

RELATIONI
VNIVERSALI
DI
GIOVANNI
BOTERO.

RELATIONI
VNIVERSALI
DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.

Diuise in Quattro Parti.

Arricchite di molte cose rare, e memorabili, con
l'ultima mano dell'Auttoe.

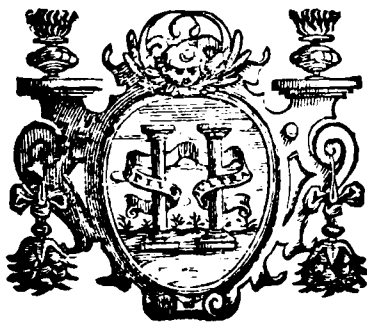
Accresciutoui Varie Osseruationi

DI GIROLAMO BRVSONI

*Sopra le medesime Relationi Uniuersali, con le
notitie de gli affari più rileuanti di Sta-
to, e di Religione di questo secolo.*

ET AGGIUNTOVI

LA RAGIONE DI STATO
DEL MEDESIMO BOTERO.



IN VENETIA, Per li Bertani, M. DC. LIX.

Con licenãa de Superiori, & Priuilegio.

AL SERENISSIMO
CARLO EMANVEL
DVCA DI SAVOIA, &c.



VELLI, che dopò molti anni di faticosi viaggi si riconducono alla Patria, sogliono per far sede delle Terre da lor viste, e praticate, presentare à Signori, ò à Padroni qualche pianta, o pietra, ò cosa tale, propria de' luoghi, oue sono stati, Hor hauendo io finito una peregrinatione di tanti anni,

Nam me iam septima portat

Omnibus errantem terris, & fluctibus ætas.

nella quale io hò girato l'vno, e l'altro emisfero; ricercato i siti de' paesi, i costumi dei popoli, le forze delli Rè, e (quelche m'hauenua mosso all'impresa) lo stato della Religione Christiana per il mondo, non potendo portare à V. A. herba, ò gioia, ò cosa, che sia nuoua à gli occhi, ò anche alle mani sue, vengo ad offerirle vn Sommario di tutti i miei viaggi, e di ciò, che io ho in essi appreso, in queste mie Relationi Vniuersali; cosa, che se non per altro, almeno per la varietà delle materie, e per la breuità della dettatura; porterà forse à V. A. qualche piacere, e gusto trà i trouagliosi, e graui affari, che ella, intenta alla quiete de gli amplissimi stati suoi, e di tutta Italia, ha per le mani, arreccare. Confido, che la diuotione verso V. A. che muoueme à farle questa picciola offerta, muouerà lei ad accettarla con quella grande Xa d'animo, e serenità di volto, che è sua propria. Con la qual confidenza, supplico il Sig. Dio per la piena sua felicità; e le bacio humilmente la mano.

Di Milano.

Di V. A. Scrittis.

Scru. humilifs.

Gio: Bottero.

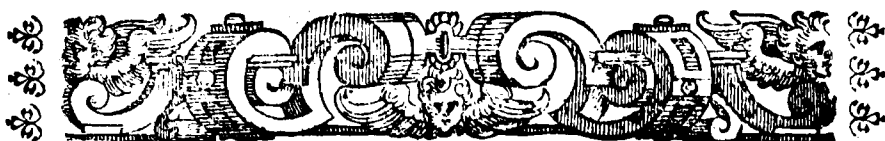


LETTORE.



ORNANO à rivedere la luce di questo secolo le Relazioni del Botero, improntate dall'Auttoe sù i fogli per secondar' l' genio di quelli, che si diletmano di scorrere' l' Mondo coi passi de gl'occhi. In questa nouella productione seguitano la condizione de gl'animali, c'hanno per vso il rinouarsi. Voglio dire, che se compariscono à gl'occhi di chi viue di loro idropico rinouate, si fanno anche vedere migliorate, e depurate da quelle macchie, per le quali si rendeano immeriteuoli d'essere maneggiate da quei Christiani, che professano vera, e puntuale vbbidenza alli superiori Ecclesiastici. Non hò mai permesso alle mie stampe l'impiego di quei volumi, che non meritano altra luce, che quella del fuoco. Il proprio delle stampe è il consecrare i libri all'immortalità, onde hò sempre detestata l'inchiesta dello stampar' opere, che soggiacciono, merzè le loro imperfezioni, ad essere dalla Chiesa confinate à viuere in vn perpetuo obblio. Ma di che carato siano i miei impieghi, ben lo puoi tu auer compreso dall'opere, che fino al giorno presente sono vscite dal grembo delle mie stampe. Godi dunque di poter leggere con animo tranquillo, e senza scrupolo queste Relazioni, che t'offerisco, e viui felice.

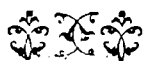




SOMMARIO BREVE

Del contenuto delli presenti Libri

DEL S. GIOVANNI BOTERO.

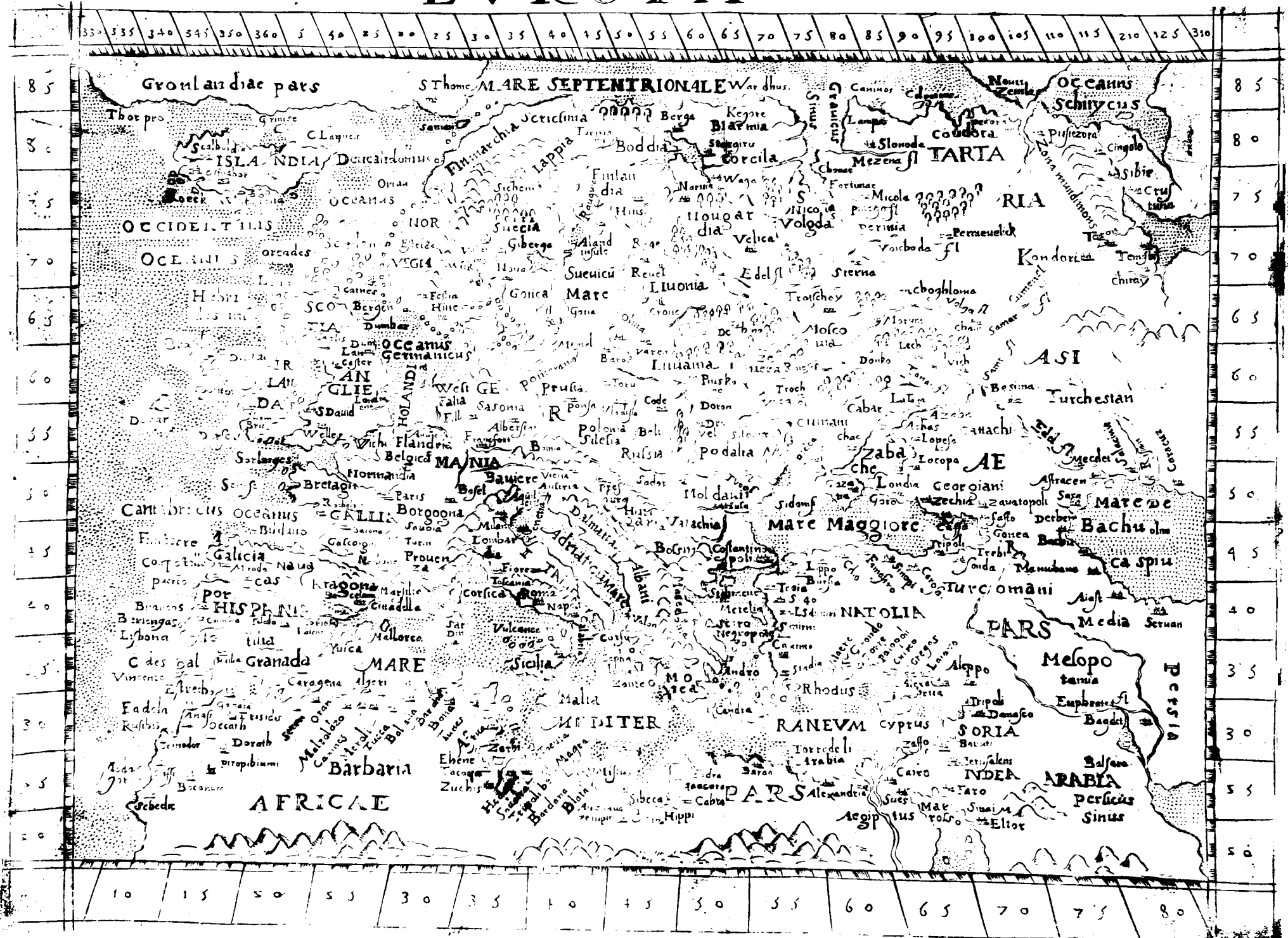


<i>Nella Prima Parte, Libro Primo.</i>	
Contiene la descrizione dell'Europa.	à carte 1.
<i>Libro Secondo.</i>	
Descrizione dell'Asia.	92
<i>Libro Terzo.</i>	
Descrizione dell'Africa.	120
<i>Libro Quarto, Quinto, e Sesto.</i>	
Descrizione dell'America.	150
<i>Prima Parte, Volume Secondo, Libri cinque.</i>	
Descrizione delle Isole.	186
<i>Parte Seconda, Libro Primo.</i>	
Tratta de' Maggiori Principi, che fiano al Mondo, & delle cagioni della grandezza, e ricchezza de' loro Stati.	244
<i>Parte Seconda, Libro Secondo.</i>	
De maggiori Principi dell'Asia.	287
<i>Parte Seconda, Libro Terzo.</i>	
De Principi dell'Africa.	322
<i>Parte Seconda, Libro Quarto.</i>	
Contiene la potenza del Pontefice Romano, del Rè Cattolico, e Imperio del Gran Turco.	334
<i>Parte Terza, Libro Primo.</i>	
Contiene la Relatione dello stato della Religione Christiana.	360
	Par-

<i>Parte Terza, Libro Secondo.</i>	
Relatione dell'Asia habitata da Genti di ogni creuenza 100111, Giudei, Mahomettani, e Fedeli.	432
<i>Parte Terza, Libro Terzo.</i>	
Contiene gli habitanti nell'Africa di ogni credenza, come sopra.	473
<i>Parte Quarta, Libro Primo.</i>	
Della notitia che i popoli del Mondo Nuouo hanno d'Iddio.	494
<i>Parte Quarta, Libro Secondo.</i>	
Delle Dispositioni remote del Mondo Nuouo all'Euangelio.	502
<i>Parte Quarta, Libro Terzo.</i>	
De primi Religiosi passati all'America per Predicarui l'Euange- lio.	518
<i>Parte Quarta, Libro Quarto</i>	
Tratta della Religione nel Brasile.	543
<i>Parte Quinta.</i>	
De Capitani, e Huomini Illustri.	553
<i>Parte Sesta.</i>	
Relationi di Spagna, dello Stato della Chiesa, del Piamonte, del- la Contea di Nizza, e dell'Isola Taprobana.	601
Saggio de Principi, e Capitani Illustri.	646
Discorso dell'Eccellenza della Monarchia, e della Nobiltà.	652
<i>Parte Settima, Libro Primo, e Secondo.</i>	
Relatione della Republica Venetiana.	664
<i>Le figure delle quattro parti del Mondo, cioè,</i>	
La prima dell'Europa va	à car. 1.
Figura seconda dell'Asia.	92
Figura terza dell'Africa.	120
Figura quarta dell'America.	150



EVROPA



D E L L E
RELATIONI
V N I V E R S A L I
D I G I O V A N N I B O T E R O ,

P A R T E P R I M A , L I B R O P R I M O .

Il qual contiene la descriptione dell'Europa .



LEVROPA, se tu guardi la grandezza, è la minore dell'altre parti del Mondo : (è longa dal capo di Portogallo fino al Tanai, trè milla ottocento; larga dall'Arcipelago all'Oceano Hibernico, mille e ducento miglia) ma se tù consideri i popoli, e gl'ingegni loro, e le facultà, e ricchezze, non cede all'Asia, e supera di gran luga l'Africa. Conciosia, che le Monarchie Asiatiche poco si stesero, e meno si fermarono nell'Europa. Ma l'Imperio di Alessandro Magno, uscìto di vn cantone di Europa occupò l'Asia fino al Gange, e non picciola parte dell'Africa. Et la Republica Romana mise sotto i suoi piedi tutta l'Africa bagnata dal mar nostro, e la miglior parte dell'Asia, & il nome de' Franchi, che (già 400. anni sono) conquissero tutte quelle contrade, è ancor fresco, e celebre per tutto Levante. Ma che diremo della nobilissima arte della Stampa, e dell'ineestimabile inuentione dell'Artigliaria, proprie dell'Europa? Perché se bene si dice, che i Chinesi, & i Catani, hanno prima di noi hauuto l'vna, e l'altra, si sono però trouati qui amendue, come cose nuoue, e condotte à tanta eccellenza, e perfettione, che non paiono dell'istessa specie appò noi, & appò quei barbari. Ma nè l'Africa, nè l'Asia hanno cosa degna d'esser paragonata con l'vso della calamita; ritrouato nella costa d'Almali: e con l'eccellenza de i popoli d'Europa nella nauigatione, co'l cui beneficio gli Spagnuoli condotti da vn'Italiano, hanno scoperto vn Mondo nouo: & i Portoghesi costeggiato tutta l'Africa, e ritrouato viaggi, & pacfi infiniti, che non vennero mai à notizia de gli Antichi; & in vero non è cosa, che dimostri meglio, e la potenza dell'ingegno humano, & il valor dell'animo, che l'arte di metter legge à i venti, e raffrenare l'horribile furore dell'Oceano. Perché se tanto conto si fà di vn cauallerizzo, che sappia domare vn polledro, e con destrezza hora concitarlo al corso, hora fermarlo, maneggiarlo finalmente, e renderfelo vbbidente: quanto maggior stima si deue fare di vn nocchiero, che per mezzo l'onde tempestose di vn pelago immenso, co'l beneficio di vna pietra, regoli l'incertezza de' venti, moderi l'instabilità de i tempi, misuri la profondità del mare, e per mezzo de gl'innnumerabili pericoli, tenga dritto il corso della sua naue? Congiunga l'Oriente con l'Occidente? faccia, che le cose, che nascono in questo, & in quel luogo, siano communi à tutti? Le scienze poi, le quali nacquero nell'Egitto, e nella Giudea, onde passarono poi in Grecia, si sono hora fermate trà noi; e la vera religione, e fede di Christo, Sig. nostro, non è pura, e sin-

*Calamita
ta oue si
troua.*

Monarchia della Chiesa, e suo seggio.

ceta fuor d'Europa, se non ne i paesi, oue i popoli di Europa l'hanno nouamente portata. E che diremo della Monarchia della Chiesa Christiana, non hà essa il suo seggio in questa parte? Mà lasciando queste considerationi à commodità, & ad otio maggiore; molto degno di auuertenza è, che non è parte niissima del mondo, nè più ricca di fiumi, ne più fauorita dal mare, dell'Europa. Conciosia che i fiumi sono innumerabili, che non solamente la rinfrescano, & la fecondano à marauiglia; ma la rendono somamente trafficheuole, e mercantile; & il mare, quasi vagheggiandola, vi s'ingolfa in mille maniere, e la rende sopra l'altre varia, e multiforme; & hor co'l flusso, e riflusso, hor con varij golfi la bagna, e cinge in tal modo, che ne rende buona parte delle sue ricchissime Prouincie penisole, quale è la Spagna, Italia, Istria, Morea, Attica, e la Traccia, e la Taurica Cherfoneso; & dall'altra parte la Bertagna l'Olanda, Danemarca, Gothia, Finlandia. Si che ella par fatta dalla natura, e per comunicar le sue, e per riceuere l'altrui ricchezze; e per dominar il mare, entro il quale si stende; per signoreggiar l'Africa, e l'Asia, l'America, à cui si accosta, e quasi porge la mano. Non è poi parte del mondo meno infestata da animali uelenosi, e fieri; uè meno ingombrata da deserti, che nell'Africa, e nell'Asia sono quasi immensi: mà è tutta fertile, tutta vtile; piena di popoli innumerabili, ornata di città amplissime, oue fiorisce la politia, la dottrina, e l'arti della pace, e dell'armi. Non le manca finalmente altro, che le speciarie, e cose tali, che sono più atte à scortar la vita, & à corrompere i costumi, che à recar giouamento, e beneficio alle genti.

S P A G N A.

*Spagna
gira
2580. mi-
glia.*

La prima prouincia d'Europa farà la Spagna, tanto stimata da Plinio, ch'egli le dà il primo luogo dopo l'Italia: è di figura simile alla pelle spiegata d'un bue, e per termine hà i monti Pirenei, che la diuidono dalla Francia, e l'Oceano, e'l mar nostro; infra i quali termini ella gira due mila cinquecento ottanta miglia; è generalmente montuosa, e penuriosa d'acque, perche i fiumi sono rari, & non vi pioe molto spesso, onde auuicne, che la sua abbondanza non vi sia vniuersale; e molto meno il commercio, e la mercantia. Conciosia che il traffico si fonda sù la commodità della condotta: e questa dipende dalla pianura de' paesi, e dell'opportunità dell'acque nauigabili. Hor la Spagna è ingombrata da gran montagne, & ha pochi fiumi. Egli è vero, che non le mancano alla marina porti importanti, e di traffico incredibile, come vedremo al suo luogo. E perche i monti sono aspri, e scoscesi, & i piani in molte bande aridi, e sterili; quindi auuicne, e la picciolezza delle città, e la rarità delle populationi. Strabone si ride di Polibio, che haueua lasciato scritto, che Tiberio Gracco hauesse distrutto 300. Città di Spagna; e d'alcuni altri, che diceuano, ch'ella conteneua mille Città. Perche, dice egli nè il terreno le può sostentare, nè in Spagna fiorisce quella ciuiltà, e politezza, che s'impara nella Città, ma che si v'usa ne' villaggi. L'aere v'è generalmente salubre, freddo verso Settentrione, & i Pirenei; temperato verso l'Oceano, & il mar nostro. Le Oliue nõ passano i confini di Castiglia nuoua. Le sue ricchezze sono Vini, Grani, Oglio, Cera, e Miele, Zuccaro, Zaffarano, frutti d'ogni qualità, & in tanta copia, che ne prouede quasi tutto Settentrione; massime d'Oliue, Naranci, Limoni, Fichi, Zebibo, e simili. Le carni, come anco i frutti, vi sono perfettissimi, massime il Castrato, & il Porco. Non si può dire quanta abbondanza vi sia d'ottimi pesci nelle parti marittime massime di Andalogia, di Portogallo, di Gallitia, di Biscaglia: Scritue Strabone, che verso lo stretto di Zibilterra i Tonni ingrassano terribilmente col ghiande, che dalle vicine quercie caddono in mare. E la pesca loro è di tanta importanza, che il Duca di Medina Sidonia, ne caua 90. mila ducati d'entrata, e quello d'Aroc

Tonni oue si ingrassano con le ghiande.

lo d'Arco 20. mila. E già che parliamo di pesci, non lascierò di dire, che il Padre Luigi di Granata scrive, che l'anno 1575. la forza del mare gittò nella costa di Peniche, l'itogo di Portogallo, vn pesce lungo 40. braccia, largo 15. palmi, di tanta corpolezza, che due huomini, affai grandi, stando vno da vna banda, & l'altro dall'altra, à pena si vedeuano: l'estreme punte della coda haueuano d'interuallo cinque braccia, & nel 1578. fù pur ributtato nella spiaggia di Valenza vna Foca, ò vogliamo dire il Vitello marino, lungo cento piedi. Et nelle coste di Bisaglia vengono alle volte sbattute Balene di grandezza tale, che se ne cauano 200. arrobe d'oglio. Ma ritornando a' frutti della terra, abbonda anche di pece, robia, grana, minio, sparto, giunco, lina, canape, argenti viui, sapone di pietra, termentina alume, metalli d'ogni sorte, massime oro, argento, e ferro. Plinio celebra anche il rame de i monti Mariani, che si chiamano hoggi Sierra Morena. I e lane, & i cauali sono, per la loro eccellenza, cose note à tutti; & i migliori cauali nascono in Andalogia, & in Granata. La gente partecipa affai di malinconia, che la rende graue nelle maniere, e lenta nelle imprese. Amano il fusciego, e fanno fondameto grande sù l'apparenza; onde impiegano tutte le lor facultà in addobamenti, e pompe. Presumono affai di se stessi, & inalzano incredibilmente le cose loro. Conoscono prontamente il vantaggio, e lo cercano con ogni arte. Sopportano la fame, e la sete più d'ogn'altra nazione d'Europa; il che gli hà resi vincitori di molte imprese. Fuor di casa si difendono l'vno l'altro, e si mantengono vniti. Ilche è cagione, che la lor militia sia quasi inuincibile. Nelle guerre vagliono più à piedi, che à cavallo, benchè habbiano cauali di grandissima eccellenza: e più con l'archibugio, che con altra sorte di armi. Cuoprono con grande industria le loro debolezze. Mostrano somma riuerenzia alla Chiesa, & alle cose sacre. Ilche dimostrano le inestimabili entrate di quel Clero; & in vero io credo, che Dio gli habbia fauoriti con tante vittorie, per il zelo, e professione, ch'essi fanno di pietà, e di religione, e che per ciò gli habbia dato vn Mondo nouo, nel cui acquisto, gouerno, e dominio, non ha parte niuna altra nazione. S'innamorano ardentemente, e non risparmiar cosa niuna per gli amici. La Spagna contiene sette Metropolitanati. Et 45. Vescouati senza portogallo, che fa trè Arciuescouati, e dieci Vescouati.

Vitello marino lungo cento piedi.

Argento vino oue sfaccia.

Militia Spagnuola, come vnita, & inuincibile.

DIVISIONE DELLA SPAGNA.

La Spagna fù diuisa da gli antichi in trè parti, nella Terraconese, Betica, e Lusitania. La Betica giace trà la foce del fiume Guadiana, detto da gli antichi Anas, & il capo di Gates, che quei chiamarono Charidamum promontorium; e di qua si stende fino à i fonti di esso Guadiana, la trauersa il Guadalchiuir: e le dà anco il nome di Botica, perche egli latinamente viene chiamato Betis. La Lusitania giace trà il Duero, e la Guardiana. La Tarconese contiene tutto il resto: cioè i regni di Murtia, Valenza, Catalogna, Aragona, Castiglia la vecchia, e gran parte della nuoua, Nauarra, Bisaglia, Leon, Asturia, Galitia, e quella parte di Portogallo, che è rinchiusa trà il Duero, e'l minio. Hoggi la Spagna è diuisa in trè gouerni, ò vogliamo dire corone, di Aragona, di Castiglia, e di Portogallo. Sotto Aragona si contiene Aragon, Catalogna, Valenza, con gli acquisti di Maiorica, e Minorica, Sardegna, Sicilia, e Napoli. Sotto Castiglia si cõprende Bisaglia, Leon, Asturia, Galitia, Estremadura, Andalogia Granata, Murtia, e l'vna, e l'altra Castiglia, con acquisti delle Canarie, Nauarra, Milano, del Mondo nouo, delle Filipine, e d'altri paesi. Sotto Portogallo vien compreso Portogallo, e Algarue, con gli acquisti di Ghinea, Etiopia, Brasil, Indie, e di molte Isole.

Diuisione delle Prouincie contenute sotto la Corona di Spagna.

Aragona. Castiglia Portogallo.

C A T A L O G N A .

HOr cominciando l'Historia ci si fa prima incontro Catalogna, che si stende da Salsas fin all'Ebro, e dal mare di Leone, sin'al fiume Cinga, è generalmente sterile, e più abbondante di frutti, che di grani; e d'alberi saluaticchi, che di piante gentili; ma i popoli si aiutano col mare, onde cauano nauigando, (nel che vaghiono assai) e trafficando, grandi emolumenti: fronteggia con la Francia à Salsas, perche è vna importante fortezza, e di sito, perche è posta in vn passo stretto (oue l'estate per alcuni stagni, e paludi vicine, l'aria ui è pestilente) e di mano, perche dopo, che sù ricouerata dalle mani de' Francesi; ui hanno fatto fortificationi d'importanza. Segue Perpignano capo della Contea di Ronciglione, che sù impegnata da Giovanni Rè g' Aragona per molte migliaia di scudi, à i Francesi; e poi resta al Rè Cattolico da Carlo VIII. senza altro, che con promessa di non impedirlo nell'impresa di Napoli. Questa Contea si stende trà due braccia de i Pirenei, de i quali l'uno uà à Saliàs, l'altro à Colibre, detta da gli Antichi Illiberis. Nella marina si ueggono diuersè terre con porti, ò spiagge, più presto necessarie, che fidate, perche soggiaciono à diuersi venti, e non sono molto capaci, Elna, Colibre, Rosas, Empuria, Palamos, Blanos. Ma Barcellona è capo della Contea di Catalogna. Alla eccellenza di questa città altro non manca, che un porto. I suoi cittadini, si gouernano per li molti priuilegi, con una certa spetie di libertà, non riconoscendo il Rè, se non molto conditionatamente, nel che essi sono scropolosissimi. Veggon si ne i mediterranei Girona, Vich, (questa hà il Contado aspro, e mezzo deserto, & i paesani incolti, e rozi: e pieni d'ignoranza, e di saluatichezza) Cardona, Vrgel, Monferrato, monte d'incredibile diuotione per una miracolosa imagine della Santissima Vergine: Ma tornando alla marina, ci aspetta, oltre il fiume Lobregato, Tarragona, Città; onde prendeuua nome la più parte della Spagna, che se bene non hà porto, e però posta in un sito commodo. Segue la foce del fiume Ebro di chiarissima fama, perche sù messo per termine trà i Romani, & i Cartaginesi. Nasce uicino all'Oceano Catabrico, presso ad una terra, che si chiama perciò Fuentibre: e correndo un pezzo uerso i Pirenei, riuolge poi il corso ad Oriente, e poi à mezzo di: e non è fiume, che faccia manco girauolte di questo; si ingrossa assai co' fiumi, che nascendo alle radici de i sudetti monti corrono in lui; perche dall'altra banda non riceue altro, che il Bilbile, che sia degno di essere commemorato: alla sua foce fa l'Isola di Alfaques nido de i Corsari. Mà seguendo il suo corso, uedesi Tortosa Città nobile, e di buon territorio; è più sopra, trà i fiumi Artagna, e Cinga, Lerida, celebre ne i Commentarij di Cesare. I fiumi di Spagna hanno, si può dir tutte le riue alte, e i letti bassi: onde procede, che malageuolmente si nauigano, ò si corriuano al troue: si uagliano però qualche poco dell'acque dell'Ebro in Aragona, e di alcuni fiumi piccioli in Valenza, & in Granata.

Ebro fiume notabilissimo, il quale era il confine trà Romani, e Cartaginesi.

A R A G O N A .

ETerminata à Levante dal fiume Cinga, à Ponente da i monti di Moncato, e di Molina (famosi per le miniere del ferro) à tramontana dal fiume Ebro; à mezzo giorno dal monte di Brabanza. e per lo più paese aspro, e secco: massime uerso i monti Pirenei: oue si camina le giornate intere, senza ritrouar habitanti. Ma non le mancano alcune ualli fertilissime d'ottimo grano, e d'ogni frutto, e l'acqua fa per tutto oue arriua, effetti grandi. Quà si ueggono le città di Iaca, Huefca, Valnasca, e diuersè popolacioni lungo i fiumi, benchè rari. Quasi nel mezzo è la terra

La terra di Moson, famosa per le corti, che vi si tengono . Conciosia, che sà di mestieri, che il Rè vi si trasferisca di tre anni, se vuol riscuotere seicento mila scudi, che in tanto tempo li pagano questi stati d'Aragona . La Metropoli è Saragoza, Città, se tti guardi la bellezza delle contrade, & la magnificenza de i palagi, la più bella di Spagna . I suoi habitanti fanno professione particolare di politezza , & di caualleria . Non è meno sterile dall'altra parte del frume , oue in grande spatio di paese , non si vede terra d'importanza fuor che Calataiut : che se noi miriamo alla salubrità dell'aere, alla fecondità de' terreni, all'amenità de' giardini, & alla moltitudine delle populationi, ch'è attorno, otterrà facilmente il secondo luogo dopo Saragoza .

V A L E N Z A .

Q Vesto Regno giace trà il mar nostro, & i monti di Consuegra, di Barbarza, e di Boemia . Hà due città, Horiuola , e Valenza : egli è vero, che si è dissegnato di far Vescouato Sciatua, trasferend'ouì vna parte dell'entrate di Valenza, morto, che sia l'Arcivescovo presente . Valenza si gode il più temperato aere, & il più gratioso cielo di tutta Spagna . Ha il territorio pieno di giardini , & i luoghi amenissimi, ne' quali si fa copia grandissima di risi , zuccari, grani , e frutti : corrisponde assai alle qualità di Napoli . I suoi habitanti non sono molto stimati da gli altri popoli ; perche essendo quasi intrisi nelle delitie, delle quali abbonda grandemente, e la città, e' l'contado, poco vagliono nell'armi : onde per la loro delicatezza, vengono detti Peniti da gli altri Spagnuoli . Non è città in Europa, oue le donne di mal' affare siano più stimate, cosa veramente indegna ; conciosia che quiui, e d' habitatione, e di vestito, e di seruitù la libidine auanza l'honestà . In questo Regno si contano forse 22. mila famiglie di Moreschi . De i fiumi, che' l' bagnano , i principali sono Guadalauar, che vuol dire acqua pura , e chiara : che passa vicino à Valenza, e Xucar, che gli antichi chiamarono Sucrone , onde prende il nome il seno Sucronefe, che si stende dall'Isola di Alfaques, sino al capo Martin . Il porto del Regno e quello di Alicante, che gli antichi chiamarono Illice ; onde piglia il nome il seno compreso trà l' capo di Martin, e' l' capo di Palos . Ha minere d' argento à Buriol : d'oro à Loder : di ferro à Finistrat, e à Iabea di alabastro ; à Piacent, di allume ; calce, e gesso in più luoghi .

Donne di mal' affare oue siano stimate .

M V R T I A .

Q Vesto Regno hà per termine i confini d'Alicante , e' l' capo di Gates , & è bagnato dal seno Virgitane, così detto da Virgi, che si chiama hoggi Vera . Hà poche habitationi, e di poca importanza ; perche i monti hanno dell'aspro asfa, & i piani sono pochi beneficiati dell'acqua . I fiumi, che l'inaffiano sono due , sopra l'vno è posta Murta ; In Murta, ch'è capo del regno , si fa numero grande di ottimi vasi di creta , e quantità di finissima seta ; l'altro è il Guadalantin, poco habitato . Quello, che hà di buono questa prouincia, è il porto di Cartagena, il migliore ch'habbia Spagna sul' mar nostro . Pare à punto quello, che Vergilio descrive nel primo dell' Eneida, perche vn'Isola, che gli è à dirimpetto , l'assicura da i venti, e' l' difende dall'empito del mare, che vi rompe la sua furia . Andrea Doria diceua, che egli teneua tre porti per sicurissimi nel mar Mediterraneo , quel di Cartagena, e Luglio, & Agosto . La città è poca cosa, e mal fabricata : quel, che l'arricchisce, e rende famosa, è il traffico della lana, che per questa porta esce, e si conduce à Genoua , à Milano, à Fiorenza, & altroue . Dalla guerra de i Moreschi in

Gio: Bottero .

quà il Rè Filippo, conoscendo l'importanza di vn porto così eccellente, di quanto pericolo sarebbe, se i Turchi vi s'annidassino, l'ha fatto ragioneuolmente fortificare. In questo Regno essendo, alcuni anni sono, per vna certa quasi pestilenza, morti tutti i vermi da seta, se ne migliorò la razza con la femenza di Granata.

G R A N A T A .

Regno di Granata paese fertile. **Q**uesto Regno si stende da Vera sia à Malaga; e qui si vede quanto importi l'Agricoltura. Conciosia, che nel tempo, che i Mori Signoreggiavano il paese, non si poteua vedere cosa nè più habitata, nè più copiosa d'ogni bene; le colline era vestite di vigne, e d'alberi fruttiferi; le valli, & i piani di biauè, e di giardini; e si vedeuano per tutto ville, e villaggi pieni di gente, e di vettouaglia. Hora non è, di gran lunga, paese così popolato, nè douitioso: perche v'è mancata la gente, e con essa l'agricoltura; è però de i più fruttiferi di Spagna massime quella parte, per la quale passano il Xenil, & il Daro: perche questi due fiumi adacquando parte da

Mori cacciati di Granata.

se, parte con aiuto dell'industria, il contado di Granata, feruono incredibilmente alla propagatione delle piante, frutti, herbe, grani, animali, mà sopra tutto di zucari, e sete rarissime. I Mori, che ne furono cacciati l'anno 1492. di Genaro, diceuano, che'l Paradiso era in quella parte del Cielo, ch'è sopra Granata. La città di Granata è simile à vn melagrano aperto: perche cõtiene due colline, che si possono quasi dir montagne, diuise da vna valle, per la quale passa il Baro; è diuisa in quattro contrade differenti di sito, che si chiamano Granata, Sierra del sol, Aluefin, Antiquerula. In Granata, che è la principale, habitano i nobili, & i mercadanti. Qui ui è vna Chiesa di mirabile architettura (ma nõ è finita) oue dal Rè Ferdinando in quà, si sepeliscono i Rè Catolici. V'è l'Alcazer, edificio che rappresenta vna picciola Città; conciosia che cõtiene forse ducento botteghe, & hà dieci porte. V'è l'Allãbra, che è il palazzo de gli antichi Rè, di fabrica tale, che per l'artificio, e per la moltitudine delle fontane, si può metter trà i miracoli del módo: mà sopra tutto è marauiglioso il suo sito, perche hà sotto gl'occhi da Leuante la Città, e'l suo territorio da Mezo giorno le montagne neuate (così dette perche non le abbandona quasi mai la neue, ilche rende l'aria fresca, e l'acque alquanto crude) da Tramontana vna pianura immensa, tanto fertile, che (per non dir altro) le foglie solo de i moroni rendono al Rè più di 30. mila scudi d'entrata. Dell'altre contrade non mi occorre parlare per non vi esser cosa notabile: tutta la Città gira intorno à sette miglia, & è tutta murata con più di mille torri, è anche città Guadix, noue leghe da Granata. Gli altri luoghi di consideratione sono Ronda, Maluella, Velez, Vera, Moxacar, Guefcar, Baza, Codba, Loxa sopra il fiume Xenil. Questa terra, hà il piano amenissimo, e fruttuosissimo: e ne i monti vicini si pascono copiosi greggi, dalle cui lane si caua infinita vtilità. Allama è castello lunghi sette miglia da Granata, delitioso per li bagni, di gran piacere à i sani, e giouamento à gli amalati. Vicino à i quali bagni d'acqua calda, passa vn ruscello di estrema freddezza, che per ciò si chiama Riofrio. Antiquera è vn castello in luogo alto, & ineguale con le porte di ferro. Scuopre bellissimo paesi, campi, fonti, ruscelli, e monti, & ne i monti si trouano saline ottime, perche l'acqua de' fonti, e la piouana raccolta in certi luoghi bassi, si condensa con l'ardor del Sole, in sale perfettissimo. Vi si veggono anche minere di gesso. Baza grossa terra cõ vna collegiale. I suoi luoghi maritimi d'importanza sono Almeria, e Malaga, città ragioneuole. Malaga è ricca di vettouaglie, onde vi si proueggono volentieri l'armate, hà il territorio parte in piano, parte in valle, tutto pieno di frutti, & ne i suoi vicini monti non si possono quasi scappare i villaggi.

Palagio de gli antichi Rè di Granata.

Si stende dal principio quasi dello stretto di Gib' terra, sino al fiume di Guaditana. Non è parte nessuna di Spagna, nè più copiosa di frutti; nè più abbondante di grani, nè più piena di greggi, e d'armenti, massime di Caualli; e si può veramente chiamare il granaio, e'l fruttaro, e la cantina, e la stalla di Spagna, e dirò anche; l'uccelliera, conciosia che hà tanta copia d'uccelli, e massime di tordi eccellentissimi, che non si crederebbe di leggeri. Siede quasi alla porta del mar Mediterraneo per beneficio dello stretto di Gibilterra; che se bene appartiene più presto al regno di Granata, che à questa prouincia ne diremo due parole qui. Egli dunque è largo sette miglia co'l flusso, e refluxo ordinario del mare; l'Oceano ingolfandosi per questa porta trà l'Africa, l'Asia, e l'Europa, s'acquista nome di mar Mediterraneo: e si distende quindi sino à gli vltimi termini del mar maggiore per lo spazio di 3700. miglia, e ne gira più di dieci mila. I Greci chiamarono questo stretto Herculeo, per due colonne di bronzo, ch'erano nel Tempio d'I Hercule: ò, come altri vogliono, per due monti (de' quali vno si chiama Calpe, & è nella Spagna; & l'altro Abila, & è nell'Africa) celebrati da Poeti sotto nome di colonne, piantate da Hercule, per termine de' suoi viaggi. I Latini lo chiamano anco Gaditano, per la vicinanza dell'Isolletta di Calis. I Mori gli posero poi nome di Gibilterra da vn castello ch'essi edificò sotto il monte di Calpe: il qual monte è picciolo di circuito, ma di tanta altezza, che da lontano rappresenta vn'Isola separata dal resto della terra. Hor passato lo stretto, si troua l'Isola di Calis, lontana dal continente intorno à 700. piedi; à cui era congiunta vn'altra Isoletta, che non giraua più di 200. passi d'inesestimabile fertilità; erano amendue dette da i Latini Cades. Nella maggiore che hoggi resta è vna città, che à tempi di Romani era delle più ricche di Spagna. Si che Strabone scriue, che di grandezza, e di splendore de' cittadini, non cedeua à nessuna città dell'Imperio. Conciosia, che vi si contarono alle volte 500. cauallieri Romani, quanti non se ne trouarono altroue, che in Padoua. Hora non è di gran lunga così grande; & si può più presto annouerare trà le celebrescale de i mercadanti, che trà le magnifiche Città. I Mori la rouinarono, & i Corsali non la lasciano ripigliar forze. Ma non è cosa, che le rechi maggior nocumento, che la vicinanza di Siuiglia: la qual Città tira à se tutto il traffico dell'Oceano Occidentale. Trà Calis, e'l continente, v'è vno ottimo porto, che si dice porto Reale; e più sopra, verso Settentrione, vn'altro, che si chiama di S. Maria. Quindi doppiando vn picciol capo, si troua il porto di S. Lucar, oue le nauì si fermauo; ò per aspettare i venti, se vogliono ingolfarsi; ò il refluxo dell'Oceano, se vogliono arriuare à Siuiglia. Siede Siuiglia sù la sinistra riuà del fiume Guadalchuir; gira à torno sei miglia: hà piazze, contrade, Chiese, Monasterij magnificentissimi. Hà vn contado d'incredibile amenità, produceuole sopra modo di frutti, ogli, vini, grani. V'è trà l'altre cose, vn bosco d'oliue, che dura trenta leghe. Io trouo, che nel tempo che Ferdinando il Magno, prese Siuiglia, si contauano nel suo territorio 20. mila Aldee; hora se bene non arriuano à gran prezzo à sì alta somma, vi si contano però 200. luoghi murati. La sua ricchezza si può comprendere dall'entrata della Chiesa, perche l'Arciuescouo hà più di 110. mila scudi di rendita, il Capitolo 120. la fabrica 30. mila, il Monasterio de' Certosini 25. mila, lascio poi più di due mila beneficij sparsi per la Diocese, e tanti Conuenti di Frati, e Monasterij di Vergini, & Hospitali, e luoghi pij, tutti commodi, e ricchi. I suoi cittadini mostrano ingegno, & inclinatione alla pietà, & alla virtù. Fà porto à questa Città il fiume Guadalchuir, che vuol dire, presso gli Arabi, fiume grande; & è veramente, & per l'ampiezza, e per la bontà dell'acque ottime, & à tinger panni, & à render

*Regno di Andalo-
gia.*

*Porto
Reale.
Porto di
S. Lucar*

*Arciue-
scouato
di Siui-
glia.*

*Fiume
Guadal-
chuir.*

belle le persone, vno de' più illustri fiumi d'Europa. La marea monta anche due leghe più sù della Città. Per questo porto la Spagna manda i suoi vini, ogli, frutti d'ogni sorte, nell'America, & in tutto Settentrione, e particolarmente il viro, che si dice, che quando non entrano in Siuiglia 4000. arobe di vino al dì, bisogna che il Dattiere falsica. Che dirò dell'altre ricchezze, delle quali Siuiglia prouede, Francia, Inghilterra, Scotia, Fiandra, Allemagna, Pollonia, e l'altre tante Prouincie. Quiui all'incontro si scarica l'oro, l'argento della nuoua Spagna, e del Perù, le perle di Gabagna, e di Terarecchi, le smeralde di S. Marta, la Cuciniglia del Messico, i zuccheri, & i corami dell'Isola Spagnuola, e l'altre infinite ricchezze di quel Mondo nouo; e quindi si compartano à tutta Europa, si che questa Città sola per l'entrata, e per l'uscita de'tanti tesori, de' quali essa è quasi magazzino, e scala del Rè Catolico vn buon regno. Dall'altra parte del fiume è la terra di Triana, membro amenissimo di Siuiglia, se bene in questa Città il Sole si fa sentire eccessiuamente, e tanto che le biade vi si maturano d'Aprile, come nell'Egitto; nondimeno vi sono anche tanti rinfrescamenti, e commodità che'l Rè Ferdinando diceua, che d'Estate bisognaua dimorare in Siuiglia, come d'Inuerno à Burgos, che è fr eddissima Città; ma con mirabili ripari contra'l freddo. Oltre Siuiglia, sono nell'Andalogia diuersè altre Città, e luoghi importanti: ma la principale è Cordoua, sino alla quale si può nauigare parte con grandi, parte con piccioli vascelli li Guadalchiuir: è Città di gran circuito, ma con le habitationi, per la moltitudine de' giardini, assai rare, abbonda d'acque, onde il suo contado è non meno diletteuole, che fruttifero, e pieno di terre, e di castelli. Lorena è vna terra del suo territorio, c'hà sotto di se 550. altre populationi, ilche io hò voluto mettere contra quelli che fanno la Spagna tanto Ipopolata, e deserta. Hà patito questa Città l'anno del 1589. vn terremoto, che conq' assò, e gittò à terra bellissimo edifizij. Gli habitanti viuono con gran politezza, e ciuiltà: sono di bell'ingegno, come ne fanno fede Seneca, e Luicano nelle lettere, e Gonsaluo Fernando nell'armi. Iuen è ancor essa Città notabile, e che merita, che li Rè Catolici, trà i loro tanti titoli, se ne chiamano Signori. Hà nella sua Diocese Vbeda, Boessa, Anduiar, grosse terre. Mà passerei il segno s'io volessi raccontare tutte le Città, terre, e castelli di questa floridissima Prouincia; ma non voglio lasciarne due per le loro nobili qualità; l'vna è Almaden, l'altra è Marchena. Almaden è luogo dell'ordine di Alcantara nella Diocese di Cordoua: Quiui è vna minera d'argento viuo ricchissima. L'argento viuo, è vn metallo liquido, ma che di grandezza supera i sodi, afferra l'oro, ouunque può, e lo separa da ogn'altro metallo: doue non è oro, corre all'argento, e lo purga dalle misture della terra, rame, piombo, co' quali ei si genera. De gli altri metalli non si cura, anzi li guasta, rode, e fora, e se ne fugge; onde non si può tenere se non in vasi di creta, o in pelli, d'animali: Si risolue immediatamente in fumo, e di fumo ritorna nel suo essere. In queste minere d'Almaden v'è argento viuo di due sorti: l'eccellente è quello che prorompe dalle pietre rotte, è si chiama vergine: di minor prezzo è quello, che si troua sotto terra, ma l'vno, e l'altro di natura velenosa; onde quei, che lo cauano diuengono in pochi giorni pallidi, smorti, di tal maniera, che paiono più presto cadaueri, che corpi viui: e tremano della persona, e viuono poco, entra insensibilmente sino alle ossa: onde in Almaden rompendosi alle volte l'ossa delle gambe di corpi, stati alcun tempo sepolti, n' esce buona quantità d'argento viuo; parlo di quei che hano lauorato nelle minere. Gli indoratori per ouviare al male, che dal maneggiar questo semplice procede, sogliono tenere (mentre lauorano) vn pezzo d'oro in bocca, che poi cauato resta asperso d'argento viuo; le rupi, ond'egli si caua, rosseggiano per il minio, che è quasi v'escrimento delle sue minere, e s'accompagna l'vn l'altro: onde Plinio mette in vn luogo vicino ad Alma-

*Zuccheri
dell'Isola
Spagnuola
eccel-
lentissimi*

*Argento
viuo, sepa-
ra l'oro
da ogn'al-
tro metal-
lo*

*Argento
viuo, e sua
potenza.*

ad Almaden vene di Minio, ch'era all' hora in gran prezzo . Mâ veniamo à Marchena, questo è vn luogo ne' confini di Granata, e d' Andalogia, nel cui contado, e vicinanza , nascono i più belli . & migliori Gianetti di Spagna : sono i Gianeti caualli di tanta bellezza , che par che la natura si compiaccia, e s' inuaghisca di formarli, e di pulirli à parte quasi di sua mano : di tanta velocità , che non cedono à venti; di tanta viuacità, che non si può credere l' ardir loro nelle battaglie, ò l' animo nelle ferite : conciosiache, se ne sono visti alcuni, che strascinando le budella, hanno condotto i lor patroni in salto . Ilche è cagione che in Francia auanzano ogni altro cauallo di prezzo, e se la natura hauesse dato à i Ginetti forze vguali all' animo, & alla brauura, non li mancherebbe cosa nissuna: ilche io dico, perche sono più presto coraggiosi, che forti; e più atti à brieui scaramucce, che à giuste giornate : sono veramente molto conformi alla natura de gli Spagnuoli , che si diletano assai dell' apparenza, e della vaghezza, e sopra tutto dell' attillatura , e gentilezza: conciosia, che non si può dipingere cauallo più attilato, e gentile, ò più à proposito per comparire, e far mostra di se stesso .

E S T R E M A D V R A .

S i stende da villa reale à Badois, e da Sierra Morena al Tago; è il più aprico paese di tutta Spagna, onde si come in Italia i bestiami passano d' inuerno dall' Abruzzo nelle campagne di Puglia, così in Spagna passano dalle parti Settentrionali in Estremadura ; ma d' estate vi si fa caldo eccessiuo : il che è cagione , che non vi siano Città grandi . Il fiume Guadiana che la trauersa , e su' l quale siedono le città de Badaios , e Merida , quasi sdegnato di fauorire vna prouincia così fatta con le sue acque, caccia à meza strada sotto terra, e vi camina 15. leghe, sino à tanto che risorge di nuouo vicino à Medelino terra famosa per origine di Ferrante cortese, debellatore del Messico . In quello spatio, nel quale il fiume camina sotto terra , vi sono ottimi pascoli, onde tra l' altre marauiglie di Spagna, si suol dire , che v' è vn fiume su' l quale pasturano i bestiami . Ha recato gran reputatione à questa prouincia à tempi nostri la terra di Guadacanal per vna vena ricchissima d' argento: conciosia , che se ne cauano ordinariamente sino à 600. scudi al dì : e si stima , che in tutto habia fruttata intorno à tre milioni di scudi, cosa rarissima anche nelle miniere della nuoua Spagna, del Perù : molto maggiore honore, e gloria, le apporta Guadalupe, luogo non meno diuoto in questa prouincia, che Monferatto in Aragona, mercè d' vna diuotissima imagine della Santissima Vergine .

*Regno di Estrema-
dura.*

CASTIGLIA NOVA, E VECCHIA, IEON.

Q ueste sono due prouincie di sito, e costumi molto simili: se non che la nuoua ha più pianura, che la vecchia; e per esser più à mezo giorno, è più calda. Questa abbonda più di grani, quella di bestiami. Questa è rigata dal Tago , e da diuersi altri fiumi, che mettono in lui: quella dal Duero, che per le molte acque, ch' egli riceue ingrassa di tal maniera, che ne riesce il maggior fiume di Spagna: egli è vero, che per la sua rapidità, e per la strettezza del suo letto, attorniato per lo più da balze asprissime, e da rupi scoscesi, non porge di gran lunga commodità di nauigatione , ò aiuto alla productione de' frutti vguale à quella , che si riceue dall' Ebro, dal Gualdachiur , e dal Tago : le due Castiglie si diuidono l' vna dall' altra con vna schiena di montagne, che cominciando ne' confini di Nauarra, trauersa quasi tutta la Spagna sino al mare. Della nuoua è Capo Toledo, della vecchia Burgos. Toledo è grossa città in vn sito erto, per lo quale non si camina mai per il piano, ma si mōa, ò si cala sempre: può girar quattro miglia, ma per l' inegalità del sito , c' hor s' alza,

Montagne che diuide Castiglia nuoua dalla vecchia.

alza, hor s'abbassa, e Maggior che non pare; è cinto da monti, eccetto dalla parte della Vega, ha le strade strette, ha le case folte, e più belle di dentro, che di fuori, contiene 23. contrade, e 17. piazze. Ha il Clero sopra modo honorato, & il più ricco, che sia nella Christianità: l'Arcivescouo ha il dominio temporale di 17. terre murate, oltre à gli'altri luoghi: e si stima, che le sue entrate s'auvicinino à 300. mila scudi, & à questa somma corrispondono le rendite del Clero, e della fabrica della Chiesa: le corre sotto, e cinge la città da tre parti il Tago, la cui acqua deliziosissima, con vn'ingegno miracoloso si tira su nella città: opera rara di Giacomo Cremonese. Vicino à Toledo si scuopre vna pianura, che per beneficio dell'acqua del Tago, che vi si conducono è di grandissima amenità, ma il contorto, oue l'acqua non arriua, patisce assai: A Tramontana di Toledo si scuopre Madrid in vna paese assai buono: oue per la residenza fattauì dalli Rè passati, e massime dal presente, inuitato à ciò dalla salubrità dell'aere, e dell'opportunità de boschi, per le caccie, s'è fatta vna popolazione delle maggiori di Spagna. Vedesi di quà dalla Guadiana Città reale, e sopra'l fiume Calatraua; onde tira origine l'ordine de i Cauallieri, che ne portano il nome; e di quà dal Tago Couca, e Ocagna, famosa per li guanti, che vi si fanno con vn habitatissimo contado, sopra'l fiume Alcántara: onde prende nome vn'altro ordine di Cauallieri: e sopra Madrid. Alcalá di Henares, terra celebre, per lo studio di Theologia fondatoui dall'Arcivescouo Ximenes. Ma passando alla vecchia Castiglia, la sua Metropoli è Burgos, città antica, e bene edificata, se non che ha le strade strette; è circondata da montagne, che le fanno i giorni più corti di quel, che ricerca il sito, perche li ritardano la mattina, & le rubbano la sera intepeschinamente i raggi del Sole; per la quale cagione l'aere vi è freddissimo. Quiui, tra l'altre cose, vi è la Chiesa Metropolitana, fatta con grande artificio: perche in vn medesimo tempo vi si cantano i diuini vsitij in cinque cappelle, senza impedimento, ò disturbo. Vi è vn Crocifisso antichissimo, che si stima opera di Nicodemo: vi è vn monasterio di Monache che si chiamano le Vuelghe, sono cento cinquanta, tutte nobili. La loro Abbadessa è signora di vintiquattro terre, & di cinquanta villaggi, con collatione di varij benefitij, & di dodici commende. Fù edificato dal Rè Sancio, che si dice il Desado. Questa Città contende con Toledo della precedenza nelle diete, ò vogliamo dire Corte di Spagna, nõ si potendo finire, per ostinatione delle parti, le pretensionì, è la contesa; il Rè Ferdinando trouò finalmente così fatto temperamento, ch'egli fè parlare Burgos, dicèdo ch'esso parlerebbe per Toledo. La sua Diocesi contiene ceto ottanta terre. Vedesi sopra il fiume Tormes, e poi Salamanca, col piu celebre studio di Spagna; & al suo Settentrione Medina del campo, terra ricca, e di traffico: & poi Camera, & Vaia-dolid. Questa è stimata la più bella terra d'Europa, non che di Spagna, sopra il fiume Pisuergo, con vn territorio fertile di grani, di carne, vini, frutti d'ogni sorte; la terra è grande e ben fabricata, con strade, e piazze larghe, e cō palagi, & habitationi magnifici, vi sono molte arti: la più celebre è quella de gli orefici, che si chiama dell'argentaria. Crebbe già, e si annobì per residza delli Rè, come hora Madrid. A Levante di Salamanca, siede Auila, Segouia, Sequenza, e diuersè altre Città, e terre, che non mi accade ricercare. Ma non lascierò Soria, chiamata da gli antichi Numantia: conciosse, che non fù Città al mondo, che per più tempo, e con minor numero di gente traugliasse, e rompesse gli esserciti de i Romani, ò mettesse in fuga maggior moltitudine di quelli. Tra il fiume Pisuergo, & il fiume Esla, giace Medina di rio secco, piazza molto mercantile, e non molto lontana da Palentia. Ma v'scèndo fuor de i confini di Castiglia, s'appresenta à noi sotto le mōtagne di Asturias, la Città di Leone, capo d'vn regno, che ha nome da lei. Quiui fecero la prima residenza i Rè di Spagna, dopò l'inondatione de i Mori; è con perpetue guerre: qu'asi di 800. anni, gli sforzarono finalmente à ritornarsi nel Africa, nella quale

Madrid
residenza
dell' Rè
di Spa-
gna.

Crocifisso
fatto da
Nicodem-
mo.

Monaste-
rio di mo-
nache tur-
te nobili,
e l' Abba-
dessa Pri-
cipessa.

impresa non si può dire con quanto valore s'adopraffino li Rè e i nobili di Spagna. Così si haueffino essi procurato scrittori, con le cui penne fossino state illustrate le loro prodezze.

GALITIA ASTVRIA.

Gallitia è compresa tra il fiume Auia, e l' Oceano: l'Asprezza de' fiti, & la penura dell'acque fa che l'abbittationi vi siano assai rare: le maggiori, & più celebri sono al mare; onde quei popoli cauano in gran parte il vitto pescando, & trafficando. Plinio scrive, che la Gallitia, & la Luitania, & l'Austria, rendeano 20. mila libre d'oro all'anno al popolo Romano, che sono più di due milioni di scudi. Hoggi forse perche non vici si atende, non si sa che visiano in nere d'importanza: la sua maggior ricchezza è il vino della Città di Orens molto lodato, e le caccie, ei pesci; le recca singolar reputation, Compostella, doue si riuerisce religiosamente il corpo di San Giacomo Apostolo, protettore della Spagna; come s'è visto in più occasioni, e battaglie, vinte da gli Spagnuoli, col suo fauore. Alfonso IX. hauendo miracolosamente superato in vn terribilissimo fatto d'arme, Miramolino, institui l'ordine de i Cavalieri di S. Giacomo, che è il più honorato, e l' più nobile di Spagna. Questa prouincia ha vn'ottimo porto alla Corugna, oue Carlo V. ordinò, che il traffico delle speziarie (che non riuscì poi) si voltasse. Quiui l'anno 1588. fù ributtata gagliardamente l'armata Inglese. Ne si deuono lasciar da banda Baiona, Ponte Vedra, Ribedeo luoghi maritimi. A ponente di Galitia si vede il promontorio Celtico, e l'Artabro: hoggi (Finis terræ,) e Turiban.

*Ordine
delli ca-
uallieri
di S. Gia-
como in-
stituito
da Alfon-
so IX.*

Asturia è delle medesime qualità, che Gallitia, ma più aspra, e manco habitata. Si stende dal fiume Ribadeo à sant' Ander; la sua Metropoli è Ouiedo, oue si saluarono nell'inondatione de gli Arabi quei pochi Gothi, che vi auanzarono, con molte reliquie di Santi. Quindi hanno origine gl'Idalghi di Spagna. Vi è la Città di Santigliana. Questa Prouincia s'auanza grandemente verso Settentrione col promontorio Scythico, hoggi capo di Firo.

BISCAGLIA, GHIPVSCA, ALAVA.

Sono prouincie dell'istessa qualità, ricche di ferro, di legnami, di popolo, e molto, & valoroso. Sono esenti d'ogni grauezza, e mantengono la loro franchighia con tanta libertà; che il Rè, che si chiama solamente signore di Biscaglia, vi si vuol trasferire, bisogna, che vi vada col pie scalzo. Non vi nasce vino, se non pochissimo; & in alcuni luoghi, massime à Sant'Andriano, in vece di vigne, piantano pomari, de li cui frutti fanno vna beuanda, che essi chiamano cedra, difficile digestion, ma buona à chi vi è auuezzo. Abbonda di boschi, onde si caua materia per infiniti nauilij: & i naturali riescono eccellentemente nelle cose marittime, e per soldati, e per marinari. I luoghi principali di Biscaglia sono Santo Ander con vn porto capace d'ogn'armata, in vn seno dell'Oceano, ch'è quasi tutto porto: ma s'assicura anche più con vn molo; è per tutto si pesca pesce infinito. Laredo anche è terra buona & ha porto capace: e non meno Portogalete: la Metropoli è Bilbao, in vn sito opportunissimo, piano, discosto dal mare due miglia, copioso di vettouaglie, massime, di pane eccellente, di carne; e di gran traffico, massime di lane, che si caricano qui per li paesi Settentrionali. Entro terra non si veggono quasi habitationi, se non sparse quà, e là: perche l'asprezza de' luoghi non comporta popolazione pur mediocre. I luoghi di Chipusca sono Denia, Oria, San Sebastiano (che è la sua Metropoli, con vn porto buonissimo alla bocca d'vn fiume) fonterabbia

*Prouin-
cie oue il
suo Rè vi
entra à
piedi scal-
zi.*

piaz-

piazza fortissima nella frontiera di Francia, & il Pasaggio buon porto trà le due sudette terre, e ne' mediterranei; Toloseta sopra vn fiume ricchissimo di salmoni, e di trutte. Vi si fanno anche ottime spade, come in Baioha, & in Bilbao. Questo paese confina con quello di Alaua, assai bello e copioso di grani, e d'orzo, largo 18. lungo 28. miglia, oue è la città di Vittoria.

N A V A R R A.

*Giouani
Rè di
Navarra
bandito da
Paolo
Giulio II.*

Giace tra l'Hebro; e i Pirenei: Hauera già proprio Rè; ma euendo itato bandito il Rè Giouanni da Giulio Secondo, perche si era confederato con Lodoouico XII. Rè di Francia, (scornunicato da lui, Rè Ferdinando l'occupò in vn subito; e già i suoi antecessori haueuano occupato Lugrogo, e Calaorra con altre terre. La sua metropoli è Pampelona: segue Stella, che n'è lontano 20. miglia, e Tudela. Ha due passi verso Bearina: vno è di Rocisualle, e l'altro di Espinal. Quella parte, che resta al Visconte di Bearna; si può stimare quasi vn sesto del Regno. Qui è San Pelagio, oue è Parlamento: e San Giouani sul giogo d'vn monte alto 12. miglia di salita: ma pieno per tutto di ruscelli, e di fonti, con vn piano in cima, sempre verdeggiante.

P O R T O G A L L O.

*Regno di
Portogallo
lo gira
879. mi-
glia.*

HOra, che noi habbiamo scorsò tutto ciò, che appartiene alla Corona di Aragona, e di Castiglia, egli è necessario; che ritornando indietro, diamo vna visita à Portogallo. Gira tutto questo Regno (i cui confini habbiamo posto di sopra) ottocento settanta noue miglia, ò come alcuni vogliono ottocento cinquanta, & ne ha di costa maritima 470. è di figura lunga, e stretta; è situato per lo più l'Oceano; perche egli è lungo trecento venti, largo 60. miglia: e diuiso in due Regni, l'vno ritiene il nome del tutto, l'altro si domanda Algarbe, parola Arabica; che vuol dir parte Occidentale: si diuidono l'vno dall'altro con vna linea, che si deue tirare immaginariamente da Alcontin à Odexera; Castelli posti, quello su l'Oceano Occidentale, questo fiume Guadiana: l'Algarbe resta verso Ostro, Portogallo verso Tramontana: l'aere vi è salubre, e lo rinfrescano grandemente i flussi dell'acque, che in tutta quella costa, piena di seni di mare, sono grandissimi. Il sito è per lo più montuoso massime nell'Algarbe. I frutti della terra vi nascono nella maggior perfectione, che sappia nell'Europa. Abbonda di vino d'oglio di mele: ma patisce penuria di formenti, che vi si còducono dalla Francia, e da gli altri paesi Settentrionali, Non gli mancano minere d'oro, argento, alume, ne' marmi bianchi, nè diaspri parte bianchi con vene rosse: parte d'ogni colore. Fa seta eccellente, massime nel contado di Braganza: e fa sale per se, e per altri paesi. Ha grandissime pescarie, massime di Tonni, e più, che altroue nella costa dell' Algarbe. Azzeuia è vn pesce simile alla linguattola, che non si troua in altrà parte dell'Oceano. Passano per questo Regno molti fiumi reali, la Guadiana, il Tago, il Mondego, il Duero, il Migno, che per lo più menano oro. Il Guadiana camina per Portogallo 7. leghe il Tago 18. il Duero 28. è l' diuide Castiglia. L'Algarbe contiene quattro Città sotto vn Vescouo, Tauila, Lagos, Silues, Faro; delle quali Tauila, e Lagos hanno porti assai buoni, oltre i quali passato il Capo di San Vincenzo detto da gli Antichi (Sacrum promontorium) vi è anche quello di Villa nuoua, senza alcuni altri più piccioli, & diuerse piaggie piaceuoli. Portogallo contiene tre Arciuefcouati; Braga, Lisbona, Euora, che hanno sotto di se, oltre l'Algarbe, noue Vescouati, ha tre porti eccellenti, il primo è quello di Setubal, 20. miglia lungi da Lisbona verso mezo giorno, in vn seno lungo trenta, largo tre miglia. L'altro è quell' della Città di Porta, che

*Fiumi
nel regno
di Portogallo
qualime-
nano oro.*

fa Duero, ma il maggiore; è più famoso, e quello di Lisbona, che, fa il Tago, per lo quale si entra 15. e 20. miglia entro terra con vascelli grossissimi: e Lisbona à giudicio vniversale la più popolosa Città della Christianità, se tu ne eccettui Parigi: contiene cinque Colline, tra le quali si stende la pianura fino al fiume, può far venti milla case diuise in venticinque parocchie: nel più alto colle ha vn Castello antichissimo, che non ha altra fortezza, che il sito, non si guarda e serue di prigione delle persone nobili; allo sboccar del Tago dalla medesima banda della Città ha la fortezza, di S. Giuliano, opera moderna, fatta con disegno di Guardare l'entrata del fiume. Questa Città val quasi tutto il resto del Regno: perche fa popolo infinito, e vi capita tutta la mercantia, e tutto il traffico dell'Indie, dell'Etiopia, del Brasil, della Mandera, e dell'altre Isole, e di tutto Settentrione. Quiui si proueggono le frote; qui si forniscono l'armate; qui si prouede finalmente tutto il Regno di ogni suo bisogno: alla foce del Tago vi è Cascais oue le nauì aspettano la marea, per montar à Lisbona ò i venti per far vela; l'altre Città sono Coimbra con vno studio fondatoui dal Rè Don Giouanni Terzo, (e ve n'è vn'altro in Euora fondatoui dal Cardinale Arrigo, che fù poi Rè) Lamego, Vilco, Porto, Mirando, Portalegre Guarda, Letra, Eluas, Braganza, se bene non ha Catedrale, si gode però priuileggio di Cità, e sotto vn Duca tanto potente, e ricco, che par cosa mostruosa, che in vn regno così vi sia, oltre il Rè, vn Prencipe così grande, e di tanto potere; perche si stima, che vn terzo della gente siano suoi vassalli. Oltre à lui vi sono due altri Duchi, vn Marchese, 18. Conti, vn Visconte, & vn Barone. Di più della Città si contano in Portogallo tra castella: e terre murate, più di 470. luoghi, Che sono posti per lo più tra il Tago, & il Minio. Perche quella parte del regno, che giace tra il Tago, & il fiume Guadiana, ha le habitationi rare, e con poca gente; & il paese è in gran parte montuoso, e per lo più sterile; la parte che è tra'l Duero, e'l Minio, contien popolo innumerabile; ma pouero, & più simile à i Galleghi, co i quali confina, che à i Portoghesi. Questo regno fù già molto più popolato, che al presente: la ragione dal mancamento sono stare le molte, e grandi, & lontanissime imprese (abbracciate da i Portoghesi) del Brasil, dell'Ethiopia, dell'Indie, di Malacca, di Malucco, & di tante altre Isole; nelle quali tra l'andare, e'l ritornare, e'l combattere, e'l negoziare, vi si perde ogni anno tanta moltitudine di Portoghesi; e fermano poi tanti altri ne i suddetti luoghi, che la patria loro resta quasi, e sangue, e senza neruo. Il che si può conoscere da questo, che il Rè Dò Giouanni passò all'impresa d'Africa con più di 40. mila persone (come ho detto) la qual impresa fù seguita con grandissime forze da Alfonso Quinto, che fù perciò cognominato Africano. Ma dopò lo scoprimento dell'Indie, il Rè Emanuele con grande sforzo, che egli fece, mandò all'impresa di Azamor vn'essercito di venti mila fanti, e due mila, e settecento caualli.

Questa potenza si è à poco à poco andata diminuendo per le sudette nauigazioni, & imprese, di tal maniera che il Rè Don Giouanni Terzo, perde capo d'Agguero, & abbandonò Casin, Azamor, Arzilla, & il Rè Sebastiano del 1578. volendo andare in persona all'acquisto dell'imperio di Maroco, à pena puote mettere insieme dodici mila Portoghesi, il medesimo auuiene alla Spagna, la qual per le tante, e tanto lontane imprese, che ella ha per le mani, si va estenuando, & indebolendo in tal modo di gente, che le Città, e terre restano piene solamente di donne. Perche vscendo ogni anno miliara di soldati nel fiore, e nel vigore dell'età, & non ne ritornando a casa, di ceto dieci, & ritornandoui quei pochi, per lo più stroppiati & vecchi: la Prouincia rimane priua non solamente di essi, ma de i figliuoli, che ne farebbono nati. In tal maniera, che ella è quasi simile ad vn banco: che sborsa denari assai, senza r icerca cosa alcuna. Hāno i Portoghesi, & i Castigliani seguito vna ragione di stato affatto contraria à quella, onde procede la grandezza, & la potenza

Rè Sebastiano di Portogallo.

Roma-

Deligenza de Romani per moltiplicare la soldatesca.

Romana. Còciosia che i Romani vedédo, che niuna cosa, e più necessaria all'imprefe grandi, e d'importanza, che la moltitudine della gente, metteuano ogni studio solamente in propagare se stessi, & moltiplicare il numero loro co' matrimoni con le colonie, & con altri aiuti tali: ma riceueuano nella loro città sino i nemici, si che in vn giorno istesso i medesimi popoli si vedeuano con le armi in mano còtra i Romani: & partecipi della loro Città, Comunicauano la cittadinanza alle Città, anzi alle Prouincie intiere: abbracciarono finalmente con queste, e cò simili maniere quasi tutto l'imperio loro: & il numero de i Romani diuenne tanto grande, che si opponeua non solamente co'l valore, ma con moltitudine ancora à tutto il resto del mondo: per la qual cagione, Roma non puote rouinare se non con le forze proprie. Ma i Portoghesi, & i Castigliani nell'imprefe loro (nelle quali per l'immentità de i paesi, & per la lontananza de gli acquisti, si ricercarebbe grandissimo numero di gente) non si vagliono d'altro che della loro natione, che non è però delle più numerose d'Europa: e va continuamente scemando, & pur i Castigliani hanno e Milanesi, e Napolitani, e Siciliani, e Sardì, popoli fedelissimi alla corona, e che si possono stimare, per il lungo tempo, che sono stati sotto l'Imperio de gli Spagnuoli: & per l'obediienza, fedeltà, quiete, che hanno sempre mostrato: sudditi naturali, non d'acquisto: e'l fidarsene nell'imprefe suddete, è cosa tanto sicura, quanto i paesi sono lontani.

I Portoghesi veramente non si sono potuti valere di sudditi di acquisto, perche non ne hanno hauuto, ma poteuano bene preualersi di gente stipendiata, purché fosse cattolica, e di paese non sospetto, per confini, ò per pretensione, ò per altra ragione così fatta.

Questa penuria di gente ha cagionato, che gli vni, & gli altri habbino lasciato molte imprefe d'importanza che procedano lentamente in quelle, che hanno nelle mani, & in particolare quindi procede, che quelli à pena difendono l'isole, e le marine del mondo nuouo: & questi quelle del Brasil, e di Capo verde, e l'altre, e che gli vni, & gli altri à pena restino, non dirò à i corsali Inglesi: ma à Negri, che si ribellano tutto il dì nell'isola Spagnuola, nell'isola di San Tomaso, & in altri luoghi. I Portoghesi poi hanno frescamente perduto l'Isola di Ternate, per la poca gente, che vi haueuano.

F R A N C I A.

Francia vna delle più copiose Prouincie d'Europa.

Segue, passati i Pirenei, la Francia: che si diuide in tre parti. Aquitania Celtica, Belgica: l'Aquitania giace tra i Pirenei, e la Garonna: la Celtica tra la Garonna, e la Senna, e la Bolgica tra la Senna e la scalda: l'Aquitania sit anche detta Gallia Lugdunese, dalla sua Città maestra. A queste tre parti della Gallia descritte da gli antichi, se n'aggiungono due altre, la Narbonese gli Allobrogi. La Narbonese si chiama quella parte, che è posta sopra il nostro mare, & è così detta dalla sua Metropoli, & si diuide dell'Italia col fiume varo, e con l'Ate: gli Allobrogi erano nel paese, che si chiama hoggi Sauoia, e Delfinato. La Francia dunque parlando vniuersalmente si deue stimare delle più copiose, & più felici Prouincie d'Europa, sì per la salubrità dell'aere come le fertilità de i terreni. La Gallia Narbonese (che con tiene hoggi la parte maritima di Linguadoca, e tutta Prouenza) per esser esposta à mezzo giorno, e perciò assai calda, oltre gli altri frutti, produce anche oglio, e fichi in abbondanza. Il resto della Francia, nò gli mancando altro che oliue, e fichi, e simil frutti, si gode douita incredibile di biaue, e di bestiami. Del vino non accade parlare, perche i colli, e siti sono così proprij alle viti, che per tutto quasi nasce vino eccellente, fuor che nelle Prouincie poste su l'Oceano Britanico, che sono Bertagna, Normandia, & parte di Picardia; oue per mancamento di caldo, l'vne

non si conducono à perfezione & à maturezza ; ma il resto del Regno ne produce tanta quantità, che non solo se ne pro uegono queste parti, ma se ne manda anche copia, & in Fiandra, in Inghilterra, & in altre bande . Si stima, che tutto quello che si caua de i terreni della Francia, è móti 15. milioni di scudi, vn' anno per l'altro: de i quali sei ne tira la Chiesa : vno e mezzo e del dominio del Rè , il resto de gli altri , che hanno entrate . Fà 30. mila popolazioni , 14. Arciuescouati , più di cento Vescouati, 36. mila feudi; l'aere vi è salubre, e per lo più temperato, & men freddo di quello, che altri crederebbe, perche i monti carichi di neue son lontani : & il mare , la cui falsedine tempera , & riscalda l'aere preuale alla freddezza de i venti Alpini ; si che auuiene spesse volte che in mezzo del rigor dell'inuerno, vn vento marino , che si leui, addolcisce in tal maniera ogni cosa , che l'inuerno, par cambiato in primavera ; & perche ho parlato de i monti, non lascierò di dire , che la Francia è vniuersalmente piana, non le mancando però colline gratiose, & mirabile amenità, Vi sono due montagne, che diuidono la Narbonese dall'altre parti, l' vna si chiama dà i Latini Iura , e da moderni Monte di S. Claudio ; l'altra è chiamata da Cesare Gebenna, & da Strabonne Cemenò, & da moderni Montagne di Aluernia . Quanto all'acque non è parte d'Europa , che ne sia meglio dotata : perche si come per il corpo humano le vene maggiori , e minori ; così qui i fiumi grandi, e piccoli trauerfano , & rigano da ogni parte il paese ; e portano con tanta commodità le ricchezze , e frutti di que lle Prouincie da vn luogo all'altro , che si può dire, che le cose d'vna parte siano co immuni à tutto il regno: E perche passano ordinariamente per luoghi piani , & campestri , quindi ne risulta l'ageuolezza , e commodità della nauigatione , e la rarità dell'inuadatione , e de i danni dell'acque . Anzi alcuni fiumi sono il lor corso con tanta piaceuolezza , e tranquillità , che difficilmente si può discernere cò gli occhi in qual parte volghino il lor viaggio. Vna parte d'essi mette nell'Oceano Occidentale, come la Garona, la Sciaranta, & il Ligeri : Vn'altra nell'Oceano Britannico, come la Senaa, e la Sonna, co i loro compagni. Il Rodano, e l'Auda mettono nel mar nostro. Il più grosso è il Ligeri, il più rapido il Rodano, il più ricco la Senna, il più piaceuole la Sóna, La Bergagna sola è pouera di fiumi ; ma il mare vi s'ingolfa , & interna in tante maniere di quà e di là , che poco biúgno ha di fiumi, per la nauigatione : & il paese è tanto fresco che nissuna Prouincia di Francia , abbonda più di pascoli . Sono di più talmente disposti fiumi , che con grandissima facilità le robbe si possono condurre da vn mare all'altro, per la picciola distanza che v'è dalla Sonna, alla Mosa: & dalla medesima Sonna, alla Marna, & alla Senna, e dal Rodano, al Ligeri. Giulio Vetro per facilitare il conuertito del mar nostro con l'Oceano , tentò di congiungere la Sonna, con la Mosella, impresa heroica, che fù impedita dall'inuidia di Elio Gracile. Non si veggiono nella Francia laghi d'importanza : ma vi sono tanti stagni, comodi , e pescosi , che non si troua quasi Signore di qualità, che vicino al suo castello, non habbia il suo stagno: & se ne veggono di quelli, che girano dieci, e più miglia, pieni di ottimi pesci . Quanto à i costumi de gli habitanti , quei che confinano con la Spagna , & con l'Italia, partecipano anche de' loro costumi , & qualità : hanno più fermezza d'animo , & di giuditio : ma gli altri più, & manco sono vniuersalmente pronti d'ingegno, curiosi, crudeli, inquieti, desiderosi di novità, facondi più che eloquenti, litigiosi, interessati, nemici di quiete, & di pace, se non hanno nemici con chi guerreggiare fuori di casa , li trouano in casa : deuoti a piaceri, & al senso; ne' primi moti vehementi, ne' progressi lenti diuoti, & religiosi, ilche testifica la magnificenza delle Chiese, e la ricchezza del Clero. La nobiltà è liberale, magnanima, guerriera: la plebe tenace, codarda, imbellè, eccetto i popoli del le frontiere di Spagna, & di Fiandra. Le forze del Regno consistevano in quattro mila huomini d'arme , e sei mila arcieri pagati continuamente , & nella copia del denaro.

*La Fran
ciarende
d'vni
milioni
di Scudz
vn anno
per l'al
tro .*

*Impresa
da Giulio
Vetro
impedita
di Elio
Gracile .*

denaro, con la quale li Rè passati erano vsi à condurre fantaria forastiera, massime Suizzeri. Hora l'herese di Caluino hanno talmente disordinato tutto'l Regno, e disunito gl'animi, e le forze, che egli è più degno di compassione, che d'inuidia. Con la religione è mancata ne' popoli l'obedienza verso i Principi, & le fattioni: la partialità, e gli humori non furono mai così torbidi. In tanto, per le perpetue guerre i contadini non si vedendo padroni di cosa alcuna, non arano, nè seminano i campi: i mercanti non osano trafficare; il Clero cade in estrema miseria: la nobiltà si consuma sotto'l peso dell'armi: così il paese si diserta, & si rovina, & i Francesi raccolgono il frutto della semenza sparata dal Caluino, & da suoi seguaci: e le guerr e civili loro, sono frutto delle leghe fatte co i Turchi & con gli Heretici.

Heresia di Caluino è di gran danno alla Francia.

A Q V I T A N I A .

Passati dunque i Pirenei, s'entra nell'Aquitania, che contiene hoggi due ricche Prouincie, Ghienna (sotto il qual nome passa Guascogna, e Linguadocca; e l'vna, e l'altra si diuide in diuerse Contee, e principati. Ma prima di passare innanzi conuien dire, che i Pirenei, monti altissimi, diuisi in più membri, contengono valoni spatiosi, pieni di vittouaglie e di gente. Pascono fiere d'ogni qualità; e ne i loro boschi si fa ragia, e trementina, pece, foueri. Veggonsi scaturire dalle loro radici fonti, ruscelli, laghi, fiumi per tutto; acque solforee, e che sentono dell'alume in più luoghi. Le minere del ferro sono qui perfete, e le tempre non meno, massime nella Contea di Foix.

BEARNIA, BIGORRE, COMINGIA, FOIX.

A I piedi de i Pirenei si trouano Ponète, Leuante, il principato di Bearnia, & le Côtee di Bigorre, & di Comingia. La Bearnia è diuisa in alta, & bassa; l'alta è tutta ne i monti, & hà per Metropoli Oleron, Città ragioneuole. La bassa giace, per lo più, in valli. Qui è Lescar Città, & Pau, terra con Parlamento, e di più Nay, Orthès, Morlas Pontac, Coderech, Nauarin. Questo Principato contiene le popolatissime valli di Salto, e di Aspa. Le ricchezze sue consistono in migli, & capre; che vi sono (per la commodità d'intertenerle per quei dirupi, senza danno de i beni) in gran numero. I Bearnesi sono di natura allegra, di persona di posta, amici di libertà, pronti all'armi, e che si stimano più di douere. Celebrano quattro terre loro in questo modo. Chi ha visto Oleron, hà visto tutto il mondo. Chi ha visto Orches, dice per certo ch'è bello; & chi ha visto Pau, non n'ha visto vn'altro; chi Lescar, non hà visto suo pari.

Ricchezze del Principato di Bearnia.

Bigorre è paese simile al sudetto; ma gli habitanti sono anche più terribili, & più maneschi. La sua Metropoli è Tarba, su'l fiume Adurro, diuisa in quattro membri; diuisi ciascuno tra se co'l suo ruscello, & ponte, e pontone; è cinta, il che significa l'essere stata fabricata in più volte. Gli altri luoghi più notabili sono Lorda, piazza d'incredibile fortezza (cosa commune à la più parte delle Terre di Bigorre, & de i paesi vicini, per l'asprezza de i siti rileuati, & per le guerre, state lungo tempo tra Inglesi, e Francesi; tra Albighesi, e Cattolici; tra i Conti di Tolosa, e gli altri Principi; & finalmente per la rabbia, e furore de gli Vgonoti) è Bagnares così detta da i bagni d'acque calde, che vi sono. Tra l'altre parti di questa Contea, vi si veggono due valloni; l'vno lungo l'Auba, l'altro lungo l'Adurro, de i più fertili d'Aquitania di vini, grani, frutti, fieni. Però tutto questo paese si troua vna forte d'huomini detti Capotti, che non fanno altro mestiere che legna uoli, e di bottari,

Huomini detti Capotti.

bottari, poveri, e miseri. Questi perche sono schiati, e fuggiti da gli altri, non habitano nelle Città; ma ne i borghi, & à parte; come i Cingani, & i Giudei trà noi. E si stima che siano reliquie de gli Albigesi.

Comingia è gran contea, diuisa in alta, e bassa: l'alta, ch'è tutta montagna, hà per capo le Città di S. Bertrando, e di Coserans; delle quale la prima siede in vn giogo cinto di valli feconde, e di montagne pascolose: onde il popolo attende, per lo più, alle pecore: Hà vna Chiesa bella, e ricca, gli altri luoghi notabili sono S. Beato, S. Fregeo, (posto in vn masso eminentissimo vestito di vigne) Cagieres, Monregeo, Salier. Il basso à la Città moderna di Lombres piccola, ma in ottimo sito, per la copia de i grani, e di vini. E anche in questa parte Samatan, terra fortissima, diuisa in castello, borgo mercato, & Muret: delle cui campagne non si può vedere cosa più fertile, e più ricca.

I Comigesi sono di natura semplici, faticosi, e di poche parole, e di facile contentatura. Confina con loro l'Isola in Giordano, sù'l fiume Sauo, e le Contee di Gaura, oue è Gimont, e di Estrac, oue è Marmanda. Si veggono in queste contrade anche Bazieres buona terra, e Reiuз città.

Segue Foix, Contea nobile; oue è Pamier (quà risiede il Vescouo) e Foix, qui è la giustitia, e'l gouerno: il paese è aspro, e sassoso; e benchè si addomesticchi alquanto à Sauerdon, & à Maferes. Il popolo è similmente materiale, e duro.

Popoli de' Comingia, e sua natura.

B A I O N A, B O R D E O.

MA egli è tempo, che noi ritorniamo al mare, oue si vede prima Baiona, sù'l vltimo promontorio de i Pirenei, trà due fiumi; piazza importante, capo di quella parte di Bisaglia, che è sotto Francia. Da quì sino à Bordeo il paese nõ è molto habitato lungo il mare; per la sterilità, & per il mancamento di porti, ò di spiagge; mà vedesi à man destra la Città di Dax di forma quadra, forte di mura, franchi, fossa con fonti di acqua calda d'etro, e vno di acqua falsa di fuori, e di bitume. Segue Bazas buona città, onde s'arriua al capo di S. Maria: oue il paese, per la sua bassezza, è molto soggetto alle inondationi; è perciò pieno di paludi, & di laguna. Quindi, passando Laspere, s'arriua à Bordeo, capo di Guascogna. Questa è vna delle ben figurate Città d'Europa, non che di Francia. E posta sù la riuа della Garonna, le cui onde bagnano in più parte i suoi muri: & quando il mare trauglia ne i plenilunij, vi entra anche dentro la marea.

Questo fiume grande, & largo; cresce, e cala col mare; & diffondendosi innanzi alla Città in forma d'vna meza Luna, fa vno de i belli, e de' sicuri porti della Francia, capace d'ogni nauilio. E fortissima di mura, bastioni, terrapieni, fosse, & di castelli, & non meno di siti: perche da Mezodi, & da Leuante hà le Langhe, paese deserto: à Occidente le lagune, & le terre, che si dicono Medoc, tutte paludose: ilche cagiona, che l'aria vi sia humida, & grossa, e morbosa, non che infalubre. Si veggono quì diuerse antichità, massime ne i palagi, che si chiamano l'vno Tutela, & l'altro Gatichità, che si stima fosse Anfiteatro. Quiui risiede Parlamento, al qual ricorre tutta Ghienna. Vi è anco vniuersità. Mà le Laude, ò Langhe, che noi habbiamo nominato, è vn paese habitato sparsamente, quà, e là, arido, & sterile. Le ricchezze, de gli habitanti (che sono tutti quasi piccioli, ma industriosi) consistono in soueri, pece, bestiami. E quì è il celebre Ducato d'Albert. Mà verso Settenrione, Bordeo, hà le campagne fertilissime di grani, & di siti eccellenti per vini, che si trasportaua in più paesi, co i guadi, de i quali abbonda sopra modo Tolosa, & il paese vicino, e con l'altre ricchezze d'Aquitania.

Fiume che cresce, e cala col mare.

Mà ritornando in quà, vedesi Nercac, & poi Condon, e Lestore, oue comincia la Contea d'Armignac, e si stende da Lestore sino à Nogarol; e da Magnoac sino à Bi-

Gio: Bottero.

B

sette.

gorre. Questo paese perde della sua fecondità secondo che si va auuicinando alle Langhe di Bordeo: si che diuene finalmente vn deserto quasi inutile. L'estore siede sopra vn giogo, con trè ciate di muraglia: & hà dentro vna fontana copiosa, con più di ottanta pozzi, Vedesi sopra vna rocca viua, bagnata da l'Hes, la città di Aus: il cui Arcivescovo ha più di ceto mila franchi d'entrata, & hà sotto presso a ottocento cure. Et se bene à questa ricchezza non corrisponde la grandezza della Città, è però assai piena: massime quella parte, che è sù la rocca, & hà vna Cathedrale delle più ricche, e più belle di Francia.

T O L O S A.

*Lingua-
docca cit
rà antica*

*Narbo-
na Colo-
nia anti-
ca de' Ro-
mani.*

*Ponte di
18. archi
sopra il
fiume Ro-
dano.*

MA noi siamo giointi al capo di Linguadocca. Questa Città è delle più antiche di Francia, e dopò Parigi eccede le altre in moltitudine di popolo, ricchezze, e riputatione: hà Parlamento, e studio fioridissimo di leggi, Chiese magnifiche, trà le quali San Saturnino ha vn' amplissimo scurolo pieno di reliquie Sante; sono anche fabbriche singolari, il Conuento di S. Domenico, & il cimiterio della Daurada, il Basido è vn luogo, oue sono i più belli molini del Regno. Gli habitanti sono d'ingegno sodo, e che con incredibil citra, e sollecitudine (e dirò anche animo, & ardore) mantengono i loro priuilegi, che sono tanti, che si godono quasi vna certa spetie di libertà, & di Republica. Hanno vna certa natural grauità nel procedere, & feuerità nel punire; Hora se bene noi siamo quì fuor d'Aquitania, perche habbiamo passato la Garonna, farà però bene, che diamo fine alla Linguadocca, per non vi hauer à ritornare. Vedesi adunque Albi, onde presero nome gli Albigesi, Vescouato di sefsanta mila, e più franchi, Cagliaç, Vaur, Rodes, Manda; Castres, Castelnau, Mirapois: e sù'l fiume Auda, Carcassona diuisa da esso fiume in alta, & bassa, è più à basso Narbona. Questa sù già Città molto maggiore, che non è adesso; e fù la prima Colonia, che i Romani fondassino in Europa, fuora d'Italia. Hora è più notabile in lei la fortezza, che la grandezza. Segue Agda, Beziers, buona città, Mompelier, terra famosa per la sua grandezza, per l'amenità del paese, per la gentilezza dell'aria, e per lo studio della Medicina. Acque morte piazza importante. Nimes, che fù già molto maggiore, come dimostrano i vestigij delle Muraglie. Qui si veggono reliquie d'Antichità, anfiteatro, ponte pauimenti à musaico, volte sotterranee, sepolcri, iscrizioni, statue, e medaglie. Segue sù'l fiume Gardon, Belcaro, Vezes, Ales, e sù'l Rodano il ponte di S. Spirito, terra d'importanza, à cui dà nome vn ponte di 18. archi, opera singolare, e più sopra Viuers, capo di vn paese. Ma io mi era dimenticato di Lodeua, che ci resta à dietro, Città nobile, oue gli Vgonotti l'anno 1563. diftorterrarono il corpo di San Fulerano, e'l tagliarono in pezzi, cosa non meno horribile, che empia.

Q V E R S Y.

*Monte
Albano.*

TRa'l fiume Tarno, e la Dordona si vede la Città di Caors, sopra vna costa di monte, in forma di vn Teatro ouale, città bella, grande, e ricca, capo di Quersy paese ricco di best'ami, e di pesce d'acqua dolce, & vi nasce fino al carbone naturale. E paese amenissimo, per la varietà de i siti alti, bassi, piani. Contiene, oltre à diuersi castelli, anche la città di Montabalno, situata nella costa d'vn'alta collina. Ha il fiume Tarno à i piedi, & vn fonte copiosissimo, che si chiama Griffone, in testa. Ha vn contado douitioso d'ogni bene, nè si può veder cosa più bella, che i suoi vignali.

A A G E N .

Paese entro due mari .

Agen è città d'importanza, capo d'un paese . Ha il contado abbondantissimo, & per essere in mezzo trà Tolosa, e Bordeo sù la Garonna, e di molto traffico. Quindi lasciando S. Macario s'arriua à Liborno, onde s'entra nel paese, che si dice Tra due mari: perche il mare diffondendosi sin qui fa due braccia: con l'vno de' quali viene à riceuer la Dordona a Libornor, con l'altro di Garonna a Bordeo; facendo vna penisola, la cui punta è ad vn luogo, che si chiama Carbonieres .

P E R I G O R T .

IL Perigort, che è diuiso dall'Agense con la Dordona, è paese sassoso, aspro, montuoso, più ricco di castagne, che di formenti . Fa qualche vino, ma debole, & austero . Le sue mercantie consistono in ferro, & in porci; è bagnato da sei fiumi onde abbonda di pesci . Ha l'aria fertile, e sana: gli huomini disposti, e di buona vita; contiene, oltre à i castelli, Perigus sua Metropoli, e la città di Sarlat . Perigus è posta in mezzo del paese, in vn piano attorniato di monti, bagnato dal fiume Illa . E diuisa in Città, & villa, solte amendue in edifici, & piene di gente . Non è molto mercantile, sì per l'asprezza de i siti, come per difetto d'acque nauigabili: si trouano per tutto quel piano fondamenti d'edificij sotteranei, caue, e volte .

S A N T O N G I A .

Santongia è prouincia d'incredibile grassezza . La sua Metropoli è Sentes, oue si veggono vestigi d'un anfiteatro, e d'acquedotti; & vn'arco trionfale sù'l ponte della sciaranta . Gli altri luoghi principali sono Marans, Burgo, Blaia, S. Giouanni Dangel, Pons sù la Sciaranta, giace anco Angolema, città posta in parte sopra vna rocca, trà due fiumi, parte in vallone, oue era prima vn borgo . Ha le strade senz'ordine, e le case mal fatte, ma'l territorio ricco; nel quale sono Castel nouo, & Cognac .

Anfiteatro, acquedotti, & arco trionfale nella prouincia di Santongia .

Vedesi poi la Rocella, il cui distretto si stende da S. Giouanni Dangel, fino à Portamarant; è terra fortissima di mano, e di sito, perche da vna parte ha'l mare, & dall'altra paludi; e nel resto mura, e fossi, e torri, fatte con grande diligenza, e si può stimare vna delle forte piazze di Francia . Non penso che sia terra antica . I suoi habitanti per li molti priuilegi ottenuti à poco à poco dalli Rè, si sono messi in processo di tempo, in piena libertà: & perche la libertà gonfia gli animi, e s'allarga volentieri; con l'occasione hanno finalmente volto le spalle, non solamente al Rè, ma alla Chiesa, & à Dio; e conculcato ogni pietà, e religione . Ha vn'ottimo porto, del quale si vagliono assai i suoi cittadini .

P V E T V .

PVetu è vn paese delizioso, non che fertile . Ha incredibile commodità di cacciare: & non è parte di Francia, oue sia più copia d'uccelli . Contiene mille, e duecento parochie in tre Vescouati, che sono Poitiers, Luzon, Malezes . Poitiers (ch'è la Metropoli) se tu guardi il giro delle mura, è la maggior di Francia dopò Parigi; ma ne l'habitazioni, nel popolo corrisponde al circuito delle mura: & è mancata assai dalle guerre citili in quà .

L I M O S I N .

LA Città di Limoges dà il nome à questa prouincia che si diuide in alto, e basso; Limosin dell'alto è capo di essa città, situata parte in valle, parte in coste d'alcuni monticelli di figura lunga, e stretta: hà il fiume Vienna vicino, e quasi in capo vna fontana copiosa che la prouede d'acqua; e ben che sia lungi dal mare, e non habbia fiume nauigabile, e però molto mercantile, per l'industria, & parsimonia de i popoli, nemici della poltronaria, e dell'otio; è pouera di grano; onde si mantiene per lo più di segala, orzo, panico, castagne, & raue; si dice che in Francia sono tre Città di montagna ricche; Limoges, il Puy, e Chiaramonte d'Aluernia. Il basso contiene la Città di Tulla, e le terre d'Vzerca, e di Briua.

B E R R Y .

Berry è paese fertilissimo di biade, di pascoli, & per consequenza di bestiami, e di lane: e fa traffico notabile di panni. Contiene forse dodici fiumicelli; la sua Metropoli è Burger, antica, & illustre città; ha sette porte, sette borghi, sette Chiese colleggiate, e diecisette parochie, due Abbatie, & vn fontuoso hospitale, & vna nobile vniuersità. Vi si veggono vestigij d'antichità, massime d'vn'anfiteatro, & vn torrione smisurato; le terre principali della sua giurisdittione sono Issodum, con castelli, e borghi grandi, Castel rosso, Argenton, Sciatra, Sancerra, Mehun, Aignan, & in tutto vi si contano trentatre terre murate.

A L V E R N I A .

S. Floro. **L**'Aluernia è diuisa in due parti, nell'alta, & nella bassa; dall'alta è capo San Floro, della bassa Chiaramonte. Quella è tutta montuosa, copiosa di bestiami, e di latticini più che di grani, ò di biave, questa di tutto ciò, che può produrre vn paese, posto in quel clima, grani, vini, zaffaranni, pesce di fiume, di laghi, e di stagni, mele, bitume, boschi; è piena d'infiniti castelli, e d'innnumerabili famiglie nobili. Chiaramonte è assisa in vn monte di facile salita, cinta di coste, e di colline vestite di vigna, e grauide di fontane; forte di mura, & bella d'edificij: ha vicino il fiume Tireno, con vn ponte, fattoui dall'acqua d'vna fontana, che s'impetra, lungo trenta braccia, larga otto, & grosso sei. L'altre terre della bassa Aluernia sono in tutto tredici; & le principali, Rion, Monferrante, Istuera. San Floro, capo dell'alta, siede sopra vna rocca rileuata, e tagliata a piombo; sì che il pensar di sforzarla è vna pazzia; ha sotto di se Origliac, e Bressa, buone terre.

Chiaramonte.

V I L L A Y , F O R E S T , B O R G O N E S E

Diuoti della S^ariissima Vergine di Forest. **Q**ueste tre prouincie stanno in mezzo di Settentrione l'vna all'altra: del Vellay è capo la Città di Puy, celebre per la diuotione della Santissima Vergine di Forest, Mombriçon, terra assai buona. Questa ha il contado ricco di legna, e di carbone naturale, & di ferro. Fa biave, & vini parcamente; ma bestiami, e latticini assai. Ha l'aria fredda, il che arguiscono le felue di peccia; il popolo semplice parco di parole, accorto dedito al guadagno. L'altre terre sono San Germano, Feurs, Roana, San Ramberto.

Il Borbone, che prende nome da vn Castello, ha per capo Molins, buona, e ricca terra sù'l fiume Alier; frequentata anche da i Principi, per la commodità del sito, e per l'eccellenza de i bagni.

SALOGNA, TVRENA.

HOr seguendo il corso del Ligeri, passati i termini del Berry, si scuopre Salogna, picciolo paese, arenoso, e sterile: con le terre di Gergean, Sulli, Ferte, Cleri, San Forenzo. Quindi s'entra nella Turena lungo il fiume Ligeri, che si stende da Blois sino à Saumur: & non s'allarga molto: è contrada, che per copia de i frutti, piacevolezza de i siti, temperie dell'aere, abbondanza delle acque, uien chiamata il giardino della Francia. Hà per Metropoli Turs, buona Città. Saumur auāza i luoghi uicini di fortezza: Blois hà il contado d'incredibile delicatezza. Per la qual cagione ui si fermaua uolontieri Luigi undecimo, per allungarui la uita, al che attendeua egli cō ogni arte: conciosia che di bōtà d'aria di uaghezza di fonti, uarietà di siti, commodità di caccia, sorpassa tutte l'altre terre di Francia. All'amenità del luogo corrisponde gli habitati con la gentilezza dei costumi, e la delicatezza della uita. Si ueggiono qui trà l'altre reliquie della grandezza Romana, certi acquedotti in uolta, tanto grandi, che ui possono andare tre huomini à cauallo. Passano, per spatio grande di paese, per mezzo di monti, & di rupi asprissime. In un canto della Città, (che è parte in rocca parte in colle, parte in piano) s'inalza sopra una rupe, un palazzo di fortezza: oue Arrigo Rè di Fracia fece ammazzare nella dieta de gli stati Arrigo Duca di guisa, & Luigi Cardinale di Rens, suo fratello, del mille e cinquecento ottanta otto: per il qual eccessiuo nacquero in Francia incredibili solleuamenti: in mezo de i quali fu per mano di un Frate di S. Domenico, chiamato Giacomo Clemente, ammazzato Rè Arrigo: & non si uede per ancora lume alcuno, nè mezo d'acquetare le guerre, & di saldare le piaghe d'un Regno già così florido. Ambofa si conta assai, e di temperie, & d'aria, e di uaghezza di siti con Blois. Et qui cominciarono, con una congiura contra Francesco II. Rè di Francia, i romori, & il nome d'Vgonorti, l'anno 1561.

Acquedotti antichi ne quali vi possono andare tre huomini a cauallo

Arrigo III. Rè di Francia ammazzato da un Frate Dominicano.

BERTAGNA:

MA entriamo, passato il Ligeri, nella Bertagna, che hà per termine il sudetto fiume l'Oceano, il Cenon, & l'Angiò: è prouincia douitiosa di bestiami, butiro, formaggio, lane, pesci, & lini; è diuisa in alta, & bassa. L'alta s'accosta più al Ligeri: la bassa al canale d'Inghilterra. Contiene noue città, nelle quali s'vfano tre linguaggi. Cornouaglia, e S. Paolo, & Treguieres parlano Berton bertonante, che è antichissima lingua; Renes, Dol, & S. Malò, si seruono della lingua Francese: Nantes, Yannes, & San Briò dell'vna, & dell'altra.

Le Città principali sono Nantes, e Renes. Quella è più ricca di traffico fauorito grandemente dall'opportunità del sito; perche giace quasi alla bocca del Ligeri, & si preuale, e del fiume, & del mare. Questa è più honorata per la residenza, che vi fa il parlamento. I porti di più importanza sono Brest, & S. Malò. Brest siede sopra d'vn picciol golfo; San Malò in vno scoglio: nel refluxo del mare l'onde battono le mura, & i vascelli si accostano commodamente alla Città, oue si passa dalla terra ferma per vna strada fatta à mano. I Bertoni attendono più volētieri all'agricoltura, che ad altro effercitio. Si vagliono anco assai della nauigatione. Passano a' Baccalai, onde conducono quantità inestimabile di pesci secchi, che si fanno nel paese: si celebrano an che i caualli, & i cani di Bertagna.

Pesci Baccalai onde hanno preso il nome.

NORMANDIA.

NON è parte di Francia più copiosa, e ricca; conciosia, che per la vicinanza d'Inghilterra, e di Parigi; accompagnata dall'agevolezza, che le porge, & il mare, e la Senna; si gode infinite utilità, che si cauano dall'entrata delle robbe forastiere, dal-

Gio: Bottero.

B 3 l'uscita

S. Dionigi protor di Parigi.

borghi. L'vniuersità contiene sessanta due Collegi. E diuisa in città, vniuersità, villa, e borghi. La Città siede in vn'Isola, che fa il fiume: & vi si veggono due fabriche di grandezza marauigliosa; l'vna è la Chiesa di N. Donna, con due torrioni à cato della faccia altrissimi: l'altra è il palazzo del Parlamento, oue è la maggior sala d'Europa con tante botteghe, à torno che ti rappresenta vn perpetuo mercato, pieno di gentilezze, e di ricchezze. La Visconte di Parigi (questo è nome di giurisdittione) cõtine da vna banda Pontuosa, Puesy, e S. Germano: e dall'altra Corbeglio, e S. Dionigi, con diuerse altre terre, & vn mondo di villaggi. Sopra Corbeglio è la gratiosa terra di Melun, che si può dire vn picciolo ritratto del gran Parigi. Appartiene anche alla Francia Senlis Città; e Leauues (altri la mettono in Piccardia) il cui Vescouo, è vn de i Pari del Regno. Sede in vn sito bellissimo, hà da vn canto monti, e colline piaceuoli, e delicate; e dall'altro pascoli, e prati di rara amenità: e delle più forti piazze del Regno, & è piena d'huomini guerrieri, e braui, vi si fanno rascie, e tele eccellenti:

P I C H A R D I A.

V Scendo fuor de' confini dell'Isola, si entra da vna parte in Picardia, & dall'altra in Sciampagna, grossissime Prouincie separate trà se co'l fiume Ayno, per lo più. Picardia hà 32. trà Città, e terre grosse, e trà l'altre Sueffons, Cõpiegne, Noion, Laon, piazza fortissima, si di sito, perch'ella è in vn mote spiccato, come per le fortificationi di mano; segue la Fera, e Guisa; poi il paese di Veromádui, ouie à S. Quintino, e Perona (alcuni vi mettono anche Noion.) Quindi passata Corbia, si scuopre Amiens, Metropoli della Picardia, vna delle migliori Città di Frãcia su la Soma, che congiunta cõ le fortificationi fatteu, che nõ possono effer maggiori, la rede sicura da ogni sforzo.

Pontiu così chiamato per i ponti che vi sono.

Segue la Contea di Pontiu, per la quale si è guerreggiato molti anni trà Inglesi, e Francesi. Pontiu si chiama per la moltitudine de ponti: perche sendo il paese pieno di laghi, e di stagni, e paludi, non vi si potrebbe altramente caminare. Contiene Abenilla, e l'altre terre poste lungo quella costa dell'Oceano fino al fiume Canfcia, oue s'entra nella Contea di Bologna, piena di terre, e di villaggi. Questa Città è diuisa nell'alta, e nella bassa; la bassa è bagnata dal mare, e non è gran cosa; l'alta e in vn luogo eminente fortificato merauigliosamente dal Rè Arrigo II. Trà l'vna, e l'altra vi è spatio di cento passi: la cagione della sua fortificatione è stata la vicinanza dell'Inghilterra, che non ne è lontana più di 40. miglia. Arrigo VIII. d'Inghilterra con ispesa inestimabile l'espugnò, e la tenne alcuni anni, Odoardo suo figliuolo poi la rese per 400. mila scudi.

Segue la contea di Oia, che contiene Guines, Ardes, Hames, Blarnes, e Cales, quest'ultima già stimata la più forte terra d'Europa, fù tolta à gl'Inglesi da Francesco Duca di Guisa, in pochi giorni: è di figura quadra, cinta quasi d'ogni intorno di paludi, e di mare. Hà vn porto più sicuro, che grande con vn forte all'entrata, che si chiama Risban. I territori di Cales, e di Bologna sono di poca bontà, per la moltitudine de i boschi, e de' luoghi arenosi lungo il mare. I Picardi per l'occasione delle guerre co' Fiamenghi, hanno fama di animosi, & valenti: & in vero hanno più d'vna volta mostrato ardire, e cuore: gioua à ciò il vederli inanzi tanti luoghi forti, tante piazze inespugnabili, che gli assicurano da i nemici.

B R I A S C I A M P A G N A.

L A Sciãpagna, sotto l' qual nome passa anche Bria, parreggia Picardia nella copia de' grani, ma l'auanza ne' vini, e ne' pascoli; la Bria è copiosissima di fieni, e di bestiami. Hà per capo la Città di Meaus assisa sopra vn mote scoperto, e le passa sotto la Marina; vn torrète la diuide in due parti, l'vna si dice la villa, l'altra il Mercato, la villa hà vn castello, che domina il Mercato. Si cõtine anche in Bria Siateottieri, e Prouins, terra grossa, oue nascono le più belle rose vermiglie del Regno, e se ne fano cõ-

serue

ferue per ogni parte. La Sciampagna còtiene molte, e grosse Città, Rens, Arciuefcouato, Scialon piazza importantissima di guerre, con vn territorio ricchissimo di grani. Troia, vna delle grandi Città di Francia, e delle più forti. Sans Arciuefcouato antichissimo siede in vna costa, che ha vn lago in cima. Quindi procede vna fontana, che rinfresca, e bagna le contrade, e luoghi della Città. Hà vn territorio eccellente destinato in campagne da grani, siti da vigne, pratarie di amenità singolare, con ville, & villaggi senza conto. Giace sopra il fiume Sonna, come Auserrà, che gli antichi chiamaron Antifiodorum. Termina questa prouincia nel paese di Bassigni, di cui è capo Sciaumont.

*Arciue-
fcouato di
Sans.*

L O R E N A.

GL'Istorici Francesi chiamano Austrasia il paese tra'l Reno, e la Mosa, come Meustria, quel che è tra la Mosa, e la Senna. All'Austrasia mutò nome Lothario Imperatore: onde ancor hoggi si chiama Lotharinga quella parte di Austrasia, che appartiene alla casa di Lorena.

*Austra-
sia boggi-
di detta
Lothari-
gia da Lo-
thario
Imperato-
re.*

Questa ha per termini quasi la Sara, e la Mosa, bêche passa l'vno, e l'altro fiume: la Sarà di poco, ma la Mosa (se tu comprendi lo stato di Barleduc appartenēte all'istesso Duca) d'affai: confina con Luzemburgo, Treuiri, Alsatia, Borgogna, e Sciampagna. Si stende da Astenē, che è su la Mosa fino à Darne, spatio di quattro buone giornate: e da Barleduc fino à Bisclatre: contiene tre Vescouati, Metz, Verdun, e Tul, de' quali, Tul, e Verdun, hoggi hanno presidio Loreno. Metz è della parte contraria; le terre grosse sono Nanfi, capo del Ducato di Lorena: Barleduc capo di vn'altro stato San Nicolò, Espinal, Luneuilla, Pontamuffon, e diuerse altre populationi d'ogni sorte, che fanno vn corpo di stato, che si è mantenuto, e si mantiene honoratamente tra'nemici, & vicini potentissimi, non meno con l'armi, che col consiglio.

Abbona di grani, vini, e carni, e sale. Rende 500. mila scudi d'entrata di dominio de' quali 200. mila se ne cauano da sei saline importati: & resto da Boschi, acque grani, prati, minere d'argento, e da simili cose, senza grauezza alcuna de' popoli: la sedia de' i Duchi è Nanfi, stata aggrandita, e fortificata in grā maniera del 1587. Perché temendo quel Prencipe, che gli Allemani (che con forze spauentose passauano in Francia) non gli rouinassero il paese, e lo stato, cinse di mura i borghi: ampliò il Giro di Nanfi: accioche iui si potesse ridurre, e saluare la somma delle cose. Barleduc, capo de' altra Ducea, è diuiso in alta, e bassa villa (parlando alla Francefa) in mezo delle quali vi è il Castello.

B O R G O G N A.

ENtriamo hora in Borgogna, Prouincia celebre per la potēza de' gli antichi Duchi, Supera la Sciampagna ne' vini, ma le cede ne' i grani; è diuisa in due parti dalla Sonna, l'Orientale si chiama contea, l'Occidentale Ducea; l'vna l'altra era de' Duchi: ma nella morte di Carlo l'Ardito. Ludouico XI. Occupò la Ducea, la qual comincia a' confini di Langres, Città posta sopra vn giogo nell'estremità del monte Vegoso, e si stende fin al Lionese, Vedesi su la Sonna vna schiera di Città, e di fortezze. Ausonna, San Giouanni di Lana, Macon, Scialon. Restano à man destra Digion, & Autun, delle quali, se tu guardi l'antichità Autun (questa è Augustodunū) ha la precedenza; se l'auttorità presente, Digion; quella giace alle radici de' monti cenij, & è di gran giro; ma di poche case, & habitate per lo più dal Clero. Digion siede in piano ameno, con piaceuoli colline appresso; le quali colline, alzandosi di mano in mano, scorrono sino in Prouenza; era già stanza de' i Duchi, che l'abbelliro-

*Ducea
occupata
da Lodo-
uico XII.*

no

*Duchi di
Borgo-
gna.*

no. grandemente: l'assedio poi de gli Snizzeri à i tempi di Lodouico XII. fù cagione, che si forficasse, egregiamente. Hora è Sedia del Parlamento della Prouincia.

Haue appresso due colli: in vno de' quali è il Castello, & villaggio di Fôtes, patria di San Bernardo; nell'altro, è la marauigliosa fortezza di Talenti: è anche piazza d' Importanza Beona, à cui vn lago vicino, e due fontane grossissime, somministrano acqua copiosissima, e per le contrade, e per le fosse. Non men forte è Semur, capo d' vna contrada, diuisa in borgo; e Donion è Castello. E tanto basti hauer detto della Ducea. La contea non è gran paese; perche non è più lunga di nonanta, ne più larga di sessanta miglia; ma si può dire per l'incredibile fertilità di grani, vini, carni, e d'ogni altra cosa (perche vi sono anche fontane di sale, e razze di caualli) che sia quasi vn compendio della Francia: fa ottocento popolazioni, habitate da gente magnanima, e guerriera. Si diuide in tre parti, delle quali sono capi le terre di Gray, di Dola, e di Salines: Befanzone passa per Città quasi Imperiale; e'l Conte di Borgogna ne è Capitano, anzi che padrone. Le principali sono Befanzone, benchè questo riconosca il Re è più presto per Capitano, che per Signore: è fortissima per natura, e per arte. Dola, terra grossa con Parlamento, e studio; fortissima ancor essa, e di mano, e di sito: & è perciò stimata chiave principale della Prouincia; come anche Gray, piazza importante, Ionata.

B R E S S A, S A V O I A.

*Selam-
ber, già ha
bitazione
de' Du-
chi di Sa-
uonia.*

CON la Contea confina Bressa, e la Sauoia: quella di sito piano, questa montosa; quella è diuisa dalla Borgogna, con la Sonna, questa dalla Bressa co'l Rodano; quella abbonda di biauè, canape, pesci, e di fiumi, e di stagni: questa è di biauè nelle valli, e colline e di pascoli herbofi ne' monti, & in alcuni luoghi di ottimi vini, come in Mogliano, & in Morienna. Capo di Bressa è Borgo, buona terra, con vna Cittadella fondataui dal Duca Emanuelle. Di Sauoia è capo Sciamberi, terra posta quasi in vna conca tra le montagne, assai comoda, di edifici, e di facultà. Vi habitauano già i Duchi in vn magnifico palazzo: le Città sono Belè, Mutier capo di Tarantesa, S. Giouanni capo di Morienna. Nissi, oue ha trasferita la sua sedia il vescouo di Genoua. Momigliano è vn borgo poche miglia lungi da Sciamberi, assai buono, cò vn Castello fondato sopra il sasso viuo, oue fanno capo quattro strade.

*Sauoia
fa otto-
centomi-
la anime
in circa.*

Di noi è capo del Fossigni. Contiene la Sauoia alcune pianure fertillissime, & valli douitiose, & i bestiami trouano pasture anche sulla cima di alcuni mōti, che nō crederesti mai, haue anche diuersi laghi: ma i più celebri sono quei di Nissi, di Burgetto, e di Genoua. Contiene monti immensi di forme infiniti; sì che, chi camina per quelle contrade, scuopre sempre cose nuoue; perche i passi hora gli s'allargano, hora gli restringono i monti, hora s'alzano, hora s'abbassano; hora s'auanzano innanzi hora si ritirano indietro, hora ti conducono in vn piano, hora ti ferranno in vn valone. La Sauoia cò le sue appartenente fa appresso ottocento mila anime, e tra queste sette mila gentilhuomini con giuriditione. Ma non è da lasciar Lione di cui parte giace nella Sauoia. Questa Città, fondata da Planco sopra vn' erta, si vede hora al piano. La Sonna le passa per mezo, & il Rodano à canto; si congiungono più à basso insieme; l'vno, e l'altro fiume la rende molto forte, e difficile ad affediare, & à battere. E in sito tale, che si può dir centro de' traffichi di Europa; onde non è Città, oue siano banchieri in più numero.

D E L F I N A T O.

SI diuid e in basso, & in alto, quello confina con Lionè; et col Rodano, questo cò Sauoia, & cò Prouenza. Di quello Se tu guardi la giuriditione spirituale, è capo Vienna

Vienna Arcuefcouato nobiliffimo : fe la temporale , Grenoble, fedia Parlamento . Veggonfi in quefta Città varij veftigij d'antichità : ma particolarmente vn ponte fopra l'Ifara, de' più artificiofi della Francia. Ha il territorio ameno: e per la commodità delle colline, ei fi fanno vini delicati: l'altre terre fonno Romans, Brianzon, S. Valiere, la cofa, il Muniftero, & caftel Delfino, & diuefi altri; & vi fi può mettere anche la gran Certofa, vicina à Grenoble.

Dell'alto e capo Ambrun; & vi fi cõtano' anche valenza, Dia, (che paffano amé- due fotto vn Vefcouo) e Gap, & S. Paolo, Ambrun è pofta fopra vna rocca in mezo, d'vna amena valle; per la qual paffa la Durenza: parte di effa è murata dalla rocca ifteffa, tagliata quafi à mane dalla natura à flo, per lo fpatio di cinquecento canne: & ha d'altezza forse trenta; parte è cinta di buona mura, abbona l'acqua di fontana, & vi fi veggono alcune fabbriche, che hanno del grande, & dell'antico: è però poca cofa, l'attorniano monti fruttiferi; oue nafce l'argento, & cade la manna.

P R O V E N Z A.

A Piedi dell'Alpi, & del Delfinato fiede la prouenza, & fi ftende dal Rodano al Varo: contiene tredici Vefcouati parte fotto il Papa, parte fotto il Rè. Del Papa è Auignone, e la Contea Venieffina, nella quale fi contano le Città di Carpentras, Cauaglione, & Vefon, bagnate dal Rodano, dalla durenza, e dalla Sorga: ottanta altri luoghi murati.

Auignone fù comprata da Clemente fefto, dallà Reina Giouána, figliuola di Roberto Rè di Napoli, l'anno 1352. ma la Contea fù confiscata (come vogliono alcuni) per l'heresie di Raimondo conte di Tolefa. La fudeta Città d'Auignone (della cui origine, non fi sà cofa certa) ha quafi tutte le fue cofe in numero fettenario, Paro- thie, Hofpedali, Conuenti di Frati, Monasteri di Suore, Collegi di ftudenti, Porte. Acquiſto grandezza, e fama per la refidenza di fettranta, & più anni, che vi tenero i Pontefici, da Clemente quinto, à Gregorio vndecimo. Il reſto della Prouincia fog- giace alla Gorona. Il gouerno, e'l Parlamento rifiede in Aix, fedia Archiepoſcopale. Egli è vero che Arles, e Marfiglia, fi gouernano ciaſcuna da fe, & à parte. Arles ha vna Comarca lunga venti, e più miglia, tra due braccia del Rodano; d'ineſtimabile fertilita. Marfiglia è famoſa per il ſuo porto. Gira intorno à tre miglia: faranno ven- ticinque anni che vi s'introduſſe l'arte della lana, della quale è del traffico di Le- uante viuono due terzi del ſuo popolo. La ſeta non vi alligna per diſſetto d'acque. Haue anche porto Tolon, ma più grande, che ſicuro: l'altre Città, e tere notabili ſo- no Tarafco, Ciſteron, S. Maſſimino Brugnola, Ries, Draghigná, Eres, Freius Antibo- Venza, Graſſa, poſte parte in luoghi fertili, parte in ſterili: perche i termini, che s'accoſtano al Rodano, ò al mare, ſono vniuerſalmente copioſi d'ogni frutto, che ſi genera nell'Europa, grani, vliui, fichi, miele, zaffarani, paſtelli, riſi, palme, nel contado d'Eres ſi piantano, anche canne da zuccaro. Occupano il reſto ſpacioſe langhe ve- ſtite di roſmarini, mirti, ginepri. Le pianure maggiori ſono quelle di Freius, di Pe- gnano, & di Brugnola, & di Aix. Ma i granari principali della Prouincia ſono i Cõtadi d'Arles, & di Freius. Delle ſaline non mi accade parlare; perche ſe ne veggono copioſiſſime, à Eres, Lectan, à Valenca, à Berra.

*Auigno-
ne compe-
rata da
Clemen-
te VI.*

*70. è più
anni ſte-
te la fede
in Auig-
none.*

I T A L I A.

P Affato il Vero s'entrera ne' confini dell'Italia; la quale, ſendo ſtata deſcritta dili- gentemente da altri non farà da noi non quaſi additata: tanto più, che non è Prouincia al mondo più conoſciuta, & più praticata da gli ſtranieri. Ella è dunque cinta dalle Alpi, & dal mare, quindi Tirreno, & quindi Adriatico: larga

*Am-
m-
tà & de-
linea d'I-
talia.*

dal varo all' Arfia più di quattrocèto miglia: ma si v'è sempre ristringendo: sì che dalla foce del fiume Pescara alla parte opposta, non si contano più 130. miglia; & dal golfo di S. Eufemia à quello di Squilla, cioè meno di ventidue; e lunga da Augusta Pretoria alla Città di Reggio, mille, & dieci miglia. Stima, che la Città di Riete sia nel suo mezzo: corre da Tramontana verso mezzo giorno; & per essere così lunga, partecipa di tutti quei frutti, e beni, che sono spartiti nelle Prouincie Settentrionali, & nelle Meridionali d' Europa; & per esser trauersata per tutta la sua lunghezza dell' Appennino si gode in ogni parte de' frutti del monte, & del piano: è di sito forte in quanto ella è cinta parte dall' Alpi, parte dal mare, & non ha molti porti: ma in quanto ella è lunga, & stretta, non può raccogliere facilmente le forze per la sua difesa. La medesima strettezza, fa, che vi sia fiume d' importanza, fuor che in Lombardia: oue, ella s' allargha assai; e l' Appennino, che la trauersa, impedisce grandemente la communicatione d' vna parte con l'altra. La temperie del suo aere si conosce da questo, che in amendue l'estremità sue ella produce vini delicati, vliue, & cedri, & melaranci & simili frutti: perche questi nascono non solamente in Calabria, che guarda à Mezo dì, ma in Lombardia, ancora, cioè su'l Lago Maggiore, di Como, & di Garda, & in Piamonte in più luoghi. Quella parte che giace tra l' Appennino, & l' Alpi, è copiosa di vini di biade, & di pascoli; & per consequenza di bestiami, carni buttiri, formaggi; perche ella è per riparo de' monti, che la cingono, & per la copia de' fiumi, & de' laghi freschissima. La Puglia d' Estate è il granaio d' Italia: l' Inuerno, ella, e piena di greggi, & d' armenti, che d' Estate passano in Abruzzo. La terra, che chiamano Lauoro, è stimata vguualmente cara à Cerere, & à Bacco, ma tutto ciò, di che l' Italia è produceuole, par che sia raccolto nella Calabria, sino à i datteri, al cotone, alle canemelle, alla manna, al mastice, (che si coglie vicino ad Altomonte) alle minere inefhauste di sale. Qui i vini di più forti tutti nobili; frutti di ogni genere nascono in tutta perfettione. Qui caualli di razza eccellente. Qui la seta perfettissima in tanta copia, che se ne prouede, e Napoli, e Genoua, & Toscana. Non è finalmente cosa, della, quale sia generatrice l' Italia, che non riesca felicemente in Calabria. Quanto à i popoli, quei, che habitano tra l' Appennino, e l' Alpi, sono d' ingegno, e di costumi più temperati, & quieti: quei che risguardano Mezo giorno, più sottili, e più vehementi; il che dimostra anche il colore; perche in quelli è bianco, & vermiglio: in questi quanto più s' allontanano dall' Alpi, tanto è più fosco, e più bruno; le Città d' Italia sono vniuersalmente belle sino à Napoli; ma nel Regno mancano assai d' architettura, commodità, e politia; le più belle siedono su la marina della Puglia. L' Italia è soggetta à più Principi, & Republice. Tra i Principi d' autorità, ogn' vno cede al Pontefice Romano: di potenza al Rè Cattolico. Tra le Republiche tiene senza dubbio, il primo luogo Venetia, e il secondo Genoua. Hora hauendo detto in generale quanto conuiene, resta, che diamo vna scorsa alle parti d' Italia.

*Puglia
granario
d' Italia.*

*Tra le
Republiche
che Venetia
ha il
primoluo
go.*

L I G V R I A.

LA Liguria si stende tra l' Appennino, e'l mare; dal Varo alla Magra è vniuersalmente aspra, perche giace quasi sopra vna perpetua falda, dall' Appennino, che non s' allontana mai dalla vista del mare. Ha però molte valli, & qualche piano di fertilità. Il suo sostegno dipende principalmènte da gli agrumi, frutti d' ogni sorte, vini eccellenti (ma non molti) massime à Tabia, & alle cinque terre. Fa egli per tutto, massime à Oneglia, al Marro, à Diano, & nelle valli di Ventimiglia, che son quattro. S. Remo produce anche palme bellissime. Ha pochi grani, & poche carni: ma quelle poche di tutta perfettione. La gente è industriosissima, d' ingegno sottile, accorta ne negoci, vantahiosa ne' maneggi; & che vale assaissimo nell' imprese maritime. I luoghi

ghi di conto sono Nizza con vn Castello di gran riputatione: Villa franca con vn porto capace ma mal sicuro: Monaco, fortezza notabile; Ventimiglia buona Città. Arbenga ha vna fertile pianura, ma l'arta v'è pestilente: ha sotto di se 350. Cure. Finale, Marchefato illustre: così detto dalla finezza dell'aere. Noli con vn porto ragioneuole: migliore l'haueua Saouona; ma i Genouesi, per gelosia, l'atterrarono. Vicino à Saouona comincia ed alzarfi l'Appenino; & scorrendo non lungi dal mare fino alla Città di Bobbio, quiui comincia à ritirarsi verso Tramontana, e v'è fendendo l'Italia per mezo, fino ad Ascoli di Puglia. Quiui si diuide in due corna l'vno finisce col monte Gargano, & l'altro arriuato, non lungi da Venosa, fa due ramie: ne manda vno a terra, di Barri, e l'altro à Calabria. E questo diuisi pure in due corni, con l'vno v'è al capo dell'arme, e con l'altro à quello delle collone. Ma ritornando alla marina, trouiamo Genoua, capo della Liguria. Quest' a Città, per l'opportunità del suo sito, è sempre stata in riputatione d'vna porta d'Italia. Fù già di gran potere nelle cose maritime, Onde non solamente atterò le cose de i Pisani nella giornata di Malora; ma n'assisse anco, e ne ridusse al verde quelle de' Venetiani nell'impresa di Chioggia. Hora ella è mancata, sì per le discordie intestine; come, perche hauendo lasciato i suoi Cittadini la mercantia reale, & la cura delle cose publiche, si sono volti a i cambi; & a certe sorte di guadagni vtili ai particulari; ma di nissun profitto alla Republica. Onde non si potendo difendere con le proprie forze da i vicini, sono stati sforzati a metterli hora sotto il Rè di Francia, hora sotto i Duchi di Milano. Finalmente col valor di Andrea Doria si riscosero dalle mani de i Francesi l'anno 1528. Cauano di Spagna tante ricchezze, & tesori, che non è Città in Italia più ricca in part' colare. Molti hano hauuto in pagamento, & in saldo de' crediti loro, stati d'impotanza, & in Spagna, e nel Regno: la Città gira cinque miglia; ma si distendono lungo quella marina per lo spazio tredici, & più miglia, tante tanto folte ville, con pallaggi, & con edificij merauigliosi, che non si vede in Italia cosa ne più grande, ne più magnifica. La strettezza de i siti gli sforza à edificar le loro case molto alte è già che non possono allargarli in terra, occupano quanto aere possono. Si troua in questa Città vna compagnia degna d'esser commemorata da noi: questa si domanda S. Giorgio; & ha giurisdictione, e stato indipendente dalla Città cosa veramente rara, & forse vnica. Conciosia, che, trouandosi il commune, per le spese fatte nella guerra contra, i Venetiani, debicore di grosse somme à i mercanti, diede loro in pago le rendite della dogana, con vn palaggio vicino. Questi per potere ritrouarsi, per il bisogno loro insieme fecero vn consiglio di ceto, & vn magistrato di otto: a quali addossarono tutto il negotio della compagnia, che essi chiamarono di S. Giorgio; la quale facendo crediti di mano, in mano di gran quantità a commune, n'ebbe in pegno prima, e poi à tutto passata, alcune terre dello stato: e pian piano vna buona parte del dominio: e s'è mantenuta franca, e libera, stabile, e ferma in tanta instabilità, e mutatione della Republica. Sono i Genouesi sottili d'ingegno, spiritosi, alteri d'animo, alti di persona, e di bella presenza; fabricano alla grande: viuono in casa parcamente, fuor di casa magnificamente. Ma passano nella riuiera, che dicono di Leuante si troua dietro Capo di monte, Porto fino, e poi Rappallo col' sito golfo: e più oltra Chiauari, e Sestri, e Leuante, buoni luoghi, e le cinque terre: segue vn picciol golfo, che tutto porto con le terre di Porto venere, e della Spetie, e più oltre Lerice. Ma tutte le gratie, tutti i beni della riuiera di Genoua sono, come in gioiello raccolte in vn luoghetto vicino alla Città, che si chiama Nerui, questo in gentilezza d'aere concorre con le Tempe; in varietà di fiori con Pesto; in frutti, con la conca d'oro di Palermo; in amenità, con Salò; e non conosce altre stagioni dell'anno che la Primavera, e l'Autuno, che non l'abbandonano mai.

Porto di Saouona atterato da Genouesi.

Compagnia di S. Giorgio di Genoua molto celebre.

Genouesi in casa viuono parcamente, e fuori magnificamente.

Patrimonio di San Pietro .

LA Toscana si stende tra l' Appennino, e l' mare; dalla Marca sino al Teuere spatio di ducento settanta, e più miglia. Ha molto maggiori pianure, che la Liguria; perche l' Appennino s' allontana anche più dal mare, e da spatio à i piani. Contiene molte, & grà valli, piene di gente, e d' ogni bene: ma per dir qualche cosa de' suoi luoghi particolari, passata la Marca, s' appresenta Serzana, Città, tenuta da i Genouesi con gran gelosia per la vicinanza del gran Duca: & più sopra Pontremoli, castello del Rè Cartolico: & non lunghi dal mare, Massa, & Carrara, terre nobili per li marmi bianchi, che vi si cauano, & per li molti castelletti sparfi per quella montagna, che fanno il paese, che si dice Lunigiana, e poi Pietra santa, & Seraueza, celebri: quella per la fortezza, & per gli ogli: questa per le minere d' oro, e d' argento. Vedesi poi sopra'l fiume Serchio, Luca: sopra'l Arno, Pisa, & più oltre Fiorenza: al cui stato appartengono Pistoia, Volterra, Montepulciano, Arezzo, Cortona. Lucca mantiene con gran gelosia la sua libertà, gira due miglia, & è fortissima di sito, e di mura, & prouista d' artiglierie, e di monitione: verso Settentrione confina con la Carfagnana, buona uale, & piena di popolo armigero, & pronto di man. Nel restoe cinta d' ogni parte dal Gran Duca .

Pisa fu già tanto facoltosa, che contrastò con grosse armate, e co' venetiani, e co' Genouesi. Crebbe con le rouine, che i Saraceni diedero à Genoua l' anno del Signore 933. Perche quiui s' assicurarono come in luogo forte molti di quei, che auanzarono all' estermínio della Patria. Ruinò per la strage, e rotta dell' armata loro in vn fatto d' arme eo' Genouesi, presso l' Isola del Giglio: perche ne restarono tanto deboli, che non mai più poterono alzar il capo: anzi furono sforzati à piegar il collo sotto'l giogo de' Fiorentini, da' quali ribellatisi nella venuta di Carlo VIII. Rè di Francia, & di nuouo soggiogati in quindici anni si disertò la Città quasi affatto. Perche i suoi cittadini, impatiati del dominio Fiorentino, passarono in Sardègna, in Sicilia, & in altri luoghi ad habitare. Così mancando & gli habitanti alla Città, & lauoratori al còtado; il paese, che è di sito basso, resta so uerchiato dall' humidità, che rende l' aria pestilente: Il Gran Duca Cosmo, procurò d' appolarla, co' l' far lo studio, & col fabricarui vn bel palazzo, per la residenza de' Cauallieri di S. Stefano; & col concacere diuerse, essentioni à gli habitatori, che non vi hanno però si horapontno allignare. Fiorenza è stimata la più bella Città d' Italia, per nõ dir di Christianità. Gira più di sei miglia: e fa intorno à 80. mila anime, diuise in 44. Parochie, & in uentim. mestiero; de' quali i maggiori sono sette, cioè i mercanti, i cambiatori, la lana, la seta, i battitori, gli spetiali, & i vaiari. Contiene 66. Monasteri, e 37. Hospedali comò la libertà (scriuono alcuni) per sei m' la scudi a' Ridolfo Imperatore: come anche Lucca la sua per 10. mila nel qual tempo, e nell' seguente, ella fiorì grandemente: perche la Città armaua, in vn bisogno, 30. mila huomini; & il contado 70. mila. È fortissima di mura, e di terra pieni; massime verso Settentrione: ma da quest' altra parte ella è alquanto soggetta à i colli, che le soprastanno. Al quale incomueniente si è rimediato con la fortificatione d' alcuni siti. Hà vna cittadella, fondataui dal Duca Alessandro, & poi ampliata da Cosmo. Hà le strade dritte, e larghe, & sopra tutto nette, & polite. Vi si veggono finalmente le meglio intese fabriche (così publiche, come priuate) di tutta Europa. Ondè Carlo Arciduca d' Austria hebbe à dire, che ella era vna Città, che non si douea mostrare se non ne i giorni solenni. E in vn sito piano, che i monti cingono, & i colli distinguono: & non è paese coltiuato con più diligenza, & delicatezza: perche in breuissimo spatio di terreno, raccolgono vni oglio, grani, ligumi frutti: & le uille vi si veggono così spesse, che vi

perono seminate: ma con tutto ciò non raccolgono vettouaglie per vn terzo dell'anno: sicche non senza cagione spesero due milioni di scudi per la ricuperatione di Pisa. Le qualità de i Toscani compariscono per eccellenza, ne i Fiorentini, sottigliezza d'ingegno, parsimonia, accortezza, diligenza, industria, attitudine alle arti, & di pace, & di guerra; vn procedere per appunto, vno star su'l vantaggio, vn non trafucare cosa alcuna: hanno diffeza la loro libertà sino all'estremo: ma per la molta sottigliezza de gli ingegni, sono vissuti in perpetue discordie, le quali gli hano rouinati: & è verissimo quel, che dice Tucidide, che gli huomini, d'ingegno alquanto ottuso, reggono la Republica meglio, che i fortissimi. Pistoia rouinò ancor essa cò le discordie, & ne trase seco Fiorenza, & si può dir tutta Toscana. Perche ventidue giouani della famiglia de i Cancellieri à parole, & essendo itato vno di loro leggermente ferito: il padre dell'altro per ismorzar il fuoco, che ne poteua nascere, mando il figliuolo à chieder perdono al giouane ferito. Ma ne seguì effetto contrario. Perche il padre del ferito, fatto prendere da suoi seruitori quel giouane, gli fece sopra vna mangiatoia di caualli mozzar la mano: & rimandandolo in dietro gli disse, vâ, e di à tuo padre, che le ferite non si curano con le parole, ma cò'l ferro. Nata perciò tra queste due famiglie (delle quali l'vna si chiamò Bianca, e l'altra Nera) vna cruda guerra, si tirarono dietro tutto il resto della Città, che ne restò più d'vna volta bagnata di sangue. I Fiorentini in luogo di far morire i capi delle fazioni, li trasfero, come in esilio, nella loro Città. Oue, hauendo i Donati preso la protezione de' Neri, e i Cerchi de' Bianchi, Fiorenza si diuise tutta in Neri, & in Bianchi, che la trauagliarono lungo tempo. E posta Pistoia alle radici dell'Appennino, & hà perciò il territorio montoso; ma con molti pascoli eccellenti. Volterra siede sopra vn aspro monte, secondo che fù il costume de gli antichi, per sicurezza, & per salubrità d'aere cercauano i luoghi alti, & i siti enainenti: della cima del monte vi sono cinque scese, che tagliado la lunghezza dalla schiena, arriuano giu alla pianura, rappresentando la palma della mano con le dita difese; e sono separate l'vna dall'altra con valli dirupate, e piene d'alberi folti. Ha il contado più ricco di minere che di frutti perche qui si trouano vene di alabastrò, di azzuro, di vitriolo, & di altri minerali. E vi sono fonti d'acqua salsa, della quale si fa ottimo sale, & in copia, Arezzo, essendosi con lunghe discordie quasi rouinato da se, come l'altre Città di Toscana, fù venduto da Lodouico I. d'Angioia, per 40. mila fiorini d'oro, à i Fiorentini: come fù pochi anni appresso anche venduta a' medesimi Cortona dal Rè Ladislao. Scorre per il còrado di queste due Città la Chiana, fiume paludoso, & dannoso grandemente a' vicini. Egli è vero, che si vanno tuttauia disseccando le paludi, & diuertendo le acque. Alle radici dell'Appennino giace il paese di Mugello, trauerfato dalla Sieue molto ameno, & fruttifero; & tra l'Arno, e l'Aretino giace il Casentino, ricco di vini, grani, & bestiami; ma di grani è copiosissimo il Valdarno, di vini, il Chianti, & di frutti il Mugello. Non si debbono lasciare tra le terre nobili dello stato di Fiorenza, Prato, Pescia, San Miniato, Empoli; San Geminiano Fichene, Pietra santa, Barga; & alla marina Livorno castello, e per fortezza, e per traffico importante; & più oltre Piombino, nato dalle rouine di Populonia, indi tre miglia ditcosta. Con lo stato di Fiorenza confina quello di Siena, Città fortissima di sito; ma che con la libertà hà perduto assaissimo dell'antica frequenza, e splendore; gira cinque miglia, & fa venti mila anime. Non è lontana più di 33. miglia da Fiorenza: ma con tanta differenza d'humori, & di costumi, che nulla più. Quelli sono parchi, e rititati; questi larghi, & hospitali: quelli tenaci, e prouedi dell'auuenire; questi facili, e quasi giornalieri: quelli cupi, & pensosi delle cose loro: questi schietti, e con l'intrinfeco nella fronte: quelli intenti alle mercantie, & al guadagno; questi contenti delle loro entrate, e de' frutti della vila. Ha Siena vn grande, & fertile stato con le Città di Pienza, Montalcino, Chiusi Soana, Massa, grosseto; & ventisei altre terre murate

Detto di Tucidide. Cagione delle guerre ciuili in Fiorenza.

Arezzo e Cortona Città da chi vendute à Fiorentini.

Differenza grande d'humori tra Senesi, & Fiorentini.

ma con pochissimo popolo. La Maremma comincia à Campiglia, e si stende fin'al fiumicello Fiore, tutta piena d'ottimi terreni da formenti: ma l'aria vi è tanto pestilente, che nõ vi dura, chi vi entra: e questo difetto aue l'Italia, che cotata sua parte quanto è dal fiume Terracina, sia (lungo il mare per la malignità dell'aere, inhabitabile: & in Toscana vi è anche la Chiena, & nel Latio le paludi Pontine, che fanno sentire a i vicini la pestilenza dell'acque loro. E si sà anche l'insalubrità di Ceruia Rauenna, Comacchio, Aquilea. Veggonfi su la marina Scarlino, Castiglione, Telamone, Orbatello, Santo Stefano, Pontercole, & il monte Argentaro, luogo celebre per il discorso fatto da Claudio Tolomei dell'eccellza del suo sito per fabricarui vna magnifica Città. Et in vero, che sia di questo, è mi pare, che la natura habbia voluto raccogliere in questo monte, come in vn compendio, tutte quelle perfezioni d'aere, d'acque, di porti, di terreni, di frutti, e di siti, che ella haueua sparso in tutto il resto della Toscana. In questa Prouincia comincia il Patrimonio di S. Pietro, lasciato alla Chiesa Romana dalla Contessa Matilde ne'tempi di Pascale, nel mile, e cento: si stende dalla Pescia (che mette nel mare, di quà dal monte Argentaro) e da S. Quirico fin à Ceperano. Ma seg uendo l'incominciata descrizione di Toscana vedesi tra la Chiana, e'l Teuere (oltra Arezzo, e Cortone) l'amenissimo lago Trasimeno, e più oltra Perugia, famosa Citta, e tra'l fiume Fiore, e'l Teuere; Pignoliano, Aquapendente, Oruieto, celebre per il suo sito, pozzo, e Duomo: Belfena co'l suo lago Montefiascone, Bagnarea, Castro, Nepe, viterbo (nobile per la lunga residenza fattaci da i Pontefici, mentre, erano trauiagliati da Senatori di Roma) Orta, Gallese, Ciuità castellana: e verso la marina Corneto, Toscanella, Ciuità vecchia, Porto, Bracciano sopra il lago Sabbatino, Ronciglione, Sutri, Martiniano, oue la Città de'Vei.

Patrimonio di S. Pietro da chila scirato alla Chiesa.

O M B R I A.

Popoli dell'Ombria buoni guerrieri. **P**Assato il Teuere, s'entra nell'Ombria, che hoggi passata sottò nome di Ducato di Spoleti: & è in gran parte adombrata dall'Appennino, onde prède il nome di Ombria. I suoi popoli sono de più guerrieri d'Italia: & il paese de' meglio habitati. Al che gioua assai la varietà de' siti: perche hora si spiega in fertili campagne: hora s'innalza in scoscessi móti: hora s'abbassa i fruttiferi colli: le sue Città sono Borgo, à S. Sepolcro, Città di castello, Augubio, Todi (tutti su'l Teuere) Terni, Spoleti, Norcia, Foligno, Assisi, Nocera, Camerino, & Amelia.

S A B I N A.

LA Sabina e vn paese ferrato di quà, & di là da i ghioghi de l'Appennino: stretta, ma lunga dal Teuere fino à Lamentana: altri la terminano tra la Negra, & l'Appennino: e tra il Teuere, & il Teuerone, che separa i Sabini da gli Equicoli. I luoghi principali sono Rieti, Narni, Ottricoli, Magliano Farfa, Palumbara.

L A T I O.

IL Latio è la patria de i Latini: si diuide in antico, e nuouo: antico stende dalla foce del Teuere fino à Monte Circello, spatio di cinquanta miglia. Il nuouo da Monte Circello fino al Garigliano. Ha la parte della marina mal sana, e di aria quasi pestilente. Fù già paese habitatissimo, e piene di ampie, e d'illustri Città: che prèdono la lor grandezza, prima, per la vicinanza di Roma: e poi per l'incurfioni, e per l'innondationi de Barbari. Roma, ch'è capo del Mondo è diuisa, parte in Toscana, parte in Latio: là è Borgo, e Trastevere: qua il resto. Non sù così gloriosa questa Città,

Città, per la grandezza dell'Imperio Romano, che si stendeua dalle Collone di Ercole all'Eufrate, & da Inghilterra all'Atlante, quanto hoggi per l'infinita autorità del Vicario di Christo. Gli altri luoghi sono Ostia, Ardea, Netuno, nato dalle ruine d'Anzo, Terracina, Gaeta: ne' mediterranei Prenestina, Tiuoli, Anagni, Fregolone, Veruli, Alatri, Baiuco, Segna. Hoggi questo paese si diuide in tre parti, Latìo, Campagna di Roma, & Maremma. Lo stato della Chiesa finisce à Terracina; all'incontro della quale siede Gaeta, ch'auc del Regno: sì per il porto, come per la fortezza del suo sito merauiglioso, e fanno parte di terra di Lauoro.

REGNO DI NAPOLI.

HOr che siamo giunti a i confini del Regno, sia bene dirne prima due parole in generale: e poi passare alla descrizione delle sue parti integranti. Questo regno dunque gira poco meno di mille, e cinquecento miglia: confina con lo stato Ecclesiastico verso ponente per lo spatio di 150. miglia: nel resto egli è bagnato dal mar Tirreno, Ionio, Adriatico. La sua lunghezza è di 440. miglia, la larghezza maggiore di 150. Alfonso I. di Aragona il diuise in due Prouincie, cioè Terra di Lauoro Principato, Basilicata; Calabria, Puglia, Abruzzo: ma fece poi trè parti di Puglia, cioè terra d'Otranto, terra di Bari, e Capitanato. Ferdinando Rè di Spagna, & Lodouico XII. Rè di Francia il diuisero in parti vguali à questo modo, che à Spagna toccò Calabria, e Puglia; à Francia Terra di Lauoro con la Città di Napoli, & Abruzzo. Hoggi si diuide comunemente in dodici parti, cioè terra di Lauoro, Abruzzo citra, & vltra, Puglia piana, Capitanato, Prencipato citra, & vltra, Basilicata, Calabria inferiore e superiore, terra di Bari, e d'Otranto. Contiene due mila, e settecento popolazioni; delle quali venti sono Arciuescouati; cento, e ventisette Vescouati; e mille quattrocento terre: nelli quali luoghi pasce poco più di due milioni d'anime: rende al Rè trà l'ordinario, e lo straordinario alquanto più di due milioni di scudi. Hà tredici Prencipi, ventiquattro Duchi, venticinque Marchesi, nouanta Conti, & intorno à ottocento Baroni, obligati à seruir personalmente per la difesa del Regno. Il Duca d'Alba hebbe nella guerra, mossali da Paolo IV. venti mila fanti, settecento lutomini d'arme, mille e cinquecento caualli leggieri. Hora il Rè vi tiene mille e quattrocento huomini d'arme, due milla caualli leggieri, & vna militia di vintiquattro mila fanti; trenta galere, ventisette presidij; ma le principali fortezze sono Napoli con tre castelli, la Mantia, Crotona, Taranto, Gallipoli, Otranto, Brindisi con la fortezza di S. Andrea, Monopoli, Bari, Trani, Baretta, Manfredonia, Monte di S. Angelo Gaeta: e nei mediterranei, Catanzaro, Cosenza, Aquila. Non è parte d'Italia, oue sia tanta varietà di frutti; perche il contado di Reggio da sino a' datterii, e più luoghi di Calabria i Zuccari. Non è Regno al mondo, che mandi tanto del suo fuora; conciosia cosa che questo spaccia mandole, nocchie, anisi sin in Barbaria, & in Alessandria; spaccia zafferano per più parti; Sete per Genoua, e Toscana, oglio per Venetia, & per altri luoghi; vini per Roma; caualli, agnelli, castrati, per diuerse marche. Finalmente non è Regno, che habbia meno bisogno dell'altrui.

Dimisione del Regno di Napoli da chi fu fatta.

Rendita al Rè di più di due milioni di scudi.

TERRA DI LAUORO.

COsteggiando dunque il mare ci s'allarga terra di Lauoro, ò Campagna Felice, che la vogliamo dire: che tu non sai se sia migliore per la bontà de' vini ò per la copia de' formenti: più amena per la vaghezza de' siti terrestri, ò dell'Isole, & de' seni del mare. Fù capo di questa Prouincia anticamente Capua: oue le delitie rouinarono Annibale, co'l suo essercito. Cicerone scrive, che i Romani stimarono tre

Cittade stimate da Romani quali furono.

Gio. Bottero.

Q

Città

Città Capaci della grandezza dell'Imperio, Cartagine, Corinto, & Capua. Le due prime, perche erano lontane da Roma, furono da loro rouinate; di Capua si consultò lungamente: alla fine, non volendo parer crudeli, co'l rouinare vna Città nobilissima d'Italia, se n'assicurarono co'l confiscare il territorio, e co'l priuarlo d'ogni forma di Republica. Lasciarono in piedi gli edificij, accioche seruissero di ricetto à gli agricoltori: ma le tolsero il magistrato, & il Consiglio publico, accioche non si potessero muouere. Hora è Capo, non solo di Campagna, ma di tutto il Regno, Napoli Città veramente regia. Gira sette miglia: e cresciuta a' tempi nostri grandemente, & farebbe cresciuta molto più, se il Rè Cattolico non hauesse prohibito, che non si passasse innanzi nel fabricare: al che l'hanno mosso, parte le querele de' Baroni; i cui sudditi per godere dell'essentioni concesse à i Napulitani abbandonano le loro terre; parte per il pericolo de i solleuamenti popolari, che in vna città così grossa difficilmente si reprimono: è fortissima; e di muraglia, e di tre castelli. Il principale è Castelnouo, che fù fondato da Carlo d'Angiò. Non è città, oue sia tanto concorso di Signori, & Baroni; nè oue si faccia tanta professione di canalleria, e di gentilezza. I nobili si riducono, per passare il tempo con honorati essercitij, à cinque Piazze, che si chiamano Seggi. Hà porto non molto grande, nè sicuro, ma s'aiuta con vn molo. Hà vn'Arfenale, oue si fabricano continuamente vasselli da guerra; fà più di dugento mila persone. Trà gli luoghi Pij, che sono molti, & ben tenuti, v'è il Monte della Pietà; che trà il fermo, e l'elemosine spende 60. mila scudi l'anno; coi quali, trà l'altre opere Christiane, mantiene per il regno due mila fanciulli à balia. Hà vn bellissimo golfo con spiaggia, & seni, isole, & promontorij d'incredibile amenità. Quiui è il Puzzolo con tante merauiglie, che pare, che la natura habbia ridotto quà le sue vaghezze. Veggonfi per il suo contado diuersi forgiui d'acque medicinali, & bagni di varie virtù. Vedesi vn campo pieno di zolfo, attorniato da alte rupi, che del continuo ardono; onde s'estrahe, e cuoce alume. Vedesi il Monte Asturno con vna buca, che di sopra gira tre miglia; & si va à poco à poco restringédo verso il fondo à guisa d'vn'anfiteatro; per mezzo del quale scorre vn chiaro fiumicello. Quiui è il Lago d'agnano, e i Bagni sudatorij, & il buco, al quale tu non puoi appressarti senza rischio di cader morto. Non minori marauiglie si veggono presso Baia de' Bagni Siluani, Tridoli, Sudatorij; del lago Auerno, e di diuersi fontane d'acque calde, & di bagni salutiferi. Mettono in questa Prouincia tre città Metropolitane, cioè Napoli, Capua, Sorrento: & ventidue città trà le quali, quelle che hanno più nome sono Gaeta, Sessa, Ceano, Calui, Venafro, Caserta, Nola, Aversa; i castelli poi, e terre murate sono cento sessanta sei; i casali cento settanta.

*Cinque
Seggi
piazze
principa
li in Na-
poli.*

P R E N C I P A T O .

Citeriore, & vltiore. Basilicata.

IL Citeriore si stende longo il mare da Salerno fino à Policastro, & da S. Severino fino alla Paluda: & lo trauersa quasi per mezzo il fiume Silaro. Contiene gli Arcidescouati di Salerno, & di Amalfi: & quindici altre città, & ducento e tredici trà castelli, e terre murate; trà le quali è Euoli co'l suo bosco, Etiano con la sua valle lunga venti, larga quattro miglia, cinta di colline fruttuose, e ben habitata. L'vltiore si stende da Nusco fino à Consa, & à Cedogna: contiene le sudette, & otto altre città: cioè Anelfino, Arriano, Bisaccia, Montemaranto, Monte verde, S. Agata, S. Angiolo, Vico, & cinquantatre terre, e castelli. La Basilicata contiene la Lucania, e parte di Puglia, e le città di Melfi, Venosa, Potenza, Cerenza, Tricarico, Lauello, Monte Peloso, Marfico, Rapolla, e 93. frà terre, & castelli.

C A L A B R I A.

PAssiamo hora nella Calabria, in cui termini sono il fiume Lauro, e'l mar Tirreno, e'l Ionio, con più di 50, miglia di circonferenza, è diuisa in due parti: quella che giace su'l mar Tireno, oue habitarono anticamente i Brutij, si dice propriamente Calabria; l'altra, che riguarda il mare Ionio, si chiama Magna grecia: si diuide anche la superiore, & inferiore. Di quello è capo Cotenza, di questa Catanzaro; quella hà dieci Città, questa sedici; in tutto ducento ottanta due, frà terre, e castelli. Veggonfi alla marina. S. Eufemia, che dà nome al suo folgo; e Torpia, così detta, perche la corrente da Faro di Messina, giunta sin quà si riuolge in dietro, & vada fino à Tauromina. Per queste spiagge di mare si pescano i Toni con non minor diletto, che vtile de i Calabresi, & il pesce Spada. Quindi passato il promontorio, che si chiama coda della volpe; & poi quello, che si dice capo dell'arme; si arriua à Leucoperta, oue in vn tratto i venti si cambiano à i marinari; perciò l'addimandano capo di Spartiuento. Quiui passato il capo Borsano, si vede in vn sito eminente, Geraci, quasi nella fronte d'Italia, con l'aria tanto temperata, che si dice non hauer mai sentito peste. Qui habitarono i Locri celebri nell'antiche historie. Lasciato poi capo stilo, oue si cauano molte minere di ferro, si nauiga il golfo di Squillacci, famoso per le tempeste, che vi regnano: e non lungi Belcastro, che alcuni vogliono sia Petilia; altri danno questo honore à Cotrongoli. Trà il capo delle colonne, e capo d'Alice, si vede Cotrone d'aria benignissima. Qui l'anno 1551. l'armata del Turco mise gente in terra, e si fermò alquanto; ilche fù cagione, che l'Imperator Carlo V. facesse fortificare la Città. E cosa degna di consideratione quanto più popolo habitasse anticamente in questi paesi, che al presente. Conciosia, che questa città mise in campagna più gente contra Locri, che non metterebbe hoggi tutto il Regno di Napoli; perche furono 130. mila, & alquanto più sopra habitauano i Sibariti, che armarono tal volta trecento mila persone.

Pesce Tomno, e pesce Spada oue si pescano.

Città fortificate da Carlo V. per sospetto del Turco.

T E R R A D I O R T A N T O.

ATaranto comincia terra di Otranto, che gli Antichi chiamarono Iapigia; & abbraccia tutta quella penisola, che giace trà Taranto, & Brindisi. Strabone scriue, che ne i tempi antichi haueua tredici grosse città; ma nel suo tempo due solamente. Taranto, & Brindisi. Hà l'aria saluberrima: & con tutto ciò vi regna la lepra, per l'vso (come io credo) della carne di Porco, & de' fichi secchi, cibi ordinarij della moltitudine. Il terreno mostra la superficie aspera: ma roto con l'aratro, scuopre ottime zolle, & ben che sia pouero d'acque, somministra lietissimi pascoli à gli animali: e produceuole di formento, orzo, auena, vliue, cedri, melloni eccellenti, buoi, asini, muli, molto stimati. Gli habitanti sono di costumi semplici, e più schietti de i lor vicini. Nasce in queste contrade la Tarantola, il cui veleno si caccia co'l suono, & co'l canto: ilche scriue anche Gellio, con l'autorità di Theofrasto, di alcuni altri animali. Nascono anche qui i Chersidri, & non è parte d'Italia più infestata dalle caualette, che non lasciano cosa alcuna; passano & in vna notte consumano le campagne già mature: Ma par che la natura habbia prouisto del rimedio de gli vcelli, che si chiamano Gauie, lequali perseguitano questa peste: nuoce anche à questa parte somamente la grandine, che quasi ogni anno vi fa qualche rouina: I tuoni vi si sentono, come in terra di Latoro, d'Inuerno, & di Estate. Taranto siede trà due mari, de i quali vno si chiama piccolo, & l'altro grande; nel piccolo, che gira deciotto miglia, entrano molti fonti, e particolarmente il fiume Galeso, per laqual cagione, & per la tranquillità sua, vi concorrono pesci innumerabili, & non meno che nel mar Constantinopolitano. La Città siede in vn'Isola simile ad vna naue, che

Mal di lepra oue regna, e per causa di che.

Tuoni oue si sentono si di Inuerno come di Estate.

fi congiunge al continente con ponti: quivi il flusso, & reflusso dell'acque è rapidissimo; dall'altra parte con vna fossa fatta à mano, si congionge il mar picciolo col grande; questa fossa è capace di galere; oue hora è la Città stimata vna delle più forti piazze del regno, era prima la rocca. Del suo contado non accade dir altro, che quel che disse Horatio.

In terrarum mihi prater omnes, angulus ridet.

Quindi, costeggiando la marina, si vede Cesarea, luogo rouinato da quei di Gallipoli, co'l mar basso, e pieno di ridotti grandissimi à i pelci. Gallipoli siede in vna lingua di terra simile ad vna padella, nel cui estremo è la città fortissima, e di sito, (perche asprissime rupi le fanno riparo) e di castello: onde nella guerra trà Aragonesi, e Francesi, si mantenne nella diuotione di Aragona con grande lode. Indi passato Vgento, & il capo di Santa Maria, si scuopre Castro, riguardeuole per le ruine patite da i Turchi, Segue il capo, e la Città di Otranto. Questa hà il nome della copia dell'acque, che vi scaturiscono copiosamente à torno. Hà porto assai capace, ma mal sicuro da Tramontana. Hà il Cielo temperatissimo, ilche dimostrano i lauri, e le mortelle, le vliue, & i Cedri, che vi fanno eccellentemente: le rupi, che la cingono dalla parte del mare, sono così fragili, che l'acque ne hāno consumato in meno di cento anni quasi ottanta passi. Brindisi, che già fù vna delle prime Città d'Italia (perche tutta la nauigatione di Levante vi faceua capo) e hoggi, per le discordie, meza diserta. Et perciò di aere malissimo, cosa auuenuta à tutte le città grandi, perche si come non è cosa che rende l'aere migliore, che la frequenza de gli habitati (perche questi disseccano i luoghi palustri con la coltura, e tagliano i boschi troppo folti: e co'l fuoco purgano l'aria cattiuu, & con gli edificij eminenti trouano la buona) così all'incontro non è cosa peggiore, che la solitudine delle Città grandi: perche non solamente restano priue de gli aiuti sudetti, ma le case istesse, & le ruine loro sono ricettacoli della corruttione, di che ci fa fede Aquileia, Roma, Rauenna, & Alessandria d'Egitto: & per quello, che intendo, anche Bagdet. Per laqual cagione i Greci non ampliauano immoderatamente le loro Città. Platone non voleua, che la sua passasse cinque mila fuochi. Aristotele vuol, che il suo popolo tutt' o insieme possa vdir la voce d'vn banditore. Il porto di Brindisi è simile alla testa d'vn ceruo, le cui corna cingono essa Città: l'interiore (perche è diuiso in due si ferra con vna catena; l'esteriore è difeso da due scogli, & da Isole: la bocca di quello era profondissima; ma nella guerra trà i Rè Alfonso, & i Venetiani, vi fù affondata vna naue, che l'hà ripieno talmente, che à pena vi passano se galere. Quindi due valli ricauate à mano riceuono, & conducono il mare à man destra, & à sinistra della Città, di maniera tale, che la rendono quasi penisola. Hà due fortezze, vna trà le due corna, fabricataui da Federico nipote di Barbarossa, di pietre quadre, e di fabrica bellissima: l'altra nell'Isola di Sant'Andrea alla bocca del porto esteriore, edificataui da Alfonso, fra Brindisi, & Otranto ogni cosa è piena di oliueti, ma da Brindisi à Ostano (spacio di 24. miglia) ogni cosa è piena di cespugli, & di selue. Brindisi è lontano da Roma 360. miglia, e da Durazzo 220. Ne i Mediterranei si vede Lecci, oue risiede il gouerno, & la nobiltà della Prouincia, che l'hà resa, e di edificij, e di contrada, ò di ciuità tale, che ne viene stimata vn picciol Napoli.

*Cagioni
per le
quali l'a-
ria si ren-
da più sa-
lubre nel-
le Città
popolate.*

P V G L I A.

Si stende da i confini di Brindisi, al fiume Fortore: si diuide in due parti, in terra di Bari, detta da' Latini Pencetia, & in Pugliaiana, detta da i medesimi Daunia, che si diuidono co'l fiume Lofanto. In questa seconda parte viene compreso il Capitano, che abbraccia il monte Gargano co' suoi contorni, & in tutto tredici città, e nouanta, che terra, che castella: le Città sono Sant'Angelo Manfredonia, Siponto, Salpe, Lesina, Vieste, Acoli, Bouino, Firenzuola, Volturara, Tremole, Troia:
Nei

Nel monte Gargano, che spargendosi quasi braccio dall' Appenino nel mare Adriatico, gira 120. miglia paiono raccolte tutte le ricchezze di Puglia, cò copia d'acqua. Diomede il volse isolare: perche il suo Isimo non è largo più di due miglia. I Saraceni, conoscendo l'opportunità del suo sito, vi si fortificarono, & vi mantennero lungo tempo: perche in vero non è luogo più atto à dominare, & à trauagliare il Regno, e' l mar Adriatico. Terra di Barri contiene trenta, & sei, trà castelli, e terre; & quattordici Città, tra le quali portano il vanto Bari, e Trani; e poi Monopoli, Polignano, Gravina, Bitonto. La Puglia, benchè sia di terreno sabbioso, & leggierrò; l'herba vi nasce picciola, & rara; e con tutto ciò tanto feconda, che prouede d'infinitè carni Napoli, Schiauonia, Venetia, e Toscana.

A B B R V Z Z O.

L'Abbruzzo è la più fredda parte del Regno, terminata quindi dal Fortore, quindi dal Tronto; diuisa in citeriore, & vltiore dal fiume Pescara: quello contiene cento e cinquanta, tra terre castelli, e cinque Città, che sono Beneueto, Lanciano, Ciuità di Chieti, Ciuità Burella, Sulmona: questo contiene ducento ottantaquattro, che terre, che castelli: e quattro città, che sono l'Aquila, Atri, Ciuità di Penna, Teramo. Beneueto fù dato alla Chiesa da Henrico IV. in cambio d'vn certo tributo, rilasciato alla Chiesa di Bamberga, sua patria, da Leone IX. & poi essendo stato variamente vsurpato, ritornò alla Chiesa per mano de' Normandi.

L'Aquila fu edificata da Federico II. Imperatore, che vi condusse i popoli d'Ami-
terno, & di Forconio per assicurare da questa parte il Regno. In Lanciano si mostra vna Hostia consagrata, conuersa in sangue, mentre vn Giudeo percuotè il Santissimo Sacramento con vn coltello. Sotto l'Abbruzzo passa il contado di Molisi, ch'è hà cento, e quattro populationi murate, & quattro Città, che sono Boiano, Guardialferia, Isernia, Triuento.

Miracolo del S. rissimo Sacramento del l'Eucharistia.

M A R C A D' A N C O N A.

S Corre tra l'Appennino, e' mare dal Tronto alla Foglia: è tutta compartita in colline, e piani, & valli ricche d'oglio, grani, vini, con molte, e grosse terre (tra le quali famosissima è Fabriano, & Castella; & vndici, che Arciuiescouati, che Vescouati; trà le quali Città, la più trafficheuole è Ancona; la più potente, Fermo; la più forte, la Rocca; la più bella Ascoli; la più grassa Iesi; la più antica, Osimo; la più fauorita, Macerata; (perche quiui risiede il Governatore della Prouincia, qui è lo studio, & la Ruota) la più santa Loreto. I Marchiani sono d'animo fiero, e perciò atti alla guerra, e di costumi rozzi: attendono all'Agricoltura, nè si curano molto della mercantia, forse perche il lor paese non hà fiume nauigabile, nè pianure spiegate, nè altro porto, che quello d'Ancona, che se bene hà gran fama, non è però d'vgual bontà; perche egli è quasi tutto ripieno, & non è sicuro; & però il traffico del golfo si riduce necessariamente in Venetia. Si contiene nella Marca, parte dello stato d'Vrbino, Sinigaglia, Fossobrone, Pesaro, e Fano, buone & ragionuoli Città.

Marchiani perche più dedicati alla militria, che ad altro esser vno.

R O M A G N A.

L'A Romagua si stende dalla Foglia sino al Panaro; & dall'Appennino sino al Po. è d'aria, e di fertilità simile alla Marca; con le Città di Rimini, Cesena, Faenza, Raucenna, Forlì, Imola; e di più Sarfina, Ceruia, Bertinoro, oue fù trasferita la
Gio. Bottero.

*Rauenna
già resi-
denza
d'Impe-
rio.*

fedia Episcopale Forlimpopoli: lungi sei miglia da Faenza stà Brisighella, capo della valle di Lamone, ch'è lunga dieci, larga sei miglia, con sedici mila abitanti. La più nobile di tutte è Rauenna, oue fecero residenza alcuni Imperatori: e poi gli Essarchi de gl'Imperatori Constantinopolitani. E perche il nome di Essarcato è assai celebre nell'istorie, ne dirò qui l'origine, e'l progresso, e'l fine. Cominciò l'Essarcato dopò che Narfele, Capitano Giustiniano, e poi Giustino Imperadore, hebbe cacciato d'Italia i Gothi: & il primo Essarco (che vuol dir supremo Magistrato) fù Longino; il quale, fermando la sua staza in Rauenna, come haueuano fatto il Rè de i Gothi tolse via il modo solito di gouerno per prouincie; & in tutte le terre di momèto pose vn Duca, & il medesimo fece in Roma, toltone il Senato, & i Consoli. Era dunque di amplissima giurisdittione l'Essarcato: ma essendo poi abbattuto l'Imperio da Longobardi, egli s'estinse. Quando Pipino, cacciatone Astolfo, n'ineustì la Chiesa; l'Essarcato conteneua Rauenna, Sarsina, Classe, Forlì, Forlimpopoli; le quali Città faceuano vno stato, che si chiamaua Pantapoli: e fuor di esso, Bologna, Reggio, Modena, Parma, Piacenza, con l'altre poste trà l'Apennino, e'l Pò. Hebbe fine l'anno del Signore settecento cinquant'vno, nel quale Astolfo, Rè di Longobardi, prese Rauenna, si che durò 183. anni, & non è cosa indegna di consideratione, che gl'Imperatori Romani, massime Honorio, & poi il Rè di Gothi, & poi gli Essarchi, stimassero Rauenna degna tra le Città d'Italia della Sedia loro: il che credo nascesse, tra gli altri rispetti, perche al suo abbondantissimo territorio (che poi hanno souerchiato in parte l'acque) s'aggiungeua l'opportunità del suo porto, che hora è atterrato. La infolenza de gli Essarchi verso il Pontefice Romano, fù cagione, che l'Arciuescouo di Rauenna alzasse anche egli il capo contra il Papa à i tēpi di Smeraldo, la qual ribellione durò sino al tempo di Papa Donno, ò come altri vogliono, di Agattone: quando Theodoro Arciuescouo, veggendosi mal trattare dal suo Clero, sottopose la sua Chiesa al Pontefice Romano. Questa Prouincia, della quale parliamo, si chiamaua prima Flaminia: ma Carlo Magno, per annullare il nome dell'Essarcato, & per rendere i popoli affettionati a Roma, la chiamò Romagna.

*Essarchi
insolenti
al Pate-
fice.*

L O M B A R D I A.

Marca Triuigiana.

LA Lombardia, che comprende la Gallia Cispadana, e Traspadana si stende dal Panaro, sino alla Sesia, trà l'Apennino, e l'Alpi. La Marca Triuigiana, che gli Antichi chiamarono Prouincia Veneta, giace trà'l Menzo, e'l Pò. Egli è vero, che amendue queste Prouincie, passano comunemente sotto'l nome comun di Lombardia; perche quiui fermarono la sedia li Rè de' Longobardi; qui s'apparentarono; qui finalmente fiorirono più ch'altroue: e le qualità de' terreni dell'aria, de i popoli sono tanto conformi, che non si debbono distinguere. Questa è la più ricca, & la più ciuil parte d'Italia: il che dimostra la magnificenza delle sue Città, la cui grandezza nasce parte della fertilità del paese, parte della commodità della condotta delle robe; facilitata, hora da' fiumi nauigabili, Tesino, Adda, Oglio, Mézo, Adige, ma sopra tutto dal Pò: hora da' canali corriuati da' sudetti, & altri fiumi; hora da' laghi amplissimi, qual'è il Verbano, il Lario, il Beanco; hora dalle pianure comodiissime à i carri, à i muli, & da altre bestie da soma. Ha giouato anche alla grandezza delle Città sudette, la potenza de' Signori di Lombardia: i quali tutti hanno atteso à magnificare, & ad ampliar le loro terre. Hor tra le Città delle Prouincie sudette (lasciando Venetia tra l'Isola) tiene il primo luogo, quāto alla grādezza, Milano, che fà presso à 200. mila persone, con vn conatdo popolatissimo. Giace in vn sito così comodo, che non senza ragione è stata stanza, hora delli Rè di Galli, hora d'alcuni Imperatori; hora di alcuni Rè de' Longobardi: e poi finalmente salì sotto i Visconti, à grandezza tremèda di tutta

*Milano,
e sua po-
polazione*

di tutta Italia. Si ammirano in Milano il castello, il Domo, e l'hospedale, per la loro magnificentia. Il suo contado auanza gli altri d'Italia, nella copia de' risi, per la commodità dell'acque. Conciosia, che oltre al Tesino, all'Adda, al Lambo, & diuersi laghi, che'l rinfrescano, ha due canali nauigabili, tirati vno dal Tesino, e l'altro dall'Adda: onde corriuandone à misura l'acqua, si bagnano, e si fecondano i prati, & i campi, nè più, nè meno, che nell'Egitto. La seconda Città di Lombardia, è Brescia, e non per giro di muraglia, ò per moltitudine di habitanti (perche non arriua à cinquanta mila huomini) ma per la grandezza della giurisdittione, abbraccia molte grosse terre, & valli importanti, e popolose. Tra le terre à lei soggette, portano il vato Afola, & Salò sù'l Lago di Garda; tra le valli Valcamonica lunga 50. miglia, piena di mine-re di ferro, e d'huomini. Appartengono al suo contado i laghi d'Isèo, & d'Idri. Bologna, (che ci piace metter nella Lombardia) e Verona sono quasi pari di popolo, che s'appressa à ortanta mila anime: egli è vero che Verona è maggiore, e più vaga; & fortezza nobilissima: ma Bologna più commoda, e più ricca. Tra Verona e Padoua, non vi è molta differenza quanto al giro delle mura; ma Verona fa popolo per due Padoue: onde i Venetiani, per aiutar questa, sostentano quanto possono lo studio, e gli scolari, come fanno gl'altri Principi. Sono amendue fortissime. Verona ha due Castelli, vno sopra l'altro in mezzo. Il suo contado è in molte parti sterile: onde nõ vi abbonda mai il formento. Ha quasi due chiaui del suo territorio; Legnago sù l'Adige, & Peschiera sù'l Menzo, & è signora del nobilissimo Lago di Garda. Ferrara, Mantoua, Cremona, Piacèza, sono quasi pari di popolo, & di facultà: ma le due prime auanzano di gran lunga l'altra: di fortezza, così di sito, come di mano; e di splendidezza, cagionata dalla stàza de' loro Duchi: è città anche molto bella, e nobile Parma, ma cede alle sudette di popolo, perche i Signori Parmigiani nõ habitano così assiduamente, & volentieri nella Città, come i Ferraresi, & i Mantouani. Tra Modena, Bergamo, Vicenza, Crema, Treuigi, vi è poca differenza, quãto al numero de gli habitanti: ma Modena, e Vicenza hanno territorio grãde, & buono: Crema, buono, ma piccolo, Bergamo, grãde, ma non affatto abbõdante di formenti. Quello di Treuigi è più aieno, & vago, & conuenientemente grasso, & ricco: sono nel Bergamasco due valli principali, la Brembana, & la Seriana (così detta da due fiumi) sterili, e pouere: ma gli habitanti s'aiutano con l'industria, & con l'arte del ferro, lana, bestiami. E portando il terreno in certi siti à mano, & piantandoui viti, ne raccolgono buoni vini. Alessandria fù fabricata dalle città confederate insieme contra Federico I. che in vn'anno la cinfero di mura, & di fosse; e la fecero da quindeci mila huomini habitare. Nè mai hà potuto auanzare il suo principio. Nouara siede sopra vn colle, in mezo d'vn spatioso, e fruttifero Contado, pieno di villaggi, e di castelli, tra' quali portano il vato Olegio, e Varallo: sono vsiti dal Nauarese due Papi, l'vno fù Alessandro V. nato in Crusigliano, ma stimato Candiotto per la lùga dimora, che fece in quell'Isola: l'altro fù Innocentio IX. nato in Bologna, ma di padre, e di madre della terra di Grauegna. Pauia, se tu guardi la Città, non è bella, nè popolata, mercè de i tanti assedij, e sacchi patiti, ma il contado è amplissimo, & amenissimo, onde il Rè di Longobardi se l'eleffero per istàza. Veggonsi in questa Città due Collegij, fondati vno da S. Carlo Borromeo Cardinale di Sãta Prassede (non meno bene instituito, quanto alle regole, & alla disciplina, con la quale vi si gouernano i giouani, che magnifico, non che commodo, quanto alla fabrica, che è vna delle belle di Lombardia) l'altro da Pio V. Pontefice, di gloriosa memoria, che non è così magnifico di fabrica, ma molto commodo di stanze, gouernato con bellissimo ordine sotto l'ombra del Signor Cardinale Alessandrino.

Lodi non è grande, nè bella Città: ma il suo territorio è de' migliori d'Italia, onde rende al Rè più di cento mila scudi all'anno. Como hà il territorio alquanto aspro: ma s'aiuta co'l traffico per la commodità del suo lago largo 4. lungo 66. miglia.

Brescia, e
sua grã-
dezza.

Bologna,
e Verona

Padoua.

Ferrara.

Due Põ-
tefici v-
sciti dal
Nouare-
se.

Collegij
fondati
in Pauia
da San
Carlo
Borrom.
Regg. o
laudato
dall' A-
meto.

Reggio è Città (come dice l'Ariosto) gioconda : ma molto più giocondo , e dilettuole il suo territorio . Tortona mantiene riputazione di città per l'ampiezza della sua giurisdittione , conciosia ch'ella hà sotto di se alcune terre, quasi non minori di lei , ma il territorio sassoso , & aspro . Sotto Lombardia , si comprende anche il Monferrato , così detto per la sua ferocità ; questo è il più nobile di quei sette famosi Marchesati , che sono esso, e quei di Ceua, di Ponzono, Bosco, Saluzzo, Saona, Finale . Ha tre Città, Casale, oue risiede il gouerno, forte di mura, & di castello;Alba maggior di Casale: ma d'aria mal sana : Aique, celebre per li bagni salutiferi . Sotto la Marca Triuigiana , si contengono anche Feltre , e Ciuidal di Bellun, posto non lungi dalla Piaue : Ceneda , & Oderzo, poste trà la Piaue , & la Liuenza . Non lascierò Seraualle , che per il concorso della gente si è ampliata tre volte di giro . Qui per beneficio dell'acque della Mesola, si fabricano ottime arme: & si fa traffico notabile di panni , & di grani . Alla grandezza delle Città di Lombardia s'aggiunge la moltitudine delle fortezze, che vi sono, che la rendono inespugnabile . L'altre Prouincie hanno le loro fortezze nell'estremità , con le quali difendono il mezzo : ma in questa Prouincia quanto più ti auuicini al mezzo , tanto troui difficoltà maggiore . Finirò questa parte con dire, che le auuicene il medesimo quasi che à paesi bassi . Perche, si come là il mare, così quà l'acque de' fiumi, e d'altre forti , che vi scorrono , per la sua bassezza , occupano la sua estremità verso il mare , & vi cagionano diuerse valli indiffeccabili . L'acque salte si ritirano (come mostrano Padoua , & Rauenna) prima prossime , hora lontane dal mare : ma le dolci s'auanzano . Fanno fede di ciò i Contadi di Ceruia , Rauenna, Comacchio, Adria, & parte di quelli di Padoua , i quali sono lungo il mare , talmente souuerchiati dall'acque , che non ostante la spesa , che vi s'impiega, in disseccarli, non si possono nè coltiuare, nè habitare : cagione principale dell'abbondanza delle sudette acque è il Pò, che qui diuiso in più rami, che spesso traboccano , fa il Polesine di Ferrara , & quello di Rouigo . E il Reno , che mette nel Pò vicino à Ferrara, non è picciola cagione de' suoi traboccamenti , per la molta materia, con la quale hà ingombrato quella parte di esso Pò, che passa sotto Ferrara , che non si può più nauigare . In queste marine si fa copia di Sale nel territorio di Ceruia , & di Comacchio .

P I A M O N T E , F R I V L I .

Queste due Prouincie sono come appendici, il Piemonte di Lombardia, il Friuli della Marca Triuigiana : il Piemonte (dò questo nome à tutto ciò che soggiace à i Duchi di Sauoia) si stende dalla Sesia fin al Delfinato trà l'appenino , & l'Alpi : lo traersano il Pò, la Stura, il Tanaro, la Doria , & altri fiumi . E distinto di campagne copiosissime di grani, e di colline fauoritissime da Bacco : nè li mancano amenissime valli, piene di ottimi fieni, & pascoli . Entra nell'Alpi con diuerse gran valli , delle quali le più celebri sono quelle d'Osta, Si Stura, di Susa, di Perofa , di Lucerna , di Angrognà . Fa sette Città, Vercelli, Asti, Osta, Iurea, Turino, Mondouì, Fossano : Vercelli, & Asti, son le più grandi, & più nobili d'edificij : ma mal popolate .

Mondouì è la più gagliarda di popolo : perche passa venti mila anime .

Turino (che fa intorno à diciasette mila persone) è hoggi sedia de' Serenissimi Duchi di Sauoia, che l'hanno annobilita cò lo Studio, & fortificata cò la Cittadella: è in sito importante alle cose d'Italia : onde fù Colonia de' Romani , & poi sedia d'un Duca di Lombardi . Era già maggiore, ma i Francesi per ridurla in fortezza, le tolsero i borghi . Oltre alla Città , sono in Piemonte da 250. terre murate, trà le quali ne sèn molte, che di nulla cedono à buone Città, come è Chieri, e Biella, Cuni, & Sau-

*Turino
sedia de'
Duchi di
Sauoia .*

& Sauigliano, Penarolo, Carignano, Vingo, Raccongi, Susa, Auigliani, Riutoli, Caualemor, Momalier, Chierasco, Busca, Puerin, Ceva. Molte sono di fortezza notabile, Turino, Iurea, Fofano, Penarolo, Sauigliano, Siuaffo, Villanoua, Bene Saluzzo città posta in vna piaceuole schiena dell'Alpi, è capo d'vn nobil Marchesato cinto da ogni parte, fuor che verso Francia, dal Piemonte. Entra nell'Alpi con alcune valli: benche piene d'Vgonoti, quali sono val di Grana, di Veraita, di Gilbe, d'efasca: i suoi luoghi principali sono Saluzzo Città, Carmagnuola terra grossa, Cental, & Ruel castelli forti. Il Friuli si stende tra la Liuenza, l'Istria, l'Alpi, e'l golfo di Venetia. Comincia con l'Alpi, che qui à poco à poco digradando finiscono in belle campagne: il paese, è trauerfato da diuersi fiumi, che per la vicinanza dell'Alpi, onde caggiono al mare, non hanno tempo di rallentare la loro rapidità. I principali sono la Liuenza, sù quale sono i belli, & buoni Castelli di Coneano, & il Sacile, & la Motta: il Lemone, sù'l quale siedono Concordia, Città rouinosa, & porto Gruarò: il Tagliamento con terre di Latifana, & Spilimbergo, & non lungi San Daniele, & Osoppo. Questo è vn castello sopra vn sasso, cortinato dalla natura, & reso inespugnabile dell'altre, con vna cisterna capace di tre millabotti d'acqua. Euui poi al mare Marano, luogo importate. Segue il Natifon, sù'l quale è Ciudad d'Austria (terra nobile, e ricca,) & poi il Lisanzo, sù'l quale è Gradisca, & Goritia, terre soggette à' Prencipi d'Austria. Vedesi poscia la foce del Timano, & più oltra Trieste: Città che da nome al golfo vicino. Capo di Friul fù Aquileia, amplissima Città, come ne fanno fede le sue reliquie, che si veggono ancora. Fù pianta qui da' Romani, accioche vi guardasse il passo dell'Alpi (che qui più, che altroue raddolciscono la lor asprezza) contra i Barbari, nemici della quiete d'Italia. Fù spianata da Attila, onde tolto questo riparo passarono à danni nostri, gli Heruli, Vnni, i Longobardi: e non molto innanzi l'erà nostra, anche i Turchi. Hoggi Aquileia è più simile à vn villaggio, che ad altro. Hà il territorio grasso: mà l'aria pestifera, le case veggono coperto d'hellera, & le strade di gramigna: & non vi mancano canneti. Il color de gli habitanti hà più del morto, che del viuo: sono liuidi, macilenti, & mal conditionati. Euui però la Chiesa Patriarchale, nobile per la memoria di San Marco, & per la potenza de gli antichi Patriarchi: la Sedia, loro per le spesse incorfioni de Barbari, fù nel Pontificato di Pelagio, trasferita in Grado: mà hauendo molti anni dopò ottenuto Venetiani Vescouo; la dignità, e titolo Patriarcale fù trasferito finalmete dalla Chiesa di Grado à quella di Venetia, sotto Nicolò V. & Aquileia restò co'l suo titolo, & grado: mà perche l'aria della Città così morbosa (come habbiamo detto) il gouerno del Friuli, e la somma de' negotij, si è tutta ridotta in Vuene, città, che gira cinque miglia, e fa sedeci mila anima.

Aquileia fabricata da Roma ni per guardia del passo dell'Alpi

Sede Patriarchale trasferita da Aquileia à Grado, e poi da Grado à Venetia.

Hor habbiamo descritto i paesi del Piemòte, & del Friuli, diciamo due parole circa la conuenenza, ò disconuenenza loro. Ambidue sono posti al posteriote dell'Alpi distinti di campagne, & di colline, bagnati da molti, & rapidi fiumi. Mà il Piemonte auanza di gran lunga il Friuli nella douitia delle ventouaglie: perche quello abbonda di formenti, vini, carni, latticinij: questo dà vini buoni, & in copia: mà è pouero di formenti, e del resto. Onde auuiene, che i Piemontesi siano amici de' passatempi, e dell'otio, & dell'agricoltura più, che d'altro essercitio, d'ingegni, semplici, & d'animi schietti, & quieti: all'incontro i Furlani vehementi, industriosi. Cagione di questa diuersità d'animi, & d'ingegni, sono prima la grassezza del Piemonte, e la sterichità del Friuli: & appresso la differenza del sito; perche il Piemonte giace quasi in vna valle tra l'Alpi, e'l Monferrato; onde l'aria non vi è così libera, & aperta; varia & mutabile come nel Friuli posto tra l'Alpi, e'l mare; & perciò esposto à varietà d'aere, & di venti; onde procede la viuiezza, & la sottigliezza de gl'ingegni. I Lombardi, fondarono in Italia 4. Ducati: del Friuli, & di Soleti, di Turino & di Beneuento,

ISTRIA.

L Istria, comincia al fiume Risano, ò Formione, & si stende sino à San vito, ò come altri vogliono, sino all' Arsa, spatio di ducento miglia è di sito mōtofo, mà non aspro; copioso di vititi, oliueti, formenti, pascoli. Fra gli altri mōti, vi è quel, che si dice Maggiore, cō vn copiosissimo fonte in cima, oue si trouano semplici in tutta perfezione: e perciò vi vanno i Medici da lōtanissimi paesi: le migliori Città di questa Penisola, s'edono sopra isolette, onde noi habbiamo poste tra l'isole, Iustino poli; Isola, Rouigno: l'altre sono, Piran, Vinago, Città nuoua, Parenzo, Pola, che à tempi di Strabone era termine d'Italia: hà l'aria cattiuu, & è male habitata, come la più parte d'Istria. I Venetiani per appopolarla, concedono à chi vuole andarui à far casa, certa q. quantità di terreno con diuerse essentioni, e franchigie: Ne'm editerranei non ci è luogo d'importanza: oltre à i frutti della terra: queste marine abbondano di sale, che è la maggior marcantia d'Istria. Abbondano anche di pesci, per la moltitudine d'isolette, & de' feni. Gli habitanti non sono: nè di vita, nè d'animo molto grande: e li rende anche poueri in gran parte la vicinanza di venetia, la quale per v'uso proprio per la molta quantità di habitatori tira à sè tutti i frutti circomucini; il che non è però senza molto vtile di alcuni, che si fanno capi del commercio.

*Popoli o-
ue sono
piccioli
di vita, e
d'animo.*

P A E S I B A S S I.

LA Gallia Belgica, che noi habbiamo terminata con la Schelda, arri uau a, scōdo Cesare sino al Reno; onde conteneua quasi tutti questi paesi, che si chiamano Allemagna bassa, per la somiglianza della lingua, costumi, e leggi, cō' Todeschi: & per la bassezza loro verso l'Oceano, da cui sono alle volte sopraffatti, si chiamano anche Fianche, dalla parte più chiara, & più illustre. Girano intorno à mille miglia: & si comprendono tutti della metà del settimo à tutto l'ottauo: & dal cinquantesimo grado, à tutto il cinquantesimo quarto. Nel quale spatio entrano diciasette Prouincie, ducento, & otto terre murate, cento cinquanta, che passano per tali, e più fèi mila, e trecento villaggi con campanile, senza gli altri. L'aria v'è generalmente humida, & grossa: ma salubre, & seconda: perche le peccore fanno tre, e quattro agnelli à vna portata: & le vacche, spesso due vitelli: & tanto latte, che no'l crederrebbe, chi non lo vedesse. L'Estate vi è clemente, e piaceuole: il verno lungo, e ventoso, con freddo vehemente, ò pioggia. Vi sentono pochi tuoni, pochissime saette, rarissimi terremoti. Il terreno si spiega per lo più in pianure. I colli si veggono rari, & le montagne rarissime, fuor che in Analto Namura, & in Lucimborgo. Il terreno benchè sia sabuloso in qualche parte di Fiandra, e di Brabante, è pero buono, e fertile di gran; e di biauè. Non v'fano saggina, nè miglio, nè panico, nè altri legumi, che faue, e piselli, per rispetto de i venti, che gli abbatterebbono. Seminano boccore, che in alcuni luoghi d'Italia s'addimanda formento Saracino per le bestie, e per li polli: le pere, e le mele di più forti vi riescono benissimo; ma gli altri frutti hanno poco sapore. I fichi mandole, e tali non si maturano, se non à grande stento. E così le viti, fuor che intorno à Louanio, Namurra, Luzimborgo, e Liege oue fanno vino, ma piccolo, e brusco. Non ci sono pini, nè abeti: pochi lauri, menò cipressi. Hanno bestiame domestico d'ogni sorte, fuor che il Bufalo. I buoi crescono in Frisa, & in olanda smisuratamente (se ne trouano di mille, & seicento libre di fedici oncie l'vna: & se n'è trouato vno di due mila e cinquecento ventiotto libre) & le loro carni non cedono di sapore, & di bontà, se non à gl'inglefi. La Fian-dra, Gheldria, Frisa, & olanda fanno gran quantita di caualli grossi, gagliardi, belli: ma alquanto grauaccioni, massime di testa. I più leggieri, & più agli sono quei di Fian dra, oue diuengono anche migliori caualli del'altre bande, che vi si nutrisco-

*Peccore o-
ue sono fe-
aande.*

no. Sonouì molti, e commodi boschi: onde cauano grandissima quantità di legna; oue si pascono infiniti animi di caccia. Il paese non fa sali, alumi, ò zolfo, nè altro metallo, che ferro, ò piombo, con vn poco di rame: fa bene quantità grandissima di robbie, e di canape: le sani vi prouengono alquanto ruuide, & grosse. Hanno vccelli d'ogni sorte: & oltre à nostrani l'olanda fa vccelli infiniti da acqua. De i pesci poi, e d'acqua dolce, e d'acqua salsa, non mi accade parlare, più diffusamente che con dire, che Lodouico Guicciardino, che con grãde accortezza hà descritto tutte queste prouincie, schriue, che le Molu e si falano, importano cinquanta mila scudi; i Salmoni, venti mila; le aringhe, vn millione, 470. mila scudi l'anno: onde si può far giuditio del restante. Le fontane vi si veggono rare: ma fiumi, i più famosi sono il Reno la Mofa, la Schelda, e l'Ems.

Il Reno (bisogna dir qualche cosa di lui, e della Mofa per l'intelligenza de' luoghi) nasce al monte di S. Gotardo; onde corre intero, e con vn alueo sin Lobich terra di Gheldria. Quitti si diuide in due rami. Il destro, giunto che egli è à Arnen, manda vna parte delle sue acque per la fossa, cauta già da Druso Nerone, nel Isel: co'l restante correua già, come dicono, per la Città di Verech, e di Leydem al mare: mà da alcune centinaia d'anni in quà, essendoli stata impedita, e ferata l'uscita col l'abbione ammassatoui dalle tempeste dell'Oceano, s'è volto nel fiume Loch, e persone ancha il nome, & al villaggio di Crimpren, mette nel Merue. Il sinistro corno à Lobich prende il nome di Vual: & à Heruenden, si congiunge con la Mofa: & di nuouo, senza prendere il lor nome, si scompagnano: & fatta l'Isola di Bommeleruert, si riuniscono à Lonestein, e sotto; Gioricum; prendono nome di Merrue. Quindi fatta (dopò vn rapido corso l'Isola da Iselmout, la Mofa ripiglia il suo nome, & mette in mare con tanta rapidità, che mantiene il corso, e la dolcezza delle sue acque, per vn grande spatio. Gli habitanti sono grandi di persona, massime in Olanda, & in Frisa; mà si stima che anticamente fossino maggiori: il che Cesare attribuisce principalmente à la libertà della vita.

(Quod à pueris nullo officio, aut disciplina assuefacti nihil omnino contra voluntatem faciunt.)

Ma la grossezza de' caualli, & de' buoi d'Olanda, e di Frisa, mi fa credere, che ciò nasce dall'humidità, & grossezza dell'aere, & de' cibi, che ne tempi antichi, era anche maggiore, che al presente. Hanno inclinazione naturale alla musica, beuono immoderatamente: imitano facilmente tutto ciò, che veggono; vagliono grandemete nelle arti manuali: il che dimostrano le tante sorti di tapezzarie, pannine, saie, ostate, terrie, & merci di ogni sorte. Essi sono stati inuentori del colorire à oglio nella Pittura, & del cuocere i colori del vetro, & diuerse altre cose degne: essi hanno dato i nomi à i venti, che s'vsano per tutto da marinari: & nelle cose maritime, non cedono à qualunque altra gente. Finno alle donne hanno intelligenza grandissima delle mercantie, & de' traffichi, & perciò, quasi tutte fanno leggere, & scriuere, & piu linguaggio. Non li dominano molto (per la freddezza, & humidità della complessione) nè la libidine, nè l'inuidia, nè l'ambitione: mà moltissimo l'ebrietà, & la cupidigia d'hauere la loquacità, & l'alterigia: & quando pigliano ombra, il sospetto, & l'ostinatione. Si dimenticano presto, e dell'ingiurie, e de' benefici; onde, non odiano; nè amano fermamente, Credono leggiermente, e sono perciò facili ad esser mossi, & indoti à fare ogni cosa: onde sono proceduti tanti disordini, & trauagli, e rouine al paese in questi vltimi anni, che l'hanno quasi estermiato. Il popolo, che era già tanto religioso, e diuoto (come attestano le tante, e tanto ricche Babie, Conuenti, Monasterij; le tante, e tanto magnifiche Chiese) si è macchiato d'infinita heresie, & con la Fede Cattolica hà perduto anche la civile: con la riueranza verso il Pontefice Romano, l'obediencia douuta al suo legitimo Signore; hà cambiato la semplicità con la doppiezza, la costanza con l'ostinatione. La pace, co'l cui fauore queste

*Aringhe
di onde
vengano.*

*Olandesi
inuentori
di molte
arti.*

*Olandesi
poco
abili della
merce.*

queste Prouincie, fioriuano dinanzi sopra tutte l'altre di Europa, ne'è talmente sbandita, che il suo ritorno si può più presto desiderare, che sperare.

A R T O I S.

H Ora vnendo alla descrizione particolare delle Prouincie, s'appresenta Artois vicino alla Piccardia, con la quale confina: egli è paese ricchissimo di formenti, de' quali ne mauda copia grande in Fiandra, & in Brabante; oue non nasce ordinarmente formento: e perciò fanno pane di segala. La sua Metropoli è Arazzo: onde prendono nome d'Arezzarie, ò panni d'Arazzo: oltre la quale vi si contano dodici terre murate, & 850. villaggi: le terre murate sono tutte forti, per la vicinanza della Francia, ma sime S. Homero, Batuina, Bapalma, Edino, Renti, Lilles. Mà per dir qualche cosa d'Arazzo: ella è Città grandissima, diuisa, con mutaglia in due parti: l'vna appartiene al Vescouo, e si chiama Città: l'altra al Prencipe, e si chiama villa, La Città è piccola, ma bella, e forte. Quiui è la nobilissima Chiesa di nostra Donna: oue si conserua di quella manna, che in forma di lana piovette à tempi di San Girólamo, come egli scriue nelle sue lettere. & vna candela, che dicono anticamente hauer hauuta dal Cielo: la villa è molto maggiore; & è fortificata (oltre al sito) tanto ben di muraglia, & di baluardi, & fossi larghissimi, & profondissimi, senza acqua, che i nemici là possono ben mirare, e rimirare: mà non già sperare di poterla hauer per forza. Ha le strade belle, la piazza del mercatò di straordinaria grandezza; la Badia di San Vedasto con più di venti mila ducati d'entrata. Ha le case tutte con cantine lastricate, affin che vi si possino in vn assedio ritirare, sior d'ogni paura, & d'artiglieria, & d'altro sinistro di guerra: è ben popolata, & fornita di mercanti, & d'artefici: il più famoso lor mestiere è quel delle saie, conosciute per tutta Europa. S. Homero è così detto da S. Audomaro, la cui dimora in quel luogo fù principio, e cagione delle sua fondatione, & progresso; tanta è la forza della Santità. Quiui è la Badia di S. Betino, con vn Tempio, e Conuento mirabile, & con tante entrate, che la rendono vna delle migliori di tutta la Fiandra: la più parte de gli Scrittori è di opinione, che à San Homero fosse il porto Iccio: cosa chiara, è per le dicte, e per li ripari, de' quali la terra è cinta, che il mare arriuaua si là vicino à questa terra si vede Lago memorabile. Perche contiene alcune Isolette; piene d'herbe di arboscelli, che con vna corda attaccataui, si tirano oue tu vuoi col bestiame, che vi pastura sopra; cosa non meno vera, chi mirabile.

*Manna
à tempi
di S. Gi-
rolamo
piovette
in forma
di lana.*

*Isolette
in mezzo
in lago,
quali si
muouono.*

C A M B R A I.

C Onfina cò la sudetta prouincia l'importante Città di Cambrai, co'l suo distretto, che si chiama Cambresi. Alcuni vogliono che sia Samorabrina. Ne è padrone il Vescouo, Prencipe dell'imperio. Arrigo V. la diede in protezione à Roberto Gierosolimitano, Conte di Fiandra; alli cui successori fù poi confirmata da Federico Imperatore nel 1164. Ma i Francesi l'hanno sempre con tuto ciò trouagliata. Finalmente essendo stata qualche tempo sotto loro scòse il giogo di Ludouico XI. dalle cui genti era malissimo trattata, & si mise sott o l'ombra di Massimiliano d'Austria, Rè de' Romani, da cui fù lasciata nella sua libertà. Così si mantiene lungo tempo neutrale nelle guerre tra la casa di Francia, & di Borgogna, fino à tanto, che Carlo V. temendo di certe pratiche secrete, vi fece fabricare vna gagliarda cittadella; che è poscia stata gran trouaglio del Rè Filippo suo figliuolo, & al paese. Perche nella riuolutione de i paesi paesi contra il lor Prencipe natura, quel che hauera il gouerno d'essa fortezza, la tradì al Duca di Alazone, che lo venne à soccorrere, mentre l'assediuau Alessandro Prencipe di Parma: Alanzone la lasciò à sua madre. Hora la tiene Monsiur di balugnì. In tanto il Vescouo ne va ramingo in quà, & là.

E Cam-

E Cambrai Città grande, bella, magnifica, e per gli edificij così pubblici, come priuati; e per frequenza di popolo; è forte di sito, e di mano, come mostrò quando hebbe a torno Lodouico Baurò Imperatore, & Odoardo Terzo di Inghilterra.

H A I L N A V L T.

L'Hainault (oue habitarono i Nerui, popoli bellicosissimi) occupa vna regione lunga venti, larga sedeci leghe, di aria, di terreno felice: la bagnano diuersi fiumi, & non le mancano, e laghi, e stagni; onde abbonda di pratarie, di pasture, e per conseguenza di bestiami. Ha due foreste nobili, vna è quella di Mormaut, oue si fa quantità grandissima di carbone, comincia à Quesnoi; e si stende verso la Francia) l'altra è quella di Santo Amant, molto amena; mà sopra tutto questa Prouincia produce copia d'ottimo formento: ha di più varie minere di ferro di piombo; e di pietre bellissime da murare di certe pietre nere da far fuoco, simili à quelle, che si cauano nel paese di Liege. Vi si contano 24. terre murate tra le quali tengono il precipitato Mons, & Vallenzina. Mons, siede sopra vn picciolo monte, & è forte di sito, e di mura, e di tre larghi fossi, & per quello che si dice, si può allagare attorno: è adorna di belli edificij, e di acque viuue; & la trauerfa il fiumicello Trulla. Alla fertilità del contado s'aggiunge l'industria de gli huomini, dediti alla mercantia, & all'arti. Tra l'altre cose notabili, vi è vn'Ordine, e Capitolo di Canonichesse di gran consideratione. Fù eretto da Valdruda Duchessa di Lothoringia; & lo dotò del suo patrimonio, che era grandissimo. Queste Canonichesse (non possono essere ammesse in quell'Ordine, se nò figliuole di Signori, ò di gentilhuomini honoratissimi) habitano vicino alla Chiesa, al cui seruitio, attendono. Vestono la mattina da Religiose, & dopò desinare da Secolari, & si possono à lor posta maritare. Presiede à tutte vna Badessa. Vn capitolo simile à questo, mà più ricco, è nella terra di Niuelle, & vn'altro in quella di Mabuglia. Valenzina fù, per quãto si dice, fondata da Valentino Imperatore, in vna amenissima valle. Vi entra dentro la Schelda. & il fiumicello Ronello, che vi fanno diuerse isolette, & vn corrente, che passa sotto le case, non solamente accomoda i particolari; ma porge anche commodità di fortificare tutta la Città; perche se ne può allegare vna parte dell'territorio, e molte contrade di essa terra. Hà fossi larghi, & profondi, e bastioni benissimo intesi, nè si può assediare se non con due campi. Vi si veggono due Tempij magnificentissimi, vno di nostra Donna molto antico, e l'altro di S. Giouanni. Vi è vn palazzo, che si chiama la sala del Conte, amplissimo; eui la casa della Villa, di non minor bellezza. Eui appresso vn horologio, che oltre alle hore, mostra il corso della Luna, & di tutti i pianeti, i mesi, & le stagioni. Si gouerna poi questa Città con tanta politia, e con sì belle leggi, che può essere inuidiata dalle meglio formate Republiche di Europa. Mons. e capo della prouincia. mà Valenzina si gouerna à parte. L'altre terre più notabili, sono Quesnoi, Lrandressi, Auenes, Marimborgo, Filippouila, (queste due sono moderne) per fortezza: Beumont, e Beins per amenità.

Capitolo di Canonichesse da biserito, e sua liberta.

Horologio notabile.

N A M V R.

Questa Città, capo di vna nobile Contea, siede sù la sinistra riuu della Mosa, tra due montagne: & vi passa dentro la Sambra, che si congiunge con la Mosa. Non è molto grande, ma buona, & bella, & hà vn forte castello, nel quale si saluò Don Giouanni d'Austria nella ribellione de i paesi bassi. Ha il popolo armigero, e fedele al suo Principe; nobile, e ciuile, e men dedito alla mercantia, & all'alti, che i vicini. Hà sotto di se tre terre murate. La più grossa è Bouines, la più forte Carlemont, l'ultima è Valencur; è in oltre cento ottantadue villaggi. In questo paese vi

Castello ue si saluò D. Giouãni d'Austria nella ribellione de i bassi.

è il bosco di Marlenga, pieno di fiere, & di uccelli; la pianura è fertilissima di grani, i fiumi, e le acque di pesci, i monti di minere di ferro, & di qualche piombo; e tra diuerse belle, & buone pietre, producono marmi neri, rossicci, & diuer altri colori; è quella sorte di pietra anche, della quale si fa fuoco, & vi si caua anche quantità di salnitro: per li quali tanti beni, che vi si vanno tuttauia scoprendo queste montagne Namuresi, contendono di vtilità con le più feraci pianure de paesi vicini.

L I E G E .

Liege, se bene è stato separato da paesi bassi nulla di meno è tanto congiunto con essi, che per facilitarne la notizia, & l'intelligenza ci è parso bene inserirlo qui. Confina con Namur, Limborgo, Luciborgo, & Brabante. Gode per tutto aria dolce, e temperata: è terreno fertile di grano, & di frutti: produce vino, benchè piccolo, carni domestiche, & saluatiche eccellenti, & in quantità: sonou minere di ferro, & di qualche piombo, & di varij marmi, di zolfo, e di pietre da fuoco infinite, che si cauano fin di sotto il letto della Mosa; & oltre à quella somma, della quale resta fornito il paese se ne manda fuora per centinaia di migliaia di scudi. Questa pietra è di natura tale, che s'accende con l'acqua, e si spegne con l'oglio. Liege riconosce per superiore, & spirituale, & temporale, il Vescouo che (oltre à lei) hà sotto di se la metà di Mastrich, & ventiquattro terre murate, 42. buone Abbatie, 1700. villaggi, con campanile: è finalmente paese di tanta amenità, e douitia, che si chiama prouerbialmente, Paradiso de' preti, che ne sono padroni; & i paesani dicono quasi per prouerbio, che essi hanno pane migliore di pane; ferro più duro di ferro; fuoco più caldo di fuoco: volendo in tal modo esprimere l'eccellenza de' grani, e minere, e carboni loro. Ma diciamo due parole in particolare della Città di Liege. Liege giace fra colli, e monti sù la Mosa, che vi entra diuisa in due rami, & vi cagiona diuerse nobili isole, tutte habitate: & oltre alla Mosa, vi entrano anche quattro fiumicelli, che la rendono amena, e che l'arricchiscono somnamente d'ottimi pesci. Vi sorgono di più, belle, e fresche fontane, che porgono notabile ornamento alla Città, comò à particolari. Gira dentro le mura intorno à quattro miglia; ma per le valli, e monti, che abbraccia, è molto più capace, che non farebbe s'ella fosse piana. Contiene molti edificij: l'importanza; il principale è il palazzo del Vescouo. Hà otto Chiese collegiate, quattro amplissime Abbatie d'huomini, e tre di donne, 32. parrocchie, & in tutto più di cento Chiese; & vn Clero tanto ricco, & honorato, che non cede à qualunque altro Clero di Allemagna, o di Francia. Nella Cathedrale si vede vn San Giorgio à cauallo d'oro puro fatto dal Duca Carlo in amenda della crudeltà usata da lui nella spugnatione della Città. Hà trenta due mistieri, che hanno grandissima autorità nella Republica. I suoi cittadini mostrano ingegno, e prontezza grande ad ogni cosa, ferocia nell'armi, magnificenza nelle cose ciuili: sono allegri, piacentoli, facili; ma tropo dediti all'otio, & al piacere, & poco concordi tra se. Delle terre soggette, Boglion (che fù venduto dal gran Goffredo à Sperto Vescouo, con più gloria del venditore, che del compratore) da titolo di Duca il Vescouo; Frencimonte di Marchese. Tongren la Città de i Tongri, celebri pressogli antichi: diuerse anticaglie dimostrano quel, ch'ella sia stata. Tra l'altre non si dee tacere vna strada, che dalle reliquie si conosce esser stata tutta lastricata, e continata di quà, e di là di mura, che va diritta fino à Parigi; spatio di 200. miglia. Il vologo per la sua grandezza, va dicendo, che il Diavolo l'habbia fabricata in tre di, & in tre nott. Dinant siede sù la riuà destra della Mosa. Fù già tetra di gran nome, e traffico, ma fù distrutta da dal Duca Carlo, & poi di nuouo mal condotta da Arrigo II. Rè di Francia. Ma per la bontà del terreno, (oue si trouano molti marmi neri & minere di ferro) si va rifacendo. San Truden è buona, & bella terra, & prende

Prouerbio usato in Liege.

S. Giorgio d'oro massiccio fatto dal Duca Carlo.

Strada che il vologo dice esser stata fabricata dal Demonio

prende il nome d'vna ricca, e nobile Abbadia. Spa è vn villaggio situato entro vn bosco, à cui danno fama diuerse acque medicinali; la principale è Saenier, buona contra la febre terzana, grauella, ethica, sciaticà, hidropisia. Sente alquanto del ferro; & messa al fuoco, prima s'intorbida: e poi rischiarata, rosseggia.

L V C I M B O R G O.

MA egli è tempo, che noi entriamo nel antico Ducato di Locimburgo, che contiene venti tre terre murate, & presso, a mille e ducento villaggi. Giace gran parte nella selua Ardenna, che si è andata à poco à poco, disboccando, & coltiuidando. Prende nome dalla Metropoli, Città grande, ma non molto popolata per le rouine soprauenute à lei, & à tutta la Prouincia, nelle guerre passate tra le case d'Austria, & di Francia: perche la Città fù presa, & saccheggiata l'anno 1542. & poi ripresa, e messa di nuouo à sacco da Francesi. La medesima disgratia patirono quasi tutte l'altre sue terre d'importanza, Arlon, Tionuilla, Momenti, Danuilliers luois tutte piazze, che erano prima stimate inespugnabili. I popoli di Lucimburgo hanno dell'armigero assai; il che nasce perche non è paese, oue proportionatamente sia numero maggiore di Gentiluomini. Questi tengono i loro vassalli così soggetti, che non ardiscono di fare maritaggio, ò cosa d'importanza, senza parteciparla co'l Signore. Nel resto mostrano gentilezza, & cortesia, e non è gente, che sia portata con più fedeltà, & costanza co'l suo Principe di questa. Conciosia che nella riuoluzione de' Paesi bassi, con il Rè Cattolico, quì Don Giouani d'Austria, si ribebbe, & si rimise; & con l'aiuto di questo stato, & di Namur, prese, ardire di fare testa à nemici.

Selua di Ardenna.

Sudditi che non ardiscono maritar si senza saputa del lor Signore.

F I A N D R A.

Questa è la maggior Contea d'Europa. Ha per termini l'Oceno l'Hà, la Scarpasla Tenera, & la Scheldra, è lunge trenta tre leghe, e poco meno, larga, con aria buonissima, massime verso mezo giorno; con terreno ragioneuole, più che ragioneuole verso il mare, & la Francia: produceuole di bestiami assai, e di bellissimi caualli. Contiene 24. terre murate: trenta terre priuilegiate, mille, e cento cinquanta villaggi, quaranta otto Abbadie: è finalmente tanto bene habitata, che pare tutta vna populatione. Si diuide in tre parti, l'vna si chiama Fiandra Fiammigante, l'altra Gallicante: & la terza Imperiale. La Fiammigante ha terreno migliore per segale, & biade, lini, & canape, che per grano, per la sua magrezza: contiene tre Città capitali, Guanto, Brugia, Ipri,

Guanto è la Metropoli de i popoli Corduni, mentionati da Cesare. Siede sopra tre fiumi, Schelde, Lifa, Liuia: & hà di più diuerse altre acque condotte, parte dalla natura, parte dall'arte (perche tra l'altre, vi è vn canale, che sbocca nell'Oceano, lungo quattro leghe, di non minore vtilità, che grandezza.) Il suo circuito interiore è più di sette miglia, l'esteriore più di dieci contien ventisei isolette, fatte da' fiumi, e da' canali; nouantaotto grandi ponti, sotto i quali passano barche; cinque ricche Abbadie: sette parocchie; ma molto grandi, e popolose, 55. luoghi sacri, & pij: cinquantadoi mestieri. I Guantesi mostrano nelle loro azioni grandezza, e vehemenza: e non minor ferocia nell'armi, che industria ne gli artificij. Brugia situata in vn piano spiegato, tre leghe lungi dal mare. Nō ha fiume ma vn canal vecchio; in luogo del quale (perche non serue molto bene) se n'era questi anni adietro cominciato vn'altro maggiore. Il circuito interiore è più di quattro miglia. Auanza in magnificenza di edificij, e larghezza di strade tutte l'altre Città della Fiandra. Ha la piazza del mercato, onde s'addrizzano sei strade maestre à sei por-

*Sangue
di N. Si-
gnor rac-
colto, da
Giossefo
di Ari-
mattia.*

porte principali, della Città. Ha sessanta Chiese vfficiate: nella Chiesa di S. Basilio si custodisce l'incomparabile reliquia del Sangue di nostro Signore raccolto da Giuseppe di Arimatia, portatoui da Leodorico Elfatio, Conte di Fiandra, nel suo ritorno dalla sacra espeditione l'anno 1148. Si vede nella casa detta dell'acqua, vn'istrumento pieno di secchioni, che girato da vn cauallo, manda tanta acqua in vn condotto sotterraneo di piombo, che ne prouede tutto'l popolo. Fioriuu questa Città molto più di quel, che fa di presente, prima, che Anuersa diuenisse tanto possente: perche ella era quasi centro delle mercantie, e de' traffichi, che si voltarono poi là. Ha il popolo ciuile, industrio, e più sobrio del resto. Risede in Brugia il Franco, ch'è vn magistrato concesso da i Conti à i contadini, mal sodisfatti della Città; restando à lei solamente l'amministrazione delle cose di dentro. Ipri è Città forte di sito, si celebra la sua piazza; e si dice, che hà il fondo di piombo, per la moltitudine de i condotti d'acqua. Il suo contado de i più fertili di Fiandra. Appartengono alla Fiandra Fiammigante Grauelinga, frontiera importante, & i porti di Eucherche, Niopotto, Ostende, Esclusa. La Fiandra Gallicante, contiene le buone, e ricche terre di Lilla, Douai, Orcies, Tornai, poste tutte in vn paese abbondante di formento, robie, & bestiami. Lilla fù fondata da Conte Balduino Barbato, l'anno M. VII. e fù cinta l'anno M. XVI. è bella terra, e mercantile: è stimata, quanto al traffico, & all'arti, la terza Citrà de i paesi bassi. Douai è capo de i Catuaci; Tornai de i Nerui: questa è bellissima, & fortissima con vn castello importante. Ha patito alterationi assai, perche in varij tempi è stata sotto Fiamenghi, Inglesi, Francesi: & di nuouo ritornata sotto Fiamenghi non è però compresa nella Fiandra, ma fa stato da se. La Fiandra Imperiale si chiama così, perche stette lungo tempo immediatamente sotto gl'Imperatori: & si contiene tra la Schelda, e la Tenera: & ha per capo la terra d'Alost: onde si chiama anche Contea di Alost. Appartengono à lei diuerse altre terre di non molta importanza.

*Conte
Baldoui-
no Bar-
bato.*

B R A B A N T E.

*Studi di
Louano
eretto da
Gionani
IIII. Du-
cadi Bra-
bante, &
arrichito
da Filipo
II. Rè di
Spagna.*

Il Brabante hà per termine à Tramontana l'Oceano, à Leuante la Mosa, à Mezo giorno confina co'l Vescouato di Liegi, & con la Contea di Namur: da Ponente, la sua vltima terra è Niuella. Contiene quella Prouincia, oue Cesare mete gli Aduaticci, & gli Ambiuariti, lunga ventidue leghe, larga venti, & ne gira ottanta. Ha l'aria salubre, & il paese diffuso in pianure per lo più, fruttifere. La Campagna solamente è di natura sterile; ma si rende feconda con la fatica, & industria. Comprende vintisei terre murate, diciotto priuilegiate, & 700. Villaggi. Le Città capitali sono quattro, Louano, Bruselles, Anuersa, & Balduch. Louano giace in vn sito bellissimo, con l'aria tanto fauorauole, & propitia, che vi si maturano felicemente l'vve. Il suo circuito interiore passa quattro miglia; ma cõtiene, e prati, vigne, & giardini spatiosi: a' quali da vaghezza, & gratia il sito distinto in monti, e valli. Vi fiorisce vno studio vniuersale fondatoui l'anno 1426. da Gionani Quarto Duca di Brabante, ma arricchito di salarij, & di cathedra di Filippo Secondo Rè di Spagna. Bruselles, il cui giro cede di poco à quel di Louano) è situata parte in piano, parte in monte; in paese, oue contende l'amenità, con la copia d'ogni cosa: la bagna il fiume Sinne, & l'arricchisce vn gran canale lungo cinque leghe; per il cui beneficio i nauigli, passando per la Rupella, & la Schelda, vanno fino al mare. Qui nella Chiesa di Santa Gudulla, si veggono dentro di vna custodia d'oro, tre Cistie cõsecrate del grà miracolo del Sacrameto, auenuto l'anno MCCCCLXIX. in questo modo. Gionata Giudeo comprò empianamente vna custodia di Ostie, consecrate da Gionanni curato di Santa Caterina; il quale, essendo poi egli stato vcciso da suoi nemi-

ci,

nemici, vene in mano d' Abraham, suo figliuolo. Questo insieme con altri Giudei, cauatone il Sacramento vn Venerdì Santo, gli diedero con vn coltello più colpi: onde, vscitone miracolosamente sangue, la madre di Abraham si conuertì subito: e scoperse il tutto à Pietro curato di Santa Gudula, onde Vencislao Duca di Brabate, & Giouanna sua conforte fatta prima diligente inquisitione di vn tal caso, condennarono viuì al fuoco Abraham, & i complici: & cò vna deuotissima processione, riposero il Santissimo Sacramento così sanguinoso, in vna magnifica cappella del suddetto Tempio. La Città è piena di buone, case, & molti palagi: trà i quali è il Regio, con vn parco, amenissimo. Ha cinquantadue mestieri: tra i quali importantissimo è quello de gli Armaroli: ma ricchissimo è quel de i Tappezzieri. Anuerfa è tanta cosa, che meglio sia tacere, che dirne poco, è della grandezza di Liege; ma di fortezza non cede à Città niuna d'Europa. Hà bellissima muraglia, e benissimo terrapienata con diece baluardi reali, & vn castello importantissimo: siede sopra la destra ripa della Schelda, che vi conduce le nauì fino dal Mare (che n' lontano diciafete leghe) cariche d'ogni mercantia: & si scaricano con grandissima ageuolezza sù'l molo. Contiene molte fabriche preclare: male principali sono la Chiesa di nostra Signora, la Borsa, il palazzo de i Signori, & quello de gli Ostarlini. Prima delle riuolutioni de paesi bassi, era Città di tanto traffico, & di tanta importanza, che vi si faceuano più facende in vn mese, che in venetia in due anni. Hora essendo priua del commertio del mare, & co' nemici quasi alle porte, è in estrema miseria.

*S' argue di Chri-
stomira-
colof. me
te l'anno
1369.*

Bolduc (che tiene il nome ha vn bosco nobile, che vi era) è posta su'l fumicello Dese, due leghe lungi dalla Mosa, bella, ricca, forte: piena di popolo guerriero, e brauo: & con tutto ciò industrioso, e traficante. Vi si fanno coltelli, e spilletti innumerevoli, di ottima temprà, & tele tra la Città, e' contado, per più di ducento mila scudi. Malines, se bene si gouerna da se, nondimeno per il sito, passa per Città del Brabante. Giace sopra il fiume Dele, grosso per se, & per il flusso marino, che arriua sin là, & vna lega più oltre, & con molti rami fa diuerse isolette, & porge, e vaghezza, e commodità grande alla Città. Quiui si conferua quantità grandissima d'artiglieria, & di poluere, e d'ogni munitione, per il bisogno della guerra. L'anno 1546. la saetta caduta in vna torre, oue erano due mila barili di poluere; fece tanto estermio, che si pensarono d'esser arriuati alla fin del mondo. Tra l'altre cose, quella fiamma seccò il fosso della Città, (che pur è largo, & profondo) per più di 600. passi di lunghezza. Si contano in Malines 17. mestieri, che entrano nelle daliberationi publiche, senza molti altri minori. Fuori della Città si vede vn memorabile monasterio, oue stanno più 1500 monache, ò più presto donzelle, che si possono maritare à lor piacere. Mastrich'è diuiso in due parti della Mosa, con vn ponte eccellente. Riconosce due signori, il Duca di Brabante, e' l' Vescouo di Liege senza notabile diuisione di confini. Si seguita solamente foro della madre: & i forestieri debbono il primo giorno, che arriuano, dichiarare sotto qual dominio vogliono viuere; egli è verò che il Duca solo fa battere moneta: & nella prima entrata sua, libera di bando i banditi, che attaccandosi alla coda del suo caualo, ò ad vna corda, à lei attaccata, entrano seco nella Città. Tra l'altre terre di qualche importanza, vi è Niuellà, nobile per quel capitolo di Canonichesse, la cui Badessa si chiama Madamma di Niuellà. Appartengono al Brabante alcuni stati, oltre alla Mosa, cioè il Ducato di Limborgo, ricco di ferro, & piombo, & pietra Cadmia; & Valchembergo, e Dalem, e Rode, e Carpen, terre tutte con signoria, & giurisdictione.

*Saetta oue erano
due mila
barili di
poluere.*

*Badsticò
qual gra-
tia si uo
liberata.*

O L A N D A.

H Ora hauendo dato fine alla descrizione del Brabante, egli è necessario che noi ritorniamo indietro; & lasciando à man sinistra l'isole di Zelanda, ch'entriamo nell'Olanda. Questa Prouincia contiene vna buona parte dell'antica Battauia, che occupa tutto il paese che si stende tra le due Corna del Regno, & l'Oceano. Olanda vuol dir paese cauo, ò vacuo, perche si vede manifestamente tremare il terreno in molti luoghi sotto i carri, & i caualli; & presso di Arlem (segui vn caso, che fa di ciò manifesta fede. Perche vna vacca caduta in vna buca, si trouò, à capo di tre giorni morta nel mare. E di più vna parte di Olanda si chiama Vuaterlande, cioè, paese d'acqua; è tagliata da diuerse braccia di mare, e diuisa da più stagni, & paludi, & da molti canali, tirati artificiosamente da i sudetti fiumi, & dal mare, & se bene si mostra, che ne i tempi antichi era piena di selue, & di foreste; nondimemo al presente è pouerissima di alberi, e quasi mendica di frutti, per la fouerchia humidità. Si tiene, che innanzi à attocento anni, sia stata sopraffatta dall'Oceano; dalquale si è andata à poco à poco riscotendo. La sua ricchezza consiste ne i pascoli che vi mantengono inestimabile quantità di caualli, buoi, vacche grandissime; & le vacche vi fanno tanto latte, che si crede, che il formaggio, & il butiro importi più di vn milione d'oro all'anno; è se manda quantità grandissima (oltre à quella, che si consuma nella Prouincia) ne i paesi circostanti, & in Allemagna, Inghilterra, & Spagna. Caua anche vtilità grandissima dalle rubie; ma infinite dalle pescaggioni (delle quali habbiamo parlato in parte altroue) e dalle nauigationi, arti proprie de gli Olandesi: e si tiene, che Olanda sola faccia più di ottocento nauì grosse di tre sino in cinque gaggie; & più di seicento altri nauiglia, di cento in due tonnellate. Con questi aiuti l'Olanda, senza viti, senza liti, senza legnami, & con pochissimi seminati, abbonda incredibilmente di vino, tele, nauigli, formento. Gira sessanta leghe, entro le quali contiene trenta terre murate, alcune altre non murate, & più di quattrocento villaggi. Tra le terre più d'importanza, si contano le seguenti come capitali. Dordrecht, posta in isola in mezzo del Meruue, Città ampla & popolosa. Haerlem, Città amplissima, Quà fù condotta l'anno mille, e quattrocento tre, vna donna marina, nuda, e muta; stata presa in vn lago della Prouincia, oue era stata gettata dall'onde dell'Oceano. E non sono moltissimi anni, che nel mar di Frisia fù preso vn huomo marino con barba, capelli, & peli come noi: che si auezzò à mangiare pane, & altre cose. E l'ano 1531. presso alla Città di Elepoch in Norueggia, fù preso vn mostro marino simile ad vn Vescouo in habito: e intorno à quei tempi ne fù preso vn'altro nel mar di Genoua; il cui ritratto io hò visto. Delft, è Città magnifica, di edificij, & di belle contrade. Il suo contado è pieno di cicogne, & gli edificij di nidi loro. L'anno mille, cinquecento trentasei, essendosi attaccato il fuoco nella terra, si videro le cicogne fare ogni sforzo per saluare i lor figliuoletti; trarli fuori dalle fiamme, ricoprirli, e ripararli con le ale; restar insieme con loro nell'Incendio. Leidè è ancor essa terra capitale, in vn piano herboso, & ameno. Contiene nel suo giro cinquanta isole; delle quali quindici hano ponti; l'altre si circonauigano, & vi sono cento, e quarantacinque ponti, & di questi cento e quattro di pietra: l'aria vi è più dolce, e più delicata che nel resto d'Olanda. Di Delft fù David Giorgio, che di pittore, che egli era, si fece adorare per Messia, & per Dio da i suoi seguaci. Morì di dolore, e di rabbia in Basilia l'anno mille cinquecento, & cinquanta sei. Di Leiden, fù quel Giouanni Iarto, anabattista, che si fece Rè in Munistero, Città di Vestalia. Amsterdam situata sopra vn seno di mare detto Tie: onde diuersi canali d'acqua, entrano nella Città; tra i quali bellissimo è quel di mezzo: è fondata tutta sopra pilotti grossissimi d'alberi (come Venetia, fitti per forza di machine, & di ordegni nel fondo di quell'acque. Vi capitano quasi ogni giorno nauigli da ogni banda; massime dalle

*Donna
marino.*

*Huomo
marino.*

*Mostro
marino
simile in
habito ad
vn vescouo.*

*Pittore
che si fece
adorare
Per Messia,
e come morto*

dalle **Provincie** Ostarine; in tanto, che si sono viste tal volta più di 500 navi grosse attorno le sue mura, e per il suo canal grande. E fortissima di mura, e di sito; perche si può facilissimamente attorno allagare. Ha mostrato grandissima fedeltà verso il suo Principe in queste ultime rivoluzioni; perche ella è stata l'ultima Città di Olanda, che dopo vn lungo assedio; disperato ogni soccorso, cadesse in mano di Guglielmo di Nassau. Tra le torre di minor conto, non si deue lasciar Goricon, dal cui campanile si veggono 22. terre murate, nè Roterdan terra forte, & bella, & popolosa; nè tra villaggi la Haia, villaggio de' maggiori; ò forse il maggior di Europa: perche fa più di due mila case: per la qual cagione gli habitanti non l'hanno voluto cinger di muraglia. Hà vn palazzo sontuosissimo à guisa di castello, oue risede il consiglio della Provincia, qui presso è il sepolcro della Contessa Margarita in vn monastero di monache di S. Bernardo, la quale l'anno 1276. partorì 364. creature che furono battezzate tutte sotto i nomi di Giouanni, e di Elisabetta: come appare dall'Epitaffio intagliato nella sepoltura. Il qual prodigio auuenne, perche essendo capitata inanzi alla Contessa vna pouera donna con due figliuoli, nati ad vn parto à domandarle limosina: essa in luogo d'aiutarla, l'incaricò, dicendo che non si poteuano far due figli ad vn tratto, se non haueffero parimente due padri: di che risentendosi forte quella poueretta, per gò Iddio, che per manifestar le sua pudicitia, permettesse, che la Còressa, già grauidà, partorisse tanti figliuoli, quãti giorni hà l'anno. Martino Cromero nella sua Cronica scriue, come l'anno 1269. vn'altra Margarita moglie del Conte Virbossao, partorì trentasei figliuoli in Cracouia. Faro fine con aggiungere, che vicino à Cauich l'anno 1520. e poi l'anno. 1552. e 1561. essendosi ritirato notabilmente il mar, si scuoprì vna superba fortezza, con vn porto artificiale appresso, di figura quadra, & di nouecento sessanta piedi Romani per quadro. I paesani ne cauaron molte pietre bigie, & mattoni interi, & sani; & vasi di metallo, & varie medaglie. Par che sia il Faro fabricato da Caio Caligola, souuertito poi dall'Oceano, e dal Renno alla cui bocca (di quel ramo che passaua per Vtrech) giaceua. I popoli d'Olanda auanzano in grandezza, e le donne in bellezza tutte laltre nazioni d'Europa: & non cedono loro in politia, ricchezze. Ritengono la ferocia, & la brauura antica. E come gente che possiede vn paese abbondantissimo, & fortissimo, che tratta còtinuamente co'l mare nõ istima potèza, ne forza alcuna.

Villaggio che ha due mila case. Contessa che partorì 364. creature

Partorì vna donna 36. figliuoli in vn parto.

V T R E C H.

VTrech, è capo d'vn picciolo stato, mà importante posto tra l'Olanda, e la Gheldria Soggiaceua già assolutamente al Vescouo: mà essendo il Vescouo Arrigo di Bauiera in guerra con Carlo, Duca di Gheldria, & ingrandissima discordia co'l popolò, da cui era stato escluso dalla città, si risolse di cedere le sue ragioni di Vtrech & dalla Signoria d'Ouerissel, à Carlo quinto Imperatore come fece l'anno 1527. è Città grande, & gagliarda: ha belli, & magnifici edificij, con cantine mirabili: ha cinque Chiese collegiate, vn' amplissimo conuento de' Cavalieri di Malta, & vn' altro de' Teutonici: diuerse Abbadie, parte dentro, & parte fuori della Città. Sono sotto la sua giurisditione Amersfort, su'l fiume Ehem, Vuich, & Renen sopra il Lech: Monfort sopra l'Isel.

Arrigo Vescouo di Bauiera cede le sue ragioni à Carlo V. Imperatore.

G H E L D R I A.

LA Gheldria fù già habitata, parte da i Bataui, parte da i Menapij; è di forma strauagante tra la Frisa, & la Mosa, e'l Ducato di Giuliers, & di Cleues, & il Reno: di parte piano, & di terreno capace d'ogni costura fertile di grani, secondo di bestiami. Vi si conducono i buoi fin di Dania per ingrassarli l'anno 1560. ne comparne vno in Anuerfa che pesaua tre mila; e trecento libre. Contiene ventidue terre murate, alcune priuilegiate, & più di 300. villagi con campanili: le terre capitali fo-

no Niimega, Ruermonda, Zulfen, & Arnen. Niimega; siede sopra el Vaghal; & terra forte, & piena di popolo, e di ricchezze. Si gouerna quasi coima Città Imperiale, & batte moneta à sua posta, come terra franca. Hà vn'antico castello, posto sopra vn' erta, che si stima fabricato da Giulio Cesare. Et in vero diuerse sepulture, e medaglie, & pietre nobili, con epitaffi di Capitani, & d'huomini grandi, che si trouano alla giornata per quel paese, mostrano questa Città essere, antica. Ruermonda siede oue il Ruer sbocca nella mosa, in vn paese fertilissimo, & copiosissimo d'ogni bene. Hà vicino il bel villaggio Chessel; onde prende nome vn picciolo paese, che gli foggia. Arnen, che Tacito chiama Arenacium, giace sù la destra riu del Reno. Le foggia il paese di Veluue con bellissime pratarie, & pasture di bestiami. Zuthem siede sù la destra dell'Issel, e vi passa per dentro il Berchel. Gli habitanti di Gheldria sono bellissimi, e braui così à piedi, come à cauallo come mostrano sotto il Duca Carlo.

O V E R I S S E L.

Questo paese, che si chiama in Latino Transsilana, perche egli è oltre l'Issel, giace tra la Contea di Zuthen, e la Frisia, la Vuesaglia, e'l seno di mare, detto Zuiderzee. Si diuide in tre stati. Isselant, & Drent, & Tuent, pieni di fiumicelli, & di pianure fertili d'ottimo grano, & di diuersi boschetti. Contiene otto terre murate, dieci priuileggiate, & più di cento villaggi; le terre murate principali sono Deuenter, e Campen: Deuenter siede sù la destra dell'Issel, è terra spatiosa, ben popolata, ma sopra tutto forte, e ben munita. Campé è sù la sinistra dell'Issel, Città grade e bella, e di molta importanza, e così questa, come Deuente, sono della compagnia dell'Anza, che non sarà fuor di proposito dichiarare, che cosa sia. Anza dunque si chiama vna compagnia di molte Città, è terre congiunte insieme per benefittij date, e riceuuti, è per sicurezza di traffichi, dotata di vari priuileggij da'Rè d'Inghilterra, Francia, Dania, e da'Prècipi di Fiandra, e di Moscouia, e son già presso à 400 anni ch'ella è in essere. Hà quatro Emporij, vno in Bruges, trasferito poi in Anuerfa, oue hà vna casa amplissima; l'altro in Olàda; il terzo in Nouogardia, Città della Rufsia, il quarto Berge, città di Noruegia. Sono in questa còpagnia 70. Città, che si chiamano dell'Anza, il cui capo è Lubecco, oue, si cògregano i suoi deputati ne'bisogni publici.

Anza
che cosa
sia.

F R I S I A.

Segue la Frisia, che sola tra tutti questi paesi, ritiene il nome antico si diuide in Occidentale, è Orientale, che hanno per termine il fiume Ens; è di paese piano, è paludoso; le sue ricchezze consistono in prattaria; oue si mantiene grandissima quantità di bestiami: & in terreni da turbe: i quali terreni si chiamano Vehenen. Vi si semina poco grano perche il paese è tãto basso, massime verso il mare, che dal principio del Autunno, sino alla Primavera, resta sopra fatto dall'acqua, si che pare vn seno di mare: per la qual cagione le terre, & i villaggi si veggono posti in siti eminenti, & rileuati, & cinti d'argini, & di ripari mirabili: ma per beneficio de' pascoli, & delle turbe, si proueggono di grani, e vini, & anche d'legnami forestieri. Turbe (accioche s'intède da quello di che s'è parlato più volte) è vna spetie di terra, che si genera in luoghi paludosi, & grassi; corta, & téperata talmète al Sole, che ella è attissima à riceuere, & mätenerè il fuoco; & ve ne sono di più sorti scòdo la grassezza, & qualità del paese; alcune magre come quelle, che si trouano à Dieft, & nel teritorio d'Anuerfa: alcune alquãto migliori, come quelle della campagna. Le ottime si cauano in Gheldria, & in Frisia, & si cauano in profòdità di dodici sino à 25. è tréta piedi: se ne fanno certi pezzi quasi mezzì mattoni, che si lasciano lungamète al vèto, & al Sole

Turbe
còme s'
intende
qui.

per

per seccarli, & ridurli à perfezzione. Condotte à quel segno, pigliano subito, il fuoco, & senza fatica abbruggiano da se stesse fino al fino. Rendono vn calore molto gagliardo: & i lor carboni sono migliori, & più durabili, che quei della legna. L'anno 1567. nel paese di Vtrec, essendo entrato il fuoco in vna spatiofa campagna di Turbe, si distese con fiamma, & fumo denso, & horibile di tal maniera, che pareua vna bocca d'inferno. Fù spento da gran numero d'huomini, che vi concorsero, & fecero diuersi argini, & fosse d'acqua. S'abbruggia anche nella Frisia, sterco di buoi fecco; perche i buoi vi sono grandissimi, è de' migliori d'Europa; & in numero grande; è così i caualli. La diuidono in tre stati, ò Contee, è Otergoia, di Vester-gia, & di Sette selue. Tra le Città murate, e le priuilegiate, se ne contano tredici, e 490. villaggi, Leuarden è capo delli tre stati suddetti; onde in lei reside il consiglio & la cancellaria; è terra grande, e buona, l'altre terre sono Doceum, & Franchiner. Alla Frisia appartiene Groninga, co'l suo stato, Città molto polita, & ciuile, che si gouerna da se sotto la superiorità del Rè, à guisa d'vna Republica. Al suo Ponente veggono sette selue, poco lontane l'vna dall'altra, con molte terricci-
le, & i villagi abbondanti di pastura, & per conseguenza di bestiami. I popoli di Frisia sono grandemente gelosi della libertà: odiauo estremamente l'adulterio: Furono già bellicosissimi, ma nei tempi nostri attendono assai alle nauigationi, & a irraffi-
chi; et non si trouano tra loro baroni, ò nobili con giurisdictione.

*Fuoco ac-
ceso in v-
na cam-
pagna, di
Turbe, e
come spc-
to.*

FRISIA ORIENTALE.

Metteremo qui questa Prouincia, per la conformità, con l'antecedente. Fù già habitata da i Cauchi minori, posti da Plinio tra'l fiume Amasio, e'l Visurghi: come i maggiori tra'l Viturghi, e l'Albi. Abbonda di Cauali, di bestiami dome-
stichi d'ogni sorte e di cacciagioni infinite; grani legumi, sale. Ha due terre notabili, poste sopra il fiume Amasia, Endem, & Anselinga, che altri dicono Auricb. Endem giace alla bocca di esso fiume, con vn porto amplissimo, e di tanta comodità, che le nauì entrano à vele piene nelle contrade della terra: è cresciuta grandemente per le riuolutioni de' paesi bassi; perche il traffico, che si faceua prima in Anuersa, s'è trasferito in grã parte qua: onde la terra cresce di giorno in giorno d'edifici, e popo-
lo. Egli è vero, che i mercanti Inglesi, che haueuano fatto capo di questa terra, sono passati in Amborgo. Vi si cuoce il sale cò gran guadagno de' cittadini. Anselinga è ha bitata da i nobili per la comodità delle caccie, che loro porgono molti boschi vicini. Il paese è tanto pieno di casali, che si toccano quasi l'vno l'altro; & vè n'è alcuni tanto belli, che cedono à molte Città; & i popoli mostrano, e nel vistire, & in ogni altra parte della vita molta Ciuità; Il Rè di Spagna hà in questa Prouincia la terra di Lingen picciola; ma con vna fortezza d'importanza, e stato, e territorio.

G E R M A N I A.

CHiamo Germania tutto ciò che vsa lingua Allemana, che si stende dalla Mosà fino alla Vistula, e dall'Alpi, fino all'Oceano, paese grandissimo, di figura quasi quadra, largo, & lungo per ogni verso quasi seiceto cinquanta miglia, pieno di Prin-
cipati potentissimi, di Città grossissime, di popoli, & di vettouaglia infinita. E se bene i termini suddetti contengono maggior parte de' paesi bassi, nondimeno gli hab-
biamo descritti separataméte per la nobiltà loro, & per il gouerno differéte de gli al-
tri. Questa Prouincia, che à i tēpi di Tacito era (come egli scriue) ingòbrata da palu-
di, & da boschi bagni benissimo habitata, & coltiuata: il che deue ella in gran parte alla translatione dell'Imperio. Contiene più di ottanta Città, grosse terre innume-
rabili, fornitissime di artefici: le Città vicine à fiumi hauno le fabriche per lo più

Gio: Bottero.

D 3 di

di pietra; l'altra parte, di pietra, parte di legnami: ma tutte fanno per la qualità delle case, bella vista. Le case de i Comuni, e de i Principi, ma sopra tutto le Chiese sono grandissime: le strade dritte, lunghe, salgate di pietra, e più nette, che le nostre. Strabone scriue, che i Romani auanzauano i Greci nella nettezza delle Città, per cagione delle Cloache, ma hora i Tedeschi auanzano di gran lunga i Romani. Le Città sono per lo più franche, & hanno hauuto la libertà, parte per seruitij fatti all'

Romani auanzano i Greci nella nettezza hora i tedeschi auanzano i Romani

Imperio, parte per denari parte per forza: come vltimamente Branzuich, Città gagliarda, che s'è sottrata da dominio de i Duchi. Si gouernano popolarmente: ma con varietà grande di consigli, e di maestrati. La Sassonia, & la Danemarca vñano leggi proprie: l'altre, oue mancano le leggi municipali, si feruono delle comuni. Nelle cose criminali vñano tormenti asprissimi, & maniere di morti strane, segno della terribilità de i popoli: sono dediti alla gola, & all'ebrietà fuor di modo. Onde segue che difficilmente diuenghino prudenti, & sauij, perche non è cosa, che più offuschi l'intelletto, & più imbestij l'animo, che la crapola, & il vino. Quindi è auenuto, che con incredibile facilità habbino abbracciato tante, & tante detestabili heresie, tutte fauoreuoli alla carne, & al senso, si mostrano oltra modo gelosi della libertà. Viuono intorno à cinquanta anni ordinariamente: ma in alcuni luoghi massime in Suetia, arriuano, à ottanta, & noua nta. La crapola li rende soggetti à malattie fredde di stomaco, & di intestini, à febrì quotidiane, à gotte. Vagliano assai nelle cose, mechaniche: essi sono stati inuentori della Stampa, dell'Artiglieria, & dell'Horologio à ruota, cose nobilissime. Nella guerre vagliono qualche cosa in Campagna, per la stabilità dell'ordinanza, & poco, ò niente nelle scaramucce, per la lentezza, & grauità de i loro corpi, offuti, e carnosì, e membruti: poco nelle difese della Città, poco ne gli assalti, & in altre simili imprese, oue si ricerchi prontezza de ingegno, & agilità di corpo, & vagliono meno à cavallo, che à piedi: e più con la picca, e con lo spadone, che con l'archibugio. Et in effetto s'è visto, che la fanteria Tedesca è riuscita in qualche battaglia massime sotto capo Spagnuolo, ò Italiano: ma la caualleria è stata quasi sempre di spesa, e d'impaccio, anzi, che di giouamento, ò di utilità alcuna. E la ragione è, perche i caualli si leuano dall'aratro gli huomini dalla stalla, & da simili essercitij. Conciosia che i nobili, che prendono l'adonto di far gente, mettono à cavallo tutti i loro seruitori: e nè tirano anche la più parte del soldo: la mano trista caualleria, e quella di Cleues, è di Franconia. E la Germania benissimo dotata di fiumi, laghi, stagni: i più famosi sono il Danubio, à cui si dà il vanto della grandezza tra tutti i fiumi d'Europa; il Reno, che viene riputato il secondo fiume, l'Albis, la Odera, la Meta, la Mosella, il Neccaro, il Meno, l'Eno, la Mota, l'Ens, il Viurgo, & altri tutti adorni di molte, & grosse, & mercantili, & ricche Città. Entrano quasi tutti gli altri nel Reno, e Viurgo, e Albis, e Oder, e Danubio: e mettono tutti i sudetti, fuori che il Danubio, nell'Oceano Germanico. Il Danubio dopò vn lunghissimo corso, nel qual riceua intorno à 60. fiumi navigabili, mette con sette foci, nel mar maggiore. Hà molti laghi, ma i più memorabili sono quei dell'Eluetia, il Lemano, i Neaborghese, quei di Lucerna, di Zurich, e di Costanza. Oue mancano i laghi, suppliscono gli stagni, copiosissimi di pesci. Hà selue in ogni sua parte; le più notabili sono tre, la Nera intorno all'origin del Danubio la Vronica, nella Franconia, la Ercinia, che circonda la Boemia, & si stende fino à gli vltimi termini della Moscouia. Abbòda di caualli, che s'adopran per tutto nella coltura della terra; & di bestiami d'ogni sorte, & d'animali acris, e quattili, terrestri. Fa biane assai. Il vino nasce nell'Alatia, nella riu del Neccaro, & del Reno fino à Colonia, e nell'Austria, & in alcune altre parti. Non ha seta, & fa poche lane; e quelle rozze, & grosse non produce oglio: è copiosa di minere di ferro, di piombo, rame, stagno, acciaio, & si tiene, che le minere d'oro d'argento rendono vn milione di scudi all'anno. Ha minere di solfo salnitro, alume, & non le mancano salite; Ma perche

Fanteria Tedesca riuscita buona sotto capi Spagnoli o Italiani

vna delle cose, che più illustrano l'Alemagna, si è l'Imperio, non sia fuori di proposito il dir qui due parole dell'origine, & delle condizioni sue. Dunque Gregorio V. Papa, che fù di nazione Sassono, considerando i trouagli, ne quali era stata la Christianità per le discordie tra Francesi Italiani, & Tedeschi sopra l'Imperio, che ciascuno voleua fosse della sua nation: fece nell'anno 996: vna legge che la nation Germana sola douesse eleger l'Imperatore, il qual tosto che fosse eletto, hauesse titolo di Cesare, & di Rè de Romani, Hauuta dal Pontefice la corona, si chiamasse Imperator, & Augusto. Onde è nato l'vso di venir à Roma ad incoronarsi. Diede l'auttorità dell'electione à sette Principi, quali sono gli Arciuescoui di Maganza, e di Treuri, e di Colonia, per lo stato Ecclesiastico: il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandeburgo, & il Conte Palatino, per lo stato secolare: il settimo è il Rè di Boemia, il qual non dà voto, se non in caso, che tre de' sudetti eleggessero vno, & gli altri in vn altro. Quando l'Imperatore siede in Maestà, Treuri li siede incontro, Maganza alla destra, Colonia alla sinistra: il Rè di Boemia alla destra di Maganza, & il Palatino a lato à lui: Sassonia alla sinistra di Colonia; e presso à lui Brandeburgo. Nelle processioni Treuri la va innanzi; Maganza Colonia mettono in mezzo: il Rè di Boemia li va dietro, e gli altri elettori appresso. Ma se vi interuiene il Rè de Romani, siede appresso l'Imperatore, ma più basso; ò li camina a canto, ma alquanto indietro. I Principi d'Alemagna non hanno altro obbligo con l'Imperator, che d'honorarlo; come lor capo d'obedirlo nell'essecutioni delle cose deliberate, per seruitio dell'Imperio. Alle Diete conuengono oltra 450. persone, ò per commissarij; e vn commissario serue spesso volte per molti. Quiui l'Imperatore, dette alcune poche parole, fa leggere la proposta, e si ritira. All' hora gli Elettori si riducono in vna stanza vicina: gli altri Signori, così spirituali come temporali in vn'altra, & i commissari delle Terre franche (che hanno se non vn voto) si ragunano ancor essi in vn luogo appartato. Se nasce tra loro disparare, preua quella opinione, con la qual si conforma l'Imperatore le deliberationi fatte non si possono reuocar, se non per vn'altra Dieta. Ma l'Imperatore le può à suo modo differire: & hà ogni autorità di farle essequire. Ma la forma della creatione di Cesare, secondo la constitutione di Greg. V. & la bolla aurea, che comprende la sudetta constitutione, & diuersi ordini, aggiunti da Carlo IV. Imperatore l'anno 1356. è questa. Ogni volta, che nella Diocesi di Maganza viene accertata la morte dell'Imperatore quell' Arciuescouo deue auuertirne tutti gli altri Elettori infra vn mese, & intimarli, che infra tre mesi debbano personalmente, ò per commissarij, ritrouarsi in Francfort & caso, che quell' Arciuescouo mancaste dell'offitio suo, gli altri Elettori possono per se stessi eleger l'imperatore; chi non va, ò manda infra il tempo ordinato, resta per quella volta priuò di voce. Si raunano nella suddetta Città nella Chiesa di. San Bortolameo: Quiui, dopò la Messa, giurano tutti (il primo è l' Arciuescouo di Maganza) di non far in quella electione cosa alcuna per patti, ò per mercede, o per altro indegno rispetto. Se differiscono l'electione più di 30. giorni, debbono esser seruiti solamente à pane, & acqua; C. fare subito, che è creato, innanzi ogni altra, cosa, giura, & conferma i priuilegi de gl' Elettori, & assegna il giorno, nel qual egli si vuol incoronar in Aquisgrana: perche questa Città fù deputata da Carlo Magno alla corona di ferro, Milano à quella d'argento, Romà alla corona d'oro. Giunto ch'egli è in Aquisgrana va incontrato da gl' Elettori, alla Chiesa di Nostra Donna à fare oratione. Vi ritorna il dì seguente: & prostratosi in terra sotto vna corona di bronzo dorato, sospesa in aria, l' Arciuescouo di Colonia dice alcune orationi; poi rizzato, & accompagnato da Maganza, & da Treueri verso l'Altare maggiore, vi si prosterne di nuouo, & finite certe cerimonie, è condotto alla sedia Imperiale. All' hora l' Arciuescouo di Colonia, incominciando à dir la messa, si volta à lui; lidomanda se vuol mantenere la fede Cattolica, difendere la Chiesa, amministrare la giustitia, ri-

Legge di eleger li Rè de Romani, da chi fosse fatta. Elettori dell' Imperio sono sette.

Bolla di Gregorio V. della creatione dell' Imperatore.

Ceremonie nella incoronatione dell' Imperatore.

staurare l' Imperio, rendere il debito honore al Pontefice Romano? il che promettendo egli, è menato di nouo all' Altare à giurare solennemente questa promessa: & poi torna à sedere. Appresso, fatte alcune altre cerimonie, Colonia gli vnge il petto, il capo, le palme delle mani, & sotto le braccia con oglio sacro. Quindi è condotto da Maganza, e da Treueri in Sagrestia. Onde vestito da Diacono, ritorna alla sedia; all' hora Colonia li dà la spada nuda in mano, raccomandandoli la Republica Christiana: & poi rimessa la spada nel fodro, li mette vn' anello in deto, & il manto Imperiale adosso; li porge lo scetro, è la palla, & in quello instante tutti tre gli Arciuefcoui insieme li pongono la corona in testa, & l'accompagnano all'altare, oue si comunica, giurando di nouo di fare officio di buon Principe. Finite queste cerimonie, egli, ritornato à sedere in vn' altra sedia più alta crea alcuni cauallieri. All' hora l' Arciuefcouo di Maganza, augurandele salute, è felicità, li raccomanda da se, i suoi colleghi. Tira l'Imperatore dalle terre franche 20. mila fiorini, sotto nome di spade, e di elmi, e di simili cose. Soleuano già esser sessanti mila sopra diuersi datij del Reno; ma Carlo IV. li concesse, per sempre, à gli Elettori, che lo fauorirono: per render valida questa donatione: essi Elettori la fanno confirmare dal nouo Imperatore. Quando egli va personalmente alla guerra, l'Imperio li paga dieci mila fanti è due mila caualli, è di più sessanta mila fiorini per le spese particolari. Quando viene à Roma per la corona, li dà venti mila fanti, è otto mila caualli pagati per seimesi, che si chiama aiuto Romano. Le terre franche li fanno, oltre à ciò, le spese quando si troua in alcuna di esse.

*Tributi
quali si
danno
all'Impe-
ratore.*

C L E V E S.

H Ora, cominciando le descrittioni particolari delle Prouincie di Germania, & si fa inanzi il Ducato di Cleues Giulia, tra i quali s'interpone la Gheldria. Prendono il nome da due Città capitali. Cluiua hà sù la schiena d'vn monte vna fortezza di fabrica antica. Gli altri luoghi notabili sono Vuesalia terra forte, piena, mercantile, Calcaria, Disburgo. Vicino à questa vltima si vede, tra il Reno, e la Rura, vna selua trauerfata da monti eccelsi è rigata da ruscelli ameni, con tanta copia d'animali d'ogni sorte (tra quali vi si trouano anche carullì seluaticchi) che non è cosa credibile. I porci, che vi pascono di ghiande, suppliscono non solamente à i bisogni di quel paese, ma de i vicini. Del Ducato di Giulia, oltre alla Città capitale, v'è la terra di Dura, famosa per l'oppugnatione di Carlo V. Imperatore, e per la sua ruina. Conciosia, che dopò vna batteria di 40. cannoni, che durò tutto vn giorno, fù presa d'assalto, è saccomessa con la morte di tutti i terrazzani: sonouì Gammona, Bielueldi, Embrica, Derotein. Il Duca s'intitola anche Conte de' Monti. Il paese abbonda somamente di vettouaglie, biauè, pascoli, bestiami; ma sopra tutto di buoni caualli, è di porci: mostrò il suo potere, è forza sotto il Duca Carlo che per molti anni (benchè egli fosse anche Duca di Gheldria) traugliò con perpetue guerre tutti i potentati suoi vicini: è maneggiò l'armi valorosamente contra Alberto Duca di Sassonia: Luogotenente di Massimiliano Imperatore, è Filippo suo figliuolo, in vna parte de paesi bassi: è co' Cap itani, è Luogoteneti di Carlo V. Imperatore Se guì accordo l'anno 1528. è 1536. con conditione che gli tenesse feudo dal Duca di Brabante, è dal Conte d'Olanda il Ducato di Gheldria, è la Contea di Zutfen per se è per li suoi legitimi figliuoli: il Duca ha cinquecento mila fiorini d'entrata.

C O L O N I A V E S F A G L I A.

*Agrippi-
na ma-
dre di
Nerone
impera-
tore.*

Q Vindi lungo il Reno si vede Nuis, & poi Colonia Città delle maggiori d'Allemagna. Nacque in questa Città Agrippina, madre di Nerone, che vi còduffe vna Colonia di soldati veteranei, che si chiamò dal suo nome: è cinta di due fosse, & di

di due mura con 84. torri: contiene dicianoue Parochie, dieci Chiefe colleggiate, 15. Conuenti di frati, 89. Monasterij di donne. Si gouerna con officiali, & con leggi, che rappresantano Roma in antichità. Trà l'altre fabbriche d'importanza, vi è il tempio di San Pietro, che quantunque non sia ancor finito, auanza tutti quei di Alemagna, & il Palagio de i Signori, con vna torre ammirabile. l'Arciuescouo è anche Duca di Vuesfaglia, Prouincia posta trà il Reno, & Vueser, più abbondante di ghiande, & di pascoli per li bestiami, che di grano, & di frutti per gli huomini: produce copia di pomi, e di noci, abbonda sopramodo di porci: & i presciuti di Vuesfaglia, hanno spazzo grande per li paesi vicini. Le Città principali sono Paderbona, Osnaborgo, Munistero: questa vltima hà preso nome da vn monastero, che fù cagione della sua grandezza. Siede sopra vn fiume ignobile, con vn contado pieno d'ottime pratarie, e di pasture. Soggiace nello spirituale, e nel temporale al Vescouo. Quiui l'anno 1533. dopò l'assedio di più mesi, fù preso Giouanni Leiden Rè d'Anabbattisti, che se n'era (cacciatine via i cittadini) impadronito. Son anche buone terre Ham, & Lipa sopra vn fiume, & Susto; alla quale alcuni danno il primo luogo dopò Munistero. Giace in fertile piano, cinta di due mura, con trenta torri: era già capo del Ducato d'Angaria, ò Angriuaria; hora soggiace al Duca di Cleues. Mettono ancho nella Vuesfaglia, Mindra, & Brema Città grossa, posta sopra il fiume Vueser: oue trà l'altre cose notabili, si vede vna ruota grandissima, con la qual girandola à guisa di vn molino, gettano copia abbondante di acqua, per li bisogni della Città. Si contano in Vuesfaglia 25. Contee. La più celebre è quella di Berga, ò de' monti, appartenente al Duca di Cleues. Gli habitanti di questa Prouincia sono generalmente grandi di statura, belli d'aspetto, & di buona riuscita nella militia; ilche mostrarono nella guerra contra Romani; perche si stima, che in questi paesi, vicino alla terra di Horna, & ad vna selua detta Teutoberg, fossino tagliati à pezzi le tre legioni sotto Quintilio Varo.

A L S A T I A.

Ritornando al Reno si troua, passata Colonia, la terra di Bona, luogo importante: & più basso Andernacco, segue (oue la Mosfella entra nel Reno) confluentia, bellissima terra: ma lasciando il Reno, per hora, vedesi sopra la Mosfella la Città di Trei, ò Treuir, il cui Arciuescouo è vno de gli Elettori; e non è Città di questi paesi dellaqual si faccia più honorata mentione nell'historia Romana. Hora non è nè molto grande, nè bella. Quindi trà la Mosfella, & il Reno s'allarga l'Alfatia (vna delle migliori Prouincie d'Alemagna) perche essendo distinta di colline, & di pianure, abbonda grandemente di grani, & di vini. La sua Metropoli è Strasborgo, Città delle più ricche, ma senza dubbio delle più forti di Alemagna. La fortificano il Reno, & diuersi altri fiumi minori. Trà l'altre cose notabili, hà vna torre, ò campanile estimato l'ottauo miracolo del mondo, alto cinquecento settantaquattro piedi Geometrici. Il suo territorio abbonda di granni; è gli Suizzeri chiamano Strasburg, il loro granaio.

Campanile stimato l'ottauo miracolo del Mondo.

H E L V E T I A.

Con l'Alfatia confina, verso Mezzo giorno, l'Heluetia, situata tutta trà l'Alpi, & diuersi laghi, & fiumi, che la bagnano; e lunga da Geneua à Costanza duecento quaranta, larga cento, è sessanta miglia. Gontiene molte valli, & monti, le valli sono fertilissime, i monti, se bene hanno le coste asprissime, nondimeno le loro cime concorrono in verdura, & in amenità con le più delicate campagne: onde vi si pascono moltissimi bestiami. Abbonda sommamente di carni domestiche, & seluatiche,

Heluetia la più alta Prouincia dell'Europa.

uatiche, butiri, formaggi, & di latticini; d'ogni sorte. Riceue grande amenità, & non minor emolumento da' molti, & gran laghi, che la diuidono. I principali sono quei di Costanza, di Zurich, di Lucerna, & di Geneua. Alcuni stimano questa Prouincia esser la più alta d'Europa, perche in lei hanno origine i fiumi grandissimi, & di longhissimo corso: il Reno, il Rodano, & il Danubio. I popoli ritengono dall'antica ferocia nella guerra, benchè gli auuiliſca assai la loro militia, sempre mercenaria, & per seruitio d'altri; erano già soggetti a' conti di Auspurg; onde discendono gli Arcieuescovi d'Austria; per alcune insolenze de' ministri loro si ribellarono da quelli, e si misero in libertà, & il solleuamento nacque l'anno mille trecento e quindici, da gli habitanti di Suetia, terra posta trà il lago di Zurich, e di Lucerna: onde vogliono, che habbia hauuto origine il nome di Suizzeri. Tutta l'Heluetia è diuisa in tredici cantoni, che nelle cose particolari si governano ciascuno da se; ma in quello, che appartiene alle cose di stato, & alla libertà, si reggono per via di Diete generali, come popoli confederati. Hauuano già lega con Francia, sin dal tempo di Luigi Vndecimo, che fù poi rouinato da Francesco Primo, e ne tirauano tre mila scudi per Cantone all'anno, sotto diuersi titoli. Hora veggendo andare le cose di quel Regno sinistramente, & con poca speranza di pace, e di quiete, sette Cantoni, che sono cattolici, hanno fatto lega co' Re di Spagna con molta loro utilità, & per donatiui, che ne tirano, & per le vittouaglie, che per ciò possono cauare dallo Stato di Milano. Hora i Cantoni sono Zurich, Berna, Lucerna, Vri, Soisse, Vnder ual, Zugh, Basilea, Friburgo, Clau, Soluure, Scafusa, (che si chiama anche Città del Montone) Apenzel: Zurich tien la prerogatiua dell'honore: & il suo deputato conuoca le Diete, & vi presiede: riceue gli Ambasciatori de' Principi, & gli licentia. Berna auanza gli altri di grandezza, & di possanza. Soisse d'antichità, come habbiamo detto di sopra. A questi tredici se ne sono aggiunti alcuni altri come accessori; come Mollusa, Rotuul, Biel. Si che tutti i popoli confederati vengono a fare ventidue Republiche, compresi l'Abbate di S. Gallo, che è Principe d'Imperio. Hor per dire qualche cosa in particolare de' più notabili luoghi, il primo Cantone, che si rappresenta è quello di Basilea, che di Città Imperiale, s'è fatta Cantone di Suizzeri; è terra bellissima, diuisa in due parti dal Reno. La maggiore è su la destra riuà, la minore su la sinistra. Quella è trà due montagne entro vna valle, che sbocca su' il fiume Reno: & la bagna vn'altro fiume, che si chiama Birsacca: questa è in piano con belle fontane, e riuu. Nel suo contado, se bene si veggono rupi aspre, & selue folte, si habita però per tutto, & si coltiua. Alcuni stimano, che questa sia Augusta de' Rauraci: ma par più probabile, che ella fosse, oue hora si vede vn casale pur vicino al Reno, che si chiama Augusta: per le molte ruine d'antichi ediftij, che vi restano. Scafusa è à Leuante di Basilea, con tre ponti sopra il Reno: è dotata di belle fontane. Deue il suo incremento ad vn monastero di San Benedetto. Fia vicina la terra di Baden, ce cbre per li bagni, & per l'acque medicinali, che vi sono. Zurich siede sopra vn lago, a cui dà il nome: è diuisa in grande, & piccola, e in vn ponte longhissimo, che la vnisce. Il suo contado abbonda di vini, di grani, e di pece: come anche Zugh, posto sopra vn'altro lago: è più oltra Soluure, terra antica, in vn piano benissimo coltiuato: benchè il vino non vi faccia molto bene. Quiui è copia di Taffi, alberi eccellenti, per far archi: perche hanno vna parte bianca, e piegheuale: & vn'altra rossa, & dura: si che questa dà la forza, & quella la flessibilità. Vedesi nel suo contado il fonte di Engheete, che non manda fuora acqua, che nel mese di Giugno, sino a quello d'Agosto la mattina, & la sera; rotando nel resto del giorno seco. Haue al suo mezo giorno Berna, che se bene non è antica città è però molto ciuile, e ricca: era prima sotto il Vescono Principe soprano, dal quale ribellata, si gouerna è Republica; è cresciuta grandemente con gli stati, telti à Duchè di Sauoia, a' quali vsurpa fino al presente, Lo-

*Heluetia
diuisa in
tredici
cantoni.*

*Zurich
tiene il
prenci-
pato.*

*Mara-
viglia di
vn fonte.*

fontane, &

fama, & molti altri luoghi su la riuu di quel lago. La Città, per Pacque, che la cingono d'ogni intorno del fiume Aar, resta come Isola, diuisa in tre contrade. Ha territorio copioso di grani, e di pascoli, è tanto ricco, che si dice, che Berna, & il Bernese vale Milano, & il Milanese. Friburgo, e parte in monte, e in valle; ma in ogni modo hà d'ogni intorno montagne, che li pendono sopra. Non si camina per la Città senza montare; ò scendere. Segue Lucerna co'l suo lago, è più à basso Aldorfo, Suisse, Glari; e oltre Uri, tra'l monte Crispaldo, è quel di S. Gotardo in vn sito fortissimo.

V A L E S S I.

I Vallesi si diuidono in superiori, & inferiori: questi habitano in Caibles, vicino à San Mauritio: quelli in vna valle, che non hà principio al monte della Forca: & corre al Rodano in mezzo, da Leuante, à Ponente, tre buone giornate fino à S. Mauritio, con diuerse valli minori, à destra, & à sinistra: è chiusa d'ogni intorno di monti alti cinque, & più miglia: è tanto stretta, che in alcuni luoghi à pena dà passo al Rodano, come à San Mauritio. oue le montagne s'accostano tanto l'vna all'altra, che non vi resta in mezzo altro, che il Rodano, che vi passa con vn ponte d'vn arco solo; & qui stà la guardia della valle. Sì che ella è quasi vna Città cinta da ogni parte dalla natura, con alcune poche porte, & strette. Biancheggiano per tutto le cime, & le falde delle montagne; ma verdeggiano gratiosamente le radici, & le valli. Sì che producono felicemente anche il melagrano, e'l fico, & il narancio, & abbondano di grani, vini, zaffarani, latticinij. Ne' monti nascono diuerse fiere: e trà l'altre il Capricorno, animale simile al Ceruo nella grandezza, alla capra ne' piedi, al becco ne' corni, che li crescon ogni anno d'vn nodo: monta per tutto oue possa fermare in qualche modo l'vna. Salta di balza in balza con mirabile agenezza. Habita nelle maggiori altezze de' monti, oue il ghiaccio è durissimo & mancando il freddo li manca la vista. Trouandosi trà questi monti vallate piene di ghiaccio immenso, indurato per l'antichità in maniera, che non si distingue dal cristallo: è tanto profondo, che in alcuni luoghi fa, con fracasso inestimabile, aperture di trecento, & più palmi. Quiui cacciatori sospendono le saluadiggine, accioche vi siano conseruate incorrotte dal freddo intensissimo. Non mancano trà quei precipitij, vene d'argento, & qualch'vna di piombo, e di rame, di cristallo, & agarico. Nel distretto di Sion si scuoprì l'anno 1544. vna fontana di sale. Sono ui fonti d'acqua calda di più forti, Massime vicino à Lucche, bagni non meno salubri, che delicati. I Vallesiani si diuidono in liberi, & sudditi: i liberi sono compartiti in sette comunità, cioè, Sion, Siero, Leuca, Baronia, Vespach, Brig, Gomefia: i sudditi sono diuisi in due balliaggi, cioè, di San Mauritio, & di Monte Olon. Separa quelli da questi, il fiume Morga. Sion, capo de' Vallesi, siede sopra due gioghi; onde ella è gagliardissima di sito. Il Rodano, che le passa appresso, nasce alle radici del monte della Forca, contiguo à quello di San Gotardo: corre per la valle sudetta, sin che mette nel lago Lemano, questo si stende da Ciabes fino à Geneua, spatio di otto leghe Tedesche, è adorno in due buone Città, l'vna è Lofanna, similissima di sito à Sion, l'altra è Geneua: con Ciabes confina il paese di Fofsigni, rinchiuso entro altissimi monti, per tre buone miglia Tedesche, il cui capo è Dinoi.

*Descrit-
tione del
Capricor-
no, oue
nasca.*

*Fontana
di sale.*

G R I G I O N I.

I Grigioni habitano à Mezo di de gli Svizzeri tra'l Lagaro, e l'Adia, il contado di Tiroli, e'l Ticino. Sono diuisi in tre leghe; delle quali vna si dice Grisa, l'altra della casa di Dio, & la terza delle otto dritture, cioè, comunità; la Grisa abbraccia la

*Grigioni
diuisi in
tre leghe.*

Prima lega detta Grisfa. cia la valle Mesolcina, e la Calanca, & le terre di Rogoreto, e di Musocco, con altre sette vallate transalpine, per le quali passa il Reno, e'l Glener; la casa di Dio possiede Coira, & i paesi vicini, soggetti prima al Vescouo, e Chiesa di Coira (onde essa lega prende nome di casa di Dio) & la valle Agnedina di sotto, & di sopra, & la Bregaglia, che fa presso 25. comuni liberissimi. La terza lega va à confinare con Tirolo; & hà il paese più aspro, & più sterile dell'altre. Sotto i Grigioni è la Valtolina, che se bene parla Italiano, ci pare di metterla qui. Valtellina è vna delle migliori valli d'Europa, piena di grani, di bestiami, e di vini nobilissimi, di castelli, & terre, grosse con presso à cento mila anime. I luoghi di più fama sono Bormio, Sondrio, Tirano, Ponsclauio, Morbegno. Confina con Valtellina la valle di Chiavenna, oue è anche la terra di Puir. Furono ambedue vsurpate à Visconti Duchi di Milano, da' Grigioni; come anche da gli Svizzeri diuerse altre valli con le terre di Brisago, di Locarno, di Bellinzona, e di Lugnano. I Grigioni si gouernano popolarmente, fanno di due anni le lor Diete à Coira, oue creano gli vfficiali, & promulgano le leggi.

Seconda lega detta casa di Dio.

Terza lega detta delle otto dretture.

CONTEA DI TIROLO.

Palazzo di gran spela fabricato da Massimiliano Cesare.

Questa nobilissima Contea, che hà i Grigioni à Ponente, confina per tramontana con la Bauiera, & per mezzo giorno con l'Italia. Contiene monti d'altezza stupenda, vestiti di selue, couerti di neue, & piene di Camozze, & d'altre fiere. Le sue ricchezze principali consistono nelle miniere d'argento, massime vicino à Scuatz, cinque leghe da Ispruch, e di rame delicato, e di sale che si cuoce alla terra di Hala. Le sue terre principali sono Hala sopradetta, Brissina, Bolzano celebre per le fiere, Ispruch per la camera, & per il Parlamento. In questa terra benissimo fabricata, con le case di pietra viuà, trà l'altre cose notabili ci vede vn palazzo, edificato da Massimiliano Cesare, in gran parte dorato, & ricco di grosse lame d'argento. Hà il territorio ricco di formenti, & di vini, con valli piene di pasture, & monti pieni di caccie. Trà gli altri monti non si deue lasciare il Namsbergo, che non essendo lungo più di dodici miglia, nè più largo di tre, contiene trecento cinquanta Parocchie, & trentadue castelli. In mezzo della Contea giace la Città di Brissina, co'l territorio cinto da ogni parte di altissimi monti, produceuoli di vini bianchi, & rossi delicati; è finalmente Contea tanto ricca d'entrate (che arriuanò d'ordinario à 600. mila fiorini) tanto piena di gente, che si può quasi paragonare ad vn Regno; per sua difesa ella è obligata à dare otto mila fanti pagati per sei mesi. Ne gli vltimi suoi confini verso l'Italia, hà la Città di Trento, cinta di monti d'altezza inestimabile, con l'aere di Estate piaceuole, d'inuerno intolerabile, al Sol Leone ardentissimo. Il territorio non fa molto formento, ma fa ben molto, & buono vino. La Città è benissimo fabricata, & non è terra della sua grandezza, che l'auanzi di comodità di Case, & di palagi. Il Vescouo hà sotto la sua giurisdittione temporale intorno à 60. mila anime; sotto la spirituale 200. mila; riconosce il Conte per supremo, come anche quel di Brissina. Confina con Trento l'amenissima valle Anagnia, e la Venosta, à capo della quale nasce l'Adige.

B A V A R I A.

Fiere doue sono in abbor.d.à 21.

SI diuide in superiore, & inferiore; La superiore confina con le Alpi, dalle quali scaturiscono paludi, laghi, fiumi assai, che la bagnano: abbonda d'orsi, cignali, fiere d'ogni sorte: mà sopra tutto di cerui; è pouera di formenti, ma copiosa di frutti, è adorna di trentaquattro terre, che si possono dir Città; le principali sono Monachio sopra l'Isfero, che si stima la più bella d'Alemagna: Ingolstadtio, ch'è delle più forti,

forti, con vn castello ammirabile, fondatoui dal Duca Giorgio. Frisinga Città cathedrale, posta vicina al luogo, oue il Mosaco entra nell'Iséro. La inferiore, ch'è oltra al Danubio, auanza la superiore di fertilità, & di habitationi, perche trà l'altre cose fa copia di vino sù le riuè del Danubio, e dell'Iséro, e del Lanaro: & hà intorno à trentaquattro città, & quaranta sei terre murate, & settanta due monasteri; oltre à moltissimi casali, & villagi, & case nobili: le Città principali sono Ratisbona, oue entrano nel Danubio il Lanaro, il Nab, & il Rigen: Straubinga, pur sù la riuà del Danubio: Passauia, oue mette nel Danubio il fiume Eno è lunga due miglia, ma molto stretta; con vn contado ameno, per la varietà de' monti, valli, selue, e fiumi, & non meno commodo per li trafichi. Lanfuto, Città ancor essa nobile sopra il fiume Iséro.

S A L Z B U R G.

S Alzburg, Città Archiepiscopale, sopra il fiume: il cui Contado abbonda sopra tutti quei d'Alemagna, d'infiniti metalli, & minerali, oro, argento, rame, ferro, vitriolo, zolfo, alumè, antimonio, marmi. Vbbidisce assolutamente all'Arcieuescouo, Principe de' più ricchi di Alemagna, che compete, circa alla precedenza, e primato, con l'Arcieuescouo di Maddeburgo. Il territorio di Salzburgo abbonda più di bestiami, e di fiere, che di formenti, ò di frutti; perche egli grandemente ingombrato da paludi, & da monti: ma le minere non li lassano mancare cosa alcuna.

Salzburg, Arcieuescouado.

S V E V I A.

H Ora, ritornando alquanto indietro verso Occidente, entraremo nella Suetia, posta tra'l fiume Lecco, & il Reno, & il lago di Costanza, & la Franconia, larga cento dieci, lunga cento sessanta miglia. Hà il paese diuiso in piani, & in monti: vestito in molti luoghi di selue, & distinto di laghi: produce uole di formento, & non meno di bestiami: & non le mancano minere di ferro, & di argento. Soggiace parte alla casa d'Austria, parte à i Duchi di Bauiera; ma buona parte n'hà quello di Vittéberga; ma le città di più nome sono Vlma, & Augusta, che si gouernano liberamente come anche Halla, Roteinborg, Alpfum, Memminga, Vuerda, e altre. Vlma, che siede sopra il Danubio, non è molto grande, ma ricca, & mercantile, & che si gouerna con ottime leggi: quiui il Danubio cresciuto con la Bleua, & con Hiler, diuiene nauigabile. La Chiesa maggior di Vlma cominciata del 1377. finita del 1481. con spesa di nouecento mila scudi, hà vna torre stimata fabrica notabile. Augusta, siede trà la Vinda, & il Lecco: città grande, & bella; opulenta, non che ricca, benche non habbia territorio. Hà cittadini che per via di mercantia, e di traffico, sono saliti à Signorie d'importanza, & à ricchezze delle maggiori d'Europa; è anche ricchissimo il Commune. Merita di esser sommamente lodata, per il molto ricapito, che vi si trouano i poueri. La terza Città di Suetia è Norlinga posta in vna netta, & spatiosa pianura di trenta miglia di giro, cinta d'alcune montagnete, piena di castella, & ville commode, & copiose. Non si deue lasciare Costanza sopra vn lago che prende nome da lei, d'incredibile amenità, lungo 200. miglia, largo 15. al più; diuiso quasi in due seni, de' quali l'vno si chiama Veneto, l'Altro Acronico: gli passa per mezzo il Reno. Hà l'acqua limpidissima (ma non molto feconda di pesci) & le riuè vestite di castelli, & di villaggi: nell'Acronico si vede l'Isola di Lindano, congiunta con la terra, con vn ponte di pietra di nouanta passi: non è molto grande, ma di notabile bellezza, co'l popolo diuiso in cauallicri, & burgesi, e co'l contado copioso di formenti, vini, con frutti, e pascoli.

Vlma, & Augusta Città libere.

La sua

Diocese che contiene soto se 1760. Parochie

La sua Diocese è forsi la maggiore, che sia nella Christianità. Sotto Sigismondo Imperatore, vi si contarono 1760. Parochie 350. Monasterij, & 17. mila Sacerdoti. Membro impottante della Sueuia è la Duca di Vittemberga, di figura tonda, diuisa quasi per mezzo dal Neccaro; piena di selue, & di monti: ma fertile assai, & commoda: & copiosa anche di vino, dopò che il sudetto fiume, lasciandosi dietro i monti, & i firi aspri, estende il suo corso per il piano. Hà le populationi piccole, & rare: ma la gente assai polita, & ciuile: le terre nobili sono Tubinga, celebre per lo studio; Stugarda per la residenza del Prencipe, che l'hà resa bellissima; amendue sopra il Neccaro. Vittemberga, onde prende il nome questo Ducato, non è terra d'importanza, ma vna torre, quasi Valetta sopra vn monte. In questo Ducato sono tre importanti fortezze, Scorendorfo, Chirconderego, Asperga: questa vltima è in sito altissimo, con vn pozzo, alquale si scende per più di ducento scaglioni. Brisgria è vn picciol paese alla riuu del Reno, soggetto parte à gli Archiduchi d'Austria, parte a' Marchesi di Bada. Quasi è la nobil terra di Triborgo. I Sueui sono comunemente di nobil presenza, altieri, bellicosi, industri.

N O R I M B E R G A, F R A N C O N I A.

Si ridusse alla diuotione di Carlo IV.

A I confini di Sueuia, Bauiera, & Franconia, giace Norimberga in vn sito arenoso, & sterile: onde hà gli habitanti molto trafficheuoli, & industriosi; si che hanno reso la lor patria vna delle più ricche Città d'Europa: la trauesà il fiume Pegnitz, sù'l qual si veggono sessanta otto molini, si gouerna Aristocraticamente da ventiquattro famiglie antiche; onde si fa scelta di ventisei persone, che fanno il Senato: & da questo se ne cauano tredici, che fanno il consiglio secreto. Non hanno parte alcuna nella Republica, nè i mercanti, nè la plebe; & non sono ammessi a' magistrati i Giureconsulti: era prima Republica popolare; ma per vna seditione, si ridusse alla forma hodierna sotto Carlo Quarto. Gira otto miglia; & hà due cinte di mura, con cent'ottanta torri. A i confini di Norimberga (il cui paese chiamano Norgia) comincia la Franconia, distinta in monti non molto aspri, & in pian poco fecondi per la debolezza del terreno, in gran parte arenoso. Le colline fanno vini assai grati. Il Vescouo di Erbiboli si chiama Duca di Franconia; ma ne occupa buona parte l'Arciuecouo di Maganza, e'l Vescouo di Bamberga, e'l Conte Palatino. Ma in ogni modo hà per capo Erbiboli, Città posta in vna pianura, cinta di colline, vestita di vigne, stimata delle più polite, & nette Città d'Almagna per il beneficio di ruscelli fortterranei, che ne menano via ogni immonditia: le corre appresso il Nero, fiume nobile, sopra ilquale hà vn ponte superbo. Bamberga è ancor essa Città cathedrale con non picciola giurisdittione. Tra Bamberga, & Norimberga, si troua il monte Fchelberc di sei leghe di giro, ricco di varij metalli, padre di quattro fiumi, cioè del Meno, Nabo, Sala, Ega. Non si deue lasciar Halla, ricca d'vn fonte d'acqua salsa; onde prende il nome. Il Conte Palatino, che hà dominio notabile in questa Prouincia, fa la sua residenza sopra il fiume Neccaro, nella terra di Hedelberga. L'anno 1525. à furor di villani furono in questa Prouincia rouinate ducento nouantadue magioni della nobiltà di Franconia. Mà già, che siamo arriuati quà, possiamo dare vna vista alle Città, che si veggono sopra il Reno. Spira è famosa per la camera Imperiale, stataui da Carlo V. (perche prima andaua dietro la corte Imperiale) trasportata da Vormatia: & essa Vormatia, per le diete tenuteui: Maganza per l'elettorato. Questa è Città forte; è di sito, perche siede sopra il Reno, e'l Meno; è di mura, & di popolo. Il suo teritorio produce vino eccellente, & si veggono per tutto vestigij d'vn'antichità Romana. L'Arciuecouo era prima in Vormatia: mà fu trasferito quà da Gregotio III. perche Gentilio Arciuecouo haueua contra la fede ammazzato l'uccisore di suo padre. Quindi volgendo

Magioni rouinate dal furor di villani.

gendo à mano destra si scuopre Francfort, sopra il Meno, che la diuide in parti ineguali. Qui s' elegge l'Imperatore; qui si celebrano fiere, alle quali concorre quasi tutta Europa.

H A S S I A.

TRa la Franconia, e la Vesfaglia si stende l'Hassia, che confina verso Trámontana co'l Ducato di Bransuic. Abbonda di grani, & di bestiami: & fa lane assai. Non produce vino, se non verso il Reno. Il suo Principe si chiama Langrauió. E anticamente capo della Prouincia Francoburgo; hora ella hà due terre di conto. l'vna è Cassel, oue risiede il Langrauió, bagnata da tre fiumi; cioè dall'Ana, dal Trufulo, & dalla Fulda; l'altra è Marpurgo, sopra'l fiume Lono, con vn'Accademia: & à queste cedono di poco Busbac, & Asfelda, terre grosse, & Zeghena, Corbera, Crocnemburg, mettono in questa Prouincia quattro Contee. La più celebre è quella di Valdeccia, fertile di vino, di grani, & di minere d'oro, rame, ferro, piombo, sale, alume, argento viuo, principalmente vicino à Vildunga, & à Itemburgo. Alcuni mettono anche nell'Hassia verso Ponente la Contea di Nassau; onde tirano cognome i Principi di Oranges.

B V C C A V I A.

ALenante d'Hassia è la Buccauiá, piccola regione, cinta da ogni parte di selue piene di faggi, & di quercie. Era prima tutta bosco; ma vna Abbatie antica dell'ordine di S. Benedetto, con la Chiesa di S. Salvatore (ch'è hora capo del paese, e si chiama Fulda da vn fiume, che le passa appresso) fù cagione, che si popolasse: è paese di mediocre fertilità, distinto di selue, móti, fiumi, & di varij siti. Vbi dice all'Abbate, Principe dell'Imperio. A Settentrione dell'Hassia si vede sopra il fiume Vesfer la Città di Minden, che alcuni mettono nella Vesfaglia; il cui Vescouo hà non picciola giurisdittione; & sopra il fiume Onacro scorge si Bransuic, diuisa in due parti, congiunte con vn ponte, è Città fortissima con due fosse, tra le quali s'alza vn'argine pieno di alberi. Era sotto i Duchi: ma da alcuni anni in qua, si è sottratta dalla loro obediencia. Vicino à Bransuic è Analto con titolo di Principato: è tra'l fiume Aller, & l'Albis, Luneborgo Città, lunga più d'vn miglio, & non molto men larga. Qui si cuoce il sale, che si cava da certe fontane false, & si manda attorno: nel ch' consiste buona parte della ricchezza de' popoli. Le sudette saline furono scoperte l'anno 1269.

Buccauiá popolata per cagione d'vn' Abbatia di S. Benedetto.

T V R I N G I A.

MA ritornando alquanto verso Mezo giorno, diamo vna scorsa alla Turingia, & alla Misnia, che hanno 58. miglia di lungo, e 50. di largo. La Turingia giace tra i fiumi Sala, & Vuuerra, paese de' più douitiosi, massime di formenti; onde Giorgio Agricola la chiama il grasso di Germania. Del che gran segno ci può essere la grandezza, & la moltitudine delle sue popolazioni. Conciosia, che non essendo essa più lunga di dodici miglia Tedesche contiene dodici Contee, cento quaranta terre murate, altri tanti castelli, due milla casali, cento cinquanta magni nobili, dodici Abbatie: la Metropoli è Erfordia, vna delle maggiori terre d'Allemagna: bagna le sue principali contrade il fiumicello Gera, che ne cagiona molta nettezza; è anche Città notabile Weimar, oue risiedono i Duchi di Sassonia: siede in vna valle amenissima, per mezzo della quale passa il fiume Sala. Dall'altra banda verso Ponente, si vede Gotta, terra oue era vn castello inespugnabile; mà essendosi meso dentro

*Seditio-
fi dell'
Imperio.* dentro Guglielmo Grompac, huomo seditioso con Federico II. di Sassonia, suo fau-
tore, che voleuano mutar l'ordine dell'Imperio, dopò vn lungo assedio, fù preso, e
rouinato, & Guglielmo morto, e Federico fatto prigione, quasi ne' primi anni di
Massimiliano II. Imperatore, più à basso è Isnacco con vna Academia sopra'l fiume
Nissa. Nasce nella Turingia, trà l'altre cose, vn'herba ottima per la tintura de'pan-
ni, chiamata Vuelt.

M I S N I A.

*Acade-
mia cre-
scuta
nelle ro-
uine del
Studio
di Pra-
ga.* LA Misnia (che prende nome dalla sua Metropoli, posta sù l'Albi, con vn forte
castello) giace à Leuante della Turingia tra'l fiume Sala, e'l Muldao. Non ce-
de punto di fertilità, & di copia di formenti, & di bestiami alla Turingia. Contie-
ne molte buone Città. Et trà l'altre Lipsia, famosa per l'Academia; laqual crebbe
con la rouina dello Studio di Praga; perche cominciando iui à seminare le lo-
ro heresie gli Vsciti, vn Maestro con ben mille scolari, se ne passò à Lipsia. Tor-
ga è celebre per l'eccellenza della Ceruogia. Dresdra per l'Arsenale fornitissimo
d'artiglierie, & d'ogni monitione. Qui si vede sopra l'Albi vn castello magni-
ficentissimo.

SASSONIA, MANSFELT, MADDEBURGO.

NON è cosa più difficile, che il voler terminare precisamente Prouincie, che la
natura non hà terminato nè con fiumi, nè con selue, nè con mari, nè con al-
altre simili cose; e che i dominij de' Prencipi confondono. Ilche auuiene notabil-
mente nell'Alemagna; & in particolare nella Sassonia, che la più parte de' gli Scrit-
tori confonde con la Mitinia; & attribuiscono à questa Città, ch'altri mettono in
quella. Ma per dir quello, che se ne troua scritto, la Sassonia (sotto questo nome
passaua anticamente tutto ciò che giace tra'l Vesper, e l'Odera; e tra l'Oceano, e'l
Meno) si diuide in superiore, & inferiore: la superiore hà per Metropoli Vuitem-
berga, Città fortissima, bellissima; alla quale alcuni aggiungono Lipsia: e noi hab-
biamo, seguendo la più commune opinione, messo Torga, e Lipsia nella Misnia.
Vuitemberga è dell'elettorato, è di forma quadrangolare con quattro bastioni, e il
castello, che serue per quinto, con fossa, e muro fortissimo, e argine largo sessanta
piedi Giace in vna grā pianura, longi dall'Albi passì 400. A Ponente di Halla si scuopre
Mansfelt, capo di vna Contea nobile, per la copia de' metalli. Qualch'vno scriue,
che qui è vn lago, i cui pesci, rane, & altri animali si trouano naturalmente figu-
rati ne' falsi. A Tramontana della Sassonia, sopra l'Albi, siede Maddeburgo, città
forte di sito, mura, fosse, diuisa in tre parti; il suo Arciuescouo si fa primato d'Ale-
magna: benchè nè gli Elettori, nè quel di Salzburgo li ceda punto. Questo Arci-
uescouato, ch'è potentissimo, è stato vsurpato (dopò l'heresia Lutherana) dalla ca-
sa di Brandeburgo. Quiui gli heretici hanno composto le loro centurie, piene d'im-
prudenza, e di pazzia.

MARCA ANTICA, MARCA NVOVA.

STanno amendue à Leuante delle Prouincie sudette. L'antica è trauerzata dal fiume
Spre, sù'l quale siede Brandeburgo sua Metropoli: la nuoua è diuisa quasi
per mezzo dalla Vuarta: la sua Città maestra è Francfort, posta sopra l'Odera fiume,
le cui acque somministrano copia di pesci, & le riuè di vini, l'vna, & l'altra vb-
bidisce al Marchese di Brandeburgo, vno de i più potenti, & più ricchi Prencipi d'A-
lemagna; perche haue ancora alcune terre di Lusatia, e'l Ducato di Colsio in Sile-
sia, &

fia, & alcune Contee: & la Città di Sterneborg, oltra l'Odera; & finalmente egli camina più di sefanta leghe su'l suo: nel quale spatio si contano cinquanta Città, & sefantaquattro terre. Il Marchese Alberto cognominato l'Orfo introdusse le viti nel contado di Brandeburgo.

*Viti da
chi intro-
dotte nel
contado
di Bran-
deburgo.*

L V S A T I A.

LA Lusatia si stende trà l'Albi, & l'Odera; e trà le due Marche, e la Boemia: era già parte della Misnia; ma è stata poi vnita alla Boemia, alla cui corona appartiene; la sua Metropoli è Gorlizza, alla quale cede di poco Sitra. Questa provincia è molto simile, così in qualità di terreni, come in costumi di abitanti, alla Silesia; di cui parleremo appresso.

A M B O R G O, D A N I A.

HOra, ritornando alquanto indietro fa di mestieri passar l'Albis: su la cui riva fa mostra della sua ricchezza Amburgo, Città forte di sito, (per la vicinanza del fiume, che le passa appresso) di fosse, & di mura, cò vn porto di grà contratto; oue si è volta buona parte de i traffichi di Anuersa: & vi hanno trasferite le loro facende i mercadanti Inglesi, che prima negotiauano in quella Città. I Cittadini nauigano assai, e trafficano, & in Settentrione, & in Spagna. Quindi s'entra nella Dania, penisola lunga dall'Albi sino à Scagen, ottanta miglia; larga venti; famosa per la fama de i Cimbri suoi habitatori; diuisa in più parti, perche tra'l fiume Streur, e l'Heeuer giace la Ditmarfia, esposta à Ponente; che non hà Città grande ma ville, & villaggi assai: lunga sette miglia Tedesche, & poco meno larga: la terra capitale è Meldroppo. Questi popoli, hauendo goduto lungo tempo la libertà, e diffesola contra Giouanni Rè di Dania (il cui essercito essi ruppero nel mille, e cinquecento) finalmente nel 1559. furono soggiogati da Adolfo, figliuolo del Rè Federico. Hebbero essi in quella guerra sedici mila fanti forastieri, diciotto mila del paese, e due mila cauallie nel campo nemico si contarono trenta mila fanti, e quattro milla caualli. Dall'altra parte verso Leuante è l'Olfatia, cinta da quattro fiumi trauersata quasi per mezzo dell'Heeuer lunga, e larga 90. miglia: il Rè di Dania se n'è intitolato Duca: e ne riconofce l'Imperio. Hà il nome dalla moltitudine de i boschi, de quali è piena. Qui era Oldemburgo, potente, e ricca Città, ma il mare riempiendole il porto, l'hà fatta vn borgo: e'l Vescouato si è trasferito à Lubeca: sopra Olfatia si scuopre alla marina Sleuich, capo di vn Ducato con porto di facende; e più oltre Flesemburgo; & al Ponente delle sudette Città Friesa, contrada copiosissima di grani, se l'inondationi dell'Oceano (che quando l'allagano tempestiuamente, e con piaceuolezza, l'ingrassano, e la fecondano) nõ la souerchiaffino di tal maniera alle volte, che rompendo ogni riparo, ne portano via le case con gli habitanti, non che i seminati, e le biaue: l'ultima parte della penisola si chiama Iuthia, che si va prima allargando, e poi restringendo, sin che finisce quasi in vna punta. Non si può stimare quanta copia di pesce vi sia, massime verso Linuich; perche ingolfandosi il mare in quella parte, ve ne porta tanta moltitudine, che non minore alimento si stima quello che porge il mare à i popoli, che quello che loro somministra la terra. Tutta questa penisola è boscosa, & herbosa: perciò piena è di cacciagioni, massime di cerui, benchè piccoli, & di animali domestici: massime di caualli, & di buoi, che si estrarono in gran numero per li paesi vicini. Et è cosa certa, che alcuni anni si cauano per Alemagna fino à cinquanta mila buoi; & si paga il datio à Gottorpia. Tra'l continente di Iuthia e Scania, è lo stretto del Zonte, largo al più vn miglio, trà la fortezza di Conneborgo, e la terra d'Elgemburgo.

*Danno
soggioga-
ti da A-
dolfo.*

Gio. Bottero.

E L V

LVBECH, MECHELBORGO, POMERANIA

*Pome-
rania, e
suo signi-
ficato.*

*Due cose
maravi-
glioſe.*

LA Pomerania giace sù la riuu del mare, da' confini di Dania fino alla Viſtula: & Pomerania non vuol dir altro in lingua Schiauona, ſe non terrà marittima. Ha sù la riuu vn' argine, e riparo fatto dalla natura quaſi per aſſicurarla dall' impeto & dall' inondatione del mare. Haue alcuni laghi nauigabili, & è copioſiſſima di peſci. Si diuide con l'Odera in citeriore, & vltiore. Nella citeriore, la prima è più importante Città, è Lubech, Città di tanta potenza, per la grandezza de' negotij, & de' traffichi marittimi, che con ageuolezza mette inſieme groſſe armate; & con eſſa bilancia, e contrapeſa le forze delli Rè vicini; ſiede in vn dolce pendente, che v' à trouare due fiumi: onde ella è nettiſſima. Hà due coſe mirabili, l'vna è vn grande ingegno, col quale l'acqua preſa dal fiume Traba, & verſata in vn' alta torre, v' à per meati ſotteranei quaſi per tutte le caſe, ſi che par piena di fontane: l'altra è vn' horologio di tanto artificio, che oltre all' armonia che ſi ſente auanti, che le hore ſuonino, ei ſi vede quaſi tutto ciò, che appartiene all' apparenze ceſteſti. Queſta Città, per priuilegio di Federico Terzo Imperatore, è capo della compagnia dell' Anza. Quindi s'entra nel Ducato di Mechelburgo, Città groſſa, di figura lunga, & perciò poco fortificabile: che altri chiamano (tornando il vocabolo Tedefco, parte in Latino, parte in Greco) Magnanapoli: era maggior coſa, che non è al preſente: mà ſua grandezza s'è trasferita à Vuifmar, terra marittima, & di molto concorſo: come ſono anche Roſtoc, e Sunda, luoghi tutti aggranditi, & arricchiti dopò la deſolatione di Vineta, & di Volin, (emporij già celebri), hora luoghi di niſſun conto) & ſi gouernano quaſi liberamente. Vedefi quaſi nel centro di Pomerania Stetino sù la riuu dell'Odera, ſedia de' i Duchi. Nell' vltiore riſiede vn' altro Duca à Stolpin, che riconoſce la corona di Polonia per ſuperiore per conto di Biſthonia, & di Lemborgo, & d'altri luoghi. Si contano in Pomerania quaranta terre, cinte di foſſa, & di muro; le più nobili, oltre alle già nominate, ſono Strafuldb, Griphiſualda, Colberga, Anglania, Arcmindia: Dantiſco, ò Danzica, che la vogliamo dire, ſiede forſe cinque miglia lungi dal mare, & dal fiume: ma per beneficio d'vna foſſa ſi vale dell'vno, & dell'altro egregiamente, con tanto concorſo di ricchiſſimi mercanti, che ſcaricano quì le ricchezze di Spagna, & di Portogal'o, Francia, Fian-dra, & Inghilterra: & vi caricano le ſegale, & i grani, ambre, cere, & altre coſe, delle quali Polonia abbonda, che non è credibile. Si gouerna con molta libertà, il Rè vi hà la pođeſtà del mare, la peſca dell'ambra, e la fouranità. Oltra Danzica il Rè di Polonia hà in queſta parte diuerſe terre gouernate à ſuo nome da vn Palatino, che ſi dice di Pomerania, come è Stargada, & Namborgo: e il paefe, oue elle ſono, è detto da Polachi Caſſub, e da Tedefchi Pomerella: habitato da gente ſimile per terra à gli Arabi, & per mare à i Cilici, ouero à i Naſamoni. Alcuni diuidono la Pomerania in ſuperiore, & inferiore; quella contiene i Ducati di Barthia, e Volgaſtia, di Stetino, e di Rugia: queſta la Vandalia, e la Caſſutia.

P R V S S I A.

*Luoghi
delitioſi.*

LA Prussia, che hà per termine la Viſiola, la Deruantia, l'Oſſa, & il Nemene, & le ſelue, che la diuidono dalla Maſouia, & dalla Lituania; è lunga cinquanta, otto leghe Polone, larga cinquanta: diuiſa in dodici Ducati, ciaſcun de' quali hà ſei e più buone terre. Non è Prouincia, che habbia Città, e terre più groſſe, & più ricche, ſotto il Rè di Polonia: è fauorita grandemente dal mare, che vi fà diuerſi ſeni. porti, & qualche iſola. Nei mediterranei hora ſi diſſonde in graſſe capagne; hora s'inalza dolcemète in fruttifere colline; hora ti rappreſenta peſcoſi ſtagni; hora folti boſchi; hora ſpatioſi laghi; trà i quali l'Albo, che ſi chiama mar nouo, gira più di cento

cento miglia . Era già tutta Prussia de i cauallieri Teutonici, che vi haueuano edificato sessanta due rocche , & altre tante Città , & vi haueuano vn Gran Maestro : mà non potendo resistere alle forze de i Polacchi, diuennero feudatarij del Rè Casimiro . Finalmente, essendo venuto il Gran Maestro in mano d'Alberto, della casa di Bandeburgo, egli indotto à ciò da Giorgio suo fratello, si fè Luterano , e di Gran Maestro, Duca di Prussia . All' hora la Prouincia si diuise in due partiscioè in Regia, & in Ducale . Regia si chiama quella , che restò immediatamente sotto la corona, e contiene 34. terre, ò (come essi dicono) Città Ducale, quella che fù lasciata in feudo ad Alberto , ed à suoi successori . In quella si mette Marienborgo , piazza di bellezza , & di fortezza singolare , composta di tre terre con vn castello eccellente . Turonia, consta di due terre , & è forse la migliore Città della Prouincia . Culma, Vescouato, che fù già di molto maggior autorità, che al presente . I cauallieri Teutonici la diminuirono assai : & per esser ne i confini, fù grandemente danneggiata da le guerre trà i Polacchi, & i Cauallieri . Elbinga è terra non molto grande, mà di sito, & di forma gratiosa, con vn porto più comodo, che grade : si è annidata quì vna masnada d' Inglefi , con occasione di traffico ; si che si può chiamare hormai Colonia d' Inglefi . Varmia ancora è nella Prussia regia: mà il Vescouo n'è padrone quasi assoluto . Della Ducale è capo Montereugio, che i Tedeschi dicono Cunisberga, bellissima terra, e polita . Il popolo di Prussia (massime i nobili, discendono da sangue Alemanno, ritengono assai della natura, e qualità de' loro progenitori : fabricano più alla grande che i Polacchi ; e le loro Città, terre , castella si gouernano con leggi, & con vsanze più stabili, e ferme : & vi si troua industria, arte, & politia maggiore . Perche in vero gli Alemanni auanzano di grà lunga tutti gli altri popoli Settentrionali; di sottigliezza ne gli altri artificij, e di maniera nell' amministrazione delle Città : essi hanno fondato moltissime Colonie d' importàza in Pomerania, in Prussia, & in Liurnia : i medesimi hanno introdotto l' arti, & la politia nella più parte della Città d' Ongheria, e di Transiluania, di Polonia, & de' paesi vicini alle sudette Prouincie . La Prussia era già diuisa in dodici Ducati : in vno di questi, che si chiama Halindia, essendo moltiplicati tanto gli habitanti, che non suppliua loro il terreno, fecero vn decreto, per due anni riferbando i maschi, s'ammazzassino le femine ; ma noi ci siamo intertenuti souerchio , e auanzati forse troppo da questa parte . Onde bisogna, ritornàdo alquanto indietro, dare vna visita alla Boemia, & a' luoghi vicini .

*Gran
Maestro
di' Cauallieri Teu-
tonici .*

*Popolo
di Prus-
sia da
chi disce-
so .*

*Decreto
che per
due anni
si ammaz-
zassino le
femine .*

B O E M I A .

Questa è vna Prouincia di figura ouale , cinta dalla natura d'ogni intorno , di vna foltissima selua, fuor che verso Morauia oue hà alcune entrate piane: nel retto i boschi, e pātani seruono di mura, & di riparo . Hà di lunghezza 120. miglia, è di larghezza poco meno, si stima che sia di sito altissimo, perche non vi entra nessun fiume, & n'escano molti . I principali l'Albi, sono & la Molt: abbondantissimi di pesci ; massime l'Albi , che dà anche il Salamone : & in lui entrano tutti gli altri fiumi della Boemia, sono in lei, oltre à i fiumi, innumerabili laghi, stagni, pechèiere, copiose sopra modo di pesci, ne quali consiste la maggior ricchezza del paese, l'aria vi è fredda, ma il terreno ottimo per bestiami, e grani, & zafferano . Il vin non si matura bene . Vi sono minere d'ogni sorte, massime à Giagrumistat, fuori che d'oro : vi si trouano gioie d'ogni sorte, zaffiri bianchi, topazij assai duri, granate, ametisti, è sin alle perle; nell'ostreghe d'alcuni fiumi . La stima de' beni del Regno , sù quali s'impongono le contributioni, è di ventiquattro milioni di talenti : l'entrata ordinaria di 500. mila talleri . La douitia delle vettouaglie, fa che'l paese sia habitatissimo ; perche si tiene, che in questo regno si continuo più di 30. milla villaggi ; &

Città dalle quali ne furono cacciati li Vescovi.

poco meno di ottocento trà terre, & castelli. Delle Città onde furono cacciati i Vescovi da gli Vfsiti, il Rè ne hà dieci, & i feudatarij diciotto, la Metropoli è Praga, diuisa in tre parti, che giacciono tutte in vna valle amena, & spatiofa, che si dimanda no Praga picciola, Vecchia, e Nuoua. La Molta diuide la picciola dalla Vecchia; ma le congiunge vn ponte superbissimo di ventiquattro archi, nella picciola è vn nobile Castello, posto sopra vn colle, è la Chiesa cathedrale, la vecchia è adorna di molte fabbriche, magnifiche, & grandi; trà le quali vi è vn'horologio, nel qual si vede la riuolutione di tutto l'anno; il corso del Sole, & della Luná: il numero de' mesi, e de' giorni, il Calendario delle feste: i solstitij, & le quantità de' giorni, e delle notti: Poppositioni, infiammationi quadrature della Luna. In questa parte i Giudei vi hanno vn Ghetto, che par vna Città, la Città nuoua è diuisa dalla vecchia con vn fosso, altre volte profondissimo, hora appianato, e pieno di giardini, si stima che tutte tre queste parti insieme girino non meno, che l'habitato di Roma. Non farò mentione dell'altre Città, per l'asprezza de i nomi. Egra, Città posta sopra vn fiume del suo nome, parte in valle, & parte in collina, era già dell'Imperio, hora foggia alla corona di Boemia: è terra forte con due muraglie, & con ottimi borghi, & con Arsenal benissimo fornito. Hà sotto di se dodici Castelli. I Boemi parlano in mezzo di Alemagna, e Schiauone. Non finiscono mai di bere, e di crappolare. Sono di costumi ambiciosi, & pomposi, superflui. Nella guerra hãno mostrato alle volte qualche valore: mà hoggi mi pare, che siano più stimati per buoni guastatori, che per soldati, sono però così gli huomini, come le donne, alti di persona, belli di presenza al par d'ogn'altra natione. Sono in Boemia tre stari, de' nobili, Baroni, e Cittadini; perche il Clero stato appresso sin dal tempo di Giouanni Hus, non è mai più stato rimesso nel suo grado. Appartengono à questa Prouincia, che fù eretta in Règno da Federico I. Imperatore, oltre alla Lusatia, della quale habbiamo parlato, anche la Slesia: & la Morauia.

S L E S I A.

LA Slesia sù patria de i quadi: è posta trà la Boemia, & la Polonia, è trauersata, quasi per mezzo dall'Odera. Era prima soggetta à i Polacchi; mà si diede finalmente à Giouanni Rè di Boemia, figliuolo di Henrico VII. Imperatore, è lunga sessanta miglia Tedesche, larga venti, di paese buono, è ben coltiuato; perche i nobili attendono assai all'Agricoltura, & al maneggio delle cose loro, la gente è bionda, e ben disposta, s'inebriano facilmente, e si dilettano oltra modo di pasteggiare. Le terre principali sono assai belle, come Lignitio, Glogouia, Lubena; ma sopra tutto Vratiskauia, ch'è la Metropoli, non cede in bellezza di contrade, & di fabbriche, in politia, & in ciuità, alle più belle Città di Alemagna, ne à Fiorenza se tu non guardi altro che l'apparenza esteriore. Siede oue l'Oloua entra nell'Odera. Il suo Vescouo hà 45. mila scudi d'entrata, con vna amplissima giurisdittione temporale: & è ordinariamente Capitano Generale della Prouincia. Vfano in questa Prouincia vn supplicio così fatto. Hanno vn bue di rame, ch'efsi empiono di carbone, & vi mettono sopra à cavallo il malfattore; & poi dando fuoco a' carboni, & uscendo il caldo per certe fistole, il menano così per tutta la Città con alcune ruote. Vi sono pubblici pastori salariati dal commune, che à suon di corno conuocano ogni sorte di animali in piazza, e poi li menano alla pastura, e rimenanò. La Slesia contiene quattordici Ducati; de' quali due sono del Vescouo, quattro d'altri Signori otto del Rè; farà in vn bisogno venti milla fanti, & sei milla caualli: & hà mintre d'importanza.

Supplicio che vfano da re a' malfattori.

M O R A V I A .

LA Morauia (nella quale alcuni vogliono che fossero i Marcomanni) è diuisa dall'Ongheria, Boemia, & Slesia, con monti, e selue, & fiumi, verso l'Austria, doue s'allarga in pianure, non ha termine notabile, è paese quasi quadrato, di 16. miglia Tedesche per verso, distinto in colli, monti, selue, & piani assai: e non vi mancano laghi, e fiumi: & è di tanta amenità, & gratia, che non cede in ciò a parte alcuna d'Europa, non che d'Alemagna. Il fiume principale è la Mora (onde prende il nome la Prouincia) su'l quale è situata Olmus, Città capitale; dopo la quale si può metter Bruna, & poi Vpauia, Sana, Znoina, Igl'na, & dell'altre terre assai, più tosto ciuili, che grosse: con le case di legno, & di creta intornicate di bianco, poste tutte nelle valli, per fuggire il freddo, & il vento. Il terreno è produceuole di segalá, & di grano. Euui il fiume Hana con l'acque tanto fauoreuoli alle campagne, che i mercanti da grani li chiamano manella di Morauia. Il vino (perche nasce in terreni gessosi) genera calcoli nelle dita delle mani, e de' piedi: & rende gli huomini attrati massime gl'ingordi, & i ricchi. Nasce in questa Prouincia l'Odera fiume nobile. Vi è vn fonte verso i confini d'Ongheria d'acqua seruente, & del continuo bollente. Vi si troua anche dell'incenso, e della mirra sotterranea; e non sono molti anni, che vn barone, facendo cauare vn suo campo, trouò vn corpo simile all'huomo, tutto di mirra.

Fonte
d'acqua
bollente
oue si tro-
ua.

A V S R T I A .

L'Austria detta da gli antichi Pannonia superiore, haue à Settentrione il fiume Teia, à Mezzo di la Siritia, à Oriente il fiume Leita, à Ponente la Bauiera. I Tedeschi la chiamano Osteriche, che vuol dire Orientale; perche ella è in tal sito, rispetto d'Alemagna. Hebbe titolo d'arciducato da Federico III. Ha il terreno fertile, & di facile coltura: perche si ara con vn cavallo solo facilissimamente. Hà molti fiumi nobili, l'Onaso, il Traulo, la Teia, & il Danubio, che le passa per mezzo. Hà molte, & buone terre, non molto grandi ma ciuili, & ben popolate: & il numero delle ville, villaggi, castelli, & la ciuiltà loro non è credibile. Si diuide in inferiore, & superiore, col' fiume Onaso. Le terre notabili sono Emps, San Leopoldo, Schiera, Neustat, S. Pietro, Lens, Ips, Crems, & Vienna; capo della Prouincia, che per la frequenza de gli habitanti, & concorso delle genti straniere, per la magnificenza de gli edificij, per la residenza de gli Archiduchi, & de' Principi della casa d'Austria, si deue tenere per vna delle meglio habitate, & delle più belle Città d'Alemagna; gira due miglia entro le mura. Abbonda sopra modo di vetouaglie. Tra l'altre cose vi si vede tanta copia di pesce (& si vende tutto viuo) che in questa parte non hà inuidia à molte Città maritime. Ma per la sua fortezza, ella deue esser stimata per vno de' più importanti propugnacoli della Christianità. Si cominciò à fortificare dopò, che fù indarno oppugnata, & con terribilissimi assalti, tentata da Solimano Rè de' Turchi. E se bene la sua fortificatione non fù da principio molto bene intesa, nondimeno la grandezza, & moltitudine de' baluardi; la larghezza, & profondità delle fosse, piene d'acqua; e la vicinanza del Danubio, che le corre appresso, la rendono fortissima. I balluardi sono vndeci con le fosse larghe venti passi. Euui vn' Arsenal con fuste, e bergantini di tredici in venti banchi, & con certe barche larghe, e piatte di venti otto remi per vna, che si chiamano Nasade, è soggetta alla peste, perche le case non hanno condotti, né la Città cloache; onde l'aere per il puzzo si putrefa, e si corrompe spesso volte. Tra le fabbriche s'ammirano da chiunque le vede, le Chiese di nostra Donna, e di S. Stefano; ma sopra tutto vn campanile altissimo, onde si scuopre buona parte d'Austria.

Vienna
residen-
za de'
Prencipi
d'Au-
stria.

con statue, intagli, lauori di spesa inestimabile . All'incontro della Città il Danubio fa vn' Isoletta di gran passatempo al popolo di Vienna, & a' Principi d' Austria. Non si deue lasciare Neustar, Città posta in vn piano, cinto di monti, di grandezza ragionevole, e di figura quadra, con quattro ponte, che si veggono tutte dalla piazza, & ogni porta hà il suo borgo. La Città è cinta d'ottima muraglia con tre fosse piene d'acqua . I borghi ancor essi hanno le loro fosse minate di qua & di là con tanta copia d'acqua, che paiono peschiere amplissime .

S T I R I A .

Alcuni vogliono, che questa sia Valeria Prouincia, la diuidono in inferiore, & superiore : quella giace trà il Muer, & il Murtz : questa trà l'Eno, & il Muer. Verso Oriente hà del piano assai, ma dall'altre bande è per lo più montuosa. La Metropoli è Grats, posta sul Muer terra assai bella. Il paese abbonda di minere d'argento, e di ferro, le quali minere di ferro infettando l'acque, le rendono ferruginose, onde procede, che non solamente gli huomini, & le donne (più le donne, che gli huomini) ma ancora i buoi patiscono di gozzo . Grats, Lins, e Vienna, fanno in triangolo co'lati vguali .

C A R I N T I A , C A R N I A .

Goritia, Crouatia .

Carintia, habitata già da i Iapidi, confina da Leuante : & Settenrione con la Stiria : da Ponente, e Mezzo giorno con l'Alpi, e co' Friuli : contiene molti colli, e molte valli feraci di formento : e Laghi, & fiumi ; e trà questi il più famoso è la Draua : le principali terre sono Villaco, Clangefort, e S. Vito, Metropoli della Prouincia : benche altri vogliono, che sia Agras . Trà la Carintia, & Istria, giace la Carnia oue hà origine la Saua, paese infecundo, e secco, se con quanto si viene accostando all'Istria . I popoli supplicano al infertilità della terra con la fatica, e con l'industria . Vanno quà, e là cercar la lor ventura . La Metropoli è Lubiana, ò vogliamo dir Lubacco . Non si deue lasciare il Lago Cernieche, che hora pieno d'acqua, hora voto per via d'alcuni buchi, serue di Lago di Campagna, & di bosco : & vi si pesca, semina, & vccella . Passate l'Alpi si entra nel principato di Goritia ; oue alcuni vogliono fosse Iulium Carnicum, altri Noreia, Goritia è posta sopra il fiume Vipacco, sopra il quale anche è Gradisca . A Mezzo giorno si allarga in fruttifere campagne Crouatia, posta per la maggior parte trà Culp, & Vna . Quiui è Segna, Obroazzo, Costanizza, Sfigna, & Bich, Petr'na, Siffeg, luoghi, che hanno acquistato fama, e grido per la guerra presente trà i Principi d'Austria, & gli Ottomanni . I Turchi hanno desertato tutto ciò, che è trà Segna, & Obroazzo, spatio di cento miglia .

Popoli in austriaci.

Guerra tra Principi d'Austria, & Ottomanni.

O N G H E R I A .

MA è già tempo, che noi entriamo nell'Ongheria : che hà da Settenrione, i monti carpatij, che la diuidono da Polonia, & da Moldaui ; à Mezzo di la Saua ; che la separa dalla Bozna, & dalla Rascia ; da Occidente l'Austria, & la Stiria à Leuante il fiume Aluta : nel qual spatio viene anche compresa Transiluania, della quale parleremo appresso . Si diuide in citeriore, & vltiore ; rispetto del Danubio, che le passa per mezzo . Amendue sono di paese piano, se non quanto l'vltiore si accosta a' monti Carpatij. Amendue di incredibile fertilità di vini, biade, bestiami, pesci : & non meno abbondano di minere di argento, e d'oro eccellente . Vi è anche

anche acqua, che conuerte il ferro in purissimo rame; è vicino à buda bagni ottimi d'acque calde. Quanto a' bestiami si è offeruato, ch'in vn'anno solo ella hà mandato in Alemagna ottanta mila bitoi. La citeriore è trauerfata dalla Draua fiume reale; contiene due laghi nobili: il Balatone, lungo tredici miglia; & il Fertoò, non così lungo, ma più largo. Le città di più importanza sono Strigonia, Albareale, Buda, Belgrado, tutte de i Turchi; & di più lauarino, Vespriuo, Cinque Chiese, Zagabria. L'viteriore è trauerfata dal Tibisco, fiume pescosissimo. Contiene, Possonia, Tirnauia, Colofa, Gassouia, Agria, Filech, Atuan, & oltre al Tibisco, Varadino, e Debricino, & Lippa, capo d'vn paese rigato dal Meisco, che poi entra nel Danubio à Segedino, è Temesuar, su'l Temes, terra importante. Queste, & l'altre terre d'Ongheria, hanno più vaghezza, & grandezza, per beneficio de i siti, che per arte de gli huomini; perche fuor che in Buda, & in Possonia, non si vede ne gli edificij cosa riguardeuole: perche i popoli essendo di natura auftera, & di costumi duri, & più atti alla guerra, che alla pace, disprezzano le commodità, & non habitano nelle Città, se non come stranieri, & con animo di vscirne tosto. I grandi collocano le loro delitie ne i giardini, & ne i bagni: nelle fabriche non si curano d'altro, che d'habitare largamente. Il resto habita in capanne, & in case picciole, e mal fatte. Non dormono in letto sin che non si maritano: ma su i tapeti, ò su'l fieno; cosa commune alla più parte delle genti vicine. Vestono di lungo, & pomposamente: non hereditano se non i maschi; & se mancano questi, i suoi beni vanno al fisco: maritano le donne senza altra dote, che vn vestito nououo. Sono di robusta complessione, d'animo fiero, instabili, auari, vendicatiui. Voltano facilmente bandiera. Non stimano cosa alcuna indegna, pur che sia d'vtilità, non si curano molto del futuro, pur che habbino qualche cosa trà le mani. Non si diletmano molto dell'arti, nè de i traffichi: onde tutte queste cose sono esercitate da gli Alemanni, che habitano nelle Città. Et per dir qualche cosa in particolare delle Città principali. Buda siede su la schiena di vna collina (su la qual anche è la rocca) & fa vna bellissima prospettiva. Hà da vna parte vna schiera di colli auignati; dall'altra il Danubio, che le corre sotto: di là si vede Pestò, grossa terra, e campagne ampie, sì che la vista vi si perde. Era già adorna di magnifici palazzi fabricatiui da gli Ongheri, mentre, ne erano padroni: i quali hora parte sono affatto rouinati, parte minacciano rouina. Strigonia è in vna pianura dominata da vn colle vicino: diuisa in vecchia, e nouua, amendue sù l'acqua quella, che si dice anche Rhats, giace alla riuu d'vn picciol ramo del Danubio, che fa quiui due isolette questa si chiama anche Città dell'acqua, giace tra'l Danubio, e vn monte, nella cui falda anche s'estende: & hà sù la cresta d'esso monte vn Castello fortissimo di mano, & di sito. Trà la Vecchia, e la nouua s'alza il monte di S. Tomaso con poche habitationi. Giuarino lungi da Vienna con settanta miglia alla destra del Danubio, che iui in più rami diuiso, forma diuerse Isolette, se non si allungasse alquanto verso il fiume sarebbe quadro, con sette baluardi è vn Castello à Ponente. Alba è posta in mezzo di vna palude, in vn sito mirabile per assicurarla da i nemici; ma insalubre, massime d'Estate, quando diminuendosi l'acque, s'infetta l'aere. Dalla Città alla riuu della palude si estendono i borghi molto grandi, su tre argini eminenti, & larghi. La Città (che hà forma tonda) è cinta di buone mura, attornata di fosse cupe, & larghe, e piene di acqua. I borghi sono assicurati parte della profondità della palude, che li cinge da i fianchi; parte da grossi argini alle porte loro. Strigonia, Buda & Alba, fanno vn triangolo, che può occupare cento miglia. Belgrado è posto oue la Saua entra nel Danubio, di fabrica antica, cinta di muraglia doppia, & molte torri bagnata da due parti da i sudetti fiumi. La terza hà vna rocca, in vn sito eminente, composta di più torrioni, fabricati di pietre quadre. Hà borghi amplissimi, frequentati da' Turchi, Greci, Giudei, Ongheri, e Schiauoni. Fù tentata indarno da Amuratte 1. & poi da Maometto. finalmente

Acqua
che si di
ferro ra-
me.

Gente che
non dor-
mono in
letto se nò
si marita-
no.

Belgrado
tētato da
Turchi.

mente cefse alle forze di Solimano, nell'anno 1521. con grandiffimo danno dell' Christianità : di cui ella era ftata propugnacolo, & riparo lungamente. In luogo di Belgrado i Principi d'Austria, hanno fortificato nell'viteriore la Città d'Agria, &c. nella Citeriore Giuaruiuo; e ferue di riparo ad ambedue l'Ifola di Comar lunga 12. larga cinque miglia Ongarici. Il Danubio fa in Ongheria diuerfe altre Ifole, delle quali Figher è lunga 10. miglia e ne gira 30. piena di villaggi; habitata da quindeci mila perfone.

T R A N S I L V A N I A.

Fiumi che menano oro purgato. LA-Prouincia, che gli antichi chiamauano Dacia comprende hoggi la Tranfiluania, la Tranfalpina, & la Moldauia. La Tranfiluania è diuifa dall'Ongheria, con vna fchièna di monti, che fpiccandofi da' Carpatij, arriuiano fino à Seucrino, & la circondano tutta come vn teatro. L'Ongheria fi diuide in 62. Contadi de' quali Tranfiluania ne occupa fei, è lunga, & larga quattro giornate; è copiofiffima d'oro, argento, metalli, fale di minera caualli eccellenti, beftiami, & grani. I vini non hanno la bontà de gli Ongheri. I fiumi menano oro purgato in pezzi, groffi alle volte vn dito; nondimeno non vfano molta diligenza in cercarlo. Ne' boschi fi trouano Vri, buoi, e caualli filueftri l'acque sono cattiuè, perche partecipano dell' aluminoso affai, anzi dell'argento viuo; & perciò inducono facilmente la collica, & la fciatica: & per la medefima ragione i vini generano il calcolo nella vefica, & nelle giunture delle mani, & de' piedi, per la moltitudine delle minere, & de mercuri; non è paese molto sano, mafsime, che i popoli difordinano affai nel mangiare, & nel bere; & la peste ne fa fpeffe volte strage miserabile. La Tranfiluania è habitata da quattro nationi, da Vallacchi da Siculi, da Saffoni, da Vngheri. I Vallacchi sono d'origine Italiana: habitano per li monti e trà le feue: feguono il rito Greco mà con molte vfanze barbare, mafsime nelle fepolture, e ne' matrimonij. Giurano ancor hoggi per Gioue, e per Venere. I Siculi sono reliquie d'Vnni. Quefti hanno sette terre, Chifdi, Orbai, Sepfi, Cix, Vduareli, Aranius, Maros. I Saffoni, passati quà a'tempi di Carlo Magno habitano sette belliffime Città, Clinio Stefanopoliò Brassouia, Biftritia, Meduifa, Schefpurgo, Claudiopoli, Altaguilia. Gl'Ongheri vi hanno ancor efsi sette Città, Varadino all'entrata d'Ongheria, Turla, Oefus, Riuiuli Oominarum, Egnedino, Oena Silay Gela. Alcuni vi mettono la quinta natione, che sono i Rasciani, che vi ftanno, come i Cingani fra noi senza proprietà alcuna. Mà il proprio lor paese è à mezzo giorno di Tranfiluania, trà Bulgaria, e feruia, se ben ne anche qui hanno terre proprie.

V A L L A C C H I A.

Tranfalpina, Moldauia.

Vestigi del Pore di Traiano. V Scendo fuori della Tranfiluania à i confini della terra di Seuerino (oue si mostrano hoggi i vestigi del Ponte di Traiano) s'entra nella Vallacchia detta da' Turchi Carabogdana, perche fa il formento negro. Si diuide in due cioè minore, & maggiore; la minore si chiama Tranfalpina, la Maggiore Moldauia; (di cui è parte la Bessarabia sopra il mare, oue è Moncaftro) quella s'accosta al Danubio, quefta al mar Negro: & occupa tutta la marina, che è dalla bocca del Danubio, infino alla foce del Neffer; quella è alquanto aspera, quefta piana, & fertile, ma mal tenuta: conciofia, che ciafcuno coltiva quel che vuole, tanta è la copia de' terreni, e l'infrequenza de i popoli, (che si dilettano anche affai dell'otio) pur che altri l'abbia peruenuto: vi è penuria d'alberi; per la qual ragione fanno fuoco

fuoco di stoppie, e di sterco di buoi, che vi sono gandissimi, & se ne caua numero grandissimo, per li paesi vicini. Hà fiumi, che menano oro; & non le mancano minere di oro, e d'argento: ma per rispetto de' Turchi, non vi attendono. Hà il nome dal fiume Molda, che la trauersa, fin che mette nell'Haluta, e scorre fino al Nester lungo il mare. Fà quindici terre, (delle quali è Capo Zuccaui, oue risiede il Principe) oue, (come anche nelle ville, habitano Sassoni,) & Vngheri: ma più di quelli, che di questi. Il Principe tira da cento mila scudi, della decima della cera, & del mele: cose, che si stima arriuare à due milioni all'anno. La Transalpina non hà altra terra, che Ternouizza, (oue habita il Vaiuoda) et Braila, e Trefcorto senza mura. Nel resto sono villaggi, & ville. Regnò nella Transalpina Dracola, huomo eccellente nell'armi, che contrastò lungo tempo con Amurate Rè de' Turchi: nelle quali guerre egli prese tanta gente, che se ne disertò quasi il paese, che però fà più gente, mà mè ciuile, che la Moldaui. Vicino à Trefcorto sorge vna forte di bitume negro, che sente di cera, del quale fanno ottime candele. Vi è vna miniera di sale sodo, come marmo, di color, che tira al paonazzo; ma trito, & pesto minutamente, diuene assai bianco. I popoli sono d'animo instabile, & sdegnoso; amici delle tauerne, & dell'otio; habitano poueramente, per lo più in casali. Le loro case sono di legna, & di paglia, intonicate di creta, coperte di cannuccie, delle quali abbondano; le mercantie sono maneggiate (massime in Moldaui) da Armeni, Giudei, Sassoni, Vngheri, Ragucei: & consistono in grani, & vini, che si portano in Russia, & Polonia, cuoi di vacche, schiaine, cere, mole, fiaschi di radici di testia, stimate per la vaghezza delle vene: carni secche di bue, legumi, butiri per Costantinopoli. Vi passa il moscatello, & maluagia di Candia per Polonia, e per Alemagna: onde il Principe di Moldaui caua grande entrata: l'esercito principale de i naturali è la yettura. I Vallachi mostrano di tirare origine da' Romani nel loro parlare: perche ritengono la lingua Latina: ma più corrotta, che noi Italiani. Chiamano il cauallo, callo: l'acqua, apavil pane, pale, legne lenne: l'occhio occek: la donna, mug: er il vino, vin, la casa, casa: huomo, huomen. Nel culto diuino vsano la lingua Seruiana, ch'è quasi Toscana tra gli Schiauoni. Il Turco dà a' Transalpini il Vaiuoda, cioè Governatore, che ordinariamente dura poco: perche per le vanie Turchesche sono spesso cacciati ad istanza di chi offerisce maggior somma di denari: & ammazzati da i popoli, per l'eccessiue grauezze. Paga al Turco settanta mila ducati all'anno: ma per hauere il gouerno, alcuno ne ha pagato trecento mila, oltre quello, che presentano à i Bassà, & à gli altri ministri del Turco, che lor susciano il sangue. Il Vaiuoda di Moldaui non è tanto soggetto al Turco, ma li paga però tributo; e l'accompagna alla guerra cò buon numero di caualli; de' quali abbonda tutta Vallacchia: & sono di forza, & di lena indefatigabili. Il Moldaui può fare tre mila archibuggieri, & 25. mila caualli. Il Vallacco mille fanti, & dieci mila caualli.

Fuoco di sterco de buoi, oue si facci.

Vaiuoda Transalpini 70. mila ducati: all'anno al Turco. Vaiuoda: Moldaui meno soggetto.

BOZNA, SERVIA, BVLGARIA.

Queste tre Prouincie stanno tra il Danubio, & il monte Eno, che la diuide dalla Schiauonia, Maccedonia, & Tracia. La Bozna (così detta da vn fiume) giace tra il sudetto fiume, e la Schiauonia; è paese aspro, & pieno di monti, ne i quali si prendono ottimi falconi: & si caua copia d'argento, & è per questo rispetto forte di sito: tra l'altre fortezze v'è laiza, sua metropoli, posta su'l giogo d'vn monte, in mezzo di due fiumi, con vna rocca in accessibile. Stefano (suo vltimo Principe) ne fu spogliato da Amurate gran Turco, che hauendolo preso viuo, lo fece legare ad vn palo per bersaglio de i faettatori: rinfacciandogli, che egli haue voluto, per ilparmiare il tesoro, perdere, lo stato. Si vò poi il paese quasi spiegando alquanto nella Seruia: che da Samandria, Città posta su'l Danubio, si stende fino à Nissa,

Principe della Bosnia fatto vno e perche.

Costantino IV. imperatore rotto in un fatto d'armi

Nissa, oue comincia Bulgaria: è l'habitano popoli incolti, e rozzi: le cui facoltà sono mele, carne, laticini, i luoghi più notabili di Seruia sono Stonibirgado sua metropoli, Prisdena, oue nacque giustiniano Imperadore, Nouomonter piazza inespugnabile, Montenero, oue il Turco ha ricchissime miniere d'oro è d'argento: Per le quali Seruia vien chiamata da i Turchi provincie d'Argento. Quindi migliorando alquanto di fertilità, s'entra vicino a fonti del fiume Crabro, nella Bulgaria, quasi Volgaria: perche i suoi popoli vennero dalla Volga: & l'occuparono l'anno 666. auendo prima rotto in vn gran fatto d'arme, Costantino quarto Imperatore. E contrastarono poi lungo tempo con gl'imperadori seguenti. La sua metropoli è Soffia (altri vogliono Nicopoli) oue per la commodità del suo sito, risiede Belarbeio di Europa. Giace quasi giustamente tra Ragugia, & Costantinopoli. Occupano i Bulgeri la schiena del monte Emo, declinando hora verso la Romania; hora verso il Danubio: onde più aspra parte della Prouincia, è il mezzo de' luoghi più bassi, benchè contenghino qualche pianura, è valle; nondimeno restano per lo più occupati da folte selue, ò da erme solitudini; il che, consumò l'effercito di Ladislao Rè di Polonia.

M A C E D O N I A.

Macedonia in gran prosperità, hora in gran miseria.

TRà il monte Argentato, & il Cécaro, & il Sratto, giace Macedonia, & si stende dal mar Ionio (oue hà la Città di Durazzo) sino l'Egeo, oue hà Salonichi. Conteneua già 150. popoli, hora ella è sotto'l giogo Turchesco, ridotta à tanta miseria, che à pena ritiene alcuni pochi vestigi delle cose antiche: & si vanta in danno del valor di Filippo, della grandezza d'Alassandro suoi Rè, è fortissima di sito, perche ella è d'intorno cinta, & quasi murata di mano della natura, con asprissimi monti entro i quali ella contiene molti laghi, fiumi, piani bellissimi; ma, per lo più deserti, fuor che vicino alle strade maestre, oue si trouano alcuni casali. I popoli sono tanto traugiati, & mal trattati da' Turchi, che lor tolgono tutto ciò, che hanno, che ne abbandonano le possessioni, & l'arte del campo, fanno comunemente il mestiero dell'hoste, co'l quale ritolgono a' Turchi la lor robba, Fabricano le loro case di legna, & di terra, come si vsa quasi per tutto'l paese del Turco. Scriue Strabone, che da Durazzo sino al fiume Hebro vi era vna strada lunga 535. miaglia, co' migli distinti con certe colonnette; cosa che ei è parla degna d'esser notata, & proposta a' nostri Prencipi, acciòche l'imitino.

Strada lunga 535 miaglia.

S C H I A O N I A, D A L M A T I A.

HOra, che habbiamo descritto à bastanza le Prouincie mediterranee di questa parte di Europa, egli è necessario, che noi scorriamo quella parte della terra, che vien bagnata dal dextro lato del mare Adriatico. Fù chiamata da gli antichi (che gli diedero amplissimi cononi) Illirio: & si distingueua in Liburnia, & in Dalmatia. La Liburnia si chiama hoggi croatia, della quale habbiamo parlato di sopra. I suoi popoli valsero già assai, in mare furono inuentori d'ottimi vasselli da guerra, co' quali Ottauio sconfisse M. Antonio, & si chiamarono per ciò Liburnice. La Dalmatia si chiama hoggi Schiauonia, da' popoli schiaui; che à tempi di giustiniano I. Imperatore venuti da Sarmatia, passarono il Danubio: & vna parte diede sopra la Macedonia, vn'altra sopra la Tracia: & a tempi di Maurizio Imperadore (che morì l'anno 602. & poi di Foca suo successore) s'insignorirono della Dalmatia: & gli diedero il nome, egli è vero, che hoggi il nome di Schiauonia si stende dall'Arfia sino alla Baiona, è pacificissimo dotato dalla natura di ottimi, & capacissimi porti, si come la parte opposta d'Italia se ne vede poverissima.

Hà il paese in molti luoghi aspro ma per lo più fertile d'oglio, & di vino, & di frutti, & il mare copiosissimo di pesci: le bestie vi nascono picciole, ma gli huomini, & le donne grandi, e di molta fatica. La lor o lingua si parla dal mare Adriatico, sino all' Oceano Settentrionale, da Boemi, Bosnesi, & loro vicini; da Poloni, Lituani, Pruteni, Rossi, Bulgari. Le terre principali sono Zara, vna delle miglior fortezze, che habbino i venetiani, con vn porto eccellente. Da Zara, à Segna scorre lungo il mare vna montagna detta Moriacca. Sebenico, & Spalatro, Città pouere, & mal habitare per le scorrerie de' Turchi, che hanno tolto loro la più parte de' confini: è vn migliore mezzo dal mare Clissa fortissima, sito. Questa fù tolta à Pietro Croscchio da Solimano l'anno 1537. è poi stata recuperata da noitri l'anno 1596. e di nuouo perdura per mancamento d'acqua. La miglior Città di tutte è Ragugia, che si mantiene in libertà, con pagare al Turcho 14. milla zecchini: & ne spende altrettanti in doni, & in alloggiamenti di Turchi, mà i suoi cittadini sono esenti d'ogni grauezza, & gabella per tutto l'Impèrio degli ottomani. Hāno poco territorio in terra ferma; ma signoreggiano alcune isolette affai buone, che siedono tra Curzola, e' l golfo di Cattaro: & benchè il contado sia di natura sua sterile, l'aiuta no però tanto con l'industria, che ne cauaano, ogli, vini, & altri frutti eccellèti. Vi è vna certa valle, oue d'inverno si raccoglie tanta acqua che forma vn lago; & qui si genera pesce d'incredibile grassezza; perche si cuoce senza oglio, solamente col suo grasso. Disseccandosi poi l'acqua nel la primavera, vi si semina grano, che vi prouiene felicemente, sì che in vn'anno istesso il medesimo luogo dà pesci, & biade. Nel mare poi vsano diuerse industrie: & tra l'altre vna con la quale fanno, che gli alberi fruttifichino ostreghe. Chinano i rami de gli alberi con sassi, accioche stiano sott'acqua: à questi rami in capo di due anni, vi si appigliano tante ostreghe, che è cosa mirabile: & nel terzo anno sono quasi mature, & buone da mangiare, il medesimo auuiene nelle fascine attuffate nell'acqua marina. Euuì sù'l mare Grauosa luogo amenissimo, & pieno di giardini, di naranci, limoni, & melagrani perfetti; le donne non portano i capelli molto lunghi, e li fanno artificiosamente negri; le etelle si maritano di vinticinque, & più anni: onde procede la grandezza, e la robustezza della prole. Gli Schiavoni vagliono affai nelle cose marittime: & non è gente migliore per il remo. Mà i Ragugei attendono sopra tutto alla mercantia. Hanno molte, & buone nauì, con le quali nauigano, & trafficano con grandissimi priuilegi. Segue il golfo, che prende il nome da Cattaro, Città fortissima; mà che, per esser cinta d'ogni intorno da Turchi, à pena si può mantenere di vettouaglie; il golfo è lungo dicioto miglia; & hà dalla man destra monti tanto alti, che per sei mesi dell'anno impediscono, che il Sole non ferisca co' raggi, il lor piede. Vedesi sù la bocca del golfo, Castelnuouo: à cui recò fama l'espugnatione, che ne fece Barbarossa, capitano del gran Solimano, con la morte di quattro mila Spagnuoli. Antiuari, Dulcigno, sono picciole, & poco habitate. Segue la foce della Boiana fiume, che ha origine dal lago di Scutari.

Zara
fortezza
delle buone
de'
Signori
Venetiani.

Alberi
che producono
ostreghe,
& con
qual industria.

A L B A N I A.

Questa parte della Macedonia, ha il nome, secondo alcuni, da gli Albani, popoli Asiatici, che vi vennero, cacciati da casa loro da Tartari. Giace tra il fiume Boiana, & la Cimera, & il mare, e i monti Camoli, & Statei. Ella è prouincia grande, e bella, & fertile verso settentrione; oue ella è affai più piana, & più piaceuole; I popoli mostrano ne i lor costumi, & maniere, origine Scitica. Vagliono affai nella guerra, massime à cavallo non si straccano mai: nè lasciano mai riposare il nemico: faccomettono ogni cosa: & per predare, hanno spesso cagionato disordini grandi ne gli esserciti e nelle giornate. Mostrano il lor valore sotto Scanderbecco. Si vantano di poter fare trenta mila caualli da far guerra al Turco, se hauessino capo, & aiuto,

Valore
de gli
Albanesi.

aiuto da continuare : hanno lingua propria , differente dalla Schiauona , & dalla Greca. Le terre di più conto sono Alesio, Durazzo, Velona; & ne i mediterranei, Scutari, & Croia piazze fortissime: Sfetigrado, Dibra, Bagno . La Velona fa vini grandissimi, de i quali gli abitanti sono estremamente ingordi ; hà copia di sale di montagna, che è la maggior mercantia, che vi sia : è in gran parte habitata da i Giudei, che vi si ritirano d'Ancona, & d'altri luoghi della Marca à i tempi di Paolo III. Sotto nome di Albania passa anche l'Epiro, che si stende dalla Velona, sino al golfo Ambracio, che hora chiamano di Larta : nel quale spatio habitarono già i Chaoni, & i Tesprotij. Questo paese hebbe settanta città, che furono fatte rouinare in vn giorno da Paolo Emilio : facendosi schiaui gli abitanti, sino al numero di 150. milla: hora è quasi priuo di Città, & di ciuità . Nel suo princ' pio si scuoprono i monti Ceraunij, hoggi della Cimera molto celebrati da i Poeti, e per l' altezza, che li rende soggetti alle faette del Cielo, per la terribilità delle tempeste, che li rende formidabili à i marinari. Contengono però diuersi refugij, & porti, Panormo, Santiquaranta, Cassopo, Butrintò . I Cimeriotti è gente, che vi ue per lo più di atrocij, & d'affassinamenti. Si vantano di fare quatordecim mila combattenti nella guerra, che Solimano mosse à Corfù, alcuni di costoro congiurarono di ammazzarlo in mezzo del suo esercito: onde furono poi perseguitati, & mal condotti. Hanno origine da costoro gli Aidoni, gli Vfcocchi, i Martelosi, & i Morlacchi, villanni auezzati à rubbare nelle selue, & ne' monti d'Albania, Schiauonia, e Bosna, duri e veloci, indomiti nelle fatiche, e ne' trauagli, & difagi; spediti, & pronti ad ogni fattione militare. Vanno co' piedi quasi nudi ; & à guisa di caprioli, corrono per le balze, & per l'asprezza de' monti con sicurezza incredibile . Vano di lontano faette, & frombe: & d'appresso partegiane, & d'accette piccole, con due ponte sotto; Butrintò, Città, onde prende nome vn golfetto, su' quale siede si vede Gominezza porto copiosissimo d'acqua. Il Gioiua vuole, che dicesse già fonte reggio. Tutta quella costa è non men fertile di terreni, che commoda di porti, benche deserti, ò male habitati, Paganina, Anna, & poi golfo di Toron, & di Gibota . Quiui sbocca Acheronte con tant' acqua, che n'addolcisce l'acqua del porto, che Strabone chiama dolce. Segue Parga: e poi il golfo d'Ambracia, ò di Larta, largo cento stadij, lungo trecento, con vna bocca ampia vn mezzo miglio . Siede nel suo lato occidentale Nicopoli, che i moderni chiamano Preuesa, Città fabricata da Augusto, in memoria della vittoria, ottenuta da lui in quel mare, contra M. Antonio . Dall'altra parte è il promontorio Attio, hoggi Figallo.

G R E C I A.

MA noi siamo, senza auercerene, entrati nella Grecia, Prouincia di tanto grido, e nome appò gli antichi, & in vero se tu guardi il suo sito, è non solamente delle più temperate parti di Europa: ma anche delle più amene. Conciosia, che ella è bagnata da tanti fiumi; & quasi vagheggiata in tante parti dal mare, che nõ è Prouincia nè più fertile di biade, pasture, grani, & bestiami: nè più commoda, & per communicar le sue ricchezze, & per riceuere le altrui; il che dimostrano, senza addittamento, à gli occhi i tanti seni di mare, che vi si in golfano; tante pen'sole, tante isole, che le stanno intorno, come alla loro Regina. Le temperie dell'aere, & la benignità del cielo, fa, che i popoli vagliono assai d'ingegno: il che mostrarono essi in più maniere. Perche non solamente illustrarono le scienze, e la pittura, scoltura, architettura: ma furono anche maestri dell'arte militare, & del governare i popoli, e dell'ampliare l'Imperio: e tra le altre maniere, cosa molto notabile fù la moltitudine delle Colonie, dedotte da loro per tutto il mare mediterraneo. Conciosia che tutta la costa d'Asia, e di Tracia, fù habitata da' Greci; tutte quasi l'isole del mar nostro: molte

Settanta
Città ro-
uinate in
vn gior-
no.

Vfcocchi,
& sua o-
rigine.

Greci in-
uentori
delle più
nobili
scienze.

molte Città di Francia : tra l'altre Nizza , & Marsiglia : molte di Spagna, hebbero origine da' Gre ci Ma nõ fù gente oue più fiorisce lo studio, e la gloria della libertà. Onde ne auuene, che effendo ella piena di Republiche, e di Città, libere, foffe anco piena di politia, e di celebrità, Conciofia, che ciafcun popolo fi sforzaua di auázare, ò di pareggiare almeno i vicini in magnificenza di fabbriche, & d'altre simili cofe : & perche con l'emulatione era congiunta fottigliezza d'ingegno, & facondità in parlare, & in ifcriuere così in profa, come in verso, non era in tutta Grecia , ne monte, ne valle, ne fiume, neriuo, ne bofco, & diro anche ne foffo, ne fterpo, fenza nome. Ma nascendo col tempo, turbulentiffime difcordie, & guerre tra loro, furono prima foggogati da Macedoni, & poi da Romani : hebbero poi per alcuni fecoli l'Imperio di Oriente: ma effendofi valuti della poffanza & del fapere, concesso lor da Dio cõtra la fua fanta Chiesa: e poi attuffatifi nelle delitie, e nel luffo, furono prima battuti da i Gotthi, & da Bulgari: & poi depredati, e mal conci da' Saraceni: e finalmente conculcati da' Turchi, & ridoti in vno ftato tale, che non è gente al mondo , ne più miferà, ne più miferabile; cõ si dura feruitù ha Dio punito, e gli fcismi, & le ribellioni de' Greci della Chiesa Romana. Hauuano à feño di vbidire il Vicario di Christo: in pena di ciò Christo gli hà fatti schiaui del Calife di Maometto . La Grecia poi, ch'era prima ftimata in famose Prouincie adorna di floridiffime Città , signora di vn grande ftato, eferminatrice di Tiranni, debellatrice di Barbari, giace, hõa priua d'ogni dignità, e d'ogni ornamento, fotto barbariffima gente : il cui proprio è ruinare le Città, affafinare i fudditti, conculcare, ogni legge, detestare ogni dottrina: non far cofa alcuna finalmente, fe non ò per forza, ò per auarità. Diuidono la Grecia per mezo alcuni monti, che cominciando à Santa Maura , corono fino all'Arcipelago . Hanno nel mezo certi pafsi an guftiffimi , che dall'acque calde vi fcaturifcono, fi chiamano Termopile. Ma ritornando, onde fiamo partiti, nel lato Orientale del feño Ambraccio fiède l'Arcania : & paffato il fiume Archello , che i moderni per la chiarezza dell'acqua, chiamano Apropotamo, s'entra nell'Etolia , lafciano à mã finiftra gli Anfiochi: la più celebre Città nell'Etolia, hoggi è Lepanto: fopra gli Anfiochi s'alza il monte Otri : oltre il quale è la Tefaglia , cinta pur di monti, mà di terreno, & d'aere felice: fi celebrano le fue amenità, & i caualli; fi ftima ch'ella foffe tutta vn lago, racchiufo tra cinque monti. Pelio, Offa, Olympo, Pindo, Otheri, onde molti fiumi fcendeuano: i quali poi fattafi vna ampia strada, fi ridufsero tutti nell'alueo , e nel nome di Peneo , e che s'apriffe loro quella strada per vn terremoto, che fpiccò il monte Olimpo dall'Offa: onde il Peneo fcorfe per le Tempe, al mare : Ma ritornando alla marina , ci s'apprefentano i Dardanelli fopra vno ftretto di mare : entro il quale fi veggono due golfi : vno v`a verso Settentrione, & fi chiama golfo di Lepanto : l'altro verso Oriente, & fi chiama Corintiaco; sù la riuà Occidentale di quello giacciono i pafsi de gli Ozoli, & de' Locri sù l'Orientale parte della Focide con la terra di Delfo , celebre : per l'oracolo di Apolline. A man destra refta il Pelloponnefo , hoggi Morea, vna delle più nobili penifole , che fiano al mondo: fi congiunge con l'Acacia, con vna lingua, ò vogliamo dire iftmo, largo cinque miglia, poco più, ò manco: ma di tanta ferinezza, che hauendo molti tentato di romperlo non li è mai riuſcito : & è paffato in prouerbio tra le cofe impoffibili : Gira il Peloponefo meno di feicento miglia: ma per effere di figura rotonda, è molto più capace , che non crederesti. Anche ; al prefente , è la meglio popolata parte di Grecia . Hà d'intorno ſeni, & porti, cagionati dalle punte, & da promontorij, che ſcorrono in mare; è diftinta di colline, & di pianure fruttifere. Si diuideua già in otto Prouincie, cioè Corinto , Sicionia , Acacia, Elide ; Meffenia , Argo , Laconia, Arcadia; la più afpra parte è l'Arcadia, poſta quaſi nell'ombilico della Prouincia. Hà molti fiumi famoſi, anzi che grandi: Peneo, Alfeo, Panifo, Tifoo, Eurota , Inaco, Afopo. Vicino all'iftmo ſi vede Corinto, già empirio nobiliffimo, per l'eccellenza

*Sapientia
zaodopera
rata con
tra la
Chieſa.*

*Priui di
dignità,
& orna
mento.*

*Arcadia
è nella
Grecia.*

lenza del suo sito posto tra'l mar Ionio, & l'Egeo: & tra'l porto Lecheo, & lo Scheno. Quindi ritornando verso Ponente, si lascia a mano stanca Sicione, hoggi Basilica. Quindi si costeggia l'Acaia, che si chiama propria, à differenza dell'altra, che contiene la più parte della Grecia. Giace tra'l monte Stinfalo, e'l seno Corintiacco. Veggonfi poi i Dardanelli: de quali il settentrionale si chiamò già Moliceo, e'l meridionale Rhio. Questo stretto è men largo dell'Ellesponto cento passi. Seguono Patraffo, Dime, & il promontorio Attio: onde s'entra nell'Elide, hoggi Beluedere, tra'l Peneo, & l'Alfeo, con le Città d'Elide, Olimpia, & Pifa, poste all'incontro del seno Chelonara. Strabone scrive, che l'Elide era per numero di gente, e per copia d'ogni cosa abbondantissima: perche la maggior parte de' gli huomi passauano la seconda, e la terza età nel contado, senza curarsi d'andare alla Città, per non lasciar l'agricoltura; il che procedeu, perche gli ottimati trattauano bene i villani, e non lasciavano mancar loro cosa alcuna. Segue Messenia con le terre di Nauario, di Modone, & di Corone, Messenichia, che dà nome à vn seno finisce al capo di Maina, che appartiene alla Laconia; la cui metropoli si dice hoggi Misira: il capo di Maina è habitato da gente fiera, rozza, & indomita; & che non tiene altra facoltà, che l'arco, e l'archibugio; con che difende la libertà sua. Tra'l sudetto capo, & la Molea, scorre il seno Laconico: oue sbocca l'Eurota fiume di ammirabile piacevolezza. Al capo Malio, si entra nel seno Argolico nel cui principio siede sopra vn punta, Maluafias: e nell'intimo di esso golfo, Napoli, Città fortissime: & ne' mediterranei Argo, & Micene. Argo ritiene il nome: Micene era rouinata fino al tempo di Strabone, più à dentro è Megalopoli hoggi Londario. Mà passato il promontorio Scielleo, si scuopre il seno Saronico, che hoggi si dice di Engia: oue sono il forte di Cencres, e'l porto di Scheno. La Morea manda fuora seta, grani, formenti, cere, & cordouani.

Argo, e
Micene.

A C A I A.

Atene.

L'Acaia si stende tra'l fiume Cefiso, e'l seno Corintiacco, nel quale spatio abbraccia diuerse regioni. La prima è Megaride. Segue Attica, che vuol dire Littorale; perche giace quasi tutta sulla marina la sua metropoli Atene (hoggi Setine) ritiene poco altro, che la fama dell'antiche prodezze. Haue à mano sinistra Porto-leone; oue era Pireo. Hà il paese arido, & secco; ma la diligenza, & l'arte suppliua à i difetti naturali; l'aria vi è temperatissima, & perfettissima: Onde hà gli abitanti d'ingegno eccellente. Il Varchi paragona l'aria di Fiorenza con quella d'Atene; e gl'ingegni Fiorentini con gli Atheniesi: l'Attica finisce in due capi l'vno si chiama Sunio, e l'altro Cinosura: hoggi capo delle colonac, e capo Sidro; e qui, varcando il fiume Alope, s'entra nella Boetia, Prouincia di terreno humido, e paludoso: ma grasso, e fecondo. Giace, in mezzo de' monti onde scaturiscono molti fiumi laghi paludi: le quali ingrossano l'aria; e perciò gli habitanti sono stati in conto d'huomini materiali, e rozzi. Con tutto ciò qui nacquero Epaminonda, e Pelopida, personaggi rarissimi in pace, e in guerra: & Pindaro Rè de Poeti Lirici. La sua metropoli fu Tebe, hoggi Stibes. Mà passato l'Isimeno, veggiamo la picciola regione de' gli Oponiti; & poi il golfo di Ziton, detto da gli antichi Maliaco: e quello di Armiro (così chiamano hoggi Demetriade) che fur già Pelagico. Demetriade, e Negroponte, e la rocca di Corinto, sì per la fortezza loro, come per l'opportunità de' siti, erano stimate le chiavi della Grecia. Segue il capo di S. Giorgio, (Magnesia) onde comincia il seno Thermaico che hoggi hà il nome della Città di Salonichi, che fu fondata dal Rè Cassandro, e poi ampliata dal Rè Filippo, e ritiene hoggi buona parte della sua antica grandezza: è piena d'artifici, & di mercanti: il traffico è quasi tutto in mano de' Giudei, passatiui di Spagna, che vi hanno intro-

Epami-
onda,
Pelopida
& Pinda-
ro.

dotto

dotto l'arti della lana, & della seta, e vi tengono otto sinagoghe. Segue il promontorio Canastreo, & poi il seno Turonico, ò vogliamo dire golfo di Aiomana; e più sopra, il Singitico, che hoggi prende nome da monte santo (Athos .) questo monte, che gira, cento e cinquanta miglia, e tanto alto che la sua ombra arriua fino all'isola di Lenno : è habitato in gran parte da i monachi di S. Basilio, che vi hanno forte 24. Monasterij sparsi quà, & là . Vicino al monte è Sinderocapia, ricca di minere d'Argento. Quindi si nauiga il seno, che gli antichi chiamarono, dal fiume Strimone, che vi sbocca; & i moderni della terra di Contesa.

T R A C I A .

AL fium e Strimone (hoggi Rendino) finisce la Macedonia, & comincia la Tracia, che i moderni chiamano Romania, perche Bisantio, sua metropoli, fù detta Constantinopoli, & Roma nuoua . Questa prouincia, che si stende dal fiume Strimone sin'al mar Negro, quasi venti giornate; e si allarga tra i monti de' Bulgari, & il canale di Constantinopoli, quasi sette giornate, è in gran parte piana, & copiosa di grani, & di biade. Scorre sù la marina con certe colline produceuoli di ottimi vini : e tanto migliori di aere, & di terreno, quanto ella s'approffima al mare, perche oue n'è lontana, si risente dal freddo : & val poco per Cerere, & meno per Bacco. Passato dunque lo Strimone, scuopron si di mano in mano le foci del Neso, Ebro, Mela, & all'incontro loro i golfi di Aprosa, di Mariza, & di Caridia: e fra terra, le Città di Filippopoli, & di Adrianopoli . Quella hà il nome dal padre di Alessandro Magno, che vi condusse ad habitare la feccia, & la canaglia de' suoi stati : & è ancor hoggi buona Città, assisa sopra, e in costa d'vn colle . Qui vicino è Xamaco, luogo, ricco di minere di ferro . Adrianopoli è molto maggiore : ma senza mura, e più simile ad vn grandissimo villaggio, che ad vna buona Città. Vi è numero incredibile di tauernieri, e di carrozzieri, e d'artigiani di ogni sorte, Turchi Iudei, Christiani. Il Contado produce frutti assai, che si seccano in gran parte, & si mandano in più bande; si fa anche traffico, notabile di carni vaccine secche, e di bambagio: se bene il paese, contiene molte colline, attissime à i pastini delle viti, nõ dimeno nõ si veggono molte vigna: perche è più habitato da Turchi, che da' Christiani . Con tutto ciò i Christiani vi fanno quantità grandissima di acqua vite; con la quale gli schiaui si riscattano: e gli altri si mantengono; perche ne guadagnino sino sedici aspri il giorno; il che fanno anche nell'altre terre del Turco. Vniuersalmente parládo le Città soggette al Turco, sono assai habitate : ma i contadi poco, onde le Prouincie non sono al par delle nostre fornite d'huomini .

*Filippo-
poli, &
Adria-
nopolipo-
polate
dal pa-
dre d'A-
lessandro
Magno .*

*Acqua
vita oue
ne facci
guada-
gno assai.*

T H A R A C I A C H E R S O N E S O .

Ellesponto . Pro pontide .

SIamo giunti al Cherfoneo, che i moderni chiamano siraccio di S. Giorgio, peninsola, che per la strettezza del suo istmo, Milciade pensò di fortificare col' tirar vn muro da vn mare all'altro; e pericle fortificò con fossi, e palificate contra le incursioni de' Traci, ma Lisimaco, Rè de' Macedoni, se n'assicurò con vna grossa Città, detta da lui Lisimachia, che egli edificò nella sua gola: fù poi desertata per vn terremoto. Haue al suo Ponente il golfo di Caridia, & al Levante di canale di Constantinopoli; nella cui strettezza, (che si chiama propriamente Ellesponto, & non eccede quattro stadij, sono i Dardanelli, è stimati chiani dell'imperio Turchesco: ma più forti di fama, che di sito, ò di mano e Conciosia, che la fabrica antica, senza aiuto di terrapieni, ò di fianchi; quel di Asia è nella pianura del lito, di forma qua- dra :

dra: quel di Europa soggiace à vn monte, che lo domina, & lo scuopre tutto . Ne i Turchi si curano di fortificarli meglio ; perche collocano ogni ragione di difendere lo stato loro, nella moltitudine della caualleria , & nel valore de'Giannizzeri, non nelle fortezze : & non istimano i Dardanelli se non per impedire vn'armata, che tentasse di passare à Costantinopoli . Più sopra si vede Gallipoli, che fù la prima Città, che i Turchi occupassino nell'Europa . Il che auenne l'anno 1363. quando Amuratte primo, con due nauì Genouese, l'vna Interiana, & l'altra Squarciafica, passò con sessanta mila combattenti lo stretto. Quindi s'allarga, il mare, e fa quasi vna pancia, che si chiama Propontide, con diuersi seni; mà più nell'Asia, che nell'Europa, mà costeggiando l'Europa, le migliori terre sono Eraclea, Rodosto, Siliurea: i cui porti sono stati riempiti, & turati dal mare: nell'arriuare à Rodosto, trouasi per lo spatio di vn miglio, vna spatiosa strada lastricata, & acconcia à spese di Rusten Baisà, con horti di quà, & di là, & poderi fruttiferi, & ben coltiuati. Siliurea è poco lungo; vicino à lei è vn villaggio, che si chiama Ponte, per vn ponte fatto sopra ad vn ramo della marina, lungo vn buon quarto di miglio, di pietra viuua, di quattro archi grandi, che si diuidono ciascuno in nuoue altri piccioli .

*Callipoli
prima
Città
che Tur-
chi habbi-
haunto in
Europa.*

COSTANTINOPOLI, BOSFORO TRACIO .

MA ristringendosi di nuouo il canale, oue noi nauighiamo, fa il Bosforo Tracico, lungo, cento venti stadij: che tanto si conta dal suo principio al mar Negro: la sua maggior larghezza non eccede dodeci stadij, se non oue si diffonde in alcuni seni; mà si ristringe nel suo principio, & in tre altri luoghi, si che non passa cinque stadij . In vno de'quali, lungi da Costantinopoli cinque miglia e mezzo, Dario Rè de' Persi, fece vn ponte, su' l' quale passò l'essercito contra Sciti; quiui hoggi è la Torre, che si chiama Neocastro: il Bosforo Tracico contiene trenta buoni porti, parte nell'Asia, parte nell'Europa: mà più in questa, che in quella: muta la sua corrente (che è molto rapida) in sette luoghi notabili: oue incontrandosi in alcuni promontorij, il mar trauglia grandemente per la qual cagione non si può nauigare in alcuni paesi, verso il mar Negro, se non tirando le nauì con le corde per la spiaggia, ò piegando il viaggio da vn luogo all'altro. È cinto di quà, & di là di colli, & di valli, oue scerzano insieme Cerere, & Bacco, Pomona, & Flora . Erano questi luoghi anticamente tutti pieni di giardini di palagi delitiosi . A i tempi di Copronimo Imperatore, tutto il Bosforo, & non picciola parte del mar Maggiore, agghiacciò di tal maniera, che la grossezza del ghiaccio arriuaua à venticinque cubiti: & essendoui poi caduta grandissima quantità di neuto, crebbe il ghiaccio sù la superficie del mare altri venti cubiti . Sì che si caminaua sopra liberamente: e gli huomini, e gli animali, & i carri carichi passauano d'Asia in Europa, & d'Europa in Asia: & di Costantinopoli sino alle bocche del Danubio, come per terra. Di Febraio poi essendosi rottò il ghiaccio in grandissimi pezzi, quasi colline, ò isolette, con animali sopra, parte viui, parte morti, fù spinto in parte verso Costantinopoli: oue conquisso alcune fabriche d'importanza, poste sù la marina . Non è parte nessuna del mar mediterraneo più ricca di pesci, che il Bosforo: passano per esso pesci infiniti al principio dell'inuerno, verso la Propontide: & di nuouo ritornato alla primavera, verso il mar negro; perche entrando nel mar negro grossissimi fiumi, l'Inuerno l'acqua vi si raffredda più che altroue: & perche egli è anche bassissimo, le tempeste il conquisano tutto . Onde i pesci fuggendo il freddo, & la furia de venti, mutano paese, & si ritirano nella Propontide l'inuerno: mà di Primavera ritornano nel mar negro per la dolcezza dell'acque di esso mare, che nõ è così falso, come altroue de' fiumini, che vi sboccano. Onde in quei tempi principalmente, non si può dire

*Dario
Rè de'
Persi cō-
tra Sciri*

*Rouine
causate
da ghia-
cio.*

quanta

quanta moltitudine di pesci si pigli nelle strettezze del Bosforo: massime à Costantinopoli, doue sino alle donne, quando non hanno altro che fare pescano dalle loggie, ò dalle finestre delle case loro: ma la principal ricchezza è de' Tonni giouani che i Greci chiamano *Pelamides*. Hora diciamo due parole di Costantinopoli, capo di Tracia, sedia prima, de gl'Imperatori Romani, e dopò, che l'Imperio fù diuiso, de gl'Imperatori Greci; e al presente del gran Turco. Giace nell'Europa: ma non ha l'Asia lontana più di quattro stadij: fù rouinata da Seuero Imperatore: ma poi ristorata, e in gran maniera aggrandita da Costantino: & ringrandita da Theodosio minore, & da altri. I suoi borghi arriuauano da vna parte sino al mar negro, & dall'altra sino à Seliurea; spatio di più di cinquanta miglia. Haueua seicento Chiese. Sozomeno scriue, che in numero d'habitanti, & in ricchezze auanzaua Roma. Cunnaprio, dice che Costantino per far grande Costantinopoli, spogliò l'altre Città di habitanti. Anafassio Imperatore per assicurare il suo felice territorio dall'incurfioni de' Barbari tirò vna muraglia dal mare Negro sino à Seliurea: che correua lungi dalla Città ducento ottanta stadij. Hora Costantinopoli gira tredici miglia; contiene intorno à settecento mila anime; delle quali le tre parti sono Turchi, le due Christiani, e'l resto Giudei: fù presa da Maometto II. l'anno 1453. con la rouina della più parte delle sue antiche grandezze. Vi hanno dall' hora in quà fermato il lor feggio i gran Signori, con che la Città, diuentata quasi centro delle nauigationi, traffichi, affari, dell'Imperio, si è aumentata, arricchita, appopolata grandemente; è bagnata da tre parti dal mare. Contiene ancor essa, come Roma, sette colli. A man manca siede vn picciolo promontorio (che i Greci chiamano *Chrisocera*, benche altri chiamino così il braccio del mare, che la bagna) Pera, e tra Costantinopoli, & lei il mare, cacciandosi entro terra, fa vn porto eccellentissimo. Gira questa terra più di quattro miglia. Hà il mare intorno tutto portuoso, & con spiagge delicate: & v'è crescendo con la felicità di Costantinopoli; e habitata per lo più da Christiani, che vi hanno chiese, & monasteri. Qui sono forse diciasette famiglie Latine, restate ui dalla presa di Costantinopoli in quà. Entrano nel porto sudetto il fiume Cidaro, & il Barbisa, de' quali questo non camina più di quindici miglia; & è nondimeno tãto grosso, che non si passa, se non per ponte, anche di estate; camina dieci miglia vguualmente largo per vna valle piana, & verdegiante, con piaceuolezza vguale alla Sonna. Il Cidaro corre più, mà non è così grosso. A Costantinopoli le Tramontane cominciano tre hore innanzi mezo di à soffiare: e durano tutta l'estate: onde ella è d'aria saluberrima: ma la poca cura di tener le contrade nette, e di visitar le mercantie, che da diuersi luoghi vi si conducono, e i viandanti, che vi capitano e la strettezza dell'habitante, fa che rade volte sia senza peste.

Pelamides oue se piglia.

Famiglie restate in Costantinopoli nel la sua presa.

B E S S A R A B I A , P O D O L I A .

Costeggiando la riu a sinistra del mar Negro, si scuopre *Messembria*, oue finisce il monte Hemo: segue *Varna* posta nella foce di vna valle, che fa esso monte, amena, & dimolta gratia. Giace in vn seno di molto fondo, tra due promontorij; in vno de quali è *Macropoli*, nell'altro *Galata*. Passate le bocche del Danubio, che occupano quaranta miglia, s'entra in quella parte di *Moldauia*, che i Turchi chiamano, *Bessarabia*, oue è la terra di *Moncastro*: dalla bocca del fiume *Niestera* quella del *Boristene*, mettono ottanta miglia; & in questo spatio cominciano gli stati del Rè di Polonia, che il *Nester* diuide dalla *vallacchia*; e'l primo e la *podolia*, Prouincia piana, & di somma fertilità; perche in due anni basta seminare vna volta i campi, oue dalle reliquie del primo, forgono le biade per il secondo: e vna pertica stesa in terra, si cuopre in tre giorni di herba: abbonda di sale, mercè in vn lago, & di

Pace oue si semina vna volta ogni due anni.

Gio Bottero.

F caual-

caualli, e domestici, e seluaticchi; e di miele, e cera. Ma perche la prouincia è aperta, soggiace grandemente à i Tartari Precopiti, che à guisa di locuste, corrono inauedutamente adesso alle genti: & ne menano via le robbe, & le persone; perilche si sono desertate forse sessanta leghedi paese. Vi è però Camenez, Città situata sopra vn sasso, cō mura, e con fosse quasi naturali, stimata inespugnabile. L'altre terr e sono Chelminec, e Chiouia: I Podoli se ben non han vino, fanno però diuete beuande: la principale è il Modone, composto d'acqua, e di mele; fanno vna ceruosa di gran gonfio con acqua, e poi secco al fuoco, e bollito con fior di luppoli: e si è notato, che ne' paesi, oue si beue solamente ceruosa, le persone sono generalmente belle. Tra'l fiume Hierasfo, & la Tira, giace vna picciola Prouincia, detta Pocutia, delle medesime qualità della Padolia, stata posseduta hora da moldaui, hora da i Polacchi; la cui terra maestra è Colima.

R V S S I A.

*Nobili
segue la
Chiesa
Romana,
e la plebe
la Greca*

IL nome de' Russi, che altri chiamano Rutheni, altri Rossolani, abbraccia tutti quelli stati soggetti alla corona di Polonia, che seguono in tutto, ò in parte il rito Greco: & di più, le genti soggette al gran Duca di Moscouia: il qual s'intitola Imperator, della Russia: ma in particolare, questo nome si attribuisce à quella Prouincia, che giace, à Ponente di Podolia: & si chiama Russia rossa: come quella che è sotto il Moscouita, Russia bianca: e si stende dal Boristene quasi fino alla Tana: la Rossia confina con Polonia, e con Vngheria da vna parte, con Volinia, & con Podolia dall'altra. Abbonda sommamente di biade, & di bestiami. Quiui nobili, & i cittadini seguono per lo più, la Chiesa Romana: la plebe, & i villani, la Greca, & vi hanno diuersi Vescoui: era già metropoli della Russia, Chiouia, Città magnifica, & grande: come attestano le sue ruine. Isidoro, suo metropolitano, interuenne al Concilio Fiorentino: & aiutò assai la vnione de Greci: fù fatto Cardinale, & ritornò a casa con grande animo, & zelo di ridurre i suoi popoli alla verità; mà fù spogliato, & poi morto anche da Moscouiti; La metropoli della Russia, (di cui parliamo) è Leopoli, Città e di mura, & di fossa, & di castella (ne ha due) fortissima, & non meno frequentata da i mercadanti d'ogni sorte, massime Armeni; l'altre Città, & terre notabili sono Halicia, Belza, & Chelma, & premiffia.

P O L O N I A.

*Leco oue
fermo la
sua sede.*

POlonia, è diuisa in minore, & maggiore, la minore è trauerfata, si può dir per mezzo, della Vistola, mentre ella, vscita fuori de'monti d'Ongheria, corre verso Leuante La sua metropoli è Cracouia; Città grossissima, perche ha tre borghi, che altri chiamano Città, congiunti. Hà vn Castello eccellente, vi fiorisce anche vna nobile vniuersità. Nel suo contado, vicino à Bocena, furono ritrouate nell'anno 1252. ottime saline: & non molto dopò anche vicino à Velitca: & il sale è parte di minera; parte si fa d'acqua falsa: è se ne prouede Austria, Boemia, Silesia, Morauia, l'altre terre nobili sono Sidomiria, Iaroslauia, e Dublinia; questa è attorniatà d'amplissimi stagni. La maggior Polonia e trauerfata, quasi per mezzo, dalla Varta; & terminata, si puo dire, à Ponente dall'Odera, & à Leuante dalla Vistola. Si dice maggiora perche Lecco, primo illustratore, & Prencipe de' Polacchi, fermò in lei la sua seddia, & vi fabricò Gnesna, sua metropoli; il cui Arciuescouo ne gli interregni è di suprema auctorità. A lui spetta intimar la dieta, & proclamare il Rè nououo, l'altre, Città, & terre notabili sono, Pofnania, delle migliori del Regno, Cali-

Calisia, Siradia, Vladislavia, Brestia, Rava, & Dobrinia. Alla Polonia appartengono i Ducati di Osuetia, & di Zator, membri di Silesia: & Opolio, membro di Ongheria.

M A S O V I A. S A M O G I T I A.

Curlandia.

QVindi, lasciando Prussia à man sinistra, si scuopre Masouia, piena di boschi: per li quali vanno vagando gli Vri, quasi tori siluestri: di cui apprezzano le pelli per la negrezza: e le corna, per li vasi, che se ne fanno. Hà gli habitati di persona alta, & di presenza nobile. Sfogghiano nel vestire: e si pregiano assai della nobiltà loro, la terra principale è varsouia, che per essere quasi nel centro de gli stati del Rè, suole esser sedia delle diete. Samogitia giace oltre il fiume Hiemiemo, piena di boschi, & di barbarie. Conciosia, che non n'è sterpata affatto d'Idolatria, massime de serpenti che si pascopo, & si venerano con gran superstitione da villani, habitano in case lunghe, fatte di legname, & couerte di paglia: arano la terra, benchè forte, e tenace, con vomeri di legno, il che fanno anche i Moscouiti, abbondano di miele bianchissimo, e con pochissima cera, confinano con loro i curlandi il Cui duca (ch'è anche Signor della Semigallia) presta omaggio al Rè di Polonia.

Superstitione de' popoli Samogitij.

L I V O N I A.

Si passa quindi nella Liuonia Prouincia nobilissima, sì per la copia delle biade, armenti, e fiere, come per il molto traffico, che si fa nelle sue Città maritime. Era già de'cauallieri Teutonici, che vi teneuano vn gran maestro particolare: ma essendo costoro diue nuti heretici furono spogliati: della più parte dello stato dal gran Duca di Moscouia nel mille, e cinquecento otto, si raccomandarono perciò à Sigifmondo Rè di Polonia: ma la prouincia non fù liberata se non dal Rè Stefano. Si stende quattrocento miglia in lunghezza, & in larghezza almenò quaranta. Hà boschi, e fiumi, e laghi assai, (Baibas, lago, vnde esce il fiume Narua, è lungo quarantacinque miglia (Leda gratia grande il mare, che per l'isole, che le stanno incontro: & i molti promontorij, co' quali essa entra nell'acque, fa diuersi seni. Hà tre Città nobilissime; Riga, oue si carica copia grande di cera, pesce, segala: Riualia con vn porto di molto traffico; e ne'mediterranei Derpta; collocata sopra vn fiume tra due laghi. Non si deue tacere. Vende terra nobile, sì per esser quasi centro della Liuonia; come per essere stata sedia de'gran Maestri. Su'l fiume Narua, trenta miglia lungi dalla foce, si veggono due terre, che si chiamano amendue Narue, la citeriore è di Liuonia: ma sotto'l Rè di Suedia (à cui soggiace anche Riualia, buona Città con più castelli:) l'vltiore è di Russia, sotto'l Moscouita; le terre maritime di Liuonia sono infette dell'empietà di Lutero, & di Caluino: le mediterranee & il contado d'ignoranza: e in molte parti d'Idolatria, e di superstitioni: l'habitano tre nationi distinte di costumi, e di lingua, i Curoni, gli Estoni, & i Lecchi, ma nelle terre, perche sono state colonie di Alemanni la lingua Tedesca preuale all'altre.

L I T V A N I A.

LA Lituania è molto maggiore, che la Polonia: ma nõ così habitata, Si dice, che può fare 70. mila caualli, ma piccioli, e deboli. Venne sotto la corona di Polonia l'anno 1386. quãdo Ingellone, che n'era grã Duca per il matrimonio cò la Reina

Edigi, fù fatto Rè di Polonia, Conciofia, che egli promiffe all'hora tre cose, cio è, farfi Christiano indure al medesimo i suoi: & vnir il suo stato alla corona, alla quale era affonto. Adempì le due prime: ma lascio imperfetta la terza, alla quale i suoi successori anche differirono di dare compimento: perche non si voleuano priuare d'vn dominio hereditario, che vnito con la Polonia, diueniuua di electione. Valendosi per iscusà, delle difficoltà mosse da' popoli, che non voleuano con l'vnione, perdere, per la maggioranza de' Polacchi, la dignità, & il grado loro. Ma la paura de' Moscouiti gli hà fatti venire all'vnione à tempi, nostri. La prouincia è piena di boschi, e di paludi: per la moltitudine delle quali, e dall'acque, che destate occupano ogni cosa, vi si guerreggia d'inuerno su'l ghiaccio: oue s'affoda di tal maniera, che gli esserciti, con tutte le loro monitioni, passano sicuramente sopra i laghi, & fiumi. La metropoli è Vilna su'l fiume Nieme, con le case, di legname, basse, rozze, indistinte: perche l'istesso luogo è cucina, stalla, e camera: eccetto alcune case di pietra, e due palazzi Regij. Non vñano camini; onde il fumo ne accieca affai, pochi hanno notitia di letti, ò di fedie: mangiano pane negrissimo, & il companatico ordinario è l'aglio. La piebe è di natura molto teruile, senza arti, e senza lettere: e benchè siano tenuti da i nobili in conto di schiaui, gli amano però grandeméte. Ne' borghi habitano Tartari, che seruono per facchini, e per carozzieri à' mercati, e da quelli, che noi habbiamo detto della metropoli, si può far giudicio di Trochi, di Grodna, di Brestia, e dell'altre terre minori, in Lituania gli orsi addomesticati fanno quasi ogni seruitio nelle case, oltre alle pelli infinite d'ogni forte, fuor che di Zibellini, e di Lupi cerucri, si caua di Lituania vna quantità infinita di roueri, e d'altri legnami, de' quali si fabricano le case, non che altro, nella Garmania inferiore maritima.

V O L I N I A.

LA Volinia, che giace tra Lituania, e Polonia è trauerfata quasi per mezzo dal fiume Stiro: contiene, selue, & itagni affai: & è terra oltra modo abondante, di biade, pascoli, miele: la Città principale è Lusca, che può far mil le case. Il Rè Stefano riunì l'anno 1569. lo stato di Polosco à questa prouincia, ch'era stato occupato da Giouanni di Basilio, gran Duca di Moscouia nel 1562. Hora, che noi habbiamo descritto gli stati, diciamo due parole della natura de' Polacchi, portano, secco bella presenza, & disposizione di persona, costumi piaceuoli, & grati, apprendono facilmente le lingue: & si trasformano prontamente ne gli habiti stranieri. Spendono la più parte dell'entrate, e del tempo à tauola: oue la crapola, e l'ebrietà si stima, affai, vestono anche, ricamente, e di varij colori, stimano sopra modo se stessi, e le cose loro: onde si diletano dall'adulatione, & donano largamente. Il gouerno è quasi di Republica: perche i nobili, che hanno grandissima autorità nelle diete, & ne cõigli eleggono il Rè e gli danno quella podestà, che lor piace, onde auuiene, che le constitutioni, e badi Regij, s'offeruano poco: & (come si dicono) non durano più di tre di. Nell'electione del Rè, non si è tenuta forma certa, ne per scrittura, ne per tradizione: cosa veraméte notabile. Solaméte si sà, che l'Arciuescouo di Gnesna hà l'autorità, che noi habbiamo detto, ne gl'interegni: & che esso, e l'Arciuescouo di Lepoli, co i loro suffraganei, che sono tre lici, & i Palatini, che sono 23. & i Castellani maggiori, che sono tréta, con alcuni altri pochi, entrano all'electione: e questi medesimi fanno il cõsiglio Regio, mà se bene la corona pende dall'electione suddetta; non s'è però mai inteso, c'habbino priuata la stirpe reale della successione, se non vna volta: quando, deponendo Ladislao (che fù poscia rimesso) elessero Vencislao Boemo. I caualli Polacchi sono di vita mediocre, e più agili che i Todeschini: ma i Litvani vagliono pochissimo, l'entrate della corona arriuanò presso à 600. mila fiorini: l'anno mà pche la nobiltà serue à sue spese, hano fatto imprese d'importàza, oltre, chene' bisognò metto-

Gèti, che si accieca dal fumo per non usar camini.

Archieuescouo di Gnesna, e sua autorità.

Tagliè in occasione di guerra

mettono taglioni, che i plebei, pagano sopra i terreni, o sopra la ceruosa. Non è lecito nè al Rè, nè nobili il fortificar tuogo alcuno.

S C A N D I A.

H Ora ci bisogna ritornare indietro à quella penisola Settentrionale, che hà l'Oceano da ponente, e tramontana, e l'amar Baltico da mezzo di, e leuante. Questa contiene in se tante genti, & tanto varie, che si può chiamare vn nuouo mondo, è opinione di huomini dotti, che questa sia la famosa Thule; & li loro fondamenti, e ragioni sono queste. Mela mette Thule all'incontro della Germania inferiore: Tolomeo la colloca in sessanta tre gradi di latitudine, venti sei di longitudine: Procopio seruu, che ella è habitata da tredici nationi, & da altre tanti Regi dominata, e che ella è dieci volte maggiore della Bertagna: Stefano la chiama grande: e vi mette i popoli Scritiani, che si dicono hoggi Scritfinni: L'interprete di Licofrone dice, che Thule è à leuante della Bertagna; le quali cose tutte conuengono alla Scandia, & non ad altra cosa. Aggiungì, che vna parte di Scandia si chiama ancor hoggi Thulemarca. Il Mar Baltico, che la bagna, non sente flusso, ne reflusso; è però molto fortuneuole, & pericoloso. Quando la corrente spinta da i venti, viene da Settentrione, l'acqua hà taato del dolce, che li marinari l'viano per cucinare, il che procede dalla moltitudine de i fiumi, & de i laghi, che vi sboccano: il contrario auuiene quando la corrente procede da ponente; ch'è il suo ordinario, per la moltitudine de' fiumi, ch'entrano in quel mare, e vi fanno il medesimo effetto, che nel mar Negro. Agghiaccia d'inuerno tanto eccessiuamente, che vi si camina sopra con certe carrette, che quelle genti chiamano Sleiten; & alle volte gli esserciti inieri passano à piedi dal continente all'isole.

Thule, sua descrizione.

S C A N I A.

L A parte della penisola, che confina con lo stretto, fino alla terra di Calmar, lungo la riuata del mare, soggiace al Rè di Dania, & si chiama Scania, di paese ameno, & d'aere salubre; fertile di minere d'argente, di bestiami, & di biade; ben popolata, & di molto traffico; copiosissima di pesci massime di Aringhe, che si pescano qui in numero incredibile, la prouincia è lunga quattro giornate, & poco meno larga: confina con la Gotia: ma il passaggio è d'inesplicabile difficoltà, le Città migliori sono Londen, & Elsenborgo, e poi Almistat, Vasborgo, & Treborgo.

Aringhe dove si pescano.

N O R V E G I A.

L A Noruegia (che dal mille, e quattrocento in quà soggiace al Dano) si distende dall'Oceano à i monti Dofrini, & la separano dalla Suedia, il suo sostegno principale consiste ne i bestiami ne i pesci secchi, che si mandano di quà per li paesi vicini, si seccano à i venti freddi, onde quei, che si pigliano passato Gennaro, non sono più buoni per questo effetto. Si caua anche di Noruegia quantità notabile di legname, che si conduce ne' paesi bassi: oltre alle pelli de gli animali. Ne suoi monti più Settentrionali, nasce infinita quantità di uccelli di rapina, aquile, astori, terzuoli, sparuiieri, smerigli, ma principalmente falconi, che noi chiamano pellegrini, non vi manca anche Grifalchi, ma non in gran numero. Vengono quà di Fiandra ogn'anno i cacciatori nel mese di Luglio, pigliano i giouenetti co le reti, & co'l zimbello de' colombi, la più parte de gli animali biancheggia; lupi, volpi, orsi, lepri, contiene molti, & spatiosi laghi; molti, & pescosi bracci di mare, selue immense monti innaccessibili.

Gio. Bottero.

La Città maestra era già Nidrosia, posta in vn bellissimo seno di mare, in sessanta, cinque gradiconteneua ventitre parocchie, haueua vna cathedrale bellissima, & per grandezza, & per artificio: era metropoli di tutte le chiese di Nouergia, Islandia, Gronlandia, & dell'isole adiacenti: ma di presente hà più del villaggio che della Città: & il traffico principale si fa alla terra di Berga, posta quasi nell'estremo di vn seno di mare; che entra con più rami, entro terra: Fù qui instituito il mercato, & l'emporio per prouedere il regno di grani, & d'altre cose necessarie. Onde i mercanti forastieri vi hanno grandissimi priuilegi, & baratto di formenti, pigliano incredibile quantita di pesce secco, che si conduce quà dà ogni banda. A Berga il giorno più lungo è di venti hore il più corto di quattro, si dice, che in cotesmo mare appaiono alcuni pesci con figura humana, che significano tempeste, & minacciano naufragi horrendi; onde i marinari, si riducono in luoghi sicuri, massime allo scoglio del Monaco: doue si vede sempre il mare tranquillo. In alcuni monti anche appaiono mostri horribilli, quasi Lamie: che pero temono l'abbaiare de i cani, & l'aspetto dell'huomo: Nel lago Moos, si dice apparire spesso vn serpente finisurato, segno di qualche sinistro. Segue lungo l'Oceano Finmarcha, delle medesime qualità, che la Noruegia; & è così detta per la sua amenità estiuu; perche andandole attorno il Sole, non l'abbandona mai per molti giorni, è diuisa dalla Noruegia con vn lago.

*Lago oue
appar vn
serpente.*

G O T H I A, S V E D I A,

Ritornando hora indietro à Calmar, si entra nella Gothia, che vuol dire buona terra, & in vero viene stimata vna delle migliori parti settentrionali; abbonda di biade, bestiami, caualli, & pesci, di mare, è di acqua dolce: (il mar dà aringhe infinite, che pescano per due mesi al principio dell'Autunno) piombo, ferro, & argento, si diuide in occidentale, & orientale, con il lago Vuener. La Sueddia, che è quasi delle medesime qualità, ma più ricca di metalli, che la Gothia, hà per metropoli Vpsala; mà il Rè habita in Stocolmo, Città posta nelle paludi à sembianza di venetia, e fondata su i palisil mare vi s'ingolfa dentro cò due braccia, tanto larghe che le nauì vi entrano, à velle piene. Giace in cinquantanoue gradi, la sua più lunga notte ariua à diciotto hore: il suo golfo fa molti rami, e riceue diuersi fiumi alle cui bocche, si veggono terre, e castelli per tutto, le mercantie, che se cauanno, sonno ferro, rame, bronzo, pelli, seuo butiro, formaggi, caualli. Nelle parti più settentrionali giace Angermania con titolo di Ducea, tutta boscariccia; oue si pigliano Vri, & Bionij, simili à gli asini saluaticchi, dell'altezza di vn huomo. Tutta questa prouincia è piena di molti laghi, è grandi, & oltra modo vtili & pescosi tra i quali è il Meler, adorno di molte buone Città, & non meno il Lagen. In questi paesi alcuni poueri popoli fanno nelle carestie, pane di scorza, di pino, e d'abete (questo è più caldo di quello, & più stomatico) & sono sani, & gagliardi.

L A P P I A.

Gli Alemanni chiamano Lapponi gli huomini sempì, & sciocchi. Quindi viene il nome di Lappia, ò Lapponia, prouincia, che si stende da'confini di Suedia, sin all'Oceano settentrionale: oue confina con la Noruegia. Quiu è la palude Lula, lunga trecento miglia. Gli habitanti sono di persona piccioli, ma d'astri, maneggiano per eccellenza l'arco: è non è concesso a' fanciulli toccare il cibo; se non toccano prima cò la faeta il segno, vñano vesti strette: d'inuerno portano pelli di vitelli marini, ò d'orsi, intiere, le annodano su'l capo; ne vi lasciano alta apertura, che per seruitio della vista; il che ha dato cagione ad alcuni di scriuere, che essi siano pelosi, come animali. Non hanno case ma tende à guisa de' Tartari, attendono alla caccia, & non meno

meno alla pescagione; con la quale mantengono se, & fanno parte de'lor pesci a' vicini. Addattano i nauigli non con chiodi, ma con nerui, & cò vincigli, v'fano lingua propria, & difficilissima à gli stranieri; onde ne trafichi, i lor contratti passano senza parlarsi: come habbiamo detto altroue de Cafri. Hanno guereggiato lungaméte con i Noruegi, à i quali hora in parte vbidiscono: e lor pagano tributo di pel li pretiose. In vece di caualli, la natura gli hà dato il Rangifero, animale della grandezza della mula di pelo di asino: con le corna quasi di ceruo, se non che sono più picciole, & co'rami più rari. Questi non portano addosso: ma tirano le loro carrette con tanta prestezza, che in vn giorno in vna notte faranno cento cinquanta miglia, il che essi dicono mutar tre volte l'orizzonte sono animali di molte vtilità perche delle corna, è dell'ossa loro si fanno archi, è balestre; le vgne seruono di medicina per lo spafino; i nerui di lino, è di canape; pelli di vestimenta, è d'altre comodità, il latte, è la carne di cibo delicato. Hanno anche grossissimi Orsi, & candidissimi Armellini: con le cui pelli, & d'altri animali tirano à se le ricchezze forestiere. Vaglione assai ne gl'incanti, chiamano i venti, & i tuuoli, & le tempeste: & fanno altre cose spauentose. Nel solstio hiberno hanno vna notte di tre mesi; con vn poco di luce, che non dura molte hore, quando il Sole ritorna fanno festa grandissima. Sopra la Lappia giace la Scrifinia, di paese ancora più misero è più saluatico. Non sono molti anni, che prima gli inglesi, & poi gli Scotti, & i Francesi hanno tētrato lo stretto, ch'è trà Noruegia, & Gronlandia; & passando il castello di Vardhus, altri trafi cano à Colmograffo, altri à Chilchene, non lungi dal capo di S. Nicolò: on de a baratto delle merci de lor paesi, riportano seuo, cera, mele, lino. Ma i Berghesi, passando pur il castello di Vardhus, vanno à Ghlidino, & à Malmos, oue trafficano co'Russi.

Popoli che hanno la notte di tre mesi.

B O T H N I A . F I N L A N D I A .

Volgendo verso Ostro, trouiamo la Bothnia, che si diuide in settentrionale, & australe: l'vna, e l'altra più ricca di pelli prettiose, e di pesci, che l'altra cosa, fanno vn gran traffico di Salmoni eccellentissimi alla terra di Torna, oue vengono i Lapponi, & i Careli loro vicini, questi mangiano pane di vn legno, & fanno tela della scorza di vn'albero detto Linden: sopra costoro è la Caiensla, & la Biarmia, paesi miseri per la secchezza de'terreni, battuti continuamente dalla tramontana. L'ultima loro terra e Corpus Christi, oue comincia il seno Graduco: nel cui fine si vede Salloschi, terra assai mercantile: ma ritornando a'Biarmi, viuono come i Lapponi. Adorano il fuoco: attendono à la magia; & con incantesmi offuscano l'aere, eccittano le tempeste, rendono gli huomini immobili: vendono il vento à i nochie-ri: si seruono de'demonij à prezzo; dicono cose auuenute in paesi lontantissimi, il che fanno anche i Lapponi. Vbidiscono à diuersi Prencipi, che riconoscono il Rè di Suedia per superiore. Ma io mi era dimenticato di Finlandia, che da nome al seno, opposto al mar Bothinco. Finlandia vuol dire terra fina, per la sua bontà hà laghi, e stagni assai, che l'assicurano da' Moscouiti. Qui habitarono prima i vandali, di cui s'intitola Rè il Suedo. V'fano nelle guerre contra Rossi de'lor cani, che son ferocissimi, la metropoli, è Abo all'entrata del seno: il propugnacolo è Viburbo nell'estremita di esso sono posto qui à fronte de i Moscouiti, confina con le sudette prouintie, il lago bianco, che ti rapresenta, per la sua grandezza, quasi vn mare.

Genti quali adorano il fuoco.

M O S C O V I A .

H Ora, perche, siamo àrriuati à i còfini del gran Duca di Moscouia descriueremo breueméte gli stati possedati da lui in Europa: perche quelli, che egli hà nell'Asia, noi gli habbiamo descritti al suo luogo, & per maggior chiarezza cominciare-

mo dal suo centro. Tutto il paese del gran Duca, per li molti fiumi, che lo tranerfano, e paludi, che l'ingombrano, e selue, che lo cuoprono, è humidissimo, l'estate (che vi è ardentissima) per il dileguamento delle neui, e de ghiacci, ogni cosa è piena di fango, & di acqua; onde il far viaggio di quel tempo, è d'incredibile malagevolezza, caminano, e trafficano (come ha bbiamo detto de' Lituani) d'inuerno, che vi dura noue mesi, poco più, ò manco. Con tutto ciò il paese abbonda di grani, & di orzi, & di pascoli: & per consequenza d'infinite carni, così seluatiche, come domestiche non hà altri frutti, che pomi, noci, & nocelle. Il vino viene di fuori: & il Principe lo dispensa a' Vesconi per la messa; ma non mancano loro diuerse beuande, d'acqua di mele, ò di grano: con le quali s'inebriano non meno, che noi altri co' vino. Non vi sono vene d'oro, ò d'argento: ma ben di ferro, piombo, rame, le merçatie principali, che si estrarro, fuora sono, cera, mele, pesce, seuo, pelli pretiose di Martori, e di Zibellini, e d'altri animali. La Moscouia è madre di molti fiumi reali, della Duina, Boristene, volga, che tutti nascono dal lago Voloppo. La Duina mette nel mar Baltico: il Boristene, scorrendo spatioissime campagne, sbocca finalmente nel mar maggiore. Bagna per la Strada Smoloenco: riceue il fiume Desna, chiamato da gli antichi Hipani: ma in maniera, che essendo, egli d'acqua chiarissima, e la Desna di torbidissima, non si macchia punto per l'altrui bruttezza.

*Pelli di
Martori,
e gibelli-
ni doue
vengono.*

La Volga è fiume d'infinite corso: perche nascendo ne' confini Lituania, & volgendosi hora qua, hora là, va finalmente à mettere presso alla Città d'Astracam, con settanta otto bocche, nel mar Caspio; & con la commodità della nauigatione arriçhe Moscouia d'oro, & d'argento, e di panni di seta, & di tapezzarie, che per esso

*Fiume
Tanai di
uide l'Eu-
ropa dal-
l'Asia.*

vi si portano in cambio di pelli pretiose, Nascono anche in Moscouia la Onega, che mette nel mar settentrionale, & il Tanai (i cui fonti furono ignoti à gli antichi, non meno, che quei del Nilo) che mette nella palude Motide: & co' suo corso diuide l'Europa da l'Asia, le selue di Moscouia sono tutte rami dell'Ercina, che si diffonde per tutto settentrione; ma più in questa prouincia, che altroue. Quiui sono alberi intatti, d'immensa grandezza: boschi tanto folti, che à pena danno adito à i raggi del Soie; moltitudine d'animali d'ogni sorte, infinita. Quiui si fa quantità incredibile di ragia, e di pece. Quiui le api ienz'altra cura di huomo, trouano i loro copili nelle corteccie, & ne' caui de gli alberi, oue fanno quantità inestimabile di cera, & di miele. Non è la Moscouia paese molto popolato. Hà le terre rare; il che io credo, credo, che nasca parte dal freddo, che vi dura troppo tempo; parte dal humido souerchio, che abbandonato dal caldo, non è molto atto alla generatione. Si aggiuge à ciò, che la difficoltà di condur le robe da vn luogo all'altro; per la quale non si può mantenere insieme molta gente, & è forza, che molte cose necessarie, ò vtili alla vita dell'huomo, machino in ogni luogo; perche nascendo in diuerse parti, & nõ si potendo facilmente portare da questa à quella contrada, è forza, che le ne sia penuria. Hanno anche ipopolato & ipopolano generalmete questi paesi i Tartari con le loro scorrerie: perche menano via gente assai, che poi vendono à Turchi, & ad altre gèti, & l'anno 1570. abbrugiarono l'istessa Città di Mosca. Il Possuino scriue, che le parti più popolate, sono le più settentrionali, sì perche godono aria più salubre (il che forse nasce dalla vicinanza del mare) come perche i Tartari non vi arriuanò. Mà diciamo due parole delle Città principali. La metropoli è Mosca, così detta dal fiume Mosco, che nasce sopra lei nouanta miglia, & è di nauigatione difficile, è tarda, per i molti giri, è ritolte, massime tra Mosca, & Colonna. La Città, innanzi la disgratia, che noi habbiamo detto, gi'aua otto miglia, ò più, ma hora non è così grande; mà pare anche più ampia di quello, che ella è per la rarità delle case, che sono fatte di legne; è perche i Moscouiti, che ostentano oltra modo le cose loro a' forastieri, vfarò, arte, & diligeza in far comparire il popolo nella venuta de' gli Ambasciatori. Non hà

*Città di
Mosca
abbrug-
giata da
Tartari.*

murane folte, è tanto fango sa, che per luoghi celebrati va sopra ponti. Hà vn castello

di mattoni trà il fiume Mosco, & l'Heglina, che si congiunge co'l Mosco sotto esso castello, tanto grande, che rappresenta vna grossa terra. Hà sedici Chiefe, tre di pietra, & l'altre di legno. Vi è il palazzo del Prencipe, fabricato all'Italiana, l'aria vi è tanto salubre, che non ci è memoria di peste. Mà dall'altra banda i seminati alle volte non maturano; & gli animali sono piccioli: e la terra si apre per il freddo, come da noi per il caldo dell'estate. Hà il terreno arenoso: & per ciò e la siccità, & la copia dell'acque consumano facilmente le biade, e con tutto questo, il calor dell'estate è tanto intenso alle volte, che l'anno mille, e cinquecento ventisette, vi si abbruggiarono i formenti, & le selue, come scriue Sigismondo Libero. L'altre Città sono Moscaico, sotto Mosca: Volodemeria, sopra il fiume Desna; Smoloenco, sopra il Boristene. Plescouia, sopra la Velifca, celebre per l'assedio, che vi tenne Stefano, Rè di Polonia, hà sotto di se trenta tre terre murate; & è meglio, e più ciuilmente habitata, che le contrade vicine. Tueria, sù la Volga; Nouogardia, sù'l lago sua, questa è Città tanto grossa, che si hane acquistato soprano me di Grande; & alcuni la fanno così grande è più di Roma. Ma in queste comparationi si deue auertire, che gli ediftij di quei paesi sono molto bassi: onde non sono così capaci, di gran lunga come i nostri: che per l'ordinario s'alzano assai, & hanno molti palchi. Hà questa Città il polo in 64. gradi: è nel solstio sente, per la longhezza de' giorni, caldo vehementissimo. Si contano da Mosca à questa D. miglia, si gouernaua prima liberamente: mà foggogata nel 1477. da Giouanni da Basilio gran Duca. Vologda, Città di molto traffico, è sopra d'vn fiume dell'istesso nome. Segue Suggana, & più oltre Vstiuud, è Cargapolia sù l'Onega, è diuerse altre, capi di stati, e di Signorie d'importanza. Più oltre è Mescora, prouincia trauerfata dall'Onega: & à man destra Duina, paese à cui dà nome vn fiume, che la bagna; il quale quando i ghiacci si disfanno, cresce in tempi determinati, & innonda à guisa del Nilo, & ingrassa i campi, entra all'hora nel mare presso S. Nicolò, tanto grosso, che non pare vn fiume, ma vn larghissimo braccio, ò più tosto golfo di mare, il paese è pouero; e vi si viuue di pesce, & di carne. Hà la Città di Duina, e'l castello di Colmogora, è anche sterilissima Vstiuuga: e più Vologda, oue à pena si sa che cosa sia pane. S. Nicolò è porto d'assai traffico. Vi vengono gli Inglefi à mercantare: & per la grande vtilità, che ne cauano questi anni adietro, quei di Londra fecero vna grossa compagnia, per abbracciare gagliardamente il traffico di Moscouia: ma dopò vno, ò due viaggi, hauendo il gran Duca rotto i patti, & fatto loro non sò che aggrauij, abbandonarono l'impresa, seguono verso Leuante le prouincie di Condora, di Obdora, & di Prima, piene di miseria, & di disaggio; e non meno Pezzora; oltre alla quale habitano varie genti, dette comunemente da' Russi, Samogedz, cioè, che si mangiano l'vn l'altro. Mà finiamo questa parte con due parole della natura de i Moscouiti. Sono dunque i Moscouiti, genti di poco valore, sì in pace, come in guerra, il che procede dalla freddezza, & dall'humidità dell'aere, se tu guardi le cause naturali: mà se tu miri alla disciplina, & al gouerno, procede dalla bassezza, & dalla seruitù, nella quale sono tenuti dal loro Prencipe, conciosia che egli li tratta come schiaui: & non consente, che i suoi sudditi eschino fuori delli suoi stati. Con che, non conoscendo altro mondo, che la Moscouia; & non credendo, che vi sia altro paese degno di essere habitato, ne altro Précipe, che possa nulla essi sono d'intolerabile alterigia, e di fasto incredibile: e con tutto ciò ignari delle cose del mondo, senza sperienza, & senza arte: & più atti à militare con la pazienza, & tolleranza, che con la brauura, & con l'ardire. Non obediscono come vassalli: ma seruono come schiaui: non riueriscono, mà quasi adorano il lor Prencipe, la plebe veste, e viuue miseramente: ma quei, che hanno il modo, e che vsano in corte, portano ogni cosa indosso: mutano più volte al dì vestimenti, e si paoueggiano sommanamente, co' à tutto ciò non hanno medici, ne camini nelle case. La principale fortezza dello

*Formētī
& selue
abbruggiate dal
caldo.*

*Moscouiti per-
che sono
di poco
valore.*

*Popoli
sēza Me-
dici, Spe-
ciali, ne
camini.*

Stato

stato sono i laghi, le paludi, i fiumi, le selue, le solitudini, & le vastità, che lo rendono in gran parte inaccessibile a' nemici. Trà gli altri laghi vi è quello, che si chiama Bianco, & lungo, e largo tredici miglia Polacche, riceue trentasei fiumi; e ne manda fuora vn solo, in mezzo del lago à vna fortezza, oue il Prencipe tiene il suo tesoro, dista cento miglia da Mosca: altrettanti da Nouogardia. Lo stato del Moscouita si stende dalla bocca della Narua à Viatcan mille, e ottocento miglia della bocca della Duina fino à quella della Tana, mille, e seicento.

A L A N I, G A Z A R I A.

Restanci i popoli, posti vicino alle Meotide di quà dal Tanai, & la Taurica Chersoneso. Presso la palude, & il Tanai, così nell'Asia, come nell'Europa, habitarono già gli Alani, che al tempo di Vespasiano Imperatore, essendo stato lor aperto il passo delle porte Caspie dal Rè de gl'Hircani, misero sopra la Media, e l'Armenia. E ne' tempi seguenti, messi al soldo, & al seruitio de i Romani, si acquistarono credito, & fama di valore. Hora, trà il Boristene, & il Tanai habitano alcuni Tartari, che si chiamano Cumani, che con perpetue scorrerie traouagliano i vicini. Ma la Taurica Chersoneso, & il paese circonuicino si chiama Gazaria, & i popoli Gazari. Questa è vna penisola, che distaccandosi, quasi con vn picciolo istmo, dal continente, si allarga nel mar maggiore, lunga cento, larga cinquanta miglia: diuisa in due altre penisole, che fanno vn seno, nel cui estremo giace Caffa, emporio importante, l'istmo sudetto è lungo ventiquattro, largo quindici miglia. Gli antichi il chiamarono Dromo, ò vogliamo dire Corso di Achille. I Tartari, che habitauano vicino alla Volga, innanzi l'età de' nostri padri, occuparono sotto Mingaresio, Prencipe loro, con ottanta mila caualli, questa contrada. & per fermarvisi con più sicurezza, tirarono, & arginarono vna fossa nello stretto della palude al mare. Hà il paese fertilissimo di grani, & di pascoli, si caua anche vtilità grandissima dalla Meotide, per la moltitudine de' pesci. Si conducono da questa contrada moltissime vettouaglie à Constantinopoli, massime grani, butiri, cuoi, moronelle, cauiari, pesci salati di ogni forte. Vi si fa anche sale in gran somma, le Città principali sono Saldadia, & Caffa. Questa fù già colonia di Genouesi: & così qui, come ne i luoghi vicini restano conuenti di frati, & molte famiglie di origine Latina, ò Franca: & frà quei Tartari si trouano alcune ville di Christiani, che viuono, hauendo origine da Genoua, alla Romana; benchè non senza errori, & superstizioni, per mancanza di ministri. Il Prencipe habita in Precopi, terra, onde prendono nome i Tartari, che si dicono Precopiti. Gli altri habitano in campagna, sotto pelli di animali, senza notizia di politia, ne di arte, ma sopportano incredibilmente la fatica, e'l disagio. Il Precopo, che essi chiamano Zar, che vuol dir Cesare, può mettere trenta, e più mila caualli in campagna, magri, e strigosi, ma fatosi, e di molta lena: co i quali infesta i confini di Russia, e di Moscouia, predando ogni cosa, e menando via migliaia d'huomini, che poi vende à i Turchi. Ciascun quasi di loro mena, oltre à quello, che caualca, vn'altro cauallo à mano: & valendosi scambievolmente hora dell'vno hora dell'altro, fanno viaggi lunghiissimi: & passano à guazzo fiumi grossissimi, la lor propria arma è l'arco, & le frecce. Non stimano punto la morte; nella giornata, che Selim primo fece con Tomunteio, vicino à Mattarea; i Tartari di questo paese, ch'egli haueua seco, passando à guazzo il Nilo, furono in gran parte cagione della vittoria. Quello stretto di mare, ch'è trà l'Europa, e l'Asia, si chiama Bosforo Cimmerico, lungo sette, largo quattro miglia: per lo quale s'entra nella Meotide, ò mar delle Zabacche. Questo gira mille miglia; mà per la bassezza non si può nauigare con vasselli grossi; dice Polibio, ch'egli è profondo cinque, e al più sette piedi; la sua acqua per il perpetuo corso del Tanai, che vi mette dentro, e d'altri fiumi,

tri, fiumi, hà più del dolce, che del falso, onde agghiaccia grandemente d'inuerno: ma di estate, per l'innumerabile moltitudine de' pesci, che cercando l'acqua dolce, vi concorrono; porge non minor diletto; che vrile à gli abitanti. Appresso la foce del Tanai; giace Tana; terra di molto traffico; per il cauiaro, che se n'estrahe; & per altre mercantie di quei luoghi. Questi anni adietro i Turchi tentarono di tirar vna fossa dal Tanai alla Volga (cosa assai facile per la vicinanza di quei fiumi; mà che, mi pare, che auanzi gl'ingegni, & i giuditij de i Turchi,) per poter condurre armate nel mare Caspio. Ma furono sforzati à lasciarla da' Moicouiti, che ne tagliarono à pezzi molte migliaia. Mà diciamo qualche cosa del mar Eussino. Questo si dice mar Maggiore à paragone dell'Eleponto, della Propontide, e del Bosforo Tracìo; si dice mar Negro, per l'oscurezza, che vi mena la tramontana; mar Eussino, per torli l'infamia della inospitalità, perche *dicitur ab antiquis Axenus ille fuit.* Gli antichi stimauano ch'egli fosse vn braccio, dell'Oceano, è pescosissimo sopra ogni altro mare, imperoche i pesci, che stanno ne i mari vicini à i laghi, ò à fiumi, appressandosi il tempo di partorire, vanno à trouare nell'acque dolci la più quieta, perche à parti loro molto gioia la tranquillità. Ne oltra à ciò, temono ne' laghi, e ne' fiumi le Balene, e de i Delfini, e gli altri pesci grandi, e voraci. Quindi procede che la maggior parte de' pesci nasce nell'Eussino, dolce sopra gli altri mari, e senza altre fiere, che alcuni delfini deboli, e qualche Foca, *Piscum genus omne genus omne dice Plinio, precipua celeritate adolescit, maxime in Ponto, causa multitudo omnium, dulces inferentium aquas,* e Strabone scriue, vi entrano forse quaranta fiumi, tra' quali il Danubio: v'entra accompagnato da sessanta altri per la metà navigabile.

Il fine del Primo Libro.



D E L L E
RELATIONI
 VNIVERSALI
 DI GIOVANNI BOTERO,
 PARTE PRIMA, LIBRO SECONDO.

Il qual contiene la descrizione dell'Asia.

Asia parte più nobile per le attioni che Dio operò in essa.



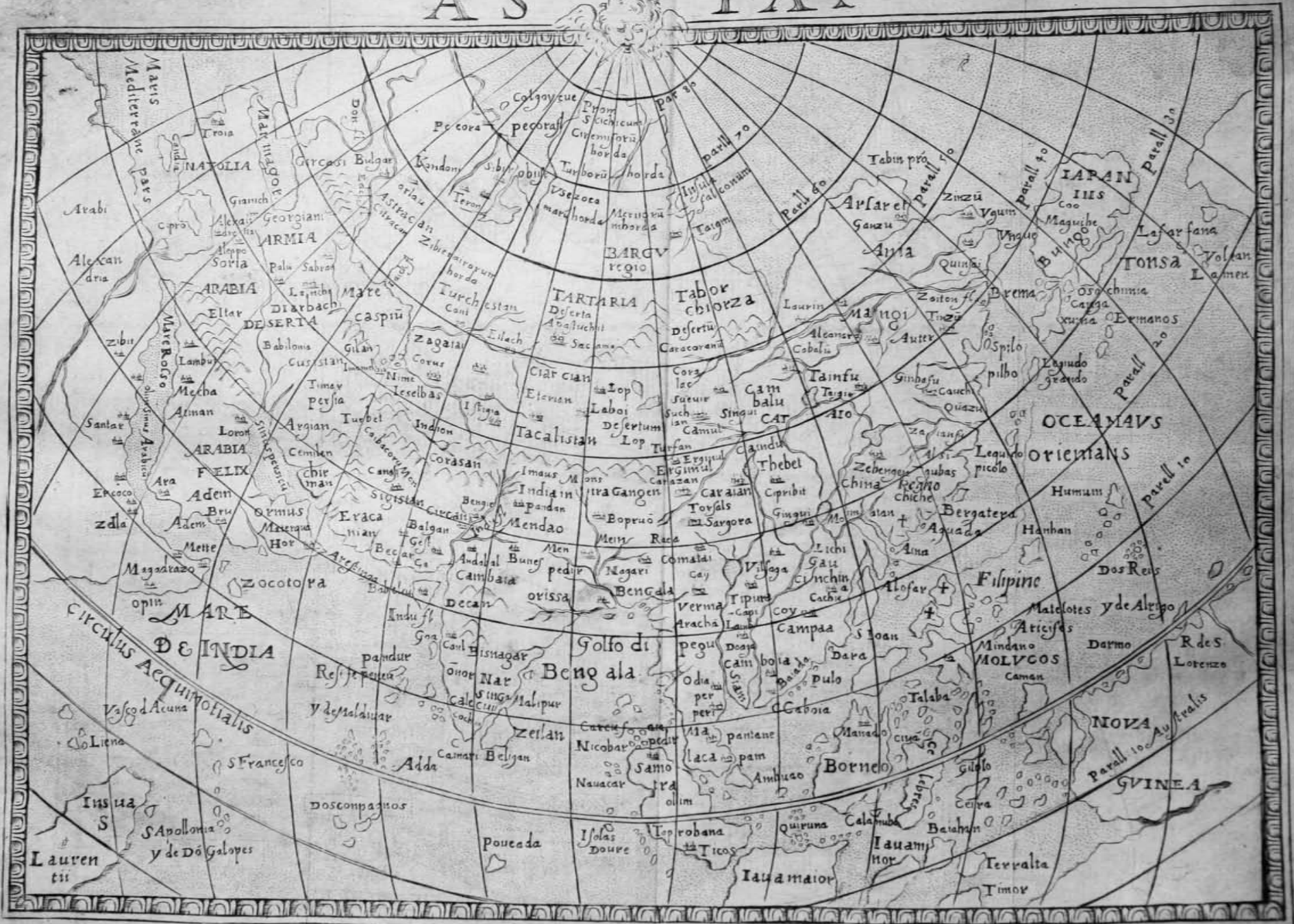
Monarchie celebri.

Vesta è la parte più grande, & più nobile dell'vniuerso: la più grande, perche il suo continente solo auanza l'Africa, e l'Europa di gran lunga: lungo sei mila, largo quattro mila cinquecento miglia: e le Isole del suo mare fanno maggiore corpo, che l'Europa. Da questa sua grandezza ne procede l'immenità de' monti, & la grossezza de' fiumi, & la magnificenza delle Città, la più nobile, perche qui Dio piantò il Paradiso, formò l'huomo, institui la Circoncisione, diede la Legge, e vi fece tante altre merauiglie. Qui è la terra della promessa: qui Christo nacque, visse, morì, risorse, predicò l'Euangelio, & vi fece infiniti miracoli. Cui hebreo origine le prime Città: quindi sono usciti i primi habitatori della terra, & del mare. Quindi hanno hauuto origine l'Astrologia, & le altre scienze, che i Greci impararono da gli Hebrei, Fenici, Magi, & Brammani. Quiui fiorirono quelle famose Monarchie de gli Assirij, Medi, Persi, Parthi: & al presente si fanno sentire quelle de' Turchi, Persiani, Mogori, Catani, Chinesi. Ne si deue stimare picciola nobiltà: che questa parte sola ci dia la mirra, l'incenso, la canella, il pepe, il garofano, la noce moscata, il reubarbaro, la canfora, e le gioie di più pregio, & di più eccellenza, & mille altre gentilezze, & cose rare. Gli Antichi le diedero per termini il Tanai, che la separa dall'Europa: & il Nilo, che la divide dall'Africa: mà perche essi non hebbero notizia de' fonti di quei fiumi, restò vn gran paese fuor de' sudetti termini. Noi per più chiarezza cominceremo dalla Tartaria, che confina, & è in parte soggetta all'Imperio del gran Duca della Moscouia, onde hora usciamo.

T A R T A R I A.

SI chiamaua prima Scithia; ma da trecento anni in quà Tartari, (popoli usciti sotto il gran Chingi, da vn cantone dell'Asia, detto in lor lingua Mongai,) che ne hanno occupato il dominio, hanno anche mutato il nome sotto'l quale si contiene (lasciando i Tartari Precopiti, de' quali habbiamo parlato al suo luogo) poco meno della

ASIA



Giuseppe. Rosaio. f.

della metà della terra ferma dell'Asia: perche si stende dalla Volga sino à i confini della China, & dell'India; & dall'Oceano Scitico sino alla palude Meotide, & al mare Hircano, è diuisa in quattro parti, l'vna contiene le Orde: l'altra il Zagataio, & gli altri popoli sino all'Vlfonte, & al deserto Loppo: la terza il Cataio, con tutto ciò, che si allarga tra'l sudetto deserto, e la China: la quarta comprende i paesi poco conosciuti di Belgian, Argon, Atfaret, Ania.

D E L L E O R D E.

QVella parte della Scithia oue habitano i Tartari, diuisi in Orde, come già gli Hebrei in Tribu; è parte sotto il Moscouito, parte sotto il gran Cam, parte sotto signori particolari. Sotto il Moscouito è l'Orda di Casan, Città posta sù la Volga; oue il Duca Giouanni fece passare molti Liuoni. Soggiacciono à questa Città i Vacchini, & i Ceremessi, popoli deditissimi à gl'incantamenti, coi quali, secondo che alcuni riferiscono, chiamano i nuuoli, & le piogge, & destrano i venti, e i tuoni. Da Cosan alla Città di Astracan, che fù presa da' Moscouiti l'anno 1554. si camina poco meno d'vn mese per luoghi tanto deserti, e disagiosi, che per quanto scriue il P. Posseuino, non vi si troua ne habitationi se non rarissime, ne pane se non si porta; & io hò inteso da persona degna di fede, che vn Tartaro Precopita, che caminò per quei paesi, visse alcuni giorni prima co'l sangue del suo cauallo, & poi non osando di salaffarlo più, gli tagliò l'orecchie, & le mangiò. Giace Astracan sù la Volga, lungi dalla sua foce quasi vna giornata, & è ricca di saline, e di traffico; perche vi concorrono mercanti di Moscouia, Turchia, Armenia, Persia, & vi cambiano le loro ricchezze. Fù già distrutta dal gran Tamburlane, & à tempi nostri l'hanno notabilmente impouerita le lunghe guerre, seguite trà Turchi, & persiani. Trà la Volga, e'l fiume Sur (questo mette nel lago Chittai) habitano i Nagai, diuisi in tre Orde. Hanno proprio Cam, tributario al gran Duca, di caualli, e di feltri, che essi fanno di lane bianchissime. Egli è vero, che ribellano spesso, & ultimamente bisognò, che'l gran Duca à forza di presenti, facesse desistere da vna scorreria, che essi voleuano fare nella Moscouia. Il loro Principe risiede in Saraich, terra posta su'l fiume Aich, sopra i Nagai si veggono i Baschirdi, & l'Orda di Tumen, e passato il fiume Sur, i Casacchi, popoli molto guerrieri, & più verso Levante, i Chirgessi, gente idolatra, & barbararissima. Ma ritornando verso il mar Caspio, ci aspetta l'Orda de i Zibierai, habitatrici d'vn paese, per lo più, boscareccio, & i Chefelini, & gli Sciambai, & gli Vrgenti. Qui non si deue lasciare, che alla sinistra del fiume Sur, si veggono in vna campagna diuerse statue di camelli, di caualli, e di huomini, ne' quali si tiene, che fosse trasformata vna moltitudine di Tartari, per li loro peccati. Questi popoli guerreggiano vniuersalmente à caualo, non stimano ne fatica, ne disagio, guazzano rapidissimi fiumi, attaccati alle code de' caualli, ò sopra fascine, & cose tali, quei c'habitano lungo la Volga, & il mar Caspio, hanno alcune Città, come è Casan, & Astracan, Salacinit, & Rifan, & il medesimo si deue intendere di quei, che viuono sul lago Chietai, oue è la Città, che dà il nome ad esso lago, & la terra di Crustina, assai frequentata da mercanti Tartari, & Moscouiti. Mà quei c'habitano lungi da i fiumi, & dall'acque, menano la loro vita sotto tende alla campagna, alla somiglianza de gli Arabi; & la ragione si è, perche le acque fanno due effetti importanti per la vita ciuile; l'vno è che ingrassano, & rinfrescano il tetreno, e'l rendono abbondante, & copioso delle cose necessarie: & di quà procede, che le genti, assicurare del loro sostegno, vi si fermano volentieri; & vi fabricano stanze perpetue, castella, terre, Città: l'altro è che l'acqua grossa ageuola la condotta della robba da vn luogo all'altro, & la comunicazione de i popoli, causa importantissima della grandezza delle città come si è dimostrato.

*Idolatri,
e suoi co-
stumi.*

*Campa-
gna oue
si veggio-
no huomi-
ni, e di
animali,
che già
furon vi-
ui.*

mostrato al suo luogo. Mà i paesi lontani da i fiumi, & dal mare, non producono tanta vettouaglia, che possino mantenere molta gente, e quel poco non si può facilmente comunicare: onde i popoli, perche e vettouaglie non si possono condurre oue essi habitano, vanno essi à trouarle, oue nascono: & perciò mutano spesso volte luogo: & tanto vi si fermano, quanto vi dura la commodità: & ripongono ogni loro facoltà ne' bestiami, del cui latte viuono, della cui lana vestono: onde finalmente cauano ogni prouisione per li loro bisogni, perche queste sole facoltà possono caminare da vn luogo all'altro senza esser portate; & cotal vita menano gli Arabi, & i Tartari: mà gli Arabi fanno capitale di Camelli, & i Tartari d'armenti, & di greggi, perche il Camello dura incredibilmente alla sete, & si contenta di poco: cosa necessaria nella Arabia, ch'è tutta arenosa, & sterile: mà la Tartaria, perche è più fresca, mantiene ageuolmente bestiami d'ogni sorte. Dalle sudette ragioni nasce, che i Tartari, che habitano lungo i fiumi, & i laghi, e'l mare, attendono all'Agricoltura, & à qualche traffico: mà quelli, che ne stanno lontani, menano vita pastorale.

ZAGATAI.

Vono questi così chiamati da vn Principe loro, fratello del gran Cam: & si chiamano hoggi, Hieselbas, cioè capi verdi, come i Persiani capi rossi, & i Cataini capi neri, dal colore de i loro turbanti. Sono Tartari, mà più ciuili de' sudetti, seminano, piantano, fabricano, trafficano: si gouernano à regno. Guerreggiano co' Persiani, sì perche pretendono nel regno di Persia, ch'è stato sotto loro lungo tempo: sì perche seguono la setta de' Turchi, abominata da' Persiani. Habitarono questo paese anticamente i Massageti, popoli stari di gran valore, & di grandi imprese: e di non minori hoggi. Perche l'imperio di costoro si è disteso à i tempi nostri nell'Indie: doue hāno occupato quasi tutto ciò, che giace tra l'Indo, e'l Gange: & in particolare i ricchissimi regni di Cambaia, e di Bengala. La Città principale è stata già gran tempo Samarcanda, mentouata da Q. Curtio, patria del gran Taberlane, che con vno essercito quasi infinito conquisò tutta l'Asia, e fè prigione Baiazette primo Rè de' Turchi, di cui egli si seruiua di scagno, ogni volta, che voleva montare è cauallo. I termini del Zagataio sono il fiume Chesek, il mar Caspio, il monte Imauo, e'l deserto Loppo: nel quale spatio sono due Principi di gran potere l'vno è il Cam di Samarcanda: & l'altro, quello di Boccara; questo secondo guereggia col Soffi nel Carazzan; & è stato cagione, che in queste guerre vltime, egli habbia riceuuto tante di dette dai Turco: habita il paese detto Vsbec. Ne i confini de' Zagatai di qua, & di là, dominano alcuni Principi particolari le Città di Cascar, e'l Ciarcian, & il Turchestan; sono vniuersalmente popoli, assai ciuili; dediti alle scienze dell'armi, & à i traffichi.

Tamberkane si seruiua di Baiazet l. Rè de' Turchi per scagno.

CATAIO.

IL Cataio, è paese fortissimo; perche da vna parte è cinto dall'altissime balze del Imauo, & dalle altre hà il deserto Loppo, che non si trauesia andādo dalla Città di Loppo al Cataio, in meno d'vn mese (vi si trouano alcune poche acque; mà i mercatanti vi mangiano per lo più i lor asini, cauali, e mulli) & le montagne, & fortezze de i Chini, & la terra di Arsaret. Non è molto, che i Tartari l'hanno soggiogato: & in pochi secoli è diuenuto così ciuile, così pieno di Città, di artificio, e di traffichi, e d'ogni politia, che non cede all'Europa, eccettuo però il paese di Carazzan; i cui popoli sono senza politia, & senza lettere, habitatori di montagne, & di spelonche, seluaggi, anzi che rozzi. La statura di questi popoli è mediocre, e non occhi

occhi piccioli, & pota barba. Vestono di lungo: & vñano assai pellicie di Zebellini, & d'altri animali delicati. Adorano Idoli fuorche alcuni Maomertani, & Nestoriani. Il terreno è copioso di acque, fertile di risi, miglio, panico, latticini, metalli caualli benche piccioli, seta, muschio, (massime verso Erginul) reubarbaro (principalmentè attorno Succuir.) Hanno traffico grande con la China, & i mercanti vanno in Caronane fino à Campion, & à Succuir, terre poste all'entrata dell'Imperio. Succuir è grande, & ben fabricata quasi all'Italiana. Siede in vn piano, nel quale concorrono infinite acque, che ne rendono il territorio produceuole d'ogni bene, fuor che di vino, per esser alquanto freddo, sotto nome di Cataio, passano hoggi per le prouincie di Targut, Camul, Erginul, Carafan, Caindù, Tebet, Tainstù, Tenduc, sì perche foggiacono al medesimo Prencipe come perche hanno grande somiglianza trà se d'ogni cosa. Tebet hà il paese boscareccio, & pieno di canetti, & di fiere, mà copioso di muschio: & qui si spende corallo in vece di moneta. Intenduch regnaua (non sono molti secoli) vn Prencipe Christiano, della setta Nestoriana (della quale vi si trouano ancor hoggi molti popoli) che si chiamaua il Prete Gianni. Questo hauea l'vna l'altra podestà per tutte queste Prouincie, sotto però il gran Cam; ma fù finalmente soggiogato da i Tartari, & spogliato di ogni autorità, & del regno. Vero è, ch'alcuni vogliono che il Prete Gianni non regnasse in Tenduch, ma in Argon. Questo nome fù poi dato per errore, al gran Nego dell'Abbassia, la gràdezza del traffico, & grossezza delle Città di questi paesi procede dall'ampiezza de' laghi, & de' fiumi, che sono molti. Euui il lago in Cataora: euui quello di Xandù (onde prende origine il fiume Curat) di Dangù (onde esce il gran Polifango) di Gian, padre del fiume Caramoran, & del Meicon, Prencipe de' fiumi, che mettono in quell'Oceano. Euui lago Caymay: onde nasce il fiume Menan: euui quel di Caindù con l'acqua falsa, che si nauiga con velle fortissime, fatte di scorze d'alberi, la Metropoli di questo Imperio è Cambalù, Città grandissima: perche si dice girare ventiotto miglia, d'infinita politia, & di traffico inesplicabile, è posta sopra il fiume Polifango, molto celebre per la sua grandezza, & lunghezza di corso; perche nascendo nel centro del Cataio, v'è a mettere nel golfo, oue è posta la gran Città di Quinzai. Risiede qui il gran Cam del Cataio con tanta grandezza, & magnificenza, quanta qualunque altro Prencipe dell'Vniuerso.

*Opinioni
diuersi
delle ha-
bitationi
del Prete
Gianni.*

V L T I M A P A R T E.
della Tartaria.

Questa parte abbraccia il promontorio Scitico, & quel, che Plinio chiama Tabin, paesi poco conosciuti. Nel primo habitano i Chiefani, Vsezuca, Ciremisti, Daniti, Nestaliti, Turbi, Mecriti, e Bergesi. Segue Tabor, il cui Prencipe venuto à trouar prima il Rè Francesco, e poi Carlo V. Imperatore, per sollecitarli al Iudaismo, fù d'ordine dell'Imperatore abbruggiato in Mantoua l'anno 1540. Si tiene, che le sudette genti siano discese dalle Tribu d'Israel, trasportate dal Rè Salmanzar nella Siria, & poi condotte quà, non sò come. Non ritengono però altro di Giudeo, che la Circoncisione, & il nome, s'entra poi nella Ghiorfa, e quindi nel deserto Caracorona, trauersato dal gran monte Altai. Nel secondo promontorio si notano le Prouincie di Belgian, d'Arfaret, e d'Argon, e d'Ania, delle quali si sà poco più, che'l nome: come auuiene quasi di tutte l'estremità della terra, per mancanza di commercio, e di traffico. Conciosia, che due sorti di genti hanno illustrato le cose appartenenti alla Cosmografia, i Prencipi, & i Mercatanti. Tra i Prencipi Alessandro Magno diede molta notitia delle prouincie di Levante fino al Gange: i Cartaginesi delle Meridionali, i Romani delle Setteentrionali: gli Spagnuoli ci hanno

*Prencipe
di Ta-
bor ab-
brucciato
in Man-
toua.*

hanno scoperto, parte con l'armi, parte co'l traffico, ma più con quelle, che con questo, il mondo nuouo: i Portoghesi con l'armi, & co'l traffico, mà più con questo, che con quelle, tutta la costa dell'Africa, & dell'Asia, dallo stretto di Zibiterra fino à gli vltimi termini della China, e l'Isole infinite di quei mari. Gli Olandesi desiderosi di passar alla China per la via di Settentrione, hanno fatto tre viaggi l'anno 1594. e i dua seguenti, ne i quali hanno scouerto la nuoua Zembla, che essi stimano esser lunga ottocento miglia; e stà in settantaquattro sino in settanta sei gradi di eleuatione. Quiui non videro i tredici mesi, ne persona, ne herba, ne pianta alcuna. Sterono entro vna casetta, fatta da loro di legne, dal principio di Settembre fino à i 14. di Giugno sù la riuu del mare, senza veder acqua, perche il ghiaccio, che era alto diciotto braccia, ingombraua tutta la marina: e si cominciò à rompere à mezo Giugno, all' hora essi lasciata la naue nel ghiaccio, si misero in due battelli piccoli: e trà le rotture d'esso ghiaccio si condussero con gran pericolo nella Lappia, il sudetto ghiaccio si auanzaua, e rinculaua, come per flusso nel mar della Tartaria, attorno la nuoua Zembla. Gli animali, che essi videro in quel paese, è de quali in parte vissero; furono volpi, e orsi bianchi di mirabile grandezza, e ferocia. Portarono la pelle di vn'orso à casa, lunga tredici piedi. Trouarono nel ventre di vn'altro orso la pelle di vn vitello marino. Passarono anche à vn'altro paese posto in ottanta gradi di eleuatione, oue videro e verdura e animali, che di herbe viuono, e in particolare, Rangiferi; si auuenero in molte isole fino all' hora incognite, alle quali posero non i nuoui.

C H I N A.

*China
Regno
principa
le.*

LA China hà per termine Oriètale l'Oceano Eoo, per Meridionale Caucinchia: è dall'altre parti è confinata dal Cataio, e dal paese di Ania occupata da tramontana à mezzo di, trento è vn grado cioè da' diciasette a' cinquantadue. (L'Europa trenta cinque) da Leuante à Ponète ne occupa ventidue, ella è hoggi la famosa prouincia dell'Vniuerso. Ne hò visto vn ritratto, che rappresenta à chi lo vede, vn giardino amenissimo: perche è quasi tutta trauerfata da fiumi nauigabili: & vna parte, che non hà fiume, hà vn lago amplissimo. Dalla banda, che confina co' Tartari tra'l quarantatre, e'l quarantacinque grado hà vn riparo parte di rupi, parte di muro, che cominciando dalla Città d'Ochioi, posta trà due montagne altissime, corre seicento miglia verso Oriente, sinche s'incontra in vn'altra montagna, che finisce nell'Oceano, è diuisa in quindici Prouincie (sei marittime, noue mediteranee) le marittime son queste; Cantan, Foquien, Chiqueam, Xantora, Naquij: le mediteranee Quinchiu, Iuana, Quancij, Suiuam, Fuquam, Casisij, Xianxij, Hoam, & Sancij, nelle quali contano 245. Città notabili: oltre alle terre, Castelli, ville, villaggi infiniti, le principali sono Nacquin, & Pacquin, che significano, regia Australe, & regia Settentrionale, à quella soggiacciono sette Prouincie, à questa, otto si caualca per queste due Città vna giornata intiera da vna porta all'altra: & la grandezza procede dalla residenza, che il Rè fa di presente à Pacquin: & hà fatto per l'addietro à Nacquin. Nella prouincia di Sancij l'anno 1555. proruppe tanta copia d'acqua dalle viscere della terra, che ne allagò 180. miglia di paese. Della maestà, tesori, potenza del Rè si dicono, & si credono cose inestimabili, la moltitudine della gente, che habita non meno nella terra, che nell'acqua, non è credibile. Mà dalle relationi capitate in le mani, si fa conto, che arriui à settanta milioni d'anime: quante à pena se ne troueranno forse in tutta Europa. La sudetta moltitudine procede da più cagioni: l'vna si è la fertilità de i terreni, rigati per tutto da fiumi, & da canali: ai quali li Rè hanno aperto il passo per mezzo de' monti, l'altra è la benignità dell'aria per laquale le piante, & molte sorti di grani, di legumi maturano

rano due tre volte all'anno i loro frutti . La terza è l'industria marauigliosa, che essi vñano così nell'agricoltura, come ne l'essercitio delle arti, perche non comporta- no i vagabondi, & gli oriosi; tutti laurano con le mani, co' piedi, ò con gli occhi: & non si perde palmo di terreno, ne dramma di materia, atta à far qualche cosa, & non è di poca importanza il non esser lecito à nissuno l'vscir fuori del paese, senza licenza: & la licenza non si dà, se non à tempo, & per assicurarsi del tempo, non danno facultà d'vscir, se non per trafficare nauigando con vascelli di cento cinquanta botti: perche con maggiori nauì sospettano, che non vogliono andare molto lungi. Questa legge fù fatta dopò, che essi abbandonarono l'impresa dell'India. Conciosia, che i Chinesi furono già padroni della terra, & dell'Isola di quell'Oceano, della Somatra, Zeilam, Coromandel, Malabar: di che appaiono diuersi vestigij, & di epittassi. Mà vedendo, che gli acquisti lor consumauano la gente, & la robba, & le fortèzze: & che essi haueuano tate ricchezze naturali, & artificiali, che lor auanzauano anche per altri, si raccolsero ne' loro confini: facendo pena la vita à chi nauigasse più in quelle parti. Consentono però la nauigatione con le conditioni iudette: & permettono à i forastieri qualche comaricio alle marine, per ismalciare, & spacciare le opere, & i lauri, che essi fanno. Non è gente al mondo più industriosa, & fortile nelle cose manuali, sono più di mille anni, che vñano la Stampa, dell'artiglieria non l'afferma. Il Barro scriue, che ne' luoghi piani vñano carette à vella; cosa tentata da alcuno in Spagna. Non è natione, che con istudio maggiore attenda al gouerno: ne che habbia meglio ordinata distribuzione delle pene, e de' premij. Non è lecito alle meretrici habitare entro le mura delle Città, per non corromper l'honestà de' cittadini. Non è consentito a' forastieri l'entrar nel regno, se non Ambasciatori. I mercadanti, che vi trafficano per terra, si congregano molti insieme: e fanno vn capo, a cui danno titolo di Ambasciatore: & con questa cautela entrano. Per mare consentono, che gli stranieri s'irgano nelle loro isole: oue i naturali vanno à vendere, e à comprare. Adorano gl'Idoli: mà ne fanno pochissimo conto, hanno la man destra per meno honorata, che la sinistra. Hanno sparso la loro religione, & disseminato i loro costumi quasi per tutto Leuante: perche sino in Zeilan, & in Coromandel, si vñ vna lingua, lasciataui da loro. Anzi nelle lettere de' Padri Gesuiti si fa mentione di vn popolo dell'Isola di San Lorenzo di color bianco, che si stima essere della generatione de' Chinesi. Dalle quali cose, alcuni giudicano, l'Imperio loro essere stato maggiore di quello d'Alessandro Magno, & de' Romani, le Città più note à mercanti, sono Cantan, Zaiton, Liampo. Quincij. Cantan giace sopra vn grosso fiume, onde prende il nome. Hà sette strade maestre: mà due bellissime, che si tagliano in croce; & si pigliano quattro porte della Città: Le case non sono molto alte: & non hanno finestre (cosa commune all'altre Città) sù la strada, per gelosia; mà sù i cortili. Trà l'altre cose notabili vi si contano quattro mila ciechi, impiegati à voltar mole da grano, ò da riso. Questa Città rende cento ottanta mila scudi al Rè solamente del datio del sale, al qual proposito non lasciarò di dire, che molti scriuono, che l'entrata della China passa cento milioni di scudi all'anno. Si dice, che in Cantan si mangiano dieci in dodici mila anitre al dì, e sei mila porci, Zaiton, ch'è pure alla marina, fiede alla bocca di vn'altro grosso fiume, in trenta gradi, & vn terzo. Qui si fa traffico grandissimo di porcellane, seta, & zuccaro, più oltre è il nobilissimo promontorio di Liampo, con vna Città dell'istesso nome, & sin qui hanno nauigato i Portoghesi, egli è vero, che la costa della China corre sino à cinquantadue gradi, con le prouincie di Nanqui, Xanton, e Quincij: onde volge per maestro sino al cinquantesimo grado, ch'è la più settentrional parte dell'Asia, che si sappia. Guerreggiano co' Tartari per terra, e co' Iapponesi per mare. Mà perche non si curano d'acquistare, ò d'accrescere l'Imperio, attendono più alla difesa, che all'offesa:

Gio: Bottero .

G

è perciò

Arte del
la Stam
pa antico
nella Chi
na.

In Cantan
nella Chi
na vi so-
no 4. mi-
la ciechi.

è perciò fortificano benissimo le loro Città, & vi tengono grossissimi presidij. S'io volessi dire quanto si scriue del numero della fanteria, & caualleria intertenuta, continuamente da quel Re, direi cose incredibili.

C A V C I N C H I N A.

Campa.

*Aloè,
Porcella
ne, e pan-
ni di seta*

ENtriamo adesso in vn Chaos di paesi, & di popoli innumerabili, differenti trà se di colori, costumi, superstitioni infinite, posti quasi tutti su l'Oceano. Tutta la costa si della China, come del resto, sino à Bengala, è cinta quasi d'vna siepe d'numerabili scogli, & Isolette, & seccagne, che ne rendono la nauigatione pericolosissima: ma in nessuna parte più, che nella costa di questo regno, doue di quattro nauì, se ne perdono le due, & spesso le tre: ma pure, che ne scampi vna, il padrone ne diuene ricco, Prende il nome dalla Città principale. Abbonda d'oro, argento, aloè, porcellane, seta, & panni di seta. Il popolo è gentile, da poco nelle cose maritime; ma valoroso per terra, massime à cauallo. Segue Campa Città di gran traffico, massime di legno aloè, che nasce nelle sue montagne. Il qual legno aloè, che gli Arabi chiaman calambuco, altri legno di Aquila, è stimato quasi da tutti quei popoli Orientali à peso di argento. L'vsano ne'bagni, e nelle essequie de' Prencipi grandi, quel che viene in queste nostre contrade, non è in stima alcuna appò loro, nasce per lo più sopra monti asprissimi.

S I A M, M A L A C C A.

*Gueoni
popoliche
mangia-
no la car-
ne huma-
na.*

SIam, che prende nome dal fiume, che si chiama altramente Menan, si stende da Caucinchina ne i mediterranei, & da Campa per la costa dell'Oceano, fino alla Città di Tauai, spatio di cinquecento leghe di marina: ma i Mori ne hanno occupato più di ducento, con le Città di Patane, Paan, Ior, Malacca (tolta poi à loro da i Portoghesi) Pera. Da mezo giorno à tramontana si stende da Malacca, che stà in due gradi & mezo, fino à i Gueoni, che stanno in ventinoue gradi; e sino è il lago di Chiamai, & i regni di Chencran (posto oltra la riuu Occidentale) e d'Aua, & quello di Caipumo, & di Brema: & à la marina Camboia, & Como, & Muantai, oue è Odia; & in questo viene compresa tutta quella costa fino à Sincapura, con le Città di Pangosay, Lugo, Patane, Calantan, Talingan (che altri dicono Talinganor) & Paam. A tramontana di Muantai, è il regno di Caumua; & con ambedue questi regni confinano i popoli Lai, che si stendono fino alla China, diuisi in tre regni. Il primo è di Langoma, il secondo di Cancrai, il terzo di Lancaan, vicino à Caucinchina: questi vbbidiscono al Rè di Siam per paura de i Gueoni, che lor stanno à tramontana, habitatori d'asprissime montagne, dalle quali discendendo nelle pianure de' Lai, per desiderio di carne humana, della quale sono ingordissimi, ne fanno strage miserabile, & horribile beccaria. Marco Polo (s'io non m'inganno) chiama il paese di Gueoni Cangigù. I Lai vbbidiscono al Rè di Siam per esser soccorsi da lui contra costoro; ma si ribellano facilmente. Di tutti questi Regni, Muantay solamente, & Caumua sono di sudditi naturali: per la qual cagione il Rè nelle guerre non si serue, se non dell'opra loro. Il paese abbonda di vettouoglie, elefanti, caualli, pepe, benzui, (che è vna ragia di albero odorifera) oro, stagno; nella parte orientale hà selue immense, piene di Tigri, Leoni, Onze, animali di pelo rosso, con macchie negre, della grandezza del Leone, Mariche, animali con faccia di donzella, e con coda di scorpione. Le Città principali sono, Camboia, posta su'l Meicon, che viene dalla China; & riceue per strada tanti fiumi, e tante acque: rompe, & taglia la terra con tanti rami, & bocche, che è cosa mirabile. Nello sboccare forma vn lago lungo

lungo più di settanta leghe. I paesani sono gentili, benché nella marina habino no Arabi assai, sono gran marinari, & mercadanti: mà di costu ni bestiali; perche credono, ch'essi, e gli animali siano tutti di vna natura: & che aspettino la medesima gloria, ò pena dopò morte.

Segue Siam, onde prende nome il regno, Città grossissima, & di traffico marauiglioso: il che si può conoscere da questo, che vn Padre Gesuita scrive esserui, oltre i naturali, da trenta mila fuochi d'Arabi. Odià è Città maggiore anche di Siam: perche si dice, che fa quattrocento mila vicini: che per il suo fiume scorrono ducento mila barchette, che mette in arme nelle sue occorrenze, cinquanta mila combattenti. Vi si camina, e per acqua, e per terra, come in Venetia. Sinapura è nel più australe promontorio di tutta l'Asia, in altezza di mezzo grado. Forse che egli è il grande promontorio di Tolomeo, oue egli situa la Città di Zaba: è stata terra di gran traffico, prima che si nauigasse quello stretto: hora il concorso de i mercanti si è volto à Malacca, che era già sotto Siam; hora è de' Portoghesi, che la tolsero con grande ardore ad vn Rè Moro, che se ne era fatto tiranno, & per la commodità del suo sito, è quasi vn centro delle mercantie, & de' traffichi di Oriente: e capo di vn regno, che si stende da ducento sessanta miglia da Sinapura à Pullo Cambilan, habitato da gente bianca, e bella, pulita nel fauellare, e nel vestire, dedita alla musica, e a' passatempi assai. Egli è vero, che per essere il paese pantanoso, & l'aria, per la vicinanza dell'equinotiale, calda, & humida, e perciò mal sana, non vi è altra popolatione d'importanza, che Malacca. Il resto sono alcuni porti, & stanze di pescatori: e nell'interiore pochissime ville, oue la gente dorme su gli alberi, per tema delle Tigri, che vi aggiungono in altezza di otto braccia: & ve ne sono tante, che perdano fino nella Città. Ella hà vn fiume, che le passa per mezo: si stendeua già in vna spiaggia piana più di tre miglia: mà per le guerre, che le hà mosso, & le muoue continuamente il Rè di Acen, & poi quel di Ior, si è ridotta in fortezza, & non gira più di vn miglio; hà le case di legno; cosa commune à tutto Oriente, couerte di frasche. Qui tutti pagano datio, benché non vi discarichino; dista da Sinapura venticinque leghe; da Goa presso à settecento; altrettante dal Iapone; dall'equinotiale vn grado d'altezza. Abbonda di Durioni, stimati il miglior frutto del mondo. Questi rappresentano nella forma i carcioffi, nella grossezza i citroni: il volgo, per l'eccellenza del lor sapore, dice, quell'esser il pomo, nel quale peccò Adamo; infestano il suo contado le tigri, i leoni, reimoni, elefanti, orfi. Segue Quedoa, che altri dicono Quedam, doue nasce il fior del pepe di quella costa; Ternasseri, oue le donne si abbruggiano spontaneamente nella morte de i loro mariti. I popoli di Siam hanno Idoli infiniti; Tra l'altre cose adorano i quattro elementi, e nella morte si fanno abbruggiare, ò sommergere, ò sotterrare, ò appendere in certi legni, oue sono mangiati dalle bestie, secondo l'elemento, à cui sono stati deuoti. Hanno scuole, oue la legge, & la religione s'insegna in lingua volgare; mà le scienze in vna differente da quella. Presumono di nobiltà, fanno professione d'honore, s'ingolfano estremamente nelle delitie; sfoggiano nel vestire, hāno à sfogno di fare vfficio mecanico, il perche tengono schiaui assai. Si dilettano di agricoltura, & gl'innita à ciò, & la pianura del paese, cinto d'ogn'intorno da montagne, & il fiume Menan, che li serue quasi d'vn Nilo; mà delle arti non fanno conto. Attendono alla musica, a gli amori, & alla crappola, e mangiano ogni sporchezza, & immonditia. Il Rè, benché sia suddito di quello della China (à cui manda ogni anno Ambasciatore) viue molto alla grande. Tiene sei mila huomini di guardia, & ducento Elefanti per grandezza: & ne hà trenta mila, de i quali tre mila sono da guerra; esce due volte l'anno fuora; è padrone di tutto il terreno de' suoi paesi, & lo dà à lavoratori per vn tanto; ò à i Signori, per loro trattenimento, ò à tempo, ò in vita; mà non mai con ragione hereditaria. I Signori ancora hanno delle

Odia Città simile à Venetia.

Genti che dormono sopra gli alberi per tema delle Tigri.

Donne che si abbruggiano nella morte de i lor mariti.

Città, & terre con giuridittione à tempo, ò al più in vita: e questo con obligo di feruire in guerra con tanti fanti, caualli, ò Elefanti. Ogni Rè, entrando in possesso della corona, comincia subito qualche tempio, & l'orna con piramidi attissime, & con Idoli infiniti. Nella Città di Socotay ve n'è vno di metallo, alto ottanta palmi. Questo regno è stato foggogato da i Peguini, l'anno 1567. Il Rè si vccise con veneno, & i figliuoli furono fatti schiaui.

P E G V.

IL Pegù così detto dalla Città principale, posta sopra vn fiume del medesimo nome, si stende dalla Città di Tanai sino al capo di Nigraes, spatio di 300. miglia. Hà figura simile ad vna meza Luna trà i monti, habitati da i Brami, & da'iangomi, e'l mare: largo oue trenta, oue quaranta leghe. La sua ricchezza consiste nel fiume, che in tempi ordinati s'allarga trenta leghe, & adacqua, & ingrassa le sue spatiose pianure, che si seminano poi senza altra coltura, & producono immensa quantità di grani, legumi, frutti, bestiami, caualli, elefanti. Abbonda anche di benzui, porcellane, lacca, che alcuni dicono esser goma d'alberi; altri raccogliersi sù le foglie à guisa della manna; altri esser opera di formiche, come il mele di api. I suoi porti, che sono Dixara, Dalla, Degun, Sirian, Cosmin tutti su'l fiume; e sino à Cosmin arriuanò i nauigli grossi: onde si va con vascelli minori à Pegù, Città capitale. Lungi da Pegù cinquanta leghe, è il porto, e'l fiume di Mar tabane: onde si cauano quarata, & più nauì carichi di riso per la Somatra. Il sudetto fiume nasce dal lago Chiamai, posto in trenta gradi; che si stima girare più di quattroceto miglia; onde anche procedono il Menan, il Caipumo, l'Aua, & il Catigan. Alcuni Giudei stimano, che le minere d'Ofir, celebrate nella Scrittura, fossino, nella Somatra: altri in questo regno; & che i Peguini habbino origine da alcuni Giudei confinatiui da Salmone. Mà i Peguini dicono di hauer hauuto origine da vn cane, e da vna Chinese, che vi restarono di vna nauè rotta. Si diletano nel seruitio domestico di huomini nani, e di fantesche gobbe; i Baroni vanno per la Città in bare, portate da otto, e più huomini: e per il fiume in parai, con ceto, e più vogatori. Saranno intorno sessanta anni, che vn vassallo del Rè di Pegù, suo luogotenente del Regno di Tangiù de Brami, si ritoltò contra lui, & li tolse il Regno; ammazzò tutti i naturali: & di più prese i Regni di Prom, Melitay, Calam, Bacham, Miranda, & Aua, che sono tutti de i Brami, che si stendono verso tramontana lungo il fiume, che viene da Chiamai. Tentò anche di pigliare il Regno di Siam; arriuò sino à vista di Vdia; che però si difese. Costui hebbe in quella impresa (come scriue Fernando Mendez) trecento mila huomini. Spese tre mesi in rompere sassi, e spianar monti, e spianar boschi per aprirsi la strada. Perdè cento venti mila persone; ma fece ducento mila huomini di Siam prigioni. I Peguini sono di mezana statura, membruti, oliuastri, imbelli, combattono à piede, à cauallo, in elefanti, e in parai. Nel Pagù non si ammazza niuno per giustitia; chi hà commesso delitto capitale, vien confinato alla costa, ò nell'Isola.

*Popoli
che dicono
hauer
hauuto
origine
da vn ca-
ne, e co-
me.*

A V A, V E R M A.

SV'l fiume di Pegù, siede anche più à tramontana, Aua, capo d'vn Regno de Brami. Vi è traffico ricco di rubini, spinelle, muschio; ilquale, se non è falsificato, (& si falsifica in mille maniere) hà tanta acutezza, & forza, che posto sotto il naso, ne fa uscire il sangue. Confina con Verma, regno picciolo. Restano à tramontana, Mein, Comotai, Caors, & altri paesi incogniti à noi.

BEN-

BENGALA, ARACAN.

Bengala, che si stima fosse patria de i Gāngaridi, è lunga, e larga intorno à cento venti leghe: d'incredibile fertilità, produceuole di zucchero, pepe lungo, zenzero, cotone, del quale fanno panni infiniti di più colori, camigie, vestì, coltre: copioso di bestiami, elefanti, cauali: è habitato da gente bianca, & ben fatta: pomposa, & morbida così nel viuere, come nel vestire. I naturali sono gentili: ma i Mori hanno occupato la più parte della marina. La Metropoli, detta Gouro, è bellissima, & magnificentissima Città, & le reca gran fama, & splendore il Gange, che l'attrauerfa: è lunga quattro leghe, ma stretta, lontana cento miglia dal mare, con le case lauorate, e adorne d'oro, e d'argento; habitata da Persiani, Corazzani, Abbeffini, e da altre nationi, che gite là per traficarui, vi si sono fermate. Questo fiume, ch'è de' famosi del mondo, nasce nell'V fonte; e per il lungo corso ingrossa talmente, che si dice esser largo fino à tredici miglia. La sua acqua è perfettissima: & quei popoli stimano, che habbia virtù da mondar l'anima, non che i corpi: onde vi si vanno superstitosamente à lauare: ma non senza pagar datio, tanta è l'auakitia, & la fottigliezza de i Principi. I gran Signori anche edificano i loro sepolchri, e le Moschee sù le sue riue, che sono vestite di Mose, alberi che fano vn frutto tãto soauo, e delicato, che gli Hebrei, & i Mori stimano, che sia quello, che fece peccare Adamo. Vi sono anche canne tanto grosse, che vn huomo à pena l'abbraccia, che seruono di barili, & di simili vasi. Il Gange sbocca nell'Oceano con più foci: ma due sono le principali, con due emporij, Carigan, & Satigan, distanti l'vna dall'altro cento leghe. Il gran golfo, nel quale egli entra, si chiamaua prima Gangetico, hora si di ce di Bengala; nauigato da tutti i popoli d'Oriente, molto più portuoso nel lato Occidentale, che nell'Oriente. Passa nella sua maggior larghezza, ottocento miglia. Questo regno era pochi anni addietro, d'vn Rè moro, che si eleggeua da gli schiaui Abissini. come già il gran Soldano dal Cairo da i Circassi: ma da quindeci, o poco più anni in qua, se n'è impadronito il gran Mogor. Haue à tramontana il regno di Arcan, molto potente di denari, & di genti, & di vetrouaglie, ma di poco traffico. Il suo Rè viuue con fasto, e con delitie esquisite. La sua Città regia è lontana da Catigan 35. leghe, & dal mare quindeci, sopra vn fiume nauigabile.

Catme,
che vn
huomo no
pro ab
bracciar
ne vna.

I N D O N S T A N.

Sino al presente noi ci siamo trattenuti nell'India oltre il Gange, adesso entriamo nell'India di qua dal Gange, che i naturali chiamano Indonstan. La quale è terminata dal Gange, dall'Indo, dal Caucafo, & dall'Oceano: lunga da Settentrione à mezo di presso à due mila miglia: larga mille; simile alla lingua spiegata di vn huomo: è diuisa quasi per mezo dal gran monte Gat., che partendosi dal Caucafo, scorre fino al capo di Comorino, spatio quasi di 800. miglia con effetti tanto differenti, che nella medesima distanza del Sole, di qua regna l'estate, di là l'inuerno, nell'istesso tempo. Questa montagna, con la sua asprezza, & con la rarità de i passi, termina, & assicura i regni; perche se non fosse questo, sarebbe facil cosa, che si riducessero tutti sotto vn Rè. Dalla medesima procedono molti fiumi: de i quali alcuni (i più piccioli) sboccano verso Ponente; altri (& sono maggiori) verso Oriente; Quei di Occidente ingrossano sommamente con la marea, & fanno porti bonissimi. Egli è vero, che l'inuerno, cioè da Aprile fino à Settembre, si riempiono le loro bocche di arena, spintauì dall'onde marine, in tal maniera, che ne restano quasi chiusi. Gli habitanti sono di color negreggiantè, fraudolenti, seruili, perche le facultà sono di pochi. Si cuoprono dall'ombelico à ginocchi, nel retto vanno nudi.

ORISSA, NARSINGA.

Coromandel, Pescaria.

LA parte Orientale, dell'Indonstan è soggetta à due Rè: l'vno è quello di Orissa, & l'altro quello di Narsinga. Quello di Orissa hà di costa trecento cinquanta miglia, tanto è dal capo di Leogora, oue confina con Bengala, à quello di Guadauarin, oue si auuicina à Narsinga, ma è pouero di porti, & di traffico. Trauerfa questo regno il fiume Ganga, che passando sotto Ramana, Città regia, si congiunge nello sboccare co'l Gange; è fiume superstizioso; & i Prencipi Mori cauano gran denari da chi vuol lauar nella sua acqua. Il Rè di Narsinga, ch'è de i più potenti dell'Asia, hà in questa parte ducento leghe di costa, habitate da cinque nationi differenti di lingua: e nell'altra molti buoni luoghi. Hà due Città regie, Narsinga, & Bisnagar. Vogliono che habbia dodici milioni di scudi di entrata, & che ne auanzi due, e mezzo: che possa metere in campo quaranta mila Nairi, che sono quasi gentilhuomini, destinati alla militia, e pagati d'ogni tempo: & venti mila caualli, che egli compra da i mercadanti, che gli conducono in Arabia, & di Persia. Giouanni di Barros scriue, che nell'impresa di Raciol, Chesnarao Rè di Narsinga, mise in campagna, contro l'Idalcane, settecento mila fanti, quaranta mila caualli, settecento Elefanti armati. Dietro a' quali (oltre all'immensabile moltitudine di buoi, & di bufali da soma, & di mercanti, viuandieri, ragazzi) andauano dodici mila acquareoli, per non dir niente delle donne publiche. Si vale assai de i Brammani, della cui setta egli è. Viue con gran cerimonia, & grandezza: nè con minori delitie, e morbidezze i suoi popoli. Nicolò Conti scriue, che Bisnagar gira sessanta miglia, il Bartema sette, l'Osorio quattro: ilche io hò voluto mettere, acciò si veggia, quanta licenza di mentire dia la lontananza de i paesi. In questa costa frà le altre Città, non si deue lasciar Malipur, celebre, per la predicatione, morte, & sepoltura di S. Tomaso. Nel cui tempo ella era lontana dal mare dodici leghe: hora gli si accosta à vn tiro di mano; è stata Città grandissima: trà l'altre cose vi erano tre mila, & trecento Moschee di varie nationi, che vi concorreuano, & se ne veggono le ruine. Al presente è quasi colonia de i Portoghesi, che vi si riducono dopò lunghi tramagli, come in vn porto: & la vanno adornando di edificij; sì che ella è di case, giardini, Chiese, contrade delle più belle dell'India. Non vi posseggono però altri stabili, che le case, che per sicurezza, essi fabricano congiunte l'vna con l'altra, con le porte picciole, & con vno bastioncello per vna. Negapatan è ancor essa nobil Città habitata da Gentili, Mori, e Portoghesi, che vi hanno vna fortezza. Qui le donne s'abbruciano nella morte de' mariti; ilche dicono essersi introdotto, acciò che faticandosi de'lor huomini, non gli ammazzassino co'l veleno: ma gli amino, e gli scruono in vita, poiche hanno da morire con esso loro, s'abbruciano anche nella morte del Rè, ò d'altro Prencipe tutte le donne della Corte. Coromandel, che segue, è paese abbondante: ma se auuicene, che qualche anno non vi pioua, caggiono in tanta estremità, che per vn reale vendono i loro figliuoli. Benche ciò auuicene in tutta l'India, oue i parenti vendono i lor figliuoli per vilissimo prezzo, & molti vendono se stessi per fare buona cera co'l prezzo. I Prencipi si stimano assai di hauere schiaui nobili, che spesso restano mariti delle figliuole, & heredi de'lor Signori. Segue Ciel, piazza del Regno di Coulan, al cui rincontro è l'Isola di Manar. Qui comincia la Pescaria, che si stende sin a Comorin, spatio di cinquanta miglia. Habitano questa costa i Parau, popoli semplici, & di natura quieta, che sono tutti Christiani: viuono di latte, riso, e pesce: ne fanno che cosa sia medico, ò medicina. Pescano le perle hora in vna parte di quel mare, hora in vn'altra, in questo modo. Auuicinandosi il tēpo ch'è di Marzo, ò d'Aprile, mandano gente sotto acqua à scoprire doue sia maggior numero di Ostreghe, & fabricano all'incontro vn

Fiume, in cui, chi si lava cō uien che paghi tributo.

Paese, oue vedono i lor figliuoli vn reale.

Qui pescano le perle, & in che modo.

gran

gran villaggio di capanne; & i Portoghesi tengono alcune fuste armate, per lor sicurezza. Fatto questo entrano nelle lor barche, & gettano diuerse corde in mare con sassi attaccati; chi vuol pescare si stringa il naso con vna molletta, & si onge il naso, & l'orecchie con oglio, & butiro, & con vn cesto al collo, ò al braccio, si cala per quella corda al fondo (il mare non è iui più alto di diciotto passi.) Qui quanto più presto può mena le mani, & empie il cesto di ostreche, e poi scuote la corda. Al qual segno, i compagni dell'istessa barca tirano subito la corda, & con essa il pescatore. Calano di mano in mano gli altri fin che si riempia la barca: la fera, ciascuna camerata va alla sua capanna, oue fa il suo mucchio d'ostreghe, ne si toccano fin che la pesca non è finita. All' hora ogni compagnia apre le sue: che sono già fradice; & qual ne hà molte, qual poche: finita questa diligenza, gli estimatori fanno il prezzo alle perle secondo la lor bontà, & ne fanno, con quattro settacci di rame, altrettante cernite. Le tonde sono le migliori, & le comprano i Portoghesi: la secòde si vendono per Bengala: le terze per Canarà; l'ultima sorte, che è delle più minute, per Cambaia; & in vn tratto si spacciano tutte. Dicono, che le gocciollette della pioggia, ch'entrano nella carne dell'ostrega, diuengono perle grosse, le altre perle d'oncia.

M A L A B A R, C A N A R A, D E C A N .

LA costa Occidentale dell'Indostan, si diuide in quattro Prouincie, Malabar, Canarà, Decan, Guzarate. Il Malabar si stende dal capo di Comorin, fino al fiume Cangierecor, spatio di trecento miglia, ò poco meno. Canarà è Prouincia piccola, & si può dir parte di Decan, che si stende dalla foce dell'Aliga, fiume (che mette in mare sotto Sintacora) fino al Bate, che sbocca sotto Caul, spatio di 250. miglia. Il Guzarate contiene il resto dell'India. Hora ritornando al Malabar, egli è vna Prouincia, che si spiega trà il Gate, & l'Oceano, con larghezza di sei in dieci leghe tagliata per tutto da fiumi, & bracci di mare, & da lagune. I paesani stimano, che anticamente il mare arriuasce fino à le radici del monte: mà che co'l tempo, si sia atterata tutta quella parte. Del che sono grande argomento molte cose marine, che si trouano sotto terra. Fù già tutto questo paese sotto vn Rè: mà faranno forse settecento anni, che Perimal Rè del Malabar, si fece Maomettano, e volendo andare à finire i suoi giorni alla Mecca, diuise il suo stato a' parenti più stretti, e trà l'altre cose, volle, che in Colan stesse il supremo nelle cose spirituali; & che quella Città fosse sedia della Religione de' Brammani, che fù trasferita poi à Cocin: e che la grandezza temporale si appoggiasse al Rè di Calicut, con titolo di Camorin, che vuol dire Imperatore. Hora i regni, ne i quali è di presente diuisa la Prouincia, sono li seguenti. Trauancor, il cui Rè è suddito del Rè di Narsinga: Colam, che si stende venti leghe: Cocin che quaranta: Cranganor di picciolo stato: Calicut di venticinque leghe, e li foggiace Tanor. L'ultimo è cananor, che hà venti leghe di costa. Trauancor, ch'è il primo, è assai pouero di vettouaglie, & di traffico; mà il Rè si fa seruire molto alla grande. Colam è stimata vna delle più antiche Città dell'Indie, & come madre di Calicut, & dell'altre. Iui resideua il Rè: iui era il traffico delle speciarie. Cocin hà vn paese, mafsime verso Settentrione, diuiso in più Isòle fatte dal mare: onde nasce la sua fortezza: perche non si può passare da vna all'altra, nè à piedi, per la profondità dell'acqua, nè in naue per la bassezza. Il suo Rè, dinanzi molto debole, hoggi è vno de' più ricchi dell'India, per l'amicitia de' Portoghesi, mantenuta inuiolabilmente da lui. Cranganor siede sopra vn fiume, che con molte girauolte, rende il suo contado trafficheuole oltra modo. Habitano nella Città, & ne' contorni da settanta mila Christiani delle reliquie di S. Tomaso. Calicut è posta sù la riuà del mare, lunga forse tre miglia, mà con le case rare, & di poca

*Genti cõ-
uertite,
da S. To-
maso.*

importanza : perche il loro prezzo ordinario è di dieci , quindici , venti scudi . cosa commune in tutti gli ediftij dell' India ; oue non hanno messo mano gli Arabi : Cananor è in vn sito , che per la moltitudine de i canali , & dell'acque nauigabili , par fatto dalla natura per la commodità de i mercadanti . Finalmente io credo , che non ci sia parte del mondo , oue in paese così picciolo , si contenghino ricchezze , & forze tanto grandi . Segue vna picciola prouincia , che si chiama Canarà , ò Concan , oue siede Mangalor , Baticala , Onor , & alcune altre terre , che appartengono al Rè di Narfinga ; egli è vero , che i Portoghesi hanno preso Onor , e tirano tributo dall'altre . Segue il Regno di Decan , ch'è diuiso in due grandissimi Prencipati ; perche menando il Rè vna vita otiosa , due suoi capitani si hanno diuiso l' Imperio trà se : vno è chiamato da i Portoghesi Idalcane , & l'altro Nizamalucco ; quello confina con Canarà , e con Narfinga , questo con Cambaia , & con Orissa . L' Idalcane risiede in Visapora ; il Nizamalucco in Danager . Mà la Città maestra del Decan è Bider ; e appartengono à questo regno queste terre maritime Sintacora , Goa , Caul . Mà i Portoghesi gli hanno tolto Caul , e Goa ; & per dire qualche cosa di questa vltima , ella è vna Città importante , posta nell' Isola Tizzuarin , lunga noue , larga tre miglia nel paese di Canarà . La rendono isola due stagni d'acqua salza , ne quali entrano alcuni fiumi , che la diuidono dal continente . Questi stagni sono pieni di Cocodrilli natiui , ò conduttiui d'altronde , che ritengono gli schiaui dalla fuga . L'isola è piena di ombrosi boschetti , & d'alberi produceuoli di frutti , sopra modo soauis , e delicati . Hà colli , valli pianure fruttuosissime . Conciosia , che facendo quasi à gara la copia dell'acque con la piaceuolezza dell'aria , la fertilità del terreno , con la benignità del Cielo , vi nasce tanta copia , e varietà d'animali , grani , & frutti , che ella è cosa quasi incredibile . La città era prima à mezo giorno dell'Isola ; hora è à Settentione . Qui risiede l'Arciuiscouo , & il Vicerè dell'India . Qui il Rè di Portugallo tiene arsenale , & vn grosso numero di vasselli da guerra ; cò i quali si mantiene delle nauigazioni , e de' traffichi dell'Oceano Indico . La potenza del Decan , si può conoscere da questo , che l'Idalcane l'anno 1572 . si accampò sotto Goa con settanta mila fanti , & trentacinque mila caualli , due mila Elefanti , (numero stato stampato scoretto nella seconda parte delle mie Relationi) & ducento , e cinquanta pezzi di artiglieria : & il Nizamalucco asediò Caul con forze poco minori . Inestano il Decan i Venazari , popoli , che viuono di lattrocini , e di assassinamenti ; come i Belemi il regno di Dely , & i Resbuti quel di Cambaia , & i Montages , & i Nautachi quel di Carmania , & di Persia . Da Goa à Zeilan fanno duecento leghe ; à Malacca settecento : al Giappone mille trecento : à Macao mille duecento : quasi altrettanto alle Molucche . Da Goa alla foce dell'Indo cento trenta : à Ormus cinquecento : alla Balzera settecento venticinque . Da Goa al capo di Buona speranza mille trecento cinquanta ; à S. Elena mille nouecento venti : all'equinortiale due mila trecento : à Lisbona tre mila settecento cinquanta .

G V Z A R A T .

Questo regno , si chiama altramente Cambaia , hà di marina cinquecento miglia ; perche si stende dal fiume Bate , sino al Circan , & dall'altre parti confina co i regni di Dulcinda , & di Mandoo . Li passa per mezo l'Indo , fiume famosissimo , che nascendo vicinissimo al Gange , sbocca lontano dalla sua foce nouecento miglia , con più bocche nauigabili . Hà sù l'mare Bazain , sin doue stumano , che Alessandro Magno arriuasse , e che il tempio dell'Elefante ; fabricato tutto in vn sasso viuuo , vi lasciasse : & lungi da lei dodici leghe sopra il fiume , Tanaa , oue si veggono vestigij di vna Città immensa . Vi si contano anche hoggi , oltre l'altre arti , cinque mila telari di veluto . Segue Daman , Curate , Ravel , & ne i mediterranei Campa-

Rè, che si lascio u- surpar il Regno da due Capitani .

Stagni pieni di cocodrilli

Lauoratori di veluto in gran numero, cioè cinque mila telari .

Campanel, oue rifiede il Rè; & Cambaia, onde prende nome il regno, e poi ritornando al mare vedefi Diù, deli quale habbiamo parlato al fuo luogo; quefta piazza, e Daman ferrano in mezzo il golfo di Cambaia: oue fi nauiga con nauì, cucite con cuoio, senza pece: il fluffo e refluffo, vi occupa due, & tre leghe: l'inuerno vi comincia d'Aprile. Scriuono, che quefta Prouincia fa feffanta mila populationi. In Cambaia le donne fi tingono per bellezza i denti di negro: e fi abbrucciano nella morte de'lor mariti: il che fanno anche nel Malabar, Pegu, e in diuerfe ifole.

REGNI MEDITERRANEI DELL'INDIA,

L Afciando le marine, e fpingendofi alquanto verfo fettétrione, & il monte Caucafo, trouiamo infra terra i regni di Dely, & à man destra Mando, Pider, Cofpetir; & à finiftra Moltan, & Citor, Dely, che prende il nome dalla Città regia, confina con i Regui di Decan, Narfinga, Oriffa, e con montagne, che lo feparano dalla Cambaia. Abbonda di caualli, d'Elefanti, e di Dromedarij. Non è molto tempo che haueuano vn Rè proprio: mà ne i tempi noftri fono caduti fotto il dominio de i Magori, & vi rifiede il lor Imperatore, che fi è fatto anche padrone de i regni vicini. Non fi deue lafciaie il regno di Sanga, del quale è capo Citor, Città, che può dodici miglia, fituata in vn luogo eminente: ella è adorna di edificij così publichi, come priuati, e di mura, e baffioni così eccellenti, che per la maefità, e bellezza, porta il nome di ombrella del mondo. Dominò quefto paefe à tempi noftri Crementina donna non meno feroce che bella, che ribellatafi al Rè Baldurio, al quale pagaua prima tributo, fù fpogliata della Città di Citor, oue ella s'erra fatta forte con trenta mila fanti, e due mila caualli. Hor che habbiamo defcritto il paefe, non farà fuori di propofito dir due parole delle fue qualità, e de' popoli. Dunque il foftegno principale de gl' Indiani prende dalle rifare, e da' palmetti, & il rifo è di più forti: e l'utilità delle palme diuerfe; mà la ricchezza confifte nel zenzero, e nel pepe: mà principalmente nel pepe, del quale fi caua quantità infinita da Colan, e da Cananor: mà più da Calicut, e da Cocin. Le fabriche antichiffime auanzan di gran lunga gli edificij Romani. Vi è vn tempio dedicato al Dio delle Simie, con vn portico di fettecento colopne di marmo: che non cedono il nulla alle collone, che fi veggono innanzi alla Rotonda di Roma. Ne' contorni di Bazaino, vi è vn'altro tempio con molte cafe particolari, e ftrade, e contrade, e fino à cento cifterne, canate tutte d'vna pietra viuua. Di vn'altra pietra viuua, vi è vn'altro tempio dell'Elefante, adorno di molti fimulacri, e di due Coloffi principalmente, con tre teffe, e tre piedi, e tre mani. Mà le fabriche moderne de i gentili, fono come habbiamo detto, di niiffuna ftima. Tra quelle, e quefte ftanno gli edificij de gli Arabi, e de' Portoghefi. Gl'idoli, & le fuperftitioni qui non hanno numero, ne fine. Adorano fino alle beftie, fimie, elefanti, buoi: e in quefti penfano, che paffino l'anime de' defonti, più che in altri animali; fopraftanno alle cofe facre i Brammani, celebri, anco apò gli antichi feritto: e tra quefti i più ftimati fi chiamano, Ioghi, che menano vita folitaria nelle fpelonche, e ne bofchi: oue fopportado inefimabili trauagli per vn certo tempo: dopò il quale diaentano Abduti: co'l qual nome acquiftano quafti licenza d'ingolfarfi in ogni difhoneftà, e bruttezza. Vanno anche errando per il mondo come pellegrini, & predicando la loro pazza dottrina. I Brammani paffono affai preffo il Rè di Narfinga, & nel Malabar: mà i luoghi fiorifcono più nel regno di Dely: la militia è in mano de' Nairi, che fono quafti gentillhuomini, che s'effercitano nell'arme della fanciullezza fino all'vltimo della vita loro: l'arme erano prima, afte, faette, fpade, broccieri: mà in quefto tempo hanno, e fchioppi, & poluere migliore delle noftre, Combattono nudi fenza corazze, ò morioni; e con marauigliofa preftezza, e affaltano, e fchiuano l'inimico. La plebe ten de all'agricoltura, ò all'arti manuali, fenza fpe-

Regno di Sanga.

Dominio di Crementina ballicofa,

Tempio al Dio delle Simie.

ranza alcuna di annobilitarsi, ò di far altro mestiero, che quello, nel quale sono quasi nati, e non hanno ardire d'accostarsi a' Nairi; e se s'accostano, restano mal concii. La mercantia è in mano de gli Arabi, Giudei, e Portoghesi. I nobili habitano fuor della Città, in case cinte di fossa, e di muro, ò di siepi, e di simili ripari: gli artigiani, & i mercadanti nelle Città. Gli Arabi godono priuileggio di noiltà, & si apparentano co' Nairi. Quei, che sono nati di padre Moro, e di madre gentile, si chiamano Neiteanei. Godono anche priuileggio di nobiltà i persiani, e i Guzarati, mercadanti ricchissimi: Nel Malabar non si combatte à cavallo, perche il sito del paese no'l comporta, & i Nairi non l'vsano: ma ben nel resto nell'India. Nell'heredità non succedono i figliuoli: ma i nepoti da parte delle forelle: segno manifesto dell'incontinenza loro..

*Figliuoli
che non
succedo-
no nell'he-
redità à
Padri.*

C A B V L. S A B L E S T A N.

Cassaran, Istigias.

A Tramontana di Cambaia si trouano i seguenti paesi. Aracosia, che si chiama hoggi regno di Cabul, dalla sua Città regia: oltra alla quale vi è Sira, Baglian, Capurgan) soggiace ad vn Principe Moro: hà gran traffico con l'India, con la quale confina. Sablestau è paese, a cui fa muraglia quella parte del Caucazo, che i Greci chiamarono Paopamisso, & ha per metropoli Candaar, Careffan, e l'antica Bactriana, regno di Zoroastro, così detto da' Carassani, popoli di Tartaria, che l'occuparono alcuni secoli fa; è paese, oue si auicina all'Osso, (ch'è de maggiori fiumi di queste contrade) copioso di biade: ma doue ne è lontano, patisce penuria d'ogni cosa, eccetto che di poluere, e di sabbia: la quale agitata da' venti, ingombra ogni cosa, & fa procelle, e tempeste non minori che il mare. Produce camelli gagliardissimi, come l'Arabia velocissimi. Istigias. parte della Bactriana: così detta dalla sua Città principale, che è stimata delle più amene di Levante. Il Carassan, per essere in mezzo tra i Tartari, e'l Sofsi, è soggetto all'incurfioni dell'vno, & dell'altro Principe.

I E S E L B A S.

Segue (andando verso il mar Caspio) Iesfelbas, che è l'antica Margiaua: doue tra i deserti arenosi, e del tutto sterili, giace vna picciola prouincia di tanta amenità, & delicatezza, che Antioco Setero, marauigliato della natura di quel luogo, tanto diletteuole, e gratioso, lo fé cingere tutto di muraglia, che giraua mille, e cinquecento stadij; & vi fabricò vna Città, che del suo nome chiamò Anthiochia. Alcuni vogliono, che sia quella, che si chiama hoggi Indion. Segue Saras, di gran negotij, & Turfis. & Maro co'l suo lago, che fu Palus oxiana.

E R I, S I G E S T A N, C I R C A N.

Discendendo verso mezzo dì, si entra nella Prouincia Aria, che hoggi dalla sua metropoli si dice Eri, sterile, e sabbiosa, eccetto doue è fauorita da qualche fiume. In Eri vi è tanta copia di rose, e di tanta eccellenza, che i Persiani la chiamano, in loro lingua, Città delle rose. Il Barbaro dice, che volge tredici miglia: ma la mette nel Zagatai; a cinta in gran parte da vn lago pescoso, ricca di minere. inesausse di Turchine, inasfiata da profondi canali d'acque, condotteui dal Tamberlane, che la ringrandi, & ristorò; e in questa prouincia la palude Aria, al presente lago Burgiano. Passando poi il monte Co'bocaran, si entra nel Sigestan, paese cinto d'ogni intorno da monti, per mezzo de quali esce il fiume Ilmento. Segue il Circan, oue fu l'antica Gedrosia, cò le Città di Canasi, Sistan, Mulete, Racagin, Timocain, Afian,

*Rose, oue
ne sono in
grã copia*

CAR-

C A R M A N I A , O R M U Z .

MA ritornando al mare, si troua la Carmania, Prouincia, che si stende lungo il mare, più di ducento leghe di costa pericolosa; per la rarità, de i porti, & moltitudine delle seccagne. Si diuide in due parti; l'vna chiamata dolcinda, comincia à confini di Cambaia, e finisce al fiume Basin; nel quale spatio si notano i regni di Macran, Er acain, e di Guadel, e di paese, sterile, e mal habitato: mà l'altra parte, che s'allarga verso Occidente, e tramontana, è assai comoda di porti, e di fiumi; e perciò piena di habitazioni, e di genti. Prende nome da la sua metropoli, che si chiama Chirman, posta sù'l fiume Basiri. Quì si fabrica quantità grande di drappi di oro, & di argento finissimi. Vi si fanno scimitare di tempra incomparabile, che à vn colpo tagliano le celate: della medesima finezza, punte di lancia, che à vn incontro forano i pettorali nostrani. Quindi, s'entra nel regno d'Ormuz, che abbraccia vna parte dell'Arabia felice, & le migliori isole del mar Persico, con quella parte della costa di Persia, che è bagnata dal fiume Tabo, e Tissindo, e Druto: Capo del regno, è l'isola di Ormuz, situata nella bocca del seno, in ventisette gradi, sotto il Cancro, lungi dall'Arabia trenta, dalla Persia noue miglia. Gira noue miglia. Hà due porti diuisi si con vna lingua di terra, vno à Leuante, l'altro à Ponente. Hà vn colle che da vn canto, e tutto zolfo, e dall'altro sale. Non hà altra acqua, che di tre pozzi, & è affatto sterile di ogni altra cosa. E cò tutto ciò abbonda di ogni delicatezza, non che delle cose necessarie, per l'opportunità del suo sito. Conciosia, che vi concorrono le ricchezze quindi di Arabia, & Persia e, quindi di Cambaia, e d'India: si che i Mori dicono, che se il mondo fosse vn'anello, Ormuz farebbe la sua gioia, (quelli di color bronzino, questi bianco) di bello aspetto; & molto dediti alla musica, alla politezza, alla notizia dell'histoire, e à simili altri studij gentili. Il Rè, ch'è Maumettano, tira d'entrata dalla Città di Ormuz 140. mila serafi (vn seraf vale otto reali) dall'Arabia venti otto mila, dal Mogostan, paese di Persia 17. mila. Baharen gli ne rendeua già 40. mila. Haurebbe doppia entrata, se non fossino l'essentioni concesse alli Rè di Persia, & ad altri Signori, & à Portoghesi per le robbe, che entrano à loro nome. Paga al Rè di Portogallo, che vi tiene vna buonissima fortezza, venti mila serafi all'anno: in Ormuz il Sole vi è ardentissimo: onde i suoi cittadini cercano la freschezza dell'aere con certi cannoni, che da terra arriuano fino alla sommità de'tetti, e col cacciarfi in certi pelaghietti d'acqua fresca, fatti di legna. Da Ormuz à Diu mettono trecento leghe.

Scimitare che tagliano, punte, che forano pettorali, e celate à primi colpi.

Ormuz gioia dell'anello del Mondo.

P E R S I A .

LA Persia è propriamente quella, che si chiama in loro lingua, Farsi, ouero Parfistan, terminata dal fiume Sirto, e dal Iesdro, & si stende da' confini di Carmania, che hoggi si chiama Chirman, si no à quei di Media, che si dice hoggi Seruan. Il Gioiù scriue, che l'antica Carmania è il regno di Narsinga: non sò conche giudicio; essendo, che Strabone dice chiaramente, che la Carmania si stende dalla foce dell'Indo, oltre il seno Persico, & che termina la Persia da mezo di. Il paese de' Persi è nella parte maritima molto caldo, & vétofo: come ne fa fede Ormuz, E la spiaggia vicina, doue l'estate à pena si può viuere; è anco poco fertile d'altro che di palme: mà più à dentro terra vi sono campagne assai, fruttuose, & copiose di pascoli per il mantenimento de gli armenti, & de' greggi: fa caualli, e asini, eccellenti, e gran copia di bambagio: è piena d'artifici, di lauori di seta, e di lana, di pani, e di tapeti: le parte più Settentrionale hà de'monti assai; la metropoli dalla Persia, è Siras sù'l fiume

Bin-

Siras metropoli di Persia abbruggiata da Alessandro Magno per una Corrigiana. Bindimiro, che si chiamò anticamente, secondo alcuni, Persepoli; & fù abbruggiata da Alessandro Magno ad istanza d'vna Corteggiana: ma fù poi ruinata da Tartari, o da Saraceni. I Persiani volendo significare la sua antica grandezza, dicono, che quando Siras era Siras, il Cairo era sua villa. Iosefo Barbaro scrive, che co' borghi volge venti miglia, & che può fare da ducento mila persone, & che vi è grā concorso di mercantie, che passano dal Zagatai. Vi si raffina l'acciaio con certi sughi d'erbe, in tanta eccellenza, che l'arme, che se ne fabricano, auanzano tutte l'altre in bontà, & in finezza. Dal fiume Bindimiro si correuano, per condotti antichissimi, acque infinite à beneficio delle campagne, e de' giardini. Appartengono al Faristan gli stati di Lar, & di Sauas, che li stanno à mezo giorno tra i fiumi Iesdri, e Sirto. Parte della Persia è anche quella Prouincia, che si chiama Cusistan (anticamente Sufiana) la cui metropoli è Sustra sul fiume Tiritiro, che fù l'antica Susa; che come scrive Strabone, giraua cento venti stadij, & vi risiedeuano li Rè della Persia.

A R A C H.

Sopra la Persia giace la Parthia (hoggi Arach) Prouincia famosissima apò à gli antichi: la sua Metropoli è Ispaam, che alcuni vogliono sia Ecatompile, cioè, Città di cento porte, oue faceuano residenza li Rè: hoggi non è di gran lunga così grande: ma ben piena di popolo militare, & di telari infiniti di seta. Strabone scrive, che la Parthia era Prouincia picciola, & sterile: ma di mano in mano si andò co' valore de' popoli allargando, & arricchendo di maniera, che contese lungo tempo del pari co' Romani: e Plinio scrive, che signoreggiarono diciotto regni. Hoggi vi si fa per tutto molta seta, massime in Argistan, Cassan, Con, Iessed Haue quasi à tramontana Casbin Città grande, & ricca: oue dopò la perdita di Tauris, si sono fermati li Rè di Persia.

S T R A T A, M E D I A, S E R V A N.

A Vuicinandosi al mar Caspio, si vede prima la Straua, e poi il Seruan. La Straua fù già habitata da gli Ircani, & è Prouincia celebre per le selue, & per le Tigri. Il Giouio scrive non esser molto sana, mercè delle molte paludi, che ne ingrossano, & ne infettano l'aria. Nella Città di straua, donde prende nome il regno si fa traffico grande di sete, che si spacciano per Tartaria, & per Moscouia: lungo la spiaggia del mare, si veggono diuerse isolette per lo più dishabitate, se non da pescatori: ma quando il gran Taberlane scorre questi paesi, i popoli spaurati si saluarono in quei luoghi, & vi si fermarono fino à tanto, che quella tempesta passò, come i Lombardi nelle lagune di Venetia à i tempi d'Attila. Segue lungo il mare la Media, che alcuni chiamano maggiore; la cui Metropoli è Tauris appresso Coi, Soltania (con la più bella Moschea di Levante) Casbin e altre. Alcuni vogliono, che Tauris sia Echbatana, sedia de gl'antichi Rè de' Medi. Questa Città siede alle radici d'vn monte, sette giornate lungi dal mar Caspio, o poco più. Ha l'aere salubre, ma ventoso, e freddo, & il terreno abbondante d'ogni cosa. Gira sedici miglia, ben che alcuni la fanno maggiore: fa intorno à ducento mila anime: ma non hà fabriche d'importanza, perche molti habitano sotto terra, & le case sono di creta, all'vianza di Oriente. Non le mancano fontane, ruscelli, giardini: era già la sedia delli Rè di Persia: ma Tommas la trasferì à Casbin. Fù saccheggiata prima da Selim, & poi da Solimano, perche non hà mura: e poi presa da Osman, general di Amarat Rè de' Turchi, che vi ha fondato vna buona fortezza, nella quale resta rinchiuso vn magnifico palazzo, oue soleuano li Rè dimorare. Questa Prouincia confina co' la di Van, chi,

Lombar. di fuggiti dalla furia di Attila.

che Strabone scrive essere grandissimo dopò la Meotide, con l'acqua falsa. Alcuni dicono, che hà trecento miglia di lunghezza, e cento cinquanta di larghezza. Vi è vn isola, che gira due miglia, habbitata da gli Armeni; è copiosa di alcuni pesci, che si pigliano di primauera, & seccati all'aria, & al vento, si spacciano per tutti quei paesi. Ne esce il fiume Mardo nauigabile dal suo nasfimento. Van, è piazza importante, oue il Turco tiene vn suo Balsà. Segue Seruan, la cui Metropoli è Sumachia, & le chiaui sono Eres, & Derbent, tra le quali giace Sumachia. Eres fa grã copia di sete sottili, bianche, che i mercadanti chiamano Mamodee. Derbet giace sù lè porte Caucafee, in vn stretto, frà due montagne, lungo otto miglia, per lo quale bisogna necessariamente passare dal Seruan verso Tartaria, & à rincontro. Derbent apre la porta à' Tartari, Eres à gli Armeni; & per quà passarono i Tartari condotti da Halone, da Abaga, & Tamberlane nella Cappadocia. Siede Derbent sù'l giogo d'vn monte con due muri, che si stendono fino al mare, abbraccia il borgo, e'l porto; dista l'vn muro dall'altro trecento pafi, con due porte di ferro, & con guardie perpetue. Era già sotto il Rè di Persia: mà n'è stato spogliato da' Turchi in queste ultime guerre: il Seruan è diuiso dalla Giorgia co'l fiume Canac; e sotto questo nome passa hoggi tutta la Media con parte dell' Armenia maggiore.

Fecondano questo paese l'Arasse, & il Ciro, fiumi nobili.

M A R C A S P I O.

Questo mare, tanto spesso mentouato da noi non fù del tutto conosciuto da gli antichi: sino à' tempi di Augusto Cesare stimauano, che si congiunesse con l'Oceano, perche nõ ne sapeuano il fine, Gli Arabi il chiaman in loro lingua, mare serrato. Vi entrano grandissimi fiumi dentro, & non ne esce nessuno: (vi entra il Cirno con dodici bocce secondo Plutarco; e la Volga con settanta, e due) & con tutto ciò l'acqua resta amara, & falsa, benche non tanto, quanto ne gli altri mari. Alcuni stimano, che vi si trasfonda per meati sotterranei il mare Eussino, addotti in questa opinione, per vedere, che la sua acqua con tanti fiumi, che vi entrano, non si addolcisce. Il che però è argomento assai leggiero. Perche dal mar Caspio all'Eussino sono cinquecento miglia: spatio tanto grande, che basterebbe ad addolcire ogni amarezza di acqua; perche sappiamo, che l'acqua falsa perde l'amarezza con vn picciol corso, che faccia per terra: & se i fiumi vengono dal mare, non si può render altra cagione della loro dolcezza. Oltre ciò, se per li fiumi, che entrano nel Caspio, quell'acqua douesse venir dolce; bisognerebbe dire il medesimo dell'Eussino, doue mettono fiumi grandissimi; la Tana, il Boristene, il Danubio, & altri. Egli è ben vero, che così nel Caspio, come nell'Eussino l'acqua non è così amara, come altroue. I principali fiumi, che entrano in questo mare, di cui parliamo, sono il Chefe, il Geicon, il Teusò, il Coro, & la Volga.

Acqua falsa come si rindolcisca

G E O R G I A N I.

Hora ritoruiamo alla descrizione della terra oltre la Media, tra il Caspio, & l'Eussino, si trouano i Georgiani, & à man sinistra i Mengregli, & à man destra i Circaffi; così chiamano hoggi gli Iberi, i Colchi, & i Zighi. I Georgiani hanno questo nome per la diuotione, (come vogliono alcuni) che essi portano à San Giorgio, celebre anche presso i Turchi. Mà io trouo, che Plinio mette i popoli Georgi, tra gli habitatori dell' mare Caspio. Confinano Per Occidente con la Mengreglia, per Leuante co'l Seruan: per Settentrione con la Zaira, per austro con l' Armenia maggiore. Il paese, e per lo più aspro, & montoso: non li mancano è piaceuoli pianure, & delicate valli. La montagna dà ottimi falconi, le selue fiere, le valate, & i campi

Georgia. ni così detti per la deuotione che hanno à S. Giorgio.

e campi frutti, & seta in abbondanza: è bagnato da due fiumi reali, cioè dall'Arasse, e dal Ciro nascono amendue dal Periaro; e dopo l'hauer corso vn pezzo solitari, si congiungono insieme, & di nuouo diuisi, mettono ciascuno da per se, nel mare Iracano: egli è vero che l'arasse, è più presto fiume dell'Armenia, e del Seruan, che di questa Prouincia, della quale parliamo. I Georgiani, si sono governati fino a' tempi nostri, sotto diuerfi signori naturali si accostauano hora al Turco, hora al Persiano, secondo che lor tornaua più à conto (mà più à questo, che à quello) mà in questa vltima guerra hanno perduto assai della loro libertà. Conciosia, cho il Turco ha occupato, & fortificato tutti i luoghi d'importanza, cioè Gori, Clisca, Lori, Tomanis, Teflis, che è quasi Città maestra della Giorgia, benchè il Prencipe dimora in Balcapan; è paese fortissimo: perche non si può penetrare, se non per varchi strettissimi, per l'asprezza de monti altissimi, de quali, egli è cinto: onde i Tartari non la poterono mai domare, e in loro balia ridurre: ma niuna cosa ha potuto ritardare la potenza Turchesca. Hanno proprio Netropolita sotto il Patriarca di Constantinopoli. I Preti portano la chierica quadra. I popoli mostrano nella guerra valore: ma si dilettauo troppo del vino: possono fare 15. in venti milla caualli.

N I N G R E L I A , C I R C A S S I A .

LA Mingreglia, che siede sù'l mar maggiore à' confini della Trabifonda, è larga da tre giornate, aspra seluatica, piena di buffi, & di taffi; onde le api vi fanno il miele amaro. Hà gli habitanti barbari, stupidi, & di tanto poca humanità, che i padri vendono i loro figliuoli à i Turchi: dalla cui potenza essi si difendono più con l'asprezza de' siti, & con la pouertà, che con altro, hanno proprio Prencipe con ragione hereditaria. Mandanno à Constantinopoli cera, seta, schiaui, buffi. Il lor vitto è di panico, & le tele in gran parte di vrtica. La principal habitazione è Fassò, alla bocca del fiume Phasis, celebre per il vello aureo, cantato da Poeti. L'acqua di questo fiume fornuota, per molte miglia, all'acqua marina. Dall'altra banda s'entra nella Circassia, habitata da i Zighi, stesa sù la riuà della Meotide quasi cinquecento miglia: & s'allarga entro terra più di ducento. Ha i popoli gagliardi, belli, e ben disposti. I Mamalucchi erano in gran parte di questa razza, perche si vendono l'vno l'altro, Viano lingua differente dalle vicine natione: si governano quasi alla Svizzera. I loro luoghi principali, sono alla marina Loccoppa; ne i mediterranei Cromuco: alla bocca del Tanai il Turco hà la fortezza di Afaf. Viuono per lo più di ladronecci: confinano con Derbent; con la qual commodità hanno alle volte seruito il Persiano. Segue la Zuria, così chiamano hoggi l'Albania, Prouinea, rinchiusa entro asprissime montagne; la cui Metropoli è Strano. Genera falconi, eccellenti, & cani ferocissimi. Mà perche habbiamo fatto mentione della palude Meotide, che questa parte termina le prouincie dell'Asia, non sia fuor di proposito dirne due parole. Elle dunque gira mille miglia; riceue tra li altri fiumi la Fana, che separa l'Europa, e l'Asia: non hà molta profondità: per la qual cagione non si può nauigare con vasselli grossi. L'acqua dolce preuale alla falsa; onde d'inuerno agghiaccia facilmente, & i pesci, amici naturalmente dell'acque dolci, vi concorrono, massime di estate, in gran copia dal mare Eussino: e se ne pesca quantità inestimabile, con minor vtile, che diletto di quei popoli: la chiamano hoggi mare delle Zabacche, per la sua grandezza.

*Padri,
che ven-
dono i fi-
gliuoli.*

*Palude
Meoti-
de, e sua
qualità.*

T U R C O M A N I A , A N A D V L E , C U R D I .

HORA bisogna, che noi ritorniamo alle prouincie tralasciate, de i Turcomani, Anaduli, e Curdi. Turcomani habitano l'Armenia maggiore, che hà Eufrate ad Occidente, la Media à Oriente, & la Mesopotamia à mezzo giorno: di paese mo-
tuofo

tuoso, fertile di biade, & di bestiami. Vi nasce l'amomo, e'l bolo Armeno, ch'è terra gialla, ò rossiccia, buona contra la peste, & contra il Veleno. Tra gli altri suoi monti si celebrano il Pariedro, onde hanno origine l'Eufrate, & l'Arasse, & il Godio, onde nasce il Tigri (sù la sua cima si fermò l'arca di Noè) è l'Antitauro, che si dice hora monte Negro, & scorre nella Media; il Tauro, & il Nifate, che diuidono la Mesopotamia, e l'Assiria dalle Armenie, i monti caspij, che scorrono verso la Media: il Cauaso, che va verso i Giorgiani, & la Zuria: la prouincia prende il nome da' Turcomani, venuti di Tartaria. Questi menano la vita, secondo il loro costume natio, sotto tende dietro i loro bestiami: ma i naturali attendono all'agricoltura, e all'arti. E tra l'altre cose, lavorano ciambellotti, e tapeti di tutta finezza di pelo di capra. Sono di statura assai grande, nerbuti, muscolosi, & di colore rosseggiante. La loro Metropoli è la Città d'Esecchia, che si stima essere restata quasi reliquia di Artassata. L'Anadule, e il Pegian, che le giace appresso, abbracciano l'Armenia minore (che si diuide da la Turcomania col corsodell'Eufrate) delle medesime qualità della sudetta prouincia. A mezzo giorno de i Turcomani habitano i Cur di popoli simili à gl'Arabi: perche ancor essi viuono in grã parte di ladronecci, & di rapina. Vbidiscono al Turco, ma cò molta libertà. Questi anni adietro Selim scòdo, ne fece venir buon numero per l'armata: non fece ro molto buona riuscita, possono fare sette in otto milla caualli.

*Amomo
e Bolo
Armeno
à che è
buono.*

*Pariedro
monte
oue si
fermò l'
Arca di
Noè.*

ARZERVN, DIARBECHE, CALDEA.

PAssato il Tigri, si entra nella prouincia di Arzerun, oue fù l'Assiria secondo Tolomeo, che la mette tra la Media, e la Mesopotamia: ma Strabone le dà molti maggiori confini: perche vuole, che abbracci anco la Caldea, & i paesi circostanti: fù detta Assiria da Assur figliuolo di Sem. Le sue Città principali, sono, Serrà, Issan, Ziziera, Arbella. Mosal. Quiui sono le prouincie di Arapachite, Adiabene, Sitacene, che si dicono hoggi Bottan, Sarca, & Rabbia. A ponète, & mezzo giorno dell'Assiria giace la Mesopotamia, che si chiama hoggi Diarbeka, prouincia posta tra l'Eufrate, e Tigri, fiumi celebri anche nelle sacre letterre, di paese grassissimo & d'incredibile fertilità: egli è vero, che in questa vltima guerra tra i Turchi, & Persiani, è restata quasi rouinata; perche i Turchi, i cui esserciti si sono fermati in quei paesi, non hanno altra arte, che di guerreggiare, & per conseguenza di rouinare, & distruggere. Le sue Città principali sono Orsa (così chiamano la scòda patria di Abraham) celebre per la morte di Crasso, che fù ammazzato da i Parthi, e gira più di sette miglia. Caramit (è nel paese detto Alech, che Selim tolse ad Ismel) si chiamaua già Amida, & Caramit vuol dire Amida nera, per la negrezza ò delle pietre, delle quali sono fabricate, le sue mura, ò del terreno, come vogliono altri. Hà per tutto campagne negrissime. Gira forse dieci miglia. Vi si veggono Chiese di Christiani, & campanili, edificati da Balduino, fratello di Goffredo. Vedesi u' l' Tigri Merdin, & più à basso Mosal, quella ricca di bambagio, questa di pani d'oro, e di seta. In quella risiede vn Patriarca de' Caldei, in questa vno de' Nestoriani; la cui autorità si stende fino al Cataio, & all'India. Euuì Gezire in Isola, & Afanchif, sopra vn monte di vn miglio, & mezzo di giro; fuor del quale però si veggono infinite habitationi. Più à basso, oue si congiunge l'Eufrate col Tigri, si entra nella Caldea, di cui è capo Bagdet, Città fabricata sù le ruine di Babilonia da vn Califè de' Maumettani. Si stima che l'Assiria, e l'Egitto fòssino le contrade, che prima dell'altre s'habitassino: è Senofonte scriue, che i Caldei per commune opinione, fòssino i primi, che ampliasino il lor imperio. Babilonia edifiata da Semiramide, giraua quattrocento ottanta stadij, con le mura larghe cinquanta cubiti, alte ducento, con vn ponte sù l'Eufrate, che la traueffaua, di ammirabile grandezza: era finalmente

*Chiese
fabricate
da Bal-
duino fra-
tello di
Goffredo.*

tanto

tanto grande, che diede nome alla Prouincia. L'Eufrate del quale habbiamo parlato tante volte, è detto da gli Hebrei, Pharat, cioè fruttifero. Ha le acque feconde: onde non solamente, riga e col corso suo naturale, & con diuersi canali fatti à mano; mà ancora ingrassa i campi e da lui procede la fertilità della Prouincia; si nauiga più di ottocento miglia: la sua riu a destra è mal habitata, non tanto per il difeto del terreno, quanto per le infestationi de gli Arabi, che non lasciano nulla di quieto, ò di sicuro. Hanno vn Prencipe, signore di Anna, di Aditi, e di alcuni altri luoghi sopra il fiume, come Eit, presso alquale è vn lago, pieno di pece, che vi bolle senza calore, incessantemente, e si spande fuor del lago: se ne vagliono nella fabrica delle case, come noi di calcina: e nella fabrica delle barche, come noi di pece. Il Tigri ha il nome dalla sua rapidità: entra nell'Eufrate sopra Bagdet, onde vnito, corre verso il mar Persico, e vi entra sotto la Balzera.

A R A B I A.

C I restano due penisole per dar fine alla descrizione dell'Asia: l'vna è l'Arabia, e l'altra è l'Asia minore. L'Arabia è paese grandissimo, & fortissimo: perche abbraccia tutto ciò, che è tra l'Oceano, il mar rosso, il seno Persico, l'Egitto, la Giudea, Damasco, & l'Eufrate; & è cinto d'ogni intorno, ò da deserti, ò da mare importuoso; & per dentro vi sono, e solitudini grandissime, & monti inaccessibili, & carestia d'acqua quasi perpetua. I popoli discendono da Ismaele: mà perche Ismaele fù figliuolo bastardo, essi si chiamano Saraceni, perche Sara fù moglie legitima di Abraam. Altri li chiamano Agareni della madre d'Ismaele, che fù Agar. Maumetto fù di questa razza: & nell'Arabia sparfe egli prima la sua zizania. Mostrano nelle loro atione ingegno, sottigliezza, superstitione. Habitano naturalmente alla campagna sotto tende: onde benche siano nell'Arabia molte buone Città, nondimeno non ritengono il nome di Arabi, se non quei, che habitano di fuora; gli altri si chiamano Mori. Viuono sotto tende, mutando luogo secondo i pascoli: sono di color lionato, di persona asciutta; il loro cibo sono foccacie, cotte sotto le bragie; i condimenti, latte fresco, ò agro, le delitie, oglio. Non conoscono delicatezza di viuande, ne commodità di seruitio, ò di casa, ò d'altro bene. I loro tesori consistono ne camelli, & in qualche cauallo, & nell'armi, che si lasciano per heredità. I caualli sono asciutti, di poco pasto, mà tollerantissimi della fatica, & velocissimi al corso. Nò li ferano, & viano selle leggerissime: & essi non portano per lo più altro, che le camicie; i più pregiati caualli si generano di caualli seluaticchi, che si trouano per quei deserti, come anche nella Libia. Si stimano velocissimi quelli, che giungono correndo vn Danted, ò vn Struzzo; le armi sono lancie lunghissime, ferrate da amèdue le punte, che noi chiamiamo zagaglie; & le portano non in resta mà per trauerso. Volano come falconi, & à i paesi, massime doue è acqua, (perche la si fermano i mercadanti, & vi rubano ogni cosa. Hanno grande opinione della loro nobiltà: stimano che (per essersi sempre mantenuti diuisi dall'altre genti) siano sopra tutti gli altri nobilissimi. Non vbbidiscono à Signori, ne à Prencipi: ma ad huomini nobili, & di antico legnaggio, che hanno seguito di molte famiglie. Alcuni di loro sono salariati dal Turco, & promossi anche à qualche grado. Al qual Turco soggiace la più parte dell'Arabia Petrea e Felice: mà con molta libertà. Non si dimenticano mai, ne perdonano l'ingiurie: onde regnano tra loro inimicitie, & fattioni immortali: il che cagione, che habbino perduto assai della loro potenza: perche, alcuni, secoli sono, essendo essi usciti fuori de i confini loro, occuparono la Soria, & la Persia, e l'Egitto, e l'Africa, e la Spagna. Assediaron Costantinopoli; soggiogaron Sicilia, & Sardegna; depredaron Genoua, & gran parte, d'Italia; mà anche dopo, valendosi della commodità che lor porge il sito del paese (perche non è meno commoda per far acqui-

Maumetto fù di questa razza: & nell'Arabia sparfe egli prima la sua zizania. Mostrano nelle loro atione ingegno, sottigliezza, superstitione. Habitano naturalmente alla campagna sotto tende: onde benche siano nell'Arabia molte buone Città, nondimeno non ritengono il nome di Arabi, se non quei, che habitano di fuora; gli altri si chiamano Mori.

Maumetto fù di questa razza: & nell'Arabia sparfe egli prima la sua zizania. Mostrano nelle loro atione ingegno, sottigliezza, superstitione. Habitano naturalmente alla campagna sotto tende: onde benche siano nell'Arabia molte buone Città, nondimeno non ritengono il nome di Arabi, se non quei, che habitano di fuora; gli altri si chiamano Mori.

acquisti nell'Oceano, che quello d'Italia nel mar Mediterraneo) parte per via di traffico, parte, per forza d'arme, frametrendo sempre in mezzo de' traffichi dell'armi, la predicatione della loro setta hanno occupati grandissimi regni, & stati ne la costa d'Africa, & di Asia; & in tutte l'Isole quasi dell'Oceano, si sono fatti padroni della parte maritima. Et se i Portoghesi prima, & i Castigliani appresso, non gli hauefsero parte cacciati, parte tenuti indietro, sarebbono hora padroni di ogni cosa. Ma nell'impresè loro si vagliono più dell'astutia, che della forza, così in mare come in terra: & della moltitudine più, che dell'ordine perche combattono disordinata mente, & non si recano à vergogna il fuggire. Assaltano il nemico da molte parti, rinouano l'impeto hor dà vna banda, hor da vn'altra: fin che trouano, & rompono la più debole; & quando essi sono assaltati si spargono quà, & là. Vagliono per la loro destrezza, & leggierezza, assai nelle scaramucce: nelle quali non potendo ammazzar gli huomini, ammazzano i cauali.

A R A B I A, F E L I C E.

IL nome di Arabia si attribuisce à quattro grádi prouincie, vna confina con l'Egitto il mar Rosso: & si chiama Trogloditica, della quale habbiamo parlato nell'Africa: l'altra confina con la Mesopotamia, con la Soria, & Giudea, & si chiama Deserta: & è maggior dell'altre due, habitata da popoli numerosi, e di valore, la terza giace tra la Deserta, e le montagne Nere, che si stendono da leuante à Ponente: & si chiama Petrea da vna Città antichissima, che alcuni vogliono sia la Mecca: la quarta s'allarga tra le sudette montagne Nere, (che la ferrano con due braccia, deli quali vno scorre alle porte, e l'altro al capo di Refalgate) & l'Oceano co'l mar Rosso à man destra, e'l Persico à sinistra. Hor (per parlare prima di questa, ch'è la migliore) ella hà vn gran paese con molte & grosse Città, piene di politezza, & di gente. La sua felicità procede da i fiumi che la rendono fertilissima di orzo, & di frutti eccellenti; tra i quali è la mirra, & l'incenso, produce cauali di gran prezzo: de i quali si fa traffico importante per l'India: e pagano quaranta scudi l'vno di datio al Rè di Portogallo, che si è fatto padrone di quel traffico. Non vi pioue mai: mà vi cade rugiada grossissima, produce, alcune scimie, & gatti maimoni, leoni, castrati senza corna, con le code simifurate. Quella parte, ch'è volta verso il seno Persico, ha vna costa di montagne lungo, il mare, che par voglia impedire il commercio delle genti mediterrance con le maritime, ecceto, che per alcuni stretti de' qualil' vno è Catifà, e l'alto di più importanza, è Calaiate.

Mirra, è incenso di doue viene.

L A S A, A D E N.

ALl'incontro di Catifà, entro terra, è la Città di Lasa, che co'l suo contorno, è la più fertile, & più amena parte del Iaman: così chiamano questa parte dell'Arabia felice, ch'è riuolta alla Persia, & all'India, e si siende dal capo di Rosalgate à quel di Mozzodan; spatio di ducento sessanta miglia. Più à basso verso mezzo giorno, lungi da Calaiate cento ottanta miglia, si entra in vna prouincia, che gra 120. miglia d'incredibile fecondità: cõttiene tre grandissime & fortissime Città, Mâta Nasua, Baila co'territorij pieni di terre: tra le quali ve n'è alcuna di dieci mila fuochi, come, è Zacqui, & castelli, & ville senza fine: è viuono in libertà. Si trouano qui più dattori dell'Alcorano, che nel resto dell'Arabia. Sopra sta è tutti l'Imamo, à cui pagano decime d'ogni cosa, anche delle gioie, che il marito dà alla moglie; anche del guadagno, che fannò meretrici. Infestano questi paesi ne i tempi de' raccolti; Bengabri, famiglia potentissima nell'Arabia: perche domina più

Gior Bottero.

H di

di nouecento miglia; e viuono di rapina, o di tributi, che lor pagano i vicini. Trà il capo di Rosalgate, e'l fiume Prino nõ si troua altro, che deserti vastissimi. Quindi, fino alla bocca del mar rosso, si veggono lungo la marina i regni di Fartaque, & di Sael: onde si caua la mirra, è l'incenso. Segue il regno di Elac, al quale appartiene la Città di Aden, nobilissima trà tutte le Città della Felice, lungi dal mar Rosso trenta leghe. Soggiace alla montagna, che gli Arabi chiamano d'Arzira, & Tolo- meo, Cabubarra, sterile affatto. Hà due porti, vno à canto, che si chiama Vguffo, di poco fondo: l'altro à fronte, ch'è migliore: & l'assicura vn'isoletta, che si chiama Lira. Questa Città non hà dentro le mura altra acqua, che di cisterne, è di fuora non le viene senza scommodità da vn castello detto Slobacca, difcosta due leghe, qui sono sedici pozzi; onde l'acqua va, per via di condotti, à cadere in vno stagno, lungi vna lega dalla Città: è di grandissimo traffico, cresciuto formamente con l'entrata de i Portoghesi nell'India; conciosia, che vi si sono ridotti mercanti Arabi, co i loro traffichi: & non potendo nauigare liberamente nelle Monzonj ordinarie, si fermano in Aden all'entrare & all'uscire dello stretto per intendere della signurà del viaggio, o per aspettare i venti perduti. Il Turco, che se n'è fatto padrone da parecchi anni in quà, vi tiene grossissimo presidio. I Portoghesi l'hanno tentata più di vna volta: mà indarno; & in vero non è impresa più necessarià à loro per assicurare lo stato dell'India, l'habitano Mori, & alcuni Giudei bianchi, gente effeminata, & vitiosa, passando due, & tre anni, che non vi pioue, che per nembi. Entro lo stretto si troua Zibit capo di vn regno assai copioso. Quiui il Turco tiene vn Bafsà, con alquante migliaia di soldati. Onde senza trouare altro luogo d'importanza, si arriua al Ziden, Città posta in vn sito arenoso, & soggetto à venti grandissimi: sì che non vi si vede pure vn ramo verde. Hà porto con entrata malageuole, & fastidiosa: perche vi si va per vn canale serpeggiante, attorniato di scogli, & di seccagne. Vi concorre numero grande di mercadanti, che vi vengono dall'India, & dal resto dell'Arabia.

Luogo, onde sta due o tre anni senza piouer

A R A B I A, P E T R E A.

V Scendo da'confini de Zibit; si apre l'Arabia Petrea: nella quale sono due terre notabili per le superstizioni de i Maomettani, la Mecca, & Medina: ambedue frequentate per l'opinione, che quei popoli hanno, che vi sia sepolto il loro Sedutore. La Mecca fa sei milla case, è non hà altra acqua, che di due capacissime cisterne. Vi vanno tre carouane di pellegrini all'anno. Vna che si vnisce in Damasco: l'altra, che nel Cairo, la terza, che vien dall'Indie. Nelle due prime si troueranno alle volte venti mila, & più camelli, quaranta è più mila persone, la terza è assai diminuta per le guerre de'Portoghesi. Vi va anche qualche volta vn'altra carouana di Arabi; è di popoli Maomettani che habitano per li deserti della Libia, & del paese de Negri. Medina Talnabi non è di tanta grandezza à gran pezzo. Vedesi poi lungo il mare, il Tor, luogo di qualche politezza per essere habitato da Christiani della cintura. Vogliono, che sia Ellena, onde prède il nome il seno Elliantico: & che per quà Mosè passasse il mare, che non vi è più largo di venti miglia. Dal Tor al monte Sinai, si contano cinquanta quattro miglia. Della Deserta non accade dire più di quello, che si è toccato di sopra.

Tor habitato da Christiani della cintura.

I D V M E A.

V Scendo fuor dell'Arabia, si entra nella Idumea, che comincia al lago Sirboni: e si stende verso Levante, sino alla Giudea. Contien Gaza, Città antichissima: trà la quale, e'l Cairo, si troua Cattia: i cui habitanti si vagliono di colombe per dare auiso al Cairo, con le lettere sotto l'ali, non si fermano questi vscelli, sino che

che non arriuanò alla colombera del castello, oue trouano i loro compagni, & pure vi è spatio di sei giornate per vn paese deserto. Anche nel la Balsera i mercatanti per via di colombi auisano i lor rispondenti di Bagdet, onde hanno porto secco quegli uccelli, del crescere, ò calor di prezzo delle spetiariè. Seguono Ostracina, Rinocurura, Afcalcona, Azoto. Gli habitanti partecipano della natura de gli Arabi, loro vicini. Il paese produce assai palme, celebrate da i Poeti.

S I R I A.

LA Siria grandissima prouincia trà l'Eufrate, la Cilicia, l'Arabia, & il mare nostro, comincia in trenta due gradi, e finisce in trenta sei. Si diuide in cinque prouincie Palestina, Fenicia, Celsiria, Soria, & Comagena: La Palestina, che giace tra il mediterraneo, e l'Arabia, è diuisa in due parti dal fiume Giordano. Di la dal fiume habitaua la tribù di Ruben, & la metà della tribù di Manasse: da quest'altra parte l'altra tribù. Et questa citeriore si diuide in tre parti, delle quali l'vna si dice propriamente Giudea, l'altra Samaria, & la terza Galilea. La Giudea è tra il mare morto, & il mar nostro. La sua metropoli è Gierusalème. Quì è Hierico in vna amenissima valle, lunga quasi tréta miglia, larga quindici, co'l Cielo così piaceuole, che quando neica nel resto della Giudea, quiui le genti vanno vestite di tela. La Samaria prende nome dalla sua Città principale, che si dice hoggi Naplos. La Galilea, si diuide in inferiore, e superiore. Quella comincia al mare di Tiberiade, largo, cinque lungo dodeci miglia: & hà quasi nel suo centro Nazareth: questa al lago Samocnite; & si allarga sino al monte Libano. E la Palestina di sito distinto in colli, & piani, simile alla Toscana; fertile di ogni bene, di grani, vini, oglio, & palme. Vi nasceua anche il balsamo, che la presente non vi si troua. Non fu mai prouincia, che à proportionè fosse così popolosa, come ella, quando fioriuà. Conciosia, che nõ essendo lunga più di ceto, sessanta sei, ne larga più di settanta miglia, (i termini della lunghezza erano Dan, & Bersabee) nella descrittione fatta di ordine del Rè Dauid, vi si trouarono vn milione, e trecento mila huomini atti all'arme, oltre alla tribù di Beniamin: & Salomone nella dedicatione del tēpio, sacrificò in quattordici giorni, cento venti mila pecore; & venti mila buoi. Hora soggiace à i Turchi, spogliata di ogni suo ornamento, fuor che della vaghezza de i siti, bontà di terreni, salubrità dell'aria, santità de' luoghi, honorati co'l nascimento, & morte; miracoli, & predicatione di Christo Signor nostro. Gierusalemme, nel cui assedio morirono vn milione, & cento mila, persone, & ne restarono prigioni più di cento mila, hora non passa cinque mila habitanti: & se la santità de' luoghi non vi mantenesse vn concorso di Christiani di ogni paese, farebbe poco più di nulla. Questa prouincia è trauerfata dal Giordano, fiume, d'acqua dolcissima; che nascendo alle radici del monte Libano, da due fonti, de' quali vno si chiama Ior, & l'altro Dan, passa per due laghi; il primo è quello di Galilea, l'altro è quello di Tiberiade assai maggiore, è largo cinque, lungo dodeci miglia, nuore finalmente, & si perde nel mar morto, che i Greci chiamano Asphaltite, mirabile per il bitume, che gli procede, che alcuni chiamano Stercus Demonū: et per molte altre singularità. Perche nõ vi si sommerge cosa nijsuna uiua; & gli uccelli non vi possono volare intorno à gli albe che li nascono appresso: & i frutti, hanno apparenza bellissima, mà sono di dentro marci, & putridi, tutte cose, che ci dimostrano quanto detestabile sia à Dio il peccato di Sodoma, & di Gommorra, che quì furono sommerse, il mar morto largo cento cinquanta stadij, è ne gira cinquecento otanta. Mà quanto al gouerno, il Regno de i Giudei, prima vno, fu diuiso in due, per la bastialità di roboam, figliuolo di Salomone, perche sotto lui la tribù di Giuda, & di Beniamin (alla quale apparteneua Gierusalème) restò sotto Roboã, & i suoi successori furono detti Rè di Giuda, e di Gierusalemme: Ieroboam, e i suoi potteri Rè d'Israel, & di Samaria; perche iui risedeuano.

*Tribù
ne habi-
tauano.*

*Que furono
Som-
merse So-
doma e
Gomorra*

F E N I C I A .

LA Fenicia è tutta sù la marina, all'incontro della Giudea. I suoi popoli furono inventori delle lettere, maestri della nauigatione, padroni de i traffichi le sue Città principali furono Sidone, & Tiro: hoggi Sait, & Sur, molto celebrate nella Scrittura. Tiro era Isola; mà tanto vicina al continente, che Alessandro Magno nell'assedio, che vi tene, empiendo di terreno il mare, la congiunse con la terra ferma. Della gràdezza, magnificenza, ricchezza di questa Città parla mirabilmente Ezechiel profetta. Contendeua con Tiro di chiarezza, & di potenza Sidone. Ambedue erano celeberrime per la tintura della porpora, che si chiama da poeti hora Tira, hora Sidonia. Al presente à pena mostrano i loro vestigij come anche Iope, & Acre. Tripoli parte della Fenicia, conteneua Città di Tiro, Sidone, Arado.

S O R I A .

LA Soria, che si stende da Tiro sino al golfo di Laizzo, nel quale spatio si contengono Baruti, Tripoli, Tortosa, (delle quali Baruti, e Tripoli sono scale di mercantia) è ne' mediterranei Damasco, & Laodicia. Damasco è bellissima Città posta in vna gran valle, mà in sito piano; co'l territorio sterile, mà che aiutato con l'acque condotteui artificiosamente, abbonda sopra ogni credenza d'ogni sorte di frutti. Hà le case più belle di dentro, che di fuori: le contrade, strette, & torte: mà le danno somma gratia i fonti, & i riui d'acqua, che scorrono per le case: & inaffiano commodamente i giardini. Hà vn castello eccellente fabricato da vn Fiorentino Mamalucco, che per fauore arriuò è some ricchezze, & al gouerno della Città, che è capo della Soria.

*Castello
fabricato
da vn
Fiorentino*

C E L E S I R I A .

LA Celsiria è propriamente quella pronincia, che giace trà il Libano, & l'Antilibano, oue nasce l'Oronte, hoggi Farfaro sù le cui sponde siede Antiochia, famosa, per la residenza, che vi fece San Pietro, & per il Patriarcato, che vi fondò, & per il nome, che i fedeli vi acquistaron di Christiani. Hora è più presto vna ruina, o vn sepolcro di se stessa, che altro. Vi restano però in piedi le mura belleissime, con vna loggia à torno à torno, per la quale possono caminar del pari tre persone, & con molte torri, vi è anche vn castello in vn colle; mostrasi la casa, oue habitò San Pietro: & vn luoghetto, oue quell'Apostolo battezzò molta gente. A la bocca dell'Oronte (mette in mare sotto il monte Casio, dieci miglia lunghi da Antiochia) si vede Seleucia Pieria, hoggi detta Soldin. Il Libano, & Antilibano, tra i quali giace questa parte della Siria, hanno gran nome nella Scrittura; massime il Libano, per l'eccellenza de suo cedri, bontà della manna, che vi cade, perfettione de' vini, & amenità de' siti.

*Casa oue
habito S.
Pietro.*

C O M A G E N A .

LA Comagena è quella parte della Siria, che va dietro il corso dell'Eufrate sino à i confini dell'Armenia: il cui capo è la ricca Città di Aleppo. Questa, che tiene il terzo luogo tra le Città dell'Imperio Turchesco, giace sopra il fiume Singa, & hà vn canal d'acqua sotterrano, produttore di varie fontane pubbliche, e priuate, contiene quattro colli, sopra vno de' quali si alza vn gran castello, & hà borghi grandi. Non vi è fabrica d'importanza, fuor che le Moschee, & i fondachi per li mercadanti forastieri, tutti di pietra viuua, & in volta con fontane in

mezzo

mezzo de' cortili. Abbonda di formenti, & di vini ottimi, herbe, & frutti, che vi sono con tutto ciò carissimi, per la quantità, che se ne mangia, il traffico non lo crederebbe chi non l'hà visto, perche il sapone solo che si fa nel suo contado, importa duecento mila scudi l'anno; mà l'arte della seta è d'infinita facende, portauisi da Venetia mercantia per 350. mila scudi. Questo così gran traffico è aiutato somamente dalla vicinanza del mar nostro, è dell'Eufrate; perche da quello non è più lontana di cinque commodi giornate, è da questo anche manco. La moltitudine del suo popolo si può comprendere da questo, che l'anno 1555. tra la Città, & i borghi, morirono più di cento venti mila persone in tre mesi.

*Sapone
oue è in
gran qua-
rità.*

D R U S I.

FRà i confini di Ioppe, & di Damasco, habitano i Drusi, popoli, restatiui dalla impresa, che i Latini fecero della terra sata, che si sono, come alberi incolti abbatarditi: perche degenerando, per la conuersatione de gl'infedeli, dalla purità della fede, menano vita barbarissima. Si circòcidono, come Maumettani: beuono vino come Christiani: si congiungono cò le proprie figliuole come bestie. Viuono in mezzo de' Turchi, sotto Prencipi proprij, sono bellicosi, audaci, & ostinati. Vano nelle guerre l'Archibugio, & la Scimitarra, & qualche lancia, & faette. Parlano vna lingua simile alla Vallona. Furono combattuti l'anno 1585. da Hebrain Capitano del gran Turco, e spogliati in gran parte della loro libertà.

*Drusi v-
sano con-
le proprie
figliuole.*

C A P P A D O C I A.

SOpra la Comagena, lasciando l'Armenia à man destra, si entra in Cappadocia, che arriua al mar maggiore; su'l quale anche siedono la Paflagonia, & la Bitinia, che si chiamano con vn nome da i Latini, Ponto. La metropoli di Cappadocia fù già Cesarea, che secondo Zonara, faceua, quattroceto milla habitanti: hoggi è Trebisonda: oue Isaac Comaeno, fuggito da Constantinopoli, fondò l'imperio che si disse di Trabisonda, destrutto da Maumetto Secòdo; à cui si arrese Dauid, che fù poscia fatto morire in Seres, terra della Macedonia, hauuta da lui per sua stanza, è sostegno in vita, tanto poco bisogna fidarsi della parola di quei barbari. Habitano in Trebisonda molti Christiani, & di lingua, & di rito greco.

P A F L A G O N I A.

Della Paflagonia è capo Amasia: onde prendono hoggi nome questi paesi: è vi risiede vno de Belerbei del gran Turco, giace sotto alcuni colli, e le passa per mezzo il fiume Iris: in tal modo, che l'vna parte è, come in vn teatro, esposta à l'altra, e'l fiume ad ambedue, è talmente cinta d'ogni parte de sudetti colli, che i carri, e le bestie da soma, non hanno se non vn passo, nel più rilieuato colle v'è vna rocca assai forte, con presidio perpetuo di Turchi, le case di Amasia sono fabricate di creta: anzi anche i tetti è di creta: onde la pioggia ne cade giù brutta, e fangosa. Non si deue lasciar Sinopi, Città anticchissima, Colonia de i Milesij. Giace in vn colle di vna penisola con porti, & sorgitori dall'vna, & dall'altra parte, la terra rossa eccellente prende nome da lei, per la quantità, che ne produce il suo contado: & vi sono anche minere, copiose di rame. Nacque qui Mitridate famoso, non tanto per la sua potenza, quanto per la notitia, che egli haueua di ventidue lingue.

*Casa di
creta ma-
lagenoli.*

B I T H I N I A.

LA Bithinia, che si distende dal fiume Halys, sino al mare di Costantinopoli, contiene buone Città. Quiui è Busia sotto il monte Olimpo, Città grossa, e di gente, & di ricchezze, che prouede di farine eccellenti la corte del Turco, & de' principali suoi ministri. Fù già sedia de gli Ottomani, da che fù presa da Orcane fin che Maometto Secondo, le proferì il sito; & la magnificenza di Costantinopoli.

Concilio
I. & Cō-
cilio 4. o-
ue tenuti.

Qui è Nicea, celebre per il Concilio primo: Calcedone (benche ruinata) per il Concilio quarto: Nicomedia per la stanza di alcuni Imperatori, che vi fecero morir infiniti martiri, ella è in vn golfo opportuno & in vn sito ameno con boschi, tanto copiosi di legna, & di materia nauale, che par che le galere caggiano quasi fatte in quel mare.

T R O A D E, A S I A, E O L I D E.

PAssata la Bithinia, arriano nella Troade, chiamata da Tolomeo Frigia minore, che giace à rincontro del monte Atho. Quiui fù Troia, & il monte Ida, & il fiume Scamandro, & Simaentio, & gli altri luoghi, ecelebrati da Homero, e da Virgilio. Segue l'Asia, prouincia, oue regnò Attalo: & la sua metropoli fù Pergamo, perche il nome di Asia si prende in tre maniere, conciosia, che significa vna delle tre parti della terra: & poi, con l'aggiunta di minore, abbraccia quasi tutto il paese, ch'è tra l'Eufrate. & il mare Egeo; diuiso da' Turchi in quattro Belerbati, di Natolià, Amasia Caramania, Anadule: & si stende dieci giornate tra'l trentesimo sesto grado, & il quarantesimo; finalmente si restringe à questa particella; con la quale confina la Eolide sù la marina tra il fiume Caico, e l'Ermo, che hoggi chiamano Girmasti, & Sarabant, la sua metropoli fù Focea, che i moderni chiamano Foglia vecchia, à differenza della nuoua, fabricata alquanto più innanzi. Liuius scriue; che ella giraua due miglia, è mezzo: & che haueua due porti fatti da vna lingua di terra, che si spinge in mar. Confina con l'Eolide verso Levante la Lidia, prouincia delitiosissima: la cui metropoli fù Sardis, alla cui man destra, è la Frigia maggiore.

*One fu
Troia, &
il monte
Ida.*

I O N I A, D O R I D E.

MA ritornando alla marina, trouiamo la Ionia, lunga per linea dritta, quaranta miglia (tanto è da Epheso à Smirna) per costa ducento venti: qui è la Città di Epheso, hoggi Figena, celebre per più Concilij: & Mileto, onde vserono più di ottanta Colonie. Da questa prouincia hebbe origine la Filosofia Ionica, l'ultima punta contiene la Doride, oue è la Città di Gnido, hoggi capo Chio.

C A R I A, T A V R O.

IL paese che à dentro terra, confina con la Ionia, & la Doride, è la Caria; la cui metropoli è Halicarnasso, hoggi Messis; qui regnò Mausolo Rè, le cui ceneri hebbe Artemisia sua moglie: & li fece quel superbo sepolcro, che fù detto, Mausoleo, annouerato tra i sette miracoli del mondo. Tadi è vna terra nobile di Caria, onde vengono i panni, che ne portano il nome. Vicino alla Città di Halicarnasso à mano destra, comincia il monte Tauro, il maggior di tutta l'Asia; che cominciando all'incontro di Rodi, & hora alzandosi, hora abbassandosi: & piegando hora à destra, hora à sinistra, scorre fino a gli vltimi termini della Scitia, & dell'India, partendo l'Asia nell'Aquilonare, & nell'Australe, che i Greci dicono interiore, & esteriore

Mausoleo vn de sette miracoli del mondo e perche fatto

steriore non si puo passare, se non in pochissimi luoghi . Nel principio della Cilicia si diuide in due rami, de i quali quello, che diuide la Media dall' Armenia, si chiama Antitauro: l'altro, che separa l' Armenia maggiore dalla Mesopotamia, ritiene il nome di Tauro. L'Antitauro gi'ito ch'egli è nel Turchestan, si parte in due bracci, de i quali vno si volge à Tramontana, & si dice Altai, ò Imauo: l'altro à Levante, & è il Caucazo, che in varij luoghi viene chiamato variamente, Naugracotto, Delanguer, Vfonte. Finalmente questo monte è il padre di tutti quasi i monti dell' Asia, & produttore de i fiumi, de' quali i più celebri sono il Meandro, che mette in mare tra Epheso, & Mileto: l'Herme, che passa per l' Asia: Il Sangario che fende la Bithinia famoso non per grossezza d'acque, mà per copia di pesci. L'Halys, che diui de la Pasiagonia dalla Cappadocia: l'Iris à lui vicino.

L Y C I A, P A N F I L I A.

Cilicia.

LA Lycia, hoggi Brichia, s'auanza assai nel mare, che da lei è detto Lyciò è ha per metropoli Fisco, con vn porto bonissimo; benchè anticamente hauesse quest' honore di metropoli Patara, patria di S. Nicolò magno. L'altre due prouincie sono comprese hoggi sotto il nome di Caramania, la metropoli di Panfilia, sù Attalia, hoggi Satalia, celebre per li tapeti, che vi si fabricano. Trà la Lycia, e la Panfilia sporge come vna lingua in mare, Phaselide, luogo molto opportuno a' corsali. La metropoli di Cilicia, sù Tarso, patria di S. Paolo; nell'ultimo seno di questa prouincia era già Issò onde il seno prendeuà nome d'Issico, hoggi colfo di Laiazzo: onde sin al mar Negro mettono ducento miglia, il Rè della Caramania resideua in Larandà, Città molto forte sù'l monte Coteftan. Gli antichi diuideuano la Cilicia in due parti, la minore detta Trachea, hà i liti maritimi angustissimi, perche il Tauro l'occupa in gran parte: & è sterile, e male habitata. La maggior, detta campestre, cominciando da Tarso, scorre sino al seno Issico; & da Settentrione si congiunge per il fianco del Tauro, con la Cappadocia, ella è à guisca d'vn teatro rinchiufo da monti, che vanno, con due rami al mare; ne si puo in essa entrare, che per tre passi le campagne sono rigate da più fiumi: i principali sono il Piramo, e'l Cidno.

*Patara
Pavia
di Nicolò
Magno.
Tarso
Patriadi
S. Paolo.*

Fuono già i Caramani sotto gli Armeni: onde appresero la loro lingua, e lettere, che hora hanno cambiato nelle Arabiche: è parlano per lo più Turchesco. A Tramontana della Cilicia: giace la Licaonia la cui metropoli sù'l conium, hoggi Cogni, confina con la Galatia, oue sono Ancyra, & Cotineo, hoggi Cute. In Ancyra fa copia grandissima di ciambelloti del pelo di alcune capre, che pascolano nelle campagne, poste sotto il monte Olimpo. Hanno il pelo tenace, e lustro, & lungo sino à terra; che i pastori non tofano ma cauano con pettini. Trasportate altro tralignano; & il lor pelo perde la sua gratia, & bontà. Ne i medesimi luoghi si veggono pecore con la coda tanto grossa, & greue, che per ageuolarlene loro la portatura, i pastori la mettono sopra vna tauoletta, sostenuta da ruote. E anche qui la hyena, animale simile al lupo, ma non affatto così alto di pello più ruuido, & horrido; distinto di macchie negre assai grandi. Hà il capo continuato con la spina del dorso, ch'è senza coste: onde quando vuol volgere il capo, egli è forza, che si volga tutto.

Il fine del Secondo Libro.

D E L L E
RELATIONI
 VNIVERSALI
 DI GIOVANNI BOTERO,
 PARTE PRIMA, LIBRO TERZO.

Il qual contiene la descrizione dell' Africa.

*L'Africa
 dà chi
 prese il
 nome.*



Africa, prende il nome, secondo Giuseppe, da Afer, vno de i posteri di Abraam, altri stimano, che si dica Africa, quasi Aprica, cioè esposta al Sole: perche ella è quasi tutta situata à gli antichi, che stimauano, che i paesi posti tra vn tropico, & l'altro, fossino per lo souerchio ardore inhabitabili, è di figura, che si auuicina assai al triangolo. Al suo settentrione è terminata dal mar nostro: al ponente, & al mezzo giorno dall'Oceano: al Leuante gli Antichi le diedero per termine il Nilo, ma hoggi se le da comunemente per confine il mar Rosso. Hà riceuto grande splendore dalla gloria de gli Egitij nelle scienze, fabbriche, & arme, dalla potenza de' Cartaginesi: dal valor militare di Annibale, Massinissa, Iugurta, & di altri. Hora ella contiene i ricchi regni di Fessa, e di Marocco; & nell'Ethiopia l'imperio de gli Apisini, del Monohemugi, del Monomotapa; i regni di Adel, & di Congo; & altri, che noi andremo accennando di mano in mano.

M A R E R O S S O.

*Larghezza,
 & larghezza
 del mar
 Rosso.*

IL Mar Rosso, che altri chiamano Arabico, hà di lunghezza mille, & duecento miglia, di larghezza al più cento, è diuiso in tre fascie; delle quali quella di mezzo si chiamà mar largo, & si nauiga di giorno, è di notte sicuramente: perche hà di profondità da venticinque sino in cinquata braccia, massime dall'isola di Camerano sino al Suez: l'altre due facie, che sono l'estremità Orientale, & Occidentale, sono ingombrate da tante isolette, & scogli, che non si possono nauigare se non co'l Sole & con Peoti prattichi, che si pigliano ad vn isoletta, che giace quasi al trauerso della bocca, che gli antichi Rè di Egitto (s'egli è vero quello che Strabone scrive,) serrauano con vna catena, è mare pouero di pesce; credo, perche non vi entrano fiumi, che con la dolcezza delle loro acque, sogliono allattare, & dar pastura a i pesci: & le spiagge sono quasi affatto priue d'ogni verzura. I porti che vi sono, hanno l'entrata per lo più molto pericolosa, per le molte girauolte, che per schiuare gli sco-
 gli

AFRICA



gli bisogna fare ; perche questo mare è di poco fondo, se soffia ponente, l'acqua corre fuori, e se leuante, dentro, con gran vehemenza : ne vi regna quasi altro vento, e si nauiga per la sua piaceuolezza tutto l'anno con nauigli piccioli. In capo di questo golfo è il Suez, che fù forse l'antica Città de gli Heroi ; fioriuua assai sotto i Tolomei, & i Romani, per l'infinita mercantie, che vi concorreuano dall'Indie, & dall'Arabia. Hora non è di gran lunga di tanto concorso ; si perche la Mecca ne suia, & tira à se vna parte : come perche i Portoghesi hanno grandissimamente scemato quel traffico. Hora il Turco vi tiene vn'Arfenale con alquante galere, per sospetto de i sudetti Portoghesi ; contra i quali furono spedite di quà due armate, vna per l'impresa del Diù, e l'altra di Ormuz. Mà perche tutti i paesi circostanti sono puerissimi, anzi affatto priui di legname : l'armar quì è d'infinita spesa : perche bisogna condurre la materia sino dalla Caramania, parte per mare, parte sù la schiena de' Camelli. Nel Suez istesso non vi è acqua ; vi si conduce da vn luogo distante sei miglia sù i camelli, con tutto, che sia salza, & amara. La spiaggia destra del mare rosso è habitata da i Trogloditi, che rendono hoggi tutti vbidienza al Turco ; che visto, che l'armate de' Portoghesi. entravano spesso volte nel mar rosso, & vi erano ricettate da i ministri del Prestegiani, a' quali dauano anche aiuto contra lui, hà fatto in tal maniera, che gli hà tolto buona parte della prouincia di Bernagossa ; sì che l'ardire de i Portoghesi hà fatto due cattiuu effetti in quei paesi ; l'vno, che gl'Arabi hanno fortificato benissimo i loro porti, prima aperti, e senza fortezze : l'altro, che il Turco si è riuolto contra il Preste. Non si debbono tentare imprese, se non con risoluzione, & con forze atte à condurle à fine : perche altrimenti s'uegliano, & armano il nemico : & di altro non seruouo. Non voglio lasciar di dire, che in questo mare non si può nauigare con altre nauì, che con quelle del gran Turco, ò con facoltà sua, pagando à lui buona parte del nolo. A questo effetto egli tiene magazini di legname, condotto parte dal golfo di Satalia, parte da Nicomedia, è dal mar Negro à Rossetto, & ad Alessandria : che si trasporta poi al Cairo, & indi al Suez.

Suez Città già fiorita sotto gli antichi Heroi.

Turco contro Prestegiani.

A R A B I A, T R O G L O D O T I C A.

QVella parte dell'Africa, che giace trà il Nilo, e'l mar rosso, sterile, & deserta, arenosa, & incolta, fù habitata da i Trogloditi, popoli così detti dalle spelonche, nelle quali habitauano, lungo la marina si alza vna continua schiena di móti, la quale è cagione, che i fiumi nõ potèdo calare, & mettere nel mare, corrono verso l'intiore della terra : e mettono nel Nilo : e quei pochi si muouono, restano abortiti dalla sabbia, non hãno tempo da ingrossare le sudette mótagne, e la spiaggia del mare è habitata da Maumettani, parte Arabi parte Turchi, che da alcuni anni in quà, hanno cominciato à nauigar quel mare, & à far acquisti de i paesi vicini. I naturali sono rozzi, & barbari, sopra modo pueri, & mendichi, le popolat'oni più notabili sono Corondol, porto assai buono, Alcoffer, luogo notabile ; perche i monti sudetti si aprono quì, & danno passo a' frutti dell'Abbasia. Suaquem, è stimato il miglior porto dello stretto ; & è fatto da vn'Isola. Qui risiede il Bassà del gran Turco, che si dice dell'Abbasia, con tre mila soldati in circa. Arquico, terra del Preste, all'incontro dell'Isoletta di Mazua. Quiui le montagne danno vn'altro passo alle vettouaglie, che si cauano dall'Abbasia. Quindi sino alle porte del mar Rosso, la riuu è impeditissima, dishabitata ; deserta. Anzi anche da l Suaquem, sin à Mazua, vi è vn perpetuo bosco, benche d'alberi di poco prezzo. Sotto le porte quasi siede Vela, con vn porto, ch'è del Re di Dangali, Moro : li qual confina con Balgada, regno del Prestegiani. In tutta questa riuu Occidentale del

Description dell'Arabia Trogloditica.

tale del mar Rosso, come anche nell' opposta Orientale, la penuria dell'acqua si, che l'habitationi siano rare, & picciole: & la gente corre, & si congrega là, oue si scuopre qualche pozzo, o fonte.

E G I T T O.

Provincia di Egitto celebre nell' historie sacre ..

Isola chiamata Delta a perche.

CO' Trogloditi confina l'Egitto, prouincia celebratissima nell' Istorie sacre, & profane per l'incredibile fertilità de' suoi terreni: a' quali il Nilo, con le sue annuali inondationi, serue di pioggia. Onde Herodotto chiama l'Egitto dono del Nilo; il che è vero, non solamente per il beneficio dell'acqua, con la quale crescendo l'innaffia: ma di più, perche si stima, che il terreno istesso vi sia stato portato da quel fiume; e vi si porti tuttauia. Segno di ciò è, che il fondo del terreno si troua per lo più falso; & ne i luoghi oue arriua il Nilo, è quasi tutto salnitroso, & perciò non vi nasce acqua buona; & per raccogliere quella del fiume (che non si purga se non in molti giorni) si veggono per tutto pozzi, & cisterne, la lunghezza dell'Egitto è da Asina, che si chiamò anticamente, come alcuni vogliono, Siene, fino al mar nostro, spatio di cinquecento miglia; ma molto stretto, massime fino al Cairo. Conciosia che i monti dell'Etiopia, tra quali il Nilo corre, se bene si aprono alquanto, quasi per far vn canale sopra Siene, per lo quale il fiume precipita nel piano, oue comincia l'Egitto non s'allontanano però mai dal corso del Nilo più di sedeci miglia: ne questi monti da quelli, più di trentacinque, & per l'ordinario meno si dilungano dalla riuu Orientale, che dall'Occidentale: & l'Egitto si chiama quella parte del piano, che il fiume crescendo adacqua. Il resto sono deserti arenosi. Sotto il Cairo i sudetti monti si allargano tuttauia più, che si sfumiscono. Con che danno libertà al fiume di diuidersi in due rami, co' quali fa il Delta. Di questi rami vno va à Rosseto, l'altro à Damiatà: facendo intorno à settanta miglia di strada per vno. Da Rosseto à Damiatà se ne contano cento e quaranta, sì che tutta questa Isola, che gli antichi chiamarono Delta, per la somiglianza della quarta lettera, gira pressò à trecento miglia. Gli antichi dissero le foci del Nilo essere sette, cinque naturali, & due artificiali; hoggi tre solamente sono di consideratione, quella di Rosseto, & la Bolbitima, che le corre appresso, & quella di Damiatà. Vi è il ramo, che si dice delle Brulle, famoso, non perche si nauighi, ma perche spiccandosi da quello di Rosseto, non lungi dalla marina, entra in vn grande stagno, che là il mare, cacciandosi frà terra: onde, per la mescolanza dell'acqua dolce con la salza, vi concorrono tanti cesali, e pesci di varie sorti, che salandosi, se ne caricano à le navi intiere. Oltre queste foci, & rami fatti dalla natura, essendo tanto pertiosa l'acqua del Nilo, che da lei, e dal Sole dipende ogni bene dell'Egitto, se ne veggono infiniti artificiali. Tra gl'altri, ve n'è vno, che cominciando sotto Fua, Isola, oue non mancano mai ne' fiori, nè frutti, va à finire nelle fosse di Alessandria, & poi; per via di certi cannoni di pietra, mette in mare pressò il castel vecchio. Tien di lunghezza più di quaranta miglia: & si nauiga nella crescente del Nilo, cioè dal mese di Agosto fino al fine di Ottobre. I suoi contorni si veggono coltiuatissimi, & per condurru l'acqua, si vfanò diuersi ingegni, che riceuuta in alcuni laghi si condensa in bianchissimo sale. Vedesi in quei piani il lago Maria, o Marcotide, o per dir meglio, il suo sito; perche, non si nauiga come anticamente. ne vi nasce vua, nè si veggono attorno villaggi, come scriue Strabone, nè se ne tiene conto alcuno: Egli è fatto dall'acque del Nilo traboccante, & se ne fanno diuersi altri per tutto l'Egitto, i quali redono l'aria mal sana, come questo; quella d'Alessandria. Ma tornando à i rami fatti à mano per condurre le robbe qua, & là, & per adacquare i terreni: ven'è vno, che cominciando quasi à mezzo il corso di quello di Damiatà, traueisa quasi tutto il Delta, & mette nel-

te nell'altro ramo sopra Rossetto, con tanta acqua che si nauiga tutto l'anno. Mà per facilitare i traffichi dal mar rosso, Sefostre cominciò vna fossa, che dal Nilo vi arriuasse; mà Dario Rè de' Persi temendo che il mare non fouerchiasse con l'acque l'Egitto, lasciò l'opera imperfetta. Poscia i Tolomei cauarono vna fossa larga cento cubiti, & di profondità bastante per qualunque carico: mà senza uscita verso il mare. L'Egitto hà il sito piano, & basso. Egli è vero, che le piene del fiume l'alzano del continuo: sì che doue anticamente bastauano otto palmi di crescente, hora ve ne bisogna il doppio. Hà il terreno nero produceuole sopra ogni paese, di grani, risi, legumi, zucchini, herbe, lino, cotone, cassa, giunchi odorati, animali di ogni sorte. Produce molti animali, herbe, piante, che non nascono altroue, come il persico, il pruno, il fico, la spina Egitia, hà prodotto anche malattie incognite all'altre parti: perche come scriue Plinio, quindi venne, è la lepra, e la mentagra. Plinio scriue, che la grandezza di Roma non si farebbe potuta mantenere senza aiuto dell'Egitto. Onde a i tempi di Augusto Cesare, come scriue Aurelio Vittore, *Vrbi ductus centena millia modium frumenti inferebantur*. E penurioso di legnami, perche nõ produce quasi altro albero grande, che la palma. I suoi caualli hãno somiglianza co' Gianetti; e nel Cairo si fa grande esercito di caualleria, tagliano la coda, & le chiome à polledri, credo per renderli forti, l'aere vi è caldo, & humido; & il caldo è eccessiuo. Cominciano à tagliare il grano d'Aprile: & è battuto prima della fine di Maggio, l'abbondanza di questo paese consiste nella copia dell'acqua del Nilo, che se non cresce assai, lascia l'Egitto affamato, & in estrema miseria. Dalle sudete cose si può comprendere la fortezza del suo sito: perche da mezzo giorno lo murano ai piùssimi monti: da Ponente, & Leuante, i monti, e i deserti: da Settentrione hà il mare con pochi porti, e difficile entrata, è anche commodissimo per il traffico: perche giace trà il mar rosso, e il mar mediterraneo. Gli Antichi suoi Rè sono stati potentissimi, perche Sefostre, chiamato nella Scrittura Sefacco, scorse vittorioso sino à i Mingrelli, & all'Indie, è sino all'ultime parti dell'Africa, come scriue Lucano. *Venit ad occasum mundi que extrema Sefostris, Et Pharios currus Regum ceruicibus egit*. Hebbe icento milla fanti, venticinque mila caualli, diciotto mila carri armati, quattrocento nauì nel mar Rosso, e fu inuettore delle galere. Mostarono la loro potenza non solamēte con l'arme, ma con l'opere infinite d'incredibile spesa, piramidi, labirinti, case tutte di vna pietra, obelischì, statue di ammirabile grandezza. Il Rè Amasi fece vna sfinge di vn pezzo solo, lunga come scriue Plinio, centò quaranta tre piedi, alta dal petto alla testa, sessantadue, il capo solo ne gira cento due. Sefostre tirò vn muro dal Pelusio à Heliopoli: spatio di nouanta quattro leghe. Che diremo del lago Meride, che haueuano quattrocento cinquanta miglia di giro, cinquanta braccia di profondità, fatto à mano coñ l'acqua del Nilo? che del laberinto, che conteneua sette palazzi reali di marmo, & mille case? L'entrate loro erano grandissime, perche lasciando quello, che haueuano quelli antichissimi Rè, Cicerone scriue, che Tolomeo Aulete haueua d'entrata dodeci mila, e cinquecento talenti: & Strabone scriue, che sotto i Romani i comercij, & traffichi dell'India, e dell'Arabia, crebbero in gran maniera. Mà nissuna cosa dimostra meglio la potenza, e la grandezza dell'Egitto, che il numero incredibile delle sue Città, perche Diodoro vuole, che fossino diciotto mila, Pomponio Mela ventimila. Delle quali grandissime erano Eliopoli, Menfi, Sais. Hoggi non è di gran lunga così habitato: e vi si veggono poche Città d'importanza; le quali su'l mar nostro sono Damiatà, Rossetto, & Alessandria. Diamatà è più simile ad vn gran casale, che ad vna Città, si veggono però nel suo porto vascelli assai di ogni sorte. Rossetto, che gli Antichi chiamarono Schedia, giace su la riuà del fiume lungi dalla foce cinque miglia, è scala di tutto il traffico, che passa trà Alessandria, e'l Cairo. Nauigando per il ramo del Nilo da Rossetto à Bulaco, si contano più di trecento terre

Dario Rè
di Persi.

Sefostre
inuettore
delle ga-
lere.

Tolomeo
Aulete,
hauea
125000 ta-
lenti d'en-
trata.

Alessandria non cedena ad altre Città, di habitanti che à Roma.

grosse. Alessandria siede sù la riu del mar nostro, lunga dal Nilo quaranta miglia. Fù vna delle prime Città del mondo. Herodiano significa, che Alessandria non cedeva in moltitudine d'habitanti ad altra Città, che à Roma. Diodoro scriue, che faceua trecento mila persone libere; cominciò à mancar nalla venuta de' Maumettani. Ritene però assai del grande, e del magnifico dalla banda del mare: perche haue alla destra vn gran castello posto sopra il Faro: & vn'altro minore alla sinistra sopra vno scoglio, detto da Strabone Antirotdo; trà l'vno, & l'altro si apre il porto, largo nella sua bocca ducento cinquanta passi in circa: mà pericoloso per li molti sassi, & scoglio, parte sotto, parte sopra acqua: per li quali non se n' esce se non di giorno, oltre il quale verso ponente v'è vn'altro porto bellissimo con vna Arzana, nel quale non possono forgere, se non i Maumettani; fanno anche bella mostra le mura doppie, merlate, & torreggianti, fatte di pietre laurate in quadro. Mà la Città non corrisponde di gran lunga al nome: perche non vi sono, che due contrade di conto; è però lunga due miglia, larga mezzo, e ne gira cinque, le case hanno tutte sotterra le loro cisterne à volta, ò sopra grosse colonne; è scala franca ad ogni gente: e vi trafficano quasi tutti i popoli d'Asia, di Africa, & di Europa, massime Venetiani, Francesi, e Inglesi. Ne i mediterranei del Delta si vede Micale, terra grandissima, & che si dice concorrere co'l Cairo: perche si dice, che gli habitanti mangiano presso à trecento buoi al giorno, oltre all'altre carni: è anche gran terra Nacaria, che le giace à mezzo dì; mà passato il Delta, vedesi nel suo principio Bulaco, terra aperta senza muro, ò fossa, come tutte l'altre di Egitto. Giace sù la riu Orientale, con bei casamenti, & giardini, di figura lunga, & stretta. Era già come vna villa de i Circassi: serue di scala di tutte le terre poste à tramontana del Cai. Hà magazini assai per le mercantie. Al suo dritto verso ponente, giace ne' deserti la Chiesa di S. Macario, seruita da i Costi heremiti, in terreno, che hà forza di conuertire in pietra ogni materia, & in quel contorno si vede quantità di sale in forma di pietra bianca: & di nitro, che nasce in siti, oue l'acque del Nilo, rimasteui dopò la crescente, con la forza del Sole si condensano: Questo heremo si chiama anticamente il Monastero di Nitria, lungi da Alessandria quaranta miglia. Inui presso giaceua Mensi, Città hora affatto annullata. Segue il Cairo, lungi dalla riu Orientale del fiume poco meno di due miglia. Hà la figura di vn arco con le punte grosse; la sua lunghezza è di tre miglia, la larghezza nel mezzo è vn miglio, ma nelle teste molto più, ogni testa hà tre capi, & ogni capo vna porta. Hà due strade principali, vna che si chiama il Basaro, che la trauersa tutta, di figura curva: & l'altra, che taglia questa in croce. Passa per la Città vna fossa d'acqua (che si corriua dal Nilo due mesi dell'anno soli, Agosto, & Settembre, nel resto è secca) vestita di sicomori, che essi chiamano fichi di Faraone, sotto la cui ombra, ch'è foltissima, si diportano quelle genti. Fuor della Città, così à mezzo dì, come à Tramontana, si veggono tante Moschee, & sepulture insieme di Circassi, che ti rappresentano quasi vn'altro Cairo. Hà il castello trà leuante, & mezzo giorno, in sito eminente à pie de' monti, che domina tutta la Città, con belli, & superbi appartamenti; sotto il quale sono due laghi; in vno l'acqua dura dieci mesi dell'anno, sino alla crescente del fiume: nel qual tempo non vi mancano mai vcelli di diuerse spetie, che danno gran piacere à quei, che habitano diuersi pallazzi all'intorno, di gran maestria. Quando si è seccato, vi si seminano herbaggi diuersi, e lini, & melloni, & zucche, il medesimo si fa nell'altro, che si asciuga anche più presto, & si chiama Lesbecchio. Filippo Pigafetta, che hà scritto diligentemente alcuni suoi viaggi, de' quali noi ci siamo seruiti in questa opera, stima, che nel sito oue hora è il castello del Cairo, fosse Babilonia, edificata da i fuorusciti d'Assiria: & poi vi facesse l'istanza vna legione Romana, posta in presidio di questa parte dell'Egitto. Gira tutta questa Città con vn borgo, che hà fuori della porta Nazer, qualche cosa più

Terreno chebà forza di conuertire ogni materia in pietra.

Laghi che mesi dell'anno vi seminano herbaggi, & altro.

di otto

di otto miglia. Contiene ventiquattro mila contrade, che si ferrano di notte. Non è da lasciare, che qui i polcini si generano senza opera di galline, ò ne' forni temperatamente riscaldati, ò sotto il letame trito al Sole: oue metteranno alle volte venti mila oua.

Polcini se generano senza galline.

Segue il Cairo vecchio lungi dalla sudetta Città due miglia, per lo più dishabitato. Qui si veggono sette granai fabricati da Giuseppe, ne' quali si ripone il grano per le carestie: che arriua alla somma di vn milione, & trecento & più mila staia Venetiane; si dà tara di dieci mila al custode, per quello, che ne mangiano (perche non vi è tetto) gli vccelli. A ponente del Cairo vecchio sono le Piramidi lungi sei miglia: e le principali sono tre. La maggiore hà di base ottocento settanta cinque palmi, altrettanti di altezza, il piano della cima hà venticinque palmi per lato, l'ui vicino è la Sfinge con la faccia di femina, & le mani, & i piedi di leone, della grandezza detta di sopra. Non molto lungi in vn pozzo, cauato nel viuio, si entra in vna horribile cauerna, compartita in strade, & in camere grandi, & picciole, oue si trouano infiniti corpi humani, i nuolti, con infiniti giri, in fascie di tela di bóbaggio, conferuati per migliaia d'anni, con le carni, & le membra intiere, & alcuni co i dèti, & co i capelli, à forza di bitume Giudaico (del quale quelli antichi empiano i cadaueri) ò di pece di cedro: & questa è la Mummia, che si porta alle volte à Venetia. Segue il paese di Sahid, ferrato di ogni intorno di monti horridi, & deserti, che gli antichi chiamarono Tebaida, celebrato nelle historie Christiane, per la moltitudine de gli Heremi, che si trouano ne' suoi deserti, la sua Metropoli è Gerge, Città grossa: presso la quale si trouano alcune cauerne, cauate nel sasso, piene di pesci, cocodrilli, vccelli, & d'altri animali morti, conferuati in quel modo, che habbiamo detto de' cadaueri humani. Ne' contorni di questa Città, & di Temin, che le giace à tramontana, vi sono anche hoggidi molti monasteri di romiti Cofiti. Segue Cana, che Strabone chiama Copto: oue faceuano scala le specciarie, condottemi dal mar rosso: che hanno poi mutato tanti viaggi; l'ultima terra è Asina, che come habbiamo detto, alcuni vogliono sia Siene, celebre trà gli scrittori, perche stando ella à punto sotto il Cancro, non vede ombra nessuna nel meriggio del suo maggior dì: anzi i raggi del Sole si veggono sino ne' pozzi; è Città bella, copiosa di grani, & di animali: ricca per il traffico, & commercio della Nubia. Trà Asina e' Suachen, habitano i popoli, detti Bughia, vili, nudi, mendichi. Viuono di latte, & di carne, di camelli, & di fiere seluatiche. Gli antichi diuideuano l'Egitto in inferiore, che contiene il Delta, e in superiore, che il resto comprende.

Mummia tra che cosa sia.

DE I POPOLI DELL'EGITTO.

H Ora, che noi habbiamo descritto il paese, & le habitationi, diciamo due parole de i popoli. Sono anticamente stati in grande stima di sapere, & di dottrina. Conciosia, ch'è commune opinione, che essi fossino autori della Geometria: perche restando confusi, per l'inondatione del Nilo, i termini de i loro poderi, bisognò, che si industriassero à mantenerli diuisi, & à distinguerli: Furono anche Astrologi eccellenti, & per la serenità del Cielo, perche non vi pioe quasi mai: & per la benignità dell'aere. Onde essi furono i primi osseruatori del corso del Sole, & ordinatori dell'anno. Herodoto vuole, che fossino i primi, che dedicasino tempi, e sacrificij alli Dei, e che da loro l'Idolatria a' Greci trapassasse. Si diedero anche all'arti Magiche, come appare da i prodigij, co i quali si opposero à i miracoli di Moise. Fecero anche grandissima professione di cose sacre: come ne fa fede è l'auttorità de i Sacerdoti, & la dottrina di Mercurio Trimegisto, & i viaggi di Pitagora, & di Platone, & di altri Filofofi in Egitto, per arricchirsi di scienza. Mà da molti secoli in quà, hanno perduto ogni gloria antica con la barbarie, introdottaui da i Maurer-
tani

Egitto primi osseruatori dell'anno

tani, sono vili di animo, astuti, instabili: & che si accomodano senza contrasto, alla fortuna del vincitore, così sono caduti hora sotto questi, hora sotto quei popoli Arabi, Circassi, & Turchi, & da questi ultimi patiscono estrema tirannia, sì che, veggendo, di non poter godere il frutto delle loro fatiche, per l' estorsioni, che loro sono fatte, abbandonano i campi, & la cultura, se non in quanto gli sforza la necessità; oltre i Maomettani, habitano nell' Egitto i Cofiti, che come Christiani si battezzano: & come Giudei si circoncidono: & si chiamano per Christiani della cintura. Questi possono fare il numero di 50. mila nell' Egitto: mà in Etiopia sono infiniti. Conchiuderò con le parole di Adriano Imperatore, *quam mihi laudabas, Senneriane carissime, Aegyptum totam didici levem, pendulam, & ad omnia fama momenta volitantem.*

N I L O.

MA perche habbiamo da fare, più volte mentione del Nilo, oltre quella, che habbiamo fatta, non sarà fuori di proposito il dirne qui quanto ci occorre della Origine, e corso, & natura sua. Il Nilo, fiume sopra tutti famoso, non nasce nel paese di Prestegianni, come vogliono alcuni; nè, come vuole Tolomeo, da i due laghi, posto da lui al pari da Oriente à Ponente, con distanza forsi di quattrocento miglia trà loro: perche in quella altezza di polo non si troua altro che vn lago trà i regni di Angola, e di Monopotapa, che hà per diametro 195. miglia. Mà in luogo di quei di Tolomeo si hà notizia di due laghi, situati al pari da mezo di à tramontana, con distanza di quattrocento miglia. Dal primo de' quali (& è posto in dodici gradi, oltre l' Equinottiale) nasce il Nilo. Questo lago è attorniato da montagne alprissime, e d' inestimabile altezza, delle quali altre si chiamano dell' Salmiro, altre dell' argento, altre Cafates. Questa asprezza di luoghi, e di difficoltà di passi, doue nasce il Nilo, & poi corre hà dato da dire, che egli si nasconde sotto terra, sino à tanto, che mette nel secondo lago, largo ducento venti miglia, posto sotto l' Equinottiale, è di questo si hà informatione certissima; perche gli Anzichi, popoli, che praticano il Congo, & trafficano in quelle parti, ne parlano, come di cosa notissima: e dicono, che in quel lago sono genti, che nauigano in nauili grandi, e vñano lettere, e numero, e pesti, e misura, e fabricano di pietra, e di calcina. Da questo secondo lago vñendo il Nilo, piega alquanto verso Levante, sin che giunge all' Isola di Maroe, doue si diuide in due rami: & riunitosi (riceue all' Isola l' Astapo; & l' Astabora) dopò lungo corso arriua alle cataratte presso l' Isola di Siene. Qui ristringendosi trà certi horribili valloni, precipita ne' piani dell' Egitto: ch' egli irriga con le acque, & feconda col fango che vi mena. Per il qual fango la Sacra Scrittura l' addimanda fiume torbido. Plutarco scriue, che la sua acqua fa gli homini grassi, e carnosì. Abbonda di cefali, sardelle, carpe, varoli grandissimi, che sono ottimi quando cresce: mà quando l' acqua è bassa, sentono di fango, & sono mal sani. Mà trà le cose, ch' egli produce, non ve n' hà alcuna più celebre, che i crocodilli. Questo è animale simile al ranarro, aito vn. hraccio, lungo dodici, e più, la coda sola fa la metà della sua lunghezza. Non muoue mangiando, se non la mascella di sopra, perche quella di sotto si congiunge con l' osso del petto. Hà la bocca, che diuora vn vitello: hà la pelle tanto dura, che non teme archibugio; hà tanta forza massime nell' acqua, che rompe le catene, non che le corde; & non ci è modo di trarlo fuor dell' acqua viuo. Hò inteso da vn soldato, che alle Filippine se n' è preso tale, che hà diuersi segnali, si conosceua, ch' haueua diorato più di cento huomini. Non è propria del Nilo, perche ne produce anche il Niger nell' Africa, e nell' Asia diuersi, e nel mondo nouo moltissimi. Mà non è cosa, che habbia traouagliato più gl' ingegni de gli

Crocodillo, e sue qualità.

de gli antichi Filosofi , che l'annuale suo crescimento . Mà hoggidi si è penetrato tanto dentro l'Africa , che se n'è compresa euidentemente la sua cagione . Con-
 ciosia , che vicino all'Equinostiale non pioue mai sei mesi dell'Inuerno nostro ,
 che in quei paesi fanno l'Estate : mà dalla Luna d'Aprile sino alla fine d'Agosto ,
 vi pioue continuamente : e la pioggia è tanto forte , & le gocce tanto grosse , ch'è
 cosa mirabile . Hora dopò , che la terra si è satollata di humore , scorre tanta
 copia d'acque ne' fiumi vicini , che li fa traboccare . Onde essi allagano felicemen-
 te le pianure di *Etiopia* , di Congo , e di China : & il Nilo , quelle di Egitto : oue co-
 mincia à crescere , passato mezzo giorno : e cresce quaranta giorni . Gli antichi si
 marauigliauano estremamente de i crescimenti del Nilo : non solo perche non ne
 sapeuano la ragione : ma perche non hauuano notizia d'altro fiume , che facesse il
 medesimo effetto . Mà hora si sà , che nell'Africa crescono al medesimo modo il
 Niger , il Zaire ; quello dello Spirito Santo , e la Zuamma ; & nell'Asia il Pegù , &
 il Menan . E nel mondo nouo il Paraguasù .

*Paesi,
 oue pioue
 sei mesi
 continui,
 e se no.*

D E L N I L O S C O P I O .

A L'incontro del Cairo vecchio (come scriue Giouanni Leone) si alza in mezzo
 del fiume vn'Isoletta, ch'egli chiama Michias, altri Gifa. Quiuì è vna fossa in
 quadro profonda 18. braccia, con vn'acquedotto , per lo quale entra l'acqua del
 Nilo : con vna colonna in mezzo segnata, e diuisa in altrettante braccia , quante è
 profonda la fossa . Crescendo il Nilo, cresce anco l'acqua nella fossa vno riuo, o più
 braccia al di . Di che danno subito auiso per le contrade, persone à ciò deputate . Se
 il crescimento arriua à quindici braccia, l'annata farà ricchissima : se oltre à questo
 segno, si corre pericolo per l'abbondanza dell'acque, che alle volte, minacciano an-
 che le habitationi: se non arriuaano à dodici braccia, minaccia senza dubbio carestia:
 da i dodici sino à i quindici mediocrità . Questa colonna, dall'effetto, ch'ella face-
 ua, fù detta da gli antichi Niloscopio .

*Nilosco-
 pio che
 cosa sia,
 & à che
 serua.*

D I V I S I O N E D E L L' A F R I C A .

H Ora hauendo scorsò l'Egitto , che è vna prouincia solitaria , & in tal maniera
 separata dalle altre , che non è cosa certa à qual parte del mondo ella appar-
 tenga , entraremo , senza lasciarci niente adietro , nell'Africa . Le cui parti prin-
 cipali sono la Etiopia, la Cafraria , il paese de i Negri , la Nubia , la Libia , & la
 Barbaria .

E T H I O P I A .

T Olomco diuide l'Ethiopia in Ethiopia sotto Egitto , e sopra Egitto , (che altri
 dicono esteriore , e interiore) senza metter però termini , co i quali si possa
 distinguere l'vna dall'altra . Mà pure egli chiama Ethiopia sotto Egitto , quella che
 confina con l'Egitto : & è sopra Meroè . Sopra Egitto è quella che spiega verso Pon-
 nente , e mezzo giorno . Homero la diuide in Ethiopia orientale , & occidentale ;
 quella si stende verso il mar rosso , & l'Oceano Indico : questa scorre co'l fiume Ni-
 ger , & si allaga verso l'Oceano Atlantico .

N V B I A.

*Deserto
Garan .*
HOr volendo caminar per l'Etiopia ; cominceremo dalla Nubia : & andarem di mano in mano vedendo le altre sue parti passata dunque la terra di Siene, à man. destra si entra nella Nubia ; confinata à Ponente da Gaoga , à Levante dal Nilo ; à tramontana dall'Egitto , à mezo giorno dal deserto Garan , Strabone chiama i suoi popoli Nube , che (per quanto scriue Francesco Aluares) menano vna vita infelice : perche perduta la sincerità , e la luce della dottrina Euangelica ; hanno abbracciato infinite corrotioni del Giudaismo , e del Maumettismo . Sono gouernati da donne : chiamano la lor Regina Gaua . La Città principale è Dangala (che può fare intorno à dieci mila fuochi) come altri dicono Cernac, posta sul Nilo molto trafficheuole, per la vicinanza dell'Egitto, & del Nilo . L'altre populationi sono casali, & capanne . Gli edificij sono fatti di creta, e couerti di paglia . Le ricchezze del paese consistono in risi, e zucchini, che però restano rossi : sandali, auorij, (perche vi si prendono molti elefanti) zibetto assai, & oro in copia ; il paese è per lo più arenoso ; non vi mancano però alcuni laghi grandi, per lo cui beneficio ne viene irrigata, & rinfrescata vna parte .

*Dangala
Città, e
sue ric-
chezze .*

M E R O E.

*Sacerdo
re, e sua
autorità
sopra i lo
ro Regi .*
Si chiama hoggi Guengare, Amara, Nobe ; & è la maggiore, & la più bell' Isola, che faccia il Nilo . Herodoto assomiglia la sua figura ad vno scudo . Hà di larghezza mille, e di lunghezza tre mila stadij . Abbona di oro, argento, rame, ferro, ebano, palma, e dell'altre cose, ch'habbiamo detto della Nubia . Alcuni scriuono, che vi crescono canne di tanta grossezza, che se ne fanno barche ; vi è sà di minera, leoni, elefanti, pardi ; è habitata da Maumettani, confederati co i Mori , contra il Preste gianni . Scriue Strabone, che anticamente in questa Isola l'auttorità de i Sacerdoti era tanto grande, che con vn semplice messo, comandauano al Rè, che si ammazzasse, & ne sostituiuano vn'altro . Finalmente vn Rè hauendo fatto morire tutti i Sacerdoti in vn tempio, tolse via questa vfanza . Mentre , che il Nilo diuiso in due rami, corre à torno à questa Isola, riceue da leuante il fiume Abagani, & da Ponente il Sarabotto, arricchiti prima con altri fiumi , come habbiamo detto di sopra . Gli Abbeffini stimano , che la Regina Sabba fosse signora di questa Isola : il Giouio mette in essa tre Rè, vn Gentile, vn Moro, e vn Christiano, suddito del Preste : da Meroe à Siene fanno quindici giornate di acqua .

A B B A S S I A , I M P E R I O . D E L P R E S T E G I A N N I ,

Abbeffini s'addimandano i popoli sudditi al Preste gianni : il cui Imperio, se noi consideriamo i titoli de i regni, che egli vfa nelle sue lettere, hebbe già amplissimi confini . Conciosia ch'egli s'intitola Rè di Goiame , che giace trà il Nilo , e il Zaire ; e di Vangue, regno posto oltre il Zaire : e di Damut, che confina con gli Anzichi : e verso mezo giorno, si chiama Rè di Cafate, e di Bagamidri, regni posti sul primo lago . Mà hoggi il centro del suo stato (come scriue Giovanni di Barros) è il lago Barcena . Perche da Leuante si stende dalla parte del mar Rosso fino à Saquem spatio di centouenti due leghe : ma tra'l mare , e gli stati suoi corre vna schiena di montagne, habitate da Mori, che dominano anche la marina, fuor che'l porto d'Arcoco . Da Ponente hà vn'altra schiena di montagne , lungo il corso del Nilo , ricchissime di minere d'oro ; trà le quali sono quelle di Damud, e di Sinassij ; habitate tutte da Gentili , che li pagano tributo . A tramontana si deue terminare con vna
linea

linea gittata con l'imaginazione da Suaquem al principio dell'Isola Meroe, che si dice hoggi Noba : la qual linea si stenderà cento venticinque leghe . Quindi bisogna far vn'arco, non molto curuo, verso mezo giorno, fino al regno Adea, (nelle cui montagne, nasce il fiume, che Tolomeo chiama ratto, che mette in mar sotto Melinde) spatio di ducento cinquanta noue leghe, confinate da' Gentili neri co' capelli crespi . Quindi volta, e finisce nel regno d' Adel, la cui Metropoli è Arar in altezza di noue gradi : sì che gira tutto questo imperio 662. leghe, poco più, ò meno ; è rigato da due fiumi reali, i quali mettono nel Nilo : chiamati da Tolomeo Astabora, & Astapo, e da naturali Abagni, & Tagassi : quello nasce dal lago Barcena, questo dal lago Colue. Il Barcena giace à gradi 7. del nostro polo : il Colue quasi sotto l'Equinoziale . Quello è padre, oltre all'Abagni, anche del fiume di Zeila : e questo, oltre al Tagassi, anche del Quilmangi . Tra l'Abagni, e'l mar Rosso, si vede Bernagasso : tra l'Abagni, e'l Tagassi, il regno di Angote, e di Fatigar ; e più verso il seno Barbarico, quello di Adea, e di Barù : e più à basso, di Amara : su la sinistra riu del Tagassi, quello di Bileguanze, e di Tigremahon . Non hanno gli Abessini molta notizia del Nilo per le montagne traposte tra loro, e'l fiume : per la qual cagione essi chiamano l'Abagni padre dell'acque . Dicono però, che sopra'l Nilo : habitano due grandissime genti, l'vna è di Hebrei, che stanno sotto vn Rè poderoso, più à Ponente, l'altra più verso tramontana, di donne guerriere, delle quali parliamo altrove . Non si troua nello stato del Preste Città d'importanza, ò per moltitudine di habitanti, ò per magnificenza di habitazioni, ò per altro rispetto . Conciosia che le maggiori habitazioni non passano due mila fuochi, con le case fabricate di creta, & couerte di paglia, ò di cosa simile . Il che non è cosa nuoua . Conciosia che Tolomeo non fa mentione se non di tre, ò quattro Città di quei paesi, poste da lui à mezo giorno dell'Isola di Meroe . Nondimeno ne' contorni dell'Abbassia non mancano popolationi benissimo edificate, e di traffico notabile . I Portoghesi hanno alle volte, discorrendo con gli Abessini, dimostrato, quãto sarebbe meglio per ischiuare i danni eccessiui, che i Gentili, & i Maumettani fanno continuamente così nelle fasoltà, che saccomettono, come nelle persone, che cattiuano, che il Principe loro fabricasse Città, & castella, & le cingesse, e di fossa, e di muro . Alche essi rispondono, che la potenza del loro Nego consiste non nelle muraglie di pietra, ma nelle braccia del suo popolo . Non viano ordinariamete pietre, ò calcina se non nelle fabriche delle Chiese, dicendo, che così conuiene per fare differenza trà le habitazioni de gli huomini, & le case dedicate à Dio, & ne gli edificij, che essi chiamano case del Rè, nelle quali dimora il Governatore della Prouincia, e fa ragione . Queste stanno sempre aperte, e non vi entra però nissuno, perche sarebbe punito come traditore ; si vedono però nella Città d'Axuma, stimata da loro Regia della Regina Sabba, alcuni edificij rouinosi simili alle piramidi, che il corso de gli anni non haue ancora, per la loro grandezza, potuto consumare . Veggionuisi pietre di marauigliosa grandezza ; vna larga sei, alta sessantaquattro braccia, tutta piena di finestre ; altre di quaranta, altre di trenta braccia, scolpite di lettere ignote ; ve ne sono tre, larghe dodici, lunghe ottanta braccia . E opinione de gli Abessini, sudditi del Preste, che il loro Principe, tiri origine da vn figliuolo di Salomone, & della Regina Sabba, chiamato Melilech, & che essi discendano da gli vfficiali, co' quali Salomone accompagnò il suo figliuolo, quando lo rimandò alla madre . Il che arguiscono ancora hoggi alcune vnanze loro Giudaiche, come è la circoncisione, & il Sabato . Abborriscono anco il porco, & altre cose, che essi chiamano immòde . Il Preste, dall'amministrazione de' Sacramenti, & dall'ordinatione de' chierici al Sacerdote in poi, governa assolutamente ogni cosa . Dà, e toglie i beneficij à suo beneplacito, e nel punire non fa differenza trà chierici, e laici ; l'amministrazione de' Sacramenti tocca allo Abuni . Il Rè è padrone di tutti i terreni, fuor di quei delle

Hebrei
sotto Rè
poderoso,
e donne
gue rric-
re.

Edificij
anzi che,
ma da
gran sti-
ma .

Chiese; e queste sono infinite: perche i monasteri di S. Antonio (perche non ve n'è d'altra sorte) e i collegij de' Canonici, e gli Heremi, & le parrocchie non hanno numero, sono tutte prouiste dal Rè, e d'entrata, e d'ornamenti. Hanno due vernate, e due estati, che si giudicano nõ dal freddo, ò dal caldo, mà dalle pioggie, & da giorni fereni. Cominciano l'anno da' ventisei d'Agosto, e lo fanno di dodici mesi, di trenta giorni l'vno i cinque giorni, auanzano ne gli anni comuni, & i sei nel bife-sto, li dicono Pagomen, cioè finimento d'anno. Le lor giornate ordinarie ne' viag-

*Meretri-
ci paga-
te da li
commu-
ni ne pos-
sono ve-
stir se nõ
di color
giallo.*

gi sono di dodici miglia. Le meretrici habitano fuori delle terre, pagate da' comuni; ne esse posson entrar nella Città, ne vestir che di color giallo. Il terreno d'Ab-
bassia è vniuersalmente abbondeuole di grani, (mà non molto di formento) orzi, legumi, zuccheri, che non fanno però raffinare, miele, e cottone. I natanci, i cedti, i limoni vi nascono da se. Non hanno poponi, citrioli, ò rape: ma molte piante dif-ferenti dalle nostre. Le loro beuande si fanno di orzo, e di miglio: e non si fa vno d'vua, se non in casa del Preste, & dell'Abuna. Non vi mancano elefanti, mule, leoni, tigri, leonze, & anco cerui: i caualli del paese sono piccioli, ma non manca-
no razze di caualli di Arabia, e d'Egitto, de i quali fanno lattare dalle vacche i pol-
ledrini, dopò trè, ò quattro giorni, che sono nati. Hanno scimie grandi, & feroci, & vccelli d'infinite sorti: ma non cucchi, ne gazuole, che si fappia. Non vi manca-
no minere di metalli, oro, argento, ferro, rame; ma non li fanno caulare, perche i
naturali del paese sono tanto rozzi, & materiali, che non hanno notitia, ne vfo di
dottrina, ò di arte alcuna. Tanto, che tengono l'arte del fabro per arte diabolica,
& quei che l'essercitano, viuono trà loro come huomini infami: e non è lecito loro
entrare in Chiesa. Nel Regno di Bagamidri si trouano minere di ottimo argento,
nè lo fanno caulare altramente, che co'l fuoco, che lo dilegua in verghe. Gioiame
abbonda di oro basso. Nel regno di Damute lo cauano, & l'affinano alquanto me-
glio. Non hanno arte nè di fabricar panni, (per la qual cagione vanno vestiti la più
parte di pelli di animali) nè di vcellare, ò di cacciare: onde le campagne sono pie-
ne di pernice, ocche, galline, & di lepri: nè di valersi della fertilità del paese, ò della
commodità dell'acque. Seminano, massime il miglio, hor quà, hor là, secondo che
la pioggia le ne porge commodità. Non mostrano finalmente ingegno, e sottigliez-
za, se non in rubbare, & in guerreggiare: alle quali due cose hãno inclinatione na-
turale. Il che io credo nascere da' continui viaggi, che fa il Preste, & dal viuere in
campagna hora in vn paese, hora in vn'altro secondo le stagioni. Perche & stare
in viaggio, & in campagna, senza casa stabile, ò ferma, mette gli huomini quasi in
necessità di accommodarsi, & di valersi ne i lor bisogni, di quello, che gli viene à
mano, sia suo, ò d'altri. Nõ patiscono tempeste: mà cosa molto peggiore, cioè le locu-
ste, perche consumano le prouincie intiere, senza lasciarui nulla. Non si vfa moneta
battuta per il paese: mà pezzi d'oro, & alcune pallotte di ferro, massime in An-
gote: e sale, & pepe, ch'è la maggior ricchezza, che si possa hauere: onde auuene,
che i tributi, che il Prencipe tira, sono delle cose, che i paesi producono: sale, oro,
argento, & biade, pelli d'animali, denti d'Elefanti, corna di Rincerotti, schiaui, &
simili altre cose. La qual forma di tributo (che è naturalissima) si vfa anche in altre
parti d'Africa: il sale si caua in Belgada da vna gran montagna, in pezzi quadri.
Qui erano forse i popoli Amanther, che fabricauano le lor case di sale. La maggior
popolazione si è la corte del Preste, douunque ella si troni sotto tende di cotone di
varij colori, con tanta distintione di strade, contrade, piazze, tribunali, che in vn
tratto ogn'vno sa la sua stanza, & il luogo, oue hà d'andare ne' suoi bisogni. La sua
grandezza si può comprendere da questo, che oltre a' camelli, che portauano le ten-
de, scriuono alcuni, che vi sono stati, che le mule da carico passauano il numero di
cinquanta mila. Si feruono delle mule per sommeggiare, & per far viaggio: & de
i caualli solamente per combattere. I Maumettani hanno ridotto questo Prencipe
come

*Arte del
fabro re-
nuta in-
fame.*

come habbiamo detto di sopra, à grande estrema. Mà prima quando egli fioriu, viueta con tanta grandezza, che non parlaua se non per interprete: nè si lasciua vedere, fuori che ne i giorni solenni. Ne gli altri tempi mostraua, per gran fauor, la punta del piede à gl' Ambasciatori, & à chi gli piaceua, vnta loro antica. Conciosia, che Strabone, scriuendo de gli Ethiopi, *Reges, dice, colunt vt Deos, qui ple-rumque temporis clausi domi sedent.* Questa forma di gouerno così altera, & boriosa, auuiliua anche sommamente i sudditi: perche il Prencipe gli trattaua quasi come schiaui, & ad vn minimo ceno, deprimeua, e spogliaua d'ogni grandezza, e dignità i maggiori personaggi, che vi fossino. L' Abbassia contiene molte gran pianure, e molte alte montagne, tutte coltiuabili. Vi si sente in alcune parti intensissimo freddo, e gelo; mà non si vede però neue alcuna, ne anche ne i monti. Il Preste hà sotto il suo Imperio molti Mori. Trà questi i più numerosi sono quei di Dobas, che han per legge di non poterli maritare, se non fanno prima fede d'hauer ammazzato dodeci Christiani. onde i mercanti non passano per là, se non con guardie grossissime.

Costume del Preste gli anni anti-camete.

B A R N A G A S S O.

TRÀ le provincie suddite al Preste, la più conosciuta da noi è quella, che si chiama Bernagasso, per la vicinanza del Mar Rosso, all'incontro del quale si stende Suaquem, quasi fino alle porte dello stretto. Non hà però sul Mare altro, che il porto di Ercoco, come habbiamo detto altroue: è paese pieno di ville, e di villaggi, ricco di fiumi, e d'acqua; è perciò fruttuosissimo. Il Vicerè, che si dice pur Bernagasso, risiede nella Città di Beroa (altramenti Barua) posta sopra vn fiume ameno, e pescoso: foggiacono à lui le prefetture di Danfila, poste à' confini d'Egitto. Quei, sti anni adietro il Turco hà trauagliato grandemente questa Prouincia co'l ruinal le terre, e co'l menar in cattiuità la gente; finalmente Isaac Barnagasso si è accordato co'l Bassà (che si dice d'Abbassia, e fa residenza in Suaquem) co'l pagarli mille oncie d'oro. Nella parte più occidentale di Barnagasso si alza vn monte solitario: il quale cominciando con vna radice assai spatiosa, si va à poco à poco ristringendo, e poi di nuouo si dilata, alla somiglianza d'vn fongo, con vn giro d'vn miglio: oue sono e casamenti regij, e Chiesa, e Monasterio, e due cisterne capacissime; e tanto terreno, che vi si possono mantenere commodamente cinquecento huomini. Non vi si può montare se non per vn passo; e questo fino à vn certo segno: oltre al quale non si può salire se non con corde, e con ceste; è di tal conditione finalmente questo luogo, che non può esser preso nè per forza, per l'altezza del suo sito: nè per fame, per le vettouaglie, che vi nascono. Quiui si guardano, per schiuare solleuamenti, e seditioni, i parenti del Nego: e vi stanno fino à tanto, che la forte li chiama alla corona. Altri mettono il sudetto monte tra'l Regno d'Amara, e di Bagamedri. Viscendo fuor del Barnagasso, s'incontrano trà Leuante, e mezo giorno, i monti di Mandaso, di Ofala, e di Grara, che diuidono gli stati del Preste dal regno d'Adel. Mà più verso Leuante, trà Balgada, e Adel, giacè il regno di Dançali, habitato da Mori, nemicissimi del Nego.

Mori, che nõ si possono maritar si, se prima non ammazzano dodeci Christiani.

A D E L.

Questo regno, che si stende da sudetti monti fino al capo di Guardasù, e di Mori, bellicosissimi. La sua Metropoli si dice Arar, trentaotto leghe lungi da Zeila, contra Sudeste. Appartengono anche all'istesso regno Zeila, e Barbora, Città poste su'l mare, fuor dello stretto: ne'cui porti concorrono mercadanti assai (massime in quella di Zeila) per il traffico d'oro, auorio, schiaui Abbesini, molto stimati

nell'India, Persia, Arabia . Zeila giace in vn seno di mare, fuori dello stretto in vn-deci gradi . Rappresenta non sò che dell'antico nelle fabriche di pietra, & di calce . Il territorio abbonda di carne, grani, miele, oglio, non di vliue, ma di fusimani , ò di zerzelino . Il Rè di Adel è stimato santo trà i Maumettani, perche guerreggia continuamente co'l Preste gianni . Manda infiniti schiaui à i Principi di Arabia , & à i ministri del Turco, & ne riceue all'incontro grandi aiuti di arme, e di gente . L'anno 1541. Gradaameth, Rè di questo paese, essendo dopò lunghi trauagli dati à Claudio Rè di Abbassia, stato rotto da Christofo Gama, Capitano del Rè Giouanni III. di Portogallo, con la gente poi, & con l'arme, ch'egli hebbe dal Seque di Zebit, vinse i Portoghesi, & gli Abbesini . Mà, hauendo rimandato gli aiuti à casa, e fù morto, e l'essercito disfatto dal Rè Claudio . Mà dopò alcuai anni, il suo successore, hauendo in vn fatto d'arme, rotto il Preste, ne trionfò sopra vn'asinello ; in segno, che egli conosceua la vittoria non dalle proprie forze, mà da Iddio .

M A G A D A Z Z O .

L'Imperio del Preste non arriua all'Oceano : mà confina con gli Itati maritimi, che noi anderemo toccando . I Signori di questi Itati sono Arabi : che già alcuni secoli, s'impatronirno, prima col traffico delle ricchezze, & poi con l'arme, de' dominij di tutta la costa d' Africa, sino al capo delle Correnti . Le Città postè sulla marina, prima che i Portoghesi scoprissero l'India, erano per lo più aperte dalla banda del mare (perche essi erano padroni della nauigatione) e murate dalla banda di terra, per paura de i Casri, che gli odiauano, & haueuano sospetto della loro vicinanza . Mà dopò, che i Portoghesi si fecero sentire con la ruina di Magadazzo, e d'altre terre, attesero tutti à fortificarfi . Veddesi prima Affion, e poi Magadazzo, Lamo, Braua . Magadazzo è Città importante d' Arabi, in tre gradi, bene edificata, e forte, di contado fertile, e di porto mercantile , oue capitano i mercadanti di Adel, e di Cambaia , con varij panni : e ne cauano denti di Elefanti , oro , schiaui, miele cera . Gli habitanti sono di colore oliuaastro, & negro, come tutti i conuicini . Vanno nudi dalla cintura in sù .

B R A V A .

BRaua è vna Città, che si gouerna à Republica, da i descendenti di sette fratelli, che vi vennero ad habitare d'vna Città della felice Arabia , che si chiama Larach . Et è cosa rara nell' Africa, i cui popoli non hanno molto gusto di liberta . Fù presa da Tristano di Accugna, contra il quale essi misero in arme sei mila huomini, la qual cosa io noto, e ne noterò delle simili , perche quinci si può comprendere la grandezza, e'l potere delle Città, e de' Principi . Segue Pare Città bella, e grande; e poi Melinde molto amena, e delicata: ricca di risi, migli, carni, limoni, cedri, e di frutti d'ogni sorte : mà il formento vi vien portato di Cambaia . Gli habitanti parte Paganì, parte Arabi, hanno del polito assai, sì nel vestire, comè nell' habitare . Il lor Seque si è sempre mostrato amicissimo de' Portoghesi : e ne hà riceuuto aiuti, e fauori grandi . Delle medesima qualità è Mombazza , (questa hà non sò che somiglianza con Rodi, & gira tre miglia) se non che il suo Seque è sempre stato emulo di quello di Melinde, e nimico de' Christiani . Fù rouinata da Tomaso Cotigno l'anno 1588. perche il suo Seque haueua dato ricetto à Albech , Capitano del Turco : come Ampaza in quella medesima costa , da Alfonso Mello , l'anno 1588. Confina co'l Monoemugi : del quale egli è tempo, che noi parliamo .

Braua è Republica, & di chi hebbe origine .

M O N O E M V G I.

HOr questo Prencipe è stato discouerto da'Portoghesi, non è molto tempo, con l'occasione forse della guerra, che essi mossero, benchè infelicamente, al Monomotapa. Si allarga infra terra oltre i regni di Mombazza, & Quiloa, verso Occidente; confina con Mozambiche, e co'l fiume Coauo, che hà l'origine dal primo lago, & mette nell'Oceano con due rami; de'quali il più orientale, riceuendo in se la Lafia, sbocca à Quiloa. Hà il Nilo à Ponente, & il Preste à tramontana; verso il mare tien pace co' Rè di Mombazza, & di Quiloa, per il traffico. Hà grandi miniere d'oro, massime ne i confini del primo lago, & de'popoli Cafati. I popoli vestono dalla cintura in giù panni di seta, & di bombagio, portatiui da mercadanti forastieri à baratto d'oro, d'argento, di rame, & d'auorio. Spendono in vece di moneta, certe pallotte d'vna miltura simile al vetro, di color rosseggiante. Hà sotto di se i popoli Giacqui, ò Agab, crudeli, anzi bestiali. Habitano lungo il Nilo à man sinistra, quasi fino al secondo lago, di color negro, di aspetto horribile: perche, oltre l'altezza della statura grande si segnano co'l fuoco, & si ritoltano le palpebre in sù, mangiano carne humana à tutto transito. Viuono in capanne alla foresta. Saranno alcuni anni, che costoro scorsero, quasi tempesta, sino in Congo; oue hauendo menato vna incredibile ruina rupero finalmente il Rè Aluaro, e lo sforzarono à ritirarsi in vna certa Isola di vn fiume, detta del cauallo: doue morì gente infinita di fame, e di necessità: e ne fù venduta moltitudine inestimabile, quasi per niente. Varcato il Nilo sotto il secondo lago, si ritroua il regno di Gioame, che confina co' i Pangelunghi, e co'l regno di Congo: e poi passato il Zaire, si ritroua il regno di Vanguè; & più oltre, tra Settentrione, e Ponente, quello di Damui: e questi due vltimi confinano con gli Anzichi. De i regni poi, posti trà il Monoemugi, & il Preste, à pena se ne sa il nome, Feroua, Colta, Anzuga, Moneulo, Baduis. Trà gli vltimi due, si alzano sino alle nuuole i monti di Aman.

Popoli, che si segnano col fuoco, e mangiano carne humana.

Q V I L O A.

MA ritornando al mare, ci si fa innanzi l'Isola di Quiloa alla foce del Coauo; diuisa con vn picciolo stretto dal continente. Non è molto grande: mà grandemente amena, e fertile di tutto ciò, che appartiene al viuere anche delicato. Participa assai delle qualità di Melinde. La Città è grande, & bene edificata all'vianza de gli Arabi, che la dominano. Essi da quest'Isola allargarono l'Imperio loro più di nouecento miglia; perche tutta quasi la costa dell'Africa fino al capo delle Correnti, & l'Isole sparse per quei seni, dipendevano dal Rè di Quiloa. La sua potenza procedeuà dal traffico di Cefala; onde prima, che i Portoghesi l'occupassino, cauauano tesori immensi. Il Rè si fe tributario della Corona di Portogallo, in mano di Pietro Cabral, di cinquecento, & poi di mille, e cinquecento pesi di oro.

M O Z A M B I C H E.

TRa il fiume Coauo, la Cuama sono alcuni regni de i quali non si hà molta notizia, di Mombara, di Mozimba, di Macuas, di Embebe: all'incontro de i quali stà promontorio Prasò, che si dice hoggi Mozambiche, prendendo il nome da tre Isolette, le quali forgono nella foce del fiume Mózingate, in quindeci gradi Australi, lungi da Portogallo da tre mila leghe dall'India intorno à nouecento. Nella principale, che hà porto sicuro, e capace di ogni vassello, vi è vna buona fortezza di Portoghesi: & quantunque per la bassizza, & humidità del sito, che è pie-

Gio: Bottero.

I 3 no di

no di pantani, & di lagune, l'aria vi sia infalubre, anzi quasi pestilente: nondimeno l'opportunità del luogo, congiunta con la copia delle vettouaglie, l'hà fatta vna delle più mercantili, & più celebri scale di quell'Oceano, con vna popolazione, posta in vna punta, oue la costa d'Affrica comincia à piegare verso Leuante, per la qual cagione le Flotte, che da Lisbona vanno all'Indie, se non sperano di poter fornire il viaggio di Estate, passano l'Inuerno à Mozambiche: Ma quei, che vengono dall'Indie in Europa, l'afferrano necessariamente per fornirsi di vettouaglie. Per questi paesi i Mori nanigano in vascelli cuciti con cuoio: & fanno vele di foglie di palma, & in luogo di seuo, ò pece, vsano per il calefattare, incenso siluestre. Da Mozambiche fino al fiume Cuama giace il regno di Angossa, così detto da alcune Isolette, habitate parte da Gentili, parte da Maumettani, che trafficano con quei di Cefala. Gli Olandesi, che da alcuni anni in quà nauigano alla Giaua, lasciano l'Isola di S. Lorenzo (oue è il porto d'Antongil) à man sinistra.

Vasselli di cuoio cuciti, & vele di palma.

M O N O M O T A P A.

D Al lago, onde procede il Nilo, procede anche vn'altro fiume, che dopò vn gran corso, si diuide in due corna; de i quali l'vno mette 75. miglia al Leuante di Cefala, e si dice Cuama: l'altro sbocca sotto il capo delle Correnti, & si dice dello Spirito Santo. La Cuama è grossissima perche riceue sei fiumi notabili, Panami, Leuangua, Arriua, Mangiono, Inadire, Ruina: & si nauiga più di sette cento miglia. Questi due rami, co'l mare, che lor giace à mezo giorno, fanno vn'Isola, che hà 750. leghe di giro (altri le danno mille) dominata da vn Prencipe, che si chiama Monomotapa. Di questa Isola la parte, che si stende dal fiume Cuama al capo delle Correnti, hà i luoghi mediterranei freschi, e sani, e copiosi. Dalle correnti allo Spirito Santo si stendono campagne piene di animali grossi, e minuti: ma fredde per li venti, che soffiano dal mare quasi agghiacciato, & pouere di legna: onde fanno fuoco con lo sterco de gli animali, & si vestono delle pelli loro. Lungo il fiume Cuama l'Isola hà monti alti, coperti di alberi, colline, & valli bagnate da fiumi, siti gratiosi, & ben popolati. Vi è tanta copia d'Elefanti, che si stima, per la quantità de'denti, che se ne caua, che ne muoiono quattro in cinque mila all'anno. L'Elefante è animale alto noue cubiti, largo cinque, con orecchie lunghe, e larghe, occhi piccioli, coda corta, & gran ventre: e si stima, che l'Ethiopia non faccia meno Elefanti, che l'Europa buoi. Le terre, e popolazioni sono rare, & le fabriche constano di legna, e di paglia. L'hauer porte alle case non si concede, se non à i grandi. Le Città principali si chiamano vna Zimbas, e l'altra Benamatata; quella quindici, e questa ventiuna giornata da Cefala, verso Ponente. Il Prencipe è seruito in ginocchioni; il sedere innanzi à lui, è come trà noi stare in piedi, e lo stare in piedi non si concede se non à gran personaggi. Gli si fa crederza non auanti, ma dopò delle cose, che egli hà beuuto, e mangiato. Hà per arme vna zappa, e due dardi. Non tira altro tributo, che alcuni giorni di seruitio, & i presenti: senza i quali non se gli può comparire innanzi. Mena per fidatissima guardia ducento cani. Tien seco gli heredi de i Prencipi suoi vassalli per assicurarli di loro. Non tiene prigioni: perche le cause si decidono in quel punto, che si commette il delitto, con testimonio: & non si puniscono altri delitti con più seuerità, che le fattucchiere, il furto, l'adulterio. I popoli sono di mediocre statura, negri, e ben disposti. Non hanno Idolo; credono in vn solo Dio, che essi chiamano Mosimo. Vestono panni di bambaggio, fatti da loro, ò portati altronde: ma il Rè non può portar panno forastiero, per dubbio, che ve'eno, ò cosa tale, e la gente bassa veste pelli di animali. La gente più guerriera, che habbia questo Prencipe sono donne, che si governano à guisa dell'antiche

Elefanti e sue fattezze.

Donne, che si governano à guisa delle Amazzoni.

Ama-

Amazone. Vagliano affai con l'arco in mano: mandano i figliuoli maschi à padri fuor della prouincia: e tengono per se le femine: habitano verso Occidente, non lungi dal Nilo. L'Imperio di Monomotapa abbraccia tutta l'Isola sudetta: e si stende di più affai verso il capo di Buona speranza: oue si allargano i regni di Budua, ò di Toroa, che sotto Prencipi particolari, riconoscono il Monomotapa per soprano. Sono per tutti questi stati infinite minere d'oro, nella terra, nelle pietre, & ne' fiumi. Le più vicine à Cefala si chiamano di Manica, in vna campagna attorniata di montagne, & nella Prouincia di Matuca, habitata da i popoli Batonghi, infra la linea Equinottiale, & il Tropico di Capricorno. Si allontanano da Cefala 1500. miglia verso Ponente: mà quelle delle Prouincie di Boro, e di Quiticui, da trecento in seicento miglia. Se ne veggono dell'altre in Toroa, altramente Budua, con grandiissimi edifizii di pietre d'incredibile grandezza, senza segno alcuno di bitume, ò di calcina, ò di cosa tale. Vi è vn muro largo venticinque palmi. I paesani stimano questa fabrica opera del diauolo, s'allontana da Cefala cinquecento dieci miglia di linea dritta. Tutte l'altre case del paese constano di legname, come habbiamo detto, e di paglia. Et in questa materia non voglio lasciar di dire, che nell'Africa, & nella costa dell'India, le fabriche antiche mostrano tanta grandezza, e merauigliosa, che contendono con le Romane, ò le procedono: e non si fanno i loro auttori; mà le moderne hanno tutte hauuto origine da gli Arabi.

Monti della Luna, Matama, &c.

NEl paese di Toroa reca merauiglia grande à i riguardanti l'altezza, e l'asperità de i monti della Luna, trauersati quasi per mezzo dal Tropico di Capricorno; habitati da gente rozza, & inhospitale; il cui vitto è di frutti, e di carne. Da i monti sudetti, che i paesani chiamano Toroa, sino al capo di Buona speranza, signoreggiano il paese diuersi Prencipi, de' quali non si hà sin' hora notitia particolare; il paese è bagnato dal fiume Bauagul, che nasce da i monti della Luna. A Ponente del Monomotapa, giacciono i regni di Malemba, Matama, Quinbebe: & al suo mezzo giorno trà il fiume Magnice, & i monti della Luna, quel di Berteca, che si stende sino al Bauagul.

C E F A L A.

Questo è vn regno maritimo, che si stende trà la Cuama, & il Manice. Contiene alcune poche terre, ò più presto casali. Prêde il nome da vn' Isoletta situata alla bocca di vn fiume oue i Portoghesi tengono vn' importante fortezza; con la quale restano padroni di vn traffico ricchissimo; perche quasi tutto l'oro (per non dir niente dell'Auorio infinito) che si caua dalle inesauite minere de i regni sudetti, passa per via di commercio per le mani loro à baratto di mercantie di Cambaia, e d'alcune altre: e si stima, che arriui à due milioni d'oro all'anno. Questo traffico fù prima in mano de i Mori di Magadazzo, & poi di quelli di Quiloa. Passano in queste parti sotto il nome di auorio, non solamente i denti de gl' Elefanti, mà quelli ancora de i caualli marini; e di questi caualli se ne trouano in tutti i gran fiumi d'Africa, Nilo, Zaire, Cuama, Manice, & altri. Nell'India, e in Cambaia le donne portano sino à venticinque maniglie d'auorio alle mani, alle gambe, e collo; e le compongono tutte nella morte de' mariti: onde vi si consuma auorio infinito.

Oro, e
suo traf-
fico.

CAPO DELLE CORRENTI,

Al incontro del continente, del qual parliamo, l'Isola di S. Lorenzo corre quasi ducento leghe: e arriuata à dirimpetto di Moz ambiche, vi si accosta notabilmente. Quiui l'acque, che sin là hanno hauuto strada spatiofa, ingrossando, per la strettezza, si affrettano, e si cacciano l'vna l'altra con tãto impeto, che non è fiume, che le agguagli; e ne rendono perciò pericolosissima la nauigatione di quel mare, pieno di scogli, e di secche: onde gli Arabi, che passati dalle loro contrade haueuano per più secoli nauigato, e goduto i frutti, & le ricchezze di quel mare non hebbero mai ardire di passar questo capo, che si chiama perciò delle Correnti (oue l'acque trouando il mar aperto, rallentano assai la lor rapidità) credo per dubbio di non poter tornare indietro

AIAN, ZANGVEBAR, CAFRI.

Gli Arabi chiamano il paese cōtenuto trà le porte del mar rosso, e'l fiume Quilimanci, Aian, ch'è in gran parte habitato da loro, massime alla marina. Mà dal fiume Quilimanci (Tolomeo il chiama Rapto) comincia il paese, che i medesimi chiamano Zanguebar, che si stende sino à capo Negro. Di questa parte essi Arabi hebbero notitia, e pratica della costa, sino al capo delle Correnti; e quei, che viuono ne i luoghi maritimi, ritengono il nome di Arabi mà, quei, che praticano più adentro, si chiamano Baduini. Il qual nome si vfa anche nell'Arabia, e nell'Egitto: e significa quegli Arabi, che menano la lor vita in campagna. Mà i naturali di Zanguebar sono chiamati Cafri, (che in Arabico vuol dir gente senza legge) e il paese Cafriaria; egli è vero, che questo nome s'attribuisce propriamente à quei popoli, che habitano dal fiume dello Spirito Sato sino à capo Negro, ch'è oltre al Promontorio di Buona speranza, paese aspero, & difagioso, con gli habitanti inciuili, e barbari. Non hanno terre: mà sparfi per le selue, e per li monti, viuono più tosto à guisa di bestie, che di huomini: crudeli, nemici di ogni natione, dediti alle stregherie, e à gli augurij; & si come nella Barbaria i Nazamoni, così costoro corrono, quasi vccelli di rapina, là doue rompe qualche naue: & si pascono delle miserie de' naufraganti: cosa prouata più di vna volta da Portoghesi: delle genti, e de' luoghi mediterranei della Cafriaria non se n'hà notitia distinta.

Cafri, e suo significato.

CAPO DI BUONA SPERANZA.

Quindi passata la punta di Santa Maria, & poi la terra di Natale, costa dritta, e'l capo delle vacche, s'arriua à quello di Buona speranza in trentacinque gradi dell'Antartico. Questo contiene tre punte, vna che si dice il capo della Guiglia, che per tagliare tutto esso promontorio dal resto della terra ferma: l'altro è capo Falso, che si dice così, perche ne i principij, molti hauendo passato questo, pensauano di hauer passato quello, che si dice propriamente di buona speranza, ch'è la terza punta. Questo nome li fù posto dal Rè Giouanni II. conciosia, che prima si chiamaua Capo tormentoso per la terribilità de i venti, & delle tēpeste, che vi regnano: è quasi vna nuoua Eolia, onde spirano perpetuamēte venti tãto procellosi, che i marinari volédolo doppiare, se ne allontanano, per la paura, presso à duceto leghe. Nel mezzo del capo giace vn paese di tanta bellezza, e gratia, che senza industria humana gareggia co i più colti giardini d'Europa. Quiui nella cima la madre natura, volēdo quasi auanzar se stessa, hà formato vna gradissima pianura, che per amenità di sito, freschezza di herbe, varietà di fiori, vaghezza di verzure, si può assomigliare à vn par adiso terrestre. I Portoghesi la chiamano cō nome nō pūto inetto, e goffo. T auo-
la del

la del capo; & acciò che ad vn paese, così dilettofo nō mācasse cōmodità di goderlo, vi è sotto vn buon porto, che si dice della Cōcettione. Tra capo falso, e quel di Buona speranza, sbocca vn gran fiume, che si chiama Somissa, che nasce da vn lago, posto infra i monti della Luna, che si dice Gale. Quei, che nauigano per quel paragio, si scostano dal capo di Buona speranza per paura delle tempeste, ch'egli mena, grandemente, Francesco d'Almeida s'allontanò 165. leghe, e si posce in quaranta gradi: Pietro d'Agnaia in quarantacinque; Vasco Caruaglio in quarantafette oue morirono otto persone di freddo nel mese di Luglio. I popoli, che habitano attorno parlano come i Gozzuti, tra noi: vestono di pelli d'animali.

Personne morte di freddo nel mese di Luglio.

C A P O , N E G R O , A N G O L A .

P Affato il capo di Buona speranza, se bene pare, che la costa, per la sua grandezza, scorra dritta verso Tramontana, piega però alquanto verso Ponente fin' a capo Negro, che sono diciassette gradi d'intervallo; & nel voltare s'incontra vna mano di montagne (i Portoghesi le chiamano pichi fragosi) di altezza inaccessibile, e di asprezza impraticabile, nude deserte, priue di ogni bene; sì che non feruono, che di campo à ventisei di bersaglio alle tempeste. Il resto della costa, andandosi hora abbassando, hora alzando, hora spingendo in alto mare, hora ritirandosi leggiermente, contiene molti piani, colli, valli, & luoghi fruttiferi, e freschi: e alcuni di tãta amenità, che ti rapresẽtano vna perpetua primavera. Passato capo Negro, la sua costa, ritirata alquãto verso Oriente, corre quasi dritta al incontro della tramontana, fino à i confini d'Angola. Questo è vn regno, che già vbbidiua al Rè di Congo: mà vn Governatore, ribellatosi è fatto, con diuerse imprese, molto potente, & ricco: è paese habitatissimo. Vanno alla guerra à milioni, perche non resta quasi niissuno à casa; mà per mancamento di vettouaglie, abbandonano necessariamente l'impresa à mezo il corso. Guerreggiò con questo Rè, Paolo Diaz Portoghesi, & l'occasione fũ, perche essendo entrati i suoi huomini, per via di traffico fin' a Cabazza, oue risiede il Rè 150. miglia lungi dalla marina, furono all'improuiso l'anno, nel quale morì il Rè Sebastiano, spogliati de' loro beni, e in parte ammazzati d'ordine del Rè, sotto pretesto che li voleessero torre il regno. Onde Paolo si mise in arme; con due galeotte fece cose assai nel vna, e nell'altra riuua della Coanza. Finalmente, fattosi forte in vn'Isola formata dal sudetto fiume, e dalla Lucala, con 150. Portoghesi, con essi, e con diuersi aiuti del Rè Congo, e d'alcuni principi d'Angola, confederatifi con lui hà dato diuerse rotte à quel Rè. Il fiume Coanza mentouato da noi, nasce dal lago Aquelunda, posto à Ponente del lago, onde nasce il Nilo. In questo regno sono i monti Camberi, pieni di minere d'argento eccellente: per le quali si guerreggia. Il paese abbonda anche d'altri metalli, e di bestie d'ogni sorte. Egli è vero, che le carni più stimate sono quelle de' cani: e perciò se n'ingrassano grandissima quantità per le beccarie. I Sacerdoti d'Angola si chiamano Gãge; e sono in tanto credito, e veneratione; che il popolo, stima che in mano loro sia l'abbondanza, la carestia la vita, e la morte. Perché hanno notitia dell'herbe medicinali, e de' veneni: se ne vagliono à loro modo, e la tengono secreta: e per la familiarità de' Demonij, predicano alle volte qualche cosa.

On: si mangia carne di cane.

C O N G O .

C Omincia nel capo delle Vacche, che stà in tre gradi e mezo del Polo Antartico: & finisce nel capo di Catherina, che è in due Gradi, e mezo. Egli è vero, che vicino al Capo delle vacche la marina appartiene al Rè di Congo, & i mediterranei à quello di Angola. Si allarga dal mare fino al lago di Aquelunda, spatio di seicento

cento miglia; e diuiso in sei Prouintie, cioè, Pemba, ch'è quasi in mezzo, del regnoe Batta, oue gli antichi situano l'Agisimba: Pango, che confina co'Pangelungi. Sundè, che la più settentrionale: Songo, che com'incia alla bocca del Zaire: Bamba ehe è la più nobile. Qui è la Città di S. Salvatore, oue risiede il Rè, lungi dal mare cento cinquanta miglia, sopra vn alta, & sassosa montagna; ma con vna pianura nella cima, copiosa d'acque, e d'ogni bene, oue habitano apresso à cento mila anime. Nella Città i Portoghesi hanno la loro contrada, separata dal resto, che può girare mezo miglio: altrettanto gira l'appartamento del Rè. Il resto del popolo, habita per lo più, sparso in ville.

Il paese, è dotatissimo dalla natura di acque, & di frutti, & di animali, e fa trenta mila popolarioni. Il fiume principale è il Zaire, che viene dal secondo lago del Nilo, grandissimo tra tutti i fiumi dell'Africa: ignoto affatto à gli antichi, largo nella foce ventiotto miglia. Fa nel suo corso molte, e grandi isole: riceue, tra gli altri fiumi, la Vamba, e la Barbela, che viene dal primo lago; ha poi diuersi altri fiumi, che tirano origine dallago d'Aquelunda. I principali sono la Coanza, che termina il Regno di Congo, & di Angola, e la Lelunda, che genera Cocodrili, e Ippopotami (da quali ha nome l'Isola de'caual. Crea anche il pesce Porco, grassissimo, e di tanta grandezza, che alcuni di loro pesano cinquecento e più libre; l'Ippopotamo; e di color lionato, di poco pelo: sale in terra di notte à pascolare, & ritorna di giorno all'acqua. Gli Africani ne addomesticano alcuni, che sono di somma velocità: ma non bisogna passar con essi acque profonde, perché vi si tuffano subito. Si generano in questi fiumi d'Ethiopia anche buoi, che viuono qualche giorno in terra. Questa copia d'acqua cògiuta co'l caldo, che le dà la vicinanza del Sole, rende il paese fertilissimo di piante, herbe, frutti grandi; & ne farebe anche molto più ferace, se la natura fosse aiutata dall'industria de gli habitanti. Oltre alle capre, pecore, cerui, daini, guggulle, capri, cunicoli, lepri, gatti di zibetto, struzzi; vi si veggono molti Tigri, animali vguualmente infestati à tutti gli altri. La Zebra è animal della grandezza di vna mula, ma d'incomparabile leggerezza: listata di color nero, bianco, e lionato, con liste larghe quasi tre dita; si fa bellissima mostra. I Bufali, e gli asini seluatici, e i Danti (la cui pelle è durissima) vanno in frotte per i boschi: ma gli Elefanti sono qui in grandissima copia, di tanta grandezza; che da persona degna di fede io hò inteso, che si trouano denti di ducento libre di peso, di sedeci oncie l'vna; è più veloce nel piano d'ogni cauallo, per la lunghezza de i passi: ma perde tempo: & hà difficoltà nel girarsi. Diradica gli alberi co'l dosso, ò li torce co'denti, ò si inalza in due piedi, per mangiar le frondi; le femine portano il parto due anni: ma non partoriscono, che di sette in sette. Si dice, che viuono cento cinquanta anni; è animale benigno, & che confidato ne la sua forza, non offende da chi non è offeso: solo innalza: quasi per passatempo, vn poco quei, che egli incontra, con la sua promusside. Ama l'acque, & vi si sommerge fino à mezo il corpo, bagnandosi la schiena, e'l resto, co'l mezzo della tromba. Hà la pelle grossa quaranta dita, & hò inteso, che vno Elefante, percosso con vna pietra, non fu ferito: ma ben amaccato, morì indi à tre giorni. Vi sono bisce lunghe quindici palmi, grosse cinque, che ingioiano vn ceruo intero. Non vi mancano galli d'India, sagiani beccafichi, & infiniti uccelli di rapina, e da terra, & da mare, de i quali alcuni nuotano sotto acqua, che i Portoghesi chiamano Pelicani.

LOANDA, CHEZZEMA.

Al'incontro della parte più meridionale del Regno di Congo, oue confina con Angola, siede Loanda isoletta lunga venti, e larga vn miglio al più tra la quale è il continente, è il miglior porto di quell'Oceano. Praticano ne i suoi contorni Balene infinite: & vi si pescano certe lumeche, che si spendono per moneta in Congo, &

go, & ne i paesi vicini. I pozzi dell'Isola hanno acque, che quando il mar cala, sentono del salso, & quando cresce restano dolcissime; in questa Isola i Portoghesi hanno vna Colonia: onde trafficano in Congo, & in Angola: e trà l'altre ricchezze, ne cauano ogni anno intorno à cinque milla schiaui: & il datio della caua ta, toca per antiche conuentioni, alla corona di Portogallo. Verso il lago d'Aquelunda v'è vna contrada, che si chiama Chezzema; i cui popoli si gouernano à Republica, mostrano amore a' Portoghesi, & ti seruono nella guerra contra il Rè d'Angola.

Colonia, oue fanno cinque mila schiaui.

LOANGO, ANZICHI.

H Ora, passato i confini di Congo, si entra nel regno di Loango, pieno di Elefanti: i cui popoli si circòcidono. Seguono gli Anzichi habitatori di gran paesi, perche arriuanò dal Zaïre sin a i deserti della Nubia. Abbondano di minere di rame & di sandalo rosso, & griso, che è migliore; & alcuni vogliono che sia il vero legno di Aquila; certo è di mirabile virtù medicinale. Hanno vn Rè principale, mà con molti Prencipi sotto lui. Trafficano in Congo, & ne cauano sale, & lumache maggiori, portateui dall'Isola di San Tomaso, à baratto di tele di palma, & di auorio; mà principalmente di schiaui della loro natione, e di Nubia, & se ne seruono per medaglie. Vsanò alla guerra targhe, fatte di pelli di Dante; & archi piccioli, e faette corte, con tanta prestezza, che ne tirerano vinti l'vna dopò l'altra inanzi, che la prima caggia in terra. Tengono beccarie di carne humana, come noi di vaccina. Mangiano i nemici presi in guerra: danno gli schiaui loro à i macellari se non possono hauere maggior prezzo: & alcuni offeriscono se stessi al macello per amor de' Prencipi, ò de i padroni: sono tanto real, che non fuggono la morte per seruitio de i lor Signori; onde i Portoghesi non si fidano di niuna sorte di schiaui più, che di costoro, & se ne vagliono assai anche delle guerre.

Sudditi, che si offeriscono al macello per amor de' loro Prencipi.

Capo primiero di Caterina, di Lope Gonzales.

M A ritornando alla marina, quiui la terra, sporgendo alquanto fuori verso Ponente, forma tre capi, il Primiero è quello di Caterina: e quello di Lope Gonzales, mo lto notabile per la sua preminenza. Giace vn grado di altezza, oltre la linea; All'in contro del quale sono i Brami, popoli di cui habbiamo poca notizia. Quindi la terra corre quasi dritta verso tramontana fino alla punta Delgada, spatio di cinque gradi, e due terzi. Passata questa punta si scuopre il fiumè de i Cammeroni pieno d'Isolte, & infra terra i popoli Amboi; e più sopra à man destra, il paese di Modera, & à mano sinistra, Biafar; i cui popoli attendono oltre modo, à gli incantefini, alle stregherie, & ad ogni magico effercitio.

BENIN, MELEGETTE, GHINEA.

Q Vindi piegando verso Ponente, si troua il regno di Benin, con vna popolazione assai buona dell'istesso nome, & il porto Gurte. Gli habitanti viuono nell'idolatria; hanno del rozzo, e del bestiale, con tutto che il loro Prencipe si faccia seruire alla grande; e non si mostri se non con solennità, e con molte cerimonie. Il paese abbonda di pepe lungo, che i Portoghesi chiamano Pimenta del rabo, di molto maggior fattione, che il pepe d'India; per la qual cagione li Rè di Portogallo nõ hanno comportato, per non auuilir quello d'India, che si vsi; benchè ciò non ostante, gl'Inglefi, che corseggiano queste marine ne portano alle loro contrade più d'vna volta. Seguono le terre di Dauma, e di Temian, & più sotto verso

Pepeloge

verso mezo giorno Meleghette, Prouincia celebre per vn seme di color rossiccio, e di sapore vehementissimo, e quasi focoso, che gli spetiali chiamano grana paradisi. Vi si fa anche sapone di oglio, e di cenere di palma, che fa effetto doppio del nostro, & perciò proibito à'Portoghesi, che vi tengono vna fortezza, anzi colonia, posta quasi sotto l'equinotiale, che si chiama San Giorgio della Mina, col cui mezo tirano à se per via di traffico, l'oro, e le ricchezze de i paesi circostanti. Segue à Ponente Ghinea, paese grandissimo, habitato da i popoli, che gli antichi chiamarono Autololi, & Ictyophagi; prende il nome da Genni, sua metropoli, posta sù'l fiume Sanega. I popoli maritimi viuono di pesci, i mediterranei di lucerte, e di simili, animali, & in alcuni luoghi più temperati, di herbe, & di latte. Habitano per famiglie, combattono spesso per l'acqua, & per li pascoli; non hanno notizia di lettere, ne d'arti. Quando il Sole, e ne nostri segni settentrionali, queste genti (alle quali il giorno è di dodici hore, e meza) stanno per il caldo ritirati il dì, & la notte vanno alle loro bisogne. Il paese non produce albero che faccia frutti, nè gli huomini peli, fuor che alcuni pochi capelli ricci in testa; vendono i proprii figliuoli, stimando, che non possino peggiorare di conditione. A questa miseria naturale del paese, si aggiunge il male, che li cagionano le cauallette. Conciosia che se bene fanno male inestimabile à tutta l'africa interiore, nondimeno par che il loro proprio campo sia la Ghi

*Paese
danneg-
giato dal
le cauallette.*

*Cauallette
celebrate
per buone
da chi ne
hà magiate.*

nea, che esse scorrono spesse volte in tanta moltitudine, che prima, à grisa d'vna folissima, nube ingombrano il Cielo: e poi calando à basso cuoprono la terra, e vi consumano ogni cosa. La venuta loro si antiuede due tre giorni innanzi dal gialleggiar del Sole: Si vendicano però quei miseri con ammazzarle, e seccarle al Sole per loro cibo. Il che vñouersalmente gli Ethiopi, e gli Arabi: e Portoghesi ne hanno anche trouato i paesi pieni nella costa di Cambaia; doue fanno ancora assai danno. Quei, che ne hanno mangiato dicono, che sono di buon sapore, e che hãno carne così bianca, come i gambariti parthi (come scriue Plinio) non solo mangiauano le locuste, ma le cicale ancora. Hò voluto far questa digressioncella, per illustrar la vita di San Giouanni Battista.

S I E R R A L I O N A .

V Egonfi, lungo la marina di Meleghette, e di Ghinea, diuersi fiumicelli di poca acqua, e di poco corso: che sono quanto di bello, e di buono vi è. Perche la corrono queste genti, oue forge, ò corre qualche poco d'acqua, che li rinfreschi il terreno, e lor smorzi la sete. Veggonsi anche diuersi promontorij, che corrono in mare: Il Formoso, delle Tre punte delle palme; della Verga, e la Sierra Liõna: quẽsto è vn monte altissimo; che perciò si scuopre molte miglia da lontano. Par che sia quello, che Amone, e Tolomeo chiamano carro de gli Dei; si dice Liõna per la terribilità; conciosia che hà la cima continuamente di nuuoli, onde scopiano e tuoni spauentosi, & lampi horribili; e per tutto s'incontrano scimie, babuini, & scimili bestie.

CAPO VERDE, SANEGA, GAMBFA.

Segue Capo verde, che Tolomeo chiama Arsinario, vno de i più notabili promontorij dell' Africa: è termiato da due fiumi: il Meridionale si chiama Gambea, il Settentrionale Sanega, e si stima esser bracci del Gir, ò del Niger; la Gambea nasce da i fonti, assignati da Tolomeo al fiume Niger (che tutti gli antichi mettono in questo paese) & dalla laguna Libia, e fiume più grosso, & più profondo dell' altro, e di corso serpeggiante: nel qual riceue in se molti fiumi. Lungi dalla sua foce cento ottanta leghe, i Portoghesi hanno vna fattoria che si chiama Riscatto di Cator.

tor. lui à baratto di varie merci, tirano, a se l'oro di quei paesi: quasi à meza strada vi è vn'isola, che si chiama de gli Elefanti, per la loro moltitudine. La Senega viene da i laghi Chelonidi. Fa alcune isole, che per la loro asprezza, non sono buone, che per biscie, & per simili animali, & rendono il fiume in più luoghi affatto innaugabile. Lungi dalla bocca cento cinquanta leghe, precipita con tanto impeto da alcune balze, che vi si passa sotto, senza bagnarsi. I Negri chiamano quel luogo, in lor lingua. Arco: Io intendo, che il Nilo fa il medesimo effetto sotto le sue cataratte: & Strabone scriue d'alcuni fiumi dell'Ircania, che caggiono per ruppi asprissimi, con tanta furia, nel mar Caspio, che di sotto vi passerebbono esserciti senza bagnarsi. Entra in questo fiume, tra gli altri senza nome, vno che, perche passa per terra rossa, roffeggia ancor egli: & chi beue l'acque dell'vno prima, che si vni- fchino, & poi dell'altro, patisce di vomito. Habitano lungo la Sanega i Gialofi, i Tucotoni, i Caraguloni, i Bagani popoli barbari. Merite finalmente in mare cò due bocche: vna delle quali, ha vn miglio di larghezza, & cosa mirabile, che sù la riuà Meridionale gli huomini sono negri, e ben formati, e'l paese fresco, e grasso: e sù la Settentrionale berettini, e piccioli, e'l paese magro, & misero. Ambidue questi fiumi generano varij pesci, & animali acquatili, cocodrili, caualli marini, serpenti con l'ali, benchè picciole; & vi vengono à bere diuersissime sorti d'animali. La terra compresa tra l'vno, & l'altro per l'inondatione loro (perche crescono a guisa del Nilo, e calano; e la crescente comincia a' quindici di Giugno, e dura quaranta giorni, e altrettanto la mancanza) abbonda di tutto ciò, che il clima comporta, di faue, fagiuoli, migli: perche il formento & gli altri grani, segala, orzo, vua, non vi si maturano per la fouerchia humidità: eccetto qualche poco di formento vicino à i deserti, oue habitano i Caragoli: mà il sostegno loro principale è il zaburro, ch'essi femmano dopò il crescimento de i fiumi, spargendoui vn poco di sabbion sopra, per difenderlo dal caldo, che scalda eccessiuamente il terreno. Beuono vn sugo, che stilla da certe palme, tagliate à questo effetto: che se non si tempera, imbriaa non menò, che il vino. Non vi mancano biscie grossissime, leoni, leopardi, elefanti: mà nõ hanno altri animali domestici, che buoi; mà piccioli, e capre. I caualli, che vi si conducono da mercadati, viuono poco. L'aere per le molte lagune, cagionate dall'inondatione de' fiumi, & è humidò, e grosso. La rugiada vi cade grossissima. Vi pioe da Ottobre sino per tutto Luglio sù l' hora del mezo giorno, con tuoni, e lampi. Tra la Sanega, e Capo bianco, giace la spiaggia, e'l paese di Anterote, tutto quasi areno so, e sterile, e basso, e piano, che prende nome da vn casale: sono in questo spatio il porto di Dio, e'l porto del riscato. Tutto il paese descritto da noi dal capo di Buona speranza in qua, è habitato da gente negra. Gli vltimi sono i Gialofi, situati tra i sudeti due fiumi per lo spatio di cinqueceto miglia verso Oriente; sì che la Sanega è il termine della negrezza de i popoli. Si veggono però, lungo le sue riuè, huomini bianchi, e negri per la varietà delle mogli.

Isola de gli Elefanti.

Sanega fiume, e sua natural proprietà.

Sugo di palme imbriaa come il vino.

Diuersi popoli mediterranei intorno à' sudetti fiumi.

H Ora, spediti da i sudetti fiumi, & da quel che si può dire in generale della qualità del paese, & de' popoli, diciamo due parole di alcune genti, & luoghi particolari. Ritornando dunque verso Leuante si troua, ne' confini de la Nubia, Bornò, Prouincia grande, con vn lago spatioso: il cui Prencipe hà sotto di se varij signoti; l'Anania scriue; che hà combattuto alle volte con cento mila soldati, contra il Rè di Cabi. Tiene (dice Gian Leone) da tre mila caualli forastieri. Non graua il popolo d'altro, che della decima de frutti, viuono senza religione, con le mogli comuni. Non vsano nomi proprij: mà si distinguono solamente l'vno dall'altro con qualche

Mogli oue siano comuni.

qualche accidente della persona. Il guercio, il zoppo, il nano. Ilche vfarono anche i Latini: perche quindi nacquero i nomi de' Flacchi, Frontoni, Masoni, Coeliti, Crasi, Crassipedi, & gli altri. Costoro confinano co' l' regno di Goran, doue la gente, che habita attorno vn' ampio lago, di colore, e di lingua s'assomiglia à i Cingari. Segue Zanfara, paese miserissimo. Gli habitanti sono di color negrissimo, & di aspetto simile alle scimie, & di costumi bestiali, anzi che rozi. Alla loro tramontana regna il Rè di Guangara, di qualche consideratione. Non hà però popolazione d' importanza, fuor che vna, che dà nome al paese. S'habita in casali, e in capanne. Lasciata Zanfara, s'entra nella Prouincia di Mandinga, ricchissima d'oro, e perciò frequentata sopra modo da mercadanti Arabi, e di ogni natione, che per ogni via cercano di tirar à se le sue ricchezze. La sua metropoli è Songo, Città illustrissima. Giace al Levante del Capo delle palme, per lo spatio di quattrocento venti miglia. I Portoghesi si chiamano Prouincia Mandimanza, nome d'vn' Rè, di cui essi hebbero qualche notizia in quei primi tempi de' loro scuoprimenti. A Settentrione di Mandinga, si vede Cano, capo di vn' regno, copioso di pecore, rissi, cotonei. Qui habitano i Fulli, e i Mozi, che hanno riti Christiani; e si nominano per lo più, co' nomi de' gli Apostoli. Vicendo, di Mandinga, s'entra in Guber, paese assai habitato, mà in capanne, e in populationi picciole. Haue à Ponente vn' desert o assai grande: nella cui estremità siede Gago, luogo mercatile: perche vegono qua infiniti Negri, che vi portano oro in gran quantità, per hauer in contracambio cose di Barbaria, e d'Europa: e non è cosa di più prezzo appo loro, che il sale. Confina co' l' paese di Melli, che prende il nome della sua metropoli, che può fare sei mila fuochi. Il suo Prencipe è assai nominato tra quei Barbari: il paese abbonda di zaburro, carne, bambagio: ma non hanno bestie quadrupedi: e di cento, che ve na capitano con le caronane, ne muoiono settanta, e più. I popoli auanzano di ciuiltà tutti gli altri Negri, forniscono di molte cose Ghinea, & Tambuto. Patiscono caldi eccessiui, & per non perire, beuono ogni giorno il sale stemperato con l' Acqua. Rè di Melli hà il suo stato intorno alla Gambea: all' incontro del quale regna su la Sanega quel di Tombuto, regno famoso nell' Africa. Prende il nome della metropoli, che fa dodeci mila case, ò più presto capane, fatte di creta, & di paglia, l' inondatione del fiume l' arricchisce di grani, pascoli, bestiami, & laticini; mà non vi è altro frutto (come anche ne i conuicini paesi) che il toro, simile, alla castagna di sapore alquanto amaro. Vi nascono cauali, mà piccioli: i buoi vi si conducono di Barbaria. In luogo di moneta, si viano conchigli marine: delle quali ne vanno quattrocento al ducato. Concorrono à questa terra i mercadanti del Cairo, Fessa, Tunigi, Marocco per l'oro, che vi viene di Mandinga. Al Levante di Tombuto, è Cabra, Città grossa, e copiosa d'animali.

Sale stemperato co' l' acqua per nobilitare.

E I B I A, S A R R A.

IL nome di Libia si appropria à quella parte dell' Africa, che per esser deserta, è chiamata da gli Arabi, Sar; si allarga da confini della Sanega, oue duecento, oue trecento miglia verso Tramontana: e si stende dall' Oceano Atlantico, sino a i termini d' Egitto. I deserti hanno varie forme. Alcuni sono pieni di minuta sabbia, altri di ghiaia senz'acqua. Altroue si troua qualche palude, e' l' terreno produce qualche herba, & arboriscello. Vi si camina vniuersalmente otto, & più giornate senza trouarui acqua; & quella, che vi si troua, e di pozzi profondissimi, amara, & falsa: & alle volte la poluere cuopre i pozzi: & in quel caso muoiono i viandanti, e le bestie insieme. I mercadanti, che partono dal Regno di Fassa, e per Tombuto di Trematien per Agadas, ò per il Cairo, menano oltre à i camelli carichi di mercadantia, alcuni altri carichi di acqua; & mancando loro l'acqua, ammazzano essi camelli ad

uno ad vno, & beuono l'acqua, che lor trouano ne i budelli, perche vn camello beue per dodeci, è più giorni: & se nò fossino questi animali, non si potrebbono praticare quei paesi. Giouanni Leone scriue di vn mercadante, che compro vna tazza d'acqua per dieci mila scudi: & morì il compratore, e l'venditore. In quello di Targa solo vi è qualche acqua buona: & vi pioe manna eccellente. Vicino à Tegassa vi sono saline: e' l' sale si porta Tombato discosto venti giornate. In queste vastità di arene, si perdono i fiumi, che nascono dall'Atlante, ò fanno alcuni laghi, ch'è quanto di bene vi si troua; come è quello di Gira, & di Gheogan: con tutte queste difficoltà non mancano mercadanti, che fanno questi viaggi. Le terre poste nell'estremità de deserti sono il loro refugio, & i loro porti, com'è Hoden, luogo di gran passo, e di qualche traffico, per il concorso de gli Azzaneghi, Ludai, Barbalessimi, e copioso d'oro, e di datterri. Vi è anche qualche capra, ò vaccha, ma picciole. Per quà quà passano le carouane, che dà Tombato, dal paese de' Negri portano meleghetta, & oro in Barbaria à baratto delle cose nostrane, è anche di gran concorso Agade, Città buona sopra vn fiume, che mette nella Sanega, e ben fabricata, e quiui cade ottima manna. Scriuono alcuni, che il Principe di Hoden, che succede per electione, paga ceto cinquanta mila scudi l'anno al Rè di Tombato, gli habitanti della Libia, sono Arabi pouerissimi, che si mantengono di assassinamenti, & di ladroncelli, e viuono per lo più di latte di camelo (ch'è il loro vino) e di carne secca, e i deserti generano anche tarrughes, e struzzi, dubi, e guarali, animali indorniti. L'industria loro quotidiana à rubare i camelli altrui. Non istanno, per ordinario, fermi in vn luogo, se nò quanto dura l'herba per li pascoli, mà se bene vano raminghi hor quà, hor là, hano perciò ciascun popolo vn capo, à cui vbbidiscono; e le carouane de i mercadanti, pagano loro vn picciolo tributo; Viuono con tutto ciò sanissimi; & non è gente, che più duri alla fame, alla sete, & al disagio: il numero loro non è credibile. Sumaith è vna generatione di costoro, che habita ne deserti di riscontro à Tripoli, e fa otanta mila huomini da spada.

Tazza
d'acqua
per dieci
mila scu-
di.

Arabi
che viuono
di latte
di Camel-
le.

GUALATA, AZZANEGHI, GOAGA.

A Ponente de i deserti, passato Hoden, vi è Gualata, picciol paese con tre grossi casali, ricchissimi di oro, e non punto poveri di grano; ma che si consumano con le loro perpetue discordie. Confinano con gli Azzaneghi, habitatori di sterilissimo paese, Que, che habitano à la marina; viuono di pesce secco, senza sale. Hanno però qualche formento dalla fortezza di Argin. I mediterranei mangiano vn seme simile al panico, radici, herbe, foglie, ramarri, cotti all'ardor del Sole; lucerte, e simili immonditie. Mà il principal loro sostegno, è il latte di animali, che alleuano; che li serue di cibo, e di bere: onde non amazzano mai le femine. Vi è qualche capra, e cerno. Trà l'altre bestie, vi sono gl'Adimajni, animali grossi, come asini, ma di lana, e di corna simili a i castroni. Perche il paese è vniforme senza distinctione di monti, ò di colli, fiumi, ò selue; quindi auutene, che ne' loro viaggi si gouernano cò le stelle, ò venti, ò corui, ò con simili uccelli, che seguono le carogne de i paesi habitati. Habitano sotto tende. Vestono pelli d'animali; e la loro industria è il pascer bestie. Non hanno Rè; ma viuono per parentadi, ò compagnie. Vanno con la bocca, e con parte del naso coperta: se la scuoprono per mangiare. Nell'altro estremo de' deserti vi è Goaga, regno grande di paese: ma di gente inciuile, e rozza, scalza, e nuda.

NVMIDIA.

Q Vindi, entriamo nell'Africa, meglio da noi conosciuta, di cui quella parte, che giace alle radici meridionali dell'Atlante, si chiama Nudia: e si stende dall'Oceano

Oceano Atlantico quasi sino à i confini di Egitto con terre, non solamente, piccole, ma ancora rare, produce molti scorpioni, e serpi, che di estate fanò male assai. Non genera quasi altro albero fruttifero, che la palma: Hà pochi terreni da semenza: gl' Arabi hanno occupato a' naturali tutto il buono, e questi si sono ritirati à monti, ò a' deserti verso il paese de' Negri, e gli Arabi sono cresciuti quì in tanto numero, che se hauessino apparecchio, d' arme, farebbono ogni effetto. La più habitata parte è Dara: mercè d'vn fiume, che d' inuerno cresce, e si allarga per le campagne vicine: le cui riuè si veggono perciò piene di casali, e di castelli, & i campi di biade; ma s'egli non cresce al principio di Aprile, tutto il seminato è perduto: è anche buono il paese di Sigelmese, posto sopra il fiume Zis, che fa più di trecento castelli, oltre, à i casali, nello spatio di cento venti miglia essendo stato distrutta Sigelmese; il popolo cinse di mura ottanta miglia di paese, oue mentre furono d'accordo, si mantennero in libertà: mà poi natai discordia, ruperò le mura; e furono soggiogati da gli Arabi; vale qualche cosa il Contado di Tasset, e di Zeb. Gli Arabi chiamano questa parte dell' Africa Biledulgerid, nome anche d'vna buona terra di essa: onde ella è diuisa in tre stati principali, di Sigelmese, di Zeb, è Biledulgerid; i popoli sono ordinariamente tributarij dell' Red' Africa, ò di Mauritania; ma con proprij Signori; fuor d'alcuni che viuono in libertà. Non descriuero più in particolare il paese e le populationi, per ischiuar il fastidio, & il tedio, che recarebbono i nomi per la loro barbaria, e stranezza. Appiano scriue, che i Numidi sono tra tutti gli Africani fortissimi (come anche le fiere) e di vita lunghissima.

A T L A N T E, M A G G I O R E.

Questo monte, che si stende da' confini dell' Oceano, sino à i deserti dell' Egitto, ha principio nella prouincia di Hea. Giouani Leone chiama l'ultima sua punta orientale, Meies, detta da Strabone Aspis, è altissimo, & asprissimo: onde i Romani non lo passarono, se non molto tardi, sotto Paolino. Hora il passano ogni anno i mercadanti di Fes, e di Marocco; per andar alla terra de' Negri non è habitabile nè verso Marocco, per la sua apprezza: nè verso Tasmena, per la freddezza estrema, conciosia, che iui, & in altri luoghi scaturiscono fonti tanto freddi, che non vi si può tener la mano qualche tempo, senza pericolo di perderla, nelle parti più temperate; hà il terreno herbosò, oue i pecorari menano di estate i loro greggi: mà l' inuerno non è possibile fermaruisi; perche oltre alle neue, che vi cade altissima, e vi dura parecchi mesi, la tramontana vi è tanto fredda e penetrante, che vi uccide gl'huomini, e le bestie, gli Africani stimano quaranta giorni dell'anno freddissimi, e altri tanti caldissimi; quelli sono da' 12. di Dicembre sino a' venti di Gennaio: questi da' 12. di Giugno sino a' vintiuno di Luglio. Nell'Atlante il freddo dura da Ottobre sino ad Aprile. Nascono da questo monte quasi tutti i fiumi d' Africa: de' quali altri corrono nel mar nostro, ò nell' Oceano: altri si perdono nell' arche, e ne' deserti della Libia: oue fanno diuersi laghi, come quello di Dara, di Zis, di Gir, di Guargala, Città benissimo fabricata. Quel di Megereda solo, par che nasca ne' deserti della Libia, & si faccia strada per l'Atlante, al Mar Mediterraneo presso à porto Farina. Vi è vn' altro Atlantè, che dice minore, posto tra' l' fiume, Sala, e all' Afama, i Mori lo chiamano hoggì Deime, altri però vogliono sia quel che si dice Erif, posto tra lo stretto, e Bona.

Tramontana uccide gl'huomini & le bestie.

B A R B A R I A .

Lasciando l'Atlante à mezzo giorno, si cala nella Barbaria, la cui lunghezza è dall'Oceano, sino a' confini d'Egitto : e la larghezza dell'Atlante al Mar mediterraneo, la sua lunghezza è diuisa cò vna schiema di menti, che si allontanano dal mar nostro cento miglia, più, ò manco, e trà questa schiema, e l'Atlante, si spiegano amenissime pianure, distinte da non meno fertili colline. Questa prouincia fù anticamente habitata al suo Ponente da i Mauritiij, e da' Getuli al suo Leuante, genti popolosissime. Hora ella contiene le due Mauritanie, il regno di Tunigi, l'Africa minore, la Cirenaica, e la marmarica. Fù già sotto gl'Imperatori Greci; a' quali fù tolta da i Vandali, è à questi da i Saracini, e da gli Arabi, che vi introdussero la loro lingua. Hora giace tutta sotto il Seriffo, e'l gran Turco : eccetto alcune fortezze importanti del Rè di Spagna. I popoli hanno gustodi ciuiltà, & di honoreuolezza, il che arguifce la grandezza delle Città, l'arte del caualcare, gli studij delle scieffe, e le fabriche piene di Architettura. Hanno i medesimi costumi, che gli Arabi, aggiuntai la ciuiltà, e la politezza. Sono d'animi mobili, ingegni sopetiosi, astuti, infedeli, boriosi, irracondi, gelosi sopramodo: agili a cauallo, pazienti della fatica, e del disagio. La Mauritania parla vn suo proprio linguaggio : ma l'Africa vsa l'Arabico corrotto. La Barbaria è habitata da Arabi di due sorti, perche altri viuono nelle Città, e terre: altri in campagna ne gli Adiuari. Adiuare è vna popolatione fatta di cento, più tende poste in ruota, con vna piazza ritonda in mezzo oue tengono i loro bestiami le tende sono d'vn panno grosso terfo, fatto di lana, & pelodi capra, e tela di palma, ottimo al Sole, & all'acqua, stanno tanto vnite l'vna all'altra, che paiono vn muro. l'Adiuare non ha se non due porte : per l'vna delle quali entra, e per l'altra esce il bestiam: queste porte si ferrano di notte di spine, à fine che i Leoni non vi entrino à fare straghe delle bestie. Nelle Città, è piani di Barbaria, si viuue 60. è 70. anni: ma ne' monti passano anche ottanta.

Arabi, è sua natura.

M A V R I T A N I A .

HA il nome dal color fosco de' popoli, che i Greci dicono Mauron. Si diuide in due: L'vna si chiama Tingitana dalla Città di Tingi, hoggi Tangeri: l'altra Cesarinse da Cesare, hoggi Tiguident, cioè Città vecchia. Quella contiene i regni di Marocco, e di Fessa: questa quelli di Tremisen, d'Algieri.

R E G N O D I M A R O C C O .

Giace tra l'Atlante, e l'Oceano Atlático, in vn sito, che per la commodità dell'acqua, che da' monti vicini nascono per la piacentolezza dell'aria marina, abbonda di grani d'ogni sorte, oglio, vne, zuccari, miele, guadi, armenti greggi. Fanno panni di pel di capra così delicati, che paiono di setta: e delle pelli loro i marocchini, così detti da Marocco, oue, gli acconciano. Il regno contiene sette prouincie; Sus, che hà per metropoli Tagoasi. Hea oue è la ricca terra di Tarudante: Guzzola, e Marocco, con Città maestre dell'istesso nome: mà Guzzola non hà luogo murato: Duccalla, oue prima capo Tite, e poi azamor, hora rouinate: Escura, e Tesla, che hanno per Città principali Elmedina, & Tebza. Sono in queste prouincie molte Città grosse, e buone, che patirno però assai nelle guerre tra Portoghesi, e quei Barbari, le principali sono hoggi Tarudante, e Marocco. Tarudante, ch'è diuenuta celebre a' tempi nostri, giace tra deserti, e'l mare, in vna valle luga sedici, leghe poco meno larga, copiosa di zuccari, risi, e d'ogni bene. Qui gl'Inglefi, e i Francesi barattano arme, metalli co' zuccari, cosa di grà danno a' Christiani. Marocco fù già la maggior Città, che gli Arabi hauesino in Ponente, come Bâgdet in Leuante; perche

Marocchini, che così chiamatz

Gio. Bottero.

K faccua

Contado faceua intorno à cento mila fuochi. Giace in vna grandissima pianura lungi dall' di Ma- Atlante quattordici miglia, con vn contado simile à quel di Milano: perche i fiumi, e i ruscelli, che da vicini monti scendono, li recano non minore amenità, che douitia d'ogni bene, si stima però, che la parte più fertile della Mauritania sia la prouincia di Sus, massime, lungo il fiume, che le dà il nome: dall'quale corriuando variamente l'acqua, ne inaffiano con molta vtilità i prati, i giardini, le risare, e le cannamele. Il medesimo seruitio fa il Tecenin nell'Escura. Non si deu e pretermettere di notare, che tutta Barbaria scorre in mare con molti promontori, e capi famosi, e in questo regno il più mentouato è capo di Non, alle radici dell'Atlante, così detto da' marinari di quei tempi rozzi, perche teneuno per perduto chi hauesse hauuto ardir di passarlo. Conciosia cosa ch'egli è cinto di seccagine, è di scogli, che lo rendeuno tremendo à quei marinari antichi, che non osauano d'ingolfarsi in alto mare: come anche il Boiador, che li giace innanzi. Segue Capo di Guer, e di Sion, e di Cantin. A capo di Guer i Porthoghesi; che sono stati padroni di vna buona parte di questo regno, haueuano vna fortezza importante che fù tolta loro dal minor Seriffo, con loro graue pregiudicio, per il ricetto, che vi hanno hauto, & hanno tuttauia i Corfari Inglesi, e Francesi giace nel trigesimo primo grado.

R E G N O D I F E S S A .

SI stende da Azamor sino à Tanger, & dall'Oceano Atlantico sino alla Muluia; nel quale spatio contiene sette prouincie; cioè, Temecena, con la Città d'Anfa, sua maestra, con tutte l'altre è desolata: Fez, il cui capo era già Tiulit su'l monte Zaron, hora destrutta, e l'è succeduta Fessa; Afsar, oue è Larace, e Alcacequibir; Habat con la Città di Tanger, e di Fessa; Errif, la cui metropoli è Velez di Gomera; Gared, ou'è Melila, e Tezora; Guz, ou'è Tezar, e Dubudu. Afsar, e prouincia lunga ottanta, larga sessanta miglia, tutta piana, e di somma fertilità. Hà i fiumi di Beth, e Behet, che si perdono in alcuni laghi con le riuè sèpre verdegiati, e di ottimi pascoli: e per còsequenza abbondano di carni, latte, butiri, cascio: e danno pesce innumereabile. Habat è lunga cento arga, sessanta miglia. Errif, è prouincia tutta montosa: è vi si contano 25. montagne, che sono rami dell'Atlante, assai habitate. Gared è aspra, e secca, con poche terre, & molti deserti, e monti. Trà fiumi del regno i principali sono il Subu, e'l Lucco, quello comincia alle radici dell'Atlante; e per il lungo corso che fa, riceue molte acque, che l'ingrossano; questo altro non corre tanto: ne per còsequenza è si grosso. Vicino ad Alcacerquibir egli fa vn lago molto grãde produceuole d'infinito pesce; onde vicèdo, mette nell'Oceano à Larache. Questo regno hà due luoghi che danno graue molestia alle marine, e nauigationi de' Christiani, Larace, su'l Oceano, & Tetuan su'l Mediterraneo. I Portoghèssi hãno qui Mazagan, e la Città di Tanger, & Septa. Mazagã hà qualche poco di porto; Tenger ne hà vn capace di dodeci legni grossi, & di vèti piccioli: Septa non ne hà quasi nulla. Mazagan è celebre per l'assedio messoli da Muleio Abdala nell'1562. con ducento mila persone, sostenuto, egregiamente da i Portoghèssi. hà il mare da vna banda: & nel resto vn largo, & profondo fosso, che si empie tutto d'acqua marina. I Costigliani hãno in questo regno il Pegnon di veles, & Melila, con vno stagno appressò, capace di mille galere, che sboca nel mare, fa sale nel còtado si trouano minere di ferro, e nel mare perle. Mà diciamo due parole della Città di Fessa. Questa, e la più bella, e grãde & popolata, e ricca Città di Barbaria; posta, tutta, fuor che il mezzo, ch'è piano, in colli, & monti, con vn fiume, che la traueua, e l'accomoda à merauiglia. Consta di tre parti; l'vna è à Leuante del fiume, & fa 4000. fuochi; & si dice Beleyda; l'altra è à Ponente, & fa 70. mila fuoggi, & si chiama Fessa vecchia; la terza è Fessa nuoua di otto mila vicini. Hà da 700. Moschee. La principale, è il Carrue, che gira vn miglio, e mezzo; & hà 31. porta. I mercanti vi hanno vna piazza, cinta di mura con dodeci

Mazagan sostenne l'assedio del 1562.

Fessa Città à 31. porta.

dodici porte, & quindici cōtrade. E un vn Collegio, tra gli altri molti, la cui fabrica costò al Rè Abuhenor 480. mila scudi . Veggonfi nella Città, più di seicento capi d'acqua. & da trecento sessanta molini su'l fiume. Tiene il secondo luogo tra le Città di questo regno, Mequinez, titolo del Prencipe che puo fare otto mila fuochi. Siede in vn piano non meno fertile di grani & di frutti, che gratioso, e vago per l'amenità de' giardini, & del acque .

MAVRITANIA CESARIENSE,

E Compresa tra la Mulua, e'l fiume Maggiore, che sbocca nel mar sotto Busea, nel quale spatio entrano i regni d'Algeri, e di Tremisen. Non è paese così buono, come la Mauritania: perche se bene la marina è alquanto piena, e fertile, non le corrisponde però la parte mediterranea, aspra assai, e montosa. Non hà fiumi d'importanza, il regno di Tremisen comprendeuà già quattro prouincie, che sinominauano dalle loro Città maestre, Tremisen, Temez, Busea, Argel; mà di presente li resta solamente Tenes è Tremisen. Questo regno, è lungo, e stretto, conciossia che da' confini di Numidia al mare, non è largo quindici miglia: per la qual cagione difficilmente si difende dalle scorrerie de' gli Arabi, hà poche Città, e pochi castelli. Tremisen faceua già sedeci in diciasette milla fuochi; mà prima per le guerre di Giuseppe Rè di Fessa, che l'assedio sette anni, hauendo fabricatoui appresso vna grossa terra: e poi per le guerre tra Carlo V. che ne prese prottettione, è i Turchi che l'occuparono finalmente, e ne sono hoggidi padroni, e per le guerre anche tra'l Sceriffo, e'l Turco, è diminuita assai. Il Rè di Spagna hà questo regno, Marzachebir con vn bellissimo, e buon porto: e Orano à lui vicino, fortezza d'importanza: che fù tentato indarno da Turchi nel 1563. & fù preso da Pietro Nauarro, nel 1509. Fà da dieci mila persone, per lo più, Spagnuoli natiui d'esso luogo. Algieri era già sotto Tremisen: mà per le grauezze immoderate, si ribellò, & si diede al Rè di Busea, sette poi sotto il Rè Cattolico: e tolta poi à lui da Horruccio Barbarossa nel 1515. hora è sotto Turchi, & è diuenuta per le prede d'insi niti corsali, che vi fanno capo e per la residenza d'vn luogotenente del gran Turco, illustre, & ricca. Siede in costa d'alcune montagne: gira tre miglia, cōtiene da ottanta mila persone; hà penuria d'acqua, & copia di grano; due sue porte, vna di mare, & vn'altra di terra, rendono presso à vn milione di scudi. Vna isoletta li fa porto, benchè non molto capace, e soggetto à Tramontana. Fù tentata da Carlo V. mà indarno per vn furioso temporale, che li affondò la più parte dell'armata. Dall' hora in quà l'hanno continuamente fortificata, e di beluardi, e di castelli: si che si può stimar quasi inspugnabile. Questo regno si stende sino à Tecort, Città di quatro mila fuochi: e sino à Guargala, di sei mila. Mà nella prouincia di Busea vi è il monte Habez, habitato da gente fiera, & bellicosa, sotto vn Prencipe, che guerreggia del continuo co' Turchi.

*Orano tē
rato in
vano da'
Turchi .*

R E G N O D I T V N I G I .

LE Regno di Tunigi abbraccia l'antica Numidia, e la prouincia Cartaginese. Se bene il nome di Numidia s'attribuisce, à quella parte d'Africa: ch'è posta tra la Libia e'l monte Atlante, nondimeno si restringe poi à quella parte, ch'è terminata dal fiume maggiore, e dalla Megerata. E contiene le prouincie di Missila, e di Costantina; quella nobile per il grido de' caualli Massili: questa, per la residenza del Rè Massinissa. Conciossia cosa che Costantina si chiamò già Cartha, cinta da mezzio giorno da rupi altissime: e le serue di fossa vn fiume con le riuè perceptose, dall'altre parti ella è ben murata. Hà la salita erta e difficile: ne vi si puo gire altramète, che per due vie argustissime. Questa Città fiorì grandemente, e di ricchezze, e di popolo sotto

Micipsa, che per agrandirla; e annobiliarla, condusse anche gente Greca ad habitari; e la ridusse à tanta magnificenza, e possanza, che ne' bisogni metteua in campagna, vinti mila tanti, e dieci mila cavalli. Hoggi ella può fare sette in otto mila fuochi. Veggonfi in questo regno Bona, sopra vno stagno nauigabile, celebre per la gloria di San Agostino, che fu vescouo, e per la fertilità del suo territorio. Biserta siede ancor essa essa sù la fosse d'vno stagno: oue entrando à suoi certi reflussi il mare, e mescolandosi con l'acqua dolce, vi conduce pesce infinito, e vi fa vn porto capace di legni grossi. Alla foce del Guabilbaro, si vede l'isoletta di Tabarca; oue i Marsigliesi pescano i coralli, bianchi, e negri, e se ne trouano anche vicino à Bona.

PROVINCIA CARTAGINESE.

Tunigi.

PAssata la Megerada, s'entra nell'Africa minore, ò prouincia Cartaginefe: le cui Città di più fama sono hoggi Tunigi, e Tripoli, finisce à gli altari de' Feleni, che hoggi è porto di sabbia, ò secondo altri, Licudia, ò Ernich. Varcato il fiume, vedesi Porto, farina. Qui, sù Vtica, c'hebbe il secondo luogo dopò Cartagine nell'Africa, vi si fa sale bianchissimo, e soderissimo in copia vicino al Promontorio Appollonico, e alla Megerada era posta Cartagine in vna penisola cinta di muro, che giraua trecento sessanta stadi. Hauea in mezzo il Castello, detto Birsà, e sotto, Coton isoletta, e l'arsenale. Hoggi capo della prouincia è Tunigi, che fa da otto mila fuochi, co'l contado vestito d'oliueti, e di lini. A tramontana di Tunigi, stagna, vna palude lunga dieci miglia, e poco meno larga, nella quale entra per vn canale, largo 30. lungo 500. passi, l'acqua marina. Quindi si va, con picciole barche, à Tunigi: ma perche l'acqua è bassissima nell'estremità, non si può nauigare se non per il mezzo, alla bocca del sudetto canale era la Goletta. A Leuante di Tunigi, scorre con vna lingua aspra, e sassosa, Capo buono. Segue il golfo d'Adrumeto, e i vestigi d'Africa rouinata già d'ordine di Carlo Quinto Imperatore. Più à basso entro terra s'appresenta l'Alcaruano, Città celebre per li studi, e per le superstitioni de Maumettani: che credono per le tante orationi, che vi fanno ilor Cazizi, e'l Papasso, che quei, che con gran riuerenza. Sueghe Caps in paese, arenoso, e senza acque. Qui il sostegno de' popoli sono certe radici di sapore di mandorle, dette Habazis: e si mangiano cotte, e crude. Nel golfo di Caps, entra vn fiume d'acqua calda, che fa la Tritonia palude, passato questo golfo si scuopre Tripoli, celebre per li danni, che i corsali, andatiuisti, fanno alle nostre marine. Fù tolta à'caualieri di Malta di Sinam Bassà, nel 1551. quarant'vn anno dopò, che l'hauea presa Pietro Nauarro. A Leuante di Tripoli si spiega la gran campagna di Taïora, piena di popolationi: che si scstengono, e di quella radice; che noi habbiamo detto di sopra, e di datteri, e d'altre vettouaglie, che lor porge la commodità dell'acqua. Alcuni danno à Tunigi quattro prouincie, Costantina, Tunes, Tripoli, e Zeb, oue è la Pentapoli. Doue il regno di Tunigi confina con Numidia, stà il Rè di Cucco, ò di Azuaghi, nemico di Turchi. Gli Azuaghi, Vanno sparsi per Barbaria, e Numidia facendo per lo più l'arte di pastori ò di tessitori di tela, e di lana, menano vita pouera, e misera nelle spelonche, nelle falde de' mòti massime in Temecen, e nel regno di Fessa, si fanno il segno della Croce nella mano, e nelle guaucie. Giuseppe ferine; che l'Egitto daua da mangiare à Romà per quattro mesi, e l'Africa per otto.

CIRENAICA, MAMARICA.

LA Cirenaica era compresa tra l'are de' Feleni, e'l Carabatto, con porti, & acque dolci assai, & molte contrade fertili. Hora tutto questo paese è di chi può dir: perche gli Arabi lo saccheggiano dalla parte della terra, & i Corsari

*Africa
rouinata
da Carlo
V.*

dalla banda del mare : & non vi lasciano cosa alcuna sicura . Vi erano già cinque Città: e perciò si chiamaua Pentapoli: & erano Cirene, Apolonia, Tolomaide, Arsinoe, Berenice. Cirene fù Città grossa, copiosa di rose, zaffarano, viti, caualli; madre di molti huomini illustri: e di tanta potenza, che contese lungo tempo co' Cartaginesi . Entro terra, all'incontro della Cirenaica, habitauano i Nafamoni, gli Pfilli, vna parte de' Getuli, e i Garamanti. La Marmarica s'allarga tra la Cirenaica, e l'Egitto infra terra, altri la chiamano Ammoniaca: perche il più celebre luogo, ch'ella s'hauesse era vn tempio di Gioe Ammone, famoso per l'oracolo, e per l'andata d'Alessandro Magno. Dista da Cirena quatrocento miglia. Da Barca, onde hoggi prende il nome la Marmarica sino alla Città d'Alessandria, mettono mille, e trecento miglia: & le danno ducento di larghezza. Quiui l'arena occupatrice di tutto quel Deserto, hora accesa da' raggi del Sole, dilegua, hora agitata da' venti sepolisce i viandanti: e vi sepola cinquanta mila persone dell'effercito del Rè Cambise, Vi si troua sotto il sale Ammoniaco, commendatissimo da i medici .

*Tempio
di Gioe
Ammone .*

*Sale A-
mmoniaco
oue st tro*

Il fine del Primo Volume .



D E L L E
RELATIONI
 VNIVERSALI
 CONTINENTI DEL MONDO NOVO,
 DI GIOVANNI BOTERO,
 PARTE PRIMA, LIBRO QVARTO.

Se gli antichi habbiano hauuto notitia
 del Mondo nuouo .



*Cagioni
 che in-
 dussero
 Sani' A-
 gostino à
 negar gli
 Antipo-
 di .*

PER decidere questa nobilissima questione, io suppongo, che il Mondo nuouo sia, in gran parte, sotto la Zona torrida, (come egli è in effetto) e che sia affatto oltra allo stretto di Zibilterra . Hora io vi dico, che due ragioni induceuano Aristotele, & altri à persuaderli, che non fosse al Mondo altra gente, che noi, habitatori d'Europa, d'Asia, e d'Africa . La prima era la vastità dell'Oceano interposta, insuperabile à lor giuditio, alla forza, & all'industria humana ; e ciò mosse S. Agostino à negar gli Antipodi ; e prima di lui Pindaro disse, esser vietato così a' fauij, come à gli ignoranti, il saper ciò, che stà oltre alle colonne d'Hercole . L'altra ragione, che in ingannò gli antichi, fù il persuaderli, che la Zona torrida fosse, per il souerchio ardore, come le Polari per il troppo freddo, inhabitabile .

Semper Sole rubens, & torrida semper ab igni .

Di queste due ragioni molto maggior forza hebbe la prima, che la seconda : Conciòsia cosa, che il trapassar l'Oceano, era da loro stimato impresa impossibile ; e tale era veramente, come mostreremo appresso ; e si celebrano i versi di Seneca, che predisse questo trapassamento, come cosa futura dopò molti secoli .

Venient annis .

Sacula seris, quibus Oceanus .

Vincula rerum laxet ; & ingens

Pateat tellus ; Typhisque nouos

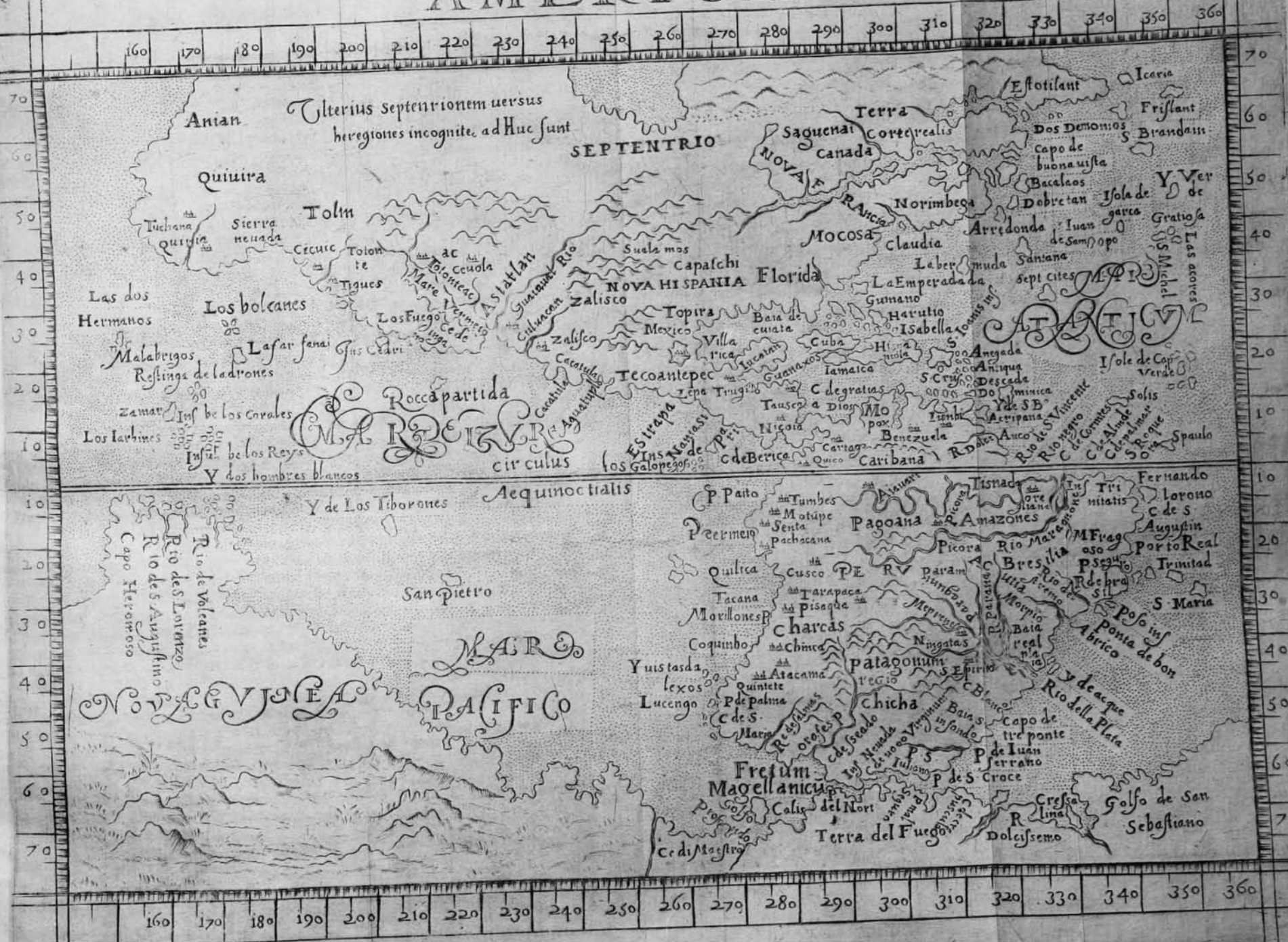
Desegat orbes ,

Nec sit terris ultima Thule .

Vaticinio, che sarebbe stato molto più compito, e merauiglioso, se Seneca non l'hauesse guasto con l'ultimo verso: perche il Mondo nuouo non si è scoperto per la via del Settentrione, oue è Tulemarca : mà di Ponente : compito sarebbe stato, se in vece di Thule, hauesse messo Calis .

Nec

AMERICA



Nec sit tellus ultima Gades .

Mà dall'altro canto, sappiamo, che gli antichi ebbero qualche notizia, esperienza della Zona Torrida: perche Hannone Cartaginese costeggiò come scriue Plinio, l'Africa, da Zibilterra sin'al mar Rosso, e vn certo Eudosso al contrario, dal mar Rosso à Zibilterra: onde conuenne loro passare due volte sotto l'Equinotiale, e trauerare tutta la Torrida. Di più, gli antichi ebbero notizia dell'Ethiopia, dell'India, dell'Aurea Chersoneso, Prouincie tutte collocate infra i termini della Zona Torrida. Plinio fa mençione della Taprobana, e prima di lui Ouidio:

Quid tibi si calida profuit, laudare Syene,

Aut ubi Taprobanen Indica tingit aqua?

La qual Taprobana è sotto l'Equinotiale: Anzi l'esperienza della Zona nostra potrea mostrare à gli Antichi, che la Torrida non fosse inhabitabile. Perche, se bene il Sole vniuersalmente con la vicinanza, & drittura de' raggi riscalda, e dissecca: e con la distanza, e obliquità dà luogo al freddo, e all'humido come mostrano il giorno, e la notte, e l'estate, e l'inuerno; nulladimeno questa regola generale viene in mille maniere alterata dalla diuersità de' siti. Perche la virtù delle cause vniuersali, nella produçione de' gli effetti, e varietà terminata, e quasi, ristretta, e circonscritta dalla qualità della materia: e perciò le predittioni de' gli Astrologi riescono così spesso fallaci. Così veggiamo noi, che l'impeto de' véti si rinforza nelle valli, e si diminuisce nelle pianure: l'ardor del Sole si raccoglie, e moltiplica ne' gli specchi concaui: si dilata, e disperde ne' piani. E per venire al proposito nostro, il caldo, e' il freddo dell'aere, e de' paesi riceue mille differenze dalla varietà de' siti alti, ò bassi; in piano, ò in costa; volti à Tramontana, ò à mezzo di: à Levante, ò à Ponente: vicini, ò lontani dal mare, laghi, boschi, fiumi ventosi, ò tranquilli. Chi dubita che l'Inghilterra non sia più lontana dall'Equinotiale, che la Gallia? e pur Cesare dice, che l'Inghilterra è più temperata, e nella medesima proportionione Zelanda, e meno fredda. che Fiandra, & Francia, che Biscaglia; e i Pirenei, che l'Atlante, & Italia, onde nasce sù le riuè del lago d'Arona, e di Como, e di Garda, temperie d'aria tãto maggiore, che nel resto della Lombardia? Mà che? Nissuno effetto della vicinanza del Sole è maggior, che l'Estate ne della lontananza, che l'Inuerno. Hor che diremo se nella medesima distanza dell'Equinotiale, e dal corso del Sole trouaremo mutarsi nel istesso tempo le stagioni? Così è. Gate è vn monte, che spiccatosi dal gran Caucaaso, trauerfa tutta la lunghezza dell'India, sino al famoso capo di Comorino. Hor nel medesimo tempo di quà dal monte, comincia, l'Inuerno intorno al principio d'Aprile, e di là dal monte, l'Estate, di quà regnano piogge dirotte, e venti freddi, e borasçosi: di là giorni sereni, e piaceuoli. Di quà il mare imperuersa: e i Marinari appena stanno sicuri ne' porti: di là si nauiga sicuramente il golfo di Bengala; e si traffica per tutto. Finalmente in quel paraggio, il monte Gate fa effetti maggiori, che l'Equinotiale: poi che in si breue spatio, muta inuariabilmente le stagioni dell'anno. Il medesimo effetto fa il monte Garigara nell'Isola di Leite, ch'è vna delle Filippine, lunga quaranta leghe. Hor se noi trouiamo differenza d'Estate, e d'Inuerno nella medesima altezza, che maggior argomento cerchiamo per dimostrarlo, che i gradi del caldo, e del freddo, e del secco, e dell'humido, non dipendano assolutamente dalla vicinanza, ò lontananza; drittura, ò obliquità de' raggi del Sole? Può dunque stare con la vicinanza del Sole il fresco: e con la drittura de' suoi raggi l'humido: e i pascoli non faranno affatto banditi dalla Torrida, come pensò Aristotele, e Virgilio.

*Zona
Torrida
e sic qua
lità,*

*Gate mō
te, e suoi
effetti.*

Che gli antichi non haueano modo alcuno di passar l'Oceano.

MA Paltra difficultà era insuperabile à gli antichi . Conciosia cosa ch'eglino, nelle loro nauigationi , non haueuano altre guide, che il Sole, e la Luna ; e le Orse, & le altre Stelle . Quando il Cielo era couerto di nuuoli, che lor toglieua-
no ogni lume di Sole, e di Stelle, all'hora si reggeuano per la qualità de' venti, e per le conietture del camino, che haueuano fatto, nel che eglino, per il breue giro delle loro nauigationi, e per l'assiduità de' viaggi, erano praticiissimi . I Taprobanesi, perche non vedeuano la Tramontana, portauano seco vn buon numero di vcelli : e ne i bisogni, scioglieuano hora questo, hora quello : e perche gli vcelli cercano naturalmente la terra, essi volgeuano loro dietro le prue delle nauì . Mà se il Cielo era oscuro, e'l mar turbato da più venti, non poteuano gli antichi comprendere oue si fossino . Il che dimostra egreggiamente Vergilio .

*Modo
usato da
gli anti-
chi per
conoscer
la Tra-
montana .*

*Postquam alium tenere rates ; nes iam amplius vlla
Apparent terra ; cœlum undique, & undique pontus .*

Ecco i Troiani in alto mare lungi da terra .

Continuo venti voluunt mare, magnaue surgunt .

Æquora ; dispersi iactamur gurgite vasto .

Inuoluere diem nimbi, & nox humida cœlum

Abstulit ; ingeminant abruptis nubibus ignes .

Eccoli senza lume di Sole, ò di Stella ; che segue à ciò ?

Excitumur cursu ; & cœcis erramus in undis :

Ipse diem, noctemque negant discernere cœlo ;

Nec meminisse via media Palinurus in unda .

Tres adeo incertos cœca caligine Soles

Erramus pelago : totidem sine sidere noctes .

Andarono dunque vagando qua, e là, senza saper oue si fossino, sin à tanto, che scuoprirono terra .

Quarto terra die primum se attollere tandem

Visa, aperire procul montes, ac voluere sumum .

Vela cadunt, remis insurgimus

Egli è necessario, che ogni moto si appoggi à qualche cosa immobile: bisogna adunque, che la nauigatione, ch'è specie di moto locale, habbia qualche cosa ferma, secondo la quale essa si regoli, e governi ; questa non può essere in mare, perche

--- A sedibus imis

Vna Eurisq; Notusq; ruunt, creberque procellis

Africus, & vastos voluunt ad littora fluctus .

non in terra, perche .

--- maria undique & undique cœlum .

Resta dunque, che si troui in Cielo, nel quale sono immobili i popoli, ma come si scorgeranno questi, ò anche le Stelle vicine, se

Eripiunt subito nubes cœlumque diemque

Tenebrarum ex oculis, ponto nox incubat atra ?

Tramontana ignota à gli antichi .

Non haueuano veramente gli antichi cosa, con la quale, essendo il cielo oscuro, e chiuso di nuuoli, potessino in alto mar gouernarsi, e saper oue fossino, e oue hauesino à voltarli, perche essendo in quel caso il cielo, e'l mar vniforme, non ci era ragione, per la quale douessino volgersi più tosto da vna banda, che da vn'altra . Hora, Dio N.S. per facilitare la predicatione del suo santo Euangelio alle genti, state

tanto

tanto tempo sepolte nella gentilità, e rifar il danno, che la Chiesa sua douea patire per l'heresia in Alemagna, e in tutto Settentrione, scuoprì, intorno all'anno 1300. à vn certo Flauio de la costa d'Amalfi, il secreto, ch'è nella Calamita, e la proprietà di fare che il ferro, tocco da lei, riceua virtù di guardar il Norte, e dimostrar la Tramontana; cosa veramente merauigliosa. Vi è però in ciò qualche differenza. Perche in alcuni luoghi l'aguaglia di ferro, che vsano i nocchieri, fregata con la calamita, riguarda il Norte à drittura; fuor di là, piega alquanto hor à Leuante, hor à Ponente, che i marinari dell'Oceano dicono Nordestear: e Noruestear: e i nostri Maestreggiare, e Grecheggiare, & conuien loro notar molto bene questa variatione, se non vogliono nel viaggio far errore. A tre gradi, e vn terzo, ò cosa tale, del nostro Polo, stà la stella, che noi chiamiamo Tramontana: à trenta gradi dell'Antartico stà il Crociero; così chiamano quattro stelle, poste in forma di Croce molto proportionata. Hor con questo beneficio della calamita, da cui il ferro riceue habilità di mostrar il Polo, il marinaio s'assicura di far vela per il pelago immesso, e di cercar nuoue Isole, e nuouoi continenti, perche sapendo, oue sia la Tramontana, sà, che volgendo il viso à lei, hà il Leuante à man destra, e'l Ponente à man sinistra, e'l mezzo di alle spalle, e qui si può veramente conoscere quanto Iddio si diletta di far operationi merauigliose per mezzi bassi, e di poco rileuo. Perche, che cosa hà in se vn' aguaglia di ferro, stropicciata con la calamita, di riguardar oue, ò di pretioso? e pur da lei dipende la maggior impresa, e la più ammirabile arte, che si efferciti dall'huomo, ch'è la nauigatione. Ella porge ardimento al marinaio di lasciarsi à dietro le Gadi, e'l termine, che pose.

A' primi nauiganti Hercole inuitto.

e di metterli all'inchiesta hora di vn nuouo mondo: hora dello stretto Artico, hora dell'Antartico: hora delle Molucche; hora delle Filippine; hora dell'Isole di Salomone: e di girare, sopra vn fragil legno tutto il mondo, quasi contendendo, e di velocità, e di grandezza di viaggi co'l Sole di cui dice Dauid Profeta: *Exultauit ut Gigas ad currendam viam, à summo caelo egressio eius, & occurfus eius usque ad summum eius.*

Detto di Dauid Profeta.

Della qualità della Zona Torrida

HOr, che noi habbiamo dimostrato le difficoltà dello scuoprimento del Mondo nouo: e paragonando l'vna con l'altra visto qual di loro fosse maggiore: diciamo due parole delle qualità della Zona Torrida, sotto la quale egli in gran parte, giace. Conuien dunque prima presupponere, che l'Equinotiale è vn circolo imaginato nel Cielo, che lo cinge tutto da Leuante à Ponente, vguualmente discosto da' due poli: e si chiama Equinotiale, perche quando il Sole passa per esso (ilche fa due volte l'anno, cioè à mezzo Settembre, à mezzo Marzo) pareggia il giorno, e la notte; e fa l'vno, & l'altra di dodeci hore, il che si dice Equinotio. Tropici poi si chiamano due circoli, imaginati nel Cielo, co' quali è terminata la larghezza del corso del Sole: e si dicono Tropici, perche giunto che il Sole è à loro, ritorna indietro. Quello, che stà oltra l'Equinotiale verso il Sur, si dice Tropico di Capricorno: quel, che stà verso noi, Tropico di Cancro, quello stà in vinti tre gradi Australi; questo in altrettanti Settentrionali. Hor Zona Torrida s'addimanda l'intervallo, ch'è trà vn Tropico, e l'altro; il quale intervallo abbraccia quaranta sei gradi: a' quali rispondono in terra ottocento quaranta leghe. Posto questo fondamento, diciamo prima, che la Torrida è humidissima, e copiosissima d'acque d'ogni sorte, perche vi pioue, e v'neua, massime quando il Sole la batte, e la ferisce à drittura co i raggi: all'ora vi pioue profusamente; e la pioggia comincia à mezzo di. Non è poi terra, oue siano

Equinotio.

Tropici.

Zona Torrida

Fiumi hanno fiumi maggiori. Conciosia cosa, che nella penisola Australe, lasciando tanti altri grossi fiumi del Brasil, e del Perù vi è il fiume della Maddalena, largo nella sua foce sette leghe: e un quel d'Origliana, largo settanta quel della Pleta, quaranta leghe. Sonou i laghi di Tiquicaea (questo gira ottanta leghe) di Paria, e di Bombonze vi sono pochi monti senza laghi, onde procede la più parte de' fiumi di queste bande. Nella penisola Settentrionale vi è il lago di Guatimala, lungo cento cinquanta miglia, quel di Nicaragua, trecento; quel del messico, che ne ha cento; quel che si dice mar Caphalice, che ne ha cento cinquanta di giro, il regno poi di Mecioacan è tutto laghi, fiumi, fonti. E per vicine fuori del Mondo nuouo, oue sono laghi, e fiumi maggiori, che nell'Ethiopia, sotto la Torrida: sonou due laghi vno, onde il Nilo nasce; l'altro per lo quale passa, che hanno ducento miglia di diametro per vno. E urane vn'altro, vguale a' sudetti, tra' l regno d'Angola, e' l Monomotapa. E un il lago d'Aquelonda, e quel di Golue, grandissimi. Sono nella medesima Ethiopia fiumi grossissimi. Vi è la Coanza, e' l Niger, di cui sono rami la Senega, e la Gambia. Vi è il Zaire, largo nella sua foce ventisette miglia, e la maggior parte de' sudetti fiumi, non contenta de' lor letti, benche amplissimi, escono fuora, e con annue inondationi dilagano le campagne. L'Isola di San Tomaso, e la samatra, sottoposte ambedue all'Equinotiale, sono anco humidissime. Quella di San Tomaso ha in mezzo vn'altro monte, couerto perpetuamente d'vna folta nebbia: che gocciola tant'acqua, che se n'innaffiano abbondantemente i campi: La Samatra ha la spiaggia piena generalmente e di paludi, e di fiumi parte di quelli nasce da vn lago grandissimo posto sopra vna sublime montagna, che si alza in mezzo all'isola. E non contenta la natura dell'acque celesti, e terrestri, per humettare la Torrida, produce così nell'Quieto, come nelle Molucche, paesi sottoposti all'Equinotiale, certe canne grandissime, oue fa conferua d'acque; delle quali noi habbiamo ragionato altroue. Ne si deue tacere che sotto la Torrida, v'è molto più mare, che terra; come nella Zona nostra molto più terra, che mare. Di più, egli è cosa chiara, che nella Torrida, le acque crescono e le pioggie moltiplicano, secondo che il Sole s'accosta alla linea; all'incontro, titirandosi egli verso i Tropici, mancano. Onde si conose, quanto per l'aumento dell'acque possa l'equalità della notte co' l'giorno. Perche sicome nella nostra Zona, le pioggie ingrossano ne gli Equinotij, così anche nella Torrida. Appresso, la Torrida non solamente è humida, ma di più anche temperata, quanto al calao alcune sue parti hanno molto più del freddo, che del caldo: come Pasto, Collao, Potofise le montagne sono couerte sempre di neui, smaltate di ghiaccio. Di questa temperie la causa generale è lunghezza delle notti vicino alla linea; oue sempre sono vguali a' giorni: ma quanto più tū s'allontani da lei, tanto più ti crescono i giorni estiuui, e scortano le notti. Perche in Inghilterra, in Islandia i giorni sono più lunghi d'estate, che in Italia. Questa breuità di giorni fa, che il Sole non possa produrre tanti gradi di calore sotto l'Equinotiale, quanti lungi da lui, e in effetto l'estate, è più ardente in Estremadura, e in Puglia, che nel Quitto, e nel Collao: perche troppo importa alla perfezione, dell'Effetto, la continuatione della causa efficiente nell'operare. Ma, che diremo delle differenze, che si veggono nella medesima Torrida, oue vna parte più calda, e l'altra più fresca? questo non è questione propria del Mondo nuouo; ma commune à tutte le prouincie, e noi l'habbiamo già sciolta, co' l' dire, che il medesimo caldo del Sole riceue mille differenze dalla varietà de' siti. Ma per dir qualche cosa, si deue auuertire, che il Mondo nuouo è tutto pieno d'alte montagne, le quali rinfrescano l'aere, e con l'altezza loro, (perche i luoghi alti, e solli mi partecipano più del freddo, che gli auallati, bassi) e con le neui, che non le abbandonano mai, e co' laghi freddissimi, e co' fiumi, che ne procedono, con l'acqua loro, che per esser di neui, è di ghiacci, deliquata, è fredda insieme e cruda: e

Laghi.

Come, e bisogna conferua d'acqua.

Mondo nuouo pieno di campagne.

con l'impeto, e rapidità, con la quale calano da' monti, e trauefsano i piani, e rinfrefcano a marauiglia l'aere, e'l terreno di più effendo i fudetti monti eminentiffimi, e gl'è neceffario, che facciamo ombre grandiffime hor di quà, hor di là: e quefte aggrauate dalla lunghezza delle notti, importano anche affai per la temperie della Torrida. Aggiungi alle fudette ragioni la freschezza de' venti, che non ceffano mai. Prima nel mare tu hai vn leuante perpetuo, che domina fenza contraito, tutto quell'Oceano, appreffo nel Perù, e nel Brafil tu hai il vento del Sur, che fi leua dopò mezzo dì, incredibile freschezza: e nel Barlouento la Brifa.

In qual cofa il noftro mondo fia superiore al nuouo.

Compariamo hora vn poco vn modo con l'altra, confiderando il nuouo nello ftato nel quale egli era, quando fù primieramente fcouerto. Noi dunque habbiamo alcuni vātaggi per rifpetto del Cielo: alcuni per rifpetto della terra. Per rifpetto del Cielo: l'vno fi è, che il noftro Polo è molto più adorno di ftelle, e di lumi, che l'oppofo, perche il noftro hà la ftella, che noi chiamiamo Tramontana, à tre gradi, e vn terzo, con tante altre fiamme lucidiffime, che le fanno cōpagnia, e quafi feruitù, e corte; mà il polo Antartico non hà ftella niuna più vicina di trenta, gradi in quella diftanza egli hà il Crociere, che fono quattro ftelle in forma di croce molto bella, e riguardeuole. L'altro vantage di non minor importanza fi è che il Sole fplende (come moftro gli Equinotij, e i Solftitij) fette giorni dell'anno (ò forfè anche più) verfo il Tropico del Cancro più, che verfo il Tropico del Capricorno, preminenza grandiffima della parte Artica del mondo fopra l'Antartica, e dalle fudette due ragioni procede, che quella fia più fredda, che quefta: perche fi gode meno la r'ice del Sole, e hà meno ftelle. Quanto poi alla terra noi habbiamo due altri vātaggi. L'vno fi è, che la noftra fi ftende più da Ponente à Leuante, & è confequentemente più atta alla vita humana, che quella, che reftringendofi da Ponente à Leuante, s'alarga fmoderatamente, da polo à polo. Imperoche la terra corre da Ponente à Leuante con più equalità, e difta fempre dal pari, e dal freddo del Norte, e dal caldo del Sur: e i giorni, e le notti vanno fempre a vn modo. Mà cominciando verfo il polo, egli è forza d'incontrarfi in notti di mefi intieri; alla fine d'vn mezzo anno. Il fecondo vantage, e che la terra nofta è più fauorita dal mare, che la rende trafficheuole, & atta alla communicatione. Conciofia, che (oltre all'Oceano comune, à noi, è al Mondo nuouo) noi habbiamo il Mediterraneo, che bagna, e l'Europa, e l'Asia, e l'Africa, e fi addomeftica cō effo loro in mille maniere, come defiderofo d'accommodarle, e di compiacerle, e di recar loro giouamento, e feruitio: e fi diuide perciò in mille golfi, e feni. E che diremo del mar Baltico, e del Cafpio; quello d'infinita comodità all'Europa, quefto all'Asia? Aggiungi, che la terra nofta, è più vguale e piana: e per confequenza più tràfficheuole, e per terra, e per acqua. Quanto poi alle cofe, che la terra produce, il Mondo nuouo cedeva quefto, prima nella perfettione de gli animali non vi erano ne cani, ne afini, ne pecore, ne porci, ne gatti, ne quel che importa, ne buoi, ne caualli, ne camelli, ne muli, ne elefanti. Trà le piante fruttifere mancauano loro i cedri, naranci, limoni, melagrani, fichi, cottogni, melloni: mà fopra tutto grandiffimo mancamento era quello delle viti, vliue, cannamele. Egli è verò che noi haueuamo molto maggior vantage ne gli animali, che ne' frutti: per che in quelli noi vinceuamo nella bontà, e nella varietà: mà in quefti nella bontà folamente. Tra i grani effi non haueuano ne formenti, ne i fuoi compagni, ne rifo, trà l'altre gentilezze de gli horti melloni. Nell'arti, e nell'induftrie non v'era comparatione: perche effi non fi feruiuano del ferro, materia della più parte delle cofe neceffarie, o alla vita humana; e fi valeuano poco del fuoco, inftrumento vniuerfale dell'

Primo
vātaggio

Secondo
vātaggio

dell'industria, l'Artigliaria, la Stampa, le lettere, e gli studij della dottrina erano cose affatto à lor ignote, la nauigatione non passaua il corso della vista loro, e parlo de' popoli più industriosi, e ciuili, come erano i Messicani, e i Peruani. Quel ch'essi ualeffino nella, politica, e nel gouerno, l'habbiamo dimostrato altroue, è anche il modo nostro superiore al nuouo, nella moltitudine delle genti. Lui son mōti boschi, paludi senza fine che rendono grandissimi tratti di paesi inhabitabili: e la parte, che s'habita, non è piena di gran lunga, come le terre nostre; perche queste son state popolate prima di quelle: anzi queste erano già piene quando quelle cominciarono à popolarfi; e si popolarono di quel, che auanzò à queste. Di più, quì si sono ritrouate le arti da sostentar la vita, com'è l'agricoltura; e da conseruarla, come l'architettura, e da accomodarla, come la mercatantia. Si che la propagatione, e la multiplicatione del genere humano quì era aiutata, e dalla natura, e dall'industria: là dalla natura, si può dire solamente. E fino al presente la più parte del Brasili uiue alla seluatica; nella nuoua Spagna occupano infinito paese i Cicimechi, popoli senza legge, senza capo, e senza stanze ferme, uiuono di caccie, e di frutti, che la terra da se produce. E al medesimo modo uiuono in gran parte i Floridani e i Paraguay, e quando gli Spagnuoli capitarono nel Perù, se bene non vi mancauano diuerse popolazioni, non v'era però quasi altro luogo, che hauesse forma di Città, che il Cuzco. Hora, si come gli animali domestici sono molto più, che i saluaticchi, e i gregali, che i solitari: così le genti, che uiuono insieme in terre, in Città, e con politica, e leggi, e auanza di gran lunga quelli, che menano la lor vita per li monti, e per li boschi, à guisa di fiere. Mà hoggi il Mondo nuouo è anche meno popolato, che prima, parte per le guerre da gli Spagnuoli trà se (si stima, che nelle guerre ciuili trà i Pizzarri, e le genti del Rè, morisse vn milione, e mezzo de' naturali) parte per il disordine de gli Spagnuoli in quei principij: non tanto perche affaticassino immoderatamente i popoli: quanto perche li trasportauano da vn luogo all'altro lungi dall'aria natia, oue periuaano. Hà nociuto anche, e nuoce loro l'vño de' cibi trasportati: là d'Europa. Non mangiauano tanta carne, ne tanto grassa, e sostantiosa, non haueuano uino, del quale abbonda hora il Perù: e perche erano affaticati da' Precipij loro, e occupati hor in fabricar Tambi, hora in acconciar strade, e in altre cose tali, non haueuano tanto tempo, e comodità di crapolare, e di boracchiare, come hanno adesso: che abusando della libertà, s'abbandonano all'otio, alla poltronaria, alla libidine, e all'ebrietà, che li consuma miseramente. Non han consumato anche moltissimi alcune malattie generali, come le varole, e'l cocoliste nella nuoua Spagna, e le medesime varole fecero grandissima strage di fanciulli, e di giouani nel Perù l'anno 1568. amazzarono più femine, che maschi: e non passarono l'età di trenta anni: e non nauagliarono niuno nato in Europa: si che per le ragioni sudette, hoggi tutta la parte maritima della nuoua Spagna è quasi deserta, nell'isole del golfo Messicano non vi è restato quasi seme de' naturali: nella costa di Paria meno: ne' piani del Perù non ve n'è la trentesima parte.

In che cosa il Mondo nuouo sia superiore al nostro.

Mondo nuouo superiore al nostro
PAre, che Giuseppe accosta voglia, che il Mondo nouo auanzi il nostro interperie: perche non vi regna in molti luoghi ne freddo, ne caldo, che dia traualgio, ò noia. Mà ciò è commune anche à parti del Mondo nostro, che soggiacciono, ò son vicine all'Equinotiale; come è l'Ethiopia, e l'India, e l'Aurea Cherfonefo. Appresso vuole, che l'auanzi in copia d'acque, e di pascoli; è in vero, quanto all'acque, chiara cosa è, che hà più mare: e che il fiume della Plata, e'l Maragnone sono i maggiori fiumi dell'vniuerso. Li dà anche vantaggio in grandezza di boschi, e in

e in varietà d'alberi, e di radici, delle quali viuono in più luoghi quelle genti: (come di Iuche nell'Isola di Barlovento, e nel Brasil: di pape nel Collao) il che hà molta verisimilitudine per la congiunzione dell'humido col caldo, che là regna perpetuamente. Mette poi fuor di disputa, che là siano più minere di oro, e di argento; cosa difficile à decidere almeno à tanto per tanto. Perche io non sò, se il Perù auanzi in minere di oro l'Etiopia, e'l Monomotapa, e Mandinga, e Samatra, e i Lequij; ò se le minere di Potofi siano più ricche di quelle di Cambebes in Angola. Aggiunge, che la noua Spagna è de i migliori paesi del mondo: cosa, che si può senza pregiudicio concedere. Mà considerando il Mondo nuouo nello stato presente, io stimo esser cosa manifesta, ch'egli auanzi il nostro non in moltitudine (perche non è così bene coltiuato) ma in varietà d'animali, di frutti, perche à i suoi proprii, si sono hora aggiunti quasi tutti i nostrani; con questo vantaggio ancora, che le nostre femenze fanno meglio nell'America, che le sue apò noi.

Onde siano passati al Mōdo nuouo i suoi habitatori.

Concluderemo questo primo libro cō questa nobilissima, mà difficilissima questione de' primi habitatori dell'America. Primieramente conuiene saper, che i popoli del Mondo nuouo hanno opinione pazzissima della loro origine. I Guanachi, habitatori della valle di Xauza, tengono per lor primi progenitori vn'huomo, e vna donna, usciti fuor di Guaribilca, fontana celebre apò loro. I Canchi popoli d'Andabayla, valle soggetta à Cusco, dicono d'hauer hauuto origine dal lago Sodococa. Quei di Cusco vogliono tirare origine dal gran lago Tichiacca. Altri dicono, che dopò il diluuio, il genere humano fù ristorato da sei persone, che si erano saluate in vna certa spelonca. Mà lasciando queste sciocchezze, chiara cosa è, che bisogna dire, che tutti gli huomini habbiano hauuto principio da Adamo, e da Eua: e poi da quelli, che si saluarono nell'Arca di Noè: e che consequentemente gli habitatori del Mondo nuouo siano discesi da noi. Difficil cosa è, il ritrouare da che parte siano passati. Nel che non è cosa, che ci potesse porger lume maggiore, che la vicinanza de i luoghi: mà ciò non può giouarci, per la poca notitia, che noi habbiamo dell'estremità della terra. Verso Settentrione, il Volpello vuole, che la Groelandia sia continente con l'Estotilante; nel qual caso, egli è cosa verisimile, che le vicine genti di Lappia, e di Noruegia, continuando la propagatione, e le habitation loro, si siano à poco à poco, spinti sin colà. Di che, ci fanno fede gli habitanti, e i costumi communi à i Laponi, à gli Estotilanti, à i Noruegi, e à i Baccalai; perche tutti habitano alla foresta nelle spelonche, ò ne' caui de gli alberi: portano indosso pelli di vitelli marini, ò di fiere: viuono di pesci, ò di frutti, che la terra da se stessa produce: e non sono differentissimi di colore. Verso il Sur, s'egli è vero, come molti stimano, che la terra opposta allo stretto di Magaglianes, sia Continente, bisognerà dire, che da quella banda passasse vna parte de' primi habitatori dell'America; perche quello stretto, non è in alcun luogo più largo di vna lega; onde sarà stato facilissimo à varcare. Della estremità Orientale, & Occidentale, noi non habbiamo contezza. Solo si vede, che il colore delle genti del Mondo nuouo si confà molto più con le genti Orientali, che con le Occidentali: perche son di color bronzino, ò mulato, che lo vogliamo dire, con quelle differenze, e gradi, che hà trà noi il color bianco: perche in alcuni luoghi è più oscuro, come nel Perù, e nel Brasil: in alcuni è più chiaro, come nella Paria, e nel nuouo Regno; si trouano però alcuni popoli, mà pochi, negri in Careca, terra posta trà Santa Marta, e Cartagena; e Giouanni di Castellanos parlando deilo scuoprimento, che i compagni d'Antonio Sedegno fecero in quelle contrade, dice d'alcuni popoli così.

Popoli, che dicono hauer hauuto origine, chi da fontane, e chi da laghi.

Popoli del Mōdo nuouo, e suoi costumi.

*Son todos ellos negros, como guernas .
 Mas altos e dispuestos, que fornidos .
 Ligeros, y alentados, como ciervos ,
 Al consual amor muy sometidos .*

Onde bisogna dire , che costoro qui per qualche tempesta, da China , ò da Ethiopia capitassino . Dalle parti più pulite d'Europa non pare , che vi sia passata gente innanzi al Colombo ; perche non si troua in tutti quei paesi vestigio nissuno di lettere , è d'altra cosa d'Europa ; oltre , che non sono ancora ducento anni , che la più parte dell'Isola, poste tra'l nostro Continente, e quello, erano dishabitate : come le Terzere, e la Madera, e Capo verde, e San Tomaso , e l'altre di quel mare . Concludiamo dunque, che il Mondo nuouo è stato primieramente habitato da popoli , che continuando l'habitatione d'Europa, e d'Asia (l'Africa non pare , che vi habbia potuto hauer parte in questo modo,) e cercando continuamente più commodi , ò più sicure habitanze , siano à poco à poco arriuati fin là : e da alcuni altri, che per tempesta vi siano stati spinti ; come par cosa necessaria , che sia di quei Negri ; de quali habbiamo ragionato di sopra .

Il fine del Quarto Libro .



D E L L E
RELATIONI
 VNIVERSALI
 PARTE PRIMA, LIBRO QUINTO.

Diuisione del Mondo nuouo.



Opò che il Colombo scuoprì queste terre nuoue alle genti d'Europa, non si è mancato mai di andare innanzi, con diuerse occasioni nell'inchiesta . Mà benche si siano in ciò adoperati diuersi personaggi d'ardire, e di valor singolare, Castigliani, Inglefi, Italiani Portoghesi, Francesi, non se n'hà però di gran lunga notitia compita, massime delle estremità verso Settentrione, Ponente, e mezzo giorno . Noi, seguendo le più verisimili relationi, e gli Autori di più autorità, procuraremo di darne quel più fedele ragguglio, che ci farà possibile, senza attediare con souer-

*Brevità
 nel dire
 lodata .*

chia lunghezza il lettore, conciosia che la prolissità del dire ci è sempre parsa cosa da person e, che ò non intendono quel di che parliamo, ò non fanno parlare . Quella parte della terra dunque, che si chiama Mondo nuouo (parlo de' Continenti) si diuide in due parti, cioè America, e in Magellanica; l'America poi si parte ancora essa in due grandissime penisole, congiunte trà se con vno Istmo, largo sette leghe, trà il nome di Dio, e Panama; perche le vndeci leghe, che si mettono comunemente di più, trà quelle due terre procedono dalle grauolte, che si fanno, mentre si cerca camino più ageuole, e più comodo . Hora, noi chiamaremo vna delle sudette penisole, Settentrionale, e l'altra Australe.

Della penisola Settentrionale.

V Ogliono, che ella habbia sedici mila miglia di circonferenza, e quattro mila miglia di lunghezza da Leuante à Ponente, i suoi termini verso Tramontana non sono ancora conosciuti . Giacomo Cartier la scuoprì l'anno 1535. sino al grado cinquantesimo : Gasparo Cortereale Portoghesi, sino al sessantesimo, Sebastiano Gaborto Italiano, sino al sessantesimo settimo: e non passò, per li freddi intensissimi, più innanti . Finalmente Marino Forficiero fece questi anni adietro diuerse nauigationi, & viaggi per arriuare, per quella via, al C. taiese alle Molucche; mà pare, che la natura si sia opposta à gli heretici, e a' disegni loro; perche oitra alla rigidezza de' freddi, e all'asprezza de i venti, che vi si fa sentire, vi cade vna brina tanto penetrante, che quasi argento viuo, consuma tutto ciò, che tocca; e il mare non si allarga verso Leuante: mà tuttauia verso il Polo . Onde, se bene il Forficiero sparìe voce, d'esser arriuato allo stretto Artico; non giunse però al fine del suo viaggio.

Estotilante scoperta da Antonio Zeno Venetiano.

viaggio. Scuopri in queste nauigationi, vna terra, ch'egli chiamò **Verginia**, e alcuni altri paesi deserti, mà frequentati però in certi tempi dell'anno, da genti straniere, che vi vengono à pescare. Dall'altre bande, questa penisola vien terminata parte dal mare, che si dice del Norte; parte da quello del Sur, che la bagnano vn di quà, l'altro di là, fino al nome di Dio, & à Panama. Hora, la parte, che è volta à Leuante, contiene tre amplissime Prouincie, Estotilante, terra del Lautoratore, e c' Norombega, che sono quasi opposte à Nouergia, Francia, e Spagna. Estotilante, è la più Settentrional parte, che si sappia: e fù scoperta molto innanzi il Colombo, da certi pescatori di Freslandia: e poi l'anno 1390. fù riconosciuta di ordine di Zichimo, Rè della medesima Freslandia, da vn Antonio Zeno Venetiano. Riferiuano costoro esser terra fertile habitata da gente industriosa, e di qualche pratica nelle cose meccaniche. Par che le ricchezze loro, e facultà consistano nelle pelli delle fiere, e de i pesci. Cionciosia che di pelli (come diceuano anche i compagni del Forficiero) fanno i lor letti, calze, vestiti, filo, vele, habitanze, e barche. Habitano in capanne, couerte di cuoia di balene; viuono di caccie, e di pescaggioni, e di herbe, che la terra da se stessa produce. Non pare, che habbiano altre acque dolci, che di neu, e di ghiacci dileguati. Onde comunemente in luogo di beuer acqua, pigliano pezzi di ghiaccio. Hanno poche legna, cosa commune alla più parte de i paesi Settentrionali, alla Scozzia, alle Orcadi, alle Scetlande, all'Istahda, alla Biarmia: non manca però loro copia di animali seluatichi, cerui, lepri, lupi, orsi. Hanno certi cani simili a i lupi, de i quali si vagliono per tirar le lor carette sul ghiaccio; il lor più vniuersal vestito è di pelli di vitelli marini; le arme frombe, e archi di legno, con fiatte armate di osso. Hor questa Prouincia d'Estotilante finisce al fiume Neuato, posto in 60. gradi di altezza: e qui comincia la terra del Lautoratore, che si distende fin al fiume di S. Lorenzo, che altri chiamano Stretto de' tre Fratelli: altri fiume di Canada, stato nauigato contra acqua, chi dice cinquecento, chi più miglia. Qui i Francesi mettono S. Maria, capo Marzo, i castelli, Breft; gli giace à Leuante l'Isola de Demonij. Il paese è habitato da gente di statura alta, e ben fatta; portano maniglie di argento, e di rame; viuono in gran parte di pesci, massime di salmoni: hanno anche biade, e legumi. Il fiume di S. Lorenzo è largo nella sua foce miglia trentacinque, profondo braccia dugento; egli è vero, che qui merita nome di braccio di mare, anzi che di fiume: hà diuerse Isolette, trà l'altre l'Ascensione. Le sue riuie sono habitate da gente, che adora il Demonio, e li sacrifica alle volte, il proprio sangue; i Francesi mettono qui la nuoua Francia, e le terre di Ganada, Ochilaga, e Sanguinè, fabricate di legna; Francesco Rè di Francia tentò di fermarui il piede, per mezzo di Giacomo Bertone; & Arrigo II. vi mandò certi altri: mà indarno. La maggior ricchezza, che v'habbiano trouato, sono stati certi diamanti, ch'essi chiamano terra di Baccalai, da vn pesce, che vi abbonda tanto, e multiplica, che non è cosa credibile. Vanno à pescarlo i Bertoni, Inglesi, Portoghesi, Biscaglino; si tecca al vento, e si conserua lungamente, come gli Stocfis, e le Arenghe, che son tre sorti di pesci, che per l'inescannabile quantità, che se ne piglia, è per il molto tempo, che si mantengono, non recano minor aiuto alla vita de' Noruegi, Holanesi, Bertoni, e di altri popoli Settentrionali, che i zuccari alla Sicilia, e al regno de Granata, ò la varietà de i vini, alla Calabria, ò gli ogli alla Puglia. La vicinanza delle sudette Isole tra se, fa che il mare paia diuiso in più fiumi; e vi sono perciò molti porti, e sicuri. Hanno pochissime habitazioni; mà vi vengono in certi tempi à pescare alcuni popoli mediterranei. Cosa che arguisce in loro ingegno, e industria. Perche si valersi della

Demonio adorato, e fatti sacrificio

della terra; di ciò, eh' ella produce, mostra, senza dubbio giuditio superiore alle suddette cose: mà di maggior senno è argomento, il trarre emolumento dall'acqua: massime dal mare. Passano innanzi quei che cauano vtilità dal fuoco; e co'l suo mezzo purgano, piegano, e maneggiano à modo loro i metalli, e dan loro mille forme. Mà giungono al sommo dell'imperio, datoci da Dio sopra gli Elementi, e le cose di lor composte, i nochieri, e i marinari, che con ingegno, e con ardire ammirabile, regolano i venti, e col mezzo loro solcano il mare: e volano quasi da vn Polo all'altro, e da Leuante à Ponente. Nel che noi auanziamo di gran lunga le genti del Mondo nuouo: e gli Europei tutte l'altre nationi: e i Portoghesi tutto il restante d'Europa.

N O R V M B E ' G A .

Segue il paese di Norumbega, così detto da vna terra posta sù'l mare, d'aria assai temperata, e di fertilità ragioneuole; il che arguiscono i naranci saluatichi, e similmente le viti, che si veggono in più luoghi. Il mare, che bagna tutte queste riuue, è per lo più, così arenoso, e di poco fondo, che non si nauiga senza pericolo; e v'è quasi vn'argine lunghissimo d'arena, che fa riparo alla terra ferma, e all'Isole. Quiui i Francesi hanno posto Porto del rifugio, Porto reale, il Paradiso, Flora, Angolema: e perche, ne in questi, ne in altri luoghi si sono accordati nel nominarli n'è nata gradissima confusione. Si va la terra ritirando quinci verso Ponente, per molte leghe; e fa vna grandissima spiaggia, che si dice Apalchen, di paese paludoso, e pieno di monti, e di selue. Alvaro Nugnez, non trouò in quindeci giornate pur vna casa: mà ben cerui, daini, lepri, conigli assai: e non pochi Tlaqnaci, animali, che han sotto il ventre vna borsa: oue ne' pericoli, accolgono i lor figliuolini, e fuggono. Gli habitanti sono grandi di persona, asci utti, leggieri; vanno quasi nudi, e non hanno popolazione d'importanza: le lor arme, sono archi, e frecce; il che, perch'è cosa comune à tutto il Mondo nuouo, non lo repetero per l'auuenire. Questa prouincia finisce al capo di Sant'Helena; oue il Rè Cattolico tiene vna fortezza.

Nel cammino di quindeci giornate non si trouò mai case.

F L O R I D A .

Segue la Florida, così detta perche fu scoperta di Pasqua fiorita, lunga quattrocento miglia, & si caccia in mare con vna punta larga ottanta: hà la costa aspra, e'l mar pieno di scogli, massime all'incontro della suddetta punta; oue sono le seccagne, e scogli detti Martiri. Giace sotto vn parallelo con la Mauritania: & hà il suo mezzo in gradi trentacinque, col terreno fertile di ogni sorte di grani, se vi fossino seminati; e d'ogni frutto. Gli Spagnuoli, per diuerse disauenture, auenute loro, hanno come abbandonata per hora l'impresa della sua conquista, se bene conoscono, per le nostre haute, parte della sua ricchezza, massime, d'oro, argento, perle, turchine smeraldi. Carlo Nono, Rè di Fràcia, tentò di fermarui il piede cò l'opera di Giouãni Ribaldo, che v'andò con sette nauì, e treceto soldati, e vi fabricò vna fortezza sù'l fiume Maio; mà ne furono con rouina della fortezza, e con strage della gente, spiãtati, sì che non ne restò vestigio, da Pietro Melendes, Capitano del Rè Catolico, sdegnato che i Francesi volessino corre il frutto delle fatiche altrui. Vi ritornò l'anno seguente il Capitan Gordo; mà vista la difficoltà dell'impresa, se ne ritornò in Francia poco sodisfatto di se stesso. I naturali della Florida sono di color fosco, e quasi bronzino, destri leggieri, e ben disposti. Il ch'è in loro, e ne popoli vicini, procede, e dall'effercito perpetuo, che essi fanno nelle caccie, e da cibi, che son per lo più carni saluariche. Hanno tre torti di cerui: da vna delle quali cauano quelle medesime vtilità (perche sono domestici) di latte, e di latticini, che noi dalle bestie vac-

Gio. Botero.

L. cine.

Nella Florida v'ã no mezz' i nudi i plebei.

cine. Hanno vacche, simili à caualli nella chioma, à camelli nella goba. Armano le faette di spine di pesci, ò di pietre focaie. V'fano cocchiglie marine per moneta, acconcie però in vn certo modo loro: e ciò non è lecito se non à gran Signori, come tra noi batter moneta. Portano vestiti di zibellino, ò di martori, massime i nobili: gli altri vanno mezo nudi. Dalla marina di S. Elena alla punta della Florida, si troua Rio secco, il Capo della Croce, quel di San Agoftino, e Cannauerale. Mà nella Florida il Rè tiene tre luoghi presidati, S. Iacomo, Sant' Agoftino (questa fortezza fù rouinata da Francesco Dracco, corsale Inglese, e San Filippo. E di quà fino al capo di Terra nuoua, ò di Francia Antartica, scorrono l'armate di nauigli piccioli (perche il mare è di poco fondo) e da remo. Molti sono stati d'opinione, che in questi paesi, vi sia qualche stretto, per lo quale il mare del Norte si congiunga con quel del Sur. Vno di questi fù il melendes, mentouato di sopra. Prouaua ciò, prima, perche nel mar del Norte s'erano trouati pezzi di nauigli Chinesi: appresso, perche in vna spiaggia, che si caccia frà terra trecento leghe, veniuano dall'altro mare, in certi tempi balene ignote al mar di quà; & è stata opinione d'alcuni, che il Chendi, che del 1587. perse al capo di California vna naue, che veniuua dalle Filippine, passasse per là. Stefano Gomez, cercando questo passo, nauigo molte miglia per il fiume di Santo Antonio, ch'è nella Florida; altri per quelli di San Lorenzo; mà senza frutto.

G O L F O M E S S I C A N O .

Questo golfo, che si chiama anche mar di Cortese, hà quasi due porte; vna per la qual entra, con vn corso rapidissimo, la sua marea: e questa è tra l'estremità del Iucatan, e dell'Isola, Cuba: l'altra, per la quale esce con la medesima rapidità: e questa è tra la punta della Florida, e la Cuba. Bagna quasi due mila miglia di costa, tra la sudetta Florida, e'l Iucatan: la qual costa è della nuoua Spagna; e mar molto tempestoso, e con pochi porti, e tutti soggetti, fuor, che quel dell'Hauanna, à Setentrione: il principale è quel di S. Giouanni di Lua, lontano dalla Vera Croce quattro leghe, fortificato egregiamente da gli Spagnuoli; perche qui à ridosso d'vna isoletta, che gira vna lega, si fermano le flotte di Spagna, e di Messico.

Flotte, e suo posto.

N V O V A S P A G N A .

HOr, sotto questo nome passa tutto il paese, che si stende d'alla Florida fino al mar di California: e da mezzogiorno confina con Guatimala, e co'l Iucapan. Fù soggiogata da Ferrante Cortese, nel 1518. Paria massime verso il Messico, benché dentro la Florida, vi è temperata, senz'ardore di caldo, ò rigor di Freddo. Di Agosto, e di Settembre vi pioue ogni giorno dopò mezo di. Il terreno v'è fertilissimo, e oltra à' proprij, abbonda quasi di tutti i frutti, e di tutti gl'animali d'Europa, fuor che di vino e d'oglio, benché vi siano pergolati di viti, e copia d'vlue; mà l'vino e l'altro le viene con grandissimo vtile dell'entrate reali di Spagna. E piena di tante, e si bene amministratè Città, e di tanta politia, che non cede alla Spagna: gli Spagnuoli hanno allignato in questa parte più, che in altra. Egli è vero, che se bene i naturali vi menano vita assai lunga, gli Spagnuoli (ch'iana così quei, che nascono di Spagnuoli) passano di poco sessanta anni quelli, che di Spagna passano la età preuetta, vi viuono più lungamente, che quei, che vi passano fanciulli. Gli Indiani pagano al Rè: e a feudatarij dodeci reali per testa all'anno, e non altro. Il Rè dà a' conquistatori, e à' soldati benemeriti, non il gouerno de' naturali (così qu'è, come nel Perù) mà il vassallaggio solamente, e'l dritto del tributo, che si deuerebbe à lui, in vita del conquistatore, e del figliuolo, con gli obblighi, che toccarhono altrimenti à lui; che

Que'pione ogni gior no dopo mezo di l' Agosto e'l Settebre.

Differenza frã i Spagnuoli nati nella Florida, & quelli, che passano in di Spagna.

che sono, di mantenere, à gl'Indiani predicatori, ò maestri della Dottrina Christiana, e Sacerdoti, per il culto di Dio, e le Chiefe fornite. Mà la giustitia, e'l gouerno dipende tutto dalle Audienze, e da' ministri Regij.

G V A S T E C A.

GLi Spagnuoli nella conquista del mondo nouo, hanno atteso grandemente à non popolare se non sù la spiaggia del mare; ò sù le riuè de' fiumi: fino à tanto, che fattisi forti, hanno disteso il lor dominio nelle parti Mediterranee. Adunque costeggiando la nuoua Spagna, si troua la foce del fiume delle Palme; alla cui conquista Aluaro di Naruarez menò l'anno 1527. sei cento Spagnuoli, e cento caualli, che si perderono quasi tutti senza trouarlo: e alcuni si mangiarono l'vn l'altro di fame. Sotto questo fiume centouenti miglia, corre quel di Panuco: oue Francesco di Garai fù mal trattato da gente fera, e crudele; perche ammazzarono forse quattro cento de' soldati: e ne sacrificarono, e ne mangiarono alcuni: e sospesero le loro pelli secche ne' tempi de' gl'Idoli loro. Fù poi soggiogato da' Capitani del Cortese. In questo paese, che si dice Guasteca, ò fiume Panuco, vi è vna popolazione, che si chiama Zimatao: nel cui contado si veggono, al piè di vn monte, due fonti, vno di pece negra, e l'altro di rossa. A questo proposito, non lascierò di dire, che nell'Isola de' Lupi, vicino à Lima, vi è vn fonte di bitume, che nel Perù, si chiama Copoy: e vn'altro nella punta di S. Helena, col quale si calefattano le nauì. Saranno trentanoue anni, che in queste parti seguì vna certa ribellione, e poi guerra, con la quale si desertò quasi il paese. Segue Capo rosso, il fiume d'Almeria, villa ricca, così detta perche ella era vna scala, per la quale passaua tutto il traffico tra la vecchia Spagna, e la nuoua: e Don Antonio di Mendozza fece fare vna bellissima strada, da questa terra al Messico, per facilitare il commercio, e la condotta della robba. Mà si voltò poi per maggior comodità, alla terra della Vera croce, alquanto più sotto, all'incontro di S. Giouanni di Lua.

Spagnuoli, che si mangiarono l'vn l'altro.

Due fonti vno di pece negra, l'altro di rossa.

M E S S I C O.

Siamo giunti alla Prouincia di Messico, la più amena, e più fertile di tutto il Mondo nouo, anzi à giuditio di Giuseppe Accosta, delle migliori, di quanto gira il Sole: così detta dalla sua Metropoli, che è lontana cento gradi dell'Isola Fortunata: e otto hore di Sole dalla Città di Toledo. Fù presa dal Cortese l'anno 1521. à i tredici d'Agosto: nella quale impresa egli hebbe sotto l'insigne ducendo mila Indiani, noue cento Spagnuoli, ottanta caualli, diecisette pezzi d'artiglieria, tredici Bergantini, e sei mila canoe, che son quasi gondole. Questa Città giace in vna spatioza pianura, cinta d'altissimi monti, che la neue non mai abbandona: e può girare settanta leghe: ma n'occupano trentatre due laghi, vn dolce, e vn falso: l'acqua del dolce entra nel falso, e ne diuuen falsa per il fondo, che vi troua salnitroso: nel dolce nasce herba bonissima per li caualli, e si taglia à ogni Luna; e non importa meno di ducento mila scudi all'anno. Dal falso si caua già grandissima quantità di sale, che al presente è mancato: se ne caua però salnitro assai; e gl'Indiani cuocono poi la terra con lo sterco, e ne fanno vn lor sale materiale, e di pochi caratti. Vanno per questi laghi barchette in forma di schifi, e si dice, esser uene forse cinquanta mila. La Città, ch'era nel falso, fù rouinata dal Cortese, e poi rifatta non in acqua, mà in secco; può fare sei mila fuochi Spagnuoli, e sessanta mila d'Indiani, che habitano ne i borghi. Dicono, che nel Messico vi sono quattro cose in sommo grado di bellezza, donne, vestiti, caualli, e strade. Sù le riuè de' laghi vi erano presso à cinquanta

Proprietà di due laghi.

Quattro cose di grã bellezza nel Messico.

terre grosse; trà le quali Tescuco cede di poco à Messico. Auène in questa Prouincia vna incredibile miseria, per la contagione delle varole. Perche, trà la gente, che Aluaro Naruarez condusse alla nuoua Spagna, vi fù vno schiauo negro, machiato di varole. Questo le attaccò in Zempoalan à vno del Paese, che le diffuse di tal maniera per tutto, che ne morirono infiniti, non altramente, che si faccia trà noi, per peste. E perche parte morti, parte sforditi, e sgomentati di sì fatto male, parte impediti, non seminarono i loro grani, soprauene loro vna carestia, anzi fame horribile; e se fosse stato a quel gouerno altri che il Cortese, si sarebbe desertata forse affatto la Prouincia. Costui fù nõ meno eccellente nel ben gouernar i popoli, che nel foggioarli; e nell'arti della pace, che nel maneggio dell'armi. Arricchì la nuoua Spagna d'industrie, e di semenze; di caualli, asini, greggi, bestiami, cannamele, moroni. Attese alle minere, acconciò le strade, e per non lasciare stratiar i popoli con le liti, ottenne da Carlo Quinto nel 1522. che i Iuriconsulti non fossino ammessi in quel gouerno. Con questi, e con altri buonissimi ordini gittò i fondamenti della felicità, nella quale si troua hoggi la nuoua Spagna. Conciosia, ch'ella nè in magnificenza, nè in ricchezza, nè in politia, nè in nobiltà cede alle più famose Prouincie d'Europa. E se bene ella è auanzata dal Perù nella copia, e finezza dell'oro, & dell'argento; auanza però esso Perù nella douitia de' frutti, e de' bestiami, e nel progresso dell'arti. Vi è tanta abbondanza di vettouaglie, che se bene vi è denaro infinito, (e non vi si batte moneta d'altra materia, che di argento, e di oro) ventiotto libre di vaccina non vagliono più di mezzo reale, vn porco due reali, ò al più trè; e non è paese al mondo, i cui popoli si mantenghino con manco. Vi è tale, che si troua padrone di quaranta, e più mila vacche; altri di cento cinquanta mila pecore; nella Flotta del 1587. furono condotte di quà sessanta, e quattro migliaia di cuoi di vacca in Spagna. Ed oltre à questa mercatantia (che arriua à cento venti mila (cuoi all'anno) vi si conduce quantità grande di argento, parte in denari, parte in verghe, verzino, lane, zuccari, fete, cociniglia; è la cociniglia vn verme, che vi semina sù le foglie del fico d'India; oue egli nasce couerto d'vna certa lanuginetta delicata. Li colgono accuratamente, e li seccano al Sole, e li mandano in Spagna; non importa questa mercatantia meno di 300. mila scudi all'anno. Il fico coperto di quel seme, non fa per quell'anno altro frutto, che i vermi. La nuoua Spagna traffica anche con la China. Portansi di là lini, rami, stagni, cera bianca, taffetà bianco, oro per mercatantia, carta, e diuerse gentilezze, che si conducono al Perù à baratto d'argento; e l'argento è la principal mercatantia, che si conduce di quà alla China; oue la terra produce più oro, che argento: ma non passa dicianoue caratti; e s'affina nel Messico à ventidue. La nuoua Spagna spaccia anche per il Perù, per vn milione di panni, fete, tele, tauole. Non vi si è potuta sino al presente affinar parte di far il vetro, ne di far la carta, più per mancamento d'artefici forte (massime quella del vetro) che di materia. La carta vi riesce di color oliuastro, e buona per ogni altra cosa, che per scriuere; & il vetro oscuro, e materiale. Nel Messico, ch'è capo della nuoua Spagna, risiede il Metropolitanò, il Vicerè, e il supremo tribunale. Quiui è la Stampa, e la Zecca, & vna Academia floridissima. Sono nella nuoua Spagna diuerse altre Città, e terre d'importanza. Tescuco, della quale habiamo già fatto mentione; la Popula de gli Angeli con vn contado di miracolosa fertilità, distinto in valli, colli, piani; oue oltre alla copia delle biade, e de' frutti, vi si mantiene ancora copia incredibile di armentise di greggi. Dall'altra parte giace Tlascala (che vuol dire Città di pane) in vna picciola costa di monte, con vn felicissimo territorio intorno, di terra plana, che gira sessanta miglia. Faceua già trecento mila anime: ma di presente à gran pena arriuerà à cinquanta mila. Si gouerna à Republica sotto l'ombra, e la protezione del Rè, con vna Alcaide de gli Spagnuoli, e vn'altro de' naturali. I suoi cittadini sono tutti Idalghi: e hano ottenuti così

Fertilità della nuoua Spagna.

Arte di far carta, e vetro non poter rimouere nella nuoua Spagna.

costi fatti priuilegi per li seruicij fatti alla corona di Spagna nell'impresa del Messico. A cinque miglia da Tlascala, si alzano due monti, vno coperto sempre di neue, e l'altro, che gitta fuoco. Attorno quei monti è il miglior paese della nuoua Spagna. L'altre terre di conto sono Tulla, Tuluca, e verso la marina, oltra alla Vera croce, Zempoalan, con vn contado copioso d'acque: Tauasco, Città grossa, (il cui Vescouo si dice anche di Capece) e che dicono faceua 25. mila case, fabricate di calcina, e di mattoni, e in parte di legna, coperte di paglia, e di certe pialtre di pietra. Pareua anche maggiore, perche l'habitationi, per la paura de gli incendij, stanno lontane l'vna dall'altra, e sparse quà, e là. Corre per queste contrade il fiume d'Aluarado, che entra poi in mare con tre bocche. Ne' Mediterranei si scuopre Vtlatlan, terra grossa, con vn territorio fruttifero, e ben habitato; e vi sono anche minere d'alume, e di zolfo finissimo; lascio, per la difficultà de' nomi l'altre terre.

O T T O M I I, C I C I M E C H I.

I Paesi posti tra Settentrione, e Leuante dalla nuoua Spagna sono habitati da popoli Barbari, mà che si stima fossino naturali d'esso paese: onde furono parte per forza, parte destramente cacciati da i Messicani, ò Nauatlachi, che da parti più Settentrionali vennero, saranno ottocento, ò più anni, à popolare il miglior terreno della Prouincia, diuisi in sette lignaggi, ò nationi. Hor questi sono hogggi diuisi in due generationi; gli vni si dicono Ottomij, e gl'altri Cicimechi. Gli Ottomij, per la vicinanza de' Messicani, hanno appreso qualche poco di ciuiltà: perche se bene viuono in molta pouertà, e miseria, & in paesi asperi, e disagiosi, nondimeno lauorano tãto quanto la terra: e viuono insieme, con qualche politia; e hanno popolationi, e terre; trà le quali porta senza dubbio il vanto Xilotopec, che dista dalla Città del Messico quarãta miglia. Parlano vna lingua propria differete della Messicana. Mà i Cicimechi habitano sparsi quà, e là senza gusto nissuno d'humanità, non che di politia. Habitano in spelonche, ò in boschi à guisa di fiere, ò doue la notte, ò altra necessità li ferma; altri vanno vagando per le campagne. Viuono di caccie, e di frutti, che la terra da se stessa produce: e molti non s'astengono da carne humana; dormono sù la terra, non fanno, che cosa siano ricchezze, ò delitie: non è gente, che stimi meno la fatica, l'inedia, e'l freddo. Maneggiano l'arco per eccellenza; vanno nudi, e per brauura alcuni di loro portano qualche coda d'animale attaccata di dietro. Sono di statura alta, membruti, corpolenti, senza barba; dediti alla crapola; s'inebriano con vna certa beuanda, torbida, e di pessimo odore, fatta d'acqua, e di certi frutti secchi, e di vna loro radice: e all'hora latrano à guisa di cani, fortemente. Alcuni di loro si tagliano per fiera il viso: Gli Spagnuoli non li hanno sin al presente potuto domare: perche non hauendo costoro stanza ferma, e stabile, mà passando da vn luogo all'altro, come branchi di cerui, ò d'altri animali, l'andarli dietro è vn consumar se stesso, senza profitto: nè si può serbar con esso loro forma di guerra, mà più tosto di caccia. Separa in gran parte i Cicimechi dalla nuoua Spagna, il fiume, che li Spagnuoli dicono Torbido. Lungi dal Messico 240. miglia verso Tramontana, stanno in mezzo de' Cicimechi, le famose minere d'argeto di Zacateca, e della nuoua Biscaaglia; che se bene non si debbono comparare con quelle di Potofi, sono però anchor esse ricchissime: e vi è vna delle migliori popolationi di Spagnuoli della nuoua Spagna. Le lauorano per opera di schiaui negri condotti di d'Ethiopia, e di naturali condannati à quel trauaglio per lor delitti. In quel contorno vi è vna laguna amplissima, oue d'Estate l'acqua si condensa in bianchissimo sale. Lungi dal Messico duecento leghe verso Settentrione, si è scoperto questi anni passati, vna Prouincia amplissima, e benissimo habitata, che si chiama nuouo Messico, si stende da' confini della

Ottomij
mostrano
ciuiltà.

Cicimechi
ferità.

Laguna,
che Prouincia
d'Estate si
condensa in
sale bianco.

Florida fino al mar di California. Fù scoperta da' Padri Franciscani: de i quali ve-
ne è ancor hoggi qualcheduno. Abbonda di mahiz, legumi, e in particolare di fag-
gioli, di cotone, di cacciagioni, massime di cerui, lepri, vccellami, pesci: e di certe
vacche piccole, con la gobba, senza numero. I popoli vanno più vestiti, che altri di
quel continente; viuono in grosse Città con case di due, e tre, più palchi: feminano,
e misetono, e hanno i lor riti, e cerimonie. Si tiene, che di quà venissero quelle sette
tribù, ò generationi, che condotte dal lor idolo, popolarono il lago di Mefsico (at-
torno il quale se ne fermarono cinque) e'l paese di Quernauaca, e'l contorno del
Volcano famoso, ch'è posto trà la montagna neuata, e la Città de gli Angeli (paese
stimato de' migliori del Mondo) e'l Meciocano. Dicono, che vi sono due Prouin-
cie, delle quali vna si chiama Aztlan, e l'altra Teuculhuacan.

M E C I O A C A N.

*Nauì
dòde par-
tino per
le Filip-
pine.*

*Popoli di
bell' in-
gegno.*

HOr passando sù l'opposita riuu del mar del Sur, scuopresi Goatulfo, Angeli,
Tecontantepec: e più oltre il porto d'Acapulco in diciasette gradi, e mezo, e
il porto della natiuità. Da questi due luoghi partono le nauì per le Filippine: e si
vanno à mettere nell'altezza delle terre, oue vogliono arriuare. Nauigano à quella
volta dalla fine d'Ottobre fino alla fine d'Aprile: e con Leuanti perpetui in poppa,
seguitano il lor viaggio. Dalla fine d'Aprile fino alla fine d'Ottobre, soffiano Ven-
daual, che sono i venti, che regnano da mezo giorno verso Ponente, co' quali ritor-
nano alla nuoua Spagna: e per trouarli i nocchieri vanno in altezza di ventiotto, ò
di trenta gradi. I Leuanti, che gli Spagnuoli chiamano *Brise*, regnano trà i Tropici,
i Vendauali fuora. I sudetti porti confinano co'l Meciocan. Questa Prouincia,
lontana dal Mefsico meno di cinquanta leghe (e ne gira ottanta) è de' migliori pae-
si della nuoua Spagna. Conciosia cosa, che il mahiz, e diuersi altri frutti, vi si ma-
turano due volte l'anno: e Francesco di Torafas raccolse seicento quarte di grano,
di quattro, che ve ne haueua feminato. Abbonda anche di varij semplici, tra' quali
è notissimo quello, che dal nome del paese si chiama Meciocan. Vi fa benissimo
il cotone, la grana, i moroni, e la seta. Rende copia grandissima di oro, e di argen-
to, benche basso; di mele, e cera, d'ambra nera, di sale, e di pesci infiniti; onde pre-
de nome di Meciocan, che vuol dire luogo di pescaggione; imperoche non si può
facilmente credere quanti, e quanto pescosi riuì, e fiumi, e laghi vi siano. I popoli
mostrano ingegno eleuato: il che si può benissimo conoscere da' lauori, fatti di piume
d'uccelli, ò intagliati in canne, e da altre simili opere venute di là: ma molto più
si può comprendere dalla lingua loro, ch'è tanto copiosa, e ricca di vocaboli, tanto
figurata, e artificiosa, che quei, che se ne intendono la preferiscono alla Latina. So-
no di statura alta, di buona complessione, e di vita lunga: e si stima, che siano ancor
essi discendenti di vno di quei sette lignaggi, venuti dalle parti Aquilonari à popo-
lare la nuoua Spagna. In questa Prouincia è la Città di Sinfonza, grande, e popolo-
sa, oue resideuano li Rè di Meciocan. Euui Pazcuat, oue resideua prima il Vesco-
uo: euui Vagliadolid, oue risiede di presente. Corre sopra questo paese vn fiume rap-
pido, e tortuoso, che dopò hauer riceuuto altri dodici fiumi, entra in vn lago detto
il mar Cephalico, di cento cinquanta miglia di giro. Indi uscito precipita tra non
molto spatio, in vn profondissimo vallone, e poi continuando il suo corso pieno di
girauolte, entra con vna immensa copia d'acque, generatrici anche di Crocodilli,
nell'Oceano del Sur. Mà ritornando alquanto indietro scuopresi vicino al mare Sa-
catula: e più oltre, infra terra, Colima, e poi la Purificatione: e sù la marina i porti
di S. Giacomo, della Natiuità, e di Sant'Antonio.

NVOVA GALITIA, CVLIACAN.

H Ora, quindi s'entra nella nuoua Galitia, che si diceua prima Xalisco:oue Nugno di Gufinan, che la conquistò, fece edificare le tetre di Compostella, dello Spirito santo, di San Michele, di Guadaluara. Quella parte della Prouincia, che è cinta dal fiume Pflasta, e da quello di San Sebastiano, vien chiamata Culiacan, da la Metropoli. Qui è San Michele, colonia di Spagnuoli. Gli habitatori della nuoua Galitia sono gente pouera: vanno nudì, e dormono, oue il sonno, ò la notte li coglie alla foresta: i maritimi si mantengono in gran parte di pescaggione, & i Mediterraneì di caccia. Hora, lasciando à mano destra i paesi poco conosciuti, (perchè non han dato mai saggio d'oro, ò di argento) di Sibola, e di nuoua Granata, s'arriua al mar Vermiglio, ò di California, sino doue praticano gli Spagnuoli: e si vede paese habitato molto, ò poco. In Sibola arriuò Francesco Coronado l'anno 1579. d'ordine di Don Antonio di Mendozza: mà non hauendo trouato molto guadagno, se ne ritornò co' suoi soldati al Messico, onde Sibola dista teicento miglia.

Gente, che dormono oue la notte gli accoglie.

QVIVIRA.

V Arcato il mar Vermiglio, s'entra in vn paese arido, e di poca habitatione; oue i luoghi notabili sono Capo dell'inganno, Capo di Croce, spiaggia di S. Anna, di S. Michele, de' Pescatori la punta di S. Elena, i Monti Nenati, e'l Capo Mendocino, ch'è il più Occidentale, che s'habbia questa penisola. Di quà dal sudetto capo, è il Regno di Quiuira, che giace in quaranta gradi, d'aria temperata, e di terreno herboso, e fruttifero. Mà il cottone, tanto commune à tutto quasi il Mondo nuoto, non arriua sin là. Onde portano indosso pelli di caprioli, e di certi buoi, che s'assomigliano nella grandezza, e nel colore a' nostrani, mà difformi, e spauenteuoli, con corna minori, e con vna grossa gobba sù la schiena, e più pelo nella parte anteriore, che nel resto: e da' ginocchi in giù, che di sopra: e hanno sopra tutto, pelosissima fronte, e gola: e i maschi hanno l'estremità della coda adorna quasi di vn fiocco: scherzo mirabile della natura. In questi animali consiste la più parte della sostanza de' Quiuirani: perche somministrano loro il mangiare, il bere, il calzare, il vestire; e delle pelli loro ne fanno sino alle corde, e alle case, dell'ossa, puntiroli: de neri, filo: delle corna, vasi: dello sterco, fuoco. Hanno anche vna certa sorte di mastini à guardia de' bestiami, e delle robbe: & vn'altra di castrati, maggiori al doppio de' nostrani. S'vsano in tutti questi paesi innumerabili linguaggi: il che procede, perche i popoli non sono così sociabili, e vniti, come altroue: e la diuisione, e lontananza delle popolationi, e de' commercij diuisisce anche le lingue. Onde Iddio, volendo dispergere i Giganti vniti insieme alla torre di Babelle, confuse loro le lingue. E si come la diuisione delle lingue dissipò gli huomini: così all'incontro la dissipatione de' gli huomini, diuide le lingue; onde veggiamo, che i popoli, che habitano contrade remote, hanno ordinariamente lingue proprie, come è la Vuallia, e la Cornubia, in Inghilterra, la Bertagna in Francia, la Biscaglia in Spagna, la Boemia, cinta d'ogni parte da selue, in Germania. Iddio Sig. nostro volendo riunir il genere humano, vnì la varietà della lingue in vna lingua nella predicatione Apostolica.

Discordie di popoli sono diuisione di lingue

IVCATAN.

MA ritornando al mar del Norte, onde partimmo vn gran pezzo fa, ci s'appresenta il Iucatan, che i naturali chiamano Maiatan, ò Maiapar, penisola grandissima, che hà di giro 900. miglia, e stà in vnti vn grado. Quàto più entra in mare,

L 4 tanto

*Nemici
presi in
guerra
da chi sa
crificati
antica-
mente.*

rato più si diffonde, & s'allarga con due capi de' quali il Settentrionale si chiama Capo rosso, e'l meridionale Cotoche. Il paese hà molti luoghi deserti: pouero di oro, e di argento, mà ricco in molte parti di biade, e di frutti, miele, cera, anitre, galline, lepri, cerui. Perche se ben non hà ruscelli, nè fiumi, che l'inaffino, nondimeno la terra si mantiene fresca, e lieta: perche due, ò tre palmi sotto vi si trouano pietre, e sotto esse sorgiui d'acqua, ò riui trascorrenti. I naturali del Iucatan hanno dell'animoso, e del guerriero: viuono più che altra gente della Nuoua Spagna: sacrificauano già i nemici presi in guerra; mà non li mangiauano, anzi abboriuano perciò i Messicani. Vñano archi, rotelle, stettiere di legno, e corazze di cotone; si tingono di color negro il viso, e la persona. Adorauano la Croce per impetrar acqua dal Cielo. Alcuni dicono, che vi si trouarono Croci d'ottone, e di legno; e che vsauano la circócisione.

G V A T I M A L A.

*Frutto
che serue
per mo-
net. i nel-
la nuoua
Spagna.*

Questa è Prouincia d'aria dolce, e benigna, di terreno grasso, e fertile: che hora s'alza in alti monti, hora s'abbassa in valli fruttuose. La Città maestra siede in vna valle gratiosa, che si adacqua facilmente: & è perciò sempre piena di herbe, e di frutti d'ogni sorte. Tra gli altri frutti v'abbondano i Cacai. Questo è vn frutto simile alla mandorla, mà ritondo: e serue di moneta in molte parti della nuoua Spagna; e venti mila Cacai, che fanno vna soma, importano centi venti reali in Guatimala, e ducento nel Messico. L'albero schiua il Sole, & ama l'acqua; onde accioche cresca, i frutti bene, si pianta nell'acqua sotto qualche albero, che li faccia ombra, e ripari da' raggi del Sole. La Città era prima a' piedi di vn certo Vulcano: mà perche l'anno 1542. a venisci di Dicembre, vn lago ascosto nelle viscere di quel monte, rompendo da più bande, inondò con vn impeto spauentoso, e roiuind la più parte d'essa Città, fu trasferita in vn sito migliore lungi di là due miglia, insieme co'l Vescouato, e co'l consiglio regio. Mà l'anno 1581. proruppe da vn'altro Vulcano lungi di là due miglia, ò poco più, vn fiume di fuoco, così grosso, che pareua douesse consumare ogni cosa. Il dì seguente poi ne vñi fióra tãta copia di cenere, che riempì la valle, e sepeli quasi la Città. Mà non hebbero qui fine gli spauenti, e i trauagli di Guatimala; imperoche l'anno seguente, vñi da quel medesimo Mongibello tãto fuoco, che scorrendo per ventiquattro hore, à guisa di vn furioso torrente abbassò, infocaua le pietre: e scaldò di tal sorte cinque fiumicelli, che non si poteuano passare. Si sentiuano intanto tuoni horrendi; si vñeuan lampi, e fiette di fuoco, e fiamme ondegianti per l'aere di inestimabile spaueto. Oltre alla Città di Guatimala, ò di S. Giacomo, che la vogliamo dire, vi è anche in questa Prouincia Ciappage S. Saluatore, e S. Michele, Colonie di Spagnoli. Euui vn lago lungo cento largo trenta miglia. In S. Giacomo reside il Governatore della Prouincia con autorità amplissima: perche prouede delle commende vacanti che li pare. Il che non può fare il Vicerè del Messico, nè quel del Perù.

T E R R A F E R M A.

Questa nome cõprende quella parte del continente, che si scoprta dal Colombo, dopo lo scuoprimento dell'Isole: e contiene tutto ciò, che è trà Paria, e Iucatan; cioè sù'l mar del Norte, Fondura, Beragua, parte di Castiglia dell'oro, Cartagena, Venezuela; alle quali si è poscia aggiunta Nicaragua, col resto de Castiglia dell'oro, posto sul mar del Sur. E per intendere bene il sito delle sudette Prouincie, è da sapere, che la terra, che si ritira dal capo Meridionale del Iucatan, quasi à filo trà Penente, e mezo giorno, s'auanza di nuouo verso Oriente all'incontro del Iucatan; e lasciandò vn gran golpho in mezo, fa due capi; l'vno si dice delle tre

parte.

punte, e l'altro di Camaron : e à questo corrisponde poi vn'altro , che si dice Capo di gratie à Dio . Tra l'Iucatan, e le tre punte si dilata il golfo delle Iguere : tra le tre punte, e Camaron stà Trugillo : e tra Camaron , e Gratie à Dio stà Cartago . Nella Fondura il capo de' gli Spagnuoli è Trugillo, de' naturali Comaiaqua col suo Vespuo : tutti Algateca terra considerabile: e vn lago con diuerse isolette, e la vale d'Oranco d' amenità marauigliosa . In Beragua non è cosa più notabile , che il fiume, onde essa prende il nome: e' l' Difaguadero'.

N I C A R A G V A .

E Prouincia, che per esser Arenosa , sente d'estate caldo intensissimo : e non vi si può quasi caminare di giorno. Non è meno fiticolosa, che la Puglia, ne difagiosa, che Aragona, ne priua d'alceri, ch'Estremadura, Egli è vero, che in alcuni luoghi produce certi alberi che possono suplire per molti altri : conciosia cosa , che sei huomini à pena li possono abbracciare . Sonouene alcuni di così delicata , ò strana natura, che non si tosto si toccano i rami , che si seccano loro le frondi. Doue questo paese, è aiutato da qualche fiume, ò ruscello, ò altra fonte d'acque di tanta fecondità, quanto si può desiderare ; come è quella parte che si stende dal porto del Soccorso fino a Fondura, e à Granata, che per la marauigliosa abbondanza d'ogni bene porta nome di Costa ricca . Mà la ricchezza di Nicaragua consiste in gran parte in vn lago amplissimo (li danno trecento miglia di lunghezza) che si accosta à dodici miglia al mare del Sur : e manda con tutto ciò le sue acque al mare del Norte , onde, egli è molto lontano . Molti stimano, che allargando il sudetto canale , e facendone vn altro dal lago al mare del Sur , s'aprirebbe vna felicissima nauigatione da Ponente à Levante . Altri discorrono di fare vn tal canale dal golfo d'Vraba, à quel di S.Michiele, spatiodi settatacinque miglia. Altri disegnano nel fiume di Crocodilli, che hà origine da Ciagre: e mette nel mare vicino à nome di Dio. Altri in vn fiume che corre dalla vera Croce a Tecoantepec . Mà pare , che Dio non approui si fatti discorsi ; imperò che , ne il Rè Nicanore condusse mai à fine il canale , ò fossa, designata da lui, dal mar Caspio, all'Eufino; ne li Rè dell'Egitto , intrapensori d'opere marauigliose: la fossa aperta dal Nilo al mar Rosso: nel medesimo mar Rosso: al mar Mediterraneo; ne la potenza Romana, puotè mai aprire quell' interuallo di cinque miglia, ch'è tra'l mar Egeo e'l Ionio, alla Morea .

Alberi, che sei huomini non li possono abbracciare

Dio hà posti i termini al mare, e non pare , che egli consenta all'ardir humano il mutarli. *Circumde di illud* (disse egli presso Giob) *terminis meis, & posui vestem, & ostia & dixi, usque huc venies, & non procedes amplius: atque hic confringes tumentes fluctus tuos .*

Detto di Giob.

Lascio la difficoltà , e la spesa immensa , che ricercarebbe vna impresa così fatta, onunque ella si disegnasse. Aggiungi che impiegandoui gente del paese si consumarebbe quella poca, che vi resta: i Negri di Ghinea, e di Angola, à gran pena bastano per le minere dell'oro, e dell'argento . S'aggiunge à ciò, che vn simile canale ageuolerebbe di tal modo la nauigatione al Peru, alla nuona Spagna alla Molucche , alle Filippine, alla China, & à tutto quell' Arcipelago , che si dismetterebbe in breue, la trauagliosa nauigatione, che i Portogheli fano, costeggiando l'Africa oltre al Capo di Buona speranza: e corrèdo ogniuno verso ponete, s'abbandonarebe mezo giorno; e si lascierebbe in preda à' corsali Inglesi, Francesi, e altri, con danno grauissimo della Christianità. Mà ritornando à Nicaragua, i suoi habitanti sono di buona statura, di colore che tirà più al bianco, che all'oliuastro. Haueuano anche prima, che si convertissero alla fede qualche forma di giustitia . Il ladro si condannaua al padrone della robba per ischiàuo, sin che l'hauesse sodisfatto . Non haueuano pena stabilita contra quei , che amazzassino il Cacique , ò i Prencipi loro , perche diceuano non potere si, n' l'cosa auenire .

Il fine del quinto Libro .

DEL-

D E L L E
RELATIONI
 VNIVERSALI
 PARTE PRIMA, LIBRO SESTO.

Penisola Australe.



*Soggiace
 à Porto-
 lo, & à
 Castiglia.*

Or hauendo dato fine alla parte Settentrionale, entraremo nell' Australe: si stima ch'ella habbia sedeci mila miglia di giro: quattro mila di lunghezza: la larghezza è varia; perche tra'l Nome di Dio, e Panama ella è di sette leghe: tra'l golfo d' Vraba, e quel di San Michele, di settanta cinque: tra'l capo di Sant' Agostino, e capo Bianco di mille, allo stretto di Magaglianes, di cento trenta quator. Soggiace a due corone, perche la costa Orientale, che si stende dal fiume d' Oregliana à quel della Plata; soggiace sotto nome di Brasil; à Portogallo: e'l resto à Castiglia. E quasi tutta trauerfata da montagne altissime (e per consequenza da valli infinite) onde procedono fiumi innumerabili. Mà molto maggiori sono quei, che mettono nel mar del Norte, che gli altri; e la ragione di ciò sono le montagne, le quali trauerfano il Perù, in modo, che non si dilungano mai dalla vista del mar del Sur; onde i fiumi, che ne procedono, à pena nati trouano il mare, oue si perdono.

C A S T I G L I A D E L L' O R O.

Si stende dal Nome di Dio, e da Panama à i golfi di Vraba, e di San Michele. E vniuersalmente poco habitata, sì perche l'aere non vi è per le molte acque morte, molto salubre; sì perche il mal gouerno di quei primi scopritori ne condusse molti, come nell'altre parti, à morte. I luoghi più celebri, e più mercantili, sono Nome di Dio, e Panama: quello giace sù'l mare del Norte, questa sù'l mare del Sur, con due porti, e scale famose: perche tutto il traffico, che passa tra la Spagna, e'l Perù, vi è necessariamente capo. Le ricchezze del Perù si scaricano necessariamente à Panama: onde si conducono per terra al Nome di Dio; e di quà si trasportano per terra, à Panama: onde si nauigano poscià per il Perù. Ne l'vn luogo, nè l'altro è d'aria salubre: mà molto peggiore è al Nome di Dio, che à Panama: perche quella è affatto pestilente. Onde si chiama volgarmente sepolcro di Spagnuoli. Per timore à ciò il Re Cattolico, diede l'ordine l'anno passato, cioè del 1584. che la terra del Nome di Dio si trasferisse in vn sito alquanto più à basso, di aria salubre, sotto il nome di San Filipo. Panama, haue ancor essa l'aria mal sana, e'l Sole grauissimo: giace in otto gradi Australi. Non vi si può maturare il formento; mà vi prouiene felicemente il mahis: e così il mare, come i fiumi sono pieni di pesce: e i fiumi generano anche Crocodili di mostruosa grandezza: conciosia cosa, che se ne trouano di
 lunga

Fermento non si può maturare in Panama.

Inuoghi venticinque piedi: il fiume di Ciagre s'acosta alla Città à cinque leghe: e per esso si nauigano le mercatantie di Spagna: e poi si conducono per terra à Panama: si nauiga di quà per il Perù di Gennaio, Febrato, Marzo: e di Agosto anche, e di Settembre: mà non così commodamente. I nocchieri, usciti del Porto di Panama, vanno à riconoscere l'Isola delle perle. Non è da lasciare, che le piante, e semenze nostrane, che in molti luoghi della nuoua Spagna, e del Perù vanno sempre migliorando, al Nome di Dio, e quì, scemano nella bontà, e nella grandezza; sì che i canolli, e le datuche alla terza generatione, harino quasi mutato spetie, ò son diuenute nulle.

G O L F O D' V R A B A.

MA hora passando innanzì, s'entra nella prouincia di Cartagena, habitata in parte, co'l rimanente della costa, sino à Paria, da Caribi, ò Cannibali, popoli bestiali. Mangiano carne humana fresca, e salata, come noi porcina. Castrano i fanciulli, come noi i polli, per mangiarfeli più grassi. Vñano nella guerra faette auelenate con vna mistura mortale: e le armano con le ossa del pesce chiamato Ragia; sono di buona statura, e di color lionato con pochi altri peli, che quei del capo, e delle ciglia. Vanno quasi nudi, se non che portano certi mantelli di cotone alla cingarefca. Le donne si tuoprono dalla cintura sino al ginocchio, e le più honorate sino a' piedi. Abbondano di vettuaglie, di varij frutti, differenti da' nostri, e d'animali strani. Hanno certi porci senza coda, e con l'ombelico, cosa tale su la schiena: vacche con l'vgne fesse, e con l'orecchie sinifurate; leoni, mà di molto minor brauura, e grandezza, che gli Africani: pipistrelli grossi come quaglie: formiche vguali a' calabroni. Iguana è vn animale simile al ramarro; mà con testa maggiore, e più fiera, e coda più lunga; questa scorticata, e cotta è vn cibo soaue, e di gusto delicato. Non si sa se sia cibo da quaresima, ò da carneuale: perche salta da gli alberi ne' fiumi, e vi stà à suo piacere; e se ne troua lontanissimo dall'acqua. Tra le piante ne hanno vna simile alla palma, che produce i frutti nelle sue viscere, come gli animali; & l'aprire, e'l tagliar l'albero per cauarne i sudetti frutti, è di non lieue fatica. I luoghi principali della costa del golfo d'Vraba sono Darié, Vraba, Cenu, fiume nobile, cò vna terra del medesimo nome, con vn porto capace, lontana dal mar trenta miglia. Quì si trouarono diuerse sporte di palma piene di granci, cicalle, grilli, e locuste, che quei popoli mangiano secche, e salate. Segue Cartagena capo della Prouincia, così detta per vna isola, che posta alla bocca del porto, la rende simile à quella di Spagna; si scuopre poi la punta di Cano a con vna costa, che vada dritta verso Oriete sino al Capo di Vcia: e à mezzo d'essa, corre il fiume di Santa Marta, che altri dicono della Maddalena, altri fiume grande. Questo nasce in certe grandissime valli sopra Popaian, da due fontane, lontane tra se più di quaranta leghe: onde procedono due fiumi, che si vniscono poi insieme. Occupa nella sua foce sette legge di larghezza: mena molt'oro, & per ciò frequentatissimo; e tra l'vn ramo, e l'altro habitano molti popoli, non ancor bene scoperti, e conosciuti. Il paese, di S. Marta e anche ricchissimo d'ambra, diaspri, calcidonia, zaffiri, smeraldi. Gli habitanti vagliono assaissimo nel pescare: si arriua poi à vn promontorio quasi quadrato, che fa due capi: l'Occidentale si chiama della Vela, l'Orientale di Conchibacoa; e quì s'entra in vn golfetto, che si dice lago di Maracaio, con la terra di Venezzuola, fabricata sopra vn faso piano in mezzo all'acqua. Segue il capo di San Romano, e punta secca, e golfo Tristo: e lungo vna costa quasi dritta, le terre di Maracapana, e di Cumana. Quì tra gli altri animali differenti da nostri, si ritroua la Capa, e l'Aranata: quella è meggior d'vn asino, pelosa, nera, indomita; questa è della grandezza d'vn leuriere, con la barba di caprone, bocca, piedi, mani di simia.

Fant uill castrati per esser piu buoni a mangiarli.

Animali differenti da nostri.

NVOVO REGNO DI GRANATA.

A Mezzo giorno di Cumana, e de' paesi vicini stà il nuouo regno di Granata, pieno quasi tutto d'amene, e di fruttifere valli, fortissimo di sito per l'asprezza de' monti, che lo cingono, e per la strettezza de' paesi. Le sue Città, e terre principali sono S. Fede sedia dell' Arciuescouo, e dell' Audienza Reale, Tunigia, Velez, la Trinità, Musocolima, la Palma, Toca, Marichita, Bagua, Vittoria, Nostra donna de' remedij, Pampelona, Merida, S. Cristoforo. In Tunigia vi è vn monte con minere ricchissime di smeraldi, che per la copia, che se n'è cauata, qui, e nel Perù intorno à Mâta, e à porto vecchio, sono calati assai di prezzo. Si scuoprono per tutto minere d'oro fecondissime, in alcuni luoghi vi si fa sale di stecchi di palme, e di vrina. Tanto è ingegnosa la necessitâ.

Et auris urgens in rebus egestas.

*Pescaggio
neda perle.*

si caccia poi nell'Oceano vn promontorio quasi triangolare, con la base congiunta al continente, l'angolo Occidentale, si chiama, punta d'Arania; l'Orientele, Punrà delle saline, e tra l'vno, e l'altro, e le Tre punte. Tutta questa spiaggia è douitiosa di perle: nella cui pesca si consuma gente assai: perche l'acqua del mare, oue le ostreghe madri delle perle, stanno attaccate à gli scogli, e a' falsi, e freddissima: e bisogna che i pescatori siano sotto acqua, e che ritengono il fiato alle volte vn quarto d'hora: & à questo fine i padroni li fanno mangiar molto poco, e cibi asciuti, e star lontani da donne. Le perle nascono nella carne delle ostreghe: e rare volte auuiene, che se ne trouino due simili, e pari; per la qual cagione sono dette da' Latini, Vniones. N'è calato d'assai il prezzo, per la copia, che n'hà mandato in Europa il Mondo nuouo. Conciosia cosa, che nella Flotta dell'anno 1587. ne vennero per il Rè diciotto marchi, e altri trè cassoni: e per li particolari mille, e ducento, e sessanta quattro marchi: e altri sette sacchetti per pesare. Se ne caua già grã soma dall'isola di Cubagua: ma, ò sia, che le ostreghe restassino consumate dal perpetuo pescare; ò che spauentate dal rumore dell'artiglieria, mutassino paese; ò che s'abbadonasse l'impresa per vn terremoto che rouino buona parte della Città, ch'era d'incredibile concorso, pare che non ne sia quella gran copia che vi soleua essere.

P A R I A.

*Nome nõ
bene à
proposito
messou
d. il Co-
lombo.*

E Ntriamo hora nel golfo di Paria, fatto da l'isola della Trinità, che le giace à Tramontana: e qui comincia il mare del Morte à calare, & da crescere notabilmente. Perche da' Baccalai sin quà, non si scorge flusso, ne reflusso notabile. Cresce però, e cala notabilmente da Paria fino allo stretto di Magaglianes: e poi per tutte le marine del Perù, e della nuoua Spagna. A Paria cala intorno a sessanta passi, è Panama più di mezza legga. Le qualità del paese, e de' naturali si confanno con quelle de' paesi antecedenti, se non che hanno più del bianco, e del domestico, con buono aspetto, e disposizione. Vi si habita in capanne, con molta copia di vettouaglie, con aria saluberima. Non merita però il superbo nome di Paradiso terrestre, che le diede il colombo. A cui la gran fame, e'l trauaglio, co'l quale v'arriuò, fece parere quelle contrade più licite, e più fiorite, che non sono. Il medesimo Colombo, perche entrò in questo golfo dalla parte di Levante (oue scontrandosi la corrente dell'Oceano, con la rapidità d'vn grosso fiume, che si chiama mar Dolce, vi cagiona vn sì terribile combattimento, e riuolgimento d'acque false, e dolci, che non si può stimare il pericolo) egli chiamò l'entratura, bocca di serpe, e l'uscita bocca di dragone. Le quali bocche, sono formate da due punte della Trinità, e da altre due della terra ferma opposta. Capo di Paria è San Michele de Neueri: e hà per termine la punta Anegata. Onde sin'al fiume Maragnone, gli Spagnuoli non hanno trouato cosa, che loro habbia dato molta sodisfatione.

FIVME D'ORIGLIANA, O MARAGNONE.

Questo fiume, ch'è forse il maggiore dell'vniuerso, fù scoperto l'anno 1553. da Francesco d'Origliana. Perche essendo egli stato mandato da Consaluo Pizzaro, mentre cercaua il paese della cannella, innanzi sopra vn bergantino: veggendosi assai dilungato dal suo Capitano, si lasciò ò per disperatione ò per ambitione guidare dalla corrente del fiume, fin che arriuò al mare. Riferiuua egli d'hauer nauigato sei mila miglia per quel fiume, per le molte riuolte, che egli fa, (corre per linea dritta due mila ottocento miglia) si dice, che la marea monta per esso quattro ceto miglia. & alcuni pesci marini più di mille: e che egli è largo nella sua foce prefso à settanta leghe, ò più. Dopò l'Origliana fù egli tentato da Giouanni di Salinas, e da Pietro d'Orsua: messisi all'inchiesta del Rè Darato, e del Payteti, Prencipi, che hanno fama di ricchezze fauolose. Questi riferiuano d'vn passo detto Pango, oue il fiume raccolto tutto tra due montagne, dà vn salto d'incredibile altezza. Sù la riuu del Maragnone si colloca in vn grado, e mezzo Australe (il fiume non passa la linea) la terra di Humos, notabile, perche per essa corre la linea, con la quale furono diuise le nauuigazioni, e conquiste de' Castigliani, e de' Portoghesi.

Pizzaro nauigò sei mila miglia entro vn fiume.

B R A S I L.

IL Brasile, scoperto a caso da Pietro Aluarez Cabral, l'anno mille cinquecento è vno, comincia al Maragnone, & si stende al fiume della Plata, con termini incerti verso Ponente: mà secondo il conto d'alcuni, quello, che tocca alla corona di Portogallo in queste parti, si stende mille e cinquecento miglia, da Tramontana al Sur: più di cinquecento miglia da Leuante à Ponente, e quasi tre mila miglia di costa. Mà i Portoghesi non ne tengono più di mille, e quattrocento. I suoi proprij termini sono la punta di Humos à Tramontana, Buonabrigo à mezo giorno, il mare à Leuante, e monti inaccessibili à Ponente. Hà l'aere, per la piaceuolezza de' venti saluberimo: egli è vero, che per essere alquanto humido, è più fauoreuole à i vecchi, che à i giouani. Nella spiaggia si leuano due hore innanzi à mezo giorno alcuni venti freschi, dalla parte del Sur, e di mirabile ristoro à gli habitanti. Nel mare regnano la metà dell'anno venti del Sur, e l'altra metà del Norte. Onde, la nauigatione, e quasi diuisa vgualméte. Si nauiga comodaméte da Lisbona al Brasile, di Settembre, e Ottobre, sino à Marzo: comodissimamente di Gennaro: mà si ritorna per più vie d'ogni tempo. Il paese è pieno di fontì, fiumi, e selue: distinto di pianure, e colline; vestito di perpetua amenita, e verdura; con molte piante, e animali incogniti à i paesi nostri. Euui tra le piante, la Copiba, dalla cui corteccia tagliata, stilla balsamo ottimo per le ferite. Il che conoscono anche le bestie: perche sentendosi morsicate da serpenti, ò addentate da altri animali, ricorrono a quel rimedio. Onde molte di queste piante, si veggono logre, e scorzate. Il Cedro è qui albero ordinario (come anche alla nuoua Spagna, & a Barlouento) vi sono diuersi altri legni incorruptibili. Vi si fanno barche d'vna scorza d'albero, capaci di venticinque, e più persone. I cocomeri, melagrani, melloni d'Europa vi fanno riuiscita merauigliosa. Tra gli animali, vi è la Tatufia, ch'è della grandezza d'vn porchetto, couerto, e quasi armato tutto di scaglie, e quasi piastre: onde caua, e vi ritira il capo in sicuro, come fa la testugine. I Cerigoni hanno sotto il ventre due borse, oue ne'bisogni, e pericoli accolgono in vn tratto, e portano via i lor figliuolini, se ne ritrouano anche nelle Molucche. Pigritia chiamano i Portoghesi vn animale grande come la volpe, ma di moto tanto lento, che no'l crederà chi no'l vede: ne si muoue di suo passo per carrzze, ò per sferzare. La Tamandoa è grande come vn porco, ma con vgne finisurate, si pasce, di formiche: e hauendo trouato con le vgne, il buco, vi caccia dentro la

Brasile scoperto a caso.

Barche di scorza d'alberi.

Tatufia, sue ferree.

Pigritia, è sua natura,

tro la lingua: e ne la ritira; e carica, hà la coda tanto lunga, e pelosa, che vi nasconde sotto tutto il corpo. Le Ante hanno non sò che di simile con le mule: ma lor cedono di grandezza: hanno il labro inferiore simile à vna tromba, l'orecchie tonde, la coda corta, riposano di giorno: e vanno pascolando di notte. Haute, ò Gay, chiamano vna bestiola simile à vn gatto; che non si è sin'hora vista beuere, ne mangiare. La varietà de gli uccelli, e de pesci, e di fiume non è credibile. Ma con tutta l'amenità del paese, e delicatezza dell'aere, non si può dir facilmente quanto barbari siano, e bestiali gli habitanti. Non hanno lettere, ne religioni, ne leggi, ne Principi: nelle guerre solamente seguono l'auttorità, e la condotta di colui, ch'essi stimano di più valore, la plebe v'è mda; i più commodi, ò nobili portano vesti fatti di penna, d'uccelli di più colori, che li cuoprono dall'ombelico sino al ginocchio. Gli huomini si radono i capelli dalla fronte sino à meza testa. Mangiano ogni sorte d'animali, simie, lucerte, biscie, topi, Fanno il lor pane in modo mirabile. Hanno vna herba della grandezza della porcellana: la cui radice è tanto velenosa, che mangiata eruda, e senza preparatione, apporta subita morte. Hor essi pigliano la sudetta radice: la pestano con gran diligenza, e premono, assincbe non vi resti drama di quel succo mortale. Poccia la seccano al Sole: e la pestano di nuouo, e ne fanno farina, e poi pane, più sano, che saporito. Della medesima farina compongono vna beuanda, simile alla ceruosa: con la quale imbracciandosi: diuengono più del solito fraudolenti, e maligni. Attendono assai à gli augurij, stregherie, incantesimi. Non amano punto la fatica; ma ben l'otio, gli spassi, i conuiti, i balli. Imprendono le guerre, non per ampliacione di confini: mà per honore, quando stimano d'essere stati vilipesi da' vicini. Mangiano quei, che pigliano in guerra, e ne fanno conuiti. carneualeschi. Non puniscono altri deliti, che l'homicidio. Nella lingua loro non hanno luogo le lettere F. L. R. Fabricano le case di legna, e le cuoprono di foglie d'alberi: habitano molte famiglie sotto vn medesimo tetto: dormono, per teina d'animali nuociui, alti da terra in certe reti. Viuono senza pensiero dell'auuenire, quasi in commune. Vagliano assai nell'arte del nuotare; conciosia cosa, che stanno il fiore intiere sotto: acquà, anche con gli occhi aperti. Tolerano l'inedia, e la fatica à meraniglia: e dall'altro canto passano le notti intiere crapolando, e beuendo senza misura. Quando la donna hà partorito, il marito si mete à letto: e ricoue le visite, e i presenti, che li sono portati: mangia manicaretti, e cose delicate per rihauerli: fa finalmente tutte quelle cose, che fanno altroue le donne di parto. Le ricchezze, che si cauaano hoggi dal Brasil, consistono in verzino, e cottone finissimo, e zuccaro, eccellente, e non è cosa d'Europa, che trasporta là, vi habbia fatto riuscita migliore, che le cannamele. Questi anni passati il zuccaro, condotto di quà in Portogallo, passò la somma di cèto cinquanta mila arroba. I Portoghlesi vi attendono assai, e vi hanno fabricato diuerli edificij per cuocer, e per affinare il zuccaro; oue mantengono grosso numero di schiaui, scòdoti di Ghinea, e di Congo. Hor i luoghi principali del Brasil sono questi. Vedesi di quà dal capo di Santo Agostino, Pariba, che si dice anche Città delle Neuite poi Parnabuco, buona terra: l'isola di Santo Alefio dishabitata, rza di qualche comodità a' nauiganti, segue il capo di S. Agostino in otto gradi, e mezzo Australi, che si accosta all'Africa più d'altra parte del mòdo nuouo: perche si tiene, che non vi sia intervallo maggiore di mille miglia. Le flotte, che da Portogallo nauigano all'India, li vanno per pigliar il vento, e'l corso a riconoscere; e per nõ poterlo alle volte passare, tornanno indietro, segue S. Christofo, e le foci del fiume di S. Fraccesco: e poi S. Saluatore, ò Baya di tutti i Santi. Questa Città, è situata sopra vn porto ò vogliamo dir seno, che hà tre legge di bocca, e trenta di giro: oue entrano balene, e vi scherzano à lor piacere. Qui risiede il Vescouo, e'l Governatore della prouincia. Lunghi di quà ottanta miglia è Ilescos, ò S. Giorgio. Questi popoli guerreggiano cò gli Ajunui, che tu non sai se siano huomini, ò fiere. Imperoche il più oreinario cibo loro,

*Brasili
dormono
in reti.*

*Mariti
delle par-
turienti
che faci-
no.*

lofo, e la carne humana. Aprono i ventri delle donne grauide, ne cauano le creature, che in prefenza de i parenti mettono in sù le bracie; e le trangugiano mezzo crude, cosa vfata trà i popoli del Popaian. Segue in gradi diciasette, e mezzo, Porto sicuro, nobile perche quiui furse Aluaro Caprale, quando, cacciato da i venti fortunevoli, scuopri il Brasile. Li fanno riparo, e scherno certi scogli, che hanno forma di muraglia, oue si rompono l'onde. Non vi sono molti ingegni da zucchero; ma il suo conrado abbonda, per la freschezza, di frutti, e vi fanno benissimo l'herbe, e le piante di Europa. Alle quali piante sono infestissime le formiche. Per diffendere da gli assalti loro, le pergole, s'vsano certi vasi pieni di acqua à i piedi delle viti. Scuopresi poi il fiume dello Spirito santo, e Baia formosa, e Capo freddo, che è quasi tutto isolato, e gira ducento ottanta miglia, in ventidue gradi, e mezzo. Oltra il quale è il fiume di Gennaro, che altri dicono di S. Sebastiano. Quiui l'inuerno comincia di Aprile, e dura fino à Ottobre. Vi habitano huomini alti dodeci palmi, vsi à mangiar carni, per lo più crude, e benché il paese, (come anche quel di S. Vincenzo, che stà più oltre) sia freddo assai, nondimeno non so, se per grassezza della terra, o per altra cagione, il formento non vi nasce, ne vi matura tutto insieme: mà quando vna spiga granisce, l'altra fiorisce: e quado questa imbianca, quella verdeggia. Anzi queste medesime differenze si veggono nella medesima spiga. Si giunge poscia à Santos, e à Piratininga, posta infra terra, luoghi assai buoni. Trà S. Sebastiano, e S. Vincenzo si vede Buonabrigo, sul quale passa il tropico di Capricorno, e la linea di Alessandro VI. Mà l'ultima colonia de i Portoghesi in queste bande, è S. Vincenzo; e perche stà in paese lontanissimo, vi si fogliono condannare quei che per qualche delitto meriterebbono la galea, o cosa tale. Questo luogo fù rouinato da i corsali Inglesi l'anno 1591. nel giorno di S. Stefano, mà si è poi rifatto con miglioramento, in venti otto gradi stà il capo di Patos, così detto della moltitudine di certi paperi negri, senza penne, e col becco di coruo, che vi trouarono. Prima di vsir fuor del Brasile, non si deue lasciare vn mostro, che questi anni passati sù ammazzato ne i contorni della Baya di tutti i Santi. Era di altezza sinifurata, e di aspetto horrendo; haueua faccia di simia, piedi di Leone, e il resto di huomo, il cuoio gialleggiante, e gli occhi scintilanti, era finalmente di tanta horribilità, che vn soldato, che lo vccise d'archibugiata, ne cade morto ancor egli d'horrore.

Ventri di donne grauide aperti, e toltou le creature per mangiarle.

Ingeni per dif. n. dir. le viti dalle formiche.

F I V M E D' A R G E N T O.

DA capo di Patos fino al fiume dell'Argeto, non si troua per l'asprezza del paese, e dell'aere, cosa, che habbia poturo o allettare, o fermare i Portoghesi, o i Castigliani. Questo fiume, che di grandezza contende co'l Maragnone, entra in mare con vna foce larga quaranta leghe, con tanto empito, che si beue della sua acqua, prima che si vegga terra, onde i naturali il chiamano Parauaguasu, cioè acqua grande. Cresce, e inonda le campagne molto più diffusamente, che il Nilo, per tre mesi dell'anno. All' hora i popoli vicini saluano le persone, e' l picciolo hauer loro in barche; e menano la vita sopra acqua. Cresce anche, e scema, co'l flusso, e reflusso dell'Oceano, la cui marea monta in sù cento miglia, riccue molti e grossi fiumi, ma molto più da Levante, che da Ponente. Quei del Perù hāno opinione, ch'egli nasca nel lago di Bombon, posto trà Cassamalaca, e la valle di Xauxa: perche dal sudetto lago esce vn fiumicello, che passa per Xauxa: oue è già grosso, e possente, e passando innanzi, riceue diue rsi altri fiumi. Fà nel suo corso molte isole: bagna prouincie: pasce genti infinite. E di malageuole nauigatione per li scogli, de' quali è piccino, e per la rouina, ch'egli mena. Lo scopri l'anno 1511. vn Giouanni Diaz di Solis; e lo chiamò fiume dell'Argento, per alcune mostre, ch'egli hebbe di quel metallo. Essendouì poscia l'anno seguente ritornato, sù fatto in pezzi con cinquanta

Fiume dell'Argeto perche così detto.

compa-

compagni, e mēgiato da quei Barbari, si scriue, che il Magaglianes vi trouò huomini di tanta altezza, che gli Spagnuoli pareuano al lor paragone, Pigmei, erano alti vndeci palmi; e ve ne sono di tredici, li chiamano, per la diffornità de' piedi, Patagomi. Al quale proposito m'occorre di dire, che questi anni passati, i Portoghesi del fiume di Geninaro, andati à caccia d'huomini da trauaglio, sono dopò molti mesi ritornati con quattordici mila persone, alcune delle quali, di statura bassa, e di barba lunga fino all'ombelico, hanno i piedi quasi tondi.

S T R E T T O D I M A G A G L I A N E S .

*Diuisio-
ni di ca-
stigliani,
e Porto-
ghesi fat-
ta da Pa-
pa Alef-
sandro,
VI.*

Alessandro Papa VI. diuise le nauigationi de' Castigliani, e de' Portoghesi, con vna linea, tirata con l'imaginazione, quattrocento miglia lungi, per Ponente, dall'Isola di Capo verde: dando tutto ciò, che si trouasse à Leuante a i Portoghesi: e l'altra metà del mondo a i Castigliani. Mà poi à istanza de i Portoghesi si cōtento, che la sudetta linea si gettasse 180. miglia più à Ponente. La ricchezza, poi e il traffico delle Molucche, sole al mondo produttrici di garofani, fù cagione di gran rumore trà queste due corone; pretendendo ciascuno, che l'Isole sudette fossino nella sua parte. In questa differenza, i Portoghesi haueuano molto vantagio; perche nauigauano alle Molucche per li mari loro, e ne erano in possesso. Mà i Castigliani non sapeuano ancora, che vi potesse andare per via di Ponente. Finalmente Fernando Magaglianes, Portoghese, mal sodisfatto del Rè Emanuelle, s'offerì all'Imperatore Carlo V. di andare alle Molucche per li suoi mari. Hebbe alla fine, per questa impresa (che fù negoziata quasi tre anni) cinque nauì, e ducento trentasette persone con ogni necessaria prouisione: & si mise in viaggio l'anno 1520. Dopò alcuni mesi di nauigatione (nella quale non può stimare la fame, sete, freddo, malatie, che essi patirono) arriuò finalmente allo stretto, che ritiene ancor hoggi nome da lui, lungo cento leghe, largo da due sino à sei La marea del mar del Norte s'incontra con quella del Sur, intorno alla settantesima legua della sua lunghezza, con gran terribilità, e contrasto. Esso stretto vā dritto Leuante Ponente, de le sue bocche stanno in vna medesima altezza, di cinquanta due gradi, e mezzo. Gli habitatori Occidentali sono molti, e fieri: all'incontro gli Orientali, pochi, e di poco valore.

C H I L E .

*Paese
Chile, da
che à pre-
so il no-
me.*

*Guerra
de gli A-
raucani
descrit-
ta in lin-
gua Cas-
tigliana.*

VScendo fuori dello stretto di Magaglianes, si costeggia il Chile, nome, che da vna valle principale fù disteso da gli Spagnuoli à vn paese immenso. Comincia Sur, Norte nell'altezza di cinquanta, e due gradi e mezzo; e corre fino al grado ventesimo settimo. Mà da Leuante à Ponente non è più ampio di ceto miglia: perche da vna parte egli hà il mare, e dall'altra la gran Cordigliera. In trenta, e sei gradi è la famosa valle d'Arauco, che si è difesa già tanti anni con memorabile brauura dalla potenza de gli Spagnuoli, e mantenutasi in libertà. Hora il Chile, per esser fuori della Torrida, si assomiglia affatto à i paesi di Europa, così ne i frutti (produce grano, vino buonissimo, e tutti i frutti di Spagna) come nella differenza delle stagioni: se non che quando noi habbiamo estate, allhora essi hanno inuerno. Abbonda di oro, e di pascoli, e di caualli, armenti, greggi: mà è con tutto ciò mal popolato per la guerra de gli Araucani, stata descritta cō versi nobilissimi in lingua Castigliana da D. Alfonso d'Erzilla. Hanno però quì gli Spagnuoli diuerse ricche colonie, S. Giacomo sul fiume Paraíso, nella valle di Mapoco; la Concactione, nella picciola valle di Penco con vn porto: i confini, nella valle di Angoli: Valdiuia, presso ad vn porto di mare; & hà vn ampio lago la Imperiale, colonia delle migliori di quel

quel paese : perche prima della guerra Araucana haueua trecento mila huomini, accasati di seruitio . (Valdiui n'haueua cento mila .) La chiamarono Imperiale , perche quando gli Spagnuoli entrarono in quella prouincia, ritrouarono sù le porte, e tetti , Aquile di due teste fatte di legna, cosa notabile . Euui anche Villaricca, sù la riuu di vn picciolo lago, vicino à due Vulcani , che gittano in certi tēpi, e fitoco, cenere . Euui . Chilo, e Chilan, che fù edificata l'anno 1581. e Cocimbo , oue è la terra della Serena. L'anno 1562. fù per questo paese vn terremoto tanto uehemente, e terribile, che trasportò i monti; serrò il passo à i fiumi; gittò à terra la Concettione; fece vschire il mare fuori de i suoi confini: e si dice, che occupò trecento leghe di costa, cosa veramente merauigliosa . Si rinuouò poi l'anno 1575. & atterò valdiuia.

P E R V.

H Ora, egli è tempo, che noi entriamo nel Perù, prouincia sopra tutte famosa per l'infinita, ricchezza, che se ne sono cauate, e se ne cauano tuttauia . Si stende dalla Città della Plata fino à passo , ò vogliamo dire, da' confini di Chile fino a' termini di Popaian, tra'l mare del Sur, e gli Andi. Mà, per intender bene la sua dispositione, conuiè sapere, che tutto il Perù è diuiso in tre parti, nõ meno differenti di sito, e formà, che di qualità, e natura: e queste sono piani, e Sierra, & Andi (quella e voce Spagnuola , questa Peruiana) perche lungo il mare la terra e piana , e bassa , ma con molte valli . Questa pianura ha 500. leghe di lunghezza , e dieci in quindici di larghezza . Al suo Leuante s'alzano due catene di montagne , l'vna à vista dell'altra ; che cominciando (come vogliono) dallo stretto di Magaglanes , corrono tra Panama, e'l Nome di Dio , fino in Terra ferma. L'occidentale vien detta Sierra, l'Orientale Andi, ò Cordigliera: e la larghezza loro non passa venti leghe. Si che il Perù, tra piani, e monti non è più largo di quaranta leghe, e cosa mirabile, che in poca distanza, senza differenza d'altezza ne' piani non pioue, ne neuca, ne tuona; nella Siera le stagioni fanno il corso loro: e vi pioue da Settembre, fino ad Aprile: ne gli Andi pioue quasi tutto l'inuerno, e si è notato, che quei, che si trasferiscono da i piani à i monti, sentono i medesimi traugli di stomaco, e di testa, che si sogliono sentire in mare da chi non v'è auuezzo . Il che altri attribuiscono alla fouerchia sottigliezza dell'aere, e d'vèti: altri alla diuersità, perche ne' piani l'aere è caldo, e humido e grosso ; alla montagna freddo, secco, e sottile. Là è vni forme , perche non vi soffia mai altro vento, che il Sur; quà è vario, e di maniere differenti . Là non pioue ne neuca: quà fa l'vno, e l'altro. E non è marauiglia, che la cõplesione dell'huomo senta così fatta diuersità d'aere, e ne patisca qualche alteratione . Hora non essendo i piani mai bagnati da pioggia: restano arenosi , deserti, infruttiferi , se non le valli, per le quali passano i fiumi , che calano da' monti , e vanno al mare . Perche queste (faranno intorno à cinquanta valli) col beneficio de' sudetti fiumi si coltiuano benissimo, & si habitano per tutto . Distà vn fiume dall'altro per l'ordinario sette , & otto leghe: e più, e meno. La coltura poi delle Valli, nõ si allõnanà a fiumi più di vna legua di quà, & vn'altra di là: e per lungo, in rarissime parti, arriua à quattro leghe. Mà se ben non pioue ne i piani: nondimemo ne i mesi dell'inuerno (questo comincia di Ottobre, & dura infino al mese di Aprile) occupano l'aere certe nebbie sottili, e rare ; onde distilla vna certa humidità , che à pena bagna , la poluere , la quale però, è di molta importanza per maturare , e per condure à perfettione i feminati. Anzi vicino à Lima, quella uebbia sola, senza concorso d'altra acqua, fa verdeggiare amenissimamente, e fiorire alcune spiagge, piene perciò d'ottime pasture. Vi sono ancora alcune parti de' piani, oue senza fiume apparente, nascono copiosamente per l'humidità condottai, ò da' fiumi per duti nell'arena, ò dal mare, grani e frutti d'ogni sorte . Là Sierra abbonda di pascoli, e diselue, oue si pasce numero inestimabile

*Coca bar
ba di grā
stima.*

le di Vicune, che son come capre saluatiche; e di Guanachi, e di Pacchi. Ne gli Andì vi è moltitudine di grandissima di simie, e di mone di più fattezze, e di papa-galli. Fanno anche copia di Coca, herba stimatissima nel Perù: perche si stima, che quella, che si spaccia à Potosi, importi vn mezzo milione di scudi all'anno. E opinione d'huomini degni di fedè, che in alcune parti più alpestri, e rimotte di queste montagne, quei Barbari si congiungano bestialmente con alcune grandi mone, che vi sono; e che di si fatti congiungimenti ne naschino alle volte mostri nefandi. Mà il meglio del Perù consiste nelle valli, oue la Sierra si apre, ò abbassa piaceuolmente, e s'addomestica. Qui si fa copia di mahiz, e di formento. Le principali sono quelle di Xauxa, lunga, quatordecì larga cinque leghe di, Chínca, di Andaguayla di lucas. Il sostegno generale del Perù è il mahiz: ilquale però non fa bene ne' paesi freddi: qual è parte del paese di Pasto, e tutto il Collao; mà in vece del mahiz, hanno diuerse radici di buon nodrimento. Perche non pioue mai nel Perù, quindi nasce, che quei popoli si curano poco di case: egli Spagnuoli medesimi non cuoprono d'altro le loro habitanze, che di alcune stuoie. Nondimeno il Rè del Perù fecero molte fabriche grandissime: e tra l'altre, i Tambi, che erano come magazini capacissimi, oue faceuano riporre è yettouaglie, e arme, e altre prouisioni per gli esserciti loro. Erano questi casamenti disposti con interuallò di tre in quattro leghe, sù le strade reali. Conciosia cosa che questi Prencipi hauendo fatto fare due strade, lunge cinquecento leghe: delle quali l'vna passaua per li piani l'altra per la Sierra. Opera in verno, che per la sua grandezza, e vtilità fideue anteporre all'Egittie, e alle Romane. Impero che nella Sierra bisògnò in mille luoghi alzare, e riempire le valli, e le profondità; tagliare le rocche spinata l'asprezza de' siti, puntellare le coste rouinose, sostenere i precipitij: e ne' piani vincere tante difficoltà, che la sabbia suol portar secco in vna impresa così fata. Sù queste strade erano i Tambi: e in molti luoghi anche giardini ameni, & alberi, che con la verdura, e con gli vccelli, che vi capitano, erano di grāde aiuto, e diletramento a' viandanti. Mà diciamo hora due parole delle Città principali.

AREQUIPA. LIMA. TRVGILLO, ETC.

*Lima
ebbe
principio
l di dell'
Epifania
anno
o.*

CI si fa dunque prima innanzi Tarapaia col suo porto, in venti vn grado. Segue Arica, e la foce del fiume, porto di Quilca: e fra terra l'amena, e delitiosa terra. d'Arequipa. Questa tera, e situata al piede d'vn Vulcano, si gode aria saluberrima, e delicatissima, e territorio sempre fresco, e fiorito. Capita al suo porto l'argento di Plata, e di Potosi; e vi si carica per Panama. Capitanui diuerse yettouaglie, e mercatantie, anche di Europa: e si spacciano per il Cuzco. Seguitano il porto di Hacari, assai frequentato, la punta di S. Nicolò, e Sangalla, e'l Collao di Lima. Lima (che si dice anco Città delli Rè; perche hebbe principio il dì dell'Epifania mille è cinquecento trenta) siede sopra vn grosso fiume, due leghe lungi dal mar, oue hà il porto, detto Collao da vna Isola, che li sta all'incontro, cento trenta leghe lungi dalla Città d'Arequipa. Ella è fabricata con molta arte: perche tutte le sue strade, e contrade principali rispondono alla piazza: e non hà quasi casa niissima senza acqua, tirataui dal fiume. L'aria vi è temperata, senza, rigor di freddo, ò ardor di caldo. Sente qualche fresco, anzi, che freddo maggiore dell'ordinario ne' quattro mesi dell'estate d'Europa, stà in dodeci gradi, e vn terzo. Qui risiede l'Arciuescouo, e'l Vicerè, e'l Audienza regia: e qui fanno capo tutti i negotij, e traffichi del Regno. Si contano in Lima dodeci mila schiaui negri, e ventiquattro mila donne Spagnuole; onde si può far giuditio del resto. Mà passando innanzi si scuopre il porto di Gaura copioso di sale, e quel di Casima, douitioso, di legna, e di rinfrescamenti: poi Santa, Cuanape,

Cuanape, onde s'arriua à Trugillo, lungi due buone leghe dal mare . Questa Città è situata in sette gradi, e due terzi, sicde nella valle di Chimo ; sù la riuua di vn vago fiume . Scorgefi poi la punta dell'Aguglia, in sei gradi; e Poyta, scala importante in cinque ; Tumbes in tre: santa Elena, in due e'l capo di San Lorenzo in vno : e là vicino , Porto vecchio, e San Giacomo : e poi il capo di Passao sotto l'Equinotiale , che termina da questa parte il Perù . A man destra , quindici leghe infra terra, resta la Città di San Michele, prima colonia di Spagnuoli in queste bande. Prima d'uscire da' piani del Perù, diciamo vna, ò due cose strane di natura. Mala è vn luogo lungi da Lima quindici leghe. Qui si vede vna ficaia, in cui parte volta al Sur, fa i suoi frutti quando fa estate alla montagna : l'altra, ch'è riuolta al mare , fa il medesimo , quando fa estate al piano . Nella valle di Chilca non pioue, ne corre fiume alcuno: e nondimeno abbonda di Mahiz , con vna inuentione così fatta . Pescan in quella spiaggia di mare , sardelle, ò pesci così fatti senza numero : fanno poi certe fossette in terra quivi seminano il lor mahis , inferendo ciascun grano in vna testa di quei pescetti, e non si può credere quanto multiplichi .

Meraviglia di Natura.

C O L L A O .

MA la ricchezza , e possanza del Perù consiste nelle prouincie Mediterranee : delle quali è la prima Collao, posto oue le due Cordigliere, e catene di monti, mentouate di sopra da noi, s'allontana l'vna dall'altra , e s'allargano . Il suo termine Australe, e vn luogo, sopra detto Caracollo, e'l Settentrionale, Ayuire . E se bene hà l'aere tanto freddo, che non vi fa bene il mahiz ; nondimeno, è forse la migliore, e la meglio popolata parte del Perù . Onde si comprende quanto più importi alla propagatione, e all'aumento dell'humana generatione la bontà dell'aere, che la copia delle vertouaglie . In vece di mahiz, vi nascono (oltre all'altre cose) certi radici, che i naturali chiamano Pape , di sapore simile a'tartuffi . Le seccano al Sole, e le serbano per l'inuerno . Fanno ancora arte grandissima di bestiami, massime di Camelotte : così chiamano gli Spagnuoli certe bestie , simili alle pecore , ma maggiori, e con fattezze camello, ma senza gobba . Seruono per sommeggiare (portano fino à cento cinquanta libre di peso) e per arar la terra: le lane loro sono ottime per far panni, e le carni sane, e di sapore buonissimo . Capo di questa prouincia è la Città della Pace. Ma la popolazione principale de i naturali è Cuquito, luogo grosso, e d'importanza, suddito immediatamente al Rè, e di sua giurisdictione sono Iuli, Chilanes, Acos, Pomata, Cepita, Quaquì, Tiagranaco, e altre terre. Tiaguanaco si veggono reliquie d'edificij immensi . Si stima che siano antichissimi , e fabricati da gente di gran potere . Conciosia cosa, che non si può pure comprendere , come potessino muouere, nõ che assestare nella fabrica, pietre lunghe trenta, larghe quindici piedi , grosse sei senza feramenti . In questa parte del Perù , è il lago Tiquicaca , lungo trenta, largo quindici leghe (ne gira ottanta) Profondo più d'ottanta passi. Riceue dieci, ò dodeci grossi fiumi, con molte altre acque , che rimanda tutte fuora, con vn fiume grossissimo, che vada à mettere in vn'altro lago, che si dice Auloga, ò Paria, senza fondo: oue egli si perde , come il Giordano nel mar Morto, e la Volga nell'Hircano . La Tiquicaca produce vna sorte di ghiunchi, che si chiama Totorà, buona per più cose . Serue di materia da case , e da barche : ferue di Biaua a' caualli di ghianda a'porci ; & nel lago medesimo pasce anitre, & altri uccelli senza numero .

Camelotte che animale sia.

Vestigij di superbi edificij

C I A R C H E .

SEghe la prouincia delle Ciarche, ricca sopra l'altre del Perù, per gli inestimabili tesori, che si sono cauati, e si cauano tuttauia, dalle miniere di Porco, questo stanno

*Porco è
vn monte
di mine-
re.*

nel territorio di Plata (e di potoffi. Il capo delle Ciarche, e la Città; suddette: le cui ricchezze si possono comprendere da questo, che il Presidente, della Gasca diede nel suo contado assegnamento di cento mila scudi d'intrata à Pietro d'Hiniosa, senza, i minori: e pur ve n'erano di cinquanta, e di ottanta mila. Vicino alla Città è il Porco, monte pregno d'inesauste minere d'argento: e ve ne sono diuerse altre. Dalle quali però non si caua tutto ciò si potrebbe, perche i naturali non vi attendono; e'l paese, e troppo freddo per li Negri. Haue anche scemato il concorso à Porco la ricchezza di Potosi. Questo è vn monticello in venti gradi d'altezza simile à vn pane di Zucchero, alto vna legha: e ne gira vna è mezza. Contiene quattro vene d'argento, larghe, doue meno, vn palmo; doue più, sei piedi. Di queste vna che si dice di centeno, ha ventiquattro rampolli: quella, che si chiama ricca, settanta otto. Vi si lauora in profondità di ducento, e più braccia à lume di lucerna.

Ium est in viscera terra.

Quasque recordiderat, stizisq; admonerat umbris,

Effodiuntur opes, irritamenta malorum.

*Huomini
che nelle
minere
lasciano
la vita.*

e passano parecchi mesi, che i lauoranti non veggono mai il Sole, ne il suo lume. Calano à basso, e montano su per scale fatte di cuoio crudo di ottocento e più scaglioni, co'l peso su la spalla: e la lucerna in mano. Il traualgio, di quei miseri, non si può esprimere con parole. Molti caggiono giù per vertigine: molti per disperatione: e vna che ne caggia, ne tira giù tutta vna schiera seco. Queste minere furono scuerte alla corte l'anno 1545. e dall' hora fin all'anno 1583. i quinti del Rè, montarono a cento, & vndeci milioni di pesi (il peso vale tredici reali, & vn quarto: e in trenta da cauallo. Vicino à Potosi forge vn altro monticello, che si chiama Guayna potoffi, cioè picciolo Potosi: alla cui falde comincia la terra di due leghe di giro, co'l maggior concorso, e traffico, che sia nel Perù. Gli Spagnuoli, che v'habitano, arriuanò à quattro mila: I naturali à 80. mila è non dico nulla di quei, che la cupidità di guadagnare, ò la curiosità di vedere vi conduce da lontanissimi paesi; ne di quei miseri, che hanno le lor stanze nelle viscere di quel monte à i confini dell'Inferno: e son tanti che farebbono vna grossa terra. Presso à Potosi è la valle Tarapaia, con vn lago d'acqua caldissima, tanto ritondo, che par fatto co'l còpasso; che ne con la perpetua scaturigine, che si vede bollire nel mezzo; cresce punto; ne con vn grosso canale, che se n'è cauato, mai scema.

C V Z C O.

*Tempio
del Sole.*

Segue in diacia sette gradi Australi la Città del Cuzco, in vn sito attorneggiato di monti. Hà vn castello, fabricato di sassi tanto grandi, e smisurati, che pare più tutto opera di Giganti, che di huomini ordinarij, massime, che quei popoli non haueuano ne bestie da tirare ne vso di ferramenti. Questa Città era sedia dell'Inga, ò Rè del Perù, e capo dell'Imperio; e non era in tutto esso, altra cosa, che ò per grandezza, ò per politia, meritasse nome di Città. Hauea grandi strade, mà strette: e case fatte di pietre: giunte tra se con merauigliosa diligenza, mà le habitanze ordinarie erano fabricate di legno; e couerte di paglia. Era in Cuzco il ricchissimo tempio: del Sole: erami diuersi palazzi del Rè, con oro, e argento senza fine. Erani vna piazza spatiosa: onde erano tirate quattro strade, alle quattro parti dell'Imperio. Li Rè del Perù per appopolare, & annobilire, questa Città, ordinarono, che ogni Caciche, vi fabricasse il suo palazzo, e vi mandasse à stare i suoi figliuoli; e per dimostrare l'ampiezza dell'Imperio, la varietà delle nationi soggette, volsero, che ogniuno velt se all'vnanza del suo paese, e ne portasse vn certo tegno in testa. Inuentione

piena

piena di splendore, e di vaghezza. Questa Città fù riedificata in forma nuoua l'anno 1534. da Francesco Pizzaro, fà 500. mila habitanti: e nel contorno di dieci leghe ducento, mila. Hà vn territorio pieno di amene, e ricche valli: com'è quella d'Andaguayla, di Xaguifana, di Bilcas, di Suca y. Questa vltima è d'aria tanto nobile, e gentile, tanto piaceuole, e temperata, e di sito tanto gratioso, e vago, che non si esprimerebbe, di leggieri, onde, ella è quasi tutta tempèstata di fontuose ville di Spagnuoli, e piena di grossi, e ben popolati villaggi di Cuzcani. I frutti nostrani fanno qui così bene, come in Spagna: e nel Cuzco si mangia vna fresca tutto l'anno. Vi fanno anche benissimo le razze de'caualli, pecore, buoi. Mà diciamo due parole di Cassamalca. Questa terra, che giace, à Leuante di Lima, e capo d'vna nobile, prouincia: & è famosa per la rotta, e prigionia di Attabaliba, Rè del Perù, auuenuta l'anno 1533. col cui riscato (se ben non n'ebbero se non vna parte) i vincitori arricchirono sopra quanti soldati fòssino mai al mondo. Perche 160. huomini di guerra toccarono 250. due mila libre d'argento, e vn milione, e 326. mila scudi d'oro. La terra di Cassamalca, è al presente poca cosa; mà il contado, e de buoni del Perù, La Città della Plata, e Lima, e Cuzco sono le più grandi, e più ricche così di giurisdictione, come d'entrata, ch'habbino fabricato gli Spagnuoli nel Perù; mà Potosi, bêche non sia Città, non cede però, ne anche à Lima di popolo, e di ricchezza. L'altre colonie non sono così grosse, nõ si debbono però lasciare Guamanga, Guanuco, la Frontera, Loxa, e S. Giacomo di Guaiachel. Guamanga stà quasi in mezzo tra Lima, e Cuzco, e tra la valle di Xaxa, e d'Vndaguaila (quella e del territorio di Lima, questa di Cuzco) dista sessanta leghe da Cuzco; e quasi a'confini si vede la terra di Bilca quindeci leghe da Guamanga: che si stima fosse il mezzo dell'Imperio, dell'Inga: perche tanto si fà da Quitto à Bilca, quanto da Bilca à Chile. Guamanga hebbe principio l'anno 1539. & benissimo fabricata di pietre, e di mattoni, con le case couerte di tegole, adorna d'altre, e belle torri. Segue Leon di Guanuco, fondata nel medesimo tempo in vn sito d'aere, e di terreno ottimo. Hà sotto di se i paesi di Conchua, Guayla, Tamara, Bombon. S'entra poi nella Cacapoya, di cui è capo la Frontera, che comanda anche alla prouincia di Guanca. I Cacapoy sono de' più bianchi, e più belli del mondo nuouo, Resta la Città di Loxa, fondata da Alfonso di Mercadiglio, l'anno 1546. (si chiama altramente Zarza) sù la riuata del fiume Catamaig. Scorono per il suo fertile territorio molti ameni fiumicelli, che lo rendono vualmente, e copioso d'ogni bene, e ameno. Veggonsi per tutto, e campagne seminate di mahiz, e verzieri carichi di melaranci, di limoni, e d'altri frutti, e giardini vestiti di tenere herbe, e di vaghi fiori, e armenti innumerabili, e gregi sparsi quà, e là per le montagne. Sarebbe cosa impertinente il metter qui le contrade, e i popoli, che noi habbiamo lasciato à man destra, & à man sinistra (mà più à quella, che à questa) delle suddette Città.

Rè del Perù prigionione.

Guamanga colonia sue fabriche.

Q V I T T O.

MA egli è tempo homai, che noi entriamo nel Quitto, prouincia larga cento, lunga ducento miglia, sotto l'Equinotiale: e con tutto ciò fredda, anzi, che calda. L'estate vi comincia d'Aprile, vi dura sino à Nouembre. Gli habitanti, che son di mediocre statura, vagliono assai nell'arte del Campo, e del bestiam: e non è paese nel Perù, oue i frutti, e gli animali d'Europa allignino meglio, massime i succosi, come i melaranci, e le canamele. Le capre vi fanno da tre sino à cinque capretti à vna portata. Oltra alle minere ordinarie, se n'è trouata qui vna di argento viuo di color giallo, che al fuoco odora di zolfo. Si trouano per qua canne grossissime piene d'acqua, simili a quelle ch habbiamo descritto nelle Molucche. Tra i molti Vulcani, che si veggono sù le cime di quei monti, vno, ve n'è marauiglioso. Conciosia-

Monte di Cuzco.

Gio. Bottero.

M 3 cosa.

*Paese
della canella.*

cosa, che manda fuora tanta cenere, che ne cuopre alle volte ducento miglia di paese all'intorno fa tanta fiamma, che si vede più di trecento miglia lungi: e tanto rumore, che licedono in ciò i tuoni del Cielo. Città di S. Francesco, che fù fondata l'anno 1534. & è capo di Quitto, giace in vn sito basso tra' monti. Dista sette leghe verso Tramontana dall'Equinotiale: da Porto vecchio sessanta leghe, da S. Giacomo ottanta, altro tanto da S. Michele: da Loxa cento trenta da Lima, e da Potofsi trecento. Haue à Leuante vn paese, che si disse della canella; mà essa cannella è differente dalla comune, l'albero, hà le frondi simili à quelle del lauro, ma più grandi assai; e'l frutto simile alla ghianda, ha la scorza, e la foglia odorosa; mà la miglior cosa, che vi sia è il capelletto, oue stà il frutto, di color lionato, negreggiante e più grosso, e più concauo di quel della ghianda, e cordiale: e si vfa ne dolori di stomaco, e di ventre, e di fianco: se ne porta al Quitto per mercatancia: si pigliano in poluere con qualche licore. L'anno 1587. questo paese fù tutto conquisato da vn grandissimo terremoto, l'anno seguente poi la peste, ò mal delle varole, che si fosse, scorfe con mortalità grandissima, da Cartagena sin'a Chile spatio di 1200. leghe: e fecce straghe miserabile di fanciulli, e di giouani, sin'all'anno trentesimo (sopra questa età ne ferì pochi, amazzò più femine di gran lunga, che maschi, e non trauagliò niissuna persona nata in Europa,

S. CROCE DEL MONTE.

Varai popoli se esercitano nell'armi nella sua infantia.

HOr hauendo descritto il Perù, resta, che noi, seguendo la tracià d'alcuni Capitani Spagnuoli, entriamo nel cuore di questa immensa penisola; e veggiamo quel, che n'è stato fino al presente scuerto. Trà il fiume d'Origliana, e quel della Plata s'alza in diciasette gradi Australi, vn monte, ch'è ramo de gli Andi, che con vna schiena di gioghi, carichi perpetuamente di ghiacci, e di neu, e con diuerse valli, scorre sino allo stretto di Magaglianes. Habitano qui diuerse genti barbare, e fiere, e tra l'altre i Cireguani, e i Varacani, che guerreggiano del continuo tra se con gli Spagnuoli; a' quali impediscono à tutto poterre il passo, e danno disturbo grandissimo: Don Francesco di Toledo mise insieme le forze del Perù par domandarli, mà in vano Mangiano carne humana, come noi vaccina. I Ioui, lor vicini, si mettono i nemici presi in guerra sù le spalle, e li vanno sbranando viuì mentre caminano. I Varai dicono d'esser tutti pari tra se: mà superiori a' sinicimi: e li dispreggiano in tal modo, che domandarono ad vn Predicatore, s'essi facendosi Christiani farebbono battezzati con la medesima acqua, che gli altri. Non hanno habitanze ferme, esercitano i figliuoli à pena nati, nell'arme, che sono la mazza, e l'arco. Danno loro in preda i cattiu: e premiano quelli, che con vn colpo segnalato, n'ammazzano qualcuno. Gli ecitano alla ferocità co'l dar loro nomi di tigri, di leoni, e di simili animali, ò di catiu vecchi. Alcuni di questi popoli, per parer più terribili si tingono con la sinopia: e quando la Luna si rinouella, ò fa il tondo, si dicono, che si feriscono con stiletti d'osso per auuezzarli a' casi di guerra; e che fanno il medesimo ne'frangenti delle battaglie. Non si sà trà loro che cosa sia furto; ne si vende cosa alcuna. Con la medesima cerimonia di lagrime accompagnano i morti alla sepoltura, e riceuono gli amici, venuti di lontano, condolendosi de' trauagli patiti; si che hanno le lagrime à lor comando. Passati i confini de' Ceriguani si cala in vn paese, stato scuerto da trenta anni in quant'anto spiegato, che par fatto à mano; e non v'è pure vna pietra in terra, ò in acqua, della grossezza d'vna Inuocce. Qui verso Tramontana s'alza vna montagna, oue gli Spagnuoli hanno fatto la Città di S. Croce del monte, lungi dall'Equinotiale di diciasette gradi; dal Plata quattrocento miglia. Fa cento sessanta fuochi di Spagnuoli: tra' quali i Comendatori possono esser sessanta. I naturali coltiano le terre: e lor pagano due libre di cotto-

cotrone filato all'anno per testa. Perche si come il Cacao nella nuoua Spagna, e la coca, nel Perù, così qui il cotone, e molto più serue di moneta, il paese per esser così piano, è molto soggetto alle inondationi de' fiumi. Le formiche, affine che l'acque non guastino loro dilagandosi per le campagne, la ricolta fanno (massime nel Vapai) certi quasi terrappianetti d'altezza d'un braccio poco più, o meno, e di circuito di dodeci in quindici piedi, oue conseruano i lor grani; ne fanno molti. Qui si ricouerano i viandanti, sopraggiunti all'improuiso dalle piene. Il Vapai cresce, e cala come il Nilo: e camina con lentezza vguale alla Sonna. Veggonli qui molti animali differenti da' nostrani. Euui vn animale simile in tutto al porco, fuor che nel griffo, come animal terrestre, si pasce d'erba: come pesce dorme in acqua. Sonaglie chiamano gli Spagnoli certe vipere lunghe vn braccio, grosse come vna picca hanno certi sonagli su la coda della grandezza d'vna nocciuola, cōcaui, e congiunti l'vno con l'altro, alla guisa, de gli articol delle dita: e si tiene, che ne creta loro vno per anno. Sono così velenose, che la morte accompagna immediatamente il morfo loro, mà la vista loro non passa tre braccia: e'l romor de' sonagli si sente lungi venti passi, ve n'è anche nel Brasil. La Toca e vn uccello della grandezza della cornachia: mà hà il petto bianco, e l'becco dorato, e di lunghezza vguale a tutto il corpo. Sonou i struzzi in gran numero; & i soldati, che per la caminano, trouano spesso montoni di cinquanta e più oua, che lor seruono di buona prouisione, conciosia che vn ouo basta a cinque, o più soldati. Il paese produce copiosamente cotone, e riso, e mahiz, e diuersi frutti: mà non formento ne vino, che si conducono dal Perù; e vn baril di vino vi si vende cento scudi per l'ordinario. Fanno però i naturali vna certa beuanda di mahiz, e di miele. Non vi mancano laghi pescosi, ma S. Croce hà vn fiumicello miracoloso, e largo poco più di due braccia, con poco fodo; e non corre più d'vna lega; perche à pena mosso, muore nella sabbia. Con tutto ciò prouede la Città d'acqua, e di tre sorti di pesci buoni; con tanta commodità, e copia, che prendono con la secchia, o anche con la mano, e questa douina dura dalla fine di Febraio sino alla fine di Maggio, nel resto dell'anno se ne veggono pochi. Questi popoli viuono sani, e lungamente, si diletmano di caccie, e d'vcellami, mangiano anche formiche toste, code di crocodili, locuste, vipere toltane la testa, e'l fegato. Vanno nudi, se non che le donne portano per honestà, qualche foglia, o scorza cinta di cotone assai scarfa: è ciò dopo le nozze, Mà Spagnuoli hāno introdotto nella Città l'habito, che s'vsa nel Perù. Quando fa freddo (se ben il paese è di natura sua caldo vi soffia vento freddissimo) o non escono di casa; o portano qualche tizzone in mano per iscaldarsi lo stomaco. Si radono tutti la testa in qualche parte, mà in varie maniere. Alcuni, massime i giouani, si radono à destra, e à sinistra, lasciando in mezzo quasi vn cimiero di capelli. Alcuni se ne radono la metà; mà chi à destra, chi à sinistra; la più parte se la tosa attorno, lasciando vn colmo di capelli nel mezzo. Dicono d'hauer hauuto questa vsanza vn certo Paicunmè, onde chiamarono anche Paicunmè il primo Frate, che capitò in quelle contrade per predicarui l'Euangelio. Nel parto delle donne i mariti si mettono a letto, e fanno quel, c'habbiamo scritto del Brasil. Non fanno contare se nò sino à quattro, per air cinque, dicono tutta la mano; dieci, ambe le mani, per dir vinti, dicono, le mie mani, e i miei piedi: quaranta, le mie mani e i miei piedi, e le tue mani e i tuoi piedi. Quando il marito va fuora per qualche tempo, lascia à casa tanti bastoncini, e ne porta via altri tanti quanti giorni vuole stare fuori: & ogni giorno egli ne toglie vno, e la moglie, o chi resta à casa vn'altro; e così contano i giorni dell'assenza. Oltre Santa Croce, verso Levante, habitano gl'Itatini, di natione Cariguana, e d'estrema ferocia. Chiamano se stessi Garay, cioè guerrieri; e tutti gli altri popoli Tapuis, cioè schiavi, stimano però gli Spagnuoli e dicono d'esser loro discendenti. Non si dimenticano mai l'inguria. Vna donna vicina alla morte, si lamentaua stranamente, ricercata dalla cagione da vno

*Marito
che faccò
no nel
parto elle
lor mo-
glie.*

Spagnuolo, di cui ella era schiaua, Perche (rispose) sono venti anni, che voi mi deste vno schiaffo, il dolor di questo oltraggio, mi toglie hora la vita. Mangiano carne humana d'ogni natione, fuor che della loro. Fabricano case alte, e spatiose, doue viuono molte famiglie insieme ciascuna nella parte, benche senza tramezzi, si forano il labro di sotto; e vi appendo certe loro gentilezze. Non hanno forma di giustitia alcuna; gli homicidij sonopuniti se nõ da parèti del mortoe così l'altre cose. I Cacchi loro nõ seruono che per capi di guerra. Nõ cõsentono à gli Spagnuoli l'entrare nel le loro terre (che costano di 500. fuochi almeno l'vna) armati ò in numero, tale chene possono hauere sospetto e rinfacciano il lor dominio a' vicini. Lungi di quà ceto vèti miglia, habitano i Cichiti sudditi de gli Spagnuoli. E cosa notabile, che la lingua de' Varay s'intende per il Paraguay, e per il paese, de gl'Itatini, e de' finitimi, segna grande, che i suddetti popoli siano stati padroni di tutti quei pac si. Onde, si comè con la lingua Latina, Araba, e Schiaua si può andare per tutto il nostro hemispero:

Popoli, che si forano l'orecchie, e le narici, e labro inferiore, e pereche.

così con la Varay, Cuzcana, e Messicana per tutto quasi il Mondo nouo. Da otto ò noue anni in quà si è hauta notitia di tre prouincie lontane da S. Croce 450. miglia, e dall'Equinotiale quattordici gradi, l'vna è d'Timbui, che per gentilezza si forano l'orecchie, e le narici, e'l labro inferiore, e vi atacano certí vezzi, d'oro; e d'argento; l'altra è de' Taitacosi: e la terza de Tapacuri. Gli Spagnuoli sono entrati in queste prouincie, che fanno 250. case l'vna, pacificamente l'anno 1589. il Vicerè del Perù mandaua vna grossa oste nel paese de'Timbui per faru vna Colonia.

T V C V M A.

TRÀ'l Chile, Brasil: Paraguay, è S. Croce, si distende per ducento leghe, il regno di Tucuma, di paese vniuersalmente piano, e di aria più, calda, che fredda. Vi pioeue assai; e i fiumi dilagano facilmente i campi. I venti vi si fanno sentire in modo, che ne diradicano gli alberi, e sforzano gli habitanti à ricouerarsi in più luoghi, sotterra. Li Spagnuoli, che scorsero sin qua nell'impresa del Perù, vi hanno cinque colonie, cioè Salta Steco, S. Michels, Cordona, S. Giacomo. Salta dista da Talina, vltima terra del Perù, 136. miglia, di viaggio, per la penuria dell'acque fastidioso. Giace in vna valle lunga 84. miglia, larga almeno trenta con tanta copia di acque e di pesci, tanta temperie d'aria, e bonità di terreno, e secondità di bestiami, che non vi manca altro che gente. Confina con questa vn'altra valle notabile de' Caltiaqui, che si stende da Settentrione à mezo giorno per lo spatio di trenta leghe; e ne volge poi verso Levante altre quatordecì piena di fiumi, e di gente feroce. Gli Spagnuoli l'hanno combattuta molti anni indarno. Finalmente vn certo Giouanni Perez ridusse per amoreuolezza il sito Prencipe, che si fece anche Christiano, à obedièza. Mà essendosi poscia sdegnato per il mal trattamento fatto al Perez, si riuoltò con tutta la valle; e stette così ventisette anni. Finalmente Giouanni Ramirez, cõ 100. fanti, Spagnuoli e 500. caualli, e 300. arcieri del Perù, cõdusse l'impresa à fine Steco, ch'è capo di cinquanta terre, siede sopra vn ameno fiume, con vn territorio attorno abbondante di cotone, biade frutti, bestiami. Lungi da Steco cento cinquanta miglia, stà San Giacomo, sedia del Vescono, e del Governatore della prouincia. Cordona è sito simile à quella di Spagna, se non che hà faere d'inverno alquanto più freddo, e d'estate più tēperato. Dista da Chile sessanta leghe; da S. Giacomo ducento quaranta; altrotate da S. Fede del Paraguay Tucuma scorre verso lo stretto di Magaglianes con campagne tanto spiegate, e comode, che vi camina due mila miglia in carrozza. Alli di passati si è inteso di vn grosso numero di Spagnuoli, che si ritrouano in mezzo d'altissimi mōti, e di gèti barbare. Questi sono reliquie d'vna armata (come si stimò) del Magaglianes, si sono iui ammogliati cõ donne

Giouanni Perez.

di quel paese, n'hanno hauuti figliuoli. Hanno spesse volte tentato di passare inanzi verso il Perù: mà gli hà impediti l'altezza insuperabile delle montagne, e la fiera de' popoli.

P A R A G V A Y.

I Paraguy habitano ne' confini di Tucuma, lungo il fiume, onde prendono il nome. Per passar questo fiume, che è grandissimo, e si diffonde ampiamente fuor dell'aluco, pare, che la natura, habbia qui prodotto vna sorte d'alberi molto al proposito, che si chiamano Zaine. Sono più grosse, che alte: hanno la radice, e la cima non molto grandi: mà il ventre amplissimo, con la midolla tenera, e la scorza dura, onde si scauano facilmente; e se ne fanno barche, di vn pezzo, capaci di molta, e molta gente. Questo paese, fù scoperto prima per il mar del Norte, da Sebastian Gabotto, e da diuersi capitani Spagnuoli: e poi per la via del Perù, da Diego Roias, e da altri. La Città maestra è la Vera fede; e poi l'Assontione, S. Aana, Buonaere, S. Spirito, San Salvatore. E questo è quanto mi occorre di dire di questa penisola Australe.

Alberi della cui scorza si fanno barche.

P A R T E M A G E L L A N I C A.

Magellanica si dice quella parte, che resta oltra lo stretto di Magaglianes, verso il polo Antartico: che, per quanto ne scriuono alcuni, non cede di grandezza à tutta l'Europa, e Asia, e Africa. Non è però stata riconosciuta da' nostri: onde quella parte, giace all'incontro del capo di Buona speranza, si chiama terra di vista. Questa fa vn promontorio grandissimo, in 40. due gradi, che dista da capo di Buona speranza, quattrocento cinquanta leghe: da quello di S. Agostino seicento. All'incontro dello stretto di Magaglianes, si chiama terra del fuoco, ò per il gran bisogno, che ve ne è, come dicono alcuni: ò per qualche fiamma vista da lontano. Più oltra, verso Ponente, si dice nuoua Ghinea, che non essendo stata scoperta altrimenti, che di vista, non si sa risolutamente se sia Continente, ò Isola. Francesco Dracco, l'anno 1569. sparfe voce, che lo stretto faceua isola: e che la terra opposta, non passaua innanzi, confermò questa voce vna naue, che andata di ordine di Don Francesco di Toledo, à scuoprir lo stretto dalla banda di Ponente, scorfe sino al cinquantesimo sesto grado, senza veder terra. Nondimeno la più parte vuole, che sia Continente: di che grandissimo argomento si è che la nuoua Ghinea è stata costeggiata da' Castigliani settecento leghe, spazio, che eccede ogni misura d'Isola è questo è quanto io posso dire de' Continenti del Mondo nuouo. M.D.XCIV.

I L F I N E.

D E L L E
R E L A T I O N I
V N I V E R S A L I

Dell'Isole fino al presente scuerte .

PARTE PRIMA, VOLUME SECONDO, LIBRO PRIMO.

P R O E M I O .



HA VENDO nelle Relationi precedenti descritto quanto ci è parso necessario, della terra ferma, conosciuta da gli antichi, ò scuerta da i moderni: ci conuiene hora dare vn'altra scorsa, e reuista al mare, per trouarui, e descriuerui l'Isole, sparse in ogni sua parte. Sarà questa opera di non minor fatica della prima: ma di maggior diletto, per la varietà di esse Isole, e qualità loro. Conciosia, che ne' Continenti Dio hà voluto mostrare la bellezza della terra vnita in vn corpo: nell'Isole l'hà voluto far comparire in più forme discontinue, picciole, grandi, habitate, deserte, fertili, alpestri. Iui la terra si vede senza comparatione: nell'Isole la sua vaghezza s'accresce al paragone dell'vna con l'altra, e dell'acqua, che le cinge. Dio hà messo in molti luoghi i seni del mare in mezzo della terra, per renderla comunicabile; e sparso per lo mare l'Isole, che son membri della terra per far praticabile esso mare. E con questo compartimento del mare, e della terra cresce la gratia alla terra, con la vicinanza del mare: & al mare, con la presenza della terra: e si conosce meglio, e la uratura di quello, e la saldezza di questa. Et in vero nè la terra si conoscerbbe facilmente, senza beneficio dell'acqua: nè l'acqua senza interuento della terra, perche si come i laghi, & i fiumi, & i bracci dell'Oceano, facilitano la pratica, e la notizia del Continente: così l'Isole ageuolano lo scuoprimento, e la nauigatione dell'Oceano, & à quest'effetto la diuina prouidenza hà formato, e disposto, porti, e spiagge commode quà, e là, quasi rifugi, & hospitij alle nauì, & à i nauiganti. Il numero dell'Isole è incertissimo. Conciosia: che non solamente non si sa quante siano tutte; perche molte restano ancora incognite (il che si conosce da questo, che se ne scuopre ogni giorno qualch'vna) ma di alcune già scuerte non si sa per ancora il numero preciso, come per esemplo, l'Isole di Maldiuà, chi vuol che siano sette mila, e chi più, e chi manco; e il medesimo dico delle Lucaie, delle Filippine, di diuerse altre. E chi è colui, che habbia hauuto tempo, ò comodità di contar le Filippine, e di poter affermare, che siano vudeci mila, come dicono alcuni; la più parte dell'Isole si è scoperta a caso, facendo altro viaggio; come l'Isola di Santa Elena, da Giouanni della Nuoua: e la Concettione da Pietro Aluaro Cabral, nel ritorno suo dall'India, l'anno 1501. ò per tempesta come l'Isola di Tristano d'Acugna: e se

ne vanno tuttauia scuoprendo, secondo, che si tentano nuoui viaggi, ò si seguivano nuoui rombi di venti: come l'anno 1564. l'Isola di S. Nabor, e Felice, all'incontro del Chile, perche il mare è quasi vna selua, oue l'Isola quasi alberi piantati à caso, s'alzano fuor dell'onde, e si mostrano à i nauiganti. Delle scuuerte poi, la più parte non è ancor praticata, nè conosciuta altramente, che di uille, e di passaggio: come l'Isola della nuoua China, e di Salomone, e del Iapan. Si deue anche auuertire, che quell'Isola, che s'allontanano notabilmente, ò dal Paltre, ò dal Continente, son per lo più deserte, come quelle del mar Pacifico, e tutte quelle ancora, che si scuoprono trà l'Ethiopia, e'l Brasil, per la vastità immensa dell'Oceano: e non è gran tempo, che i Portogheli hanno fatto habitare le Terzere, e'l Capo verde, e S. Tomaso. S'è anche notato, che l'Isola, ò di grandezza, ò di moltitudine notabile sono tutte vicine alla terra ferma. Hora, per dare qualche principio alla promessa descrizione, cominciarono dallo Stretto di Magaglianes: onde ingolfandoci nell'Oceano, che i marinari chiamano del Sur, scorreremo per il mare della China, delle Molucche, dell'Indie, dell'Arabia, dell'Ethiopia, del Norte: e per li mari, e golfi Settentrionali, sino à tanto, che entrando per lo stretto di Zibilterra, arriueremo all'Isola più conosciute da noi, del mare Mediterraneo.

ISOLE DEL MAR DEL PERU.
e della Nuoua Spagna.

AL mezzo giorno dello stretto di Magaglianes, la maggior parte de' Cosmografi, che hanno dato fuora tauole, e descrizioni del Mondo, mettono quasi vn nuouo continente, da vno estremo all'altro dell'vniuerso: mà, con le diuersè nauigationi fatti, e da Castigliani, e da Inglesi, certa cosa è, che nello stretto si scuoprono moltissime Isole, che fanno diuersi canali massime verso Leuante. Le quali Isole restano, sino al presente, senza nome: perche quei, che hanno nauigato per lo stretto, hanno sempre atteso ad altro. Il Magaglianes cercaua le Molucche; il Dracco, e'l Chendi aspirauano all'oro del Perù, e delle Filippine: Pietro Sarmiento fù mandato à riconoscere la strada fatta dal Dracco, per la banda del Sur. Il paese poi è tanto pouero all'intorno, e disagiofo; il freddo tanto intenso, e'l mare tanto trauaglioso, che non consentono il fermaruisi lungamente. Mà per proseguir la cominciata impresa, alla bocca Orientale dello stretto si troua la Campana, Isola così detta, per la sua ampiezza. Segue presso alla costa del Chile vn' Arcipelago di molte isole incognite: e poi Lucenga, lungi da terra cinque leghe, che si dice esser assai grande, e bene habitata da gente, che hà gusto di politia. Presso Coquimbo ve ne sono sette, benche piccote: presso à Tarapa, vna di quattro miglia di giro: e non lungi di Quilca diuersè, oue quei popoli vanno à pescare. Seguono due, ò tre, che hanno nome da' lupi marini, che iui concorrono in numero sì grande, che le genti vicine non si vestono comunemente d'altro, che di pelli loro. Vicino à Lima vi è vna Isoletta, che le fa porto. Nel mare di Tumbes si vede Puna, Isola di quarantà otto miglia di giro, ben habitata, ricca di oro, e di argento, copiosa di pescaggioni, e di caccia, e di cottone: se n'estrahe anco quantità di zarza pariglia, (della quale è pieno il suo fiume Bola) e di corde, e vele per li nauigli di quel mare. Le sta appresso l'Isola di Santa Chiara senza habitatione, e l'Isoletta della Plata di vna lega, e meza di giro. Quindi lasciando à sinistra i Galapaghi, posti quasi sotto l'Equinottiale; & voltando il capo di S. Francesco, s'entra in vn golfo, oue è l'Isola del Gallo d'vna lega di giro, e la Gorgona di due leghe, alta, e montuosa, soggetta grandemente à tuoni, & à pioggie. Segue l'Isola delle Palme, d'vna lega, e meza: e più oltre, Tirarequi, con altre 25. ò più, che si dicono delle perle, per la douitia, che ne hanno: giacciono in otto gradi Australi. Quindi costeggiando la nuoua Spagna, scuoprono à destra

*Isola, che
hàno pre-
so il no-
me da
lupi mar-
rini.*

l'Isola

l'Isola de' Cocchi, e poi, senza trouar altro di consideratione le tre Marie alla bocca del mar Vermiglio, e dentro San Giacomo, e l'Isola delle perle, & altre senza nome. Viscendo fuora, veggonsene per quell'altro mare diuerse, tutte dishabitate

ISOLE DI SALOMONE.

Isola di Salomone perche cosi chiamate.

HOra, ritornando indietro per dar vna scorsa alla parte Australe, come l'habbiamo data alla Settentrionale, non è mare, c'habbia meno Isole, che il Pacifico, ne hà poche; e quelle sono piccole, e disauenturate, come ne chiamò appunto alcune Magaglianes. Le prime, e di molta consideratione, sono quelle, che l'opinione, che si hà della loro ricchezza, l'hà fatto chiamare Isole di Salomone: scoperte da Aluaro Mendagna: che partito di Lima à cercar nuoue terre, vi capitò in capo di tredici mesi: distano ottocento leghe dal Perù. Sono parecchie, vicine l'vna all'altra, parte riconosciute, parte viste solamente: e per la lor moltitudine si stima, che siano vicine alla nuoua Ghinea, ò ad altra terra ferma. Delle conosciute, la prima è il nome di Giestù, e poi Malarta, Malay, l'Atregada, le Tre marie, S. Christoforo, S. Giacomo: le quali siedono quasi tutte per ordine, da mezzo giorno à Settentrione. A Ponente di queste, siede la maggior di tutte, chiamata Zamba: la cui lunghezza, con la larghezza proportionata, si stende da Leuante à Ponente. A mezzo giorno di questa sono alcune altre Isole, non altramente, che di vista conosciute. Malarta giace sotto il Tropico del Capricorno: l'altre sono tutte, oltre à lui. Il mezzo della loro larghezza è in gradi noue verso il Polo Antartico; e questa è quanta notitia possiamo dare dell'Isole di Salomone. L'anno 1592. si metteua in ordine in Lima vn'armata, per andarle à riconoscer meglio, & à conquistare.

NUOVA GHINEA, TERRA DEL PAPVE.

Geridelle Molucche, e loro natura.

PAssate l'Isole sudette, si rappresenta à i nauiganti la nuoua Ghinea à man sinistra, e l'Arcipelago di S. Lazaro, à man destra. La nuoua Ghinea, terra più tosto scoperta, che conosciuta, fù trouata da Villalobos, mandato dalla nuoua Spagna all'inchiesta delle Molucche, l'anno 1543. Hà gli habitanti di color nero, destri di corpo, e sottili d'ingegno, per quello, che mostra la esperienza di alcuni schiaui di quel paese. Non si fanno ancora i suoi termini, anzi alcuni dubitano se sia Isola, ò pur continente, perche i Castigliani, che per quanto s'intende, l'hanno costeggiata settecento leghe, non ne hanno trouato fine; è attornata da moltissime Isole, trà le quali è la Ritonda, il Vulcano, la Madre di Dio, la barbada, la Caimana, il Triangolo, le Isole de' gli huomini bianchi, della Malagente, della Buonapace, de' Crespi, de' i Martiri.

ARCIPELAGO DI S. LAZARO.

MA ingolfandosi in alto mare, si entra in vn pelago, oue la natura par ci habbia seminato l'Isole, hora rare, hora speffe, hora in schiera, hora in cerchio, hora solitarie, hora accompagnate. Le prime sono le Isole di Don Alonzo, de' i barbuti (gli habitanti portano barbe lunghe, vestono di palme molto delicate, viuono di cocchi, radici, pesce, non hanno arme, ne fan guerra) de' i Due vicini, de' i Natatori; e più oltre, de' i Saltatori; all'incontro delle quali se ne stende vna schiera verso Tramontana di forse sedeci Isolette. Oltre alle quali segue Malalbergo, e à man destra i due Germani; e più sopra vn Isola, che dalla somiglianza, si dice vna Colonia, e

na, e vn'altra, che si dice due Colonne, e la terza Vulcano, per il fuoco, che getta. Ritornando poscia à basso, veggonsi l'Isola delli Rè; nella cui costa Giouanni Caetano hebbè mostre di Coralli, e vi vidde palme, e muse, e galline, e simili cose. Hora seguono le isole de i Coralli, e più oltre i Giardini, & à man destra quelle de i Ladroni, che sono sette, ouer otto, piccole habitate da gente ben disposta, di statura grande, di color oliuastro, biancheggiante, nuda, rapace. Vñano barche velocissime, e fanno spesso di prora poppa. Fabricano le case di legname; e le cuoprono di tauole, e di foglie di palma, ò di fico, lunghe vn palmo. Viuono di cocchi, battate, fichi grossissimi, canne di zuccaro. Hanno in stima maggiore il ferro, che l'argento. La lor Isola maggiore volge poco meno di quaranta leghe. Seguono à Tramontana la Farsana, e i Volcani: e più basso, le Isole di Saiauedra, de' Matalotti, e l'Arcife, habitate, e copiose di palme.

G I A P O N E.

PRima di entrare nella gran selua dell'Isola, che ci restano à Ponente, & à mezo giorno, sia bene passar prima per il Giappone, stato scoperto da i Portoghesi l'anno 1542. sotto il qual nome si comprendono molte, e grandi, e benissimo habitate. Isole: e celebrate sopra tutte l'altre, di quei mari, per la notabile conuersione de gli habitanti alla nostra santa fede, per la ventura de gli Ambasciatori di quella nuoua Christianità à Roma, e per le lettere continue, che di là scriuono à i Padri Gesuiti: si come la natura le hà poste in vn sito, separato quasi dal resto della terra; così i suoi habitanti hanno costumi diuersissimi dall'altre genti. Il nome dunque di Iapan, ò Giappone abbraccia diuersè Isole, diuise con piccioli bracci di mare: mà le principali sono tre, sotto le quali stanno l'altre. La maggiore, ch'è larga trecento, lunga seicento leghe, si stende da Leuante è Ponente; e si diuide in cinquanta tre Regni, ò vogliamo dire Principati: trà quali è quello di Meaco, Città grandissima, e capo di tutto il Giappone; e per l'ordinario, chi si fa Signore del Meaco, e del paese circostante, si stima Imperatore di tutto il Giappone. La seconda Isola si stende da Settentrione à Mezo giorno, e si chiama Simo: & è la più vicina alla China, contiene nuoue Regni: trà i quali è quello di Bungo, e la Città di Vosuchi, e di Funai. La terza giace à Leuante di questa, e si chiama Scicoco, e contiene quattro Regni, e la nobilissima Città di Tonfa: l'altre Isole giacciono all'intorno di queste. L'Isola di Meaco non è riconosciuta se non nella parte Meridionale: mà l'Orientale, e la Settentrionale è affatto incognita. Non si fanno bene i suoi confini; anzi alcuni dubitano se sia Isola, ò pure continente, congiunto con la parte à noi incognita della China. Ci è fama, che verso Settentrione, lungi dalla Città di Meaco trecento leghe, vi sia vn paese di huomini seluaggi con barbe lunghe, e mostacci mostruosi, (che essi volondo beuere, alzano con vn bastoncino) feroci nelle guerre; e che non curano le ferite altramente, che con acqua falsa. Non hanno in veneratione altro, che il Cielo. Il Giappone è lontano dalla nuoua Spagna 150. leghe: dalla China la sua distanza è molto varia; perche da Liampo all'Isola di Goto, che è la più vicina, trà tutte quelle di Giappone, si contano sessanta leghe; e da Macan alla medesima, ducento nouanta sette. Tutti questi paesi sono per lo più montuosi, e freddi; e più tosto sterili, che fecondi. Trà gli altri monti ve ne hà due famosi: vno (che si dice Figenoijama) per la incredibile altezza, con la quale trapassa le nubi di alcune leghe: l'altro per le continue fiamme, che egli getta: e perche il Demonio vi appare in mezo di vna nube risplendente à quei, che per voto, si sono lungo tempo macerati. Il principal sostegno de i popoli consiste nel riso, che essi mictono di Settembre; e le ricchezze, e facultà loro si contano à sacchi di riso; come in Scozzia à misure di grano, e di biada. Tagliano il grano di Maggio, mà in pochi luoghi:

Ambasciatori del Giappone à Roma.

Paese di huomini mostruosi.

Monte, oue il demonio appare à quelli, che si sono macerati per lui.

e ne

e ne fanno non pane, mà polenta. Le piante si confanno assai con le nostre. Il cedro vi cresce à mirabile altezza, e grossezza; vi è vn'albero simile alla palma, di strana natura: perche è tanto nemico di ogni humore, che bagnato si ristringe subito, e si putrefà: si rinfranca, se si taglia subito, e si secca al Sole, pianrandolo poi di nuouo; si dice anche che i rami rotti, attaccati con vn chiodo al tronco, si rimettono senza altra cura. Hanno i medesimi animali, e domestici, e saluatici, che noi: mà non mangiano se non animali di caccia: egli è veto, che si dilettono poco della carne, e viuono ordinariamente di orzo, pesce, herbe; e del riso fanno anche vino: mà nel bere, la lor delicatezza consiste nell'acqua mischiata con vna poluere pretiosa, che essi chiamano Chia. Non hanno oglio, se non quello, che cauano dalle Balene, gittate al lito. Le loro ricchezze consistono nei metalli, à i quali attendono assai: e con questi tirano à se le mercantie forastiere. Le loro fabriche sono di legname: e la ragione si è, Perche il paese è molto soggetto à i terremoti: e fanno edificij merauigliosi, e per grandezza, e per artificio. I popoli sono di color bianco, di ingegno e di memoria mirabile, di pazienza incredibile nei disagi, sprezzatori di ogni altra nazione, e de'forastieri. Eauano i fanciulli, allhora nati, nei fiumi: e non si tosto li hanno slattati, che li mandano lungi da gli occhi delle madri, e li esercitano nella caccia. La delicatezza de i loro mobili, consiste ne gli strumenti di quella loro beuanda. Nel mangiare vsano due bastoncini, co' quali pigliano il cibo tanto delicatamente, ch'è cosa mirabile. Per schiuare inconuenienti, trattano i negotij graui, per terza persona. Tutto il Giappone vsa vna lingua, mà con tanta varietà, che si può dire molte lingue: perche ogni cosa hà più vocaboli, de' quali altri la significano con disprezzo, altri con honore, altri sono in bocca della plebe, altri de' nobili, altri de gli huomini, altri delle donne; lo scriuere è differente dal parlare, e lo scriuere lettere, dallo scriuere libri, scriuono in verso, & in prosa benissimo. I loro caratteri sono di tal natura, che con vna lettera significano vna, e più parole; le loro arme sono archibugi, faette, scimitte, pugnali, arme d'asta, che di lunghezza, e di leggierezza auanzano le nostre. Secondo l'età mutano cõ grã cerimonia, forme di vestimenti. Vanno con la testa scouerata alla pioggia, & al Sole, così huomini, come donne. Hanno molte vsanze contrarie alle nostre. I colori di allegrezza appresso loro sono il nero, & il rosso: di tristezza, e di tutto il bianco. Si tingono i denti di vn color nero, per bellezza: montano à cauallo dalla man destra. Salutano, e fanno honore à gli amici, col cauare i piedi fuori delle pianelle. Nelle visite de gli amici non si leuano in piedi: mà si assestano. Non gli piacciono ne gli odori, ne i condimenti de i cibi nostrani: nè à noi i loro. Noi beuiamo volentieri l'acqua fredda, essi la beuono calda vualmente di estate, e d'inuerno. Quello, che io hò detto de gli odori, auuiene anche nei canti. Il modo di curare, e di trattare gli amalati, è tutto contrario al nostro, perche danno le lor salse, agre crude, & in luogo di polli, e di vccelletti, ostrighe, e pesci, e non cauano mai sangue. La pouertà non diminuisce la nobiltà del sangue: ne le ricchezze l'accrescono. Sono vaghi sopra modo di gloria, e di honore, puliti nel vestire, e nel viuere; ciuili nel conuersare, così i poveri, e plebei, come i nobili, e ricchi, e nel mangiare nõ finiscono mai vna viuanda. Non sopportano vna minima ingiuria: I grandi si accarezzano, e si honorano con gran cerimonia; e gli artigiani istessi, se non si parla lor cortese-mente, non fanno seruitio alcuno. Si guardano diligentemente di non mostrare in detto, ò in fatti timore, ò viltà di animo: nè di partecipare i lor fastidij, e bisognj con chi si sia; e non meno si guardano di far rumore, e di gridare publicamete, ò anche in casa, ò dir villanie, e sono alienissimi dal furto, dal giuramento, e dal giuoco. Mà con tutte queste buone qualità hanno grandissimi vicij, spendono il giorno in balli, in ebrietà, & in peggiori cose. Hanno molto differente il cuore dalla bocca. Non è gente, che meglio cuopra il mal talento con la simulatione, e con l'ingan-

*Giapone
si, e suoi
costumi.*

*Giapone
si, da qua
le si guar-
dano.*

no : non rubano , mà affassinano ; la terra è piena di affassini , e il mar di Corsari . L'ammazzare à tradimento, l'affogare i figliuoli allhora nati, per fuggire il fastidio, e la fatica di alleuarli, è cosa comune ; come anche l'ammazzar se stessi . I mendichi , gli ammalati, e quei, che si trouano in estrema necessità, non hanno rifugio alcuno di hospedale, ò di altro aiuto publico. Nelle cose criminali, la minor pena è l'esilio, ò la confiscatione de' beni : nelle ciuili non vi è quasi forma alcuna : ogni cosa dipende dalla forza, e dal voler de' maggiori . Le lor Città mostrano del grande , e del magnifico assai, e più nei paesi mediterranei , che nei marittimi ; anzi i mediterranei, chiamano i marittimi rozzi, e seluaticchi . Egli è vero, che alla marina vi è Saccai , Città, che si governa à Republica . Questa mantiene vn Capitano fuor delle mura, sotto tende, con tre mila fanti pagati continuamente ; oltre le mediterrance portano il vanto Meaco, e Ozaca . Egli è vero, che il Meaco hà perduto assai con la noua Città di Fuscimo, fabricata da Taicò à due leghe da quello .

Dell'Isole minori, le più frequentate da' Portoghesi, sono Gotto, Firando, Iamuzuma, Meagima, Saffuma, Cogeguy, Eranabo, Sette fratelli, Tenaxuma . Saranno cinquecento anni, che tutto il Giappone era sotto vn Signore, che si chiamaua Dairi, ouero Vò , mà essendosi costui dato, per la lunga pace, ali'otio, & immerso nelle delitie, e piaceri, gli si ribellarono due personaggi, de' quali l'vno ammazzò poi l'altro, e all'esempio di costoro, diuersi altri si fecero padroni delle Prouincie, che haueuano in gouerno . Si che hoggi al Dairi non resta altro , che il nome , e l'auttorità di dare i titoli di honore, che si mutano, secondo la varietà de' gradi . Da quel tempo in quà, quello è stimato capo del Giappone, che si fa Signore dei Regni , vicini alla Città di Meaco, che si chiamano Tenza, quale è stato à i tempi nostri, Nabunanga, e poi Faxiba . La potenza , e la ricchezza di questi non consiste in entrate ordinarie , ò in amor de' popoli : mà nell'auttorità , e nell'imperio : perche il Signore della Tenza, acquistato , che egli hà quel dominio, diuide i Regni , e comparte i Prencipati à i suoi amici, e fedeli, con obligo di seruirlo tanto in tempo di pace, come di guerra, con certo numero di caualli, e di fanti à spese loro . Questi poi diuidono ancor essi i loro stati à i suoi parenti, ò seruitori , per hauerli pronti al seruitio ; riferuando alcune cose per se , e per la casa, e famiglia propria . Si che tutte le facultà del Giappone, così priuate, come publiche , dipendono da' pochi , e questi pochi da vno, ch'è il Signore della Tenza, che in vn tratto toglie , e dà quello, che vuole, innalza, abbassa, arricchisce, riduce à miseria i Prencipi ; e togliendo lo stato ad vno, si mutano tutti i nobili, & i soldati delle terre, restandoui solo i mercanti, e gli artefici : onde ne nasce, che l'alterationi de gli stati, e le guerre non hanno mai fine in quel paese . Per mare infestano i Chinesi, e scorrono anche sino alle Filippine . L'anno 1592. Nabunanga assaltò con ottocento vasselli, e ducento mila soldati Corea, Prouincia tributaria della China , e ne prese parte , e perdè in quel mare cinquecento legni, e cinquanta mila fanti . Lungi da Meaco trenta giornate verso Tramontana , è il regno di Zuegaro , i cui popoli trattano coi Iezi, huomini bruni, di capegli, e barba lunga , che vi vengono da Mateumai Isola loro , e si stima siano Tartari .

Monarchia del Giappone e sua dissensione .

Facoltà del Giappone dipendono da pochi .

ISOLE DELLA CHINA .

LVngo la costa della China la natura hà posto moltissime Isole , in gran parte picciole ; che le fanno quasi vna folta siepe , e riparo , oue si rompono l'onde dell'Oceano ; la maggior parte delle quali resta incognita à noi, massime le situate trà la China, e il Mangi, & Anan, e Tolman ; oue Marco Polo dice, esserue ne tante, e tanto habitate, che paiono vn altro mondo; e nel golfo di Nanqui, e lungo tutta la costa seguete sino à Liampò . All'intorno della sudetta Città, e capo di Liampò vi è

vi è l'Aueniga, e l'Auerela; è poi Sumbur, e Langui: e più à basso quella de'caualli delle quali tutte non si hà notitia particolare, mà grandissimo numero se ne vede all'intorno di Cantan. Le più celebri sono Lantao, Macao, Veniaga (ou'è il porto di Tamo) Lampocao, Sancoan; nelle quali sono tutte il Rè della China tiene grossi presidij in terra, & in mare. Lampacao, lungi diciotto leghe da Cantan, non è habitata, mà i nostri vi hanno alle volte suernato. In Macao (che altri dicono Miaco, altri Amacan) i Portoghesi hanno, da molti anni in quà, fondato quasi vna Colonia, prima di legno, e poi di pietra, benchè molto debole: perche sono affatto soggetti all'arbitrio de' Chinesi, i quali, aueggendosi dell'ingegno, e del valore loro nelle fattioni militari, e dell'aiuto, e fauore, che i Castigliani lor possono dare, e lor danno dall'Isole Filippine, non li veggono con buon occhio. Anzi col difficoltà il commercio, e col restringere ogni giorno più la libertà di negoziare, cercano di far si, che da se stessi tolgano licenza. Mà mette troppo conto à i Portoghesi lo stare in quell'Isole, perche indi dipende, & il traffico della China, oue vendono il pepe dell'India, e le spetiarie delle Molucche così caro, come nell'Europa; e ne cauano quantità di oro di ventitre caratti, sete, taffetà, damaschi, muschio, rame, ottone, argento viuo, cine, canfora, porcellane, panni dipinti, reubarbari, per le Filippine, onde ne vengono anche alla nuoua Spagna, e per tutto Oriente, e volendo passare dall'Indie al Giappone, onde tirano anche grossissimi guadagni, egli è necessario, che tocchino Amacan; & iui aspettino i venti propitij per il resto della nauigatione. Sancoam giace nouanta miglia lungi da Cantan: quiti anche hanno fatto alle volte scala i Portoghesi. Mà niuna Isola della China, è di più importàza di Ainan, posta nella bocca del golfo di Cauchina, lungi cinque leghe dal cōtinento cento ottanta dalle Filippine. Cōciosia ch'ella è tãto grande, che si dice cōtenere nouanta fortezze, e vi è vna pesca di perle picciole, che i Portoghesi chiamano Aliofri, di gran ricchezza. Abbōda anche di vetrouaglie, e di varij frutti; soggiace al gouerno di Cantan, & è la più Occidentale parte della China; così vicina à terra ferma, come le Gadi alla Spagna. Gli habitanti sōn di costumi rozi, portano braghe alla Tedesca, & in testa due corna, fatte d'vn velo sottile, e vn paio di forfici in fronte.

Pesca di perle.

ISOLA HERMOSA, LEQVII.

DAll'Isole di Simo, che è la seconda in grandezza tra l'Isole del Giappone, si stende trà Leuante; & Settentrione, vna schiera d'Isolette, che finisce in alcune altre maggiori all'incontro di Bucheo, e si chiamano Lequio grande à quel modo, che noi intendiamo diuerse Isole sotto nome di Zelanda; stanno cento leghe più à Leuante di Chincheo, e la prima è in venticinque gradi. All'incontro poi di Chincheo se ne trouano alcune altre, che si chiamano Lequio picciolo, abbondanti di oro sopra tutte le Isole di questo mare, e nō meno di vetrouaglie, e di frutti, e d'acque mirabili, le habitano popoli guerrieri, e biachi, e ciuili, che benchè siano in mezzo al mare, se ne diletano però poco, come trà noi i Siciliani. Vagliano però assai con l'arco in mano. Quando i Chinesi abbandonarono gli acquisti, fatti nell'India, e in quell'Oceano, queste Isole restarono in gran parte à loro diuotione. Si perderono quì alcuni Portoghesi per fortuna, & essendosi raccomandati al Principe, egli lor fece dare cortesemente nauì per il loro viaggio, mà non volle vederli, dicendo, che non piacesse à Dio, che egli vedesse co' suoi occhi gente, che pigliaua le cose altrui. A Lequio picciolo è vicina l'Isole Hermosa, delle medesime qualità, per quanto si può conietturare; perche se n'hà poca notitia. Intendo però, che non farà minore del Regno di Napoli.

Popoli guerrieri.

F I L I P P I N E.

HOr egli è tempo, che noi entiamo in vn'altro bosco grandissimo d'Isole, che si chiamano Filippine, à honore di Filippo II. Rè Carolico; sotto i cui auspici furono scuerte. Egli è vero, che sotto questo nome gli Spagnuoli comprendono tutte l'Isole, poste trà la nuoua Spagna, e'l golfo di Bengala, e dicono, che per la notizia, che se ne hà, si stima, che montino al numero di vndici mila. Furono scuerte da diuersi capitani, mandati dalla Spagna dal Messico, all'inchiesta delle Moluche. Il primo, à cui si deue questo vanto di hauerle scuerte, fù Magaglianes, che morì in Cebù, che è vna delle principali Filippine: mà quello, che ne diede chiara fama notizia fù Michele Lopes di Legaspi, mandatou di ordine del Rè Filippo II. da D. Luigi di Velasco, Vicerè del Messico, l'anno 1564. Hor lasciando per hora quelle, che si chiamano propriamente Filippine, che sono le più Settentrionali, per seguir l'ordine incominciato, cominceremo dalle aggiacenti alla nuoua Ghinea, onde siamo partiti. Al suo Ponente dunque s'incontra, tra l'altre, Canam, di figura lunga, tra Settentrione, e Levante con molti promontorij, e punte, tutta oltre all'Equinoziale. Al suo mezo giorno è l'Isola de gli huomini Bianchi: à Ponente Sciam di ragioneuole grandezza: sotto la quale sono quelle di Banda.

*Magaglianes
scopristor
di queste
Isole.*

B A N D A.

Sotto questo nome si contengono cinque Isole, Banda (che è la principale, e dà nome all'altre) Rosolarguin, Ay, Rom, Neira, tutte poste in quattro gradi, e mezo Australi. Altri non ne mettono se non tre, Banda, Mira, Gunuape, che tra tutte fanno vn bonissimo porto. Banda hà la figura d'vn ferro di cauallo con larghezza d'vna lega, e lunghezza di tre. Queste Isole, sole in tutto il mondo, producono la noce moscata, e il macis, amendue da vna pianta: l'albero è simile al pero: i fiori à le rose seluagge, e'l frutto al persico: quando la noce è matura, la colgono, e la mettono seccare al Sole: oue si v'aprendo, e gitta fuora alcune fogliette, che sono il Macis, tolte le fogliette riman la noce. Quando fiorisce non si può credere la suauità dell'odore, che spira per quell'Isole: mancato il fiore, il frutto di verde, diuiene à poco à poco ceruleo, e giallo, e poi purpureo, e quasi infiammato, imitando, con la varietà delle macchie, l'arco celeste. Concorrono allhora sopra quelli alberi, papagalli, e diuersi uccelli, che con la varietà de' colori aggiunta à quella delle noci, fanno vista merauigliosa. La più riguardeuole è Banda, perche hà vicino al mare vn buon tratto di paese, tutto vestito di quelli alberi: e vn monte con vna pianura in cima, che n'è similmente piena; l'emporio dell'Isole è in vn seno, che si chiama Lutatan. Gli habitanti sono di color bronzino, di corpi membruti, di animi fieri, di facoltà poueri. Non hanno Rè: ma ogni populatione hà vn Rettore, à cui però non obediscono, se non per amicitia. Gli huomini attendono alla mercantia, le femine all'agricoltura. Viuono senza Rè. nelle cose dubbie ricorrono al parer de' più vecchi. Gli alberi delle noci non hanno padrone particolare: ma quando egli è tempo di cogliere i frutti, già maturi, (che è da Giugno sino à Settembre) quei boschi sono compartiti per le populationi, e chi più ne coglie, più ne hà. A Ponente di Banda si veggono l'Isole Leucupine, infami per li naufragij, e per gli assassinamenti. Quiuì si perdè Francesco Serano, e hauendo tolta la naue a gli assassini, che voleuano far ischiaui lui, e i compagni, si fè condurre da loro à saluamento. Di Banda partono per Malucco di Maggio: per Malacca di Luglio.

*Isole di
Banda, e
sue ric-
chezze.*

*Isole Leu-
cupine in
fama.*

I S O L E D E L M O R O .

Si chiamano così due Isole, vicine alle sudette, copiose di riso, e di sagu, frutto di alcuni alberi della grandezza delle palme; del quale fanno farina, e pane di miglior mantenimento, per quel che si dice, del riso: è cibo molto commune in quei contorni. Da i rami della medesima pianta, tagliati, stilla vn liquor bianco, che serue di vino. Vi si trouano certe galline feltuatiche, che non couano le oua, come le nostrane, mà le mettono in vn fossetto, basso meza canna, à due à due onde i polli, ischiusi col caldo del Sole, escono da se. Hanno dne maniere di gambari, che hanno le gambe simili à quelle delle locuste; le femine fanno le oua nella concauità de gli alberi, doue stanno: i maschi tengono dentro di se certi vermi molto soauì. Gli altri sono di color negro, e di veleno immedicabile. Il mare è pieno di tartaruche molto grandi: la cui carne si confà con quella del castrato. Fanno quantità d'oua incredibile: perche se ne trouano di quelle, che ne hanno dentro cinquecento, poco più grandi, ò piccole di quelle delle galline, ma più ritonde. Pongono queste oua sotto l'arena per le spiagge, e le raccomandano al Sole, che col suo calore, ne fa vfcire i figliuoli. Non vi sono vacche terrestri: mà vn pesce, ch'essi chiamano vacca, per la somiglianza della testa, ventre, e fegato; nel resto hà le poppe come donna, il pelo come porco. Viue d'herbe marine, oue incappa nelle reti. I Papagalli di questo paese sono stimati eccellenti. Gli habitanti sono di buona statura, e dispositione: ina barbari, e rozzi, e crudeli col ferro, e col veleno in mano: si dipingono il corpo, come quei d'Africa, il volto. Nauigano in certi schifi, che non eccedono di gran pezza le mastre, oue si fa il pane: l'aria vi è calda, e mal sana. Del numero di queste Isole, non hò cosa certa. Perche alcuni vogliono, che sian due, vna di sette leghe di giro: l'altra di trentacinque: altri più; la principale si chiama Batochina, che stà all'incontro delle Molucche. Io trouo in alcune Relazioni, che di grandezza quest'Isole arriua alla metà d'Italia; quella costa, che è volta alle sudette Isole, hà di lunghezza sessanta leghe: dall'altra banda entra in mare con tre braccia: la più parte de gli scrittori non la chiama Batachina, ma Gilolo, nome d'vna sua terra: il cui Prencipe Maomettano, guerreggiò diciotto anni co' Portoghesi; la gente Mediterranea, è barbara, e crudele, e diuoratrice di carne humana. Vi è vn'altra Batachina piccola, che si dice di Muar.

Isole, che arriua alla metà d'Italia.

I S O L E D' A M B O I N O .

A Mezo giorno di Gilolo giacciono l'Isole, che dalla loro principale, hanno nome di Amboino, scouerte da' Portoghesi l'anno 1512. Questa può girare cinquecento miglia, di sito asprissimo: alla quale asprezza corrispondono i costumi de gli habitati, maluagi, antropofagi: si domandano l'vno all'altro i loro parenti, quando sono vecchi, per mangiarli. Hanno differenza grande di linguaggi, e di signorie. Chi si vuol maritare paga à i parenti della Sposa la dote. La sterilità de' terreni fa, che attendono, e vagliono assai nelle cose marittime. Vanno in corso, & infestano tutte l'Isole vicine. I loro luoghi principali sono Recaniue, Atiua, Mantelo, e Nuciuelo. Al Ponente d'Amboino sono due Isole, delle quali vna si chiama Burro grande, l'altra Burro piccolo: e più oltre, S. Matteo, & al suo mezo giorno Batumbor; e più à basso ne segue vna mano, che si stende da Leuante à Ponente sino alle Giaue. Trà le quali è Tidor, ricca di Sandalo.

Uomini, che si maritano danno la dote à i parenti della moglie.

I S O L E M O L U C C H E .

STanno sotto l'Equinotiale, a Ponente di Gilolo, famosissime tra tutte l'Isole di Oriente. La più parte de'glí scrittori ristringe il loro numero, a cinque: Ternate, Tidor, Motir, Nachlan, con buon porto, Bachian, niuna gira più di sei leghe: e stanno tutte nello spazio di 25. leghe, l'vna è vitta dall'altra. Il loro terreno è vniuersalmente arido, e che sorbe in vn tratto, e le pioggie, e le piene de' monti, nero, poroso, e di poca gratia. Sù la marina sono tutte piane; quindi si vanno per due leghe alzando di mano in mano, frà terra, sino che arriuanò a monti altissimi, conuerti di alberi, e di boschi inestricabili, & anche per tutte quelle montagne vi sono minere di zolfo. Vi nascono canne piene d'acqua molto buona, & i viandanti forando esse canne, smorzano la sete. Ve ne son dell'altre lunghe da nodo a nodo, cinque palmi, che seruono di barili, e di vasi da tener oglio, aceto, e cose talí; grosse quale vn braccio, quale vna coscia. Le piante, perche hanno il Sole sempre vicino, passí al solstizio Australe, ò al Boreale, non sono mai senza foglia: perche prima, che la vecchia caggia, già è nata la nuoua. Il sostegno principale de' gli habitanti è l'albero Sagù, simile alla palma; da i cui rami tagliati, mentre sono teneri stilla, copia di vn licor bianco, che fresco hà vn sapor dolce, e gustoso, e cotto ualle a quelle genti hora vino, hora oglio. Fanno pane della midolla dell'albero, messa prima nell'acqua salsa, oue la tengono alcuni giorni: poscia la seccano al Sole, ò la mangiano così; ò ne fanno pane del colore, e sapore del nostro pane di segala. Hano vn'altro albero detto Nipa, che dà loro vn'altra sorte di pane, e di oglio; e benche non vi manchino porci, castrati, e capre, e altri animali saluaticchi, e casalenghi, nondimeno il lor companatico principale è il pesce; cosa commune à tutto quel Leuante, egli è vero, che viuono di poco; è perciò, senza curarsi di agricoltura, si contentano di quel, che porgono loro i boschi, e il mare; e perche viuono quasi all'antica, nõ hanno si può dire cosa determinata, e certa. La ricchezza delle Molucche consiste ne' garofani, che non nascono altroue: l'albero hà il tronco, e le foglie simili al lauro; il fiore, che è di mirabile soauità, diuentando di verde negro, di molle duro, si chiama garofano. Le piante si propagano, senza cura humana, da garofani caduti in terra. Le Isole, che ne sono più copiose, sono Motir, e Machian. Gli habitatori delle Molucche sono di color nero, anzi che oliuastro; di capei corti; membruti, e ben disposti: destrissimi così in acqua, come in terra: paiono pesci al nuoto, e falconi all'assalto, atti à imparar ogni cosa: maligni, bugiardi, perfidi, crudeli. Non hanno nauili, se non per vso di guerra; e alcuni tanto lunghi, che vi si oprano cento, e ottanta remi per banda: ma non n'hanno d'alto bordo. E opinione, che i primi habitatori delle Molucche venissero dalla China, Giave, Samatra, e da altri diuersi paesi: il che arguisce la differenza de' costumi, e de' linguaggi, e l'odio, e sospetto, che regnano trà loro. Ma se bene differiscono di origine, e di maniere, conuengono però trà se nella infidelità, e nella barbarie. Con tutto ciò hanno in tanta riverenza li Rè loro, che non osano riguardarli, e non li chiamano altrimenti, che con nome di Sole, e di cose talí. Si veggono per queste Isole diuersi Vulcani: ma quei di Ternate eccede gli altri, e d'altezza, e di grandezza. Egli è vn monte altissimo, con le radici ingombre da foltissime selue: il mezzo mostra vna certa squallidezza, cagionata da gli spessi incendij: nella cima s'apre vna spatiosa buca, che si vò pian piano, a guisa d'anfiteatro, abbassando. Indi, massime nell'Equinotio, soffiando certi venti, prorompono, con fremito spauenteuole, fiamme miste con fumo, che cuoprono i vicini luoghi di cenere. L'Isole principali sono Ternate, & Tidor, alli cui Rè vbidiscono le altre. I Portoghesi haueuano in Ternate la fortezza di S. Giouanni, perduta questi anni passati.

Liquor di vn albero, che serue per vino, & oglio.

Popolati à toriuere ti al Rè loro, che non osano di guardarlo.

I S O L E D E S E L E B I .

Queste, che si stendono in vna lunga schiera a Ponente delle Molucche, abbondano di oro: popoli son di color più tosto roseggiante, che bianco: proporzionati di persona, inquieti, per la moltitudine de' Prencipi, vanno quasi nudi, adorano idoli, e non s'astengono dalla carne humana. I loro luoghi principali sono Cetingan, Tuban, Supa, Mandu. A mezzo giorno loro stanno i regni di Bengai, Gorontaglio, Botun. Appartiene à questo luogo l'Isola di Gomez Sequira, così detta da vna naue condottaui dalla fortuna. Perche essendo andati alcuni Portoghesi, per cupidigia di oro, all'Isole de Selebi, furon da vn terribile temporale trasportati lungi di là trecento leghe, à vn'Isola incognita: ma vi furono riceuuti humanamente da gli habitanti, che con sicurezza, e semplicità notabile, si addomesticarono con essi loro. Gli huomini di dispositione, e d'aspetto amabile, portauano barba, e capelli lunghi, e veste fatte di stuoie delicate, nell'opere fabrili si valeuano, in vece di ferro, di spine di pesci.

*Spine di
pesci oue
v'fano in
vece di
ferro.*

V E N D E N A O . T E N D A Y A . L U Z Z O N , & c .

Siamo giunti all'Isola, che si chiamano propriamente Filippine: delle cui qualità io dirò quattro parole in generale: perche da esse si possa far giudicio de' paesi conuicini. L'aere dunque vi è più tosto caldo che freddo; con tutto ciò gli Spagnuoli dicono, che il Sole dell'inverno di Spagna è più fastidioso, che l'estate di quei luoghi. Per sei mesi il Cielo è nuuolo, e piouoso: gli altri sei è sempre sereno, e chiaro: ma ogni mattina si leua il vento col Sole, e cresce sino a mezzo dì, rinfrescando grandemente l'aria. Ne' piani, e alla marina, il color della gente è più adusto, perche il caldo vi è anche più intenso: ma ne' luoghi alti, e mediteranei par, che sia più fresco, e la gente bianca, e di buona gratia: ma per tutto l'aere vi è salubre, così à gli Spagnuoli, come à i paesani. Il terreno somministra copia grandissima di vettouaglie, massime di riso, che nasce anche ne' luoghi erti, cera, miele, cananale, battate, herbe di ogni sorte, fichi lunghi mezo braccio, grossi vn palmo, legumi, frutti incogniti à noi, palme di infinita vtilità; galline, e vcelli di ogni sorte, porci, & vna certa sorte di bufali, e diuersi altri animali; ma l'abbondanza del pesce non è ereditabile. Vi fa benissimo anche il cotone, ne vi mancano d'uerie sorte di tele, e materia inestimabile da fabriche di case, e di nauì. Soprabondano poi di ogni cosa per il traffico della China. Li Spagnuoli ne hanno sin'hora pacificato più di settanta. La grandezza di quest'Isole è varia. Ve n'è delle grandissime, delle picciolissime, delle mezane: parlo di quelle, che gli Spagnuoli posseggono. Gradissime sono Médenao, Luzon, Paraguan: mezane, Ibabao, Leite, Cebu, l'Isola de' Negri, delle Taoule, Parray, Mindoro, Maybate, Marinduque, Bohol: il resto sono piccole. Médenao comincia in cinque gradi d'altezza dell'Artico: Luzon in tredici, e scorre sin'à diecenoue, passa mille miglia di giro, lunga 250. larga 50. leghe, e in alcuni luoghi non più di noue. Quiui gli Spagnuoli hāno fabricato vna buona terra, che chiamano Manilla, alla bocca d'vn grosso fiume, che li aggiunge nō minor commodità, che diletto; il fiume esce da vn lago di cento miglia di giro, lungi quindici miglia dalla Città. Il numero de gli Spagnuoli, e'hanno conquistato, e che difendono queste Isole, non passa mille, e duceto; e di questi i soldati possono essere cinqueceto; è anche buon'Isola Cebù in alteza di dieci gradi, di vndeci leghe di giro, copiosissima, tra l'altre cose, di oro. L'anno 1589. il Rè Catolico mandò al gouerno di quell'Isola Gomez Perez di Marignac, con ordine di fabricar tre fortezze in Luzon; vn'altra in Tubo, e vn'altra in Parray, per assicurarle tutte dall'incurfione de' Giaponesi, e de' Chi-

*Fertilità
dell'Isola
Filippine*

neli

nessi. Ci si mandarono anche due cavalli, dodici cavalle, e buon numero di tori, e di vacche, e cento agricoltori con le loro famiglie, della nuova Spagna; onde quelle Isole distano quattro mesi, e mezzo di navigazione. Sopra Luzzon sono l'Isole de' Babuani, non ancora riconosciute, come ne anco quelle de' Ladroni, e de' Barbari. Da queste Isole, massime di Mendenaio, si conduce alla nuova Spagna copia di pepe, e di cannella, ma differente dalla commune, perche ha più del dolce, e del gommoso.

B O R N E O.

Discendendo à basso, trà Leuante, e Tramontana, s'incontra vna schiera d'Isole, la più parte incognite, che fanno fine vicino alla grandissima Isola di Borneo; dico grandissima, perche eccede, per quanto dicono, la Spagna. Conciosia, che alcuni la pareggiano alla Samatra; altri scriuono, che per circondarla, vi bisogna tre mesi di navigazione: altri le danno settecento leghe di giro: altri scriuono, che fa due Spagne. Ha molti porti, e molte terre nobili; la Metropoli è Borneo, onde prende nome l'Isola. Dicono che fa 25. miglia case. Siede à guisa di Venetia nell'acqua falsa, fondata sopra traui, con fontuosi ediftij di pietra cotta, couerti di foglie di palma, nel flusso del mare vi si nauiga per mezo in gondola. Vi risiede vn Rè Maomettano con gran corte, à cui non si parla, se non per interprete, e per mezo d'vna ciarabottana, à vn buco. Questa Città fù presa da gli Spagnuoli l'anno 1577. e poi abbandonata: l'Isola non produce, ne pecore, ne buoi, ne asini: e i cavalli vi nascono piccoli, e magri: ma è ricca di diuersi altri bestiami, e di canfora eccellente, diamanti finissimi, agarico, e delle vettouaglie communi alla maggior parte dell'Isole precedenti.

Città simile a Venetia.

M A C A Z A R.

MA noi habbiamo lasciato indietro vn'Isola nobile, posta da alcuni à Leuante, da altri à Ponente delle Molucche; tanta è la incertezza de i luoghi, che si scuoprono nauigando, massime in quei mari: oue oltra alla furia delle tempeste, che vi regnano terribilissime, la moltitudine, e la frequenza dell'Isole, cagiona tanta varietà di canali, e di correnti, che i marinari, ritrouandosi quasi entro labirinti, non ne fanno alle volte vsire. Si cambiano tanto spesso i venti, per la diuersità delle punte promontorij, stretti, che vi bisogna vn'esperienza incredibile. Le correnti sono tanto rapide, che contra il corso loro, nulla possono i venti: e le nauì sono bene spesso trasportate in paesi incogniti à i nocchieri. Hor l'Isola di Macazar, che dista da Malacca trecento leghe, è lunga da Leuante à Ponente, ducento leghe. Ha copia di risi, carni, pesci, sale, cotone, sandalo, auorio, oro, perle. Nel suo mezo si alzano altissimi monti; onde nascono fiumi commodissimi per la condotta delle robbe. Il Rè di più potere risiede in Senderen, Città posta sopra vn lago traffichuole. Al suo mezo giorno si veggono diuersi Isole, d'ogni sorte di grandezza. Le principali sono Battuliar, e Zambaba.

G I A V E.

Cosi si chiamano due Isole, vna maggiore, e l'altra minore; della minore si ha poca notizia. La maggiore, Nicolò Conti dice, che gira tre mila miglia: ma comunemente si tiene, che sia lunga 560. miglia. La larghezza non si sa ancora bene; perche, ne i Portoghesi l'hanno ancora costeggiata verso mezo giorno: & è trauerata da vna asprissima montagna, che impedisce la communicatione, e la pratica.

Gio: Bottero.

N 3 *rica*

*Ossa di
vn'ani-
male, che
han vir-
tù di sta-
gnare il
sangue
delle fe-
rite .*

tica della parte Setteprionale con l'Australe . Non è paese in quell'Occano più copioso di greggi, armenti, fiere, uccelli, risi, biade, cotone, frutti di ogni qualità, pepe, oro, gioie . Malacca, e i paesi vicini si mantengono delle vettouaglie, che si cauano da i suoi porti : è finalmente di tanta felicità, che Giulio Scagliero la chiama compendio dell'vniuerso . Trà l'altre fiere vi è il Cabal, le cui ossa hanno virtù di ritenere il sangue à gli huomini feriti . Si stima, che gli habitanti, che sono oliualtri, habbino hauuto origine dalla China; i cui popoli sono stati padroni di tutte queste Isole; & in vero ci si vede molta somiglianza nel viuere, vestire, fabricare, e nell'industria de i traffichi, e fortigliezza de gli artificij . Cacciano à cani, e à falconi eccellentemente . Portano il vanto di politezza, e di ciuiltà trà tutti quelli Isolani . Vanno nudi per l'ordinario dall'ombellico in sù : si pelano la barba : si radon le parte anteriore della testa : stimano cosa indegna dell'huomo il coprire il capo : sono nella guerra feroci : nel vendicar l'ingiurie determinati; nell'essercitio dell'arti manuali, eccellenti ; nelle fabriche di nauì, artiglierie, schioppi rari . Quando sono amalati, promettono à Dio di pigliar vna morte più honorata . Guariti vanno per le contrade accenando, e menando à questo, & à quello, sin che sono amazzati ; disprezzano ogni altra natione : il maggior giuramento è per lor capo : e amazzano chi lor mette la man sù la testa . La parte maritima è di Maomettani : la Mediterranea, e l'Australe di Gentili : non si astengono dalla carne humana . Trà le Città principali si mette Bantan douitiosissima di pepe: il cui porto si dice Sunda, oue vanno lasciando à man destra S. Lorenzo, e la Samatra, gli Olandesi à trafficare . Il Rè di Bantan, e quel di Salataran sono i più possenti della Giava . L'anno 1586. vicino à Panarucan, s'apri vn monte di zolfo ardente, con la morte di dieci mila persone . La Giava minore, gira, secondo Nicolò Conti, due mila miglia ; con le medesime qualità, che la maggiore . Trà la maggiore, e la Samatra vi è vn canale, che si chiama di Poliambam, da vna Città Metropolitana di essa Giava : per lo quale si nauigaua, e trafficaua anticamente molto più, che à i tempi nostri .

P V L O C O N D O R .

NE' mari di Campa, e di Cambaia, sono diuerse Isole di non molta consideratione, che si chiamano in quel linguaggio Pulo: la più celebre è Polocondor: onde prende nome vn gran golfo . Questa è frequentata da i nauiganti per la comodità dell'acqua, e di varie vettouaglie, massime di frutti, e di galline, che vi si propagano grandemente, perche ogn'vno ve ne lascia qualche vna . Mà le testuggini, e i pesci, che vi concorono, sono tanti, che se ne possono caricar le nauì . Giace all'incontro di Camboia . Seguono le Isole di Calatan, picciole, e diuerse altre trà Borneo, e la terra ferma .

Il fine del Primo Libro .

DELLE ISOLE

LIBRO SECONDO.

STRETTO DI CINCAPURA.

& di Sabaon.



DRima di passar oltre conuien sapere, che tra'l regno di Malacca, e la Samatra, giacciono tante Isole, che vi paiono feminate. Onde passarono molti secoli, che i marinari stimarono, che la Samatra non fosse Isola, mà penisola, congiunta col continente dell'Asia, e la chiamaron perciò Cherfoneo; e non è molto tempo, che l'ardire de' marinari, col riscarsi per quella selua d'Isole, hà scouerto la verità. Si nauiga per due canali de'quali l'vno è lungo la costa di Malacca, tanto angusto per la vicinanza dell'Isole al continente, che in molti luoghi l'antenne sbattono i rami de gli alberi: e si dice stretto di Cincapura, da vna Città, che fù innanzi Malacca, emporio celeberrimo di Oriente. L'altro è lungo la costa di Samatra, assai più libero, e più largo si chiama stretto di Sabaon da vn'Isole, che si lascia à man destra. Prima, che questi due canali fossino conosciuti, il traffico, e'l commercio di quei mari passaua per lo stretto di Palimbam, del quale habbiamo parlato di sopra, costeggiado la parte Australe della Samatra. Le Isole principali sono Bintan, Linga, trà la quale, e il continente sono gli Almeironi, e Banca. Bintan hà vn fiume nobile, che alla sua foce fa vn ponte. Quà si ritirò il Rè di Malacca, sconfitto da i Portoghesi. Lungi da Malacca nouanta miglia, vi è l'Isole Zappata, oue i nauiganti si proueggono di acqua è di limoni, e perciò i Portoghesi la chiamano Isola dell'Aguada, dè' limoni. Indi rre'ta miglia verso Ponente, e la Poluereira, che i naturali chiamano Barala, che vuol dire Casa di Dio, per vn'antichissimo Tempio, che vi era. Questa Isola è notabile, perche in lei finiscono i venti, che da Ponente soffiano verso Leuante: come quei di Leuante in Cincapura, & in questi due luoghi si termina il regno di Malacca, spatio di ducento settanta miglia. Mà egli è tempo, che noi passiamo alla Samatra.

S A M A T R A.

Questa è stimata da molti la maggior Isola di Oriente. La sua lunghezza è alquanto meno di settecento miglia, la larghezza passa ducento. La sua spiaggia è generalmente piena di paludi, e di fiumi: parte de i quali procede da vn lago posto sopra vna montagna, che le si alza in mezzo: perche l'Isole è adentro montosa. Questa tanta copia d'acque, congiunta col calor del Sole (perche l'Isole giace sotto l'Equinortiale) crea boschi grandissimi, e vapori tanto grossi, che non si consumano mai; onde l'aria vi è mal sana, maisime à i forastieri. Trà gli altri monti ve n'hà vno (che si chiama Balaluan) simile per il fuoco, ch'egli getta, à Mongibello. Gli animali fieri, e mansueti sono tanti, e di tante sorti, che ne mancano i nomi à gli abitanti, non che à noi. Vi si viue di miglio, riso, sagu, palme, pomi seluatici. Il fomento, e le altre semenze nostrane, non vi allignano. Le ricchezze dell'Isole

*Poyoli,
che nò si
astengo-
no dalla
carne hu-
mana.*

consistono nelle minere di oro, stagno, ferro, zolfo, sandalo bianco, agarico, canfora, pepe, zenzero, casia, nafta, (liquor simile all'oglio) lacca, bambagio, seta finita, benzui, che è vn odore eccellente. Il Regno di Campa è pieno di alberi la cui midolla è l'aloè, la scorza si chiama Aquila. L'aloè si vende nell'India a peso di oro, rende odor soauissimo, fregandolo tra le mani, e l'Aquila abbruciandolo. I naturali, benché siano così vicini alla Giava, differiscono però nella disposizione della persona, e nell'aspetto grandemente da' Giavi. Il che arguisce, e conferma l'opinione, che si hà, che i Giavi siano venuti dalla China. Ne' Mediterranei sono Gentili, & in molti luoghi, massime ne' regni d'Andragiri, e d'Arù, non si astengono dalla carne humana, la marina è stata occupata, da ducento anni in quà, da' Maumettani. Innanzi, che i Portoghesi entrassero nell'India, l'Isola era diuisa in ventinoue regni. Il principale (massime innanzi la grandezza di Malacca) era quello di Pedir: oue concorreu, per il dominio, che egli haueua, dello stretto di Sabaon, tutto il traffico. Crescendo Malacca perse assai Pedir, e si aggrandì Pacem. Hora potentissimo, è quello di Acem; il cui Rè è Abraam, fattosi di schiavo Signore, & assaltato contra ogni ragione all'improuiso li Rè vicini, si è fatto padrone de' regni di Pacem, di Pedir, e di quasi tutta la parte Settentrionale dell'Isola, con l'intelligenza, ch'egli hà col Turco, e con gli Arabi (onde riceue aiuto continuo di soldati, arme, artefici) ha fabricato vn gran numero di galere reali, con le quali infesta, & ha più d'vna volta ridotto a pericolo Malacca, & i Portoghesi. I Regni più ricchi di oro sono quelli di Menancabo, e di Bar, oue abbòda anche grandemente il benzui, Al Sueste di Barro, cento e più leghe, si dice, che in mezzo di secche, vi è vn'Isola, habitata da gente nera, ricchissima di oro, nella cui inchiesta si perdè Diego Paccoco. Ve ne sono anche due altre più vicine, che si dicono pure Isole di oro: oltre a diuerse altre, che stanno più verso Leuante, e non hanno per lo più nome conosciuto da noi. La più Orientale di quelle, che le stanno attorno, è Adramania, la cui gente mangia carne humana. Vicino alla Città d'Ascen siedono l'Isole di Gomispolo: oue si perdè Gasparo di Costa.

ISOLE DEL GOLGO DI BENGALA, ZEILAN.

In questo golfo si veggono due schiere d'Isole, quasi tutte piccole; l'vna v'accompagnando quasi tutta la costa di Siam, e di Pegù, e di Bengala, l'Isola fatta da quei grandissimi fiumi, che tagliano in mille maniere la terra, e dal mare, che si caccia hor quà hor là; e si fa strada per gli altrui confini. Le più notabili si veggono dalla punta di Nigraes sino a Tauay, e da Satigan sino al capo di Logagora, per doue il Gange, e la Ganga mettono nell'Oceano. L'altra schiera è d'alcune Isolette, che si stendono da mezzo giorno a Tramontana all'incontro di Siam, e di Pegù: Le prime si chiamano Isole di Nicubar, che sono cinque, ò sei, senza acqua, & senza porti come quasi tutte l'altre vi si pesca però dell'ambra assai, la più parte de' loro habitanti mangiano carne humana, l'ultime di Andemao. Nella costa di Narfinga, non se ne vede quasi nessuna, se non alla bocca del fiume Nagundi, tre, ò quattro senza nome. Ma supplisce ad ogni difetto dell'Isole sudette l'eccellenza, e la fertilità di Zeilan, detta da gli Antichi Taprobane. La sua lunghezza è di duecento cinquanta miglia, la larghezza di cento, e quaranta: il giro passa settecento: è opinione, che ella fosse congiunta col continente, e che girasse settecento leghe, ma che il mare l'habbia isolata, e ridotta a quel segno. Gli Arabi la chiamano Ter-nasseri, che vuol dire terra gelitiosa: & alcuni pensano, che qui fosse il Paradiso terrestre, & in vero l'aria vi è tanto perfetta, che vi si vine lungamente con si buona disposizione, che a pena si sa, che cosa sia malattia. Non passa mese quasi senza pioggia; onde le campagne verdeggiano perpetuamente, e gli alberi si veggono general-
mente

*Paradi-
so terre-
stre oue
creduto.*

mente tutto l'anno carichi di fiori, e di frutti . La sua principal dote è la cannella, che di bontà auanza tutte le altre . I boschi di quelli alberi così eccellenti (massime nel contado di Colombo) riempono l'aere di odore suauissimo . Non le mancano però bestiami affai, & gli elefanti, che vi nascono, si stimano ottimi per la docilità, e per l'ardire . Non hà altro metallo: che il ferro: mà produce zafiri, chrisoliti, e carbonchi eccellenti, e cardamomo, e pepe palme di bontà singolare . Sono in quest' Isola monti couerti di selue, che con giocondissima mostra rappresentano la forma d'vn'anfiteatro, con vna spatiosa pianura in mezo . Vno di questi, che si alza in aere sette leghe, hà nella cima vn piano, e nel mezo vn fasso, alto due cubiti, che pare vna mensa . Quiui si mostra la pedata di vn huomo santo, che i naturali dicono, che venne dal regno di Deli à ritirare i popoli dall'idolatria al culto d'vn vero Dio: onde egli è in tanta veneratione, che vengono a visitarlo da lontanissimi paesi infiniti pellegrini . Alcuni stimano, che il sudetto vestigio sia dell'Eunuco di Candace, Regina d'Ethiopia; imperoche Doroteo, Vescouo di Tiro (costui fiorì sotto Constantino Magno) scriue, che il sopradetto Eunuco predicò nell'Arabia Felice, e nella Tabrobana, l'Euangelio di Christo . L'Isola è diuisa in noue Prencipati, ò vogliamo dire Regni; lanafapatan, Triquinamale, Barecalon, Villassen, Tananaca, Laula, Gale, Colobo . In mezo dell'Isola giace il regno di Cade, cinto diogni intorno da motagne, che li fanno riparo, e muraglia . Il più celebre, e quello di Colombo, per la bontà della cannella, che vi nasce, e de' porti, che hà . Questi Regni non hanno altri termini, che la forza . Furono già padroni dell'Isola i Chinesi, che vi lasciarono vna lingua, che si chiama Cingalla, che si vsa anche nel Coromádello . Abbandonarono poi, e Zeilan, e l'impresa dell'India per vn naufragio di ottanta vascelli, che perderono nello stretto che è tra l'Isola, e'l corinète, pieno di basse, scogli, sirti, che nõ si può nauigare, se non per vn canale, che si chiama Chelá trauagliato cõ tutto ciò, da venti, e da tēpeste terribili . Hora la parte maritima è de'Maumettani: nella mediteranea habitano i naturali . I Portoghesi hanno vna fortezza a Colombo: il cui Rè pagaua loro cento venti mila libre di cannella all'anno, & dodeci anelli, e sei Elefanti, ma di presente essendo spogliato del regno da vn Moro, ha bisogno dell'aiuto loro, anche per viuere . La cannella (di cui habbiamo parlato, che nasce così eccellente in questa Isola) è scorza d'vn'albero simile al lauro sottile, e non troppo alto, e si coglie così . Tagliano, essa scorza intorno all'albero di sotto, e di sopra, da vn nodo all'altro; & poi dandogli vn taglio per il jungo, scorzano con la mano l'albero, e mettono la scorza al Sole à seccare, e per questo si torce nella maniera, che si vede . Non si secca perciò l'albero, anzi torna à fare vn'altra scorza per l'anno seguente: e la cannella buona, è quella, che si scorza ogni anno; perche in due, ò più anni diuenta grossa, e di minor bontà . Tra l'estrema punta Settentrionale di Zeila, e la terra ferma, forge tra l'onde la picciolla Isola di Manar, con vna fortezza di Portoghesi, fattau per assicurarsi della pesca delle perle, che si fà lungo quella spiaggia, da i popoli Parauai che si chiama perciò Pescaria .

Cānela, o sue qualità, e come si raccoglie.

ISOLE DEL MAR D'INDIA, MALDIVE.

IN questo mare, non si vegono Isole di grandezza notabile; mà ben molte picciole delle quali alcune non si allontanano dal Continente più di quello, che si allargano diuersi fiumi, ò piccioli bracci di mare, che ne le diuidono . Le prime, che s'appresentano in alto mare, si chiamano Maldiue . Maldiua ch'è nome proprio d'vna sola vuol dire mille Isole: perche tante se ne contano in vna schiera . Si stendono, à guisa d'vna fascia, cominciando dalle basse di Padoa, sino all'incontro di Sunda . I Portoghesi non hanno riconosciuto se non quelle, che ghiacciono tra l'Isola di Mamale, e quelle di Candò, & d'Adù, spatio, di trecento leghe: le più grandi distano

distano trà se cinque, dieci, sino à venti leghe; ma le piccole (che fanno numero molto maggiore) si toccano quasi l'vna l'altra, & in alcuni luoghi le antenne delle navi sbattono di quà, e di là i rami de gli alberi: & i giouani più disposti appigliandosi à vn ramo passano con vn salto d'vn'Isola in vn'altra. Sono tutte piatte, e basse; si stima, che stessino già sotto acqua; ma che quando il mare occupò il Malabar, lasciasse scoperte esse Maldiue. Hanno carestia di molte cose: mà, in vece di tutte, hanno vna pianta, ch'essi chiamano Palma: mà molto differente dalle Palme di Giudea, e d'Africa: perche non solamente l'auanza di grandezza, e di bellezza: mà è tutta così vile, che essa sola dà materia per fare, e per fornire le navi, e la robba per caricarle. Fà vn frutto della grossezza della testa d'vn huomo, con due scorze: la prima hà la superficie liscia, e la sostanza della natura della stoppa, folta, e densa; e si fila, e tessè à guisa di canape, e di sparto; è non è materia niuna migliore per far corde da navi: perche si rinoua cò l'acqua del mare; e cede, e si stende à guisa del corame. L'altra scorza, di sostanza durissima, serue à far coppe; mà hà polpa, che hà vna certa grassezza; e vn certo latte, come la mandorla, serue di cibo, delicato, & salubre; e cauandone prima il latte, se ne fà oglio: mà mentre che il frutto, è ancor tenero, & verde, legando con vn nodo, e poi tagliando leggiermente il ramo, ne distilla vn certo succo; del quale con varie arti se ne fà zucchero, vino, aceto, le foglie seruono, e per carta da scriuere, e per materia di vestiti. Finalmente la medesima pianta somministrata ogni cosa per le navi, perche del tronco, e de rami si fanno alberi, tauole, chiodi; della foglia vele: del primo guscio corde eccellenti, e del frutto si carica la naue, e de' carboni: oltre alla palma terrestre, ve ne nasce vn'altra forte sotto acqua che fà il frutto maggiore della sudetta, e la seconda corteccia è più efficace còtra i veleni, che la pietra Bezar. Si trouano anche in quel mare certecòchiglie splendide di colori diuersi, che si portano in Pegù, Siam, Cambaja, oue seruono di monete. Se ne portano anche in Portogallo alcune volte due, e tre mila quintali per Ghinea, Benia, e Congo; oue anche si spendono in vece di dinari. Si fà anche traffico importante d'vn pesce salato, e secco: di ambre bianche, gialle, beretine, e nere, che si pescano in quel mare, in gran pezzi, stinano, che l'Ambra odorata sia sterco d'alcuni uccelli chiamati da paesani Anacangripas qui si spaccia per mercantia d'importanza per la China: oue venti oncie d'ambra si son vendute mille è cinquecento scudi, hora non è più in tanto prezzo, per la quantità: condottau da' Portoghesi, che la portano dall'Isola d'Angonia: oue quando fossia Lenante, se ne piglia assai. Se ne troua anche à Capo verde, Porto Santo, à Setubal, & à Peniche mà poca. Gli habitanti sono di statura piccola, di color beretino, di complessione debole: mà ingegnosi, astuti, fraudolenti; e si dilettano grandemente d'incantesimi. I Mori habitano l'Isola più vicine al continente, i naturali l'altre, le minori soggiacciono alle maggiori, la principale è Maldiua, come habbiamo detto: oue risiede vn Rè: vn'altro ne risiede à Candaluz. A ponente delle Maldiue, si vede vna schiera di altre isolette, nemate dal loro inuentore, che fù Don Ruy. Sin hora habbiamo parlato dell'Isola poste in alto mare: se ne vede vn'altra moltitudine lungo terra ferma, fatte in gran parte da' fiumi, e da bracci di mare: sì che à pena si distinguono dalla terra ferma. Di tali è pieno il regno di Cocin. Quiui è Carauaipin, Rapelin, Vapin, Cambalam, Arraul, e Cocin medesimo, oue sono due Città, Cocin vecchio habitato dal Rè, e da' Gentili; e Cocin nuouo, colonia di Portoghesi. Seguono l'Isola di S. Maria, così dette da vn petrone piantatoui da Vasco di Gama; e poi quelle d'Anchediua, la principale è piena di boschi, copiosa di pesci, abbondante d'acque, conueda di spiaggia. Quiui fermorono il piede gli Arabi quando passarono nel Malabar: & il medesimo fecero i Portoghesi, che s'edificarono ancho vna fortezza: che fù più da loro per l'inutilità, rouinata. I Mori volendo far l'impresa del Decan si preualsero d'vna isoletta posta tra Caul, e Dabul, delle qualità d'Anchediua, che

Oglio di
che fatto
a come.

Ambra
odorata è
sterco d'
uccelli.

ua, che si chiama isola di Danda, da vna terra, che le giace all'incontro. Di Tizaurino, isola nobile per la residenza, che vi fa il Vicerè di Portogallo, n'habbiamo parlato altroue. Ella hà quattro altre isolette del suo dominio; Dian, Coran, Salfette, Ginna. Salfette non si diuide dalla terra, che con due ruscelli: fa da ottanta mila anime, sparfe, in sessanta sei villaggi. Frà Goa, e Gina il mar si passa quasi à pie secco, onde il Zabaio, che dominaua all'hora l'Isola di Goa, comandò che i còdannati per giustitia à morte fossino per pasto di crocodili, gittati à suon di trombe, e di bazili, in quel luogo onde vi concorsero, & vi moltiplicarono in tal modo, che ancor hoggi, se ben si è dimeffa l'vsanza, ve ne sono molti.

*Condannati a morte, co-
sa ne fa-
cena.*

ISOLE DEL CAMBAIA.

NEl mar di Cambaia non vi è isola memorabile se non Diu, diuisa da terra ferma con vn canal, tanto stretto, che si passa con vn ponte di pietra. La Città giace nel 23. grado con buon porto è netto, fuor che nell'intrata, ou'è vna bassa: e si ferra commodamente con vna catena. S'alza sopra il porto vna importante fortezza di Portoghesi, stata già à proua di due terribili assedij, vno de' Turchi l'anno 1538. l'altro de' Guzarati. l'anno 1546. Ne fanno meritamente gran conto: per che ella stà quasi à caualliere di Cambaia, & è signora di tutte le nauigationi, e traffichi di quei mari. Tra la fortezza è la terra in mezzo del canale, e vi è vn grosso bastione, ben fornito d'artiglieria. Lungi da Diu otto leghe, si scuopre Betel, Isoletta così vicina al Continente come Diu, d'vna lega di giro, della quale io non hauerei fatto mentione, se non fosse, che il Rè Radurio volse cinger di mura, e ridurre in fortezza: mà fù interrotto da Nugno di Accugna, che vi tagliò a pezzi il presidio. Qui vi auene vn caso onde si può comprendere la ferezza di quei popoli, perche essendo in quella zuffa vn soldato Guzarate, dopò graue contrasto, ridotto all'estremo, da vn Portoghesi, che li haueua volto contra l'asta: egli senza perder tempo, spingendosi all'incontro della ferita, e del fero, corse furiosamente sopra il nemico, e lo ferì mortalmente, si che caderono amendue morti in vn punto.

ISOLE DEL SENO PERSICO.

LA prima è Ormuz, sotto il Cancro, della quale habbiamo parlato altroue, oltre à questa se ne veggono due altre di qualche importanza, Queissomi, e Baaren. Queissomi, che è lontana da Ormuz tre leghe, e ne hà venti di lunghezza, còtinue otto casali: e vi trasferì già la sedia e la corte sua il Rè Mamud, dopò la sua rebellion contra Portoghesi: ma l'abbandonò con la pace, che li fù data. Baaren hà vna grossa terra, e trecento altre popolazioni, siede in venti gradi e mezzo, lunghi ducento miglia da Ormuz, d'aria morbosa, principalmente dal fine di Setteembre fino a Febraro, e offende non pure i forestieri, mà i naturali ancora: che in quel tempo passano nella marina opposta dell'Arabia (all'incontro della quale siede) massime i nobili. La ricchezza di questa isola consiste nella copia de' frutti, massime de' datteri che vi nascono infiniti di tante sorti, che egl'è vna merauiglia: e se ne caua incredibile quantità per li paesi circostanti. Vi è anche la pesca delle perle, che se bene nascono in più luoghi di questo golfo nondimeno quelle di Baaren auanzano di gran lunga in quantità, e in tondezza l'altre, l'altre isole sono di poca stima; e in tutto arriuanò al numero di quaranta quattro; i cui habitanti viuono per lo più di datteri, e di pesce.

ISOLE DELLA COSTA D'ARABIA:

*Curiamu-
ria oue si
perde vi-
cenzo .
Sodre .*

DAl capo di Rosalgate fino alle porte del Mar Rosso, non si scorge isola memorabile, ò di conto. Trouasi Mazira, e le tre di Curiamuria, oue sono due popolazioni. In Curiamuria si perdè Vincenzo Sodre, per non voler credere a' naturali, che lo consigliauano à mutar luogo per fugir la tempesta imminente. Più à basso stanno isolette di Ganaca im, ch'altri chiamano Cananente, priue d'acque, e più à basso, Arzina.

ISOLE DEL MAR ROSSO.

L'Vna, e l'altra costa del mar rosso è cinta quasi d'ogni intorno d'isolette, anzi scogli, così spessi, che ne rendono pericolosissima la nauitagione. Quelle, che non sono affatto indegne di memoria, sono le seguenti. Bebelmandel è vn'isoletta dishabitata alla bocca del mar Rosso, in dodici gradi: gira due leghe dista dall'vna, e dall'altra terra ferma tre miglia: e alta venti passi in circa. Tolomeo la chiama isola di Diodoro. Si legge, che qui si ferraua il mar Rosso cō due catene di ferro. Camaran siede lungi dalla costa d'arabia otto miglia in quindici gradi. Qui si veggono grandi rouine di edifitij antichi. Hà vn porto ragioneuole; abbonda d'acque, e di armenti. Dall'altra banda si troua Dalaccia, in quindici gradi, e mezzo, che gira trenta miglia, che van quasi tutti nella lunghezza: nobile per la pesca delle perle, che vi si fa: delle quali è anche dotata la vicina à lei Mua. Segue Mazua, non più lontana dal continente d'vn tratto di arco, simile à vna meza luna: e tra lei, e terra ferma, giace vn porto eccellente. Le case de' Gli Arabi principali sono di pietra, e calcina, le altre di tapa, couerte di paglia. Segue Seguen, posta in vna laguna, che fa il mare, cacciandosi entro terra, con vn porto sicurissimo, e piccola isola; e quasi tutta occupata dalla Città, che vi siede sopra, di fabriche bene intese. Qui risiede il Basà d'Abbassia per il Turco.

ISOLE FVOR DELLO STRETTO. SOCOTERA.

*Cinabrio
sanguis di
Drago, et
aloe, oue
nascino.*

VScendo fuor dello stretto si vede isola degna di esser mentouata, se non Socotera. Questa è lunga sessanta, larga venticinque miglia, e ne gira cento: diuisa quasi per mezzo da vna schiena di monti d'alprezza, d'altezza notabile: soggetta à terribilissimi venti che la dissecano estremamente: onde perciò, e per la rozzezza delle genti, patisce di vertouaglie, perche non fa formento, ne riso, ne vino, ne mele. Nelle valli, e ne' luoghi couerti, produce, qualche miglio, dateri, e frutti diuersi: e non vi mancano pascoli per li greggi. I mercanti la frequentano per il Cinabrio, sangue di Drago, e per l'aloe eccellente, che vi nasce per l'ambra, e per alcune occhiglie, che si spendono in più parti per moneta. Non hà portò d'importanza. I Portoghesi si vagliono di due ridotti. Vno si chiama Coro, e l'altro Benin; e qui prima il Rè di fartacco hebbe già vn castello con presidio, che fu preso, e poi abbandonato da' Portoghesi, per non meritar la spesa. I naturali (che han color bruno chiaro, e sono di buona dispositione) sono Christiani, stimano, che San Tomaso facesse qui naufragio: e che della naue fabricasse vna Chiesa antichiissima, che si vede con tre navi diuise tra se cō muri e cō tre porte. Quàto al resto, habitano nelle spelonche, ò in frescate, massime lùgi dal mare, vestono di panni grossi, ò di pelli d'animali: guerreggiano cō fròbe, e con spade tutte di ferro, e in ciò vagliono non meno le donne, che gli huomini. Attendono grandemente alla Magia, & à gli incanti, o fanno cose incredibili. Non hanno vso di nauigatione, ne di commercio: se stimano i più nobili popoli dell'vniuerso: e sono senza lettere, il che dico, acciò che i letterati non persuadano

mino troppo del lor sapore . Tramontana di Socotera si veggono due isolette , che si dicco le sue sorelle, i cui habitanti, di color d'oliua, viuono senza legge, o senza pratica d' altra gente. Vi si troua auorio, ambracane, sangue di Draco, aloè, gemme dette nizzoli; Due altre isole sono à fronte di Socotera, vna de maschi, e l'altra delle femine, distano tra se trenta miglia; da Socotera, cinque si chiamano così: perche in quella habitano solamente huomini, e in questa donne, si visitano però tra se alcuna volta: mà non si possono fermare nell'isola altrui più di tre mesi, per la qualità dell'aere contraria all'vno e all'altro sesso, cosa s'ella è vera, singolare .

ISOLE DEL SENO BARBARICO.

DAl capo di Guardafù fino à quello di buona speranza, trouansi diuerse isole , parte sparse, quà e là , per l'on.de, parte quasi contigue dalla terra ferma . Di quelle, che si scuoprono per l'alto mare, la più parte non è habitata; quale, è l'isola di Don Garzia; i tre è i sette germani, le rocche Pires, San Bernardo, qualle, che trouò Mascaregna, S. Francesco, S. Appollonia, di Gio. di Lisbona, di Cosimoledo, e tra S. Lorenzo, e'l cōtinente, quelle di Natale, di Comaro, che sono tre, Alyoa, dello Spirito santo, di S. Christo fano. Mà tra quelle, che la vicinanza della terra ferma hà fatto più nobili, e più praticabili, la prima, che sia qualche consideratione , si è Mombazza in quattro gradi Australi, di 12. miglia di giro, fatta da vn' canale, che la diuide dall'Africa . All'entrata dello stagno s'edea la Città in vna collina, edificata all'Arabesca, assai bene . Seguono alquanto più lungi dal continente , Pemba, Zanzibar, Monfia, habitate da gente negra, la maggior è Zanzibar il cui Prencipe si chiama Rè) in sei gradi Australi, discosta dal continente dieci leghe . Mà la Reina di tutte era Quiloa, habitata come l'altre, da Maomettani, di picciol corpo, e di animo vile. Abbonda di risi, miglio bestiami, palmetti, limoni, naranci cannamele: mà non fanno farne zucchero, la Città è su'l litto , all'incontro della terra ferma, fabricata per lo più di pietra viuua, con giardini assai, e con strade strette. Cosa usata da gli Arabi, per poterli difendere anco dopò, che l'inimico è entrato dentro alle Città . Fù già signora di tutta la costa, e dell'isole vicine , come habbiamo detto altroue, dista cento leghe da Mozambiche. Fuor del porto è Misà, e à tre miglia Songo, e Canga, habitate da Mori . Seguono l'isole del Frustrato, così dette per il castigo dato a vn Piloto, che voleua assassinar Vasco di Gamma. Mozambiche fù chiamato da gli antichi Prassia, n'habbiamo parlato altroue, lungi da lei quatro miglia si scuoprono l'isole di S. Giorgio, deserte : e poi quelle d'Angoffa, habitate da Mori, queste hanno qualche vertouaglia è vi si coglie, soffiendo Lenante , copia d'ambra grisa . Lungi dal capo delle correnti cento cinquanta miglia siede l'Isola delle Vacche, con vn castello, e con buone acque . Dell'Isole piane non ci è che dire, l'Isola della Croce si chiama altramente delle fontane . Questa fù il termine della nauigatione di Bartolomeo . Diaz .

*Quiloa
regina
dell'altre
isole.*

ISOLA DI S. LORENZO.

EVna delle più nobili isole dell'vniuerso, s'accosta nel mezzo à terra ferma quasi con vn gomito , che n'è lontano vn cento sessanta miglia , gli estremi ne sono anche lontantissimi, massime, quel di Leuante, quel di Ponente se ne dilunga 140. La sua lunghezza è di mille, e ducento miglia: la larghezza di quattrocento ottanta. Si che, eccede in gran lunga l'Italia . Non è molto coltiutata : mà pur abbonda delle cose necessarie, legumi, risi, battate, limoni, melaranci, cannamele, cotone, ferro, rame, coralli rossi, e bianchi, haue anche vn frutto simile al garofano , e qualche zenzero, animali domestici, e saluatichi; e trà gli altri, camelli e Giraffe : cera, mele, ambra , argento, rame . I Mori hanno occupato alcuni luoghi marittimi . I naturali sono

sono idolatri, di color nero, di capelli torti, di costumi simili à i Cafri. Vanno nudì, & vsano in guerra bastoni tosti, armati d'ossa di animali. Habitano i villaggi, sparsi per li boschi: puniscono l'adulterio, e'l furto con la morte. I Portoghesi, andando all'India tempestiuamente, passano tra questa isola, e terra ferma: mà se la stagione piega all'inuerno passano come essi dicono fuor dell'isola in queste due nauigationi essi hanno trouato, e trouano continuamente diuerse isole: mà di poco conto: parte delle quali noi habbiamo mentouato di sopra. Tra l'altre: quasi all'incontro di Mozambiche, stà in vna spiaggia, Langane, isola ragioneuole con vn grosso fiume, habitata da' Mori, l'Vltime verso Ponente sono quelle, che i Portoghesi chiamano Romeros.

I S O L E D E L L' O C E A N O E T I O P I C O .

Questo, credo io, che sia profondissimo mare: perche hà meno Isole de' gli antecedenti: e quelle poche, che hà, non sono grandi, la prima, che si troua, passato il capo di Buona speranza, è quella di Gonzaluo Aluarez, posta nel grado trentesimo, e mezzo, e dopò lei quella di Tristano di Accugna, lungi dal capo mille e cinquecento miglia, dall'Equinotiale trenta otto gradi; che può girare (& è di figura tonda) intorno à cinquanta leghe, piena di vcelli massime di corui marini, le stanno attorno alcune isolette. I marinari tengono che nel suo distreto regnino perpetue procelle. Vicino al Continente veggonsi l'isole secche i Fariglioni alcune altre di nessun conto.

I S O L A D I S. E L E N A .

Segue l'Isola di S. Elena, (ritrouata da' Giouanni della Nuova) in vn sito tanto opportuno, e comodo à quei che ritornano dall'Indie in Portogallo, che par fatta da Dio per seruitio di quella nauigatione, e per ristoro de' nauiganti. Gira noue miglia, con aria perfettissima, e con fiumicelli d'acqua, eccellente. Il terreno è simile alla cenere, di color rossigno, Cede al piede come l'arena, e vn'huomo è bastante à crollare quasi ogni albero, era già deserta: e hora non l'habitano se non due, ò quattro portoghesi; perche il Rè vuole, che le flote si seruano de' suoi frutti e si rinfreschino lì, senza spesa. Così quando vi arriuano, piantano, ò seminano qualche cosa, che in vn tratto cresce, e matura: e cadendo il seme in terra, moltiplica da se stesso. Vi sono boschi d'heban, e di cedri; quantita grandissima di limoni, e di naranci, e d'ogni frutto: porci, galline, e simili altri animali, portatiui da i paesi nostri ò da altre contrade. Nell'andar da Portogallo all'India non si troua facilmente; mà è in' l'viaggio di quei, che ne ritornano, che in pochi giorni vi si ristorano dalle malattie, dal disagio carciano, vcellano, pescano, e si proueggono di acqua, legna, rinfrescamenti d'ogni cosa necessaria. Al suo Ponente si scuoprono, tra l'onde, quasi segni à marinari, l'isole di Mignaues, di Santa Maria, della Trinità, e più sopra quella dell'Ascensione scuerta da Tristiano d'Accugna ritornando d'India, l'anno mille cinquecento otto (oue si trouano infiniti vcelli grossi come anatre), tutte deserte.

*Isola di
S. Elena
da chi
trouata.*

*Isola del
Ascensione
da chi
scuorta.*

I S O L A D I S. T O M A S O .

A Vicinandosi à terra ferma, scorge l'Isola Loanda, della quale habbiamo parlato altroue: e quasi all'incontro di capo di Lopo Gonzales, l'Isola di Nabon, picciola, sassa, dishabitata, mà con peschiere importanti; oue vanno quei dell'Isola di S. Tomaso. Questa è quasi tonda con sessanta miglia di diametro: della quale
(perche

(perche ella giace à punto sotto l'Equinotiale, e il suo orizzonte, passa per li due poli) sia bene, che trattiamo alquanto; accioche s'intenda di che qualità siano i paesi posti in quel sito. Quando dunque ella fù scuerta, era tutte vn bosco d'alberi diffusili con rami riuolti in sù. Hà l'aria assai calda: di Marzo, e di Settembre, vi pioue grandemente: ne gl'altri mesi vi cade vna grossa rugiada. Hà vn monte in mezzo couerto continuamente da vna nebbia, che humetta talmente le selue delle quali esso monte è pieno, che ne distilla tanta acqua, che sene adacquano i campi de' zucchini. Quando il Sole è più perpendicolarmente sù l'Isola, tanto l'aere è più nebbioso, e più fosco: e all'incontro quanto più s'allontana, e più sereno, e chiaro. Ne' mesi di Dicembre, Gennaio, e Febraro, quei di Europa, à pena si possono muouere per la languidezza; e tutto il resto dell'anno pare, che ogni otto, ò dieci giorni, habbino vn parossismo di caldo, e di freddo, che lor passa in due hore, e si cauano sangue tre, e più volte l'anno. Pochi di loro passano cinquant'anni di vita: mà i Negri arriuanò à più di cento. Quelli che arriuanò di nuouo, sono soprapresi da vna febre, che lor suol durare venti giorni, pericolosissima. Gli si caua sangue, senza conto d'oncie. Non vi si sentono altri venti, che Siroochi, Ostri, Garbinì, e questi inefissimi fanno pausa il Dicembre, Gennaio, Febraro, che perciò sono caldissimi: soffiano di Giugno, Luglio, Agosto notabilmente. Vi regna grandemente il mal francese, e la rogna. Il terreno è di color, tra il rosso, e'l giallo, tenace come creta: molle per la rugiada, che vi calca ogni notte, come cera, e d'incredibile fertilità. Hà vn porto con vna Città di settecento è più fuochi, che si chiama Paoasàn, Colonia de Portoghesi (che trouarono l'isola deserta affatto) fauorita da vn fiumicello d'acqua eccellente. I Negri, che vi si conducono per la coltura, habitano attorno gli ingegni de' zucchini possono essere settanta, & al seruizio di ciascuno ducento, e trecento Negri, che, alle volte si ribellano, con non picciolo danno de portoghesi. Il cibo loro è il mahiz. Si fa anche fondamento grãde sù la radice Igame, che nel Mondo nuouo, chiamano, Batata, il formento non vi fa grano, mà si risolue tutto in herba. Fanno vino di palma, le viti non vi allignano bene, se non qualche vna per le case, con gran diligenza, & in queste alcuni grãpi si veggono maturi, altri acerbi, altri in fiore: e fãno due volte l'anno, i fichi, & le zucche tutto l'anno: i melloni di Giugno, Luglio, Agosto. Non vi alligna nessun albero fruttifero con osso, si trouano per tutta l'isola certi granci simili a' marini: papagalli berretini, e altri ucelli di più forti, infiniti; e nel mare Balene grandissime, massime verso terra ferma. La ricchezza principale di questa isola consiste ne' zucchini, de' quali si fa copia inestimabile. Le canne si piantano, e tagliano ogni mese: si maturano in cinque mesi, mà i zucchini per l'humidità dell'aere, non riescono ne duri, ne bianchi, mà color rossiccio. La decima, che tocca al Rè, importa dodeci in quattordici mila arrobbe (è vna arrobba trentana lira Italiana) se ne caricauano già quaranta nauì; ma da qualche tempo in quà, certi vermi, che rodono le radici delle canne, ò come altri vogliono, foriniche, bianche, ò topi, hanno ridotto le cose all'estremo. Danno a' porci le canne struccate: onde ne diuengono grassi; e la carne loro merauigliosamente saporosa. Per cauarne zucchero i mercadanti d'Europa vi conducono farine, vini spade ogli, formaggi, corami, vetri, e certe conchiglie, che si spendono per moneta iui, e ne i paesi circonuicini. Da conguingimenti de' Negri, e de gli huomini d'Europa, ne nascono figliuoli di color berrettino.

*Animali
di diuersi
generi.*

ISOLE DEL PRENCIPE.

e di Fernando Pò.

L'Isola del Prencipe lontana da S. Tomaso, verso tramontana cento venti miglia, e picciola, mà buona; e perciò assai bene coltiuata, la sua entrata, che si caua in gran

parte da i zucchini, si daua già al Prencipe di Portogallo; onde hebbe il nome. Questa di Fernando Pò, non ha di notevole altro che vn laghetto, oue fanno capo molte fontane d'acque dolce, che l'ò rendono amenissimo. Parue tanto bella al suo scuopritore, che la chiamo formosa. Al Ponente dell'Isola sudette, veggonfi San Matteo; e più oltre Santa Croce; e poi passato l'Equinotiale, S. Paolo, e la Conceptione, scuuerta da Pietro Aluarez Cabral, nel mille cinquecento vno.

*Isola di
Fernando
Pò.*

ISOLE DEL BRASILE.

ATorno il Brasil scopronfi diuerse isole mà tutte picciole, la più celebre, e quella di S. Caterina nel golfo di Patos, metteremo anche trà queste l'Ascensione, la Trinità; e più verso Leuante; l'isole di Martino Vazo, e quelle di S. Maria d'Agosto, e S. Alessio; oue sorgono spesso Inglesi, e Francesi: come anche in santa Caterina, e passato il capo di S. Agoistino, quella di Fernando di Lorogna. Tutte l'isole di questo mare, posto tra'l Brasil; e l'Etiopia, erano dishabitate; e le sono anche hoggidi la più parte, onde si conosce la barbarie, e la rozzezza delle genti, che l'habitano. Perche hauendo Dio fatto l'huomo padrone della terra, e del mare, e di tutto questo mondo inferiore; quelle genti mostrano maggior ingegno, e giuditio che se ne fanno meglio preualere. Hor, della terra tutti se ne mostrano padroni: mà chi più, chi meno, secondo che con maggior, ò minor arte, e diligenza la seminano, e piantano, ò ne canano vitto, e vestito, e l'altre commodità, e trattenimenti, mà del mare, e de' venti non è gente, che si vaglia più che gli Spagnuoli, ei Portoghesi, e poi i popoli di Olanda, e di Zelenda, e gli Inglesi (parlo di quei, che sono bagnati dall'Oceano) mà gli Ethiopi, i Casri, i Gialosi, e vniuersalmente tutti Negri, hanno mostrato poco ingegno per l'ignoranza della nauigatione. Conciosia, che non hanno pure hauto notitiadi molte isole, vicinissime alle loro marine, come sono quelle di Nobon, di san Tomaso, del Prencipe di Capo verde, della Madera, e d'altre. I popoli del mondo nuouo se ben non hanno nauigato molto, hanno però nauigato più de gli Ethiopi, il che mostrano l'isole infinite, che essi hanno conosciuto, e popolato: la Spagnuola, Iamaica, Cuba, mà tra tutti i popoli, nuouamente scuerti, i più barbari, e bestiali, e più ignoranti, & inesperti della nauigatione si debbono stimare quei, che habitano sopra l'Oceano, che si allarga tra il Brasil, e l'Africa.

ISOLE DI CAPO VERDE.

Vicino al capo stano le barbacene: che sono sette, vestite d'alberi verdegianti: piene d'uccelli incogniti a noi; è con tutto ciò dishabitate, mà quelle che si dicono di Capo verde, giacciono tra'l Capo verde, e'l Capo bianco: e sono noue. Furono ritrouate da Antonio di Nolli Genouese: e si cominciarono a popolare l'anno 1440. benchè non sono popolate se nõ S. Giacomo, e'l Fuoco, la principale è S. Giacomo, (lunga 70. miglia) oue è vna colonia di Portoghesi, che si chiama Ribera grande, con vn fiume, che la bagna, e vn porto sicuro, ella è situata tra due monti; e può fare 500. fuocchi, il fiume (che nasce lungi dalla Città due leghe) ha le riuie vestite di cedri, naranci, e d'altre varie piante; tra le quali vi alligna anche bene la palma dell'India, cioè quella, che fa la nocce l'herbe nostrane vi fanno benne, mà bisogna rinouar la femenza ogn'anno da Spagna, l'isola, è vniuersalmente aspera, e montosa; mà le valli sono amenissime, e piene di gente: e vi si femina riso assai, e saburro, che si matura in quaranta giorni (il formento non vi fa bene) è cotone, i cui panni si spacciano per la costa d'Africa, le capre vi fanno, come nell'altre isole sue vicine, e più capretti ogni quattro mesi. Quando il Sole passa in Cancro, vi pioe quasi

*Isola di
Capo Verde
da chi
trouate.*

quasi continuamente. Stano à Ponente di San Giacomo l'Isola del Fuoco, la Braua, di poca importanza, (benche quelle del fuoco hà qualche habitatione) & à Tramontana l'isola di Maggio; doue è vna laguna larga, e lunga due leghe, tutta piena di sale, cosa commune à tutte queste isole: mà più, che à nessun'altra, e vna tutta piena di simili saline: che perciò si chiama isola del sale, ch'è del resto sterile fuor che di capre saluatiche. Buona vsta hà nome contrario alla sua qualità; perche è senza gratia, ò vaghezza alcuna: Dell'altre io non hò cosa degna di essere notata.

Isola del sale perche così detta.

I S O L E D' A R G V I N.

P Affato il Capo delle Garze, si veggono in vn seno ritirato, l'isolette d'Arguin, scoperte nel mille quattrocento quaranta tre, così dette dalla principale, che hà copia d'acqua dolce. Qui il Rè di Portogallo tiene vna fortezza per il traffico di quei paesi, sono sei, ò sette tutte picciole: habitate da gli Azzaneghi, che vi viuono di pesci (che concorono in gran numero in quel seno) è nauigano in certe barchette, che essi chiamano Almadiè. I nomi dell'altre, e venuti à mia notizia, sono delle Garze, Nar, Tider, Adeget.

I S O L E D E L L' O C E A N O.

Atlantico. Canarie.

C Osì chiamano hoggi l'isole Fortunate, state incognite dalla rouina dell'Imperio Romano, sino à tanto, che vna naue Inglese ò Francese, che si fosse, spintuzi dalla fortuna, mosse cò la nuoua, che poi ne diede, Giouani di Betancor, gentilhuomo Francese, all'impresa l'anno 1405. e perch'egli si mise in ordine in Spagna, l'impresa diuenne quasi Spagnuola. Et hauendo il Betancor soggiogato Lanzarote, Forteuentura, & il Ferro, seguìtò poi l'acquisto Don Fernando di Castro, d'ordine dell'Infante, che vi mandò vna buona armata del 1444. sono in tutto dodeci (benche gli antichi non fanno mentione se non di sei) cioè le sudette, e la gran Canaria Palma, Gomera, S. Chiara, l'isola de i Lupi, la Rocca, la Gratiosa, l'Allegranza l'Inferno. Abbondano vniuersalmente di orzo, e di zuccharo, miele, capre, formaggi, cuoi, oricelo, herba buona per tingere i panni, della quale si fa traffico di qualche importanza. Hanno, tra gli altri animali, anco camelli. I naturali mostrano bonissima dispositione: & agilità notabile: mà prima, che fossero scouerti, erano tãto materiali, e rozzi, che non sapeuano l'uso del fuoco. Credeuano vn creatore del mondo, punitore de'rei, e remuneratore de'buoni: & in questo s'accordauano; nell'altre cose erano differentissimi. Non haueuano ferro: mà lo stimauano, se le ne capitaua alle mani, affai, per l'uso. Non faceuano conto d'oro, ne d'argento, dicèdo esser pazzia apprezzar quello, che non serue di qualche istromento mecanico. Combatteuano con sassi, e con bastoni: si radeuano la barba con certe pietre, simil alle focaie: le madri non lattauano volentieri i figliuoli, mà li faceuano lattare dalle capre. Si dilettauano, e si dilettauano d'vn ballo; che s'usa anche in Spagna, & in altri luoghi: e perche hebbe origine di là, si chiama Canarino. Quindi anco si portano i passerii, che cantano d'ogni tempo. La maggior di tutte quest'isole è la Gran Canaria. Può girare nouanqa miglia, e fa intorno à noue mila anime. Tenerife non è sì grande, mà si stima, che sia delle più alte isole del mondo, per vn monte, che hà di figura quasi di diamante, alto, per quanto si dice, quindici leghe di salita, si vede sessanta, e più leghe lontan. Il Ferro non hà fonte, ne pozzo: mà lo prouede d'acqua mirabilmente vna nebbia, che cuopre vn'albero: onde stilla tanto humore, quanto basta per li huomini, e per li bestiami. Questa nebbia comincia vna, ò due hore prima del Sole

L'Isola Canarie 12. & da chi trouate.

Fuoco da chi non era conosciuto.

Canario di Spagna, che si balla da chi hebbe Origine.

e si diletta altrettante hore dopò esso Sole. L'acqua si raguna in vna lagunetta, fatta al pie dell'albero. L'isola della palma è picciola, mà bell'a, copiosa di zucchini, vini, carni formaggi. Onde le nauì, che di Spagna vanno al Perù, e al Brasil vi si proueggono ordinariamente di rinfrescamenti, e lontana da Lisbona mille miglia di mare, soggetto alle tempeste, massime di Maestro. Di quest' Isole Lanzarote. Il Ferro, e la Gomera sono di particolari: l'altre della Corona.

LA MADERA PORTO SANTO.

Fuoco che durò sette anni. **L**A Madera è la reina dell' Isole dell' Oceano Atlantico. Si chiama così, perche quando fù ritrouata, (il che auueue l'anno 1420.) era tutta vn solto bosco. Per disboscarla, e ridurla à coltura, vi fù acceso il fuoco, che vi durò sette anni: onde vi nacque tanta fertilità, che i seminati rendeuano sessanta per vnò; e per qualche tempo il quinto de i zucchini arriuò à sessanta mila arrobe: & vna arroba (come habbiamo detto altroue) fa venticinque lire di sedicici oncie; mà di presente non arriua ella metà. Gira cento sessanta miglia, e diuisa in quattro Comarche, Comerico, Santa Croce, Funcial, Camera de' lupi abbonda d'acque; & oltra alle fontane, hà da otto fiumicelli, che la rendono quasi vn giardino. Produce ogni cosa in tanta perfectione, che il Cadamosto dice, che tutto ciò, che vi si raccoglie, è oro. Fa frutti infiniti: vini eccellenti, zucchini che non hanno pari. Vi è moltitudine grandissima di cedri, de quali si fanno casse, e diuersi altri lauori molto stimati: e si veggono à questo effetto diuersi ingegni sopra quei fiumicelli, e pouera di oglio, e di grano. Il capo dell' Isola è il Funtial, sedia Archiepiscopale, con otto mila scudi d'entrata. Quiui sono due fortezze, che cingono il porto. Lungi dalla Madera quaranta miglia, giace, porto Santo, isola ritrouata nel mille quattrocento ventiotto, che gira quindici miglia, ricca di buoi, e cinghiali, e miele; e fa formento per suo uso. Vi è anche vn fruto simile alla ciregia, mà di color giallo, l'albero, che fa questo frutto, percosso al piede con colpi d'accetta, manda l'anno seguente fuora vna gomma, che si chiama sangue di Drago. I conigli moltiplicarono in quest' isola in tal maniera nel principio, che si cominciò à popolar, da vna coniglia grauida, portataui da Portogallo, che ridussero gli habitanti in disperatione di poter riparare alla rouina, che menauano, & al gualto, che faceuano. Ancor hoggi vn isolaeta conti-
Sangue di Drago come prodotto. à Porto Santo no hà altro, che conigli.

ISOLE TERZERE.

Queste isole state per l'adietro oscure sono diuētate famose, per l'ostinatione de gli habitati di alcune di esse, cōtra il Rè Cattolico, nella sua successione alla corona di Portogallo. Furono ritrouate da i mercadanti, che di Fiandra veniuano a Lisbona; e si cominciarono à popolar l'anno 1449. Sono poi salite in molta stima con la nauigatione dell' India, e del Mondo nuouo; perche le Flote, che da quelle bande vengono in Ispagna non possono quasi fare di non afferarle. Sono sette: e tra tutte, la principale, quanto alla grandezza, è S. Michele: mà quanto all'importanza, è la Terza, perche S. Michele, con forma lunga, si stende da Leuante à Ponente, più di 40. miglia, e se ne allarga dodeci, e ne gira quasi cento, e fertile di grani, & assai bene habitata, massime verso mezo giorno. Perche, oltre alle altre popolazioni, vi è villa franca, luogo di 500. case, e Punta del gada, che ne può fare ottocento. La terza gira diciasette leghe; & è in 39. gradi. Si stende da Oriente à Occidente in tal modo, che la sua larghezza non passa dodici miglia: aspera, e scoscesa: mà cō tutto ciò bene habitata: massime nella parte Meridionale. Quiui è la Città di Angra situata in vn picciolo seno, cō porto nō molto grāde, e soggetto à estro. Hà vna recca cominciata

ciata dal Rè Sebastiano, e poi Finità dal Rè Filippo. Abbonda di guadi, herbe, frutti, pascoli, bestiami. Il che si può conoscere da questo, che Cipriano di Figueredo con 400. buoi, spinti innanzi, disordinò le genti di Pietro Baldes: e poi con mille buoi vollero rompere l'essercito di Aluaro di Bazan, Marchese di S. Croce. Il Faial tiene il terzo luogo, quanto alle habitazioni, e gira dodeci leghe; la Gratiola quattro; S. Giorgio venti due; Flores quindici, il Coruo tre; S. Maria dodeci: La Gratiola, il Coruo, e la Garza, non hanno cosa notabile. Il Pico prende il nome da vn monte alto tre miglia. Alla cui radice Orientale sorge vn fonte, che alle volte getta fiamme, & sassi ardenti con tanto impeto, che arriuanò al mare, che n'è assai lontano; e la loro congerie hà già vsurpato più d'vn miglio all'acqua. Tutte queste isole vbidiscono à vn Vescouo, che dimora in punta Delgada, ch'è nell'Isola di S. Michele; e si chiama Vescouo di Angra, ch'è nell'isola Terza. In questo mare il ferro temperato con la calamita (che nel resto del mondo maestreggia, ò Grecheggia) riguarda à drittura i due poli; mà in qual parte, ciò auenga precisamente, per infino à qui, variano le relationi. Mà la più fondata opinione si è, che il ferro della bussola si fermi cento e dieci miglia à Ponente dell'Isola del Fiore. In S. Michele l'anno 1590. il giorno di S. Anna, à Ciel sereno, si sentirono in vn subito muggiare horribilmente i monti, e gittar fiamme, e scagliar sassi, e aprir muraglie: è ciò duro vn mese: e rovinarono dua terre, & alcuni villaggi, & à pena è in piede la Città.

*Rocca principia
ta dal Rè
Sebastia
no è fini
ta da Fi
lippo.*

*Prodigy
apparì l'
ano 1590
che du
rorno vn
mese.*

Il fine del Secondo Libro.

D E L L E I S O L E
LIBRO TERZO.

PRIMA, che passiamo più oltre, egli è necessario dare vna vista all'Isote del Mondo nouo, poste nel mare del Norte. Non le raconterò tutte per non attediare il lettore: mà mi contenterò delle principali, & di quelle, che hanno qualche cosa di notabile.

ISOLA DI CARIBI. BORIQUEM.



E prime Isote, (lasciando fuora quella di Fonseca, che stà separata dall'altre in tredici gradi verso mezzo giorno stanno all'incōtro di Paria, e di Cumana, diuise in due schiere: delle quali schiere vna si stende da Leuante à Ponente all'incontro delle sudette prouincie: & in questa sono margarita, Cubaga, Orchiglia, Deanes, Rocca, Curafao, Aruba, tra le quali Margarita gira quarata leghe, e ne han sei di largo, di terreno fertile d'herbe mahiz, e bestiami, mà la natura le hà negato acque buone. Giace in otto grandi come anche Cubagna, che si chiama isola delle perle. Questa, che gira tre leghe, non hà acqua, ne herba: perche il terreno è tutto salnitroso, come quello di Ormuz, la sua ricchezza consiste nella pesca delle perle, le quali, se bene non sono così grosse, e vaghe: come quelle di Tirarequi, sono però tante, che il quinto, che se ne pagaua al Rè, montaua ordinariamente quindici milla scudi all'hanno

*Popoli,
che van-
no à cac-
ciad'huo-
mini
come noi
di fiere.*

dico montaua,perche da molti anni in quà,pare, che l'ostreghe habbino mutato pa-
ese, e'l concorso della gente è mancato. L'altra schiera fa quasi vn semicircolo tra
Settentrione, e Ponente: & in questa è Acripana; & poi lasciando l'Isola di Tabago à
man destra, seguono Granata, S. Vicenzo, S. Lucia, Matenino, Domenica (questa
è lungha cinquata, largha quatordecì leghe) Marigalante, Deseada, Guadelupe, Mò-
ferrato, Antigha, Barbara, S. Bartolomeo, S. Christofato, S. Martino, Anegada, S.àta
Croce, le Vergini. Tutte le quali Isole con l'altre, ch'io lascio, si chiamano de' Cani-
bali, ò de' Caribi, che in lingua loro vuol dir huomini arrischiati. Mangiano carne
humana, e vano alla caccia degli huomini, come noi delle fiere: sono di color tra il
biancho, e'l nero, senza barba, e con pocchissimi peli. Viano freccie auuelenate; na-
uigano in barche di vn pezzo, che si chiamano Canoe, molte Isole sono affatto de-
serte, ò habitate da Christiani; ò Indiani, ribelli, e fuggitiui: ne si sà il loro valore, per-
che gli Spagnuoli hanno atteso alle più grandi, & alle più ricche, mà la principale
isola de' Canibali, è Boriquem, che si dice hora S. Giouanni. Si stende in lungho tre-
cento miglia: & in largho settenta. La trauersa vn monte aspero, onde scaturiscono i
suoi fiumi: e tra gli altri, il Cairabone, che mena arena di oro. Dalla parte di Tra-
montana non hà porti: mà ne hà parechi, e buoni à mezzo giorno, e ricca d'oro, di
vettouaglie, e di pesci. Il legno santo nasce qui in tutta perfectione. Haue anco cer-
ti alberi, che fanno vna gomina buona per impeciar le nauì. La sua terra principale
è San Giouanni di porto rico, posta in vn'isoletta separata: che fa poco più di cento
fuochi, habitati da gli Spagnuoli. L'altre populationi notabili sono Caparfa Villa
Panca, e S. Sermana. Tra questa isola, & l'isola Spagnuola, si vede Mona; e Vergini,
che son più di cinquanta; le Guardie, che son sei, e i Testimonij, che son tre.

I S O L A S P A G N V O L A.

*Monta-
na che si
ferre già
si rep. so.*

Si chiama anche Isabella, e isola di S. Domenico. I naturali la chiamano Hayti, che
vuol dire terra aspera; perche veramente è di sito aspero, e montoso: ma contutto-
ciò amena, e gratiosa tanto che il Colombo diceua, di non hauer visto mai miglior
paese, il che si può conoscere da questo, che gli alberi di varie sorti, differenti dai nos-
trani, non perdono quasi mai la foglia, dista da Spagna più di cinque hore di Sole, ò
quattro milla, e ducento miglia. Gira mille, e seicento miglia, e hà l'aere perfettissimo
& il terreno fertile d'ogni cosa: fonti, e fiumi nobili, e due laghi vno è quello di Scia-
ragua largo tre leghe, lungo dicioto, con l'acqua salza, benche ve ne entrino molte
dolci; e con ogni sorte di pesci, anche marini; l'altro è sopra vn'altissima montagna,
doue si sente rumore, e strepito inestimabile: e da questo esce il fiume Nizao. Gli
Spagnuoli hanno atteso assai alla coltura di quest'isola, e vi hanno fabricato diuerse
Colonie, S. Giouanni di Menaguana, Porto di Plata, S. Giuliano: mà la princi-
pale è S. Domenico, situata sopra vn fiume reale, con vn porto d'importanza. Quà
risiede l'Arciuescouo, & il Presidente, e l'audienza Regia. Può fare cinquecento
fuochi: e vattauia crescendo. Quest'isola è ricchissima d'oro, di minere, e di fumi-
ni. Ve ne fù trouato vn pezzo, stimato il maggiore, che si sia visto fino al presente;
perche pesaua trentasei libre, che fanno tre mila e seicento ducati, e si perse in ma-
re. Haue ancora minere d'argento, e d'altri metalli, le maggiori minere d'oro sono
quelle di Cibao; ou'è il castello di S. Tomaso. Vi sono ottime saline à porto Herme-
so, et al fiume Yaques; & vn monte di sale in Vaiona. Sonouì minere di colore az-
zuro. I bestiami moltiplicano qui incredibilmente; il che dimostra la gran quantità
de' suoi; che si carica qui per Spagna; e pur prima, che gli Spagnuoli la scuoprifere-
non vi era più di tre sorti d'animali quadrupedi, piccioli di poca importanza. I più vi
si erano quei, che noi chiamiamo potchetti d'India, poco maggiori de' i topi, non vi
era bestia niuna da soma, vi è copia di cassia, Gli alberi, che fanno frutto con osso
com'è

com'è il Perfico, la Ciregia, e l'Oliua, ò non alignano, ò non producono fru tralcuno. Dell'herbe portate di Spagna, alcune fanno femenza, alcune nò: altre la fanno buona, altre inutile affatto fa anche cottone assai. Le formiche menano maggior rouina qu'ì allevolte, che le locuste in Africa. Ma hoggi la ricchezza principal dell'isola, consiste ne i zuccari, de i quali si fa quantità innumerabile, e se ne prouede quasi tutto Settentrione. Quando gli Spagnuoli arriuanò a quest'isola, ella faceua intorno à vn milione, e ducento mila anime; mà per diuerse cagioni delle quali noi parliamo al suo luogo, nò ne restarono cinquecento in tutto, con che si è perduta affatto la notizia, che i naturali haueuano delle virtù delle piante: e le spetie d'alcuni animali; benche fossino pochi, e di poco conto. Hora gli Spagnuoli vi conducono schiaui neri di Ghinea, e di Congo, per il lauoro della terra: i quali alle volte ribellandosi danno de i fastidij assai. Il suo mare, laghi, fiumi, sono ricchissimi di pesci: e generano tra gli altri il Manato, stimato il miglior pesce del mondo, L'anno 1587. la flotta leuò da questa isola sessanta quattro arrobe di cottone, quaranta otto quintali di canafistola, trentacinque mila cuoi di vacca, ottocento nouanta otto cassoni di zuccaro: di otto arrobe l'vno, e di cinquanta quintali di falsapariglia. A mezzo giorno della Spagnuola, si veggono alcune isolette di poca importanza, Saona, S. Caterina, Beata, Iabaque: & à Ponente, Nabasa Ganabo; & à Tramontana Amuana, Ingua, e diuerse, altre delle quali non si hà altra notizia, che del nome.

Formiche che di gran danno.

I A M A I C A.

Giace à Ponente della Iudetta; e quanto alla grandezza cede il poco all'Isola di S. Giouanni: ma l'auàza in commodità, e sicurezza di porto, & in copia di vetrouaglie: & vi fa moltitudine marauigliosa di ottime confetture di cedri, e di melaranci Soggiace grandemente à gli Vracani, che sono groppi di venti così terribili, e furiosi, che nò è cosa, che vi resista. Diradicano gli alberi: rouinano gli ediftij: trasportano le nauì di mare in terra: menano finalmente vna rouina inestimabile, regnano di Agosto, Settembre, & Ottobre. La principal tera dell'Isola, e Sitiglia, soggetta à vn Abbate nello spirituale.

C V B A.

Questa è lunga trecento, largha venti leghe: piena d'asprissimi monti, e selue cotte notabili, vna valleta, producitrise di pietre rotondissime, quasi palle d'artiglieria; e vn fonte generatore di bitume per calafattare nauì, vicino al porto del Prencipe; e anche notabile il passaggio, che gli vcelli fanno per questa isola alla volta del Continente. La tera principale è S. Giacomo, sopra vn porto, lungo due leghe, con diuerse isolette, e peschiere. Mà la chiaue non pur di questa Isola, mà di tutto il Mondo nuouo è la fortezza dell'Hauana, con vn porto eccellente all'incontro della Florida. Quà capitano tutte le flotte del perù, e del Messico per venir di conserua in Europa. Vi sono due canali, il vecchio, che non si vfa più, e'l nuouo, che si dice di Bahama. Questo comincia cinquanta leghe à Leuante dell'Auana, largo 25. lungo 80. leghe, con la corrente tanto rapida verso il Norte, e tanto impetuosa, che non è possibile di vincerla, ne anco co'l vento in popa. Il Leuante, che la chiamano Brista, fossia à drittura contra il corso, dell'acqua. L'Hauana non hà fonti, ne pozzi, ne altra acqua, che di cisterne. Non sò se v' habbino da po-

Due cose notabili prodotte dalla natura.

Gio: Bottero.

O 3 chi

chi, anni in quà condotto vn fiumicello, che corre sei miglia lunghi dalla terra: come s'era trattato. Il Rè tiene all'Hauana due galere, per ouuiare a' ladronecci d'Ingleſi, e Franceſi; ne tiene, altre due à ſan Domenico, due à Cartagena due, à Lima, e quattro galeoni armati. A mezzo giorno, & à Tramontana di Cuba veggono ifole innumerabili d'ogni grandezza, mà le più vicine ſono più alte, e più belle. Il Colombo ne contò nauigando in vn giorno cento ſeſſanta: & in vn'altro ſettanta vna: e le chiamò tutto giardino della Reina: e ſanta Marta; vna che li parue maggior dell'altre: & Euangelista, vna che hà trenta leghe di giro: e li diede nome di mar di noſtra Donna, à quelle che ſtanno appreſſo al porto del Principe. Par che Cuba ſia quaſi vna gran Reina, con infinite dame, e damigelle attorno, che l'oſſeruino, e che dipendano da lei. Vi ſi veggono grue roſſe, come ſcarlato: teſſuggini in gran numero. Queſte partoriſcono l'oua in certi foſſi, canali nella ſabbia, e poi couerti: oue ſi generano i lor figliuoli, creſcono ſi, che rappreſentano rotelle, e targhe molto grandi. Spira da quelle ſpiagge vn odore foauiffimo, nato dalla moltitudine de gli alberi odorofi, e de' fiori: perche tra l'altre coſe vi naſce maſtice in copia, e legno aloè. Il Colombo nauigando per quei canali, diede in mare oſi macchiato di nero, e bianco, che pareua tutto vna ſecca, come che hauette due braccia di fondo, per lo quale egli caminò ſette leghe, entrò in vn altro mar bianco come latte, con l'acqua molto groſſa, con tre braccia di fondo: e li durò tre leghe, ſi trouò poi in vn altro mare di cinque braccia di profondita, nero al pari dell'inchioſtro: e per quello nauigò fino à Cuba.

*Maſtice,
& aloè o-
ue ſitroni*

DELL'ALTRE ISOLE DI QUEL MARE.

IL golfo Meſſicano, non hà ifole d'importanza. All'incontro della punta Occidentale del Iucatan ſi vede la Sconosciuta, & il Triangolo, e più a baſſo Sarca; & à rimpetto della ſua fronte, l'Ifola dell'Arene, la Vermiglia, i Negri gli, gli Alecrani, ſcogli celebri, per il naufragio di Alonzo Suazo: che vi trouò tartariche marine, tanto grandi, che ſopra la cocchia d'vna di loro, ſtauano ſei huominini, ſi contarono cinquecento oua fatte da vna ſola. All'incontro della punta Orientale del Iucatan ſiede Acufamil in venti gradi; Le danno trenta miglia di lunghezza, e dieci di larghezza. Hà tre piciole habitazioni, fatte di pietra, e di mattoni coperte di paglia, ò di fraſche. Hà pochiffima acqua: abbona di mahiz, frutti, mele, peſce. Non le mancano caprioli, cinghiali, lepri, benche piccioli: certi cani, che non abbaino, e i naturali gl'ingraſſano per mangiarſeli. Era in queſt'Ifola vn tempio, ſimile ad vna torre quadra, con vn'Idolo, dal quale domandauano le coſe future, e vi veniua gente aſſai da vicini paefi; mà daua le riſpoſte vn ſacerdote naſcoſto vi era vn' altro ediffitio con vna croce in mezzo, alta dieci palmi: alla quale ricorreuano nelle ſiccità; perche ſtimauano quella croce Dio della pioggia. Tra il Iucatan, e la terra oppoſta, vi è vn golfo con diuerſe Ifole. Le più notabili ſono Vtila, Lagniba, Laganaia; e tra l'Capo delle gratie a Dio, e la punta della Canoca, i Menglarie poi ſant' Andrea, & alcune altre ſenza nome, e qui habbiamo finito da queſta parte.

*Tartaru
che di e-
ſtrema
grandez-
za.*

I S O L E L V C A I E.

A Tramontana della Cuba, ſcuopronſi le Lucaie, che ſi ſtima ſiano più di quattrocento: mà per lo più picciole. La Settentrionale ſi chiama Lucaio grande. (ch'è pieno di ſcogli, e di ſirti) à differenza di vn'altra più Meridionale, che ſi dice Lu-

ce Lucaio piccolo; e deue auuertire, che questo nome di Lucaio è collettiuo, come Zelanda, Lequio, Malucco. Gli habitanti partecipano del bianco assai, con buona disposizione di corpo. Viano diuersè lingue: vbidiscono ad vn Rè; viuono di Mahiz, radici, e frutti, e pesce, le loro gentilezze sono concole rosse, & alcune petruccie rossigianti che si trouano ne' ceruelli delle lumache marine: e deuerse altre pietre nere, d'altri colori. La quantità de gli vcelli di queste Isole, massime de Colombi, non è credibile, e genti della Spagnuola, e di Cuba vi vanno ad vcellare, e ne caricano le loro barchette. Si stima che gli Spagnuoli facessero, in venti anni, più di quaranta mila schiaui in queste isole, parte con lusinghe, parte per forza, che morirono atorno à le minere. Tra le Lucaye degna di particolar mentione è S. Saluatore, lunga 15. leghe tutta piana, con vn lago in mezzo.

*Colombi
in gran
copia.*

ISOLE DELLA NVOVA FRANCIA.

PAssata la Florida, vedesi la Emperada, & al suo Leuante, la Bermuda; e poi fant' Anna, senza cosa notabile; se non che le Flotte, che vengono dal mondo nouo in Spagna, partite dall' Auana, si ingolfano verso Settentrione, per trouar il vento à loro fauore: E poi nauigano alla volta della Bermuda, se bene non sempre la scuoprono: è copiosa di ruscelli, e di pesce: ventosissima, e piousa: e si stima, che sia habitata da Demonij. Fù così detta vna naue, che prima la scuoprì. Ma ritornando verso terra ferma, si fa innanzi la Claudia, l' Aredonda, il Dobrestan, dishabitate. Poesia si entra in vn mar mal conosciuto: oue, e Papua, Arione, Maida, San Pietro, & Granozze, Orbelanda: oue vengono i Bertoni, che ne conducono in Francia pesce infinito, e nel golfo di Canada, Bell' Isola, & l' Assontione: e più sopra, l' Isola de i Demonij, il Varazzano contò trenta sette Isole à Leuante del golfo Quadrato. Non si hà molta notitia di questi paesi, perche non si praticano per altro, che per il il pesce: & la varietà de i nomi confonde l' intelligenza de i curiosi, perche essendo state scuerte da Inglesi, Bertoni, Portghesi, Castigliani, ciascuno di lor le hà posto nome à suo modo: e la varietà de i nomi; ne oscura la notitia.

ISOLE DELL'OCEANO HIPERBORICO.

MA lasciando à man sinistra Estotilante, trouasi Groelandia, che vuol dire terra verde, prouincia, che vrontio, e Vopellio hanno voluto essere continente cò la Lappia, e cò l' Mòdo nouo: mà la più parte vuole, che sia Isola; lontana dal Mòdo nouo ducento miglia, e da' Lapponi cento sessanta: e che i suoi primi habitatori siano stati Suezzi. Il primo, che habbia scritto, fù Nicolò Zeno l'anno mille trecento ottanta, e piena di boschi foltissimi, con le notti lunghissime, con gran freddo; mà senza venti. Non si lascia però d' inegotiare in quel tempo, perche il Sole non si allontana molto dal suo orizzonte; all' incontro, l' Estate vi è calda. La più notabile cosa, che vi sia è il monastero di S. Tomaso de i padri Domenichini, che hà vn monte vicino, che gitta fiamme: & vn fonte d' acqua ardente, che serue, e per iscaldare l' habitanze de i Padri, e per cuocere i cibi, la medesima acqua si conuerte in bitume, che serue di calcina per le fabriche, che si fanno de i tuffi gettati da quel Volcano. Vicino al monasterio è il porto, oue mette quell' acqua calda, e l' intepidisce di tal maniera, che non gela mai; vi concorrono pesci innumerabili. Più à Ponente stà la terra d' Alba: onde i Danesi, e i Noruegi estraiono gran copia di bituro, e di pesce; i naturali del paese son di statura alta, e di color bianco; guereggiano cò ferree; nauigano con barche di cuoio; viuono di pesce fatto in farina, mescolato cò

*Nicolò
Zeno primo
scrittore di
queste.*

cafcio . I marittimi hanño qualche notizia dell'Euangelio : i Meditteranei reffano senza il lume della verità . Sono però deditiffimi , à gl'incantesmi , all'arti magiche . Attorno à Groelandia , tra l'altre . Ifole ignobili , fi vede Vuitfarco , monte memorabile , in mezzo all'onde : oue fi dice , che due Pilotti eccellenti rizarono vn marauiglioso quadrante , co'l quale i nauiganti conoceansino , à che portopoteffino arriuare , con ogni vento . Oltre , à Groelandia , giace Groclanda , habitata da gli Scriningeri , piccioli di ftatura , mà d'astutia notabile . Menano la loro vita entro cauerne , senza leggi , e senza commercio d'altre genti : & più simili alle fimie , che à gli huomini . Gli Olandesi in 80. gradi d'atezza nella Groelandia , come effi ftimano , trouarono alberi , herbe , rangi feri : e pur nella nuoua Zembla in 76. gradi non ritrouarono , ne piante , ne pasture , ne altri animali , che orfi , e volpi bianche . Siede la nuoua Zembla all'incontro della Ruffia , e tra l'vna , e l'altra , è lo ftretto di Vergats .

ISOLE DELL'OCEANO DEVCALIONE.

MA ritornando verso mezzo giorno a'paesi più conosciuti , trouansi isole alquanto più praticate & habitate dalle sudette la prima è Islandia , che vuol dir terra gelata , di cinquecento miglia di giro , in settantatre gradi , co' giorni lunghi due mesi . I suoi habitanti stanno nelle spelonche , e ne'caui delle montagne , e sotto vn tetto medesimo habitano gli huomini , e le bestie , tengono in conto vguale i cagnolini , e i figliuoli loro , ne conofcono altre delitie , che quelle , che lor portano i Noruegi , & gl'Inglesi per hauer da lor pesce secco al freddo , foggia in questa isola al Rè di Dania con due Vescouati , Scaluolt , Hola . Non produce altri alberi , che la betulia , e'l ginebro . Hà molte cose merauigliose : tra l'altre vi sono monti , che alle calde gettano fuoco ; e le cime non si veggono mai senza ghiaccio , e neue . Il più celebre si chiama Egla : il cui fuoco non brugia la stoppa , & arde sopra l'acqua , e la confuma . Scorrono per esso alcuni ruscelli , onde si caua copia di zolfo . Si dice , che qui si sentono da vicino , alcuni urli , e gemiti entro il ghiaccio : e i pacfani pensano , che siano di anime condannate là à purgare i loro peccati . Hà due fontane , vna di vn liquor simile alla cera liquefata : l'altra d'acqua bollente , che conuertè in pietra tutto ciò , che vi si ferma . Gli orfi , le volpi , i falconi , & fino a'corui , bianchi . Il principal sostegno de gli habitanti , è il bestiamè , (perche abbonda di pascoli) è latticini , e principalmente il butiro , e non meno il pesce . Il suo mare è pieno di balene terribili vi nauigano ogni anno mercatanti di Brema , Amburg , Lubeca : e vi portano le loro mercantie ; all'incontro delle quali cauano panni grossi , pesci secchi , butiro , formaggio , carni , pelli , falconi , bianchi . A Ponente di Islandia , si vede Icaria , dalla quale alcuni chiamano questo mare Icario , e all'incòtro della medesima scuopronsi diuerse isolette , di non molta importanza . Tra gli altri mostri marini di questi mari , vi si veggono caualli , e bnoi affai : e il Naua , lungo quaranta braccia , il Roeder cento trenta , il Burualur sessanta .

Cani, figliuoli tenuti in conto eguale.

Due fontane merauigliose.

F R E S L A N D I A .

ANco questa si ignora à gli antichi , il primo , che ne faceffe mentione si Nicolò Zeno Venetiano , che vi fece naufragio del mille trecento ottanta , egli dice ch'ella è maggiore d'Hibernia , che foggia al Rè di Norueggia : e che prende il nome della sua metropoli , posta à Leuante con vn porto tanto pieno di pesci , che se ne caricano molte navi per l'isole vicine . Hora questa isola è assai frequentata da gli Scozzesi , e da Bertoni , per la copia di pesci : e gl'Inglesi la chiamano Anglia Occidentale . Christofofo Cotombo (come riferisce Fernando suo figliuolo) diceua , che
la sua

la sua parte Australe giace in settantatre gradi: e che vi haueua vista la marea tanto grossa, che montaua ventisei braccia. Al suo Ponente è l'Isola di Drageo; i cui habitanti viuono per lo più di pesce; e all'intorno diuerse isolette senza fama; e tra mezzo giorno, e Ponente, Podalida: e più oltre, verso Leuante, l'Isola Farre, oue i Cosinografi moderni, di comune opinione, mettono l'antica Tile, che Virgilio chiama vltima. Ma noi habbiamo discorso di ciò altroue.

ISOLE DEL MAR GLACIALE.

H Ora facendosi alquanto auanti, diamo vna scorsa à i mari di Permia, e di Russia, benchè non vi sia cosa degna di esser mentouata. All'incontro di Obdora, giace Vaigas: e di Condora, Colgoyeue. Seguono quasi alla bocca della Permia, tre Isolette, che si chiamano Morzouette, e vn'altra dell'istesso nome, non lungi da Corpuschristi, e più à basso, alla bocca dell'Onega, Salloschi, con vna terra mercantile, e lungo la Biarmia, l'Isola di S. Giorgio, di S. Pietro, e di Santa Maria, tutte picciole, e poco habitate, eccetto l'vltima. S'arriua finalmente à Mangaster, copiosa d'orsi bianchi, e di calamita; e à Rustene nobile per le cortesie riceuuteu da Marco Quirini, dopò'l suo memorabile naufragio. Gli Olandesi nelle nauigationi loro dell'anno 1574. & de' due seguenti, ritrouarono nel mar di Veigat, e di Tartaria diuerse isole, per lo più dishabitate, alle quali posero nuouoi nomi. La Finmarchia, e la Nouergia hanno à torno diuerse Isole con ottimi pascoli per gli armenti, e greggi, nei quali, e ne' pesci consiste il sostegno di quelle genti, la maggiore è Samian.

ISOLE DEL MAR BALTICO.

H Or nell'entrata del Mar Baltico sedono diuerse Isole tutte fertili, e per lo più habitate, la maggior di tutte è Zelandia, nobile per la gentilezza dell'aere, per la residenza del Rè di Danimarca, e per la moltitudine delle popolazioni; perchè frà tredici terre, e poco meno di settecento parocchie; e giace nel centro del regno; Qui è Roschildia, Città grossa, e forte; hora debil terra: perchè li Rè non hanno voluto, che la sua fortezza, e potenza rendesse il popolo insolente, e contumace. Vedesi sul mare all'incòtro di Elsemburg, Città di Scania, l'incomparabile fortezza di Coroneburg, sù lo stretto del Zonte, che non è più largo di vn picciol miglio Tedesco, e qui abbassano le vele tutte le nauì. Tiene il secondo luogo, tra queste isole, Fionia, alquanto minore di Zelandia, mà più fertile, massime di segala, e di orzo: di buoi, e di caualli, de'quali manda copia fuora. Hà in mezzo la Città d'Ortonia, e nel contorno, diuerse terre con porti, e seni commodi. Sonouì poi forse 35. Isole minori, quasi tutte habitate: tra le quali Lessòè gira tre miglia (parlo quì di miglia Tedeschi) Morseo quattro: Sansue fa cinque parocchie: Aroe quattro, Aria tre; Elisia tredici (questa è lunga quattro, larga due miglia) Fimbria tredici. Langelandia è lunga sette miglia; Falstria quattro; Amac vno e mezzo, & hà vn'ottimo porto. Lalandia contiene quattro terre; Anolt tre parocchie. Lungo Pomerania, si scuoprono tre Isole, Rugia, Vfedamia, Volinia, celebri già per le tre fiere della Città di Vineta, di Ancona (hoggi Orinuda) e di Giulina. Rugia è diuisa da diuersi bracci di mare in più isolette, ò penisole. Quindi Vscirono i Rugi; quì erano due buone Città Arcona, e Carentina, al presente, ò sommerse, ò fouinate, ò trasferite in Sunda sul lito vicino. Vedesi in mezo all'onde Bornelmia, lunga sette miglia, e più oltra Vlandia, lunga venti larga cinque miglia, di terreno felice: pasce diciotto buone parocchie, e fa, tra l'altre cose, caualli pretiosi, per la loro picciolezza. Suedia è cinta di diuerse Isolette, oue le genti nauigano di Maggio à prendere

Oua d'animali, come si prendano & da che tēpo per insalarfi. dere le oua di uccelli innumerabili, che essi insalano poi, e serbano lungamente per buon cibo. Tra la bocca del seno Finnico, e Bodico siedono le Alandie di poca considerazione; e nel golfo di Lituonia Oesilia, lunga quattordici, larga sette miglia. Hà due terre fortissime, usurpate al Clero dal Rè di Dania, il cui fratello Magno, se ne intitola Duca; è lontana da terra ferma dodeci miglia, e nel mezzo giace Moneme larga, e lunga due miglia. Sono ambedue del Rè di Dania; come anche Vlandia.

Isola di Danimarca fuor dello stretto.

Isola fertile, e copiosa. V Scendo fuor dello stretto del Zonte, e passato il promontorio Scagen, si scuopre, lungo la costa Occidentale di Danimarca, vna lunga schiera d'Isollette, picciole sì; ma fertili, e copiose di pascoli, e di pesci. Le più considerabili sono Fanoë, lunga due, larga mezo miglio: Iorsandia, lunga, e larga mezo miglio; Zeldia lunga due miglia, larga vno; Hordestrandia, all'incontro di Seluich, è diuisa in due parti con vn'argine, entro il quale si contano trentatei mila trecento cinquanta giornate di terreno: e fuor dell'argine, tre mila ducento. Hà molte Isollette a torno, che hora per beneficio del mare crescono; hora per ingiuria, scemano. Questa Isola è delle più portuose di quel mare, perche haue almeno dieci porti sicuri. Eidestadia, produttrice di grossi buoi, è più tosto penisola, che Isola, lunga quattro miglia, larga vno. Conciofia, che ella è solamente diuisa dalla Dittmarfia da fiumi. Segue Terrasanta, lungi dalla bocca del l'albi noue miglia. Questa consta di due rupi, delle quali l'vna roffeggia, & è copiosissima di legumi, grani, greggi, armenti, caualli, grù, cigni, oche; benche non giri più di sei mila pasci, ne faccia più di cinquanta fuochi: l'altra biancheggia, & è tutta ar enosa, e perciò più grata a i conigli, che a gli huomini. Questa Isolletta è fortissima; perche s'alza sopra il mare sino a quaranta canne, e non vi si può entrare se non per il porto. Et essa sola, trà tutte, non hà bisogno di argini, e di ripari, che la difendino dal mar e. L'ultima è Busen, alla bocca del fiume Albi, con tre villaggi.

I S O L E D I F R I S A .

Cani marini, oue si prendono & come. L A Frisa hà, non lungi dalla sua costa, alcune Isollette di poca stima. Le principali sono Schellinch, e Amelant, con alcuni villaggi. Schellinch, hà grandissime pasture piene di bestiami. Qui si pesca tra gli altri pesci, vn gran numero di cani marini, buoni, e per mangiare, e per far oglio; si pigliano in vn modo ridicolo: si trauestiscono alcuni pescatori in forme strauagantissime, e ne' tempi, che quei pesci vengono a goder l'aria, e la terra, si rappresentano loro danzando, e bagordando à guisa di mattacini, ò d'ebbricchi. I pesci, prendendo di ciò piacere, e dissetto, lor corrono dietro; così ritirandosi à poco à poco i mascherati, in tanto i loro compagni tendono le reti per li luoghi; onde i cani marini hanno da ritornare. All' hora, scuoprendosi i trauestiti, e correndo verso i pesci, li mettono in fuga, e li fanno dar nelle reti.

I S O L E D' O L A N D A .

L Vneo l'Olanda si veggono cinque Isollette trà il Meruue, e la foce della Mofa, che si chiamano tutte il paese di Goorn, dall'Isola principale, oue è posta Briel, terra assai buona, e Geruliet, con alcuni villaggi. Hanno quelle Isollette ottime pasture, e fanno ottimi grani, e bellissimi.

ISOLE DI ZELANDA, E DI FIANDRA.

Zelanda, che vuol dire paese di mare, si chiama vna Contea, che consta di quindici in sedeci Isole, situate all'incontro di Brabate, e di Fiandra. Da mezo giorno hanno il sinistro braccio della Schelda, e da Levante il destro. Alcuni stimano, che siano già state terra ferma, ma che la Schelda l'abbia Isolate con vn nuovo corso, che ella per fortuna, e per tempesta di mare, fece l'anno 1438. Sono di grandezza inestimabile, e incerta: perche il mare hora affonda, hora le abbandona, hora di due ne fa vna, hora di vna due, hora le picciole diuengono grandi, hora le grandi picciole. Gli habitanti vi son venuti di Selandia, di Danemarca. Le principali son sette; tre Orientali, Scoue, Duuelant, Tolen: quattro Occidentali, Valachia, Zuidbeuelant, Norbeuelant, Vuolferdich, e si diuidono queste da quelle con vn ramo della Schelda. Sono tutte di sito basso, e verso il mare, la natura le ha riparate da certe motagne di fabbion bianco, che si chiamano Dune. Dalla bada di terra, le difende dall'onde marine, l'industria de gli huomini, con certi argini, che si chiamano Dich, altri comunemente dodeci braccia: ma ne' fondamenti larghi intorno à trêta; e sono fatti di terra tenace, e ripieni di legnami, e di pietre, e fasciati quasi poi di vna sopraueste di paglia ritorta, non più grossa di due dita, cose tutte di infinita fatica; l'aer di queste Isole è più dolce di quello, che altri crederebbe. Le vue, & alcuni altri frutti vi si maturano meglio, che in Inghilterra: e i lauri vi maturano le lor coccole, e vi si fa copia grande di coriandoli. Il terreno vi è grassissimo, e fertilissimo, massime di grano eccellente: ma l'aria non vi è molto salubre. Abbondano di robbe buonissime. Vi è anco vna certa sorte di turbe, che essi chiamano Darinch: ma è proibito il cauarne, massime vicino à i Dichi; perche egli è il fondamento, e la fortezza del terreno contra l'acque: sonouì anche pasture mirabili per le bestie, e pescagioni copiosissime per gli huomini: ma son pouere di legni, e d'acqua dolce: si contano in Zelanda otto terre murate, oltre alcune altre, e centodue vilaggi. Scoue, (che si chiama altramente Scaldia) è la principal Isola delle Orientali. Era già molto grande: ma te innondationi del mare l'hanno ridotta à sette leghe di giro. La sua Metropoli è Sirisea, la qual sostenne questi anni adietro vn durissimo, e lunghiissimo assedio, che vi tennero gli Spagnuoli. Duuelant, vuol dir terra di colombi, per la copia, che ve n'è. Gira quattro leghe, sita tutta sopraffatta dal mare l'anno 1530. si è poi andata à ricuperando à poco à poco; il che si fa in questo modo. S'aspetta, che il mare sia tranquillo, e che (come suol fare ogni sei hore) cali, e allhora si impiega vn gran numero di huomini, ò à fondar argine nuovo, ò à riparar il vecchio, lasciando alcuni canali, e fossi, per li quali l'acqua rinchiusa possa vscir fuora, alche si vsano diuersi molini, e ingegni. Così con estrema fatica, e spesa (se i venti non guastano il disegno) si va guadagnando il terreno. Ma spesse volte auuiene, che la violenza delle tempeste, e l'impeto del mare ruini, in vn momento la fatica, e la spesa di molti, e molti mesi. Tolen, ha due terre: l'vna ritiene il nome dell'Isola, l'altra è S. Martino. Se ne veggono alcune altre: ma di sì poca importanza, che non mette conto il nominarle. Tra le Occidentali, tiene il primo luogo Valachia, che gira dieci leghe, & ha tre terre notabili; Midelborgo (che è capo di tutta la Contea) posta nel mezo dell'Isola, con due canali, vn vecchio, e vn moderno, che vanno à sboccare vicino à Ramua; l'altra terra è Vera (che altri dicono Canfera) oue capitano le nauì di Scotia; la terza è Vliſſingen, posta all'incontro di Fiandra; tra la quale, e lei, passa la più parte delle nauì, che vanno, ò vengono da Levante, Ponente, e mezo di; onde è stimata, come veramente è, la chiauè di tutti i Paesi bassi, e dopò, che gli Spagnuoli la perdettono, non hanno mai più potuto far cosa buona per mare. L'ultima terra di Valachia è

*Isole, e
sua difesa
da mare,
& da
terra.*

*Descrit-
tion delle
sopradet-
te Isole.*

cria è Ramua con vn porto de' più famosi di Europa, per l'incredibile quantità delle nauì grosse, che vi capitano, ò in frotte, ò scompagnate, di Spagna, di Portogallo, di Francia, di Inghilterra. Zuidbeuelant gira dieci leghe. Fu già molto maggiore: ma il flusso della Schelda, e del mare l'hanno diminuita, e la diminuiscono continuamente. L'anno 1532. vi si sommerse Borsule, terra principale dell'Isola, & al medesimo pericolo è Romisual, che è vn'altra terriciuola; si che non le resta quasi altra terra sicura, che Goes che altri dicono Torges, con vn contado ameno per la vaghezza de' boschi pieni di cacciaggioni, e per la moltitudine, e varietà de' gli uccelli. Nortbeuelant, che era già sopra tutte le altre fertilissima, e delicatissima, pati ancor essa estremamente l'anno 1532. e di Corchieue, sua terra, non si vede altro sopra acqua, che parte del campanile: il che auuiene anche in altri luoghi. L'ultima Isola Occidentale è Vuolferdisch, che non hà altro, che due villaggi con assai pasture. I popoli di Zelanda partecipano affai delle qualità di quei di Olanda: attendono principalmente alle nauigationi, e pescaggioni; all'agricoltura, e à i bestiami; oltre le quali arti, ne fanno vn'altra, loro propria, di raffrenare i sali, e di aumentarli, li raffinano in tal maniera, che diuengono bianchi, come neue. Gli aumentano col fuoco, & con l'acqua del mare mirabilmente, quei di Spagna à quarantacinque, quei di Portogallo à trentacinque, quei di Francia à venticinque per cento, e sono già più di quattrocento anni, che essi sono in possesso di tal arte. Alla Fiandra appartiene l'Isoletta di Beriulet, picciola con vna terra, e porto ragioneuole. Quiui si dice essere trouato il modo di insalare, & di conseruar le aringhe ne' tonnellì (come si vfa) da vn certo Guglielmo, che vi morì l'anno 1397.

Inuentore dell'insalare le aringhe, e di conseruarle.

ISOLE BRITANNICHE.

MA ci si fa hormai innanzi sdegnofa dell'hauere indugiato tanto, quasi Reina, di quell'Oceano, la gran Bertagna, la quale è hoggi diuisa in due regni, l'vno di Scotia, l'altro di Inghilterra. Gira tutta questa Isola 1700. miglia; benchè Cesare le ne dia alquanto più; de' quali più di mille sono di Inghilterra, e'l resto della Scotia. Si diuidono l'vna dall'altra, col monte Chiuiotta, e co' fiumi Solueo, e Tueda.

SCOTIA.

Questa parte di Bertagna, lunga quattrocento ottanta miglia, mà di poca larghezza, è tanto aspra, e montosa, quanto l'Anglia, amena, e piaccuole, di figura bizzarra; scorre con molti promontorij in mare, e fa penisole assai: e perciò è dotatissima di porti, e di seni, che la tagliano, e la bagnano in mille luoghi; sì che si dice, che niuna sua casa si allòtana dall'acqua salsa più di venti miglia; è ingombata dalla selua Calidonia (hoggi Caldar) che se bene non è al presente, così vasta, come à i tempi di Seuerò Imperatore, che vi perdè vna parte dell'essercito. Questa selua è piena di fiere; trà l'altre vi si trouano buoi seluaggi, co' crini simili a' leoni, ferocissimi, e nimicissimi dell'huomo. Il regno si diuide in due parti da vn monte, che Cornelio Tacito chiama Grampo. Questo cominciando dal mar Germanico, scorre sino al lago Lamondo: con questa differenza, che lascia la parte Meridionale di gran lunga più fertile, e piaccuole, che la Settentrionale, e così i popoli di quà hanno del polito, e dell'humano, e parlano la lingua Inglese; mà quei di là ritengono del duro, e del rozzo, parlano la lingua Hibernia, onde tirano origine, e si chiamano seluaticchi; l'vna, e l'altra parte si diuide poi in più regioni. Dal sudetto monte nascono molti laghi, e tre fiumi nauigabili, la Cluda, che mette nell'Oceano Hibernico, il Tao, che nasce in Argila da vn lago dell'istesso nome, e la Ferrea. .
Questi

Monte diuision del Regno di Bertagna.

Questi cōcorrono amēdue nel mar Germanico. Mà se bene questa Prouincia hà del montoso, & del seluatico, non le mancano però le sue commodità; perche nelle valli, e piahure scaturiscono per tutto fonti, ruscelli, fiumi, laghi pescosissimi: de i quali la più parte hà le sue Isolette in mezzo; le selue nudriscono infinita quantità di cerui, e d'altre cacciaggioni, ne vi mancano campagne da grani. Sù le cime de i monti si trouano piani herbosi, per pasto de i bestiami, e boschi pieni di animali: nel che consiste buona parte della sua fortezza. Conciosia, che essendo i sudetti luoghi aspri di sito, e nondimeno copiosi di pascoli, e di bestie, non hanno temuto mai di essere, ò sforzati, ò affamati. Le ricchezze di Scotia consistono in pesci, bestiami, & fiere; & in alcune minere di ferro, piombo, zolfo, & azzurro, vicino à Glasco. Non hà molta commodità di legna: ma in lor. vece si abbrugiano pietre, e zolle di vna certa terra. Vi sono due Arciuescouati: Sant'Andrea, ch'è sul mare Germanico in vn'ottimo seno: e Glasco sù'l fiume Cluda. Questi hanno sotto di se tredeci Vescouati. Le più mercantili terre sono (oltre à Sant'Andrea, Donfres, sul fiume Solueo, celebre per li molti panni bianchi, che se ne cauano; e Alberdon piazza nobile, e quasi vn'altra Londra in Scotia, posta sul mare Germanico. Le diete del regno si celebrano ordinariamente à Sterlinga. Il Rè risiede à Edimburgo, capo della Prouincia Landonia. Questa Città hà il territorio amenissimo, accompagnato di ruscelli, laghi, boschetti, prati; e vi si contano, nello spatio di cinque miglia, più di cento castelli. Hà vicino à vn miglio, vn porto di mare, nella cui bocca è il castello di Vmbar. Gli passa anche appresso la Ferrea; la Città è situata in vn monte: & hà di lunghezza vn miglio, e di larghezza mezo miglio, con vn borgo lungo pur mezo miglio; euui sopra vna rupe, l'inespugnabile castello delle Donzelle. Gli edifizij sono di pietre quadre bellissime, e quasi tutti i Signori del regno vi hanno i loro proprij palazzi. L'autorità del Rè è molto ristretta, per che non può deliberare delle cose publiche, senza gli stati del regno, ne far gratia delle priuate, se vi è parte. La sua entrata non passa cento mila scudi; onde auuiene, che egli sia debole per offendere altri (perche non può guerreggiare fuor di casa, ne cōtinuare impresa d'importanza chi non hà dinari) ma per la difesa del suo, non hà bisogno dell'aiuto altrui. Perche i feudatarij, de' quali hà vn gran numero, seruono à spese loro con fanti, e cauali, secondo le loro facultà, & il paese è tanto forte, che si difende da se stesso, e tanto pouero, che l'inimico non vi si può mantenere. Hà due fortezze principali alle frontiere, vna è Vmbar all'incontro di Baraich. l'altra è Donbriton, sopra vn alto sasso, quasi à fronte di Carling. Non hà Città maritima senza ottimo porto: ma porto incomparabile è Sicherfant, nella Rossia, che vuol dire arena di salute, capace d'ogni gran numero di nauigli, e fuor di ogni pericolo. Della Scotia si contano diuerse cose, che hanno dello strano. Gallouidia è la più occidental parte del Regno. Qui è il lago Mirtheo: del quale d'inuerno vna parte gela, l'altra resta liquida: confina con Gallouidia la Caricta. Qui son buoi, il cui grasso goccia sempre à guisa di oglio, nè si assoda mai; il suo mare abbonda incredibilmente di ostreghe, aringhe, e di pesci sassatili. In Coyl, paese vicino à Caricta, è vn sasso, alto meno di dodeci piedi, lungo trenta tre braccia, che i paesani chiamano Sordo, perche qualunque rumore, che si faccia da vn lato, non è sentito dall'altro, se tu non te ne alontani più che assai. Nella Prouincia di Lennos è il lago Lemondo, lungo venti quattro miglia, con trenta Isolette. In questo lago si pescano pesci di ottimo sapore, senza spine. Vi è vn'Isola, che i venti spingono quà, e là, con gli armenti, e co' gregi sopra; e benche l'aere sia in calma, vi si eccitano tempeste pericolose. Nella Prouincia di Fisa si caua vna sorte di pietra, ottima per far fuoco. Lungi da Edimburgo due miglia, forge vn fonte, à cui sornuota vna spetie d'oglio, che prendendone, non scema; e non prendendone, non cresce. Nissa si chiama vn lago, e si dice, che in paese così freddo, non gelano mai. All'incontro della bocca del fiume

*Pietre
abbrug-
giate in
vece di
legna.*

*Castello
delle Dò
zelle.*

fiume Forteo, s'alza vno scoglio altissimo, dalla cui cima scaturisce vna fontana copiosa d'acqua dolce. Nel golfo d'Edimburgo si vede l'Isola de' caualli, la Fassa, la Maggia, Santa Colomba, e altre con pesce infinito di più forti.

I N G H I L T E R R A.

Questa parte della Bertagna si diuide in tre grandi Prouincie, cioè Anglia, Cornubia, Vallia: l'Anglia si allarga sopra il mar Germanico, la Cornubia sopra il Gallico, la Vallia sopra l'Hibernico. Contiene due Arcieuescouati, Conturbia con 18. Vescouati, e Ior, con due; 136. terre, 40. mila parocchie, per quel, che ne scrivono alcuni: i Sassoni la diuisero in sette regni, e i posteri loro in trenta noue Contradi, ò Prefetture, delle quali la Vallia ne fa tredici. Vi si vñano due lingue differenti, perche nell'Anglia parlano la Sassonica: nella Vallia l'antica Britannica. Hor, se bene questo nobilissimo regno è in sito Settentrionale; nondimeno per il beneficio del mare, la cui salvezza tempera mirabilmente l'aere, non vi è tãto freddo, quanto altri pensarebbe. Il che arguiscono i rosmarini, e i lauri, che vi verdeggiano felicemente. Hà l'aria vniuersalmente grossa, e humida: onde d'inuerno i nuuoli la tengono ingombrata lungamente. L'Anglia è paese generalmente piano, distinto di amene, e non meno fertili colline, che da lontano non si distinguono dalle campagne. Abbonda di biade, e massime di formenti; e di tutti quei frutti, che il clima comporta: perche nelle colline nasce vna herbeta tenerissima, laqual mangiando le pecore, fanno vna lana di bianchezza, e delicatezza singolare; e perche l'Isola non hà lupi, i greggi vanno di giorno, e di notte pascolando senza pericolo. Produce cani terribilissimi: ma è priua d'asini, e di muli. I caualli, che vi sono infiniti, non vagliono molto, perche non si pascono se non di herbe, come pecore: la carne de'porci, e de'buoi, è forse la più saporosa, che si mangi in Europa. Hà minere di stagni eccellenti, di piombo, di rame, e di qualche ferro. Non voglio lasciar di dire, che le cornacchie danneggiano qui le campagne, e massime i formenti, non meno che le locuste, nella China, ò le formiche nell'Isabella: onde vi si fa guardia diligente. La Vallia, che vuol dire paese seluatico, è ben nella maremma copiosa, come il resto dell'Isola: mà nel rimanente contiene montagne pouere di ogni cosa, eccetto che di latticini, e di auena, della quale fanno il pane. Questo regno hà tre fiumi reali, e nauigabili, l'Ombro, il Tamigi, e la Sabrina. L'Ombro, che è il maggiore, mette nell'Oceano Germanico: con la cui marea, che riceue, quasi cento miglia entro terra, ingrossa in tal maniera, che ne pare vn gran braccio dell'Oceano. Il Tamigi, è il più famoso per la Città di Londra, ch'egli serue; e la Sabrina, nascendo nelle montagne di Vallia, fa il suo corso simile à vn arco, e mette nel mar di Irlanda, capace quasi di ogni nauiglio. Il mare, e i fiumi abbondano inestimabilmente di ottimi pesci. Fiumi, e le ostrighe di Inghilterra, auanzano tutte le altre di bontà. Del luccio raccontano cosa incredibile: ma che si vede tutto il dì nella pescaria di Londra: perche auuene alle volte, che volendo i pesci uenderli mostrarne la grassezza, li aprono il ventre con vn coltello, e poi non lo vendendo, li cuciono la piaga con vn filo, e lo rimettono ne i viuai: oue col contatto delle tinche, si risana, e viue. Gli habitanti si assomigliano assai à gli Italiani e di statura, e di presenza. Le donne sono bianche, e di eccellente beltà: gli huomini alti, è ben disposti. Mangiano della carne assai, e pasteggiano largamente. Si danno volentieri al piacere, e al passatempo; il che nasce, oltre le altre ragioni, dall'amenità del paese, e dall'abbondanza de' cibi. Nella guerra mostrano animo grande, e di primo tratto auuenturano il dardo, sono gagliardi: mà non durano alla fatica; onde hanno acquistato, e perduto facilmente diuersi paesi; la nobiltà è di natura cortese, amica de' forestieri, boniosa, e che in pompe, numero di seruitori, & di diuersità di mi-

Cornacchie oue danneggiano.

Proprietà di pesci incredibile.

n. s. r.

nistri, auanza tutte l'altre genti: mà la plebe è nemica de gli stranieri, inuidiosa, in-
 ciuile. Vagliano assai nelle cose maritime: ilche dimostrano i loro traffichi sino in
 Moscouia, in Constantinopoli, & in Aleffandria d'Egitto; & i perperui latrocini;
 co' quali infestano le Canarie, il Capo verde, il Brasil, & il Mondo nuouo; e le ma-
 ritigioni del Forbiciero, del Dracco, e del Chendi; e perche, corseggiando alcuni
 di loro, hanno portato à casa qualche ricchezza, molti inuitati da questa sorte di
 guadagno infame, vendono i loro poderi; e col prezzo ne fabricano, ò comprano
 nauì per affassinar le flotte de gli Spagnuoli, e de' Portoghesi. Hanno tentato di
 passare al Cataio per l'Oceano Settentrionale, nauigando hora verso Leuante, ho-
 ra verso Ponente: ma pare, che la natura habbia serrato lor passo. Furono già pa-
 droni della Ghienna, Turena, Angiò Normandia, e di molte altre pezze di Fran-
 cia, & Arrigo VI. fù coronato Rè di Parigi l'anno 1348. mà, si come sono per l'im-
 peto loro nell'impresse assai atti per acquistare, così non mai hanno mostrato valo-
 re, per conseruare l'acquistato: molto simili in ciò à i Francesi. La Metropoli del
 regno si è Londra posta sopra il fiume Tamigi, lunga tre miglia, ma molto stretta,
 lontana dal mare sessanta miglia: mà il fiume aiutato dalla marea, porta sin là nauì-
 gli di 400. botti Venetiane. Hà vn magnifico castello, detto la Torre, & vno ec-
 cellente palazzo, doue si fa giustitia, & vn superbo ponte sopra il fiume, e la bellis-
 sima Chiesa di S. Paolo; per non dir niente del Palazzo Reale, detto Griniche.
 Contiene co' grandissimi borghi più di cento venti Parocchie; è finalmente Città,
 e per grandezza, e per magnificenza di edificij, e per numero di habitanti, e per ric-
 chezza di raffico, e per ogni altro rispetto, degna di essere annouerata trà le prime
 di Europa, & è grandemente cresciuta di popolo con le guerre della Fiandra, per
 molte migliaia di famiglie, che vi si sono ritirate. Si gouerna da i Cittadini quasi à
 Republica, senza che il Magistrato Regi vi habbia à fare, e per grossi imprestiti,
 fatti alli Rè, è padrona delle sue entrate. Nel solstitio estiuo; la notte à pena vi ar-
 riuà à cinque hore. Lungo il fiume Tamigi, che hà questo di notabile, che non cre-
 sce per pioggia, si veggono i cigni in gran numero, e le reti stese per prèdere gli sto-
 rioni, & i salmoni. Gemma Friso scriue, che il Tamigi nello spatio di venticinque
 hore, monta, & cala trentaquattro leghe. Lungi sette leghe da Londra è il castello
 reale di Vindilifore con tre superbiissimi appartamenti, attorno altrettante piazze:
 l'vno è dell'ordine della Giarettiera: l'altro fù fatto à spese di Giouanni Rè di Fran-
 cia: il terzo à spese di Dauid Rè di Scotia, amendue prigioni delli Rè di Inghilter-
 ra. Brestoa, che è il secondo emporio dopò Londra, giace sotto il fiume Auone,
 nelle cui ripe alte, & asperc, si trouano molti diamanti, che se fossino duri, ingan-
 narebbono ogni Gioielliere. In questa Città, che giace ne i confini d'Anglia, Cor-
 nubia, e Vallia, concorrono mercanti Spagnuoli, Francesi, Hiberni. Vi è vna Chie-
 sa di S. Croce, che si stima fondata sopra lana, per il titubare, che fa suonàdo le cam-
 pane; Non è da lasciare, che qui la Marea, accompagnata dall'altezza delle ripe
 del fiume, si alza fino à sessanta piedi; cosa notabile. In Anglia sono due Arciuefco-
 uati, il Cantuariente, che hà sotto di se quasi tutti i Vescouì del regno: e l'Eborac-
 cense, ch'è restato con poca giurisdittione, che da Sisto IV. inuituò l'Arciuefco-
 uo di S. Andrea primate di Scotia. Vi sono due Vniuersità, vna in Cantabrigia, sopra
 il fiume Cranta, oue si contano dicianoue allogij di Scolari, e quattordici Collegij,
 tanto magnifici, che rappresentano altrittanti palagi reali: l'altra è in Ossonia, ter-
 ra tato vaga di sito, che hà pochi pari in Europa. Tra le Città di questo Regno non
 si deue lasciar Cestria, oue haueua le stanze vna legione Romana, sopra il fiume Ec-
 ca nella Venedotia, che è parte della Vuallia. Gira due miglia, con piazze larghe, e
 portichi commodi, e casamenti splendidi; e vi si veggono reliquie di edificij di tan-
 ta grandezza, che paiono opere di Giganti, non che di Romani. Il suo contado ab-
 bonda di formenti, bestiami, e salmoni. Ma perche ho fatto mentione della Vuallia,

Tamigi
 fiume, e
 sua nota-
 bilità.

Pesce di lago, e sua proprietà.

non voglio lasciar di dire, che si diuide dall'Anglia col fiume *Dea*, che entra nel lago *Tegeo*, doue è cosa degna di consideratione, che i salmoni, de i quali il fiume è copiosissimo, non entrano mai nel lago, & il lago produce vna sorte di pesci, che non entra mai nel fiume. Meritano di essere annouerate trà le Città notabili, anche *Glocestria*, *Nerduicca*, *Salopia*, *Erfordia*, *Vigornia*, *Rocestria*, *Varuicco*: ma è quasi prouerbio in Inghilterra, che *Linconia* fù (questa è antichissima Città nella parte Settentrionale, ma ridotta à mal termine.) *Londra* è al presente; *Eboraco* farà; perche, caso, che il Rè di Scotia arriuasse alla corona, questa sarebbe capo dell'Isola, come era al tempo de' Romani, per la commodità del suo sito. Vicino alla foce del fiume *Tueda*, è la terra di *Baruich*, stata vsurpata à gli Scozzesi, e poi popolata con vna colonia di Inglesi, e ridotta in fortezza singolare; & vna delle chiau del Regno. *Antona* è celebre per l'eccellenza del suo porto all'incontro dell'Isola *Vich*. Ma il miglior porto di Inghilterra è *Milford*, per li molti, e sicuri seni, è ridotti, che vi sono; è vi sboccano dentro due fiumi.

ISOLE HEBRIDI.

Oche generate da certi alberi.

LA notizia di queste Isole è oscurissima: perche gli scrittori non si accordano ne' loro nomi particolari, come ne anco nell'vniuersale. Perche chi le chiama *Hebride*, chi *Ebude*, e chi *Isole de' Saluaggi*. *Giacciono* à Ponente della Scotia, tanto vicine à lei in gran parte, che non paiono terre separate: ma membri di essa, sono in tutto 42. Tra le quali le più notabili sono *Ila*, lunga trenta miglia, che è quasi granaio delle vicine, per la copia de' grani, che vi nascono; haue anche minere assai di metalli. *Mula*, nobile per le perle, che nascono nel suo mare: *Iona* celebre per le sepulture delli Rè, di sito piano, come *Mula d'aspero*: *Aliza*, per la moltitudine di vna sorte di anatre grandi, che si chiamano *Solande*: *Hirta*, che è la più Settentrionale, in sessantatre gradi; *Leuiffa* lunga sessanta, larga trenta miglia: *Anania*, lunga 24, larga otto, copiosa di pascoli, e di cerui al monte *Capra*, dotata di vn porto assai buono: le cede alquanto *Eusta*. *Scria* è vn ricettacolo di vitelli marini. Sonou due *Cambric*, maggiore, e minore. *Buta*, onde vennero gli *Stuardi*, è lunga dieci miglia. In queste Isole nascono certe oche, che alcuni chiamano *Bernache*, in vn modo merauiglioso: la più parte de' gli scrittori dice, che si generano da certi alberi, nati sù la riuu del mare. Perche cadendo i frutti loro, che hanno somiglianza con le pigne, in mare diuengono tra poco tempo vccelli, e si mangiano indifferentemente, e di quaresima, è di carneuale. Ma *Boetio* stima, che habbino origine dal mare, e da' legni putridi; perche si dice, che gettando legna in quell'acque marine, in processo di tempo ne escono certi vermi, che à poco à poco distinguendosi in loro la testa, i piedi, le ale, e finalmente le penne, volano via. Gli habitanti dell'*Ebude*, ritengono del saluatico assai: parlano la lingua *Hibernica*; onde si può stimare, che habbiano haunto origine dall'Irlanda. Soggiacciono al Rè di Scotia.

O R C A D E.

STanno à *Leuante* della Scotia, e sono trentadue: mà le habitate ventiotto. La maggiore, ch'è *Pomona*, sedia Episcopale, non passa 125. miglia di circonferenza. Vi è anche trà gli Scrittori gran differéza de' nomi, perche trà gli altri, *Giouanni Maggiore*, ne nomina vna *Zelandà*, lunga cinquanta miglia, non mentouata da altri. Hanno l'aere più freddo, che la Scotia: producono ogni sorte di grani, fuor che'l formento, che *Homero* chiama *midolla* dell'huomo. Non vi nasce animal velenoso, ne albero alcuno; abbondano di pesci, e di conigli, producono caualli piccio-

picciolissimi, ma faticosi. In alcuni luoghi fanno pane di pesce secco al vento, e poi ridotto in poluere, ò farina. Soggiacciono al Rè di Scotia, che le si onosce in feudo da quel di Norueggia, e li paga, quando egli viene alla corona, dieci marche di oro, per accordo fatto l'anno 1554. I popoli parlano lingua Gotica. Beuono assai, massime di vna ceruosa di orzo potentissima. Confinano con l'Orcade le Setlande, che sono 18. delle medesime qualità.

Pane di pesce secco ridotto in poluere.

Anglesei, Mona, Vich, Gerzaia, Grenezaia, Sorlinghe.

LE prime tre Isole sono quasi di vna grandezza. Anglesei, che è larga, e lunga vna buona giornata, non è più lontana da Inghilterra di vn miglio, e si può dir parte di Cambria, ò Vallia, di cui si dice madre, per la copia de' grani, e de' bestiami, che le somministra. Quando il mare cala, gli armenti passano à guazzo per quel canale, che le separa da Inghilterra, è pouerissima di alberi. Hà due terre assai buone, vna nella parte Orientale, con vn castello fabricatoui da Odoardo Primo: l'altra nella parte opposta, onde si passa in Irlanda. Mona è lungi da Inghilterra 25. miglia, lunga 50. larga 30. miglia, con vn Vescouato, e due porti. Gli habitanti, che non sono di molto valore, parlano la lingua Irlanda: in quel medesimo mare verso Cambria sono quattro Isolette, la principale è Londay, (questa si stende per ogni verso due miglia) Seleme, Lemenia, Enly. Vich, che hà il terreno produceuole di grani, e di bestiami, si può quasi dir chiaue di Inghilterra, onde Arrigo VIII. la fe benissimo fortificare. Grenezaia, & Gerzaia, benchè siano molto più vicine à Francia, che à Inghilterra, soggiacciono con tutto ciò à Inglesi. Gerzaia gira trenta miglia; abbonda di pesce, e di greggi, e di pomi; de' quali fanno cedra, beuanda assai buona: vi si fa fuoco di alga, che vi moltiplica in gran modo. Vi è vn castello fortissimo, oue habita il gouernatore. Grenezaia non è così grande, ne fertile: hà però vn porto franco alla terriciuola di S. Pietro. Veggonsi alcune altre Isolette verso Ponente, Ligon, Sircèe, Alderney, le tette Isole, Basepola, le Sorlinghe. Queste vltime sono moltissime, tutte picciole: le più nobili sono dieci; e la principale è S. Maria con castello, e presidio, se ne veggono altre 30. con qualche vedura; l'altre sono scogli affatto inutili.

Vich fortificato d' Arrigo VIII.

H I B E R N I A.

ALtri la chiamano Hirlanda: è lunga trecento, larga nonanta miglia, di sito ineguale, & montuoso, piena di boschi, paludi, stagni, laghi; di terreno grasso, ma migliore per bestiami, che per huomini, perche abbonda di pascoli, anzi, che di grani, & il formento vi nasce picciolissimo, & à pena si può, per le piogge eccessiue, raccogliere. Abbonda di latte, e di miele; le pecore vi sono negre: onde i panni non si tingono: manda fuori quantità di butiri, cuoi, zafferani. Non hà caprioli, ne dame, ne porchi ricci: ma cerui, e cignali infiniti, & non le mancano volpi, e lupi, benchè la vicina Inghilterra non habbia lupi. Tutti gli animali, che nascono in questa Isola cedono nella grandezza, à gli altri della loro specie. Par, che questo sia proprio di alcune Isole, come ne fa fede l'Elba, e la Sardegna. Non hà pernici, ne fagiani, ne rosignuoli: ma non è paese, oue si veggano più falconi, & vcelli di rapina, & maggior numero di grue, e di bernacche, e di cigni, massime nella parte Settentrionale. Vi si trouano anche vcelli di biforme natura, con vn piede armato di vnghe per la rapina, & vn'altro piatto, per lo nuoto. Alcuni li chiamano Asto-

Gio. Bottero.

P ri di

ri di acqua ; e se ne trouano anche nelle Isole nuoue . Questa Iſola non è ſoggetta à i terremoti , & vi ſi ſentono rariffimi tuoni . Hà molti , e buoni fiumi , tra i quali il primo luogo, per la lunghezza del corſo, e per la copia de i peſci , ſi deue al Sinenno . Trà molti laghi il principale è l'Erno . Del quale ſcriue Giraldo Cambreſe, che nel ſito, oue egli giace, non vi era altro, che vn fonte: mà per li peccati deteſtabili de gli habitanti, proruppe in vn ſubito tanta copia di acque , che ne ſommerſe tutta quella contrada, e ſino al preſente, ſi veggono ſotto l'acque i campanili delle Chieſe . La parte più habitata di queſta Iſola è l'Oriente, e la Meridionale ſino ai confini di Mononia ; nel quale ſpatio ſono due Arcieſcouati , Armagnac , che è la Metropoli, e Caſſel : ſotto Armagnac, ſono le Città Orientali : ſotto Caſſel le Meridionali: quelle noue, queſte otto . Ma la Città più importante , e più nobile ſi è Dublin, Arcieſcouato, con quattro ſoffraganei, a i quali ſoggiacciono le parti più ciuili, e più habitate : oltre à queſti vi è la Metropoli Tuomenſe con ſei Veſcouati . Mà le altre, che ſono verſo Settentrione, e Ponente, Vltonia, Connacchia, Mononia, vbbidiſcono a diuerſi ſignori, aſſicurati da paludi, laghi, e boſchi, che ſono le loro ſoſſe, e terrapieni, e caſtella : mà più dalla pouertà, non vi eſſendo, che guadagnare con eſſo loro, e ſono più ſicuri di Eſtate, che di Inuerno ; perche l'acque , che di Inuerno agghiacciano, di Eſtate allagano i campi . E queſti più che gli altri ſi ſono mantenuti nella ſincerità della fede Catolica, contra l'arti, e tirannie vſate da gli Ingleſi per infettarli dell'empietà di Caluino , e di Zuinglio . Gli habitanti , che come ſcriue Strabone, ſtimauano coſa laudabile il mágiare i loro genitori morti, hanno ancora dell'agreſte, e del ſaluatico aſſai . Sono nimici della fatica , e da poco . Egli è vero, che quei, che habitano alla marina, hanno per la pratica de i foreſtieri, dell'amoreuole, e del ciuile tanto quanto . Nella quale vanno diſarmati, vi ſano lancia, faette, & accette : caualcano ſenza ſella, e ſenza ſproni , e fanno fare a i caualli quello, che vogliono . con vna verga curua in punta, e co' freni, ò più toſto caſtelli . Di queſt'Iſola ſi contano coſe, per le quali l'Ariosto la chiamò fauoloſa . In Mononia è vn fonte le cui acque rendono le perſone ſubito canute . Nell'Vltonia ve ne è vn'altro, che impediſce in perpetuo la canicie ; enne vno in Connacchia ſopra vn monte, che creſce ; & cala due volte al di ; & vn'altro , che in ſett'anni , per la ſua freddezza, conuerte ogni legno in ſaſſo . In Mononia è vn lago , che hà due Iſole, in vna ch'è la maggiore, nõ è mai entrato animale di ſeſſo femminile, che nõ ſia ſubito morto : nell'altra, che è la minore, non vi è mai morto niſſuno naturalmente . Nel lago Dere (che è nell'Ultonia) vi è vn'Iſola diuiſa in due parti, vna delle quali è amena, e gratioſa : l'altra horrida, e ſpiaceuole, oue ſono certe ſoſſe ; chi capita quì, e vi dorme di notte, è trauagliato eſtremamente da gli ſpiriti maluagi . Queſto luogo ſi chiama il Purgatorio di S. Patritio . Non mi accade far menzione delle Iſolette, che ſi veggono attorno Hibernia, per non hauer coſa degna di queſta opera . Le più celebri ſono le Arane, poſte al ſuo Ponente . Da queſte ſcriue Giraldo Cambreſe, che i corpi humani non vi ſi putrefano ; e che per ciò , non ſi ſepelliscono ; mà li tengono all'aere incorrotti . I topi, de' quali è gran copia nell'Hibernia, non vi naſcono ; e portati altronde, ò vi muoiono, ò ſi gettano in mare . Il mar d'Hibernia è incſtimabilmente copioſa di ottimi peſci , & ne abbonda non meno l'acqua dolce, che la ſalſa . Vi naſcono anche delle perle , mà di color ſoſco , e ſimili al piombo .

Popoli, che ſtimano coſa beſſa fa mangiare i morti loro genitori . Fonte, che rēde ſubito le perſone canute, & altri fonti meraviglioſi.

ISOLE DELLOCEANO GALLICO.

MA laſciando à man ſiniſtra la Francia, ſi ſcuoprono nel ſuo Oceano varie Iſolette, Ouerſanda, Sain, Pennemarca, Graua, Graia, per lo più deſerte : l'Iſola Verde, con vn conuento di Franceſcani : la Breata, fertile, popolofa, forte: quella oue

la oue fece penitenza S. Maudero, Prencipe d'Ibernia, che hà nome da lui : & è hoggi piena di serpenti : Bellifola, con qualche habitatione , & queste giacciono all'incontro di Bertagna . Migliori sono quelle che stanno à dirimpetto di Puetù : perche abbondano comunemente, e di ottimo vino, e di fale : Nostra donna di Bouin, Sciauet, Marmotier, oue è la Badia bianca . Segue l'Isola di Dio, con due, ò tre villaggi : l'Isola di Rez, maggiore delle sudette, con la terra di S. Martino, gratissima à Bacco, honorata hoggi col titolo di Ducato. Mà passate due ò tre Isolette senza nome, trouasi Oleron , all'incontro della Sciaranta, nobilissima per la quantità del fale, che vi si fa, stimata vna delle ricchezze di Francia, & delle principali entrate della Corona .

I S O L E D E L L' O C E A N O D I S P A G N A .

ENtrando nell'Oceano di Spagna, le prime Isole, che si incontrano sono quelle, che gli antichi chiamarono Cassiteridi, situate quasi all'incontro della Curogna, delle quali la principale si chiama hoggi Cyzarga . Scriue Strabone , che sono dieci, delle quali vna era deserta, essendo l'altre habitate da genti di color fosco, vestite di lungo, che nel camminare vsauano bastoni . Il loro vitto era di armenti, dietro a i quali andauano all'Arabesca . le loro ricchezze , stagno , e piombo : de' quali habueano grandi minere : onde i Fenici tennero questo commertio vn gran tempo secreto . Finalmente i Romani lo scoprirono , & con gran diligenza attesero alle minere . Hoggidì sono quasi abbandonate : forse perche è loro mancata la ricchezza delle minere de i sudetti metalli , come in Asturia , & in Gallitia dell'oro ; & gli Spagnuoli hanno in mano tante Isole più ricche, e tante Prouincie, che per loro abbondano continuamente la Spagna . Alcuni vogliono , che le Cassiteridi siano le Isole di Bertagna, oue è la vera douitia dello stagno , e del piombo . Fernando Colombo vuole, che siano le Isole de gli Astori . Mà doppiando il capo di Turognan, veggonsi all'incontro di Baiona, le Isole, che prendono il nome da lei, chiamate da gli antichi *Insula Deorum*, nome superbo per luoghi di sì poca importanza ; e poi l'Isola di Barlinga, che gira 50. miglia, con qualche habitatione , ma di poca stima ; e poi Cadis, di cui habbiamo parlato altroue . E qui habbiamo finito le Isole dell'Oceano, delle quali habbiamo notitia . Resta hora, che entriamo per lo stretto di Zibilterra nel mar nostro, non men dotato di Isole nobili , e per grandezza , e per abbondanza di ogni cosa, e per nobiltà di habitanti , e per opportunità di porti , e per ogni altro rispetto eccellente , che l'Oceano istesso .

*Commer-
tio tenu-
to secre-
to da' Fe-
nici .*

Il fine de Terzo Libro .

DELLE ISOLE

LIBRO QUARTO.

ISOLE DEL MAR LIBICO.



*Isola di
Pegnon
tolta à
Mori
dal Gar
zia.*

ER poter più ordinatamente descriuere l'Isole sparse per lo mar nostro, darò prima vna scorsa alle vicine alla costa di Africa, tutte picciole, e di poca importanza. La prima è quella, che gli Spagnuoli chiamano Pegnon di Bellis della Gomera, da vna torre di Africa, à cui stà quasi à caualliere, & non ne è lontana più di vn miglio, e mezzo; è luogo picciolo, ma di molta consequenza per reprimere l'ardire de' corsali. Era già de' Mori ma il Rè Filippo, mandotù Don Garzia di Toledo con vna grossa armata, la tolse loro. Gira vn quarto di miglio, con le riue tutte dirupate; dista dallo stretto cento miglia, dal continente vn tratto di mano. Hà nella sua più alta parte vna Rocca, fortissima di sito, & di mano, con vn grosso presidio. Seguono le Isole de' Colombi, e le due sorelle: e Zemolo, e diuersè altre tutte picciole, e deserte, ò per natura loro, ò per tema de' Corsali, che non lasciano cosa nessuna sicura. Segue passato Capo Buono, la Pantalaria, chiamata anticamente Cofyra: non è affatto (benche Ouidio la chiama sterile) inutile: perche vi si raccoglie copia di anisi, e di cotone; non hà altre acque, che quella di vna spelunca; oue, multiplicandosi continuamente i vapori, e conuertendosi in acqua, seruono di pioggia, e di fonti, ed i fiumi: gira trenta miglia, & hà vna terriciuola forte. Scorgefi appresso, Limosa, e più à mezo giorno, Lampedola, Scoza, Beito, e Chircari, e Gamelara, hora diuise; mà che erano prima vna Isola sola, detta Cercinna, alla quale Plinio dà venti miglia di lunghezza, e dodici di larghezza: tutta piana, e fruttifera, e si habita in casamenti sotterranei. Quindi, entrando nel golfo di Capes, scorgefi Alzerbe, famosa per le ruine di due esserciti Spagnuoli, stati rotti, e mal concia da i nemici. Gira venti buone miglia, di sito piana, arenosa, pouera di acque. Abbonda però di datteri, vua, pecore; l'habitano Maomettani sparsi in casali: ella è tanto vicina al continente, che nel refluxo del mare vi si passa à piedi. Homero chiama i suoi popoli Lotofagi. Veggonfi finalmente all'incontro di Zedico, le Isole Colombine, deserte.

*Lotofagi
così detti
da Ho-
mero.*

M A L T A.

MA ritornando indietro, ci si rappresenta quasi nel bel mezo del mar Libico, Malta, che si può dir Regina delle sudette; conciosia, che l'auanza tutte, e di grandezza, e di nobiltà; di grandezza, perche gira sessanta miglia: di nobiltà, perche, oltre alla gloria lasciatale da S. Paolo, vi risiede hora il Gran Maestro della Religione di S. Giovanni, & il fiore de' Cauallieri Gierosolimitani; col cui valore si è già due volte difesa honoratamente dalle forze de' Turchi. Al qual proposito, non lascierò di dire, che nell'ultimo assedio, i Basilischi Turcheschi, che portauano intorno à 160. libbre di palla di ferro faceuano ne' terrapieni passata di 20. piedi: i cannoni, che portauano palla di ottanta, faceuano passata di dieci piedi.

piedi. I Morlacchi, ò cannoni pietreri portauano 300. libre di pietra, che giraua. sei palmi, e mezo. Hà il terreno quasi tutto sassoso: mà la pietra è tenera, e di facil fauoratura; la terra si alza sù la pietra due, e quattro palmi. Hà poche vigne, e pochi alberi: mà si prouede di formenti, & di vini, e legna da Sicilia. Le cose però delle quali essa è produceuole, vi nascono in tutta eccellenza, come è il cotone, i frutti, & i fiori, massime le rose, serpollo, timocritisso, finocchi marini, Selini, & certi cardi saluaticchi buoni. I Greci la chiamano Melita, dal mele: produce pecore, capre, buoi, asini, muli, conigli, e pernici in copia. Vi si fa anche sale in vn luogo, che si chiama Saline; è più tosto aspera, che altro; ma nella parte opposta à Sicilia, non vi mancano porti, e spiagge piaceuoli. Quiui in vna lingua (che scorre trà due piccioli seni, che ne fanno diuersi minori, massime il destro) Cauallieri, hanno questi anni adietro fabricato vna nuoua Città, chiamatola, dal nome del Gran Maestro, che la difese da i Turchi, Valletta, e per sito, e per arte fortissima: domina i porti principali di tutta l'Isola, che sono quel di Borgo, e Marzamuffetto; la lingua è lunga vn miglio, e mezo, larga vn terzo di miglio. Sopra vn'altra lingua, è S. Michele, e il Borgo: sonouì poi diuerse scale, di S. Giorgio, di Benatro, di S. Paolo, d'Antofega, del Muggiario, e'l porto di Marza scirocco, e Marza scala, mal sicuri. In mezo à punto dell'Isola, giace la Città vecchia, che Diodoro scriue essere stata edificata da i Cartaginesi; nobile anticamente per li molti panni fini, che vi si faceuano: nel resto si veggono sparsi diuersi casali. Può far tutta l'Isola, intorno à venti mila anime. Quasi à Ponente di Malta è il Gozzo, che può girare venti miglia, abbondante d'acque, con vn picciolo castello de' Cauallieri. Onde l'anno 1551. i Turchi menarono via da tre mila anime.

Città edificata da i Cartaginesi.

ISOLE DEL MARE IBERICO.

A L'entrata del mar Mediterraneo, Strabone mette due Isole, delle quali vna è da lui detta Isola di Giunone. Alla bocca del porto di Cartagena è la Isola di Hercole, così detta da gli antichi, e da altri Scombraria, per la moltitudine de gli Sombri, che vi si ragunano, & in alto mare Formentara, che i Greci chiamarono Ophiusa, per la moltitudine de i serpenti, dishabitata, & à canto lei Vedian, e lungi dieci miglia, Euifa. Questa gira 80. miglia; e hà più porti; la terra principale è Ieuizza, in vn sito eminente. Qui si raccoglie sale infinito: del quale si prouede non pure Spagna: ma parte di Italia ancora, oltre à gli altri paesi. Al qual effetto vi si vede vn gran numero di schiaui, che non fanno altro, che lauorare alle falline. Il sale vi si fa così. Vi è vn lago amplissimo, che di inuerno si riempie di acqua marina, questa tocca dalla rugiada, mescolandouisi l'acqua dolce, si affoda tutta, fuor che nel fondo, in sale infinito. L'Isola è priua di formenti: ma copiosa di pecore, e di fiere. Seguono le due Baleari, che per la differenza della grandezza, si addimandano l'vna Maiorica, e l'altra Minorica, fertili di vini, ogli, formenti, frutti. A questa fertilità della terra si aggiunge la innocenza de gli animali; perche non vi nascono animali velenosi, ò nociui. Gli habitanti furono anticamente eccellenti frombatori. La maggiore di queste Isole gira 300. miglia, e contiene trenta terre di 360. in 600. fuochi, l'vna hà la parte marittima piana, ma il mezo pieno di monti, all'incontro la minore hà la marittima cinta di monti, e la Mediterranea piana. La sua Metropoli è Palma, oue risiede il Vicerè dell'Isola. Quiui è vno studio, oue in vece d'Aristotele, si legge Raimondo Lullo, autore di ingegno, e di inuentione. Scriue Plinio, che i conigli diedero già tanto tranaglio à questa Isola, che gli habitanti per difendersene, furono sforzati à domandare aiuto di gente da Cesare Augusto. Sono vicine à Maiorica, Cabrera, e Dragonera. Minorica gira 150. miglia, e la sua terra maestra è Citadella: all'incontro della quale è porto Maon, co-

Isole Baleari per che dette Maiorica, e Minorica.

Aiuto di mandato da i Baleari a Cesare per esser difesi da i conigli.

si detto da Magone, lungo forse quattro miglia, son diu erfi seni, e ridotti scurifsimi: mà hà l'entrata strettissima. Tra queste Isole, e'l continente, si vede Moncolibre, Isola deserta.

ISOLE DEL MAR GALLICO.

DA Narbona sino ad Acquemorte si stende all'incontrò della terra ferma, vna lista di terra simile à quella, che ferra le lagune di Venetia, tagliata in più parti, che sono l'Isolotte dette da' Moderni Pomeghe: in mezo delle lagune giace Magaleone, Isoletta con vna Chiesa, che si stima fosse la Cathedrale di Mompilier. Passato Tolone, si appresentano l'Isole di Eres, così dette da vna Terra, all'incontro della quale stanno: e al Ponente loro, l'Isola di Lerina, detta hoggi di S. Honorato, dall'Abbadia antichissima, che vi si vede in luogo del tempo di Lerone, che vi era prima. Vi fù già vna Colonia de' Romani, come scriue Strabone, & vn'altra all'Isola Planasia, che io mi credo fosse la principale dell'Isole di Eres. Quali di queste Isole foffino le Stecadi, vi è varietà tra gli scrittori: perche alcuni vogliono, che Stecadi foffino le Isole di Eres: altri le Pomeghe. Strabone decide la controuerfia, con dire, che le Stecadi erano cinque, tre ragioneuoli, e l'altre due picciolissime, & tutte di terreno fruttifero.

ISOLE DEL MAR LIGVSTICO.

IN questo mare le principali Isole sono Corsica, e Sardegna. Corsica è lontana dalla vicina parte di Italia, cioè da i Vadi Volaterrani sessanta due miglia: la sua lunghezza è di cento sessanta, la larghezza di sessanta, il giro di trecento ventidue miglia. Fà settantacinque mila anime: mà ne può pascere trecento mila: contiene cinquant'otto Pieui; è di sito per lo più aspero, e montuoso, e diuisa per mezo dal monte Gradaccio. Questo hà nella cima vna bella pianura, & in essa due laghi vno si dice d'Inò, e l'altro di Crena. Dal primo, che gira d'intorno à vn mezo miglio, scende il Guolo; dal secondo il Liamone, & il Tauignani: tutti fiumi principali dell'Isola. Il Guolo riga il contado della Città di Mariana, il Tauignani di Aleria, il Liamone di Sagona. Sono di tanta asprezza questi monti, che non si passa da vna banda all'altra, se non per istrettissimi passi, fatti à forza di ferro. Si stendono più di settanta miglia, nel quale spatio sono selue grandissime di larici, abeti, pini, fagi, casti, roueri, castagne, ginepri, e di altri alberi per lo più fracidi, e di poca utilità. Ne vi mancano orsi, caprioli, cignali, e mosoli. Questi vltimi sono specie di capre, col capo, e le corna tanto dure, & sode, che scherzando insieme, caggiono alle volte dalle cime delle rupi à basso, col capo in giù, senza farsi male. Le pianure, e le valli dell'Isola contendono di fertilità con le più copiose di Italia. Abbondano di ogli, vini, formenti, frutti di ogni sorte: massime la valle di Niolo, che contiene diciotto miglia di giro, copiosissima di biade, & di pascoli. Abbondano anche i paesi di Casaca, & di Adiazzo, e di Balagna, e di Nebio, e di capo Corso. Egli è vero, che i Corsali spauentano di tal maniera le genti, che ne desertano assai. Capo Corso gira quaranta otto miglia, lo trauersa per mezo il monte della Serra. Le montagne di Scarlaffino contengono tanti pascoli, che inuitano à se la più parte de' pastori dell'Isola. Plinio annouera in questa Isola trentatre Città, & tra esse due colonie Romane, Mariana, e Aleria; dedotte vna da Mario, e l'altra da Silla. Hoggi hà i Vescouati di Sauona, e di Adiazzo, e delle fidette due colonie. Nebio era già Città buona: ma essendo stata rouinata, fù in sua vece fabricato S. Fiorenzo; nel cui golfo, che gira venti miglia, si veggono le saline della Roia, e la cala di Fornoli, e il porto della Mortella, capace di ogni nauigliò. La miglior Città è Adiazzo, attorniata da

tre lati dal mare. Il suo contado è nobile per li ottimi vini vermigli, come quello di capo Corso per li bianchi. Gli altri luoghi importanti sono, Calui terra civile, con vna rocca fortissima; oue i Genouesi tengono grosso presidio: la Bastia, che fa più popolo di ogni altro luogo, e hà vna forte Cittadella: Bonifacio è castello honoreuole; situato, come Oruieto, sopra vn'erta penisola, simile ad vn pomo, che si congiunge col ramo, col resto dell'Isola. Hà vn bello, e forte, e sicuro porto: perche egli è cinto di ogni intorno di altissime rupi, che paiono sfaldate à filo: Hà il contado fertile di ogni frutto, che si troua à Genoua, fuori che di ciregie; è il mare dotato di coralli. Si chiama Bonifacia da vn gentilhuomo Pisano, che lo ristorò: ma sono più di ducento anni, che i Genouesi l'habitano. Al paese di Balagna, il qual gira sessanta miglia, appartiene l'Isola Rossa, che altri dicono dell'oro: stata vnita alla Corsica de i Genouesi. I naturali diuidono l'Isola di Corsica in quattro parti, chiamano la parte Orientale banda di dentro, l'Occidentale di fuora; quella, che guarda Italia di quà; quella, che è volta à Sardegna, di là da'monti.

S A R D E G N A.

S Ardegnà gira 560. miglia, ne dista da Corsica dieci, da l'Africa 130. di sito aspero, e montuoso, di aria grossa e morbosa, massime di estate. La parte volta all'Africa è più piaceuole, e fertile di quella, che guarda la Corsica. Abbonda di grano, e di bestiami: manda fuora quantità di formento (e se fosse coltiuata concorrerebbe in ciò con Sicilia) e di cuoi, e di formaggi, e fa anche vini bianchi eccellenti. Non dà oglio di vliue per la dapocaggine de gli habitanti, che condiscono i cibi con grasso di animali, e fanno oglio di lentisco: Trà le altre caccie infinite, hà il Muschio, che non nasce altroue. Questo animale hà pelle, e peli di ceruo, ò come vuole Strabone, di capra, corna di montone, mà riuolte adietro; habita tra i monti, e corre velocissimamente; i suoi cuoi acconci sono quei, che chiamano cordouani. Non vi si trouano lupi, nè altri animali noceuoli, fuor che volpi. Produce caualli assai, non molto grandi, ma di molta forza, e lena. Non le mancano minere di argento, e bagni di acque calde, e saline copiose. Hà due Arciuescouati, Cagliari, & Oristano; quella, che è capo dell'Isola, siede sopra vn monte con vn porto capace sotto: Oristano è, per la mala qualità dell'aere, cagionata da i vicini pantani, di poca habitatione, hà però vn porto, e vn fiume, che è il più grosso dell'Isola, vicino. Era già di vn Marchese, che ne restò priuo per diletto di felonìa contra la corona d'Aragona, hora passa tra i titoli del Rè Catolico: è anche Città di importanza. Sassari: oue si ammira vn'acquedotto, alto diciotto, palmi lungo dodeci miglia. Non si deuue lasciar Algher, Città nobile, di aria salubre, di contado fertile, di porto capace: onde vi fanno voluntieri capo le nauti de' Genouesi, e de' Catalani: oltra à questo porto, che è lungo sei miglia, l'Isola ne hà altri due, capaci di ogni armata, quel di Capo di Galea, e quel di Carbonara, deserti. I Sardi sono di complessione robusta, di color fosco, di costumi rozzi, di vestir vile, massime verso Africa, e Corsica: onde la parte, che è volta all'Africa, vien detta da lor medesimi, Barbaia, quasi Barbaria. Stanno tra se in pace, e tanto, che non sò, se in tutta l'Isola si fabbrichino spade, e pugnali. Alli giorni passati, dubitandosi di armata Turchesca, vi fù di ordine del Rè, condotta buona soma di arme dalla Città di Milano. Le forze dell'Isola consistono nelle Città di Cagliari, di Algher, e in castello Aragonese, e in buon numero di caualli, che nei bisogni, corrono alla marina. Dopò la declinatione dell'Imperio Romano, l'Isola fù occupata da' Saraceni: la ricomperarono i Pisani, e i Genouesi, e la diuisero tra se: à quelli toccò la parte, che si dice capo di Cagliari, à questi capo di Lugodoni. Finalmente l'hebbe in feudo dalla sede Apostolica, per la conuincione de' Pisani, Pietro di Aragona. Si veggono intorno a Sardegna diuerse Isole

Cordouani di che animale siano.

lette dishabitate . La più grande è l'Asinaria, che gira intorno a trenta miglia . Abbon-
 da di varie caccie, ma'sime di cinghiali, cerui caprioli, mufioni, animali simili a i
 caprij, e di Mufoli . Et è cofa degna di molta confideratione , come diuerfi animali
 fiano proprij di alcuni paesi, e come vi fiano dopò il diluuio capitati : i Mufioni in
 Sardegna, i Mufoli in Corfica, i Rangiferi in Suezzia, la gran bestia in Mazouia, il
 Sacro, uccel da ferire, in Candia, e tante specie di animali differenti da' noftrani, nel
 Brafil, e nel Perù . Ma rimettiamo quefta speculatione a più otio . Tra Sardegna,
 e Sicilia fono due Isolette, ò più tofto fcogli .

Saxa vocant Itaij medis que in fractibus aras .

ISOLE DEL MAR TOSCANO.

HOr passata la Magra, fi scuopre la Gorgona , e poi Malora , e più auanti Ca-
 praia, che fe bene è fassola , e potera di terreno ; con tutto ciò gli habitanti,
 portando la terra in quei falsi vi piantano viti, che vi fanno benissimo, e ne cauano
 con l'industria, il lor sostegno . Segue Troia, e Palmaiola, e non lungi l'Elba, Ifola
 degna, che vi smontiamo, e vi ci fermiamo alquanto . Hà, secondo alcuni, quaran-
 ta in cinquanta miglia di giro, & è pouera di grano, e di frutti : ma ricca di minere,
 e di minerali ; e fù perciò detta da Vergilio .

Vergilio.

Insula inexhaustis Chalibum generosa metallis.

Conciosia, che produce ferro infinito, perche cauato da vn luogo vi rinafce nello
 spatio di venticinque, ò trenta anni di nouo, come se mai non fosse stato cauato ;
 e in vero se n'è cauato tanto fino al presente, che pare, che si farebbe consumata tut-
 ta l'Isola, se non crescesse . Ma non meno mirabil cosa, che il ferro, cauato qui, non
 si può condensare, nè ammassare entro il circuito dell'Isola . Nel mezo dell'Isola è
 vna fontana, che cresce, e scema, secondo il crescere, e scemar de' giorni : onde
 quando i giorni sono lunghiſſimi, sparge tant'acqua, che ne macina molini, e quan-
 do sono cortiſſimi, si vede quasi secca . Vi è anche vn monte , alle cui radici si ca-
 uano le calamite nere, e bigie ; & è stimata di maggior virtù la calamita cauata dal-
 l'Oriente di quella dell'Occidente ; perche quella tira, questa scaccia il ferro . A
 mezo giorno, & à Settentrione hanno poca forza . Da vn'altro monte maggiore
 di questo si cauano minere di zolfo, vetriolo, stagno, piombo . Nascono qui certi
 caualli pregiati per la lor picciolezza . Questa Isola posta in sito altissimo à traua-
 gliar il mar Tirreno , era de' Signori di Piombino , che si misero poi sotto la pro-
 tectione del Duca Cosimo, che tolse anche in affitto , ò in appalto perpetuo la mine-
 ra del ferro, per tre mila scudi, e di più fabricò à Porto ferraio (che è sicurissimo , e
 capace di ogni armata) vna Città , detta dal suo nome Cosinopoli , che hè poco più
 di vn miglio di giro, con due castelli sopra due rocche , fortiſſimi e di si to, e di ma-
 no . Lungi da Elba venti miglia si scuopre Pianosa , così detta dalla sua dispositio-
 ne, gira diciotto miglia, & hà asini saluaticchi assai . Vedesi poi Montechristo, detto
 da gli antichi Artemisia , ò come altri vogliono , Dianum : è passato Piombino ,
 Troia , & all'incontro di Monte argentaro , il Giglio , e Gianuti . Il Giglio , che
 hà vn poco di popolatione in vn sito eminente, oue si saluano gli habitanti nella ve-
 nuta de' corsali, gira venticinque miglia . Gianuti è assai minore, mà con vn buon
 porto, diuiso con vna lingua di terra in due parti, oue si ricouerano i corsali : ma
 l'Isola non hà acqua, ne popolatione .

*Fontana
 che cre-
 sce, e sce-
 ma 60
 giorni .*

Isole del golfo di Pozzuolo, e di Napoli.

P Affatto il Teuere, si appresenta, Palmarola, e Pomza, quasi all'incontro di Terracina. Strabone scriue queste essere due Isole picciole, mà di molte habitationi. **H**oggi Palmarola, che si detta da i latini Pandaria, è dishabitata: Ponza non è affatto deserta: quella gira dodeci, questa d'ciotto miglia: e vi anche Ianuco, minor dell'vna, e dell'altra. Qui anticamente si confinauano personaggi grandi; vedesi all' incontro di Mola, Betente. Segue S. Martino con alcuni altri luoghi di niissun conto. Si arriu a finalmente al golfo di Napoli, adorno di diciotto Isole, la prima è Ischia, la qual gira diciotto miglia, talmente cinta d'ogni intorno d'altissime balze, che non vi si può entrare, che per vn strettissimo passo. Fù già celebre per li vasi di creta, che vi si faceuano; hora è in istima per la bonta de frutti, e per l'eccellenza del vino greco. I poeti finsero, che Tifeo, fulminato da Gioue, le giacesse sotto: e che respirando, madasse fuora fiamme; perche ella è veramente soggetta à gl' incendij. Ne'tempi di Carlo II. mandò fuora vn fuoco (spauenteuole, che durò due mesi, e fuggite gli habitanti. Ne restano ancor hoggi i vestigi in vn tratto di terreno, che si dice la Cremata. Abbòda d'vccelli, frutti, alume, zolfo, bagni. Questa isola è stimata vna delle chiaui del regno, per vna fortezza, che vi è in sito inaccessibile a' nemici. Tra Ischia, e'l còtinete giace Procida, nobil pur per lo fuoco, che n' esce, e per i bagni d'acque calde, ottimi contra il mal della pietra, gira quasi in vn terzo Ischia. Segue Pandataria molto minore, e poi Nesità tra Pozzolo, e Paufilipo; Megari oue siede il castel dell' Vouo. Mà ritornando indietro ci aspetta Capri quasi alla bocca del golfo. Gira otto miglia, aspra di sito, mà d'aria amena; e fù perciò il diporto d'Augusta Cesare, e la stanza di Tiberio: e vi passano da terra ferma in gran moltitudine le cotornici: e le quaglie nel entrar dell'inuerno. Non hà grani: mà è copiosa di pesci di carnì, il golfo di Napoli hà settanta miglia di riuiera, quindici di bocca. Costeggiando il regno si vede Leucasià all'incontro del golfo di Pesto: Pontia, e Ischia a fronte della Citta di S. Eufemia, senza cosa considerabile.

Ischia, e sua descrizione.

I S O L E E O L I E.

I Poeti fingono, che qui regnasse Eolo, Rè de' Venti. Strabone, vuol, che queste Isole siano sette: Tolomeo ne conta nuoue. La prima è Strombelli, così detta dalla rondhezza della sua figura. Manda fuora fiamme, e pietre infocate: hà minere di zolfo. Segue Panaria, e Volcanello sotto nome di Didima, cioè gemella: apresso e Lipari ch'è la maggiore. Questa hà buon territorio, copioso di fichi, e d'vua, e d'altri frutti. Vi sono anche minere di alume, e acque medicinali è salubri. La terra si già rouinata da Barbarossa, capitano di Turchi, che fece schiaui tutti gli habitanti (poteuano essere sette mila) si è poi ristorata, e fortificata in modo, che si stima inespugnabile. Non ha porto: mà più presto vna buona spiaggia. Volcano getta fuoco da due bocche. Saline (che gira cinque miglia) Felicur, & Alicur e vstica, ch'è la più lontana sono piene di arbuusti, e di pascoli: a la paura de i corsari, non le lascia habitare. Il Boccacio, nella nouella di Gabino, dice (non sò con che fondamento) che Vistica è quasi dirimpetto à Trapani.

Fintione de Poeti

S I C I L I A.

Q Vesta è per grandezza (perche gira 700. miglia, è per magnificenza di Città, e per copia di ogni cosa, e per ogni altro rispetto, si deve stimare Reina dell' isole del mar Mediterraneo. Non è lontana dall'Italia, più d'vn miglio, e mezzo, tanto è

Sicilia gira 700. miglia.

to è dal Peloro allo Sciglio; quì l'estremità dell'vna e l'altra prouincia concerta scambieuolemente piegatura, fanno parere da lontano à i nauiganti di esser congiunte. Passano per quello stretto continuamente del finì: *Dextrorum scylia latus, laeuum implacata Charibidis obsidet.* Abbonda grandemente di tutti frutti di Europa: principalmente di grani (per la copia de quali era stimata granaio di Roma) vini, zuccati, mele, sete, zaferani, caualli. Strabone stima, che non sia cosa alcuna inferiore all'Italia: mà che l'auanzi di formento, mele zaferano, e di molte altre cose. Non le mancano bagni salutariferi, ne minere di argento, se bene vi si attende, e finalmente tanto ricca, e douitiosa, che Dionisio il vecchio, che n'era tirano, manteneua del continuo dieci mila fanti di sua guardia, e dieci mila huomini à cauallo, e 400. galee armate, e di figura triangolare, i cui angoli sono in tre promontorij, ò capi così celebri: e si diuide in tre parti; che si chiamano Valli, e di queste l'vna, si è Val demona, che si stende verso Peloro: e abbraccia la Città, e contadi di Messina, Catania Melazzo, Tauromina, Cifalù. L'altra è val di Mazara, che score verso Lilibeo, e cõttiene la Città, e terre di Termini, Palermo; Monreale, Monte di S. Giuliano, ò Erice, Trapani, mazara, Marsala, Girgenti; La terza è val di noto, che s'allarga verso capo Passaro, con le terre e contadi di Noto, Siracosa, Lentini, Augusta, Castrogouanni. Di queste tre valli la più piana, e più copiosa di grano è quella di Mazara. Val demona ha boschi, e monti assai; e tra gli altri monti vi è Mongibello, che gira settanta miglia, con la cima couerta di neui: frà le quali esse fuori il fumo, & alle volte il fuoco, con tanta copia di cenere, che strabone stima, che la fertilità del territorio di Catania, che ne resta alle volte ingombrato, proceda da loro. questo monte si vede da Levante à mezzo giorno vestito di vigne; da Ponente à Tramontana di boschi, pieni di fiere. Ha il terreno appropriatissimo per il zaferano. Produce sino al reubarbaro, ma troppo vehemente, e gagliardo, e sino alla zarzaperegilia. Plinio conta in questa isola settanta due Città. Hora, oltre à cento sessanta terre, contiene tre Arcieuescouati, Palermo, Messina, Monreale (questo hà anco giuriditione, mà più entrata) & in tutto dodici Città Episcopali.

La più nobil parte dell'isola è quella, che guarda à Levante: perche quì sono le Città famose di Messina, di Catania, e Siracosa; & i porti di Messina, & di Siracosa, e quel d'Augusta; tra quali porti hà il vento di bellezza, e di amenità quel di Messina; di grandezza quel d'Augusta: per la qual grandezza egli non si pote affatto fortificare. Vi è anche quello dell'isola di Magnisi, che fù, se non m'inganno, il porto magno di Siracosa isola di Magnisi si chiama vna penisola, che può girare trenta miglia con vn istmo, non più largo di venti ò venticinque passi, sito bellissimo per vna Città. Siracosa fù già grandissima Città: perche la sua muraglia circondaua, secondo Strabone, cento ottanta stadi: comprendeuà l'isola d'Ortigia, alla quale si passaua con vn ponte (hora ella è congiunta co' i resto) è qui è hoggia la Città: oue sorge cõ vn capo d'acqua ammiranda la celebre fontana d'Aretusa. Verso Settentrione non vi è altra Città notabile, che Palermo, mà che per grandezza di sito, e per moltitudine di habitatori, e per concorso di nobiltà, e per magnificenza di fabbriche, e di contrade, e per amenità, e ricchezza di territorio è tale, che può honorare due Sicile, non ch'vna. Non haueuano porto: mà le ne hanno hora fatto vno capacissimo, con vn molo mirabile, e non indegno della grandezza Romana. Segue Trapani, terra forte, cõ vn porto capace. Hà vn contado, oue, per non dir nulla de i grani) nascono i vini, detti Bocasie, molto delicati, e frutti infiniti, e sale in quantità: e sino terreno, del quale si fa vetro: e non è popolo di Sicilia più atto all'impresa maritime, che Trapanesi. La parte Meridionale hà la Città di Marsala, gli antichi chiamarono dal capo ò promontorio, oue ella siede, Lilibeo. Segue Girgenti con vn lago salso, di estate si congela, e si affoda in sale perfetto. Entro terra i luoghi notabili sono, Lentini, con vna lago, la cui pesca s'affitta 18. mila scudi l'anno: Castro-

Chiama-
ta Gra-
naio di
Roma.

Mongi-
bello.

Fonte d'
Aretusa
che s'irga.

Castrogioanni, terra di quattro mila fuochi con l'aria saluberima, e'l contado feracissimo, in vn sito eminente stimato ombelico dell'Isola. Qui sono minere di sale eccellente. Noto, e Taormania sono luoghi fortissimi per natura: e Noto compete di grandezza con Siracosa. Siede sopra vna rocca rileuata, & innaccessibile, fuor che da vna parte assai stretta, oue hà la porta, e chiaue del regno da questa banda dell'isola, perche sotto capo Passaro vi è vn buon porto senza fortezza. Hor la Sicilia può far alquanto più d'vn milion d'anime: e al tempo della guerra di Malta Don Garzia di Toledo ragunò da tre milla caualli, e dieci mila fanti: e fe capitale delle piazze di Siracosa, di Lentini (per opporlo al porto d'Augusta, che non era fortificato, come Noto al porto, che noi habbiamo detto di capo Passaro) san Giuliano, Girgenti. Noto. Vi son poi intorno à quindici galere che il regno mantiene per quel mare, il qual mare da coralli à Trapani, tonni in gran numero à Palermo, à Melazzo, à Catania, all'isola de' Magnisi, il pesce spada à Messina: mà il Faro da angule di bontà incomparabile. I Siciliani sono acuti d'ingegno (ne fa fede Archimede) eloquenti (il mostra Gorgia Leontino) faceti, onde furono stimati inuentori della comedia, sono cupidissimi d'honore, e di gloria: deditissimi all'otio, & a i piaceri; garofsi, faticosi, discordi. Lasciano i traffichi, e i guadagni a' forestieri: e se bene stanno in mezzo al mare valgono però poco vniuersalmente nell' cose marittime. Hanno vbbidito à i tiranni della loro natione quali furono i Dionisij, Hierone, Agatocle, Falari) ò à Principi forastieri, Cartaginesi, Romani, Greci, Saracini, Normanni, Francesi. Finalmente hauèdo tagliato, à pezzi à vn suo di Vespro, i Francesi (cò giura passata con segretezza merauigliosa) si sottomissero alla corona d' Aragona. Attorno Sicilia si veggono diuerse isolete dishabitate, massime verso Trapani, Leuenco: Meretano, Favaguana. Questa vltima abbonda d'acque, si potrebbe coltiuar benissimo, se i corsali il permettessino. Mà, per tema di costoro si desertano tutte l'isole piccole, se la fortezza del sito non le assicura.

Archimede, e Gorgia Leontino Siciliani

Vespro Siciliano e sua origine.

ISOLE DEL MAR ADRIATICO.

A Man sinistra di questo golfo, s'incontrano prima le isolette Diomedee, ò Tremiti, che son quatro, dishabitate, fuor che vna, che hà vn conuento di Canonici Lateranensi, assai ricco, e in fortezza, e con presidio. Mà nell'vltimo seno di questo mare, si vede vna schiena di terra lunga trentacinque miglia: larga oue due miglia, oue vn tratto d'Arco. Si stende dalle Fornaci alla foce del Piauca, alla somiglianza di vn'arco, tagliato da' fiumi, e dal mare in sei luoghi. Tra la sudetta lista, e'l continente sono le lagune (queste girano vn 90. miglia) con la Città di Venetia, che costa di 72. isolete, cominciate ad habitare nel 421. L'altre isole sono Murano, celezborbo, Costantiaco, Amjano, Pelestina; Malamoco, Chioggia, Capruli; e lungo la costa del Friuli; Caorle, Grado Barbaia.

Venetia suo confine.

ISOLE D'ISTRIA.

A Torno Istria, la prima isola è Capraria, non più lontana dal continente di tre tratti d'arco, lunga vn miglio; ma molto stretta. Quii nell'incorsione de gli Schiaui, fù edificata, sotto Iustiniانو Imperatore, Iust'nopoli, che si chiama hora capo d'Istria, all'incòtro di Parèzo, sorge l'isola di Nicolò. Rouigno, nobil castello se de sopra vn altra che gira vn miglio, tanto vicina al continente, che vi si passa commodamente con vn ponte. Hà due porti fatti dall'isole di S. Caterina, s'Andrea, S. Giouana: onde non sono molto lontane due altre picciole si, mà fruttuose, perche, nel porto istesso (ch'è lungo due, e largo vn miglio) se ne contano sei: e fuor del porto,

porto, si scuoprono quelle di S. Gieronimo, e di Breoni. Questa vltima è lunga cinque, larga quattro miglia, e più verso Leuante l'Isola di S. Maria di Gratia: e le Promontorie, che sono quattro, e le Merlete che sono due Nel golfo Cornero (comincia alla punta del Compare, e fa fine alla foce dell'Arfa, lunghezza di sessanta miglia) sono l'Isola, di Nia, e di Sanfegno, con alcune altre.

I S O L E D I D A L M A T I A
e di Schiauonia.

Quanto l'opposita riu d'Italia hà meno isole, e porti: tanto n'è più dotata, e adorna questa, onde n'è anco molto più douitiosa, e seconda di pesci. Hor l'isole delle quali habbiamo à dar conto, sono vniuersalmente aspre, sassose, sterili: e perciò (oltre all'altre cause) poco vtili, e mal habitate. Perche essendo tante è di tanta grandezza, che alcuna d'esse passa cento miglia di giro: non fanno però tutte insieme più di quaranta mila anime. La prima è Cherfo, e Offero diuisa in due parti con vn canale, fatto à mano. Hà vino à bastanza, formento per vn terzo dell'anno; carni laticinijs, lane in gran quantità: perche si dice, ch'ella pasce più di 150. mila pecore. Hà gran boschi: e manda molte legna à Venetia, Gira 140. miglia; e con tutto ciò, non hà più di due habitazioni, Cherfo, e Offero. Cherfo è più popolato, e d'aria migliore: ma il vescouo habita in Offero. Il numero, da gli habitanti passa di poco 5. mila. Veggia, che gira 100. miglia, e di sito amena, e copiosa di legumi, vini, legna, caualli benche piccioli: e ne manda fuora quantità: mà non fa formento, che le basti, la Città, che hà nome dell'Isola, ò l'Isola da lei, gira poco meno di vn miglio con vn porto foggetto à Sirocco. Gli habitati arriuano à dieci mila Arbe, che hà 30. miglia di circuito, è di sito allegro, e vago, mà importuosa. Fa copia di vini delicati, e bestiami minuti. Pago volge 100. miglia, lunga, e stretta, d'aria freddissima; senza legna, il che è cagione che sia quasi dishabitata, la sua ricchezza consiste nelle saline dalle quali la Republica, di Venetia, e particolari cauano parecchie migliaia di scudi. Hà vn Castello, che si chiama anche Pago, che gira mezzo miglio, al suo incontro si veggono diuerse isole deserte, Delfin, Silua, Luibo; e più oltre Iega, e anche isola Noua, merce d'vn picciolo canale. Volge meno d'vn miglio: e fa manco di mille anime. All'incontro di Sebenico, s'alza vno scoglio, con la fortezza di S. Nicolò, che si può mettere tra le migliori di quel mare, si può anche mettere trà l'Isole Traù per vn picciolo canale, che la separa dalla terra ferma: mà non volge più della quarta parte d'vn miglio. All'incontro di Spalatro è l'Isola Stolza, che circonda 40. miglia: mà di sito alpestre: e sterile: e perciò poco habitata. La Brazza è ancor essa sassosa, mà con belli porti, e commodi. Haue alcune valli, che la rendono copiosa di vini, e di pascoli; mà è pauerissima di formenti. Gira 70. miglia, Licfina, ch'è la maggiore di tutte; gira 150. miglia, mà non arriua à sei mila anime, e pauerissima di formetti: mà fa vino, & fichi assai, & caua vtile grande da i pesci, massime delle sardelle. La Città hà vn porto capacissimo d'ogni armata, e libero, e sicuro da ogni vento, fuor che da Garbino, per beneficio d'vno scoglio, che haue alla bocca. All'incontro di quest'isola si vede Lissa, non affatto deserta, come le sue vicine, S. Andrea Melisello, e più oltre Casalo, Cuzae in mezzo del golfo, Pelagosa. Curzola è la più popolata di tutte, gira 90. miglia; delle quali la lunghezza n'occupa 40. Il terreno è poco fauorito da Cerere: mà fa vino assai; e gli habitati, che si diletano delle cose maritime, fabricano molti nauigli. Langosta è bellissima isola de i Ragugei: nella cui, forma pare, che la natura habbia voluto rappresentare vn'amphiteatro. Perche hà in mezzo vna amena pianura, fertile d'oliue, e di vue; circondata d'ogni intorno di monti pieni d'habitazioni, che sono le ville de' Ragugei, si pescano qui sardelle in quantità, con le tede accese. Haue appresso Medela, lunga trenta miglia: che alcuni vogliono sia Melita,

*Isola di
Pago e
sua grandezza.*

*Ville de'
Ragugei.*

Melita : celebre, appo gli antichi per li cagnolini Melitei . Hora è più celebre per la copia delle fardelle, che per altro. Segue Sant' Andrea, e più vicino alla terra ferma, l'Isola di Mezzo, così detta, perche giace tra due altre minori, fà da settecento fuochi. L'ultimo è il Saseno, posta quasi à Ponente della Vallona, mà di nissun conto .

I S O L E D E L M A R I O N I O .

HOr ritornando indietro all'Isole del mar Ionio, diciamo prima, che con questo nome si dinota quella parte del mar Mediterraneo , che si dilata trà Sicilia , e Candia , lasciando à man sinistra, secondo Tolomeo, la Città di Durazzo, e secondo gli altri, i monti della Cimera. Plinio il diuide in mar Siculo, e Cretico. Dunque le prime, che c'incontrano sono due isolette poste all' incontro del capo dell' Alice, deserte, e poi S. Maria, e S. Andrea all' entrata del mar grande di Taranto: e vn'altra pur di S. Andrea sotto Gallipoli , che non gira più d'vn miglio : & è molto bassa con vn laghetto salso, oue nascono diuerse conche marine. Vi fanno la lor dimora le Gaiane , ucelli infesti à bruschi , da' quali quella prouincia riceue gravissimo danno. Vi è anche qualche pastura per li bestiami , credo, che sia detta da gli antichi Achotus. Mà lasciando questi scogli, indegni d'esser commemorati tra l'Isola, si fà innanzi Corfù, celebre per i giardini di Alcinoo , celebrati da Homero. Hà sessanta miglia di lunghezza, vintiquattro di larghezza , cento vinti di giro : di figura ra quasi simile à vn arco riuelto verso Oriente ; montosa verso mezzo di , piana verso tramontana. Hà terreno non molto abbondante: perche , egli è pouero d'acqua, e sassoso ; e i venti meridionali v'abbrucciano le biade mature , onde gli abitanti, lasciando di seminar grani, piantano in lor vece, viti, oliueti, & pominari, cioè, che produce non cede in bontà, & in perfettione, à cosa alcuna del suo genere. Produce vini, cere, mele, ogli, eccellenti, cedri, naranci, frutti , semplici rari , onde si può anche conoscer la gran temperie dell'aere . Nella parte Occidentale, siede S. Angelo, luogo d'importanza , che si difese già contra Turchi honoratamente , e saluo forse tre mila persone , che vi erano rifugite. Nell' Orientale ha diuersi seni, e porti con due penisole : in vna delle quali è Pagiopoli ; l'altra è diuisa dal resto dell'isola con vn canale angustissimo . Quiui à pie d'vn monte , è la Città di Corfù con due Castelli , che le hanno sopra : il vecchio , e'l nuouo, eccellentemente fortificati, à quali si è aggiunta vltimamente vn'altra fortezza più abbasso, di somma importanza . A man dritta della Città, e vn promontorio con vn'ottima fontana , che si chiama Cardacchio, l'altre acque hanno poca bontà per la loro grossezza. Attorniano Corfù diuerse Isolette, Gudia, Condilonisse; Pacso (questa gira dieci miglia , e hà qualche habitationi) S. Vito, Gibota , Ragagia , Scropoli , Fanu, le Merlere , che sono quattro, e le Formiche, che hanno altro di notabile che il nome. Segue Santa Maurà, già penisola : mà di abitanti la tagliarono dal continente con vn picciolo interuualo, che si passa per vn ponte. Hà vna buona Città habitata per lo più da' Giudei, che vi furono riceuuti da Baiazete, secondo Rè de' Turchi, quando Ferrante Rè di Spagna, li scacciò da' suoi Regni. Virgilio chiama questa Isola aspera.

Neritos aspera saxis .

La Cefalonia , che le giace à mezzo giorno, è di forma triangolare . Gira cento sessanta miglia . Hà molti buoni ridotti : il principale è quello di Argostoli , capace di ogni , armata. Vn'altro n'è à capo guiscardo, oue si veggono vestigi di palazzi, e di fabbriche d'vna grossa Città ; & cauani medaglie, diuerse altre reliquie d'antichità, l'Isola produce grano & oglio anche per altri paesi : animali minuti assai, onde si cauano formaggi, e lane, è di queste si fabricano molte schiavine per vso dell'armate. Abbonda di miele; mana, vne passe: mà patisce d'acque, fà in tutto dicianoue mille anime

Giardini celebrati da Homero oue s'innano.

Hebrei scacciati di Spagna, et da chi riceuuti.

*Vittoria
navale
della s.
ta lega.*

Val di campare gira cinquanta miglia , & è tutta montosa : e l'habita per lo più huomini banditi da i paesi vicini . I Curzolari saranno sempre nobili per la vittoria nauale hauuta da noi contra Turchi l'anno 1571. Stano all'uscita, che fa in mare il fiume Acheloo: e son tre. Il Zante gira sessanta miglia, di sito montoso verso Leuante, & aspro: mà piaceuole assai, delicato, verso Tramontana, soggiace à terremoti; & hà poche legna, la sua ricchezza consiste in ogli, vini, & vue passè; onde cauano molti danari, e co'l traffico penuriosa di formèti; perche tutto il terreno coltibile s'impiega quasi in viti . Hà vna Citta del medesimo nome dell'isola : con vna picciola rocca in vn'erta eminète; & nel resto quarata sette ville. Al suo mezzo gior no appariscono due isolette, dette Strofadi, hoggi Striuali: e poi all' incontro della morea, diuerse altri, trà le quali è la Sapienza, mà non è scoglio nel mar di Grecia, che non sia mentouato da gli scrittori, e celebrato da' poeti; e come dice Lucano.

Nullum sine nomine factum.

C A N D I A .

*Ida mō-
te de ser-
ro da
Poeti.*

Questa è vna delle più famose Isole del Mare Mediterraneo : lunga 270. larga cinquanta miglia: & ne hà di giro 590. in vn' sito tanto commodo, che Aristo de scriue, che par fatta dalla natura per l'Imperio del mare, longi 500. miglia da Soria, altritanti da Egitto : Caramania . Cipro, & Albania 300. Hà la costa scopolosa, con molte, & varie fronti, con diuersi promontorij . i principali sono capo Spada, che si stende, verso Ponte: e capo Salomone, nell'estremità Orientale, e trà questi due, capo Melecca, detta anticamente Drepanum; & il promontorio Zefiro, hoggi Altelino, e di sito aspra, più alta verso Leuante, nel resto; e piena di monti, che la trauefano tutta per lo lūgo, il più alto è il monte di Ida, che a'tempi di Strabone, era cinto di buone Città . Horatio, e prima di lui Vergilio mettono in Creta cento grosse terre .

Centum urbes habitant magnas: vberima regna. Hora à pena ne hà tre di qualche conto, poste tutte nella costa Settentrionale: e queste sono Candia, che può fare dieci mila anime: Canea, che ne fa sette mila. (Non voglio trapassar questa Città senza baciar la mano à Monsignor Domenico Bollani, suo Vescouo, alla cui amoreuolezza io hò infinita obligatione) è Rettimo, che ne fa manco, così vanno le cose del mondo, è anche di qualche conto Sitia, luogo di 600. fuochi, nel resto si trouano per tutto casali, e ville in numero di 990. La parte meridionale patisce dai venti australi, che l'infesta horribilmente, e non hà porti d'importanza . Si veggono in molte parti dell'Isola rouine di grandi edificij, e vestigij d'antiche Città. La sua fertilità consiste nelle valli, piene di pascoli, oue si mantiene quantità di bestiami, che fanno caccio bonissimo, & in alcune pianure da grano : non ne fa però tãto che le basti per più di otto mesi : ma fa vini abbondantissimamente, e bianchi (che noi chiamiamo maluagie) noti à tutto il mondo; e vermigli d'incomparabile delicatezza, produce anche copia di miele : e se ne manda in Alessandria quantità . Non è paese, al mondo, che abbondi più di cipressi; e se ne veggono d'incredibile altezza. Non hà fiume di conto . Lungi da Spina lunga, quasi dieci miglia, sbocca il fiumicello Istonia, con buona acqua; mà d'estate pericolosa; perche ha le ripe vestite di Rododafne, che no chiamiamo Leandro: che fa l'acqua mal sana co'l suo veleno; e si sono trouati huomini morti per hauer mangiato del pane cotto con quel legno, ò carne ispeditai per arrostirla. I Candiotti furono già in credito d'huomini scelerati, anzi d'ingannatori, e di mala pratica, & in vero non amano la fatica, ne si danno à esercitij manuali; e spendono il tempo cò la tazza in mano. Par, che quei di Canea, & di Retimo diano qualche saggio d'ingegno, e di valor maggiore, che gli altri, vbbidirono lungo tempo à gl'Imperatori d'Orientie. Ne hebbe poi il dominio

*Cibi cot-
ti con cer-
ta sorte
di legno,
che auue-
tenano le
genti che
ne man-
giavano.*

RONA

Bonifatio da Monferrato , che vendè l'Ifola à i venetiani nel 1194. à i quali dopò molte ribellioni, hora foggiace pacificaméte: mà con perpetua paura dell'arme Turcheſche; che ſono cauſa, che i Venetiani attendino continuamente alle fue fortificationi . Concioſia che altre Città di Candia Colonia loro , & alla Canea , hanno vlti mamente fortificato il porto di Suda con due caſtelli ; e diuerſi altri luoghi, oue l'inimico puo ſmontare . Del porto di Spinalunga largo vn miglio , lungo tre, molto ſimile à quello di Suda , non credo che ſi curino, perche non hà acque : ne il monte vicino legna groſſa . Veggonſi attorno Candia diuerſe iſolette, nelle quali non è altro di buono, che conigli, e certe beſtie ſimili alle Camozze, che ſi chiamano Stambecchi . Le più degne ſono il Gozzo à Ponente del Promontorio Ermitico (detto da Strabone Frons Arietis) oue arriuò S. Paolo in quel ſuo trauaglio, che ſi deſcriue nel 27. capo de gli Atti Apoſtolici. L'altra è Stàdia, all'incòtro della Città di Cãdia, detta da gli antichi Dia, cò buoni forgiatori; mà è priua d'acque, e di legne.

ISOLE DEL ARCIPELAGO.

P Artendofi di Candia, c'ingolſiamo nell'Arcipelago, coſi detto per la moltitudine dell'Iſole, delle quali egli pare, eſſere ſtato ſeminato di mano della natura. Queſte ſi diuidon in Sporadi, cioè ſparſe, e Cicladi, cioè poſte in cerchio: concioſia, che con queſto nome, ſi chiamano quelle che giacciono à torno Delo , hogi Sdile: e ſono cinquanta . L'vne è l'altre godono aere temperatiſſimo , il che arguiſce è la bontà de' frutti, e la bellezza diſpoſitione, lunga vita, ingegni degli habitanti. Non le mancarebbe finalmente coſa alcuna, ſe no foſſino continuamente trauagliate da chi puo qualche coſa in mare . Perche eſſendo eſſe picciole : e perciò di poco potere ; e di più diſunite tra ſe, non meno di gouerno che di ſito, non hanno mai potuto aſſicurarſi pur dall'iteſtatione de i Corſari. Ne mai fiorirono, ſe non al tempo della libertà de i Greci; perche all'hor eſſendo diuiſe le potenze delle Città dalla Grecia, non haueuano nimici d'importanza, coſi fioriuano d'ingegni, e d'arti, e di traffichi: Sotto i Romani patirono trauagli infiniti da' Corſali, che cò mille legni armati ſcureuano tutto il mare, d'allora in qua, non hanno mai ricuperato ſplendore: perche, e le guerre ciuili de i Romani, e l'armate de i Saraceni, e poi de i Turchi, infiniti Corſali non le hanno laſciate, ne laſciano ripoſare . Hor farebbe coſa lunga l'andarle ricercando, e poi deſcriuendo ad vna, ad vna: & di poco piacere à i lettori. Baſtera hauer detto queſto in generale, e qualche coſa delle maggiori . Perche , queſta iſteſſa miſeria loro fa che ſiano meno conoſciuti hoggi, che mai: e dalla qualità d'alcune ſi puo fare giuditio dell'altre. L'Arcipelago comincia à Cerigo, che giace à mezo di di capo Mali, queſt'Iſola gira ſeſſanta miglia, la cingono diuerſi ſcogli, che fanno molti porti: mà tutti ſtretti, e perciò poco ſicuri, e montofa, e nella cima d'vn monte ſiede vna Città, ſi cauano quinci marmi eccellenti , le ſtà appreſſo Cicerigo, di dieci miglia di giro: e l'iſoletta de i ceruic: trà le quali è Anticyra, celebre per la bontà del ſuo Elleboro . Mà laſciando queſte , come da parte , s'appreſentano à Settentrione di Candia; quaſi in vna ſchiera da Ponente à Levante . Milo , (queſta hà all'incontro Antimelo) Santorini, Nio, Nanfrò, Stampalia : i cui nomi antichi furono Melos, Teuſia, los, Anaphe Aſtipalea: queſta vltima gira 88. miglia. Haue appreſſo vn Iſoletta che era parte della Città di Gnido, che fa due porti: e non gira vn miglio, ſopra le ſuddette ſi vegono Sifano, Morgo, Lango, che ſono Siphnus, Amorgus, Cos, queſta vltima ſenti l'anno 1490. ſi graue terremoto, che n'andorno à terra tre terre, e vi morirono cinque mila perſone. Hor l'Iſola, che gira 550. ſtadij, è tutta fertile, maſſime di vino eccellente . Fù patria d'Hippocrate, Prencipe de' Medici, e di Appelle, ſingolariffimo pittore , quì ſi faceuano panni delicatiſſimi di ſeta . Non Lungi da Lango , ſi ſcorge Calamo , detta già Claros ſeguono in vn altro ordine , Serfina ,

Arcipelago .

Iſola di Gnido .

Patria d' Hippocrate, & di Appelle .

Paro,

Paro, Nixia, Lero; cioè Seriphus Paros, Naxos, Leria. In Serfina le rane sono multe: Paro, e famoso per li marmi bianchi: Nixia, per l'eccellenza del vino; Lero, per la copia dell' Aloe, sono vicine, à questa Mandria, e Parmosa, oue S. Giouanni scrisse l'Apocalisse. Seguono in vn'altra schiera, Macronesi. Zea, Sdille, Nicaria, cioè Helena, Cia, Delos, Icaria. In Sdille si veggono ancor hoggi vestigi del Tempio d' Apolline, e gran pezzi di statue, e di simili cose: e diuisa in due Isolette, vna di quattro, l'altra di dieci miglia, e questa vien detta Ortigia. Nicaria dà il nome al mare Icario. Questo finisce nel Mirtoo verso Mandria, & il Mirtoo nel Carpatio l'Isola gira 300. stadij. Non hà porto, mà buone spiagge. Abbona di pascoli: onde i Samij vi teneuano i loro armenti, e le godeuano. Dall'altra parte appaiono Andre, Tine, Micone, cioè Andros, Tenos, Micone, Tine è de Venetiani, e quasi rosa trà le spine, si mantiene, in mezzo de i Turchi, libera dalla loro tirania, con beneficio d' innumerabili poueri schiaui, che vi capitano fuggendo: e vi sono accolti benignissimamente. Gira 40. miglia: Micone 30. Veggonsi poi lungo la costa dell' Asia, Samo, Scio, Merelino, Isole importanti. Samo gira 87. miglia. Quindi fù la Sibilla Samia, e Pitagora Filosofo: e qui regnò Policrate, tirano fortunatissimo. Si celebrano anche i suoi vasi di creta. Non fa vino, cosa mirabile: perche tutte l'Isole, e la terra vicina n' abbona somamente del resto hà buon terreno, il che proua Strabone dalle perpetue guerre, che l'erano mosse, hora è quasi deserta: perche i Giustiniani che n'erano padroni, non la potendo difendere da Corsali, ne trasportarono la gente in Scio. Scio gira 125. miglia, nobile per li vini Aruisii, ottimi trà tutti i vini Greci, e per lo mastice, che vi nasce: che rende quindici mila scudi all'anno. Hà l'aere temperatissimo, e'l terreno fruttifero, e porti forgitori molti, e buoni, trenta terre murate, nonata mila abitanti, de' quali la Città ne fa vn terzo l'hanno goduta lungo tempo i Giustiniani gentiluomini Genouesi, che ne furono spogliati da Selim II. Rè de' Turchi. Vicino al promontorio Melena, si vede Psiro, Isola eminente, di quaranta stadij di giro. Mitilene gira 168. miglia di ottimo terreno. Hà il nome dalla metropoli, che fù già Città eccellente per la magnificenza de gli edifizij, e per la splendidezza de gli abitanti. Mà Vitruuio nota d'imprudenza i suoi fondatori; perche giace in vn sito, oue i suoi cittadini soffiando ostro, s'ammalauano: e spirando Corro, tossiuano. Hà due porti, vno australe, capace di 50. galere, e l'altro boreale, buono per ogni armata. Da quest'isola v'cirono Alceo, Safo, Terpandro, Teofrasto. Pittarico. Hoggi anche, trà tutte l'Isole dell' Arcipelago, questa è forse la meglio habitata, & il Turco vi tiene alcune galere di guardia, come à Rodi. Trà lei, & il continente sono tre Isolette, che si dicono Arginuse; Mà sopra Mitilene verso l'Ellefonto si scopre Tenedo, famosa, per la ritirata, fattaua da i Greci nella guerra Troiana; e per le discordie, e guerra trà venetiani, e Genouesi. Dall'altra parte presso alla costa di Europa, appaiono nel golfo Saronico, Salamina, e poi Egina, amendue famose, quella per la rotta de' Persiani, questa per lo valor nauale: conciosia, che non girado ella più di 180. stadij, tenne già l'imperio del mare. Mà passato il capo delle colonne, si scopre Negroponte, Regina dell' Arcipelago, di figura lunga, e stretta, s'incurua à guisa d' vn' arco, verso Boeatia: onde la diuide vn canale lungo 80. largo 40. passi: sì che si passa per vn pòte dall' vna parte all'altra, & in quella strettezza è la metropoli onde l'Isola prende nome, Città Importate: sotto quel ponte il mar cresce, e cala cò vn' inspetto mirabile quattro volte al dì, ò come si dice comunemente, sette volte; cosa di tanta meraviglia, che si tiene, che Aristotile non ne potendo inuenir la cagione morisse disperato. Quest' Isola hà due promontorij celebri, il Casareo, infame per li molti naufragij, & il Ceneo, à lui opposto, con distanza di 150. miglia. Hà due fiumi il Ceneo, & il Nileo. Quello fa la lana delle pecore, che ne benono bianca, e questo negra. Vicino à Caristo, nobile per la copia de' marmi, ottimi per far colonne, si troua anche vna pietra, che si fila, e tesse: e gli antichi ne faceua tele inuolabili dal fuoco: entro

*Sibilla
samia, è
Pitagora
è sua Pa-
tria.*

*Aristotile
le perche
morisse di-
perato.*

co: entro le quali si cucinavano, e si abbruggiavano i cadaveri, rimanendoti le ceneri. Questa pietra si chiama Amianto: e finalmente Isola di tanta fertilità, che à tanto, per tanto non cede alla Sicilia. Grandissimi Capitani, discorrendo à tempi di Pio V. della maniera di far guerra al gran Turco, tennero, che si douesse cominciar quindi, come da vn luogo artissimo, e à mantener di vettouaglie l'essercito, e a traugiari tutto il paese de'nemici. A Settentrione di Negroponte, s'inalza Siro, oue fù nodrito Achille in habito di donna: e al suo Ponente, Sciati, e Scopulo, separate con vn canale (quella gira 22. miglia, questi dodeci,) e diuerse altre Isole di poco conto. Verso la Tracia, si scorge Lenno, ò vogliamo dire Stalimene, che gira cento miglia, di sito piano, con la parte Settentrionale, e l'Orientale più tosto sterile, per la penuria dell'acque, che altramente: l'altre sono alquanto più fertili, e popolate; hà il monte di Volcano sterile d'ogni cosa, eccetto, che della terra, che si sigila per la virtù, che ha contra i veneni, e le febrì pestilentiali, e si caua in questo modo. Sopra il sudetto monticelo forge vn'acqua, che fendédo à basso, scorre in vn ricetto, fatto da lei, che si tiene couerto con tauole, commisse insieme con diligenza. A sei d'Agosto si canta sopra il colle vna Messa (ritenendo in ciò i Turchi l'antica vfanza) & in tanto si deuia l'acqua del canale, accioche non scorra più in quel ricetto: onde alzato il coperchio se ne leua accuratamente l'acqua con vasi, e con isponghe. Appresso si caua il fango fatto dall'acqua, e si mette da parte per la più, e manco perfetta, secondo, ch'egli giace meno, ò più à basso. Ricoperto il luogo con interuento di vn ministro del Turco, si fegnano al sigillo del gran Signore, le formelle di terra, che si veggono, e anche, vasi da bere, diuisi in tre gradi di perfectione, e di bontà, e per maggior durata, se le dà vna cottura, e si portano subito al gran Signore, che ne distribuisce à chi li piace. Il Bellonio scriue, che tutta l'Isola fa settantacinque casali: haue à torno diuerse Isolette più alte, e più aspere di lei, e à man destra Tasso (che gira 40. miglia, e hà tre buone terre) e à sinistra Lembro, che gira 67. miglia: e non molto lungi Samotracia (hoggi Samandrachi) ch'è la più portuosa Isola, e per la sua grandezza, che si sappia: ne sono dell'altre sparfe quà, e là, per quel mare, come Hiero, e Suda, di diciotto miglia, Lime, e Macri di quaranta, Dromo di trenta.

Achile
oue no-
driso.

Terra
sigilata
oue sigi-
ui.

ISOLE DELLA PROPONTIDE.
e del mar Maggiore.

NAuigando verso Constantinopoli, s'entra in vn grandissimo canale tra l'Asia, e l'Europa, diuiso in tre parti; perche, oue comincia à restringersi tra i Dardanelli, si chiama Ellephonto; oue poi s'allarga, e fa quasi vna pancia, si dice Propontide: oue di nuouo l'Asia si accosta all'Europa, trà Costantinopoli, e Scutari, si chiama Bosforo Tracio. Nella Propontide si troua Marmorà (Preconesus) onde hà hoggi nome essa Propontide: e Calonimo, quasi d'vna grandezza di 36. miglia. Segue Cyzico Isola tanto vicina al continente, che vi si passa con vn ponte, e congiunge due seni contrarij; onde Aristide la chiamaua vincolo del mar Egeo, e dell'Eussino. Segue poi vna schiera d'Isolette lungo la costa dell'Asia dishabitate, e di poca consideratione. Mà quasi à vista di Constantinopoli, se ne veggono diuerse, che se bene non auanzano le sudette di grandezza, e di frequenza, le superano però di celebrità, e di fama, per la vicinanza d'vna Città così chiara. La prima è S. Andrea, cinta fuor che doue volge à Leuante, di rupi alte, e scoscese. Segue quella del Principe (con due altre vicine) che gira 60. stadij, con due villagi, vno de'quali si chiama del Principe, e l'altro Carys, in quello si veggono fondamenti d'vn fontuoso monasterio, oue stauano più di cinquecento, Monache. All'incontro di Calcedone, forge Chalcede, diuisa in tre colli, con vn porto, soggetto à Oltro. Qui si veg-

Gio: Botero.

Q gono

*Boraso, e
azzurro, e
sue mine-
re.*

gono presso vn canale, poco habitato, ancor hoggi i mōtoni della terra cauara dalle fosse, e minere del boraso, e dell'azzurro. Quindi lungi quattro stadij, vedesi Antigonìa, Isola aspera, e sassosa, con vn casale: e Pitys, à lei vicina, che non gira più di mezzo miglio. Segue Platys bassa, e piana; e poi Oxia, alta, e quasi simile à vna piramide, vestita di lauri. Si lodano grandemente le sue ostreghe. Segue l'Isola de i bagni, che gira tre miglia, con due colli eminenti. L'ultima è Prota, lungi da Costantinopoli sett e miglia, con vn casale, e vn porto; sopra il casale veggonsi due cisterne ritonde. Tutte l'Isole sudette non s'allontanano dalla terra ferma di 60. stadij. Le Cyanee, tanto celebrate da' Poeti, sono due scogli all'entrata di Bosforo: contigui quasi l'vno all'Asia, l'altro all'Europa, con distanza di venti stadij, tra l'vno, e l'altro: I Greci le chiamano Simplegadi, perche à quei, che nauigano dalla Propōtide verso l'Eussino, par che hora s'allarghino, hora s'accostino l'vna all'altra: nell'Eussino non vi è Isola di momento; e però mētouata qualche volta da gli Scrittori vn'Isola all'incontro del Boristene, che non hà altro di notabile, che la varietà de i nomi. Conciosia che ella è detta hora Boristene, hora Leuce, & hora Achillea. Hoggi par, che si chiami Sinonise, e gira tre miglia.

*Isola Cyane
celebrata da
Poeti.*

ISOLE DEL MAR LICIO.

Pamphillio, Cilicio.

HOra bisogna, che ritorniamo indietro al lato Occidentale dell'Assia, e che ricerchiamo l'Isole, che le giacciono incontro. Adunque la prima è Scarpanto: onde prende nome il mare vicino. Gira ducento stadij, di sito molto eminente, con diuerse Isolette à torno, Cassio, Nizari, Piscopia. Questa hebbe gia nome Telos e gira trenta miglia, e i Nissari 40. Segue Rodi, di terreno fertilissimo, di aere sopra modo dolce: perche non passa mai giorno, che non si vegga il Sole: hebbe anticamente gran dominio; e fiori nelle cose nauali assai: è stata anche stanza, forse 200. anni de i Cauallieri Hospitalarij. Strabone scrive, che la Città, capo dell'Isola, è per bontà di porto, e per bellezza di mura, e per eccellenza di fabbriche, era tale, che non se le poteua paraggiar nissun'altra, non che anteporre. Pindaro finge, per dimostrar la felicità dell'Isola, che vi p'ouesse oro. Gira 125. miglia, poco più, ò manco. Haue al suo Ponente Carchi, e Limonia: e più verso Tramontana, le Simie. Carchi gira dodeci miglia, le Simie trenta. Seguono lungo la Licia, le Polzelle, e neiconfini della Panfilia, le Chelidonie (onde prende nome il capo Chelidoni) che sono tre, lontane da terra sei stadij, e tra se cinque; più oltre à fronte del promontorio Corico, è Crābusa, hoggi Giambruitia.

CIPRO.

Questa Isola nobilissima hà di lunghezza 210. di larghezza 65. di giro 550. miglia; è diuisa in due parti da vna montagna, che la trauersa da Oriente à Ponente. I naturali compartano in vndeci contrade, Può fare in tutto 160. mila anime, l'aere vi è vniuersalmente caldo, fuor che nella contrada di Cerines; oue la Tramontana arriua fresca per lo mare, & i monti la difendono da i venti Meridionali nelle montagne però l'aere vi è acutissimo, è pouera di acque; perche i fiumi sono più tosto torrenti; e le fontane, e i pozzi non sono molti, e vi p'oue rare volte. Fanno perciò certi ricettacoli grandi oue raccolgono l'acqua p'ouana per li bisogni. In molti luoghi vi è vna certa sorte di terra, che si chiama Rocca, affatto inutile, perche non è pietra, ne terreno: mà mà si potria dire tereno sassoso: per la qual Rocca l'acque son cattiu e, & i pozzi non si possono cauare. Mà doue non è questo impedimento, & si troua qualche humore, abbōdano per tutto i zuccheri,

zuccari, i cottoni, i vini, che vi prouengono eccellentissimi, grani legumi; zafarani, micle, ogli, terebinti, grana, e non vi mancano alumini, vetrioli, metalli d'ogni forte. Tra l'altre sue ricchezze, non si deue lasciare il sale che si fa in vn luogo detto le Saline. Quiui è vn lago spatiofo, doue d'inuerno mettono alcuni torrenti, e di estate per la natura del terreno, & forza del Sole, si riempie tutto di sale bianchissimo, e durissimo. Questo lago gira dodici miglia: mà il sal grosso non si genera, fuor che in vno spatio di due miglia, e mezzo, nel resto si fa sale minuto; sono in questa Isola forse 800. casali con alcune Città. La metropoli è Nicosia, Arciuetsouato, che gira più di quattro miglia, in vn sito simile à quello di Fiorenza, per la vicinanza de monti, & hà pozzi, e fontane migliori del resto dell'Isola. Famagosta era la chiave del Regno: alla quale è vicino il sito di Costanza, con vn lago, o stagno, che le rende l'aria pestilente. Segue Baffo, & Lemisso. La natura per non fauorire troppo questa Isola, che i Poeti dedicarono à Venere, & i Greci chiamarono Macaria, per le sue delitie, non le hà dato porto nissuno di consideratione: perche quello di Famagosta non è capace di 12. galee, quello di Cerines è più presto nido, che porto, per la sua picciolezza. Hà però alcune buone spiagge, massime quella delle Saline, e di Lemisso. Questa Isola stette à tempi di Costantino Imperatore, diciasette anni senza pioggia, onde si desertò. Passando poi S. Elena per là, fabricò vna Chiesa sù'l monte Olimpo: e vi pose vn pezzetto della Croce, ritrouata da lei, così piobbe; & essendo ritornati gli habitanti, domandarono aiuto da gli Imperatori Costantinopolitani, per loro sicurezza: e per mantenerlo, alcuni di loro, oltre à i beni, obligarono anche le persone. E questi si addimandano hoggi Parici, che si tengono in conto di schiaui. Gli altri si addimandano Francomatti; e queste sono due sorti di contadini, che si trouano in Cipro. Il rimanente si diuidena nobili, e cittadini. Fù poi signoreggiata da' Duchi sino al 1190. nel quale Ricardo, Rè d'Inghilterra, se ne fece padrone, con la morte di Chersalo; e la diede à i Cauallieri Templari, per cento mila scudi, e questi à Guido di Lusignano per il medesimo prezzo. Il cui fratello Amerigo hebbe titolo di Rè dal Pontefice Romano. Attorno Cipro giacciono l'Isola Clide, e le Carpatie, di poca stima.

Isola dedicata à Venere da i Poeti.

Isola, che desertò mancamento d'acque.

A R A D O.

Concluderemo l'Isola, e la loro descrizione con vno scoglio famoso nella scrittura sacra, detto Arado. Siede all'incontro di Tortosa, e gira sette stadij. Vi fù già vna Città importante annouerata tra le Città di Tripoli, fabricata da alcuni huomini di Sidone, fuggitiui per loro sicurezza. Vlauano acqua di cisterna, o di terra ferma, che non n'è lontana più di venti stadij: e se questa gli era contesa si valeuano di vn fonte, che sorge nel mare trà l'isola, e'l continente profondo, come scriue Plinio, cinquanta braccia, onde tirauano l'acqua dolce con vna tromba di cuoio. Questa Città con le ricchezze di molti, che vi concorreuano per viuerui sicuri dalla tirannia delli Rè di Soria, e con lo studio delle cose nauali, crebbe incredibilmente, e si impadronì d'vna parte della terra ferma. Se ne fa mentione più di vna volta nella sacra Scrittura, per la ricchezza de' suoi Cittadini, detti da Ezechiele, Aradij.

Arado scoglio mentouato nella sacra Scrittura da Ezechiele.

Il fine del Secondo Volume.

D E L L E
RELATIONI
 VNIVERSALI
 DI GIOVANNI BOTERO.

P A R T E S E C O N D A ,

Nella quale si tratta de' maggiori Principi, che siano
 al Mondo, & delle cagioni della grandezza,
 e ricchezza de' loro stati .

P R O E M I O .



Auendo io intrapreso di far relatione in questa seconda Parte de' maggiori Principi, che siano hoggidi al Mondo, non mi par di poter far di meno di non scorrere prima breuemente intorno alle cause, onde la grandezza de' gli stati procede. Perche il dar conto di quel che passa per il Mondo è cosa facile à chiunque hà qualche intelligenza delle cose, & vi vuole impiegar qualche cura: mà il conoscer le cagioni, per le quali vno stato, e dominio è diuenuto più grande, che l'altro, merita qualche lode d'ingegno, & di giudicio. Diciamo dunque, che vn Principe, ò vn popolo acqui-

sta dominio sopra l'altro per qualche eccesso, & vantaggio, ò nella moltitudine, ò nel valore (di cui instrumenti sono l'arme, e la forma di vfarle) & il denaro, ò nell'oppo-
 runità del sito, ò nell'occasione .

Della moltitudine della gente :

L'Estendere il dominio è quasi vn'abbracciare, & vn fermar molti paesi sotto la sua obbedienza. Alche si ricerca necessariamente moltitudine d'huomini, laqual auanzi à i pericoli, & à i finistri dell'impresa, conciosia, che vn picciol popolo è facilmente consumato da vna pestilenza, ò appreso da vn nemico potente ò tagliato à pezzi in vna battaglia, ò destrutto in vna guerra . A i quali inconuenienti non è soggetta vna numerosa gente ; e con questo vantaggio hanno ordinariamente condotto à fine le loro imprese i Babrari, gli Egitiij, gli Assirij, i Persiani, i Romani, se bene comunemente non si valsero quasi per vergogna, di esserciti numerosi, si valsero però della moltitudine loro (ch'era innumerabile) nella continuatione della guerra. Perche rotti in vna battaglia, rifacciano in-
 mantinente la seconda, e la terza volta l'essercito : e con gente fresca rinouando

la guerra contra' nemici indeboliti con le vittorie, : così, essendo stati mal menati, e rotti in diuerse battaglie da Pirro; da Cartaginesi, da Iugurta, da Mitridate, da Sertorio, da Spartaco, da Cimbari, restarono però vincitori delle guerre per la loro moltitudine, e per moltiplicare il loro numero: hora riceueuano nella patria fino à i nemici; hora mandauano fuora Colonie, quasi rampolli di Roma, e seminari di popolo Romano, e con questa, e con altre arti crebbero à tanto numero, che l'anno ottauo di Claudio Imperatore, vi si contarono sei milioni di anime, quante non ne sono, a vn pezzo hoggi nella metà d'Italia: e le Prouincie erano piene di Cittadini Romani. Onde vinceuano tutto il resto della mondo, da loro conosciuto, e praticato, non men con moltitudine, che co'l valore.

Del Valore.

IL valore consiste nell'accortezza dell'ingegno; con la quale e si conoscono, e si abbracciano opportunamente le occasioni, e si schiuano, ò si spianano le difficoltà; si conciliano, e si guadagnano gli animi de' popoli: parte nella braura dell'animo, con la quale e imprendono cose grandi, si superano varie difficoltà, e si conducono à fine disegni alti. Di queste due cose, io non saprei dire qual sia più necessaria, e di maggior importanza. Mà cosa certa è, che l'vna senza l'altra, è poco atta all'altezza dell'impresa. Perche l'accortezza, senza vigor d'animo, e astutia più che prudenza; l'ardire, senza l'aunedimento, è temerità più che valore, ne dall'astutia senza forze, ne dall'ardire senza giuditio, posson procedere effetti degni della presente consideratione. Perche tutte le cose, che hanno del grande, hanno anche del difficile, e dell'arduo: per vincere le difficoltà si ricerca, e giuditio per preuederle (perche la prouidenza le rende minori) & ardire per andarle incontro, e per vincerle. Queste due parti, congiunte insieme in vn personaggio, ò in vn popolo, sono atte à renderlo superiore à gli altri, come vediamo, che tra gli uccelli l'Aquila, & tra i quadrupedi il Leone, e tra i pesci il Delfino, ne quali rilucono certe ombre di accorgimento, e di valore, sono però stimati quasi Principi de gli animi. Mà se bene la vera accortezza non si può scompagnare dal vero ardire: Nondimeno l'vno comparisce ordinariamente più chel'altro, in diuersi soggetti. Così ammiriamo in Filippo Primo Rè di Macedonia, & in Amilcare Cartaginese l'accortezza; e Alessandro, & in Annibale, figliuolo de' suddetti l'ardimento, & Annibale istesso temeua la cautela di Fabio, e la vehemenza di Marcello, e sono alcune cose che si trattano meglio con l'vna, che con l'altra Parte. Perche vniuersalmente per acquistare, meglio riesce l'ardire, che la sauezza; mà per stabilire l'acquisto, e più desiderabile questa, che quello; così veggiamo gli Spagnuoli hauer fermato molto meglio il piede ne gli acquisti, che i Francesi, per il vantaggio, che questi hanno di antiuedimento, e di prudenza sopra l'ardire, e la braura di quelli.

Mà se alcuno mi sforzasse pure à dire qual sia di maggior importanza nell'impresa l'ardire, ol'accortezza, io darei prontamente il mio voto all'ardire, e la ragione si è, perche la sauezza è di pochi, e s'acquista con lungo tempo, e studio: l'ardire è di molti, e s'infonde con varie arti, in vn subito ne gli animi de' soldati. Hor, hauendo i molti à menar le mani co'pocchi, facil cosa è il vincerli, così leggiamo i Gothi, i Vandali, gli Arabi, i Tartari, i Turchi hauer co'l solo ardire fatto acquisti grandissimi, e con dotto a fine imprese, che tu hauresti stimate impossibili. Conciosia, che i subiti mouimenti, e l'ardire improuiso, confonde la prudenza, e toglie il lume al giudicio de'sauij: e ne' frangenti delle guerre, maggior aiuto, e sussidio, si suol canar dall'ardire, che dal sapere: perche in quei casi il sapere resta confuso, e quasi

eccliffato dalla grandezza de'pericoli, e l'ardire fi rauuiua fpeffe volte anche con la difperatione .

Vna folus virtus, nulla fperare falutem .

Si vede poi, che per l'ordinario i popoli, che hanno hauto lode d'ingegno, e di fauiezza più, che di ardire hanno ceduto à quei che fono ftati ftimati più arditi , che fauij: come i Greci à i Macedoni: e di prefente à i Turchi: i Galli à i Francefi; gli Inglefi a i Normanni; gli Egittij a i perfiani ai Saraceni, e ad altri: i Caldei a i e Perfiani, & a i Parti: & è opinione d'alcuni, che i Francefi fcorrefino fotto Carlo VIII. l'Italia fenza impedimento, e le deffino leggi; perche i Prencipi Italiani s'erano, in quei tempi, datti allo ftudio delle lettere .

Di quà viene che gli ftati, che confano di popoli in parte , de' quali fiorifce la fauiezza, e la prudenza, & in parte la ferocità, e la brauura, viuono poco quietamente. Et tali fono tutti quegli ftati, che confano di parte piano, parte montuofa . Perche gli habitatori delle pianure, per le commodità, che vi fono, e per l'ageuolezza de i commertij, del traffico, e per l'efperienza, che ne feque, fogliono eflere accorti, e fauij: all'incontro quei, che habitano i monti, per afprezza de i fiti, che li fortificano, e per durezza de'coftumi, che gli affoda, vagliono affai, d'animo, e di ardimento. Tale è la Spagna: oue i Bifcaini, e gli Aragonefi, e gli altri popoli habitanti la più montuofa , e la più afpera parte della Prouincia, fono d'animo cofi fatto : che fotto vn Rè viuono, per li molti priuilegi, quafi in libertà, & in Republica. All'incontro i Caftigliani, e gl' Andalogi, il cui paefe è più piano, e più dolce, s'accomodano volentieri a quel, che piace al lor Prencipe. Nella Bertagna non fono mai vnite fotto vna corona l'Anglia , e la Scotia: e nell'Inghiltera non è ftata mai molta concordia tra gli Angli, & Vualli, e per la differentia de i fiti. Nè fi può allegare maggiore ragione della inquietudine del Regno di Napoli, che la diuerfità de i fiti, piani, montofi, ameni, fcofceti, de' quali effo confa . Onde procede la differenza de gl'animi, e de coftumi de gli habitanti parte rozzi, e quafi feluatichi : parte piaceuoli, e gentili: per la quale non fi potendo tra fe accordare , fono fpeffe volte venuti all' armi tra fe, & hanno cercato chi vn Prencipe , chi vn'altro . Per la medefima cagione, la Lombardia per efler fpiagata in amene campagne, e comunemente ftata più quietta, che la Tofcana , diftinta in monti , e in valli . Anzi vna Città ifteffa , i cui habitanti vagliono vguualmente d'animo , e d'ingegno , difficilmente ftarà in pace , e in quiete. Il teftifica Fiorenza, e Genoua Città piene d'huomini, e per fottigliezza d'ingegno, e per grandezza di cuore, eccellenti, e perciò poco tra fe concordati .

All'incontro le Prouincie pianee, e di fito vniforme, fono per la conformità de coftumi, comunemente ftate vnite fotto vna corona, fenza trauaglio: la Polonia, la Mofcouia, la Lituania, l'Ongaria, l'Egito, la Francia, la Boemia . E quafi anche fpetie di valore vna certa vehemenza, e quafi furore: perche egli è quafi laudabile eccelfo dell'ardire, eo' l quale i Galli, e poi anche i Francefi hanno fatte cofe memorabili. Mà perche l'impeto dura poco , quindi auiene, che effi hanno più facilmente acquifato, che mantenuto ; perche nell'afalto l'impeto vale affai , ma per conferuare nuoce più, che gioua: perche la madre della diuturnità de gli Imperij è la moderatione, Si fono anche segnalati in quefta parte i Suizzeri, maffime del fatto dato d'arme di Nouara, che Giacomo Triulzi diffe , effergli paruto battaglia non d'huomini ordinarij, ma di giganti. Mà niuna nazione fi mostrò mai più vehemente che partecipaffe più della terribilità del furore, che i Portoghefi: le cui nauigationi oltre al capo di Bonafperanza, e oltre allo ftretto di Sincapura, e gli acquifiti Ormus, di Goa, e di Malaccha, e le difefe di Cocin, e di Diù, e di Cau, e di Goa, hano più del vero , che del verifimile. Inftrumento importante del valore è la qualità del arme, e la forma del ordinarzé. I Macedoni fecero cofe affai, con le Sariffe , e con le Falange;

lange: i Romani co' Pili, e con le Legioni: i Parti con l'arco; gli Inglesi con le balistre: gli Spagnuoli hanno domato il Mondo nuouo con l'archibugio, e caualli: conciosia, che il cauallo è arma animata, che aggiunge alle forze dell'huomo agilità: e prestezza, e le conserva gagliarde, e franche, e le mette quasi à caualliere della fanteria.

Importa anche assai il vantaggio del denaro: conciosia, che non è cosa alcuna nè più necessaria in guerra, nè più vtile in pace. Con questo i Fiorentini diuenero in gran parte padroni di Toscana: comprarono molte Città: si riscossero de gli insulti di molti Principi: sostennero per molti anni la guerra di Pisa, contra la costanza di quel popolo, e la potenza de' Principi, che l'aiutarono, e la condussero à fine. Co'l medesimo i Venetiani si sono fatti in parte padroni della Lombardia: hanno sostenuto l'impeto delli Re d'Ongheria, de gli Arciduchi d'Aultria, e di altri principi. Perche il denaro fa due effetti segnalati per la grandezza de gli stati, l'vno è l'vnire, e mantener vnite le forze della guerra: gente, vettouaglie, munitioni, arme: l'altro, è il porger modo se non di romper l'inimico, che hà troppo vantaggio sopra di noi, almeno di sostenerlo, e di straccarlo con la lunghezza della guerra, e col beneficio del tempo. Con questa arte i Venetiani, stati rotti dalle forze della lega di Cambrai restarono alla fine vincitori della guerra. Si che, sì come à chi abbonda di gente si vede poderoso, e forte, conuiene l'assalire, e'l combattere, senza metter tempo in mezzo (perche il tempo destruttore delle cose, non può apportargli altro, che danno, malattie, infettioni, carestie, fame, solleuamento de' soldati, dissolutione dell'esercito) così per chi hà copia di denari non di gente, si il tirar la guerra in lungo, e vincer per mezzo della moneta, l'impresa co'l temporeggiare.

Del vantaggio del sito.

Glioua anche molto: per ampliar il dominio, il vantaggio del sito il quale consiste in questo, che sia comodo per assaltare altri, e di difficile entrata a nemici. Perche essendo egli quasi à caualliere à i vicini, sarà cosa facile, che ci porga occasione di acquisti, e di vittorie, con le quali s'allarghi il dominio, e distenda l'imperio. Di questa qualità è il sito di Spagna, & di Arabia: perche amendue queste Prouincie sono quasi penisole, cinte in gran parte del mare: onde possono facilmente assaltare (come hanno fatto, e fanno) i paesi aggiacenti. E perche hanno amendue riuu aspera, e importuosa; e dall'altra parte l'Arabia è cinta di deserti, e di solitudini, e la Spagna di montagne con i passi rari, e stretti, difficilmente possono esser assaltate. Delle medesime qualità è l'Italia.

Che Appenine parte, e'l Mar circonda, e l'Alpe.

E tra l'Isola l'Inghiltera. Non basta però questa fortezza di sito per far imprese grandi. Vi bisogna oltre à ciò douitia di vettouaglie, copia di munitioni, armi caualli, e altre cose, senza le quali non si può tentar cosa d'importanza. E di più ricerca tale dispositione, e tale qualità di paese che le suddete cose si possano ageuolmente vnire, oue il bisogno ti cercherà. Onde se bene gli habitanti de' paesi montuosi calano con vantaggio al piano i nemici malageuolmente possono combatterli per l'asprezza de' siti; non hanno però mai fatto cosa memorabile. Imperò che oltre, che le montagne sono ordinariamente lunghe, e strette, ò almeno diuise tra se, e perciò impediscono sommamente l'vnione della gente, e della robba: sono anche pouere di vettouaglie, e di tutto ciò, che si ricerca per far guerra; e perciò nõ possono lungo tempo mantenersi, nell'impresa. Onde guerreggiano più presto à guisa di ladroni che di soldati. Aggiungi, che i montanari non possono stare senza il traffico della pianura: e perciò se non occupano in vn tratto il paese da loro assalto, conuien loro capitolare, ritornare à casa; così vegiamo, che gli Angli se bene habitano paese piano

for. operò quasi sèpre restati superiori à gli Scocesi, & à i Tualli habitatori di horride montagne, e di contrade fortissime: perche il piano con la sua fertilità, gli hà somministrato modo di guerreggiare, e di fare la spesa, e facilità di vnire, e mantener vnite le forze.

All'incontro le montagne, per la loro sterilità, non hanno potuto sostenere lungo tempo il trauiaglio, e la spesa dell'impresè grandi, ne le forze congiunte in vn luogo. Mà oude procede, che l'Isole, che hanno la sudetta qualità di sito, non hanno hauuto mai dominio grande. Perche le forze di terra sono maggiori, come habbiamo dimostrato altroue, che le maritime, Appresso, perche l'Imperio non può esser grande, se non si allarga per la terra ferma. Hor l'Isole hanno quella proportione con la terra ferma, che la parte, col tutto. Oltra ciò, esse sono ordinariamente lunghe, e strette, come è Candia, e Cipro, Bertagna la Spagnuola, la Cuba, S. Lorenzo la Samatra; e la lunghezza impedisce l'vnione delle forze. Ne lascierò di dire, che l'Isole, se bene hanno vantaggio nell'affaltare, restano però, quasi Città senza muro esposta à gli assalti de' nemici. Onde hanno bisogno di tanta difesa, che esse non possono fare molta offesa: com'è auuenuto alla Sicilia, tentata in vn medesimo tempo da gli Ateniesi, e da i Lacedemonij, e poi da' Cataginesì, e da' Romani. Mà le prouincie della terra ferma, essendo per lo più di figura, che s'auuicina al tondo, ò al quadro le loro forze più raccolte, e più vnite; perciò sono più spedite, e pronte à ogni occasione.

DELL'OCCASIONE.

MA poco giouano tutte le cose sudette per la grandezza dell'Imperio, se l'occasione non ti apre la strada, & occasione si chiama vn concorso di circostanze che ti facilitano l'impresà in vn punto di tempo, che poi scompagnandosi esse l'vna dall'altra, ti resta ò dura à condurre à fine, ò impossibile, e tra molte, e varie circostanze, io notarò qui le principali. La prima dunque farà la viltà, ò trascuraggine de' Principi vicini, nata ò d'incapacità naturale, ò da lunga pace. Così Cesare amato, occupò l'Italia, e la Republica disarmata; i Barbari calpestarono l'Imperio Romano, gli Arabi l'Imperio d'Oriente, e l'Egitto, e la Spagna. Carlo VIII. Rè di Francia l'Italia, i Portoghesi l'India; i Castigliani il mondo nouo, Solimano Rè de' Turchi l'Ongheria.

La diuisione de' gli stati vicini, ò in Republiche, ò in Principati deboli, e di poco potere, fece animo a' Romani d'impadronirsi d'Italia, e facilitò a' Venetiani, & à Visconti l'impresà di Lombardia, & a i Fiorentini di Toscana non meno à i Castigliani quella di Barbaria, & à i Portoghesi quella di Marocco: se gli vni, e gli altri ci haueffino atteso con tutte le forze.

La discordia de' potentati vicini, hà aperta la strada à i Turchi nelle viscere della Christianità, & ageuolato loro gli acquisti tanti Regni, e stati. Ultimamente Amorate III. confidato nelle discordie della casa reale de' Principi della Persia: si è mosso à quel impresà con gran vantaggio, e fattoui i progressi, che si fanno. Mà se non solamente sono tra se discordi: mà di più vna parte ti chiama, e ti ricerca di aiuto; tu non puoi migliorare di occasione, Conciosia, tu entri in casa d'altri armato à loro richiesta, così i Romani misero il piede in Sicilia, chiamati da Mamertini, & in Grecia da gli Atheniesi, & in Numidia da i figliuoli di Micypsa, & in Prouenza da i Marsigliesi, & in Gallia da gli Edui, e di mano in mano da altri. così Amorate I. Rè de' Turchi mise il piede in Europa, inuitato dal Imperatore di Orente, che era all' hora in guerra coi Principi della Grecia, Solimano in Ongheria, chiamato dalla Reina Isabella, e poi dal Rè Giovanni. così Così gli Aragonesi entrano nel Regno di Napoli, chiamati dalla Reina Giouanna II. & Arrigo II. Rè di Francia, pregato da i Protestanti, si fece padrone di tre grosse Città dell'Imperio.

DEL-

D E L L E
R E L A T I O N I
 V N I V E R S A L I
 P A R T E S E C O N D A , L I B R O P R I M O .



VIRGILIO chiama l'Italia grauida d'Imperij per la moltitudine delle Città libere, e de' Potentati, ne' quali ella era diuifa. Questo si può ben dir hoggi dell'Europa; cioè, che ella sia piena, e quasi regna di Dominij, e di Regni. Conciofiache, dalla declinatione dell'Imperio Romano in quà, ella si è diuifa in molti principati, con tal contrapefo di forze, che non vi è potenza; che se non hà signoria fuor di Europa auanzi immoderatamente l'altre: parte perche la natura hà terminato gli stati con monti inaccessibili, ò con mari tempestosi, ò con selue immense, ò con inimicitie quasi naturali de popoli; ò con simili altre maniere: parte perche i popoli sono così braui, e feroci, che se bene vn regno cede all'altro in grandezza, non li cede però in sicurezza. Qui ui fioriscono le arti della guerra: & in particolare l'arte di fortificare vna piazza, e del difenderla, parte per la sottigliezza de gli ingegni, parte per la ferocità de gli animi: e giunta alla sua perfezione: e non è paese, oue la forma del regnare, e del gouernare sia più varia, e più differente. Perche, che popolo è più libero, che il Biscaigno? più soggetto, che l'Alemanno? più licentioso, che il Polacco? Che Principe, e più offeruato, che il Rè di Castiglia? più obedito, che i Principi d'Alemagna? più temuto, che il Moscouita? ò che Rè è più assoluto, che quel di Francia? più conditionato, che quel di Polonia? di più maestà, che l'Imperatore? di più ueneratione, che il Papa? Hor trà tutti i Principi di Europa, noi habbiamo fatto scelta di quei che per antichità di stato, per larghezza di confini, e per grandezza di forze, auanzano gli altri. Onde dallo stato loro, si potrà fare ageuolmente giudicio del rimanente.

R E D I F R A N C I A .

Considereremo il regno di Francia nello stato, che egli era quando tutto vnito insieme non riconosceua altri, che vn Rè: perche al presente egli fluttua; e à guisa di vn pelago, trauiagliato da più venti, trà se contrarij, imperuersa, e tumultua di tal maniera, che si può più tosto desiderare, che sperare la sua reintegratione. Conciofia, che le guerre ciuili, se non si accordano ne i principij, non hanno mai fine, se non con l'estermio di vna delle parti, ò con la ruina dello stato. E in Francia, egli è difficile cosa, che vna parte opprima l'altra. Mà ritornando al proposito nostro, la Francia, della quale parliamo, hà per termine le Alpi, che la diuidono dall'Italia; il Rodano, che da Sauoia; da Sonna, che dalla Bressa, e dalla Francia contea; la Mosella, che da Lorena, e da Lucemburgo; il fiume. Hà, che dalla Fiandra la diuide. Da mezzo giorno ella hà il mar Mediterraneo, e i Pirinei, da Occidente a l'Oceano; da Settentrione il canal di Inghilterra. Si stende da mezzo dì à Settentrione

*Regno di
 Francia
 e suoi ter-
 mini.*

trione da Locata sino à Cales, per lo spatio quasi di ducento leghe Francese; e si allarga poco meno trà Levante, e Ponente, dal fiume Varo al Pauro; e si va ristringendo tuttauja, quanto più si accosta à Settentrione: e la sua minor larghezza è trà Cales, e l'ultimo capo di Bertagna. E di figura tra'l quadro, e'l tondo: e perciò molto più capace di quel, che altri pensarebbe. Onde contiene provincie amplissime: mà le principali sono Picardia, Normandia, Bertagna, Francia, Sciampagna, Borgogna, Aluernia, Delfinato, Prouenza, Linguadoca, Ghienna. Ne si debbono però disprezzar Bria, Beossa, Turenna, Angiò, Puetù, Santongia, Berry, e l'altre. Comincia nel 42. grado, con tal variatione di Aria, che la parte posta su'l mare Mediterraneo, (oue siedono le Prouincie di Linguadoca, e di Prouenza) produce, tutte quelle sorti di frutti, che dà l'Italia: mà quella, che siede su'l canal di Inghilterra (che comprende la Bertagna, e la Normadia, e parte di Picardia) resta per il freddo, priua di vino. Il resto abbonda incredibilmente di ogni frutto di Europa, fuor che di oliue, e di fichi, e di simili. La piaceuolezza dell'aere congiunta con la bontà della terra, e la commodità de' fiumi, e tanto propitia alla productione delle biade e de gli animali di ogni sorte, che in questo la Francia auàza tutte le altre parti di Europa. I monti Pirenei seruono quasi di riparo contra il freddo, che vi si rintuza; & essi monti abbondano per tutto di bagni, e di scaturigini di acque calde. I venti Settentrionali che al parer comune, dourebbero raffreddare l'aria, non sono qui così rabbiosi, e agghiacciati, come altroue. Perche i venti partecipano della natura de i luoghi, per li quali passano. Se passano per monti neuosi, portano seco il freddo di quei monti: se per pantani, si infettano; se per boschi, si corrompono; se per paesi arenosi, si riscaldano. Quindi auuene che in Palermo i Sirocchi sono eccessiuamente caldi, perche prima di arriuarui, scopano le campagne di Sicilia, e ne riceuono la lor calidità, e la portano alla sudetta Città. Il medesimo Siroccho à Genoua è fresco; perche, prima di giungerui, passa per il mare senza tocar terra; è riceuene la sua freschezza. Hor la tramontana, che soffia per la Francia, viene dal mare, che per la sua salità, partecipa affai del caldo: e senza incontrarsi in montagne agghiacciate, ò neuose, si estende al corso per le campagne di Normandia, e di Sciampagna, e di Francia, e dell'altre provincie, e arriua alle montagne di Aluernia, più atta à temperare la lor freddezza, che à perdere la sua temperie. Onde esse montagne riscaldate da vna banda dai venti Meridionali, dall'altra da i Settentrionali, producono per tutto ottimi pascoli; e mantengono quantità grande di armenti, e di greggi: e le herbe medicinali, e i semplici vi sono perfettissimi: e trà molti rami di queste montagne, ve ne è vno che si chiama Nondoro, per la copia, de gli herbaggi, e per la nobiltà de' semplici. Di tutto ciò, ci fa fede l'Anglia, che se bene è più Settentrionale della Francia nondimeno, perche non hà montagne: & hà il mare da ogni banda, l'aria vi è temperata: & auuene spesse volte che vn vento marino, che si leua da Settentrione, ò da Ponente, muta l'Inverno in Primavera. Verdeggiano le campagne, fioriscono gratiosamente i giardini: e si rinouella quasi per tutto la natura. Sì che gli habitatori di Turenna, di Puetù, dell'Isola di Francia, della Limagna, (non che i Prouenzali, e i vicini popoli) non hanno inuidia ne al lago di Garda, ne a i luoghi più ameni. Il terreno poi vi è tutto vtile, e fruttifero. L'Appenino occupa quasi vn quarto di Italia; & è per lo più aspero, e di poco frutto: ma il fondo della Gallia è per tutto douitioso di ogni bene. Le montagne d'Aluernia, che non sono però gran cosa, hanno molte buone terre; molti luoghi ricchi, e fruttuosi, oue si fa l'arte de bestiami; e si prouede di carni, butiri, formaggi eccellenti buona parte del regno. Tutto il resto quasi si spiega in spatiose campagne, distinte di feraci colline, e di herbose valli. Gareggia per tutto la copia con la varietà la fertilità con la delicatezza de i siti; l'vtilità cò la bellezza de' paesi, e in questa senza dubbio, l'Italia cede alla Francia: perche se bene in qualche cantone d'Ita-

Provincie della Fràcia.

Terreno di Fràcia e sua fertilità.

lia si

lia si scorge singolar amenità, e delicatezza di siti; quale è la Pieuca d'Incino, la riuiera di Salò, buona parte del contado di Vicenza, Campagna felice, il territorio di Cotrone, di Taranto, e di alcune altre Città di Calabria; nondimeno ciò è cosa comune alla Francia: e in particolare alla Borgogna, alla Bria, all'Isola di Francia, alla Turena, all'Angiò, alla Santongia, alla Linguadoca, oue par, che la natura habbia distinto i siti, e cōpartiti di sua mano, altri à Cerere, altri à Bacco, altri à Pomona, altri à Palade. Ma non è cosa più riguardeuole, e più cōsiderabile in Francia, che la moltitudine, e l'amenità de' fiumi nauigabili, che parte la cingono, come la Sona, e il Rodano, e la Mosella, e la Soma, parte la trauersano, come la Senna, e il Ligeri, e la Garonna; & in questi tre concorrono, parte da gli estremi, parte dal mezzo, tanti altri fiumi, che ne rendono tutto il regno sopra modo trafficheuole, e communicabile. Sì che, per la incredibile commodità, che essi porgono alla condotta della robba, e al commercio de' i popoli, si può dire, che ogni cosa sia commune à i popoli di quel regno. Nella duca di Angiò solamente si contano quaranta fiumi, trà i grandi, e piccioli. Onde Caterina di Medici, Règina di Francia, soleua dire, che in quel regno erano più fiumi nauigabili, che in tutto il resto di Europa, hiperbole, che non si allontana smisuratamente dalla verità. La fertilità del terreno, e la commodità, che i fiumi porgono alla condotta della robba, e cagione della moltitudine, e bellezza delle Città, e terre di Francia, situate per lo più, sù le riuie di essi fiumi. E benchè non manchino alla Francia molti, e buoni porti; nondimeno le sue maggiori Città non sono poste alla marina, ma ne' luoghi Mediterranei. Il che arguisce, che la lor grandezza non viene di fuora, ma è quasi domestica. Perche le Città marittime sono maggiori delle Mediterrane, e doue esse riceuono più aiuto, e sostegno dal mare, che dalla terra come è Genova, Venetia, Ragugia: ma doue la grandezza non dipende essentialmente, che dalla terra, iui le Città Mediterranee eccedono le marittime: tale è Milano, e le altre terre di Lombardia, di Fiandra, e di Alemagna. E perche la ricchezza de' i terreni è vniuersale in Francia, e l'opportunità de' i fiumi generale, quinci auuiene, che eccettuandone Parigi, (la cui grandezza procede dalla residenza delli Rè, dal Parlamento, dall'vniuersità, accompagnata dalla vicinanza de' fiumi) le Città, e terre di Francia sono per lo più, mediocri, ò picciole, benchè comode, e belle, ma frequentissime. Giovanni Bodino scriue, che in vna descrizione fatta à i tempi del Rè Arrigo II. nella quale però nõ fu compresa Borgogna, si sè conto, che vi fossino 27. mila popolazioni con campanile, e per vn'altra descrizione, fatta à i tempi di Carlo IX. si trouò, che il numero de' gli habitanti passaua 15. milioni. Hor si come la Città, e terre di Francia sono favorite da i fiumi così i castelli, e le ville de' i gentil'huomini priuati da i laghetti, e stagni. Perche se bene questa prouincia non hà laghi comparabili in grandezza, con quei di Italia; ò di Eluetia, vi sono però così spessi gli stagni, pieni di ottimi peisci, che con la moltitudine suppliscono; e non lasciano desiderare l'ampiezza. Il medesimo si può dire de' boschi, che non vi sono molto spatiosi, ma frequenti. Onde si cauaua già buona parte del dominio del Rè; hora tutto impegnato: e i nobili tirano anche grosse entrate dalle loro selue, per la copia delle legna d'abbruggiare; ma molto più da fabricare. Conciosia che per mancamento di pietre calcestri, in Francia le fabbriche vniuersalmente constano in gran parte di legne.

*Fiumi,
& amenità loro*

*Descruttoni di
Arrigo II. &
Carlo IX.*

F O R Z E.

IL Regno di Francia hà tanta copia di vettouaglie, che egli può nutrire, e mantenere qualunque essercito in campagna: e le vettouaglie si possono condurre da vn luogo all'altro, per la commodità de' i fiumi, ageuolissimamente. Onde quando Carlo V. entrò in Francia per Prouenza, e poi per Sciampagna, ella nudriua, oltra alle

*Forze
del Regno di
Francia.*

alle guarnigioni, più di 150. mila soldati: e sotto Carlo IX. à i tem pi nostri, si trouarono in quel regno 20. mila caualli, e 30. mila fanti forastieri: e 15. mila caualli, e 100. mila fanti de' naturali: senza sentirsi per il regno carestia. Sono poi in Francia quattro calamite, che tirano à se il denaro forastiero, il grano, che si caua per Spagna e per Portogallo: il vino, che si mada in Fiandra, Inghilterra, e in Osterlandia: il sale, del quale si prouede tutto il Regno, e i paesi circostanti: e fa sale la Prouenza nel mar Mediterraneo è la Santongia à Bruagio, oue par, che la virtù del Sole di generar il sale di acqua marina, si fermi, e non passi oltre verso Settentrione, dico di acqua marina, perche più oltre si troua sale di fontana in Lorena; e di fontana, e di minera in diuersi luoghi di Polonia, di Inghilterra, e di Alemagna; e di minera se n'è anco trouato in Suedia: benche si sia smarrito. A queste tre minere, si aggiunge quella del canape, e tela, la cui importanza non è credibile: ma ne può far giuditio chi sà quanta copia se ne caui per le flotte di Siuiglia, per l'armate di Lisbona, e per tante vele, sartie, cordaggi, che si fanno col canape Francese. Sonouì anche i guadi, i zafferani, e l'altre cose di minor importanza, che se bene à vna, à vna non importano al pari delle sudette; nondimeno tutte insieme fanno vna somma buona per arricchir vn regno. Per questa tanta douitia di ogni bene, Lodouico XI. diceua, che la Francia era vn prato fiorito, che egli tagliaua ogni volta, che li piaceua. Massimiliano Imperatore soleua dire, che il Rè di Francia era pastore di montoni col velo d'oro, ch'egli tosaua à ogni suo bisogno. E veramente li Rè di Francia sono stati tanto potenti, che se haueffero hauuto giuditio, e senno vguale, alle forze, e al potere sarebbono stati arbitri delle cose di Europa. Ma rare volte auuicene, che l'intelletto si accompagni con la robustezza, per questo i Poeti, finsero Hercole furioso; e Vergilio Darete insolente; e i Greci chiamarono barbari tutti i popoli priui della dottrina, e dell'arti liberali: e Homero finge Achille iracondo, e Marte incauto: e' l'fa perciò auuiluppare nella rete ferrea di Vulcano. Perche, che cosa poteua esser più tremenda, ò che potenza più spauenteuole, che quella di vn regno, che pace copiosissimamente entro i suoi termini, quindeci milioni di anime, e di più hà ancora delle vettouaglie per pascere, e per sostentare vn'altro grosso regno? Quanto all'entrate, Lodouico XII. tiraua dal regno di Francia vn milione, e mezzo: Francesco primo arriuò à tre milioni. Arrigo II. à sei; Carlo IX. à sette, Arrigo III. passò anche dieci milioni; ma Lodouico XII. lasciò il regno pieno di oro, e di argento, e fù perciò chiamato padre del popolo. Francesco I. se bene fece guerre grossissime, e di infinita spesa, nondimeno lasciò 800. mila scudi nel tesoro. Mà Arrigo II. suo figliuolo volendo soprassar l'Imperator Carlo V. prendendo da ogn'vno dinari à interesse di 16. per cento, lasciò 26. milioni di scudi di debiti à i figliuoli, senza credito di vn quattrino co' mercatanti. Onde Carlo IX. e Arrigo III. suoi figliuoli (più questo, che quello) furono sforzati à grauar il Clero, non che il popolo di grosse impositioni. Onde si può vedere, che le ricchezze de i Principi non si debbono tanto stimare per la grandezza dell'entrate, quanto per il buon gouerno loro. Conciosia che Francesco I. con minore entrate fece guerre migliori, e lasciò credito, e contanti à suo figliuolo. All'incontro Arrigo non fè tante guerre di gran lunga, e lasciò, e debiti, e miseria nel regno. Con le sudette entrate li Rè passati manteneuano 3500. lancie, e 4500. arcieri (benche in voce fossino quattro mila lancie, e sei mila arcieri) perpetuamente pagati: neruo di caualleria vnico nella Christianità. Vna lancia tiraua seco vn arciero, e mezzo; e per consequenza vna compagnia di lancie, vn'altra compagnia di arcieri, distinta solamente d'infegna, che si chiama guidone: perche il Capitano era il medesimo; sì che cento lancie veniuano à fare 250. arcieri, oltre esse lancie. Importaua tutta questa militia vn milione, e 300. mila scudi all'anno di spesa: perche la lancia tiraua 250. scudi: l'arciere 80. l'infegna 300. il luogotenente 480. il Capitano 820. Questa militia fù ridotta à

*Detto di
Lodouico
XI.*

*Entrate
del Regno.*

per-

perfezzione da Carlo VII. che ne determinò il numero : e le stabilì lo stipendio : e la disciplinò con gli esercitij : e la compartì per le piazze della frontiera sotto capitani, luogotenenti, alferi, guidoni; e la diuise in huomini di arme, & in arcieri : e le aggiunse scudieri, forieri, proueditori di alloggiamenti, tesorieri, pagatoti, commissarij; e ne diede carico al Contestabile, à i Maresciali, e à i primi Signori del regno. Non si valeuano molto della fantaria del regno, per paura di tumulto, e di solleuamento, è se bene Carlo VII. prima conoscendo la necessitá di tal militia, instituí vn'ordinanza di cinque mila fanti Francesi; e poi Francesco I. di cinquanta mila, nondimeno questa prouisione, per il poco gouerno, riuíci nulla. Ludouico XI. fù il primo, che per poter tofare à sua posta il popolo di Francia, è anche scorticarlo, il tenne lontano dalle arme; e in sua vece condusse Suizzeri : cosa imitata poi da successori. Francesco, e Arrigo si valsero anche di vn grosso numero di Tedeschi. Mà s'inganna colui, che si pensa, ch'l popolo debba restare imbelles, s'egli conduce soldati forestieri nel suo paese, perche l'ardire si acquista con la sperienza dell'arme, de'pericoli della guerra : la qual esperienza nel suo regno farà commune, e a' soldati, e al popolo : e quelli diuerano guerrieri, per la professione, che fanno di soldati; questi per la necessitá di difenderli. E si come la pratica de' buoni fa gli huomini buoni, così la pratica de' soldati fa gli huomini guerrieri. Oltra, che molte fattioni non si possono commettere à gli stranieri, perche manca loro la pratica de' luoghi : molte non si debbono fidare, per l'importanza. Onde egl'è necessario, che i popoli nel cui paese si guerreggia parte per necessitá loro, ò del Prencipe parte per vso, e per pratica delle cose di guerra, che loro passano tutto il giorno per le mani, diuenghino guerrieri, come è auuenuto alla Francia, la quale, fatta pace con Spagna, benchè ne vciússino gli Suizzeri, e i Tedeschi, restò piena di soldati Francesi, che l'hanno poi messa sopra. Quanto alle fortezze, non è paese, oue ne sia numero maggiore : il che procede da più cagioni. L'vna si è, perche quando il regno era diuiso in più signorie, e principati, ogn'vno fortificò i suoi confini. Accrebbero queste fortezze le guerre de gli Inglesi, che furono padroni d'vna buona parte della Francia. Facilita le fortificazioni la natura, e'l sito de' luoghi, opportunitissimi ad esser messi in difesa; e non meno la diligenza, e l'attitudine de' popoli à ciò. Conciosia, che non è nazione più industriosa nel fortificare; e che meno risparmi la fatica, ò la spesa. Non è la Francia meno forte nel suo mezzo, e quasi centro, che ne gli estremi, e confini: perche ne Beoues, ne Orleans, ne Angers, ne Burges ne Limoges, ne S. Floro, ne Mont'albano, ne Carcaffona, ne Suesfions, cedono punto à Calles, à Perona, à Nerbona, e all'altre piazze de i confini. Si che ogni parte del regno è atta à far frontiera al resto.

Non mi accade parlare de' Prencipi confinanti : perche la Francia è hora in vno stato tale, che il maggior nemico, ch'ella si habbia, sono i suoi habitanti. Conciosia che, essendo essi diuisi per interesse di Stato, e di Religione in parti contrarie, non attendono ad altro, che à consumarsi, e distruggerli l'vno l'altro; frutto de i moderni politici. Conciosia, che hauendo costoro, per mantener lo stato politico, escluso la religione (senza la quale non può mantenersi stato nessuno) da i consigli priuati de i Prencipi, indussero li Rè, prima à collegarsi col Turco contra Christiani; e poi à confederarsi co' Lutherani d'Alemagna; contra i Cattolici; e finalmente à consentire pubblicamente l'essercitio dell'empietà di Caluino nel regno: dar i vdienna nell'Assemblea di Pueffi à i maestri dell'heresia; à pigliar la protezione di Geneua, e di Sedan, scole d'heresia. Così hauendo i Prencipi mostrato di tener poco conto della fede Cattolica, e del seruitio di Dio, Dio hà permesso, che i popoli habbino stimato poco la fedeltà, e l'obedièza, che vn vassallo deue al suo signore: e l'heresia, parte tollerata, parte fuorita da loro, hà cagionato tumulto, e scandalo tale, che con la ruina del regno, habbiamo visto l'estermio della poiterità di

Habitanti nemici

Arrigo

Arrigo II. che pur lasciò quattro figliuoli maschi, e l'estirpatione della casa di Valois, per mano di vn frat' uello: cosa ò permessa, ò voluta da Dio, per dimostrare à Principi quanto egli abborisca, e detesti il dispreggio, e la negligenza della religione, e del seruitio di S.D.M. I regni si conseruano nella lor grãdezza con le arti, con le quali si sono acquistati; e con le arti contrarie rouinano. La corona di Francia peruenne alla maggior potenza, ch'altra della Christianità, con la protezione della Chiesa, con le guerre contra infedeli col zelo della Religione Cattolica, con l'annobilità il regno di tempj magnificentissimi, e'l Clero di entrate ricchissime, eccoui le vie, che hauuano condotto la casa di Francia, e i Francesi a somma grãdezza: ecco hora quelle, che gli hanno rouinati. Non far conto della Sede Apostolica, se non per lo interesse dello stato; tor l'entrata al Clero per darla à i laici: conserir i Vescouati, e le Badie à i soldati, e à i cortigiani, e à gente peggiore: far lega co' Turchi, e guerra co' Christiani: pace con heretici, nimicitia co' Cattolici; proteggere per ragion di Stato, Genua, e Sedan, sentine di ogni impietà, e sceleratezza. Così perche tali siamo, quali quelli, co' quali conuertiamo, essendosi addomesticati con Turchi, e con Vgonotti, mancò ne gli animi loro la purità della fede: si agghiacciò il zelo della pietà, e riducendo ogni cosa a ragion di Stato, scioeca, e bestiale, si disciolse il vincolo de gli animi, e l'vnione de i popoli nella fede. La Religione è cosa tanto necessaria alla conseruatione de i regni, che quelli, che non hanno verità di Religione, e di fede, è forza, che si appoggino à qualche superstitione, ò setta, nella quale viuino; Perche il pensare di vnire Cattolici, & heretici insieme, è pazzia. Conciosia, che la fede Cattolica è tanto pura, e nobile, che non comporta cosa alcuna contraria alla sua purità, e candidezza. Ma il Turco (dicono costoro) tien pur sotto quietamente Mahomettani, Giudei, Nestoriani, Iacobiti, Armeni. Io lo confesso; ma ciò auuicue, perche le arme, e la giustitia, e il gouerno è tutto in mano de i Mahomettani, le altre genti, che viuono sotto Turchi, non hanno magistrato, non consiglio publico, non parte alcuna nell'amministrazione, e nel gouerno delle Città. Ma se vi è setta niistina di heretici intollerabile, questi sono quei, che seguivano Caluino, huomo, che si come nelle sue scritture, e libri si val più della maledicenza, e della bugia, che della ragione, ò della scrittura: così ha fatto, che i suoi seguaci si vagliono più volentieri dell'archibugio, e del ferro, che delle dispute, ò della dottrina. Portano per tutto, oue vanno, vn'Euangelio, che si fa sentire a suon di tamburo, e di cannone, con la ruina delle Città, e con l'esterminio de i popoli. Seducono i Principi col darli in preda la Chiesa, e'l Clero: i sudditi con lo spoglio delle Chiese, e de gli altari: promettono a gli ambiziosi cose grãdi; a i disperati ogni aiuto; a tutti libertà, non solo di coscienza, ma di lingua, e di mano, e di vita. Chi può far fede di ciò meglio, che la Francia, oue si vedono per tutto Chiese magnificentissime rouinate, terre grossissime distrutte, Città ricchissime consumate dall'auaritia, rapacità, furore de gli Vgonotti? Le reliquie de' santi furono in quei primi tumulti buttate ne' fiumi, i sacramenti esposti a i cani; furono più di noue mila Religiosi ammazzati; più di tre mila Sacerdoti crudelissimamente uccisi: le Sacre Vergini bestialmente violate; i monasterij loro abbruggiati. Questa loro barbarie, per non dir' impietà, anzi rabbia, e furore effecrabile, aliendò da gli Vgonotti tutto il popolo di Francia: anco quei, che non erano molto Cattolici. Onde si vnirono insieme, e si misero su le guardie, per non esser vn'altra volta mal coci da quei luppi. Del che essi accortisi, hanno mutato stile, e maniera di procedere; ma non eangiato animo, e natura, si allengono dalle apparenze di crudeltà, e di tirannia, per poterli insinuar in tanto ne gli animi de' popoli, e cacciarli nelle Città. Ma guai a le genti, tra le quali essi faranno i più forti, non loro manca mai la malugità; ma ben sou' è le forze simili in ciò alle biscie, che d'Inuerno assiderate dal freddo non offendono; ma non si tosto si scalda l'aere, che gettano fuora il uelena. Occupa-

Purità di Fede manca per la mala conseruatione.

Setta Caluinaiana intollerabile.

no i luoghi forti, fabbricano castelli, fanno delle campane, artegliarie; de mobili delle Chiese, monete; e assoldano genti straniere: mettono finalmente ogni cosa sopra. Christo venne in terra per portarci la pace; questi ouunque vanno portano seco la guerra, che maggior segno vogliamo della loro mala volontà?

R E D' I N G I L T E R R A.

TRÀ l'Isola di Europa tiene senza dubbio il primo luogo quella, che gli antichi chiamarono Britannia, sì nella grandezza, come nella potenza. Questa gira 1700. miglia: & è diuisa in due regni: l'vno de' quali si dice di Scotia. l'altro d'Inghilterra. La ragione della diuisione si è la fortezza della Scotia. Conciosia che questa parte è tanto aspera, e montosa, ingombrata da tanti laghi, e boschi, che ne l'arme Romane poterono mai affatto domarla (anzi Seuero Imperatore vi perdè buona parte del suo essercito) ne li Rè d'Inghilterra, benchè molto superiori di forze benchè vincitori di molte giornate, l'hanno mai potuta soggiogare. Imperochè i laghi, & le selue, e le paludi, che stagnano per la pianura, sono quasi ripari, co i quali la natura l'hà fortificata, e munita; e sù le cime de i monti non mancano piani herbosi per pasto di bestiami; ne folti boschi, pieni di animali. Onde procede buona parte della fortezza del Regno. Conciosia che essendo i sudetti luoghi scoscesi, e alpestri: nondimeno copiosi di pascoli, e di boschi, non hanno temuto mai di essere, ò per assalto sforzati, ò per assedio affamati, perche contra la forza gli assicura l'asprezza de i monti, e la grandezza de' boschi; e contra gli assedij li mantengono gli armenti, e la copia delle caccie, che non può mai loro mancare. Si agiunge à ciò la moltitudine della gente armigera, e brava; perche in ogni occasione possono mettere insieme 25. e 30. mila persone per far testa a' nemici: e confidano tanto, parte ne la fortezza del sito, parte nelle armi loro, che non si curano molto di fortificar le terre, ò i porti del regno, de' quali porti egli è dotatissimo. Conciosia che il mare vi s'ingolfa, con varij rami, in mille maniere, sì che non è in tutta Scotia cosa lontana dall'acqua falsa più di venti miglia. Signoreggia il Rè di Scotia anche l'Isola Ebridi, che sono in tutto 42. & le Orcade, che sono 32. Ma perche nè la Scotia, nè l'Isola sudette producono vertouaglie più del loro bisogno: nè i popoli attendono molto alle arti, sono poco frequentate da mercadanti; e perciò vi si troua poco denaro: e l'entrata del Rè non arriua à cento mila scudi. Ma l'Inghilterra, della quale habbiamo à parlare, si diuide in trè grandi prouincie, Anglia, Cornubia, Valli. L'Anglia si allarga sopra il mar Germanico la Cornubia si è à fronte della Francia: la Vallia giace all'incontro di Hibernia. Contiene questo nobilissimo regno due Arciuescouati Conturbia, & Eboraco, & venti Vescouati; e di più vi si contano cento trentasei terre, e tante ville, e villaggi, che innanzi all'apostasia, si faceua conto, che vi fossino quaranta mila Parocchie, che à i tempi di Arrigo, & di Odoardo suo figliuolo, furono ridotte, per l'vsurpatione de i beni ecclesiastici, à poco più della metà. Delle sudette trè Prouincie, la Cornubia, e la Vallia hanno dell'aspro assai. e i popoli vi viuono, nelle parti più remote del mare, di latticini, e di auena, massime nella Vallia, benchè quiui la natura hà messo l'Isola di Anglesse, tanto copiosa di biade, e di bestiami, che si chiama meritamente madre della Vallia, la Cornubia, (che altri chiamano Cornouaglia) abbonda sopra modo di minere di stagno eccellente, e di piombo, mà l'Anglia, si come di grandezza, così di ricchezza, e di fertilità auanza di gran lunga le altre due Prouincie. Conciosia, che se bene ella è assai Settentrionale, nondimeno per beneficio del mare, ò per occulta virtù di stelle, l'aria vi è gentile, e temperata, e più presto grossa, e humida, che rigida, ò fredda, il che dimostrano i lauri, e i rosmarini, che vi verdeggianno, e fioriscono felicemente, & è cosa certa, che la Fiandra, e la Barban-
tia so-

Britannia, e sua descrizione.

Descrizione d'Inghilterra.

tia sono più infestate dal freddo, e da i ghiacci, che l'Inghilterra. Il terreno vi è generalmente piano, distinto di amene, e di fertili colline, che alzano tanto piacevolmente, & vgualmente, che mirandole da lontano non si distinguono dalle pianure. Le vettouaglie principali del regno, consistono in grani, bestiami, e pesci, e di tutte queste cose ne ha tanta abbondanza, e in tanta perfezione, che non porta invidia nè alla Francia, nè à nessun altro paese vicino. Conciosia che trà le altre cose, le carni, massime dei porci, e dei buoi: e i pesci, massime i lucci, e le ostreghe, sono forse i più saporosi di Europa l'Isola non produce muli, ne asini: ma ben cauali infiniti. Le sue ricchezze consistono nelle vene indeficenti dello stagno, e del piombo (nè hà anche di rame, e di ferro) è nella copia delle lane delicatissime, perche quasi in tutto il regno, ma principalmente nella Cornauaglia, vi nasce stagno di tanta eccellenza, che non pare, che li manchi molto alla qualità dell'argento; è di questo, e del piombo se n'estrahe fuor del regno per centinaia di migliaia di scudi. Le lane poi vi diuengono delicatissime. Conciosia che per le colline, delle quali il regno è pieno, nasce vn'herbetta picciola, e sottile, (perche non sono rigate, nè ingrassate, nè da fonti, nè da fiumi: ma di inuerno basta loro l'humidità della stagione: e di Estare la freschezza dell'aere con la rugiada) gratissima alle pecore, che ne producono lana di finezza, e di fortiggezza singolare, e perche l'Isola non genera nè lupi, nè altra sorte di animali malefici, vanno i greggi vagando di giorno, e di notte per li colli, per le valli, & per li luoghi così communi, come particolari, senza pericolo. Di queste lane si fabricano panni finissimi, che si estraggono in gran numero per Alemagna, Polonia, Dania, Suetia, per altri paesi, oue sono grandemente stimati: e si stima, che tra lane, e metalli se ne cauino fuor del regno per due milioni di scudi. Raccoglie anche legumi, e zafferani assai: e la cerniosa, che vi si fa di orzo, e in molta stima ne i paesi bassi: oue si manda anche copia di corami, e di carbone. La commodità del sito, poi, fa che ella sia frequentissima da i mercadanti Portoghesi, Spagnuoli, Francesi, Fiamenghi, Ostarlini, ma il traffico, che passa trà Inghilterra, e i paesi bassi, e di somma quasi inestimabile. Conciosia che per quanto scriue Ludouico Guicciardino, arriuaua innanzi alle ruine della Fiandra, cagionateui dall'herese, à dodici milioni di scudi all'anno. Alla corona d'Inghilterra soggiacciono anche alcune altre Isole: mà le principali sono, Hibernia, Anglesei, Mona, Vich. L'Hibernia non cede molto nella grandezza all'Inghilterra, conciosia, che ella è lunga 300. larga 90. miglia: montosa, boscosa, paludosa: più produce uole di pascoli, che di grani: ricca di latte, & di miele: di butiri, cuoi, & zafferani: con molti, e buoni fiumi: molti, e pescosi laghi. Hà due Arciuelscouati, Armagnac, e Cassel: ma la piazza più importante è Dublin, con vn porto ben fortificato. La parte dell'Isola più habitata è quella che riguarda Leuante, e mezzo di: ma le prouincie di Vtonia, e Conachia, e Mononia, poste più à Ponente, e Settentrione, hanno dell'aspro, e del saluatico assai. Qui si mantengono alcuni Signori, per beneficio de'laghi, e de boschi, contra l'arme Inglese. L'altre tre Isole sono quasi tutti in vna grandezza: ma Anglesei è di ottimo territorio: e si chiama madre della Cambria, per la copia dei grani, e dei bestiami, che le somministra. Mona dista da Inghilterra 25. miglia, e ne hà 30. di lunghezza, con vn Vescouato, e due porti: ma col terreno poco felice. Vich è quasi tutta occupata da montagne aspre con la Città di Albrach, benissimo fortificata. Questa Isola chiude il porto, o più presto seno d'Antona, che le giace all'incontro dei migliori di quel canale.

F O R Z E.

L Inghilterra supera in fortezza di sito ogni altro regno; conciosia che egli hà per eccellenza quelle due proprietá, che Aristotele ricerca nel sito di vna Città . L'vna, che sia di difficile entrata à i nemici: Paltra, che habbia la vscita facile per l'impresè, conciosia che ella è posta in vn mare di tal natura, che la fortifica per se stesso . Perche il mar Hibernico, che l'è à Ponente, e tanto basso, e pieno di scogli, e di pericoli, che non si può nauigare con legni grossi . Il Britannico, che le è à mezzo di, patisce il flusso, & il refluxo, con accrescimento, & decrescimento di dodeci sino in quindici passi di altezza ordinata, con tanta vehemenza, che è cosa spauenteuole . Si che per accostarsi à i porti, vi bisogna il flusso, e'l vento fauoreuole; ma più il flusso, che il vento: & la costa dell'Isola è per tutto aspera, e braua fuor che in pochi luoghi, benissimo fortificati, come à Baruich, Doure, Dorcestria, Totnes, Dermons, Plimut, Falmut, Milfort, Bristò . Onde ella si può stimare quasi tutta vna fortezza . A questa fortezza di sito si aggiungono le forze marittime, & le terrestri. Perche quanto alle marittime (oltre à i galeoni d'armata, che soleuano già esser cento, non molto alti ma lunghi è grossi, hora sono 70. ò poco più) il regno hà tanti porti, e tanto frequentati da i mercadanti, che gli Inglesi dicono, che il numero delle nauì, che vi praticano, arriva à due mila . Ma che, che sia di questo, cosa chiara è, che vi si possono mettere insieme quattrocento, & più nauì a ogni bisogno . E Odoardo III. passò all'impresa di Cales, e poi Arrigo VIII. all'assedio di Bologna, con mille legni di ogni forte, sì che l'affaltar vn'Isola, i cui porti oltre alle fortificationi fatteui, sono di accesso, per non dir di entrata, così difficile, e pericolosa; & che hà in poter suo tanti legni, farà sempre impresa ardua, e dura . A queste difficoltà si aggiunge il valor dei popoli nelle cose marittime. Conciosia che non è gente nè più ardita, nè più pronta in mare . Essi con legni leggiatissimi, e benissimo forniti di ottima artiglieria solcano intrepidamente l'Oceano non meno di inuerno, che di estate. Trafficano in Moscouia, e sino in Alessandria d'Egitto, & in Constantinopoli, in Lituonia, e in Barbaria, & in Ghinea . Hanno tentato di passar all'India hora per la via di Ponente, costeggiando il Mondo nuoto: hora per quella di Leuante, costeggiando la Moscouia, e'l Cataio . Ma pare, che la natura si sia opposta per tutto à i loro disegni; e chiuso loro la strada, affineche non scandalizzino, cò l'enormità dell'heresie, e dell'apostatie loro, quelle contrade, oue comincia à propagarsi, con tanto frutto, l'Euangelio, e la fede di Christo, Signor Nostro . Hanno oltra à ciò, affaltato con armate l'anno 1586. l'Isola Spagnuola, & il mondo nuoto . Infestano continuamente le Terzere, e'l capo Verde, e'l Brasil. Due loro Capitani hãno con ardire non minor, che ventura girato tutto il Mondo . Sarebbono finalmente degni di gran lode, se non haueffero volto ogni loro industria à ladroneggiare, e à rubbare le flotte, & i mercanti Christiani . E perche in questi viaggi, e in salti fatti alle marine, & a' vasselli dei fedeli, alcuni di loro hanno acquistato qualche ricchezza: molti con la medesima speranza, vendono gli stabili, e i patrimonij loro, e del prezzo fabricano, & armano nauì; con le quali andando in corso, empiono il mar Oceano di latrocinij, e di assassinamenti . Oltre à ciò, vi è la militia terrestre, onde dipende anche la marittima, di molta importanza, e per la qualità, perche, quanto al numero, il regno è diuiso in cinquantauno contado, in vno de' quali, che è quello de' Torcastier, si fa conto, che si possa descriuere vna militia di settanta mila fanti, ma che, che sia di questo cosa chiara è, che il regno può mettere in campagna cento mila fanti, & venti mila caualli . Ogni contado è gouernato da vn Visconte, à cui spetta ne'bisogni far scelta de' soldati: nel che v'sano questa auertèza, Fanno comparir tutti quei de' loro contadi da sedici sino à i sessanta anni, e tra tutti

Inghilterra forte di sito.

Forze marittime.

Militia terrestre.

256 *Relationi del Regno d'Inghilterra.*

eleggono i più disposti . Per la fantaria eleggono i più grandi, e più membruti : e si diuide in quattro sorti . Perche alcuni vñano archi, e frecce, arma propria de gli Inglesi, con la quale acquistarono già gran parte della Frãnsia : riportarono vittorie gloriose : fecero prigione il Rè Giouanni : occuparono Parigi, e l' mätennero sedici anni . Perche non furono mai così tremende le faette dei Parthi à i Romani come quelle de gli Inglesi a' popoli di Frãncia . Altri vñano vn'arma d'asta simile alla ronca, ma col ferro più grosso, & più greue : con la quale percuotono, & tirano giù gli huomini da cauallò; e questa sorte di arme è stata assai antica nella militia Inglese, & di assai momento . Due altre ne hà aggiunto l'esperienza, & l'vso de' tēpi presenti . L'vna è quella de gli archibugi, co' quali non sò, che per ancora habbino fatto proua di importanza . L'altra è la picca, che ben si contiene alla dispositione loro; còciosia, che sono per lo più di persona assai alta, e piena, e gagliarda, Per la militia equestre, fanno scelta de gli huomini di statura mediocre : ma sciolti, e destri . Non hanno veramente caualli di gran lena, e buoni per lo scontro, e per l'vrto al pari de' Fiamenghi, ò de' Tedeschi . Perche oltra, che la grassezza, & l'amenità del paese no'l comporta (perche i buoni caualli nò vogliono terreno ne molto grasso, ne affatto secco) non vi atredono ne anco molto . Ma pure la gente da cauallò è di due sorti : perche alcuni armano alla graue ; & questi sono per lo più nobili : altri alla leggiera : e di questi ve ne hà di due sorti, perche vna parte arma all' Albanese; l'altra si assomiglia più a i caualli leggieri d'Italia, con certi giupponi, imbottiti di maglie, e di canauaccio ; ò con qualche piastra, & con vna meza testa ; & vñano lance sottili, e lunghe, però, se bene possono mettere da due mila huomini d'arme in campagna, & vn gran numero di caualli leggieri ; nondimeno non si è visto, che la caualleria Inglese habbia mai fatto fattione, cò la quale si sia segnalata; mà ben la fanteria . E il Rè Odoardo IV. che fe tante imprese notabili in Frãncia, e ne riportò tante vittorie ? Volendo dimostrare di qual sorte di militia egli più si fidasse, lasciava il cauallò, e si metteua a piedi trà la fantaria . All'incontro i Francesi , perche non vogliono , che il popolo si eserciti nell'arme, accioche non abbandonì gli essercitij manuali , & i traffichi, e non diuenti insolente, e contumace (cosa ordinaria a i soldati di quella natione) collocano la forza, e l'neruo della militia loro nella caualleria , essercitata da i nobili . Ma perche ne la caualleria, può esser molta, perche la Frãncia non hà razza di caualli : e' l'arne venir di fuora quantità, sempre di molta spesa: e nò è il più delle volte in man loro, e la fanteria è di molto maggior importanza, che i caualli ; quindi è auuenuto, che per l'ordinario i Francesi hanno ceduto à gli Inglesi . Ma per dar qualche saggio di quel che possa vn Rè d'Inghilterra, metteremo qui lo sforzo di Arrigo VIII. per l'impresa di Bologna. Questo Rè dunque passò il mare con vno esercito diuiso in tre parti . Erano nella vanguardia dodici mila fanti , e 500. caualli armati alla leggiera : e mille caualli minori, armati solamente di maglia, e di haste : tutti vestiti dal Rè di azzurro, listato di rosso . La retroguardia (che con tal ordine passarono) era guidata dal Duca di Norfolch di pari numero di fanti, e di caualli, vestiti come i primi di color azzurro, tutti listato di rosso . Trà costoro erano mille Irlandesi, con vna camicia lina lunga, e stretta indosso, e con vn mantello sopra : nel resto nudi, con la testa scouerta, co' capelli lunghi, armati di tre dardi, e di vna spada lunga, e vn guanto di ferro nella sinistra lungo fino al gomito . Il corpo della battaglia, oue era la persona del Rè consistua di venti mila fanti, e due mila caualli Inglesi, vestiti tutti di color rosso, listato di giallo . Tirauansi dietro cento pezzi di artiglieria grossa, oltre alla minuta . Hauuano condotto anche sopra carri cento molini , che girati da vn cauallò per vno, faceuano farina ; e pur sopra carri hauuano fornì, che in andando coceuano il pane . La moltitudine de i carri era tanta , che ne ferrauano , e cinguano in vece di trincere , tutto il campo : e per tirar essi carri, e l'artiglierie, e condurre le bagaglie, passarono dall'Isola in terra ferma, intorno à 25. mila ca-

la caualli : e oltre all'altre vettouaglie di ogni forte, vi si condussero 15. mila buoi ; oltre à vn numero infinito di altri animali da carne . Della moltitudine delle scale, ponti, palle, poluere , munitioni , legnami , e di altre cose appartenenti à le fattioni militari, non mi accade parlare .

E N T R A T E .

HOr che noi habbiamo dimoſtrato le forze d'Inghilterra, veggiamo adeſſo con che neruo di entrate, e di dinari ſian maneggiate, e diciamo prima, che il gouerno regio di quel regno, nel quale poteua aſſai l'auttorità dei Parlamenti, ſi è ridotto a gouerno deſpotico : perche la più parte delle coſe , che per innanzi apparteneuano à i Parlamenti (oue ogni vno poteua dire il ſuo parere, e la ſua ragione) ſi decidono adeſſo nel coſiglio domeſtico del Rè. E i parlaméti introdotti per moderare, e regolare l'auttorità, ſi congregano hoggi per autorizzare, e colorire gli appetiti del Rè. Peggio è auuenuto in Francia ; perche in Inghilterra reſta pur la forma, e l'vſo dei Parlamenti ; ma in Francia Luigi XI. fece delitto di leſa maeſtà , il parlar di conuocar gli ſtati (che coſi chiamano le diete del regno , che in Inghilterra ſi dicono parlamenti.) Io ſono vſcito. (diceua egli) di paggio, e di pupillo, e da quel tempo in quà non ſi ſono tenuti gli ſtati ſe non tre volte . L'vna fù nel 1483. quando Carlo VIII. ſucceſſe alla corona . L'altra nel 1561. ſotto Franceſco II. L'vltima nel 1588. ſotto Arrigo III. Hor eſſendo l'auttorità delli Rè d'Inghilterra quaſi aſſoluta, per nõ vi eſſer coſa, che la poſſa moderare; eſſi cauano del loro regno tutto ciò, che ſi può cauare, maſſime dopò l'apoftaſia . Ma per venire più al particolare, l'entrata ordinaria della corona d'Inghilterra, innanzi, che Arrigo VIII. voltade le ſpalle alla Chieſa, e à Dio, aſcendeua intorno à 500. mila ſcudi . Queſti ſi cauano da più coſe, prima dalla tuttele de i pupilli, ſino al 21. anno . Concioſia, che tutti quelli , ne cui beni ſia membro alcuno, per picciolo, che egli ſi ſia, aſſetto in qualche maniera alla corona ; reſtano nella loro età pupillare ſotto la tutela del Rè, che contentandofi di dar loro vn tenue ſoſtegno , tira tutto il reſto dell'entrata per ſe, ſinche arriuano al 21. anno, arriuando poi alla ſudetta età, li pagano vn certo che; e di più ſono anche obligati à vn loro tributo per le nozze , che ſi paga al Rè, come à quel, che ſi dice padrone dei matrimonij . Caua di più ottanta mila ducati dalla ducea di Lancaſtro, e di Cornouaglia , aggiunte alla corona : altri cento mila da i datij . Ne ci debbiamo merauigliare di ſi poca ſomma : perche poche Città ſono daciare : e la Città di Londra , che è il centro de i traffichi del regno , e libera di grauezza per vn grande aiuto di denari, ſomminiſtrato nell'anno 1089. à Ricardo primo, quando egli andò all'impresa della terra ſanta. A queſte entrate ne aggiunſe più di altrettante Arrigo VIII. nella ſua apoſtaſia. Concioſia che egli limitò l'entrata dei Veſcouati; conſiſcò l'Abbarie, e le commende de i cauallieri di Roai, e di altri ordini militari. Soppreſſe le cure più ricche : volſe per ſe le annate, e la decima di tutti i benefitij : per le quali coſe ordinò la corte dell'aumentationi , e la corte delle primitie , e delle decime . le quali entrate importano tutte più di otto cento mila ſcudi. Si che tutta queſta entrata ordinaria ſomma intorno à vn milione, e trecento mila, e più ſcudi . Sonno poi i ſuſſidij ſtraordinarij, che ſono di due ſorti perche alle volte ſi tirano in commune dal regno , e per tale effetto ſi ragunano i Parlamenti , oue ſi determina quel, che biſogna; & il modo, che ſi deue tenere: e ſi dà l'ordine : e per ordinario in due meſi, ò poco più, ſi riſcuote tutto ciò, che ſi è determinato , alle volte il Rè domanda à i particolari vn ſuſſidio, che eſſi chiamano beniuolenza : e quì ogniuno ſi ſforza di non moſtrarſi diſamoreuole verſo il ſuo Prencipe . A queſte vie di cauar denari ſe ne è aggiunta, à i tempi noſtri, vn'altra , la quale è il quinto , ò vna ſimil parte, che la corona tira da' corſari, e da quei che hanno licenza di andare à far prede

*Entrate
d'Inghil
terra.*

*Acreſci-
mento del-
l'entrate,
fatto da
Arrigo
VIII.*

sù le marine di Spagna, & del Mondo nuouo cosa, che faceuano anche li Rè di Tunigi, e fà di presente il Vicerè di Algier, che dà recapito à i corsari, con patto, che li diano parte delli schiaui, e de' bottini. Mà rare volte auuiene, il furto, non che il latrocinio, e l'assassinamèto faccia pro: massime in Inghilterra, oue li danno di quei che vanno in corso è certissimo (perche vendono i loro patrimoni per armarne legni) ma il guadagno è incerto: perche gli Spagnuoli, stati colti ne i principij all'improuiso, fortificano ogni giorno meglio i passi, & assicurano le loro flotte, e tanto basti hauer detto delle forze, e dell'entrate d'Inghilterra. Aggiungerò solo, che in questo Regno i nobili non posseggono luoghi forti; ne hanno ediffitij chiusi di fosse, ò di ripari; ne tengono giurisdittione alcuna sopra de' popoli. Anzi le dignità di Duchi, di Marchesi, e l'altre, non sono che puri titoli dati dal Rè senza che quei, che li hanno posseggono cosa alcuna ne luoghi, onde prendono il titolo. All'incontro in Francia i gentil'huomini posseggono, in bassa, meza, e alta giustitia, con titoli diuersi, grosse, e buone Città, non che villaggi, con vassalli, che li prestano omaggio, e fede sotto la superiorità del Rè, e dei Parlamenti

R E G N O D I S V E T I A .

SE bene il Regno di Suetia, per esser posto quasi fuor del mondo, non è in molta consideratione appresso noi, che non habbiamo comércio, ne affare con quei popoli, nondimeno per la sua grandezza, egli è degno di esser messo trà gli altri regni, compresi da noi in queste relationi. E per abbracciare tutta quella parte di Europa, che altri chiamano Scandia, altri Scandinauia, altri Balthia (onde vicerono già i Gothi, e i Vandali, conculcatori dell'Imperio Romano) diciamo lei esser sotto due corone, cioè di Dania, e di Suetia. Il Rè di Dania, oltre alla Cimbrica Chersoneso (oue è l'Olfsatia, la Dimarsia, e i ducati di Seluich, e Flesemborgo, e Fricia, e Futhia, tutti paesi herbosissimi, e perciò pieni di animali, e domestici, e seluatici) possiede anche diuerse buone Isole. Mà le principali sono quelle, che si edono all'entrata del mar Baltico: oue se ne contano quindici; e si comprendono sotto nome di Dania. La principale è Selandia, lunga sessanta miglia, larga poco meno, nobile per la moltitudine delle populationi, per la piaceuolezza dell'aria; per la residenza, che vi fà il Rè: il quale è anche padrone di Gotlandia all'incòtro della Gothia (vn suo cugino signoreggia Ofsia, Isola ragioneuote nel gran seno di Liuonia; e vn buon stato anche nella terra ferma di essa, Liuonia) è anche sua Scania, prouincia, posta all'incòtro della Cimbrica Chersoneso, che si stende dalla terra di Nilus à Timalen: e di più la gran prouincia della Noruegia, che si stede da i confini di Scania verso Settentrione, sino alla fortezza di Vardus, che confina co' Lapponi, spatio di più di 1300. miglia, con l'Isole aggiacenti, trà le quali porta il vanto, e di grandezza, e di bontà, Sanian. Furono già i Noruegi popoli di gran potere in mare. Onde trauiagliarono lungo tempo l'Inghilterra, e la Francia; e furono già padroni della Normandia: e passati poi nei nostri mari guadagnarono il Regno di Sicilia, e di Puglia. Combattono lungo tempo con gl'Imperatori Greci; nella guerra Santa, Boemondo, Principe loro ottenne il principato di Antiochia. Ma nell'Oceano Settentrionale essi signoreggiano le Isole Selande, e le Farre, e Freslanda, e le marine d'Islandia e di Groelada; e le Orcadi, se bene vbbidiscono al Rè di Scotia, riconoscono però per Rè soprano quel di Dania, come Rè di Noruegia. Còciosia, che essedo caduta la corona di Noruegia in elettione, vène finalmente per discordie, e varij accidenti, sotto il Rè di Dania: il quale, per assicurarsi di quel dominio, tratta duramente gli habitanti; e li spoglia di ogni facultà. Ne i miseri hanno speranza di migliorar di conditione, e di fortuna, perche egli è padrone di tutti i passi, e porti: per li quali essi possono valersi del mare. Le ricchezze del Rè di Dania consistono nella copia de' gli animali, e de' pesci dello Chersoneso, e dell'Isole vicine; oue corre tanta moltitudine di pesci, che

Rè di Dania.

Ricchezze del Rè di Dania

Partin-

l'arringhe, trà gli altri, montano à vna somma quasi incredibile: e ve n'è tanta copia di altre forti, che à pena si può nauigare per quello stretto, tutto pieno di pascoli, e di ricetti grati à quegli animali. La Scania poi è copiosa di grani, di pasturaggi, piena di habitationi, e di popolo. La Noruegia veramente non hà altra ricchezza d'importanza, che quantità grande di legname da fabriche di case, e di nauigli, che si conduce in Olanda, e in Francia: e di bestiami, e di latticinij. Caua grande vtile anco dal pesce, che i Tedeschi chiamano Stocfis, quasi pesce legno: perche il pigliano di Gennaro, e poi lo espongono al vento, e al freddo, sino à tanto, che si indura come legno; e si manda in più bande per buona prouisione. Mà quel, onde il Rè di Dania accumula più dinari, si è lo stretto trà Elfenor, & Elzemborgo, che si chiama stretto del Zonte: perche è vn passo così angusto, che niuna nauiglio il può varcare, senza buona gratia della guardia, che vi tiene il Rè; & è tanto necessario, che non si può entrare nel mar Baltico, ne vscirne se non per esso. Hor egli è forza, che tutte le nauì, che per là passano, paghino vna buona gabella al Rè di Dania. A che somma possa arriuar questa gabella, si può comprendere dalla moltitudine delle nauì di Olanda, Zelanda, Francia, Inghilterra, Scotia, Noruegia, e del mar Baltico, che vanno, e vengono continuamente sù, e giù per quel mare. I cui popoli sono così bisognosi dei vini del Reno, e di Francia, e di Spagna, e dei zuccari, e spetie di Portogallo, e dei luoghi vicini: e dei frutti di Andalogia, come i sudetti luoghi delle cere, miele, pelli, grani di Prussia, Liuania, Moscouia, e de i paesi circostanti. L'anno 1587. il Rè di Dania fece ritenere seicento nauì dei paesi bassi, perche haueuano imprigionato vn suo Ambasciatore. Quel che possa fare questo Prencipe per terra, non si è sin'hora potuto vedere: perche, non si è mai messo a impresa di importanza, se non coi Dithmars; che essendo stati ridotti à obediencia dal Rè Valdeimar; e poi ribellatisi; furono dopò varij accidenti, occorsi dall'anno 1500. sino al 1559. finalmente foggogati da Federico II. Rè di Dania; ma prima haueuano rotto in vn fatto di arme Giouanni figliuolo di Christierno primo. Quel, che si possa per mare, si può stimare dalle armate, che egli hà messo alle volte insieme: perche Christierno II. mandò ad istanza di Arrigo II. Rè di Francia, vn'armata in Scotia contra Inglesi di cento vasselli; sù quali erano 10. mila soldati. Credo bene, che egli, hauendo tanta marina, e tanti porti in Dania, Scania, Noruegia, e tante isole, e fuori, e dentro del mar Baltico, possa mettere insieme numero grande di vasselli, pur che non li manchino dinari: dei quali però io penso, che non abbondi molto: sì perche nei suoi regni, non nasce cosa di importanza, fuor che il pesce, e i bestiami, ne vi è Città di traffico di gran consequenza, che possa tirar à se, e intener il commertio, e'l denaro. Non restano dunque, se non le gabelle dei passi, e i frutti di qualche minera della Scania; e i caualli, e i bestiami della Cimbrica Chersoneso; e i legnami, e i pesci di Noruegia, e dell'Isola. S'è osseruato, che il numero de'buoi, cauati fuor di questi stati per Alemagna, è tal'anno arriuato sino à cinquanta mila; & pagano la gabella Gortopia. E di qualche emolumento anche al Rè della Danimarca la Terra di Vardus. Conciouia, che da pochi anni in quà, gli Inglesi hanno cominciato à nauigare tra la Noruegia, & la Grolandia; & altri passano à Colmigrasso, altri à Chilchine vicino à Nicolò. Iui trafficano co'Russi; & ne riportano feuo, cera, miele, lino. Fanno il medesimo i Bergesi, Scoti, Francesi. A mezzo quasi di quel golfo è l'Isola, & la terra di Vardus fortificata egregiamente da Federico II. Qui pagano i sudetti mercanti gabella delle loro merci.

R E D I S V E T I A .

Rè di Suetia.

MA egli è tempo, che noi passiamo al Rè di Suetia. Domina questo Principè nella Scandia, paese maggiore, che il Dano. Conciosia che da i confini di Scania sino à i Lappi si contano più di 45. giornate: e la costa del seno Bodico è lunga intorno à 700. miglia: e quella del Finnico più di 400. è tutto questo paese si stima maggiore, che l'Italia, e la Francia insieme, & hà di più il Rè nella Liuonia, Riualia, e Naruia, e Parnauia, e diuerse altre piazze di conto. Diuidonsi tutti questi stati (lasciando la Liuonia) in tre regni; Gothia, Suetia, Vandalia: e questi in vndeci prouincie, e dodeci contee, senza far conto de i Lappi. Conciosia, che questi popoli, che habitano vn paese maggiore della Suetia, ma pouero, e misero, vanno vagando per le selue, e per le valli: per la qual cagione non si possono dir di star sotto certo dominio. Nondimeno quelli c'hanno qualche stabilità, e fermezza d'habitatione, e di stanza, vbidiscono per lo più alla corona di Suetia; e li pagano tributo di pelli nobili. Delli tre regni, che noi habbiamo detto, la Gothia confina con la Scania; e si diuide in Orientale, e Occidentale, & hanno per loro termine il lago Venner, in mezzo del qual lago è vn'Isola oue, per l'amenità si trasferisce, e si ferma spesso il Rè. Entrano in questo lago 24. fiumi, che non hanno se non vn'esito, che i paesani chiamano in lor lingua, per l'eccessiuo romore, Scapocchio del Diauolo. La Gothia vuol dir paese diuino, nome che le conuiene molto bene per la douitia delle vettouaglie. Conciosia che non è paese, oue si viua con più abbondanza, e di carni, e di pesci, e di grani. Quiui è Calmar sul mare, Vibergia, Sudercope, Norcope, Nicopin, Tilge, Iaconope, Fasten, Birca, Lincope, Lordhus, Scheranda, Malmogia, Verdemborgo, Varne, Sacra, Ledecopia, Tigualla. Segue la Suetia prouincia maggiore, che la Noruegia, e la Gothia insieme, oue è la Città di Vpsala metropoli: e di Stocolmo, oue risiede il Rè; di Stringis, d'Enecopia, Orogrundia, Arboi, Arosia, che si dice anche Vestros. Segue la Finlandia, posta fra'l seno Bodico, e'l Finnico, oue è Abo metropoli, e poi Rauma, e Ange anendue piazze mercantili, e Vames, Viborgo, e Castrolmo nelle Isole Alande. Fuor delle Città, i rustici, che qui viuono molto commodamente, habitano fra le selue, ò nelle valli, e in altri luoghi, oue habbino riparo dalla Tramontana, e gl'inuiti la commodità di edificare, e la copia delle legna. Hanno costoro nelle loro habitationi le mandre degli animali, e gli ordegni necessarij per farsi tutto ciò, che si appartiene al vitto, e al vestito. Onde procede, che le Città non siano in quei paesi ne frequentij, nè grandi; come in Alemagna, e in Inghilterra. Si contano, fuor delle terre, e Città 1433. Parocchie; e vi sono Parochie di mille rustici, come essi parlano, cioè di mille famiglie, ò fuochi: e rarissime sono quelle, che non ne habbino almeno cento. Onde si può far coniettura del numero della gente; massime, attesa la fecondità di quei popoli; trà i quali le donne di Filandia si stimano per la qualità della ceruosa (come alcuni pensano) notabilmente feconde. Viuono anche, massime nei luoghi più esposti alla tramontana, lungamente. Ne si merauigliano, che parecchi huomini arriuno à 130. e 140. anni, il che importa assai alla generatione: perche doue manco si viue la virtù di generare manca anche più tosto: e la medesima si proroga con la lunghezza della vita. Perciò Iddio, Signor Nostro, volendo nel principio del Mondo facilitar la propagatione del genere humano, daua à gli huomini settecento, e più anni di vita. Onde il corso della generatione, che hora, per la breuità della vita nostra, hà fine entro lo spatio di quaranta anni, poco più, ò meno; all'hora si stendeua à più centenara di anni, che non si stende al presente à decine.

R I C C H E Z Z E.

LA ricchezza di questi due regni è posta nella copia delle vettouaglie; delle quali abbondano grandemente, ilche significano i nomi di Gothia, che vuol dire paese diuino, come habbiamo detto; e di Finlandia, che vuol dire terra, come anche finmarch'a, e le vettouaglie loro sono carni, pesce fresco, e salato, e tosto al fumo; grani, ceruose, che vi abbondano di tal sorte, che à pena si troua trà loro chi mendichi: e i viandanti sono alloggiati quasi per niente. Ma i tesori si cauano dalle minere di Suetia. Conciosia ch'ella è così ricca di minere di piombo, di rami, di rame, e di argento, e di qualche oro, che si stima non esser parte di Europa, che le passi innanzi. Queste minere si scoprono per tutto, benchè i rustici le vadino, à tutto potere nascondendo, per fuggir l'obbligo di portarui le legna, e di prestarui l'opere, l'argento si caua finissimo nel contado di Vastros: e se i paesani non fossino così nemici dell'industria de i forastieri, come sono, le loro ricchezze farebbono anche maggiori. Perche essi non fanno ne risparmiar le legna, ne raccogliere i fumi de i minerali; per li colori: e non hanno per bene, che si scoprono vene di minere. L'auersion loro da' forastieri nasce, non da odio, che lor portino, ma da sospetto di essere ingannati, ò mal trattati da loro. Conciosia, che essi sono di costumi molto semplici, e schietti; poco traugiati dall'ambitione, ò stimolati dall'auaritia. L'entrate del Rè constano di quattro cose, de i frutti de i benefitij ecclesiastici, delle minere, de i tributi, delle gabelle. I frutti de i benefitij importano vna buona sòma. Conciosia che, oltre à sette Chiese Cathedrali; erano in questi regni 60. monasterij parte di huomini parte di donne religiose, tutti dotati di amplissime entrate, e di grossi feudi. Ma i ministri dell'heresia, che in luogo della pouertà, praticataci nell'Euangelio di Christo, tirano alla lor setta i Precipi col metter loro innanzi i beni, e l'entrate ecclesiastiche, indussero prima Gostauo, e poi Arrigo, suo figlio, à spogliar gli altari de' loro ornamenti, e le Chiese della più parte delle loro entrate. Delle minere, altre si lauorano à spese del Rè altre dei particolari; di quelle il Rè hà ogni cosa: di queste tira la Decima, e di tre minere sole di rame, la decima del Rè, arriua à 30. mila tallari all'anno: onde si può far giuditio dell'argento, e del piombo. Ma importano più di ogni altra cosa i tributi: conciosia che egli tira la decima della segala, grano, orzo, butiro, pesci, buoi, pelli, e di simili cose; e alcune volte hà hauuto 18. mila, buoi di decima: con queste cose egli sostenta la corte, e gli vfficiali, e l'armata, e gli esserciti. Perche anche nella guerra egli dà il cibo à i soldati. Onde guerreggiano con pochissima spesa nella guerra difensiuua, come anche nell'offensiuua, col Dano, e col Mosco. Conciosia cosa, ch'egli ottiene senza contrasto grosse contributioni di vettouaglie; e i popoli li maritano le figliuole con cento mila tallari l'vna; oltre all'Argentaria, e al corredo. Da i rustici, e da altri, che non li danno tributo di vettouaglie, suole il Rè à proportione delle loro facultà, tirare cinque, ò più tallari all'anno. Le gabelle si cauano solamente da i porti, e i principali sono Colmar, Lodhus, Stocolmo (oue si veggono alle volte trecento, e più navi grosse) Rauma, Abo, Ange, Reualia, Parnauia, Narua. Si stima, che il Rè auanzi 600. in 700. mila tallari all'anno, oltre alle spese: e pur le fortezze di Riualia, e di Visburgo, solamente, importano cento milla tallari di spesa annuale.

Ricchezze di tutti due i Regni.

Entrate del Rè.

F O R Z E.

IN Suetia, e Gothia, si contano intorno à 32. compagnie di cinque in settecento fanti l'vna; che con l'archibugio in spalla, vanno ouunque l'occasione ricerca. Non v'lano molto, per la frèquenza de i boschi, ne le picche, ne le lancie: perche anche

Forze di terra.

la caualleria serue con l'archibugio . Questa fantaria è buonissima, tra l'altre cagioni, perche ogn'vno si fa da se stesso tutto ciò di che hà bisogno , fino alla cassa dell'archibugio . Il che arguisce, che sono di facil contentatura . Onde anche nel Perù, e ne' paesi vicini, perche si contentano di poco, il volgo faceua, e si ancor hoggi ogni cosa necessaria alla casa, e alla persona . Ogniuno sa fabricare, tessere, far le vesti, feminare, raccogliere, e far tutti gl'instromenti à ciò necessarij . Le cose , che non sono così communi , e necessarie , hanno tra i naturali , proprij artefici , come è il dipingere, il lauorar oro, & argento, e simili . Nel resto non hanno bisogno , che della materia . La caualleria à diuisa in tredici compagnie, delle quali Suetia, e Gothia ne fanno vndeci : Finlandia due : mà in caso di bisogno , se ne potrebbero far molto più . Perche la Duca solamente di Vermelandia può, come feriuono alcuni, metter più di dieci mila huomini à cavallo : e nella Marchia ve n'è tanta copia, che si vendono quasi per niente . Queste Prouincie sono amendue nella Gothia . Il loro caualli cedono di grandezza i Frisomi : ma sono però ben fatti , e di buona lena : vsi alla fatica, e di facil mantenimento . Non voglio lasciar due vñanze notabili del Rè, à beneficio dei soldati . L'vna è, che se vn soldato vien preso da'nemici , il Rè lo riscatta ; l'altra che se gli è ucciso il cauallo, lo prouede di vn'altro . Dà anche in parte della paga, vn vestito all'anno à i Capitani, e à quei , che combattono à cavallo; cosa vtata anticamente da i Romani, che dauano à i soldati le toniche . Quanto poi alle cose di mare , questi regni, per la grandezza delle marine, e de' porti, abbondano di marinari, e di vasselli : de' quali il Rè si può valere , come fanno gli altri Principi : nondimeno tiene di ordinario cinquanta nauì da guerra , fornite di quaranta pezzi di artiglieria per vna, poco più, ò meno ; e il Rè Gostauo introdusse anche le galere . Nella guerra, che il Rè è Giouanni III. fece col Rè di Danemarca, prima, che seguisse l'accordo trattato, à Settimo, egli condusse 70. nauì grosse, oltre à i vasselli minori ; sù le quali haueua diciotto mila persone . Guerreggiano di esta per mare ; per terra di inuerno ; perche allhora si agghiacciano i laghi in terra , e il mare per vn buon tratto lungo il lito . E perche hò parlato dell'artiglieria , aggiungerò , che si stima, che questo Rè habbia otto mila pezzi di artiglieria in circa ; la più parte di bronzo , e ne potrebbe far molto più, s'egli hauesse maggior copia di stagno . Nel castello solo di Stocolmo se ne contano quattrocento .

Forze di
mare .

C O N F I N A N T I .

Il Rè di Suetia confina da Ponente col Dano, da Levante col Moscouita; co' quali egli hà guerra perpetua . Dal Dano i Suedi hanno patito danni assai : perche tra gli altri Christierno II. affediò Stocolmo, e lo sforzò ad arrendersi , e vñando vna inaudita crudeltà verso i cittadini, l'empì di sangue , e di cadaueri . Cagione de gli odij, sono le pretenzioni del Dano sopra i regni di Suedia : ma del poter tranagliare gagliardamente quei paesi, cagione si è l'opportunità de' siti , e de i porti : massime dell'Isola di Gotlandia , che è membro della Gothia . Onde i Suedi pretendono, che essa sia del dominio loro, e vi hauno attione . Ma da che Gostauo recuperò il regno, e Arrigo, e Giouanni, suoi figliuoli, l'vno dopò l'altro, l'hanno amministrato, bêche si sia sparso sangue assai nelle guerre tra'l Dano, e Gostauo, e tra'l medesimo, e Arrigo : nondimeno il regno li è honoratamente mantenuto, e la Città di Lubecco potentissima in quei mari, con l'accostarsi hora à questo, hora à quello, temperatamente, e contrapesa le forze di quei due Rè, che non permette, che ne l'vno, ne l'altro cresca, per il pericolo, che essa in tal caso correrrebbe, immoderatamente . Col Moscouita guerreggia il Suedo con più vantaggio : perche la Finlandia , che confina con la Rossia, per li laghi, e paludi, delle quali ella è piena, hà l'entrata difficile , e peric.

è pericolosa : & c'è più di vna volta auuenuto , che gli esserciti de'nemici , si siano perduti, e sommersi in quelle acque agghiacciate . Tiene di più il Suedo la più parte delle sue armate in quei mari d'inuerno; nel quale, come habbiamo detto di sopra, si guerreggia per terra, come di estate per mare . Vi hà la fortezza di Visborgo, benissimo fornita. Haue anche à i confini del Gran Duca di Moscouia, e Narua, e Riualia, e parecchie altre piazze, e fortezze, con le quali, egli il tiene à fr̄no. E in vero quelle fortezze si debbono stimare vtilissime, le quali si mantengono nel terreno de'nemici . Perche queste fanno due effetti : difendono il tuo, e traugliano gli stati de i nemici . E difendono il tuo tanto meglio, quanto ne sono più lontane : perche il nemico si trauglia à torto esse, il tuo paese resta quieto, e in pace; e senza romore, e danno delle genti, e dell'entrate, fai le promissioni, che si ricercano per soccorrerle, e per mantenerle . Traugliano poi l'inimico con tanto maggior suo danno, quanto le sono più vicine . Di questa forte era Cales, mentre fù in mano d' Inglefi . Tali anche sono le piazze, che i Portoghesi, e i Castigliani hanno nell' Africa . Mà le fortezze poste nel tuo paese, non fanno se non vn offitio, che è difender il tuo; mà con grandissimo disauantaggio ; perche ogni volta, che elle farano assaltate, egli è forza, che i popoli vicini patiscino danni grauissimi, che il regno tuo ne vada in tumulto, e in rumore; e parte di esso à sacco, e in preda de'nemici . Mà per ritornare al Rè di Suetia, egli hà tanto vantaggio sopra'l Moscouita per la difesa de' suoi stati, quanto portano seco le forteze maritime, congiunte alle terrestri, contra vn Principe, che non habbia se non forze terrestri .

R E D I P O L O N I A .

IL Regno di Polonia è hoggi, per la Vnione de gr̄a Ducato di Lituania, della Liuania, nella maggior grandezza, che sia mai stato . Conciosia, che si stende dal fiume Noto, e dall'Obra, che la diuidono dalla Marca, & dall'Odera, che la separa quasi dalla Silesia, sino alla Beresina, & al Nieper, che la diuidono dalla Moscouia; e dal mar Baltico sino al fiume Niester, che la diuide dalla Moldauia: e à monti Capati, che la separano dall'Ongheria . Si che da i confini di Silesia, sino à i termini di Moscouia, trà Ponente, e Leuante, occupa quasi 120. miglia Tedeschi; e non meno dall'vltime parti di Liuania à i confini di Ongheria. E per esser di forma che partecipa assai della tondezza, è molto maggior capacità, che altri non crederebbe . Contiene molte, e grandi prouincie, cioè la Polonia maggiore, e la minore; Masouia, Prussia, Podolia, Russia, Volinia, Liuania, Samogitia, Lituania. Delle quali la Polonia fù trouata dai Polacchi dishabitata : la Prussia, con parte di Pomerania, Podolia, Volina, Masouia, Liuania, sono state acquistate con l'arme : la Lituania, alla quale apparteneua la Samogitia, e parte della Russia, era stata patrimoniale della casa Jagellona. Conciosia che nell'anno 1386. Jagellone, già Duca di Lituania, prese moglie Ediegi Principessa, che era restata vnica della casa reale di Polonia: e fù fatto Rè con tre condizioni: l'vna fù ch'egli si facesse Christiano; l'altra, ch'inducesse al medesimo i suoi; la terza, che vnisse il suo stato alla Corona . Questa terza conditione nõ si è adempita sino à tempi nostri; ne' quali è mancata la casa Jagellona. Perche non volendosi li Rè priuare d'vno stato patrimoniale, e del quale erano padroni assoluti, co'l sottometerlo alla elezione, andarono sempre differendo l'adempimento, e la conclusione del negotio, sotto pretesto, che i Lituanî ricalcitrassino, per non perdere, con si fatta vnione, la dignità, e'l grado loro . Mà vedendo da vna parte mancare il sangue de i Principi loro (che si è estinto, quanto à maschi, nel Rè Sigismondo Augusto) e dall'altra, temendo della potenza de' Mosconiti, si sono contentati di vnirsi: la Liuania era già de i cauallieri Teutonici, che vi reneuano vn Gran Maestro particolare: mà essendo stati in pena dell'heresia,

Grandezza del Regno di Polonia.

abbrac-

abbracciata da loro, e dell'empietà, spogliati della più parte dello stato dal Gran Duca di Moscouia, nel 1558. si raccomandarono a Sigismondo Rè di Polonia, che ne prese protezione: ma la Prouincia non fù liberata, se non dal Rè Stefano nel 1582. Questo regno è per lo più piano, perche da alcune montagne, che si veggono nella Polonia minore verso Ongheria, e da alcuni più tosto colli, che monti, co'quali è distinta la Prussia, tutto il resto si spiega in amplissime pianure. Egli è vero che vi sono delle selue assai, massime nella Lituania. La meglio habitata parte del regno si è la Polonia minore, e la maggiore: alle quali s'accosta assai la Russia. Le più adorne di Città, e di fabbriche, e più ricche di traffico, e di concorso di mercadanti sono, per la commodità del mare, e de porti, e de fiumi, che vi concorrono, la Prussia, e la Liuania: perche queste, essendo state dominate lungo tempo da Cauallieri Teutonici, hanno Città fabricate alla Tedesca, e castelli, e piazze d'importanza; perche si stendono sù la riu del mare per più di 800. miglia con molti, e commodi porti; sono patrone di tutto'l traffico tra la Polonia, e'l mar Baltico, cosa di gran sequenza: perche la Vitola, fiume, che cominciando ne' confini di Silesia, trauersa tutta la Polonia minore, parte della maggiore, e la Masouia, e la Prussia, mette nel mar Baltico, sotto Danisco, e vi conduce in più di 400. miglia di nauigatione (nel quale spatio riceue diuersi altri fiumi) buona parte delle segale, grani, miele, cera del regno. Dall'altra parte la Duina, fiume nobilissimo, che hà origine dal lago Ruthenico, ingrossando d'acque, e fendendo per mezzo la Liuania, mette nel mare sotto Riga, Città di gran concorso. Sono poi in Prussia, e in Liuania diuersi laghi, tra quali è quello, che si chiama mar nuouo, per non esser cosa antica, lungo cento miglia. Euui in Liuania il lago Beibas, lungo più di quaranta miglia; onde escono i fiumi di Pordauia, Città posta sù'l mare: e di Narua, che fanno due porti di traffico assai notabile, tra quali siede Reue, che non cede à i luoghi sudetti. La più incolta Prouincia, e che ritiene molto del barbaro, si è la Samogitia, la più deserta si è la Podolia: benchè ciò sia, non per difetto della terra, vi è copiosissima di tutto ciò, che il clima comporta: ma de' Tartari, che l'infestano spesso volte con le loro scorrerie: ò ne cacciano via, per la paura, ò ne conducono cattiu' gli habitanti. Non lascio di dire, che il Cardinal Batori soleua dire, che il Rè si douea chiamare Rè di Prussia, e Duca di Polonia, non all'incontro, tanto pareua à lui bella, e ricca la Prussia.

R I C C H E Z Z E.

Le ricchezze di Polonia consistono nella copia de' Grani, & delle biade d'ogni sorte: delle quali abbonda in tanta copia, che l'anno passato, che fù 1590. e'l presente, ha in parte souuenuto a i bisogni di Genoua, e di Toscana, e di Roma; non che delle genti più vicine: oue era fame non carestia estrema. Abbonda anche di miele, e di cera infinita. Conciosia, che tutte queste Prouincie Settentrionali Polonia, Lituania, Russia, Moscouia, non hauendo della natura vino, sono state prouiste d'vna quantità incredibile di miele co'l quale essi popoli, tra l'altre cose, fanno diuersè beuande gustose, e sane. Fanno le api il miele parte nelle selue, oue trouano gli alberi cauati, ò per vecchiezza, ò per industria de gli huonini, ò ne' cupili, apprestati nelle campagne da i contadini, ò ne i buchi della terra, & in ogni luogo, oue trouino, benchè picciola commodità. Abbonda anco di lini, e di canape, di greggi, e di armenti; di canali, buoi, e molti, e di saluaticchi assai: tra quali sono il Bisonte, e la gran Bestia: e i caualli seluaggi, e buoi di color nero, che non viuono sutor di vna selua di Masouia: ma i tesori consistono nelle saline di Bocena, e Velisca, luoghi posti nel contado di Cracouia. Le facultà in Polonia sono assai bene, per l'ordinario, compartite tra i Signori, e i genti huonini: Perche niuno è così ricco di patrimonio, che ecceda sinisuratamente gli altri: e le maggiori entrate non passano per l'ordi-

diario venticinque mila scudi. Solo il Duca di Curlandia, e di Cunisberga, eccedono la mediocrità. Mà questi se bene riconoscono il Rè di Polonia per superiore, come feudatarij, non sono però membri viui del regno: perche non conuengono alle diete: ne hanno parte nell'electione del Rè, ò nel gouerno del regno, ne passano come Signori naturali: ma come forastieri, come veramente sono. Conciosia, che quel di Curlandia è della casa di danimarca, quel di Cunisberga, e della casa di Brandeborgo. Perche tutta Prussia fù già de i Cavalieri Teutonici, che vi haueuano (come habbiamo detto di sopra) vn gran Maestro par ticolare: mà non potendo resistere alle forze de Polacchi, si sottomisero, come feudatarij, al Rè di Castimiro. Finalmente essendo caduto il Gran Maestrato in Alberto di Brandeborgo, egli si fece Lutheranò, e di Gran maestro, Duca di Prussia. All' hora la Prouincia si diuise in due parti: cioè in Regia, che rimase immediatament e sotto la Corona: e in Ducale, che fù lasciata in feudo ad Alberto, e a' suoi successori. Nella Regia è Maria mborgo, Turonia, Culma, Varma, Elbinga, Dantisco. Della Ducale che rende cento venti mila scudi d'entrata) è capo Monteregio, che i Tedeschi dicono Cunisberga, oue risiede il Duca.

G O V E R N O .

IL gouerno di Polonia è di Republica anzi, che di Regno. Conciosia, che nobili (che hanno grandissima auctorità nelle diete, e ne' Consigli) elegono il Rè, e si danno quella auctorità, che lor piace; e la podestà loro si fa tuttauia maggiore. Perche circa l'electione del Rè, essi non hanno legge ne statuto alcuno, nè regola, ò forma per scrittara, ò per traditione. Solamente si sà, che l'Arciuescouo di Gnesna, hà suprema auctorità ne gli interregni (egli intima le diete; presiede al Senato; proclama il Rè nuouo) è che esso con l'Arciuescouo di Leopoli, e co' soffraganci loro, erano tredici: e i Palatini, ch'erano ventiotto: e i Castellani maggiori, ch'erano trenta inanzi, che il Rè Stefano instituisce nuouì Vescouati, Palatinati, e Castellanie nella Liunia, da lui acquistata, con alcuni altri pochi, entrano nell'electione. Vi hanno anche vna certa auctorità i Nontij terrestri, così chiamano certi Agenti de' circolari della nobiltà, che si celebrano per le Prouincie. Costoro al tempo della dieta si ragunano in vn luogo vicino al Senato. Quiui elegono due Maresciali; per mezzo de' quali significano al Senato il loro desiderio, con auctorità quasi tribunitia. E sono, da qualche tempo in quà, montati in tanta riputatione, e stima, che paiono auctori, e capi, anzi, che ministri, e partecipi delle deliberationi publiche del regno: & è stato qualch' vno, che ad essemplio di Clodio per esser Nontio hà rinontiato il luogo Senatorio. Hor tutti questi insieme restringono ogni volta, che si procede à nuoua clectione di Rè, più, e più la sua possanza. Mà se ben la corona di Polonia dipende dalla libera electione della nobiltà, non si legge però, che habbino mai priuata la descendenza reale della successione per trasferir il Regno in altra famiglia, fuor che vna volta, che deponendo Ladislao (che con tutto ciò fù poi rimesso) elessero Vencislao Bohemo. Anzi hanno portato rispetto anche alle figliuole delli Rè, come anticamente à Ediegi, che fù maritata da loro al Rè Jagellone: e a' tempi nodri ad Anna, collocata co' l' Rè Stefano. E non hà giouato poco à Sigismondo III. l'esser figliuolo di Catarina, forella di Sigismondo Augusto, e di Anna sudetta, per esser affonto à quella Corona. Mà con tutto, che l'auctorità del Rè sia così dipendente, quato all' electione, ella però è in molte cose dopoch' egli è già eletto assoluta. A lui spetta cõuocar le diete è deputar il tẽpo, e il luogo, che gli piace: elegge i consiglieri secolari, nomina i Vescouì: che senza altro, restano poi consiglieri: è assoluto padrone dell' entrate della corona: assoluto Signore de' suoi sudditi immediati (sopra quei de' nobili non hà ragione alcuna) assoluto esse-

Modo del gouerno.

Modo di eleggere il Rè.

cutore

ctore delle deliberationi fatte nelle diete; e gli supremogiudice de' nobili nelle cause criminali; hà in mano tutto il modo di rimeritare, e di beneficiare chi piace. Può finalmente, tanto quanto egli hà di destrezza, e di prudenza. Per le cagioni sudette, i nobili viuono in Polonia con grandissima libertà. Fanno quel, che loro piace; e l'ordinationi del Rè, come essi medesimi dicono, non durano più di tre giorni: e si portano con esso lui, non pur come Cugini; (il che fanno i Francesi) mà come fratelli. E si come il Rè gouerna con autorità assoluta i suoi sudditi immediati; così essi dispongono independentemente de' loro vassalli: sopra i quali ciascun di loro hà imperio più, che regio, e li trattano quasi come schiaui. Hanno poi li Rè di Polonia, per stabilire l'Imperio loro fatto vna cosa molto notabile: perche si come i Romani ampliarono le forze, e la grandezza loro co' comunicare la ragione del Latio, e la cittadinanza di Roma, alla Città, anzi alle Prouincie intiere, così egli hanno grandemente difeso, e vnito, e fermato lo stato loro, co' far partecipi priuilegij proprij della nobiltà Polacca, le Prouincie, ò per forza d'arme, ò per altra via acquistate, e con vguagliare la nobiltà loro alla Polacca. Così il Rè Ladislao aggregò alla Polonia, anzi vnì la Rufsia; e la Podolia: Sigismondo Primo la Prussia: Sigismondo Augusto la Lituania, Stefano la Liuania; e l'esser pari di commodità, è di honore, rende gli animi vniti, ne' bisogni, e ne' pericoli.

F O R Z E.

In che consistano le sue forze.
LE forze di questo Regno consistono come l'altre, nelle vettouaglie, denari, gente à piede, & à cauallo: arme, e monitioni. Delle vettouaglie noi n'habbiamo parlato di sopra, de' denari veramente egli non è molto ricco. Perche, leuando il porto di Dantisco, non ha piazza mercantile d'importanza, e la robba, che si caua da i sudetti porti di Liuania, non arricchisce il regno di denari; anzi à pena supplisce per li panni di seta, e di lana, che di Fiandra, e d'Inghilterra vi sono portati, e per li vini, zuccari, specie, frutti, che vi si conducono di Spagna, e di Portogallo (e vi viene dall'altra parte fino la maluagia di Candia, che si compra fino 70. scudi la botte.) Finalmente, essendo che il paese non è mercantile, nè le Città trafficheuoli, ne i popoli industriosi: e che dall'altra parte la nobiltà è d'animo grande, profusa nello spendere, e che in pasti, e in vestiti consuma più di quello, che hà: e che i condimèti de i cibi (consumano più speciarie d'ogni altra natione) e i vini, e i panni di seta, e la più parte di quei di lana, vengono loro portati di fuora: egli è forza, che il paese sia pouero d'oro, e d'argento, perche la ricchezza d'un regno consiste in questo, che n'escia robba assai, e n'entri poca, accioche l'uscita tiri il denaro forastiero, e l'entrata non ne caui il tuo. Nel qual grado di ricchezze sono il Regno di Napoli, e la Duca di Milano: quello perche manda fuora quantità grandissima di grani, di vini di ogli, di seta, di zafferani, caualli, frutti, e d'altre cose, cò le quali tira à se denari stranieri: questa perche prouede molti paesi di grani, e di risi, di panini ferramenti, e di merci d'ogni sorte, e riceue poco dell'altrui. E se il Regno di Napoli (il medesimo dico di Sicilia) abbondasse così di opere, e d'industrie, come egli è ricco di frutti, e di beni naturali, farebbe incomparabile. Mà ritornando alla Polonia, non sono l'entrate sue così picciole, come pensano alcuni. Perche prima l'entrate regie, che si cauano principalmente delle minere del sale, e dell'argento, arriuanò à seicento mila scudi all'anno; egli è vero, che il Rè Sigismondo Augusto n'impegnò parte; e il Rè Arrigo vn mese innanzi alla sua fuga, per obligarsi vna parte della nobiltà, ne alienò per più di trecento mila tallari d'entrata. Mà può il Rè, per la morte de' possessori, applicando alla corona i beni ch'essi vogliono concedere à particolari farsi vna buona entrata. Dalla sudetta entrata il Rè, che con la sua corte viene ad essere spesato dalla Lituania, e anche in grã parte della Polonia, mentre egli sta in quelle

Pro-

Prouincie, può auanzare la più parte. Nè stimarà ciò poca cosa chi considerà, che i Regni di Scotia, di Nauarra, e di Sardegna non passano cento mila scudi d'entrata; ne i Regni di Aragona seicento mila in tre anni. Nè il Rè d'Inghilterra passaua, prima dell'apostasia, e della vsurpatione de' beni Ecclesiastici, sei ceto mila scudi all'anno. Haurebbe il Rè Di Polonia molto più entrata, s'egli non fosse così liberale co' suoi Palatini, castellani; a' quali concede ordinariamente, i due terzi, e il più delle volte, tutti, i dritti de' lor gouerni. Ma ne' bisogni di guerra, e d'impresè importanti, si graua (fattane deliberatione nelle diete) di grossi taglioni il popolo: i quali taglioni si pagano sopra i terreni, ò sù'l datio della ceruosa, ch'arriuanò a somma tale, che cò essa il Rè Stefano sostenne il peso d'vna guerra grauissima di tre anni contro il Gran Duca di Moscouia. Ma quel che importa assaiissimo, è che i nobili hanno obligo di seruir il Rè per la difesa dello stato, à spese loro. Seruono costoro à cauallo, guarniti d'arme, parte all'vnanza de' gli huomini d'arme nostrani; parte alquanto alla leggiera: parte quasi alla Tartaresca, & questi si chiamano Cosacchi: il cui mestiero è rubbare, saccomettere, tuinare ogni cosa: vanno tutti alla guerra pomposissimamente adobbati, con cacache, saioni, liaree listate d'oro, e d'argento, e variate con mille colori, penne, & ale d'Aquile, pelli di Leopardi, e d'orsi: bandiere, & stendardi molti, e varij, e con altri ornamenti da renderli riguarduoli, a' suoi, ò terribili a' nemici, ò fieri, e braui in se stessi. Hanno caualli mediocri di vita: mà più agili, e più animosi assai, che i Tedeschi. Si stima, che la Polonia farebbe in vn bisogno cento mila caualli; & la Lituania settanta mila, che in pratica riuscirebòno intorno à cento mila. Egli è vero, che i caualli Lituani cedeno in gran lunga à i Poloni. Confidano tanto in sì grosso numero di cauallaria, che non stimando potenza niuna, non si curano di far fortezze. Credono, che gli esserciti, còdoti per luoghi aperti contra, nemici, debbano con maggior animo combattere per la patria per le mogli, per li figliuoli, per la libertà, & per ogni lor bene. Fanno professione di non voltar mai le spalle al nemico, per qual si voglia occorrenza. Sigismondo Augusto tentò più volte di far risoluere le diete alla fortificatione di Cracouia, per la vicinanza dell'Imperatore: mà non la puote mai indurre: sì perche non vogliono dar occasione all' Rè di farsi assoluti Signori col mezzo de' presidij: come perche dicono bastare i loro petti per la difesa del regno. Non hanno militia, pedestre, perche tutto il popolo del Regno è diuiso in mercadanti, artefici, che habitano nelle Città: e in villani ò contadini, che stanno nelle ville; con le foggettione, che noi habbiamo detto: sì che l'arme restano in mano solamente à nobili, che non fanno il mestiere à piede. Mà ne' bisogni, si sono valuti di fantaria e Tedesca, e Ongara. Si che il Rè Stefano non hebbe nell'impresà di Liuania meno di sedici mila fanti delle sudette due nationi, e più di 40. mila caualli del regno sotto l'insigne. Mà per seruitio dell'artiglieria, e per l'vfficio de' guastatori, si vagliòno de' Tartari, e de' villani loro. Quanto all'artiglieria, e all'altre monitioni, il regno n'è assai prouisto, sì perche la nobiltà ne hà ne' castelli proprij assai, come perche il Regno, per la vicinanza d'Alemagna, produceuole di metalli, e di maestri da son lere, e da man egiar artiglierie, e tutto ciò, che s'appartiene al maestro dell'arme, non ne può patire penuria; e tanto più ne abbonda, quanto minor numero di fortezze egli mantiene. Sono però di non picciola consideratione le fortezze di Leopoli, e Camenez nella Russia: il castello di Cracouia nella Polonia minore: Polotsca ne' confini di Moscouia, Mariemborgo con alcune altre terre in Prussia, e in Liuania, state ridotte in fortezza non da' Polacchi, mà da' Cauallieri Teutonici, che n'eròno padroni. Hor queste forze di Polonia, commemorate da noi, sono e di numero, e di qualità, tali, che pochi Regni d'Europa l'agguagliano, non che superino. Le manca solo vna cosa, cioè l'agilità, conciosia, che nelle forze d'vno stato, qua tra conditioni si ricercano cioè, che siano proprie, numerose, valorose, agili:

proprie,

Non vale l'autorità del Rè senza il consenso delle diete.

proprie,perche malamente tù ti potrai fidare dall'altrui:numeroſe,accioche poſſino auanzare alle diſdette , e a' ſiniſtri : valoroſe, perche, numero ſenza valore , poco gioua; anzi egli è più toſto d'impaciò,che di aiuto:agili,accioche ſi poſſino facilmente metter inſieme, e ſpingere oue ricercherà il biſogno . Di queſte quattro conditioni manca a i Polacchi l'ultima : concioſia che l'agilità d'vna militia dipende principalmente da due coſe. L'vna ſi è l'auttorità del Principe: l'altra la prontezza del denaro.In Polonia il Rè non hà poteſta. di far riſoluzione,nè d'imprendere vna guerra,nè di metter tagli per far denari,ſenza'l conſenſo delle diete.Hor le diete , e le conſulte,oue interuiene molta gente,ſono quaſi machine,di più pezzi, e di molti ordigni, che non fanno progreſſo d'importanza, ſe non in molto tempo:nel maneggio dell'arme, quei Principi ſono ſpediti ſimi, che ſi poſſono riſoluere da ſe : e che hanno il denaro in pronto:altramente, nel conuocare, e nel diſporre le diete à la riſolutine della propoſta,e nell'eſſigere, e raccogliere il denaro, ſi ſpende tanto tempo, che ne reſta poco per l'imprefa,e l'occaſione fugge. E in Polonia que' batoni, & gentil'huomini fanno ſpeſe co' ſi grandi nel gir alle diete, e nel intertenere' quiſi, che non reſta loro ſiato per la guera. Mà può ben eſſer , che ſi trouaſſe qualche riſolutione, e preſtezza per la diſeſa dello ſtato:perche il pericolo inuimemente mette paura à tutti, mà per fare acquiſti , credo che vi farebbe lentezza grande: perche la ſperanza del bene non ci muoue così efficacemente , come la tema del male ; nondimeno, noi habbiamo viſto, che il Moſcouita tolſe à Sigifimondo I. lo ſtato di Polofca, e di Simolèco, ſenza, ch'egli ne faceſſe riſentimèto, degno d'vn Rè, e d'vn Regno così nobile, che il medefimo Moſcouita aſſalì la Liuonia , che ſi era meſſa ſotto l'ombra, e la protezione di Sigifimondo Auguſto, ſenza contraſto, e che à i tempi d' Arrigo di Angiò Rè di Polonia, luonia Principe di Moldauià, che cò animo, e con vittorie glorioſe, maneggiò per vn pezzo l'arme contra Turchi, fù abbandonato da i Polacchi contra i patti de la confederatione paſſata tra lui, e Sigifimondo Auguſto. Mà diciamo pure , che le forze della Polonia , per ſe numeroſe, e independenti, e di valore tanto haueranno ſempre di agilità, e di prontezza, quanto ſarà di neruo, e di efficacia nel Rè. Di che ci hà fatto fede Stefano Battori: nel cui tempo la Polonia non ſolamente ſi è mantenuta in riputatione, & in conto di regno atto à diſenderſi dalle forze ſtraniere : mà di buono , e far acquiſti d'importanza ſopra poſſenti nemici . Mà perche habbiamo parlato dell'agilità , coſa neceſſariſſima alle forze di vno ſtato, non ſia fuor di propoſito l'aggiungere le coſe d'eſſa agilità . Le principali dunque ſono, come habbiamo detto, l'auttorità del Principe, che le dà il moto, e'l corſo del denaro, che lo mantiene ; perche noi habbiamo, viſto poderoſi eſſerciti perdere inutilmète il tēpo per la lentezza del capo, e importantiſſime vittorie non parir frutto niſſuno per penuria de denari; ſeza i quali nõ ſi ſono potuti muouere i ſoldati . Importa anche aſſai la qualità de' ſoldati . Perche non ſi può negare , che il ſante Tedefco, e il Boemo non hà lode di agilità, che ſi deue ſenza dubbio all'Italiano, allo Spagnuolo, & al Franceſe: non ſolo perche ſono di perſona meglio diſpoſta: mà di più , perche nella guerra ſi contentano di poco . Se bene non hanno vino , non ſi ſmarrifcono . ne ſi perdono d'animo ſe loro manca la carne : e in ogni caſo ſopportano lungamente l'inopia , & il diſaggio . E di maggior agilità la caualleria leggiera , che gli huomini d'arme, e'l maneggio dell'archibugio, che della lancia. Delche accortiſi in queſte vltime guerre i Franceſi, hanno laſciato l'uſo delle lancia, nel quale conſiſteua la lor gloria militare, in vece loro adoprano l'archibugio, come i Raatri, e vn coltellazzo : mà con quanto giuditio habbino ciò fatto , ne diſcorrerà qualch'altro . Perche qui io non dico , che il caual leggiero ſia migliore aſſolutamente nelle fattioni belliche, che l'huomo d'arme: mà ch'egli è più ſpedito, e più pronto . Importa aſſai anche la qualità de' cauali, perche i Eiamenghi auanzano di aſſai i Friſoni, & i Todeſchite non meno gli onghari, e i Polacchi, il Gineto il Tutco,

Turco, il Barbaro è di velocità molto maggiore, de i sudetti. Tra gli vni, e gli altri stà il corsiero di Napoli: perche se bene non pareggia il gianetto nella velocità, dura però alla fatica, e al peso dell'arme più, e non è lento: in vero l'esperienza ha dimostrato, che la cavalleria Tedesca non è à proposito, nè per dar la caccia, nè per fuggire l'inimico, per la sua lentezza. All'incontro i Valacchi, gli Ongari, i Polacchi, i Turchi, i Barbari, se ti hanno messo in rotta, non li puoi fuggire: e se essi sono stati disordinati, da te, non li puoi seguitare: perche à guisa di Falconi, hor ti corrono adosso; hor si dilegnano lungi da te. Mà nell'impresè maritime, pochissima agilità hanno le nauì, perche senza vento si possono muouere, ne girare: alquanto più: mà poco le galee, grosse: agilissime sono le galee, e le galeotte. Onde habbiamo visto l'armate Christiane, perche mettono buona parte delle forze loro nelle nauì, hauer perduto buona parte dell'estate, e il tempo da far facende ne' viaggi, che l'armate Turchesche hanno compito prestamente. Mà non è cosa, che dia maggior vantaggio nell'agilità à i Turchi sopra di noi, che la parsimonia loro, e l'ingordigia nostra: perche il vino, e l'altre simile delicatezze sono di tanto impaccio à gli eserciti nostri, quanto impaccio non recano à i Turchi tutte le vettouaglie loro insieme. Onde non è meraviglia, ch'essi vadino all'impresè molto prouiste, d'artiglieria, e di palle, e di poluere, e d'ogni monitione; perche caricano i carri per terra, e le galere per mare di queste cose, non di vini, ò di pollami, ò di simili impertinenze. Vanno finalmente alla guerra per combattere, non per crapolare.

Nauì poco agili nell'impresè.

PRENCIPI CONFINANTI.

I Polacchi confinano co'l Rè di Suetia, che hà alcune piazze della Liunia, co' Duchi di Pomerania, e co'l Marchese di Brandeborgo, e co'l Rè di Boemia: co' quali Prencipi sono più di cento anni, che non hanno hauuto guerra niuna: e di presente essendo il Rè di polonia figliuolo di quello di Suetia, volendo sposar vna figliuola di casa d'Austria, pare, che le cose s'incaminano à vna lunga, e ferma pace. E quanto à i Prencipi d'Alemagna, le forze sono talmente contrapesate, che ne i Todeschi temono, che le loro Città, benissimo fortificate, e munite, siano sforzate da Polacchi, poco forniti, e gagliardi di fantaria: ne i Polacchi hanno paura de Todeschi in campagna. Confinano dall'altra parte co'l Moscouita: e co'l Precoipo, e co'l Turco. Quanto al Moscouita habbiamo fodisfatto al suo luogo. Il Precoipo, Rè de' Tartari della Taurica Chersoneso, può mettere in campagna intorno à cinquanta mila caualli; e con l'aiuto d'altri Tartari, suoi amici, molto più, come fece l'anno 1569. quando à instanza del Turco ne menò ottanta mila contro il Moscouita: e del 1571. quando abbruggiò la Città di Mosca. Mà non può costui continuare impresa d'importanza: il suo, è ladroneggiare, e assassinare più tosto, che guerreggiare, e combattere: & a porta più danno, che pericolo. Trauagliano grandemente la Podolia, e la Volina. Si è alle volte consultato in che maniera si potesse riparare alle loro scorriere, & è stato proposto di fortificare alcune Isole del Boristene, che i Tartari passano per entrare ne gli stati di Polonia, & di tenerui alcune finte, armate, ne sò perche ciò non sia essequito. Il Gran Turco si è accostato assai alla Polonia, co'l farsi signore della Vallacchia, che già era feudataria della corona di Polonia, per capitulationi passate trà Alessandro Palatino di Valacchia, & di Ladislao Rè di Polonia del 1403, & poi del 1432. trà Elia Palatino, e Ladislao III. Faceua questa Prouincia sino à cinquanta mila caualli: e abbondaua di ogni bene: mà hora le guerre l'hanno quasi desertata: & à pena farebbe venticinque mila caualli. mà nella relatione, che noi facciamo dell'imperio del Gran Turco, dimostriamo che vantaggio, ò di vantaggio sia trà questi due potentati.

Confinanti.

Duca, di Moscouia, e suo potere.

IL Gran Duca di Moscouia Signore d'un grandissimo paese, entro i suoi confini sono compresi diuersi stati. Verso Settentrione arriua all'Oceano Settentrionale; e si stende dal seno Graduico sino al fiume Obio; da mezo giorno continua l'Imperio lungo il corso della Volga sino al mar Caspio: à Ponente confina con la Lituonia; & hà quasi per termine il Boristene, come à Leuante la Volga. Alcuni dicono, che tutto questo Imperio sia lungo 1800. miglia, e largo 1600. nel quale spatio si contengono quindici Ducati, sedeci Prouincie, e due Regni. Erano i Moscouiti già sotto i Tartari perche Boido, Precipe, loro, l'ano 1140. soggiogò tutta Moscouia; mà Giouanni I. Gran Duca, confidato nelle discordie de' Tartari, negò loro il tributo: e con progresso di tempo, essendo stato rotto da i Tartari Precopensi, Ammete vltimo successore di Boido, che morì in vilna il Gran Duca aggiunse à gli stati suoi Permias, Veata, e Iugria, ch'erano sottoposte al sudetto Ammete. E crescendo tuttauia le forze, Basilio prese Casan, e Giouanni II. Citracan, Prouincie, che hanno nome di Regni, e veramente i sudetti Gran Duchi aggrandirono sommamente il loro dominio. Tolsero il Gran Ducato Seuerienfe, quello di Smolenco, e quello di Bieschia, e di Plescouia, e di Nouoguardia, e di Iaroslauia, e di Rostouia, parte à i Lituani, parte à i Polacchi, parte ad altri Principi. Occuparono gran parte della Lituonia, e si refero tremendi à vicini. Le Città, capi di stati sono, Mosca, oue risiede il Metropolitano, Rostouia, e Nouoguardia, sedie di Arciuiscouiti: Cortisa, Resania, Colonna, Sufdelia, Casano, Vologda, Tueria, Smolenco, che sono Vescouati: e di più Plescouia, Porcouia, Staricia, Sloboda, Iaroslauia, Volodomeria (onde la sedia dell'Imperio fù trasferita in Mosca da Giouanni I.) Mosaico, S. Nicolò, Sugana, Vstuid, Cargapolia. Il Precipe risiede in Mosca. Questa Città prende nome da Mosco, fiume, che hà origine 90. miglia sopra di lei. Era già maggior di quel, che si vede adesso, perche giraua intorno à noue miglia: mà dopo che fù saccomessa l'anno 1570. & abbruggiata da i Tartari Precopiti, non ha fin hora passati cinque miglia di giro (e vi alloggiano con gli huomini i buoi, & altri animali così fatti) e non passa, secondo la relatione datane dal P. Possenino, 30. mila persone. Nouo guardia hà soprano nome di grande: e con tutto ciò il medesimo Autore non la dà più di venti mila habitanti: come anche a Smolenco, & a Plescouia. Vogliono però, che il paese fosse meglio habitato ne i tempi passati: ma che si sia poi quasi spopolato per tre cagioni. L'vna fù la peste (cosa nuoua alla Moscouia) che ne portò via molte migliaia: l'altra crudeltà de' Principi, che ne ammazzarono molti, massime de i nobili: la terza le scorrerie, e le prede de Tartari Precopiti, e de Nogai, che non riposano mai, ne lasciano riposare i loro vicini: e non solamente depredano il paese, e i contadi: mà ne menano via i popoli interi, che poi vendono a i Turchi, & ad altre genti. Finalmente hanno diminuito grandemente il popolo di Moscouia. L'imprefe fatte da i Gran Duchi in paesi lontenissimi. Non è cosa, oue si scorga meglio la prudenza di vn Precipe, che nel conoscere qual imprefa sia vtile a gli stati suoi, e qual dannosa; e nel non lasciarsi muouere da non sò che apparenza, e di grandezza, e di ampiezza, e tirar fuor de i termini della stabilità, e sicurezza. Perche colui, che per aggrandire, indebolisce ò di gente, ò di facultà il suo stato, e simile a vno, che per alzar le mura, ò per fabricar il tetto, rouini i fondamenti del suo edifitio. Conciosia che il primo capo di stato si è il conseruare, e gli acquisti, che si fanno con diminutione delle forze, sono à ciò contrarij. Gli acquisti sono quasi inferti, che debbono migliorare la conditione dell'Imperio, non deteriorarla. Perche si come gl'inferti si fanno, ò per ingentilirlo, e addomesticare vn'albero saluatico; ò per rendere fruttifera vna pianta infrutuosa, e sterile; così l'imprefe debbono esser tali, che rechino ò commodità, ò ricchezza; altramente sono di peso, e di carico; e vogliono più consuma-

Prudēza di Precipe.

re, e per rouitare, e per agrandire, ò per afsicurare il tuo. Tali sono ordinariamente le guerre, che si fanno per acquistar paesi, che nõ hanno communicatione, co'l nostro, ò che ricercarono maggiori forze delle nostre per il loro mantenimento, Conciosia che ogni deliberatione d'impresa si deue fondare sopra tre capi. L'vno si è la giustitia, l'altro la facilità del vincere, e'l terzo il frutto della vittoria: e le guerre, che s' inprendono senza speranza di frutto, sono pazzie. I Gran Dschidi Moscouia hanno bene ampliato i loro confini, ma non agrandito le loro forze. Niisuno se imprese più lontane, e più spesa, che il Gran Duca Giovanni: perche questo prese i regni di Cassan sù la Volga, e di Altracan sù'l mar Caspio: e soggiogò buona parte di Liuania; Nelle quali imprese perì numero grande di Moscouiti ne' viaggi, nelle battaglie ne gli assalti, di ferro, d'infirmità, di fame, e di disagio: e dopò l'acquisto bisognò mantener molti, e grandi fortezze co'l condurui colonie, ò presidij grossi. Onde, essendo impiegati gli huomini, lungi da casa, ò nell'acquistare l'altrui, ò nel mantenere l'acquistato; restauano a casa le donne, quasi vedoue, senza speranza di prole. Così diffondendosi il sangue all'estremità, ne rimaneua il priuo cuore. Onde essendo poi assalito da Stefano Rè di Polonia, non hebbe forze da difendere lo stato di Polonia, e tante altre piazze importanti, che le furono tolte: e le fù necessario cedere tutta la Liuania a' Polacchi. Ma, ritornando al nostro proposito, la Moscouia è in gran parte ingombrata da selue immense, e da laghi: le selue sono rami dell'Ercinia, che si diffonde per tutto Settentrione: mà più forse in questa Prouincia, che altroue. Qui si veggono alberi di finisurata grandezza, impenetrabili, per la loro foltezza, a i raggi del Sole: quindi destilla quantità incredibile di raggia, e di pece; qui si produce copia inesauita di miele, e di cera, conciosia che le api, senza cura d'huomo, fanno i loro copili nelle corteccie, e ne'caui de gli alberi. Quiui habita moltitudine di animali d'ogni sorte infinità, orsi, martori, zibellini, lupi; delle cui pelli si fa traffico importante. Cauasi da queste selue tutta quasi la materia per fabricare, e le case, e le fortezze; conciosia che anche le mura delle Città si fabricano quì di traui, congiunti insieme in quadro riempiendo il vacuo di zolle, e di terreno; e fanno anche co' medesimi traui torri di altezza, e di grossezza tale, che sostengono ogni gran pezzo di artiglieria. Non resistono già al fuoco: ma non cedono però così tosto alle batterie. Disputano alcuni quali fortezze siano migliori, di pietra, e di calcina, ò di legname, e di terra; & in fauor di queste seconde adducono così fatte ragioni; che si fanno più presto, e con spesa minore, e seruono meglio contra alle batterie: e se si guastano facilmente, si racconciano anche in breue tempo: & è più facile l'accommodare alle varie maniere di difesa, che l'offesa, ricerca vn fianco fabricato di terra, che di muro. Mà si debbono con tutto ciò preferire quelle di muro: perche essendo quattro i mezi di offendere vna fortezza: il cannone, la mina, il fuoco, e la zappa: il muro dura forse màco resistendo che la terra cedendo, al cannone: mà contra la mina: e il fuoco, e la zappa è di gran lunga migliore: e per congiungere co'l muro, quel che è di buono nelle fortezze di legname, e di terra, si fanno i terrapieni. Delle acque poi non accade parlare: perche la Moscouia, è madre de' fiumi, e de' laghi: della Duina, Boristene, Volga, Desna, Onega, Mofa, Volisca, e del famosissimo Tanai, del lago Ina, sù'l quale è la gran Nouoguardia: e del Valopo, e di molti altri. Questa copia d'acque ingrossa, e raffredda talmente l'aere, che non è molto fauoreuole alla generatione de gli animali, ò delle piante benchè sia stimato salubre. Onde gli animali sono piccioli, e i feminati alle volte non arriuanò a maturezza. Il terreno; quasi consumato d'aque e per lo più leggiero, & arenoso: e perciò, e la siccità, e la pioggia immoderata consumano facilmente le biade. L'inuerno vi dura noue mesi, poco più ò manco; con tutto ciò vi è abbondanza di grani, orzi, pascoli: e per consequenza, di carni, così

Disputa di fortezze.

Aqua do uoingros. fase raffredda l'aere.

Gio. Bottero.

S seluati-

274 *Relationi del Gran Duca di Moscoua.*

feluatiche, come domestiche. Mà i frutti de i Moscouiti sono pomi, noci, e nocelle: de gli alberi à pena n'hanno notitia. Fanno anche capitale de' pesci, de quali hanno abbondanza grandissima: li seccano, come si fa in Noruegia, e in altri luoghi Settentrionali, al vento; e li conseruano per buona prouisione, così ne i Presidij delle fortezze, come nelle case de' priuati. Non è paese, molto mercantile: prima perche, ne gli habitanti sono di natura sua industriosi (e non può esser trafficheno- le il paese, oue non fioriscono le arti, e i lauori) appresso, perche non è lecito à i Moscouiti l'uscir fuora de gli stati del loro Prencipe. Per la qual cagione non hanno vso nissuno dalle cose marittime. Cambiano solamente quel, che la terra produce, pelli, ragia, pece, cera, co' panni, e con altre cose tali, che gli Armeni conducono ad Altra- can su'l mar Caspio, e gl'Inglese à S. Nicolò su'l seno Graduico.

G O V E R N O .

*Gouerno
del Duca
di Mosco
uia.*

IL Gran Duca di Moscouia gouerna i suoi popoli più despoticamente d'ogni al- tro Prencipe di cui si habbia notitia. Conciosia ch'egli dispone assolutamente del- le persone de' sudditi, e de' beni loro. Onde Mehemet Visir diceua, che il Moscouita e' il Turco erano soli tra i Prencipi, padroni assoluti de' loro dominij: e perciò stima- ua l'impresa del Rè Stefano malageuole. Per mantenersi in questa autorità, e pos- sanza, v'ha il Gran Duca arte, e deligéza incredibile. Perche primieraméte nõ èlecito à veruno de' vassalli l'uscir fuora de' cõfini de gli stati suoi, pena la vita. E per questo rispetto nissuno de' suoi nauiga: anzi non possono ne anche parlare; à vn' Ambascia- tore, nè valersi dell'opera d'vn medico forastiero nelle loro infermità, senza licen- za. V'ha poi maestà inestimabile nella pompa del suo vestire: perche, congiungendo quasi la grauità Pontificale con la maestà regia, porta in testa vna mitra adorna di perle, e di gioie finissime; e se non la porta, la tiene innanzi à se nel suo trono, e la muta per grádezza più, e più volte. Tiene nella mã sinistra vn pastora' e ricchissimo; v'ha vna veste lunga simile à quella del Papa, quando egli v'ha in pontificale à capella, con le mani piene di anelli. Tiene l'immagine di Christo alla destra, quella della Sa- tissima Vergine in cima della Cathedra, oue egli siede. La camera, e l'anticamera si vede piena d'huomini vestiti d'oro fino à i piedi. Nelle cerimonie appartenenti alla religione, v'ha accuratezza esquisita. Quando egli è à tauola, ogni volta, che si muta piatto; ò che vuol bere, si fa molti segni di croce. Ne i digiuni mostra osseruan- za notabile, e in Chiesa batte la terra co'l fronte, per diuotione, come fanno gli al- tri, accioche nissuno possa sapere ne anche più d' lui, non vi è altra scuola, che per imparar à leggere, & à scriuere; e non leggono se non gli Euangelij, e qualche vita di santo, homelia di San Giouanni Grisostomo, ò d'altro. Che se alcuno dimostrar- se di voler passar oltre nelle scienze, darebbe sospetto, e non resterebbe senza castigo equestro fa egli, accioche nissuno sappia più di lui, ne quanto egli sa. Onde auuicene, che i secretarij, è l gran Cancelliere istesso non scriuono, ne rispondono à gli Am- basciatori de i Prencipi stranieri, ordinariaméte se non quanto vien loro dettato dal Grã Duca. Nõ si nomina ne negotij mai il Grã Duca, che nõ si leuino tutti in piede cõ gran veneratione. Il medesimo si fa e à tauola quando egli inuita bere, ò fa parte del suo piatto à chi si sia; & in mille altre simili occasioni. S'ammaestranò poi da fanciulli à credere, e à parlare del loro Prencipe, come d'vn Dio. Dio solo (dico- no) e' il gran Signore sà questo. Il Gran Signor nostro sà ogni cosa: tutto ciò, che noi habbiamo, e di sanità, e di comodità, procede dal Gran Signore. Quindi au- uicene, che veggendo i suditi tanta gran'ezza, e maestà del loro Prencipe: e non hauendo notitia d'altro, che delle cose sue, il rueriscono, & Pvblicano (dicono) non come sudditi ma come schiaui, & il tengono in luogo di Dio, anzi che di Prenci- pe. Non hà sotto di se Signori titolati, come sono tra noi i Duchi, & i Baroni: e s'egli

e s'egli concede ad alcuno qualche villa, ò podere, ciò non passa à i posterij, s'egli no'l conferma; e con tutto ciò, i villani pagano anche à lui parte de' frutti; e li debbono l'opere. Onde auuiene, che ogniuno dipenda dal cenno del Gran Duca; e che quanto vno è più ricco, tanto maggiormente gli sia obligato . Per ouuiare poi alle congiure, egli trasferisce le famiglie intiere da vn luogo all'alt'ro: e manda questi, e quelli ne i presidij, lungi da casa, come in bando .

R I C C H E Z Z E .

D Alle cose sudette si può far giudicio delle sue ricchezze, e facultà . Conciofia , che essendo egli padrone così assoluto d'ogni cosa, si vale, e dell'opera de' sudditi à suo piacere, e di quella parte de' beni, che li pare . Egli piglia per se la più pretiosa parte delle pelli de' gli animali, e de' pesci d'ogni sorte : le pelli egli le vende , ò le presenta : e i pesci secchi al vento , si riservano per la prouisione delle fortezze . Nissuno può vendere il suo nelle piazze , prima , che non sia venduta la robba del Principe . Le Città più mercantili, onde egli tira la più parte deli' entrate , sono Astracan sù'l mar Caspio , oue capitano le mercantie di Persia, e d'Armenia; S. Nicolò sù'l seno Graduico, oue vengono le nauì d'Inghilterra , e di Olanda cariche di rame, e d'altre mercantie; quindi si conducono à Vologda . Quando gli Ambasciatori suoi ritornano à casa, egli toglie loro i presenti , che hanno riceuto da i Principi; dandogli qualche cosetta in contracambio , e qualche volta niente . Finalmente egli raccoglie, e tira à se tutto ciò, che è di buono, e di pretioso nel suo stato . Onde si stima, ch'egli habbia qualche tesoro nelle fortezze di Mosca , di Iaroslauia , e del Lago Bianco : & è cosa verisimile : perche il Gran Duca Giouanni spogliò di calici, reliquarij, croci, e d'argente quasi tutta Liuonia : e pur non si comporta , che non si caui ne oro, ne argento fuor dello stato, se non per riscattar cattiuì , e per liberar prigioni di guerra . Egli è vero, che con la perdita della Liuonia, ceduta da lui à Stefano Rè di Polonia l'anno 1582. egli è restato priuo della più ricca parte del traffico del mar Baltico, e del miglior stato, ch'egli hauesse, oue erano trentaquattro fortezze sue .

Ricchezze dell'istesso.

F O R Z E .

LA fortezza del paese consiste parte nella moltitudine delle paludi , e de' fiumi , parte nella foltezza de' boschi . Et è vfanza de i Moscouiti lasciar i luoghi, vicini à' nemici deserti; à fin che, crescendoui folte selue (il che auuiene infallibilmente per l'humidità della terra) serua quasi di siepe , e di riparo alle Città : il che diede grauissimo trauaglio à i Polacchi; conciofia , che per farsi la strada alle terre de' nemici bisògnò loro tagliar i boschi, e in ciò perder tempo assai . Haue anche alcune fortezze, fabricate parte di sassi, e di mattoni all'Italiana : mà senza fianchi, e senza arte di fortificationi ; come sono quelle di Mosca , di Nouoguardia , di Plefcouia, di Porcouia, Staricia, Sloboda d'Alessandro parte di zolie conteste di vincigli, calcate molto bene , quale è Smolenco . Mà per ordinario le mura delle piazze forti si fabricano di grossi traui , lasciandoui trà l'vno, e l'altro, spatio per il terreno , che vi affodano in mezzo , e vi lasciano per la difesa, alcuni buchi à gli archibugieri : la qual forte di fortezze è assai buona per l'artiglieria, mà non resiste al fuoco . I sudditi del Gran Duca seruono il loro Principe nella guerra, conforme à quello, che noi habbiamo detto del suo gouerno . Perche mostrano più tosto paura d'esser castigati , se non si portano bene , che prodezza di cuore , ò ardire . Vbbidiscono à cenno à i capitani : soportano patientemente ogni disagio : non stinano il freddo, nè la pioggia e tolerano incredibilmente l'inedia, e la fame, e si contentano di poco . Onde si giudicano, per migl'ori difender fortezze, che per combattere in campagna : impe-

Forze in che consistono.

276 *Relationi del Gran Duca di Moscouia.*

roche iui vale assai la pazienza, la toleranza: mà qui si ricerca ardimento, e cuore. Al contrario i Polacchi sono migliori per affrontare il nemico in campagna, che per diffender piazze. Il Gran Duca Giouanni, conoscendo con l'esperienza, questa viltà de' suoi nelle scaramucce, e giornate; e all'incontro l'ardire, e l'animo de' Polacchi diceua, che i suoi haueuano bisogno di sperone; e all'incontro, i Polacchi di freno. Le forze principali di questo Principe consistono nella caualleria: mà che numero di caualli egli possa fare, è difficil cosa il deciderlo. Non credo però, ch'egli possa armarne trecento mila (come alcuni dicono) perche hà il paese molto vasto, e in gran parte incolto; conciosia che da Cassan à Astracan non si troua quasi villaggio: e vi sono parecchie giornate d'interuallo: e nella guerra, mossauì da Stefano Rè di Polonia (che pur non hauea più di sessanta mila tra caualli, e fanti) egli non pote mai mettere tante genti insieme, che potesse, non dirò opporveli in campagna: ma diuertirlo dalle oppugnazioni di Polosca, di Vilchiluco, e d'altre piazze, ò dall'assedio di Plefcouia. E l'anno 1560. il Principe de' Tartari Precopiu penetrò con ottanta mila caualli sino nelle viscere dell'Imperio, e vi abbruggiò essa Mosca, Città regia. Mà quei, che dicono, che il Gran Duca di Moscouia può far trecento mila caualli, e il Rè di Polonia ducento mila, fanno conto delle teste de' caualli, più che de' cauallieri. Che se bene vi sono tante migliaia di caualli: nondimeno non ogni cauallo è buono per la guerra; non ogniuno hà il modo di montarli, e di armarli. A chi mancano le facultà: à chi la forze corporali: a chi la prodezza dell'animo: e quando pure fossino in Moscouia tante migliaia di caualli, & di huomini, quante dicono costoro, non è possibile vnirle insieme tutte in vn luogo, perche il Principe non hà denari à bastanza perciò: ò perche non si può far provisione così grossa delle vetouaglie necessarie; perche ducento mila caualli da guerra, ne vogliono in Moscouia altri trecento mila da soma, e da seruitio: dietro à questi, tanto numero di viuandieri, mercadanti, artefici, ragazzi, che per pascerli, e mantenerli insieme, bisognarebbe ridurre tutta Moscouia in vn luogo, nel viaggio, da vn'estremo all'altro, mancherebbe la più parte delle bestie, e de' gli huomini. Mà quando bene fosse possibile vnire insieme il sudetto numero di caualli, non è spediuto allo stato: perche bisognerebbe sfornire i confini di presidij, e le Prouincie di neruo; le Città di artefici, e le campagne di agricoltori. Onde resta cosa chiara, che vn Principe il cui stato fa cento cinquanta mila caualli, assai fa à metterne insieme vn terzo in vna guerra reale: parlo delle guerre, non delle caualeate. Scriuono alcuni più moderati nell'affermare, che il Moscouita possa mettere insieme centocinquanta mila caualli in vn bisogno di difesa: e che Giouanni III. menasse all'impresa di Astracan centocenti mila caualli, e venti mila fanti. Il medesimo assai la Liuania à' tempi del Rè Alessan drocon tre grossi esserciti, e ne tenne vn'altro à i confini. Alla caualleria il Gran Duca Giouanni aggiunse alcune miglia d'archibugieri, che gli istituì; tra' quali passauano molti soldati forastieri, che gli fecero seruitio notabile nelle difese delle sue terre. Ogni due, ò tre anni fa la descrizione per le Prouincie de' più atti alla guerra, e vi si notano i figliuoli de' gentil'huomini, co'l numero de' seruitori, e de' caualli. La caualleria, massime i più ricchi, vñano corazze, e celate fatte di lame sottili, e fine, che si portano di Persia, e la lacia, gli altri portano giuppe di bambagio, benissimo imbottite, e che resistono alle saette e questi vñano l'arco, e molti l'archibugio: e tutti la spada, e il pugnale: si serue in anche di Alemanni per la guerra, e d'Italiani per le fortificationi.

P R E N C I P I C O N F I N A N T I .

*Principi
suoi consi
nanti.* **I**l Gran Duca di Moscouia confina co'l Precopo, Principe de' Tartartari della Taurica Cherfoneso, co' Circassi de i Cinque monti (costoro habitano vn paese, che si stēde otto giornate, e si gouernano sotto sette Duchi alla guida de' gli Suizzeri co' Tar-

co' Tartari Nogai, co'l Rè di Suetia, e co' Polacchi. Dal Precopo egli riceue danni assai senza speranza di vendeta: perche il Precopo, e confederato co'l Turco, e prouisto da lui di archibugi, e di artiglierie: & hà nel suo stato diuerse piazze forti con presidio Turchesco. Onde l'assaltarlo è impresa difficile, e dura: e che li concitarebbe adosso le forze di quel Prencipe. Dall'altro canto è facile al Precopo, come hà più volte fatto, scorrere all'improuiso nelle Prouincie del Gran Duca, (come fà in quelle del Rè di Polonia) e faccomettere tutto ciò, che li viene innanzi. Che se il Gran Duca hà foggogato i Tartari di Cassan, e di Astracan, ciò è auuenuto per il vantaggio dell'artiglieria, della quale costoro erano priui: M'è però egli tra l'altre cose, còtra quei di Casan, alcune machine così fatte. M'attacaua à i timoni d'alcuni carri vna larga, e grossa tauola con più buchi: per li quali i suoi soldati scaricauano i loro archibugi, e moschetti: così ferendo essi grandemente i nemici, che non vsauano se non frecce, senza riceuer nocumento daloro, non fù difficil cosa il vincerli, & foggiogarli. M'è il Precopo hà l'uso de gli archibugi, & hà di più l'amicizia, e la protezione del Turco. Il Turco per aprirsi la strada in Moscouia, ò nel mar Caspio, tentò questi anni passati di tirare vn canale dalla Tana alla Volga (cosa d'animo, e di giuditio maggiore, che non mostrano ordinariamente i Turchi) mà sue genti furono rotte da i Moscouiti, aiutati in ciò da i Tartari, che temeuano d'esser affatto calpestiti da' Turchi, se li succedea quella impresa: e non pur ruppero l'armata nel fiume Tanai, e ne presero parte: mà sconfissero, anche l'esercito per terra: nel quale si contauano ottanta mila Tartari, venticinque mila Turchi, e tra questi, tre mila Gianizzeri. I Circassi viuono (come habbiamo detto) alla guida de gli Suizzeri; non attendono à far acquisti, mà con militia mercenaria seruono hora il Turco, hora il Persiano, hora il Moscouita: e sono tanto lontani da lui, che non hanno cagione di temere le sue forze. I Tartari Nagai sono più formidabili, per l'impeto improuiso delle loro scorrerie, che per forze giuste, ch'essi s'hanno per far imprese reali: e questi anni adietro, essendosi mossi à i danni di Moscouia, ritornarono indietro, addolciti co' presenti, che lor furono fatti. Imperoche, essendo costoro, quasi Arabi, edediti à gli assassinamenti, & à' latrocinij, è più facil cosa il tenerli indietro co'l dar loro, che co'l combatterli. Oltre che non hauendo essi ne Città, nè piazza forte, con la cui espugnatione, & dominio si possono tener bassi, & à freno, il guerreggiar con loro è vn'entrar in spesa, senza speranza di guadagno. Tiene contra costoro il Gran Duca vn buon numero di caualleria in Citracan: e in Cassan, & in viatca: come ne tiene anche in Culagan all'incontro della Tana per far testa à i Precopiti. Co'l Rè di Suetia confina il Moscouita, principalmete dalla parte di Finlandia: oue hà guerreggiato lungamente questi anni adietro, e perduto le fortezze di Sirenecoso, e di Parnauia maggiore, e minore nella Liuonia, e altre piazze, mentre egli era trauagliato dal Rè Stefano. Tiene il Suedo nell'estremità del seno di Finlandia la fortezza di Viburgo con vn grosso presidio, e spesa, per far testa à' Russi, & al Gran Duca. Tiene anche in quel mare, e ne' porti vicini vna parte delle sue nauì di guerra, si per ouuiare à ogni disegno del Gran Duca, come per impedire, che d' Alemagna non vi siano condotte arme, e monitioni. Onde nõ si possono accostare à quelle marine altre nauì, che le sue senza licenza sottoscritta di mano d'esso Rè. Questo vantaggio di armata, e di forze nauali, hà reso il Rè di Suetia superiore al Gran Duca ne i luoghi, oue questa sorte di forze si può accostare: così egli hà tolto molte piazze all'inimico nella costa di Liuonia, e ne' luoghi vicini: mà doue la caualleria si può maneggiare, e la moltitudine delle genti adoprare, cioè nelle campagne aperte, e ne' luoghi lungi dal mare Baltico, perche il Gran Duca habbia haunto non sò che di superiorità: perche hà quasi sempre assaltato il Suedo; mà si possono far poco danno: l'vno all'altro, per l'esperienza de' monti, e de' freddi, ghiacci, e neui. Resta il Rè di Polonia, tra'l quale, e'l Grã Duca vi è questa differenza: che il Moscouita

278 *Relazioni del Gran Duca di Moscouia:*

hà più paese; mà il Polacco l'hà meglio habitato, più ciuille. Quello hà i popoli più foggetti, e più obediendi: questo più arditi, e corraggiosi. Quelli sono più atti à resistere, questi ad assaltare: quelli à difender fortezze, questi à combattere in cōpagnia: quelli sono più vniti, questi più risoluti nelle fattioni, e nell'impresè: quelli hanno minor paura dell'inedia, e del disaggio, questi della morte, e del ferro; mà gli vni, e gli altri vagliono tanto quanto è il valore, e la prodezza del loro Prencipe, Conciòsia, che il Gran Duca Basilio tolse la Duca di Smolenco, e di Polosco, e vno stato amplifsimo in Liuonia à Polacchi. All'incontro Stefano Rè di polonia tolse nell'ultima guerra al Gran Duca Giouanni, figliuolo di Basilio, Polosco con diuerse altre piazze importanti: ridusse al verde la Città di Plescouia: costrinse finalmente à cedere tutta la Liuonia. Onde si vede, che tanto vale il popolo, quanto hà di fenno, e d'animo il Rè.

IMPERIO ROMANO.

L'Imperio Romano (che nella sua maggior grandezza sotto Traiano Imperatore, si stendeua dall'Oceano Iberico oltra al Tigre, e dall'Oceano Atlantico si fino all'Arabico: e dall'Atlante sino alla selua Caledonia: e giungeua al fiume Albi: e passaua il Danubio,) cominciò à declinare prima con le guerre ciuilli di Galba, Otone, Vittellio. Ne quali tempi l'essercito, ch'era al presidio della gran Bertagna, passò in terra ferma: e l'Olanda, e i paesi vicini si ribellarono: e in picciol processo di tempo, restandò i confini senza presidij, i Sarmati passarono il Danubio, e gli Alani le porte Caspie: i Persiani acquistaronò forze, e nome: i Gothi scorsero la Mesia, e la macedonia; i Franchi entrarono nella Gallia. Rimase l'Imperio nell'antica riputatione Costantino perche estinse le guerre domestiche, & i Tiranni: tenne i Barbari; e le genti nemiche à freno. Mà con tutto ciò fece due cose, che ne indebolironò in grã maniera lo stato, L'vna fù la translatione della sedia Imperiale da Roma, à Costantinopoli, con la qual cosa egli spoglio Roma, è indebolì l'Imperio, perch'egli è cosa chiara, che si come le piãte trasportate dall'origine loro in paesi molto differenti di clima, e di qualità, poco ritengono della virtù loro naturale: così anche le cose humane: e in particolare i dominij, e gli stati perdono la forza e la saldezza loro con le graui alterationi. Per la qual cagione il Senato Romano nõ volse mai cōsètere alla plebe il lasiar Roma: massime dopò, che ella era stata rouinata da Gall, e il sito di Costantinopoli è tanto delizioso, e ameno: e tanto delicato, e vago, ch'egli è difficil cosa, che il valor vi alligni, e vi faccia radice. Conciòsia che non è Città al mondo, che sia più fauorita dalla terra, e dall'mare. Perche quella hora distendendosi in fertilsime pianure, hora abbassandosi in delitiose valli hora dolcemente alzandosi in fruttifere colline: hora spingendosi entro il mare: hora ritirandosi indietro, somministra à gli habitanti ogni sorte di delitie, e di delicatezze, non che formenti, e vini in gran copia: e par che insieme vi gareggi Cerere con Bacco, e vi contenda Pomona con Flora, e la vaghezza con la fecondità. Il mare poi che in pochissimo spazio vi fa moltissimi seni diletteuoli, e porti tranquili (si contano nel Bosforo solo, e non è più lungo di venticinque miglia, trenta porti nobili) vagheggia quasi amorosamente, e le Città, e il contado, e vi conduce, sopra grossissime flotte, quinci le vettouaglie di Soria, e di Egitto; quinci le ricchezze di Trebisonda, e di Caffà: e non vi mancano mai i frutti, e le raccolte, hora della Tracia, hora dell'Asia. Vi concorre poi tanta copia di ottimi pesci, che va guizzando, e scherzando quasi sin dentro delle case della Città, sì che non è cosa cttimabile da chi non l'hà vista. Conciòsia, che i pesci, hora fuggendo il freddo del' inuerno passano dal mar maggiore, à vista di Costantinopoli, verso la Propontide: hora schiuando il caldo dell'estate, ritornano per la medesima strada, onde erano portati nelle

Perche causa cominciò à declinare l'Imperio Romano. Translatione della sedia imperiale.

Pesci, in gran copia.

nelle quali due stagioni se ne piglia infinità, con piacere vguale all'vtilè. Sonouï poi Cidari, e il Barbisa, fiumi di merauigliosa amerità, e piaceuolozza; mettono amendue in quel famoso sero, che s'allarga trà Costantinopoli, e Pera, detto da gli scrittori, per l'opulenza d'ogni bene, corno d'oro. Non è finalmente sito più atto à sneruar la virtù con le commodità, & à corromperla co' piaceri, il che dimostrò chiaramente la viltà, e la poltroneria della più parte degl'Imperatori Greci, e de gli esserciti loro. Che se l'amenità del paese di Taranto, e la delicatura della contrada di Sibari, fù atta ad impoltronire gli animi, & à corrompere i costumi di quei popoli: se le delitie di Capua auuiliono, e mortificarono la braua, e l'valor d'Anibale e de' suoi soldati: se Platone stimo i Cirenei incapaci di disciplina, e di leggi per la loro felicità: che si deue stimare del sito di Costantinopoli dibettofo, e commodo sopra quanti ne sono al Mondo. In somma, non essendo cosa nessuna di maggior pericolo, e danno à gli stati, che le alterationi d'importanza, che cosa poteua succedere all'Imperio Romano più dannosa, per non dire essitiosa, che vna mutazione così fatta: è così subita? così grande? così fuor d'opinione d'ogni vno? Fece quel buon Imperatore ne più, nè meno, che chi per dar miglior forma à vn'anima- le, trasportasse il ceruello dalla testa al ginocchio, o il cuore dal suo luogo al gomito. L'altra cosa fù la diuisione dell'Imperio in tre parti à tre suoi figliuoli, il che hebbe effetto nell'anno del Signore 541. si che vno stato grande, e poderoso, ne fè quasi tre, cò notabile diminutione dell'autorità, e delle forze: e figliuoli venuti trà se all'arme, si consumarono talmente l'vn l'altro, che l'imperio ne restò quasi corpo senza sangue. E se bene si riuni alle volte sotto vn Principe, nondimeno rimase tanto facile alla diuisione, che di rado auuenne, che non fosse diuiso in Orientale. e Occidentale, sino à tanto, che Odoacre Rè de gli Eruli, e de' Turingi, venuto con vn grosso essercito in Italia, sforzò Augustulo à spogliarsi per disperatione dell'Imperio Occidentale, il che auuene nell'anno del Signore 476. perche già gli Vnni haueuano passato il Danubio; Alarico Rè de' Vandalli haueua occupato prima l'Andaloggia, e poi l'Africa: e gli Alai la Lusitania: i Gothi la più parte della Spagna; gli Angli la Bertagna: i Burgondioni la Prouenzani Franchi la Celtica: gli Vnni la Pannonia. Sostenne alquanto le cose Iustiniano Imperatore; che per mezzo de' suoi Capitani, cacciò i vandali d'affrica, e i Gothi d'Italia nell'anno 556. Mà ciò duro poco; perche nell'anno 713. cominciarono à trauagliare l'vno è l'altro Imperio, e l'arme, e la setta di Maumetto; e in breue tempo restarono oppresse da i Saraceni, di là, là Soria, l'Egitto, e l'Arcipelago; & di quà, l'Africa, e la Sicilia, e la Spagna: e nell'anno 735. occuparono anche Narbona, Auignone, e Tolosa, e Bordeo, e i paesi vicini. Sì che à poco à poco l'Imperio Occidentale si rouinò affatto: e l'Orientale restò così debole, che à pena pote à le volte difendere dall'arme de' Seraceni la Città di Costantinopoli; non che porgere aiuto all'Occidente. Il che considerando profondamete Leone Papa III. tanto più che gl'Imperatori Costantinopolitani fometauano l'here- sie, e l'empietà) si risolse generosamete di appoggiare l'Imperio di Occidete à Carlo Magno, Rè de i Franchi (che era all' hora gloriosissimo non meno per valor di arme, che per zelo di religione, e a' suoi successori, il che auuene l'anno di Nostro Signore 800. la qual cosa Adone, Arcieuescono di Vienna, abbraccia in poche parole. *In die sancto Natiuitatis, ante confessionem beati Apostoli, cum gloriosus Rex Carolus ab Oratione surrexisset, Leo Pontifex capiti eius coronam imposuit, sicque ab vniuerso populo acclamatum est, Carolo Augusto à Deo coronato, magno, & pacifico Imperatori Romanorum vita, & victoria.* E fù diuiso l'Imperio Occidentale dall'Orientale in questo modo, che da Napoli, e da Siponto verso Leuante, cort la Sicilia, fosse de' Greci: Beneuento restasse à i Lombardi: i Vnetiani neutrali; lo stato della Chiesa libero: & il resto di Carlo Magno. La qual diuisione B'ondo vuole, che fosse prima consentita da Irene imperatrice, & poi confirmata da Niceforo.

Imperio
di Occi-
dente à
Carlo
Magno.

Con questo fatto si dice, che Papa Leone trasferì l'Imperio a' Germani, perche Carlo era di origine, e di sangue Germano, come tutti Franchi venuti nella Gallia di Franconia, prouincia di Germania, e ne' tempi susseguenti, la Gallia si chiamò Fràcia Occidentale, e la Germania Francia Orientale. Hora, si come il Pontefice trasferì nella persona di Carlo l'Imperio a' Germani, così anche concesse loro la facultà di eleggere l'Imperatore; ritenendo per se l'auttorità di approuarlo, e di confirmarlo con l'ontione, e con la coronatione. Onde egli, che da gli Elettori vien fatto Rè de' Germani, e de' Romani, e Cesare, con l'approbatione del Papa, e con la coronatione acquista nome d'Imperatore, e di Augusto. E certo Carlo Magno riconobbe tanto intieramente la grandezza Imperiale dal Pontefice Romano, che volendola poi compartire à i figli uoli, ne mandò il testamento à Roma, acciò che vi fosse approuato da Papa Leone, come attesta Adone, e gli annali di Francia. Restò per questa via lo imperio diuiso in maniera, che nõ si è mai più vnito: se bene Emanuel Comneno, intendendo della priuatione di Federico I. fece grandissime offerte à Papa Alessandro III. Si che la diuisione hebbe principio nella translatione della sedia Imperiale da Roma a Costantinopoli; crebbe con la diuisione dell'Imperio in più Principi: arriuò al suo colmo nella creatione di Carlo Magno, perche prima la maniera del gouerno, leggi, magistrati, cõsigli, erano comuni: e riuolti tutti al bene, e al seruizio dell'altro Imperio, come di membri d'vn medesimo corpo: e se vn Imperatore moriuà senza figliuoli, tutto lo stato restaua all'altro: mà dopo Carlo Magno, la forma del gouerno di Occidete fù senza rispetto di Oriente; ne mai l'Imperatore Orientale successe nell'Occidente: nell'Occidentale nell'Oriente. Durò l'Imperio nella casa di Carlo Magno poco meno di cento anni; e mancò in Arnolfo, che fù coronato da Papa formoso, nell'anno del Signore 896. Ad Arnolfo successe Ludouico, e à costui Corrado, e à Corrado Henrico con titolo di Regi di Germania (perche non furono coronati dal Papa) non d'Imperatori. Ad Henrico successe Ottone suo figliuolo, primo Imperatore della casa di Sassonia, che fù onto, e coronato da Giouanni XII. Finalmente Gregorio Papa V. institui i sette Elettori. E se bene Carlo Magno, di ordine del Papa (come scriue Iordano) mise l'Imperio nell'electione de i Principi di Alemagna; nondimeno questo ordine non hebbe luogo fino à tanto, che la schiatta d'esso Carlo Magno non hebbe fine: perche mentre essa durò, il figliuolo successe nell'Imperio al padre. Mà lo statuto di Gregorio V. esclusa ogni ragione di heredità, mise l'Imperio nella libera electione de i sette Principi, l'anno del Sig. 1002. L'occasione di meter l'Imperio, stato fino all'hora hereditario nella casa di Carlo Magno, in electione, fù perche Ottone III. non hebbe figliuoli: mà le cagioni furono diuerse. Prima perche, essendo l'Imperio grandemente indebolito, il Papa, e l'Imperatore pensarono di stabilirlo, e corroborarlo con l'eccellenza del personaggio, che si eleggesse, senza rispetto di successione, ò di heredità. Appresso per le seditioni, e le discordie, che soleuano partorire la moltitudine de gli elettori. In quel tempo l'Imperio di Occidete era già ridotto à grandi angustie, cõciosia, ch'eno li restaua altro, che la Germania, & vna parte d'Italia: perche già il Pontefice Romano era in pacifico possesso di vna buona parte d'Italia; e i Venetiani posti quasi in mezzo tra l'vno, e l'altro Imperio, viueuano cõ assoluta libertà, e cõ dominio indipendente dello stato loro, & il regno di Napoli, e la Sicilia, che i Normani haueuano tolta à i Greci, erano diuerati feudi della Chiesa, prima sotto Clemente Antipapa, & poi sotto Nicolò II. e de' successori, che per il ben publico approuarono in ciò quel, che l'Antipapa hauea fatto: e la Lombardia, e Toscana, parte per la felonìa d'Henrico IV. e V. e di Federico I. e II. Imperatori verso i Põtefici Romani, parte per la ferocità de' popoli, fù quasi sempre di nauaglio, e di spesa, anzi che di aiuto, ò di vtile à gl'Imperatori. Onde Rodolfo, non solamente non si curò di venir in Italia, (perche lo spauentauano l'auuersità, e gl'infortunij de' suoi antecessori) mà vendè anche la libertà

Sette Elettori instituiti da Gregorio Papa V.

Imperio di Occidente ridotto à niente.

à i popoli, che la volsero comprare, à bonissima derrata. Perche à Lucchesi non costò più di dieci mila scudi; ne a' Fiorentini più di sei mila. Così mancando, con la riputatione, le forze all'Imperio nell'Italia, li restò poco più che il nome, e i Visconti in Milano, e di mano in mano altri Signori altroue, s'impoderarono di quel che puotero, senza rispetto nissuno dell'Imperatore; se non che domandauano inuestitura de gli stati loro. Benche Francesco Sforza, hauendo acquistato con le arme lo stato di Milano, non si curò ne anche di ottenerne inuestitura: stimando di poterli mantenere in possesso di quel Ducato con le medesime arti, con le quali l'hauua acquistato. Di là da i monti ancora molti Principi si sono sottratti dalla superiorità dell'Imperio. Si che l'Imperio, per concluderla, è al presente ridotto quasi affatto nell'Alemagna. Ma perche i gradi de i Popoli, e de i Principi, che gli appartengono non sono di vna maniera, distinguiamoli così. Alcuni sono quasi membri separati: perche se bene appartengono all'Imperio; non lo riconoscono però, ne lo vogliono riconoscer in cosa alcuna: quale è il Rè di Dania, il Duca di Prussia, gli Svizzeri, e i Grigioni. Altri riconoscono l'Imperatore per loro Principe soprano: ma non concorrono alle diete dell'Imperio, ne per conseguenza alle contributioni: come i Duchì di Savoia, di Lorena, di Brabantia, Frisia, Lucemborgo, & li Conti di Borgogna, di Fiandra, di Olanda, e i Principi di Italia. Altri concorrono alle diete, & in questo grado sono le Città, e i Principi di Alemagna, fuorchè il Rè di Boemia, che fù fatto esente dalle contributioni da Carlo IV. Imperatore. Altri non solamente concorrono alle contributioni comuni all'Imperio; ma di più pagano anche vn tributo particolare à l'Imperatore. E queste sono le Città che si chiamano Imperiali. Altri non solamente interuengono alle diete, ma di più concorrono alla elezione dell'Imperatore; & questi sono i sei elettori, tre ecclesiastici, e tre secolari; a i quali si aggiunge, in caso di parità di voti, il Rè di Boemia: che non concorrendo alle diete, hà con tutto ciò parte nell'elezione. Ma parlando strettamente, Città, e Principi d'Imperio si dicono propriamente quelli, che concorrono alle diete; e quasi membri di vn medesimo corpo, partecipano de i medesimi, beni, e mali, emolumenti, e carichi. Questi, viuendo quassù guisa di vna Republica, vnita insieme à difesa commune, hanno l'Imperatore per capo: che non comanda assolutamente, ma si gouerna per diete, e non intima nè anco le diete, senza consenso precedente della più parte de gli elettori: e le deliberationi fatte nelle diete, non si possono dissoluere, se non per vn'altra dieta: ma l'Imperatore hà ogni autorità di far essequire le deliberationi. L'Imperator dunque, quanto alla dignità, & alla maggioranza è il primo Principe dei Christiani: come colui nel quale restano tutte le ragioni, e dritti della Republica, e de gli Imperatori Romani. A lui spetta la protezione della Chiesa di Dio, e la difesa della Fede, e la cura della pace, e del ben publico della Christianità. Precede alli Rè; e non riconosce altro superiore in terra, che il Pontefice Romano, come Vicario di Christo Pastore vniuersale della Santa Chiesa Cattolica.

FORZE DELL'IMPERIO.

Perche le forze dell'Imperio consistono nell'Alemagna egli è necessario, che diciamo due parole di questa amplissima, e nobilissima prouincia. Ella dunque giace quasi trà l'Odera, e la Mosa; trà l'ultimo corso della Vistula, e la Contea di Francia: e tra l'Oceano Germanico, e'l Baltico, e le Alpi, di figura quadra: e di lunghezza, e larghezza quasi pari di 650. miglia per verso, e copiosissima di grani, e di bestiami, e di pesci: ilche si è visto più volte, e conosciuto à proua. Conciosia che, e Carlo V. hebbe intorno à nouanta mila fanti, e trenta milla caualli sotto l'Insegna, à Vienna contra Turchi; e Massimiliano II. presso à cento mila fanti, e 35. mila

*Forze
dell'Im-
perio.*

mila caualli à Giavarino, contra i medesimi Turchi, senza che vi si sentisse mai carestia di vettouagliè. Nella guerra tra Carlo V: e i Protestanti, si mantengono in campagna copiosamente per alcuni mesi, quasi 150 mila soldati. Abbonda anche di minere di oro, di argento, e di ogni metallo: e la natura le hà anche dato, in paesi lontanissimi dal mare, fontane, e pozzi di acqua salfa: oue si lauora, e cuoce sale perfetto. Ma non è meno mercantile, che fertile: perche i popoli attendono più di ogni altra nazione alle arti manuali; e fanno di lor mano opere merauigliose; e la prouincia è sì ben dotata, e fornita dalla natura di grossi fiumi, che si nauiga per tutto; e le vettouagliè, e le mercantie si conducono ageuolissimamente, da vn luogo all'altro. Il fiume maggiore di tutti è il Danubio. Segue il Reno, che la traueffa tutta da mezzo giorno à tramontana; come il Danubio da Ponente à Levante. L'Albi, che nascendo vicino alla Boemia, bagna la Misnia, e la Sassonia, e la Marca antica: l'Odera, che nasce in Morauia, e bagna la Silesia, e le due Marche, e la Pomerania: il Vueser, il Neccaro, la Mosà, la Mosella, l'Isara, l'Eno, la Varta, il Meno, che diuide la Germania in alta, e bassa. Alta, e quella, che si stende dal Meno verso l'Alpi: bassa quella, che dal Meno scorre verso l'Oceano. E diuisa in più prouincie; ma le principali (parlo di quelle, che sono membri viui dell'Imperio), sono Alsatia, Sueuia, Bauaria, Austria, Boemia (benche questa hà molti priuilegi, che la fanno esente di carichi) Morauia, Slesia, Lusatia, le due Marche: Sassonia, Misnia, Turingia, Eraneonia, Hassa, Vefalia, Cluiua, Mechelborgo, Pomerania. Si diuide in quattro sorti di persone: Villani, che non sono in conto alcuno: cittadini, Baroni, Prelati: e queste tre sorti concorrono, e fanno le diete. Tra i Prelati tengono il primo luogo gli Arciuescovi elettori: e tra questi Magorza, che è cancelliere di Germania, segue Colonia, & poi Treueri, cancellieri, quello di Italia, questo di Francia. Segue l'Arciuesco di Salzburg, grandissimo, e per ricchezze. Quello di Magdeborgo pretendeua già il primato di Alemagna: hora quella Chiesa, caduta nell'heresia, si è smembrata dalla fede Apostolica: come anche quella di Brema, e di Hamburgo, che hauuano molta giuriditione. Seguono poi più di quaranta altri Vescoui, & il Gran Maestro della Religione Teutonica, e quello dei cauallieri Hierosolimitani. Sonouì anche sette Abbati, pur Prencipi d'Imperio. Tra i Prencipi secolari hanno il primo luogo gli Elettori: il Rè di Boemia, che è supremo coppiere: il Duca di Sassonia Marefciale, il Marchese di Brandeborgo camarriere: il Conte Palatino scaldo dell'Imperio. Sonouì oltre questi Prencipi, forse trenta quattro altri Duchi: tra i quali tengono il primo luogo gli Arciduchi d'Austria, entra tra i Duchi anche il Rè di Danemarca, per la Ducea di Olatia. Sonouì poi i Marchesi, Langrauij, Conti, Baroni senza conto. Le Città franche, che soléuano esser nouantalesi, sono hora intorno à sessanta; che si gouernano tutte da se, e con leggi proprie. Queste non hanno altro obligo con l'Imperio, che di contribuire i due quinti di quello, che si delibera nelle diete, ma tra queste ve ne sono alcune, che si dicono Imperiali (come habbiamo detto) perche pagano censo all'Imperatore, che in tutto importa quindici mila fiorini. Hanno tutte assai buone entrate, che per lo più auanzano di assai spesa: e fra tutto si stima che l'Imperio habbia più di sette milioni di entrata; che non si deue stimar poca cosa, perche non essendo i popoli grauati, come in Italia; danno, oltre all'ordinario, grossissimi sussidij quando la necessitá, ò il bisogno lo ricerca, à i loro Prencipi. L'Imperio è obligato almeno per costume, a pagar all'Imperatore, quando viene à Roma per la corona, venti mila fanti, e quattro mila caualli per otto mesi; che si chiama perciò aiuto Romano. L'entrata delle Città, e dei Prencipi secolari son grandemente cresciute, e con la vsurpatione de i beni ecclesiastici; e con varie grauezze imposte à i popoli, che hauendo hauuto origine in Italia, si sono facilmente diffuse (perche l'esempio del male sempre vultè) per la Francia, e per l'Alemagna. L'auttorità, e l'entrate de i Prelati man-

*Rè di
Boemia
promottrà
gli Elet-
tori seco-
lari.
Terre
Fràche si
gouerna-
no da se.*

cano,

cano continuamente per l'heresie: per le quali, oltra à molti Vescouati stati oppressi; quelli che restano sono bene spesso assassinati da gli heretici. Ma ne i bisogni l'Imperio contribuisce grossissime somme di denari, che si cauano straordinaria-mente; e per facilitar queste contributioni tutta Germania è diuisa in 10. circoli; oue si fano le diete particolari per l'effecutione delle deliberationi fatte nelle diete generali, e per altre occorrenze. Le forze di Alemagna sono senza dubbio gradissime: per la copia delle vettonaglie è inefautta: l'entrate ordinarie, e le straordinarie grosse: il modo poi di vnirle è per l'opportunita dei fiumi, facilissimo. Quanto alla gète si stima, che l'Imperio possa mettere in campagna duceto mila tra caualli, e fanti: del che si è visto qualche proua nelle guerre commemorate da noi di sopra; e se ne vedono tuttauia sperienze. Conciosia, che dall'anno 1560. in qua, non si è quasi mai fatto altro che guerreggiare, in Francia, e in Fiandra, con le genti di Alemagna: delle quali si sono fatte, e si fanno deuate non men frequenti, che grosse, si di fantaria, come di caualleria: In vn medesimo tempo Volfango, Duca di Duponti, menò in Francia dodeci mila fanti, & otto mila caualli Tedeschi, per li Vgonotti; e vi erano cinque altri mila caualli, sotto il Duca di Homala, e due mila sotto il Conte di Maf-felt, per li Cattolici. E Guglielmo di Nassauo haueua ne' confini di Fiandra, e di Francia otto mila caualli, e dieci mila fanti della medesima natione; e'l Duca di Alua tre mila. Lascio di dire il numero di Alemanni, entrati in Fiandra sotto Casimi-ro, & in Francia sotto il medesimo l'anno 87. & quei, che vi sono entrati l'anno pre-sente, parte per seruitio del Principe di Bearna; parte in aiuto della Lega Cattolico-di-Francia. Finalmente guerreggiandosi continuamente in diuerse parti di Europa, la natione Alemana è così numerosa, che non si fa quasi fattione senza lei, e non parlo qui nè dei Fiamenghi, che hanno messo alle volte insieme esserciti di ot-tanta mila persone, e fatto con essi testa alla potenza de' Francesi, ne de gli Suzzetti, che si stima possono fare 120. mila fanti per difesa loro: e ne hanno mandati fuo-ra tal volta più di trenta mila come fecero nella difesa dello stato di Milano, contra Francesco I. Rè di Francia. Ma ritornando al proposito nostro, tra i fanti Alemanni, i migliori sono quelli di Tirolo, di Suenia, e di Vefalia; tra i caualli, quei di Bransuich: ma molto più quei di Cleues, e di Franconia, tra le arme, maneggiano meglio lo spadone, e la picca, e le arme d'asta, che l'archibugio. Riescono allai nelle giornate, e nella campagna, sì per rompere, come per sostener l'auuersario. Al che gioua assai l'ordinanza, che essi hanno quasi dalla natura; & il marciar graue, e fermo; e le arme da difesa, che essi vsano. Ma bisogna che habbino per capo vn Italiano; che con l'accortezza, e con la prouidenza sappia valerli di quello, in che essi vagliono: perche rare volte è auuenuto, che habbino fatto cosa degna dell'anti-ca lor gloria sotto la condotta di vn Capitano della natione. Per la pouertà de' par-titi vagliono poco nelle difese; e per la grauezza dei corpi, per l'ordinario panciuti, riescono anche poco ne gli assalti. Gli Alemanni sono più tosto costanti che arditi, e fieri che braui: perche non tentano cosa, one mostrino gran cuore: e nella vittoria, ammazzano senza discretione di età, ò di sesso, tutti quei che incontrano: e se la guerra vā in lungo, se sono assediati, si arrendono per viltà; se campeggiano, non hanno pazienza di indugiare, e di vincere col tempoggiare. Se non gli riesce il primo disegno restano come stupidi, e non tentano altro; mesi vna volta in fuga, non si rimettono mai più, nel che lo Spagnuolo auanza ogni natione. E militia di grande spesa, e di molto impaccio: perche menano alla guerra le loro donne; e con-sumano tanta vettonaglia, che il condurla è cosa difficile, e il mantenerla quasi im-possibile: e senza essa non si può sperar cosa buona. I caualli ancora sono più tosto gagliardi, che animosi: e perche di dicci, che si menano alla guerra gli otto si par-tono dall'aratro; fanno poco frutto: e quando vedono il sangue, si inutiliscono: al contrario dei Giannetti, che si rincorano. Et in conclusione, la fantaria Alemana val più

*Alema-
ni sono co
stanti.*

val più nel suo genere, che la caualeria. Non sono minori le forze marittime, che le terrestri: benchè non si adoperino questo tanto, quanto quelle: perchè le Città di Amburgo, e di Lubecca, e di Rostecco, & le altre hanno qual cento, e qual cento cinquanta navi, con le quali contrapesano le forze delli Rè di Danimarca, e di Suedia. Con queste forze l'Alemagna resta tanto gagliarda, e possente, che vnita insieme non hà paura di nemico alcuno. Si aggiungono ne suoi bisogni anche gli aiuti de' Principi d'Italia, di Sauoia, e di Lorena. Conciosia che questi Principi non hanno mancato mai à i bisogni dell'Imperio. Nella guerra di Seghet, Emanuel Duca di Sauoia, vi mandò 600. archibugieri à cauallo: Cosmo Duca di Fiorenza, tre mila fanti: Alfonso II. Duca di Ferrara, vi andò in persona con mille cinquecento caualli così ben all'ordine, che non si vidde caualleria migliore in quel capo. Vi andò Arrigo di Lorena, Duca di Ghisa, con molti gentilhuomini. Si che con queste genti, e con quelle, che vi aggiunse Papa Pio V. Massimiliano II. (à cui l'Imperio in vna dieta, tenuta l'anno 1566. in Augusta, haueua accordato quaranta mila fanti, e otto mila caualli per otto mesi: e venti mila fanti, e quattro mila caualli per li tre anni susseguenti) hebbe sotto l'insigne, oltre i presidij, vn'essercito di cento mila fanti, e 35. mila caualli. Ma mancano all'Imperio due cose: l'vna è l'vnione de' gli animi; l'altra l'agilità, e la prontezza delle forze. Gli animi sono disuniti, e per il sospetto, che le Città franche hanno de' Principi; e per l'heresie, che rendono diffidenti scambievolmente i Catolici, e gli heretici e gli heretici poi sono tanto contrarij trà se, che si odiano, e si perseguitano fieramente l'vno l'altro, i Lutherani, e i Calviniani: gli Anabattisti, e gli altri. Onde tutti vengono freddamente alle diete: & in esse spendono più tempo nelle cose appartenenti al fatto della religione, (perchè gli heretici domandano sempre licenza maggiore di credere, & di viuere à lor modo) che nel punto principale. Vi manca anche l'agilità: perchè il ragunar le diete, senza le quali non si può far cosa nissuna, porta seco delle difficoltà assai. Dal giorno dell'intimazione à quello della ragunanza, debbono passar tre mesi: & quando sono ragunate, si perde tempo assai, sì per la confusione, che portano seco l'heresie: come per li dispareri dei concorrenti; e le deliberationi fatte s'essequiscono lentamente. E per la guerra non vuole indugio, e l'occasione passa in vn punto. Vi è anche vn'altro inconueniente, che deliberandosi di dare all'Imperatore gli aiuti, che il bisogno ricerca; in tanta gente, e per tanto tempo, questa gente non è mai tutta insieme: perchè quando vna parte si inuia all'impresa, l'altra, hauendo alle volte già finito il suo tempo, se ne torna à casa; l'altra non si è ancor mossa, sì che l'Imperatore non può mai far fondamento stabile, e fermo su' gli aiuti promessi. Massimiliano II. pensaua di rimediare questo inconueniente, prouato da lui nell'impresa di Seghet, co'l farsi dare il foccorso non in gente, ma in denari. Perchè col denaro presente stimaua egli di far marciare la gente, ò tutta, ò in parte: secondo il bisogno, al suo tempo. Ma è cosa pazza il credere di poter vnire, l'Alemagna: ò di poter operar cosa di importanza con le sue forze, sino à tanto, che ella sarà nimica della Chiesa di Dio, e di Dio medesimo; che preferirà Lutherò à Christo; e la dottrina bestiale di huomini empij, e scelerati all'Euangelio. Il che ci insegna l'esperienza di settanta anni. Conciosia, che quando mai la natione Alemana, dopo che ella haue abbracciato l'heresia, e l'empietà di Martino, hà fatto cosa degna di lode, ò impresa meriteuole di gloria? dopo ch'ella hà cambiato il nome Ghristiano co'l Iutherano? voltato le spalle à Dio, e la lingua, e la penna contra il Vicario di sua Maestà? Hà mosse le arme hor contra Turchi, hor contra Catolici, e per tutto nè hà riportato è vergogna, e danno. E che cosa fù mai più vile della fuga di Rocandolfo da Buda, ò di Cazzianer da Eschcio con gli esserciti loro, ò che mosse furono mai maggiori in numero, & in forze, e minori in esserto, e in riuscita, che le tante entrate de' gli esserciti Alemani, infetti di heresia, parte, in Francia, parte in Fian-

*Vnione
di animo
e prontez-
za di for-
ze maca-
no all'Im-
perio.*

dra,

dra, hor sotto i Conti Palatini del Reno, hor sotto il Duca Deuponti, e di altri? Che se alle volte hāno mostrato qualche valore, ciò è auuenuto sotto gli auspitiij del Rè Catolico per la difesa della religione: la quale è di tanta forza, che le spade dei Lutherani, di natura lor deboli, e di poco valore, combattendo per lei, diuentano gagliarde, valorose, contra quei della loro setta medesima.

C A S A D' A V S T R I A.

MA perche egli è vn pezzo, che l'Imperio perseuera nella Serenissima Casa d'Austria (conciosia che ella ha già hauuto, con vna felicissima successione, e non interotta, sette Imperatori) non sia fuor di proposito dirne quì due parole. Questa Serenissima Casa dunque cominciò ad acquistarsi riputatione, e fama quasi ne' medesimi tempi, che la Casa Ottomana, e par fatta da Dio per riparo, e per propugnacolo della Chiesa sua contra i Turchi, e gli Heretici. Ha due rami, che hanno hauuto origine da due figliuoli di Filippo primo Arciduca d'Austria, è Rè di Spagna. L'vno fù Carlo V. l'altro Ferdinando; à quello toccò la Fiandra, e la Spagna con le sue appendici, lasciate da lui à Don Filippo II. Rè di Spagna, suo dignissimo figliuolo: del cui stato habbiamo parlato al suo luogo. A Ferdinando, che fù anche Imperatore toccarono gli stati di Alemagna: cioè l'Austria, Tirolo, e l'altre prouincie: alle quali, per ragione di Anna sua moglie, si aggiunse l'Vngaria. Lasciò Ferdinando tre figliuoli, che se ben diuisero gli stati patrimoniali in tre parti, si gouernarono però essi, e si gouernano hora i loro successori à guisa di vna Repubblica, con disegni, e con consigli communi: rappresentando a i giorni nostri, con gli effetti, l'antico Gerione: e tutti concorrono alla difesa de gli stati di ciascuno, come se fossino di vn solo, i quali stati sono così grandi, e di tanta importāza, che se nò confinassino per tanto spatio, quanto è da i monti Carpatij sino Segna, col Turco, che li tenne sospetto, & in spesa perpetua, non cederebbono ne in moltitudine di popoli, ne in ricchezza di tesori, nè in magnificenza di Città, nè in grandezza di forze, à i maggiori regni della Christianità. Il che conoscerà facilmente chiunque vorrà considerare la distanza, che è da Trieste sino à gli vltimi termini di Lusatia. e dal fiume Tibisco sino al Nabo; e da Canissa sino à Costanza. Infra i quali confini si contengono la Lusatia, Silesia, Boemia, Morauia. Austria, & vna buona parte di Ongaria: tutte prouincie amplissime piene di gente, e di vettouaglie, e di ricchezze, e di più la Stiria, Carinthia, Carniola, e le Contee di Gorithia, Tirolo, Cilia: e i Prencipati di Sueuia, Alfatia, Briscouia, Costanza. Trà queste prouincie la Boemia si stende in lungo 180. miglia: & in largo 140. e si dice contenere 780. parte Castelli, parte terre murate, e 32. mila ville. La Morauia, Lusatia, contendono quasi à vna à vna di grandezza con la Boemia: benchè le cedano alquanto di forze, e di popolo. Ma tutte tre queste prouincie hanno 400. miglia di lunghezza, & 120. di larghezza. Abbondano di ottima gente à piede, e à cauallo: e quei di Lusatia (onde si possono facilmente cauare venti mila persone da guerra) sono in conto in ottima fantaria. La Stiria (che è ricca di minere di argento, e di ferro) è lunga 160. larga 110. miglia. La Carinthia, questa è per lo più montuosa, e piena di boschi, ha di lunghezza 75. di larghezza 55. miglia. La Carniola, con gli stati vicini fino à Trieste, si stende 150. e s'allarga 45. miglia di paese copioso di biade, carni, vini, legna. La contea di Tirolo, ricca di minere di argento, e di saline, è lunga, e larga 18. miglia Tedesche. Lascio gli stati di Sueuia, e di Alfatia, e dei Grigioni: oue la casa d'Austria ha quattordici comuni, di sua giurisdittione. Tutti questi paesi rendono intorno à due milioni, e mezzo di intrata ordinaria, e altro tanto di straordinaria. E sono tanto bene habitati, che se ne cauerebbono, in vn bisogno, cento mila fanti, e più di trenta mila caualli, e non sò da qual regno di Europa si po-

Relazioni della Casa di Austria.

286 *Relationi dell'Imperio Romano.*

si potesse cauarne numero maggiore. Onde l'Imperatore, non è Prencipe così debole, come il fanno alcuni pocho pratici delle cose del mondo, perche egli habbia stato ò stretto di confini, ò carestiosi di vettouaglie, ò pouero di denari, ò mal fornito di gente: (perche egli l'hà amplissimo, fertilissimo, ricchissimo, popolatissimo); ma perche la vicinanza del Turco, col quale egli confina dai monti Carpati *sino* al mar Adriatico, e attra à consumare, non che à indebolire, potenze anche maggiore, che la sua. E io non veggio Prencipe nissuno, che confini per terra con gli Ottomani, che non resti esauuto, mentre sta con loro in pace, per la spesa grossissima, che li bisogna fare nelle fortificationi, e nei presidij: non che in tempo di guerra. Conoscia, che il Turco hà le sue forze così numerose, e gagliarde: così spedite, e pronte in ogni stagione; che egli è più armato in tempo di pace, che non è la più parte de gli altri Prencipi in tempo di guerra. Onde chi confina con lui, è necessitato à star continuamente, per il sospetto, & paura di vn nimico così poderoso, in spesa, e in guardia, e l'Imperatore mantiene nelle frontiere d'Ongaria, presso à venti mila soldati, cosa di grandissima spesa: e non importano forse meno le fortificationi, e le munitioni de' luoghi; oltre all'altre spese secrete, che non mi accade commemorare. E pur con tutto che noi veggiamo il Turco à guida di vn Dragone infatigabile, hauer diuorato tante nobilissime prouincie, tanti floridissimi regni; hauer ridotto sotto la sua tirannia tante Città, che si stimuano fuor di ogni pericolo; tante piazze, che si giudicauano inespugnabili, ne dormiamo sicuri: e hauendolo à le spalle, e à i fianchi lo stimiamo lontano.

Il fine de Primo Libro.



D E L L E
R E L A T I O N I
 V N I V E R S A L I
 L I B R O S E C O N D O .



l'Asia, per la sua ampiezza, con la quale auanza l'Europa, e l'Africa insieme; & per l'incomparabil temperie dell'aria, ingegni dei popoli, e ricchezza dei tesori, douitia di ogni bene, è sempre stata madre de regni, e d'Imperij potentissimi. Però che qui fiorirono le Monarchie tanto famose de gli Afsiri, de' Medi, dei Persi, e de' Parti. Qui al presente regnano i Tartari, i Mogori, i Chinesi, i Persiani, popoli tutti di accortezza, e di valor singolare. Del che ci fa fede quanto à i Persiani, e la fama antica, e la

*Descrizione del
l'Asia.*

nominanza presente: quanto à i Tartari (di cui sono membri i Mogori) e à i Chinesi, l'ampiezza, e la diuturnità del loro Imperio. Sono nell'Asia molti, e grandi dominij: ma per fuggire, e la lunghezza in descriuerli tutti, & il tedio in ragionare di quei, de' quali noi non habbiamo notitia compita, e degna che se ne faccia qui relatione; habbiamo fatto scelta de' seguenti: del gran Cam di Tartaria, e delli Rè della China, di Sian, di Narsinga, di Calicut, e de' Mogori, di Persia, e di Giapon: la notitia de' quali sarà bastante a dar lume di quelli, che noi lasciamo adietro. Conciosia che questi, per grandezza di stati, e di forze, e di autorità, danno il moto (insieme col Turco di cui discorriamo al suo luogo) quasi à tutta questa amplissima, & nobilissima parte del mondo.

G R A N C A M D I T A R T A R I A .

SI come à gli antichi furono ignoti i paesi posti à Leuante del mar Caspio, che essi stimauano esser parte dell'Oceano: così à tempi nostri ancora, poco conosciuti sono tutti i popoli, che habbiamo oltra il sudetto mare, e'l monte Dalanguer, e l'Vlfonte. Marco Polo fù il primo, che ne diede ragguaglio assai pieno, e da lui habbiamo la più parte delle cose appartenenti à i Tartari, che noi sappiamo. La ragione dell'oscurezza si è prima la lontananza de' luoghi: appresso la difficoltà de' paesi, & de' siti. Perche il Gran Duca di Moscouia (per il cui stato si potrebbe arriuar in quei paesi) non consente à i forastieri l'entrare, ò il caminar per suoi luoghi. Il mar Caspio, che potrebbe ancor esso aiutar la pratica, non si nauiga molto. S'interpongono di più deserti immensi, e monti, senza fine, che separano la Tartaria dalla Persia. A queste cause si aggiunge, che il Gran Cam, come anche il Rè della China, & il Gran Duca di Moscouia, non permette à suoi popoli l'uscir fuor del Regno; nè a' forastieri (se non sono Ambasciatori) & questi non possono praticar liberamente l'entrarui. Habitano qui i Tartari sotto diuersi Precipi; ma i principali sono quei delle berette verdi, che habita in Samarcanda, perpetuo nemico del Soffi: quel di Bacara, che è pur Maomettano; quel dei Mogori, del cui Imperio habbiamo ragionato altroue: & quel del Cataio, di cui intendiamo hora parlare. Non è natione
al mon-

*Marco
Polo.*

al mondo, che habbia hauuto Imperio maggiore: nè che habbia fatto imprese di più importanza: così haueffino essi hauuto scrittori delle cose loro. Scriue Marco Polo sudetto, che questi popoli habitauano già in Ciorza, & in Barga, prouincie poste sti l'Oceano Scitico senza case, non che senza Città, ò castelli; menando la lor vita à guisa de gli Arabi, hora in questa parte, hora in quella; secondo l'opportunità dei pascoli. Riconosceuano però per loro signor soprano Vncam, che alcuni interpretano Preteggianni; e li dauano la decima dei loro bestiami. In progresso di tempo moltiplicarono (come i Giudei in Egitto) tanto che Vncam hebbe sospetto di loro: onde, per diminuirne il numero, & per scemar loro le forze, cominciò à mandarne hor quà, hor là, secondo l'occorrenze, à imprese pericolose, e lontane. Di che essi accortosi, si vnirono insieme, e risolsero di abbandonare il loro paese natio; e fatto seguirne l'effetto, si allontanarono tanto da gli stati di Vncam, che non ne temeauano più. Quiui, dopò alcuni anni si elessero per Rè loro Chingis, à cui la grandezza delle vittorie, e dell'impresè acquistò il soprano di grande. Conciosia che uscendo egli fuor del paese l'anno 1162. con vn esercito tremendo, soggiogò, parte con la forza, parte con la riputatione, noue prouincie. Finalmente hauendo ricercato Vncam di vna sua figliuola per moglie, senza hauerla potuta ottenere; li mosse guerra, e lo ruppe in battaglia: e lo spogliò dallo stato. Dopò la morte di Chingis, i suoi successori fecero tremar tutta Europa. Conciosia, che nel 1212. cacciarono i Polochi da i contorni dal mar Maggiore: nel 1228. affaltarono la Ruffia, e la faccomifero: nel 1241. rouinarono Chiouia, Metropoli de i Rutheni: e Batto lor capitano diede il guasto alla Polonia. Slesia, Morauia, Ongaria. Onde essendo perciò spauentata tutta Europa, Papa Innocenzo IV. destinò alla corte del Gran Cam alcuni padri di S. Domenico, e di S. Francesco, nel 1247. per impetrar pace à i Christiani. Il sexto successor di Chingi, che si chiamò Cublai (costui cominciò à regnare nel 1256. in sessanta anni, che egli regnò, stese l'Imperio quasi per tutto il mondo: perche nel 1269. soggiogò la China, che Marco Polo chiama Mangi: nel 1262. occupò i regni di Mein, e di Bengala; regni ricchissimi massime quel di Bengala. Questo hà di marina quasi cento venti leghe: e se n'allarga altre tante infra terra: e lo trauersa quasi per mezzo il nobilissimo fiume Gange. La sua Metropoli è Gouro sopra vn fiume, lunga quattro leghe; ma non molto larga. Ma perche io hò detto, che Marco Polo chiama la China Mangi, mi par necessario il prouarlo, il che però non è molto difficile impresa. Conciosia, che le Città di Panchin, e di Nanchin, che Marco Polo mette nel Mangi, sono hoggi messe da tutti quei, che ne hanno dato qualche raguaglio, nella China è quel, che egli similmente scriue, che nel Mangi si contauano mille, e ducento Città, si conforma assai con le relationi moderne della China. Vale anche assai, che quei dell'Isola di Cipanghi (che alcuni pensano esser il Giapone) chiamauano sin dall' hora il Mangi, con nome di Cin. Sol mi resta vna difficultà, che il Polo, & alcuni Padri, che vi furono intorno à i tempi d'Innocenzo IV. mettono per capo di Mangi la famosa Città di Quinzai; que si contauano vn milione, e seicento mila famiglie: della qual Città di Quinzai non fanno mentione alcuna ne i Portoghesi, nè i Padri Giesuiti, nè gli altri, che ci hanno dato qualche notizia della China. Il che mi par anche cosa di più merauiglia, perche il Polo, che mette nel Mangi il porto di Zaiton, (che tutti i moderni notano nella China, trà la Città di Cantan, e'l capo di Liampò) dice, che il fiume, che sbocca in questo porto, e vn ramo di quello, che passa per Quinzai. A queste difficultà si può dire, che la Città di Quinzai giace hoggi fuor dei termini della China à Settentrione, di quella memoreuole muraglia, della quale habbiamo parlato di soprà: & è verisimile, che restasse in mano de' Tartari, dopò che essi soggiogarono la China, come Città di più importanza, e di facil difesa per la fortezza del suo sito, e così l'habbiamo vista noi in alcune carte, fatte in quei paesi. Altri vogliono dire, che ella si

ella sia stata rouinata: conciosia, che essendo ella Città di tanta importanza, e di tanta fama, non pare loro credibile, che a' tempi nostri, ne quali si è scoueruto più, che mai il mondo, non se ne hauesse pur vn minimo ragguaglio. Ne deue parer incredibile cosa la ruina di vna Città, così grande: perche le più grandi sono quelle, che più sentono i danni, e i sinistri della guerra. È la China è soggetta à terremoti d'impeto, e di vehemenza tale, che restano sepolte, e rouinate le Città intiere. Anzi in alcune lettere di Portoghesi si legge anche, esserui state consumate grosse terre dal fuoco, piouutoui dal Cielo. Mà non è necessario, che non tronando noi il Quinzai infra i termini della China, diciamo esser rouinato, più verisimile cosa è, che i termini di quella prouincia sian mutati, ò alterati, come per le guerre, e per le inondationi de' Barbari è auuenuto altroue, che vna Città così fatta sia hoggi nulla. Hor la grandezza dell'Imperio del Gran Cam del Cataio si stese ne' tempi, notati di sopra dall'estremità dell'Asia fino all'Armenia: e da Bengala fino alla Volga: per non dir niente delle scorrerie loro fino al Nilo, e fino al Danubio. Onde si comprende, che l'Imperio di Alessandro Magno, e de' Romani non fù comparabile col dominio loro. Mà hauendo quasi vagato per li paesi sudetti, e voltato le arme loro hor da questa banda, hor da quella: e refesi à tutti spauentevoli, e tremendi, pare che si siano poi fermati di là dal monte Caucazo. Mà benchè la loro signoria sia diuisa in più principati, nondimeno la grandezza del nome, e la maestà dell'Imperio è restata nel Gran Cam, che si stima discendere del Gran Chingi, il cui Imperio si stende dal deserto Loppo da vna banda, e dall'altra dal lago Chitai fino alla muraglia, tirata tra' 43. e' 45. grado dalla Città d'Ochiod, posta tra due montagne, fino à vn'altra montagna: che finisce nell'Oceano: e diuide i Tartari da i Chinesi: e dall'Oceano Scitico fino a i confini di Tipura, e de' paesi vicini.

R I C C H E Z Z E.

N El sudetto spatio entrano molti, e copiosi Regni; molte, e larghe prouincie. Tangut, oue sono le Città di Succuir, e di Cameion, fabricate di pietre all'Italiana, Erhinul, Carazan, Tebet, Caidù, tutte Città capi di regni. Stà nel mezzo dell'Imperio Tenduch, che al tempo del Polo, era del Pretegianni, ma sotto il Gran Cam, e la più parte della gente credeua in Christo, ma con molta zizania d'Idolatri, e di Maomettani. Quiui è la Città di Cambakù, capo dell'Imperio, che gira 28. miglia: à cui è vicina Taidù, che ne gira ventiquattro, e sopra di vn lago, Xandù, oue è il palagio del Gran Cam. Questo è di figura quadra, di miglia otto per facciata, con quattro porte. Entro questo giro ve ne è vn'altra di miglia sei per quadro, con tre porte à mezzo dì, e tre à tramontana: e in ciascun cantone, e nel mezzo di ogni facciata, vn gran palagio. In questo vi è vn'altro giro di vn miglio per quadro con sei porte, come le sudette, con altri tanti palagi: e frà vn muro, e l'altro, si veggono prati, e boschi. Entro questo giro è il palagio del Gran Cam, de' cui agi, ornamenti, magnificenze, non mi accade parlare: come ne anco delle cacciagioni, vccelliere, peschiere. Tutto questo paese è per lo più pieno di Città, e di popoli ricchi, e ciuili: si perche i Tartari, che se l'elefero per stanza, e per patria, vi còduffero le spoglie di tutta l'Asia, della China, e di parte d'Europa scorsa da loro, e faccomessa: le quali ricchezze non sono mai più vscite di là: come perche il paese è commodissimo alla communicatione, & à traffichi di vna Città con l'altra: Il che procede parte dalla pianura de' luoghi, e dalla gràdezza de' laghi (tra quali vi è quel di Cazazia con l'acqua salza: quel di Gniam, quel di Dangù, quel di Xandù, quel di Catacora) parte dalla grossezza de' fiumi, che con lùghissimo corso trauersano quegli stati, il Curato, il Polifango, il Zaiton, il Mecon, che il Polo chiama Quian. Importa anche la varietà delle mercantie, che vi nascono: perche vniuersalmente

Ricchezze del grã Cam

Gio: Bettero.

T abbon-

abbonda di grani, risi, lane, sete, canape, riobarbaro, muschio, ciambellotti eccellenti di pelo di camello. Il medesimo Polo scriuc, che Caindù produce anche zenzero, e cannella, e garofani: se ben ciò mi par cosa dura à credere. Vi sono molti fiumi, che menano oro. La moneta, che vi si spende non è di vna sorte: nel Cataio spendono moneta di vna certa carta nera, che si fa di quella pellicella de gli alberi, che si troua tra la scorza, e'l tronco, trita, e pesta, e temperata con vna certa colla, e poi segnata con l'impronto del Gran Cam. Ne i regni di Caiacan, e di Curazan, spendono cocchiglie marine, che altri chiamano porcellette: moneta usata anche in molti luoghi d'India, e di Ethiopia: co' quali mezi il Prencipe tira à se tutto l'oro, e l'argento del paese; & facendolo fondere, lo conserua in luoghi sicuri senza leuarne mai dramma. Si che si stima, che egli habbia tesori immensi. Con simil arte il Préstegeanni, che fa correr per moneta grani di sale, ò di pepe, raguna ancor egli ricchezze inesausite. Fanno le lor beuande nobili di riso, e di specie, che imbracano anche più che il vino. Amano anche il latte acetoso, come gli Arabi; e'l latte sollimato, che è di molta forza per inebriare.

F O R Z E.

*Forze
del gran
Cam.*

LE forze del Gran Cam consistono prima nel sito, che noi habbiamo dimostrato esser fortissimo: nella grandezza de' paesi, nella grossezza delle Città, nella copia delle vetrouaglie, nella ricchezza di entrate. Perche trà l'altre cose tira la decima delle lane, sete, canape, grani, bestiami; & è assoluto Signore di ogni cosa: ma il neruo delle forze consiste nella militia, che egli mantiene continuamente armata. Questi stanno alla campagna lungi quattro, e più miglia dalle Città: & oltre lo stipendio, che essi tirano dal Prencipe, si approfittano anche di vna gran numero di bestie, e del latte, e lana loro. Quando poi il Gran Cam ha bisogno di far gente, toglie vna parte di questa militia, sparsa à guisa delle Romane legioni, per le prouincie. Non combattono i Tartari à piede ordinariamente, fuor che i Vacheni, che non soggiacciono al Gran Cam. La lor arma principale è l'arco, e la freccia; della quale si preuagliano non meno nella fuga, che nell'affalto. Vanno alla guerra speditissimi: le maggiori loro bagaglie sono certe tende di feltro, oue si ricouerano quando pioue. Viuono per lo più di latte, che essi cauatone prima il butiro, seccano al sole; e nelle necessità, del sangue dei loro caualli. Nelle battaglie non vengono alle strette co' nemici: ma li combattono hor da fronte, hor da lato, con vna perpetua tempesta di saette, alla guisa de i Parthi. Quei, che si portano valorosamente, sono largamente remunerati, e di gradi più alti, e di ricchi donatiui. Il Gran Cam tiene alla guardia della sua persona dodeci mila cauallieri: e si stima, che egli possa mettere insieme numero di huomini à cauallo molto maggiore di ogni altro Prencipe; sì che le sue forze hanno due notabilissime qualità. L'vna si è la moltitudine, che si può comprendere dalla grandezza de gli stati suoi: l'altra si è la prontezza delle forze: perche le hà perpetuamente pagate: cosa di somma importanza: Perche si come nel soldato si deue far più conto dell'agilità, che della robustezza; così ne gli esserciti si deue stimar più l'hauerli pronti, e spediti, & grossi, e numerosi. Ma quei Prencipi sono gagliardissimi, e potentissimi, che hanno forze, e grandi, e preste, Conciosia, che questi sono quasi Aquile, ò Tigri, ò Leoni, ò Pardi, Prencipi de gli altri animali, non per altro, che per l'agilità del moto, vnita alla forza del corpo: con le quali due parti egli no restano superiori a i caualli, a i torri, a i buffali, & a gli elefanti, benchè molto maggiori.

G O V E R N O .

Oltra quel, che ne scriue Marco Polo, alcuni Inglesi, arriuati al Cataio per il mar di Moscouia, e per li paesi vicini, riferiscono cose mirabili della grandezza, & maestà di quel Príncipe, che i Moscouiti chiamano Cesare del Cataio, e i Turchi, Vlu Cam, cioè Gran Príncipe. Conciosia, che di Magnificenza di palaggi, di grandezza di stato, di ricchezza di tesori, di numero di militia, egli auanza tutti i Principi dell'Asia: e regna con tanta maestà, che i suoi sudditi lo chiamano fiato, e ombra, e anche figliuol di Dio immortale. Tengono per legge la sua parola; e nella quale consiste la vita, e la morte loro, mantiene giustitia con rigor notabile: conciosia, che i malfattori passata la prima volta, che si scoppiano, si segano per mezzo, per ogni delitto; e par che in ciò seguano le opinioni de gli Stoici della equalità de peccati; & il ladro è ancor egli punito nella vita, se non paga il nonoplo, così per vn quattrino, come per vn ducato. Succede nell'Imperio il primogenito con vna cerimonia così fatta. I principali delle sette loro generationi, ò tribu, vestiti di bianco, color, che essi vsano nel lutto (vsanza anche di Giaponesi) fanno sedere il Príncipe, sopra vn feltro negro, steso in terra dicendoli, che miri il Sole, & riconosca Dio immortale, che se ciò farà, egli lo remunererà in Cielo molto più largamente, in terra altramente a pena li resterà quel feltro per ripofarsi nella campagna, con mille calamità. Dopò questo l'incoronano; e i grandi vengono à basciarli il piede, e a giurarli la fedeltà, presentandolo tutti riccamente. Si scrive poi il nome suo con lettere di oro, e si ripone nei tempij maggiori della metropoli. Hà due consigli, vno di guerra di dodeci Sauij l'altro di stato di altrettanti. Questi maneggiano tutto il gouerno; tengono cura di tutto ciò, che appartiene alla pena, e al premio: e non vsano minor diligenza, e cura nel remunerare le prodezze, e i seruitij fatti, così in pace, come in guerra, all'Imperatore, che in castigare, e in punir quei, che si portano male, ò vilmente. Nelle quali due cose, cioè nel premiare, e punire, consiste tanta parte del gouerno, che con esse cose, si può dire la più parte de i Principi barbari, mantengono la lor grandezza. Perche, che oltra maniera di reggimento hà il Turco? il Seriffo, il Mogoro, il Persiano, e gli altri? Non l'vsano costoro, se non nelle cose di guerra (perche pochi altri rimeritano, che soldati, e capitani) ma non fondano ne anche il loro dominio in altra cosa, che nell'arme, nè hanno per mira la pace, e la quiete; ma la vittoria, & la grandezza: & à questo fine non viano misura, nè in punire i codardi, e i vili: nè in riconoscere i valorosi, e gli arditi. Nè fù mai ò Republica, ò Principato, oue fossino proposti maggiori emolumenti, e premij al valor militare, che trà cotesti barbari, ma più trà Turchi, che altrove: perche i Tartari, e gli Arabi, e i Persiani fanno pur qualche stima della nobiltà: ma i Turchi abbattono per tutto, e distruggono, non dell'ardire, e del valore: e pongono in mano di schiaui, e di gente vilissima, quanto al sangue, pur che sia fatto conoscere capace di alta fortuna, tutto l'Imperio loro. Il che si vsaua anche trà i Malucchi. Ma ritornando al gran Cam, e a i Tartari, e al modo loro di reggere, e gouernare i popoli, pare che in quei paesi sian tenuti in gran conto gli Astrologi. Il Polo scriue, che nella Città di Cambalù se ne trouarano forse cinque mila, che hauendo Cublai Cam inteso da loro, che quella Città si doueua vn giorno ribellare, ne fece fabricar vn'altra, che si chiama Taidù, a lei vicina, di venti quattro miglia di giro, oltre à i borgli: e che nel palagio, ch'egli hà in Xandù, habitano molti astrologi, e negromanti. E l'astrologia iudiciaria in gran conto anche nella China, & nel Pegù, e in Persia: il cui Rè Ismael poche cose d'importanza imprendeva, senza consiglio di vn astrologo: & non è merauiglia, che essendo quell'arte nata in quelle contrade tra gli Assiri, e i Caldei, vi fiorisca ancora. I Turchi soli non ne

*Gouerno
del gran
Cam.*

fanno stima alcuna, e gl'Imperatori Romani la detestarono, e la bandirono co' suoi professori più di vna volta. Così fosse ella bandita dalla Chiesa di Dio; conciosia, che nõ è altro, che vn rampollo della gentilità. Mà per dir qualche cosa della qualità dei popoli, sudditi del Gran Cam, sono i Tartari vniuersalmente di statura mezzana, lunghi di spalle, e di petto, di faccia larga: di naso schiacciato, di colore squallido, e di complessione robusta; tolleranti di ogni disagio, bonissimi à cauallo, destrissimi nell'essercitio dell'arco. E si come gli Arabi, parte habitano nelle Città, e si chiamano Mori; parte nella campagna, e si chiamano Baduini: così anche i Tartari, parte stanno nelle terre, come quei del Cataio, di Bocarra, di Samarcanda: parte vanno errando per li campi, che si chiamano perciò campestri; e si diuidono in Orde, che son cinque cioè Zauolesi, Cosanesi, Precopi, Nagai, Cafachi: benchè vna parte di questi habiti nelle terre.

R E D E L L A C H I N A .

*Rè delle
China.*

I Chinesi sono stati padroni di stato molto maggiore, che al presente: conciosia, che sì per l'istorie loro (nelle quali conseruano la memoria di due mila trecento e più anni) come per diuersi vestigi lasciati quà, e là, della lingua, superstitione, dominio loro, si comprende, che essi siano stati padroni quasi di tutta la costa dell'Asia, dallo stretto di Ania, fino al regno di Pegù, e dei regni di Melitay, Bacan, Chalan, Baragi, che restano à Tramontana di Pegù, co' loro vicini: oue si trouano anche opere di lor mano, con epitafi, e con altri loro monumenti. Si osserua in qualche maniera per tutte quelle contrade parte della loro religione; e si conserua notizia delle cose naturali, come la diuisione dell'anno in mesi, e del Zodiaco in dodici segni, e di altre cose tali, che sono reliquie dell'Imperio loro. E non è molto, che tutti questi regni riconosceuano il Rè della China, come per Imperatore, col mandarli, di tre in tre anni, Ambasciatori con qualche presente: i quali Ambasciatori doueuan esser quattro almeno: perche prima chi arriuaßino alla corte, oue erano destinati, per la distanza de i luoghi, e difficoltà dell'audienza, e della speditione, nè moriua vn paro: e se la malatia non li ammazzaua, lor dauane la morte essi Chinesi in qualche banchetto co' l' uelena. A questi faceuano sontuose sepulture; sì le quali notauano il nome dell'Ambasciatore, e da chi era mandato: e tutto ciò faceuano per perpetuare la memoria del loro Imperio, e grandezza. Ma non meno distesero la lor potenza per quel grande Oceano, che per terra ferma; conciosia che i primi, che mai signoreggiassino l'Isola di Oriente, furono i Chinesi. Seguirono poi i Giui, e dopò questi i Malacesi, e i Mori: e finalmente vi hanno anche hauuto parte i Portoghesi, e i Castigliani. Ma nißuna natione arriuò di gran lunga à la potenza de i Chinesi. Conciosia, che essi, oltre all'Isola vicine alla China, che sono è per lo numero, e per la grandezza, e per la fertilità, di gran consideratione: dominarono la più parte dell'Isola di quel Arcipelago immenso sin'à Zeilan; oue hanno lasciato la lingua Cingalla: come anche nella parte opposta della terra ferma. Anzi in alcuni auuifi de' padri Gesuiti si legge, che in vna parte dell'Isola di San Lorenzo si troua gente bianca, che si dice tirar origine da' Chinesi. Essi furono i primi, che scoprirono le Molucche, e che diedero credito à i garofani loro: e essi popolarono molte Isola, che ne ritengono anche il nome; come Battochina di Muar, Battochina del Moro: e conciosia, che Bate vuol dir terra, e Battochina terra de' Chinesi. Si tiene ancora, che gli habitati delle Giaue habbino hauuto origine da loro: in vero ci si vede molta somiglianza nel viuere, vestire, fabricare, nell'industria de' traffichi e nella sottiliezza de gli artificij. Mà perche nello stretto di Zeilan essi perderono vn'armata di ottanta vasselli, oltra all'altre di dette, stimando simili imprese dānole alle cose loro, fecero resolutione di abbandonarle affatto, e di ritirarsi entro i

tro i confini loro. Per stabilir meglio questa risoluzione, fecero pena la vita à chi nauigasse più in quelle parti: e li Rè si astengono affatto: dalle guerre offensiuue, e in vero, godendo essi vn felicissimo paese, oue contende la fertilità della terra con l'industria inestimabile de gli huomini; oue non manca cosa niuna, e ne auanzano molte all'vso loro; à che fine consumar le loro facultà per fare acquisti inutili allo stato? per acquistar l'altrui? I Cartaginesi, come scriue Polibio, si scaricarono ancor essi, à vn modo tale, di vna parte de gli acquisti loro, e i Romani hauendo perdute grandissime armate nella seconda guerra contra Cartaginesi, abbandonarono per disperatione il mare: ma veggendo che i nemici, con l'Imperio del mare, haueuano anche vantaggio nell'impresse terrestri, ritornarono à far nuoua armata, con la quale vinsero finalmente la guerra. Questa risoluzione de' Chinesi, se ben non sarebbe approuata dalla prudenza moderna, si deue però stimare piena di sauezza. Perche non è sciocchezza maggiore, che il perder il suo, per far acquisto di altrui: il dissipar le forze, per allargare i confini; consumar il sangue necessario alla vita, per tirar à se quel d'altri, molto maggior opera di vn Principe è il conseruare (come habbiamo dimostrato altroue) che l'aggrandire. A che fine dunque affaticarsi per ampliare; oue l'ampliacione, non solamente non reca ben'essere, ma distrugge l'essere? e spendere il proprio per l'altrui; e il sostantiale per l'accessorio, e il necessario per l'utile: & il rendersi debole, per farsi grande? Tutte quelle impresse debbono essere stimate aliene da vn Principe sauo, che non recano sicurezza, ò vtilità notabile: perche la sicurezza appartiene all'essere; l'vtilità al ben essere del tuo stato. Aggiungono sicurezza gli acquisti di paesi importanti, e di siti opportuni per tener la guerra, e'l nemico lontano. Aggiungono vtilità i paesi, che ci arricchiscono di denari, ò ci proueggono di vettouaglie, e di monitioni, ò di cosa tale. Ma ritornando a' Chinesi, quando essi fecero quella saua risoluzione lasciaron in libertà i popoli, e Principi sudditi loro: dei quali alcuni restarono come feudatarij sotto la lor ombra: e tra questi furono li Rè di Corea, dei Lequij, di Caucinchina, di Siam. Mà con tutto che si siano ritirati, come habbiamo detto, entro i loro termini, occupano vn paese poco minore dell'Europa. Conciosia che egli si stende da Tramontana à mezzo giorno dal 17. grado sin al 52. nel quale spatio entrano 31. grado; e da Leuante à Ponente ne occupa 22. Pacquin, oue risiede il Rè, giace nel 48. grado del nostro Polo. Si diuide in 15. Prouincie: e di queste, sei sono marittime, e noue Mediterranee: le marittime sono Cantan, Foquien, Chiqueam, Xantora, Namquij, Quincij; le Mediterranee Quichiti, Iuana, Quancij, Suiuam, Fuquam, Canij, Xiansij, Nonam, & Sancij. Quincij, Cantan, e Foquiem sono diuise dalle Mediterranee con vna montagna simile alle nostre Alpi: e non vi si trouano se non due paesi, per li quali comunicano insieme. Da Cantan à Namquij, Tomaso Perez, Ambasciatore di Emanuel Rè di Portogallo, spese quattro mesi, caminando sempre verso Tramontana: e pur Namquin è più Settentrionale. Tra' popoli della China vi è differenza grande di colore, vita, viuere, complessione: perche i cittadini di Cantan à paragone dei più Settentrionali, paiono quasi Africani rispetto de' Tedeschi. Alla sudetta ampiezza di confini, si aggiunge l'incomparabile fertilità del terreno, produceuole di tutto ciò, che appartiene alle delitie, e a' piaceri, non che alle necessità, e all'vso dell'huomo. Molte piante fruttificano due, e tre volte in vn anno: al che importa assai la moltitudine dei fiumi, e la copia dell'acque, che la rendono tutta, non pur nauigabile, ma rigabile ancora. Si che rassembra vn amenissimo giardino. Questa fertilità si raddoppia per più vie. La prima si è, che li Rè non risparmiano spesa niuna, perche il paese si possa per tutto adacquare: tagliano per mezo, per dar passaggio à i fiumi, asprissime montagne; appianano profonde valli; corriuano l'acque, e da laghi, e dai fiumi in più maniere. Si che non mancando in niun luogo ne il caldo, perche il paese

Piante che fruttificano due, e tre volte l'anno.

se si contiene quasi tutto trà i termini della Zona temperata, ne l'humido per la benignità della natura, e per l'industria de gli huomini; vi moltiplica incredibilmente ogni cosa: e non è luogo, oue la generatione delle piante, e dei bestiami faccia progresso maggiore. L'altra è, che gli otiosi sono seueramente castigati, e non si comportano in alcuna maniera. Onde; essendo ogni vno sforzato à far qualche cosa, non si lascia palmo di terreno senza lauoro. In Cantan, tra l'altre cose notabili, vi si contano quattro mila ciechi impiegati à volger mole da grano, ò da riso. Ogni vno hà che fare, secondo le sue forze; chi fa qualche cosa con la mano, chi col piede, chi con l'occhio, chi con la lingua. A quei soli si concede luogo ne gli hospedali publichi, che sono affatto impotenti di ogni membro, e non hanno parente, che li possa aiutare. Vi si vendè lo sterco humano, non che altro. Accioche poi nissun possa scuffarsi di non saper, che si fare, ogni vno è obligato à far il mestier del padre. Onde, nascendo i figliuoli col mestier in casa, e con l'obbligo di essercitarlo, lo imparano, quasi senza auuedersene, in tutta perfettione. Chi non può procacciarsi il vitto in terra, se'l procaccia in acqua. Non è meno habitata questa, che quella: perche infinite famiglie viuono per li fiumi nelle barche, senza scendere, per gran tempo, in terra. Di questi, altri viuono della vettura, ò del traghetto delle persone, e mercantie; altri fanno bottega; altri hosteria, per li passaggieri; sì che in mezzo dei fiumi si troua tutto ciò, che si appartiene al vestito, e ad ogni altra commodità della vita ciuile, non che al cibo, e al sostegno della persona. Molti anche alleuano nelle sudette nauì vna grandissima moltitudine di pollami; e principalmente d'anatre. E per couar le oua, e per ischiuderne i polli, non si seruono delle madri loro, ma di vn caldo temperato di fuoco; quasi come si vfa nell'Egitto; e particolarmente nel Cairo. Tengono questi animali nelle barche di notte: mà la mattina li mandano nelle campagne seminate di riso: oue essendosi, con gran vantaggio de i contadini, pasciuti dell'herbe cattiuè, se ne ritornano quando annota, à suon di cembalo; ò di tamburino alle loro stanze. Molti viuono della condotta de i pesci di acqua, e dolce, e salza, nelle prouincie Mediterranee. Conciosia che nella Primavera, crescendo i fiumi con l'acque piuane, e con le neui, che si dileguano, concorre vna moltitudine inestimabile di pesci marini alle loro bocche. Oue i pescatori ne prendono copia incredibile, che i barcaruoli de' fiumi comprano da quei del mare à vil prezzo: e in certi vasi molto appropriati, mutando spesso volte l'acqua, e non lasciando lor mancar il pasto, conducono in paesi lontanissimi dall'Oceano. Qui ricomperati, e messi nelle fosse larghe delle Città, e ne viuai, durano tutto l'anno copiosamente, per la lautezza delle tauole dei Chinesi: e li pascono con lo sterco di bufali, e di colombi. Finalmente essendo vietato à i paesani l'uscir fuor de' confini loro, senza licenza, (che non si concede se non à tempo) egli è necessario, che crescendo continuamente la propagatione, il numero de gli habitanti sia senza fine: massime, che essi hanno offeruato, che per cinque persone, che muoiono, ne nascono sette. Aggiungi à ciò, che la benignità del Cielo, e la salubrità dell'aere à in quelle contrade così grande, che non hanno memoria, che vi sia mai stata peste vniuersale. Mà accioche nissuno pensi, che si troui bene, ò prosperità senza contrapeso di miserie, e di sinistri, auengono nella China terremoti, che fanno molto peggio, che la peste: perche inghiottiscono le Città intiere; desertano i paesi: sopprimono i fiumi antichi, e ne scuoprono dei nuoui: atterrano i monti, e fanno strage miserabile di quei popoli. L'anno 1555. proruppe dalle viscere della terra, tanta copia di acque, che ne allagò 180. miglia di paese; e affondò sette Città co' lor contadi. Quelli, che scamparono da l'acqua, furono consumati dal fuoco del Cielo. Si contano nella China. 150. Città magnifiche, 235. terre grosse; 1154. castelli: quattrocento venti populationi senza mura, oue alloggiano soldati; delle ville, e villaggi (dei quali alcuni fan-

ni fanno tre mila tuochi) non si può tener conto. Conciosia, che vi è tanta gente per tutto, che tutta la China pare vna Città. Le Città maestre sono due, Nanquin, e Panquin: e in questa, che vuol dir Regia Settentrionale, il Rè fa residenza di presente. A quella soggiacciono sette Prouincie, à questa otto; e sono amendue così spatiose, che si caualca vna giornata intiera da vn capo all'altro. Del numero de gli habitanti della Chima, non si può dir cosa certa: ma per quel, che si può ritrarre dalle relationi, che se ne hanno parte à penna, parte à bocca, si fa conto, che egli passi settanta milioni di anime: cosa veramente grande, & poco credibile a chi ne vorrà far giuditio, e paragone de' Regni della Christianità. Conciosia, che l'Italia stimata Prouincia poposatissima, non arriua a noue milioni, la Francia a quindici, la gran Bertagna a sei, l'Alemagna tutta insieme a venticinque: della Spagna io non hò cosa certa, come ne anco della Polonia. Non sarà però giudicata somma incredibile quella, che noi habbiamo detto de gli habitatori della China, se si considererà bene la sua grandezza, fertilità, habitationi. Conciosia, che ella è Prouincia tanto grande, che, per esser bene habitata, non vuol manco gente: ha tante Città, e di tanta ampiezza, con l'altre populationi, che li può alloggiare: & è tanto copiosa, parte per beneficio della natura, parte per industria de gli huomini, che li può pascere. E noi Italiani ci sogliamo ingannare grandemente, perche habbiamo opinione, che l'Italia sia il miglior paese dell'vniuerso; e così pensiamo, che nessuna Prouincia possa essere ne più ricca, nè più habitata: e non consideriamo, che l'Italia è vna Prouincia lunga, e stretta: e perciò poco spatiofa, e capace; e che due terzi di lei non han fiume nauigabile: mancamento notabilissimo, e che vn quarto n'occupa l'Apennino, montagna per lo più aspera, e di poco frutto; e quanto alla fertilità, a che parte di Italia cede la Francia in copia di grani, e di vini, e di bestiami? ò la Fiandra in moltitudine, e in magnificenza di Città, in varietà di artefici; in ricchezza di mercantia? ò la Grecia in vaghezza di siti, in opportunità di golfi, e di seni di mare, e di porti, e di spiagge delicate? ò l'Ongaria in bestiami, canalli, vini, formenti, pesci, minere di oro, e in ogni bene. Ma non voglio diffondermi più del douere in ciò. La Lombardia è vn terzo di Italia: con tutto ciò, perche ella è spiegata in bellissime pianure, e rigata da fiumi ameni; e non ha ne monti asperi, nè campagne arenose, fa popolo per la metà di essa Italia. Concludiamo dunque, che la China, essendo regno non meno ampio, e spatiofo, che raccolto, e vnito; e pieno di gente, di vettouaglie, e di ricchezze, si deue stimare vno dei grandi Imperij, che siano mai stati. Alcuni Portoghesi riferiscono di hauer visto in Fuceo, oue furono prigioni, vna torre fabricata su quattro colonne, lunghe più di quaranta palmi, grosse dodici: e'l resto dell'edifitio tale, che le pareua poco tutto ciò che si vede tra noi.

G O V E R N O.

IL Governo della China hà del despotico assai: conciosia che, non è in tutta la China altro Signore, che il Rè; ne fanno, che cosa sia Conte, Marchese, ò Duca: nè vi è altro, a cui si paghi tributo, ò gabella. Il Rè conferisce tutti i Magistrati, e la nobiltà istessa. Egli somministra loro il modo di mantenersi: e non fanno cosa alcuna di importanza, della quale non ne sia auisato. Onde egli è non solamente vbbidito come Rè: ma quasi adorato come Dio; Conciosia che in ogni Prouincia vi è vn ritratto di esso Rè di oro, che si tiene couerto con vn velo, fuor che ne i nouilunij; perche all'hora si scuopre; e tutti i Magistrati lo visitano, e si ingenocchiano innanzi, come all'istesso Rè. Ne solamente il Rè, ma i Presidenti ancora, e i Giudici sono riueriti di tal sorte, che non si parla loro se non in ginocchio; il che auuilisce grandemente gli animi de' popoli, e li tende schiaui, anzi, che

*Governo
del Rè
della Chi
na.*

sudditi del lor Prencipe . I forsattieri , la cui conuersatione , e pratica potrebbe introdurre qualche alteratione , e nouità nel gouerno , non si ammettono nel regno . Permettono però loro qualche commercio alle marine per isfaltire , e spacciare quel , che loro auanza delle vertouaglie , ò dei lauori , che essi fanno . I mercadanti , che vi trafficano per terra , si congregano insieme ; e fanno vn capo , con titolo di Ambasciatore ; e con questa cautela entrano : ma non gli abbandonano mai gli officiali , e i ministri del Rè . Ma ne anco i naturali possono vscir fuor del paese , senza licenza , che non si concede saluo , che à tempo : e per assicurarsi del tempo , non danno facultà di vsire , se non per trafficar nauigando con vascelli di cento cinquanta botti : perche con maggiori nauì sospettano , che vogliano andar molto lungi : è finalmente regno regolato di tal maniera , che non hà altra mira , che la pace , e la conseruatione dello stato : e per questo vi fiorisce la giustitia , madre della quiete , e la politica , maestra delle leggi ; e l'industria , figliuola della pace : e non è regno nè dominio antico , nè moderno meglio regolato di questo . Conciosia , che sono già più di due mila anni (per quanto essi dimostrano nell' historie loro) che si gouerna con le medesime leggi : e pur noi ci merauigliamo della Republica di Venetia , che si è mantenuta 1100. anni ; e del regno di Francia , che si è conseruato 1200. anni . Saranno però da 200. anni , che la China s'è oppressa da Tartari , e soffrì il loro dominio intorno à 90. anni . Presumono assai i Chinesi di se stessi nelle cose ciuili , e politiche ; alle quali attendono sommamente . Onde sogliono dire , che essi hanno due occhi ; e i popoli di Europa vn solo ; e'l resto de' gli huomini niuno . Parlano così honoratamente di noi altri , per la notizia , che essi hanno dei Portoghesi , co' quali trafficano à Macao , e in altri luoghi , e per la fama de' Castigliani , che non sono molto lontani da loro , alle Filippine .

F O R Z E

*Forze de
i Rè della
China.*

D Alla moltitudine della gente , che noi habbiamo dimostrato di sopra , si può far giudicio delle forze della China : conciosia , che questa contiene ogni altra forza . Ma per dirne qualche cosa in particolare , le forze del Rè della China (perche contentandosi del suo , aborrisce ogni guerra offensiua) sono più proportionate alla difesa , che all' offesa , e più arte al conseruare , che all' ampliare . Le Città si veggono per lo più , situate sopra fiumi nauigabili , con le fosse profonde , e larghe ; con le mura di pietra parte cruda , parte cotta , così ferme , e sode , che non è cosa credibile . Ne mancano loro torri , e bastioni benissimo intesi . A i confini della Tartaria , per assicurarsi della potenza di quei nemici , che altre volte entrarono nella China , e la soggiogarono , tra'l 43. e'l 45. grado , hanno fabricato vna muraglia , che cominciando alla Città di Ochioi , posta tra due montagne altissime , corre verso Oriente , fino à tanto , che si incontra in vn'altra montagna , che si stende fino all' Oceano . Alcuni vogliono , che i Tartari , contra i quali i Chinesi hanno tirata quella gran muraglia , stiano à Levante della China , e i Cataini a Ponente . A' confini del regno si veggono spesse , mà picciole forttezze , fabricate per fermar l' inimico , fino à tanto , che vi concorrono i presidij vicini , e poi gli eserciti reali . Il Rè tiene in 400. grossi villaggi , vn gran numero di gente , continuamente , soldata . Questi à ogni minimo segno si spingono à quella parte , che il bisogno ricerca . Ogni Città hà il suo presidio , e le sue guardie alle porte : e le porte non solamente si serrano , mà si sigillano ancora à suoi tempi ; ne si aprono prima , che il sigillo non sia diligentemente riconosciuto . Ma la loro militia così equestre , come pedestre , e terrestre , come maritima , è più tosto numerosa , e ben prouista di munitioni , e di cose necessarie ; e sopra tutto ben ordinata , che valorosa , e gagliarda . Perche i naturali , si per

sì, per la fouerchia morbidezza del paese, come per la forma del gouerno, che gli auuiliuce grandemente, & li rende timidi, & codardi, mostrano poco ardimento, & cuore. Di forastieri non si vagliono, fuor che di quei, che hanno fatto schiaui nelle guèrre: e li mandano ne'più lontani paesi: oue seruono, con vn segno, che li distingue da gli altri, più tosto con animo di schiaui, che di soldati: mà corre loro infallibilmente il soldo; e non manca il premio al valore, e la pena alla viltà: il che gioua assai. Quei, che non sono ascritti alla militia non possono tener arme. Le forze marittime non sono minori delle terrestri: perche oltra all'armate ordinarie per guardia, e per sicurezza della marina: essendo tutta la China piena di fiumi nauigabili, e la costa marittima di porti, e d' Isole, egli è cosa facile in vn bisogno il mettere insieme da 500. sino à mille navi grosse, ch'essi chiamano Giunchi. E non mancano denari per assoldare, e per intrattenere quella maggior somma, che si possa cedere, e di navi, e di gente. Conciosia che molti afferiscono, che l'entrate reali arriuiuo à 120. milioni di scudi. Il che quantunque possa parer numero incredibile à chi vorrà da gli stati d'Europa fare stima della China, non dimeno trouarà facilmente fede appresso quei, che considerano la grandezza, e le qualità delle prouincie: cioè l'ampiezza del dominio, poco minor dell'Europa, la moltitudine de' gli habitanti, onde dipende ogni cosa, inestimabile: la varietà, e ricchezza delle minere d'oro, d'argento, di ferro, e d'altri metalli, l'imensità de i traffichi, fauoriti estremamente da tanti fiumi nauigabili infra terra, e da tanti golfi, e braccia di mare, emporij, e porti alla marina: le dogane, e le gebelle sù la mercantia, i tributi personali, e le altre cose simili. Tira tra l'altre cose la decima di tutto ciò, che la terra produce: e produce ogni bene, formenti, orzi, risi, vliue, vue, benche non ne facciano vino, cotone, lino, lana, seta infinita, metalli d'ogni sorte, gioie, bestiami senza conto, zuccharo: miele, reubarbaro, canfara, vermiglione, gnado, odoramenti di più forti, e tra gli altri il muschio. Il datid del sale solamente della Città di Cantan, che non è delle più grane più trafficheuoli, rendono cento ottanta mila scudi, e la decima del riso d'vna terra mediocre della giurisdittione della sudetta Città, importa più di cento milla scudi. Onde si può far giudicio dell'altre cose. Tira tributo anche dal guadagno delle meretrici. Non lascia à i sudizi altro, che il vito, & il vestito quotidiano. Non hà sotto di se Conti, ò Signori d'altra sorte, nè persone particolari di gran ricchezza. Onde essendo il Regno immenso, e l'entrate quasi tutte in mano del Rè, non è marauiglia, ch'egli ne caui numero incredibile di scudi. Due cose rendono poi anche più credibile questa somma. L'vna, che non pagano ogni cosa in denari, mà parte in robba, fieni, paglia, risi grani, seta, cottoni; l'altra che di cento venti milioni, il Rè ne spende quasi tre quarti all'anno. Sì che vscendoli di mano, quel che tira da i popoli: non è marauiglia, che i popoli possino all'incontro, renderlo à lui d'anno in anno. Perche si come l'acqua tanto monta, quanto cala; così i tributi tanto possono facilmente importare, quanto è l'intertenimento, che i popoli riceuono dal Rè: e tanto essi possono pagare, quanto egli spende nel paese. Dico nel paese? perche se la spesa si facesse fuor di casa; in quel caso le grauezze consumarebbono doppiamente i popoli: perche vscirebbe fuor di mano il denaro, e la robba, senza speranza di emulumento, ò di frutto alcuno. Mà di questo noi habbiamo parlato à bastanza nella ragion di stato. Fidirò questa parte con dire, che Giusto Lipsio scriue, che i Romani Imperatori haueuano cento, e cinquanta milione di entrata: onde si può comprendere quanta possa esser quella del Rè della China.

P R E N C I P I C O N F I N A N T I .

*Principi
confinati
de Rè del
la China.*

PER terra il Rè della China non hà Principi, la cui potenza, egli debba temere, fuor che il gran Cam della Tartaria (perche tutti gli altri riconoscono per soprano Signore) contra il quale li Rè passati hanno fabricato quella stupenda muraglia. Ma per mare confinano co' Giaponesi, e co' Castigliani. Il Giappone dista variamente dalla China: da Goto, Isola del Giappone alla Città di Liampo contano sessanta leghe, à Cantone 297. I Giaponesi infestano, scorrendo le sue marine la China: danno spesse volte in terra; e faccettono il paese: trauagliano finalmente la China più con ladroncelli, e con assassinamenti, con guerre, ò con arme giuste. Perche essendo il Giappone diuiso in più Isole, & in varij principati, tutti quasi discordi, non si possono muouere contra vn regno della China, se non debolissimamente. Sono però molto più animosi, & guerrieri, che i Chinesi. Si dice, che Nabunanga, che si stima hoggi Signore d'vna gran parte del Giappone, habbia animo di far l'impresa della China. Dall'altra parte confinano con le Filippine, possedute da gli Spagnuoli; e de' quali si hanno grandissimo sospetto; & con molta ragione. Conciosia che le Filippine sono in sito attissimo à trauagliare la China: gli Spagnuoli conoscono molto bene l'importanza di quel regno. Ma il Rè Filippo, desideroso più della propagatione della nostra santa Fede, che dell'ampliatione de' stati suoi, assai grandi senza altro, tenta ogni via, accioche v'entri pacificamente l'Euangelio. E già pare, che Dio Nostro Signore v'habbia aperta qualche porta; conciosia, che se bene i Chinesi non ammettono ne i paesi loro fora stieri, nodimeno alcuni Padri Gesuiti con molta arte, & non minor pazienza, mossi da vn desiderio intenso della gloria di Dio, & dell'ampliatione della sua santa legge, in vn campo così spatiofo come, e quello, sono entrati dentro, e guadagnata la gratia d'alcuni magistrati, hanno ottenuto priuilegio di naturalità: massime il Padre Michel Ruggiero. Questi vene l'ano 1590. in Europa dar coto di quel, che passaua. Mentre io scrueuo queste cose, vennero auuisti, che dne Padri, restati in quel regno, haueuano patite diuersè persecutioni: e finalmente erano stati costretti à partirsi dalla Città, que haueuano messo casa, e conuertiti alcuni, e à ridursi più verso la marina. Hanno anche qualche sospetto de i Portoghesi; questi trafficando per quei mari, s'acquistano prima credito grande sotto la condotta di Fernando di Andrada, per il faggio di moderatione, e di giustitia, che egli diede nell'Isola di Tamo. Costui arrivò prima d'ogn'altro. Portoghesi all: Città di Cantan; e mise in terra Tomaso Petreio, Ambasciatore del Rè Emanuel. Ma essendo poi capitati là altri Capitani, co' i loro cattiu portamenti furono cagione, che l'Ambasciatore fù preso per spione, e messo in prigione oue finì miserabilmente i suoi giorni, e gli altri furono trattati da nemici. Finalmente, dopò molti anni, fù concesso à i Portoghesi il fermarsi per cagione di mercatantia nell' Isola di Macao; oue hanno fondato quasi vna colonia, benchè molto debole; perche sono affatto soggetti all'arbitrio de' Chinesi: qual insospettiti dell'ingegno, e del valor loro; e dell'amicitia; e dell'Intelligenza, che essi hanno co' Castigliani delle Filippine, restringono loro ogni giorno libertà ladel trafficare, e cercano di far sì, che da se stessi abbandonino Macao, e si aitino all'India.

R E D I S I A M .

*Si di
Siam.*

LAsciano à i confini della China il regno di Caucinchina, del quale noi habbiamo cosa degna d'esser messa in quest'opera. Segue il regno di Siam de maggiori anch'esso dell'Assia. Prende il nome di Siam, Città posta alla bocca del fiume Menam: il dicono anche regno di Sornao; e si stende da Leuante à Ponente dalla Città di Campaa à quella di Tauai: nel quale spatio entrano cinquecento leghe di marina.

marina. Egli è vero, che gli Arabi ne hanno usurpato più di ducento con le terre di Patane, di Panna, di Ior, di Malacca (che fu poi tolta a costoro da i Portoghesi) di Pera. Da mezzo di à Tramontana si stende da Sincapura, che stà in mezzo grado, sino à i Gueoni, che stanno in 29. gradi, e suo è il lago di Chiamai, che è lontano dal mare 600. miglia. Ne' Mediteranei si allarga da i confini di Caucinchina oltre al fiume Aua; oue possiede il regno di Cencran. Si che suoi sono insieme col lago di Ghimai, i fiumi Menon, Menan, Caipumo, Aua, che ne rendono tutte quelle contrade incredibilmente fertili d'ogni vettouaglia. La più parte del paese, cinta d'ogni intorno dalle montagne di Aua, Brema, Sangoma, è di sito piano, e affai simile all'Egitto. Abbonda di vettouaglie, elefanti, caualli, pepe, oro, stagno. Vbbidiscono al Rè di Siam i popoli Lai, posti à Tramontana de i regni di Muanta, e di Caumua; e sono diuisi in tre regni come habbiamo dimostrato altroue il primo è di Iangomma, il secondo di Cucrai, il terzo di Lancau, vicino à Cauciachina. Questi habitano vn paese piano, e ricco: oue scendendo i Gueoni (il cui paese Marco Polo chiama Cangigi) dalle loro montagne per desiderio di Carne humana, ne fanno horribili beccarie. Per paura di costoro i Lai vitono sotto la maggioranza del Rè di Siam, ma con poca vbbidienza per le spesse loro ribellioni.

R I C C H E Z Z E.

LA ricchezza di questo Regno si comprende dalla fertilità sua. Conciosia, che essendo posto in vn paese, piano, rigato da nobilissimi, e grossissimi fiumi, che con opportuna inondatione bagnano, e fecondano insieme, à guisa del Nilo, i terreni, non si può dire quanto copioso sia d'ogni bene. Produce risi, e biade infinite, caualli, elefanti, animali domestici senza numero: oro, stagno, metalli: l'argento li si viene da popoli Lai. Questa grassezza della terra fa che i popoli s'ingolfino grandemente nelle delizie, e ne piaceri. Attendono all'agricoltura, ma si dilettano poco dell'arti: onde non è paese di molto commercio. Si celebrano tre Città tra l'altre. La prima è Cambogia, posta sù l Meicon, ò menon fiume, che nasce nella China, & ingrossa per strada con tanti fiumi, e tante acque, che nello sboccare, ch'egli fa nell'Oceano, non li bastando il letto ordinario, per la forza dell'acque, che si danno la caccia l'vna à l'altra, rompe, e taglia la terra in mille parti; e forma vn lago, quasi vn'altra Meotide, lungo più di settanta leghe. Meicon vuol dire capitano d'acque, Menon madre d'acque. L'altra è Siam, la cui grandezza dà il nome à tutto il Regno; è Città grossissima, e di traffico merauiglioso; il che si può conoscere da questo, che vn Padre Gesuita scriue, che oltre à i naturali, vi sono da 30. mila fuochi d' Arabi. La terza, Vdia, maggiore anche di Siam; perche si dice che fa 400. mila vicini, che per il fiume Caipumo (sù'l quale ella siede) scorrono 200. mila barchette, e altre cose tali affai.

Ricchezza del Regno di Siam.

F O R Z E.

IL Rè di Siam viue molto alla grande; tiene sei milla huomini d'guardia, e 200. Elefanti per grandezza: & ne hà trenta mila, de quali tre mila sono da guerra: il che atteso il prezzo, e la spesa di si fatti animali, si deue stimar cosa grandissima. Il suo dominio è più despoticò, che regio: conciosia, ch'egli è padrone di tutto il terreno de suoi paesi, e l'affitta à i lauoratori per vn tanto, ò lo dà a' baroni per loro trattenimento à tempo, ò in vita; ma non mai con ragione hereditaria. Dà anche à i baroni Città, e terre con giuriditione a tempo in vita, con obligo di seruire in guerra con più, ò manco fanti, caualli, ò elefanti: col qual modo egli hà venti mila caualli, 250. mila fanti pagati senza grauar altramente il regno. Ma s'egli volesse metter

Forze del Rè di Siam.

metter insieme maggiori fortezze, montarebbono à vn conto d'huomini: perche il regno è grande, e le Città, e terre molto popolate, e piene. Conciosia che solamènte la Città di Vdia, che è capo del regno di Siam, e sedia del Rè, mada fuora cinquanta mila huomini. Mà benche egli sia padrone di noue regni, non si serue in guerra, se non i Siami, che habitano due regni, quel di Siam, ch'èssi chiamano Chaumua, e quel di Muantai, oue è la Città di Vdia. Seguono tre regni de i Lai: e due altri alla marina, cioè quei di Como, e di Camboa. A Ponente è il regno di Caidoco, & à Tramontana quel di Brema, ch' altri dicono Barma, altri Brama, come suol auuenire ne i nomi barbari. Perche la speranza d'arricchire, e d'acquistar grandezza in questo regno dipende tutta dall'arme; anche mentre stanno in pace si fa grande esercizio di guerra; & alcune feste, che fa il Rè ogni anno nella Città di Vdia, si riferiscono tutte a vso di militia. Vna se ne fa nel fiume Menam, oue combattono più di tre mila Parai, diuisi in due bande, combattono anche à cauallo, & con elefanti, e à piedi con spada, e scudo; & in caccie di animali fieri; il resto della vita lò spendono in delitie, & in vitij. Quanto all'arme oltre all'altre, hà numero grande d'archibugi, e di artiglierie: mà per mancamento di bombardieri, e di gente pratica, non si serue se non d'alcuni pezzi piccoli, manegiati da qualche Moro di Bengala.

P R E N C I P I C O N F I N A N T I .

*Principi
confinati
al Regno
di Siam.*

I Siamesi confinano à Leuante con Caucinchina, trà la qual Prouincia e loro, stano selue immense, piene di leoni, orsi, tigri, onze, mariche, elefanti, che non comportano, che quei popoli possano trà se guerreggiare. Oltra, che essèdo amèdue questi regni sotto il Rè della China (à cui mandano ogni anno Ambasciatori) vitono tra loro in pace: verso il lago Chyamay, confinano co' Chinesi: alla marina con gli Arabi, e co' Portoghesi: de quali quelli gli hanno tolto le Città di Patane, Pam, Ior, Pera: questi Malacca, e' il suo Regno: & in tutto l'hanno spogliato di più di ducento leghe di costa. Mà contentandosi gli vni, e gli altri della marina; onde cauano per l'entrata, e l'uscita della robba, grosse entrate; & non hauendo forze bastanti à far imprese più adentro terra, stanno in pace co'l Rè di Siam. Da Ponente, il regno di Siam confina con quel di Pegù, che à guisa d'vna meza luna, giace tra i monti, habitati da' Brami, e da' Iangomi: e si stende lungo il mare, della Città di Rei, posta sù la marina nel 14. grado, & vn terzo fino à Sedoch, che stà nel diciottesimo, pur sù la costa del mare, spatio di nouanta leghe s'allarga entro terra poco meno. Le passa per mezzo il Pegù, fiume, che crescendo in tempi determinati, s'allarga per quelle amene campagne tanto dirottamente, che ti rappresenta quasi vn braccio di mare, largo trenta leghe; oue, calato ch'egli è, & ritornato entro il suo letto, cresce douitiosamente tutto ciò, che il clima comporta. Sì che il Pegù non hà punto d'inuidia all'Egitto: i suoi luoghi principali sono Pegù, sopra il fiume dell'istesso nome: Tauai, Martabane, Cosmin. A Tramontana i Siamesi confina con i Gueoni habitatori d'asprissime montagne: trà i quali, e Siam stano Lai, che lo circondano tutto da Tramontana, e da Leuante lungo il fiume Mecon, & vanno à confinare con la China, e con Campa, e con Camboa. Vbbidiscono i Lai al Rè di Siam, per panra de' Gueoni, da quali egli li difende se ciò non fosse, farebbono hormai destrutti da quei popoli. Contra questi si mosse il Rè di Siam, saranno quaranta anni, cò venti mila caualli (che se bene sono piccioli, soportano però grandemente il trauglio) & ducento cinquanta mila fanti, dieci mila elefanti, trà da guerra, e da soma (non è regno, che habbia maggior copia di elefanti, & che più se ne ferua) e vn gran numero di buoi, & di bufali da soma, che quando mancaua la vettonaglia, seruivano di prouisione.

ALTE-

ALTERATIONE DEL REGNO DI
Siam, & di Pegù.

SÌa qui noi habbiamo parlato de i rogni di Siam, e di Pegù, secondo, che stauano quādo i Portoghesi entrarono nell'India: mà da quel tempo in qua, le cose si sono alterate in questo modo. Vbbiditauano già al Rè di Pegù alcuni regni de i Brami, lungo il fiume, verso il lago Chimai, oue egli teneua i suoi luogotenenti. Saranno circa sessant'anni, che vn suo luogotenente nel regno di Tangu, confidato nel gran seguito, ch'egli haueua, & nell'auttorità acquistata con le prodezze fatte si riuoltò contro il Rè, e li tolse, ammazzando tutti i principali, il regno: e di più prese le Città, & i regni di Prom, Melintay, Calam, Bacam, Mirandiù, Ana, tutti habitati da i Brami, che corrono verso Settentrione più di 150. leghe. Tentò anche l'impresa di Siam: & arriuò sino alla uista di Vdia, capo del regno di Muantay, mà non potè operar nulla. Entrò in quell'impresa con trecento mila persone: spese tre mesi in aprirsi la strada per monti asprissimi, per selue immense, e per luoghi innaccessibili; oue perdè 120. mila huomini, e fe ducento mila huomini Siamesi prigioni. Ritornato poi à casa, assalì il regno istesso di Pegù, e lo conquistò; e poi l'anno 1567. ritornò all'impresa di Sia, vinse il Rè, (che si uccise co'l uelono mà i figliuoli restarono prigioni) e conquistò buona parte di quel regno. Costui, e i suoi successori, perche la loro grandezza cominciò con l'acquisto de i regni de i Brami, si chiama da gli historici moderni Rè di Brama, ò (come altri dicono) di Barma. Mà i Portoghesi dalla parte più nobile, e più conosciuta de' suoi acquisti, il chiamano Rè di Pegù. Hà poi tentato più d'vna volta la Città d'Vdia con milione, e più di persone; il che acciò non paia cosa fauolosa (perche habbiamo à dire altroue cose simili) non ci par fuor di proposito dimostrar quì onde sia, che in quelle contrade, e in altre, si mettono esserciti così grossi in campagna. Diciamo dunque in prima, che le guerre, ò si fanno à' tuoi confini, ò in paesi lontani. Non può guerrèggiare nè con esserciti grossi; nè per molto tempo chi non hà gagliarde entrate, e copia in pronto di moneta. Perche si come senza nerui non si possono muouere le membra del nostro corpo, nè continuar il moto, così gli esserciti nè si ammassano, nè si possono spingere oue bisogna, nè mantener vniti nell'impresa, senza denaro corrente che li rinfreschi à' suoi tempi, & tiri loro dietro arme, munitioni uettouaglie, e l'altre cose necessarie all'uso della vita, & al maneggio dell'arme. E perche l'entrate de' Principi (come le facultà de i sudditi, onde quelle si cauano) sono limitate; e cauandosi vno, ò due anni quantità di denari fuor del tuo paese, s'impouerirà presto, e resterà esauuto, e vuoto d'oro, e d'argento, quindi procede, che le guerre lontane non si possono imprendere, e molto meno continuare se non da' Principi, che habbino tesori accumulati di lunga mano, ò minere indeficienti: i tesori, per grandi che siano, haueranno in poco spatio di tempo fine. Conciòsia che quel, che si raccoglie in tempo di pace à minuto, si spende i tempo di guerra in grosso: e vn'anno di guerra consuma i frutti di molti anni di pace. Onde vn Capitano Portoghese diuile con molta ragione, al Rè Don Sebastiano, mentre consultaua l'impresa di Barbaria, che per quella guerra vi bisognauano tre torrenti vno d'huomini, l'altro di uettouaglie, e il terzo di denari: e quell'altro diceua molto bene, che per far guerra vi bisognaua denaro senza fine. Mà se ogni guerra ricerca spesa grande, quella che si fa lungi da casa, la vuol immensa, infinita, e che auanzi l'opinione d'ogni vno: il che hà prouato il Gran Turco nell'impresa di Persia; oue vn Principe di tanta potenza hà consumato le sue casse, e tesori in tal maniera, che egli è stato necessario, e abbassar le leghe dell'oro, e dell'argento, e alzarne il prezzo al doppio, e comportar la falsificazione delle monete, e mille cose simili per le quali i Gianizzeri si sono più d'vna volta ammutinati hanno corso furiosamente la Città di Costantinopoli,

Alteratione del Regno di Siam, & Pegù.

popoli; & abbrugiato, e faccomeffone gran parte. Nè il Rè Catolico potrebbe sostenere il peso di tante guerre, & in paesi tanto lontani si lungo tempo, con le facultà di Spagna. Il Signor Dio gli hà dato vn'altro mondo, pieno di minere inesauite d'argento, & di vene, & fiumi d'oro, che le rinfrescano ogni anno, & lo rinforzano di nuoui tesori; che li vengono di là sù le flotte, per soccorfo, e per seruitio della Santa Chiesa, in Europa. Il denaro, e quello, che vnisce è la gente, e le vetrouaglie, e le munitioni in vn luogo; & le muoue hor quà, hor là secondo l'occorrenze, & le necessità dell'impresa. Et è di tanta importanza; che Giouan Giacomo Triulzi, Capitano di tanto nome, ricercato delle cose necessarie, per far guerra, rispose, ricercauisi tre cose. Denaro, denaro, denaro. Quel, ch'io dico, s'intende oue la spesa della guerra si caua dalli tuoi stati, perche alle volte auuiene, che l'impresa pasce se stessa; e ti somministra forze per la sua continuatione. Così gli Vnni, i Gandali, i Gothi, gli Arabi; & a' tempi de gli au'i nostri, il Gran Tamberlano, mantennero eserciti grossissimi fuor di casa; perche, entrando costoro in Prouincie quasi sfasciate senza ostacolo, ò contrasto, metteuano à ruba, e à sacco le Città, e i contadi; e si pasceuano, e sosteneuano con la preda, e col guasto de i paesi. Il medesimo è auuenuto à i tempi nostri à i Portoghessi nell'India Orientale, e à i Castigliani nell'Occidentale; e più à questi, che à quelli. Conciosia, che non s'è mai natione al mondo, che senz'a spender quasi nulla del suo, facesse acquisti tanto grandi quanto hanno fatto gli Spagnuoli nella nuoua Spagna, e nel Perù. Mà questo nõ è cosa così facile à tempi nostri, come ne' passati, e meno nell'Europa, che nell'Asia, ò nell'Africa, per la copia dell'artiglieria, e per la moltitudine delle fortezze, bastanti à trattener per più mesi, anzi anni, & à stancare ogni possente nimico, come prouarono i Turchi à Zighetto, picciolcastello d'Ongaria. Sù'l quale, essendo venuto l'anno 1566. Solitmano Rè de' Turchi con 350. milla combattenti, l'espugnò finalmente; mà con tanta strage de' suoi, che d'vn tanto esercito, non ne ritornò à casa vn terzo. Sì che l'acquisto fù di gran lunga minore, che lo sforzo: i Portoghessi che nel principio dell'impresa dell'India, fecero con poca gente, e in poco tempo, acquisti d'importanza, essendosi poi quei popoli prouisti d'artiglieria ancor essi, e di ingegneri, e fabricato fortezze, e armate, non sono passati oltre. Il medesimo è auuenuto à gli Spagnuoli nel Mondo nuouo; che dopò quelle prime vittorie, hanno trouato nella nuoua Spagna i Cicimechi; e nel Perù i Pilcolsoni, i Ciriguani, i Cuchi; e sono già ventisette anni, che non hanno potuto guadagnare vn piede di terreno nella valle d'Arauco, e di Tecapel nel regno di Chile: oue quelle genti haueuano visto, che gli Spagnuoli ancora muouono al colpi di frecce, e d'altre arme loro non li hanno più in quel concerto, che gli haueuano, di figliuoli del Cielo, e di gente immortale: e con la speranza, e pratica, non temono più i caualli, ne gli archibugi. Mà se la guerra non si fa lungi da casa, non è difficil cosa il metter insieme in poco tempo eserciti grossi: come leggiamo de' Crotoniati; e de' Sibariti; e per non addurre esempi tanto antichi; leggiamo, che i Gantesi, popoli di Fiandra, si sono alle volte opposti alla potenza dell' Rè di Francia con ottanta mila combattenti in vn tratto: perche essendo il loro paese abbondante, e ben popolato, e guerreggiandosi à i confini; ogni vno con prouisione d'alquati giorni, per il suo sostegno, correua alla guerra, mà non poteuano continuare lungo tempo nell'impresa; perche mancava loro il denaro, e la prouisione, & erano sforzati à ritornare, chi al campo, chi alla bottega, chi al fondago; onde tirauano il lor sostegno. Così gli Scozzesi; che per mancanza di denari, non hanno mai fatto impresa di conto fuor dell'Isola; ne i bisogni della patria hanno spesse volte messo insieme vn gran numero d'huomini in vn subito; e con essi ò assalito i nemici; ò difeso i confini come faceuano anche i Romani; che per alcuni secoli; mentre guerreggiuano contra i popoli vicini à Roma, faceuano il mestier dell'arme à spese loro, perche, uolgiuano fuora prouisti per vno ò due giorni di

ni di cibi, e di qualch'altra cosa necessaria: e con vn fatto d'arme, finiuano in poche
 hore la guerra. Mà la lunghezza dell'impresa di Veio, sforzò il Senato a dar soldo
 alla gente. Mà il mettere insieme esserciti per l'impresie vicine senza molta spesa, è
 gran lunga più facile ne' paesi Orientali, e nell'Africa, che nell'Europa: e le ragioni
 sono molte. Prima i paesi sono vniuersalmente più abbondanti, e più copiosi delle
 cose necessarie alla vita humana; appresso i popoli Meridionali, e gli Orientali si
 contentano, per lo più di manco, che noi. Sono parchi nel mangiare, e più sempli-
 ci; perche i popoli d'Europa mangiano, e beuono non solo per nudrirsi, mà per ar-
 marli anche contra il freddo: mà quelli non ricenono dalle viuande altro, che il
 nutrimento. Il vino, che apò noi, è di spesa maggiore, che il pane, apò loro non si
 troua: e le acque sono molto migliori, che le nostre. L'arte de' cuochi non è così
 astotigliata tra loro, come tra noi; nella gola vsa à si esquisite delicatezze. I Turchi
 finiscono i loro banchetti col riso, e col castrato: nè il vestir de gli Orientali è di
 spesa pari alla nostra. Vanno mezzì nudi alla guerra: nè si cuoprono altro, che le
 vergogne; onde auuene, che non è tra loro quella moltitudine d'artificij, che tra
 noi, oue la più parte de' lanori, che si fanno, sono appartenenti al vestito, e all'orna-
 mento della persona; i panni di tate forti, e di lana, e di seta, e di lino la varietà delle fo-
 gie, la vaghezza de' colori, la pompa de gli addobamenti, e l'altre cose tali. Mà tra
 quei popoli tutta la spesa, si risolve, in gran parte, in vn pezzo di bambasina, che li
 cuopre dall'ombelico fino à i ginocchi. Per le quali cagioni più facilmente si man-
 terrano là quaranta mila soldati, che tra noi cinque mila. Aggiungi, che la spesa
 dell'artigliaria, delle monitioni, de caualli; e de gli huomini, e cose, che ricercano
 per il seruitio d'essa, importa trenta per cento di tutta la spesa; della quale sono libe-
 ri la più parte de i popoli Orientali, massi me quei, che non hanno pratica d'Arabi,
 o di Portoghesi, e che habitano nelle Prouincie mediterranee. Mà non è di
 lieue momento, che i sudetti popoli vanao alla guerra senza arme difensiuue, senza
 corazze, senza morione, senza moglie, senza piastre, nelle quali noi spendiamo al-
 tai; e non le conduciamo da vn luogo à vn altro, senza vn'altra spesa: molto diffe-
 renti in ciò da' Romani, i quali andando alla guerra portauano adosso l'arme offen-
 siue, e le difensiuue, e bene spesso anche il loro vitto per dieci, e più giorni. Onde Vir-
 gilio chiama questa carica: *Iniustum fascem*: perche ella era quasi simisurata. Hor
 hauendo quei popoli tanti vantaggi della fecondità del paese, della facilità di pascer-
 si, di vestirsi, e d'armarsi, egli è cosa facile, che in vn bisogno mettano insieme ef-
 ferciti molto maggiori, che noi, che siamo bisognosi d'infinte cose: delle quali essi
 non hanno pur no titia. Così leggiamo cose grandissime de gli esserciti de gli Assi-
 ri, e de gli Ethiopi, di Belo, di Nino, di Semiramide, di Cambise, di Ciro, di Dario,
 di Sesoiste, di Sefac: ne' tempi meno antichi de gli Arabi, de' Tartari, de Mogori, e
 d'altri. Et per non allegare essempli lontani, anzi per reccar fede, e credibilità alle cose
 passate co' successi presenti, egli è cosa celebrata con lettere, e de' Padri Giesuiti,
 e de' Capitani Portoghesi, quella, che auuenne in Angola l'anno del Signore 1584.
 Angola è vna Prouincia nobile, e ricca dell'Ethiopia Occidentale vicina al regno di
 Congo. Quiui Paolo Dias, Capitano Portoghesi, il secondo giorno di Febraio,
 hebbe incontro vn'essercito d'vn milione, e ducento mila Ethiopi, che li mosse cò-
 tra il Rè d'Angola, che fù da lui con incredibile felicità, non per forza d'arme: mà
 per benignità di Dio rotto, e messo in fuga. Della qual cosa, oltra à gli altri riscontri
 io n'hebbi pieno raguglio da Odoardo Lopes Portoghesi, che di quel tempo era
 co' l'Rè di Congo. Mà egli è vero, che gli esserciti così numerosi durano poco: e so-
 no più simili à i torrenti, che à i fiumi, & à i nembì, che alle piogge. Perche, se bene
 si possono mettere insieme, non si mantengono però, se non quanto dura la prouisi-
 one, ch'essi portano seco da casa: Onde auuene, che dissoluono in pochi giorni,
 e abbandonano l'impresa, non à mezo il corso, mà sù le mosse; perche non mena-
 no seco

no feco cosa, che tiri lorò dietro i mercadanti , e i viuandieri con le cose necessarie, per sostegno della vita, e per vso della guerra. Oltra che, per prouedere vn' milione di soldati di ciò, che loro bisogna, farebbe necessario vn' altro milione d'huomini; di carriaggi, di bestie da somma, di ragazzi, mercadanti, viuandieri, che andasse loro dietro; e à tanta moltitudine non potrebbono prouedere nè i fiumi d'acqua, nè le càpagne di biade, nè la terra d'alloggiamenti: onde bisognarebbe che da se stessa rouinasse, e si riducesse in niente. Quei Rè Orientali, che misero insieme esserciti straordinarij in campagna, e li condussero alla guerra in paesi lontani, conoscendo molto bene, quel che noi diciamo, fecero prima grossissime prouisioni di denari, e di vettouaglie, di monitioni, e d'ogni altro apparecchio necessario. Mà ritornado al Rè di Barma, egli prese anche questi ani adietro i porti di Martabane, e di Ternaseri: e poi riuoltando l'arme hor à Tramontana, hor à Ponente, traugliò i Prencipi di Caor, e di Tipura: prese il regno di Aracan (alla quale impresa menò 300. mila còbattenti, e 4. mila elefanti) e di Macin. Aracà è pieno di selue spatiosa, che li fanomuraglia, e riparo. Là Città maestra, che dà nome al Regno, siede sopra vn fiume quindici leghe lunghi dal mare, e 35. da Catigan. Macin è regno ricco di Aloè: il qual legno (che gli Arabi chiamano Calambuco, altri legno di Aquila) è per l'odor soauissimo, stimato quasi da tutti quei popoli Orientali à peso d'argento: l'vsano nell'India, e in Cabaia, nell'eseque de' Prencipi grandi, e ne' bagni, e in simili delicatezze, nasce, per lo più, nelle più aspre montagne di Campa, di Camboia, di Macin: quel che viene in queste nostre còtrade nõ è in còto alcuno apò loro. Io intèdo, che nel regno di Congo, e di Angola, e ne' vicini paesi, se ne troua del buono, e fino: che i naturali vsano per rimedio, e medicina di varie loro malatie. Mà se ciò è vero, io mi merauiglio, che i Portoghesi non ne faccino capitale. Nell'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo quinto, il Rè di Pegù ruppe in vn fatto d'armi, ammazzò il Rè d'Aua: il cuoi elefante pianse la morte del suo Signore 15. giorni: nel qual tpo teneua sempre la tromba bassa, e màgiaua pochissimo, se bene, era da due huomini pregato continuamente à mangiare, e à star di buon animo. Si stima, che in quella battaglia morissino, tra vna parte, e l'altra quattrocento mila persone.

R E D I N A R S I N G A .

Rè di nar singa. **V**No de' più poderosi Prencipi, che siano tra l'Indo, e'l Gange, si è il Rè di Narfinga; conciosia ch'egli è padrone d'vn paese, situato tra il monte Gate, e'l golfo di Bengala, tra il capo di Gualauerin, e quello di Comorin, spatio di 200. leghe, de' più abbondanti, e de' più copiosi dell'India. Perche l'acque, che caggiono giù da' monti, accolte hora in fiumi, hora in ruscelli, hora in laghi, ò stagni, rinfrescano marauigliosamente, e inaffiano il terreno, e questa copia d'acque, aiutata dal caldo del Sole, fà far cose grandi per la propagatione delle biade de bestiami. Abbonda massime di risi, di più forti, d'vccellami, di fiere animali domestici, massime di bufali, elefanti: minere di gemme di metalli. Nõ produce caualli da guerra, ma ne hà però quantità da i mercadanti, che gli conducono d'Arabia, e di Persia: il che fanno anco à gara i Prencipi del Decan. Habitano entro i confini sudetti del regno di Narfinga cinque nationi differenti tra loro di lingua. Hà di più molti buoni luoghi sù'l Oceano Indico: perche à lui appartiene la Pronincia detta Canarà, ò Conçan; oue siedono le terre, e i porti di Mangalor, Mayander, Batticalà, Onor: benchè i Portoghesi tirino tributo da Batticalà, e già sono alcuni anni che occuparono Onor. Sono nel Regno due Città reggie; delle quali vna si chiama Nerfinga, e l'altra Bisnagar. Ondè il Prencipe vien detto Rè è hora di Bisnagar, hora di Narfinga.

Forze del Regno di Narfinga **FORZE.** Si tiene per cosa certa, che il Rè di Narfinga habbia dodeci milioni di scudi d'entrata: e che di questi ne auanzi tre; ò due, e mezzo all'anno tutto il resto spende

spende egli in vn grosso corpo di militia di 40. mila Nairi, venti mila caualli, ch'è gli intertiene così in tempo di pace, come in tempo di guerra. Mà ne' biogni mette numero molto maggiore di gente in campagna. Conciosia, ch'egli tiene ducento Capitani; a quali comparte i terreni il suo stato, con obbligo, d'hauer in pronto tanto numero di caualli, fanti, elefanti: e sono così grosse queste entrate, che alcuno de capitani sudetti arriua à vn milione all'anno: ilche non deue parer cosa incredibile, perche qui (come nella maggior parte d'Oriente) tutti i terreni, boschi, minere; e fino all'acqua di alcuni fiumi, e de' Prencipi: imperò che nessuno si può lauar cò l'acqua del Gange, che passa per il regno di Bengala; ò della Canga, che corre per il regno di Orissa, senza pagar datio à quelli Rè. Anzi il Rè medesimo di Narsinga compera l'acqua de' sudetti fiumi, che si fa portare di lontano per bagnarsi, e purgar si superstitosamente con essa. Onde, essendo il Rè padrone de i fondi del suo stato (non resta à i popoli altro che le braccia, e la fatica) egli è cosa verisimile, che compartendo, egli tutto ciò, ch'è se ne caua d'entrata, tra lui, & i Capitani sudetti (egli ne tira vn terzo per se, e gli altri due terzi restano à i Capitani) alcuni di loro tirino somme grandissime. Dalche si vede, che la più parte de i Prencipi Orientali, poi che non hanno per fine ne la pace, ne la giustitia: mà la vittoria, e la potenza) riuolgono tutte le loro facultà all'interuenimento della militia, ed altro non si curano. Onde auuene ch'essi possino mantenere, e mantenghino in effetto, numero incredibile à noi di gente à piedi, e à cauallo. Mà per render probabile la lor possanza, sarà bene che noi consideriamo quel, che potrebbe fare vn gran Prencipe Cristiano, il qual fosse padrone di tutti i fondi, e terreni del suo stato. Si stima, che tutto quello, che si caua da i terreni della Francia monti à quindeci milioni di scudi (e non hà la Francia minere d'oro, ò d'argento) vn'anno per l'altro: de' quali sei ne tira il clero, vno e mezzo è del dominio del Rè, il resto de gli altri che hanno entrate; e con tutto ciò i contadini in quel regno viuono largamente, e in Leuante massime nell'India, sono (come anche in Polonia, e in Liuania) in conto di schiaui. Si che i Prencipi Orientali, cauarebbono di Francia molto maggiore entrata. Hà poi il Rè Christianissimo intorno à otto milioni di scudi d'entrata ordinaria, che si caua dalle gabelle, e da' datij. Quanto più potente sarebbe egli se oltra à questa nella quale consiste la sua grandezza, fosse padrone de i fondi, e de' terreni di tutto il suo Regno; e che con quelli mantenesse (come fa il Rè di Narsinga) gente da guerra? certo, che si come, quando la Francia fioriuà, à pena poteua sostenere la spesa di quattro mila huomini d'arme, e sei mila arcieri: con aggiunta si fatta manterrebbe più di 150. mila caualli. Mà ritornando à Narsinga, questo Rè, per tener i suoi Capitani più sù l'auiso, fa fare ogni anno certe mostre oue debbono tutti comparire. Lui egli priua di grado quei, che menano manco gente di quel, che porta l'obbligo, ò mal conditionata; & all'incontro accarezza, e migliora le condizioni di quelli, che compariscono co'l numero compito, e ben in punto. Hor che forse si possino da vn regno così ampio, e in maniera tale ordinato cauare, si può comprendere da quel, che Giouani di Barros scrive dell'essercitio, che il Rè Chrisnarao menò contra l'Idalcane nell'Impresa di Raciol: e perche meglio si intenda io volterò qui, contra l'v'sanza mia, quel ch'egli di punto in punto ne dice. Era l'essercito diuiso in più membri sotto i loro Capitani. Nella vanguardia marciaua Camaraique, con mille caualli, diciasette elefanti, e trenta mila pedoni. Tierabicara con due mila caualli, venti elefanti, e cinquanta mila fanti: e dietro à lui Tiamapaque con tre mila, e cinquecento caualli, trenta elefanti, e sessanta mila fanti. Hadapanaique, che li veniuà dietro menaua cindue mille caualli, cinquanta elefanti, cento mila fanti. Condomara sei mila caualli, sessanta elefanti, cento venti mila fanti. Comora due mila, e cinquecento caualli, quaranta elefanti, e ottanta mila fanti. Gendraio mille caualli, dieci elefanti, e trenta mila fanti: e dopò lui marciauano due Eunuchi

familiari del Rè con mille caualli, quindici elefanti, e quaranta mila huomini à piede. Il paggio del Betel menaua ducento caualli, venti elefanti, e quindici mila pedoni. Comarberca quatro cento caualli, venti elefanti, otto mila soldati. Veniuà poi il Re con la gente della sua guardia, cioè sei mila caualli, trecento elefanti, e quaranta mila fanti; à i fianchi del quale marciaua il Governatore della Città di Bengapor con diuersi capitani; sotto le cui insegne erano quatro mila, e ducento caualli, e venticinque elefanti, e sessanta mila huomini à piede. Oltre à questa gente vi erano due mila caualli, e cento mila huomini diuisi in capitane piccole; che in forma di trascorridori innanzi, di dietro, & a' fianchi scuopriano il paese, con tal ordine, che in vn tratto si sapeua ogni minima occorrenza. Andauano con costoro dodeci mila acquareoli, venti mila meretrici; e ragazzi mercadanti, artefici, lauandari, ch'essi chiamano Mainati, buoi, è bufali da soma, senza conto. Al passar di vn fiume si conobbe la moltitudine della gente; perche l'acqua, che à i primi arriuaua à meza coscia, con difficoltà porgeua acqua per bere à gli vltimi. Il Rè, prima, che si mouesse à questa impresa, sacrificò, in noue giorni, venti mila sette cento trentasei capi d'animali, parte, aerei, parte terrestri, le cui carni si dauano à honor dell'Idolo, à cui si sacrificaua, à poveri. La gente era guarnita di vesti di cotone tanto ferme, e sode, che riparauano, e reggeuano à qualunque colpo di lancia, non meno, che piastre di ferro: e del medesimo cotone erano armati i caualli, e gli elefanti; ogni elefante haueua il suo castello, e in esso quattro huomini armati. Portauano, oltre à ciò ne i denti certi spadoni, ò coltellazzi, che tagliauano tutto ciò, che loro veniuà innanzi. La fanteria era diuisa in arcieri, picchieri, gente da spada, e targa: e perche questi vltimi vsano targhe tanto grandi, che vien couerta commodamente tutta la persona, non portauano altra arma difensua. Non voglio lasciar di dire, che in quella guerra, hauendo l'Idalcane messo in gran conquista con l'artiglieria l'esercito del Rè di Narsinga, esso facendo animo à se stesso, e a' suoi, disse parole degne veramente d'vn Principe: cioè, ch'egli voleua più presto, che l'Idalcane si gloriasse d'hauerlo ammazzato, che vinto: e facendosi innanzi, rincorò i suoi, e li rese di pecore leoni, e mise in scompiglio, in rotta l'inimico. Tra l'altre spoglie furono presi quattro mila caualli Orabi, cento elefanti, quattrocento pezzi d'artiglieria grossa, oltre alla picciola: buoi, bufali, tende, prigioni senza numero. Furono in questa guerra quaranta Portoghesi con l'Idalcane, e venti co'l Rè di Narsinga: da quali si è inteso quanto habbiamo detto di sopra. Contra questo Rè si sono sollevati à i gioni nostri due Capitani, de' quali vno si chiama Virapanaique, risiede in Negapatán, l'altro, che si dice Veneapatir, s'è fatto padrone de' luoghi vicini à Malipur.

R E D I C A L I C U T .

Rè di Calicut. **I**N quella nobilissima parte dell'India, che giace tra il Gate, e l'Oceano Indico, e s'allunga dal Capo di Comorin sino al fiume Cangierecor, spatio di trecento miglia, non vi è Rè comparabile di potenza, e di grandezza con quei, de quali habbiamo parlato sin' hora; perche il paese è in tante parti tagliato hora in bracci di mare, hora da' fiumi, hora da lagune, e stagni, che par che la natura istessa l'habbia diuiso in più stati, che sono Trauancor, Colam, Cocin, Granganor, Calicut, Tanor, Cananor. Saranno però settecento anni, che regnò in questa parte Pereimal, Rè di tutto il Malabar, che sendo poi fatto Maomettano, & volendo, andar à finir la vita alla Mecca, diuise il suo stato, come habbiamo detto altroue, in più parti. Nondimeno volse, che la grandezza rimanesse presso il Rè di Calicut, con titolo di Samorino, che vuol dir Imperatore: e se bene costui è mancato assai della sua potenza, si perche i portoghesi hanno desuiato buona parte del traffico da' suoi porti, si perche hanno

hanno diminuita l'auttorità del Samorino co'l fare spalle à i suoi emuli, ò anche sudditi (come era il Rè di Tanor, e di Cocin) nondimeno egli si mantiene ancora con tanta riputatione, che non è indegno d'esser commemorato da noi, almeno per non lasciare questa parte dell'India così nobile; senza mentione d'alcuno de' suoi Prècipi. Il regno di Calicut dunque hà di lunghezza venticinque leghe: la Città, onde prende nome il regno, è posta sù la riva del mare, oue si stende forse tre miglia; mà con le case rare, e di poca importanza; perche il loro prezzo ordinario è di dieci, quindici, venti scudi: cosa commune alla più parte de gli edificij moderni dell'Oriente, oue gli Arabi, e Portoghesi non habbino messo mano. Il suo sostegno consiste in risare, palmeti, bestiami, pesci. Le ricchezze in zenzero, e in pepe; il cui traffico conduce ne' suoi porti grãdissimi tesori. Còciosia che prima gli Arabi (che sono stati padroni, per molti secoli di tal commertio) e poi i portoghesi, disprezzando gli inestimabili pericoli d'vna infinita nauigatione, da nouanta anni in quà, v'hanno portato, e vi portano le loro ricchezze per cambiarle co'l pepe, e con cose tali. Onde, si come i Portoghesi hanno arricchito Cocin; così gli Arabi sono stati ca giogione della grandezza di Calicut, e della possanza del suo Rè. Conciosia che questo traffico è di tanta consequenza, che non pür rende i Prèncipi ricchi con le gabelle, co'datij; mà fa i mercadanti anche così potenti, che alcuni di loro possono competere co' Duchi d'Europa, e co' Rè d'Africa.

FORZE. Nel Malabar non si guerreggia comunemente à cauallo: non tanto perche il paese non genera cauali (perche ve ne viene vn gran numero di Persia, e d'Arabia quanto, perche il paese no'l comporta. Perche si come nella Suetia i fanti non adoprano picche, nè gli huomini à cauallo lancie, per la frequenza de boschi, che ne impediscono il maneggio, così nel Malabar non s'vfano ordinariamente cauali per la strettezza del paese, tagliato in mille luoghi, e trauerfato hor da fiumi, hor da bracci di mare, hor a lagune. Resta dunque, che le forze consistono nella fantaria e nell'arme naua'li. La fantaria è in questi paesi militia tanto ben'ordinata, quanto non si crederbbe facilmente. Primieramente i soldati sono tutti nobili, e si chiamano Nairi. Questi giu'ci, che sonno al settimo anno, si mettono quasi alla scuola della militia: oue si distendono loro per mezzo d'huomini in ciò eccellenti i nerui, e le giunture, che si vngono spesso d'oglio di Sefamo; con che arriuanò à vna agilità quasi incredibile, perche come se non haueffino ossa, volgono i loro membri, e li piegano ageuolissimamente in ogni parte. Saltano, e innanzi, e indietro à merauiglia, s'effercitano poi perpetuamente nell'arme: e stimando che niissino possa diuenire, eccellente in più cose, non attendono se non à vna forte d'arme, secondo, che si sentono meglio disposti à vna, che all'altra. L'arme loro eran già l'asta l'arco, la spada, e'l brocciero: ma da che i Portoghesi penetrarono in quelle parti, hanno talmente appreso l'arte di temperare i metalli, e di fondere l'artiglierie, e di maneggiarle, che gli archibugi, e la poluere loro è di gran lunga migliore, che la nostra. Vanno alla guerra nudi, fuor che sotto l'ombelico, e non vfano ne morione, nè corfaletti. Onde ne nasce, che siano nelle battaglie, e in ogni fatione militare di singolar agilità, e leggierezza, s'appresentano innauedutamente all'inimico; e in vn tratto quasi falconi, se ne dilungano. Quando tū credi, che ti siano più lontani, gli hai in vn punto alle spalle, si che egli è difficil cosa, & il fuggirli, & seguirli, non essendo costoro meno prestì à piedi, che si fossino i Parthi à cauallo; nè meno pericolosa è la fuga, che l'incontro. Se bisogna venire alle mani (il che essi non fanno se non ò per necessità, ò con occasione) feriscono per lo più di punta. Portano certe lame di rame, ò d'argento attaccate al manico della spada, il cui suono numeroso ferue lor di tromba, ò di tamburo per destarli, e per insaiumarli alla zuffa. Si cuoprono dello scudo in modo, che non lasciano facoltà di ferirli. Tra i Nairi v'è poi vn ordine di soldati, che si chiamano Amochi costoro fanno quasi

Forze del Rè di Calicut.

professione, sotto grauissime effecrationi, alle quali sottopongono, se e la famiglia, e la posterità loro, di vendicare l'ingiurie fatte a' loro compagni. Ma se viene ammazzato il Rè, corrono con tanto furore all'auentura: che non li ritiene nè fuoco, nè maggior pericolo. Onde secondo, che il numero de gli Amochi è maggiore, o minore: li Rè dell'India sono stimati più o meno potenti. Accresce l'ardire de i Nairi, e la franchezza d'animo ne pericoli, e il non hauer moglie propria. Conciofia che, faranno già molti secoli, vn Précipe di questi paesi (hauuea forse qualche pratica della Republica di Platone) v'introdusse la comunità delle donne. S'aggiunge à ciò vna grandissima libertà, e licenza, anzi alterrigia, e superbia: perche nõ è lecito a i piebei, pur accostarsi à vn Nairi, altramente sono malamente trattati; & essi mandano innanzi lor seruitori alle volte delle strade per dar auuifo della lor uenuta, acciòche quelli si ritirino, e si facciano da parte. E s'egli è vero, che i Giannizzeri diuenghino animosi nella guerra per la libertà, che si concede loro d'accennare, e di menare nella pace, molto più corraggiosi, e braui dierranno i Nairi, che nõ si lasciano pur guardare da gli huomini di bassa lega. Non habitano perciò ordinariamente nella Città, mà fuori: con le case cinte di fosse, e di terreno, di folte siepi, e boschetti, con le strade tanto intricate trà se, che paiono labirinti. Quante forze possa mettere insieme il Rè di Calicut, si può conoscere dall'impresè fatte da lui contra Portoghesi. Perche l'anno 1503. egli mise insieme tressanta mila combattenti contra O-dardo Pacioco, capitano d'Emanuel Rè di Portogallo, che difendea all'horà Cocin, e'l suo Rè, e duceto vasselli di guerra, e perseverò nell'impresà cinque mesi, l'anno 1529. assediò la fortezza, che i portoghesi haueuano fatto à Calicut, difesa da Giouanni di Lima, cento mila combattenti; e continuò la guerra d'inuerno. E béche i Portoghesi mostrassino nella difesa di quella piazza sommo valore; nondimeno considerando la potenza di quel Rè, con le loro mani la rouinarono. Il medesimo Rè con 90. a mila soldati, assediò l'anno 1571. la fortezza di Ciale, ch'egli arrendèdo se gli il capitano Portoghesi, che vi era dentro, nelle mani. Quando alle forze marittime, egli hà anche mostrato il suo potere più d'vna volta. Conciofia che, essendo egli padrone di molti porti, e di molto concorso arma ogni volta, che li piace, grosso numero di vasselli. Egli è vero, che hoggia le forze marittime dell'India cedono di grà lunga tutte, per qualità di vasselli, e di soldati, à i Portoghesi. A i quali da grandissimo vantaggio così in terra, come in mare l'uso dell'arme difensue, perche veramente, egli è difficil cosa, che vn'huomo nudo non tema il ferro: e che vn huomo armato non si senta molto più ardito, che vno disarmato. Onde veggiamo, che i popoli, che non usano arme difensue nella guerra, fanno più professione di agilità, che di fortèzza; e di combatter fuggendo, che contrastando: e si fidanno più della moltitudine, che del valore, e sono priui per lo diù, di quel, che rende gli eserciti formidabili, ch'è l'ordinanza.

G R A N M O G O R.

PAre, che il paese, posto tra'l Gange, e l'Indo, sia sempre statto sotto monarchie grandi: perche, non rammentare cose antiche, intorno à gli anni di N. S. 1300. fù nel regno di Dely vn Prencipe Orabo, della setta di Maometto, chiamato Sanofara din (come scriue Giouanni di Barros) di tanto potere, e valore, che fè disegno d'impadronirsi dell'India. Onde partitosi da quelle bande, oue hanno la lor origine l'Indo, e'l gange, con vn esercito poderoso, soggiogò di mano in mano i Prencipi, e i popoli, che gli si fecero innanzi: fin che giunse al regno di Canarà, che hà principio sopra Cau, al fiume Bate; e si stende tra'l Gate, e'l mare di Bengala fino al capo di Comorin. Hora essendosi egli fatto padrone di vno stato così importante, fece pensiero, e risoluzione di ritornarsi a Dely, lasciò in Canarà, per suo luogotenente, *Hab della.*

deffa. Costui, co'l fauore delle vittorie del suo Rè, e con la sua industria, tolse à i Gentili la più parte di Canarà: e mise insieme vn'essercito, composto di Maomettani, Gentili, Christiani, infinito. E in questa prosperità, nella quale egli visse venti anni, morì, lasciando Mamudza suo figliuolo, che fù confermato dal Rè nello stato del padre, cō obbligo di pagare vn certo tributo ogni año. Nò si curò egli molto di pagare il tributo, ne d'vbidire al Rè in altre cose. Auuene, che Sanofaradin morì in vna guerra, che egli faceua in Persia, e lasciò il figliuolo così debole, e fiacco, che Mamudza s'intitolò arditamente Rè di Canarà, ch'egli chiamò Decan, e i popoli Decanini, che vuol dir bastardi. Ordinò poi diciotto Capitani, trà i quali diuise il suo dominio, dandone à ciascuno vna parte, con obbligo di tener cōtinuamēte tanta caualleria, e fantaria. Et accioche questi non hauesino occasione di sollearsi, non li fece di alto ligna ggio; mà gli elesse tutti del numero de gli schiaui suoi: e di più volle, che ogni vno, di lor fabricasse in Bider, sua Città reale, vn palagio per suo alloggiamento; oue stessino i figliuoli ciascuno: & che ogn'anno tante volte venissero essi personalmente à far residenza nella corte. Mà perche l'autorità fondata altroue, che in vere forze, & in immediata dipendenza de suditti, dura poco: auuene in bre spazio di tempo, che gli schiaui non teneuano in conto nissuno il padrone; e non lo stimauano più, che vna statua; & egli non godeua più che la Città di Biber co'l suo distretto, facendosi ogn'vno con l'arme in mano padrone de' loro gouerni e di Capitani diuentarono prencipi, & i più possenti oppressero i più deboli: sì che la cosa si ridusse à pochi. I più famosi sono due: vno che confina con Cambaia: l'altro con Narsinga: quello vien chiamato da' Portoghesi Nissamaluco; & questo Idalcacane, l'vno, e l'altro di tanta potenza, che l'anno 1571. l'Idalcane assediò Goa con trentacinque mila caualli, sessanta mila fanti, 250. pezzi d'artiglieria: & il Nissamalucco assediò Caul con forze poco minori: ma con effetto maggiore: perche se bene non espugnò quella piazza, la ridusse però all'estremo: & vi perde sotto dodeci mila Mori. Hor in quelle medesime contrade, oue allargò il suo Imperia Sanofaradin, l'hà allargato da cinquanta anni in quà, vn Prencipe d'estremo potere, che gl' Orientali chiamano il Grà Magor, à quel modo, che noi diciamo il Gran Turco. E si come il Rè di Barma, di cui habbiamo parlato altroue, haue à i tempi nostri sommanente alterato le cose di Pegù, e di Siam, de paesi circoncini, così il Mogor hà cōfuso è messo sossopra gli stati di quà dal Gāge. La più comune opinione si è, che i Mogori siano Tartari di natione: vsciti di quel paese, oue habitarono gli antichi Massageti, popoli d'inauto valore nell'arme. Conciosia, che senza esser mai stati sotto Imperio d'altri, essi hanno dominato amplissimi regni. Confinano co' Persiani alla riuu del fiume Osso, & con esso loro combattono ordinariamente de la religione, e dell'Imperio. La lor Città maestra è Samarcanda: onde vsci il Gran Tamberlano, del cui sangue, & sciatta si vanta d'esser il Prencipe de Mogori. L'antecessor di questo, che regna al presente, cominciò à farsi nominare nelle parti d'Oriente, e d'India, l'áno del Signore 1536. Cōciosia, cosache sollecitato dal Rè di Mádoo, à cui Badurio, Rè di Cambaia, haueua tolto lo stato, venne dalle parti Settentrionali à darli soccorso. Dicono, che si menaua dietro vna moltitudine infinita di cōbattenti, sì che si può comprendere da quel, che il Maffeo scrive dell'essercito del Rè Badurio, egli riferisce, che il sudetto Rè haueua sotto l'insigne 150. mila caualli, de quali trentacinque mila erano bardati, la fantaria faceua il numero di 500. mila tra quali erano 15. mila soldati stranieri: e trà questi ottanta Christiani, parte Portoghesi, parte Francischi, capitati là, non sò come, sù la naue Dobriga, rottasi nella spiaggia di Cambaia. L'apparato poi, e munitioni erano tanto, che trapassano quasi i confini della credibilità, misurata co' termini delle forze delli Rè d'Europa. Mà noi habbiamo altroue dimostrato le cagioni, per le quali i Prècipi d'Oriente, e di mezzo giorno possono mettere maggior numero di gente in campagna, che i nostra noie le mede

*Magori
Tartari
dinatione*

fine quafi vogliono per far credibile l'incredibile quantità delle munizioni. Perche si come si possono mettere centenara di migliaia d'huomini in arme per il poco, che ci bisogna per armarli, e per pascerli, co si anche possono ammassare inestimabil quantità di munizioni, e di machine da guerra, perche non memano altro, che quel, ch'è proprio della guerra, la copia de' vini, la varietà delle viuande, e l'altre cose tali, che non si conducono senza grandissima spesa, fastidio, impaccio, non hanno luogo trà loro. Ogni cosa è ordinario per seruitio della guerra: il rame, ferro, acciaio, stagno per far artiglierie, e machine, il ferro, piombo per far palle: il ferro, e l'acciaio, per far spade: i buoi, e gli elefanti per tirar le vettouaglie, e per pascer gli esserciti; metalli per armarli; le minere, e l'entrate per mantenerli. Sono tutti quei Principi tiranni: onde, e per assicurare, e per ampliare il lor dominio, conculcano i popoli, e mettono ogni cosa in mano de' soldati: e afinche questi siano à loro più fedeli li fano padroni d'ogni cosa. Anzi i Principi Maomettani non fidano le piazze, ne l'impresè d'importanza, se nõ à gli schiaui loro, che bẽ spesso si solleuano, e si fanno padroni de gli stati de'lor Signori, e per mantenerli in possesso, danno loro in preda i popoli. Conciosia, ch'egli è necessario, che la potèza d'vn Principe s'appoggi all'amore de' sudditi, ò d'altri: perche colui, ch'è temuto da tutti, non può mantenerli lungamete in istato. Hor i tiranni non si pottendo promettere l'affettione, e la beneuolèza de' popoli, ch'essi tratteno, non come sudditi, mà come schiaui, e forza, che s'appoggiano a' soldati; e che s'acquistano gli animi, e le volontà loro co'l permetterli ogni libertà, e darli in preda le facolta de' sudditi. Così il Turco s'appoggia a' Gianizzeri, che non conoscono altrocò dirò padrone mà ne anche padre: si fa amar da loro, e loro cõcede ogni cosa. Così molti Principi del Malabar tengono il popolo in luogo di bestie: e fondano il lor dominio ne i Nairi: li Rè di Ormuz, e di Cambaia, e di Acen fanno capitale de gli schiaui. Finalmente, si come vn Principe legittimo, e giusto procura d'esser amato dal suo popolo, per farfene forte, contra i nemici estremi, così i tiranni, sentendosi, odiare d'popoli, procurano d'esser ben voluti da gli schiaui, da' soldati: delle cui arine si vagliono per tener bassi i vassalli; non meno, che lontani i nemici. Hor riponendo ogni fondamento di grãdezza ne' soldati, Nairi, ò Giannizzeri liberi, ò schiaui naturali, ò stranieri, che si fiano, egl'è forza, che la militia sia tra loro fine d'ogni cosa: e che, per mätenerli forniti, e di gente da guerra è di monitioni nõ risparmiò cosa alcuna. Mà ritornado al Rè Badurio egli cõduceua co'l numero de soldati, che noi habbiamo detto, mille bocche di brõzo: e tra queste 4. basiliichi, tirati da altrettante centinaia di buoi; 500 carra di poluere, e di palle, ducento elefanti armati: e di più cinquecento botti piene d'oro, e d'argento per la paga dell'essercito. Erano uolte à ciò, molti Principi; e Signori con le corti, e co'l seguito loro mercadanti, viuadiieri, artefici, ragazzi senza cõto, con tutto ciò egli fù rotto da Mahamudio in due battaglie. L'vna fù vicino alla Città di Docer, l'altra appresso Mandoc: e da questo fuggì egli trauestito, e si saluò in Diù. Quiui rihauutosi alquanto dalla rotta mandò, Ambasciatori à Solimano Rè de' Turchi, con vn presente stimato seicento mila scudi, à dimandar aiuto. Mà poi accorgédosi, che cose sue haueuano bisogno di soccorso presente, s'accordò co' Portoghesi, che gli erano più vicini: e per rēderfeli amici, e cõpagni di guerra, cõsentì loro il fabricar vna fortezza nell' Isola di Diù. Mà ritornando à Mahamudio, fù la costui fortuna molto simile à quella di Taberlane, suo antecessore. Cõciosia che se quello fece tremar la Persia, e l'Asia; quello non fece minor rumore nell'India, & in quell'Oriente. Se quello rappe Baiazette, Rè de' Turchi, questo sconfissè Badurio, Rè di Cambaia, che menò contra essercito assai Maggiore. Amendue s'acquistarono il nome di grande, mà i Mogor, hauèdo conosciuto l'abbondanza dell'India, e gustato la sua fertilità, hanno in pochi anni occupato, cõ vn corso di perpetue vittorie, quasi tutto ciò che giace tra'l mōte Caucazo, e'l mare: e tra'l Gange, e l'Indo: nel quale spatio contano 47. Regni. Perche Aca-
 bar

bar successore di Mahamudio, prese Madabar con la più parte della Cambaia, e di importàza sia questa prouincia,oue sono le famose Città di Madabar, di Campanel (questa hà sette cinte di muraglia, e siede sopra vn monte, che s'alza in mezzo d'vn piano) e di Cambaia, che da nome alla prouincia, si può comprendere da quel, che noi habbiamo detto dell'essercito del Rè Badurio, e de suoi apparati da guerra: e oltre à ciò se ne può far giuditio della sua fertilità. Cõciosia che non è paese al mondo più abbondante, e più ricco di ogni cosa, risi, grani, legumi, zuccari, buoi, animali domestici ogni sorte, fete: e si dice, che fa sessanta mila populationi, ch'è numero grandissimo. Il Guicciardino scriue, che la Germania inferiore, diuisa in diacia sette prouincie, fa ducento otto terre murate: centocinquanta priuilegiate, e sei mila trecento villaggi con campanile: il Regno di Napoli fa mille ottento, tra terre, e castelli: la Boemia settecento ottanta, tra castelli, e terre, e trentadue mila ville. Nella Francia (per quel, che ne scriue Giouanni Bodino) si contano venti sette mila populationi con campanile, oltre à quelle di Borgogna, che non sù insieme con l'altre prouincie in quel tempo descritte. E se bene dal numero delle populationi non si deue fare assolutamente giuditio dell'importanza d'vn regno, ma dalla grandezza loro, nondimeno importa anche assai il numero. Hor la Cambaia si dee stimare regno amplissimo, e per l'vno, e per l'altro capo. Il medesimo Acabar si è anche impadronito di Bengala, regno ricchissimo. Onde in quel Leuante si soleua dire esserui tre Rè; vno di Cambaia: l'altro di Narsinga: e'l terzo di Bengala, e in vero la Cambaia, e la Bengala auanzano tutte l'altre prouincie vicine in fertilità di terreno, e in concorso di mercadanti. In Bengala vn bue non val più di tre reali: vn sacco di riso quatro soldi: vna gallina meno d'vn foldo: e la prouincia si stende cento venti leghe per ogni verso. La sua Metropoli è Gouro sopra il Gange, lunga quatro leghe, mà stretta cento miglia lunghi al mare, a'confini del regno è Gori, castello inespugnabile. Abbondano amendue sommamente di zuccaro, cotone, bestiami, elefanti, caualli: e in Bengala viene anche bene il pepe lungo, e il zenzero: quella è trauefsata dall'Indo, fiume nobilissimo: questa dal Gange, fiume, de' più celebri dell'vniuerso; oue hà due emporij famosi, Satigan, e Catigan. Il medesimo Mogor possede i regni di Citor, di Mandoo, la cui Metropoli gira trenta miglia: e di Lahor, oue egli risiede. Hà gran numero di elefanti, di caualli, di dromedarij; grandissima quãtità di artiglierie, e di munitioni da guerra: con le quali cose, egli si è fatto formidabile, e tremendo à tutto Leuante. Scriuono in somma, ch'egli mette in campagna trecento mila caualli, & che per gli stati suoi hà cinque mila elefanti da guerra: e che hà tesoro maggiore di qualunque Rè, eccettuando quel della China. Mà mi do manderà alcuno onde viene, che essendo questo Principe di tanto potere, e i vicini quasi disarmati, non si insignorisce del resto dell'India, e del Leuante? Ostano molte cose. L'vna si è, che si come l'ingegno, e l'arte dell'huomo non può produrre vn motto perpetuo, effetto proprio della natura; e di Dio: così non è possibile il dar all'impresè humane corso continuo. Perche quando bene i grandi imperij non siano traugiati da forze straniere, caggiono sotto'l peso della lor mole da se stessi. Non è concesso alle cose grandi lo star lungamete, non che perpetuamete, nel loro colmo, crescono, ma con patto d'hauer à mancare: e sagliono in alto cõ certezza di hauer à cadere. *Inse magna ruunt.* Di più: crescendo il dominio, manca l'agilità: e se bene le forze sono maggiori, restano però inette al moto; non che al corso. Non si muouono, se non lentamente: e la prestezza, nelle guerre è di soma importanza. La grandezza de gli acquisti porta seco gelosia, e cura di mantenerli: e di assicurarli: e per fermar bene il piede nè gli acquisti fatti, si ricerca tempo. In tato i vicij si fortificano, e proueggono à casi loro: e con l'occasione, fugge, & vola via l'agevolezza del vincere; Di più: chi hà vinto i nemici, teme per ordinario i cõpagni, e i partecipi della vittoria, e per assicurarsi da loro, fa di mestieri interromper l'impresè, e sonare

mezo il corso, alla raccolta: Oltre à ciò, le vittorie rēdono i capitani insolēti, e i soldati contumaci, e se ben quegli desiderano passar innanzi, questi nō li vogliono seguire, il che auuene ad Alessandro Magno, & à Lucullo. Ne si deue pretermettere che l'imprefe grandi condo tte anche à buon fine, arricchiscono bene i particolari; ma per l'ordinario vuotano l'erario del Prencipe di denari; che sono quelli, che tengono gli esserciti vniti sotto l'insigne, e pronti alle fattioni. Diciamo di più; che vn essercito così numerofo, come fu quello, che Mahamudio menò contra il Rè di Cābaia, cō la ruina de i paesi, per li quali passa e ne quali si ferma, toglie à se medesimo il sostegno, e'l modo di matenersi. Onde quādo bene nō sia rotto da i nemici, resta cōsumato dalla fame, e di cui è cōpagna la peste. Così vediamo l'inodationi d'Attila, di Tamberlane, e di simil gente hauer durato poco. All'incontro hauer fatto maggiori progressi con esserciti più presto piccioli che grandi, i Greci, i Macedoni, i Cartaginefi i Romani, e gli Spagnuoli, perche le cose moderate, à guisa de i fiumi, durano: e quel, che non effettuano in vn'anno, lo conducono à fine in due ò più, mà le cose immoderate, a guisa di torrenti: fanno più rumore, che fatti; precipitano e rouinano da se stesse, perciò contra esserciti così grossi, non si può pigliar miglior partito, che di temporeggiare, e star sù le difese: perche è cosa certa, che non si possono lungamente mantenere, bisogna, che in breue per mancamento di vettouaglie, ò di denari, ò per infettione d'aria, ò per morbo, si dissoluanò. Di più prosperità rendono gli huomini ciechi, e le auuersità accorti; onde la conditione de i vincitori peggiora: e de i vinti migliora: E non è di poca consideratioue, che le vittorie, s'acquistano col tempo, nel quale i Prencipi inuuechiano; il corpo afflito, lafso raffredda il vigor dell'animo necessarijsimo nell'imprefe di guerra, fece fede di ciò è Giulio e Cesare, Carlo V. Imperatore. Osta anche à progressi de' Mogori la natura de' luoghi, conciosiache il Cauca so si diffonde, per quei confini, con mille rammi de' quali altri terminano i Regni: altri non contenti di terminarli, li cingono d'ogni intorno à guisa di muraglie: altri ferrano affatto: altri difficolzano grandemente i passi, le quali difficoltà vengono ad esser maggiori à i Mogori, che non farebbono ad altri, perche il neruo, e lo sforzo della lor militia consiste nella caualleria: che si come domina la campagna; così è di poco momento nella montagna. Di questa qualità sono i confini della Persia: perche tra gli altri il regno di Sablestan è cinto d'ogni intorno da quella parte del Cauca so, che i Greci chiamarono Paropamisso; e non meno attorniato da monti è il Sigestan: sì che à pena vi può trouare strada il fiume Ilmento. Anzi nella Cābaia istessa, oue i Mogori sono così possenti, i Resbuti, fattisi forti nella montagna, non ne hanno vna minima paura. Costoro sono reliquie de' nobili gentili: i quali quando Cābaia fu primeramente occupata da i Maomettani, si ritirarono a i monti, posti trà la Città di Cābaia, e la terra di Diu: e qui mantengono con l'arme in mano la lor franchezza, danneggiando spesso volte il piano. Hà però il Mogor ditese il suo imperio fino à Candahar; il cui Rè, cugino del Rè della Persia, si è à lui sottoposto. Sonouì poi altri paesi sterzili, deserti: bisognosi di acqua, non che di altro; quale è quello di Dolcinda à i confini di Cābaia; per doue non è possibile condurre esserciti. S'aggiunge à ciò la perdita del tempo, che i Prencipi di gran dominio, volendo far imprefe, consumano necessariamente ne i viaggi, perche l'estate passa prima che si arriui al luogo destinato. Giunto che vi sei, co' caualli mezzi morti, e con le genti diminuite di numero, e indebolite di forze, ti sopra giunge l'inuerno, stagione contraria à te, propitia à i nemici: perche tu alloggi alla campagna tra'l fango, e'l ghiaccio, & eglino al couerto, e con ogni commodità. Quindi auuene, che tutti i Prencipi, che hanno disegno di far imprefe grandi per le difficoltà, che s'incontrano nel condurre d'vn paese in vn'altro esserciti grossi, sono stati costretti à far armate, & à valersi ò de' fiumi, ò del mare. Diede di ciò essemplio notabilissimo Cesare Germanico nella guerra di

ra di Alemagna, perche veggendo, che per il tempo, che si perdeua in muouer le genti: e per il disagio, e fatica, che per la lunghezza del viaggio, li consumaua gli huomini, e i caualli, le cose andatano troppo in lungo, si risolse di far armata. Hor il Mogor non hà forze nauali di niſſuna ſorte: perche da vna parte non hà porti; e dall'altra hà i Portogheſi vicini, che con due fortezze importantiſſime; delle quali vna è Diù, l'altra Daman, ferrano tutto il golfo di Cambaia. Ha fermato anche i progreſſi di quei Tartari, la potenza de' confinanti; per la quale non può egli allargarſi verſo Leuante. Quiui hà per vicino il Rè di Barma, che non cede punto à lui di poſſanza, e di forze; concioſia, che egli è padrone di tanti regni, e di tanti ſtati; & hà ſotto di ſe gente coſì feroce, e guerriera, e ne mette in campagna tanto numero, che non teme vicinanza niſſuna. E ſe il Mogor hà diſteſo i termini dell'Imperio ſuo frà il Gange, e l'Indo; non meno ampliato hà i ſuoi queſto altro tra il Gange, & il Siam. Finalmente, creſcendo l'arti di offendere, creſcono conſeguentemente le maniere di difenderſi: e à proportione l'ingegno humano rieſce maggiore, guidato in ciò dalla natura, nelle diſeſe, che nell'offeſe: perche la natura hà più cura di conſeruare, che di corrompere; anzi non conſente la corrottione, ſe non per la conſeruazione: onde non ſi può dire quanta ſia la ſottigliezza, e l'industria dell'huomo, per la diſeſa di ſe, e delle coſe ſue. Concioſia che per la diſeſa non ſolamente ſi vale di quel, che appartiene propriamente a lei, ma ancora di tutto ciò, che ſoſpetta all'offeſa. Nè ſi troua ordigno niſſuno atto à offendere, che non ſi adoperi anche per difendere: e quelle fortezze, che ſono troppo coperte, e ferrate, non ſi tengono nel numero delle buone; perche tolgono al difenſore la commodità di offendere, e di trauagliare i nemici, di far ſortite, di valerſi dell'artiglieria, e dei fuochi artificiali, e dell'altre inuentioni coſì fatte. Ma che coſa è più mirabile, che l'arte di fortificare, ò più ſottile, che i diſcorſi appartenenti alle fortificationi? alle cortine, à i baſtioni, à i fianchi, à i cauallieri, alle ſoſſe, à le contraſcarpe, alle ſtrade couerte, à i terrapieni, alle caſe matte, alle contramine, alle ritirate, & alle altre ſimili inuentioni? Ecci coſa, che non ſia eſattiſſimamente ventilata? hor queſt'arte fa che i pochi reſtano a' molti; e che vn picciol luogo, ridotto in fortezza, conſumi le forze; e i teſori di vn poderiſſimo Rè: che vn'anguiſta piazza di guerra ſtracchi, e indebolisca la potenza di vn Imperio. Coſì ottocento Portogheſi refero queſti anni adietro vani gli ſforzi, e l'impeto del Gran Mogor a torno Daman, piazza loro nella coſta di Cambaia. E anche il Mogor ſtato trauagliato da vn ſuo fratello, che gli hà moſſo l'arme contra. Mentre noi ſcriueuamo queſta relatione, habbiamo inteſo eſſer venuto auiſo per huomo mādato à poſta da Don Emanuel Soſa Cotigno, Vicerè dell'India, al Rè Cattolico, che il ſudetto Mogor haueua fatto abbattere ſeſſantà Moſchee, dicendo, che non vagliono nulla: e che domandaua predicatori della Fede Chriſtiana.

R E D I P E R S I A.

IL nome della Perſia, e de' Perſiani, è ſtato qualche tēpo oppreſſo da gl'Arabi (perche coſtoro hauendo ſoggiogata quella Prouincia, per auilir più i popoli, ordinarono, che non più Perſiani ſi chiamaſino, ma Saraceni, e poi da i Tartari, che condotti prima da Chingi, e poi da Tamberlane, l'oppreſſero; ricuperò poco innanzi, l'età noſtra, l'antica gloria col valore di Iſmael Soſſi: della cui origine, perche importa aſſai alla notizia dello ſtato, e del Regno della Perſia, farà bene dar qualche ragguaglio. Maometto, autore della ſetta Maomettana, hauendo acquiſtato riputazione preſſo gl'Arabi con le ricchezze della padrona, che Phauena laſciato herede del ſuo, e con la noua dottrina, che egli com'inciua à diuulgare, hebbe per ſeconda moglie, Aiſſa, figliuola di vn certo Bubac, huomo facultoſo, e di credito. Co' ſauiore di Bubac, e di Omar, e di Ottomar, parenti di lui, miſe egli vn gran numero d'Arabi inſieme, e con titolo di religione, conquiſtò molte terre vicine. In tanto egli

Rè di
Perſia.

egli maritò ad Alle suo cugino, Fatema, figliuola sua della prima moglie, & venendo à morte nel 63. anno della vita sua gli lasciò lo stato, e la superiorità della setta, con nome di Califa. Ma Bubac sdegnato, che Maometto, che col suo favore si era fatto grande, hauesse preferito à lui già attempato, vn giouinetto, cacciò Alle di stato, aiutato in ciò da Omar, e da Ottomar, che voleuano questo Califa, anzi che quello, sì perche era del sangue loro, come perche la sua età già matura, porgeua loro speranza di presta successione: come auenne. A Bubac dunque successero l'vno. dopò l'altro i due sudetti: de' quali Omar fù ucciso da vno sciaiuo, e Ottomar restò morto in vna briga; sì che il Califato ritornò ad Alle, che no'l godè però quietamente. Perche Moauia con pretesto, che egli hauesse tenuto mano nella morte di Ottomar, suo patrone, gli mosse le arme contra; e finalmente lo fece ammazzare in Cusa, Città posta nelle correnti dell'Eufrate, sotto Bagdette, che si chiama perciò anche Massadal, cioè casa di Alle, che vi fù sepolto. Morto costui, quei di Cusa gridarono Califa Ocen, figliuolo di Fatema; che fù anche deposto, e poi auenato da Moauia, sì che fece Califa assoluto, & à lui successe Iazat suo figliuolo. Ocen lasciò dodeci figliuoli, trà i quali vno fù Maometto Mahadin, che i Mori dicono non esser ancor morto, e l'aspettano, dicendo, che hà da venire a conuertire tutto il Mondo: e per questa cagione in Massadalle, oue egli hà da cominciare (secondo la lor pazzia) la conuersione, stà sempre vn cauallo in punto, che si offerisce alla Moschea con gran festa. Per le differenze, che Alle hebbe con Bubac, Omar, Ottomar, & Moauia restarono in piedi grauissime contese di armi, e di opinioni. Perche i Persiani tengono, che Alle, fosse per il testamento di Maometto, il vero Califa; e gli Arabi fauoriscono i tre primi. Quasi nel 1369. trouandosi i Mori senza Califa (costoro hebbero fine nel 1258. in Mustacen Mumbilà, che fù morto da Alla-çù Rè de' Tartari) si leuò sù in Persia vn barone detto Soffi, Signor della Città di Ardeuel, che si pregiava di esser de' l sangue d'Alle, per via di Musà Cerfin, suo nipote, vno dei dodici figliuoli di Ocen; in memoria del quale egli mutò la forma del turbante, aggiugnendoui dodeci punte; e mise in credito, e riputatione la sua setta. A costui successe Guinne suo figliuolo, e à lui Aidar; à cui Assembec Principe potentissimo in Soria, e in Persia, mà nuouo nello stato, maritò vna sua figliuola. Ma il suo figliuolo detto Iacob Bec, temendo dell'autorità, e credito di Aidar, lo fece ammazzare: e poi diede due figliuoli di esso Aidar, cioè Ismael, e Solimano, ad Amanzar suo Capitano, con ordine, che li mettesse in Zalga, luogo forte di montagna. Ma Amanzar, detestando la crudeltà del suo Signore, li fece allearsi liberamente in casa sua co' figliuoli; e caduto nell'ultima malatia, dubitando, che non capitassero male, diede loro duecento scudi, e cauali, e li consigliò di andare à casa della madre. Ismael, che era il maggiore, giunto à casa, fece subito professione di voler vendicare la morte di suo padre; e dopò alcune prospere fattioni, prese titolo di protettore delle cose di Alle, onde egli procedea: e fece il turbante più alto; e mandò Ambasciadori a tutti i Principi Maomettani di Oriente, confortandoli a ricuere con la setta, anche l'insegna sua. Per questa via, è con la felicità dell'arme, si fece formidabile a tutto Leuante: ammazzò Ocen, che si intitolaua all'hora Rè di Persia, con dieci fratelli: sì che non ne scampò se non Marabec, che andò à domandar aiuto da Selim I. Rè de' Turchi. Vinse in vn gran fatto di arme, vicino al lago di Van, Sabacan Rè de' Tartari Zagatai: oue volendo egli profeguir la vittoria: e perciò varcare con l'effercito il fiume Abbiano, ne fù confortato da vn Astrologo, a cui egli prestaua molta fede. Costui gli disse, che egli vedeua bene molti felici successi della sua andata; ma che non scorgeua via niſſuna per il ritorno. Ismael lasciò a suoi successori vn grandissimo stato, compreso trà'l mar Caspio, e'l seno Persico, e quasi trà il lago Giocco, il Tigre, e'l fiume Osso, ò vogliamo dire Abbiano, e'l regno di Cambaia: spatio, che contiene più di venti gradi da Leuan-

tè a Ponente, e diciotto sta Settentrione, a Mezo giorno. Abbraccia molti, e grandi paesi; che se bene non erano tutti immediatamente sotto la sua corona riconoscevano però lui per soprano Signore; come il Rè di Macram, di Patam, di Guadel, di Ormuz, dominato hora da i Portoghesi. Seguivano anche le sue insegne i Georgiani. Contiene questo spatio di paese, molte, e grosse città, e nationi; la Media, che si dice hoggr Seruan; la Diarbecca, detta già Mesopotamia: il Cusistan; oue habitarono i Sufiani; il Farfistan, patria de' Persiani: la Straua, che si chiamò anticamente Hircania; la Parthia (hoggi Arac) la Carmania (hoggi Chermain) il Sigestan, il Corassan, il Seblestan, Istigias, i cui nomi antichi furono Dragiana, Bactriana, Parapomifidi, Margiana. Di questi paesi, è de gli altri, che io non nomino, quella parte, che si accosta al seno Persico, e per la moltitudine dei fiumi, che la trauesano, copiosa di ogni bene. Trà i quali fiumi, il più nobile è il Bindimiro; delle cui acque, quelle genti si vagliono assai; perche, è con canali le correuano nelle loro possessioni, e con diuersi altri ingegni se le rendono quasi domestiche, e familiari, con gran comodo loro, e frutto. Sono anche abbondanti le prouincie, che si accostano al mar Caspio, sì per la commodità dei fiumi, come per la freschezza dell'aere. Participa della medesima fertilità anco quella parte, che è trauesata dal fiume Pulimalon, che mette nel lago Burgiano: il resto patisce assai di siccità, onde le Città, e le popolazioni non vi si veggono molto spesse; se non in alcuni luoghi favoriti da qualche fiume, ò lago: le maggiori città, e più ricche dell'Imperio Persiano sono, Istigias, capo della Bactriana, stimata delle più antiche di Leuante: Indion, capo della Margiana, in vn paese tanto delicato, e gratioso, che Antioco Sotero il fece tutto cinger di muraglia: Candahar, capo de i Paropamesi città di gran traffico per il concorso de' mercatanti dell'India, e del Cataio, che quà conducono le ricchezze di quei paesi: Eri, capo della prouincia Aria, tanto copiosa di rose, che ne prende il nome. Il Barbaro dice, che ella gira tredici miglia. Ispaan, capo della Parthia, che alcuni vogliono sia quella, che gli historici antichi chiamano Ecatompile, è di tanta importanza, che i Persiani dicono hiperbolicamente, che ella è vn mezo mondo. Chirmain, è la metropoli della Carmania, celebre per l'ecceellenza de i drappi di oro, e di argento, che vi si laurano: e nobile città anche Lar; & non meno Suftra, capo della Sufiana, ma tutte cedono, e si inchinano quasi, quato alla bellezza, alla città di Siras posta sul fiume Bindimiro. Fù già città maestra de' Persiani (come vogliono alcuni) e si chiamaua Persepoli. Alessandro Magno la fece ad istanza di vna cortigiana abbrucchiare, e poi (vergognatosi di se stesso) ristorare. Hoggi se bene non arriua alla grandezza antica nondimeno si tiene, che ella sia delle maggiori di quel Leuante Volge, co' borghi intorno à venti miglia; e fa sessanta mila fuochi. I Persiani dicono, che quando Siras, era Siras, il Cairo era la sua villa. Non stimano però che sia molto antica; nè si confanno con l'opinione di quei, che la tengono per la metropoli de i Persiani. Non men notabili Città sono Tauris, e Casbin nobili oltra alla grandezza, per la residenza del Rè.

G O V E R N O. Il governo di queste genti hà più del regio, e del politico, che si vfi trà i Maomettani: anzi nõ è trà loro parte, oue fiorisca più questa sorte di gouerno. Perche tutti gli altri quasi estirpano la nobiltà, e si vagliono dell'opera de gli schiaui; ammazzano i loro fratelli, ò gli acciecano: ma trà Persiani la nobiltà è in molta stima; e li Rè trattano i loro fratelli humanamente, e tengono sotto di se molti Prencipi di gran possanza, e facultà, il che non comportano nell'Imperio loro gli Ottomani. Fanno professione di caualleria, e di gentilezza: si dilettano di musica, e di belle lettere: attendono alla poesia, e vi riescono nella lingua loro, eccellentemente. E anche in gran conto apò loro l'Astrologia: cose tutte disprezzate, da i Turchi. Fioriscono anche nella Persia la mercantia, e l'arti manuali assai:

*Gouerno
del Rè di
Persia.*

e in conclusione hanno molto più del polito, e del grande, che i Turchi.

*Forze
del Rè di
Persia.*

FORZE. Le forze di questo regno consistono più nel valore, che nel numero. Sonou tre forti di soldati; l'vna è di quei, che il Rè mantiene continuamente preso di se co' denari contanti, l'altra è de' Timariotti. Conciosia, che egli ancora ha vn grosso numero di caualteria, che in vece di stipendio hanno, per assegnamento, certa quantità di terreni all'vnanza de i Turchi. La terza forte è di auxiliarij, che col denaro si conducono ò di Giorgia, ò di Tartaria. Mà parlando delle due prime forti, che sono proprie del regno, e del Rè, gli vni, e gli altri soldati non militano se non à cauallo: perche oue l'arme sono in mano de i nobili, poca parte della militia hà comunemente la fantaria: e dal medesimo principio nasce, che i Persiani siano affatto priui di forze maritime. Onde se bene hanno da vna parte il mar Caspio, e dall'altra il seno Persico; non si sono però mai valuti d'armate nell'vno, ò nell'altro mare: anzi il mar Caspio, benchè sia lungo 800. miglia, e ne habbia seicento, di larghezza; non si nauiga, se non costeggiando il lido: e del Persico si mantengono padroni i Portoghesi con l'armate, che essi tengono all'Isola di Ormuz. E se bene il paese abbonda di metalli, e di tempre eccellenti, massime la prouincia di Corassan, non hanno però molta pratica dell'artiglieria: come ne anco di fortificare, e murire, e di battere, e assediare, di guardare, e difendere vna piazza; perche tutte queste parti della guerra sono proprie della fanteria: come della caualteria è il combattere in campagna: nelle quali non si può negare, che i Persiani vagliono assai. Oltra à ciò; la militia Persiana hà vn'altro difetto importante, che è il mancamento dell'vnione: e questa procede da due cagioni, l'vna è la grandezza de i Principi, con la quale fuol esser ordinariaméte congiunta l'alterezza, e la contumacia: l'altra è la difficoltà della condotta, e de' viaggi; e questa nasce dalla penuria dell'acque, e de' fiumi nauigabili. Perche i fiumi della Persia ò non si possono nauigare, ò si nauigano così poco, che il loro seruitio è di picciol importanza corrono tutti ò nel seno Persico, ò nel mar Caspio, lasciando il paese di mezzo senza acqua. Onde poco vagliono per l'vnione delle forze. Conciosia cosa che il mezzo del regno resta asciutto; e non vi è fiume alcuno, che sia quasi commune à tutto lo stato; come il Ligeri alla Francia: il Pò alla Lombardia; la Vistula alla Polonia: la Schelda alla Fiandra: e così altri ad altri regni. Non vi mancano poi, e deserti, che trauefsano: e monti, che diuidono il paese. Per il che questo regno mi pare molto simile allà Spagna; oue ne i fiumi sono di molto traffico, saluo che nell'estremità della prouincia; e non vi mancano e montagne assai, e contrade, per l'aridità loro, incolte. Hà però la natura, volendo con tutto ciò, aiutare il commercio, e la commodità della vita humana nei luoghi poueri di acque nauigabili, prouisto la Persia, e le prouincie vicine di camelli, animali a ciò attissimi: Conciosia che il camello porta soma molto maggiore, che il cauallo, ò il mulo; e dura assai più alla fatica. Portarà vna soma di mille libre; continuerà il viaggio quaranta, e più giorni; e perche hà da seruire per luoghi asciutti, e sabbiosi, com'è la Libia, e l'Arabia, e la Persia, oue manca l'acqua, e la pastura, non bene ordinarimente, che in cinque giorni vna volta: è in vn bisogno, durarà alla sete dieci, e più giorni. Quanto al mangiare, gli basta, tolta che li sia la soma, pascolar vn cotal poco di herba, ò di spini, ò di rami di alberi, si che non è animale ò di maggior durata nelle fatiche, ò di maggior seruitio. Per la qual cagione egli è appropriatissimo per i paesi aridi, e secchi dell'Asia, e dell'Africa; oue gli huomini hanno grandissimo bisogno, e di acqua, e di cibi; & egli, non ne hauendo molto bisogno per se, ne può portar quantità per loro. Ve ne sono di tre sorti: i più piccoli non seruono, che per caualcare; i mezani hanno due gobbe, e sono buoni anche per somigliare, i più grandi, e grossi sono quei, che portano sino à mille libre di carica. Mà tanto basti hauer detto de' camelli. Che numero di cauali possa metter il Rè di Persia, s'è visto nelle guerre passate tra Imael, e Selim

*Difetto
della mi-
litia Per-
siana.*

e Selim primo, Rè dei Turchi; e trà Ismael, e Solimano, e trà Codabanda, e Amurat terzo, perche nissuno di questi Rè in nissun luogho hà mai messo insieme contra Turchi più di trenta milla caualli, armati però di tal maniera, che non hãno mai temuto l'incontro di essercito molto maggiore. I più commodi ricchi si armano quasi alla guisa de' nostri huomini d'arme: gli altri, che fanno i due terzi, si contentano di celate, e maglie, e di scudo: e si vagliono della lancia, e dell'arco alternatiuamente. Ma diciamo due parole dell'entrata, col cui beneficio egli si può valere delle genti straniere. Primieramente io confesso di non saper precisamente à che somma elle arriiuino: perche da due persone state à posta là per ispiare le facultà di quel Rè, io ne hò inteso parlare diuersamente: conciosia che vno gli da tre milioni di scudi, e l'altro cinque di entrata. Dirò bene, che da due capi si può comprendere, che egli sia assai ricco. L'vno si è, che Tammas, padre del Rè presente, tolse via la gabella dell'entrata, e dell'uscita per tutto il suo regno; la qual importaua nonanta mila tomani, cioè (perche vn tomano val venti mila scudi) vn milione, e ottocento mila scudi; alche egli non si farebbe indotto, se non gli haueffino fatto animo l'altre sue entrate. L'altro capo si è, che tutti gli stati della Persia sono diuisi in sette prouincie, delle quali quella di Ispaan rende settecento mila scudi: e altrettanto quella di Siras, che però non sono le più ricche: perche le auanzano di grã lunga il Corassan, e il Diargument; quella ricchissima di minere di turchine, e di metalli, questa di sete. Ma onde caua la sua entrata, se egli si è spogliato della gabella dell'entrata, e dell'uscita? da i terreni del suo dominio, dalla decima de i frutti delle minere, e dalle botteghe. Conciosia che, chi vuol metter bottega, ò piantar fondago di che si sia, è obligato à pagar vn tanto l'anno al Rè, Importano anche qualche cosa i presenti dei particolari, i donatiui dei communi, le confiscationi, e le altre cose tali, & i tributi de i Principi, foggetti alla corona, com'è quel di Lar, e gli altri mentouati da noi di sopra.

PRENCIPI CONFINANTI. Il Soffi confina da Levante co' Mogori, da Settentrione co' Zagatai, da Ponente, per longhissimo tratto egli hà il Turco, da mezzo giorno il regno di Ormuz, dominato dalla corona di Portogallo. Co' Mogori egli non hà molto da fare, per le ragioni allegate da noi altroue: perche si come la Francia, e la Spagna non si possono offendere l'vna l'altra per la strettezza de' passi, e asprezza dei siti à i confini, che difficolzano la condotta delle vettouaglie, e'l mantenimento de gli esserciti: così trà i confini dell'India, e di Cambaia, occupati da i Mogori, e gli stati della Persia, si interpongono montagne, e deserti, che non comportano; che questi Principi si possino assahir l'vno l'altro con forze giuste, massime, che la caualleria, nella quale consistono le forze principali dell'vno, e dell'altro, non si può in simili angustie di luoghi, e difficoltà di passi, maneggiare. Contrastano però à i confini di Cabul, e di Sablestan, regni dei quali si sono insignoriti alcuni Principi Mogori. Non confina il Soffi immediatamente col Gran Cam; perche vi si interpongono prima alcuni Principi, e poi vn gran deserto: e par che esso si sia sempre prescrito per vltimo termine del suo Imperio, il fiume Ossò, che altri chiamano Abiano; che, nascendo nel Sablestan sotto'l monte Dalanguer, dopò vn lungo corso, nel quale, per moltitudine, e grossezza de' fiumi, che egli riceue per strada, cresce sommamente di acque, mette nel mar Caspio; e viene à separare dalla parte della Tramontana il Soffi dal Zagatai. Non hà mai hauuto ardire il Soffi di passare esso finme; e hauendolo passato Saba Rè Zagatai, fù in vn gran fatto di arme rotto da Ismaele. Ciro Rè de' Persi fece sopra questo fiume vn ponte, sul quale passò con vn grossissimo essercito, contra Tomiri Regina de gli Sciti; dalla quale fù con tutte le sue genti, tagliato à pezzi. Col gran Turco confina il Soffi per tutta la lunghezza Occidentale del suo Imperio, cioè dal mar Caspio fino al golfo di Saura, spatio quasi di quindici gradi; e non hà veramente auersario più pericoloso,

e delle cui forze egli debba temere: Conciosia che quante volte sono venuti insieme all'arme, il Persiano ha sempre perduto qualche cosa. Maometto II. vinse Vsfancassan; e tolse l'imperio di Trebisonda à David, che si era messo sotto l'ombra, la protezione di lui. Selim primo ruppe in battaglia campale Ismaele, e gli tolse Calamit Città grandissima, e fortissima, Orfa, Merdin, e tutto il paese, che essi dicono Alech. Solimano mise in fuga Tamas; e lo spogliò di Bagdet, e di tutta la Diarbecca. Ai giorni nostri Amorat ha occupato tutto ciò, che giace trà Derbent, e Tauris; nel quale spatio entra la Giorgia (i cui popoli erano per lo più partiali del Soffi) e il Seruan, e con buone Cittadelle fabricate in Tiflis, in Sumachia, in Eres, grosse Città, e ne' passi di Cars, di Tomanis, di Lory, si ha à poco à poco assicurata la strada da Efechia oltra Tauris tre giornate. In Tauris ha fatto vn gran castello, con pensiero non abbandonarla, come haueuano fatto prima Selim, e poi Solimano, ma di tenerla à freno in perpetuo. Nella guerra, che hà durato dal 1570. sino al presente anno del Signore 1591. i Turchi hanno mutato la forma loro di guerreggiare. Conciosia che fino al presente essi, fidandosi della moltitudine, e del valore della caualteria, e fanteria loro, della copia dell'artiglierie, e di ogni munitione da guerra, non hanno fatto conto di Cittadelle, e di fortezze, anzi hanno per lo più rouinato quelle, che hanno preso, e fatto poca stima di quelle, che hanno ritenuto: perche veramente non può esser gagliardo in campagna, chi impiega le sue forze in piazze forti. Ma in questa guerra di Persia, costretti dalla necessità, per schiuare i disordini, ne' quali erano caduti Selim, e Solimano, sono andati fortificandosi di passo, in passo: hanno fatto castelli à i luoghi opportuni: e fondato Cittadelle nelle Città di impottanza, e prouistole di vn grosso numero di artiglierie, e di soldati. Onde questa guerra, è stata loro di estrema spesa. Ma se bene il Persiano ne hà con improuisi assalti tagliato à pezzi molte migliaia, e ne sono anco morti di fame, e di disaggio. nondimeno egli ha perduto tanto paese, parte suo proprio, parte de' gli amici suoi, quanto habbiamo detto: e trà le altre cose, anche la sua Città regia di Tauris. E si stima, che nel terreno acquistato il Turco habbia instituito venti mila Timarri: e che ne auanzi vn milione di entrata. Non è possibil poi che egli resista in campagna à i Turchi: perche cede loro di fanteria, di artiglieria, di monitioni, e (quel che importa sommamente) di obedienda de' popoli. Imperò che Selim primo, Solimano, e Amurat III. non si sono mai mossi à mouer le arme contra il Persiano, senza qualche inuito di ribelli, o di discordie. Selim fù ricercato d'aiuto da Marabeche: si gliuolo d'Ocen, Principe potentissimo nella Persia. Solimano fù inuitato da Elcas, fratello di Fammaz: contra il quale egli era ò per ambitione, ò per sospetto sdegnatissimo. Si che il Turco si valse, e della gratia di colui presso i popoli, & dell'autorità. Amurat non si mise prima in arme, che intese per lettere di Vttuf Baisa di Van, e di altri, delle gare tra i Soldani, discordi trà se circa la persona del Rè: perche altri voleuano Ismael, altri Ayer, amàdue figliuoli di Tammaz: e Periacoria ammazzò Ismael suo fratello: & escluso Ayer fù assòto alla corona Maliamete Codabàda. Seguirono anche discordie trà Cordabàda, e suo figliuolo, e tra i Turcomani, & il Rè, le quali cose tutte hanno nociuto non meno à i Persiani, che l'arme Turche (che. Co' Portoghesi di Ormuz, egli non hà che fare, perche ne esso ha forze maritime (senza le quali non si può ricuperare quel regno) ne i Portoghesi, hannopotere di far acquisti in terra. Anzi Tammaz, essendo vna volta confortato all'impresa di Ormuz, domandò, che cosa nascena in quell'Isola, grano, biada, uua, frutti, ò che bene? E hauendo inteso, che il fondo dell'Isola era sterile e bisognoso, d'ogni cosa, ma che il traffico della mercantia era di molta impottanza, se ne fece baste discendo, d'hauer rilasciato a' suoi i popoli uouanta mila Toman d'entrata, e così fata.

R E D E L G I A P O N E .

Giapone si chiama vn corpo di molte, e varie Isole di ogni grandezza, che si come hanno il sito appartato quasi da tutto'l resto del mondo, così sono habitate da gente molto dissimile dall'altre, e di costumi, e di maniere. Si diuidono queste Isole tra se con bracci di mare, e di canali commuramente piccoli; come l'Isole di Maldina nel mar d'India: ò le Hebridi, e le Orcade nell'Oceano Settentrionale. Contengono sessantasei regni, diuisi in tre membri principali del Giappone, dei quali l'vno contiene noue regni, l'altro quattro, e'l terzo cinquatatre, e questi i più nobili, e più illustri sono i cinque regni di Coquinai, oue è la famosa Città di Meaco. E per l'ordinario auuiene, che chi si fa padrone di questi cinque regni, aspira all'Imperio di tutto il Giappone. Questo paese è lontano dal Mondo nuouo 150. leghe; dalla China sessanta, più tosto sterile, che copioso. Gli habitanti mostrano, e capacità di ingegno notabile, e pazienza incredibile ne' disaggi. Lauano i fanciulli all' hora nati ne i fiumi: e non si tosto gli hanno slattati, che gli leuano da gli occhi delle madri; & gli essercitano nella caccia. Vanno con la testa scuerta, così huomini come donne, alla pioggia vguualmente, & al Sole. Sono vaghi sopra modo di gloria, e di honore: la pouertà non pregiudica punto presso loro alla nobiltà del sangue: non sopportano vna minima ingiuria senza vendetta. Si accarezzano, e si honorano l'vno l'altro con gran cerimonia, e nella grauità, e sosiego, non cedono punto à gli Spagnuoli. Si guardano diligentemente di non mostrare in detto, ò in fatto timore, ò viltà di animo, ne di partecipare i loro fastidij, e bisogni con chi si sia. Hanno i medesimi animali, e domestici, e saluatici che noi, ma non mangiano quasi se non carne di animali da caccia, egli è vero, che si diletano poco della carne, e viuono ordinariamente di herbe, pesci, orzi, e di riso: e questo è il sostegno loro principale; e ne fanno anche vino. Vero è, che nel bere, la loro delicatezza consiste nell'acqua, mischiata con vna poluere pretiosa, che essi chiamano Chia. Le loro fabriche sono per lo più di legname, sì perche il paese Mediterraneo è pouero di pietre, sì perche abbondano di alberi eccellenti per gli edificij (tra quali il cedro cresce à mirabile altezza, e grossezza) sì perche il Giappone è grandemente soggetto a i terremoti. Hor tutto il Giappone vbidiuà già a vn Principe, che si chiamaua Dairi. Questo era vbidito somamente, e ruerito: e gouernaua con riputatione, e maestà grandissima tutti questi stati: e ciò durò intorno à 1700. anni. Ma da 500. anni in quà, si solleuarono contra lui due suoi ministri principali, e gli misero sottosopra tutto l'Imperio. Conciosia che ciascuno di essi à forza d'armi si impoderò di quella maggior parte de gli stati, che ei potè, e ne spogliò il Dairi. Crebbe di mano in mano l'ambitione: e solleuandosi hor questo, hor quello, si fecero padroni chi di vna parte, chi di vn'altra dell'Imperio, sotto nome di Iacati, che vuol dir Rè. Lasciarono però al Dairi il nome di Signore vniuersale del Giappone, ma senza giurisdittione, ò Signoria alcuna. A pena gli è somministrato il vitto, & il vestito da quei Principi, che hanno gli stati vicino à Meaco: sì che egli resta quasi ombra dell'antica grandezza, e della monarchia del Giappone. In luogo del Dairi da cinquecento anni in quà, quello si dice Imperatore, ò Rè del Giappone, che si fa Signore del Coquinai (e si dice Signore della Tenza) oue sono quei cinque regni à torno alla Città di Meaco. Qual è stato a i tempi nostri Nabunanga, e al presente Fassibà, che in grandezza di stati, & in potenza, ha superato tutti i suoi antecessori. Conciosia che Nabunanga, che haueua auanzato gli altri, non conquistò più di trentasei regni, ma Fassibà ne hà soggiogato almeno cinquanta.

Rè del Giappone.

Gouerno del Rè del Giappone.

G O V E R N O . Il gouerno di Giappone è molto differente dalle maniere dei gouerni

gouerni conosciuti nell'Europa. Conciosia che la potenza, e la grandezza di questo Principe non consiste in entrate ordinarie, ò in amor di popoli; ma nell'autorità, e nell'Imperio, imperoche acquistato, che egli hà vno ò più stati diuide i regni, e comparte le signorie a' suoi amici, e fedeli, con obligo di seruirlo così in tempo di pace, come di guerra, con vn certo numero di gente à spese loro. Questi poi compatiscono ancor essi i loro stati a' suoi confidenti, per hauerli pronti al lor seruitio; riseruando alcune cose per le persone, e per le case loro. Si che tutte le facultà del Giappone così priuate, come publiche, dependono da pochi, e questi pochi da vno, che è il Signor della Tenza, che in vn tratto dà, e toglie quel, che vuole; inalza, abbassa, aggrandisce, e riduce à miseria i Principi. E togliendo lo stato ad vno, mutano tutti i nobili, e i soldati delle terre, restando gli artefici, e gli agricoltori. Questa forma di gouerno partorisce perpetue riuoluzioni di stati: prima perche il Dairi (che se bene non ha potenza, nè Imperio, è però in grande stima, e veneratione presso i popoli) fa parere i signori della Tenza, e gli altri Principi tutti tiranni, vsurpatori dell'altrui, destruttori della monarchia, nemici della grandezza del Giappone; il che toglie loro la riputatione, e la beneuolenza delle genti. Onde auuiene, che si muouono facilmente all'arme; e che vno spera di innalzarsi ageuolmente con la depressione del compagno. Appresso; mutandosi tutto'l dì i Principi, non possono esser amati dai popoli, come Signori naturali, & essi non essendo sicuri di hauer à continuare nella Signoria, non si affettionano ne anche à vno stato più, che à vn'altro, anzi sperando con quell'agevolezza, con la quale ne hanno hauuto vno, di poterne hauer vn'altro migliore, mettono à rischio, come si fa nel giuoco delle carte, e dei dadi, questo per quello: e hor per se, hor congiunti con altri, tentano di uerfe imprese; con le quali tengono tutte quell'Isola in perpetue guerre. Hor Falsità per restar più assoluto padrone, anzi tiranno, vfa di trasferire spesso i Principi da vn paese all'altro, Affinche i Signori cacciati dalle Signorie loro, e posti tra vassalli stranieri, rimanghino deboli, e impotenti per solleuarsi, e muouersi contra lui, e perche possono anche meno riuoltarsi, diuide i regni, e gli stati così nè i Signori hanno molto stato; e per la strettezza dei confini, non manca mai loro materia di discordie, e di guerra. Appresso; vuole egli, che in tutte queste mutationi di stati, così quelle, che ne migliorano, come quei, che ne peggiorano, vadano à fargli riuerenza, à prestarli homaggio, e a presentarlo ogni anno riccamente, con che egli tira à se la più parte delle ricchezze del Giappone. Intertiene poi i popoli con edifizij, e con fabriche di palagi merauigliosi, di tempij immensi, di fortezze, e di Città incomparabili: à torno le quali fabriche egli hà più di cento mila lauroranti, in diuersi luoghi, à spese de i vasselli. Fa hora trà l'altre cose, far vn tempio oue si disegna impiegare il ferro del Giappone. Conciosia che egli hà comandato, che tutti i mechanici, e'l volgo portino le loro arme à vn certo luogo per la sudetta fabrica. Con che egli disarmo il popolo, e fa in vn punto opere magnifiche. Si che in due luoghi soli egli hà cento, e più mila lauroranti à loro spese. Oltre à gli obligi delli Rè, e de' Principi di presentarlo, e di seruirlo in pace, & in guerra, egli hà due milioni d'oro d'entrata del riso, che si raccoglie nelle possessioni, che hà riserbato per se. Disegna, posto, che egli habbia fine all'impresa del Giappone, di passare alla conquista della China: e à questo effetto daua ordine, che si tagliassino legna per due mila vasselli, per passarui sopra l'esercito. Con queste fabriche così ampie, e imprese così grandi, e con tanta ampiezza di stato, e vnione di regni sotto la sua corona spera d'immortalarsi, e di farsi tener per Dio: come hanno fatto tutti quei, che presso à i Giaponesi hanno nome di Dei. Conciosia che Amida, e Xaca, e i Camis, e Fotoques, adorati da loro, non furono altro, che Signori del Giappone, che per gloria di guerra, ò

ra, ò per arte di pace si acquistarono, come già Hercole, e Bacco in Grecia, Saturno, e Giano in Italia, credito di diuinità nel Giappone : e non si contano meno fauole, e ciancie di quei, che di questi . Onde, veggendo Fassibà, che la legge di Christo non comporta altro Dio, che quello, che cred di niente il Cielo , e la terra ; e per consequenza, detesta, come cose effecrabili , tutte le deità , fabricate pazzamente da gli huomini ; si risolse di dar bando à i padri Gesuiti, che la predicauano : e di spiantare la nouella vigna, che cominciata à gittar alte radici in quei paesi , atto di superbia, veramente memorabile . Conciosia, che gli Imperatori Romani si opposero con ogni sforzo alla predicatione della Croce, e dell'Euangelio per difesa, e per mantenimento de gli Idoli loro , che la legge di Dio dimostra esser demoni, ò vanità : ma costui muouè guerra alla fede Christiana per suo interesse particolare, fondato in vna estrema ambitione, anzi pazzia di farsi tener per Dio.

Il fine del Secondo Libro .



D E L L E
R E L A T I O N I
 V N I V E R S A L I
 L I B R O T E R Z O .



L'Africa è sèpre stata la meno conosciuta, e praticata parte dall'universo, del che è stato cagione il suo sito posto sotto la Zona torrida, che gli antichi stimarono inhabitabile. Ma se bene l'opinione de gli antichi, quanto alla ragione, non è vera, perchè noi sappiamo, che trà i due Tropici, si trouano paesi amenissimi; com'è l'Abbassia, e i regni di Congo, e d'Angola; e tutta l'India, e la nuoua Spagna, e'l Brasil; nondimeno non è quanto all'effetto, affatto falsa. Conciosia, che niuna parte del mondo hà deserti maggiori, e solitudini più vaste, che l'Africa. Queste vastità (che si stendono dall'Oceano Atlantico sino a i confini di Egitto per più di mille miglia, e si allargano oue ducento, oue trecento miglia) diuidono l'Africa in due parti: delle quali l'Australe non fù mai molto conosciuta da i popoli di Europa; e ne difficolta la notizia anche l'Atlante, che diuide la Numidia dall'Africa minore: e verso Oriente, par che la natura l'abbia anche voluta celare co' deserti traposti fra'l mar Rosso, e l'Egitto. In quei primi tempi, dopò il diluuio veggiamo farsi spesse volte memoria dei Regni di Egitto, e di Ethiopia. Di quel di Ethiopia non habbiamo notizia se non oscura, e confusa: quel di Egitto fù sempre per la commodità del sito, collocato tra'l mar Rosso, e'l mar Mediterraneo, celebre, e famoso. e Sesostrè Rè ne disse l'Imperio dall'Oceano Atlantico, sino al mar maggiore. Fiorirono poi nelle prouincie bagnate dal mar nostro i Cartaginesi, e li Rè della Numidia, e della Mauritania. A i tempi nostri, ne quali si è girata tutta l'Africa, e si gira continuamente, si hà assai notizia della parte maritima: mà quanto alle prouincie interiori, più per mancamento di scrittori, che di pratica, non se ne hà tutta quella cognitione, che si potrebbe. Onde noi lasciando quel, che'l Turco ne possiede da parte, habbiamo ridotto le nostre Relationi à tre Prencipi, cioè al Prestegianni, al Monomotapa, e al Seriffo, rimettendoci nel resto alla prima parte delle nostre Relationi. Seriffo regna trà l'Atlante, e l'Oceano Atlantico; il Prestegianni nel centro dell'Africa: il Monomotapa hà il suo Imperio verso il seno Barbarico.

I M P E R I O D E L P R E S T E G I A N N I .

*Imperio
del Prestegianni*

L'Imperio del Prestegianni non corrisponde veramente in effetto (benche sia amplissimo) alla fama, e all'opinione, che il volgo; e la più parte de gli scrittori n'hà. Conciosia che vltimamente Horatio Malagucci in vn suo certo discorso della grandezza de gli stati di hoggidi, vuole, che egli habbia dominio maggiore di ogni altro Prencipe, fuor che del Rè Cartolico. Confesso bene, che ne' tempi passati il suo stato hebbe amplissimi confini, come si può stimare dalla moltitudine dei regni, con la quale egli magnifica i suoi titoli. Conciosia, che egli si intola Rè di Goia-

di Goïame, regno posto oltra il Nilo ; e di Vangue , e di Damut , situati oltra il Zaire , e pur hoggi si sà, che il suo Imperio à pena arriua al Nilo , anzi Giouanni di Barros scrìue , che gli Abbeffini hanno poca notitia di quel fiume, per le montagne traposte trà loro, e lui . Il centro delli suoi stati si è il lago Barcena : perche da Levante si stende dal Suaquen fino alle porte del mar Rosso , spatio di 122. leghe, egli è vero, che trà il mar , e lui si attrauerfa vna schiera di montagne , habitate da' Mori , che dominano anche la marina . Da Ponente hà vn'altra schiera di monti lungo il corso del fiume Nilo , habitati da Gentili, che gli pagano tributo . A Tramontana si deue terminare con vna linea imaginaria, gittata da Suaquen al capo dell'Isola di Meroè , che sia lunga 125. leghe . Quindi bisogna far vn'arco , non molto curuo, verso Mezzo giorno, sin'al regno di Adea (nelle cui montagne nasce il fiume che Tolomeo chiama Ratto, che mette sotto Melinde) spatio di 250. leghe confinate da Gentili . Quindi volge , e finisce nel regno d'Adel ; la cui metropoli è Arar in altezza di noue gradi . Si che tutto questo Imperio viene ad hauere 672. leghe poco più , ò meno di giro . Il paese (che è distinto di amplissime pianure , di piaceuoli colli , e di alti monti , ma tutti coltiuabili , e ben habitati) e produce uoli di orzi, e di migli (di grani non abbonda molto) e di vna semenza molto buona, e di molta durata . Euui miglio zaburro, che noi chiamiamo grano d'India, affai, & ogni sorte di legumi nostrani , & altri à noi incogniti . Non manca loro l'vua ; mà non se ne fa vino, se non in casa del Prencipe , e del Patriarca , in vece di vino fanno vna certa beuanda del frutto de' Tamarindi, che hà del garbo . I naranzi, limoni, cedri, nascono da loro medesimi . Fanno oglio di vn certo frutto , che essi dicono zeua, di color di oro, ma senza odore . Le api si alleuano anche nelle case ; onde vi abbonda la cera, e il miele incredibilmente . I loro panni sono tutti di cotone : ma i grandi portano indosso pelli di castrone ; e i più honorati di leone, di tigre, ò di leonza . Abbondano anche di buoi , capre, e pecore, muli, asini, cammelli, caualli, benchè piccioli ; mà ne vengono assai di Arabia, e di Egitto : e quando le caualle hanno partorito, non lasciando loro polledrini, se non per tre giorni ; nel resto gli fanno lattare dalle vacche . Hanno ogni sorte d'animali domestici nostrani ; e di più galline, oche, e simili, come anche vacche, e porci saluatichi in gran quantità ; cerui, caprioli, lepri ; ma non conigli : e di più, pantere, leoni , elefanti , leonze . Non è finalmente paese più atto alla generatione , e moltiplicatione delle piante, e de gli animali di questo . Egli è vero, che è poco aiutato dall'Industria de gli habitanti, di natura, di ingegno tardo. Hanno lino; e non ne fanno far tela ; cannamele, e non hanno ancor trouato arte di cauar il zuccaro, ferro , e non ne fanno l'vso ; anzi stimano negromanti i fabri . Hanno fiumi, e acque, e non ne fanno bonificare le loro possessioni . Non si intendono molto nè di caccia nè di pescaggione. Onde le campagne sono piene di vccelli, e di animali seluatichi , e i fiumi, e i laghi di pesce . L'altra cagione si è il mal trattamento, che fanno i grandi alla plebe. Conciosia che i poveri, veggendosi torre quanto hanno, non seminano se non quello, à che la necessità gli induce . Il loro parlare anche è senza regola ; e per scriuere vna lettera vi bisogna vna ragunanza di huomini, e molti giorni . Nel mangiare non usano touaglie, nè mantili, nè tauole. Non hanno vso di medicinali, habitano distintamente i nobili, e i cittadini , e i plebei , e questi possono acquistarli la nobiltà con qualche fatto egregio. I primogeniti hereditano ogni cosa. Non è in tutta l'Abbassia popolatione, che passi mille seicento fuochi ; e di questa grandezza ve ne sono pochissime . Non vi è castello, ò piazza in fortezza : perche essi stimano, à guisa de gli Spartani, che il paese si debba mantenere, e difendere col braccio, non co' ripari di terra, ò di pietra . Habitano per lo più sparsi in ville : i lor mercati si fanno con permutazione di cosa con cosa, supplendo à i prezzi col formento , ò col sale, pepe, incenso, mirra . Il sale si vende à peso di oro : si spende anche l'oro : ma à peso ; l'ar-

so; l'argento non è ordinariamente in vso. La maggior populatione si è la corte del Prencipe, che non stà mai fermo: ma va sempre hor qua, hor là; e habita sotto tenda alla campagna: occupa questa corte dieci, e più miglia di paese.

*Governo
del Pre-
stegianni*

GOVERNO. Il gouerno del Prestegianni hà del despotico assai; perche tiene i suoi vassalli bassissimi; e non meno i grandi, che i piccoli; e li tratta più tosto come schiaui, che come sudditi; e per far ciò meglio, si mantiene presso loro quasi in riputatione di cosa sacra, e diuina. Tutti si inchinano al nome del Prencipe, e toccano la terra con la mano, e fanno riuerenza alla tenda, oue egli habita, anche quando ne è assente. Si soleua mostrare al popolo vna volta sola in tre anni, si allargò poi fino à tre volte l'anno, cioè nei giorni di Natale, di Pasqua, e di S. Croce di Settembre. Panusio, che hoggi regna, si è alquanto più addomesticato. Quando viene portata qualche commissione da sua parte à chi si lia, colui ode le parole nudo dalla cintura in sù; nè si veste, se non essendo gradito dal Rè. I popoli, benchè astretti con giuramento, non vogliono dir verità, se non giurando per la vita del Rè: il quale dà, e toglie qual si voglia grande Signoria à cui gli piace: nè è lecito à colui che n'è priuato, mostrarli pur di mala voglia. Dalla collatione de gli ordini sacri, e dell'amministrazione de' sacramenti in poi, egli dispone così de religiosi, come de laici, e de beni loro. Ne' viaggi egli canalca circondato da cortine rosse alte, e lunghe, che lo cingono di dietro, e dai lati: conduce seco tredici pietre sacrate da altare, che sono le loro Chiese: ma con gran riuerenza. Suole hauere in capo vna corona meza di oro, e meza di argento, e vna Croce di argento in mano: porta la faccia couerta con vn pezzo di taffetà azuuro, che si alza, e si abbassa più, e meno, secondo che egli vuol fauorire quelli co' quali tratta: e alle volte non mostra loro se non la punta del piede, che egli mette fuor della cortina. Non si arriua alla cortina se non con lungo tempo, e con molte cerimonie, e diuersi mezzi, che portano, e riportano l'imbasciate. Nissuno hà vassalli, se non il Rè; à cui vengono ogni anno à prestar l'homaggio, e render obediienza gli Rè suoi sudditi. Dicendo questo Prencipe da vn figliuolo di Salomone, e della Regina Saba, chiamato Melich. Riceuerono la fede sotto Candace Reina: nel cui tempo la casa di Gaspar cominciò à regnare, e à fiorire nell'Ethiopia: e da lui dopò tredici generationi, discese Giouanni detto il Santo. Costui, verso i tempi di Costanzo Imperatore, perche non hebbe figliuoli, lasciando l'imperio al figliuol maggiore di Caio suo fratello, inuestì Baltasar, e Melchiorre, figliuoli minori, quel del regno di Fatigar, e questi di Goiamedi: (onde il sangue reale restò diuiso in tre famiglie di Gaspar, di Baltassarre, e di Melchiorre) e ordinò che l'Imperio sopra tutti si desse per electione à vno delle sudette tre famiglie, pur che non fosse il primogenito; perche à i primogeniti restauano i regni particolari. Per ischiuar tumulti, e scandali, ordinò, che i fratelli dell'Imperatore co' parenti più propinqui, si rinchiudessino nel castello del monte Amara; oue volse ancora, che si ponesse i figliuoli dell'Imperatore, che non possono succedere nell'Imperio, nè godere stato alcuno: per la qual cagione l'Imperatore ordinariamente non si accasa.

*Discen-
denza del
Preste-
gianni.*

*Forze
del Pre-
stegianni*

FORZE. Hà due sorti di entrate: perche alcune consistono nei frutti delle sate possessioni, che egli fa lauorar co' suoi schiaui, e buoi; e gli schiaui moltiplicano continuamente, perche si maritano trà loro, & i figliuoli rimangono nella conditione dei loro genitori. L'altra è de i tributi, che gli sono portati da tutti quelli, che honno dominio: e di questi chi dà caualli, chi buoi, chi bambagio, chi altra cosa. Si stima, che egli habbia magazini amplissimi: & egli scriuendo al Rè di Portogallo, si offerse di dare per la guerra contra infedeli, mille volte ceto mila dramme di oro, e gente, e vettouaglia infinita. Dicono, che egli mette ogni anno ordinariamente tre milioni di scudi nel castello di Amara. Egli è vero, che innanzi al Rè Alessandro non vi riponeuano tât'oro, perche non lo sapeuano purificare: ma gioie, e pezzi d'oro

d'oro rozo . Le sue entrate sono di tre forti ; perche alcuni ne caua egli dal suo dominio ; altre da i popoli , che gli pagano vn tanto per fuoco , e la decima di tutti i minerali , che si cauano da altri , che da lui : altri tira dalli Principi sudditi : e questi gli danno l'entrata di vna Città loro à suo piacere ; pur che esso non faccia elettione della Città, oue eglino fanno residenza . Ma se ben l'entrata , e le facultà sono assai grandi , la gente però è da poco : si perche egli li tiene in conto di schiaui , (onde manca loro quella generosità di animo , che rende gli huomini pronti all'arme , e arditi ne'pericoli ; sì che gli par sempre di hauer le mani legate dalla riuerenza , che portano al loro Principe , e dalla tema , che hanno di lui) come perche non hanno arme da difesa , fuor di qualche trista celata , meza testa , e maglia , portatui dai Portoghesi . S'aggiunge a ciò il mancamento delle forze : perche non hauendo nè piazze forti , oue ritirarsi : nè arme da ripararsi , restano essi , e le ville loro preda de'nemici . Le loro arme offensue sono frecce senza penne , e qualche zagaglia .

Fanno poi vna quaresima di cinquanta giorni , che per la molta astinenza , con la quale passano quei santi giorni digiunando , gli estenua , e gli affigge di tal maniera , che ne per quei dì , ne per molti susseguenti , hanno forze da mouersi . Onde i Mori aspetrano questa occasione ; e gli assaltano con gran vantaggio . Francesco Aluarez scriue , che il Preste può meter insieme centenara di migliaia di huomini in campo . Nondimeno si è visto , che ne i bisogni non n'hà messo gran pezzo tanti . Hà vna religione militare sotto la protezione di Santo Antonio ; alla quale ogni padre di famiglia nobile deue destinare vno di ogni tre figliuoli , non però il primogenito : e se ne cauano dodeci mila cauallieri per la guardia del Rè . Il fine di questa religione è difendere i confini dell'imperio ; e far testa à i nemici della fede .

PRENCIPI CONFINANTI. Il Preste confina , per quel , che noi sappiamo sicuramente , con tre Principi potenti : l'vno si è il Rè di Bornò : l'altro il Turco : e'l terzo il Rè di Adel . Il Rè di Bornò domina il paese , che da Guangala si stende verso Levante circa à 500. miglia tra i deserti di Seth , e di Barca , assai ineguale di sito ; perche contiene parte montagne , parte pianure . Nella pianura habita gente , assai ciuile , in casali assai frequenti , per la copia de' grani ; e vi è qualche concorso di mercadanti : Nella montagna viuono pastori di bestiami grossi , e minuti : & il loro sostegno principale è il meglio . Menano vna vita bestiale senza religione ; con le mogli , e co' figliuoli in commune . Non vsano altri nomi proprij , che si prendono da qualche qualità della persona : il zoppo il guercio , il lungo , il balbo . Il Rè è potentissimo di gente : alla quale non impone altra grauezza , che la decima de' frutti . Il lor mestiero è ladroneggiare , e assassinare i vicini , e farli schiaui ; à baratto de' quali riceuono caualli da i mercadanti di Barbaria . Hà sotto di se molti regni , e popoli di color parte negro , parte bianco . Trauaglia notabilmente gli Abbesini co'ladronecci ; mena via i loro bestiami , ruba le minere , e fa schiaui gli huomini . I Bornesi combattono à cauallo alla ginetta : vsano lancie à due punte , zagaglie , frecce ; assaltano il paese hor di quà , hor di là all'improuiso . Ma questi si possono più presto dir assassini , e ladri , che giusti nemici . Il Turco , che confina con l'Abbasia da Levante , e il Rè d'Adel , che la cinge tra Levante , e mezo giorno , trauagliano molto il Preste ; gli hanno ristretti i confini dell'Imperio , e ridotto à gran miseria il paese . Perche i Turchi , oltre l'hauer messo à sacco vna parte del Barnagasso , (oue essi entrarono l'anno 1558. benchè ne fossero ributtati) hanno tolto al Preste tutto ciò , che egli haueua alla marina ; e principalmente i porti , e le terre di Suaquen , e di Erococo (ne quali due luoghi , le motagne , interposte fra l'Abbasia , e'l mar Rosso , si aprono , e fanno passi , per li quali danno passo alle vettouaglie , e al traffico tra gl'Abbesini , e gli Arabi) e non sono molti anni , che'l Barnagasso

*Principi
confinati
col Pre-
stegiamini*

So è stato costretto ad accommodarsi co' Turchi; & à comprar da loro pace, con vn tributo di mille oncie d'oro l'anno. Ma non minor trauaglio gli da il Rè d'Adel. Questi confina col Regno di Fatigar; e stende il suo dominio fino al mar Rosso: oue egli hà Assum, e Salir, e Seth, e Barbora, e Pidar, e Zeila. A Barbora capitano molte nauì d'Aden, e di Cambaia con le loro mercantie, à baratto delle quali riceuono molta carne mele, cera vettouaglie per Aden: e oro, auolio, e altre cose per Cambaia. Si caua anche maggior quantità di vettouaglie di Zeila: perche vi è mele, e cera in copia, grani, e frutti diuersi, che si caricano per Aden, e per Arabia; & alcune altre di color rosso, con vn corno solo nella fronte, lungo vn palmo, e mezzo, riuolto indietro. La Metropoli di questo Regno è Arar, trentaotto leghe lungi da Zeila contra il Sudeste. Questo Rè (che è pur di seta Maomettana) con vna perpetua professione di far guerra à i Christiani dell'Abbassia, cioè a i sudditi del Prestegianni, si è acquistato tra quei Barbari cognome di fanto. A petta egli, che gli Abbesini si siano indeboliti, e consumati con quel lungo, e duro digiuno di cinquanta giorni; quando essi à pena possono dimenarsi nelle occupationi domestiche; all' hora egli entra nel paese, saccomette le ville, mena via in seruitù i popoli, e fa mille danni a i Christiani. Gli schiaui Abbesini sono di mirabile riuscita fuor del paese. Onde i Principi gli stimano molto: e molti di loro, per mezzo dell'industria nel seruire, di schiaui sono diuentati padroni in Arabia, in Cambaia, in Bengala, e nella Somatra. Perche i Principi Maomettani di Oriente, essendo tutti tiranni dei regni, vsurpati à i Gentili, per assicurarsi nello stato, non si fidano de' sudditi: ma si armano di vna moltitudine di schiaui forastieri, a i quali fidano le persone loro; e commettono il gouerno del regno. Tra gli schiaui portano quasi il vanto gli Abbesini; si per la gran fedeltà, come per la lor buona complessione; e il Rè di Adel con la moltitudine de' prigioni, che egli fa sù le terre del Preste, empie l'Egitto, e l'Arabia di schiaui di questa generatione: in cambio de' quali egli hà arme, e monitioni, e soldati e del Turco, e dai Principi di Arabia. L'anno 1500. Claudia Rè d'Abbassia, trouandosi ridotto al verde da Gradaamede, Rè di Adel, che già 14. anni l'hauera con perpetue scorrerie, grauissimamente trauagliato, e costretto, lasciando in abbandono a i confini, à ritirarsi nel cuore de' suoi stati, domandò aiuto da Stefano di Gamtha, luogotenente di Giovanni III. Rè di Portogallo nell'India, che si trouaua all' hora con vna buona armata nel mar Rosso. Egli diede quattrocento huomini Portoghesi con buona quantità di arme, e di archibugi, sotto il gouerno di Christoforo suo fratello. Con questi rupe per il vantaggio de gli archibugi il nemico in due battaglie: ma nella terza, hauendo il Rè di Adel riceuto mille archibugieri Turchi dal Governatore di Zebit, con dieci pezzi di artiglieria, furono messi in fuga, e rotti, e'l capitano fatto prigione, e morto. Ma hauendo poi il Rè rimandato indietro i Turchi, fù all'improuiso assaltato vicino al fiume di Zeila, e al monte Sanan dal Rè Claudio con otto mila fanti, e cinquecento caualli Abbesini, e con quei Portoghesi, che erano auanzati alla rotta passata, vno dei quali ferì mortalmente Gradaamede. Ma nel Marzo del 1559. essendosi il Rè Claudio azzuffato di nuouo coi Mori Malacai, egli restò morto nella battaglia: & il Rè dei nemici, riconoscendo vna tanta vittoria da Dio, ne trionfò sopra vn'asinello. Gli successe Adamas, suo fratello, contra il quale (perche costui era mezzo Maomettano) si sollevò buona parte della nobiltà dell'Abbassia, e fù rotto dal Barnagasso. Così hauendo per vn pezzo fluttuato le cose di Etiopia, pare che si siano poi alquanto rimesse, e stabilite sotto Alessandro con l'aiuto dei Portoghesi, che vi hanno portato arme.

*Morte
di Claudio Rè di
Abbassia.*

to arme così da offesa, come da difesa; e fuegliato gli animi, e gli ingegni de gli Abbesini cò l'essempio loro nella guerra: perche tutti quelli, che auàzarono alla rotta di Christofofo di Gamma, e diuersi altri, che vi capitarono anche poi, e vi capitano tuttauia, e si fermano iui, si accasano, e fanno figliuoli: e Alessandro cò esse loro, che si elesegsino vn giudice, che tra loro tenesse ragione. Così hano introdotto, (e vanno tuttauia introducendo) la forma di guereggiare di Europa, e l'vso dell'arme, e la maniera di fortificare i passì, & i luoghi d'importanza. Sono poi anche passati in quei paesi parte per curiosità, parte per negotij di mercantia alcuni Fiorentini. Conciofia che Francesco de Medici, Gran Duca di Toscana, manteneua qualche pratica, con gl'Abbesini. Suole poi il Preste accarrezzare, e dar trattenimento a i Franchi così chiamano i Popoli di Europa, e difficilmente concede loro licenza di v'cir fuori del regno. Oltre a questi il Prestegianni hà diuersi altri nemici: tra' quali è il Rè di Dancali, à cui appartiene la terra, e'l porto di Vela sul mar Rosso. Sono li anche di gran traualgio i Mori, che habitano la Prouincia detta Dobas, diuisa in quattordeci Signorie; che se bene restano entro i confini dell'Imperio del Preste, nondimeno gli si ribellano il più delle volte. Hanno per legge, che niuno di loro si possa maritare, se non fà prima fede di hauer ammazzato dodeci Christiani.

M O N O M O T A P A .

NEl resto dell'Etiopia regnano diuersi Principi grandi, come è quello di Adel di Monoemugi, di Monomotapa, di Matama d'Angola, e di Congo: de i quali però noi habbiamo così poca notitia, che non ci è parsa cosa degna della presente impresa, il farne altra relatione di quello, che ne habbiamo fatta nella prima parte. Ma affinche dallo stato di vno si possa far giudicio delle qualità dell'altro, soggiungeremo qui due parole dello stato, e del gouerno del Monomotapa, che è il maggiore, & il più possente de gli altri. L'Imperio di questo Principe occupa tutta quell'Isola, che si contiene tra'l fiume Cuama, quello dello Spirito santo, spatio di 750. leghe di giro: e passato il fiume dello Spirito santo, estende il suo dominio per gradiissimo tratto verso il capo di Bonasperanza; conciofia che i Principi di quei paesi riconoscono lui per supremo Signore. Le terre, e populationi vi sono rare, e picciole, e le fabbriche di legna, e di paglia. Le Città principali si chiamano vna Zimbas, e l'altra Benamataxas: quella è lontana da Cefala quindici, questa ventina giornata verso Ponente. Il paese abbonda di grani, e di animali grossi, e minuti, che vanno pasturando per quelle campagne, e boschi senza numero. Si stima per la quantità de i denti, che si cauano fuor del paese, che vi muoiano quattro in cinque mila elefanti l'anno; & gli elefanti vi sono grossissimi. Non è paese più abbondante di oro; conciofia che alcuni affermano esserui tre mila casi di oro scuerte: e si troua l'oro parte nella terra, parte nelle pietre, parte nei fiumi: le più ricche minere sono quelle di Manica, di Boro, di Quiticui, di Toroa, che altri dicono Butua. I popoli sono di mediocre statura, negri, e ben disposti. Il Principe è seruito inginocchioni: il sedere inanzi à lui è come tra noi lo star in piedi: e questo non si concede se non à gran personaggi. Gli si fà credenza non auanti, ma dopo delle cose, che egli hà beuuto, e mangiato. Non tiene prigioni, perche le cause si decidono co' testimonij in quel punto, che si commette il delitto: e i delitti, che si puniscono con più seuerità, sono le fattucchiere, il furto, e l'adulterio. Non tira altro tributo, che alcuni giorni di seruitio, e i presenti senza i quali non si gli può comparire innanzi. Hà per arme vna zappa, e due dardi. Mena per fidatissima guardia ducento cani. Tien e feco gli heredi de' Principi suoi vassalli, per assicurarsi di loro. Gli anni passati questo Principe, per opera del Padre Confaluto di Silua

Monopotapa Rè Etiopo.

Giesuita, si conuertì alla fede, si battezzò con la più parte dei suoi cortigiani: ma poi sedutto da alcuni Mori, e hauueano grande autorità con esso lui, lo fece ammazzare. Per la qual cagione D. Sebastiano, Rè di Portogallo, gli mosse guerra. Còduffe l'esercito, che constaua quasi tutto di gente nobile al numero di 1600. Francesco Barretto. Il Monomotapa, temendo l'armi Portoghesi, offerì loro ogni partito: ma il Barretto non volèdo contentarsi dell'honesto, e del conueniente, restò sconfitto nõ da' nemici, ma dall'acre di Etiopia, e dalle malatie, che gli consumarono la gente.

S E R I F F O .

*Seriffo
Principe
nell'Afri
ca.*

TRà tutti i Principi dell'Africa, non credo, che se ne possa alcuno preferire in ricchezza di stato, & in grandezza di forze al Seriffo. Conciosia che il suo stato, che comprende tutta quella parte della Mauritania, che i Romani chiamarono Tingitana, si stende dal capo Boiador sino a Tanger, e dall'Oceano Atlantico sino al fiume Multua, e più ancora. Nel quale spatio viene compresa la più bella, la più habitata, la più grassa, e la più ciuil parte dell'Africa; & trà gli altri stati, i famosissimi Regni di Marocco, e di Fessa: de quali, quel di Marocco si diuide in otto Prouincie; Guzola, Sahara, (le quali due Prouincie abbracciano parte della Numidia) Sus, Hea, Alcora, Ducala, Tedles, Marocco. Quel di Fessa contien altre otto Prouincie, Temesna, Asga, Eriffe, Elabat, Garet, Caus, Zanega, Fessa. Sono questi regni distinti in piani, e in monti; perche abbracciano buona parte dell'Atlante maggiore, e del minore; habitati da popoli numerosi, e fieri, ricchi di pascoli, e di bestiami. Il piano giace trà l'Atlante maggiore, e l'Oceano; oue siede anche la real Città di Marocco, in vna campagna, lontana quattordici miglia dall'Atlante inaffiata da diuersi fonti, ruscelli, e fiumi, che la trauersano. Questa Città era ne i tempi antichi, ne quali faceua cento mila fuochi, capo dell'Africa; ma ella è andata a poco a poco declinando, si che hà più del deserto, che dell'habitato. Sono nel regno di Marocco trà l'altre Città, Tedsi di cinque mila fuochi; Tagaost di otto mila. Tarodante, se bene in grandezza ella è minor di molte altre; non cede però loro nè in nobiltà, nè in traffico; è situata trà l'Atlante, e'l deserto, e l'Oceano, in vna valle lunga sedeci leghe, e poco meno larga, fertile di zuccari, e di ogni vertouaglia. Le aggiunse molto splendore, e nobiltà la residenza, che vi fece vn tempo, e'l conto, che ne tenne, Maometto Seriffo. Lasciato l'Atlante, si entra in fertilissime pianure, distinte di colline; oue non si può dire quanta ricchezza sia di grani, di zuccari, di oliuè, di bestiami, di vigna, e di ogni bene. Il regno di Fessa contiene ancor egli, come habbiamo detto, diuersi Prouincie benissimo habitate. Trà le quali, Asga, hà ottanta miglia di lunghezza, sessanta di larghezza; Elabat cento di lunghezza, sessanta di larghezza. Egli è vero, che Eriffe è prouincia tutta montuosa: e vi si contano ventitre rami dell'Atlante, habitati da popoli per lo più indomiti. Garet è aspera, e secca, e più simile alla Libia, che alla Barbaria. Ma perche la grandezza di questo regno, e l'importanza sua consiste, in gran parte, nella Città di Fessa, non farà fuor di proposito dirne qui due parole. Questa Città dunque è diuisa in due parti, poco lontane tra loro: delle quali vna si chiama Fessa vecchia, e l'altra Fessa nuoua. La vecchia è pur diuisa da vn fiume in due corpi: l'Orientale si dice Beleida, e può far quattro mila fuochi: l'Occidentale si dice propriamente Fessa vecchia; e fa ottanta, e più mila fuochi. Non molto lungi stà Fessa nuoua di otto mila case. Fessa vecchia tutta posta in colli, e in valli, contiene cinquanta Moschee di grandezza notabile, tutte co' lor fonti, e co' pilastri di alabastro, ò di Diapropo, oltre le quali se ne contano altre seicento minori moschea merauigliosa è quella, che essi dicono Cartuen, situata nel cuor della Città. Gira vna meza lega, & è diuisa in diciasette rami per largo, e cento venti per lungo, appoggiate sopra due
mila,

mila e cinqueceto pile di marmo bianco. Nella naue maestra, oue e la tribuna si vede vna lampada smisurata di bronzo, che n'ha altre centocinquata minori all'intorno e in ciascuna altra naue si vede pure vna lampada molto grande oue faranno 1500. lumi. Dicono quei di fessa, che tutte queste lampade furo fabricate delle campane, che gl' Arabi presero in Is Spagna, mà non solamente ne riportarono le cãpane, mà le colonne, e i marini, i bronzi, e quanto v'haueuano condotto di bello, e di buono prima i romani e poi i Gothi. Si contano in Fessa più di ducento scuole di gramatica, ducento albergi publichi, quattroceto molini sopra il fiume di quatro in cinque ruote l'vno. Sonouì diuersi collegi: trà quali, quel che si chiama Madaraccia, viene stimato ja più bella fabrica della Barbaria. Sonouì seicento fontane, tutte cinte di mura: onde l'acqua si comparte quasi à tutte le case. Sarebbe cosa lunga il descriuere l'Alcaceria, ch'è vn luogo cinto di mura con dodeci porte, diuiso in quindici contrade: oue i mercadanti fanno sotto tende i loro negotij. Non meno difficil cosa farebbe il raccontar l'amenità de' giardini, e la delicatezza de gli horti, rinfrescati dal fiume, e dall'acqua di tante fontane. Il Rè habita ordinariamente in Fessa nuoua; ou' egli hà castello, e palagi, e giardini, e tutto ciò, che si può desiderare, ò di vago, ò di comodo. Quindi per vna strada sotteranea passa à Fessa vecchia. Finalmente questa Città è tanto grande, e magnifica, che li Rè antichi le hanno concesso vn priuilegio straporto: cioè, che i suoi cittadini siano obligati à difender le mura, se il Rè non hauera forze di difenderli in campagna: mà che ogni volta, che l'inimico sarà giũto à meza lega della Città, gli si possino dare senza biasimo, ò nota di tradimento, ò fellonia: e questo à fine, che la Città non sia per vana lealtà, rouinta. E anche Città d'importanza Mequinez, posta in vn piano non meno fertile di formenti, ogli, lini, bestiami, che gratioso per l'amenità de i luoghi per la copia dell'acque può far otto milla fuochi: hà le mura forti con molte torri, e gli habitanti industriosi, e trafficheuoli, massime di pãni di lana, seta, cotone, che vi si fabricano. Il primogenito di Fessa si soleua intitolar, Prencipe di Mequinez. Sono questi regni, oltre alla fertilità naturale, assai mercantili, perche se bene non hà il Rè di Fessa sũ'l mar Mediterraneo porto d'importanza; nondimeno i Francesi, gl'Inglefi pratticano assai à porti posti sũ l'Oceano, massime à Larace, à capo di Aguerò & in altri luoghi appartenenti parte al regno di Fessa, parte à quello di Marocco: e vi conducono bronzi, arme, e diuerse mercantie d'Europa: all'incontro delle quali essi hanno, trà l'altre cose, zuccari. Ma perche questi regni di Marocco, e di Fessa, e diuerse altre Signorie, e Prencipati, prima diuisi trà se, furono vniti non è gran tempo sotto vn Prencipe, che si chiama Seriffo, non sarà fuor di proposito (perche trà gli auuenimenti de i tempi nostri, non credo, che sia alcuno più notabile, più marauiglioso) raccontar qui come la cosa passasse. Circa l'anno del Signore 1508. cominciò à celebrarsi per le terre della Numidia vn Alfaique naturale di Tigudemet, luogo di Dara, huomo astuto, e d'animo non meno ambizioso, che dotto nelle scienze, alle quali attendono i Maomettani; il cui nome era Maometto Benametto, che si faceua anche chiamar Seriffo. Costui, vantandosi d'esser del sangue di Maometto, entrò in pensiero confidato nella diuisione de gli stati d'Africa (oue i Portoghesi poteuano al'hora assai) d'insignorirsi della Mauritania Tingitania. Perciò fare, mandò prima tre suoi figliuoli Abdel, Abneto, e Mahametto, in peregrinaggio alla Mecca, e à Medina per visitare, e far riuerenza al sepolcro del loro seduttore Mahometto. I giouani fecero questo viaggio con tanta fama, e riputatione di santità, e di religione (se conuiene vsar questi nomi in così fatta empietà, e sciocchezza) che nel loro ritorno le genti gli vsauano incòtro, baciuaano loro le vesti, e gli riucriuano come santi. Essi, fingendo di star eleuati in alta contemplatione, caminauano per le contrade sospirando, e chiamando, con voci intorrotte da sospiri, e da gemiti, Ala, Ala; e non viuueuano se non d'elemosina. Hauendoli il padre ricen-

ti à casa con grande allegrezza, e festa; e non volendo lasciar raffreddare l'appiauso e'l credito, che essi s'hauuano acquistato per eosi fatto perègrinaggio, mandò due d'essi, che furono Ametto, e Mahametto à Fessa; oue furono riceuuti cortesemente dal Rè. Quini veggendosi in molta gratia presso il Rè, e fauore presso i popoli, consigliati dal padre, pigliando occasione da i danni, che gl'Arabi, e i Mori, facettano à quei della loro legge, e setta, sotto l'integna de' Portoghesi, al cui soldo militauano domandarono al Rè facoltà di spiegare vna bandiera contra Christiani, dandoli speranza (come veramente auuene) di tirar facilmente à se i Mori seguaci della corona di Portogallo: e per questa via assicurare le Prouincie di Sus, Hea, Ducala, Marocco, e l'altre traualgate, e mal condotte da i Portoghesi. Fù questa domanda contradetta da Mulei Nazar, fratello del Rè: se costoro (diceua egli) (sotto pretesto di fantimonia, e di difesa della legge, faranno qualche progresso con l'arme in mano, non fara poi in tua podestà l'abbassarli, e'l tenerli à freno: perche l'arme rendono gl'huoani arditi, e le vittorie gli fanno insolenti, e'l seguito de' popoli ambizioso, e desiderosi di cose nuoue. Mà il Rè, che haueua grande opinione della loro santità, facendo poco conto delle ragioni, allegategli dal fratello, diede loro vna bandiera, e vn taballo, e venti caualli, che gli accompagnassero, e lettere di raccomandatione à gli Arabi, & à i Signori, e Città di Barbaria. Con questi principij, concorrendo molta gente alla fama loro, scorsero la Ducala, e'l contado di Sahn; si spinsero sino al capo di Aguetto (i quali luoghi erano all'horà foggetti à Portoghesi) e sentendosi gagliardi, e di credito, domandarono à i popoli (che in quel tempo viuano per lo più in libertà, e s'accostauano à chi pareua à loro) che già ch'essi guerreggiuano per la legge Maomettana contra Christiani, gli aiutassino con dar loro le decime, debite à Dio. La qual cosa fù loro accordata subito da i popoli di Darà. Così s'impadronirono à poco à poco, e di Tarudante (oue il loro padre fù fatto Governatore) e di Sus, Hea, Ducala, e de' luoghi vicini. Fermarono prima la lor sede in Tednise, poi in Tefarote: in vnfatto d'arme, ruppero Lope Barriga, famoso Capitano di Portoghesi: mà vi perdettero il loro maggior fratello. Essendo poscia, entrati con belle parole nella Città di Marocco, v'attosicaronò il Rè: e in suo luogo si fece gridar Rè di Marocco, Amete Seriffo. In questo mentre gl'Arabi di Ducala, e di Xarquia vennero à fatto d'arme con quei di Carbia, tenendosi ciascuna delle parti siuera del fauore de' Seriffi: mà costoro vedendo crescer la zuffa, e cader molti dall'vna, e dall'altra parte, voltarono l'arme contra amendue, e s'arricchirono delle loro spoglie: Hauuano per il passato mandato al Rè di Fessa il quinto di tutto ciò, che guadagnauano: mà dopo questa vittoria, non ne facendo più stima, gli mandarono solamente sei caualli, e sei camelli molto deboli. Di che egli sdegnato, mandò à domandar loro il quinto delle spoglie, e'l tributo, che il Rè di Marocco gli pagaua; minacciandoli altramete la guerra. Mà, essendo in tanto egli morto, Amet suo figliuolo, ch'era stato discepolo del minor Seriffo, non solamente s'acquietò; mà confermò anche Amete nella Signoria di Marocco, pur che riconoscesse di qualche cosa il Rè di Fessa, e come Prencipi soprani di quella Città. Mà dall'altra parte, i Seriffi, la cui potenza e riputatione cresceua continuamente, quando venne tempo di pagar il tributo, mandarono a dire a quel Rè, ch'essendo essi legittimi successori di Maometto, non erano obligati à dar tributo a niuno: che haueuano più ragione nell'Africa di lui: che se gli volessa per amico; bẽ per lui ma che se gli distornaua dalla guerra contra Christiani non li mancherebbe, animo, ne potere per difenderli. Di che flegato quel Rè, gli dichiarò la guerra contra; e in persona si trasferì all'assedio di Marocco: ma prima fù sforzato à disloggiare, e poi ritornando con di dotto, mille caualli (tra quali erano due mila archibugieri, ò balestrieri) fù vinto da i Seriffi (che non haueuano più di sette mila caualli, e mille duecento archibugieri) per strada

strada al passar d'vn fiume. Co'l favore di questa vittoria i Seriffi riscossero il tributo di quel paese; e passando l'Adante, presero Tafilete, Città importante, e parte per amore, parte per forza ridussero alla loro obediienza diuersi popoli della Numidia, e de'monti. Nell'anno del Signore 1536. il minor Seriffo, che si chiamaua già Rè di Sus, hauendo messo insieme vna poderosa hoste, e vn grosso numero d'artiglieria, parte tolta al Rè di Fessa, parte fabricata da Francesi rinegati, andò all'impresa di capo d'Agüero, piazza di molta importanza, tenuta all' hora da Portoghesi, che l'hauenuo anche fabricata, e fortificata prima a spese di Lopes Sequiera; e poi conosciuta la sua opportunità, dal Rè Manuello. Si combattè terribilmente dall'vna, e dall'altra parte. Finalmente, essendosi attaccato fuoco nella munitione, e perciò spauentati i soldati, che difendeuano la piazza, il Seriffo v'entro dentro, prese la terra, e fece prigione la più parte del presidio. Con questa vittoria i Seriffi ridussero alla loro obediienza quasi tutto l'Atlante, & il regno di Marocco, e gli Arabi che seruiuano la corona di Portogallo. Onde il Rè Giouanni III. veggendo, che la spesa, auanzaua di gran lunga l'entrata, abbandonò spontaneamente Safin, Azamor, Arzilla, Alcaffar, piazze, ch'egli possedeua nella costa della Mauritania. Queste prosperità furono cagione d'vna grauissima discordia tra i fratelli: il cui esito fù, che il minore, hauendo vinto in due battaglie il maggiore (la seconda fù del 1544.) e fattolo prigione, il confinò a Tafilete; e voltando poi l'arme contra il Rè di Fessa, dopo hauerlo fatto prigione vna volta, e poi liberatolo, l'hebbe di nouo nelle mani insieme con lo stato, & il fece finalmente ammazzare: e per opera de' figliuoli acquistò anche Tremisen. In tanto Sal Aras Vicerè d'Algieri, temendo della tanta prosperità del Seriffo, mise insieme vn grosso esercito, co'l quale ricuperò prima Tremisen; e poi hauendo sbarattato il Seriffo, occupò Fessa, e ne diede la signoria à Buafson, signor di Vales. Mà costui, essendo venuto alle mani co'l Seriffo, perdè in vn punto la Città, e'l Regno. Finalmente, andando Maometto à Tarudante, fù per strada ammazzato à tradimento nel suo padiglione, da certi Turchi, subornati dal Vicerè d'Algier di cui era capo Assen; che co' suoi compagni passò in Tarudante, e vi saccheggiò i tesori del Rè: ma volendo ritornare à casa, furono tutti ammazzati da i popoli, fuor che cinque, del 1557. e fù gridato, e salutato Rè Muleo Abdala figliuolo del Seriffo. E tanto basti hauer detto dell'origine del Seriffo: i cui progressi paiono assai simili a quei d'Ismael Rè di Persia. Amendue s'acquistarono seguito co'l mantello della religione, e del sangue; e soggiogarono in breue tempo molto paese: amendue crebbero con la ruina de' Principi vicini; amendue riceuerono graui disdette da' Turchi; e perderono vna parte de' loro stati. Perche Selim tolse a Ismael, Caramit, e diuerse altre Città della Diarbecca; e'l Vicerè d'Algier caccio di Tremisen, e de' suoi contorni il Seriffo: e si come Selim occupò Tauris, capo della Persia, e poi l'abbandonò; così Sal Aras prese Fessa, capo della Mauritania, e poi la lasciò.

ENTRATE. Il Seriffo è padrone di tutte le facultà de' suoi vassalli, anzi de' vassalli medesimi: poi che quantunque gli carichi d'impositioni, e di tributi grauissimi, non hanno ardir pur d'aprir la bocca. Tira da' suoi vassalli tributarij la decima, e la primitia de' frutti, e de' bestiami: egli è vero, che quanto alla primitia non piglia più d'vno per venti; e all'in sù di venti, quando ben fossino cento e più, non mai più di due. Tira d'ogni giornata di terra cinque quarti di ducato, e altri cinque d'ogni fuoco; altrettanto tira di ogni persona, che habbia passato i quindecim anni, maschio, ò femina, che si sia; e ne' bisogni somma maggiore. Et accioche i popoli paghino più allegramente quel, che loro s'impone, sempre comanda la meta più di quello, che s'ha da riscuotere, perche: così pare, che si faccia loro mercede di quella parte, che non si riscuote. Egli è vero, che nelle montagne habitano alcune genti indomite, e fiere, che per l'aprezza de' siti inespugnabili, oue habitano, non si posso-

Piazze
abbandonate da
Giouanni
III.

Entrate
del Seriffo.

no sforzare à i tributì. Quel che se ne caua, si è la decima delle ricolte, accioche sia lor promesso il praticar al piano. Oltre à queste rendite hà il Rè le dogane, e le gabelle di Fessa, e de l'altre Città: perche nell'entrate delle robbe, il Cittadino di Fessa paga due per cento, e'l forastero dieci. Euui di più l'entrata de' molini, e di diuerse altre cose, la cui somma importa assai; perche, quanto a' molini, egli tira poco meno di mezzo reale per fanega del Grano, che si macina à Fessa; oue come habbiamo detto, sono quattrocento, e più molini. La Moschea del Caruen haueua più di ottàta mila scudi d'entrata: n'haueuano anche molte migliaia i colleggi, e gli hospedali di Fessa; le quali tutte tira hora il Rè: e di più egli resta herede di tutti gl' Alcaldi, e di tutti prouisionati da lui; e nella lor morte vā al possesso de' caualli, arme, vesti, d'ogni ben loro. Egli, e vero, che se il morto lascia figliuoli, arti al seruitio della guerra, concede loro la prouisione del padre: mà se i figliuoli sono piccolli, egli sostenta i malchi sino all'età militare, e le femine sin che prendono marito: E per poter mettere la mano ne i beni delle persoue ricche, dà loro qualche gouerno, ò carico, con prouisione. Onde per non incorrere nelle mani del Fisco nella morte, ciascuno procura d'occultar le sue ricchezze, ò d'alontanarsi dalla corte, e da gli occhi del Rè: per la qual cagione la Città di Fessa manca assai dell'antico suo splendore.

*Forze
del Seriffo.*

FORZE. Non hà il Seriffo fortezze di molta importanza, fuor che sù la marina, capo d'Agüero, Larace, e Tetuano; perche colloca il neruo del suo stato, come fa il Turco, e il Persiano nella gente armata, e massime nella caualleria. Per la medesima ragione, non è molto prouisto d'artiglieria: ne tiene però buona quantità presa da' suoi antecessori à i Portoghesi, e d'altri, in Fessa, in Marocco, in Tarudante, e ne' porti sudetti; e ne fa fondere, quando bisogna, non mancandoli maestri di ciò d'Europa. Hà vna casa di monitione in Marocco, doue si lauorano ordinariamente quaratasei quintali di poluere al mese, e si fabricano schiopi, e balestre. L'anno 1569. vi si attaccò il fuoco con tanta furia, che ne rimasse distrutta vna parte della Città. Mà quanto alla militia, ella è di più forti: la prima è di due mila settecento caualli, e due mila archibuggieri, egli tiene in Fessa, mà più in Marocco (oue egli risiede) quasi di guardia: la seconda è d'vn battaglione reale di se mila cauallieri tutti nobili, e di conto. Compariscono costoro sopra caualli eccellenti co' fornimenti de' caualli, e con l'arme loro, e per la varietà de' colori, vaghissimi per la ricchezza de' gli ornamenti sopramodo riguardeuoli. Conciosia che qui ogni cosa risplende d'oro, e di argento, di perle, e di gioie, di tutto ciò, che può più allettare l'occhio, ò pascer la curiositā de' riguardanti. Tirano costoro, oltre la prouisione del grano, biada, oglio, butiro, carne per se, e per le mogli, e figliuoli, e creati, settanta in cento oncie di argento in denari. La terza sorte di militia è di Timariotti: perche il Seriffo concede à tutti i suoi figliuoli, à i fratelli, e ad altre persone di conto, ò d'autoritā presso de' i popoli d'Africa, ò de' Principi de' gl'Arabi, l'vsufrutto di gran tenute, e di vassallaggi per il sostegno della caualleria: e gli Alcaldi medesimi fanno lauorare i campi, e poi raccolgono le rendite di formento, risi, biada, oglio, butiro, castratti galline; denari, e la distribuiscono di mese in mese à i soldati, secondo le qualità delle perione. Danno anco loro pano, tella, seta per vestirsi; arme da offesa, e da difesa, e caualli, co' quali seruono nella guerra; e se muoiono, ò sono ammazzati, glie ne danno de' gli altri: cosa che s'vsaua anche in Roma con quelli, che militauano co' caualli publici. Procura ciascuno di questi capi di menar la sua gente molto ben in ordine d'arme e di vestiti, e di caualli. Oltre à ciò, tirano ventiquattro in trenta oncie d'argento all'anno. La quarta sorte di militia, è d'Arabi, che viuono continuamente ne' loro Auari (così chiamano le lor populationi; che constano ciascuno di cento in ducento tende, ò padiglioni) compartiti sotto diuersi Alcaldi, accioche siano in ordine ne' bisognì. Questi seruono à cauallo ma tengono

gono più del ladro, che del soldato. La quinta sorte di militia è simil alle cernite de' Prencipi Christiani: e in questa sono ascritti gli habitanti delle Città, e de villaggi del regno, e delle montagne, egli è vero, che li Rè fanno poco capitale di costoro, e non mettono voluntieri, per tema di solleuamenti, e ribellioni, loro l'arme in mano, se non nelle guerre contra Christiani: perche all'hora non lo possono nèanco vietare. Conciosia, che hauendo essi nella lor legge, che se vn Moro uccide vn Christiano, ò resta ucciso da lui, se ne va a dirittura in paradiso (diabolica inuentione) corrono huomini, e donne d'ogni ordine, e d'ogni età, alla guerra, almeno per restarui morti; e per questa via acquiltarsi, secondo la loro pazza opinione, il Cielo. E non minor feruore si vede, à nostra confusione, ne' Turchi, massime per la difesa della loro setta. Pare che vadano a nozze, nõ à guerra; e à pena possono aspettare il dì prefisso. Riputano per fanti, e per beati quei che muoiono cõ l'arme in mano contra nemici: per infelici, e da poco quei, che muoiono à casa tra' l'piato da' fanciulli, l'vrlar delle done. Dalle cose sudette si può facilmente comprendere, che numero di gente possa mettere in campagna il Seriffo: ma si cõprenderà anche meglio dall'esperienza. Perche Mulio Abdala nel 1562. assediò Mazagan con ducento mila persone; e con vna montagna di terra acciecò il fosso; e con l'artiglieria spianò le mura: ma fù sforzato, cõ tutto ciò, à desistere dall'impresa per il valor de' Portoghesi, e per il danno, ch'egli riceuè dalle mine. Oltra che non può questo Prencipe cõtinar più di due, ò tre mesi vna guerra grossa: e la ragione si è perche, viuendo la sua militia della prouisione, che ella tira di giorno, in giorno così del vitto, come del vestito, non si potendo questa condurre, oue richiede la ragion della guerra, e'l bisogno dell'impresa, egli è forza, che per viuere ritornino in poco tempo à casa. Et è cosa chiara, che non può guerreggiar lungamente, chi non è ricco di denari. Il Molucco, che ruppe Sebastiano Rè di Portogallo, hebbe sotto l'insigne quaranta mila caualli, e otto mila fanti pagati, oltre à gli Arabi, e à gli auenturierii: mà si stima ch'egli haurebbe potuto mettere insieme settata mila caualli, e più fanti, che nõ mise.

Il fine del Terzo Libro.



D E L L E .
R E L A T I O N I
V N I V E R S A L I
L I B R O Q V A R T O .



La potenza de' Principi; de' quali habbiamo ragionato ne' libri antecedenti, è talmente terminata, che non passa i confini d'Europa, ò d'Asia, ò d'Africa. Il Moscouita solamente passa d'Europa in Asia. Ci restano hora tre Principi, quasi vniuersali, benchè molto differentemente: il Turco, il Rè Cattolico, e'l Pontefice Romano. La potenza del Turco abbraccia membri importanti d'Europa, d'Asia, d'Africa. Il Rè Cattolico, oltre à quello, ch'egli hà nelle sudette tre parti conosciute da gli antichi, è Signore assoluto di tutto, si può dire, il Mondo nuouo, e di molte grandi, e ricche Isole dell'Oceano Orientale. Il Pontefice Romano hà da Christo Signor nostro, autorità di suo Vicario vniuersale: la qual autorità non può esser ne limitata da monti, nè terminata da mari: mà s'allarga senza fine: e si stende senza orizonte.

G R A N T U R C O .

*Imperio
del gran
Turco..*

IL Turco abbraccia co'l suo Imperio grandissimi membri delle tre parti della terra: perche in Europa egli hà tutta la riuiera del mare, che scorre da i confini di Ragugia, sino alla foce della Tana, e da Buda sino à Costantinopoli, e dalla destra riuiera del Tiras sin di qua dalla Saut: perche tutto ciò è, ò immediatamente sotto lui, o sotto suoi tributarij, come è il Moldaui, il Valacco, e'l Transilvano. Nel quale spazio vien compresa la miglior parte d'Ongaria, tutta la Boffina, Seruia, Bulgaria, Macedonia, Epiro, Grecia, Morea, Tracia, e l'Arcipelago con le sue Isole. Tiene nell'Africa tutto ciò, che è da Balis della Gomera sino ad Alessandria: e quindi sino alla Città di Siene; e dal Suez sino à Suachem. La grandezza di questo Imperio si può comprendere dall'ampiezza d'alcune sue parti. Il mar delle Zabache, è tutto del Gran Turco, gira mille miglia: il mar Eufrino due mila, e settecento. Mà tutta la riuiera del mar Mediterraneo, si ogetta a lui, hà di circuito otto mila miglia. L'Egitto, ch'è tutto suo, è lungo più di cinquecento miglia. Da Tauris à Buda si camina su'l suo tre mila duecento miglia; altrettanto da Derbent à Aden poco meno di quattro mila miglia dalla Balzera a Tremisen. Nel mare egli hà le nobilissime Isole di Cipro, di Negroponte, di Rodi, Samo, Scio, Metellino, Staltisfine, e le tante altre Isole dell'Arcipelago.

*Ricchezze
e del gran
Turco..*

RICCHEZZE. Dentro à questo spazio entro paesi per lo più copiosissimi d'huomini, e di vettouaglie. Perche, che cosa più ricca di formenti, e di grani, che l'Egitto? che l'Africa, che la Soria, che l'Asia? più ricco, e più copioso d'ogni bene, che l'Ongaria, che la Grecia, che la Tracia? in tutto questo paese, egli hà quattro Città d'incalabile ricchezza; Costantinopoli, il Cairo, Aleppo, e Tauris. Costantinopoli

tinopoli, e la più popolosa Città d'Europa. Conciosia che si stima, ch'ella faccia più di settecento mila persone. Nel quale caso verrebbe a far quasi due Parigi. Aleppo è la maggior Città di Soria, & è quasi centro, oue si ridusse il traffico dell'Asia. Tauris, ch'è la maggiore dell'Imperio de' Persiani, à quali è stata tolta alli giorni nostri, fa intorno a ducento mila persone. Il Cairo tiene il primo luogo tra tutte le Città del Africa, perche non ve n'è niuna, che le s'accosti a gran pezzo, benchè alcuni fanno quasi così grande Cano. E il Cairo quasi magazzino non pur delle ricchezze dell'Egitto, e d'vna buona parte dell'Africa: ma dell'India ancora, i cui tesori quà condotti per il mar rosso, e poi sù la schiena de i camelli si distribuiscono a i paesi bagnati dal mar mediterraneo. Questo Imperio da principij deboli e faticato a vna grandezza tremenda a' Principi Christiani per via d'arme seconde dal occasioni, presentate dalle discordie nostre; delle quali essi si sono valuti eccellentemente. L'arte di guerra usata da Turchi è stata, lo star sempre sù l'offendere e sù l'preuenire l'inimico; l'usar prestezza marauigliosa nel imprese; l'hauer le sue forze in pronto, e quasi a mano; il non tentar più imprese in vn tempo, il non guerreggiar lungamente contra niuno, per non essercitarlo nell'arme; il non far acquisti per salto, ma di passo in passo: e di non picciola importanza è stato, che i Principi siano giti personalmente alla più parte dell'imprese; e laltre, che noi habbiamo dimostrato in vn'opra fatta sopra di ciò a parte con le quali nello spazio di 300. anni la casa Ottomana s'è insignorita di stati immensi: e dell'anno 1500. in quà, hà quasi raddoppiato il suo dominio.

GOVERNO. Il gouerno de gli Ottomani è affatto despotico; perche il Gran Turco, e in tal modo padrone d'ogni cosa compresa entro confini del suo dominio, che gli habitanti si chiamano suoi schiaui, non che sudditi; e niuno padrone di se stesso, non che della casa, oue gli habita, ò del terreno, ch'egli coltiua, eccetto alcune casate, che furono premiate, e priuilegiate da Maometto II. in Constantinopoli: e non è niuno personaggio così grande, che sia ficuro della vita sua, non che dello stato, nel quale egli si troua, se non per la gratia del Gran Signore. Egli poi si mantiene in questo dominio, così assoluto con due mezi, cioè co'l torre affatto l'arme a' sudditi, e co'l metter ogni cosa in mano di rinegati, tolti per via di decima da gli stati suoi nella loro fanciulezza. Con la qual arte egli viene a conseguir due beni, l'vno che priua le prouincie del fiore, e del neruo de gli huomini, perche si fa scelta de' giouanetti più robusti, e più atti all'arme, l'altro, che con questi medesimi egli arma, e assicura se stesso. Conciosia che i Gianizzeri, tolti dal seno de parenti nella loro fanciulezza, e dati in cura e in guardia a questo, e a quello, diuengono senza auuedersene, Maomettani: e non conoscendo più nè padre, nè madre dependono affatto dal Gran Signore, che li pasce, e mantiene, e da lui aspettano, e riconoscono ogni loro commodità.

FORZE: Le forze del Turco consistono nella caualleria, fanteria, armate, munizioni, denari. Quanto a i denari, la più comune opinione è ch'egli habbia intorno a otto milioni di scudi d'entrata or dinaria: perche se bene pare, che da vno Imperio così grande douerebbe auare entrate molto maggiori; nondimeno ciò non auuicene, perche i Turchi non hanno, ne si curano d'altro, che dell'arme, che sono di natura sua più atte a rouinare, e a distruggere, che à conseruare, ò ad arricchire i paesi. Conciosia che essi per mantener gli esserciti, e per cōtinuare l'imprese loro, consumano di tal maniera i popoli, che a pena lasciano quel, ch'è necessario per loro sostegno. Onde i sudditi, disperati di poter godere le commodità, non che le ricchezze, che si potrebbero procacciare con la fatica, e con l'industria; non attendono all'agricoltura, nè a traffichi, se non quanto gli sforza il bisogno, anzi la necessita. Perche à che gioua il seminar quel, ch'altri hà da raccorre? ò il raccorre quel, ch'altri hà da consumare? Onde ne gli stati della casa Ottomana si veggono selue immense,

*Gouerno
de gli Ot
tomani.*

*Forze
del gran
Turco.*

e vastità infinite: pochissime Città popolate, e la più parte delle campagne deserte. Ne' paesi nostri la carestia procede dalla moltitudine della gente: ma in Turchia nasce dalla penuria de gli huomini: perche i contadini muouono in gran parte, ò ne' viaggi, ch'essi fanno conducendo le vertouaglie, e l'altre cose necessarie sù le strade per le quali caminano gli esserciti, ò nell'armate. Conciosia che di dieci mila vogatori, che si lenano dalle case loro, non ve ne ritorna ordinariamente la quarta parte, tanti ne periscono per il difaggio, per la mutatione dell'aria, per la fatica: tãto più, che i Turchi disarmano ogni inuerno: onde i galeoti nõ sono mai vfi al mare, e al male. Dall'altro canto la mercantia, e il traffico è quasi tutto in mano de' Giudei, ò de' Christiani d'Europa, Ragugei, Venetiani, Franceti, Inglefi: e in tanto paese, ch'essi hanno in Europa, non è altra Città di traffico notabile, che Constantinopoli, Caffa, e Salonichi. In Asia, Aleppo, Damasco, Tripoli, Aden, & in Africa il Cairo, Alessandria, Algier. Il fondamento dell'entrate è l'agricoltura; questa somministra materia all'arti, l'arti alla mercantia; e mancando l'agricoltura manca ogni cosa. Ma se bene l'entrate ordinarie sono maggiori di quel, che noi habbiamo detto, si dee però far conto grande delle straordinarie; principalmente delle confiscationi, e de' donatiui. Perche i Bassà, e gli altri suoi ministri, che (quasi Arpie) succhiano il sangue de' sudditi, accumulano tesori inestimabili, che per lo più vanno in mano al Gran Signore. Si stima, che Abraham Bassà portasse fuor del Cairo il valente di sei milioni: molto maggior somma n'haueua Mehemet Visir. Occhiali, oltre all'altre ricchezze, haueua tre mila schiaui: la Sultana sorella di Selim II. tirana, 2500. zecchini al dì d'entrata: con la quale cominciò vn'acquedotto dal Cairo alla Mecca per commodo de' pellegrini: opera immensa. E poi cosa facile al Gran Signor trouar occasione di tor le facoltà con la vita, a chi piace a lui. I donatiui poi ascendono a vna somma grande, perche niuno Ambasciatore può appresentarsi innanzi à lui senza presenti, niuno può sperare ufficio, ò grado d'importanza, se non col denaro; ne ssuno ritorna ò da Prouincia gouernata, ò da impresa condotta à fine con le mani vote inanzi a quel Prencipe: e à vn tanto Sig. non si presentano bagatelle. I Vaiuodi di Moldauià, e di Vallacchia, e di Transiluania, si mantengono ne' loro Prineipati à viua forza di presenti; e si mutano ogni giorno quei di Vallacchia, e di Moldauià, perche si danno à quel, che più offerisce: per poter mantener quel, che s'è offerto, si consumano i popoli, e si distruggono le Prouincie. Ma con tutto ciò s'è veduto, che la guerra di Persia ha stracato gli erarij, e consumato le ricchezze del Turco: perche da vna parte in Constantinopoli, & per tutto l'imperio questi anni adietro, crebbe incredibilmente il valor dell'oro: lo scudo valeua più del doppio di quel che soleua valere, e la lega dell'oro e dell'argento s'abbassò di tal maniera, che diede cagione a i Gianizzeri d'attaccare il fuoco a Constantinopoli, e di spauentare il Gran Signore, non che altri. In Aleppo si domandò, à nome di quel Prencipe, vn'imprestito di sessanta mila scudi da i mercadanti. Ma se bene l'entrate del Turco non sono così grosse, e ricche come par che ricercarebbe la grandezza de' confini, e la fertilità de' paesi: egli hà però da gli stati suoi vn'emolumento di più importanza, che non sono l'entrate: e questo è la moltitudine de i Timarri. Conciosiache gli Ottomani si fanno padroni immediate de i fondi, ch'essi acquistano con l'arme in mano: e lasciandone quella parte, che loro piace à i naturali (benche poca, ò nulla) diuidono il resto in Timarri, che sono commende; e li danno a' soldati benemeriti in vita, con obligo di mantener tanti caualli in punto per la guerra. E questa è stata quanta prouidenza habbiamo hauuto per conseruatione dell'Imperio: perche se non fosse, che la gente di guerra vien per questa via ad esser interessata nella cura de' terreni, per l'utile, che ne caua, ogni cosa sarebbe destrutta. Imperoche i medesimi Turchi sogliono dire, che oue il cauallo del Grã Signore mette il piede iui non nasce più herba. Cò questi Timarri si man-

Donadiu

si mantengono intorno à cento trenta mila caualli in ordine per marchiare a vn minimo cenò del Principe, senza, ch'egli spenda pur vn quattrino, e pur tanta caualleria non si può mantener con manco di quettordici milioni di scudi. Onde io mi meraviglio d'alcuni, che paragonando l'entrate Turchesche con le Christiane non fanno mentione alcuna d'vn tanto membro delle ricchezze de gli ottomani. Intédo, che in questa guerra, che il Turco ha fatto contra il Rè di Persia, egli ha acquistato tanto paese, che hà fatto venti mila timari, e fondato vna nuoua casenda in Tauris, oue auanza vn milione di scudi. Questo stabilimento di Timari, e la scelta de gli Azamogliani (così chiamano i giouanetti, che s'alleano per far Gianizzeri) sono due fondamenti principali dell'Imperio Turchesco. L'vno, e l'altro pare instituito a imitatione de' Romani. Conciosia che gli Imperatori Romani ancora si preualcuano de' sudditi loro per la guerra, de' quali era composto tra gli altri l'esercito Pretoriano, che non si dilungaua mai dalla persona dell'Imperatore. E Tacito dimostra, che la scelta de' giouani, che à questo effetto si faceua, fù ragione della ribellione de' Barauì. Nel medesimo Imperio Romano erano i Timarri, dati per vso frutto alla gente da guerra in vita, e per ricompensa de seruitij fatti: onde erano chiamati, beneficij, e i prouisti, beneficiarij. Alessandro Seuero concesse à gli heredi de soldati il poter goder queste prouisioni, con patto però che militassino, e non altrimenti. Costantino magno donò à suoi capitani benemeriti, in perpetuo le terre, che sin'hora s'erano date à vitta. Mà la sudetta caualleria fa due effetti importanti nell'Imperio Turchesco, l'vno, che tiene à freno i sudditi in maniera tale, che non si possono pur muouere se presto, che non habbino addosso costoro, come tanti falconi, e sono perciò diuisi per tutto lo stato: l'altro, che vna parte di loro restado l'altra per contener in vfficio i popoli) è sempre in ordine per l'impreso, occorrenti: così serue, e di presidio dello stato per impedir i tumulti, che ci possono nascere, e di neruo principale per la guerra. Oltre alla sudetta caualleria, tiene il Turco vn buon numero di caualli pagati presso la sua persona, diuisi in Spachi, Vlufagi, Caripici, che sono come seminary de gli vfficiali, e de principali ministri dell'Imperio: perche quindi si cauano ordinariamente i Basà, i Belarbei, e i Sanghiachi. Oltre questi, vi sono gli Alcanzi, e gli Ansilarij, Tartari, Valacchi, Moldaui. L'altra parte delle forze è la fantaria: questa consiste ne i Gianizzeri: ne' quali si considerano due cose: l'vna la nazione, l'altra l'habilità particolare all'arme. Quanto alla nazione, non ammettono ordinariamente al rolo de Gianizzeri le genti dell'Asia, mà dell'Europa; perche hanno quelle per più molli, come sempre sono state, e più facile, à fuggire, che à menar le mani. All'incontro i popoli d'Europa hanno sempre hauto nome di guerrieri, e di bellicosi. Onde in Oriente i soldati del Turco Asiatici, si chiama co'l nome della nazione, Turchi: mà gli Europei si adimandano Rumì, cioè Romani. Quanto all'habilità poi, si cappano i fanciulli, ne' quali appaiono indici maggiori di robustezza, e d'agilità, e d'ardire; che sono le tre parti, che si ricercano in vn soldato. Si manda à far questa cerca ogni terzo anno, se la necessità non la fa fare più spesso; come è auuenuto in questa guerra Persiana: nella quale non solamente s'è fatta scielta più frequente: ma si sono anche valuti d'Azamogliani Turchi: cosa non più usata. Questi, condotti à Costantinopoli, sono visitati dal Agà, che toglie nota del nome del giouine, del padre, e della patria; & poi parte se ne manda nella Notolia, & in altre Prouincie, oue imparando la lingua, e la legge, & imbeuedo i viti, e i costumi di quelli, co' quali conuersano diuengono senza auuedersene, Maomettani: parte si distribuisce per i ferragli, che il Gran Signore hà in Constantinopoli, e in pera, e i più vaghi d'aspetto, e i più disposti di persona, nel seraglio del Signore. In questo tempo, che si chiamano Azamogliani, ne hanno capo certo, ne s'occupano in essercitij determinati: mà chi attende a i giardini, chi alle fabriche, chi a seruiti domestici e a simil'altre cose. In capo di certo tempo sono richiamati ne ferragli de gli Az-

Gio. Bottero.

Y moglia-

mogliani (così si chiamano fino a tanto, che non arriuanò al grado di Giannizzeri) sotto i capi loro. Da questi sono esercitati in esercitij manuali, e faticosi, e con tutto ciò assai mal trattati circa il vito, e'l vestito: dormono in spatiofi casamenti simili a i dormitorij de religiosi, co' lumi accesi, e con le guardie, senza la cui licenza non si possono muouere. Imparano poi à tirar d'arco, e d'archibugio: e hauendo in ciò acquistato qualche pratica, escono con grado di Gianizzeri, ò di Spai. Quelli non tirano meno di cinque, ne più d'otto aspri; questi dieci. Fatti, che sono Gianizzeri, vanno in guerra, ò in guarnigione, ò restano alla porta: e questi vltimi hanno per loro habitazione tre luoghi amplissimi, come monasterij. Qui viuono sotto i loro capi di squadra: i gioueni seruono i più vecchi nello spendere, cucinare, e in simili ministerij con obediienza, e silenzio grande. Quei d'vna medesima squadra viuono in commune à vna tauola; dormono in certe sale lunghissime: e se per sorte alcuno stesse la notte fuori senza licenza, la sera seguente tocca di buone bastonate cò tanta disciplina, che finita la battutoia, il battuto vò, a guisa delle simie, à basciar le mani al suo capo. Hanno molti priuilegi, sono riueriti, nò ostante la loro insolenza, e temuti da tutti: assassinano ne i viaggi, i casali, e case di Christiani senza che essi si possino risentir pur di parola, nel comprare fanno i prezzi a loro modo; non possono esser giudicati, che dall'Agà, e non si puniscono a morte senza pericolo di solleuamento: onde ciò si fa rare volte, e con molta secretezza. Hanno mille regaglie: perche alcuni di loro sono dati a gli Ambasciatori per guardia: altri a i viandanti di qualità, e di simili persone, che si vogliono assicurare per lo statto del Turco, e ne tirano buone mancie: è posta in loro mano l'elezione del Prencipe, perche non l'approuando essi, ò no'l gridando, non si puo dir fatto: e ogni Prencipe, entrando in stato, fa loro qualche donatiuo, e gli acresce la paga. Facendosi guerra, esce vna parte de Giannizzeri sotto l'Agà, ò il suo luogotenente, e sono gli vltimi a combattere. Non è vffito presso i Turchi di più gelosia, che l'Agà, Onde egli solo, e'l Belarbei della Grecia non si possono eleggere luogotenente: ma lo nomina il Gran Signore; non è cosa, che possa nuocer maggiormente, che l'esser notabilmente amato da' Giannizzeri. Il numero de' Giannizzeri è da dodeci in quatordecimila. Questa militia s'è imbarbardita assai a'tépi nostri: prima perche si fanno Giannizzeri anche Turchi, anche d'Asia, doue prima non si ammetteuano, se non Christiani rinegati, e d'Europa. Appresso perche si maritano contra l'antica vsanza, senza difficoltà. La lunga dimora fatta in Costantinopoli: della quale non è Città alcuna più delitiosa, gli hà impoltroniti, e resi insolenti, anzi intollerabili. Communemente si tiene, che il neruo delle forze Turchesche consista in questa militia de' Giannizzeri: ma noi habbiamo mostrato altroue, questo esser falsissimo. Oltre a i Giannizzeri, egli hà gli Asappi fantaria vile, che serue più con la zappa, che con la spada: e più per stancare i nemici con la moltitudine, che per vincerli co'l valore. Sogliono costoro empir le fosse co' cadaueri loro, & fare scala a i Giannizzeri sù le mura de' nemici. Si che, sì come i Romani haueuano i soldati legionari, e gli auxiliarij (de' quali quelli erano neruo principali della militia loro, e questi accessorio) così il Turco ha la caualleria, ch'egli màtiene cò le paghe, e co' timarri, per sostantiale, e gli Alcanzi per accidentale: e così i Giannizzeri, per soldati legionarij, e gli Asappi per accessorij. Ma egli è tempo, che noi diciamo due parole delle forze maritime. Primieramente nò è Prencipe, ch'habbia maggior commodità di far armate, che il Turco: perche le selue d'Albania, e Caramania, ma sopra tutto quelle di Nicomedia, e di Trabisonda, sono tato grandi, e folte, e piene d'alberi eccellenti per far vascelli d'ogni qualità che, non si può stimare: anzi pare, che le galere caggiano quasi fatte da' sudetri boschi nel golfo di Nicomedia, e nel mar Negro. Non gli mancano poi macstranze per mettere questa copia di legnami in opera: perche l'auaritia conduce ne' suoi arsenali anche i fabri Christiani. Sì che l'anno seguente a vna disdetta così notabile della

rotta

Forze
maritime.

nona riceuta a li Curzolari, egli mādò fuora vn'armata che nō hebbe paura di star a fronte della nostra. Nō gli manca ne anco mai vn'buon numero di gente, esperta nel mare, per le galere di guardia, ch'egli tiene à Metelino, à Rodi, à Cipro, ad Alessandria: e per il ricetto, ch'egli dà a' corsali in Tunigi, in Bona, in Busea, in Algieri: ond' egli caua ne'bisogni i capi, e'l neruo de i ministri, marinari, vogatori, delle sue armate. Quel, ch'egli possa fare, s'è visto a'tempi nostri nell'armate, ch'egli hebbe à Malta, à i Curzolari, alla Goletta. Hà di più copia grandissima di munitioni da guerra: hà artiglieria senza fine. Ne caudò di Ongaria cinque milla pezzi: ne guadagnò in Cipro più di cinquecento: pcco' meno alla Goletta. Hanno i Turchi pezzi d'artiglieria così smisurati, che il tuono, non che il colpo atterra le mura: hanno tanta prouisione di poluere, di palle, quanta mostrarono à Malta: oue tirano più di sessāta mila palle di ferro: à Famagosta oue se ne contano cento dicidotto mila: alla Goletta, oue in trentanoue giorni spianarono, à furia di cannonate, le fabbriche, e le fortificationi fatte in quaranta'anni da' i nostri. In questa vltima guerra di Persia, Osman generale de' i Turchi conduceua seco cinquecento pezzi da campagna. Fanno le batterie con tanti canoni, e le continuano tanto tempo, e con tanta vehemenza, che pareggiano ogni cosa al suolo. Oue non giunge l'artiglieria, adoprano il piccone: oue questo non hà luogo, empiono le fosse con la zappa, e co'l badile: e se questo non basta, co' cadaueri de' soldati loro. Tre cose hanno i Turchi, che mi spauentano; moltitudine d'huomini inefautta; disciplina imperturbabile: munitione infinita. La moltitudine suol di sua natura cagionar confusione: onde ordinariamente gli esserciti numerosi, hanno ceduto à piccoli, mà la moltitudine de gli esserciti Turcheschi va con vn tanto ordine, che con questo anche supera il minor numero che di natura sua e più ordinabile, de' nemici, si che vince, e di numero, e di arte. La disciplina loro, è sì ben ordinata, che in essa non cedono a' Romani, non che ad altri; e consiste in più cose. Si mantengono con vn poco di pane cotto sotto le ceneri, & di riso con poluere di carne secca al Sole, è lor proibito il vino come già a' Cartaginesi. In campo ogni dieci Turchi hanno il suo capo à cui vbbidiscono senza replica. Non si vede nel lor campo pure vna femina. Il silenzio è marauiglioso, conciosia che tanti soldati si gouernano co' cenni delle mani, e del volto, senza parlare; e per non far romor di notte, lasciano alle volte fuggire i prigionii. Puniscono sopra ogni cosa le querele, e i furti. Quando marciano non si prenderebbono punto ardire d'entrar nelle vigne, ò ne' campi. Sprezano la morte, credendo che ella venga per destino irreparabile. I valorosi sono sicuri del premio; e i poltroni del castigo. Non s'accampano mai in Città; ne si permette l'andarui à dormire. Per tenerli poi essercitati, i Prencipi ottomani fogliono quasi del continuo portare la guerra in qualche banda. Mà non gioua la disciplina, sprouista d'arme, e di munitioni; perche ogni gigante disarmato, per fiero, e per possente, ch'egli sia, restarà vinto da vn fanciullo armato. Hor il Turco marcia alla guerra con tanto apparecchio di machine, ed i ordini militari, e di tutto ciò, che si ricerca per il maneggio, e per l'vso loro, che non pare, ch'egli faccia conto d'altra cosa. Il che conoscerà chiunque vedrà mai le ruine, ch'egli lascia, ouunque volge le sue forze.

PRENCIPI CONFINANTI. Il Turco confina da Leuantè co'l Persiano, lungo vna linea, che si deue tirar con l'imaginazione da Tauris sino alla Balzera; e co' Portoghesi nel seno Persico: à mezzo giorno co' medesimi Portoghesi per il mar Rosso, e co'l Prete Gianni: à Ponente co' Seriffo, e co'l regno di Napoli: co Polacchi, e co' la casa, d' Austria à Tramontana. Co'l Persiano, egli guerreggia senza dubbio con vantaggio. Onde Maometto secondo, vinse Vfun Cassan, e Selim primo, e poi Solimano suo figliuolo misero in fuga Ismael, e Tamas, e Amorat III. che hoggi regna, per mezzo de' suoi capitani, hà tolto à i Persiani tutta la Media, e l'Armenia

*Prencipi
confinanti.*

maggiore, e la regia Città di Tauris. Il vantaggio consiste nella fantaria, della quale il Rè di Perù è priuo nell'artiglieria, e nelle munitioni, delle quali non hà copia, ne pratica dell'vso loro. E se bene, per bontà della caualleria, essi hanno vinto qualche volta in campagna i Turchi, hanno però sempre perduto terreno. Solimano tolse loro la Diarbecca; Amarat la Media. Ne solamente son rimasti con danno, e con perdita grande essi, ma gli amici loro ancora: perche Selim primo spoglio dell'Imperio d'Egitto, e di Soria i Mamalucehi; e Amarat terzo, hà destrutto quasi affatto i Giorgiani, confederati co'l Soffi. Co'Portoghesi egli guerreggia con gran disauantaggio: perche tutta la ragione della guerra con loro consiste nelle forze nauati: nel che i portoghesi hanno quel vantaggio sopra lui, che hà l'Oceano Indico sopra il seno Persico, e sopra il mar Rosso. Conciosia che questi hanno nell'India piazze, e porti, e dirò anche stati, e dominij copiosissimi, di legnami, e di vettouaglie, e d'ogni apparecchio nauale: e non mancano Principi potenti in loro aiuto. All'incontro il Turco nel seno Persico, nõ hà altro d'importanza che la Balzera. La costa dell'Arabia, della quale egli potrebbe seruirsi, non hà più di quattro terre, assai deboli, e di poca stima, e così quà, come nel mar Rosso, l'armare e di somma difficoltà; per il paese ch'è priuo totalmente di legnami atti a far nauì. Onde quelle poche volte, che egli hà armato nel mar Rosso, (perche nel seno Persico può molto meno) gli è bisognato condurre la materia da porti di Bitina, che di Caramania per il Nilo al Cairo: onde è poi condotta sù la schiena de i Camelli al Suez: oue egli hà Arsenal. Ma ogni volta, che egli hà tentato impresa cõtra Portoghesi, non n'ha riportato altro che dishonore, e danno, come auuene l'anno 1538. alla Città di Diù; e nel 1552. all'Isola di Ormuz; e nel 1584. à Mombazza, oue furono prese, quattro galere, e vna galeotta del Turco, che pensauano di fermarsi in quei mari co'l fauor di quel Rè. E i Portoghesi sono così attenti à non permettere, che i Turchi fermino il piede in quei mari, che nõ si presto s'hà setore, ch'essi armino, che loro coronano adosso: e hanno perciò moltissime volte penetrato il mar Rosso, seza contraffo alcuno.

Col Preste Gianni egli hà senza dubbio vantaggio, e di capitani, e di soldati, e di arme, e di munitioni. Conciosia, che quel Principe hà gli stati senza fortezze, e la militia senza arme. Onde il Bernagasso, suo luogotenente verso il Mar Rosso, hà perduto tutta la marina, e ridutosi à pagar tributo per hauer pace. Nell'Africa egli hà ben più paese, che il Seriffo, perche occupa tutto ciò, che giace tra'l mar Rosso, e Belis della Gomera; mà questo l'hà migliore, e più fertile, e più ricco, e più vnitò e più forte. Mà non mette conto ne all'vno, ne all'altro la guerra, per la vicinanza del Rè Cattolico. Restano hora i Principi Christiani, che confinano con lui. Il primo è il Rè di Polonia: quel che si possan fare questi due Principi l'vno contra l'altro, s'è visto nell'impresse passate. Da vn canto pare, che il Turco, stimi, e quasi tema l'arme Polacche: conciosia che essendo stato prouocato in diuerse occasioni da questi, e sotto Arrigo nella guerra, che Inonia Rè di Moldauià, fece coi Turchi, oue militarono molti cauallieri della natione; e sotto Sigismondo terzo, nelle scorriere de' Cosacchi: e nel motto di Giouanni Sciamoschi general del regno, non s'è però risentito con la superbia solita ne tentato di fare vendetta de gli oltraggi. Dall'altro canto i polacchi non solo non hanno tentato dopò Ladislao, impresa niuna contra Turchi; ma ne anco hanno soccorso i Moldaui, e i Vallacchi loro confederati; e si sono lasciati torre quel, che hauenano sul' mar Maggiore: benchè ciò sia proceduto più per mancamento di animo nelli Rè, che nella nobiltà di quel regno. Sigismondo primo essendo inuitato da Leon Decimo alla guerra contra Turchi. A che tante parole? (diceua egli) fate che s'accordino i Principi Christiani, che io nõ mancarò alla parte mia. Sigismondo secondo fù d'animo tanto alieno dall'arme, che nõ pur nõ si come cõtra Turchi; ma si risentì poco anche cõtro Moscouiti. Stefano giudiciosissimo esaminatore delle forze de' suoi vicini stimaua impresa pericolosissima

*Principi
Christiani
in confina-
zioni col
Turco.
Rè di
Polonia.*

sissima si venir alle mani co'l Turco: nondimeno discorrendo co' suoi familiari, mostraua che con trenta mila fanti, aggiunti alla caualleria del suo regno, egli sarebbe entrato facilmente nell'impresa; e n'haueua qualche pensiero. I Principi d'Austria confinano co'l Turco più d'ogni altro Principe. Onde essi spendono ne i presidij delle fortezze, oue mantengono più di venti mila huomini: parte à cavallo, parte à piedi, la più parte dell'entrate loro: e con gli aiuti d'Alemagna, aggiunti alle forze proprie, hanno atteso più presto à difendere, e à mantenere, che à raquistare il loro ò dilatar, l'Imperio. Ferdinando tentò con più valore, che fortuna l'impresa di Buda, e di Poffega, il che nondimeno procedè non perche le forze non fussino robuste, e gagliard e, ma perche mancaua loro l'agilità, e la destrezza. Voglio dire, che gli esserciti di quel Principe erano numerosi, e ben forniti d'ogni cosa, ma constauano d'Alemanij, e di Boemi, gente tarda, e lenta poco atta à contrastare co' Turchi. Aggiungi à ciò, che la natione Alemanna, hà perduto con la purita della Fede Cattolica, la gloria dell'arme: e da che Lutero l'auuelenò con la sua empia dottrina, non hà mai riportato honore delle guerre alle quali si sia mossa. I Venetiani confinano ancor essi co'l Turco per mare, e per terra per molte centinaia di miglia, e si mantengono contra lui più con arti di pace, che di guerra: co'l fortificare eccellentemente i loro luoghi, co'l fuggire la spesa, e'l pericolo della guerra: col negotio, & co' presenti; co'l far finalmente ogni cosa per non venir alle mani, salua la libertà, e lo stato. In vero quando bene essi haueffino, e danari, e munitioni à bastanza; mancano loro le vertouaglie, e la gente per vn tanto motto.

Principi
d'Austria.

Venetiani.

Resta il Rè Cattolico, trà le cui forze, e quelle de gli Ottomani non è differenza d'importanza. L'entrata (parlo di quel ch'egli hà in Europa) del Rè è maggiore. Conciosia ch'egli tira più di quattro milioni di scudi da gli stati d'Italia, e di Sicilia: più di due da Portogallo; gli ne vengono dalle terre nuoue intorno à tre vn' anno per l'altro; e con queste partite egli pareggia l'entrata de l Turco: e l'auanza poi d'affai, anche con l'entrate ordinarie di Castiglia, d'Aragona, e di Fiandra. Mà che cosa trouarai (mi dirà alcuno) che si possa contrapporre à i Timarri? prima l'ecceffo dell'entrate ordinarie del Rè, che non è di picciola somma appresso gli aiuti, che il Rè riceue straordinariamente (è si puo dire in gran parte ordinariamente) da' suoi popoli, come è la Crociata, ch'egli vale l'entrata d'vn regno: i sussidij della Chiesa, co' quali egli può mantenere continuamente cento buone galere: le caducità de gli stati, che in Spagna: e in Napoli importano più di quello, ch'altri crede: i donatiui de popoli ordinarij. Il regno di Napoli dà ogni terzo anno intorno à vn milione, e ducento mila scudi: somma di non picciolla consideratione. E così Sicilia, Sardegna, Castiglia, e gli altri stati suoi, anche del Mondo nuouo, fanno i lor ricchi donatiui à suoi tempi. E diremo delle contributioni? Castiglia accordò l'anno passato al Rè vna contributione d'otto milioni di scudi in quattro anni: somma, che pareggia quasi tutta l'entrata del gran Turco d'vn'anno. Lasciò il numero delle comende de gli ordini di Montegia, e di Calatraua, e d'Alcantara, e di S. Giacomo; con le quali quando non haueffe altro, egli come Gran maestro hà il modo di remunerare, e di arricchire i suoi seruitori, e ministri, e chiunque gli piace, al pari d'vn Rè d'Inghilterra, ò di Polonia. Aggiungo alle sudette partite, vn grosso numero di caualleria, che egli màtiene ordinariamente ne gli stati suoi perche in Spagna n'intertiene tre mila; altri tanti trà huomini d'arme, e caualli leggieri in Fiandra in Milano quattrocento huomini d'arme, e mille caualli leggieri: nel Regno di Napoli mille, roo huomini d'arme; neruo di militia il maggior, che sta in Italia: in Sicilia il seruitio militare, è di milla cinquento caualli. Nè si deue stimar poco l'obligo, che i Feudatarij hanno di seruire nell'occasioni di difesa personalmente, e a spese loro, considerato massime il gran numero de Feudatarij, e de titolati di Spagna, oue si contano ventitre Duchi, trentadue Marchesi, quarantanoue Conti, due

Rè Cattolico.

Visconti, sette Arciuefcoui, (perhe questi anche concorrono per la lor parte, come Signori grandi) trentatre Vescoui; e di Napoli, oue i Prencipi sono quatordecì, i Duchi venticinque, i Marchesi trentasette. i Conti cinquantaquattro, i Baroni 488. per non dir altro di Portogallo, di Sicilia, de' Paesi bassi, Sardegna, Milano. Nè si deue pretermettere, che la caualleria, che il Turco mantiene co' Timarri, non è di valore di gran lunga pari alla moltitudine: perche i Timarri, stessi, e la commodità delle vile, e de' poderi, assignati loro, e la cupidigia d'auanzare, e d'arricchire co' frutti de' Terreni, gli auuiliſce, e li rende desiderosi di pace, e d'otio, più che di guerra, e di romore. Si spiccano mal volentieri dalle case loro; e vanno all'Imprese con maggior desiderio di ritornare à godere le delitie de' giardini, e la copia de' frutti delle loro possessioni, che di combattere, e arricchire con le spoglie de' nemici, e se vn poco di preda, acquistata con l'arme in mano, rende poltrone, e da poco vn soldato anche d'animo feroce, e brauo; che farà vna grossa tenuta, vna amena villa, vna ricca possessione, e la moglie, e figliuoli lasciati à casa? lascio di dire, che questa caualleria, intertenuta dal Turco co' Timarri, e instituita più presto per tener à freno i popoli foggogati, che per guerreggiare co' nemici. Concioſia, che i sudditi del Turco stanno sotto il suo Imperio per forza; l'odiano, e detestano per rispetto della religione, e dell'Imperio: della religione, i Mori, e gli Arabi per la diuersità delle sette; della religione, e dell'Imperio insieme i Christiani, che fanno vn gran numero. Si che la più parte di quella caualleria così numerosa, resta impegnata à casa in modo, che non si può, senza pericolo dello stato, muouere. E poi diuisa per tanto spatio di paese quà, e là, che non si può muouere in grosso numero à vn'impresa; nè mantenersi lungi da casa gran tempo, senza cader in miseria, e in necessità, se non hà altre, aiuto, che i Timarri. L'esperienza delle cose passate ci hà dimostrato vna certa parità di forze: perche alla perdita dell'armata Cattolica all'Isola d'Alzerbe, si contrapone la fuga della Turchesca à Malta: alla perdita della Goletta, la presa del Pegnon. Tunigi è stato preso sempre da chi hà voluto. Non hà il Rè tentato impresa notabile sopra il Turco: mà s'è però difeso gloriosamente à Malta, e à Oran. Della rotta dell'armata Turchesca à i Curzolari, io non dico niente per la parte, che vi hanno hauuto altri Prencipi. Si è trattato sospensione d'arme per alcuni anni tra' l'Rè, e' l' Turco, del pari. Sono stati occupati l'vno, e l'altro, anche quasi vguualmente; l'vno in Persia, l'altro in Fiandra, il ch'è stato cagione, che non si siano potuti muouere l'vno contra l'altro con le forze spedite. Le sudette guerre sono state ad amèdue per la lontananza de' paesi, di estrema spesa; mà più al Rè, che al Turco, perche questo, se bene la Persia è lontana da Costantinopoli, onde si muouea la più parte delle forze; confina però con la Diarbecca, e con altri stati suoi, onde era prouisto di vittouaglie, e di denari l'essercito: mà la Fiandra è diuisa, per spatio grandissimo da tutti gli altri stati del Rè. Di più: quello nò hà hauuto à fare se non co' i Persiani abbandonato da gli amici suoi; mà questo hà in vn tempo medesimo combattuto co' ribelli, co' Francesi, Inglesi Alemanni, tutte nationi non meno possenti, che i Persiani. Nè si è mai mosso contra il Turco, che non hauesse vn'altra guerra per le mani, hor in Fiandra, hor in altra parte.

R E C A T T O L I C O .

Statodel Rè Cato-
lico esser
grande
dopò lv-
D Alla creazione del Mondo in quà, non è mai stato Imperio maggior di quello, che Cio hà concesso al Rè Cattolico; massime dopò l'vnione di Portogallo alla corona di Castiglia, Concioſia, ch'egli abbraccia amplissime prouincie dell'Europa, stati nobilissimi dell'Africa, e dell'Asia, e di più possiede senza competenza alcuna, tutto'l Mondo nuouo. Nell'Europa egli hà tutta la Spagna, che da ottocèto
 - anni

nione di Portogallo alla corona di Castiglia
 non in quà, non è mai stata tutta sotto vna corona, hà i paesi bassi, che girano mille miglia il regno di Napoli, che ne gira mille quattrocento, il ducato di Milano, che ne gira presso a trecento. L'Isola di Maiorica, e di Minorica, e d'Euifa, la prima delle quali circonda 300. miglia, l'altra 350. la terza 80. hà la Scicilia, che ne gira settecento, e più: la Sardegna, che n'abbraccia cinquecento sessantadue. Nell'Africa hà il Rè di Spagna il maggior porto ch'essa Africa habbia su'l mar Mediterraneo, si chiama Marzalcabir, cioè porto grande, e di più, le piazze d'Oran di Malilla, e del Pegnon. Haue poi fuor dello stretto, l'Isola Canarie, che sono dodeci, ma le principali sette: e di queste niuna volge meno di nouanta miglia. Ma per ragioni della corona di Portogallo, egli hà nella medesima Africa l'importanti piazze di Setta, e di Tanger, che sono le chiavi dello stretto, anzi del mar nostro, e dell'Oceano Atlantico, e fuor dello stretto, Muzaga. Hà di più, il regno di Portogallo in quell'Oceano immenso l'Isola Terzer, che sono sette, delle quali Angra gira 40. miglia, S. Michele più di nouanta, hà Porto santo, e non molto lungi, la Madera (questa volge 160. miglia) reina dell'Isola dell'Oceano Atlantico, hà l'Isola di Capouerde, che sono sette: hà sotto la linea equinotiale l'Isola di S. Tomaso alquanto maggiore, che la Medera, douitiosa sopra modo di zuccari. E di più padrone di tutta la costa d'Africa, che si stende dal capo d'Aguerò, sino à quel di Guardafù; e de' commercij, traffichi nauigationi di quell'Oceano, e di tante Isole, che la natura v'hà sparso massime all'incòtro della Casraria, tra'l capo di Buona speranza, e di Guardafù segue l'Asia, oue il Rè Cattolico, per la medesima ragione di Portogallo, e padrone quasi delle migliori piazze della sua costa Occidentale, cioè d'Ormuz, Diù, Goa, Malacca, perche Ormuz per la comodità del suo sito è di tanta ricchezza, che gli Arabi dicono, che se il mondo fosse vn'anello, Ormuz farebbe la sua gioia, & à questo Regno appartiene buona parte, dell'Arabia felice, & Baaren reina dell'Isola di quel seno sì per la grandezza, congiunta cò la fertilità del terreno, & varietà di frutti, come per la richissima pesca delle perle, Diù e la chiauè della Cambaia, prouincia d'inenarrabile ricchezza, & de suoi mari, oue i Portoghesi posseggono anche Daman, Bazain, e Tanaa. Goa (per non dir altro di Ciaul, e delle fortezze loro in Cananor, in Cocin, e in Colan) è Città di tanta importanza, che vale à la corona di Portogallo, e le rende quanto non rendono alcuni regni d'Europa. Possengono finalmente quasi tutta la costa, che si stende da Daman fino alla Città di Malipur, perche tutta è o loro, o d'amici loro, fuor che Calicut. Zeilan è la più delitiosa Isola dell'vniverso, oue essi hanno anche il porto, e la fortezza di Colobo. Malacca, ch'è l'ultima piazza de' Portoghesi nell'Asia, e la chiauè di tutti i traffichi, e commertij dell'Oceano Eoo, e di quell'Isola infinite, che non fanno corpo minore che l'Europa. Hanno oltre a ciò, stanze più tosto, che fortezze, in Amacan, per il traffico della China, e in Tidor, per quello delle Molucche e di Banda, & è cosa veramente stupenda, che dodeci mila Portoghesi, (che non faranno più in tanto spatio di mare, e di terra) tenghino à freno tanti potentissimi Rè, e popoli dell'Asia, e si mantenghino padroni di tutto l'Oceano Atlantico, Indico, Eoo: sono già più di nouant'anni, cò che gloria immortale non solamente loro, mà di tutto il nome Christiano, si sono fatti forti in quei paesi. Ne bisogna dire, che habbiamo hauuto à fare con gente vile, o di poca pratica nelle cose di guerra; perche hanno tolto il regno d'Ormuz à vn vassallo del Rè di Persia; rotto l'armata del Gran Soldano d'Egitto, piena di Mamaiuchi, à Diù; difeso il medesimo Diù contra le forze de Turchi; e de Guzaratti; messo in fuga l'armata de i medesimi Turchi più volte nel mar Rosso, preso vn'altra loro armata l'anno 1552. vicino à Ormuz. Hanno combattuto co' Rè di Cambaia; co' Principi di Decan, co' Rè di Calicut, e di Achem nella Somatra, forniti d'arme, e di soldati Turchi. Io certo non ammiro meno l'imprefe di questa natione in Cambaia, e nel India, e in tutto quell'Oceano, e costa dell'Asia, che altri si ammirino

*Stati del
Rè Catto-
lico nel
Mondo
nuovo.*

le vittorie d'Alessandro Magno, e de Macedoni: anzi tanto più, quanto Portogallo cede in grandezza alla Macedonia; il numero de' Portoghesi è per tutto stato minor di quello de Macedoni. Conciosia che dicianoue nauì ruppero gloriosamente l'armata del Soldano d'Egitto; con due mila persone spugarono Goa; con mille cinquecento, la ricuperarono: con ottocento presero Malacca; con poco più Ormuz. L'altra parte de gli stati del Rè Cattolico consiste nel mondo nuouo: oue perche in quel dominio egli non hà còtrasto, hà tutto ciò, che vuole. Questi stati sono diuisi in Isole, e in terra ferma. L'Isole del mar del Norte sono tante che nõ si fa sino al presente il lor numero (le Lucate solo passano quattrocento) & alcune di loro di tanta grandezza, e ricchezza, che ciascuna farebbe bastate à còstituire vn gran regno. Bòrichen è lunga trecento miglia, larga sessanta, poco minore è Iamaica. La Cuba è lunga trecento leghe, larga venti: la Spagnuola gira mille seicento miglia. Quanto alla terra ferma poi, il Rè Cattolico domina attualmente tutta la costa della Florida, la nuoua Spagna, il Iucatan, & poi tutta quella immense península Meridionale sino al capo di California; anzi sino à Quiuira; perche sin la, e più oltre ancora, sono andati scoprendo paese i Castigliani. La costa della nuoua Spagna, che cominciando da Santa Elena, e passando per Panama, scorre sino à Quiuira, hà di lunghezza intorno à cinque mila ducento miglia: alle quali aggiungèdo i confini Mediterranei verso Tramontana, non monteranno meno di noue mila miglia. Il Perù poi cominciando da Panama, hà di costa 9000. miglia; de' quali tre mila di riuiera, situata tra' Maragnone, e'l fiume della Plata, appartengono sotto nome di Brasili alla corona di Portogallo. Il continente del Mondo nuouo contiene molti regni, e stati amplissimi: mà i principali sono due quasi imperi, l'vno del Messico, l'altro del Perù: li cui Rè furono già potentissimi, e di grandissime ricchezze. Il Rè di Messico non succedeva per ragion di sangue, mà per electione: e gli elettori erano sei, eleggeuano giouani, gagliardi, e ben disposti della persona, & atti alla militia: e fecero morire di veleno vn Rè, perche era cordardo. Vera vn consiglio supremo, che costaua di quattro gradi di nobiltà, e d'officiali: senza il qual consiglio non si poteua e ssequir cosa d'importanza. Non premeuano in cosa alcuna più, che nell' institutione de' fanciulli; e non stimauano altro, che la religione, e la militia. Fù tra costoro vn personaggio chiamato Tlacaellel, di tanto valore nell'arme, che conquistò buona parte dello stato de' Messicani, e di tanto animo, che ricusò costantemente il regno; dicendo esser meglio per la Republica, che il Rè fusse ogi' altro, e che egli ne fosse ministro; che addossare tutto il carico à lui, che senza esser Rè trauiagliarebbe sicuramente per il publico, non meno che se gli fosse. Viueua il Rè con grandissima maestà, e magnificenza e d'habitanze, e di seruitio stesero il loro dominio, e con esso la religione, e la lingua, da vna banda sino à Teguatepec, ch'è lungi dal Messico ducento leghe: e dall'altra sino à Guatimala, che ne dista trecento: & sino à i mari del Nort, e del Sur. Egl'è vero, che non puoterò mai debellare nè il Meciocane Tlascalà, nè Terpeacare le inimicitie, ch'erano tra il Messico, e Tlascalà aprirono la porta alli Spagnuoli, e lor felicitarono l'impresa, e l'acquisto di quell'Imperio: il che fù l'anno 1518. I Messicani vennero in queste contrade, diuisi in sette Tribù da vn paese, settentrionale, oue s'è scouerto questi anni passati vna prouincia ricca; e ben popolata, che gli Spagnuoli chiamano nuouo Messico. Il principal honore consisteva nell'arme: & con esse sin nobilitauano. Motezuma, che fù l'ultimo Rè, instituit alcuni ordini, di Cavalieri; de' quali altri si chiamauano Principi; altri Leoni; altri Aquile; altri Pardi. A questi era lecito il portar oro, e argento, e'l vestir di cotone, e l'andar calzati, e'l tener vasi dorati, dipinti: come tutte vietate alla plebe, e à gli ignobili. L'Imperio del Perù (il cui Rè si chiamaua Inga) fù di stato alquanto maggiore; e nel colmo della sua grandezza, e si stendeva da Pasto sino à Chile, spatio di mille leghe: e s'allargaua dall'

*Imperio
del Perù.*

Oceano

Oceano del Sur, sino alla porta Orientale de gli Andi interuallo di cento leghe. L'immenfità dell'acque parte correnti, parte morte, impedi, che non passaffino oltre. Il pretefto delle loro guerre era, che nel diluuiò in effi Inghi s'era faluato il mondo; & che effi foli haueuano la vera religione, & che la doueuanò infegnare à gli altri. Il principal lor Dio era il Viracoca, cioè creatore vniuerfale: & dopò lui il Sole. L'Inga Pacacuti, che ritrouò la più parte delle fuperftitioni loro, hauendo affegnato poderi, e rendite a'tempij de gli altri Dij, non ne affegnò al Viracoca: dicendo, che effendo egli creatore vniuerfale, non ne haueua bifogno. Trà le altre cofe notabili, introdotte da loro per li paefi acquiftati, l'vna fi era, che diuideuano tutti i terreni in tre parti. La prima toccaua alla religione, & alli Dei: La feconda era dell'Inga: & con effa fofteneua la fua perfona, corte, parenti, baroni, prefidij: & era la maggior parte: la terza era per il popolo. Niffuno però teneua cofa propria, fe non per gratia dell'Inga; ma non paffaua à gli heredi. Quefte terre del popolo, & delle comunità fi compartiuano ogni anno, & fi affegnaua à ogniuno il pezzo di terreno, che gli bifognaua per foftegno fuo, & della famiglia: onde hora era maggiore, hora minore; & di quefto non pagauano tributo alcuno. In vece di ogni tributo, era lanorar le terre delli Dei, e dell'Inga, e riponerne i frutti in ampliffimi magazini, à ciò deputati, onde fi cauaua anche prouifione nelle fertilità per il popolo. Il medefimo fi faceua de gli animali, perche fi diuideuano i capi, e i pafcoli nelle fudette tre parti. Nel che mi pare, che coforo auanzaffino di gran lunga, e i compartimenti de' terreni fatti da Licurgo, e le leggi agratie dei Romani. Si cauano dalla nuoua Spagna, e dal Perù, ricchezze inefaufte di oro, e di argento, oltre alle mercantie. Delle quali ricchezze il Perù ne dà due terzi ordinariamente, e la nuoua Spagna vn terzo. Mà di mercantie molto più ricca è la nuoua Spagna, che il Mefico, e trà le altre cofe da la cociniglia mercatantia di gran prezzo, da l'anir, da cuoi di Vacca infiniti: e le fue Ifole danno quantità grandiffima di cuoi, e di cotone, e di zuccari, e di canna fifola, e di verzino, e di perle. Trà i tefori del Perù ve ne fono due merauigliofi: l'vno fi è le minere di argento di Potosi, che furono fcouerte nell'anno 1545. onde fi è cauata, e fi caua tanta quantità, di argento, che il quinto che ne tocca al Rè, hà importato, in quaranta anni, cento e vndeci milioni di pefi; e vn pefo vale tredici reali, e vn quarto; e nondimeno non fe ne quintano due terzi. Si purga quefta copia di argento in due ingegni, fabricati fopra di vn fiume vicino, e ventidue poffi nella valle Tarapia, oltre à diuerfi altri, girati da caualli. L'altra ricchezza confifte nelle minere di Guanacaelca, copiofiffime di argento viuò, fcouerte l'anno 67. onde il Rè caua di netto, intorno à quattro cento mila pefi. La natura, che è ftata così liberale di minere di oro, e di argento al Perù, non n'hà fatto parte alcuna al Brafil; mà in fuo luogo gli hà dato l'aria, per la piaceuolezza dei venti, faluberrima, fonti, fiumi molti, e groffi, felue affai l'hà diftinto di pianure, e di colline delicate, veftito di vna perpetua amenità, dotato di molti, e ficuri porti. Abbonda fopra modo di zuccari, introduttiui da Portoghefi; e manda quantità grandiffima fuora. Del Mondo nuouo fono quafi appendici l'Ifole Filippine: e perche fe bene, fe tu guardi il fito, fi debbono ftimare parte dell'Asia, furono però ritrouate per via della nuoua Spagna. Di quefte i Caftigliani ne hanno ridotte, fotto la lor obediènza, e pacificate già più di quaranta. Hor, effendo quefto Imperio del Rè Cattolico così fpafiofo, per non dire infinito, diuideremo la fua confideratione, per quanto fpetta alle forze, e al gouerno, in quattro parti: la prima farà di quel, che fi contiene nell'Europa: l'altra abbraccerà il Mondo nuouo; la terza gli ftati poffi nella cofta Occidentale, e Meridionale dell'Africa; l'ultima quei dell'India, e dell'Asia.

Minere di argèto del Perù.

Ifole Filippine.

DE GLI STATI D'EUROPA. Diciamo dunque, che gli ftati poffeduti dal Rè di Spagna nell'Europa, fono dei più ricchi, e dei più copiofi, che vi fiano per-

Stati del Rè di

*Spagna
dell'Eu-
ropa.*

no perche la Spagna è la più ricca prouincia di oro, e di argento, che si sappia: e di tanta importanza, che non senza cagione fù la prima prouincia del continente, per la quale combatterono così aspramente i Cartaginesi, e i Romani, e i Gothi, e i Vandali, dopò hauer scorso la più parte dell'Imperio Romano, se lo elessero per istanza: e Trebellio Pollione la chiamò, insieme con la Francia, neruos Imperij Romani: e Costantino nella diuisione dell'Imperio preferì la Spagna all'Italia, acciò, che noi Italiani non ammirassimo tanto le cose nostre, perche essendo toccata à lui in parte Bertagna, Francia, Spagna, Italia, egli, contentandosi dellè tre prime prouincie, non fece conto d'Italia, e la lasciò spontaneamente al suo compagno. Nell'Italia poi la più bella gioia che vi sia, è il regno di Napoli: perche quiui par che la natura habbia raccolto, come in vn compendio, tutto ciò che ella ha sparso di sua mano, per il resto dell'Europa. E che diremo dello stato di Milano? Euui Ducato ò più douitoso di vertouaglie, grani, risi, bestiami, latticinij, vini, lini; ò più pieno di artificij, ed i traffichi, ò più copioso di gente, e di habitationi, ò più commodò di sito. Tra tutte le Isole del mar Mediterraneo, la Sicilia porta il vanto, di grandezza, e di fertilità. Tra tutti i paesi Oltramontani tengono senza contrasto, il primo luogo, nella fecondità del terreno, nella magnificenza delle Città, nell'industria dei popoli, nella fortezza delle piazze, in ogni altra parte; i Paesi bassi.

*Gouerno
e Forza
di Spa-
gna.*

G O V E R N O. E F O R Z E. Il gouerno di Spagna è regio, e di Principe, che procede con due fondamenti: l'vno dei quali è la religione: e l'altro la giustitia. Di queste due virtù quella ci acquista la protezione di Dio, e questa l'amor dei popoli: quella frena gli animi, questa lega le mani, quella conserua il bene Spirituale della Republica, questa mantiene la pace temporale. Si vede in questo gouerno molta maturezza, perche si consulta ogni cosa nei consigli: ciò deputati: e si seguitano più presto i partiti graui, lenti, e le maniere di Fabio, che le resolutioni, e prestezza di Marcello. Si schiuano a tutto potere le nouità, e le alterationi dell'vltime, e de gli ordini antichi. Con questi mezzi il Rè Cattolico tiene sotto di se quietamente (fuor che oue la vicinanza dei Principi heretici lo disturba) nationi, di animi, e di costumi, e di humori differentissimi, Castigliani, Aragonesi, Biscaglioni, Portoghesi, Italiani, Alemanni, e il mondo nostro, e l'nuouo, sudditi naturali, e di acquisto, Christiani, e gentili. E ben conuiene, che stati, peruenuti nella casa d'Austria, per via così quieta, e pacifica, come sono i matrimonij, e i parentadi, siano moderatamente, e con quiete amministrati: e che hauendo hauuto origine così giusta, e honesta, debbano lungheissimamente durare. Conciosia che, quel che dicono alcuni, questo Imperio non esser durabile, perche egli è così diuiso, e sparso, non è oppositione di rileuo, perche oltre all'altre ragioni, addotte da noi nella Ragion di stato, con le quali dimostriamo il contrario; vi è anche questa, che dei dominij, i grandi sono più atti à mantenersi contra le cause eitrinseche della sua ruina: e i mediocri contra l'intrinseche. Hor in vn Imperio, così diuiso, vi sono la grandezza, e la mediocrità vnite insieme: la grandezza in tanto il corpo composto di membri diuisi, la mediocrità nella più parte dei membri. Perche alcuni di essi, come è la Spagna, il Perù, e il Messico) sono per se grandissimi. Onde egli hà tutti quei beni, che può recare, e quella, e questa, cioè potenza grande contra i nemici esterni, e sicurezza dalle corruttioni domestiche. Aggiungi poi, che con forze marittime si possono vnire tutti i membri dell'Imperio, del qual parliamo. Perche, si come Augusto Cesare con vna armata, che egli teneua à Rauenna, e vn'altra, che egli teneua à Misseno, assicuraua tutto l'Imperio Romano; così il Rè Cattolico con due armate, che egli tenga, vna nel mar nostro, l'altra nell'Oceano, terrà vniti tutti i membri dell'Imperio, che egli ha nell'Europa, e nel Mondo nuouo insieme. Perche vn buon numero di galeone, e di vasselli di guerra, che egli teneffe in quei mari, non pur assicurerebbe le maree di Spagna, e dell'America, e le flotte, che vanno su, e giù: ma

giù: ma terrebbe in tanta gelosia. Inghilterra, che ne lascierebbe quieti Fiandra, e i Paesi bassi. Ma quanto all'armata del mar Mediterraneo, questa vnirà sempre tutti gli stati suoi di tal maniera, che le loro forze saranno tutte in lei, come vediamo, che i Portoghesi mantengono con le forze marittime gli stati, che essi hanno in Persia, in Cambaia, nel Decan, e nel resto dell'India, e gli hanno mantenuti gloriosamente già più di nouanta anni. Alcuni personaggi di valore hanno opposto nelle deliberazioni fatte sopra di ciò, la concorrenza del Turco: perchè dicono essi, se il Rè sbrigliandosi della spesa immoderata, che egli fa nelle fortezze, vorrà con essa mantenere vn corpo di armata di centocinquata, o più galere, come potrebbe fare ageuolméte, farà che il Turco, che di presente si contenta di vn corpo di centotrenta galere, o di vna cosa simile, per restar superiore al Rè, ne vorrà tenere ducéro. Onde Sua Maestà entrerà in spesa senza accrescer nulla alla sua potèza. Questa è sottigliezza troppo grãde: e nelle cose pratiche non è cosa che meno riesca, che la troppa sottigliezza de gli ingegni. Non basta che il Turco voglia restar superiore al Rè di forze marittime; bisogna vedere se egli lo potrà fare: perche se bene egli ha più marina che il Rè, non hà però maggior neruo di gente atta alle fattioni marittime. Conciofia che tutta la costa di Africa, non hà, letando Algeri, e Tripoli, oue possa ò fabricare, ò mantenere, vn paro di galere. Il medesimo dico del mar Maggiore; oue non è cosa di momento fuor che Casà, e Trebisonda, e'l medesimo si può dire di tutta quasi la costa dell'Asia. Non basta hauer della marina assai; bisogna di più, hauer della gente, che si diletta dell'arte marinesca; che possa sopportar la fatica, e il trauiaglio del mare; che si diletta della nauigatione, e del traffico per mare, che abbondi di legnami, e di canape; che non si sgomenti delle minacce dei venti, e dell'horror delle tēpeste, che habbia ardire di mettere à rischio la vita tra i pericoli, e disfidar la morte tra Scilia, e Cariddi. La metà dell'Imperio Turchesco non hà gente da mare, che si possa mettere à paragone, e à contrasto co' Catalani, co' Biscaini, co' Portoghesi, co' Genouesi (che io nomino per il molto seruitio, che il Rè Cattolico ne trahe nelle sue armate soli.) Finalmente il Rè hà due vantaggi sopra il Turco: l'vno si è, che se bene il Turco hà sotto l'Imperio suo più gente di lui; nondimeno non se ne può, per esser la più parte Christiani fidar contra noi: l'altro, che le marine del Rè sono più vnite, che quelle del Turco; onde le forze si possono anche più ageuolmente ragunar insieme. Si è poi visto, che le armate di Ponente sono quasi sempre state superiori à quelle di Levante, e le Settentrionali alle Meridionali; le Romane alle Cartaginesi: le Greche alle Asiatiche. Così Ottauio Cesare ruppe con le armate Italiane le Egittie: e a' nostri tempi le Christiane le Turchesche: e i Turchi medesimi confessano, che le galere nostre auanzano di bontà le loro: e ne temono lo incontro. Quante volte Carlo V. Imperatore volle armare, mise insieme tante forze, che il Turco non hebbe ardire di muouersi. Conciofia che egli condusse all'impresa di Algeri cinquecento legni: e à quella di Tunigi più di seicento; e Andrea Doria menò in Grecia tante forze, che senza contrasto, prese Patras, e Corone. Ma di ciò tanto basti. Non hò detto niente delle forze marittime, che il Rè hà nell'Oceano Germanico, per la ribellione dei Paesi bassi. Ma che paese di Europa è più copioso di nauì, e di huomini eccellenti per contrastare con le tempeste, e con l'impeto del mare, che quei di Olanda, e di Zelanda? ò che porti sono più frequentati, che quei di Ramua, di Anuersa, e di Asterdan? Non dirò niente del concorso dei vasselli di ogni forte à Siuiglia, oue fanno capo le flotte del la nuoua Spagna, e del Perù, con le quali si tiene in esercizio perpetuo numero grandissimo di nocchieri, e di marinari. Ne mi accade parlare del valor de' Biscaini nelle cose di mare; oue riescono vguualmente eccellenti, e nel mestier del soldato, e nell'arte del marinaio, e con pari ferocità vanno incontro è all'inimico armato, e all'Oceano infuriato. Habbiamo, senza auuedercene quasi, dimostrato le forze marittime, diciamo hora due parole delle

Vantaggi del Rè Cattolico sopra'l Turco.

terre-

*Vallone,
è il mi-
glior sol-
dato à
piè d'A-
lemagna*

terrestri. Queste consistono in fantaria, e cavalleria: Quanto à quella, il miglior soldato à piè di Alemagna è il Vallone. Dello Spagnuolo non mi accade parlare, perche questa natione di ogni tēpo è stata delle più guerriere dell'vniuerso. I Francesi furono domi, e soggiogati dai Romani in noue anni; gli Spagnuoli mantengono la guerra ducento anni; e fù necessaria la potenza, e la persona di Augusto Cesare per domare i Biscaini. Gli Spagnuoli hanno con le arme riscossa la lor patria dalle mani dei Mori: e non si tosto si viddero liberi dà quell'impresa, che assaltarono l'Africa, e vi presero piazze importanti. E poi i Portoghesi trauagliarono la Mauritania, e misero il freno alla costa di Ghinea, e di Etiopia, e di Castraria: conquistarono l'India, Malacca, e le Isole Molucche. I Castigliani, varcando l'Oceano Atlantico, si insignorirono di va Mondo nuouo; oue sono tanti regni, prouincie, popoli differenti di lingue, di habiti, di costumi: e finalmente cacciarono i Francesi di Napoli, e di Milano. Il lor valore consiste in più cose: nell'accortezza: perche non è gente, che in guerra conosca meglio il vantaggio, e il disauantaggio, nella diligenza, perche non trascurano nulla, e si vagliono di ogni cosa: nell'vniione, perche non si è mai visto che fuor di casa venissero trà loro alle mani: nella tolleranza finalmente della fame, sete, caldo, freddo, disagio, fatica, con la quale straccano ogni altra natione. Con queste parti hanno ottenuto vittorie di importanza contra i loro nemici: e se bene sono stati vinti, hanno però vinto per lo più il vincitore, come auuenne à Rauenna; e non hanno mai riceuuto disdetta di importanza; benchè siano stati assai graueamente percossi dalla fortuna nell'impresa di Aligeri, e di Inghilterra. Tre, ò quattro mila Spagnuoli a i tēpi nostri, hanno messo sopra la più nobil parte di Alemagna, e andati sù, e giù per mezzo dei nemici. Della fantaria Italiana, suddita al Rè Cattolico, non mi accade parlare: perche è noto il valore militare dei Marsi, Peligni, Hernici, Sanniti, Lucani. Quanto alla cavalleria, egli hà le migliori razze di caualli di Europa, cioè i Gianetti di Spagna, e i Corsieri del Regno; hà i Borgognoni, che portano il vanto tra i caualli Francesi, e i Fiamenghi, ottimi trà gli Alemanni. Pare che la natura habbia anche voluto armare queste sue genti con le mine di ferro di Biscaglia, e di Gipusca, e di Molina: con le temple di Baiona, di Bilbao, di Tolosetta, di Calataut: con l'officine di armi di Milano, e di Napoli, e di Balduc, e di Brusella; e prouederle di vetrouaglie coi granari inesauti di Puglia, di Sicilia, di Sardegna, di Artesia, di Castiglia, di Andalogia, e non meno con la copia dei vini di Somma, di Calabria, di Aiamonte, e di altri luoghi infiniti. Abbonda poi il Rè Cattolico di oro, di argento, col quale, per non consumare troppa gente della natione Spagnuola, impiegata in tante parti, e in tante diuerse imprese, conduce, e cavalleria, e fanteria Italiana, e Tedesca, quanta egli ne vuole.

*Prencipi
confinanti
col Rè
Cattolico.*

PRENCIPI CONFINANTI. I Prencipi, che confinano col Rè Cattolico, di qualche consideratione per conto di forze, sono i Venetiani, il Rè di Fràcia, l'Inghilterra, e'l Turco: Co' Venetiani egli è gran tempo, che, dappoi che lo Stato di Milano è in poter di Spagna, le cose passano con grandissima pace, e quiete; e i Venetiani stanno più sù la difesa, e sù'l fortificare sommanente le loro piazze, che sù i disegni di far acquisti, perche essendo quella Republica tutta indrizzata alla pace, non fa à suo proposito l'alteratione delle cose nella sua vicinanza. Il Rè Cattolico poi ha tanti stati, che se ne contenta; la natione Spagnuola hà per le mani tante imprese contra Turchi, Mori, Heretici, Infideli, nell'Europa, Africa, Asia, America, e tanto necessarie, ò vtili, che vi sfoga volentieri ogni suo humore. Si è visto poi, che le armi di Spagna si sono impiegate prontamente à fauor de' Venetiani nei maggiori loro pericoli delle guerre, mosse à quella Republica, da Baiazete, da Solimano, e da Selim II. alla Cefalonia, alla Preuesa, à Lepanto: & pur hauuano, e hanno à i fianchi Alger, Tunigi, e l'Africa molto più vicina, che Cipro, ò l'Isola del mar Ionio, à la Spagna, à la Sicilia, e al Regno di Napoli. Quanto alla

to alla Francia, la sperienza hà mostrato, che le forze dell'vna, è dell'altra corona, sono così fatte, che si possono tra loro traugiare, ma non opprimere, veniamo hora all'Inghilterra. Carlo V. Imperatore per assicurar la Fiandra dai Francesi, fece ogni cosa per vnirsi in lega con Arrigo VIII. Rè di Inghilterra; e poi con parentadi con la Reina Maria, sua figliuola. Hor le cose sono cambiate di tal maniera, che la Fiandra sicura da i Francesi, è traugiata, e messa sopra da Inglesi. Sono le arme di Inghilterra più atte alla difesa del suo, che all'offesa dell'altrui: perche tale è la natura dell'Isole di qualche importanza, e potenza. L'altre non sono buone per offendere altrui, ne per difender se stesse. Così veggiamo, che gli Inglesi non hanno mai fatto cosa in terra ferma, se non con l'appoggio d'altri. Traugliarono la Francia: ma con gli aiuti del Duca di Borgogna, da loro stessi non pur perderono quel che essi haueuano acquistato in Francia: ma gli stati loro patriuoniali, fuor che Cales, e la Contea d'Oia, tolta loro poi à i tempi nostri in pochi giorni, da Francesco Duca di Ghisa. Traugliano hora i paesi bassi: ma con l'aiuto de i popoli medesimi. Sì che pare, che la natura habbia fatto l'Inghilterra, più per conseruarsi nell'esser suo, che per ampliarsi con l'Imperio de' paesi vicini. Le sue forze sono più atte à molestar gli stati del Rè Cattolico: che à metterli in pericolo: e la facilità del traugliarli nasce dall'ampiezza, e dalla ricchezza loro, esposta in più bande à i ladroni, e à i corsali. Perche si come non è merauiglia, che il Turco, Principe tanto poderoso, non possa assicurare i suoi mari da due, ò tre galere di San Giouanni; così nessuno si deue marauigliare, che a i corsali Inglesi non si possa tagliar la strada nell'Oceano infinito, che bagna gli stati del Rè Cattolico. Mà ben si vede, che quando si è venuto alle mani, e combattuto, non corseggiato, che l'armata del Rè Cattolico, benche inferiori di numero, sono restate superiori di forze à gli Inglesi. Come si è visto già due volte alle Terzere: perche se bene la prima volta l'Inghilterra non ci spese il nome, vi impiegò però parte delle forze; e la seconda volta essa sola vi mise il nome, e le forze.

MONDO NUOVO. Passiamo hora l'Oceano. Gli stati, che il Rè Cattolico hà nel Mondo nuouo, sono tanto grandi, e di tanta potenza, che non hanno paura di nemici. Gli Spagnuoli hanno fondato in tutti i luoghi opportuni bonissime colonie; e con esse occupato le bocche dei fiumi, e i porti del mare, e i passi di importanza, e tutti i siti atti per dominare paesi, ò fertili di vettouaglie, ò ricchi di minere, ò buoni per tener à freno popoli bellicosi, ò Città importanti. E dalla banda del Sur, questi stati non hanno nemico alcuno, che li possa molestar, non che traugliare: perche non vi è nè Isola nemica, nè continente, che egli si auvicini à migliaia di miglia. Da la parte del Norte, hanno alle volte qualche trauglio dai Francesi, e da Inglesi, per assassinare hor le storte; hor i porti, scorrono fin là. Il maggior danno che habbino patito fù nel 1586. quando Francesco Drac, Corsale Inglese, saccheggiò San Dominico nell'Isola Spagnuola, & Cartagena nella terra ferma: ma questo ardire d'Inglesi è stato cagione, che gli Spagnuoli habbino aperto gli occhi, e pensato meglio alla sicurezza di quei paesi. I quali paiono fortificati da questa banda del Norte mirabilmente dalla natura: prima con le tante Isole, che fanno quasi siepe, ò riparo alla nuoua Spagna, & la fortificano con la moltitudine delle seccagne, e con la varietà delle correnti, che vi cagionano, appresso con vna corrente rapidissima, che entrando per il golfo di Paria, oue si chiama bocca di Drago, e poi passando tra Iucatan, e Cuba, si riuolge poi indietro trà Cuba, e la punta della Florida, tanto rapida, che vna naue à vele piene, non la può superare di vn punto. Questa corrente, congiunta con la varietà dei venti, e con gli altri pericoli del mare, metterà sempre il ceruello à partito à tutti quei, che non haueranno porti, oue ritirarsi. Di più; il Rè Cattolico, valendosi di questo beneficio della natura, hà fatto vna fortezza importante in vna Isoletta, vicina alla vera Croce, terra posta sù la spiaggia

*Stati del
Rè Catto-
lico nel
Mondo
nuouo.*

spiaggia del Messico: e vn'altra nella Cuba all'Auana all'incontro della Florida. Questa toglie a i nemici la commodità di schiuar la corrente: questa la facoltà di valersene. Haue, di più, fabricato vna fortezza eccellente à S. Domònico, Città che per l'opportunità del suo sito, par che sia fatta per l'Imperio di quel mare: E per concludere, si come il sito di Italia par fatto dalla natura per il dominio del mare Mediterraneo: così quel di Spagna par formato per l'Imperio dell'Oceano: e l'esperienza mostra, che la complessione de gli Spagnuoli è la più tollerante di ogni varietà di clima, e di paese, che si sappia.

*Filippine
apparte-
gono al-
la nuoua
Spagna..*

DELLE FILIPPINE. Le Filippine appartengono alla nuoua Spagna, non perche siano comprese nei suoi confini, ò del Mondo nuouo: ma perche furono scuerte l'anno 1564, da Michel Lopez di Legaspe, mandato à scoprirle da Don Luigi di Velasco, Vicerè della nuoua Spagna: e furono chiamate Filippine à honore, e gloria di Filippo Rè di Spagna, sotto li cui auspicij fù fatta l'impresa. Si stima, che in quell'Oceano, che si allarga tra la nuoua Spagna, e la Samatra, siano vndici mila Isole di ogni grandezza. E se bene gli Spagnuoli le comprendono tutte col nome di Filippine; nondimeno questo nome conuiene propriamente alle più Settentrionali. Di queste essi n'hanno conquistate sin'hora più di quaranta con vn milione di habitanti. La principale si chiama Luzon, lunga più di ducento leghe, ma stretta assai. Quiui hanno fabricato vna buona terra alla bocca di vn grosso fiume, che si chiama Manila; cinta da due parti dal mare, e dal fiume, la più grande Isola è Vendenao: la più famosa è Tandaia, che per esser stata la prima che si discoprì, si dice per eccellenza, la Filippina. Tra l'altre vi è Cebù, oue morì Magalganes, che gira vndeci leghe, e giace in dieci gradi di altezza. Queste, e l'altre Isole vicine abbondano vniuersalmente di vene di oro, e di vettouaglie Vendenao anche di cannella: della quale si porta quantità alla nuoua Spagna, e anche in Spagna stessa. L'anno passato il Rè Cattolico diede ordine, che si conducessino in quelle Isole tori, e vacche della nuoua Spagna, e caualli, e giumente per far razze. Il numero de gli Spagnuoli, che hà conquistate, e che difende queste contrade, arriua hoggi à mille seicento; e di questi, i soldati non passano nouecento. Hanno fabricato in luoghi opportuni fortezze, massime in Luzon, in Lanay, & in Cebù: e vi tengono alcune galere, e fregate. Nella Città di Manila, risiede vn Vescouo con diciotto per sone di Chiesa, e Padri di Sant'Agostino, e della Compagnia di Giesù: con la diligenza, e fatica de' quali si sono ridotti alla nostra santa Fede intorno à trecento mila persone. Sono questi stati di molto maggior importanza di quel che si stima. Perche, oltre alla copia di alimenti, e di oro, che vi si troua: sono in vn sito à proposito, e per foggiogare le Isole vicine; e per mantener le Molucche; e per interdur traffico tra quell'Arcipelago, e la nuoua Spagna, e commercio trà la China, e il Messico: cose tutte di somma importanza. Ma quel ch'importa più di tutto questo, si è, che di quà si è cominciato à tener à freno la setta, & l'arme dei Maomettani: che à poco à poco si andauano facendo padroni dell'Isole, e della costa dell'Asia: & è più facile à i Castigliani della nuoua Spagna, e dal Perù, che à gli Arabi delle contrade loro l'impresa. Perche, oltre alla superiorità delle forze, si è trouata naue, che in due mesi è arriuata dal Perù alle Filippine (maior distaza vi è di Acapulco, e da Salisco) oue non arriuarà dall'Arabia in mezzo anno, non solo perche questa è loro più vicina di quella, ma perche i vèti generali fauoriscono molto più la nauigatione dei Castigliani, che de' Mori. I Castigliani vanno per linea dritta; i Mori per linea curva. Appresso quelli fanno il loro viaggio in vn tratto; questi in più tratti, perche al capo di comon, si cambia loro il tempo di estate in inuerno: e il simile auuene quasi poi à Malacca; oue bisogna aspettare le Monzonni. Di più; i Castigliani nauigano sempre col vento in poppa, e per vn mar pacifico, ma gli Arabi, entrano in vn'Arcipelago, oue per la frequenza dell'Isole, si incontrano in mille correnti.

renti pericolose, e in varietà di venti improvvisi, e in popoli ladroni, e di mal affare. Aggiugi alle cose sudette, che la riputatione dei Castigliani è di aiuto à i Portoghesi, e la vicinanza, e il valore di questi reca loro contracambio non picciolo: e vnedosi questi due popoli insieme, faranno sempre quel, che voranno in quei mari. Il che conoscendo molto bene i Chinesi, stanno sopra di se; e con sospetto della vicinanza, e dell'arme Christiane.

PORTOGALLO. Diciamo hora de gli stati, spettanti al Rè Cattolico per la corona di Portogallo. Questo regno, lungo trecentoventi, largo sessanta miglia se bene non è nè di paese molto grande, nè di facultà molto ricco in se stesso, è però in sito commodissimo per le navigationi, e opportunissimo per far acquisti di importanza: & è habitato da popolo di tant'animo, che ha fatto l'impresa della Barbaria, dell'Etiopia, dell'India, e del Brasil; e sono già nouanta anni, che si mantiene Signore delle piazze, e dei porti più importanti delle sudette prouincie: e padrone della navigatione dell'Oceano Atlantico, e dell'Equo. Ma prima, che noi passiamo oltra bisogna dire due parole dell'Isole Terzere, appartenenti ancor essa alla corona di Portogallo. Sono quest'Isole, per il sito loro, tanto importanti, e necessarie, che senza esse, la navigatione dell'Etiopia, dell'India, del Brasil, e del Mondo nuouo non si potrebbe quasi seguitare. Conciosia che le flotte, che dalle sudette contrade vengono à Siuiglia, o à Lisbona, non possono quasi far di non afferrarle: quelle di Occidente per seguitare, quelle di Leuante per guadagnar i venti à loro fauoreuoli. Sono diuenate celebri alli di nostri, prima per la ostinatione de gli habitanti loro contra il Rè Cattolico nella sua successione alla corona di Portogallo; & poi per le vittorie hauute nei loro contorni da gli Spagnuoli contra l'armate di Francia, e di Inghilterra.

Stati spettanti al Rè Cattolico per la corona di Portogallo.

DE GLI STATI D'AFRICA, E D'ETHIOPIA.

Oltra à Septa, e Tanger, che il Rè Cattolico, per ragion di Portogallo, hà sù lo stretto di Zibilterra, e Mazagan, fuor dello stretto, hà nella costa di Africa, dal capo d'Aguero fino à quel di guardafu, due sorti di stati: perche alcuni sono sotto lui immediatamente, altri sotto suoi adherenti. Sotto lui sono l'Isole della Madera, di porto santo, di capo Verde, di Arguin, di San Tomaso, & le vicine. Queste Isole si mantengono con le vettouagle loro, e ne mandano per l'Europa, massime zuccari, & frutti, de' quali abbonda sommamente (come anche di vini) la Madera: & di zuccari similmente ne fa copia grandissima l'Isola di San Tomaso. Ne hanno traugli da altri che da costari Inglesi, e Francesi, che non passano però capo Verde. All'Isola di Arguin, e à San giorgio della Mina hanno i Portoghesi due fattorie in forma di fortezze: onde trafficano con le genti vicine di Ghinea, e di Libia, e ne tirano à se l'oro di Mandinga, e dei luoghi finitimi. Trà i Principi adherenti il più ricco, e il più honorato è il Rè di Congo: conciosia, che egli possiede vn regno dei più freschi, e più copiosi di Ethiopia. I Portoghesi vi hanno due colonie, vna nella Città di San Saluatore, l'altra nell'Isola Loanda. Cauano da questo regno diuerse ricchezze ma la più importante è intorno à cinque mila schiaui l'anno, che si spacciano per le Isole, e per il Mondo nuouo; e per ogni testa di schiauo, che si caui, si paga buona gabella alla corona di Portogallo. Da questo regno si potrebbe passare facilmente al Preste Gianni: conciosia che si stima, che non ne sia lontannissimo; & è tanto copioso di elefanti, e di vettouaglie, e di ogni altra cosa necessaria, che porgerebbe singolar commodità all'impresa. Confina con Congo Angola, col cui Principe guerreggia hoggi Paolo Dias, capitano dei Portoghesi, e la ragione principale della guerra sono alcune minere di argento, che non cedono punto à quelle di Potofi. È inuero se i Portoghesi haueffino stimato tanto le cose vicine,

Stati di Africa, & di Ethiopia.

quanto

quanto le lontane ; e voltato le forze, con le quali, passato il capo di *Bonasperanza*, arruarono all'India, e à Malacca, & à Malucco, all'impresa dell'Africa, haurebbono, e più facilmente, e con spesa minore trouato ricchezze maggiori : perche non è al mondo paese più ricco di oro, e di argento, che i regni di *Mandinga*, di *Ethiopia*, di *Congo*, d'*Angola*, di *Butua*, di *Toroa*, di *Batica*, di *Boro*, di *Quiticui*, di *Monopotapa*, di *Cafati*, di *Monoemugi* : ma la cupidigia humana stima più l'altrui, che il suo ; e le cose lontane ; appaiono maggiori, che le propinque . Tra il capo di *Bonasperanza*, e di *Guardastu*, hano i *Portoghesi* le fortezze di *Cefala*, e di *Mozambiche*, con quella si mantengono padroni del traffico dei paesi circostanti, che sono tutti abbondantissimi di oro, e di auolio : con questa ageuolano la nauigatione dell'Indie ; perche l'armate loro hora vi suernano, hora vi si rinfrescano . Hanno in questa parte il Rè di *Melinde* amicissimo loro ; e quei di *Quilooa*, e di altre Isole vicine, tributarij . Non manca a i *Portoghesi* altro che gente, perche oltre alle altre Isole, che si lasciano qui quasi in abbandono, vi è quella di *S. Lorenzo*, delle maggiori, e forse la maggiore, che sia al mondo (è lunga mille e ducento, larga quattrocento ottanta miglia) e se bene non è molto coltiuata, e però capace, per la bota sua di ogni coltura . Questi stati della corona di *Portogallo* non hanno paura, se non di forze maritime, che non possono essere, se non dei *Turchi* : ma il corso perpetuo delle flotte di *Portogallo*, che vanno sù, e giù per quella costa, gli assicura affatto, e l'anno 1589. presero vicino à *Mombazza* quattro galere, e vna galeotta dei *Turchi*, che haueuano hauuto ardire di passar sin là .

DEGLI STATI DELL'ASIA.

*Stati de
i Portoghesi
nell'Asia.*

Questi sono diuisi in *Persia*, *Cambaia*, *India citeriore*, e *ulteriore*. Nella *Persia* i *Portoghesi* hanno il regno di *Ormuz*, e nella *Cambaia* l'Isola di *Diù*, e *Daman*, e *Bazain*. Nell'India citeriore possiedono *Caul*, l'Isola di *Boa* con le vicine, e le fortezze di *Cocin*, e di *Colan*, l'Isola di *Manar*, e il porto di *Colombo* nell'Isola di *Zeilan* : ma la principal è *Goa*, oue risiede il *Vicerè*, e le forze dell'India. *Ormuz*, e *Diù* sono in grande stima per il dominio del mare, e del traffico del seno *Persico*, e del golfo di *Cambaia* : *Cocin*, e *Colan*, per la copia del pepe, che vi si carica : *Manar* per la pesca delle perle, che si fa in quel mare : *Colombo* per l'eccellenza, e quantità della cannella : che esce di quell'Isola : *Caman* e *Bazain* per la bontà dei paesi circostanti, onde *Giouanni III. Rè di Portogallo* assegnò in quei paesi poderi à i soldati veterani. *Goa* è di somma importanza, per la opportunità del suo sito, cōgiunta con la fertilità dei terreni. Abbondano tutti questi paesi dell'India di bambaglio, e di palme, onde dipende in gran parte il lor sostegno, di risi, di frutti, e di pepe, e di zenzero . Haute anche qui il Rè Cattolico alcuni *Prencipi amici*, alcuni tributarij, de gli amici il primo, e il più ricco è quello di *Cocin*. Questo era prima vassallo del Rè di *Calicut*, di non molto potere: hora cō l'amicitia, e col traffico dei *Portoghesi* haue acquistato ricchezze, e forze tali, che glie ne portano inuidia i Rè vicini, e anche amico il Rè di *Colan*, in amendue questi luoghi tiene il Rè *Cittadelle importanti*. Vi sono poi diuersi *Prencipi tributarij*.

*Forze
dei Portoghesi.*

F O R Z E. Le forze dei *Portoghesi* in questi stati consistono in due cose: l'vna si è la fortezza de' siti ; l'altra il numero, e la bontà dell'armate . Perche quanto a i siti i *Portoghesi* conoscendo, che per il poco numero loro non poteuano abbracciar imprese di importanza entro terra, ne star al paragone della potenza dei *Persiani*, dei *Guzarati*, dei *Prencipi del Decan*, del Rè di *Narsinga*, e de gli altri ; attesero ad occupar quei siti, che li paruero più à proposito, per farsi padroni del mare, e dei traffichi, oue poca gente può star à fronte di eserciti grossissimi . E perche sono padroni dei porti, e dei mari, hanno commodità di metter insieme tante forze maritime

maritime, che non vi è chi possa lor contrastare: e i legni loro sono tali, e prouisti in tal modo, che vno di essi non hà paura di tre, ne di quattro di altra sorte. E per dit qualche cosa, onde si conosca quello, che essi possono nell'India Francesco di Almeida con vent'vna, ò poco più, nauì, ruppe i Maimalucchi vicino à Diù; Alfonso di Alburquerque con vna armata di trenta vasselli grossi, assalì Calicut: con ventina prese Goa: con trentaquattro la ricuperò; con ventitre nauì prese Malacca; con venti entrò nel mar Rosso; con ventidue ricuperò Ormuz. Quindi andando sempre crescendo, Lopez Suarez condusse all'impresa del mar Rosso trenta sette vasselli grossi: Lopez Sequeira con ventiquattro nauì grosse: mà con numero maggior di gente, che mai tentò Guidda nel mar Rosso; con 48. il Diù. Enrico di Meneses rouinò Patane con cinquanta, Lopez Vaz Sampaio lasciò nell'Arfenale centotrentasei vasselli da guerra di tutto punto forniti. Nugno d'Accugna andò con trecento vasselli all'impresa di Diù; su i quali erano tre mila Portoghesi, e cinque mila Indiani, oltre a i seruitori armati, che essi sogliono in gran numero menar seco. Don Costantino di Braganza hebbe nell'impresa d'Onor cento sessanta vele, e non meno in quella di Ianefepatan.

PRENCIPI CONFINANATI. Oltre à i Prencipi amici, e tributarij questi stati confinano con potentissimi nemici: perche il Persiano pretende sopra Ormuz, che era già di vn suo vassallo: il Rè di Cambaia su'l Diù, e su l'altre terre, che noi habbiamo detto esser stato già sue. Il Nizzamalucco, e l'Idalcane (così chiamano i Portoghesi due Prencipi potetissimi del regno di Decan) e il Rè di Calicut, e di Narsinga, ma li Rè di Persia, e di Narsinga, non si sono mai mossi contra i Portoghesi: perche hanno sempre hauuto altro, che fare, con nemici molto maggiori. Gli altri hanno fatti sforzi grandissimi per ricuperar Diù, e Caul, e Goa, e altri luoghi; ma non hanno potuto condurre à fine impresa di importanza. Perche i siti dei luoghi sono troppo commodi per riceuer aiuti maritimi: e se bene essi per torre questi aiuti hanno fatto le imprese di inuerno, non hà gioutato loro: perche è la qualità dei legni, e la fiera de gli animi Portoghesi non hà stimato pericolo alcuno, si che facendo à gara gli assediati in durare, e in viuere con la pazienza, e gli altri in metterli à ogni pericolo di venti, e di mare per foccorrerli, hanno reso nullo ogni sforzo dei nemici. Ma non è nemico alcuno più graue a i Portoghesi, che il Turco, che dal mar Rosso, con la commodità, che li porge la Città di Aden, hà più volte tentato di cacciarli dell'India, inuitato à ciò hora dal Rè di Cambaia, hora dalla propria ambitione. La maggior armata, che egli facesse fù di sessantaquattro vascelli, che mandò al Diù: mà fù vituperosamente messa in fuga: vn'altra di ventisette vascelli grossi ne inuiò all'impresa di Ormuz, che fù tutta quasi oppressa, e fracassata in Zeilan veramente non hanno altro, che la fortezza di Colombo: perche il Rè, che vi era tributario loro, è stato spogliato di quel regno da vn Moro, chiamato Singa Pandar; onde hora esso Rè viue come fuoruscito, e si mantiene con l'aiuto, che gli porgono i Portoghesi.

DELL'INDIA VLTTERIORE. Nell'India vltteriore la corona di Portogallo hà il regno di Malacca, e le Isole Molucche. Malacca è capo di vn regno, che si stende ducento settanta miglia: mà l'insalubrità dell'aere, poco habitato: e non vi è altra popolazione di importanza, che la Città sudetta. Questa giace in vn sito tale, che viene à vnire tutti i traffichi, anzi quasi tutti i viaggi, che si fanno per quell'Oceano immenso dalle bocche del mar Rosso sino al capo di Liampò. Qui fanno capo le ricchezze della terra ferma, e di quelle tante Isole, che non cedono tutte insieme à tutta Europa. Era Malacca già molto maggiore, perche si stendeua lungo la spiaggia del mare più di tre miglia: hora i Portoghesi per facilitarne la difesa l'hanno ridotta in fortezza, che non gira più di vn miglio. Hà due nemici potenti, cioè il Rè di Ior, e di Achen (quello potente per terra; questo potentissimo per mare) da

Gio: Botero.

Z

i quali

*Prencipi
confinati
co i Por-
toghesi.*

*India vlt-
teriore.*

i quali ella è stata assediata, e ridotta à gran pericolo più di vna volta: ma col soccorso venutole dall'India, si è sempre saluata con strage, e con ruina dei nemici. Ultimamente Paolo Lima ruppe il Rè di Ior, espugnando anche vn forte fatto da lui vicino à Malacca, oue trà l'altre spoglie, si trouarono nouecento pezzi di artiglieria di bronzo. Nondimeno questo stato è in gran pericolo per la potenza del Rè di Achen, tutta riuolta a i suoi danni. Onde si stima, che per assicurarla il Rè Cattolico commettesse l'impresa di Achen à Matthias di Alburcherque, che egli mandò due anni sono, con autorità, e con forze grandi, all'India. Resta il regno di Malucco, oue i Portoghesi per assicurarsi del traffico de i garofani, che nascono nelle Molucche, e delle noci moscate, proprie dell'Isola di Banda, haueuano vna fortezza nell'Isola di Ternate; la qual fortezza, per mancamento di soccorso, si arrese questi anni addietro a i Maomettani. Nondimeno i Portoghesi, ritiratisi nell'Isola di Tidor, restano col traffico in mano. Non è paese al mondo il cui popolo sia composto di più natione, e più differenti trà se, e di animi, e di costumi, e di lingue; ne più instabile, e più fraudolente, e più perfido. Onde non vi è mai pace, ne quiete, ne cosa buona.

P O N T E F I C E R O M A N O .

Grandezza del Pontefice Romano di due forti.

Siamo hora giunti al sommo della grandezza humana posta da Dio, Signor nostro, nel Pastore vniuersale della Chiesa, e nel Vicario di Sua Maestà. La cui grandezza è di due forti: perche vna consiste nella signoria, e dominio temporale, che egli hà: l'altra nella giuriditione, e autorità spirituale. Il dominio temporale è di due forti; l'vno è vtile, ò vogliamo dire immediato: l'altro è diretto, e mediato. Quanto al dominio vtile, il Papa possiede vna buona parte d'Italia, cioè tutto ciò, che giace tra il fiume Fiore, e Gaeta; e trà Primaro, e la foce del Tronto (eccettuado lo stato di Urbino) nel quale spatio sono comprese le Prouincie di Bologna, Romagna, Marca, Vmbria, Ducato di Spoleti, Patrimonio di S. Pietro, e il Latio. Questo stato è dei più importanti di Italia, si per il sito, perche giace quasi nel centro di lei; e si stende dal mar Adriatico al mar Tirreno; si ancora perche abbonda sommamente di vettouaglie, massime di grani, ogli, e vini: perche la Romagna produce ogli, e vini, non per se, ma per li vicini ancora: e ne manda copia grãde à Venetia, e in Schiauonia: fa sale anche per se, e per altri paesi à Ceruia. La Marca hà dato alle volte sino à cento mila stara di formento à i Venetiani, e gran quantità di ogli. L'Vmbria, se bene non fa grani per mandarne fuori; non hà però essa bisogno dell'altrui: e fa quasi per tutto vini, e ogli, e bestiami; e in molti luoghi zafferani assai. Il Patrimonio, e'l Latio hanno aiutato più di vna volta di grani Genoua, e alle volte anche Napoli. E poi questo stato pieno di gente ardita, e guerriera. Si che si stima, che in questa parte auanzi tutti gli altri stati di Italia: e si potrebbero cauare dal Bolognese, Romagna, a Marca meglio di venti mila fanti, e altrimenti dal resto. E al tempo di Papa Clemente VII. la Marca sola mise insieme quindeci mila persone per soccorso di quel Pontefice. Le Città di più importanza sono Roma, capo del Mondo, che può fare cento mila anime; Bologna che ne fa da otto mila; Perugia, Ancona, Rauenna, Rimini, Cesena, Forli, Faenza, Imola, Macerata, Fermo, Ascoli, Camerino, Spoleti, Norcia, Rieti, Terni, Narni, Oruieto, Viterbo, Assisi, Foligno, Todi, con forse trenta altre. Non gli mancano fortezze importanti, trà le quali è il Castello, e il Borgo di Roma se si finisce: la Città di Oruieto, murata di mano dalla natura; di Castello, e di Fano. Ma se ne potrebbero fortificar molte, che sono di sito, e di postura eccellente, come è aquapendente, Monsiassone, Viterbo, per li passi, su li quali siedono: & dall'altra parte Ancona, che cominciò à fortificare Pio V. Spoleti, Narni. Euui il porto di Ancona
e di

e di Ciuitauecchia . Reca anche splendore, e grandezza notabile a lo stato Ecclesiastico il valore, e la moltitudine delle famiglie illustri per arte di pace, e di guerra; delle quali egli è pieno . Onde i Principi , e li Rè della Christianità gauano i Conduittieri , e i generali de gli esserciti , e dell'impresè loro . E se il Principe di questo stato fosse così secolare, come egli è Ecclesiastico, non cederebbe in nulla à qualunque Principe di Italia, nè di gente, nè di possanza . Haute oltre à ciò il Papa lo stato di Auignone in Fràcia,oue sono quattro Città,e ottanta terre murate: hà nel regno di Napoli la Città di Beneuento. Ma quanto al dominio diretto,egli è Principe soprano del Regno di Napoli, e di Sicilia (feudo sopra tutti nobilissimo) d'Vrbino , Ferrara, Parma, Messerano, e di altri : dell'Isola di Hibernia, e del Regno di Inghilterra, che i proprij Rè sottoposero anticamente, e fecero tributario alla Chiesa . Ha di più giuridittione nel gouerno di tutte le Religioni, e di tutto il Clero della Christianità, e nella dispositiõne de i benefitij . Sì che da lui dipendono , e a lui ricorrono, e si appellano, come à supremo Principe, e padre, anche tutti gli ordini militari: onde egli hà mille maniere di remunerare : e come diceua Sisto IV. non gli mancaranno mai denari, quando non gli manchi la mano , e la penna . Pio IV. hebbe solamente dalle religioni quattroceto mila scudi: e ne hauerebbe trouato, se egli hauesse voluto (come n'era consigliato) ammettere le renuntie dei benefitij coi regressi, e le compositioni de gli vffitij , più di vn milione . Paolo III. entrò in lega con l'Imperatore , e co' Venetiani contra Turchi (come fece anche poi Pio V.) con la festa parte della spesa ; e mandò in aiuto di Carlo V. alla guerra contra i Lutherani dodeci mila fanti, e cinquecento caualli pagati ; e mise la casa sua nella grandezza, che noi veggiamo . Pio V. mandò quattro mila fanti, e mille caualli in aiuto di Carlo IX. Rè di Francia ; e Sisto V. in cinque anni e mezzo di Pontificato, mise insieme cinque milioni di scudi ; e ne spese vna grossa somma in acquedotti, fontane, aguglie, palagi, Chiese . Ma questa grandezza è nulla à paragone della spirituale, che altri chiamano ecclesiastica. Conciosia che ella non è terminata da fiumi, ne dai monti : varca l'Oceano . abbraccia l'vno, e l'altro emisfero . Non hà finalmente altra maggioranza, e superiorità, che quella di Dio, da cui egli hà riceuuto l'autorità, e la giuridittione senza nissun ristringimento. Conciosia che Christo disse à S. Pietro: *Quodcumque ligaueris ; Quodcumque solueris ;* e non meno indefinitamente, *Pascere oues meas* . Gli altri Principi hanno hauuto da principio l'auttorità da i Popoli, che gli hanno eletti al lor gouerno, e reggimento : onde poi è andata per ragion di sangue, e di heredità nei loro successori . Mà il Papa hà la grandezza , e maggioranza sua sopra il genere humano immediatamete da Dio : onde non gli può esser ristretta, ne alterata da chi si sia . Egli non hà tribunal superiore in terra: e nelle cose concernenti la Fede, e i costumi, non è lecito appellarsi dalla sua sentenza, nè à Concilio, nè ad altra cosa . Gli altri hanno la lor possanza limitata da capitulationi, e patij stabiliti coi popoli, che essi promettono di offeruare nella loro incoronatione, e ne fanno sacramento : il Papa non hà, quãto spetta all'amministrazione della Chiesa, altra limitatione , che del seruitio di Dio, e dell'edificatione spirituale di essa Chiesa . Quelli hanno i loro dominij terminati, ò da monti, ò da selue, ò da fiumi, ò da bracci di mare, questo hà vna giuridittione, che non conosce Orizzonte . Questa soprana autorità, e cura, data da Christo à S. Pietro, e à i suoi successori, porta seco due carichi, e vffitij importanti . Il primo si è di reggere, e di nudrir la Chiesa, l'altro di prouedere a i pericoli, e danni soprastanti ; perche la perfectione di ogni gouerno ricerca due virtù ; delle quali l'vna si maneggia , e occupa in reggere, e (per far la parola di Christo Signor nostro) in pascere: l'altra in difendere, e ouviare a gli incontrij dei nemici : si regge con le leggi : si difende con l'armi ; à quella appartiene la dottrina politica ; à questa l'arte militare : quella si adoperà in casa, questa fuori : quella co' sudditi, questa coi nemici : quella regola l'appetito : questa la col-

rà; quella si vale della giustitia; questa della fortezza. Il Pontefice adempie il primo uffitio con la dottrina, con l'amministrazione de' Sacramenti, ò per se stesso, ò per mezzo dei ministri; con le quali due cose si deue accompagnare il buon effempio, e la santità della vita, la qual santità se bene non si deue ricercare, come cosa necessaria nei Prelati da i sudditi loro; perche Christo dice: *Quicumque dixerint vobis facite; ad opera autem eorum nolite respicere*; nondimeno ella è di grande aiuto all'edificazione spirituale della Chiesa, e i peccati de' Vescouï sono più graui per lo scandalo, e per il mal esemplo, che per la specie loro. Dio, hauendo benignamente rimessa la colpa à Dauid dell'adulterio di Berzabee, e dell'homicidio di Vria; Volle nondimeno, che egli patisse grauissimo castigo per lo scandalo, che in ciò haueua dato al popolo. Hor molto più scádaloï sono i peccati dei Vescouï, che quei dei Prencipi, perche il Vescouo deue seruire al popolo di lume, e di sale: di lume, che mostri la via della salute, e il porto della sicurezza; di sale, che condisca i costumi de' sudditi di ogni virtù, e li preferui dalle corruptioni de' vitij. E come ben insegna il Cardinal Caietano, il Vescouo non fa professione di caminar verso la perfertione, come il Monaco, e il Religioso: ma di esserui già arriuato: non di cominciare, ò di proficere nella virtù, ma di esser già in essa perfetto: non di esser continente, ma casto: non di astenersi della robba altrui, e dal guadagno ingordo, ma di hauer l'affetto spiccato, e libero di ogni cupidigia, e auaritia, anzi di coneuicare con l'animo, e di stimar tutto il mondo nulla: di non amar finalmente cosa alcuna, se non in Dio, e per Dio. L'altro uffitio del Pastore si è difendere la mandra e il gregge da i Lupi, e dai nemici. Hor i nemici, e quei, che possono recar danno, e pregiudicio alla Chiesa, sono di due sorti, domestici e stranieri. De' domestici alcuni cercano d'corrumpere la sincerità della dottrina: altri impediscono il bene, e il progresso della Chiesa con gli scandali, e coi peccati enormi. I primi sogliono essere huomini priuati, che per ambitione, ò per acquistarsi credito presso il popolo, come Arrigo; e per sdegno di non hauer ottenuto qualche grado nella Chiesa, come Luthero, ò per disperatione della concienza, e dell'anima loro, dandosi in preda all'ambitione, e al senso, suscitano, e difendono opinioni, con le quali si ingegnano di ricoprire la loro passione, e mal talento con le parole empicamente interpretate dalla scrittura, che perciò Luthero dice hauer il naso di cera: perche egli tira le parole dettate dallo Spirito santo à fauor della carne, e del senso: le piega anzi le storce à sentimenti pestiferi, e diabolici; e all' hora pare a lui di hauer fatto vna prodezza singolare, quando ha dato a qualche luogo della Bibbia vna interpretatione impertinentissima, anzi contraria diametralmente al vero, e all'honesto. A questa sorte di veleno pronoue il Pontefice hora coi Sinodi prouinciali, hora coi Concilij generali, secondo la poca, ò la molta importanza della cosa: hora coi Predicatori, e Dottori. Coi Concilij conuinsero, e condannarono l'herese di Arrigo, di Euthichete, di Eunomio, Diocoro, di Beringario, e di altri: con le prediche, e dispute, S. Agostino conuerse, e distrusse l'heresia di Donato, e di Fausto; e S. Gregorio Papa tenne a freno i Donatisti nell'Africa, gli Arriani nella Spagna; cacciò di Alessandria di Egitto gli Agnoiti: ridusse alla Fede Catholica i Gothi, che erano Arriani. Ma se i Concilij, e le prediche, e le dispute non fanno frutto, dà licenza a i Prencipi téporali di adoperarui il fuoco, e il ferro: nel qual modo si estinsero gli Albigeï. L'altra sorte di corruptione, si è lo scádalo de' Prencipi, che ò per malignità deprauiano il ben publico, e l'edificazione della Chiesa di Dio; ò per negligenza lasciano ruinare la Religione ne gli stati loro. Per l'vno, e per l'altro capo, i Pontefici, se il male è incorrigibile, si vagliono della scomunica, e dell'interdetto: e se queste arme hanno poco effetto, li dichiarano incapaci de' gli stati, e indegni del grado, nel qual Dio gli hà posti: assoluono dal giuramento della fedeltà i sudditi, e trasferiscono i regni, e gli imperij ad altri: e la ragione si è; perche nella Chiesa di Dio, la podestà secolare è quasi corpo: la spirituale quasi

anima : onde quella deue vbbidire, questa comandare in tutto ciò, che si appartiene al ben publico di essa Chiesa. I Principi scandalosi sono come membri putridi, e pecore scabbiose, che si debbono trôcare dalle parti sincere, ò cacciar fuora del gregge. E cosa ridicola quella, che in questi tēpi dicono, e scrivono alcuni politici Francesi, che il Rè loro dipende immediatamente da Dio. Conciosia che tutti i regni legittimi hanno hauuto origine dall' electione dei popoli : e per questo, nella loro incoronazione li Rè giurano di offeruar i priuilegi à i popoli, e i popoli di esser fedeli a loro : e Dio hà dato ogni autorità di legare, e di sciogliere il vincolo del giuramento al Pontefice Romano, come habbiamo dimostrato di sopra. E in che parte della scrittura si trona, che la corona di Francia dependa immediatamente da Dio? nel testamento vecchio, ò nel nuouo? Anzi non è Rè, nè regno più affetto, e più obligato alla Sede Apostolica, che quello di Francia. Conciosia che l' autorità di Zaccaria Papa trasferì la corona dal sangue di Meroueo a quel di Pipino ; onde passò poi nella casa di Vgo Ciapetta, disceso per via di donne pur da Pipino : perche egli fù figliuolo di Hacuida, questa nacque d' Arrigo Imperatore, e di Matilda figliuola di Ludouico III. che fù vltimo del sangue di Pipino. Sì che, se il Pontefice Romano non hauesse questa autorità, tutti li Rè di Francia da ottocento anni in quà, farebbono stati tiranni. Non furono, perche il popolo di Francia voltò à loro il voto, e il fauor suo ; e i Pontefici Romani l' approuarono, e confermarono. Gregorio IV. annullò il decreto, fatto da vn concilio nationale in Lione, per il quale era stato priuo dell' Imperio, e del regno di Francia Ludouico Pio. Tanto manca, che il Papa non possa procedere contra il Rè di Francia, che Ludouico Crasso, Rè di tanta autorità, fù scomunicato da Stefano Vescouo di Parigi, perche si vsurpaua i beni Ecclesiastici, si traponena nell' electione de gli Abbati, e dei Vescoui : e non essendo assoluto dal Vescouo, ricorse da Papa Honorio, che gli mandò l' absoluteione. Fù sempre l' autorità temporale soggetta alla spirituale. Samuel creò Rè Saul : e perche egli si portò male, lo depose publicamente, e gli sustituì Dauid. Elia fece diuersi Rè nella Giudea, e nella Soria. Hieremia pianta, e spianta i Regni, e i Principati ; onde ben dice S. Ambrosio : *Veteri iure à sacerdotibus donantur imperia, non usurpantur* : & Pietro Cluniacense. *Quamuis Ecclesia nō habeat Imperatoris gladium, habet tamen super Imperatoris Imperium* : E Vgo di San Vittore : *Spiritualis potestas iudicat terrenam* : e San Paolo : *Spiritualis omnia iudicat*. Con questa autorità Innocentio I. scomunicò Arcadio Imperatore, & Eudossia sua moglie, perche non haueuano permesso, come haueua comandato loro, che S. Giouanni Cristofomo fosse rimesso nella sua sede. Gregorio I. scomunicò Lotario Imperatore, per il concubinato di Valdrada : Gregorio VII. Arrigo III. perche si voleva interporre nella creatione del Papa, e nella collatione dei benefitij. Arrigo V. fù anch' egli nel medesimo modo fulminato, perche si arrogaua l' autorità di dar inuestiture di Vescouati : e Federico I. fù da Aleffandrò III. e da Adriano IV. messo à terra, e priuato dell' Imperio ; e non meno Federico II. e Lodouico V. con la medesima. Gregorio II. atterra Leone Isauo Imperatore, come Iconomaco, e assoluette i popoli di Italia dal sacramento, che gli haueuano prestato : e Gregorio III. lo priuò dell' Imperio. Gregorio VII. spogliò del titolo, e di ogni ragione del regno di Polonia Bolislao, per la sua crudeltà. Giulio II. priuò del titolo di Christianissimo Ludouico XII. Rè di Francia, e diede il suo regno, e quel di Giouanni di Nauarra (perche si opponeuano alla giurisdictione, e all' autorità della Chiesa Romana nelle cose di Ferrara) in preda. Il medesimo fece sentire a i Venetiani quanto siano tremende le arme Ecclesiastiche. Clemente VII. e poi Paolo III. scomunicarono per il repudio di Madama Caterina, sua moglie legittima, Arrigo VIII. d' Inghilterra : e Pio V. Isabella figliuola di esso Arrigo : e la dichiarò decaduta di ogni ragione della corona di Inghilterra per l' apostasia, e per l' heresia. Sisto V. dichiarò incapaci della corona

na di Francia, e di ogni stato Arrigo di Nauarra, e Arrigo di Condè, come heretici. Finalmente, non solamente è cosa chiara, che i Pontefici hanno questa autorità; ma è anche cosa manifesta, che rare volte è auuenuto, che quei, che si sono mostrati cõtumaci verso il Vicario di Christo, e disprezzatori della sua giuriditione, non siano stati puniti da Dio anche temporalmente; accioche intendessino, che la podestà terrena deue vbbidire alla celeste; e che le pene temporali sono ministre della maggioranza spirituale. Fanno fede di ciò i trauagli, e gli esiti di Arrigo Quarto, e Quinto, e di Federico Primo, e Secondo Imperatori: della casa di Filippo il Bello, Rè di Francia, c'hebbe tre figliuoli, che morirono senza prole: e di tre nuore, che egli hebbe, tutte furono accusate di adulterio, e due conuinte, e condannate; di Ludouico duodecimo, che non lasciò successore nella corona: di Giouanni di Nauarra, che perdè la più parte del regno, di Arrigo III. di Francia, che hauendo fatto morir Luigi Cardinal di Ghisa, e Arcieuescouo di Rens, fù ammazzato in vn modo incredibile alla posterità, per mano di vn fraticello. E se bene non tutti quei, contra i quali si sono mosse le arme Ecclesiastiche, hanno finito male i giorni loro, ci deue bastare, che ciò ci verifichi per l'ordinario. Perche, si come nella natura ordinariamente l'estate è calda, e secca; l'inuerno freddo, e humido; se bene alle volte piousc di estate, e di inuerno regnano venti secchi: così egli è cosa ordinaria, che gli scomunicati, e gli sinembrati con autorità Apostolica, dal corpo mistico della Chiesa di Dio, perino, e facciano cattiuo fine anche in questa vita: e se alcuni scampano dalle calamità, e da i pericoli, ciò auuiene come la pioggia di Estate, e la siccità di inuerno, per lasciar luogo alla fede, e al merito. Hor perche l'autorità del Vicario di Christo, in quel che spetta al ben publico, e al seruitio della Chiesa, non hà termine; e l'autorità deli Rè è circoscritta, e la maggioranza dell'Imperatore terminata da i confini dei regni, e dell'Imperio: quindi auuiene, che molti Prencipi, per ortener titoli, e grandezze, anche puramente temporali, hanno fatto ricorso non all'Imperatore, ma al Pontefice Romano. Stefano di Ongaria, mandò Ambasciatori a Benedetto VI. per ottener da lui la corona, e il nome di Rè. Mieceslao, Duca di Polonia, fece la medesima richiesta: ma non la ottenne: la ottenne ben Casimiro da Benedetto IX. come Demetrio Prencipe di Croatia, e di Dalmatia da Gregorio VII. Alfonso Duca di Portogallo da Alessandro Terzo, Collaine, Prencipe de Bulgari, da Innocentio Terzo. Che cosa è più grande, che l'Imperio? Leone Terzo, trasferì l'Imperio di Occidente da i Greci à i Franchi: instituendone Imperatore Carlo Magno: e Honorio Terzo, quel di Oriente a i medesimi, concedendolo al Conte di Auifferra; & i Venetiani hanno hauuto la più parte de gli ornamenti del loro Doge dai Pontefici Romani: & i medesimi dicono, di hauer la superiorità del mar loro da Alessandro Terzo. Anzi alcuni Prencipi si sono recati à gloria il far i loro regni in perpetuo censuali, e tributarij della Chiesa: come Ina Rè dei Nortumbri, e Ofa Rè dei Mercì nella gran Bertagna; e Alfonso I. Rè di Portogallo. Le gran differenze dei Prencipi sono per l'ordinario rimesse nell'autorità del Põtefice Romano: La maggior, che mai sia stata, se noi consideriamo l'euento, fù la controuersia tra le corone di Castiglia, e di Portogallo per conto delle loro nauigationi, e conquiste: Questa fù terminata con la sentenza di Alessandro VI. il quale, facendo tirare vna linea da Serrentione à Mezo di, quattrocento miglia lungi per Ponente dall'Isola di Capo Verde, assegnò tutto quello, che si trouasse à Leuante di essa linea, a i Portoghesi, e il resto a i Castigliani, e poi ad istanza dei Portoghesi si contentò, che la linea si gettasse 180. miglia più verso Ponente. Finalmente è sempre stata tanto grande la maggioranza del Pontefice Romano nella Christianità, che non si è mai fatto cosa di importanza, se non per suo mezzo. Perche egli solo, come Padre commune, può accordare li Rè Christiani: terminar con pace le guerre; con compositione le differenze; con sentenza le liti, e le controuersie. Egli solo può vnire, & hà più di vna
volta

vota vnito in lega i Principi Christiani contra infedeli; spinto Gottifredo Duca di Buglione, e i Conti di Fiandra, e di Tolosa, e altri, Corrado, e Federico Imperatori, Filippo, e Ludouico Rè di Francia, Ricardo Rè di Inghilterra, e quasi tutto il Christianesimo nell'Asia all'acquisto della Terra Santa. Altri si sono opposti, e hanno sostenuto, e vinto le armi del Rè, e di Imperatori potentissimi, con la sola riputazione. E in vero questa è la grandezza del Pontefice, possa non in monti di dinari accumulati, non in esserciti armati, non in copia di monitioni, non in altra cosa simile: ma in autorità tale, che con essa possa volger le forze, e i tesori della Christianità, i Principi, e i popoli fedeli, oue la gloria di Dio, e il seruitio della Chiesa ricerca. Con questa Pontefici assai poueri hanno condotto a fini gloriose imprese importanti: rotto gli intoppi, superato le difficoltà, vinto finalmente ogni incontro. Non racconterò a questo proposito i fatti di Alessandro Terzo, e dei suoi successori, che con tanta costanza mantennero la lor grandezza contro Federico Imperatore, che fu vno dei più poderosi Principi, che habbia hauuto l'Alemagna, non le guerre vinte da Giulio II. che ricuperò alla Chiesa buona parte dell'Vmbria, e Bologna, e le Città principali di Romagna: ridusse à segno i Venetiani: abbasò l'alterigia, e indebolì la potenza de Francesi in Italia; e con tutto ciò lasciò grossa somma di contanti al successore. Ma, che diremo di Pio II. e di Pio V. quello hauendo confortato i Principi Christiani à prender l'arme contra Turchi, e mostrato di voler andar personalmente à quella guerra (e in effetto si trasferì sino in Ancona) commosse talmente le genti di Inghilterra, di Francia, e di Alemagna, per non dir nulla di Italia, che soprabondando la moltitudine de gli huomini al bisogno dell'impresa, gli conuenne rimandarne à casa loro quaranta mila. Pio V. tentò la medesima impresa con successo maggiore: perche hauendo vnito in Lega sotto la sua autorità l'armate del Rè Catholico, e de Venetiani: e spintole adosso a i nemici della Fede, ne riportò vna vittoria delle più gloriose, e memorabili, che si siano mai hauute: con la quale egli ruppe le corna, e spogliò dell'Imperio del mare Selim II. e la casa Ottomana, che l'hauueua tenuto tanti anni. Finalmente, ricercandosi due cose alla grandezza di vn Principe, riputazione, e forze; le forze del Papa sono mediocri, ma la riputazione non ha pari, nè intentione, nè in estentione; perche intenzionalmente ella è in sommo grado: non conosce superiore, se non Dio, non che vguale: e si estende

Extra anni, solisque vias.

comprende l'Asia, l'Africa, e l'Europa: passa l'Oceano: abbraccia l'America, e il Mondo nuouo. Esse si trouano sino più mondi, che non ne segnò Democrito, farebbono in ogni modo tutti sotto la giuriditione. Si che, considerate tutte queste cose, il Pontefice si deue stimare Principe potentissimo: potentissimo dico, e per rompere i disegni di altri, e per dar vigore a i suoi. Ne senza interuento suo è possibile à i Principi Christiani il far cosa di importanza. Si che ben disse Erasmo spinto dalla verità da lui in molte cose empianamente oppugnata, *si principatus Pontificis non esset à Christo, tamen expediret vnum esse, qui ceteris auctoritate premineret*. Ma non è nella scrittura cosa più chiara, che la institutione del Pontificato.

It fine della Seconda Parte.

D E L L E
RELATIONI
 VNIVERSALI
 PARTE TERZA, LIBRO PRIMO.



Il sono ormai giunto al fine dei miei lunghi, e faticosi viaggi, che per intendere dello stato della Religione Christiana per il Mondo, io intrapresi questi anni passati, e ne vengo à dar ragguaglio à V.S. Illustriss. in questa Terza parte delle mie Relationi: impresa veramente vasta, e quasi immensa; difficile, e trauiagliosa, piena di infinite considerazioni, non meno curiose, e vaghe à intendere, che malageuoli, & intricate à splicarle. Ma sopra tutto ella è lontana dall'vianza de gli Historici moderni; Conciosia cosa, che attendendo essi solamente à scriuere affari di stato, ò imprese di guerra, atte à pascer la curiosità più, che à regular l'affetto de gli auuenimenti prosperi, ò contrarij della nostra santa Fede, come di materie basse, e di poca conseguenza, non fanno mentione alcuna. E pur se mai gli Scrittori ebbero occasione di impiegare l'opera loro in dar conto dei successi della religione Christiana, l'hanno à i tempi nostri grandissima. Conciosia cosa che ella è da vna parte grauissimamente, e con arme scoperte da gli heretici, e con arti occulte dai Politici, per l'Europa, trauiagliata, e dall'altra ampliata à merauiglia per li paesi incogniti all'antichità, e per l'Isola innumerabili dell'Oceano Eoo. Io in vero, mi reco à gran ventura di hauere messo mano all'opera. Perche, già che non mi è dato di adoprarmi nella conuersione dei Gentili, ò nella riduzione de gli Heretici alla luce Euangelica (Imprese stimate da me molto più, che il rouinare con l'artiglieria le mura di vna Città, e che il cuoprir vna campagna di corpi morti) mi gioua di hauere qualche parte in ciò, almeno con celebrare quegli, che in operatione così gloriosa, si affaticano: e in mantenere viua la memoria, e la virtù loro. E forse, che chi leggerà in queste mie Relationi le fatiche di fantissimi personaggi, per rischiarare le folte tenebre della gentilità, e per diradicare la venenosa zizania dell'heresia, e per diuolgare à tutto potere, e illustrare il nome di Gesù Christo, si sentirà destar tal'hora l'affetto, e accender l'animo à loro imitatione; e questa mia fatica, benchè debole, e rozza, partorirà effetti generosi, e di qualche rileuo. Mi affiduro però, che debba esser cosa grata à V.S. Illustriss. sì per esser parto nato in casa sua: sì perche trattandosi qui di religione (vi hò anche per dar lume maggiore alla materia, aggiunto in che termine sia il Giudaismo, il Gentilismo, e il Mahomettismo, e le tante altre, e tanto diuersè sette d'empietà per l'vniuerso) chi ne prenderà maggior piacere; ò chi intenderà dell'acrescimento, e dei progressi di essa religione con più gusto, e consolatione? ò dei trauiagli, e contrasti, con più ardore, e zeloni porui rimedio, e di superarli, che il Cardinale Borromeo? ò chi, veggendo tanta moltitudine di infedeli, e di heretici, ondeggiare attorno la nauicella di S. Pietro, hauerà più in pronto quelle parole del Salmo, *In circuitu impij ambulans. Saue dum alitru dixem et iam multiplicasti filios hominum?* ò veggendo

bian-

biancheggiare da ogni parte le campagne, e non effer chi v'attenda, e sciamerà con più caldezza, *Messis quidem multa, operarij autem pauci*: ò pregherà Dio, Signor nostro, con più feruore, e affetto, *Vi mittat operarios in vineam suam*? Mà per cominciare la relatione intrapresa, faremo capo dell'Europa. Questa contiene popoli d'ogni credenza, Giudei, Gentili, Cattolici, Scismatici: mà quanto à Giudei noi ci rimettiamo alla relatione datane in generale nell'Asia. I Gentili habitano ne' confini, e stati di Dania, di Suetia, e di Moscouia; onde iui noi ne diamo conto. I Cattolici, ò habitano fuor d'ogni communicatione d'Heretici, come in Italia, e Spagna, e nell'Isòle à lor soggette (delle quali Prouincie, non ci accade dir altro) ò viuono mescolati con Heretici, oue più, oue meno, e di queste parti habbiamo noi à ragionanza principalmente.

S T A T O D' A L E M A G N A
quanto alla Religione.

LA deprauatione della nobilissima Prouincia d'Alemagna, hebbe principio dall'impertinenza, per non dire malignità, di Desiderio Erasmo, nato in Guda, terra d'Olanda, ma nodrito in Roterodamo. Costui fù huomo d'ingegno vario, e pronto à i motti, e à i tratti di molta, e varia letteratura; di lingua facile, e copiosa. Questi talenti, impiegati da lui malamente, portarono grauissimo pregiudicio alla Religione Christiana; perche, oltre alla buffoneria, data fuora da lui sotto nome di Moria, scrisse tra le prime cose, vn libro di Colloquij, nel quale parte disprezza, parte reuoca in dubio le constitutioni, e le cerimonie della Chiesa: si ride de Theologi; & douunque può, beffeggia i religiosi, e la vita monastica. Con la medesima licenza, e maledicenza parla egli de gl'istessi religiosi, e delle cose sacre ne gli Adagij, e nell'altre opere sue. Questi libri diuulgati per l'Academie, e per le scuole d'Alemagna (oue si leggono anche publicamente i Colloquij) n'andarono per le mani d'ogni sorte di gente. E perche l'huomo inclina più al male, che al bene, non fù cosa, che facesse maggior impresione ne gli animi de' lettori, che le facette, e i motti, co' quali egli lacera la vita, e i costumi delle persone sacre, e si ride delle cerimonie ecclesiastiche, della castità, e de' voti di tutto ciò, che hà del pio tra' Christiani, e del semplice. Si mise poi à censurare la più parte de' Santi Padri, e à dar giuditio delle opere loro, e à scriuere sù gli Euangelij, con la medesima libertà, e licenza, ch'altri farebbe sù Cicerone, ò Terentio. Si ch'egli pare à punto Humanista, ò Grammatico nelle materie Teologali, e Teologo nelle humane: e nell'vne, nell'atre sofista: e che meritaua, che li fosse detto, quel che disse Martiale à non sò chi, *Vis dicā quid sis? magnus es ardelio*. Parlaua finalmente, e scriuena in maniera, che i Lutherani se ne faceuano honore, e i Zuingliani il teneuano per loro confidente. Con queste arti, hauendo egli tolto il credito, e la riputatione alle cose sacre, mese da lui in burlesca, e in derisione, spianò la strada di Martin Luthero, che conculcò poi, e destrusse: onde naeque quel detto, quasi popolare per l'Alemagna, *Erasmus inruit, Lutherus irruiat: Erasmus dubitat: Lutherus assenerat: Erasmus parit oua, Lutherus excludit pullos*: e quell'altro, *Vel Lutherus Erasmitizat, vel Erasmus Lutherizat*. ro.

Luthero cominciò ad alzare il capo contra la Chiesa di Dio l'anno 1517. e l'origine fù l'inuidia, che il carico di promulgare l'indulgenza concessa da Leon X. fosse stato commesso a' Dominicani, non à gli Augustiniani, de quali esso era. Commosse questa cosa à tanta rabbia Giouanni Staupitio, Vicario generale dell'ordine di Sàr' Agostino in Alemagna, e'l sudetto Martin Luthero, lettore ordinario in Vittemberga, che ne mandarono ogni cosa à monte. La prima arma di Luthero fù maledicenza, con la quale laceraua, e ragionando, e scriuendo in ogni luogo, e in ogni occasione, tutto il clero, e lo faceuano eloquente i costumi dissoluti, e la vita corruttiva delle

Erasmo Roterodamo causa della deprauatione d'Alemagna.

l'huomo inclina più al male, che al bene.

Origine di Luthero.

362 *Relazioni del stato della Religione.*

delle persone ecclesiastiche: e principalmente l'impiego dell'entrate, e de beni, dedicati da' maggiori nostri al seruitio di Dio, e al solleuamento de' poveri, in pompe, e in vanità, e in cose peggiori. Fù Luthero tanto frenato nel male, che vn certo Giouanni Vuingando in vn libro, dato da lui alle stampe l'anno 1566. de' beni, e de' mali d'Alemagna, si duole grauemente, che dopò la sua morte si fosse intepidita la maldicenza contro il papa. Questi giorni passati vn Eutherano da Norimberga, dopò l'hauere in di uerse Accademie d'Alemagna praticato, essendosi in alcuni padri Cattolici auuenuto, fù da quelli della falsità d'alcuni dogmi di Luthero fatto accorto, in modo, ch'egli esclauando disse; *Ita me Deus amet, ut apud omnes nostrarum Academicarum Doctores, nihil omnino constas in doctrina comperi, preter maledicta in catholicos.* E perche le menzogne accompagnano ordinariamente in mal dire, non è cosa credibile di quante buggie, e falsità, imposture, e calunie riempisse egli le sue predicationi, e scritture. Perche, per infamare hora il Clero hora le Religioni hora i Vescoui, mentiua sfacciatamente per tutto, e non si curaua ne anco di contradire a se stesso. Onde Giouanni da Etemberga (per non dir d'altri) in due sole confutationi, ch'egli fà d'alcuni capi della sua empietà, il conuinse di ottocento settanta quattro menite: come alli di passati Monsign or Perrone Vescouo di Eureus, hà conuito Plesy Mornè, heretico Caluiniano, di cinquecento falsità, seminate da lui in vn libro scritto contra la Messa. Aiutauano cotanta rabbia di Luthero in dir male i Poeti (huomini stati sempre poco utili alla Fede, e à costumi Christiani); e non li prestarono opera minore i Pittori, che con فرمانdo i pennelli loro con la penna, e i colori con l'impudenza di Luthero, cominciavano a dipingere i Sacerdoti, e i Vescoui in forma di lupi, di volpi, di diuoli, e di altre cose così fatte. Di queste figure (perche il male germoglià facilmente, e si propaga presto) s'empirono subito le bettole, e le botteghe, i luoghi publici, e i priuati. Sì che, non si sentendo oantar altro per le Città, e per le contrade, che cose, nefande, e scandalose delle persone Ecclesiastiche: e veggendosi per tutto esse persone dipinte, e contratte in forme d'animali, e di altre cose, espressive d'vna certa maluagità, e fraudolenza, fù in pochi anni sedotta l'Alemagna, e si trouò in breue spatio di tempo, fuor della strada mostrataci da Christo. Non è molto, che vn giouine nato, e nodrito tra heretici, hauendo speffe volte inteso da' Predicanti dire, che i Gesuiti erano demonij incarnati, con le corna, e con sembianza mostruosa, li venne voglia di vedere costui atti prodigij; onde essendo arriuato dall'vltime parti di Sassonia a Comotouia Città di Boemia, s'accorse della vanità è maluagità de' suoi maestri: e in breue innamoratosi della bellezza della verità, di uenne cattolico. Rendeua credibili le menzogne, e le calunnie, con le quali Luthero denigrava la riputatione del Papa, e la vita del Clero, e la santità della Chiesa Romana; vna pessima opinione, che gli Alemanni hanno della natione Italiana. Conciò sia che ci tengono per così malitiosi, e fraudolenti, per così inganneuoli, e di poca coscienza; che non è male, che non si persuadano di uoie si trattaua all' hora, con l'occasione dell' indulgenze, publicate da Leon X. di colte, e di queste di denari. Mà non aiutò meno il progresso dell' heresia il magnificare, che Luthero faceua, della podestà secolare, e l'anteporla imprudentemente all' ecclesiastica. Con la qual arte egli si conciliò di uersi Principi e tra gli altri Giouanni Federico, elettori di Sassonia, e vn certo Schiingi capitano di seguito tra gli Alemanni; e per guadagnarli l'animo di Cario V. Imperatore, e de' Principi dell' Imperio, intitolò loro l'anno 1520. vn libro, nel quale s'ingegna di mostrar, che il Papa, e i Vescoui siano sottoposti alla podestà Cesareà: e che si debba loro à tutto potere ostare, e far contrasto. Mà non è cosa, con la quale egli s'acquistasse più fauore, e più applauso, che la carnalità della sua dotrina. Conciò sia cosa, che conoscendo egli bene la natura de' gli Alemanni, dediti naturalmente al mangiare, e al bere fuor d'ogni misura, non propose loro heresie speculative, e che ricerca sùno

Rabbia di Luthero incitaua gli alemanni.

Libro intitolato a Carlo V. Imperatore.

molta fortigliezza d'ingegno, mà propo ritona te alla capacità, e al senso loro; cioè materiali, carnali, animali. Tolle via l'astinenza, e i digiuni; il voto della castità, e la disciplina religiosa; diede libertà alle suore maritate, & a' monacci ammogliarsi. Tolle l'auttorità prima al Papa, & a' Vescou, e poi a' Prencipi, & a' Magistrati secolari. Onde fù cosa facile, che i popoli, che si sentiuano proporre vna dottrina così grata al senso così fauoreuole alla carne, l'accettassino prontamente, perche non è cosa più ageuole, che l'andare à seconda di vn fiume: fatica grande, e il nauigare contra il corso dell'acqua, e contra l'impeto, e'l torrente della concupiscenza; l'abnegar se stesso, e con la sua Croce in spalla, seguir Christo. Et era Luthero tanto sicuro nello sue impudenze; e disputaua, e scriveua con tanta confidenza della natura, e de gl'ingegni de gli Alemanni, come s'egli hauesse hauuto à fare nõ cõ huomini, mà con bestie. Perche tra qual'altra gente hauerebbe egli hauuto ardire di parla così ruffianescamente, e di dire, *si non vult vxor veniat ancilla?* e pur si chiama per tutto Euangelista; bello Euangelio è questo per certo uscito da vn qualche bordello. Nel libro, de *baroganda Misa pr inata ad fratres Augustinianos*, dice loro, che stiano faldi anche contra conscienza, perche anche io (dice) hò fatto in molte cose l'istesso. Altroue dice d'hauer combattuto con la sua conscienza dieci anni; & altroue: *Cum omnia argumenta supera ssem per scripturas, hoc unum cum summa difficultate, & angustia (Christo fauente) vix superauit, & Ecclesiam esse audiendam*: in vna disputa fatta in Lipsia, tra Giouanni Echio, e lui essendo egli ammonito da' Consiglieri di Giorgio, Duca di Sassonia, à portarsi modestamente, (perche lo conosceuano di natura impertinente, e sfacciata) *Neque* (disse egli) *propter Deum hec res cepta, est, nec propter Deum finiatur* nel libro, de *missa angulari*, scrive, ch'egli disputò lungamente col Diauolo, e che finalmente restò vinto dalle sue ragioni; per le quali annullò essa Messa: e con tutte queste, e mille altre bestialità trouò, che fauoreggiasse la persona, e chi riceuesse la dottrina sua. Tanta è la forza della carne, e del senso. Mà che diremo dell'auttorità, che Luthero diede a' laici, e à tutti d'occupare, e di vsurpare le ricchezze, e l'entrate della Chiesa? il dar di mano à Reliquiarj d'oro, e di argento il metter à facco le croci, e l'apparato sacro? il farsi padrone delle case, e de' poderi ecclesiastici? il far l'Abbatie hereditarie, e i Vescovati proprij? non è questa vna grand'esca?

Mà se bene Pheresia Lutherana fù, per le ragioni sudette, e per altre, ch'io lascio per hora, riceuuta con tanta facilità, e prontezza da gli Alemanni, non le mancarono però i suoi cõtrasti, co' quali si verificarono quelle parole, che Dauid dice di Christo, Signor nostro, *Dominare in medio inimicorum tuorum*. Perche l'anno 1525. alzò la testa contra Luthero Ulrico Zuinglio, ritrouatore dell'heresia di Beringario e cõ esso lui si collegarono Ecolapadio, e Carlostadio, nimici suoi mortali. Tra quali cercò di frammettersi Bucero, e poi Caluino inuentori di vna nuoua cena. Questi, & altri, con le loro empietà, lacerarono in vn trato la Chiesa di Dio con l'heretiche, da lor innouate, e la scetta di Luthero con la contrarietà dell'opinionj. Hanno tentato diuerse volte d'accordarsi i Lutherani, & i Zuingliani, mà sempre indarno, e con discordia maggiore, che prima. Celebrarono à questo effetto, vn Conciliabolo nella terra di Maspurgo à istanza di Filippo Langrauo d'Haffa; nel quale però nõ si potè pure ottenere, che se bene discordauano intorno alla cena, fossino nel resto amici e fratelli. Anzi Luthero vietò a' Cittadini di Francordia il comunicare co' Zuingliani? e Zuinglio in vna lettera scritta à gl'Estinesi, chiama Luthero, & i Lutherani furiosi, e fantastici: e nella risposta al libro di Luthero, e della confessione, si scalda fonnamente contra lui come falso profeta, asseueratore di tutto ciò, che li veniuà in bocca, buffone sfrontato, heretico incorrigibile, seduttore, impostore, rinnegatore di Christo finalmente Antichristo, e i Lutherani chiamano tutto'l dì i Zuingliani, spiriti fantastici, gète arrabiata, e disperata, ministri del Diavolo,

Zuingli
& altri
contro
Luthero.

364 *Relationi del stato della Religione:*

uolo, turcimani di Satanaffo, Apostoli di Luciffero, figliuoli ribelli, organi del Demonio. Gioachimò Vesfalo nell'Apologia contra Caluino, fa vn capitolo ben lungo della maledicenza di Caluino. E in vero non è cosa più ordinaria nell'opere di costui, che di chiamare i Lutherani huomini senza ceruello, razze di giganti, bestie, mastini, e di vsar pàrole simili, degne veramente di Caluino, e di Luthero. Si ragunarono di nououo per trouare in tanta desperatione qualche forma di concordia gli vni, e gli altri l'anno 1534. in Costanza, e nel 1536. in Vuittemberg; mà sempre indarno. Hor ritornando al progresso dell'empietà Lutherana, i primi, che la riceuessino in Alemagna, furono quei di Mansfelt, patria di esso Luthero, e di Sassonia; il cui Duca Giouanni Federico, elettore dell'Imperio, prese particular protectione della persona, e della dottrina di quell'Apostata. E perche i primi, che ne restarono macchiati, furono i dottori, e scouolari dell'Vniuersità di Vuittemberg, indi, come da vna sentina piena di puzza, e di fetidezza vsò, e si dilatò in breue tèpo il morbo e la pestilèza per Alemagna. Difendeuua però in tãto sollicitamète, il suo stato Giorgio Duca di Sassonia, mà non puote egli lungamente resistere alla piena, che li ondeggiuua horribilmente intorno. Perche Arrigo, suo fratello, era già peruertito; & essendoli poi succeduto nello stato l'anno 1539. chiamò incortamente Luthero da Vuittemberg a Lipsia; e in vn tratto s'apprestarono tutte le terre di Misnia, di Turingia, di Sassonia, ch'erano sotto il suo dominio. Perche quelle, che apparteneuano all'elettorato, erano già appestate. E già sin dall'anno 1525. Arrigo di Zutfen hauèua ammorbato Brema; Gioachino Vesfalo Amburgo. In Lubeca l'heresia entrò con permissione di Arrigo di Batel, che n'era Vescouo; i cui successori, non si curando molto del resto si contentarono dell'entrate temporali. Finalmente Giorgio di Aol Vescouo fù tanto sfrontatamente empio, che tra l'altre cose, fece con vna pompa solenne, sepelire, il Missale Romano. E così ne andaua moltiplicando per tutto, quasi gramigna, il Lutheranesimo in Alemagna. Sostenne alquato le cose la vittoria, ch'ebbe Carlo V. Imperatore de' Protestanti l'anno 1547. Mà per la ribellione poi, e guerra, mossali da Mauritio, e elettore di Sassonia, e da Alherio Marchese di Brandeborgo, precipitarono affatto: Finalmente l'Imperatore in vna dieta tenuta in Spira, fù indotto con pretesto di conseruar la pace publica, à consentire & à sottoscriuere il Decreto di lasciar libero in Alemagna l'essercito della confessione Augustana, sin à tanto, che con vn Concilio generale, òn altra maniera si mettesse ordine migliore alle cose della Religione. Nel 1552. nella dieta di Poffa, vietò, che i Protestanti non potessino interdire a' Cattolici, & in particolare à gli Ecclesiastici, l'essercito dell'antica religione ne gli stati loro. Nel 1555. nella dieta d'Augusta si diede licenza ad ogni Principe, & ad ogni stato dell'Imperio di poter tenere, ò la fede Cattolica, ò l'heresia Lutherana, o di passar dall'vna all'altra, con conditione, che il Principe secolare, con tal munitione, non perdesse ne lo stato, ne la fama: mà l'Ecclesiastico (salua la fama) perdesse lo stato: e quei, a quali appartenesse, n'elegesse subito vn'altro, che fosse Cattolico. Tentarono gli heretici, che a' sudditi anco si disse libertà di mutar religione: e che i Principi fossino obligati à lasciarli viuere à lor modo: mà si opposero à ciò i Principi d'Austria, e i Duchi di Bauiera. Dopò i sudetti decreti, l'heresia, quasi torrente senza riparo, inondò per ogni verso: perche l'anno 1556. Ottone Arrigo, Palatino del Reno, e Carlo, Marchese di Bada, exterminarono la Messa, e la fede Cattolica de gli stati loro: e di mano in mano Nicolò Gallo seminò la zizania Lutherana in Ratisbona; e Martino Kenitio in Branfaicco. Dall'altra parte, sino dall'anno 1526. gli Suizzeri di Zurich, hauendo beutto il ueleno di Zuinglio, annullarono nella terra loro la Messa, e le sostituirono la cena: e la medesima setta si distese per le Città, e per li confini Strasburg, e di Basilea. L'anno 1528. alli 26. di Gennaro in Berna, dopò vna lunga disputa, fatta innanzi al Senato, che n'era Presidente, si gittarono à terra le statue, e le imagini de Santi; e si bandì la Messa.

*Protetto
re dell'he
resia di
Luthero.*

*Giorgio
Aol Vescouo
fece
sepellire
il Missale
Romano.*

*Messa
estermi-
nata dal
dal Pala-
tino, &
Marchese di
Buda.*

Messa. Il medesimo auenne in Strasburgo (che noi chiamiamo volgarmente Argentina (quasi nell'istesso tempo . L'anno poi 1531. i cinque Cantoni Cattolici, che sono quei di Lucerna, Vrania, Sultz, Vnderualdo, e Tugi, mossero guerra à quei di Zurich, e di Berna, heretici Zuingliani: l'esito, fù che gli heretici restarono sconfitti in due battaglie: nella prima delle quali rimasse morto Zuinglio. Nel medesimo tempo fù anche trouato morto nel suo letto Ecolampadio. A Zuinglio successe, nella cathedra della pestilenza di Zurich, Arrigo Bullingero . La medesima pestilenza Zuingliana s'appiccò in Genoua, che nel 1536. si ribellò al suo Prencipe natu ale . Quiui Giouanni Caluino, che era stato alquanti anni ministro in Argentina, de gli heretici, rifugitiui di Francia, e di Fiandra, e vi haueuano costituito vna Sinagoga, trasferì la sua cathedra, e la sua scuola : onde auueleno poi con molta commodità, la Francia. Nacquero intanto diuerse altre heresie ; perche gli Annabattisti entrarono nella Vesfalia l'anno 1532. & vi occuparono la Città di Monasterio l'anno 1534. oue hauendo essi creato vn Rè, e fatto mille empierà, e pazzie; furono dopò vn lungo assedio, destrutti dell' Arciuescouo di Colonia . L'anno 1551. Andrea Osiandro si fece autore d'vna nuoua heresia, e d'vna giustitia inaudita, per la Prussia; e ne infettò il Duca Alberto. I Lutherani si diuisero à poco à poco in rigidi, e in molli: e tra l'altre absurdità, forse frà loro l'heresia de gli Vbiquetarij. Non cessaueno trà queste nouità, i Lutherani, e i Zuingliani di trattar d'accordo, e di pace : ma perche Augusto, elettor di Sassonia, per interesse di stato, e per mantenerli grande, e possente co'l seguito de Lutherani, difendeu il Lutheranesimo: e il Conte Palatino, per li medesimi interessi, promoueu a tutto potere il Caluinesimo : e perche natural figliuola dell'heresia è la discordia non si sono mai potuti accordare: non in Zurich l'anno 1529. oue s'affaticò assai, per la concordia, Martino Bucero : non in Mulbuna l'anno 1564. oue Giacomo Smidelino publicò la sua folia dell'Vbiquità: anzi n'andò tuttauia crescendo la discordia loro, e la disunione . Si che l'anno 1559. i Duchi di Sassonia, e i Conti di Mansfelt diedero alle stampe vna scrittura, nella quale condannauano d'Heresia i Zuingliani, con dieci altre sette; e l'anno 1561. i Caluiniani cacciarono di Bremia i Lutherani, forse in vendetta del mal trattamento, fatto loro da essi Lutherani l'anno 1555. quando il Rè di Dania, e le terre marittime d'osterlandia prohibirono il dar ricetto a' Sacramentarij, anche nell'hosterie: il che prouò con suo graue fastidio, e trauaglio, Giouani Lascio, nobile Polacco, che fuggendo à mezzo inuerno d'Inghilterra, à pena trouò vn poco di ricetto in Embda. Teodoro Beza, volèdo conciliarli l'animo d'Ottone, Palatino del Regno all'hora Lutherano, li presentò vna confessione Lutheranase perche ne fu poi grauemete ripreso da quei di Zurich, si difidde da buò Zuingliano. Sono poi note le dissensionì e scaramucce tra Arrigo Bullingero Zuingliano, e Giouani Brentio Lutherano. In Anversa l'anno 1566. non fù minore la differenza tra Zuingliani, e i Lutherani, che trà loro, e i Cattolici . Finalmente l'anno 1583. vn certo Segurio Pardiigliano consigliere del Prencipe di Bearnia hauendo inteso da vn Brochardo, predicante Caluiniano, che il Précipe di Bearnia fatto Rè di Francia doueua, secondo l'Apocalisse, cacciare il Papa di Roma, andò attorno Fiandra, Dania, Alemagna, a trattar di vn Sino per Inghilterra, nodo per la concordia tra i Lutherani, e i Zuingliani. Mà non fù il Pardiigliano miglior Oratore, che il Broccado profetta : come appare da vn libro dato fuora sopra il suo negotiato, da Lutherani intitolato, *Incendium Caluinisticum* . Tentarono poi il medesimo Giacomo Smidelino da vna parte, e Teodoro Beza dall'altra, con alcuni assistenti, nella terra di Mombegliardo, mà con pari successo, l'anno 1588.

Hor, hauendo dimostrato il principio, e'l progresso dell'heresie in Alemagna, diciamo due parole dello stato, nel quale si troua essa Alemagna di presète. A' tempi nostri dunque, pare, che da vna parte l'heresia vada allargandosi; e dall'altra che la

Morteda
Zuinglio
& Ecolampadio
heretici.

Zuingliani
con altre
dieci
sette
condemati
d'heresia.

fede Cattolica acquisti, anzi che perda campomà per diuerse vie. L'heresia cresce, perche i Principi Lutheranì e i Caluiniani si mettono in possesso delle Abbate, e de' Vescouati, e li tengono come stati loro patrimoniali, e li lasciano in parte d'heredità a' posteri. Così i Duchi di Pomezania hanno occupato la Chiesa di Camino e l'anno 1550. Vlrico Duca di Magnapoli, occupò la Chiesa di Suedina: e la tengono hoggi i suoi successori; come anche quella di Rocemburgo. I Marchesi di Brandeborgo hanno messo il piede nella Chiesa di Maddeborgo, di Nauelborgo, e di Segubia. I Duchi di Sassonia dispongono delle Chiese di Misnia, di Mesburgo, e di Neoburgo, come di stati hereditarij. I Principi di Olsatia si sono fatti assoluti padroni del Vescouato di Sleuich. Questi ani prossimi Arrigo Giulio della casa di Sassonia, occupò le Chiese di Brema, e di Osnaburgo, e le tene mentre visse sin dall'anno 1522. il Duca di Branfuich accrebbe il suo dominio con vna buona parte della Diocesi d'Hildesia, Città posta sul fiume Gino. L'anno 1578. hauendo il Duca Arrigo corrotto alcuni Canonici, mentre, che gli erano assenti, fece fare vn decreto dal capitolo, per il quale nõ solo riconosceuano Giulio, suo figliuolo, per Vescouo, e Signore, ma i posteri suoi, cõ ragione di heredità. Filippo Sigilmòdo della medesima famiglia, si è intruso nella Chiesa di Verda, che hà sotto il suo dominio quatordecì buone terre. L'anno 1582. Eramanno Scamborgo hauendo con inganno ottenuta la confirmazione della Chiesa di Minda Gregorio XIII. spolsò vna figliuola di Giulio da Branfuich in contracambio delle dote, diede ad Arrigo Giulio, figliuolo del Duca, essa Chiesa. Egli è vero, che hauendo poi quel giouane presa moglie, il capitolo, con autorità d'Ernsto di Bauiera, Arcivescovo di Colonia, metropolitano di Minda, fece elezione di Adolfo, Conte di Ascouemborgo. E se bene in questa Città à pena resta ombra di Religione Cattolica nel popolo, nondimeno non vi mancano Canonici Cattolici: e nella Chiesa maggiore si celebrano i diuini vssitij alla Cattolica. Non accade, ch'io dica come Casimiro, Conte Palatino del Reno habbia trattato le diocesi di Spira, e di Vormatia, con le quali esso confina. Hor doue i Principi heretici mettono il piede, per assicurarli meglio del possesso, fanno ogni cosa per introdurre la loro setta. Perche l'heresia così di Caluino, come di Luthero, e tutte l'altre seguono di pretesto per occupar l'altui, e per assassinare il compagno. L'anno passato, Arrigo Giulio, Duca di Branfuich, hauendo corrotto vna parte del Clero, introdusse in Alberstadio l'empiera Lutheranà, in maniera, che tutti i Monasteri de' fratti, eccetto vno di Canonici Regolari, apostatarono: e di cinque Chiese collegiate, le quattro. Et è cosa mirabile, che mostrando così poca faldezza nella fede gli huomini religiosi, stiano sì saldissime le Monache: perche in quella Città in vn traaglio così grande come ogn' vno può immaginarsi, di sei Monasteri di Vergini, non n'è mancato niuno: cosa auuenuta anche in altre parti d'Alemagna perche in Vima, in Argentina in Neoburgo, ne gli stati di Brandeborgo, di Sassonia di Branfuich, restano ancora in piedimonaftera numerosi di done: e per quãto intèdo, anche nell'Olsatia: e pure in alcuni, de' sudetti luoghi, e in altri, e proibito da' Principi, e da' Magistrati l'accettare altre Vergini: e in molte parti non si troua via di velarle, e di conieccrarle, per non poterui haner accesso alcun Vescouo Cattolico. Mà per ritornare à proposito; sono tanto intenti i Principi heretici à introdurre ne gli stati loro l'heresia, ch'essi tengono, che à tempi nostri, nel Palatinato del Reno quei miseri popoli sono stati sforzati à far quattro, ò cinque passaggi della setta di Caluino à quella di Luthero, & à rincontro, da questa à quella, secondo ch'è piacciuto à quel Conte Augusto, Duca di Sassonia, sin mentre visse, capo della setta Lutheranà, più per ragioni di stato, che per cura di religione. Christiano, suo figliuolo, dopò la morte del padre, introdusse nella Sassonia il Caluinesimo, mà essendo in breue esso morto il Duca Federico Guglielmo di Vinaria, suo tutore, hà di nouo cacciato via il Caluinesimo, e rimessa su la setta Lutheranà. Conciosia che tutti quasi i Principi d'A-

Chiese de
Minda
ottenuta
da Erma-
no Scã-
borgo con
inganno.

Monaste-
ri di Ver-
gini, che
non lascia-
rono la fe-
de in tem-
po d'he-
resie.

l'Imperio seguono Caluino, ò Luthero. Seguono Luthero i Duchi di Pomerania, ♦
 Marchesi di Bràdeburgo, i Duchi di Sassonia Branfuich di Vulttemberga: i Conti
 di Mansfelt, e la più parte delle Città franche heretiche, che confinano co'l Mare.
 Seguono Caluino i Palatini del Reno Argentina, gli Svizzeri heretici, e le Città
 marittime in gran parte. Si vagliono i Prencipi heretici, per far questa violenza a'
 sudditi in materia di religione, di vn Decreto dell'Imperio, che i Prencipi possino
 astringere i lor vassalli à credere quel, ch'essi credono: miseria infinita de' poveri
 popoli. Parlando generalmente, i nobili sono più infetti d'heresie, che il resto, i ric-
 chi, che i poveri; e le Città, che i contadi, e le Città libere, che i Prencipi, cosa degna
 di consideratione. Conciosia che di tante terre franche, che si dicono essere in Ale-
 magna, non si presentarono nell'ultima dieta dell'Imperio, per il nome Cattolico,
 se non tre picciole terriciuole di Sæuicia, cioè Gamondia, Dinchelspilla, Vberlinga:
 e all'incontro si son gloriosamente mantenuti nella fede Cattolica i Prencipi d'Au-
 Austria, i Duchi di Bauiera, e di Cleues, e Filippo di Bada, e'l Langrauiò di Leutim-
 berga, suo cognato: e sono ritornati alla fede il Conte Vlrico da Elpstein, e Gi-
 como Marchese di Badax: altri. Et è certo cosa considerabile, onde auuenga, che le
 Città libere abbracciano più facilmente l'heresia, che i Prencipi. E forse ciò perche
 l'heresia porta seco libertà e di openioni, e di vita: e'l nome della libertà, benchè fal-
 sa, è atto à muouere ogni partito i popoli che ne fanno professione. Il che non
 auuiene a' Prencipi, che per la maggioranza loro sopra i sudditi, godono senza al-
 tro, grandissima libertà. Di più; il zelo della libertà fa, che nelle deliberationi delle
 Città libere, possano ordinariamente più i cittadini cattui, che i buoni: perche non
 essendo ritenuti ne da vergogna, nè da coscienza, si mostrano più solleciti, e più
 accesi nella difesa della grandezza della Republica. All'incontro nelle consulte de'
 Prencipi, può più il giusto, e l'honesto, per rispetto della riputatione. Aggiungi che
 i pericoli, e gl'inconuenienti, ne quali cade vno stato per la munitione della fede,
 non muouono così i Senatori d'vna Republica come vn Prencipe: perche i Senatori
 si lasciano in gran parte tirar da gl'interessi loro particolari: ma l'interesse d'vn
 Prencipe non è se non del ben dello stato: e perche il cambiar religione può esser di
 qualche vtile ad vn particolare; & contra il publico: quindi auuiene, che vna Città
 libera abbraccia più facilmente l'heresia, che vn Prencipe assoluto. Ma ritornando
 alle Città franche sono tutte appestate d'heresia, fuor che quelle tre che noi habbia-
 mo mentonato di sopra; vi è però qualche numero di Cattolici in Norimberga, in
 Vlma, in Francordia, in Acquisgrana, & in altri luoghi. Dall'altra parte, pare, che
 la fede Cattolica vada hoggidi acquistando terreno non per la forza dell'arme, nè
 con l'vsurpatione dell'altrui: ma con la predicatione della verità: la cui luce è così
 chiara e bella, che sei Prencipi heretici non se si opponefino con l'arme con ogni
 crudeltà, innamorarebbe, e tirarebbe di nuouo a se tutta Alemagna. S'adoprono in
 ciò con frutto, e con laude singolare i Padri Gesuiti. Conciosia che con le prediche,
 con le dispute, con la dichiaratione del Catechismo, con le stampe: ma principalme-
 con le scuole, collegij, e seminarij; oue s'alleua sotto la disciplina loro vn gran nu-
 mero di belli ingegni, e con mille altre maniere *conuertunt corda patrum in filios*.
 Dell'opera di questi Padri si sono seruiti, e si seruono tutti i Prencipi, che hanno
 voluto, e che vogliono ò ritornar ne gli stati loro la fede perduta, ò sinarrita, ò con-
 seruare e mantener l'intiera, e pura. Ma per dimostrare in che termine sia la fede in
 questa Prouincia, sia bene, che noi diamo vna vista alle Metropoli, e alle Chiese Ca-
 thedrali di essa. Conciosia che l'auttorità de' Vescouii, e capitoli vi ha in gran parte
 intertenuta quella poca luce, che vi resta. L'Alemagna dunque hà sette Metropoli-
 tani; di Maddeburgo, di Treuiri di Magonza, Colonia, Salzburgo, Bezanzone, Pra-
 ga. L'arciuescouato di Maddeburgo con le Chiese, che li foggiano di Masburgo
 M asberga, Namborgo, Nauelborgo, Brandeborgo, Lubeca, Seuerina, Seburgia
 Sebnich.

Decreto,
 che astri-
 ge i popo-
 li à cre-
 der quel-
 lo, che cre-
 dono a
 lor pren-
 cipi.

Terre
 franche
 tutte he-
 retiche,
 fuor, che
 tre.

*Arciue-
scouato
di Tre-
ueri il più
Cattoli-
co d'Ale-
magna.*

Sellich, Racemborgo (a' quali s'aggiunse quella di Misnia, che era esente) è caduto affatto non solo nell'heresia, ma sotto il dominio de' Prencipi. Lutherani, che ne dispongono, come di cose loro hereditarie, come habbiamo detto di sopra. L'Arciueiscouato di Treueri è il più netto d'Alemagna: perche nè dentro la Città, nè per la diocese si comporta altra religione, che quella, che sola merita questo nome. Il che è in gran parte proceduto, perche questa Città non ha hauuto mai Vescouo, che non fosse Cattolico, e per l'ordinario zelante. Hà sotto di se le Chiefe di Verdum, Tuls: Metz: soggette nel temporale alla corona di Francia. Delle quali due prime sono affatto Cattoliche: l'ultima è in gran parte dell' empietà di Caluino. Nè vi si può comodamente rimediare, perche essendo quella Città, ridotta in fortezza, il Vescouo ch'è hoggi Carlo Cardinale di Lorena, non può liberamente essercitare la sua Giuriditione. Segue l'Arciueiscouato di Colonia, che in grandissimi traugli, si è cò gloria immortale mantenuto nella fede Apostolica. Perche primieramente la Città non hà voluto mai consentire à gli heretici l'essercitio della loro empietà: e poi l'anno 1543. essendosi scouerto nell'Arciueiscouo Ermanno vna pessima intentione d'introdurre l'heresia nella Città, e diocese (al qual fine haueua fatto venire Martino Bucero da Strasborgo, e Filipo Melantone di Lipsia) gli si oppose gagliardamente il Senato, e il capitolo sin à tanto, che l'anno 1547. Ermanno fù d'ordine del Papa deposto, e sostituito in suo luogo Adolfo. Non si pote pero fare, che parecchie terre (hà questo Arciueiscouato diecesette terre grossissime sotto' il suo dominio) non restassino quasi tarpate dalla fiamma dell'heresie. Ma non contenti coloniesi di si chiara proua della loro pietà, ne dicdero saggio anche maggiore l'anno 1582. quando Gebrardo Truchses, che n'era Arciueiscouo, co' prender moglie, e col conceder libertà di coscienza à sui sudditi, si dichiarò heretico, & apostata. Costui fù deposto d'ordine di Gregorio XIII. con l'opera di Francesco Bonomo; Vescouo di Vercelli; e fù eletto in suo luogo Ernesto di Bauiera. In questo tumulto, che fù grauissimo, il Senato fece andar bando che i forastieri, venuti dopo l'anno 1566. douessino vscir fuora della città, e del territorio, se non voleuano viuere alla Cattolica. Non meno generoso fù il capitolo co' dichiarare subito, che la fedia vacaua, per la mutatione della fede fatta da Gebrardo, conforme al decreto dell'Imperio, mentouato da noi di sopra. E non còtento di ciò, bandì la guerra còtra l'apostata, favorito da Calsimiro, Conte Palatino del Reno; che dopo diuersi saccheggiamenti, e sacrileggi fatti nella diocese, con la rouina di molte Chiefe, e monasteri (nel che fecero la parte loro anche l'apostata, e Carlo suo fratello) fù per la morte di Lodouico, suo fratello, costretto à ritornar à casa. Venne in tanto di Bauiera Ferdinando fratello dell'Arciueiscouo, venneui di Fiandra il Conte di Aremberga: che insieme con le genti del capitolo, condotte da Federico di Sassonia, de' Duchi di Luneburgo, recuperarono Bouna, e Leichennio, e Bruella. Venneui anche poi il Duca di Parma, e ricuperò Nuis. Soggiacciono all'Arciueiscouato di Colonia le Chiefe di Liege, di Monasterio, di Osnaburgo e di Minda. In Liege la maesta del clero la moltitudine de' religiosi, e la protectione del Rè Cattolico, hanno sin'al presente mantenuto la fede Cattolica: come anco in tutta la diocese, ch'è amplissima. Monasterio, patì traugli (come habbiamo tocco di sopra) da gl'Annabatisti, che ne cacciarono via il clero, ma essendo costoro stati estinti, la Città ritornò al suo stato primiero, & hora è in maggiore speràza, per vn colleggio di Gesuiti, fondatoui da Goffredo di Rosfelt, decano della Catedrale l'anno 1588. I Monasteriesi son huomini molto ciuili: per la delicatezza dell'aere auanzano d'ingegno, e di giuditio i lor vicini; e non meno d'inclinatione alla pietà, & al bene. La Chiesa di Osnaburgo è stata grauemente traugliata per l'adietro, & à tempi nostri. Perche il Lutheranesimo vi cominciò sin dall'anno 1521. e benche 10. anni appresso ne fossino cacciati via i predicanti lutherani ne furono di nuouo poi ammessi, e comportati da' Canonici, e dal

*Annaba-
tisti cac-
cianouia
il clero.*

dal Vescouo. Dall'anno 1574. sino al 86. vsurpò questa Chiesa Arrigo di Sassonia, come anco di Bremma. In Minda non resta altro di Cattolico, che vna parte del capitolo, e la celebratioue de gli vsitij diuini. Di sopra noi habbiamo dimostrato i trauagli, che questa Chiesa ha patito sotto Eramno scaumburgo, e sotto Arrigo Giulio da Bransuich, Segue Magontia con l'amplissima sua diocese. Qui l'heresia cominciò a pullulare sotto l'Arciuescouo Alberto, da Bradeburgo, che hebbe questa Chiesa (e haueua già quella di Maddeburgo) l'anno 1514. Ne restò di mano in mano Macchiara la diocese, ma sime la gran terra d'Erfordia, e la nobiltà: e l'Arciuescouo stenta à difendersi da' consiglieri Lutherani. L'aiutano assai i Padri Gesuiti, che han cura dell'vniuersità (come anco in Treueri, e in colonia) e vi alleuano vn grosso numero di giouani, con tanto frutto d'eruditione; e di costumi che gli heretici medesimi vi mandano figliuoli, che ritornano à casa cattolici. I medesimi padri hanno nella medesima diocese Due altri Colleggi, vno nella terra di Confluentia, e l'altro in Heligestad, ne' confini d'Assia: il che diede occasione à vn'Astrologo Lutherano di predire questi anni passati, che in breue tempo i Gesuiti occuparebbono tutta quella prouincia. Vicino à Heiligenstad, e la terra di Molus, oue non è molto, che i ministri Lutherani hanno dato fuora vna forma d'oratione contra il Turco, il Papa, e i Gesuiti. Erfordia, terra grossissima di Turingia, e (come habbiamo accennato) quasi tutta Lutherana: nondimeno, per la diligenza di Nicolò Elgario, Vicario dell'Arciuescouo, ci si è mantenuto assai bene il clero, & alcune reliquie della fede: e il senato, ben che heretico, hà fatto andar bando questi vltimi anni che niuno habbia ardire di dar fastidio a' Cattolici, mentre predicano nelle loro Chiese, e vi fanno altro esercizio di ordine dell'Imperatore; i Lutherani sono stati costretti à restituire vna Chiesa, vsurpata a' Cattolici. Stanno sotto l'Arciuescouo di Mogontia, i Vescou di Coira, di Costanza d'Argentina, di Spira, di Vormatia, di Erbiboli, di Augsta, de Hystadio: d'Hidefia, di Paderborna, di Halbestadio, di Verda, di Olmuz, al Vescouato di Coira soggiacciono i Grigioni, che si diuidono in tre leghe; le quali leghe abbracciano, tra tutte, trenta e tre comuni. L'vna si dice lega della casa di Dio; l'altra delle otto, o dieci drittura la terza lega Grisa. Questa vltima, e per lo più Cattolica, l'altra, per lo più heretiche Zuingliane. Conciosia che il primo, che in queste còtrade seminasse la zizania dell'heresia, fù Vlrico, Zuinglio, parcho di Zuriche: e tirò quella gente nella rete della perditione al zimbello delle ricchezze della Chiesa. Si officia però alla Cattolica in Coira, e in Fustemberg, castello nobile: oue il Vescouo è obligato à risedere la metà dell'anno: e in Rossium, feudo de gli Arciduchi d'Austria, con monasterio di Premostratensi: e nelle otto diritture, oltra à qualche altro luogo, vi è Tisitit, terra soggetta à vn Abbate. Qui il Cardinale Alessandrino mantiene à sue spese vn Seminario di 24. giouani, per aiuto spirituale di quelle genti, cosa veramente degna d'essere imitate da gli altri Cardinali, d'esser tanto più celebrata da gli scrittori, quanto ella è men nota al mondo. Nella valle Agnadina, e nella Bregaglia, che appartengono alla casa di Dio, è in molte contrade delle otto dritture, vi sono ville, oue da trenta anni in qua non si è detto Messa: ma più per mancamento d'operarij, che perche l'heresia v'habbia fatto molto alte radici. Foschiauo, luogo della casa di Dio, posto sopra vn riluiato monte, e diuiso in heretici, & Cattoli; e se ben questi vincono di numero, cedono però d'animo, e di resolutione, (possono esser milla e ducento) onde quelli hanno continuamente vn ministro, che lor predica tre dì della settimana: i Cattolici sono stati alcuni anni senza sacerdoti. Egl'è vero: ch'è molto più facile à quelli, che à questi il prouederli: conciosia, che i Cattolici non ammettono al sacerdotio, se non persone di qualche dottrina, e di buna vita; e nõ còcedono facultà di predicare, se nõ à sogetti molto qualificati, così nella vita, come nella dottrina: mà gli heretici si còtano di vn ministro, che loro sappia dir male del Papa, de' Vescou, e re-

*Luthera
ni e sua O
ratione
contra il
Turco
Papa, e
Gesuiti.*

I figliuoli d'altro non si curano. Due cose (parlo humanamente) hanno fatto, che nelle sudette leghe non si sia affatto estinta la fede. L'vna si è stata la superiorità della casa d'Austria, e del Vescouo di Coira, e del Abbate di Tisitis: l'altra l'interesse, che la Chiesa di Coira, e l'Abatia di Tisitijs, hà ne gli stati de gli Arciduchi d'Austria. Conciosia, che il Vescouo di Coira, elegge il capo della casa di Dio: gli Arciduchi il capo delle otto dritture, il capo della lega Grisa Viene eletto, il primo anno dal Vescouo, il secondo dal Abbate, il terzo da Signori di Marmoreria; e gli Arciduchi eleggono anche qui i capi de tre comuni. Ma à questa lega hà portato giouamento, e porta tuttauia la vicinanza, e'l comertio d'Italia. L'interesse poi, che così il Vescouato di Coira, come l'Abbatia di Tisitis, hanno ne gli stati della giuriditione de gli Austriaci, contengono non poco quelle genti in vffitio. Tra Grigioni è lecito à ciascuno credere, e viuere à suo modo: nondimeno g'heretici tiraneggiano in ciò à Cattolici barbaramente. Perche valendosi essi di ministri d'ogni natione, vietano à i Cattolici di feruirsi di sacerdoti forastier: e quelli del paese, che fanno l'offitio loro fedelmente sono sottoposti à vanie più che Turchesche. Comportano più volontieri i sacerdoti discolori, e scandalosi, che i modesti e di buona vita; perche la prauità heretica, e tanto debole per se stessa, che non hà maggiore appoggio, che la mala vita delle persone ecclesiastiche. E nondimeno i Cattolici per l'estrema Carestia de gli oprari, sono sforzati a valersi di Sacerdoti apostati, e di mal affare: non è mancato vn'huomo laico, che fingendo d'esser sacerdote, celebrò per la valle Mesolcina ogni ministero sacerdotale.

*Grigioni
ponno vi-
uere a suo
modo.*

*S. Carlo
Boromeo
f: questo,*

L'anno 1583. il gran Cardinal di S. Prassede visitò la sudetta Mesolcina, e con l'effempio della vita irreprensibile, come con la predicatione sua, e d'altri, conuertì parecchi heretici, consolò, e confermò i Cattolici; empì finalmente tutte quelle còtrade d'edificatione, e di merauiglia. Purgò anche la valle di molte streghe, che parte ridusse à penitenza: parte (perche erano ostinate) diede al braccio secolare. Ne gli essami fatti da Monsignor Francesco Borsatto (che serui in quella atione il Cardinale) di questa razza d'huomini si trouò ch'essi, senza fatica alcuna, si conduceuano in luoghi boscarecci. oue la prima volta s'offeruano à vn capo di Demonij, e d'ordine suo conculcauano la Croce, e poi passauano il tempo in ballie, e in tripudij; e s'ingolfauano, à piene vele in vn mare di lasciuie, e di libidini bestiali: mà tutto ciò, era come in sogno, e vn diletto imaginario, anzi che reale. Vi si trouarono famiglie assai, nelle quali questa sceleranza abominuole era passata di padre in figlio per più generationi. Partito il Cardinale, quei della valle Mesolcina furono per hauer riceuto vn Principe straniero nelle terre loro citati à Coira; oue si trouarono pressò à sessanta predicanti; e l'Ambasciator di Francia, interpretando sinistramente l'attione, e l'intentioni del Cardinale, aggiunse legna al fuoco: che però come cosa senza fondamento alcuno si uani subito. Ma passiamo à Costanza. Questa Chiesa hà sépre hauto buoni Vescouo, per l'opera de quali vi si è felicemente mantenuto il nome, e la fede di Christo. La Città entrò già nella lega Scalmanica, contra Carlo V. Imperatore, onde egli la diede poi alla casa d'Austria, la cui superiorità, giouato anche assai alla sua conseruatione. Soggiacciono à questa chiesa, quasi tutti Suizzeri, onde qui ragioneremo dello stato della religione presso loro. Gli Suizzeri dunque si diuidono in tredici Cantoni, e son questi: Suizzia, Vren, (che si dice anche Altorfo,) Vnderualden, Lucerna, Zurich, Zug, Glaris, Berna, Friburg, Solodur, Basilea, (della quale, perche ella è Vescouato da te, noi diremo due parole appresso) Scaffusa, Appenzel. Di questi alcuni sono affatto Cattolici, altri heretici, altri misti, ò neutrali, che si debano dire. I Cattolici sono Suizzia, Vren, Vnderualden, Lucerna, Zug, (che per esser contigui l'vno all'altro, si che si possono in tre hore toccar tutti, si dicono i cinque Cantoni) Friborgo, Solodur, (questi due fanno diuisi da i cinque è trà se.) Gli heretici sono Zurich, Berna, Basilea, Scaffusa.

fusa i Misti Glaris, e Apezzel. Questi due perche sono posti tra i Cantoni Cattolici, e gli heretici, partecipano, come mezzi, delle qualità de gli estremi; egl'è vero, che in Apezzel i principali sono quasi tutti Cattolici, e la più parte del popolo. Il primo Cantone, oue l'heresia fermò il piede, fù quel di Zurich, con l'occasione d'vna differenza, per conto di stipendij, pretenduti dalla sede Apostolica, sotto Giulio II. adoprando in ciò Zuinglio. I Cattolici hanno in questi vltimi anni condoto ne'lor Cantoni i Padri Capuccini, e i Gesuiti, che vi fanno frutto notabile. Argentina fù delle prime à dar ricapito all'empietà Zuingliana, dalla quale essa è hoggi vna sentina. Vi restano però due monasteri di Suore, che si sono quasi miracolosamente mantemute. E anche affatto insotta di lepra Zuingliana, tutta quella parte della diocese, che non è immediatamente sotto la giuriditione del Vescouo. Nell'altra, che comprende molte buone terre, si vede fiorire assai la fede Cattolica. Il Vescouo passato, Monsignor Giouanni da Mendelscheid, attese grandemente à propagare, non che à conseruare la fede. Condusse i Gesuiti à Monselmio: fabricò vna bella residenza à Tracostain: benchè egli resedesse per lo più à Sauerna. La Chiesa d'Argentina, è in grandissima riputatione in Alemagna, per la nobiltà che si ricerca ne' Canonici. Tntte le Chiese ricercano nobiltà cauallesca) fuor che in quei pochi Dottori, che vi si ammettono) mà Colonia, e Argentina ricercano nobiltà illustre. Erbibolse Bumberga, nobiltà notabile: l'altre nobiltà mediocre. E nato in questa Chiesa a' tempi nostri vn gran disordine. Perche prima quattro Canonici priuati, per l'apostasia loro, e di Gebrardo Trueses, delle prebende, e Canonici, ch'essi haueuano in Colonia, e ritirati si quà, oue erano anche Canonici, aggregarono al capitolo vn figliuolo del Rè di Dania, & vn'altro del Duca d'Olfatia, & altri della Casa de' Conti Palatini del Reno; con la potenza de' quali, de' parenti loro trauagliarono il Vescouo, che fù forzato farne richiamo à Cesare: mà con poco frutto. Essendo poi egli morto in questi disturbi, crebbe il disordine. Perche i Canonici Cattolici elessero in Vescouo il Cardinal di Lorena: egli appostati vno della casa di Bandeborgo. Con che essendo venute alle mani queste due fattioni, restò da principio superiore il Cardinale, mà ingrossandosi poi le forze all'auerfario, con gl'aiuti del Brandeborgo, del Principe di Bearnia, egli fù forzato à ritirarsi in tanto Cesare temendo, che questi moti non partorissero qualche maggior tumulto alla Germania, comandò all'vna: e all'altra parte la dispositione dell'arme, con che seguì poi accordo trà le parti restando la diocese diuita trà loro. La Chiesa di Spira hà grandissima diocese: e gl'è vero, che i Conti palatini le fanno vna cattiuà vicinanza: e ne diuorano tutto ciò, che possono. E non e cosa, che apporti maggior pregiudizio alla Chiesa tra gli heretici, che le sue ricchezze. In Spira il numero de gli heretici auanza di gran lunga quel de' Cattolici. I Canonici della Cattedrale, per conseruatione di quel poco che ci resta, hanno istituito vn picciolo seminario di dodeci giouani, co'l quale, e con le scuole de' Gesuiti, si spera di far qualche buon acquisto. L'anno 1588. si conuertì questa Città Giouanni Pistorio persona d'ingegno d'eruditione, e d'auttorità grande co'l Marchese d'Vrlach, della casa di Bada. Era egli stato da la sua fanciulezza Lutherano. S'incontrò finalmente in vn Padre Gesuita, in vn suo viaggio; co'l quale hauendo conferite alcune sue difficoltà fù consigliato à leggere i Santi Padri, e gli antichi Dottori della Chiesa: il che fece, e cominciò à vacillare: mà non si risolueua; stette in questo stato due anni: finalmente incontratosi in vn'altro Padre, s'aiutò in tal maniera, che in poco tempo vinta ogni difficoltà, si arrese, à Christo, e alla Chiesa, e si con le dispute, e co' ragionamenti, come con gli scritti, e con le Stampe si mise à far vn frutto mirabile in quei paesi. Onde Giacomo Marchese d'Vrlach, hauendo visto l'ignoranza, e la debolezza de' suoi ministri Lutherani, al paragone della verità cattolica, passò anch'egli della scuola di Luthero alla Chiesa di Christo. La disputa fù tra Giouanni Pistorio, e Giaco-

Marchese di Vrlach lascia la fede Lutherana.

*Scornodi
Medelli-
no here-
tico.*

mo Smidellino l'anno 1589. tra l'altre schiocchezze, hauendo Smidellino detto, che i cattolici diceuano, che l'huomo nõ si possa saluare per la morte di Christo, li fù ciò negato da vn gentil'huomo. Soggiunse egli, che lo prouarebbe co'l Cõcilio Tridẽtino. Fù portato il Concilio: lo voltò tutto finalmente pieno di cõfusione, e scornò: lo rese à chi gliel' haueua dato. Segue Vormatia, i cui cittadini cõ varij tumulti si sono sottratti prima dalla giuriditione tẽporale; e poi anche dalla spirituale del lor Vescouo; e si essercita liberamente tra loro l'heresia; benchè il clero sia per lo piũ Cristiano. Il Vescouo, à cui resta parte della diocese, risiede ordinariamẽte in Dimustain ò in Landumborgo, con grã sospetto della rapacità del Palatino. Passiamo hora alla Città d'Erbspoli, oue non si può dire con quanta cura, e sollecitudine, grandezza d'animo, e valore gouerni quella Chfesa. Monsignor Giulio da Ector. Questi tre le prime cose, ridusse à frequenza, e splendor notabile le Scuole, e l'Academia; cosa di sõma importanza. Poscia per il gombrire il suo stato d'heresie (& hà stato amplissimo) fece l'anno 1584. andar bando, sotto graui pene, che chi non voleua viuere alla cattolica, sgombrasse il paese: e non cõtento del bando, hà fatto tato, hora cõ esortationi in particolare, e in comune: hora con altri eccitamenti, vsati parte a' magistrati, parte al popolo, per se, e per altri, che nel 1586. ritornarono alla fede 14. terre, e 200. villaggi; il cui popolo monta à piũ di sessanta mila persone. Si partirono bene alcuni ostinati nell'heresia: ma in lor vece, ne vengono de gli altri sin di Sassonia. Non meaita poi lode l'Abate di Fulda, che mosso da vn santo zelo, ha quasi le frontiere dell'empietà, fondato vn buon collegio. E quì anche vn seminario di giouani nobili instituito da Grgor. o XIII. di gloriosa memoria. M`a per tutte queste cõtrade, fano fruto: notabile i parochiani, vsiti, come da vna scuola di virtũ, e di dottrina, dal collegio Germanico di Roma. M`a passiamo in Augusta: il Vescouo di questa nobilissima Città è padrone d'vna parte di Suetuia, che si chiama Alogia, e di parecchie altre terre. M`a così la Città, come la diocese, è molto mal cõdotta da' Lutterani: perche nella Città sola vi spargono continuamente il veleno quindeci predicanti. Ma due cose aiutano la verità, l'vna è la costanza del Senato nella fede: l'altra vn collegio di Gesuiti, fabricatoui magnificamente, e fondatoui da' Signori Fucheri, non meno illustri per zelo di pietà, e di religione, che per grandezza di ricchezze, e di tesori. Questi Padri, hanno fatto quì tanto frutto, che non passando prima il numero de' cattolici, quattro mila; hora passa quatordecimila. L'anno 1586. vn lutherano, entrato per curiosità nella Chfesa loro mentre stà mirando la modestia, e la diuotione di quei, che vi orauano, e vi si confessauano, si sentì talmente, e illustrare l'intelletto, e comouere la volontà che senz'altro magisterio mutò animo, e si fece Cattolico. M`a molto maggior frutto si raccoglie in Dilinga, oue risiede il Vescouo. Quì Othone Truchses Cardinale d'Augusta, fondò vna Academia oue s'alteua vn buon numero di scolari. Vi è anche vn numeroso collegio di Conuittori: oue sono, trà l'altri intorno à quaranta religiosi di diuersi ordini: m`a in particolare di San Benedetto. Euui anche vn seminario di giouani, fondato da Gregorio decimo terzo, di nome immortale, onde escono buonissimi foggeti, che parte ne la seruitù de' Prencipi, parte nella cura dell'anime s'affaticano frutuofamente. Hoggi Monsignor Marquardo di Nauti non pretermette diligenza alcuna per la purga della sua diocese. Testificano ciò le terre di Ginsborgo, di Vertinga, di Alemangauia, e l'altre. Il testificano anche diuersi monasteri di Vergine sacre, sparsi per la Suetuia. Tra quali vno ve n'è di Canonichesse, tutte nate di sangue illustre. Contaua vn buon vecchio due cose memorabili auuerite in queste contrade, vna, che hauendo vn certo heretico tagliato le braccia: alla statua d'vn santo, la sua moglie partorì quell'anno vn figliuolo senza braccia: l'altra, che la moglie di vn heretico, che haueua pur tagliato la testa alla statua di vn Vescouo santo, partorì i figlioli scemi con testa formate,

Augusta.

*Luthera-
no cõuer-
tito mira
colofane.
te.*

*Due cose
notabile
auuerite*

à guida

à guisa di mitre. S' adopra anche per l'augumento della fede il' Preuosto d'Eluanga, Principe d'Imperio di molto valore, e zelo. Ma ci aspetta Hystad, di cui è Vescouo Monsignor. Martino da Scaumburgo; e sono già più di trenta anni, che gouerna honoratamente quella Chiesa: ne vi permette esercizio publico d'heresi, aiutato in ciò egregiamente dal Duca di Bauiera, e dal Vescouo di Erbiboli, co' quali egli (perche la sua diocese s'estende per Franconia, e per Bauiera) confina. Segue Hildesia, Città posta sul fiume Gano. Occupa più di mille popolazioni della sua diocese il Duca di Bransuica, sin dall'anno 1522. E benchè la diocese prima, e poi la Città sia caduta nell'empietà Lutherana nondimeno vi si è mantenuto in tanto il clero della cathedrale, anche sotto Arrigo primo, e poi sotto Giulio Duca di Bransuica. Hora Ernesto di Bauiera, Aruesconato di Colonia, per mezzo di Officiali regge le reliquie di quella Christianità, posse nel clero indetto, e in alcuni monastèri. Di Albristadio, e di Verda noi habbiamo detto di sopra quel, che ci occorreua. Ma prima, che noi usciamo affatto fuor de termini della bassa Alemagna sia bene, che noi diciamo due parole della Chiesa di Bamberg, che insieme con quelle di Misnia, e di Cammino) è delle quali habbiamo rocco di sopra, soggiacciono immediatamente al Papa. La Chiesa di Bamberg patì gravissimi danni l'anno 1552. da Alberto, Marchese di Brandeborgo, onde ha hauuto grande occasione di detestare, e di farsi incontro al l'heresia, madre di simili effetti: che hà però cercato, e cerca ogni via di macchiare, e la Città, e la diocese, che non n'è necessissimo. Deue questa chiesa molto alla memoria del Vescouo passato, che fù Martino da Eof, per la cura, ch'egli vsò in tener l'heresia, e gli heretici lontani da' suoi confini, spero, che non meno debba restare obligata al suo successore.

Parliamo hora di Saizborgo. Questo Aruesconato è hoggi amministrato con somma riputatione da Monsignor Vuolfango Teodorico da Rutena, che valendosi della constitutione dell'Imperio, mentouata da noi di sopra, diede questi anni passati bando à tutti quei, che non volessino viuere alla Cattolica; e li fece, senza mirare al graue danno, che ne seguua all'entrate sue fuor della Città, e del contado di Zalzburgo. Soggiacciono à questa Metropolitana, le Chiese di Ratisbona, di Frisinga, di Passauia, di Brisina, di Vienna, di Segouia, di Gurca, di Lauanta, di Chiema; in questa prouincia, così ampla, entrano anche le Chiese di Neostat, di Labac, soggette immediatamente al Papa. In Ratisbona si fa publica professione dell'empietà lutherana: & vi si trouano pochi Cattolici, fuor del clero, che vi si mantiene assai bene per l'assistenza del Duca di Bauiera il cui figliuolo Monsignor Filippo, hà l'amministrazione d'essa Chiesa, in Passauia, Vienna, Brisina, si viue Catholicamente. In Segouia, Gurca, Lauanta, Labac, i nobili sono ordinariamente heretici: la plebe, e i contadini Cattolici. Chiema non hà diocese. Ma perche la cura della Religione, così nella prouincia di Saizborgo, che si stende per Bauiera, Austria, Carintia, Stiria, Carniola, come in quella di Praga (al cui Arciescouo soggiace Vratislauia, & alcune Città di Prussia) non è stata minore ne' Principi secolari, che ne gli ecclesiastici, mutaremo qui alquanto l'ordine, che noi habbiamo tenuto per l'adietro. Abbracciano dunque le sudette due prouincie quasi tutti gli stati, che gli Archiduchi d'Austria hanno in Alemagna, e tutti quei della casa di Bauiera, le quali due case non meno per zelo di religione, e di pietà, che per chiarezza di sangue, ò ampiezza di stato serenissime, sostengono hoggi oltra l'Alpi, la fede Cattolica in pie di: e la difendono con la loro auctorità dalla rabbia de' lupi vicini, cominceremo dunque dalla Boemia.

*Heresia
di Huffi-
ti quado
hebbepr̃.
cipio.*

AI tempi di Roberto Imperatore (questo imperò X. anni, e morì l'anno 1410.) nacque in Boemia per la trascuraggine del Rè Vencislao, vna pestifera heresia della quale fù autore Gouāni Hus; ondei suoi seguaci, perduto il nome, che noi habbiamo da Christo, furono chiamati Hussiti . La principal loro heresia è che la comunione *sub vtraque specie* sia necessaria così a' laici come a' sacerdoti . Fù Giouanni Hus abbrugiato l'anno 1417. con Geronimo da Praga, suo collega, in Costanza: doue era venuto, al Concilio sotto la parola di Sigismondo Imperatore . Mà i Padri vista la loro ostinatione stimarono maggior inconueniente il lasciar impuniti due heresiarchi, che il non mantenere la parola, data loro dall'Imperatore à cui esso Concilio souastaua. Guerreggiò poi lungo tempo Sigismondo con gli Hussiti, mà con poca ventura. Anzi pare, che con quella guerra s'allargasse, e si diffondesse cò la rouina delle Chiese: e de' Cattolici, quella empietà. Perche come ben diceua Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, la fede non si può ripiantare ne' luoghi, onde ella è stata suelta se non in quel modo, nel quale vi fù primieramente piantata. E l'arme debbono in ogni deliberatione esser l'vltime: e massime in questa materia, perche, come vuoi tu stabilir là pace, annunciataci da gli Angeli, con la guerra: e diuolgar l'Euangelio co' l tuono delle cannonate, e la parola di Dio, tutta piena di fantità, con le mani empie de' soldati; e la salute, con l'estermio delle genti? Non si mette mano al ferro, per guarire vna malatia, se non nella disperatione d'ogni rimedio . E a' tempi nostri si è prouato, che in Francia, e in Fiandra, hanno fatto molto minor effetto à seruitio della fede Cattolica, e i Capitani, che i Predicatori, e l'arme, che la dottrina . Sì che non si debbono in questa materia adoperar l'arme se non per aprir la porta alla predicatione della verità . Fù Sigismondo vinto tre fatti d'arme da vn certo Cisca, capitano de gli Hussiti : & essendosi dopò morte di Cisca, rinouata la guerra da' Principi d'Alemagna, non ne seguì nissun buon effetto. Finalmente venuti essi Hussiti alle mani trà se, si diuisero in due fazioni: e in vna ostinata battaglia, ne morirono tanti, che il resto si contentò facilmente d'acquetar Sigismondo in Rè . Lasciarono anche buona parte della loro ostinatione nella prauità heretica, onde si rifeccero molte Chiese: si rinouarono in più luoghi i riti, e le vnanze cattoliche. Non vòglio lasciar di dir, che in quei romori, e trauagli, non fù Città, che si portasse con più costanza contra Cisca, e gli Hussiti, che Pilsnia: e non è anche hoggi terra di Boemia, che le metta il piede innazi in fede, e in religione. Fù in quei primi tempi paroccho di molta stima in Praga vn certo Róchezana: che co' l dare grandissima autorità, e credito à libri di pieto Khelsicense, venuto da Misnia à Praga, oue fù maestro di scuola, e insegnò l'errore della necessità de comunione. *Sub vtraque specie*, consentì il suddetto errore a' suoi Parocchiani: e di Mano in mano si diffuse quasi per tutta Boemia; e il Consiglio di Basilea il consentì anche loro; e finalmente Pio III. à istanza di Massimiliano Cesare che speraua, che i suoi popoli con questa indulgenza, douessino ritornare alla Chiefa, concesse l'vso del calice alla Boemia, Morauia, Slesia, Luzatia, Austria, Stiria, Carintia. Mà l'esperienza mostra, che ne segue maggiore ostinatione, che moderamento. perche pare loro di hauer vinto il partito, e saputo più, che la Chiefa Romana. Mà la prauità de gli Hussiti, se ben si distese largamente per la Boemia, non s'allargò però molto fuor de suoi confini; mà ben aprì poi in progresso di tempo, la porta a gli Annabatisti, razza d'huomini detestata per la loro bestialità, da tutti, e di mano in mano à Lutherani, a' Caluiniani, e a' Piccardi. Tirano questi vltimi origine da vn certo Piccardo, che di Fiandra portò l'heresia de gli Adamiti in Boemia: e hanno abbracciato quello, ch'è parso loro dell'heresia di Lutero, di Caluino, e d'altri. Hogi gli Hussiti in Boemia sono pochi, e pocodifferenti da' Cattolici cioè nell'vso

*Hussiti
diuisi in
due fat-
tioni.*

del

del calice : (anzi si à inteso della riconciliatione del concistoro loro con la Chiesa) ma vi è numero grande de Annabatisti , e di piccardi . Nissun Prencipe si è adoprato con più frutto per la ridution de' Boemi alla verità , che Ferdinando Imperatore . Conciofia cōsa, ch'egli primieramente a questo fine restitui l'Arciuescouato a Praga: e poi vi cōdusse anche i Padri Gesuiti, che vi si affaticano fruttuosamente : e non passa anno, che per mezzo delle scuole, prediche, dispute, conferenze e non si conuertu vn buon numero d'heretici d'ogni sorte: e vi si conuertì l'anno 1581. tra gli altri, Simon Simonio da Lucca . Questi era medico del Duca Augusto di Sassonia: e leggeua medicina in Lipsia con fama grande : e dopò l'essere stato lungo tempo inuolto nelle tenebre di varie sette , accostosi finalmente , per gratia di Dio, dell'errore suo, abiurò in presenza dell'Arciuescouo del gran Cancelliero, e di molti Prelati, e Signori, l'heresia . L'anno medesimo il Signor Perneslan impiegò diligenza tale nello stato suo di Lithistomo (che fù de primi a dar ricapito alla prauità de gli Hufiti) che ne ritornarono all'vbbidienza della Chiesa sei parocchie : e trentadue altre si prouidero di Parocchiani cattolici . Più non si potè per mancamento d'huomini . Alquanto dopò si ricuperarono dalle mani de gli heretici vndeci altre Parocchie . Ne merita laude minore il Signor di Rosenberga, morto l'anno passato, per la sollecitudine vsata da lui ne suoi amplissimi stati . Ne si deue tacere il Signor Giorgio Maggiore Popello , personaggio d'auttorità , e di stato nobilissimo per il zelo mostrato da lui nella ridutione della terra sua di Commotouia. Hauetuanò quì i ministri de gli heretici , soliti a misurare ogni cosa col guadagno , vietato alle cōmadri il Battezzare , chi si fosse , anche in pericolo di morte sotto grauissime pene, e di denari, e di prigione , e di esiglio di due anni . Onde auueniuu, che molti fanciulli passassino indegnamente all'altra vita, senza l'acqua della vita . Procurò questo Prencipe, cō opera di due Sacerdoti cattolici , di dar saggio a quel popolo della bellezza della fede nostra . Onde con applauso , e con allegrezza de' buoni, si rinuouarono molti riti, & vsanze Christiane si battezzò vn buon numero di fanciulli . Accresce la speranza della totale conuersione de Boemi , il seminario de' giouani, fondato da Gregorio XIII. di fel. memoria : onde escono di mano in mano, so ggetti attissimi a' ministerij ecclesiastici ; e l'anno 1584. diciotto aloppi che v'erano entrati heretici , diuenero tutti Christiani .

Diligēza del Perneslan.

Zelo del Ste. Gior gio Popello.

STATO DI MORAVIA, SLESIA, LVSATIA.

Queste tre Prouincie appartengono alla corona di Boemia : delle quali la Morauia è macchiata d'ogni heresia: ma in particolare, di quelle de gli Annabatisti, e de' Piccardi . Si stima, che gli Annabatisti arriuino à cento mila : ma i Piccardi passano questo numero di assai. Vi è però questo di buono, che la Città di Olmuz capo della prouincia si può dire affatto Cattolica : mercè della cura , hauutane da' Vescoui . Non è Chiesa nissuna nella Città, oue non si celebri alla Catolica, il medesimo dico di parecchie buone terre della giuriditione Episcopale. Il Vescouo, che hoggi gouerna, Prencipe di zelo, e di religione singolare tra molte cose santamente instituite per l'ampliatione della pietà , hà celebrato vltimamente vn Sinodo diocesano, nel quale hà riceuuto il Concilio di Trento: e lo v'ha mettendo in pratica . E in Olmuz vn Collegio di Gesuiti con scuole celebri, e frequenti. Euui vn seminario di giouani, fondato da Greg. XIII. Pōtesice d'eterna memoria. Nichelborgo è terra di Morauia nobile, e grossa . Questa si fè tutta Cattolica l'anno 1581. con le vicine popolazioni , e il Vescouo diede l'anno seguente il Sagramēto della cōfermatione à quatro mila persone: e vi costituì otto Chiese . E hauendo vn Barone heretico chiamato colà vn predicante, e fattolo parlamentare in casa sua, il popolo corse all'arme: e fece in modo, che quel maestro di pestilenza, fù sforzato à licentiarli . La

376 *Relationi del stato della Religione.*

Conuerfione di questa terra fù di tanta marauiglia, che l'Arciduca Carlo stimò non indegna d'esser vista da lui. Onde, ritornando dalla corte Cesarea à gli stati suoi di Stiria, piegò il camino à Nichelburgo: e considerato bene il tutto, confessò, che la cosa haueua di gran lunga trapassato la sua opinione. Slessia è anche più infetta di Morauia: perche haue anco meno foccorfo. Son più di 16. anni, che vi regna l'empietà lutherana; e non vi mancano Zuingliani oltra à gl' Annabatisti, e a' Piccardi. In Vratislauia, bellissima città, ch'è capo della prouincia, à pena, si vede vestigio di religione, fuor del capitolo della cathedrale; il quale destatosi questi anni passati, quasi da vn lungo sonno, hà procurato d'hauere alcuni buoni ministri Cottolici, che vi hanno con la predicatione, e ouertito parecchie persone: e conuertono tutta- uia: e si va di mano in mano facendo acquisto.

S T A T O D' A V S T R I A.

*Collegio
fondato da
Ferdinã-
do imper.
Heretici
cacciati da
Rodolfo,
e come -*

PER aiutar l'Austria, Ferdinando Imperatore fondò vn buon collegio di Gesuiti in-Vienna. Questi padri con gli essercitij loro ordinarij, prediche, dispute, stampe, conferenze, amministrazione de' Sacramenti, educatione della giouentù, scuole, collegij di Conuittori, compagnie, e con altre inuentioni, che vanno mer- tendo in vno alla giornata, hanno recato vn gran lume à quelle genti. Rodolfo Cesare nel principio del suo gouerno per vn insulto fatto à lui da gli heretici, anzi à Gesu Christo nella processione del Santissimo Sacramento diede bando di Vien- na a' lor predicanti: con che la Città restò assai netta. Nel 1581. poi fece vn decreto importante, che nell'vniuersità di Vienna nessuno potesse esser promosso al dotto- rato, se prima non prestaua il giuramento della fede Cattolica, confermar la confi- tutione di Pio IV. Trà l'altre cose che hanno aiutato la conuerfione in questa Cit- tà non si deue pretermettere la liberatione d'vna Eneurgumena, per la sua celebrità, auuenuta l'anno 1563. Era in vn villaggio, lontano otto miglia dalla Città, vna donzella, chiamata Anna, heretica, mà di natura semplice. Haueua costei vna zia maga, ò strega, che si era, già da molti anni, data in preda al Demonio, destinataui anco la nipote. Onde per durla à ciò, le diede alcuni pomi belli, e vaghi all'occhio, ma pieni d'incantesimi, e di malie: e in questo instante la confortò à dar la sua fede à vno, eh'era inui presente, che si stima fosse vn Demonio: e perch'ella si mostraua à ciò renitente, ve la sforzò con altro, che con parole. Mangiò i pomi, e in vn trat- to gli si gonfiò tutto il corpo; e si conobbe in breue, ch'ella era ispiritata. L'Im- peratore, mosso dalle preghiere, supplicheuoli de' padre, à cui si sparaua tutto'l dì il cuore, per stratij incredibili, che il Demonio faceua della figliuola, raccomandò la giouanne, fatta condurre à Vienna, al Vescouo; e'l Vescouo a' padri Gesuiti. Sparfasi la fama di ciò per la città concorfe quasi tutta allo spettacolo: e i Demoni, mandando fuora voci, con le quali rappresentauano hora porci, hora buoi, hora al- tri animali, interteneuano, à guisa di ceratani, ò di buffoni, le brigate. Si còbatte lugo tempo con essorcismi, e con iscongiuri; e ogni giorno uscìua vna mano di spiriti di quel corpo. Dopò parecchi giorni, ricercato il Demonio, quanti ve ne restassino an- cora, rispose, due. Hor non intermettendosi mai i digiuni, l'orationi uscì finalmen- te il capo della legione: e lasciò la fanciulla tanto afflita, e consumata, che ne fù te- tenuta alquante hore per morta. Confuse questo successo mirabilmete i Lutherani che non hano sin hora, potuto mai cacciare pur vn Demonio: e consolò non meno i Christiani, che videro rinouarsi, per mano di Sacerdoti Cottolici, l'opere Aposto- liche. Mentre che si faceuano gli essorcismi, i Demoni, nell'vscita loro, percossero leggermente due de' gli spettatori: vno nella cima della testa, che si andò subito à con fessare: e l'altro nella faccia, che mutò poi notabilmente vita, e costumi. Si con- uertì alla fede la Zia, che foste appresso costantemente, e il fuoco, e la morte: e la fan-

*Cosa di
grã mera
magia.*

la fanciulla, che si fece monaca : In Neofat, pur Città d'Austria (il cui Vescouo dipende immediataméte dal Papa) gli heretici non vi hanno Chiesa alcuna: ne si professò publicamente altra religione, che la Cattolica . Sono intorno à quarantacinque anni, che le terre di Crens, e di Stain sono infette di Lutheranesimo, e se bene l'anno 1583. Ridolfo Cesare, ne cacciò quei, che vi seminauano quella setta, poco però si era iù auanzato . Vi mandò poi vn Predicatore il Vescouo di Posia, che vi fece frutto tale, che la terra ne parue quasi tutta mutata . Il Signor Giovanni Guglielmo da Scouchiroen, hà con la medesima arte ridotto à buon segno la sua terra di Antechia ; oue si sono conuertiti tutti, fuor che due, ò quattro, come testimoni della conuersione de gli altri .

STATO DI STIRIA, CARINTIA.

IN Stiria è la Città di Segouia su'l fiume Coila ; in Carintia sono le Città di Gurca, e di Lauanta : nelle quali, e nei loro Contadi (il medesimo dico della Crouatia) la fede presso a i nobili è quasi perduta , fuor che in Strasburga : oue la residenza, che vi fa il Vescouo di Gurca, li mantiene alquanto in vffitio . Ma i contadini ritengono per lo più la fede; e se pur errano, è più per mancamento di chi gli insegna, che per malitia loro . Si vanno però aiutando anche nobili, e i Cittadini . Conciosia, che nella Città di Gratz, capo di Stiria, il Senato, che l'anno 1586. era tutto heretico, e hauea vietato al popolo l'andare alle prediche Cattoliche, hora è per lo più Cattolico : e l'anno 1589. il Padre Michele Cardono ridusse alla verità le terre di Furstemfelda, e di Arisperga; e non fece anche picciol moto nella Città di Poetonia. E questi vltimi anni il Conte Giovanni da Ortemburgo, oltre all'altre pie attioni, con le quali promuoue nella Carintia inferiore (della quale egli hà il gouerno) la pietà, hà cacciato della terra di Traborgo vn predicante pestilentissimo, che per 26. anni haueua affascinato quel popolo ; e in sua vece vi hà sostituito vna persona pia : e non lascia diligenza alcuna , con la qual possa ò in tutto, ò in parte nettar la Prouincia .

STATO DELLA CONTEA DI TIROLO.

TRà gli stati della Serenissima casa d'Austria, il più netto nella fede, e più sincero è quel di Tirolo : mercè della cura, che ne hà hauuto l'Arciduca Ferdinando, che non vi hà comportato mai altra religione, che la vera . Trà l'altre diligenze vfatte da lui, non si deue tacer l'ordine dato, che i maestri di scuola debbano i giorni di festa, interuenire coi loro discepoli, alla dottrina Christiana, e al Cathecismo nelle Chiese, oue si dichiara ordinariamente . Comandò anche, non sono molti anni, nella terra di Ala, che si purgassino le librerie, e gli studij de particolari, dei libri lasciuati, e dishonesti, e di dottrina erronea, ò sospetta : cosa degna veramente di Principe Christiano . Ne sono state di picciolo aiuto alla conseruatione della fede in questo stato, e le Reine, sorelle di esso Arciduca, & per l'essempio incomparabile, dato da loro nella terra d'Hala, oue vissero, di altissima virtù, e di perfezione Christiana . Menarono tutte tre vita virginala, e di inestimabile purità : ma non contente di ciò, solleuauano con le limosine mille pouerelli : dotuano le zitelle ; manteneuano à studio i giouanetti, che non haueuano il modo . Non era monastero, non luogo pio, che non partecipasse della loro beneficenza, spendeuanò il tempo in far ricchissimi lauori ; per seruitio, e per ornamento delle Chiese, e de gli altari non pur d'Hala, e di Tirolo, ma di S. Pietro di Roma, e della Madonna di Loreto ; e di altri infiniti luoghi; Ferdinando Imperatore di gloriosa memoria, fondò in questo stato due Collegij per l'institutione della giouèttù, l'vno in Hala, e l'altro in Ilbruch.

Stato di Tirolo è il più notoro nella fede.

Con

378. *Relationi del stato della Religione.*

Con questi aiuti il Vescovo di Brissina Città posta in mezzo della provincia, mantiene la sua diocesi così pura di herefie, come se ella fosse in mezzo l'Italia. Confina con questa Chiesa quella di Trento, della quale mi toglie ogni occasione di parlare il valore, congiunto con somma religione, di due Cardinali dell'Illustrissima casa Madrucci, che ne hanno hauuto, e n'hanno l'amministrazione. Questo Vescovato ha sotto la sua giuriditione temporale intorno à sessanta mila anime: sotto la spirituale presso à ducento mila. Ma egli hornai tempo, che non passiatno oltà.

STATO DI BAVIERA.

Questa provincia è in sommo grado obligata alla cura, che i suoi Principi hanno posto in purgaria, e in coltivarla. Conciosia che prima il Duca Giorgio, e poi Alberto, e al presente Guglielmo, si sono heroicamente opposti in ogni tempo, e in ogni occasione alle sette moderne: e fatto cose degne di eterna memoria per il mantenimento della purità della dottrina Christiana, non pur ne gli stati loro, ma in tutto l'Imperio. Perche sin dall'anno 1526. facendo nella dieta di Spira alcuni Principi Lutherani ostinatamente istanza, che si concedesse loro qualche tempio si opposse magnanimaméte loro Giorgio di Bauiera, Vescovo della Città. Il Duca Giorgio poi nella guerra dei Lutherani còtra Carlo V. quasi solo tra i Principi Alemanni, sostenne l'Imperatore, ancor debole, e senza forze da poter campeggiare, e far fronte a i ribelli. Alberto, suo successore diede bando da gli stati suoi à chiunque non si risolvesse di credere, e di viuere alla Cattolica; condusse i Gesuiti nelle sue Città d'Ingolstadt, e di Monachio: e raccomandò loro la institutione della gioventù, e le scuole, che vi fioriscono sommamente. Questo Principe, volendo, per consiglio di alcuni tentare se l'heresia, che germogliava all'ora quasi gramigna, nella Bauiera, potesse fermare con la concessione del Calice, consentì, che si procurasse presso Pio IV. à cui questo negotio era stato rimesso da i Padri del sacro Concilio di Trento. Pio l'indultò con le conditioni, con le quali il Concilio di Costanza l'hauea peruefso à Boemi. Ma accorgendosi Alberto, che l'vso del Calice non induceua gli heretici alla fede (perche l'heresia, figliuola dell'ostinatione non sa cedere) ma più tosto i Cattolici à cose nuoue, comandò, che si rompeffino i calici fatti di suo ordine per quel seruitio: e l'anno 1578. publicò vn editto, che i suoi sudditi offeruassino intieramente la fede, e riti della Chiesa Romana; ò sgombrassino del suo stato. Con che tutta Bauiera restò in pochi anni affatto Cattolica, e soleua egli dire, che se i Principi volessino tutta Alemagna ritornarebbe in breue alla luce dell'Euagelio. Guglielmo V. di tal nome, che hoggi regna, non pur con gli editti, ma con l'essempio anche della vita, pronuoue incredibilmente la religione. Nè si fa cosa di importanza in Alemagna, appartenente alla fede, nella quale egli non vi habbia buona parte, per il dinaro, opre, auctorità, ministri, che vi presta. Che spesa non ha egli fatto per aiuto di Bada, e de i contorni? e che non fa, per il sostegno della Chiesa di Ratisbona? questi a Città, posta a i confini di Bauiera, è affatto inuolta nelle tenebre della setta Lutherana, piantataui, molti anni sono, da Nicolò Gallo; e a pena vi si troua qualche persona Cattolica, fuor del clero. Se ne spera però meglio per l'espertatione di Monsignor Filippo, che ne è Vescovo: e per la cura, che ne prende il Duca suo padre. E già si predica nella cathedrale, con non picciolo concorso: e i religiosi, condottini da lui vi hanno aperto scuole, e fabricato Chiesa; e fanno frutto notabile è dentro, e fuor della Città.

Zelo di Religione di Alberto.

S T A T O D' O N G H E R I A .

Questa provincia hà più varietà di heresie, che niuna delle sudette : perche vi regna di più l'Arrianismo, & l'Atheismo, frutto particolare della setta Caluiniana, che vi hà fermato anche bene il piede . Et è cosa degna di gran considerazione, che le città soggette al Turco, sono quasi nette di heresie: & all'incontro quelle, che restano all'Imperatore, ne sono macchiate oltra modo per lo più, il che nasce, perche il Turco non comporta così facilmente, che sia alterata cosa alcuna nei suoi stati, per picciola ch'ella si sia; non che la fede, cosa di tanta conseguenza; e gli heretici non usano tra quei Barbari, la insolenza, che tra Christiani, per paura del palo . Racconta Antonio Possuino, che volendo vn ministro Caluiniano persuadere al Basà di Buda, che gli permettesse l'insegnare a i Christiani la sua setta, allegaua, tra l'altre ragioni, che tra il Caluinesimo, e l'Alcorano, non vi era molta differenza, conciosia che noi (diceua egli) come anche voi, neghiamo la intercessione dei Santi: teniamo per fauola il Purgatorio; per Idoli le imagini, e le statue. Voi pigliate più moglie, o concubine: e noi non facciamo gran caso che vna donna abbandoni il marito, & si congiunga con vn'altro, benchè ammogliato . Il far poi stalle dei Tèpij, e mangiatoie de gli Altari, è cosa commune à voi, e a noi . Voi non fate conto della virginità; e noi habbiamo gittato à terra antichissimi Monasterij di Vergini . A così acconcio, e vago discorso del ministro Caluiniano, rispose il Basà; Per quel che io veggo, noi ci accordaremo facilmente in ogni cosa, se non che voi, lasciando à noi l'acqua, vi imbroccherete volentieri col vino . Ma perche io hò detto, che le città soggette al Turco, sono comunemente nette di heresia: e le soggette all'Imperatore, e al Transilvano, macchiate: conuien sapere, che l'Ongaria hà due Arciuescouati, e diciasette Vescouati. Gli Arciuescouati sono Strigonia, e Colossa: quello hà sotto di se fei Vescouati, queste otto: il rimanente riconosce l'Arciuescouo di Spalatro. I Vescouati soggetti à Strigonia sono quel d'Agria, tutto libero dai Turchi, ma la città, e la diocese è piena di heresie, quel di Giuaatino, vn terzo della diocese è del Turco, quel di Nitria, oue risiede il Vescouo, e il capitolo, ma con poca diocese libera, quel di Cinquechiese, e quel di Vaccia (amendue affatto del Turco) quel di Vesperino, perdutosi totalmente con la presa della città, per li Turchi; perche la diocese era già tutta loro . La Metropoli, ch'è Strigonia, fù presa con la più parte della diocese dai Turchi l'anno 1542. il capitolo si ritirò, e si mantiene in Tirnauia: e la Chiesa è gouernata da vn Amministratore, postoui da Cesare . L'Arciuescouato di Colossa, è tutto del Turco: i cui Vescouati suffraganei sono il Vordadense, Suednicense, Vessemburgense, Bosnese, Comadiense, (tutti sotto il Turco) e quel di Transiluania (di cui parleremo appresso) e quel di Zagabria; di questo la città è dell'Imperatore, e vi risiede il Vescouo con mille fiorini di entrata, e il capitolo, ma la diocese è del Turco . All'Arciuescouo di Spalatro sono soggetti trè Vescouati; il Segnense, habitato da gli Vscocchi con otto, o dieci preti al più, il Modtruchense, parte sotto il Turco, parte sotto il Côte di Sdrino, e il Ticinése, tutto sotto il Turco. Monfig. Giorgio Drafcouitio, Cardinale, per aiutar la sua natione, impetrò da Ridolfo Cesare vna parte dell'entrate della Prepositura di Turocchia per la institutione di vn Seminario di giouani Ongheri nella città di Vienna; e Cesare medesimo hà interposto l'auttorità sua, per far vn collegio, ch'è già in essere nella terra di Varralia, ch'è già migliorata coi luoghi circonuicini, in gran modo. Conciosia, che gli Ongheri ripigliano facilmente, e con allegrezza la dottrina, e le ceremonie Christiane . Ma vi è però, massime nei villaggi tanta ignoranza, che i giouani non han notitia alcuna delle cose sacre, e i vecchi si ricordano, come per sogno, de' Ne processioni, delle confratrie, e di simili vsanze antiche .

*Discorso
d'un mi-
nistro
Caluinia-
no col
Basà di
Buda.*

STATO DI TRANSILVANIA.

L'Heresia di Lutero, e di Caluino entrarono, à guisa di vna rouinosa piena, nella Transilvania l'anno 1561. perche se bene prima l'hauueano mal trattata; nondimeno all' hora la depraugarono affatto: e l'hanno ridotta di mano in mano à tal segno, che ella è più vicina al Mahomettismo, che al Christianesimo. Hor i maluagi, per assicurarsi bene del possesso, nel quale si trouauano, ottennero dalla Reina Isabella, vn decreto, che i beni ecclesiastici, vna volta alienati, non potessino mai più ritornare alla Chiesa. Crebbe l'empietà infinito per opera di Giorgio Blandrata, medico di Giovanni Sepusio, Principe di Transilvania. Conciosia che hauendo costui, sotto pretesto della comunione, *sub vtraque specie*. cauato quel Principe, che era giouinetto, fuor della strada reale, e indottolo per opera di vn Dionigi Alessio, nel lutheranesimo; non si contentò però di questo. Ma perche l'Alessio non lo seruìua così sfrenatamente, come egli hauerebbe voluto: depose lui, e sostituì in sua vece, Francesco Dauide, che di Lutherano si fece Caluiniano: e poi (perche il male, è in particolare l'empietà, e di natura straboccheuole) Arriano aiutaua questa horrenda Tragedia vn'altro medico Italiano, detto Francesco Stancarò. Hor hauendo questi corrotto il Principe, e spiccatolo totalmète dalla Chiesa, e da Christo, indussero il Dauide à montar sul pulpito, e in presenza di esso Principe, dei Baroni, e del popolo, à negare la Santissima Trinità, e la diuinità di Christo. Il che quell'infelice fece in Segesuar nella Chiesa di San Pietro l'anno 1566. mentre si celebrauano i comitij: e vi si introdusse l'Arrianesimo. All' hora i Lutherani, e i Caluiniani (benche Caluino rinuoua nelle sue opere sfacciatissimamente, e l'Arrianesimo, e l'Ebionesimo) detestando si fatte bestemmie, sfidarono gli Arriani à disputa: e benche eglino desiderassino, che il campo del combattimento fosse Albagulia; nondimeno gli Arriani ottennero, che fosse Varadino. Quiui con poca fatica, per sentenza del Sepusio, giudice della controuersia, restò padrone del campo il Dauide. All' hora il veleno si diffuse non pur per Transilvania; ma per Ongheria ancora; onde passò in Polonia. E quegli empj, per dilatar bene le loro bestemmie, chiamarono d'Alemagna Giovanni Somero, e poi Matthia Polono: e à questo diedero cura della scuola di Claudiapoli: in modo però, che riconoscesse per superiore Giacomo Paleologo, che si prese l'affonto di correggere la Bibia. Impudèza Cerbera. In tanti trauagli Stefano Battori, che fù polcia Rè di Polonia, sostenne con gran pericolo, non che fatica, la religione tanto quanto nei suoi stati. Conciosia che in quei principj, egli medesimo, per potere vdir Messa, era costretto, à ritirarsi alle volte in qualche selua ò luogo simile, sotto pretesto di cacciare. E non si tosto fù affonto al Principato della Transilvania, ch'egli desideroso di rimetter sù la religione, scrisse à Vienna, e poi à Roma, domandando instantemente soccorso d'operarij. Fù egli in tanto fatto Rè di Polonia: e li successe nell'amministrazione della prouincia Christoforo suo fratello, che trà le prime cose fatte da lui, vna fù, il far menare in carcere, Francesco Dauide, per l'esecrabili sue bestemmie: oue egli morì frenetico. Trattò poi della condotta de' Padri Giesuiti, seguendo in ciò il disegno di Stefano. Fondò dunque vn buon Collegio in Claudiopoli; e diede à i padri cura dell'Academia. Quiui essi condussero in poco tempo, le cose à tal segno, che la più parte della gioventù nobile della Transilvania, caminaua à gran passo, non pur ne gli studij delle lettere, ma nella via anche della pietà. Morì in tanto Christoforo l'anno 1583. e lasciò in suo luogo Sigismondo suo figliuolo, di età molto disuguale à i contrasti, che si apparecchiavano alla religione. Sterono pure i maluagi cheti, mentre visse il Rè Stefano: mà non si tosto chiuse gli occhi, che gli Arriani, e i Caluiniani, lentando la briglia alla finanzia, e al furore, si portarono in modo, che il Principe,

*Arriani
sfidati à
disputa
da Lute-
rani, e
Caluina-
ni.*

*Messa
data con
gran Se-
cretezza
da Sigis-
mondo
Battori.*

cipe, per tema di rumore e di solleuamento, fece intendere a i Padri, che cedessino alla tempesta. Il che auenne l'anno 1588. in vna Dieta tenuta nella terra di Me- ges, il dì di S. Stefano. Opponeuano loro, che rinouauano l'Idolatria, che voleuano introdurre l'inquisitione di Spagna; che corrompeuano la giouentù: che erano finalmente partigiani del Papa. Cacciati i Gesuiti, quella prouincia rimase priua di ogni aiuto humano nelle cose spirituali: perche andò anche à terra il Seminario fondato da Gregorio XIII. con mille, e seicento tolleri d'entrata, e dal Rè Stefano con altri tanti. Mà non potendo il Prencipe vederli quasi abbandonato dai Cattolici, egli fece destramente ritornare l'anno 1590. e per opera loro si è trà gli altri, conuertito in Albagliulia Christiano Franchen, heretico celebre trà Lutherani, Caluiniani, Artiani, perche tutte queste sette haueua egli tenuto. Abiurò l'heresia pubblicamente in presenza del Prencipe, e di tutto il popolo: e stracciò con le sue mani, i libri scritti, e dati fuora da lui per ostentar l'ingegno, e per contradire à questo, e à quello, contra la fede. Il S. Baltassar Battori à per mezzo dei medesimi, quasi d'nuoua forma alla sua terra di Fogaras. Gioua assai per muouer queste genti alla respiscenza, l'honoreuolezza, con la quale si sepeliscono i morti trà Cattolici: perche gli heretici si sotterrano, come trà noi i Giudei, ò le bestie. Varadino è città di Ongheria, ma del dominio Transilvano. Qui sono intorno à due mila Christiani, quasi rose trà molte spine: perche la città è piena non pur di heretici di più fettema di Maomettiani, e di Giudei. L'anno 1585. vi morì il predicante, che vi haueua introdotto il Caluinesimo. Dicono, che ricercato egli da vn Cattolico, che non era molto fermo nella fede, e scongiurato, che li dicesse sinceramente il suo parere intorno alla religione, rispose con tali parole: Per conseguir la vita eterna, la tua fede è migliore; ma per accarezzar la carne, la mia. Simile allo stato di Varadino è quel di Zeblac: nel cui contado l'anno 1585. due giouani del Seminario di Transilvania destarono, in quaranta villaggi, l'antica pietà.

Nell'estremità di questa Prouincia habitano i Siculi, gète fiera, e di natura terribile che riconoscono il Vauoda per lor superiore, ma con molta licenza, non che libertà. Non è parte della prouincia più netta di sette, e più sincera, così non le mancasero operarij, che la coltiuaessero. E pur troppo vero quel detto di Giesu Christo: *Misiss quidem multa operari autem pauci*. Onde io non posso à bastanza predicare, e celebrare il zelo, e la prouidenza veramente Apostolica di Gregorio XIII. in fondare tanti, e tanto opportuni seminarij; per mezzo dei quali le nationi oppresse dall'heresia, potessino esser con occasione, aiutate, e ridotte al grembo della Chiesa di Dio. Ma io mi sono spinto troppo fuor dei termini dell'Alemagna. Ritorniamo dunque là, onde la grandezza delli stati della Serenissima casa d'Austria, e il zelo di quei Prencipi nella conseruatione della fede Cattolica, ci hà, non sò come, già vnezzouati di Basilea, di Losanna, e di Belè. La diocese di Bezanzone abbraccia la franca contea di Borgogna. Alla quale si può dare questo vanto, ch'ella sia delle più Cattoliche prouincie della Christianità. La qual lode tanto più risplende, e compare in lei; quanto ella è più vicina à prouincie, nelle quali la libertà della coscienza, e le sette moderne hanno parte grandissima. Diciamo due parole di Basilea. Cominciò à predicar qui l'empietà Zuinglio, l'anno 1520. è l'anno 1529. vi fu à furor di popolo annullata la Messa, abbruciate le immagini, estinta ogni santità. Il Vescouo disperato della respiscenza di quel popolo, si è col tempo ritirato à Brondurto, terra di sua giuriditione nella diocese di Bezanzone, vicina à Montpegliardo: oue hà vltimamente anche fondato vn buon collegio. Il capitolo si è fermato in Friburgo terra di Brisgola, soggetta alla casa d'Austria, on le governa vn parte delli diocesi, appartiene a i Cantoni Christiani de gli Svizzeri. Si conserua ancor hoggi in Basilea la sede del Vescouo, e la suppellettile sacra: ma la Chiesa, top-

Prouincia oue mancano operarij per la fede.

po ch' Ecolampadio, & Erasmo vi piantarono la cathedra della pestilenza, è affatto profanata, e diuenuta vna spelunca di ladri. Quiui nel sepolcro d' Ecolampadio si legge questo epitafio, *Primus, & verus huius Ecclesie Episcopus*, gli si può aggiungere *Dignum patella poerculum*. In questa diocesi è auuenuta à i tempi nostri vna notevole conuersione. Conciosia che l'anno 1588. e il seguente, per opera del Vescouo, e di due Padri Gesuiti, ritornò al grembo della Chiesa il paese di Zuinga, che contiene la terra di Lauffen, con cinque, ò sei villaggi. Vi si conuertirono tutti eccetto alcuni pochi Annabattisti. Lofanna segue la fede dei Bernesi, a i quali si diede l'anno 1536. ribellandosi al Duca di Sauoia suo Principe naturale. Il Vescouo si ritirò nella terra di Friborgo, vn dei cantoni cattolici de gli Suizzeri. Belè è in Sauoia: nella quale Prouincia (quanto spetta à i Duchi) non si permette esercizio di alcuna religione, che della vera, se ben confina con Geneua, che è sotto l'Arciuescouo di Vienna, sentina di ogni bestemmia, e di ogni heresia. I Sauoini, domandati, perche non riceuono la dottrina Geneuesè, che riceuono popoli lontanissimi, Inglefi, Scozzesi, Holandi; sogliono rispondere, ciò nascere, perche le genti remote leggono i libri dei Ministri Caluiniani: ma noi, dicono, veggiamo i fatti loro, conuenienti ài banditi, apostati, ciretani, & à huomini scappati dalle mani dei birri, e del boia: fuggiti dalle patrie, e dai chioftri loro: rompitori dei voti fatti à Dio, violatori della religione: cose, che non si veggono nei libri, ch'eglino mandano attorno. Ma per non lasciar nulla di la dall'Alpi, egli è necessario, che noi diciamo due parole dei Vallefi. Questi popoli, cominciando al monte di S. Gottardo, si stendono sino al lago Lemanno, lungo il corso del Rodano. Pigliano il nome dal sito del lor paese, che è vna valle strettiſſima, lunga tre giornate. Si diuidono in superiori, e inferiori: i superiori fanno sette comunità, e comandano à gli inferiori, che si auuicinano più al lago. Vbbidiano già al Vescouo di Sion, (Città che riconosce la superiorità dell'Arciuescouo di Tarantasia) che li reggeua come Principe d'Imperio. Hora il Vescouo vi può poco; e i beni della Chiesa, e dei religiosi sono per lo più, andati à male. Vi si celebra però per tutto alla cattolica: ma per mancamento di operari l'heresia vi si allarga alla giornata: e ne sono infetti più, e manco, secondo che si acostano, e si allontanano dal monte di S. Gottardo.

S T A T O D' I N G H I L T E R R A.

Nicòlo
Sandro.

IN questa relatione nella quale io hò da dar conto dello stato d'Inghilterra, io seguirò in gran parte Nicòlo Sanderò, huomo di giuditio, e dottrina, e dirò anche spirito, e valore eccellente, in quel libro, che egli hà lasciato alla posterità, della separatione dell'Inghilterra dalla Chiesa di Dio. I Britanni riceuono la fede Christiana, per mezzo di Giuseppe d'Ariunata: e poi da Eleuterio Papa, per mano di Fugaccio, e Damiano, che intorno all'anno centesimo ottantesimo, battezarono Lucio Rè, e buona parte della gente. Ma essendo poi l'Isola stata occupata per la maggior parte, da gli Angli, e dai Sassoni, Gregorio Magno vi mandò Agostino, e Melito, e diuersi altri dell'ordine di S. Benedetto, che vi rinouarono la fede, e vi conuertirono Erelberto, Rè di Catio, circa l'anno 506. del Signore. Da quel tempo, sino al millesimo cinquecentesimo trentesimo quarto, l'Anglia non hebbe mai altra fede che la Cattolica Romana: anzi l'Im. Rè potentissimo, fece il suo Regno tributario di vn denaro per casa, al Pontefice Romano. Questa purità di fede si è à i tempi nostri in tal modo corrotta, che ben vi si verifica quel detto dei Filosofi, *corruptio optima: pessima*.

Arrigo VII. Rè d'Inghilterra, maritò ad Arturo, suo primogenito, Donna Caterina, figliuola di Ferdinando di Aragona, e di Isabella di Castiglia, che regnauano all'hora in Spagna: ma non si conuinò per la detestabilezza delle ipofe, che morì tra pochi

pochi mesi, il matrimonio. Dopò la morte d'Arturo, per il bene della pace trà Spagna, e Inghilterra, Arrigo, fratello minore d'Arturo, con dispensa di Giulio II. sposò la medesima Caterina: e n'ebbe, ne lo spatio di venti anni, che visse con esso lei, tre figliuoli maschi: che morirono tutti nella loro fanciullezza, e due femine: delle quali Maria sopraviisse al padre, e fù poi Reina d'Inghilterra, e moglie di Filippo Rè di Spagna. Era Caterina donna di somma religione, e bontà, e di rarissimo esempio di ogni virtù, e santità. All'incontro Arrigo, dedito totalmente al senso, si ingolfaua senza misura, nelle delitie, e nei piaceri. Onde quasi satio della moglie, riuolse l'animo, e l'affetto alle dame, ch'ella haueua attorno. Del che accortosi Tomaso Volseo, Cardinale Eboracense huomo, che da basso luogo, e pouero, era salito à grandissime ricchezze, e dignità: e che con infinita ambitione, e fatto, gouernaua à suo modo il Rè, e il Regno: e non amaua punto la Reina, tentò, per mezzo del Vescouo di Tarba, Ambasciatore di Francesco I. Rè di Francia, di mettere scrocolo al Rè intorno al matrimonio suo, con donna Caterina, come illecito per le nozze precedenti di suo fratello Arturo. Stimolaua anche il Cardinale, vn grauissimo sdegno, conceputo contra Carlo V. Imperatore, di cui Caterina era zia: perche stimaua di essere stato deluso da lui nella pretensione del Papato: e il Rè si sentiuua non meno stimolato da vn'amore, anzi furore verso Anna Bolena, che come Sanderò scriue, era sua propria figliuola. Onde commise al Cardinale, che trattasse col Papa del ripudio di Donna Catherina. Questa nouità così strana scandalizò il regno; oue Caterina era in somma riuerenza, e reputatione di altissima bontà, e di virtù heroica: e mise la perma in mano à diuersi Teologi di quasi tutte l'Academie di Alemagna, di Francia, e di altre Prouincie della Christianità: oue non mancarono di quelli, che mossi da i donatiui di Arrigo, che non risparmiua spesa niissima per corrópere gli animi, e le penne d'ogniuno, mettesse in disputa la dispesa del Papa, che però era fondata sù la legge Diuina. Perche Onan, prese per moglie Tamar: stata moglie di suo fratello maggiore: e la lege Mosaica vuole, che vn fratello preda la moglie dell'altro morto senza figliuoli. Onde consta, che la prohibitione circa l'ammogliarti cò la donna di tuo fratello, non hà fondaméto nella natura, ch'è immutabile: ma nella legge positua, ch'è secondo i casi, variabile. Finalmente Arrigo togliendosi ogni maschera di vergogna, e di honestà, mandò à Roma a Clemente VII. Stefano Gardinero, e Francesco Briano à trattar del repudio. Il Papa rimise la causa à certi Cardinali, e Teologi: i quali, hauendo effaminato i meriti suoi, risposero, conforme alla ragione, ch'è il matrimonio era valido, e che le difficoltà proposte erano nulle: e che la dispensa di Papa Giulio non haueua oppositione. Ottenne, con tutto ciò, il Gardinero del Papa due Cardinali per giudici, il Campeggio, e l'Eboracense: e che la causa si agitasse in Inghilterra. Il Papa, che speraua, che col tempo il Rè douesse col beneficio di qualche lucido intervallo, rauuedersi, e mutar animo, commise al Campeggio, prima, che si intertenesse per strada quanto più potesse; appresso, che facesse ogni sforzo per riconciliare il Rè con la Reina: e se ciò non si poteua effettuare, che consigliasse la Reina di entrare in qualche religione, e finalmente, che non pronontiasse, senza nuouo ordine. Arriuò il Campeggio à Londra, l'Otobre dell'anno 1528. e disperata la riconciliatione, tentò di indurre la Reina à ritirarsi in qualche religione; ma ella con animo risoluto rispose, di non volere in modo alcuno, far vn minimo pregiudizio alla legitimità del suo matrimonio. Si effaminò poi la bolla di Giulio: e fù benissimo difesa da gli auocati della Reina. Instaua il Rè per la spedizione della causa: e il Campeggio non sapena più doue voltarli. L'aiutò la Reina: che veggendosi quasi opprimere dalla parte contraria, si appellò al Papa: e le raggioni dell'appellatione furono, ch'ella era forastiera in quel regno: del quale l'attore della lite era padrone: e i giudici obligati à lui, l'vno per il vassallaggio, e per lo Vescouato di Vintona, e Arciuescouato di Lou, l'altro per la Chiesa

*Fratello
figlio la
moglie di
2º il 1º
fratello.*

*Regina si
appellò
al Papa
sic.*

Chiesa di Sarisberia . Onde il Papa vietò à i Cardinali il proceder oltre nella causa, e la commise, per riferirla poi à se, à Monsignor Paolo Capizzucco, decano della ruota di Roma; e riuocò il Campeggio . Il Rè veggendo le gran diffi coltà del negotio, con poca speranza di buon fine, voltò lo sdegno contra l'Eborace nse, che l'haueua messo in quel ginepraio . Onde egli negò l'vdienza, e lo spogliò della Cancellaria, e del Vescouato di Vintonia, e di vn palazzo, ch'egli haueua fabricato in Londra : e lo confinò prima in vna villa, e poi nella sua Chiesa d'Eboraco : e hauendo poscia ordinato, che fosse indi condotto prigione in Londra, e gli morì miseramente per strada . Ma esso Arrigo, impazzando ogni hora più nell'amore della Bolena, destinò Tomaso Cranmero à Roma à sostentar la sua pretensione : e fece cercare per il regno di Francia, e per l'Alemagna Teologi, e Giuriconsulti, che per forza de denari contanti, e di premij grossissimi, la difendessino . Morì intanto Guglielmo Varamo, Arciuescouo di Cantuaria, che con zelo, e con libertà, degna di quel grado, haueua difeso il matrimonio della Reina. Nel costui luogo il Rè à istanza di Tomaso Boleno, (ch'era stimato padre di Anna) e di Anna medesima, diede quell'Arciuescouato al Cranmero, con conditione, e patto, di pronuntiare, anche contra l'auttorità del Papa, il matrimonio di Donna Caterina per illegitimo, e per inualido . Era già la pazzia d'Arrigo arriuata al suo colmo : onde prima col far accusar gli Ecclesiastici di hauer riconosciuta l'auttorità dei legati forastieri : perciò dichiarare, che tutti i lor beni erano deuoluti al fisco, indusse il clero, abbandonato dai Baroni, e da gli Arciuesconi, à supplicarlo, che si contentasse, in pena del delitto commesso, di quattrocento mila scudi, rimettendo loro benignamente il resto : e ciò per la suprema auttorità, ch'egli haueua così sopra il Clero, come sopra il resto dal popolo di Inghilterra . Di quà hebbe originè il titolo scandaloso, che egli assunse, di capo della Chiesa Anglicana . Hauendo Papa Clemente inteso di tanti disordini, nati dalla lentezza sua passata, con la quale si era non curato, ma fomentato il male, scrisse al Rè vn breue, per il quale li commandaua, che pena la scomunica, si guardasse d'innouar cosa niuna nel suo matrimonio . Ma non mancando alla risoluzione del Rè, circa il congiungimento suo con la Bolena, altro che la sentenza del diuortio, e non potendo egli più contenersi si risolse di contrarre il matrimonio secretamente, sin à tanto, che si desse la sentenza . Chiamò dunque à se vn certo Rolando, sacerdote di poca stima, à fin che dicesse Messa: e hauendoli dato à intendere che il Papa haueua disciolto il matrimonio tra lui, e Donna Caterina, e gli celebrò le solite cerimonie della Chiesa tra lui, e la Bolena. Così, ripudiando per scropolo di coscienza, come egli diceua, vna Prancipessa di eccellente bontà, senza cagione, pr: se per moglie vna, che come Nicolò Sanderò dimostra, era stimata sua propria figliuola . Fatto questo; confinò Donna Caterina con tre damigelle in vna villa : eue essa passò il restante della vita in perpetue vigilie, orationi lagrime, digiuni . Hor la corte veggendo la Reina deposta, e Bolena esaltata, si cimpì di adulatori, e di gente, che per acquistarsi il fauore della Bolena, e del Rè, non attendeuanò ad altro, che à riderli e à moccarsi dei sacerdoti, dei religiosi, del Sommo Pontefice, e dei Sacramenti . Tenne tra costoro il primo luogo, Tomaso Cromuelo, huomo astuto, ambizioso, heretico, che tra gli altri carichi, ch'egli ottenne co' sudetti mezzi, da Arrigo, vno fu di suo Vicario generale nelle cose spirituali . Dall'altra parte gli heretici, vista l'occasione, non lasciarono indietro diligenza niuna per l'ampliatione delle loro sette . Primieramente ricompirono la corte del Rè, i palazzi dei Principi, e le piazze delle Città di libelli famosi, e di stampe, piene di menzogne, e di malignità contra il Papa, e l'ordine ecclesiastico . Appresso indussero il Rè à far, che l'ordine ecclesiastico, giurasse à lui quella obediienza, che prima prometteua al Papa . E per ottener ciò con maggiore ageuolezza, si contentarono, che si aggiungeffe al giuramento questa ciaufula . *Quantum per Dei verbum*

*Pazzia
di Arri-
30.*

*Detrato
ri del Sa-
cerdotio.*

verbum liceret. Con la qual rete fecero traboccare anche Giouanni Fischero, Vescouo di Rocestria. Conciosia che questo personaggio, per altro di dottrina, e valore, e pietà singolare, parte per distornare la tempesta imminente al clero: parte per stimare, che quelle parole giustificassino assai il giuramento (se ne dolse egli poi, e se ne pentì sommamente) si lasciò tirare alla trappola. Così essendo già maturo, anzi fracido il negotio, il Cranmero, quasi sciolto, per il sacramento fatto al Rè, dell'obediienza giurata al Papa, pronuntio la sentenza circa il diuortio trà il Rè, e la Reina, verso il fine dell'anno 1532. Il che hauendo inteso Papa Clemente, diede, ma tardi, la sentenza diffinitiuua à fauor della Reina, dichiarandole le seconde nozze d'Arrigo illecite, e nulle. Per il che esso, (à cui nacque intanto Isabella) montato in estrema rabbia, spogliò Donna Caterina, e Maria sua figliuola di ogni ornamento, e titolo; e volse, che i Baroni giurassino di tener le seconde nozze, per legitime; e la figliuola natane, per herede del regno; esclusane Maria, come illegitima. Mise in prigione Giouanni Fischero, e Tomaso Moro, e molti frati di S. Francesco, che non poteuano in fatto così scandaloso, starsi cheti. Fece poi stabilire le medesime cose in vn Parlamento: e di più vietare, sotto pena di lesa Maestà, che niuno hauesse ardire di riconoscere auctorità, ò giuriditione alcuna del Papà in Inghilterra, ò in Hibernia: e ordinò, che esso Rè fosse tenuto per supremo capo della Chiesa Anglicana in terra: e che perciò à lui si pagassino le annate, e decime dei beneficij: à lui spettasse la decisione delle controuerfie, e la riforma de gli abusi: e che il Pontefice Romano non si chiamasse Papa, ma Vescouo semplicemente. Perseguitò, à guisa di vn Nerone, e fè morire molti religiosi: ma principalmente quei di S. Francesco, di Santa Brigida, e i Certosini. Confiscò tutti i monasteri, che non passauano settecento scudi di entrata. Furono i monasteri di questa qualità trecento settantasei, e l'entrata cento venti mila scudi, e il valor dei nobili quattrocento mila, poco più, ò meno, (oltre alle rapine dei ministri,) e i religiosi, che furono cacciati da i sudetti luoghi dell'vno, e dell'altro sesso, più di dieci mila. Morì intanto Donna Caterina, della cui virtù, e costanza incomparabile, meglio è tacer affatto, che dirne poco. Ma la Bolena non contenta del letto maritale, faceua intanto copia di se à chi ne voleua. Onde fù messa in carcere, e conuinta di hauer hauuto à fare con vn suo fratello tra gli altri, fù publicamente giustitiata; e il di seguente Arrigo sposò Giana Seimera. L'anno poi 1536. perche vedeua, che il regno si riempia di Lutherani, e di altri heretici, celebrò (perche voleua parere cattolico) vn Sinodo di Vescouo: oue egli ordinò, che si scriuesse vn libro intitolato De' sei articoli, stabiliti per la Maestà del Rè. Il primo articolo era, che si credesse la trasubstantiatione nel Sacramento dell'altare: il secondo, che bastaua vna specie del sudetto sacramento alla salute: il terzo, e quarto era à fauore del celibato dei Sacerdoti, e del voto della castità: il quinto intorno alla celebratione della Messa: il sesto della confessione auricolare. Ma già erano nell'Isola infiniti heretici, venuti alla fama dell'Apostasia di Arrigo: e trà gli altri vi era il primate d'Anglia Cranmero, e il Cromuelo, Vicario del Rè nelle materie ecclesiastiche, & diuersi altri Vescouo creati da lui, & vn grosso numero di Cortigiani. E come poteua difendere il Regno da gli errori, e dall'heresie, chi l'hauera smembrato dalla Sede Apostolica, maestra della verità, fontana della dottrina cattolica? I cattolici veggendo la perversità del Rè, e disperandone ogni emendatione, corsero all'arme al numero di cinquanta mila persone: ma essendo chiamati à Parlamento i capi, Arrigo promise di correggere, e riformare tutto ciò, di che eglino si doleuano. Così fattoli desistere dall'arme, ne fè poi morire trentaotto dei principali: e in mezzo di questi tumulti, li nacque con la morte della madre, vn figliuolo, à cui pose nome Odoardo. Intanto Paolo Terzo, che haueua già formata vna Bolla contra Arrigo, ma non ancora publicata, per qualche speranza della sua rescipiscenza, parte per la morte di Donna Caterina,

Sprezzatori del nome Pontificio

Bolena impudica.

Bolla contra Arrigo.

parte per l'odio ch'egli mostraua dell'heresia Lutherana, destinò il Cardinal Polo Legato in Fiandra: acciòche indi per la vicinanza dei luoghi, trattasse della conuerfione del Rè. Mà Arrigo già dato *in reprobum sensum*, non solamente non fè conto della legatione: ma cercò ogni via per far morire il Legato. Saccheggiava inuero le ricchissime Chiese del Regno, & principalmente quella di San Tomaso: onde furono cauati sei carri di oro, di argento, di gioie, d'apparato pretioso: e citò (cosa che passa ogni termine di bestialità) esso Santo à difendersi innanzi à lui: lo condannò di fellonia, e vietò il tenerlo, e il chiamarlo Santo. Onde Paolo Terzo, disperata ormai ogni emendatione di Arrigo fulminò la scomunica contra lui; e pubblicò la Bolla della sua depositione, e condennatione. Mà l'Apostata, precipitando sempre di abisso in abisso, tenne vna Dieta del regno, l'anno 1538. nella quale egli ottenne la confiscatione di tutti i Monasteri dell'vno, e dell'altro sesso, e dei beni loro, facendo morire tutti quelli, che si mostrauano in qualche modo renitenti; e à fin che l'entrate non ritornassino mai più alla Chiesa, le distribuì alla più parte dei nobili, prendendo all'incontro à denari contanti, ò parte dei lor beni: con che pensò egli d'interessare i Baroni del regno nella sua empietà, e fellonia. Sì che i monasteri, e i conuenti finirono nell'Inghilterra l'anno 1540. e si stima, che il numero delle Chiese rouinate arriuasè à diece mila. Mà crescendo con tutto ciò, i bisogni, e la necessità di Arrigo, cagionate, per giusto giuditio di Dio, dalle rapine delle Chiese, onde credeua di arricchire: egli, oltre à i tributi, coi quali graudò intolerabilmente il popolo, abbassò estremamente la lega dell'argento; accrebbe il prezzo dell'oro, e dell'argento; confiscò gli Hospedali, i Seminarij, i collegij de gli Scolari. Nè li mancua altro, che il vendere o le teste dei viui, o le sepulture dei morti. Venuto finalmente all'ultimo dei giorni suoi, dicono, che consultò con alcuni Vescouì confidènti, di riconciliarsi con la Chiesa Romana: ma non era questa opera nella quale si ricercassè vigor di vn'huomo moribondo: & egli vi haueua viuendo messo tante difficoltà, che ne restò sopraffatto. Morì l'anno 1546. del Signore, nel sessanta cinque dell'età sua. Lasciò Arrigo l'Inghilterra primieramente scismatica, & oltre à ciò spogliata di ogni religione. Lasciò il clero oppresso; e in stato seruile sotto vn capo laico: e i conuenti dell'vno, e dell'altro sesso, senza religiosi. Le Chiese, più nobili, e più famose saccheggiate, e ridotte à forma di spelonche di ladri. Lasciò i cattolici afflitti, attoniti desolati, pieni di scropoli, e di trauagli di animo, e di coscienza; priui di partito, e di consiglio. Lasciò la corte piena di politici, cioè di gente, che non credeua se non ciò che li metteua conto; auara, rapace, ambiziosa, senza coscienza senza fede, e senza Dio: radice di tutti questi scandali sù l'affettione sfrenata verso vna donna, à cui egli pospose Dio, la sua Chiesa. Si accompagnò poi con la libidine, l'auaritia, e la crudeltà: e sù questi fondamenti forse la nuoua Chiesa Anglicana. Mà sia bene, che noi poniamo quì l'elogio col qual Caluino honorò questo Rè. *Ille homo bellinus*, dice egli sul primo d'Ozea, *ostendit se prorsus vacuum omni timore Dei, & fuit deterior omnibus mancipijs Antichristi*. Quasi crediamo ch'egli fosse, se à Caluino, huomo dei più scelerati che siano mai stati al mondo, parue pessimo tra tutti i ministri, e mancipij d'Antichristo?

R E G N O D' O D O A R D O VI.

Odoardo succede al Padre Arrigo nel regno

Successe ad Arrigo Odoardo suo figliuolo, che col titolo di Rè, prese anco quello di capo della Chiesa Anglicana. Costui hebbe tredici gouernatori, o vogliamo dire, tutori. Tra quali gli heretici, e i politici scaualcarono i cattolici. Si che in breue si estinse quasi ogni lume di religione, e di fede in Inghilterra; e si clausè ogni strada all'vnione cò la Chiesa Romana: e in vn subito ridusse à se ogni cosa Odoardo

do Seimero, Zio del Rè, heretico Zuingliano. Costui fauorendo à tutto potere, gli amici suoi presso il nepote, conculcò con l'aiuto loro, e dissipò tutto quel poco di apparenza di religione, e di riuerenza verso le cose sacre, che vi restaua. Perche Arrigo, benchè empio, lasciò nondimeno molte Chiese nelle Città, terre, villaggi, collegi con le imagini, e con parte de gli ornamenti loro. Honorò sempre i Sacramenti; abhorri l'heresie, fuor, che quella, che nega il primato di S. Pietro, e del Papa, e la fantità dellé religioni monastiche: ma il Seimero prohibì à i Vescou i predicare dottrina cattolica: e misè nei pulpiti predicanti lutherani, ò Sacramentarij. Tra i quali tenne il primo luogo, vn certo Vgone Latimero. Vennero poi d' Alemagna, e d' Heluetia Milone Couerdallo, Giouanni Hopero, Martin Bucero, Pietro Martire, Bernardino Ochino; con l'opera dei quali, e di altri, si corruppe il Rè, si appettarono le Academiche, si auuelenarono i Collegi, e si abbrugiarono i Dottori scholastici, e si sforzarono i giouani à vdiré i predicanti heretici. Voltarono con mille corrutte la sacra Scrittura in lingua Inglese: misero in burla in santi Sacramèti, i digiuni, i voti, le cerimonie, i precetti della Chiesa: e pur che dicessero sfacciatamente ogni male del Vicario di Christo pareua loro di esser diuentati da qualche cosa. L'anno 1547. nel Parlamento, che si tenne in Londra, si statui, che i beni ecclesiastici auanzati all'ingordigia, & impietà di Arrigo, si applicassino al Fisco Regio, le Chiese, gli altari, oratorij, e l'entrate loro: e così l'entrate, e i beni delle Compagnie, e congregazioni. E perche sino all'hora i Vescou, e sacerdoti si erano ordinati cattolicamente, ordinarono, che si promouessino à vn modo nouo. Altrèarono anche l'amministrazione de' sacramenti con l'autorità del Parlamento: esterminarono il tremendo sacramento dell'Altare, e la Messa, à fin che potessino manomettere i calici, le patene, i tabernacoli, le custodie di oro, e di argento, i candelieri, e le lampade, e il resto dell'apparato. Distrussero le imagini, e le memorie dei Santi. Volsero che gli vffitij diuini si celebrassero in lingua volgare, Anglicana, meno intesa in Cambria, in Cornouaglia, e in Hibernia, che la Latina. Fremeuano i cattolici di qualche spirito: ma per non perder le dignità, e l'entrate, non hebbero ardire di opporsi al primato spirituale del Rè fanciullo; dal cui padre, benchè scismatico, erano stati prouisti delle Chiese. Mà quei ch'erano stati promossi dal nouo Rè, per ch'erano tutti heretici, faceuano ogni cosa per la rouina della religione. Si che preualendo le tenebre alla luce, cessò di celebrarsi pubblicamente la Messa, e di amministrarsi i santi Sacramenti. Madama Maria sola, figliuola di Arrigo, e di Caterina, mantenne la Messa, e'l santissimo Sacramento nella sua cappella. Non si fidando poi gli autori di tanti scandali, e di statuti così effecrabili, della diligenza dei Vescou in essequirli, come era stato imposto loro, mandarono attorno visitatori, e commissarij regij: i quali facessino, che l'imagini di Christo, e dei Santi, si abbruggiassino; che gli altari si abbattessino; che i libri antichi si dessino al fuoco: si mettesino in vso i nuouo, pieni di heresie, e di bestemmie: si estermassin l'essequie, e le orationi per li defonti, & ogni essercitio, & vso di pietà Christiana, e ogni apparenza, e ombra di Christianità. Fecero ogni cosa à fin che i sacerdoti prendessino moglie: il che haueuano fatto già i due Arcivescoui: e'l fecero alcuni Vescou, anche di sessanta anni, che sin all'hora haueuano menato vita cattolica. Cacciarono in prigione quei, che non volsero macchiarsi con matrimonij sacrilegi; e in particolare il Vescouo Vintoniense, e'l Dunelmese: e poi quei in Londra, di Cisteria, di Vigornia, e finalmente tutti gli altri: permettendo cioè il Signor Dio, per la loro freddezza, nella causa sua. Furono in luogo loro promossi alle Chiese huomini empj, e di nissuna fede. Nacquero intanto grauissime discordie tra i Principi heretici: e passarono tanto oltra, che il Seimero, che si haueua preso nome di Protettore, fece ammazzar suo fratello: & egli fù, non molto dopo, anche ucciso: e i feminatori della zizania vennero tra se anco à contese: si che i Zuingliani

*Fede catolica
mantenuta da
Maria*

niab bruggiarono Giorgio Parigi, e Giouanna Buchera. E perche il popolo tenena le mogli e i ministri loro per puttane, e i figliuoli per bastardi, furono sforzati à far, che il Parlamento li dichiarasse legitimi, e ben nati. Onde i Cattolici prendendo alquanto di animo, e di spirito, sfidarono Pietro Martire, e Martin Bucero, che leggeuano, quello in Ossonja, e questo in Cantabrigia, à disputare. Il che seguì con grandissimo honore dei Cattolici. Diuersi valenti huomini ancora scrissero libri, e trattati molto à proposito di quei tempi: e con tutto, che fossino cacciati dalle Chiese, e dai collegij, e fatti prigioni, e malconci si portarono nondimeno costantemente, Molti anche à i quali non bastaua l'animo di resistere alla persecutione, n'andarono in vn volontario esilio.

REGNO DI MARIA, E DI
Don Filippo d'Austria.

Maria collocata nel seggio reale.

Morto Odoardo in mezzo della sua adolescenza, parue, che Iddio alzasse à gl'Inglese, e à i popoli vicini vn gran lume di zelo, e di pietà, ma per breue tempo. Conciofia che Maria, hauendo vinto il contrasto, e l'arme del Duca di Nortumbria, e di Giana, figliuola del Duca di Suffolcia, fù con fauore incredibile di Dio, e del popolo, collocata nel seggio reale. La prima cosa, che ella fece, fù annullare il titolo profano di capo della Chiesa Anglicana, e torlo dall'uso del parlare, e dallo stile delle scritture. Rimise le cause spirituali al tribunale della Chiesa: e'l primo, che restasse condannato fù il Cranmero. Non meno seuera si mostrò contra i predicanti heretici; diede bando à tutti i forastieri, che non haessero vfficio publico, ò naturalezza del regno: e si dice, che per questo editto uscirono d'Inghilterra trenta mila heretici di varie nationi, e sette. Annullò le leggi d'Odoardo contra la Chiesa Cattolica. Vietò il predicare à gli heretici, e l'effercitare l'empietà Zuingliana à tutti. Onde si cominciò per il regno à predicar la parola di Dio, e à celebrar gli vffitij Diuini cattolicamente. E per stabilir meglio la riforma della religione, con l'auttorità Apostolica, e con l'appoggio di vn Principe cattolico, si risolse di chiamare il Cardinal Polo, molto amato, e stimato da lei, e di maritarsi con Filippo, Principe di Spagna. Venne in breue, e'l Polo con l'auttorità amplissima di Legato, e il Principe. Onde ragunati gli stati, si trattò della reconciliazione dell'Isola, ragionò il Polo, e confortò tutti à ritornare alla comunione della Chiesa, e all'vbidienza del Vicario di Christo, e à domandar perdono della contumacia passata. E gli stati, hauendo il dì seguente, approuato l'effortatione, e'l consiglio del Legato, supplicarono il Rè, e la Reina à interceder per loro, per la riconciliazione, e gratia. All' hora il Legato, mostrato prima il breue della sua facoltà assolse dalle cose passate, e benedisse il regno, rappresentato in quel Parlamento. Il che poi Stefano, Vescouo di Vintona, gran Cancelliere d'Inghilterra, publicò nel più celebre luogo di Londra, e del regno. Si diede ordine poi, che tutto il clero, e il popolo, ciascuno nella sua parocchia, domandasse humilmente la gratia della riconciliazione, e l'assolutione, che li fù con somma allegrezza di ogn'vno, data. Si riconciliò l'Inghilterra venti anni dopò, che si era separata dalla Chiesa di Dio. La maggior difficoltà, che si trouasse in vn negotio così importante, era l'auaritia di quelli, che si erano arricchiti con l'entrate Ecclesiastiche, e dei Vescouì cattolici, fatti al tempo della Scisma. Onde il Polo dispensò con tutti questi, à istanza del regno quanto spettaua alle pene, e alle censure, con vn publico instrumento; ammonendoli però del Pobligo, col quale restauano di restituire, se non voleuano dannar l'anime loro. Dispèsò anche con quelli, che s'erano maritati in gradi prohibiti della Chiesa, e coi loro figliuoli. Confermò i Vescouì Cattolici fatti nel tēpo della Scisma; & sei Vescouati, eretti da Arrigo. Nò fù cosa, oue il Legato v'fasse maggior diligenza, che nella

riforma

riforma delle Academie d'Osſonia, e di Cantabrigia : nel che ſi valſe grandemente dell'industria, e zelo di Nicolò Ormanetto, che fù poi Veſcouo di Padoua . Queſti viſitò tutti i Collegi, riformò il lor governo ſecondo la mente dei teſtatori : cacciò gli heretici, e i ſoſpetti: e miſe per tutto, e profeſſori, & amminiſtratori cattolici . Fù condotto à Osſonia Pietro Soto, Dominicanò huomo eccellere nella Teologia . Andaua crescendo ogni giorno la religione, e la pietà per il regno : ſi rimodernauano Chieſe, ſi conſecrauano altari, ſi riedificauano monaſteri di monache, e conuenti di frati : & il popolo con vna ſete incredibile, concorreuà à gara alla Meſſa, alla confeſſione, alla Communione, alla Confirmatione (Sacramento tenuto in ſomma veneratione, e riuerenza in Inghilterra) à gli vſſitj diuini . In mezo di vn tanto feruore, piacque à Dio di chiamare à ſe la Reina Maria, dopò cinque anni, e quattro meſi del ſuo regno: morì nell' iſteſſo giorno il Cardinal Polo : onde parue, che Dio, adirato contro Inghilterra, per la deteſtabile empietà di Arrigo, e per la poco ſincera conuerſione di quelli, che ritornauano all' vnione della Chieſa, con ritenere i beni di eſſa Chieſa, ſcleratamente vſurpati, le toglieſſe ogni appoggio humano ; ſi che eſſa cadè in maggiori miſerie, e trauagli, che mai .

R E G N O D' I S A B E L L A .

A La Reina Maria ſucceſſe Iſabella figliuola di Arrigo, e di Anna Bolena. Coſtei, temendo, che il Pontefice, e i cattolici non riuocaffino in dubbio la ſua ſucceſſione per l' infamia della ſua naſcita, entrò nel regno con tutte le cerimonie cattoliche: ma cercò di manteneraiſi con l' heresia . E primieramente hauendo impoſto ſilenzio à i Predicatori cattolici, aprì i porti, e le porte dell' Iſola à gli heretici . Chiamò poi à Parlamento gli ſtati del regno : oue volle eſſer chiamata ſuprema gouernatrice, anche nello ſpirituale de gli ſtati ſuoi : e volſe, che ogn' vno il profeſſaſſe anco con giuramento, fuor che i Baroni (eccettuò queſti, affinché non ſi metteſſino in arme, e non ſi vniſſero col clero) ſotto pena à chi ricuſaſſe di giurare, la prima volta di tutti i beni, e di carcere perpetuo : l' altra della teſta : e il giuramento fù eſſatto particolarmente da gli Arciuſcoui, Veſcoui, e Prelati . Coſi Iſabella riduſſe à ſe ogni coſa, ſpettante alla religione . Con queſta autorità ſi appropriò le primitie, e decime ; annullò il tremendo ſacrificio della Meſſa, e ogni eſſercitio, e rito Eccleſiaſtico, ſotto grauiffime pene . In particolare fece pena à chi vdiſſe Meſſa, ò amminiſtraſſe Sacramento alla Romana, la prima volta di ducento ſcudi, ò di ſei meſi di carcere : l' altra di quattrocento ſcudi, ò di vn' anno di carcere ; e la terza di tutti i beni, ò di carcere perpetuo ; & il dì ſeguente à quello di S. Giouanni Battiſta del 1559. (queſto era il termine preſiſſo) ceſſarono per tutto il regno, vn' altra volta, le meſſe de gli vſſitj diuini . E perche i Veſcoui non vollero fuor che vno, acconſentire alle ſudette empietà, furono tutti depoſti, e meſſi in prigione; oue finirono conſtantemente i giorni loro . Il medefimo auuenne alla miglior parte del clero . Non furono priui di queſta lode di coſtanza molte perſone laiche dell' vno, e dell' altro ſeſſo, che per non hauer parte in coſi moſtruoſe eſſecuzioni, non ſi curaronò di eſſer fatti prigioni, e di perdere i lor beni . Reſtarono anche in vn tratto deſerte le Vniuerſità di Osſonia, e di Cantabrigia : e i migliori ingegni paſſarono nelle Academie di Fiandra : ou' è con l' eſſempio, e con l' opere ſcritte, e date in luce, aiutarono, e aiutano tuttauia non pur l' Inghilterra; ma la Fiandra, e l' Alemagna, e la Francia ancora . Con tutto ciò, non era all' hora heretica la terza parte di Inghilterra : perche, fuor che i grandi, ch' erano per lo più heretici, e mal affetti: i baroni, e gentiluomini erano in gran parte cattolici : e i contadini, che in quel regno ſono ricchi, e comodi ; e le prouincie, lontane da Londra, e dalla corte, e dal mare, erano ancora ſincere nella fede . Onde, perche non ſeruauano le leggi del Parlamento circa la in-

*Iſabella
figliuola
d' Arrigo
e Bolena
ſucceſſe
nel Regno*

*Veſcoui
poſti in
prigione,
per non vo-
ler la-
ſciar ſe-
cchi di-
uini.*

troduzione dei nuouo riti, Isabella andò in visita del Clero: nella quale parte indusse, per tema della perdita dei beni, i deboli à vbbidire; parte priuò i costanti dei lor gradi: parte, posta pena di dodici soldi per testa a i plebei, fece, che preuaricassino alla legge d'Iddio, per essequire i decreti effecrabili d'huomini nefarij. Non mancauano però sacerdoti cattolici, che celebrauano in secreto alla cattolica, e in publico alla heretica: e il medesimo sacerdote, hauendo detto Messa secretamente a i cattolici, portaua l'hostie sacre pur per cattolici alla cena de gli heretici: e le dispensaua loro nel medesimo tempo, che le pagnotte velenose di Caluino à i suoi seguaci. Vi erano di quelli, che partecipauano, e della mensa del Signore, e del calice de' demonij insieme. Hor essendo i Vescou in prigione, e non fidandosi Isabella dei Sacerdoti cattolici, che pur celebrauano, come essa voleua, institui vn nuouo clero. Ritenne questa nouità i gradi d'Arciuescoui, Vescou, Sacerdoti, Diaconi, e le dignità di Prepositi, Decani, Arcidiaconi, Cancellieri, Canonici nelle Chiese collegiate, e diede loro, con i nomi dell'antiche dignità, le prouisioni, e i priuilegij: e le conferì tutte à Lutherani, e a i Caluiniani: ma più à questi, che à quelli; e volle, che conforme à gli ordini di suo padre, i Vescou fossero ordinati da due, ò tre Vescou assistenti, di consenso del Metropolitanò, con la patente regia. Ma non essendo nel regno Vescou, ne Arciuescoui cattolici, che li volessino seruire: e non ve ne essendo heretici, ricorsero all'auttorità del Parlamento: accioche, con essa i magistrati laici potessino supplire al mancamento dei Vescou. Onde furono chiamati Vescou parlamentarij. Seguirono poscia diuerse visite per tutto il regno, per l'estirpatione totale della fede cattolica: la prima fù fatta da Isabella: la seconda dai Metropolitani, per le loro Prouincie: la terza dai Vescou per le diocesi. Qui si inquireua se si celebraua più in qualche luogo la Messa, e gli Vffitij Diuini: se vi era più imagine, altare, e vianza buona in piede. Obligauano i ministri à comprar la Bibbia voltata in lingua Inglese à modo loro, e le istituzioni di Caluino; e à farne copia à chi volesse leggerle nei lor tempij. Ma non era cosa, nella quale si mostrassino più solleciti, e zelanti, che nell'informarsi dai Paroecchiani, se essi haueffino il dono della castità, e à farli prender moglie. Nel che trouauano, e trouano hoggi molta prontezza; perche constando il clero d'Inghilterra parte d'apostati, parte d'huomini laici, non è cosa, alla quale inclini più, che à Venere. Procurarono questi con grande istanza, che i matrimonij loro fossero approuati dalle leggi: e i figliuoli dichiarati legittimi: il che però non hanno fino al presente, ò per indecenza della cosa, ò per danno, che ne segue alla Republica, potuto ottenere. Odoardo haueua con vn decreto del Parlamento, allargata la briglia à i congiungimèti del clero; la Reina Maria rimise sù l'osservanza dei Canon antichi; e l'vso della Chiesa; Isabella, benchè instantemente ricercata à volerli di nuouo autorizzare, non l'hà però mai fatto. Solo hà ordinato, che non prendano moglie, che non sia l'honestà approuata, ma con tutto ciò difficilmente si maritano con altre, che con femine vilissime; prima, perche non solo i cattolici, ma gli heretici ancora si recano à dishonore, che le figliuole loro siano dette mogli di preti: appresso perche fino al presente, le leggi del regno nõ hanno approuato questi matrimonij; onde sono in conto di concubinati; e la prole ne viene stimata illegittima; la moglie non participa punto della dignità, ò grado, del marito, ne i figliuoli del padre. Così fatti preti mentre celebrano la lor cena, portano d'ordine d'Isabella, la cappa, ne gli altri vffitij loro la cotta; e nel resto portano ordinariamente la veste lunga: e i Vescou il rocchetto, anche contra il parere dei Dottori di Geneva, e di Alemagna; volendo Isabella mostrare in ciò la sua suprema autorità, indepèdente da Caluino, e da Luthero. Il che ella fece da principio, parte per ritenere per sua grandezza vna certa ombra dello splendore della Chiesa Romana, parte per nõ mostrarli affatto aliena dai cattolici; e così intertenerli, e passerli di qual che speranza. Ritène dunque lungo tempo il canto, e la croce; e ritène anche adef-

*Riti dei
Preti in-
stituiti
da Isabella.*

fo le cappe, e i rocchetti. Si suonano le campane, quando essa passa innanzi alle Chiese, e'l clero le vā incontro con le cappe. Celebrano anche la sua natiuità, notata nei lor calendarij à lettere grandi, e rosse à i 7. di Settembre. Ritiene il digiuno della Quarèssima, non per religione, ma per vtilità del regno, oue vn gran numero d'huomini viue di pescaggione, anzi haue aggiunto all'astinenza del Venerdì, e del Sabato, anche quella del Mercordì. Hor essendo, per la grandezza della persecutione, contra i cattolici, disperato ogni rimedio nell'Isola, di sostenere le cose della religione, che precipitauano, e rouinauano affatto; alcune persone Inglese, che si erano ritirate in Fiandra, temendo, non si estinguesse totalmète ogni lume di fede, e di pietà nell'Isola, e ogni speranza di rauiuarla, e di rimetterla nell'antico splendore, si congregarono sotto l'ombra del Rè Cattolico, nella Città di Duay, à far vita collegiale. Crebbero à poco à poco, in grā numero sotto il gouerno del Dottor Guglielmo Alano, hoggi dignissimo Cardinale della Sāra Chiesa Romana. Si sostentarono prima con limosine, e poi con la beneficenza della Sede Apostolica. Si trasferirono poscia per li romori di Fiandra, nella Città di Rens, sotto l'ombra della Christianissima casa di Ghisa; oue hoggi si mantiene vn buon numero di giouani, e per virtù, e per ingegno, e per dottrina eccellenti. Poscia Gregorio XIII. gustando il frutto, e l'vtile di si fatto collegio, ne institui vn'altro in Roma, e lo dotò di buone entrate. Di questi due luoghi sono passati, e passano tuttauia in Inghilterra parecchie centinaia di sacerdoti, che con zelo, e con spirito comparabile con quel della primitiua Chiesa, hanno destato, e destano continuamente quei popoli al martirio, non che ad altro per la fede cattolica. E in vero quanto più io considero l'instituto dei sudetti collegij, tanto mi par cosa più heroica, anzi Apostolica. Perche quale impresa è più eccelsa, & più diuina, che l'esporsi spontaneamente alla crudeltà inaudita dei Caluianiani, dei quali non fū mai gente ne più dispietata, ne più perfida? che l'offerirsi à i tiranni, à i carnefici, alle ruote, alle forche per seruizio di Dio, e per salute della sua natione? E mi pare, che si fatti luoghi meritino nome anzi di Seminarij di martiri, che di collegij di studenti: e non sū mai da gli Apostoli in quà ne più santo, ne più glorioso istituto; non più memorabile, ò più eccelsa impresa. Onde Don Filippo, Rè di Spagna, mosso dalla fama del gran frutto, che da simili luoghi procedeuano, institui anch'egli, e dotò di buone entrate due collegi d'inglesi, l'vno in Vagliadolid, e l'altro in Siuiglia. Il primo Pontefice, che diede licenza à gli allieui del collegio di Duay di passar in Inghilterra per aiuto spirituale di quel regno, fū Pio V. il quale anche, disperata ogni emendatione d'Isabella, la dichiarò con vna grauissima bolla scomunicata, e la priuò di ogni dominio, e di ogni ragione nella corona d'Inghilterra, e d'Hibernia; e non mancò chi con animo inuitto, e intrepido esponendosi à manifesto pericolo di acerbissimi na morte, attaccasse nel più celebre luogo di Londra essa bolla. Di che hauendo hauuto notitia Isabella, non si può dire in quanto furore montasse, e con quanta rabbia perseguitasse poi i cattolici: quanti ne cacciassè in prigione: quanti ne strattiasse crudelmente, à quanti togliessè con tormenti horribili la vita. Ma con particolar rabbia si mosse ella, e i suoi cōtra i Padri Gesuiti, e gli alonni dei Seminarij. Ne si può credere, non che esprimere la diligenza, con la quale erano per tutta l'Isola cercati: la moltitudine delle spie, deputate à ciò à i porti del Regno, alle porte delle Città, e à tutti i passi delle prouincie. Vi furono di quelli, che per seruir meglio, fecero in modo, che furono ammessi nei Collegij, oue stettero qualche tempo, per poter conoscere i giouani, che vi erano, i nomi, le patrie, e i parentadi loro, e poi scuoprili, quādo andauano in Inghilterra. Si che à gli alonni poco giouaua e'l mutar nome, e'l tagliarsi, ò lasciarsi crescer la barba, e'l vestir di corto, e simili altre maniere di celarsi. Non mancano però con tutto ciò di entrar nell'Isola, e di aiutar secretamente i cattolici, incredibilmente afflitti, con prediche, ed orationi, messe, sacramenti, scritti, stampe, e con ogni simile iuentione. En-

*Collegij
fondati
dal Rè Fi-
lippo II.
di Spa-
gna.*

Isabella
fa publi-
care edit-
ti contra
i Gesuiti

trarono nell'Isola l'anno 1580. due Padri Gesuiti; il Padre Emondo Campiano, e il Padre Roberto Personio; che andando di casa in casa, e mutando continuamente, e nomi, e habiti; hor à piedi, hor à cavallo, riconciliarono con la Chiesa in pochi giorni vn gran numero di persone di ogni sesso, e di ogni stato. Di che impèruersando i ministri dell'empietà, indussero Isabella à pubblicare editti Neroniani contra loro; dichiarandoli tutti caduti in delitto di lesa Maestà: comandando à i parenti, e à i tutori reuocar i lor figliuoli, e dipendenti; vietando à i banchieri, e à i mercanti il rimetter loro denari: e a tutti il riceuerli in casa, ò il dar loro in qualunque modo ricapito, e sussidio. Le quali cose furono poi rinouate, con l'aggiunta di altri decreti barbarissimi l'anno 1582. il primo fù, che chiunque dell'vno, e dell'altro sesso, che giunto all'anno XVII. dell'età sua, ricusasse di interuenire alle prediche, e preghiere de gli heretici, pagasse venti lire Inglese, che fanno quasi 70. scudi, al mese. Appresso determinarono, che fosse delitto di Maestà lesa, il ritirare in qualunque modo alcuno dalla religione, che si tiene hoggi in Inghilterra. Finalmente raddoppiarono la pena, e multa, posta nel primo anno d'Isabella, à chi dicesse, ò vdisse Messa. E per ispauentar ogn'vno, non si può di leggieri esplicare la moltitudine, e la varietà de gli vfficiali; e de gli spioni, che si occupauano in perpetua inquisitione dei Sacerdoti, e dei cattolici. Sono proposti premij amplissimi, e impunità di grauissimi delitti à chi tradirà, ò darà loro in qualunque maniera in mano i preti. E con tutto ciò non si spauentano, ne si stancano i cattolici: scorrono trauestiti, e quasi tramutati in altre persone, le città, e i contadi. E tra l'altre cose si dice, che questi anni adietro hanno hauuto in luoghi sotteranei vna stampa: e dato fuori per mezo di quella, libri fruttuosissimi in difesa della fede, in risposta de gli argomenti de gli heretici, della maledicenza, e calunnie loro. Si portauano questi libri in Londra, e di notte tempo si spargeuano per le case, e per le botteghe de gli heretici, per li pagli dei Principi, per la corte d'Isabella; affin che i cattolici non ne fossino imputati. Hanno i cattolici alcuni luoghi segreti nelle case loro per sicurezza dei Sacerdoti, che vi capitano: ma gli sbirri, e le spie, à guisa di cani sagaci, hanno penetrato, e scuerto ogni cosa: sì che non vi restano altri refugij, e scampi, che le spelonche, e i boschi, le fosse, e le lagune. Con tutto ciò non manca mai zelo de gli allieui dei Seminarij Anglicani, che per mille pericoli corrono à dar l'aiuto, ch'essi possono, à i lor paesani: *Periculis fluminum, periculis latronum, periculis in ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus, in labore, & arumna, in vigilijs multis, in fame, & siti, in ieiunijs multis, in frigore, & nuditate.* E in vero non è stata gente al mondo, che habbia mai mostrato maggior saldezza nella fede cattolica, ò spirito nella difesa della verità ò perseveranza nell'impresa incominciata, ò fortezza nei pericoli, ò patienza nei traugli, ò costanza nell'auersità, che gli Inglese. Hanno straccato la immanità di tre Rè, le lingue dei calunniatori, le diligenze, e l'astutia delle spie, la crudeltà dei carnefici, la smania, e il furore dei Valsingami, e dei Cecilij. Hanno seminato la parola di Dio con le lingue, con le penne, con le stampe: inaffiatola col sangue, ingrassatola coi tormenti, e coi martirij, mantenutola con la morte. Hora per concluder questa relatione dello stato d'Inghilterra, sono in quel Regno quattro forti d'huomini. I primi sono i cattolici, che possono fare vn quarto de gli habitanti; e questi sono di due forti; perche alcuni fanno professione publica della fede Christiana, e patiscono per ciò i traugli, e persecutioni, che noi habbiamo detto: altri ritengono la fede nel secreto del cuore: nel resto si accomodano à gli editti dei tiranni; & essendo agnelli, si vestono per paura della pelle dei lupi. La seconda forte è dei Protestanti: la terza dei Puritani: quelli ritengono pur qualche cerimonia cattolica, come l'habito Episcopale, e l'altre cose commemorate da noi sopra: questi non vogliono conformità niuna coi cattolici. Credo, che i Puritani siano più che i Protestanti.

Quattro
forti di
gente nel
stato di
Inghilter-
ra.

& è tra lor discordia grauissima . La quarta setta e de'Politici,huomini senza Dio , e senza anima , questi non curano punto di religione , mà sol attendono allo stato . Passano come mezzani tra queste sette d'heretici , e d'huomini empj gli Adamiti , che fanno i lor nefandi conuenticoli di notte : la lor setta consiste in quel verso : (Iura,petiura,seceretum prodere noli.) I Protestanti,e i Puritani mutano ogni giorno openioni,e rinnouano dogmi,e capricci secondo l'occasione . Non vi sono tre, tra tutti,che se fossino ricchiesti del parer loro,circa la iustificacione,ò cosa tale,fossi no d'accordo. Vniuersalmente parlando, è più macchiata d'heresie l'Anglia , che la Vuallia ; (perche esse heresie furono publicate prima in lingua Inglese , e dopò vn gran tempo in lingua Vuallese) e più le Città, che i contadi: più i luoghi marittimi, che i mediterranei, per il commertio, de'forastieri: e più la corte, e le terre vicine , che le lontane ; e più l'Inghilterra che l'Irlanda .

STATO DI SVETIA DANIA.

LA prauità heretica si è à tempi nostri,à guisa d'vna impudente meretrice, prostituta per tutto à chiunque se n'è voluto seruire per mantello, e per pretesto d'ogni sceleratezza. E si come quella famosa cortigiana presso Salustio, era sic libidine accensa, vt sapius peteret viros, quam peteretur.:) così l'heresia si è più volte offerta da se stessa à gli huomini empj, e di mal'affare per ispia, e per compagna, anzi ministra, e mezzana à ogni bruttezza, e misfatto, che ricerca, ò sollicitata da loro. Così ferui già la sfrenata libidine d'Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra , e la fellonia di Giouanni Federico, elettore di Sassonia, e di Filippo Langraui d'Assia : & hà seruito e tempi nostri l'ambitione di Luigi , Principe di Condé, e di Arrigo suo figliuolo; e la fraudolenza di Gaspar da Colligny, e di Guglielmo di Nassauo . Perche s'ingannano quelli che pensano, che costoro si sian messi à farguerra a'Principi loro naturali per amore dell'openioni di Luthero, ò di Caluino , ò d'altro maestro d'empietà. Non è in tanta stima apò loro la religione, bench'empia, e scelerata, ò l'Euangelio loro benche carnale, e terreno . Si vagliono dell'ombra e del color della religione e della scrittura sacra per appannare gli occhi al popolo ; e cuoprire altri l'ambitione, altri l'auaritia , altri alla passione come siamo per vedere hora nell'introduzione del Lutheranesimo in Suetia, e in Gothia; per mezzo di Gostauo Hérichi.

La Suetia (sotto la quale comprenderemo la Gothia , e l'altre prouincie soggette à quella corona) si gouernaua già, come la più parte de'Regni Settentrionali liberamente : perche la corona si daua non per ragione di sangue , mà per electione di Stati : sin'à tanto, che gli Stati medesimi , per schiuar le guerre ciuili, e la crudeltà de tiranni) era ancor fresca la memoria della gran tirannia di Christierno , di cui parleremo appresso) eleffero finalmente Gostauo con ragione hereditaria, per li posterij suoi, nella corona. Conciosia che l'isperienza haueua dimostro loro, che si come la più nobile, e più eccelsa maniera di gouerno è la monarchia; così la più quiera e pacifica forma di successione è quella, che si fonda sù la ragione di sangue, e d'heredità. Erano stati in Suetia alcuni Rè molto crudi, e senguigni e degni, d'esser registrati anzi tra tiranni, che tra Regi . Onde Stenone Sture, e dopò lui Suantone, suo figliuolo, per schiuar l'odio, nel quale era stato il nome di Rè si còntentarono d'esser chiamati gouernatori del Regno . Hor, essendo morto Suantone, si tiene vna dieta del Regno , per l'electione del nouo Gouernatore ò Rè; la qual dieta si diuisse subito quasi in due fattioni : l'vna portaua alla corona di Stenone Sture figliuolo di Suantone : l'altra fauorua Enrico Trollo personaggio , per chiarezza di sangue , e per grandezza di valore , illustre . Preualse alla per fine Stenone , più per la grata memoria , e meriti dell'auo , e del padre , che con molta gloria di giustitia , e di moderatione, haueuano gouernato lungo tempo quelle genti , che per eccellenzia

di valore, che in lui risplendesse. Il Trollo, che confidato immoderatamente nella riputazione, e ne meriti suoi, haueua tenuta la corona sicuraméte per sua, si risentì fuor d'ogni misura della repulsà: e si risolse di sfogar la rabbia, e'l dolore cōceptone, con la ruina della patria: (come auuene) non ché del suo concorrente. All'incontro Stenone, che misuraua l'animo altrui dal suo desidero di stabilirsi il possesso del regno co' l'humanità, e di conciliarsi l'auuerfatio. co' benefitij, procurò che Gostauo, figliuolo d'Errico Trollo; fosse promosso à l'Arciuefcouato. d'Vpsåla, grado è per autorità, e per ricchezze, amplissimo in quel regno. Questa dignità, congiuntà con tanto potere, e con tante facoltà, tanto mancò che sopisse, e s'innorzasse, ch'anzi accese il fuoco dell'odio, e'l mal talento del padre, e del figliuolo contra Stenone. Perche i benefitij fanno ne gli animi offesi quel, che fa l'acqua: gitata su la calcina viua. Ma essendo i Trolli stati facilmente rotti, e sconfitti da Stenone Seguitato, e seguito dalla maggior parte de' nobili, e da tutto quasi il popolo, essi chiamarono in lor' aiuto Christierno, Rè di Dania. Il quale infiammato. d'odio implacabile contro i Suechi, perche l'haueuano escluso dalla Corona, ambita estremamente da lui nell'interregno passato, abbracciò con ogni suo potere l'occasione di acquistare il regno, e di vendicarsi della repulsà, sotto pretesto di difesa della Chiesa, e dell'Arciuefcouo. Messa dunque in ordine vna buona armata se ne venne quasi all'improuiso in Suetia: e sbarcata gente in terra, diede le campagne à sacco, e i villaggi à fuoco: e lasciò per tutto segni maggiori di crudeltà, che di prodezza; e di barbarie, che di disciplina militare. Onde hauendo Stenone raccolte le sue forze, e fatto sèli incontro, il disordinò facilmente e mise in fuga: mà cò più danno senza paragone, che profitto del regno. Conciosia che Stenone restato grauemente ferito in vna coscia, ne morì frà tre giorni. Il che hauendo inteso Christierno, ritornò con pitauano, e più speranza, che prima all'Impresà. Ne s'ingannò punto. Perche i Suechi, perduti d'animo, per la morte del capo; e non sapendo per chi combattere fino, non ebbero mai animo di far testa: a' nemici anzi posponedo ciascuno la cura delle cose publiche à quella delle priuate, si dileguarono in breue tempo, e si ritornarotio à casa. Dall'altra parte Christierno, valendosi di si buona occasione, penetrò, senza contrasto, nelle viscere del regno: e peruenne à Vpsåla. Quiuì s'era adunato vn grã popolo con l'arme in mano, in difesa di quella Città, ch'è capo del regno: e hauebbono facilmente ributtato il Rè, e impedito i suoi progressi, se l'Arciuefcouo, della cui parola essi troppo semplicemente si fidarono, non gli hauesse ass'assinati, e traditi à Christierno, che ne fece strage horrenda. Questo fatto dell'Arciuefcouo, pieno di tanta perfidia, e crudeltà, (per il quale egli fù spogliato della Chiesa d'Vpsåla da Leon Decimo) commosse fieramente la nobiltà, e'l popolo non solo contra lui; mà contra tutto il clero ancora, del quale egli era capo. In tanto Christierno condusse l'essercito vittorioso alla Città regia di Stocolmio, che le pareua sola quasi manrare al acquisto compito del regno. Mà veggendo che, per la fortezza merauigliosa del sito, l'espugnarla era cosa impossibile: e non meno l'affamarla per la moltitudine de' fiumi, e de' bracci di mare, e de' canali, che concorrono in quel seno, volse l'animo alla fraude, e all'inganno: e mudò la guerra in negotio, e l'arme in trattati. Cominciò dunque con promesse, e con preghiere à sollecitare così i Vescouo, come i Baroni, e Comuni della Città, e i capi del popolo à volerlo, già che si trouauano senza altro capo, e legger in Rè loro. Commemoraua i disordini, nati dall'electione d'vn Rè del paese; e le discordie passate, e le calamità, che n'erano procedute. Dimostraua il vantaggio, su'l quale egli si ritrouaua, e'l pericolo, ch'essi correuano di restarsi sudditi per via d'arme. Mà ch'egli, deponedo quasi l'arme vittoriosa, se si contentaua d'otten per liberamente da loro ciò, che uoteua sperare d'hauer per forza: e pur toccaua loro il considerate la differenza, ch'è tra l'elegerre vn Rè di lor volontà, e'l riceverlo per forza; in quel caso à lor toccarrebbe il dar leggi

Christierno chiamato in aiuto da Trolli.

al Rè eletto: in questo, il riceuerle dal Rè vincitore. Considerassino ch'essi haueua no in casa vna guera crudelissima. Essere horribile ogni guera, ma più la ciuile, che l'esterna: la pressente esser ciuile, e straniera insieme; perch'egli con le forze di Dania haueua vniti seco i principali Signori del regno di Suetia. Non si potea trouare altra via d'uscire di tanti trauagli, e pericoli, che l'electione della perso na sua in Rè loro. Promettena poi à tutti dimenticanza sincera d'ogni cosa passata: & di regnare con le conditioni, ch'essi vorrebbono con queste altre ragioni, per mezo di persone idonee, egli ottene quel, che per via d'arme non poteua ottenere, e di nemico mortale fù fatto Rè di Suetia. Hauendo dunque giurato loro l'osservanza delle leggi del regno, e d'alcune altre cose, che li furono, come s'vsa in casi tali, proposte; fù gridato Rè, e coronato solennemente con speranza, che con questa electione douessino acquetarsi affatto i tumulti, e le guerre. Ma s'ingannarono grandemente.

*O Vita nostra di trauaglio piena,
Come ogni tua allegrezza poco dura.
Il tuo gioir è come aria serena;
Ch'alla fredda stagion troppo non dura.
Fù chiaro à terza il giorno: è à vespro mena
Subita pioggia, ch'ogni cosa oscura.*

Conciosia che Christierno, senza metter tempo in mezo, lentò subito la briglia alla sua immanissima natura. In mezo dell'allegrezza della incoronatione, fece cōdurre dalla mensa alla prigione i Vescou di Strenghia, di Scara, e di Velsia; e' l di seguente, senza altra forma di processo, decapitare. Dato ordine poi, che si ferrassino le porte della Città, empì Stoccolmio in tre giorni, che vi essercitò la sua Cerbera crudeltà, di cadaueri, e di sangue de' più nobili, e più honorati cittadini; e poi quasi agitato dalle furie, che non lo lascia uano riposare, ne star fermo, se ne ritornò in Dania, lasciando in Stoccolmio sua moglie, so rela di Carlo V. Imperatore, vn prefidio assai debole. Per strada palesò non solo l'innata sua bestialità: ma la prauità Lutherana ancora, della quale haueua l'animo infetto. Perche essendo stato alloggiato nel Monastero di Nidal; e tratto dall'Abbate, e da' monaci come meglio poterono: il di seguente, in vece delle gratie, che lor doueua, fece precipitare in vn stagno agghiacciato il Padre Abbate, e' l Priore, con cinque altri monaci de' principali: oue restarono; rotto il ghiaccio, sommersi. Giunto in Dania, elesse subito alcuni Vescou di la sua fazione, in luoghi di quelli, che egli haueua fatto morire in Suetia, contra lo stile, e priuilegi de' capitoli di Suetia, e di Gothia, soliti à elegger i Vescou del corpo loro; e ne impetrò confirmatione in Roma, per opera de' ministri dell'Imperatore, che difendeuano à tutto potere l'attioni di Christierno per ripeto della moglie. Mà perche questi tali Vescou erano stati eletti dal Rè, contra i priuilegi delle Chiese; e n'haueua ottenuta la confirmatione fraudolentemente, non erano ammessi al possesso da' Capitoli: Dall'altra parte quei, che essi Capitoli nominauano nò poteuano, per la potenza de gli auerfarij, ottenere la cōfermatione. Onde le Chiese restauano senza pastori; e i popoli male affetti verso la Sede Apostolica, come quella, che à parer loro, si mostraua fauoreuole al Dano. Si aggiunse à ciò, che hauendo in quel tempo i Commessarij sopra l'indulgenze, raccolto vna grossa somma di denari per la fabrica di San Pietro, nel ritorno, che essi fecero per Dania, caduti nelle mani di Christierno, furono sforzati à consigarli tutto quel denaro. Il che hauendo alcuni interpretato sinistramente, come se ciò, fosse succeduto à bello studio, acciò che Christierno con quell'aiuto di denari si armaisse per la ricuperatione del regno, che poi, se ben non lo ricuperò, affisse però grandemente, accrebbe sopra modo la mala sodisfatione, e l'odio del popolo verso il Somo Pontefice. Si che tre cose pare, che spianassino l'entrata nella Suetia al heresia; l'vna fù l'odio de' popoli contra i

côtra i Vescou; e cõtra il clero per l'aiuto, e fauore, che l'Arciuefcouo prestò à Christierno, massime in far quella tanta straghe pressò Vpsala: l'altra la vacàza di tutte le Chiese Episcopali, fuor di quella di Lincopa: perche tre Vescou erano stati ammazzati, l'Arciuefcouo era stato depoito; gli altri erano mancati di morte naturale. Onde fù facil cosa a' lupi lutherani l'assalire, e il malmenar il gregge priuo di pastori, e di chi n'hauesse cura. La terza cosa fù lo sdegno, e l'odio conceputo da' popoli contra il Papa per l'inclinatione, à lor parere, alle cose di Christierno. Hora stado le cose in termine così lagrimosso, e miserabile si leuò sù, e si fece capo de' Suechi contra il tiranno, Gostauo Vase, ò Henrichi, nipote per via di forella, di Stenone Sture, vltimo Governatore del Regno. Questi, hauendo mosso insieme vn grosso numero d'huomini arditì, e braui massime della Prouincia di Dercalia, produttrice di gente animosa, e guerriera (ilche a guisce il nome di Decarlia) cacciò à vna forza le genti del Dano da' luoghì occupati: affissè, e distrusse affatto i suoi partigiani, e fautori: e ritornò in poco tempo il regno nell'antica libertà, e pace. Per le quali sue prodezze, congiunte con sì rileuato seruitio della Republica, egli di comun consenso de gli stati fù con festa, e con applauso gridato Rè di Suetia. Mà l'allegrezza di questa attione durò pochissimo. Era in quel tempo Sindaco della Città di Stoccolmio vn certo Olao Pietro Nenitio, heretico lutherano. Questi conoscèdo molto bene quanto il Rè fosse male affetto verso la Chiesa, per lo fauore, che l'Arciuefcouo haueua prestato al Dano: e per l'inclinatione, che la Corte Romana haueua in gratia dell'Imperatore, mostrato alle cose dell'istesso, stimò esser venuto il tempo di tirare il Rè, e'l regno nella trapola di Luthero. Mà perche egli vedeua di non hauere autorità bastante, per vn'impresa di tanta importàza, comunicò il suo pensiero con vn certo Lorenzo Andrea, Archidiacono di Strenga, già stato fouuertito da lui; huomo astuto, e di grande impresa: e quel che importaua somnamente, di molta autorità, e gratia pressò il Rè, per li seruitij fattili nella guerra contra Christierno, e nell'acquisto della corona. Per il costui mezzo, dunque dimostrandò al Rè (come hanno fatto tutti quelli, che hanno voluto introdure heresie a'tempi nostri) la dissolutione, e gli abbusi del clero, la ricchezza immoderata, e potenza fouèrchia de' Vescou, onde erano procedute pericolosissime seditioni, e tumulti; effusione di sangue, espulsioni di Regi, alterationi di stato: & non tacendo quanto tornarebbe in acconcio delle cose sue patricchirsi con l'entrate della Chiesa, p'indusse facilmente nell'heresia. Per dar poscia principio conueniente alla professione, ch'egli voleua fare, e all'euangelio, che egli voleua seguire, la prima cosa, che egli fece, da buon heretico, si fù l'vsurpatione dell'entrate della Chiesa Metropolitana, e dell'altre Cathedrali del regno, inuitato à ciò dalla solitudine, e quasi vedouanza d'esse Chiese. Celebrò poi i commitij in Arosia; oue tra molte leggi fatte contra la Maestà di Dio, e la santità inuiolabile della Chiesa, l'vna assai ridicolosa fù che i Vescou non fossino più ricchi di quel, che piacesse al Rè. Si opposero à ciò, ad altri statuti, contrarij al giusto, e all'honesto, Giouanni Braschio, Vescouo di Lincopa; e Giouanni Magno Gotho, eletto benchè tardi, Arciuefcouo d'Vpsala, ch'era all' hora Nontio d'Adriano VI. con autorità di Legato, nel regno di Suetia. Mà non solo non fecero essi effetto alcuno, che furono anche spogliati d'ogni lor haueuere, e cacciati fuor del regno. Ma veggendo pure alcuni di qualche giuditio, e zelo, che non si trattaua scòlo della libertà del clero; la cui diminutione, anzi euersione essi haueuano nõ meno empianente, che sciocamente consentita, e sottoscritta; ma della religione, e di tutto lo stato loro spirituale; cominciarono à pensare di far rimocare i decreti, passati contra il clero, e la Chiesa: mà indarno; conciosia che la fattione contraria, interessata nell'vsurpatione dell'entrate ecclesiastiche, haueua già acquistato tante forze, che regnaua nelle Diète. Onde disperato ogni rimedio, e miglioramento, alcuni per nõ veder cose, che lor affliggeuano somnamente l'animo, n'andarono volontariamente in

te in esiglio: altri che si mostrarono di più animo, e zelo, furono fatti morire, o cacciati in prigione: onde non vscirono mai. Mà con tutto ciò la plebe, egli huomini del Contado, veggendo quotidianamente alterare i riti antichi, opprimere i sacerdoti; e altri simili frutti del Lutheranesimo, fecero, in più luoghi romore: mà più che altroue, nella Smalandia, Prouincia della Ostrogothia. Quiui vn certo Nicolò Stacche, huomo di sangue basso, mà d'animo risoluto, e ardito, e di qualche proua, e pratica in guerra, guerreggiò per tre anni continui gagliardamente contra il Rè. Lo ruppe più d'vna volta in campagna: lo cacciò fuor dell'vna, e dell'altra Gothia; e'l ridusse all'estremo delle cose sue: e haurebbe cacciato lui dello stato, e l'heresia del regno, se hauesse hauuto accorgimento vguale alla braura: cose che di rado s'accoppiano insieme. Era nell'essercito del Rè Suantono, Sture, figliuolo di quello Stenone, che haueua finito i giorni suoi combattendo contra Christierno. Questi, mentre hauendo fatto vna certa tregua con lo Stacche, finge di trattar di pace tra lui, e'l Rè, fece condurre nell'essercito nemico vna grandissima quantità di vini Francesi, capitati là sù le nauì, (come è solito) quasi per amorevolezza, e per caparra della pace. Co' quali vini essendosi bagnata molto bene la gente di Stacche, furono mentre si stauano sepolti nel vino, e nel sono fuor d'ogni sospetto di nemici, e di pensier di guerra, assaltati all'improuiso, e tagliati à pezzi. Onde il Rè, proseguendo viuamente la vittoria, ricuperò tutto il paese perduto, e la Smalandia stessa, senza contrasto. Veggendosi poi fuor di pericolo, e di trauaglio, sfogò la fiamma: e'l veleno Lutherano; con l'esterminio della fede cattolica; profanò le Chiese, distrusse gli altari, trauagliò crudelmente le persone religiose, e più onorate. In mezzo di sì fatte empietà, Dio mostrò la sua giuditia contra quelli, che n'erano stati auttori. Conciosia che mentre il Rè era occupato nella guerra di Smalandia, & in altri affari, Olao Pietro, e Lorenzo Andrea, con vna masnada d'huomini della loro qualità, si misero à saccheggiare; e à spogliare d'ogni cosa le Chiese di Stoccolmio, e de luoghi vicini ritenendo i furti, e i sacrilegi per se. Faceuano molte cose cõtra le legi del regno con più libertà, anzi licèza, che nõ conueniua; tra l'altre cose costituirono certi giudici, che si chiamauano di coscienza, senza rispetto niuno delle leggi, dicendo, non conuenire, che il Christiano soggiacesse alle leggi humane. Il Rè, temendo, che questa loro profontione, e insolenza non passasse tanto innanzi, che ne diuenisse pericolosa allo stato (non è cauallo al mondo più ombroso, e restio, che vn Prencipe nuouo in istato) li fece citare nella Città d'Orebio: oue accusati, e conuinti pieni di fellonia, e di lesa Maestà, hebbero gratia della vita: mà perderono tutti i beni. Onde in disgratia, & in odio del Rè, e del popolo, non che di Dio, e de' Santi, menarono il resto della vita loro per boschi, e deserti, in estrema miseria, e mendicità. Non passò anche senza pagare il fio della sua perfidia, Suantono Sture: perche essendo stato, Dio sà come, tolerato da Gostauo, fù poi cacciato da Errico, che li successe, in prigione con due figliuoli, di tre, che n'haueua: oue morirono. Si che di quella casa, chiarissima per tutto Settentrione, non resta hoggi altro, che il terzo figliuolo, con poca speranza di prole e di heredi. Ritolgendosi poi Gostauo l'animo allo stabilimento, e all'ampliatione del Lutheranesimo, introdotto da lui nel regno, procurò che le scuole, e l'Academie del regno fossino tutte (esclusiue i Cattolici) date à maestri, & ministri Lutherani. Fece abbruggiare le librerie antiche, e condurre nel suo regno copia di libri pestilenti: e trappor-
tare in lingua volgare la Bibbia sacrosanta, con postille, e con interpretationi piene d'empietà, e di veleno: procurò che si riducesse nella medesima lingua molti libri velenosi; con la cui lettura diuerse persone semplici diuennero senza accorgersene, Lutherane. Ordinò sotto pene grauissime, che nessuno mandasse i suoi figliuoli à studiar fuor del regno, eccetto che in Vtimberga, e in alcune altre Academie Lutherane; e che niuno di quei che si trouano in quel tempo fuor di casa, potesse ri-

*Empietà
punita da
Dio.*

*Bibbia sa-
cra oue, e
da chi
corrotta.*

patiate, se non accettando il Lutheranesimo. Con questi, e con altri ordini simili, egli estinse nelli suoi stati la fede Christiana, e introdusse la perfidia Lutherana. Questa vi hà durato sin'al presente, e dura tuttauia, senza mescolanza d'altra heresia, di molte, che non poscia nare, se non che in alcune parti soggette à Carlo terzo genito del Rè Gostauo, Duca di Vermelandia, di Sudermania, e di Neritia, comincia pullulare il Caluinesimo: stato in tanta deffestazione trà quei popoli per il passato, che oltra le pene, che si dauano à viui, faceuano portare i cadaueri de'morti fuor della Città, come d'huomini indegni delle comuni sepulture. E l'odio trà l'altre cagioni, nasce dal disprezzo, che i Caluiniani fanno d'ogni ombra di cerimonia, e di rito antico. Perciò che questi, non potendo dar segno alcuno di pietà interiore, della quale sono affatto priui, aborriscono ogni atto di religione, e di culto di Dio ne gl'altri; annullano à lor potere tutto ciò, che può far manifesta la lor bruttezza, e scelerità, come i musli l'acqua limpida, e le simie gli specchi forbiti. Ma i Lutherani, massime quelli che si dicono molli, ritengono buona parte delle ceremonie antiche e più in Suetia, e in Gothia, che altrove. Hanno i Lutherani vna certa sembianza: benchè falsa, di Vescou, e di sacerdoti; diciamo quasi simie de' Cattolici, con distinctione d'habiti, d'ornamenti, e di funzioni: hanno Chiese, altari, candelè, campane, canto. Sono finalmente quasi ombra, che vadietro il corpo della Chiesa Cattolica: ombra à punto senza verità, senza spirito, senza sostanza. Ma i Caluiniani, come quei, che hanno più somiglianza co' Muomettani, che co' Christiani, annullano per tutto, ogni cerimonia, e ogni vso antico. Successe à Gostauo Erico suo figliuolo, che per li suoi mali portamenti fù messo in prigione da' suditti; oue anche morì. Li successe Giouanni, suo fratello, Principe letterato, e d'affai buona mente. Questi s'audeua molto bene quanto lontana da ogni ragione, quanto contraria l'Euangelio fosse l'heresia di Luthero: onde detestando i libri di quell'empio, e de' suoi seguaci, leggeua in lor vece i padri antichi: mà per tema di qualche solleuamento, per sospetto di Carlo suo fratello, non osò di scoprirsi affatto. Hebbe egli per moglie Madama Caterina, figliuola di Sigismondo, Rè di Polonia, donna di bontà anzi santità, e di costanza incomparabile. Questa, con l'essempio suo, aiutò assai il marito, e mantene qualche scintilla di religione in quel regno, conciosia, che Giouanni, benchè nato di padre heretico, benchè nodrito nell'heresia benchè attorniato da consiglieri benchè seruito da ministri heretici, riteneua per l'essempio, e per la conuersatione della moglie, molte vñanze cattoliche. Osseruaua la quaresima, s'asteneua dalla carne di Venerdì: mantenne il monastero di Vastena: hebbe veneratione le ossa di Santa Brigida: e le honorò d'vna cassetta d'argento: fece il medesimo delle ossa di S. Errico, Rè di Suetia: e volse, che per mano di Sacerdoti cattolici, fossino riposte nella Chiesa di Vpsala. Rinfacciò a' ministri Lutherani, e Caluiniani più d'vna volta Pignoranza, e l'impudenza loro: ristorò le Chiese da loro abbattute: rifece l'altare, onde egli si ricordaua, che nella sua fanciullezza era stato dispensato al popolo il pane celeste. Mandò Ambasciatore prima à Pio Quarto, e poi à Gregorio XIII. lasciò l'essercitio della fede cattolica libero alla Reina; e consentì, ch'essa alleuasse anche cattolicamente Sigismondo lor figliolo, che fù poi affonto alla corona di Polonia, e poi anche di Suetia. Ottenne Madama Caterina alcuni padri della compagnia del Gesu, per consolatione sua, e per aiuto de' popoli: e Papa Gregorio destinò al Rè il Padre Antonio Possuino. Questi Padri fecero mentre la Reina visse, qualche bene; mà dopo la sua morte, che successe l'anno 1583. i Lutherani non lasciarono à dietro diligenza alcuna, ne arte ne astutia, ne forza, con la quale pensassino di poterli cacciar fuora del reuog. Mà non cedendo il Rè affatto alle loro calunie: interponendosi anche caldamente il figliuolo à favore de' Padri, e de' Christiani, moderò la cosa in modo, che rimandando in Polonia gli altri (Possuino era già

ritorna-

*Padri
Gesuiti
di profito
grande
nella fede
Christiana
in
Suetia.*

ritornato à Roma) ne ritenne vno presso il figliuolo: e le coffe passarono assai quietamente sino alla quaresima. Perche veggendo gli heretici all' hora , che il Prencipe si ritiraua dal vitto , e dal commertio commune ; e che menaua vita religiosa , non che cattolica , misero ogni cosa sopra . E perche il Rè si era maritato di nuouo con vna donna heretica indussero costei à domandargli in gratia , che cacciasse fuor di Suetia i Romani , e i Giesuiti , vn parochiano di Stocolmio; si era in quei giorni , conuertito . Il Rè , per ouuiare alle seditione imminente, diede loro nelle mani il parochiano (che fù malamente trattato) e con esso lui alcuni altri cattolici; e n'andò, per l'infolenza de gli heretici , sopra la Città. Sin à tanto, che il Rè, à cui pareua, che la licenza loro passasse ogni tegno commandò, che si cauasse di prigione il parochiano. Mà maggior sdegno mostro Iddio. Conciosia che in quel tempo, facendo quasi vandetta de gli oltraggi fatti a' Christiani anzi à sua Maestà , faettò dal Cielo alcuni di quegli empi; ne affogò de gli altri nell'acqua; e ne percosse molti di peste; e tra gl'altri, vna sorella, e vn fratello della Regina. Restano in quegli amplissimi regni poche reliquie di Christianità. La più notabile si è il monastero famoso di Vastena : le cui monache al numero di 24. furono trattate barbaramente sotto Gostauro, e sotto Errico: mà fauorite, e mantenute dal Rè Giouanni. Offerua però il popolo così corrotto, come egli è, molti costumi, e riti antichi, più per vsanza, che per religione. Perche in molti luoghi si prega, e s'honora la Santissima Vergine. I vecchi pregano per li defonti ; e non mancano di quei , che han conseruato fino al presente, e imagini, e corone. Ancor hoggi in Finlandia, quando vno sternuta, sogliono dirli Dio, e sua madre ti aiuti . Le Chiese in particolare le parochie sono ben reparate, e tenute ben in ordine: e i cimiterij murati, e con diligenza mantenuti ; se non doue è arriuata la bestialità, e la Barbarie Caluiniana. Si opponeua à tutto potere à questa peste il Rè Giouanni : mà non potè tanto fare , che non infettasse Carlo suo fratello; che come habbiamo detto, fa hoggi professione del Caluinismo: e' l fauorisce, e' l protegge molto .

Li Rè di Suetia, giurano ancor hoggi d'offeruare le leggi di quel regno ; tra le quali molte ve ne sono grandemente fauoreuoli alla Santa Chiesa; conciosia che furono in grã parte fatte da S. Errico, che spesso iui la vita per la Religione. Tra l'altre vi è questa; che i figliuoli de' Preti siano tenuti in grado vguale con quei che nascono d'adulterio .

*Obligodi.
giurare
nelli Rè
di Suetia*

Mà per ritornare al Rè Christierno, egli si come diede con la sua bestialità occasione all'entrata dell'heresia Lutherana in Suetia: così fù cagione, che la medesima heresia s'estendesse per la Dania . Conciosia , che ritornato di Suetia à casa sua , si scouerse in breue tempo Lutherano : mà se bene fece dal male assai, colse però assai presto il frutto de' la sua empietà. Imperoche preso da' suoi; e poi cacciato con la moglie , e con tre figliuoli fuor del regno, l'anno 1532. stette lungo tempo nella Germania inferiore, sotto l'ombra dell'Imperatore Carlo V. suo cognato . Hauendo poi l'anno 1532. messo insieme vn'armata, si mosse alla volta di Dania. Mà sbattuto prima grauemente da vna terribile tempesta , che gli affondò molti legni , e molta gente; e poi rotto, e sconfitto da' nemici venne in potere di Christiano suo successore, e morì in prigione . A Christierno successe, come habbiamo detto , Christiano ; il quale collegatosi , e apparentatosi con Gostauro , Rè di Suetia (presso due forelle di Ciouanni Duca di Sassonia, fautore di Luthero) volse l'animo alla totale distribuzione della Fede ne' suoi regni. Il che conseguì egli facilmente col' mettere in prigione tutti i Vescouì de' suoi stati oue morirono ancora. Et è cosa memorabile, e degna d'esser celebrata da ogniuno , che di tanti Vescouì di Dania , Noruegia, Islandia, Suetia, Gothia, non se ne sia trouato pur vno , che per grandezza di proin e sse, ò per lunghezza di prigionia, ò per altro mal trattamento, habbia abbandonata la fede Cattolica. Essendo dunque i popoli di Dania ; e di Noruegia , e de gli altri paesi

paesi soggetti à quella corona, restati senza pastori, sotto vn Rè Lutherano, non fù difficil cosa il sedurli, e peruertirli, con l'opera di Gioachimo Pomerano, e d'altri ministri d'empietà. Successe à Christiano Federico di professione per Lutherano; mà di vita Epicureo, ch'è morto questi anni passati, di crapola, e d'ebrietà in vn Venerdì Santo. Sotto lui i Dani, non solo hanno passato ogni altra natione nella prauità Lutherana con l'aggiunta dell'Epicurea; ma di più sono diuenuti più studiosi della Negromantia, e dell'arti magiche, che delle lettere ò dell'arti liberali.

STATO DI NORVEGIA, ISLANDIA
Lapia, Grolandia.

LA Norueggia, Prouincia già nobilissima, e di molta religione, giace hora, non pur sotto il duro Dominio de' Dani, mà nelle medesime tenebre dell'heresia. Mà egli è verisimile, ch'essendo questa Prouincia pouera, e sterile, oltra modo, perche gli heretici, e i predicatori loro non amano molto la pouertà, ne il disagio, che le parti lontane del mare, e dal tosto, sieno più presto piene d'ignoranza, che d'heresia: e che restino ne' popoli molti riti, & molti vestigi d'antica pietà, e fede; come habbiamo detto della Suetia.

Autorità di Leone l'II. data ad Aldegado.

L'Islandia, e la Grolandia furono conuertite alla fede, per opera de gli Arciuescoui d'Amborgo; tra i quali Aldegado hebbe amplissima auctorità da Leone VII. di costituir Vescouo, e di fondar Chiese, per tutti quei paesi Settentrionali, e si legge che l'Arciuescouo, ad Alberto passò in Islàdia à vedere quella nuoua Christianità l'anno 1070. è che vi ordinò à istanza de' popoli, Vescouo vn'huomo, ch'era iui in gran fama di santità, e si chiamaua Illeph. Il medesimo Adalberto màdò Predicatori della fede Christiana à i Grolandi oue in progresso di tempo si fondarono due Chiese suffraganne della Metropolitana di Nedrosta, ch'è nella Noruegia. Hora l'Islandia sottoposta alla tirannia de' Dani, e priua d'ogni commertio co' Cattolici, e nel medesimo stato, che le Noruegia. Non hanno però notitia del nome di Christo Signor Nostro, se non i popoli maritimi: i mediterranei restano nella lor barbarie. E sono più dediti à stregherie, e à incantesmi, che à idolatrie; e con poco, ò nulla conoscenza di Dio. Dell' Lapia io non hò che dir più di quel, che hò detto nella prima parte.

STATO DI SCOTIA.

LA Scotia fù vna delle prime prouincie, che ricueffino il nome, e che abbracciassino la fede di Giesù Christo. Conciosia che si stima, che ella si conuertisse per opera di Vittore Papa primo l'anno. 203. del Signor: e che vi cassasse affatto l'Idolatria, sotto il Rè Cralinto, che morì l'anno 313. Celestino primo vi destinò Palladiò, e per estirparne l'heresia Pelagiana, che vi cominciua à pullulare sotto'l Rè Eugenio II. che morì nel 460. si è poi continuamente mantenuta nella purità Cattolica sino a' tempi nostri; ne quali si è corotta di tal maniera, che à pena ci si ve. de vestigio dell'antica pietà. La cogione del corrompimento si è stata la vicinanza d'Inghiltera. Conciosia, cosa che prima Arrigo VIII. e poi Isabella sua figliuola, tentarono ogni via per ritirare il Rè, e'l popolo di Scotia dall'vniõ della Chiesa. E si farebbe molto prima disunita, se Giacomo V. Rè d'essa Scotia, e poi Maria, sua moglie, non l'haueffino trattenuta. Perche non si può dire con quanta sollecitudine, non che diligenza, zelo, non che studio, il Rè Giacomo si oprasse per impedire che l'heresia d'Alemagna, e l'apostasia d'Inghilterra non entrassino nel suo regno. Fece perciò abbruggiare Patrio Amiltone, benche suo parente, conuinto d'heresia, e diuerse altre persone, e di qualità: e l'anno 1533. ne' Comitij del regno, essordì calda-

caldamente i Prelati, Baroni, e i deputati della Città all'osservanza della Fede Cattolica, e all'obediencia della Chiesa Romana: E hauendolo Arrigo, Rè d'Inghilterra, pregato instantemente à volerli trasferire alla Città d'Iorch, non lo volle di ciò compiacere, per dubbio, ch'egli haueua, che quel tiranno non lo volesse indure all'apostasia. Mori il Rè Giacomo l'anno 1541. e lasciò al gouerno del regno Maria, sua moglie, che cinque giorni inanzi gli haueua partorito vna figliuola, che si chiamò pure Maria. Dopò la morte del Rè si tene vna dieta, nella quale fù fatto Gouernatore di Scotia, e tutore della Reina il còte di Aran con la qual occasione Arrigo sperando d'vnir la Scotia alla corona d'Inghilterra con lo spofalizio d'Odoardo, suo figliuolo con Maria figliuola del Rè morto, comunicò questo suo pensiero con alcuni Baroni Scozzesi, che egli hauea prigioni: e hauendo scorto in lor molta protezione al suo seruitio, e hauutene parola, li rimandò liberamente à casa. Fecero questi gagliardi vffici co'l Gouernatore, e con altri Signori lor confidenti, affinche desino sodisfattione all' Inglese in cosa non men desiderabile da loro, che da lui. Onde il gouernatore risoluto di seruir Arrigo, intimò vna Dieta: e perche dubitaua, che Monsig. Daudid Betono: Cardinale di S. Andrea, si opporrebbe all'intento suo se condurre, e rinferrare, come in prigione, nella rocca di S. Andrea. Questa insolenza verso quel Prelato ch'era è Cardinale, e primate del regno, aprì la porta all'heresia, e ad ogni male. Perche, oltre che in quel tempo si cesò quasi affatto per tutto il regno dagli vffiti Diuini; il Gouernatore, che stimaua forse, che le nouità fossero à suo proposito, e vantaggio, permise, à istanza de' baroni, ritornati d'Inghilterra, che vn certo frate Guglielmo lacerasse predicando l'auttorità della Sede Apostolica, e predicasse al popolo alcuni capi della peruersità Lutherana: e consentì ad ogniuno libertà di coscienza. Estipulato lo spofalizio tra la Principessa di Scotia, e'l Principe d'Inghilterra, fù liberato di prigione il Cardinale. All' hora la Scotia si diuise in due fattioni; delle quali l'vna s'appoggiò à Inghilterra l'altra rimase, insieme con la Reina vedoua, nell'antica diuotione di Francia: e perche tali siano comunemente, quali quelli, con chi conuersiamola fattione Inglese contrasse talmente la lepra dell'heresia, che ne infettò poscia, con oppressione della Francesse, tutto'l regno. I figliuoli delle tenebre auanzano per tutto non solo di prudenza, o per dir meglio d'astutia, mà d'ardire anco di caldezza nell'impresè loro, i figliuoli della luce Onde, perche il Cardinale in vn Sinodo, celebrato da lui in Sant'Andrea, condannò al fuoco Giorgio Vuscherto, huomo nobile, ostinato nell'empietà Lutherana, e gli fù vna mattina crudelmente ammazzato nelle sue stanze. Passò in questo in Francia la Reina vedoua (oue haueua già inuitato la figliuola, che fù poi maritata a' Francesco Delfino in Francia) per visitare il Rè Arrigo, e i parenti (era costei figliuola di Claudio, Duca di Ghisa) e speditasi in breue, se ne ritornò con titolo, & con auutorità di Reggente in Scotia. E perche nella amministrazione delle cose, ella mostraua qualche confidenza maggiore ne' Francesi, che ne' sudditi; faceua loro parte de gli emolumenti, e del Regno (vero, o falso con ragione, e senza ragione che ciò fosse) diede occasione a' seditiosi di congiure, e di tumulti: e pigliando costoro la Religione per pretesto corsero furiosamente all'arme, Mandarono in Germania per ministri, e per maestri d'empietà; e la Scotia medesima diede subito loro vn Giovanni Knox, e vn' Arlao Sartore, vn Paolo Meferio, vn' Giovanni Dugliatio, frate apostata. I quali hora ne' conuenticoli, hora ne' pulpiti, si portano in tal modo, che la giuriditione de Magistrati, e l'auttorità della Chiesa, e la santità de sacramenti, e le cerimonie sacre ne diuennero disprezzabili, e vili. I Vecconi temendo che la pestilenza non occupasse affatto, e auuelenasse il Regno, se non si ostaua a' principi, celebrarono vn Sinodo Prouinciale à Edimburgo: nel quale tra l'arte, ordinazioni diedero a molti conuinti d'heresia questa sola penitenza, che si discicessino pu-

Scotia in due fattioni.

Apostati scelerati.

blicamente il dì primo di Settembre, sacrato, a Santo Egidio patrono della Città. Ma gli heretici, fatto tumulto, disturbarono la processione che si faceua; prefero, e misero in pezzi l'immagine di quel Santo, che si portaua attorno, in tanto giacomo, figliuol bastardo del Rè morto, non li piacendo la vita ecclesiastica, alla quale il padre l'hauera destinato, e fattolo per ciò Priore di Sant' Andrea, supplicò la Regina, che gli facesse gratia della Contea di Morauia: & hauendone hauuto ripulsa, ne concepì vn grauissimo sdegno, & odio verso lei; che proruppe poi cò totale rouina della religione e del regno. E morirono in questo mentre i migliori personaggi, e Prelati di Scotia. Onde parue, che il regno restasse l'anno 1558. priuo di sostegno, e di appoggio. Morì anche Maria Reina d'Inghilterra cattolica, e di ottima mente. Sì che essendo poi caduto quel regno in Isabella, che à tutto suo potere v'introduisse l'apostasia, e la totale ribellione di Giesù Chriù, crebbe il pericolo e si accelerò l'esterminio della religione in Scotia. La Reina Maria bramò di porger qualche rimedio a' disordini grandissimi, che si scuopriano per tutto il regno, confortò i Vescou, e i Prelati à vn Sinodo prouinciale, che si celebrò à Edimburgo. Quiui fù sporta à lei vna supplica, per la quale ella era richiesta di far confirmare da quel Sinodo alcuni capi, parte heretici, parte seditioni, che gli vffitij diuini, e i Sacramenti s'amministrassino, e celebrassino in lingua volgare; che i Vescou grandi, fossino eletti da nobili, e i parocchiani dal popolo; che quei che fossino incapaci de' sudetti ne fossino priuati: e in vece loro poste persone atte à pascer i popoli cò'l verbo diuino: che quei che erano di costumi poco honesti, ò ignoranti, fossino deposti. La Reina remise questa supplica al Sinodo, e a' Padri, che non diedero altra risposta à gli heretici, se non che si rimetteuano in tutto all'v'sanza del regno, a' Canonì antichi, e al Concilio Tridentino. La Reina intesa la risoluzione de' Padri fece citare i Maestri dell'heresia, che noi habbiamo nominato di sopra: e stando ella ferma in volerli castigare, il Knox, montato in estremo furore, e smanìa, concitò nella terra di Perto, il popolo contra i religiosi, e le cose sacre. Si che furono in vn tratto assaltate le Chiese, spezzate le immagini, saccomesi i mobili. Fù rouinato da' fondamenti vn bellissimo monastero di Certosini: furono malconci i Carmelitani: e non meno i Padri di San Domenico, e di San Francesco.

*Persecu-
tion della
Chiesam
Scotia.*

Al suono di questi tumulti, si leuarono la mascara il Conte di Argadia, e'l Prior di Santo Andrea: e abbandonando la Reina incaminata alla volta di Perto, si vnirono cò' seditiosi. Rouinarono diuersi luoghi sacri, e s'arricchirono delle spoglie loro. Prefero la terra di Cuptero, e poi la Città d'Edimburgo: oue fecero vn'estrema rouina di Chiese, e d'altari. Publicauano di far tutto ciò per riformare la religione, e per cacciare i Francesi del regno, e perciò fare tolsero il gouerno alla Reina; e'l diedero à vn certo numero di nobili, per quel, che buccinauano. La Reina diede subito auiso di tanti suoi trauagli ad Arrigo II. Rè di Francia, mà mentre, che si metteua in ordine il suo soccorfo, morì quel Rè. In tanto essa Reina, non volendo mancare à se medesima, misè insieme alcune compagnie di Francesi, ch'erano in quel regno, e vn buon numero di Scozzesi, e li mandò alla volta d'Edimburgo, contra i ribelli. Mà, stando quiui gli esserciti armati per far giornata, seguì per opera del Conte d'Ottonlei, accordo: e la somma delle capitulationi fù, che la Reina fosse vbbidita: e la religione in libertà d'ogniuno. Mà ciò durò poco: perche essendo sopraggiunto di Francia vn buon numero di soldati (che con quei, che v'erano già faceuano venti compagnie) e di munitione, e di denari; e messi li costoro à far fortificare per lor sicurezza prima Leuto, e poi anche l'Isola Incheta, diedero occasione à gli auersari, di ritornare all'arme. La prima cosa, ch'essi fecero, s'istruina sino à fatto dell'Isola. Onde, prendendo il Duca di Caisteraldo ardire, & i Conti di Argadia e di Aran, occuparono la Città di Glasco: e poi Aberdò; e vi profanarono ogni cosa.

*Capitoli
d' accor-
do, se pace*

Venne

Venne in tanto in Scotia il Duca di Norfolcia, con otto mila soldati Ingleſi, di che ſpauentata la Reina, ſi ricouerò nella rocca d'Edimburgo: e i Franceſi con alcuni Scozzeſi, nella terra di Leyto. Miſero gl'ingleſi l'afſedio à Leyto: e benche i Franceſi con diuerſe fortite, li ribatteſino gagliardamente e n'ammazzafino molti, nondimeno per mancamento di vettouaglie, erano ridotti, al verde. Il Rè Franceſco ſecondo trouandofi ancor egli, per la congiura d'Ambiteſa, in trauaglio, & in pericolo, non potè mandare coſi preſto il foccorſo neceſſario: & hauendo inteſo dello ſtato delle coſe penſò che foſſe meglio aiutarlo co'l negotio, che con l'arme. Tanto più, che in quello tempo paſò à miglior vita Maria, Reggente di Scotia. Mandò dunque in Inghiltera. Ambaſciatori che venuti poi co'miniſtri d' Itabella in Scotia, fermarono il Luglio dell'anno 1560. la pace ſenza far mentione niſſuna della religione: con che crebbe infinito l'inſolenza, e la tirannia de gli empi, tanto più, che di quei giorni morì Franceſco II. Rè di Francia, e reſtò vedoua Maria, Reina di Scotia, e l'Iſola priua dell'aiuto di Francia, e in mano d'vna donna; ancor ſi può dire fanciulla. Paſò ſubito in Francia il Prior di Sant' Andrea per preuenire, e conciliarſi la Reina: e ſepe coſi ben dire, e ricuoprire la peruerſità dell'animo ſuotato ben fingere e ſimulare, ch'egli potè più con lei con l'ipocriſia, che i nobili Cattolici venuti à perſuaderla, che non ſi fidafſe di quel baſtardo, & non li confiadaſſe coſa niſſuna d'importanza. La Reina dunque, hauendo dato buone parole à tutti, e rimandatili à caſa tolſe licenza dal Rè ſ'auiò alla volta del ſuo regno, e v'arriuò felicemente il Settembre dell'anno 1561. Trà le prime coſe fece vna dieta de' nobili ſenza interuento d'alcuna perſona eccleſiaſtica: oue ſi ſtabili, che non ſ'innouaſſe coſa alcuna nella religione: mà le coſe ſteſino ne'termini, ne quali eſſa Reina l'hauèua ritrouate nel ſuo ritorno. Queſto decreto diede l'vltimo crollo in quel regno alla religione: perche gli heretici, che con queſto mantello cercano per tutto di farſi inanzi nello ſtato: e ſono perciò ſempre pi' u' prouiſti, e più vehementi, che i figliuoli della luce: pretendendo, che nella venuta della Reina non ſi foſſe vſata altra forma di religione in Scotia, che l'heretia, e l'empietà loro, ſi riſolſero d'eicluoderne affatto la fede Cattolica. In tanto i nobili vſurpauano l'entrate de'benefitij: e i plebei rubaano tutto ciò, che poteuano delle coſe ſacre. Voleua il Knos, e gl'altri miniſtri del impietà, che ſi faceſe vna Beccaria, e ſtrage vniuerſale de' Cattolici, maſſime Eccleſiaſtici (perche non ſi mai ſera più aſſettata del ſangue de' Cattolici, che quella di Caluino) mà i nobili abborendo tanta immanità, non ſi vollero macchiare nel ſangue de gl'innoçenti: e ſe bene ne miſero in prigione alcuni e ne bandirono alcuni altri; non ne fecero però morire niuno.

Morte di Maria Reggente di Scotia

Morte di Franceſco II. Rè di Francia

Apoſtati Caluinisti e loro peſſima volonta.

Hauendo la nobiltà dato dodeci perſonaggi alla Reina, co'l cui conſiglio ella amminiſtrafſe il regno: mà il Priore, che hauèua già ottenuta la Contea di Morauia, aſpirando alla corona, ridafſe à ſe ſolo la ſomma delle coſe con appreſſione di quei che poteuano far contraſto. Per abbattere la caſa de gli Hamiltoni, che era la più vicina alla corona, e per diuertire la Reina da i matrimonij oltramari ni la confortò à rinocar di bando il Conte di Lenos, nemico capitale de gli Hamiltoni; e à maritarſi co'l Conte d'Harle, ſuo figliuolo. Il che però non credeua egli che poteſſe mai ſuccedere. Mà venuto d'Inghilterra il ſudetto Conte inſieme con ſuo padre, ſe innamorò facilmente (perche era bello oltra modo e di maniere gentiliſſime) di ſe la Reina: e ne ſeguirono preſto le nozze. Il baſtardo ſi trouò, per vn ſucceſſo coſi impenſato, in vn grande intrico: e per ſbrigarſene tentò prima di far morire il Conte, e ſuo padre; e conſinar la Reina nel caſtello di Locheuin: ma non gli eſſendo ciò ſucceduto, fece per mezzo de' miniſtri Caluiniani, ſparger voce, che il Conte di Harle era Papilla: che la Reina non l'hauèua ſpoſato per altro, che per roiuinare i fedeli (coſi ſi chiamano trà loro gli empi) e che biſognaua preuenirli inanzi, ch'entraſſino forze ſtranierè nel regno. Mà perche queſte coſe non toccauano à tutti agguſtò, che la Regina voleua rinocar tutte le alienationi del Dominio, fatte nella

fua minorità; e vnire alla corona le terre della Chiesa, occupate da' nobili. Con que-
 ste e inuentioni tirarono alla parte loro diuersi Signori, che pigliarono l'arme co'l ba-
 stardo: e messe genti insieme, pensarono di presentar la giornata alla Reina al pon-
 te di Glasco; ma non hauendo poi hauto ardir di aspettarla, si misero vilmente in
 fuga. Onde vedendo, che la via dell' arme non era molto à lor vantaggio si vollero
 alle astutie. Misero dunque gelosia nell'animo del Rè, per la familiarità di Dauid
 Ricci, Segretario della Reina con esso lei; l'indussero a consentire, che si ammaz-
 zasse. Per ingannarlo meglio, li promisero d'aiutarlo à conseguire il gouerno del
 regno, e la corona (perche se bene era marito della Reina, non haueua però parte
 nel maneggio delle cose) & dall'altro canto, consigliauano la Reina à non consenti-
 re ciò in modo alcuno. Inuentore di tutte queste malignità fù Giacomo Douglas
 Conte di Morton. La conclusione fù, che stado vn giorno la Reina à cena in Edim-
 borgo, nel palazzo entrarono il Còre sudetto, Milord Reeué, e Milord Lindsay, cò
 buona trupa d'huomini armati. Senza molte cerimonie, il Reeué (huomo d'animo
 dispietato e di aspetto truculento) auuentatosi addosso al misero Secretario l'ue-
 cise a' piedi della Reina: credo à fin ch'ella, già vicina al parto, si sconciasse. Il di se-
 guente, arriuò d'Inghilterra il bá stardo con molta gente, e fece metter la Reina in
 prigione. Mà hauendo ella hauuto commodità d'abbraccarsi co'l marito, lo sgannò
 facilmente, e li fece conoscere la maluagità de gli auuersarij, nò meno verso lui, che
 verso lei, & hauendo solo di leg gieri reco nciliato scampò con esso lui di prigione:
 e si saluò nel castello di Vmbar. Quiui il Conte d'Ottonlei, e quei di Bodouel, e di
 Attol, che si erano, quado il Secretario fù ammazzato, ritirati, e le menarono intor-
 no à dieci mila huomini armati. Gli auuersari atteriti, fuggirono chi quà, chi là. Mà
 la Reina, ch'era di natura troppo indulgente, e facile, riceuè di nuouo il bastardo in
 gratia: si fidò di lui, e lo fece quasi suo compagno nel gouerno, anzi capo d'ogni co-
 sa. Di che il Rè sentiua dispiacere infinito, e no'l potendo contenere, si scuopriuà
 anche à persone diffidenti, e doppie. Mà il bastardo, che parlaua meno, e operaua più
 di lui, risolutosi di preuenirlo, fece prima in maniera, che la Reina riuocò di bando
 il Mortone, con l'opera di costei, e d'altri suoi partigiani, indussero Giacomo Ebron
 Conte di Bodouel; Ammiraglio del regno, huomo ambizioso, e d'animo vasto, con
 speranza di diuentar marito della Reina, à dar morte al Rè, disegnando di rinuer-
 farne poi la colpa sù la Reina. E benchè costui fosse maritato; nondimeno, perche la
 moglie era sua stretta parente: & egli haueua hauuto commercio con vna cugina
 di lei, li dimostrarono, che la dissolutione del matrimonio sarebbe facile si che colui
 si risolse, e promise di far l'assassinamento: e tra pochi giorni il Rè fù ammazzato
 nella sua camera da vn certo Donheualdo. Non accade dire quanto restasse di
 ciò attonita, quanto dolente la Reina; e mostrando ella con guide, e con bandi se-
 neri di voler vendicar la morte del suo consorte, quei medesimi, ch'haueuano in-
 dotto Bodouel à farlo ammazzare, attaccarono per le contrade d'Edimburgo diuer-
 se scritture, con le quali diuolgarono lui esserne stato autore. Con tutto ciò, hauen-
 do la Reina come nella causa, i giudici, ch'erano partigiani del bastardo, non lo
 vollero condannare, per non priuarlo di ogni occasione d'impurar la Reina di quell'
 assassinio: anzi la consigliarono à maritarsi con lui; e tra le persuasioni, e le pauro
 fecero in modo, ch'ella concessesse contra sua voglia, e con perdita infinita di ripu-
 tatione, anche presto a' Cattolici, alle nozze. Et eccoti in vn tratto oue fuor della
 scuola di Caluino s'annida tanta malignità; tutti quei, che non erano stati autorij,
 si mettonono in arme sotto specie di voler liberar la Reina dalla cattiuira, nella
 quale Bodouel, homicida del Rè, la teneua. In questi tumulti la Reina si sal-
 uò in Dombur, e hauendo messo insieme buone forze, vesse à trouare i ribelli
 à Musselburgo, oue essendo per dar battaglia, essi le diedero à intendere, ch'erano
 suoi fedeli vassalli, e seruatori: che non voleuano altro da lei che la sua salute, e li-
 beratione delle mani di Bodouel, ancor scoperte del sangue del Rè, che d'haueua
 ingan-

Ingannata, e la teneua prigione. Onde essa lasciò d'osi, al suo solito ingannare, com'è d'ò al Conte; che si ritirare: e si misse nelle mani loro à di 15. Giugno del 1567. Fù menata à Edimburgo con vna bandiera innanzi, oue era figurata la morte di suo marito, e' l' Principe suo figliuolo a' piedi, che ne chiedea vendetta. Il dì seguente ella fù condotta à Locheluin, castello posto nel lago Leuino. Il bastardo temendo la vicinanza del Conte di Boduel, perche gli Astrologhi, ò le streghe gli haueua predetto, ch'egli douea morire per mano di vn Boduello (il che si verificò non del Conte, mà d'vn'altro) era passato in Francia. Quiui hauendo inteso per lettere de' suoi parteggiani, e ministri i successi delle cose passate, rispose loro, che quel, che si era fatto sin'allhora, era poco se non si facua morire la Reina. Ma essi velèdo prima di venire, a vn'atto così odioso, tentar qualche altra via per la quale ottenessino pure l'intèto del bastardo, ch'era il regno, e la corona, formarono vna scrittura, nella quale la Reina cedea il gouerno, e' l' regno al principe, suo figliuolo sotto la tutela del bastardo. E véne d'Inghilterra Nicolò Trogmorton a nome d'Isabella (séza la quale nõ si tramaua nulla) a persuadere alla misera Reina a cedere al tempo. Entrò incontimente appresso Milore Lendefay, huomo d'animo d'aspetto Tartareo; e le disse, ch'egli era lì a nome della nobiltà, che voleua, ch'ella sottoscriueffe il contratto, ch'esso haueua in mano, e che cedesse la corona al suo figliuolo. Al che rispose ella che non haueua riceuuto nulla da suo figliolo, ne dalla nobiltà, che la coronà l'hera toccata per heredità, e per successione; che si marauigliaua dell'ingratitude, e dell'impudenza loro; e che conofceua molto bene l'ambitione di suo fratello bastardo. Il Lindesay, non hauendo più pazienza, le disse che s'ella non si risolueua di sottoscriuere quella scrittura con inchiostro, esso la segnarebbe co'l sangue di lei: e la sigilarebbe sopra il suo cuore. Onde essa soprapresa da vn grauissimo horore di morte, fece quanto quell'huomo bestiale volse. I ribelli hauto l'intento, andarono a Sterlino: e coronarono il fanciullo. Il bastardo ritornato in Francia, alla nuoua di sì importanti successi per lui conuocò subito vna Dieta, per farui ratificare tutto ciò, che i suoi seguaci haueuano operato in sua assenza. I Conti di Ottonlei, e di Argil, e' l' Milord d'Hereis si protestarono di nõ voler consentire alla cessione della Reina, se non vedeano il suo consenso libero. Mà, ciò non ostante, la cessione fù ammessa, & ella priuata dal suo regno. Imparino quà i Principi a fidarsi della coscienza de' Caluiniani. Il Boduel (i cui seguitori erano processati, e tormentati sù la morte del Rè, per cauare qualche cosa cõtra la Reina ma il tutto riuscì a confusione del bastardo, e di vn certo Arcibaldo Donglasso) si mise in fuga, e si ritirò in Danemarca oue fù fatto prigione; e vi morì a capo di dieci anni hauendo prima confessato la sua felonìa, e detestatione gli'attori. Il bastardo non contento delle prosperità presenti, per ispianarsi la via alla corona, cominciò à chiamarsi figliuolo legitimo di Giacomo V. Rè di Scotia, dicendo, che tra lui, e sua madre era passata promessa di matrimonio, anteriore a' matrimonij subsequenti, e che ciò apparua per atti, e per istromenti autentichi nella Cancellaria di Sant' Andrea, che la promessa non era stata vana, ma compita con la copulla, e con la prole. Si che si scorgeua in lui manifestamente animo di far morire il Principe. Onde il Conte di Attol, e alcuni altri, detestando l'intoleranda sua ambitione, l' abbandonarono. Mà non gli mancauano i ministri di Caluino, che à suo fauore introdussero nella sinagoga loro vna nuoua dottrina della quale si seruono ancor hoggigiò, che il matrimonio è validamente contratto per vna semplice promessa, benchè segua poi nuoua promessa, anche copula. Così sogliono essi accomodar la lor Teologia, e coscienza all'occasioni; & a' disegni. E ben conueniua, che con dottrina così spuria fosse portato alla corona vn bastardo. Di più Giouanni Leno, Giorgio Bucanano, huomini d'animo ingratisimo, e d'ingegno malignissimo, diedero fuora libri ne quali s'ingegnauano di mostrare che il principato

*Bastardo
si fa figli-
uolo legi-
timo di
Giacomo
V. Rè di
Scotia.*

d'vna donna nõ può esser legitimo: che i Regni non s'acquistano per successione di sangue mà per elertione di popolo: che il sãgue legitimo nõ può dar ragion di regno nè l'illegitimo torla: che tal ragione non dipende dal sangue; mà dal valore: che ogni Rè è soggetto alle leggi, e le leggi al popolo; che trà vn Rè, e vn huomo priuato non si deue, quando si tratta di delitto vguale, far differenza nella pena; & in somma, che lo stato del Rè dipende intieramente dal popolo. Questa fù la politica Caluiniana di quei tempi (perche la variarono poi nella causa d'Arrigo di Vandomo; e la variarono secondo i lor interessi) degna, che i Prencipi d'Italia n'habbino notizia: acciòche sappino, che razza d'huomini siano i Caluiniani; e che vtilità possa recare à gli stati loro. In mezo di sì fatte turbolenze, la Reina, per mezo di Giorgio Donglasso, fuggì di prigione; & hauendo in poco tempo messo insieme vna poderosa hoste (perche molti anche heretici abhoriuano la sfacciata ambitione del bastardo, e l'impudenza de' suoi fautori; e quei che per ragion di sangue pretendeuano nella corona, non poteuano star faldi al suon di sì peruersa dottrina) venne à giornata co'ribelli: nella quale ella tradita da vn suo consigliere, rimase sconfitta. Dopo sì graue disdetta, trouandosi l'infelice, per la piena di tante calamità, che l'erano venute, e le veniuano addosso, quasi fuor di se, si appiglio contra il parere de' più affectionati, e più diuoti seruitori, à vn pessimo partito; che fù di passare in Inghilterra. Con che ella rouinò se, i suoi, il regno, e la religione. Non molto poi, Giacomo Hamilton detto il Preposito di Bòdouel, ferì mortalmente d'vna Archibugiata il bastardo. Il che auenne l'anno 1570. Li successe nell'amministrazione del Regno il Conte di Lenos, nimicissimo della Chiesa di Dio. Questi fece crudelmente morire l'Arcivescouo di Santo Andrea, Prelato religiosissimo. Mà non tardò molto la vendetta perche l'anno 1572. fù da' partigiani della Reina, à cui egli si mostraua contrariissimo, in mezo de' comitij, ammazzato. Successeli il Conte di Marra, Governator del Prencipe, che si teneua all' hora nel Castello di Sterlinga; il qual Conte si morì in breue d'affanno, e di tristezza. Fù messo in suo luogo il Conte di Morton. Questi era anche della fattione Inglese; mà nel resto prudente e desideroso del ben publico. Non perseguitaua i Cattolici; anzi mostraua di tenerne conto: & di hauerli in buon concetto: strapazzaua i ministri de gli heretici, come ignoranti, e sfacciati, e di nissun valore. Le Parocchie in Scotia sono molto vicine l'vna all'altra: con la quale occasione i sudetti trattarono co' Morton di vnrne quattro sotto vn medesimo ministro. Si contentò egli facilmente di ciò; perche vedea, che con questa vnione si veniuà à diminuir il numero di questi huomini: mà volendo poi essi, che còle parochie si vnissero anche l'entrate, non ne volse far nulla. La fede Cattolica sotto'l gouerno di costui fece più presto, progresso, che altramente: perche molti s'aiutarono co' libri, che si scriuenano: molti con la pratica de' sacerdoti, che vi passaroño di Francia, molti nobili anche passati in Francia, ritornarono alla fede co'l mezo de' sacerdoti paesani loro. Molte cose anche si farebbono forse tentate, se la Reina l'hauesse acconsentito. Congiosia che Gregorio decimo terzo, Pontefice d'ottima mente, trattaua, che il Prencipe di Scotia, cauto dalle mani de gli heretici, fosse condotto in Lorena, ò in Italia; oue instrutto nella fede cattolica, e mantenuto à spese della Sede Apostolica, fosse poi aiutato con le forze de' Prencipi cattolici à conseguire il regno d'Inghilterra, che di ragione è suo. Onde la Reina, fissa in questo pensiero, abhoriuà ogni minima nouità. Manò hauendo questo disegno hauuto effetto, i Signori cattolici si risolsero di cauar il Prencipe delle mani de nemici, che lo disteneuano ne la rocca di Sterlinga: e di torre il gouerno al Morton: come fecero. Venne anche in Francia, il Signor d'Obegni, parente del Rè (così chiamaremo d' hora innanzi) che fù sommanente honorato da lui; che si mise anche in mano quasi il regno, e'l maneggio de' negotij. Di quei giorni fù tagliata la testa al Conte di Morton, perche haueua dato in mano d'Isabel-

Bastardo ferito di archibugiata mortalmente.

In il Conte di Nortumbria, che era saluato in Scotia. Il che io hò voluto dire, affi-
che si vegga quato pericoloso sia l'appoggio di colei, i cui partiggiani hãno in Sco-
tia (come anche altroue) fatto fine così tragico. E non si deue tra gli altri preter-
mettere l'istessa Maria Reina di Scotia, che fù fatta alla per fine morire da co-
lei, à cui s'era racomandata. Così accade à chi si fida de'nemici della Chiesa, e di
Dio. Ma ritornando à proposito, hauendo il Signor d'Obegni grandissima auttori-
tà presso il Rè, e'l regno: i ministri, e i nobili heretici à cui la sua potenza era con-
traria, e sospetta, cercauano ogni via per rouinarlo: onde l'indussero prima à soscri-
uere la forma della fede (se l'empietà merita tal nome) Caluiniana. Il che hauendo
egli per consiglio de politici fatto, perdè con la gratia di Dio, ogni credito presso i
medesimi heretici i quali hauendo fatto prigione mentre à caccia il Rè l'indussero
à scriuere, e a replicare à Obegni, che n'andasse fuor del regno: il che egli fece; e se
ne ritornò in Francia detestando la sua leggierezza, e poca religione in professare, e
in sottoscriuere il Caluinesimo. Duranto il gouerno di costui, molti sacerdoti Scoz-
zesi, haueuano animo di passar in Scotia, per sostentarui la religione, e aiutarui i lor
paesani: ma ne furono sempre diuertiti da i politici; sotto pretesto, che si mette
rebbe in pericolo la vita del Rè. Mà vi passarono finalmente alcuni religiosi, acco-
pagnati da vn numero di giouani allieui del Seminario, fondato à tal effetto da Pa-
pa Gregorie XIII. in Ponte amissione, terra di Lorena, l'anno 1584. che vi han-
no fatto frutto merauiglioso. Passò tra gli altri il Padre Gordonio Gesuita, Zio
del Conte d'Ottonlei, non meno illustre; e chiaro per la dottrina, e virtù,
che per la nobiltà del sangue, e grandezza del casato. Palesò egli il suo valo-
re, stato qualche tempo nascosto, con vna tale occasione. Il Rè domandò al
Conte d'Ottonlei, perche non si faceua della setta di Caluino: Io, rispose il giouane
hò vn mio Zio in questo regno, al qualè per la dottrina, e virtù, che in lui risplende, io
fido molto più volentieri la salute, e l'anima mia, che a' ministri di Caluino. Mise
con queste parole vn gran desiderio al Rè, di veder il Padre: e'l fece à sua istanza,
venir in corte. Venuto il Padre à Edimburgo, cōmosse con la conuersatione, co'ra-
gionamenti priuati, con le dispute publiche, di tal maniera la Città, e la Corte re-
gia, che i ministri delle tēbre non potendo sopportar tanta luce di dottri-
na, e di virtù, quasi smaniando, e imperuerfando, sforzarono con istanza, & im-
portunità il Rè à comandare al Padre, che uscisse fuor del regno. Vbbidì egli: è
montato à Aberdon in vna naue, che veniuà alla volta di Francia, fece rogare vn
notajo della sua partenza; e poi fatto gittar in palischermo in mare, si ricondusse in
terra: & vi si fermò anche vn gran pezzo. Vi si affaticano anche alcuni alonni del
Seminario in Lorena, che vi passano alla giornata: & vi fanno frutto grande. Vni-
uersalmente parlando, quel regno la parte Meridionale, per il commertio di Fran-
cia, Fiandra, d'Alemagna, e più infetta, che la Settentrionale, e le Città, che i Contà-
di, e la Corte, e luoghi à lei vicini che i lontani, mà è cosa degna di consideratione,
che qui al contrario de gli altri paesi, la nobiltà si sia mantenuta per lo più netta, e
sincera, il che fa sperare, che con vn poco d'aiuto, debba vn giorno preualere, e ri-
tornar nel suo antico splendore la Fede Cattolica.

S T A T O D I F R A N C I A.

I Principij delle cose così buone come ree, sono tutti per l'ordinario piccioli, e di
basso rilieuo: mà il male cresce più facilmente, che il bene, perche il far male, e vno
scendere a basso: e l'oprar bene, e vn salire vn'asprissima montagna. (Hoc opus,
hic labor est.) E si fa male in mille maniere, e per difetto d'ogni circostanza, ri-
cercata alla perfectione dell'opera: mà la via delle virtù è semplice, & vniforme.
La Francia, del cui stato habbiamo hora à ragionare e caduta pian piano in vna
miseria, da vn principio quasi ridicoloso. Fù in quel nobilissimo Regno a'

408 *Relationi del stato della Religione.*

tempi di Francesco I. vn'huomo di bassa lega, e di poca qualità, se tu miri il sangue, ò la fortuna: mà d'ingegno vario, e pronto & inclinato al male, e di lingua procace, è licentiosa non che l'bera, chiamato Francesco Rabeles. Costui dilettatosi lungo tempo di praticare per tauerne e luoghi simili, con frappatori, e con gente infame, non che vile: e di conuersare per le Corti, più presto co' buffoni, e co' fogliardi, che con gentil'huomini, e con persone d'honore, fece vna ricolta di riboboli, e di burle, e ne compose: e diede fuora vn libro, molto accetto a' Francesi, per le molte è factie, e motti, de quali egl'è pieno. Quiui egli in somma si beffa per tutto de Preti, e de' religiosi, dell'honestà, e d'ogni virtù Christiana: e mette sn burla e in dispregio la religione, e le cose sacre, come trà gl'Italiani il Boccaccio; mà con istile più facile, e popolare: e con impudenza, e sfacciatezza maggiore. E si come costui in prosa, così Giouanni Marotto in versi bassi, e di nessuna eleganza, mà facili, e chiari, quasi alla Bernesca; e sopra tutto falsi, e faceti, aiutò anche egli il dispregio, e l'auuillimento della santità Christiana. Hor essendo le Corti de' Prencipi di Francia, e le case de' priuati piene di libri de' sudetti due scrittori, non si sentiuua parlare d'altro, che delle ciancie, e nouelle scritte dal Rabeles, in derisione delle honestà delle Monache, & della vita de' religiosi, & in dispregio della Chiesa, delle cerimonie, e dell'altre cose sacre: ne cantar anco per li campi altro che i versi di Marotto, pieni ancor essi d'impietà, e d'impudenza; non fù cosa difficile, che s'introducesse pian piano l'heresia. Conciosia cosa che quegli scrittori, che furono poi imitati da altri, tolsero con le loro buffonerie, e burle il credito, e la riuerenza debita a' ministri, & alle cose sacre; delle quali non si deue ragionare se non con molta humiltà, e sommissione: e s'honorano anche meglio co' silenzio, che co' fauellarne. E che differenza è tra' riderli delle vigilie, e de' digiuni, come fa Rabeles, Morotto, e affermare, che siano inuentioni d'huomini, e cose inutili, e di nessun profitto per il seruitio di Dio, come fa Luthero, e Caluino? Mà perche il Rè Francesco faceua pur professione di Rè Christianissimo, come egli era in effetto, e la Francia è molto inclinata di natura sua alla pietà, non hauendo l'heresia ardire di scuoprirsi, e di campeggiare in quell'amplissimo regno apertamente; s'intertene per vn pezzo nella corte del Visconte di Bearnia, detto comunemente Rè di Nauarronde per l'odio della casa di Nauarra contra la Sede Apostolica, con la cui autorità, ella fù al tempo di Luigi XII. Rè di Francia, spogliata quasi di tutto il regno, da Ferdinando Rè di Spagna, trouò facilmente ricapito. Perche non si potendo li Rè di Nauarra vendicare altramente vollero, almeno farsi protettori dell'heresia, nemica naturalmente della Chiesa Romana. Cominciò il male tra le donne della corte; per mezzo delle quali s'attaccò gli huomini. Non ne fù alieno Antonio di Vandomo Rè di Nauarra, benche per gl'interessi suoi con la corona di Francia, & per non esser escluso dall'amministrazione, e dal governo del regno nella minorità de' figliuoli d'Arrigo secondo, e per la speranza che egli haueua della ricuperatione della Nauarra, ò di qualche ricompensa (e si parlaua all'hora di Sardegna) celasse veleno dall'animo suo; mà lo scuopri finalmente sotto Roano: oue egli nella sua morte, fece professione dell'heresia Lutherana. Mà il male, che quasi fuoco sotto cenere, era stato couerto, arriuò al suo colmo sotto Giouanna, dopò la morte d'Antonio suo marito. Costei è perseguitando crudelmente i Cattolici, & fauorendo à tutto potere l'empietà, empì li suoi stati d'heresia; massime la Viscontea di Bearnia, oue ella haueua giuriditione assoluta. Conciosia cosa che in questa prouincia furono l'anno 1569. eseguiti tre decreti empissimi per li quali vi fù annullata la messa, confiscati i beni della Chiesa, & i Cattolici dichiarati incapaci d'ogni dignità, e d'ogni carico publico. Mà ritornando onde siamo partiti se, bene Francesco I. si mostrò sempre nemico della prauità heretica, e ne diede saggio gradissimo; fece però cose per prudèza di stato, onde è precedu

ta vna

Autore moderno

Altro Autore.

Donna, che auuoleno d'heresia i suoi sudditi.

ra vna graue rouina della religione, e del regno, e dei posterì suoi. La prima cosa, fù la lega, fatta da lui col Tarco contra Christiani, e la condotta dell'armata di quei Barbari, nelle viscere della Christianità. L'altra fù la condotta di grossissimi esserciti Alemani, infetti di heresia, nel cuor della Francia, oue non si attennero di far tutto ciò, che la prauità Lutherana insegnaua. Onde veggendo i popoli abbatte le imagini dei Santi, e conculcar le cose sacre, senza che i malfattori ne fossino all' hora, all' hora fulminati, ò subbissati, perderono affai della riuerenza, e diuotione debita alle cose di Dio: e si vsarono à poco à poco à non istimare i precetti della Chiesa, circa l'astinenza del Venere, e del Sabbatho: circa le vigilie, e digiuni, e circa le feste dei Sãti: e poi passando inanzi tuttauia à riderli delle cerimonie sacre, e dei sacramenti istessi. Ne fù cosa di poca importanza, che Frãcesco per alienare Arrigo VIII. d'Inghilterra da Carlo V. fomentò à tutto suo potere per mezzo del Vescouo di Tarba, suo Ambasciatore, la mala intentione di esso Arrigo circa il ripudio di Donna Caterina sua moglie legitima, che i Protestati di Alemagna rare volte fecero mai Dieta, per sicurezza delle cose loro, senza interuento d' Ambasciatore Francese. Crebbero i disordini, sotto Arrigo figliuolo, e successore di Francefco. Perche questi si preualse dell' opera dei Turchi contra Christiani anche più del padre: e si fece protettore dei Protestanti di Alemagna contra Carlo V. che fù per ciò sforzato à conceder loro, ò à dissimulare molte insoléze in materia di religione: che da quel tempo in qua è sempre gita declinando in Germania: e Arrigo III. aggiunse à gl' esempi dell' auo, e del padre la prottione di Geneua. Queste cose portano pregiudicio estremo a la sincerità della fede Cattolica, per due capi. L'vno si è la pratica de gli infedeli, e de gli heretici, chè di natura sua corrompe ne gli animi dei popoli la sincerità della religione, e la santità dei costumi: e quasi ruggine, toglie loro lo splendore, e'l lustro. L'altro capo si è il peccato, che i Principi in ciò commettono. Conciosia che non e cosa ne più detestabile, ne che gridi vendetta maggiore, che portare scandalo alla Chiesa: e per ragione di stato conculcare ogni rispetto verso Dio, sino à dare il corpo istesso di Giesu Christo, non che i Calici, e le Croci, in preda à i cani, e non dico nulla di tanta giouetù rapita in Prouenza, di tante migliaia di persone catiuare per le riuere d'Italia, e condotte in Turchia; di tanti fanciulli circoncisì; di tante casate ridotte all' vltima rouina: e cosa notabile, e che mentre si commetteuano tante enormità, ogniuno diceua, che Dio ne punirebbe la Francia: e hora, che si vede il flagello andare attorno con la rouina della posterità di Francefco, e con tante calamità del regno, la cagione di ciò si attribuisce scioccamente ad ogni altra cosa. *Discite iustitiam moniti, & non temere Deum.* Il frutto di queste pratiche si scuoprì l'anno 1534. Conciosia cosa, che si trouarono nella corte del Rè, & in diuersi luoghi di Parigi, libelli mostruosi, e pasquinate esecrabili contra il Santissimo Sacramento. Di che restando il Rè attonito, fece vna nobilissima processione: nella quale egli con la testa scouerta, e con vn doppiere acceso in mano, seguito dalla Reir. dai figliuoli, dai Préci, e da tutta la corte accòpagnò il sacramento per placar l'ira di Dio, e per ricompensare in qualche modo, l'ingiuria fattoli nel suo regno da gli empi. Conuocò poi i Principi, e i Magistrati, e con eloquenza (nella quale egli era eccellenti) gli essortò à volerli seco caldamente adoperare, nell'estirpatione de gli scandali nati. Aggiunse, che s'egli hauesse saputo, che il suo braccio destro fosse infetto di quel morbo, se l'gauerebbe fatto incontanente tagliare. L'anno poi 1540. Pheresia dei Valdesi, fuegliatafi alla fama della Lutherana, alzò il capo nella Prouenza. Onde il Parlamento d'Aix fece vn arresto, che Merindolo, villaggio grande, e bello, e Cabrieres, e Costa, luoghi macchiati di quella peste, fossino abbruggiati, e destrutti, il quale arresto fù poi essequito l'anno 1545. Ma non vsò però Francefco tutta quella diligenza, che li conuenia per purgare, e

Disordini à Arrigo.

tener

tener netto il regno di quel male. Perche hauendo egli ottenute da Leon X. la nominatione dell'Abbatie, e dei Vescouati in luogo di prouedere à quelli di persone, atte, e sufficienti, a intercessione di Dame, e di mignoni, ne prouedeua soldati, e capitani, e genti peggiore, che cedendo il titolo à qualche pretuccio riteneuano per se l'entrate: ò vendeuano il fauore, e il dono del Rè chi li faceua partito migliore. Questo male crebbe col tempo in infinito. Conciosia cosa, che Arrigo secondo figliuolo di Francesco, entrando in molte, e grauissime guerre: e prendèdo per mantenerle, denari à interesse ingordo: e non potendo poi con l'entrate ordinarie (che egli non disperfana punto con la prudenza del padre) sodisfare a i creditori, cercana di aiutarli col dar loro in preda l'Abbatie, e i Vescouati. Onde vñfando gli heretici ogni arte per entrare, e per diffondere il lor veleno nella Francia: e restano le Chiese senza pastori, che si contraponeffino all'impeto, e à gl'inganni loro, fù cosa ageuole, ch'eglino dilataffino à lor piacere la lor perfidia. Si apparecchioua il veleno in Geneua; i cui Cittadini, hauèdo alquanto prima abbracciato la setta di Zuinglio, si erano ribelati l'anno 1536. dal Vescouo, e dal Prencipe loro naturale. Hauèua appetato questa Città vn certo Farello Zuingliano: di cui furono discipoli Caluino Vireto, Beza, huomini senza coscienza, e senza Dio, che all'heresia di Zuinglio aggiunsero le loro bestemmie. Questi attendono tutto il dì à scriuere libri scandalosi, pieni di malignità, e di maledicenza contra la Chiesa Romana, e'l Vicario di Christo (questo è il campo, oue trionfa l'eloquenza Eutheraea, e Caluiniana) e il clero, e i religiosi; e poi contra i santi, e le imagini loro, & i Sacramenti, e Gesu Christo medesimo (legga chi vuole, l'opera di Guglielmo Rosco, oue dimostra manifestamente, che il Caluinesmo è vn Satanismo) e passando hor quà, hor là, corruperro mentre Francesco, e poi Arrigo, erano occupati nelle guerre, parte per se stessi, parte per altri, molti luoghi di Francia: oue si faceuano ragunanze, e conuenticoli clandestini di huomini di mal affare, che si dicono hoggi, Vgo notti. Accendauano il fuoco l'emulationi trà la casa di Momoransy, e di Ghisa; e tra la medesima casa di Ghisa, e quella di Condè. Perche Anna di Momoransy, grã Contessabile del regno pretendeua l'vffitio di gran maestro d'Hofstello, per il suo figliuolo maggiore: e Francesco Duca di Ghisa, per se. Dall'altra parte Antonio Rè di Navarra, e poi Luigi di Condè non poteuano sopportare, che il Duca di Ghisa, & il fratello potessino in corte più di loro. Adheriuano à costoro quei di Momoransy, di Sciatiaglione, e di Dandelotto. Hor per acquistar forze, Luigi di Condè, e Guasparda Colligny, Ammiraglio di Francia, si fecero capi d'heretici: impiegandouo quello l'autorità, e il nome: e questo il consiglio, e l'industria. Perche trà le altre cose, con le quali l'heresie moderne si sono allargate l'vna si è che hanno seruito di pretesto, e di mantello à chiunque se n'è voluto seruire. Mà non potendo l'apostema star più occulta, scoppiò l'anno 1560. con la congiura d'Amboisa, che si scuoprì quasi da se stessa, e fù dissipata con la morte dei capi. Lo intento di questa congiura stata cōcertata in Geneua, era ammazzare il Cardinal di Lorena, il Duca di Ghisa, & altri personaggi eminenti; prendere il Rè Francesco II. farlo fare à lor modo. Morì intanto esso Rè, e li successe Carlo IX. suo fratello. Nel principio del cui regno fù celebrato il conciliabolo di Poissy: nel quale furono publicamente vditì Beza, Pietro Martire, e altri maestri di arroganza, e di bestemmie. Allhora gli Vgo notti, parendo loro di hauere con l'vdièntia, che si era data à loro acquistato credito, e riputatione, anzi facoltà, e licenza di ogni male, rinouarono con più impeto, e più forze la impresa. Perche hauendo procurato, che si leuassino l'arme a i Parigi, essi passeggiarono per la Città, chi à piedi, chi à cauallo con l'arme nude in man, gridando, euangelio, euangelio. A saltarono la Chiesa di S. Medardo; maltratarono il popolo, che vi era: e vi conculcarono il tremendo Sacramèto dell'Altare.

*Congiura Sacri
lega.*

*Effetto
di congiu
rati Sa
cileghi.*

rate. In Orlens conuertirono i tempi consecrati al culto di Dio, in stalle di caualli: inuolarono i calici, e le croci: abbruggiarono le reliquie dei Santi: dissotterarono il corpo di Santo Aignano, e il misero al fuoco. In Clery, dopò la rouina della nobilissima Chiesa di Nostra Donna, dissotterarono i corpi di Ludouico Rè di Francia, e di sua moglie: gli strascinarono per la terra, e poi gli abbruggiarono. Come tratterebbero costoro li Rè viuenti, se potessino; poiche trattano così male i morti; e incrudeliscono così rabbiosamente à guisa di mastini affamati, con i cadaueri loro? In Lione abbruggiarono il corpo di Santo Ireneo, e ne gittarono le ceneri nel Rodano; in Poities abbruggiarono il corpo di S. Ilario, coi libri scritti di sua mano (cosa rarissima) hauendolo prima fatto citare: e poi condannare al fuoco. Fegero il medesimo del corpo di Santo Eutropio in Oranges; oue, di più, assettarono vna effigie di Christo crocifisso sopra vn'asino: e hauendola con horribili bestemmie schernita, e con mille battiture mal conzia la gittarono finalmente nel fuoco. Peggio fecero nella terra di Huden del territorio di Sciartres, perche, irrupendo furiosamente in vna Chiesa, oue si diceua Messa, calpestarono l'Hostia consecrata: vrinarono nel Calice, e poi sforzarono il Sacerdote à beuere vrina, e finalmente il ligarono con vn'immagine di Christo; e ne fecero bersaglio di archibugiate. *Altissimos est pariens redditor*. Io non finirei mai, se volessi commemorare le barbarie, e le immanità, vstate da coloro verso i Sacerdoti. Perche in più luoghi cauarono loro le viscere: e le gittarono à i porci, e à i cani: e poi riempirono i ventri così votti, di fieno, e di biada; e ne fecero mangiatoie di cauali. Mà non è cosa della quale essi più si dilettassino, che di tagliar le vergogne à i Sacerdoti. Cosa notoria è, che vn'lor capitano, detto Piles, portaua al collo, in segno della molta sua religione, vna collana di nasi di preti, e vn'altro, vna di testicoli. Mà chi vuole hauer ragguaglio più compito dei frutti di questo euangelio Caluiniano, legga l'istoria della Valle, la replica di Launay, il saccheggio delle Chiese di Monsignor di Santes; la cosmographia del Bellaforesto, e del Tenetto. Questo vltimo, scriuendo delle enormità commesse da costoro in Angolema, dice così. Parte delle Chiese furono abbruggiate, parte rouinate. Cauarono dai sepolcri i corpi di molti, che la Chiesa tien per Santi; e di molti huomini da bene, morti al mio tempo. Pochi Frati, e Religiosi scamparono la forza, ad alcuni furono tagliati i genitali; altri furono gittati nei cessi; altri nei pozzi; altri precipitati da cime di torri, e di muri, e mentre, che così fatti mostri commetteuano tali immanità, l'vno à gara dell'altro, gridauano viua, viua l'Euangelio. Mà queste cose racconto dal Teuetto, seguirono alquanto poi, cioè l'anno 1568. Mà che diremo delle beccarie dei Cattolici fatte à Caen, à Roano, à Dieppa, à Turs, à Burges, à Mans, à Mombriçon, à Mompeliet, à Nimes, à Palefa l'anno 1561. 62. 67. 68. Per poter predicar il loro Euangelio di pace più all'Apostolica, misero alla zecca le Croci, e i Calici, e l'altre ricchezze delle Chiese saccheggiate; e col denaro assoldarono caualleria Alemanna. Tentarono in quei primi furori, di pigliar Parigi: mà sopraggiungendo al soccorso di quella Città, e di Carlo IX. il Duca di Ghisa, furono sforzati à ritirarsi: e poi giunti vicino alla terra di Dreux, restarono in vn grosso fatto di arme sconfitti, con la prigionia del Principe di Condè. L'Ammiraglio, e gli altri si saluarono fuggendo in Orlens, oue, mentre il Duca di Ghisa li tiene assediati, e fuori di ogni speranza di scampo, fù quel Principe inuito, ucciso à tradimento da vn certo Poltrotto, indotto à ciò dall'Ammiraglio, e dal Beza. Con la morte di Ghisa si fece pace: per la quale fù concessa, à i ribelli, non pur impunità delle sceleratezze passate, ma libertà di coscienza per l'auuenire: e che potessino viuere liberamente per tutto: mà non essercitar la loro impietà, se non fuor delle terre, e della Corte del Rè. Con la pace, così fauoreuole, crebbe il numero de gli Vgonotti in gran maniera, in molte parti, massime à Mompeliet, e à Nimes, e nei contorni. In Montalbano si era annidata l'heresia.

Opere d'heresia.

Beccarie di Carno di Cattolici.

412 *Relazioni del stato della Religione.*

*Pace con
ditionata.*

vn pezzo inanzi : e non meno nella Rocella , à Santo Giovanni d'Angely : à Dieppa à Sancerra, à Issuera, à Chiartres, à Sedan, e molte terre di Pontieri, e di Santongia, di Ghienna, della bassa Linguadoca, di Viarez, e di Delfinato. Mà non si contentando gli Vgonotti di pace, ma di tumulto ; nè di buona volontà , ma di mal talento, ripigliarono l'arme l'anno 1568. tefero insidie al Rè Carlo, che si trouaua all' hora à Meaux ; e l'assediarono poi in Parigi, oue si era à gran pena saluato . Si fece vn fatto di arme , quasi sotto le mura di Parigi , con lor graue danno . Si congiunsero poi con la caualleria di Alemagna in Lorena, fecero del male assai, più per la poca risoluzione dei Cattolici, che per neruo di guerra che essi si haueffino . Dopo molti trauagli seguì vna certa pace ; per la quale fù lor ristretta alquanto la licenza di predicare, & di esercitare l'empietà . Mà non potendo essi star quieti, misero di nuouo mano all'arme l'anno seguente, con lor motto danno ; perche furono grauemente battuti in Prouenza, Linguadoca, Sciampagna . In questo mentre il Rè fece publicar due editti , coi quali diede bando di tutto il regno à i Ministri Vgonotti ; e spogliò di ogni autorità essi Vgonotti : e continuandosi la guerra, restò morto in vn fatto di arme il Prencipe di Condè . Mà il Rè, consigliato à schiuar la via dell'arme, per non consumar il suo regno diede pace à i ribelli più fauorita di quel, che essi sperauano, l'anno 1572. & hauendo con varie arti tirato alla Corte, l'Ammiraglio con gli altri capi de gli Vgonotti, li fece tagliar quasi tutti à pezzi, il giorno di San Bartolomeo dell'anno medesimo ; e mandò Arrigo suo fratello all'assedio della Rocella, oue si erano annidati cinquantesette predicanti, con l'auanzo della strage fatta à Parigi. Quiui essendo ridotte al verde le cose dei Rocellesi, venne nuoua, che i Polacchi haueuano eletto in Rè loro il fudetto Arrigo, Duca d'Angiò : il quale abbracciando prontamente l'occasione, sciolse, riceuuti cento mila scudi, l'assedio . Seguì pace in Francia, con patto, che gli Vgonotti potessino viuer à lor modo alla Rocella, à Montalbano, à Sancerra , à Names, e in pochi altri luoghi . Morì tra pochi mesi Carlo IX. Prencipe veramente Cattolico , e di zelo ; e morì in tempo, che egli attédeua, con tutti gli spiriti, à stabilire vna volta per sempre, la salute, e la pace del Regno . In tanto i ribelli fecero nuouo moti, mà di poco momento, se non fossino stati sostenuti da alcuni di nome Cattolici , ma di professione politici, nella Linguadoca, e nel Viarez, che si congiunsero con esso loro per varij interessi ; e all' hora gli Vgonotti restarono affatto padroni della nobil terra di Mompelier . Con questa occasione i Cattolici praticando continuamente con gli heretici, si allargarono in più luoghi contra i precetti, e l'vso della Chiesa : ma principalmente in mangiar carne nei tempi vietati . Si introdusse anco vna maniera di confessarsi in generale, senza specificazione dei peccati ; il che hebbe origine parte, perche i Sacerdoti, per esser pochi non poteuano supplire alla moltitudine dei penitenti : onde per non lasciarne andar via molti senza assoluzione , si contentauano, che si chiamassino peccatori ; parte, perche i penitenti conuersando con gli heretici, che parlano di vna certa loro confessione, ò confusione, così fatta, n'haueuano contratta quella scabbia, massime per la Santongia . Altroue , è principalmente nel Viarese, i nobili si intrusero alla scoperta, nei beni ecclesiastici , come in terreni abbandonati , e caduci . Si che volendo ciascun di loro esser il primo à entrare in possesso, veniuano spesso volte alle mani . Hor vsurpando i nobili i beni della Chiesa , era necessario, che il clero cadesse in mendicizia , e in miseria : e per conseguenza , in dispreggio , e in derisione . Et essendo vilipesi i sacerdoti , cadeuano anche in vilipendio i santi Sacramenti, e le cose sacre, da lor maneggiate . Venne intanto di Polonia Arrigo III. l'anno 1574. e Francesco Duca d'Alanzone, suo fratello, subornato da Vgonotti, e da gente inquieta, fuggì di Parigi ; e prendendo titolo di Protettore dell'vna, e dell'altra religione, si congiunse con gli heretici . Onde il Rè, parte per placare il fratello , parte per schiuare i pericoli imminenti della moltitudi-

ne d'Alemanni, condotti dal Prencipe di Condè, e dal Conte Casimiro del Reno, si accordò coi ribelli, permettendo loro ogni libertà di viuere, e di operare à lor modo, fuor che in Parigi, e nel suo distretto. Di che, risentend' si forte i Précipi Cattolici, e temendo di peggio, fecero tra se vna lega per difesa della religione, e del regno, ch'hebbe principio in Piccardia; e si propagò presto per l'altre Prouincie. Il Rè temendo, che per fauorir gli Vgonotti, egli non restasse senza i cattolici, conuocò gli stati à Blois l'anno 1576. oue fù risoluto di non comportare altra religione in Francia, che la Romana; e di non riconoscere per Rè nissuno, che non hauesse giurato prima di viuere, e morir nella fede cattolica, e di difendere, e mantener essa fede, e di estirpare à tutto potere l'heresia, e che sù questo giuramento fosse fondato quel della fedeltà, e obediencia dei sudditi verso il Rè. In tanto andaua attorno Gilberto, Duca di Monpensiero, trattando d'accordo, e di pace, che si conchiusse alla perfine, con conditione, che la religione cattolica fosse per tutto obseruata, e rimessa sù, anche nei luoghi onde era stata bādita, e che l'essercitio della prauità Vgonotta, si comportasse nelle terre, che i ribelli haueuano occupato nelle guerre passate, (ma non nell'vltima) ch'erano la Rocella, S. Giouanni d'Angely, Montalbano, Nimes, e qualche altra, e ch'essi potessino habitare pacificamente per tutto. Il che successe l'anno 1577. Per questo accordo; ma più per l'andata del Duca d'Alanzone in Fiandra, le cose restarono alquāto quiete con vantaggio dei cattolici. Perche nell'vltime guerre, e tumulti, gli Vgonotti haueuano perduto quasi tutti i capi, e soldati di valore, e di riputatione: e perduto anche il credito con gli Alemanni, tante volte condotti con lor grauissimo danno in Francia. Mà dall'altra parte, si allargaua la setta di quei, che si dicono Politici; la cui professione è di preferire la pace temporale all'ecclesiastica, e lo stato politico al regno di Dio: escluder Christo, Signor nostro, e il suo santo Euangelio dai consigli di stato: conformar finalmente le lor deliberationi, non con la legge di Dio, ma con l'occasioni presenti. Questa è la prudenza di questo seculo, che S. Paolo dice esser nemica di Dio: e chiama quei, che ne fanno professione, huomini animali: e il Profeta Isaia chiama il lor consiglio insipiente. *Errare fecerunt Egyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius, & vomens.* E pieno di questa forte di huomini il mondo: & hà messo in confusione, & in rouina il Christianesimo: ma in Francia cominciarono à leuar si ogni maschera nella Linguadoça, come habbiamo detto di sopra; e nel Viarez: ma in progresso di tempo si fatta zizania hà disteso talmente le radici, che hà ingombrato buona parte del regno. Di quei giorni il Duca d'Alanzone, stato ributtato due volte con danno, e con vergogna grandissima dai Paesi Bassi pagò con vna malatia, e morte miserabile, il fio del titolo, che per consiglio dei Politici, si haueua preso di protetto dell'vna, e dell'altra religione. La costui morte cagionò in Francia grandissime mutationi de' animi, e di pensieri.

Legge per difesa della Religione.

Isaia.

Qui manca.

T A T O. D' A A L C V N E V A L L I D' I T A L I A.
à i confini di Alemagna, e di Francia.

HOrche noi habbiamo scorsò l'Alemagna, e la Francia, non farà fuor di proposito il dar vna vista alle valli, che se bene sono fuor di esse, partecipano però del mal loro. Proprio dell'heresia è, perche procede dal padre delle tenebre, e del peccato, il fuggir la luce, e la celebrità. Gli Apostoli cominciarono la predicatione dell'Euangelio in Gerusalem, Samaria, Antiochia: onde passarono in Roma, tutte Città amplissime, e di infinito concorso: ma gli heretici, come conscij della bruttezza della dottrina loro, si annidano nelle valli, e in altri luoghi atti à cuoprirli. Le valli più infette dell'altre sono quelle, che appartengono al Marchesato di Saluzzo, e al Piemonte, e consiugano col Delsinato: à Saluzzo spettano la val Maira,

che

*Opera di
Pio V. e
di Grego-
rio. XIII*

oue è la terra di Dronero, e S. Pietro, e Verzolo : e la val di Variata, e la Grana, piene tutte questi di heretici ostinati. Al Piemonte spettano le valli d'Angrogna, di Lucerna, e di Perosa. L'Angrogna da trecento anni in quà, e quasi sentina di heretici Valdesi : è forte di sito, e ben habitata : onde Emanuel Duca di Savoia, essendosi messo à domar quella razza d'huomini mezo saluaticchi, e del tutto empì, cesse dopò lungo contrasto, alla difficoltà dell'impresa. La val di Lucerna è lunga trêta miglia, larga al più quattro, e fa venticinque mila persone : delle quali cinque mila restano nella diuotione della Sede Apostolica ; il resto hà cambiato Christo in Caluino : e vi sono sette, ouer otto predicanti. La val Perosa è lunga cinque miglia, & hà à man sinistra la val di S. Martino lunga tre miglia : quella contiene sei Parocchie in tre delle quali regna il Caluinesimo : nell'altre habitano misti insieme gli agnelli, e i lupi : ma i lupi preuagliono fuor che in vna parocchia, che si chiama le Porte. La val di S. Martino fa cinque parocchie, delle quali vna sola resta à i Cattolici ; che son però pochissimi. Pio V. Pontefice d'immortal memoria, conoscendo il gran bisogno di queste valli, cominciò con l'opera di alcuni religiosi à coltiuar la valle di Lucerna : Gregorio XIII. continuò l'impresa ; e si stese anco alle necessità dell'altre valli, e di Saluzzo. Credo, che la val di Lucerna stia hoggi assai peggio, che non habbiamo detto, dopò che l'Adighiera vi hà preso Bricherasco. Conciosia cosa che in quel tumulto, oltra alla depredateone delle Chiese, vi fù vn soldato, che prendendo il santissimo Sacramento in mano, l'andaua portando attorno per venderlo. Chi è tra voi (diceua) che voglia comprar il suo Dio ? e non mancò, chi religiosamente il riscuotesse per denari da quelle mani scelerate. Restano due valli, quella di Chiauenna, e la Tellina, ambedue soggette al Vescouo di Como : quella si può dir quasi tutta ammorbata dall'heresia ; questa è in gran parte cattolica : e si diuide in sei giuridittioni ; Bormio, Tirano, Teglio, Sondrio, Morbegno, Trahona. La più infetta è quella di Sondrio, oue risiede il Magistrato dei Grigioni : perche la metà almeno del suo commune Lutheraneggia : e così Teglio, e Trahona : benchè le terre à lei soggette, fuor che cassano, siano cattoliche : come anche i luoghi di montagna, dipendenti da Teglio. Nella giuridittione di Bormio, che fa dieci mila anime, non vi sono tre case infette : in quella di Morbegno, intorno à trenta. Tirano, che fa cinque mila persone, ne hà vn terzo quasi di heretici : ma la Pseue di Mazzè, che fa quindici mila anime, & è sotto la sua giuridittione, non n'hà quindici. In questa valle i Christiani sono fuor di misura stratiati dai Grigioni lor Signori. Conciosia che questi puniscono i sacerdoti, ch'essortano alla fede cattolica : e quei, che si conuertono ancora : ma sotto altri pretesti ; sforzano i Curati à celebrar matrimonij in gradi vietati dalla Chiesa ; e se no'l fanno (come anco se in confessione non assoluono quei, che hanno contratto contra i sacri Canoni, ò sono in peccati publici) procedono tirannicamente contra loro. Non consentono à i cattolici il valersi dell'opera dei sacerdoti forastieri, buoni però : obligano tutti à gire alla messa, ò alla predica de gli heretici. Onde i Cattolici sono sforzati, per penuria di buoni sacerdoti à seruirsi d'apostati, e di huomini di mal affare, e scandalosi : ò diuengono à poco à poco heretici. Della val Mescolina, noi habbiamo ragionato altroue.

S T A T O D I F I A N D R A .

L'Heresia è intrusa nei paesi Bassi con istrepito di arme, con effusione di sangue, con perfidia, e con scandalo maggiore, che in alcun altro luogo : e qui si è visto in mille occasioni, quanto la setta di Caluino (perche questa si è fatta sopra l'altre conoscere) vaglia in conciare i popoli à tumulto, e à ribellione contra i Principi ; in ostacolare i popoli, e in riempire le Città, e gli stati di scandalo, e di confusione.

zione. Questo così gran male, che hà rouinato la più bella, e la più ricca parte di Europa, gittò radice trà le guerre tra Francia, e Spagna. Si scuopri dopo la conclusione della pace, trà Filippo Secondo, Rè di Spagna, & Arrigo Secondo, Rè di Francia. Conciossia cosa che l'anno mille cinquecento seiscanta sei, hauendo il Rè Cattolico (informato de' disordini, e de i pericoli imminenti alla religione in quei paesi) ordinato, che si offeruassino i decreti del Sacro Concilio di Trento, e l'ordinazioni di Carlo Quinto, contra gli Heretici; alcuni personaggi di animo corrotto, e guasto presero da ciò occasione di sparger voce, che il Rè hauesse animo di introdurre l'inquisitione di Spagna: e sotto questo pretesto, quasi che si volessino assicurare dalla sudetta Inquisitione, fecero lega insieme; e venuti à Bruselles, diedero à Madama Margherita d'Austria, gouernatrice della Prouincia, vna supplica, nella quale domandauano, che si concedesse loro libertà di coscienza. E come se con questa domanda, hauesse dato segno à i complici, e alzato bandiera di fellonia, e d'impictà, entrò subito in Anuersa vna mano d'huomini maluagi, e di mal affare, che vi rouinarono Chiese, profanarono altari, fecero mille oltraggi alle persone sacre, e i Sacramenti. Fecero il medesimo, e anche peggio, in Bolduc, in Valenzina, in Guanto, in Odenardo, in Brusselles, in Vtrech. I Padri di S. Francesco furono cacciati di Delf; e i Cerrosini d'Amsterdam. I Brussellesi instauano, che si permettesse loro le prediche heretiche: e già senza altra licenza, si predicaua per il contado di Bruges, di Guanto, d'Hipre, d'Odenardo: già Anuersa era diuentata vna Babilonia di Lutherani, Caluiniani, Annabatisti: e vi era venuto d'Alemagna Flacco Illirico con cinque altri mantici di Satanasso. Si che quella Città, piena poco innanzi di pace, e di religione, e di politica, diuenne in vn tratto, vn campo di zizania, e di confusione: vna scuola di bestemmie; vno steccato di disperatione, e di furore: vna Lerna di errori: vna Hydra di heresie. Valenzina non solamente accettò i ministri Caluiniani; ma per conseguire, e mostrar anco totale libertà di coscienza, si ribellò alla scouerta dal Rè: e il medesimo quasi auuenne in Tornai: frutto ordinario della setta di Caluino. In tante tenebre di perfidia, e di riuolte contra la Maestà di Dio, e del Rè, alzò quasi vn lume di fede, e di fedeltà la Città di Nimega. Perche, hauendo vn certo heretico hauuto ardimento di predicarui, i cittadini mettendo mano all'armi prima rinoffero cinque Senatori dal luogo, come sospetti di heresia: e ne sostituirono altritanti cattolici; e poi messo in fuga il predicante, abbrugiarono in piazza la cathedra della pestilenza. L'anno seguente Madama fece vn seuerò editto contra chiunque hauesse hauuto ardire di far essercitio alcuno di heresia: e per mezzo del Conte d'Aremberga, acquetò la Frisa: e il Signor Norcarne recuperò Tornai, e poi Valenzina: e il Conte di Mega ridusse alla diuotione del Rè Vtrech. Furono banditi d'Anuersa i ministri, e le sinagoghe loro serrate. Venne intanto al gouerno della prouincia con vn essercito, piu valoroso, che numerofo, Fernando da Toledo, Duca d'Alba, personaggio di molta sperienza nelle cose di guerra. ma che poco haueua atteso all'arti della pace. Questi nel principio del suo gouerno, mise in prigione i Conti d'Egmont, e d'Orno, oltra à gli altri: e li fece poco appresso, per le conniuenze usate da loro nelle turbolenze passate, decapitare. Il Principe d'Oranges temendo di vna cosa tale, fuggì in Alemagna: oue hauendo messo insieme vn grosso essercito, tentò, confidato vanamente nell'affettione dei Fiamenghi, di farli solleuare contra il Rè. Ma il Duca, benchè molto inferior di forze, con arte incredibile nel campeggiare, simile à quella, che Cesare usò in Spagna contra Afranio, e Petreo, lo necessitò à uscir fuor del Paese, e già era stato rotto Lodouico suo fratello in Frisa. Pareua, che con questa vittoria, le cose fossino ridotte in bonissimo stato, quando ecco che il Duca, che per la morte di Egmont, e d'Orno, e di altri Baroni, si haueua alienato i nobili, hauendo l'anno 1570. e 71. voluto essigere il ventesimo, e il centesimo denaro, con molta acerbezza, e ostinatione, alienò anche il popolo: e diede principio à i solleuamenti, e tumulti.

*Heretici
venuti in
Alemagna.*

*Editto
contro gl'
heretici.*

*Principe
d'Oran-
ges fugge
in Ale-
magna.*

multi, che non hanno ancor fine. Conciosia che Oranges, e i ribelli, inuitati da alcune terre, e confidati della mala sodisfattione dell'altre sorpresero in vn tratto Briela, Vulissinga, e quasi tutta Zelanda, fuor che Middelborgo; e quasi tutta Olanda, fuor che Amsterdam: (perche il Duca, come quel, che non haueua mai guerreggiato per mare, stimando forse poco i luoghi maritimi, haueua atteso a farsi forte in terra) e di più Mons, Ruremonda, Malines, Amesfort, Suolla, Campi, Zutfen, e altre piazze di conto. Si adoperarono in tutti questi trattati, e tradimenti, con la solita loro malitia, e maluagità gli heretici. Ne si potrebbe facilmente esprimere l'immanità, usata da loro verso i religiosi, massime Certosini, e Minoriti, in Alemar, Euchusa, Guda, Gorcum: e contra tutto il Clero in Sconuen, Odenardo, Zutfen. Il Duca facendo a se stesso, in tempo così tempestoso, cuore, mise gente insieme, e ricuperò Mons, e Zutfen, e Malines. Mà, mentre ch'egli tiene assediato Harlem, che si rese del 1573, i nemici misero l'assedio à Middelborgo, capo di Zelanda. L'anno seguente successe al Duca, nell'amministrazione della Prouincia, Luigi di Requesens, che tentò di soccorrere con alquante navi armate, Middelborgo, per non perdere affatto il mare: ma perdutasi per disordine l'armata, la Città si arrese à patto à i nemici. Nondimeno il Mondragone, valoroso colonello di Spagnuoli, non si perdendo perciò di animo, traghettò à piedi l'essercito per vn braccio di mare, nell'horè del refluxo, (cosa delle più memorabili, che siano mai state fatte in guerra) à Serisea: e mise l'assedio alla Città, che si arrese finalmente l'anno 1577. Con la perdita di quella piazza il Principe d'Oranges, era ridotto all'estremo delle cose sue; perche non li restaua altro quasi, che l'Isola Valacria. Mà i soldati Spagnuoli, restati creditori di 30. e più paghe, passati in terra ferma, si ammutinarono; e fattisi forti nella terra di Alosto, ridussero le cose à peggior termine, che mai. Perche diffeminandosi varij rumori del lor solleuamento (e si ampliavano le cose, come si vfa in tempo di guerra, in infinito) gli Stati, precipitando alla lor propria rouina (era intempestiuamente trapassato il Requesens) bandirono la guerra contra essi Spagnuoli. Fù messo in prigione il Conte Hernesto di Mansfelt, e il Signor di Barlamonte, e altri del consiglio, che si mostrauano renitenti. Furono assediati i castelli di Vtrecht, e di Guanto; e presi ambidue. Fù chiamato il Principe d'Oranges, e fatta vnione, e lega trà i Cattolici, e Protestanti con grandissimo vantaggio del Principe, e di essi Protestanti, ch'erano già quasi perduti. Si misero insieme cinquantatre mila fanti, e sedici mila caualli; e nel medesimo campo si sacrificaua alla Cattolica, e si predicaua all'heretica. Con questa occasione gli Heretici ritornarono in Anuersa, e vi guadagnarono alcune Chiese; e vi trattarono malissimo il clero. Mà ecco, che gli Spagnuoli con ardir merauiglioso, assaltano, prendono, e saccheggiano Anuersa, e Mastrich: e mettono il ceruello à partito à gli Stati. In mezzo di tanti tumulti, e di vna disperatione così grande di ogni cosa, soprauenne di Spagna Don Giouanni d'Austria: il quale accommodandosi alla necessità, sospese prima l'arme: e poi (perche egli non haueua in punto, ne gente, ne denari: e i nemici erano prouistiissimi di ogni cosa) conchiusse pace con molto vantaggio d'Oranges, e dei ribelli: e gli Spagnuoli uscirono fuor del paese. E se bene vna delle principali capitulationi della pace, fù il mantenimento della religione, l'estermio dell'heresia; nondimeno Oranges, ricercato da gli Ambasciatori dell'offeruanza di quel capo, rispose loro; Ch'egli era caluo di capo; ma molto più di cuore. E non deponendo mai le armi: non offeruando mai promessa: seminando continuamente sospetti diffidenze, discordie: promouendo à tutto potere il Caluinesmo, fetta fauorelissima à la ribellione, e à i rumori: seruendosi di ogni arte di inospettare i nobili, e di concitare à tumulto i popoli, mise finalmente Don Giouanni in diffidenza de gli Stati. Si che dubitando quel Principe di esser fatto prigione, e violentato, si ritirò con buona occasione à Namur, e si assicurò del castello. All'horà gli Stati, abbracciando

*Risposta
arguta
dell'Orà
ges.*

prontamente questo pretesto di noui rumori , e scandali , chiamarono il Principe d'Oranges à Brusselles , e si vnirono di nouo con lui . L'anno seguente si accamparono parte sotto Ruremonda , parte sotto Namur ; oue Don Gioianni haueua fatta la Massa delle sue genti . Mà sforzati à leuar il campo da Ruremonda , e sconfitti à Namur , perdettero Louanio , Dieft , Arescotto , e diuerse altre piazze . In tanto il Principe d'Oranges haueua hauuto per vn lungo assedio Amsterdam , capo di Olanda : e gli Stati haueuano solleuato , e fatto venire in Fiandra , con titolo vano di Governatore , il Signor Mattia d'Austria fratello dell'Imperatore , e poi il Duca di Alanzone di Francia , e il Conte Casimiro di Alemagna , con grossissimi esserciti , e con isperanza di grandissimi acquisti . E per interessare ogniuno nella ribeillione , fu fatto à istanza d'Oranges , vn decreto , che tutti , (massime gli Ecclesiastici) fossino obligati à giurare di hauer à tener Don Gioianni per nemico , e cose tali . Il che ricusando di fare i Franciscani , e i Gesuiti , furono cacciati di Anuersa , e di altre Città . Quei di Duay , cacciarono ancor essi i Gesuiti : mà li richiamarono tra pochi giorni . Si mantennero nella diuotione del Re S.Omaro , e Grauelinga , Dall'altra parte Casimiro introdusse l'essercitiò dell'empietà Caluiniana in Brusselles , e in Guanto : e i Guantesi pagarono i loro soldati con gli ornamenti , e con l'apparato delle Chiese . In tanto i popoli d'Artesia , e di Hannonia , veggendo che le altre Prouincie , contra le capitolazioni passate , parte ammetteuano , parte introduceuano per tutto il Caluinesimo , e le altre sette d'empietà , abbatteuano i luoghi sacri ; spogliuano gli altari ; perseguitauano i religiosi , e il clero : e mostrauano nel proceder loro manifesta fellonia , e ribeillione , cominciarono à pensar meglio à fatti loro . Oranges temendo di esser abbandonato da loro , mandò l'Aldegonda à Guanto , à far ufficio , che in quella Città si concedessino almeno tre Chiese à i Cattolici , persuadendosi di hauere à mitigare con ciò , i Malcontenti (così chiamauano quei di Artesia , e di Hannonia) e à ritenerli nell'vnione . Mà i Guantesi , che già haueuano beuuto molto bene del veleno di Caluino , e n'erano divenuti imbrichi , risposero barbaramente di non volerne far altro , se i Malcontenti non abbracciauano il Caluinesimo . Questa insolenza fece risolvere l'Artesia , l'Hannonia , e le Città di Duay , di Lilla , e di Orchies à riconciliarsi col Rè , per mezzo di Alessandro Duca di Parma , che per la morte di Don Gioianni haueua hauuto in gouerno della Prouincia . Fece il medesimo anche Bolduch . In Frisa il Signor di Renesberg , si impadronì di Groninga , e vi permise l'heresia . Quei di Vtrech , vnitesi con Olandesi , e con Zelandesi , anfullarono nella Città , e nella diocesi l'essercitiò della fede Cattolica . In tanto il Duca di Parma haueua ispugnato à viua forza la Città di Mastroich ; e il Signor di Renesberg , mutando parere , tirò Groninga alla diuotione del Rè . Mà il Principe d'Oranges , leuatosi finalmente ogni maschera l'anno 1581 . indusse li stati di Olanda , e di Zelanda , e di Vtrech ad abiurare il Rè Cattolico : richiamò l'Alanzone , che se n'era ritornato con poca riputatione à casa : e il fece gridar Duca di Brabante : ma li durò poco quel titolo . Perche hauendo tentato di insignorirsi di alcune piazze importanti , e di metterui presidio Francese , à gran pena scampò egli viuò di Anuersa , lasciandoui morti presso à tre mila delli suoi : e si ricondusse con poco honore in Francia : oue poco appresso morì . In quel medesimo tempo quasi il Principe d'Oranges , à cui pochi mesi innanzi , era stato sparata vn'archibugiata in Anuersa ; e se bene non l'haueua morto , l'haueua però grauemente ferito in bocca , fù in Middelborgo ammazzato , da vn certo Baltassare , mossa da zelo di religione , e di ben publico : come egli mostrò nella morte , tolerata da lui non solamente con pazienza , ma con allegrezza marauigliosa . Il Duca di Parma restato padrone della campagna , ricuperò , parte per forza , parte per assedio , ò trattato , Odenardo , Ipre , Tenaremonda , Viluorden , Guanto , Bruges , Nimega , Malines , e Brusselles : e con vn lungo , e faticoso assediò sforzò alla fine Aquersa à porgerli

*Heresia
Caluiniana in
Bra-
seles.*

*Principe
d'Oran-
ges am-
mazato.*

le chiaui, e poi anche l'Esclusa. I popoli d'Olanda, e di Zelanda, spaventati da sì prosperi successi, e da sì mirabili vittorie, ricorsero all'aiuto d'Inghilterra; e si misero sotto la sua protezione, con metter anco in man d'Ingleſi Yulisinga, e alcune altre piazze importanti. Così giunſe al colmo la loro ribellione. Cominciarono à tumultuare col preteſto dell'inquifitione di Spagna: ſi armarono contra l'eſſattioni del Duca d'Alba: e poi contra il nome Spagnuolo; e non contenti di ciò, guereggiarono contra Don Giouanni, e'l Duca di Parma, luogotenenti regij. Paſſarono innanzi con l'abiurare il Rè Cattolico, e col gridar il Duca d'Alanzone per lor Précipe. Vinſero quaſi ſe ſteſſi col darſi à gli Ingleſi. Con l'aiuto di quella nazione hãno poi ſoſtenuta la guerra contra il Rè, occupato nelle coſe della Francia: e preſo Stenuich, Nimega, Duanter, Zutſen, e diuerſe altre piazze di conſeſſenza. Alla ribellione dal Rè, è per tutto andata inanzi la ribellione da Dio noſtro Signore, e dall'Euangelio. Perche il Précipe di Oranges, ſeguèdo l'eſempio di Luigi di Condè, e di Gaſpar da Colligny, e di Giacomo Stuardo, baſtardo di ſcoria, per intereſſar bene i popoli nella ribellione contra il Rè, che era l'intento ſuo, procurò di farli ribellar prima dalla Sede Apoſtolica, e da Dio. Perche chi non iſtima l'obbligo, che egli hà alla Chieſa, che ſtima farà mai della fedeltà, giurata al Précipe? È in vero quando l'heresia di Caluino non foſſe eſcrabile ſopra tutte le altre, che ſiano mai ſtate al mondo, per l'horribili beſtemmie, che ella contiene contra la Maeſtà di Dio, e per il Sataneſino, ch'ella in vece del Chriſtianeſimo, induce; non è ella infame, non è deſteſtabile per gli ſcandali inauditi, coi quali ſi hà fatto la ſtrada nelle Città, e nei regni? Oue è mai ella entrata ſenza rompimento di fede, ſenza ſpargimento di ſangue, ſenza ſaccheggiamto di Chieſe, e di ſacriſtie, ſenza infamia di fellonia, d'auaritia, di crudeltà, e di ogni ſceleranza? La venuta di Chriſto fù annontiaſta da gli Angeli inſieme con la pace; & egli comandò à gli Apoſtoli, che eſſi annontiaſſino la pace à qualunque caſa, oue entraſſino, dicendo, *Pax huic Domui*: queſti all'incontro ouunque vanno, portano arme, e guerra, e ruina. Chriſto per diſporre il mondo all'Euangelio ſuo, e per facilitarne la predicatione, paciſicò tutto il mondo, ſotto Auguſto Ceſare, e li diede gratia di ſerrare il tempio di Giano; queſti non predicano la lor fede (ſe coſi ſi può chiamare la perfidia) ſe non à ſuon di tamburi, e di trombe, e in mezo le ſpade, e le lancia. Perche ſi come i peſcatori, per ingannare, e per condurre i peſci alla rete, turbano l'acqua, e l'eſtimatiua loro con la calcina, e col batter l'acqua coi baſtoni; coſi queſti, acciò che l'empietà della dottrina loro non ſia conoſciuta, non l'oſano promolgare, ſe non trà il romor dell'arme, e il terror della guerra, che tolga il ſenno, e il giuditio à gli aſcoltanti. Chriſto dimoſtra, che i paciſici ſono beati, perche faranno chiamati figliuoli di Dio; queſti ſeminatori di guerre, e di rumulti, di che debbono eſſer detti figliuoli, ſe non di Saranaſſo? Chriſto comanda à gli Apoſtoli, che andando à predicare non portino ſeco pur vna verga; queſti riſtoratori dell'Euangelio, non contenti di verghe, e di baſtoni ſi armano di ſpade, e di lancia, di ſchioppi, e di cannoni. Chriſto ordina à i medeſimi predicatori dell'Euangelio ſuo, che oue non faranno riceuuti, eſchino fuora di quella Città, ſcuotendoſi la poluere dei piedi. *Et cum perſequentur vos in ciuitate iſta, fugite in aliam*: queſti non ſolo non vogliono uſcire delle Città, oue non hanno che fare: ma aſſediàno, e battono quelle, che li vogliono per la maluagità loro, ricevere; e ſi aſſicurano con cittadelle, e con groſſi preſſidij dei luoghi, che hanno vna volta, per troppa ſemplicità, riceuuti. Chriſto manda i Diſcepoli ſuoi, *sicut oves in medio luporum*: queſti al contrario entrano nelle Città dei Chriſtiani, come lupi nelle mandre de gli agnelli: di che fanno fede Lions, Orleans, Nimes, Angolema, Cahors in Francia; Alcar, Enchuſa, Guda, Gorcum, e altre in Fiandra. Quei primi Chriſtiani, *Habebant omnia communia; poſſiſſiones, & ſubſtantias vendebant; & diuidebant illa in omnibus prout cuique opus erant*: i Caluiniani, non ſo-

*Peſci vin
ri da pe-
ſcatori
per ingan-
no.*

lo non mettono le loro facultà in commune, ma le tolgono à i religiosi, che viuono in commune: le tolgono à i poueri, per il cui sostegno furono lasciate: le tolgono à i morti per refrigerio dei quali debbono esser dispensate. Hor come può esser buona, e salutifera dottrina, quella, onde precedono frutti tanto amari, e pestilenti? come si può trouar nei suoi seguaci, non diuò sincerità, e perfettione Christiana: ma probabilità, e virtù morale? Ma, ritornando onde poco siamo poco fa, partiti molte cose aiutarono l'entrata dell'heresia, e il suo progresso nei Paesi Bassi. Primieramente noque loro la vicinanza, e il commercio d'Inghilterra, d'Osterlandia, e di altre terre infette di impietà: e non meno l'occupatione perpetua dei Principi nelle guerre con Francia; tra le quali guerre, l'heresia mise il piede nei castelli dei Baroni, e nelle case dei particolari: onde prese poi ardire di entrare nelle piazze delle maggiori Città. Alzò la testa con la supplica, presentata à Madama di Parma. Si leuò la maschera coi tumulti d'Anuersa, e di altre Città. Gittò radice con la ribellione dal Rè Cattolico, e con le arti, usate dal Principe di Oranges, in Zelanda, Olanda, Vtrech, Frita. Si allargò per il Brabante, e per la Fiandra, con la condotta di Cassandro di sette mila caualli, e venti mila fanti, heretici, e con la venuta del Duca di Alarzone, che si imitolaua protettore dell'vna, e dell'altra religione. Ma niuna cosa noque maggiormente alla purità della fede Christiana in quei paesi, che vnione, fattau tra i Cattolici, & gli Heretici; perche con si fatta vnione, e lega mancò nei popoli l'horrore dell'heresia, si addomesticarono questi con quelli, e dalla domestichezza ne naque corrottione della parte sincera. Perche, si come vna oncia di fele è piu atta à render amara vna libra di mele, che vna libra di mele a indolcire vna oncia di fele: così pochi heretici à corrompere molti Cattolici, che questi à ridur quelli alla strada della verità; e la ragione si è perche il male, per il poco, che egli richiede all'esser suo, si diffonde più ageuolmente, che il bene, che richiede all'esser suo molte, e grandi circostanze. Aggiungi à ciò, che i figliuoli delle tenebre auanzano di molto i figliuoli della luce in accortezza, in astutia: quelli sono volpi, questi agnelli: quelli lupi, queste pecorelle: quelli serpenti, questi colombe. Perciò gli Apostoli comandano, che noi schiuuino gli heretici, e che non li salutiamo pure. Conciosia cosa che non si può aspettar altro dalla pratica, e dal commercio loro, che macchia, e corrotela. Ma come può già esser buon Cattolico colui, che non abhorisce l'heresia, anzi si accompagna, e si addomestica con esso lei? colui che non istima quelle parole dette al Rè Giolafat, *Impio prebis auxilium, & his qui oderunt Dominum, amicitia iungis?* Et perche in queste vnioni gli heretici fanno moralmente bene, perche si congiungono coi Cattolici: e i Cattolici male, perche si vniccono coi nemici di Dio (il moto contrahe la sua qualità, buona ò rea, dal termine, al qual tende) quindi è, che Dio permette, che per ordinario i Cattolici, che si affratellano così facilmente con gli heretici, siano per loro stratiati, maleonci, oppressi: come ne hanno fatto fede i successi del seiscina di Inghilterra, e il progresso dell'heresia in Scotia, in Francia, e in Fiandra. Nei Paesi Bassi (per non uscir fuor di proposito) niuna Prouincia è in migliore stato, che la Contea di Namur, e la Duca di Lucemborgo, perche non si sono mai collegate con gli heretici. Tengono il secondo luogo l'Artesia, e l'Annonia, e la Città di Duay, e di Orchies, perche si accorsero tosto del errore, e del pericolo: e così le Città di Louanio, e di Bolduist. Segue la Gheldria, oue alcune Città non si partirono mai dall'obediienza del Rè, come Ruremonda: altre furono à buona hora ricuperate, come Craue, Venlò, Nimega, perdutasi poi di nuouo. Il medesimo si dette quasi stimare di Fiandra, e di Brabantia: le quali due Prouincie state ricuperate dal Duca di Parma, con patto, che ne fosse bandito ogni esercizio di heresia, non si può dire quanto prontamente, e con quanta allegrezza habbino in molte Città rigiati le antiche cerimonie, e i riti Christiani: massime in Bruges, e in Coltray.

In poco di catino è atto à guastar molto di buono.

Fiandra e Brabantia ricuperate dal Duca di Parma.

420 *Relazioni del stato della Religione.*

In Guanto, e in Brusselles, restano ancora vestigij grandi, e profondi delli scandali, e dei disordini passati: e vi bisogna molta fatica, e diligenza in scancellarli, e distruggerli. Malissimo stanno l'Olanda, Zelanda, Utrech, Frisa per la diuturnità della ribellione, e per il molto tempo, che non vi si consente pubblicamente nelle tre prime Prouincie assolutamente, nella quarta in gran parte, l'effercitio della religione. Io credo, che la Zelanda sia corrottissima: e poi la Frisa; perche quella è vicinissima all'Inghilterra, questa all'Alemagna, sentine di ogni male. Oltra al Caluinesimo, regna in Olanda, e in Frisa la setta de gli Annabatisti, per la quale oltra alle altre cagioni, molti restano senza battesimo.

STATO DI POLONIA, E DI PRUSSIA.

Essito in Polonia.

N El principio dell'heresia de gli Vssiti cominciò quella pestifera infettione à distendersi, à guisa di vn cancro, per gli stati soggetti alla corona di Polonia; mà gli si fece incontro il valore del Rè Ladislao, e il zelo dei Vescouï, e dei baroni di quel regno. Conciosia che il Rè rifiutò la corona, offertali dai Boemi, per non parerli cosa conueniente à vn Christiano l'esser Rè di heretici; con che egli tagliò la strada all'heresia di Boemia in Polonia; e in vna Dieta generale del regno, fù fatto vn decreto, che chi riceuesse, ò fomentasse in qualunque modo l'heresia, fosse senza rispetto alcuno, punito. Mà perche nel principio del Lutheranesimo, i giouani andauano à studiare à Lipsia, e à Vuitemberga, parte per imparare la lingua Alemanna insieme con le lettere, parte per curiosità (massime, che nel regno non vi era Academia di molta fama, ò riputatione), e ritornauano à casa, ò heretici affatto, ò manco cattolici di prima; Sigismondo primo, che all' hora regnaua, vietò à i sudditi fuoi, l'andare à studio in quei luoghi. Il che ritenne alquanto, e fermò à i confini della Polonia il corso, e l'impeto di quel male. Dico alquanto, perche, parte per la molta libertà dei gentilhuomini Polacchi, parte per la vicinanza dei paesi infetti, e per il commercio del mar Baltico, il Lutheranesimo prima, e poi il Caluinesimo, si ingolfarono per quell' amplissimo regno, quasi à piene vele, condotti dai nobili Polacchi, nel ritorno loro da gli studij della bassa Alemagna, e diedero anche co' tempo, ricapito alle bestemmie d'Arrigo, e di Ebione. I primi, che beuerono del calice di Luthero, e di altri maestri di empie dottrine furono i popoli di Prussia; perche prima i mercanti vi condussero con le merci, anche il veleno di Alemagna, e il diffusero parte con la conuersatione, parte coi libri, e poi i predicanti, e i maestri di scola diedero in più luoghi il crollo alla religione. Si che l'anno 1525. in Danzica la plebe, mossa con furor Lutherano, à far nouità, depose il Senato vecchio; e ne creò vn nuouo di huomini indegnissimi; fece consolare vn notaio; profanò le Chiese, e ne portò via i mobili; fè mille insulti à i religiosi. E benchè il Rè, trasferitosi colà, acquetasse in qualche modo la Città, e vi restò nondimeno in tanto disordine la religione, che i Cattolici perdettero le Chiese, e il culto di Dio ne fù quasi annullato. Si che hoggi non rimane altro à i Christiani in Danzica, che vn conuento di Dominicani; oue si officia ancor hoggi liberamente; e vn monasterio di Vergini entro la Città, e vn' altro fuora. Da pochi anni in quà, vi si adoprano anche alcuni pochi Gesuiti; che se bene non vi hanno collegio, ne vi fanno schuole, vi predicano però, e vi fanno gli altri loro effercitij. Si che vi è notabilmente cresciuto il numero dei comunicanti, il dì della Pasqua; e parecchi si sono rauuisti de gli errori loro. Mà ritornando all' historia del progresso del Lutheranesimo, e dell' altre sette in Prussia, seguiti à i disordini

fordini sudetti, Papostasia di Alberto da Brandeborgo, che à persuasione di Arrigo, e di Giorgio suoi fratelli, diuenuto Lutherano, di gran maestro dei cauallieri Teutonici di Prussia si fè Duca di vna buona parte di essa, che si dice hoggi Prussia Ducale: di cui è Capo Cunisberga, ò Regio monte, che lo vogliamo dire. Con l'essempio del Principe abbracciarono facilmente il Lutheranesimo i popoli della Prussia Ducale: onde si allargarono per la Regia, se non quanto gli si oppose il zelo, e la vigilanza dei Vescouì. Trà i quali portò, senza dubio, il vanto Monsignore Stanislao Osio, Vescouo di Varmia, e Cardinale degnissimo della Chiesa Romana. Questi, con diligenza, e con sollecitudine merauigliosa, fece sì, che le sette de gli empij non poterono mai allignare nella sua amplissima giuridittione. Successeli Monsignor Cromero, che non si partì punto dall'orme dell'antecessore. Fondò il Cardinale Osio, per la institutione della gioventù Prutena, vn collegio nella terra di Prasberga, posta tra Elbinga, e Regiomonte; e vn seminario di chierici, e vn'altro di poueri, che si mantengono a studio con le limosine del Vescouo, e di altre persone pie: cosa vsata assai per l'altre Prouincie del regno. Gregorio XIII. institui vn'altro seminario di giouani nel medesima terra di Pransberga. Nella Prussia Ducale (okra alla prauità di Luthero, e di altri) vi regna l'Ofiandrismo; e vi hanno anche fermato il piede gli Anabattisti, massime in Cunisberga; e non ne manca attorno Danzica.

S T A T O D I L I V O N I A.

A' Tempi di Federico I. Imperatore, passarono in Liuonia insieme coi mercatanti alcuni Pr edicatori: e tra gli altri, vn certo Meinardo da Lubbecca, che vi fece frutto notabile: e fù perciò consecrato Vescouo di Liuonia dall'Arciuescouo di Brema; à cui la sede Apostolica hauena raccomandata l'impresa. Successe à lui Bertoldo Abbate Cisterciense: il quale, essendo venuto all'arme coi nemici della fede, vi fù ammazzato. Per questo caso s'introdusse nella Liuonia l'ordine dei cauallieri della spada, che con l'arme in mano difendesse nei bisogni i Predicatori, e la fede. Questo ordine, sentendosi in progresso di tempo debole, e di poche forze, si vnì con autorità Apostolica, co' cauallieri Teutonici; e di cauallieri della spada furono chiamati cauallieri crociferi. Da quel tempo i gran maestri di Liuonia cominciarono à riconoscere il gran maestro di Prussia per superiore, sin'ad Alberto di Brandeborgo, che per dinari, li liberò l'anno 1513. Erano all'hora cinque Vescouati nella Prouincia, Derpta, Asilia, Ocfelia, Curlandia, Reualia, e vn'Arciuescouato, che era quel di Riga: e tutti haueuano giuridittione anco temporale nelle Città loro. Nell'anno 1528. il gran Maestro, e i frati abbracciarono apertamente il Lutherauesimo; entrato in Liuonia, di mano in mano, in quel modo, che noi habbiamo detto esser entrato in Prussia. Sterono però saldi qualche tempo i Vescouì. L'anno 1557. i frati mossero guerra all'Arciuescouo di Riga, della casa di Brandeborgo; e lo fecero, perche non voleua acconsentire alla loro peruersità prigione: ma per tema di Sigismondo Rè di Polonia, messi in arme, à suo fauore, lo liberarono, e rimisero in stato; e dopò la sua morte, Riga venne in poter dei Polacchi. Non molto poi, con la morte di Guglielmo di Furlenburg, finì l'ordine dei Crociferi. Mà non molto innaanzi la sua estintione, essendo quei cauallieri assaliti, e spogliati dalla più parte de gli stati loro dal gran Duca di Moscouia, eglino si misero sotto la protezione di Sigismondo, Rè di Polonia; da cui però hebbero poco aiuto. Intanto il Moscouita occupò la Città di Derpta, e la maggior parte dell'altre, e trasportando i Liuoni altroue, ne fecero colonie di Moscouiti. Dall'altra parte

Gio: Botero.

D d 3

Gio-

Giuovanni Rè di Suetia, mouendo l'arme contra il Moscouita occupò Reualia, e Nerua, e diuerse altre piazze della prouincia: e Magno fratello del Rè di Dania, si fè padrone delle città di Oesilia, e di Curlandia, oue è il Vescouato di Vinda. Finalmente Stefano Rè di Polonia, mosse guerra à Giouanni, gran Duca di Moscouia, lo sforzò à cederli, per ischiutar danno maggiore, alla Liuania.

Sono in questa prouincia sei generazioni d'huomini, Estoni, Germani, Suechi, Dani, Moschi, Polacchi. Estoni si chiamano i naturali del paese: e questi, habitato per lo più, fuori delle Città, attendono all'agricoltura; vsano lingua propria: e in tanta alteratione di stato, e varietà di dominij (perche sono stati hora sotto i cauallieri, hora sotto i Suechi heretici, hora sotto il Mosco Scismatico) hanno, senza aiuto spirituale, conseruato qualche seme dell'antica religione. Non si può credere in quanta venerazione siano appò loro i sacerdoti. Portano il sale, e le candele, e i frutti freschi à loro, affinche li benedicano. Hanno Chiese per il contado, dotate ab antico, con varie Indulgenze de' Sommi Pontefici, e le frequentano con gran diuotione: fanno grande stima dell'acqua santa: ritengono vna bellissima vsanza, di pigliarsi ciascuno vno Apostolo per suo protettore. L'uso della confessione è trà loro, per il molto tempo, che sono stati senza sacerdoti, quasi estinto; e non meno quel dell'estrema vntione; e per conseguenza, quel della Santissima Eucharistia: e molto più quel della confermatione. Vi è finalmente tanta ignoranza delle cose Christiane, che in tal villaggio à pena trouerai chi sappia farsi il segno della Croce, ò dir l'oratione Dominicale; e l'aiutarli è cosa piena di molta difficultà, per la differenza della lingua. I Germani habitano nelle Città, che furono per lo più fabricate da loro; Riga è la Metropoli di Liuania; nella qual non appariua altro vestigio di Christianità, che vn monasterio di Vergini, che non erano più di due l'anno 1587. (e l'vna di queste passaua cento anni, e l'altra non ne era lontana) fin'à tanto, che il Rè Stefano vi fondò vn buon Collegio di Giesuiti. Mà questi, hauendo cominciato con molta speranza di frutto, e darone qualche saggio furono à furor di popolo, concitati da ministri dell'heresia, cacciati via l'anno 1587. e trattandosi di ridurli; & essendo già la cosa à buon termine, interruppe il negotio la morte del Rè Stefano: ma vi ritornarono pure l'anno 1591. con l'autorità del Rè Sigismondo, e dei Comitij del regno. I luoghi posseduti dal Rè della Suetia, e dei Dani, restano senza lume di fede se non quanto ne hanno ritenuto qualche debole scintilla, quasi sotto cenere, i villani priui di ogni foccorso spirituale. I Moscouiti hanno in Liuania, Nerua vltiore, con alcuni altri pochi luoghi e piccioli: oue essi offeruano i riti, che noi esporremo altroue. I Polacchi successero in parte à i Moscouiti: perche hauendo il Rè Stefano ricuperata questa prouincia l'anno 1581. vi mandò buon numero di Polacchi à gouernarla, e à popolarla in luogo dei Moscouiti, che n'vsauano, & intento à ridur queste genti alla fede fondò due Collegi di Giesuiti in Liuania; vno in Riga, del quale habbiamo parlato; e l'altro in Derpato, Città posta à i confini de i Moscouiti, di grandezza quasi vguale à Riga; oue instituiti anche vn nobile Seminario. Concluderò questa parte con l'editto, fatto dal Rè Sigismondo l'anno 1589. per il quale egli vietò il predicare per la Liuania à i ministri Lutherani.

STATO DI POLONIA MAGGIORE, E MINORE.

Altri heretici in Polonia.

MA in Polonia, oue si era già prima assai disteso il Lutheranesmo, furono mandati intorno l'anno 1560. alcuni ministri Caluiniani, ò Zuingliani, che si debbano dire, da Zurich, e da Geneua; cioè Bernardino Ochino, Valentino Gentile,

elle, Paolo Alciato, Giorgio Blandrata, Pietro Statorio, tutti della scuola di Bullingero, e di Caluino. Furono questi riceuuti da vn certo Francesco Lismanino Apostata; in breue tempo, dopò i lor proemij contra il Papa, e i Santi, e i Religiosi, e la Messa, misero anche la lingua nell'ineffabile misterio della Santissima Trinità; e seminariorio in pochi giorni dottrine, così nefande, così contrarie alla scrittura, à i Concilij, à i Padri, alla Chiesa di Dio, che la meno diabolica, era l'Arrianesimo. Quindi nacquero per l'vna, e per l'altra Polonia, le sette, e le bestemmie dei Duite, Triteite, Trinitarij, Arriani, Samofateniani, Mahomettani. Valentino Gentile tirò in Cracouia vn ministro, che vi era Caluiniano, nell'Arrianesimo: con l'opera del quale poi quella bestemmia, e le altre, che io per non offendere l'orecchie Christiane, non voglio qui esporre più à minuto, si allargarono in infinito; e permise loro il campo quasi libero, e franco, il Rè Sigismondo Augusto. Conciosia cosa, che egli, per non hauer successore, non pare, che si curasse molto della sincerità della religione in quel regno: ma ben che si contentasse di goderlo in vita sua pacificamente, col mantenersi beneuoli i nobili, permettendo loro ogni libertà, e licenza di disputare, e di tener quella setta, che più aggradasse loro. Si che i nuoui Arriani, ebbero ardimento di dimandare vna conferenza publica (simile à quella, che i Caluiniani ottennero in Francia, in Poissy) delle cose spettanti alla religione, che fù loro concessa, e celebrata in Peticouia l'anno 1566. Nacque nella Prouincia vna confusione, vna Babilonia di bestemmie, e di sette Tartaree tanto grande, e con tanto romore, che vn personaggio, non men sauiò, che pio, hebbe à dire al Rè, che se non ci rimediava per tempo, il suo Regno finirebbe in breue. Ma non era cosa così facile il trouarci rimedio: nè così ageuole lo eseguirlo. Onde il male si dilatò per la Polonia minore, massime; e si attaccò in più luoghi à guisa di vna peste. E perche i nobili, che furono i primi à beuere il tossico, hanno autorità più che regia ne gli stati loro, corruperò facilmente parte col disfavorire i Cattolici, parte col dare i pulpiti, e le scuole à gli heretici, parte col diuolgar nuoui Catechismi, e con altre maniere simili, i lor sudditi. Peggio haurebbono fatto, se non fosse in breue morto il Rè Sigismondo, à cui successe per pochi mesi Arrigo, Duca d'Angiò; e à lui Stefano Battori, Principe di pietà eccellente, e di valore inuito; che non si tosto ottenne la corona, che con ogni spirito attese all'estinzione dell'incendio. Procurò à quest'effetto, che i Vescouati fossero in mano di persone d'integrità, e di zelo singolare. Vso la medesima diligenza nell'elettione dei Senatori, e de gli altri officiali della Corona. Institui Seminarij; eresse Collegij riformò l'Academia di Cracouia; finalmente con l'essempio, e con l'autorità, e con diuerse prouisioni, egli promosse in gran maniera la fede, e la pietà. L'anno 1585. si conuertì in Cracouia il ministro Caluiniano: e abiurò l'heresia publicamente, con vn concorso infinito di huomini di ogni forte: con che restaronò grandemente confusi quei di quella setta: la cui Sinagoga, che era stata già 20. anni in piedi, fù da fanciulli, e dal popolo abbruciata l'anno 1587. e di nuouo l'anno 1592. Se bene l'vna, e l'altra Polonia è assai macchiata di heresie, nondimeno molto peggio stà la minore, che la maggiore. Quiui sono molti Caluiniani, molti Ebioniti, molti Annabattisti, massime nei contorni di Lublino. Lungi da questa Città quattro miglia è la terra di Leuatouia, ricettacolo di ogni male: oue gli heretici mandano i lor figliuoli à scuola.

*Heretico
Caluiniano
non conuer-
tito all'
Arrianesimo.*

STATO DI LIVANIA, E DI SAMOGITIA.

LA Livania, di cui è appendice la Samogitia, e l'ultima prouincia d'Europa, quanto spetta alla fede Christiana. Erano queste genti soggette à i Russi: ma hauendo Batti gran Cam dei Tartari, abbattuto grauemente, e quasi atterato i Russi, i Lituani (dei quali all' hora era Prencipe Erdiziuil) si sottrassero dall' Imperio loro. In processo di tempo Mindoch, gran Duca di Lituania, si fece Christiano, e fù honorato con titolo di Rè, da Innocentiò III. mà ritornò tosto all' Idolatria. Finalmente l'anno 1386. il dì 14. di Febraio, riceuè la fede, e si battezzò Jagellone, gran Duca di Lituania, e sposata l' Infante di Polonia, condusse i suoi popoli al battefimo. Ma se bene si mancò di diligenza, e di cura in ammaestrarli nella dottrina: nondimeno la grandezza, e la saluatichezza del paese, la mescolanza dei Russi (che oltre all' heresie, e al scisma, sono auuiluppati in tante superstitioni, che non hanno numero) la penuria de gli operarij, il disturbo del Latheranesimo, e dell' altre heresie moderne, sono state cagioni, che questa vigna non habbia hauuto la debita coltura. Conciosia, che in Lituania, e in Samogitia si scuoprono in più luoghi, molte reliquie d' Idolatria. In alcune parti adorano vn Dio familiare, ch' essi chiamano Dinstipan, cioè, Signor del fumo, ò del camino: e gli offeriscono vn paio di polli, e celebrano lauti conuiti à suo honore. Quattro miglia lungi da Vilna in vna villa del Rè detta Lauanachi, s'adorano ancor hoggi i serpenti. I Samogitij nodriscono in più luoghi certe bisceie negre quadrupedi, e le mirano con gran superstitione vscir di casa, e poi ritornare; e se auuiene loro qualche sinistro, n' imputano la lor poca riuerenza verso esse bisceie. I medesimi hanno in veneratione il fuoco, il fulmine, i boschi, il Sole, la Luna, e gli alberi per grandezza, ò per vecchiezza notabili. Fanno in più luoghi di Lituania sacrificij di grasse porche alla Dea Tollure; e di diuersi animali al Dio Ziennienni. Non vi mancano anche Mahomettani. Perche Vitoldo, Prencipe di Lituania, menò nel 1396. cattiuu vna orda di Tartari: e la collocò sul fiume Vacca, due miglia lungi da Vilna: assegnò loro possessioni; e permise, che cò priuilegio del paese, viuessino alla Mahomettana; e ve n'è in qualche altro luogo. Non voglio lasciar di dire, che i còtadini di Samogitia, come anco di Liuania, sono schiaui dei nobili. Lavorano cinque giorni della settimana almeno, per li padroni; per ilche, altretti dalla necessitá, mettono mano all' opera anco nelle feste: onde procede ignoranza infinita delle cose diuine. Hanno impedito il progresso della fede nell' vna, e nell' altra Prouincia, le sette della peruersità di Luthero, di Caluino, de gli Annabatisti, de gli Arriani. I Zuingliani fabricarono, sono molti anni, vna scuola amplissima in Vilna con ispesa immensa: nella quale scuola deprauarono quasi tutta la giouentù di Lituania, Ma ella è hoggi quasi deserta, per opera dei Gesuiti: alle cui scuole, per la fama loro, anche gli Heretici, e gli Scismatici mandano i lor figliuoli. Con questa, e con altre diligenze si va guadagnando campo, & si conuertono continuamente molte persone notabili. Trà gli altri mezzi, cò quali Dio, nostro Signore, aiuta, merauigliosamente l' edificatione dei Cattolici in Lituania, e la conversione de gli heretici, l' vna si è il zelo incredibile, e l' autorità dell' Illustrissima casa di Radiuis, conciosia che non si può dire quanta consolatione, e conforto à i buoni, di quanto terrore, e freno à i peruersi sia l' essempio, e la caldezza del Signor Cardinale, e dei Signori Duchi suoi fratelli; quanti per mezo loro siano passati dalla militia, e dal campo dei ribelli à quel di Giesu Christo: quanti ne siano stati confermati nella diuotione della Santa Chiesa; quanti eccitati à caminare à gran passo nella via della perfettione Christiana. La virtù è sempre per se stessa amabile: ma nei personaggi di alto lignaggio acquista non sò che d' illustre, e di magnificenza, che la rende anco ammirabile.

*Riti di
diuersi
Idolatri.*

*Scuola di
Zuingliani
anzi
scholaria
per opera
de' Padri
Gesuiti.*

STATO DI RVSSIA ROSSA.

LA Ruffia si diuide in Bianca, e Rossa : quella foggia al Moscouita , questa alla Corona di Polonia: l'vna, e l'altra segue il rito Greco: quella affatto, questa in gran parte: perche nella Rossa, di cui parliamo , i nobili seguono per lo più, i riti della Chiesa Romana (benche alcuni di loro siano macchiati d'heresie) e la plebe l'auttorità del Patriarca Constantinopolitano, con gli errori d'heresie) e la plebe l'auttorità del Patriarca Constantinopolitano, con gli errori de' Greci. Era prima capo di tutta Ruffia la Città di Chiouia, oue resideua il Patriarca Rutheno : ma pare che con la rouina di quella amplissima Città mancasse l'auttorità: e'l titolo del Patriarcato. Di presente in tutta Ruffia compresau i anche Lituania , si contano cinque Vescouati Latini, che sono quei di Vilna, di Samogitia, di Chiouia, di Ianouia, di Luceoria : a' quali presiede l'Arciuefcouo di Leopoli. Ma i Ruffi , ò vogliamo dire Rotheni, hanno due Arciuefcouati, cioè, quei di Vilna, e di Leopoli (questo porta titolo anche di Metropolitano) e sei Vescouati; cioè quel di Polosco, di Volodomira, e di Luceoria, di Pinse, di Chiouia, di Presimilia. In Leopoli habita anche vn Arciuefcouo , ò Patriarca (perche moltiplicano assai in questi titoli) d' Armeni : la qual nazione trafica in gran numero in quella Città, & in Camenissa, e ne contorn. in Volinia, che si comprende sotto Ruffia, (come anche Podolia) è il Duca di Ostrogoia , Prencipe di tante ricchezze , e di tanto stato, che hà sotto di se più di quattro mila feudatarij . Questo è capo di quei , che seguivano il rito Greco ma ma i figliuoli, per quanto s'intende , giouani di altissima aspettatione, inchinan alla Chiesa Romana : e si stima, che l'essempio loro farà effetti importanti in quella nazione .

STATO DI MASOVIA.

IN somma le Prouincie , soggette alla Corona di Polonia , che si auuicinano al mar Baltico, partecipano assai, e più, che assai , dell'heresie d'Alemagna ; e queste sono la Prussia, e la Liuania: quelle, che confinano cò Silesia, Morauia, Ongheria, restano macchiate de la pece de' lor vicini. Quelle, che scorono verso mezzo giorno, e Leuante, restano in gran parte inuolte ne gl'errori de' Greci: e non sono nette del heresie moderne. Ma perche s'intenda il numero de' Scismatici, io ne darò quà due essempi. Luceoria, Città di Volinia, s'auicina à mille fuochi : di questi i cento, e sette sono di cattolici, e'l resto di Rutheni, e di alcuni Armeni . In Paloria, Città tolta dal Rè Stefano a' Moscouiti, i Rutheni hanno sette Chiese, e i Latini vna, stata anche molti anni senza sacerdote . La Polonia minore è assai imbrattata dall'heresie moderne; stateui portate da ministri di Zurich, e di Gencua, come habbiamo detto e poi accresciute con la vicinanza d'Ongheria; nondimeno il numero de' cattolici è di gran lunga maggiore, che quel de gli heretici . La maggior Polonia , è di gran lunga meno infetta : il che credo sia tra' l'altre cagioni proceduto dalla cura de gli Arciuefcoui di Gnesna, primati del regno, alla cui giuriditione appartiene in gran parte . Tiene hoggi quel grado Monsignore Stanislao Carcouio , personaggio d'integrità, e di zelo singolare . Rari heretici anche trouarai nella diocesi di Plosca ; rari in quella d'Vladislauia: merce della sollecitudine, e della vigilanza de Vescoui. Ma non è parte alcuna più franca, e libera, più sincera, epù netta d'errori, più tenace e zelante della purità della fede, che la Masonia , conciosia che qui appena trouarai vno heretico publico . Fanno i Masoui professione particolare di nobiltà (e il numero de' nobili è in quella Prouincia inestimabile) e ben conuiene, che alla chiarezza del sangue s'aggiunga la candidezza della fede . Per aiuto spirituale del regno di Polonia , oltra a' collegi instituiti in più luoghi dal Rè Stefano , e da Vescouai, e da diuerse persone particolari, vi sono i seminari di di Bransperga, e di Castilia,

*Collegi
in Pol-
nia.*

quello

426 *Relazioni del stato della Religione.*

quello eretto dal Cardinal. Ofio; questo dal Arciuefcouo Carcouifchi. Il Rè Stefano ne institui vno in Derpta, Città di Liuonia. Gregorio XIII. due, vno in Bransperga, e l'altro in Vilna. Si sono anche fabricate certe case di scolari pouerì, che si mantengono à gli studij con le limosine de' Vescouì, e de' particolari: e di queste ve n'è in Bransperga, Pultouia, Vilna, Pohnannia, e in altri luoghi.

SCISMATICI, O GRECI D'EVROPA.

LA somma della prudenza humana ne' gli affari di stato, consiste nell'ostare à' principij de' disordini: perche il male, che hà gittato vna volta radice, cresce per li petti humani come gramigna per li campi; ò come liellera per le mura ruinose de' gli ediftij antichi: e acquista, à guisa de' fiumi, forze co' l'progresso.

Flumina pauca vides magnis è fontibus horta.

Plurima collectis multiplicantur aquis.

S. Andrea Apostolo primo e scouo di Costantinopoli.

I Patriarchi di Constantinopoli non si separarono dall'vnione della Chiesa cattolica in vn tratto: mà usurpandosi hora vna prerogatiua, hora vn'altra, co' l'fomento de' gl'Imperatori Greci, hebbero finalmente ardire di far vna totale separatione, e di arrogarsi sfacciatamente il primo luogo nella Chiesa di Dio. Il primo Vescouo di Bizantio (ch'hebbe poi il nome di Costantinopoli) fù Sant' Andrea Apostolo, i cui successori al numero di ventidue, contentandosi del giusto, e dell'honore, gouernarono quella Città con titolo di Vescouì. Circa l'anno poi trecentesimo diciassettesimo del Signore, vn certo Alessandro, (come scrive Niceforo) quasi sdegnandosi del titolo Episcopale, volle esser chiamato Patriarca. Poscia Anatolio, non si appagando dell'honoranza Patriarcale, cominciò à preterdere auctorità, e preminenza sopra l'altre Chiese, e la consecratione de' Vescouì loro. Così, crescendo tittaua l'ambitione, e l'impudenza, Giouanni Patriarca, e dopo lui Ciriacco, si arrogarono il titolo di vescouì vniuersali, e il primo luogo nella Chiesa di Dio. Fomentò questa loro arroganza, e temerità Maurizio Imperatore. Ma Foca, che li successe, non dièe già, come dice pazzamente Caluino e dopo lui Giouanni Bodino, suo seguace il primo luogo alla Chiesa Romana; mà per correggere l'insolenza dell'antecessore, pronontò, e dichiarò conforme a' Sacri Concilij, e a' Santi Padri, la Chiesa Romana esser capo di tutte l'altre Chiese. Cortiche le cose passarono per alcuni anni assai quietamente. L'anno mille cinquecento cinquanta quattro, Michele Patriarca volendo in effetto esser Patriarca vniuersale, come i suoi antecessori n'haueuano ambito il nome, cominciò à dire che il Pontefice Romano, e tutti i Latini erano scomunicati, per hauere contra il decreto del Concilio Ephesino, aggiunto al Simbolo quella parola, *Filioque*, con la quale inuentione, egli pretendeva, che il primo luogo, perduto à suo giudicio dal Papa, toccasse a lui. Non contenti di ciò i Greci comandarono, che si serrassino tutte le Chiese de' Latini: e l'Imperator Constantino Monomaco propose premij amplissimi à chi scriuesse contra la Chiesa Romana: ondè nacque scisma totale, con tanta rabbia, e furore, che fino al presente i Papassi Greci dicono, esser meglio il farsi Turco, che Latino; e i Moscouiti, seguaci loro, augurano la fede Latina, come noi la peste, a' nemici loro. Per il qual peccato io credo, che Dio habbia permesso, che l'imperio de' Greci, tanto altièr, e orgogliosi, sia calpestato da Turchi, e conculcato da gente barbarissima: e che il Patriarca Greco, per non hauer voluto riconoscere la maggioranza del Pontefice Romano, sia hoggi sforzato à humiliarsi al Turco, e à pagarli il tributo per l'affontione al Patriarcato, e a presentarlo, per esser ammesso al bacio delle mani. Soleuano già pregare nella loro promotione tre mila cinquecento scudi; e ducento per il bacio delle mani: mà ne' tempi nostri oltre à gli altri disordini, seguiti in questa Chiesa, Metrofane, Arciuefcouo di Filipoli, per ottenere il Patriar-

Patriarcato, in luogo di Gieremia, che ne fù sceleratamente spogliato, ne pagò, prima ventiquattro, e poi trenta mila. La giuriditione di questo Patriarca e grandissima; perche (oltre all'Asia minore, ch'è si può dire, tutta sotto lui: e a' Mingrelli, Giorgiani, Circassi, Caffani, e a tutti popoli, bagnati dal mar Eussino, dalla Propontide e dall'Arcipelago, sino all'Isola di Corfù: oltra alla Moscouia, alla Rufsia, alla Lituania, delle quali habbiamo ragionato altroue) si stende per tutte le parti d'Europa, soggette all'Imperio del Turco sopra quelle genti, che seguono il rito Greco; e lo seguono affatto, la Thracia, Grecia, Vallacchia, Macedonia, Seruia, Bulgaria, Bosnia, e in grandissima parte dalmatia, e le vicine gente; oue i popoli, che prima viueuano alla Latina, cadutti sotto la tirannia de gli Ottomani, passano in molti luoghi per mancamento di sacerdoti, e di ministri cattolici, à poco à poco, al rito Greco. Il che auuiene quotidianamente in Albania, massime ne' luoghi Mediterranei; e il Patriarca subito, che il Turco occupa qualche luogo de Latini, vi mette Vescou, e ministri suoi confidenti, con che amplia grandemente la sua Giuriditione.

Patriarca di Costantinopoli come si aggrauisce.

DEL PATRIARCA LATINO DI Constantinopoli, e de' Latini, sparsi per la giuriditione del Greco.

L'Anno 1204. del Signore, hauendo alcuni prencipi di Fiandra, e di Francia, e d'Italia preso Costantinopoli, vi crearono, oltra all'Imperator Latino, che fù Balduino, Conte di Fiandra, anche il Patriarca, che fù Tomaso Morefni: e si vnì la Chiesa Greca cò la Latina. Mà settanta anni dopò, hauendo i Latini, vinti da Michel Paleologo, perduto l'Imperio non ritengono quasi altro del Patriarcato, che il titolo, e vna certa ombra di quel grado, che si mantiene anche hoggi. Perche la Chiesa Romana crea successiuamente il Patriarcha Constantinopolitano per la ragione acquistata all' hora (come anche l'Antiocheno, Alessandrino, Gerofolimitano dall'impresa di Terra santa in quà) à cui vbidiscono quei pochi popoli, che infra i termini della giuriditione del Patriarca Greco, seguono l'auttorità, e la dottrina della Chiesa Romana. Non risiede il sudetto Patriarca in Constantinopoli; mà per lo più in Roma; tiene però la vn Vicario; e se non ve n'è altro, essercita ordinariamente l'vffitio il Priore de' Dominicani, ò de' Francescani, che vi predicano anche qualche poco l'Aduento, e la Quaresima. I Latini, che habitano in Constantinopoli, non arriuanò à ducento; e si chiamano Caffaluchi, e la contrada Caffamalca; perche quando Mahometto, Rè di Turchi, prese Caffa, ne fece passare settecento famglie in Constantinopoli, delle quali non ne restano hoggi più di dieci, ò dodeci. Viuono d'industria; e difendono la lor Chiesa di San Nicolò con molta fatica, e trauaglio, dall'insolenza de' Turchi. Conciosia cosa che questi si recano à gran vergogna, che quei pouereli habbino Chiesa nella Città imperiale. Maggior numero di cattolici è in Pera; perche i cittadini arriuanò presso à cinquecento anime: oltra à gli schiaui. Sonouì oltra à ciò, le famglie de gli Ambasciatori de' Prencipi d'Europa, che non passano però cento persone, e i mercanti, e i passaggieri in buon numero. Ne' Latini naturali così di Constantinopoli, come di Pera, si scorge vna fede, e vna diuotione sincera verso la Sede Apostolica: e vn zelo, e cura inestimabile delle Chiese, che restano loro, e de' religiosi. Sono in Pera otto Chiese, e vn Conuento di Dominicani con quatro Frati: e vn altro di Francescani, con dieci. Vi è anche l'Abbatia di S. Benedetto: le cui entrate sono ne' monti di Genoua, sopra quattro mila scudi, applicati alla mensa Archiepiscopale di quella città, ogni volta

Vnione della Chiesa Greca cò la Latina.

volta che i padri di S. Benedetto abbandonassino Pera . Verso il mar Nggro lungi da Pera diciotto miglia si troua vna Chiesa detta di S. Maria di Castagni, che bene fu rouinata da Turchi, è però in somma venerazione presso i Perotti: che vi vanno à quindici d'Agosto, e vi fanno celebrar Messa da qualche Frate, che vi menano feco. Lui vicino è vn casale di Bosnesi, che per mancamento di Sacerdoti Latini viuono hoggi à la Greca. Vn'altro simil casale, pur di Bosnesi (perche Mahometto, che prese la Bosna, sparà quella gente in più parti) si troua meza giornata di Costantinopoli, e si chiama Bosnocori; e vi si viue alla Latina. Vi è vna Chiesa, alla quale couengono due, o tre altri casali circonuicini, pur di linguaggio Bosnese. In Varna, e lungo quella costa, praticano mercatanti Ragugei assai, massime in Sibistria, in Prouadia, in Somma, in Tarnoui, e in Ruffi; oue faranno in tutto trenta famiglie di Ragugei. Se ne trouano anco alcune in Andrinopoli, in Filippopoli, in Soffia, Nouobassarò, con qualche capellano, e sacerdote, massime in Soffia. Mà ritornando su'l mar Maggiore, vedesi la Città di Caffa: oue i Latini hanno sino a'tempi nostri hauuto vna Chiesa vfficiata ordinariamente da' Padri di S. Francesco: e vi praticano mercatanti Ragugei, e scioti assai. Lungi trenta miglia vi è Sciritacci, grosso villaggio, habitato dalle reliquie de' Genouesi, che furono già padroni di quel paese: e vi ritengono cognomi di Spinoli, Dorij, Orimaldi, e figli Egl'è vero, che hauendo perduto la lingua Franca, hanno degenerato nella lingua, e ne costumi Tartareschi. Soggiacciono al Tartaro Precopito, che si serue dell'opera loro in imbasciatore per Polonia, e per Moscouia. In Seruia, e in Bulgaria (come in Tracia per lo più, e in Grecia) non si trouano Latini, che per mercantare. Nella Vallachia in Targouisti, terra maestra, si contano mille case di Vallacchi, il rito Greco, venti due di Latini Sassoni di linguaggio Tedesco, e Vngaro. Hanno due Chiese, vna di S. Francesco, benche rouinata; e l'altra di S. Maria: mà per mancamento di sacerdote Cattolico si seruono di vn lutherano; come anche fanno in Campolungo, terra di nouecento fuochi: de' quali quaranta sono di Latini Sassoni, e in Remnico, oue se ne contano venti. Il Vaiuoda di Moldaui (prouincia, che già era soggetta al Metropolitanò di Chiouia: hora rimane quasi esente si mostra per gli aiuti riceuuti da' Latini assai fauoreuole a' Cattolici, che vi habitano, e a' religiosi di San Francesco, che vi confermano alcune reliquie di Latini. L'anno 1588. il Cardinale Aldobrandino, hoggi sommo Pontefice, che si trouaua all'hora Legato in Polonia, spinse in Moldaui due padri Gesuiti; a' quali Pietro Vaiuodo promise di voler rimetter in man loro le Chiese, e le Parochie, che i Latini vi haueuano già hauuto, Contiene la Moldaui intorno à quindici terre, e molte ville, e villaggi, habitati in parte da Ongheri, e da Sassoni; ma più da quelli, che da questi; ma è gli vni gli altri sono priui di lettere, e di dottrina. I naturali vsano la lingua Ruthena, e i riti Grechi: mà non riconoscono perciò il Patriarca di Costantinopoli. Infettò grandemente questa prouincia il Despota di Samo, che ne fu fatto Vaiuoda a' tempi di Sigismondo Augusto Rè di Polonia, cacciatore Aleffandro. Costui diede à gli Heretici, e Scismatici, le case, e le Chiese de' Cattolici.

Chiesa, che per maacamento de Sacerdoti si seruono di lutherani

Heresia de Manichei da chi seguita.

Mà prima d'uscir fuora di questi contorni, diciamo due parole de' Paolini. Su'l Danubio tra Nicopoli, e Ruffi: si trouano dodici casali d'huomini, che si chiamano Paolini, che possono fare 15. mila anime. Parlano Bulgaro, e seguono in parte l'heresia de' Manichei, con molti altri erorize se bene venerano l'imagini di Dio, e de' Santi, nõ adorano però la Croce sotto specie di pictà. Conciosia che par loro cosa indegna, il far honore alla Croce, sì la quale Christo pati morte così opprobriosa. Hanno vn prete, ch'è il primo à seminar, e à tagliar il grano, e à fare altre cose simili. Questi fa vna focaccia delle primitie della ricolta; e mostrandola tre volte à quegli huomini, domanda loro s'essi veggono lui; e rispondendo eglino di sì egli soggiunse alla

se alla fine, Dio faccia, che l'anno seguente voi mi vediate meno. Sono con tutto ciò nemici di Greci, e a micci di Latini.

Ne' confini de' Moscouiti si ritrouano alcuni altri popoli, detti Mordiuini, o Moxi, che si circondano come Turchi, ò Giudei: ne adorano Idoli, come Gentili, ne si battezzano, come Christiani. Viuono con la legge naturale. Adorano vn sol Dio creatore dell'vniuerso: escono più volte l'anno in campagna; e vi mangiano, e beuono insieme; e di tutto ciò, che sono per mangiare, e per bere, ne offeriscono le primitie à Dio gittandole verso il Cielo; il medesimo fanno di tutto ciò, che raccolgono.

Mà ritornado al proposito nostro, sul canale di Costantinopoli si troua qualche numero di Latini à Gallipoli con vn Padre di S. Francesco; che lor dice Messa. Que sti medesimi Padri seruono anche à Palormo nella costa dell' Asia: oue habitano alquanti Christiani: e più oltre vna giornata infra terra, visitano due villagi, ò casali d' Albanesi, confinatiui, come io credo, anticamente, che possono fare cinquanta famiglie Latine. Mà per mancanto d'aiuto vanno continuamente deteriorando nella fede, e ne' riti. Perche si come vn'albero per gentile, e fruttifero ch'egli sia, se non è affiduamente colt iuato, e per la mano dell'huomo accarezzato diuicene, à poco à poco sterile, seluagio: così il popolo, à cui manca l'aiuto spirituale della parola di Dio, e l'aministracione de' Sacramenti, perde l'affetto e la diuotione prima; e poi anche la religione, e la pietà: e diuicene simile à quel fico secco dell'Euangelio. Nell'Isole dell'Arcipelago era vn gran numero di Latini inanzi alla lega fatta tra Paolo III. Carlo V. è Venetiani: mà per tema di quella lega, Barbarossa, d'ordine di Solimano, gli disperse, e quasi distrusse per tutto: e non patirono minor danno, e tranaglio quei pochi, che vi restarono al tempo dell'altra lega, conclusa da Pio V. In Andro i Latini patirono affai, dopò che Gio:anni Miches, Hebreo Portoghese, ne fù fatto Duca da Selim II. pur ve ne restano da tre mila: e vi si mantiene la Chiesa con quatro, ò cinque Sacerdoti, e vi si còserua nella fede Latina meglio la nobiltà, che la plebe. In Scira sono Latini. Fù già Vescouo di questa Isola Monsignor Benedetto Seprio. Questo fù querelato da greci presso a' Turchi, ch'gli mandasse i suoi diocesani su le galee di San Stefano: e che hauesse fatto prouisione di feuo per rispalmarle. Fù perciò messo in prigione, e poi al remo doue stette fin à tanto che con limosine, parte di parenti, parte di Sciotti, ricuperò la libertà. Morì venendo in Italia pochi anni sono.

*Vescouo
Condenna
to in Galea.*

Santorini era la più Ghrisiana Isola dell'Arcipelago: mà essendo stato Monsignor Bartolomeo Vescouo di essa, accusato da' Greci, ch'egli hauesse nel dì della Resurrectione alzato bandiera: fù perciò messo in prigione, onde ne vici, fin'à tanto, che co'l denaro, che si fece con le sue robbiciele, e co' mobili della Chiesa, non si placarono quei Barbari, vñ à far ogni cosa per denari. I quali denari sono l'esca con la quale eglino si conciliano; l'incanto, co'l quale si addomesticano. Con questi si mitiga la crudeltà, s'addolcisce la fierezza loro. Hor il sudetto vescouo venne poi à Roma; ouè hauendo riceuuto qualche aiuto, e sussidio, si mise in strada per ritornarsene alla sua Chiesa: e morì in Candia. Con questa occasione i Greci occuparono il Duomo, e trenta altre Chiese Latine. Onde essendoui poi andato Frate Antonio de' Marchesi, Sciotto, fatto Vescouo di quell'Isola, fù sforzato à tenere scuola per guadagnarne il pane: e poi fù cacciato da vn Vescouo Greco, che li vsurpò anche ogni cosa in vigor d'vna parente del Turco. In Scio, Isola nobile, habitano più Latini, che in alcuna altra: perche non e gran tēpo, che Selim II. la tolse à Giustiniani, gentilhuomini Genouesi, che l'hauetiano hauuta da Michel Paleologo, in premio del soccorfo portoli nella guerra de' Venetiani. V'è vn arcieuescouato Greco, che risiede nella Città di Scio, con due sufraganci, vn di Velisso, e l'altro di Prighi, tutti sotto il Patriarca Costantinopolitano. I Latini, che habitano nella Città di Scio

polio-

430 *Relazioni del stato della Religione.*

possono essere 10. mila: & hanno vn Vescouo, dato dal Papa, dell'ordine di S. Francesco: vna sola Chiesa, ch'è il Domino oue si ragunano a' diuini ufficij: V. i sono anche da pochi anni in qua, passati i Padri Gesuiti; e vi hanno: non sò che capella...

STATO DI CIPRO, E DELL'ISOLE, suddite a Venetiani.

IN Cipro, innanzi, che i Turchi l'occupassero, i gentiluomini erano di rito Latino, perche tirauano comunemente origine da Inglesi, Francesi, Italiani, e d'altre nationi d'Europa ritirati in quel regno dopo la perdita della Terra santa, ma la plebe e i contadini viueuano alla Greca. I Latini vi haueuano tre Vescou, in Famagosta, Baffo nuoua, Limisso, sotto l'Arciuescouo di Nicofia: i Greci vi haueuano ancor essi quatro Vescou, ch'erano eletti dal popolo, ma confermati poi dall'Arciuescouo Latino; cioè quel di Solia, Carpaffo, Leffiar Baffo vecchia, e altrotanti: n'haueuano gl'Orientali Armeni, Iacopiti, Mariniti, Nestoriani: ma questi vltimi eran pochissimi. Al presente, perche la nobiltà vi è rimasa quasi affatto estinta nella guerra passata, non v'è restato altro Vescouo ne altro rito, che il Greco, e gli Orientali. Intendo nondimeno, che i Padri offeruanti di S. Francesco hanno cominciato a far qualche cosa nella Città di Nicofia, Tini, e Cérigo, sono delle più Catholiche Isole dell'Arcipelago: ma Tini, e più nobile di gran lunga, e più popolata, e piena di gente Christiana, e di buona mente, & ha Vescouo proprio. Vi habitano però alcuni Greci per li casali. Il Zante, e la Cefalonia hanno gli habitatori Greci; con vn Vescouo in comune.

*Nobili
Cidiotti
sua nobi-
la Vene-
tiani.*

In Candia i gentiluomini, che habitano per lo più nelle Città di Sithia, Retimo, Canea, e Candia, sono tutti di rito Latino: co'lor Vescou, e si diuidono in nobili Venetiani, e nobili Candiotti; gli vni, e gli altri d'Origine Venetiana: ma quelli discendono da famiglie nobili questi da popolane. La plebe, e i contadini vi uono alla Greca, senza Vescou: onde ne'lor bisogni sono sforzati a ricorrere al Vescouo del Zante, o al Patriarca di Constantinopoli. In Corfù l'Arciuescouo è Latino: ma il popolo comunemente è Greco. Egli è vero, che la Città, per il molto concorso de' Venetiani e de' mercatanti Latini, per la residenza dell'Arciuescouo, e de' canonici, ha non sò che apparenza di città, più tosto Latina, che Greca.

STATO DI MOSCOVIA.

SAranno intorno à 590. anni, che i Moscouiti regnando apò loro Voladimiro, riceuerono il nome, e la legge di Christo, in quel tempo appunto, che i Greci si finembrarono dalla Chiesa cattolica: onde nacque, che eglino imbeuerono errori de' Greci, e la maggior parte de' riti, che ritengono ancor hoggi con aggiunta di molti altri. Perche essendo prima Metropolitanò di tutta Russia l'Arciuescouo di Chiovia (dal quale discendeano anche i Moldani), fu poi quella dignità diuisa: che il Metropolitanò di Russia bica, fu trasferito prima in Valdonaria, e poi in Mosca: e quello di Russia Rossia in Leopoli. Dalla diuisione, e traslatione sono in processo di tempo, anzi molti abusi: ma molto più dalla piena potestà, che il Gran Duca si è arrogato nella elezione de' suo Metropolitanò di Mosca; in quale era prima in mano de' Vescou, e de' gli abbati dello stato. Vbidiua al Metropolitanò di Mosca anche la Lituania; ma il gran duca Vitoldo, veggendo quanta scemua di denari vestisse fuor del suo stato con l'occasione delle visite che il sudetto riceua ogni sette anni, et il parere de' Vescou, e de' gli Abbati vn Metropolitanò di Rutheni suoi sudditi, che residesse in Vlna. Ma ritornando a gli errori de' Moscouiti, essi negano co' Greci la processione delle Spirite santo del Figliuolo: credono, che lo Spirite

*Moscouiti,
e suoi
errori.*

rite:

ato santo sia affiso alla sinistra, e'l Figliuolo ella destra del Padre, il che essi e'primono nel farsi il segno della Croce. Nel Sagramento ineffabile dell'altare v'fano il pane fermentato; e si comunicano *sub vir aqne specie*. Detestano rabbiosamente la Chiesa Latina, e in luogo di gran male, angurano la fede Latina a' nemici. Sono ignorantissimi delle cose sacre; perche non hanno ne scuole, oue s'ama maestri la Gioventù, ne maestri, che addottrinino il popolo. Dottissimi tra loro si stimano quelli, che hanno qualche notizia di lettere Rutheniche. Pochi fanno d'oratione domestica: pochissimi il Simbolo de gli Apostoli, e i precetti di Dio: vniuersalmente non hanno quasi altra notizia della professione Christiana, che quella, ch'essi s'uchiano quasi co'l latte della madre. Hanno però in tanta veneratione la Scrittura sacra, che non la toccano senza farsi prima il segno della Croce; e nel medesimo conto quasi tengono i primi quattro Concilij generali. Hanno diuersi padri Grecchi, tradotti nella lingua loro, Basilio, Chrisostomo, Damasceno; e de' Latini Gregorio magno: l'Homilie de' quali si leggono ne' giorni celebri, alla moltitudine. Hanno in forma riuerenza S. Nicolò Magno: di cui si vede nella Città di Mosaitco, vna imagine di gran diuotione apò quelle genti. Hanno molti Santi particolari: e tra gli altri Voladimiro, che fù il primo tra Moscouiti, che riceuè la fede Christiana: e vn certo Niceforo monaco detto Sergio, che fiorì innanzi 200. anni. Di costui raccontano, che mangiando con lui Demetrio gran Duca, cacciò il Demonio fuor di cella con queste parole, Cleb da Sol: cioè Pane, e Sale: e con le medesime parole pensano essi, che si scacci ogni male, e le v'fano nel fine del desinare, quasi per compimento del mangiare loro. Honorano i Santi come noi; ma in diuersi tempi. Celebrano la festa della Santissima Trinità il secondo giorno della Pentecoste: quella di tutti i Santi à mezza quaresime: e così altre. Di Maggio danno due giorni a' defonti; e chiamano quella festa pianto dell'anime. Fanno honor grande a' sepolcri co' molte candele, e lumi; e'l Sacerdote va à torno à essi sepolcri con incenso, e con diuerse oratione: e gli asperge d'vna cōpositione di mele, acqua, e grano; e poi ne mangia parte, e gli parte i circonstanti. I parenti del morto ancora apparecchiano diuerse viuande su'l sepolcro delle quali pigliano la metà per se: distribuendo l'altra a' poveri, e a' ministri. Celebrano con molta solennità il giorno delle Palme: perche il Metropolitan monta sopra vn bello cauallo conerto di tela: il gran Duca li tiene la briglia, e l'adestraze in sua assenza il Prencipe. Li vengono incontra molte carrozze, apparate di rami, e di frutti d'ogni sorte, e'l conducono alla Chiesa. Il Metropolitan dà 200. scudi ch'essi chiamano rubboni, al gran Duca, per il seruitio, che li presta quel dì. Il popolo non si astiene ne' giorni festiui dal lauorare, e negoziare, perche stimano che al non far opere manuali in quei giorni non siano obligati altri, che i ricchi, e i religiosi: eccetto il dì solo dell'Annouatione, che essi solenneggiano grandemente. Hanno in gran riuerenza l'imagini di Dio, & de' Santi, & in particolare quella della Croce, che si vede dipinta, ò altrimenti figurata in tutti i luoghi, così priuati, come publici. La venerano con abbassar la testa, ò con farfene il segno e quando le si approssimano, smontano anche da cauallo. Non cominciano cosa niuna, senza farsi prima il segno della Croce: e la portano tutti al collo. Nel far oratione non s'inginochiano: ma stando per lo più in piedi, chinano il capo, e si segnano. Entrando in casa fanno riuerenza prima alla Croce, che si tiene da tutti nel più degno luogo, ò à qualche altra imagine; e poi salutano quei, che incontrano ò attendono alle facende loro. Se non vi è imagine niuna (cosa rarissima) non ci fanno altro, per non parere, d'adorare il parete. Cominciano la quaresima dopò la sessagesima, e si astengono dalla carne: ma dopò la quinquagesima anche dalle oua e da' laticinij. Non hanno vigilie tra l'anno, ò digiuni particolari; si astengono però il Mercordì, e'l Venerdì dalla carne, oua laticinij. Nella quaresima però, e nell'aduentto non si pensano di rompere il digiuno co'l mangiare ogni volta lor piace pur
che

che non mangino carne, ò laticinij. Mà quando vogliono cumunicarfi (del che non hanno precetto niffuno) passano il Lunedì, Mercordi, Venerdì senza mangiare nulla: e'l Martedì, e'l Giovedì māgiano vna volta sola: e si comunicano poi il Sabato. Si veggono per moscouia innumarabili conuenti di religiosi, e trà la Citta di Mosca, e di Nouigardia se ne contano cento cinquantaquattro, molto numerosi. E-
 vuene vno venti leghe sopra mosca, oue si disse esser centocinquata, Monache. I vescouii si cauano dà monasteri: e ne questi ne i Monaci possono mangiar carne, ne ammogliarci. Le Chiefe sono fatte in forma di Croce con le nauì di quà, e di là: il Clero stà separato da la moltitudine con vn muro, che si tira per mezzo della Chiesa, e hà due porte, vna delle quali si dice del Rè; e non s'apre mai se non quando si porta il pane preparato per il sacrificio della Messa. Molti religiosi di Moscouia vanno à predicare à Tartari l'Euangelio di nostro Signore, tra' quali, vn certo Stefano che fu il primo Vescouo di Permia, fù da quelle gèti crudelmète tormentato, e al fine scorticato: mà Giouanni gran Duca li fece ritornare alla fede. Si è anche ampliata la fede con le colonie di Moscouiti, e di Liuoni, condotte da quei Prencipi ne regni d'Astracan, e di Cassan per lo più nel resto idolatri.

D E L L E
RELATIONI
 VNIVERSALI
 PARTE TERZA, LIBRO SECONDO.



L'Asia è habitata da genti d'ogni credenza, Idolatri, Giudei, Mahomettani, e fedeli. Gl'Idolatri si distendono, parlando generalmente, dall' fiume Obio sino all'Oceano, e per tutte l'Isole innumarabili di quell' Arcipelago immenso; e dal fiume Indo sino all'ultimo Oriente. Hò detto parlando in generale, perche i Mahomettani hanno gran parte in Cambaja, e nel Malabar, e in benaglia; e sono padroni d'infiniti porti, così del Continente, come dell'Isole sudette: e la nostra santa fede fa progressi notabili nell' India, nelle Molucche, nelle Filipine, e nel Giappone; come diremo al suo luogo: E non vi mancano anche giudei in più luoghi hora egl' è necessario, che noi diamo vna scorsa à quell'idolatria infinita; e che, quasi per esempio, adduciamo alcune forti (perche il commemorarle tutte farebbe impresa impossibile, e piena di tedio, e di fastiolezza) d'Idolatrie, e di superstizioni di quei Barbari: onde si poscia far conietture, e giuditio del resto.

STATO DELL'IDOLATRIE DE'TARTARI.

Alla bocca del fiume Obio, si vede vn'idolo antichissimo in forma d'vna vecchia con due fanciulli, vno in braccio, e l'altro, a' piedi, che i paesani chiamano in lor lingua, Vecchia d'oro. L'adorano in tutti, gli Oddotani, e Condorani, e gl'offeriscono pelli pretiose, e li sacrificano cerui, aspergendo del lor sangue la bocca, e gl'occhi dell'idolo. Mentre dura il sacrificio, il sacerdote domanda all'idolo consiglio delle cose future: e ne riporta alle volte risposta. I Chirgesi appiccano i morti à gl'alberi: su i quali i lor sacerdoti predicano, spargendo sopra gl'vditori vna mistura di sague, fango, letame, e terra, che essi stimano esser il lor Dio. Ma i Tartari Caimi, hanno nelle loro superstizioni, e tenebre, assai più del ragioneuole. Tengono due Dei, vno del Cielo, e l'altro della terra: da quello (à cui incesano ogni giorno) non chiedono se non buono intelletto, e sanità; da questo frutti, bestiami, e altre cose terrene. Conciosia cosa ch'essi dicono, ch'egli hà moglie, e figliuoli, e che si prende cura de'bestiami seminati, e bisogni loro, e sempre che mangiano, vngono con le carne più grasse la bocca dell'idolo, della moglie, e de' figliuoli: e poi gittano del brodo della carne fuor della casa à gli spiriti. Tengono il Dio del Cielo in luogo eminente; quel della terra su'l suolo. Credono che l'anime nostre siano immortali; mà che passino di corpo in corpo; meglio, ò peggio conditionate, secondo i lor deportamenti ne'corpi passati.

*Idolo
chiamato
Vecchia
d'oro*

STATO DELL'IDOLATRIE DE' CHINESI.

CO' Tartari confinano i popoli della China, inuolti in ogni sorte d'idolatria: Conciosia cosa, che adorano il Cielo, il Sole, la Luna: e altre stelle: e gli inuentori delle arti, e quei che con qualche prodezza illustre in seruitio del publico, ò di qualche particolare, si sono segnalati, e tra gl'altri vna donna vengranda con vn fanciullo in braccio; à cui drizzano statue di straordinaria grandezza, e le tengono sempre lumi accesi innanzi. Non mancano di quelli, che tengono in conto di Dei gli amici, e i parenti ancor viui, e lor fabricano tempi, e fanno voti. Venerano anche i Demonij dell'inferno, e li figurano cinti de serpi co'l fuoco in bocca. Ma i medesimi Chinesi si ridono, generalmente parlando, delli Dei; e ne fanno poca stima. Gettano in presenza loro le sorti: & se quelle non riescono à lor gusto, caricano, i poveri Dei di villanie, & di battiture; li tuffano nell'acqua, ò li cacciano nel fuoco; poi si studia di nouo con promesse, e con carezze di placarli, fino à tanto, che hora co'buoni trattamenti: hora co' cattiuai, le sorti riescono à lor modo. All' hora con versi, e canti pieni d'allegrezza, e di melodia, gli alzano al Cielo; lor offeriscono galline, e oche cotte benissimo acconcie, e riso, e teste di porchi che sono le più stimate viuande della China) è vn vaso di vino. Di ciascuna delle sudette cose mettono qualche particella auanti all'idolo, cioè l'estremità dell'orecchie del porco le vgne de gli uccellami, e alcune gocciole di vino: del resto ne fanno trà se lauti banchetti. I laici portano i capegli lunghi, perche dicono che per essi faranno dopò morte alzati al Cielo: i sacerdoti se li radono, per dimostrare, che non sono bisognosi di tal aiuto.

*Idolatria
de' Chinesi.*

STATO DELL'IDOLATRIA DE' SIAMESI.

I Siamesi, che son tenuti autori quasi di tutte le superstizioni di quel Leuante, tengono Dio per creator del Cielo, e della terra, remuneratore de' buoni punitore de' rei. Credono che l'huomo habbiano due spiriti attorno, vno che l'indirizzi

*Idolatria
de' Siamesi.*

Gia: Botero

E c nel

nel bene, e guardi, l'altro, che lo tenti, e trauagli. Edificano molti fontuosi tempj, e in essi molte, e grande statue, se ne vede vna lunga 50. passi, dei padre, come essi dicono, de gli huomini. Conciosia cosa, che hanno opinione costui essere stato madato da Dio dalle superne contrade: e da lui esser nati alcuni personaggi, che patirono acerbissimi tormenti, e martiri, per amor di Dio. I sacerdoti, che qui sono in somma veneratione, vanno vestiti à lungo di panno giallo, perche ogni cosa gialla, per la somiglianza, che hà co'l Sole, ò con l'oro, e qui dedicata à Dio. Non entrano nelle case loro donne: nè vi alicuano galline, per esser femine. Il beuere vino, e trà loro sì graue delitto, che ne lapidano i sacerdoti di ciò conuinti. Fanno molti digiuni per tutto l'anno mà in vn tempo massime, nel quale tutto il popolo concorre a tempj, e a' sermoni, che vi si fanno. Dicono i lor Vffitij à hore determinate in coro, parte di giorno, parte di notte. Tengono, che il mondo habbia hauto principio, e che debba durare otto mila anni: e che ne siano già passati sei mila: che finirà per incendio, e che all'hora s'aprirano nel Ciclo sette occhi di sole, che con ardore inestimabile sccheranno i fiumi, e l'mare: abbrucieranno la terra nelle cui ceneri resteranno due oua, onde vscirà vn huomo, e vna donna, che rinouelleranno il mondo: e all'hora non vi sarà più mare d'acqua salfa; ni laghi, e stagni ameni; ruscelli, e fiumi limpidissimi per tutto, che inaffiaranno con l'acqua loro il terreno in guisa, che senza trauaglio di huomini, abbonderà facilissimamente di ogni bene. Queste, e altre superstitioni, e sciocchezze de Siamesi, trasportate, in Pego, in Bengala, in Narisinga, e sino nel Giappone, sono ite, come gramigna, crescendo in infinito.

STATO DELL'IDOLATRIE DE' PEGVINI.

*Idolatrie
de Peguini.*

NEl Pegù i più saui mettono mondi innumerabili, successiuamente l'vno dopo l'altro. Pongono Dei infiniti; mà non tutti insieme; mà più è meno i ciascun mondo, ne danno 5. al mondo, nel quale hora siamo; de quali ne son già passati quattro. Vogliono, che il mondo finisca per fuoco: e che si vada continuamente rinouando co i Proprij Dij. Mettono nel numero de gli Dei, anche huomini; mà con conditione, che siano prima passati in pesci, in fiere, e in vccelli di ogni sorte. Mettono dopò questa vita tre luogi; vno di tormenti, vn altro di delitie, e il terzo di annihilatione, che essi chiamano Niba. Dicono, che l anime stanno tanto ne due primi luoghi, e nel terzo, ritornado in questa vita tante volte, che sian finalmete degne di essere ammesse alla Niba. Da questi principij nasce tanta vanità di superstitioni, tanta sciocchezza di cerimonie, tanta pazzia di opinioni, quanto si può meglio imaginare ogni huomo di giuditio, che io esplicare. Adorano anche certe molli fatte à mano à guisa delle Piramidi di Egitto, ch'essi chiamano Varelle, di ogni grandezza. La minima è alta 4. braccia: la maggiore, è nella Città di Degun di tanta altezza che da essa si scuopre la maggior parte del Regno. Sono fabbriche massicce di mattoni, e di calcina, indorate d'oro di foglio. Hanno nelle cime alcune mazze di ferro con vn pomo: e capello di bronzo, attorniate di campanelle; oue appiccano le gioie, e l'altre cose, che lor offeriscono. Adorano queste Varelle per lor Dei: e le fanno grandi per significare (così essi dicono) la lor grandezza. Hanno anche conuenti di sacerdoti, vicino alle Chiese de' lor idoli, sino al numero di trecento, e più persone per lungo. Questi portano le teste rasce, e l'mento pelato: vsano vesti lunghe con maniche sino a' piedi. Non hanno commercio di donne, ne molta pratica con gli huomini. Vsano però molta hospitalità co' forastieri. Alcuni di questi conuenti viuono di entrate, altri di limosine. Vi sono anco case destinate per le donne; che si vogliono ritirare. Hanno alcune stanze che non seruono d'altro, che d'armari, quasi d'idoli, che vi si mettono, e conseruano per d'otione: ve n'è vna, oue si tiene, che ve ne siano più di 120. mila. Digiunano 30. giorni dell'anno, e non mangia-

mangiano fin à sera. Credono, che nell'altra vita il ladro sia schiavo della persona, a cui ha tolta la roba. Tengono che sia peccato l'ammazzar cosa viua: onde il Rè comanda spesse volte, per sua diuotione, che non si peschi nè si uccida alcuna cosa viua: benchè ciò s'offerui poco l'auaritia de' gli vfficiali, che corrompono facilmente per danari.

STATO DELL'IDOLATRIE DE' NARSINGANI.

I Popoli di Narsinga credono primieramente in Dio, Sig. dell'vniuersore poi ne' Demonij, auctori di ogni male: e perciò fanno più honore à questi, che à quello: e fabricano loro, e molti, e magnifici pagodi, e li dotano di grosse entrate. In alcuni di questi viuono huomini, che à guisa di religiosi, attendono al seruitio dell'Idolo: in altri stanno donne di partito, che guadagnano con la lor dishonestà per il pagode; e alleuano diuerse fanciulle per il medesimo mestiere. Viuono per queste contrade (come anche per il regno di Dely, e di Cambaia) i Beanini tenuti in concetto di Santi. Questi portano al collo vn sacco della grossezza d'vn ouo, con certe linee tirateui, per mezzo, per lor Dio. Non è lor lecito ne ammazzare, ne vedder ammazzar cosa viua. Comperano gli vccelli viuì da quei, che gli vogliono uccidere, e li lasciano andare. Tengono le candele accese dentro le lanterne affinche le farfalle non vi muoiano attorno. Ne'bisogni chiamano certi altri della setta loro, mà più stretti di vita, accioche leuino lor da dosso gli animaletti, che la carne nostra produce; e li pigliano essi à nodrir del suo. Non si maritano più d'vna volta; e quando egli muoiono, le done si sepelliscono co' esso loro. Gli altri huomini non si sepelliscono, mà s'abbruciano, e le done parimèti e le ponere subito, ma le ricche alcuni giorni dopò. Conciòssa cosa che spendono alcuni giorni in conuiti in feste: e poi montate sopra vn cauallo bianco, vanno per la Città accompagnate da cantori, e da trombettieri, e da altra gente, che va celebrando il valor d'esse donne, e l'honor, che fanno a'lor mariti. Il terzo giorno vestite, de' più pomposi abbigliamenti, che s'habbino, se ne vanno al luogo, nel quale il marito fù abbrugiato. Quiui salite sopra vn palco, confortano le donne circostanti à ricordarsi dell'obligo verso i loro mariti, in far loro quell'honore: (perche la fama di vn'atto tale sarà perpetua, e l'dolor, che si sente, passa in vn subito) è togliendo commiato, gettano i drappi, e le gioie, che hanno intorno à chi lor piace. Rimaste nude, vanno tre volte intorno al palco, & poi mettendosi in testa vn vaso di butiro, che loro vien portato, e riguardando verso il Sole, si raccomandano a'lor idoli, e chiandosi verso il fuoco già acceso, vi gettano il vaso di butiro, e poi se stesse. All' hora i parenti versano molto oglio, e burrito nelle fiamme, accioche ardano meglio, e più tosto. Le vedoue, che non si abbruciano, rimangono infami non meno che fossino conuinte d'adulterio. Hò raccontato questa incredibile superstitione delle donne Narsingane, affinche si vegga, quanto possa l'vsanza, nella quale siamo nati. Perche qual cosa è più velle d'animo, che la donna; ò qual tormento è più terribile, che il fuoco? e pur quiui le donne vanno volontariamente al fuoco, & è vsanza tanto antica, che Strabone, prima di lui Propertio ne fa mentione: e regna non solo in Narsinga, mà in molte altre parti dell'India ancora.

Idolatrie de' Narsingani.

STATO DELL'IDOLATRIE DE' GL'INDIANI.

Nell'India presiedono alla religione con suprema auctorità i Brammani, meritati da gli antichi scrittori Greci: e son diuisi in due sette: perche alcuni si maritano, e viuono nelle Città: e ritengono il nome di Brammani: altri menano vita celibe, e si chiamano Joghi, (furoño già detti Ginnoisti) questi non hāno entrate: si

Idolatrie de' Indiani.

Gio. Borriero.

E e 2 mau-

mantengono in somma austerità, e strettezza di limosine: vanno pellegrinando per l'India; e si astengono da ogni voluttà, e diletramento carnale sino a vn certo tempo: dopo il quale, diuengono *Abduti*, cioè esenti da leggi, e quasi impeccabili. All' hora s'ingolfano a piene vele in ogni poltroneria, e dishonestà. Hanno vn capo, che dispèsa grosse entrate: e mada in certi tempi diuersi *Loghi* à predicare, quà, e là, le lor pazzie. Hor i *Bràmani* adorano vn certo *Parabràma*, e tre suoi figliuoli in honor de quali portano tre fili attaccati al collo. Ripongono trà li *Dei* non solamente gli huomini, che hanno fatto in vita qualche prodezza singolare, mà anche le bestie: e lor edificano tempij d' infinita spesa. Venerano superstitosamente le simie, e gli elefanti; mà più d'ogni altro animale, i buoi, e le vacche. Onde, quando il Rè crea i *Nairi*, che son come *Cauallieri*, cinto che lor hà la spada, gli abbraccia a vno à vno; e li dice *Guardarai i Brammani*, e le vacche. La cagione di tanta stima ch'essi fanno delle vacche, e de' buoi, e perche stimano, che l'anime de' morti passino in quegli animali più; che in altri. Molti anco si prendono per Dio la prima cosa che incontrano la mattina nell'uscir di casa. Sarebbe cosa infinita il commemorar le superstitioni loro, ne gli auguri, e le cerimonie circa i morti: perche essendo l'auttorità de' *Brammani* antichissima, e suprema trà quei popoli, egl'è verisimile, ch'essi habbino multiplicato le lor pazzie, e vanità fuor di modo.

STATO DELL'IDOLATRIE DE'GIAPONESI.

Idolatrie de Giaponesi. **M**A non è cosa più folle, e più fauolosa, che le superstitioni; e l'idolatria de' Giaponesi. I *Bonzi*, che sono i *Sacerdoti*, e i *Dottori* loro sono diuisi in vndeci, ò sette differenti, e trà se contrarie, s'accordano però tra se nel negare la prouidenza di Dio, e l'immortalità dell'anima: e ciò fanno per poterli con più libertà, e sicurezza dare à ogni dissolitione, e sceleranza. Mà non comunicano questi secreti della lor empietà, se non a' nobili: con la plebe trattano delle pene de l'inferno, e dell'altra vita. *Habitano* magnificamente, e viuono per lo più in comune: e non possono pigliar moglie: come ne anche le *Bonze* marito: perche ancor qui hà introdotto il *Demonio* vna certa forma di sue monacche, che vanno variamente vestite. I *Bonzi* hanno diuersè *Accademie*: la più famosa è quella di *Frenoama*: così chiamano vn monte altissimo à noue miglia dalla Città di *Meaco*, Quiu vn Rè di Giapone (saranno intorno à ottocento anni) edificò 3800. tempij, co' lor couenti di *Bonzi*, spar si in sedeci valli: e à fine, che i sudetti *Bonzi* potessino attendere qui cò agio, e commodità à gli studij della legge loro, e d'ogni dottrina, fabricò al piè della montagna due villaggi, da quali fossino prouisti d'ogni cosa. Mòtò questa *Accademia* in tanta riputatione, che il prècipato di lei nõ si daua se nõ a' figliuoli, ò a parenti stretti del Rè: conciosia che i *Bonzi* di questo luogo godeuano quasi vn terzo dell'entrate del regno di *Voma*: e con l'auttorità gouernauano il regno di *Meaco*. Ma in progresso di tempo, essendo mancato la maestà, e la grandezza delli Rè di *Meaco*, e andando in declinatione le cose quel gran numero di tempij si ridusse à ottocento: e i *Bonzi* voltarono l'animo da gli studij delle scienze all'arme (cosa che suol'portar seco la molta ricchezza, e potenza) sì che dell'anno 1535. dopo molti *assassinamenti*, e *latrocinij*, entrarono nella Città di *Meaco*, e n'abbruggiarono la più parte ma hauendo essi fatto non sò che dispaciare a *Nabunanga*, *Prencipe* della *Tenza*, con la ruina di 400. tempij. Li *Dei* più nobili, e più stimati del Giapone sono i *Fotochi*, e i *Cami*, quelli salirono in opinione di *Deità* per altezza di dottrina, e per asprezza di vita (tanta ammiratione partorisce per tutto il dispreggio del mondo, e del senso,) questi per prodezza ò per inuentioni singolari; quelli furono per lo più *Sacerdoti Bonzi*; questi *Prencipi* e *personaggi* di alto affare. Onde da' *Fotochi* domandano beni dell'altro

altro moſido; e da' Cami, beni terreni. Mà non ſi ferma qui l'idolatria de' Giaponeſi perche alcuni adorano il Sole, e le Stelle; altri non ſ'inchinano ſe non al Cielo: altri deificano i cerui, e le altre fiere. Vicino a Meaco ſi vede vn nobil Tempio dedica to alla Lucertola, ò Tarantola, che ſi ſia, ch'eſi ſtimano Dio delle lettere, e del ſa pere. E'l Demonio vſa grand'arte, e anche forza per farſi adorare in forma di di uerſe beſtie. Entra ne' corpi di quei miſeri, e li trauaglia crudelmente, ricercato chi gli ſi ſia riſponde, ch'egli (per eſempio) è il Rè de' buoi: minaccia di non partirſi ſe non gli edifica vn tempio; e ſe non gli attende la promeſſa, ritorna, e trauaglia il paziente, ſin che l'attenda. Euui anche il Dio dell'inferno, d'aſpetto horribile, con dua Demonij horrendi, appreſſo vno de' quali ſeruiue i peccati de gli huomini, e l'altro li legge. Le mura del tempio ſono tutte figurate delle pene, che i Demonij danno a' dannati. Si moſtra à queſte genti il Demonio in più modi; e da loro ad inten tre, che i buoni, e i ſiniſtri ſucceſſi dipendono da lui, ſecondo la molta, ò poca diuotione, che gl'è portata. Soleua in vn luogo appreſentarſi in tal modo. Chi hauuea intento deſiderio della felicità dell'altra vita, ſaliua in vn monte oue aſpettaua, che il Demonio ſi laſciaſſe vedere da lui. Seguìtaua poi il fantaſma, che gli apparìua, per certi luoghi ermi, e ſolingi, ſino à tanto, che precipitaua in vna foſſa, oue perìua. Que ſto inganno ſe diſcoperto a' tempi noſtri in queſto modo. Vn giouine, non hauendo potuto diſſuadere à ſuo padre cotale ſuperſtitione, ſi riſolſe d'andarli ſecretamente dietro, per vederne il ſucceſſo; e vi andò con l'arco in mano. Venne il Demonio in vna certa ſembianza laminoſa; e mentre che il vecchio proſtato in terra, l'adora, il figliuolo tende ſubito l'arco, e ſcaricandolo, trafigge vna volpe in vece del Demonio. Seguìtando poi la traccia, e'l ſangue della volpe volta in fuga, arriuò à quel precipitio, ch'io hò detto, oue ritrouò molte oſſa di morti. Coſi liberò egli il padre dalla morte, e gli altri dall'inganno. A tanta pazzia di queſte, e d'altre coſi fatte idolatrie corriſponde quella dell'eſſequie de' morti, che ſi celebrano con pompa, e con cerimonia ſuntuoſiſſima. Perche eſſendo i Giaponeſi oltre modo cupidi d'honore, & di gloria, ſpendono ne' funerali, e nell'honor della ſepoltura ſenza fine: e i Bonzi raccolgono per queſta via groſſe ſomme di dinari. Quelli, che non poſſono far la ſpeſa, ſi ſotterrano ſecretamente di tempo di notte, o ſi getta ne gli ſterquilini. Quelli, che ſono più diuoti di Amida (ch'è vno de loro Dei principali) quando ſono ſatij ò mal contenti della vita preſente, ſi cacciano entro vna grotta, ſerrata coſi bene d'ogni intorno, che non reſta loro altro ſpiraglio, che di vna cannuccia forata. Quiuì ſtanno eſſi digiuni, inuocando Amida, ſino alla morte. Nelle terre maritime vanno alla morte in vn modo tale. Raccogliono prima vna buona ſomma di limoſine, & meſſalasi nelle biſaccie, predicano pubblicamente al popolo: egli eſpongono l'intention loro di paſſare all'altra vita à veder Amida. Ilche viene da tutti marauiglioſi d'vna tanta diuotione, collaudato. Si proueggono poſcia di falci per tagliar i roeti, e le spine, che ſi trouano per le ſtrade; e montano in vna barca nuoua co'l collo, braccia lombi, coſcie, piedi carichi di ſaſſi. Attriuati in alto mare forano la barca, ò ſi l'anciano in acqua oue affogano.

STATO DELL'IDOLATRIE DELLE MOLVCHE.

Prima, che gli Arabi paſſaſſino da Malacca à Malucco, e à l'Iſole vicine i lor popoli viuueano ſenza notitia di Dio, e ſenza certa religione. Solo, ſecondo, che lor andaua per la fantaſia, alcuni ſi predeuano per Dio il Sole, ò la Luna; altri altre coſe celeſti ò terrene quaſi à guiſa de gli antichi Egittij. Il che facilitò, e facilitò affai l'introduktion dell'Alcorano: e del Mahomettiſmo. Perche non hauendo eſſi legge, ò religione determinata, ò commune, fù facil coſa l'introdurui vna ſetta di miglior apparenza deſta loro.

Idolatrie delle Molucche.

Giu. Bottero.

E c 3 STA-

S T A T O D I G I U D E I.

Giudei. I Giudei sono hoggi più che mai sparfi per le tre parti della terra. Abbiamo discorso al suo luogo dell'Africa: qui per maggior chiarezza daremo ragguaglio della loro dispersione per l'Asia, e per l'Europa vnitamente. Il primo dunque, che li cominciassero à disperdere, fù Assar Rè d'Assiri. Erano all'hora à gli Hebrei diuisi in due regni, de quali vno si chiamaua di Gierusalemme, o di Giuda; e conteneua due tribù, cioè di Giuda, e di Beniamin: l'altro si chiamaua regno di Samaria, o d'Israele; e comprendea l'altre dieci tribù. Adunque regnando in Samaria il Rè Facea, Assar sudetto menò via carriue le tribù di Ruben, e di Gad, e quella parte, di menafse, che habitaua oltra al Giordano; prese Galilea, e ne condusse via la tribù di Nestalim. Segui l'impresa Salmanasar pur Rè de'Assiri e in due volte, ch'egli mosse guerra al Rè Osea, rouinò con la presa di Samaria, il regno d'Israel: nemeno il popolo in Assiria. Onde passando i miser Hebrei i monti della Media, e della Persia, giunsero in vn'anno, e mezzo (come scriue Ezra) in Arfareth. Oue sia questo paese d'Arsebeth, ne discorrono variamente gli scrittori. Alcuni vogliono; che sia il paese de'Colchi, detto hoggi Mingrelia: perche Herodoto scriue, che i Colchi circonciudeano i lor figliuoli. Mà i più stimano, che Arfareth sia la prouincia di Belgian: dalla quale i Giudei siano usciti sotto nome di Tartari l'anno 1200. sotto il gran Chingi, fondatore dell'Imperio del Cataio; e perche riteneuano la circonciisione, e qualche altra cosa della legge Mosaica, diuentarono facilmente Mahomettani. Cento, e dieci anni dopò la cattiuà delle dieci tribù cominciò quella di Giuda, e di Beniamin: e furono in tre volte trasportate nell'Assiria dal Rè Nabuodonosor, e da' suoi capitani. Nella prima furono menati via quasi tutti i nobili, al numero di 3023. nella seconda 18000. nella terza tutti fuor che sei mila. Sterono in cattiuà fino al tempo di Ciro, spatio di sessanta anni. All'hora ne ritornarono à casa cinquata mila de'più poueri còdotti da Zorobabele, da Nehemia, e da Ezra. Gli altri restati per amore delle possessioni, e de figliuoli nell'Assiria, formarono vna certa Republica; e si elesero (come scriue Origene) vn capo della casa di Dauid: e'l chiamarono capo di banditi. Fabricarono anche vna Città sù la riuu dell'Eufrate: e le posero nome Neardea, che vuol dire fiume di scienza. Hebbero in progresso di tempo, vna famosa Accademia in Babilonia; i cui dottori composero il Talmud Babilonico. Durò questa Accademia fino a l'anno 1300. di Christo. In tanto gli Arabi assaltarono, e s'impoderarono della Persia, e de'paesi vicini: e mossero grauissime persecuzioni a'Christiani, e a'Giudei. In quei tempi, fuggendo essi l'immanità di quei Barbari passarono sin all'India: oue se ne trouano ancor hoggi molti: Egl'è vero, che per il còtinuo còmercio co' Mori, e co' Gentili, sono molto conformi à gli vni, e à gli altri di costumi, e di cerimonie fanno: e fanno poco, o nulla della legge, massime nella Città di Crangalor; e meno ne saprebbono, se non fossino i Giudei, che vi passano alla giornata dall'Egitto. Mà non minore fù la dispersione delle due tribù, ritornate in Giudea. Perche, effendosi ribellate da Nerone Imperatore, patirono in pena della morte data à Christo l'ultimo estermínio prima Vespasiano, oltra quei, che la guerra haueua còsummato, ne mandò molte migliaia à Nerone, per seruitio delle fabriche sue di Roma: e poi Tito, successore del padre in quella impresa, ne mandò sedeci mila, per ornamento dal trionfo d'esso Vespasiano; cento mila ne vendè all'incanto (oltra gl'infiniti restati in mano de'particolari) e riempi l'Imperio di schiaui Giudei. Da' sudetti, capitati in varie maniere in Italia, discendono quei, che furono cacciati di Sicilia, e del regno di Napoli intorno all'anno 1539. e quei, che dimorano hoggi in Toscana, e nello stato della Chiesa; onde sono stati più volte banditi, da Paolo IV. e da Pio V. e rimessi poi da Pio IV. e da Sisto V. Le Città d'Italia,

Italia, che ne hanno maggior numero sono Roma, e Venetia: quella per la contiguità della Chiesa, questa per l'opportunita del traffico. Ma ritornando in Palestina, si ribellarono di nuouo i Giudei sotto Adriano Imperatore, che mouendo lor arme contra, spianò ottanta castelli abbruciò 980. villaggi, e confinò 50. mila Hebrei, auuàzati alla rouina della patria, in Ispagna. Quiaui moltiplicarono essi in infinito. Fondarono vna no bil Accademia in Cordoua, intorno all'anno millefimo di Christo, che fiorì presso à quattrocento anni. Io penso, che di Spagna passassino in Inghilterra, e in Francia. D'Inghilterra furono cacciati l'anno mille duecento nonàta vno di Christo. Di Francia hebbero bando prima da Filippo Augusto: e poi da Filippo il Bello: e alla fine perche haueuano per denari ottenuto facoltà di ritornarui) da Filippo il Lungo restandone però alcuni fino al presente, nello stato d'Auignone. Cacciati in Francia cercarono nuoue stàze in Alemagna: oue essendo esclusi da gli altri Prencipi, furono ricciuti da Corrado Imperatore ne gli stati suoi di Sueuia. S'allargarono poi nel resto; e fino in Boemia (ne sono nella Città di Praga presso à quindici mila) è in Austria, e in Ongheria: donde, per la crocifissione d'vn fanciullo, hebbero bando dal Rè Mattia. Per vn caso simile auuenuto, in Trente, e per sospetto d'hauer auuelenato i pozzi, patirono grandissimi trauagli in Alemagna; e ne passarono molti à Venetia. Dalla medesima Alemagna si distesero in Polonia, in Lituania, e in Russia. Furono qui grandemente fauoriti, prima da Boleslao, Duca, di Clisia e poi dal Rè Casimiro il Grande: il quale innamoratosi pazzamente d'vna giouine Hebraea, cōcesse loro amplissimi priuilegi. Viuono sparsi per le terre del regno, occupati in essercitij manuali, e per se ville in lauorar la terra. Hāno sinagoghe assai grosse in Cracouia, in Leopoli, e in Trochi terra di Lituania: e in questa prouincia stanno meglio, che in Polonia. Non posseggono già terreni, mà li pigliano à fitto, e danno à vsura: parlano Alemanno; e vanno in habito differente da' Christiani nouanta sette anni dopò, che uscirono di Francia i Giudei, hebbero anche bando di Spagna. Perche l'anno 1492. il Rè Fernando, per ismorbar affatto la Spagna d'ogni setta infedele, preferisse vn termine a' Giudei, infra'l quale, ò si battezzassino, ò uscissero de' suoi regni; conforme à vn decreto del Concilio Toletano, ch'è questo. *Hispaniarum reges ne regiam sedem conscendant priusquam inter reliquia sacramenta iurent, se nullum non Catholicum permissuros in suo regno degere*, per tener il regno, puro, e netto d'heretic, e di sete fu instituito il Santo vfficio dell'Inquisitione con autorità, e con giuriditione incōparabile, e con vguale beneficio di quei popoli, come mostra l'esperieza. Si stima che per quello Editto uscissino di Spagna 120. mila famiglie, d'Hebrei, oltre a' Mori. De quali Mori molti per amor de beni, che haueuano in Spagna, finsero di conuertirsi, e si battezzarono. De' posteri loro si troua vna gran moltitudine nel regno di Valenza (si stima che arriuiuino à 22. mila famiglie) moltissimi n'erano nel regno di Granata, come in quello, che fù l'ultimo à ricuperarsi in mano de' Mori: mà per vna lor ribellione, furono questi anni adietro parte tagliati à pezzi, parte dispersi. Mà ritornando a' Giudei, molti di quelli, che non volendo conuertirsi, cercauano nuouo paesi, passarono di Spagna in Portogallo: oue Giouanni II. gli raccolse con due principali conditioni. L'vna fù che pagassino otto scudi per testa; l'altra, che infra certo tempo uscissino fuor del regno: altramente perdessino la liberta, il che auuenne a molti, e intantomò il Rè Giouanni. Mà l'anno segguente, che fù il 1497. il Rè Emanuelle, diede vn certo termine a' Giudei, e a' Mori, che non vollessino battezzarsi, infra'l quale partissino di Portogallo. Mà considerando il gran numero loro, e le molte ricchezze, che ne portauano via, fece ogni cosa, affinche si facessino Christiani. Difficoltò loro la partenza; e ne prorogò il tempo: ne variò il luogo: gli stratò finalmente per romper la lor durezza, e traugiò in mille maniere. Non potendo con tutto ciò conseguire l'intento, volse, alla fine che i figliuoli, loro che non passauano quatorde-

440 *Relationi del stato della Religione.*

ei, anni, soffino tutti, (anche contra il voler de' parenti, valendosi in ciò dell'opinione particolare di Scotto) distenuti, e battezzati. Per il che alcuni ridotti à estrema disperatione gittauano i figliuoli ne' pozzi; altri se stessi uccideuano, molti vinti da tante difficoltà, e trauagli s'arrefero, e battezzarono. Alcuni di costoro poi passarono cò maggior comodità in Italia: e si fermarono in Fioréza, Ferrara, Màtota, Venetia, sotto nome di Marrani, e vltimaméte hanno fatto vna buona Sinagoga in Pisa. Mà i Giudei usciti di Spagna, e di Portogallo si trasferirono in gran quantità in Oriente, massime in Costantinopoli, e in Salonichi: nelle quali due Città ve n'è presso à cento sessanta mila. Ne sono da cento cinquanta famiglie nella Vellona; alquanto meno in S. Maura: quattrocento à Rodi: molte in Scio. Sonouene da venticinque mila persone nel Cairo: in Aleffandria, in Tripoli, in Aleppo, in Angori, e in tutte le Città mercantili dell'Imperio Turchesco, parecchi, hanno popolato grandemente Staffiletto in Palestina: e popolano continuamente Tiberiade, che Ammoratto Rè di Turchi hà dato à Aluaro Mendes Marrano. In Gierusalemme ne sono da cento case: non più. Perch'è opinione tra loro, che innanzi, che il Messia venga à render loro la libertà, e'l regno deue venire vn gran fuoco dal Cielo, che abbruggiera quella Città, e'l contorno per purgarla dall'immonditie contratte per la dimora fattaua; e per l'abbominazioni commesseui dalle genti profane: e per così fatta ragione non è in Gierusalemme quel concorso di Giudei, ch'altri stimarebbe; e non hanno ardire di foggior narui lungamente, e di fermarui stanza.

S T A T O D E M A H O M E T T A N I.

Mahomettani.

IL Padre di Mahometto fù vn certo Abdala, idolatra, della stirpe d'Hismaelle e la madre fù Henmina Hebreja; ambidue di assai bassa, e pouera conditione. Nacque l'anno 592. della nostra salute, dotato d'aspetto graue d'ingegno viuace. Essendo egli già adulto, gli Arabi Sceniti, soliti, à scorrere, e à rubar per tutto, il fecero prigione, e'l venderono à vn mercatante Persiano: che conoscendolo atto a' negotij, e scaltro, li pose affettione, e'l tene in conto tale, che dopè la sua morte, la padrona, restata vedoua, non hebbe à sdegno di prenderlo per marito. Arricchito à questo modo di facultà, e di credito, alzò l'animo à cose maggiori. Era all' hora la conditione de' tempi molto à proposito per chi hauesse voluto tumultuare, e far nouità. Gli Arabi, per alcuni mali trattamenti, erano malissimo sodisfatti d'Heracchio Imperatore: l'herese d'Arrio, e di Nestorio haueuano in vn modo miserabile lacerata, e mal conca la Chiesa di Dio, i Giudei se ben non haueuan forza, faceuano pero vn gran numero: i Saraceni valeuano assai, di e forze, e di numero: & l'Imperio Romano era pieno di schiaui. Conoscendo dunque Mahometto l'occasione: formò vna legge, nella quale tutti haueffero qualche parte. L'aiutarono in ciò due Giudei apostati, e due heretici malnagi; de quali vno fù Giovanni della scuola di Nestorio, e l'altro Segio della setta d'Arrio. Onde il principale intento di si fatta legge è tutto volto contra la diuinità di Giesù Christo, oppugnata empicamente da' Giudei, e da' gli Arriani. La persuase prima co'l dare à intendere à sua moglie, e per mezzo suo a' vicini, e di mano irmano ad altri, ch'egli trattasse con l'Angelo Gabrielle; allo cui sommo splendore, attribuua egli il mal caduco, che l'abbatteua à terra. La dilatò co'l permetter tutto ciò, che aggrada al senso, e alla carne: e non meno con l'offerir libertà à gli schiaui, s'accostassino à lui, e riceuessino la sua legge. Onde, perseguitato da' padroni de' gli schiaui, fuiti, e solleuati da lui, fuggì in Medina Talmabi, e vi stete qualche tempo. Da questa fuga pigliano i Mahomettani il principio dell'Hegira. Mà non fu cosa, che più giouasse mai alla dilatazione della setta Mahomettana, che la prosperità dell'arme, e la moltitudine delle vittorie, con le quali Mahometto ruppe i Persiani, si fè padrone dell'Arabia: e cacciò i Romani di Siria: e i successori distessero poi l'Imperio dall'Eufrate

all-

all'Oceano Atlantico, e dal fiume negro à i monti Pirenei, e più oltre occuparono la Sicilia, assaltarono l'Italia: e con perpetua quasi prosperità di trecento anni soggiogarono, ò trauagliarono il Leuante, e'l Ponente. Mà ritornando alla legge di Mahometto, ella abbraccia la circoncisione, e la distintione dei cibi mondi, e immondi in parte, per allettare i Giudei: nega la diuinità di Christo, per conciliarli gli Arriani, all' hora potentissimi: framette molte nouelle fauolose, per accomodarli à i Gentili: allenta la briglia alla carne, per esser cosa grata a la maggior parte de gli huomini. Onde Auicenna, benchè Mahomettano, scriue di sì fatta legge, così. *Lex nostra dice egli quam dedit Mahomet, dispositionem felicitatis, & miseria, que sunt secundum corpus attendit. Sed est alia promissio, que attendit intellectum. Sapiētibus vero Theologis multo maior cupiditas fuit apprehendendi istam, quam corporum; que quamuis detur eis, non tamen attendunt eam, nec in preceo habent in comparatione felicitatis, que est coniunctio cum veritate.* Morto Mahometto, Alle, Abubequer, Omar, e Odman, suoi parenti, pretendendo ciascun di loro, di esser suo vero successore, scrissero ciascuno per se. Onde nacquero quattro sette. Alle, fù capo dell'Imenia, seguita dai Persiani, da Indiani, e da molti Arabi, e dai Gelbini d'Africa. Abubequer fondò la setta Melchia, abbracciata generalmente da gli Arabi, Saraceni, e Africani. Omar fù autore dell'Anesia, che regnò trà i Turchi, in Soria, e in quella parte d'Africa, che si dice Zahara. Odman lasciò la Baanesia, ò Xesaià, che la vogliamo dire, à cui non mancano seguaci trà le genti sudette. Da queste quattro sette ne sono in progresso di tempo nate altre settanta otto famose, oltre all'altre di minor grido. Trà le molte sette Mahomettane sonon i Morabiti, che menano la lor vita per lo più in heremi: e fanno professione di Filosofi morali, con alcuni principij differenti dall'Alcorano. Vn di costoro fù quel Morabito, che questi anni passati mostrò il nome di Mahometto impresso nel suo petto (con acqua forte credo, e con altra cosa tale) sollevò vn grosso numero di Arabi, nell'Africa: e mise l'assedio à Tripoli: oue tradito da vn suo capitano, restò prigione dei Turchi, che ne mandarono la pelle al gran Signore. Essendo costui in prigione disse à vn schiavo Italiano, suo familiare, che l'era gito à visitare; Io non mi dolgo se non di voi Christiani, che mi hauete abbandonato. Conciosia, che i Cauallieri di Malta soli li mandarono qualche aiuto di archibugi, e di poluere. Questi Morabiti dicono (per dir qualche lor pazzia) che quando Alle combatteua, ammazzaua dieci mila Christiani à vn colpo di spada: e che stendeua essa spada cento gomiti. Vi è la setta dei Cobtini pazza, e bestiale. Vn di costoro comparue, non sono molti anni, nelle piazze, e contrade d'Algeri à cauallo sopra vna canna con capestro, e con redini di corame: e daua à intendere alle brigate, che sù quel cauallo egli caminaua cento leghe in vna notte: & era perciò molto honorato, e riuerito. Nacquero tra i Mahomettani in progresso di tempi per la vanità della legge, e per l'incredibile varietà, e discrepanza delle opinioni, disordini grandissimi. Perche essendo la lor setta non pur perfida, e maluagia, ma pazza, come habbiamo dimostrato, è sciocca, erano quei, che faceuano professione di diffenderla, e di sostentarla, sforzati à darle mille interpretazioni, e sentimenti lontantissimi hora dalla ragione, hora dalle parole di Mahometto. Si sforzarono i lor Califi di rimediare à ciò sommanente: ma due furono le prouisioni di più importanza. Perche prima Moauia (questo fiorì intorno l'anno 170. della nostra salute) fè vna ragnanza di huomini intendenti, e di giudicio per stabilir quel, che si douesse credere nella setta loro: e à questo effetto fece raccorre tutte le scritture di Mahometto, e dei successori. Mà non si accordando quelli trà se, egli elesse sei personaggi dei più dotti: fattili ferrare entro vna casa con le sudette scritture, comandò loro, che ciascun di essi facesse scelta di quel, che li parebbe meglio. Questi ritussero la dottrina Mahomettana in sei libri, facendo pena la vita à chi parlasse, ò scrinisse della lor legge.

legge altramente. Ma perche attendendo gli Arabi alla filosofia nell'Academie di Bagdet, e di Marocco, e di Cornoua (e sono di ingegno fottile, e penetrante) non poteuano far di non auuedersi delle sciocchezze della setta loro, vi si aggiunse vn' altra prouisione, che fù vno statuto, per lo quale fù lor vietato lo studio della filosofia: col quale statuto l'Academie loro, dinanzi floridissime, sono da quattrocen- to anni in quà, sempre andate in declinatione. Hoggi le sette dell'empicità Mahomettana sono più distinte per la possanza delle nationi, che le seguitano, che per se stesse: e le nationi principali sono quattro, Arabi, Persiani, Tartari, Turchi. Gli Arabi hanno più del superstizioso, e del zelante: i Persiani più del ragioneuole, e del naturale: i Tartari ritengono assai del gentile, e del semplice: i Turchi (massime in Europa) più del libero, e del martiale. Gli Arabi, come quei che si recano à somma gloria, che Mahometto sia stato della lor natione, e che sia sepolto nella Mecca, ò (come altri vogliono) in Medina Talnabi, hanno con ogni arte, atteso, e tuttauia attendono à propagare la setta per ogni verso. Nell'India si son valuti prima della predicatione, e poi dell'arme. Conciosia che faranno settecento anni, che regnando nel Malabar Perimal, cominciarono à seminarui quella zizanìa: e per indurre più facilmente nella lor rete i Gentili, prendeuano, e prendono ancor hoggi, le lor figliuole per mogli: cosa molto stimata da quelli per le ricchezze di quelli. Con questa arte, e col negotio delle specierie, che è di infinito emolumento, misero presto il piede, e si fermarono nell'india: fecero popolazioni, e fondarono colonie, e il primo luogo, oue ingrossarono, fù Calicut: che di poca cosa diuenne, col traffico, e col concorso loro vna grossa Città. Tirarono nella setta il Rè Perimal; che à loro persuasione, si risolse di andare à finir li di suoi alla Mecca: e si mise in viaggio con alcune nauì cariche di pepe, e di altre cose di prezzo: ma vna terribile tempesta, che l'assalsè à mezza strada l'affogò in mare. Habitano nel Malabar (oue hanno allignato più che in altra parte d'India) due sorti di Arabi, ò di Mori, che li vogliamo dire: l'vna dei forastieri, che vi capitano per cagion di traffico, di Arabia ò di Cambaia; ò di Persia: l'altra di quelli, che vi nascono alla giornata di padre Moro, e di madre gentile, ò à rinchinato: e questi (che si chiamano Nateani, e differiscono da gli altri popoli di persona, costumi, habito) fanno quasi vn quarto de gli habitanti di quel paese. Dal Malabar passarono alle Maldiue, e à Zeilan. Quiuì cominciarono à maneggiare le dogane, e i datij delle Città, e terre: e con farle fruttar bene si acquistaron la gratia, e il fauor dei Prencipi, e Signori: & insieme vna gran riputatione, & autorità, anzi superiorità, e maggioranza sopra i popoli; e fauorendo quelli, i quali riceueuano la lor setta, predicata continuamente dai Papassi; e caricando la mano sopra quelli, che si mostrauano renitenti, promossero incredibilmente il Mahomettesmo. Veggendosi poi gagliardi, e possenti di ricchezze, e di dipendenze, si insignorirono delle terre. Così hoggi dominano vna buona parte delle Maldiue, e i porti della nobilissima Isola di Zeilan, fuor che di Colombo: oue i Portoghesi hanno vna fortezza. Con la medesima arte si sono fatti padroni della parte Settentrionale della Somatra da dugento, ò poco più anni in quà; valendosi prima del commercio, e poi dei parentadi; e finalmente dell'armi. Quindi passando innanzi, hanno occupato la più parte dei porti di quell'Arcipelago immenso. Sono padroni della Città di Sunda nella Giava maggiore: hanno la maggior parte dell'Isola di Banda, e di Malucco; regnano in Burneo, e in Gilolo. Erano arriuati fino à Luzzon, Isola nobilissima tra le Filippine: e vi haueuano fatto già tre popolazioni. Dall'altra parte conquistarono in terra ferma prima l'opulentiissimo regno di Cambaia: e vi piantarono la lor setta; come anche nei luoghi vicini. Quindi passarono in Bengala; e ne diuennero signori. Tollerò di mano in mano alla corona di Siam gli stati di Malacca (questo è hoggi de' Portoghesi), di Ior, di Pam: e più di ducento leghe di costa. Sono final-

entrati nell' amplissimo regno della China: vi hanno fabricato Moschee. E se i Portoghesi nell' India, e nel Malucco, e poi i Castigliani nelle Filippine, non si fossino fatti innanzi: e non haueffino con le arme, e con l'Euangelio interrotto loro il corso, haurebbono à questa hora occupato infiniti regni di quel Leuante. Sono in ciò tanto solleciti, & ardenti, à nostra confusione, che fino i marinari Arabi, che vanno nelle nauì dei Portoghesi, rimangono nelle terre dei Gentili, per diuolgarui la lor setta: e l'anno 1555. vn di costoro penetrò, sino al Giappone: e se i Portoghesi non vi haueffino rimediato à buona hora, vi harebbe forse fatto qualche moro. La natione Persiana si è quanto alla setta, annobilitatrà quei Barbari, poco innanzi l'età nostra, col valore, e con le arme d'Ismaelle, detto il Sofi. Questi pregiandosi di esser detti del sangue d'Alle, mise in credito, e in riputatione la sua setta: e intimidò la guerra à i vicini, che non la voleffino accettare. Portaua il turbante rosso con dodeci punte, in memoria dei dodeci figliuoli di Ocem, figliuolo d'Alle, e volse che lo portassino così fatto tutti i suoi seguaci. Gli si accostarono moltissime genti, e quasi tutte quelle, che habitano trà l'Eufrate, e l'Abiano, e tra'l mar Caspio, e il seno Persico. Tammas, suo figliuolo, mandò il turbante à i Principi Mahomettani del Malabar, e del Decan, essortandoli à riceuerlo con la sua setta, e dando titolo di Rè, à chi l'accettasse: ma non l'accettò altri, che il Nizzamalucco. E opinione commune, che la più parte dei Mahomettani di Soria, e di Asia minore seguitino intrinsecamente la setta d'Alle, e di Persiani: del che accertosi i Turchi nel moro di Techelle, ne fecero grandissima strage: e trasportarono i parenti dei morti, & i sospetti di Asia in Europa. Ma passiamo à i Tartari. Questi come habbiamo dimostrato altroue, discendono dalle dieci Tribù d'Israelle, trasportate di ordine di Salmanazar, Rè d'Assiri, oltra l'India, nella terra d'Arfareth.

Quiui essi degenerando in costumi barbari, e rozzi, e dimenticatisi in gran parte, di quasi affatto delle cerimonie Mosaiche, appena ritennero la circoncisione. Vicinono fuor di quell'effiglio loro intorno all'anno della salute millesimo ducentesimo: e in poco tempo si resero, con ruina di popoli infiniti, tremendi à tutto Leuante; e non meno à Settentrione. Innocentio IV. spauentato per la tempesta horribile, che s'ouastaua alla Christianità (erano à guisa di locuste scorsi sino alla riuà del Danubio) mandò dal Concilio di Lione frate Asselino dell'ordine di S. Domenico, con altri Padri, al Gran Cam l'anno 1246. per essortarlo à riceuere il nome, e la fede di Christo; di almeno à lasciare in pace i Christiani. Non accettò già egli il batesimo: ma promise bene vna tregua coi Christiani, per cinque anni. Altri però vogliono, che egli si conuertisse; e che prendendo parte in favore dei Christiani, facesse morir di fame Mustaceno, Calife di Baldacco, trà i tesori da lui accumulati. Ma poi egli, di il suo successore, ripudiato il Christianesimo, si fece coi suoi, Mahometano; e da quel tempo in quà, oscurandosi il nome dei Tartari, cominciò à fiorire quel dei Turchi. Restarono però fermi nella fede Christiana i Tartari Pittorisi sù le montagne di Cumania: ma con gli errori dei Greci, e dei Moscouiti. Restarono nel Paganesimo i Colmugi vicini al mar Caspio; che si chiamano capigliuti, perche non si radono, come gli altri Tartari, i capegli. Sono anche idolatri i Kirgessi, come habbiamo detto altroue. Gli altri Tartari, passati di quà dall'Imauo, hanno abbracciato tutti il Mahomettesmo di mano in mano: e tra gli altri i Zagatai, che per l'emulatione de' Persiani, coi quali confinano, e competono dell'Imperio, seguono quanto spetta alla setta, l'opinione dei Turchi: come anche i Mogori, discendenti loro, che all'età nostra hanno allargato l'Imperio tra'l Caucafo, e l'Oceano: e tra'l Gange, e l'Indo. Ma i Tartari Cataini, che si sono fermati oltra l'Imauo, e il deserto Loppo, rimangono vniuersalmente nell'Idolatria: benche restino tra loro molti Christiani della setta di Nestorio; e non vi manchi qualche Mahomettano. Veniamo hora à i Turchi, che con l'ampiezza dell'imperio, restano quasi

444 *Relazioni del stato della Religione:*

quasi superiori all'altre sette . Di questi parte habitano in Asia, parte in Europa . Quei d'Asia inchinano assai all'opinione dei Persiani : massime quei, che habitano nella Natolia, e nei confini . Ma quei di Europa sono manco supersticiosi generalmente, che gli Asiatici : e per la continua conuersatione dei Christiani , hanno più alta opinione di Christo, che gli altri ; anzi molti il tengono per Dio , e per redentore . Non è gran tempo, che ne furono fatti morir diuersi in Costantinopoli, con molta costanza loro ; e si teneua , che molti della porta sentissero il medesimo . I Turchi, massime di Europa, sono di due forti ; perche alcuni sono Turchi naturali, altri accessori : naturali chiamo i nati di parenti Turchi : accessori quei, che lasciando la nostra santa fede, ò la legge Mosaica, diuencono Mahomettani : il che i Christiani fanno col circoncedersi : gli Hebrei con vn alzar di dito . Hor i Christiani si fanno Turchi parte per qualche grauissima passione . (Cherseogli si fè Turco per vendicarsi di suo padre, che gli haueua tolta la sua sposa nella sollemnità delle nozze : Lucahiagli rinegò la fede per poterli vendicare di vno schiauo , e suo compagno di galea, che lo chiamaua tignoso .) Altri abiurano la fede per vscir de gli strati, e fuggir i tormenti ; altri per speranza di honori , e di grandezze temporali ; e di queste due forti, se ne troua vn gran numero in Constantinopoli ; e si dicono Christiani interioremente : ò per pigritia, ò per accumular prima maggior facoltà, ò per aspettar occasione di condur seco moglie, e figliuoli ; ò per tema di essere scouerti ò nella partenza, ò nel viaggio ; ò per sensualità ; e per non priuarli delle delitie, e licenza di vita, che là menano, non si risogliono di far quel, à che sono obligati : vanno diferendo di mese in mese, e di anno in anno, di vscir di Babilonia , e di peccato . Ma la più parte dei rinegati diuien Mahomettani quasi senza auuedersene . Conciosia cosa, che il gran Signore manda ogni quattro anni, e più spesso, e meno, secondo il bisogno a pigliare per li stati suoi d'Europa , di ogni tre figliuoli di Christiani vno, a giudicio dei suoi commissarij, per tagion di tributo ; e li pigliano di età di dieci sino in 17. anni . Questi condotti in Costantinopoli sono , senza altra cerimonia, circoncesi : e poi parte se ne manda in Natolia, e in Caramania à imparar la lingua, e la setta, e i costumi dei Turchi : parte s'impiega al seruitio dei ferragli di Costantinopoli , di Pera, e di Andrinopoli . Quiui viuendo tra Turchi , lungi dai parenti, separati da ogni commercio di fedeli , priui di ogni aiuto spirituale , si fanno senza auuedersene Turchi . Fù autore di si fatto istituto dei più diabolichi, che siano mai stati, vn certo Santone Turco, detto Abeuiras, à i tépi di Amorat II. e da principio furono tre mila ; nō hanno poi passato il numero di quattordici mila sin' al presente Amoratte III. che l'hà accresciuto sino à venti quattro mila . Mà ritornando alla loro educatione, dopò qualche tempo sono richiamati nei ferragli de gli Azamogliani (così vengono chiamati sino à tanto, che non sono arrolati tra i Giannizzeri, ò Spahi :) e vanno alla guerra, ò in guarnigione : ò si fermano alla porta . Sono chiamati figliuoli del gran Signore : viuono con somma licenza, non che libertà ; fanno tutto ciò, che piace loro . non possono esser giudicati, che dall' Aga : rare volte sono puniti nella vita, e ciò con gran segretezza : nel comprare si fanno i prezzi à lor modo . Questi lacci sono assai forti, per far, ch'essi non si curino di ritornare al grembo della Chiesa . Mà quel, ch'è peggio di ogni cosa, ogni nuouo Prencipe fa vn gran donatio : e accresce lor la paga à spese dei Christiani . Assassino anche, e spogliano di tutto ciò, che lor aggrada , i Christiani per li Contadi nel marciare à la guerra, senza che essi Christiani possino risentirsi pur di parola ; onde nasce in loro vno strapazzo, e vn vilipendio tale del nome Christiano, che ne restano alienissimi . Quel, ch'io hò detto dei gionanetti, che leuati dai grembi delle madri, diuencono quasi senza accorgersene Mahomettani, auuiene anche à quei , che i corsari per mare , ò i soldati per terra fanno schiaui , e li presentano al gran Signore . Oltra l'arti fudette, i Turchi propagano anche la setta loro con ogni sorte di vantaggi .

taggi . Auuiliſcono, e riducono a eſtrema miſeria i Chriſtiani, e i Mori ſudditi loro: non comportano loro ne il caualcare, ne il portar arme di alcuna forte; nell'eſſercitare parte alcuna di giuſtitia, ò di gouerno: ſi fanno lecito il torre le dõne Chriſtiane non maritate . Se la moglie di vn Chriſtiano ſi fa Turca, e ſi marita con vn Turco, la lor legge vuole, che il Chriſtiano la poſſa col farſi Turco, ripigliare . Vietano à i Chriſtiani il riſare le Chieſe rouinate: e non permettono il riſtorare le rouinoſe, ſenza groſſe mancie; e i Chriſtiani le laſciano per pouertà rouinare: con che manca il culto publico di Dio: e in progreſſo di tempo anche la fede . In Aſia non comportano a i Greci l'vſo della lingua loro ſe non nelle coſe ſacre: accioche con la lingua, perdano anche i coſtumi Chriſtiani . Gli Spaghi eſſendo padroni à vita di infiniti villaggi, pigliano à lor ſeruitio quei giouani, che più piacciono loro, che in proceſſo di tempo con la pratica dei padroni, e co' fauori, che ne ſperano, e con le cattiuè vſanze, e coſtumi, che ne apprendono, e co' peccati, e viti], nei quali ſi immergono, ſi fanno Turchi . E i figliuoli dei Greci per l'eſſempio dei compagni, coſi accarezzati, e fauoriti, inclinano al male talmente, che a ogni minima occaſione, minacciano il padre, e la madre di farſi Turchi; è di più vietato a i Mahomettani il reſtituire luogo preſo vna volta con l'arme, oue habbino fatto Moſchea . Si vagliono finalmente in ogni coſa di termini, co' quali poſſino ampliare, e l'imperio, e la ſetta .

STATO DE' CHRISTIANI DELL'ASIA.

I Chriſtiani, che habitano nell' Aſia parte vbbidiſcono alla Chieſa Romana, parte *Chriſtiani dell' Aſia di tre ſorti.* viuono ſitor del ſuo grembo . Hor laſciando per hora i primi, daremo conto dei ſecondi, che ſi diuidono in tre ſette, e nationi, che le vogliamo dire cioè Melchiti, Neſtoriani, Dioſcoriani .

S T A T O D E' M E L C H I T I .

I Melchiti ſi addimandano coſi da Melech, che vuol dire Rè, ò Prencipe; perche *Melchiti* queſti nella fede, e nei concilij hanno ſempre ſeguito l'eſſempio, e l'autorità degli Imperatori Coſtantinopolitani; e di coral ſetta ſono tutti quelli, che in Aſia tengono il rito, e la fede Greca, ſotto i Patriarchi di Coſtantinopoli, di Aleſſandria, di Antiochia, e di Gieruſalemme: dei quali l'Antiocheno riſiede non in Antiochia, ma in Damasco . Queſti quattro Patriarchi Melchiti ſono eletti dai Veſcoui della Prouincia: e a i tempi noſtri non ricercano la confirmatione, come faceuano anticamente, dalla ſede Apoſtolica: ma domandano la licenza dell'elettione dal Baſà del Turco, e la confirmatione dal gran Signore: con la cui autorità ancora eſſercitano la loro giuridittione: i Patriarchi poi eleggono, e conſacrano i Veſcoui, e gli Arcieſcoui à lor ſudditi; coſa commune à tutti i Patriarchi delle nationi Chriſtiane di Oriente . Dei quali però alcuni ricorrono à Roma per la Confirmatione, come ſi dirà appreſſo . Tutti i ſudetti quattro Patriarchi Melchiti co' loro Metropolitani, e Veſcoui, ſono Monaci di S. Baſilio: la cui religione è per tutto Leuante numeroſiſſima . Mà i più famoſi Monasteri ſono quei di S. Saba in Gieruſalemme, e di Santa Caterina nel monte Sina, e di monte Santo ſù'l mar Egeo . Hor i Melchiti ritengono tutti gli errori, danati già dei Greci nel Concilio Fiorétino: e ſi ſtima che queſta ſia la più numeroſa natione Chriſtiana di Leuante . Cócioſa che n'è piena tutta l' Aſia minore, e la Soria: e ſi ſtende quinci ſino nell'Egitto: quindi ſin nel Corazzan Prouincia di Perſia: oue alcuni ſcriuono ritrouarſi i popoli Sodini, che preſtano vbbidienza al Patriarca Antiocheno . Si mettono trà i Melchiti anche i Georgiani, che riconoſcono ſotto vn lor Metropolitanò, la maggioranza del Patriarca *di*

446 *Relazioni del stato della Religione.*

di Costantinopoli. Fanno il medesimo i Mingrelli, e le genti della Zuria, e i Circassi: benchè questi ultimi hanno anche più errori, che i Greci: perchè non si battezzano prima del settimo anno: ne mettono il piède in Chiesa prima del quarantesimo.

STATO DE' NESTORIANI.

Nestoriani.

Scriue Paolo Diacono, che Cosroe Rè di Persia, per far dispetto à Heracchio Imperatore, da cui era stato sconfitto in battaglia, e mal condotto, spogliò tutte le Chiese dei Christiani, che erano ne gli stati suoi: e poscia cacciato ne i Cattolici, vi introdusse i Nestoriani; il che fu cagione, che i Christiani di buona parte di Oriente fossino detti Nestoriani. Fanno certamente vna grossissima nazione. Abbracciano i Caldei della Babilonia, Assiria, Mesopotamia, Partia, Media: e si estendono da vna parte fino al Cataio (se ne trouano in Campion, in Tangut, in Sacuir, in Cambaiù, & in altre Città di quell'Imperio) e dall'altra fino all'India, come habbiamo dimostrato al suo luogo. Da quaranta anni in quà è stato lor Patriarca Mar Elia, personaggio di molta riputatione appo quelle genti, si per l'età, perchè passa ottanta anni, come per la dottrina, e per lo valore. Hà sotto la sua maggiorza molti Vescoui, & Arciuescoui: molti Conuèti di S. Basilio, e di S. Antonio. Parlano i Nestoriani in Caldeo, Arabico, Turchetto, Curdestano, secòdo il paese, oue si trouano: ma celebrano i diuini vsitij in Caldeo solamente. Le loro heresie, & errori sono, che la natura humana in Christo sia senza persona similmente humana, diftosa: e perciò pongono in Christo due persone. Non chiamano la Santissima Vergine Madre di Dio, perchè dicono, che comprendendo il nome di Dio, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, seguirebbe, che ella fosse madre di tutte tre le persone diuine: confessano però al presente, che sia Madre di Dio figlio. Tengono per Santi Nestorio, e Teodoro da Mopsuestia, & Diodoro Tarsetie, & Paolo Samosateno, & dannano S. Cirillo Alessandrino. Dicono altro esser Dio verbo, & altro Christo. Non hanno il Concilio Efesino primo, ne i seguenti. Non fanno il Patriarca per electione, ma per successione di parente in parente: e l'erano prima Arciuescouo maggiore, che poi senza altro, succede al Patriarcato. L'anno 1119. si fè (come scriue il Frisingese) Nestoriano il Pretegiario, che regnaua nella Prouincia di Hatay, ò come altri dicono, di Tenduc: i naturali il chiamauano Ioanno, e i nostri, perchè portaua la Croce inanzi, Pretegianno. Forte che per l'heresia rouinò tanto Imperio: sotto il quale, s'egli è vero quel che alcuni scriuono, erano settanta due regni, ò vogliamo dire Principati. Il rouinò il gran Chingi Rè dei Tartari l'anno millesimo centesimo sessantesimo ducesimo, quaranta e vn'anno dopò, che haueua riceuuto l'empietà Nestoriana. Restò però vn Signore di picciolo stato, che a i tempi di Innocèzo Quarto, fu raccomandato da certi Padri di S. Domenico al gran Cano, di ordine di esso Innocenzo; E ancor hoggi per li stati soggetti al gran Cano del Cataio, si trouano molti Christiani come habbiamo dimostrato, della setta Nestoriana. Anzi alcuni Inglesi, che hanno penetrato sin là, riferiscono, che l'Arciuescouo di Cambaiù incorona il gran Cano nella successione all'Imperio. Erano anche sudditi al Patriarca di Musal i Caldei della nobilissima Città di Caramit, capo della Mesopotamia, habitata molto più da Christiani, che da Mahomettani; ma si sottrassero dalla sua giuriditione, e dall'heresia insieme à i tempi di Giulio III. in questo modo. Venne à Roma Simone Sulacca, Vescouo di Caramit, nõ troppo amico al sudetto Patriarca di Musal, e prestò obediencia alla Sede Apostolica à nome dei suoi sudditi. Onde Giulio li fece Patriarca pur di Musal, e l rimandò indietro molto sodisfatto, e contento. Menò egli seco per suo aiuto, e indritto, maestro Ambrosio Borticella dell'ordine di S. Domenico. Mà il Sulacca giunto alla

sua Chiesa, fù in poco tēpo ammazzato dai Turchi, à istanza (per quel, che si disse) di Mar Elia. Il Botticella si saluò fuggendo, e morì poi in Goa, mentre pensaua di passare à i Christiani di San Tomaso, dopò la morte del Sulacca, gli istessi Caldei, se massime quei di Caramit, elessero in lor Patriarca frate Abdisù, che venne à Roma, a i tempi di Pio IV. e li prestò obbedienza: interuenne al Concilio di Trento: se fù rimandato à casa con la confirmatione, e col pallio Patriarcale: e con molte gratie, e facultà. Lui egli ordinò molti sacerdoti, e alcuni Vescou: e ridusse molti Nestoriani alla diuotione della Sede Apostolica. Li successe Frate Aatalla, che morì prima, che egli potesse ottenere la confirmatione: e fù eletto in suo luogo Frate Demba Vescouo di Geli nella Media. Questi ottenne la confirmatione da Papa Gregorio XIII. per mezo di Frate Hermete Elia, Arciuescouo di Caramit, il quale fece anche in Roma professione della fede à nome del suo Patriarca, e dei Caldei Cattolici. Di maniera che i Nestoriani sono hoggi diuisi in due Patriarchati dell'istesso titolo di Musal: l'vno dei Nestoriani heretici, che habitano in Babilonia, e ne gli altri luoghi, mentouati di sopra: l'altro, che si dice hora dei Caldei Assirij Orientali: che habitano principalmente in Caramit, e ne i confini: e detestata l'heresia, e gli errori di Nestorio, vbbidiscono alla Sede Apostolica. Si come professarono anche, e ratificarono i Vescou, e i procuratori loro l'anno 1534. nella Città di Aleppo in mano di Monsignor Leonardo Abel, Vescouo di Sidonia, Nontio all' hora della Sede Apostolica in Leuante: dal qual noi habbiamo hauuto la miglior parte della presente relatione orientale; e à lui ne deuue il cortese lettore hauer meco obligo, e saperne grado; e questo è quanto mi occorre della natione, ò setta Nestoriana.

STATO DE DIOSCORIANI.

Questi si diuidono in tre nationi, ò sette, Armeni, Giacobiti, Goffi. Gli Armeni dāno titolo di Patriarca à più loro Prelati, fatti parte col fauor del Turco: questi sono appaltatori dell'impositioni, e tributi, che le case armene pagano al Turco: parte eletti per coadiutori de' sudetti Patriarchi di consenso dei Vescou, ò del popolo; mà non danno titolo di Patriarchi vniuersali se non à due soli: vn dei quali s'ouera all' Armenia maggiore, l'altro alla minore. Quello risiede nel Monastero di Ecmeazin, presso alla Città di Eruan, nella Persia: questo nelle Città di Sis in Caramania, non lungi da Tarso. Il Patriarca della maggiore Armenia era mentre noi scriueuamo queste Relationi, Aracale, della minore Azaria, successor di Cacciadore. Questa natione Armena è poco minore della Melchita. Conciosia, che sono pieni di Armeni le Città, e i contadi dell'vna, e dell'altra Armenia, della Sicilia, Bitinia, Soria, Mesopotamia, e della Persia; oue sono di fresco passate infinite famiglie dell' Armenia maggiore, per terra dell' arme Turchesche, che l'hanno tutta conquistata. Si trouano anche infiniti Armeni in tutte le Città dell' Imperio de gli Otomani, oue fiorisce qualche traffico; quale è Brusia, Angori, Trabisonda, Alessandria, il Cairo, Constantinopoli, Cassà. Ve n'è anche vn grosso numero in Camenez, e in Leopoli, e in altri luoghi di Russia. La ragione, per la quale hanno tanta libertà per gli stati del Turco, e perche (oltre che sono di grandissimo ingegno, e valore nella mercantantia, e nei traffichi) per non sò che amorevolezze, viate da gli antecessori loro con Mahometto, furono da lui grandemente raccomandati a i suoi successori, e n'ebbero amplissimi priuilegi, co' quali negotiano liberamente tra Mahomettani. Lungi tre giornate da Caramit si alza il monte Gesca, oue si contano da trenta ville grosse, e popolose, tutte habitare non da altri, che da Armeni, che per commodità, che lor porge vna miniera di ferro, esercitano tutti l' arte del fabro: e le donne loro, si come auco nel monte Xahat, ch'è in Persia, ti-

Dioscoriani.

rano di arco , e maneggiano ogni forte di arme , à guisa dell'antiche Amazone. Nell'amplissimo lago di Van si ede vna Isola di due mila miglia di giro, tutta habitata non da altri, che da Armeni ; e si chiama perciò Ermenich . E nella spiaggia di esso lago all'incontro dell'Isola, veggonsi anche spessissime ville , e villaggi habitati pur da Armeni . In alcune parti di Armenia maggiore , le famiglie sono molto numerose, perche tutti i figliuoli , e i nepoti, viuono con le loro donne in commune, e habitano sotto vn tetto coi lor aui , e padri . Mentre viue l'auo, e alcuno dei padri, non si partiscono tra se le facultà, ma morto il padre, gouerna il figliuolo primogenito ; e a lui vbbidiscono i fratelli minori co' lor figliuoli , mettendo tutti gli acquisti, e guadagni in commune . Mà morto il primogenito, il gouerno passa non a i suoi figliuoli, ma al fratello secondo genito, e successiuamente à gli altri . Morti finalmente tutti i fratelli, il maneggio appartiene al primo figliuolo del primogenito, e di mano in mano à gli altri . Nel vitto, & vestito tutti hanno parte vguale, ne perche vno habbia più figliuoli, e l'altro manco , e vn sia celibe, e l'altro ammogliato, regnano gare tra loro , e partialità , ma molta pace, e quiete, fondata in amorevolezza, e in semplicità, e si vede spesso vscir di vna medesima casa trenta, e più tra fratelli, e cugini, à guisa di sciami di pecchie . Mà se per forte non piacesse ad alcuno il viuer in commune, li danno la sua rata parte, affinche faccia casa da se . Mà ritornando homai al proposito nostro, il Patriarca dell'Armenia minore risiede, come habbiamo detto di sopra, in Sis, terra di Cicilia . Conciosia cosa , che gli Armeni distesero già l'Imperio amplissimamente, occuparono, tra gli altri paesi , la Carmania, e vi introdussero la lor lingua, alla quale è successa in gran parte , la Turchesca . Habitano i sudetti Armeni in Sis, in Adna, in Maras, e nei contorni , in Tarso, in Laiazzo, in Aleppo, in Daranda . Sono in tutto poco più, ò meno di venti mila famiglie, hanno dieciotto monasteri, e ventiquattro Vescouï . In Sis, si vede il palazzo, e la ruina del castello delli Rè de gli Armeni con due Chiese grandi vicine ; l'vna del Salvatore, ch'era del Rè; l'altra di Santa Sofia, ch'è del Patriarca . Si potrebbero ambedue facilmente ristorare ; ma non l'osano imprendere , perche essendo alte, e di fabrica malsiccia, farebbono tolte loro dai Turchi . Sperano d'auerlo à fare, quando Dio sarà seruito di dar loro Prencipe Christiano . Non hanno quiui altre imagini, che croce di rame, e di ferro, hanno però diuerse reliquie tenute religiosamente in guernimenti di argento . Il Patriarca soleua già tirare vn maidano all'anno per casa, ma gliel tolse il Turco ; onde hora viue di oblationi, ò di limosine, e per mantenersi con più facilità, và continuamente visitando la prouincia; e con molte, imposte a i delinquenti , trattiene se , e la famiglia . Gli Armeni celebrano i diuini vffitij nella lingua loro, benchè parlino in varij luoghi altre lingue, e in Constantinopoli hanno tanto in vso la Turchesca, che appena fanno il Pater noster in Armeno . Hanno molti errori comuni à loro , e all'altre nationi della setta di Dioscoro , ma i proprij lor sono, il consacrar in vino puro, il mangiar oua , e latticini la sera del Sabbatho santo, e il mangiar carne tutti i Venerdì, tra la Pasqua, e l'Ascensione del Signore . Celebrano l'Annonciatione della santissima Vergine à i sei di Aprile, la Natiuità di Christo a i sei di Gennaro , la Purificatione a i quattordecì di Febraro , la Trasfiguratione a i quattordecì di Agosto . Affermano, che Christo era libero insieme, e da gli affetti, e dai bisogni della natura humana . S'astengono cinque Sabbati dell'anno dal far carne , e dal comperarla in memoria del tempo nel quale i Gentili pigliauano i lor figliuoli, e li sacrificauano à gl'Idoli . Nelle Messe per li morti, benedicono vn'agnello, e postauì sù la veste sacerdotale piegata, li danno à mangiare del sale benedetto, e il conducono prima che l'ammazzino, attorno la Chiesa, e finita la messa, se'l mangiano . Per le quali cose essi sono da alcuni chiamati Sabbatini, e Giulianisti, come dediti alle ceremonie de gli Hebrei , e all'heresia di Giuliano apostata . Pretendono nulladimeno di conformarsi con la Chiesa

Chiesa Romana , perche essi soli fra tutte le nationi Orientali , celebrano in azimo : e se nella Messa non mettono acqua nel vino , dicono , che cosi faceua ancora anticamente la Chiesa Latina . Similmente , facendosi il segno della Croce , si segnano con due dita , come noi : non con vn solo , come i Giacobiti : e segnano prima la sinistra , e poi la destra : non al contrario , come i medesimi Giacobiti . Tengono memoria della lor prima vnione con la Chiesa Romana , fatta nei tempi di Santo Siluestro Papa , e di Constantino Imperatore ; e noi habbiamo la Bolla dell'vnione de gli Armeni , Greci , e Giacobiti , stabilita nel fine del Concilio Fiorentino : benche essi Armeni , come anco i Giacobiti , non ne habbino memoria alcuna .

STATO DE GIACOBITI.

Dioscoro, e Eutichete non volendo acconsentire al Concilio Calcedoniese, si diuisero, come scriue Leontio, in dodici sette: tra le quali fu quella dei Giacobiti, così nomati da vn certo Giacobbo, Siro, che visse à i tempi di Pelagio II. e di Mauritio Imperatore. Passa sotto questo nome di Giacobiti, vna parte dei Caldei, habitatinelle Città, e ville di Mesopotamia, Babilonia, Soria, al numero di ceto sessanta mila case, poco più, ò meno; e le principali sono in Aleppo, in Caramit, e nel Tur, monte di Mesopotamia. Erano già sudditi à due Patriarchi: dei quali vno resideua nel sudetto monte Tur, l'altro nel monasterio di Gifran, vicino alla Città di Mordin: la quale siede in vn monte tanto alto, che i Turchi dicono, che i suoi habitanti non veggono mai gli vcelli volar sopra le lor teste. Mà hoggi per opera del Patriarca Neeme, non hanno i Giacobiti altro che vn Patriarca, ch'è quello di Gifran, che per sua maggior commodità, risiede in Caramit. Hà illustrato assai questa natione il sudetto Patriarca Neeme, con diuerse diligenze, vstate da lui per ampliatione del culto di Dio. Questo Prelato sin dal tempo d' Abdalla, suo predecesore, di cui egli era Secretario, e Vicario, scrisse alla Sede Apostolica nel Pontificato di Giulio III. e n' hebbe amoreuole risposta. Scrisse anche nel Pontificato di Pio IV. e diede conto della sua fede, e diuotione verso la Chiesa Romana, raccomandando i Giacobiti di Cipro, e supplicando per vn hospedale in Roma per la sua natione; e n' hebbe benigna risposta. Mà essendo polcia preso dai ministri del Turco, & incarcerato, e con molti stratij traugiato: e temendo di più, di non esser fatto crudelmente morire, apostatò con bialino, e con scandalo inestimabile delle nationi Christiane di Caramit. Nondimeno dopò alcuni mesi, fingendo di andare à Costantinopoli, venne sotto Gregorio XIII. à Roma, l'anno 1578. lasciando Patriarca della sua natione Dauid, suo fratello; e detestata poi nella congregatione del Santo Vffitio l'apostasia, nella quale era incorso per timor di morte, e gli errori della sua natione, ottenne l'assolutione. E l'anno 1582. hebbe in publico concistoro la confermatione del Patriarcato Antiocheno, e' l' pallio Patriarcale, per Dauid suo fratello. Papa Gregorio haueua intentione di concederli in Roma e Chiesa, e Collegio, e Hospedale per la natione Giacobita: e l' harebbe senza dubbio effatuato, se la morte non si fosse importunamente interposta. Questo Patriarca hà sotto se vn Metropolitan in Gierusalemme, & vn' altro in Musal: & Arciuescou in Damasco, Orsa, Sanr, Caramit Cipro: & altri Arciuescou, & Vescou per le Prouincie sudette, con molti monasteri di religiosi dell' Ordine di S. Antonio. I Giacobiti celebrano in Caldeo; e fauellano in Arabico, in Turchesco, in Armeno. Oltra à gli errori comuni con gli Armeni, i lor proprij sono questi. Quando si fanno il segno della Croce, si segnano con l' indice solo, per significare vnità di natura, di volontà, e di operatione di Christo. Mangiano, contra l' osseruanza vniuersale dei Christiani di Oriete, latticinij, e carne il Mercordì, e' l' Venerdì sera, dopò l' occaso del Sole, dicendo che

Giacobiti vna delle dodici sette di Dioscoro, & Eutichete.

nel tramontar del giorno è già passato il termine dell'astinenza: e ch'è già entrato il Giovedì, e'l Sabbatho. Con questa malitia mangiano carne tutto l'anno fuor di quaresima. Con questa nazione si sono vniti per opera del Patriarca Neeme, alcuni Arabi, che habitano nelle medesime ville, & terre, che i Giacobiti: e si chiamano Xemfimi, cioè Solari, perche trà l'altre idolatre superstitioni, adorano il Sole. Sono artigiani di molta industria, e di qualche facoltà.

S T A T O D E' M A R O N I T I.

Maroniti son rampollo dei Giacobiti.

SI stima, che i Maroniti siano vn rampollo dei Giacobiti: imperò che l'vna, & l'altra nazione era già suddita al Patriarca Antiocheno, che hora è in mano de' Melchiti, residente in Damasco: e l'vna e l'altra si serué dell'istessa lingua, e pronontia Caldea, e dell'istesso carattere Siriaco. Hauuano anche i medesimi errori circa l'vnità della volontà, e dell'operatione di Giesù Christo, e circa il trisagio. L'vna, e l'altra nazione pretende il Patriarcato di Antiochia. Onde i Patriarchi dei Giacobiti lasciando il nome proprio, pigliano quel d'Ignatio, e i Maroniti quel di Pietro: e ambidue si chiamano Patriarca di Antiochia. Si chiamano Maroniti ò da Marona villa del monte Libano, ò da Marone Abbate: ò come si tiene comunemente, da Marone heresiarca. Sono la minima nazione Christiana di Oriente: perche non passano dodeci mila case, la più parte pouere; e viuono nelle ville del Libano, e nelle Città di Soria. Nondimeno è la più diuota nazione di Oriente verso la Sede Apostolica; e ne fanno quattrocento anni in quà professione. Pietro Patriarca dei Maroniti mandò Ambasciatori al Concilio Lateranense l'anno 1515. e la Sede Apostolica li suole ordinariamente visitare ogni tre anni per mezzo dei Padri di S. Francesco, residenti in Gierusalerna. Gregorio mandò à cotesta gente due Padri Gesuiti. Questi hauendo fatto celebrare vn Sinodo, nel quale interuenne il Patriarca co' suoi Vescoui, gli introdussero à vna compiuta professione della fede Cattolica, e li aiutarono predicando quà, e là, ad insegnarla à i popoli. Abbrucciarono i libri erronei; ridussero le Monache disperse in due Monasteri; diedero ordine circa l'ammaestramento dei fanciulli nella Dottrina Christiana. Non si potrebbe facilmente esprimere con quanto affetto fosse da tutte quelle genti ringraziata, e benedetta la singolar benignità, e prouidenza di Gregorio XIII. Pontefice di animo veramente, e di zelo incomparabile. Il Patriarca dei Maroniti è frate di Santo Antonio: l'eleggono i Vescoui, & i frati, e lo conferma poi la Sede Apostolica; risiede in Tripoli di Soria. Tiene alcuni monasteri di Santo Antonio, & alcuni pochi Vescoui, che non hauendo certa residenza sono come coadiutori del Patriarca: e si adoprano nelle funzioni, e nel ministero Episcopale, oue sono mandati da lui. I sacerdoti di questa nazione, habitanti in Aleppo, in Damasco, e in alcune ville del Libano, non si astengono ne di aggiungere al trisagio. *Qui crucifixus es* (benche si sforzino con varie interpretazioni di giustificarli) ne di inuocare tra gli altri santi Marone; benche dichino non esser l'Heresiarca, ma vn certo altro Marone, Abbate di gran veneratione, e fama di santità tra loro. Tra i Maroniti si trouan alcuni, che si chiamano Bianchi: che se bene sono battezzati, si dicono Christiani, e si confessano, e comunicano nascostamente: nondimeno viuono esteriormente alla Mahomettana.

S T A T O D E' C V R D I, E B R V S I.

Curdi, e Druspar te Giacobiti, e parte Nestoriani.

Faccio mentione di queste due nationi per vn poco di ombra di fede Christiana, che in loro benche picciola, e quasi nulla rimane. I Curdi habitano nel monti della prouincia del Mozal. Sono parte Iacobiti, e Nestoriani (ma con infiniti altri errori, e con ignoranza estrema delle cose diuine) parte Mahomettani. Gli vni, & gli

& gli altri di mala sorte per lo più; e che viuono ordinariamente di ladronecci, e di assassinamenti.

I Druſi habitano tra i confini di Ioppe, e di Damasco: si stima, che siano reliquie, auanzate all'imprefa, che i Latini fecero della terra Santa: di che segno grande è, che la lor lingua hà non sò che di conformità, e di somiglianza con la lingua Vallona. Si circoncidono, come Mahomettani: beuono vino come Christiani: si congiungono con le proprie figliuole, come bestie.

STATO DE' LATINI D'ORIENTE.

Oltra à i mercatanti Venetiani, Ragugei, Francesi, e di altre nationi, che traficano in grã numero in Tripoli, in Damasco, in Aleppo, e in altre Città di Asia, e di Soria; e sono aiutati nelle cose spirituali dai Padri di S. Francesco, habitanti in Gierusalem, & in Betlem: si troua vn picciol popolo, che viue tra gli Armeni alla Latina. Alangiacana è vn castello lungi due giornate da Tauris, che hà venticinque ville sotto la sua giuriditione, di rito Latino, ma di Lingua Armena. Questi furono conuertiti dal Padre Bartolomeo Bolognese dell'ordine di San Domenico, fatto Vescouo di Armenia l'anno 1337. sotto Giouanni XII. Erano già venticinque ville come habbiamo detto: ma di presente non ne perfeuerano nella diuotione della Chiesa Romana se non dodici: dell'altre tredici, alcune sono ritornate all'obedienda del Patriarca dell'Armenia maggiore: altre sono state distrutte nella profuma guerra dei Turchi contra i Persiani: e le sudette dodici ville Latine faranno in tutto mille e dugento case. Sono seruiti nelle cose spirituali dai Padri di S. Domenico sotto vn' Arciuescouo dell'istesso ordine, eletto dal lor capitolo, e dai capi delle ville, e poi confermato dalla Sede Apostolica. Al presente è lor Arciuescouo frate Nicola, che è stato tre volte à Roma à dar obedienda al Vicario di Gesù Christo.

Latini d'Oriente, e sua origine.

Non sono molti anni, che i Latini haueuano Chiese anche in Brusia, e in Trabifonda: ma per mancamento di sacerdoti, e di ministri, si sono perdute le Chiese, e le cerimonie Latine: e sott'entrate in lor vece, le Armene, ò le Greche. Di Palermo, e dei Christiani Latini, che habitano in quella terra, e in alcune ville vicine, n'habbiamo parlato nella relatione della giuriditione del Patriarca Latino di Costantinopoli.

S T A T O D E L L A V E C C H I A .
Christianità dell'India.

SAn Tomaso Apostolo, hauendo hauuto nella distributione del Mondo questa parte dell'Asia in sorte, si transferì prima all'Isola Socotera: oue hauendo fatto molti Christiani, passò à Cramganoro, e poi à Colam; e indi à Coromandel. E hauendo per tutti i sudetti luoghi feminato la parola di Dio, mosso dalla fama della grandezza della China, nauigò (come scriuono alcuni) anche là per portarui l'Euan-gelio della Salute. Essendosi quì vn buon pezzo affaticato, ritornò nel regno di Coromandel à riuedere i Neofiti, e à confirmarli nella fede. Era all' hora capo del regno la Città di Malipur, che i Portoghesi chiamano hoggi di S. Tomaso. Qui- ui essendosi messo à fabricare vna Chiesa, mentre egli era in ciò contrastato da i Sa- cerdoti de gli Idoli, e dal Rè Sagamo, si dice che auuene cosa, che valse grande- mente, per manifestare à quei Barbari la virtù di Christo, e la verità dell'Euange- lio. Il mare haueua, come suole, cacciato vn pezzo di legno di straordinaria grã- dezza alla spiaggia, che all' hora era lontana dalla Città intorno à dieci leghe. Heb-

Della vecchia Chr. stia nità dell'India.

be desiderio il Rè di seruirsi di quel legname per vn suo edificio: ma nè per opera di huomini, nè per artificio di ordegni, nè per forza di Elefanti, che vi fossino impiegati, potè mai smouerlo. Dicono, che all' hora l' Apostolo propose al Rè vn partito, che s' egli gli concedea quella materia per fabricarne vn Tempio al vero Dio, esso senza machine, e senza aiuto Nissuno humano, lo tirarebbe incontenente alla Città. Accettò il Rè, quasi per ischerno, il partito. All' hora S. Tomaso hauendo attaccata la cintura, che egli haueua intorno, à vn ramo scello, che spuntaua fuora del tronco, e fatto il segno della Croce, lo tirò, senza fatica nissuna, con marauiglia di tutta la Città, entro le mura. E qui hauendo piantato vna Croce di pietra, predisse che quando il mare arriuarebbe à quel luogo, verrebbero da lontanissimi paesi huomini bianchi à rinnouare il seme, e la dottrina, predicata da lui. Questa profetia si auertò nell' arriuo dei Portoghesi all' India: perche poco innanzi il mare si era accostato à quel segno. Cresceua cò questi, e cò altri miracoli còtinuamente la riputatione, e il nome di S. Tomaso. Di che arrabbiando i Brammani, che si vedeano mancare, e l' autorità, e il guadagno, vno di loro per rouinarlo, ammazzò vn suo proprio figliuolo: e ne accusò l' Apostolo. Il quale, essendo citato innanzi al Rè, e grauissimamente accusato, che bisogna, disse egli produrre gli argomenti ò conietture fallaci? ò disputare, e contendere impertinentemente? nissuno potrà dir meglio questo, che colui, che è stato ammazzato; & domandò, che gli fosse lecito di poterlo publicamente interrogare. Non hebbe l' auuersario ardire di ricusare il partito; e restano tutti attoniti della proposta, e sospesi con l' aspettatione di vna cosa così strana, fù portato in giudicio il cadauero del fanciullo. All' hora riuoltosi San Tomaso à quello Manifesta, disse egli, per quel Christo, che io predico per Dio, e per Saluator del mondo, chi è stato l' autor della tua morte. Cosa mirabile: al nome di Christo, parlò il cadauero, e testificò, che Tomaso era messo del vero Dio: e che suo padre per rabbia, e per inuidia della virtù di esso santo, l' haueua ammazzato. Il Rè, che già era inclinato al nome di Christo, con vn miracolo così illustre, abbracciò senza dimora l' Euangelio. Ma i Brammani, benche conuinti della loro perfidia, non potendo comportare i progressi dell' Apostolo, cò la rouina de gli Idoli loro, si risolsero di farlo in ogni modo morire. Sorgeua fuor della Città vn colle, doue S. Tomaso soleua à esempio di Christo, ritirarsi à far oratione, & attendere à se stesso. Quiui fù egli, mentre oraua innanzi à vna Croce, prima co' sassi, e co' dardi ferito; e poi con vna lancia ucciso. Fù il suo corpo venerando leuato da i Discepoli, e sepolto in vna Chiesa: oue anco fù riposto, à memoria, & à gloria del suo martirio, vn pezzo dell' asta, con la quale era stato trapassato, & vn bastone ferrato, che egli vsaua nei viaggi, & con vn boccale, pieno della terra, oue era caduto il suo sangue. Illustrarono poi il luogo molti chiari miracoli, per li quali vi concorrenano continuamente infiniti peregrini, chi per diuotione, chi per voto. Queste cose si sono intese da gli Indiani, che le hanno, e per traditione, e per scrittura haauete dai maggiori loro. Alcuni stimano, che il miracolo che noi habbiamo contato del tronco, auuenne non in Malipur, ma in Cranganor; & che l' Apostolo fù fatto morire in Calamina non del Rè Sagamo, ma dal successore; & che il suo corpo fù trasportato dai Christiani in Edeffa, Città di Mesopotamia. Nondimeno Giovanni III. Rè di Portogallo, seguendo la fama, e l' opinione còmune, commise à Odoardo di Meneses, suo Luogotenente nell' India, che facesse ogni cosa per ritrouare il corpo di S. Tomaso nella spiaggia di Coromandel; & che procurasse, che le sue sante reliquie benche (altri vogliono, che tutte, ò parte siano in Mesopotamia) fossino decentemente riposte; & con molta cura guardate. Il Meneses diè cura di ciò à Emanuel Fria, che con alcuni sacerdoti, & vno architteto andarono à Malipur. Quiui trà le rouine della Città, trouarono i vestigij di vn magnifico Tèpio, del quale non restaua altra cosa in piede, che vna capelletta, volta à Leuante, con molte Croci dipinte dentro, e fuori.

fuori. Quivi diceuano i paesani essere il corpo dell'Apostolo, & in vero, mentre che per rouinare i fondamenti della Capella, essi cauauano la terra, ritrouarono vn'auello couerto di vna tauola di pietra: sotto la quale era scritto in lingua antichissima (come da persone pratiche s'intese) che quella Chiesa fù fabricata da San Tomaso; e che al culto, e al mantenimento di essa il Rè Sagamo haueua assignata la decima delle merci, che si conduceuano nella Città, pregando i posterì a non voler diminuir punto cotale entrata. Sotto quella tauola si trouò, come affermauano i paesani, il corpo del Rè: ma cauando più à basso il terreno, trouarono vn luogo prima ciato di muro di matrone, e poi di pietra, alto noue piedi, couerto in più modi. Quivi si diceua esser sepolto il corpo dell'Apostolo. Onde messisi i due Portoghesi (che prima si confessarono, e si communicarono) ad aprir il luogo, trouarono certe ossa bianchissime commiste con la calce, e con l'arena, vn pezzo di lancia, & vn bastone da viaggio, & vn vaso di terra; delle quali cose si conobbe indubitamente quello esser il corpo vero dell'Apostolo. Tanto più, che vicino à lui, si trouò il corpo del Rè Sagamo, e di vn altro discepolo di S. Tomaso, amendue difformi, e di aspetto nero, e spauentoso; si che il color solo distingueua l'ossa dell'Apostolo dall'altre. Fù poi messo il corpo del Santo in vna cassa, e quei dei due discepoli in vn'altra: e le chiaui portate a Goa, e consignate al Vicerè. Due anni dopò, le medesime ossa furono da due Portoghesi nascoste sotto l'altare della Capella, & finalmente trasportate da vn Padre di S. Francesco à Goa, nel tempo, che Don Costantino di Braganza era Vicerè dell'India. Ma sia in Edeffa, ò in Malipur il corpo di S. Tomaso Apostolo, chiara cosa è, che egli fù martirizzato in Coromandel: e che egli si adoperò con diligenza, & con cura particolare in ridurre alla fede di Christo, & in conuertire gli Indiani. Fiorisce hoggi nell'India vna Christianità, che si chiama di S. Tomaso, perche da lui hebbero i loro maggiori il lume dell'Euangelio; la qual Christianità in paesi così lontani della Sede Apostolica: e in mezzo de gli Idolatri, e dei Mahomettani, si è, quasi rosa, trà le spine, conferuata intatta. Egli è vero, che tengono diuersi errori, nati dall'heresia, parte d'Ario, parte di Nestorio. La cagione di ciò è stata, perche trouandosi questi pouerelli in estrema necessità di Sacerdoti, e di Prelati, che li addottrinassino, & li ministrassino i Sacramenti, dopò lunga deliberatione, prefero partito di mandare alcuni di loro, à cercarne, & à condurne à casa, ouunque li trouassino. Costoro dopò lungo, e trauaglioso viaggio, capitatarono nell'Assiria; oue fecero ricorso dal Patriarca di Babilonia, e lo supplicarono di aiuto, e di soccorro. Costui li concesse alcuni Prelati, e Sacerdoti, che vennero nell'India, e in luogo della dottrina pura e sincera, seminarono nel campo coltiuato da S. Tomaso, la zizania de i sudetti Heresiarchi, che vi è restata sino à i tēpi nostri. Ritengono però molti riti Apostolici. Venerano religiosamente il Sacramento dell'Altare, e lo pigliano sub vtraque specie: offeruano l'aduento, e la quaresima: cantano ordinariamente i Salmi: odono la Messa; celebrano i giorni festiui di nostro Signore, e dei Santi: ma con particolar diuotione l'ottaua di Pasqua, celebre appo loro per la confessione di S. Tomaso. Habitano costoro in Cranganor, e nel contorno; oue si stima, che v e ne sia intorno à settanta mila. Ve n'è anco vn gran numero in Negapatan, e in Malipur: ma grandissimo nel paese di Anganale, quindici miglia sopra Cocin verso Tramontana. Quivi risiede l'Arciuescouo, dependente dal Patriarca di Babilonia. Si vanno à poco à poco riducendo alla verità Cattolica con l'opera dei Padri Gesuiti, che hanno vn Collegio, e vn Seminario in Vaipicota: perche si confessano da loro, e lor portano à battezzare i figliuoli: e i loro Sacerdoti imparano à dir Messa alla Romana. L'anno 1583, l'Arciuescouo celebrò vn Sinodo, nel quale interuennero due Padri, e vi fecero molti decreti, conformi alla fede, e a i riti Cattolici. E l'Arciuescouo stesso professò la fede Romana. Ma perche hò fatto mentione del Seminario, nõ voglio lasciar di dire vn bel ca-

454 *Relationi del stato della Religione.*

to. Vicino à Vaipicota, verso mezo giorno è il regno di **Paruano**, oue fù mandato questi anni adietro vn giouane di quel seminario per fare vn certo compimento col Rè. Hauera quel Rè vna figliuola indemoniata: per la cui liberatione hauendo indarno prouato i rimedij superstitiosi; venne in mente à lui, e alla Regina di far proua dei Christiani. Dunque la Regina istessa entrata di notte all'improuiso nella camera di quel giouine lo pregò instantemente a voler cacciare il Demonio dalla figliuola. Rispose egli quasi in sogno, io il caccierò: e poi leuatosi sù, e gitofene con la Reina, e co'l Rè, oue era la fanciulla, si mise à recitare i sette Salmi: e come egli arriuò al Miserere il Demonio alzò la voce in suono di gemito, e di vrio horribile. All' hora il Rè, volto a i circostanti, vedete disse, ch' egli hà da fare con vn valente auuerfario, e poi riuoltatosi al Demonio, tu non vedi qui, disse, i **Cassanari** (così chiamano i sacerdoti de gli Idoli) tu pagherai hor hora il fio della tua temerità. Seguitaua in tanto il giouane i sette Salmi: e giunto, che fù al fine, la fanciulla restata prima alquanto tramortita, si leuò sù libera affatto, con allegrezza, e con festa incredibile dei parenti. L'anno 1587. il Rè Cattolico fondò vn Collegio in Malipur, per aiuto dei Christiani di S. Tomaso, e vn Seminario, per l'istituzione dei giouani. Cosa onde si spera frutto notabile.

S T A T O D E L L A N V O V A. Christianità dell'India.

*Della
nuoua
Christia-
nità del-
l'India.*

I Primi, che per annontiar l'Euàgelio passarono nell'India (che fù scouerta da **Portoghesi** l'anno 1498.) furono dell'ordine di **San Francesco**; e il primo fù **frate Henrico**, affonso poi al **Vescouato di Setta**, che vi andò nell'armata, condottaua da **Pietro Aluaro Caprale**, l'anno 1500. con alcuni sacerdoti. Mà non si legge, ch'egli, ò i suoi compagni hauessino per le perpetue guerre, e trauagli, occasione di esercitare il loro talento. Vi andò poi **F. Antonio Petronio**; & non molto dopo, **F. Antonio Laurero**, che si fermò nella **Socotera**, & vi fece qualche frutto. Finalmente **Lopez Sequeira**, Vicerè dell'India, edificò in **Goa** vna Chiesa sotto il titolo di **San Francesco**, & vn Conuento à i **Padri** di quell'ordine, con che essi hebbero molta commodità d'impiegarsi in seruitio di Dio in quelle parti, & in beneficio de gli Indiani. Onde poche imprese si fecero poi, ò di pace, ò di guerra, nelle quali essi non si trouassero. Perche **Antonio Petronio** fù il primo, che celebrasse Messa, e che predicasse in **Daman**, terra di **Cambaia**: **F. Antonio Casale** fù al foccorso di **Diù con Don Giouanni di Castro**; & vi fece la sua parte. Il primo Vescouo dell'India fù vn certo **F. Fernandez** pur dell'ordine di **S. Francesco**, che vi andò al tempo di **Nugno di Acugna**. Costui, col ministrar i Sacramenti della confirmatione, e degl'ordini sacri, col predicare à i **Portoghesi**, con l'allettar alla fede i **Gentili**, esercitò laudabilmente l'vffitio Episcopale; & è cosa verisimile, che da lui, & da altre persone religiose, si facesse in questi tempi molte cose memorabili nella propagatione della fede. Mà non era cosa; della quale manco si curassino gli scrittori di quei tempi, che erano rarissimi; e non si occupauano in scriuer altro, che i fatti di arme, e le speditioni delle flotte con le mercantie. Successe à **Fernandez Giouanni di Alburquerque Castigliano**, pur dell'ordine di **San Francesco**, che venne all'India con **Don Garzia di Norogna**; e menò seco vn **Fra Vincenzo**, ottimo maestro della dottrina Christiana, e vn chierico, detto **Giacomo da Borba**, terra di **Portogallo**, Predicatore assai famoso. Dicono, che à **frate Vincenzo**, mentre che egli insegnaua à i fanciulli del **Malabar**, auuenne vna cosa notabile. Perche hauendo nell'insegnare, percosso vno di quei giouanetti: e perciò, concitatosi contra i parenti, corse gran pericolo di essere da loro mal trattato, se il medesimo fanciullo, e gli altri non hauessino messo mano à i sassi per difenderlo: del che restati quasi attoniti

i pa-

parenti, si ritirarono incontamente indietro. Mà sino à questi tempi si vedeua più tosto nei Portoghesi vn vehemente desiderio dell' ampliacione del nome di Christo nell' India, ch' effetto di importanza, perche i Capitani, e Governatori erano occupati nelle fabbriche delle fortezze, e dell' armate, nella difesa del mare, e nell' espugnatione delle terre dei nemici: e i Padri di S. Francesco, se bene haueuano in Goa vn buon conuento, erano però tanto occupati notte, e giorno ne gli essercitij loro ordinarij del choro, e nel sepolire i morti, che poco tépo haueuano di andare a torno, e di attendere al Catechismo, e à gli altri essercitij, che si ricercauano per la cõuersione, e per l' ammaestramento delle genti. Al tempo, che Stefano Gama gouernaua l' India, (cominciò il suo gouerno l' anno 1540.) alcune persone da bene (trà le quali furono i principali Michel Vaz, Vicario generale dell' India, e Giacomo da Borba, e Cosino Anno) instituitono vn seminario di giouani di varie nationi, per potere col mezzo loro disseminar la fede Christiana; e gli assegnarono l' entrate dei tempij de gli Idoli, stati distrutti da Michel Vaz: e si chiamò prima collegio di S. Fede, e poi di S. Paolo, da vna Chiesola applicatali. In questo collegio pensauano essi di alleuare vn buon numero di giouani di ogni natione nella dottrina, e nei costumi Christiani; acciò che poi fossino atti alla coltura della vigna del Signore, e à ridurre i loro paesani alla luce dell' Euangelio. In quei giorni si fece in vn modo impéfato vn buon acquisto per la Chiesa di Dio Parauì si chiamano i popoli, che habitano verso il capo di Comorino, di natura semplice, e mansueta, che si sostengono per lo più con la pesca delle perle. Onde quella spiaggia, oue essi habitano (lunga dal capo sudetto sino all' Isola di Manar, intorno à cinquanta leghe; nel quale spatio si contano intorno à venticinque terre, ò villaggi) si chiama Pescaria. Questi dunque, essendo stata tolta loro ogni facultà da i Mahomettani, & essendo ridotti per ciò, e per altre ingiurie à estrema miseria, dopò lunga consulta, si risoltero, confortati à ciò da vn certo Giouanni della Croce, che si era conuertito alcuni anni prima, & trafficaua in quei luoghi di mandare à Cocin i loro capi à domandare aiuto, col promettere, che se fossino soccorsi, abbracciarebbono tutti la fede Christiana. Giunti costoro à Cocino, per assicurar meglio i nostri, si battezzarono subito. Non parue à i Portoghesi cosa da lasciare. Onde hauendo messo in ordine vn buon numero di legni armati, non pure cacciarono i Mahomettani di quel paese: mà migliorarono anche la conditione dei Parauì, e l' vtilità della pesca. Andarono su la medesima armata alcuni Sacerdoti, che in pochi giorni catechizarono, e battezzarono tutta la gente. Si conuertiuano anche di mano in mano alcuni schiaui, ò compagni di Portoghesi nella guerra: mà più tosto per acquistarsi la gratia dei padroni, ò dei magistrati regij, che per matura deliberatione. Sì che la più parte dei Neofiti riteneua poco altro della professione Christiana, che il battefimo, e il nome: il che auueniuua parte per trascuraggine loro, parte per mancamento di operarij, che essendo questi pochissimi, non poteuano supplire nè all' institutione dei Cathecumini, ne alla confirmatione dei conuertiti. Noceua anche loro il commercio, e la pratica co' gentili, piena di libertà, e di dissolutione; Sì ch' era più facile, che i Christiani vecchi si corrompessero, che si aiutassino i noui; massime la piaceuolezza di quel Cielo, e l' amenità del paese è tanto grande, che la virtù non vi può, senza fatica, allignare. Il Rè Giouanni, a cui tutte queste cose, e per lettere, e per relationi d' huomini prudentissimi, erano note, non perdonaua à spesa, ne à fatica alcuna per soccorrere, e per rimediare à tanti bisogni; e lo stimolaua à ciò grandemente il sapere, che egli non poteua ne tirare le decime della terra, ne i tributi, ne muouer guerra à Gentili, se non per mantenere, e per ampliare il culto di Dio, e la predicatione dell' Euangelio, se à quella essi Gentili si opponessero. Mà al buon animo del Rè male corrispondeuano le forze. Conciofia cosa che a vna impresa così heroica, e gloriosa si ricercaua vn gran numero di maestri, dotati di integrità

di vita, di prudenza, di dottrina, e di carità, di grandezza di animo, e di robustezza di corpo: della quale sorte di huomini era all' hora pauerissimo il regno di Portogallo: oue i Predicatori erano, per lo più forastieri. Quei Portoghesi, che voleuano attendere alle lettere, si trasferiuano à Salamanca, ò in Alcalá. Alcuni pochi studiavano à Parigi à spese del Rè. L'vniuersità di Coimbra, da lui fondata, era ancora nuoua, e non produceua frutti, se non acerbi: e le necessità dell'India erano urgenti. Cominciua all' hora à fiorire la Compagnia di Giesù, e à dare in molte Città d'Italia, e di Spagna, e di altre Prouincie, saggio di virtù, e di dottrina eccellente; onde il Rè, che n' hebbe piena informatione acceso di vn ardente desiderio, scrisse à D. Iouão Mascaregna, suo Ambasciatore à Roma, presso Paolo III. che gli ottenesse il Padre Ignatio, fondatori della sudetta Compagnia, alcuni dei suoi Padri. Fece il Re il Padre Ignatio, ma non ne potè ottenere più di due; e questi furono Simone Roderighez di natione Portoghesi, e Francesco Sauier del regno di Nauarra: quali si aggiuassero poi Paolo da Camerino in Italia, e Francesco Mansilia di Portogallo. Di questi il Roderighez restò in Portogallo, & il Sauier passò all'India. Si partirono di Roma l'anno 1540. Arriuati in Portogallo, il Padre Sauier fu dal Rè informato già della sua virtù, honorato sopra modo; & hauendoli raccomandato affettuosamente la causa di Christo nell'India, gli diede vn Breue del Papa, nel quale egli era fatto Noncio della Sede Apostolica con ampla facoltà in quei paesi. Non volse egli imbarcandosi, portar seco per se, ne per li compagni, (che erano Paolo, e il Mansilia) che vna zimarra di panno grosso per vno, e i libri necessarij; e al Conte di Castanera (costui di commissione del Rè doueua procederlo) che li diceua, non conuenire a vn Noncio del Papa andare senza pure vn seruitore, rispose, questi auuissi Signore, & precetti di mantener la riputatione, e il grado, hanno ridotto la Chiesa di Dio, oue voi vedete. Io son risoluto di far tutto ciò, che l'occasione porterà senza peccato. Ma delle virtù di questo personaggio sono pieni molti libri; e noi n' habbiamo da ragionare più di vna volta. Dunque imbarcatosi ne la Capitana, dopò lunghi trauagli di vna fastidiosa nauigatione, arrivò à Goa a i fedici di Maggio 1542. oue fù riceuuto con straordinaria accoglienza, & honorevolezza dal Vescouo; e senza perder tempo cominciò subito metter mano all' aratro. La prima cosa, e la più salutare, ch' egli istituì, fù il Catechismo. Andaua ogni giorno per le conrade, e à suono di campanella ragunaua le brigate in Chiesa. Quiu insegnaua egli, e i suoi compagni i capi della dottrina Christiana in questo modo. Cominciua egli, piegando dolcemente la voce: ripetua le medesime parole à la brigata. Costuius, ò tre volte con la dolcezza del suono, e con l'iteratione delle medesime cose, le persone imparauano i misterij della fede, e i precetti di Dio, con più diletto, e fatica. Finito il canto, egli ripigliando alcuni capi principali, li dichiaraua largamente, e in modo popolare. Così passò egli l'inuerno, e Paolo da Camerino presò la cura del collegio di S. Paolo, oue era già vn buon numero di giouani, faceua ancor egli la sua parte. Ma il Padre, che hauueua inteso della fresca conuersione de i popoli della Pescaria, venuta la Primavera, andò menando seco il Mansilia, ad ammaestrarli, e à confermarli. Non si può creder quanto egli patisse in questa impresa. Conciosia che gli bisognò imparar la lingua loro con trauaglio infinito; e così quasi balbettando insegnarli (perche hauueano poco altro di Christiano, che il battesimo) le cose necessarie alla salute. Gli bisognò combattere più di vna volta co' Brammani, che non poteuano patire, che gli si togliesse il seguito, e la riputatione, e manifestasse i lor inganni, e vanità. Era là vicino vn' terra, che per paura del Signore, non osaua lasciar l'Idolatria. Auenne quì, che vna donna trauagliata da i dolori del parto, penaua con poca speranza di vita. Il Padre, chiamato in suo aiuto, le propose breuemente la soma della fede, e la via della salute, alche hauèdo essa prestato il consenso, e chiesto il battesimo, partorì subito

Visto

Visto questo, i parenti, e poi i terrazzani, abbracciarono tutto l'Euangelio; e furono dal Padre instrutti diligentemente; e poi battezzati. Non si fermava ne i luoghi, se non quanto ricercava il bisogno: ma faceua scielta de i Neofiti di virtù, e d'ingegno migliore, e li lasciava in suo luogo, alla cura de gli altri. Questi guardavano le Chiese: battezzavano ne' casi urgenti, notavano le cose gravi, e difficili per poterne poi informare il Padre, e domandarne il suo aiuto. Caminava da vn luogo all'altro à piedi, & *sinè saculo, & pera*, cominciava da vn capo, e passa di mano in mano innàzi; e giunto al fine della Prouincia, ritorna ua di nuouo al capo, domandando còto delle cose prima insegnate: massime da quei, ch'egli haueua fatti maestri de gl'altri, che si chiamano la Canacopoli. A costoro ottene egli vna certa somma di denari che gl'Indiani soleuano contribuire per li borzachini della Reina di Portogallo: alla quale anche scrisse, che non poteua falir in Cielo con migliori Borzachini, che con le preghiere de' Neofiti. Impiegò più d'vn'anno nella Cura de' Parauai; e gli addottrinò così bene, che ancor' hoggi fanno fede, e diligenza del maestro. Alla fama di queste cose i Macoi, popoli vicini à i Parauai/ questi appartengono al regno di Trauancor habitano il lato Orientale del capo di Comorin (mandarono messi, e lettere al Padre, supplicandolo, che gli andasse à battezzare; il che egli fece; e in vn mese col medesimo ordine, aggiunse al numero de fedeli più di diece mila persone. Cresceua di giorno in giorno il humero de' Christiani, e ne spiraua lungi l'odore. Onde, mentre il Padre attendeua alla conuersione de' Macoi, soprauennero messi da Manar (questa è vna Isola trà Coromandel, e l'ultimo capo di Zeilan) à domandare il battefimo. Mandò egli là alcuni, che mentre egli attendeua all'opera incominciata, catechizzassino i Maritresi. Il che hauendo inteso il Rè di Iafanapatan, di cui essi erano sudditi, montato in estremo furore, parte ne ammazzò, parte ne tormentò crudelmente. Alcuni pochi, scampati dalle sue mani, vennero per terra fino à Goa (spatio di 209. le *le*) per il battefimo. Mentre il Padre, era occupato in fruttuosi essercitij, li vennero in aiuto Giouanni Beira da Ponte Vedro, Nicolò Lancilotto da Urbino, Antonio Criminale di Parma: & poi l'ano 1548. vi arriuarono Gaspar Berzè, & Antonio Gomine, con otto altri compagni; & nel medesimo tempo giunsero anche à Goa dodeci Padri di San Domenico, de quali era capo Giacomo Bermudo. A i quali Padri, fù in breue tempo, fabricata vna bella Chiesa, & vn commodo Conuento. In tanto, hauendo il Padre Sauier commessa la cura della Chiesa parauana al Padre Antonio Criminale, gli diede occasione d'vna gloriosa morte. Scorreua il Criminale ogni mese tutta quella costa che si stende (comprensiui i popoli Macoi) intorno à ducento miglia, rinfrescando per tutto, & la dottrina, & lo spirito di questi nouelli Christiani. Haueuano i nostri vn luoghetto verso Settentrione, vicino à gli stati del Rè di Bisnagar. Nacque qui rissa tra i Portoghesi, e i Bramanni, onde hauendo questi chiamato in soccorso i Badaghi, popoli fieri, al numero di sei mila, assaltarono la Terra, che non haueua forma nissuna di difendersi se non quaranta Portoghesi: onde misero tutti la lor salute nella fuga, con la commodità, che ne porgeuano lor alcune barche nella spiaggia. Ogni cosa era piena di pianto, e di trepidatione: mà sopra tutto era miserabile lo spettacolo, che faceua le donne co'lor figliuolini, ò in braccio, ò alla mano; e i mariti con quel poco, che poteuano portare indosso delle lor robicciuole. Il Padre, benchè gli fossino offerte barche; nondimeno non volendo abbandonare in sì grande necessità il suo gregge, attendeua spinger innanzi i più deboli, à consolar tutti. In tanto gli fù ammazzato appresso il suo interprete. A questo caso, egli si gittò subito in ghinocchio, con le mani e con gli occhi voltati al Cielo: e fù in vn tratto ammazzato; e quasi nell'istesso tempo fù nella medesima Prouincia ucciso da' Barbari il Padre Luigi Mendez. Tra questi accidenti venne al battefimo il Rè di Tanor. Tanor, è vna Città lontana da Goa verso mezzo giorno, ottanta leghe: il cui Rè confortato più volte da Frà Vincenzo del l'ordine

458 *Relazioni del stato della Religione.*

Fordine di San Francesco, e da Giouanni Suarez, che l'andauano spesso à trouare, si battezzò finalmente prendendo il nome di Giouanni. Fece il medesimo poco appresso la moglie, e due personaggi del suo Regno; ma secretamente: & il Rè, anche dopo il battefimo, portaua per paura di rommorì al collo quei tre fili all'vianza de' Brammani, della cui setta egli era stato. Li venne poi voglia per stringer meglio l'amicitia co' Portoghesi, di venire à Goa; oue fù riceuto magnificentissimamente. Trattarono con lui il Vescouo, e'l Vicerè, e diuersi altri personaggi, ch'egli deposti quei contrafegni de' Brammani, facesse apertamente professione di Christiano. Mà egli allegando il pericolo de' solleuamenti, e del popolo, e di vn suo fratello, li pregaua non volerlo far precipitare; soggiungendo, ch'egli haueua sì à cuore la religione, e la gloria di Christo, che non pretermetterebbe occasione di dilatarla, e d'illustrarla; mà che bisognaua proceder cautamente. Stette in Goa dieci giorni ne quali hebbe il sacramento della Confermatione dal Vescouo. Hor hauendo i Portoghesi non pue dilatato, mà stabilito anche l'Imperio loro nell'India con la pace, e quiete, che ne seguì; si dilatò anche il nome di Dio, e si ampliò la fede di Christo: il cui corso haueuano per vn gran tempo impedito, ò interrotto le guerre. Si distrussero molti tempj d'Idoli, e si edificarono in lor vece magnifiche Chiese. I Padri di San Francesco, di S. Domenico, e i Giesuiti cominciarono a far à gara à chi meglio coltiuasse quella vigna amplissima, aiutati, ciò liberalissimamente dalli Rè di Portogallo, e con fabriche di comenti, e di collegij, e di Seminarij con grosse entrate donatiui, e fauori. Mà i Padri di S. Domenico, e di San Francesco sono per lo più occupati, ò in fàlmezzare, & offitiare le loro Chiese, & in sepelire i morti, & in cura d'anime. L'opera della conuersione è restata in gran parte a' Padri della Compagnia, che non lasciano indietro occasione niissima, nè maniera di aiutare i Gentili, e di confermare i nouelli Christiani. Celebrano magnificentissimamente i battefimi; e con la ricchezza de' vestimenti, che si fanno a' Neofiti, con la nobiltà de' compadri, che lor si danno, co'l suono delle trombe, e de' piffari con l'apparato delle contrade, per le quali passano, e della Chiesa oue si battezzano, con l'interueto de' Vescou, e de' Magistrati Regij, & con ogni sorte finalmente di festa, & di allegrezza, fanno incredibili effetti. Accarezzano poi i battezzati co'l procurar loro i carichi, e gli vffitij di qualche honore uolezza, & vtilità; co'l farli fare essenti dalle grauezze; con la facultà di portar arme, & con simillaltre cose. Et il Rè Cattolico con hauer fatto questi anni adietro Comendatori dell'ordine di Christo due nouelli Christiani non si può imaginare quanto habbia conioato tutta quella nuoua Christianità. Si sono fondate diuersi case di Carhecumini, e ben otto Seminarij per l'istitutione de' giouani. Mà non mai multiplicò così felicemente la fede dell'India come nel tempo, che n'hebbe il gouerno Don Constantino di Braganza. Questo Signor mandato dal Rè Don Giouanni III. al gouerno di quelli stati, con titolo di Vicerè, si portò di tal maniera, oue si puotè chiamare, specchio di vn Principe Christiano. Attese con ogni suo potere à promouere, & à fauorire con l'autorità, con l'entrate regie, & co'l proprio patrimonio l'impresa della conuersione. Interueniua personalmente à battefimi: honoraua i battezzati: gli accarezzaua con la cortesia; gli accommodaua con le facultà: si mostraua finalmente in ogni occasione padre de' Neofiti. Con queste arti egli non solamente propagò la fede Christiana, mà stabilì ancora l'Imperio de' Portoghesi nell'India. Si fecero sotto lui battefimi numerosissimi, perche l'anno 1557. i Padri Gesuiti solamente battezzarono mille, e ottocento persone l'anno seguente alquano più, mà nel 1559. tre mila ducento sessanta; nel sessanta, dodeci mila settecento quarantadue; Si che tra questi, e quei, che i Padri di S. Domenico, e di S. Francesco conuertirono la Città di Goa, (ch'è quasi della Grandezza di Genoua) restò si può dire tutta Christiana. Onde nacque, che i battefimi de' gli ami seguenti non furono così numerosi. Nondimene non è mai anno,

che.

che non arriuino à mille, e più persone, trà la Città, e'l conrado l'anno 1587. perche molti nella costa del Malabar vendeuano per la fame, e necessità estrema i figliuoli, e se stessi, si procurarono due cose ottime per l'augumento della fede, l'vna che quei, ch'erano esposti alla vendita, non si potessino comprare se non da i Christiani l'altra, che quei, ch'erano già stati compri da i Gentili, fossino, facendosi Christiani, messi in libertà.

Và nel medesimo modo innanzi la conuersione in Bazaino: oue i Padri hanno facoltà dal Rè di pigliare i fanciulli orfani, e di catechizarli: e il medesimo Rè l'anno 1581. assegnò 250. scudi d'entrata à i Cathecumeni. Il numero ordinario di quei, che si conuertono di anno in anno, e in Bazaino monta intorno à ducento: altrettanto in Colan: in Tana, à cento: in Daman, e Ciaul alquanto meno Bandora, terra vicina à Goa, e già tutta Christiana; come anche l'Isola del Coran. Nell'Isola di Salfetta, l'anno 1583. furono ammazzati tre Padri della Compagnia, da Gentili, perche distruggeuano gl'idoli, e gl'Idolatri; cosa celebrata in prosa, & in versi da più scrittori. Da quel tempo in qua il seme della parola di Dio, hà reso cento per vno. Si che l'anno 1587. vi si conuertirono 1140. persone: & poi 14. villaggi intieri. Nella costa della Pescaria i fedeli arriuanò a 40. mila; & si celebrano in Manar ogni anno battesimi di 700. è più persone. Nella costa di Tranancor, lunga 75. miglia, la predicatione hà gran difficoltà per la pouertà del paese, e per la crudeltà de i Principi Gentili, e da Mahomettani: nondimeno vi si contano intorno à dieci mila Christiani. In Cocin non si fa quel frutto, che si potrebbe, per la barbaria del Rè, che hà fatto vno editto, per il quale i sudditi suoi, che si fanno Christiani, perdono tutti i loro beni; nondimeno non passai mai anno, che non vi si conuertano più di cento persone. Hanno qui i Gesuiti scuole di Grammatica, di Humanità, e di Aritmetica, con vn grosso numero di scolari: come anche in Ciaul, oue l'opera della conuersione è in mano de' Padri Francescani, come anche in Negapota. In Ciaul l'anno 1591. vn gentile nobile fece voto di fare ogni cosa, acciò che la figliuola che era cieca, si battezza, caso, ch'ella ottenesse la vista, fatto il voto, hebbe l'inséto mà nò adempiendo poi quel che haneua promesso à Dio, la giovane cade in mal di morte, mà rinouando egli il voto, si ribebbe. Onde esso la portò in Chiesa al Battesimo, Finalmente l'anno 1587. è seguento furono ne i Battesimi solenni, celebrati nell'India interiore, reperate otto mila persone: e nel 88. il numero de' Cathecumini arriuò à noue mila, e battezzati à cinque mila.

INTRODVZIONE DELLA FEDE. nel Giappone.

IN questa prouincia; che fù scuerta da i Portoghesi l'anno 1543. s'apri la porta dell'Euangelio in questo modo. Era nella Città di Cangoxima vn Giaponesse, nato honestamente, che si chiamaua Angiero. Questo, hauendo fatta amicitia co' Portoghesi, e da loro inteso della santità della religione Christiana, e dell'opere, & vita Padre Francesco Seuerio, si sentì accendere nell'animo, vn desiderio così intenso d'intèdere la verità, & di vedere il Padre, che si risolse di lasciar la patria, e di mettersi in sì pericolosa nauigatione. Partitosi dunque di casa sua, dopò molti pericoli, arriuò à Malacca: oue con grandissima sua allegrezza trouò il Padre: co'l quale venne poi à Goa. Quiui essendo stato da lui sollecitamente catechizzato, hebbe il battesimo: e'l nome di Paolo. Il Padre gustata la natura, e la capacità de i Giaponesi, prese partito d'andare ad annunciare loro l'Euangelio, e'l nome di Giesù Christo. Si partì dunque d'Aprile l'anno 1549. di Goa con due compagni; giunse alla fine di Maggio à Malacca, e a mezzo Agosto à Cangoxima. Quiui, volto l'animo all'impresa, attese prima a guida d'vn fanciullo à imparare la lingua, e con estrema fatica

*La Fede
come in-
trodotta
nel Gia-
pone.*

rapor-

traportò, aiutato da Paolo, i più importanti capi della fede, e dottrina Christiana in Giappone: e ne compose vn libro. Onde egli cominciò à balbettare insieme co' compagni, e à farsi sentire dal popolo. Sparsi la fama de' nuoni predicatori, concorrono da ogni banda per curiosità le brigate. Ma perche i Giaponesi sono acuti d'ingegno, e procaci di lingua, altri si rideuano de' sollecissimi del loro fauellare, altri della stranezza dell'habito: altri non contenti di riderse, li caricauano, d'ingiurie, e di villanie. Non mancauano di quei, che n'hauessino compassione; e che stimassino douersi tener conto d'huomini venuti da lontanissimi paesi con tanti pericoli per mare, e traugli per terra, alle loro contrade, solo per insegnare vna nuoua dottrina. Mà il Padre, e i compagni intanto non si perdeuano punto d'animo: ne lentauano la lor sollecitudine, e diligenza; e per dimostrare à Giaponesi, che la dottrina loro era celeste, e diuina più con la vita, & co' fatti, che con le parole, & con gli scritti, auanzano ogni giorno se stessi nella pazienza, mansuetudine, modestia, e carità. Cominciarono in tanto, i Cangoximani à rauuedersi, & à far stima maggiore de' Padri: che per mezzo di Paolo furono anche ammessi al cospetto del Rè. Questi desideraua sommamente, che i Portoghesi, per arricchire con le loro pretiose, mercantie, frequentassino li suoi porti. Onde, sperando di poter ciò conseguire per mezzo del Padre Sauier, della cui autorità trà di loro egli era informato, non pure l'amisè alla sua presenza; ma li fece molte carezze, e gli diede amplissima facoltà di predicare, e di battezzare per il regno. Nè i Bonzi, o per curiosità di cose nuoue, o per sicurezza della lor grandezza, alla quale non pareua, che potessino portare pregiudicio tre pouer scaldi, si mostrauano alieni da i Padri. Così si cominciò à far qualche frutto nella Città. I primi che si battezzarono, furono la moglie, e la figliuola, e poi parecchi parenti di Paolo, e di mano in mano alcuni altri. In questo mentre il Rè, la cui inclinazione alle cose nostre dipendeva dall'interesse, hauendo inteso che vna nave Portoghesa, carica di ricchezze, haueua fatto scala al porto di vn Rè suo vicino; (degnato di essere inganato, o disprezzato da' Portoghesi, cominciò à ritirarsi, e dalla dottrina, e dalla persona del Padre i Bonzi, conoscendo già che la luce dell'Euangelio tanto contraria alle fauole, e a costumi loro, roglieua loro, e la riputazione, e l'guadagno, non si può dire quanto odio concepissero à poco à poco contra lui. Indussero alla per fine il Rè à riuocare l'edito pubblicato à fauore dell'Euangelio: & a far pena la morte, a chi mutasse religione. Il Padre cedendo alla tempesta, raccomandò il gregge, fatto quiui di cento Neofiti in circa, a Paolo; e si ritirò co' il Padre Cosmo Turriano, e co' il Padre Giouanni Fernandez all'Isola di Fernando. Qui fù egli con somma allegrezza, e festa accolto, e visitato da' Portoghesi: & il Rè dell'Isola gli diede subito in gratia loro facoltà piena di predicare, e di battezzare, & perche hauenuo di già qualche pratica della lingua Giaponesa, conuertirono in pochi giorni più gente qui, che nò haueuano fatto a Cangoxima in vn anno. Raccomandò il Padre questa vigna nouella al Padre Turriano: & egli con animo di andare al Meaco, capo del Giappone, passò co' il Padre Fernandez alla Città di Amangucci, cento leghe indi lontana. Qui introdotti dal Rè, furono da lui sentiti discorrere (il che essi faceuano legendo quelloro libro) e de' più necessarij articoli della Fede quasi vn hora, senza dimostrazione di disprezzo, o di stima. E poi licenziati, fecero il medesimo per le piazze, e contrade della Città. Mà perche gli Amanguciani sono di natura altera, e vana, e i Padri erano malissimo in ordine, e di vesti, e di scarpe; & non vsauano congruita, nò che politezza nel lor ragionare, furono mal trattati, e quasi cacciati via a forza di fischi, e di risate. Così partirono verso Meaco, patirono nel viaggio, che durò, quasi due mesi, tanti traugli per mare, & tante miserie per terra, tanti pericoli, di corsali, & di assassini, di fiumi, di torrenti, di strade incognite (bisognaua loro correr dietro a' viandanti, che marciauano à cauallo, per assicurarsi delle strade, e de ladri: passar l'acque à guazzo, camminare per valli, e

per

per boscai non più visti, scatzi, con vna sacchetta di riso in spalla) che non è cosa credibile. Arriuati à Meaco, trouarono ogni cosa piena di tumulto, e di guerra, d'arme, e di fiamme; & il popolo sordo alla parola di Dio. Per la qual cagione, differendo quella impresa à miglior tempo, se ne ritornarono per la medesima strada alla Città d'Amangucci. Oue perche l'altra volta il Rè non ci era mostrato alieno da loro, il Padre Sauier si risolse di attendere, con ogni sforzo alla coltura di quel campo, e di vincere con la diligenza, e fatica l'asprezza, e malignità del terreno. E perche l'esperienza gli haueua dimostrato, che appo Giaponesi, auezzì all'ostentatione, e al fasto de' Bonzi, valeua assai l'habito della persona, e l'apparenza esteriore: si dispose di accommodarsi alla loro debolezza. Così gitosene à Firado, si vestì à spese del Rè di Portogallo, honoreuolmente. Presè le lettere di raccomandatione, che gli haueua dato il Vicerè dell'India, & il Vescouo di Goa per li Principi del Giappone, e i presenti, che gli haueua mandato il Governatore di Malacca: trà i quali erano panni, vini, horologi à ruota, & altre cose tali di Europa. Con questi presenti e co' Padre Fernandez, e quattro Giaponesi in compagnia, s'appresento di nuouo al Rè di Amangucci. La conclusionè fù ch'egli diletatosi grandemente della nouità delle cose, e marauigliatosi della grandezza d'animo del Padre, che haueua rifiutato vna grossa somma, d'argento offertagli da lui in contracambio de i doni portatili, diede, con publico bando di podestà à i Padri di Euangelizare, e di battezzare, gli assegnò certe stanze oue habitassino. Messisi adunque all'opera, predicauano tutto il giorno per le còtrade, & in mezzo delle piazze con inestimabile concorso de gli Amangucciani. Continuauano l'impresa di notte nelle loro habitàze; oue concorreuano à calca altri per intendere più particolarmente le cose, altri per rider si del linguaggio loro: e per maggior passatempo dauano loro occasione di ripetere più di vna volta, ò le parole mal proferite, ò le frasi mal composte. Si ingegnavano i Padri di sodisfare alla curiosità, hora con l'istoria antica, hora con la profondità della sapienza Christiana. E in questo spesero senza frutto, che si vedesse, alcuni mesi. Finalmente il seme della parola di Dio cominciò à pullulare con vna tale occasione. Mentre che il Padre Fernandez predicaua al suo solito sù la strada, vn Giaponesè, che à caso passaua, per là, li scracchiò sconciamente nel viso. Il Padre scossasi co'l fazzoletto quella sporchezza senza dir altro seguitò lietamente la predicatione incominciata. Si conobe quì quanto maggior sia la virtù dell'opere, che delle parole, perche vno de' circostanti vista vna tanta compositione d'animo disse trà se egli e forza, che la dottrina di costoro sia eccellentissima, poiche còduce quei, che ne fanno professione à sì alta constanza di animo, e di costumi. Onde, finita, che hebbe il Padre la predica, egli se n'andò subito à trouarlo a casa, & hauendo appreso i rudimenti della fede, fù il primo, che in Amangucci riceuesse il battesimo. Fù seguitato l'essempio suo, sì che in pochi giorni se ne conuertirono intorno à cinquecento; che poi se bene restarono spesse volte senza maestri, conseruano nondimeno in mezo di grauissime calamità di guerre, e varrie conspirationi di Bonzi, stabili, e fermi non pure nella dottrina, ma anco nella vita Christiana. In tanto il Padre hebbe auisi per li quali conueniua ritornare all'India. Dunque, lasciando quiui il Padre Turriano, e'l Padre Fernandez, egli si transferì a Bungo. Quiui regnaua vn giovane, che se bene era Gentile, nondimeno hauendo inteso dell'incomparabile virtù del Padre, e dell'autorità tra' Portoghesi, il ricuette humanamente, e con molto honore; e si mostrò fauoreuole non pure all'hora à lui: mà poi sempre à tutti i Padri che capitavano nel Giappone. Diede loro casa ferma nel suo Regno; e gli mantenne è la casa sudetta, e la facultà di predicare in grauissimi infortunij, e trauagli suoi, e loro. Còciofia che l'anno 1553. hauèdo i nemici sparso rumore, che i Padri mangiassero carne humana, non si poteuano difèdere da i falsi, che lor erano tirati: mà il Rè, informato della malignità de i Bonzi, sedò il rumore, e assicurò i Padri con guar-

guardia a torno la casa. I Bonzi conuinti della vanità delle loro sette, e con l'opere de Christiani, & con le dispute de Padri, non sapendo, che altro farsi: sparfero per il volgo, che la legge Christiana non era differente dalla Giaponesè (cosa che si è vista ultimamete in Francia da gli Vgonoti, e da' Politici fautori loro dicendo che tra i Cattolici, e gl' Heretici non v'era differenza di momento) i Padri comprendendo molte bene di quanto pregiudizio fosse ciò alla propagatione della fede s'affaticarono sommamente in dimostrare la contrarietà, non che la differenza, tra la luce, e le tenebre. Il Padre Gasparo Gago compose sopra di ciò vn bel libro in lingua Giaponesè, che fù letto al Rè, e al suo consiglio, e approuato per più autorità, col sigillo reale. L'anno poi 1554. diuersi Principi del Giappone scrisse al Vicerè dell'India, ricercandolo, che li riceuesse in lega, e in amicitia; che li mandasse sacerdoti e predicatori, ò perche veramete ciò desiderassino, ò per conciliarsi tato meglio l'anno de' Portoghesi. Onde si partì a quella volta il Paspas, cò Melchio, Nugnes, e cò alcuni altri Padri, e vi arriuarono in due ani di pericolosa nauigatione; e fù riceuuto in Bôgo con molta cortesia dal Rè. La prima cosa, alla quale attese, si fe fare vn cimiterio, e vn' hospitale diuiso in due parte: delle quali vna si destinò a i leprosi per la loro moltitudine in quelle bande. Questa opera, così Christiana diede molta edificatione a' Giaponesi, onde se ne conuertiuano assai ma per lo più pueri, e di bassa lega. Ma vedendo il Padre Nugnes di quanta importanza fosse per la conuersione degli altri l'essempio del Rè, fece ogni cosa, accioch'egli abbracciaffe quella religione, alla quale si mostraua tanto fauoreuole. Era il Rè di vna setta, che si chiamano Iensiuani, che non credono se non quanto veggono, e palpauo: e perciò s'ingolfano a tutta vella, in ogni volutta. Essendosi perciò mostrato il Rè sordo alla parola di Dio, gli fu fatta istanza dal Padre, che almeno volesse far ragunar i più famosi Bonzi, e Dottori della sua setta, accioche disputandosi in sua presenza, egli potesse meglio conoscere la verità, e pigliar partito di salute. Ma non hauendo potuto impetrarne anco questo il Padre se ne ritornò al gouerno dell'India, lasciando la cura de Christiani Giaponesi al P. Torriano, & a quei, ch'egli hauea condotto secco. Questi si sparfero per il Giappone, Baldassar Gago fù mandato al Mola di Ferando, Gaspar Vilela a Funai: oue vn presente mandato dal Vicerè dell'India, al Rè di quel luogo, aiutò grandissimamente l'impresa: perche mosse esso Rè a dar casa, e cinquanta scudi di entrata a padri, e perche i Giaponesi si edificano incredibilmente delle opere della Misericordia corporale, dalla quale essi sono è per natura, e per habito alienissimi, dell'honore che si fa a' morti, così pueri, come ricchi: della cura de' infermi; Padri attendeuanò sollecitamente queste cose: e non mancò Dio di cooperare anche straordinariamente. Perche l'anno 1554. vn Giaponesè di vista cortissima, e debolissima, battezzandosi, riceuè con la luce spirituale, anche la chiarezza della corporale. La fama di ciò cagionò vn gran concorso di ciechi, di leprosi, di febricitanti, e di enargumeni alla casa de' Padri. Non adoperauano essi altro nella cura de' infermi, che l'acqua benedetta; che perciò è in gran veneratione appo i Giaponesi. & si è prouata la sua virtù nel guarir gli occhi (de' quali patiscono assai quelle genti) con molte, e manifeste isperienze. Per questa via, mà sopra tutto con la perpetuità delle prediche, dell'catechismo, che s'insegnaua di giorno, e di notte, faceuano frutto grande; e perche gran parte di Giaponesi stimano, che l'anima muoua col corpo, s'affaticauano buona parte, dell'anno in renderli capaci della prouidenza di Dio; del Giudicio vniuersale; delle pene, e de' premij dell'altra vita. Così andaua crescendo quella nuoua Christianità in modo, che l'anno 1505. in Amangucci si conuertirono alcuni nobili della famiglia del Rè con le lor famiglie; & l'anno seguente vi si contarono due mila Christiani & in Funai altri Fanti. L'anno 1559. il nu' uero de' Neofiti di Firando era arriuato à 1309. nel medesimo anno il Padre Vilela fù mandato a Meaco: oue non hauendo potuto hauer vdiencia dal capo de' Bonzi, non li

marcò.

mandò però il fauore, e l'auttorità del Rè. L'anno 1559. il medesimo Vilela si trasferì alla nobilissima Città di Saccai; e tra molte difficoltà, vi conuertì da quaranta persone. In tanto la Città di Meaco fù presa da nemici, messa al sacco, e data al fuoco. Il Rè si salvò con la Fuga; e i Christiani, benchè patissero estremamente, e benchè sia gente altiera, si che molti di loro diceuano, non voler comprare il Cielo con la perdita dell'honore; nondimeno i già conuertiti mostrarono molta forteza, l'anno seguente in Cangoxima si battezzarono due cognati del Rè con le mogli loro. L'anno 1563. venne alla fede Sumitanca Rè di Omura: e si chiamò Bartolomeo. Questi fù quasi subito dopò la sua conuersione spogliato perfidamente del Regno da' suoi sudditi; si che à pena restò con vn paggio, che lo seruiua. Mà fù poscia quasi miracolosamente rimesso con l'estermio de' ribelli. Nel medesimo tempo s'introdusse l'Euangelio nel regno di Arima, che era di vn fratello del Rè di Omura: e in Simbara, oue i Padri entrarono inuitati dal Prencipe della Terra, che si conuertì poco tempo apresso, fecero tre battesimi solenni; e il Prencipe gli fe dono di vn sito per la Chiesa, e della materia necessaria per la fabrica, e di qualche entrata, s'andauano fabricando per tutto Chiese, massime ne contorni di Meaco, oue si conuertì trà gli altri vn personagio, che gitòsene à Imori, sua patria, vi accese tanto fuoco, che vi si battezzarono intorno à 5. mila persone. Si che nello spatio di 50. miglia à torno Meaco si fabricarono altre tante Chiese; & le principali erano in Imori, in Aia, in Tochi, in Saua, in Cochinoqui, terra del Regno di Arima; oue i padri ebbero casa: e vi haueuano 450. Neofiti l'anno 1563. In tanto si dilataua la fede, e'l nome di Christo nell'Isollette di Amacusa, in Fondo, & in Xichi. Questo è vn castello vicino ad Amacusa, il cui Prencipe si fè fintamente Christiano solo per tirare al suo porto le nauì & il traffico de' Portoghesi; e poi apostando mosse vna graue persecutione à i Neofiti, suoi sudditi, che si portarono però costantemente, l'anno 1571. Nabunga, Rè di Voar, rispose in istato Cauadono, fratello del Cubo di Meaco, che era stato ammazzato dal Prencipe d'Imori l'anno 1566. Onde essendo seguita grandissima confusione, e rouina in Meaco, i padri si erano ritirati in Saccai. Serui egreggiamente à Nabunanga in quell'impresa vn Caualiere, chiamato Vatandono, personagio inclinatissimo al bene. Onde s'adoperò in tal maniera, che ridusse i Padri à Meaco: e lor ottene da Nabunanga, e dal Cubo amplissima facolta di predicare. Fù per questa cagione Vatandono perseguitato da i Bonzi, e messo in disgrazia del Rè: ma essendosi poi esso giustificato, ricuperò con la gratia Nabunaga, e l'etra te, e i gradi perduti. Questo poi fù ammazzato in vna zuffa, alla quale era stato tirato artificiosamente dal Prencipe di Quenda suo vicino. Parue che con la sua morte douesse patire assai la Christianità di Meaco: mà maggior danno patirono i Bonzi; contro a' quali mosse le armi Nabunanga; distrusse più di quattrocento loro tempj, e tagliò à pezzi vna gran parte di loro per tutto il monte di Frenoiama. Nacque poi discordia tra'l Cubo, e lui, per la quale Nabunanga abbrugiò cento vilaggi con molti tempj d'Idoli, e conuenti di Bonzi: e nella Città di Meaco solamente rouinò più di otto mila case, ottanta due tempj, e venti monasterij di Facussangi: con l'animo così volto alla rouina delle sette del Giappone e de' Bonzi, ch'egli medesimo in vna lettera scitta al Rè di Gainocun s'incrisse domatore de' Demonij e persecutore delle sette: e i Neofiti Christiani il chiamauano flagello della diuina giustitia. Si ampliaua in tanto da ogni parte la Christianità con notabili progressi ne i regni di Voar, di Cauaca, e di Quendo. Finalmente, l'anno 1569. il Rè di Bungo, che si era mostrato così duro sin'all'hora, s'arrese; e per diuotione, ch'egli haueua sempre portato, e che portaua al Padre Francesco Sauier (la cui memoria, egli veneraua sòttamente) vole chiamarsi Francesco Si conuertì anche il Rè di Arima, e si chiamò Protasio. Si che essendo già la nouella Christianità di quei paesi, illustre per le conuersioni del Prencipe di Omura, e per li Rè di Bungo, e di Arima, e d'altri

tri signori, non che numerosa (perche arriua già al numero di cento quaranta mila) parue à i Padri che fosse tempo di darne qualche gusto à i Christiani d'Europa, e principalmente al Pontefice Romano, Vicario di Christo . I tre Principi suddetti dunque si risolsero di mandare à Roma a prestar vbidienza a nome loro, e de' Christiani Giaponesi, e de loro parenti strettissimi; i quali furono D. Matio, e D. Michele. Questi imbarcatosi, passarono dal Giappone all'Isola di Amacan nella costa della China, indi vennero à Malacca, e poi à Goa . Onde trauersando il mar d'India, e' l' seno Barbarico, e passando il capo di Bonasperanza, giunsero per l'Oceano Etiopico e Atlantico, a Lisbona, l'anno 1584. Furono per tutto riceuuti con incredibile allegrezza, e festa da i Principi di Portogallo (oue il Cardinal Alberto fece loro cortesie degne della sua grandezza) e di Spagna, e d'Italia. Mà non si può di dire, ne quanto piacere ne sentisse, ne quante carezze lor facesse il Rè Cattolico; dal quale spediti largamente, & regalati per tutto, arriuarono in Roma l'anno seguente: & à Gregorio XIII. basciarono i piedi prestarono obediienza à nome di quella nuoua Christianita de loro paesi, La venuta di quei Signori, e' l' ragguaglio, ch'essi, e due Padri, che gli accompagnarono; diedero al sommo Pontefice, & al Rè Cattolico, destarono la buona mente, e' l' santo zelo dell'vno, e dell'altro a promouere, & ad aiutare quella vigna. Onde il Papa assegnò entrata per vn Seminario, & il Rè per vn Vescouato . Mà ritornando a gli Ambasciatori; mentre ch'essi stauano in Roma venne à morte Papa Gregorio XIII. e li successe Sisto, V. à cui hauendo rinouato l'ossequio, e l'obediienza, presentati benignamente da lui, partirono alla volta di Portogallo: oue accarezzati di nuouo dal Cardinale Alberto, e da tutti quei Principi, e prouisti di nauì, e di vetouaglie, e di buona somma di scudi di ordine del Rè, fecero vela à la volta del Giappone, oue intanto le cose si alterarono grandemente. Conciosia che Fasliba, ò Nabunanga, che lo vogliamo dire, Signore della Tensa, desideroso (per quanto si stima da gli effetti) d'immortalarsi, e di farsi tener per Dio con l'esterminio delli Dei Giaponesi, perche vedeua che la verità Christiana contra ria à ogni sorte d'idolatria, si opporrebbe anche al suo disegno, si risolse di estermiarla dal suo Regno, co'l dar bando à i Padri, che n'erano maestri; e parue che con lui congiurassino diuersi altri, che prima di lui si mossero. Erano nel Giappone sparsi in più luoghi più di centocinquanta mila Christiani, con più di 200, Chiese . Vi erano 113. persone della compagnia, de' quaranta, erano Sacerdoti, e settantatre laici: e di questi quaranta, sette erano Giaponesi, e gli altri d'Europa . I Padri haueuano vn colleggio, e vn nouitiato in Bungo, e 22. case, e residenze sparse per altri Regni: & oltre à gli altri scolari, alleuauano sotto la lor cura particolare, settanta tre giouani nobili. Erano Christiani il Rè di Bungo, i Principi di Omura, di Arima, di Amacusa, e di Firando, & Giusto Vacondono, e Agostino Tacondono, capitani di valore, e di seguito. Si che si vedeano, e in tempo di pace edificar per tutto Chiese, e piantar Croci, e in occasione di guerra spiegar mille bandiere, e pennoni cò l'insegne di Christo: quando ecco scoccare vna grauissima tempesta adosso al Rè di Bungo, perche il Rè di Sassuma, mossosi con vn grosso essercito contro lui, il ruppe in vn fatto d'arme; e lo spoglio di cinque regni. Si ch'egli fù sforzato ritirarsi in Vsuchi sua fortezza; & il Principe, suo figliuolo, in Funai. E nel medesimo tempo, vn certo Riofogi, Principe potente prese, Omura, e si ridusse à mal termine Arima . Furono in queste guerre fatte stragi grandi di Christiani, ammazzati gli huomi, me nati captiui i figliuoli, e le donne, rouinate le Chiese abbattute, le Croci, rubataa su pelletile sacra . I Padri furono per la maggior parte sforzati à partirsi del Regno di Bungo, lasciandoui solamente tredici persone della compagnia sparse in diuersi luoghi: oue si trasferirono anche gli altri appresso. Perderono tutte le case, e residenze che haueuano ne' Regni di Bungo, e n'andarono per terra quasi tutte le Chiese . Confortò però il Signor Iddio, e confermò nella fede quelle tenere piante in tanti trauagli

trauagli con molte consolazioni. Conciosia che in mezzo delle auersità si conuertì il Prencipe di Bungo: e co'l fauor diuino ricuperò il Regno perduto da suo padre. Si battezzò con lui la moglie, e i figliuoli, e diuersi baroni, e personaggi di qualità. E quasi nel medesimo tempo si conuertirono anche i sudditi di Giusto Vacondo, al numero di quaranta mila. In questo mentre morirono, Don Francesco, Rè di Bungo, e Don Bartolomeo, Prencipe di Omura. Don Bartolomeo fù il primo Signore, che si couertisse nel Giappone: e ciò auuene l'anno 1573. morì à 24. di Maggio 1588. Mostrò la sua costanza nella fede in molte, & graui persecutioni, e trauagli di guerre, e d'infermità; perche prima perdè lo stato: e hauendolo poi ricuperato, gli conuenne conseruarselo con l'arme in mano: e di più restò stroppiato di vna gamba. Don Francesco ancor egli, fù non leggiermente prouato, perche lei me si dopo il battefimo, rotto in vna giornata dal Rè di Sassima, perdè cinque Regni, cò la distruzione di quello di Bungo, ch'era il principale. Si che gli bisognò molta saldezza, per difendersi da gli assalti de' Bonzi, che imputauano la fede Christiana di tanti suoi sinistri, e del figliuolo, e d'altri parenti. Durarono i suoi trauagli noue anni continui. Mà egli non diffidando mai della protezione di Dio, si mantene inuitto, e parte con l'esempio, parte con l'auttorità, aiutò egreggiamente il progresso della fede Christiana negli stati suoi. Si che per opera sua si conuertirono più di settanta mila persone; trà i quali furono tutti i suoi figliuoli, & figliuole, & alcuni Signori de' primi del regno. La morte di questi due Prencipi di tanta bontà, & valore, fù di grauissimo dolore à i Padri; non che à Neofiti, massime, che si trouauano in calamità, & in pericoli così grandi, come noi habbiamo detto. Ma uelendo il Signor Dio prouar meglio la lor fede, e costanza, permise anche maggior procelle, e tempeste. Perche stando le cose ne i termini dimostrate da noi, Fassiba, o Quabacondone, che lo vogliamo dire, che i giorni passati haueua fatto infinite carezze à i Padri, & ad alcuni Sig. Christiani, come à D. Giusto D. Agostino, riuoltatosi incontinente, nõ sò come, mosse vna pericolosissima persecutione à i fedeli. In prima spoglio di ogni suo bene Don Giusto (che si portò in vn caso così atroce con pazienza, & con forza d'animo ammirabile) e diede bando à i Padri di tutto il Giappone: perche (come egli diceua) erano venuti à predicare la legge di Demonij, & à distruggere le leggi, & i tempj de i Cami, & de' Fotoqui. I Padri, dopo l'hauer pronato diuerse vie per placar il tirano, senza effetto nessuno, disperati d'ogni rimedio, si ritirarono tutti nell'Isola di Firando per còsultare, e risoluerne quel, che si haueuano à fare. Non si può immaginare la confusione, e lo sinarrimento, che della despositione di Don Giusto, e dal bando dato à Padri, nacque in tutte le parti del Giappone. Ne si può esprimere l'affanno, e 'l dolore de' Neofiti, che si vedeuano priuare de' loro maestri, & Padri; ne di essi Padri, che scorgeuano il pericolo, nel quale cadeuano i Christiani, per l'impedimento, che si attrauersaua all'Euangelio, & aiuto de' Giaponesi, ancor teneri nella fede. Mà, se bene il Prencipe di Goto, che haueua poco innanzi inuitato i Padri nel suo paese, fecè abbattere le Chiese, & le Croci piantateui: e 'l figliuolo di Don Francesco, dissimulò per paura, l'esser Christiano: nondimeno nõ mancò costanza, e franchezza ne i Neofiti, che in vna borasca così trauagliosa, si portarono vniuersalmènte da' soldati veteranni, e vñ non meno al male, che al bene. Ne cessò il stutto della predicatione, conciosia che nel furore della persecutione, si conuertirono l'anno 1587. intorno à sette mila persone: & l'anno seguente se ne aggiunsero poco meno. Perche i Padri, che per dare, come si dice tẽpo al tẽpo, si erano ragunati in Firado; si risolsero di lasciar lasciar la vira in quei paesi, più tosto, che abbandonar l'Impresa dell'Euangelio: nella quale haueuano sin all'hora durato tante fatiche; massime in vn bisogno così urgente della nuoua Christianità. Onde si comportarono con la maggior secretezze, che si puotè, per non irritare il tirano, per li luoghi più opportuni; oue adoperandosi secondo l'vsanza loro, fecero conuer-

sioni d'importanza . Conciosia che in Simabara , o nel contorno battezzarono due mila, e ottocento persone, e in Cogiro due mila. Si fece Christiano il Rè di Bugen e'l successore de i Regni di Cicungo, e di Cicunge, e i signori dell'Isola di Oian di Gomotto, di Genziura, di Xichi, ch'è parte dell'Isola di Amacusa . E in questi termini erano le cose del Giappone per tutto l'anno 89. Si è poi inteso per lettere del Luglio dell'anno 90. che vn Principe poderoso , dalle parti Settentrionali del Giappone , si era con vn grosso essercito, e con molta ragione di guerra, opposto à i progressi di Fassiba . Onde egli era stato costretto à voler le sue forze , e i suoi pensieri contra lui. In tanto l'Euangelio faceua con assai quiete, e tranquillità il suo corso . E Don Guffo Vacondono era stato restituito nella sua pristina grandezza . Dall'altra parte era giunto al Giappone il Padre Alessandro Valegnano con nome d'ambasciatore del Vicerè dell'India, e con ricchissimi presenti ; e con esso lui erano anco arriuati gli Ambasciatori Giaponesi, ritornati da Roma : e si metteuano tutti in ordine, per andare à trouare Fassiba, (perche già n'hauueuano hauuto licenza) con speranza d'hauerne à riportare qualche buona risposta .

CONVERSIONI FATTE IN ORMUZ.

Conversioni Fatte in Ormuz .

Ormuz è vn'Isola quasi nella bocca del seno Persico , capo di vn regno, à cui soggiace parte dell'Arabia felice, e della Persia; e le migliori Isole di quel mare. I naturali sono di natione Persiani , e di setta Mahomettani : mà vi praticano mercadanti di ogni parte d'Asia, e di Europa . E per esser questa Città piena di vn traffico immenso, e di vn concorso grandissimo di forastieri ; che vanno continuamente, e vengono: il seme della parola di Dio, vi getta difficilmète radice, cade quasi sù la strada, ò sù le spine, onde non si mortifica facilmente , e ne fa frutto . Fù mandato quà il Padre Gasparo Berzeo da Guda, terra di Zelanda; che vi si portò in maniera, che non si potrebbe facilmente esplicare il frutto, che vi fece in ritirare con zelo, e con efficacia incredibile , i Christiani di Europa da i matrimonij con le donne Mahomettane , ò con le Giudee (da' quali auueniua, che la prole alle madri passaua à i riti , e à i costumi loro) in insegnare la dotrina Christiana e'l Cathéchismo à i faciuli, à gli schiaui, e all'infima plebe; in opporsi a quelli, che portauano, ferro, e zolfo , e co se così fatte contra la bolla del Papa , a' Turchi , e a' Mori . Predicò lungamente còtra le vsure, che vi erano in colino cò tãto frutto, che si fecero grossissime restitutioni, e limosine; con le quali si allargò s'accomodò l'hospedale, e si maritarono diuerse donzelle. Attendeua il venerdì à i Mahomettani, e il sabbato a' Giudei. Era in grandissima veneratione , per la santità della vita, e per il dispreggio delle cose humane presso à i Mahomettani: da' quali era anco singolarmente amato per la piaceuolezza de' costumi, e gratia: onde fù da loro condotto nel Corano, contra ogni loro legge e costume . Era tanta la fama della sua virtù , che il Rè medesimo hebbe animo di farsi Christiano, se i rispetti humani non l'hauessino distolto . Piantò in mezzo del sudetto Corano il segno della Croce ; e indusse il Rè a murare la porta. Si conuertiuua ogni giorno qualch'vno della plebe. Mà il Padre sapendo che'l popolo va comunemente dietro l'essempio de' Principi, cercaua di guadagnare i capi. Onde hora dolcemente inuitaua, hora vehemente fidaua i dottori, e i maestri della setta Mahomettana, Con che, perche essi diceuano, che la loro legge vieta le dispute , e fuggiuano il paragone; toglieua lor il credito, e la riputatione presso il popolo . Si che la moglie, e la figliola di vno de i principali, vedendo ch'egli schiuaua il contrasto fecero giudicio, che ciò procedesse dalla vanità della legge di Mahometto: e mosse dallo spirito di Dio, si risolsero di abbracciare il nome di Christo . Onde essendo da lui catechizzate, e instrutte, furono con festa, e con celebrità, grandissima battezzate. Crebbe tanto la fama del Padre, e l'opinione del suo valore , che alcuni po-

ni popoli di Arabia felice li mandarono lettere, e messi, inuitandolo al lor paese. Ma egli non hauea licenza di partirsi di Ormuz. Trà gli altri Gentili, che habitauano nella medesima Città, erano alcuni Ioghi de quali habbiamo parlato altroue, che cò rozzezza di vestito, e asprezza di vita, studiano di acquistarfi fama di virtù, e di santità. Questi haueuano fuori di Ormuz vna spelonca sotterranea con vna moscea; oue si ritirauano la notte à hore determinate. Si ragunauano prima à meditare, e poi far oratione à vn certo idolo. Quel, ch'era capo de gli altri (costui menaua vita austeris ima cò la barba, e co' capelli lunghi, e incolti con la persona aspersa di cenere, con le vesti stracciose, co' l viso scarno, e disfatto) era salito à tanto alto còcetto di fatimonia, che il Rè di Ormuz per vna certa, sciocca e folle superstitione beueuà dell'acqua, cò la quale egli si laua i piedi. Fù costui assaltato dal Padre che cò piaceuoli maniere è dolci, se'l rese beneuolo, e familiare: e parlando cò lui spesse volte della continenza, della castità, e d'ogni altra virtù, s'innamorò della luce, e bellezza Christiana. Ma perch'egli non si risoluua lo consigliò, che per vn mese, in memoria delle cinque piaghe di Christo Signor nostro, si batteffe con vna verga cinque volte al dì pregando il Sole di giustitia, che l'illuminasse; fece ciò egli diligentemente; e vna notte, senti vna voce, che li diceua, perche non prendi la strada, che ti è mostrata? non ci è altra via di saluarfi, che quella de' Christiani. Leuatosi dunque la mattina, s'appresentò al Padre; da cui fù battezzato co' l nome di Paolo. Costui morì poi in Portogallo. Si conuertirono à effempio del loro capo diuersi Ioghi: e la spelonca fù dedicata alla gloriosa Vergine: con questa è con altre simili attioni fece il Padre Gaspar fruto marauiglioso in Ormuz. Onde richiamato, passò à Goa, oue morì.

D E L L A C H R I S T I A N I T A,
del l'isole Moluche, e de' paesi vicini.

IL primo, che nel Isole Moluche, e nelle vicine intròdusse la fede, e il nome di Christo conforme, e con progresso memorabile, fù antonio Galuano, che hebbe il gouerno di quei luoghi l'anno 1537. bē che i Portoghesi n'hauesino hauuto il possesso alquanto prima, cioè l'anno 1522. nel qual fabricarono il castello di Ternate. Vi erano stati prima alcuni Sacerdoti, e chierici, sotto vn Vicario, scosi chiamauano colui che vi era in vece del Vescouo) che attendendo più alla mercatìa, che ad altro, poco aiuto recarono à quelle genti.

*Christiana
nità nelle
Moluc
che, &
paesi vi-
cini.*

Sotto il gouerno di Tristiano di Taide, cominciarono queste genti à gustar la fede, la dottrina di Christo. Momoia à vna grossa terra nell'Isola del Moro piena d'idolatri, essendo questi trauagliati da i corsali Mahomettani, non sapeuano doue voltarsi, era nella terra Consaluo Veloso Portoghesi, che diede speranza al Prencipe di Momoia, che se si facesse Christiano, sarebbe facilmente soccorso da i Portoghesi. Non dispicque la proposta al prencipe. Onde per consiglio del Veloso, mandò Ambasciatori al gouernatore di Ternate, dal quale essendo stati gratiosamente accolti furono, tra pochi giorni battezzati, e con molta cortesia accarezzati. Onde, hauendo esposto al loro Signore quel che era passato, l'indussero à trasferirsi personalmente à Ternate, come fece. Quiui fù egli co' compagni battezzato, co' l nome di Giouanni; e nel ritorno andò con esso lui Simon Vas, Sacerdote; per la cui opera conuertì frà poco tempo, vn gran numero di gente. Onde li fù mandato per soccorso vn altro Sacerdote, chiamato Francesco Aluaro. All' hora quasi tutto il popolo, credo più per far cosa grata al Rè (come poi dimostrò l'euento che per piena notitia di quel, che si facesse, accettò l'Euangelio. Ruppero le statue de gl'Idoli: e ne dedicarono i tempij à Christo nostro Signore. E il gouernatore mandò alcuni soldati Portoghesi, che fortificassino la terra di Momoia, e difendessero i nouelli Christiani dall'incurfione dagli Arabi. Auuenne in tanto, che per

vn disordine, successo in Ternate, tutti i Principi di Malucco e de' paesi vicini conspirarono contra i Portoghesi, e ne ammazzarono parecchi all'improviso; tra quali fù il Sacerdote Simon Vas; e fù ferito Francesco aluaro il Rè di Geilolo assai to Momoia; e lo sforzò à rendersi, e fece anche poi, che i Neofiti apostatafino, da Christo. Ne fù alcuno, che si portasse più costantemente, che il loro Principe Giouanni. Questi hauendo perduta la terra, sostenne in vn luogo, benchè debole, l'impeto de' nemici qualche tempo. Mà conoscendo di non potersi difendere, voltò tutto il pensiero alla salute dell'anima sua, della moglie, e de' figliuoli, che si erano con lui battezzati. E perche dubitava della costanza loro, come huomo animoso, mà poco instrutto nella legge di Dio, gli ammazzò di sua mano. Mà volendo poi voltar il ferro contra se stesso, fù impedito da i domestici, e datto nelle mani di Catabrano, Rè di Geilolo. Ricercato da costui, perche hauesse data la morte alla moglie, e a' figliuoli, rispose, ch'egli haueua benissimo prouisto, che non potessino esser sedotti: alche erano facili, per il sesso, e per l'età: Mà ch'egli come conueniua à vn huomo forte, non temea le minaccie del tiranno; ne ricusaua qualunque tormento, e morte, per il nome, e fede di Christo. Et sarebbe stato fatto morire, se non fossino state le preghiere de' gli amici, che saluarono. Così si perdè quella nouella Christianità Mamoiiana.

In questo frangente fù mandato al gouerno di Ternate, l'anno 1537. Antonio Galuano, personaggio di bonà, e di valore eccellente, il quale, hauendo fermata cò varie, vittorie, la pace nel regno di Malucco, ridusse molti de' Neofiti di Momoia, che hauano apostato a la fede, e ne conuertì parecchi altri. Nel che si portò egregiamente Fernando Vingato, Sacerdote, che teneua lui in luogo del Vescouo; e nel medesimo tempo riceuerono la fede i popoli di Attiua, di Mantelo, e di Mucini, terre di Amboino; Si conuertirono anche in Ternate due fratelli naturali di Macazar, Isola lontana dalle Moluche quarantacinque leghe; i quali essendo ritornati à casa, eccitarono i loro paesani à intenso desiderio della nouella religione. Onde, hauendo essi presso il carico dell'Imbasciata, menarono seco alcuni nobili giouanetti, con diuerse merci, che la terra produce, à Ternate: oue furono lietamente riceuti & battezzati. Con questa occasione il Galuano mandò in quei paesi Francesco di corbo, gentilhuomo d'animo, e d'industria prouata. Costui per strada tirò alla fede il Rè Ceriguano, Isola di Selebi, che fù chiamato Francesco con tre fratelli, con la moglie, e col figliuolo; & in venti due giorni, si battezzarono di più, 130. nobili, e molti della plebe. Il medesimo fece egli in Mandinao, oue battezzò il Rè e la Reina di Siligà, & da cento cinquanta altre persone. Nella medesima Isola conuertì il Rè di Butano, & Pimiliran, e di Canigù con le mogli, figliuoli & fratelli. Non potè passarà Macazar, per li venti contrarij. Veggendo Antonio Galuano tanta protezione de' popoli alla legge di Dio, istituì vn seminario di giouani Neofiti di varie nationi affinchè maturandosi poi in loro cò gli anni, la virtù Christiana, aiutafino l'edificatione spirituale delle patrie loro. Si commouono anche grandemente i popoli dell'Isola Moluche, & de' luoghi vicini; & pareua che tutto quell'Oriente: s'illustrasse con l'Euangelio di Christo. Onde i Ministri Mahomettani, che si vedeuano vscir di mano Pville, & il guadagno, andauano à torno per l'Isola pregando, & scongiurando il Rè, & i Principi, acciò che si faccessino ineontro a i principij del male. Et essi mosi dalle loro preghiere, fecero andar bando crudele còtra quei, che lasciassino i riti, e la setta di Mahomette, con tutto ciò si conuertì il fratello confortino del Rè di Geilolo e vn Arabo della schiatta dell'istesso Mahomette: e per l'essempio loro di uersi altri. In mezzo il corso così prospero dell'Euangelio, vscì di quel gouerno il Galuano, e li successe Georgio di Castro. Il che fù l'anno 1540. l'impresa di Macazar, che non si puote seguitare da Fracesco di Castro, fu condotta à buò termine da Antonio di Pailua. Conciosia, ch'egli venuto alla Città di Supa fù visitato dal Rè acco-
pagnato

pagnato da vn figliuolo, & da trenta donzelle; che tra l'altre cose li domandò onde nascesse, che i Portoghesi fossino così nemici de i Mori. Cò la qual occasione il Paiua ragio nò copiosamente dell'empietà & vanità della lege, e fetta Mahomettana; & all'incontro della verità, e candidezza della legge Euangelica. Paruero tutte cose molto probabili al Rè. Onde il dì seguente, e per più altri giorni, diede occasione al Paiua di discorrere sopra diuerse materie appartenenti parte à gli articoli della fede, parte à i precetti di Dio. Mà perche il Rè non si risolueua, tolto cominiato, fece vcla verso Siam: co'l cui Rè, egli haueua hauuto altre volte molta domostichezza. Onde il Rè veggédolo. Io, li disse, credo che la venuta vostra, che mi è di tãta alle grezza è consolatione mi debba esser fausta, e felice. E non pensiate, ch'io mi sia dimenticato di quel ch'altre volte mi diceste della fede, e pietà della vostra natione verso Dio. Mi restano quei discorsi altamente impressi nel cuore: ne da quel tempo fino al presente, mi è mancata la volontà di abbracciare la vostra religione: mà hora la paura di cagionare alteramento ne sudditi, hora la tema di perdere l'honore, & la reputatione, co'l far vna mutatione così grande nel fine della vita mia, (perch'era assai vecchio) mi hanno fatto indugiare sino adesso; e pregò il Paiua, che in presenza della sua corte volesse ragionare de misterij della fede, e de' capi della legge di Dio. Il che hauendo egli fatto alcune volte con molta satisfatione del Rè lo pregò finalmente à voler risoluersi. Mà egli tolse ancora noue giorni di tempo per deliberare. In tanto venne all'improviso con vn grosso numero di vasselli, e con comitiua grande il Rè di Supa, che subito arriuato domandò da i Portoghesi, se il Rè di Siam si era ancora fatto Christiano: & essendoli risposto, che ancora non si era risoluto, A che (disse egli) tanto pensare per far vna cosa così salutifera? Io certo voglio farmi risolutamente Christiano. All' hora il Paiua fatto subito drizzare vn'altare al meglio, che si potè, perche non haueua sacerdoti, diede il carico di battezzare quel Rè à vno de' suoi compagni, che l'età e la canitie, rendeuà venerando. Ruppe anche quel di Siam ogni indugio, così furono amendue battezzati, quello co'l nome di Lodouico, e questo di Giouanni: e perche partendosi il Paiua, essi restauano senza aiuto, mandarono huomini à posta al capitano di Malacca, accioche li prouedesse di sacerdoti. Vi mandarono poi il padre Gio. Beira, e Nugno Ribero, e Nicolò Nugnez, della compagnia di Giesù, l'anno 1549. e in tanto si conuertirono li Rè di Bacian, e di Solor per mezzo di vn mercadante Portoghese. Quel di Bacian gittò à terra le Molchee e ne bandì la fetta; drizzò per tutto altissime Croci; e comandò à i suoi sudditi, che le adorassino. Quel di Solor mandò anco vn suo nipote, che fù chiamato Lorenzo, à Malacca: accio che lui fosse ammaestrato & instrutto meglio nella fede. Andò la Christianità sparfa per l'Isole sudette, e di mano in mano crescendo sino à tanto, che congiurando i Prencipi Mahomettani contra il nome Portoghese, cinsero d'assedio la fortezza di Ternate, che non essendo mai stata soccorfa dell'India, ne da altra parte, cadde finalmente nelle loro mani. E così restarono i poueri Neofiti senza appoggio, parte per paura de' tiranni, che li tormentauano crudelmente: parte per leggerezza ritornarono al vomito. Còciosia che questi popoli di Malucco, e de' contorni, sono di natura così peruerfa, e vitiosa così instabile, e perfida, che con grandissima difficultà vi fa radice la virtù. Non stimanò i loro Idoli, onde facilmente abbracciano hor la perfidia di Mahometto, hora la fede di Christo: mà non fanno molta stima, ne dell'vna, nè dell'altra. Misero poi i nemici l'assedio alla fortezza di Tidor; e la ridussero à tanta estrema, che se i Castigliani nò l'hauessero soccorfa dalle Filippine, farebbe ancor essa senza dubbio, caduta nelle mani de' nemici. Queste disgratie auuènero nel tēpo che Don Sebastiano Rè di Portogallo, passò all'impresa d'Africa. Restano nelle Moluche ancora molti Christiani in Tidor, e nell'Isola de' Selebi, e d'Amboino. Nel Malucco, & ne Selebi si contano quaranta tere di Christiani; in Amboino centasci.

ENTRATA DELL'EVANGELIO.
nella China.*Entrata
dell'Euā
gelio nel-
la China*

L'Introduzione della fede Cattolica nella China è stata fin'al presente difficilissima per le leggi, & vñanze de i popoli, che escludono i forastieri affatto, eccetto che gli Ambasciatori; per la qual cagione i Portoghesi hanno tentato più d'vna volta d'entrarui prima per cagione di traffico, è poi per introdurui predicatori della verità, cò imbasciate. Vi andò prima di tutti Fernado Petreia di Andrada, mādatorui da Lopez Suarez, Luogorenente del Rè nell'India, con otto nauì: e menò seco Tomaso Petreia, Ambasciator del Rè Emanuel. Fernando si portò eccellentemente, e lasciò il nome Portoghesi in gran concetto, di giustitia, e di bontà appresso quei Barbari. Accrebbe l'opinione della sua virtù col far gridare innanzi alla sua partita, che chi pretendeva di douer hauere niente da lui, ò da' suoi, si facesse à buon hora intendere. Mise l'Ambasciatore in terra con permissione de' Magistrati; che fù da loro cortosamente accolto, e con molto honore trattato. Ma poi essendo capitati la altri capitani portoghesi, distrussero in vn tratto tutto ciò, che vi haueua edificato Fernando. Perche alcuni smontati in terra, nell'Isola di Tamo, vi edificarono vn castello senza licenza de' Magistrati; e fornitolo d'arregliarie, e di guardia, cominciarono à vsurparsi l'Imperio, e il commertio di quei mari: e crescendo l'insolenza, si portarono di tal maniera co' paesani, e co' forastieri, che in pochi giorni furono cacciati di là, come assassini, e nemici. E non li saluo altro, che vna terribile tempesta, che disperse l'armata de' Chinesi, che gli assediava, e gli hauea ridotti già all'estremo: e l'ambasciatore, che dopò quattro mesi di viaggio, era giunto già alla Città regia, trouò i consiglieri del Rè, e la corte talmente informata di lui, che non solamente non potè hauer vdienza dal Rè, mà fù tenuto per spia, e rimandato à Cantone: oue entro vna prigione, finì misera mente la vita. Tentò poi la medesima impresa Didaco Perera si per riattaccare la pratica, e' commertio co' Chinesi; come per introdurre in quel paese il Padre Francesco Sauier, che n'haueua desiderio infinito. S'imbarcarono à questo effetto in Goa di Aprile, l'anno 1552. e arruarono con qualche trauaglio à Malacca. Quiui, doue sperauano d'hauer aiuto, trouarono totale impedimento. Conciosia che il Governatore, che haueua mal animo verso il Perera, sotto pretesto, che la Città fosse mal prouista di presidio, e che hauesse la guerra vicina, non volse mai consentire, che l'Ambasciatore, ò la sua naue vscesse fuora del porto. Ne gionarono, per sinuore la sua ostinatione, ò le preghiere de gli amici, ò le proteste dell'Ambasciatore, o le lettere, ò le còmissioni del Vicerè, ò gli Vffitij del Padre. Così n'ado vuota quel impresa. Parue che Dio castigasse la malignità di quel Governatore, prima con la lepra, che l'assalì; e poi con l'imputationi, che gli furono date di furti, e di rapine per le quali fù priuato dell'vfficio, e mandato cò' ferri à piedi in Portogallo, oue essendo stato conuinto de delitti; che gl'erano opposti; e perciò spogliato d'ogni suo bene, morì in somma povertà, e miseria, e dell'anima, e del corpo. Et all'incontro il Perera hebbe dal Rè amplissimi premij della sua buona volontà. Mà il Padre Sauier, non si perdendo perciò d'animo, seguì il suo viaggio con vn Padre che si chiamaua Alessio Ferrera: e giunto in Sinciano, Isola della China oue era in quel modo conseguito a Portoghesi l'approdare, fabricò vna campanucia, oue diceua la Messa spiando di giorno, e di notte sollecitamente del modo, cò che potesse smontare in terra ferma, cosa difficile, per non dire impossibile, perche i Portoghesi non si poteuano accostare à terra ferma, a i Chinesi n'andaua la vita, se introduceuano nella patria qualunque forastieri, senza licenza de' magistrati; e il fidarsi di loro era cosa di gran pericolo. Haueua contra di se non pure i Chinesi, che non ammetteuano forastieri: mà i

Porto-

Portoghesi ancora, che temevano, e della vita di esso padre, e delle facoltà loro, se Chinesi l'hauessino trouato in terra. Ma il padre, preferendo il seruitio di Dio à ogni suo pericolo, stette saldo nel proposito, sino à tanto che trouò vn barcaruolo Chinesè, che li promise di condurlo alla porta della Città di cantone, per vna quantità di pepe, donatali da i Portoghesi: che poteua valera poco più 200. scudi. Stando in questo pensiero, e risoluzione, fù soprapreso da vna gagliarda febre che lo sforzò, non potendo tolerare il trauaglio, e l'agitazione della naue, à ritirarsi in vna capana aperta, di quelle, che i Portoghesi faceuano sù la riuu del mare, di paglia, e frasche, e che nella partita disfaceuano. Quiui mentre che aspetta il barcaruolo, che lo trasporti nella China, essendo già i capitani delle nauì Portoghesi tutti, fuor che vno, partiti, finì i suoi giorni il Decembre del 1552. I Portoghesi, aiutati di ciò, benchè tardi, ferrarono il corpo in vna cassa, piena di calce viuua, affinche consumata in breue tempo la carne, potessino portar secco l'ossa: e sotterarono essa cassa in vn colle di essa Isola, fuor di mano. Dopò alcuni giorni, volendo far vella per l'India, e portar seco l'ossa nude del Padre, trouarono il corpo intiero, e sodo, e d'aspetto piaceuole, e grato, e di odore soaue. Hauendolo dunque ferrato di nuouo nella casa, piena tuttauia di calcina il condussero seco à Mallacca: oue arruarono quasi tre mesi dopò la partita. Quiui hauendo aperta di nuouo la cassa trouarono con merauiglia, e stupore, il corpo incorrotto: e all'vianza Portoghesi, il sepolirono semplicemente, con vn guanciaie sotto la testa, e vn fazzoletto sù'l viso. Giacque così cinque mesi, dopò i quali essendo scoperto di nuouo da vn Padre si viddero il guanciaie, e il fazzoletto tinti di sangue fresco, uscito mentre, che quei, che l'hauuano sepolto; lo copriano, e li calcinano la terra sopra; mà nel resto illeso, e con soaue odore, e co' vestimenti, e le pianelle, e la cotta, così intiere, e fresche, come se li fossero state messe all'hora. Onde crescendo l'opinione della sua santità, e la deuotione del popolo, si poi messo honoratamente in vna bara, fodrata di damasco, e couerta di broccato; e condotto con grandissima festa, e celebrità à Goa: oue ancor hoggi riposa nella Chiesa di S. Paolo. Mà tornando alla China, essendosi alquanto mitigati in processo di tempo, quei popoli verso il nome Portoghesi, si contentarono di consentir loro, che per ragione di traffico, potessino pigliar porto all'Isola di Amacan, & iui sbarcare le loro mercantie. Cominciarono quì i Portoghesi, per loro comodità à fabricare alcune eapanne di rami d'alberi, e di paglia (come habbiamo detto innanzi) che poi partendosi rouinauano. Mà crescendo il traffico, presero ardire di fabricare prima di legname, e poi à poco à poco di pietra, Si che hora si può dire, che in quell'Isola sia vna Colonia di Portoghesi, che di là trafficano non pure nella China, mà nel Giappone ancora, e ne' luoghi vicini. Risiede in questa Isola vn Vescouo, come in vn luogo commodo, per il seruitio de i Portoghesi, che vi habitano, e del Giappone, che non n'è lontano. Vi hanno vna casa i Padri Gesuiti, che vi tengono anche scuola di grammatica, e di lettere humane. La comodità di questa Isola, e stanza, hà dato occasione ad alcuni religiosi di passare alla China. Ve ne sono andati alcuni dalle Filippine: mà con più danno, che vtile. Conciosia cosa hauendo tentato di entrarui con più zelo, che scienza hanno dato cagione (oltre a gli disordini) a i Chinesi di adoppiare la diligenza, & la vigilanza. Per la qual cagione il Rè Cattolico interpose questi anni passati la sua autorità, affinche niissuno religioso tentasse di entrare nella China, senza ordine espresso de' superiori. Dio finalmente è restato seruito d'introdurui i Padri Gesuiti. Perche il Padre Michel Ruggieri, Napolitano, insinuatosi con gran destrezza, e non minor pazienza nell'amicitia, e gratia di vno di quei gouernatori, ottene licenza di passare alla Città di Schiauchino con due compagni; oue fabricarono vna casetta, e vi conuertirono intorno à cento vinti, Chinesi: e parendo loro questo principio grande, per l'introduzione della fede

472 *Relazioni del stato della Religione.*

in questo regno, spedirono il Padre Ruggieri in Europa, per darne conto al Papa, & al Rè di Spagna. Dopo la partenza del Padre, si leuò vna dura tempesta. Conciofia, che i principali Cittadini di Cantone diedero vna supplica al visitator Regio; nella quale rappresentandoli la moltitudine de i Portogesi, e dell'altre nationi forastiere, annidate in Meaco, e le molte, e forti, e alte case, che vi hauueano fabricato, e la passata de i Sacerdoti di Europa nella Città di Schiauchino, lo supplicauano à volerci porre rimedio, affinche il male non passasse oltre. Erano all' hora in Schiauchino due Padri, Antonio di Almeida, e Mattheo Ricci, che si trouarono in gran trouaglio. Fù chiamato il Ricci dal Gouvernator di Schiauchino, à cui era stata rimessa la causa. Costui hauendo à male; che quei di Cantone haueffino messo la lingua nell'vfficio suo, prese à tutto suo potere la protezione del Padre, con dirli anche, che non temesse: ma che il giorno seguente li desse memoriale del fatto. Diede il Padre il memoriale, nel quale lo richiedeuà della sua protezione contra i suoi caluniatori; dicendo, ch'egli era huomo religiofo di Trincia, che vuol dir regno del Cielo (così chiamano i Chinesi l'Europa) che in spatio di tre anni di pericolosa peregrinatione, era giunto a trouar luogo di requie, e di pace in Schiauchino. Il che non gl'era venuto fatto nel porto di Meaco, ne in altre habitazioni marittime, oue non gl'era lecito fare i suoi sacrificij; e che hauendo di ciò supplicato il Tutano, egli gli concessè vn pezzo di terreno, oue di limosina, si haueua fatto vna casetta, e trouato in essa, à guisa di vccello, venuto di lontan paese, quiete, e riposo. E che le sue pretensioni, & attioni erano molto differenti da quelle de' mercadanti forastieri, che negotiano ne' porti della China: perche non attendeuà ad altro, che al oratione, & al culto del suo Dio, oltre, ch'egli era già con la lunga vsanza, e conuersatione diuenuto Chiese. Diede il Governatore benigna risposta al memoriale del Padre, rimettendosi però al giuditio del Visitator regio, ch'è si chiamano Caien: dal quale si speraua anche fauo reuole resolutione, per lettere di Settembre 1589. S'è inteso poi, che il Tutano, (così chiamano il Vicerè) nuouo della prouincia, informato del negotio de' Padri, effaminato innanzi il Caié, e à gli altri magistrati regij, mandò ordine al Lancieno di Schiauchino di tal tenore ch'egli era informato come in Schiauchino stauano alcuni Sacerdoti stranieri, venuti di Macao, e ch'haueuano fabricato vna casa vicino al fiume, grande; e che teneuano vna barca, con la quale andauano in diuerse parti per dar relatione à quei di Meaco di tutto ciò che si faceua nella China: Ch'erano huomini di molto ingegno, e industria; che predicauano, e dichiarauano tutte le sette, e scienze, per acquistar credito, e reputatione presso alla moltitudine, e tirarla à venerare, e adorare il lor Dio, e per il medesimo effetto haueuano posta in publico vna campana, che sonaua da se stessa le hore, & incantaua tutti quei, che l'vdiuano: e finalmente vsauano altre inuentioni, per dilatare la legge, e la dottrina loro. Per tanto, che esso cōmetteua à esso Lancieno, che facesse inquisitione di tutto ciò; e trouando i Sacerdoti in colpa, li cōfinasse in Meaco, ò almeno li cauasse di Schiauchino, deputando loro per istanza vn luogo de' Bonzi, detto Nanchon. Il Lancieno, e i Mandarinì riceuuta questa cōmissione, si trouarono, per la speranza così buona, data poco innanzi à i Padri, confusi. Pur li consigliarono à cedere. I Padri, se ben con dar giustificatione delle cose loro, misero tempo in mezzo, furono però costretti à vscir di Schiauchino: sì che per esser forestieri, come per haue dottrina differente da i loro Bonzi. Che quanto alla casa, ch'haueuano nella Città, per esser stata fatta di limosine, non si doueua loro tutto il prezzo; ma bene parte honesta di esso. Onde ordinarono, che si desse loro poco meno cento ducati. Risutarono i Padri il denaro. Nel che il Governatore si contentò, dopò lungo contrasto di cōpiacerli mà volle, che n'apparisse scrittura: & essi partirono di Schiauchino alla volta di Cantone. Dove essendo giunti furono sopraggiunti da vn nuouo ordine di ritornare à Schiauchino: perche hauendo inteso il Tutano, che i Padri n'haue-

hauuano voluto il denaro della loro casa, non restò sodisfatto, non ostante la scrittura del Governatore: si in conclusione bisogno à i Padri, che accettassino il denaro con facoltà di restare, oue voleffino nella Prouincia di Cantone, fuor che in Cantone, che è la Metropoli, e in Sciauchino, che è (per la commodità del sito) la residenza del Vicerè. Essi si eleffero vn luogo in Sciauchino, Città posta in altezza di ventiquattro gradi, & vn terzo.

Il fine del Secondo Libro.

D E L L E
R E L A T I O N I
 V N I V E R S A L I
 P A R T E T E R Z A , L I B R O T E R Z O .



JAfrica contiene ancor'ella quattro sorti di persone; Gentili, Giudei, Mahemettani, e Fedeli. I Gentili si stendono lungo la riuà dell'Oceano, quasi da capo Bianco, fino à i confini Settentrionali di Congo: e da i termini Meridionali dell'istesso regno, fino al capo di Buona speranza; e quindi fino à quello delle Corréti, e si allargano entro terra dall'Oceano Ethiopico fino al Nilo: e sotto il Nilo, dall'Oceano Ethiopico fino all'Arabico. Sono questi Gentili di più forti; perche alcuni di loro non hanno lume alcuno di religione, ò di Dio; nè si governano per regola, ò per legge alcuna. Onde gli Arabi gli chiamano Cafri, che noi direffimo in Latino, *ex leges*, cioè, senza legge. Hanno poche habitationi: & viuono per lo più nelle caue delle montagne, ò nei boschi; oue trouino qualche riparo dalle pioggie, e dai venti. Il più ciuil trà costoro, che hanno qualche senso, e lume di diuinità, e di religione, vbbidiscono al Benomotapa; il cui Imperio si stende per grandissimo tratto dai confini di Matama fino al fiume Zuama: ma la più nobile sua parte, si comprende tra il corso del fiume dello Spirito santo, e la Zuama, spatio di settecento leghe. Non hanno Idoli; e credono in vn solo Dio, da loro detto Morimo. Poco differenti da costoro si debbono stimare i sudditi del Monoemugi. Mà tra tutti i Cafri, bestialissimi si reputano gli Aggiaghi, ò Giachi, habitatori di boschi, e di spelonche, diuoratori di carni humane. Habitano sì la sinistra riuà del Nilo, tra' primo, e il secondo lago. Gli Anzichi ancora tengono beccaria di carne humana come noi di vaccina. Mangiano i nemici presi in guerra: vendono gli schiaui loro à i macellari, se non ne trouano prezzo maggiore. Habitano dal Zaire fino à i deserti della Nubia. Alcuni altri sono più tosto dediti à stregherie, ch' à idolatria. Conciosià che è tanto naturale all'huomo il timor di vna natura superiore, che se bene non adora

*Gentili,
 Giudei,
 Mahomettani,
 e Fedeli
 nell'Africa.*

Gentili.

474 *Relationi del stato della Religione:*

adora cosa niuna sotto nome, o concetto di Dio, riuerisce però, e teme qualche maggioranza, se bene non sà quel ch'ella si sia. Tali sono i Biafressi, e i vicini, dediti tutti alla magia, in modo tale, che si vantano di poter, per forza di incanti, non pur ammaliare, e far morire le persone, non che trauagliarle, e condurle a mal partito: ma destar i venti, e le pioggie: e far balenare, e tuonare il Cielo: seccar l'herbe, e le piante: cader morti gli armenti, e i greggi. Onde fanno più riuerenza al Demonio, che ad altra cosa. Li sacrificano i frutti della terra, e gli animali; e gli offeriscono il proprio sangue, e i figliuoli. Tali anche sono i sacerdoti di Angola, che essi chiamano Gange. Questi fanno professione di hauer in mano la carestia, e l'abbondanza, e la serenità, e i nuuoli: la morte, e la vita; onde non si può dire, in quanta venerazione siano tra quei Barbari. L'anno 1587. trouandosi in vn luogo d'Angola vn Capitano Portoghese co' suoi soldati, fu pregato da i popoli vn Ganga a foccorrere le campagne, che erano aridissime, di acqua. Non si fece, egli lungamente pregare. Vscito dunque fuora con diuersi sonagli, spese in presenza dei Portoghesi, forse vna meza hora in varij salti, e moti, mormorij, superstizioni. Et ecco uarsi in aere vn nembo, con lampi, e tuoni. Restarono stupiti i Portoghesi; e i Barbari tutti allegri ammirauano, e alzauano al Cielo il loro Ganga, che li daua già vanti intolerabili, non sapendo quel, che li sopraftaua. Conciòsia, che in mezo dei venti, tuonando il Cielo horribilmente, cadde in vece della pioggia promessa da lui, vna saetta, che gli tagliò, à guisa di vna spada, la testa netta dal collo.

Alcuni altri Idolatri, non mirando molto in alto, adorano cose terrestri. quali erano i popoli di Congo, prima della loro conuerfione; e sono hoggi quei, che hanno ancora riceuto l'Euaugelio. Conciòsia che questi venerano certi Draghi con ali; e li nodriscono pazzamente ne i loro domicilij con le più delicate viuande, che essi s'habbino. Venerano anche serpenati di horribile figura, caproni, tigri, e altri animali; e tanto più li stimano, e temono, quanto hanno più del difforme, e del mostruoso. Entrano nel numero delli Dei ancora, i pipistrelli, le ciuette, i guffi, gli alberici, e l'herbe, e le figure loro in legno, e in pietra; e non solo adorano queste bestie viuue: ma le pelli loro, riempite di paglia, o di altra materia; e il modo d'idolatrare, e inginocchiarsi innanzi alle sudette cose; gittarsi bocconi per terra; cuoprirsì la faccia di poluere; e offerire le loro migliori sostanze. Alcuni alzandosi alquanto più in alto, adorano Stelle. Tali sono i popoli di Ghinea, e i vicini, che si inchinano per lo più al Sole: e tengono, che le anime dei morti vissuti bene, saliscino in Cielo; e vi habitino perpetuamente presso il Sole. Non mancano però trà costoro, dei così superstitiosi, che si eleggono per Dio la prima cosa, nella quale s'abbattono uscendo di casa. Tengono anche in conto di Dei, li Rè loro, che essi stimano esser discesi dal Cielo; e li Rè per mantenersi in sì alta reputatione, si fanno seruire con marauigliose cerimonie: ne si lasciano, se non rarissime volte, vedere.

D E' G I V D E I.

Giudei.

I Giudei stati dispersi da Dio per tutto il mondo, per confermar noi nella santa fede, entra rono nell'Ethiopia a i tempi della Reina Saba, in compagnia del figliuolo, che Solomone hebbe di lei, al numero (si come dicono gli Abbesini) di dodeci mila; e vi propagarono la loro generatione grandemente. Conciòsia che non pure ne restò piena l'Abbassia: ma si diffusero anche per li paesi vicini. Onde hoggi ancora gli Abbesini dicono, che sopra il Nilo, verso Ponente, habita vna numerosissima gente, di Origine Giudea, sotto vn Rè poderoso. E alcuni Cosmografi moderni mettono in quei contorni vna Prouincia, che essi chiamano terra de gli Hebrei posta quasi sotto l'Equinotiale, e in certe montagne incognite, tra i conti-

ni dell'Abbassia, e di Congo; e à Settentrione del regno di Goiamo, e à mezo giorno del regno di Gorhan, s'alzano certi monti, pieni pur di Hebrei, che vi si sono mantenuti liberi, e franchi per l'asprezza de' siti. Perche in vero per questa cagione gli habitatori delle montagne (parlando vniuersalmente) sono i più antichi popoli, e più liberi. Imperochè la fortezza de' i luoghi gli assicura dall'inondatione delle genti straniere, e dall'arme dei vicini. Tali sono gli Scozzesi in Bertagna, i Biscaini in Hispagna. Mà ritornando all'intento nostro, gli Anzichi, che si stendono dalle riuè del fiume Zaire sino a i confini di Nubia, v'fano la circoncisione: come anche diuerse altre genti circondaicine: cosa necessariamente introdotta dai Giudei dell'Abbassia: ma restata poi in vfo, anco dopò l'esser annullata appo loro la legge Mosaica. Alcuni anche credono, che i popoli Cafati, hoggi Gentili, t'irno origine dai Giudei: ma che trouandosi cinti da ogni banda da Idolatri, habbino à poco à poco tralignato da Moisè: e che siano diuentati quasi insensibilmente, Idolatri. Dall'altra parte i Giudei, essendo multiplicati grandemente in Hispagna, passarono di mano in mano, in Africa, e in Mauritania: e si stesero sino à i confini di Numidia; massime con l'occasione del traffico, e del mestiero dell'Orefice: il qual mestiero, essendo vietato à Mahomettani, è per tutto essercitato tra loro da Giudei come anche diuersi altri massime quel del fabro: cosa che si vede notabilmente nel monte Sefsaua del contado di Marocco, e nel monte Anteta. Si dice, che Eiducet, terra del regno di Marocco, era habitata dai Giudei della stirpe (come essi diceuano) di Dauid; che però si sono fatti à poco à poco, Mahomettani. Crebbero poi i Giudei nell'Africa quando in prima Ferdinando Rè di Spagna detto Cattolico, e poi Manuel Rè di Portogallo, gli cacciarono da gli stati loro: perche all'hora ne passarono moltissimi nei regni di Fessa, e di Marocco, e vi introdussero l'arti, e gli essercitij di Europa, ignoti per l'addietro à quei Barbari. Se ne veggono le contrade piene in Bedis, in Teza, in Elmedina, in Tetza, e in Segelmesse. Passano anche trafficando sino à Tombuto: benchè Giouanni Leone scriue, che quel Rè n'era tanto nemico, che confiscaua i beni anche di quei, che praticauano con esso loro. Dell'Egitto non mi accade ragionare, perche fù sempre sì per la vicinanza della Palestina, come per la commodità dei traffichi, à i quali essi sono inclinatissimi, quasi vna seconda patria loro. Quiui essi in grossissimo numero, quasi per tutte le Città, e terre, essercitano le arti mecaniche, e maneggiano i traffichi, e le mercantie, e non meno i datij, e le dogane: ma sopra tutto in Alessandria, e nel Cairo, doue se ne contano da 25. mila: e i più ciuili, e puliti parlano Castigliano.

D E M A H O M E T T A N I .

L'Empietà dei Mahomettani si è distesa per l'Africa fuor di modo. Entrò questa pestilenza nell'Egitto l'anno 637. del Signore, con l'arme d'Omar. Onde passò nell'Africa prima vn Capitano di Odman l'anno 650. con ottanta mila combattenti, che vi ruppe Gregorio Patritio. Mà cacciarono in perpetuo di Africa i Romani, e le genti di Absumaro, e di Leontio Imperatore, l'anno 699. e si impadronirono affatto di Barbaria. Penetrarono nella Numidia, e Libia l'anno 710. e peruertirono gli Azzanacchi, e le genti di Gualata, di Oden, e di Tombuto. L'anno poi nouecentesimo settantesimo terzo, passata la Gambea, infettarono i Negri; e i primi, che beuessino del loro veleno, furono quei di Melli: e à poco à poco fouertirono i popoli, che confinano coi deserti di Libia, e di Egitto: e penetrarono in Nubia, e in Ghinea. Hanno gli Arabi ampliata la loro setta nell'Africa, prima à forza di arme con lo estermio dei naturali: il che poterono essi fare per la infinita loro moltitudine: e di essi si può ben intendere quel versetto di Dauid: *In circuitu sapij ambulant. Secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum.* Doue Par-

Mahomettani;

l'arme non puotero arriuare, e far colpo, vi si ingerirono con la predicatione, e co'l traffico. Aiutò la lor impresa l'heresia d'Ario, della quale erano infetti i Vandali, e i Gothi, habitatori d'Africa. Introdussero, per facilitar più il disegno loro, la lingua, e le lettere Arabiche: fondarono vniuersità, e studij, e per ricchezza di entrate, e per magnificenza di fabbriche, nobilissimi, massime in Marocco, e in Fessa. Ma nõ è cosa, che habbia promosso maggiorméte il progresso della setta Mahomettana, che la perpetuità delle vittorie, e la grandezza de gli acquisti, prima dei Califi di Leuante, e poi dei Miramolini d'Africa. Conciosiache la più parte de gli huomini, anzi tutti, fuor che quei, che hãno appoggiato la lor virtù alla Croce di Christo, e messo la loro speranza nell'Eternità, seguono quel, che aggrada al senso; e misurano la gratia di Dio dalla prosperità mondana. Et pur Christo (come insegna Giustino filosofo, e martire glorioso) non promise premio alcuno terreno alle buone opere. Veggendo gli huomini carnali l'Imperio dei Califi, e dei Mahomettani andare in Leuante, e in Ponente continuamente crescendo, e impoderandosi della terra, e del mare (durò questa loro felicità d'arme trecento anni, nei quali occuparono tutto ciò, che giace tra il fiume Abiano, e l'Oceano Atlantico, e la Spagna, e la Sicilia, e parte di Italia, e di Francia) e credendo, che le prosperità temporali, e le vittorie fossino effetti, e frutti, ò almeno argomenti, segni della gratia, e del fauor di Dio, caderono facilmente nell'apostasia; alla quale allargata strada l'empietà d'Arrio, e l'altre heresie: che à lungo andare discostandosi sempre più dalla verità Euangelica, traboccano alla perfine nell'atheismo: come veggiamo auuenire nel corso delle sette moderne. Le quali hauendo hauuto principio da Giouanni Hus, che in poche cose deuò dalla strada regia, mostraci dalla santa Chiesa, furono poi allargate da Luthero. Le hà condotte finalmente à tal termine Caluino, con vna raccolta d'ogni maluagità, fellonia, bestemmia, dispreggio della Chiesa, di Christo, e di Dio, che chi le abbraccia, è più vicino all'Alcorano, che all'Euangelio: e più pronto all'Atheismo, che à forma alcuna di religione. Perche Caluino fù vno di quelli, dei quali disse Dauid, *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus.* come mostra euidentemente Guglielmo Rosco. Mà per ritornare onde siamo partiti, nacquero in progresso di tempo differenze grauissime tra Mahomettani. Perche essendo la loro Setta non meno pazza, e sciocca, che perfida, e maluagia, erano quei, che faceuano professione di sostentarla, forzati à darle mille interpretazioni, e sensi lontaniissimi hora dalla ragione, hora dalle parole di Mahometto. Onde nacquero prima quattro Sette principali, e poi 78. altre di gran seguito, oltre alle minori. Si sforzarono i loro Califi di rimediare à ciò; e tra molti rimedij, due furono i più spediti. Perche prima Moauia (costui fiorì intorno all'anno 670. di Christo) fece vna ragunanza di huomini intendenti per stabilir quello, che si douea credere nella loro Setta: e a questo effetto, fece raccorre tutte le scritture di Mahometto, e dei suoi successori. Mà non si accordando tra se coloro, egli elesse sei huomini dei più dotti, e fattoli ferrare entro vna casa con le sudette scritture, comandò loro, che ciascuno facesse scielta di quello, che li paresse meglio. Costoro ridussero la dottrina Mahomettana in sei libri; e gitàdo tutte l'altre scritture in vn fiume, fecero pena la vita à chi parlasse, ò scriuesse della lor legge altramente di quello, che si cõteneua in quella opera, che essi chiamano Alcorano. Mà perche attendendo gli Arabi alla filosofia ne gli studij di Bagdet, e di Marocco (e sono di ingegno forte e penetrante) non poteuano fare di non auuedersi delle sciocchezze della loro legge, vi si aggiunse l'altro rimedio, che fù vno statuto, per lo quale fù loro vietato lo studio delle cose naturali, e della filosofia. Onde le Academie loro innanzi floridissime, sono da quattrocento anni in quà, andate sempre mancando. Mà non contenti gli Arabi di hauere, e con le arme soggiogata, e con la dottrina appestata, l'Africa, la Barbaria, la Numidia, e la Libia, e'l paese dei Negri, assaltarono da l'al-

tra banda l'Ethiopia, e per terra, e per mare . Per terra vi entrò l'anno 1077. Iaiaja figliuolo di Abubequer ; e per via di alcuni Alfachi diffuse quella pestilenza nella Nubia , e nei paesi vicini . Dall'altra banda passando il mar Rosso , presero prima notizia della costa di Ethiopia, sino al capo delle Correnti, trafficando , e poi valendosi della debolezza dei naturali, fondarono i regni di Magadazzo, di Melinde , di Mombazza, di Quiloa , di Mozambique ; & si insignorirono di alcuni porti dell'Isola di San Lorenzo . Acquistando poi forze di mano in mano , allargarono l'Imperio entro terra, e vi stabilirono i regni di Dangali, e di Adel . Si che da vna parte hanno disteso la loro setta dal Mar Rosso sino all'Oceano Atlantico : & dal mar nostro sino al fiume Negro , e più oltre : e dall'altra impadronitisi di tutta la costa Orientale dell'Africa, dal Suez sino al capo di Guardasù : e da questo sino à quello delle Correnti, e all'Isola vicine . Nei quali luoghi, se bene i popoli non sono affatto Mahomettani, i Mahomettani però haano l'arme, e il dominio in mano, il che si sà quanto importi per la introduzione delle sette . Hanno finalmente assaltato il Prete Gianni, quindi i Turchi , che li hanno tolto i porti del mar Rosso : quindi i Mori, sotto la condotta del Rè di Adel, che gli hanno dato, e danno tuttauia trauglio, & menano in cattività vn gran numero d'Abbasini ; oue diuengono , per lo più Mahomettani .

DE' CHRISTIANI D'AFRICA.

H Ora, che noi habbiamo dimostrato le miserie, & le tenebre dell'Africa, resta *Christiani d'Africa.* che dimostriamo quel poco, che ci è di lume, e di vera religione . Ilche non passerà senza gloria merauigliosa della nazione Portoghese . Conciosia, che questi con ispesa inestimabile, e con traugli immensi, prima cercarono di aprirsi la strada all'Ethiopia , e di ridurre il gran Negro dell'Abbasia, chiamato da noi Prete Gianni, all'vnione della Chiesa cattolica : e poi fecero ogni cosa per conuertir alla fede i Principi di China, e di Meleghette ; e con più felicità, il Rè di Congo, e i Principi di Angola : con diuerse colonie, mandate nell'Isole dell'Oceano Atlantico , propagarono non meno la lor natione, che la fede Christiana : e co'l passar oltre il capo di Buona speranza, si fecero incontro alla setta di Mahometto, che si era già ampliata sino al capo delle Correnti .

DE' CHRISTIANI D'EGITTO.

I Christiani di Egitto sono parte forestieri, parte naturali . I forestieri vi si condu- *Christiani di Egitto .* cono per cagion del traffico, che vi fiorisce sopra modo , massime nella Città di Alessandria, e del Cairo . Conciosia che questo regno , situato commodamente tra il Mar Rosso, e'l Mediterraneo, vnisce il Ponente col Leuante per via di vn traffico infinito : & è la scala, per la quale le ricchezze dell'India, e dell'Oceano Eoo, passano nell'Asia minore, nell'Africa, e nell'Europa : onde vi concorrono non pure i Venetiani, i Fiorentini, e i Ragugei in gran numero : ma i Francesi ancora , e gli Inglesi . Si adoprano, per aiuto spirituale di costoro i Padri di S: Francesco, residenti col lor conuento di Gierosalemme ; perche spiccandosi di là hor l'vno , hor l'altro , vanno à ministrar i Santi Sacramenti, e la parola di Dio à i Christiani , che trafficano nell'Egitto : e'l bisogno dell'opera loro và di continuo crescendo per le zizanie, e scandali de gli heretici Inglesi, e Francesi , che praticano tra loro . I Christiani naturali di Egitto, auanzati all'inondatione dei Barbari, e alla crudeltà dei Saraceni , dei Mamelucchi, e dei Turchi , non passano cinquanta mila persone : e questi habitano sparsi quà, e là, massime nella Città del Cairo, di Mesiè, di Monfaluto , di Bucco, di Elchiasa, tutte poste sù la riuu del Nilo . Ne sono anche assai nella ter-
ra di

ra di Minia; nel cui Contado si veggono diuersi Monasterij. Ma tra i Monasterij di Egitto, portano il vanto quei di S. Antonio, di S. Paolo, di S. Macario. Il primo giace nella Trogloditica all'incontro di Sait, in vn monte, oue S. Antonio fu battuto dai Demonij. Il secondo siede non lungi da questo, in mezzo dei deserti. Il terzo si vede tra le solitudini, à Ponente di Bulac. Questo è il monastero, che nelle historie dei Santi Padri si chiama Nitria, credo perche in quel contorno l'acque del Nilo, condensate dalla forza del Sole nei luoghi bassi, si conuertono in sale, e in nitro. Già fù sù'l Nilo, lungi sei miglia dalla Città di Minfia, vn ricco, & magnifico Conuento sotto il nome di S. Giorgio. Stauano qui più di ducento Monaci connotabile beneficio, e commodo dei viandanti, e dei pellegrini, che vi erano benignamente alloggiati: ma essendo morti (saranno 150. anni) tutti di peste, il luogo restò abbandonato. Mà per dir qualche cosa delle qualità di questi Christiani; eglino si chiamano e Costi, e Christiani della cintura: perche se bene si battezzano, come noi; si circondano però, come Giudei: si che non pare, che la loro fede passi più abbasso della cintola. Mà quel, che è peggio affai, seguono da mille anni in quà, l'heresia di Eutichete, che non ammette se non vna natura in Christo: per la qual heresia si separarono anche, e sinembrarono dall'vnione della Chiesa Romana. L'occasione della separatione, e scisma, fù il Conciliabolo Elessino, ragunato da Dioscoreo in difesa di Eutichete, che era già stato condannato nel Concilio Calcedonense da seicento trenta Padri, congregati con l'autorità di Leone I. Perche i Costi, temendo, che il ponere in Christo due nature, fosse l'istesso, che due hipostasi; per non diuentare Nestoriani, diuennero Euthicani. Dico rito la Messa in lingua Caldea, ripettendo spesse volte Alleluia. Leggono l'Euangelio prima in Caldeo, & poi in Arabico. Quando il Prete dice, Pax vobis, il più giouine di loro và toccando la mano à tutto il popolo assistente. Dopò la consecratione danno vn pezzetto di pane semplice à i circostanti. Cosa, che si vsa nella Grecia. Officiano la Chiesa di S. Marco nelle rouine di Alessandria, e di Suez, sù'l mar Rosso. Vbbidiscono al Patriarca di Alessandria: e dicono di esser della fede del Prete Gianni. A i tempi nostri due Pontefici hanno tentato di ridurre costoro al grembo della Chiesa, Pio IV. & Gregorio XIII. Pio IV. mandò l'anno 1563. due Sacerdoti della Compagnia di Gesu, per questo effetto, al Cairo; che vi si fermarono forse vn'anno; mà con nissun frutto, e con grauissimo pericolo della vita: perche vno di loro era già destinato al fuoco: onde scampò con l'opera di vn mercatante, che con ottocento scudi acquistò i Turchi, e fò destramente fuggite il Sacerdote. Con più speranza entrò nell'impresa Gregorio. Era nel Cairo Paolo Mariani mercatante, che per la sua sauezza, e magnificenza, notitia di lingue, e lunga pratica delle cose del mondo, congiunta con presenza, e con facondia marauigliosa, era in grandissimo credito, e riputatione non solo tra Christiani, ma tra Turchi ancora; che l'amauano per la liberalità, e lo stimauano per il valore, vguualmente. Costui tenne ragionamento col Patriarca di Alessandria intorno alla reconciliatione dei suoi popoli con la Chiesa Romana. Alche non si mostrando difficile, ne ritrosò il Patriarca, l'indusse à inuitare quei luoghi con lettere, due Padri Giesuiti, che per aiuto spirituale dei Maroniti, si trouauano all' hora nel monte Libano. Intanto il Papa, che era stato auuertito di ogni cosa, abbracciando viuamente il negotio, scrisse à i Padri, ordinando à vn di loro, che andasse al Cairo, e all'altro, che venisse à Roma. Dunque nell'Ottobre 1582. il Padre arriuato al Cairo, fù dal Mariani cortesissimamente accolto, e poi condotto al Patriarca, che ne mostrò anche somma allegrezza, e consolatione. Si vide anche assai buona dispositione ne gli altri, che haueuano qualche autorità tra i Costi. Diede egli conto del tutto al Papa; il quale mandò vn'altro Sacerdote con vn breue al Patriarca, e con vn'altro à i Padri: nei quali gli esortaua à passar innanzi, e à condurre à buon fine l'vnione, della quale si

era concepita tanta speranza. Riceuè il Patriarca con molta riuerenza il breue; lo baciò, e secondo l'vianza loro, se'l mise sù la testa: e poi domandò quello che conteneffe; e hauendo ciò inteso, con molto gusto, e piacere, intimò, trà pochi giorni, vn Sinodo di alcuni Vescouï, & persone principali della natione. Qui hauendo i Padri dimostrato quanto poco fondamento essi, che da S. Marco haueuano hauuta la fede, si fossino sequestrati dalla Chiesa Cattolica per l'auttorità di vn heretico, si diffusero poi in renderli capaci della differenza, che è tra hipostasi, e natura, con gran loro merauiglia, e stupore; conciosia, che essi erano quasi priui di ogni dottrina; perche il Patriarca sino dalla fanciulezza haueua menato la vita sua nel monasterio di S. Macario, lungi non pure da gli studij, ma dalla conuersatione ancora de gli huomini: nè comparua maggior sapere nei Vescouï. A pena haueuano qualchelibro dei Padri antichi polueroso, e consumato dalle tarne. Quel, di che faceuano più conto, era vn volume vecchio, e stracciofo, che essi chiamauano confessione dei Padri, pieno di molte fauole, e sogni; del quale però, e di alcuni altri libri Arabici si seruirono i Padri per conuincerli de gli errori loro. E hauendo composto vn compendio della dottrina necessaria, ne fecero diuerse copie; e le diedero à considerare à i più dotti: i quali restando merauigliati della nouità delle cose, che gli erano proposte: ne sapendo che si risponderà à gli argomenti Cattolici, domandarono tempo di ricercare le loro scritture, e di vedere quel, che i loro maggiori haueuano in ciò tenuto. In tanto si accostauano spesso à i Padri, e domandauano della dottrina, e della forma di parlare della Chiesa Cattolica. Essi dimostrauano loro quanto la Chiesa Romana habbia sempre detestato l'heresie: quanto grauemente habbia condannato l'empietà di Nestorio: e dall'altra parte stimato l'auttorità di Cirillo Alessandrino, e i decreti del Concilio Efesino primo. Ne perche essi confessi in Christo due nature, congiunte senza confusione in vna persona, per ciò indurre anche due hipostasi, ò persone. Conciosia, che non è l'istessa cosa, natura, e persona. Ilche s'intende chiaramente dall'altissimo misterio della Santissima Trinità; oue noi confessiamo vna natura, e tre hipostasi. Esser dunque in Christo due nature vna diuina, che egli haue eternamente dal Padre, l'altra humana, ch'egli prese temporalmente nel ventre immacolato della Madre: amendue congiunte in vna hipostasi, ò persona. Con queste, e con altre dimostrazioni si andauano illustrando le menti, e disponendo gli animi dei Costi à la verità Ortodossa. Mà con tutto ciò, essendosi di nuouo ragunato il Sinodo, nel quale interuenne il Patriarca, e cinque Vescouï, e parecchi Abbati di Monasteri, e trenta altre persone principali, risposero apertamente à i Padri, di hauer riuoltati i loro annali, e scritture, e di esser risoluti di non partirsi in modo alcuno, dalla dottrina, e fede dei lor maggiori. Questa risposta, così impensata, benchè fosse di gran dispiacere, e disgusto à i Padri, non tolse però loro l'animo di continuare, e di passare innanzi nell'impresa. Onde hauendo di nuouo, dimostrato quãto essi fossino lontani, per amor di Diofcoro, dalla dottrina insegnataci nel Concilio Niceno, nel Constantinopolitano, e nell'Efesino primo, fondati nell'auttorità delle sacre lettere, e dei Padri antichi, e che il negare due nature in Christo, non era altro, che negare, che egli fosse, ò vero huomo, ò vero Dio, (cosa abbomineuole all'orecchie, nõ che à gli animi di essi medesimi) fecero tanto, che la cosa si differì all'altro mese. Essendosi dunque congregati la terza volta, parue che Dio facilitasse più del solito il negotio; perche prima, di commun consenso, si annullò la legge della circoncisione: appresso, dopo vna disputa di sei hore, si decretò, che quanto alla verità della cosa, si deue tenere coi Cattolici, in Christo esser due nature: e che i Costi, se bene schiuano il nome di due nature, non negano però, che Christo non sia vero huomo, e vero Dio: mà si astengono dalle due nature per non traboccare à poco à poco, nelle due hipostasi. Si che il negotio era già ridotto à buon termine, quãdo l'attrauersò, e l'impedì l'ambitio-

bitione, e l'impertinenza di vn'huomo. Questi fù il Vicario del Patriarca, che aspirando il Patriarcato, e veggendo che se seguiva l'vnione incominciata con la Chiesa Romana, egli non poteua salir à quel grado, se non con l'auttorità del Papa (e ne temeva) prima fece differire il decreto delle due nature; e poi comandò, che nissuno lo sottoscriuesse: e finalmente indusse il Patriarca à tralasciare il negotio, e à ritirarsi nella solitudine: oue egli stette alcuni mesi nascosto. Hauendo poi i Padri risaputo oue egli staua, gli scrissero vna lettera, significando il desiderio loro di riederlo: e il danno, che la ritiratezza sua apportaua alle pecorelle, raccomandategli da Dio, se non daua compimento alle cose, decretate già nella ragunanza passata. Rispose egli benignamente, mostrando di volere, vistata, che hauesse la sua diocese, ritornare; & che in tanto l'aspettassino nel Cairo. Mà mentre, che egli si apparecchiava al ritorno, si interpose la morte. I Costi hanno per legge, ò per vsanza, che trà la morte di vn Patriarca, e la creatione dell'altro debba passare quasi vn anno (tanto dicono conuenire, che la Chiesa pianga la morte del suo sposo) onde i Padri per non perdere tanto tempo, presero partito di ritornare in Italia, per dar conto al Papa del successo delle cose; e poi bisognando, ritornare. I Costi, hauendo ciò inteso, scrissero lettere al Pötefice; nelle quali parte lo ringratiauano della cura, che si haueua preso di loro: parte si doleuano, che la reconciliazione loro con la Chiesa Romana, che è capo, e fonte di tutte le Chiese, non si fosse vltimata. Mentre, che i Padri apparecchiavano la partita eccoti la mattina del giorno di San Matthia, vna masnada di Turchi, armati, alla casa loro. Questi misero subito le mani adosso à due sacerdoti Gesuiti, e à vn compagno loro, e à tre Padri di S. Francesco, alloggiati nella medesima casa. Non si sapeua la cagione di vn tanto rumore: mà per quello, che si intese poi, il tutto nacque dall'inuidia di vn huomo Francese. Costui aspirando al grado di Console della sua natione, che hauena ottenuto il Mariani, diede ad intendere malignamente al Bassà del Cairo, che li Mariani sollecitasse i popoli contra il Gran Signore: che hauesse ordine dal Rè Cattolico di far gente Christiana: e che à questo fine tenesse in casa sua certi Sacerdoti, che seruivano in ciò il Rè col Mariani. Non fù cosa, che nuocesse più à i Padri, che le lettere dei Costi, per il sospetto, che i Turchi presero dell'vnione con la Chiesa Romana, per far qualche nouità. Furono dunque cacciati in vn carcere pieno di horrore, e di puzzo. Tentò il console Venetiano prima à bocca, e poi con suppliche di mitigar l'ira, e'l furore del Bassà, ma ne riportò risposte tanto acerbe, e dure, che n'entrò anche egli in paura. Non è cosa, che vaglia più presso à i Turchi, che il denaro. Pare, che con questo la ferezza loro, quasi selvatica si addomesticchi, e l'asprezza si spiani. Furono dunque sborsati cinque mila scudi per la liberatione de i Padri. Nel che i Costi si mostrarono amoreuolissimi, offerendo à gara i più ricchi di loro, i denari in presto senza interesse. Mà la cosa costò più di 10. mila scudi al Mariani; il qual fù oltra à ciò, priuato del grado di Console. Hor essendo i Padri cauati di carcere, se ne tornarono, veduta la dispositione delle cose, l'vn dopò l'altro à Roma.

D E' CHRISTIANI DELL' ABBASSIA.

Christiani dell'Abassia. **G**Li Abessini riceuerono (come noi habbiamo dimostrato di sopra) il Giudaismo, che si propagò per li paesi circostanti, da Meilech, figliuolo di Salomone, e di Saba, Reina di Ethiopia, e dai Giudei, che l'accompagnarono. E dicono, che di tutto ciò si fa mentione in vna Cronica antichissima, che si serba con molti altri libri nella città di Cassumo. Riceuerono la fede dall'Eunucho di Candace, Reina: che, si come leggiamo ne gli atti de gli Apostoli, fù battezzato da S. Filippo. La prima terra, che si conuertì alla Fede, fù Tigia: e nella lingua Tigia si fanno hoggi tutte le scritture publiche. Caderono poi insieme coi Costi d'Egitto nell'heresia

di Euthichete per la dipendenza loro dal Patriarca di Alessandria, che essi riconoscono per capo, e per dottore: & dal quale riceuono l'Abuna, cioè il loro Patriarca. Perche, seguendo essi l'Autorità dell'Alessandrino, e la dottrina sua, corrotto, e guasto, che fù il fonte, si corruppe anche, e si guastò il loro ruscello; massime, che gli Abessini non poteuano hauer commercio, e pratica con Roma, se non per mezzo di Alessandria, e di Egitto. Mà perche il male vò sempre crescendo, tengono gli Abessini con gli errori dei Costi, molte altre impertinenze. Accresce la loro ignoranza, e i disordini nella fede, il commercio, e la conuersatione de' Gentili, e dei Mahomettani, dai quali sono cinti da ogni banda: anzi molti Gentili habitano in mezzo de gli Abessini, come nel regno di Damute, e di Corage, e di Agaos. Mà perche questa Christianità è delle più antiche, e più numerose di tutta l'Africa, non mi farà cosa graue esponer qui breuemente il suo stato spirituale. Primieramente dunque, gli Abessini ritengono pertinacemente la circoncisione: e si circoncidono anche, non sò come, le femine: ilche non faceuano gli Hebrei; e di più conforme alla legge di Moisè non mangiano animale, che non habbia il piede fesso; e perciò aborriscono il lepre, l'oca, l'anitra: ne mangiano animale alcuno, se non iscannato. E hanno in più riuerenza il Sabbatho, che la Domenica. I laici nudriscono la chioma, e si radono il mento, e le labra: e portano vna crocetta al collo. Al contrario i preti si radono il capo, e portano la barba lunga, e la Croce in mano, (il che tra laici si concede solamente à i Signori) e vn cornetto di acqua benedetta, per darne à chi ne domanda (e ne domandano tutti) con la beneditione: e ne gittano nelle viuande, che mangiano, e in ciò, che beuono. Il Rè Giouanni (di cui habbiamo parlato altroue) ordinò, che le parrocchie (queste hanno forma di conuenti) non fossino più di quattro per Città. In ogni parrocchia sono tredici preti da Messa: e questi giudicano le cause ciuili, e vn Podestà le criminali, a nome del Rè. Del numero dei sacerdoti si eleggono 12. Canonici, che assistono sempre al Vescouo; e dei Canonici il Vescouo, e dei Vescouo l'Arciuescouo. E si fa Arciuescouo il Vescouo più antico. I monachi portano habito lungo fino in terra, di color per lo più giallo, con capelli in resta. Le monache vsano habito lungo fino à terra, e vanno con la testa rasa cinte di vna corregia. Non stanno rinchiusi nei monasteri, ma in certe ville, sotto l'vbbidienza del più vicino monastero. Le Chiese hanno due cortine: vna presso l'altare con certe campanelle (e non vi entrano se non i Sacerdoti) l'altra in mezzo, oue stanno i chiericali meno de gli ordini minori. Onde molti per hauerui accesso procurarono di esser ordinati. Le Chiese non hanno più di vn'altare per vna: ne si dice più di vna Messa al dì per Chiesa: le mura di esse Chiese si veggono dipinte di imagini di N. S. della Santissima Vergine, e de gli altri Santi, e in particolare di S. Giorgio à cavallo. Non hanno figure di rileuo, credo per non saperne fare; nè poter anche, per nõ hauer l'arte del fabro. Non vogliono, che si dipinga Christo crocifisso, dicendo di nõ esser degni di vederlo in quella passione. Fanno il pane, e il vino, che si consacra poi nella Messa, con diligenza, e con cerimonia incredibile. Non entrano nelle Chiese, se non iscalzi; non vi sputano: ne vi lasciano entrare animale alcuno mai. Et se alcuno passa à cavallo dinanzi alle Chiese, sinonta per riuerenza. Tengono i cimiterij, cinti di mura fortissime, e alte, affinche gli animali non vi possano entrare. Hanno campane di pietra, lunghe, e sottili; e le battono con vn legno: ne hanno anche di ferro co'l battitoio: e nelle processioni vsano di portarne in mano alcune, e di sonarle. Non battezzano i maschi, se non dopò quaranta giorni, ne le femine, se non dopò sessanta: e se muoiono intanto senza batteismo, dicono bastare la communionione della madre al tempo della sua grauidaza: non battezzano se non in Sabbatho, ò in Domenica; e a i battezzati danno subito l'Eucharistia. In memoria del batteismo di Nostro Signore, si battezzano ogni anno nel dì dell'Epifania, e à questo effetto sono destinati alcuni stagni, ò laghetti. Si comunicano *sub vtraque specie*, e con-

482 *Relazioni del stato della Religione,*

sacrano in azimo. Vanno alla comunione con le palme aperte, & alzate auanti alle spalle; e la riceuono in piedi. Non si dice mai Messa senza incenso; nè senza interuenuto di tre persone, che sono il Sacerdote, il Diacono, e il Subdiacono. Gli sponsalitij si fanno per mezzo dei Sacerdoti: ma i matrimonij non sono stabili, ne ferini. I Preti possono hauer moglie: ma nõ più di vna; e se essa muore, nõ ne tolgono più; se ne tolgono, diuengono laici (il che tengono anche i Moscouiti) come anche se dormono con altra donna. I frati sono tutti dell'Ordine di S. Antonio. Egli è vero, che da questo n'è proceduto vn'altro detto, Cefrifanez, che è tenuto più tosto Hebreo, che Christiano. Regna in questo vna certa heresia, che tiene, che si deue altra Croce, che quella, oue Christo pati per noi. Non danno l'ultima vntione à i moribondi: ma incensano i morti: li lauano, li fasciano, li dicono l'vffito, e portano alla sepoltura con la Croce, e co'l turibolo, e con l'acqua benedetta. Hanno la quaresima in grandissima veneratione, e la passano con estrema astinenza. I maggiori condimenti sono herbe, vua passa, e qualche pesce: il che però si vfa in pochi luoghi: ma molti Preti, e Monache non mangiano se non herbe, ò tutta Quaresima, ò di due in due giorni. Nei regni di Barnagas, e di Tegramaon mangiano carne il Sabbato, e la Domenica. I Frati, e le Monache fanno diuerse penitENZE di molta asprezza, come è portar cintole di ferro sù la carne; passar tutta la Quaresima senza feder mai: star in tempi freddissimi nell'acqua fino al collo: ò dimorare nei boschi, valli, grotte, fuor di ogni conuersatione. Tutti i Chierici digiunano da pentecoste fino à Natale, fuor che il Sabbato, e la Domenica: i secolari dalla festa della Santissima Trinità fino all'Aduento, il Mercore, e il Venere. I Preti non possono tor moglie dopò gli ordini sacri: ma si possono bene mentre sono ammogliati, ordinare, purchè non siano bigami. La settimana santa non si dice Messa, se non il Giouedì, e il Sabbato; e lei durante, non si salutano l'vn l'altro: e se si incontrano passano innanzi senza alzar gli occhi, non che altro: e gli huomini di qualche conditione si vestono affatto di nero, ò di azurro; e nelle Chiese non si accede mai candelà. Il Giouedì santo fanno la cerimonia di lauare i piedi à i poveri. Il Venerdì santo fanno atti così pietosi: danno segni di dolore così intenso, che non è credibile. Si percuotono con pugni, e con verghe, e l'vn l'altro: riceuono volontariamente da i Preti tante battiture, che à molti corre giù il sangue per la persona. Mentre che si tiene il Sacrosanto corpo di Nostro Signore nel Sepolchro, vestono di lutto: e non mangiano cosa nissuna: ne si partono mai dalla Chiesa. Tengono sette Chiese per le più antiche; perche come essi dicono, furono edificate sin dal tempo, ch'essi riceuerono l'Euangelio: La prima vogliono, che sia quella di Cassumo, sotto il nome di Santa Maria di Sion: perche la prima pietra dell'altare vi fù madata da quel monte. Vi sono cento cinquanta Canonici, e altri tanti Preti. Le donne non entrano nelle Chiese, fuor che in Bazua: oue se ne veggono due, vna per gli huomini sotto il nome di Santo Michele: l'altra per le donne, sotto il titolo di S. Pietro, e Paolo. De i monasteri non ci è numero; trà gli altri à dodeci miglia da Cassumo, vi è quel, che si dice Alleluia: perche vn frate, intento alle sue solite orationi, sentì in quel luogo cantar da gli Angeli, Alleluia.

Ambasciata di Daud Rè di Abbassia à Clemente VII.

*Rè di
Abbassia
a Clemē-
te VII.*

HOr ch'è noi habbiamo esposto lo stato de gli Ethiopi nelle cose spirituali, sia bene, che diamo conto di quel, che si è fatto à i tempi nostri per la loro riconciliazione: cò la Chiesa Romana, e cominceremo da vna loro celebre ambasciata. Poco in-

insatzi dunque l'età nostra, David Rè di Abbassia, béche giouinetto, e ancor sotto la tutela di Helena, sua aua, mosso dalla fama delle cose felicemente successe a i Portoghesi nell'India: mandò Matteo di natione Armeno, cò vn Barone Abbesino, ad Alfoso di Alburquerque, Vicerè dell'India; per far amicitia col Rè D. Emanuel; à cui portarono lettere del loro Précipe in vn canonicino d'oro; e li presétarono tra laltre cose, vn pezzo della Croce di Christo Signor nostro, in vna piccide d'oro. Essèdo poi costoro ritornati di Portogallo all'India, furono dieci anni dopò la partita, còdotti à ERCOCO dal Sequeira, generale dei Portoghesi; e qui, dalle accoglienze, & carezze fatte à Matteo, dall'allegrezza, & congratulatione mostrata per il suo ritorno da gli Abbesini, i Portoghesi ténero per certo quel, di che haueuano fino all'ora dubitato, cioè ch'egli fosse Ambasciator legitimo del grã Nego. In quella occasione il Sequeira fece amicitia, e pace perpetua per parte del suo Rè col Prestegiani, à cui nome era iui il Barnagas: e mandò alla corte di quel Précipe Roderigo di Lima Ambasciatore, con cui andò Francesco Aluaro, che poi scrisse tutta questa historia. Ritornò dall'Ambasciata sei anni dopò la sua partita, cioè, l'anno 1526. rimenando seco Zagazabo, Ambasciator del Nego al Rè di Portogallo, e Fràcèco Aluaro con presenti, e lettere al Pötefice Romano. Queste furono presentate in Bologna à Clemente VII. nell'incoronatione di Carlo V. Faceua mentione il Nego nelle lettere, scritte al Papa, della parte data da Eugenio IV. à i suoi antecessori del Concilio Fiorentino, e dell'vnione della Chiesa Orientale con la Romana.

Ambasciata mandata da Paolo IV. à Claudio Rè di Abbassia.

L'Anno 1555. Giouãni III. Rè di Portogallo risolse l'animo à fare ogni cosa per recöciliare affatto il Prestegiani cò la Chiesa Romana. Perchei, se bene l'Ambasciatore di David haueua prestato obediencia à Clemète VII. à nome del suo Rè, si dubitaua però (come era veramente) che per mancama èpto di auto spirituale, ciò fosse stato senza frutto: poiche seguivano tuttauia l'here sig di Dioscoro, e di Eutiche, e dipendeuano dall'autorità del Patriarca d'Alessandria, e da lui riceueuano l'Abuna, arbitro delle cose Ecclesiastiche, ministratore dei Sacramenti; collatore degli ordini per tutta l'Ethiopia, maestro dei riti, Dottor della fede. Onde non pareua, che si potessè far cosa, nè più vtile, nè più necessaria, che di mandar loro vn Patriarca legitimo da Roma, che li pascesse, e reggesse; e con esso lui alcuni Sacerdoti, d'integrità, e di dottrina eccellente, che con prediche, dispute, ragionamenti publici, e priuati riduceschino, e mantenesino nella vera fede quelle genti. Pareua che si fosse aperta vna gran porta à ciò: perche alcuni anni innanzi, Claudio Rè di Ethiochia haueua riceuuto aiuti importanti da i Portoghesi contra Gradaamete Rè di Zeila, che l'haueua ridotto all'estremo; e in vna lettera, scritta da lui à Stefano Gama, Governator dell'India, haueua chiamato martire Cristoforo, fratello di esso Stefano, morto in quella guerra. Hauendo dunque communicato questo suo pensiero, prima con Papa Giulio III. e poi con Paolo IV. fù da loro concluso, che si mandassero in Ethiochia tredici sacerdoti della compagnia di Giesù, persone tutte e di bontà, e di valore singolare. Fù fatto Patriarca Giouanni Nugnes Barretto: e li furono aggiunti due Vescouì coadiutori, Melchior Carnero, e Andrea Ouiedo, sotto titolo di Vescouì di Nicea, e di Hieropoli. Il Rè Giouanni adornò questa Apostolica ambasciata non pur di tutto ciò, che si ricercaua per il viaggio; ma di ogni apparato sacro, e di presenti ricchissimi per il Prestegiani. Nondimeno, per il pianar meglio la strada al Patriarca, fù di ordine del Rè, mandato innanzi dalla Città di Goa, Giacomo Diaz, e con lui Consaluo Roderigo, in Ethiochia per ilpiare l'animo del Nego, e

Ambasciata di Paolo IV. à Claudio Rè di Abbassia

la disposizione dei popoli. Questi hauendo hauuta vdienza da quel Principe, li mostraron la lettera del Rè Giovanni; nella quale egli si congratulaua con esso lui, à nome di tutti i Christiani, che seguendo l'essempio dell'auo, e del Padre hauesse abbracciata la fede, e l'vnione cattolica. Di che esso Claudio restò, come di cosa impèfata, tutto confuso: e ricercato, perche dunque hauesse così scritto al Rè di Portogallo, si scusò sù lo scrittore, ò l'interprete della lettera: soggiungendo, che se bene egli offeruaua quel Rè, come suo buon fratello, non perciò haueua mai pensato di allontanarsi pur di vn punto dalla fede dei suoi maggiori. Non si perdè di animo Roderigo: ma prima fece ogni cosa per ridurre Claudio alla verità: e la maggior difficoltà, ch'egli in ciò trouasse, fù l'ignoranza dei concilij, e di ogni historia Ecclesiastica del Rè, e dei Principi di Ethiopia. Veggendo poi che il Nego non l'ammetteua volentieri all'vdienza, compose, e diuulgò vn libro in lingua Caldea; nel quale rifiutando chiaramente gli errori de gli Abbeffini, dimostraua l'altezza, e suprema autorità della Chiesa Romana: il quale libro cagionò romore assai: e fù bisogno, che il Rè, per vscir d'impaccio, lo facesse destramente sopprimere. Vedendo Giacomo Diaz, che si perdeua il tempo, e si accostaua già il termine del suo ritorno, tolse licenza dal Nego. Hauendo poi esposto in Goa, in che termine egli hauesse lasciate le cose, fù risoluto che non còueniua, che il Patriarca mettesse in compromesso, con la persona sua, la riputatione della fede Apostolica. Mà che per non abbandonare affatto vn'impresa così alta, si mandasse il Vescouo di Hierapoli con due, ò tre còpagni, che cò maggiore autorità trattasse quel, di che già haueua trattato infruttuosamente il Padre Roderigo. Il Vescouo entrato allegramente, e con animo gràde nell'impresa, si mise in viaggio col Padre Emanuel Fernàdez, e con alcuni altri pochi. Giùto in Abbassia, hebbe maggior occasione di patire, che di disputare, perche essendo tra pochi mesi stato vinto, e morto il Rè Claudio, li successe Adamas suo fratello, nemicissimo della fede Apostolica. Costui strassinò fece alla guerra il Vescouo, e i compagni, e li trattò barbarissimamente, e non meno quegli Abbeffini, che si erano conuertiti. Fù poi egli rotto in battaglia da Turchi; i quali Turchi spogliarono anche il Vescouo, & i compagni di ogni cosa. Onde essi caderono in tanta pouertà, e miseria, che mancando lor ogni sussidio, furono sforzati à procacciarsi il vitto con l'aratro, e con la zappa, sino à tanto, che vi morirono tutti da vno in fuori: che gouerna iui intorno à cinquecento cattolici, parte Portoghesi, parte Abbeffini conuertiti, con patientia, e con longanimità marauigliosa. Questa Christianità di Ethiopia è ridotta hoggi à mal termine dall'arme dei Turchi, come habbiamo dimostrato altroue. Con tutto ciò i loro religiosi dicono di hauer profetie della venuta di gente Christiana di paesi lontani à i porti loro, coi quali debbono venire à destruzione de' Mori: e tengono, che questi siano i Portoghesi. Hanno di più vaticini di S. Sinodo, che sù heremita di Egitto, della ruina della Mecca, della ricuperatione del santo Sepolcro, della presa dell'Egitto, & del Cairo, per gli Abbeffini vniti coi Latini.

DE' CHRISTIANI DELL'ISOLA.
Socotera.

Christiani dell'Isola di Socotera.

LA vicinanza del paese, e la conformità dei costumi, ci inuita à passar il mare, e à visitar la Christianità dell'Isola Socotera. Questa Isola lunga sessanta, larga venticinque miglia, siede all'incontro del mar Rosso. I suoi popoli riceuerono la fede da S. Tomaso Apostolo, che essi dicono, che qui fece naufragio: e della naue rotta fabricò vna Chiesa, che vi si vede ancora cò vn cimiterio à torno. Seguono in gran parte la credenza, e riti de gli Abbeffini. ma con più ignoranza, e con più errori: perche essendo quasi separati dal commercio de i Cattolici, restano privi del aiuto spirituale, che la Chiesa Romana suol porgere con la comunicazione.

à i fitoi

à i suoi figliuoli. Ritengono la circoncisione, & alcune altre cerimonie Mosaiche. Ma se bene sono così lontani dal fonte della verità Christiana, serbano però ancora molti vestigij di sana dottrina. Pregano per li defonti; offeruano i digiuni annuali della Chiesa: hanno hore determinate del giorno per l'oratione; portano somma triuerenza alla Croce; e à honor di lei, edificano capellette; nelle quali ragunandosi fanno oratione ad alta voce, in lingua Hebraea. E non è nessuno, che non habbia l'immagine della Croce attaccata al collo. Ma la lontananza come hò detto della Chiesa Romana, e l'asprezza dell'Isola, e la pouertà de i popoli, fa che questo poco lume, che essi hanno della verità, sia quasi eclissato dalla moltitudine de gli errori. Si aggiunse all'altre cose la tirrania del Rè di Fartac Mahomettano, che li soggiogò intorno à gli anni del Signore 1482. e parte con l'Imperio, parte coi parentadi, parte con la prole, parte con la conuersatione, vi si introdusse tra loro il Mahomettismo. Furono liberati da questa seruitù da Tristano di Accugna, capitano del Rè di Portogallo, 26. anni dopò, che vi erano caduti. E per assicurargli meglio, rifece la fortezza; e vi lasciò presidio Portoghese; e per aiuto spirituale de gli habitanti, vi lasciò il Padre Antonio Laurero, dell'ordine di S. Francesco. Costui attese alcuni anni con diligenza, e con zelo Apostolico, à sterpare i vitij, e gli errori; & à indrizzare quelle genti incolte, & rozze nella via spirituale. Mà perche la spesa auanzaua di gran lunga l'utile, che si cauaua dall'Isola, non passò molto tempo, che la fortezza fù rouinata, e l'Isola abbandonata dai Portoghesi. Giouanni III. Rè di Portogallo, hebbe desiderio grandissimo di aiutarli, & di liberarli dalla tirannia dei Turchi; à i quali, dopò la presa di Aden, restarono soggetti. Mà per non irritare il gran Turco, e per non darli occasione di trauagliare con le sue armate quei mari; & per l'occupatione dell'altre cose, che egli haueua per le mani, non si mise mai all'impresa.

DE CHRISTIANI DELLA NVBIA.

FRancesco Aluares nella sua relatione dell'Ethiopia, scriue, che sendo egli alla corte del Prestegiani, vi capitarono alcuni Ambasciatori dei Nubi, à ricercar quel Principe di Sacerdoti, & ministri dell'Euangelio, & dei Sacramenti; dai quali fossino ammaestrati, & instrutti nella fede, & vita Christiana. Mà il Preste rispose, di non hauerne à bastanza per il suo paese. Onde essi ritornarono alle loro case scontentissimi, & non hauendo aiuto dai Christiani: & essendo dall'altra parte, sollecitati dai Mahomettani, coi quali confirmano da più bande, si fa giuditio, che al presente siano restati quasi senza religione. Si veggono però ancor hoggi più di cento cinquanta Chiese in piede, con l'immagine di Christo Crocifisso, & di nostra Donna, & di altri Santi dipinti nei pareri. La lor lingua partecipa dell'Egititia, & non meno della Caldea, che dell'Arabica.

Christiani della Nubia.

DI ALCUNI VESTIGII DELLA Christianità antica dell'Africa.

NEL regno di Telesin, nella Prouincia di Tenes, giace la Città di Bresca habitata da vn popolo, che hà per vnanza dipingersi vna Croce negra sù le guancie, e vn'altra sù la palma della mano. Il che fanno anche i Montanari di Alger, e di Bugia, e i popoli Azzuaghi, che habitano sparsi per Barbaria, e per Numidia, massime intorno alle Città di Norbus, e per la Prouincia di Temicena, e di Fessa. La cagione di ciò è, che quando i Romani, e i Gothi regnauano in Barbaria, e in Numidia, perche haueuano fatto essenti di grauezza, e di tributo quei, che si conuertiuano alla fede, quãdo gli vfficiali loro andauano à riscuotere il tributo, tutti per godere dell'essentione diceuano di esser Christiani. Onde per leuar l'occasione dell'in-

Vestigij dell'antica Christianità dell'Africa.

ganno, si ordinò, che quei, che erano veramente Christiani, portassino vna Croce, fatta col ferro infocato nella guancia, ò nella mano. Il che è poi passato à i discendenti loro; benche habbino mutato fede, e non ne sappino l'origine, nella cagione. Mosi si chiamano certi popoli nei còfini della Ghinea, nei quali restano ancor hoggi non i costumi, nella fede, ma i nomi Christiani. Conciosia, che si chiamano ordinariamente coi nomi de gli Apostoli, aspettando chi gli insegni la dottrina, e i fatti.

DELLA CONVERSIONE DEL REGNO.
di Congo.

Conversione del Regno di Congo.
HAbbiamo sin' hora descritto quel poco, che resta di Christianità antica nell' Africa: resta, che noi diamo qualche lustro à quella, che vi si è introdotta di nouo. Congo è vn regno della grandezza della Francia, situato tra' l' capo di Caterina, & quello delle Vacche, che si conuertì alla nostra santa fede, per opera di D. Giouanni II. Rè di Portogallo, in questo modo. Giacomo Cano, capitano di quel Rè, costeggiando di sua commissione l' Africa, arriuò doppo lunga nauigatione, al gran fiume Zaire; e messosi à nauigarlo, scuopri lungo le sue riuè, molte terre; oue trouò molto maggior piaceuolezza ne gli habitanti, che nei paesi, che si erano sin' all' hora scoperti. E per poterne dar ragguaglio più pieno al suo Rè, li diede il cuore di andare alla corte di quel regno. Oue giunto, e introdotto humanamente alla presenza del Rè, si mise à dimostrarli la vanità dell' idolatria, e l' altezza della fede Christiana; e trouò in quel Prencipe così buona dispositione, che ritornando in Portogallo, menò seco, oltre à vn' Ambasciatore, alcuni fanciulli nobili, accioche imparassino la dottrina Christiana, e si ammaestrassino bene: e poi battezzati si rimandassino à casa con Sacerdoti Portoghesi, atti à predicare l' Euangelio, e à piantar la fede in quel regno. Stettero questi in Portogallo due anni: e vi furono liberalissimamente intertenuti, e con ogni diligenza addottrinati nelle cose necessarie alla salute, e con ogni solennità battezzati. Venuto il tempo maturo, il Rè Giouanni li mandò alla patria con vna ambasciata honoratissima; con la quale mandò anche tre Padri di San Domenico, di virtù, e di dottrina esquisita, per maestri, e per istruttori di quei popoli. Questi arriuati in Congo, conuertirono prima di tutti il Zio del Rè, con vn figliuolo. Seguì poi il battesimo del Rè, e della Reina, per il quale si fabricò in breue tempo vna bella Chiesa, sotto il nome di Santa Croce. Si abbruciarono in questo mentre idoli infiniti: Il Rè, fù chiamato Giouanni, la Reina Leonora, il figliuol maggiore, Alfonso. Questi fù di eccellente bontà: e non contento della sua conuersione si adoperò anche con vn zelo Apostolico, per la riduzione dei sudditi. Mà non si pensò alcuno, che il seminar la parola di Dio, e il piantar la Croce, passì mai senza trauaglio. Questi Padri di S. Domenico, oltre alla malignità dell' aere, e à i caldi insoliti, che li consumarono; furono anche mal trattati dai Congesi. Perche se bene mentre si parlò delle cerimonie sacre, e dei misterij diuini, si mostrarono assai docili, e trattabili (perche pareua loro, che quelle cose quanto erano più sopra l' humana capacità, tanto fossino più conuenienti alla maestà di Dio) nondimeno, quando si cominciò à trattare seriamente della temperanza, continenza, restitutione dell' altrui, remissione dell' ingiurie, e de gli altri capi della perfectione Christiana, si scuopri nõ pure intoppo, e difficoltà, ma resistenza, e contrasto. Il Rè medesimo, che haueua da principio mostrato somma caldezza, si raffreddò affatto: e per non abbàdonare gli augurij, e i fortilegij, e sopra tutto la moltitudine delle donne (difficoltà vniuersale trà barbari) non pur prestaua orecchie à i predicatori; & le donne non potendo sopportare di essere ò cacciate, ò confinate da i mariti, ò posposte l' vna all' altra, misero sò sopra la corte, & la Città regia. Aggiungeua oglio al fuoco, Pansò Aquitimo, figliuolo secòdogenito del Rè, che

che non si era voluto battezzare; per la qual cagione nacquero grádissime inimicitie trà lui, e'l figliuolo maggiore, che à tutto potere sostenea le cose, e mantenea la causa di Christo in piedi. In questi trauagli morì il Rè, e i fratelli vennero all'arme con questo euento, che Alfonso con trentasei soldati, inuocando il nome di Giesù Christo, e di S. Giacomo, alla Portoghese, sconfisse l'auuersario; che fù anche preso viuo; e morì prigione nella sua perfidia. Dio fauorì in questa guerra il Rè Alfonso, con miracoli manifesti. Perche prima dicono, che egli, essendo in procinto di entrare in battaglia, vide vna luce sì grande, e sì chiara, che egli, e i còpagni, che la videro insieme, restarono per vn pezzo, con gli occhi abbacinati: e con gli animi così pieni, e colmi di allegrezza, e di vna certa tenerezza, che non si potrebbe di leggieri esprimere. Leuando poi gli occhi al Cielo, videro cinque spade luminose, le quali il Rè prese poi per arma; e l'vsano ancor hoggi i suoi successori. I nimici medesimi confessarono di esser restati vinti non dal Rè, ò dai suoi soldati: mà da vna Donna di candore ammirando, che cò splendore intolerabile à gli occhi loro; gli accecaua; e da vn Cauallero, che con vna Croce purpurea nel petto, sopra vn cauallo leardo, li percooteua, e gli atterraua. Ottenuta la vittoria, egli fece ragunar tutti i suoi baroni; e ordinò loro, che faceffino portare in luogo determinato tutti gl'idoli, & in vn altissimo monte, li fè abbrucciare. Regnò quietaméte Alfonso 50. anni: nei quali promosse, e con l'auttorità, e con l'effempio, e anche cò la predicatione, e dottrina incredibilméte il Christianesimo. Non abbandonò l'impresa il Rè D. Emanuel; conciosia, che egli mandò di Portogallo in Congo, dodeci Padri di quei, che i Portoghesi chiamano Azurri; dei quali era capo il Padre Giouanni Mariano, cò architetti, e fabri per la fabrica, e per il seruitio delle Chiese, e con ricco apparato sacro: e il Rè Alfonso madò Arrigo suo figliuolo, e diuersi Principi del regno à Roma, oue furono benignissimamente riceuuti. Successe al Rè Alfonso D. Pietro suo figliuolo, nel cui tempo fù dato Vescouo all'Isola di S. Tomaso, che hebbe anco cura di Cògo; oue nella Città di S. Salvatore fù instituito vn collegio di 28. canonici nella Chiesa di S. Croce. Il secondo Vescouo, fù di casa reale di Congo, che venne à Roma; e morì nel suo ritorno; a D. Pietro successe nella corona D. Francesco, ma per poco tempo, e à lui D. Diego, suo parente. Nel cui tempo Giouanni III. Rè di Portogallo, intendendo, che ne il Rè si curaua molto della Religione; ne i mercadanti, e sacerdoti di Europa aiutauano punto il progresso, anzi scandalizauano, cò la mala vita, i Neofiti; vi mandò quattro Padri della compagnia di Giesù per rimettere, e per raddrizzare le cose. Questi arriuati prima à S. Tomaso, e poi à Congo, furono riceuuti dal Rè assai cortesemente: e messisi subito all'impresa, vno di loro attese a insegnare à 600. fanciulli le lettere, e la dottrina Christiana; e gli altri si sparsero per il paese à predicare con gran frutto. perche in cinque mesi conuertirono più di cinque mila persone, e fabricarono tre Chiese. Mà poi caduti l'vno dopò l'altro, in fastidiose, e lunghe malatie, furono sforzati à ritornarsene in Europa. Fù in questi tempi fatto il terzo Vescouo di natione Portoghese, che per la contumacia dei Canonici, e del Clero, hebbe dei trauagli assai in tanto morto D. Diego, nacquero rumori grandissimi sopra la successione: nei quali furono ammazzati quasi tutti i Portoghesi, ch'erano in S. Salvatore, fuor che i sacerdoti. Finalmente ottenne la corona D. Arrigo, fratello di D. Diego; e dopò lui, che morì presto nella guerra de gli Anzichi, D. Auaro suo figliastro. Questi per riconciliarsi la natione Portoghese, fè ragunar tutti quelli, così religiosi come laici, che si trouarono sparsi quà, e là per il Regno; e scrisse per suo discarico al Rè, & al Vescouo di S. Tomaso. Il Vescouo visse le lettere, passò in Congo: & dato qualche ordine alla disciplina del clero, se ne ritornò à San Tomaso; oue finì i suoi giorni. Auuenne parte per l'assenza, parte per il mancamento dei Vescouo, che il progresso della Religione si ritardò assai; anzi fù in graue pericolo di ritornare indietro. Perche vn certo Don Francesco, huomo, e per sangue,

e per ricchezze di non picciola autorità, cominciò liberamente à dire, esser cosa vana il tener vna sola moglie, e poi finalmente apostatò affatto dalla fede, e fù cagione che il Rè si intepidisse grandemente. Dicono, che essendo morto costui, e sepolto nella Chiesa di S. Croce, i Demonij scuoprirono parte del tetto di essa Chiesa, e con strepiti spauentosi, lo trassero fuor della tomba, & se'l portarono via, cosa che diede assai da pensare al Rè, ma molto più lo compunse vn altro accidente, che seguì appresso. Conciosia, che i popoli Giacchi, partiti dalle fedie loro, entrarono, à guisa di locuste, nel regno di Congo; e venuti à battaglia con esso lui lo misero in fuga, ne si sentendo egli sicuro nella città, abbandonò il regno: e si ricourò in vn' Isola del Zaire, chiamata del Cauallo, insieme coi Sacerdoti Portoghesi, e coi Prencipi del regno. Veggendosi così condotto all'estremo delle cose sue (perche oltra la perdita del regno si moriuà la gente di fame, e di miseria, e si vendeuano per mantener in vita, l'vno l'altro à vilissimo prezzo) ricorse per aiuto, e dello stato suo, e della religione, à Don Sebastiano, Rè di Portogallo: e ne ottenne seicento soldati; co'l valor dei quali egli cacciò i nemici del regno, e trà vn' anno e mezzo, si ripose in istato. Al suo tempo fù fatto Vescouo di S. Tomaso, Antonio di Glioua Castigliano, che dopò varie difficoltà, fatteli dal capitano di quell'Isola, si condusse finalmente in Congo con due frati, e quattro Preti: e sostenne alquanto le cose. In tanto morì D. Aluaro, e gli successe il figliuolo dell'istesso nome; che mancò di sollecitare e D. Sebastiano, e D. Enrico, Rè di Portogallo, e poi il Rè Cattolico, che li mādassino aiuto di predicatori, e di ministri per il soltegnio, e per l'augumento della fede nel suo regno. E in questi pensieri venne à morte: egli successe vn suo figliuolo, detto pur D. Aluaro. In mezzo di queste turbolenze passarono in Congo alcuni Padri della Compagnia di Giesù; e si misero à coltinare quella vigna, stata lungo tempo quasi deserta. Questi hanno piantata vna casa loro nell'Isola Loanda: oue dimorano sei, ò sette Sacerdoti, che scórrommo hor quà, hor là, oue il bisogno gli chiama. Conciosia, che essendo la moltitudine dei battezzati grandissima, vi è dall'altro canto tanta penuria di ministri, che molte populationi non hanno mai visto Sacerdoti. Si che vna vigna così nobile s'infalauaica di tal maniera, che la lambrusca eccede di gran luga l'vnuè. L'anno 1587. il Rè Aluaro, che per non esser nato di legitimo matrimonio, era poco stimato dalla più parte dei suoi, volse preso di se vno di questi Padri, con la cui opera, e autorità, egli falì in riputatione, e credito. E Dio fauorì la sua buona intentione, perche hauendo incontro vna sua sorella da parte di padre, & vn fratello di lei, con vn grosso esercito, attaccò la giornata: e si portò con tal valore, che non solamente ruppe l'essercito; mà ne uccise anche il capitano: & volse, che nel luogo, oue egli era stato morto, si fabricasse vna Chiesa à honore della Santissima Vergine, e per muouere con l'essempio suo gli altri, egli fù dei primi à metter mano all'opera, e con editti, e bandi fauoreuolissimi promosse, e promouue la predicatione dell'Euangelio, & l'impresa dei Padri.

A N G O L A.

I Padri, che risiedono nell'Isola Loanda, come habbiamo dimostrato di sopra, s'impiegano più à seruitio di Angola, che di Congo, credo perche l'impresa è nuoua, e di maggior interesse à i Portoghesi, che vi guerreggiano sotto la condotta di Paolo Diaz, per aprirsi la strada à i monti Cambebi, pieni di minere ricchissime di argento, di tutta finezza. Pare, che Dio habbia fauorito l'ampliatione del suo santo nome in queste parti, con alcune vittorie miracolose. Perche prima l'anno 1682. pochi Portoghesi con vna fortita, misero in rotta moltitudine innumerabile, di Angolani, e con questa vittoria ridussero in loro possanza quasi la metà di quel regno; e molti Prencipi, e baroni si mossero à desiderare, e chiedere il battesimo. Trà quali

quali fù Songa, Prencipe di Banza, fuocero del Rè : il cui fratello, e figliuoli erano già battezzati. Conuertì anche Tondella ch'è la feconda persona d'Angolla. Si gitarono à terra moli idoli; e in vece loro si drizzarono molte Croci, e fi edificarono alcune Chiefe. E trà non molti giorni, fi è cõuertita quasi tutta la prouincia di Corimba. Vn Padre solo ha battezzato ducento diciasette perfone, & vn'altro quattrocento, oltre à i fanciulli. L'anno 1584. cento cinquanta Portoghesi con gli aiuti, cõdotti da Paolo, Prencipe di Angola, poco innanzi conuertito, sconfissero più di vn milione di Etiopi. Altroue habbiamo dimostrato l'ageuolezza, che i Prencipi di Etiophia, e d'India hanno di mettere insieme eserciti così numerosi. Dicono, ch'essendo domandati alcuni Ethiopi da vn Portoghesi, come tanta moltitudine hauesse volto le spalle à sì poca gente, risposero, che non l'arme de' Portoghesi, ch'essi haueuerebbono con vn soffio dissipate: mà vna donna d'incomparabile bellezza, vestita di chiarissima luce, & vn vecchio, che le teneua compagnia, con vna spada fiammeggiante in mano, andauano per l'aria innanzi a' Portoghesi, & atterrauano le squadre de gli Angolani, e le metteuano in fuga, e in rouina. L'anno 1588. si conuertì alla fede Don Paolo, Précipe di Mocumba; e con esso lui altre mille perfone.

M O N O M O T A P A .

NE'paesi del Nonomotapa, essendosi con incredibile facilità acceso subito il lume della fede, suani anche in vn tratto per le arte de' Mahomettani. Conciosia che hauendo alcuni Portoghesi passati alla Corte di quel Monarca, dato qualche lume à lui, e ad alcuni Prencipi suoi vassalli, dell'Euangelio, furono poi cagione, che il P. Confaluo di Silua della compagnia di Giesù, huomo non meno illustre per la pietà, che per il sangue, e vi si trasferì da Goa l'anno 1570. Questi giunto con felice nauigatione nel regno d'Inambane, conuertì e battezzò il Rè, e la moglie, e figliuoli, e la sorella; i Baroni, e la più parte del popolo. Per il cui ammaestramento, Confaluo lasciò i compagni, seguitando egli il suo viaggio verso il Monomotapa con sei Portoghesi. Così passato Mozambich, e la bocca del fiume Mafata, e del Colimane, arriuarono à Mengoaxano Rè di Giloa, oue furono cortesemente riceuti, e carezzati. E benchè hauesino quiui licenza di predicare l'Euangelio, non volse però il Padre interteneruifi, stimando che alla conuersione del Monomotapa, douesse seguire senza altro, quella delli Rè vicini. Imbarcati si dunque nel fiume Quama, nauigarono otto giornate, sin che giunsero à Sena, villaggio affai popoloso; oue il Padre battezzò intorno à cinquecento schiavi de i mercadanti Portoghesi; e dispòse all'Euangelio il Rè d'Inamor, vassallo del Monomotapa. Venne finalmente dalla Corte Antonio Caiado, gentilhuomo Portoghesi, per fare scorta al Padre verso la Città regia. Oue essendo egli in breue tempo giunto, fù subito visitato à nome del Rè, e presentato largamente di vna gran somma d'oro, e di molti buoi: mà egli rimandando indietro i presenti, fece intendere al Rè, ch'egli intenderebbe dal Caiado ciò, che desideraua dà lui. Restò stupito il Rè della magnanimità del Padre; e'l ricuè poi con tanto honore, che non si poteua desiderare maggiore. E fattolo sedere sù'l medesimo tapeto, oue sedeuà anche sua madre, li domandò, subito, quante donne quanto terreno se quanti buoi (cosa stimata in quei paesi sommamente) egli volesse. Risposè il Padre, che non desideraua altro, che lui medesimo. Onde il Rè voltosì al Caiado; ch'era turcimanno loro, Certo, disse egl'è necessario, che chi fa così poco conto delle cose tanto stimate da gli altri, non sia huomo ordinario; e cõ molta benignità lo rimandò all'alloggiamento. Quiui dicendo messa il Padre, auuenne, che alcuni di quei Baroni hauendo vista in passando, vna bellissima imagine della Madonna, che il Padre haueua portato seco dall'India, riferirono al Rè, ch'egli haueua vna vaghissima giouine e che gliela richiedesse per se. Il Rè senza me-

*Monomota-
tapa.*

ter tempo in mezzo, mandò a dire al Padre, che gli lasciasse vedere la sua moglie, che per quanto gli era stato riferito, haueua condotto secco dall'India. All' hora il Padre, abbracciando l' occasione, portò al Rè l' imagine couerta d' vn pretioso panno; e per accender maggior desiderio, disse quella esser la figura della Madre di quel Dio, al cui Imperio sono sottoposti tutti li Rè, e i Principi dell' vniuerso: e la scuoprì con gran venerazione. Il Rè s' inchinò ancor egli, e le fece molta riverenza: e la Chiese in dono al Padre, che non solamente gliela diede, mà di sua mano gliela pose, e accomodò in luogo decente, e bene acconcio. Narrarono i Portoghesi, che si trouarono all' hora in sul fatto, che la santissima Vergine per cinque notte continue, apparue vestita di vna lictissima luce, e cò vn aspetto amabilissimo in sogno al Rè: e ch' egli hauendo fatto chiamare il Padre, li disse, che li cresceua affai di non intendere il linguaggio di quella Regina, che parlaua seco ogni notte. Rispose il Padre, quello esser vn linguaggio, che non s' intendeua, se non da quelli, che obseruauano la legge del figliuolo della Regina, ch' era insieme figliolo di Dio, e haueua cò'l sangue riscosso dalla morte, eterna il genere humano. Non passò molto tempo, che'l Rè fece intendere al Pare, ch' egli e sua madre erano risoluti di farsi Christiani: e che perciò venisse à battezzarli: mà il Padre per instruirli meglio nella fede, soprasedè ancora alcuni giorni. Finalmente à capo di venticinque giorni dopo il suo arrivo, diede con apparato, e con festa inenarrabile, l' acqua del battefimo al Rè, & alla madre. Quello fù chiamato Sebastiano, e questa Maria. Si battezzarono poco appresso intorno à trecento de' principali. Era il Padre per sua somma altinenza, e carità, e prudenza, e per infiniti altri chiarissimi lumi di alta virtù, stimato, e ruerito da quei popoli, come cosa celeste, e diuina. Si che caminauano le cose con prosperità, e con progresso mirabile, quando ecco che leuatafì vna horribile tempesta, affondò la naue. Erano nella Corte quattro Mahomettani carissimi al Rè. Questi presa l' occasione, li diedero ad intendere, che Consaluo era vn Mago, che cò male, e con incantesmi metteua sotto sopra i Regni: e ch' era venuto per ispiare lo stato suo, e per sollecitare i popoli à ribellione; e per questa via sottoporre il regno à i Portoghesi. Con simili vanie indussero il Rè, ch' era giouinetto, à far risoluzione di dar morte al Padre. La somma fù che mentre il Padre dopò vna lunga oratione, riposaua alquanto, fù da otto seruatori del Rè ammazzato, e'l suo corpo gittato nel fiume Mensigne, iui vicini furono cò'l medesimo furore ammazzati cinquanta Neofiti, che si erano vltimamente conuertiti. Passato quell' impeto, essendo il Rè auuertito, e da principali del regno, e poi da i Portoghesi dell' eccesso, ch' egli haueua fatto se ne scusò il meglio che puote; e ammazzare due di quei Mahomettani che l' haueuano scotto; e fece cercare gli altri, che si erano nascosti per farli morire. Onde pareua che cò la morte del Padre Consaluo si douesse promouere, anzi che ritardare la conuersione del Rè, e del regno: se i Portoghesi hauefino voluto valerfi più presto della parola di Dio, che dell' arme. Il che io dico, perche il luogo di mà dare in quei paesi noui predicatori à cōseruare l' acquisto, e fare acquisti noui si risolsero di vendicarsi con l' arme. Parti dunque di Portogallo vna buona armata con vn grosso numero di nobili Portoghesi, condotta da Francesco Baretto. Alla fama della guerra, che li venita mossa il Monopotama, pieno di spauento, mandò à domandar pace dal Baretto; mà egli aspirando alle caue infinite d' oro di quel regno, di prezzo ogni patto propostoli. L' esito dell' impresa fù, che l' esercito formidabile à vn Monarca potentissimo, restò in pochi giorni consumato dalla malignità dell' aere, intolerabile alle genti d' Europa.

DELLE FORTEZZE, ET COLONIE.
de' Castigliani, e de' Portoghesi nell'Africa.

Gouano anche notabilmente alla propagatio ne della fede le fortezze, e le colonie che i Castigliani, mà più i Portoghesi, hanno nella costa d'Africa. Conciosia, che seruono assai,ò conuertendo con diuersi occasioni alcuni,ò disponendo alla conuersione,ò pigliado pratica della lingua, e de' costumi de' popoli, cò, che si facilità poi la predicatione. Perche quelli che non sono buoni per predicare seruono d'interpreti a' predicatori: e Dio si è seruito più volte dell'opera d'alcuni soldati con frutto notabile. Su'l mar nostro i Castigliani hanno nella costa dell'africa, Orano, Marzalchibir, e Melia: e i Portoghesi Tanger, e Septa, e fuor dello stretto di Zibilletta, Mazugano; e nell'Ethiopia S. Giorgio della mina. Hanno anche ferma habitatione nella Città di S. Salvatore; Metropoli del Regno di Congo; e in Cumbiba paese d'Angola: passato il capo di Buona speranza, tengono le fortezze, e colonie di Cefala, e di Mozambiche. Qui oltre al clero secolare, vi è vn conuento de' Padri di S. Domenico: che si adoprano con molto frutto de' Portoghesi, che vi dimorano; e de' pagani, che vi habbittano, e vi trafficano.

Fortezze de Castigliani, e Portoghesi nell'Africa

DELL' ISOLE DELL'OCEANO ATLANTICO
habitate da' Castiglia, e da' Partoghesi.

Si è anco ampliata la fede Christiana, e si amplia tuttauia nell'Oceano Atlantico, con le colonie, cò dotteui parte da' Castigliani, parte da' Portoghesi. I Castigliani cominciarono l'impresa delle Canarie l'anno 1405. seruendosi dell'opera di Giouanni di Betancor, gentilhuomo Francese, che soggiogò Lanzarote, e Forteuentura l'anno 1404. le soggiogarono prima con l'arme, e poi con l'Euangelio, sì che al presente sono tutte Christiane. Mà i Portoghesi hanno atteso à popolare l'Isole deserte di quell'Oceano; e prima la Madre che fù scuerta l'anno 1420. questa era prima tutta vn bosco; hora è vna delle meglio coltivate Isole, che si sappia. Porto santo, ch'è lungi dalla Madera 40. miglia, fù ritrouata nel 1428. e si cominciò ancor essa subito à popolare. L'Isole di Argium, che sono sei ò sette, tutte picciole, vengon à notizia de' Portoghesi l'anno 1403. Qui il Rè hà vna fortezza, per il traffico di quei paesi, l'Isole di Capo verde, furono scoperte l'anno 1440. da Antonio di Nolli Genouese, ò come altri vogliono, nel 455. da Lodouico Cadamosto, Queste sono noue: la principal è S. Giacomo, lunga settanta miglia oue i Portoghesi hanno vna colonia sopra vn amenissimo fiume, che si chiama Ribera grande, e può fare 500. fuochi l'Isola di S. Tomaso, ch'è alquanto maggiore della Madera, fù l'ultima Isola scuerta da' Portoghesi, prima ch'essi passassino il capo di Buona speranza. Hanno qui vna Colonia, che si chiama Pauosan, con vn Vescouo, che si dice anco Vesco di Cògo; e può fare 700. fuochi. Sotto il gouerno di San Tomaso sono l'Isole vicine di Fernando Pò, e del Prencipe, che sono quasi sue ville. L'Isola Loanda, se bene soggiace al Rè di Congo, e però in gran parte habitata da' Portoghesi. Conciosia che qui è il porto di Mazagan, oue capitano le nauì, e di Portogallo, e di Brasil. Qui fanno capo l'armate qui si rinfrescano i soldati; qui hanno il loro hospedale; qui i Gesuiti (che già hanno conuertito quasi tutti i naturali) hanno vna residenza di sei sacerdoti.

Isole habitate da Castiglia, e Portoghesi.

D E I N E G R I .

Dei Negri.

LA più parte dell'Isole, popolate da'Portoghesi, massime S. Tomaso, e la Maderà oltre à essi Portoghesi, hanno vna grandissima moltitudine di schiaui negri. condotti di Congo, e d'Angola, che coltivano i terreni, e lauorano i zuccari, e feruono nella Citrà e nel contado. Questi sono per lo più Gentili: mà se ne vanno più con la conuersatione cotidiana, che con altro aiuto, che lor sia dato conuertendo, & è cosa facile, che in processo di alcuni anni tutti diuengono fedeli. Non hanno cosa, che li faccia maggior contrasto nella conuersione, che l'auaritia de'padroni, che per hauerli più soggetti, non hano caro che diuenghino Christiani.

D E L L I S C H I A V I D I E V R O P A .

Schiaui di Europa.

MA la miglior Christianità, e più sincera, che sia nell'Africa, e di quei poueri Christiani, che ci si trouano con la catena al piede, schiaui di Arabi, ò di Turchi. Conciosia che oltre à quei che vi restano sin dal tēpo di Barbarossa, e d'altri capitani Turchi, condotti ne i mari nostri da Francesi: e dalla rotta di Alzerbe, e di Barbaria (quando vi restò morto Don Sebastiano, Rè di Portogallo) non è anno, che i corsali, seguendo in ciò l'ardire, e l'essempio di Dragute, senza conceder mai tregua, non che pace, alle nostre marine non ne pigliano vn grosso numero della costa di Spagna, di Sardegna, di Corsica, di Sicilia, e fin sù la bocca del Teuere. Si stima comunemente, che il numero de gli schiaui, che si trouano in Algeri arriui à 18. mila: in Tunigi, in Bona, e in Biserta ve n'è vna buona moltitudine: mà molto più in Fessa, e in Marocco, in Mequenez, e in Tarudante, e nell'altre. Citrà di quei Regni. Degnissimo di compassione è lo stato di quei miseri, non tanto per la miseria, nella quale menano la lor vita, quanto per il pericolo dell'anima, nel quale si trouano. Passano il giorno in perpetui, trauagli, e la maggior parte della notte senza quiete, ò riposo, sotto battiture crudeli, le bestie non sono tra noi ne più affaticate, ne più stracciate. Conciosia ch'essi durano tutte quelle fatiche trà quei barbari, che gli animali trà noi: e non sono pasciuti à bastanza, ne trattati con la cura, che s'impiega nelle bestie, stentano tutto il giorno al Sole, alla pioggia, al vento, in continue fatiche, hora in portar cariche, hora in zappare, ò arare i campi, hora in voltar molini à mano, ò in paser bestiami ò in far diuersi lauori, con obbligo di dare vn tanto al dì al padrone (viuono del resto; che il più delle volte è nulla, ò poco più di nulla, stanno sempre co'l ferro al collo, e a' piedi, nudi d'inuerno, e di estate: e perciò hora cotti dal caldo, hora asiderati dal freddo. Se mancano in niente, benche non manchino ancora, non si può dire con quanta crudeltà siano tormentati. S'adoperoano intorno i miseri corpi loro le catene di ferro, i nerui de' huomini indurati, i cerchi delle botti, molliati, l'oglio ardente, il sesto squagliato, il lardo liquefatto. Risuonano di percosse ne i piedi, e nel ventre de' miseri le case di quei barbari, risuonano di urli, e di strida miserabili le prigioni. S'arricciano i capelli, e fangue à i compagni per la vicinanza del male. Passano poi le notti nelle carceri, ò in luoghi sotterranei, ferrati, come fiere seluatiche, stiuati l'vno con l'altro, come pecore. Quiui il tuffo, e il tanfo gli ammorbano: l'immonditia, e la sporchezza li cosuma (come la ruggine il ferro) viui. Mà se i trauagli del corpo sono grati; grauisimi sono quei dell'animo. Perche (oltre, che manca loro chi li pasca con la parola di Dio, e co' Sacramenti chi gli aiuti à viuere, e à morir bene: sì che restano quasi piante senza humore) non si può dire quanto graui tentationi patiscino nella fede; perche non solamente li tenta il desiderio di vscir di miseria, e di pena: mà la commodità, e le delitie, nelle quali essi veggono viuere quei, che hanno empianamente abbandonata la fede. I per-

persecutori della Chiesa primitiua, per indure i martiri à rinnegar Christo, e à sacrificar à gli idoli, li tentauano, e co' tormenti, co' quali affliggeuano, e con le delitie, che lor metteuano innanzi, s'essi voleuano fare à lor modo. Perche à quei, ch'erano di mezzo inuerno cacciati ne gli stagni aggiacciati, pareuano all'incontro letti morbidi, e delicati, co' l fuoco acceso appresso, e con altri mille ristori, e conforti; acciò che fossino doppiamente tentati, e del rigor del freddo, che li assideraua, e dalla dolcezza de' fomèti, che li allertaua. Non meno sono trauagliati hoggidì gli schiaui Christiani, perche da vna parte si sentono affliggere dal trauaglio, dalla mendicità, nudità, fame, battiture, villanie, strati, senza speranza quasi alcuna di hauerne mai à vscire: dall'altra parte veggono quei, che hanno posposto la fede nostra all'empietà Mahomettana, viuere in ogni affluenza, e di commodità, e di delitie; e abbondar di ricchezze, fiorir di honori, gouernar Città, condurre esserciti, godere vna somma libertà. In tante miserie hanno due piccioli conforti: l'vno si è de i Sacramenti che cò esso loro sono stati, fatti captiui; che ministràdo hora i Sacerdoti hora la parola di Dio, al meglio che si può, porgono qualche aiuto à gli altri: e sono perciò rueriti, e rispettati da loro grandemente. L'altro è de religioſi, che s'impiegano per la loro liberatione. Nel che merita suprema lode la Spagna, perche qui sono due religioni honoratissime; il cui essercitio è di promuouere, e di sollecitare la liberatione degli schiaui; l'vna si dice della Mercede, e fiorisce in Aragona; l'altra (ch'è molto maggiore) del Riscatto: che se bene si stende largamente per Francia; hoggi pero fiorisce sopra tutto in Castiglia. Onde sono passati alcuni di loro in Sicilia, e nel regno, e in Roma, e v'hanno cominciato à fondar Conuenti. Queste due Religioni raccolgono ogni anno grossissime somme di denari, co' quali fanno riscatti d'importanza. Mādano huomini loro in Fessa, e in Algier, che maneggiàdo il negotio cò nò minor diligeza, che fedeltà, riscatano prima di tutti, i religioſi, e i Sacerdoti; e poi i giouani; prima i suditi del Rè di Spagna, e poi gli altri. Lasciano sepre vn Padre, in Algier, e vn altro in Fessa; quali s'informano della qualità, e del bisogno de gli schiaui per facilitar il riscatto dell'ano seguète. Aiuta questa opera così pia, e Christiana, il Rè Cattolico cò larghissima mano: perche ordinariamète egli da quasi altro tanto di quel, che i Padri hanno raccolto è hauuto per via di lassiti, e di limosine. Conciosia che questa è vna impresa così santa, che niſſuna, n'è così fauorita da i Canonici; e San Ambrosio, e gli altri Santi impiegauano per la liberatione de' captiui; i Calici, e gli Argenti delle Chiese loro: e S. Paulino vendè se stesso. Perche l'altre opere di miserie ordia sono parte spirituali, parte corporali; questa è spirituale e corporale insieme, in vn modo eminente. Perche trà le miserie corporali, grauissima è la seruitù de gli infedeli; trà le spirituali grauissima è il pericolo dell'Apofstasia; e dall'vna, dall'altra vengono liberati gli schiaui riscossi. Onde in Spagna, come anco in Portogallo, pochissimi sono quelli, che morendo, non la sciano qualche cosa per la redentione de gli schiaui. I Padri della redentione sono andati anche alle volte in Costantinopoli; oue l'anno 1538. fecero di ordine di Papa Gregorio, vn riscato di 150. persone. S'impiega anche fruttuosamète in ciò la còfratria del Còsalone di Roma. Degli schiaui, an che molti spinti parte dalla durezza della seruitù, parte della dolcezza della libertà, si liberano da se stessi, ò con l'auanzo di quel, che guadagnano di più dell'obbligo loro co' l padrone, ò co' buoni portamenti, ò con la fuga; e fuggono hor ricouerandosi alle fortezze, che il Rè Cattolico hà in Africa, e in Barbaria: hor cò l'impadronirsi di qualche nauiglio, ò delle galere medesime, sù le quali stanno alla catena. Molti anco si ritirano à i Prencipi di Brischi, ò di Cucco, che li riceuono volentieri; gli armano, e si seruono dell'opera loro nella guerra ch'essi hanno continuamente co' Turchi d'Algieri. Questo è quanto m'occoreua dello stato della Religione à dieci d' Agosto. 1594.

Il fine del terzo libro.

DELLE

D E L L E
R E L A T I O N I
 V N I V E R S A L I
 P A R T E Q U A R T A L I B R O P R I M O .

Della notizia, che i popoli del Mondo Nuouo
 hanno di Dio.



*Notitia
 de' popoli
 del Mo-
 do nouo
 ch'hanno
 di Dio.*

*Cicime-
 chi popoli
 barbari
 fiamella
 Spagna.*

*Auguri
 one offer-
 nati ..*

*Cerimo-
 nie super-
 stitose de
 i popoli di
 S. Croce.*

È miserie, e necessità, alle quali questa vita è sposta, e soggetta, sono tante, e tanto graui, che l'huomo, sentendosì impotente à liberarsene con le proprie forze, e à uicinarla fora, e sforzato à confessare, e à riconoscere vna natura superiore: à cui ricorra ne' traugli, e calamità, e n'aspetti aiuto, e soccorso. E perche l'esperienza dimostra che le cose terrene dipendono dalla luce, e da' moti superni, quinci è, che genti anche Barbarissime, ammaestrate dalla natura: alzano nell'auersità, e ne' pericoli, gli occhi al Cielo: e stimano, che iui regni l'autore, e'l moderatore d'ogni cosa.

Mà l'intendere, che questo supremo Signor, solo sia Dio, e proprio de' figliuoli della luce. Hòr questo instinto naturale e sentimento di Dio è più, e meno espresso, e chiaro ne' Gentili, secondo che più, o meno partecipano d'uso di ragione, e di virtù morale. Tra i popoli del Mondo Nuouo barbarissimi sono i Cicimechi della nuoua Spagna, e le genti del Brasil. Perche questi menando vna vita affatto saluatica, e bestiale, senza capi senza leggi, senza forma niuna di ciuità, e di politia, non mostrano nelle operationi loro altro discorso, che quel, che lor bisogna per il sostegno delle persone. L'intelletto resta in loro oscurato dal senso, e la ragione dall'appetito, e'l giuditio dalle passioni. Non alzano il pensiero da terra, ne lo stendono oltra l'oggetto presente. Così ne' i Brasili, ne' i vicini hanno conoscenza di Dio, o gusto di Religione. Mà perche l'huomo non può stare senza appoggio, egl'è necessario, che chi non s'accosta à Dio, soggiaçia, se non à Dei falsi almeno à auguri, e a simili vanità. Così i Brasili se ben non adorano Dio nostro Signore, ne venerano Idoli; sono però quasi tirraneggiati, & in mille maniere: aggirati da gli auguri, e da' Cirettani si gouernano per buoni, e mali incontri, e segni delle cose future. I popoli di Santa Croce del Monte, se ben non hanno Idoli, adorano però il Demonio, non per ottenerne bene alcuno, mà per schiuarne qualche male; parlano, e trattano cò esso lui; e li offeriscono diuerse cose. Spargono à honor suo del lor uino, e ne beuono cò molta cerimonia; e non osano toccar de' frutti della terra, seza offerirgliene prima la primizia. Mà non è cosa, nella quale si sottopongano più, che nella caccia, e nella pescagione, che sono l'arti, e gli esserciti; co' quali eglino si sostentano. I Varii lor vicini, uicino d'incerti tempi dell'anno, fuor di se, corrono furiosamente nelle solitudini, e ne' boschi; e con certi salti, & vili bestiali, chiamano vn certo Candire (di cui

RACCONTO

raccontano diuerse pazzie) caminano con quel nome in bocca per balze straipeuo-
li, e per selue inestricabile; caminano su carboni accesi (co fa mirabile) e su biscie vele
mose, senza nocumeto. Par che Virgilio acceni vna cosa: tale de' Sacerdoti d'Apolline.

Summe Deum, & sancti custos Sorantis Apollo.

Quem primi colimus, cui pineus ardor aceruo.

Pascitur: & medium, sacri pietate, per ignem

Cultores multa premimur vestigia pruna.

*Varai, po-
poli, e lor
supersti-
tios: osser-
uati.*

Mà il gridar Candire, e correre nabissando di quà di là, pare introdotto à imitatione
delle donne vbbriache del Dio Bacco. I medesimi hanno notizia di sette sorti di De-
monij: celi riueriscono per tema d'esserne, nol facendo, malconci, ò che morti sono
ancor. essi deditissimi à gl' Angurij Portano le lor faette à iloro indouin: & à giudicio
d'essi ò le tengono per buone, felici: e le conseruano; ò per cattiuè, e similitre; e
le gittano via. Mà vegnendo à popoli alquanto più ciuili, e puliti; i Cuzcani, e gli
habitatori del Perù, confessauano vn facitore dell' vniuerso, & vn supremo Prencipe,
e'l chiamauano Viracoca, e Pacacamac, e Pacayaia, cioè creatore del Cielo, e della
terra; e l'adorauano alzando gli occhi al Cielo. Non haneuano però vocabolo cor-
rispondente al nome di Dio, & ancor hoggi non fanno dir Dio, se non valendosi
del nome Spagnuolo. Dalle cose suddete, procede, che il persuader loro, che vi sia
vn supremo Dio, e cosa assai facile: mà non già il dar loro à intendere, che non vi
sia altro Dio. Auázano però intendimento, & vna certa ombra di religione, gli an-
tichi Greci perche se ben mettono vn supremo Dio con vn gran numero d' altri
Dei; non attribuiscono però gli adulterij, e le altre sceleranze detestabili al loro Vi-
racoca, come i Greci à Gioue, anzi non gli ascriuono se non cose grandi, eccelle,
marauigliose: onde il chiamano anche V sapu, cioè ammirabile. Dopo il Viracoca i
Peruani adorano le cose celesti; e perche trà quelle non ve n'è alcuna, la cui virtù
sia più chiara, e manifesta, che il Sole, à lui danano il secondo luogo; e terzo al
Dio delle pioggie, e dell'altre cose, che si generano nell'aere: mà principalmente
del Tuono, per la paura, e per il terrore, ch'egli reca a' mortali. Onde anche i Latini
chiamauano il lor Dio, Tonante, e Altitonante.

Cælumque suo seruire Tonanti.

Non nisi caurum potuit post bella Gigantum.

Credeuano, che in Cielo fosse ogni sorte d'animali: onde dipendesse la generatione,
e l'aumento de gli armèti, de' gregi, e de gli altri animali della loro specie, perciò
credeuano che ad ogni genere di bestie presiedesse vna stella: la quale era da loro
adorata: se l'animale era domestico, affincbe il conseruasse, e prosperasse, se fiero, ò
velenoso, affincbe ne lo guardasse, e liberasse. I Varai, mentouati da noi poco innà-
zi, venerano con grandissimi vrli, & con moto strano di tutto il corpo, la Luna
nuoua, e quando ella comincia à far le corna, si tagliano per tirar dritto d'arco, ch'è
il lor principale essercitio) in più luoghi le braccia; e per correr presto, le gambe, e
le coscie: poi si cospargono delle ceneri d'animali, che hanno vanto di rapacità, ò di
prestezza nel correre. Et al medesimo modo le donne si conciano con diuersi tagli
la faccia, le coscie, e i bracci, e poi li tingono con vn certo color ceruleo, che non si
scancella mai. I Ciani, popoli, confinanti con Santa Croce del Monte: diuidono l'
anno in dodeci mesi; a' quali presiedono à lor giudicio, altrettante Stelle, ch'eglino
adorano; e lor fanno certi sacrificij: e più, che all'altre, à quelle, che regnano ne'
mesi delle ricolte. Le pregano, e le inuocano gridando, che lor siano propitie, e
fauoreuoli. I medesimi offeruano superstitiosamente il canto de gli vccelli, &
non si può dite in quanta abominatione tengono il verò della Nottolla. Senten-
dosi in qualche terra escano fuora i Vecchi con l'arme in mano: la gridano, e la scò
giurano à girsene via senza danno. In tanto i giovani, e le donne stanno ferme in
cala,

*Viracoca
Prencipe
de' Cuz-
cani.*

*Stelle co-
me offer-
uate nel-
le prospe-
rità degli
animali.
Lunanno
ua come
offeruata*

*Canto de
gli vccelli
oue offer-
uato super-
stitiosamente.*

Diuinità attribuita da peruaniani tutto ciò che ha del grande, e del merauiglioso.
 Diuinità a casa, affinche l'vccello abominabile non annontij loro qualche sinistro. Mà i Peruaniani (per ritornare onde siamo partiti) attribuivano diuinità anche alla terra, & al mare sotto nome di Pacacuma, & di Mamamoca; e non meno all'arco celeste, e a tutto ciò, che hà del grande, e del merauiglioso: à gli alberi, alle cime de monti, a fiumi, a' falsi simisurati, e à gli orsi, alle bilcie, alle tigri, affinche non li facesino male. Ne' viaggi gittauano, & offeriuano scarpe vecchie, piume, e cose a' Monti, alle rupi: alle strade medesime, afinche lor desino passo, e forze. Si cauauano le ciglia, e le offeriuano al Sole, a' Monti, a' Venti, & ad altre cose da lor temute. I Guacauilchi faceuano offerta de' denti, che si cauauano a lor Dei. Nel Cuzco teneuano con grã

Scarpe oue offerte alle strade.
 Scarpe venerazione vna volpe nella lor Guaca, ò Tempio, che si deba dire. In Manta (ch'è nella Comarca di Porto vecchio) adorauano vno smeraldo, di Grandezza, e bellezza straordinaria. Si raccomandauano à lui nelle malatie, e li faceuano diuerse oblationi. In Cassamalca teneuano trà li Dei, certe pietre, grosse, come oua; & altre maggiori. Erano superstitiosissimi verso i fonti, e l'acque corenti; e vi si lauauano, con

Volpe oue tenuta in grã venerazione.
 diuerse cerimonie, per riceuerne la sanità.

Smeraldo oue adorato.
 Nella prouincia di Cinaloa, che oltre la nuoua Spagna, trà Ponente, e Tramontana, tengono che vi sia vn Dio facitore, e gouernatore dell'vniuerso: mà non stendono il suo gouerno, e prouidenza all'huomo, per non preiudicare al libero arbitrio. Onde non hanno ne culto di Dio, ne cura di morti. Abbrucciarono senza rito niuno i cadueti, ò li gittano in vn fosso di seicento pafsi di profondità.

Mecioacani popoli della nuoua Spagna.
 I Mecioacani, popoli della nuoua Spagna, hãno notitia del principio del Mondo, della formatione dell'huomo di cetera, e del Diluuio (questo vltimo capo è comune al Perù, & al Brasil) ma con mille sciocchezze. Credono che li Dei superni, fecero le cose celesti, e gl'inferiori le terrestri: e pongono vna Dea madre di tutti li Dei, come i Greci Berecintia. Ogni arte, e ogni essercitio hauea tra loro il suo Dio, e si stima, che questi Dei siano stati huomini di merito, e di valore: che con varie arti del Demonio, si mostrarono dopò morte, a' pacfani; e conseguirono opinione di deità.

Mecioacani popoli della nuoua Spagna.

DELL' IDOLATRIA VERSO I DE FONTI.

Statue honorate come la persona propria di chi sono immaginate.

I Peruani conseruano e con somma diligenza i corpi delli Rè morti, nel Cuzco erano i cadaueri de gl'Inghi, ciascun nella sua capela conseruatiuifi per più di duceto anni. Ciascun di costoro lasciaua tutte le sue ricchezze, tutti i tesori accumulati, tutte le facultà raccolte per sostegno della Capella, oue voleua esse r sepolto, & de' Ministri, dedicati al suo seruitio. Ogniun di loro faceua anche in vita la sua statua di pietra: à cui così in vita, come in morte, si faceua il medesimo honore, che à lui medesimo. Conduceuano queste statue attorno in tempo di guerra, & di siccità, per ottenere vittoria, e pioggia, e lor faceuano diuerse feste, e sacrificij. Era cosa generale nel Mecioacã, e nel perù, e ne' Paesi circonuicini, ammazzare nella morte dell'Inga, e degli altri Signori le donne loro, e i ministri, e i seruitori più cari, ò sepellirli viuì, affinche non mancasse loro nell'altra vita seruitù. Li ammazzauano dopò diuersi canti, & balli; e quelli miseri si teneuano in ciò per felici, e ben auenturati.

Tanto è il poter d'vna prescritta vsanza.

Alcuni de' familiari, ò domestici dell'Inga, e de gli altri Signori, perche non capiuano nella sepoltura; faceuano alcune fosse ne' luoghi, oue i morti soleuano spesso diportarsi: con opinione, che passando essi per là, li menarebbono seco all'altra vita in lor seruitio. Nell'essequie dell'Inga, sacrificauano anche fanciulli; e co' l sangue loro tingueuano la faccia del morto, tirando vna linea da vn orecchia all'altra. Con la gente comune vsauano alcune altre cerimonie, Metteuano copia di viuande sù

la se-

la sepoltura; & argento, & oro, & altre cose di prezzo in bocca, in seno, e in mano al morto: e li poneuano indosso vesti nuoue per l'occorrenza dell'altra vita. Conciofia cosa, ch'essi credono, che l'anime de' morti vadano raminghe quà, e là; & che sian sogette alla fame, alla sete, al freddo, & al caldo, & perciò celebrano i lor Annuali: & vi portano diuerse Viuande, & rinfrescamenti, e sussidij, & anche robbe da vestirsi. Giouanni della Torre, capitano di Confaluo Pizzarro, caud da vna sepoltura il valore di cinquanta mila scudi in robbe stateui messe per tal fine. Nel Mecioacan, perche credeuano, che nell'altro mondo si viuesse, come in questo, si proneuano nella morte non solo di vito, e di vestito, mà di molte cose appartenenti all'effercitio, che vi voleuano fare.

*Viuande
& altre
cose di
preggio
poste alle
sepolture*

DELL' IDOLATRIA INTORNO ALLE STATVE.

NOn erano i Peruani meno pazzi intorno à gli idoli di pietra, e di legname; & perch'essi si muoueuano à riuerire Demonij per paura del male, che lo faceua ò poteua fare, li figurauano in forma piena di terribilità; e li atregiauano in maniere brutte, e difformi. Parlauano i Demonij in molte di queste Sarue; e rispondeuano a' Sacerdoti.

I Messicani, oltre alle statue, adorauano anche idoli viui. Pigliauano vn captiuo (& alle volte più) che lor pareua più à proposito per il sacrificio: il vestiuano, e l'apparauano al medesimo modo, che l'idolo, à cui li voleuano sacrificare: & li poneuano l'istesso nome. Per tutto il tempo di questa rappresentatione, che duraua molti giorni, e alle volte mesi, lo venerauano, & adorauano, come l'Idolo medesimo, & egli mangiua lautamente, e beueua, e si daua vn bel tempo. Quando passaua per le strade, concorrea la gente à farli riuerenza, & à offerirli diuerse cose: li menauano innanzi fanciulli, & gli infermi, affincbe li benedicesse, e sanasse: e li lasciavano fare ogni cosa à suo piacere, senon che di giorno li teneuano dieci, ò più huomini di guardia attorno, e di notte lo ferrauano in vna gabbia. Quando poi era spirato il tempo della comedia, & egli era ben ingrassato, l'ammazzauano per il sacrificio, e ne faceuano trà loro festa, e pasto solenne, e di questa sorte di rappresentationi se ne faceuano parecchie.

DELLE GVACHE O TEMPII LORO.

NEl Perù v'erano alcune Guache, communi à tutto'l Regno, e altre proprie di ciascuna prouincia. Le più famose erano tre, l'vna era quattro leghe lunghi da Lima, che si diceua Pacacama; le cui ruine mostrano ancor hoggi la sua grandezza. Quiui il Demonio parlaua, e daua risposte dall'oracolo, a' Sacerdoti: & questi andauano all'Oracolo ordinarimente di notte, caminando con le spalle riuolte all'Idolo; e poi chinuano, la testa, e do ppiuano con vn gesto bruttissimo, la persona. Tanto è vago della bruttezza, & dishonestà il Demonio da lui domandauano con figlio, egli rispondeua per l'ordenario con vn fischio acuto, & penetrante, ò con vn strido horribile. L'altra Guaca era nel Cuzco, oue gl'Inghi haueuano messo tutti li Dei, & tutte le Dee delle genti à lor sogette, come per pegni, & per istatichi della loro sogettione, & fedeltà, & ciascuno Idolo v'era mantenuto dalla sua prouincia con apparato, e con ispesa inestimabile. V'era tra l'altre, la statua del Sole d'oro massiccio, volta con tal magisterio à Leuante, che percuotendo in lei il di nascente, n'usciva per la riuerberatione de' raggi, tanto splendore, che ne raddoppiua la chiarezza del giorno. La terza Guaca era nell'Isola di Titicaca, dedicata al Sole. Conciofia cosa che dicono, ch'essendo stato il lor paese vn gran tempo senza

Pacacama Tempio nel quale il Demonio parlaua.

Giu. Bottero.

Li lume

*Tempio
dell'Ido-
lo Vitzil-
puiztli di
merauil-
glioso ar-
tificio.*

lume alcuno, in vna oscura notte, e tenebrosa, il Sole apparue in vn tratto in quell' Isola, e refe lor la luce, e'l giorno. Onde quiui l'Inga fabricò vna Guaca sontuosissima. Mà i Messicani auanzauano di gran lunga quelli del Perù in grandezza di tempi, e di cerimonie. Erauene vno dell'idolo Vitzilpuiztli, con vn chiofiro attorno tanto grãde, che vi si ragunauano nella fede loro otto, & dieci mila persone à carolare, & à menar balli: & era cinto di vn muro fabricato di pietre grandi in forma di bischie. Haueua quatro porte, volte alle quatro parti del Mondo, & à ciascuna rispondeua vna bella strada lastricata, lunga sei, e più miglia. Si saliuo al Tempio per vna scala di trenta scaglioni, larga altrettanto braccia. Tra la scala, e'l Tempio v'era vna piazzetta, larga trenta piedi: con vna fila d'alberi, con bastoni attrauerfati trà l'vno, & l'altro, carichi di teschi di quei, che si sacrificauano. Erano nella Città altri otto Tempij della medesima forma, mà non così grandi.

DE' SACERDOTI, E RELIGIOSI.

*Sacerdoti
e Religiosi
del
Messico.*

I Sacerdoti erano nel Messico diuisi in minori, maggiori, e supremi: e questi si chiamauano Papi. Il lor perpetuo essercitiò era l'incensare à gl'idoli, che faceuano al leuare è al tramontar del Sole, e à mezzo dì, e à mezza notte. Sacrificauano poi à' Tempj loro, e ciascuno secondo il suo grado. Oltra à' Sacerdoti v'erano monasteri di donne, come nel Perù, vno almeno per prouincia: e vi stauano due sorti di donne: perche alcune erano donzelle, altre femine d'età matura, che si chiamauano Mamacone; e sopra stauauo all'altre, e le ammaestrauano. Presideua à ogni Monastero vn gouernatore, con facultà di far scelta delle fanciulle, che li pareuano, e per bellezza, & per gratia degne di quel luogo, infra l'età d'otto anni. Queste hauendo imparato i riti della loro superstitione, e diuerse cose à vso della vita; si mandauano passati i quattordici anni, alla corte; & qui parte si destinaua al seruitio delle Guache in perpetua virginità: parte si riserbaua per li sacrificij ordinarij, che si faceua di donzelle: e straordinarij, che si celebrauano per l'occorrenze dell'Inga, parte erano date per mogli: a' parenti, e capitani dell'Inga, ò prefe da lui medesimo. Se alcuna di queste preuaricaua all'honestà, era interrata viuua, ò fatta altramente morire con gran tormento.

Anche i Messicani haueuano vna certa forma di Monache; la cui professione però non duraua più di vn anno: stauano nel Chiofiro del Tempio, descritto di noi, in certe case: si chiamauano fanciulle della penitenza, & non passauano l'età di tredici anni viueuano in castità, e clausura, scopauano il Tempio, apparecchiauano le viuande per l'idolo, che si metteuano innanzi à lui, ma le mangiauano i ministri. Si leuauano à mezza notte à dir le loro orationi: e per penitenza si feriuano con certi stilletti nella sommità del orecchie, e si poneuano il sangue, che ne uscìua, sù le guancie. Se alcuna di loro cadeua in qualche dishonestà, la faceuano all'hora all'hora morire. Teneuano per inditio di cosa tale, se i Topi Rodeuano qualche cosa nella Guaca, ò vi passauano per entro, & si metteuano subito à farne diligente inquisitione, andauano con capelli mozzati di bianco. All'incontro di queste fanciulle vi era vn conuento di giouani di diciotto in venti anni, che si chiamauano religiosi. Questi portauano certe chieriche simili à quelle de Frati, con il resto de capelli fino à mezza orecchia, fuor che di dietro, oue se li lasciua cadere sin sù le spalle. Viueuano in pouertà, castità, Obedienza, seruiuano alla Guaca, e à Sacerdoti. Haueuano anche monachetti destinati à seruitij più manuali, à ministri più bassi. Questi andauano quatro à quatro per le contrade, ò à sei à sei, con tanta modestià, che non ofauano (massime oue erano donne) alzar gli occhi da terra. Cercauano la limosina per la Città: e se non era lor fatta, andauano in compagnia prendere ciò, che vi fosse, senza che i padroni hauesino ardire di guardarli: non che di ol-

*Coniuto
d'Giouani
Religiosi
si destina
ti per ser-
uitio delle
Guache.*

tragiarli: e questa libertà era lor consentita, perche viueuano in pouertà, senza altro sostegno, che di limosine. A mezza notte si cauauano con certi stiletti, ò spine, sangue dal braccio: & menauano vita così fatta per vn anno. Mà già, che habbiamo fatto mentione della penitenza di costoro; diciamone due altre parole, affinche si vegga quanto graue sia il giogo dell' Demonio. I Sacerdoti dopò l'hauer dato à mezza notte, l'incenso all'Idolo, si ragunauano tutti in vna sala iui affettati per ordine, si passauano con vna spina acutissima, ò con cosa così fatta la gambe vicino allo stinco; e si bagnauano col sangue, che ne uscìua, le tempie, & poi ficcauano gl'istrometri da lorin ciò adoperati in certe palle di paglia à vista d'ogniuno, affinche si vedesse l'asprezza della penitenza, che faceuano per il popolo. Digiunauano quattro, e cinque giorni innanzi ad alcune feste dell'Idolo. Offeriuano con tanto rigore la castità, che molti di loro per non violarla, si fendeuano i genitali; & faceuano diuerse altre cose, per renderli impotenti. Non beueuano vino, si fendeuano fieramente con certe cordelle fatte di spine di Mengusi, che sono acutissime, & asprissime, il che faceua anche tutto il popolo nella processione, che si celebraua à honor del Dio della penitenza.

D E S A C R I F I C I I.

Sacrificauano a'lor Dei del buono, e del bello, ch'essi si haueffino, oro, argento, grano, cera, an imali. Nel Perù si faceuano ordinariamente sacrificij di cento castrati al mese, mà di colori, e con riti differenti. Sacrificauano ogni di vn castrato toso al Sole; e l'abbrucciauano vestito d'vna camicietta rossa. Si cauauano le ciglia, e le offeriuano al Sole. I Guáchauilchi si cauauano tre denti di sopra, tre di sotto, e ne faceuano oblatione a'lor Dei. Mà non era cosa più horribile che i sacrificij d'huomini, che si faceuano nel Perù: mà più nel messico. Nel Perù sacrificauano fanciulli di quattro sino in dieci anni: e ciò massime per la prosperità dell'Inga nell'impresse di guerra, nel giorno della sua incoronatione il numero de'fanciulli sacrificati arriuaua à ducento. Sacrificauano anche vn buon numero di quelle fanciule, che si cauauano da' monasteri per seruitio dell'Inga. Quando staua grauemente ammalato qualche personaggio di qualità: e l'augure, o'l fatucchiere (questi era moltissimi) li diceua, ch'egli era fuor di speranza di salute sacrificauano al Sole; ò al Viracoca il suo figliuolo, supplicandolo à cõtentarlene in vece del padre. Mà passaua ogni segno la beccarria de' Messicani.

Sacrificij di fanciulli fatti in gran quantità.

Primieramente non si sacrificano se non huomini presi in guerra: e per hauer copia di simili gente, non si erano curati di soggiogare Tlascalà, Città grossissima, e lor vicina. Il modo, co'l quale tratauano quegli infelici, era questo. Li faceuano prima inghinocchiâr per ordine innanzi alla porta del Tempio, andaua poi attorno il Sacerdote cò l'Idolo in mano, e mostrandolo à ciascun di loro li diceua, Ecco il tuo Dio. Erano poscia condotti al luogo, oue doueuan esser sacrificati. Qui compariuano sei de' supremi Sacerdoti, destinati à quel ministero, in habito così mostruoso, e dispietato, che pareuano più simili à Diauoli, che à persone humane. Due di costoro asserrauano l'infelice vittima per li piedi; due per le mani, vno per la gola. così lo rinuerfauano sopra vna pietra, di figura piramidale, con la punta acutissima. Qui il supremo Sacerdote, li apriua con vn coltello il petto, e li cauaua il cuore, che egli mostraua prima al Sole, offerendoli quel calore, e fumo, e poi lo lanciua nel viso all'Idolo. Dauano poi di calcio a'corpi, che rotolando per quelli scaglioni andauano abbasso: oue se li diuideuano quei che gli haueuano presi in guerra: e ne faceuano conuiti solenni. Il medesimo faceuano, à imitatione de' Messicani, le genti vicini. In alcune feste vsauano vn'altra sorte di sacrificij. Prendeuan vno schiano alle

Sacrificij d'huomini presi in guerra

Sacrificij d'huomini viui.

volte anche più (e lo scorticauano , della sua pelle, poi si vestiuà qualcun di loro: e così addobbato n'andaua per le contrade della Città saltabellando: e tutti haueuano à donarli qualche cosa . Duraua questa comedia, ò tragedia, che si fosse sino à tanto che il cuoio, ch'egli portaua, se li corrompeua indosso. Alle volte legauano lo schianno à vna ruota di pietra, e li dauano spada, e targa in mano . Entraua appresso in campo quello, che lo voleua sacrificare, similmente armato . Se lo schianno perdeua, era all'hora all'hora sacrificato : se vinceua restaua libero , e con nome di gran Capitano .

COME IL DEMONIO HAVEVA CONTRAFATTO.

alcuni Sacramenti della Chiesa.

*Innèzio-
ne del De-
monio
per veder
incredi-
bili i mi-
steri dell'
incarna-
zione di
Christo
N. S.*

Santo Giustino Martire, e Clemente Alessandrino dimostrano con molta eruditione, che il Demonio per torre la credibilità, e la marauiglia a' misteri dell'incarnatione di Dio , e all'operatione soprannaturali di Gesù Christo, finse molto inuauz alcune cose simili per opera di poeti , come per essempio, finse, che Bacco nacque due volte, vna di Semele , e l'altra di Gioue , per oscurare la doppia generatione di Christo, eterna, e temporale. Finse, ch'Eritonio nacque di Pallade Vergine; ch'Ercole scesse all'Inferno, e vi legò Cerbero, & simili altre cose , affinche gli huomini ò non credessino , ò non ammirassino la verginità intemerata della Madonna, e la gita di Christo all'Inferno, e le altre sue diuine attioni .

Nel Mondo nouo non si è valuto dell'opera de' Poeti; mà egli medesimo haueua sfacciatamente contrafatto i riti, e i Sacramenti della Chiesa; massime quel dell'Eucaristia. Perche nel Culco le Monache del Sole faceuano certi tortelli con farina di mahiz , e sangue di castrati bianchi , che si sacrificauano quel dì, e ne dauano vn boccone per vno a' forastieri, che concorreuano in quel tempo alla corte, come Sacramento di confederatione, e d'vnione con l'Inga: quelli ricuendo con grandissima veneratione , & humiltà si fatta pasta, si protestauano, che non farebbono, ne pensarebbono cosa alcuna contra il Sole, ne contra l'Inga ; e che quel cibo starebbe nell'entragne loro per testimonio della fedeltà, e diuotione, ch'essi portauano al Sole, e all'Inga. Questa celebrità si faceua due volte l'anno ; l'vna di Settembre, e l'altra di Dicembre; e si mandauano di quei bocconi à tutte le Guachè della prouincia affinche fossino compartiti alle genti .

*Monaste-
ry di do-
ne de' mes-
siani e
lor siti.*

Mà di maggior merauiglia era quel, che faceuano i Messicani . Due giorni innanzi alla festa di Vitzilipuztili, le Monache di quel Tempio faceuano di Mahiz tosto, e di semenza dell'herba, che i medici chiamano Blito, ammassata con miele, vno Idolo della grandezza di quel di legno ; che stana nel Tempio. L'allestauano poi sopra vn scagno; e lo portauano con tutto il popolo dietro in processione à gran passo per la campagna, e poi al Tempio. Veniuano poi le donzelle vestite di bianco, e inghirlandate di fiori con certi pezzi di pasta, formati à somiglianza di ossa grandi, e li dauano a' giouani, che li metteuano a' piedi dell'Idolo. Chiamauano questi pezzi ossa, e carne di Vitzilipuztili .

*Sacrifi-
tio de'
messicani
e lor Ido-
latria.*

Compariuano poscia i Sacerdoti , e i Ministri del Tempio , vestiti degli addobamenti Pontificali, con le teste inghirlandate, e appresso li Dei, e le Dee loro, e mettendosi attorno quelle paste , cantauano non sò che ; ballando ; con che restauano consacrate per ossa, e per carne di quell'Idolo; e per tali erano tenute adorate. Si faceua poi il sacrificio de' captiui, come habbiamo detto; e appresso spogliarono l'Idolo, e feceru pezzi di lui, e dell'altre paste consacrate, e le compartiuano al popolo, che le prendena con tanta riuerenza che non si crederebbe facilmente, dicendo, che mangiauano le carni, e le ossa d'òl lor Dio. Hauena il Demonio contrafatto anche il Sacramento della confessione. Perche nel Perù haueuano Sacerdoti deputati à uir

*Demonio
che contra*

con-

confessione, in forma di Penitentieri maggiori, e minori; e con casi parte concessi à tutti, parte riferuati a' superiori. Teneuano per peccato graue il tacer qualche delitto nella confessione; e se i confessori se n'accorgeuano (e uideuano à tal effetto fortileggi, e altre cose tali) batteuano graueamente il penitente con vna pietra sù le spalle, sino à tanto, che se ne confessaua. Si confessauano nelle loro auerità, perche stimauano che ne fossino cagione i loro peccati; & nell'Infermità dell'Inga, si confessaua tutto il popolo. I peccati de' quali si confessauano, erano tutti attuali: & principalmente l'homicidio, il furto, l'adulterio, la malia, la irreueréza verso le Guache, la uiolatione delle feste, il dir mal' dell'Inga, e'l non-obedirlo.

faceffe alcuni Sacramenti della Chiesa.

L'Inga confessaua i suoi peccati non a' Sacerdoti, mà al Sole; affinch'esso li dicesse al Viracoca, e li perdonasse; e poi mettendosi in vn ruscello corrente diceua queste parole. Io hò detto i miei peccati al Sole; tu Ruscello portali al mare, oue restino per sempre somersi.

Contrafaceuano ancora il misterio della Santissima Trinità: perche adorauano tre statue del Sole, e le chiamauano l'vna il padre Sole, l'altra il figliouil Sole: e la terza il fratello Sole, e al medesimo modo haueano tre statue del Cuchiglia, ch'è il Dio del tuono, e le chiamauano co' medesimi nomi di Padre, e di Figliuolo, e di Fratello. Come contrafacesino le religioni, e i voti della pouertà, castità, obediéza, l'habbiamo detto di sopra.

Matrimonio, come, & perche si sciolsa.

I popoli di Santa Croce del Monte, hanno casi, che impediscono il matrimonio contrahendo: e che di sciolgono il già contratto: e che non separano il contratto, benchè illegitimo, e mal fatto.

Il fine del Primo Libro.



D E L L E
RELATIONI
 V N I V E R S A L I
 PARTE QVARTA LIBRO PRIMO.

Delle disposizioni remote del Mondo Nuouo
 all'Euangelio .

*Christo
 medicodi
 salute.*



IO Nostro Signore, se bene egli con l'infinita sua possanza può dare ogni perfettione alle cose in vn subito; come vegiamo lui hauer fatto in tanti miracoli, co' quali egli rese l'andare à gli storpiati, il vedere a' ciechi, e l' viuere a' morti; nondimeno, per l'ordinario si compiace di procedere soauemente, e di condurre l'imprefe sue al lor fine, per mezzi conuenienti. *Attingit à fine vsque ad finem fortiter*: perche niuna difficoltà lo può impedire: *Et disponit omnia sua uiter*; perche non vfa forza, ne violenza alcuna: mà di passo in passo còduce le cose alla loro perfettione con facilità, e con ageuolezza merauigliosa. Conduce l'anno dall'estate, all'Inuerno: mà con la piaceuolezza quinci della Primavera, quinci dell'Autunno.

Nec res hunc tenere possent perferre laborem,

Si non tanta quies inter frigusque caloremque .

Iret, & exciperet aeli indulgentia terras.

*Compa-
 ratione
 della di-
 spositione
 della Na-
 tura co'
 miracoli*

se miriamo alla dispositione della natura, trouiamo, ch'ella sale dalla terra al Cielo per li corpi mezzani dell'acqua, e dell'aere, e del fuoco, che si vanno à poco à poco assottigliando, sin à tanto, che arriuanò al sommo della tenuità. Mette tra gli elemēti, e le piante, i marmi, e i metalli, che hanno non sò che ombra, è sembianza di vita quanto al crescere: tra l'herbe, e gli alberi interpone gli arbusti, che sono più di quelle, mà meno di questi. Tra le piante, e gli animali framette le spongie, e l'herba, che si chiama viua, che tu non sai se si debba chiamar pianta, ò animale, trà gli animali, e gli spiriti misè l'huomo, composto di corpo, e di spirito. Considera il moto de gli animali. Nel mare alcuni stanno attaccati à i sassi, e sono perciò immobili: da questi per mille mezzi di moti varij, & diuersi arriua al Delfino, e al Tuberone, pesci d'inestimabile prestezza. Nella terra alcune bestie sono di moto tardissimo; come quella, che i Pertoghesi chiamano perciò, Pigritia, grande di corpo di color bigio, di faccia simile à vna donna, con le braccia lunghe, e adunche, quindi, per mille varietà di mouimento mezzani, giunge alla leggierezza del Zebre, delle Tigri de' Padri. Dall'altra parte alcuni si rnuouono, senza alzarli da terra, come le lumache; altri s'alzano, mà poco come le serpi, e i mille piedi, alquanto più i quadrupedi, passano innanzi bipedi, parte senza ale, come l'huomo; parte con ale, come gli uccelli;

vccelli: e trà gli vccelli, alcuni, si feruono dell'ale non per valore, mà per correre, come gli struzzi; altri volano, mà per picciolo spatio altri hanno per lor habitanza la terra, altri l'aere; altri hor l'vna, hor l'altro: ma più quella: che questo; altri al contrario più questo, che quella: altri non conoscono altre paese, che l'aere, come la Manucodiata, vccello, che non hà piedi; e perciò non si può fermare in terra; mà in luogo loro, la natura le hà dato due nerueti sù la schiena, co'quali si attacca, e si sospende quando vuol riposare, a'rami de gli alberi. Trà gli animali acquatili, e terrestri vi sono quelli, che viuono, hor in acqua, hor in terra: trà gli acquatili, & gli aerei, quei, che menano la lor vita hor nel vno hor nell'altro elemento: e in particolare il pesce, che i Castigliani chiamano Volatore. Considera le voci de gli animali; alcuni non hanno voce alcuna, come i vermi: altri non han voce, mà fischio; altri han voce, mà vniforme, e indistinta, come i buoi: altri non solo formano voce, mà anche canto; come gli vccelli; e in particolare il Lusignuolo: alcuni imitano anche il parlar dell'huomo, di cui è proprio il ragionare. Mà non è cosa, oue meglio si conosca la soauità della diuina dispositione, che il corso del Sole, e i mouimenti delle sfere Celesti. Dio fa correre il Sole da Leuante à Ponente; mà, a fin ch'egli non consumi con la vehemenza del suo ardore la natura, li fa fare vn viaggio obliquo. Fa correre il primo mobile con vn impeto tãto rapido da Leuante à Ponente.

Che agguinger nol può stil, ne ingegno humano.

Mà a fin che non aggiiti, e non porti seco via ogni cosa, lo temprò prima co'l moto contrario del Cielo stellato, e poi con quello della trepidatione, proprio della ottaua sfera. Mà noi ci siamo intertenuti souerchio nell' ameni campi delle considerazioni naturali. Con piaceuolezza non minore Dio gouerna, e conduce il legnaggio humano alla perfettione. Conciosia cosa, che volendo egli condurre dalla miseria, nella quale esso precipitò per il peccato di Adamo, all'altezza dell'Euangelio, l'esercitò prima molti, e molti anni nella breue e semplice legge della natura. Vi aggiunse à tempi d'Abramo, il precetto della circoncisione. Segui la legge di Mojsè. Destò, poscia i profeti, che predissero la venuta del Messia: il tempo, e'l luogo, e la vita, e la morte, che egli doueua patire: e non contento di ciò, fece che S. Giouanni Battista il dimostrasse co'l dito. Non è questa destrezza merauigliosa, soauità inenarrabile, con la quale Dio amministra, e gouerna, senza mescolamento di forza, e di violenza, la Chiesa sua Matre per venire all'intento nostro; dalla predicatione de gli Apostoli in quà, niuna cosa è stata più grande, è più ammirabile, che lo scuoprimento del Mondo nuoto, e la conuersione di quelle genti alla nostra santa fede. A vna mutatione tanto grande, e tanto eccelsa Dio dispose i popoli dalla nuoua Spagna, e del Perù, e gli altri in più modi. Primieramente, si come egli per ageuolar la predicatione Apostolica, pacificò per mezzo d'Augusto Cesare il mondo sotto l'Imperio Romano; così ordinò, che l'euangelio passasse a questo altro mondo, quando l'Imperio dell'Inga dell'Perù, e de' Messicani nella nuoua Spagna, era arriuato al suo colmo; come habbiamo dimostrato al suo luogo. Mà, che seruitio (dirà alcuno) porta, alla propagatione dell'Euangelio l'ampiezza dell'Imperio: molti, & importati. Primieramente sotto vn gran monarca fiorisce ordinariamente la quiete, e la pace.

Ferro, & compagibus arctis.

Claudentur belli porta. Furor impius intus

Senae sedens super arma, & centum vindictus ahenis.

Post tergum nodis, fremit horridus ore cruento,

e la pace apre l'entrate, e i porti de' Regni, e le porte delle Città a' commertij, a' traffichi, alla scambieuole communicatione delle genti: e per consequenza alla dilatazione della parola e del nome di Dio. Con la pace fiorisce la dottrina, e la virtù, la ciuità, e la politia; i buoni costumi, e le arti, arte à render l'huomo più piaceuole, e

Scuoprimento del Mondo nuoto per che merauiglioso.

più hospitale, mansueto, e domestico, ch'egli senza quello, non è. Non è cosa, che più conuenga à Dio, che la pace. Onde in San Paolo si legge, e *Pax Dei: e Deus pacis: ipse est pax nostra*, molto dunque importa alla predicatione dell'Euangelio della Pace, la grandezza dell'Imperio: alla quale fuole comunemente esser congiunta la pace. Nella Chiesa primitiua i Christiani pregauano assiduamente Iddio per la conseruatione dell'Imperio Romano, per l'agevolezza, ch'egli recaua all'intento loro, ch'era l'effecutione di quel precetto. *Prediccate Euangelium omni creature*. All'incontro la moltitudine de' Principi reca seco disunione, e discordia: onde procedo no roinpimenti di guerra, e spargimenti di fangue, distruggimenti di Città, e di popoli. E che si può far di bene con la guerra, rouinatrice de gli huomini sbandeggiatrice della virtù, rompitrice della fede, disfaciatricice della Religione, atterratrice de' tempij, conculatrice delle cose sacre? O che conuenienza può essere trà lo strepito dell'arme, & l'annontiatione dell'Euangelio; trà gli ordini delle battaglie, & l'Euangelio della salute; tra la perturbatione, che porta seco la guerra, e la tranquillità, che ricerca la parola di Dio?

Grandezza ad'Imperio ha recato agevolezza alla predicatione dell'Euangelio

L'altro aiuto, che la grandezza dell'Imperio apporta all'Euangelio, si è la comunanza della lingua: conciosia cosa, che insieme co'l dominio si diffonde anche la lingua de' vincitori. Così i Greci nell'Asia, i Romani per tutto, gli Arabi nell'Africa, & in tutto Levante: i Portoghesi nell'India hanno il lor Idioma dilatato. Hor nel Mondo nouo la lingua Messicana mille leghe, altrotante la Cuzcana si dilataua. Imperoche li Rè del Messico, come quei del Perù ancora, non attédeuano meno à distendere i confini della lingua loro, che dell'Imperio, e se bene nell'vna, & nell'altra Prouincia si vsano molte lingue particolari, e molto differenti tra se, e varie nondimeno quella del Messico (chè bel lissima, e ricchissima) è commune à tutta la nuoua Spagna, & quella del Cuzco al Perù, come tra noi la Latina, e trà Turchi, la Schiaoua in Europa, e l'Araba in Asia. Sì che à quelli, che han carico d'euangelizare, basta in vn paese lungo tre mila miglia, largo trecento, imparare vna sola lingua: oue altramente non sarebbono bastate dieci, ò venti. Oltre allo questo dette due lingue, ve ne sono anche alcune altre, che s'intendono per più paesi, come me è la Gorgotoca, & la Chanense: ma niuna è più vniuersale, che la Varaa. Questa si parla per tutto il Paraguay, e per tutto il Brasil: l'intendono gl'Itatini, e l'altre genti innumerabili dallo stretto quasi di Magaglianes sino à S. Marta. Il terzo aiuto, che nasce dall'istesso fonte, si è, che la grandezza dell'Imperio congrega i popoli, sparsi quà, e là, in vn luogo. Perche conuien sapere, che nella nuoua Spagna, e nel Perù i popoli, prima che fossino da' Cuzcani, e da' Messicani soggiogati, e recati sotto la lor Monarchia, viueuano come fiere, senza capo, senza leggi, senza comunità. Ognuno s'acconciava, oue le ritornaua commodo, e là menaua la vita con la sua famigliaola. Così viuono ancor hoggi i Floridani, parte de' Cicimechi, i Brasili, i Varai. Mutano facilmente habitanze, e passano di giorno in giorno da vn luogo à vn altro con le loro bisogne, che sono quasi nulle. Onde, se prima non s'inducono a viuere insieme, è a fermar le loro stanze, non si possono nella legge di Dio addettrinare. Hor li Rè del Messico, e del Cuzco liberarono di questa fatica, & trauaglio i predicatori della Verità Christiana: perche per poter più facilmente gouernare, e più ageuolmente disporre de' popoli conquistati, vollero che viueffino insieme, e che perciò fabricassino terre, e Città. Ma in questa parte la nuoua Spagna auanzaua di gran lunga il Perù. perche qui, toltone il Cuzco non vedeuà popolazione, che meritasse nome di Città; ma ve n'erano molte, come Messico, Tescuco, Tlascala, Sinfona.

Finalmente la grandezza dello stato, e del dominio dirozzò con la forma del gouerno, e disgroffò la materialità, e la barbarie de' popoli. Conciosia cosa, che le
cora

corti ripuliscono i costumi, & affottigliano le arti: svegliano gli ingegni, e maturano i giudizij: e la varietà della conuersatione affina la prudenz, & arricchisce l'animo di infiniti nobili ammaestramenti. I popoli del Perù viueuano prima per le balze delle montagne, nudi, rozzi, bestiali: mangiauano ciò che la terra produceua, e anche carne humana. Sotto l'Imperio dell'Inga appresero, con la ciuiltà, diuerse arti. Lauorauano, e coltiuauano i terreni: feminauano, raccoglieuano, e riponeuano i lor grani, legumi, radici: attendeuan alle minere di oro, e di argento, e di rame: alleuauano grossi armenti, e greggi di animali: li tosauano, e teneuano conto della lana: fabricauano tapeti, e panni, coi quali non solo si vestiuano, ma si adornauano ancora: fabricauano terre, e casamenti d'importanza, e tempj, e castelli. Hauueano tempj, e sacerdoti, e sacrificij, diuisione di gradi, e distintione di sangue: forma di giustitia, e di ragione, maniera di leggi, e di statuti. Ma fuori di quei confini, ogni cosa era piena di fiera, e di crudeltà, di disordine, e di confusione: vi si viue ancor hora, senza fermezza di habitàze, senza forma di gouerno; e la più parte di quelle genti non sà numerare se non sino a cinque; quel che passa cinque, si dicono Brio, sia dieci, sia cento, ò più: Hor sotto vn gran Monarca i popoli si raffazionano, e si ripuliscono; e si esercitano nell'humanità: i superiori per saper gouernare i sudditi per saper vbbidire, e mettere in effecutione quel, che lor vien commadato: e à Principi torna bene introdurre negli stati loro le arti per cauare vile, e comodo, e di fauorire le virtù, per essere seruiti con più grandezza, e decoro: e la possanza, si come desta i Principi à pensieri generosi, e ad altre imprese, così eccita anche i sudditi ad essequirle, e a metterle in effetto. Perciò veggiamo, che le arti di ogni sorte non fiorirono in Grecia mai tanto, quato sotto Alessandro Magno, nè in Roma quanto sotto Augusto Cesare. Crebbero con la grandezza del Dominio le arti, e le industrie, le scienze, & gli studij. Perche si come l'herbe non possono verdeggiare, e fiorire; ne gli alberi nobili fruttificare in luoghi alpestri, e sassosi, e priui di acqua, e di humore,

Che gentil pianta in arido terreno.

Par che si discouenga.

Così gli essercitij honorati ne si possono introdurre, ne si mantengono se non sotto l'ombra, e il fauore di Principi grandi, e di molto potere: quindi nacque la merauiglia d'Enea quando la potenza, e la ricchezza di Didone mutaua gli Adiuari in palazzi, e le capanne pastorali in magioni regie.

Miratur molem Encas, magalia quondam;

Miratur portas, strepitumq; & strata viarum.

Hor non è cosa alcuna più aliena dalla dottrina euangelica, che la saluatichezza dei costumi, e la crudeltà dell'animo: vdiamo Christo. *Discite* dice egli *à me quia mitis sum, & humilis corde.* in che maniera ci poteua egli insegnare più altamente l'humanità, e la piaceuolezza? vdiamo l'Apostolo. *Alter* dice egli *alterius onera portate;* e in vn altro luogo. *Honore inuicem præbentes.* ecco la somma della ciuiltà, e di ogni gentilezza. Recò dunque giouanetto grandissimo all'introduzione della fede la pulitezza (quale ella si fosse) introdotta dal gouerno, e dall'Imperio dei Principi grandi nell'America: perche tolse à popoli la ruuidezza, e l'aprezza, e li dispose alla mansuetudine, e piaceuolezza, che si ricerca nella vita d'vn Cristiano. Hor che ciò così sia, il mostra chiaramente l'esperienza: conciosia cosa, che la parola di Dio fece più frutto in vn giorno nella nuoua Spagna, e nel Perù, che non hà fatto in molti anni nel Brasile, nella Florida, nella Cicimeca, ne gl'Andie in altri paesi, oue non hà trouato le sudette dispositioni. Perche non habitando quelle genti insieme; non hauendo ne forma di gouerno, ne Principi fermo, à cui prestino vbbidienza: sonò come terreni abbandonati, e affatto incolti aridi, e sassosi, oue la parola di Dio non gitta radice, ne fa frutto. Egli è cosa malageuole il renderli

Corti de' Principi ripuliscono i costumi, & affottigliano l'arti.

Possanza desta i Principi à grandi imprese, & i sudditi à metterle ad effetto.

Essercitij honorati non mantengono, se non sotto l'ombra di Principe grande.

derli capaci della dottrina Christiana : ma molto più il mantenerli in essa . Chiara cosa è, che i Brasili non si conferuano lungamente nella fede, se non vicino a i Portoghesi . Lungi da loro ritornano, per l'inclinatione della natura, e dell'vsanza, e per la forza della pratica de gli altri facilmente al vomito. E perciò i religiosi, che vi attendono, non li giudicano ordinariamente atti al battefimo, se non ò in qualche gagliarda malattia, ò nell'ultima vecchiezza : perche all'hora le passioni, che li combattono, stanno per la fiacchezza della natura, più chete, e più sedate : e offuscano lor meno il lume della ragione, e il corso dell'intelletto : e le pratiche pericolose si tengono lontane : il medesimo si deue dire dei Cicimechi, e di simili altre generationi .

D'alcune altre disposizioni remote .

LE sudette cose facilitarono la predicatione, e la conuersione dell'America molto estrinsecamente : diciamo hora alcune altre disposizioni alquanto più vicine .

La prima sù la grauezza dell'Imperio, e del giogo delli Rè . Conciosia cosa, che l'Inga del Perù, e li Rè del Messico, caricauano tanto la mano sopra i lor sudditi : che non li trattauano come huomini, ma come bestie : & essi non voleuano essere honorati come Prencipi, ma adorati come Dei . Le grauezze poi, e i carichi si potranno intendere dalle cose seguenti . Il nuouo Inga non hereditaua cosa niuna della mobilia, e del tesoro del suo antecessore : ma egli era necessario far casa di se, e prouedersi di oro, e di argento, di panno, e del resto, senza impiegare le cose del defonto, destinate tutte al mantenimento della Guaca, Capella, famiglia del Rè morto, che era subito messo nel numero delli Dei . Li drizzauano statue, e gli ordinauano sacrificij : e la sua famiglia si occupata, di generatione in generatione, in cerimonie, e in altri essercij à honore di lui . Sì che i sudditi erano continuamente affaticati in raccogliere oro, in cauar minere, in fabricar panni, e in accumular tesori, senza che i già accumulati fossino loro di alcuno alleggerimento .

Famigli occupate di generatione in generatione nella morte del suo Signore .

Oltra à ciò, come i Giudei sotto i Faraoni, non raffinauano mai di traouagliare, e di stentare attorno le piramidi, e le altre imprese pazze di quelli Rè ; così i popoli del Perù sotto l'Inga hora fabricauano Tambi : hora spianauano monti ; hora riempiano valli per far strade ; opere di infinita fatica, e di estremo traouaglio . I Tambi erano come magazini grandissimi, fatti, quasi à ogni posta per tutto il Regno : oue si riponeuano le munitioni per le guerre, e le vettouaglie per la corte, e per l'essercitio dell'Inga ; e tra l'altre strade ve n'erano due, fatte à mano, lunghe più di mille, e cinquecento miglia : delle quali l'vna correua per la montagna, l'altra per il piano ; di quanto traouaglia, fossino due strade tali, si può stimare dell'asprezza delle rupi nei monti, e dalla profondità della sabbia nei piani ; e bisognò vincere l'vna, e l'altra difficoltà, e molte altre, senza vso di ferramenti, e senza bestie da somma, senza carri, senza argani, senza altri simili instrumenti, & aiuti, con la sola fatica delle braccia, e col sudor del volto . Et è cosa degna di consideratione, come quelle genti mettesino in opera pietre di inestimabile grandezza, e le allestassino eccellentemente nelle fabriche dei tempij (massime nel Viracoca, e del Sole nel Cuzco) e dei Tambi, e dei castelli, senza vso di acciaio, ne di ferro per cauar le pietre, e i marni dalle loro minere, per lauorarli, e pulirli : come li tirassino qua, e là senza aiuto di buoi, ò di caualli, ò di animali così fatti ; come gli alzassino, e li maneggiassino, allestassino, e acconciassino à i lor luoghi, senza argani ; come li firmassino, e vnissero insieme, senza gesso, e senza calcina : e con tutto ciò sono così pulitamen-

tamente lauorati, così acconciamente composti, che non si può vedere cosa meglio intesa. In molti luoghi, mà particolarmente in Tiguanoaco, si veggono pietre lunghe trentaotto piedi, larghe dieciotto, grosse sei: e nel castello di Cuzco ne sono delle maggiori di assai, fatte (secondo alcuni, che vogliono, che Tiguanoaco sia più antico dell'Imperio dell'Inga) à imitatione di quelle. Hor egli è cosa molto più facile l'immaginarsi il traualgio, e la pena di tagliar sassi così grossi, ed piccarli dalle montagne, e di condurli da vn luogo à vn' altro, di alzarli, di allongarli, di incastrarli, di aggiustarli, senza interuento di ferro, che lo esprimerlo con parole. Si che non erano quelle genti meno stratiare, che gli Hebrei nell'Egitto: e si valeuano ancor essi della paglia nel far mattoni. Non voglio qui lasciar di dire, che alcuni di molta letteratura, e giuditio hanno opinione, che gli habitatori del Perù, tirino origine dai Giudei, fondati sopra alcune parole del terzodecimo capo del quarto libro d'Esdra, che per non mi parere di alcun rileuo, io lascio: e sopra l'habito ch'egli usano, che sono la tonica, e la sindone, metouate al decimoquarto dei Giudici, e usate dai Pittori nell'imagini de gli Apostoli, e chiamate da gli Spagnuoli nel Perù, canisetta, e manna. Portano anche sotto la canisetta, ò tonica vn velo attorno i lombi, simile à quello, che si dipinge à i Crocifissi. Vanno di calzati, ò calzati di certe scarpe, fatte all'Apostolica, che essi chiamano oiette. Mà non mi pare cosa verisimile, che se i naturali del Perù tirassino origine da' Giudei, che non rimanesse appo loro vn minima ombra di circoncisione, ò di cerimonia antica; non di nomi, ma di lingua Hebraea; non di lettere, ò di altra cosa così fatta: e pure non è gente al mondo più tenace dei riti, più offeruante delle cerimonie, più ostinata nelle sue opinioni, che i Giudei; e nel Perù non era altra natione, che con l'armi li opprimesse, ò con la conuerfione li corrompesse. Mà ritorniamo onde siamo partiti. Molto maggior grauezza era poi à i popoli del Perù, l'obbligo di dar i figliuoli loro, per esser sacrificati per la salute, e per il buon successo dell'impresse dell'Inga: e di sepelir se stessi nella morte di lui, e dei Caciqui. Quando morì Guaynacapa furono ammazzate mille persone della sua famiglia, e sepolte con esso lui per suo seruitio nell'altra vita. Il medesimo Rè per vn certo dispiacere, riceuuto da certi popoli, che habitano tra Pafo, e Quitto, ne fece ammazzar venti mila, e poi gittare in vn lago, che fù perciò detto Ayaquarcoca, cioè mar di sangue. La ragione, che hà mosso i Peruanì à sepelire coi Prencipi le famiglie loro (e massime le donne più care) e le ricchezze loro, dicono esser, perche par lor di vedere alcune volte quelli, che già molti anni erano morti, andar per le loro più care possessioni adorni di quel, che portarono seco, e con le lor famiglie. Onde, credendo perciò, che nell'altra vita vi sia bisogno di seruitù, e di oro, e di argento, e di vetouaglie, li mandano benissimo prouisti di tutto ciò. Non era ne anco lieue il giogo delli Rè della nuoua Spagna. Motezuma, che fù l'ultimo, ordinò che niuna persona plebeia il mirasse in viso, pena la vita. Quando era in viaggio egli, e i suoi Baroni andauano per vn palco, fatto à posta, e gli altri fuora, di qua, di là. Teneua diuersi palazzi, secondo l'occorrenze, da piacere, da lutto, da negotio. Hauera vn gran calamento con varij appartamenti, pieni di animali terrestri, acquatili, aerei di ogni sorte: e per li pesci di mare stagni di acqua salza; per gli altri, laghetti di acqua dolce, con vn seruitio inestimabile. Si che vna buona parte del suo stato era occupata attorno i suoi piaceri. Onde si è visto, che quelle genti per tante grauezze sono state prontissime alla legge di Christo per speranza di solleuamento, e di rimedio; e più, le più oppresse. Mà che diremo della grauezza del giogo del Demonio? Ne habbiamo ragionato di sopra, trattando della religione del Messico, e dei sacrificij, che vi si faceuano di corpi humani, i quali si ammazzauano con tanta crudeltà, e stratio, che non pare, che il Demonio cercasse tanto la morte di quegli infelici, quanto il dolore, e la pena della morte; e che di quella più, che del sacrificio si palcesse. E non lascierò di dire la mor-

Vestimenti come si usino nel Perù.

Cagioni del sepolir le famiglie in morte nel lor Prencipe Mirar i Prencipi in viso o ne sia grã pena.

vna cosa notabile à tal proposito. I Sacerdoti de gli Idoli, quando auuifauano il tempo, e l'occasione, andauano à trouar li Rè, e i Prencipi, e lor diceuano, che li Dei si moriuano di fame, che si ricordassino di loro. All' hora i Prencipi si mandauano Ambasciatori l'vno all'altro, e si auuifauano della necessità, nella quale li Dei loro si trouauano; e che perciò mettesino la lor gente in ordine per far giornata, e dar da mangiare à gl'Idoli. Così marciauano in ordinanza al luogo concertato, qui si azzuffauano insieme. Tutto il lor contrasto era di prendersi l'vn l'altro, e far quanti più prigioni poteuano, per sacrificarli. Si combatteua finalmente non per allargare i confini dello stato; mà per hauer copia di captiui per pasto delli Dei. E nel Messico non si poteua coronare il Rè, se prima non faceua qualche impresa, onde vittorioso conduceffe vn gran numero di vittime. Pare che questa vfanza di sacrificare i nemici presi in guerra, fosse anche appo i antichi Latini. Conciofia cosa, che il nome di vittima viene à *vicendo*, & quel di hostia, *ab hoste*: perche sacrificauano i nemici presi in guerra. Mà il sacrificare anche altri, che i nemici, si vsò in più luoghi; in Roma si sotteraua per mano dei Sacerdoti, vn Greco, e vna Greca; e vn Galo, e vna Gallia: si sacrificaua à Gioue Latiale cò la morte di vn huomo di mal affare: in alcuni luoghi di Africa imolauano fanciulli à Saturno: nella Taurica Chersoneso gli hospiti à Diana: nella Gallia hostie humane à Mercurio. Erano tãto grauari i Messicani, e oppressi dai Demoni per la crudeltà, e moltitudine dei sacrificij, che da loro ricercauano, che non li poteuano più còportare; e nõ hauerebbono però saputo, oue voltarsi, se non si appresentaua loro la luce della legge di Christo, piena di dolcezza, e di benignità; ch'essi, con merauigliosa prontezza di animo riceuerono, e con somma caldezza abbracciarono. Quelli di Mecioacan, hauendo inteso la fama dell'Euangelio, e hauutone qualche sentore, mandarono incontinente Ambasciatori à Hernando Cortese, che di quelli giorni haueua espugnato il Messico, pregandolo, che lor mandasse la sua legge, e maestri, che la dichiarassino; perch'erano risoluti di lasciar la lor legge, come intolerabile, e iniqua. Giuseppe Acosta racconta per cosa authentica, che stando vna volta gli Spagnuoli à vedere la Tragedia di quei sacrificij dispietati, vn giouane, à cui haueuano cauato il cuore, e poi gittato lui à basso per gli scaglioni del tempio, (come soleuano) disse à gli Spagnuoli, Signori morto mi hanno: il che partori grandissimo horrore, e grandissima compassione in loro. Si che molto à proposito per quei miseri, era quell'inuito cortese di Christo, Signor nostro. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis; & ego reficiam vos.*

Esserciti
destinati
ad azzuffarsi,
perche dei
prigioni
ne siano
fatti sacrificij.

D'ALCUNE DISPOSITIONI RIMOTE, procedute dalla malitia del Demonio.

Sapienza
di Dio
indrizza
il male
al bene.

Arroganza
del
Demonio.

Anche il Demonio, a suo mal grado, dispone in qualche maniera questi infedeli alla fede; perche la sapienza di Dio è tanto alta, e tanto profonda, che indirizza anche il male al bene, e riuolge le arti, con le quali il Demonio cerca di oscurare il suo santo nome, à esaltatione della gloria sua, e à edificatione della Chiesa. I maggiori misteri della fede Christiana sono quelli della inescrutabile Trinità delle persone diuine, dell'inenarrabile incarnatione, e della sacrosanta Eucharistia; eccedono questi ammirabili secreti infinitamente ogni lume di ragione, traualicano ogni discorso humano, formontano ogni intendimento Angelico. Hor volendo il Demonio per la sua cieca arroganza, e superbia contrafare, e competer in ciò con la maestà di Dio (com'è suo costume) apparecchiò con gl'inganni il Mondo nuouo alla verità. I più difficili al senso, e più duri capi della vita, e disciplina Christiana sono la confessione dei peccati, e l'altre parti della penitenza: anche questi furono al medesimo modo facilitati; massime, che il Demonio ricercaua da quei miseri
asprez-

asprezze molto maggiori, che non comanda Christo à i penitenti; e non è meraviglia, perche il Demonio è boia, e carnefice dell'huomo, Christo medico, anzi Padre. Quello cerca la rouina, e la morte; questo la salute, e la vita dell'anima. *Non vult mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & uiuat.* Li Rè medefimi della noua Spagna, quando predeuano la Corona, e'l possesso del Regno, sacrificauano à gli Idoli il sangue, che con acerbissimo dolore, si cauauano dall'orecchie, dalle braccia, e dagli stinchi. Non vende il Demonio cosa niuna, se non à prezzo di sangue, di dolore di vita: Auuezzò anche quelle genti, à vna certa sorte di pouerta, castità, obediencia, e di religione; e di clausura, come habbiamo dimostrato di sopra; con che i consigli Euangelici non parvero cosa affatto noua. A proposito della confessione, non è cosa da lasciar quella, che racconta l'Acosta nella sua opera del Mondo nouo. Ossacca è vna famosa Città del Giappone. Questa hà nel suo contado montagne asprissime, e di tanta altezza, che vi si veggono rupi e balze di dugento braccia di precipitio, e di rouina. Fuor di queste rupi esce vna punta oltra modo aspra, e squallida, che si chiama sangenotocono: la cui vista d'alto à basso, fa, senza altro arricciar i peli, e tremar le carni a i peregrini, che vi capitano. In questa balza stà con istrano artificio posto vn gran bastone di ferro, lungo intorno a tre braccia: che nella sua estremità haue attaccato vn par di bilancie tanto grandi, e capaci, che in ciascuna di esse vi può stare commodamente vn'huomo à sedere. Hor qui i Goqui, che sono Demonij in forma di huomini, fanno, che i pellegrini, che da lontanissimi paesi concorrono là in gran numero, entrino, a vno, a vno, in vna di esse bilancie: e con vno ingegno, che si muoue, mediante vna ruota, fanno vscir fuora il ferro, e la bilancia insieme. Si ch'ella rimane tutta in aere col pellegrino assetato: e perche non hà contrapeso, scala sin' à tanto, che l'altra tocca il bastone. Allhora i Goqui comandano al penitente, che si confessi, e che dica tutti i suoi peccati: e li dice con vna voce tanto alta, che li sentono tutti i circostanti. A ogni peccato, che dice, cala vn poco l'altra bilancia. Si che hauendoli detti tutti si pareggiano ambidue: e i Goqui, girando la ruota, ritirano dentro il bastone, e le bilancie: e ciò fanno sin' à tanto, che hanno messo à quella proua, e paragone tutti i penitenti. Raccontaua questo vn certo Giaponesse, ch'era stato sette volte bilanciato: e si fece poscia Cristiano. Aggiungeua, che se alcuno di quegli infelici lasciaua di confessarsi qualche peccato, ò non lo diceua appunto, come passò, la bilancia vuota non calaua; e se dopò hauerli fatto istanza, che confessi il tutto, egli persiste nel tacere, ò nel cuoprire il delitto, i Demonij dando volta alla bilancia, lo mandano in precipitio. Mà è tanto lo spauento, e il terrore di quel luogo; tanto il pericolo, e il rischio, nel quale ogni vno si vede; che rarissima cosa è, che non si confessino del tutto.

Demonio carafice dell'huomo.

D'ALCUNE PREDISSIONI DELLA futura predicatione della Fede.

DIO Signor nostro per disporre il genere humano alla venuta di Giesù Christo, & alla predicatione dell'Euangelio, non solo diede i Profeti à i Giudei, ma anche le Sibille à i Gentili, come insegna S. Giustino Martire, e vn certo Hydaspè, mentouato anche da Lattantio Firmiano, che con tanta chiarezza prenotarono la venuta del Verbo eterno al mondo, la morte sua, che l'opere loro non pareano prediitioni di cose future: mà narrationi di successi passati. Onde nelle persecutioni della Chiesa, gl'Imperatori Romani vietarono, pena la vita, à i Christiani, il leggere i versi delle Sibille, e i libri d'Hydaspè. Non lasciò il Signore il Mondo nouo senza aiuto così fatto. Fù nell'Isola Spagnuola vn Rè, detto Guarionex. Costi ni domandò ad vn dei lor Cemi (così chiamauano gl'Idoli) che li dicesse quel che doueua succedere à quelle genti dopò la sua morte. Rispose il Cemo, che non pas-

Sibille prenotarono la venuta del Verbo Eterno a i Gentili, ma i Profeti à gli Ebrei.

scereb-

ferrebbero molti anni, che verrebbero à quell'Isola huomini, che anderebbono vestiti, e porterebbono le barbe lunghe; per le cui mani farebbono distrutti gl'Idoli, le cerimonie, e i riti, e l'antica loro Religione.

Nel paese, che confina col fiume della Plata, poco innanzi, che gli Spagnuoli vi arriuassino, sù vn Origuara, molto stimato per la sua buona vita, tra quelle nationi; il quale mosso, come si può credere, da spicito celeste, scorse tutte quelle contrade, annontiano la venuta di gente, che insegnerebbe vna nuoua Religione; confortando tutti à riceuerla, e à lasciare la pluralità delle mogli, e affinché questa sua dottrina restasse meglio impressa nelle menti loro, la mise in certi versi, o rime, che si cantano ancora adesso.

In Acuzamil, Isoletta vicina al Lucatan, si trouò vna Croce, alta due braccia, alla quale i naturali soleuano ricorrere, come à cosa celeste, e diuina, massime nel tempo di grande siccità, per ottenere pioggia per li loro seminati.

Sacerdote del Mecioacan nuncio della verità dell'Euangelio.

Nel Mecioacan sù vn Sacerdote di molta autorità, e riputazione tra quei popoli, che lor predisse, che frà poca tempo farebbe loro riuelata la verità: e (come si è inteso da più persone, che l'hauuano conosciuto, e in particolare da vn, che l'hauuaua feruito) menaua vita Christiana. Conciosia cosa, ch'egli celebraua il Natale, e la Resurrectione di Giesu Christo; e per attenderui con più diuotione, e gusto, si ritiraua alcuni giorni innanzi, dai romori, e dai negotij. Con che, e con altre opere cose fatte, era salito in tanto credito, e in tanta opinione di santità, e di dottrina, che le sue parole erano tenute in conto di oracoli. Sì che molti di quelli, che hauuano hauuto la sua pratica, quando sentirono poi i predicatori dell'Euangelio, diceuano, che non pareua loro di intender cose nuoue, e non si tosto si intese dell'arriuato, e dei progressi di Hernando Cortese nella nuoua Spagna, che l'andò à ritrouare il Rè medesimo del Mecioacan, co'l fiore del suo Regno; si fece vassallo dell'Imperatore: si battenne; e ne ottenne maestri della verità Christiana per l'ammaestramento dei suoi popoli.

Hauuano poi quasi tutti i popoli della nuoua Spagna, e del Perù ferma opinione dell'imortalità dell'anima, delle pene dei maluaggi, e dei premij dei buoni. Alcuni anche, come quei di Chicora, teneuano, che dopo morte, l'anime si purgassino in certi luoghi freddissimi; e che poi passassino in contrade amenissime; oue menassino vita felicissima, e lietissima.

Hauuano notitia, benchè oscura, e piena di mille sole, e quasi sogni, del diluuiò vniuersale: come anco della resurrettione de'morti. Onde nel Perù, perche gli Spagnuoli mentre cercauano i tesori sotterrati co'Prencipi, dissipauano le ossa dei morti, i naturali sentiuano di ciò grauissimo dispiacere, e li supplicauano à non fare tanto oltraggio alle anime dei maggiori loro, perche stimuano, che con quella dispersione di ossa, si impedisse la lor resurrettione.

Di diuersi prodigij, e occasioni, che facilitarono l'entrata dell'Euangelio.

CLi Spagnuoli entrarono nella nuoua Spagna, e nel Perù in grandissima congiuntura, e con buonissime occasioni di allargare, e lo stato loro, e il Regno di Dio. Conciosia cosa, che nella nuoua Spagna il popolo di Tlascalca, Città potentissima all'hor, e popolosissima, era in guerra co'Messicani; e per accrescere di forze, di potere, si confederò con Hernando Cortese; che con l'aiuto, e'l concorso dei Tlascalani, condusse l'impresa cominciata à fine; e soggiogò il Messico non meno all'Imperio di Giesu Christo, che dell'Imperatore, di cui egli era capitano. **Mà si**

CRANO

erano già visti prodigij mai più vditì, e accidenti merauigliosi, che per l'incredibile spauento, e confusione, cagionata nel Rè Motezuma, e nei suoi spianarono in grã maniera i passi all'Euangelio. Nella Città di Ciolola si adoraua vn Idolo famoso, che si chiamaua Quezacoatl. Questo disse chiaramente, che veniuã gente straniera all'acquisto, e al possesso di quei regni. In Tescuco li Dei predissero al Rè, che à Motezuma, e a tutto l'Imperio Messicano soprastauano grandissime calamità, e trauagli. Annontiauano le medesime cose i Maghi, e Negromanti, con tanta sania, e rabbia di Motezuma, che li faceua mettere in prigione: e perche essi scappauano facilmente, e fuggiuano via, egli imperuersando furiosamente, ne faceua morire le donne, e i figliuoli. Ritolgendo poscia l'animo, e il pensiero à placar l'ira delli Dei, comandò, che si conduceffe nella Città vna bella, e gran pietra, per farui sopra i sacrificij: mà benchè fosse concorsa à questo effetto molta gente, e vi mettesse ogni sforzo, e potere, non la puotero però mai muouere, non che tirare oue voleuano: anzi mentre si ostinauano tuttauia nell'impresa, vdirono vna voce, che pareua uscire dal sasso, il cui tenor era, che non si affaticassino in vano, che non lo mouerebbono mai. Inteso ciò Motezuma diede ordine, che si sacrificasse là, oue la pietra si era fermata. Dicono (queste cose si sono intese con diligenza fatta di ordine del Rè Cattolico, da persone di quei tempi, ò vicine) dunque, che si sentì vna voce di nuouo. Non vi hò io detto, che non vi affatichiate in ciò? à fine, che vi disinganniate, io mi lascierò tirare vn pezzo: e poi mi fermerò di nuouo immobilmente. E così auuenne; conciosia cosa, ch'ella cadè alla perfine in vn canale di acqua, e fù poscia ritrouata nel suo luogo primiero. Apparue anche nel Cielo vna grandissima fiamma in forma di piramide, che si cominciua à vedere verso meza notte, e sparìua allo spuntar del Sole verso mezo giorno: e questo spettacolo durò vn'anno. Viddero di giorno chiaro trascorrere da Ponente, à Leuante vna Cometa, simile alla coda lunghissima di vn'animale, con tre teste al suo principio; si abbruciuò anche il tempio, senza che vi fosse dentro, ò di fuora lume alcuno; nè si sentisse tuono, ò si vedesse lampo nell'aere; e con tutto, che concorresse molta, e molta gente per ismorzarlo, non vi fù però rimedio. Pareua che l'incendio uscisse dai medesimi mattoni, e che si accendesse con l'acqua, sin'à tanto che consumò ogni cosa. Il lago, ancor esso cominciò in vn subito, senza apparente cagione, à bollire, e à ondeggiare con tanto impeto, e terribilità, che ne andarono gli edifizij vicini à terra. Si sentirono voci lamentenoli, come di donna traugliata grauemente, e ridotta à grandi angustie. Ohime figliuoli miei, che già è giunta l'hora della vostra distruzione: oue vi condurrò io, accioche non periate affatto? Si viddero diuersi mostri con due teste, che portati innanzi al Rè, suauirono. I pescatori del lago presero vn'uccello della grandezza, e del colore delle grue: mà di fattezze non più viste. Il misero innanzi al Rè, e lo posero in gran confusione. Haueua quello stranio animale nella cima della testa vna certa cosa, come specchio; quiui ritolgendo Motezuma lo sguardo vide à mezo giorno in Cielo le stelle; e ne restò tutto merauiglioso, anzi stupefatto: e poi ritornandò à rimirar lo specchio, vidde venire gente armata dalle parti di Leuante, che combatteua fieramente, e faceua strage grandissima di quelli, che ella incontraua. Di che contristato egli, & confuso, fece ragunare i suoi indouini: ma essi, restati non meno merauigliati, e stupidi di lui, non seppero render conto alcuno di quelle apparenze: e l'uccello disparue. In quel medesimo tempo si appresentò à Motezuma vn contadino, tenuto da tutti in conto d'huomo veradiero, e semplice: e li disse, come stando egli in campagna seminando, vn'aquila di grandezza straordinaria, lo leuò inauditamente di peso, senza farli male, ò dispiacere; e lo portò in vna spelonca, oue egli sentì dire, Potentissimo Signore, io ti hò portato quà colui, che tui mi commandasti. All'hora egli senza veder persona alcuna, sentì vn'altra voce indirizzata à lui, Conosci tu questo

Predizioni di alcuni Idoli dell'Imperio Messicano.

Miracolo di vna gran pietra.

Prodigij occorsi nell'Imperio del Rè Motezuma.

Prodigio spianato da vn contadino al Rè Motezuma.

questo huomo, che stà qui steso sù la dura terra ? e guardando in terra , egli vide vn'huomo , sepolto in vn profondo sonno , con insegne reali , e con fiori , e vn profumo , che gli ardeua , secondo l'vso di quel paese , in mano ; rispose dopò , ch'ebbe ricouerato l'animo , il villano , Altissimo Signore , Questo mi pare il nostro gran Rè Motezuma . Tu dici (li fù risposto) il vero : miracolo come stà fuor di pensiero , e addormentaro profondamente ; e pur li soprastanno grandi , e graui calamità , e trauagli ; egli è tempo , ch'esso paghi il fio delle molte , e graui offese fatte à Dio . Prendi quel carbone di profumo , che gli arde nella mano , e mettililo al naso : e vederai , che non sente : e perche il contadino non haueua ardire di accostarseli , tornò la voce à dire , non hauer temenza , ch'io sono molto maggiore di lui , e ti guarderò di ogni male . All'hora preso egli ardire , tolse il carbone , e'l mise al naso di Motezuma , che non si mosse , ne si risenti punto . Hor sù , disse la voce , già che tu vedi , quanto egli stà fortemente addormentato , vallo à svegliare , e raccontali tutto ciò , ch'è passato . E in quello instante , l'Aquila tornò à leuar di peso il villano , e il riportò onde l'haueua leuato . Queste cose così mirabili si sono verificate tutte di ordine del Rè Cattolico (come io hò accennato di sopra) dai suoi ministri .

Oltra à ciò è da sapere , che tra Messicani era opinione , e voce , che nel tempo passato gli haueffe abbandonati vn certo gran Principe , detto da loro Topilcin ; e che douesse ritornare à riuederli , e à racconsolarli . Hor essendo venuta nuoua dell'arriuo di Hernando Cortese alla costa Orientale della nuoua Spagna , tennero , e dissero tutti , che senza dubbio , era conforme alla promessa , ritornato il lor grande amico , e gran Signore Topilcin . Mandarono dunque à quella volta cinque Ambasciatori , persone di qualità , con molti , e ricchi presenti . Questi giunti all'alloggiamento de gli Spagnuoli , dissero loro , ch'essi sapeuano , che il lor Signore Topilcin era di ritorno cò esso loro , e che il suo seruitore Motezuma il mandaua à visitare , e a bacciarli la mano . Il Cortese valendosi di sì buona occasione , finse di essere il Topilcin : e come tale accettò i presenti , e il compimento . Non si poteua veramente desiderare congiuntura più à proposito per introdurre in quel paese l'Euangelio , e il nome di Christo : mà pareua , che Dio non volesse che la verità Euangelica hantesse per introduttrice vna finzione ; e che i peccati di quelle genti , massime l'idolatria , la crudeltà dei sacrificij , e la superbia di Motezuma , ostassino à vn modo così quieto dell'alteratione di quelli stati . Onde seguirono solleuamenti , e ribellioni tumultuosissime , battaglie sanguinose , eccidij di Città , stragi di esserciti dell'vna , e dell'altra parte .

Non minor occasione fù quella , con la quale gli Spagnuoli entrarono nel Perù . Guaynacapa , Inga famosissimo , hebbe due figliuoli , Guascar , e Atabalpa , (che i nostri chiamano Atabaliba) dei quali quello era successor legitimo di suo padre : e come tale hebbe il possesso del regno , ma gli si mosse contra l'altro fratello , e lo fece prigione . Di che attristatissi oltra modo i sudditi , e non hauendo forze da liberarlo , fecero (come soleuano nelle loro necessità) vn grande , e solenne sacrificio al Viracoca ; supplicandolo , che già , che essi non haueuano forze per liberare l'Inga , lor Signore , dalle mani dei nemici , volesse egli mandar gente dal Cielo , che lo liberasse . Stando in grande speranza di esser esauditi , venne nuoua , che certa gente straniera , arriuata per mare al Perù , haueua rotto , e sconfitto Atabaliba in Cassamalca , e fattolo prigione . Onde stimando , che questa gente (era Francesco Pizarro coi suoi compagni) fosse giunta là in virtù del gran sacrificio fatto da loro al Viracoca , li chiamarono Viracochi : nome , che resta ancor hoggi à gli Spagnuoli , come à gente discesa dal Cielo , e mandata da Dio . Si che , si come Dio aprì la porta à gli Spagnuoli nella nuoua Spagna con la discordia tra li Rè di Messico , e la Republica di Tlascala ; e all'Euangelio con tanti prodigij , auuenuti mentre regnò

Mote-

Motèzuma; così l'Aprì nel Perù con la discordia tra i figliuoli di Guaynacapa, e col successo del lor sacrificio, per lo quale gli Spagnuoli furono stimati figliuoli di Dio, e huomini discesi dal Cielo.

Delle buone qualità de' conquistatori del Mondo nuouo.

Non sarà fuor di proposito, che noi diciamo anche quattro parole delle buone qualità di quei primi conquistatori dell'America; affinché si intenda, come eglino ancora concorressino, per la parte loro, non solo all'amplicatione dell'Imperio del Cattolico, ma anche alla conuersione de gli infedeli, e al distruggimèto dell'Idolatria, e del regno del Demonio. Giouerà ciò per essempio à Capitani moderni, tra i quali regna vn opinione, indegnissima del nome Christiano, che non si possa seruire insieme à Marte (come essi dicono) e à Christo, & essere buon soldato, e buon Christiano: come se fosse mai stato al mondo miglior maestro delle virtù proprie del soldato (che sono la toleranza, e la fermezza) che Christo. Signor nostro, ò altri habbia proposti maggiori premij alla prodezza, e al valore, ò pene alla viltà dell'animo, e alla dapecaggine, *Regnum Celorum* dice egli *vin patitur, & uiolenti rapiunt illud*; e che fermezza fù mai più eccelsa, e più memorabile (per non dir nulla dei Martiri) che quella delle Verginelle Christiane? Non superano esse ogni furor di tiranni, ogni immanità di carnefici, ogni equiuitate di tormenti? Ma che soldati furono mai più coraggiosi, ò più santi; che la legione dei Christiani, che per l'uo merauiglioso valore, fù dai Gentili medesimi detta *fulminea*? che Imperatori mai furono più eccellenti

Essempio della milita antica

Regrioni per le quali si può esser buon soldato, & buon Christiano.

Pietate vel armis,

che i Constantini Magni? che i Theodosij Magni? che i Carli Magni? che i condottieri di esserciti auanzarono mai in valor di arme, in brauura, in ferocia, in prodezza, e in ogni parte della militia, gli Alfonso, i Ferdinandi, Rè di Spagna, i Corisfedi, Rè di Gierusalemme, huomini religiosissimi? La religione, e la pietà Christiana, accresce l'animo, non l'indebolisce, con la grandezza del premio, che ella propone, à i combattenti causa legitima, e giusta: perche se ella è ingiusta, io confesso, che la legge di Christo torrà l'animo (questa è la sua eccellenza) e le forze al soldato; come al ladro, all'assassino, al micidiale, al traditore. Ma io non posso à bastanza detestare questa razza di huomini, che in mezzo della Christianità fanno professione di politica empia, e di milita pagana: e tanto par loro dimostrar più bell'ingegno, quanto nei discorsi loro dimostrano di esser piu Gentili, che Christiani.

Quod genus hoc hominum? quæue hunc tam barbaræ morem.

Permittat patria?

Ma concludiamo questo discorso con vn atto commemorabile non meno per pietà, e zelo, che per ardimento, e per prodezza Christiana. Alamir fù vn Principe Mahomettano, signor della Città di Tarso, e di buona parte della Caramania. Questi, hauendo messo insieme vna moltitudine infinita di Arabi, assaltò con gran ruina le provincie vicine dell'Imperio. Gli si fece incontro con forze molto inferiori, Andrea Scira, Capitano di Basilio Imperatore, à cui egli scrisse vna lettera empia, e piena di minaccie, e di bestemmie; e al fine concludeua, che se egli veniuà con esso lui à battaglia, non lo liberarebbe dalle sue mani il Figliuolo di Maria. Non si può esprimere in quanto sdegno meritamète monasse Andrea: e nò istimàdo di poter meglio vèdicar l'ingiuria fatta à Giesù Christo, che cò l'assistenza dell'istesso Christo, Signor nostro, prese la lettera di quell'empio, e attaccandola à vna imagine del-

Gio: Botero.

KK

h

la Santissima Vergine, se ne serui di itendardo nella battaglia, il cui successo fù, che Alamir restò rotto, e sconfitto, e fatto prigione con grandissima gloria del Capitano Andrea, e pagò il fio delle sue bestemmie. Ma egli è tempo, che noi veniamo a far relatione, come habbiamo promesso, dei primi conquistatori dell'America: e cominceremo da Christoforo Colombo, che ne fù non solo conquistatore, ma anco inuentore, hiel che egli attanzò quante prodezze fecero mai gli antichi heroi.

Christoforo Colombo.

*Christo-
foro Co-
lombo hu-
mo intre-
pido, e co-
stante,
scuopri-
tor del
Mondo
nuouo.*

Non fù mai huomo, che mostrasse maggior costanza di animo, che Christoforo Colombo: perche egli perseverò nella resolutione di entrare in vna impresa, stimata da molti pazza, da molti impossibile, dispregzata dai Portoghesi, menata in lungo da Inglesi, tenuta in poco conto dal Rè Cattolico, con tanta fermezza di animo, e con domandar partiti tanto honorati, e vantaggiosi per lui, e per li suoi posterì, come se egli hauesse hauuto in pugno, non che in pensiero lo scuoprimento, e l'acquisto del Mondo nuouo. Fù la sua proposta contradetta in Portogallo da vn Dottor Calzadiglia, e da vn certo Roderico, di gran credito in Cosmografia. Non tralasciò però egli l'impresa, ne si perdè di animo, sapeua, che le cose eccellenti recano seco molte difficoltà.

*Rade volte adiuuen, che ad alte imprese,
Fortuna ingiuriosa non contrasti.*

è proprio delle corti hora per malignità attrauerfare; hora per inuidia oscurare la virtù, e i generosi pensieri altrui. Hor il Colombo, escluso dal Rè Alfonso V. e da Giouanni II. di Portogallo, venne à Palos di Mogher, oue conferì li suoi pensieri con Frate Giouanni Perez di Marcena, dell'ordine di S. Francesco, assai intendente della Cosmografia; alli cui conforti egli communicò la cosa co' Duchi di Medina Sidonia, e di Medina Celi, padroni d'alcuni porti sù l'Oceano di Spagna: ma non era impresa questa da Duchi: ma da Rè potentissimi, e generosissimi. Hor non hauendo egli hauuto credito, ne recapito presso quei Prencipi, n'andò con lettere del Perez à Frate Fernando di Talouera, confessore della Reina Isabella, alla corte di Castiglia, e vi arriuò l'anno 1486. Quiuì egli sostentato in gran parte, dalla munificenza d'Alfonso di Quintaniglia, contator maggiore, che lo ascoltaua volentieri, hebbe per suo mezzo entrata con Don Pietro Gonzales di Mendoza, Arcivescouo di Toledo; con la cui autorità (perche egli era restato sodisfattissimo dei suoi discorsi, e appagatissimo delle sue ragioni) hebbe audienza dalli Rè Cattolici, che li diedero buona intentione. Ma essi erano tanto esautti per le spese fatte nella guerra di Granata, tanto poveri di dinari, che la Regina Isabella, che abbracciò il negotio, e l'impresa, diede ordine à Luigi S. Angelo, Caualiere Aragonese, che impegnasse parte delle sue gioie per la spesa, che non importaua però di due mila scudi: ma il S. Angelo rispose, che non era bisogno di impegnar gioie, perche egli ricuerebbe à gran fauore, che ella li scruiisse dei suoi denari. Don Fernando, figliuolo del Colombo, scriue, che egli si partì due volte dalla corte di Castiglia per andare à far offerta dell'impresa al Rè di Francia, ò d'Inghilterra: e già hauena mandato in Inghilterra Bartolomeo, suo fratello: e da là l'honore di hauer fauorito l'impresa, à Frate Giouanni Perez, e à Luigi di S. Angelo. Ma per dir qualche cosa delle sue qualità, che più fanno à proposito nostro; egli fù nel mangiare, e nel bere temperatissimo, nel vestir modesto, nel conuersare affabile, e graue insieme. Nei digiuni e nell'orationi, e nel dir l'vfficio canonico, haueua più del religioso, che del laico: era nemichissimo di giuramenti, e di bestemmie: il suo giuramento maggiore era, per S. Fernando. *Le più irose parole, Vi dono à Dio. Non iteruena coia alcuna senza*

per-

permetter queste parole con bonissimo carattere, *Iesus cum Maria sit nobis in via.* Offeruua tanto religiosamente le feste, che non serpaua ancora, ne spiegaua vela in quelle. Da queste poche cose si può comprendere ageuolmente, che questo personaggio, che è stato dei maggiori, che il Mondo habbia mai hauuto, fosse non solo Christiano, e fedele, ma anche pio, e diuoto; e perciò atto non meno à promouere la conuersione del Mondo nuouo, che à scuoprirlo, e à conquittarlo. Si parti egli di Spagna con tre carauelle, sopraui 120. persone in tutto, alli 12. d'Agosto dell'anno 1492. Scuopri terra à gli vndeci d'Ottobre, che fù l'Isola di San Saluatore, vna delle Lucaye.

Francesco Pizarro .

IL Marchese Pizarro hebbe qualità di soldato non meno ardito, e paziente, che modesto, e graue; il che oltre all'altre ragioni, credo procedesse, perche egli passò all'impresa del Perù di età già matura, e prouetta. Non sapeua leggere, non che scriuere: ma suppliu al difetto, e al mancamento delle lettere la bontà del discorso naturale, e del giuditio attissimo così al maneggio dell'armi, come al gouerno dei popoli: vestiuu semplicissimamente; cosa che arguisce grandezza di animo. Se non haueua altro che fare, spendeua il tempo in essercitij della persona; e portaua sempre al collo vn mantile per asciugarli il sudore; e giocando alla palla (che era il suo intertenimento ordinario) non comportaua, che altri si feruisse: mà egli medesimo toglieua di terra la palla. Fù amoreuolissimo verso suoi compagni, e creati: donaua assai, e con molta segretezza; nel che egli offeruaua benissimo, quel che insegna Christo, Signor nostro. *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua.* Non haueua egli mira ad acquistarsi honore col dare; ma a souenire alla necessità dell'amico. Hauendo inteso, che à vn soldato era morto il cavallo, egli messosi vn pezzo di oro, che valeua cinquecento scudi in feno, per fargliene vn dono di sua mano, vsci di casa con pensiero di hauerlo à trouare al gioco della palla. Non comparendo colui si fece intanto vna partita: e'l Marchese giuocò per tre hore, senza leuarli il faio, per non mostrar l'oro, con grandissimo trauaglio. Venne finalmente il soldato. All'hora egli trattolo indisparte, gli diede con molta segretezza, dicendo, che egli hauerebbe voluto darli tre volte più oro, anzi che sopportar il trauaglio, che egli haueua patito per la sua tardanza; e per far il bene secretamente, era merauiglia, ch'egli desse nulla per man d'altri. Fù così pronto nei bisogni de gli amici, e così largo nel donare, che con tutto, che egli fosse stato ricco di entrate, e di contanti al pari di molti Rè, nella sua morte à pena si trouò tanto nei suoi beni, che si potesse sepolire. E non solo era cortese, e liberale col denaro, e con l'hauere, ma anche con l'opera, e con la propria persona. Autenne, che valicando egli il fiume della Baranca, vide, che la rapidità dell'acqua aggiraua, e portaua via vn suo seruitore Indiano; non si muouendo altri per darli mano, e socorso, il Marchese si lanciò dietro à lui à nuoto, e'l prese con grandissimo pericolo della vita, per li capelli; e'l trasse à riuu. Tacciandolo poi alcuni Capitani del pericolo, nel quale egli si era messo, rispose loro, che non sapeuano quel, che fosse il voler bene à vn creato. Vidua grandissima fedeltà nelle cose del Rè; lasciua di far molte cose, che gli erano lecite per non dare sospetto: teneua conto accuratissimo della facoltà reale: si leuaua di sedia à raccogliere i granelli, e i minuzzoli di oro, e di argento, che mentre si mituraua il quinto per il Rè, cadeuano in terra, dicendo, che quando non hauesse hauuto altro mezzo, raccoglierebbe con la lingua la facoltà reale. Ma non, minor cura, e diligenza impiegò egli in quel, che spettaua al seruitio, e al culto di

*Attioni
generose
di Fran-
cesco Piz-
zarro.*

Dio; come mostrarono le fabbriche del Duomo di Lima, e le Chiese, e conuenti dei Padri di S. Domenico, e della Mercade: ch' molto, ch' egli deferì in ogni occasione, à i religiosi.

Fernando Cortese.

Fernando Cortese, e sue gloriose imprese.

MA niuno di questi, che hebbero parte nella conquista dell' America, si può paragonare nè in valor di guerra, nè in arte di pace al Marchese della Valle: niuno hebbe più cura della conuerfione dei popoli, nè più zelo della gloria di Dio. Mostrò egli la brauura dell' animo in distruggere l' armata, su la quale si era condotto alla nuoua Spagna per torre a se, e a' compagni la speranza di saluarfi altramente, che con vittoria, e con acquisto di quel paese. La mostrò nel Messico, quando non dubitò punto di far prigione il gran Motezuma, e di metterli i ceppi à i piedi. La mostrò in sessanta fatti di armi; nei quali si trouò con carico, e con autorità di Capitano. Quanto poi al gouerno dei popoli, egli ottenne da Carlo Quinto, nell' anno del Signore 1522. che i Iuriconfulti, per tema, che non iftrattassino i popoli, non haueffino parte in quel regno. Arricchì la nuoua Spagna di greggi, e di armenti; l' arricchì d' herbe, e di alberi nostrani, e di semenze di ogni sorte: attese alle minere acconciò le strade per il traffico. Aiutò poi sopra modo il progresso della predicatione, e dell' Euangelio. Domandò subito aiuto d' operarij da Frate Francesco di gli Angeli, Generale di Santo Francesco, e da Frate Garzia di Loaisa, Generale di S. Domenico: quello li mandò Frate Martino di Valenza, che con dodeci compagni arriuò al Messico l' anno 1524. questo li mandò altri dodeci Padri due anni appresso. Intanto egli rompeua per tutto gli Idoli; rouinaua le Chiese loro; e commandaua à tutti i suoi luogotenenti, che faccessino il medesimo nelle terre dei lor gouerni. E perchè i popoli imparassino da lui la diuotione, e riverenza, che si deue alle cose sacre, e à i ministri loro, baciuaa l' habito à tutti i religiosi: e quando parlaua con esso loro, si inchinua sino à terra, e teneua sempre la berretta in mano. Commandò à gli altri Spagnuoli, massime à i principali, la medesima ueneratione, e rispetto verso le persone Ecclesiastiche. Non fù mai in parte alcuna del mondo Principe di più riputatione, e autorità presso i popoli, che il Cortese nella nuoua Spagna, oue egli era stimato figliuolo del Sole. Hor ueggendo i Messicani, che vn capitano di tanto valore, vn personaggio di tanta eminenza, domatore del grà Motezuma, espugnatore del Messico, vincitore di tante battaglie, si humiliua, e si inchinua à i Religiosi, vsaua con esso loro tanta breuenza, e sommissione, concepirono vna inestimabile diuotione verso la Chiesa, e le cose sacre; & non è fin al dì d' hoggi paese, oue la religione, e i religiosi siano in maggiore stima, e ueneratione. Hauera il Cortese nel cuore quelle parole memorabili dell' Ecclesiastico. *In toto animam tuam time Dominum; & sacerdotes eius sanctifica. Honoram Deum ex toto animam tuam, & honorifica sacerdotes.* Ma non voglio già tralasciare, con molte altre heroiche virtù di vn tanto heroe, la sua predicabile beneficenza verso i poveri. Conciosia cosa, che non contento egli di dare à i bisognosi quel, che haueua; procurata di dar loro anche quel, che non haueua: pigliando denari à interesse per far limosina: e soleua dire, che egli con quell' interesse pagaua i debiti dei suoi peccati.

Della Provvidentia di Dio in dar l'acquisto dell'America a i Castigliani, & a i Portoghesi ,

Cosa degna di molta consideratione si è, che l'acquisto del Mondo nuovo toccasse alli Rè di Spagna, e di Portogallo (à quelli toccò il Brasile, à quelli il resto) e non ad altri. Conciosia cosa, che l'Inghilterra, e la Francia, che poteuano entrare con buone forze nell'impresa, e che fecero offerte larghissime al Colombo, mà senza frutto: sono poi cadute in tanti disordini in materia di Religione, che ne hanno grandemente trouagliato, e trouagliano tuttauia la Chiesa di Dio; e come i Caluiniani (heretici sopra quanti ne furono mai empij, e maluagi, nemici giurati della Chiesa di Dio, e del nome di Christo, esterminatori della religione, destruggitori dell'humanità,) come dico, hauerebbono trattato quelle genti, oue non hauerebbono ritrouato contrasto; poiche accociano così male queste, oue noi siamo? Il Colombo medesimo trattò lungo tempo con Alfonso V. Rè di Portogallo, e con Giouanni II. ma indarno. Permise ciò il Signor Dio, perche l'impresa era di gran lunga maggiore delle forze di quel picciol regno, occupato in tante altre importanti imprese nell'Africa, Ethiopia, India, Maluoco; e con tutto ciò Dio volle per la sua religione, honorarlo con darli anche quella parte del Mondo nuovo, che si chiama Brasile, molto commoda, e opportuna. Mà, per ritornare alli Rè Cattolici, cioè à D. Ferdinando, e à Donna Isabella, non è niuno, à cui non sia notissima la lor pietà, con la quale intrapresero; e condussero à fine la guerra di Granata: cacciarono i Mori, e i Giudei, contra ogni moderna ragione di stato, fuor de gli stati loro: procurarono l'aumento della fede, e nell'Africa, dalla quale impresa li richiamarono le necessità della Chiesa, e di Giulio II. e nel Mondo nuovo. Mandarono à questo fine col Colombo l'anno 1500. diuerse persone religiose di ottima vita, e dottrina. Commisero à lor capitani, che non facesimo cosa alcuna di importàza senza l'auuiso, e il parere dei Padri. Ordinarono, che non potesse passare in quelle parti persona sospetta, ò di mala fama, nella fede. Carlo V. poi, seguendo la buona mente dei suoi antecessori, diede autorità al Cortese di rimandar indietro i Christiani, che di nuovo erano venuti alla fede, à finche non macchiassero in qualche modo la purità, e candidezza dei Neofiti. La religione poi, e'l zelo del Rè Filippo II. figliuolo, e successore degnissimo di Carlo, non hà bisogno di esser commemorato da me. Assai fede, anzi euidenza ne fanno gli Arciuefcouati, e Vescouati instituti; i Conuenti dei Frati, i Collegij dei Preti, i Monasteri di Monache, i Seminarij di giouani, parte fondati con l'entrate, parte fauoriti con l'autorità: e oltre à ciò l'immunità date, e mantenute à gli Indiani, l'audienze per il loro buon gouerno, l'Accademie per l'addottrinamento, gli Hospedali per l'alleguamento delle loro necessità, instituiti, ò aiutati. Mandà di più ogni anno vn gran numero di Religiosi con grossissima spesa, per aiuto spirituale di quelle genti.

Caluiniani heretici impij. & maluagi.

Essempij di religione, e di pietà di Filippo II. Rè di Spagna.

DELL'AIVTO DATO DA' SOMMI PONTEFICI.

Alessandro VI. hauendo inteso dello scuoprimiento di tante terre nuoue, e del buon animo, che li Rè di Spagna mostrauano d'ampliarui nõ meno il Regno di Dio, che lo stato loro; prima incaricò, e obligò essi Rè ad attendere con ogni diligenza, e cura alla conuersione di quei popoli: e poi per animarli più à vn'opera tanto eccelsa, e gloriosa, ne diede loro la conquista in quel miglior modo, che si potesse. E per troncare ogni occasione tra loro, e li Rè di Portogallo, le cui armate, e Capitani nauigauano anche all' hora l'Oceano Atlantico, diuise l'impresa dell'vna,

Atto di Sommi Pontefici per l'annuauatione della Cristianità

Gio. Berero.

KK 3 e del.

nel Mondo nuouo e dell'altra nazione con la famosa linea della partitione; e per torre à gli altri Principi, che non haueuano hauuto parte nella spesa, e nei traugli dello scuoprimento, ogni materia di guerra, vietò à tutti generalmente l'entrare nei suddetti confini. E ben si conueniuu, che queste due nationi, che con tanta effusion del sangue loro, haueuano maneggiato l'arme per tante centinaia di anni, contra i Mahomettani, per seruitio della Chiesa, e di Dio; e cacciato dai regni loro i Mori, e Giudei, senza hauer riguardo alcuno all'interesse, fossino remunerate con l'acquisto del Mondo nuouo, e dell'Indie; oue potessino felicemente continuare nell'impresa gloriosa, della propagatione della fede, e del nome di Dio.

Il fine del Secondo Libro .

D E L L E
R E L A T I O N I
V N I V E R S A L I
 PARTE QVARTA, LIBRO TERZO.
 D E' P R I M I R E L I G I O S I
 passati all'America per predicarui l'Euangelio.



Abbiamo sin al presente parlato di quei personaggi, che hanno aiutato la conuersione del Mondo nuouo con l'autorità, e col nome, ragioniamo hora di quelli, che vi hanno impiegato l'opera, e la fatica. Il primo religioso, che passasse in quelle parti, fù il P. Biul Catalano, dell'ordine di S. Benedetto, che vi andò con dodeci Sacerdoti, l'anno 1493. nel secondo viaggio, che il Colombo fece à quella volta. Questi si fermarono nell'Isola Magnuola, e nei contorni; oue attesero più à seruire à gli Spagnuoli, che à gli indiani. Credo, che passasse con questi Fra Roma heremita dell'ordine di S. Gieronimo, di cui si fa mentione nella vita del Colombo. L'anno 1522. l'Imperator Carlo Quinto, mandò di Fiandra al Cortese tre Frati di S. Francesco; vn dei quali fù Fra Pietro da Goanto, che si affaticò cinquanta anni in insegnare à fanciulli à leggere, e à scriuere, e à cantare, in fabricar Chiese, e in instituir Seminarij, con grandissimo frutto. V'arriuò poi l'anno seguente Frate Martino di Valenza, con carico di Vicario del Papa, personaggio di altissima virtù, anzi santità; e menò seco vndeci altri Padri dell'ordine di S. Francesco. Seguirono l'anno 1526. dodici Padri di S. Domenico con amplissime facultà, concesse loro da Leon X. e da Clemente VII.

Nel 1527. giunse alla nuoua Spagna Giouanni Zumarraga Franciscano, homo
 di

di bontà, e di virtù eccellente, e di vita effempariffima . Mori Vescouo di Messico l'anno 1548. à cui successe Alfonso di Montuiar Dominicano . Giunseui anche , in quel medesimo anno, Frate Giuliano Garzes , Vescouo di Tlascala, che attese alla coltura di quella vigna con gran zelo, e con esempio di altra virtù . E poi sempre andato, crescendo, e il numero de gli operarij, e la conuersione dei naturali. Perche l'anno 1545. arriuarono nella nuoua Spagna ducento Frati di San Francesco, cauati da tutte le prouincie di Spagna, e condotti da Frate Iacopo della Stora . Abbracciarono i Franciscani il paese, ch'è attorno il Messico; quelli di San Domenico si allargarono verso mezo giorno : quelli di Sant'Agostino, che furono gli vltimi, verso il monte . I Franciscani, si come furono i primi nell'impresa del Messico; così sono stati i primi in tutte quasi le prouincie della nuoua Spagna . Nel Mecicacan il primo, che v'annontiasse l'Euangelio, fù Frà Martino di Giesù, con alcuni altri, che si distesero poi in Salisco , mà Frate Martino fù seguito da Pietro Carroboli, e da Martino di Gilberto Francese , pur dell'ordine di San Francesco . Questo vltimo morì ripetendo quelle parole, *Paruuli petserunt panem , & non erat, qui frangeret eis* . Nella prouincia di Nicaragua non vi è, sino al dì di hoggi, altra religione, che quella dei Franciscani . I medesimi furono i primi, che andassino in Sibolla; i primi che scuoprissino il nuouo Messico , e che tentassino di addomesticare i Cicimechi .

Mà trà i Padri di S. Francesco, che si adoperarono in quei principij con esempio, e con edificazione particolare, io non lascierò di mentouare alcuni con molto maggior affetto, che altri non commemorarebbe le vittorie d'Annibale , ò di Scipione, ò anche di Alessandro, e di Giulio Cesare . Il primo fù Frate Martino di Valenza , che con humiltà toleranza , esempio di santissima vita , essercitò l'offitio di predicatore , e di Vicario del Papa . Alfonso di Scalona spese nella predicatione dell'Euangelio , nella nuoua Spagna, cinquant'anni ; e fù il primo, che annontiasse la verità Christiana in Guatimala;oue si affaticò per lo spatio di sei anni sempre à piedi nudi, benchè passasse settant'anni di età . Andrea dell'Olmo traugiò trà il Messico, e Panama, quarantatre anni . Questi vestiuu vilissimamente : portaua sempre il cilicio sù la carne : viueua di herbe, radici, machiz, acqua . Haueua del continuo in bocca quelle parole dell'Apostolo, *Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi* .

Francesco Ximenes ricusò il Vescouato di Tauasco , offertoli da Carlo Quinto Imperatore , come Antonio da Città Roderigo, quel della nuoua Galitia, rifiutì , che io stimo molto più , che non si stimano communemente l'arti, con le quali altri arriuanò à gradi simili di dignità , e di honori Ecclesiastici . E non sò chi meritasse maggior lode, ò questi Padri in non istimarfi atti, e capaci del carico Episcopale ; o l'Imperatore in far electione di huomini di tanta humiltà, e perfettione, à quel grado .

Alfonso di Molina traugiò cinquanta anni in ammaestrare i popoli della nuoua Spagna nella dottrina Christiana .

Iacobo di Testera, che arriuò al Messico l'anno 1533, portaua attorno i misteri della fede dipinti in tela ; e li dichiaraua per mezzo di vn interprete alle genti, Bella inuero inuentione . Angelo di Valenza, che fece cose grandi nella nuoua Galitia, portaua vna corazza di ferro sù la carne, e caminaua sempre à piedi nudi . Intendeua egli molto bene quelle parole dell'Apostolo, *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo ; ne forte cum alijs predicauerim ipse reprobus efficiar* . Dall'altra banda il primo, che per cagione di Euangelio entrasse nel Perù, fù Frate Vicenzo di Valuerde dell'Ordine di San Domenico, con titolo di Vicario del Papa, e di Vescouo di quel Regno . Mà fatta la conquista, Don Giouanni Solano fù fatto Vescouo di Cuzco , Don Gieronimo di Loaisa Arcivescouo di Lima , Frate Tomaso di S. Martino Vescouo di Plata : tutti dell'Ordine di San Domenico . Mà celeberrimo

Frati di S. Domenico primi, che siano entrati nel Perù per cagione dell'Euangelio .

mo trà loro fù Frate Tomaso, per il molto tempo, ch'egli stette nel Perù, per le molte Chiese fabricate, opere pie instituite, conuertioni fatte massime nel Collao: per il molto studio, che egli pose, e fatica, che durò in apprendere, e in insegnare ad altri la lingua Indiana.

Si accompagnarono coi Padri di S. Domenico quelli della Mercede tra i quali fù di molto grido Francesco di Bobadiglia, che si affaticò assai per la pace, trà Francesco Pizarro, e Diego d'Alamagro: e le prime Chiese, che si fabricassino in Lima, furono il Duomo, e vna dei Padri di S. Domenico, e vn'altra di quei della Mercede. Soprauennero poscia i Frati di S. Agostino, che hà molti luoghi anche nel Popaian, e nel nuouo Regno di Granata. Sono poi passati al Mondo nuouo i Carmelitani scalzi, ma pochi, e intorno all'anno del Signore 1570. vi arriuarono i Padri Gesuiti, che si sono in breue tempo dilatati per la nuoua Spagna, e per il Perù, in quella hanno collegij nel Messico, nella Città de gli Angeli, in Vaxaca, in Guadalagiara, in Vagliadolit: nouante in Tepoztlan, residenze in Paquar, e in Veracroce. Nel Perù hanno collegij in Limà, in Cuzco, in Potosi, in Arequipa, in Pace, in Quito; e residenze in Panama, e in S. Giacomo vicino à Lima, e in luli terra grossa d'indiani, ma scorrono dai suueti luoghi, nelle provincie di S. Croce, di Tucuma, e di Paraguay. Tra l'altre industrie ritrouate, e poste in vso da questi Padri per facilitare trà gl'Indiani la dottrina Chrittiana, non si deue lasciar quella, che hanno messo in pratica nel Cuzco. Hanno quiui alcuni poueri ciechi, che essi sostentano con le limosine, di tãta memoria, che nõ solo sano benissimo la dottrina Chrittiana, ma molte historie ancora, molti effempi, molte vite di Sãti, e cose tali: nelle quali ammaestrano gli altri, e à istanza dei curati rurali, vanno hora in questa hora in quella Parocchia à insegnare à gli altri, quel ch'essi hanno imparato.

CHE COSA FACILITASSE LA conuertione de gl'Indiani.

Non fù mai paese, oue l'Euangelio facesse progresso maggiore, che nel Mondo nuouo. Conciosia cosa, che si conuertivano le Città, e i popoli intieri: e vn Padre solo di S. Francesco ne battezzò in più anni intorno à quattrocento mila nella nuoua Spagna: e in cinque, ò sei anni il numero dei battezzati montò chi dice à otto ch'è l'cci milioni. He questo così grande, e così veloce corso, anzi volo delle fede, fù non poco aiutato dai soldati. Conciosia cosa: che se bene non è cosa meno à proposito per l'introduttione della pietà, e della fede, che gli huomini di guerra, dei quali esse quel Poeta,

Nulle fides, pietasque virtus, qui castra sequuntur.

E tra il rumor dell'arme non è sentita la voce delle leggi civili, non che dell'Euangelio, stato pieno di mansuetudine: nondimeno (perche in questo mondo non è così alcuna così dannosa, che non recchi alle volte qualche vtile: e le pecchie cauano dall'herbe amarissime la dolcezza del miele) la licenza dei soldati fù di molto seruita a' Predicatori, per la distruzione de gl'Idoli, e dei tempij loro, che ne seguì nella nuoua Spagna, e nel Perù. La natura nostra è così fatta, che non può star senza Religione, e senza luogo, oue l'efferciti, egli è cosa più facile, che ella sia senza Sole, se non ha notitia di religione vera, e santa si abbandona alle superstitioni, se le mancano luoghi sacri, fatti à mano, cerca Dio nei monti, ò nelle spelonche. Hor gli Indiani deditissimi al culto delli loro Dei, e per natura, e per consuetudine essendo restati senza Idoli, e senza Guache, perche la furia dei soldati, e'l torrente della guerra haueua rotto, e abbattuto ogni cosa, andarono facilmente alle Chiese, e si accomodarono à quella religione, alla quale erano inuita-

*Natura
nostra or
ne nã hà
notitia
di vera
Religio-
ne, si ab-
bandona
alle super-
stitioni.*

inuitati, e confortati da' Predicatori Christiani, mafsime, ch'ella era infinitamente più lieue, e più foaua, che l'idolatria passata: perche, si come vn ruscello, se si troua ferrata la strada ordinaria, volge facilmente il corso in vn letto, che li sia futo cauato di nuouo; così l'huomo non potendo fare il suo viaggio solito, ne fa ageuolmente vn simile, o vicino: e gl'Indiani non hauendo più Idoli, ne Oratorij soliti, cambiarono senza molta difficoltà, d' renitenza la via della perdizione con quella della salute: Idolatria cò la pietà, la seruitù de Demonij col culto di Dio. Nell'Imperio Romano non si spiantò co l'idolatrie prima dell'Imperio di Teodosi Secondo. Imperoche Costantino magno, per non porgere a' Gétili occasione di tumultuare, e di turbar la pace dell'Imperio non comandò, che si rinouassino i tempj delli Dei, mà, che si tenessino solamente chiusi. Onde, se bene non si poteua sacrificare à gl'Idoli, non era però annullata l'idolatria, perche restano in piedi gl'Idoli, e le case loro, benchè ferrate, s'adoprano poi à poco à poco, secondo l'occasioni: rouinando hor quì, hor là: sin'à tanto, che Teodosio, essendo mancato per il poco numero, e debolezza de' Gentili, ogni sospetto di romore, e di tumulto, comandò, che i tempj de gl'Idoli fossino per tutto l'Imperio Romano gittati à terra, il che auuene intorno à gli anni del Signore quattrocento dieci.

Imperio Romano come spiantasse l'Idolatria.

I Politici disputano, se chi fa acquisti nuoui, debba fare sì fatte alterationi, in vn tratto, come fecero gli Spagnuoli nel Perù, e nel Mefsico; ò à poco a poco come gli Imperatori Romani. La questione si può facilmente risolvere, perche ò tu entri nel acquisto con gran vantaggio di forze, co'l quale tù resti superiore alle difficoltà, e a' contrasti: e all' hora tù puoi sbrigarti in vn colpo d'Impaccio; e ridurre la soma delle cose à quel segno, ch'è più à proposito tuo: ò tù non hai forze molto gagliarde, e vantaggiose: e all' hora tù, perche ti màca il potere, deui valerti dell' arte, e guadagnare col beneficio dell' occasione, e del tempo, quel che non puoi effettuare di presente con la possanza. Il Turco, perch' egli entra nell' imprese con grandissimo vantaggio ordinariamente, e quasi souerchiaria, ottenuta ch' egli ha vna vittoria, e presa Città, ò anche vn regno, li dà senza metter tempo in mezzo, quella forma, ch' egli vuole spianta immantinente i Principi, e le case, e per prerogatiua di sangue, ò per grandezza d' autorità, eminenti. Toglie la libertà, e i beni a' popoli: conuerte le Città in casali, i palazzi in capanne, le Chiese in moschee, ò in stalle, i fondi, e terreni in timarri: si rende finalmete padrone assoluto delle persone, e delle facultà. Mà i Précipli Christiani, perche nõ erano nell' imprese cò tãta superiorità di forze, e di potere, seguono l'altra via, che ricerca più tempo, e destrezza. Hor ritornando onde siamo partiti, gl' Indiani non hauendo più Idoli, ne tempj, oue secondo il lor costume, ricorressino nelle necessità, s'auuiarono facilmente alle Chiese di Dio, che lor erano mostrate: e abbracciarono senza molta difficoltà, la fede, che lor erano predicata. Le Guache nel Perù furono rouinate per solo furor di soldati, e di guerra. Trà le quali famosissima era quella di Pachacama, à quattro leghe della Città delli Rè: oue il Demonio daua da vn oracolo, che gli era, risposte alle gente. Erane vn'altra nel Cuzco, oue si vedeuano, come in vn Panteon, tutti li Dei delle prouincie, e nationi conquistate da gl' Inghi, come ostaggi della loro fedeltà. V'erano nella medesima Città più di quattrocento altre Guache. Ma nella nuoua Spagna la routine de gl' idoli, e delle case loro procedè non tanto a caso, e per vsanza di guerra (il cui proprio è distruggere, e consumare) quanto per prudenza, e zelo di Fernando Cortese, che comandò a' suoi capitani, e luogotenenti, che non lasciassino idolo ne tempio in piedi. Sì che gl' Indiani non potendo andare, oue erano soliti, a far male furono ageuolmente introdotti, oue poteffino far bene.

Effetto de vantaggi Turcheschi.

D E G L' I M P E D I M E N T I .
ch'hebbe la conuerfione de gl'Indiani.

*Impedi-
mētis del-
la conuer-
fione de
gl'India*

HOr che noi habbiamo dimoſtrato la diſpoſitione, l'ageuolezza, con la quale Dio, Signor noſtro, promoffe la fede, e'l corſo della predicazione nell'America; ſia bene ancora illuſtrare le virtù, e la coſtanza, zelo, e valore di quelli, che ſ'affaticarono in vna imprefa di tanta eminenza, e altezza, con eſporne le difficoltà.

La coſa, che più d'altri impedi l'edificazione ſpirituale del Mondo nuouo, fù il baſſo concetto, che al principio s'hebbe dalla loro attitudine, capacita, e concioſia coſa, che parte per la pouertà erano vilipeſi, e diſprezzati, parte per la rozezza de' coſumi, tenuti in conto di animali, e di beſtie, da ſoma: maſſime da' ſoldati, vſi à farſi la ragione con la violenza, e à valerſi d'ogni preteſto, benchè picciolo, benchè vano benchè impertinente. Non mancauano di quelli, che non haueuano à caro, che ſi conuertiffino, per non eſſer obligati à trattarli manco male, e ad hauer loro qualche riſpetto. Pareua, che giuſtificaffino queſto modo di procedere con quegl'infelici, i viti, e i peccati, veramente deteſtabili, e ne quali eſſi erano immerſi, anzi ſepolti, e principalmente la ſodomia, l'Idolatria, e l'Antropofagia, e la coſa paſſò tanto innàzi, che per li ſudetti tre viti, furono dati per iſchiaui i Caribi, ò Canibali, che ſi debbono dire dalli Rè Cattolici, mà ſi allargò poi queſto bando, per coſiglio di Frate Tomaso d'Ortis, e d'alcuni altri religioſi, moſi da zelo sì mà *non ſecundum ſcientiã*, al reſtante della gente, anche con autorità di Carlo Quinto Imperatore l'anno 1535. Onde la licenza, e inſolenza de' ſoldati, ch'è di natura ſua finiſurata, veggendoli fauorita, e portata dall'autorità de' ſuperiori, conſigliati in ciò da perſone religioſe, vſci à guiſa di vn rapido torrente, acreſciuto inſinitamente, da piogge, e da neui dileguate, fuor d'ogni ſegno. L'auaritia è di natura ſua irrationale, e inhumana; e diſpetata, e cruda; non la tengono à freno le leggi humane, non le diuine non la tema della morte, non dell'Inferno: hor che farà ella ne gli animi de' ſoldati, alla cui deſcriptione ſiano rimelſi popoli imbelli, e di niuno potere? Non è fiera al mondo più indomita, e più crudele, che il ſoldato; hor che farà egli, oue lungi dal ſuo Principe, ſi vegga padrone, e Signor di ogni coſa? sì che mancarano quelle gēti in gran parte attorno le miniere di Cibao, e nella peſca delle perle di Cubagua, e di Tiraquei, e in cercare gli ſmiraldi di Santa Marta, e l'altre ricchezze di quel paefe. Hor parendo ciò coſa indegna, e di grauiffimo carico à diuerſe perſone intelligenti, e di conſcienza, parte ſcriſſero ſopra ciò, parte venuto alla corte, trattarono a bocca con l'Imperatore, co'l conſiglio dell'Indie. Per la nuoua Spagna (oue per la prudēza, e moderazione del Cortefe, le coſe affai meglio che nel reſto caminauano) ſi moſſe Frate Franceſco Zamarraga dell'ordine di S. Franceſco, mentouato di ſopra da noi: trattò la cauſa con l'Imperatore, e ne ottenne boniſſima ſpeditione. Per la parte del Perù, oue i diſordini erano maggiori, s'adopò efficacemente Frate Roderico Minaia pur Domenichino, venne à Roma; e trattò il negotio con Paolo III. e ne ottene vna Bolla à fauore de gl'Indiani. Hor hauendo l'Imperatore (ch'era d'ottūna mente (intenſo gl'inconuenienti, e diſordini di quelli ſuoi ſtati, gli ſtratij, e mali trattamenti, che ſi faceuano a' naturali; deſideroſo di porui rimedio, e di ſgrauar l'anima ſua con l'eſſecutione della Bolla del Papa, miſe il negotio in conſulta; nella quale interuennero huomini di bontà, e di dottrina eccellente. Co'l parer de' quali egli finalmente ordinò l'anno 1543. Che niuno haueſſe ardire d'impiegare gl'Indiani in cauar metalli, ò in peſcar perle, ò in portar carichi, fuor che oue non ſi poteſſe fare altramente; e in quel caſo, foſſino pagati della lor fatica, e ſeruitio. Che ſi taſſaſſino i tributi, che gl'Indiani doueuanò pagare à gli Spagnuoli: e che tutti i naturali, che per morte de gli Spagnuoli, che n'erano all'hora padroni, vacaſſino,

castino, restassero immedatamente vassalli della Corona. Che i Vescouì, i Conuenti, e gli Hospedali non potessino hauer vassallaggio d'Indiani. Con queste, e con alcune altre ordinationi, la cosa si ridusse à termine, che gli Spagnuoli restauano tutti senza vassalli; il che cagionò romori grandissimi, che proruppero poi in guerra, e in ribellione manifesta, c'hebbe per capo Gonzallo Pizzaro: e fù ammazzato da'ribeli Blasco Nugnez ei Vela, Vicerè del Perù. Per acquetar tanti disordini, e scādali l'Imperatore spedì al Perù il licenziato della Gasca, huomo accortissimo, e di merauigliosa sagacità, e del quale si poteua ben dire quel, che disse Salustio di Silla, *Ad regenda consilia altitudo animi incredibilis*. Questo superò la forza cō destrezza, e la brauura, con l'altitia: ruppe in vn fatto d'arme i ribelli, e con la prigionia, e morte di Gonzalo, acquetò ogni cosa. Dall' hora in quà il negotio della religione (come anche quello del gouerno, e reggimento de' popoli) e co'l beneficio della pace, e quicte andato assai meglio .

Licenziato della Gasca fu per a i ribelli.

D' A L C V N E O C C A S I O N I

che gl' Indiani diedero de'lor mali trattamenti.

P Erche di sopra habbiamo ragionato de' mali trattamenti de gli Spagnuoli verso gl' Indiani; raccontaremo quì alcune cose, per le quali essi diedero, di ciò occasione: il che giouerà alla piena notitia della natura di quelle genti, e del successo della religione. L'anno mille quattrocento nonantadue, Christofofo Colombo fabricò nella Spagnuola, stata scoperta poco prima da lui, la Villa di Natale; alla cui guardia egli lasciò Pietro, d' Arana con 38. altre persone: & egli se ne ritornò in Castiglia à dar ragguaglio alli Rè Cattolici del suo viaggio, e scuoprimento. In tanto si si mosse contra gli Spagnuoli vn certo Caunabo Principe, ò vogliamo dire, Caciche, di qualche potere nell' Isola: e ammazzò alcuni nelle sue terre: e poi venuto alla fortezza, vi atracò fuoco. Quei di dentro per tema dell' incendio affogarono nel mar vicino. Ne valse a' Christiani la protezione del Cacicha Guacanagri lor vicino, e amico; perche ancor egli fù mal concio da' nemici, e sforzato à ritirarsi, e à saluarsi con la fuga. Questo medesimo Caunabo, fatta legge con due altri Principi dell' Isola, venne à giornata co'l Colombo, ch'era ritornato di Spagna, nella qual giornata egli fù fatto prigionie: e l' Isola restò tutta soggetta all' Rè Cattolici, con obligo di pagar loro tributto parte in oro, parte in cotone; se bene ciò non hebbe poi effetto per li desordini, ch' e seguirono tra' Christiani. In quella giornata il Colombo pose in battaglia ducento fanti, venti caualli, e venti cani Corsi, che non fecero minor fattione, che i soldati. Nella medesima Spagnuola vn' altro Caciche, che detto Guarionex, hauendo date intentione à Roman Pane, romito, di voler esser Christiano, e imparato le orationi, ei principij della fede, non solo non attese alla promessa, ne perseverò nel proposito; ma partito che fù il Frate, fece assaltare dalle genti la capella, ch' egli vi haueua lasciata, e gittare à terra l' altare: e non contenti di ciò, spicarono le imagini da i muri: le sotterrarono, vi urinarono sopra. Era all' hora al gouerno dell' Isola Bartolomeo Colombo, fratello di Christofofo: il quale fatto formar processo sopra ciò, comandò, che i malfattori fossino publicamente abbrucciati. Cumana è vn fiume, che da nome al paese vicino. Quì certi Padri di San Francesco l' anno 1516. fabricarono vn lor Conuento, e vi fecero qualche conuerfione, mà l' anno 1519. gl' Indiani, scuoprendo in vn subito il veleno de gli animi loro, corsero furiosamente all' arme, attaccarono fuoco alle case; abbattono à terra la Chiesa: fecero pezzi di vn Crocifisso: e ne misero in quarti, come si vfa far d' huomini micidiali, e per le strade, così veramente horribile; e che pare, che quelli Barbari hauefino imparata da' Caluiniani. I Padri, ch' hebbero le gambe sciolte, e preste, si saluarono, co'l santissimo sacramento, in Cubagua. Mà vn Frate Dionigio, che

Occasione, de gl' Indiani diedero de'lor mali trattamenti.

Sceleragino de gl' Indiani.

che non fù così deſtro, e ſpedito, ſtette ſei giorni naſcoſto dietro certi ſaſi. Finalmente cacciato dalla fame, ſe n'andò tremando, e di ſiacchezza, e di paura, alla terra, e ſi raccomandò con tutta quell'arte, e di parole, e geſti, che la neceſſità ſuole in ſimili caſi inſegnare, e ſuggerire, à quei Barbari. Quiui fù egli tenuto viuo tre giorni: e alla perſine, per con ſiglio di vn certo Orteguilla Neofito rinegato, l'ammazzarono. Fù poi madato à quella volta Gonzalo d'Occampo, che ne fece con l'eſterminio de luoghi, e de popoli, grauiffima vendetta.

A Ponente di Cumana è il paefe di Marcapana: oue in vn luogo, detto Piritù, i Padri di S. Domenico nel 1519. cominciarono ancor eſi à trattare con gl'indiani, e à ſforzarſi di ridurli alla noſtra ſanta fede: mà in r̄cognitione delle fatiche, e de ſeruitij, furono in breue mangiati da quelli Barbari.

A Ciribici, ch'è pur luogo di Maracapan, alcuni padri dell'iſteſſo ordine di S. Domenico, che vi haueuano fabricato vn picciol conuento, aperto ſcuola, e conuertito alcuni; non furono già mangiati, mà ben morti; e vno d'eſi mentre, ch'egli diceua meſſa, e i Neofiti ritornarono al vomito.

Nel 1520. vn Bartolomeo della Caſa, non li parendo, che il negotio della predicatione, paſſaſſe per quelli termini, che cōueniua, e foſſe maneggiato come la fantia della dottrina Euangelica richiedea, dimoſtrò all'Imperatore i diſordini, che porta ſeco la ſoldateſca, e gli ſcandali, che ne naſceuano, e li perſua, che gl'Indiani ſi guadagnarebbono più facilmente con la piaceuolezza, che con l'arme. Ottene dun que dall'Imperatore, (che abbracciaua prontamente tutti quelli mezzi d'aiutare l'Indie, che gli erano meſſi con qualche probabilità in conſideratione) trecento contadini, che ſenza dar danno a' popoli (come fanno i ſoldati) coltiuaſſino la terra, e viuereſſino pacificamente delle loro fatiche; e li menò à Cumana, honorati d'vna Croce roſſa. Cominciarono queſti caualieri, ò contadini, che ſi debbano chiamare, à fabricar le lor habitanze, e à metter fuora le lor mercantie per inuitar i naturali à praticare e à contrattare con eſſo loro. Si portauano finalmente con quella ſemplicità, e confidenza, ch'eglino harebbono fatto in mezzo di Caſtiglia, ò di Galitia. Mà i Cumaneſi, che non haueuano animo di trafficare, mà di rubare; ne di praticar con eſſo loro, ma d'aſſaſinarli, corſero, corſe improuiſamente all'arme con furore, e con fremito grandiffimo, e ne uccifero la più parte, e'l bello era, che in mezzo del aſſaſto, gridauano, Sant Yago, Sant Yago. Quelli, ch'ebbero miglior ventura, entrati in vn vaſſello, che faceuano aqua alla bocca del fiume, ſi ſaluarono à Cubagua. Il Caſa hauedo inteſo il ſucceſſo della ſua gēte, ſi fece Frate dell'Ordine di S. Domenico, e fù poſcia Veſcouo di Ciapa, e ſe bene gl'Indiani fecero così poco honore; e corri ſpoſero così male al buon animo ſuo verſo loro nondimeno nõ ſi ſtancò mai di difenderli, e di aiutarli con ogni ſuo potere, e di fauorire, e proteggere la cauſa, e la libertà loro. Per queſti, e per altri caſi ſimili, che per non reccar noia, io laſcio, da quali ſi vedeua la beſtialità degli Indiani, alcuni Teologi furono di parer, che ſi doueſſino (come habbiamo detto) tener in conto di nemici comuni dell'human lignaggio, incapaci d'humanità, e di dottrina: e che perciò ſi doueſſino dar per iſciaui à chi li prendeſſe. Fauoriua queſta opinione la vicinanza de' Cannibali, popoli inhumani, beſtiali, diuoratori d'huomini. Hor perche queſti habitano le prime Iſole, che s'incontrano da chi nauiga verſo il Mondo nuouo, furono cagione, che facendoli delle qualità loro giuditio dell'altre genti, reſtò perciò infamato quaſi tutto il mondo nuouo, di che accortoſi l'Imperatore, riuocò poi il bando fatto in pregiudizio della libertà de gl'Indiani. Mà conſiderando poi alcuni altri Dottori, che quelli, che ſi cōuertiuano, nõ perſeuerauano nella fede: ne faceuano progreſſo alcuno ſotto il lor Cacichi naturali, hanno diſputato ſe ſia ſpediente l'viar con eſſo loro vna certa forza honeſta, con la quale, ſaluo lo ſtato de' Principi loro naturali; eglino ſi riduchino ſotto la maggioranza, e ſuperiorità de' Chriſtiani. Hà trattato di ciò Fraccefco

cesto Vittoria; ne hà ultimamente trattato Giuseppe Acoſta (per quanto intendo, perche non hò viſta l'opera, ſcrittori di molta dottrina, e riputatione. E ſe bene nõ conuien forſe, che io metta la penna, oue l'hanno meſſa queſti, nondimeno perche à niun diſconuene il mettere i ſuoi minuti nel gazofilacio: prenderò ancor io ardite di dirne due parole

DELLA VERITÀ DE' BARBARI.
e del modo di predicare l'Euangelio.

GLi ſcrittori dāno nome di Barbari à quei popoli; i cui coſtumi ſi di lūgano dalla ragione, e dalla vita comune, definizione, che ſe foſſe vera il nome de' Babari, conuerebbe (quanto alla ſeconda particella) più a' Greci, e a' Latini, che al reſto delle genti. Perche ſe vita comune ſi deue dir quella, che mena la più parte degli huomini; e Barbari quelli, che ſe n'allontanano: eſſendo che i Greci, e i Latini viuono differentemente da altri, e ſon meno de' gli altri, à loro conuerebbe il nome di Barbari. Diciamo dunque che, Barbari ſi debbono ſtimar quelli, le cui maniere, e coſtumi ſi dilungano ſtraordinariamente dalla dritta ragione, il che auuiene ò per fiera-zza d'animo, ò per ignoranza, ò per rozzezza di coſtumi.

La fiera-zza è vna certa beſtialità, che hà quattro gradi. Il primo è di quelli, che non hanno notizia di diuinità, ne guſto di religione, e queſti ſono di più forti, perche alcuni viuono affatto ſenza Dio; e ſono con tutto ciò dedicati a ſtregherie, e à incantefimi. Et è coſa notabile; che genti fieriſſime, e che non conoſcono Dio nè in Cielo, nè in terra, ſi ſottoponghino dall'altro canto, à ſtreghe, ò à ciurmatori, nel che mi paiono ſimili ad alcuni caualli, che ſendono di natura fiera, e terribile, diſprezzatrice del ferro, e del fuoco; ſono dall'altro canto ombroſi, e reſti, e temono il rumor di vn carro: paudentano all'incontro d'vn ceppo, e tali ſono i Cicimechi, e Braſili. La ſeconda ſorte è di quelli, che tengono qualche forma di Religione, o per dir meglio di ſuperſtitione, mà ſenza fondamento, o probabilità alcuna, e più ſimile a ſole, e à ſogni, che à diſcorſi humani, e ragione uoli. Tali erano i popoli della Spagnuola, e ſono hoggi naturali dell'Iſole di Salomone. La terza è di quelli che adorano diuerſi Dei; & Idoli, ſenza però aggiungere a vn ſupremo Principe, e Creatore. La quarta è di quelli, che tengono il Creatore dall'vniuerſo per ſupremo, mà nõ per ſolo Dio, come i Cuzcani, (per ſolo Dio il tiene la Chieſa Chriſtiana.) Quelli della prima è ſeconda ſpetie, o non hanno forma alcuna di riti, e di cerimonie; ò le hanno, varie, e incerte, ſenza apparato, e ſolenità. Quelli della terza è quarta le hanno ferme, e legitime, ſtabili: e ſoleni; come i Meſſicani, e i Cuzcani.

Il ſecondo grado di fiera-zza conſiſte nel vitto: e ciò in due modi. Alcuni ſono fieri, perche non ſeminano, ne attendono all'agricoltura, mà mangiano come animali, ciò che la terra da ſe produce.

*Vitum inſiſi uerem baccas, lapidoſaque corna.
Dant rami; & uſiſi paſcunt radicibus herba.*

e perche la conpleſſione noſtra prende qualità dal nutrimento, ſegue, che dal nutrimento ſaluatico proceda anche conpleſſione, e natura ſaluatica. Altri ſono fieri, perche mangiano carne humana, o indifferentemente, o di nimici ſolamente preſi in guerra, come i Papaianefi, e i Meſſicani. Nel Popayan metteuano innanzi alle caſe loro le teſte di quelli, ch'eſi haueuauo tranguggiato, ſopra certe canne groſſiſſime, come per moſtra della immanità, e paragone della beſtialità loro eſſecrabile. Altroue teneuano le pelli de' nemici mangiati, piene di cenere, ò di coſa tale, appeſe a trauì, o altramète diſpoſte. Accòciauano loro il viſo cò cera; e à chi metteuano vna lancia, e à chi vna freccia in mano (ſpettacolo veramente horribile) è queſti

Effempio della fiera-zza d'alcuni popoli.

Paragone di eſſecrabile beſtialità.

questi erano i lor corami di Cordoua, e tapezzarie di Fiaudra. In alcune parti della medesima prouincia, persuadendosi d'hauer a sforzare gli Spagnuoli à vicir fuori del paese con la fame, si risolsero di non seminare i lor grani; mà essendo per questa caggione mancato il vitto non tanto à gli Spagnuoli, quanto à lor medesimi, si mangiarono l'vno l'altro, e'l paese si desolò. Per vn simil mancamento di vettouaglie questi ani passati s'introdusse l'antropofragia nell'Arauco; oue nõ era mai più stata. Mà nõ si può sentir cosa più prodigiosa di quella della valle di Note, pur ne' cõfini de Popayá. Quia i Cacichi andauano nelle terre di nemici à caccia di done; e ne cõduceuano alle case loro quanto più poteuano. Qui eglino le teneuano solamente per far figliuoli da mangiare: e li mangiauano, giunti ch'erano al duodecimo, ò decimo, tarzo anno. Nella valle di Guaca teneuano all'incontro, gli schiaui fatti in guerra, e li maritauano con le loro parenti, pur per generare figliuoli da mangiare, e mangiauano poi anche gli schiaui stessi, quando erano impotenti à generare. Che hauerebbe detto qui Pitagora, che detestaua l'vso della carne de gli animali?

Insandum scelus est, viscere viscera condì.

Congestoque avidum pinguescere corpore corpus.

Alteriusque animantem animantis viuere leto.

Il terzo grado di ferezza consiste nella nudità; e questa è di più maniere. Par che alcuni non hauendo sentimento d'honestà (che fù la prima caggione, che indusse Adamo à cuoprirsi) non si cuoprono ne anco le parti, che ci rendo differenti sesso. Altri si velano bene omunque le vergogne; mà nel resto, vanno nudì, altri vanno vestiti dall'ombelico fino a' ginocchi solamente. Alcuni se ben mostrano la loro nudità in tatto ò in parte, perche non vfano vesti, si tingono però la persona di vari colori, per renderli vaghi, ò terribili: portano attaccate alle labra, alle narici, alle orecchie pietruzze di niun prezzo, come i Brasili. Alcuni vanno vestiti affatto, mà di pelli di fiere, ò di vitelli marini; il che però non tanto arguisce ferezza, quãto rozzezza, come era quella d'Aceste.

Horridus in oculis, & pelle Lævi Et di s'vrsa.

Il quarto modo di ferezza consiste nell'habitatione; ch'è di più forti. I più Barbari non hanno altra stanza, che le spelonche, ò i caui de gli alberi; e ciò, che senza altra industria, li difende dalla pioggia, ò dal vento, ò dal freddo. Passano la giornata, oue trouano da mangiare, e dormono, oue le tenebre della notte li cuoprono. Partecipano di politia quelli, che se bene non hanno habitazione ferme quanto al luogo: le hanno però ferme quanto alla forma; e così viuono i Tartari sopra i carri loro couerti di feltro; e gli Arabi ne gli Aduari; descritti da noi altroue. Arriuanò alla perfettione della politia quelli, che non solamente hanno habitanze ferme, quanto alla forma; mà anche quanto al luogo: e questi viuono in terre, e in Città. Trà queste trè maniere d'habitationi vi è questa differenza, che i primi vanno cercando il vitto, oue la necessitá, e l'occasione le conduce. I secondi conducono seco cameli, ò altra sorte d'animali, da quali dipende la lor vita; e mutano non l'habitatione, mà il sito d'essa, secondo la comodità della pastura, ch'essi vanno cercando; Gli vltimi si an no fermi, quanto all'habitatione, in vn luogo, tirano là le vettouaglie, e le altre cose necessarie alla vita. De gli Arabi, alcuni viuono alla campagna in Aduari; e questi ritengono il nome d'Arabi; altri nelle Città, e questi chiamano Mori, similmente de' Tartari altri habitano in campagna; altri in Città, come i Zagatari; e con tutto ciò, così gli Arabi, come i Tartari campestri, fanno professione di maggior nobiltá, che gli altri.

La quinta maniera di ferezza consiste nel gouerno. Perche alcuni Barbarissimi viuono affatto senza legge, e senza Capi così in pace, come in guerra; altri non hanno legge, ne capi in tempo di pace; mà bene in occorrenza di guerra, altri gli hanno; e in pace, e in guerra: e questi si gouernano à Republica, come Tlafcala, e Ciololla; ò à Mo-

ò à Monarchia: e questa, ò v'è per elettione come nella nuoua Spagna, ò per successione come nel Perù. Barberi sono quelli, che si gouernano nelle due prime maniere. E senza dubbio bisogna dire, che nel Mondo nuouo i suoi primi habitanti si uolano da principio stati senza gouerno, mà che à poco à poco, alcuni huomini di magior capacita, ed iscorso, habbiamo persuaso à questi, e à quelli lo star insieme, e di mano in mano, fabricar si stanza prima di stacche, e di rami d'alberi, e poi di legnagrotte, fode: e finalmente di mattoni, e di pietra. Perche anche tra noi,

Siluestres homines sacer, interpretq; Deorum.

Cadibus, & uictu fædo deterruit Orpheus.

Dictus ob hoc, lenire tigres, rapidosq; Leones.

Dictus, & amphion Thibæe conditor arcis,

Saxa mouere sono testudini, & præce blanda.

Dal Viuer poi insieme e dalla mutua communicatione nacquero le leggi, e le arti, adornatrici della vita humana, e quanto al vito la prima arte fù la pecunia, molto essercitata nel Perù, e stimata, imperochè teneua grandissimo conto de' bestiami, e della loro propagatione. Nò sacrificauano pecore femine, nè le animazzauano, nè le prendeuano nelle caccie, (auertenza notabile,) e se si scuopriu qualche pecora rognosa, ò mal affetta, la sotterrauano all' hora all' hora uiua, affincchè non guastasse il rimanente. Fù quasi rampollo della pastorale l' arte di filare, e di tessere la lana, e di fabricare i panni prima per vestirsi, e poi anche per adornarsi. Venne appresso l' agricoltura, e prima quella, che si occupa attorno i grani, e poi quella, che si maneggia attorno gli alberi, e frutti. Seguì l' architettura: e la fabrica delle case prima di tauole, e di trau, e poi di pietre, e di mano in mano in mano di mattoni, e di marmi lauorati, dalla quale hebbero qualche notizia, e gusto i Cuzcani, e i Messicani, e più questi, che quelli. Mà bechè gli vni, e gli altri facesimo edifizij, per grãdezza, e per magnificèza eccellenti: nò dimeno non arriuanò à tanto, che sapessino far le volte: e nondimeno non mancaua lor ingegno, e arte in far ponti merauigliosi di materia debolissima. Imperochè fanno de' grandissimi sopra fiumi larghissimi, e di profondità inestimabile, d' vna certa sorte di giunchi, ch' essi chiamano Totora, & anche di paglia, che per essere materia leggiera, non s' affonda, gittano poi sopra quelli molti giunchi, e materia così fatta; e tenendoli molto bene attaccati dall' vna, e dall' altra riu del fiume, passano huomini, e bestie cariche à lor piacere. Si vede vno di questi ponti su' canale del lago Cucuyto, che non hà fondo, lungo trecento piedi. Compagno dell' agricoltura è il traffico, col quale comunichiamo la nostra robba ad altri, e tiriano à noi l' altrui il maggior traffico, che si sia scouerato nel Mondo nuouo è stato quello del sale, della coca, del cacao, e della cannella. Vanno poscia germogliando di mano in mano, le altre arti, e industrie. L' vltime sono le lettere, e le scienze, massime speculative, come frutti della pace, della sicurezza, dell' abbondanza, e dell' abbondanza, e dell' otio. Onde le lettere humane fioriscono nelle Città pacifiche, e trà gente delitiosa: le speculative s' affinanò nelle religioni, e ne chiostri. Perche queste ricercano attentione, e ritiratezza maggiore, e non hanno nulla dell' allegro, e del popolare; come l' eloquenza, e la poesia, e gli altri studij così fatti.

Dalle sudette cose si comprende, che la barbaria reca seco incapacità delle cose celesti per due capi, l' vno si è la fieraezza, ò la bestialità, l' altro la dapocagine, o stupidità. Quella regna nella Cicimeca, nel Brasile, e ne' Caribi: questa nell' Isle di Barloquento, e di Salomone, nelle valli dell' Perù, e in altri luoghi. Onde il negotio della religione non si hà da maneggiare per tutto à vn modo. Cosa certa è, che il Pontefice Romano, e i suoi successori hà da procurare, che l' Euangelio di Christo sia annontiato à tutto il mondo, e che in ogni clima sia sentito, *sonus eorum, & in finis orbis terre uerba eorum.* Così comanda Crhisto nostro Signore, *Predicete Euangelium omni creaturæ. Docete omnes gentes.* Ma perche non tutti i popolo sono d' vna dispo-

Incapacità delle cose celesti se proceda da fieraezza, ò da stupidità.

disposizione, è capacità, non è ne anco bene l'ammaestrarli, e l'insegnarli tutti à vn modo. Co' Cannibali, diuoratori d'huomini, e con altri che mangiano indifferente-
 mente carne humana, si può procedere come contra nemici del genere humano
 o come contra matti furiosi, e si debbono render prima capaci di ragione, e d'hu-
 manità, e poi d'addottrinare, e instruire nella virtù, e nella via di Dio. Ne disconuie-
 ne vfare con esso loro della forza, e dell' arme, affinchè si riconoschino per huomini
 e poi s'annontij loro l'Euangelio. *Pone eis Domine legislatorem*, a che fine? *Ve-
 sciant quoniam homines sunt.* Anche Aristotele dice che simil gente si debbono trat-
 tar come fiere, e domar per forza. Non è lontanissima da questi la conditione di
 quelli, che se bene s'astengono da carne humana, vanno però senza vergogna alcu-
 na nudi, perche non è cosa alcuna, che diuingua più l'huomo dalle bestie, che la
 vergogna; per la quale Adamo si cuoprì con foglie di fico, e fu vestito da Dio di
 pelli. Non è già lecito d'vsar con questi perciò la violenza, e'l ferro, ma ben la
 verga, e non si deue insegnar loro la dottrina Christiana, se nõ apprendono prima la
 vergogna, e l'honestà. Alcuni altri non hanno bisogno di forza, o di violenza
 per esser cauti fuor di confini della Barbaria; mà più presto di gouerno, d'indri-
 zione, perche non sono fieri, e bestiali, comè lupi, o tigri, mà sciocchi, e stupidi cõ-
 me pecore, e somieri; e questi hanno più bisogno di minaccie, che di battiture, e di
 paura, e di forza, (le carezze, le lusinghe vagliono con esso loro poco: Mà per-
 che ne gli vni, ne gli altri perseverano nella fede, vna volta riceuuta, sotto i Pre-
 ncipi loro naturali; e perche i Prencipi, e i sudditi ritornano facilmente all'Idola-
 tria, e al vomito; perciò egli fa di mestieri, che stiano sotto il gouerno, e la superio-
 rità di vn Prencipe Christiano, che ne prenda quasi tutela, e cura, e tenga in offitio,
 e in fede i popoli, e i Signori loro immediati, perche, *Vnicuique daruntur sibi de proxi-
 mo suo*, e si come Dio dando alle cose naturali la forma, somministra anche loro le
 cose consequenti: così dando a' suoi Vicarij, e ministri il precetto d'insegnar la ve-
 rità a ogni creatura, da similmente a quelli autorità di valersi di mezi op-
 portuni per facilitare la conuersione, e la conuersione de' conuertiti nella fede. Ne
 io veggo in ciò materia di dubbio, o di scropolo, pur che da tal impresa, e tutela si e-
 scuda l'ambitione, e l'auaritia. Anzi se ben nel principio dell'impresa del Mondo
 nuouo; e dell'indie, si poteua forse dubitare, e hettere in disputa se fosse lecito, o nõ
 il prenderne il gouerno, e la superiorità, hoggidi non vi può esser materia di dispu-
 ta, per il periculo de' Mahomettani, e de gl'Inglefi, e de gli altri heretici. Cõciosia ch'
 egli è cosa certissima, che i Mahomettani s'impoderarebbono delle Filipine, e gli he-
 retici dell'America, se non ostassino loro l'arme, e le forze de' Cattolici. La conuer-
 sione del Mondo nuouo si è principiata con le vittorie: e con l'arme: si è seguitata
 con la predicatione, si deue continuare con aggiungere alla predicatione l'autori-
 tà de' Magistrati, e del gouerno. Gli Apostoli acquistarono credito dell'Euange-
 lio con la grandezza de' miracoli, co' quali confussero l'arroganza de' Giudei, e l'
 alterigia de' Gentili: che i Giudei erano vsi à veder prodigij, e cose sopra il corso
 de' Cieli, e sopra le forze della natura. Onde San Paolo *Iudei*, disse, *signa queris:*
&c essi medesimi, *Magister volumus à te signum videre.* All'incontro i Greci an-
 dauano gonfi dell'opiniono, ch'essi haueuano della propria dottrina è sauezza.
 Onde gli Apostoli, perche non conueniuà, che i messi di Christo combatteffino con
 esso loro con pulitezza di parole, o cõ vaghezza di discorsi, accioche la conuersione
 del mondo non s'ascriuesse à ragioni, e ad arti humane, li conuinsero con effetti
 miracolosi, con opere impossibili alle forze naturali; con le quali dimostraruano, che
 il Dio, predicato da loro, era superiore alla natura, non che alla lor sapienza, e con
 tutto ciò, trouauano difficoltà in persuadere, che Christo, stato Crocifisso, e morto,
 fosse quello, nella cui virtù essi faceuano miracoli, perche la Croce era scandalò a
 Giudei, e pazzia appo i Greci. Mà nel Mondo nuouo, perche non v'haueuano par-
 te i

te i Giudei, che si ricordassino di Mosè, e de' miracoli, fatti da Dio per suo mezzo; ne i Greci, che non istimassino cosa alcuna, che fosse fuor de' termini del lor sapere: ma egli era habitato da genti, ò bestiali per ferrezza, ò stupide per bassezza d'ingegno, non vi era bisogno di miracoli, ma d'aiuto humano, co'l quale quei popoli si conducevano à v'uso di ragione, e à gusto d'umanità: perche giunti à quel segno abbracciano prontamente la verità proposta loro semplicemente da' predicatori, ò maestri della dottrina Christiana, imperoche la luce dell'Euangelio, è tãto bella per se stessa, e tãto amabile: il giogo di Christo tanto commodo, e lieue, che non hà bisogno di miracoli per farsi desiderabile dalle genti, e persuasibile. *Testimonia tua credibilia facta sunt, nimirum,* e non fù mai paese, oue l'Euangelio fosse piú prontamente accettato, che nel Mondo nuouo. Le cagioni di sì presta conuersione furono molte: ma la principale fù il cattiuo stato, nel quale si ritrouauano, e la bellezza della legge di Dio. Non era l'idolatria loro ò piena di sensualità, e di libidine, come quella de' Gentili, ò di prosperità, e di diletamenti mondani, come la legge di Mahometto: ne dall'altra banda, ricercauano operationi miracolose, come i Giudei, ò sottigliezza di Filosofia, come i Greci, dispregiatori di tutto il resto del Mondo, ma erano semplici e schietti: senza arroganza Greca, senza profonzione Giudaica; poco vaghi de' Idoli loro da quali erano stracciati; poco de' sacrifici, che lor costauano la vita, e'l sangue, e perciò apparecchiati a riceuere legge migliore, e miglior legge, non si troua di quella, che ci hà dato Christo Signor nostro. Ci era anche questo, che quanto essi erano piú bassi d'intellimento, tanto piú ammirauano il Cielo, & le cose celesti, e tutto ciò che si propononeua loro della grandezza, onnipotenza, maestà di Dio: della misericordia, benignità, passione di Christo: perche quanto piú queste cose auanzano l'intelletto, e la capacità loro, tanto pareuano piú conuenienti all'altezza di Dio, & alla bontà infinità di Gesu Christo.

Legge di Christo piena di dolcezza, e di benignità.

DELLE DIFICOLTA, CHE SI SONO HAVTTE,
nella conuersione de' gl'Indiani.

MA niuno s'immagini perciò, che la cōuersione di vn Mōdo nuouo passasse senza molte, e grandi difficoltà, e trauagli, ogni rosa hà le spine. La prima difficoltà fù l'ignoranza della lingua, perche non essendo negotio, oue si ricerchi maggior facilità d'esprimere il concetto, e gratia di parlare, che i ministeri altissimi della nostra sãta fede, nell'America la predicatione fù cominciata da persone, che ne intrēdeuano gli ascoltati, ne erano intesi da loro. Ondē erano sforzati à vallerli del opera d'alcuni interpreti, i quali non intendendo bene quel, che lor si diceua, dauano à intendere vna cosa per vn'altra, e in vece di dottrina Cattolica, porgeuano à gli ascoltanti materia d'errori, & era di grande impaccio, e fastidio à gli vni, e à gl'altri l'hauer à dire i suoi concetti, e à sentire gli altri per terza' persona: e si perdeua tempo i nfinito. Accresceua questo disordine vn altro non minore, ch'era in quel poco, che si faceua, non si vsaua forma commune, e certa: perche non v'era perfetto, ò superiore, che hauesse cura, ò autorità d'indirizzare e dar forma à tãte cose, e per tãta differenza di paesi. L'altra difficoltà nasceua dalla penuria de' gli operarij, atti à vna impresa tanto importante, quanto era la conuersione di vn Mondo nuouo. La messe era infinita, e i laoranti rarissimi: & quei non intēdeuano, ne erano intesi. Da queste due difficoltà procedono diuersi difetti nella conuersione de' gl'Indiani. L'vno fù l'ignoranza con la quale i Neofiti rimasero, e la poca intelligenza delle cose necessarie alla salute, perche sendo battezzati addottrinamento, haueuano poca piú di Christiano, che l'acqua; e si moueuanò à domandarla piú per dar satisfatione a' lor Cacichi, ò à gli Spagnuoli, e per far quel, che vedeuano fare à gli altri, che per resolutione deliberata. E quelli primi religiosi, che vi s'adoperarono, prende-

uano tanto gusto, e piacere in multiplicare il numero de' fedeli, che non pensauano più oltre: e si muoueuano à ciò, parte per la dolcezza, e consolatione, che reca seco la conuersione dell'anime, quale ella si sia: parte per la impossibilità d'attendere all'ammacstramento di tante gente. Si che, stimauano miglior partito il lasciargli senza Catechismo; che senza Battefmo. Così leggiamo, che di quelli dodeci primi Padri Francescani niuno battezzò meno di cento mila Indiani nella nuoua Spagna: e vn di loro ne battezzò quattrocento mila. Hor come si poteua tanta moltitudine d'huomini rozi, e quasi saluatichi, instruire nella dottrina altissima di Cristo, da vna persona balbettante nella lingua Messicana? Il peggio è, che in tanta carestia di ministri, molti anche ve n'erano, e ve ne sono inetti à vn tanto ministerio, parte per cattiuua vita, parte per poca inteligèza, parte per negligèza. Nella prouincia del Pera guay era l'anno 1587. vn Sacerdote, che haueua cura d'vn paese immenso. Questi non faceua altra diligenza, con quelli, che ueniuaano à battezzarsi, che di domandar loro, se ne voleuano esser chiamati Petrino, ò Giouannino. Ancor hoggi nella nuoua Spagna, che hà hauuto Vescouo, e Religiosi molto à buon'hora, & in gran numero, vn parochiano hà sotto la sua cura cinquanta e settanta luoghi, quaranta è più miglia di paese. Rimaneuano dunque i popoli così dediti all'antiche loro superstitioni, così inclinati all'idolatria, come prima: perche non hauendo notia delle cose diuine, non alzauano l'animo più dell'ordinario; e restauano con più mogli, o concubine. L'altro difetto, occorso nella conuersione de gl'indiani, si fu, che conciosia cosa, che quelli primi Padri battezzauano gl'Indiani non à vno à vno, mà à centinaia, e à migliaia: auuenne che di molti, che concorreuano à quel modo al battefmo, restò in dubbio, se fossino battezzati, ò non. Di più hauendo ciascun di loro più d'vna moglie, alcuui dopò il battefmo, restauano quanto à ciò nello stato di prima: ma la più parte non sapeua quale si douesse lasciare, qual ritenere: e i Predicatori medesimi erano in ciò dubbiosi,

De'rimedij de'sudetti difetti.

Rimedi di alcune difficoltà occorse nell'aprima conuersione de gl' Indiani.

Il primo, che mettesse mano à migliorare la conditione de' Neofiti dell'America, fù il Marchese Valle. Conciosia ch'egli, oltre al buon ordine, dato alla nuoua Spagna, quanto alle cose ciuili, procurò anche l'anno 1524. che si celebrasse vn Sinodo Prouinciale, nel quale interuennero cinque Preti, dicianoue Religiosi, e sei Laici, tra' quali fù anche il Cortese medesimo: e vi fù presidente Frate Martino da Valenza, Vicario del Papa: Quiui fù dichiarato il punto de' matrimonij de gl'Indiani, cioè con qual donna douessino restare; e fù risoluto, che perche non si sapeua la forma del lor contratto matrimoniale, ne lo stile, che in ciò teneuano, per all'hora ritenessino, licentiando l'altre, quella, che voleuano. Mà niuno aiutò con più feruore è zelo i Neofiti della nuoua Spagna, che Monsignor Vasco di Quitoga, primo Vescouo di Mecioacan; personaggio, del quale si poteua meritamente dubitare, qual fosse in lui maggiore la pietà ò la grandezza dell'animo; la prudenza, ò l'ardor dello spirito. Egli fece ordinationi tanto salutifere, pose in viso instituti tanto vtili per il progresso spirituale de gl'Indiani, e anco per il temporale, e la memoria n'è così viuua ancor hoggi, che non è cosa, che quelli popoli predichino con più affetto, e celebrino con più applauso, che il nome di quell'ottimo Prelaro. Egli tolse via la moltitudine delle mogli; annullò l'Idolatria, e le superstitioni: procurò, che quelli, che non haueuano ancora riceuto il battefmo, fossino prima catechizzati, e instrutti. Accrebbe à merauiglia il culto di Dio, e la santità delle Chiese, e la riuerèza verso le cose sacre. Il ch'egli conseguì con procurare, che le Chiese fossino fabricate alla grande dotate di buone entrate, apparate con splendore, prouiste di tutto ciò,

ciò, che si ricercaua per la celebratione degli vffitij diuini, per l'amministrazione de
fanti Sacramenti, e per ogni parte del seruitio di Dio, con decoro. Mà non è cosa,
che risplendesse più in lui, che la carità, e la beneficenza verso i poveri, e i bisognosi:
di che se ne veggono ancora hoggi per tutto il Regno di Mecioacan, argomenti
chiarissimi. Conciosia cosa, che non è terra, non popolazione alcuna per picciola, e
per pouera, ch'ella si sia, che non habbia è hospitio per li pelegri, e hospedale per
gli ammalati. Per mantenimento, e per gouerno di questi luoghi pij (che non han-
no entrata ferma) vi sono Compagnie, il cui carico è prouedere e seruir gl'infermi
di tutto ciò, che lor fa mestiero. A ogn'uno di questi, che son diuisi per contrade,
tocca à vicenda, la sua settimana. Venuto il suo tempo alla contrada, escono tutti
huomini, e donne con le loro famiglie, e portano tutto ciò, che bisogna per quella
settimana à gl'infermi. Ogni contrada hà il perfetto, nelle cui mani ogn'uno
deposita quel, che ha apparecchiato per gli ammalati, cibi, vini, mantili, vasi, e
faritie; stouiglie di ogni sorte: & egli ripone, e dispensa il tutto secondo il bisogno
degl'infermi. Il perfetto auisa i suoi della settimana, che lor tocca, sette giorni in-
nanzi, in quel tempo gli huomini della contrada fanno vna grossa prouisione di le-
gna grossa, e minuta, e la vanno à cercare sei, è più miglia lontano, in tanto le don-
ne accattano grano, e farina, è cose tali. Venuto poi il tempo, ogn'uno porta all'hospe-
dale, quel che haue apparecchiato chi legna grossa, chi facine chi pane, chi carne, e
chi vi conduce gli ammalati. Conciosia cosa che subito, che s'intende, che si sia
ammalato qualcuno concorrono incontante là quei della Compagnia, ò in letti-
ca, ò in sedia il portano alla Chiesa, à fin che si confessi, e quindi all'hospedale, oue
egl'è prouisto, e seruito di giorno, e di notte, con cura, e sollecitudine, amore uolez-
za, e carità degna d'esser celebrata da tutti, queste vsanze stete introdotte da quel
Vescouo, durano ancor hoggi, come se pur hieri haueffino hauuto principio. Si che
non è marauiglia, se vi auengono cose, per le quali Dio mostra manifestamente
quanto egli si diletti dell'opere pie, e Christiane. Era nell'hospedale di Mecioacan
vna donna inferma che per la malignità del male, era restata affatto senza appetito:
e i medici haueuano perduto la speranza della sua conualescenza. Dicono, che ap-
parse à costei vna donna, vestita d'vna chiarissima luce, con due bellissime
donzelle à lato che teneuano i piatti, e le viuande, che quella porgeua à gl'infermi.
Hor essendosi quella signora appressata à la inferma, della quale parliamo, ella restò
per la merauiglia, e nouità della cosa, quasi fuor di se, mà riconfortata dalle donne,
che le stauano attorno, e auisata, che quella era la Reina del Cielo, che visitaua, e
consolaua i suoi infermi, e ch'esseno erano Catterina, e Maddalena sue seruenti, e
ancelle, riprese animo, e recuperò le forze. Di queste visioni piene di dolcezza, e di
conforto, ne sono apparse, e ne appiono tante, che in Pasquar hanno opinione, che
la Santissima vergine s'habbia eletto per istanza l'hospedale non è minor la cura, e
lo studio loro circa il culto di Dio, e l'apparato delle Chiese. Conciosia cosa, ch'
essi hanno questo senso, e opinione, che quando bene rouinasse ogni cosa, non si
deue però mai abbandonar la Chiesa, e la casa del Curato. Impiegano tutto ciò, che
hanno di bello, e di pretioso, in comprar imagini, e fornimenti da altare, e da Messa,
e benche siano puerie, mendichi, e menino vita misera, e traualgiosa: non-
dimeno in quel, che spetta all'ornamento, e al corredo de' luoghi sacri, e alla celebri-
tà delle feste, non risparmianno spesa, ne fatica, si priuano delle cose necessarie alla
vita loro, e de' suoi, à fin che il seruitio di Dio si faccia con decoro; & con apparato
conueniente. Sformiscono le case d'utenfili, per fornirne la Chiesa, si togliono (co-
me si suot dire) il pane di bocca, per mantenerne il Curato doue manca il denaro, e la
facoltà, suppliscono col' traualgio, e con l'opera. Nò finirei mai s'io volessi ragiona-
re della diuotione, e riueranza, ch'essi portauano alla persona di quel Vescouo vi-
uente: mà se ne può fare ageuolmente giuditio dalla veneratione nella quale ten-

*Visioni
di molta
edifica-
zione ap-
parite in
Pasquar*

gono anche la memoria del morto. Vicino à Pasquar forge vn colle, vestito tutto d'alberi, tanto folti, e ramosi, che à pena v'entrarono i raggi del Sole. Si soleua il Vescouo ritirar quà per diportarui si alle volte alquanto; & vi menaua seco i suoi Canonici, morì poi egli, e la Chiesa Catedrale si trasferì à vagliadolid, Città indi lontana vn venti miglia: e il bosco, benchè molto vicino à Pasquar, e con tutto ciò restato in tato, si che non vi manca pure vn ramo. E Perche dubitauano che i Canonici non volefino trapportare à Vagliadolid anche il corpo del Vescouo (è non s'ingannauano) cò vn fasso finisurato, e che perciò non si potrà muouere senza interuento loro, posto sù la sepoltura, se n'assicurarono. Mà io mi sono la sciato trapportare troppo innanzi. Ritornando dunque a' rimediij delle difficoltà, e de' difetti, occorsi, nella prima conuerfione de gl'Indiani, importò in processo di tempo molto la moltitudine de' religiosi, e la Fondazione de conuenti di S. Francefco, e di S. Domenico, e di S. Agostino, e della Mercede: a' quali si sono poi aggiunti i Padri Gesuiti, e alcuni Carmelitani scalzi: le Chiese Catedrali, le Collegiate, le Accademie, i Seminarij, i Concili Diocesani, e i Prouinciali, Cattechismi stampati, le visite fatte da' Vescouo; e perche siamo giunti à questo tegno non sia fuor di proposito il metter qui la forma del gouerno, così spirituale, come temporale, che si tiene nell'America; e ci sbrigheremo prima del temporale e ciuile.

Gouerno ciuile del Mondo nuouo.

IN tutto il Mondo nuouo sono due Vicerè: vno della nuoua Spagna; che risiede nella Città di Messico: & l'altro del Perù, che risiede in Lima. Di questi due, di più autorità è quel del Perù; perche oltre alla grandezza delle prouincie soggette al suo gouerno, egli può da alcuni anni in quà, disporre anche delle commende vacanti; il che non può il Vicerè della nuoua Spagna; mà questo più desiderabile per la vicinanza di Spagna, e per la bellezza della Città del Messico è ciuità della prouincia.

La Giustitia è tutta maneggiata dalle audienze reali: e di questa la nuoua Spagna ne hà cinque in Messico, in Santo domenico, in Guatimala, in Guadalagiara, in Panamá. Il Perù ne hà altre cinque, in Lima, nell'Imperial di Chile, Plata, in Quitor in S. Fede del nuouo, regno. A questi supremi tribunali ricorrono così gli Spagnuoli, come gl'Indiani, e non ci è appellatione da loro. Gli Spagnuoli non hanno (eccetto il Marchese della Vale, e qualche altro) terre ò popoli in feudo, mà solo in commenda, in vita di colui, al quale è data (è si dà comunemente a' conquistatori) è del suo figliuol maggiore, ò della moglie, se non hà figliuoli. Questi tirano da' popoli lor raccomandati, intorno à due scudi per fuoco, con obligo di prouedere all'incontro i popoli di religiosi, e la Chiesa di seruitio. Gli Spagnuoli habitano comunemente separati da gl'Indiani, perche quelli habitano per lo più nelle Città fabricate da loro, che san tutte murate; di forma quadra, con piazze grandi e strade dritte, questi stanno ne' borghi delle sudette Città, ò nelle populationi loro antiche, oue attendono a campi, a bestiami, alle minere, a traffichi, morto l'herede del Comendatore, i suoi sudditi ricaggiono al Rè: con la quale occasione le terre, e le commende di più importanza sono tutte della corona, & è cosa notabile, che i Comendatori muoiono per lo più pueri: e niun di loro, o pochissi arriua a sessant'anni. Hanno più d'vna volta tentato di ottenere le Commende in perpetuo; e offerro, à questo effetto, somme incredibili d'oro, e à Carlo Quinto, e al Rè Don Filippo: mà essi per dubbio, che i popoli non siano stratiati da Conquistatori, e che i medesimi Conquistatori, ò Comendatori, che si debbano chiamare, non si ribellino vn Giorno, non hanno mai aperto l'orecchie à si fatti partiti.

Gouerno

Gouerno Ecclesiastico .

NEL Mondo nuouo sono quattro arcieuescouati; l'vno in S. Domenico, l'altro in Messico, il terzo in Lima, e'l quarto in San Fede del nuouo regno. Il primo ha tre suffraganei, cioè quelli di Porto ricco, di Cuba, e di Iamaica (questo è Vescouo d'Anello, e Abate di Siuiglia.) Il secondo hê dieci Vescouati sotto, cioè quelli di Tlascala nella Popola de gl'Angeli, di Guayaca, di Mecioacan, di Salisco, di Iucatan, di Ciapa, delle Fondure, di Guatimala, di Nicaragua, della Vera pace. Il terzo ha noue suffraganei, cioè quelli di Cuzco, di Plata, di Cuito, di Popayan, di Panama, di Tucuma, del Paraguay, dell'Imperiale della Concectione. All'Arcieuescouo di S. Fede soggiacciono i Vescouati di Cartagena, di Santa Marta, della Margherita. Sono nel Mondo nuouo cinque Religioni, cioè S. Francesco, S. Domenico, S. Agostino, la Mercede, la Compagnia di Giesu; e di più qualche Carmelitano scalzo: e faranno in tutto da cinque mila Religiosi. Sonui anche diuersi Monasteri di Monache. Le cure sono per la maggior parte in mano delle quattro prime Religioni: più di tutti ne hanno i Padri di San Francesco; seguono quelli di S. Agostino, e poi S. Domenico, e la Mercede: i Padri Gesuiti non hanno (credo) cura d'anime stabili, e ferma, se non nella terra di Iulix; le cure si gouernano così. Il Parochiano ferma la sua stanza nel più comodo sito della sua giuriditione, ch'è per l'ordinario amplissima. Quindi manda i suoi còpagni, o sostituti hora à dir Messa, hora à insegnar la dottrina Christiana à gli altri luoghi; (e per la penuria de' Sacerdoti, i Poteschi hano còcesso, che ne luoggi alpestri, vn Sacerddote possa dir due Messe al dì.) E nõ solamente gli ammaestra nella fede, e ne' costumi Christiani, ma insegna anche a figliuoli loro a scriuere, a leggere, a cantare: gli aiuta o indirizza a seminare i grani, a piantar gli alberi fruttiferi, a fabricar l'habitanze loro, e a viuere insieme. Onde riceuendo quelle genti tanti benefici, e spirituali, e temporali da Religiosi, non si può dire quanta affettione, e diuotione lor portino, e in quanta stima, e veneratione gli habbino. I Comendatori (e il Rè nelle sue terre) danno vna honesta prouisione al Curato, per sostegno della sua persona, e per seruitio della Chiesa. Il Rè dota tutti i Vescouati con due mila scudi d'entrata almeno: mà s'arricchiscono in poco tempo grandemente. Co'nciosia cosa, che l'Arcieuescouo di Messico ha ventiquattro mila scudi d'entrata: quel di Lima trentaquattro: il vescouo di Cuzco settanta, Mecioacan venti: la Popola ventisei. Plata diciasette; Euito diciotto. Gl'Indiani non si ammettono se non dopò luoga prona, alla còmunione: e più difficilmente questi del Perù, che i Messicani. Molto meno si promouono à gli ordini sacri per l'inclinatione loro al bere, e all'ebriezza: ne si lasciano anche comunemente studiar Filosofia: molto meno Teologia. Sono nel Mòdo nuouo due Tribunali del Santo, Vfficio, vno in Lima, e l'altro in Messico. Sonui anche due Academie vniuersali nelle medesime Città. Conqueste, e con altre diligenze si è facilitata, e si va tuttauia facilitando la conuersione, e l'edificatione de gli Indiani, così nel Perù, come nella nuoua Spagna. L'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo quarto, l'Arcieuescouo di Lima celebrò vn Sinodo Prouinciale, oue fù ordinato, che si stampasse vna forma d'instruire nella dottrina Christiana gl'Indiani, che da tutti fosse obseruata; cò che si è tolta l'occafione di molti errori, e di molti dispareri.

De' miracoli co' quali Dio hà promesso la cōuerfione.

Diciamo hora alcuni miracoli, co' quali Dio è concorso supernaturalmente alla conuerfione del Mondo nuouo. In S. Croce del Monte, l'Euangelio entrò in questa maniera. Vn soldato di vita, e di costumi scandalosi, non che discoli, scampato per tema della giustitia; dalla prouincia delle Ciarche, entrò in Santa Croce: e veggendo, che i popoli di quel paese erano, per mancamento d'acque, in gran necessità: e che faceuano diuerse superstitioni, e sacrificij per ottener pioggia dal Cielo; disse loro, che s'essi farebbono quel, ch'esso direbbe, hauerebbono incontenente l'acqua desiata. Hor essendosi egli offerto molto prontamente à far tutto ciò, ch'egli ordinasse; il soldato piantò in vn sito eminente vna grandissima Croce; e disse à quelle genti, che iui facessino orationi, e che domandassino la pioggia: cosa mirabile: cade subito tanta pioggia, che ne satollò copiosamente le campagne; e ne riempì gl'Indiani d'allegrezza, e di speranza d'vna ottima ricolta: e concepirono tanta diuotione verso la Croce, che in tutte le loro necessità ricorreuano à lei, e ne otteneuano aiuto, e solleuamento. Onde rouinarono gl'Idoli, come cose inutili: prefero la croce per insegna: e domandarono predicatori, che gli ammaestrassino nella fede; e la prouincia s'intitolò ancor hoggi S. Croce del Monte, ò della Sierra, che si debba dire.

S. Croce del monte perche così chiamata.

Mà perche si vegga di quali instrumenti si valesse Dio per far te sudette gratie, e merauiglie; e quanto la sua potenza, e bontà sia indipendente dalla qualità de' mezzi, de' quali ella si ferue nelle sue operationi, è da sapere, che il sudetto soldato, dopò hauer fatto ciò, che habbiamo detto, ritornò nelle Ciarche; e non migliorando di vita, fù per li suoi misfatti, condannato alla forca.

Nel viaggio di dieci anni, che Capo di vaca fece per la Florida verso il mar del Sur, con due, ò tre compagni, si racconta, che facendo loro quelle genti istanza, che li guarissino da certe infermità: essi, che non hauuano mai studiato medicina, si fecero per necessità, medici Euangelici: e dicendo l'orationi, che sapeuano sopra i malati, col segno della Croce, li liberarono dalle loro infermità. Concorsero alla fama di sì fatti medici moltissime genti; con le quali egliino essercitarono il medesimo vffitio, con merauiglia di se stessi: perche erano idioti, e di vita comune, e l'vn d'essi Negro.

Lancero fù vn soldato nel Perù di vita ordinaria. Questi diceuano cert e parole Cattoliche sù le ferite col segno della Croce, e sanauano subito: fù essaminato da' superiori, & approuato il suo modo di fare.

La Madonna del Soccorso perche così chiamata.

Quando gli Spagnuoli furono assediati nel Cuzco tanto strettamente dall'Inga, che non pareua, che ne potessino humanamente scampare, riferiscono persone degne di fede, che gittando i nemici fuoco sù le case de gli Spagnuoli, couerte d'vna certa sorte di paglia, non si appiò mai: perche vna donna d'ammirabile bellezza, e maestà, che vi staua sopra, l'ammorzaua subito; il che attestarono con grande ammiratione per gli Indiani. In alcune occasioni così nella nuoua Spagna, come nel Perù, la medesima Signora hà mostrato la cura, e la protectione, ch'ella tiene de' Christiani: e in particolare nella ritirata, che gli Spagnuoli fecero fuggendo dalla Città del Messico in vna montagna, che n'è lontana tre leghe: oue ancor hoggi si frequenta con gran diuotiosse, vna Chiesetta con titolo di Nostra Donna del Soccorso. La medesima, accompagnata da vecchio venerabile, fece ritornar indietro vn grosso essercito d'Auracani, inuiato alla volta dell'Imperiale, Città del Chile, che si trouaua all' hora sfornità d'ogni cosa, e la saluò; e'l miracolo si seppe per la relationi, che ne fecero gli Auracani. In più riscontri ancora, fù visto da gl'Indiani vn Caualliere con la spada in mano, combattendo à fauore de' Christiani. Onde procede vna particolar diuotione verso S. Giacomo Apostolo per tutto il Mondo nuouo.

D'al

D'alcune visioni mirabili .

OLtra a' miracoli sudetti, Dio nostro Signore si compiace anco d'excitare la pietà, e di aiutar la fede de gl'Indiani con diuerse visioni, che hanno molto del miracoloso; delle quali non fia noioso il raccontarne alcune delle più famose, e celebri. Era nel Mecioacan vn'huomo, che con iscandalo graue, haueua menato vna buona parte della sua vita con vna concubina à lato; non ostante, ch'egli hauesse moglie. Essendosi poi andato, come si suole, à confessare; il Sacerdote, perche lo vedea poco disposto, lo mandò indietro senza assoluzione: mà il confortò à pensar meglio à casi suoi, e à ritornar infra certo tempo; e in tanto digiunasse alcuni giorni della settimana, e facesse certe altre diuotioni per placar l'ira di Dio. Obedì egli si portò con molta sodisfattione del confessore. Dicono che Iddio il confermò nella buona strada con vna tale visione. Vide vna notte in sogno vn suo fratello, morto alcuni anni prima nella sua fanciullezza, vestito di bianco, e adorno di luce ammiranda, cheli disse; che s'egli voleua gire, oue esso con suo gaudio infinito si ritrouaua, mutasse vità, e scancellasse con frutti degni di penitenza, i peccati commessi per l'adietro. Domandò egli dal fratello oue si trouasse egli: al che quello rispose, ritrouarsi in vn paese d'amenità inestimabile, in compagnia d'innumerabili altri giouanetti; de' quali era capo San Michele; e volendogli poi mostrare quel paese, gli si fece innanzi Christo Signor nostro, con vn viso minacciuole, che li disse: Io sono salito quà sù vna volta per amor tuo; il che ti doueua bastare: mà hora tu mi crucifiggi quotidianamente co'tuoi peccati. Che pensiero è il tuo infelice? ò come credi tu di hauere à entrare in questo luogo di piacere, e di letitia, se non muti stile? S'accostò poscia à Christo vna donna d'ineffabile bellezza, accòpagnata da gli Apostoli, che per l'Indiano s'interpose presso al Figliuolo: e San Pietro il minacciò seueramente, che s'egli nõ diueniua migliore non gli aprirebbe mai la porta del Cielo: (Soleua l'Indo, quado la moglie il riprèdeua, dire che nõ teneua d'esser escluso dal Cielo, poiche San Pietro, il cui nome egli portaua, ne teneua le chiaui) & in questo sparue l'Apostolo; e in vn tratto comparue là vn giouinetto vestito di bianco, d'aspetto oltra modo gratioso, e gentile, che preso l'Indiano per mano, il conduce per luoghi horridi, e tenebrosi, à vn lago, oue erano acerbamente tormentati quelli, che senza frutto di penitenza, erano passati all'altra vita. Si scagliò quiui addosso all'Indiano vn Demonio dicendo, ch'egli per ragione di seruitù, era suo: mà raccomandandosi esso caldamente a' Santi visti poco innanzi da lui fù liberato. Passarono poscia in contrade amene, e delittiose, piene di chori di giouanetti, e di Verginelle; oue hebbe fine la visione: alla quale non è cosa, che recasse maggior fede, che la mutatione della vita, che si vide in lui. In Pasquar vna donna, nell'ultima sua malatia: commise al marito, che vendesse le sue vesti, e che impiegasse il prezzo in far dire alcune Messe per l'anima sua. Il marito non si curò molto d'essequire la volontà della moglie; e in pochi giorni morì ancor esso. La notte seguente il suo cor fù sbranato da' lupi, e le ossa sparìe per il campo, oue egli era stato sepolito. Passò à caso per là vn suo amico, che raccolse diligetemente le sudette ossa, e le ripose nella sepoltura; e fece dire vna Messa per l'anima del Defonto. Apparue à costui in sogno e hauendolo affettuosamente ringra tiato della sepoltura, sappi, disse, che questo sbranameto del mio corpo è auuenuto per diuina volontà, per non hauer io essequitato l'ordine di mia moglie. e starò in queste fiamme, che tu vedi fino à tanto, che tu con la tua diligenza amoreuole opererai, che si riscuota il denaio lasciato da mia conforte, e sia impiegato conforme alla sua intentione. Essendosi svegliato l'Indiano non fece più conto delle preghiere dell'amico ch'egli s'hauesse fatto della commissione della sua donna: ritornò il morto ad ammonirlo con vn viso pieno d'ira, e

*Visioni
del Me-
cioacan.*

di minacce. Onde egli più per tema, che per carità, andò subito per auuifo del suo Padre spirituale, à trouare i debitori de' morti, e riscossone il denaro, ne fece celebrar molte Messe; con che i Defonti restarono in riposo in pace.

Non farà fuor di proposito il raccòtar qui due cose simili, auuenute a' giorni nostri in Lorena. Rinauia è vna terra assai nobile di quel Ducato. Era qui vna casa spatiofa e grande, ma per concorso d'ombre notturne inhabitabile, e deserta, già il terzo anno. Furono mandati quà dal Vescouo d'Argentina due Sacerdoti per vedere se la poteuano in qualche modo liberate. Questi arriuati su'l luogo intefero, che di notte e alle volte anche di giorno, si vedea vna face, ardante che con vn tuono lamentuole volteggiata con gran prestezza per quella casa: & era fama, ch' ella s'affomigliasse à vn maestro di casa del Príncipe, morto qualche tempo innanzi. Entrarono i Sacerdoti in pensiero, che l'anima di quell'huomo fosse iui tormentata, e che ricercasse aiuto. In conclusione hauendo con acqua benedetta, e con varie orationi, e stil della Chiesa, purgata la casa, la prima notte sentirono ben il rumore alle porte, e l'entrata dell'ombra nelle stanze, ma senza gemito. Il diseguento rinouarono l'orationi, e le cerimonie che insegna il Rituale: e si disse Messa per l'anima del defonto; e non si senti poi più romore alcuno. Hor mentre che questo successo era celebrato da tutti lenatosi su vn'huomo attento, e di costumi graui raccontò alla ragunanza, e poi anche al Vescouo, vn caso auuenuto à lui, degno di non esser tacuto. Io, disse egli pasceuo in vn villaggio vicino alcuni cauali. Vna notte mi si rappresentarono noue persone tra huomini, e donne, poco innanzi morte, riconosciute facilmente da me tra le fiamme, che lor ondeguaue intorno. Restai pieno non meno di paura, che di marauiglia. A l'hora vn di loro, Noi disse perche mentre conuersauamo tra voi, passati i termini delle possessioni, vsurpatisimo il terreno à l'traui siamo, come tu vedi, puniti con queste giuste fiamme (parue che in quello instante s'infiuamasse più il fuoco: e mi conuolsi tutto di compassione. Hor soggiunse colui, per quel Dio, à cui s'inchina il Cielo, e la terra, procura in ogni modo, che i Magistrato rimetta i termini al suo luogo: e dacci la parola d'hauer à fare questo pietoso vffitio: e perche io non haneuo ardire di accostarmi per paura del fuoco, stendi, disse l'ombra, la mano, e non tènere. Finalmente io stesa la mano, le promisi d'hauer à fare l'vffitio ricercatomi; e se ben non senti il caldo di quel fuoco, mi restò però nera la mano d'vna fauilla cadutami sopra: e mostrandola io, Questo colore giunse l'ombra, non si partirà dalla tua mano prima, che i termini non si ririponghino; e così auene: riposti che furono i confini, la macchia n'andò via senza altra lauatura. Ma egli e tempo che noi ritorniamo alle visioni de gl'Indiani. Tra' Cicimechi vna donna fù, ch'haneua spesso buona parte della vita in ogni bruttezza, e disonestà: e benchè ra uiuistasi alquanto si fosse data alla vita spirituale, nondimeno lasciatafi dalla sensualità tirare s'era di nuovo ingolfata in vn mar di libidine, e di lasciuia. Hor piacque à Dio d'aiutarla con vn fogno tale: vidde vn giouine di bellezza marauigliosa: con vna croce in fronte, che presala per mano, la conduce per strada straripentele, e precipitosa a vna profondissima voragine, cinta d'ogni intorno d'altissime rupi, in modo, che l'uscirne era affatto impossibile. Era qui vna fornace grandissima, piena di fuoco caliginoso: oue per certi interualli d'oscuro lume, si vedea gente infinita inuolta nelle fiamme con tormenti, e con forme di pene inenarabili. Il giouine disse, che quello era l'inferno. Passando innanzi, vennero a vn lago d'immensa profondità, oue l'anime erano in certe paludi di fuoco variaméte tormentate, percoffe cò verghe di ferro, appiccate a alberi, strascinate da cauali, arrostite al fuoco, e in varie altre maniere tutte acerbe, e cuate. Questo luogo disse il giouine, è il purgatorio. Quindi usciti, poggiarono sopra vn monte tutto vestito d'alberi verdegianti; oue pareua, che il Sole vinceffe, con straordinaria serenità, se stesso. S'apriuà qui vn palazzo regio,

regio, messo tutto à oro, e à gioie, con due giouanetti alla porta di vaghissimo aspetto . Riconobili la donna per suoi figliuoli, morti nella loro fanciullezza . Voaleua, vinta da tenerezza d'affetto, abbracciarli, e entrar con esso loro nel palazzo : ma ne fù ritenuta dalla guida . Nella prouincia di Collao è vna terra, che si chiama Capacabano; oue si vede vna imagine della Santissima Vergine, chiara, e illustre per molti miracoli; tra i quali famosissimo è questo . Si erano gonfie a vn Indiano le gambe, e i piedi in modo, che non poteua fermare il passo . A costui la Madonna insegnò in sogno, ò altramente, vna canzone deuotissima sù la Passione di nostro Signore, voltata poi da Francesco Bencio in versi Latini, in questo modo .

*Pater en noster, genitor noster .
Rigidis clauis in Cruce fixus .
Cor transfixum cuspide amoris .
Cruor è toto corpore manans,
Omnes circum proluit artus .
Cernis ne caput, declinè caput ,
Caput hoc, flauè simile aristè .
Viden, vt cingunt spinea ferta .
Vsque ad tenerum fixa cerebrum .
Patris, heu, nostri cerne capillum,
Sparsum; incomptum, sanguine sedum ,
Oculi tristes, lumina mæsta,
Roseas lachrymas largè effundunt :
Fluxisse putet molle corallum .
Heu, confudit iam decus oris,
Pallorque genis sedet exanguis .
Etiamne manus, patrisne manus ,
Ferro affixa sanguine rorant ?
Os mellifluum patris nostri ;
Pro me misero iam conticuit .
Extra solyma, mœnia terræ
Crucis exiit mole grauatus .
Et pro scelerum mole meorum .
Extra solymam crucifixus obit .*

Nella Prouincia di Santa Croce del monte è, per publica fama, notissimo vn prodigio horribile, col quale Dio hà voluto confermare la santità inuiolabile del Sacramento della confessione . Vn gentilhuomo Spagnuolo, di molta qualità, haueua in casa vna giouine di sedeci anni, che essendo stata presa con occasione di guerra, si era poi battezzata col nome di Caterina . Questa, secondo che passaua innanzi ne gli anni, peggioraua di costumi, e di vita : si prendeuà maggior libertà, e licenza, che non conueniua à vna donzella, il che insospettìua forte la padrona . Mà ella, non facendo conto di riprensioni, ne di auuisi, si scufaua sù la forza della natura . Si daua intanto in preda à i giouani; e si confessaua con tutto ciò, spesso occultando però l'impudicitia, e la disonestà sua . Le soprauenne in tanto l'ultima malatia, fece ella chiamare il Sacerdote : e al solito tacque, ciò, che più le grauaua la coscienza : e fece ciò più di vna volta : e sempre, che il confessore si partìua da lei, ella si moccata di lui; e voltandosi alle compagne, farei ben matta (diceua) à dire i miei peccati à costui . Cerchisi pure vna fanciulla più semplice, e di pasta più tenera; che non ingannerà Caterina . La padrona inteso ciò, prima ne la riprese grauemente : e poi l'ammonì dell'importanza della confessione : e quanto detestabil cosa fosse il celarui pur vn minimo peccato mortale . In questo mentre ella peggiorò : e si voltaua
per

per il letto con difficultà grandissima di respiratione . La padrona le si accosta, e le domanda, che peccato sia quello, che ella raccea nella confessione . Non lo tacque ella ; e di più aggiunse ; Io mi veggo qui à mano stanca vn'huomo negro , che mi vieta il confessarlo : & hò dall'altra parte la Maddalena (ch'io riconosco dalla somiglianza dell'immagine) che mi conforta à scuoprirlo . Venne in tanto il confessore ; e la padrona li disse in presenza di Caterina i peccati, dei quali ella non si era mai confessata : e poi voltandosi à lei, non è (le disse) vero Caterina ? Non vi hò (rispose ella in lingua Varana, non intesa dal confessore) dette io quelle cose , perche voi le ridiceste à costui . S'affaticarono all'hora tutti à dimostrarle il graue pericolo , nel quale ella si trouaua ; e quanto fosse meglio il confessarsi , e pentirsi dei peccati, che precipitare senza rimedio nell'eterna rovina . Mà quanto l'infelice era più ammonita, e pregata, tanto più si induraua, e si ostinaua nel male ; e cambiua tutti gli antidoti , e rimedij in tossico, e veleno ; e se bene pareua, che alle volte ella ritornasse in se stessa , nondimeno, ricadeua subito nella primiera ostinatione . Si che non uoleua ne anco dir il nome salutare di Giesù Christo ; e à quelli , che l'ammoniuano tuttauia, e confortauano à penitenza , Voi (rispondeua ella) perdette il tempo : io hò altro che fare . Continuò in questa incorrigibile perfidia fino à tanto, che vn'2. notte fuggiando la padrona , & le compagne . Io pago (disse ella gridando) il fio di hauere tante volte il Sacramento della confessione violato . Con queste parole le si agghiacciò, e intirizzò il corpo , e ne fù stimata morta . Dopò sette hore, mentre si trattaua di sepelirla, le ritornò la voce, e il sentimento . Volete voi (le disse la padrona) confessarui ? sì, (rispose ella) voglio : e incontanente le fù menato il già tante volte ingannato confessore innanzi . Parendo in questo mentre, ch'ella affatto mancasse, le donne affittenti l'esortauano à dir Giesù ; chi è questo, disse l'empia , Giesù ? io no'l conosco : e poi voltandosi dall'altra parte del letto , parlaua con non sò chi, che non si uedeua . Veramente, che l'ostinatione, e la maluagità di costei dimostra quanto tremende siano quelle parole dell'Ecclesiaste, *Considera opera Dei, quod nemo possit corrigere, quem ille despexerit* . Hor mentre quella infelice daua risposte tanto empie, vn'altra Indiana pur inferma nella medesima stanza , cominciò à far grandissima istanza di esser leuata di là ; perche non poteua sopportare lo aspetto spauenteuole di certe forme negre, e mostruose . Hor essendo morta Caterina , il suo cadauero mandaua tanta puzza, e tanto horrenda, che fù bisogno di cavarla fuor di casa , accioche non l'ammorbasse . In quel medesimo punto , vn canallo di natura mansueta, e piaceuole, imperuersò, e non finiuà di tirar calci à i muri . I cani si misero à latrare , e à scorrere hor quà, hor là, senza che se ne vedesse la cagione . Vn giouine amalato fù tratto per vn braccio fuor del letto . Vna fantesca si sentì percuotere con vn calcio in vna spalla con grauissimo suo spauento , e dolore . Dopò che Caterina fù sotterrata, si viddero gittar per la casa , oue ella era morta, mattoni, e lanciar tegole in presenza di più donne : e la fante , che haueua scuerto l'empietà di Caterina , fù quà, e là strascinata per vn piede (e non si uedeua lo strassinatore (più d'vna volta . Non uolto dopò, vna seruente entrata nella guardaroba, vidde Caterina, che si alzaua per dar di piglio à vn vaso, si ritirò quella immanente : mà il vaso lanciato contra il muro, si ruppe con grandissimo fracasso in mille pezzi. Vn fanciullo di quattro anni, gridò smaniando, madre, madre io mi sento stragolare da Caterina: ne finì di gridare, di menare smania, sin à tãto, che nõ li furono messe alcune reliquie al collo . La padrona per liberarsi da tanti pericoli, tra uagli, si transferì in casa d'vna sua cugina, lasciando alcune seruenti à guardia della sua . Il terzo giorno dopò la sua partita, vna di loro entrando nella guardaroba, sentì la voce di Caterina, che la chiamaua . Le si ricciarono in vn tratto tutti i capelli : e serò con gran fretta la porta : sentirono la medesima voce quelle, ch'erano rimaste nella sala : onde confortarono quella, ch'era chiamata , à raccomandarsi à Dio, e

à entrar

à entrar di nuouo nella guardaroba; e à domandare se forse ella volesse qualche cosa . Adunque colei , con vna candela benedetta accesa in mano , e due compagne di più cuore, si mise all'impresa . All'entrata, l'ombra li disse, Vien quà sola: gitta via quella candela, che mi dà noia . Vidde costei (come ella riferiuà) Caterina, dalle cui membra prorompeuano fiamme, e vampi di fuoco con vn odore intolerabile . Il capo, e i piedi le ardeuano di fame inestinguibili. Haueua il resto del corpo nudo, se non che vna fascia le scorreua dinanzi fino à i piedi. La fante fù à questo spettacolo soprapresa da vn horrore più facile à intendere , che à esprimere . Allhora l'infelice le disse, accostati à me; di che, hai tu paura? Dio buono, rispose colei, chi non tremarebbe veggendoti in questa forma, e stato? In questo ella vidde vn giouinetto, vestito di bianco, che volando d'alto à basso , e appressandosi à lei le disse . Non temere : ascolta quel, che ti dirà questo nostro affine il sappi ridire ad altri. Sappi le disse Caterina, ch'io sono condannata all'inferno, perche confessandomi io di cose lieui, e di poca importanza, come delle parole, della facilità all'ira, e di simili altri difetti; celauo al sacerdote i peccati graui, e brutti, come è la pratica impudica dei giouani . Io ti dico queste cose, non di mia volontà, ma per comandamento di altri ; affine chi le sentirà , diuenga con l'essempio mio più cauto . Dette queste parole Caterina si ritirò in vn cantone: e il giouanetto comandò alla donna, ch'ancor essa si ritirasse . Di tutto ciò, che noi habbiamo qui raccontato , la memoria è ancor fresca nel paese de gl'Itatini; & alcuni di quelli, che sono stati presenti al caso, viuono ancora .

Farò fine, per non noiare il lettore, con vn prodigio dei più notabili, ch'io m'habbia letto mai . Vn Indiano, vso à ogni sorte di misfatti, e di sceleranze, calando giù da Potosi vidde vn'huomo in quell'habito , che sogliono in Spagna portar quelli, che si conducono alla forca, che lo chiamaua, e li accenaua con la mano . Hauendo colui fatto alcuni passi à quella volta, ritornò in se stesso ; si fece il segno della Croce, e suani la fantasma . N'andò poi subito alla Chiesa tutto abbattuto d'animo , e con tanto terrore, che n'haueua perduto la parola, e'l discorso. Riuenuto poscia in se medesimo, si confessò dei suoi peccati : e diede faggio di penitenza . Ma secondo l'vsanza della natura nostra, vsà à durar poco nella strada della virtù, ritornò à i soliti peccati, con vna grossa giunta di nuouii . Indusse vna donna à dar morte al marito . Fù scuerto il misfatto , e giustitiata in breue con due complici la donna : & egli, benchè stesse qualche tempo nascosto, fù preso, e condannato alla forca, prouocaticali, come egli diceua, da quel prodigio .

DELLA VIRTU' DEGLI
Indiani conuertiti .

Diamo qualche faggio del frutto, fatto da gli Indiani cōuertiti nel Mondo nuouo, per più piena notitia dello stato, nel quale quella nouella Christianità si ritroua . Vna donna fù nel Messico per nome *Francesca*, di tanta perfectione , che come se la cura del corpo, di questa vita mortale nulla à lei appartenesse , era tutta volta, e fissa nel seruitio di Dio, e nell'edificatione spirituale del prossimo ; e si come nel cuore, così non haueua cosa più continua in bocca, che il nome di Dio: perche *ex abundantia cordis os loquitur* . Riprendena con marauigliosa libertà i peccatori : e auuisaua con incredibile carità ogniuno dell'vffitio suo . E bench'ella fosse trauiagliata da molte, e graui infermità, seruiua nondimeno come sana, e gagliarda negli hospedali, à gli ammalati; si sostentaua non tanto col cibo, che per l'acerbità delle sue doglie, à pena gustaua alle volte quanto con le consolationi spirituali, cō le quali Dio le riempia il cuore . Raccontò ella vna volta vna cosa tale . Mi era (diceua) venuto desiderio di conoscere la gran seuerità di Dio in punire i peccatori nel-

*Ind iam
conuertiti
di qui
to frutto
fussero .*

nell'altra vita; & ecco, che in vn subito l'animo mio lasciò il corpo prostrato in terra, e mi si appresentò vna visione inefabile. Vidi vn fanciullo di aspetto oltra modo gratioso (pensai, che egli fosse il mio Angelo custode) che accostandosi à me, seguitami, disse; e ti mostrerò quel, che tu hai in desiderio. Così per vna strada solinga, e asprissima, arriuassimo à vn barratro horrendo; oue io viddi molta gente, che era in varie maniere, e tutte acerbe, tormentata con dolore intolerabile, ch'essi significauano con vtili, e con strida, che mi scuoteuano tutta quasi fuor di me stessa. Fui quinci menata in vn campo ameno, e fiorito: oue il Cielo si mostraua sopra il corso ordinario, luminoso, e chiaro, e il giorno temperato, e dolce. Rideuano per tutto le campagne; fioriuano i prati; e con vna varietà infatiabile di colori, e di odori soauissimi gareggiuano tra se l'herbe, e le piante. Hor caminando innanzi per vna strada, messa tutta à oro, mi si appresentò vna fabrica, sparfa tutta di gioie finissime; e in essa vn personaggio di aspetto, e di maestà ammiranda: il cui splendore non potendo io sostenere, abbassai per tema, e per riuerenza gli occhi. Alzando poscia il viso, ecco vna donna di marauigliosa bellezza regalmente vestita. Questa, accostata al personaggio sudetto, li disse: Non è ancor tēpo che Francesca resti con esso noi. Ritorni in terra: e attenda ancor per qualche tempo à gli exercitij suoi. Si contentò egli (ch'io stimai fosse Christo Signor nostro) e mi comandò, che io ritornassi, e che insegnassi à gl'ignoranti la dottrina, e i precetti di Dio. Queste parole mi restarono così altamente fitte nell'intimo del cuore, che io non me ne ricordo mai senza vna inesplicabile consolatione. Ritornata dunque in se non si può dire con quanta caldezza di affetto, anzi feruor di spirito, si impiegasse tutta in ogni occasione di seruitio di Dio, ò di aiuto di prossimi. Non era cosa alcuna così trauagliosa, e dura, che ella non tentasse, e non vinceffe con l'ardore della carità, e col vigor dell'animo. Era nella Città vn'huomo pronto à ogni male, e perciò scandaloso. L'andò vn giorno Francesca à ritrouare, e cō grandissima libertà li riprese della mala vita, e del cattiuo effempio, ch'egli con grandissima offesa, e dishonor di Dio, daua à tutti. S'accese colui di sdegno, e di furore; e quanto le cose erano più vere, tanto egli più si risentiu, che li fossino così liberamente rinfacciate: e non si attenue dalle minaccie: mà non perciò la serua di Dio lasciò l'impresa. Tanto disse, hora ammonendolo, hora riprendendolo; hora vñdo prieghi, hora minaccie dell'ira di Dio, che l'huomo si arrese. In queste, e in altre simili opere s'esercitaua ella continuamente: ma veggendo, che i rimedij erano per la prauità della natura humana, molto inferiori al male, & che le fatiche sue poco frutto faceuano, se ne attristò di tal maniera, che languiuua di desiderio dell'altra vita. Con questa disposizione si ritirò ella, come riferì vn suo confidente, in vn cantone della sua stanza: e quì prorompendo in dirotte lagrime, domadò gratia à Dio di esser liberata *de corpore mortis huius*: è là trasportata, oue, senza interrompimento, potesse attendere à benedire, e à magnificare Sua Diuina Maestà: il che ottenne. ella in quel punto: perche, tocca quasi da saetta inuisibile nel cuore, lasciò in breue questa vita. Nella medesima prouincia della nuoua Spagna, era vn giouine d'amplissimo parétado, à cui morto suo padre, apparteneua il dominio di Colula, Città illustre. Questi, dopò hauere speso alcuni anni in diuersi viaggi, capitò finalmente à Tepezotlan, terra non molto lontana dal Messico. Quiui hauendo egli sentito predicare del disprezzo delle cose terrene, della cura che ogniuno deue hauere dell'anima sua, della felicità dei beati, e di simili altri capi della nostra santa fede, si risolse di darsi tutto alla vita spirituale; e ciò con tanta saldezza di proposito, e costanza di animo, che quantunque dopò la morte di suo padre, egli fosse diligentemente cercato, & inuitato à prendere il dominio de gli stati suoi; nondimeno temendo, che l'abbondanza delle ricchezze, e lusinghe delle delitie, e la dolcezza del dominare gli ingombrasse l'animo, e l'inducesse à dimenticanza, e à trascuraggine dell'anima sua, volse anzi viuere pouero in que-

in questo mondo, che mettersi à rischio di perdersi . Doueua hauere ben fitte nell'animo quelle parole . *Qui odit animam suam in hoc mundo , in vitam eternam custodit eam* . Coprendo dunque l'essere, e la qualità sua , si mise sconosciuto à feruire vn farto ; e in questo stato perseverò sette anni . Al fine dei quali , essendo caduto nell'ultima sua malattia , riuolò il tutto al suo confessore . Potrei molti altri essempi commemorare della santità di quei nouelli Christiani : ma mi contento di due sudetti ; onde si può ageuolmente fare coniectura del resto .

Del mancamento de gl'Indiani .

Resta hora, che noi veggiamo onde sia, che dopò l'arriu de gli Spagnuoli nell'America, sia sempre andato mancando il numero dei naturali . Conciosia, che nelle valli , e nella costa del Perù appena di trenta persone , ve ne resta vna : il medesimo è auuenuto nelle parti marittime dell'vno , e dell'altro mare della nuoua Spagna . Nei luoghi Mediterranei , se ben non v'è tanta solitudine, vi si vede però vn gran mancamento di habitatori . La Città, e il contado di Colula faceuano già più di cento mila fuochi : hoggidi non arriuanò à dodeci mila . Il medesimo dico di Tescuco, e di altre Città . Tlascala faceua cento cinquanta mila famiglie, hora ne fà malamète vn terzo : il Messico istesso è diminuito di molto, quanto al numero de gli Indiani , rispetto à quel, ch'egli era prima . Nell'Isole di Burlouento non vi è semenza di naturali . Di questa tanta diminutione , che v'è tuttauia innanzi , si allegano diuerse ragioni : ma tre sono le più notabili . La più commune, perche ella è anche la più facile, si è, che ciò proceda da gli stratij, che gli Spagnuoli hanno fatto di quelle genti, e dei trauagli, dati loro in pescar perle, in cauar metalli, e in feruitio delle guerre hor in questa, hor in quella parte : cosa che si per la grandezza della fatica, come per la mutatione dell'aere, consuma manifestamente quelle genti ; e senza altro, la guerra istessa desertando il paese, estermia anche gli habitanti, come noi veggiamo esser auuenuto à Siena, e al Senese à i tempi nostri . Nella guerra, che mosse il Colombo , à i popoli ribelli dell'Isola Spagnuola , morì più di vn terzo di loro : nelle guerre dei Pizzaristi nel Perù, mancò intorno à vn milione e mezzo di Indiani . Per ischiutare i sudetti trauagli alcuni popoli , ridotti à disperatione , si risolsero di non seminare i lor terreni: affinche gli Spagnuoli sgombrassino, per mancamento di vettouaglie, il paese : mancando poi le vettouaglie più à loro , che à gli Spagnuoli, (perche questi sono più industriosi , e più tolleranti) parte si morirono di fame, parte si mangiarono l'vn l'altro : altroue si lasciarono deliberatamente morir di fame . Altri danno la colpa di tal mancamento alla mutatione dei cibi . Imperoche vi si è introdotto l'uso della carne vaccina, e di castrato, e di porco , e del vino : cibi di molto maggior sostanza, che i cibi loro ordinari . Altri n'imputano l'ebbrezza, e la crapola, e la libidine ; imperò, che sendo gli Indiani deditissimi a i sudetti vitij ; e non hauendo come prima , chi gli sforzi à traagliare , vi si ingolfano di maniera tale , che ne restano sopraffatti . Sì che mangiando, e beuendo à tutto transito, con quel, che segue, si consumano miseramente . Onde ne procede e breuità di vita nei parenti, e misera complessione nella prole . Domandando io à vn gentil'huomo, stato tra'l Perù, e la nuoua Spagna, venticinque anni, se caso, che gli Spagnuoli abbandonassino quelle còtrade, gli Indiani multiplicarebbono, o nò, rispose, ch'elsi mancarebbono molto più tosto . Imperoche (diceua egli) gli indiani sono di animo debole, e di natura misera, e da poco ; e dall'altra parte deditissimi alla gola, alla libidine, all'ortio . Sì che se non fossino in qualche maniera essercitati da gli Spagnuoli, e uegliati dai religiosi, affogarebbono nei sudetti vitij . In conformità di ciò, noi sappiamo, che l'Inga del Perù vsaua tre cose per la conseruatione , e ben essere dei suoi

diti . Puniua di morte vituperosa, quelli, che si inebriauano: procuraua, che i sud-
diti non fossino fatti passare dai paesi freddi a i caldi, o a rincontro; e in conclusione,
che non facessino mutatione di aria notabile . Finalmente procuraua, che non istas-
sino in otio ; ma che fossino perpetuamente occupati . Noi, non volendo interpor-
re il giudicio nostro in ciò, ci contenteremo di metter qui semplicemente il fatto .
Diciamo dunque, che la diminutione de gli Indiani, si vede principalmete nell'Isole
del Mar del Nort, oue sono affatto estinti; come anche nell'Isole delle perle nell'O-
ceano del Sur . Sono scemati, e scemano continuamente nella costa del Perù, nei
piani : e così nella costa della nuoua Spagna ; e in particolare della Veraeroce fino a
Panuco . Mancano più nei luoghi caldi, che nei freddi : e nei piani, che nei monto-
si . Di più faranno forse diciotto anni, che i popoli della nuoua Spagna sono traua-
gliati da pestilèza, e da morbi cōtagiosi, che ne ammazzano infiniti . Nel Perù l'anno
1587. si leuò di Settembre vn grauissimo terremoto , che conqulsò quasi tutto il
regno, rouinò molte terre ; oppresse molti popoli , e fè mali senza fine . L'anno se-
guente poi soprauenne la peste, che si stese da Pasto fino al Chile con grandissima
strage di fanciulli, e di donne , e di giouani fino all'anno trentesimo : perche oltre
questa età, ne toccò pochi ; e quel ch'è più mirabile, e più a proposito nostro , non
toccò nissuno nato fuor della pronoucia : nissun Spagnuolo, nissun Negro d'Africa .
Nel medesimo Perù, oltre alla distruzione di gente, che si fa alle minere di Porco ,
di Potosi, di Guanacuilca, e all'altre vi è la Cocca , foglia di gran prezzo : attorno
la quale si consuma anche moltissima gente:perche vanno a piantarla, e a coltiuarla
da gli Andi in certe valli di caldo intolerabile, e d'humidità eccessiua, oue ella nasce .
Onde molti personaggi di giudicio, e di molto affare sono stati di parere, che per im-
pedir la morte di tanti huomini, si piantassino tutte le cocche, e se ne sbarbassino le
radici . Ella è foglia di vn arbo scello alto vn braccio, e mezzo : che gitta , e rinouella
essa foglia ogni quattro mesi . Quella, che si consuma in Potosi solamente , non
monta meno di vn mezo milione di scudi : è molto gentile, e delicata ; e perciò hà
bisogno di molta cura , e fatica . Con tutto il sudetto mancamento non mancano
nel Perù, e nella nuoua Spagna grosse, e ben popolate Città: quali è Lima, e Potosi,
e Cuzco, e Quito, e l'Imperiale di Chile (questa innanzi la guerra d'Arauco, ha-
ueua sotto di se trecento mila fuochi) e nella nuoua Spagna, Messico (questa fa dode-
ci mila fuochi di Spagnuoli; e sehsata mila d'Indiani) Sinzona, oue resideuano li Re
di Mecioacan, terra grossissima, Tescuco, Tlucala, & altre . Nei paesi, che partici-
pano del freddo, più che del caldo ; com'è il Colao, Cuzco, Quito, non si vede dimi-
nutione, anzi alcuni stinano, che gli Indiani moltiplichino .

Ma che, che sia dei naturali, chiara cosa è, che i Negri, e gli Spagnuoli moltiplica-
no . Gli Spagnuoli hanno fondato nel Mondo nuouo più di ducento Colonie della
loro natione, e ne vanno tuttauia fondando . Il numero dei Negri nel Perù è molto
maggiore di quel delli Spagnuoli : in Lima solamente si stima, che i Negri arriuinò
presso à dodeci mila . Conchiuderò questa parte con dire, che l'Arciuescouo di Li-
ma scrisse, pochi anni sono, à Roma, che nella visita della sua Diocese, egli haueua
conferito il Sacramento della confermatione à quattrocento ventiquattro mila
per sone .

DELLA CHRISTIANITA' DELLE FILIPPINE.

T Rattiamo qui delle Filippine, non perche elle siano parte del Mondo nuouo :
ma perche a spese della nuoua Spagna furono già scouerte, e da lei dipendono .
Le scuopri Michel Legaspi L'anno 1564. e i primi Religiosi , che vi predicarono il
nome di Christo , furono cinque Padri di S. Agostino , che il Legaspi, menò seco à
quella impresa . La prima Isola, ch'essi coltiuarono fu Cebù . L'anno 1570. entrarò
DO

no in Luzzon : oue hoggi è la Città di Manila, colonia di Spagnuoli , e'l suo primo Vescouo fù Domenico di Salazar, frate dell'ordine di S. Domenico . Non è luogo oue la conuersione vada con più frutto innanzi . Le Isole signoreggiate iui da Spagnuoli son più di quaranta: e i conuertiti sono presso à trecento cinquanta/mila . Onde il Rè Cattolico disegno di fondarui altri tre Vescouati ; e erigere in Arciuefouato Matila ; e vi hà madato vn gran numero di Sacerdoti, e di persone religiofe scielte di tutta Spagna .

Il fine del Terzo Libro .

D E L L E
R E L A T I O N I
V N I V E R S A L I .
P A R T E Q V A R T A , L I B R O Q V A R T O .



L Brasile è sempre stato sotto vna Corona distinta da quella, a cui fogiace la nuoua Spagna, e'l Perù ; e nella conuersione dei suoi popoli si è sempre tenuta, e si tiene maniera differente da quella, che si è tenuta nell'altre parti dell'America : onde ci è parso cosa conueniente il darne anche raguaglio separato .

I primi dunque , che si misero all'impresa dell'Euangelio nel Brasil furono alcuni Padri di San.Francesco, la più parte Italiani: vno dei quali volendo passare vn fiume, vi restò affogato, gli altri furono ammazzati dai Barbari prima, che potessino dar saggio di altra cosa, che del buon animo, e del molto zelo loro. Fù poi questa impresa raccomandata dalli Rè di Portogallo a i Padri Gesuiti . I quali, senza farsi molto pregare, si misero in viaggio per quella volta ; & vi arriuarono al principio d'Aprile dell'anno 1549. e i primi furono Giovanni Azpilcueta da Nauarra, Antonio Pireo, Leonardo Nunez, Didaco Iacobeo, Vicézo Roderigo, Emanuel Nobrega Portoghesi . Smontarono à vna terriciuola, che si chiamaua villa vecchia, che fù poscia trasferita à S. Saluatore lungi di là due miglia. Quiui attendendo ogniuno à fabricare, i Padri si misero ancor essi a edificare con gran trauaglio la lor Chiesa. Mà molto maggiori, e più difficoltà trouarono nell'impresa della conuersione : perche oltra all'ignoràza della lingua, la bestialità di quelli Barbari era tanta, che non haueua fine . Non finiuano mai di bere, di crapolare, e di ammazzarsi, e mangiarsi l'vn l'altro . Trattano costoro lautamente i prigionii di guerra : ma quando poi vogliono far qualche festa solenne, legano con più corde quello, che par loro più pieno, e più grasso : il tingono variamente, e l'adornano di molte e diuerse penne ; e per farle carezze, li rallentano alle volte i lacci, e i nodi ; ò li danno largamente da mangiare, e da bere . Dopò tre giorni le donne, e i fanciulli lo tirano hor da vna parte, hor da vn'altra per corde ; con le quali egli è legato attorno

*Padri
Fràncisca
ni primi
nell' im-
presa del
l'Euang-
gelio nel
Brasile.*

*Crudelta
di usare
à i prigio-
ni presin-
guerra.*

torno il ventre: l'altra brigata li lancia addosso pomi, e frutti di ogni sorta: & egli rimandando contra i suoi persecutori quelli frutti, che può leuar di terra, si sforza di venir carsi de gli oltraggi, che li sono fatti: e in mezzo della zuffa domanda alle volte da mangiare, e da bere per ripigliar le forze. All' hora si rinoua la battaglia. Tu pagherai manigoldo, d'ossa, e di polpe il fio delle tue ribalderie. Noi vogliamo sfogar sopra di te il dolore della perdita de gli amici, e dei parenti, morti in guerra: perche ti faremo in pezzi, e ti irangugiaremo arrostito. Fate quel che volete (rispode l'altro) che non si potrà mai dire, che io sia morto da huomo vile, e codardo. Se voi ammazzate me, io hò prima ammazzato molti dei vostri, se voi mangierete me, io mi sono anche trouato à mangiar diuersi valent'huomini: & hò fratelli, e parenti, che non lascieranno la mia morte inuendicata. Il cacciano poi in vna gabbia grande, e spatiosa, e con esso lui il suo custode tinto di varij colori, e couerto di diuersi piume, con vn grande coltelazzo in mano. Quiui egli salta, e s'inchia, e mena il coltelazzo in volta: e il prigionie hor si spinge innanzi per cauargli lo di mano; hor si ritira indietro per sfugire il colpo: intanto le done, e i ragazzi tirando hor à destra, hor à sinistra le corde, con le quali egli è legato, nol lasciàdo mai ne muouer di luogo, ne riposare. Finalmete il custode, per dar fine à tante comedie, prima con alcuni colpi l'abbatte, e poi con vn fendente li spezza la testa, e li sparge il ceruello. L'arrostito poi (come si vfa d'arrostitir tra noi i porci) e ne fanno vn solene, e magnifico conuito. Ma ritornàdo à proposito: Accreueua la difficultà dei Brasili, e il cattiuo esemplo, che lor dauano i Christiani di Europa; che non andando là per altro effetto, che per artrechire, e non hauendo iul, chi li teneffe à freno, si abbandonauano à ogni bruttezza d'auaritia, e di libidine. Non recaua anche picciolo disconcio l'instabilità della gente, e lo spesso mutar di luogo, e di stanza: perche quãdo i Padri pensauano di hauer condotto le cose à buon segno, i Brasili, hauendo consumato il paese, oue si erano fin all' hora fermati, passauano à cercar pasture altroue. Mà non si perdendo di animo i Padri voltarono nella lingua Brasilica (nella quale haueuano già fatto qualche progresso) alcuni capi della dottrina Christiana, e alcune orationi come si vfa; e con questo aiuto cominciarono à farsi vedere per quelli villaggi, e capanne. Non era cosa, che i Barbari sentissero con più fattisfazione, e merauiglia, che si diceua dell'onnipotèza, e dell'infinità di Dio. Ammirauano anche l'arte dello scriuere, e del leggere; e mostrauano di gustare, e di hauer desiderio di conformarsi cõ noi nella religione, e nei costumi: mà ostaua loro l'inuecchiata ferità, e barbaria. La maggior fatica dei Padri fù, in reprimere l'auidità della carne humana, cibo tra quei Barbari pregiatissimo. Trà molti casi auuenuti in questa materia, non si deue tralasciare il seguente. Haueuano i Brasili condotto vn prigion di guerra alle radici di vn colle, su'l quale i Padri haueuano fabricato la lor Chiesa: e dopò hauerlo con ogni copia, e delicatura di viuande ripieno, & ingrassato; il fecero nel modo dimostrato da noi di sopra, morire per mangiarlo. Inteso ciò, i Padri corrono immanente al luogo; entrano nella capanna; trouano il corpo disteso, e i Barbari, che lo spiedauano: mettonui arditamente le mani sopra per portarcelo via. Gli huomini, per qualche domestichezza, che haueuano presa coi Padri, non si mossero: mà le donne, massime vecchie, non potendo patire, che lor fosse quasi tolto di bocca sì ghiotto, e sì saporoso boccone, scorrendo qua, e là, riempirono il vicinato di lamèti, e di romori. Da che mossi alcuni, si fecero incontro à i Padri, che già portauano via il cadauero: ma vinti da vergogna, o da maggior cagione, abbandonarono facilmente l'impresa: i Padri portarono via il morto, e il sepelirono nello giardino. I Barbari venuta la notte, che suole toglier la vergogna, e dar ardire à i malfattori, entrarono nel giardino; e futando, à guisa di bracchi di buon naso, per tutto, trouarono, non ostante la diligenza dei Padri, il luogo, oue era riposto il cadauero; e già n'haueuano cauato fuora vn braccio, quando i Padri, sopraggiunsero, e li fecero ritirare. Que-

*Prigione
ingrassato,
& ammazato
per mangiarlo.*

sto fatto effacerbò di tal maniera i Brasili (& aggiúgeuano oglio al fuoco le donne) che mancò poco, che non affaltassino la nuoua Colonia dei Portoghesi, mal contèti perciò dei Padri. Onde eglino per non dar più occasione à i Brasili di tumulti, e à Portoghesi di lamenti, si risolsero di procedere con più cautela, e più moderatione per l'auuenire. Riuolti dunque alle preghiere, all'effortationi, alle rimostranze, fecero sì, che alcuni si astennero da quella beccaria, e gliottoneria di carne humana. Da altri ottennero di poter trattar cò quelli, che si ingrassauano nelle prigioni per aiutarli à saluar l'anime, già che non si poteuano saluare i corpi: gli ammaestrarono dunque nella fede, e poi li battezzauano. Ma non poterono ne anche in ciò continuare; perche i manigoldi cominciarono à dire, che li battezzati perdeuano buona parte del lor sapore; e perciò non comportauano, che i Padri praticassino più con esso loro. Di quei giorni hauendo vn Portoghesi preso ardire di andar solo per le capanucce de' Brasili, fù da loro, non sò come, ammazzato. Di che sdegnati sommamente gli altri, gridauano vendetta: e si farebbe senza dubbio, messo mano all'arme con pericolo della nuoua, e ancor tenera, e mal fondata colonia dei Portoghesi, se nõ haueffino deposto *ferocia Pieni corda volente Deo*: e messo nelle mani dei Portoghesi il micidiale: sù costui, per ispauentar il resto, messo nella canna d'vna colubrina: e con horrore incredibile de gli spettatori, morto. Questa dimostrazione così feuera fece, che d'all'hora in poi si portassino affai più quietamente quelle genti; e che perciò i Padri attendessino con più libertà all'Euangelio. I Brasili sono in gran maniera soggetti à gl'incantatori, e à simil gente. Tra questi vno ve n'era, che con molta arte, e astutia si haueua acquistato suprema auctorità, e riputatione tra loro, di vn'altro Esculapio, ò Macaone: onde non si presto si ammalaua vno, che si mandaua subito per costui. Venne vna volta à ragionamento più, che à disputa, con esso lui il Padre Nobrega: e li domadò in cui virtù facesse egli le sue merauiglie, del Dio del cielo, ò del demonio dell'inferno? Ancor io (rispose l'empio) sono Dio: e quel supremo Prencipe dell'vniuerso, à i cui cenni si inchina il Cielo, e trema la terra, è mio grandissimo amico: e spesse volte mi si mostra tra le nubi, e in mezzo delle fayette, e dei tuoni. Non hebbe più pazienza il Nobrega; ma con più colera, che argomenti (che argomenti erano atti à reprimere tanta bestialità?) lo confuse, e l'rese mutolo. Smaccò, e auuili di tal maniera quell'empio orgoglio, che confessò, non molto dopò la sua cecità, e malitia; e domandò di esser instrutto nella fede, e ammesso al battefimo: il che egli ottenne finalmente, insieme con alcuni altri. Ma perche per questa via si acquistaua pochissimo; e'l frutto di quel terreno non rispondea di gran lunga alla spesa, che vi si faceua, e alla fatica, che vi si duraua in coltivarlo, e in seminarlo; i Padri si risolsero di mutare stile. Indussero dunque con prieghi, e con promesse i padri, e le madri di famiglia à dar lor in cura, e in disciplina i figliuoli. Attesero poi con molta dolcezza à maneggiare quelli giouaucetti, à domesticarli, e à inuaghirli a poco a poco della bellezza della virtù, e dell'honestà. Non si gittò questa semenza indarno: perche i fanciulli impatauano facilmente, quel che lor si diceua: e ne dauano parte a i suoi di casa, & à gli altri: e con l'essempio ritirauano a poco a poco i compagni dalle vfanze bestiali. L'parenti si rallegrauano della modestia, e dell'ossequio dei figliuoli: e gli effortauano essi medesimi à perseverare. Con che si fece in breue tanto profitto, che pareua che il Brasile haueffe mutato clima, e i popoli natura: e si sentiuano le riue, e i monti risuonar dolcemente del nome di Giesù, e di Maria. A questo modo se ne instruiuono nella fede intorno a ottocento; dei quali se ne battezzarono nell'ottaua di Pasqua, forse cento; il resto si differì à vn'altra volta. Trattarono poi i Padri di ridurre i Brasili, sparsi quà, e là (ilche cagionaua vna grande scommodità nell'aiutarli, e nel conuertirli) à viuere in terre, e in villagi; à seminar, e à coltiuar la terra, e a menar vita focciabile, e ciuile, regolata con leggi, e gouernata da magistrati. Al che fece loro animo il foccorò

di nuoua gente, mandato di Portogallo. Questi ridussero vna parte dei vicini Brasili dalla vita loro inestabile, & vaga in vn luogo à Piratininga. Qui uenue cosa da non tacere. Perche sendo nata guerra tra quei coloni nouelli, e i popoli vicini, uscirono alla battaglia i Piratiningani animosamente: ma uista la moltitudine dei nemici cominciavano à pauentare, e à mostrarli più pronti à volger le spalle, che à menar le mani. Era nell'esercito vna donna poco innanzi battezzata. Questa, uedendo gli huomini quasi smarriti; e perduti di animo, li cōfortò ad armarli all'usanza Christiana, col segno della Croce: e ad attaccar la giornata senza tema. Parue, che con queste parole ella lanciaſse tante fiamme nei petti di coloro. Onde corsero con tanto animo, e con tanto impeto adosso a' nemici, che li sconfissero affatto senza altro danno, che d'vn morto, e di vn ferito dalla parte loro. Hora spargendosi questi, e simili auuenimenti per il Brasil, i Carigi, e gl'Ibiragiati, popoli Mediterranei, si innamorarono per fama, della luce Euangelica. Al che giouarono assai i conforti di alcuni Castigliani, che habitauano sul fiume Paraguay nei lor confini. Si misero dunque in strada intorno à ducento Carigi; e si inuiarono con alcuni Spagnuoli in lor compagnia, alla volta del Brasil, (e vi sono seicento miglia di viaggio pericoloso, e malageuole) per vaghezza della parola di Dio. Ma fù loro scortata la strada, e la fatica insieme. Conciosia cosa, che colti all'improuiso in mezzo, e assaltati da ogni banda dai Tupinaquini, cambiarono l'acqua, da lor desiderata, nei proprio sangue, e con esso furono battezzati. E morirono con tanta confidenza della salute eterna, che in mezzo della morte diceuano a' lor percussori, Voi tagliate bene à vostra voglia queste membra fracide, e putride; ma non farete già, che l'anime non saliscano in Cielo al lor fattore. Raccontò questo successo vno di quelli Spagnuoli, ch'erano in lor compagnia, scampato dalle mani dei Tupinaquini. Andò poscia à trattar coi Tupinaquini il P. Pietro Correa, che se ben fece poco frutto, quanto alla conuersione, operò nulladimeno tanto, che ottenne due Spagnuoli, ch'egli teneuano ancora in prigione; e li menò seco al Brasil. Mà egli inuaghitosi della semplicità, e buona natura dei Carigi, ottenne in gratia dai suoi superiori di esser mādato là con vn compagno, ne fù infruttuosa l'andata. Ma ritornando al Brasil, per rimanere maggior numero d'operarij à coltiuar quel terreno, abbreuiò la strada della sua peregrinatione col martirio. I Castigliani del Paraguay si erano lungo tempo feruiti di vn interprete, che il Correa haueua poco prima liberato dalle mani dei Brasili, che se'l uoleuano mangiare. Questo sdegnato con il Correa, perche gli haueua tolta vna donna, ch'egli scandalosamente teneua, mise tanto sospetto ne gl'animi dei Carigi coi quali haueua molta domestichezza, e anche autorità, de gli andamenti del padre, che mosse improuisamente, e montati in furore traffissero lui, e'l compagno con fiette, e gli ammazzarono. Questi, e alcuni altri accidenti, così fatti, hanuo dato occasione ad alcuni di tenere tutte quelle genti non pur per barbare, e seluatiche, ma per incapaci di coltura, e disciplina. Ma egli è cosa troppo ingiusta, per vn eccesso, cagionato per le suggestioni d'vn huomo fraudolente, e maligno condannare assolutamente tutta vna nazione. Non habbiamo noi uisto à tempi nostri gli Alemanni, i Francesi, i Fiamenghi, gl'Ingleſi, nationi tutte nobilissime, e honoratissime, rouinar Chiefe, trucidar Sacerdoti, estermiar religioni, conculcar Sacramenti, concitate à ciò dalla malignità di vn Caluino, di vn Lutero, di vn Beza, di vn Illirico, e di simili altri ministri di empierà, e d'apostasia? Male fanno così fatti giudici; mà molto peggio quelli, che leggendo in queste nostre Relationi l'empietà, e scelerabilità dei Caluiniani contra le immagini, e contra il tremendo Sacramento dell'Altare, contra Christo Signor nostro, restano per nõ vedere i malfattori subito inghiottiti dalla terra, ò fectati dal Cielo, con gli animi mal affetti, e scandalizzati. Non si ricordano questi della patientia, e longanimità di Christo in lasciarti legare, e strascinare, battere alla colonna con la Croce: non lo debbono tanto bestemmiare tutto il dì, senza, che i

anluaggi siano all'hora, all'hora fulminati, ò subbiffati? che Dio dissimuli le scelleranze de gli empi non è difetto di giustitia, ma abbondàza di clemenza. *Oculi enim eius super vias hominum, & omnes gressus eorum considerat. Non sunt tenebrae, & non est umbra mortis, ut abscondatur ibi, qui operantur iniquitatem,* e la longanimità di Dio non ci deue esser materia di scandalo, ma di edificazione. Non li mancherà tempo di far giustitia. *Vide, dice l'Ecclesiaste, sub Sole in loco iudicij impietatem: & in loco iustitiae iniquitatem, & dixi in corde meo, iustum, & impium iudicabit Deus: & tempus omnis rei tunc erit.* Ma ritornando à i progressi della fede nel Brasile. Andaua di mano in mano crescendo il numero de gli operarij, e dei Neofiti: perche si fondarono collegij, e case alla Baya di S. Saluatore (oue stanno intorno à settanta persone) à San Vicenzo, à Piratininga, à Pernambuco, allo Spirito sãto, à Porto sicuro, al fiume di Gennaro, à Igileo: nei quali luoghi, e in alcuni altri minori trouagliano intorno à cento settanta operarij Giesuiti: e si è dato Vescouo alla Città di S. Saluatore: e al fiume di Gennaro, (si dice anche S. Sebastiano) stã vn Amministratore con amplissima autorità. Sono poi passati al Brasile i Padri di San Benedetto, e i Carmelitani, e vi sono ritornati quelli di San Francesco; con che la prouincia vã di giorno in giorno crescendo in nobiltà, & in splendore. L'anno 1581. i Rari, popoli, habitatori, d'vn'alto monte, mossi alla fama della dottrina Euangelica, mādaron habitomini à posta à significare a i Padri, ch'essi haueuano animo di venire ad habitar presso alla Baya (n'erano lontani cinquecento miglia) ma che impediu l'effertuatione di questo lor desiderio la difficultà de passi, tenuti da gente nemica. Fù mandato là vn Sacerdote con vn compagno. Questi arriuato, dopò infinito trouaglio; perche li bisognò trauerfare deserti vastissimi, fiumi, e torrenti, e paludi, e sopportar alle volte, estrema necessitã, e penuria di ogni cosa; al luogo, otteñe dai nemici il passo libero, e sicuro per il paese loro a i Rari; ma fù attrauerfata a quelli la strada, onde meno pensauano. Hebridi si chiamano certi popoli, cõfinati co' Rari, e coi Portoghesi. Questi per la lor pratica, portano nome di Mamalucchi. Hor temendo di non perdere il guadagno, che essi cauauano cõ fraudi, e con diuerse arti dalla sèplicità dei Rari, diedero loro a intèdere mille falsità dei Padri, e de Christiani e perche i Barbari sono ordinariamète ombrosi, e pigliano facilmente sospetto d'ogni cosa, fecero sì, che la maggior parte mutò pensiero, e restò a casa ducento soli perfeuerarono in proposito. e arriuarono con molta festa, e allegrezza alla Baya l'Ottobre dell'anno sudetto, e furono accommodati in quel contado. L'anno 1587. si cominciarono a praticare i Maramomi, popoli che confina con Piratininga, di differente di lingua, e di costumi da gl'altri. L'anno 1589. vn certo Tuiupabuch, naturale del Brasile, ma di animo, e d'ingegno comparabile con quei d'Europa, per li cõforti dei Padri, se n'andò nei Mediterranei per indurre alla fede Christiana quelle genti: e fra pochi giorni egli ne condusse vn grandissimo numero alla terra dello Spirito santo; oue furono, dopò l'effere stati instrutti, battezzati. Riescono tra i Brasili alcuni, e si segnalano con varie prodezze grandemente. Tale è il sudetto Tuiupabuch, tale fù vn certo Martino Alfonso, huomo prode, e di molto valore nelle cose militari. Questi non si presto riceuè il battefmo, che persuase al Rè Sebastiano, di impadronirsi della terra dello Spirito santo, e dei luoghi vicini; nella quale impresa egli si adoperò eccellentemente: e in segno di ciò, il Rè li mandò la Croce di Christo.

Introduzione del l'Euãg. lio nel Brasile.

Hebridi popoli.

DE' MALEFICI DEL BRASIL.

NOn è paese al mondo, oue il Demonio habbia la sua parte. Sono nel Brasile moltissimi malefici, e ciurmasori, della cui impudenza, e pazzia non mi farà, graue addur qui vno, ò due essempi. L'anno 1560. nel contado di Piratininga, essen-

do tramōtato il Sole, si cominciò in vn subito à turbar l'aere, à coprirsi di folti nuto li il Cielo, e ad aprirsi con tuoni, e baleni. Si leuò poicia vn vento da mezzo giorno, e girando la terra sin che giunse à Ponente maestro, prese iui tanta forza, che portò via tetti di case, stratoò felue, diradicò alberi di grandezza smisurata: e fece in vna mezza hora, ch'egli durò, fracasso, e rouina inestimabile. Alcuni giorni dopò, certi sacerdoti si incontrarono in vn dì questi malefici, dei quali parliamo; e hauendolo essortato à lasciare quelle infame professione, e vita, ch'egli faceua, e à riconoscere vn Dio, padrone, e creatore di ogni cosa. Io conosco (rispose egli) Dio, e'l figliuol di Dio. Imperòche hauendomi il mio cane dato vn fiero morso, chiamai il figliuol di Dio, che mi venisse à medicare; & egli venne incontanente: e per vendetta del male fattomi dal cane, arrecò seco quel vento, che alli dì passati menò tanta rouina di alberi, e di case. Ma più à proposito della presente relatione si è quel che seguì l'anno 1584. Conciosia cosa: che queste razze d'huomini suscitò nel Brasile vna sorte di superstitione di tanto maggior pericolo, e danno, quanto ella era più simile, e conforme a i riti, e al vso della Chiesa santa. Creauano costoro vn supremo lor capo nelle cose sacre, come noi il supremo Pontefice. Ordinauano Vescouii, e Sacerdoti, vdiuano cōfessioni, teneuano scuole, e insegnauano a i fanciulli senza mercede, ò salario; celebrauano Messe: portauano Rosarij per dir le loro orationi; faceuano campane di certe zucche, e libri di scorze d'alberi, e di certe tauolette, cō caratteri non intelligibili, ad altri, che à loro. E si dice, che il Demonio n'era inuettore, e maestro. Metteuano la somma della loro religione, e santità nella pazzia: e per arriuare à quel segno, beueuano il sugo di vn herba, che i Brasili chiamano Petima, di gran vehemenza, e di smisurata calidità. Con questa beuanda caggiono subito tramortiti à terra; storcono la bocca; cacciano fuora la lingua: si distendono, e si riuoltano, con tremore di tutta la persona, per terra: parlano tra denti, danno finalmente segni tali, che ben appare di chi siano ministri. Finiti questi mouimenti, si lauano con acqua; e si stimano santificati; e di tanto maggior virtù e perfectione, quanto sono stati più fuor di se, e quanto hanno fatto moti più bestiali, e più impertinenti. Dicono che i loro maggiori hanno da venire in vn nauiglio al Brasile, e à rimetterli in libertà; e che all' hora i Portoghesi saranno tutti consumati: e se ve ne resteranno pur alcuni, diueranno pesci, ò porchi, ò simili animali. Questa vanità, e follia è nudrita, e fomentata dal lor sommo sacerdote; ch'essi chiamano impudentemente Papa. Costui si haueua acquistata tanta auctorità, e fede, che per mezzo dei suoi ministri solleuaua tutto il Brasile; Sì che molti abbandonando le case dei Portoghesi, e'l seruitio, nel quale erano impiegati: molti anche ammazzando tutti quelli Christiani, che lor capitauano innanzi, si ritirauano nei boschi, ò nei monti. Anzi alcuni scannauano i proprij figliuoli, affinche non recassino loro impedimento alla partenza, ò lor fossino d'impaccio nella fuga; ò li sepeliuano viui. Disturbò questa pestilenza principalmente il cōtorno della Baya: ne si potè acquetare senza grauissimo trauaglio e dei religiosi, e dei Magistrati regij. Er è cosa degna di esser auuertita l'astutia del Demonio in oppugnar l'auctorità del Papa, poiche tra noi la combatte col negarla per bocca di Luthero, e di Caluino, e dei seguaci loro: e nel Brasile co'l contrafarla per mezzo di ciurmatori, e di altri suoi ministri.

De' disturbi, dati da gli Heretici.

MA, di non minor trauaglio, sono stati gli Heretici alla conuersione dei Brasili. L'anno 1560. vna assai buona armata di Francesi, arriuata al fiume di Gennaro, si mise à fabricar vna fortezza sopra vno scoglio; e cō animo (per quanto essi diceuano) d'impadronirsi di quel paese, la fornirono molto bene di artiglierie, e di munitioni;

nizioni, e la presidiarono di vn grosso numero di soldati. Erano tra costoro due ministri di heresia, e di prauità Caluiniana per infettare di quel veleno, e i soldati Francesi, e i Brasili. Nel progresso dell'impresa, il Capitano, huomo di intendimento, e di giudicio, si accorse, che questi erano huomini, che con estrema ignoranza delle cose Christiane haueuano congiunta vna profonzone, e arroganza (cosa commune à tutti gli heretici, ma sopra tutti gli altri, a i Caluiniani) intolerabile. Onde, cominciò à strapazzarli, e à trattarli per huomini più atti à peruertire, che a edificar le genti.

Nacque poi tanto disparere tra i due ministri, tãta discordia, che nõ sapendo quel, che si diceffino, e non volendo cedere l'vn all'altro, si risolsero di scriuere à Geneua, e di là aspettar risposta sù le differenze loro. Intanto vn di loro, che era anche poco d'accordo col Capitano, n'andò à S. Vicenzo, & vestitosi di pelle d'agnello, s'addirizzò con tre compagni, alla casa dei Gesuiti: oue furono raccolti come peregrini, e trattati humanamente. Il ministro, che parlaua bene Spagnuolo, cominciando à millantarli della nobiltà del suo casato (doueua forse esser vn'altro Drance;) *Genus huic materna suberbum Nobilitas dabat incertum de patre ferebat.* e a vantarsi con questo, e con quello della sua dottrina; e ciutandosi con vna certa facilità di cōuersatione, e prôtezza di ingegno, si fece à poco à poco tener dalle brigate per huomo da qualche cosa. Scrisse anche vna lettera al P. Luigi Grana, Prouinciale dei Gesuiti, ch'era all' hora in Piratininga, dandoli conto dell'esser suo, e de gli studij suoi, con dire, che poi che il maestro della sua giouanezza, huomo raro, e singolare, l'haueua introdotto nelle felici spelonche delle Pieridi, oue si era nel fonte (Non sò, se di Parnaso, ò d'Ellicona) inebriato con gli ameni, e diuini riuu della sapienza, se n'era passato à gli studij della Sacra scrittura, e dell'altissima Teologia: e per poterla con più ageuolezza conseguire, haueua anche, non perdonando à fatica alcuna imparato la lingua sacra da gli stessi Rabini: e da loro insieme appreso secreti merauigliosi, dei quali voleua far parte ad esso Padre, come prima potesse con esso lui abboccarsi. Non passarono poi molti giorni, ch'egli perche, *ex abundantia cordis os loquitur,* cominciò à bestemmiare contra il Santissimo Sacramèto, contra le immagini dei Santi, contra il Vicario di Christo, assaporando ogni cosa con sale di faceticie, e di moti presi dalla bottega di Caluino, molto plausibili, e à gusto della moltitudine, vaga di nouità, quale ella si sia. Hauendo ciò inteso il Grana, si mosse subito da Piratininga per opporsi à i principij del male. Il Francese li mandò incontro vna epistola, il cui essordio era questo, *Adeste mihi Cœlitcs: afferte gladios ancipite ad faciendam vindictam in Ludouicum Granam, Dei osorem.* Onde si può fare coniettura del resto. Il Padre giunto alla Città, cominciò subito à dimostrare al Vicario l'importanza del negotio, e à esortare con frequenti prediche il popolo à guardarli sollecitamète dalle parole melate dell'heretico, e dai libri pestilenti, ch'egli haueua portato seco. Per conchiuderla, il Francese fù preso, e messo in prigione, e poi mandato in Portogallo. Il Governatore del Brasil, hauendo inteso da gli essami fatti, della fortezza, e del disegno dei Francesi, misè subito in punto vn buon numero di vasselli, e di gente da guerra, e si mosse à quella volta. Durò l'assedio tanto tempo, e vi morì tanta gente, che i Portoghesi, disperati hormai di poterla espugnare, pensauano già d'abbandonar l'impresa: e à pena si assicurauano di poter saluar l'artiglierie, quando eccoti che i Francesi, che doueuanò, ancor essi, esser venuti all'estremo delle cose loro lasciarono, con vna improuisa fuga, la piazza. Quando noi non haueffimo altro argomèto per dimostrare la falsità della dottrina, e l'empietà della setta di Caluino, e di Lutero, e di altri simili maestri di bestemmie, e di ribellione da Dio, e dalla sua sãta Chiesa, non è manifestissimo argomento questo, che il mestiere di costoro nõ è seminar la parola di Dio tra infedeli, come fa il buon Padre di famiglia; ma il sopraffeminar la zizania nel campo dei fedeli, come fa l'huomo nemico: *Cum autem dormient homines,*

mires, inimicus homo superseminauit zizania . Non haucte voi, Lutherani d' Alemagna, più vicina Lappia, la Biarmia, e le Prouincie circoscãti, inuolte nell' Idolatria? e voi heretici d' Inghilterra l' Islandia, e la Grolandia; e voi Caluiniani della Rocella, e d'altri luoghi di Francia, i Baccalai; e la Francia, che voi chiamate Anrattica; perche nõ fate proua di introdurre iui l' Euangelio, del quale voi fate professione, quale egli si sia, e'l nome di Christo? perche vi gioua disturbare la predicatione dei Cattolici nel Perù, nella nuoua Spagna, nel Brasil, e nell' India; anzi che di entrar voi in qualche impresa, oue effi non habbino già messo la mano? Che si può dire, se non che non è vostro il mestiere il seminar formento, ma il sopraseminar zizania? non il condurre gl' infedeli alla fede; ma i fedeli alla perfidia; nè gl' imperfetti alla virtù; nè i virtuosi alla corrottione? non il perfectionare finalmente, ma il depreanare? nè il recar luce, ma tenebre? e del vostro modo di maneggiare, e di trattar l' Euangelio disse Tertuliano, *De uerbi administratione quid dicam? cum hoc sit negotium illis, non ethnicos conuertendi; sed nostros subuertendi?* ma ritornando al Brasile, l'anno 1585. i Francesi si vnirono coi naturali di Paraiba contra Portoghesi: ma furono battuti, e messi in rotta, e sforzati à ritornare con danno e con vergogna, à casa l'anno 1591. gl' Inglesi presero la terra di S. Vincenzo, profanarono le Chiese, dispericò le reliquie dei Santi, misero ogni cosa à sacco, e à fuoco, e questi sono i frutti dell' Euangelio Caluiniano, recar disturbo all' Euangelio, e scãdalo alla Chiesa di Christo.

DE' NEGRI, E DEL NUMERO DE' Christiani nel Brasil.

Oltra à i naturali, e nel Brasil vn grosso numero di schiaui Negri, che vi si conducono di Congo, e di Ghinea per seruitio dei Portoghesi, massime attorno i zuccari, che sono lauorati, e maneggiati affatto da questa generatione di huomini, delle cui qualità io hò ragionato di sopra.

Hor per dire qualche cosa del numero dei Christiani del Brasile, per le migliori relationi, che n' habbia potuto hauere, l'anno 1591. i Portoghesi arriuauano à vndeci mila famiglie: i Negri à quaranta mila; i naturali à cinquanta mila persone. Ne ci dobbiamo merauigliare del picciol numero dei naturali, perche primieramente il Brasile non è (massime sù la marina, onde non si allontanano i Portoghesi,) molto habitato, appresso non si ammettono al battesimo se non dopò lunga proua: e pochi altri che fanciulli, ò vecchi, ò grauemente ammalati, e l'esperienza dimostra, che non perseverano nella fede lungi dalle colonie, e dal commercio dei Portoghesi. Oltre à i Gesuiti, si affaticano nella cultura di questa vigna, da alcuni anni in quà, i Padri di S. Francesco, che si dicono della pietà, ma in vn luogo solo. Vi sono anche entrati i Padri di S. Benedetto, e i Carmelitani; ma non attendono alla conuersione.

In tutto il Brasil non vi è altro, che vn Vescouo, che risiede nella Baya: e vn Amministratore, in S. Sebastiano, il quale effercita ogni funtione Episcopale, fuor che conferire gli ordini sacri. E quì hò io finito le Relationi Vniuersali questo 15. di Settembre 1595.

Il fine del Quarto Libro.

I CAPITANI DEL S. GIOVANNI BOTERO.

P A R T E Q V I N T A .

Done si vede le guerre successe in Francia : come la Rotta ch'ebbero gli heretici da Francesco di Lorena Duca d' Guisa : le Seditioni, che nel regno nacquero, si per l'heresia come per altro : le Reuolutioni che in Germania successero, in Italia, Fiandra, Portogallo : e la Ribellione de' Paesi bassi contro'l Catolico : ed altre fattioni di guerra, che nel Mondo successero .

AL SERENISSIMO
CARLO EMANVEL,
DVCA DI SAVOIA.
PRENCIPE DI PIAMONTE &c.



MOLT I sono i segni, e varij gli argomenti, da i quali la grandezza dell'animo d'un personaggio di alto affare si può da chi non sia affatto priuo di giudicio, facilmente conoscere : mà trà gli altri mi è sempre parso certissimo, e di alta commendatione degnissimo, quando tu collaudi, e celebri liberamente la virtù di quelli, che nella tua professione honoratamente si esercitano ; e in essa risplendono. Perche se come non è cosa più propria d'un' animo b i s s o , che l'inuidia, e la detractione : così chiarissimo inditio di un cuor generoso è la predicatione dell'altrui valore . Non è hoggi Prencipe al mondo, che del maneggio dell'arme si sia più che V. A. Serenissima dilettato ; nissuno, che nella militia habbia con le maniere, hora di Marcello, hora di Fabio, più cose operato, più pericoli scorsò, più fattioni d'ogni genere, parte con vigor d'ingegno, parte con arditari resolutione felicemente terminato . Ma non contenta V. A. Serenissima di operar valorosamente, si prende anche gusto merauiglioso in commemorar l'altrui virtù, & in essaltarla,

e in priuato, e in publico quotidianamente, con amplissime parole al Cielo, ne di ciò sodisfatta, procura anche, che la memoria delle prodezze loro frà col mezo della penna alla posterità commendata. Onde se bene io sono à una tanta impresa poco, e d'inuentione, e di stile fornito, e però più d'una volta restata seruita di comandarmi, (che per comandamenti riceuo io i suoi, benchè piccioli cenni) che io le vite de i moderni Capitani scriuessi, la qual cosa, se ben mi è sempre parsa, non solamente per la debolezza delle forze mie ardua molto, e difficile; mà anche per la modestia di V. A. Serenissima, che non consente, che io delle cose sue scriua, di poco gusto, e piacere: nondimeno preferendo il gusto di V. A. Serenissima al mio, mi son messo all'impresa, e per saggio del mio voler più tosto, che potere, le appresento queste vite di cinque famosi guerrieri de i tempi nostri, che in seruitio della religione, e della Chiesa di Dio, e (perche d'altri guerrieri io non penso impacciarmi) hanno l'arme gloriosamente adoperato; e questi sono Francesco Duca di Guisa, Anna di Momoransi, Henrico Duca di Guisa, Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba, & Alessandro Farnese, Duca di Parma. Nelle quali vite vien compresa buona parte delle cose à i tempi nostri, in Francia, e in Fiandra succedute. Del Duca Emanuelle Filiberto, che fu Fenice de i Capitani del suo tempo, e che solo con una memorabile vittoria stabilì la pace d'Europa, e di tutta Christianità, non faccio io mentione, perche hauendo scritto la sua vita nell' historia de' Prencipi di Savoia, non ho voluto noiar quì il lettore con la repetitione delle medesime cose. Resta, che V. A. Serenissima si compiaccia di riceuer questi eccellentissimi personaggi, e per prodezza militare chiarissimi, di riceuerli a' co, e di regalarli con la gentilezza, con la quale ella è solita di accarezzare, e di honorare tutto il dì Prencipi, e Cavalieri, e di trattarli, come alla qualità loro, e alla magnanimità di V. A. Serenissima si conuiene. Io m'assicuro poi, che l'autorità, & intercessione loro d' bba senza difficoltà impetrarmi da lei la continuatione della gratia, e del fauor suo. Supplico il Sig. Iddio per la piena felicità di V. A. Serenissima, e le baccio la mano.

Di casa alli 4. Luglio 1607.

Di V. A. Serenissima
Humiliss. & obligatiss. seruitore

Giouanni B. Cero.

I CAPITANI DEL S. GIOVANNI BOTERO.

FRANCESCO DI LORENA, DUCA DI GUISA.



F FRANCESCO di Lorena Duca di Guisa, fiorirono eccellenteméte tutte quelle parti, che si possono in vn compito guerriero desiderare. Accortezza, ardire, costanza, alle quali si aggiunse zelo di Religione. Cosa rara nella soldatesca, e di seruitio di Dio singolare. La Francia deve più che molto al valor di questo Principe, non tanto per la ricuperatione di Cales, e della Contea d'Oia, ò per la difesa di Metz dalle forze di Carlo V. Impetatore: quanto per bauer la Religione Chritiana in quel Regno contra l'armi, e la crudeltà de gli Vgonotti (cioè Heretici della setta Caluiniana) mantenuto. Hénrico secondo Rè di Francia, conoscendo molto bene, la virtù, e la bontà di Francesco: il fece suo Luogotenente Generale per tutto il Regno, con grandissimo beneficio, e di esso Regno, e de' proprij figliuoli. Era la Francia in quei tempi piena di humori cattiuissimi d'ambitione, e di fellonia: & vi germogliaua senza ritegno l'heretica prauità seminateui da Caluino, e da i suoi seguaci. Non fù mai setta d'Heretici più acconcia di fomentar le ribellioni, più pronta à sostentar, e con trattati, e con armi la perfidia, più pronta à perturbar le Città, & à mandar sozzopra la Republica, che la setta Caluiniana. Di che ci fanno fede, e le calamità della Scozzia, e le miserie della Fiandra, e le guerre ciuili della Francia. Il che conoscendo alcuni personaggi di molta autorità in Francia si fecero protettori, e capi di essa setta: e prima di far prigione Francesco secondo dimorante all'hora nella terra d'Ambosca, tentarono: mà sendo stata la congiura scoperta: & i capi, che la doueuan essequire, presi, e puniti: e poi anche citato, e distenuto Luigi Principe di Condè, che si stimaua esser stato autore di quel tumulto parue, che le cose fossino a buon termine condotte: ò almeno à speranza di pace, e di quiete. Mà fù poi tale speranza, per la morte del Rè Francesco con dolore, e pianto vniuersale del Regno troncata. Successe à Francesco Carlo nono giouinetto di dodeci anni, nella cui minorità l'heresia confidata nella potenza di Luigi Principe di Condè, e d'Antonio Rè di Nauarra, e di Gasparo da Coligni, Ammiraglio, del Regno, e d'altri Signori, alzò la testa, si leuò la maschera nella Affambla di Poissi: oue presenti il Rè, e la Regina, e tutto il Regno, fù data audienza à Teodoro di Beza, & à Pietro Martire, maestri d'empietà, e di bestemie: poco appresso fù dato fuora il famoso editto di Gennaro dell'anno sessantesimo secondo: per il quale essendo data facoltà à i Caluiniani d'essercitare la lor empia setta fuor della Città: e Terre Reggie: il che però successe per autorità assoluta del Rè, senza che il Parlamento v'assentisse: il Regno di Francia restò in due fattioni, ò per par-

*Setta
Caluiniana
infer-
tation
della
Francia.*

iar alla Francesca in due partti diuiso, vno di Cattolici, e l'altro d'Heretici: l'vno, e l'altro possente, quello per la moltitudine, di gente, e di Città, e di Prencipi; questo per vnione, per'ardire, e per numero di luoghi forti. Era in quei tempi ritirato à casa sua il Duca Francesco, e campeggiava senza ostacolo, e nella Città di Parigi, e nella Corte l'heresia. Perche il Rè di Nauarra che hauea la somma delle cose nelle mani, poco della religione si curaua; il Prencipe di Condè, è l'Ammiraglio, & il Dandelotto suo fratello, l'heresia palefamente professauano di diuétar grà di con la perturbatione delle cose, e con la ruina della patria, dissegnauano. Perilche fù richiamato alla Corte di guisa. Onde gl'Heretici d'ira, e di rabbia fremendo, sparsero lettere quà, e là: e diuolgarono, che il Guisa, & il Conestabile tenessino in cattività il Rè; e sotto pretesto della sua liberatione, e del Publico bene, misero mano al armi: sorpresero Orlens, Torsi, Valenza, Roano, Leone, Burges, ne quali tutti luoghi mostrarono infinita auaritia, crudeltà, fellonia, barbarie verso i Santi Sacramenti, verso le immagini Sacre, e le Chiese, e le sepulture, e le ossa de'morti, & i Religiosi, che non furono mai da Turchi, ò da Saracini con più immanità trattati.

*Heretici
contro il
Rè.*

*Crudeli
contra la
religione.*

All' hora il Guisa veggendo le cose à manifesta ribellione ridotte, stimò non esser più tempo da dissimulare l'ingiuria fatta a Dio, & al Rè, o da differire il rimedio: Così hauendo confortato il Rè (benchè giouinetto) à farsi incontro a ribelli, & a marciar con l'essercitio acciò che la presenza sua tirasse la nobiltà al suo seruitio, e facesse manifesta la perfidia de i ribelli, e muouesse i popoli a cōtribuir prontamente denari per le spese di guerra, vñci con vna grossa hoste in campagna. Erano tre Città onde pareua, che per la loro importanza la guerra cominciare necessariamente si douesse, Burges, Roano, Orlens. Burges importaua per esser posta nel centro della Francia, e perciò atta à trauiagliarla, & à disordinarla tutta: Orlens, perche essendo ella situata sopra il Ligeri, ch'è il maggior fiume di quel Regno, cagionaua perciò non minor disturbo. Roano, perche sendo ancor egli assiso sopra la Senna, fiume trafficheuolissimo, era di gran disconcio alle cose di Normandia, e di trauiaglio non picciolo all' Isola di Francia, si che consultandosi, onde si douesse cominciare, la parità dell'impresè proposte molto difficile ne rendeuà la risoluzione.

*Duca di
Guisa in
campagna.*

Mà l'essito di quella guerra dimostro l'impresè esser alle volte più difficili à risolvere, che ad eseguire. Imperoche i ribelli hauendo tante, e così grosse Città, e trà se diuise, occupato; più tosto le lor picciole forze disperse, che gran dominio acquittato haueuano. Onde il Duca senza molta difficoltà, reco è Burges (Città per altro fortissima) che per mancamento di munitione s'arrese, e Roano, in suo potere. Nell'assedio di Roano egli vsò questo bellissimo stratagemma. Hauendo fatta con batteria tanta rottura, che egli pareua bastante per dar l'assalto, fece schierare tutti i ragazzi, e faccomani del campo, come soldati; e dietro à questi pose i soldati; e diede poi il segno à quei ragazzi di correre all'assalto, contra i quali hauendo i nemici gli archibugi scaricato, e l'altre loro offese adoprato restarono contra l'impeto de' soldati, che incontinente dopò quella inutile moltitudine, si mossero all'assalto, disarmati. In quella mischia restò ferito d' Archibugiata Antonio, Rè di Nauarra, di che morì indi à pochi giorni; e la somma delle cose rimase tutta in mano del Guisa. In tanto gli Vgonotti, preso animo per vn grosso aiuto di caualeria Alemanna, stato lor condotto da Monsièner Dandelotto si accostarono à Parigi con pensiero di trauiagliar quella Città, e diuersarla in modo, che i Cattolici per non lasciarla perire, à qualche accordo vantaggioso per essi Vgonotti, condescendessino. Mà il Guisa, che di ciò dubitaua, entrato nella Città con l'essercito, fatto animo à i Cittadini, e fornito di grosse Guardie i luoghi deboli, ò sospetti; e piantata l'artiglieria sopra alcune piate fuor della porta di S. Giacomo, per salutar i nemici, tolse lor l'animo, non pur di appressarsi alla Città, mà di fermarsi più in quel contorno; tanto più; che al 7. di Decembre andò arrete à Parigi venti compagnie di Spagnuoli,

*Burges è
Roano
occupato
da Frã-
cesco Du-
ca di Guis-
sa.*

*Morte
di Anto-
nio Rè di
Nauarra.*

condo-

condotte da i Signori di Mongirona, li Tanaes, e forte 24. compagnie di fanteria vecchia Francese, tratte dalle guarnigione di Piemonte sotto il gouerno di Timotheone Conte di Brissach, e vi erano già ventidue insegne di Suizzeri, 15 cornette di Ferraruoli, e buon numero di fanti Alemanni, e Francesi. Si che se bene gli Heretici di caualleria procehuano; erano però in forze pedestri molto inferiori: il che essi conoscendo, e di qualche all'altro dubitando, leuarono il campo, e verso Normandia per congiungersi con gl'Inglesi, che in lor soccorso veniuano, con assai fretta s'auuirono: il che risaputo da i Cattolici, tennero lor dietro, e vicino alla terra di Dreus gli raggiunsero. Quia eglino, per mostrare, che la loro massa è ritirata era per aspettar miglior occasione di combattere. e non fuga consigliata da paura fatta fosse voltarono testa, e si venne à vn sanguinoso fatto d'armi, che durò presso à cinque hore: il Conestabile gouernaua la battaglia Cattolica composta di d'ciasete compagnie di fanterie Francese, e di dodeci compagnie di Caualleria: seguiauano gli Suizzeri; e dietro à questi otto pezzi di artiglieria, fiancheggiati da cinque compagnie di caualli sotto il Duca di Omala. Nella vanguardia, condotta dal Duca di Guisa, erano dodeci insegne di Allemanni, sei compagnie di caualleria sotto il Marescialle di Sant'Andrea, e poi ventidue insegne di fanteria Francese. Seguua il Duca di Guisa con sette compagnie di caualli: dietro à i quali marciauano quattordici pezzi d'artiglieria, e quattordici compagnie di fanteria Spagnuola: oltre à quali vi erano i fanti perduti in testa della caualleria. A queste forze, così ordinate i nemici le loro genti in questa forma opposero contra il conestabile si fermò l'Amiraglio, suo nepote, con cento venti lance, & il Condè con 150. è trà l'vno, e l'altro, s'auanzarono sessanta altre lance: il Condè era fiancheggiato da sei cornette d'argoletti, e l'Amiraglio da i fanti perduti: secondauano il Condè dieci cornette di Ferraruoli, diuisi in due troppe; e cinque altre pur diuise in due troppe: il Signor di Roeca Focolda riempua con ottanta lance lo spatio di mezzo. Ma dietro à i Ferraruoli, e l'Amiraglio à man sinistra, erano schierate dodeci insegne d'Alemanni, e dietro à quelli del Condè cinque pezzi d'artiglieria, & alla destra loro, ventitre insegne di fanteria Francese: & à canto di essa, dietro à gli Alemanni, cinque cornette di Ferraruoli. Si diede cominciamento alla battaglia, con l'Artiglieria de i Cattolici, che non fece però (come ne i fatti d'armi per l'ordinario auuienne) molto danno è in tanto il Condè vrtando fieramente ne gli Suizzeri, che gli Argoletti, & i fanti perduti, haueuano già indebolito: non gli smosse già di luogo, ma ne sparse sangue assai. L'Amiraglio percuotendo nello squadrone di suo zio, aprì la strada à i Ferraruoli, che lo finirono di disordinare, di rompere: con la prigione del Conestabile, ferito d'archebugiata sotto il mento, e di coltellazzo in testa, e si puotè poco della fanteria Francese (per la poca virtù in quel di mostrata) lodare. Il Duca di Guisa veggendo la battaglia rotta, & il Conestabile prigione, & i nemici vittoriosi; fece cosa che io non so qual altro capitano facesse giamai. Imperoche non gli parendo nè di ritirarsi per il disauantaggio che le ritirate sogliono in simili casi reccar seco; nè inuestir i nemici, per la resolutione, con la quale combatteuano e per il vantaggio della vittoria, oltre modo terribili, e fieri, auisò di star fermo à vedere quel che i nemici sapessero fare, e che l'occasione douesse a lui consigliare. In quel mentre gli Heretici, hauendo di nuouo gli Suizzeri, che si erano ronnodati, assaltato; e veggèdo, che se bene graue danno lor faceuano, non gli poteuano però nè rompere, nè muouere di luogo: e non dando lor cuore d'assaltar il Duca di Guisa, come se vinto haueffino, cominciarono altri a dar la caccia a quei, che fuggiuano: altri à spogliar i morti, & accolgier il frutto della vittoria, che d'hauer pienamente acquistato si credeuano. All'hora il Duca di Guisa, stimando esser venuto l'occasione, ch'egli haueua forse vn'hora, e meza atteso, voltatosi à i suoi; Ecco, disse, valorosi Soldati, che i nemici medesimi vna bellissima occasione di muouere

*Ordinã-
za delle
schiere.*

*Princi-
pio della
batta-
glia.*

con

tar alla Francesca in due partti diuiso, vno di Cattolici, e l'altro d'Heretici: l'vno, e l'altro possente, quello per la moltitudine, di gente, e di Città, e di Prencipi; questo per vnione, per'ardire, e per numero di luoghi forti. Era in quei tempi ritirato à casa sua il Duca Francesco, e campeggiava senza ostacolo, e nella Città di Parigi, e nella Corte l'heresia. Perche il Rè di Nauarra che hauea la somma delle cose nelle mani, poco della religione si curaua; il Prencipe di Condè, è l'Ammiraglio, & il Dandelotto suo fratello, l'heresia palefamente professauano di diuètar grà di con la perturbatione delle cose, e con la ruina della patria, dissegnauano. Perilche fù richiamato alla Corte di guisa. Onde gl'Heretici d'ira, e di rabbia fremendo, sparfero lettere quà, e là: diuolgarono, che il Guisa, & il Conestabile tenefino in cattività il Rè; e sotto pretesto della sua liberatione, e del Publico bene, misero mano al armi: sorpresero Orlens, Torfi, Valenza, Roano, Leone, Burges, ne quali tutti luoghi mostrarono infinita auaritia, crudeltà, fellonia, barbarie verso i Santi Sacramenti, verso le immagini Sacre, e le Chiese, e le sepulture, e le ossa de'morti, & i Religiosi, che non furono mai da Turchi, ò da Saracini con più immanità trattati.

*Heretici
contro il
Rè.*

*Crudeli
contra la
religione.*

All'hora il Guisa veggendo le cose à manifesta ribellione ridotte, stimò nõ esser più tempo da dissimulare l'ingiuria fatta a Dio, & al Rè, o da differire il remedio: Così hauendo confortato il Rè (benchè giouinetto) à farsi incontro a ribelli, & a marciare con l'essercitio accioche la presenza sua tirasse la nobiltà al suo seruitio, e facesse manifesta la perfidia de i ribelli; e muouesse i popoli a cõtribuir prontamente denari per le spese di guerra, vñci con vna grossa hoite in campagna. Erano tre Città onde pareua, che per la loro importanza la guerra cominciare necessariamente si douesse, Burges, Roano, Orlens. Burges importaua per esser posta nel centro della Francia, e perciò atta à trauagliarla, & à disordinarla tutta: Orlens, perche essendo ella situata sopra il Ligeri, ch'è il maggior fiume di quel Regno, cagionaua perciò non minor disturbo. Roano, perche sendo ancor egli assiso sopra la Senna, fiume trafficeuolissimo, era di gran disconcio alle cose di Normandia, e di trauaglio non picciolo all'Isola di Francia, si che consultandosi, onde si douesse cominciare, la parità dell'impresè proposte molto difficile ne rendeuà la resolutione. Mà l'essito di quella guerra dimostro l'impresè esser alle volte più difficili à risolvere, che ad eseguire. Imperoche i ribelli hauendo tante, e così grosse Città, e trà se diuise, occupato; più tosto le lor picciole forze disperse, che gran dominio acquittato haueuano. Onde il Duca senza molta difficoltà, reco è Burges (Città per altro fortissima) che per mancamento di munitione s'arrese, e Roano, in suo potere.

*Duca di
Guisa in
campagna.*

*Burges è
Roano
occupato:
da Frã-
cesco Du-
ca di Guis-
sa.*

Nell'assedio di Roano egli vsò questo bellissimo stratagemma. Hauendo fatta batteria tanta rottura, che egli pareua bastante per dar l'assalto, fece schierare tutti i ragazzi, e faccomani del campo, come soldati; e dietro à questi pose i soldati, e diede poi il segno à quei ragazzi di correre all'assalto, contra i quali hauendo i nemici gli archibugi scaricato, e l'altre loro offese adoprato restarono contra l'impeto de' soldati, che incontinente dopò quella inutile moltitudine, si mossero all'assalto, disarmati. In quella mischia restò ferito d'Archibugiata Antonio, Rè di Nauarra, di che morì indi à pochi giorni; e la somma delle cose rimase tutta in mano del Guisa. In tanto gli Vgonotti, preso animo per vn grosso aiuto di caualleria Alemanna, stato lor condotto da Monsignor Dandelotto si accostarono à Parigi con pensiero di trauagliar quella Città, e di uersarla in modo, che i Cattolici per non lasciarla perire, à qualche accordo vantaggioso per essi Vgonotti, condescendessino. Mà il Guisa, che di ciò dubitaua, entrato nella Città con l'essercito, fatto animo à i Cittadini, e fornito di grosse Guardie i luoghi deboli, ò sospetti; e piantata l'artiglieria sopra alcune platee fuor della porta di S. Giacomo, per salutar i nemici, tolse lor l'animo, e non pur di appressarsi alla Città, mà di fermarsi più in quel contorno; tanto più; che il 7. di Decembre auertere à Parigi venti compagnie di Spagnuoli,

*Morte
di Anto-
nio Rè di
Nauarra.*

condot-

condotte da i Signori di Mongirone, di Tauanes, e forte 24. compagnie di fanteria vecchia Francese, tratte dalle guarnigione di Piemonte sotto il gouerno di Timoleone Conte di Brissach, e vi erano già ventidue insegne di Suizzeri, 15 cornette di Ferraruoli, e buon numero di fanti Alemanni, e Francesi. Si che se bene gli Heretici di caualleria procedeano; erano però in forze pedestri molto inferiori: il che essi conoscendo, e di qualche assalto dubitando, leuarono il campo, e verso Normandia per congiungersi con gl'Inglesi, che in lor soccorso veniuano, con assai fretta s'auiorno: il che risaputo da i Cattolici, tennero lor dietro, e vicino alla terra di Dreus gli raggiunsero. Quivi eglino, per mostrare, che la loro mossa è ritirata era per aspettar miglior occasione di combattere, e non fuga consigliata da paura fatta fosse voltarono testa, e si venne a vn sanguinoso fatto d'armi, che durò presso à cinque hore: il Conestabile gouernaua la battaglia Cattolica composta di d'ciasette compagnie di fanterie Francese, e di dodeci compagnie di Caualleria: seguiauano gli Suizzeri; e dietro à questi otto pezzi di artiglieria, fiancheggiati da cinque compagnie di caualli sotto il Duca di Omala. Nella vanguardia, condotta dal Duca di Guisa, erano dodeci insegne di Allemanni, sei compagnie di caualleria sotto il Miraciale di Sant'Andrea, e poi ventidue insegne di fanteria Francese. Seguua il Duca di Guisa con sette compagnie di caualli: dietro à i quali marciauano quattordici pezzi d'artiglieria, e quattordici compagnie di fanteria Spagnuola oltra à quali vi erano i fanti perduti in testa della caualleria. A queste forze, così ordinate i nemici le loro genti in questa forma opposero contra il conestabile si fermò l'Amiraglio, suo nepote, con cento venti lanceie, & il Condè con 150. è trà l'vno, e l'altro, s'auanzarono l'essinta altre lanceie: il Condè era fiancheggiato da sei cornette d'argoletti, e l'Amiraglio da i fanti perduti: seconduano il Condè dieci cornette di Ferraruoli, diuisi in due troppe; e cinque altre pur diuise in due troppe: il Signor di Rocca Foccalda riempua con ottanta lanceie lo spatio di mezzo. Ma dietro à i Ferraruoli, e l'Amiraglio à man sinistra, erano schierate dodeci insegne d'Alemanni, e dietro à quelli del Condè cinque pezzi d'artiglieria, & alla destra loro, ventitre insegne di fanteria Francese: & à canto di essa, dietro à gli Alemanni, cinque cornette di Ferraruoli. Si diede cominciamento alla battaglia, con l'Artiglieria de i Cattolici, che non fece però (come ne i fatti d'armi per l'ordinario auuiente) molto danno è in tanto il Condè vrtando fieramente ne gli Suizzeri, che gli Argoletti, & i fanti perduti, haueuano già indebolito: non gli rimosse già di luogo, ma ne sparse sangue assai. L'Amiraglio percuotendo nello squadrone di suo zio, aprì la strada à i Ferraruoli, che lo finirono di disordinare, di rompere: con la prigione del Conestabile, ferito d'archebugiata sotto il mento, e di coltellazzo in testa, e si puotè poco della fanteria Francese (per la poca virtù in quel dì mostrata) lodare. Il Duca di Guisa veggendo la battaglia rotta, & il Conestabile prigione, & i nemici vittoriosi; fece cosa che io non so qual altro capitano facesse giamai. Imperoche non gli parendo nè di ritirarsi per il disauantaggio che le ritirate sogliono in simili casi reccar seco; nè inuestir i nemici, per la resolutione, con la quale combatteuano e per il vantaggio della vittoria, oltra modo terribili, e fieri, auisò di star fermo à vedere quel che i nemici sapessero fare, e che l'occasione douesse a lui consigliare. In quel mentre gli Heretici, hauendo di nuouo gli Suizzeri, che si erano ronnodati, assaltato; e veggèdo, che se bene danno lor faceuano, non gli poteuano però nè rompere, nè muouere di luogo: e non dando lor cuore d'assaltar il Duca di Guisa, come se vinto haueffimo, cominciarono altri a dar la caccia a quei, che fuggiuano: altri à spogliar i morti, & accolgier il frutto della vittoria, che d'hauer pienamente acquistato si credeuano. All'hora il Duca di Guisa, stimando esser venuto l'occasione, ch'egli haueua forse vn'hora, e meza atteso, voltatosi à i suoi; Ecco, disse, valorosi Soldati, che i nemici medesimi vna bellissima occasione di muouere

Ordināza delle schiere.

Principio della battaglia.

*Prencipe
di Condè
prigione.*

*Conestabile
prigione.*

*Alle-
grezza
in Parigi*

con speranza di certa vittoria ci appresentano: vagliamoci del vantaggio, ch'eglino medesimi (stracchi di combattere con gli Suizzeri , e disordinati) a noi freschi , & vniti porgono. Dette queste, ò simili parole, si mosse con sembiante così fiero, e con ordine così saldo , che i nemici a pena hebbero animo di aspettarlo , non che di sostenerlo. Onde la fanteria Francese fù quasi tutta tagliata a pezzi : i Ferraruoli voltarono le spalle ; il Prencipe di Condè con la caualleria Francese , cerco di saluarsi oltra a vn bosco, ma incalzato da Monsignor d'Anuilla, restò prigione. E se bene si sforzauano di rimettersi a Maumucet , ritentarono la loro fortuna : nondimeno vinti di nuouo , mal concii dalla fanteria Spagnuola , e Francese , furono sforzati a cadere il campo con l'Artiglieria , e a ritirarsi verso Orliens, necessitati . Nel qual tempo Giacomo d'Albon, Signor di Sant'Andrea, che per essersi spinto troppo innāzi, restò prigione, fù a sangue freddo contra la fede data, ucciso. In questa giornata molte cose auuennero degne d'esser notate : La prima fù che nell'vno , e nell'altro essercito, erano due Capi, ambidue grandi, e di somma riputatione . Perche qui era il Connestabile, & il Duca di Guisà : e là il Condè, e l'Ammiraglio ; e nondimeno questa pluralità di capi non che disordine cagionasse (come suole per l'ordinario, auuenire) ma le cose disordinate, & a cattiuo termine condotte, sostenne . Perche i Cattolici perduto il Connestabile , tolsero di mano la vittoria a gli auersari , sotto la condotta del Duca di Guisà: e gli Heretici perduto il Condè, si raccolzarono, e si riordinarono per l'auttorità dell'Ammiraglio . L'altra cosa notabile fù , che gl'heretici hauendo rotta la battaglia, e fatto prigione il Generale, non hauessero perciò ardire in vn hora , e meza d'affaltar il Guisà . Ma niuna cosa più memorabile auuenne, che il valor, co'l quale esso Guisà in vn frangente così graue, si gouernò. Per cioche, e con fermezza d'animo merauigliosa stete saldo nel suo posto, e con longanimità singolare aspettò l'occasione di far bene i fatti suoi e con accortezza la conobbe e con efficacia memorabile l'abbracciò. Non incalzò però i nimici vinti più di mezzo miglio, per il disauantagio della caualleria . Morirono in quel fatto d'armi tra l'vna, e l'altra parte, sette mille persone , o in quel torno , la più parte Heretici. Egl'è vero , che i Cattolici perderono gente di più qualità , e tra gli altri il Duca di Neuers , & il Marescial di S. Andrea, e il Sign. di Monbrun, di Brozza, di Anebaldo ; e di Giuri. Era tra gli altri Cauallieri il Signor di Aufsum, stimato, vno de più arditì, e più valorosi personaggi della Francia . Questo veggendo in mezzo la battaglia abbandonato da i suoi, entrò in vna paura tanto grande , che perduto con l'ardire il fenno , si mise a tutta briglia, e non restette di correre sin à tanto che non si vidde entro la Città di Sciartres, lontana dal luogo, oue si combattè, più di sette leghe. Quiui e gli stimandosi hauer perduto l'honore, e la riputatione , che in tante fattioni Martiali si haueua, e col consiglio, e con l'opere acquistato ; caddè in vna febre, che in pochi giorni lo consumò, e lo condusse a morte . Del successo di questa battaglia furono portate nuoue a Parigi tra se contrarie ; perche nel medesimo giorno, alcuni, ch'erano fuggiti dopò la rotta del Connestabile, sparsero voce, che il campo cattolico fosse totalmente disfatto, & il Connestabile, preso, come era; e del Duca di Guisà dubbiosamente parlauano, perche altri morto il faceuano : altri di non saperne cosa certa diceuano . Non si può dire in quanta tristezza d'animo cadesse la Regina; in quanto sgomento il Rè: & in quanto terrore, e trauaglio si trouassino i Parigini . Ma non guari dopò , sendo giunto vn messo, con lettere del Duca di Guisà, con la nuoua della prigione di Condè; della fuga; e disfatta de nemici ; & auisi della virtù con la quale il Duca haueua tolta la vittoria di mano à nemici ; incontinentemente, e la Corte, e la Città, e le Chiese, le piazze, le contradde, i luoghi publichi, e le casa de i priuati d'vna allegrezza inestimabile, di congratulatione , di feste, di fuochi, e di altri segni d'vn gaudio immenso si riempiono . Hor i nemici ritirati in Orliens fecero delle forze loro due parti . Perche l'Ammiraglio se n'andò co'

do co' Ferraruoli in Normandia, per vnirsi con gl'Ingleſi, che la Regina d'Inghilterra mandaua in ſoccorſo della caualleria, e fanteria Francheſe, e diuerſi Signori, e Capi d'Heretici, ſi fermò in Orlens, ch'eſſi haueuano fatto ſedia di guerra, e piazza d'armi. Al cuni furono di parere, che il Duca di Guifa ha uerebbe fatto meglio à perſeguitar l'Ammiraglio, che à ſtringer d'afſedio Orlens: e che la guerra ſi farebbe più facilmente fornita con la diſfata di quello, che con la preſa di Orlens. Mà io credo, che ſi fatto di'corſo ſia debilmente fondato; perche in prima il Duca non hauendo l'Ammiraglio altro ſeco, che i Ferraruoli, ſenza Arigliaria, ſenza fanti, ſenza bagaglio: non era poſſibile, che il Duca (ſe cui forze principali nella fanteria coſiſteuano, e che non doueua ſe non con vn eſercito formato muouerſi) il poteſſe mai giungere. Onde egli altro, che ſtancar, e coſumato tra le neui, e ghiacci, e fanghi, & il diſaggio dell'inuerno, ſe ſteſſo, e le genti ſue fatto non haurebbe: & in tanto i nemici reſtati in Orlens haurebbono quella Città, e di genti, e di munitioni, e di vettonaglie, à bell'agio fornita. Oltre à ciò molto più à gli Heretici importaua la conſeruazione di Orlens, per l'opportunita della Terra, e per la moltitudine de i capi, e de ſoldati, che vi era; per gli aiuti, e della munitioni, e dell'armi, che ne traheuano; per la ſicurezza della ritirata, che lor preſtaua; che il dar la caccia al Coligni. Finalmente gli Heretici diſfatti in Ferraruoli poteuano in Orlens ricouerare; e con le commodità, che vna Città coſi groſſa, coſi ricca, coſi opportuna lor ſomminiſtrana, ſoſtener la guerra, ò procurar la pace: mà perduto Orlens non rimaneua loro ne forma di guerreggiare, ſe non come fuoruciti, nè modo d'accordarſi con dignità. Et vn generale d'eſerciti deue à quell'impresa ſempre attendere, ch'egli di più importanza alla ſomma delle coſe, & all'vniuerſal vittoria, eſſer conoſce. Hor il Duca riſolutoſi di aſſediar la nobiliſſima Città d'Orlens, fece, condurre in campo trentatre cannoni doppi; & in breue hauendo recato in ſuo potere la Maddalena, & il Borgo, che ſi chiama Portoreo; haueua condotto i nemici à tal termine, che diſperati di poterſi con la virtù diſfendere: di ſaluarſi per via d'afſaffinamento, e di tradigione, degna, della ſetta Caluiniana, cercarono. Venne à trouar il Duca di Guifa Pokrotto di Mirei, Gentilhuomo Angolemeſe, del diſtretto di Aubeterra, e fingendo vna ſtraordinaria diuotione verſo lui, il ſuplico, che lo voleſſe al ſuo ſeruitio accettare: del che il Duca più generoſo, e benigno, che cauto, e guardingo, reſtò facilmente contento. Indi à pochi giorni, cioè il diciottetiſimo di Febraio dell'anno milleſimo cinquecenteſimo ſeſſanteſimo terzo, coſtui montato ſopra vn buon cauallo di Spagna; mentre il Duca (accompagnato da due ſoli gentilhuomini, de quali vno caualcaua vna muſa) dal Portoreo al ſuo alloggiamento ritornaua, l'afſaffino gli ſparò nelle ſpalle vna piſtola con tre balle auelenate, della qual ferita egli morì a' 8. di Marzo. Il micidiale, benchè haueſſe ſotto vn buonissimo Cauallo, e che tutta notte caminaſſe: nondimeno, perche l'horribilità del miſfatto gli hauea tolto l'animo, e'l ſenno, non ſi ſeppe molto dal campo diſtingere. Onde eſſendoſi la mattina tra gli alloggiamenti de gli Suiſzeri imbarazzato e poi à vna grangia vicina ritirato ſi fatto prigione, e condotto innanzi alla Regina: oue in preſenza del Cardinal di Borbone, e diuerſi altri Signori coſeſſò, ſe eſſer ſtato micidiale di vn tanto perſonaggio, indotto à ciò da Teodoro di Bezza miniſtro della prauità Caluiniana, ad inſtanza del Ammiraglio. Coſi per mano di vn huomo ſcelerato reſto eſtinto vn Principe de più Chriſtiani; e più valoroſi del ſuo tempo: che foſſe viſſuto qualche meſe di più haurebbe facilmente liberato la Fràcia delle infinite miſerie delle guerre ciuili; e l'heresia nõ haurebbe hauuto capo coſi largo: come poi hebbe il Regno hora diuiſo, e perciò indebolito più di quel, che al tri crede in due fattioni, l'vna di Cattolici, e l'altra d'Heretici, ſi farebbe nella ſua integrità felicemente mantenuto. Fù Capitano, che in opere importate di guerra, moſtrò più che ordinaro valore, di che fanno fede Calcs, e Triuuiilla, piazze ſtimate in-

per la
nuoua
della vic
toria cō
tra He
retici.

Aſſaffi
namento
ordito
contra il
Duca di
Guifa.

Micidiale
coſeſſo da
chi eſtinto
e meche
to.

ſpugna-

spugnabili, e da lui in pochi giorni, espugnat: Mets difeso da lui contra Carlo V. Imperatore; e quella grossissima fattione, seguita trà gl'Imperiali, e Francesi à Ranti, oue egli con le lance fracassò i Ferraruoli; finalmente la battaglia di Dreus, oue con la sua virtù egli infrancò le cose perdute, e mantenne la Corona in testa al Rè Carlo, e la Religione in Francia. Era egli d'animo benigno, e di molta humanità dato, e perciò d'ottimo consiglio, del qual fidandosi procedeuà nell'essecutione con due fondamenti l'vno era di ministri ardi, e efficaci, intrepidi: onde cò l'opera di Pietro Strozo prese, Cales, e con quella di Biagio di Monluch Triunuilla; e non erano in Francia Capitani, che i pericoli della guerra, e la morte istessa manco stimassino. L'altro fondamento era la grossezza delle prouisioni con la quale nell'impresa entrava, & in pochi giorni cose grandi opraua. Il che credo hauesse imparato nell'impresa del Regno di Napoli, oue non hauendo trouato apparecchio conueniente d'artiglierie, nè di munitiõni, nè d'altra cosa necessaria, fù à desistere dal oppugnatione di Ciuitella constretto, e consigliò il Papa, che già che non haueua il modo di far guerra, di far pace col Rè Cattolico procurasse.

ANNA DI MOMORANSI, GRAN CONNESTABILE DI FRANCIA.

Anna di Momoransi fatto prigione nella giornata di Pavia

Anna di Momoransi, che con l'assidua seruitù à i suoi Rè prestata, e con molto valore da lui in pace, & in guerra dimostrato; il grado di Connestabile, ch'è il maggior, che sia dopò il Rè in Fràcia, ottenne; e fù in cõcluder pace più auuaturato, che in maneggiar, guerre, e fece cose maggiori in seruitio de i Rè, e del Regno di Francia, stando in prigione, che in campagna. Imperoche egli fù preso dagli Spagnuoli nel la giornata di Pavia, e di nuouo ripreso nella battaglia di S. Quinto da i medesimi; fù poi fatto prigione nel fatto d'armi di Dreus, e ferito à morte in quello di S. Dionigi. Ma sendo prigine dopò la rota di San Quintino, s'affaticò egregiamente per terminare le sanguinose guerre trà Francia, e Spagna, con vna lieta, e da tutta Europa desiderata pace, e ne conseguì l'intento. Nel che veramente molto maggior lode meritò, che s'egli di quel fatto d'armi, nel qual restò perdente, fosse rimasto vincitore. Perche la vittoria altro non poteua partorire, che prolongatione della guerra, con il spargimento continuo di sangue Christiano, e con ronna miserabile de' popoli innocenti: doue che con la pace, e risparmiò il sangue, & impedì le rouine. E si come egli all' hora pacificò tutta la Christianità; così alcuni anni appresso essendo restato prigione nella battaglia di Dreus, acchetò le riuolutioni, e le guerre civili di Francia, destramere composte l'anno 1563. à 17. di Marzo. Per li capitoli di quella pace, gli Heretici deposero l'armi; & i Ferraruoli, e l'altra militia forestiera (da lor nelle vilcere della patria condotta) licenziarono: & il Rè acconciandosi con la necessitá, cõsentì loro l'esercitio della loro impietà in alcuni luoghi, e la libertà della coscienza per tutto non mancarono di quelli, che così fatta pace, (& il Connestabile, che n'era stato auttore) biasimassino come indegna del Rè Christianissimo, e di molto pregiudicio alla Religione Cattolica. Ma l'esperienza ha dimostrato, che l'heresia assai meglio si stiepa con la quiete della pace, che col rumor della guerra. E la ragione si è, perche la guerra nè lascia conõscere la bellezza incomparabile della fede Christiana: nè la sceleratezza effecrabile dell'heresia per la corruptione della militia hodierna. Non si può da i soldati, che in occasione di guerra protettori della fede in luogo de i Dottori diueritano ceda in edificatione

Pace biasimata da alcuni

catione aspettare. Combattono per la fede spogliando le Chiese, saccheggiando l'Abbatie, taglieggiando il Clero, confondendo le cose diuine, e le humane. Et oltre à ciò, le armi rendono quelli, che le maneggiano, confidenti, licentiosi, e temerari; e che si stimano di potere quella libertà nel credere à lor modo usare, che nel viuere à lor modo si arrogano. Non sà in che termine si troui vn regno, oue l'heresia habbia l'armi in mano; e sia da i Prencipi del sangue sostenuta, da gli Vfficiali della Corona portata: e che tenga nel Parlamento fautori, che nel Consiglio Regio parenti, & vn numero grandissimo di Politici, gente peggiore de gli Heretici medesimi; della loro. Perche questi senza far differenza tra l'Euangelio di Christo, e la fellonia di Caluino, o d'altro autore d'empietà, hora s'acconciano con Dio, hora col Diauolo. Se l'heresia è ne i Prencipi, ualle incontro con gagliarde, e con preste effecutioni, adopera il ferro, & il fuoco, e sterpane la radice; ma se ella hà fermato il piede, & acquistato, seguito, vfa destrezza, seruiti dell'opera de i Predicatori: lascia che il tempo disinganni il popolo, e che la malignità de i frutti di molti quanto venenosa sia la pianta onde procede. Non veggiamo noi, che la medesima heresia, cresciuta in Francia con la guerra, si è andata dileguando con la pace; e che ne' paesi bassi i capi de ribelli non vogliono sentir parlar di pace, perche tengono per cosa certa, che con la pace i popoli, detestando l'heresia (la cui diformità non possono, nè per il fumo dell'archibugiate mirare, nè per il tuono delle canonate sentire, nella dritta via ritornarebbono? Cornelio Tacito, scrive, che vna certa donna chiamata custa era così eccellente nel temperar ueleni mortalissimi, che ella era per vn'istrumento importante dell'Imperio da Nerone, e da altri Imperatori tenuta. Di questa sorte è hoggi l'heresia Caluiniana: e montata in credito grandissimo d'istrumento di Stato, atto à turbar le Republiche à ribellar popoli, à metter sozzopra gli Stati. Mà ciò ella non può facilmente operare, se non con l'armi in mano. Vuola render inferma, debole, storpiata: togliete con arte se non puoi con forza, l'armi di mano. Mà per ritornar al Connestabile, hauendo egli per i capitoli della pace liberato il Regno del trauglio, che i Ferraruoli, e l'altra militia straniera tutta infetta d'heresie, gli daua; pensò anche di sgombrarne gli Inglesi, che si erano nella Haura (data loro da gli Heretici) annidati. Non fu quella impresa di molta fatica, perche gl'Inglesi non mostrarono nella difesa di quella piazza, bêche per sito per arte fortissima, più senno, o più ardire di quello, che hauefino mostrato pochi anni innanzi nella difesa di Cales: conciosia cosa, che lasciandosi senza molto contrasto, e vuotar d'acqua le fosse, & accostar i nemici con vna trincea alle mura, non si tosto sentirono poi il conuulso della batteria, e la rouina delle loro difese, che si accordarono col Connestabile salue le persone, e le robbe. Pareua, che le cose di Francia fossino à buon termine condote, poiche cò la prudenza del Connestabile, e la militia Alemanna si era licentata, e gl'Inglesi cacciati fuor del Regno, quando ecco si leuaron noue tempeste, dalle quali il Connestabile medesimo restò oppresso. Filippo Rè di Spagna, volendo all'heresia, che si cominciua a scuoprire, & à dilatare ne suoi Stati della Germania inferiore, rimediare; spedì à quella volta con vn grosso esercito Ferdinando di Toledo: Duca d'Alba: del cui passaggio dolendosi Galparada Coligni (Ammiraglio di Francia) desideroso di turbar l'acqua, diede ad intendere à gli heretici, che quelle forze erano alla rouina loro destinate; e che il Rè Christianissimo, & il Rè Cattolico, intendendosi insieme, haueuano fatta risoluzione di sbarbar la loro setta con la morte de i capi; conforme à quello, che la Regina, & il Duca d'Alba haueuano trattato nel lor abboccamento à Baiona. E per accender meglio il fuoco, daua ad intèder à i Cattolici che il Rè era partigiano de gli heretici; & à questi, che gli voleua tutti morti. Rimostraua à i medesimi, che non si offereuaua punto l'elitto della pacificatione, che i Signori della lor setta erano tenuti lunghi dalla corte, e che quelli della casa di Guisa, nemici loro mortali, vi po-

*Heresia
si sterpa
cò la pace*

*Donna
tenuta in
pregiada
Imperatori,
e per
che.*

*Coligni
e suo ma-
chinato
raziona-
mento.*

teuano

teuano ogni cosa . Si appresentò poscia egli al Rè , e lo consigliò, che inuiaudo il Rè di Spagna tante forze in Fiandra, conueniua ch'esso si armasse per tutto ciò, che potesse auuenire; che perciò era bene accrescere le compagnie della fanteria Francese, e far qualche leuata d'Alemanni, con intentione di conseguir vno di due fini; cioè, ò di accender guerra tra Francia, e Spagna: O perche Dandelotto suo fratello, era Generale della fanteria Francese , & ambidue assai con gli Alemanni poteua no, di accrescere forze à se stessi . Mà questa sua asturia fù dall'accortezza del Rè vccellata, perche collaudando egli la proposta, accrebbe le compagnie, non de' regimenti di Dandelotto: ma di Timoleone, Conte di Brisach, e di Filippo Strozzi, suoi fedeli seruitori , & in luogo de gli Alemanni, fece sei mila Suizzeri assoldare. L'Ammiraglio sdegnato oltra misura , che il Rè à prò dello stato, & à sicurezza della persona sua, il consiglio proposto per la ruina, voltasce di preuenirlo, e di farlo improvvisamente prigione, si dispose . Fece duaque correre lettere per il Regno, con le quali i gètilhuomini, & gli altri della sua fattione auuertiu, che col maggior numero di gente, che lor possibil fosse stessino all'ordine per montar al primo auuiso à cavallo. Hebbe il Rè qualche sentore di ciò: mà trà per non crederlo affatto, & non voler, con l'armarsi, dar occasione à gli heretici di far rumore; indugiò tanto, che si vidde quasi assediato alla Città di Meos; à cui erano già vicini quattro cento caualli heretici, seguitati da molti altri per farlo prigione . Non hauua il Rè seco altro che la guardia, e la corte sua ordinaria; mà i sei mila Suizzeri, fatti da lui leuate, già arriuaano . Tennesi consiglio sopra ciò, che si heuea fare; perche la nouità del caso, e la grandezza dell'intrapresa faceua alla più parte pensare, che il numero de gli heretici, e le forze loro fossero molto maggiori; quasi tutti erano di parere, che il Rè douesse in quel luogo fermarsi, fin' à tanto, che la nobiltà, & i popoli del suo pericolo auuifati, in suo soccorso con gran forze accorressino . Mà il Duca di Nemurs, ricercato del suo auuiso, consigliò il Rè, che per sicurezza della persona, e per riputatione della Corona, vscisse di Meos, e si conducesse a Parigi; (che non era indi lontano più di dieci picciole leghe) onde potrebbe con più autorità farsi incontro à i disegni de' nemici. Questo partito preualse . Così il Rè montato à cavallo in torno alle quattro hore dopò meza notte si mise in viaggio, condotto dal Connestabile . Appena haueuano fatto quattro leghe, che l' Ammiraglio con cinquecento, e più caualli, appresentò loro alla coda . All'hora gli Suizzeri voltando faccia, e baciando la terra, e facendo l'altre loro cerimonie, grandissima prontezza mostrarono d'azzuffarsi, e di venir alle mani . Mà Connestabile non volendo, che il Rè à rischio della persona corresse il còfortò efficace niente, à marciare e seguèdo per la più dritta via le guide, auuertì di pericolo, & à condurli a Parigi; il che esso fece, e vi arriuò quattro hore appresso mezo dì . I nemici dato (benche indarno) qualche assalto à gli Suizzeri, che gli sostenero brauamente, e riuscito lor vano il disegno di far prigione il Rè; si fermarono à Clais, per aspettare l'altre genti loro, che da ogni parte concorreuano . Faceuano il medesimo i Cattolici, perche inteso il pericolo nel quale si era rrouato il Rè, e si trouaano tuttauia; marciauano, chi a piedi, chi a cavallo à tutto potere in suo soccorso: sì che tutto il Regno era pieno di fanti, e di caualli, e da più parti; chi per dar traualgio, chi per porger aiuto al Rè, studiavano il passo verso Parigi . Hor il Principe di Condè, e l' Ammiraglio ingrossati di forze fecero disegno di affamar Parigi; per cotal via il Rè (à necessità d'accordarsi) con loro recare . Parigi hà d'ordinario presso a quattro cento quaranta mila anime: ma in questa occasione per la moltitudine delle genti, concorseru per il terror della Guerra da i vicini luoghi, arriuaaua presso a cinquecento mila . Prouede cotanta moltitudine di vetrouaglie, il fiume della Senna, nella quale entrano l'Auba, la Iona, la Marne, il Longo, la Vella, la Ena, e l'Esà, e diuersi altri - che dalle Prouincie circostanti ogni bene vi conducono, e la Città ogni cosa necessaria abbondantemente.

scri-

fortifcono . Hor gli heretici per confequir l'intento , il fecondo giorno di ottobre entrarono nella terra di S. Dionigi, non più lontana di Parigi di due picciole leghe: oue d'ordine del Rè gli andò a trouare Michel dell'Hofpedale , gran Cancelliere di Francia , che con offerir loro larghiffime conditioni , cercò di reccarli a fanità di mente, ma ftando eglino duri in domandar conditioni impertinenti , e non tralasciando il pretefto ordinario de i tumulti di Francia, & il feditiofo nome del ben publico; il Rè mandò loro il dì fequente vn Araldo d'armi à comandar al Prencipe di Condè, all' Ammiraglio, & à tutti i capi nominatamente, & à tutti i gentilhuomini lor feguaci , à douerfi prefentar innanzi à lui , & apprettargli l'obediienza debita , Quefto commandamento fmaccò alquanto la loro infolenza . Onde lafciano da parte il pretefto del ben publico, fi contentarono di trattar della ficurezza delle perfone, dignità, beni, fetta loro: mà non in modo, che non fi fcorgesse anche in quefta propofta molta infolenza, e non poca oftinatione . Nondimeno il Conneftabile giudicando niſſuna cofa poter fuccedere alla patria peggiore , che la guerra ciuile; ftimò opera degna della perfona ſua il far ogni cofa, per impedire coranto ſcàdalo: ſi trasferì dunque a S. Dionigi, oue dimoſtrò al Còdè, quanto indegna impresa di lui (che era Prencipe del ſangue Regio) foſſe il farſi capo di ribellione, e di tumulto contra il Rè, quanto deteſtabile il portar l'armi contra la patria, quanto dannofa il rouinar la ſua heredità, & il darſi dell'accetta (come ſi ſuol dire) nelle gambe. Non vedete voi, diceua egli, che queſta ſolleuatione per eſſer contra il Rè, nome tanto riuerito dalla noſtra natione, non vi può altro , che infamia partorire ? altro , che odio preſſo à i popoli (per li danni, che la guerra porta di natura ſua con ſeco) addoſſare ? Non v'accorgete, che il gitarſi alla campagna, & il metterſi alla ventura de i caſi, à i quali l'armi temerariamente impugnatte fogliono fogggiacere : non è cofa , che ad vn Prencipe della caſa di Francia, (qual voi ſete) mà ad vn huomo micidiale, perſeguitato dalla giuſtitia, ſpogliato de' ſuoi beni, diſperato della ſua fortuna, & ad vn capo di furuſciti, conuenga ? Parlò all' Ammiraglio con più libertà, dicendoli, che egli haueua perduto il ſenno: e ſi era imbarcato in vn nauiglio, oue dopò molte e graui tempeſte, farebbe neceſſariamente nauiragio. Mà con tutto ciò non ne puòè altra riſpoſta hauere ſe non era loro permeſſo liberamente l'eſſecutio della Setta loro ſenza ecceptione, o riſerbo per tutto il Regno; e ſe nõ haueuano quella ſicurezza delle perfone, e beni loro, ch'eſi domandauano, non erano mai per laſciar l'armi. In tanto concorrendo gente di quà, e di là, & inafprendoſi la guerra, gli Heretici preſero diuerſi luoghi mà il più importante fù chiaramente poſto ſopra la Sèna; perciò importante per l'afſedio di Parigi . Mandarono poi Dandelotto con buona parte della loro fanteria à Poiſi. Onde eſſendofi diuiſi in più parti, e perciò indeboliti, ſi che non reſtauano in S. Dionigi più di due milla caualli, e mille, e ducento fanti; il Conneſtabile, che haueua già meglio di tre milla caualli, ſei mila Suiſzeri, e dodici mila fanti Franceſi, ſi diſpoſe di vicir in campagna , e di aſſediarli entro S. Dionigi, oue non haueuano pur vn pezzo d'artiglieria . Eſi hauendo preſentito il diſſegno ſpedirono, toſto à richiamar Dandelotto, con animo però di non venir à giornata ſe non aſtretti dalla neceſſità, e ciò anche verſo la ſera, ſi per ricoprir meglio la ritirata, come per torre à i Cattolici l'honore d'vna piena vittoria. Il Conneſtabile diſpoſe le ſue genti in queſta maniera. Miſe in mezzo della battaglia , quinci gli Suiſzeri con quatordecim pezzi d'artiglieria, quindi la più parte della caualleria; & all'vno, & all'altro fianco compartì i reggimenti della fantaria Franceſe. I nemici ordinarono le lor genti in forma d'vna mezza Luna, nel cui mezzo ſi fermò il Prencipe di Condè; in vn de' corni l' Ammiraglio; nell'altro Gianligi , fiancheggiando la caualleria con le compagnie de gli Archibugieri. Cominciò à giuocare l'artiglieria de i Cattolici, che però, perche l'ordinanza de gli Heretici , maſime de i corni , era aſſai rara, non fece molto danno , & in tanto auanzandoſi gli vni, e gli altri, biſogno che i bombar-

Gio. Bottero.

N n dieci

Preſa di Chiarante da gli heretici.

dieri dallo sparare, per non offender gli amici, desistessino. I primi à muouerfi furono gli Heretici del corno di Gianligi; seguì l'ammiraglio, che con l'impeto della sua Caualleria disordinò parte della Cattolica, che messasi in rotta, diede à trauerso della fanteria Parigiua; il che porse occasione à gli Heretici di gridar vittoria. Nel medesimo tempo si mosse il Prencipe di Conde, si che stando fermi gli Suizzeri, tutto l'impeto de gli Heretici, condotti quindi dall' Ammiraglio quindi dal Prencipe si ridusse sopra lo squadrone, oue era il Connestabile. Quiuì il lor pericolo fece, che lasciando la più parte l'opera cominciata, in lor aiuto accorressino: in quella mischia fù ammazzato il cauallo al Prencipe, & il Connestabile ferito nel viso d'vn colpo di spada, & in testa di mazza, cadè quasi morto à terra; il Marescial di Momoransi, percuotendo per fianco le truppe del Prencipe, fù cagione, che elleno, messesi in fuga, la lor propria caualleria rompessino. Posero fine alla giornata le tenebre soprauegnenti della notte: col cui beneficio gli Heretici hauendo con gran fatica rimesso à cauallo il Prencipe, cessero il campo à i Cattolici, e si ritirarono à S. Dionigi. I Cattolici hauendo quasi fino à meza notte atteso à spogliare i nemici morti, rico uerarono ancor essi à Parigi, oue, il Connestabile iuì à tre giorni rese l'anima à Dio. Fù egli vno de' più sauì Callieri del suo tempo: ma che, e per electione sempre la pace alla guera volontieri antepose, e per non sò quale occulto contrasto, hebbe poca ventura nelle guerre da lui maneggiate, nelle quali egli restò sempre non pur perdente, mà o prigione o ferito a morte. Et se ben egli fedelmente in seruitio del Rè, e della religione s'adoperaua: nondimeno non mai puotè la più parte de i Cattolici disingannare, che non fauorisse i nepoti, e non facesse per lo rispetto; meno di quel, che poteua. La qual opinione era da i medesimi nepoti (per tener perpleksi e sospesi i Cattolici) fomentata. Ma à dir il Vero egli finì la vita combattendo per seruitio di Dio, della patria, e del Rè, così honoratamente, che si come C. Calsio fù da alcuni detto vltimo de i Romani, così mi pare, che egli pote esser chiamato vltimo de Francesi.

*Cattolici
vittoriosi.*

HENRICO DI LORENA, DUCA DI GUISA.

Virtù singolari di Enrico di Lorena Duca di Guisa.

Io non credo, che la Francia (benche ella sia d'huomini per arti di pace, e di guerra produceuole molto) habbia mai prodotto chi ad Henrico di Lorena, Duca di Guisa, in ogni caualleresca qualità anteporre si possa. Hebbe egli dalla natura doti d'animo, e di corpo preclare: prôtezza d'ingegno, perspicacia di giuditio, eloquenza, industria, amabilità. A queste tanti, e sì belle parti si aggiunse vna educatione, eccellente: per la quale egli diuentò nel caualcare, armeggiare, & in ogni esercizio, degno di vn Prencipe e di vn Caualliere d'alto lignaggio, così eccellente, che si poteua vantare di non hauer non solo in Francia (ilche era alsai) mà in tutta Christianità suo pari. Tra le altre haueua vna parte marauigliosa, che pareua, che a tutti co'quali parlaua, e trattaua, mostrasse le viscere, e'l cuore: così destramente s'inferiuu, e si addomesticaua con esso loro, e nondimeno tirando egli da tutti quello, che nel petto haueuano, esso à nessuno si scopriua. Non sò, se ciò fosse parte naturale, o con industria acquistata; benche l'industria senza la natura molto poco vale; e come dice Pindaro, e simile all'augello palustre, che non si alza molto da terra. Mà nel l'impresè di guerra, cosa difficile sarebbe il decidere, s'egli fosse più accorto, più ardito, o più risoluto nell'attaccar vna battaglia, o considerato in gouernarla, & in

Proprietà di uccello.

condurla alla vittoria. Si trouò con vna mano di gentilhuomini venturieri , in Vinghetta alla guerra di Sighetto : oue fù da Massimiliano II. Imperatore altamente honorato. Quindi ritornato in Francia, cacciò gli heretici fuor della Città di Meis . Hebbe poscia occasione d'immortalarsi con la difesa di Poitiers. Imperoche hauendo il Prencipe di Condè , e l'Ammiraglio , riualte tutte le forze Vgonotte contra quella Città, malissimo prouista, e di gente, e di monitioni, e di viuere, si farebbe senza dubbio perduta; s'egli con merauigliosa secretezza, non vi fosse con mille , e duecento cauali eletti, entrato. E Poitiers Città grande di giro, quanto altra, che ne sia in Francia . Si che per la sua difesa contra vn' essercito dal Duca di Guisa , con tre mila huomini, honoratamente mantenuta. Hauendo gli Heretici, con vna ostinata batteria, fatto vn' ampia rottura, con resolutione di venir all'assalto; alcuni del consiglio del Duca furono di parere, che per non esser la breccia difensabile, era meglio lasciar entrar i nemici, e combatterli poi in vn prato spatiofo , che vi era, con la caualleria: perche essendo nella Città presso à mille cinquecento cauali , pareua che con quelli si farebbono potuto combattere gli assalitori , e romperli facilmente, per il vantaggio, e del luogo, e de i cauali, cosa in vero considerabile . Non mancarono anche di quelli, che dubitando forte dell'esito di quell'assedio, confortano il Duca à saluarsi, col beneficio della notte, con due mila huomini : mà esso risoluto di perder la vita combattendo, anzi che di saluarla ; ritirandosi, fermò tutti con l'esempio suo nell'impresa. Vennero i nemici all'assalto guadagnarono la breccia, & vn tortione. Si opposero à ciò i Cattolici con fosse, e con trincee fatte nel prato : e perche queste non bastauano, con palificate , e con altri ingegni , rittennero l'acqua del fiume in modo , che ne vene à dilagare tutto il prato in altezza di due braccia; e venne a far quasi fossa alla costa, sù la quale i Cattolici s'andauano fortificando ; e con trincere, e con altri rimedij, che il terreno, e gli edificij loro somministrauano, riparando . Onde i nemici fecero nuoue batterie . Mà venuti all'assalto , furono con loro graue danno ributtati . E giouò per tutto la prouidenza del Duca , & in più luoghi la presenza. Imperoche essendo egli straordinariamente, e da i cittadini, e da soldati amato, e stimato; e non risparmiando egli ne i maggiori pericoli, nè il sangue, nè la persona : non si può dire quanto, e di fidanza, e d'ardire loro aggiungeffe . S'era in tanto accostato alla terra di Castell'Araldo il Duca di Angio , con l'essercito Regio; il che inteso da gli heretici, leuarono l'assedio . Il Duca stabilì la gloria, valorosamente in quell'assedio acquistata , con la modestia . Peroche, rendendosi nella Città gratie à Dio per la liberatione, con processioni, e messe solenni, e con ogni altra dimostratione: egli dubitando , che il Predicatore , che doueua sopra di ciò sermoneggiare , non si lasciasse dall'affetione nelle sue lodi soperchio traportare : volle che gli fece seriamente intendere , che sendo stato quella pura opera di Dio (benigno riguardatore della necessità de' suoi fedeli) à lui la gloria , senza far mentione di se , ò d'altri n'attribuisse . Il che hauendo il padre puntualmente offeruato, prima ogn'vno restò marauiglioso, che non hauesse fatto mentione alcuna del Duca; e poi intesane la cagione, altro tanto edificato. Segui poi la giornata di Moncontur, nella quale si portò egregiamente. Essendosi poscia fatta pace trà il Rè, & gli Heretici : L'Ammiraglio inuitato dal Rè , e persuaso da' suoi venne à Parigi, oue si stimò, che per ordine del Duca , desideroso di vendicar la morte data ad instigatione de ll'Ammiraglio ; à suo padre; gli fù sparata vn'archibugiata con tre palle : di che lamentandosi esso ; & i suoi adherenti fieramente , e minacciando di douer se ne vendicare anche sopra la persona del Rè , che non faceua per quel caso dimostratione, che lor pareffe conueniente ; il Rè diede ordine tale , che il giorno di San Bortolomeo fù ammazato l'Ammiraglio , con quasi tutti i capi de gli Heretici, che l'hauenuano accompagnato : come colpeuoli di fellonia , e di trattato contra la

Il Duca volle che si redesse ro gratie à Dio della vittoria habuta, e non à lui .

Morte dell'Amiraglio co'capide gli heretici.

persona del Rè. Con quella occasione il Duca, con alcuni Suizzeri della guardia del Rè, corse all'albergo dell'Amiraglio, oue senza ch'egli s'infanguinasse le mani, vidde far le vendette della morte di suo padre. Indi à qualche tempo hauendo il Rè Carlo per desiderio di quiete, e di riposo, fatto con gli Heretici pace, si trouò grandemente ingannato. Imperoche alcuni di professione Cattolici, ma d'animo Politici; mostradosi, per interessi loro particolari mal sodisfatti dello stato delle cose, del gouerno del Regno, si vnirono con gli Vgonotti; rifiutarono la pace, & misero mano all'armi. Haueua questa pestilenza hauuto principio alcuni anni prima nella bassa Linguadoca. Onde s'allargò poi ne paesi circonuicini: e ne gli vltimi giorni di Carlo, si distesse per il Poitù, done il Signor de lo daia, luogotenente generale del Rè, sotto pretesto di ben publico, si fece capo de i Malcontenti, che così si chiamauano quelli Politici. I lor pretesti, erano che non si doueua comportare, che il Rè si rouinasse co'doni eccessiui, che del continuo faceua à persone indegne; e che in quelli Pentrate della Corona consumasse; nè che il denaro, destinato per l'intratimento della militia, fosse altroue impertinente impiegato, ne gli vffitj della Corona, douuti alla virtù, & à i meriti delle persone valorosse, andassino in mano di forestieri: appartenere alla nobiltà il por rimedio à questi, & ad altri simili abusi; già che il Rè non vel volera, con la conuocazione de gli stati: ò non vel sapeua per altra via, porre. Crebbe questa setta d'huomini inquieti, e tumultuosi con la morte di Carlo: perche essendoli succeduto Henrico, Duca d'Angiò, e Rè di Polònia; solleuarono Francesco, Duca d'Alanzone, suo fratello, che sotto titolo infame di protettore dell'vna, e dell'altra religione (come se l'heresia fosse religione) si fè capo de i sudetti Malcontenti; i quali fatte gran leuate di fanteria, e di caualleria Alemanna, misero il regno, & il Rè in gran trauagli. Conduceua vna parte de gli Alemanni, il Signor di Torè, e già era entrato in Borgogna; quando il Duca di Guisa affaltandogli all'improuiso, ne fece tal gouerno, che gli altri, che doueuan con il Principe di Condè venir appresso, non si diedero molta fretta al marciare. In quella zuffa il Duca restò grauemente ferito in vna mascella; la qual ferita, che egli portò sepre coperta di vn velo negro, gli fù poi sempre di molto honore; se ben l'animo sità, con la qual egli si pose in pericolo, fù stimata eccessiua. Ma non era cosa, ch'egli manco stimasse, che la caualleria Alemanna, & in particolare i Ferraruoli.

Pretesti de' malcontenti.

Morte di Carlo

Mà il Rè desideroso di riconciliarsi il fratello, e di acquetar gli Heretici, diede al fratello le Ducee di Angiò, e di Beri; & à i capi de gli Heretici altre sodisfationi, con le quali acquetò il Regno. Ma giouò a ciò molto più l'andata del Duca d'Alanzone ne' paesi bassi, oue essendo prima stato incoronato Duca di Brabante, fù poi poco meno, che tagliato à pezzi in Anuersa: essendosi finalmente à fatica ritirato in Francia, finì miseramente i suoi giorni. La morte del Duca d'Alanzone cagionò grande alteramento di humori in Francia. Imperoche essendo restato il Rè senza fratello, e non hauendo speranza alcuna di prole, i Cattolici temerono; che il Regno non cadesse sotto Hérico de Borbone, all' hora Précipe di Bearnia, machiato dell'heresia di Caluino; & volèdo à questo incoueniente rimediare, fecero vna lega per la conseruatione della religione in Fràcia. La qual lega essendo stata cominciata alcuni anni innanzi, fù confermata, e di molto ampliata dopò la sudetta morte di Alanzone, l'anno 1585. e si pubblicò nella terra di Scialone. Capo di questa lega, quanto al nome, era Carlo Cardinal di Borbone, Zio del Principe di Bearnia, di se santacinqe anni; mà quanto a gli effetti, & al maneggio dell'armi, e del negotio, era Henrico Duca di Guisa. Pareua per questa lega necessaria; perche se gli Heretici si erano fatti padroni d'alcune Città, e piazze di guerra; e le teneuano per lor più sicurezza presidiate di lor genti; e di più, metteuano insieme denari, e ne faceuano fondo per gli bisogni della causa, & interteneuano Capitani, e Colonelli, & intelligenze, e pratiche con Principi d'Alemagna, e con altri;

Legain Francia per conseruatione della religione.

per-

perche i Cattolici douenano trascurare il pericolo della loro libertà, e religione, e saluezza? Ma se bene la lega era necessaria, non che vtile in caso della morte del Rè nondimeno prima della morte, & in quel tempo nel qual fù fatta, patiuua molte oppositioni. Le principali, erano, che non poteua piacere al Rè; imperoche essendo il Regno diuiso in Cattolici, & Vgonotti: & hauèdo gli Vgonotti per capo il Principe di Bearnia: eleggendosi anche i Cattolici vn lor capo, oltre al Rè, esso Rè veniuua à restar quasi senza sudditi. L'altra era, che non poteua piacere a' Principi del sangue, à i quali il Duca di Guisà era à i collegiati preferito. Sì che la causa Cattolica veniuua quasi à perdere il Rè, & i Principi del sangue, membri principali di quel regno, & i loro adherenti, e tutti gli emoli della casa di Lorena, tutti i mal affetti verso la casa di Guisà. Onde nasceua vn'altro importantissimo inconueniente: perche prima i Cattolici, innanzi vniti contra gli Heretici, con questa lega si veniuano à diuinire, & à diuidere in due fattioni: l'vna de' collegiati, e l'altra de' partigiani del Rè, che furono poi detti. Politici. Peggio era, che si correua pericolo, che i Politici mossi da sdegno, ò da mal talento: da emulazione, ò da interesse: nõ si congiungessero, come alla fine auuene, con gli Heretici. Mà si poteua forse ogni cosa dissimulare, se non haueffino messo mano all'armi, e cõ esse turbata la pace del Regno. Imperoche, hauendo (col farsi capi di vn partito così gagliardo) alignato da se i maggiori Principi, e Signori del Regno, gelosi della propria grandezza: con lo strepito della guerra alienarono anche parte de' popoli per l'impedimento, che la guerra recca à i traffichi: e per la rouina, che mena alla campagna: mà ne diueniuua sopra tutto odioso il nome del Duca di Guisà. Perche se bene il Cardinal di Borbone si mosse ad entrar nella lega, & à farsene capo, per zelo di religione, mostrato da lui anco in altre occasioni; nondimeno, perche i Politici non san che cosa sia zelo così fatto; e giudicando l'animo altrui dall'animo loro, non credono esser in altri quel, che non trouano in se stessi: attribuiuano questa attione del Cardinal non à zelo, ma, a semplicità procedente dalla vecchiaia: perche passaua già sessanta quattro anni e dall'arti del Duca di Guisà, amato da lui estremamente, Accresceua l'odio verso la lega (è principalmente verso il Duca di Guisà) il saperli, che il Rè Cattolico v'haueua parte: perche se bene non erano dispiaciuti, nè à Carlo IX. ne ad Henrico medesimo, i soccorsi di caualleria, e di fanteria, mandati da quel medesimo Rè in soccorso contra gli heretici, sotto il Conte di Aremberga, & il Conte di Mâsfelt, e di altri, co' i quali haueuano vinte le giornate di Drus, e di Noncontur, e fatto pace vantaggiosa con gli Heretici nondimeno gli dispiaceua hora, che prestasse aiuto ad vna Lega, che pareua fatta senza participatione del Rè: dall'altra parte i collegiati si vedeuano in pericolo manifesto di cader sotto vn'Heretico, parte perche il Rè ingolfatosi nell'otio, e ne' piaceri, non solo trascuraua la cura della religione: mà, anche il gouerno del regno daua in mano di Epernone, affettionato al Principe di Bearnia, tutti i gouerni delle Prouincie, e de' luoghi forti, che poteua, e la più parte dell'entrate della Corona; permetteua, che gli Heretici ritenessero le terre, consentite loro nel vltima pace, oltre al tempo prescritto: che haueffero intelligenza, e Lega con la Regina d'Inghiltera, e co' Principi d'Alemagna, e de' Paesi bassi; & il Principe di Bearnia haueua di fresco mandato Segurid Pardigliano à i Principi d'Alemagna, Heretici, a trattar d'vnione di Lega. È che ragion voleua, che armadosi gli Heretici a tutto potere i Cattolici stessi con le mani alla cintola? massime hauendo eglino prouato la crudeltà, la tirania, e la rabbia Vgonotta, cõ tanta effusion di sangue, e con tanta immanità di tormenti, ne i tumulti passati? Sì che lo stato, e la conditione de' Cattolici era piena d'perplexità, e di angustie: perche quinci gli stimolaua il pericolo della sede Apostolica; quindi gli raffrenaua la paura di dar scandalo. Ma preualendo à gli altri rispetti quel della Religione, spedirono il Duca di Neuers à Roma, per dar parte à Gregorio decimo terzo, della loro resolutione,

Oppositioni della Lega.

Odio verso la lega

Cattolici angustiati.

*Henrico
di Borbo
ne dichia
rato He-
retico.*

*Cāpi or-
dinati à
distrut-
tione di
Heretici*

*Numero
de' nemi-
ci.*

*Srrage
de' nemi-
ci.*

e per supplicarlo à tenerla per buona, e per necessaria, à promouerla con l'autorità Apostolica. Il Duca trouò Gregorio morto, onde trattò la cosa con Sisto V. che gli successe; il quale approuò la Lega, e fece vffitio col Rè Cattolico, che la proteggesse; e di più dichiarò Hérico Barbone heretico relasso, e perciò di caduto d'ogni ragione, ch'egli hauesse già, ò potesse hauere nella Corona di Fràcia: & in tanto ogn'vno apparecchiò l'armi, e già si guerreggiavano con protestationi, e con manifesti dell'vna, e dell'altra parte, e con diuersè scritte. Ma perche si come i Francesi sono facili al tumultuare, così anche facilmente si accettano: e di nemici capitali diuentano improvvisamente parenti, non che amici; e la guerra in pace non meno prontaméte, che la pace in guerra tramutano: fù per opera della Regina proposto partito di pace in Eperne, che si concluse poi in Nemos, con le seguenti conditioni. Che nessun Précipe Heretico, ò fautor di Heretici, potesse esser ammesso al Regno di Fràcia, che il Rè si dichiarasse capo della Lega, facesse guerra à gli Heretici, desse lor tempo sei mesi, trà i quali non si conuertendo, fossero perseguitati con l'armi, e cacciati fuor del Regno; e che si publicasse il Còcilio di Trento: i quali articoli furono giurati dal Rè solenneméte nella Chiesa Cathedrale di Roano. Si ordinò poi, che si formassino quattro campi: vno contra il Bona, Capo d'Heretici nel Delfinato: l'altro contra il Marefcal di Momoransi in Linguadoca: il terzo contra il Précipe di Bearnia: il quarto contra gli Alemanni, che si apparecchiavano con gran forze, per entrar in Francia, à fauor de gli Heretici: de quali esserciti douevano esser capi i Duchi di Epernone, di Gioiosa, di Mena, e Guisa. Ma questi 4. esserciti nõ fecero fuor che quel del Duca di Guisa, cosa buona: anzi il Duca di Gioiosa fù con la più parte della gète, e con vn suo fratello giouinetto, e sconfitto, e morto. Il Guisa, se bé non hauea forze, con le quali potesse opporsi, non che contrastare alla potenza de i nemici, nõ dimeno còfidato; oltra la giustitia della causa, del suo buon gouerno, vsci in càpagna Erano gli Alemanni co' Francesi; che gli accompagnavano, più di 48. mila huomini di guerra, còtra i quali il Duca si mossè cò mille 200. caualli, e 4. mila fanti: alle quali forze aggiunsero poi gli aiuti di Lorena, e tanti foccorsi del Rè Cattolico còdotti da i Marchesi di Varambon, e di Aure, si trouò sotto l'insigne dieci mila fanti, 2000. e 500. caualli: co' quali se ben non poteua combattere aperto Marte (come si suol dire) co' nemici, che erano sedeci mila Suizzeri, sei mila fanti Alemanni, & otto mila Ferraruoli, e sei mila, che fanti, che caualli france si: nondimeno, parte con tagliar loro la strada, parte cò impedir le vettouaglie, parte col trauagliarli i hor di quà hor di là, e col nõ gli lasciarli mai riposare recò tutte quelle forze à nulla. Fù egli abbandonato dalle forze del Duca di Lorena, e del Rè Cattolico à i confini di Lorena, e di Francia: onde restò solo con quatro mila fanti, e mille, e ducéto caualli, il che fece comparir più chiaramente il suo valore. Fece straghe notabile de' nemici con vn assalto noturno à Vimory. In vna altra notte de i due di Decembre dell'anno millesimo cinquecentesimo ottantefimo settimo gli tornò ad assaltare nella terra di Onco, con mille e 500. archibugieri, e 500. corsaletti. Si fermò egli con la cavalleria fuor della terra a i passi per impedir i foccorsi, e per trappolar quelli, che fuggissino. Hor hauendo attaccato i petardi alle porte, & appoggiato le scale alle mura, entrarono dentro la terra, & il castello; & hauèdo appiccato fuoco alle case, à i carri, & alle carrette del bagaglio, misero ogni cosa in tanta confusione, che la resistenza fù quasi nulla. Così hauendo ammazzato più di due mila soldati, presone, più di sei cento, e due mila caualli, & ottocento carri, mise tanto spauento nel resto de gli Alemanni, tãto ne gli Suizzeri, tanto ne i Frãcesi, che gli accompagnavano, che pensando ogniuno à i casi suoi studiarono il passo per vscir di Fràcia; il Duca gli perseguitò fino a i confini d'Alemagna. Quiui hauendo seco il Précipe di Lorena con mille, e più caualli, abbruggiò attorno Monbegliardo più di cento villaggi d'Heretici. Ritornò il Duca da quella fattione con tanta fama di fenno, e di brauura, che n'era chiamato popo-

popolarmente protettor della patria, e difensor della fede: e molti, che prima erano alieni da lui, anzi nemici, ne diuentarono per la meraviglia del suo valore partigiani: il che raddoppiò l'odio del Rè verso di lui di molto. Non è dubbio, che gli heretici di Francia non riceuerono mai maggior percoscia di quella. Imperoche hauendo essi per cōdur quella tanta militia Alemanna, impiegato tutto il denaro per più anni da lor accumulato, disfatta quella gente si trouauano hauer perduto, & il denaro e le forze, e la riputazione, si che farebbe stata cosa facile il domarli affatto, se il Rè vi hauesse voluto attendere: mà poteua nell'animo di lui molto più l'inuidia della gloria del Duca, che l'odio de gli Heretici, massimamente, che ogni depressione d' Heresia in seruitio, e grandezza del Duca, à cui tutto l'honor dell'impresa s'attribuua, come à quello che n'era autore ò effecutore, risultaua si sforzo egli di honorarsi di quella vittoria con l'entrar trionfando, e con grandissima pompa nella Città di Parigi: il che però cagionò non applauso, ma indignatione nel popolo, massime che il Rè si menaua à lato il Duca di Bernone. Hor crescendo ogni dì nell'animo del Rè, e l'inuidia, e lo sdegno contra il Duca per l'affettione, che il popolo generalmente gli portaua, e per la stima, che ne faceua; e non parendo al Rè di poterse vendicare sopra la persona di lui pèsò di sfogarsi almeno sopra i suoi fautori, e partigiani, massime della Città di Parigi. Al qual effetto, hauendo fatto accostar alla Città presso a otto mila soldati tra Suizzeri, e Francesi; capi della Città mandarono con diligenza a significar al Duca in pericolo, nel qual si trouauano, & a pregarlo a non voler mancar loro; & essendosi risoluto il Duca di non abbandonar in vn tanto frangente gli amici: il Rè, che n'ebbe auuisto, gli mandò a far intendere, che non si mouesse sotto pena di ribellione. Mà egli data vna risposta generale al meso, per non mancar a gli amici, e non dare occasione al Rè di risentirsi, seguitando il viaggio entrò in Parigi con sette soli cauali: & andò à smontar al palazzo della Regina, e con esso lei s'andò poi à presentarsi al Rè. Il quale senza muouer si punto del luogo doue staua, gli domando; perche fosse venuto; e perche non haueua vbbidito all'ordine mandatoli. E stando il Duca assai impedito nel rispondere, la Regina Madre si ricitò col Rè in vn canto, & il Duca se ne ritornò a casa. Il Rè perfeuerando nel voler castigar quelli, che li pareuano Capi di fattione, fece entrar gli Suizzeri, & i Francesi (che noi habbiamo detto) nella Città, e raddoppiò la guardia della sua persona. Il che fù fatto ne i due seguenti giorni: Il Duca conoscendo il mal talento del Rè verso i Parigini, e la persona sua: & accorgendosi del pericolo, nel qual egli, & i suoi adherenti stauano, auisò subito il Conte di Brisac, & il Signor di Bodoïn, & altri suoi confidenti del dubbioso stato, nel quale erano, & ordinò loro quel che conueniu fare per difendersi da soldati, incaricandoli però seriamente, che non gli offendessino. La mattina seguente i Cittadini cominciarono sollecitamente à Sbarrar le strade con catene di ferro, e steccati, e ripari di boti pieni di terra, e di gente armata. I Primi, che si mossero contra le genti del Rè furono quelli dell'vniuersità, che assaltarono gli Suizzeri, & i Francesi, posti al ponte picciolo, e là intorno: ne ammazzarono alcuni pochi, e fecero fuggir il resto. Nell'hora medesima il Duca appresentatosi alla piazza di San Giouani in Greua, gridò al Marecial di Aumont, che vi staua per il Rè, che si ritirasse; & il medesimo vffitio, e la medesima istanza fece egli co' Signori à i Tentiuilla, e di Danpietro nelle piazze del mercato, e de gl'Innocenti, vietando à tutto suo potere, che non se gli facesse ne danno nè forza. Così in brue tempo restò tutta la Città, libera dalle genti del Rè, che se bene erano quasi otto mila huomini armati sotto il Marecial di Biron, vn de più stimati Capitani di Francia non fecero però cosa degna d'huomini pur mediocrement praticchi dell'armi, e pur haueuano essi preoccupato i passi & i ponti, e gli altri luoghi vantaggiosi, oue cento soldati forniti d'arme d'hauffa doueuan esser bastanti à far testa ad vn popolo intero, fù certamente cosa memo-

*Duca di
Guisa o-
diato dal
Rè.*

*Entra in
Parigi
trionfante*

*Solleua-
ment de
i Cittadi
ni Pari-
gini.*

*Fuga del
Rè.*

*Operatio
ri del
rinisama
le inter-
pretate
dal Rè.*

*Suppli-
che de'
collegati
al Rè.*

*Risolutio
ne del Rè
nellamor
re del Du
ca.*

*Notitia
del trat-
tato ad
orecchie
del Du-
ca.*

*Anuisa-
to il Du-
ca non ne
fa stima.*

rabile, e la prestezza dell'ordine dato dal Duca à i Parigiuini di fortificarli se la pron-
tezza, con la quale fù essequito, e l'ardimento, che la presenza del Duca aggiunse lo
ro, e lo sgomento, che ne seguì ne gli auuersari. Il Rè veggendosi inferiore alle
forze, del Duca, e temendo di se stesso, accettò il consiglio, che gli era dato, & uscì
fuor del palazzo à piedi con vn bastone in mano; e giunto à i Capuccini, montò à
cauallo, & il dì seguente arriuò à Sciartres. Il Duca fatto rendere à gli Suizzeri,
& à i soldati Francesi le armi, che lor erano state tolte, s'impadronì della Bastiglia,
e dell'Arsenale, e per sua maggior sicurezza procurò anche d'hauer in sua possanza
alcune terre vicine, & in particolar Meluno: mà non gli successe. Attese poi il Rè
à dar auuiso del successo à i suoi Vfficiali, & à tutto il Regno, lamentandosi acerba-
mente del poco rispetto, che il Guisa gli haueua portato, e mostrato, & interpreta-
do sinistramente, e l'animo, e le operationi di lui. All'incontro il Duca attendeua à
giustificarsi, & à dimostrare di non hauer hauuto altra intétione, che di reparar alla
rouina à se, & a gli amici suoi soprastante. Ma pur considerando e il Duca, & i Pa-
rigini, & il Cardinal di Borbone, e gli altri confederati la grandezza del disordine
seguito, e l'indignità della partita del Rè, e l'occasione, ch'egli haueua di stimarsi of-
feso, & oltraggiato da loro, e di ricercar di risentirsi, e di vendicarsi, procurarono di
placarlo: prima con diuerse suppliche, e lettere a nome di tutti collegati, & in partico-
lar del Cardinal di Borbone, e del Duca di Guisa. Vi mandarono anco i Parigiuini,
e poi il Parlamento. Finalmente il Rè dopò diuerse pratiche, mostrò di esser dimet-
ticatosi delle cose passate, e di esser riconciliato con la lega; & à questo effetto giurò
di nuouo i capitoli proposti, che furono quasi i medesimi, ch'egli haueua giurato
nell'altra riconciliatione co' Principi della Lega. E di più, che si destinassero due
esserciti, vno nel Poitù sotto il Duca di Guisa, e l'altro nel Delfinato sotto il Duca
di Mena, e che si celebrassino quanto prima gli stati à Bles. Il Duca di Mena s'incam-
minò subito nel Delfinato: mà il Guisa restò d'ordine del Rè alla Corte, sotto pre-
testo, che sendo egli gran maestro di Ostello, non conueniua, che si dilungasse della
Corte; e fù in sua vece madato cò l'essercito in Poitù il Duca di Neuers. Ne gli stati
crebbe in estremo lo sdegno del Rè, per le ragioni accenate altroue. Onde nõ potè-
do più rattenprar l'ira, nè affrenar lo spirito della vendetta, e passione, che doue è
congiunta col potere, traporta strabocchenolmente anco persone priuate, e non che
Principi soprani: si dispose d'uscir d'impaccio, e di trauaglio con la morte del Duca.
Hor di tre maniere, con le quali hauerebbe potuto farlo morire, fece elezione della
peggiore. Perche poteua sbrigarlene, ò per via di giustitia, come fù consigliato anche
da Alfonso Corso, beche huomo militare, ò per essecutione secreta, ò per pura forza
come fece. Imperoche vn Principe, che nõ voglia, esser stimato tirano non deue mai
vsar la forza oue può valersi della legge: nè seruirsi della potenza assoluta, oue può
la via ordinaria adoprare. Nè si deue cõtétare, che le cagioni, che lo muouono à far
vna essecutione, siano vere se non sono anche verisimili. Perche il popolo nõ si go-
uerna tanto cò la verità, che per lo più è poco conosciuta, quanto cò la verisimilitu-
dine. Nè gioua dire, che il Rè non haurebbe trouato giudici, nè altri ministri di sì
fatta giustitia: perche nõ è verisimile, che chi hebbe autorità bastante per farlo as-
sassinare, nõ la potesse hauer per farlo giustitiare. Hor essendo il Rè risoluto di far
morir omninamente il Guisa, se bene cò confessarsi, e con cõmunicarsi spesso, cosa
per l'abuso de' Santi Sacramenti detestabile, cercò di palliare il mal talento, e di assi-
curar il Duca: non seppe però tanto fare, che il secreto non trapelasse fuor del suo
gabinetto, e nõ peruenisse alla notizia di esso Duca, che fù auuertito parte, à boca, par-
te per pollizzini, e dalla madre, e da parèti, e da gète anche incognita, della trage-
dia, che gli apparecchiua. La madre lo pregò instatèmete nel medesimo giorno, che
doueua esser amazzato, che per schiutar il pericolo imminente, nõ andasse al consiglio;
& il dì seguente vn Cauallier gli disse il medesimo all'orecchia, mètre egli si vestiu-
a. Alche.

Alche esso non rispose altro se non che gliene sapeua grado. Mentre andaua al consiglio vn'altro Caualliere lo volse auuertire dell'istesso: ma non puotè farlo per la calca della gente, che l'accompagnaua. Vn suo seruitore gli hauera già significato l'istesso con vn biglietto, messo sotto la saluetta della sua posata. Questi auuisti operarono, ch'egli mise la cosa in consulta con gli amici; e si attenne al parere dell'Arciuescouo di Lione, di non si muouere. Alche l'indusse, e la generosità dell'animo, & il non volere con la sua ritirata il progresso de gli stati disturbare, e col metterli in armi esser cagione di vna guerra funesta alla Francia. Mà sopra tutto pareua a lui di nō hauer fatto cosa, per la quale il Rè douesse machinarli la morte, e si fidaua anche troppo delle dimostrazioni piene di vna apparente confidenza, che il Rè fece vsaua. Le quali tutte cose mi fanno credere, che egli ò fosse innocente quanto spetta all'imputazioni, che gli erano date appresso al Rè, ò che tale si stimasse. Perche non è credibile, che vn personaggio di quell'ingegno, e di quell'accorgimento, ch'egli era; sendo auuistato da amici, e da parenti prima, a non andare a gli stati, e poi a vscirne fuora; si fosse messo nella potestà di vn suo nemico mortale, e perseveratoui se si fosse stimato colpeuole. Ma già che il Rè voleua ad ogni partito farlo morire, doueua almeno vfar qualche maniera meno scandalosa, & essequir la sua intentione ò in modo, ò in tempo, ò in luogo acconcio per coprire, ò celare la mano, ò per diminuire, e temperar l'efforbitanza del fatto. Ma egli più intento, ò à sfogar lo sdegno, e lo spirito della vendetta, che à giustificar la sua attione, eleffe quella maniera nella quale, e per le circostanze, e del luogo, e del tempo, e per l'acerbità del fatto, hebbe forse più parte la passione, che la iustitia. Onde ne seguì con la riuolutione del Regno, la sua rouina. Hora andando il Duca a consiglio il Venerdì mattina, che fù à i 23. di Decembre dell'anno 1588. trouò la guardia de gli Arcieri raddoppiata. Ne domandò la cagione: e gli fù risposto, che ciò era per le paghe, che lor si doueuan quella mattina dare. Ma restàdo cō tutto ciò egli turbato, domadò da vn'aiutante di Camera del Rè qualche cosa conforteuole; e gli fù portata vna conferua, che egli prese. Cominciando il consiglio venne vn Secretario del Rè à dirgli, che il Rè il chiamaua, & egli si leuò subito. Erano già nelle camere del Rè sedici huomini scelti tra i quaranta cinque, che per consiglio di Epernone il Rè hauera aggiuto, pochi anni prima alle guardie sue ordinarie, che si chiamauano Tagliagarretti. Questi erano compartiti in tre posti; gli vni stauano alla porta della camera; altri vicino al letto del Rè; altri alla porta del gabinetto. Entrando nella camera, e non veggendo il Rè si turbò forte; e passando con tutto ciò innanzi, quelli della porta della camera gli si auuentorono addosso; e nel medesimo tempo gli altri coi pugnali. All' hora disse il Duca; che tradigione è questa? Ma passato da più ferite, trà le quali cinque furono mortali cadde in terra. Vsci fuori del camerino del Rè vno, che gli disse, che domandasse perdono à Dio, & al Rè; & egli dicendo: Miserere mei Deus, si pose la mano alla bocca, e senza far atto, ò dir parola indegna di se, trapassò di età di 42. anni, o in quel torno. Fù di statura grande, di occhi chiari, di aspetto gratioso, di ingegno viuace, e di giuditio eccellente; nelle cose di stato, e di guerra risoluto, efficace, effecutiuo; d'animo religioso, cortese, liberale, eloquente, vigilante, sollicito; con le quali virtù si hauera guadagnato tanta affettione, e tanta stima, che non era in Christianità nome più famoso, che quel del Duca di Guisa, ne in Francia personaggio più stimato da i Cattolici; e farebbe senza dubbio stato grandissimo, e maggiore anco di quel, che era, se si fosse saputo alquanto temperare, e voler manco di quel, che poteua.

*Determi
natione
del Rè
contra il
Duca.*

*Morte
del Gui-
sa.*

COMPARATIONE TRA CESARE, & Henrico di Lorena, Duca di Guisa.

*Qualità
e parità
di Cesare,
e Henrico.*

Alcuno hà molto sottilmente trattato la comparatione tra il Duca di Guisa, e Giulio Cesare; la qual veramente non è in molte cose mal fondata. Ma per ridur quel, che si può di ciò scriuere a i capi principali, l'vno, e l'altro fù, e dalla natura di nobiltà di sàgue, di bellezza di persona, di viuacità d'ingegno, di grà deza d'animo, di facoltà di lingua eccellètemète dotato. Accrebbero auèdue queste belle parti, hauute dalla natura, con l'eccellenza dell'educatione, con l'arte del caualcare, e di maneggiar ogni sorte di armi, e con ogni esercizio conueniente a vn Caualliere, & à vn Prencipe. Furono anche simili trà se nell'ardire, vehemenza, celerità, con la quale l'imprese di guerra maneggiarono; se non che il Guisa, perche militò in gran parte sotto altri, non hebbe molta occasione di mostrare in ciò il suo valore. Ambidue aspirando à farsi grandi, accompagnarono l'armi co'l negotio. Cesare fondò la sua grandezza sù le forze di Pompeo, e di Crasso, riconciliati da lui: il Guisa appoggò la sua grandezza sù la legge Cattolica. L'vno, e l'altro si valse più del fauor del popolo, che della nobiltà. Quello, per escludere dal Consolato Domitio, suo nemico, indusse Pompeo, e Crasso à domandar quella dignità: questo per escludere dalla Corona di Francia vn Prencipe, che il sangue portaua alla Corona, mitè sù il Cardinal di Borbone, e li persuasè à pretendere nella successione, & à farsi dichiarare primo Prencipe del sangue. Quello fece fuggire il Senato, e Pompeo, che n'era capo fuor di Roma: questo fece vscir paurosamente fuor di Parigi il Rè Henrico. Cesare si valse delle forze hauute dalla patria, per tor à lei la libertà: il Guisa cercò di liberar la patria dalla Signoria imminente di vn Prencipe heretico: quello hebbe contra il Senato, questo il Rè. Quello fù ammazzato da gli amici: questo da vn nemico, stonato amico. L'vno, e l'altro fù auuifato, e non credette il pericolo della morte, che gli sopraftaua. La morte di Cesare fù cagione, che l'Imperio Romano andasse tutto lossopra: quella del Guisa, che la Francia fosse vicinissima à perdersi. L'Imperio Romano fù dinito fra tre personaggi. Antonio, Lepido, & Ottauio: la Francia in altritanti, Rè di Francia, Rè di Navarra, & il Duca di Mena. La morte di Cesare fù vendicata con la morte di tutti quelli, che vi hebbero parte: quella del Guisa con la morte del Rè istesso, che n'era stato autore.

FERDINANDO DI TOLEDO, D V C A D A L B A.

ICapitani di senno, e di prudèzza eccellente dotati, di nessuna cosa sogliono maggior carestia hauere, che di tempo: percioche, ò per delicatezza di complessione, in breue la carriera della lor vita forniscono; ò per varij accidenti di guerra, stano bene spesso da violenta morte, innanzi la lor hora naturale oppressi: e rarissimi sono quelli il cui valor sia stato di longhezza di vita accompagnato. Ma quelli, che l'vna, e l'altra di queste due cose conseguiscono, bene auuenturati riputarfi debbono, s'è lor anche occasione di impiegar il tempo, e di oprar la virtù prestata. Imperoche si come poco gioua l'abbandonar di denari, se non hà in che impiegarli, così

così poco rileua l'hauer, e tempo, e valore se ti manca materia, oue possi l'vno, e l'altro adoprare. Nei tēpi nostri tre personaggi hāno con lunga vita, e non mediocre valore, molte occasioni di acquistarfi nome, e d'immortalarsi hauuto. vn Italiano, vn Francese, & vno Spagnuolo; cioè Prospero Colonna, Anna di Momoransi, e Ferdinando di Toledo Duca d'Alba; se non che Prospero spese i suoi anni, & il suo sapere in guerre ciuili trà Francia, e Spagna, danuose alla Christianità, pregiudiciali alla Chiesa di Dio, e più vtili à Mahomettani, che à fedeli. Conciofia cosa che mentre che le guerre tra Fernando d'Aragona, e Ludouico XII. Rè di Francia, e Carlo V. e Francesco I. à i cui tempi Prospero maneggiò l'armi durarono; il Turco, e di Rodi, e di parte della Morea, e dell'Vngheria, si fè padrone; e la Christianità altro nō auanzò, che la rouina di ducento Città, l'estermio di infiniti popoli, e la strage di esserciti, e per numero, e per fortezza tali, che si farebbe potuto con esso loro, e la potenza del Turco abbattere, e l'Imperio d'Oriente ricouerare. E che lode merita quel guerriero Christiano, che di altro sangue non tinge la sua spada, che di quello di Christiani? Veramente alla virtù di Prospero mancò occasione di impiegarfi in pro della Republica Christiana. Tanto più, ch'egli era di natura humana; e se la necessità non l'astringea, alieno dall'adoprar il ferro, e dallo sparger il sangue humano; e sopra tutto protettore dei contadini, dei quali nelle guerre di Lombardia fū chiamato Padre. Anna di Momoransi spese la più parte della vita sua nelle guerre trà Francia, e Spagna: Ma hebbe ventura di far due rileuati seruitij alla Christianità, con due paci; nelle quali egli hebbe molta parte, l'vna tra Carlo V. Imperatore, e Francesco I. Rè di Fràcia, l'anno millesimo cinquantefimo quarto. L'altra trà Henrico II. Rè di Francia, e Filippo II. Rè di Spagna l'anno millesimo cinquecentesimo nono. Sigillò poi, e le prodezze passate, e la vita, con vna morte honorata in seruitio della patria, del Rè, e di Dio. Mà niuno, nè in più fresca età cominciò ad esser adoperato, nè più tempo visse, ne maggiori occasioni hebbe di guerreggiare per il seruitio della Chiesa Cattolica, e di Dio, che il Duca d'Alba. Ma lasciando starle altre imprese, da lui maneggiate pare, che sua propria lode fosse il far guerra à gli Heretici, hor à Lutherani, hor à Caluiniani. Imperochè l'anno del 1544. egli fū Luogotenente dell'Imperatore, nella guerra contra i Lutherani, & i ribelli di Alemagna: doue hauendo i nemici mandato vn'Araldo à presentar la giornata à Cesare, rispose loro non Cesare, ma il Duca, che si riserbaua à risponder loro co i fatti; per mezzo dei quali riceuerrebbero quel castigo, che la loro temerità meritaua, come lor successe. Diede poi in tutta quella guerra molto saggio, e di accortezza nel campeggiare, e preuenir i disegni, e attrauerfar le imprese dei nemici; e sopra tutto di giuditio pronto nel conoscer il suo vantaggio, e considerato nel procacciarlo, sin'à tato che con la presura di Gio. Federico Duca di Sassonia, e rotta del suo essercito, hebbe felice fine quella guerra. Et in vero l'Imperatore in tutta quella impresa, nella quale haneua seco, e Massimiliano d'Austria, suo nipote, & Emanuel Filiberto, Principe di Saouia, pur suo nipote, e molti, e gran Principi di Alemagna, e d'Italia, mostrò confidenza singolare nella virtù del Duca, preferito da lui à tutti gli altri, con titolo di suo Luogotenente generale. Morto Carlo, il Rè Filippo suo figliuolo, mostrando non minor confidenza nel Duca, che l'Imperator suo padre, il mandò con amplissima autorità in Italia; oue egli arriuato à Milano formò vn'essercito di dieci mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, otto mila fanti Italiani, settecento huomini di arme, e mille quattrocento canalli leggieri, e di quaranta pezzi d'artiglieria; co'l quale foccorse, e vetrouagliò Volpiano: Ma tentò indarno Santia. Passò poi à Napoli, oue mentre egli attendè al gouerno di quel Regno, se ben era seguita tregua di cinque anni tra il Rè di Spagna, & il Rè di Francia, egli fū sforzato à interprendre vna guerra fastidiosa contra Paolo III. Fū questo Pontefice, per diuersi rispetti sempre sospetto all'Imperatore, anche innanzi alla sua promozione;

Capitani
di valoro
si quali
sono di u
talunga.

Prospero
Colonna.

Anna di
Momoransi.

Duca
d'Alba.

per la qual cagione, e i suoi ministri, & i Cardinali suoi confidenti, haueuano à tutto lor potere procurato di impedire la sua assuntione, e con tutto ciò fù (concorrendouì anche i suoi auuersarij) con vn marauiglioso consenso, eletto Pontefice. La grandezza Pontificale, e l'ambitione di Carlo Cardinal Caraffa suo nipote, restò in lui, ò l'odio antico verso Spagna, ò il desiderio di aggrandir i suoi, con la conquista del Regno di Napoli. Onde oltre al dire alla scoperta, di hauer à priuar vn giorno il Rè di quel Regno, cominciò a perseguitar i ministri Spagnuoli, con prigione, con sequestri, con confiscationi, e con scomuniche; e massime Marco Antonio Colonna, à cui confiscò lo stato, e ne inuettì vn suo nipote. Si confederò finalmente con Francia, oue destinò il Cardinal suo nipote; e si mise à far gente, in Bologna, in Romagna, e nel Perugino. Per le quali cagioni il Duca d'Alba, stimando, che la guerra non si debba aspettare in casa, ma portare nel paese dei nemici: dopò l'hauer iscritto al Duca di Palliano, General della Chiesa, & al Papa medesimo lettere pieno di risentimento, per la persecutione, mossa à i ministri del suo Rè; spiuse le sue genti à i confini della Chiesa, e vi prese Veruli, e Bauco, e Anagni, e mise in confusione Roma istessa. Oue non si può dire le querele, & i lamenti del popolo, e de coregiani, per vna guerra, che il Papa si haueua recato addosso senza necessità; ma si fine che attendendo à fortificar Borgo, & à presidiar Trasteuere, pareua che fosse, fuor di speranza di poter diffenderc, o saluare il resto della Città. Et in vero non si potena per la sua finisurata ampiezza, nè cingere in sì breue tempo di ripari, nè di fornir di presidio conueniente. Ma per diuertir le forze dei nemici, si ruppe guerra à i confini d'Abruzzo, verso il Tronto: ma con poco profitto. Venne poi il Duca di Guisa in foccorso del Papa con 12. mila fanti, 400. huomini d'arme, e 700. caualli leggieri, che si doueuan congiungere con otto mila fanti, e seicento caualli leggieri, promessi dal Papa per sua parte al Rè, con tutta l'artiglieria, e munitione necessaria. Congiungesi il Guisa col Duca di Ferrara, dichiarato Generale della lega, vicino al fiume della Lenza: e trauerando la Romagna, e la Marca, e congiuntosi con quattro mila fanti, & alcune compagnie di caualli, condotti da Antonio Caraffa, si mise à batter Ciuitella. Mà trouando doppo di hauer fatto buona breccia, contraffo grande, ne gli affalti; e non comparendo le genti, e le prouisioni, sù le quali si era fondata la sua venuta, leuò il campo. Dall'altra parte il Duca d'Alba rinforzaua la guerra in càpagna di Roma in tal modo che doppo l'hauer preso tutte le terre di campagna, fuor che Velletri, e Palliano, ridusse la somma della guerra sopra la Città di Roma. Onde il Papa conoscendo il ditauantaggio colqual guerreggiava: e non parendogli cosa honesta il mostrarli duro, o à gli offitij de i Principi, che gli proponeuano à nome del Rè Cattolico partiti honoratissimi di pace: ò all'instanza, & à i prieghi, che i suoi popoli gliene faceuano, condiscese alle infrastrate conditioni. Che il Duca d'Alba andarebbe a nome del Rè Cattolico a humiliarsi, & a bacciar il piede al Papa: che darebbe saluo condotto al Guisa, & a i suoi per ritornarsene à casa. Che il Rè Cattolico restituirebbe alla Chiesa tutto ciò, che le era stato tolto: Che il Papa si ritirarebbe dalla lega con Francia, promettendo di douer essere, nell'auuenire neutrale, e padre commune. Segui poi pace tra Francia, e Spagna il primo di Marzo dell'anno 1559. la qual scopri le piaghe incurabili, e di Francia, e di Fiandra, state sino all'hora occulte, tra il fumo, e'l rumor della guerra. Imperoche mentre che quelle due Corone in rouinar l'vna l'altra con ogni sforzo intenduano, i figliuoli delle tenebre la lor zizania nell'vna, e nell'altra Prouincia, senza contraffo, seminarono. Abbiamo parlato altroue dei disordini della Francia: parliamo hora di quei della Fiandra. Conobbe il Rè Filippo il malore di quelli suoi stati: e per rimediarui, prima creffe molte terre grosse, parte in Arciuefcouati, parte in Vescouati, accioche la moltitudine, e l'assistenza de' Pastori non solo impedisse i progressi dell'heresia, ma ne sterpasse la radice: e tentò, che in quelli paesi restassino

*Stato di
Marc-
Antonio
Colonna
confiscato
dal Pon-
tefice.*

*Guisa in
foccorso
del Pon-
tefice.*

*Pace tra
il Papa,
& il Rè.*

*Disordi-
ni della
Fiandra.*

stassino sedici compagnie di Spagnuoli . Mà mostrandosi gli Stati à ciò renitenti, se-
fo per non dar loro occasione di far rumore , se ben molto ne dubitaua, si contentò
di licentiar quella militia, e di fidarsi affatto delle promesse, che i Signori Fiamen-
gli, e massime il Prencipe di Oranges, & il Conte d'Agamonte, gli faceuano; e si
partì per Spagna, lasciata al gouerno di quei paesi Madama Margherita d'Austria,
sua sorella naturale . Il Prencipe d'Oranges, morta di quei giorni Maria, sua prima
moglie, da cui haueua hauuto Filippo, & vna figliuola femina; si rimaritò con An-
na, figliuola vnica del già Mauritio di Sassonia elettore di Setta Lutherana : con-
che egli scuoprì il mal talento, del qual era pieno, & aprì quasi vna scuola di heresia
à i Fiamenghi . Imperoche, facendo Anna predicar in casa sua la fellonia Luthera-
na, molti ò per malignità, ò per curiosità, e vaghezza di cose nuoue; vi concorreu-
ano: e le cose andauano tuttauia peggiorando . Si opponeua à tutto suo potere,
à i disordini presenti, e non meno à gli imminenti, il Cardinal Granuela, del cui cò-
siglio principalmente si valeua Madama . Ilche non potendo i Signori Fiamenghi, e
massime il Prencipe di Orenge, & i Conti di Agamonte, e di Horno, comportare;
fecero in maniera, è con lettere, è con messi, è con ritirarsi allè case loro; e lasciar
Madama senza consiglio, (e pur essi erano del consiglio di Stato,) che il Rè heb-
be per bene, il rimuouere il Granuela da quel carico, e paese . All' hora questi veg-
gendosi hauer vinto vn punto, cercarono di guadagnarne vn' altro di più importan-
za, cioè di tirar al consiglio di Stato l' autorità di disporre dell' entrate, o finanze,
che si debbano dire . Ilche non soffrendo nè Madama, nè il Presidè del consiglio
priuato, nè di Carlo di Barlamonte capo, nè gli altri Signori del consiglio delle finā-
ze; essi si opposero alla publicatione del Concilio di Trento, che si era di quei gior-
ni legitimamente conchiuso; & all' effecutione della Prammatica di Carlo contra
gli Heretici, cose ordinate: e con molta caldezza, comandate è dal Rè alla Reggè-
te . Si ragunarono con occasione di nozze, e di feste, insieme à questo effetto; man-
darono fuora scritture, fecero ogni cosa per spauetar Madama, e rimouerla dal pu-
blicar il Concilio, e dal proceder contra Heretici, come se ciò fosse vn voler intro-
durre in Fiandra la Inquisitione di Spagna . Diedero anche vna supplica sopra di
ciò all' Imperador Massimiliano, nella dieta d' Augusta, venuta l' anno milleesimo
cinquantesimo sessantesimo seito . Ne diedero vn' altra alla Reggente, e la porse
Henrico di Brederoda Signor di Vianen, accompagnato da vna numerosa truppa
d'huomini della medema setta, vestiti di griso . Onde furono Giussèi chiamati . Si
che Madama hebbe paura della vita, non che di altro . Onde i ribelli, che erano in-
fetti di heresia, preso ardire; in Anuersa saccheggiarono il Duoino, & i conuenti
dei frati, & i Monasteri delle Vergini sacre: e la Città andò tutta sottopetra . Et è
cosa notabile, che à ducento Heretici di bassissima natione, bastasse l' animo di cal-
pestrar le cose sacre, e di scopigliare vna Città delle più popolose, di Europa, senza
contrasto . Succesero i medemi disordini, e scandali in Valentiniana, Tornai, Ma-
lines, & in diuerse terre di Fiandra, e di Olanda, Zelanda, Gheldria . Perilche Ma-
dama intimidita grandemente, prima pensò di uscire di Brusselles, e di ritirarsi à
Mons in Analto: e poi sconsigliata di ciò da i principali Signori, si contentò di mo-
derare l' editto del Rè: & i Cattolici d' Anuersa condiscussero sforzatamente ad al-
cune conditioni, che gli Heretici domandauano, benchè iniquissime . Nè restò par-
te alcuna dei Paesi bassi libera di tumulto, e di scandalo, fuor che Brusselle in Bra-
bant, Bruge, e Ipri in Fiandra, la Contea di Artois, & il Ducato di Lucimburgo: e
tra i Signori molta lode si acquistaronò i Conti di Aremberga, e di Mega, e i Signo-
ri di Mansfelt, e di Barlemonde; perche gli altri, ò sostentauano alla scoperta la
ribellione, ò si fingeano di non vedere . Ma perche Madama, vedendo, che la
piaceuolezza poco (per acchettare cotanti tumulti) giouarebbe; faceua grosse
leuate di fanteria, e di caualleria, così nel paese, come in Alemagna . Si ridussero
secre-

*Marga-
rita di
Austria
à i gouer-
ni dei sta-
ti di Fiā-
dra .*

*Vna sor-
te d'He-
retici
chiamati
Giussèi .*

Confulto secreto in Terra-monda. secretamente in Terramonda à consultare dei fatti loro, l'Oranges, e Ludouico suo fratello, l'Agamonte; l'Horno, l'Hoochstrata: doue inchinando gli altri à manifesta ribellione dal Rè, ch'essi stimauano irreconciliabilmente offeso, ò all'uscir fuor del paese, finche si appresentasse loro miglior occasione, ò di ricuperar la gratia, ò di opporsi alla potenza; il Conte di Agamonte solo fù di parere, che non vi fosse cagione di prender ò l'vno, ò l'altro di quei due partiti quasi disperati: ma ben douer si riconciliar l'animo del Rè, con la prontezza al suo seruitio, e col far opera efficace, per ridurre i popoli alla quiete, & il paese allo stato primiero: cose desiderate somnamente dal Rè, e perciò atte à placarlo, & à impetrar non pur perdono, ma guiderdone da lui. Dimostraua, che per ribellarsi alla scoperta non vi erano forze apparecchiare; e l'abbandonar la patria, era vn dichiararsi colpeuoli di ogni disordine passato, & metterli, vn costituirsi rei di fellonia, e di lesa Maestà. Così essendo restati in dispartire, l'Oranges passò in Olanda, l'Agamonte in Fiandra, l'Hoochstrata in Anuersa, più tosto desiderosi di pace, che di guerra. Ma se bene essi la quiete inchinauano, nondimeno il popolazzo, solleuato da i predicanti Heretici, assicurato dalla impunità, stimolato dalla cupidigia, e dal desiderio d'arricchire con lo spoglio delle Chiese: eccitarono nuouo tumulto in Anuersa, in Verech, in Bruge, e più che altrove in Valentia, che si ribellò apertamente al Rè, che però fù doma, e ricondotta à obbedienza. Questi tanti disordini misero il Rè Catolico in gran pensiero. Onde messa la cosa più di vna volta in consiglio, non pareua, che vi fosse miglior rimedio, che la presenza della persona sua medesima. Mà questo per gli ordinarij impedimenti (che i vaggi, massime lontani, de' Principi grandi) hebbe tante difficoltà; che fù risoluto che restando il Rè in Spagna, si mandasse colà Capitano di riputatione, che con grosse forze di gente armata, il gouerno, e lo stato di quei paesi (non con benignità, ò dolcezza, come consigliauano alcuni, ma con seuerità, e rigore, come dimostrauano altri esser necessario) rassettasse: e fù a negotio di tanta importanza eletto il Duca d'Alba; e si diede ordine alla leuata della gente, così in Italia, come in Alemagna: e furono così grandi le prouisioni, che la fama loro sola fù bastante, à far che il Principe di Oranges, non che altro, à Hereticis & turbulenti, si opponesse; e si che con presa di Valentiana, che si arrese à discrezione nel tempo quasi acquiescente per tutto le cose: ne pareua più necessario nè, l'essertito, nè il Duca: anzi più tosto pericolosa, che profittuole la via della forza, e de' armi. Nondimeno persistendo il Rè nella fama del beratimento, il Duca partì ò il Monsigne con otto mila otto cento Spanuoli, e con mille ducento cauali Spanuoli, Italiani, Albancisi; e per ogni compagnia d'archibugieri volse, che vi fessino quindici mochetieri. E marchò per tutto con tanto ordine, e regola, che ne acquistò molta lode di disciplina militare: à Namur si congiunsero con lui dodici Insegne di fanteria Alemana; la cavalleria di quella natione, perche non ne haueua bisogno per all'horas, fù da lui ad altro tempo rimessa. Dispote poi l'essertito per li luoghi di più sospetto, palesò la sua autorità, ch'era amplissima à Madama, & à i popoli, e cominciò à procedere con gran rigore, e con assoluta potestà: e risoluto di troncar i capi della congiura, e ribellione passata, hauendo condotto destramente in Brusselle i Conti d'Agamonte, e di Hornò, gli fece prigioni, e nel medesimo tempo furono fatti altri prigioni in Anuersa, & in altri luoghi: alla fama della presura di si fatti personaggi, molti Signori si ritirarono parte in Lamagna, parte in Inghilterra: con la qual occasione, e perche diceua, che voleua assicurare il viaggio, e lo disbarco al Rè, rifornì di buone guardie i porti d'Olanda, e di Zelanda, e le frontiere d'Alemagna. Diede ordine, che si fabricasse vna Cittadella in Anuersa, che con spesa di cinquecento mila ducati d'oro fù in vn anno condotta à perfectione: e non contò di ciò, mandò mille cinquecento cauali, oltre à molti venturieri, in soccorso di Carlo IX Rè di Francia, sotto il Conte d'Aremberghe. Nel qual tempo Madama, ottenna
licenza

Valentiana arre-sasi.

Capi di cognurati parte prigioni.

Duca di Alba al

licenza dal Rè, se ne venne in Italia, & il Duca rimaso senza compagnia nell'amministrazione de gli stati, attese con ogni feuerità à far giustitia, poco stimando la grandezza di quelli stati, e la ferocia dei popoli, e l'odio portato dai Prècipi vicini, parte per interesse di stato, parte per rispetto di religione, alla natione, Spagnuola. Fece citare il Prècipe di Oranges, i Conti di Hoochstrata, di Nassau, di Berghe, e diuersi altri Signori, e Cauallieri, che fra certo tempo douessero personalmente comparire: mà essi, consapeuoli della loro fellonia, allegando per illegitimo Giudice il Duca d'Alba, si offeriuano di sottometerli à Cesare, ò ad altro personaggio non sospetto; e dall'altra parte procurauano per via d'Alberto Duca di Bautiera, di altri Prèncipi Alemanni, di venir à qualche honesta compositione col Rè. Ma egli lasciandosi intendere di non voler coi sudditi pattuire, ne far gratia alcuna loro, se non costituendosi nelle mani del Duca, tronco tosto si fatta prattica. Passò in tanto il termine della comparitione: & il Duca dichiarò i sudetti, rei di lesa Maestà: e lor confiscò i beni; fece spianare in Brusselle il Palazzo di Culemborgo, oue i congiurati haueuano più di vna volta banchettato, e con quel pretesto trattato dei lor disegni: e nel guasto fece piantar vna colonna con la cagione di tal rouina, & il diuieto di più dirizzarui edificio alcuno. Non era però il Duca fuor di pensiero: perche i nemici per desperatione della gratia del Rè, e per tema della giustitia, usciano tutto il dì fuor del paese; e si metteuano insieme, e confidauano assai negli aiuti di Alemagna, à cui dispiaceua la vicinanza Spagnuola, e la feuerità, che il Duca in materia di religione vsaua. Auuenne di più, che hauendo Carlo IX. Rè di Francia fatto pace con gli Vgonotti, confidauano di poterli valere della caualleria Alemana, licenziata dal Rè; di cui era capo Giouan Casimiro del Reno; e non mancauano, e di nodrire i cattiuu humori nè i Fiamenghi con varie scritture, e dimostranze, e di tenerli disposti à far nell'occasioni rumore; e già essi con gente, parte Alemanne, parte Francese, haueuano sorpreso prima Dalem, e poi Graue: ma fù in Dalem rotto, e fatto prigione da Sancio di Auila il Signore di Vigliers, e poi cacciato di Graue dal Conte di Mega. In questo tempo si trouaua in Frisa Lodouico di Nassau, con tre milla caualli, e sette mila fanti, che Tedeschi, che Fiamenghi: contra il quale il Duca mandò il Conte d'Arimberghe, e tornato poco innanzi di Francia. Questi giunto vicino à Dan à vista del nemico, fece col valor mostrato da gli Spagnuoli, in vna scaramucia, che non si tenesse sicuro in quel luogo: onde mossè verso Vueda fù seguitato dall'Artemberghe; & hauendolo raggiunto in vn luogo, oue egli si era assai bene assicurato, col vantaggio di vn boschetto, e di vna collina: l'Artemberghe fù, contra il suo parere, sforzato da gli Spagnuoli, à combatterlo; e fù rotto, e morto con ben seicento Spagnuoli. A pena era ciò seguito, che Carlo Conte di Mega con molte truppe di caualleria sopraggiunse: il che fù cagione, che i soldati scampati dalla rotta, si rannodassino; & i nemici gestassino di perseguirli. Il Nassau, confidato nella riputatione della vittoria hauuta passò sopra Groninga, Città in quei paesi importante, oue però era già (ciò preuedendo) entrato il Conte di Mega. Il Duca stimando, che la prigionia dei Conti d'Agamonte, e di Horno, e di altri Cauallieri gli fosse di impaccio per la guardia, che ricercaua; e di qualche pericolo, o di fuga dei prigioni, o di solleuamento dei popoli; e che al contrario la morte loro douesse spauentare i mall'affetti, e recar riputatione alle cose sue, fece il primo giorno di Giugno, dell'anno 1568. publicamente nella piazza di Brusselle, decapitare; come solleuatori di popolo, complici di congiure, e di rebellioni, e di mottiui di guetra contra il Rè. Si stima, che questa effecutione sia stata causa delle guerre, che fino à i tempi noltri hanno traugiato non pur i paesi bassi, ma la Christianità tutta. A me par bene, che il Duca già, che non poteua hauere nelle mani il Prècipe di Oranges, e suo fratello, e gli altri (la cui fellonia era più graue, e più manifesta) non douesse metter la mano sopra l'Agamonte; che se bene non era senza

gouerno di Fiar-dra in l'io go di Madama Margaritha.

Palazzo delle congiure spianato, e piantatovi vna colonna.

Conti di Agamonte e di Horno fatti decapitare dal Duca.

colpa

colpa, haueua però quasi bilanciato il male col bene; & i seruitij coi seruitij: ma hauendo messo lui, e gli altri in prigione, che si haueua à fare? la prigione era d'impaccio, e poteua molti casi di gran pregiudicio riceuere: la liberatione di huomini di tanta autorità, e tanto graueamente offesi, era senza dubbio pericolosa; ma se il Duca si consigliò male in farli prigioni, peggio fece in farli publicamente morire. Poteua contentarsi di sbrigarfene con la morte quanto più secretamente fosse possibile. Ma non mai par già, che le guerre seguite, da quella esecuzione procedessino: perche già il Conte Ludouico era entrato nella Frisia, già l'Oranges era in procinto per entrar nel paese, & il Duca alquanto appresso rotto Ludouico, e cacciato fuor del paese l'Oranges, haueua la pace, e la quiete di quei stati stabilita: e se poi si in-torbidarono di nuouo le aque, ciò hebbe altra cagione, come diremo appresso: e per non allegar altro essemplio, il figliuol primogenito del medesimo Agomonte, seruit fedelissimamente il Rè mentre visse; fù fatto prigione, mentre combatteua per lui da gli stati; e morì Generale delle genti mandate in soccorso della lega Cattolica di Francia nella giornata di Iueri. Hora il Duca d'Alba sbrigatosi, quel, che apparteneua alla giustitia, risoluto di romper ò di cacciar fuor di Frisia, Ludouico; innanzi che il fratello assaltasse da vn'altra parte gli stati del Rè, prima assicurò Groninga, con vn gagliardo soccorso, condottoui da Ciapino Vitello, mosse poi egli col resto delle forze à quella volta. A pena era egli giunto à Groninga, che il nemico, benchè in vn sito to gliardissimo è ben trincerato si trouasse, nondimeno diffidando della virtù dei suoi; e non ignorando, e la virtù dell'esercito Cattolico, e la resolutione del Duca, prese partito di ritirarsi. A questo effetto inuidò innanzi il bagaglio. Rare volte le ritirate, che si fanno col nemico appresso, riescano prosperamente. Imperoche auuilscono in vn punto i suoi, & accrescono animo à gli auuersari: à pena era partito il bagaglio, che gli Spagnuoli assaltarono le trincee, benchè fortissime, con tanta brauura, che gli Alemanni cessero loro senza contrasto. Passò il Duca il dì seguente à Vuueda, oue intese, che Ludouico si era fermato à Geminga, villaggio nella Frisia Orientale, in vn sito fortissimo; e dal quale hauerebbe potuto, alzando le cataratte, tutta quella campagna allagare; ma peruenuto dalla prestezza de gli Spagnuoli, che caminauano per vn grande argine, i suoi percossi quasi da vn terror panico, si missero (gittate via l'armi, e da difesa, e da offesa) vilissimamente in fuga; & incalzati per lo spazio di venti miglia dai nemici restarono quasi tutti o uccisi, o annegati nel fiume vicino. In questo incalzo gli Spagnuoli vendicarono fieramente la crudeltà, usata da Ludouico contra la lor natione, nella rotta del Conte d'Aremberghe. Questa vittoria, conseguita innanzi che l'Oranges con le forze adunate ch'erano di noue mila Ferraruoli, di 44. insegne di fanti Tedeschi, e di quattro mila archibugieri, che Francesi, che Fiamenghi, si mouesse; assicurò senza dubbio la quiete dei paesi, e lo stato del Rè. Perche se il Duca hauesse hauuto à fare in due luoghi, correua pericolo, o di abbandonarne vno, o di restar debole in ambidue; ma speditosi dal Conte Ludouico, voltò tutti i suoi pensieri contra l'Oranges; il quale si stimaua o che douesse assaltar la Città di Liege, per farui sedia della guerra; o di Raremonda. Onde il Duca per esser pronto à soccorrere l'vno, e l'altro, si fermò à Harem. Quiui venne vn trombetta, che gli portò vna lettera dell'Oranges, che fù da lui, come ministro di vn traditore del Rè, fatto senza altro applicare. Tentò l'Oranges di hauer il passo per la Città di Liege: il che essendogli stato conteso dal Vescouo, passò in vna notte la Mosa assai bassa all'hora, di rimpetto al castello di Stroecken; ilche risaputo dal Duca, che si era accostato alquanto à Liege, mosse il campo per starli più vicino, e per impedire, che non guadagnasse qualche grossa terra delle molte, che non erano potute gagliardamente presidiare; perche il combattere per il disauantaggio della caualleria, e per la conseguenza di vn sinistro successo, era stimato douersi omninamente fuggire. Hor intendendo

che

*Il Duca
cōtra Lu-
douico.*

*Ludouico
rotto
da' Spa-
gnuoli.*

che il nemico si auuicinaua pose di vanguardia i corfaletti Spagnuoli, fiancheggiati di moschetteria, e di archibugieria della medema natione: e per romper l'impetò della caualleria nemica, di pose auanti essa vanguardia alcuni ordegni fatti di legname, e di corde; dai quali ella fosse fermata. Seguìua la battaglia, composta di fanteria Alemanna, con le maniche d'archibugieri, e moschettieri per lo più Spagnuoli; a i quali giouano appresso i Valloni di retroguardia; la caualleria leggiera, i Ferraruoli, ò le bande de gli huomini d'arme, marchiauano à i fianchi della battaglia, e del dietroguardo. L'intento dell'Oranges era di guadagnar qualche terra, non tanto per forza d'armi; percioche ciò per la vicinanza del nemico così potente, non si douea presumere, quanto o per intelligenza o per qualche solleuamento popolare, e non gli succedendo questo, arrischiò vna giornata: alche gli daua l'animo il vantaggio notabile della caualleria, che nelle battaglie campali suole più che molto importare: mà il disegno del Duca era di consumar il nemico, pouero di danari, bisogno di vetouaglie, col fiancheggiarlo, e lacerarlo con scaramucce: disertarlo, e ridurlo all'estremo d'ogni cosa, con torli ogni commodità, e di vetouaglie, e di ferraggio, e d'alloggiamento; e valersi più del beneficio del tempo, che del ferro: così il seguitò in maniera, che non alloggiò in u più lungi da lui, che due leghe: nel qual modo caminarono parecchi giorni fino à tanto, che l'Oranges, hauendo con battaglia passato il fiume Geet; la sua retroguardia, ch'era di cinque mila archibugieri, per lo più Francesi, assai lontana, fù assaltata da gli Spagnuoli, e disfatta con tanta strage, che vi perirono più di tre mila huomini. Qui restò prigione il Signor di Queruan, Colonello di Valloni, che fù poi come ribello, giustitiato: e vi rimase ferito à morte il Conte di Hoochstrata: questa rotta tolse, e la più spedita parte delle forze all'Oranges, e ridusse il suo essercito intimedito marauigliosamente per la virtù dei nemici, e per la necessità d'ogni cosa quasi à disperatione. Ma essendosi in tanto auuicinato Genlis, che trauerfato il paese di Lucemborgo, e passata la Mosa: trà Dinanto, e Carlomont, ueniua con mille cinquecento caualli, e quattro, o più mila fanti Francesi, in suo soccorso, ripresero alquanto di animo, che non durò però lungo tempo. Perche riuscendo loro per la vigilanza del Duca tutti i partiti scarsi, tutte le speranze fallaci, furono necessitati à pensar alla ritirata. Disegnarono prima di ritornar verso Tilemont, per passar poi la Mosa, ma fatti certi dell'impossibilità, per la grossezza del fiume, e piegarono verso Liege, sperando di ottener passo, con offerir stitichi, e con dar ogni sicurtà. Ma riuscendoli anche vano questo pensiero, si risolsero, già che era lor conteso il ritorno per quella via in Germania, di passar in Francia: seguitati dunque sempre, e con varie scaramucce traugiati dal Duca, entrarono finalmente nel territorio di San Quintino, e di Guisa, oue si rinfrescarono alquanto. Questa guerra, condotta con molta arte di campeggiare, e di preuenire ogni disegno dei nemici (molto superiori in vn paese aperto, e piano di caualleria) recò al Duca d'Alba somma riputatione di accortezza, e scienza militare: perche non si discostando mai dai nemici più di due leghe, & alle volte di vna, o di meza lega, fù loro sempre mai così a i fianchi, non poterono mai nè guardare terra di momento, nè valersi delle commodità di vn paese copiosissimo, nè rinfrescarsi in luogo alcuno, nè pur ritornar à casa per la via onde erano venuti. E se bene egli hebbe alle volte occasione di combatterli con gran vantaggio: e ne fosse in stato quasi da tutti quegli del suo consiglio, non lo volse però fare, non solo per non auuenturar con vna battaglia lo stato del Rè; ma ancora perche essendo sicuro, che il nemico douesse da se stesso consumarsi, gli pareua cosa impertinente l'accerar loro alcuni giorni la rouina, con qualche perdita dei suoi, benchè picciola. Fù molto in ciò simile à Giulio Cesare, nella guerra fatta da lui contra Afranio, e Petreio, perche l'vno; e l'altro ridusse gli auuersari à estrema necessità di viuere: ma Cesare sforzò i Pompeiani à patteggiar seco, & à rimetterli à quel che più gli

Oranges
e suo in-
tento.

Signor
di Quer-
uan pri-
gione, e
giustitia-
to.

Sconfita piacque. Il Duca neccissar gli Alemanni à vscir fuor del suo gouerno, restò con-
di Ludouico tento. Così con la scōfitta del Conte Ludouico, con la cacciata dell'Orâges, era egli
O à quella somma gloria, che si poteua da lui con l'arte Martiale conseguire, arriua-
ranges à to; e non poteua egli far cosa migliore, che di ritirarsi; perche è vsitio d'huomo
somma gloria del saggio prima conoscere il sommo della sua riputatione, e felicità, e poi contentarfe-
Duca. ne; e con ogni sua possanza assicurarsene, almeno con fuggire i rischi, & i pericoli
 di perdere, e discapitare: che se il mercadante dopò hauer scorso la terra, & il mare,

e con molti trauagli acquistato qualche facultà, procura fauamente di metterla in
 saluo, e di goderla; perche non deue far il medesimo vn gran campione della glo-
 ria, con l'arme conseguita? Andarono le cose del Duca da quel punto in poi in
 molta declinatione, non perche si scemasse in lui, ò il giuditio, ò il valor militare,
 mà per difetto di prudenza ciuile: perche in prima rese nemica, ò almeno diffiden-
 te del suo Rè l'Inghilterra, la qual diffidenza proruppe finalmente in nemicitia, &
 in guerra aperta; e poi alienò anche i sudditi stessi dalla diuotione del Rè. Hauua
 il Rè Cattolico fatto partito con mercadanti di vna grandissima somma di denari,
 da sborsarsi in Fiandra. Quattro zabre, sù le quali erano quattrocento mila scudi
 in tanto argento, capitate nei porti d'Inghilterra, furono dai ministri d'Isabella, con-
 tra la parola, e patente data all'Ambasciator Cattolico, ritenute; sotto pretesto, che
 quelli denari non erano ancora in effetto del Rè; ma dei mercadanti: nè per qual-
 lunque istanza, fattene dall'Ambasciatore, e poi dal Duca, furono rilasciate. On-
 de il Duca disperato di ottener pacificamente il denaro, fece improuisamente arre-
 stare in Anuersa, e ne gli altri porti del Rè, non pur le facultà, ma le persone anco-
 ra de gli Inglesi, che vi negotiavano. Fece il medesimo Isabella verso i Fiamenghi,
 & i sudditi del Rè: così moltiplicandosi le offese, si infistolirno gli animi dell'vna
 e dell'altra parte, e la Regina non tralasciò poi mai occasione di fauorir i ribelli, e di
 trauagliar per ogni via gli stati del Rè. Nel medesimo tempo il Duca entrò in vn

Proposta altro negotio pur di dinari, non men trauagliofo dell'altro, e di peggior riuscita;
del Duca percioche fatto ragunare gli stati in Brusselles, propose loro, che per assicuriar quelle
d'Alba. Prouincie dai ribelli, à cui fauore si scuopriuano di mano in mano diuersi Principi
 vicini; conueniuà, e con diuersi Cittadelle, e con grossi presidij, assicuriar le Città,
 e le piazze importanti; al qual effetto esser necessario di constituir vn erario, onde
 si cauaſse ordinariamente la spesa, che si douesse fare, senza imporre sempre nuote
 grauezze, alteratrice de gli animi dei popoli; e trà molti modi da lui, e da altri ima-
 ginati, ottimo gli pareua questo, che di tutti i mobili, e stabili dei sudditi, se ne pagas-
 se vn per cento, e ciò per vna volta sola: ma che dei mobili, che si vendessino, se ne
 douesse pagar la decima, e de gli stabili la ventesima, mentre il bisogno del Rè lo ri-
 chiedesse. Questa proposta dell'Albano parue così strana à quei consiglieri, che la
 stimarono degna di essere con più maturezza considerata. Ragunatisi poi di nu-
 uo il Presidente Vigliò Zuichemo discorse in maniera, che mostrò, che l'imposi-
 tione dell'vno per cento farebbe forse, se ben con estrema difficoltà, essigibile; ma che
 la decima, e la ventesima, era non solamente impossibile a i popoli; ma dannosa
 anche al Rè: perche riducendosi a estrema pouertà i sudditi, che viueuano per lo
 più d'industria, e di fatiche manuali, n'esi potrebbero con si fatte grauezze, ne i
 soliti essercitij continuare; & i popoli vicini, & anche lontani per l'eccessiuo prez-
 zo, alquale la mercantia salirebbe, farebbono sforzati à tralasciar quel commercio,
 e traffico: ma stando saldo il Duca, si disciolse il consiglio; e si diede notitia à ciascu-
 na Prouincia della proposta. Le prouincie di Analto, di Artois, e di Namur, presta-

Vn'altra rono il lor consenso per il centesimo: il che giouò affai per muouer l'altre quanto al-
proposta l'vno per cento. Ma quanto all'altre due partite, non si puotè cosa buona concludere:
per del & il Brabante, e la Città d'Vtrech non ne vollero sentir cosa alcuna. Onde il Du-
medesimo ca volendo pur prouederſi di denari, propose che in vece della decima, e della ven-
 tesima

refusa, che si passassino al Rè sei milioni di ducati, che poi ridusse à quattro, secondo l'uso della tassa antica in due anni: ma anche questo partito hebbe dure difficoltà: perche alcune Prouincie non vi voleuano prestar consenso, altre voleuano incerta somma comporsi. Il Brabante metteua difficoltà nella forma della tassa. Souleuansi i pagani accordati al Prencipe in questo modo compatire: che di tutta la somma, la Fiandra ne pagaua vn terzo: Brabante vn quarto: ma la Olanda la quarta parte, e le Prouincie d'Artois, Analto, Lila, Dorcai, Orchie, e Namur la sesta di quella, che pagaua Fiandra: e queste vltime Prouincie erano così leggiermente grauate, per li danni, che la guerra col Rè di Francia loro soleua apportare: mà sendo cessata quella guerra, non voleua il Brabante star saldo à quell'antica vsanza, e tassa. Mentre che queste cose si trattauano, auuenne, che il giorno di tutti i Santi il refluxo del mare, cresciuto fuor di ogni misura, inondò la Zelanda, e l'Olanda, e le vicine Prouincie: e le afflisse grauissimamente: abbattete molti edificij, guastò infinite mercantie nei magazeni, affondò parecchie nauì, sommerse molte persone, moltissimi bestiami, corruppe i feminati. Onde seguì poi carestia l'anno seguente. Non riuscendo il negetio dei quattro milioni, il Duca tornò à trattar della decima, e della 20. ben che con alcune moderazioni; e dichiarò con vn editto di voler assolutamente, che si riscuotesse; non ostante, che i consiglieri ne lo dissuadesino, è la plebe ricattasse. A questo disegno si aggiunse vna statua di bronzo, che il Duca si fece, quasi per trofeo, e per monumento delle sue vittorie, la quale dai Belgi, come fatta in obbrobrio, e in scherno loro, non fu con buon'occhio veduta. Nè in vero il Duca ne riportò molta lode; perche oltre che notaua i popoli di ribellione, e di perfidia; e porgeua loro materia di nuouì sdegni, non parue, che alla grauità di vn tanto personaggio l'ambire, e il procacciarsi gloria con vn pezzo di metallo, conuenisse. Mostrò però egli altra tanta grandezza di animo, in rifiutar cento venti mila scudi, che le Prouincie, per ritirarlo dalle sudette impositioni, gli offerirono. Si che solendo lo stimolo della gloria poter più co' giouani; che co' vecchi, e quel della cupidità più co' vecchi, che co' giouani; nel Duca il contrario auuenne. Hora essendo le cose in questo stato, cioè i consiglieri mal sodisfatti dal Duca, i popoli pieni di sdegno: e non mancando gente che per tutto andasse seminando zizania, non còtra il Rè, per non scuoprirsì fuor di tempo, e non dichiararsi ribelli; ma còtra il Duca, e la natione Spagnuola, soffiarono poi venti tali dalle parti di Inghilterra, di Francia, e di Alemagna, che conquissero con horribili tempeste di ribellioni, e di guerre atroci, tutto lo stato. Gaspar di Colligni Ammiraglio di Francia, non potendo star in pace, fece ogni opera per indur il suo Rè à romper guerra al Rè Cattolico nella Fiandra; ma non gli prestando orecchie il Rè, egli confortò l'Oranges, e suo fratello à valersi dell'occasione, che i disgusti, & i cattiuì humori, all' hora per la Fiandra correnti, loro porgeuano. Et à questo effetto ottenne l'Oranges aiuti dal Conte Palatino, e dal Duca di Sassonia; e dall'altra parte egli spinse Ludouico con vn grosso numero di Vgonotti Francesi, verso l'Analto, e nel medesimo tempo Guglielmo di Lumay ribelle del Rè Cattolico, partito con 26. vasselli d'Inghilterra, assaltò l'Isola, e la terra di Briel, e vi sbarcò più di mille soldati, il secondo giorno di Aprile, e dell'anno 72. e vi sorpresero senza contrasto la terra principale; e senza punto coprìr l'animo, e l'intention loro, vsarono subito ogni crudeltà verso il clero, & i religiosi, ogni impietà verso le immagini dei Santi; ogni rapacità verso le Sacrestie, e la supellettile sacra. Fù questa perdita più di quel che altri hauerebbe potuto pefare, sì per la forza della terra, come per l'opportunità del porto d'anoisa. Massimiliano di Borsù governatore di Olanda, fece ogni cosa, e per ouiarui, e per rimediarui; ma essendo stato ingannato, per non dir tradito, da quelli del paese; del cui consiglio, e ministero si pensaua di valere, à pena si potè condurre con passar à guazzo vn braccio di mar

molto lungo vna lega, con gli Spagnuoli à Rotterdam. Quiui hauendo con difficoltà:

*Terra
proposta
del Duca
esecutiva.*

*Statua
di bronzo
per trofeo
del Duca
da lui fatta
fare.*

*Opera
del Colligni
per
indur il
suo Rè à
far guerra
col Rè
Cattolico
nella
Fiandra*

tà: ottenuto da quei terrazzani, che lasciasero passar 25. soldati per volta; perche mosso poi dall'oltraggio, che si faceua à lui gouernatore della Prouincia, uccise di sua mano il capo di tumulto, la terra andò à sacco; ilche alterò quasi tutta la Prouincia. Questo moto del Lumay fu principio da lui due mesi prima dell'ordine, e del tempo prescritto dall'Oranges; ilche giouò non poco al Duca, che perciò hebbe tempo di metterli in ordine, & in difesa. Sentito questo rumore egli tentò di assicurar Filissinga; & vi mandò Olorio di Angolo, con tre cōpagnie di Spagnuoli, ma i Flisinghesi fecero star lontano costui, e tagliarono la testa al capitano Paeco, e spedirono incontanente messi in Inghilterra, & all'Oranges, & al Conte Ludouico, chiedendo soccorso, che gli fu prontamente mandato. Si che hebbero presto più di tre mila soldati, tutti Heretici, & all'esempio di loro si ribellarono anche Ramua, e Veru, e tutta l'Isola di Valacria, fuor di Midelborgo, e Ramichino, che furono da loro assediati. Mandò il Duca in soccorso di quei luoghi Sancio d'Avila, che con mirabile ardore, e felicità, non pur soccorse Midelborgo, ma prese anche Ramua; e si sarebbe forse recuperata tutta l'Isola, se non fossero sopraggiunti maggiori disturbi all'Albano. Imperoche il Signor di Fama entrato con quattrocento Francesi in Valentiana. Il Conte Ludouico haueua sopra Mons; nel medesimo tempo si dichiarò per gli ribelli, l'Encusa, e quasi tutta l'Olàda, fuor che Amsterdam, e Sconouen. Il Signor di Seras tentò, benchè in vano, di sorprendere Bruges, e poi Tergoes. Nel medesimo tempo arrivò nella spiaggia di Ostende il Duca di Medina Celi, destinato successore all'Albano, ma che inteso di vna tanta riuoluzione della Prouincia, non si volse impacciare nel gouerno. Occorse anche vn'altro caso di non picciola importanza: perche vna flotta di ventitre Vrche partite di Spagna, cariche di mercantie, non sapendo nulla delle cose successe, si condusse con vn vento fauoreuole in poppa, à Flissinga. Onde i ribelli, vendèdo le robbe ne cauarono più di vn milione di scudi, e di più si fornirono di armenti, e ne trassero molte altre utilità. Il Duca restando quasi attonito per tanti solleuamenti, ma non si perdendo però d'animo, riuoltò tutti i suoi pensieri verso Francia. Imperoche non hauendo egli mai guerreggiato per mare, stimaua meno i pericoli maritimi, che i terrestri: nondimeno l'esperienza hà poi dimostrato: che bisogna stimar più il mare, che la terra, e le frontiere di Inghilterra, che quelle di Francia. Diede dunque ordine che si assoldassino diece mila caualli Alemanni, e tre reggimèti di fanteria della medesima natione, e tre altri di Vailoni; e per impedire, che i Francesi non ingrossassino pian piano, come haueuauo designato, in Mons: spinse à quella volta alcune compagnie di caualli, e di fanti, co' quali preoccupò i passi, e gli necessiò à pensar di soccorrere il Conte Ludouico non alla sfidata, ma con vn grosso corpo di gente: e poi vi mandò Federico suo figliuolo con cinque mila fanti, e tre compagnie di caualli, che fù molto à tempo. Perche già il Genlis con fantaria, e caualleria Francese marciaua a grã giornate alla volta di Mons contra il quale si mosse egli con riuoluzione di combatterlo: ilche non poca fatica successe, restandone morti mille e ducento, e prigioni quattro mila; e trà questi il Genlis medesimo, e forse trecento, che capitani, che venturieri, dei vincitori non morirono più di dieci fanti, e quindici caualli leggieri. Con questa vittoria, e con nuoua gente soprauenuta, si restrinse l'assedio. In tato l'Oranges entrato con grosse forze nella Gheldria, prese Ruremonda: & il Duca mise in consulta, che partito si douesse prendere nel far della guerra. Erano alcuni di parere, che la somma delle forze si douesse voltar cōtra l'Oranges, che presa Ruremonda si faceua innanzi, per impedirli il passo, e per attrauerarli il disegno di entrar nel Brabant, e di soccorrere il fratello. Nè contenti di ciò voleuano, che si facesse ogni opera per combatterlo in campagna; e per questa via conseruarli la riputatione trà i popoli fedeli, spauentar i mal intentionati; altramente diceuano, che il nemico restarebbe padrone della campagna. Onde succederebbe, che molte Città gli si dareb-

*Duca di
Medina
Celi suc-
cessore al
l'Albano*

*Ruremon-
da presa
dall'Or-
anges.*

darebbono, e la ribellione fermarebbe il piede: e che in tanto si poteua stringer l'assedio di Mons con alcuni forti attorno, che serrassino i passi, e con alcune compagnie di caualli, che batteffino la campagna. Ma non piacque questo discorso al Duca, perche essendo l'Oranges superiore di caualleria, non era cosa à suo parere da huomo sauio, il cimentar vna battaglia in campagna aperta, per la consequenza, che la perdita feco recaua; che se egli non haueffe voluto combattere non era in sua mano lo sforzarlo. Aggiungua, che per il sudetto vantaggio della caualleria, egli hauerebbe potuto restar forte col grosso del suo esercito in campagna contra lui, e spingere vna parte dei caualli in soccorfo di suo fratello: e cosi assicurando la terra di Mons, hauerebbe fermato la sedia della guerra cosi per terra, come l'hauera assicurata per mare, per la vicinanza dei soccorsi di Francia, e d'Inghilterra: perciò egli risolse esser necessario d'impiegar la somma delle forze per ricuperar Mons, oue conducendosi l'Oranges, come ogni ragion voleua, e non potendo conseguir l'intento, come egli speraua, perdese senza altro la riputatione, & il seguito dei soldati, che non poteuano lungo tempo, per il mancamento dei dinari, stare vniti. Con questa risoluzione egli si condusse personalmente sotto Mons. Nel medemo tempo l'Oranges: tentò in danno Voert, ma fù introdotto in Malines, in Tenermonda, & in Odenardo, & si auicinaua à Mons con dieci mila caualli, e sedeci mila fanti, e parecchi pezzi d'artiglieria. Il Duca si riparò non solo con corpi di guardie ottimamente disposti, ma con fosse, e trincee, e forti; ne fece mouimento alcuno il nemico, che non fosse da lui molto inanzi preueduto, e con opportuno rimedio ributtato: al primo arriuò si fece vna scaramuccia, nella quale i fanti Spagnuoli mostrarono quanto vogliono in si fatte fattioni. Morirono in quel giorno da treceto dei nemici. Era il disegno d'Oranges di intrattener con la caualleria l'inimico, mentre noue bandiere di fanti tentassero di entrar in Mons: ma accortosi di ciò il Duca, gli diede tanto da fare con l'archibuggeria Spagnuola, e con vna compagnia di lance, & vn'altra di huomini di arme, fauoriti da vn forte con l'artiglieria, che non solo non sforzò quel passo, ma vi lasciò meglio di treceto huomini morti, e fù cosa notabile, che nel medemo tempo il campo Cattolico fulminaua con l'artiglieria contra la Città, & il campo nemico, & à rincontro esso era pur con l'artiglieria dall'vna, e dall'altra parte combattuto: cosa, che io non sò in qual'altra occasione sia auuenuta. Alloggiò poi l'Oranges nel villaggio d'Almenes presso al fiume Trouoglio. Quasi hauendo il Duca coi proprij occhi riconosciuto il luogo dirizzò vna grossa incamisciata di mille archibuggieri Spagnuoli, che entrati ne gli alloggiamenti dei Tedeschi, & accesou il fuoco, empirono ogni cosa di confusione, e di tumulto: e trà di ferro, e di fuoco, ne ammazzarono intorno à quattrocento, e se ne gittarono parecchi nell'acqua. Questa fattione mise in tanto terrore l'Oranges, che la mattina seguente lasciò molte bagaglie, e carri, e padiglioni si pose in viaggio verso Malines, come disfatto. Il Duca era tanto intento nelle guerre al suo fine principale, che non faceua conto di alcuna occasione di disfar i nemici, ò di traouagliarli, che à quel fine non appartenesse. Onde se ben all' hora l'Oranges si ritraua mezzo disfatto; non si curò però egli di seguirlo, ne di traouagliarlo alla coda. Bene se ben non si può riprendere, non sò però quanta lode meriti: & in tutta questa impresa di Fiandra consistendo il fondamento della ribellione nella persona dell'Oranges, conuenina abbracciar ogni occasione di disfarlo affatto: massime all' hora perche, mentre volle partire Malines verso Ruremonda mancò poco, che i soldati ammutinati, non lo facessero prigione, non lo dessino nelle mani del Duca. Né vale qui il dire, che al nemico, che fugge, si deue far il ponte di oro, perche ciò s'intende del nemico rinchiuto, che se non è necessitato à combattere, disegna saluar con la fuga; non di quello, che già fugge, e si ritira ò disfatto: perche come diceua Ruggiero di B allagarda, nella guerra non si può far bene con la troppa sauezza. Partito

*Risoluto
del Duca*

*Oranges
preuenuto dal
Duca con
uccision
dei suoi.*

*Mons
rso al
Duca cō
cōditione*

*Opera
dei padri
Gesuiti.*

*Federico
all'asse-
dio di
Harlem.*

*Harlem
arresasi
à Fede-
rico.*

*Luigi di
Requesens
in cābio
del Du-
ca.*

L'Oranges il Conte Ludouico, e gli altri, che erano dentro Mons, resero la terra con honorate cōditioni al Duca; il quale rassettate le cose di quel luogo, marcìo con l'esercito verso Malines, per non dar tēpo al nemico di ripigliar animo: & alle Città ribellate di fortificarfi; e senza difficoltà hauendo recuperato Teneremonda, & Vdenardo, giunse à Malines, doue mentre quel popolo, & il clero in processione domanda perdono, i soldati entratiui furiosamente la misero à sacco. Qui mentre le robbe erano vendute da gli Spagnuoli à picciolo, ò à nissun prezzo: alcuni mercadanti (mossi dall'effortatione di vn padre Gesuita) comprarono per venti mila scudi robbe, che ne valeuano più di cento mila, e finito il sacco, le restituirono per il medesimo prezzo à i padroni. Fù quel sacco biasimato assai perche il Malines era tenuta per Città Cattolica, che si era mostra per l'adietro assai fedele al Rè: il perche il Duca due giorni dopo diede fuora vn manifesto, nel quale rendendo ragione di ciò, accusaua i Malinesi, che non hauendo voluto accettar la guarnigione che egli loro haueua offerto, per lor difesa, (ilche egli rendeua sospetti d'intelligenza coi nemici, e di fellonia) hauessero poi accettato l'Oranges, & il suo presidio, con diuerse altre imputationi. Con la medema facilità ricuperò tutto quel, che si era perduto nel Brabante, e nella Frisia, come anche Zutfen, che fù similmente saccheggiata. Si che potè riuolger poi tutte le forze all'impresa d'Olanda; e nella quale inuid Federico suo figliuolo, e la prima terra, da lui tentata, fù Naorden. Quiui essendosi dati trecento Francesi à patti furono con tutto ciò tagliati furiosamente à pezzi, e la terra abbruggiata. Ilche per il cattiuo essemplio, fù non picciola cagione, che le terre d'Olanda nella lor fellonia si ostinassino. Ma si farebbe potuto però far notabile progresso nella ricuperatione di quella Prouincia, se Federico (confidato immoderatamente nella virtù del suo esercito, che constaua di trenta sei Cōpagnie Spagnuole, ventidue Vallone, e diciasette Tedesche, con due d'archibuggeri à cauallo, e due di Ferraruoli) non si fosse mosso all'assedio di Harlem, terra, grossissima, forte di sito con più di mille buoni soldati forastieri, oltre alla moltitudine dei Cittadini, risoluti alla difesa della patria. Quiui egli hauendo prima tentato la via dell'assalto, fù poi sforzato à contentarsi di hauerla per assedio, nel qual spese più di sette mesi: & i soldati affitti dal disagio, consumati dall'asprezza dell'inuerno, ribattuti dalla brauura dei nemici, auxiliati dalla lunghezza, e dal tedio dell'impresa, perderono molto del lor primiero vigore; ne morirono forse quattro mila: & in tanto l'Oranges hebbe tēpo di ribellar affatto quella Prouincia al Rè, e di fortificarfi: si arrese quella Città vinta dalla fame, à discretione di Federico, che vi fece morire, ò di lacio, ò di ferro ben mille cinquecento huomini: i carnefici medesimi stracchi di tante uccisioni, ne gittarono più di trecento nel fiume. Riuolse poi il Duca l'animo à soccorrere Medelbergo, e l'Isola di Valacria, e la Città d'Amsterdam, assediata dai nemici: mandò con vna armata in Valacria Sancio d'Auila, & il Conte di Bofsù con vn'altra in Ansterdam: ma il Sancio fù rotto, & il Conte di Bofsù fatto prigionie.

Tentò poscia Federico la terra di Alchemar, oue non hauendo ben riconosciuta la breccia, i suoi corsero con più animo, che auiso all'assalto, che lor costò molto sangue, senza frutto alcuno; e soprapiogendo grosse pioggie, furono sforzati à ritirarsi. Stando le cose in questo stato in Olanda, e non essendo fuori d'ogni pericolo i confini di Alemagna, per la massa delle gente che il Conte Ludouico vi fece; venne il successore al Duca, che fù Luigi di Requesens, Commentator maggiore, di Castiglia; à cui hauendo egli rinonciato il gouerno, e la Prouincia, uscì di Brusfelle, e si condusse per la via di Genoua in Spagna; lasciando nei paesi bassi fama più tosto d'un buon Capitano, che di buon Gouernatore, e di molto zelo di religione, (ilche non gli si può negare,) che di molta prudenza ciuile. Giunto in Spagna, non fù adoperato dal Rè in cosa alcuna, se non per necessitā, che si hebbe dall'opera sua nella

nella guerra di Portogallo. Anzi perche Federico suo primogenito, distenuto per ordine del Rè, à Tordefiglias, perche non voleua sposare vna Dama, à cui haueua data la parola; fuggì quindi per consiglio di esso Duca, & andò à sposare in Alba Donna Maria figliuola di Garzia di Toledo, benchè tornasse poi subito à Tordefiglias: il Rè di ciò sdegnato, fece confinar esso Duca di Viseda, e vi farebbe forse stato tutta la sua vita, se l'occasione sudetta non lo liberaua. Essendo Sebastiano Rè di Portogallo, risoluto di passar in Africa contra Mulei Maluco, Rè di Marocco, con forze molto disuguali all'impresa; hebbe particolar desiderio di trattar col Duca, e di hauer il suo parere circa il maneggio di quella guerra: mà nè il Rè Cattolico lo consentì, perche non si hauesse mai sospettione, ch'egli hauesse preitato il consenso à tal'impresa, ò hauuto in qualche modo parte: ne il Duca stimò conuenir alla sua riputatione, l'esser stimato autore di cosa che egli giudicaua douer infelicamente riuscire. Mandò però al Rè vna celata, & vna sopraueste, con la qual Carlo V. Imperatore era entrato vittorioso in Tunigi. Segui l'infelice giornata, nella quale Don Sebastiano condottosi con vn'essercito pieno per lo più di gente tumultuaria, e di nessuna sperienza nell'armi, à fronte di Mulei Maluco, restò in vn fatto d'arme sconfitto, e morto. e fù notabil cosa, che nel medesimo tempo morisse anche il sudetto Maluco di febre; e si affogasse, fuggendo in vn fiume, il Rè Mahametto nipote di Maluco. Successe nel regno di Portogallo Henrico III. dopo la cui morte cinque personaggi, chiamati Governatori, eletti con amplissima autorità da tutti tre gli ordini di quel Regno, dichiararono legitimo successore à quel Regno, Filippo Rè di Spagna figliuolo vnico d'Isabella: primogenita del Rè Emanuele, e sorella di Henrico sopradetto. Ma perche, se ben la nobiltà inclinaua per lo più à Filippo; nondimeno la plebe fauorua, e portaua à tutto suo potere alla Corona Don Antonio, prior di Crato, figliuolo naturale di Luigi, fratello di Henrico; il quale era stato già dichiarato dal medesimo Henrico, illegitimo; & incapace della successione: Filippo volendo aiutar sue ragioni con l'armi, diede la cura al Duca d'Alba di vn fiorito essercito: nel qual erano tre mila, e cinquecento fanti Tedeschi, cinque mila Italiani, dieci mila Spagnuoli, mille 5. cento caualli; e lo mandò à quella impresa nella quale egli si portò molto differenteméte da quel ch'haueua fatto nell'impresè passate: perche hauendo egli per l'adietro guerreggiato con molta cautela, così nell'alloggiare, e nel pigliare i siti, come nel non si condur à far giornata senza ottima occasione; nella guerra di Portogallo confidato, credo, nell'inesperienza, e nel poco valore de gli auerfari, prima sbarcò la gente nella spiaggia di Cascais; (cosa piena di pericolo,) e poi assaltò il nemico nelle proprie trincee, se ben poteua presumere, che si douessino in breue da se stessi distare, e con molta felicità ridusse tutta quella Prouincia all'obediienza del Rè, e liberò la Christianità della paura, che si haueua di vn qualche pericoloso incendio. Così egli aggiunse all'incomparabile grandezza del Rè Cattolico l'opportunitissimo Regno di Portogallo, con gli stati che gli appartengono. Con che la Christianità viene ad hauere vna delle maggior Monarchie, che sia mai stata, e la fede Cattolica vn saldo riparo, non pur nell'Europa, e nell'America, come haueua prima: ma nell'Asia, nell'Africa ancora, contra l'heresie, il Maomettesimo, e l'Idolatria: & è certo cosa degna di molta consideratione, che Dio habbia quasi eletto la Serenissima casa d'Austria, per far testa all'heresia, e al Mahomettesimo dell'Vngaria, e nei paesi vicini; e le habbia dato ricchezze di vn Mondo nuouo, per sostetar la fede nella Germania inferiore: e per propagarla nell'America, nell'estremo Oriente, per opera della natione Spagnuola, e Portughesa sotto vna Corona. Ma ritornando al Duca d'Alba, egli morì in Lisbona, l'anno di Christo 1582. della vita settantesimoquarto, hebbe ventura di hauere in quell'ultimo passaggio per assistente, e confortatore il Padre Luigi Granata dell'ordine di S. Domenico, personaggio, e per altezza di dottrina, e per santità di vita, chiaris-

Vna celata, & vna sopraueste di Carlo V. mandata al Rè di Portogallo.

Regno di Portogallo come peruennuto alla Corona di Spagna.

Morte del Duca d'Alba.

fino; il qual restò così edificato della coscienza del Duca, e della buona disposizione, con la qual morì; ch'egli hebbe à dire, che si fa rebbe contentato di morire dopo tanti anni di religione, in quel modo, nel qual era morto vn personaggio, che haueua spesa tutta la sua vita in guerra.

ALESSANDRO FARNESE, DVCA DI PARMA.

*Fatti
Heroici
di Alessan-
dro
Farnese
nella pugna
nauale.*

*Morte
di D. Gio-
uanni d'As-
siria.*

*Prouin-
cie ritor-
nate alla
obediènza
del Rè.*

ALESSANDRO Farnese hebbe ventura d'impiegare il suo molto valore in guerre non solo giuste: ma necessarie, e di somma importanza alla quiete della Chiesa di Dio. Pose i rudimenti della militia prima sotto D. Giouanni d' Austria, contra Turchi nella famosa giornata de gli Scurzolari, e poi sotto il medesimo, contra i Fiaméghi ammutinati contra il Rè Cattolico, nella battaglia di Gibli. Nell'vna, e nell'altra fattione mostrò egli cuore grandissimo, perche a gli Scurzolari egli si lanciò dalla galera, oue era, in vna galera Turchesca, con vno spadone à due mani, oue corse molto pericolo di restar morto: perche i Turchi veggendolo tutto armato della persona, tiravano alle gambe: mà egli menando lo spadone à cerchio, prima ne trattò mal parecchi, e poi sopraggiungendo gente, si fé, con molto sangue dei nemici, padrone della galera. A Gibli egli fù il primo, che abbassò la lancia, corresse addosso à nemici: onde seguì quella vittoria, nella quale (cò la morte di due dell'essercito Cattolico) fù messo in fuga vn essercito numerosissimo di ribelli. Fù poi mandato da D. Giouanni al racquisto di Limborgo, che fù da lui felicemente à buon fine condotto. Morì poco appresso D. Giouanni. Onde essendosi esso succeduto nell'amministrazione della guerra, e del paese, hebbe ampio campo di mostrar la sua virtù. Erano all'hora le cose dei Paesi bassi in pessimo stato, perche oltre alla ribellione contra il Rè Cattolico, si popoli erano tra se in gra discordia, per conto di religione, e di fazione per vari interelli, e di Regni: e si de i comuni delle Prouincie, come dei particolari. Et oltre à ciò, erano enuati nel paese con grosse ferree, oua vna parte Giouanni Casimiro del Reno, e dall'altra Francesco di Francia, Duca d'Alanzone: che se ben non conseguirono cosa alcuna da loro pretesa, rouinarono però (come sogliono far i capi di soldati, à cui non corre la paga) grandemente il paese. Vi era oltre à ciò Mathias Arciduca d'Austria, che hora è Imperatore, del cui nome i ribelli più che dell'auttorità si seruivano, per interubar l'acqua, e per colorire i disegni. La prima cosa, alla quale Alessandro (all'hora Principe di Parma) attese, fù la riconciliazione delle Prouincie di Artesia, e di Annonia col Rè. Queste Prouincie, i cui popoli veramente Cattolici non poteuano sopportare l'empietà, che nell'altre Prouincie si vsaua contra la religione Cattolica: nei nobili si sferire, che l'Oranges si arrogasse quel dominio nei paesi bassi: ch'egli haueua con la risoluzione del paese tolto al Rè, fecero tra se risoluzione di ritornare all'obediènza del Rè, che fù effettuata a' 17. di Maggio dell'anno 1569. & alle sudette Prouincie si aggiunfero le terre di Lilla, Douai, & Orcie, & il Principe fermò, e giurò i capitoli il penultimo di Giugno nel campo sotto Mastrich. Imperoche veggendo egli, che quella Città, era come la porta dei paesi bassi verso Germania, stimò il racquisto di quella douer esser la sua prima impresa. Haueua ritornato quella piazza il Nua, Luogotenente dell'Oranges; ma non si era già egli voluto rinehiudere, sotto pretesto di voler restar fuori, per poterai condur soccorio; il che, però non fece. Fù costui in gran conto tra Francesi d'huomo intelligente della guerra: mà che fosse di ciò, chiara cosa è che fù Capitano: che ad altro non attese, che à turbar à tutto suo potere

tere la Christianità; au guerreggiar per l'empietà Caluiniana hora in Francia tra i ribelli di Carlo IX. hora in Fiandra, tra quelli del Rè Cattolico. Era l'impresa di Mastrich non men difficile, e traugliosa, che importante, e necessaria perche oltre alla grandezza della Città diuisa in due parti dalla Mosa, vi era dentro molta, e buona gente da guerra; e molto pratica d'assedij, & modi di difendere con la forza, e con l'arte, ~~in~~ la piazza: mà faceua animo al Duca, e la partenza dell'Alanzone, stato cacciato, con le genti Francesi, quelli, che l'hauenano condotto: e di Giouan Castimiro con le Alemanne; e la pouertà, & il disordine, nel qual restauano i ribelli per le spese passate, e per i danni riceutti dalle loro proprie genti, & egli si trouaua vna fiorita militia. Hor disposto di quà, e di là l'essercito, e presi tutti i passi, e siti opportuni, così per stringer la terra, come per impedir i soccorsi, si cominciò vna horribile batteria di quarantaotto cannoni; parendo di hauer fatto assai breccia, fù dato da due parti l'assalto, con vn sanguinoso successo. Imperò che essendosi incontrati i soldati in grandi, e marauigliosi ripari fatti da quei di dentro: ne fù vn gran numero de più valorosi miseramente, parte squarciato dall'artiglieria; parte abbrugiato da' fuocchi artificiali; parte mal concio da mille ingegni offendeuoli. Mori tra gli altri Fabio Farnese, stretto parente del Prencipe. Il qual Prencipe videra la strage, e la vccisione de' suoi senza profitto, fece suonar alla ritirata; mà non si perdendo perciò d'animo, si voltò alla zappa: e con cauar mine, e con riempir fossi si andò facendo la strada; e con vn caualliero di terra fornito d'artiglierie, e cò altre arti stracò finalmente i difensori in modo, che la viglia di S. Pietro, e Paolo alcuni Spagnoli trouato adito per vn portello della batteria, entrarono dentro: e seguiti dalle altre nationi, guadagnarono (con morte di quasi tutta la gente di guerra, e gran parte de' terrazzani la terra. Preso Mastrich, il Prencipe non puotè protegiur viuamente l'impresa; parte per il negotio della pace, che si trattaua all' hora in Colonia dalli ministri dell'Imperatore (che però, per l'arti dell'Orages, si risolse nulla) parte per la malatia, che tene esso Prencipe molti giorni à letto: parte per la guerra di Portogallo, nella quale essendo il Rè con la più parte delle sue forze impegnato, non poteua mandar al Prencipe quegli aiuti di gente, e di denari; che l'importanza dell'impresa, à lui addossata richiedeuà; e quel, che importò assai più fù, che per li capitoli passati con le Prouincie Vallone, il Prencipe haueua licentiatò tutta la militia forestiera; e perciò era restato assai debole di forze: onde gli era necessario di valerli più tosto dell'industria, che dell'armi, e di trattati, che di forza aperta. Così in Frisia il Côte di Reneberghe si ricòciliò col Rè, e tirò seco alla medesima diuotione la Città di Groninga; & il Conte d'Altapenna ricuperò Breida. L'Orages, diffidato di potere à lungo andare far testa alla potenza del Rè, indusse gli stati à dar licenza all'Arciduca Mathias, e di dar titolo di Duca di Brabante all'Alanzone. Non volendo cò tutto ciò il Prencipe perder tempo, riuollè l'animo al racquisto di Cambrai; e perche non poteua per la fortezza della piazza, far disegno d'oppugnarla, e di batterla, pensò d'assediarla, e di farla cadere con la fame; al qual effetto fabricò tre forti sù la Schelda, & egli con seio, sette mila soldati teneua la campagna verso Valentiana, e Douai. E già haueua ridotto l'Insy, ribello del Rè, che n'era gouernatore, all'estremo d'ogni cosa: quando l'Alanzone, sollecitato dall'Insy con quattro mila caualli, e dieci mila fanti, tra quali erano Maresciali del Regno, & vfficiali della Corona, e molti Signori, e Cauallieri principali, comparue à vista della Città. Era questo essercito molto superiore à Cattolici, massime di caualleria; onde non era ne possibile l'impedir, che non soccorresse gli assediati, nè cosa degna d'vn Capitano mediocre, il venir con tanto disauantaggio al fatto d'armi, nel qual s'auenturasse lo stato di Fiandra. Nondimeno il Prencipe stete cò l'essercito in battaglia più di quattro hore, aspettando quel, che i Francesi sapessero fare: mà non si essendo egli mossi, etelli di seguente mosse il campo verso Valentiana: e l'Alanzone, ritornata la Città

Luogotenente del-Oranges huomo di grãvalore.

Morte di Fabio Farnese nell'impresa di Mastrich.

Conte di Reneberghe riconciliato.

Assedio di Cambrai.

*Tornai
occupato
dal Pre-
ncipe.*

di vettouaglie di presidio, à cui propose il Balagni, figliuolo naturale del Vescouo di Valenza, ritornò in Francia. Questo successo dell'assedio di Cambrai, fece, che le prouincie Vallone toccarono con mano, che le forze loro senza aiuto di militia forastiera, non erano à sostenere, non che à vincere la guerra, da loro intrapresa, bastanti. Onde il Prencipe di lor consenso, richiamò gli Spagnuoli d'Italia, fece qualche leuata di gente Alemanna: e per non perder tempo, se ben l'Inuerno s'approssimaua, s'accampò sotto Tornai, Città per la grossezza, e per la vicinanza di Francia, con cui confina, importante molto. Ella è cinta di mura all'antica, fiancheggiata da diuersi riuellini; da qualche piattaforma, e caualliere mà forte assai, e per le fosse piene d'acqua, e per il fiume della Scalda, che le passa quasi per mezzo: e per vn fortissimo Castello, fabricato da Henrico VIII. d'Inghilterra. Essendosi quiui il Prencipe trincerato, fece battere la Città: e fatta breccia conueniente, fece dar l'assalto, che se ben non riuscì, imparò però talmente i difensori, che non hebbero animo d'aspettar la seconda proua: onde il penultimo giorno di Nouembre dell'anno 1581. si diedero: e la Città ricupero il sacco, con ducento mila fiorini. Di quei giorni il Duca d'Alanzone, partito d'Inghilterra, peruenne à Filisfinga quindi à Modelbergo: & il Ventesimo di Febraio, giunse in Anuersa. Quiui (fuori delle mura però) si vestì dal Prencipe d'Oranges dell'habito Ducale, e dichiarato da i Baroni, e Magistrati Duca di Brabante, e Marchese dell'Imperio: e ciò fatto fece la sua entrata gioiosa nella Città: oue da quel popolo caduta, come si suol dire, della padella nella bragia) furono fatte feste grandissime; in mezzo delle quali vn Giouanni di Laureques Biscaino, appresentòsi dinanzi al Prencipe di Oranges, gli sparò vn archibugietto, carico di due palle delle quali vn a gli passò da vna guancia all'altra senza altra offesa però, che di qualche dente. La molta carica fece crepar la canna dello schioppetto, per la qual crepatura il Biscaino perdette il dito grosso: il che fu cagione, che esso non potè metter mano al pugnale come haueua pensato, e fornir d'ammazzarlo. Ma egli fu in vn tratto dalla famiglia dell'Oranges fatto in pezzi. Questo accidente mise in pericolo grauissimo il Duca d'Alanzone. Imperò che il popolazzo stimando, ch'egli per ambitione di vn'assoluto dominio, hauesse voluto torrsi dinanzi il concorrente, corse furiosamente al suo palazzo per ammazzarlo lui, e quanti Francesi haueua attorno; come, se non vi s'interponeua l'Oranges (à cui il Duca humilmente si raccomandaua) sarebbe seguito in tanto il Farnese prese la forte terra di Odenardo; e poi per l'opera di Guglielmo Lemple Scozzese, ricuperò anche Lira, terra importante. E perche l'Alanzone con le genti venute di Francia, che non arriuaano però à cinque mila, si era ritirato sotto Gante; il Farnese, sperando di dar loro qualche scossa, si mossè con due mila caualli, e sei mila fanti: e dopò hauer dato vna grossa carica a' nemici, uscì fuori de gli alloggiamenti, & aspettato cò le genti in squadroni, per veder se i nemici volessero far altro, si voltò ad altre imprese: e ricuperò il Castello di Cambresi. In tanto arriuarono nuoue genti di Francia, che furono tre mila Suizzeri, due mila fanti, ottocento caualli Francesi, condotti dal Prencipe Delfino, e dal Marescial di Birone. Con queste forze, l'Alanzone veggendosi per la strettezza delle condizioni, con le quali era legato, non hauer altro, che il titolo di Duca riceuendo tutto il di (per la poca sodisfazione, che egli per la pouertà, e per la debolezza sua daua) di gusti infiniti, fece pensiero d'impadronirsi, comunque potesse, delle più importati piazze della Prouincia, & in particolare d'Anuersa, alla cui impresa volle egli medesimo ritrouarsi. La conclusione fù, che hauendo i Francesi guadagnato due porte, e la cortina, che si stendeva dall'vna, all'altra: onde voltarono l'artiglieria contra la Città, furono da gli Anuersani, che lor corsero sopra, in poche hore disfatti. Morì onò in quel tumulto più di 1500. Francesi tra i quali furono 300. gentilhuomini, e di Cittadini ottanta: L'Alanzone hebbe che fare à ritirarsi con diuerse grauolte in sicuro. Onde trattando

*Archibugiatore
giato all'
Orages.*

*Malfattore
fatto
in pezzi.*

*Soccorso
di soldati*

poi di nouo con gli stati, fù da loro più per ricuperare Duncherche, e Diximuda, dalle mani de' Francesi, che perche confidassino più in lui, reintegrato nel grado primiero. Mà il Farnese per mezzo del Conte Carlo di Mansfelt, ricuperò Indouen, Diest, è diuerse altre terre, & egli in persona prese Vesterlo; e poi passato à Rossendal disfece affatto il Birone, & i Francesi, congiunti con gl'Inglese, che vi perderono trenta bandiere, l'artiglieria, e'l bagaglio; e poi gli necessitò anche à cederli Doncherche, e Berghe à Sanuinoch, e Diximuda. L'Alanzone ritornato in Francia, morì. Ma il Farnese, valendosi de i disordini de i nemici, ricuperò Vullst, il Saffo, Assel, Rupelmonda, Alosto; guadagnò per assedio Ipre, e per trattato Brugge; e con questi acquisti ridusse Guanto, Anuersa, Brusselles, Malines à mal partito. Seguì anche la morte dell'Oranges, che fù ammazzato nella terra di Delft da Baltassar Girardo, che altri chiama di Serac della terra di Villafar in Borgogna, que sti mosso da zelo, e da desiderio di liberar la Christianità di trauaglio, & i paesi bassi di tirannia; hauendosi con molta lunganimità acquistato qualche credito, e domestichezza nella corte di colui, e con lui medesimo, gli si appresentò vn giorno sotto pretesto di volergli parlare alcune cose, e pigliar sue lettere per Francia; e sparato incontanente vn scoppietto, carico di tre balle, gli diede la morte. Fù egli preso subito, & all'ardir mostrato nell'impresa, aggiunse vna costanza marauigliosa, in sopportare tutta quella asprezza di tormenti, che la rabbia Caluiniana seppe inuentare. Cotal fine fece Guglielmo di Nassano, Principe d'Oranges, e cotal guiderdone riceuette della sua ribellione della Chiesa di Dio, e dal suo Principe naturale. Mentre le cose erano in sì fatti termini il Farnese aspirando alla ricuperatione d'Anuersa, che gli pareua chiave delle prouincie conuicine, pensò, prima d'ogni cosa, di torle la commodità de i soccorsi, così dalla banda del mare, come da quella di terra. A questo effetto pensò esser necessaria la forpresa di Lilo, e di Lichensue; porti posti sù'l fiume, e l'espugnatione di Dendermonda, situata con poco differente stanza trà Brusselles, Malines, Guanto, & Anuersa. Diede il carico di Lilo, à Christoforo Mondragone, è di Lichensue, al Marchese di Rubais; e qui si vide, che nell'impresa militari val più la prestezza, e la resolutione nell'essequire i disegni che la molta maturezza, e cautella. Perche il Marchese appresentato si sotto il forte, fattauì vna gagliarda batteria, se ne rese (con l'assalto) Signore. Mà il Mondragone, procedendo con cautela Spagnuola, diede agio al presidio di ripararsi, & à gli Anuersani di mandarai soccorso. Onde egli disperato dell'impresa, leuò il campo. A Dendermonda andò il Farnese in persona. Quiui hauendo con fosse opportune scolato l'acqua, con la quale i nemici tagliato vn argine hauuano annegata la campagna, piantò diciotto cannoni, e fatto con vna gagliarda batteria breccia ragioneuole, guadagnò con l'assalto vn riuellino: di che spauentati quei di dentro, stimarono esser meglio l'accordarsi con tollerabili conditioni, che sottometerli all'ultima rouina. Questa impresa, recata con vguale valore; e facilità à buon fine dal Farnese in sei giorni, gli acquistò molta lode, e gli ageuolò assai l'impresa del Brabante, d'Anuersa. Gli resta il pensiero di ferrar il fiume à soccorsi di verso il mare; al qual effetto pensando egli di far vn ponte sù la Scalda, non hebbe meno di fare con la ragione con quelli del consiglio di Spagna, e di Fiandra, che con l'armi co' nemici. Imperoche alla più parte pareua impossibile il far vn ponte di legno sopra vn fiume larghissimo, e profondissimo; che stesse saldo contra l'asprezza del verno, e del ghiaccio, e contra l'impero, e forza dell'armate Olandesi, fauorite dalla rapidità della marea. Era il Farnese di tanto animo, che non poteua sentire chi gli parlasse d'impossibilità, non che di malageuolezza di qualunque opera, ò impresa militare. Onde hauendo con ragioni ribattuto l'opinione contraria, e con significazioni d'animo risoluto, eccitò tutti all'impresa, fabricò sotto Anuersa due leghe, in vn luogo oppor tuno per la strettezza del fiume (che iui non s'allarga più di seicento tré-

Terre ricuperate dal Farnese col mezzo del Mas etc

Morte dell'Oranges, e da chi data gli.

Bella industria del Farnese.

Ageuolatione dell'impresa del Brabante, & Anuersa

ta passi communi, e non è profondo più di sessanta piedi; facendo iui vna piegatura, perde parte della forza) sù la riu del Brabante vn forte detto di San Filippo, e sù quella di Fiandra vn'altro detto di Santa Maria, co' suoi fianchi, e fossi; e gli forni ambidue d'ottimo presidio, e di molta artiglieria. Trà questi due forti piantò dalla parte di S. Filippo vna steccata, capace di dieci huomini in fila; lunga cento, e cinquanta pasci; e dalla parte di Santa Maria vn'altra di centouenti pasci, di traui ficcati nel fiume, e concatenati per trauerso con altri grossi traui, coperta di tauoloni, e riparata di grosse tauole doppie, à colpo di moschetto. Mà tra l'vn forte, e l'altro, & il principio della steccata, restaua vna piazza capace di cento huomini armati. Mancauano al Farnese molte cose per la perfezione dell'opera; onde per impedir, che i nemici non rouinassero quel, che si era fatto, piantò diuersi forticelli di sotto, e di sopra; onde con l'artiglieria i nemici fossino battuti, e mal concii. Attenduano à far forti anche gli Anuersani, onde trà gli vni, e gli altri arriuaronò à più di quaranta. Tra l'vna, e l'altra steccata si doueua fabricare il ponte di barche, ilche hebbe molti intoppi, prima per il mancamento delle barche, e poi per la difficoltà di di condurle à quel luogo. Suppli al difetto delle barche la Città di Gant, che vinta dalla fame, si arrese a' 22. di Settembre, cosa importantissima per la grandezza della Città, e per l'abbondanza d'ogni cosa desiderabile per l'vso della guerra. Si vinse anche la difficoltà della condotta con vn canale nauigabile, che da Beueren si stendeua sino à Stechen sù'l paese di Vaas. Quiui si congiungeua con vn'altro canale, che giua sino à Guanto. In tanto il Marchese di Rubais con quattordeci barconi armati, diffendeua il passo trà le steccate: mà non in modo, che nell'altra marea nõ vi passasse qualche vassello con soccorsi di vettouaglie. Il che costaua però loro assai caro. S'inaspriua in tanto l'inuerno, & i soldati Cattolici alloggiati per lo più tra le acque, e fango: e combatutti molto più dal freddo, e dal disagio d'ogni cosa, che da' nemici, infermauano di strane malatie, e ne moriua vn numero grande. Erano in Anuersa presso à 25. mila huomeni Armati, i quali per mancamento, ò di consiglio, ò di Capitano: ò perche forse stimauano il ponte, e le altre machine de i Cattolici, opere vane: e che douessino tosto, ò per il ghiaccio, ò per l'impeto della marea rouinare: non sepperò mai pigliar partito di vscir fuori, e di asaltar i nemici, sparsi in molte parti: e perciò deboli, e mal condotti dall'asprezza della stagione: mà credo, che gli acciecase parte l'iniquità della causa, parte la speranza riposta in vna machina prodigiosa chiamata da loro, sine della guerra, che si andaua fabricando. Assaltarono però vna volta vn Contradico, che impediua, che dal forte di Lilo non si potessino per vn tratto di paese allagato, con le barche al tempo della marea condurre: mà vi trouarono resistenza tale, che ne riuscirono i loro disegni vani. In questo mentre si attendeua à tutto potere alla fabrica del ponte, che si condusse finalmente con merauiglia d'ogn'vno alla sua perfezione. Conitaua questo ponte di trentacinque grosse barche con giusti interualli trà l'vna, e l'altra. Era ciascuna barca, e da prora con pesanti anchori fermata, e da fianchi con grossissime gomene, e con catene trà se concatenate; e di sopra vi eran tauoloni inchiodati, sù i quali poteua andare senza disconcio vn cauallo. Hauua ciascun vassello, e marinari per gouerno, e soldati con qualche bombardiere per difesa, e due pezzi d'artiglieria, vno alla proua, e l'altro alla poppa. Lungi da queste barche, quanto tirarebbe di mira vn moschetto, furono disposti alquanti grossissimi traui, fermati insieme quasi a guisa di foderi: così di sopra verso Anuersa, come di sotto verso Lilo: stabiliti cò ancore grossissime. A difesa di questi legni, che si chiamarono flotte, si piantarono sù le riuè della Scaldà due forti con presidio, e con artiglieria. Per assicuràr anche le steccate, piantarono lunghi da esse venti pasci, e trà loro men di vno, alcuni traui nell'aqua, ciascun de quali ne haueua vn'altro attaccato alla cima, che piegando poi verso il ponte si ficcaua con l'altra punta nel fondo del fiume. I ribelli haueua già cò-

*Rimedi
del Farnese
contra i
nemici.*

*Città di
Gant
vinta
per
fame.*

*Speranza
di machi
na
prodigiosa.*

*Ponte fatto
artificiosamente.*

dotto

dotto le barche loro piene di fuochi lauatorati, à buon segno: e tenendo sicura la ruina del ponte, per ageuolar il passo all'armata d'Olanda, che lor conduceffe vettouaglie, dissegnarono di far prima l'impresa di Lichensue, posto all'incontro di Lilo. La qual impresa riuscì loro per beneficio della secretezza del disegno, e dell'efficacia nella esecuzione, molto facile perche hauendo piantata in vn subito la batteria, e continuatola quattro hore, spauentarono in modo il Capitano de i Valloni, che si arrese loro vilmente a patti: e con la medesima prestezza hebbero anche il forte di S. Antonio. Il Farnese fatto à i Capitani dell'vn, e dell'altro forte tagliar la testa, tentò due volte di ricuperar Lichensue: ma la diligenza de'nemici rese ogni suo sforzo vano. Onde gli fù sforzato à far nuoui forti, e con essi opporsi à i disegni de'nemici, massime oue il fiume faceua qualche piegatura. A i quattro d'Aprile verso la sera, cõparuero due barche assai grande vna detta la Fortuna, e l'altra Speranza; e dietro à queste alcune altre minori, tutte accese di fuoco. Per veder così fatto spettacolo, che non sò, se fosse più curioso, o tremendo, concorsero la più parte de' soldati, che ne' luoghi vicini alloggiuano. Il Farnese medesimo si trasse su'l ponte. La Fortuna condotta dal reflusso preso alla riu, scoppì con poco danno de' Cattolici. La Speranza scorsero fino alla punta della steccata; e vi dimorò vn gran pezzo senza scoppiare; il che diede animo ad alcuni bombardieri, e soldati d'entrarui dentro, e di cercare di impedire il fuoco à tempo: ma tosto quella diabolica machina (nella cui fabrica vn certo Federico Giambelli Mantouano, haueua speso otto mesi) con tanta violenza crepò, che ne lasciò acqua del fiume parecchi passi fuor del letto, e ne scosse l'aria in modo; che non si senti mai vento più impetuoso, ne tempesta più terribile. Imperòche spinse in aria moltissimi huomini, benche lontani, che nel cadere restarono parte uccisi, parte storpiati; e non fù nessuno forse, che per due miglia intorno restasse in piedi: e ne morirono presso à cinquecento persone, trà i quali fù il Marchese di Rubais, & il Signor di Bigli, Cauallieri d'alto valore. Il Farnese, che si era partito poco innanzi dal ponte, essendogli restato poco lontano morto il paggio dello scudo; se ben restò per vn accidente così strano mezzo stordito girò alquanto à cercare la spada, poi corse al ponte; oue trouò mancarui tre barche, e la steccata in parte rotta. Non seppero gli Olandesi, che con grossa armata stauano a Lilo, & a Lichensue, valersi dell'occasione: Onde il Farnese attendendo con ogni sollecitudine à riparar il danno riceuto fece in modo, che la mattina seguente il ponte fù nella sicurezza primiera ridotto. Anzi dubitando, che i nemici con simile inuentione di nuouo l'assaltassino (come fecero) accomodò le barche del ponte in modo, che si potessino, bisognando, facilmente distaccare su'l principio di Maggio, uscì fuori lo smisurato nauiglio, chiamato fin della guerra, con mille archibugieri sopra, che essendosi messo à battere vn forte, si conquisò per il molto tirare, in guisa, che incagliando iui presso più non si puote muouere. Ma gli Olandesi apparecchiati di assaltar in vn medesimo tempo, e forar il Contradico, e passar per l'allagato ad Anuersa con trenta nauì, e buon numero di guastatori, furono con perdita di ben trecento de i loro, ributtati, e perche da i prigioni s'intese, che i nemici erano risoluti di aprirsi in ogni modo quel passo, il Farnese raddoppiò il numero de i forti, e de i presidij, e fè fare diuersi ripari di traui ficcati nell'acqua per impedire alle barche, così de gli Olandesi, come de gli Anuertani, l'accostarfi a quel luogo. A' vintidue di Maggio gli Anuertani seruendosi del reflusso, e del vento à lor fauoreuole, inuiarono tre schiere di nauì: la prima di sedeci con le prore armate di taglianti ferri, l'altra di quattro, laterza di due: piene tutte sei di fuochi lauatorati: le prime vrtando nel ponte delle barche fecero qualche danno: ma sforzate iui à fermarsi, diedero agio à nemici, d'assaltarle, e di prenderne vna parte: in vna delle quali puotè comprendersi l'artificio di quei fuochi. Sopra il fondo di vn fermo, e ben composto vascelo, faceuano vn mattonato alto vn piede, largo cinque, lungo quanto più si pote-

*Lichensue
scoppiato
dal Farnese,
ma
riscuoto
gli vano.*

*Barche
di fuoco
artificio-
samente
fatte, e da
chi.*

*Nauilio
chiamato
fin della
guerra.*

*Nauì di
Anuersa
ni cõ fue-
chi artifi-
ficiari,
come fat-
ti.*

ua . Intorno questo mattonato alzauano vn muricello, alto vn piede, e mezzo , lasciando vn vano in mezzo, largo due piedi ; il cuopriano con grosse , e larghe pietre, benissimo assestate: asciugata l'opera , la riempiano per vn buco , à tal fine restatoui, di ottima, e di finissima poluere. Lasciauano poi vn piccolo spiraglio per introdurui il fuoco temperato con molta misura : copriano tutta l'opera con grossi taoloni , da ogni parte puntellati nell'istessa naue ; accioche quanto la resistenza fosse maggiore, anche fosse maggior l'impeto , e la forza del fuoco , la cui furia si può compndere da questo, che lo scoppio della prima barca, fatta qualche apertura nel ponte, se, e tremar alcune miglia intorno la terra, e le lastre delle sepulture, e le altre pietre tali, scagliate con violenza inestimabile, in aria, ricadendo poi si cacciarono tre braccia, e più entro terra . Essendo riuscite vane a i nemici le machine, & i fuochi lauorati, restaua loro l'ultimo partito di far ogni sforzo, & in vn tempo medesimo assaltar, e di forar il Contradico : così con più di cento legni, carichi di soldati, bombardieri, guastatori sacchi di lana, di cotone, di terra, e di altra materia, quindi gli Anuersani, quindi gli Olandesi ; quelli per l'allagato di Oordan , questi per il fiume , mossero alla volta del Contradico con risoluzione non solamente di forar l'argine, & aprirui il passo, mà di fortificarui ancora. Hor accostatesi quelle due armate alquanto infra il forte di S. Giorgio, assaltarono con vna horribil tempesta d'artiglierie, e moschetti vn corpo di guardia, posto tra i forti della Palata, e di S. Giorgio; & hauendo in poco tempo ammazzato vn gran numero di soldati costrinsero gli altri à ricouerarsi ne i forti : all'hora i ribelli cominciarono in diuersi luoghi à far tagli, & in qualche parte à trincerarsi cò la materia portata seco : e parte di lor si mise à combattere il forte di San Giorgio , doue Alfonso di Cordoua, che vi era à guardia, per il poco numero de i soldati, e debolezza de i ripari, composti di fascine, farebbe senza dubbio restato oppresso, se non fosse stato da Camillo del Monte, con due soccorsi di due compagnie per volta, e poi da lui medesimo, con vna banda d'ottimi soldati foccorso . Mà con tutto ciò i nemici attendeuanò tra i due forti à lauorare, e tagliar l'argine , & a fare ripari à i tagli . Il Farnese in tanto sentito lo strepito delle trombe, e de'tamburi; mà molto più de' moschetti, e de' cannoni, saltò à cavallo, e con grosso numero di caualieri, e di soldati, che si trouò appresso, giunse al Contradico; e vista la fuga, & il pericolo de' suoi, fece ogni opera con conforti, e con rampogne, per rincorarli; mà veggendo, che le parole poco giuauano; si spinse innanzi, e con l'essempio suo mostrò quanto siano di maggior momento per destar i soldati i fatti che le parole . Foccauano per tutto le palle , con le quali i nemici da vn numero così graue di vascelli batteuano, e tempestauiano i forti, e l'argine, e non dauano tempo à i Cattolici di respirare, non che d'impedir il lauoro. Mà essendo il Farnese arriuato, oue il pericolo era maggiore ; e concorrendo tuttauia gente, chi per foccorrere il Generale, chi per segnalarsi innanzi à lui , chi mosso da stimolo di honore, chi da paura d'infamia; presero animo d'assaltare le trincee: nel che si segnalò notabilmente il Capitano Toralua, che fù il primo à saltarui sopra, e scagliarsi addosso à i nemici . E perche lo sforzo, cò'l quale i ribelli restarono rotti, fù fatto vicino al forte della Palata; esto fù poi perciò detto forte della vittoria . Giouò grandemente à i Cattolici l'essempio (come habbiamo detto) del Farnese, e la resolution da lui mostrata, oue il pericolo era grandissimo, e le cose quasi disperate ; & il valor de capi , e de' soldati veterani; mà facilitò più , che molto la vittoria, il poco auuiso de i ribelli. Imperoche, hauendo essi guadagnato il Contradico, si diuisero in più di dodeci luoghi, à far tagli, & à fortificarli : mà attendeuanò più à quello, che à questo . Onde diuidendo, e la gente, e l'opera in tante parti restarono per tutto deboli: e non si effendo, come potuto haurebbono , gagliardamente fortificati in vn luogo, non effettuarono parte alcuna del lor disegno. Si aggiunse à ciò, che ritirandosi la marea : parte delle barche si ritirarono ancor esse, e trentat

*Alfonso
di Cordo
ua foccor
so da Ca
millo del
Monte .*

*Capita
no Toral
ua primo
ad assal
tare le
trinccre
à fauor
del Far
nese .*

ne furono prese da i vincitori. Mà nel principio dell'assalto il Côte di Olach, capo de gli Olandesi, e l'Aldegonda, capo de gli Anuerfani, veggendo i suoi sopra il Contradico, si assicuraronò tato della vittoria, che ne corsero à darne la nuoua alla Città d' Anuerfa; oue impazzando per l'allegrezza il popoluzzo, si rinuili subito il prezzo delle robbe, e massime delle vertouaglie. Si còsumò in poche hore quel, di che si hebbe poi molta necessità. Si stima, che in quel conflitto morissero de i Cattolici più di 600. de i ribelli intorno à 2000. Acquistata tanta vittoria, il Farnese con 1500. fanti, 400. caualli, e 4. pezzi d'artiglieria sotto Anuerfa; e vi prese il Borgherotto, e ben 5. altri luoghi presidati intorno alla Città, e messi molti guastatori in opera, tagliò quanto si trouaua per la campagna, e gli condusse al campo. Prese anco quella macchina marauigliosa, detta sine della guerra, stata abbandonata da i nemici. Era questa macchina di forma quasi quadrata, co i lati così grandi, che vi stauano sei cannoni da batteria per vno. Il fondamento della fabrica era di traui incrociati insieme, e di barili vuoti disposti acconciamente ne gli spatij quadri trà i traui. I sudetti traui erano coperti di vn fermo tauolato benissimo commesso insieme, e con ogni diligenza impeciato. Trà le artiglierie haueuano messo alcune casse grossissime, piene di lana, cotone, canape, e di altra così fatta materia pesta, e calcata insieme. Sopra il primo folaro, oue era l'artiglieria, ve n'era vn'altro co' parapeti di tauoloni à colpo di moschetto, oue poteuano stare 1500. archibugieri; e per dar esito al fumo de i cannoni erano in questo secondo folaro alcuni buchi, incrociati da traui per dar passo à i soldati. Haueua il vascello due arbori, con le gabbie fatte di gomene, capaci di cinque, o sei persone per lanciar fuochi lauorati. Diceasi che in si fatta fabrica furono spesi più di 40. mila fiorini d'oro. Nel medesimo tempo la Città di Malines, veggendosi cinta da ogni parte dalle forze Cattoliche, ritornò all'vbbidienza del Rè, e la notte seguente gli Olandesi spinsero da Lilo tre nauì, piene di fuochi artificiatii verso il ponte; delle quali vna si consumò prima d'arriuauui: le altre due, essendo loro stato aperto il passo, andarono à consumarsi vicino ad Anuerfa. Nella qual Città, perche la fame, e la necessità si faceua già da douero sentire, mandarono al Farnese prima due, e poi quattro Ambasciatori; mà senza autorità di concluder nulla. Mà finalmente ne mandarono 24. con alcuni loro capitoli. All' hora il Farnese veggendo, che faceuano da douero, dopò hauer cortesemente riceuuti, & ascoltati gli Ambasciatori, rimise il negotio pieno di assai difficoltà, e dubij ad alcuni de i suoi consiglieri; così formati altri capitoli ritornarono nella Città alcuni de gli Ambasciatori. Quiui mentre si disputaua nel consiglio, sopra l'accordo, e le sue còditioni il popolo si solleuò, e fatto grandissimo rumore, fece risoluere i mal affetti, e conchiuder l'accordo. Il che seguì con tanta allegrezza della moltitudine, che gittate à terra le atme dell'Alanzone, quelle del Rè Cattolico vi riposero; e con mille segni fecero conoscere il loro desiderio della pace, e del ritorno all'obedienza del lor Signor naturale; e ciò successe à 10. d'Agosto dell'ottantesimo quinto, ne fù minor allegrezza, che si sentì per ciò in campo, oue il dì seguente il Farnese con festa, e con applauso inenarrabile, riceuette per mano del Conte Pietro Ernesto di Mansfelt, l'ordine del Tosone, statoli pochi giorni innanzi mandato dal Rè. Stipulato l'accordo gli Anuerfani attesero à far diuersi apparecchi, per riceuere il Farnese con l'honoreuolezza, che si conueniua al merito di lui, & alla magnificenza della Città. Fece egli l'entrata il ventesimo settimo di quel mese, con 20. compagnie di fanteria scelta innanzi, & vn numero grandissimo di Signori, e Cauallieri adietro. Fù incontrato alla porta Cesarea da vna Verginella sopra vn carro trionfale, accompagnata da diuerse altre fanciulle, sontuosamente vestite, che gli porse le chiauui della Città. Vedeanfi per tutta la strada, per la quale egli andò alla Chiesa Cathedrale, statue, colonne piramidi, archi, che con diuerse artificiose intensionì erano state rizzate, parte dal publico parte dalle nationi iui negotianti. Smontò alla Chiesa, oue si cantò sollemnissimamente

Machina marauigliosa detta sin della guerra.

Ambasciatori al Farnese.

Farnese creato Cauallier del Tosone.

Solenità nell'entrar, che fece il Farnese nella Città di Malines.

finamente il Te Desm . Indi passò nel castello, destinatoli , per suo alloggiamento. Attesè poi à riordinar il gouerno della Città , e principalmente à metterlo in mano di persone Cattoliche, e confidenti ; à ristorar le Chiese , e la religione . Al qual effetto volle, che si celebrasse solennemente la festa di S. Michele: cantandouisi la Messa l'Arciuescouo di Malines, e portandouisi in vna magnifica processione, con grossa guardia di soldati il Santissimo Sacramento . Hauuea il Farnese con la presa d' Anuersa ridotto le cose de i Paesi bassi a vn'ottimo termine; si potua sperar in breue il racquistato d'ogni cosa, se Isabella d'Inghilterra, prendendo la protezione de i ribelli, non attrauerfaua i progressi de i Cattolici. Imperoche costei riceuendo in pegno Filissinga, Ramua, e Briel, mandò in soccorfo de gli Olandesi cinque mila fanti, e cento cauali: & il Conte di Licestrar per gouernator delle sudette piazze, e gèti: à cui gli Olandesi diedero poscia titolo di lor gouernatore generale. Alcuni anni innanzi, Gלבardo Truchas Arciuescouo di Colonia , di sacrilego amore haueua hauuto pratica con vna Monaca , detta Agnese , della casa di Mansfelt: e poi parte spinto dalla passione, che l'accecava: parte mosso dalle minaccie de' parenti, che non voleuano cotanta ingiuria soffrire, prese partito di sposarla; e per nõ perder perciò l' Arciuescouato (senza il quale sarebbe restato assai pouero) fece pensiero di ritenerlo col fauor della setta Lutherana, alla quale egli s'aggiunse . Mà perche dubitava di gran contrasto, ricorse à Gian Casimiro, & al Conte di Solma, & al Nuenaro, huomini infetti dell'empietà Caluiniana : col cui aiuto sorprese la terra di Bona per far la sede della guerra, e saccheggiò la rocca di Bruel: oue si guardaua la supelettile, & il tesoro della Chiesa di Colonia : e concorse à lui vn numero grande di Signori, e Capitani Heretici, desiderosi di turbar la pace publica : e mandato fuora vn edito, per il quale voleua introdurre nella sua Diocesi la confessione Augustana , fù dal capitolo priuato della dignità Archiepiscopale ; in vigor d'vn capo della Bolla d'oro confermato nella Dieta d' Augusta di tal sentenza . Se alcuno Arciuescouo, Vescouo, Antistite, ò altra persona dell'ordine Ecclesiastico, partirà dell'antica religione, egli sia priuo incontinentemente del suo Vescouato , Prelatura, o beneficio, & insieme di tutti i frutti, che n'hauerà riceuuti: e sia lecito al Collegio , ouero à coloro, à cui s'apparterrà cotal negotio, eleggere vn'altro in luogo di esso. Si aggiunse à ciò la sentenza di Gregor XIII. che dichiarò il Truchses heretico, scomunicato, ribello di Santa Chiesa, e rescio dal corpo di lei: spedì à Colonia, Gio. Francesco Bonom , Vescouo di Vercelli, suo Noncio presso Cesare: con la cui assistenza fù sostituito all'Apostata Hernesto di Bauiera. Ingrossaua in tanto la guerra da vna parte, cõ le forze del Duca di Bauiera, e dell' Arciuescouo istesso , e dall'altra parte di Gian Casimiro , il Conte Palatino, e diuersi Principi, e Signori Alemanni : i quali tutti includeirono all'vsanza Caluiniana contra le persone, & i luoghi, e le cose sacre . Mà Gian Casimiro non riportò più honore di quell'impresa, di quel, che haueua riportato prima di Francia, e poi di Fiandra , come anco alcuni Capitani Francesi mandati là dall'Alanzone. Venne poi in soccorfo dell' Arciuescouo Ferdinando suo fratello, à cui hauendo il Duca di Parma mandati grossi aiuti di soldati vetterrani , sotto il Conte d' Arimberga, con questi, e con le forze proprie, l' Arciuescouo ottenne Bonna per accordo a' 28. di Gennaro, dell'anno ottatesimo quarto, & insieme Carlo fratello dell' Apostata; & hauendo poi Ferdinando disfatto il Bastardo di Branfuich, e fattolo anco prigionie, ricuperò facilmente tutto ciò, che si teneua per l'Apostata; che disperato delle cose sue, si ritirò in Olanda. Mà l' Arciuescouo, hauèdo licètiato tuta la militia forastiera, conobbe subito, quãto poco bisognasse fidarsi de i terrazzani nella guardia delle patrie loro. Imperoche pochi mesi appresso, fù sorpresa la terra di Nuys da il Nuenaro. Onde egli non hauendo da se forze bastanti alla recuperatione, ne pregò il Farnese; il qual ridote in suo potere le forti terre di Graue, e di Venlò, vi si condusse con vn florito esercitio a' 10. di Luglio dell' 88. Quasi egli riconoscuto il si-

Bolla d'oro.

Truchses di chi era heretico.

to, fece fare vn ponte di barcho , sù'l Reno, per il qual si passasse à vn'Isoletta , & vi passò egli stesso. Ordinò poscia due batterie, vna di 20 .cannoni da quell'Isoletta , e l'altra di 16. dall'altra parte. Quei del presidio, se ben erano in gran numero : non dimeno atteriti dalla violenza delle cannonate, e diffidati di poter resistere à vn'assalto, alzarono sopra la muraglia vn insegna bianca . Onde l'Arciuescouo fece loro intendere per vn messo alcune conditioni, con le quali farebbono ricciuti, e si tollerò dall'vna , e dall'altra parte l'offese . Mà perche s'indugiava (perch'io il Farnese passato dall'altra parte, si mise quasi come commissario dell' Arciuescouo a fauellar, & è trattar con quei di dentro, & à sollicitar l'accordo . Mentre egli in ciò s'intrateneua, furono dall'Isoletta tirati alcuni colpi d'artiglieria , & vn'istante quei della terra anch'essi dato fuoco à i loro ordigni contra il Farnese, & i compagni : il misero in tanto pericolo , che fù riputato quasi miracolo , che egli trà vn nembro di moschettate, e di archibuggiate (che gli grandinauano atorno) si ridusse in saluo . Fù detto, che l'Arciuescouo medesimo, & il Conte Carlo di Mansfelt , non credendo, eh'egli fosse in quel luogo, fossino di quel disordine cagione. Mà perche quei di dentro fecero di nuouo segno di voler parlamentare , egli mandò vna barchetta per lenarsi . Mà in quell'istante i soldati auanzatisi furiosamente verso la breccia, vi saltarono sopra , & il medesimo fecero (sentito il rumore) quelli, che erano di quà dal fiume. I difensori priui d'auviso, e d'ardire (perche il gouernator era iufermo, e due de'lor principali Capitani trattauano d'accordo col Farnese) furono posti senza riserbo à fil di spada . Non giouaua loro il gettarsi dalle mura, perche erano sù l'oro del fosso vccisi dalla caualleria . Furono saluate per diligenza del Farnese molte donne, e dòzelle in vna Chiesa, e per instaza dell'Arciuescouo molti prigioni Cattolici rilasciati . Haueuano i soldati del presidio appiattato per la terra diuersi fuochi, che si doueuanò à tempo determinato accendere . Onde mentre i vincitori attendeuanò alla preda, cominciarono le case da più parti siameggiare con tanta furia (per vn vento all' hora all' hora leuatosi) che l'Arciuescouo, non che altri, hebbe fatica nella Chiesa ritirarsi: e se non fosse stato il Marchese del Guasto le donne, che si erano saluate dalla libidine de' soldati, come habbiamo detto in vna Chiesa, sarebbono facilmente, ò rimase nell'incendio, ò mal condotte dalla licenza militare ; mà egli le conduisse fuor della Chiesa, e le difese honoratamente da ogni oltraggio. Arse la terra tutto quel giorno, e la notte seguente, e perche le case eran fatte di legna, si ridusse poco meno, che in cenere. Fù questa fattione del Farnese honorata con lo stocco, e col capello, mandatogli dal Papa; presentatoli dal Vescouo di Verceli, Noncio Apostolico ; & il Marchese del Guasto vi fù ancor egli dell'ordine del Tosone (che il Farnese medesimo gli pose al collo) honorato. Finita l'impresa di Nuys, il Farnese soccorse Zulfen, e gli si rese Deuanter: ma non contento egli di cose mezzane, fece resolutione di far l'impresa dell'Inclusa piazza di molta consequenza: mà perche non haueua forze vguali à si fatta impresa stimata quasi impossibile, cered' à iutarla con l'arte. Mandando dunque diuersè compagnie di fanti, e di caualli sotto il Signor di Altrapena verso Ghelleri come se volesse tentar qualche cosa in quel contorno, & in qualche altra parte, tenne per vn pezzo i nemici dubiosi, e sospesi. Gli Olandesi spinsero le loro forze contra l'Altrapena: mà gl'Inglesi, per la massa delle genti, che si faceua verso Bruge, insospettiti del suo disegno, rifornirono d'alcune compagnie l'Inclusa. All' hora egli mossosi con sei mila fanti scelti, e con alcuni pochi caualli, prese di prima giunta vn forte trà Ostende, e l'Inclusa; cò che tolse à i nemici la commodità de i soccorsi per la via di terra, e poi tolse anche loro quel del mare, con diuersi ripari fatti dentro, & attorno il canale, del quale restò affatto padrone. Attese poi à trinceraruisi, cosa molto malageuole in quel sito, pieno di canali, e dilagune: si che gli fù necessario, che volendosi riparare, facesse fabricar alcune casse di legno, che si empiano poi di terreno portato d'altronde in sacchetti.

Gio. Bottero.

Pp

Alla

*Insegna
bianca al-
zata so-
prale mu-
ra da
quei di
dentro.*

*Difensori
tagliati
a pezzi.*

*Fuochi à
tempo de
termina-
to accesi
nelle case*

*Farnese
soccorre
Zulfen.*

Alla fortezza del sito , che era grandissima , si aggiungeuano le fortificazioni della terra, & il presidio gagliardo, e fresco: il che si conobbe dalle molte, e braue sortite , nelle quali morirono più di 100. soldati Cattolici. Guadagnossi con tutto ciò vn riuellino importante molto, e si attese à tor le difese à i nemici . All'hora il Farnese, libero d'ogni altro pensiero, fece piantar vna batteria di 40. pezzi ; co' quali hauendo vn giorno battuto con 4000. tiri vna cortina fece vna breccia di forse ceto braccia: mà con tutto ciò egli, che non poteua contener le lagrime ogni volta, che si ricordaua di quel funesto assalto di Mastrich, non volse, che si andasse all'assalto, per

Lagrima del Farnese per la rimembranza del assalto di Mastrich. che vi restaua vn riuellino, onde co' moschetti (l'artiglieria era stata tutta ò imbocata, ò scaualcata) poteuano tempestar per fianco tutta la breccia. In questo il Conte di Licestre intese il pericolo dell'Inclusa, partì con vn grosso numero di nauigli: sopra i quali andauano 25. compagnie di fanti, e sei di caualli, da Flassinga; e si appresentò sopra il porto della terra, e vi si fermò alcuni giorni : e finalmente non osando d'affrontarsi co'nemici, sarpò l'ancore, e s'auuò verso Ostende, oue sinontato in terra, e presa parte di quel presidio, fece disegno di occupar il forte, (che noi habbiamo detto di sopra,) e quindi passate a combattere il Farnese, e tentò ogni via di soccorrere gli assediati . Il che hauendo il Farnese anteuisto , mandò sei compagnie di caualli, e 500. fanti in soccorso del forte : e poco appresso, lasciate le trincee ben presidiate, mosse egli medesimo col resto delle forze à quella volta . Il che visto da gl'Inglese, volgè bandiera , e con qualche danno della coda rimontò sù l'armata , e di nouo eleggè verso l' Inclusa, sperando che il caso douesse porgerli qualche occasione di dar soccorso à i suoi: per il che crescendo l'animo à i Cattolici, scemando à gli Heretici , si guadagnò il riuellino; onde sendo gl'Inglese battuti per cortina, e disperando ogni soccorso , piegarono all'accordo , che si concesse loro con conditioni honorate il quinto d'Agosto del 87. Furono in questo assedio sparati da Cattolici 17400. colpi d'artiglieria , e vi morirono presso à 500. soldati di valore. Mà l'acquisto fù de' più importanti, che si fecero dopò quello d'Anuersa . Il perche gl'Inglese, temendo già delle cose loro, mandarono aiuti à i ribelli, non à misura delle capitulationi, mà del pericolo, che lor pareua soprastare ; perciòche il Rè Cattolico veggendo che la guerra di Fiandra per la prontezza de i soccorsi , che Isabella d'Inghilterra porgeua à i ribelli non hauerebbe mai fine, se le armi non si trasferiuano nella medesima Inghilterra ; apparecchiò perciò vna grossa armata nella costa di Spagna: e dall'altra parte hauca commesso al Farnese, che si mettesse in ordine di parte, e di vasselli d'ogni sorte per traghettar l'essercito , col favor di si fatta armata in quell'Isola. Mà tutto quello apparecchiamento d'armi nauali, & terrestri per mancamento di capo , e di porto (oue tanta armata potesse ricouerare riuscì vano ; e l'armata dispersa per quel vasto Oceano parte restò sommerfa trà le onde del mar Germanico ; parte trà gli scogli dell'Hibernico ; & à pena due terzi della gente, e de' vasselli afflitti dal traualgio , e consumati dalla fame si ricondussero à casa.

Accordo de gl'Inglese.

Informo de' Cattolici.

Soldato morto mentre era da

Per questo infelice successo, nel qual restarono absorti più di dodeci milioni di scudi , che il Rè hauca speso in quell'armata, crebbero gli animi à gl'Inglese, & a i ribelli , e si scemarono à i Cattolici , Et il Farnese contra il cui parere il Rè era entrato in pensiero di far l'impresa d'Inghilterra in quel modo (voleua egli , che si assaltasse prima la Zelanda , e quindi si passasse poi in Inghilterra,) restato debole di denari , e per consequenza di genti , non potè l'incominciate imprese, col suo solito vigore proseguire. Tentò nondimeno Zoomberga , benche indarno, e con qualche danno : mà ricuperò di nouo Bonna per mezo de' suoi capitani , e la forte piazza di Vactendoca, e Sangertudenberghe, e poi anche hebbe Renberghe ; nella qual impresa mentre vno spogliaua vn morto lo trouò esser donna, che molto tempo, come si sepe poi , hauca con animo, e con habito virile seguito la guerra, & portauasi honoratamente . Mà si perdette per mancamento de i capi l'importante

TERA

terra di Breda . Di questi tempi (sendo stato da Henrico III. Rè di Francia fatto ammazzare Henrico Duca di Guisa, e poi stato amazzato lui da vn Fraticello (aspiraua alla Corona di Francia Henrico di Borbone Principe di Bearnia : che si come haueua à quella Corona ogni ragion di sangue, così ne era stimato affatto incapace per l'Heresia Caluiniana, di cui era infetto . Mà per conciliarsi i Cattolici promise di conuertirsi frà sei mesi . Onde il regno di Francia si diuise in due fattioni , vna di Politici, che cõgiunti con gli Vgonoti, fauoriuano Henrico: l'altra di Cattolici, che seguendo l'auttorità di Papa Sisto , e de' successori , si opponeuano all'intentione di Henrico, e de' suoi partigiani. Quelli erano soccorsi, e sostenuti da Isabella d'Inghilterra, da i ribelli d'Olanda, da gli Heretici d'Alemagna, e dal Turco; e non mancava loro nè il consiglio, nè il denaro di qualche principe Italiano . Questi erano aiutati dal Papa, da i Duchi di Sauoia, e di Lorena, e dal Rè Cattolico. E perche combattendo per Henrico quasi tutta la nobiltà Fracese, nella qual consistono le forze di quel regno, e gli facilmente preualeua à gli auuersari ; il Rè Cattolico era necessitato à sostetar la causa della religione con la gente, e col denaro . A questo effetto ordinò al Farnese, che passasse in Fracia quanto prima per soccorrere Parigi, ridotto all'altre mo d'ogni cosa : impresa di gran difficoltà, perche gli conueniuà , e metter insieme vn grosso esercito, col quale potesse soccorrere à vna forza quella Città; e lasciar le frontiere de Paesi bassi presidiate : e nõ dimeno nè il denaro, ne altre prouisioni à si grandi necessitã corrispondueano . Con vn'esercito dunque piú valoroso , che numerofo, perche non passaua dieci mila fanti tre mila caualli, entrò in Francia. Arriuato à Meos sinontò alla Chiesa Cathedrale , quiui dopò hauer rese gratie à Dio del prospero viaggio, giurò pubblicamente di non esser per altra cagione entrato in Fracia, che per impedire che i Cattolici non fossino oppressi da gli Heretici; e che perciò non gli sarebbe co fa graue lo spargere il sangue, e la vita così richiedendo il seruitio di Dio, e di tutta la Christianiã . Restò grandemente ingannato Henrico nella venuta del Farnese : concio sia cosa, ch'egli non stimaua , che il Duca douesse mai abandonar i Paesi bassi per soccorrere i suoi auuersari . Mà inteso dell'arriuato suo à Meos, sciolse l'assedio, e con 5000. caualli, e 1600. fanti andò incontro al Farnese, e gli mandò ad offerir la battaglia: à cui rispose il Farnese, che esso era venuto per liberar la Francia dall'oppressione dell' Heresia; e che se perciò il fatto d'armi gli si mostrasse à proposito, era anche per constringere lui à cõbattere: all'incõtro, se gli intendea d'impedir questo suo fine, valesse pur di quelli mezi, che piú destri gli paresse . Si mise poi il Farnese à batter Lagni, terra posta sù la riuà de lla Marna, & à vista del nemico con vn'assalto tre volte rinforzato la prese cõ la strage di 800. buoni soldati Francesi, e la prigionia del Governatore, e di cento gentilihuomini. Henrico riceuuto sù gli occhi cotanto danno, licentiò la piú parte delle sue genti, che per mancamento di denari, e di vettouaglie , piú non poteuano mantenersi . Il Farnese seguendo il viaggio, soccorse senza contrasto Parigi; e per facilitar la condotta delle vettouaglie, mise il campo à Corbeglio, che se ben cõ qualche difficoltà , prese di assalto con la strage di quasi tutto il presidio : prese poi anche alcuni altri luoghi sù'l fiume, e lasciato vn buon numero d'ottima fanteria, e di caualli, s'auuò verso Fiadra: sendo già lungi da Pontarsi Henrico col neruo della sua caualleria , diuisa in sette squadroni, assaltò la coda: mà riuoltandosi i Cattolici, egli veggendosi in vn'impensato pericolo di perder le sue genti, e se stesso, fece smontar à piedi cinquanta corezze: accioche col vantaggio di vn passo stretto l'impeto de i nemici ritenesse . Con la virtù, e morte di costoro , egli hebbe tempo di ricouerare à Longueval, e quindi à Pontarsi vn'altra scaramuccia seguì vicino à Guisa : ouè il Birone fù à pericolo di restar, o morto, o cattiuo . Fù di gran riputatione al Farnese non solo hauer à dispetto de' nemici così potenti soccorso Parigi, mà di esser senza riceuer pur vn minimo danno, ritornato in Fiandra; il che di quanta importanza sia , il conoscere facil-

vn' altro spogliato trino esser donna.

Farnese con esercito di valore in Francia.

Lagni presa dal Farnese.

mente chi considera con quanta perddita, e di gente, e di autorità il Prencipe d'Oranges uscisse di Fiandra i tempi del Duca d'Alba, e Giouanni Casimiro del Reno, e Francesco Duca d'Alanzone due volte a i tempi del medesimo Farnese.

Pochi mesi appresso il ritorno del Farnese in Fiandra, gli sopraggiunse il Conte di Brisacco a nome de i Cattolici di Francia, a domandar aiuto, e pur egli si trouaua in grandissima difficoltà. Imperò che gli Olandesi aiutati a tutto potere da Isabela, haueuano in pochi giorni hauuto Zutfen, e poi Deuenter, e la più parte de gli Spagnuoli ammutinata, li daua non minor trauaglio, che il nemico. Haueuano gli Olandesi fatto vn forte vicino a Nimega; col quale teneuano quella Città tanto stretta, che non la lasciavano quasi respirare: alche volendo il Farnese por rimedio, passò con l'essercito il fiume, e si accampò sotto quel forte. Quiui perche il luogo tutto di terra non molto dell'artiglieria temeua: lasciata la batteria si voltò alla zappa, & a tal effetto si cominciò vna fascinata per riempir il fosso, che era di larghezza, e di profondità notabile. Si scaramucciua in tanto con l'essercito de gli Olandesi, che si era per dar soccorso ai suoi auuicinato, & vn giorno quattrocento cauali, tirati a

Fortefatto da Olandesi.

Ordine del Rè al Duca.

Trinceioni, & vn forte in cinque hore drizzato per diligenza del Farnese.

Raffigua del capo Catolico.

Farnese si incontra con Henrico.

flutamente in vna imboscata da i nemici, restando per lo più tagliati à pezzi. Mentre il Duca pensaua alla vendetta, gli venne ordine espresso dal Rè, che per sostentar la causa de i Cattolici, passasse senza replica in Francia. Questo ordine gli diede assai trauaglio, si perche gli pareua cosa di poco honore il lasciar quella impresa imperfetta; si perche bisognaua partirsi con vn forte gagliardamente presidato, e con vn essercito nimico, a' fianchi, & vn fiume larghissimo in fronte: mà egli mostrò tanto maggior prudenza militare, quanto la difficoltà pareua più dura, e più malageuole a superare. Fece dirizzare presso all'argine del Vaal alcuni trinceroni, i quali si assicurassino i fianchi dell'essercito nell'imbarcatione, e di più vn picciol forte, cose che furono in cinque hore finite: diede poi cura della ritirata al Prencipe suo figliuolo, giunto poco prima d'Italia. Così fatta passar prima l'artiglieria, e la caualleria appresso: la fantaria finalmente cò quei trinceroni assicurata, s'imbarcò quietissimamente senza che il nemico haueuse ardire pure di farsi innanzi; cosa del certo notabile, e che potrà seruir d'esempio vtilissimo alla posterità. Perche in vero nella guerra, cosa molto difficile è il ritirarsi in faccia del nemico senza disordine, ò senza danno. I lunghi trauagli della guerra, e particolarmente le espeditioni fatte d'inuerno (qual fù l'assedio di Anuerfa, haueuano di temperata al Farnese la complessione, e condottolo à manifesta hidropisia; alla quale volendo egli rimediare senza perder tempo, dato l'ordine, che si conueniua, mentre, che le cose s'andauano apparecchiando, e la gente ragunando per il viaggio di Francia, egli si trasferì a i Bagni di Spaa. Finalmente ordinato il gouerno, e proueduto il meglio, che si poteua, le frontiere di Brabante, e di Fiandra; oue il nemico haueua sorpreso Vist, e hauuto per accordo Nimega: sendo in stato efficacemente da i Francesi Cattolici, perche soccorresse Roano (Città strettamente assediata da nemici) mosse il campo; e nel principio dell'anno nouatesimo secòdo giunse à Perona: oue fatta la rassegna dell'essercito si trouò hauere 3000. cauali, e dieci mila fanti, oltra alle forze de i collegati, & à qualche gente mandata già da Gregorio XIII. Et in somma egli era cotanto inferiore di caualleria à nemici, quanto superiore di fanteria. Quiui si consultò del modo, col quale doueuan in quella attione gouernarsi. Giorgio Basti era di parere di assaltar improuisamente le trincee nemiche, mentre Henrico (perche molti nobili si erano per l'asprezza dell'inuerno ritirati alle case loro) debile si trouaua. Ma il Farnese non si volendo fondar sopra cosa incerta, come era quella, pensò di gouernarsi con l'occasione, e con l'opportunità, & in breue vici d'incertezza; perche il Rè hauendo lasciato il Birone attorno Roano, si era spinto contra lui col neruo della caualleria. Marciaua il Farnese con la fanteria diuisa in tre squadroni, fiancheggiati da carri, e da archibuggieri, à cauallo, e l'artiglieria in fronte. S'incontrò cò quei d'Henrico presso la terra di Omala; oue Henrico co-

posciuto

nosciuto il disauantaggio, & il pericolo, fece sinontar da cauallo alcune corazze per trattenerne il nemico ad vn ponte: e di più facendo, che vn suo capitano lasciandosi far prigione, disse ad intendere, che esso si trouasse iui con molto maggiori forze; e tenne tanto à bada il Farnese, che gli hebbe tempo per ritirarsi à saluamento, benchè ferito d'archibuggio leggiermente in vn fianco. E non è dubbio, che se la notte non s'interponeua, si sarebbe ottenuta vna piena vittoria. Saccheggiossi Oinala, si hebbe à patti Nouo Castello. Quindi mosso il campo i Francesi diedero improuisamente addosso al quartiere del Duca di Vmena, e di Oinala, e del Conte di Saligni, che vi simase prigione; & il Prencipe Don Ranuccio trouandosi in mezzo della mischia, hebbe che fare à vscirne saluo. Dopò questa fattione il Rè si ritirò à i suoi presso à Roano, & in tanto s'intese, che il Vigliers Gouvernator di Roano fatta vna gagliarda fortita, haueua inchiodato tre pezzi d'artiglieria, presine tre altri, & ammazzato ben cinquecento de' nemici, e messo tutto il campo regio in spauento, & in disordine. Voleua il Farnese accostarsi, e con tutte le forze assaltar gli auuersari: mà i Capitani Francesi indoti da fini loro particolari, non vi vollero acconsentire, & indussero lui à metter l'assedio alla terra di Rue; terra fortissima. Oue mentre stanno, Henrico rimise, e ristrinse l'assedio. Si che gl'assedati veggendosi in gran pericolo, faceuano istanza di nouo soccorso; e gli prescriueuano breuissimo termine, in tempo che il campo Cattolico era assai scemato, e due mila Svizzeri del Papa ricusauano d'andar innanzi; per fermarli non vi bisognaua minor autorità, e destrezza, che quella del Farnese: che per vederli inferior molto di caualleria à i nemici, stimaua di supplire à quel difetto cò quella militia distabile, e ferma ordinanza. Mà erano in quella impresa molte, e tutte gravi difficoltà. Haueuasi à marciar trenta leghe per paese nemico, & à passar quattro fiumi, & à far tutto il viaggio in sei giorni, nel che in vero il Farnese mostrò quanto valesse nel marciare, era, l'istesso, che quel del altro viaggio; con l'artiglieria in testa i caualli à i fianchi della fanteria, & i cari à lato della caualleria. La mattina del sesto giorno hebbe auviso, che Henrico haueua tenuto il campo dal Roano. Imperoche Henrico, considerado, che le forze della lega andauano di giorno in giorno, e di riputatione, e di numero vigore mà cado, e che gli aiuti de gli Spagnuoli erano esposti à molti inconuenienti, per li quali non poteuano essere, nè continui, nè opportuni, ne gagliardi: stimò cosa temeraria il far battaglia, ò il persistere nell'assedio. Onde cadendo per all'ho-

*Ritirata
del Rè à
Roano.*

*Difficol-
tà del im-
presa.*

*Assedio
tenuto da
Henrico à
Roano.*

*Duca di
Vmena
con altri
Signori
Francesi
stoppo-
gono al
disegno
del Duca*

perdere: mà nel disfar il Rè, che necessariamente si doueua in disordine, o in confusione (compagna ordinaria delle ritirate) ritrouare, & o in metterlo in fuga, &

Ventura di Capitano d'ando il nemico qual che segno di paura. in spogliarlo almeno dell'artiglieria, ò in torli la commodità di riunir le forze, e di rifar l'effercito. Aggiungeua esser ventura grande di Capitano, che il nemico dia qualche segno di paura: mà ricercarsi prudenza nõ minore per saperfene valere, & aggiungere alla paura il pericolo, & al pericolo la rouinà. Nõ puotè cõ queste, e con altre ragioni operare, che i Francesi ò mutassino parere, ò prendessino ardire. Et in vero in tutta quella guerra, questa fù la differenza trà Henrico, e la lega: che quello caminaua a tutto potere, all'eterminio totale della lega; mà questa conoscendosi de

bole, e cõ diuersi interessi, e perciò di ùnita, guerreggiaua cõ l'animo sospeso, & irresoluto: desideraua di vincere; mà non si fidando delle sue forze, fluttuaua trà il desiderio della pace, e la speranza, che le porgeua la guerra. Andossi dunque à Caudebec, oue il Farnese mentre riconosce i siti da piantar l'artiglieria trà il Principe suo figliuolo, e Monsignor della Motta; fù d'vna moschettata ferito nel braccio dextro, trà il gomito, e la mano: restando la palla trà l'osse fesso, con tanta sua costanza d'animo che senza pur dar segno d'esser ferito, seguì il discorso, nel qual era intorno alla batteria: e ne diede l'ordine, che gli parue opportuno: e se il s'ague che gli gocciava per la mano, nõ l'hauesse scoperto, non si farebbe per all' hora cotal accidente conosciuto. Presa con poca difficoltà la terra, e rifornito Roano cõ vettouaglie, che vi si trouarono, si hebbe auuiso che Henrico ingrossato di gente, e Frãcese, e Inglese, & Olandese, marciaua alla volta loro. Consultato quel, che si hauea à fare, fù risoluto; che perche il partir quindi, & il tornar onde erano venuti, s'èza pericolo, ò di disordine, ò di combattimento di s'uantaggioso, nõ si poteua; s'accampassino in vn sito comodo, oue il beneficio dell'occasione, e del tempo aspettassino. A questo effetto il Farnese propose Lilibon, luogo forte, e fortificabile d'auantaggio; e che hauendo alle spalle Aureligratia, poteua facilitar la condotta delle vettouaglie al cãpo: mà il Conte di Brisach, per diuertir i danni, che la guerra porta seco da quel luogo di sua giuriditione; operò, che si fermassino à Luetoy (indi lontano vna lega, luogo forte, mà poco comodo per le vettouaglie. Due giorni dunque appresso la resa di Caudebec, Henrico comparue à vista de i collegati, con vn grosso, e fiorito effercito in tempo, che il Farnese grandente, e per il dolor eccessiuo della ferita, e per il molto sangue vscitone, nõ si poteua muouere, non che trouarsi presente à bisogno

Ranuccio Farnese, messo dal padre in luogo suo per esser egli ferito. Onde lasciata la cura di comandare al Duca di Mena, e sostituito nella cura particolare delle genti sue proprie il Principe suo figliuolo (giouane d'animo, e d'ingegno eccellente) egli si mise nelle mani de' Medici. Mà Henrico accampatosi in vn sito forte molto, non più lontano da i collegati di vn mezzo miglio s'intrattenne in varie scaramucie di poco rileuo. Mà il terzo giorno spingendo innanzi vn grosso numero di fanti, s'insignorì d'vn posto: onde poteua grauemente gli auuertarsi danneggiare. Il che inteso dal Farnese, benchè grauato dalla ferita, e dalla febre spinse à quella volta vn buon corpo di fanteria Italiana, e Spagnuola, che ne cacciò ageuolmente i Frãcesi. Passato poi Hénrico in quel sito di Lilibon, che il Farnese hauea prima proposto, toglieua ogni comodità di vettouaglie à i nemici, e stãdo ciascuno sù l'auuiso di non arrischiare giornata, si consumaua il tempo in scaramucie; tanto più che Henrico cõfidato nel vantaggio del luogo, nella pouertà de' nemici, che era già estrema; così di viuere per gli huomini, come di strame per li caualli: diceua publicamente, e ne haueua scritto in più luoghi: di hauer à ridur i nemici, ò à tor passaporto da lui, ò à mancar di miseria, e di disagio: ò à combattere, per non poter far altro la notte però precedete à i 14. di Maggio, Henrico si presentò cõ la maggior parte del suo effercito ad vn Bosco assai vicino alla piazza d'armi de i collegati: oue erano seicento fanti in guardia; & assaltatolo da tre parti, se n'impadronì, e vi pose due mila soldati, che cominciarono subito à trinceraruisi. Fù quell'assalto di gran spauento si per la pretezza improvisa, come per la oscurità della notte, il che fù cagione, che il Farnese, benchè aggrauato dal male, veggèdo di hauer perduto terreno, e che

perciò

perciò i suoi alloggiamenti erano in pericolo, destò i suoi o à morire combattendo, o à raquistar il perduto : il che fù tostamente eseguita .

E perche per vna fattione così importante si era mosso dall'vna, e dall'altra parte il neruo delle forze; si stima, che la scaramuccia, che ne seguì grossissima, si farebbe voltata in battaglia, se Henrico non hauesse temuto il vantaggio, che nemici haueuano nel tirare, e nel valersi dell'artiglieria. Ma non era migliorata gran fatto la cōditione de i collegati afflitti dalla fame, sgomentati dalla paura di peggio, affretti dalla necessità à viuere di rapine, & à sbandarsi, & il Farnese aggrauato dal male, e dal disordine, nel qual vedea andar le cose, senza che egli potesse per la malattia rimediarsi, si era ritirato in Caudebec, non senza pericolo di Spasimo. Era anche ammalato il Duca di Mena . Si che restaua quasi solo con la cura totale delle cose il Principe Ranuccio, più tosto inuidiato, che vbbidito, da gli altri, del che accortosi Henrico, attaccata da più parti vna grossa scaramuccia, assaltò la caualleria leggiera che per esser alloggiata in vn luogo stretto, non si puotè, come conueniuà maneggiare: anzi per l'impedimento di due carri, rotti in mezo la strada nō si potero sbrigar dal nemico senza graue danno, e perdita di bagaglio, e di caualli . Si stima che questo danno procedesse, perche Giorgio Basti, commissario della caualleria, era ammalato. Ingrossaua tuttauia il campo d'Henrico; e già era per gli aiuti d'Inghilterra, e di Olanda, vguale in fanteria; mà superior di molto in caualleria. Si che le cose de collegati, oue i capi erano infermi, & i soldati particolari dotti à gran miseria, nō si poteuano più sostèrre. Aggiūgena miseria à miseria vna pioggia cōtinua di 30. giorni. Per vscir di tanti trauagli fù risoluto di lasciar l'alloggiamento di Luetoy, oue stauano all'hora; e di passar ad vn porto alquanto più vicino alla Senna, per traherla poi, e condursi nella Brya . A questo fine furono fatti con molta segretezza alcuni barconi coperti, su i quali l'esercito passasse . Per facilitar il passaggio furono piantati due forti : l'vno di quà l'altro di là dal fiume, forniti d'artiglieria . Passò innanzi à gli altri con prestezza mirabile la caualleria Francese, con parte de Raitri, e del bagaglio. Segui il Duca di Vmena . Quando Henrico, accortosi del lor disegno fece auanzare 300. archibuggieri à cavallo, e ben mille cinquecento fanti, per gnadagnar vn posto, onde hauerrebbe potuto far loro danno grauissimo. Mà trà per non esser offeso dall'artiglierie de forti sudetti, & il contrasto di mille fanti mandatili contra dal Principe Ranuccio; spese tanto tempo, che non puotè cosa alcuna effettuare, & i collegati passarono (senza perder pur vn'huomo) il fiume. In questa fattione il Principe Ranuccio mostrò non minor ardire, che giudicio in saluar alcuni pezzi d'artiglieria, lasciati (come suole nelle ritirate auenire) per la fretta adietro. Et il Duca suo padre inteso del pericolo di perder quei pezzi, recadossi ciò à molta vergogna (perche si dice, che l'artiglieria è l'armi del generale) nō hūi mai di dar ordini sopra ciò, e di sollecitarli, sino à tanto, che non intese, che e rapò in saluo; così seguitando il viaggio, arriuò vicino à Parigi, e fatto vn ponte sù la Senna, passò in Brya : oue rinfrescò alquanto le sue genti, trattenute sei mesi con due scudi per vno. Mà egli aggrauato; e dalla ferita, e dalla sua vecchia infermità, e dalla molestia dell'animo per li progressi de' ribelli nella Frisia; oue haueuano preso Stenich, e Couerda; si condusse a i bagni di Spaa, la cui virtù ch'egli haueua prouata altre volte assai gioueuole, non gli fù all'hora (per la debolezza proceduta dalle sudetta cagioni) d'alcun beneficio con tutto ciò gli soprauenne ordine del Rè Cattolico di ripassar di nuouo in Francia, oue i Principi della lega dissegnauano di procedere all'electione di vn Rè Cattolico con l'autorità del Pontefice, alla qual attione egli doueua assistere, e dar autorità con le forze di vn giusto esercito. Mà egli era giunto al fine de suoi giorni. Perche il secòdo di Decembre dell'anno millesimo cinquecète fimo nouantesimo primo nella Citta d'Arazzo, vdiu la Messa, e fatto vn poca di esercizio, si sentì mancare: voltatosi verso vn suo seruitore, che lo guardaua cō grā

Vantaggio de nemici tenuto da Henrico.

Henrico vedendo il peso sopra il Principe Ranuccio assalta la caualleria.

Pioggia cōtinua di trenta giorni.

Ordine del Rè al Farnese di ripassare in Francia.

*Morte
del Far-
nese.*

compafsione, fon disse, finito: non mi è più rimedio ; e messosi à letto , dopò l'hauer fatto scritto alcune cose , perche già hauetta gli altri Sacramenti riceuuto chiese l'estrema Ontione, pian piano fece il suo passaggio, anno quarantesimo sesto della vita, quartodecimo del gouerno de i Paesi bassi. Fù la sua morte di gran cordoglio à i buoni, e di molta allegrezza à i ribelli; imperoche quelli perderono vn' inuito propugnatore della religione Christiana: & à questi mancò vn nemico grandissimo. Fù propria sua lode, e il contenere esserciti composti di varie nationi, e piene di competenza, e di naturale auuersione, in offitio ; e ciò più con la destrezza , che col denaro; che il più delle volte tardi, e scarsamente gli veniuà somministrato: gli si douette sèza dubbio il soprano, che fù già dato al Rè Demetrio, di Poliorcete, cioè espugnatore di città. Imperoche egli è gran tempo, che non vi è stato Capitano, che più piazze forti, più fortezze stimate inespugnabili , più Città non mai più prese , ò per assedio, ò per assalto prendesse ; e la conquista d'Anuersa fù cosa tanto grande , che meritò di essere di gran lunga preferita à quante cose si sono fatte à i tempi nostri per via d'armi. Fù eccellentissimo nel marciare, e nel campeggiare; il che dimostrano i viaggi fatti da lui in Francia, per paese, per lo più, o contrario, o diffidente; col nemico superior di caualleria, ò in paese piano, à fronte, ò alla coda. Nò meno eccellente fù nelle ritirate à vista di nemico possente , e fiero ; il che si vede nel passar del Vaal sopra Nimega , e della Senna vicino à Roano, senza perder pur vn' huomo. Non hebbe ventura di far vna giornata reale, perche combattendo egli per la ricuperatione de i paesi ribellati in Fiandra, non gli conueniuà far del resto, & arrischiar con vna battaglia ogni cosa in mezzo d' popoli, o ribelli, o nemici, o sospetti; e lontano da i luoghi, onde si doueua aspettar foccorso d' ogni cosa . In Francia poi, essendosi egli mosso per soccorrere prima Parigi, e poi Roano, & hauendo l'vn, e l'altro gloriosamente conseguito; farebbe stata vn' impertinenza il combattere: massime, che la perdita di vna giornata hauerebbe rouinato le cose de' Cattolici in Francia: ridotto all'estremo lo stato del Rè in Fiandra. Si possono però agguagliar à giuste giornate, e la scaramuccia sotto Gante, e la rotta de' Francesi, de' Inglesi à Rosfendal; e del Rè di Francia à Omala, e nò si è fatta à tempi nostri giornata, nella qual Capitan nessuno habbia mostrato maggior valore di quel, ch'egli mostrò nella difesa de gli argini sotto Anuersa, assaltati con sforzo estremo quinci da gli Anuersani; quindi da gli Olandesi: Mà di niuna cosa si puotè egli vantare piùche della giustizia, anzi pietà delle sue armi: poiche è à Lepanto , oue egli depose i rudimenti della sua militia, combattete contra Turchi, ne' Paesi bassi contra ribelli, e di Dio, e del Rè loro Signori .

Il fine del Quinto Libro .

RELATIONI DEL S. GIOVANNI BOTERO.

DI SPAGNA, DELLO STATO DELLA
Chiesa, Del Piemonte, della Contea di Niz-
za, dell'Isola Tapobrana.

Con il Saggio dell'Opera de' Prencipi e Capitani Illustri, e due Discorsi: della Monarchia l'vno, e l'altro della Nobiltà.

P A R T E S E S T A .

RELATIONE DI SPAGNA.



A Spagna, di figura simile alla pelle spiegata di vn bue, posta trà i Monti Pirenei, che la diuidono dalla Francia, e l'Oceano, e'l Mar nostro (infra i quali termini ella gira due mila, cinquecento ottanta miglia) è generalmente montuosa, e pouera di acque: perche i fiumi vi son rari, le pioggie non molto spesse, fuor che in Galitia; & i venti frequentissimi, e gagliardissimi la disseccano ancor più. Da questa siccità procede la picciolezza delle piante, bestie, & huomini. Non è nè anco pur di mediocre traffico. Còciosia che il traffico si fonda sù la commodità della condotta; e questa dipende dalla pianura dei paesi, e dall'opportunità dell'acque nauigabili. Hora la Spagna è ingombrata da montagne, & ha pochi fiumi nauigabili; e quei pochi non si nauigano se non pochissimo. Egli è vero, che non le mancano alla marina porti importanti, e di traffico grandissimo, massime Lisbona, e Siniglia. E perche i monti sono aspri, & i piani in molte bande, aridi, e sterili, quindi procede, e la picciolezza delle Città, e la rarità delle popolazioni. Strabone si ride, che Polibio hauesse scritto, che Tiberio Gracco hanesse distrutto trecento Città di Spagna, & alcuni altri, ch'ella contenesse mille Città, perche (dice egli) nè il terreno le può sostentare, nè in Spagna fiorisce politezza, che à tal numero di tante Città corrisponda: l'aere vi è generalmente, per la siccità della terra salubre; freddo verso Settentrione, & i Pirenei, temperato verso l'Oceano, & il Mar nostro. Plinio paragona Spagna à Italia in fertilità di terreno, & in temperie d'aria. Giulio Cesare le dà lode di salubrità: Giustino di clemenza di Cielo, cagionata da Ponenti, e Tramontane suoi

*Spagna,
e sua simi-
litudine*

*Polibio
perche de-
riso da
Strabone*

*Spagna,
e sua tem-
perie.*

venti

venti più ordinarij. Si aggiunge à ciò, che non hà paludi, nè pantani: perche sendo alta di sito, e cinta attorno attorno di riue rileuate, nè il mare vi si ingolfa molto nè l'acque dolci vi si ingorgano: sola Guadiana fa alcune poche lagune, & hà l'acqua cattiuà, e mal sana, come anco i pesci, fuor che l'anguilla. Le ricchezze della Spagna sono vini, grani, ogli (benche le vliue non passano per l'ordinario i còfini della noua Castiglia) cera, miele, zucchero, zafferano, frutti di ogni qualità. Le carni come anco i frutti, vi sono perfettissime, massime il castrato, & il porco. Non le mancano caccie di ogni sorte, massime cerui, e cinghiali, e conigli infiniti. Non si può dir quanta abbondanza vi sia di ottimi pesci nelle parti maritime, massime d'Andalogia; e di Portogallo, e di Galitia, di Biscaglia. Scriue Strabone, che verso lo stretto di Zibilterra, i tonni ingrassano con le ghiandi, che delle vicine quercie caggiono in mare. Io credo, che i tonni vadano dietro non alle ghiandi terrestri: ma alle marine. La pesca loro è di tanta importanza, che tre, ò quattro tonnare non rendono meno di cento quaranta mila scudi all'anno. Ma ritornando à i frutti della terra, abbonda anche di robia: pece, grana, minio, sparto, giunco: argenti viui, terrantina, alumi metalli, di ogni sorte, massime Mercurio, oro, argento, ferro. Plinio celebra anche il rame della Siera Morena: le lane, mule, caualli, sono per la eccellenza, cose note à tutti. Di tutte le cose sudette la Spagna manda fuora quantità grandissima, massime di frutti, e freschi; come sono cedri, e melaranci; e secchi, come zebibi, e fichi, & acconci, come vliue; manda fuora mele, ogli, vini, lane, sete, per vn tesoro.

*Rendita
grāde di
entrata
che fa li
pesci To
ni .*

*Spagnuo
li e sua
ntural cō
plexione .*

Gli Spagnuoli sono di complessione maninconica, il che si conosce (per non addur altro segno) dai lor trattenimenti, feste, balli, caccie di torri, giuochi di canne, corfi di caualli, che essi chiamano pareggie, cose tutte maninconiche, che viste vna volta, fatiano ogni altra nazione: e perche la maninconia è vn'humor tenace, e viscoso, indi procede ne gli Spagnuoli la consideratione ne gli affari, la lentezza nell'operare, la grauità nel procedere, la fermezza nell'impresa, la tenacità dell'vitanze antiche, l'auersione della nouità, e la scarsità dei partiti. Il medesimo humore li rende di aspetto oscuro, di color terreo, e di presenza poco amabile. Le donne sono à proportione, più belle, e più gratiose, viuaci, e spiritose, che gli huomini perche l'humidità diminuisce in loro la maninconia, e l'adustione. Nelle guerre riescono meglio sotto vn capo Italiano, che sotto vno della nazione: e perche vn si fatto capo aggiungedo alla fermezza Spagnuola nell'eseguire prontezza di ingegno, e varietà di partiti, forma vn temperamento di perfetta militia. Vagliano più a piedi, che à cauallo; e con l'archibugio più, che con altra sorte di armi, essendo fuor di casa molto vniti trà loro, la lor militia è quasi inuincibile. La medesima maninconia perche impedisce la prontezza dell'ingegno, e del discorso, fa che si appaghino, e si rendino facilmente capaci della ragione: e che siano inclinati alla pietà, e che abborrendo il traualgio, e la fatica, si contentino di poco: godono del presente, e non fanno stima dell'auenire, e perciò non hanno arte nè di risparmio, nè di acquisto. Amano la commodità apparecchiata, e che s'appresenta loro, ma non la fatica d'acquistarla, e di procurarla; perciò inuitati dalla guerra. Mostrano magnificenza nelle fabriche publiche, ponti Monasteri, Chiese, & in qualche castello, e palazzo; ma le case dei priuati vagliono poco, o nulla, massime lungi dalla marina, perche sono fabricate, di creta, e pino, e con poca gratia. La medesima maninconia fa che siano ristretti in se stessi, e di poca conuersatione: vanno quà, e là per lo mondo, e non fanno si può dire, vn amicitia con forastieri, e con gente di altra nazione: anzi trà loro medesimi poco vi fiorisce l'amicitia, perche, oltre all'essere così concentrati in loro medesimi fanno anche professione di pontualità, cosa contraria all'amicitia, *qua non querit que sua sunt, sed que alterius.* L'amicitia è di natura larga del suo, facile, comunicabile; cose contrarie à chù stà su l'appunto, & in sul vantaggio; & à

chi

chi misura i passi, e numera le parole, & hà paura di vscir fuor dei suoi confini : e di perder la riputatione, & il grado per vna parola di più, ò di meno, che gli esca di bocca. Ma la puntualità (già che di questa parliamo) non solo è nimica dell'amicitia, mà è anco contraria all'opere grandi : e la ragione si è, perche, oltra che la minutezza non si confà con la grandezza, non è cosa nissuna più vicina al niente, che il punto (non è trà l'vno, e l'altro mezzo nissuno) ne alla puntualità, che la nullità : e perciò è cosa facile, che chi cerca il punto, dia nel niente. Ilche si è visto à i tempi nostri nell'imprese d'Inghilterra, e di Algier ; le quali sendo fondate sopra sottigliezza di disegni, & vn certo concerto di hore, e di momenti, hanno hauuto successi parte felici, parte vituperosi. Hor gli Spagnuoli amano il foggio, e fanno fondamento grande su l'apparenza: onde impiegano tutte le loro facultà in adobbamenti, & in vestiti, e cuoprono con grande industria le lor debolezze. Presumono assai di se stessi, & inalzano immoderatamente le cose loro; perche il molto, che nella patria loro, è di cattiuo, fà lor parer maggior quel poco, che vi è di buono. Si portano altieramente oue si conoscono superiori: humilmente oue inferiori. Nel parlare sono sententiosi, composti, e che difficilmente prorompono in parole risentite, ò impertinenti: e la lingua loro hà dell'acuto, e dell'efficace assai, & è breue, propria, graue, piena di prouerbij, di argutie, e di metafore, e di amphibologie. Non parlano men bene i villani, e gli huomini di bassa natione, che i cittadini, & i cauallieri. Ilche procede, perche sendo la lor lingua pouera di frasi, e di maniere di dire, e forza che gli vni, e gli altri s'incontrino nelle medesime locutioni. Portano somma riuerenza alla Chiesa, alle cose sacre, massime Reliquie, dei Santi, & in particolare alla Beata Vergine: ilche dimostrano l'ineestimabili entrate del clero: e in veronon è membro di Spagna, che stia meglio: & io credo, che Dio gli habbia fauoriti con tante vittorie per il zelo, e professione, che essi fanno di pietà, e di religione: e che perciò gli habbia dato vn Mondo nuouo, nel cui acquisto, gouerno, e dominio non hà parte niuna altra natione.

Spagnuoli q'ard, humis, e quando arrogati.

La Spagna contiene vndici Metropoli, e sessantacinque Vescovati. L'entrate di quelli è cinquecento sessanta mila scudi, di questi à sei ceto mila aggiungono: altro tanto importano i Canonicati, e gli altri benefici, e forse più: ma molto più senza dubbio, l'entrate delle religioni: conatene ventisei Duchii, quaranta vn Marchesei, sessanta Conti: i Duchii hanno meglio di vn millione e mezzo di entrata; i Marchesi ottocento mila; i Conti poco più, ò meno: gli ordini militari di S. Giacomo, di Alcantara, di Calatraua, di Montesa à vn millione arriuanò. Ma i Signori sono per il poco gouerno, indebitati fino à gli occhi; ma i Prelati, e gli ordini militari godono intieramente le loro intrate: perche non le possono alienare, ne impegnare. Contiene in tutto sedici mila populationi, e trà queste, mille, e cinquecento terre murate: benchè Diego di Auendegno dà alla Spagna ventisei mila luoghi: ma che chi sia di questo, ella fà tanto popolo, quanto Italia, cioè otto in noue milioni: sit già diuisa da gli antichi in tre parti, Betica, Lusitania, e Taraconese. La Betica giace trà le foci del fiume Guadiana, detto da gli antichi Anas, & il capo di Gatés, che quei chiamarono Charidamum. La trauersa il Guadalchuir, e le dà anco il nome di Betica, perche egli latinamente viene chiamata Betis. Lusitania giace trà il Duero è la Guadiana. La Taraconese contiene tutto il resto. Hoggi la Spagna è diuisa in tre corone, di Aragona, di Castiglia, e di Portogallo.

Entrate di Vescouii, Conti, Duchii, e Marche si di Spagna.

C A T A L O G N A.

HOR cominciando l'istoria particolare, ci si fà primariamente incontra Catalogna, che si stende in forma triangolare, da Salsas sin'all'Ebro: e dal mare di Leone più oltra della Cinga: lunga, e larga quasi tre giornate: contiene cinquanta e sei

Città, e terre cōtenute nella Catalogna. e sei che Città (queste sono noue, Paspignano, Girona, Vrgel, Vic, Silfona, Lerida, Barcelona, Tortosa, Tarracona,) che terre, cinte di mura, & vn numero grande d'aldee; & in esse intorno a settecento mila anime: vn Duca ch'è quello di Cardona, tre Marche, vndeci Conti, molti Baroni, e Signori con misto e mero Imperio: farebbe più popolata, che non è, se non fosse l'amor della libertà, che inalzando gli animi, fa che tengano à vile l'agricoltura, e la pastorale, e le arti mecaniche; per il che si stima, che vi siano più di cento mila Francesi. Produce tutto ciò che il resto di Spagna, fuor che il zuccaro, e lo sparto. La montagna da marmi fini, diaspri, alabastri, ametisti in più luoghi: Sale finissimo à Cardona, azzuro à Montalegro, pini, e materia da ediftij, e da legni nauigheuoli, e caccie quasi per tutto. La campagna, la collina danno grani, vini, ogli, lino, canape, mele, frutti di ogni genere, & in grandissima abbondanza. Alla copia delle ricchezze naturali si aggiunge quella dell'artificiali: perche non è parte in Spagna, oue le arti siano più e meglio esercitate. Conciossia, che in Barcelona si fanno vasi di vetro bellissimo, capelli, corami, coltelli. In Paspignano panni, che ne portano il nome, in Lerida guanti, in Alcauar rasce di più colori. In Reus stamegne, & in diuersi luoghi coperte, dette catalane, e panni di lana, che si spacciano per Sicilia, e per Sardegna. Si può diuidere in quattro parti. L'vna si stende da capo di Croce sino al promontorio lunario; e contiene Paspignano, Elna, Girona (questa à capo dell'Ampurdan) e le terre di Colibre, Rosas, Empurias, Palamos. L'altra scorre dal capo Lunario sino al fiume Lobregato: contiene la Città di Vic, capo de gli Ausetani, Salfona fatta Città di nuouo, Barcelona, e la terra di Pucerdan, capo della Contea di Cerdania; trauesata da Sicori. La terza comprende tutto ciò, che trà mare, & il fiume Labregato, e l'Ebro, e l'Aitona si contiene: qui sono le Città di Tarracona, e di Tortosa; e le nobili terre di Cardona, Manresa (che fù ostogesa) Igualda, Ceruera, Martorello: e le nobilissime Badie di Pobletto, e di Monferrato, & i porti di Empolla, e di Alfaches, quello fu la rina Orientale della bocca dell'Ebro, questo fu l'Occidentale. La quarta vien quasi ristretta trà l'Aitona, e la Cinga, se ben passa alquanto oltra la Cinga: e contiene la nobil Città di Lerida, e quella di Vrgel, posta trà i fonti dei sudetti fiumi, & i Pirenei. Mà diciamo qualche cosa particolare delle terre principali. Perpignano non è terra più antica di cinquecento anni; e può fare quattro mila fuochi, quanti non ne fa altra Città, toltane Barcelona: e fortissima di mura, & hà vn buon Castello e non credo, che in tutta Spagna sia fortezza più compita. Girona Città nobile, e grossa, siede in vna costa, à cui piedi passa il fiume Terra, che le serue di fosso, à incima la Chiesa Cathedrale con vn'Ancona delle più ricche, e belle di Spagna, e'l Vescouato; e più sopra vna gran torre detta Girondella. Mostrò quanto sia forte nell'assedio, che vi tenne Filippo Rè di Francia, col Rè di Maiorica, e'l Legato del Papa. Barcelona hebbe principio da Ercule Libico, e grandezza da Amilcare Barchino, che le diede il nome, è Città magnifica per grandezza, e numero di ediftij così sacri, come profani, per frequenza, e splendore di habitanti; per ampiezza di giurisdittione, e di contado, pieno di giardini, e di ville. Hanno per commodità dei vasselli, e del traffico, cominciato vn molo, al quale attendono assai: e far d'istegno d'armare, quattro galere, cominciate già nel loro Arsenale. Molte cose si dicono della ricchezza, e tesoro di Barcelona, che per la grandezza delle spese, che quel comune fa in ogni occasione, io non istimo, che possino esser molto grosse: perche chi molto spende poco può auanzare. Tarragona stà in mezzo di vn piano sopra vn colle, sendo capace di due mila case, benchè la Città non nè faccia più di cinquecento: hà la salita facile, se non verso Oriente, e'n la marina a vn tratto di mano: verso Ponente hà vn piano inaffiato da fonti, e da ruscelli, pieno di ville, e di villaggi, che in fertilità contende co' più fecondi, da formento à bastanza, bestiami, ogli, vini, legumi, frutti, lino, canape, più del bisogno. Verso Settentrione hà frechissimo

Barcelona da chi hebbe principio e da chi grandezza.

pastu-

pasture per li bestiami, e non vi mancano caccie di ogni forte. A vn miglio dalla Città corre il Francolino, ma con acqua migliore, per macerare il canape; ch'è per vso della vita humana: perciò i Romani condussero sopra grandissimi archi alla Città vna parte della Gaia, fiume indi lontano sedici miglia, che sendo poi stati rotti, si è prouisto alla necessità, con vn pozzo profondissimo, e non meno copioso di acqua buonissima. Lerida Città celebre nei commentari di Cesare, siede sopra il Segre; e si v'va pian piano alzando, sin che arriua à vn piano, oue è la Chiesa Cathedralè; non tanto grande, quanto soda, e massiccia, con vn chiostro dei più belli, e più adorni d'intagli, e di fregi, che io mi habbia visto. Trà i luoghi titolati della Prouincia, notabilissima è Cardona, capo di vna famosa Duca: qui è vn monte di terra, che par farina; & vn fonte di acqua, che par via claretto. Ma la sua principal dote è il sale, parte bianco al par della ne ue, parte cristallino, parte azzurro, verde, rancio, rosso, e di altri colori; benche pesto, diuien tutto bianco: cresce questo sale continuamente; e benche sia falsissimo, vi si veggono però crescere attorno molte piante, massime pini. Catalogna hà due fortezze verso Francia: delle quali vna è Parpignano, già da noi descritta: l'altra Salsas, posta trà i Pirei, e'l mare, in vn passo stretto, oue di estate per alcune paludi vicine, l'aria vi è pestilente. Veggonsi qui fonti, che uscendo con vn'impeto grandissimo dalla montagna, fanno vn fiumicello più falso, che il mare. Vn'altra fortezza è al mare (benche inutile) che si chiama Peniscola: perche siede sopra vn scoglio, simile à vna piramide, cinto quasi tutto dal mare. Questo luogo è celebre per la ritirata, e dimora di Benedetto XIII. nello scisma, che traugiò la Chiesa Christiana à tempo di Sigismondo Imperatore. Trà i luoghi sacri di Catalogna tiene senza dubio il vanto di ricchezza il Monasterio di Pobletto dell'ordine Cisterciense: oue si sepeliuano i Rè d'Aragona, ma di deuotione quello di Monferrato dell'ordine di S. Benedetto. Questo giace nella falda di vn monte, che gira vndici mila passi, di forma rarissima, imperoche egli si alza à guisa di vna fortezza torreggiante, & in molti luoghi merlata, con le falde fatte quasi à onde, si che pare vn mare tempestoso: trà le quali onde gratiosamente frondeggiano diuerse piante, massime elci, che ne rendono tutta quella montagna fresca è di vista amena. Sopra il monte vi sono tredici romitori di gran veneratione, e stima, così per la ritiratezza dei siti, come per la virtù dei personaggi, che si sono colà dalle pericolose tempeste della vita secolare ritirati: e quasi in piaggie, ò in porti di quiete saluati. La Chiesa (la cui Ancona, retablo fatto fare dal Rè Filippo II. costò ventitre mila scudi) & il monastero stanno in vn seno, che fa il monte. Le pendono sopra alcuni di quei sassi massime vno, che stà quasi spiccato dal rimanente, e par che debba di hora in hora cadere: per ilche i monaci dicono ogni mattina vna Messa de gli Angeli. Se ne spiccò già vno, che in luogo di cadere fu la fabrica trapassò miracolosamente la Chiesa, e la casa senza fare pur vn minimo danno.

Monte, e fiume notabile.

Ricouero di Benedetto 13. nello scisma à tempo di Sigismondo Imperatore.

I Catalani sono di natura vehemente, e capriciosa; ilche mostrano i lor costumi, canti, balli, tutti pieni di vna certa asprezza, e di vn certo impeto: molti per non traugiare si mettono nella strada. Onde non vi mancano mai nè ladroni, nè bondolieri. Il gouerno passa con molta libertà, la giustitia è in mano del Rè, ma con varie condizioni: nelle corti se non si accordano tutti à dar al Rè quel, che dimanda, non ottiene nulla.

Catalani e sua natura.

A R A G O N A.

Giace trà Catalogna, Castiglia, Nauara, & Pirenei, cõtienè le Città di Saragozza sua Metropoli, Balbastro, Hauesca, Iacca, Tarrazona, Albarazin, Teruel, & intorno à settanta altri luoghi murati, per lo più piccioli, e dei quali pochi passano cinquecento fuochi; perche sendo il paese generalmente asciutto, e di fondo in molti

molti luoghi salnitroso, la penuria de' pozzi, non che delle fontane, dei fiumi, sì che non si possa notabil moltitudine di habitanti in vn luogo mantenerè. In alcune parti altra acqua non hanno, che quella, che in certe quasi conche cauatè à mano, si raccoglie quando pioue. Ma tutto ciò che bagna l'Hebro, e di paese fresco, rugiadoso, fertile: e non credo, che vi siano in Spagna due fiumi più habitati, che l'Hebro, e'l Guadalchuiuri: i Catalani sò più viuaci e più maneschi, che gli Aragonesi, ma gl'Aragonesi più còfidati, e più fermi, che i Catalani. E trà i Rè di Spagna molto valore

*Valore
delli Rè
Arago-
nesi.*

hanno mostrato, e prudenza còsi nelle imprese fatte in Spagna come fuor di Spagna i Rè di Aragona: perche questi, parte con l'armi parte col negotio, hanno aggiunto alla lor corona il principato di Catalogna, e la Contea di Barcelona, & il Regno di Valenza: e di più, l'Isola di Maiorica, Minorica, Sicilia, Sardegna, & il Regno di Napoli. Pagauano già tributo à i Rè di Castiglia: ma ne furono sgrauati per l'opera prestata loro dal Rè Pietro nell'assedio d'Alarcon, e di Cuenca. Non è parte di Spagna, oue le facoltà siano meglio compartite, che in questa: perche, eccettuando l'Arciuefcouato di Saragozza, che hà presso a sessanta mila scudi di entrata, gli altri Vescouati non hanno entrata notabile: non vi sono nè anco beneficij d'altra sorte di gran ricchezza. Non vi è se non vn Duca, ch'è quello d'Ixar, e sei Conti, (trà quali quel d'Aranda è ricco molto) & il Barone della Laguna, ma molti Caallieri, e Signori senza titolo, ma con giurisdittione: e la giurisdittione è più tosto despótica, che politica: Capo del Regno è Saragozza Città non molto grande, ma che in magnificenza di fabbriche sacre, e profane; in bellezza di contrade, in numero, & in splendore di caallieri, non cede a Città molto maggiori: trà l'altre cose hà vn'ospedale dei più ricchi della Christianità. Dell'altre Città Iaca si preggia assai di antichità, e si stima che habbia origine, e nome da Iaco, che è l'istesso, che Bacco. Filippo II. Rè di Spagna vi fece fabricare vn Castello di cinque belluardi, benchè piccoli, non sò se per tener à freno i Francesi, ò gli Aragonesi, all'hora tumultuanti. Iui vicino è il Monasterio di S. Giouanni della pegna, oue si veggono i sepolchri dei Rè di Sobrarue, del qual Regno fù capo Aynsa. Onde si allargò per la Riuagorza, e poi abbracciò anche la Contea d'Aragona, così detta dall'Aragon fiume, che corre vicino à Iaca: e distendendo di mano in mano i confini, diuenne Regno, traborsò i Regni di Sobrarue, e di Riuagorza: capo di Riuagorza è Benauarre con alcune terre sotro, trà le quali è Venasque, e Roda, e forse trecento sessanta; Aldee, e Sobrarue con sessanta. Da Huefcasino à Barbastro, e sin'a Almodeauar si stende vna valle copiosa di ogni bene. Huefca hà vna nobile Vniuersità, che pare habbia hauuto non sò che principio da Q. Sertorio, che qui fondò vna scuola oue faceua i figliuoli delli Spagnuoli, suoi parteggiani, ammaestrare nelle lettere. Barbastro, Città nobile su la riuu del Vero, con Contado fertile, e fresco, copioso d'oglio. Tarrazona è diuisa in cinto, (così chiamano la parte situata sopra vna erta, & in piano, può far mille e cinquecento fuochi: ha vn contado per le molte acque, che dai vicini monti di Moncaio scatoriscono, pieno di frescura, e di amenità: faranno 1200. anni, che S. Prudentio fù di quella Chiesa Vescouo, nel piano vi è vna caua, che può girar 80. passi, profonda altrotanti, che di estate è tutta verde, fiorita, fresca, e dei sassi de i lati stillano acque soauissime, che non si sà come vi si consumino, nel monte, se le pecore mangiano l'herba inanzi al leuar del Sole, muoiono: onde esse ammaestrare dalla natura, le tagliano coi denti, e le lasciano sin'à tanto, che il Sole le toccherà; e poi senza lesione le mangiano; iui vicino à Borgia, che per beneficio di due fiumicelli, ha il contado assai fertile massime di lino eccellente. Albarazin, e Teruel si celebrano per la lor fortezza. Albarazin siede nella costa di vn monte, che cala in vn vallone profundissimo con altri monti alla fronte, & a i lati; tanti vicini, che non vi è altra cosa in mezzo, che il letto del fiume Guadalabiar. Si che i suoi cittadini non veggono altro, che le balze di quei monti, & il Cielo. Fù assediato in vn

*Scuola
fondata
da Q.
Sertorio.*

*Herba
che man-
giata dal
le pecore
inanzi il
leuar del
Sole muo-
iono.*

tempo

tempo medesimo dal Rè Alfonso IX. di Castiglia, e dal Rè Pietro d'Aragona. Teruel è Città ricca, e mercantile, e capo di cento luoghi, e del monte Idubeda; è stata eretta in Vescouato da Gregorio decimoterzo, oltre alle Città, sono in Aragona le cinque terre; ò come essi dicono, ville con priuilegi di Città, Taufte, Exea, Sadaua, Sos, Onacastiglio. Celebransi due luoghi di diuotione in questo regno l'vno è nostra Dôna del Pilar in Saragozza, oue si venera vn'antichissima immagine della Santissima Vergine; l'altro è la Chiesa di Darocca, oue si mostrano i sacri corporali cò le Hostie incarnate. è terra di gran giro, ma di poca habitatione, il fiume Sciloca, rende il suo contado abbondante molto di ottimi frutti, come il Salon, quel di Calataud, terra, che se tu miri ben a ogni cosa, non cede ad altra Città d'Aragona, che à Saragozza.

Ville con priuilegi di Città.

REGNO DI VALENZA.

Questo Regno è lungo sessanta, largo (oue molto diecisette leghe, confina con Catalogna, Aragona, Castiglia, Murtia, e scorre dalla Cenia sino alla Segura, e più oltre; contiene quattro città, sessanta terre murate, e mille altri luoghi. Pare, che in esso sia congiunta l'asprezza con la piaceuolezza, perche la parte Meditteranea è piena di monti sassosi, e sterili; e la marittima di valli, e di pianure gratiose. Bagnando trenta e cinque fiumi, trà grandi, e piccioli; ma i principali sono cinque; il Migliars, il Moruedre, il Guadalabiar, Xucar, e la Segura. Trà il Guadalabiar, & il Xucar si vede la famosa Albufera, lunga tre leghe, larga vna, piena di canneti; (stanze grate à i pesci, massime alle laccie, & alle anguille) ma più alli vcelli aquatili; dei quali, quel che tien cura di quel luogo a nome del Rè, mi diceua esserue di settanta specie; nel lago di Comacchio intendo esserue diecisette specie. Questo regno domina due seni di mare, trà i quali scorre il Promontorio, che gli antichi chiamarono Hemeroscopio, & Artemisio, e Dianio, e Ferraria; hoggi credo, che si chiama punta dell'Imperatore. L'vno di questi golfi si chiama Suero nase dal fiume Suero, e l'altro Illicitano da Illice, terra grossa, hoggi Alicante. La sua marina è ricca d'almadraue, cioè tonnare, e di saline. Hà porti a Vineros, a Denia, a Xabia, ad Alicante. Contiene l'Arciuescouato di Valenza con settanta mila scudi di entrata, (il Capitolo, e la fabrica ne hanno anche più) e due Vescouati, cioè quelli di Segorbe, e di Origueta, a quali vogliono hora aggionger Xatiua. Contiene tre Ducati, cioè di Gandia, che è ricchissimo, di Segorbe, e di Villaermosa; cinque Marchesati, sei Contee, alle quali ne ha aggiunto il Rè alcune nelle vltime corti, e la Viscontea di Chelma, e molte Signorie. Contiene il Maefrato di Montefa, fondato di beni dei Templari, come quel di Christo in Portogallo, con dieciotto mila scudi di entrata, & ha tredici Commende sotto di se, delle quali la maggior rende tre mila trecento scudi, la minor seicento, & in tutto venti vn mila, nel che mi pare, che i Valentiani habbiano assai meglio compartito le loro entrate, che i Castigliani; oue l'entrate delle Commende sono eccessiue, e più atte à render i Cavalieri neghitosi, e vaghi di riposo, e di otio, che a stimolarli a virtù, & ad imprese honorate. Si stima che tutto il Regno faccia poco più di cento mila fuochi, parte di Christiani vecchi, parte di Morischi, dei quali in questo Regno è maggior numero, che in altro di Spagna. Morischi si chiamano i Mori, che ben che habbiano preso il battesimo, viuono ouunque possono alla Mahomettana. Si battezzano, e vanno a Messa per non mutar paese conforme all'editto di Ferdinando il Cattolico; portano i figliuoli al battesimo; ma gli fregano poi la fronte per scancellare (a lor giudicio) il Sacramento, e danno vn'altro nome alla creatura. Vanno a Messa, ma quando si alza l'ostia consecrata, ficcano gli occhi in terra, per non vederla. Se non vanno à Messa pagano vn reale di pena; vn di costoro hauendo pagato il reale, disse

Ducati, Marche sati, Contee, & Viscontee, del regno di Valenza.

Morischi copiosi nel regno di Valenza, e suoi costumi.

disse poi al Curato, che gl'è l'imprestasse per la Domenica seguente. Vagliono assai nell'agricoltura; per il che si dice, che chi tien Moro tien oro; e si diletmano molto dei luoghi vicini all'acqua. Si stima che auanzino dinari assai,perche non mangiano carne, ne beuono vino, vestono paueramente, e le loro viuande sono vua passa, noci, fichi, e non comprano nulla, perche essi medesimi si calzano, e vestono, e si fabricano le loro case, e l'oro, l'argento, che lor capita nelle mani, non vede mai più il Sole. Sono sparsi per Castiglia, e per Aragona, ma quantità grandissima ne è ne i regni di Granata, e di Valenza, e si stima, che in tutta Spagna facciano sei cento mila anime. In Portogallo in luogo dei Mori vi sono i discendenti di quei Giudei, che a i tempi del Rè Emanuel si conuertirono fintamente alla fede. Nell'ultima ribellione dei Granatini, essendo finita la guerra si trattò, se i ribelli auanzati si douevano lasciar in quel regno, oue molto valeuano nell'agricoltura, e assicurandosi ne con cinque, o sei forti, che si tenesseno presidati à lor costo: o pur leuarli di là, e dispergerli per Castiglia, e per altri paesi, mandando in lor luogo Christiani vecchi, fu risolto che si spargessero; ma nè i Castigliani hanno fatto bene in Granata, nè i Mori in Castiglia; meglio sarebbe forse stato, metter trà loro vn buon numero di Albanesi, o di Napolitani, quasi buone veglie trà sforzati; così non incomodar Castiglia, & assicurar Granata, hò detto Albanesi, perche di questi n'è passato vn buon numero nel regno di Napoli; e vi riescono benissimo. Di maggior consideratione è, se si conuenga battezzare costoro, che si presuma quasi infallibilmente douer viuere alla Mahomettana. Io non saprei come così fatto battefimo difendere, se non con la saluezza de' fanciulli, che muoiono innanzi all'vso della ragione. Ma per assicurarmi delle ribellioni, piglierei denari prestati dai ricchi: estermineerei quelli, che trà loro ò insegnano l'empietà, ò vagliono con l'auttorità. E per assicurarmi della conuersione, leuarii i fanciulli dalle mani dei parenti (come fà il Turco gli Azamogliani) e li manderei altroue. Tutto il regno si diuide in quattro contrade. L'vna si stende dai confini di Catalogna fino al Migliares, & è per lo più aspra, e montuosa, però ricca assai di seta, oglio, vino bestiami. Cõtiene il Montirago di S. Giorgio, & vn piano fecondissimo: e qui sono Benicarlo, San Matteo, Gattellone, terre grosse. La seconda si stende dal Migliares al Moruedre: e contiene trà l'altre terre, Villareale, Borriana in vn piano attorniato di monti, fuor che verso il mare, bagnato da molte fontane, ruscelli, canali. La terza scorre dal Moruedre al Mollinello: & abbraccia il fior del regno, le Città di Sigorbe, e di Valenzase le terre di Villar, Liria, Xelua, Xatiua, Alzira, Benifagio, Carcafenses, Gandia, Oliua, Albaidia, Alcoy, e molte valli fruttifere, e molte pianure delicate. La quarta vada dal Mollinello fino alla Segura, e più oltre, e qui sono le terre di Xixonò, Denia, Sabie, Alicante, Biar, Elche. Hor che habbiamo detto in generale, quel che ci è occorso del regno di Valenza, diciamo due parole di alcuni luoghi principali. Valenza per cominciar da lei,

Descrizione della Città di Valenza. è Città non molto grande di giro, ma delle meglio popolate di Spagna: dicono, che fà tredici mila fuochi, & il contado sette mila: ha le mura merlate coi suoi torrioni di passo in passo, le strade strette, le case folte, e piene; poluerosa di estate, fangosa, oltre misura l'inverno & in ogni occasione di pioggia. La strettezza del sito, fà che non vi sia fabrica di straordinaria grandezza. L'Arciuescouo presente però, vi hà edificato vn collegio con la sua Chiesa, così magnifico di fabrica, e comodo di stanze, e ricco d'ornamenti, e di entrata, che può honorare tutto il Regno, non che la Città. Passa a canto a Valenza il Guadalabiar con sei ponti sopra; & oltre al fiume, si vede vn bellissimo borgo, oue è vn magnifico palazzo reale grande, e ricco di comode, e spatiose, e belle stanze, con giardini, e boschetti di naranzi, e con peschiere bellissime: ma quanto a i giardini, ve ne ha de gli altri molti, e trà gl'altri quel dell'Arciuescouo, pieno di piante nobili, e nostrane, e pellegrine, e di acque stagnanti, e eorrenti, e di habitanze per comodità, e per ornamenti nobilissime.

Valentiani sono di ingegni ameni, magnifici nelle cose publiche, deliziosi nelle private dediti alla religione: il che arguisce la moltitudine dei conuenti, e dei monasterij: il numero, e la splendidezza del clero: la ricchezza, e quantità dell'apparato sacro. Quando il Rè, & i Serenissimi Principi di Sauoia furono à Valenza, vi si celebrò vna processione così numerosa di clero secolare, e regolare; così splendida, e ricca di Croci, e di Reliquarij, d'argento, e piualti di seta, e di oro: e ogni apparato Ecclesiastico; così vaga d'inuentioni, e di trattenimenti, che non sò in quale altra Città se ne potesse far vna, che l'auanzasse, anzi pareggiaasse; si diletmano anche molto de gli studij curiosi, e gentili. Onde fioriscono molto trà i Valentiani l'Astrologia, e le lettere humane. Dissendono con gran gelosia i loro priuilegj, e la reputatione della loro Città, che in forma quasi di Republica, sotto l'ombra del Rè Cattolico si gouerna: amano i passatempi, e l'otio; alche gli inuita l'amenità del territorio, e la gentilezza dell'aere. Io posso dire di non hauer visto Città, oue à proportion, siano più cocchi: di quà nasce, che i forastieri, massime Francesi, & Italiani e sfercitino il più delle arti, traffichi, e negotij della Città. Hanno il contado pouero di carni, e di grani, (si vagliono delle carni, di Castiglia, e dei grani di Cicilia) ma vi raccolgono dall'altro canto, tanta quantità di zuccari, di vini, e di frutti di ogni forte; tanta di ogli, di risi, e di seta eccellente; che quel, che danno, auanza di gran lunga quel, che riceuono. La semenza sola dei bachi, che si estrahe per Italia, non frutta lor meno di cinquanta mila scudi all'anno. Doppo Valenza tiene il secondo luogo Xatiua che fa da tre milla fuochi. Il suo territorio, si chiama Hauerta di Xatiua, viene stimato dei più felici della Prouincia. Origuela, che fù eretta in Vesconuato per opera di Filippo II. Rè di Spagna, con l'attribuirle vna parte della Diocefe di Cartagena, hà il contado per la copia dell'acqua ameno, e fertile. Onde si dice, pioua, ò non pioua, formento raccoglie Oriola. Segorbe è in vna valle amena, e fruttifera: con istrade, e casamenti nobili molto allegra, e regalata quanto altra della sua grandezza. Nella valle del Xucar si veggono, trà le altre, le terre di Alzira, e di Carcafcens; copiosissime di zuccaro, riso, canape, lino, seta, e di frutti di ogni forte. Alcuni stimano la terra di Alzira (per la bontà delle mura, torri, castello, & sito) esser quasi chiuue del Regno da quella parte. Giace trà due braccia del Xucar, che la Isolano. Molto si celebrano le terre di Gandia, e di Olina per l'incestimabile fertilità dei loro contadi, copiosi sopra modo di zuccari, oliue, risi, vini, seta, carrobbe: il carrobbo è pianta, che si contenta di poca coltura, e fa bene nei terreni, e grassi, e magri: ma vuol non sò che di fresco, e non fa bene lungi dalla marina. Il suo frutto si dà alle mule in vece di biada; e lor aggiunge forza, e lena. Il suo legno è sodo, e greue: e con tutto ciò, se ne fa quantità di ottimi vasselli; trà i luoghi celebri del Regno di Valenza, non si deue pretermettere Denia, che gli antichi chiamarono Dianium. Questa è terra di quattrocento cinquanta fuochi con buone fabriche, e con belle contrade, e con vn castello forte di sito, e di mano; con casamèti commodi, e con piazza d'arme assai capace. Hà due porti vno à Leuante, e l'altro à Ponente, poco da se distanti, frequentati da mercatanti, che vi caricano fichi, vne paffe, vini, mandorle in quantità: di Gennaro trouassimo il territorio di Denia tutto pieno di mandorle, così fiorite, come in Lombardia d'Aprile: si che pareua tutto vn'amenissimo giardino. Produce di ogni cosa vn poco: ma le maggiori facultà consistono nei vini, e nelle mandorle; questa terra si è hoggi annobilita più che mai col valore di Don Francesco di Sandoual Duca di Lerma, che n'è padrone con titolo di Marchese; ma la terra meritarebbe per la qualità titolo di Principato. Trà le buone terre di Valenza non si deue lasciar Biar, posta à fronte di Vigliena. La sua principal ricchezza consiste nel mele eccellentissimo, del quale ella fa gran copia. Questo mele è bianco, e di tanta durezza, che rompendosi si risolve in poluere, come il zuccaro: e non perde la durezza nè per caldo, nè per mutatione di paese, ò

Processione di grã bellezza

Vesconuato eretto per opera di Filippo II.

di Ciclo . Lungo la marina del regno Carlo V. fece fabricare in luoghi opportuni, forse ventisette torri, oue stanno due fanti, & vn'huomo à cauallo . Subito che si scuoprono vele di corsali , i soldati fanno fuochi , ò fumate , e danno altri segni coi quali in meno di vn' hora , resta auuifata tutta la costa ; se i corsali mostrano di volere smontare in terra, il cauallo corre & auuifa i Gianetti, che stanno per ciò in prènto .

REGNO DI MURTIA .

Questo regno si stende lungo il seno Virgitano, da capo di Palor sino à capo di Gates, & è trauerfato da due fiumi, cioè dalla Segura, e dal Gualentiano. Sù la Segura è la Città di Murtia, capo del regno, con vn territorio rigato dall'acque, condotteui in più maniere : e per questo ricchissimo di ottimi frutti, e di seta fina, e vi si fanno vasi di creta bellissimi in gran quantità . Sul Gualentino , è Lorca terra grossa. Cartagena sù già cosa grande: hora non è grãde, nè bella. Ma hà quattro cose notabili . La prima è il porto, che per ampiezza, profondità, copia d'acqua dolce, sicurezza, viene stimato vno dei migliori del mar Mediterraneo . La seconda è la pesca de gli scombri, che si fà all'Isola, posta à dirimpetto del porto detta perciò Scòbraria . La terza è la copia dello sparto , che nasce nel suo contorno per lo spatio di otto leghe . Non nasce forse lo sparto fuor di Spagna . Ma se bene nasce in qualche altra parte di Spagna, come nel Regno di Valenza ; nondimeno il suo proprio paese è il Regno di Murtia, e'l propriissimo il còtorno di Cartagena, che perciò si chiamò già Spartaria . Fannosi di questa herba hora tessuta, hora torta, molte cose utili, scarpe, corde, ceste, cestoni, stuore . La quarta sono le caue, e le minere d'ametisti, Calcedonie, e d'altre pietre nobili, e pretiose, che si trouano tutto il dì in quei contorni . Nella comarca di Cartagena non pioue molto , ma supplisce al difetto della pioggia vna grossa rugiada. Murtia, e Carragenà hanno vn Vesco uo in commune, che risiede in quella, & hà titolo da questa. Sei leghe à Ponente di Carragenà si vede la fortezza, di Almacaran ; oue sono le minere di alume di tanta ricchezza, che il Duca d'Escalona, e'l Marchese di Velas ne cauano emolumenti incredibili . Gli altri luoghi nobili sono Guardamar, Portilla, Vera , Mussacra .

Quattro cose notabili in Cartagena.

REGNO DI GRANATA .

Questo Regno, che hà di lunghezza sessanta , di larghezza venticinque di circonferenza ducento trenta leghe, si stende dai confini di Murtia sino à quelli d'Andalogia : e se bene è nel quarto clima, e nella parte più Meridionale della Prouincia ; nondimeno è dei più temperati della Spagna ; e se bene è pieno di monti, e di rupi, abbonda però di ogni bene per sostento suo, e per solleuamento d'altri regni. Hà il terreno tanto fresco naturalmente, e fruttifero, che poco bisogno hà della coltura, e dell'industria humana . Nè si pòtrebbe facilmente esplicare la moltitudine delle herbe odorose, delle medicinali, dell'escolente , delle quali i monti, & i campi sono pieni : non la varietà dei frutti, che si spacciano per l'America, e per Settèrione ; non la copia dei zuccheri, delle conferue, delle confetture ; non la quantità, non l'eccellenza della seta, non dei bestiami d'ogni sorte . Le acque vi sorgono ad ogni passo ; e correndo vna in quà l'altra in là, s'incrociano insieme, e ci rappresentano mille gratiosi labirinti, vestiti da ogni parte di verdura, e di fiori . Con l'amenità del paese si confà l'humanità degli habitanti, destri della vita pronti all'armi, facili nella conuersatione . Non consentono il beuer vino à fancinlli ; gli huomini ne beuono poco, e le donne pochissimo . La Sierra Neuata (ch'è larga, e lunga alquanto più di quaranta miglia, e diuidè il regno di Granata da quello di Murtia) è per la sua altezza,

Amenità del terreno .

Affabilità de gli habitanti .

tezza,

tezza, sempre coperta di neue; benchè sia da ogni parte aspera alquanto, è però fertile sopra modo per le molte valli, e ritirate, e seni, ò girauolte, che fa; e non meno per ventisei fiumi, che produce, e per moltissimi fonti, che per tutto scaturiscono. Nel tempo, che i Mori signoreggiavano questo regno, non si poteua vedere cosa nè più habitata, nè più copiosa di ogni bene. Le colline erano vestite di vigne, d'alberi fruttiferi: le valli, & i piani di biade, e di giardini, e si scorgeuano per tutto ville, e villaggi pieni di gente, e di vettouaglie. Il regno conteneua quattordici Città, e nouantasette terre murate; e rendeuà a gli vltimi Rè settecento mila scudi all'anno. Hora non è di gran lunga paese così popolato, nè douitioso, perche con la gente vi è mancata l'agricoltura; e però dei più fruttuosi di Spagna, massime quella parte per la quale passano il Xenil, & il Darro: perche questi due fiumi, adacquando parte da se, parte con l'aiuto dell'industria il contado, seruono mirabilmente alla propagatione delle piante, frutti, herbe, grani, animali; massime il Xenil, che perciò gli Arabi chiamano Saani, cioè secondo Nilo: i Mori, che ne furono cacciati l'anno 1492. di Gennaro, diceuano che il Paradiso era in quella parte del Cielo, che stà sopra Granata. Questa Città, che toltone Lisbona, auanza d'ampiezza tutte le altre Città di Spagna, contiene due colline, che si possono quasi dir montagne, diuise da vna valle per la quale passa il Darro. Diuidesi in quattro contrade differenti di sito, che si chiamano Granata; Sierra del Sol, Aluesia, Antiquerola. In Granata, che è la principale, habitano i nobili, & i mercadanti. Quivi è vna Chiesa di mirabile architettura, ma non finita. Vi è l'Alcazzar, edificio, che contiene forse ducento botteghe, & hà dieci porte: vi è l'Allambra, palazzo de gli antichi Rè, di fabrica tale, che per l'artificio, e per la moltitudine delle fontane, si può mettere trà i nobilissimi. Sopra tutto è marauiglioso il suo sito, perche hà innanzi gli occhi la Città, e la montagna neuata, che con diuerse braccia sotto corre fino al mare, & vn piano inaffiato da trentasei fonti, che lo rendono tutto rugiadoso, e fresco; può girare quindici leghe. Dell'altre contrade non mi accade (per non esserui cosa notabile) ragionare. Vicino à Granata sono due castelli, Ilora, e Mocclin, dei quali i Mori chiamauano quello occhio destro, e questo scudo di Granata. L'altre Città sono infra terra, Guadix, è al mare, Almeria, e Malga. Guadix giace in vna pianura spatiosa, cinta per ogni verso di monti asprissimi; benchè non senza alberi, e cacciagioni, trauersata da quattro fiumicelli, douitiosa di bestiami; vini, grani, frutti, massime meloni, di tutta eccellenza. Ma per la freddezza dell'aere, non hà nè naranci, nè vliue. A vna lega e meza dalla Città si trouano i bagni di Allama: & à quattro leghe, i bagni di Alicun, quelli buoni contra i morbi precedenti da humor freddo: questi dai precedenti da humor sanguigno. Almeria, che vien chiamata da Tolomeo Portomagno, hà vn contado rigato da vn fiume vestito di quà, di là d'alberi gentili, e di piante nobili verdura di amenità delitiosa, la quale si stende anche vna buona lega lungo il mare; e dell'altra parte germogliano (per così dire) in molti luoghi grante, giacinti, & altre pietre pretiose, massime nel campo di Nizza. Malaga giace in piano su la riuà del mare, che vi fa vna buonissima spiaggia, con due fortezze, l'vna l'altra tra due muraglie tiene arsenale con molta monitione, molti molini da poluere, molti forni da biscotto. Ha vna valle amenissima, e ben popolata, rinfrescata da diuersi ruscelli, piena di frutti, seta, bestiami, ogli. Oltre le Città, sono nel regno di Granata diuersè terre grosse tra le quali portan il vanto Bazza, e Ronda. Bazza, che fù già capo dei Bastetani, forte di mura, e di castello, può far quattro mila fuochi. Prende il nome della bassezza del sito, perche giace in vna costa di vn colle, cinto per ogni verso di monti: e tra lei, e il piano, che le stà sotto, scorre vn fiumicello, vtil molto. Tra l'altre cose produce canape, e lino assai, e fichi di tutta bontà. Ronda siede in vn monte, cinto in gran parte da vn fiume; Dalla Città al fiume scende vna caua con quattrocento scaglioni, opera dei Mori, fa bellissima vista a chi la ri-

Edificio di marauigliosa grandezza.

Occhio destro, e scudo di Granata

*One fu
sconfitti i
figliuoli
di Pōpeo
da Cēsa-
re.*

mira da lungi; perche prima si appresenta il borgo murato, e poi la terra, & al fine il castello torreggiante. Lungi cinque leghe da Malaga è la terra di Monda: presso alla quale Cesare sconfisse i figliuoli di Pompeo: ha vn picciolo fiumicello, che diramandosi per vn piano, il rende fresco molto, e copioso: seno in questo regno più luoghi forti di sito, e di mano, che in altra parte di Spagna. Trà quali meritano di esser mentouati, Alama, Conil, Settenil, Lozza ricchissima di canape; Galera, posta sopra vna rupe, che fu la principal fortezza dei Mori nella loro ribellione., Orgina; Marbella sopra il mare, con vn porto commodo, & il mare copioso di sardelle, e d'vn'altro pesce picciolo, che si chiama caualla. Sono su'l mare due castelli fortissimi, in vn dei quali i Rè Mori teneuano il lor tesoro e guardarobba: nell'altro i figliuoli, e fratelli, come in prigione: quello si chiama Almugacar, questo Salubregna. Antiquera è vn castello in mezzo del regno, tra Granata, e Ronda; in luogo alto, & ineguale, con le porte di ferro. Scopre bellissimi pacsi, campi, fonti, riuì, e monti; nei quali monti si trouano saline ottime perche l'acque dei fonti, e la piouana, raccolta in certi luoghi bassi, si condensa con l'ardor del Sole, in tale perfettò. Zahara stà sopra vna gran rupe, con vna sola entrata, e difficile; con le strade cauate nel sasso, & vn castello in cima. Più à basso vi è vn poco di piano, che si è andato habitando di nuouo; hà il popolo industrioso, e di vna certa accortezza naturale dotato. Pregiansi molto di nobiltà, e non si mescolano facilmente con altro sangue; attendono all'agricoltura, e si contentano dei frutti delle loro ville. Al che gioua l'amenità del contado, bagnato d'alcuni ruscelli, oue sino alle palme allignano felicemente: si che quanto la terra è più aspra (si chiama perciò ricamera del diauolo) tanto il contado è più piaceuole. Iui presso nasce il Guadalete: & in breue spatio ingrossa in modo, che si nauiga da Xeres sin'al porto di Santa Maria. Hauendo i Rè Cattolici preso Zahara, vn'Apostolo Granatino disse: ò i miei pronostici sono falsi, ò la Monarchia de gli Arabi in Spagna vā in rouina. Mà tutta la montagna, massime quella parte che si chiama Alpussarra, si deue tenere in conto di fortezza; si per l'aprezza dei luoghi, per la quale non si può sforzare, come per la fertilità dei terreni, per la quale non si può affamare.

*Astrolo-
go Gra-
natino,
cio che
disse*

A N D A L O G I A .

Si stende tra i monti di Granata, e la Sierra Morena, lo stretto di Gibraltar, si foce della Guadiana. Non è parte niuna di Spagna nè più copiosa di frutti, nè più abbondante di grani: nè più piena di greggi, e di armenti, massime di caualli, si può veramente chiamare il granaio, e'l fruttajo, e la cantina, e la stalla di Spagna, & anche l'ucelliera; conciosia, che hà tanta copia di uccelli, massime di tordi eccellentissimi, che non si crederebbe di leggiere. Siede quasi alla porta del mare Mediterraneo per beneficio dello stretto di Gibraltar: del quale ci gioua di dir due parole. Egli dunque è largo dodeci miglia lungo venticinque co'l flusso, e reflusso ordinario del mare, che si sente nobilmente da Gibraltar sino à Tarriffa. L'Oceano ingolfandosi per questa parte, & allargandosi trà l'Africa, l'Asia, e l'Europa, s'acquista nome di mar Mediterraneo: e si stende quindi sino à gli vltimi termini del mar maggiore, per lo spatio di tre mila, e settecento miglia: e ne gira più di dieci mila. I Greci li chiamarono Herculeo per due colonne di bronzo del tempo d'Hercule: ò dai monti di Calpe, e di Abila, celebrati da Poeti sotto nome di colonne di Hercule: i Latini li chiamano anche Gatidano per la vicinanza dell'Isola di Calis: I Mori già posero nome da vn castello, edificatoui, sotto il mote Calpe. La sua disposition è tale, che dalla parte di Spagna vi entrano tre pùte, su le quali siedono le terre di Gibraltar, di Tarriffa, e di Barbate; dalla parte d'Africa altrettanto: con le Città

*Colone di
Hercule,
e suo signi-
ficato.*

di

di Setta, Alcaſſar, e Tranget. Gibraltar ſtà nella falda Occidentale di Calpe, monticello iſolato tutto, fuor che in vna picciola lingua : al cui incontro ſi alza nell'Africa il monte delle mone, che gli antichi chiamarono Abila, due leghe più oltra ſi veggono le Algezire (benche dell'vna reſti poco più, che rouine trà le quali paſſa il fiume Mella. onde, la più antica preſe forſe il nome di Mellaria. Paſſato lo ſtretto ſi ſcuopre l'Iſoletta di Calis, lontano dal continente ſetteceto piedi, a cui era congiūta vn'altra piccioliſſima, ma di molta fertilità. Nella maggiore (benche diminuita grandemente) è vna Città, che à tempi dei Romani era delle più nobili, e più ricche dell'Imperio : almeno Strabone ſcriue, che vi ſi contarono alle volte cinquecento cauallieri Romani (queſti haueuano il valente almeno di dieci mila ſcudi per vno) quanti nõ ſe ne trouano altroue, che in Padoua. Hora non è di gran lunga coſi grande, & ſi può più toſto annouerare trà le celebri ſcale dei mercadanti, che trà le magnifiche Città. I Mori la rouinarono : & i Corſali non la laſciano ripigliar forze. Ma non è coſa, che le rechi maggior nocumento che la vicinanza di Siuiglia : la quaſi Città trahe a ſe tutto il traffico dell'Oceano Occidentale. Trà Calis, e'l continente, vi è porto Reale, e più ſopra di quel di Sãta Maria, oue il Guadelete entra in mare. Quiui ſi fã quantità grãdiſſima di ſal bianco, che ſi carica per Inghilterra, e per altre parti : i ſuoi habitanti vanno ſino à capo d'Agüero à peſcare, e ne cõducono copia grãdiſſima di ottimo peſce. Quindi paſſando vn picciolo capo, ſi troua la terra di S. Iucar di Barameda, oue le nauì ſi fermano per aspettare, ò i venti per ingoſſarſi, ò il reſiſſo dell'Oceano per andare à Siuiglia. Siede Siuiglia, ſu la ſiniſtra riuu del Guadalchiuir : gira intorno a ſei miglia, con piazze, contrade, Chieſe, Monafteri, magnificentiſſimi. Ha vn contado produceuole ſopra modo di frutti, ogli, vini, grani. Vi è trà l'altre coſe vn bosco quaſi immẽſo di oliue. Io trouo che nel tẽpo, che Ferdinando il Magno preſe Siuiglia, ſi contauano nel ſuo territorio cento mila molini da ogli : hora ſe bene non arriuanò à gran prezzo a ſi alta ſomma, vi ſi contano però duecento luoghi murati. La ſua ricchezza ſi può comprendere dall'entrata della Chieſa ; perche l'Arcieſcouo hà cento mila ſcudi di rendita, il Capitolo cento venti, la fabrica trenta, il Monafterio de' Certofini venticinque mila. Laſcio moltiſſimi beneficij ſparſi per la Dioceſe, e moltiſſimi conuenti di frati, e monafteri di vergini, & hoſpedali, e luoghi pij, tutti commodi, e ricchi. Sono poi nella Città molte altre coſe, dalle quali ſi può la ſua ricchezza comprendere. La grandezza del tẽpio maggiore, l'altezza, e magnificenza della torre larga 60. braccia alta duecento quaranta, sũ la quale ſi alza vn'altra torre bella à marauiglia, e ſi può montare à cavallo: il palazzo reale, la caſa della contrattatione, la zeccha, la loggia dei mercatanti, le due dogane. Sonouì molti fonti prodotti da vn capo d'acqua groſſiſſimo, che ſi conduce nella Città parte ſotto terra, parte ſopra vn'acquedotto di quattrocento trenta archi. Le fã porto il fiume Guadalchiuir, che vuol dir fiume grande, & è veramente, & per l'ampiezza, e per la bontà dell'acque, ottime, & à tinger panni, & à render belle le perſone, vno dei più Illuſtri fiumi d'Europa. La Marea monta anche due leghe più ſi della Città, & vi conduce ſturioni, & laccie aſſai. Per queſto porto la Spagna manda i ſuoi vini, ogli, frutti di ogni ſorte nell'America, & in tutto Settentrione ; e particolarmente l'oglio, & il vino : e ſi dice, che quando non entrano in Siuiglia quattro mila arobbe di vino al dì, biſogna che il Datiere falisca ; che dirò dell'altre ricchezze, delle quali Siuiglia pronede Francia, Inghilterra, Scotia, Fiandra, Alemagna, Polonia, & altre tante prouincie ? Quiui all'incontro ſi ſcarica l'oro, e l'argento della noua Spagna, e del Perù, le perle di Cubagua, e di Terrarequehi, gli ſmeraldi di S. Marta, la cociniglia del Meſſico, i zuccari, & i corami dell'Iſola Spagnuola, e le altre infinite ricchezze di quel Mondo nouo, e quindi ſi compartono à tutta Europa : ſi che queſta Città per l'vſcita dei tefori, dei quali eſſa è quaſi magazzino, e ſcala, vale al Rè Cattolico vn buon regno. Da Siuiglia ſi paſſa

*Bosco di
olue oue
ſi troua.*

*Casa del
la quale
si caua se
te mila
scudi d'a
fitto all'
anno .*

sopra vn ponte, lungo trecento passi, composto di barconi, e di tavole, alla terra di Triana: oue si fa grand'arte di vetri di ogni sorte, e di saponi. Euui vna casa, che re-
de sette mila scudi all'anno di fitto. Quiui si fa sapon bianco, la cui quantità si può
comprendere da questo, che nella sua fattura si consumano (per non dir niente
della calcina, legna, cenere) più di cinquanta mila arrobe d'oglio all'anno, e si spaccia
per il Mondo nuouo, e per tutto Settentrione.

Il territorio di Siuiglia è diuiso in Axaraffe, campagna, e monte. L'Axaraffe è
vn paese, che può girar venti leghe; e si stende da Triana verso il mare, pieno tutto
di oliuetti, vignali, giardini, case di piacere, ville, e villaggi, nel cui centro
è la nobil Contea di Oliuares. Qui trà le altre cose si raccolgono meglio di ses-
santa mila quintali d'oglio, e quantità infinita di oliue stimate per la grossezza lo-
ro per tutto.

*Moschea
conuertita
in
Chiesa
fabrica
marauil-
gliosa.*

Vna lega di Siuiglia verso Ponente, e vn luogo distrutto, che si chiama Siuiglia,
vecchia, che la più parte de gli Scrittori vuole, che fosse Italica, Città celebre; onde
uscirono Traiano, Adriano, e Teodosio Imperatori. La seconda Città di Andalo-
gia è Cordoua, sino alla quale il Guadalchuiur si può nauigare: ella è di gran circui-
to; ma con le habitationi, per la moltitudine dei giardini, assai rare di figura qua-
dra, ma più lunga, che larga: si stende lungo la riuu del fiume: i borghi sono tanto
grandi, che ci rappresentano vn'altra Città; massime quel, che riguarda verso Le-
uante. Verso Ponente vi è il palazzo reale, cinto d'ogni intorno di mura particola-
ri. Cordoua fù già capo dell'Imperio dei Mori, che oltre vna Academia floridissi-
ma, vi edificarono vna magnificentissima Moschea (stimata vna delle marauigliose
fabrica d'Europa) conuertita hoggi in Chiesa Cathedralre; lunga seicento e venti
piedi, larga quattrocento e quaranta (vi comprendo la grossezza delle mura) tutta
in Isola: contiene per il lungo ventinoue, e per il largo diciannoue nauì (ma basse af-
fai) sostentate da ottocento, e cinquanta colonne, in gran parte di diaspro, d'vn pie-
de e mezzo di diametro per vna, alte da otto in dieci diametri. I quattro muri so-
no tutto di forma differente, perche pare, che l'autore molto alla varietà attendesse:
il tetto è di larice, lauorato, e dipinto ricchissimamente: nel cui mezzo corre vn
canal di piombo, grosso vn dito, per il quale possono andar due huomini al pari.
Le merauiglie poi di questa Chiesa sono raccolte nella capella di S. Pietro dei Con-
ti d'Alcaudette. Dalla Chiesa comincia vn bel ponte, sul quale si passa il fiume. Il
territorio di Cordoua è diuiso in monte, che sta alla parte Orientale del fiume; &
in campo, che sta all'Occidentale, l'vno, e l'altro fertilissimo; tra uersa il piano il fume
Guadasso, che nascendo nei monti, posti trà Giaien, & Alcaudette, riceue sotto
Locobin due fiumicelli: de quali l'vno hà l'acqua falsa, onde fù detto dai Latini (flum-
en falsum,) e riga il territorio di Castroelrio, e di Baena: e mette vna lega, e mezza
sotto Cordoua nel Guadalchuiur. La fertilità del piano, lungo, dodeci leghe, e
poco meno largo, si conosce dalla grossezza dei villaggi di tre mila fuochi: abbon-
da di vino, e di oglio; ma principalmente di grano, e non vi mancano bestiami. Ma
il monte è quasi tutto pieno di giardini, e di luoghi ameni, vigne, oliueti, ficaje, cedri,
limoni, melaranci, castagni, melagrani, pini, copili d'api, pasture di capre, e di
mille amenità, cagionate da fonti, e da ruscelletti, che per mezzo di quei sassi, e rupi
mormorando scorrono. Verso Ottobre passano quà di Barberia tordi innumera-
bili à mangiar l'vliue, & i granelli del lentisco, e l'altre lor viuande; e ripassano poi il
mare per lo stretto di Zibilterra di Gennaro. E tanta la quantità di questi saporosissimi
vccelli, che di quelli mesi se ne veggono l'hosterie, & i mercati, e le piazze tut-
te piene. Non minor è la quantità, e delicatezza delle pernici, che si prendono nel-
la campagna, ma molto più nel monte. Trà il monte, & il fiume si allarga di tratto
in tutto la pianura, herbosa, o fresca: piena di caualli, non men buoni, che belli, e di
armenti. Il fiume, oltre a' pesci communi, da quantità di laccie, e lamprede, e surio,
ni.

*Villagi
Cordoua
sono di
grandez-
za estre-
ma.*

ni. Alle ricchezze naturali si aggiungono, che l'arte, e l'industria de gli huomini partorisce panni, corami, stoffe, selle, & altri fornimenti di caualli di gran prezzo. I Cordouesi sono di ingegno bello, e curioso; ilche i nobili mostrano nelle lettere, e nell'armi, la plebe ne gli essercitij loro, e ne traffichi, nei quali è più tosto astuta, che accorta. Doppo Cordoua, segue Iuen Città nobile, situata nella costa di vn monte assai aspro, onde scaturisce vna fontana, così grossa, che in pochi passi volta due ruote di molino. Questa acqua è quella del Guadilbelon, che le passa à vna lega: e del Guadalchiniur, che a tre leghe rendono il suo territorio fruttuosissimo. Il Velco- no hà intorno à quaranta mila scudi di entrata. Venerasi in questa Città con gran deuotione la Veronica. Sopra Iuen è vn campo, detto Nauas di Toloso, oue Alfonso ottauo ruppe in vn fatto d'arme memorabile vn'essercito infinito di Mori. In Andalogia si contano cento otto terre grosse, dalle quali non sarà fuor di proposito mentouarne alcune delle più nobili, quale è Alcaraz, onde prende nome vna montagna, Vbeda, Baezza, Andniar terre grossissime; Alcalà reale, Martos con vn castello sopra vn sasso, Cabra, Aguilar, Archidona, Palma, oue il Xenil entra nel Guadalchiniur, Pegnastor, oue si veggono le reliquie di vn bellissimo porto; Carmona con vna spicgatissima campagna da grani; Estepa, ricca di grani; Vtrera, facitrice di eccellentissimo pane: Nebrissa, terra antichissima: Arcos, in vn sito eminente: Moron ricca di formento, ma pouera di acque: e quella poca sente di aceto. Iui vicino à vn monte di calamita: & in molti luoghi ve n'è di granate, e di altre pietre simili. Seguono quattro grossissime terre Eciza, Antiquera, Ossuna, Xeres della frontiera. Eciza siede sopra il Xenil, dalle cui acque, diuersamente tirate, trahe molta vtilità: fù sempre grossa Città, si che al tempo dei Romani era vna delle quattro cancellarie, o supremi tribunali d'Andalogia: i quali erano Calis, Cordoua, Siuiglia, e questa: trà le altre cose, ella raccoglie copia di bambagio, e di canape. Antiquera è diuisa in due parti: perche vna stà nel monte, e l'altra nel piano: à vna lega della Città prorompe d'vna rupe vn capo d'acqua, che giunta alla terra, volge molini, e riga orti, e campi, vicino alla Città si vede vna valle, lunga tre miglia, che di inuerno si riempie di acqua piouana: di estate si condensa in sal bianco. A quattro leghe vi è vn'altra fonte, la cui acqua rompe la pietra, nei corpi humani. Ossuna è di quattro cinque mila fuochi, & hà vna nobile vniuersità. Xeres della frontiera (detta da gli antichi hora Asta, hora Cesarianum) è Città grãde, ricca di grano, e di oglio, ma principalmente di vino, e di caualli. Si stima, che mandi fuori 40. mila botti di vino, e due mila caualli all'anno: e numero di pan cotto grãdissimo al dì. Di Xeres à Rôda mettono dicia sette leghe, delle quali le dodeci tra cõfini dell'vna, e l'altra città sono monti, e terra senza habitationi: ne vi è cosa buona, che per capre, caualli, cacciagioni. Da Xeres à Siuiglia mettono quindeci leghe, delle dieci sono Marisma: perche quando il fiume cresce, ci rappresenta vn mare: ò Arene gorde, perche la sabbia ingombra ogni cosa. Vi si pacono però armenti assai passato il Guadalchiniur, trouiamo Palos con vn porto ragioneuole, onde partì il Colombo allo scoprimento del Mondo nuouo: e più sopra, Lucena: e passato il fiume tinto Niebla: e più oltra, S. Michele, & Aiamonte, à cui da nome la bontà del suo vino. Ma diciamo due parole di Almaden, e di Marcena: Almaden è luogo dell'ordine, di Alcantara nella diocesi di Cordoua. Quiuì è vna minera d'argento viuo ricchissima. L'argento viuo, e vn metallo liquido, ma che di grauezza supera i sodi, fuor che l'oro afferra l'oro, ouunque può, e lo separa da ogni altro metallo: doue non è oro, corre all'argento, e lo purga dalle misture della terra, rame, piombo, con le quali ci si genera. De gli altri metalli non si cura, anzi li guasta, rodè, fora, e se ne fugge: consuma l'oro tra gli altri, in modo, che non ne resta spetie alcuna, benche poi nel foco risorge più, che mai bello onde non si può tenere se non in vasi di creta, ò in pelli di animali. Si risolue immediatamente in fumo: e di fumo ritorna nel suo essere. In queste minere di

*Campo
oue Carlo VIII.
ruppe vn
essercito
di Mori.*

*Acqua
che rope
la pietra
nei corpi
humani.*

Almaden vi è argento viuo di due forti . L'eccellente è quello, che prorompe dalle pietre rotte, e si chiama vergine: e di minor prezzo è quello, che si troua sotto la terra, ma l'vno, e l'altro è di natura velenosa . Le rupi, onde egli si caua: roſſeggiano per il minio, che è quasi vn'estremeto delle sue minere: e si accompagnano l'vno l'altro . Onde Plinio mette in vn luogo, vicino ad Almaden, vene di minio, che era all'hora in gran prezzo . Ma veniamo à Marcena, questo è vn luogo nei confini di Granata, e di Andalogia; nel cui contado, & vicinanza nascono i più belli, e migliori Gianetti di tutta Spagna . Sono i Gianetti caualli di tanta bellezza, che par che la natura si compiaccia, & si inuaghisca di formarli, e di pulirli à parte à parte, quasi di sua mano: non cedono à i venti di velocità, nè di viuacità alle fiamme . Non è credibile l'ardir loro nelle battaglie, ò l'animo nelle ferite . Conciosia che se ne sono visti alcuni, che strascinando la budella, hanno condotto i lor padroni in saluo . Il che è cagione, che in Francia auanzino ogni altro cauallo di prezzo . Se la natura haueſſe dato à i Gianetti forze vguale all'animo, & alla brauura, non mancherebbe loro cosa niſſuna, ilche io dico, perche sono più toſto coraggiosi, che forti: e più ſtiti à brieui scaramuccie, che à giuſte giornate . Sono veramente molto conformi alla natura de gli Spagnuoli, che si dilettono assai dell'apparenza, e della vaghezza, e sopra tutto dell'artillatura, e gentilezza . Di qualche giumenta,

*Caualli
Gianetti
oue mi-
gliori .*

*Caualli
detti Vil-
lani di
Spagna
sua specie*

grossa, e faticosa, coperta, da vn Gianetto, nascono quelli, che si dicono Villani di Spagna . Gli Andalogi sono di corpo ben disposto, di animo fiero, arroganti, cauti, suspettosi, gelosi, cupidi della robba, ostentatori, pomposi destri nella guerra, più che forti .

E S T R E M A D V R A .

E SREMADVRA si stende dai confini di Città Reale sino à Badaois: e da Sierra Morena sino à gli vltimi termini del territorio di Coria, e di Plasenza è il più aprico paese di tutta Spagna, e si come in Italia i bestiami passano d'inuerno dall' Abruzzo nelle campagne di Puglia; così in Spagna passano verso S. Michele dalle parti Settentrionali, massime di Soria, di Cuenca, in Estremadura: oue tutte le riuue della Guadiana sono copiosissime di ottimi pascoli; se vi pioue fa cose incredibili; se l'anno va secco, non fa nulla . Onde parlando generalmète, in Spagna il monte per la freschezza è più sicuro, che'l piano; il fiume Guadiana, che la trauersa, si caccia à mezza strada sotto terra, & vi camina quindici leghe, sino à tanto, che (per quel che si dice) riforge di nuouo vicino . In questo spatio, nel quale il fiume camina sotto terra, sono ottimi pascoli, onde tra l'altre marauiglie di Spagna, si vuol

*Fiume
su'l quale
i pastori
pascura-
no il be-
stame .*

*L'anno
1124. Pa-
pa Cali-
sto tras-
ferì la se-
de An-
chiepisco-
pale a Cò-
postella .*

dire, che vi è vn fiume su'l quale pascurano i bestiami . Alcida è vn paese tra Sierra Morena, e la terra di Resta, pieno ancor esso di ottime pasture; e perciò frequentatissimo dai pastori: già Metropoli di Estremadura la Città di Merida, che (come scriue il Tariffio) haueua la muraglia grossa diciasette gomiti, alta quaranta cinque; con mille, e cinquecento torri, e quarantacinque porte, e facena dieci mila caualli da guerra, & ottanta mila fanti . Benche quando gli Arabi la presero, non facera più di otto mila fuochi . Ma stando Merida sotto Mori, Papa Calisto trasferì la sedia Archiepiscopale à Còpostella, l'anno millesimo cètesimo vigesimoquarto . Hora pare che sia capo d'Estremadura la Città di Badaois; oltre alla quale, vi sò anche la Città di Plasenza, e di Coria . Plasenza fù edificata dal Rè Alfonso di Castiglia intorno all'anno 1178. in terreno migliore, che l'aria . Coria è poca cosa, non passa seicento fuochi, nè hà altra cosa notabile, che la Chiesa . Fuora della Città vi è vn ponte senza fiume, & vn fiume senza ponte, perche hà mutato letto: oltre alle Città sono in Estremadura molte buone terre Vilarta, Trugillo, Cazzeres, Canauepos, Alcantara, Oropeza, Medelino, & altre . Hà recato gran riputatione à questa Pro-

Prouincia a i tempi nostri la terra di Guadalcanal, per vna venna ricchissima d'argento; conciosia, che se ne cauano ordinariamente fino à sei cento scudi aldi; si stima, che in tutto habbia fruttato in torno à tre milioni di scudi; cosa rarissima anche nelle minere della nuoua Spagna. Mà molto maggior honore, e gloria, le apporta Guadalupe: luogo non meno diuoto in questa Prouincia, che Monferrato in Aragona; mercè di vna diuota immagine della Santissima Vergine. Il Monastero de' Padri di San Gieronimo, ricchissimo così d'elemosine, come di entrate; ha tra le altre cose, da cinquāta capi di pecore. I popoli di Estremadura sono di animo grāde, di persona forte, e ben disposta, di molto ardire, e di molta intrapresa, di che fanno fede Vasco Nugnez di Valboa, scopritore del Mar del Sur: Francesco Pizarro, conquistatore del Perù; Fernando Cortese, domatore della nuoua Spagna; che furono l'vno di Xeres di Badaios, l'altro di Trugillo, e l'ultimo di Medelino, e tutte terre d'Estremadura.

Vasco
Nugnez,
Francesco
Pizarro
Fernando
Cortese,
huomini
di grāssima.

C A S T I G L I A N V O V A.

LE due Castiglie si diuidono tra se, con vna schiera di monti, che cominciando ne' confini di Nauarra, trauersa quasi tutta Spagna fino al Mare; e si passa dall'vna all'altra à Guadarama. La nuoua auanza la Vecchia in bontà d'aria, e di terreno, & in generalità di frutti. Perche trà l'altre cose, da copia d'vliue eccellenti, delle quali la Vecchia n'è comunemente priua. Quella parte però della Vecchia, che si dice terra di Campos, è de' migliori pezzi di terra della Spagna. Mà nel resto hà del montoso, e del leggiero assai. Della Nuoua è capo Toledo, della Vecchia Burgos. Toledo è grossa Città in vn sito montoso, per il qual si monta sempre, ò si cala: e può girar quattro miglia, e non credo che in Europa vi sia Città di montagna maggiore; hà le strade strette, le case folte, e più belle di dentro che di fuori. Le contrade sono ventiquattro, e le piazze diciassette: Hà il clero stimato il più ricco della Christianità; perche si tiene, che l'entrate sue arriiuino a seicento mila scudi; de quali l'Arcivescouo ne tira ducēto, e sensanta mila. La Chiesa Metropolitana hà quattordici dignità, quaranta Canonici ordinarij ventuno straordinarij cinquanta rationieri, quaranta Chiericati, cento e nouanta quattro Capellani, i Cantori non hanno numero determinato; cento e quaranta operarij salariati. Sarebbe cosa lunga il descriuere l'ampiezza, e la ricchezza del Choro, della Capella Maggiore; della Sagrestia, e del Sacratio. Cinge la Città da tre parti il Tago; la cui acqua delicatissima con vn'ingegno mirabile di Gianello Cremonese, si tira fino al Palazzo Reale, onde si comparte à tutta la Città. Il territorio è di terreno leggiero, e sabbioso, vi pioe poco; i fonti, & i ruscelli vi son rari, e di corso breue. Solo, per la campagna: oue corre il Tago, vi è vna valle lieta molto, e fertile, benche stretta. Il Regno, si diuide in Sierra, Algarria, Mancia. Della Sierra è capo Cuenca, dell'Algarria, Guadalaxara: della Mancia, Ciuità Reale. Cuenca non è altro che vn sasso, assai aspro trà due fiumi, e due monti, coperto d'edificij assai buoni, cō quātità di fontane di aqua; condottai da i vicini monti: hà in cima vna piazza assai spariosa, oue stà la Cathedrale, & alquāto più in alto il palazzo del Marchese di Cagnete cō altri edificij. Soggiace à vēti freddissimi, che la rendono sana di tal modo, che nō hà mai hauuto peste. Le pecore venēdo verso il mese di Maggio da Estremadura, si tomano nelle sue motagne; e della lana parte si mada in Toscana, & in Genoua; parte si lauora nella Città; e se ne fabricano panni di diuersi colori, e di molta finezza. La Sierra si distende verso Aragona, che non n'è molto lōtana. L'Algarria si diuide dalla Mācia col Tago: quella è ricchissima di grani, vini, ogli, canape, zafferano, miele, frutti; questa di grani; e di vini nō gli manca oglio: quella e trauersata dalla Taiuna, le cui aque molto aiutano la digestion: questa dal Tago, le cui aque sono molto per la loro bontà, com-

Comendate. In quella si cõtiene il Marchesato di Mondegiar, i Ducati di Pastana, e dell'Infatado, e molte terre grosse, e buone: delle quali (come habbiamo detto è capo Guadalaxara, terra di mille, e cinquedeto fuochi, ornata di Chiefe, conuenti, Monasteri honorati: quiui il Duca dell'Infantado hà vn palazzo magnifico, & vn'armeria assai bella. La Mãcia cõtiene il Marchesato di Vigliena, & il Priorato di Castiglia, e molte altre cõtade, e terre grosse. Sarebbe cosa lunga il raccõtar tutte le terre memorabili di questa parte di Spagna: mà ne anderò mentouando alcune onde si possa far giudicio dell'altre: e la prima si è Madrid, di Cielo, e di Suolo felice: mà che per la partenza della Corte, doue prima faceua venti mila fuochi, hora à pena ne fa 7500. quiui il Rè hà due habitanze magnifiche, delle quali l'vna si chiama il Palazzo, l'altra la Casa del campo: vicino al Palazzo è l'armeria, piena d'arme di Précipi per lo più vni, ò presi in battaglia, così de' paesi nostri, come del Mõdo nuouo: à tre leghe di Madrid è il Pardo, & à sette l'Escuriale. Il Pardo è palazzo di architettura nobilissima, che si abbruciò casualmẽte alli mesi passati, e si rifà hora cõ qualche alteratione. Stà vicino al fiume Enares, tre boschi pieni di cerui, d'aini, e conigli. L'Escuriale è vna grãdissima fabrica, cominciata, e finita di tutto punto da Filippo II. Rè di Spagna: contiene la Chiesa di San Lorenzo con vn Conuento di San Gerõnimo, & vn Palazzo per il Rè, e 17. chioftri, ò spatij. Si dice che vi sono quattro cose magnificentissime: la Chiesa, l'Attrio della Chiesa, il Chiofstro, de i Padri, e la Libreria, diuisa in due parti: vna di Stampe, e l'altra di manoscritti; alle quali si può aggiungere la ricchezza inestimabile della Sacrestia: costò questa fabrica, sei milioni, e mezzo di scudi oltre à i quali il Rè lasciò 30. in quaranta mila scudi d'entrata per li Padri, e sei mila per la fabrica: fuora di questa Città vi si veggono alcune altre fabbriche, fatte per gli vfficiali della casa Regia, e per seruitio della Corte. Quindi lungi poco più d'vn miglio è la Fresneda, con vna casa campestre, e boschi, e giardini, e vigne pomari, e quattro laghetti artificiali, cagionati da vn acqua corrente. Scopresi in mezzo del maggiore vna Isoletta quadra, cinta di mura, e piena di pergolati, e di alberi fruttiferi: nel medesimo stagno hanno multiplicato notabilmente i gambari, che il Rè vi fece gittare: mà perche il fondo è tutto fangoso, e le riue priue d'alberi, non sono riusciti saporosi. Alcalá di Enares è terra con piazze, e con strade assai belle, e con Accademia floridissima, massime nella professione Teologale. Quiui trà gli altri è il Collegio maggiore di ventiquattro scolari con vn seruitore per vno; e sei Capellani & vn Capellano maggiore fondato da Francesco Ximenes, Arciuescouo di Toledo con grossissime entrate; e con instituto più tosto lauto, che temperato. I Collegi son buona cosa, mà non sò con che ragione si multiplichino tutto il dì, perche per la Theologia baitano le religioni; per le leggi son di soperchio quelli, che vi sono. La moltitudine de i Leggisti multiplica le liti, consumano la robba, e la facultà de liti gantite nell'amministrazione della giustitia non è cosa peggiore della sottigliezza, che per lo più pizzica di sofistria: mà se pur vuoi far Collegij trattaui i giouani sobriamente, e cõ moderatione così di vito come di habitãze; acciõche la morbidezza e le delitie col fomentar il senso, e la sensualità affoghino lo spirito, e lo studio. Mà io stimaì sempre molto più commendabile in vn Prelato l'impiegar l'entrate, e le facultà Ecclesiastiche in redimer captiui, & in maritar pouere zitelle, che in fabricar, ò fondar collegij di studenti: i quali son già tanti, che sono più di tosto di peso, che di solleuamento alla Republica. Cifuentes hà il nome della moltitudine delle fontane. Medina Celi fù già grossa Città; hora si contenta d'esser capo di vn' nobil' Ducato, con più di ortanta aldee di sua giuriditione.

Aranguez luogo di piacere, bagnato dalla Xarama, e dal Tago, cõ tanti giardini, fontane, e con tanta quantità d'alberi fruttiferi, e d'ogni forte, con tante aldee, che se la fabrica fosse finita, non haurebbe cosa vguale in Europa. Hipes luogo pieno d'ottimi agricoltori. Occagna terra di tre mila, e più fuochi, assai bella: mà con vn ter-

ritorio:

Fabrica di Filippo II. Rè di Spagna, qual costò sei milioni, e mezzo di scudi.

ritorio per la moltitudine dell'vliue,ordinatiamente piantate, senza dubbio bellissimo. Talauera sopra il Tago, terra d'aria salubre, di terreno fecondo: quindi tornando indritro si entra nel Priorato di Castiglia, oue si contano tredici terre grosse; e le principali sono Tembleque, Consuegra Alcañar. Passando piu auanti si entra nel Marchesato antico di Vigliena; oue sono Rueda, Albacete, Cinciglia, Villar, S. Clemente, Vigliena. Varcata poi Guadiana, trouiamo Ciuità real, posta in vn piano assai basso: il che è cagione, che le pioggie vi si cōsumino tutte dentro, con tutto ciò hà il contorno tutto vestito di vigne, produttrici di vino eccellente; e per occulta proprietà d'aria, i vini de luoghi vicini, condotti alla Città, migliorano di molto: mà quanto di buono hanno i vini, tanto hà di cattiuo le acque: stà iui vicino Almagro, terra grossissima, capo del Campo di Calatraua, pieno di prati, e di pasture, come anco quel di Alcozer, e quel di Montiel. Almagro vuol dir acqua agra, & vi sono in quel contorno alcune acque della medesima qualita, che le acque di Spagna. Noñ voglio lasciar Belmonte, patria d'ottimi ingegni. Dirò d'alcune terre viste da noi nel viaggio, che fecero i Serenissimi Prencipi di Sauoia à Valenza. Adunque usciti di Occagna, passassimo per Santa Croce della Sarza; per Veles, capo dell'Ordine di San Giacomo; per Campiglio, per Pobla, per Vtiel, e per Richena, tutte terre di cinquecento in ottocento fuochi; trà le quali Vtiel, e Richena hanno molto dell' ameno, e del gratioso: massime Richena, terra posta in vna dolce erta à i confini del Regno di Valenza. Nel ritorno vedessimo la Salina di Mengraniglia, oue si cala sotto terra presso; à duceto scaglioni, dentro vna caua, sostentata da vn pilastro di grossezza, e di altezza smisurata, tutto di sale cristallino. Mà oltra alle saline di Mengràgla, vi son quelle d'Infesta. Quindi passassimo per Huete, luogo grosso, e no bile; pieno di Couenti, e di Chieresse; copioso di zafferano più d'ogni altro luogo di Castiglia. Passato poi il Tago, venessimo ad Almonacid, terra delle più gratiose, e fresche, che io mi habbia visto in tutto questo viaggio. Onde, per Città, e per terre, già da noi metouate ritornassimo à Vagliadolid: tutte queste terre, con le altre, che io lascio abbondano di grano, e di vino, e molte anche di oglio: mà per mancamento d'artefici patiscono assai d'ogni commodità. Si può meritamente dubitare qual Prouincia si debba ad altra preferire, l'Andalogia, ò il Regno di Toledo. Mà diciamo esser molto miglior l'Andalogia, si perche hà Città, e terre più grosse; e non cedendo nell'altre cose al Regno di Toledo, l'auanza nella moltitudine, e nell'eccellenza de'caualli, e de'bestiami, e nelle ricchezze marittime, che somministrano le tonnare, e le grossissime pescaggioni; e'l concorso de'mercadanti d'ogni paese, e la grandezza de' traffichi.

*Viaggio
de' Serenissimi
Prencipi
di Sauoia à Valenza.*

C A S T I G L I A V E C C H I A .

CApo della Vecchia Castiglia è la Città di Burgo, così detta dalla moltitudine delle aldee, iui ridotte, e raccolte per opera di Diego Ponello di natione Alemanno, che ne fù auttore. Hà vn Castello in testa più forte per ertezza di sito, che per ragione di fabrica. Le montagne d'Oca, alle quali la Città soggiace, le ritardano la mattina, e le rubano la sera intempestiuamente il Sole. Onde l'aria vi è freddissima, e non meno humida. Hà però molte buone case d'altezza notabile: trà le quali nobilissima per ampiezza, per commodità, e per ornamenti, è il Palazzo del Contestabile: molti Monasteri, e Couenti d'huomini, e di donne religiose, grandi, e ricchi. Vi è la Chiesa Cathedrale bellissima, e fatta con artificio tale, che vi si cantano i diuini Offitij in cinque Capelle, senza che l'vna l'altra impedisca: il Clero solo, che ha luogo nel choro di questa Chiesa passa trecento quarata persone. In vn'altra Chiesa vi è vn Crocifisso, che si stima opera di Nicodemo, di grã diuotione: & vn'altra si mostrano due Communichini, che gittati da vn Giudeo nelle fiamme, diuenne-

uenero sanguinosi. Fuora della Città vi è il Monastero delle Vuelghe, la cui Abbadessa ha collatione di varij beneficij, e di dodeci Commende, e se le dà della Signoria. Iui vicino è l'Hospedal Regio con venti sette mila scudi d'entrata per albergo de pellegrini: opera veramente degna di Rè Christianissimo: mà che si potrebbe migliorar grandemente, impiegando cotata pecunia in redimere captiui ò in maritar pouere zitelle: perche se ben l'albergar pellegrini è opera Euangelica, e degna d'esser altamente commendata, e con amplissime lodi celebrata: nondimeno altro è foccorrere i pellegrini, altro dar occasione a i vagabòdi d'andar attorno; & in ogni caso, di molto maggior merito è il liberar i miseri schiaui dalla seruitù d'infedeli, è dal pericolo di appostare, che il dar commodità a questo, & a quello di pellegrinare, & in questo spendere tãta facoltà. A vna picciola lega dalla Città si vede Miraflores, Conuento di Certosini, e nella Chiesa vn bellissimo sepolcro di Don Gio: uanni II. Rè di Castiglia, & a tre leghe il Monastero di S. Pietro di Cardegna de i Padri Benedettini, nella Cui Chiesa si honora il Cidiui sepolto; & ind i a tre leghe il Monastero di S. Pietro d'Arianzo, e la sepoltura di Don Fernando Gonzales, Conte di Castiglia; & a cinque leghe San Gio: uanni d'Ortega. Il territorio di Burgos, de luoghi vicini, e di terreno leggiero, e fiacco. Onde procede, che gli alimenti siano di più facil digestione, che in altra parte di Castiglia. Gli huomini stessi sono quà tanto piaceuoli, e delicati, quanto in terra di Campos fermi, e duri. Oltra Burgos sono in Castiglia Vecchia le Città di Siguenza (benche altri pongono questa nella nuoua Castiglia) Segouia, Auila Osma, Vagliadolid. Siguenza staua prima in luogo, che si dice hoggi Villauecchia. Può fare settecento fuochi con vn Vecouato, che si mette trà più ricchi di Spagna, & vna vniuersità assai buona; ha nella sua diocese la terra di Molina di ottocento, e più fuochi, cò vn Conuento di Franciscani, & vn'altro di Monache molto numerosi: hà da ottata, ò più aldee sotto di se, le cui ricchezze consistono principalmente ne' bestiami, massime pecore, e vi si fabricano di diuersi panni bassi. Gli habitanti, massime i Gentilhuomini (che sono però pochi) presumono assai di se stessi, e si stimano oltra modo: il formento non vi fa molto bene; perche per la leggerezza, e fiacchezza della terra, montosa, sassosa, e non fa più di sei, ò sette per vno. Segouia fa da sette mila fuochi, con clero ricco assai, & vn popolo industrioso, massime nella frabrica d'ottimi panni. Quiui è vn palazzo reale, per sito, e per ricchezza d'ornamenti eccellente, & in vero, io non hò visto cosa pari; vna Chiesa Cathedrale magnifica, vn'acquedotto à tre archi l'vno sopra l'altro di sassi grossissimi connessi insieme senza calcina, vna casa della moneta, oue a forza d'acqua si zeccano i denari, degna di esser vista. Non molto lungi dalla Città è vn bosco pieno di cerui e di daini, oue il Rè hà vn palazzo campestre detto Balsain d'architettura piena d'artificio, e di vaghezza, con vn fiumicello appresso, pieno di trutte. Il territorio di Segouia verso il monte nõ fa ne molto grano, per la leggerezza del terreno: nè vino per la freddezza. La sua maggior ricchezza consiste nelle peccore, delle quali Vilacastin, sua villa, ne fa trenta mila. Auila, che può far tre mila fuochi, sede sopra vn'erta, posta in mezzo d'vn piano cinto d'alti monti, ricco di frutti, e di vino eccellente, trauerfato dall'Algerbe. Gli Auilani fanno molta professione di nobiltà; e di caualleria; mostrano nelle imprese loro animo risoluto; onde fanno buonissima riuscita nella militia. Osma non fa più di trecento fuochi: mà con tutto ciò, hà vna Accademia di qualche conto. Vagliadolid, hora che vi risiede Rè, può far vndeci mila fuochi, con molti magnifici palazzi: tra quali porta senza dubbio il vanto, quel del Conte di Beneuento: molte Chiese, molti Conuenti e Monasteri. Le passa a lato la Pisuerga grosso fiume, e la trauerfa la Sgeua fiumicello assai ameno, bêche d'acqua cattiuu, e che non piace ne anco à pesci. Il centro della Città è bellissimo: perche quì è vna piazza delle più riguardeuoli di Spagna, e forse d'Europa; attornata di edificij alti, e di portici fatti tutti ad vn modo, & ad vna misura.

*Palazzo
in Segouia
di bellezza
assai
prana.*

ra. Quiui è l'Occhiauo della medesima forma, onde partono otto strade; quiui è la contrada de gli Orefici non meno ricca, che bella. Oltra alla Città sono in Castiglia Vecchia molte buone terre Frias, Birbiesca, e più à basso S. Domenico di Silos, tutte terre principali di Don Giouanni di Velasco; Contestabile di Castiglia, Mecenate de' nostri tempi. Miranda; Lerma (capo hoggi di vn famoso Ducato.) Soria; oue, ò là vicino sù l'antica Numantia, Almazan, Barlanga, con vn castello, palazzo, giardino nobilissimo: Borgo d'Osina, San Stefano di Gormas, terra celebre assai nelle historie Spagnuole, hà vn Castello, che per l'altezza di sito doueua all' hora esser di molta stima: Aranda terra grossissima; Pegnasciel con vn castello sopra la cresta di vn monte, & vn Palazzo à basso del Duca di Osuna bellissimo, e ricchissimo di stanze; Roa, e più à basso Olmedo, Martimugnoz; Arenal di mille, e cinquecento fuochi, e con amplissima iurisdittione; Sepulue da sopra il Duratone, luogo forte di sito, e diuerse altre terre tutte copiose di grano, e di vino; e molte anche di bestiami grossi, e minuti. Terra di Campos si chiama vna parte di Castiglia, oue è Medina, Aguilar, Carrion, Palenza, & altre; i cui habitanti sono stimati i più forti, e gagliardi di Spagna; non lor cedono nè gli estermi, nè gli Andalogi. Non è Castiglia priua di dominio maritimo perche a sù l'Oceano Satander, e Laredo terre grosse, e ricche, con buonissimi porti, & vn seno de' più pescosi di quel mare.

REGNO DI LEONE.

IL Regno di Leone comprendeva Portogallo, Galitia, Asturia, e la vecchia Castiglia sino al Corrian, & all'Heua, & al Regamonte fiumi: che mettono tutti nel Duero: si diuide hora dalla Castiglia con vna linea, che si tira con l'imaginazione dall'Oceano tra Ghanes, e Columbres, a i fonti della Pisuerga, e che accompagni il medesimo fiume sino al Duero; e quindi passando trà Salamanca, & Auila, e tra Coria, e Plasentia, scorre sino a i confini di Portogallo: sono in questo Regno le Città di Leone, di Astorga, di Palentia, di Zamora, di Salamanca, e di Ciuitadrodriego. In Leone posero la lor residenza li Rè, che prima residuano in Ouiedo; & il primo, che vi pose la sua sedia, fù il Rè Ordugno II. e da quel tempo Ouiedo andò in tanta declinatione, che perdette la dignità Archiepiscopale. La sua Chiesa è stimata bellissima: perche delle Chiese di Spagna si dà prouerbialmente vanto della ricchezza a Toledo, della grandezza a Siviglia, della fortezza a Salamanca, della bellezza a Leone. Astorga è picciola Città, ma di sito fortissimo: scorre per il suo territorio il fiume Torto, secondo d'ottime trutte; vicino ad Astorga è il lago di Senabria, lungo vna lega, largo meno della metà d'vna lega; e con tutto ciò è forse il maggior lago di Spagna, fatto dal fiume Tera, che vi entra, e n'esce; tempestoso come vn picciol mare, tanto copioso di trutte, e di barbi, che non hāno numero: il lago è de' Monaci di Santa Maria di Castagneda: ma il Conte di Beneuento vi hà in mezzo vna bella casa, sopra vna rocca. Palentia, situata sopra il fiume Carricon, che le seconda, e le rinfresca notabilmente il contado, e la rende copiosa di verdura, e di frutti: ha tra le altre cose nobili vna contrada, che per tutta la sua lunghezza si stēde da vna porta all'altra con belli, e larghi portici a destra, & a sinistra, piena d'artigiani, che tra l'altre cose fanno quantità di coperte di lana: è Città antica con vn Vesconato de' più ricchi di Spagna, e che compete con quelli di Cuenca, di Plasentia, di Cordoua, e di Siguenza. Zamora, così detta da gli Arabi, per le molte Turchese, che vi si trouano, siede sù'l Duero con vn magnifico ponte, & vn contado fruttifero assai, ha gran numero di Cauallieri, e di gente nobile. Nella sua diocesi è il paese di Sagiago, habitato tutto in picciole, e pouere aldee da gente rustica, e di nissuna ciuità, così nel parlare, come nel vestire, costumi, maniere: con tutto ciò si stima, che in quello nasceffe Viriario. Salamanca, che stā in due coste sopra il fiume

*Leone
fatto residenza
de Re da
Ordugno
II.*

Tormes.

*Studi di
Salamā-
ca più ce
lebre di
quasi è in
tutta la
Spagna*

Tormes, è di molta fama per lo studio, che per numero di scolari, e per nobiltà di collegij, e per grossezza di salarij, porta senza dubbio il vanto tra tutti gli studij di Spagna; e la Città è delle più copiose, e comode; & oue sono più hospedali à proportion, e più Chiefe, che in qualunque altra di Castiglia nuoua, e vecchia. Ciuità Roderigo fù edificata da Don Ferrando Rè di Leone, oue anticamente fù Mirobriga, acciò che seruisse d'vn bastione contra Portoghesi: sono poi in questo regno molte buone terre, tra le altre non conuien tacere Villafranca, Cacabellos, Perforada capo del Vierzo paese copiosissimo, Ponte della reina, Orzanaca, Ledesina sul Tormes forte di sito ricca di vetrouaglie, piena d'idalghi, e di gente hono rata: ha sotto di se trecento ottante alde, che possono far sedeci mila fuochi. Betanzoz, Mansilla, Carica del Conte, Villalpando, Beneuenuto, Saldagna Medina di riosecco, Tordefillas, (qui è vn Monastero di ottanta Monache con dodeci mila scudi d'entrata, & vn palazzo reale) Toro, terra gratissima à Bacco, e Pomona; perche dà vini bianchi, e rossi molto buoni, e copia di fruti eccellenti, de' quali prouede le terre vicine.

G A L I T I A.

IL Regno di Galitia, che già hebbe amplissimi confini, vien cōpreso hoggi tra l'Oceano, e l'Atia, e tra i regni di Portogallo, e di Leone. Hà l'aria verso il mare temperata, verso terra alquato fredda, il sito ineguale, e per lo più mótuoso. Tra la Città d'Orense, e la terra di Montereì vi è vna capagna assai spatiofa: tutto il resto sono monti, e valli strettissime, nelle quali sorgono fonti, e scorrono ruscellifenza numero, e forsi 60. fiumi; e tra essi venticinque notabili assai, tra quali portano il vanto il Sil, il Migno, l'Villa, e la Tambra. Hà riuu del mare piena di leni, e di golfetti con forse quaranta porti; tra quali capacissimi sono quel della Carugna, e del Ferrol. Questa Prouincia non hà bisogno dell'altrui, e fa parte pel suo in gran copia ad altri paesi; perche mada fuora liui, canape, muli, bestiami, massime grossi, vini d'Orése, e di Riadauia, stimati i migliori di Spagna, e van migliorado con nauigatione: Mada fuora infinito pesce fresco, e salato, che si préde per tutto, massime à Cambados, à Villa noua, à Villagurzia, alla Pobra; pescanti ostreghe, e se ne caricano vasselli à Caril, à Riagio, & al Pessaggio. Pescanti balene à Malpica, à Caion, à Bares, a S. Cipriano: delle quali fanno la carne, che è sotto il grasso, e di grasso fanno oglio buono per tinger panni, e per ogni cosa, fuor che per magiare; e bisogna bene, che sia picciola la balena che non dia due mila libre di oglio. Le balene si pigliano così. Da certi luoghi rileuati, gente a ciò deputata scuopre da lontan la balena; parte per la rouina che mena, parte, perche scuopre le sue spallaccie fuor del acqua, all' hora dano segno à pescatori: questi allestano le lor barche, fornite di corde, armate di dardi rāponati, & accostadosi alla balena, le lanciano adosso quei dardi; e métr e che la balena feritā va quà, e la fuggendo, essi lentano la corda sin à tanto, che per l'uscita del sangue, e per la stanchezza, s'arrende: all' hora tirano la corda, e la balena dietro. In Galitia si cōtano cinque Città e 57. altre terre murate. Le Città sono Compostella, Lugo, Orése, Tui, Mondognetto. Cōpostella può far due mila fuochi, & è posta tra il Sar, e la Sarela, senza altro di notabile, che la Chiesa metropolitana di S. Giacomo; e l'hospedal regio: l'Arcivescouo hà 70. 1000. scudi d'entrata, & il Capitolo poco meno. Luogo fù già grande assai come mostra il giro della muraglia; sù la quale possono andar due carri al paro, con grosse, e spessissime torri, e trauerse. Hà copia, di sorgiui d'acqua calda, anzi bollente: mà molto più ne hà Orense: oue nella piazza, & in due altri luoghi, sono capi d'acqua tanto calda, che vi lauano i panni, & i piatti, & vi pelano i piedi de vitelli de' castrati: questo calor, e tanto che tempera notabilmente il freddo dell'inuerno, réde l'estate mal sana; & in tutti quei cōtorni si veggono diuerse altre acque di questa forte. Martìn d'Enciso scriue, che in Luogo, nascono nauo-

*Oglio fat-
to di gra-
so di Ba-
lena: si
che è buo-
no.*

ni tan-

ni tanto smisurati, che ve n'è stato alcuno di cinquanta libre. Mà e Lugo, & Orense hanno il territorio copiosissimo d'ottimi frutti. Tui, e Mondogneto se ben non son tanto grandi, godono però è aria piaceuole, e contado ameno. Le terre poi di Calitia tutte stanno sù la marina, ò corso de' fiumi. alla Baiona, Vigo, Pontuedra, (questa fa due mila e cinquecento fuochi) Padròu, (quiui era prima la metropoli, trasferita poi à S. Giacomo) Noia, Muros, Cea, Finistierre; Mongia, Corugna, Pontedeume giardino di Galitia, Perrol, Santa Marta, Biuro di sito gentile, e buò fondo, Riuadeo: l'altre sono Sarria, Betancos, Riuadauia, madre d'eccellentissimi vini, Montereì con vna fertil valle, lunga tre, larga vna lega; Viana, e diuerse altre: tra le terre maritime vi son due fortezze, la Corugna, e Baiona. Lungi dal mare, e da' fiumini si veggono poche habitationi, e di poco conto, con le case mal fatte, e scomode, e più tosto capanne, che case. La comarca miglior di tutte è quella d'Orense. Veggonsi in Galitia molte antichità Romane, come torri, ponti, vn monte tagliato, & vn'altro forato. Plinio scriue, che i Romani cauauano di Galitia, e di Asturia venti milla libre d'oro all'anno: e si veggono ancor hoggi i vestigi di quei cauamenti vicino à Villa franca, & à Carazzedo. Hoggi non sò che si colga oro, se non qualche poco nel Cilima, ben si caua stagno eccellente à Monterci. I Gallegghi, ò per la molta humidità dell'aria, (pioue in Compostella noue mesi dell'anno ò per che hanno in casa copia delle cose lor necessarie, ò perche si contentano di poco, nò si diletano molto nè di traffico, nè d'industria, nè d'arti manuali, nè d'andar attorno

*Nauone
na/cono
in Luogo,
di peso de
di 50. lire
l'uno.*

B I S C A I A , G H I P V S C A , A L A V A .

Sono Prouincie dell'istessa qualità, ricche di ferro piene di popolo, e molto e valo-
roso, esente d'ogni grauezza; Mantengono la loro francheggia con tãta libertà,
che se il Rè, che si chiama solamente Signore di Biscaia, vi si vuol trasferire, bisogna
che vi vada con vn piede scalzo. La Biscaia, e lunga è larga vndeci leghe. Le ricchez-
ze principali còsistono nelle minere inesauite del ferro. Sono minere di fero anche
in Galitia, & in Checa, vicino a Molina: e ne monti di Filabre, vicino a Bazza, &
in Terrazona: delle quali quelle di Checa sono migliori perche il ferro, che se ne
caua riesçe, più dolce. Plinio scriue che in tutta Cantabria non vi era luogo illustre
se non Iulio Briga hoggi S. Ander, che però hoggi resta nell'Asturia. La Biscaia con-
tiene venti vna terra murata, con le loro alde. Le terre principali sono Laredo,
Vermeio, che fù detta da gli antichi Flanio Briga, Ordugna, Bilbao, terra nobiliti-
ma, non però più antica di trecento anni; ma che si è fatta vna delle migliori terre
di Spagna, non che si di biscaia; si per l'abbondanza del suo territorio, aiutato dal
fiume Neruio, come per il traffico, e la frequenza de' mercatanti, & ha diminuito
assai Vermeio, Durango, Granica. Sonouì oltra alle sudette terre settanta due luo-
ghi, che perche pagauano la decima a' secolari, prima che Alessandro terzo, e che il
consiglio Latheranense proibissero à i Prelati l'infèudare le decime i secolari, si
chiamauano anticheise. Vi son poi alcune terre, che per miglior la lor condizione si
sono aggregate alla Biscaia, e si chiamano Incartationi. I Biscaini sono di comple-
sione gagliardi d'animo schietti, fedeli, risoluti, contenti di quel che la natura ri-
chiede, buoni in mare, & in terra, à casa, & in corte.

*Terre,
che si si
chiamaua
antiche-
sa, e per-
che.*

Ghipusca è trauersata per tutta la sua longhezza da tre fiumi, e ne ha altri 26. mi-
noti, che parte mettono in questi, parte vanno da se al mare. Lungo a i quali fiumi,
massime sù la lor riu a destra, ella è assai habitata; nel resto ha le case, ò più tosto ca-
panne, rare, ò nulle. La metropoli è Tolosa, oue vn fiume del medesimo nome ne ri-
ceue vn'altro, copioso d'ottime trutte, e di salomoni. Le altre terre di qualche confi-
deratione, sono Motrico, Plasentia, e sù la marina, Denia, Oria, S. Sebastiano, terra
grossa, e di molto traffico, il Passaggio, Fontarabbia. I Ghipuscani sono di natura, e di
costumi

costumi simili à Biscaini. Attendono assai alla nauigatione, & viuono in parte di pescaggione, & in particolare di baccalai, e di Balene. Queste due Prouincie sono potere di formento e di vino. Fanno pane di gliò, & vino di pomi, detto cedere: abbondano di frutti, ferro legname, e fan più nauigli d'ogni altra parte di Spagna.

Alaua, e vn paese lungo venti otto, laro decio to miglia, copioso di grano, e di orzo, e di frutti: mà priuo di vino: la cui metropoli è Vittoria, terra più bella, e comoda, che grande, ò fontuosa: mà sopra tutto piena di Cauallieri, e di case notabili, e ben fornita d'arti, e di gente industriosa, mercantile, trafficheuolè: massime di ferro, e di ferramenti, lane, vini, che di quà passano alla marina: gli altri luoghi sono Saluaterra, e Treuigino, capo d'vnà celebre Contea.

NAVARRA, RIOSCIA.

LA Nauarra hebbe già confini assai ampi, perche cõprendeua Biscaia, e le terre di Logrono, di Callaborra: hora i suoi cõfini sono i Pirenei, & il fiume Ebro; se nõ che Tude le stà di quà dall'Ebro cõ alcune altre terre. Si diuide in sei parti, delle quali sono capi Pampelona, Stella, Tudela, Olite, Sanguezza, San Giouanni di Pic di Porto; delle quali questa vltima, soggiaice al Rè di Francia. Oltra à queste terre capitali non meritano d'esser tralasciate Alfaro, Taffaglia, Viana. Pampelona capo del Regno è grossa Città, abbondante, e ben prouista, e che oltra alla bontà delle mura hà due Castelli, vn dentro, & vn'altro fuora, forti, e ben forniti. Venne sotto il Rè Cattolico l'anno millesimo cinquecentesimo duodecimo. Non credo che tutto il Regno passì venti due mila fuochi. Appendice della Nauarra è la Rioscia Prouincia posta à lato del monte Idubeda, d'aria salubre, e di terreno fertilissimo, e che produce vini, grani, mele, e gran sostanza. L'Oscia, nata vicino à S. Domenico della Calzada, mette nell'Ebro vicino alla terra d'Haro: qui è Nagara, Nauarrete, San Domenico, la Guardia, la Bastida. Il territorio di Nauarra è vniuersalmente buono e l'aria sana, e gli huomini pronti d'ingegno, e di mano fanno fede di ciò Pietro Nauarro, inuentor delle mine, & il Nauarrettj Mastro di campo, che si segnalò molto à S. Quintino.

*Castelli
dati sotto
il Rè Ca-
tolico l'
anno
1512.*

P O R T O G A L L O .

HOra, che habbiamo scorsò tutto ciò, che appartiene alla Corona di Aragona, di Castiglia; egli è necessario, che ritornando indietro, diamo vna vista à Portogallo. Girà tutto questo reguo (i cui confini habbiamo. posto di sopra) ottocento settanta noue miglia: ò come altri vogliono, ottocento cinquanta, di figura lunga, & stretta: situato per lo più sù l'Oceano; lungo trecento venti, largo sessanta miglia: si diue in due Regni, l'vno ritiene il nome del tutto: l'altro si domanda Algarbe, parola Arabica, che vol dir parte occidentale: si diuidono l'vno dall'altro cõ vna linea: che si deue tirare imaginamente da Alcotin à Ode cra; castelli posti quello sù l'Oceano occidentale, questo sù'l fiume Guadana. L'algarbe resta verso Ostro, Portogallo verso Tramontana: l'aere vi è salubre, e lo rinfrescano assai i flusì del acque che in tutta quella costa, piena di seni di mare, sono grandissimi. Il sito è per lo più montoso, massime nell'Algarbe; pouero generalmente di formento, ricco di ogni altra cosa. Non ci mancano minere d'oro, d'argento, alumè; nè marmi bianchi, nè diaspri parte bianchi, con vene rosse, parte d'ogni colore: fa seta eccellente, massime nel contado di Braganza; per se, e per altri paesi massime nel lago di Pera, vicino à Sagres. Ha grandissime pescarie, massime di tonni; e più che altroue, nella costa dell'Algarbe. Azzeuia è vn pesce delicato, simile alla Linguatola, che non si troua in altra parte dell'Oceano. Passano per questo regno molti fiumi reali,

la

la Guadiana, il Tago, il Mondego, il duero, il Migno, che per lo più menano oro: la Guadiana camina per Portogallo sette leghe, il Tago dieciotto, il Duero ventotto, e' l diuide da Castiglia: l' Algarbe contiene quattro Città sotto vn Vescouo, Ta-uila, Lagos, Silues, Faro; delle quali Ta-uila, e Lagos hanno porti assai buoni. Oltre à i quali, passato il capo di S. Vicente (detto da gli Antichi) *Sacrum promontorium*, vi è anche quello di Villanuoua, senza alcuni altri più piccioli, & diuerse piag-gie piaceuoli. Portogallo contiene tre Arciuescouati: Braga, Lisbona, Euora, che hanno sotto di se, oltre l' Algarue, noue Vescouati. Hà diuersi porti eccellenti, il primo è quello di Setabal, venti miglia lungi da Lisbona verso mezo giorno in vn seno lungo trenta, largo tre miglia; l'altro è quello della Città di Porto', fatto dal Duero: ma più famoso è quello di Lisbona fatto dal Tago, per lo quale si entra quin-deci e venti miglia entro terra con vasselli grossissimi: è Lisbona à giuditio vniuer-sale, la più popolosa Città della Christianità, se tu ne ecceui Parigi; contiene cinque colline, tra le quali siede lungo il fiume. Le fabriche vecchie sono di poco prezzo, e le contrade strette, e storte; ma gli edificij moderni assai buoni. Il contorno è pie-no di ville, e di casamenti ariosi, e di molta ricreatione. Nel più alto cosie hà vn Ca-stello antichissimo, che non hà altra fortezza, che il sito, e serue di prigione delle persone nobili. Allo sboccar del Tago dalla medesima banda della Città, hà la for-tezza di S. Giuliano, opera moderna, fatta con disegno da guardare l'entrata del fiu-me. Questa Città val quasi tutto il resto del regno; perche fà popolo grandissimo, & vi capita tutta la mercantia, e tutto il traffico dell'Ethiopia, del Brasil, della Ma-dera, e dell'altre Isole, e di tutto Settentrione. Quiui si proueggono le flotte, quiui si forniscono l'armate; quiui si prouede finalmente tutto il regno di ogni suo bi-sogno: alla foce del Tago vi è Cascais, oue le navi aspettano la marea, per monta-re à Lisbona, ò i venti, per far vela: l'altre Città sono Coimbra, con vno studio fon-datouì dal Rè Don Giouanni III. (e ve n'è vn'altro in Euora, fondatouì dal Cardin-al Arrigo, che fù poi Rè) Lamego, Viseo, Porto, Miranda, Portalegre, Guarda, Leira, Eluas. Braganza se ben non hà Cathedrale, si gode però priuilegio di Città, sotto vn Duca tanto potente, e ricco; che par cosa mostruosa, che in vn Regno così picciolo, vi sia, oltre il Rè, vn Principe così grande, e di tanto potere. Oltre à lui vi sono due altri Duchì, vn Marchese, e diciotto Conti, vn Visconte, & vn Barone, quattro ordini di Cauallieri, quel di S. Giouanni, con diciannoue Commende, e due Baliaggi, quel di Christo con cento quaranta Commende, ò in quel torno, per lo più ricche, quelli di Auiz, e di S. Giacomo: e da quel che io posso comprendere, l'en-trate della Chiesa, e de gli ordini militati montano in questo Regno presso à vn mi-lion di scudi. Di più della Città si contano in Portogallo tra castella, e terre mura-te più di quattrocento, e settanta luoghi, che son posti per lo più tra il Tago, & il Mi-nio. Perche quella parte del Regno, che giace tra il Tago, e' l fiume Guadiana, hà l'habitationi rare, e con poca gente; e' l paese è in gran parte montuoso, e per lo più sterile: la parte che tra' l Duero, e' l Minio contiene popolo assai, ma pouero; e più simile à Galleggi, co i quali confina, che à Portoghesi. V'era già molto più popolo, che al presente: la ragione del mancamento sono state le molte, e grandi, & lonta-nissime imprese, abbracciate da Portoghesi, del Brasil, dell'Ethiopia, dell'Indie, di Malacca, di Malucco, e di tante Isole: nelle quali trà l'andare, e' l ritornare, e' l com-battere, e' l negoziare, vi si perde ogni anno tanta moltitudine di Portoghesi, e si fer-mano poi tanti altri ne i sudetti luoghi, che la patria loro resta quasi esangue, e sen-za neruo: il che si vidde nella guerra di Marocco, oue restò morto il Rè Don Seba-stiano, con tutto ciò Diego d' Auendagno pone in Portogallo cinque mila popola-tioni.

Castello
prigione
di nobili.

DISCORSO INTORNO

ALLO STATO DELLA CHIESA,

PRESO DALLA PARTE
dell'ufficio del Cardinale, che non è Stampata.

DEL S. GIOVANNI BOTERO.

HOr, che habbiamo detto à bastanza del zelo del ben publico, conuien dire due parole della cura particolar dello Stato della Chiesa, materia non picciola delle consultationi Ecclesiastiche. E per più piena intelligenza del tutto, daremo prima notizia della grandezza, importanza, e qualita di esso Stato.

Stato della Chiesa aggradiato per Ferrara, Comacchio, e Romagnuola.

Fecodità di paese, oue gli animali partoriscono tre volte all'anno, gli alberi due e le donne spesso due figli ad vn parto.

Lo Stato dunque della Chiesa (lascio Beneuento, & Auignone ad vn'altro tempo) è hoggi, per l'aggiunta di Ferrara, di Comacchio, e di Romagnuola, maggiore, che mai sia stato. Conciosia, che si stende più di trecento miglia per lungo, e presso à cento per largo, e vi si comprendono il Ferrarese, il Bolognese, la Romagna, l'Ombria, la Marca d'Ancona, la Sabina, il Perugino, con parte di Toscana, il Patrimonio, Roma, & il Latio, ò vogliamo dire campagna di Roma. Nel quale spatio si contano meglio di cinquanta Vescouati, e presso à vn million, e mezzo d'anime. Euui vna Città della prima classe di Italia, ch'è Roma, vna della seconda, ch'è Bologna; molte della terza, e quarta, Ferrara, Perugia, Ascoli, Ancona, Forlì, Rauenna, Fermo, Viterbo. Euui vn dei quattro Ducati instituiti da Longobardi, ch'è quel di Spoleti. Euui la maggior parte dell'Esarcato di Rauenna. Euui vna delle due Marche d'Italia, ch'è quella d'Ancona. Si stende da vn mare all'altro, sul mar Tirreno hà il porto di Ciuitauecchia, sù l'Adriatico quel di Ancona, e di Comacchio, e le bocche del Pò: e con poca spesa si potrebbe far porto, & a Terracina, & à Netuno. Il paese trauersato dall'Appenino con molti, e gran rami, nei quali siede l'Ombria, paese habitatissimo, e di celebrata fertilità. Conciosia cosa, che Stefano scriue, che vna parte della Prouincia, è di tanta fecondità, che per non dir nulla dell'altre cose, gli animali vi partoriscono tre volte l'anno, e gli alberi, due volte, e le donne spesso fanno due figliuoli ad vn parto; il resto dello stato è per lo più distinto di pianure, e di delicate colline. In pianure copiosissime si spiega tutto il territorio di Ferrara, buona parte di quel di Bologna, di Forlì, di Rauenna, e di Romagna.

Cornelio Tacito dà il vanto della fertilità d'Italia a i campi di Rieti, e di Terni. Plinio scriue, che i prati del territorio di Terni, che si possono adacquare, si segano quattro volte all'anno; e quei, che non si possono adacquare, tre volte. Ma la grossezza di questo paese non si può meglio conoscere, che dalla grossezza delle rape, e de' canoli, e de' colombi. Del territorio di Rieti scriue Plinio, che la gramigna tagliata il giorno, cresce tanto la notte, che la mattina seguente vi si veggono coperte le pertiche, che vi giacciono: non meno fertile è la campagna, che scorre da Spello a Spoleti; lunga diciotto, larga quattro miglia; piena, e di grani, e di frutti; e quella che si stende da Perugia quindi ad Afsisi, quindi à Todise le campagne di Viterbo,

terbo, e di Roma. La parte poi del Bolognese, che si accosta piacevolmente all'Apennino, & tutta Romagna, è distinta di colli, e di piani, e di alcune valli. La Marca, e l'altre parti dello stato sono tutte situate così gratiosamente, che la fertilità vi gareggia con l'amenità.

Mà delicatissimi sono i contadi di Rimini, di Fano, di Ascoli, (massime dalla foce del Tronto sino à quella dell'Asone) di Fermo, di Perugia, di Corneto. Abbonda vniuersalmente di grani, e di oglio, e di vini; e ne manda copia grande fuora: massime di grani, & ogli. Sonouì molti laghi, tra i quali è quel di Perugia, pescosissimo sopra tutti i laghi d'Italia; quel di Bolseno, di Bracciano, di Vico, di Piediluco, di Subiaco, di Fogliano; & i piccoli laghetti di Bassanello, di Monteroso, di Santa Prassede, di Castel Gandolfo, di Neme. Sonouì i due principali fiumi d'Italia, il Pò, & il Teuere, nella loro maggior ampiezza; & oltra à questi, molti altri: imperoche il Teuere solo riceue settanta, e due che torrenti, che fiumi. Sonouì bagni d'ogni forte à Tiuoli, à Lamentana, à Stigliano, à Viccarello, à Anticola, à Viterbo, alla Porretta, alla Scarpetta.

Ha vna ricca minera di alume alla Tolfa; saline copiosissime ad Ostia, à Ceuia, à Comacchio; oue anche la maggior pesca massime di Cefali, e di Anguille, che sia in Italia. Fà lini eccellenti, & in copia, à Faenza, & a Lugo: canape, à Cento, à Butrio, alla Pieue, & nel Perugino: guado nel Contado di Bologna, di Castel Bolognese, e di Forlì: Rape di inestimabile grandezza, à Sant'Arcangelo, à Norcia, à Terni: manna, e di corpo, e di foglia, à S. Lorenzo, Terra di campagna: Pignoli in grandissima copia à Raueenna. De i vini non mi accade parlare, perche tutta la Romagna, tutta l'Ombria, tutto il Patrimonio; Sabina, Latio, ne fà ottimi; e farebbe cosa affettata il voler qui commemorare i vini di Cesena, di Faenza, di Rimini, di Oruieto, di Todi, di Montefiascone, di Albano, e gli altri.

Nè mi accade parlare dell'vua passerina di Amelia, di Santo Gemini, e di Narni.

Che dirò de i frutti, dei quali abbonda tutto lo stato? Produce buoi grossi, e gagliardi, massime la Romagna, e la Campagna; la carne così vitella, come Vaccina è di bontà eccellente; e la porcina non meno, massime quella della montagna. Vi abbondano le caccie grandemente, massime nel Latio verso Sermoneta, e Terracina, e Netunno, oue si trouano moltissimi porci cignali, sinistrati.

La campagna hà razze di Caualli, che non cedono di molto à quelli del Regno. Non vi mancano Selue inefaste, copiose di ghiande, e di materia ottima, e per fabbriche, e per vso di fornaci, e per ogni bisogno. Trouasi in più luoghi copia di pietre eccellenti per le fabbriche, tra le quali pietre portano facilmente il vanto i Tiuertini, che si cauano, e si lauorano con molta facilità: e non solamente resistono al tempo, & al corso de gli anni; ma ne diuengono migliori, e più sode: e tanto basti hauer detto della grandezza, e ricchezza dello Stato Ecclesiastico. Diciamo hora dell'importanza, e delle forze.

L'importanza consiste nel sito. Conciosia, ch'egli siede trà il mar Adriatico, e l' Tirreno, & è posto quasi nel mezo d'Italia. Onde, si come egli è dei più sicuri dalle forze de i Barbari; così è il più atto, & à traugliar, & à tener in pace l'Italia.

Non hà porto capace di armata Reale, e la spiaggia Romana è procellosissima, e non quella della Marca, e della Romagna. Onde non può essere assaltato per mare, nè con forze grandi, nè senza pericolo.

Aggiungi à ciò, che la parte, che guarda il mar Tirreno, è di aria graue, e morbosa. Onde ella sola sarebbe bastante per battere, e per abbattere i nemici.

La Marca poi, e la Romagna sono Prouincie piene di gente, e molta, e bellicosa; e perciò atta, & à impedir à i nemici lo smontar in terra, & à far pentire i già smontate: le fà riparo, e bastione quindi la Schiauonia, quindi ambidue le Sicilie. Di che gran segno è, che i Turchi non hanno mai hauuto ardire di accostaruisi, se ben

no n è mancato loro l'animo, & il desiderio. Per terra poi non hà confini, che li possano metter paura; perche egli è molto superior di forze alla Toscana, e non cede al Regno di Napoli. Conciosia cosa, che, se bene il Regno è più grande, e più ricco, e più popoloso dello stato della Chiesa; nondimeno li cede di molto, prima il Regno per la sua lunghezza, e strettezza, hà molta difficoltà nell'vnir delle forze: di più egli è paese acquistato con l'armi: onde il Prencipe non si può seruir di quei popoli con la confidenza, che si seruirebbe se essi fossino suoi sudditi naturali; e perciò egli è necessitato à tenerui presidij grossissimi: noi quali spende quasi tutto quel che ne catia. Ma il Papa è padrone naturale di esso stato, per la cui conseruatione non gli accade (quanto spetta à i sudditi) spender pur vn quattrino, come anche non lo spende. Nulla dico dell'autorità, che li arreca la religione, nulla dell'interesse, che gli altri Prencipi d'Italia hanno nella conseruatione dello stato Ecclesiastico, la cui depressione farebbe rouina loro; nulla della prontezza, con la quale i Prencipi stranieri si mouerebbono à prender la protezione della Chiesa, ò per vaghezza di gloria, ò per ragion di stato. Onde veggiamo, che Gregorio VII. & Alessandro III. hanno fatto testa à Prencipi, che alle forze delle due Sicilie haueuano vnite quelle dell'Imperio, che era all' hora molto più poderoso, che non è al presente. E Giulio II. fù atto à cacciar Francesi, fattisi protettori d'Alfonso Duca di Ferrara contra la Chiesa, fuor d'Italia; Di più lo stato della Chiesa produce la gente più disposta all'armi, e più guerriera, che sia nell'Italia.

Qui sono i Toscani, che Liuto chiama gēte d'huomini d'arme, e di ricchezze potentissima, & in vn'altro luogo, chiama potentissime Città d'Etruria, e capi di essa, Arezzo, e Perugia, & i Volsini, delle quali Città la Chiesa ne hà due.

*Alberigo
Conte di
Cumio, e
suo valo-
re.*

Qui sono i Latini, qui i Romani domatori del mondo, qui i Romagnuoli; del cui valore nell'armi non mi accade dir altro, se non, che per lor mezzo, l'Italia liberata dai Barbari, che la tiranneggiavano, e la opprimeuano, ricuperò la sua libertà, e la pristina gloria dell'arme. Conciosia cosa, che qui Alberigo, Conte di Cumio hauendo ragunato dodici mila combattenti, che si chiamarono la cōpagnia di S. Giorgio, perseguitò di tal maniera i Bertoni, e le genti straniere, capestatrici d'Italia, che ne cacciò via affatto ogni razza, e ridusse l'arte militare, per l'adietro smarrita, e mal intesa da gli Italiani, à stato tale, che nou si stimaua Capitano di consideratione, chi non hauesse sotto lui militato.

Qui habitano i Marchiani, che furono i primi, che alla guerra sociale, tanto pericolosa à i Romani, dessero principio.

Qui gli Ombri, oue Annibale doppo hauer rotto i Romani presso al Trasimeno, tentò in danno Spoleto; e conobbe quāto difficile impresa fosse il soggiogar Roma, poiche egli doppo vna vittoria così grande, hauena in danno tentato quella Città.

Non è minor l'eccellenza dei Capitani, che la braura dei soldati, dello stato Ecclesiastico. Imperòche qui fioriscono molte famiglie militari, atte à prouedere di Capitani tutti i Prencipi, e le Republiche d'Europa.

Si che non è marauiglia, che nella guerra di Ferrara, cōdotta in breue tempo a si felice fine, si sia visto mettere in arme presso a venti mila fanti, e due mila canalli, quasi in vn mese, tutti dello stato: cosa riuscibile à pochi Prencipi d'Europa.

*Autori-
tà, e grā
dezza
dello sta-
to Eccle-
siastico.*

Che dirò delle fortezze d'Oquieto, di Città castellana, di Castro, di Palliano, della Rocca di Spoleti, di Perugia, di Ancona, di Forlì, di Bertinoro, della Cittadella di Ferrara? tutta l'Ombria, si può dire essere per la strettezza dei paesi, e per l'asprezza de' siti, vna fortezza.

Questa importanza, e grandezza dello stato Ecclesiastico è raddoppiata dall'autorità infinita del Prencipe. Conciosia cosa, che il Papa, come capo della religione, è dif pensatore delle cose sacre, padrone dell'entrate Ecclesiastiche.

Non è Prencipe, che habbia maggior modo di premiare, e di punire, che possa do-
nar

nar più con suo Danno minore; che possa conferire dignità vguali alla grandezza reale; senza tema di abbassare la eminenza, e di finir la grandezza del suo Principato.

Non è Principe che sia più rispettato da' vicini, e più riuerito da' lontani; a cui vbidire recchi honore; a cui seruire sia di gloria a gli Rè, & a gl'Imperatori.

Onde gli Rè di Napoli si son fatti vassalli della Chiesa, e la Contessa Matilde lasciò la medesima Chiesa herede del suo amplissimo patrimonio. E' tanta questa autorità, che con essa Leone III. finembrò l'Imperio Occidentale dall'Orientale, e ne inuestì Carlo Magno, & i suoi discendenti. Con la medesima Gregorio V. pose l'Imperio nella natione Tedesca, e ne institui sette elettori. Con la medesima Alessandro VI. diuise con vna linea tutte le nauigationi dell'Oceano, e le terre noue tra i Castigliani, & i Portoghesi.

Aggiungi, che lo stato della Chiesa è più quieto hoggi, e la eminenza temporale del Principe, maggiore che mai, per due ragioni.

L'vna fù la vendita della libertà, che fece Ridolfo Imperatore à popoli di Toscana. Con che mancò l'auttorità all'Imperio, e le occasioni di venire in Italia, e di trauiagliar la Chiesa a gl'Imperatori. A questa seguì l'altra, che fù l'estirpatione di tanti Signoretti, che lacerauano lo stato Ecclesiastico. Nel che s'adopero notabilmente Alessandro VI. e Giulio II. Nè gioua anche poco à ciò, che il Regno di Napoli, e lo Stato di Milano siano sotto Principe, che non risiede in Italia.

Mà già che noi habbiamo dimostrato a bastanza, quanto ampio, quanto importante, quanto bene qualificato sia lo stato della Chiesa, conuien dire qualche cosa de' suoi difetti, accioche vi si possa porre rimedio; perche

*Nihil est ab omni
Parte beatum*

Diciamo dunque, che alla perfettione di vno stato sei conditioni si ricercano, salubrità d'aria, copia d'acque, agricoltura, mercantia, sicurezza, e sopra tutto frequentà d'habitanti: imperoche da questa dipende la più parte delle altre cose.

Hor quanto all'aria, bisogna confessare, che lo stato della Chiesa ne patisce assai: perche tutta la parte maritima, tutta la Cornetana, tutta la Campagna di Roma hà l'aria graue, e morbosa: il che procede dalle selue, che ingombrano la più parte del paese lungo la marina, e dalle paludi Pontine. Alche non si può altramente rimediare, che con tagliar i boschi, e ridurli à coltura, e con disseccare le paludi, e sopra tutto col fabricare ampi casamenti, oue la gente possa ripararsi. Perche sendo il piano del territorio di Roma, e di Campagna quasi affatto priuo d'habitatione, i contadini v'infermano, feriti non solo dalla malignità dell'aere, mà del terreno, oue dormono: dall'ardor del Sole di giorno, dalla freddura della Luna di notte; à' quali inconuenienti, eglino non hanno riparo, nè rimedio alcuno: nè lo possono hauer se non per beneficio delle fabriche, che gli difendano dall'impressioni maligni dell'aere, e da' venti Meridionali.

Et se ben questa cosa è difficile, è però molto più riuscibile di quel, che altri pensa se i Principi s'indurranno così facilmente alle imprese gioueuoli alla posterità, come à quelle, il cui frutto essi sperano di poter cogliere di sua mano. Perche si come anticamente, & Anzo, & Ardea, e Città a Lauinia, & Astura erano d'arie non punto infame, e mal qualificate, e perciò bene habitate: perche non potranno esserle di presente?

La Palude Pontina, oue furono già ventiquattro terre, fù disseccata per la maggior parte, è ridotta à coltura da Cornelio Cetego: poi, essendo restati i campi di nouo sopraffatti dall'acque, da Theodorico Rè de' Gothi. Sisto V. ritentò l'impresa poco innanzi la sua morte, impiegandou non la spesa, ma l'auttorità: e ne restano notabilmente allargati i territorij di Sezza, e di Piperno, & è in gran modo miglio-

Gio. Botero.

R r 3 raro

*Difetto
nello sta-
to Eccle-
siastico.*

rato l'aere di Tarracina, e si sono fatte in più luoghi ottime peschiere .

Non si ricerca per questa opera altro, che vna certa continuatione di spesa, e d'opera, con la quale si tenga netto l'alueo del fiume Ausente, & i canali, oue l'acqua raccolta, scorre verso il mare . E perche questa continuatione di spesa non è cosa da huomini particolari, mà da qualche commune facoltoso; quindi auuiene, che sendo stata fin'hora in mano di persone priuate, a cui è mancata ò la vita, ò la facoltà, ella non è molto perfettamente riuscita. Riuscirebbe bene se si addossasse al popolo Romano, ouero à qualche altro commune ricco, iui vicino , ò à qualche religione facoltosa, quale è quella di San Benedetto.

Di vn simil rimedio hà bisogno il Ferrarese. Perche si come quà bisognò dar esito facile all'acque dell'Ausente, affinchè non sommergano il territorio di Terracina, & i vicini : così là è necessario di abbassare il letto del Pò, che passa sotto Ferrara, e di ritornarlo nel suo stato primiero ; acciò che esso Pò non dilaghi, & affondi il Ferrarese .

Nè bisogna in ciò lasciarsi paurentare dalla spesa; imperochè (oltrà, che senza spesa non si può far cosa honorata, qual ragion vuole, che vn mercatante spenda largamente per far qualche acquisto , & vn Prencipe lasci di migliorare il suo stato , per non ispendere ?

Massimamente , senza , che il Prencipe sborsi nulla del suo , può condur ciò à fine con la sola autorità, à spesa de gli huomini priuati, ò de' Comuni.

Del medesimo aiuto hanno bisogno i campi spatiosi del territorio di Rauennà, di Bagnacuallo, di Lugo, e di Bologna, sopraffatti dalla Padusa .

Hercole primo Duca di Ferrara, disseccò la Samartina: Hippolito Piatese da Rauenna & i Lambertini il Poggio . Dio hà dato la terra à gli huomini , acciò che v'effercitino l'ingegno, e l'industria.

*Rimedi
fatti da
Alfonso
II. alla
Mesola.*

Il Duca Alfonso II. di Ferrara, lasciando l'vtile per il diletto, impiegò alla Mesola il tempo, e le opere, che i communi erano obligati a dare per contener il Pò nel suo letto , e per assicurar i campi dalle inondationi di quel fiume . Quiui egli faceua trauiagliare in alzar argini, in cauar fossi, in piantar boschi, & in altre opere così fatte, gli huomini destinati per arginar il Pò , sotto pretesto , che non ve ne fosse bisogno: intanto il Pò rodeua, e scoscendeua la riu, e portaua via gli argini: & i villani per malignità dell'aere moriuano in gran numero alla Mesola. Onde il paese, priuo dell'opera, e de' villani istessi, non hà potuto resistere all'impeto straboccheuole del Pò , che hauendo in più luoghi fatto rotture irreparabili , hà danneggiato fuor di ogni stima il territorio di Ferrara, e deteriorato quel di Comacchio . Ilche non farebbe seguito se Alfonso hanesse impiegato la diligenza attorno il Pò , che gli impiegò alla Mesola . E forse , che Alfonso disperato che il Ducato di Ferrara fosse per restar nella casa da Este, non si curò di lasciarlo mal concio, & in tante parti deteriorato .

Ben mi merantiglio, che egli ciò preuedendo, non voltasse i suoi pensieri più tosto à ringrandir , & ad abbellir Modena, ò Reggio , che à far tante spese alla Mesola .

*Pensiero
di Sisto
V. e di
Claudio
Impera-
tore.*

Mà quanto all'acque correnti, onde pende in gran parte l'agricoltura, e la fertilità de' terreni, se bene lo stato Ecclesiastico, pieno di fiumi, e di laghi, non ne hà carestia; si potrebbe però migliorar notabilmente il territorio di Roma, co' condurre il Teuerone alla Città; cosa, che hebbe già in pensieto Sisto V. e Claudio Imperatore, *Riuum Anicenis nouo lapideo opere in urbem perduxit ; diuisitque in plurimos & ornatissimos lacus* . perche con questa opera , oltre al beneficio , che la sudetta acqua farebbe à i terreni ; oltre alle commodità, che apportarebbe à i popoli; oltre all'ageuolezza, che aggiungerebbe alla condottà delle vettouaglie, e dell'altre cose ; oltre al seruitio, che arrecarebbe à gli orti, & al traffico : migliorarebbe anche l'aria
si per

si per la freschezza, che l'acqua corrente partorisce, come per la mutazione dell'aria, che la medesima cagiona.

Così sia cosa, che tra l'altre cagioni, onde la insalubrità dell'aria, che riede il paese vicino à Roma (inhabitable) procede, l'vna si è, perche essendo egli fatto quasi à onte; l'aria rinferrata tra l'vna, e l'altra, per micamento di agitatione, e d'elito; à guisa d'acqua morta, si corrompe. sicche impetirebbe l'acqua corréte del Teuerone.

La comodità dell'acque poi, e l'opportunita de i siti inuitarebbe le persone à fabricar palazzi, molini, magazzini, alberghi, & altri simili edifici, & à piantar pomari, & giardini, & boschetti sù l'vna, e l'altra riu del fiume. Il che tutto giouarebbe per far salubre, ò men graue l'aria, e per adagiare gli agricoltori, e render fruttiferi i terreni. Con queste s'accompagnarebbe vn'altra importante vtilità; imperòche tirando il Teuerone della Città, oltra à San Paolo, l'inondatione del Teuere, che suol esser così calamitosa à Roma, non le farebbe di gran lunga tanto danno, quanto ella è solita di fare: perche le inuacrebbe l'acqua, & ordinaria, e straordinaria di esso Teuerone, che non è così poca, che non alzi alcune braccia quella del Teuere.

Nè si deue temere, che tirando il Teuerone sotto S. Paolo, l'acqua del Teuere per la sua bontà, procedente dall'acque zolforee: portateui dal Teuerone dalle campagne di Tiouoli: perche, primis, si come nella medicina non è spesso volte possibile di rimediare all'indispositione di vn membro, senza danneggiare qualche altro: così nelle cose ciuili non si può prender partito tanto sicuro, e considerato: che se bene egli porta seruitio à vna parte, non sia dannosa all'altra. Et basta, che di due mali si schiui il maggiore.

Aggiungi, che alla salubrità dell'acqua del Teuere non sono necessarie l'acque di Tiouoli, condotteui dal Teuerone, perche bastano quelle, che vi mena.

Sulphurea Nivalbus aqua.

E la Nera, oltre all'acque sue che dal calore si vede quanto siano zolforre, ve ne mena diuerse altre di più virtù, che si veggono scaturire sotto Narni in più parti.

Mà veniamo alla mercantia, non si può negare, che lo stato della Chiesa non nè sia molto pouero: onde procede che il Principe non habbia entrate, che s'appressino ad vn pezzo alla grandezza di esso stato.

Per renderlo mercantile gioueranno due cose, l'vna si è l'introduzione dell'arti, e principalmente di quelle della seta, e della lana, che son di tanta importanza, che da loro dipende in gran parte la grandezza di Venetia, di Milano, di Napoli, di Genova, i cui popoli con esso per lo più si mantengono.

Perche non si possono far piantare de' moroni nel contado di Roma, e dell'altre Città della Chiesa come si fanno nel Veronese, nel Vicentino, e nel Milanese? Enni forse l'aria meno piaceuole, e temperata; ò il terreno meno fertile, e producente? E se gli Humiliati nel principio della loro religione, furono bastati à introdurre l'arte della lana in Fiorenza, & in altri luoghi, perche sarà ciò difficile all'autorità d'vn Pontefice Massimo, ò alle facultà d'vn popolo? ò perche queste arti, che tanto fioriscono in altre Città, non si potranno trapiantar in Roma, in Ancona, in Ascoli, in Rauenna? L'altra cosa si è la comodità del traffico, per il quale egli è necessario di nettare, e di ageuolare i porti di Ciuitavecchia, e d'Ancona, per tirar à quello il traffico di Ponente, & à questo quel di Levante: e di allettarui i mercadati con priuilegi, con esentioni, e d'intratteneruigli con comodità, e con buoni trattameti. Nè in ciò si deue risparmiare cosa alcuna: perche la opulenza de gli stati, e la ricchezza de' Principi, dipende per le tre parti dalla frequèza, e còcorso de' Mercadati. La ricchezza poi dello stato è di due sorti, intrinseca, & estrinseca. L'intrinseca còsiste nella pace, e quiete de' sudditi, che si màtine cò la giustitia, e con l'abbondanza del pane. Della giustitia ciuile non mi accade ragionare: perche nõ è tribunale meglio ordi-

Nota.

*Ragioni
come se
possa far
mercantile lo
stato della
Chiesa.*

nato, che quel della Ruota di Roma. La criminale, secondo il parer commune, si potrebbe alquanto meglio regolare. Nè mi accade di discorrere qui del modo, perchè sarebbe cosa lunga, & non è impresa di difficile consideratione: & credo, che i Pontefici non ci habbino atteso, e non ci attendano, sì per l'altre graui occupationi, per la breuità della vita; che è anco cagione, che alcuni, che han tentato di riordinar alcune cose, spettanti, all'amministratione, & al miglioramento della giustitia, e del gouerno: non l'habbino potuto stabilire, come fù il tor via i Notari, & i Procuratori. Il che tentò Gregorio X. e Giouanni XXI. e Nicola III. perchè così fatti vfficiali hanno gitato tante radici nella corte, che per sbarbarli affatto, non basta, che vn Pótefice dia lor bando con vn'editto. Oltra à Ciò bisogna, che ne sruelga le radici, e che ne tolga il bisogno, e la necessitá: che troui altra forma di trattare, e di spedir i negotij, & la metà in credito, & in pratica. Il che non si può fare senza progresso di tempo, ma si può però fare, perchè (per non allegar qui l'essempio di Suezia, e di altri regni, oue le liti si terminano senza interuento di altri, che delle parti, e del giudice) qui in Roma, non ci è la congregatione sopra i Vescouii (tribunale amplissimo, & di infinita giurisdictione) che decide grauissime controuersie, e fa ragione senza opera di Curatori, di Notari, e di Procuratori, e di sbirri? Il medesimo si può dire della congregatione sopra i regolari, e di altre. Mà diciamo due parole dell'abbondanza. Lo stato della Chiesa è tanto copioso di grani, e di ogni bene, che difficil cosa è che la carestia vi venga per difetto della terra; perchè sendo tutte le Prouincie diuise in montagna, & in piano, bisogna bene, che l'anno sia infelice, se l'hà da far male l'vna, e l'altra parte, e si vede, che lo stato è così copioso, che fa grano, vino, & oglio, anche per altri paesi; come ne può far fede Toscana, Genoua, Venetia, & Schiauaonia. Adunque è forza, che la penuria venga dalle tratte: alle quali, perchè dalla dispositione del Prencipe dipendono, non è difficil cosa rimediare. Ma può essere, che in vn paese vi sia abbondanza, ma che si possa godere per gli assassinamenti dei banditi; al quale inconueniente pare, che lo stato della Chiesa sia particolarmente soggetto. Et in vero molti luoghi restano deserti, molte campagne incolte, molte persone in miseria, & in miserabile stato, per li danni inestimabili fatti loro da fuorusciti. Si rimedierà à ciò, con lo star bene coi vicini: col tor la commodità dei boschi, e dei ricettacoli à sí fatta gente: col dirizzare, & allargare le strade; col qual modo Augusto Cesare si ingegnò di rimediare (come scriue Strabone) a' ladroncelli, & à gli assassinamenti, che si commetteuano per l'Italia: ma se con tutto ciò, salteranno in campagna, farà di mestieri prima impedir, che non si vniscano insieme; e se si vniranno, far che non possino fidarsi l'vn dell'altro; seguir finalmente la via tenuta da Sisto V. e da Clemente VIII. che ne hanno sgombrato affatto la razza. La sicurezza estrinseca si può procurare, con fornir lo stato, ò di fortezza come Venetiani, ò di gente armata, come il Turco; ò dell'vno, & dell'altro, come il Rè di Francia, e di Spagna.

Stato della Chiesa sottoposto a i danni dei banditi.

Quanto alle fortezze, (parlo di stati hereditarij, e quasi naturali, non di acquisto, e di dominio violento) si può disputare, se sia meglio fortificarsi i confini, ò il cuore dello stato; ò i confini, e'l cuore insieme: intorno à che diciamo, che delle Città maestre, alcune sono simili al cuore, e per il sito, e per l'vfficio; per sito, perchè sono in mezzo de gli stati, come Lisbona, Praga, Londra, Fiorenza, Madrid; per l'vfficio, perchè per la ricchezza loro somministrano spirito, e forze à gli altri membri. Alcune sono simili al cuore, quanto all'vfficio, ma al capo, quanto al sito: perchè non sono poste in mezzo de gli stati, ma in vn qualche cantone, ò estremità: come Napoli, come Palermo, ò Messina, come Genoua, ch'è situata nel mezzo della Riuiera, quanto alla lunghezza: ma in vna est remità quanto alla larghezza.

Hor le Città maestre, che stàno in mezzo de gli stati, debbono esser più tosto sicure, che forti: & la sicurezza consiste in esser lontane dal pericolo. Il che si conseguì con la

con la fortificatione de gli estremi, & de' paesi. Imperoche la fortificatione della Città maestra, posta nel centro dello stato, prima sgomenta, & spoglia d'ardimento tutto il rimanente del paese; appresso toglie l'autorità, e la riputatione al Prencipe, come à quello che diffidando di poter tener, & difender il resto, pensa di saluarsi nel cuor dello stato: perche si come quando il caldo naturale si ritira dai piedi, dalle gambe, & dall'altre parti lontane, e si fa forte al cuore: si hà poca speranza della vita di vn ammalato, così quando vn Prencipe fortifica, e munisce la Città oue egli risiede, & il mezzo del suo stato: par che habbia perduto l'animo, & il modo di difender l'estremità. Appresso saluandosi gli estremi, si salua anche il mezzo; ma non à rincontro. Onde conuiene, che per fortificar, e munir gli estremi, s'impieghi per beneficio, & per saluezza sua, il mezzo, che non si potrà fare, se tu fortifichi il mezzo: perche farà necessario di spendere nella fortificatione, & guernimento di esso mezzo quel, che sarebbe buono per gli estremi: denari, vettouaglia, artiglieria, munitioni, arme, soldati, e perche le Città capitali sono ordinariamente grandi, grosse, richiedono tanta spesa, e tanta prouisione, che non vi refterà modo di fortificare, e prouedere i confini. Cosa prouata dal Duca di Mantoua nella fortificatione di Casale. Cò che io hò risposto à quel, che potrebber di alcuno, che si possano fortificar, & gli estremi, & il mezzo insieme. In somma à gli estremi nõ hãno da far altro, che tener l'inimico adietro, ne il mezzo altro, che furnir gli estremi. Come veggiamo in vn corpo animato che l'vfficio delle mani, è di riparar a' pericoli: & quel del cuore, di somministrar spirito, e forza alle mani. Oltra à ciò, vna Città maestra non solo haurà maggior facultà di soccorrere, & di aiutar gli estremi non essendo fortificata; ma di più, sarà più sollecita, e più ardente in ciò, per la necessitã, che ella hauerà di collocar la speranza della sua saluezza nella difesa, e munitione delle frontiere. In somma io non sò vedere, come vna Città tale non sia più atta à tenere i nemici lontani da se, & à guernir le frontiere con tutte le forze sue non essendo fortificata; che con parte di esse forze, essendo fortificata; e tutto ciò sia detta de gli stati di qualche ampiezza; perche a i piccoli, i cui confini sono quasi congiunti col cuore, non disconuiene; anzi è necessaria la fortificatione di esso cuore, non dei confini.

Mã le Città maestre altramente situate, e che si assomigliano più al capo che al cuore non essendo elle in sicuro, perche sono in qualche estremità, non disconuiene loro la fortificatione. Onde, si come la natura non solo assicura la testa d'alcuni animali col cranio, ma l'arma ancora con le corna; così la ragione di stato, & di guerra cinge simili Città con muraglia, e le rinforza con Cittadelle.

Mã dirà alcuno, che anche le Città, poste nel centro de gli stati, si assomigliano così al capo come al cuore: perche comunicano alle terre circostanti non solo gli spiriti, ch'è proprio del cuore; ma il senso ancora, & il governo, ch'è proprio del capo. Onde concedendo la fortificatione all'vne, non si può all'altre dinegare.

Non è difficil cosa lo sciogliere questo dubbio. Et in prima dico, che la testa serue à gli animali, e di capo, e di mano. Di capo, perche contiene il ceruello: di mano, perche l'animale se ne serue per afferrare. E questo secondo vfficio alcuni animali li fanno con la bocca, e perciò l'hanno lunga, e grande, come il cane, il lupo, il leone, & i pesci, e gl'vccelli: alcuni li fanno con le corna, come il toro, il ceruo, il bufalo: alcuni co' denti straordinariamente grossi, e lunghi, come il porco cinghiale, e l'elefante: il quale hà di più la promuscide: perche l'vfficio del capo non è combattere, ma prouedere il pericolo con i sensi, de' quali egli è dotato: alla mano tocca il ribattere l'ingiurie riparare i colpi, tener lontani li pericoli. Onde il capo de gli animali, non è armato come capo, ma come mano. Appresso il consiglio, & il governo dello stato non dipende dal luogo, ma dal Prencipe, e dal Magistrato, che hora risi ode in vna terra, hora in vn'altra.

Nota.

Onde

Onde i Pontefici Romani hora si sono fermati in Viterbo, hora in Oruictio, in Perugia, Anagna, in Rieti, in Auignone, in Ferrara. Mà il dar lena alle deliberationi, caldezza all'effecutioni, spirito all'imprefe, dipende dal cuore dello stato: per la ricchezza dell'entrate, copia delle munitioni, abbondanza delle vettouaglie, moltitudine delle genti, opportunità del sito: cose che non possono trasportare da vn luogo in vn'altro.

Hor Roma non istà veramente in mezzo dello stato Ecclesiastico: imperoche ella è molto lōtana da Bologna, e da Ferrara, & assai vicina alle frontiere dell'Abruzzo, e del Regno; e non istà però nell'estremo, & à fronte dei nemici.

Onde ne conuien esser di tutto punto fortificata, nè affatto sfacciata: ma come la veggiamo, col castello, e col borgo fortificati, e co'l resto più tosto murato, che munito. Perche il munirla tutta le arrecherebbe gli inconuenienti, & i disordini commemorati da noi poco innanzi: e per assicurar la somma delle cose, e confumare i nemici, e dar tempo a i soccorsi, & all'occasioni di far bene i fatti suoi basta il borgo col castello.

*Belisario
rifecce le
mura di
Roma.*

Ma per dire qualche cosa di quel, che si è in diuersi tempi fatto intorno alla fortificazione di Roma, Belisario rifecce le muraglie rouinate, ma con giro assai minore. Effendo poi anco quelle ite à terra, Adriano I. le ristorò. Leon IV. per impedire che i Saraceni nauigando per lo fiume in sù, non venissero à danni della Città, edificò attorno Roma 15. torre: e fra l'altre, due assai necessarie dall'vna, e dall'altra parte del Teuere. Cinfè il Vaticano di muraglia, e dal suo nome Città Leonina il chiamò. Nicola III. cominciò à cinger Borgo di vn forte muro, con intentione, che sendo Roma verso Oriente assai solitaria, & la muraglia lontana dall'habitato, nè potendosi perciò bene da questa parte fortificare, nè con poche genti difendere, il popolo hauesse quiui almeno qualche temporario rifugio. Pio IV. ridusse à buon termine essa fortificazione, & aggrandì il Castello. Resta adonque che si fortifichino i confini dello stato.

*Confini
della
Chiesa.*

Hor la Chiesa cōfina col regno di Napoli per tutto il trauerso d'Italia, da vn mare all'altro; col Duca confina il Perugino, & il Patrimonio, co' Venetiani, & col Duca di Mantoua il Ferrarese, & il Bolognese. G'interessi poi dei Principi non comportano vnione, e lega importante contra la Chiesa: merche a tutti stà meglio, che ella si mantenga nella sua grandezza, che la sua depressione aggiunga potenza à qualche Principe, per se potente. Conciosia che, si come il Papa è padre vniuersale, così pare, che lo stato della Chiesa sia quasi itato, da cui ogn'vno possa pro metter aiuto. Come hanno più volte hauuto i Francesi contra gli Vgonotti, & i Cauallieri di Malta nella necessità loro, e l'Imperatore Carlo nella guerra di Sassonia. Conciosia cosa, che tutti questi sono stati soccorsi dai Pontefici di gèrè, e di danari: & non dico nulla dell'Imperatore Ferdinando, ò di Mussialiano, ò di Rodolfo; e del Principe di Transiluania, stati souenuti nelle guerre loro contra Turchi di grosse somme di danari; di buone squadre di caualleria; e legioni di fanteria; la Clemente VII. da Paolo III. da Pio III. da Pio V. & da Clemente VIII. onde è mio parere, che più importi al Pontefice il mantenersi in riputatione di padre commune di tutti, & in non ro. apersi con nessuno, che la fortificazione: perche con questo modo di procedere, si come egli assicura tutti i Principi confinanti, così tutti assicureranno lui, & faranno à gara in soccorrerlo, & in seruirlo. Ma se si hà da fortificare luogo alcuno, ciò deue essere i confini più lontani, che son quelli del Ferrarese, e del Bolognese. Ferrara è tanto forte, che da quella parte lo stato della Chiesa quasi impenetrabile. Il Bolognese è veramente debole perche Bologna non è forte, nè fortificabile per gli siti, che le stanno à caualliere. Onde per assicurar da quella parte lo stato, non si può far meglio, che metter in fortezza Castelfranco: luogo, che per esser in piano, non soggetto à luoghi superiori, e capace di ogni fortificazione.

*Fortifica
sion di*

ficazione: & per essere in paese abbondante, & per hauer Bologna vicina, & interrata nella sua difesa per la salute di se stessa, & del suo territorio, si può benissimo prouedere, & sostentare. Pio V. cominciò la fortificatione di Castelfranco, ma la lasciò appena abbozzata per li romori della guerra di Cipro, con queste due chiaui, che son Ferrara, & Castelfranco, lo stato della Chiesa si assicura affatto da ogni tempesta, che gli possa venire dalle parti Transalpine, e da Lombardia: come fu quella di Carlo VIII. Rè di Francia, e di Carlo Duca di Borbone. Verso il Regno, la lunghezza dei confini richiederebbe molte fortezze. Onde verso la Marca si potrebbe fortificar ripa Transona, Ostia, Ascoli; ma basterebbe Ascoli, come Città taglianda, & di sito, & di gente, & posta oltra al Tronco, nel paese dei nemici, e perciò atra à traugliargli in casa loro, come vuole la vera ragion di guerra. Verso Sabina basterà Rieti, Città assai buona, & in paese abbondantissimo, & perciò non bisogna lasciar libero a i nemici. Dalla parte di campagna, se bene farebbe di importanza il fortificar Terracina: Frusino, Eirentino, Segna Anagni: nondimeno stimarei bastare Frusino & Anagni, con il gitar à terra tutte le fortezze piccole, che sono più vicine a Roma; affinché i nemici non vi si potessino fermare, & far forti. Verso Toscana la Chiesa ha la Città di Castello, di Perugia, d'Orueto, e di Castro, e di Viterbo, che sono per lo più forti à bastanza. Ma per dir il vero, non potendo lo stato Ecclesiastico esser assaltato più pericolosamente, che dalla parte di Toscana: non per le forze che ella habbia, ma per li passi, che può dare a i nemici; (come diede à Carlo VIII. Rè di Francia, & a Carlo Duca di Borbone) sarà sempre di gran lode a vn Pontefice il mantenerli Toscana bene assetata, & congiunta in modo che li ferua quasi di riparo, & di bastione contra i Barbari: resta hora il mare Tirreno, & in vero egli è conueniente che il Pontefice tenga cinque, ò sei galee bene all'ordine; si per assicurar la marina, & la nauigatione, come per vna certa riputatione, & grandezza; perche farebbe cosa indegna il lasciar affatto quel mare, sul quale la Chiesa hà non pochi luoghi; non pare, che sia Prencipe possente colui, che alle forze terrestri non aggiunge le marittime, stimate da alcuni anche più, che le terrestri: fa di mestieri, ch'egli sia simile ad vn' uccello di biforme natura, detto ad alcuni Astor d'acque; perche hà vn piede armato d'vnghe per la rapina, e l'altro piano per il nuoto. Ma le galee si potrebbero metter in mano di qualche ordine di cagliari, a cui si desse per istanza l'Isola di Ponza: ma come questo ordine si debba istituire, l'esempio del gran Duca Cosmo l'hà frescamente dimostrato, & il volerne qui discorrere più a lungo, farebbe cosa poco conueniente alla breuità propostami. A Ponza poi vorrei, che residesse il capo dell'ordine, e le galee: prima perche la ciurma, & altra gente, che l'aere moroso consuma à Ciuitavecchia, vi starebbe più sana, & più allegra, appresso perche con l'aiuto loro, Ponza (che gira diciotto miglia, a cui sono vicine Palmiucola di dodici, Ianuco di sei, e tre altre Isole minori tutte fertili, e che al tempo di Strabone erano piene di ville, e di habitanti) si assicurerebbono da corsali, e si coltiuerebbono: e si cauerebbe anche da quel mare (copiosissimo di pesci massime di sarde) qualche frutto. Le galee poi starebbono in sito più opportuno per scoprire il mare, & più comodo per attrauerfar la strada a i corsali, che andassino verso terra a far preda, o ne ritornassino. Ma non è cosa, alla quale si debba più attendere, che a conseruare, & multiplicare gli habitanti dello stato; perche da questo procede la grandezza di ogni Prencipato. Onde Cosmo gran Duca di Toscana, trouandosi vn volta nella valle di Calci, si dolua forte, che non mancando à lui ne ampiezza di paese di ogni buona qualità dotato, nè copia di denari, e d'ogni altro bene, gli mancasse il popolo, che è il fondamento principale della possanza di vn Prencipe. Hor del modo, & di conseruare, & di accrescere il numero del popolo, noi habbiamo diffusamente trattato nella ragione di stato. Qui ci basterà accennare, onde proceda, che in molte parti di Italia si vede notabilmente man-

*Castel-
franco co-
municato
da Pio V*

*Duca
Cosmo do-
leuasi per
mancarlo
il popolo,
man-*

care la frequenza de gli huomini, e'l numero de gli habitanti : acciò che vi si possa nello stato del qual ragioniamo,rimediare; adunque il popolo manca parte per cause naturali,come è la peste; parte per cause naturali, & humane insieme, come è la carestia : perche rade volte la natura cagiona carestia senza concorso dell'auaritia de gli huomini : parte per cause puramente humane,come è la guerra, gli assassina-menti, & i ladronecci dei banditi, e di altra gente di mal affare. Manca,perche tocca soldi di Principi stranieri, e va in seruitio loro alla guerra. Et in questo modo non è stato, che più patisca, che l'Ecclesiastico : perch'egli è quasi vn campo comune, sul quale ogni vno disegna, e delle cui forze ogni vno si preuale. Manca la gente, perche i Principi caricano troppo il paese di grauezze, e di angarie, per le quali i popoli non vi si potendo mantenere, ò non si accasano, ò vanno fuori; ò se pure si accasano, non hanno il modo di sostentar se stessi,non che di alleuar i figliuoli; onde si veggono le strade, & le contrade piene di mendicanti. Manca la gente anche più oue il Principe non solo carica la mano addosso a i popoli, e lor toglie il sangue ma di più, incassa il denaro, che ne caua, perche hauendo lor tolto il sangue con le impositioni lor toglie poi lo spirito, con leuargli ogni commodità di guadagno, e modo di pagar esse impositioni. Peggio fa, che non solo priua i sudditi del modo di far qualche guadagno; ma vuole il guadagno per se, con l'effercitar la mercantia, e'l traffico. Alcamente Spartano dimandato in guisa s'alcun potesse ottimamente conseruarsi il regno: se egli (rispose) non farà stima del guadagno. Consumano gente assai le guerre, e le imprese lontane; perche poca ne ritorna à casa: ilche prouano gli Spagnuoli nelle imprese loro, & di Fiandra, & di America; & i Portoghesi in quella d'India. L'anno prouato i Turchi nelle guerre di Persia, e di Vngheria. Riduce à miseria i popoli, e deserta consequentemente il paese, la gola è la pompa: perche queste fanno, che quelli, che farebbono con la fatica loro, bastanti à pagar dieci persone, appena supplicano ad vno: e che affaticandosi in cose superchie, e vane, tralascino le necessarie, e le utili. Nel Latio,oue di presente si veggono quattro, ò cinque Città, fioriuano anticamente cinquanta Città: ma non credo, che venti di quelle consumassino la robba, che consuma hoggi vna sola. Ilche si può comprendere dalle parole, con le qual Numano schermitse, e rampogna i Troiani appo Vergilio: che non mi farà graue metter qui, secondo che le hà voltate il Caro.

Città si disabitano per le troppo angarie.

Ottima risposta di Alcamente Spartano.

*Qual Dio, qual infortunio, qual follia
V'ha condotti in Italia, & chi pensate.
Di trouar qui? quei profumati Atridi,
O'l bel parlante Ulisse? in vna gente.
Hauete dato, che da stirpe è dura
I nostri figli, non son nati a pena,
Che si tuffan nei fiumi, all'onde, al gelo
Noi gli induriamo, & gl'incaliamo prima.
Poscia per le montagne, & per le selue
Fanciulli se ne van la notte, e'l giorno.
Il lor studio è la caccia, e'l lor diletto
E'l caualcare, e'l trar di fromba, d'arco.
La gioventù ne le fatiche aurezza
E' contenta del poco: o col bidente
Doma la terra, ò con l'aratro i buoi,
O col ferro i nemici. Il ferro sempre
Hauemo per le mani. Vna sol' asta.
Ne fa picca, & pungetto. A noi vecchiezz
Non toglie ardire. Et de le forze ancora*

Non

Non ci fà, come voi debili, e scemi.
 Per canute, chè sian le vostre teste,
 Veston celate, & nuoue prede ogn'hora
 Quando da boschi, & quando dai nemici
 Addur ne gioua, & vuer di rapina.
 Voi con l'ostro, & coi fregi, & coi ricami,
 Con le cotte à diuisa, & con le ginbbe
 Immanicate, & coi fiocchetti in testa,
 A che valete? gir così dipinti
 Et così neghittosi; à far balletti;
 Da donnicciuole? o Frigi, o Frigiesse
 Più tosto, in questa gnisa si gareggia?
 Via nei Dindimi monti, oue la pua
 Vi chiama, e'l tamburino, e'l zuffoletto.
 Et con quei vostri galli, an'z i galline,
 Di Berecinto, ite saltando in tresca.
 Et l'armi, e' l'ferro, che non fan per voi
 Lasciate à quei, che son prodi, & guerrieri:

Manca medesimamente il popolo se i beni, prima diuisi, e compartiti tra molti, vengono in mano di pochi. Il che auenne sotto Romani all'Italia. Onde dice Plinio, ch'ella fù desertata per la grandezza delle tenute, & dei poderi di alcuni pochi. *Verum satientibus latifundia perdidit; Italiam: Iam uero, & prouincias. Sex Domini semissem Africa possidebant, cum interfecit eos.*

RELATIONE DI PIEMONTE.

IL Piemonte (dò questo nome à tutto ciò, che la Serenissima casa di Savoia possiede in Italia, toltane la Contea di Nizza) si stende dalla Sesia sin'al Delfinato, trà l'Alpi, e'l Monferrato, e lo stato di Milano, e di Genoua: lo trauersano il Pò il Tanaro, la Stura, la Dora, e forse ventotto altri fiumi, chi grandi, chi piccioli, e diuersi canali, dei quali nel territorio solo di Cuni ve ne hà dodeci, & il Pò l'honora con la sua origine sotto il Monte Monuiso. E commune opinione, che non vi sia parte d'Italia più amena, più fertile, di grani, vini, frutti, carni domestiche, e saluatiche, formaggi castagne, canape, lino minerali; onde procede, che non vi sia ne anco paese, che à tanto per tanto dia al suo Principe entrata maggiore: la fertilità si vidde nelle guerre trà Francia, e Spagna, che per venti, e tre anni vi si fermarono con esserciti; e con presidij dell'vna, e dell'altra parte grossissimi, senza mai patir necessità di vettouaglie, di ogni ragione. La ricchezza, si è conosciuta nell'vltime guerre, intraprese dal Duca Carlo Emanuele per saluezza della religione in Francia, e difesa della medesima ne gli stati suoi: oue il Piemonte in pochi anni contribuì vndeci milioni di scudi d'oro di straordinario, oltra all'alloggio grandissimo della soldatesca. Mandà fuora grani, bestiami, canape, per gran quantità di denari; e per somma non picciola di risi, formaggi, vini, ferramenti, carta, stampe, fustagni, set e crude. Contiene intorno à cinquanta Coutee, e forse quindeci Marchesati, &

vn numero grandissimo di Signorie, che di nulla cedono a' sudetti titoli, e da vinti grosse Badiè, & numero grossissimo di altri ricchi beneficij. Non vi sono in Piemonte ricchezze eccessiue, perche i beni vi sono compartiti in maniera, che ogn'vno quasi vi hà qualche parte; ilche impedisce l'eccesso: Non vi mancano però signori di quattro, di sei, otto, dodeci, e quindici mila scudi. Non vi sono Città di straordinaria grandezza: perche sendo il paese tutto buono, e copioso, ogni vno s'accordia, e si ferma oue troua commodità, e perche la commodità è in ogni luogo, non hà cagione d'andarla a cercar lungi da casa. Non è però parte d'Italia, oue le terre, & i castelli siano più spessi, e più grossi. E finalmente paese tanto habitato, che non fù impertinente la risposta, che vn cauallier Piemontese diede ad vn gentilhuomo, che gli domandaua, che cosa fusse Piemonte, dicendogli, esser vna Città di trecento miglia di giro; fatto Vescouati, Vercelli, Asti, Iurea, Osta, Torino, Mondouì, Fossano, Saluzzo; delle quali Asti, Iurea, Augusta, e Torino furono colonie Romane; oltre le quali vi fù anche Pollentia, vicino à Cherasco, oue Alarico Rè de' Visigotti ruppe l'esercito di Stilicone, e rouinara Pollentia, passò à rouinar Roma. Asti, Vercelli sono le più ampie di giro, e magnifiche d'ediftij, e di contrade: massimamente Asti, che per numero, & ampiezza di palazzi si può con le più splendide Città di Lombardia paragonare. Mà il suo contado, bagnato da fiumi, adombrato da boschi, releuato in colline anene, spiegato in campagne spatiose, produce uole di vetrouaglie di tutta perfezione, e bontà, & in particolare, di melloni, e senza dubbio eccellentissimo: fù già Città così poderosa, che guerreggiò con vantaggio co' Marchesi di Monferato, colleggiati co' Principi vicini, lungo tempo.

Risposta di vn cauallier ad vn gentiluomo.

Concilio generale in Vercelli sotto Leon IX.

Vercelli, Città antichissima è capo de' popoli Libici, posti, trà la Sesia, e la Doria, Baltica, habitata da gente, che fa professione di nobiltà, e d'vna certa alterezza; hà vn clero honoratissimo, e ricchissimo; mangia il più bianco pane, & i più grassi capponi, che si sappia. Qui si celebrò sotto Leon IX. vn Concilio generale contra Berengario. Plinio fa mentione delle aurifodine del territorio Vercellese, delle quali si veggono vestigij verso la terra di Ponderano, che si dice fosse à ponderando auro: Iurea, che da' moderni scrittori vien detta Lamporeggio, da gli antichi: Epidia per l'esercito de' caualli, e capo de' popoli Salassi, del Canuesi. Prouincia così detta forse per la copia del Cape. Giace nella bocca della valle d'Osta, sij la Dora, con vn castello, fiancheggiato da quattro torrioni alti, e belli, in vn sito così opportuno, che bastò l'animo à Berengario suo Marchese, e poi ad Arduino suo discendente, d'aspirare al regno d'Italia. Osta, ò vogliamo dire Augusta Pretoria, edificata da Augusto Cesare, giace presso le foci dell'Alpi Graie, e Pennine, che si dicono hoggi monte maggiore, e minore di S. Bernardo; per il maggiore si passa nel paese de' Vallesiani, per il minore nella Tarantasia, è capo d'vna valle, che prende nome da lei. Veggonsi ancor hoggi diuerse antichità, e trà l'altre vn arco molto bello, con vna valle, lunga più di due giornate, e tutta feminata à man sinistra di grani, tutta piantata à man destra di viti, produttrici d'ottimi vini, tra quali perfettissimo è quel di Calogna: piena per tutto di popolationi, e di terriciuole, si che pare tutta vna Città tanto forte per la strettezza dell'entrate, e de' passi, e per l'ordine de' popoli, che i Francesi, sendo padroni di tutto il paese vicino, non habbero con tutto ciò mai animo d'affaltarla. Vi sono minere d'oro, e d'argento assai fino. Dorino, capo de' popoli Taurini, discesi da' Liguri, e hoggi Città famosa per lo studio, per il Senato, e per la residenza, che vi fanno i Serenissimi Duchi di Sauoia, fù già più grande, che non è, mà i Francesi, per renderla forte, non si curarono della grandezza. Giace vicino al Po, in vn sito molto importante alle cose d'Italia: onde, & i Romani vi dedussero vna colonia, & Augusto Cesare l'honorò della porta, che si dice hoggi à Palazzo, & i Longobardi la fecero sedia d'vn de' quattro lor Duchi. Hà vn importantè Cittadella pentagona, fabricataui dal Duca Emanuel Filiberto. Il Duca Carlo Emanuelle,

che

che hoggi regna, l'hà adornata con vn Parco, che gira cinque ò sei miglia, in vn sito de'più ameni d'Europa, non che d'Italia, cinto, e quasi vagheggiato dal Pò, dalla Dora, e dalla Stura, pieno di boschetti, lagheti, fontane, e d'ogni sorte di cacciagioni ragunate quì dal Duca Emanuelle per honesto intrattenimento de'Serenissimi Prencipi suoi figliuoli, che di caccia, come d'ogni altro effercitio caualleresco, oltra modo vaghi sono: in lode del qual Parco, facessimo già il seguente sonetto.

*Prencipe inuitto, gran contesa, e gara
 Posto haqnete tra l'arte, e la natura.
 Ciascuna al vanto aspira, e sua ventura
 Stima il prestar a voi grat'opra, e cara.
 L'vna il bel luogo d'acqua amena, e chiara
 D'ombrese scene adorna, e di verdura;
 L'altra di fere, auget, fior, fonti ha cura.
 Oue a far mille scherzi l'onda impara.
 Il Rè de' fiumi, fatto lento, e quieto,
 Mentre hor questa rimira, hor quella parte.
 Torce, pien di stupor, le ciglia in arco.
 E dice quanto mai di vago, e lieto.
 L'indusfria humana, ò 'l Ciel largo comparte,
 Del magnanimo Duce accoglie il Parco.*

Si alza lunge vn quarto di vn miglio su la riuà del Pò, vna montagna che per la varietà incredibile de' siti, che quà si alzano, la s'abbassino, quà si titirano, la si auanzano, e per tutto acque, e fieni, frutti d'ogni qualità, & in particolare ottimi vini produce, merita d'esser chiamata aurea: & vi è (oltra a ciò) vna moltitudine di ville, e di fabbriche da piacere tanto grande, che fa vn'altro Torino. Mondouì (che vogliono fusse edificata sotto Corrado Imperatore) siede sopra d'vna collina eminente, co' borghi sparsi quò, e là, ma i maggiori sono al piè della collina sopra il fiume Elle, che indi a due miglia mette nel Tanaro. Fa più popolo d'ogni altra Città di Piemonte. Ha vn territorio amplissimo, copioso d'ottimi vini alla collina, grani alla pianura, castagne infinite alla montagna. I suoi cittadini sono breui di parole, altieri d'animo, pronti di mano, professori di nobiltà. Regnano trà loro le fazioni de' Guelfi, e Gibellini, morte in tutto il resto della Prouincia. Trà gli altri borghi vi è Vica, onde piglia il nome vna nuoua deuotione della Santissima Vergine; alla quale il Duca Carlo Emanuel fabrica vna Chiesa, & in essa vna capella, oue vuol, che i Duchi di Sauoia sepelliti siano; e per materia, e per arte magnificentissima; con la qual occasione mètre si caua di quà, e di là il terreno, si son scoperte mine di marmi bellissimo, e massime vna di marmi negri, con certe venette, che paiano di metallo. Fossano ereto nuouamente dal Duca Carlo Emanuelle in Vescouato, e posto in vn colle sù la Stura, in mezzo d'vna campagna douitiosa, d'ottimi formenti, e nè raccoglie presso a cento mila sacchi all'anno: e perche il suo territorio è rigato da grossi canali d'acqua, abbonda anche di pascoli, e per consequenza, di carne. Ha tra l'altre fabbriche vn comodo castello. Saluzzo, Città posta in vna schiena piaceuole dell'Alpi, e capo d'vn celebre Marchesato, nel quale nasce il Pò. E di ragione uole grandezza, con vn ampio castello, oue sono appartamenti commodissimi, altri per l'estate, altri per l'inuerno. Si gode vn'aria temperata, onde ne' giardini vi si conferuano felicemente quasi tutti i frutti della riuiera di Genoua. Le terre di più importanza di questo Marchesato sono Dronero, e Carmagnuola: quella traffica con Prouenza; e vi si trouano mercadanti di ferramenti, e di bestiami assai ricchi: questa giace quasi nel centro del Piemonte, e si per la grossezza, e popolo; come per la ricchezza, e traffico merita l'honore; & il nome di Città. Nè si debbono lasciar Ranello, fortezza importante; Dogliani, terra d'ottimi vini, e per la quale passa vna gran

*Madonna del Mondo-
 ni.*

gran parte del traffico, tra il Piemonte, e la Riuiera; Verzeli, Mañta, Pagni, famofo per la bontà de' vini, e la ricca badia di Staffarda. Questo Marchefato con alcune terre di Prouenza, poſte di quà dall'Alpi, e ſtato vinto a tempi noſtri al Piemonte dal Duca Carlo Emanuelle: con ch'egli ha non tanto la quiete de' ſuoi ſtati, quanto la pace della Chriſtianità aſſicurato: perche con queſta aggiunta ella reſta padrona di tutti i paſſi, per li quali ſi può di Francia in Italia calare, & il ſuo ſtato ſgominare. Onde ſe ben egli ha dato in contracambio a Franceſi più terreno, ha però acquiſtato più forze, e più ſicurezza. Ma nel Piemonte oltra alle Città vi ſono forſe duecento cinquanta terre murate; tra le quali molte ve ne ſono, che di nulla cedono a buone Città. Quale e Biela, Chieri, Cuni, Suſa, Auilagna, Riuoli, Pinarolo, Moncalieri, Carignano, Racconigi, Cheraſco, Bene, Villafranca, Vigon, Pancalieri, Buſca, Barge, Giauenco, Sauigliano, Ceua, Biela, e Penarolo ſtanno quaſi a vn modo, ſotto l'Alpi, diuiſe in piazza, coſta, piano: ma Biela è grandiffima di giro, e nobile di edificiij, tra quali belliffimi ſono i conuenti di S. Girolamo, e di S. Domenico, e di S. Sebaſtiano: i ſuoi habitanti ſono d'ingegno ſottile, proccacianti, ad rem attenti, e che non ſi laſciano facilmente ne' loro contratti ingannare. Penarolo ha vn Caſtello importante, che domina tutte quelle valli vicine, & vn territorio coſi ben auignato, che chi lo vede, non ha paura, che gli debba mancare il vino. Vi ſi fabrica gran quantità di panni. Chieri fù honorata da Federico Barbaroſſa con titolo di villa maſſima: & è veramente tale per la nobiltà delle Chieſe, conuenti, edificiij d'ogni ſorte, e per la ricchezza de gli habitanti, precedente, e dal terreno, e dall'induſtria. Sonouì molte famiglie nobili, molti mercadanti ricchi. Cuni giace tra la Stura, & il Gieſo, da' quali fiumi corrono tanti canali d'acque, che ne rende fertiliffimo il ſuo conrado, di ſua natura leggiere, e ſaſſoſo. Abbonda di caſtagne, tra' quali ſeminano il formento: coſi da vn medefimo luogo ricolgono due ſoſtegni importanti della vita humana, cioè caſtagne, e grano: negli mancano vIGNALI, ne prati ameni, e fioriti. Gli habitanti ſono anche per la commodità del ſito induſtrioſi affai, & in tre groſſi aſſedij hanno moſtrato, quanto vagliono nell'armi. Suſa (patria dell'Oſtienſe,) fù già terra groſſiffima, e di molta impoſtanza; mà ſendo ſtata meſſa a ſacco, & a fuoco Federico Barbaroſſa, non hà mai potuto l'antica grandezza acquiſtare, è però in vn ſito importante, perche da lei ſi partono due ſtrade, che per l'Alpi vanno quindi per Eſſilies a Brinzone, quindi per Monſaneſe a Lione: produce vini affai, che ſi ſpacciano per il Deſſinato, e per la Moriana; e da lei prendono nome le mele ſuſine molto ſtimate. Anigliana, terra groſſa, ricca, mercantile, con vn territorio diſtinto di colline, valli, pianure, e di due laghetti, ha vn Caſtello, che nella venuta de' Franceſi al tempo del Duca Carlo, ſolo aſpettò, e ſoſtenne per vn pezzo, il cannone. Siede queſto caſtello nella coſta d'vn picciol monte, con vna fontana d'acqua viuua. Riuoli ſi pregia della bontà dell'aria, amenità della comarca, ma ſopra tutto della naſcita del Duca Carlo Emanuelle, che nel Caſtello, oue nacque, fabrica hora ſale, gallerie, habitanze nobiliſſime. Moncalieri oltra alla grandezza, ha gran fama per l'eccellenza de' vini, come anco Reuigliaſco iui preſſo, & i luoghi poſti a ſecòda del Pò, quale è Gaſſa, S. Moro, e S. Rafael. Carignano celebre per il caſtello, e per l'aſſedio tenutoi da Franceſi, fertilità della comarca, illuſtre nobiltà d'alcune famiglie, che trà l'altre coſe vi hanno fondato vn monaſtero di monache tutte nobili; per le quali coſe non è meno ciuile, che vna buona Città. Cheraſco è riguardeuole per la drittura, & ampiezza delle contrade; Bene per la fortezza del ſito, per l'eccellenza dell'aria, e per l'attitudine de gli habitatori alle lettere, & all'armi. Racconigi per la copia delle ſete, per il palazzo, peſchiere, aldee, fatteui dal Signor Bernardino di Sauoia. Vigone, e Pancalieri, e Villafranca per la graſſezza de' lor terreni. Buſca per il titolo d'vn de' ſette March eſati de' diſcendenti d'Aleramo. Barge per li molti molini, ingegni di far tauole, fucine, oue ſi fabrica quantità d'arme, che i ſuoi habitanti

*Contra
cambio
auantag-
gioſo del
Duca di
Savoia.*

*Chieri
honorata
da Fede-
rico Bar-
baroſſa.*

*Luogo
ou'è nac-
que Car-
lo Ema-
nuelle.*

tanti maneggiano francamente . Non arme, mà ferramenti affai fabrica anco Giu-
uenne, oue sono meglio di trenta fucine , e vi si fa anco copia di tele , e di corami .
Siuigliano è celebre molto per la bellezza della piazza, del monastero di S. Benedet-
to , ingegni dei Cittadini : mà il suo sito è tale, che Carlo V. Imperatore, passando
per là nel suo viaggio di Prouenza, hebbe à dire di non hauer visto paese più atto à
sostentar vn'essercito : & il Duca Emanuel Filiberto hebbe animo di porli la sua sed-
dia, e di far Sauigliano capo della Prouincia . Brichierasso farà sempre famoso per
l'opportunità del suo sito , e per la virtù, con laquale il Duca Carlo Emanuel comb-
attendo non meno co' Francesi, che vi si erano furtiuamente annidati, e poi forti-
ficati, che con l'aprezza della stagione, l'ha racquistato : come anche Caor . Ceua
è capo di vn nobilissimo Marchesato, nel quale vengono comprese ventisei terre .
Abbraccia trà l'altre cose, la valle del Tanaro sù la quale siede essa Ceua , e Bagna-
sco, e Garressio, e Ormea, lungi dalla quale quindici miglia nasce il sudetto fiume
da vna grossa fontana : l'altre terre del sudetto Marchesato si vedono sparte per le
langhe, douitiose di Castagne, e di bestiami . Vi si fa anche in alcuni luoghi copia di
vini, massime à Prier (patria di Siluestro, Principe dei Casisti) che li fa soauissimi .
Dallo stato di Ceua si passa à quel del Marro, e di Oneglia, capi di volete così fiori-
te, che contendono con Pisto, così ben coltivate, che paiono tutte giardini, così pie-
ne di habitationi, e di popolo, che ci rappresentano vna Città continuata, così ricche
di frutti, & in particular l'oglio perfettissimo, che non si potrebbe di leguieri esplica-
re, e per beneficio loro il Piamonte non hà bisogno d'oglio forastiero . Mà ripassan-
do i monti, farei fuor di misura lungo, e tedioso, se tutti i luoghi, ò per grossezza, ò
per altra qualità notabili descriuer volessi . Mi contenterò d'vna scoria per li princi-
pali . Hor dunque calando dalle langhe ci si fa innanzi Malazano, luogo di passo; e
passato il Pex la Chiusa, terra da goder l'estate; Bernete, celebre per la sua Arcetusa;
e poi la Trinità, e la Monta ; e Valicata la Stura Grana ; capo d'vna valle : Cental
fortificato già dal marescial di Bellagarda : Polenzo, oue fù l'antica Pollentia , Ge-
nola, Carai : e trà la Maira, e la Varietà, Caualemor, Casalgrosso , Causal Leone,
Castagnole, Ruffia . Trà il Gilbe, e' l'Pò Moreta, feudo importante, Scarnafis, Le-
gnasco, Irasca, Villar . Trà il Pò, e' l' Peles, Cardè, Staffarda, Cauor , Garfigliana,
Villar di Bobbi : poco lungi di quà si scorge Lucerna, capo di vna famosa Contea, e
di vn' ampia valle, che fa più di venti mila anime, oltre la quale è la Perosa con la sua
valle . Vedesi poi trà il Peles, e la Chisola, Scalenghe, Cercenasto dei Signori della
Rouere, Lombriasco, Cumiana, Plozasco, Orbazano : e trà il Sangon , e la Dora ,
Arcipignano, Colegno, Monosterolo . Segue la Val di Stura, e poi Lanzpur cò la sua
Vallerta; e più à basso la gratiosa terra di Ciriè . Si entra poi nella val di Ponte, oue
è la buona terra di Corniè, e la famosa Valperga ; più à basso scorgesi la ricca Badia
di S. Benigno ; trà l'Orca, e la Chiuse la scopròsi varij castelli, & alla fine la forte ter-
ra di Ciuas ; e passata la Dora Bautia, Masin, illustre Contea, Cilian, Crescentino,
Castello ameno, e di fertile contado . Stropiana, S. Germano, Santia celebre per l'in-
fausto assedio del Duca d'Alba ; e più sopra, Candel luogo di settecento fuochi : an-
dorno di più di mille, e trecento : Di oglio di mile , e trecento, Mos, (oue si fabrica
quantità di panni) di settecento . Gattinara , famosa per l'eccellenza dei suoi vini .
Questa terra fù fabricata dai Signori di casa Arborea, che perciò ne pigliarono poi il
cognome , e ne sono stati padroni già alcuni secoli con altri luoghi vicini : e nelle
discordie trà Federico Imperatore, & i Pòrefici Romani si sottrassero dalla sogget-
tione dell'Imperio : e così vissèro sin'à tanto, che temendo l'auidità, e la potenza dei
Duchi di Milano, ricouerarono sotto l'ombra della Serenissima casa di Sauoia a' tè-
pi d'Amedeo I. Duca . Iiche hò voluto dire, accioche si intèda con quanto fondamè-
to il Guicciardino scriua che Mercurino da Gattinara, gran Cancellier di Carlo V.
fossè huomo nato di vil conditione in Piamonte, Con la qual occasione io non

*Sauiglia-
no molto
vdato da
Carlo V.*

*Luoghi
principa-
li del Pia-
monte de-
scritti bre-
uemente .*

*Santia
assediate
già dal
Duca di
Alba .*

Gio. Botero .

S s voglio

voglio lasciar di dire, che Monsignor Acquaiua, Arciuescouo d'Otranto, di scorrendo meco della nobiltà Italiana, diceua, non esser in Italia nobiltà caualleresca più antica, che la Piemontesca, conciosia cosa, che qui molte casate prouano la lor nobiltà Signorile di ottocento, e di nouecento, e di mille, e di mille cento è più anni: ilche non sà d'altra parte d'Italia: e pur il sudetto Signore è di casa Acquaiua delle più antiche del Regno di Napoli. Ma ritornando indietro, di quà dal Pò: scopresi Brà di settecento, e più fuochi, Caramagna, Somariua, Cieresole, nominata per l'infelice giornata del Marchese del Vasto con Monsignor d'Anghien: Villastellon, Poerino, Villanuoua, fortezze notabili, abbondantissime di grani. Cannelli, Cortemiglia, diuisa dalla Bormia in due parti: segue poi vn mondo di castelli, appartenenti alla contea d'Asti, e più sopra Caconà, Contea venuta alcuni anni sono sotto l'ombra della casa di Savoia, per arte del Duca Carlo Emanuele.

RELATIONE DELLA CONTEA DI NIZZA.

LA famosa Contea di Nizza hà venti due leghe di lunghezza, vndeci di larghezza trà il Varo; oltre il quale però possiede alcuni luoghi, & il Desinato, il Piemonte, e la Riuiera di Genoua. E se ben il paese è per lo più aspro, e montoso, e però così coltiuato, che niuna sua parte hà bisogno dell'altrui, fuor che Nizza, à cui manca formento: l'asprezza è cagione, che vi siano molti luoghi fortissimi, molti passi così stretti, che dieci huomini possono far testa à dieci mila, com'è quello, che si chiama della Donzella. Alla fortezza naturale si è aggiunta la manuale, di alcune rocche d'altezza, e d'artezza insuperabili: come quella di Saurgio. Corrono trà quei monti forse dodeci fiumi, abbondantissimi di trutte. Si diuide in quattro Vicariati, dei quali sono capi Nizza, il Poggietto, Barcellonetta, e Sospello: à i quali si può aggiungere San Stefano con la sua valle, che se bene non hà titolo di Vicariato, si gouerna però à parte; nei quali Vicariati si contano meglio di trenta terre (oltre à luoghi aperti) delle quali toccarò alcune. La più famosa è Villafranca, per la commodità del suo porto, chiamato da gli antichi *Portus Herculeus Monæci*; del qual dice Lucano.

*Nizza
bisognosa
di forme
to.*

*Quaque sub Herculeo sacratus nomine portus,
Vrget rupe eua pelagus, non Corus in illum
Ius habet, aut Zephyrus: solus sua littora turbal.
Circius, & tutta prohibet statione Monæci,*

Segue Esa, e più oltre Torbia, patria di Pertinace Imperatore: oue si veggono ancor hoggi i trofei d'Augusto Imperatore, eccellentissimamente lauorati; l'altre terre notabili della Contea sono Contes, copiosa d'oglio, e di castagne, Peglia di vino, e grano, & ooglio molto, e di grandissima fama per la bontà; Saurgio delle medesime qualità, e di più hà vn forte Castello. La Briga di quattrocento in cinquecento fuochi, copiosa di vini bianchi, grani, mele eccellente, e di bestiami minuti, pernici, fagiani; raccoglie anche copia di manna, terebinto, agarico, e di semplici exquisiti. Corre per la sua valle la Liuenza, che nasce da vn fonte che in poco spatio di tempo ingrossa,

ingrossa, e scema, e manca affatto. Lantisca, luogo assai buono, e capo di valle, come anco San Dalmatio del Piano. Boglio capo di vna ricca Contea, fà grani, e legumi: inà è priuo di vino, e di oglio. Poggietto fronteggia con Prouenza, & è perciò luogo di presidio. Barcelionetta, patria di Vgo Cardinale, capo di valle, luogo di buon traffico, ma in Sospello par che la natura habbi voluto tutta questa Contea compendiare: conciosia cosa, che quini i grani, i vini, l'oliue, i bestiami, le castagne fanno felicemente. La terra è bella, e ben fabricata, e trà l'altre cose vi là vna copiosissima fontana di acqua delicata, condotta quà da monti vicini. Ma Nizza, abbondando dell'altre cose, non fà grano, nè carni per la metà dell'anno: onde si prouede di formenti da Prouenza, e di carneggi da Piamonte: manda però fuora tante robbe parte del suo territorio, parte d'altri della Contea, che l'entrata auanza di assai la spesa; manda ogli, vini, frutti di ogni sorte, legumi, tele quantità di reti, che si vendono à Catalani, carta, panni grossi di più forti, pesce fritto, e salato, qualche miele eccellente; legnami di larice, e di abete per antenne, e per alberi di galera, e di naue, che tagliati nelle montagne si conducono per il Varo al mare, e si vendono à Genouesi per centenara di scudi l'vno. Si aiuta finalmente col traffico, e col negotio in modo, che trà Genoua, e Marsilia non vi è Città più mercantile, e più denarosa; se serue quasi di fondaco di panni, che vi vengono di Linguadoca, e di drapi di seta, che di Genoua vi conducono alle vicine genti: se vi si fabricasse vn poco di arsenale, e si ageuolasse alquanto la strada, che viene in Piamonte, crescerebbe altro tato di traffico, e di ricchezze. Ma per dir qualche cosa in particolare di Nizza, ella è forte, e ben popolata Città, hà le case di cinque, e sei palchi, le contrade dritte massime quella, che dalla radice del monte scorre alla porta di Sant'Alodio; il popolo ciuile, e polito, atto alla spada, vguualmente, & al negotio. Della fortezza poi basterà dire, che ella non è fortezza, ma vn grappo di fortezze. Primieramente la Città è cortinata di ferma muraglia, fiancheggiata di sodi Beluardi, à caualliere di lei si alza vn monte, che può girar vn terzo di vn miglio con le sponde precipitose, e diruppate, sù'l quale anticamente era le più nobil parte della Città; la Chiesa Cathedralre, l'habitanza del Vescouo, vn monastero di Vergini, e molte case nobili, & vn poco di fortezza, che si chiama hoggi Dongione. Hor passando Carlo di Borbone d'Italia in Spagna, dicono, che considerato alquanto quel luogo proruppe in così fatte parole. Vedi là vn sito, la cui importanza non è conosciuta: vn nocchiero della galera, sù la quale egli era Cittadino di Nizza, notò queste parole, e le fece al Duca Carlo intendere, il quale, facendoui sopra consideratione, e rimirando meglio il sito, ordinò, che si fortificasse; & in pochi anni la ridusse a tal segno che potè l'impetto dei Turchi, e dei Francesi l'anno 1543. sostenere. Si è andato poi pian piano migliorando la fortificatione in maniera, che bilanciata bene la fortezza naturale, e le opere aggiunteui: la Marca, oue siede, tra Italia, e Francia, lontano da Genoua ceto venti, da Marsiglia cento miglia, si può stimare anzi la prima che la seconda piazza, e senza dubbio il riparo, & il propugnacolo d'Italia. Trà le altre cose vi è vn pozzo, che il Mutio Iustinopolitano, che si trattene in Nizza qualche giorno, soleua ottauo miracolo del Mondo chiamare. La cui otigine fu che non parèdo, che a vna fortezza, così importante, altro mancasse, che vn'acqua indeficiente, vn'ingegnere Alemanno promise al Duca Carlo di ritrouarla. Questi, visto, che alle radici del monte diuerse acque quà, e là forgenano, & in particolare vna fontana, che li sotto mette in mare, stimò, che cauando profondamete il sasso, si potesse à quelle scaturiggiane, e sorgiui aggiungere; così messosi con questa opinione all'opera, tra uagliò parecchi mesi; ma sendo calato assai à basso, e non trouando l'acqua, disperato dell'impresa, se ne fuggì à Venetia. Ilche inteso dal Duca Carlo, il richiamò à Nizza, e lo confortò à continuar l'opera, che fù da felice successo accompagnata. Nella parte più eminente della fortezza vi è il Dongiore separato con vn muro dal resto: e per tutta la piaz-

Patria di Vgo Cardinale.

Parole di Carlo di Borbone riferite al Duca Carlo.

Pozzo chiamato ottauo miracolo del mondo.

za vi sono siti rileuati, che si possono fortificare in modo, che tutto il sito si può di passo in passo difendere. Alla fortificatione del Duca Carlo, fù dal Duca Emanuel Filiberto aggiunta quella, che si chiama Cittadella, con la quale egli abbracciò il luogo, oue i Turchi, & i Francesi accampati piantarono la batteria, benchè senza effetto. Tiene S. A. in questa piazza vn presidio ordinario di quattrocento soldati, ò in quel torno e trà essi, parecchi Capitani intrattenuti, e lanze spezzate, & vn numero di bombardieri di molta sperienza. Tra Nizza, e Villafranca siede la fortezza di Sant'Albano, fabricata in distanza quasi vguale da questa, e da quella. A queste tante forze di sassi, e di fabriche si aggiunge quella della fede, e del valor dei popoli, che è la miglior di tutto: e ne hanno già fatto proua chiarissima in due grandi occasioni, perche prima l'anno millesimo cinquantesimo quarantesimo terzo, senza muraglia si può dire, vna furiosa batteria, e tre assalti in vn giorno di Turchi, e di Francesi sostennero: e l'anno del seicentesimo, essendo venuto Monsignor di Guisa con le forze di Prouéza, e di Linguadoca, e con prouisione straordinaria di pettardi, e di scale per soprèdere di notte tèpo, e per saccheggiar la Città sù riseuuto da loro con vna furia, e tempesta sorda di archibugiate, e di moschettate in modo, che (oltra à vn gran numero di morti, trà quali fù Monsignor della Torre; primo pettardiero di Francia, à cui il Guisa haueua dato il suo capefio, e la sua spada per sicurezza della vittoria) la moltitudine dei feriti fù così grande, che ne restò sanguinosa tutta la strada oltra la Città, e'l Varo. Con la Contea di Nizza è congiunta quella di Tenda; che si stende fino a i confini di Cuni. Per quattro luoghi si può passare dal Piamonte nella Contea; per la montagna del Corno, che à Teda conduce, per quella di Fenestre, che a San Martino, e per quella di Arnouua sopra Vaudiere, per l'Argentera, che va à Barcellona.

DISCORSO SOPRA IL NOME DELL'ISOLA TAPROBANA.

MENTRE, che io stauo alla seruitù dei Serenissimi Prencipi, figliuoli di V. A. Serenissima in Vagliadolid, venne à visitarmi vn caualiere Portoghese di molto giudicio, e senno, e di moltissima pratica delle cose del Mondo; e di autorità non piccola in quella corte: che dopò diuersi complimenti passati, si marauiglio confidentemente meco, che nelle mie Relationi Vniuersali haueffi scritto, che l'Isola di Zeilan, produttrice della cannella, fosse quella, che gli antichi chiamarono Tapobrana: contra l'opinione commune, che vuole, che Taprobana sia quella, che si chiama hoggi Samatra. A questa merauiglia io non risposi altramente: se non, che io non credena di essermi ingannato: come io gli mostrerei vn'altra volta. Hor pochi giorni sono sendo io al definir di V. A. Sereniss. ella trà l'altre materie curiose, sù le quali si discorse dai tanti belli ingegni, che ci sogliono interuenire, mi diede occasione, come per sua somma benignità stouole, di toccare questo passo. E perche all' hora; per non recar tedio à V. A. Serenissima con la lunghezza abborrita da me più, che la peste) non poteti dichiararmi, come conueniua, vengo à far ciò con questo breue discorso, col quale intendo prouare tre propositioni.

L'vna si è che il regno di Malacca non può esser l'Aurea Cherfonefo.

La ſeconda, che l'Aurea Cherſoneſo è neceſſariamente l'Iſola di Samatra.
La terza, che Zeilan per neceſſità è la Taprobana.

Che il regno di Malacca non ſia l'Aurea Cherſoneſo, il prouo con due ragioni. L'vna ſi è; perche quel regno non è Cherſoneſo, cioè peniſola; anzi vna punta di terra, che ſi va, quanto più ſi allontana dal mare, allargando, e diſtendendo: coſa contraria alla natura delle peniſole, che ſi reſtringono, ſi aſſottigliano in qualche ſtrettezza, detta dai Greci Iſtimo: perche la quale ſtrettezza ſi acquiſtano il nome di Cherſoneſo, e di peniſola. La ſeconda ragione ſi è; perche in tutto il regno di Malacca non ſi troua miniera d'oro. Come dunque può eſſere l'Aurea Cherſoneſo?

Che la Samatra ſia l'Aurea Cherſoneſo, lo prouo con due altre ragioni: la prima ſi è, che queſt'Iſola è piena d'infinite minere di oro. Ilche tutti gli ſcrittori moderni che di lei hanno ſcritto, atteſtano: la ſeconda ſi è, che tutti i Coſmografi, in quel paraggio, ou'è la Samatra, e'l regno di Malacca, collocano l'Aurea Cherſoneſo. Adunque non eſſendo: l'Aurea Cherſoneſo Malacca, biſogna che ſia la Samatra. Mà come può eſſere la Samatra (dirà alcuno) che non è peniſola, mà Iſola: perche trà la Samatra, e Malacca non vi è maggior ſpatio di mare, che di noue miglia, e queſto è pieno di tante Iſole, tanto vicine l'vne, e l'altre, che in molti luoghi l'antenne delle nauti, paſſando tra l'iſola e iſola, ſbattono i rami dell'alberi di qua, e di là: onde per molti ſecoli i marinati ſtimando la Samatra congiunta col continente dell'Asia, e per queſto in nauigabile lo ſpatio, che tra lei, e quello ſi framette; faceuano le loro nauigationi per ſtretto di Palimban, coſteggiando la parte auſtrale della Samatra come fanno hora gli Olandeſi; e molto tardi ſi ſono conoſciuti li due ſtretto di Zabaon, e di Cincapura, che hora ſi nauigano; per la qual cagione chiamarono la Samatra Aurea Cherſoneſo Aurea, per la copia dell'oro; Cherſoneſo per l'opinione volgare, che foſſe parte del continente d'Asia, oue è Malacca.

Che Zeilan ſia la Taprobana, il prouo coſi. Zeilan è di grandezza notabile, perche gira ſettecento miglia: e di qualità ſingolare, perche oltre all'altre coſe produce il fior, e la copia della cannella, che ſi vſa per l'vniuerſo, e vicina all'Arabia ottocento miglia più che la Samatra, e ſtà ſù il corſo della nauigatione. Non è dunque verifiſimo, che gli Antichi, che vſiti del mar roſſo, e del ſeno Perſico, tutte quelle iſole, e contrade ſcoprirono, e praticarono, non la vedeffino, e notaſſino? Hor ſe la videro, come la chiamarono, è poſſibile, che trahendone tutto il di copia grandiffima di canella; non le poneſſino nome? Biſogna dunque, dire ò che non habbia nome (coſa incredibile) o che il nome ſuo ſia Tabrobana. E tanto baſti di ciò, perche il voler cò più parole coſa coſi manifeſta dimoſtrare, potrebbe parere ſegno anzi di poco, che di molto giudicio. Non voglio però con tale occaſione laſciar di dire, che Marco Polo, che trecento anni ſono ſcriſſe di quei paefi, chiama Giaua maggiore la Samatra: e giua minore quella, che gli ſcrittori moderni chiamano maggiore. Il che atteſta, e il giro di due mila miglia, che le dà, & il nome dei regni, che vi mette, coſe, che niun modo alla Giaua, ma ben alla Samatra affatto conuiengono.

*Morte
di Oratio
Farnese
Duca di
Castro.*

gno di vn nuouò grido : ritornarono i Francesi à i loro posti, e di nuouo egli fece da ogni banda fulminat l'artiglieria, che ne fece vccisione grandissima: Restò morto, tra gli altri, Oratio Farnese Duca di Castro, genero del Rè; & il presidio diffidato, di poterli più tenere diede segno di voler parlamentare. Mentre si tratta delle condizioni dell'accordo, i Valloni prima, e poi gli Spagnuoli corsero furiosamente alle mura; & in vn tratto, della terra si impadronirono. Preso Edino, perche cresceua la fama della venuta d'Henrico. Emanuel Filiberto elesse vn sito lungi da Amiens dodeci miglia: oue hauendo il campo benissimo fortificato, e di viuerti, e di monitioni fornito, nè laiciua scorrere liberamente i Francesi: nè si metteua, per la vicinanza dei paesi amici, a rischio d'esser da loro affamato. Quinì stette egli parecchi giorni: ma crescendo poi tuttauia il rumore delle forze, e della venuta del Rè, si pose trà la Città di Arras, di Duai, e di Cambrai, con due ruscelli à i fianchi dell'alloggiamento. Il Rè, che si vedeua con tanto sforzo perder il tempo, e la riputatione; e non poteua impresa, degna di se, per la vicinanza de i nemici, tentare; si accostò a gli alloggiamenti, con opinione, che forse Emanuel Filiberto douesse frettolosamente vscirne: nel qual caso per li disordini ordinarij delle ritirate, sarebbe stato cosa facile, o il romperlo, o il torli il bagaglio, e l'artiglieria. Alla nuoua dell'auuicinameto del Rè, tutti i capitani vecchi, tutti i personaggi d'importanza, tutto il consiglio finalmente era di parere, che si douessino ritirare; ma Emanuel Filiberto, dopò hauer con vnie ragioni dimostrato quanto quella ritirata fosse indegna di quell'esercito, quanto dannosa alla somma delle cose, stette saldo in quel posto, & il Rè di Francia non hauendo nè ardire di assaltare gli alloggiamenti, nè speranza di far cosa buona; fece quel, che Emanuel far non hauea voluto. Con la medesima arte si governò egli l'estate seguente; nella quale hauendo il Rè cinto d'assedio Ranti; occorse, che gli Imperiali, mentre tentano di foccorrerlo, riceuerono in vna grossa fattione qualche danno; per il qual spauentato Ferrante Gonzaga, e Giouan Battista Castaldo, e la più parte dei Capitani Fiamenghi; la ritirata, chi di giorno, chi di notte, consigliauano. Mà hauendo Emanuel Filiberto mostrato neccsità niuna esserui, per la quale si douesse à si fatto partito ricorrere, e concorrendo nel parer di lui l'Imperatore; e perciò fermandosi in quel luogo, il Rè, diffidato dell'espugnatione di Ranti, sciolse l'assedio. Seguí poi vna tregua di cinque anni: mà che fù subito rotta da' Francesi, sotto pretesto d'aiutar Papa Paolo III. contra il Rè Cattolico. Il perche Emanuel Filiberto (che gli anni passati haueua più tosto sostenuto, per la disparità delle forze, che fatto guerra) veggendo la Francia sfornita del fiore de i Capitani, e dei soldati, giti con Francesco Duca di Guisa, all'impresa del Regno di Napoli; mise con secretezza merauigliosa in campagna vn potentissimo esercito di cinquanta mila fanti, e di quattordici mila caualli, con che prima sgomentò i Francesi con la prestezza, e poi gli vccellò con l'arte perche accennando hora à vna piazza hora à vn'altra, e massime à Mariaborgo, stato preso poco prima da loro; e perciò neccesitandogli à diuider in molti, e grossi presidij le loro forze, si trouò improuissamente sopra San Quintino. Venne il Conestabile di Francia con quindeci mila fanti, e cinque mila caualli; per foccorrere quella terra, che è la chiau de i Piccardia, anzi la porta di Francia: ma furono due foccorsi, da lui destinati, così agramente riceuuti da gli Spagnuoli, che à gran pena vi entrarono dentro ducento huomini; perche egli si risolse finalmente di non più mandare, ma di condurre egli medesimo il foccorso. Emanuel Filiberto compreso il disegno di lui, ordinò, che gran parte della caualleria, con vn giro assai grande, gli andasse per vie occulte dietro, e tra liti, & vn bosco si mettesse. Egli dato l'ordine, che la fanteria il seguitasse, si spinse con il resto de i caualli innanzi. Marciaua à man destra Lamoral, Conte di Egmonte, con la caualleria Fiamenga: à sinistra, Hernesto, & Henrico Duchi di Bransuich co' Ferraruoli; esso go-

uernata

*Tregua
rotta da
Francesi*

tiernaua la battaglia. Mà perche, non voleua senza la fanteria, che lo seguittaua; combattere: e dubittaua, che i sudetti Signori intempestiuamente non si muouessero, volse da loro la parola, di non muouerfi, anche in caso, che i Francesi la battaglia assaltassino, senza suo ordine: si faceua in tanto innanzi il Connestabile: ma inteso, che Emanuel Filiberto con l'essercito schierato s'accostaua, hebbe animo (fidato nelle vicine selue) di ritirarsi, e di porre in saluo la somma delle cose. Mentre in questo pensiero staua, intese dalle spie, che la caualleria Imperiale, coperta da collie da selue, s'appresentaua alle spalle: perliche risoluto (e che potera altre fare?) di far resta, mise i Ferraruoli contra la battaglia de nemici, acciò che con la tempesta de i loro scioppi la disordinassino almeno e turbassino: Ma fu tanta la prestezza delli Spagnuoli, che non diedero alla più parte tempo di sparate: onde essendosi messi in piega, e poi in tutta fuga, i primi vrtarono nelle sqaadre seguente, e le scompigliarono tutte. All' hora Emanuel diede il segno al Conte, & a i Duchi di menar le mani: e nel medesimo tempo si mossero quelli, che si erano tra i nemici, el bosco appiattati. Perliche i Francesi da fronte, e da tergo percossi, e di animo, e di consiglio perduti, lasciarono a Emanuel vna vittoria delle più gloriose, che si siano giamai hauute. Il numero de i morti fu grandissimo, ma quel de i prigionii nobilissimi non si può stimare: tra i quali fu il Connestabile medesimo, con vn figliuolo, & i Duchi di Monpensier, di Neuers, di Longaulla, & il Marscial di S. Andrea. Restarono anche in inan de gli Imperiali, (dei quali non vi morirono più di ducento) quattordeci pezzi di artigliaria grossa, cinquanta stendaridi, sessanta insegne, Successe questo fatto a i dieci di Agosto, del 1557. Venne poi al campo il Rè Filippo, & a Emanuel Filiberto (stante in atto di volerli bacciar la mano) disse: Questa vostra destra merita di esser bacciata, con la quale voi ci hauete cotanta vittoria acquistato. Segui poi la prefa di San Quintino, con la prigionia di molti cauallieri Francesi, e dell' Ammiraglio medesimo: l'estate seguente il Rè Henrico, volendo pur mostrar animo, spedì Monsignor di Termes, stimato vno dei più faui cauallieri del regno, con due mila caualli, e dieci mila fanti sopra la Fiandra; contra il quale Emanuel Filiberto mandò il Conte d' Egmòte, che con poca fatica sconfisse i nemici, e ne fece grandissimo numero prigionie. Con queste due vittorie di Emanuel Filiberto, conseguite: vna da lui immediatamente, l'altra per mezo di vn suo ministro: la Francia restò priua di soldati veterani, e di capi. Così sendosi capitolato tra quei Principi, con satisfattione, e contentezza di Emanuel Filiberto: egli colse frutti immortali delle sue fatiche. Perche primieramente hebbe l'honore di hauer pacificata tutta la Christianità, e si potè di lui dire: (*De forti egressa est dulcedo.*) E che cosa è più dolce, e più soaue, che la pace? più amabile, e più gratiosa? seguì a questo la ricuperatione del suo amplissimo dominio: cosa della quale pochissimi esempi sono mai stati, & il matrimonio suo con Madama Margherita, figliuola del Rè Francesco primo, sorella di Henrico secondo: e che poscia fu Zia di tre Rè di Francia, e di due Reine: Principessa d'ingegno, e di virtù singolare: della quale egli hebbe Carlo Emanuel, che hoggi viue, e regna: padre della cortesia, maestro della guerra, propugnatore della religione, conseruatore della quiete d'Italia, anzi di Europa. Così Emanuel Filiberto, e come eccellentiss. guerriero seppe vincere; e come accorto vincitore seppe frutti amplissimi della vittoria ricogliere; e contentandosi di quel colmo di gloria, al quale egli hà con sì memorabile prodezza salito, non si curò mai più d'entrar in nuoue guerre. Perche se bene, & il Rè Cattolico hebbe pensiero di valersi dell'auttorità, e dell'opera di lui in Fiandra, & i Principi della lega contra Turchi fecero qualche disegno di dar a lui il Generalato dell'impresa; nondimeno egli ne aspirò a sì fatti carichi; nè prestò molto l'orecchia a chi ne discorreua: e sì perche di difficoltà delle sudette imprese, delle quali l'esperienza fece poi altri accorti, conosciua:

Vittoria
di Emanuel
contra
i Francesi.

Parole
di Filippo
II. ad
Emanuel.

scua; si perche stimaua, che chi hà vna perfetta lode nell'arme cōseguito, non si dee facilmente mettere a rischio di perderla, ò di farnarla: massimamente ch'egli solca dire, la guerra essere della natura de i dadi, che tu non sai, come debbano cadere.

CARLO EMANVELLE DVCA DI SAVOIA.

TRa tutti quelli, che a tempi nostri hanno l'arme con publica vtilità, e con lode loro adoperato; non credo, che ve ne sia alcuno, che si debba a Carlo Emanuele, Duca di Savoia, ò per l'altezza dello scopo pareggiare, ò per il successo della somma delle cose preferire. Primieramente, hauendo egli da buon luogo risaputo, che alcuni di metter nelle mani del Bona (capo di Heretici) la terra di Carmagnuola, piena di artiglieria, e di monitioni da guerra; e per consequenza, tutto il Marchesato di Saluzzo, disegnavano; perche molto bene di che disturbo, e danno ciò alle cose sue, & a tutta Italia esser potesse, conosciua; di preuenir l'Heretico si propose. Presentatosi adunque egli con le sue genti alle porte di Carmagnuola, nell'hora, e nel modo tra il Bona, e gli adherenti suoi diuisato; fù in vece di lui (però haueua disposto le cose in modo, che non succedendo l'arte douesse la forza omninamente succedere) con gratioso inganno riceuute. Ordinate poi quivi le cose sotto Rauello, che è quasi vn'altra chiave dello stato, senza metter tempo in mezzo, si condusse; & hauendo con furiosa batteria quel castello (forto assai) battuto, & il presidio atterrito; l'ebbe in poco tempo, insieme cō tutta la Prouincia, nelle mani. I tumulti nati in quei medesimi giorni per la morte data al Duca di Guisa, & al Cardinale suo fratello, in Francia, impedirono, che il Rè Henrico III. non potesse della cagione, che haueua indotto Carlo Emanuele a por mano alle arme, quietamente informato rimanere: e seguitarono poi tanti romori in quel regno, tra i quali egli fù da vn fraticello di San Domenico miserabilmente ucciso; che poco mancò, che la Francia non fosse da i Francesi medesimi esterminata, & ad vltima rotina condotta. Hor veggendo egli quel Regno, per le discordie intestine in materia di stato, e di religione lacerato: desideroso di conseruare la fede Cattolica a i confini del suo dominio, & in Francia medesima; e la quiete de gli stati suoi, e di tutta Italia stabilire: si apparecchiò gagliardamente a tutto ciò, che potesse succedere, & hauendo già buon numero di cauali, e fanti sotto l'iniegne, mosse le armi sopra Gencura, sentina d'heresie, tana d'Apostasie, e de ogni male. In uole armi all'hora sono da certa gloria accompagnate, quando l'interesse della Republica lor aggiunge giustitia, o la difesa della fede lor arreca santimonia. Hor Carlo Emanuele, dopò hauer i Geneuini tagliato più volte a pezzi, & a mal termine recato, e l'asterigia loro abbassato; e messo l'essercito de i Bernesi, venuti in loro aiuto, in tutta fuga; e poi necessitato a rimettersi nelle sue mani; fù, per la somma istanza, fattali dalle Città, e dai Signori Cattolici di Prouenza, e dal Senato di Aix, a desistere dalla impresa cominciata, & a passar le arme in Prouenza (molto all'hora dalla fazione contraria trauagliata) costretto. Quivi sendo egli itato con festa, e con letitia inestimabile riceuto, ferendola Città di Aix nella causa; rassicurò Arles, rincorò i Marsliesi: prese (parte per assedio, e parte per assalto) molte terre forti, molte fortezze, importanti. Sì che, si come la rugiada le herbe, e la aurora i fiori riuesta, e rabbellisce; così parue, che egli già

*Henrico
III. Rè
di Fran-
cia ucci-
so.*

anima

animi de' buoni rau iuasse, & a speranza di salute, e di stato migliore inalzasse. Non si ha da tacer quel, che gli successe a Vino: perche sendo qui abbandonato da i Prouenzali, a' quali hauea commesso il vanguardo, e restato con quattro, ò cinque Cauallieri solamente, non dubitò d'ineuolare con quelli quattrocento caualli de i nemici, e di passare quasi folgore per mezzo loro. Nella qual fattione ruppe la lancia addosso a vno, e poi spuntò la spada sopra altri, che a lui molti colpi diedero, senza poterlo però offendere, per la bontà dell'armatura. Nè vi bisognaua in vn pericolo così grande animo meno intrepido, e resolutione meno ardita di quella di Carlo Emanuel, che fuole perciò dire: Non vi esser miglior compagnia di quella d'vn buon cuore. Non lasciua nel tempo medesimo di soccorrere la parte de' Cattolici nel Lionese, Delfinato, Auernia, Borbone, Borgogna: oue molto, hora con la reputatione del suo nome, hora con l'efficacia dell'arme, la fattione contraria trouagliua, e le cose de gli animi solleuaua. Hor fa cosa veramente mirabile, che vn Duca di Sauoia in tante parti si facesse sentire, & a tanti bisogni de' suoi amici, con la gente, e col denaro: ma sopra tutto con l'auttorità rimediar potesse. onde metitamente fuole egli dire: Di due cose, che per continuar vna guerra si richiedono, che sono il denaro, e l'auttorità del Capitano: molto più necessaria esser questa, che quella. Mentre ch'egli in prò della Prouenza s'affaticò: i nemici, per diuertirlo dall'impresa, il Piemonte sotto il Bona, e la Sauoia sotto il Crechi, assaltarono. Il Bona calò con gran gente, raccolta dalle Prouincie vicine, in Piemonte: e vi pensaua cose grandi operare, quando sendou Carlo Emanuele prestamente accorso, non solamente i suoi scorrimenti, e progressi ripresse, e troncò: ma l'inespugnabili fortezze di Bricherasse, e di Cauor, da lui occupate, gli ritolse. Nelle quali imprese non solamente l'arme de' Francesi con la virtù, i disegni con l'antuedimento, i soccorsi con la vigilanza, inutili, e vani rese; ma di più la lunghezza delle pioggie, e la rigidezza della stagione, e l'incontro d'infiniti difagi, con la franchezza dell'animo sostenne, e vinse: e con l'essempio suo mostrò, che le guerre non meno si vincono col soffrire, che con l'operare. Non fù parte alcuna d'accortezza, ò di peritia militare, in prevedere, e prouedere a tutto ciò, che poteua il buò successo dell'impresa impedire, & disturbare, ch'egli non adoperasse, & in luce ponesse: Valicati poscia i muti, passò in faccia de' nemici l'Isra alle Molette, e presentò loro due volte la battaglia: che perche fù da loro rifiutata, fabricò a capo della valle di Grisaudan il forte di Barrò: onde tornato indietro, i nemici, che nella Carbonera fortificati s'erano, a necessità di rimetterli nelle sue mani ridusse: e tirato col Zimbello d'vna falsa batteria, (come fè la Carbonera ancora si tenesse il Crechi alla trappola, e poi fattolo con vn numero grandissimo di Cauallieri, e di Capitani prigione: la Motiana, la quale già per sua scneua, facilmente rihebbe. Questo contrasto dell'arme di Carlo Emanuele, nella parte meridionale di Francia, e del Rè di Spagna nella settentrionale, accompagnato dalla constanza della lega Cattolica, indusse i Signori, e Prelati della fattione d'Henrico a disperatione di hauer mai a rimetter su le cose, & a terminare il loro trouaglio s'esso Henrico d'abbandonar prima la setta Caluiniana non si ritolueua. Il perche eglino insieme uniti, tanto il combatterono, tanti prieghi, scongiuri, protesti alopurarono, che si arrese finalmente; fecefi Cattolico, & andò alla Messa. Onde hauendo Clemente VIII. dopò molta perplessità, questa sua conuersione approuata, e lui dalla scomunica assoluto; Carlo Emanuele la spada, per beneficio della Christianità impugnata, per seruitio della medesima, nel fodro ripose, e le sue differenze con Henrico sopra il Marchesato di Saluzzo nell'auttorità del Papa rimise. Ma essendo in questo mentre Henrico seguitato da tutti i Principi del suo regno, così Heretici, come Cattolici, nella Sauoia venuto, e preso improuisamente la terra di Borgo, e messo l'assedio a Moligliano, Carlo Emanuele passò di mezzo inuerno con l'artiglieria nella Tarantasa, & iui alcun tempo si tenne. Trattossi in tanto di pace,

Piu necessaria e l'auttorità del Capitano, che il denaro.

Conuersione di Henrico approuata dal Clemente VIII.

che non senza una disputa fù (con cambio alle parti nõ in vtili) conclusa; e da Carlo Emanuele, che trà le sue genti, e quelle de gli amici, meno di trenta mila huomini armati non haueua, per non sgominar la quiete della Christianità, consentita. Così lasciò egli a Henrico tutto ciò, che oltra al Rodano possedea: & Henrico a lui, tutto ciò, che di quà de l'Alpi, fuor, che Castel Delfino, ò possedea, ò pretendea: Così Carlo sgombrò i suoi stati d'vna pianta, che (come il Duca Emanuel Filiberto diceua) il suo bellissimo giardino di Piemonte ingombraua, e guastaua; e la pace della Chiesa di Dio piena d'vna paura inestimabile di nuoui trauagli, pose con sua gloria immortale in sicuro. In vero tra tutte l'opere di prudenza ciuile, non ve n'è alcuna più commendabile, che quella, con la quale gl'interessi priuati co'publici si congiungono, e quasi piante di natura, e di qualità conformi, s'innestano. Hor Carlo Emanuele s'è egli nelle guerre, da lui fatte, merauigliosamente segnalato in molti luoghi; gli errori de' suoi Capitani sostenne, & i danni da loro riceuuti, con la sola sua presenza rifece. Il che egli hà con la brauura, nell'impresè, con l'essèmpio nelle fatiche, con l'intrepidezza ne' pericoli: mà sopra tutto con la beneficenza, non mai fatia d'allargar la mano: non mai stanca di foccorrere i bisognosi, e d'ecitare a opere virtuose gli animosi, con seguito. Non mi conuien pretermettere l'inesausta eloquenza, della quale egli in più lingue valendosi, hora con breue, e concisa, hora con diffusa, e copiosa fauella; hora con dolce, e quasi melato; hora con efficace, & arguto parlare ha rincorato gli auuliti, rinforzato gli stanchi: alenato i fiacchi; reso quasi lo spirito a i mezo morti. Certo si come il Rè Pirro, col suo valor incomparabile nell'arme, il picciol regno d'Epiro dianzi di nissuna stima, e consideratione rese illustre, e chiaro a merauiglia; così Carlo Emanuele hà l'importanza, e forze del suo stato, poco per l'adietro conosciute, palesato: e la fama della Sauoia tra le genti straniere ampiamente disteso. Nè si può facilmente decidere, s'egli habbia più nerno alla pietà con l'arme; ouero, splendore all'arme con la pietà, arrecato.

DISCORSO DELLA ECCELLENZA DELLA MONARCHIA.

PRima di passar innanzi, sia bene, che s'intenda le forme del gouernò esser, ò semplici, ò composte; e le semplici esser tre: di vn solo, che Monarchia; di tutti, che Democratia; di pochi, che Aristocratia si chiama. E che la Monarchia, si corrompe con la tirannia; la Democratia, con la potenza della moltitudine; l'Aristocratia, con la Oligarchia. Queste forme semplici poi si mescolano variamente l'vna con l'altra; perche hora si congiunge il Principato con l'Aristocratia, come in Venetia: hora con la Democratia, come era in Atene, & in altre Città della Grecia: oue i Rè non erano altro, che capi del popolo, da cui erano eletti. Si congiunge anco il Principato con l'Aristocratia, e con la Democratia insieme: come nell'Imperio Romano. Perche l'Imperator eletto da sette Principi, che sono gli ottimati, resta poi capo d'Alemagna, diuisa in Principi, in nobili, & in communi; i quali ragunandosi nelle Diete dell'Imperio, risoluono quel, che si hà da fare; e ne commettono all'Imperatore l'effecutione.

Hor il decidere qual forma di gouerno debba essere all'altre preferita, non è impresa così facile, come altri forse stima. Imperò che douendosi la forma del reggimento alla qualità de' paesi, e dei popoli proporti onare, come si può vna maniera all'altre assolutamente anteporre? Non veggiamo noi gouerni differentissimi, anzi

tra

tra se contrarij, in diuersi paesi; parte per la condition del sito, parte per le qualità de gli habitanti, felice nente riuscite? Nella medesima Alemagna i Sassoni, i Boemi, i Bauari si gouernano a Monarchia, i Norimberghi ad Aristocratia; le altre Città franche quasi tutte a Democratia: e ciò in modo tale, che gli vni non inuidiano a gli altri il lor gouerno. E che cosa è più diuersa, che lo stato Aristocratico dei Venetiani, & il Democratico de gli Suizzeri? e pur gli vni, e gli altri, per la contentezza, e satisfattione, che hanno del proprio stato, stimano l'altro infelice, e misero. Ma che? Nella Monarchia medesima, che stato è più libero, che quel di Polonia; più soggetto, che quel di Moscouia; più nobile di quel di Persia; più seruire, che quel de i Turchi? e pure tutti, non solo si mantengono quietamente: ma fioriscono anco vguualmente; per concluderla, non è ragion di gouerno così barbara a giuditio di Aristotile, e dei Filosofi antichi, e moderni, che non sia in qualche paese in vso, & in fiore; anzi in molte parti dell' America si viue commodamente per famiglie, & il medesimo auuiene in più terre della Numidia, e della Arabia. Si che riuscendo per il mondo buona ogni maniera di gouerno, egli è cosa difficile il risoluere, qual si debba all'altra preferire. Per questa cagione, cioè perche i popoli si possono in diuerse maniere gouernare, e non molto vantaggio tra l'vna, e l'altra maniera; Christo Signor nostro non prescrisse nell'Euangelio, forma niuna di gouerno temporale; ma lasciò in liberta de gli huomini l'elettione di quella, che più lor conuenisse.

Ma per dire pur quel, che in questa materia habbia più del verisimile, e non dipartirci dalla commune openione; io stimo, che la Monarchia debba essere all'altre forme di gran lunga anteposta per più ragioni; la prima si è, perche le cose create, tanto maggior perfettione partecipano, quanto più a Dio, principio di ogni perfettione, si auuicinano. Hor Dio, si come egli solo ha creato l'vniuerso; così solo il conferua, & il gouerna. Si che, si come trà tutte le cose nobilissime è il mondo: così trà tutti i reggimenti eccellentissimo si deue stimare quello, col quale il mondo è gouernato. E questo è non l'Aristocratia, o il popolare: ma il regio, & il principale. Dirà alcuno, che sendo Dio vno in natura, e Trino in persona, il gouerno del Mondo deue più tosto Aristocratia, che Monarchia stimarsi: mà si risponde a ciò facilmente, con dire, che le opere di Dio; che i Teologi chiamano ad extra, non procedono da lui, come trino, ma come vno: da vn sapere, da vn potere, e da vn volere. Scorsi la Monarchia, e nella constitutione, e nell'amministrazione dell'vniuerso. Nella constitutione, perche tutte le moltitudini a qualche vnità si riducono la moltitudine delle parti all'vnità del tutto, quella de gli accidenti all'vnità del soggetto; le cose, che son molte in numero, in specie, & in processi; dalla vnità della specie, del genere, e del principio dipendono. Finalmente ogni moltitudine ha per fondamento qualche vnità. Il medesimo si vede nel gouerno della natura; perche tutti i mouimenti da vn priano mobile, i lumi da vn Sole, gli humori da vna Luna, le acque da vn Oceano deriuano; il medesimo si vede nell'amministrazione della Chiesa militante; perche se ben Christo non le dà certa forma, quanto al reggimento temporale prescritto, ha però ristretto tutta l'auttorità spirituale in vn Pontefice, Vicario suo, e successore di San Pietro. A lui egli ha dato e le chiau del Cielo, e l'auttorità di pascere le sue pecore, e la totale potestà di sciorre, e di legare: Si che, se quanto vna cosa più a Dio s'appressa, tanto più di perfettione partecipa; quel gouerno deue stimarsi trà tutti perfettissimo, che al gouerno di Dio più di ogni altro si auuicina. Onde si comprende, che la Monarchia tutte le altre maniere di regger popoli, e di gouernar stati di gran lunga sorpassa; si aggiunge a ciò l'indipendenza nell'operare. Imperòche noi veggiamo nella natura esser tre ordini di cose; alcune con pochi mezi, conseguiscono appena poco bene; come i vermi, e gli animali imperfetti: altre più perfette, con molti mezi, e moti conseguiscono gran bene, come

come l'huomo; altre perfettissime, con pochi mezzi grandissimo bene attingono, come gli Angeli. Anzi trà gli huomini quelli son di maggior ingegno dotati, che da vn principio più conclusioni deducano: e trà gli Angeli quelli, che con manco specie, più cose intendono. Finalmente ti due cose, che tendono a vn fine, quella è più perfetta, che con manco mezzi lo conseguisce. Hor chiara cosa è, che il Monarcha è nel gouernare più indipendente, & assoluto; più spedito, e libero, che gli ottimati, ò il popolo; e che ogni altra maniera di reggimento, e di gouerno. Potrà qui dire alcuno, che se bene il Monarcha è più indipendente nell'operare, e più assoluto che gli Aristocrati, ò i Democrati: non conseguisce però così pieno, e compitamente il fine, cioè il ben publico, come essi. Ma si può facilmente il contrario di ciò dimostrare. Perchè la bontà di vn gouerno da tre cose si comprende; dall'autorità di chi commanda, dalla diuturnità, e dall'ampiezza dell'imperio. Hor chi dubita, che se la virtù vnita è di maggior forza della dispersa, che la podestà vnita in vn Principe non auanzi nella efficacia la virtù, sparsa in vn Senato, ò in vn popolo? segno di ciò sia, che i Romani ne i tempi pericolosi della Republica, diffidati dell'autorità ordinaria de i Magistrati, ricorreuano alla Dittatura, che non era altro, che vn Principato di autorità più che regia: mà di poco tempo, e ne gli vltimi tempi della libertà, andando Roma (perchè il Senato, & i Magistrati ogni autorità perduto haueuano) quasi nauè senza gouerno, à trauerso; non si potè porre rimedio à tanto male, e disordine altramente, che con dare ogni autorità, e possanza à vn solo, che fù Pompeo; creato perciò Console, senza compagno, e la più parte delle Republiche, così Aristocratiche, qual è Venetia, come Democratiche, quale è Genova: auoscendo di non poter senza qualche forma di Monarchia mantenersi, hanno per capo del Senato, e del consiglio publico; per ornamento del gouerno; e per sostegno dello stato, il Principe, ò Duce, che si debba dire, instituito.

*Republi-
ca di
Sparta
durò or-
tocento
anni.*

Ma quanto alla diuturnità non ci è comparatione tra quella delle Republiche, e quella delle Monarchie. La Republica, che fiorisse mai più di ogni altra, fù Sparta, che si mantenne presso à ottocento anni: in luogo della quale vi sono moltissimi Principati, che quel termine hanno trapassato. Mà mi dirà alcuno, che diremo di Venetia, che conta più di mille, e cento anni, da che ella fù primitiamente fondata? Nè di sparta si può, come di Republica, assolutamente ragionare; conciosia cosa, che vi era Rè, che per ragion di sangue, succedeva nello stato; la cui autorità, se bene in casa era circoscritta dal consiglio de i ventiotto cittadini, che a i Rè perpetuamente assisteuano, e poi da gli Efori limitata: nondimeno nella guerra assolutissima era. Sì che le Republiche medesime, che si sono qualche tempo mantenute, debbono ciò non dalla Democratia, ò dall'Aristocratia, ma dalla Monarchia (senza il cui appoggio non può Republica alcuna mantenersi) riconoscer. Ma in luogo d'vna Città libera, che si sia ducento, ò trecento anni conservata, vi son moltissime Monarchie millenarie. Perchè quella de gli Afsirij più di mille, e trecento anni si mantenne: quella del gran Negro dell'Abassia, che noi Prestegiani chiamiamo, hebbe prima dell'Incarnazione origine, & è hoggi in bonissimo stato; quella de gli Scozzesi e ancor ella antichissima. Seguono gli Inglesi, & i Francesi, appo i quali la Monarchia già più di mille ducento anni fiorisce: l'Imperio Romano più di mille, e seicento: il regno della China due mila, e trecento, e più anni. Vogliono, che il Dairi si mantenesse intorno a mille settecento anni in grandezza, e maestà tale, che ne gouernaua come Imperatore, tutto il Giappone. Et è verisimile, che così nell'Asia, come nell'Africa, vi siano state, e vi siano altre Monarchie antichissime; se bene gli Arabi, & i Tartari hanno grandemente quelle due parti del Mondo alterato.

Non hà la Monarchia minor vantaggio sopra le Republiche nell'ampiezza, che nella diuturnità. Perciò che, si come la Republica Romana i Cartaginesi, gli Spartani,

Dell'eccellenza della Monarchia. 655

tani, e gli Ateniesi nella grandezza dell'Imperio auanzò: così molte Monarchie sono state di più Imperio, che i Romani, moltissime di vguale. Di maggior Imperio fù quella de gli Assirij, de i Medi, de i Persi, de i Macedoni, de Chinesi: e per non commemorar altri, de i Turchi. Perciò che la Republica Romana stese il suo Imperio dall'Atlante fino alla Inghilterra, che sono mille e ducento miglia; e dallo stretto di Zibiltera fino all'Eufrate, che sono alquanto più di tre mila miglia: ma con lunghezza, e larghezza assai angusta, e poco vguale: doue (per non dir nulla dell'altre Monarchie,) il Turco camina su'l suo più di quattro mila miglia per lungo, e tre mila cinquecento per largo; da Siene fino a Asaf: da Taurissino è Buda: dalla Balzera fino a Alger. E la grandezza Romana fù di gran lunga maggiore, sotto gli Imperatori, che sotto la Republica. Competarono del pari coi Romani i Parthi, a cui successero i Persiani. Oltra a i quali dominano hoggi nell'Asia stati amplissimi il gran Cam del Cataio, & il gran Magor, dei quali queste due vltimi mettono in campagna trecento mila caualli. Nè si deue lasciar la grandezza del gran Duca di Moscouia, il cui stato si stende secondo alcuni, mille, e ottocento miglia in lungo, e mille seicento in largo: e si dice, che mette egli ancora presso a trecento mila caualli in campagna. Ma che commemoro io Monarchie, ò antiche, ò lontane? la grandezza dell'Imperio del Re di Spagna non auanza ella ogni Imperio, che mai sia stato? non congiunge ella il Ponente col Leuante; costeggia quasi tutta la parte Occidentale, e Meridionale dell'Africa; domina il seno Persico, e l'Oceano Indico, e non poca parte dell'Eoo: signoreggia opulentissime provincie d'Europa; hà nel Mondo nuouo tante Isole, e per grandezza, e per fertilità singolari; tanti stati nella nuoua Spagna, tanti nel Perù; tanti ne va continuamente conquistando, tanti scoprendo, che il raccotarli farebbe impresa difficile, & il descriuerli impossibile. Et in vero io non credo, che la Monarchia habbia mai mostrato quanto ella vaglia, quanto possa, che in mantenere sotto la sua obediienza, già tanti anni quietamente, vn Imperio così non solamente ampio, e vasto; ma sparso è diuiso, non da fiumi, ò da bracci di mare, ma dall'Oceano istesso: dall'Equinotiale, e dalla Zona torrida, con tanta varietà di popoli, differenti trà se di lingue, di costumi, di religione, e d'ogni altra qualità. Non è di poca consideratione, che non solamente i dominij de i Monarchi sono stati, e son maggiori a vno a vno, che quelli delle Republiche: ma che quasi tutto il mondo è sempre stato, & è hoggi più che mai sotto Monarchi. Impero che per vna Republica vi sono cento Principati. Nell'Europa habbiamo le Republiche di Venetia, di Genoua, Ragugia, Lucca, de gli Suizzeri, de Grigioni, e forse sessanta Città di Alemagna, che si dicono franche; tutto il resto soggiace a Monarchi. Nell'Africa non vi è Republica degna di esser da noi mentouata; e se pure vi è qualche Città che da se si gouerni, come alcune terre del Regno di Bugia, e del paese di Guz, ciò conseguiscono più per beneficio dell'asprezza de i siti, che dalla forma del gouerno. E pur fioriscono nella medesima Africa gli amplissimi regni del Seriffo, di Tombuto, di Melli, di Congo, di Monopotapa, di Moncemugi, di Adel, e del Nego: il medesimo si può dir dell'Asia; perche eccettuando alcune poche terre d'Arabia, tutto il resto vbbidisce a Principi. Nel Mondo nuouo, oue grandissimo stato haueuano i Rè del Messico, e del Perù, non vi era altra Republica memorabile, che Tlascala; che si gouerna ancor hoggi, sotto il Rè di Spagna, liberamente. Et i popoli del Mondo nuouo, che non hanno per la barbaria loro, forma di gouerno alcuno, si mettono sotto vn capo nell'occasioni della guerra. Sì che si vede, che la Monarchia, per la sua eccellenza, tira à se ogni cosa. Et io stimo, che il legnaggio humano felicissimamente viuerebbe, se il Mondo tutto sotto vn solo Principe si riducesse: perche, oltra che si vedrebbe nel Mondo vna grandezza, e maestà quasi immensa, e che assai alla diuina s'auuicinarebbe; esso modo, di gran lunga, più praticabile, e piu godibile di quel che egli sia, diuerrebbe. Et all'ho-

Gran-
dezza
della Re-
publica
Romana.

Republi-
che di
Europa.

all' hora veramente ſi potrebbe patria, anzi caſa commune chiamare. Concioſia coſa ch' eſſendo tutti ſudditi di vn ſolo Prencipe, ſi potrebbe per tutto con vn linguaggio, e con vna moneta caminare. Et eſſendo vn tal Prencipe, coſi grande, non hauerebbe cagione di grauar con impoſitioni immoderate, nè di lacerar i ſudditi. Onde egli lietamente, & in grandiffima abbondanza d'ogni coſa viuerebbono. Però che la più parte della grauezza procede dalla pluralità de' Prencipi, che ſendo innumerabili, & volendo ogniun di loro, e viuere alla grãde, ò per aſſicurarſi da i nemici, ò per allargar i confini, teſoreggiare, caricano la mano ſopra i ſudditi: per la qual cagione la ſacra Scrittura dice, che la moltitudine de i Prencipi è da Dio permefſa per li peccati de i popoli. Onde ſi comprende, che ella è da ſe mala, pernicioſa come la peſte, come la tempeſta; e buona per accidente, come la medicina, e ſimili altre coſe, che non ſon buone, ſe non come rimedij di male. Quindi ſi conoſce, che il contrapeſar le forze de i potentati, (nelche conſiſte quaſi tutta la ragion di ſtato de i politici moderni,) non è coſa per ſe buona, e commendabile: mà per accidente. Imperoche ſe egli è vero, (come è veriſſimo,) che lo ſtato de gli huomini farebbe ottimo, e feliciffimo, ſe tutto il Mondo foſſe ſotto vn Monarcha; biſogna, che ſia anco vero, che in coſi fatta forma di gouerno, farebbe ogni contrapeſo di forze affatto ecluſo. Dico di più che quelli, che nel contrapeſo tanto intendono, non hanno mira niſſuna al ben vniuerſale, ne della Republica Chriſtiana, ne del genere humano; mà han per mira il ben particolare, non di queſto, ò di quello ſtato, e popolo, mà di queſto ò di quel Prencipe. Imperòche, che importa al Seruian lo ſtar ſotto il gran Turco, ò il gran Sofi: ò alla Moldauia, lo ſtar ſotto l'Imperatore, ò il Rè di Polonia: ò alla Chriſtianità, che lo ſtato di Milano ſtia ſotto il Rè Cattolico, ò ſotto vn' altro Prencipe, pur che ſia cattolico? mà ben importa l'hauer vicino vn Prencipe potente, ò vn debole. Da che ſi vede chiaramente, che il contrapeſo non ha per fine ben publico: mà ben particolare. E queſto è quanto mi occorre intorno all' eccleſia Monarchia.

D I S C O R S O DELLA NOBILTA'.

*Diſcorſo
ſopra la
nobiltà.*



A nobiltà è tanto degna, e di tanto ornamento alla perſona, che n'è dotata; che Chriſto Signor noſtro non hebbe a ſdegno d'adornarne la ſua ſacratiffima humanità: benche, per inſegnarci l'humiltà, abbaſò la chietàzza reale del ſangue di Dauid con la pouertà della ſantiffima Vergine ſua Madre, e di San Gioſeppe ſpoſo di lei. Perche volle naſcer nobil ſi: mà pouero, acciòche la nobiltà rendeſſe manifefſta la deſcendenza ſua da Dauid, e da Abraham; e la pouertà ſua noi (a non far ſtima delle grandezze mondane) ammaeſtraſſe. Hor ſentendo io tutto il di fauellar di nobiltà, e non parendomi coſa molto chiara, e bene intefa, hò preſo ardire di farne vn breue diſcorſo, nel qual moſtro, che coſa ella ſia, & in che maniera ſ'acquiſti, e ſi conſerui. E per annobilir l' iſteſſa nobiltà, io l' offero a V. A. Sereniſſ. nella cui fronte, e nel cui gra-
tuoſo aſpetto, e coſtumi, e maniere altro non ſi ſcorge, che lume di nobiltà, e di gen-
tilezza, che la rende da chiunque la vede, quanto dir ſi poſſa, amabile. Reſſi V. A.
Sere.

Discorso della Nobiltà. Parte Sesta. 657

Serenissima seruita di gradire l'offerta, benché picciola, con darle vn'occhiata; e l'offerente, col mantenerlo benignamente nella gratia sua, stimata da lui sopra ogni tesoro.

Sì come il numero, & il tempo per la debolezza dell'esser loro, non contenti de' principij naturali, anche l'opera della ragione, e dell'intelletto humano alla perfectione loro richieggono: così la nobiltà per non esser cosa in principij reali affatto fondata, molto dell'opinion de gli huomini si preuale. Anzi perche ella dalla stima della moltitudine instabile, e varia, dalla consuetudine de i popoli, da gli statuti delle Republiche mutabili, e differenti, assai più, che dalla natura dipende; egli è maiageuole inapresa l'accertar quel, ch'ella si sia, & il formarne dottrina risoluta. Ch'ella dall'opinion de gli huomini in gran parte dipenda, molti seghj addurre, molti argomenti commemorare si possono. Primieramente alcuni paesi non si trà il nobile, e l'ignobile distinctione, come anticamente nell'Egitto, & a i tempi nostri nell'Heluetia, & in molte parti dell'America. Appresso molti non tengono, che la nobiltà altro sia, che vn nome stimato dalla moltitudine. Onde Licofrone diceua, essere vna cosa più tosto posta nel suono della voce, che nella sostanza dell'effetto: Boetio, esser vn nome vano, e di niun conto. Galeno l'assomiglia a vn denaro, che sia in pregio, oue esso è zeccato: ma fuor di là, di niun valore. Ma che maggior argomento vogliano di ciò, che sia in mano d'vna Republica, ò di vn Principe dar con vna parola la nobiltà, ch'è perciò chiamata da gli scrittori, restitutione de i natali? Imperòche pare, che quelli, che per questa via ingentiliscono; quasi purgati, per la gratia del Principe, della macchia, e lordura della prima nascita: mondi, e netti, e di gentilezza, e di nobiltà dotati, rinascino. Hor per dir, con fondamento, quel, che in questa materia più conforme alla ragione, & al sentimento commune delle genti ci pare; diciamo esser due forti di nobiltà, delle quali l'vna si può estrinseca, e l'altra intrinseca chiamare. Estrinseca è quella, che di fuora, ò dal fauor del Principe, ò da vn feudo nobile, ò da qualche dignità, ò da altra cosa così auuiene: intrinseca quella che hà principij reali in noi, e da noi dipende: e di questa siamo per parlare. Diciamo dunque, che la nobiltà vien detta ò noscendo, quasi noscibilità: è nobile vuol dire vna cosa chiara, e conosciuta: come ignobile vna oscura, e quasi ignota: perciò vn'huomo nato bassamente si dice, (*terra filius*,) e gli huomini di vil natione, (*sine nomine vulgus*.) Dal che si comprende, che nobiltà importa vna certa chiarezza e di nome, e di virtù, per la quale l'huomo è tra gli altri riguardeuole. Per ilche i popoli della Tracia giudicauano cosa generosa il portar la fronte di qualche segno fregiata: il non portar segno alcuno, era d'ignobiltà argomento. Dimostrano il medesimo i titoli di spettabili, Clarissimi, Illustrissimi, Serenissimi: co i quali i gradi della nobiltà vengono distinti. Imperòche spettabile è quello, che hà in se qualche cosa degna d'esser riguardata, se ben non è così a tutti manifesta. Tali sono i Dottori, e gli huomini di filosofia, di ragion civile, ò di altra così fatta dottrina forniti; clarissimo quello, la cui virtù è già manifesta, e per se stesso riguardeuole: illustre quello, la cui prodezza è non solamente manifesta, e chiara: ma splendida, e luminosa. Serenissimo quello, la cui chiarezza hà quasi più del celeste, che del terreno, più del diuino, che dell'humano. Onde si può comprendere, che nobiltà non è altro, che chiarezza di nome: quegli farà dell'altro più nobile, il cui nome sarà più chiaro. Onde Vergilio coniunge giuditiosamente il nome di nobile col famoso.

(*Est locus Italiae in medio sub montibus altis,
Nobilis, fama multis memoratis in oris.*)

Ma che preminenza farà quella, onde vogliamo, che la nobiltà, e la chiarezza, derini? l'huomo non hà mezo, col qual possa auanzarsi, e far in modo, che sia a gli altri preferito, se non la virtù; e virtù chiamo ogni perfectione dell'intelletto, e

Gio: Botero.

T t dell'ani-

*Paesione
non ten-
gono con-
to di no-
biltà.*

dell'animo . Bisogna dunque dire, che la nobiltà è vna chiarezza, da opere di virtù non volgare procedente .

Mà che virtù sono più acconcie per dar così fatta chiarezza ? quelle , che per apportar seruitio alla Republica , e beneficio alle genti , sono più manifeste , e note al popolo , e ci mettono in riputatione , & in stima presso a lui : per il che trà gli studij delle scienze , quelli per illustrar , e per annobilitar vna persona , meno vagliono , che hanno più dello speculatiuo , e del fortile : come è la Logica , la Fisica , Metafisica , Geometria , Aritmetica , e le altre cotali facultà , bisognose di ritiratezza , e di solitudine : imperoche non essendo tali professioni facilmente intese , e penetrate dal popolo : e non recando molta vtilità , o seruitio alla Republica , non possono nè applauso partorire , nè celebrità di nome a chi si sia , arrecare . Quindi nasce , che si acquistano più facilmente nome , e fama quelli Teologi , che in dichiarar la sacra Scrittura , o in predicare s'impiegano : che quelli , che in sottigliezze scolastiche , & in profonde dispute intendono . Peròche quelle virtù sono sopra tutte nobili , che il popolo facilmente comprende , e per l'eccellenza ammira , e per l'vtilità stima . Trà queste tiene il primo luogo la religione ; segue la fortezza militare , & appresso la giustitia , e la prudenza ciuile . Tengono il quarto luogo le lettere , e più le più popolari , e più plausibili ; l'oratoria , medicina , poesia , filosofia : l'ultime sono le arti ingenuè , e liberali , quali è l'architettura ; e più la militare , che la ciuile , pittura , scultura .

*Religione
ha grã
forza per
innobili-
re.*

La religione ha tanta forza per innobilitare , che non solamente rende chiari , e famosi quelli , che ne son dotati , ma gli colloca in Cielo , e quasi deifica : gl'illustra in vita , e santifica in morte . Si che i Rè , e gl'Imperatori ne venerano l'ossa , e ne riuerriscono le reliquie . Quindi procede l'honoreuolezza , e la dignità , che gli ordini sacri , e l'habito ecclesiastico , e la professione clericale seco porta , e la precedenza , che le si deuè , e le si concede . Onde il clero , come anche i nobili , vien bene compreso nel nome del popolo ; mà non della plebe , o del volgo . Gli antichi per annobilitarsi con la religione , la loro origine a gli Dei riferiuano . (*Et mi genus ab Ioue summo .*)

Quindi nasce , che il Pontefice Romano , come Vicario di Christo , e Prencipe della religione , tenga il primo luogo trà i Christiani , e li sia da i Rè , e da gl'Imperatori senza contesa , creduto ; che i Cardinali , come consiglieri di esso Pontefice , habbino la man destra de i Prencipi , e siano a i Rè pareggiati . Non è però cosa , che habbia la Chiesa , e la professione ecclesiastica maggiormente esaltato , & a suprema eminenza condotto , che il dispregio della superbia della vita , delle ricchezze , e di tutto ciò , che il mondo stima . Imperoche il poco conto , che quegli antichi padri delle cose mondane teneuano , faceua , che essi huomini , quasi diuini , e di soprana virtù stimati fossino . Onde i Rè medesimi in somma riuerenza gli haueuano ; à essi le persone , e le corone loro raccomandauano : la facultà , e l'entrate , gli stati , e se stessi nelle mani loro rimetteuano . Molti anco l'orme loro seguitando , i regni e gl'Imperij rinontiauano , e le ricchezze in pouertà , i palagi in solitudini tramutauano . Hor egli è cosa chiara , che la grandezza con quelli mezzi si mantiene , co' quali s'acquista : e bisogna tener per fermo , che vn Pontefice , & vn Prelato , che non disprezza il mondo , e la vita stessa : non farà mai cosa degna del grado , ch'egli tiene , nella Chiesa di Dio . Non si può alzar da terra chi non preme la terra : e Dio hà voluto , che la Chiesa fosse così riccamente dotata , e di grosse entrate , e di amplissimi stati , e regni aggrandita : acciò che occasione , e di essercitar la beneficenza , e di dar essemplio di pouertà col dispregio di tesori , hauesse : insegnò eccellentemente questo capo della nobiltà Ecclesiastica Carlo Borromeo , Cardinal di Santa Prassede . Imperoche egli col rinontiar ampie , e ricche Abbatie : con lo spogliarsi di vtili , e di fruttuose dignità ; col mettere in non cale la vita , e se stesso , non che le ricchezze , &

Discorso della Nobiltà. Parte Sesta. 659

ze, & il mondo; sommamente chiaro, e glorioso diuene.

Segue la virtù militare, laquale perche suole molti seruitij hora alla grandezza de gli stati, hora alla salute de' popoli importanti, produrre, & è à tutti manifesta; rende quelli, che in essa fioriscono, illustrissimi. Onde Oratio dice, che il guerreggiare, & il mostrar a suoi Cittadini i nemici, viuenti in battaglia; e cosa, che il trono di Giove attinge, & hà vn non sò che del diuino. Così molti bassissimamente nati hanno per la via dell'arme, l'Imperio Romano, non che altre grandezze, conseguito. Qual fù Pertinace, che di mastro di scuola diuene Imperatore; Massimino, che di guardiano di pecore: Galerio, che di armentario; Massimiano, che di contadino: Michele, che di calafatto con la spada in mano la strada alla grandezza Imperiale s'apirono. Con questa medesima arte i Mamaluchi di schiaui, Soldani di Egitto, e Signori della Soria si fecero. Con questa molti schiaui, vilissimamente nati, alle prime dignità dell'Imperio Turchesco, à i governi delle Prouincie, & al maneggio d'impresie importantissime, tutto il dì peruengono. Con questa Tamberlano di mulatiere il primo personaggio de' suoi tempi diuene.

D. mostro questa forza della dignità Ecclesiastica San Carlo Borromeo.

Nell'Indie Orientali la nobiltà è tutta ne i Bramani, e ne' Nairi: de quali quelli alla religione, & alle cose sacre presiedono; questi l'arme, e la militia esercitano. Quelli, che Bramani, ò Nairi non sono; non solamente senza nobiltà viuono, mà non la possono nè anche mai conseguire. Ognuno è obligato à esercitar il mestier del padre, e di quello viuere, con tanta soggettione, e sommissione verso i nobili, che non hanno ardir pur di guardarli: in vero trà tutte le vie d'acquistar nobiltà, quella dell'arme è la più vniuersale. La giustitia, la prudenza ciuile, che in far leggi; in formar Republiche, in gouernar popoli, & in mantener quietamente gli stati si maneggia: vale ancor essa molto per aggiunger nobiltà: con questa s'annobiliscono, e quelli, che danno le leggi, qual fù Solone, Licurgo, Numa Pompilio; e quelli, che le interpretano, e ne ageuolano l'intelligenza, e l'essecutione: e per questa via a dignità amplissime saliscono. Mi domandara alcuno, qual sia via più degna la militare, ò la ciuile? rispondo, che si comè la giustitia, che è la virtù, con la quale le Città, e si formano, e si mantengono, & i popoli si reggono, e si gouernano; alla forza, che è virtù propria de gli huomini guerrieri, così anche la virtù ciuile alla militare di gran lunga precede. Nondimeno, perche gli effetti della militare sono più apparenti, e manifesti, fanno più strepito, e rumore, che gli effetti della ciuile; di cui frutto nobilissimo è l'impedir i rumori, & i tumulti: perciò acquista maggior fama, e gloria presso alla moltitudine il vincer vna battaglia, l'espugnar vna fortezza, & il fare qualche simile altra fattione con l'arme in mano, che il mantener in pace, & in quiete vna Città. Anzi nella guerra medesima, se bene da maggior virtù procede il vincere con l'arti di Fabio, che con quelle di Marcello, e con l'ingegno, che con la forza: nondimeno il popolo stima ordinariamente più vn Capitano, che termini vna guerra con vn fatto d'arme, che vn'altro, che senza effusion di sangue la fornisca: il che mostrò chiaramente il popolo Romano quando pareggiò Minutio a Fabio: e preferì i vanti di Mario al merito di Metello. La moltitudine si pasce di cose nuoue, e che cosa è più piena di nouità, che la militia? oue hanno più parte i casi, e gli accidenti improuisi, le occorrenze impensate, i successi inaueduti, che nella guerra: Onde chi nell'arme felicemente riesce, e le impresie, ò per virtù, ò per arte à buon fine conduce, resta presso al popolo chiarissimo. Si aggiunge à ciò, che i seruitij, che da vn Capitano si riceuono, hanno ordinariamente apparenza maggiore, che quelli, che ci fa vn'huomo, ciuile: parte per la grandezza del pericolo, dal quale ei ci riscuote: parte per la prestezza dell'effetto. Imperòche con la vittoria di vna battaglia, che in due, ò tre hore, & in manco, si ottiene: si mette spesse

La moltitudine si pasce di cose nuoue.

*Camillo,
e Mario
perche
chiamati
auttori
di Roma.*

volte in saluo vna Città, & in sicuro vna Prouincia : onde ne segue fama, anzi gloria chiarissima . E perciò e Camillo, e Mario, per le sconfitte date da quello a i Galli, e da questo a i Cimbri, onde seguì la liberatione , e la saluezza della patria : furono, quello, secondo, questo terzo auttore di Roma chiamati . Questa grandezza di beneficio , e prestezza di opera non suole comparire così facilmente , nè così spesso nelle attioni ciuili, come nelli militari : perche la toga non è così efficace, e pronta all'operare, come la spada in tagliare i nodi Gordiani, e le difficoltà, che si sogliono nell'alte imprese attrouerare . Mà se auuene però, che con maniere ciuili qualche seruitio di rileuo alla Republica prestamente si arrechi , quello farà da gloria , e da fama non minore accompagnato . Tal fù quello, col quale Fabio, e Valerio soprannomi di Massimi conseguirono : e quel, col qual Pacuuius Calauio, acchetò il popolo di Capito , & a tempi più moderni quel Nicolò Renzo , che sollevò Roma à speranza della pristina grandezza : e di Michel di Lando , che riordinò Fiorenza . Nicolò di Renzo di Cancelliere del Campidoglio si fè capo del popolo Romano, cacciò via i due Senatori , che la Città per il Ponte fece (all' hora assente) gouernauano : e col dar voce di voler la Republica Romana all'antica grandezza ricondurre ; a maneggiar il tutto , & a chiamarsi Tribuno della pace , della libertà , della giustitia si pose : e fù tanto il credito , e la riputatione , che si acquistò , che gli vennero tosto dalla più parte de i potentati d'Italia Oratori ; & il Petrarca gli scrisse quella canzone : Spirto gentil , &c. scrisse al Papa , che se ne fosse tosto douuto venire a far residenza a Roma . Scrisse a Ludouico Bauaro , & a Carlo di Boemia , che fra certo tempo in Roma , per mostrar le loro ragioni sopra l'Imperio , comparissero . Nè fù mai atto più illustre , nè più famoso . benchè non si sapeffe egli nell'acquistata autorità , e grandezza mantenere . Michel di Lando , sendo tutta Fiorenza sozzopra , & andando ogni cosa a sacco , & a ruba : egli , che pettinatore di lana era , montò sù l'audienza dei Signori , e dicendo alla plebe , ch'ella era delle Città , e del palagio padrona , e che perciò a suo piacimento ne disponeffe , ne fù a vna voce da tutti Confaloniere , e Gouernatore della Republica gridato : il che egli , benchè scialzo , e mal vestito accettando , fece tosto le forche sù la piazza dirizzare , & andar bando , che pena la vita non fosse più alcuno ardito di stendere sopra le altrui facoltà la mano , e creati nuoui magistrati , riformò la Republica . Onde in somma riputatione , e stima ne salì . Non è di minor honore uolezza la prudenza, che in acquistarsi la gratia de i Prencipi , & in procacciarsi autorità presso loro , in consigliarli , & in maneggiarli accortamente s'impiega : di quella , che in gouernar Città , & in regger popoli si adopra . Et in vero , sendo che la più parte de gli huomini nobili , e di qualche chiarezza , suole nelle corti viuere , ò in esse uisitare : molto gioua alla nobiltà la pratica della corte , massime se tu sei , ò in gratia per la dolcezza delle maniere , ò in autorità per la grandezza dell'ingegno , presso al Prencipe . Imperòche sendo , che i Prencipi , e per la delicatezza della complessione , e per la commodità , sono grandemente inclinati a' piaceri , due forti d'huomini sogliono appo loro riuscire ; l'vna è di quelli , che per qualche gratia , e dote naturale della persona , ò dell'ingegno , ò per secreta conuenienza d'humore è di sangue , ò per somiglianza di costumi , ò per conformità di genitura , sono acconci a porger piacere , ò dar loro intrattenimento , contentezza , e satisfattione l'altra è di quelli , che per la grandezza del giudicio , e del esperienza delle cose humane , possono da' trauagli , che lo stato , & il gouerno de' popoli porta seco , in tempo ò di pace , ò di guerra , sgrauarli . Saranno di tutto punto compiti quelli , che il dolce con l'utile mesceranno . Qual fù Mecenate , e Procu-
leo presso Augusto Cesare .

Che diremo della medicina ? Questa arte non fù mai da' Romani esercitata , nè tenuta

Discorso della Nobiltà. Parte Sesta. 661

tenuta per cosa degna della grauità loro. Onde Plinio scriue, che sino al suo tempo, (*Romani non rem damnabant, sed artem medicam. Ideò Esculapio templum extra urbem fecerunt, iterum in insula, e poco appresso, solam hanc artem Grecanicarum nondum exercet Romana grauitas.*) Nondimeno hoggi ella è stimata arte nobile, si per gli effetti, che nè deriuano, che sono la sanità, e la vita, come perche ella apre la strada à suoi professori nelle corti, anzi nelle camere segrete, nella gratia, e nell'amicitia de' Principi grandi. Onde facilmente è lor consiglieri, e ministri d'importanti affari riescono, & a grandissime facultà peruengono.

Seguono gli studij, a quali s'attende, ò per vaghezza di sapere, quale è la filosofia, e la matematica, ò per diletto d'intrattenimento, quale è la poesia, e le lettere humane. Imperòche chi dubita della nobiltà di Homero, di Virgilio, di Platone, e di simili altri, ò filosofi, ò poeti, che son tutto il giorno da tutto il mondo celebrati, & ammirati? i buoni scrittori non solamente sono essi nobili, e chiari, ma fanno anche tali quelli, che lor piace. Onde dice Claudio Vopisco nella vita di Probo Imperatore, (*Omnes omnium virtutes tantas esse, quantas, videri eas voluerunt eorum ingenia, qui vnus cuiusque facta descriperint.*) Del qual parere sù anche è Salustio, e M. Catone, e Aulo Gellio, ma chi è più nobile, Homero, ò Achille, Vergilio, ò Enea; Liuiò, ò Gneo Pompeo? senza dubbio, Achille è Enea, e Pompeo, perche le armi sono da più, che la poesia, e l'istoria, e gli effetti loro son più illustri, e più popolari di gran lunga anche, che le dispute de' filosofi, e de' Theologi.

Tengono l'ultimo luogo alcune arti, che per il molto ingegno, che vi si richiede, assai della nobiltà partecipano, qual'è la pittura, e la scoltura, che sono quasi cugine, ò sorelle della poesia, e l'architettura, che in fabriche di palaggi, ò di fortezze reali, & in altri magnifici, e preclari edificij s'impiega. Con queste si sono annobiliti gli Appelli, Lisippi, Bonaroti, Rafaeli, Stassirati, Vitruuij, e gli altri che col pennello, con lo scarpello, e con la squadra hanno il lor nome immortalato.

Queste sono le virtù, e le arti, con le quali la chiarezza del nome è la preminenza che rende l'huomo nobile, si acquista. E la Chiesa Romana altro per il Papato, non che per le dignità inferiori non ricerca, che la virtù, e la dottrina, che renda l'huomo atto all'vfficio, che gli viene imposto. Mà se bene quello è veramente nobile che si è reso con la virtù chiaro, nè altro si ricerca: nondimeno perche ciò non è per tutto bastevole, massime tra i Christiani, pare, che la nobiltà perfetta oltra alla virtù, due altre condizioni ricerchi: l'vna, per la qual habbia credito, l'altra, per la quale habbia facultà di virtuosamente operare, imperòche, come disse Horatio.

Passa ne' figli la virtù del padre.

De forti nascon forti, e tori, e pardi.

Ne mai produsse polli infermi, e tardi.

Il Falcon rè delle penute squadre.

Et è cosa verisimile, che di progenitori virtuosi nasca prole anco virtuosas, e se bene ciò non sempre succede, perche veggiamo di parenti ottimi, e prudentissimi esser nati figliuoli pessimamente conditionati, di che fanno fede Caligola, Claudio, Nerone, Domitiano, Commodo, & all'incontro huomini vilissimi hauer hauuto honoratissima successione nondimeno ordinariamente auuiene, che la virtù de' parenti passi ne' figliuoli: Onde Aristotile chiama la nobiltà virtù della schiatta: quasi che non sia propria della persona, mà del sangue, e che sia vna facultà di procrear huomini ingenui, e beni inclinati, e vuole, che questa sia confermata almeno con tre successioni. Mà se bene non sempre il padre comunica al figliuolo la virtù, gli comunica però sempre la chiarezza, che è quasi parto della virtù. Alcuni mettono in disputa, se la nobiltà della madre conferisca alla gentilezza della prole. Chi dubita di ciò? imperòche si come il padre porge la facultà formatiua, così la madre somministra la materia della prole. E se la nobiltà è vna chia-

Gio. Botero.

Tt 3 rezza

rezza procedente dalla virtù, non essendo molte donne di minor virtù dotate, che molti huomini, chi negherà, che le donne non siano conseguentemente atte a render nobile, e gentile la prole? anzi in molte parti non si amettono alle dignità Ecclesiastiche, nè alle secolari quelli, che la nobiltà materna non prouano .

Ricchezze
e origine
della
nobiltà.

L'altra cosa, che si ricerca alla perfezione della nobiltà, sono le ricchezze, con le quali l'huomo possa virtuosamente operare. Imperò che si come il mercadante, & il banchiero hà bisogno di credito, e di contanti, così all'huomo nobile si ricerca la chiarezza del sangue, che credito, e riputatione gli aggiunga: e di più l'entrate, e le ricchezze, con le quali il credito, e la riputatione conferui. Onde alcuni sono stati di parere, che la nobiltà non sia altro, che ricchezze inueterate, e Simonide asseriuà, quelli esser nobili, che son nati di parenti per gran tempo facoltosi: & Aristotele nella retorica dice, che le ricchezze sono parti della nobiltà. Euripide, che la nobiltà è posta nella ricchezza. Teofilo Alessandrino, che le ricchezze donano antichità di famiglia a gli huomini nuoui: e S. Gieronimo scriuendo à Helbidia, *Nobilitas mundi nihil aliud est, quam inueterate diuitie.*) Mi domandarà alcuno qual sia più necessario alla nobiltà, la schiatta, ò le ricchezze? Rispondo, che la schiatta conserva intrinsecamente la nobiltà, le ricchezze estrinsecamente; quella ti fa nascere nobile, e ti rende capace d'ogni prerogatiua della nobiltà, questa spianano la strada a gli honori ciuili, e militari, & aprono la porta alla gratia, & all'amicitia de' Principi; porgono il modo d'effercitar la liberalità, e la magnificenza; di conciliare l'amore, e l'affertione de' popoli, e di habitare, vestire, praticare, viuer splendidissimamente, e con vna certa honoreuolezza, che rende l'huomo illustre, e chiaro: nel che habbiamo dimoistrato esser posta la nobiltà, le medesime ricchezze conferuano essa nobiltà: perche non ti lasciano cadere in miserie, & in necessità di far cose indegne del tuo grado, la schiatta ti dà titoli, significanti, chiarezza, le ricchezze i gradi della nobiltà distinguono. Imperò che il primo grado è di quelli, che hanno tanta proprietà, che si possono co' suoi frutti sostentare. Onde questi in Spagna si chiamano Idalghi di solaro conosciuto, & in Italia gentil'huomini, perche viuono d'entrate, e non fanno essercitio vile. Il secondo è di quelli, che non solamente d'entrata si sostentano; mà viuono anche con qualche honoreuolezza, e splendore; e questi si chiamano cauallieri, quasi che non solamente habbino solaro, ma anche stalla, e comodità di andar a cauallo. Il terzo grado è di quelli, che oltre alle cose sudette, hanno vassalli, e qualche titolo, e questi si chiamano Signori, e titolati, e baroni. Si che la prima nobiltà si può chiamare idalgia, ò nobiltà ciuile, la seconda nobiltà caualleresca, e la terza nobiltà Signorile. Il quarto grado è di quelli, che non solamente sono Signori, ma Principi, le cui facultà non ricchezza, ma potenza si dicono, ma tra i Principi, nobilissimi sono quelli, che non hanno superiori. Il quinto grado è della nobiltà regia, si che si vede, che con le ricchezze cresce la nobiltà, e di ciuile caualleresca, e di man in mano Signorile, e principale, e regia diuiene. E la ragione si è, perche la chiarezza è preminenza, nella qual l'esser nobile consiste, si consegue con l'operare: e per operare non è cosa niuna più necessaria, e più importante, che le ricchezze, che si dicono facultà, perche ogni cosa ci facilitano.

Omnis enim res

Diuitijs paret quas qui construxerit ille.

Clarus erit, fortis, iustus, sapiens, etiam Rex.

Onde il primo, e'l secondo grado è di quelli, che hanno qualche copia delle cose, che la terra produce: gli altri di quelli, che non solamente sono padroni di terreni, ma di huomini ancora, e questi, se il lor dominio è ristretto infra qualche terra ò luogo, Conti, ò Marchesi, ò Duchi di quei luoghi si chiamano; mà se si allarga a paesi, & a popoli, conseguiscono nome di Principi, e di mano in mano di Rè, e di Monarchi. Si che si può dire, che la nobiltà habbia il suo principio dalla virtù; la perfezione

Discorso della Nobiltà. Parte Sesta. 663

zione dalla schiatta : il lustro dalle ricchezze, e la casa d'Austria, per rispetto delle ricchezze : quella di Savoia, per l'antichità della schiatta : la casa d'Austria per ampiezza de gli stati, della quale, per esser cosa a tutti nota, far non mi accade : quella di Savoia va già il settecentesimo anno che con vna felicissima successione di maschio in maschio si è gloriosamente propagata. Si che da Beroldo, capo della casa, sino al Serenissimo Carlo Emanuel, si contano ventisette Principi, de' quali diciannoue hanno succeduto figliuoli a padri, e gli altri non hanno mai passato il secondo, ò il terzo grado trasuersale, e tutti sono nati di legitimo matrimonio. Cosa che Don Giovanni di Velasco, Contestabile di Castiglia, discorrendo di ciò cortesissimamente meco diceua, esser cosa rarissima, per non dir singolare. Hor sendo queste due case vnite insieme nelle Serenissime Principesse, e ne Serenissimi Principi, figliuoli di Carlo Emanuele, Duca di Savoia, e di Donna Catterina d'Austria; si può dire, che la nobiltà sia al suo colmo peruenuta.

*Venti-
sette Prē
cipi di
Savoia.*

Il fine della Sesta Parte.



RELATIONE DELLA REPVBLICA VENETIANA, DEL S. GIOVANNI BOTERO. PARTE SETTIMA. LIBRO PRIMO.



GLI è fuor d'ogni dubbio, e contesa, che la Republica Romana, e la Veneriana è tutte l'altre Republiche dell'universo, delle quali si habbia, ò per historie antiche, ò per relationi moderne, notitia, si debbano di gran lunga, quella per la militare, questa per la civile disciplina, quella per l'ampiezza, questa per la stabilità dell'imperio, anteporre. Ma cosa di gran meraviglia è la differenza, anzi contrarietà de' mezi, per li quali l'vna, e l'altra sia a tanta grandezza di dominio, e di gloria salita. Imperòche Roma fù da Romulo confidatamente, per elezione; Venetia dalle genti, che fuggite in quelle Isolette, fortuitamente, e per necessità fondata; quella, con la rouina delle Città vicine, a questo effetto da Romulo, e da' successori spiantate, questa, con la desolatione delle terre del Friuli, e di Lombardia da gli Hunni, e dai Lombardi rouinate, incremento ricevette: quella col far franchiggia a fuorusciti, & a genti di mal'affare, questa con accogliere e con assicurare persone honorate, che le case loro, per paura de' Barbari, abbandonauano, quella col trauagliar i vicini, questa con riceuere i trauagliati, grande, e possente è diuenuta, quella dalla terra al mare: questa dal mar alla terra, quella col preuenire, e con l'affaltare, questa col temporeggiare, e con l'attendere l'occasioni; hà l'Imperio ampiamente disteso, quella, il giogo de' suoi Rè per la loro tirannia scosse, questa i suoi Dogi ad vna autorità moderata hà ridotto, & alle leggi sottomesso, quella di Aristocratia, Republica popolare, peggiorando diuene: questa di popolare, si è in vna nobilissima Aristocratia, migliorando, tramutata, quella cominciò in tempo, che il far acquilli per la diuisione del Lario, e de' paesi circonuicini in più Principati, era cosa assai ageuole, questa hebbe principio, quando l'imperio Romano, e l'Italia, dalle genti straniere era horribilmente tempestata, nella libertà, & nella vita istessa. Passata poi quella tempesta, corse il regno potentissimo de' Gotbi: & a questo quel de' Longobardi successe, poscia l'imperio fù in Orientale, e Occidentale diuiso in mezzo de' quali ai Venetiani la lor libertà mantenere fù di mestieri. Ma non si tosto da vna parte l'Orientale, e dall'altra l'Occidentale Imperio mancò d'auttorità, e di forze, ch'eglino l'occasioni abbracciando. & in mare, & in terra corraggiosamente s'allargarono. Roma fù da' Galli presa, & abbruscata, Venetia da' Francesi, sotto Pipino, trauagliata apertamente, benchè indarno, e combattuta; quella fù da Cartaginefi all'estremo ridotta, questa a mal termine procurarono i Genouesi di ridurre, benchè in lor danno, mà a quelli tolse il frutto della vittoria di mano la trascuratezza, a questi la troppa confidenza, quella hebbe contra buona parte de' popoli d'Italia nella guerra sociale; questa tutti i Principi della medesima Italia nella impresa di Ferrara, quella dall'inondatione delle genti oltramontane, che le vennero addosso rimase oppressa.

oppressa, questa da vna lega di tutti quasi i potentati d'Europa assalita, se bene si ritirò ella alquanto; si mantenne però inuita, & franca, e con le difette, e traugli crebbe di riputatione, e di valore, & in saldo stato più che mai, si ripose. I Romani ebbero al tempo così della Republica, come de gli Imperadori, due grà contrasti, l'vno dai Parti, e l'altro dai Persi, e da gl'vni e da gl'altri grauissime rotte riceuerono, perche quelli M. Crasso sconfissero, questi fecero Valeriano Imperatore prigione. Ma erano già i Romani à gran potenza saliti, haueuano già l'Imperio loro grandemente, per ogni verso dilatato. Ma a gli acquisti Venetiani si oppose a buon'ora la grandezza dell'Imperio, prima vnito, e poi in Occidente, & in Orientale diuiso. E di più l'ostaculo maggiore dei Turchi alle cui forze non hanno potuto ne gl'Imperatori di Trabisonda, di Constantinopoli, ne i Soldani dell'Egitto, nè i Rè della Persia dell'Vngheria riparare. E se bene noi, le cose antiche ammirando, dispregiamo ordinariamente le moderne à quel modo, che gli huomini attempati, e vecchi, celebrando l'età passata, biasimano i tempi presenti: nondimeno bisogna confessare, che non fù mai militia più numerosa della Turchesca (il che hanno gli effetti dimostrato) essendogli successo felicemente tante vittorie, taccio l'accortezza di Ottomano fondatore dell'Imperio, l'astutia di Orcane, che fù il primo in Europa, doppo l'hauer tolta Prusia a i Greci, e ridotto à mal termine il Caramano, l'arme trasportasse: la destrezza, e prudenza in conoscer, l'occasione, & in saperfene egregiamente seruire, di Amurate 1. ma che diremo di Baiazette, conquistatore della Bulgaria, destruttore della Bozina, che di Amurate 2. che si trouò trentasette giornate campali, delle quali tutte restò vincitore, ma superò la gloria di tutti i suoi Mahomet 2. Ne si deue a lui posporre Selim 1. che in otto anni spiantò dai fondamenti l'Imperio dei Mamelucchi, sconfisse due Soldani, aggiunse à gli stati dei suoi maggiori l'Egitto, la Cirenaica, la Soria, buona parte dell'Arabia, e tutto ciò, che è trà le Sirti, e l'Eufrate, e di più, ruppe in vn gran fatto di arme il Sofi Rè di Persia, e ancor fresca la memoria di Solimano, che à gli antecessori suoi pur di vn ponto nel maneggio dell'arme non cesse, gli auanzò di gran lunga in grauità dei costumi, & in costanza di parola, questi tolse alla Religione di S. Giouanni Gerosolimitano l'Isola di Rodi: à gli Vngari Belgrado, e gran parte di quel Regno, à Persiani Babilonia, e la Diarbecca, fondamenti dell'Imperio Turchesco nell'Africa. Hor i Venetiani con vn nimico à fronte, & ne fianchi così potenti, che la terra con suoi esserciti, il mare con le sue armate ricuopre, hanno non pur la libertà, ma la grandezza anche dell'Imperio gloriosamente conseruata. Hor quale di queste due Republiche, di cui ragioniamo debba esser all'altra preferita, e cosa, che non si può facilmente decidere, perche da vna parte la Romana auanza la Veneta nella moltitudine delle vittorie, nella grandezza de gli acquisti, e dell'Imperio, dell'altra parte, questa supera quella nella dureuole fermezza dello stato. Mà se egli è vero, che (come insegna Aristotele) il sostenere sia atto più nobile della fortezza, che l'assaltare, e che il cōseruare sia opera di maggior prudèza, e di valore, che l'acquistare, forse che si come il romore dell'arme, per la gloria delle vittorie ottenute, per la nobiltà dei Principi sconfitti, e dei regni foggogati, à gli huomini popolari, e che mirano l'apparenza più che la sostàza delle cose, parerà la Republica Romana maggiore, così la Venetiana per il mirabile temperamento del suo gouernò, per la prudenza del guerreggiare, per la tranquillità della pace, per l'eccellenza della giustitia, per la santità della Religione, e per tanti, e tanti secoli, che si è felicemente mantenuta, non sarà punto inferiore da gli huomini saui giudicata. Hor essendo in lei due cose sopra l'altre notabili, anzi singolari, la grandezza, e la diuturnità, questa relatione in due parti diuideremo e nell'vna de i mezzi, con quali ella si è tanto merauigliosamente aggrandita, nell'altra di quelli, con i quali si è tanti secoli conseruata, con breuità non mica oscura, e spiaccuo-

Se

**Se l'hauer atteso alla terra ferma sia stato utile
a i Venetiani, o nò .**

PRima di passar oltra non sia fuor di proposito il ribatter qui l'opinione di alcuni, quali stimano che i Venetiani haueffino, senza impacciarsi in terra ferma, nell'impresè maritime solamente atteso, farebbono maggiori e più possenti riuscite. Diciamo dur que in prima, che le forze terrestri sono assolutamente maggiori, e di gente, e di vetouaglie, e di ricchezza di ogni ratione frutta, e somministra la terra che il mare. Appresso, perche l'huoino, da cui le forze dipendono, e da cui sono maneggiate, ha hauuto da Dio per sua stanza propria la terra, e per accidentale il mare: onde il suo potere non consiste veramente in questo, ma in quella, e per conseguenza dalla signoria della terra, quel del mare, non all'incontrario, dipende Dio più le forze terrestri (sono anche buone per far acquisti in mare: ma le nauì, e le galee, parte principale della possanza marittima, nulla vagliono per terra, non si tosto trouano l'asciutto, che à guisa dei pesci, perdono il moto, e la lena, così veggiamo, che chi ha potuto più in terra, haue anche potuto più in mare, i Persiani, se bene alle cose maritime non haueuano atteso: nondimeno quando volsero metterci la mano posero armate di gran lunga maggiori, che i Greci popoli alle bisogne marittime deuitissimi. E se bene furono vinti dai Greci, ciò non procedette, perche essi à quelli in forza, & in potere cedessino; ma in arte, & in astutia, onde scriue Probo, che Serse fù vinto più tosto col consiglio di Temistocle, che con le forze della Grecia. Mà questo si vidde molto più manifestamente nelle contese tra i Romani, & i Cartaginesi, conciosia cosa che se bene i Cartaginesi erano già alcuni secoli stati padroni del mare, se bene non haueuano chi loro, ò in moltitudine, ò in grandezza di nauigli si opponesse, se bene il mar Mediterraneo à lor piacimeto dominauano, & i Romani non haueuano pur vn legno da guerra, pur vn capitano, pur vn soldato pratico del mare; nondimeno quando l'occasione il portò, misero in vn tratto con le forze terrestri armate tali in punto, che ne sconfissero Cartaginesi, e loro tolsero l'antico dominio del mare. Cesare similmente, con la possanza, che egli nella Gallia acquistata haueua, fece in tre inuerni, tre grossissime armate: con l'vna delle quali debellò i Veneti, stati sin'all' hora padroni dell'Oceano Armorico, con l'altre due recò la gran Bertagna al suo volere. Il medesimo nella guerra ciuile, hauendo rotto in terra Pompeo, rese vane l'armate poderosissime, che quello teneua in mare. Augusto suo successore, sconfisse con le forze, che li prestò la terra, Sesto Pompeo, che per la potenza marittima, si chiamaua figliuolo di Nettuno, & ne andaua perciò di vn ammanto ceruleo vestito. Ma che? i Saraceni con la possanza terrestre non tolsero ancor essi il mare a i Greci? non gli cacciarono dell'Isule? non gli affediaron in Constantinopoli? i Turchi, popoli usciti di Scitia, senza notitia di venti senza pratica di mare, senza vso di marinaria, non si sono ancor essi fatti grandi nel Mediterraneo con le forze, che l'Imperio terrestre lor hà somministrato? certo Mahometto 2. non si tosto riuolse l'animo al mare, che fabricato, e messo in ordine vn'Arsenale à Constantinopoli, al Dominio suo terrestre anco in parte quel dell'acqua aggiunse. E così veggiamo di ogni tempo quelli, che si sono della terra impadroniti, essersi con le forze terrestri fatti anche grandi nel mare, ma quelli, che hanno signoreggiato il mare, non esser perciò molto per terra allargati.

Di che fa fede Policrate Rè di Samo, che fù padrone di mille legni armati, & i Cretesi la cui Isola secondo Aristotele, pare che sia fatta dalla natura, per l'Imperio del mare; e nondimeno nulla ò poco hebbero mai in terra: nei corsali, che a i tempi
dei

Della Republica Venetiana. Parte VII. 667

dei Romani , con la moltitudine de legni armati tutte le marine ingombrate tenevano ; ne a i tempi nostri, i Portoghesi, che quantunque liberalmente l'Oceano Indico signoreggiano, non però hanno ardire, di allargarli per terra, ne gl'Ingleſi, che fanno professione grandiffima di dominare l'Oceano hanno con le lor armate afſaltando all'improuiſo hora vn'Iſoletta, hora vna terracciuola, fatto altro, che quel che corſali molti farebbono . Egl'è dunque coſa indubitabile, che le forze ſono proprie della terra ; La terra ſe tu vuoi fabricar armate, ti preſta le legna, & i feramenti, & i canapi : ſe le vuoi armare, di ſoldati, e di marinari , e di machine da guerra ti furniſce, ſe prouedere, ti dà vettouaglie, e tutto ciò, che ti fa di meſtieri . Si che, chi hà la terra, hà potere, & in mare, & in terra . Perche dunque diſſe Temiſtocle, che chi è padrone del mare , e padrone di ogni coſa ? perche egli à propoſito della guerra che i Perſiani muoueuano all' hora a' Greci, ragionaua : E perche per portar la guerra in Grecia, era neceſſario, che i Perſiani il mare paſſaſſino, la ragione di ſaluar la Grecia era tutta poſta in vietar loro cotale paſſagio : onde reſtando i Greci, con vna armata, e con vna vittoria maritima padroni del mare, anche della terra loro padroni reſtauano, ò forſe che Temiſtocle non diſſe quelle parole per altro , che per perſuadere a gli Atenieſi con vna propoſitione coſi aſſoluta, l'armare, & il mettere ogni loro ſperanza nell'acqua , come in quella , oue era più facile, ò il vincere per il beneficio delle ſtrettezze di Salamina combattendo , ò il ſaluarſi col fauor dei venti, e dei remi, fuggendo, onde hauendoli detto non sò chi, che l'huomo, che ſi ritrouaua, come eſſo, priuo della ſua patria , faceua male à confortar i beneficiati ad abbandonar la lor Città, egli riſentendoli forte di ciò, riſpoſe . Noi ò huomo maluaggio, habbiamo le caſe, e le mura abbandonate, perche ci par coſa ſconcia il metterci per conto di coſe inanimate in ſeruitù , ma dugento galee , che noi habbiamo meſſo in ordine, fanno à noi vna Città, della quale la Grecia nõ ne hà alcuna maggiore, delle quali, galee, quando voi ve ne vogliate con eſſo noi valere, ſono hora à voſtro commado, e ſeruitio, ma ſe voi per viltà di animo abbandonarete noi, i Greci vdiranno toſto dire, che gli Atenieſi poſſeggono vna Città libera , & vn territorio non meno peggiore di quello, che hanno perduto . E in ſegno di ciò ſcriue Plutarco, che nella fabrica delle galee Temiſtocle hebbe la mira, che elle foſſino agili , e deſtre, & atte à correre , & a volteggiare , e che Cimone alcuni appreſſo , accioche eſſendo capaci di più ſoldati, inueſtiſſero con più animo e più ardir i nemici , le fece alquanto più ampie, e larghe . Mà ſi come la forza è propria della terra, coſi propria è del mare l'agilità, concioſiachè le genti, i caualli , le vettouaglie , e l'apparecchi militare, l'altre coſe, che non ſi poſſono ſenza deteriorarle, ò conſumarle, ſenza perdere ò tutto il tempo buono per la guerra , la miglior parte , da vn luogo all'altro toſto trasportare, col beneficio dell'acqua , e col fauor dei venti ſopra legni nauighiuoli leggiermente, & in breue tempo fanno viaggi grandiffimi. Pericle nel ragionamento, che egli fa eſſortando gli Atenieſi alla guerra Peloponeſiaca, dice, che l'vſo della militia maritima hà queſto vantaggio ſopra l'vſo della terreſtre, che chi è buono in mare, rieſce più facilmente in terra, che non rieſce in mare , chi è buono in terra, ilche io non sò quanto ſia vero perche ſendo tre parti della militia, il marchiare, il campeggiare, & il combattere, tutte tre, e maſſime il marchiare, & il campeggiare, molto maggior giudicio ſperienza, valore ricercano in terra, che in mare, di più l'ordinanza de gli eſſercici, che è il neruo della militia terreſtre , non hà luogo nelle battaglie nauali, oue ſi ordinano non le genti, ma le nauì, e che diremo della caualeria, che non ſi adopera punto, ne ſi può adoperar (e pur è di tanta ſimportanza) ſe non in terra, gli aſſedij, e le oppugnationi delle Città , e dei luoghi forti ſono comuni alla militia nauale, e alla terreſtre; ma più à queſta, che a quella ; e molto maggior induſtria in terra, che in mare ricercano . Si che trà tanti vantaggi, che la militia terreſtre hà ſopra la maritima, io non veggo coſa di momento, nella quale queſta

sta preuaglia a quella, se non è che le fattioni maritime rendono forsi gli huomini, che ne hanno qualche sperienza, più agili, e leggieri, più disposti, e destri . Et l'euento della guerra Peloponasiaca dimostrò chiaramente quanto Pericle s'ingannasse . Perche gli Ateniesi, che signoreggiavano all'hora il mare, restarono sconfitti da i Lacedemonij, (a quali Licurgo. haueua vietato l'attendere all'arte marinarsca, e'l far guerra per mare) col valore , che questi dalla militia terrestre recarono alla nauale, & il medesimo arguiscono gli essempli, che noi habbiamo di sopra riandato . Dalle cose sudette si può facilmente comprendere, se gli acquisti fatti in terra ferma, sieno stati vtili a i Venetiani , e se habbino giouato alla loro grandezza , o no . Inuero tanto manca, che i Venetiani, se lasciando l'impresa della terra ferma, haueffino atteso solamente al mare, fossino diuentati maggiori ; che io credo, che se le forze acquistate in terra non haueffino sostenute loro le forze del mare difficilmente haurebbono essi l'isole la reputatione nauale all'incontro della potenza Ottomana difeso . Segno manifesto di ciò sia, che eglino doppo l'acquisto della terra ferma, hanno messo in mare armate molto maggiori, che innanzi, quando erano padroni dell'Arcipelago, della Morea, di Sallonicchi, e di molti altri stati per mille, e cinquecento miglia di riuiera continuata . Hor posto questo fondamento , egli è necessario, che prima, che noi discorriamo dello stato dei Signori Venetiani , diciamo due parole della Città Regina di esso stato .

Della Città di Venetia .

NELL'ultimo seno del mar Adriatico , che si chiama hoggi golfo di Venetia, si stēde dalle Fornaci fino alla foce della Piaue, vna schiena di terra, simile à vn arco, lunga trentacinque, larga oue due miglia, oue meno d'vna archibugiata . Et è tagliata dai fiumi, e dal mare in sei luoghi principalmente, si dicono i porti di Brondolo, di Chioggia, di Malamocco, delle Castella, di S. Erasmo, il Lito maggiore, & i Tre porti, tra la sudetta schiena di terra, che si chiama Lito, & il continente ; stagnano le lagune, che girano nouanta miglia . Quiui, lunghi da terra ferma cinque, e dal Lito due miglia, sopra settanta due Isolette, diuise tra loro da canalli d'acqua, oue più, oue meno larghi, sorge la Città di Venetia , con sembianza di cosa più tosto nata, che fabricata, ch'hebbe la sua origine del 1421. à venticinque di Marzo, sul mezzo giorno . Alla fama della mossa de gli Hunni crebbe nella venuta loro in Italia, con la rouina d'Aquileia, e delle Città vicine, come anco di Padoua, e di Montefelice, rouinata da Agilulfo Rè di Longobardi . Si stima , che anticamente ella fosse da terra ferma dieci miglia lōtana, perche le lagune infino a quel luogo preuepiuano, che si dice Oriago, posto su la Bronta, ma tra molti canali , che la trauefsano, ve ne hà vno, che per la sua ampiezza, viene canal grande chiamato, di figura simile alla lettera S. fatta al rouerscio : il qual con vno aspetto merauiglioso di palagi, e di fabriche nobili , e preclare diuide tutta la Città in due parti , delle quali l'vna verso Mezzo dì, e Ponente, l'altra verso Leuante, e Settentrione riguarda . Si dice , che questo canale sù fatto dalla Brenta, quando ella prima che con l'argine fatto à Leciafufina fosse deuiata dal suo corso, vsciuua per la apertura, che si dice, porto delle Castella in mare ; à mezzo il quale è il ponte di Rialto, che era prima di legno, ma a' tempi nostri, è stato fatto di pietra, con tanta maestria, con tanta arte, che si può tra le meglio intese fabriche di Europa annouerare, questo ponte congiunge le due più celebri parti della Città, che sono Rialto , e S. Marco . Sboccano nel canal grande molti canali minori, che parte per li ponti , che vi sono , parte per le barche à ciò in più luoghi destinate, si passano . Gira Venetia circa sette miglia ; rende vn'entrata annua inestimabile , Attorno la Città veggon si massime verso Tramontana venticinque

Della Repubblica Venetiana, Parte VII. 669

cinque isolette, sparse per quelle lagune, delle quali Murano, e Burano, l'altre è di grandezza, e di fabrica, e di popolo facilmente auanzano, maissime Murano, pieno di palagi fontuosi, e di giardini fioriti, e di mille delicatezze: quiui si fanno opere di vetro merauigliose, sino galee, organi, tabernacoli, se ne spacciano per più di sefsanta mila scudi all'anno. Venetia Città, che dalla sua prima origine fu sempre libera, e che già mille, e ducato anni si è fraca vergine, & intatta da ogni ingiuria di guerra, e da ogni sforzo di nemici mantenuta, hà in tutta eccellenza quelle due conditioni, che à vna ben situata Città si ricercano. Cioè, che essa non possa esser assaltata da nemici ne traugiata; e che al contrario, sia facile a lei l'udir fuora, e l'assaltar altri, delle qual due conditioni di molto maggior importanza è la prima, che la seconda perche quella spetta alla conseruatione, questa all'ampliacione, & è cosa chiara, che se gli acquisti mal ordinati, e mal gouernati, carico, e peso, anzi che forza, e vigore a chi acquista, aggiungano il conseruare importa molto più, che l'ampliare vno stato. Oitra à ciò, non è qualità nissuna più desiderabile in vna Città, che habbia dominio, e stato, che la sicurezza, e questa tutta nell'essere dai pericoli della guerra lontana, consiste, e la lontananza non tanto è posta nella distanza dei luoghi, quanto nella difficoltà dell'accesso. Hor la sicurezza di Venetia è tutta collocata nell'acque, e nel sito oue ella è fondata, conciosia che ella non può essere assalita ne con forze terrestri per l'interpositione dell'acqua frà lei, e l terra ferma, ne, con forze marittime, perche l'acque non si possono liberamente, se non con piccioli legni nauigare, conciosia che i vasselli grossi, ò uscendo fuori dei canali, oue l'acqua è alquanto più profonda, che nel resto, incalgiarebbono, ò nel refluxo del mare, che in quel seno più, che in altra parte del mar Mediterraneo fa il suo corso, resterebbono in secco, vna armata picciola non farebbe, effetto, vna grossa non si potrebbe maneggiare, & à còclusione, quelle acque sono più acconcie a i trastulli di pace, che capaci di mouimenti di guerra. Aggiungi alle difficoltà, che ti mette innanzi la natura, & il sito della Città, la possanza, e le prouisioni de gli habitanti, che faranno sempre più apparecchiati, e più forti di ogni cosa per offendere altri in quelle acque, che altri per guerreggiar con loro, come prouò vn gionine Pipino.

Che con sua gente par, che tutto cuopra.

De le Fornaci al Lito Palestino.

E faccia con gran spesa, e con lung'opra.

Il ponte à Malamocco: e che vicino.

Giunga à Rialto, e vi combatta sopra.

Poi fuggir sembra, e che i suoi lasci sotto.

L'acque, che'l ponte, il vento, e'l mar gli han rotto.

Aggiungi il perpetuo pensiero, e l'arte, che i Venetiani per assicurar maggiormente la Città, e lo Stato loro, vegghiano, e studiano di metterui sopra.

Del contrapeso delle forze de' Prencipi.

LA natura, (nella cui dispositione, ogni cosa è bilanciata con contraposti, e sostenuta con oppositioni si vede) dimostra manifestamente a i Prencipi, e la necessita, e l'arte di contraporsi scambievolmente l'vn l'altro. Se miriamo i cieli, veggiamo l'impeto inestimabile del primo mobile col moto contrario de' Pianeti; l'ardor immenso del Sole con la freddezza della Luna, la luce cocente, del giorno con la oscurità ruggiadosa della notte temperarsi: e gli elementi con qualità supposte rintuzzarsi l'anno con stagioni contrarie per saluetza dell'huomo, e per conseruatione dell'vniuerso, còtraparsi. La medesima natura ha dato alle cose, che crescono prestamente, vita breue, à quelle, che durano assai, crescimento tardo alle pian-

te saluatiche fertilità naturale, alle gentili artificiosa per man dell'huomo. Hà fatto gli animali grandi poco fecondi, & i piccioli fecondissimi: hà dato a' feroci natura aperta, e generosa, a i timidi astuta, e cupa, hà ingenerato in quelli amor di solitudine, in questi vaghezza di compagnia; non hà finalmente lasciato cosa senza contrapeso, che cosa è più generosa del Leone? hà con tutto ciò paura della cresta, e del cantar del Gallo: più forte, che l'Elefante, & pur trema tuttauia egli nondimeno tutto alla vista di vn Topo, più vaila della Balena; hà bisogno della scorta dal Murcolo, pesce picciolissimo, più veloce del Delfino: hà la bocca tanto ritirata, che se bene aggiunge in poco spatio, non può però facilmente per il suo sito troppo ritirato della bocca afferrar la preda. Il Cocodrillo hà il tergo guernito d'vna scaglia impenetrabile, ma il ventre delicato, e molle, e perciò esposto à gli vrti del delfino, che cacciandosegli sotto lo sventra, *Intrare*, dice l'Ecclesiastico, *omnia opera altissimi: vnum contra vnum; duo contra duo; & non fecit quidpiam deesse*. Hor à questa somiglianza il contrapesare in materia di Stato, non è altro, che vno impedire, & vn riparare, che altri non sgomini la quiete, e non metta in pericolo la sicurezza de gli Stati. Alche se bene la natura con monti, con fiumi, solitudini, boschi, bracci di mare, con dissomiglianza di complessioni, e di costumi, hà in parte prouisto, non hà però potuto tanto operare, che la cupidità de gli huomini ambiziosi assai più non possa. Ma prima di passar innanzi, presupponiamo, che doue non è pluralità di Principi, quui se forse non bisognasse le parti, e le fattioni trà i sudditi contrapesare) non possa hauer luogo il contrapeso, del quale ragioniamo. Il che si vede chiaramente Spagna, in Inghilterra, in Francia, in Polonia; & in altri regni, stati prima diuisi in più principati, e poi sotto vna corona vniti. Adunque se tutto il mondo fosse di vna Republica, ò di vn Principe, l'arte del contrapesare farebbe, e la necessità nulla; ma per la pluralità dei Principi segue, che il contrapeso sia vtile è buono, non per natura sua, mà per accidente. Et è di due sorti, perche alle volte, hà per fine la pace d'vna Republica composta di più stati differenti, quale è l'Italia, e l'Alemagna, e la Christianità tutta insieme alle volte la sicurezza, e bene essere di vno stato particolare; nel primo caso, il contrapeso consiste in vna certa agnaglianza, per la quale il corpo della Republica non habbia membri, che non siano tra se, proportionati, e con vna certa equalità bilanciati ne penda per souerchio peso più da questa parte che da quella, nel che valse già assai Lorenzo dei Medici Principe della Republica Fiorentina: conciosia che egli, tenendo vniti i Principi d'Italia meno potenti, bilanciò le forze, e tenne à segno i disegni dei più potenti, conche l'Italia gode à suoi tempi di vna tranquilla, e lieta, pace; dominata poi per Pietro de Medici, suo figliuolo; che restringendosi più del douere, con Ferdinando Rè di Napoli, fà cagione, che Lodouico Sforza, che ne temeua, i Francesi in Italia chiamasse, onde procederono poi grauissime calamità dell'Italiani, e la rouina di esso Lodouico. Gran materia sempre hà il Sommo Pontefice per la suprema sua eminenza tra i Christiani, di rendersi in questa parte, che appartiene alla pace, & al buono stato della Chiesa Santa glorioso, non già con l'arme, perche queste rare volte buono effetto sortiscono, mà con l'autorità, che egli come padre commune, tiene amplissima tra i Principi Christiani. Ambè questa lode Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, che adherendo hora à Carlo V. hora à Francesco I. Rè di Francia, pretendendo dar contrapeso alle cose d'Europa. Et Arrigo, suo padre, gli hauerua particolarmente, & con gran prudenza nell'vltimo della vita sua ricordato, che sopra tutte le cose la pace col Rè di Francia conseruasse, con la qual sola i Rè d'Inghilterra poteuano essere con sicurezza, e con felicità grandissima, regnare. Ma il contrapeso, che hà per oggetto la sicurezza particolare di vn Stato, tocca à chiunque hà Dominio, e se ne vuole senza dipendere dai cenni altrui, assicurare. Nel che valse assai Ferdinando d'Aragona, Rè di Spagna. Conciosia ch'egli con arte merauigliosa nelle con-

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 671

federazioni; le quali secondo l'occorrenze, & i bisogni hora astringeua, hora allentaua, non solo conferuò, e mise in secuto gli amplissimi Stati fuoi, ma accrebbe ancora, e migliorò grandemete. E perche il contrapeso hà per fondameto l'ordine della Natura, & il lume della ragione (conciosia cosa, che si come egl'è lecito ribattere la forza con la forza, così egl'è parimente lecito il prouedere, che non venga caso, nel quale tu sij necessitato à ciò fare) quindi nasce, che senza, che altri debba dolersene, à ogni vno congiunga cercar oppositione alla potenza non solo sospetta, e nimica, ma anche confidente, e congiunta seco ma che col tēpo pericolosa à se, & alle cose sue possa riuscire: così Gerone Rè di Siracosa, come scriue Polibio, non ostante che fosse amico, e confederato dei Romani, mandò a i Cartaginesi nelle necessità loro per la guerra, & si chiamò sanguinosa, soccorsi importanti. Imperoche egli temeuu, che se Cartaginesi rouinauano, non fosse necessario à lui di cambiar l'amicitia dei Romani, (alla cui potenza nissuno ostacolo reitarebbe in seruaggio e di collegato restar loro schiavo. Conciosia cosa, che sono più rari, che i corui bianchi: quelli che potendo con l'altrui depressione auanzarsi, se n'astenghino, di che gran segno è, che se bene ogni vno desidera, che le forze altrui siano contrapestate, nissuno però vuole, che siano le sue. Et à ciò attesero merauigliosamente i Romani, perche non volendo essi, che in Italia fosse Prencipe, che facesse contrapeso alla potenza loro, non volendo essi, che in Italia fosse Prencipe, che facesse contrapeso alla potenza loro, negarono il trattar di pace, e di accordo à Pirro Rè de gli Epiroti, s'egli non vsciu prima d'Italia, e per non hauer contrapeso in Europa, prima tolsero gran parte dello Stato à Filippo Rè di Macedonia, e poi spogliarono non pur del Regno, ma della vita ancora Perseo suo figliuolo, per non hauer contrapeso in Africa, di trasserò affatto Cartagine, per non hauerlo nell'Asia prima cacciarono Antioco oltra al monte Tauro, e poi non restettero mai di guerreggiare contro Mitridate fin à tanto, che non lo ridussero à dar morte a se stesso.

Hor la via ordinaria di dar contrapeso alle forze sospette, e che minacciano pericolo alle cose tue, e quella delle leghe con le quali la forza alla forza si contrapone, delle quali leghe, il discorrer qui à lungo farebbe vno vscir molto fuor di proposito. Ma non accade dirne altro, se non che non bisogna fidarsi di leghe, che non habbino fondamento d'interesse viuuo, ò di pericolo, ò di vtile vguale alle parti, ma più di quello, che di questo, perche non ci mouiamo più efficacemente per tema del male, che per cupidità del bene. E la ragione si è, perche noi possiamo stare senza il bene desiderato, appagati del ben presente, ma non possiamo già star bene col male adosso.

Diuisione dello Stato Veneto.

IVenetiani diuidono il Dominio loro in Stato di terra ferma, & in Stato di mare, chiamaremo Terra ferma tutto ciò, ch'essi possiedono nella Lombardia, nella Marca Triuigiana, e nel Friuli, per esser tutto questo paese continuato, e che si può tutto caminare da vn capo all'altro senza passar il mare: Stato di mare chiamaremo quello, che confina con le lagune, e per andarui senza toccar altrui: bisogna passar il mare: questo si diuide in Continente, & in Isole: Continente sono l'Istria, la Dalmatia, la Schiauania, l'Albania; delle Isole parti stanno entro i confini del loro Golfo, e queste non si dilungano graui dal Continente parte fuor del loro Golfo, e queste sono Corsù, la Cefalonia, il Zante, Candia, Cezigo, Tienne, & altre Isole di minor grandezza nell'Adriatico.

Del

Del Stato di Terra ferma .

LO Stato di Terra ferma contiene vna delle Marche d'Italia, cioè quella di Treuigi, oue oltre la Città maestra, che dà il suo nome alla Marca, sono le Città di Feltre, e di Belluno, & di Ceneda, contiene due Città della prima Classe d'Italia, cioè Venetia, & Brescia, ne si marauigli alcuno, che io metta Brescia nella prima Classe, Conciosia cosa, che ella, se si riguarda all'ampiezza del suo Territorio, ch'è di cento miglia in lungo, & cinquanta in largo non cede ad alcuna Città d'Italia, dall'ampiezza del cui Territorio euui vn Distico Bresciano .

Da Ponteuigh ad Pont de Legn.

Ghè cento mia per infegn .

Se si mira alla moltitudine della gente, se alla entrata, che ne traggono Venetiani, se alle priuate rendite, sono poche Città, che le mettano il piede innanzi . Sono di più nello Stato di Terra ferma la Città di Verona: detta per le nobilissime conditioni vere vna, ch'è la prima della seconda Classe delle Città d'Italia, Padoua la cui grassezza quella di Bologna supera Bergamo, Vicenza, Cremona, & Treuigi già mentouato: Euui il Friuli, oue sono l'honorata Città di Udine, oue risiede il Luocotenente, la Città di Ciuidal, & altri infiniti non men popolosi, che ciuili, Castelli; Euui il fertile Polesine, oue è la nobile Città di Rouigo, & molti altri luoghi di grande consideratione, se si mira all'acqua, che irriga questo stato, egli è di più copiosi, così di acque stagnate, come d'acqua corrente, c'habbia l'Italia, conciosia ch'egli vien bagnato nel Bergamasco, & nel Bresciano dal Lago d'Isèo nel Bresciano dal lago d'Idro, nel Veronese, & nel Bresciano dal lago di Garda, productor del pesce Carpione, che forsi in altra parte del mondo non si ritroua, dal medesimo lago esce anco vn ramo presso il Conueto nominato la Religione dei Canonici Regolari Lateranensi à Tuscolano, che produce la Mignaga pesce delizioso, che altrove forse non si hà . Egli è poi rigato da molti, & grossi fiumi, che non solamente il fecondano, & lo rinfrescano, ma di più lo fortificano, & lo rēdono quasi inaccessibile in molte parti, & questi fiumi sono l'Oglio, Chiese, Nauilio, Mincio, Serri, la Mela, & la Garza che hà più tosto del torrente, l'Adige, il Pò, Bacchiglione, Pene, la Brenta; il Musone, il Sile, la Piaue, Liuenza, il Tagliamento, e Lisenza; il Polesine, & il Padouano, c'hà molti Laghi presso Este, castello nobile, sono così pieni di fiumi, che non vi sono Villa, ò luogo, che ne sia più che cinque miglia lontano . Aggiungo, che tutto questo paese è di aria salubre, & trà il caldo, & il freddo temperata, il che la buona dispositione, & il color florido de gli habitanti, & la bontà de gli ingegni arti così alle lettere, come alle armi, & all'amenità de luoghi chiaramente dimostrano .

Hà questa parte d'Italia vn gran vantaggio sopra l'opposta parte non solo quanto alla grandezza dei laghi, de quali ella ne hà tre nobilissimi, e la opposta non ne hà nissuno di consideratione, ma anche quanto alla qualità de fiumi . Imperoche l'acqua, che caggiono dall'Appenino, degne più tosto di nome di torrenti, che di fiumi, precipitano con rouina tale, che caggionano più terrore, e danno di gran lunga, che piacere, ò giouamēto a i popoli: disertano i paesi, affogano i seminanti, portano via le fatiche de gli huomini, e de buoi, empiono di ghiara e di sassi le capagne, di che fanno fede pur troppo ampia il Tarro, la Secchia, il Panaro, il Reno, & gli altri . Ma questi di quà perche, ò nascono in luoghi meno aspri, e montuosi, ò perche le Alpi si abbassano più dolcemente, che l'Appenino; ò perciò non hauendo molta caduta, manca loro la cagione della furia; ò perche per lunghezza del viaggio, hanno più spatio di temperare l'impeto loro, e di allentar il corso, non sò, come siano più gioueuoli per la piaceuolezza, ò più praticabili per la tranquillità loro, tra i quali l'Oglio,

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 673

l'Oglio, se bene hà il nome corrotto dal latino nondimeno hà l'acqua così gentile, e delicata, & quasi grassa, e morbida, che pare vn fiume veramente d'oglio, dall'altra parte se bene vn canale dal Panaro, & vn'altro dal Reno si deriua, non si vede però fiume alcuno nauigabile, ma questa altra, nauigansi commodamente l'Adige, & il Menzo, & il Bacchiglione, e la Brenta, e molti canali, che dai sudetti fiumi si estraheno; Quelli alle volte à piede secco si passano altre volte non si possono nè anche in barca sicuramente traualicare; questi hanno sempre tanta acqua che ne per pioggia molto ingrossano, ne per siccità scemano, corrono d inuerno; non mancano di estate; non crescono fouerchiamente di Autunno, ò di Primavera, e non daneggiano consequentemente il piano: Sonouì poi acque medicineuoli di eccellente virtù, massime nel Padouano, alla Battaglia, & ad'Abano, i bagni di Mipanello in Bresciana, se ben non hanno tanta fama, sono però non meno salutiferi a i corpi mal affetti ma tanto basti hauer detto dell'acque. Quanto alla Terra ferma questo Stato haue alcune parti, oue la fertilità del terreno più, ch'industria de gli habitanti; altre oue l'industria più, che la fertilità, altre oue quella, e questa à merauiglia fioriscono; della prima sorte è il Cremasco, il Padouano, il Vicentino, il Triuigiano, & il Bolognese di Rouigo, della seconda il Bergamasco, il Veronese, & il Friuli, della terza, il Bresciano, quanto alla prima sorte, non è credibile la douitia di quei cõtadi, la freschezza dei prati, la fertilità dei campi, la copia dei bestiami, carni, laticini, la quantità dei grani, legumi, frutti di ogni sorte, legnami, lini, tele, pesce, che per tutto felicissimamente prouiene, & in particolare abbondantissimo è il territorio di Padoua, e porta precio il vanto della grassezza trà tutti gli altri della Lombardia.

Ma la epulenza di Padoua si può quindi facilmente stimare, che ella hà più ricco vescouato, & i più ricchi Canonici d'Italia: hà vna delle tre più ricche Badie di S. benedetto, ch'è quella di S. Giustina, vn dei magnifici monasteri della medesima religione, ch'è quel di Praia: il più ricco luogo, che si habbino i padri Schiopettrini, ch'è quel di Candiana: due delle maggior Chiese d'Italia, che sono quelle di S. Giustina, e quella di Sant'Antonio, vna delle maggior sale d'Europa, ch'è quella del Commune.

Al tempo della Republica Romana non era Città alcuna nell'Imperio, oue fossero più cauallieri Romani, perche vi se ne contarono alle volte (come scriue Strabone) cinquecento, ilche dalla fertilità del terreno, e dalla ricchezza dell'entrate, che se ne traheuano, procedeuà, ma al presente la grandezza di Venetia, hà in gran maniera la fama di tutte l'altre Città diminuito, delle quali Aquileia che giraua dodici miglia, e faceta nel suo fiore, cento venti mila cittadini, Rauenna, ch'era posta in mezzo all'acque, à quel modo, che noi veggiamo hoggi Venetia fù di tanta grandezza, che non senza ragione prima Honorio Imperatore, e poi li Rè dei Gothi, e gli Essarchi per stanza, e per sedia se elessero.

E si come l'acquisto di Padoua fù il fondamento dell'ampliacione del Dominio Veneto nella Lombardia, così la ricuperatione della medesima Città dell'onde non acquistò senza cagione i Venetiani, con prouisioni inestimabili, prima la fortificarono, e munirono, e poi mantenero, e difesero contra le forze di Massimiliano Imperatore, aiutato à tutto potere dalla lega di Cambrai, e perche non è cosa, onde si possa meglio è la importanza della Città di Padoua, e la ricchezza del suo contado, e la possanza, e la grandezza dei Venetiani comprendere, che da prouedimenti, e dalle opere merauigliose fatte in quell'assedio, non mi farà cosa graue il rammemorare breuemente in questo luogo, secondo che si trouano da gli historici di quei tempi descritte. Erano nell'esercito di Massimiliano settecento lancie Francese, mille è dugento huomini d'arme Italiani, diciotto mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, due mila Italiani pagati, sei mila venturieri di diuersè nationi, con vn apparato stupendo di artiglierie, e di munitioni.

Gio. Bottera.

Vv

Contra

Contra queste tante forze per la offesa, haueuano i Venetiani messo insieme forze non minori per la difesa; imperoche erano al soldo loro nella Città, seicento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, & altri tanti Stradiotti, sotto esperti, & reputati conduttieri, e di più dodici mila fanti Italiani, dieci mila altri fanti tratti dalle loro galee, vn gran numero di nobili Venetiani moltitudine infinita de contadini, quantità inestimabile di artiglierie, di munizioni, di vettouaglie.

A vn tanto numero di gente, e di prouedimenti, l'opere fortificationi quasi immense si aggiungeuano; conciosia, che essendo Padoua cinta di tre ordini di mura, e correndoui per mezzo la Brenta, & il Bacchiglione, fiumi amendue nauigabili, & hauendo vn circuito tanto grande, quanto poche altre Città d'Italia, alzarono quanto si potete per tutto il fosso, l'acqua, che attorneggia la terra, e fecero di più à tutte le porte, & in altri siti opportuni molti bastioni fuor delle mura, ma congiunti, con l'entrata della parte della Città: Onde con l'arteglierie si difendea il fosso, e si percoceuano quelli, che vi fossero entrati, & accioche la perdita di si fatti bastioni non potesse pericolo alla Città portare, haueuano à tutti aggiunto vna caua, con la quale, piena di molti bariglioni di poluere attaccatoui il fuoco, si potessino, (quando ne fosse disperata la difesa) disfare, non considerandosi poi della grossezza, e fermezza del muro antico, benchè riueduto per tutto, e riputato, oue bisognaua, fecero dalla parte di dentro per quanto gira tutta la Città con alberi, e traui, vn steccato grandissimo lontano dal muro quanto era la sua grossezza, e l'impierono poi insino all'altezza del muro di terra, consolidataui con somma diligenza, opera inuero merauigliosa, e di fatica incredibile. Et non restando sodisfatti di tutto ciò, dopò il muro così ringrandito, e raddoppiato, cauarono vn fosso di altezza, e di larghezza di sedici braccia pieno di case matte, e di torrioncelli carichi di artiglierie, cauati di sotto alla guisa dei bastioni distretti di sopra, accioche si potessino facilmente, con la forza del fuoco rouinare.

Doppo questo fosso, alzarono vn riparo di altra tanta larghezza, per tutto il circuito della terra, se non doue si vedea essere impossibile l'adoprar l'artigliaria; innanzi alquale vn parapetto di sette braccia per difesa di quelli, che erano alla guardia di esso riparo, fabricarono opere veramente tali: che io non sò in qual altra occasione ne siano mai state fatte simili in Italia, hora essendo vn'essercito così grosso fuora della Città per combatterla, e tanta moltitudine di gente à piedi, & à cavallo dentro per difenderla, vi abbondauano le vettouaglie à gli vni, & à gli altri larghissimamente, con tutto che gli Stradiotti, e cauai leggieri batteffero con perpetue scorrerie le strade, e metteffero à sacco, & à rubbare ogni cosa, e dessero al fuoco, ò rouinassino tutto ciò, che poteuano portar seco, e che i contadini haueffino ogni loro facultà nella terra in luoghi meno pericolosi condotta tanta è la larghezza del terreno, tanta è la fertilità di tutto quel contado.

Contende co'l Padouano così nella copia, come nella bontà di ogni bene il Cremasco: e l'auanza anche nella delicatezza dei lini: del Polesine non mi accade dire altro, se non che egli è quasi parte del Padouano. Il Vicentino hà il piano grandissimo, e la collina di tanta amenità, e gratia, che poche altre la pareggiano, s'appoggia con le spalle alle Alpi, col fiume nuouo alla destra, con la Brenta alla sinistra, e nel mezzo il Bacchiglione. Rerone, Agno, Astego, Asteghello, Tesina, Ciresone; veggonsi per tutto siti delitiosi; forgiui d'acque indeficienti, ruscelli traforreuoli, laghetti ameni, giardini morbidi, vigne cariche di vne nobili, e gentili, delle quali non si può dire quante se ne consumino in Venetia, di cui quel paese è detto horro, e giardino.

Il Triuigiano, se bene non si pone trà i fertilissimi territorij, si deue però trà gli amenissimi annouerare, onde il Patriarca diede alle sue contrade titolo di belle. Abbonda di anguille, di gambari, e di lamprede più di ogni altra parte dello stato, fà molti

Della Republica Venetiana. Parte VII. 675

molti vini, e nõ migha cattiu, e quella parte, che si chiama Grassina, produce affaiffimi grani, e vi sono boschi di grande importanza per il seruitio dell' Arsenal. Le prate poi oue l'industria più che la fertilità della terra fiorisce, sono il Veronese, il Bergamasco, & il Friuli, perche il Bergamasco hà quaranta miglia di montagna: il Veronese molte miglia di campagna affatto sterile, e ghiarosa, come anche il Friuli, onde questi paesi hanno per l'ordinario carestia, anzi che copia di grano, ma quanto meno da Cerere, tanto più sono da Bacco favoriti, perche il Veronese, & il Friuli (più questo di gran lunga, che quello) fanno copia di vini pregiati, & in parte anco il Bergamasco (i cui habitanti vagliono nella coltura delle viti affaissimo) con che al difetto dei grani in parte suppliscono, oltre à ciò tutti questi contadi (massime il Veronese, e'l Friuli) fanno copia grandissima di seta, intendo, che l'Isola della Scalafola (questo è vn grosso, e ben habitato villaggio del Veronese) ne spaccia per cinquanta mila scudi all'anno, e nõ sono poueri di lane assai buone delle quali i Veronesi fabricano panni, e Feltri assai: & i Bergamaschi spalliere infinite, panni alti, e bassi, di più forti, che parte per la Lombardia, parte per l'Alemagna si spacciano: e con sottigliezza mirabile alla sterilità del lor contado riparano, hãno i Bergamaschi questa di proprio, che perche essi a ogni sorte d'industria, e di arte, attendono, a tutti i bisogni così publici, come priuati, e della Città, e del territorio compenso trouano, i forestieri non hanno fra loro in che approfittarsi, dall'altro canto essi per tutto trafficano, e per tutto guadagnano nel che coi Genouesi, e coi Fiorentini concorrono se non che, non si mettendo à imprese pericolose, & à rischio di fallire per arricchire, si contentano più tosto di vn moderato guadagno, con sicurezza, che di vno ingordo acquisto, con pericolo, al contrario i Genouesi per diuentar Principi, si pongono à rischio di restar mendichi. Tengono quasi la via di mezzo i Fiorentini, perche nè nauigano così in terra, come i Bergamaschi nè spiegano tutte le lor vele per alto mare à ogni vëto, come i Genouesi, onde veggiamo le ragioni di quelli durar assai più, che quelle di questi: ma la fertilità del terreno, e la industria de gli habitanti si scorge merauigliosamente nell'amplissimo contado di Brescia, imperoche io non credo, che sia parte alcuna d'Italia per benignità della natura, ò per diligenza de gli habitanti, più douitiosa, e più ricca di ogni bene, che quella parte del Bresciano, che per la bõtà del fondo, si può trà le fertili riporre, non è giardino più macstreuolmente compartito, più vagamente distinto, ò più accuratamente coltiuato, ò più delicatamente curato, qui tu vederai siti varij, altri à Cerere, altri à Bacco, altri à Pomona, altri à Flora destinati, con tanta leggiadria, che vn minimo mutamento di si fatta dispositione ogni cosa sconciarebbe, veggonsi per tutto, ò colline ricche di viti generose, ò valli di morbida verdura tapezzate, ò pompa di folte biade couertite, ò di lini delicati, e d'ineestimabil finezza vestiti, dei quali lini si fa tanta quantità per quei paesi, che oltre all'vso, & al bisogno de gli habitanti, ne va fuora più di cinquanta mila pesi Bresciani all'anno. Gli alberi poi acconciamente piantati pare, che qui è per altezza, per ainenità meglio, che in altra parte della Lombardia, riescono. Adornano con la grãdezza, e dirittura i poderi, arricchiscono con la materia, che di anno in anno se ne trahe, i padroni: ristorano con l'ombra, & intrattengono con l'aspetto delle varie forme loro i viandanti; E tanto ben tenuto finalmente questo territorio, che vn gẽtilhuomo, degno di fede, che haueua scorso a i giorni suoi buona parte del mōdo, nõ che dell'Europa, mi diceua ingenuamẽte, di nõ hauer mai ne' suoi tanti viaggi, cosa più bella, e più ricca veduto. E inuero i Bresciani portano trà tutti i popoli d'Italia la palma, & il vato nelle bisogne dell'agricoltura, & in particolare nell'alzar dell'acque, & in condurle oue il bisogno dei terreni loro richiede, onde veggonsi per tutto acque discorreuoli, che al dritto, & al trauerso, fanno l'vna sopra l'altra, e la terza sopra diuersi viaggi; veggonsi infiniti argini, ficate, archi, e diuerse altre opere merauigliose, di spesa grandissima per sosten-

tar in aria canali di acque innumerabili, onde le ricchezze de Bresciani dipendono; i fiumi, onde tante acque corrono sono il Chiese, l'Oglio, la Mela, la Garzia, Molono, lo Strone.

Ma chi potrebbe la fatica, e l'industria commemorare, con la quale essi si adoperano nella montagna, e nei luoghi sterili oue seminano i grani oue piantano le viti? ma segno della diligenza, e dell'opera loro sia, che non è meno habitata la parte sterile, che la fertile del loro contado; Ma che diremo dell'amenità del lago di Garda, stimato delizie di Italia? della delicatezza dei siti, della dolcezza dell'aria; della morbidezza de gli oghi, della nobiltà dei frutti, massime di cedri della riuiera di Salò, che non cede di vn punto, ne à quella di Genoua, ne a quella di Gaeta? Si che pare, che la natura habbia voluto in quel luogo tutto ciò, che per il resto dell'Italia haueua sparso, come in vn suo carissimo gioiello raccorre.

Hor la natura, che con tanta larghezza hà prouisto queste genti di vettonaglie, non le hà però lasciate priue di arme, e di ferro, col qual poteffino i lor beni difendere: primieramente, > il contado di Brescia in minere inesauite di ferro tutte l'altre parti d'Italia auanza massime nella Valtrombia: qui trecento, e più ministri in cauar ferro infaticabilmente trauagliano? e tanta quantità ne cauano, che in sette forni della sudetta valle, & in quattro di Valsabbia, le pietre ferrigne à forza di fuoco strutte, rendono intorno a cinquecento cinquanta mila pesi Bresciani di ferro crudo all'anno: & vi sono intorno a ottanta fucine, oue si purga, e si batte, e si smassa, e parte in acciaio, parte in varie forme a vfo delle fabbriche, & a seruitio dell'agricoltura, e della guerra si riduce. Seruono alle sudette fucine il Chiese, che per Val di Sabbio, la Mela, che per Val di Trompia, e l'Oglio, che per Valcamonica discorre. Nella terra di Gardone si possono in vn bisogno cominciare, e di tutto punto fornire ducento archibugi al dì: benchè non sia archibugio per dieci mani almeno non passi: del ferro crudo poco ne vā fuori del paese; del battuto assai se n'estrahe: assaiissimo del lauorato. Imperoche nella Città di Brescia si contano meglio di ducento botteghe di fabri: delle quali botteghe, cinquanta almeno sono di spadari: Sono anche alcune minere di ferro in Valcamonica, che danno da fare a sei forni, & à sei fucine, nelle quali si smassano lame per arme da dosso, & vi si fa anche acciaio finissimo, non lascierò di dire, che nel Bresciano tra le altre pietre nobili, si trouano diaspri di più forti, & alabastri, e la pietra paragone, e nero al pari dell'ebano, e di color alquanto rimesso, e quasi di biauato, l'vna e l'altra nobile, e fina: ma ritornando al ferro, ne ha anche quantità non picciola la Val di Scalua è non meno la Val Brembana amendue del territorio di Bergamo. Quiui il ferro, cauato con gran fatica dalle minere, si purga, si forma in varie maniere per seruitio hora di Pallade, hora di Marte, massime nella terra di Gromo, fabbricatrice di spade, di pugnali, di alabarde, di coltelli, e di altri offendeuoli ferramenti: Nella Marca Triuigiana si fa quantità di ottimo acciaio in Alpago, in Soldo, & in Cador; di arme (massime spade) in Belluno, in Feltre, & in Seraualle.

Stato di Mare. De Continenti.

LO Stato di mare si divide in Continenti, & in Isole, meglio di tutte stanno, quanto all'ampiezza de i confini, quelle d'Istria, se non che alcune di loro hanno l'aria cattiuā, e morbosa, per non dir pestilente, e mortifera, massime Pola, onde i Venetiani per appopolarla, a Forastieri, che vogliono andar à far casa, certa quantità di Tyreno, con diuerse essentioni, e franchigie concedono, l'Istria abbonda vniuersalmente di oghi, pesce, e sale: la Dalmatia, la Schiauonia, & l'Albania fanno anche vini pregiati, ma quiui parte per la commodità, che porge il mare, parte per l'intrat-

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 677

l'intrattenimento, che la Signoria dà a i soldati, parte per l'industria dei popoli, si viue commodamente.

Isole del Golfo.

L' Isole del Golfo, non sono molte, veggia, Arbe, Brazza, Liesina, Curzola, Lissa, & anco l'Isola di Zara, & di Sesa, fanno generalmente vini assai delicati; Cherso, & altre, abbonda di carni, latticini, e lane; Veggia, di legumi, vini leggeri, legna, caualli, benche piccioli: Pago ha saline di importanza, sono quasi tutte portuose, fuor che Arbe, che al mancamento de i porti supplisce con la amenità marauigliosa, della quale è dotata, si vagliono tutte assai della pescagione, massime Liesina, il cui mare dà copia di fardelle, la quale è maggiore di tutte, e che gira cento cinquanta miglia; la più popolata è Curzola: la più amena, è Arbe, tutte queste Isole, e Continente, del quale parliamo, fanno gran numero di huomini da remo, e da spada.

Dell'Isole fuor del Golfo.

R Estano l'Isole fuor del Golfo, tra le quali la prima è Corfù; Isola per l'opportunità del suo sito importante molto: imperò che ella stà quasi in mezzo dello stato marittimo della Republica, tra'l mare Adriatico, e'l mare Ionio, & in distàza quasi uguale tra Venetia, e Candia, & è perciò atta & à vietar a i nemici l'andar a dani dell'Isole, e dei Continenti situati entro il Golfo, & ad assicurar Candia, caso che fosse traugiata di soccorso, ella è in sito acconcio per difender il Ponente, e per traugiare il Levante; acconcio per la difesa d'Italia, di cui è quasi bastione, e per l'acquisto della Grecia, à cui ella stà quasi a caualliere; acconcio per vnir le forze, e l'armate della Christianità, per l'impresa còtra infedeli, e se ben l'Isola non è copiosa di formenti, ella è tanto vicina alla Puglia, & all'Epiro, tanto comoda alle nauigazioni di Venetia, e di Sicilia, che vi abboderà sempre ogni viuere. il che & al tempo dei Romani, & à i tempi nostri ha l'esperienza mostrato; imperò che le arme dei Romani fecero sempre capo a Corfù, oue anche nella guerra ciuile tra Cesare, e Pompeo, resideua M. Bibulo Generale dell'armate di Pompeo: à i giorni nostri, le forze delle leghe còcluse da Paolo III. e da Pio V. quiui si ragunarono, quindi si mossero; Fù questa Isola anticamente di tanto potere, che teneua sessanta, vasselli da guerra; abbonda di oglio delicatissimo, vini, cera, miele, frutti di ogni sorte, e tutto ciò, che vi propiène, in bontà, & in perfettione, a cosa alcuna del suo genere non cede; E lunga sessanta miglia, larga ventiquattro, e ne gira cento ventiti: ha tre luoghi d'importanza, cioè la Città vecchia presso l'antica Pagiopoli, la fortezza nuoua quasi con lei congiunta, & il Castello Sant'Angelo, e sessantotto ville.

Segue la Cefalonia che gira cento sessanta miglia, e fa ducento ville, con tre porti, doi dei quali sono famosi, l'vno detto Argostoli, e l'altro Guiscardo, e'l terzo è Nasso; abbonda di grani, ogli, pecore, formaggi, lana, miele, vua passa. Il Zante gira sessanta miglia, e da i vini, ogli, vue passe, che in gran copia raccoglie, trae vtilità, & entrate non poche.

Candia vna delle più famose Isole del mar Mediterraneo, lunga ducento sessanta, larga cinquanta miglia, e ne gira, per le molte punte, con le quali scorre in mare, (onde ella è portuosa molto) presso à seicento. Fa copia di vini, che noi chiamiamo maluagie, di lane, di formaggi, e di miele, ella è in sito tanto comodo, e van-

Gio. Botero.

V 4 3 taggio-

raggioso per l'impresè maritime, che Aristotele dice, che par fatta dalla natura per il dominio del mare; conciosia, ch'ella giace quasi in vguale distanza tra l'Europa, e l'Asia, cioè tra la Morea, e la Doride, e l'Isola dell'Arcipelago, che le fanno quasi corte, la mirano, e la riuersiscono, come loro regina. Resta da Constantinopoli trecento, e cinquanta miglia; da Alessandria, e da Soria cinquecento, da Caramania, e da Epico, e da Cipro trecento, e dall'Africa ducento: Restano Cerigo, e Tine, delle quali Cerigo gira sessanta miglia, di sito mótuoso, con vna terra assai buona, posta in cima di vn giogo, e con due porti, vno detto Delfino, e l'altro Tine: quello guarda à Tramontana: questo a mezo di, con diuersi altri rifugi, e ridotti, benche stretti, e poco sicuri. Questa Isola fù da gli antichi assai stimata; onde Leone Lacedemonio, hauendo bene inteso la sua dispositione, & il sito hebbe à dire queste parole, piacesse à Dio, che questa Isola, ò non fosse mai stata, ò tosto che nacque, fosse andata sotto acqua, le quali parole, per le cose, che poi successero, gloria grandissima di prudenza, e di accorgimento gli recarono.

Imperochè Remarato, fuoruscito di Sparta, consigliò il Rè Serse à tener l'armata in questa Isola, & à fermaruisi, s'egli voleva la Grecia sotto il suo dominio ridurre: ilche sarebbe facilmente seguito, se Serse hauesse il suo consiglio abbracciato, alcuni anni doppo, nella guerra Peloponesiaca. Nicia Capitano de gli Ateniesi, hauendo preso l'Isola con vn grosso presidio, che vi tenne i Lacedemonij, e le cose grauissimamente afflisse, & a i tempi nostri, vien chiamata lanterna dell'Arcipelago.

Tine è in mezo dell'Arcipelago à sei miglia da Delo; (attorno al qual Delo siccono le Cicladi, che sono cinquantatre Isole) gira quaranta miglia, con vna popolazione grossa, e per l'altezza del suo sito, fortissima: hà parecchie ville per il resto dell'Isola, & abbonda d'acque; per la qual ragione Aristotele vuole, che si chiamasse anche Hydrussa: e qui finisce il dominio maritimo della Republica Venetiana: nel qual dominio ella hà intorno à trecento cinquanta milla vasselli, numero maggiore di quel, che forse parerà ad alcuno, se si considera bene, e la non molta abbondanza de i contadi delle terre di Schiauonia, e la sterilità dell'Isola, & il terrore dell'arme Turchesche, che se questi paesi fossino sotto altri Signori sarebbono à questa hora desertati: ma i Venetiani, con mantenere à tutto potere la pace, e con assicurar con fortezze merauigliose, e con armate grosse i popoli, e con spenderui grosse somme di danari, mantengono il paese assai bene habitato, e di gente fornito.

Se il danaro sia, ò non sia neruo della guerra.

Prima di passar innanzi, e di trattar delle ricchezze della Republica Veneta, ci pare conueniente, accioche non paia, che noi trattando dell'opulenza di lei, ragioniamo di cosa di poco rilieuo, e momento, di ribattere qui l'opinione di alcuni, i quali tengono per falso quel, che si dice comunemente, che il danaro sia neruo della guerra. Primieramente adunque non si può dubitare, che la potenza humana, per commun consenso della più parte delle genti, non sia sempre stata, e sia hoggi quanto mai raccolta nel danaro, come il valor del danaro nell'oro.

Onde Bione Filosofo lasciò il suo nome famoso, per quel detto, Che la gloria era madre de gli anni, la bellezza vn bene altrui, e le ricchezze il neruo de gli affetti.

Le cui parole dichiarando Plutarco scriue, che chi disse prima, che il danaro era il neruo delle cose, hebbe principalmente riguardo alle occorrenze della guerra. Imperochè conuenendo ad vn capitano due cose per far guerra, delle quali l'vna è

il ra-

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 679

il ragunare i soldati, e l'vnirli insieme: l'altra il muouerli oue bisogna: l'vna, ne l'altra si può senza denari lungamente operare.

Dico lungamente, perche delle guerre di due, ò tre giorni, ò anche hore, come erano quelle, che i Romani à cinque, ò dieci miglia lungi da Roma faceuano, e con vn fatto d'arme terminauano, perche ne è passata la stagione, io non ragiono, & i medesimi Romani, quando bisognò l'assedio, e la guerra di Veio, che non era però lontana da Roma più di dodici miglia, furono sforzati à dar l'oido all'essercito, che non poteua più con vetrouaglie, portate da casa sù le spalle, mantenersi.

Al qual proposito Tucidide scrive, che i popoli della Morea, per nò hauere molte facultà, faceuano le guerre breui: e per il medesimo rispetto i Greci non poterono ne andar alla guerra di Troia in grosso numero, ne starui lungo tempo vniti: ma si sbadarono tosto, e chi andò quà, e là a procacciarsi il vitto, perche, come diceua Archidamo, la guerra non si palce di cibo misurato. Agefilao, Capitano di tanta reputatione, andò à guerreggiare in seruitio di altri in Egitto, per acquistar qualche somma di denari, con la qual poteffe la patria, condotta a mal termine da Tebani, solleuare. Alessandro Magno per metter l'essercito, col qual domò poi l'Asia insieme, vendè, impegnò, alienò tutto quello, ch'egli haueua? nè riserbò per se altra cosa, che la speranza. Pompeo il Magno, guerreggiando in Spagna, restò per mancanza di denari, tanto debole, e confuso, che disperato di poter continuar nell'impresa contra Sertorio, scrisse al Senato, che se non gli era mandato stipendio per li soldati, l'essercito fuora della prouincia cauarebbe.

Annibale doppo hauer i Romani in tre grosse battaglie sconfitto, manda à Cartagine per denari. Si che si vede, che le guerre non si possono cominciare, ne maneggiare, nè le imprese continuare, & à fine condurre, se l'oro, e l'argento non vi si adoperano. Chi fù più valoroso di Filippo Rè di Macedonia? e pur fù detto da gli antichi, che non Filippo, ma l'oro di Filippo, haueua messo sotto sopra la Grecia. Chi fù più sauiò di Pericle? è pur egli diceua, che nella guerra le maggiori cose si fanno col consiglio, e con la copia dell'oro. Nè mi accade allegare in contrario l'essempio di Dario, ò di Perseo, che coi tesori pieni, perderono gli stati, e la vita; perche io non ragiono qui de i denari, tenuti in cassa, ò sotterra, ma fauiamente maneggiati, & in seruitio della guerra, e dell'impresa, che tu hai per le mani, adoperati.

A Perseo non giouarono le molte migliaia di talèti, che egli nel suo tesoro haueua, chi dubita di ciò? ma domando io da questi tanto braui disprezzatori del denaro, se Dario co' molti tesori, ch'egli haueua, hauesse tirato la guerra, come egli poteua facilmente fare in lungo; e con arte di campeggiare si fosse accortamente valuto, è del beneficio del tempo, e dei vantaggi, che l' paese tutto à sua diuorione li prestaua, non hauerebbe egli è ribattuto l'ardire, è còsumato il potere di Alessandro Magno? Se Perseo hauesse i dieci mila caualli Baterni, e l'altre genti, che già erano in strada al suo seruitio còdotto, e mantenuta la promessa dei trecento talèti al Rè Gentio, e tiratolo a se in lega, e trasferito la guerra di Macedonia in Italia, non hauerebbe egli dato più che molto da penare a i Romani? Perseo non si valse dei suoi tesori; è perciò non ne trasse vtile alcuno: ma quanti sono a i quali nò giouano ne anco l'arme, ne i caualli, ne gli esserciti copiosi d'ogni cosa? che giouarono à Pompeo le armate maritime, contra Cesare? a M. Antonio le forze terrestre contra Ottauio? col medesimo essercito Santippo Lacedemonio combattè gloriosamente coi Romani, e gli vinse, coi quali erano stati più di vna volta sconfitti i Cartaginesi dai Romani; con la medesima gente i due Scipioni restarono morti, non che vinti, e L. Martio vincitore. Adunque ne anco le arme, ne le armate de i caualli, e soldati faranno neruo della guerra? Hor si come le vittorie non procedono dall'arme, che si tengono aperte a rastelli, ma che arditamente contra i nemici si adoperano, così il denaro non

è neruo della guerra, mentre che stà serrato ne i casoni, ma mentre che à vso, & a prò dell'impresa s'impiega. Sono due maniere di far guerra, imperoche, si come il corpo humano hora di acuta, hora da lenta febre, hora da veleno subito operante, hora da veleno a tempo, resta sopraffatto; così nella guerra hora si viene in vn tratto al cimento di vna giornata; e qui vagliono assai l'ardire, e la fieraezza, e non vi è alle volte molto bisogno di denari, hora temendo per la potenza dell'auuersario, il paragone di vna battaglia, si tira la guerra in lungo, e si procura non di rompere, ma di stancare: nè di sconfiggere, ma di consumare il nemico, la qual forma di guerreggiare dipende tutta dalla copia del denaro, con la quale si tengono i soldati contenti, & il campo douitioso delle cose necessarie. Non sono forse i denari neruo della guerra maneggiata da vn Flaminio, ò da vn Varrone, capitani temerari, e pazzi: ma ben da vn L. Paolo, & da vn Q. Fabio, guerrieri sauì, e considerati; e che non si muouono à far giornata per capriccio, ma per electione: nè perche il nemico lor la battaglia presenti: ma perche la ragione della guerra così richiede.

Mà sia vero, che chi fa guerra campale non habbia necessità di abbondar d'oro; che farai ne gli asedijs delle piazze forti, oue ti conuerrà tener l'esercito prouisto di ogni cosa quattro cinque, e più mesi, & alle volte, anni; certo non seppero ciò fare nè i Greci à Troia, nè i Romani à Veio: ma concediamo; che si possa è combattere in campagna, & assediare fortezza à i confini del tuo stato, che farai all'impresa lontane? come metterai insieme i soldati, come gli cauerai di casa, come gli terai vniti per viaggio, come gli spingerai oue l'occasione della guerra richiederà, senza dinaro? noi ci siamoouerchiamente in cosa manifesta, e pur troppo chiara trattiene.

Ricchezze de' Venetiani

LE ricchezze dei Venetiani esser grandissime, ne fa fede la fama, e la opinione commune: ma oltre alla fama, vi son molte ragioni di ciò: in prima la grandezza dello stato e di mare, e di terra, massime di terra: oue sono Città delle maggiori d'Italia, con amplissimi, è fertilissimi territorij pieni di gente industriosa, è procacciante; Vescouati ricchi, Badie opulente, beneficij di più certe commodi, che in altra parte d'Italia; famiglie e per nobiltà e per grandezza di entrate illustri; fabriche, e per grandezza, e per magnificenza singolari.

Alla ricchezza de i particolari si aggiunge quella de i comuni ricchissimi, perche (per non dir delle altre) la comunità di B. efesia hà diciotto mila feudi di entrate: quella di A. fola dieci mila; Montechiaro dodici mila terre à lei soggette. L'altra ragione si è la gran commodità di traffico, e di ricuere l'altrui, e di comunicar le proprie ricchezze; proprie dico, perche nascono in casa loro, ò perche ne hanno in lor oua il traffico, quasi D. a. s. i. n. o, il possesso, e la prescriptione di compartirle, e di venderle con lor grandissima utilità, à i vicini.

Questa commodità è nello stato Veneto merauigliosa, perche quel di terra ferma è pieno di fiumi, di canali, e di laghi nauigheuoli, & oltre à ciò, è di pacse in gran parte piano, e per consequenza, facile a bestie di soma, & a carri, & ogni altra maniera di condur mercantia da vn luogo all'altro. Sono padroni delle valli, e dei passi dell'Alpi Rhetie, e Giulie, e Carniche, per li quali passa il traffico tra l'Italia, e l'Alemagna.

Quel di mare poi è dotato di porti capaci, e sicuri, de quali è piena la Dalmatia, e la Schiaonia, e l'Isola, e le più importanti; massime Cerfù, e Candia. Ma tra i traffichi sono di grandissima importanza quelli del mar Maggiore, della Soria, e dell'

Della Repubblica Venetiana, Parte VII. 681

dell'Egitto ch'essi hanno nelle mani : e tra tutti quello delle spiacierie, stato sempre d'infinita utilità, & in somma per man loro passano i garofani, le noci moscate, zenzeri, canelle, pepe, cere, zuccari, tapeti, panni, drappi, sete, virzini, corami, e tutte le altre cose Orientali, che si spacciano per la maggior parte dell'Italia, e per vna buona parte dell'Alemagna :

La grandezza di si fatto negotio si può conoscere dalla grossezza, e moltitudine de' vasselli e de i cittadini, e de' forastieri, che praticano in Venetia, e ne' porti de lo stato, la moltitudine è la opulenza de i mercadanti, e le facende, che vi fanno quotidianamente i fondachi : tra i quali quel de' Tedeschi è bastante ad arricchire, & a prouedere di douitia vn regno . Al qual proposito non voglio lasciar di dire, che le Città mercantili hanno tre gradi, perche tali sono per la quantità d'fondachi, d' delle botteghe aperte, o per l'vno, e per l'altro capo, per li fondachi è ricca Lisbona, Siniglia, Anuerfa, Amsterdam, Amborgo, Danzica, Norimbergo, & in Italia Napoli, Fiorenza, Genoua, per le botteghe tutte le Città della Francia, e dell'Alemagna .

Mà tra le Città d'Italia, tiene il primo luogo in ciò Milano, oue non solo si veggono botteghe d'ogni ragione, ma molte di loro così ricche, e così copiose, che possono di fondachi a molte buone, e grosse Città seruire, per l'vno, e per l'altro capo non e Città in Italia più mercantile di Venetia, perche ella ha botteghe infinite d'ogni forte, e fondachi, che di ricchezze, e di copia d'ogni mercantia tutti gli altri fondachi d'Italia sorpassano . Sì che ella è mercantile, quanto alle botteghe, in modo, che non cede ad altra Città, e quanto a i fondachi, ella tutte le Città d'Italia eccede, e mettendo l'vno, e l'altro insieme, è delle più mercantili d'Europa, per non dir dell'vniuerso . I Politici mettono la felicità d'vna Città nella sufficienza, cioè in hauere da se stessa tutto ciò, che per la vita ciuile fa di mestieri .

Questa sufficienza è di due sorti, vna è naturale, che dà il territorio, l'altra è artificiale, che dà l'industria de gli habitanti dipende . Venetia ha l'vna, e l'altra sufficienza, perche se bene non è posta in terra ferma, nè però così poco lontana, che ne gode felicemente di tutti gli emolumenti, non meno, che se fosse in essa situata, e cò maggiore comodità ancora, per moltitudine di fiumi, che nelle lagune a suo seruiuo, quasi a gara, concorrono, tra i quali portano il vanto il Tagliamento, la Liuezza, e la Piaue, il Sile, e la Brenta, l'Adige, il Pò : per li quali fiumi a Venetia parte in barche, parte in foderi ogni sorte di prouisione si conduce .

Haue oltre a ciò, e le lagune pieni di pesce, & il mare ricco di traffico . L'arteficiale è di due sorti, perche vna consiste nella grandezza della mercantia, e del commercio, l'altra nella varietà delle arti, e de mestieri ; nella prima Venetia non ha (come habbiamo detto) pari in Italia; nella seconda è delle meglio fornite . Di più le ricchezze concorrono in vna Città principalmente per tre capi, per il dominio, per la giustitia, e per la mercantia . Venetia è per tutti i tre capi ricchissima; perche in lei fanno capo l'entrate dello Stato, così di terra ferma, come di mare ; a lei vanno tutte le cause d'importanza, e tutte l'appellazioni, & ella è quasi centro di Levante, e di Ponente, magazzino delle ricchezze della terra, e del mare, e quasi vn compendio della douitia dell'Asia, e dell'Europa .

Il dir precisamente l'entrata della Repubblica Venetiana, non è cosa facile: mà ben si può dire, che ella è maggiore di qualunque entrata di Rè, e di Principe Christiano, se tu ne eccettui i Rè di Francia, e di Spagna, e che quanta si sia l'entrata, eglino, se ben fanno spesa grossissima nell' Arsenal, galee, fortificationi, presidij, stipendij, auanzano però assaiissimo .

Sono poi stati tanti anni in riposo, & in pace ; & hanno con tanta diligenza, e cura atteso all'accrescimento dell'entrate, ch'egli è cosa credibile, che hauendo già pagati i debiti fatti nelle guerre passate, e sgrauata la spesa de gli interessi, habbino messo

bino messo insieme vna grossa somma di denari anzi vn tesoro ; al quale a gran pezzo, niſſun altro tesoro de' Principi della Christianità s'auuicina .

Oltra a questo, posto in denari contanti, ne hanno eſi vn'altro di non minor importanza, che è quasi in credito ; e questo è la ricchezza della Città, e le facultà de' priuati ; concioſia coſa, che in Venetia le facultà delle ſcuole maggiori, e le ricchezze de' particolari ſono, e per la moltitudine loro infinite, e per la quantità inestimabili ; e di tutte queſte la Republica nelle ſue neceſſità ſi potrà come di facultà proprie preualere ; perche altri largamente le ne donano, altri ò gratuitamente o a lieue intereſſe le ne impreſtano , e nella guerra di Cambrai ſi eſtraſſero cinquecento mila ſcudi della vendita d'alcuni officij ; i Principi, vanno cercando varie forme di aſſicurar i lor teſori . Onde altri ſottoterra gli cacciano ; altri entro fortezze ineſpugnabili gli rinchiudeno ; altri preſſo alla loro perſona gli tengono , come fà il Turco, che gli conduce anche ſeco alla guerra ; vn Rè di Marocco in luogo di ſotterrarli, miſe i ſuoi teſori ridotti in vna groſſa palla d'oro , ſopra la cima di vna torre altiffima ; accioche, ſi come erano da tutti viſti, coſi anche foſſino da tutti cuſtoditi ; mà perche i maggiori teſori di vn Principe ſono le ricchezze de' particolari : la vera forma di far teſoro, e di conſeruarlo, ſi è mantenere il ſuo paefe trafficheuo- le, e ricco . Concioſia che a queſto modo, i denari ſenza ſuo trauiaglio, o ſpeſa, creſcano continuamente a ſuo ſeruitio ; e ne' biſogno, egli non è ſolamente ſoccorſo cò le facultà del ſuddito, eſtrate da i dati, e dalle gabelle ; ma il ſuddito lo ſerue, & in guerra, & in pace, con più ſplendore, e più commodità . Ma ſe il Principe, per metter denari inſieme, ſcortica, & ſcanna i ſudditi , come potrà egli eſſere da loro ò in tempo di pace honorato, ò in occaſion di guerra ſeruito , ſenza ſoccorſo, col qual ſi veſtano, nonche ſi armino ? Le ricchezze de' Principi non ſi ſtimano hoggidì tanto per la ſomma de' i denari contanti, per l'entrate ordinarie, quanto per le maniere ſtraordinarie i priua quel Principe, il quale per amaffar teſori, ſpoglia il popolo, e li toglie il modo d'acciuanzarſi, e di procacciarſi qualche coſa . Onde non ſi deue ſtimar meno, anzi più ricco il Principe, che hà i ſudditi facoltoſi, che colui, che ha pieno l'erario ; ne meno, anzi via più potente Lodouico XII. Rè di Francia , che non paſſaua vn million, e mezzo d'entrata ordinaria , che Franceſco I. che arriuò a tre millioni ; o che Henrico II. che al doppio ; o Henrico III. che a dieci millioni aggiuſe : nè fù meno douitoſo Principe il gran Duca Coſmo , che il gran Duca Franceſco , ſe ben quello non laſciò teſoro ; e queſto miſe inſieme ſomma di denari aſſai grande . I Paefi baſſi, per non eſſere molto carichi di grauezze, e perciò commodi, e ricchi , contribuirono a Carlo V. & al Rè Catholico ſuo figliuolo , in noue anni venti tre millioni di ſcudi, & oltra a ciò, e le frontiere minute, e preſidiate, & il campo prouiſto d'arteglierie, e di apparato militare manteneuano . Sì che meritamente quelli ſtati erano comunemente detti l'Indie dell'Imperatore, & in coſi copioſi ſoccorſi, che al lor Principe dauano, non era tanto merauiglioſa la grandezza delle contributioni, quanto la prontezza de' gli animi . Ma mi dirà alcuno che ſe il Principe haueſſe cauato da quelle Prouincie groſſe entrate ordinarie, ſe i popoli non farebbono ſtati coſi opulenti , nè anco egli haurebbe hauuto neceſſità di ſtraordinarij ſoccorſi , & è molto meglio l'eſſere in poſſeſſo di eſattioni ordinarie , che l'aſpettar donatiui ſtraordinarij . Riſpondo a ciò, che i Principi, a quali non manca mai occaſione di ſpendere, non ſolo gettano facilmente via i denari amaffati, ò che vengono loro innanzi, ma per cauari gli appetiti, & i capricci, e per ſecondare l'ambitione, e l'alterigia alienano affatto l'entrate ordinarie, il che non poſſono fare de' gli aiuti , e ſoccorſi, che da ſudditi commodi, e ricchi poſſono ne' lor biſogno aſpettare, e trarre , e nelle occaſioni de' piaceri, e delle coſe coſi fatte, le ricchezze, che reſtano nelle mani de' particolari, per non eſſer coſi alla mano, & in proute , fuggono ſpeſſe volte il pericolo d'eſſer impertinentemente manomeſſe , e diſſipate .

Noa

Non pretendo già io di togliere a i Principi l'entrate, perche come potrebbero viuere? come conseruare il decoro, e la maestà? come la giustitia, e la militia? ma di temperarle in modo, che i popoli non ne restino logori affatto, e consumati, & insomma dico, che vn Principe è molto più ricco senza tesoro, ma col popolo facoltoso, che col tesoro pieno, ma col popolo mendico, perche i vassalli commodi prima conseruano meglio, e più sicuramente le ricchezze, che i cassoni de i Principi, appresso, perche saranno sempre più pronti a sborsare, & a spendere del loro per la conseruatione dello stato, che il Principe. Auuiene ordinariamente, che i Principi si all'acquano i tesori lasciati loro da altri; come Caligula i milioni di Tiberio; Domitiano, & Antonio Caracalla, quelli di Vespasiano, e di Settimio Seuero; dall'altra parte quelli, che a metter denari insieme attendono, ne sono ordinariamente più tosto guardiani, che dispensatori, & acciecati da immoderata affettione, non hanno, per non diminuirli, ardir di toccarli, come ne fanno fede Dario, Perseo, Stefano Rè di Bozna, e altri. Arroge, che le ricchezze in mano del popolo sono come fiume, che non manca mai: ma le medesime ne' tesori del Principe, sono come cisterna, che si può in varie maniere seccare, & all'estremo ridurre, e perciò riponendo la sua speranza nell'oro ammassato, e da quello dipendendo, ne hà tanta cura, e gelosia, che mette bene spesso lo stato, & se stesso in rouina. Onde meritamente quel gran Tartaro fece morire di fame il Calife di Baldacco tra i suoi tesori; e Mahometto II. Rè di Turchi fece da suoi arcieri berzagliare Stefano Principe della Bozna, perche non si era delle ricchezze, ch'egli haueua grandissime, a difesa della persona, e del paese seruito. Aggiungi, che la facoltà de' priuati, mentre nelle mani loro restano, sono con vtile del Principe in mercantia, in traffico, in fabriche, in miglioramenti di terreni, & in altre opere tali impiegate, onde le gabelle dell'entrate, e dell'uscita, gli estimi, e le tasse augumento continuamente riceuono. Ma le medesime facoltà, riposte ne i tesori del Principe, & a lui & a i sudditi, come alberi sbarbati, e perciò infruttuosi, muoiono. Onde Augusto Cesare aiutando i particolari con seruitio della Repubblica, buone somme di denari loro benignamente imprestaua.

(*Quoties ex damnatorum bonis (dice Suetonio) pecunia superfueret, usum eius grauitum ijs, qui cauere in duplum possent, ad certum tempus indulsit,*) cioè ogni volta, che auanzauano denari, tratti de i beni de' condannati, a quelli, che glie ne poteuano dar cautione del doppio, gratiosamente ne imprestaua. Et di Alessandro Seuero scriue Lampridio così. (*Fœnus publicum trientarium exercuit, ita ut pauperibus plerisque sine usuris, pecunias dederit ad agros emendos, reddendas de fructibus.*) cioè daua il denaro della camera a quattoro per cento, & a poveri senza interesse prestaua, contentandosi, che gli pagassino il capitale co' frutti delle possessioni, che coi denari prestati, comperauano; & di Antonio Pio scriue Giulio Capitolino, (*Fœnus trientarium, hoc est minus usuris, exercuit, ut patrimonio suo plurimos adiuuaret,*) perche si come il formento non fruttifica tenuto nel granaio: ma sparso per il terreno; così il denaro germoglia non sepolto sotterra, maneggiato dai vassalli: i Lacedemonij non haueuano v'sanza di raunar tesoro in publico: onde Anasandro ricercato da non sò chi della cagione, rispose, accioche coloro, che si eleggono per hauerne cura, non sian corrotti: ma ne' bisogni della Città grauuano i beni de i particolari, e ne tirauano ciò, che loro bisognaua: mà ritornando a Venetia, ella ha tre quasi fontane delle sue ricchezze. Vna si è il traffico di Levante, del qual fuor d'vna particella, che ne va a Marfiglia, & a Messina, è affatto padrona: l'altro è la Zecca, che per la sottigliezza, con la quale l'oro, e l'argento forastiero vi si maneggia, frutta quel, che non si crederebbe di leggieri; massime, che la necessità della negotiatione, e del commercio sforza i popoli vicini a valersi nelle facende loro, della moneta Venetiana: e se bene alcuni Principi l'hanno alle volte ò ban-

dita,

dità, o abbassata di prezzo, non hanno però potuto, per la necessità del commercio, e per il danno grauissimo, che ne risulta a i sudditi, conseguire l'intento, l'altra si è la ricchezza de' particolari; conciosia che non si può credere di quanto oro, & argento, per le gioie, pietre nobili, arnesi, fornimenti pellegrini, e pretiosi siano le lor case piene: di quanti agi, commodità, delizie, delicatezze abbondino, di quante cose rare, da lontani paesi condotte, & in molti anni accumulate, siano forniti: il che si può facilmente però da più cose giudicare: ma principalmente da questa, che Venetia, nella quale grandissimi tesori continuamente entrano, dall'origine sua fin al presente, che sono presso a mille, e ducento anni, non ha mai patito sacco: ma si è come vergine intatta, nella sua integrità, e nel suo fiore felicemente conseruata.

Mà oltre a questi tesori conosciuti da tutti, ve ne sono de i maggiori. Perché non è Principe, che l'importanza, & il valore del suo stato meglio conosca, che i Veneriani; nessuno, che più attenda a coltivarlo, & a migliorarlo, & a trarne tutto ciò, che si può; nessuno, che habbia più il modo di ciò fare; nessuno, i cui ministri siano di più sofficienza, e di minore spesa, (seruono ne' gran bisogni senza salario) che con più fedeltà, e più affetto seruano; nessuno, a cui lo scudo quanto a loro vaglia: conciosia che i Principi, perché d'altri, che di ministri mercenarij, non si vagliono, sono per lo più rubbati, e nel maneggio de i denari ingannati in modo, che il ducato non val loro vn testone, non è poi di poca importanza, che l'entrata di San Marco tutta in seruitio della Republica, e del bene dello stato s'impiega, il che non auuie ne' regni, e ne' principati: oue vna parte de crediti si consuma attorno la persona, corte, guardia del Rè; vn'altra se n'impiega in seruitio della Regina, forelle, figliuoli, figliuole, alle quali figliuole, come anche alle sorelle, bisogna è di famiglia, e di dote, e di corredo prouedere; e che diremo de i fratelli, nipoti, cugini, e de gli altri Principi del sangue? che delle spese de i Rè fanno in cani, in vcelli, in caualli, in piaceri, in ministri senza numero? che de donarij? ne quali alcuni Rè tutte l'entrate de gli stati loro consumano? onde essi sono (come già Sylla) più odiati, e detestati per l'impertinenza del donare, che per la acerbezza dell'esigere; E pur Cleomene, Rè chiarissimo di Sparta, stimaua i donatiui, che i Principi sogliono fare per prendere, e per obligarsi gli huomini, cose affatto indegne della regia maestà: ma dall'altra parte, giudicaua bene cosa molto conueniente ad vn Rè, con amoreuolezza di parole, e con cortesi dimostramenti accarezzare le persone, e la loro beneuolenza con fede, e con integrità acquistarli; molti stimano, che il frutto di vn Regno sia il donare; e perciò fanno di ciò professione: e non fanno, che loir sia richiesta, di negare: ma ingannano: prima perché, non solo *Nescit regnare, qui nescit dissimulare*: come voleua Ludouico XI. Rè di Francia: ma non meno, *Nescit regnare, qui nescit negare*, quali furono Caligola, Nerone, Domitiano, Commodo, Gallieno, Filippico, Bardane, Michel Babbo, Massimiliano primi Imperatori: appreso perché chi dona a chiunque domanda, (*Perdere iste sciet, donare nesciet*,) donerà più spesso a chi non merita, che a chi merita, perché chi merita domanda col seruire; chi non merita con l'adulare: onde Alessandro Senero, & altri Imperatori di molto senno, e valore; e di minor liberalità, e beneficenza, tenendo conto de i seruitij, e de i meriti, le lor gratie, e mercedi prima di esser richiesti amoreuolmente compartiuano, così chi voleua esser da loro beneficiato, sapendo, che non erano le richieste rimeritate, ma le opere, più de gli effetti in ben seruire, che della lingua in domandare, si valeua.

Certo Constantino Imperatore fù ne gli vltimi dieci anni della sua vita, chiamato per le infinite profusioni, pupillo. (Proverbio vulgari (dice Aurelio Vittore) *decem annos prestantissimus, duodecim sequentibus latro, decem novissimis pupillus ab profusiones immedicas nominatus*.) Di tutte le sudette spese, e di altre peggiori che

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 685

che non accade riandare, i Venetiani ne sono liberi, gouernandosi in c. iò con molta prudenza, non mancando in alcun tempo di riconoscere molti, che fe delmente serouono. In somma sendo che l'entrate de' Prencipi sono parte ordinarie, parte straordinaria, quelle restano già per tutto alienate, e queste impegnate. Chiamo ordinarie quelle, che i Francesi addimandano Demano, (parola che resta ancora nel regno di Napoli) cioè quelle, che i popoli alli Rè, per mantenimento della grandezza loro, assegnarono; che in Francia, cinquecento mila, in Inghilterra, e ne' paesi bassi, quattrocento, in Castiglia cento venti, in Scottia, ottanta mila scudi, in Polonia quattrocento mila, o (come altri vuole) seicento mila fiorini non passano. Entrate straordinarie, chiamo quelle, che i Prencipi ò per necessità di guerra, o per essersi in varie maniere spogliati del Dominio, hanno alle ordinarie aggiunte.

I Venetiani si mantengono padroni dell'vne, e dell'altre: di più sono liberi delle spese, che i Prencipi fanno in mille occasioni, che al ben publico nulla appartengono; vantaggio d' inestimabile importanza; perche con la somma de' gli scudi, con la quale vn Rè la propria persona, e la famiglia sostentarebbe; il Figliuolo, il Fratello, la Madre, la moglie, & i congiunti manterebbe; le figliuole, e le sorelle dotarebbe; ò in caualli, cani, falconi, parati, & in piaceri scialacquerebbe; essi tengono in ordine vna gran squadra di galee; tengono le fortezze presidiate, le militia pagate, l' Arsenal pieno d'ordegni da offesa e difesa, & oltra a ciò, buona somma d'oro, e d'argento nell'erario, per le occorrenze della Republica ripongono; in conclusione per le necessità publiche l'entrata di vn Rè a vn terzo di quel, che si dice, non arriua; quella de' i Venetiani d'vna decima non ne cala; perche si come vn albero, che in molti rami diffonde, non può molta vtilità, per la dissipatione dell'humore, e del nodrimento arrecare; così vna entrata, benchè grossa, che hà molte vscite impertinenti, farà alla fine dell'anno, poca, o nulla: mà si come tagliando di quà, e di là i rami inutili, l'albero, e grosso, e diritto, e fruttifero riesce: così le facultà de' i Prencipi con troncar le spese, che al ben publico nulla pertengono, commodi, facoltosi, e ricchi diuentano: nè mica alcuno, che le sudette partite importano poco ad vn Rè, perche, oltra che parecchi regni non rendono tanto, quanto alcuni Rè gettano nelle occasioni commemorate di sopra; onde molti Prencipi il loro stato perdettero, & altri di far più d'vna impresa restarono, per non hauer denari, & in vero i Venetiani si possono di questo vantare, che per mancamento di denari non hanno mai ne rifiutato l'occasione di far bene i fatti loro, nè abbandonato l'impresa; nè perduto l'obediienza de' i soldati, ò la deuotione de' sudditi; il che non tanto dalla grossezza delle entrate, quanto dal buon gouerno di esse, è proceduto.

Gouerno.

IL gouerno è diuiso in due parti; perche in vn modo i Signori se medesimi; in vn'altro i sudditi loro gouernano; La forma della Republica Venetiana, e del gouerno, che già era Democratica, si è ad vna delle più perfette Aristocratie, che mai siano state, ridotta; conciosia cosa, che nella Signoria, e nel reggimento della Republica, e del Dominio non han parte altri, che i gentilhuomini d'alcune famiglie, che o da principio si ritrinsero insieme, o per diuerse cagioni furono a queste prime aggregate; imperoche da principio la Città, ch'era in più isole, e membri diuisa, per Confolie poi per Tribuni (de' quali Tribuni ciascuna Isola si creaua il suo) si gouernaua. Questi in Eraclea (oue fù poi Città nuoua, prima Isola hora Continente tra la Piauè, e la Liuenza) nelle occorrenze importanti con loro Cittadini conueniuano. L'anno poi ducentesimo ottantesimo secondo dopo l'edificatione della Città, per l'insolenze de' Tribuni, se introdussero i Dogi, a' quali si potesse dai Tribuni,

Tribuni, appellare; e crescendo di mano in mano la riputatione, e l'autorità dei Dogi, andò a poco a poco mentomandosi quella de' Tribuni, sino a tãto, che si estinse affatto.

Era il Doge da principio eletto a voce di popolo: mà egli poi la Republica liberamente, e con autorità amplissima gouernaua: mà sendo stato violentemente morto per li suoi strani portamenti il terzo Doge, fù in sua vece instituito vn nuouo Magistrato, detto magistro de cauallieri: che per non parer molto a proposito, non andò più innanzi del quinto anno, e si ritornò a i Dogi, de' quali sendone stati fino a Sebastiano Ciani, Doge trentesimo nono, uccisi tre, per riformare la creazione, che per essere in mano del popolo senza disordine, e scandalo non passaua: e per moderare l'autorità di esso Doge, si è stabilito quà nella forma, che si uede l'anno 1292. essendo Doge Pietro Gradenico: la Nobiltà con esquisita strettezza, & cura è osseruata: ne è stato, ne è concesso tal honore, se non col maggior numero di balie del Gran Consiglio ad alcuni personaggi con le loro famiglie, e descendenti diuersi, o per recognizioni di seruitij, o per honoreuolezza, quale hoggi è in tanta stima che i Principi, & li Rè, quali fù Arrigo III. Rè di Francia, & il presente Rè Arrigo VIII. godono di essere fra li Gentilhuomini Venetiani annouerati, & nel vero io non credo, che in Europa sia nobiltà di più antica, o più sincera di questa. Et è stato male informato il Bodino, dicendo nella sua Republica, che i Ragusei siano meglio più gelosi della nobiltà loro, che i Venetiani non sono; non più antica, perche sono già presso a mille, & ducento anni, che le famiglie nobili, in Venetia fioriscono, & par egli è uerisimile, che in Aquileia, in Concordia, in Padoua, & in altre Città delle Prouincie vicine, onde colà si trasferirono, fossero già per molti secoli fioriti; non più sincera, perche la Città non hà mai patito, ne guerra ciuile, ne guerra esterna, le quali sogliono hora la forma delle Republiche alterare, hora il sangue delle famiglie nobili macchiare; io credo, che Norimbergesi la loro Republica ad imitatione de i Venetiani a' tempi di Carlo IV. Imperatore dello Popolare, all'Aristocratico inducessino; Hor supposte queste cose diciamo, che la Republica Veneta si regola con diuersi consigli: il Consiglio Grande è vno aggregato delle sudette famiglie, & vi entrano tutti quelli, che l'anno uentesimo quinto hanno fornito, o che la sorte delle ballotte dorate fauorisce doppo il uentesimo ogn'anno il giorno di Santa Barbara, che viene a' quattro di Decembre, in questo Consiglio, che è il fondamento della Republica, firmamento della libertà, si creano tutti i Magistrati, così della Città, come dello Stato, & da esso è data facultà al Senato di eleggerne, & si dà vigore alla più parte delle leggi, il numero de' Gentilhuomini Venetiani arriua in quei principij a quattro mila, & cinquecento, hoggi essendo mancate molte famiglie, appena arriua a tre mila; mà nel Gran Consiglio mille, e trecento Gentilhuomini, ò in quel torno ordinariamente interuengono, & più mille, e seicento, e se bene alla creazione de' Magistrati non si ricerca numero determinato, nondimeno trattandosi di fare nuoue leggi, ò di qualche altro affare straordinario, si di mestieri, che il numero di quelli, che vi conuengono, aggiunga a seicento, hor perche nella elezione de' Magistrati buona parte del buon gouerno consiste, io non voglio lasciar di descriuer quì in poche parole, come ella passi. Ragunato dunque il Consiglio, il Doge in capo della Sala nel suo Tribunale con tre Consiglieri, & vn Capo di Quaranta alla man destra, e tre Consiglieri, & due Capi di Quaranta alla sinistra, il Gran Cancelliero, con gli altri Ministri sopra due banche vna a man destra, & l'altra a sinistra di esso Tribunale sedono; vicino alle porte hanno luogo gli Auogadori, & i Capi di Dieci; dalle parti della Sala, quasi nel mezo si fermano i Censori, & poco più lontani gli Auditori Vecchi, & i Nuoui, & in altra parte si veggono i Conti, & i Cauallieri. I Procuratori di S. Marco mai entrano in questo maggior Consiglio, eccetto alla creazione del Doge, mà se ne stanno sotto la Loggetta con la

Maestranza

Maestranza dell' Arsenal, mentre esso Consiglio Grande è ridotto, per sua guardia, diuidendosi tra loro li giorni, ne quali deuono hauere questa cura. Si compartono questi Magistrati in maniera, che ne restano quasi a cauagliere di tutta la Sala è ne tengono con la presenza loro, ciascuna sua parte riguardeuole, e con l'autorità a tutti silenzio, e modestia, grauità, & osservanza delle leggi, intimano, all' hora il Grā Cancelliero salito sopra vn Pergoletto ad alta voce tutti i Magistrati, che si debbono in quel giorno creare, pronuntia, e poi chiama gl' Auogadori, i Capi di Diece, i Censori, e gl' Auditori Vecchi, e Nuoui, e loro dà sagramento di far le leggi del Grā Consiglio diligente mente osservare, le quali tutta la modestia, e sincerità, con la quale debbono in quella azione di portarsi concernono, hor conuien saper, che non creano meno di noue Magistrati, ne più di dodici per volta, & che ad alcuni Magistrati si danno quattro, ad alcuni due competitori: & in alcuni giorni si creano solamente Magistrati di quattro competitori, in alcuni di due; in alcuni dell' vna, & dell' altra sorte. Vengono dunque i banchi per ordine secondo che la sorte li chiama, & se ad vn Gentilhuomo auuiene di trarre da tre vrne poste in testa della Sala all' incontro del Doge, & de Consiglieri due ballotte dorate, resta lettore ò elettionario, come gli dicono, & il suo nome è da vno de i Secretarij pronuntiato, acciò che quelli della sua famiglia, il Padre, ò figlio, ò fratelli, & il suocero, & cognati, & figli de fratelli, & sorella, a quali egli dà diuieto, ne siano auuertiti; à questo modo si creano trentasei elettori, diuisi in quattro mani a noue per mano, a ciascu na mano di esse vien data da i Secretarij vna nota da i Magistrati, che si debbono in quel giorno creare, & essi giurano di elegger quelli, che loro pareranno per la Republica migliori: secondo, che si hanno eleggendo, essi passano, & usciti della Sala entrano a trauerfo del Tribunal del Doge: ma non si fermano più che noue in quattro stanze a ciò deputate, che si chiamano electioni per ogni stantia: presupponiamo dunque, che siano entrate tutti quattro le mani, primieramente vn Secretario legge à ciascuna mano quelle leggi, che nella electione de Magistrati debbano osservare, per le quali legge è loro vietato ogni inganno, ogni artificio, ogni cosa finalmente, che possa essa electione meno sincera rendere, & dall' interesse della Republica diuertire; mette poi in vna Vrna noue ballotte di caratteri numerali segnate, & destinte, & il Vecchio elettore ne trahe vna, la quale intende se del primo, o del secondo, o di qual altro Magistrato(i Magistrati Venetiani sono tutti per ordine di dignità distinti, & l' vn l' altro procede) debba vn Competitore nominare, quegli dunque a cui tocca di nominare vn Competitore del primo Magistrato, si dice hauer la prima voce, & nomina quel Gentilhuomo, che gli piace; & quando si creano dodeci Magistrati, chi ha la prima voce della prima mano, ha anco la decima, & chi la seconda la vndecima, & chi la terza la duodecima, & l' elettore si nomina alla ballottatione dell' eletto, che si fa nel Gran Consiglio, come, che sia Malleuadore suo, il quale eletto deue esser prima ballottato da tutti noue gli elettori della sua mano, & se ottiene i due terzi de i voti, anche di esser ballottato nel Gran Consiglio ottiene. Se à quel numero non aggiunge, bisogna, che l' elettore faccia nuoua nominatione fin tanto, che ne sia vno approuato, il cui nome è scritto dal medesimo elettore nella cedola sotto il nome del Magistrato, eccetto, che in caso de Impotenza nel qual caso deue scriuere vn' altro delli noue elettori, che si trouano nella medesima electione, questo medesimo si offerua nella seconda mano, ma non già sempre nella terza, & nella quarta, perche eleggendosi alle volte Magistrati di due soli competitori, & questi essendo nella prima, & seconda mano nominati, egli è necessario, che alcuni elettori restino nella terza, & quarta mano senza nominare alcuno a quel Magistrato, ma nominino chi gli piace ad altro Magistrato; che li tocca per sorte, non potendo alcuno restar senza nominatione, poiche in ogni electione non vi sono mai da nominarsi manco de noue Magistrati, non entrano in Consiglio a ballottare, ma

re, mà si partono, & li Secretarij le cedole de' Magistrati con li nomi de gl'elettori, con il numero del Magistrato, che li sarà tocco in sorte, fanno appresentare al Tribunale del Doge, & Signoria, auuertasi però, che se vn Gentiluomo sia nominato per più mani, ò per tutte le quattro, o in ambe le due, questi può essere, come Competitore di se stesso ballottato; hora il Gran Cancelliere legge tutti li Magistrati per ordine con i loro Competitori, & all'hora quelli, che sono stati nominati con tutti quelli delle Case loro, che si danno diuieto l'vno all'altro in vna stanza a ciò deputata, si radducono, & quiui dimorano sin tanto che siano ballottati, il Gran Cancelliere poi hauendo ricordato a tutti l'obbligo di far electione di persone atte a quel Magistrato, nomina il primo Competitore, all'hora alcuni Regazzeti vanno per la Sala con Bossoli doppi perche vno è bianco, e l'altro verde. Il verde di fuori, il bianco di drento, ricogliendo le ballotte, e queste ballotte sono picciole, fatte di Tela, perche al suono non si oda in qual bussolo è gettata, & auanti, che si getti mostra il votante, che non è se non vna balla, & intanto il nome di quel Gentiluomo, che si ballotta per quelli, che non l'hanno forse bene inteso spesse volte repeteno, chi vuole escludere gitta la ballotta nel verde, chi includere nel bianco, che sono però fabricati in forma tale, che nessuno può vedere in quale di loro sia la ballotta gittata, portansi poi le ballotte al Tribunale del Prencipe, e le includenti si mettono in vn vaso bianco, le escludenti in vn verde, quelle da i Consiglieri, che siedono alla destra, questi da quelli, che alla sinistra, si contano, e se l'includenti passano la nota di due si piglia la nota di quante ballotte egli la passi, e si ballottano di mano in mano gl'altri, e quello ottiene il Magistrato, che con maggior numero di voti oltre alla metà gl'altri Competitori soprastà, pochia che tutti li Magistrati sono stati nella forma sudetta creati, il Gran Cancelliere pronuntia ad alta voce i lor nomi, e loro ordina, che si presentano poi dinanzi a i Censori, questo è vn Magistrato costituito contra l'ambitione, per giurare di non hauer cosa alcuna in ciò contra le leggi operato, e licentia il Consiglio, ma quando occorre, che la notte soprauanza, si publicano li Magistrati rimasti, li quali prestano il giuramento solito, e le voci, che restano da ballottare, le quali vanno a monte, e conuiene in vn'altro Consiglio venire a nuoua electione, il che sempre si offerua inuiolabilmente, eccetto, quando si fa electione di Procuratori restano viue l'electioni de gli eletti, quali si ballottano nel seguente Consiglio Grande con gli altri ordinatamente, che si eleggono in quel medesimo Consiglio, alcuni Magistrati d'importanza, come l'Aggiunta, si eleggono prima nel Pregadi, e poi nel Consiglio Grande in questo modo; il giorno di S. Michel hà suffragio, nel Senato ogn'vno nomina, quello, che gli piace, che sia dell'Aggiunta; il dì seguente si conuoca il Consiglio Grande, oue tutti li nominati si mettono alla sorte, e tratta da vna Vrna l'vno doppo l'altro si ballottano, e sessanta di questi, che passano la metà de' suffragij, & auanzano gl'altri, ottengono il luogo, il Pregadi elegge i Sauij del Consiglio di Terraferma è di mare detti de gli Ordini, ma con modo differente. Ciascheduno de Pregadi può nominare chi gli piace, scriuendo il nome, e la famiglia di quello, che egli nomi sopra vna cedoletta, che mette nel Bossolo a tale effetto posto. Questi nominati si ballottano dal Pregadi (da quelli però, che notano) publicati, che sono dalli Cancellieri, nel che si tiene l'ordine della sorte, che ciascheduno hà hauuto nell'estrarre dal bossolo la cedola ad vna ad vna, e di questi che traualica la maggior parte di voti, il Magistrato senz'altro conseguisce: li Procuratori di S. Marco, che sono noue, cioè tre per Procuratia, parlo di quelli, che sono per dignità, perche al tempo della guerra furono creati altrettanti in ciascuna Procuratia per denari si eleggono nel gran Consiglio, il quale si raguna senza dimora il giorno dopò la morte del Procurator, in luogo del quale si hà da eleggere. Si legitima il Consiglio, & publicato dal Gran Cancelliere il numero di quelli, che in esso si trouano, ciascuno electionario (però che si eleggono
anche

anche altri Magistrati) elegge, & nomina chi gli piace al Capo de' Dieci, & Auogadore nell' entrate nelle camerette solite de gl' electionarij, & subito nominato, che hà quello, ò quelli che gli piacereno, tutti li nominati si publicano al solito, & si ballottano, li quattro di quelli, che hanno più ballotte di tutti si ritornano a ballottare, & quello di questi quattro, che è superiore di Voti a gl' altri tre, resta Procuratore, questo in capo a tre giorni, vò al Prencipe a giurare la offeruanza del suo carico, sempre vò in Pregadi con voto, ma non può hauer Magistrato, se non di Sauio Gràde, Riformatore dello studio di Padoua, & Proueditore in Cecca, & alcuni altri Magistrati limitati, & del numero di essi si suole per il più creare il Doge, & quando si portano a sepellire innanzi la Chiesa di S. Marco si sbalza tre volte, come si costuma di sepellire il Doge

Il Doge si elegge diuerfamente da tutti i altri Magistrati, & con ordine, & modo stupendo, perche tale electione importa più delle altre. Morto il Doge, si porta nella sala del Magistrato del Piuico sopra vn honoreuolissimo Catafalco, vestito di più pretiose vesti a Manto, & Beretta Ducale con quattro grossi tropieri accesi, & d' intorno si siedono, & vi stanno continuamente quaranta Nobili vestiti di Scarlatto per lo scorozzo, li quali rappresentano oltre all' honore, che prestano al lor Prencipe morto, che la Republica tutta volta viuè Iddio gratia.

Finite l' essequie, che alla grande si fanno, come si costuma di fare a gl' altri Principi ne' loro Regni, & Dominij, il più vecchio di età tra Consiglieri di quelli però, che all' hora si trouano in Collegio tiene il luogo del Doge, & si dice Vice Doge, che mentre non è eletto il Doge, stà continuamente nel Palazzo Ducale, spedito dalla Republica con gli Consiglieri, & per loro si chiama il Gran Consiglio, la seguente mattina nel quale si eleggono cinque Inquisitori, & altri tanti per riformare l' autorità del Prencipe, li quali poi appartatamente si raunano, consultano, & li loro pareri portano al Gran Consiglio per la loro approuatione, & quello, che è preso co' l' maggior numero di balle in Gran Consiglio, si offerua dei Principi per l' auuenire.

Fatto ciò si licentia il Gran Consiglio. Il Consiglio seguente si rauna di nouo esso Gran Consiglio, nel quale non viene ammesso alcuno, che non habbi trenta anni, si legitima il Consiglio, & si publica, & tante balle si pongono in vna Vrna, quante sono li Nobili raunati, tra quali se ne mettono trentadue essendo tutte l' altre d' argento, si chiama poi cadauno secondo l' ordine, nel quale si è posto a sedere, quale viene al Tribunale, oue siedono li Consiglieri con li Capi di Quaranta Criminale, & subito vn fanciullo, che a questo effetto stà pronto, cauà dall' vrna vna balla, la quale se è d' oro si publica dal Secretario, & tutti gli Congiunti, ò della famiglia, benchè chiamati, non vanno alla sorte della balla, & quello, che l' hà hauuta, & subseguentemente gli altri si ritirano al luogo destinato appartatamente dalla Sala del Gran Consiglio, eletti questi trenta si licentia il Consiglio, restano li Consiglieri al loro luogo, & innanzi d' essi vengono li trenta eletti, & di nouo nel medesimo modo restano noue con balle d' oro messe nel computo delle trenta: questi soli entrano nel luogo destinato, & entro si chiudono, partitisi li ventiuono, non hauendo pure vn sentimento, non potendo parlare ad alcuno, ne partirsi, benchè habbiano eletti Quaranta, dei quali alcuno non si intende eletto, se non hà sei balle delle noue, eletti li Quaranta lo fanno sapere per vn publico Ministro, che stà alla custodia di quel luogo, di Consiglieri, & essi subito se l' hora è commoda, se non per la seguente mattina conuocano il Gran Consiglio, nel quale si publicano li Quaranta eletti, descritti sopra vn foglio, che mandano al Consiglio raunato il noue, li presenti, che si odono nominare subito si presentano al Tribunale, & vanno al luogo destinato, se alcuno non è presente si leua vn Consigliero con vn capo di Quaranta, con

vn Secretario, & lo vanno ricercando per la Città, & ritrouato lo guidano al Gran Conſiglio, donde ſe n'vã, oue ſono gli altri Colleghi, & ſubito ſi chiudeno drento con le medefime ſtrettezze, & ſi licentia il Conſiglio, il qual licentiatto, eſcono come furono gli altri eletti, & ſe ne vanno innanti a i Conſiglieri, & per forte anco di eſſi nel modo già tenuto, che ſi offerua ſempre, ne reſtano dodici, & gli altri ſi partono, queſti dodici ſi rinchiudono parimente, & ne eleggono venticinque, ne alcuno ſi dice eletto, s'egli non hà otto balle delle dodici, eletti che ſono ſi fa ſubito ſapere ai Conſeglieri, li quali raunano nel medefimo modo il Gran Conſiglio, al quale ſi publicano, & ſi offerua tutto quello, che ſi è offeruato con gli altri. Di queſti venticinque ſi eleggono parimente a forte noue, & gli ſedici ſe ne vanno, li noue ſi riferano come gli altri fecero, & eleggono quarantacinque, biſognando, che per rimanere di queſto numero habbia cadauno ſei voti delle noue, li quali nel medefimo modo, & ordine, che è detto, ſi publicano, & con la forte parimente ſi riducono ad vndici.

Queſti, come fecero gli altri ſi riſtringono inſieme, partiti gli altri trentaquattro, & eleggono quarantauno, eletti queſti raunato il Gran Conſiglio, ſi publicano, deſcritti ſopra vn foglio da gli vndici, & ſecondo l'ordine, che ſono ſcritti ſi ballottano dal Gran Conſiglio, non ſi partendo gli vndici dal lor luogo, oue ſono rinchiuſi, perche in caſo, che non fuſſero approuati da eſſo, il che ſuccede; co'l maggior numero delle balle, diuengono all'elettione di quelli, che non ſono rimati al Gran Conſiglio.

A queſti quarantauno ſtà l'eleggere il Doge, & ſubito approuati nel maggior Conſiglio, ſe ne vanno al luogo loro deſtinato, in eſſo ſi rinchiudono con le medefime ſtrettezze, tenute con gli altri, ne mai ſi partono, ſe non è eletto il Doge, & ſono ſpeſati dalla Republica; il luogo, e la ſala, oue ſi ſuole raunare il Pregadi, eſſi ſono dei principali Senatori, & all'andare a rinchiuderſi non ſalutano pur alcuno.

Queſti ritiratiſi nella detta ſala, odono la Meſſa dello Spirito Santo, & poi giurano ſolenemente, che nella elettione del nuouo Doge, depoſta ogni paſſione ad altro non mirano, che all'vtile, & all'honore della Republica, & che terranno ſecreto tutto ciò, che tra loro in quella attione paſſerà. Si ferrano poſcia eſſi ſoli ſenza Miniſtri. Qui eleggono tre Capi, che ſi chiamano Priori, & due Secretarij, (quelli che ſono di più attempati, & queſti di più giouani) i Priori ſiedono con vna Tauola innanzi, & due Boſſoli doppi ſopra, i Secretarij fanno quaranta vna cedola, & ne danno vna per vno ripiegata con vna ballotta, vengono poi l'vno doppo l'altro dinanzi ai Priori.

Quiui ciaſcuno ſù la ſua cedola ſcrive il nome di colui a cui egli dà il ſuo voto, i Secretarij, quei nomi, & il numero de i voti, che hà ciaſcuno, notano queſti nomi, che di raro ſono più di ſei, o ſette, ſi mettono in vna Vrna: onde ſi traggono a forte, & quello, che è prima tratto nella ſala ſi ritira, e ſi ballottano, & ſe i voti fauoreuoli à venticinque arriuanò, hà il Prencipato conſeguito; altrimenti ſi ſeuguita la forma ſudetta ſin tanto, che alcuno vi arriui creato, ch'egli è ne viendato conto alla Signoria, che viene incontinente à viſitarlo, & a rallegrarſi della ſua aſſontione, & ſe la coſa è ſucceſſa di giorno ſi fa ſubito ſonare le Campanè, il che anco ſi fa per tutte le Città, & fortezze dello Stato con ſalue di Artigliaria, & anco con fuochi per ſpatio di tre giorni; ſaputa, che ſi hà la ſua aſſontione, vengono all'hora gli parenti, & l'amici a far complimenti con eſſo lui, doppo li quali egli in vna ſedia per tale effetto ordinata è da loro alle ſue ſtanze condotto. Quando egli poi fa di ſe moſtra al popolo, ſi ſuonano parimente le Campanè di San Marcò, portanſi all'hora, & ſempre innanzi otto Stendardi rileuati da otto huomini, de' quali due ſono roſſi, due bianchi, due azzuri, & due

pauonaz-

Della Republica Venetiana, Parte VII. 691

paunozzi, li quali anco si portano quando camina con la Signoria, con questo ordine, quando è pace li bianchi sono li primi, quando è guerra li primi sono rossi, & quando triega li azzuri sono li primi, & nella suspension d'arme i paunozzi sono li primi; suonansi alcuni strumenti, & sei Trombe d'argento di straordinaria grandezza, le quali rendono musica suaua, & eccellente, seguita il Guanciale, la sedia d'oro, & l'ombrella; appresso segue sotto l'ombrella la sua Persona con la Beretta Ducale gioiellata d'intorno alquanto di dietro rileuata, & vna Cuffia bianca ne stà sottoui, con certe cordelle, & di quà, & di là delle orecchie sopra il Collo ricadenti: Porta vno Ammanto di Drappo di Broccato d'oro riccio, sopra riccio, o di lana d'oro d'argento, ò di seta, secondo la stagione di Cremesino fiammeggiante fino a terra con vna rimbrocatura, che dal collo fino alla cintura prouiene col suo capino di Armillini, & sotto vna veste fino a terra, di lama d'oro, d'argento, o d'altro drappo di seta cremesina con vn longhissimo strascico, gli vien portato da vn Dongello, & se è di Verno, fodrata di pelle pellegrine di grandissimo prezzo, eccettuati però gli giorni della settimana Santa, come anco quando assiste a qualche atto di scorozzo ne quali veste di scarlatta, gli vanno a destra il Nontio del Papa, & a sinistra l'Ambasciatore dell'Imperatore, seguitati dall'altri Ambasciatori de'Re, & de gli altri Prencipi, seguono poi forse trenta coppie di Gentiluomini con le vesti Ducali di Drappo di cremesino, o paunozzo, se è di scorozzo, & quello di loro, che porta vna spada in mano eleuata, e eletto al Governo di alcuna delle Città sudditi, & fortezze. Quando egli va in Senato, & in Gran Consiglio, & occorre, che sino raunati tutti, niuno eccettuato, si leuano; & se gl'inclinano, anco gli Magistrati stanno scoperti, & in piedi, quando ragionano con lui, honore, che non si fa vniuersalmente a qual si voglia altro, anco in questo si honora il Doge, che gli fratelli, & figliuoli suoi vestono vesti con Maniche Ducali, mentre viuono, & vanno in Pregadi in vita loro, questa è la maniera con la quale si crea, & si honora il Doge.

Et già che si è discorso del vestire del Doge, non tralasserò di dire in questo luogo, che come tutta la nobiltà veste habito lungo di panno nero con macchie, che dicono a comito, così li Magistrati più principali vestono di scarlato, di paunozzo, di cremesino con maniche Ducali, così li Procuratori, i Conti, & li Cauallieri, & quelli, che vna volta furono Consiglieri, ò Sauij del Consiglio, benchè sieno usciti del Magistrato sempre portano li vesti con Maniche Ducali, ma però nere, li Sauij di Terraferma, gli Auogadori di Comune, li Capi dell'Eccelso Consiglio di Dieci, li Censori, portano le vesti cremesine, & paonazze con maniche Ducali, & i Sauij a gli Ordini le vesti paunozze con le maniche a comito, le quali anco portano li Secretarii con le stole di veluto paunozzo mentre accompagnano la Signoria: ma il Cancelliero Grande sempre porta le vesti paunozze di cremesino, & di scarlatta con le maniche larghe: Hora nella forma della elettione de' Magistrati Veneti, che noi habbiamo descritta si vede vna somma prouidenza, cò la quale quelli primi personaggi, che l'ordinarono, & la costituirono, attesero ad escludere affatto l'ambitione, & a sbandirne la fraude imperòche per impedire, che li Magistrati non siano preda de' più possenti, & dei più ricchi (come auueniua a Roma) la creatione de' nominatori alla sorte, che non può essere ne con prieghi piegata, ne con premi corrotta, si commette, & affine, che la nominatione non sia impertinente ella è regolata, prima, dal giuramento, & poi dalla ballottatione de gli elettori, & del Consiglio grande onde bisogna, che l'elettore, o per ragione di conscienza, o per stima d'honore suo pensi molto bene a quello, che fa, & quando egli ne di rimorso di conscienza, ne di stimolo d'honore non si curi, & gli elettori, & il Consiglio grande vi prouede con l'esclusiona della persona da lui nominata. Di più alcuni Magistrati per il

gouerno delle Città suddite, secondo le occorrenze, & per bisogno, ò conosciuto dalla Republica, o supplicato da esse Città, a fine che siano con più maturità eletti passino prima per lo Pregadi, & questi si dicono fatti per Scrutinio, & poi per il Consiglio Grande, che rare volte in ciò dall'autorità del Pregadi si dilunga, qui si eleggono anco li consiglieri, e li Censori, & la forma di queste elezioni, ogni Senatore nomina chi gli pare sopra vna cedola ò dandola in mano di vno de' due Capi di Dieci, che sedono in vno scagno sopra gli scalini del Tribunale, e secondo gli sono date, le pone in vn Bossolo a ciò deputato, & cauate poi dai Consiglieri, & fatti notar sopra vn foglio, vengono lette dal Cancellier Grande, e si ballottano tutti, i nominati, estrahendoli per sorte, e chi di loro passa la metà con numero maggiore di balle, e poi nominato al Gran Consiglio, oue di questi in concorrentia con gl' eletti per electione, chi hà maggior numero di balle è rimasto; Il Patriarca ancora, che altre volte il Doge solo eleggeua perche è Giuſpatronato della Republica, Proueditori del Campo, i Sauii di tutti tre gli Ordini, gli Ambasciatori a' Principi, Reformatori dello Studio di Padoua, Aſsistenti all'Officio della Santa Inquisitione, i Proueditori generali, i Proueditori all'Armamento, e molti altri Magistrati, dal Pregadi sono senz'altro eletti, questi Magistrati hanno il tempo prefisso del suo carico, il quale hanno gli eletti anco dal Consiglio Grande, i Sauii di tutti tre gl'Ordini la metà di essi ogni tre mesi, & durano sei mesi, & hà altrettanta contumacia, & ordinariamente il Magistrato, che hà contumacia tanta ne porta, quanto è il tempo del Gouerno, che concede a chi lo amministra, si che quanto il Magistrato, & l'occasione, è il bisogno è più importante, tanti personaggi di più qualità, & più esperienza, vengono eletti, onde si come nelle fortezze, per difficultarne l'assalto ai nemici si cauano fosse, & alzano i Bastioni, & si aggiungono li Cauaglieri, e diuersi altri ripari, così nella creatione dei Magistrati Veneti con diuerse prouisioni, di scrutinii, di giuramenti viene impedita l'ambitione, e la fraude. Vi è poi il Collegio, il quale è composto della Signoria, & di tutti tre gli Ordini, de' Sauii. La Signoria consta del Doge di sei Consiglieri, & son chiamati, il Consiglio minore, rispetto al numero, questa rappresenta la Republica, & lo Stato, & perciò entra nel Collegio. Appresso vanno i Capi di Quaranta al Criminale, & assistono sempre al Doge, così nel Collegio, come nel Maggior Consiglio, & in quello di Pregadi, & i Consiglieri ancora in ogni altro publico congresso, parimente le fanno intorno corona. I Sauii poi sono sedici, sei del Consiglio, volgarmente chiamati grandi, cinque di Terraferma, & cinque a gli Ordini, in questo Collegio, venute di fuori tutte le lettere si leggono, & anco le parti, & ogni altra proposta, da predetti Sauii, prima consigliata da essere il tutto portato in Pregadi, acciò che in essa deliberatione ne segua, & iui parimente gli Ambasciatori de Principi le loro ambasciate espongono.

Segue hora il Consiglio de Pregadi così detti per quanto si dice: perche anticamente erano raunati da Ministri Publici, & quasi da quelli pregati, che à consultare, & à trattare de comuni interessi venissero à questo Consiglio. Da principio il Pregadi, constaua solamente di sessanta Senatori; ma crescendo, i negotii, & gli affari della Republica, vi si aggiunsero hora venti, & hora venticinque, & alla fine fù determinato, che se gli desse vna aggiunta di sessanta, tra quali tutti non più di cinque però per famiglia possono essere, non sono computati quelli, che sono Procuratori di San Marco del Consiglio di Dieci, Consiglieri, Censori, Auogadori, & altri Magistrati, che entrano con balle, Centouinti Gentiluomini dunque fanno il Consiglio de Pregadi, oltre à quali c'interuengono molti altri Consiglieri ancora, & Magistrati, alcuni dei quali hanno autorità di ballotta, alcuni altri vi entrano senza la detta autorità, quelli, che vi entrano con autorità di ballotta, & di rendere partito, sono il Doge, i sei Consiglieri; il Consiglio di Dieci, gli Auogadori, i Procuratori di San Marco, la Quarantia Criminale, i tre Consiglieri da bas-

so, i due Cenfori, i tre sopra gli atti di sopra Castaldi, i tre Proueditori alle biau, i tre Governatori dell'entrate, li quattro Signori al Sale, i tre Camerlenghi di comun, i tre Signori alle ragioni vecchie, i tre Patroni all'Arfenale, i tre Proueditori sopra le camere, i tre sopra gl'Officij, i tre Cattaueri, & altri. Senza auctorità di dar suffraggio, v'entra il Collegio de'Sauij, i tre effecutori sopra l'acque, i dieci Sauij; i tre sopra la Sanità, i tre sopra li Dati, i sei sopra i tre cottimi d'Alessandria, di Damasco, & di Londra, & altri. I primi sessanta, che si chiamano propriamente Pregadi si eleggono nel Consiglio Grande, come gli altri Magistrati, i sessanta della aggiunta vengono nominati de' Pregadi, & poi ballottati dal Consiglio Grande; in tutta questa disposizione de' Magistrati, & de' Consigli si vede vna mirabile temperatura, per la quale l'vno dipende scambievolmente, e non può nulla senza l'altro, perche nel Consiglio Grande così Gentilhuomini priuati entrano, come tutti gli Magistrati de'gl'altri Consigli. Il Collegio haue auctorità di referire, & di proporre il Consiglio di Pregadi, di risolvere, & stabilire, si che questo dipende da quello, perche se quello non le porge materia esso non può maneggiarsi, & all'incòtro se questo non da vigore, & fermezza nulla vagliono le proposte, & le relationi di quello, anzi tutti gli Magistrati sono ordinati in modo, che l'vno cede all'altro in alcuna cosa, & questo medesimo è a quello in alcuna altra cosa superiore, per il che n'auuiene, che gli affari dello stato siano sempre da persone di molta qualità, e di molta pratica maneggiate, e da Senatori vecchi, & Sauij amministrate.

Resta hora il Doge, Prencipato, nel quale si rappresenta non tanto l'auctorità, e la possanza, quanto la Maestà, & la grandezza della Republica, di molti ornamenti, vñ il Doge riguardeuole, con gran splendidezza viuue, e sommamente offeruato, & in altra maniera riuerito, interuiene egli, come s'è detto, in tutti i Consigli, e niuno de' suoi più congiunto per sangue mentre egli viuue, può essere del Consiglio di Dieci, Consiglieri, ne hauer altro Magistrato anco fuora di Venetia, può ben essere Reformatore dello studio di Padoua Proueditore di Cecca, all'Arfenale, & altri simili carichi, & anco esser fatto Procuratore di S. Marco, non può risolvere il Doge ne pur effeguire cosa publica senza l'approbatione de' Consigli, & ogni Mercordi hà obligo d'andar per Palazzo, riuedendo i Magistrati, & essortandoli ad amministrare giustitia, sotto il suo nome si battono tutte le monete, tutte le lettere, priuilegij, scritture publiche, tutti li negotij in suo nome si spediscono, e lettere, e l'Ambascierie de' Prencipi, e d'ogni personaggio, che tratta con la Republica a lui come a capo di essa trouandosi però al Collegio, s'indirizzano. Morto, che è il Doge, non si spediscono cause, non si danno audienze da Magistrati in Venetia, ne si raduna meno il Gran Consiglio per creare Magistrati, & in tutto lo stato si tengono le ferie per spatio di tre giorni continui: mà si bene, per gouernar lo Stato si riduce il Pregadi; ma con queste prerogatiue, è obligato il Doge a tenere vna famiglia honorata, hà dodici Dongelli, che vestono, come conuiene a tal Prencipe: quale corrisponde di numero, qualità, & altro tutto il restante della famiglia, e obligato in oltre a viuere conforme alle leggi, alle quali in alcuna maniera non può trasgredire, onde dopo la sua morte si eleggono per il Gran Consiglio tre Inquisitori per correggere, quello, che fosse degno di correctione, e prouedere per l'auuenire con l'auctorità però del Gran Consiglio, & di più obligato, il Doge a fare quattro pasti l'anno in quattro tempi diuersi; cioè ne' giorni di San Stefano, di San Marco, dell'Ascensione & di Santo Vito, costume che fù anche de' Lacedemonij, tra i quali Licurgo, ò per introdurre frà i Cittadini vna certa amoreuolezza, & beneuolezza, o per auuezzarli alla parsimonia di vn viuere assegnato, & parco, istituì alcuni conuitti publichi, che per la loro semplicità non punto delicata, erano più atti, a regolare, che a disordinare l'appetito, & li costumi. Anche Catone il maggiore, perche era di aniso, che la Tauola fosse Madre di amistanza, & di pratiche honorate, & gen-

tili, faceua alle volte le magnifiche Cene: oue soleua altamente i Cittadini valorosi, & benemeriti della Republica celebrare, & gli altri, che di utili, & da nulla, & misleali, & di mal esempio gli pareuano non comportaua, che ne fossino, o per biasimo, o per lode mentouati.

Il Doge è anco obligato a mandare ogni anno vn presente ad ogni Gentiluomo, che entra in Consiglio Grande, soleuano per l'adietro presentar tre vcelle Marine per vno, hoggi presenta vna moneta, battuta a questo effetto, con il nome del Doge, & l'anno del Ducato, hà però oltre l'entrata annuale assegnatagli dalla Republica, conueniente al suo splendore, altre entrate, & honoranze vtili, essendo maritato, & volendo la Ducareffa riceuere con solennità il Corno Ducale, tutta la Signoria col Buccentoro, & altri Nauilij, che dimandano Piatte, vanno a leuarla a Casa sua, accompagnati da Palechermi, Galee, Bregantini, & altri Nauilij di particolari, e l'accompagnano alla piazza di San Marco, oue smonta con saluti di Artigliarie, codette, Arcobugi, & altri Instrumenti, incontrata da tutte l'Arti della Città, che con molto ordine, & pompa girando la piazza, entrano nel superbissimo Palazzo della Republica, oue stà il Doge. Et risiedono li Magistrati, & si fanno tutti li Consigli. Del quale palazzo, questo dirò, che alla sua fondatione fù presa parte nella Republica di fare il più bello Palazzo del Mondo, come veramente è, se si mira la grandezza, la pompa, le pietre, e lauori, e ch'è vnito, in questo Palazzo sono; oltre le sale, le stanze di ciascheduno Magistrato, le quali si pigliano poi a sorte da ciascheduna dell'arte, & con si gran pompa, e superbamente l'adornano, nell'quali entra la Dogareffa, accompagnata anco da tutta la Nobiltà delle Donne ornatissime di gioie, e perle, e gradisce gl'apparecchi fatti, e le collationi di pretiosissime confetture, e delicatissimi vini, e finalmente entra nelle altre stanze, la quale entrata hà sontuosamente fatta, e con molto splendore, e godimento vniuersale della Città la Serenissima Morosina Morosini, Moglie del Serenissimo Maria Grimani, peruenuto al Principato, per la sua singular bontà, e valore, e zelo del ben publico, doppo l'hauere amministrato con gran integrità li principali carichi, e honori della Republica, e tra questi quello di Procuratore di Santo Marco. E perche Santo Ambrosio sopra Santo Luca dice, che la diuina scrittura commendando San Giouan Battista ce insegna, che non solamente si deono laudare li costumi di quelli, che di lode sono degni, mà conuiene anco celebrare i Genitori, & Antescendenti loro, a fine che come il sangue, & nascimento hanno da essi, parimente hauuto si vegga trasmissi in loro la heredità della pietà ancora, e del valore. Primo che il Padre di lui, chiamato Girolamo fù intelligentissimo, fauissimo trà tutti della sua età, hebbe tutti li carichi principali, fù Procuratore di S. Marco, gl'Ascendenti suoi parimente furono honorati de' principali honori, e carichi, nell'esercizio de' quali mostrarono il loro valore nella recuperatione della Città di Gierusalemme, & per tanto furono honorati della Croce rossa nella loro Arma.

La Dogareffa ancora hà dalla Republica entrata assegnata sopra il datio delle frutte, & altre rendite, & honoranze vtili, se però è incoronata, & anco doppo la morte del Doge suo Marito, non però eccede nel suo grado, e praticare la forma prescritta al Doge, mà nel vestire tiene quella maestà, e decoro, che conuiene alla sua Dignità, conforme al habito, che porta il Doge, cioè con vesti simili Ducali, le quali dall'altre donne non possono essere portate.

Habbiamo sin hora dichiarato la forma della Republica Venetiana, & il modo col quale quelli Signori se stessi, e lo Stato loro ordinariamente gouernano.

Hor diremo del Consiglio di Dieci.

Contiene questo Consiglio dieci Personaggi , de' quali ogni mese si eleggono tre chiamati Capi, & il penultimo giorno di Settembre la prima volta sono eletti, mutandosi il primo d'Ottobre il detto Consiglio, come anco fa quello de Pregadi (è l'ordine della loro elettione è tale, si leuano in quella sera i Dieci dalla Saledoue il Senato è ridotto, e con due de lor Segretarij in vna Stanza particolare entrati, le ginocchia in terra si gittano, dicendo il Te Deum, & altre Orationi, inuocando l'aiuto diuino per ben reggersi in tanto maneggio di lor capo di governo, effetto veramente di gran religione, si come d'ottimo effempio ad ogn'altro Maestro, poscia l'vno de Segretarij, preso in mano vn Bossolo dorato, sette balle d'argento, & tre d'oro vi mette, & a' Dieci portatolo intorno, fa che ciascun di loro vna ne pigli. Gli tre, a' quali è toccato in disparte da gl'altri con la presenza d'vno de gli Auogadori di Commun; quiui veduto prima con altre palle d'argento con numeri segnate, chi ad eleggere deue essere il primo il secondo, & il terzo: eleggono l'vno doppo l'altro i tre capi, confirmandoli ad vno ad vno con due voti almeno di tre che sono, non potendo riuscite capo di quel mese, se non vno di essi tre, & meno alcuno di loro può eleggere se medesimo, nel modo stesso gli altri mesi vètori si eleggono gli altri capi, & nel maneggiare le cose proponendo più questa, che quella l'autorità preuale, secondo l'età loro, partendosi il mese per settimana, in questo Consiglio si eleggono del Corpo d'esso, & interuenienti in esso gli Inquisitori di Stato, li quali hanno autorità di inquirire contra ciascuno, & ancora cõtra qual si voglia Magistrato di qual si sia grado. Si eleggono da questo Eccello Consiglio alcuni Signori dell'istesso Consiglio che si dicono della Bestemmia, li quali oltre altre carichi, che hanno, puniscono li Bestemmiatori, nel che si può anco vedere la Religione della Republica, mà di questa tratteremo più a basso nella sua partitione distinta, si eleggono parimente da questo Consiglio Officiali, & Ministri, de' quali si tratterà quando discorreremo della libertà di Venetia, hanno autorità di proporre li loro pareri, di raunare il Consiglio, & del rispetto nel quale è tenuto questo Eccello Consiglio, basterà dire che niuna cosa si può dire in Venetia, & tutto lo Stato cosa di più terrore per l'amministrazione della Giustitia del Consiglio di Dieci, & accioche poi a questo Gran Magistrato per li bisogni vrgenti della Republica, nulla inanchi, egli maneggia vna buona somma di denari, & tanto basti d'hauer detto della maniera del Gouerno de Consigli, & de' Magistrati, oue si vide, che se bene la forma della Republica, & del Gouerno è affatto Aristocratica, nondimeno ella, e di tutti è trà l'altre forme temperata, perche la Maestà della Republica, che in Roma era nel Popolo, qui è nel Gran Consiglio l'autorità a gli ottimati nel Senato, la magnificenza, & beneuolenza del Prencipato nel Doge.

Quanto poi spetta al modo, col quale i Gentilhuomini Venetiani trattano priuatamente tra se non mi occorre dir altro, se non che si portano, & per istituto, & per interesse molto rispetto l'vn l'altro; riuèriscono somamente i loro Magistrati, stimano il merito dissimulano, egreggiamente i disgusti, & se nascono nimicitie, si fa ogn'opera a fine, che non passino innanti, honorano somamente la Vecchiaia, si che con molta verità si può dire di Venetia, quello che di Sparta vn accorto Forastiere, perche vedendo egli la riuerenza, che da giouani a' vecchi veniuu fatta. In questa Città sola, disse è bene inuecchiare: & vn'altro vecchio non hauendo ne giuochi, olimpici trouato tra l'altre brigate luogo da sedere, andò finalmente a ripararsi presso a gli Spartani, oue sendosi tutti i giouanetti rizzati, e con essi loro molti huomini d'età con applauso, e con approbatione di tutti gli altri Greci circostanti, il buon Vecchio, crollando il mento e'

capo tutto bianco. Ah! che sventura, disse, e questa.

Tutti li Greci hanno cognitione di tutto quello che loro conuiene, e nondimeno gli Spartani soli lo mettono in opera, prefero così bella cerimonia i Romani, perche (come scriue Gellio) *olim Roma amplissimi honores habiti senatoribus, eumque morē accepisse Romanos à Lacedemonijs traditum est, apud quos Lycurgi legibus maior rerum omnium honor maior aetati habebatur*, hor i Venetiani puniscono irremissibilmente la fellonia, e li delitti contra la Republica, l'insolenza, & i costumi licetiosi, si castigano senza romore con l'esclusione da magistrati, imperò che egli a cosa difficile, che vn Gentilhuomo di cattiuo nome, & scandaloso officio ò carico alcuno conseguisca, attendono grandemente alla indipendenza, e perciò sono notati, & in cattiuo concetto tenuti quelli, che altrimenti fanno, nessuno Ambasciatore può ritenere dono hauuto da'Rè, ò di quali si sia Prencipe, se non gli e dal Senato, nel cui arbitrio egli il pone, consentito; costume preso forse, ma con temperamento da Lacedemonij, i cui Ambasciatori non poteuano accettare presenti.

De' Sudditi.

SEgue hora, che noi ragioniamo del Gouerno de'Sudditi, li quali in due sorti si diuidono, perche alcuni sono sudditi naturali, alcuni sudditi d'acquisto; chiamo naturali quelli, che habitano la Città di Venetia, & il suo Distretto, & sono in due ordini diuisi, cioè in Popolari, & Cittadini: Popolari, si dicono quelli, che per mantenersi, arti vili, & basse esercitano, e con le loro continue fatiche la loro vita sostentano, Cittadini quelli, che nati, & vissuti nobilmente hanno qualche splendore, & nome conseguito, massime se sono originarij della Città, i popolari hanno l'officio d'Amiraglio, & di questi particolari tratteremo anco più a basso mentre discorreremo della libertà di Venetia, del Capitano Grande, & di molti carichi, e maneggi nell'Arsenale, i Cittadini tutta la secretaria, tutta la cancellaria nelle mani tengono, si che entrando ne' Consigli, andando con gli Ambasciatori, partecipano di tutti gli secreti, & affari della Republica, vanno con titolo di Residenti, ma con apparenza d'Ambasciatori a Napoli, a Milano, a Fiorenza, & altroue, oue trattano gli negotij della Republica, ne vanno a diuersi Prencipi, & anche a'Rè per negotij straordinarij, di tutti questi è Capo il Cancelliere Grande, che nella forma, e nel colore, nella splendidezza, e magnificenza del vestito, nella riputatione è stima, l'honorevolezza del grado, ch'egli tiene, rappresenta, e ciò non solamente in vita; ma ancora in morte, perche gli si fanno solennemente l'essequie, a' quali gli si recita vna oratione funebre, & vi va tutta la Nobiltà, & la Cittadinanza, & egli, del numero de' Segretarij del Consiglio di Dieci, dal Maggior Consiglio è creato, i medesimi Cittadini amministrano le Scuole maggiori, oue grossissime facultà maneggiano, nelle quali Scuole se ben possono entrare Gentilhuomini, & vi entrano, non vi possono però mai Guardiani Grandi riuscire. Con queste, & con altre prerogatiue ciascuno resta contento del suo stato, i sudditi d'acquisto sono di due sorti, perche alcuni vennero sotto il Dominio della Signoria di volontà loro altri per guerra, danno a gl'vni, & a gl'altri sodisfattione co'l mantenere li loro Priuilegij, e le loro conuentioni, come possono attestare la più parte delle Città d'Istria, & di Dalmatia, & in Terraferma quasi tutto il Friuli, & di più Belluno, Feltrè, Vicenza, che per esser venuto sotto la Republica di loro volontà, godono ancor hoggi amplissimi Priuilegij; perliche non solamente li Cittadini; ma i villani ancora massime di Vicenza, si sono sempre mostrati deuotissimi di San Marco, perche doppo la rotta di Carauaggio, la prima Città, che spontaneamente alla deuotione

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 697

uotione dei Venetiani, ritornasse, fù Vicenza, per il che pati più tosto grauissime calamità & li contadini della Montagna, ribellatisi dall'Imperatore Massimiliano, necessitarono lui à confumar molti giorni in domarli, & à perdere il tempo destinato all'oppugnatione di Pado ua, che fù in tanto eccellentemète fortificata, anzi più tosto di morire, che di riniegare il nome dei Venetiani eleggeuano, & in tutta quella guerra fecero con la fedeltà, & con l'opera à S. Marco seruigi releuati, gioua il chiamarli, come in parte del gouerno, però che a i Rettori delle Città viene dalla Repubblica data la Corte, senza laquale non pòno essercitare la loro auctorità, questa Corte è di Vicario, Giudice al maleficio, & Giudice alle ragioni, cioè al Ciuile: questi carichi non ponno essercitarsi da Nobili Venetiani: ma da Dottori delle Città suddite, a quali sono di non poco honore, & vtile, gioua di più, che molti Gentilhuomini di esse Città suddite benemerite della Repubblica, sono stati ascritti alli Patritij Veneti con li loro discendenti gioua, che si gouernano dalla Repubblica secondo le leggi municipali in cadauna Città gioua, che le dette Città hanno particolari carichi di gouerno, così di dentro, come di fuori, reggèdo molti, & honorati Castelli, Terre, & valli, quali per li loro concedono à ballotte, à suoi Gentilhuomini, gioua anco alla sodisfattione dei sudditi la piaceuolezza del gouerno della Repubblica oltre l'vtilità de gl'intrattenimenti, imperoche i Venetiani non vñano nell'amministrazione della Giustitia Criminale rigidezza, ma si vagliono d'vna certa equità, approuata dalla sperienza, & da successi di molti, & molti anni; Il perche fanno capital grande de gli essempi, & si regolano voluntieri in alcune cose con casi seguiti, non condannano alcuno alla morte, fanno differenza grande tra vn delitto commesso deliberatamente, ò à caso, onde, come alcuni vogliono, auuicene, che non siano nello stato loro tanti suorusciti, sono in Brescia, come anco nelle altre Città, famiglie nobilissime, & di molto seguito, così regnando ne gli animi loro vno intenso desiderio di fortificarsi col fauore, & di auanzarsi con l'assistenza dei Signori, si mettono a manifestissimi pericoli della vita, non che d'altro per la Repubblica, così il Conte Giouanni Maria Martinengo con due figliuoli, & poi il Conte Luigi Auogadro per far ribellare Brescia dal Rè di Francia, & ritornarla alla deuotione, & obediencia di San Marco, la vita perderono, & a i Posterì loro essempio immortale di fedeltà, & di valore lasciarono, l'emulatione, & anche ogni prodezza, & ogni valentigia n'eschuderebbe.

Imperoche la più parte dell'impresè gloriose delle opere piene di altezza di animo, e di Consiglio, che si fanno, da vna certa honesta ambitione di parreggiare, ò di auanzare altri deriua, toglì questo stimolo, e la virtù à vna certa quiete insingarda, & à vn certo otio rincrescuole, pieno di noia, e di grauezza ridurrai, per la qual cagione. Licurgo nella sua Repubblica, il contrasto tra i Cittadini, & vna efficace competenza, e laudeuole inuidia, e virtuosa contesa, e concorrenza, come madre di prodezza, e di azioni maschie, e valorose, framise.

Mà ritornando onde siamo partiti, i Venetiani i titolati, & i Cauallieri del loro dominio con carichi di Collaterali, e di Capi da guerra, e di Capitani d'huomini d'arme, eglì altri Gentilhuomini, cò piazze d'huomini d'arme, e con gradi di Capitani, e d'Alfieri, e di altri officiali delle cernite loro, a i quali danno qualche stipendio, intrattengono, e restano con questi, e con altri mezi, i sudditi contenti, e ben effetti, resta anche quieto, e pacifico il rimanente, e considerata bene ogni cosa, non è stato hoggi in Italia, che stia meglio, che il loro, perche quelli, che si faceuano già à credere di star meglio, sono a i tempi nostri in gran declinatione venute.

Forze.

LE forze di vno Stato sono di due forti ; perche altre alla difesa , altre all'offesa appartengono . La Republica Venetiana , pare che sia per l'vno , e per l'altro caso prouississima , le cose , che alla difesa principalmente spettano , sono le fortèzze , nella fabrica delle quali i Venetiani non hanno spesa , non fatica alcuna risparmiata , e per allargarci alquanto in questa materia , diciamo che sette maniere sono di difender vno stato , e di assicurarlo , la prima si è il portar la guerra nel paese dei nimici , & in casa loro traagliar , il che si fa , ò preuenendo , ò diuertendo ; i Romani peruennero Antioco Rè di Asia e Filippo Rè di Macedonia . *Macedonia potius dice Seruio Sulpitio , quam Italia bellum habeat : hostium vrbes , agrique ferro , atque igni vtantur . Experti iam sumus fortis nobis quam domi feliciora , potentioraque arma esse .* Agatocle , i Cartaginesi da Siracusa , e Scipione da Italia , col trasportar la guerra in Africa , diuertirono ; la seconda poco differente dalla prima , e apprefertarsi a i nemici se non in casa loro , almeno fuor di casa tua , la terza è accamparsi a i confini , e chiamo confini non precisamente l'estremità del tuo stato : ma vn luogo onde tu possi la somma delle cose assicurare , nel qual modo Carlo d'Angiò , per la difesa del regno , à Coradino nelle campagne di Tagliacozzo : Confaluo Fernando a i Francesi prima al passo di monte cassino , e poi al fiume del Garigliano si oppose . Francesco Primo , Rè di Francia , piantato il suo campo sotto Auignone , con quella Città , e col Rodano : e col regno alle spalle , rese l'intrata di Carlo V. Imperatore nella Prouenza , & il disegno di assaltar la Francia , vano , e nullo consiglio sommamente , e con molta ragione celebrato da Monsignor di Langè : nella sua opera della disciplina militare , Carlo V. anche egli hauendo à Vienna le sue forze ragunato troncò la speranza a Solimano Rè dei Turchi di far nulla , al medesimo modo Massimiliano II. Imperatore nella vltima impresa del medesimo Solimano , si accampò à Giuarino , ma perche Giuarino era troppo in quà , lasciò in preda a i nimiche importanti piazze di Sighetto , e di Giulia . Con Giouanni di Valasco , Connestabile di Castiglia , fattosi con poche forze forte sotto Gray , la picciola Contea di Borgogna , contra Arrigo IV. Rè di Francia difese , la quarta maniera si è combatterlo nel tuo Stato , il che male a i Romani nelle guerre dei Galli , e d'Annibale , e di Coriolano successe ; ma molto peggio successe à tutti gli Rè , & à tutti i popoli , che si lasciarono andar adosso i Romani , e poi vennero con esso loro à giornata , perche se non hai forze da combatter il nimico ne fuora , ne a i confini del tuo stato , oue tu hai le tue forze vnite , in necessitá , per la lontananza delle case loro , di portarsi bene , e col vantaggio , che reca feco l'assaltare altri , come vuoi se qualche disordine del nimico non t'aiuta , hauerle in mezzo di esso stato , oue l'arme nimiche ti empiono di fuga , e di terrore il paese , ti scompigliano i popoli , ti interrompono i disegni , ti rendono scarsi tutti i partiti ? Fuor dei confini , se sei vinto perdi la giornata con qualche pericolo delle cose tue . Ma in mezzo dello stato ogni cosa , senza riserbo con la giornata auuenturi : come auuenne ad Annibale in Africa . Fuor del tuo , tu poi , con tutte le tue forze vnite insieme , combattere : il che nel tuo stato potrà bene all'auuersario succedere , ma non già à te , che farai sforzato à diuidere le tue genti , & à impiegarne parte nella campagna , parte nelle terre forti , la quinta maniera , è lasciar entrare , per non poter fare altro il nimico nello stato , e col fuggir la necessitá , e riserbio di combattere , andarlo col vantaggio dei passi , dei luoghi forte consumando , e così distruggerlo a poco a poco , ò sforzarlo à ritirarsi , nel qual modo Q. Fabio Massimo condusse à mal termine Annibale ; e Sertorio hauendo messo in grandissima difficultà Metello , e Pompeo , gli necessitò à discompagnarsi , & ad uscir fuor della prouincia . al medesimo modo Raimondo di Cardona haueua Gaston di Foix

à ne-

Della Republica Venetiana. Parte VII. 699

à necessità d'vscir di Romagna, ridotto, se non fosse poi non sò come, lasciato tirare alla giornata di Rauenna: all'incontro Bartolomeo di Alufano haueua mal condotto esso Raimondo nel Vicentino, se per poca constanza, e fodezza di giuditio suo, ò d'altri, hauesse lasciato l'occasione di vna compita vittoria matturare: si feruì egregiamente di questa ragion di guerra Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba, quando con arte eccellente di campeggiare, cacciò Guglielmo di Nansau, Prencipe di Oranges, fuor di Fiandra: la sesta maniera si è fortificar, e presidiar gagliardamente tutte le piazze d'importàza; & lasciar che il nimico vi si distrugga sotto, nel qual modo i Capitani di Carlo V. più d'vna volta contra Francesi lo stato di Milano difesero, imperoche, tra l'altre volte Monsignor di Bonillette, Ammiraglio di Francia, si consumò intorno à Milano, e poi il Rè Francesco si perdetto sotto Pauia, e questa è forza la più sicura via, à chi non hà modo di campeggiare, e di combattere, che si fosse per la difesa di vn Stato seguitare, perche in tutte le altre maniere, tu ò metti à rischio, ò lasci in abbandono, & in preda al nimico parte del paese, ò gli lasci ò tutta, ò in gran parte libera la campagna, ma in questa tu gli metti inhanzi vna schiera di fortezze ben presidiate, e ben prouedute, atte non solo à difender il tuo paese, ma di più à logorar il nimico, & à distruggerlo sotto ciascuna di esso, e'1 metti in disperatione dell'impresa solo con la rapresentatione delle difficoltà, e nel vero, io non istimo, che à vn Prencipe possa cosa più desiderabile auuenire; che l'auuersario si conduca à combattere vna piazza di guerra ben guernita, e ben prouista delle cose necessarie, oue egli perda la riputatione, oue consumi le forze, come Amuratte sotto Belgrado, Solimano sotto Venetia, Carlo V. sotto Metz, Francesco I. sotto Pauia, Massimiliano I. sotto Padoua, Diede à questa forma difesa occasione la venuta di Carlo V III. Rè di Francia al conquisto del Regno di Napoli.

Imperoche quel Rè col terrore dell'artiglieria, condotta da lui con prestezza, e con facilità non più vista in Italia, e con lo spauento dell'arme Oltramontane, scompigliò, & atterri si fattamente i popoli, & i Prencipi Italiani, che li furono per tutto aperti i passi delle Prouincie, e le porte delle Città, e consegnate le chiauì delle fortezze.

Segue poi la rotta de Venetiani à Carauaggio, per la quale essi con la campagna perderono in vn punto, quasi tutto ciò, che in terra ferma possedeuano, con quali essempi essendosi conosciuto il pericolo delle battaglie campali, la più parte dei Prencipi, e dei Capitani la ragion della difesa de gli stati dalla campagna alle mura hà ridotto.

Et il primo, che in ciò molta lode si aquisstasse, fù Prospero colonna. Imperoche questi con impedir a i nimici le vettouaglie, con consumarli coi disagi, e coi disordini proprij, e col ridurli all'estremo di ogni cosa, due volte la Ducea di Milano dai Francesi gloriosamente difesa, la settima è abbandonando la campagna, & il resto del paese, ritirar la somma delle cose nella Città maestra, nel qual modo i Capitani di Carlo V. messisi con vn essercito veterano dentro la Città di Napoli, l'impeto di vna potentissima lega sostennero: e ne restarono più per beneficio del tempo, che per valor loro, benche grandissimi vincitori: hor venendo al proposito nostro: i Venetiani hanno il lor Dominio con fortezze così ampie, così munite fortificato, che ciascuna di esse à metter il ceruello à partito à ogni saggio Capitano, & à rintuzzar l'impeto di ogni essercito, e le forze, di ogni Prencipe, sarà bastante. Debbono le fortezze hauere due conditioni, l'vna che grandi, l'altra che compite siano. Debbono esser grauidi, perche, poca cosa (come diceua Gabrio Sorbellone) poca forza. Non hà il difensore, in vn luogo stretto, & angusto, il modo di maneggiarsi, e d'adoperarsi; non mancherà di valersi delle varie forme da difesa, e di riparo; con comodità di riposar mai, e di respirare; la strettezza medesima l'auuiluppa, & li confon-

confonde il giudicio, li toglie la brauura, e gli lega le mani, sono più tosto prigioni; ò sepulture di soldati, che fortezze, ò piazze, di guerra, ne mi accade dire, che le fortezze grandi molta gente ricercano: il perche prima gente non si può cosa niſſuna difendere; auegna Dio, che le fortezze non tanto con la grossezza delle mura, quanto con le braccia de gli huomini; dei quali huomini esse mura sono immobili istromenti, si mantengono. *Arms* dice Q. Fabio, *munimenta, non munimentis arma tutta debent*, vn numero di gente, atto à difender vna piazza piccola contra vno effercito reale, ne difenderà anche meglio vna grande, ò se non potrà difender, questa, molto meno difenderà quella; se non fosse forse posta sopra la cima di vn monte della qual sorte di piazze non si deue far molta stima perche per la piaceuolezza non si potranno con la gente offendere, ne per l'ertezza con l'artiglieria, che non batterà, se non di fico, percuotere; & te ne potrai col cacciaruati sotto, assicurare, l'asprezza, che così fatte fortezze rende sicure da gli assalti, rende anche malageuoli il rinfrescarle, & il condurui soccorſo, il perche si vede che per tutto hanno alla riputatione di vna vittoria, ò all'autorità di chi ha dominato la campagna, ceduto, e quando mai s'intefe, che ò S. Leo nel mote Feltrò, ò Radicofani nello Stato del Papa, ò Gerace in Calabria, ò Gallipoli in terra d'Otranto, ò Nuffun in Sicilia, ò Nuffun in Aluernia, Coar in Piemonte, ò altre fortezze simili, poste sopra scogli, ò rupi, ò pendici, ò creſte di monti, habbino importato più di poco, ò anche nulla, alla somma delle cose: ma ritornando alle fortezze grandi, nelle oppugnationi loro si come il nimico non assalta tutto il giro di vna fortezza; mà quella parte solamente, che egli hà battuta, e rotta, e fattasi apertuta, e breccia: così chi difende non è necessitato à cingere le mura vualmente di soldati, ma pur che le breccia difenda, & il nimico col neruo delle sue forze, ne ributti, basta, che nell'altri parti oue le muraglie restano intiere, e le fortificationi intatte, tenga vna dozena di soldati, o cosa tale, che possa, tribatter qualche motiua dei nimici, ò dare auiso al corpo delle genti: che stà in piazza; ma per votar fossi ripieni, per rifar mura rouinate, per somministrar fuochi lauorati, legna, ferramenti, terra, materia di ogni sorte per le necessità de gli assalti, batterie, assalti, per dar commodità di far trincee, e ritirate, e ripari, e nuoue forme di difesa, e sotto terra, e sopra terra, sempre sarà migliore la grande, che la piccola, l'altra condittione della fortezza si è, che sia compita, cioè fatta in modo che possa star à frôte non di vno effercito piccolo, ò mezzano, ma del maggior effercito, che si possa in quei paesi rauare, perche altramente, non mai hauera i sodisfattione del disegno, ò contentezza della fabrica: non quiete di animo, non sicurezza di poterla difendere, e mantenere, le imperfettioni della fabrica ti pareranno sempre maggiori, & più pericolose; il rappezzarla ti farà poco riuscibile, e di doppia spesa, & il farli di nouo di noia, & di grauezza. Hora i Venetiani hanno non tanto alcune piazze, poste a i confini dello Stato, come è Orzi nuoui, Peschera, Legnago fortificato; mà la più grossa Città, che si habbino, e fortificatole egregiamente, ne credo, che in Italia sia Stato, oue più fortezze, ò più grandi, o più compite siano, & in vero, il vero modo d'interessare i sudditi nella difesa dello Stato, si è il fortificare le Città, oue i principali vassalli tuoi hanno le case le famiglie, & i beni loro, varie sono le cagioni delle fortezze: alcune si fanno per ferrar il passo a i nimici; alqual fine i Visconti Bellinzana, i Fiorentini Scaparia, i Romani Hostia fabricarono: altre per tenere il nimico lontano da noi: quali sono le fortezze poste nel paese dei nimici; come Oran, Setta, Tanger, e queste due forti perche non tanto fortezza allo Stato, quanto sicurezza apportano, si debbono più vtili di tutte giudicare, altre si fabricano per affrenare Città gagliarde, qual fu la Briglia fatta da Francesi à Genoua, & i Castelli di Milano, e di Napoli, di Siena, e di Fiorenza; altre, perche il popolo di vn paese aperto habbia in vn pericolo, doue ricouerare, e far testa: quale è la fortezza di San Martino in Augello, e quella di Borgo in Bergamo, altro perche il

Pre-
n-

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 701

Principe habbia in vn pericolo, oue assicurar la sua persona, come il Castel di Sant Angelo à Roma; ma si debbono à tutte queste preferire quelle fortificationi, che per assicurar dei casi della guerra vna Città, e con essa il più che si può, del suo contado, si fabricano, perche oltra alla mira di bene più vniuersale, elleno sono per l'interesse, che vi hanno non solamente i soldati; ma gli habitanti, e tutti quelli, che loro dipendono, più sicure. E se il prouerbio Francese è vero; che presa la Città, e più perduta la sua Cittadella, molto meglio è fortificar la Città, che lasciando lei debol, fabricarui vna Cittadella, la cui difesa dalla saluezza della Città dipende: parlo assolutamente della ragion delle fortezze, imperoche, per rispetto particolare, conuiene hora sfacciar le Città, e far le Cittadelle; hora aggiungere alla fortezza della Città anco quella della Cittadella; ma venendo al particolare delle fortezze dei Venetiani, Brescia fece proua della fortezza, e nell'assedio di tre anni, che le posero i Duchì di Milano, sostenuto egregiamente da Francesco Barbaro; & nell'assedio messogli attorno da Francesi, e dai medesimi Venetiani, quando ella dalle gèti di Massimiliano Primo, era difesa. Hanno i Venetiani ridotto questi anni passati il suo Castello à tanta eccellenza fortificatione, che io non credo, che il sito sia capace pur di vn punto d'auantaggio. Fece proua della sua fortezza Verona, quando asediata, e battuta da medesimi Francesi, e Venetiani, se bene cesse alla fame, si mantenne però inuitta contra la forza. E Francesco Maria Chiarissimo Duca di Urbino, che si dilettaua grandemente di quella Città, soleua sommarmente il sito sito commendare, con dire, che non vi era Città, che meglio difendere si potesse, per dimostrazione di ciò, e perche la sua grandezza, nobiltà il merita, non mi farà graue il descriuer qui il sito, e la forma di questa Città. Le sue mura dunque, che sono bellissime, e di terra, pieni larghissimi afforzate, girano sette miglia; nel qual spatio viuono intorno à settanta mila è più creature humane. L'adige fiume è per profondità, è per larghezza grandissimo, la trauerfa, & in due parti disuguali la diuide, la parte vltiore è per lo più situata in costa: e su' monte, che le soprastà, siede la rocca di San Pietro, e due balestrate più alto quello di San Felice, forte, l'vna, e l'altra assai più di sito, che di fabrica: ma che per l'altezza loro, scuoprendo benissimo la Città, e la campagna aggiacente, sono di infinito seruitio à chi hà in tempo di guerra il gouerno, e la cura di difenderla. La parte citeriore, che è tutta in piano, hà quasi nel mezzo il Casteluecchio con vn ponte sopra il fiume: e tre balestrate lungi hà la Cittadella, e tra due mura benissimo affosate, e il Borgo di S. Zeno: sono nell'vna, e nell'altra parte molte belle contrade, piazze, palagi, fabbriche, così antiche, come moderne; tra le antiche nobilissima è l'Arena, cioè l'Anfiteatro, che è il più intiero di quanti se ne veggono in Italia, e fuor d'Italia. Verona è vna delle principali chiaui d'Italia verso Alemagna, sì per la grandezza, come per la fortezza, per il sito, e per l'Adige, ch'ella tiene quasi in sua balia. Onde i Longobardi ne fecero sempre gran conto, ma la sua potenza non fù mai tanto grande, quanto sotto i Signori della Scala, e massime sotto Mastino; perche egli recò sotto il suo dominio le Città di Vicenza, Padoua, Treuifo, Ceneda, Belluno, Feltrè, Brescia, Parma, & Lucca, sì che Verona era capo di vno amplissimo Stato, onde temendone la più parte delle Republiche, e dei Principi d'Italia, coi quali si congiunse anco Giouanni Rè di Boemia, fecero vna grossa lega alla depressione di Mastino, egli tolsero la più parte dello Stato.

I Veronesi sono di animo altiero, spiritoso, prode, e martiale d'ingegno eleuato, e nobile, di che fanno fede tra gli antichi Plinio Catullo, Macro, & tra i Moderni il Guarino, & il Fracastoro, è tanto basti hauer detto di Verona. Della fortezza di Padoua non mi accade ragionare più di quel, che ne hò detto di sopra. Treuigi, nel terrore della rotta di Caranaggio, & dell'arme della lega di Cambrai, à cui cesse tutto il resto della Terra ferma inuitta, & franca si mantenne; & fù cagione che i

Venetiani animo di far testa à gli auuersari, & di ricuperar l'Imperio perduto della Terra ferma ripigliassino, oltre alla fortezza delle mura, & all'ampiezza di terreni, Treuigi hà in sua potestà tanta copia di acque, che ne può dilargare per vn grandissimo trattato, il paese vicino; & far ritirar più che di passo, i nemici. Crema è sempre stata in conto (come ella è) di piazza, e di sito, e di muro fortissima; di che ella fece euidenza, quando stando al presidio di lei Renzo da Ceri non solamente vn duro, & lungo assedio de gli Sforzeschi sostenne; mà stette più su l'offesa, che su la difesa.

Hanno poi nel Friuli il Castello di Marano, & quel d'Osofo. Marano, situato in alcuni stagni, separato dal Continente fuor che di vna parte, che con poca gente si può difendere. Osofo è sopra vn monte sassoso, che ne hà se non vn'adito, con vna cisterna dentro capace di tre mila botti d'acqua. A queste fortezze i Venetiani ne hanno da alcuni anni in quà aggiunto due, l'vna è Bergamo, ridotto in fortezza merauigliosa da Sforza Palauicino, con vn disegno oue è difficil cosa il giudicare, ondè riceua maggior fortezza, del sito in molti luoghi precipitoso, e dirupato, ò dalla fabrica, oltre modo massiccia, e soda. Hà la Capella, la qual stà quasi à Cavalchiere alla Città: come anche il Castel di Brescia. L'altra fortezza nuoua è quella, che essi hanno fatto ultimamente è detta Palma oue la natura hà lasciato le alpi alle gèti oltramontane aperte, e dato lor passo, ne fuor di proposito il dir quì che le Alpi, che diuidono la Francia dall'Italia, hanno questi passi. Nelle Alpi maritime sono due strade, vna che da Nizza per Vintimiglia, e per il Finale mena à Sauona, & Genoua (per quali passarono prima il Marchese di Pescara, e'l Duca di Borbone, e poi Carlo V. Imperatore, all'impresa di Prouenza) l'altra, che per Tenda mena à Limon. Segue il monte d'Argentera per il quale si cala nella valle di Stura, & à Demonte, e così quella di Tenda, come questa d'Argentera, riescono à Cuni. Seguono le Alpi Cottie, per le quali da Criancone, passato il Mongineura, si cala à Sesana. Quiui la strada si parte in due, perche à man dritta, trauerando il giogo di Settesì, si viene nella valle di Pragela, produttrice del Chisone: e per là della Perosa si arriua à Pinarolo: & à man sinistra si viene ad Orso, à Salaretan, alle Grauer, à Iffilies, & à Sufa. Tra le Alpi Cottie, e le Maritime trouò passo nuouo Gian Giacomo Triulci, per lo quale con fatica estrema d'huomini, e di caualli, condusse l'artiglieria. Vicino alle Cottie si alzano le Pennine, per le quali si viene per la Morienna, alla Noualesa, & à Sufa, viaggio, che fece Carlo Magno nell'impresa contra i lombardi, si che à Sufa fanno capo due strade, quella di Brianzone per le Alpi di Cottia, hoggi Monginerua; e quella di Morienna per le Pennine, hoggi Moncinese. Seguono le Alpi Graie, che alla valle di Osta in due gioghi si diuidono: dei quali l'vno si dice monte piccolo di S. Bernardo, per il quale si passa in Tarantasia, & Montier: l'altro monte grande di S. Bernardo, per il qual si va à S. Blancer, & à S. Maurizio; alcuni vogliono, che Annibale facesse questa strada; benchè Liuio per le Alpi Pennine lo conduca, le Alpi che diuidono l'Alemagna dall'Italia, sono ancor esse, varie, inbànzì à tutti ci si appresentano le minori Lepontie; nelle quali è il monte di S. Gotardo, e da Ballinzona per la valle dell'Inferno, oue è vn pòre tremante, menano alla terra d'Altorfo. Seguono le maggior Lepontie, che per il Lago di Como, e per Septa, e per Spluga à Chiauenna, & à Coira menano, con questa confinano le Alpi Rhetie, che son doppie, l'vne per la Voltellina à Bormio: & indi per il monte Mongraio à San Pietro, à Marano, & à Bolzano: l'altre da Trèto nella Venditina; & à luoghi vicini à Hilsprucco, per il piacetole monte di Cromero, peruengono. Seguono le Giulie, per le quali da Treuigi si passa per Feltre, e per Città di Belluno, in Bauiera. Restano le Carniche, che ci aprono due vie, l'vna che presso al Lisonzo mena à Villacco, l'altra, che per il bosco di San Gertrude, à Lubiana conduce, ma la natura, che con particolar cura haueua serrato i passi, ò almeno fattoli difficili mol-

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 703

to, e malageuoli nel resto, gli hà facilitati, & allargati quasi tra Gradisca, & Gorizia, per il qual passo, per non riandar più oltra, entrati a tempi di Balazette, i Turchi, scorsero il Friuli: passando à guazzo i fiumi della Patria, e della Marca Triuigiana, arriuarono quasi alle porte di Treuigi.

Si sono sforzati prima Theodorico Rè dei Gothi, e poi i Venetiani di ferrar il passo, che si può dire la gran porta d'Italia, con la fortificatione di Gradisca, e di Gorizia, ma ciò nulla hà giouato, perche resta tra l'vna, e l'altra piazza, vno interuallo di dodici, o più miglia di paese piano, e perciò libero, & aperto à Barbari, possenti per l'ordinario di caualleria, il quale spatio fù già da Venetiani con vna fossa chiusa, ma non giouò loro più di quella fossa nei bisogni, che lo giouasse il muro fatto nell'Essamilo della Morea contra Mahometto II. Rè de Turchi, i Romani diffidando di potere l'impeto d'esserciti reali con fortezze, o castello in vn paese così aperto, e largo ritardare, vi fabricarono in vn sito opportuno, Aquileia colonia loro, di dodici miglia di giro, che con la moltitudine de gli habitanti, con le ricchezze, e facultà, fosse vn riparo, & vn bastione d'Italia, e tale, che i Barbari non hauessero ardire di lasciarla dietro, e l'espugnarla fosse impresa, o impossibile, o di molto traualgio, e di lungo tempo: il qual tempo suole comunemente esser pernicioso, o almeno dannoso à gli eserciti grossi. Fece Aquileia testa à Massimino, che vi morì sotto, fecela per tre anni ad Attila Rè de gli Huni, che la prese finalmete più per furto, che per forza, & inuero il pensare di impedir il passo ad esserciti possenti con la strettezza dei luoghi, o con l'asprezza dei siti, o con la grossezza dei fiumi, o con altro simile ostacolo, e cosa nella quale restaremo per lo più ingannati. Perche ne gli Spartani poterono impedire, che i Persiani non superassino le difficoltà, e le strettezze delle Termopile ne Antioco il grande stette in quel medesimo luogo saldo contra i Romani, nei Persiani poterono operare, che Alessandro Magno il fiume Granico, o gl'Indiani, che l'Hydaspes, o l'Indo non valicasse. Ma che Annibale, & i Cimbri non passarono l'Alpi non ostante la oppositione dei Romani; a i quali Cimbri Q. Catulo lasciò anche libero l'Adige, fiume grosso, & di corso rapidissimo; nei Longobardi à Carlo Magno la via per le Alpi Pennine, ne gli Svizzeri, & i Principi d'Italia per le Cotte à Gian Giacomo Triulci, & a i Francesi poteron impedire, & i Francesi gittarono il ponte, & varcarono il Garigliano non ostante il contrasto di Fernando Confalno, ne à Lautrecco, & Prospero Colonna giouò la confidenza à quello di impedire à Massimiliano Imperatore il transitò del Mincio, à questo di impedir quel del Tesino all'Ammiraglio di Francia, ne il medesimo Lautrecco attese la promessa fatta al Rè Francesco di vietare il varco dell'Adda à Prospero Colonna, ne Prospero l'impromessa fatta à Leon X. di vietare à Francesi il calar dell'Alpi. Anzi egli restò in quel medesimo giorno prigione, nel quale le lettere sue sopra di ciò, arriuarono à Roma, farei impertinentemente lungo, s'io volessi più esempi, per confermar più à dilungo questa verità raccogliere, ma in luogo di mille esempi, basterà la ragione: Imperoche hauendo i monti rami, & vallate diuerse, & fiumi letti lunghi, e di fondo differente, e di riuua varia, multiforme se tu vuoi impedire, che vno esercito reale non passi, bisogna, che se tue forze in più parti diuidi; e che non fatta diuisione, debole per tutto ne rimanga, non le diuidendo, lasci qualche parte, o del monte, o del fiume libera à nemici a i quali basta trouare vn passo, & à te conuiene impedirli tutti. Di più chi assalta non meno d'ingegno, che di ardire suole l'assaltato auanzare. Onde troua è guadi ne fiumi, e calate nei monti, delle quali non s'auuide mai il nimico, e quando egli di qualche cosa non si accorga, la riputatione fa ch'egli sia seruito da chi meno hauerebbe pensato, così vn prigione mostrò a i Romani la via di assalire per il mote Callodromo il campo di Antioco, che si era fermato alle Termopile, & vn pastore insegnò à T. Flaminio quella del mote Olimpo per dar addosso al Rè Filippo; & vn villano il guado nell'Alpi fiume grossissimo
à Car-

à Carlo V. Imperatore, nella guerra contra Giouanni Federico Duca di *Sassonia*, dimoſtrò. Hor eſſendo coſa malageuoliſſima l'impedire, che vn eſercito reale non paſſi, o l'Alpi o fiumi biſogna procurare non tanto di far oſtacolo à ſi fatti paſſaggi quanto di renderli, con l'oppoſitione, o di eſerciti groſſi, o di Città gagliarde, inutili, e di niſun profitto, i Venetiani hanno fabricato vna piazza di guerra in forma di ſtella di tre miglia di giro, cõ noue baloardi, e l'hanno per nome Palma appellata, hauendoui eretta vna Chieſa honorata, de Canonici, & dignità, & Clero, & per hora applicatiui tre mila ſcudi di entrata annuale, vnita da Clemente VIII. alla Chieſa di San Marco in Venetia, con li medefimi priuilegij, & eſſentione, & da eſſa principiando hanno fatto fare con molta ſpeſa vn taglio paſſando per Strafoldo, ſino à Marano, & è riuſcito vn commodo canale aſſai largo, ſi che al pari poſſono ſtare tre grandi vaſſelli, per il quale vi ſi ponno condurre mercantie, & vi ſi potrà dare ſoccorſo anco per via di mare in occaſione. E Palma poſta di quà dal Liſonzo quaſi all'incontro del mezo di quella apertura, frà tre ville, Palma da S. Lorenzo, Ronelus, diſcoſta da Udine dieci, da Marano otto miglia, dai conſini della caſa d'Auſtria non più di mezo miglia dalle lagune di Caorle, e di Marano vn miglio, ò poco più. E ſi come per la grandezza, che la rende capace di vn groſſo preſidio di caualleria, e di fanteria, è d'vn popolo numeroſo, e perciò atto, e col metter mano, all'arme, e col ſeruir gli armati alla diſeſa della patria, e perche il Friuli, è paefe pieno di gente armigera, e la Marca Triuigiana le ſtanno alle ſpalle. Venetia iſteſſa a' fianchi, ſi deue vn gran freno dei Barbari, & vn forte propugnacolo di Lombardia, anzi di tutta Italia riputare. E inuero alle fortezze picciole, perche il nemico, ò le eſpugnerà in pochi giorni, o le laſcerà adietro ſenza paura, non ſi può effetto di importanza aſpettare. E quella regola di guerra, che non vuole, che vn Capitano ſi laſci piazza nemica alle ſpalle, ſi deue intendere di fortezze, che ſerino paſſo, o che ſiano sopra fiumi nauigabili, e neceſſarij all'imprefa, ſituate, o di luoghi grandi, e coſi di gente, come di ſacoltà gagliardi, e perciò preſti à trauiagliar la coda dell'eſercito, à romper le ſtrade, a impedir i ſoccorſi, e le vettouaglie, & à far altre fattioni di guerra. Perche i luoghi piccioli, le cui ſortite, e forze ſi poſſono con cento caualli, o poco più impedire, ò rintuzzare, e opprimere, o almeno affrenare, e tener indietro di che diſconcio, o pericolo poſſono eſſere à vn'eſercito reale; La Francia, benchè ſia benefiſimo fortificata verſo Alemagna; & habbia in quei cõſini piazze forti, & aſſai groſſe, nondimeno per l'ampiezza del paefe aperto, e piano, non hà mai potuto fare, che i Borgognoni, e gli Alemanni, condottiui da gli Vgonotti, non ſiano ſino alle viſcere di quel regno floridiſſimo penetrati.

Finalmente, vn Capitano non ſi riſoluerà mai di laſciarſi dietro vna fortezza, la qual non le poſſa, o la ſtrada tagliare, o il ritorno vietare. Coſa che le picciole fortezze, per non eſſer capaci di molta gente, o di molte forze, far non poſſono.

E tanto baſtarebbe hauer detto delle fortezze di Terra ferma dello Stato de Venetiani, ſe non foſſe l'oppoſitione, che alcuni fanno loro con dire, che ſeado tante, e di tanta ampiezza, difficilmente poſſono eſſer, contra vn nimico potente ſoſtentate, (imperochè dicono) in caſo di vna guerra groſſa, i Venetiani farebbono à vno di due inconuenienti neceſſitati cioè, o ad abandonar la campagna per preſidiar le fortezze, o à laſciar ſfornite le fortezze per mantenere la campagna, e pur l'vno, e l'altro partito, perche non poſſono ne delle fortezze ſenza preſidio, ne della campagna ſenza eſercito aſſicurarſi pericoloso, e non punto degno della ſauiezza loro farebbe. Et il penſar di ſoſtentare le fortezze ſenza la campagna, di fornir di giuſti preſidij cinque, ò ſei fortezze groſſe, o ſei groſſiſſime (delle quali Padoua, e Verona girano ſette; Crema due, Bergamo, e Palma tre, Breſcia anche più di tre miglia) è coſa che ſi può toſto diſſegnare, che colorire, e metter in conſulta, che pratica, tanto più che il dominio Venetiano è lungo (come eſſi dicono) è ſtretto
è la luna.

è la lunghezza diuide le forze, e la strettezza li diminuisce alle quali opposizioni nõ è malageuole cosa rispondere . Primieramente, s'egli è difficile, che i Venetiani per fornir tutte le piazze, non abbandonino la campagna farà anche molto più difficile al nimico l'assediar tutte le sudette piazze in modo, che resti per tutto gagliardo, e forte in campagna . Hor s'egli per restar debole in campagna, non haurà ardire, di assediare non dirò tutte, ma due piazze della qualità sudetta, ma non farà ne anco necessario, che i Venetiani per fornire vna, ò due fortezze di presidio conueniente, la campagna abbandonino, hor restando eglino padroni delle piazze e non lascian- do la campagna libera à nemici, chi dubita, che la conditione della guerra non sia migliore per loro, che per li nemici, ò almeno uguale, gioua, non nuoce à ciò la lun- ghezza del paese. Perche se il nimico il vorrà tutto, ò in gran parte traugiare, egli farà molto più sforzato à diuidere le sue forze, che i Venetiani le loro. Perche le for- ze di questi sono falde, e ferme fondate su la qualità delle piazze su la fede su l'inte- resse, e sul valor dei popoli, e perciò meno a i casi & a i sinistri della guerra sottop- ste . Mà le forze dei nemici a i difagi, & à gli altri inconuenienti che il tēpo, e la lun- ghezza della guerra suole partorire, soggiacciono . Non possono attendere à mol- te imprese, ne molto paese occupare, senza ditiidersi, & indebolirsi, e per assaltar tante fortezze, tanto grosse, tanto gagliarde, tanto lontane l'vna dall'altra, vi biso- gnerebbe gente infinita, che da se stessa diuerebbe in breue tempo nulla, ò alme- no caderrebbe in tanti sinistri, e disordini, che tosto libererebbe i propugnatori di pau- ra, & i Signori di pensiero. Aggiungi à ciò che lo Stato, e fiancheggiato, e trauer- sato da grossi, e larghi fiumi: dall'Adda dall'Oglio dall'Adige, dalla Brenta, dal Pò, dalla Piaue, Tagliamento, Lisonzo, Natifone, & i Venetiani sono di legni nauighe- uoli, e di vasselli da guerra fornitissimi. Il medesimo hà diuersi siti dai quali vno ef- fercito può à molte parti accorrere, e porger facilmente soccorso, quel di Orcimoui, opportunissimo per spalleggiare Bergamo, Crema, e Brescia: quel di Ponteuico, cõ- modo per Brescia, e Bergamo, quel di Legnago, per Verona, Vicenza, e Padoua, come anche quel di Peschiera . Di più non veggo, che vantaggio possa la lunghez- za dello Stato a i nemici più che à Venetiani atreccare, perche vno Stato lungo si può gli estremi, ò da fianchi assalire . Se tu l'assalti da gli estremi, come farebbe quel di Venetiani da Bergamo, ò da Palma, concorrerà alla sua difesa tutto il corpo del- lo Stato, se da fianchi, vi concorrerà similmente tutto lo Stato da gli estremi, e ti fer- reranno quasi in mezzo . Quanto poi alla strettezza, io non intēdo, che disauantag- gio maggiore ella apporti all'vna, che all'altra parte . Et oltre à ciò, dico, che lo Stato dei Venetiani, comparato con gli stati d'Italia, non è stretto . Il Bergamasco v'e- stende in lunghezza, (la qual lunghezza viene ad essere la larghezza di tutto lo Stato) cinquant'a; il Bresciano cento, il Veronese sessanta miglia . Dal Pò alla origine della Piaue vi sono più di cento miglia. Larghezza, che non cede à quella del Duca di Milano, non di Fiorenza, non dello Stato del Papa; e non di molto inferiore al Regno di Napoli, non sò poi perche detto Stato si debba chiamar pouero di gente, essendo ch'è dei meglio habitati, e dei più trafficheuoli d'Italia . Conobbesi la fre- quēza de gli habitanti dello Stato, quādo Massimiliano I. Imperatore si mise all'im- presa di Padoua . Conciosiache non hauendo all' hora la Republica altro, che Pado- ua e Treuigi, mise alla difesa di quella dodeci mila combattēti, e dodeci milla gua- statori, dei quali quelli in gran parte, e questi tutti erano sudditi dello Stato. Passia- mo hora al mare, oue scorgeremo fortezze, che a quelle di Terra ferma punto non cedono . Primieramente, trouiamo le piazze di Schiauania in vniuersale è di sito, e di fabrica gagliarde, ma due tengono tra loro il primo luogo . Zara fortissima di fabrica, e Cataro gagliardissimo di sito . Tra le quali restano Sebenico, Trau, Spala- tro; che se bene alle sudette cedono hanno però la lor parte della fortezza com'è il Castel di mare di S. Nicolò di Sebenico, il qual'entrata del suo largo se non assicura

le Isole del Golfo di Venetia; nõ son fortificate, perche oltra alla poca fertilita, che si deue stimar fortezza, la lor saluezza dalle forte della Terra ferma che lo fano schermo, e riparo dipende dall'armate maritime, che non lasciano entrare nel suo Golfo à farui progresso i nimici, ma le Isole del mar Ionio e dell'Arcipelago hanno quella fortezza, che si possa desiderare. Perche primieramente Corfù haueua due Castelli, che i Capitani di Solimano stimarono tanto forti, che giudicandone l'espugnatione impossibile, consigliarono il lor Prencipe à ritirarsi, se non voleua perdere la riputatione, dall'impresa. L'vno dei due castelli, che bene sù'l mare, essendo stato abbassato, in fortificatione è ridotto, offendendo di lontano qualunque Vassello, che senza dar segno di amicitia di trapassar per quel canale hauesse ardimento come anco può fare il castello eminente che sotto di se tien la meza Luna, & il caualier della Cittadella luoghi tutti pieni di ricchissime colubrine, insieme con la piazza del Duomo della fortezza vecchia. La qual è parimente assicurata da vna buona fronte di due bellouardi con grossa cortina, & buon parapetto, & per la fossa larga, che tiene, tutta in Isola è posta. Alla predetta fortezza vecchia hanno i Venetiani, & a' giorni nostri aggiunto la nuoua fortificatione del Borgo: nella quale, con la grandezza della spesa, e della fabrica hanno superato qualche difficultà del sito. Sì che quella Isola è quasi vn gruppo di fortezze inespugnabili. E ben conuiene all'importanza dell'Isola cotanta fortificatione. All'incontro dell'Isola poco lungi da Casopo godono i Venetiani le pescchiere di Butrintò, nel mezo delle quali, dimostrandosi in forma di lago, vn'Isoletta si vede con vna torre ben munita per difesa dei pescatori, & ben entrata vengono à trarne. Vna fortezza nell'Epiro tégono ancora i Venetiani da non esser poco stimata, posta sù'l mare, distant e dalla Preuefa intorno a 50. miglia, & tanto parimente dalle fortezze di Corfù, chiamata la Parga, la quale oltre alla riputatione serue ancora per drizzar lettere à Constantinopoli, & per altri buoni effetti. La Cefalonia è così forte, che non è mai stata se non da potentati grãdi assalita; nè mai senza molto tempo, e gran trauaglio ispugnata. Il che prouò Fuluio Nobil'ore, e non molto innanzi l'erà nostra, i Venetiani, e gli Spagnuoli condotti dal gran Capitano. Ma per maggior sicurtà dell'Isola, e de gli habitanti ha nouellamente voluto la Republica fortificarui il porto di Nasso, posto dalla parte di Libeccio capace di alcune galce. Si troua questa nuoua fortezza, come penisola bagnata dal mare, tenendo la cima d'vna dirupa tanto di sopra, quanto di sotto, insieme col suo recinto, e piazza da basso, così ben difesa, e guardata, che con accrescimento di gloria de gli auttori d'opera così degna, renderà quest'Isola più sicura, e famosa nell'auuenire. Il Zante non hà bisogno di maggior fortificatione, tenendo la cima dell'alto suo monte cinta di muraglia, che formando vn castello farà sempre forte à diffendersi fuor che da batteria di cannone, il qual dai nemici nõ così di leggieri à quell'altezza potrà esser condotto. Candia hà tante fortezze, e di tanta perfectione, che io non credo, che vi sia Isola da i casi della guerra, e da pericoli meglio assicurata. Non vi è passo oue il nemico possa firontare, che non sia benissimo munito, non spiaggia, oue possa sorgere, ouero fermarsi, senza pericolo grauissimo di esser estermiato, ma le piazze principali sono Spinalunga, cominciando dalla parte di Leuante, Candia, Rettimo, il porto della Suda, la Canea, che io non voglio trapassare senza far mentione di Monsignor Domenico Bollano suo Vescouo, grãde amator di virtuosi, splendido, & à Grandi Prencato. Questo Prelato è di sangue nobilissimo, che ne fanno fede le hystorie, & di principalissimo parentado nella Republica. Egli nel fiore della sua giouanezza professò l'ordine di S. Domenico nella Prouincia della Lombardia, nella quale riceutte le insegne del Dottorato, hebbe carichi, & gouerni principali, fù amato generalmente, da tutto l'ordine honorato, e temuto, leggasi tra gl'altri Georgio Busto Vercellese del medesimo ordine, huomo letteratissimo, & di gran grido. Riformò, illustrò, & regolò l'opera di
dua,

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 707

dua, & desiderata delli Concilij Generali stampata in Venetia à spese di Francesco Ziletti nella sua professione honoratissimo, per Domenico Nicolini l'anno 1585. Et al detto Vescouo fù affonto da Sisto V. alli 30. Gennaro 1588. per li suoi meriti, essendo anco stato eletto dal Senato per Arciuecouo di Corsi trà gli altri nominati. Regge quella Chiesa della Canea con molta prudenza, & vigilanza à buon Pastore. Hebbe vn fratello tra gli altri chiamato Antonio, che fù sanio à gl'ordini, & si adoperò honoratissimamente, & morì prematuramente figliuolo di Giacomo Senatore honoratissimo, amministrò molti carichi nella Repubblica principalmente. Questo fù fratello di Domenico Bollano affonto da Paolo IV. al Vescouato di Brescia, mentre era Podestà nella Città. Senatore benemerito, che ottenne principalissimi maneggi dall'Eccello Consiglio dei Dieci, fù fatto Caualliere, & honorato nell'Arma della Rosa bianca dal Rè d'Inghilterra, al quale fù Ambasciatore per la Repubblica. Acquetò due volte i Bresciani, & i Cremonesi, ch'erano in procinto di azzuffarsi, per il fiume Oglio, essendo l'ultima volta impetrato dalla Repubblica, mentre egli Vescouo era al santo Concilio di Trêto, da Pio IV. Et con tanta esemplarità gouernò, riformò quella Chiesa, & numerosissimo popolo, che Carlo Borromeo Cardinale di Santa Prassede, Arciuecouo di Milano, l'umè lucatissimo nella Chiesa d'Iddio, lo ammiraua, & dicea Vescouo dei Vescouo, la morte del quale perciò amaramente anco pianse, con notabilissima perdita, ritrouandosi alla sua malattia, & al suo funerale. L'Auo di lui, che pur si chiamaua Domenico, per tralasciare di inentouare tutti li Grandi del suo lignaggio, c'hanno amministrato, & ammaestrano Magistrati principali della Repubblica, in Venetia, & fuori, così in Terraferma, come luoghi di mare, & in armata, hebbe grandi carichi, & honori, & per il suo gran valore, & meriti, era chiamato il grande Domenico. Fù tralasciando gl'altri suoi carichi, Podestà di Crema, quando quella Città venne in potere della Repubblica, & Duca in Candia, nei quali luoghi viue sin hora la memoria di lui honoratissima.

Si sono anco fortificato lo scoglio di Torlorù, e il porto delle Carabuse. Le quali fortezze con le altre, che io hò commemorate di sopra poste tutte nella parte Settentrionale dell'Isola l'estremità, e la parte Meridionale sono quasi impraticabili, fecero queste piazze pruoua della loro fortezza l'anno 1538. quando Barbarossa fù dalla Canea, e da Rettimo ributtato, e non hebbe ardire di tentar Candia. Cerigo, e Tine, sono per l'altezza de siti, fuor di pericolo d'esser sforzate. Onde se bene quella vicina, & questa in mezo dell'Imperio Turchesco si ritroua, non sono però mai state, se non leggiermente dall'armate loro.

Ma parliamo hora dell'altre forze di grande importanza: Conuiene alla sicurezza di vno stato, ch'egli sia di arme, di ordigni bellici fornito. A questo effetto alcuni Principi hanno instituito Arsenali, oue tutto ciò, che al mestier dell'arme, così nauali, come terrestri si appartiene, come in vn magazzino, conseruano. Va tale n'ebbero gli Ateniesi à Prototeone, vn tale Tholomeo Fildelfo in Alessandria, Dionisio, e Gerone in Siracosa, vn tale i Cartaginesi, vn tale i Rodiotti.

Ma tra i Principi Christiani i primi, acciò attendessino, furono i Venetiani, il cui Arsenale famoso sopra tutti gli altri, è posto in vn canto della Città verso li due castelli, e Patriarcato cinto di ogni intorno d'alte mura, & dal mare, & vi si entra per vna sola porta, e per vn canale, che vi conduce i nauili, e si come egli è il più antico, così anche è il più compito Arsenale di tutti quelli, dei quali si hà notizia, compito dico, si per la dispositione, e per l'ordine eccellente, che vi si tiene, come per la generalità delle cose, che vi si fabricano. Conciosia che l'ordinare vn' Arsenale di quella grandezza, e di quella importanza, non è cosa di mediocre giudicio, nè di pochi anni, vi bisogna ingegno grande, accompagnato da lunga esperienza, la

qual'esperienza scuopre i difetti, palesa i disordini, dimostra le difficoltà, che non si antiuidero innanzi nell'impresè, e vi pone rimedio, e vi troua compenso.

Non si può dire quanti segreti si siano in quell'Arfenale scouerti circa la bontà, e la cattiuità dei legnami, e'l modo di conseruarli; circa le tempore di metalli, circa il gittare, e'l fondere del bronzo, circa la forma, grossezza, lunghezza dell'Artigliaria, circa il mutare, e l'assettare della medesima, circa la fabrica delle galee, e forma loro, dei quali segreti nelle menti dei Signori sopra l'Arfenale, e dei maestri, che in esse traugliano, si fa conserua di gente. Onde non si possono ne galee meglio composte, ne artiglierie meglio formate di quelle ritrouare. L'huomo è animale discorsiuo, e che da vna cosa, acquista notizia d'vn'altra, e va di mano in mano migliorando, e se stesso auanzando nell'impresè, l'Arfenale di Venetia è ridotto à tutta perfectione, si per lo studio che i Signori, che ne hanno cura, vi han posto, come per l'ainto, che la sperienza di seicento, e più anni vi hà recato. Imperoche io non credo, che vi si maneggi materia, che vi si lauori cosa alcuna, che non sia stata più volte messa in consulta, e molto bene ventilata; non solo dalla ragione, che spesse volte si inganna, ma anche dalla pratica, maestra di essa ragione, approuata. Quanto poi alla generalità, cosa chiara è, che non fù mai, & non è Arfenale, oue tante, e tanto varie opere si faccino, oue tante diuersè machine si apprestino, perche ne gli Arfenali antichi non si sà, chi si fabricasse ò altro, che galee, e vasselli di guerra nauale.

Il Duca di Sassonia hà vn Arfenale assai grande, e ben tenuto: ma vi si fabrica poco altro, che artiglierie, palle, arme, machine per la guerra terrestre delle quali egli è, oltra ogni stima, fornito quel di Venetiani è vniuersale. Se tu guardi la moltitudine dei vasselli da guerra, pareggia quel de gli Ateniesi, se la grossezza, agguaglia quel dei Tolomei, se la leggierezza, concorre con quel dei Rodiani, & di Cartagine.

Ma se tu miri le machine di ferro, e di metallo che si lauorano, vna officina di Volcano, se il carbone, il zolfo, il salnitro, la pece, vno Strongile, o vn Mongibello; se i ministri, & i lauoranti, tanti Bronti, e Piragmoni ti rappresenta.

Ma quattro materie principalmente qui si lauorano, legname, ferro, metallo, canape. Onde qui vedrai del legname (del qual oltra à quel, che sotto le volte si vede) n'è vna grandissima quantità sotto acqua, galee sottili, e grosse, bucentori, fuste, bergantini, remi, alberi, antenne, timoni, vedrai del ferro, balle, chiodi, catene, ancore, piastre diuersè fabricarsi del metallo, artiglierie di ogni ragione: del canape corde, vele, sartie, alle quali opere attende vna moltitudine grandissima d'artefici, e di manovali eccellenti, che sendo quasi nati in quel luogo, onde traggono anche il vitto, e la vita, altro non fanno, ne d'altro si dilettano, che del mestiere, che hanno per le mani. Viddi io cotali huomini battere vna ancora rouente, nella qual opera, cominciando quattro di loro, sotto entrarono poi di mano in mano fino al numero di quattordici con tanta destrezza, e maestria, che chi vedeva tanta gente in vn luogo così stretto, maneggiar martelli smisurati, senza non dirò offenderli (ilche sarebbe stato cosa mirabile) ma senza impedirli punto l'vn l'altro, pareua, che si vedesse l'impossibile, il che tutto dalla continua pratica, dimostratrice di ogni cosa procede.

Veggonfi volte amplissime, oue si fabricano, e conseruano all'asciutto i nauili, dei quali parte è di tutto punto finita, parte si lauora, parte si ristora. Veggonfi faloni pieni di arme da difesa, per la guerra maritima, come sono celatoni, petti, corazze, veggonfene dei pieni d'arme da offesa, schioppi, ronche, partigiane, spiedi, spadoni, balestre, archi; veggonfene dei pieni d'artiglierie minute, e grosse, moscheti, falconetti, cannoni, mezi cannoni, doppi, quarti, sacri, colubrine; veggonfi alcuni pezzi d'artiglierie di tre fino a sette bocche, che si chiamano, s'io non m'inganno, organi,

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 709

organi , machine fatte più per vna certa grandezza , e magnificenza , che per vso, e seruitio di guerra, il tutto poi con ordine , e politezza tale tenuto, e gouernato, che non pur diletta di vn certo insatiabile spettacolo, e piacere i riguardanti , ma gl'inanimata ancora di vn certo ardore spiritoso , e martiale . Non è finalmente casa, oue le stouiglie , e massartie di vn gentilhuomo particolare siano con tanta nettezza, e leggiadria, con tanto ordine, e concerto tenute, con quanto è tenuto l'Arsenale Venetiano , e in tutti i suoi membri gouernato . In somma la Repubblica hà in questo luogo in pronto ogni monitione di guerra, così terrestre , come nauale; ogni instramento da offesa , ogni ordine di difesa , ogni appresto finalmente che per mettere in ordine armata , e per esserciti si possa desiderare, se bene da così fatto luogo , che si può officina di Marte , e bottega di guerra chiamare , si cauano tutto il dì & arme, e monitioni per le fortezze di Terraferma, & di mare, nondimeno , si come il mar per la uscita dei fiumi punto non cala , così questo Arsenale , per qualunque quantità di arme, e di monitioni, che se ne caui non scema . Oltra all'Arsenale , nel palaggio oue stà il Prencipe, è vna monitione d'arme per mille , e cinquecento gentilhuomini poco più, o manco . Per poter dunque a molti disordini ouuiare , si tiene sempre in palaggio tanta prouisione di arme, che sia la sua difesa sufficiente .

Militia .

Sino al presente noi habbiamo ragionato delle forze della Repubblica Venetiana, inanimate, che sono le mura, e l'arme offensive , e difensue , i denari , e l'altre cose così fatte . Ragioniamo hora delle animate, cioè di quelli, che hora à piedi, hora à cavallo, hora per terra, hora per mare si possono delle sudette forze inanimare, come d'istrumenti valere . Le forze principali di vno stato consistono, come habbiamo dimostrato altroue, nella gente, perche questa, & fabrica tutte l'altre forze , & si serue d'esse .

Onde vn Prencipe sauo non può far cosa più degna di se , nè più vtile al suo stato, che multiplicar per ogni via i suoi sudditi, conciossia, che vno stato non è, che vn dominio fermo sopra i popoli .

Onde quanto il popolo sia più numeroso, tanto lo Stato farà di più importanza, & il Prencipe di più maestà . Gli Spartani, huomini per altro, di eccellente prudenza, facendo, per troppo confidenza della virtù loro, poco stima del numero , per la perdita della giornata di Leutra , oue morirono forse mille di loro , rouinarono quasi affatto . Imperoche, si come vn corpo , benche di complessione sano , e ben composto, s'egli è vfato à molto stretta, e sottile maniera di viuere, và per ogni piccolo disordine sotto sopra : così ogni lieue disdetta basta per dar crollo, e per gittar à terra vna Città, & vn Stato pouero di gente . Gli Rè di Roma, come quelli, che con giudicio merauiglioso, questo capo di ragione di Stato, & di guerra conosceuano, & con diligenza inestimabile vi attendeuanò , accrebbero il popolo di Roma prima con l'Asilo, & con assicurar ogn'vno nella Città, & poi con communicar la cittadinanza non solo à gli amici, ma anche a i nimici . Sì che quelli , che l'arme in mano haueuano aspramente contra Romani combattuto , nell'istesso giorno , alle volte cittadini Romani diuentauano , & l'odio in amore, la inamicitia in parentado , la guerra in pace tramutauano . Di che non fù mai opera, trà le politiche, di prudèza, e di sauezza maggiore . Perciò Aristone Spartano ad vno, che quel detto di Cleomeno, quando egli domandato, qual fosse l'officio del buon Rè, rispose , giouare à gli amici, & nuocere a i nimici, immoderatamente celebraua ; Quanto meglio , o huomo da bene, (disse) è giouare à gli amici, & far pace coi nimici? Con queste arti

Roma tanto piena, è popolosa diuenne, che i nimici non solamente con le vittorie, ma con le perdite ancora vinceua.

Donata nobis dice Scipione. *fors est, vt magnis omnibus bellis victi, vicerrimus. Vetera omitto, Porfenam, Gallos, Samnitos, quot classes, quot Duces, quot exercitus priori bello amissi sunt.* Il perche Pirro Rè de gli Epirotti rallegrandosi seco nõ sò chi, di vna vittoria, che egli haueua dei Romani riportato, hebbe à dire, se noi (amici) vinciamo vn'altra volta, siamo spacciati. Imperoche in quel fatto d'arme, egli quasi tutti gli amici suoi, e grandissima parte dei Capitani, e dei migliori soldati haueua vincendo, perduto; ne sapeua onde trarne de gli altri, all'incontro li Romani, come se in casa vn forgiuo indeficiente, ò vna miniera inefausa di huomini armati, ò vnà Idra, senza fine repullullante, hauessino hauuto, rimetteuano in vn tratto le forze, rifaceuano gli esserciti, & alla guerra più fieri, e più possenti, che mai, ritornauano. E che altra gente non si farebbe consumata nei naufragi di settecento vasselli grossi, fatti nella prima guerra punica? nelle rotte date loro da Annibale nella seconda: nella strage di cento cinquanta mila Cittadini tagliati à pezzi, d'ordine del Rè Mitridate nell'Asia? e che diremo delle tagliate de gli esserciti loro, fatte nella guerra sociale, nella Cimatica, nella seruile, nella ciuile, tra Silla, e Mario? nella guerra pur ciuile tra Cesare, e la fattione di Pompeo, nella quale si trouò esser mancati trecento mila Cittadini Romani? e pure non vi mancò gente per le guerre tra Ottauio, & Antonio, e tra questi, e gli vccisori di Giulio Cesare.

S'auuicinano assai à questa prudenza Romana, i Turchi con l'institutione dei Gianizzeri. Imperoche togliendo dal grembo dei parenti Christiani i più nerbuti, e più disposti figliuoli, e trasportandogli nei ferragli, in vn tratto con la circonuersione, e con l'educatione, in Turchi gli trasformano, e come di neruo principale della loro militia se ne vagliono. Et in vn tratto e sneruano i sudditi, & armano se stessi delle forze loro, cosa ritrouata da vn loro Santone, e messa in vso da Amuratte II. i Venetiani hanno vno Stato, che di lunghezza si stende più di mille miglia, ma stretto, rispetto alla lunghezza, e però si ingegnano di seruirsi di militia forastiera, perciò si vagliono assai d'Albanesi, e Crouati; trattègono qualche Colonello Suizzero, e Grigione, e diuersi Capitani dello Stato Ecclesiastico. Et in altri tempi, conducendo i Duchi d'Vrbino al gouerno della loro militia, delle forze dello Stato loro, come di forze proprie, si seruiuano; sono si egreggiamente delle leghe seruiti. Onde collegiati con Amedeo di Sauoia, detto il Conte verde, perche tutta la sua gente era di verde vestita, & con Vualdo Conte di Campagna, con Lodouico Conte di Bles, con Baldouino Conte di Fiandra, e con Bonifacio Marchese di Monferato, prima ricuperarono Zara, e poi fecero l'impresa di Costantinopoli, & vi guadagnarono tre ottauai dell'acquisto; Et in particolare à lor toccarono le Città di Gallipoli, Modone, Corone, Durazzo, e tutte l'Isole di quei mari (eccetto alcune poche vicine alla Morea) e trà l'altre Candia, Corfù, delle quali la più parte à Gentilhuomini priuati infeudarono. La Città di Constantinopoli restò con proportionato interesse, commune all'Imperatore, & a i Venetiani. Collegiati con Azzo Visconte, e coi Fiorentini contra Mastin della Scala, Triuigi, Bassano, e Castelbaldo guadagnarono. Collegati con Mattia Coruino, Rè d'Vngheria, e con Giorgio Scandarbecco, Prencipe d'Albania; fecero testa alla potenza Otthomana; collegiati coi Fiorentini contra i Visconti, allargarono l'Imperio nella Lombardia; collegiati col Rè Francesco I. di Fiandra, Brescia, e Verona ricuperarono.

Hà lor giouato la copia del danaro, perche da Emanuelle Paleologo Lepanto, Napoli, Maluasia comperarono, ebbero da Giorgio Belichio, in pegno di denari prestati, la terra di Scutari, si sono anche valuti d'honoratissimi pretesti, perche, facendosi

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 711

condosi capi della libertà d'Italia, armarono essa Prouincia contra Carlo VIII. Rè di Francia. Et perche lo Stato loro è veramente vn bastione, & vn riparo dell'Italia, anche della Christianità, hanno quasi sempre hauuto in lor aiuto contra Turchi le forze della Chiesa, e de gli Rè Cattolici, che hanno i pericoli della Repubblica Venetiana communi à lei, & à loro stimati.

Hanno poi nella Terraferma vna militia di ventiotto mila fanti descritti, con capitani, & alfieri, & ufficiali pagati: hanno intorno à quattro mila bombardieri, che in quel mestiere spesso si esercitano, & à questo effetto alcune volte all'anno conuengono insieme per far pruoua della loro sperienza, e per riportarne premio, e nella giornata à Lepanto vicina e la moltitudine, e' il valor loro cò l'effermio dell'armata Turchesca, si conobbe, hanno intorno à seicento huomini d'arme ben montati, e ben forniti, neruo di caualleria il maggior, che sia in Italia.

Quanto poi alle cose maritime, hãno da dieci mila remieri, descritti in Terra ferma, e ne somministra loro vn gran numero à buon mercato, tutta la Dalmatia, e tutta Schiauonia. La Città di Venetia sola arma ne bisogni cinquanta galee, Candia quaranta.

La potenza loro, si conobbe nella guerra di Ferrara, oue hebbero due esserciti, vno nel Ferrarese, l'altro à i confini di Milano; due armate, vna in Pò, l'altra in mare contra il regno di Napoli soli, nella guerra contra Ludouico XII. hebbero due mila huomini d'arme, tre mila caualli leggieri, trenta mila fanti. L'anno 1570. armarono centocinquanta galee sottili, vndeci galee grosse, vn galeone, venticinque nauì grosse, ridotte poi per vna grauissima infermeria, e mortalità, a cento ventisette galee sottili, vndeci grosse, vn galeone, e quattordici nauì, e cosi all' hora, come l'anno del trenta sei, essi per due seti in voce, ma in effetto, per la metà di tutte quasi le forze dei Christiani concorsero. Ma perche non è cosa che dimostri più la potenza di vna Republica, che la grandezza delle guerre sostenute, non ci farà graue il metter qui alcune delle maggiori. Guerreggiarono dunque coi Rè di Francia, e sconfissero Pipino, figliuolo di Carlo Magno: guerreggiarono coi Rè d'Vngheria, e lor tolsero le terre della Dalmatia, e della Schiauonia: con gli Imperatori di Constantinopoli, e ne acquistarono le Città di Salonichi, e della Morea: ma pericolosissima fù la guerra, che essi hebbero coi Genouesi, ma se bene questi, hauendo presa Chioggia, recarono le cose dei Venetiani a gran pericolo restarono però essi in tal modo destrutti di forza, & consumati di facultà, che hauendo impegnate l'entrate à S. Giorgio, e sottoposta la lor Città, hora a' Rè di Francia, hora à i Duchi di Milano, non mai più poterono rihauerfi; guerreggiarono coi Visconti, la cui potenza era all' hora tremenda, e ne riportarono non meno d'utile, che di gloria; guerreggiarono con tutti i Prècipi d'Italia nell'impresa di Ferrara, con tal successo, che ne aggiunsero allo Stato loro il Polesine di Rouigo, guerreggiarono con tutti i Prèncipi Christiani congiurati contra la Republica nella lega conclusa a Cambrai, & se bene furono in quella guerra sconfitti à Carauaggio, e grandissimamente à Brescia, & à Vicenza percossi, restarono però alla fine padroni dello Stato loro, & di vinti, vincitori riuscirono.

Hanno guerreggiato lungamente coi Turchi, massime con Amuratte II. con Mahometto II. con Baiazetto, con Selim II. i Venetiani continuarono vna guerra grossissima per sedici anni con Mahometto II. debellatore de gli Imperij di Constantinopoli, e di Trabisonda, distruttore di dodici regni, espugnatore di ducento Città, la continuarono per sette anni còtra quasi tutti i Prècipi della Christianità, e ne restarono vincitori, e non mancarono loro mai ne soldati, ne denari, hanno à giorni nostri guerreggiato con Selim II. nella qual guerra spesero più di dodici milioni di denari, spesero i Venetiani somme eccessiue di denari nelle guerre con Michel Imperatore di Constantinopoli, nella impresa di Ferrara, e nella guerra

della lega di Cambrai, i quali sono, quasi del tutto estinti, o come dicono li Venetiani francati.

Confinanti.

SIn al presente habbiamo considerata la grandezza Venetiana assolutamente, resta hora, che la consideriamo in comparatione dei Principi, che con esso lui confinano, ma prima di passar innanzi sia bene per maggiore, e più chiara intelligenza della materia proposta, che dei vantaggi, e dei disauantaggi, che tra vna Republica massime Aristocratica, & vn Principe, passano, discorriamo, accioche quindi si intenda in che cosa i Venetiani a i Principi coi quali confinano, inferiori, o superiori siano.

Supponiamo dunque, che il poter di vn Principe, e di vna Città libera nella bontà del consiglio, nel valor dell'animo, nella affettione, nella moltitudine, e nell'altre buone qualità dei vassalli, nella prontezza del denaro, e dell'arme consiste, in tutte queste cose le Republiche sono comunemente a i Principi di gran lunga superiori, e la ragione si è, perche si come la seruitù ribatte gli ingegni, e gli smacca, autillisse, e fa cader gl'animi, così la libertà di sua natura sveglia quelli, e innalza questi, hor dalla viuacità dell'ingegno, e dell'altezza dell'animo ogni atione honorata, ogni opera valorosa, ogni prodezza, ogni cosa bella procede. Onde veggiamo vna Città d'Atene, vna Roma, vna Sparta, più belli ingegni, più spiriti pellegrini, più personaggi per arte di pace, e di guerra eccellenti, più esempi di integrità e di virtù, più lumi di dottrina, e di sapienza, che tutti i Regni, e Principati di tutto il mondo insieme hauer procreato, aggiungi, che vn Senato à paragone di vn Principe, & vna Republica à paragone di vn Rè, hà quella propotione, che hà il tutto con la parte, onde Cineo oratore di Pirro, Rè di Epiro, nella relatione, che egli fece della sua ambasciata, tra l'altre cose disse, che il Senato Romano vn confesso di molti Rè insieme gl'era parso, ma venendo à capi particolari, vna Republica auanza vn Principe primieramente nella bontà del consiglio; perche l'elezione dei consultori si fa più schietamente, & con maggior rispetto dei pubblici interessi da vn Senato, che vn Principe, presso al quale troppo sogliono potere gli adulatori, i favoriti, e gli huomini più acconci à dar piacere, che à seruitio, & adoprare la lingua, che la mano, & à valersi più della bugia, che della verità, egli è anche più facile, che fra tre mila Gentiluomini, ve ne siano venti, ò più d'ingegno, & di giudicio, di sperienza, & di animo eminente, che fra quattro, ò cinque baroni della corte di vn Rè, vno, ò due. Al qual proposito leggiamo, che Filippo Rè di Macedonia chiamaua gli Ateniesi felici, perche non hauendo, che Parmenione, essi ogn'anno dieci personaggi, capaci di quel grado, ritornauano, egli è poi fuori di ogni dubbio, che i Senatori d'vna Republica hanno più notizia, e più pratica dello Stato loro, come di vna cosa propria, che i ministri di vn Rè, i cui affari essi, come cose altrui, maneggiano: onde nasce, che quelli siano anche molto più affettionati alle cose della Republica, che questi à gli interessi del Regno, e quando si videro mai ministri di Rè, che i figliuoli proprij per seruitio del Regno uccidesino; come L. Brutto, e T. Manlio i lor figliuoli ammazzarono, quegli per mantenere la libertà, questi per stabilire la disciplina militare della patria, ò che tagliassino à pezzi i lor fratelli come Timoleone il suo? ò che esponessino spontaneamente le proprie persone alla morte, come i Decij, & i Curtij? come Callicratide, & Leonida? Che diremo del valor dell'animo? La libertà è cosa tanto pretiosa, e la gelosia di conseruarla tanto efficace, che per spinger l'huomo à imprese eccelle, à fatti heroichi, à opere memorabili, e d'immortalità degne, non si può

può sprone più acuto, stimolo più pungente, incitamento più viuo, ritrouare.

L'historia Greca, e la Romana è piena d'esempi chiarissimi d'huomini, che la libertà alla vita preferirono, e per non feruire le proprie persone ad ogni pericolo, & ad ogni acerbità di tormenti, & di dolori abbandonarono. Ne solamente gli huomini, mà le donne ancora con fortezza d'animo è con generosità di cuore inestimabile si son vedute, in ciò diportare. Non è poi dubbio, che i sudditi non siano meglio affetti verso vna Republica, e meglio disposti che verso vn Prencipe, perche il gouerno de gli ottimati, de' quali noi principalmente ragioniamo, come quello, che da più persone, che non si possono così ageuolmente, come vna persona sola, depraure, dipende, passa con più moderatione, non vi hà così facile l'entrata, come nell'animo di vn Prencipe, l'ambitione, l'auaritia, l'alterigia, l'insolenza, la crudeltà, quelli si regolano più per consiglio, questo più per appetito. Quelli si gouernano per le leggi, e per gli esempi, questo la legge, e la consuetudine più di quello, che gli torna in piacere, & in vtile, non istima, quelli mirano al ben publico, nel qual l'vtile, e la quiete dei popoli compresa viene, questo di altro, che della satisfattion sua partecipare non si cura. Onde per vna Republica, che habbiamo mille esempi di Prencipi, i cui vassalli sono stati da loro tirannicamente stratiati, e a miseria estrema condotti. Ahi sfortunata plebe, che doue del tiranno vtile appare, in conto sei di peccore, e di zebe. Dal buon gouerno procedono ne i sudditi tutte quelle buone qualità, che alla vita ciuile, e virtuosa appartengono, tutte le commodità di ben oprare, tutte l'arti così di pace, come di guerra, e di acquisto, e di risparmio, tutti i costumi politici, tutte le maniere nobili, tutte creanze honorate. Per la qual cagione le Città libere di gran lunga, & in magnificenza di fabbriche, & in bellezza di piazze, e di cōtrade, & in moltitudine di popolo, & in varietà d'arti, & in ciuiltà di costumi, & in ogni parte di politia, & di humanità auanzano quelle, che ai Prencipi soggiacciono, di che fa fede Venetia, e Genoua, e l'hanno fatta al lor tempo Fiorenza, e Siena. Segue la prontezza del denaro, della quale le Republiche hanno anche vantaggio mani festo sopra i Prencipi, per due ragioni, l'vna perche non fanno tante spese, l'altra perche il lor danaro con più cura maneggiano, nella qual cosa, perche ne hò discorso di sopra, oue trattai delle ricchezze de i Venetiani, non accade allargarmi altramente, che con dire, che i Pisani, i Genouesi, & i Fiorentini hanno ne i tempi passati, fatto di ciò fede certissima. Imperoche i Pisani, il cui Stato era più tosto piccolo, che mediocre, misero in mare armate tanto grosse, tanto fornite d'ogni cosa, che di nulla cedevano a quelle dei Rè potentissimi, e che dirò de i Genouesi, che con le forze, e facultà d'vna Riuiera di mare alpestre, e saliosa; nell'ultima guerra Pisana, che durò intorno a sette anni, armarono (come scriue Iacopo Doria autore di quei tempi,) seicento nauili, parte da remò, parte da carico; i medesimi, l'anno milleseimo ducentesimo nonagesimoquinto, da mezo Luglio sino à mezo Agosto, posero in mare ducento galee, ridotte poi a cento sessantacinque, più di quaranta mila huomini da fattione soprani, (così scriue Giacopo di Voragine, testimoni di veduta) il che ci rende meno merauigliose di quel, che à Polibio paiono l'armate dei Romani, e la prestezza, con la quale erano messe in punto. I Fiorentini ancor essi, al tempo della loro libertà, con la copia della moneta, Città grosse, piazze importanti, buona parte finalmente dello stato loro comperarono, e cose grandissime oprarono, e senza perdere parte alcuna del lor Dominio, benchè assai angusto, & anzi pouero, che ricco, e coi Visconti Duchi potentiissimi di Milano, e col Rè di Napoli, e con la Republica Veneta honoratamente contrastarono, e quanto à i Venetiani, non sù potentato nessuno d'Italia, che nella impresa di Ferrara, & in quella di Milano lor facesse contrasto, à lor desse storpio, e disturbo maggiore, e con quali altre forze ricuperaro no essi la Città di Pisa, difesa da Ludouico Sforza, e dai Venetiani; sostenuta

tata dal Rè Cattolico, e dai Francesi, soccorfa da Luchesi, da Genouesi, da Senesi, e da tutti quasi i Principi d'Italia, hor da quel, che io hò detto della prontezza del denaro, resta così chiaro quel, che spetta all'arme, che non mi accade dirne pur vna parola. A i sudetti vantaggi se ne aggiungono de gli altri anche maggiori.

Primieramente le Republiche, rispetto de i Principati, godono quasi dell'immortalità, non sono alle malattie, non alla morte sottoposte, la qual morte non solo tocca la vita de i Rè, mà interrompe il corso delle imprese, toglie lor di mano hora l'occasione di terminar le guerre, hora il frutto delle vittorie. Fa che à vn Principe brauo, e guerriero vn huomo imbelles, e da poco, ad vno accorto, e fauio, vn sciocco e mentecato, succeda. La virtù, che nelle corti de i Principi è per l'ordinario ò inuidiata, ò odiata, e nelle Republiche riuerita, & in grandissimo pregio tenuta, il tiranno odia il valore, perche ne hà paura, i Principi, anche di qualche bontà, li portano inuidia, perche pare, che lor faccia ombra. Tiberio, (*neque eminentes virtutes spectabatur, & rursus vitia odorat, ex optimis periculum sibi à pessimis dedecus publicum metuebat.*).

*Era inclinato di natura molto,
A Gano Carlo, e ne faceva gran stima;
E poche cose fatte hauria, che tolto
Il suo consiglio non hauesse prima.
Come ogni Signor quasi in questo è stolto.
Che lascia il buono, & il peggior sublima.
Ne, se non di fuor stato, ò dato in preda
De' suoi nemici, par che il suo error veda.*

Nelle Città libere la virtù de i particolari, è stimata ben publico, è tenuta per appoggio della libertà, per sostegno della Republica, per splendore del Senato, e per anchora sacra della patria ne i tempi calamitosi. Mà questi, e altri vantaggi delle Republiche, che per non essere rincrefceuole, io tralascio, in vn grado eminente alla Republica Veneta conuengono, e ciò procede dalla eccellenza del sito della Città, dalla forma mirabile del gouerno, dalla qualità de gli ingegni tra la rozzezza de i Thebani, e la fortigliezza de gli Ateniesi, temperata, alle quali cose si aggiunge vna fermezza quasi immutabile, l'antichità, e la riputatione, che il corso di mille, e duecento anni le hà recato. Hor per ritornar a proposito, i Principi, che coi Venetiani confinano, sono il Turco, il Rè Cattolico, il Pontefice Romano, e la Casa d'Austria. Il Turco, che è stato di tanta stima al mondo, pare à i tempi nostri, alquanto declinato, perche egli guereggia tanti anni nell'Vngheria con esserciti molto minori di quelli, che gli antecessori vi soleuano condurre, & anche mandare. Onde non solamente sono stati li suoi esserciti più d'vna volta rotti: mà il Principe istesso vi hà corso pericolo (se i ne i nostri fosse stato, o più consiglio per temporeggiare, o più vnione per assaltare) di restar prigione, ò morto: e di più, egli vi hà perduto, e le importanti piazze di Filech, di Lippa, di Strigonia, e riperduto Giuarino, perdite molto maggiori, che non è stato l'acquisto d'Agria, fortezze di molte imperfettioni di sito, e fabrica, oltre l'alienatione della Transiluania, Valachia, & altre alienationi de suoi stati ricche nell'Asia.

*L'Europa è in arme, e di far guerra agogna
In ogni parte, fuor, che oue bisogna.*

Io non credo, che debba parer fuor di proposito il dimostrar qui, onde tal declinatione dell'Imperio Turchesco sia alla età nostra, quando manco altri l'haurebbe pensato, deriuato. Diciamo adunque, che gli stati mancano ordinariamente per l'alteratione de gli ordini, e delle vsanze antiche. Imperòche, si come le leggi, e gli instituti, che la ragione hà intodotto in vn Regno, e l'esperienza li hà approbato, gli danno stabilimento, e fermezza, e così la loro immouitura, o rilassatione gli rende deboli.

debolie infermi, e quasi corpi, che per risoluzione di nerui; siano paralitici auuenti. Onde non è cosa, alla qual il Prencipe debba hauer l'occhio più aperto, e più fermo, che à conseruare, & a perpetuare, a sostentare, & a mantenere in piedi gli ordini, & i mezzi, co i quali il suo stato a quella grandezza, nella quale si ritroua, fù inalzato, e co i quali si è stabilito, perche questi sono i fondamenti dell'Imperio, e le basi dello Stato. Hor gli Ottomanni con due cose principalmente hanno la lor potenza aggrandita, & a quella altezza che si è veduta condotto. L'vna si è l'andare in persona alla guerra, l'altra il far le guerre grosse, e col muouerfi personalmente molti buoni effetti operauano: l'vno si era il tener bassi, e vniti al lor seruitio i maggiori ministri, l'altro il tener in obediienza, & in foggia, in effercitio, & in disciplina i Gianizzeri; Oltre a ciò menauano seco all'impresse tutte le lor forze, per dichiarazione della qual cosa, fà di mestieri intendere, che la corte, o porta, che si debba dire, del Gran Turco, già faceua di ordinario dodeci mila Gianizzeri, di mese in mese infallibilmente pagati: mà per la guerra d'Vngheria si è il numero maggiormente accresciuto, & il lor salario è di cinque aspri al giorno almeno, mà non mancano di quelli, che per qualche prodezza, tocchino stipendio maggiore; del numero dei Gianizzeri si fà scelta di ducento staffieri del gran Signore, che gli caminano sempre a i lati, e di trecento portieri, che hanno sino a venti aspri al dì, sopra lo stipendio, vien dato a ogni Gianizzero vn arco, due camiscie, & vn vestito all'anno, mà gli vfficiali tirano soldi grossissimi, perche l'Agà, oltre ad vn timarro di sei mila ducati all'anno, hà di stipendio mille aspri al dì; il Luogotenente, oltre al suo timarro, ne hà ducento, vn centurione sessanta, decurione quaranta.

Mà la caualleria fà numero molto maggiore, sonouì tre mila Spaì, che a man destra del gran Signore, altri tre mila, che a man sinistra caualcano, quelli sono a cinque, questi a tre, ò quattro seruitori a cauallo per la guerra, obligati, i quali seruitori di poco, così in valore, & in braura, come in pompa, & in ricchezza di vestiti, a i lor padroni cedono, dietro ai quali padroni, mà in squadra separato, marcia-

no. Vanno dietro a i sudetti due altri squadroni di mille cauali. L'vno consista di vna scelta d'huomini di bassa conditione, mà per qualche prodezza segnalati, come sono molti Gianizzeri, e molti schiavi, così del Prencipe, come de i ministri principali, che si siano con qualche notevole fattione, e merito fatti degni, e capaci di quel grado, l'altro consista di Turchi naturali, per destrezza nel maneggiar la lancia, e la scimitarra, ò per leggiadria nel cancalcare, ò per altra simil qualità riguardeuoli. Gli huomini di queste due bande non hanno obligo di tener più di due seruitori. Sì che queste squadre, che noi habbiamo detto, fanno intorno a quaranta mila cauali, benissimo all'ordine. Sonouì poi presso a ventimila seruitori de gli officiali della corte, i quali sono i giudici, i tesoreri, i Consiglieri, dei quali alcuno ne mena due, e tre mila, vestiti a liurea, e ben armati; imperòche per ogni cinque aspri di provisione, sono obligati a tenere vn'huomo a cauallo. Onde essi per grandezza, e per sicurezza mettono i loro schiavi, per lo più rinnegati a cauallo. Mà che dirò de' carriaggi, del numero de i muli, e dei Cameli, dei quali Baiazette n'haueua quaranta mila. Selim nell'impresa d'Egitto cento trenta mila? Hor tutte queste forze della porta, la persona del gran Signore alla guerra accompagnano, mà se la persona sua non si muoue, a casa inultamente dimorano, oue i Gianizzeri tumultuano per morbidezza, & i grandi non hanno altra mira, che di lacerarsi per inuidia, e di fouerchiarfi l'vno l'altro per superbia, il che dimostrano gli odi, che tra loro bollono, e bene spesso scoppiano, e non meno la boria, e l'accrescimento de i titoli, perche si come gli alberi, poco fruttuosi, di spessi rami, e di folte foglie si ricuoprono, così oue manca il merito, e la virtù, iui la pompa de' abbigliamenti, e dei titoli si augumenta; conciosia che non si può dire quanto ambiziosamente il numero de' titolati vada ac-

creosciuto; i Bafsà, che a i tempi buoni, non erano se non dua, vno di Asia, l'altro di Europa, sono hoggi nell'Asia solamente sette, di Natolia, di Caramania, di Amasia, di Anadule, di Damasco, del Cairo, che tra tutti meno di cento trenta mila ducati di timarro non tirano, il che è proceduto, perche non si essendo mosso di casa il Prencipe i suoi ministri, massime lontani, hanno preso ardire di arrogarsi honori, e forse autorità maggiore dell'vfato. Oltra à ciò, interuenendo il Prencipe personalmente all'impresa, diuentaua con l'esperienza, intendente della guerra, conofceua i vantaggi, e i difetti della sua militia, e con rimediar a questi, e dar vigore a quelli la faceua ogni dì più vigorosa, e disciplinata; & in vero è cosa notabile, che nella Casa Ottomana sia stata vna successione di quattordici Prencipi, tutti braui, armigeri, e di grandissimo valore: mà doppo, che i successori di Solimano hanno l'vsanza d'andar personalmente alle imprese tralasciato, non si può credere, quanto sia la lor militia peggiorata. Il primo, che a questa vsanza desse principio, fù Solimano, Prencipe eccellente nell'arme, e di molta prudenza di Stato, conciosia ch'egli, se bene non solamente si trouò in molte, e graui imprese: mà lasciò anche la vita in quella di Segheto; con tutto ciò Selim, suo figliuolo, per non abbandonar il ferraglio, maneggiò tutte l'imprese per mezo de' suoi capitani, il medesimo fece Amuratte figliuolo di Selim. Mahometto figliuolo di Amuratte, che di presente regna, se bene non hà mancato di mostrar animo con l'andar all'impresa d'Vngheria, e valore nell'espugnatione d'Agria; nondimeno parte per la indispositione della persona, parte per li difordini, ne quali hà trouato l'Imperio, non hà potuto ne l'antica riputatione ricuperare, ne la militia alla primiera disciplina ritornare. Quindi hanno hauuto origine inconuenienti grandissimi, i Gianizzeri diuentati licentiosi, sono in tanta insolenza montati, che si fanno lecita ogni cosa, fino a saccheggiar le proprie Città in vece delle terre nimiche: e mosi a furore, & a tumulto, furno cagione questi anni adietro, che Sultano Amuratte, fù sforzato a far tagliar la testa a loro instanza, al più caro ministro, ch'egli si haueffe, che fù Hebraim Beglierbei della Grecia, e più di cinque mila cafe nella Città di Constantinopoli abbruggiarono. Et vltimamente, all'importuna richiesta de gl'insolenti Spai, egli hà fatto ancor leuare il capo al Capiaà ch'era il maggior Consigliero, & il più caro, che dentro del Serraglio teneffe appò di se, mà ben con la testa di tre principali di lor seditiosi Spai, e stato in gran parte vendicato il sangue di lui. E perche per mancamento d'essercitio militare si è diminuito in loro la virtù, e stato necessario, per accrescer di forze, accrescere anco il numero loro, & da dodeci a venti, & più mila arriuare, & non potendosi a numero sì grande, con la scelta de i giouenetti Christiani, & de gli Azamogliani di Europa, aggiungere, si è con gli Asiatici, & co' Mahomettani supplito, cosa contraria all'institutione de' Gianizzeri.

Non minori inconuenienti, e disordini sono proceduti dal far le guerre lunghe, perche con le guerre grosse, e corte gli Ottomani due beni notabili conseguiuano, l'vno si era, che con la grauezza della guerra, o espugnando qualche piazza importante, ò vincendo vna battaglia campale, l'auuersario ad vn tratto opprimeuano, con la cortezza poi della guerra danano spatio di respirare, & di rimetterfi a loro dà quei confini, oue guereggiuano: a quali sudditi danno inestimabile apportano i passaggi della soldatesca. Non occupano gli Ottomani mai tanto paese de nemici, che non ne consumino molto più del proprio; perche non hauendo essi arte niuna di pace, rouinano tutto ciò, oue arriuano: & è prouerbio tra loro, che oue il cauallo del gran Signore mette il piede, lui non mai più herba germoglia. Conciosia cosa che per l'ampiezza dell'Imperio, & per la lontananza dei cõfini, caminano più su'l proprio, che su l'altrui; e vi caminano due volte, l'vna a l'andare, l'altra al ritornare dalla impresa. Onde i popoli (massime i villani) smunti di ogni loro facultà, anzi dello spirito, e del sangue, e per consequenza i poderi incolti, anzi abbandonati edo-

ferti rimangono . L'altro bene si era, che con la guerra grossa, e corta le lor genti di guerra perpetuamente esercitate: nell'arme teneuano , senza dar tempo a' nimici di far l'istesso, perche hauendo condotto a fine vna qualche impresa, subito con pace, o con tregua l'aauerfario addormentano ; e trasferendo l'arme in vn'altro paese , nò lasciauano ne che i suoi deponessino mai ilferro, ne che i confinanti mai pratica di maneggiarlo acquistassino . Così tolsero Cipro ai Venetiani , e poi fatta con essi la pace, trasportarono la guerra in Africa ; oue presero la Goletta , e Tunigi , poscia Amuratte voltò contra il Rè della Persia l'arme .

E questa è cosa di tanta importanza, che Licurgo, constitutore della Republica Spartana, che fù delle meglio ordinate, che mai fossino, non le diede se non tre leggi, l'vna fù ; che non vlassino leggi scritte ; l'altra, che le case non haueffero tetto lauorato altramente, che con la icure, ne le porte, che con la sega : la terza fù questa, della qual ragioniamo ; cioè che più d'vna volta coi medesimi nemici, per non rendergli con le spesse fattioni, bellicosì, non si combattesse ; il perche fù biasimato molto il Rè Agefilao, & ripreso, come quello, che per le continue spedizioni, e guerre, fatte da lui in Boetia , insegnò à Thebani l'arte del'guerreggiare, e di maneggiar arditamente l'arme . Laonde Antaleida, veggendolo ferito, e mal concio, gli disse , Bene ti stà (ò Agefilao ,) quel che i Thebani ti hanno fatto , poiche con le spesse tue scorrerie, gli hai l'arte della guerra, della quale essi nulla sapeuano, insegnato . Il Rè Cattolico hà ben prouato di quanto pregiudizio sia la continuatione della guerra , nei paesi bassi .

Poiche con essa i popoli di Olanda, e di Zelanda ; che per l'adierto uso, o notitia, alcuna di guerra non haueuano, sono diuentati de'più guerrieri , e più battaglieuoli d'Europa . Amuratte III. contra l'vsanza de'suoi antecessori, fece guerra lunghissima (perche durò dodici, & più anni) contra il Persiano ; E se bene tolse a quel Rè buona parte del suo Stato: nondimeno credo, che il danno fosse di gran lunga maggiore, che l'acquisto . Imperoche prima in quella impresa, non tanto per le rotte , quanto per la lunghezza del viaggio , e per la difficoltà delle vettouaglie , e per gli disagi, & sinistri, & de paesi, & delle stagioni, perdè il fiore, & il neruo della sua militia, cioè, più di ducento mila caualli, più di cinquecento mila persone ; & il paese rimase in tal maniera mancheuole di gente, & voto di facoltà, rouinato, & mal concio , che nell'Armenia sola Osman Balsà, oltra à quel, che fecero gli altri Capitani , gittò a terra, & abbruciò presso a cento mila case .

Di più in vna guerra di tanti anni, si esercitarono, & incallerono nell'arme, non solo i Persiani, mà i Georgiani ancora, gli Arabi, che s'intende hora tumultuare . Onde esso Amuratte, & i suoi Capitani , diffidati de gli animi de'popoli, s'indussero à far contra l'vsanza Turchesca molte Cittadelle al Cars, a Nafsitian, a Lori, a Tiflis, a Tauris, oue posero presidij grossissimi . Perche nella fortezza di Tauris, per non dir nulla dell'altre, Osman lasciò otto mila soldati . Gli antecessori di Amuratte collocando la somma delle forze loro, nella campagna, poca stima delle fortèzze faceuano . Imperòche, chi è forte in campagna, non hà di fortèzze bisogno: & non può esser molto forte in campagna, chi vuol tener molte fortèzze presidiate . Da tutti questi disordini è proceduta la debolezza come hò detto de i Turchi, cioè dallo star del Prencipe a casa; dal far guerre lunghe più, che grosse; dall'hauer dato tempo a i confinanti di esercitarsi alla guerra; dall'hauer perduto gente infinita , ò di disagio, ò di ferro; dall'hauerne impiegata molta nelle Cittadelle fabricate; dall'hauer distrutto non tanto l'altrui , quanto il proprio paese , e da diuersi altri inconuenienti simiglianti . E gli eserciti Turcheschi, che per il passato, soleuano arriuare à ducento mila, e più combattenti, & l'armate, che soleuano essere di ducento, & più vele , sono ridotti quelli à cinquanta mila (con così fatte forze venne Hebraim l'anno passato in Vngheria) & queste à trentasei galee ; con le quali Sinam Cicala-

Ammira-

Ammiraglio del gran Signore, venne ne' nostri mari . Et è bastato l'animo a vn Principe di Tranilmanìa di andar a trouar Sinam Bassà, & di combatterlo . Et ad vn Vaiuoda della Valacchia di opporsi alle forze di esso .

Mà per venir al proposito nostro , cioè alla comparatione trà le forze dei Venetiani, e del Turco, diciamo prima, che vn Regno, & vna Republica Christiana, hanno fatto testa à gli Ottomani, più d'ogni altro potentato, cioè il Regno di Vngheria, & la Republica di Venetia . Perche, sendo stati tutti gli altri Principi, che per terra con esso loro confinavano, in breue tempo oppressi, & spogliati de gli Stati: gli Vngheri, & i Venetiani soli si sono già più di cento cinquanta anni honoratamente difesi ; & se bene gli vni, e gl'altri hanno paese perduto, si sono nondimeno schermiti in modo, che la Christianità non hà altre frontiere contra Turchi, che le loro. Quel, che ciò importa, non lo può stimare, chi non hà prouato quanto tremende siano state l'arme Ottomane a i vicini, & se bene gli Vngheri, hanno in questi vltimi tempi, hauuti gli aiuti dell'Alemagna, & i Venetiani i soccorsi dalle leghe, fatte col Pontefice, e con Spagna ; nondimeno si sa , che se quelli , e questi non haueffero hauuto grosso neruo di forze proprie , poco haurebbono giouato loro le altrui . Non è facile a giudicare, a chi debba darli il d'esserli meglio in ciò portati : hor per ritornar al proposito nostro, diciamo, che considerato lo Stato presente, le terre, oue i Venetiani confinano con il gran Turco , e sono gagliardissime di sito , e munitissime di mano , e tutte poste sù la marina, si debbono hoggi più che mai, dall'arme Turchesche, sicure riputare, massimamente per la facilità che hanno i Venetiani di poter in breue spatio armar gran numero di galee per foccorrere le cose sue, & opporsi a loro nemici . Quanto al Rè Cattolico, con cui confinano nel mar Adriatico, & in Lombardia: sono già più di sessanta anni, che non è mai stata differenza tra lui, e loro, di vn palmo di terra , & in vero non mette conto ne a Venetiani l'hauer guerra con vn Rè di tanto potere ; ne a lui mouer l'arme in Italia , con le quali turbando la pace, e lo stato presente, possa arrischiarsi molto . Imperoche l'arme (come diceua Emanuel Duca chiarissimo di Sauoia) sono della natura de i dadi, che tu non sai come debbano riuscire . Il medesimo dico de' Principi d'Austria, amicissimi della pace, e desiderosissimi della quiete, con la quale sono diuentati grandi, e si sono nella grandezza mantenuti . Della Chiesa non m'accade parlare, perche ne a San Pietro conuiene muouer guerra à San Marco ; ne a questo trauiagliar quella . Finalmente i Venetiani hanno due vantaggi sopra tutti i Principi . L'vno si è , che il consiglio loro è immortale ; l'altro è , che il cuor dell'imperio è impenetrabile à i nemici . Onde si come vno animale, il cui ceruello fosse sempre vigoroso , & il cuore lontanissimo dal male, mai perirebbe, così vna Republica, che ha il cuore fuor d'ogni pericolo, e'l capo inaccessibile, non può quasi humanamente perire . Finirò con dire ; che il Papa, & i Venetiani sono hoggi più possenti, e di maggior autorità in Italia , che mai, non solo perche il Papa hà stato molto ampio, e netto, e sgombro di tiranni e di Signoretti, & i Venetiani il Dominio più fortificato, & il thesoro più ricco, che mai : mà ancora perche lo Stato di Milano , e'l Regno di Napoli sono in mano di Principe absente, e lontano, le quali circostanze, come l'ombre, e le concauità nella pittura recano (quanto spetta alle cose dell'Italia) all'eminenza del Pontefice, & al nome della Republica Venetiana rileuo, e lume grandissimo .

Il fine del Primo Libro .

RELATIONE DELLA REPVBLICA VENETIANA, DEL S. GIOVANNI BOTERO. PARTE SETTIMA. LIBRO SECONDO.



TR A molte, e molte eccellenze, e prerogative, che nella Republica di Venetia risplendono, non ve n'è alcuna di più meravigliosa, che l'esserfi così lungamente conservata, & in ottimo Stato, senza alteratione notabile mantenuta, perche sendo che tutte le cose soggette alla Luna, sono anche soggette alla instabilità, della quale essa Luna, hora piena, hora scema, e cagione; pare opera heròica, e sopra humana, anzi celeste, e diuina, il mantenersi tanti secoli inuariabilmente nel suo stato. Onde quel gran Scipione, hauendo egli medesimo due potentissime Città, cioè Cartagine, e Numantia, rouinate, non desideraua tanto, che Roma, e l'Imperio Romano crescesse, quanto che lungamente durasse. Il perche, sendo egli Censore, e facendo il lustro; perche nel sacrificio il Cerimoniere secondo la forma solita, pregaua li Dei, che l'Imperio, e le cose del popolo Romano migliori, e maggiori facessino, egli correggendo questa forma. Affai buone (disse) sono, e grandi; e perciò io prego li Dei, che tali per sempre le conservino, & ordinò, che per l'auuenire, così si pregasse. (*Satis inquit*) *bonae ac magna sunt; itaque precor, ut eas perpetuo incolumes seruent. Ac protinus in publicis tabulis ad hunc modum, carmen emendari,*) non sia dunque fuor di proposito, che in questa seconda parte della relatione di Venetia, delle maniere, con le quali vna Republica così possente, & gloriosa, si è più d'ogni altra Republica, della quale si habbia notizia, felicemente mantenuta, discorriamo.

Cagioni delle corrottoni de gli Stati.

LE corrottoni delle cose naturali possono per tre vie auuenire, imperoche ò da principij intrinsechi, ò da estrinsechi, ò da misti dell'vna, & dell'altra sorte, procedono. Come, per essempio, l'huomo perisce intrinsecamente, se li manca l'humor radicale: estrinsecamente se gli viene ammazzato: mistamente, se alla mala disposizione della persona si aggiunge il veleno, o altra cosa, che accenda il male, & acceleri la morte. Al medesimo modo, le Republiche mancano, ò per discordia di cittadini, o per impeto di nimici, o per tradimenti, nei quali i perfidi cittadini s'accordano co'nimici armati.

Nel libro antecedente habbiamo dimostrato quanto Venetia sia da gli assalti dei nimici sicura, quanto lontana da i pericoli, hora diremo quanto bene ella sia contra le corrottoni intrinseche armata. Hor i popoli sogliono tumultuare, & a cose noue volger l'animo, ò perche lor manca il pane, e'l sostegno della vita, o perche sono affassinati dai compagni, o ridutti a disperatione, e consumati da nimici, o acerbamente, e con rigidezza governati da' Principi. Il perche chi gli vuole tener cor-

tenti,

teni, e quieti, deue procurare loro l'abbondanza, la giustitia, la pace, & vna certa honesta libertà, che non sia punto licentiosa, & scapestrata. Perche l'abbondanza gli assicura della vita, la giustitia delle facultà: la pace dell'vno e dell'altro, la libertà rende piaceuole, e gioconda essa pace. L'abbondanza ti libera dal bisogno; la giustitia ciuile dalle fraudi, la criminale da gli assassinamenti, la pace da gli assalti hostili, la libertà dalla paura, e dal terrore, che la inhumanità dei superiori suole cagionare. L'abbondanza ti reca commodità d'ogni bene: la giustitia ti assicura il possesso, la pace l'vso, la libertà ti conduce l'vsufrutto. Onde Cornelio Tacito, scriuendo delle maniere, con le quali Augusto Cesare stabilì il suo Prencipato, pone tra l'altre, l'abbondanza, e la dolcezza dell'orio. *Militem donis, populum annona cunctos otij dulcedine pellenxit*. Se à queste quattro si aggiunge l'appoggio della religione, non sia cosa più stabile d'vna così fatta Republica.

Dell'Abbondanza.

L'Abbondanza è il primo fondamento della quiete de i popoli. Onde i Romani capitale grandissimo ne faceuano, e con ogni diligenza vi attendeuan. Tra le altre cose, donauano formento del publico a trecento venti mila persone, che Giulio Cesare a cento cinquanta mila ridusse. Domitiano, perche vn'anno vi fù molta copia di vino, e penuria di grano, stimando che ciò procedesse perche per troppa cura delle vigne, e del vino, si trascurassero i campi, & il formento, ordinò, che in Italia non si piantassino più viti, e che fuor d'Italia se ne tagliasse almeno la metà. Settimio Seuero soleua dire, che non era cosa più lieta, che il popolo Romano fatollo. Onde hebbe tanta cura dell'abbondanza, che alla sua morte lasciò formento per sette anni. I Venetiani vsano in ciò diligenza grandissima, & in vero non è cosa, che lor sia di maggior necessità. Perche essendo la Città attorneggiata da ogni parte dall'acque salse, perciò quasi senza territorio, & essendo dall'altra parte delle più popolose Città d'Europa, fa di mestieri, che quanto ella è meno aiutata, & fauorita dalla natura tanto sia più soccorsa, e sostentata dalla industria, e quel che non le nasce per beneficio della terra sù'l suo, li sia per opera di chi gouerna, altronde condotto. Sopra sta à questo negotio il magistrato de i Proueditori alle biauè, il cui vsfitio è prouedere, che non mai manchi grano nella Città. Questi nei casi vigenti, e nei tempi di gran penuria, non fidandosi alle volte di se stessi, ricorrono al Prencipe, e al collegio de Sauì, e per trouar compenso hora alla carestia, hora alla fame imminente sogliono grossi premi a chi di lontani paesi condurrà grano alla Città proporre, ò comprarlo del publico a gran prezzo, per venderlo poi à derrata tollerabile a i Cittadini. Non è finalmente Padre di famiglia così sollecito in proueder la sua casa delle cose necessarie come i Signori Venetiani in trouar maniera di fare, che il popolo non senta penuria, e non tema, e che la Città di grano, e di viuere abbondi. Onde ne nasce sodisfattione merauigliosa ne i sudditi, & affettione verso i superiori.

Alla copa del pane si aggiunge vna douitia inestimabile d'ogni bene, e d'ogni delicatezza, che vi si conduce quindi per li fiumi, e canali della Terraferma, mà quindi per mare, si no dall'Egitto, dalla Soria, dall'Arcipelago, da Constantinopoli, e dal mar Negro. Quà vengono gli ogli di Puglia, i zaffarani di Abruzzo, le maluagie di Candia, le vue passe dal Zante, la cannella, el pepe dell'Indie, i tapeti di Alessandria, i zuccari di Cipro, i datteri dalla Palestina, le sete, cere, ceneri di Soria, i cordouani della Morea, i cuoi, moronelle, cauiari dal Caffà. Euui finalmente tanta varietà d'ogni cosa, appartenente parte alla commodità, parte alle delitie della vita humana, che si come l'Italia è vn compendio di tutta Europa, perche tutte le cose, spar-

se nel-

Della Repubblica Venetiana, Parte VII. 721

se nell'altre prouincie si trouano felicemente raccolte in lei, così Venetia si può chiamare rommario dell'vniuerso, perche non è cosa, che quantunque in lontano paese, nasca, in lei copiosamente non si ritroui. Gli Arabi dicono, che se il mondo fosse vno anello, Ormuz per le infinite ricchezze, che da ogni parte vi si conducono, farebbe la sua gioia, ma ciò si può molto più veracemente di Venetia affermare. Conciosia che ella non solamente parreggia Ormuz nella verità delle merci, e nella copia d'ogni bene; ma l'auanza nella magnificenza delle fabbriche, nella ampiezza dell'Imperio, & in ogni altra parte che dalla industria, e dalla prouidenza de gli huomini procede.

Della Giustitia.

MA egli è tempo, che noi passiamo alla giustitia, che più che in ogni altra forma di gouerno, nell'Aristocratia fiorisce. E la cagione si è; perche nelle Democratie il popolo, parte per la pouertà molti ne traualgia, odia le leggi, e la giustitia, che gli lega le mani, parte perche la moltitudine gl'inaltera, e lor gonfia l'animo, à fama di grandezza più che di giustitia, d'arme, e di forza più, che di equità, o di moderatione aspira. Nella Monarchia auuiene l'istesso, perche il Prencipe per la eminenza, nella quale si troua, abborisce la soggettione delle leggi, per la possanza ambisce lode di guerra, anzi che di pace. Per ilche veggiamo, che la parte dei titoli, de'quali gli Rè sono andati altieri, significano più tosto forza, e violenza, che giusta, e legitima grandezza. Conciosia che altri hanno voluto esser chiamati Magni, altri Aquile, e Sparauieri, altri Nicerati, cioè vincitori; Polierceti, cioè espugnatori di Città, altri Ceraunij, cioè fulminatori. Lucifero per la superiorità, nella quale egli si vedea, inuaghitosi della sua eccellenza, cercò di pareggiarsi all'altissimo Dio non nella bontà, ma nella grandezza. Adamo non hauendo egli grande stimolo di ambir grandezza, perche non si vedea attorno altri, che la moglie, volle a Dio anzi nella scienza, rompendo il precetto che nella bontà, offeruandolo, assomigliarsi.

Perche le Republiche popolari siano più guerriere, che l'Aristocratiche.

MA perche di sopra noi habbiamo accennato, che le Democratie sono più guerriere, più pronte all'arme che l'Aristocratie, non sarà forse di poco gusto, e diletto, che noi ne rendiamo breuetemente, qui la ragione. Trà tutte adunque le cose humane non ve n'è alcuna, che ricerchi maggior consideratione, e maturezza, maggior consiglio, e riguardo, che il metter mano all'arme. Conciosia che gl'inconuenienti, che la guerra porta seco, non solamente à chi resta vinto, ma anche à chi vince sono tanti, e tanto grandi, ch'egli hà quasi dell'impossibile, che il bene, che se ne può sperare, sia maggiore, che il male, che se ne deue temere. *Nam in capace causas, & merita spectari; ubi bellum ingruat innocentes, ac noxios iuxta cadere;* perche qual guerra fù mai, che non hauesse in sua compagnia, fuga di contadini, difolatione di paesi, morte d'huomini innocenti, stratio di fanciulli, dishonor di donne; qual guerra fù mai, onde non procedesse assassinato di poueri, estermio di casate nobili, saccheggio di Chiese, violatione di cose sacre, incendi di castelli, ronine di terre, sacchi di Città? Onde non nascesse disprezzo di leggi, introductione d'vnanze forestiere, di bestemmie, e di scelerità inaudite, mendicità, miseria,

fame, e peste; Per ciò è mi pare, che Fanonio, ricercato da M. Bruto, che voleſſe ha- uer parte nella congiura contra Ceſare, riſpondeſſe molto ſauaiamente, che la guerra ciuile era peggiore, che il gouerno di vn Tiranno, ſono finalmente tanti gli inconuenienti, tanti i diſordini della guerra, che io non credo, che nelle conſulte humane, poſſa eſſer coſa più difficile, che il dicidere, in che caſo ſia lecito a vn Principe il muouere vna guerra.

Hor la moltitudine, che nelle Democratie ſuole per il numero preualere queſti tanti mali parte per mancamento d'eſperienza nõ conoſce, parte per difetto di giudicio non conſidera, e le impreſe militari hanno non sò che di grande, e di preclaro, con che le ſciagure, e la miſeria, i pericoli, e diſconci, de' quali ſono piene ricuopro- no, il volgo è di natura ſua vago di nouità, e che coſa è più fertile, e più produceuo- le di coſe nuoue, impenſate, lontane dall'opinione, o dal giuditio d'ogn'vno, che la guerra? il medefimo diſprezza à credenza le forze altrui, preſume più del douere delle ſue (il che procede dal vederſi inſieme in gran numero, che a gli ottimati non auuiene) è ſi fà perciò facile non ſolamente il difficile, ſpeſſe volte anche l'impoſſi- bile, coſi gli Atenieſi, che non haueuano ancor mandata l'armata, che poi miſera- mente perſerono all'impreſa di Sicilia, già (come ſcriue Plutarco) diſſegnauano di paſſar nell'Africa, e di conquiſtar Cartagine. Et non è coſa più facile anche à hu- mini timidiſſimi, e di niſſun pregio, che il gridar all'arme, e con conſigli più toſto ar- diti, ò anche temerari, che prudenti, e ſauì, concitar la moltitudine alla guerra; Come faceua quell'Ariſtigitone, che confortando tutto il di gli Atenieſi à guer- reggiare, quando poi biſognaua marciare, con vn baſtone in mano, e con le gambe ſciliate in piazza comparua.

*La ſciocca turba grida dalli dalli:
E ſi à lontana, e le nouelle aspetta.*

Non fà la guerra per li benefanti, perche ſe egli è vero che nelle coſe humane, meno s'inganna colui, che teme di peggiorare, che chi ſpera di migliorare, egli è co- ſa più facile, che apporti loro deterioramento, che miglioramento dello Stato, nel qual ſi trouano, e perciò amano la pace, e la quiete, al contrario i diſagiati, de' quali le Republiche popolari ſono piene perche lor pare, che con l'alteratione delle coſe, debbono facilmente acconciarſi, e col girar della ruota, ſalire ad vn punto, oue ſtiano meglio, che di preſente, ſentono volontieri di rumori, e di nouità ragionare. Nè ſi deue tacere, che il volgo come dice Cornelio Tacito inchina per l'ordinario alla parte peggiore, come gli huomini ſauì alla migliore, e chi dubita, che la guerra non ſia peggiore, che la pace, & il tumulto, che la quiete, e la tempeſta, che la bonaccia; Aggiungi a ciò, che l'arme, per la diſugualianza del danno, che ne può ſuccedere, ſono molto più pericolofe a gli ottimati, che a' popolari, perche lo Stato, che nella Democrazia appartiene a tutti, nell'Ariſtocratia è di pochi.

Onde la parte del danno, che può auuenire, viene a toccar molto più in groſſo ai particolari di queſta ſama di Republica, che di quella, come anche più a' membri della Obligarchia, che della Ariſtocratia, e più vn Principe, che a' particolari di vna Republica. Il perche Auguſto Ceſare, Principe di tanto potere, e di tanta riputa- tion, la guerra ſommamente abborriua, e Tiberio ſuo ſueceſſore, ſi recua à gran gloria, ſe egli poteua qualche mouimento d'arme più toſto col negotio, che col ferro acquietare Adriano Imperatore, benche potentiffimo, benche peritiſſimo della militia, comperaua la pace à denari contanti; e ſe con preſenti poteua in vfficio, & in pace li Rè conſignanti con l'Imperio contenere (*iactabat palam* (come dice Au- relio Vittore) *plus ſe orio adeptum, quam armis ceteros*).

Ricorno

Ritorno alla giustitia de' Venetiani .

MA egli è hor mai tempo, che noi la ritorniamo, onde vn pezzò fà ci partimmo. I Venetiani dunque, nella amminiftratione della giustitia questo stile tengono, che puniscono irremissibilmente i delitti commessi contra lo Stato, e la Maestà della Republica; e non hanno in ciò rispetto ad alcuna sorte d'huomini, o conditione di persona.

Nelle altre cause criminali, si gouernano più tosto con vna certa equità, e con equanimità, che con feuerità, e rigore; cosa, che a' Principi supremi, & assoluti grandemente conuiene, intendono molto più nel proteggere l'innocenza, che nel punire i misfatti. Et è cosa notabile, che senza far morir tanta gente, quanta si vede giustitiar tutto il dì altroue, si fanno sommamente temere: e con tutto, che procedano lentamente alla morte de' gl'huomini; tengono però a freno il mal talento, e la maluagità, e con pochi colpi si rendono spauentosi a' micidiali, & in vero questo è l'ufficio del Principe, mantenere lo Stato suo quieto, e pacifico, per ogn'altra via più tosto, che per quella del boia, a che proposito dunque caricar le forche d'appicati, e per beccaria d'huomini senza fine? L'assiduità poi della forza, perche le cose, alle quali gli occhi sono auezzi, hanno poca forza à far mouimento ne gli animi, rende così fatta morte meno vituperosa, e meno abborreuole; i Chinesi, che sono per altro feuerissimi nel punire i misfatti, inesorabili in castigar le sceleranze, prima di venire a dar sentenza capitale, usano ogni maniera d'intrattenir la causa, e di allungar la vita de' rei, i Portoghesi, conoscendo, che nissuna cosa è di più importanza à vn Rè & a vn Regno, che la vita de' gli huomini, nel far giustitia, fuora de' gli eccessi scandalosi, hanno tenuto, & tengono ogni via più tosto, che di far morire i delinquenti, gli condannano all'Isola di Capouerde, e di San Tomaso, alla Madera, & a gl'ultimi confini del Brasil, e dell'India, conche senza lasciare i delitti impuniti, recano alla Republica vtile importante, in somma, non si deue stimar giusto Principe tanto colui, che per ogni delitto dà la morte a sudditi, quanto colui, che con la pena di pochi mantiene il suo Stato in pace, e salua la giustitia, si vale della vita, e dell'opera loro a prò della Republica: ma ritornando la onde siamo dipartiti, cioè alla forma della giustitia de' Venetiani, puniscono feueramente i misfatti scandalosi, e che perturbano la quiete della Città, ma di quel che si fà secretamente, e senza scandalo manifesto, non pigliano souerchio pensiero, stimando, che si come tocca al Principe il punir i delitti publici, perche la pace, e la felicità ciuile perturbano; così di quel, che passa tra le brigate rumore, non ne debba (come diceua Papa Gregorio XIII.) per infamar bene spesso persone, e famiglie honorate, e per altro di buon nome, esser impertinentemente curioso, perche non si potendo molti delitti così fatti punir legittimamente con la morte, perche alle volte non la meritano, si puniscono con altre pene alle quali si aggiunge bene spesso l'infamia, pena uguale alla morte.

Et in ciò si deue hauer riguardo particolar alle donne. Imperoche a vna donna la perdita dell'honore è supplitio così grande, come la morte ad vn'huomo; e nondimeno passa cosa accessoria, e di poca stima, non sono molti giorni, che in vna Città d'Italia, essendo stati trouati in vn'huomo, & vna donna vedoua insieme, l'huomo fù condannato a tre tratti di corda, e la donna alla frusta, che proportione di pene è questa? supponiamo, che la corda sia pena graue a vn'huomo, come la frusta, à vna donna: il che non è vero, perche la vergogna, che la donna, oltra alle battiture, sostiene, e più penosa, e di maggior tormento, che'l dolor della corda; certa cosa è, che l'huomo per esser collato non perde l'honore, ne la riputatione, e che la donna frustata perde quanto bene ciuile ella può hauere in questo mondo.

di presente vituperosa, e nell'auenire infame; non trouerà ne religione che l'accetti per fuora, ne huomo, che la voglia per moglie, ne forma di viuere, se non dandosi in preda (se non è gratia particolare di Dio sostentata) alla disperatione, & in abbandono alla impudicitia, le quali cose hanno in se tanto maggior acerbità, e grauezza, quanto il sesso femminile, e di animo più tenero, & arrende uole a' sinistri incontri. Io tra tutte l'opere Christiane credo, che non vi sia alcuna che si debba alla beneficenza, con la quale vna donzella si libera dall'infamia, o dal pericolo d'abbandonarsi alla dishonestà, antiporre. Imperoche si salua in vn punto, & il corpo da stratio, e l'anima da precipitio, e la fama da macchia indelibile, si che l'aggiunta dell'infamia, nella quale vna donna frustata incorre, e di più grauezza, che la pena principale. E quel reo con la corda, non hebbe altro, che'l dolore; & la donna con la frusta, hebbe, oltra il dolore, l'infamia, pena maggiore, che'l tormento delle battiture.

De' tribunali supremi di Venetia.

Presiedono in Venetia, all'amministrazione della giustitia criminale quaranta gentiluomini, che perciò si dicono Quarantia criminale, benché giudichino ancor le misse, i quali conoscono tutte quelle cause così vrbane, come foranee, che per virtù d'appellazione a lor vengono: e di più, molte cause fuora delle appellazioni.

La giustitia civile è maneggiata da due quartie, delle quali l'vna si dice vecchia e l'altra nuoua. La vecchia ode tutte le appellazioni, che si fanno delle sentenze da' Magistrati vrbani: la nuoua ode tutte l'appellazioni delle sentenze, date da Magistrati Foranei, cioè da' Rettori del dominio.

E perche non è in vna Republica cosa di più importanza della giustitia, e che ricerchi più maturezza di età, e di giudicio, quindi nasce, che se bene gli altri Magistrati possono ottenersi da ciascuno, tosto che egli giunge all'anno ventesimo quinto, nondimeno nelle tre Quartie sudette non può hauer luogo, chi non ha passato l'anno trentesimo. In Athenè gli Epheti, ch'erano ottanta, & giudicauano le cause de gli homicidij, doueano hauer almeno quaranta anni; Nondimeno Augusto Cesare, seguitato in ciò da Venetiani, *iudices à trigesimo anno allegit, id est quinquennio maturius, quam solebant.*

Quelli della Quartia civile nuoua doppo otto mesi entrano nella vecchia, onde doppo altro tanto tempo giudici migliori diuenuti, passano alla criminale, e qui fermatisi pure otto mesi, il lor Magistrato forniscono.

In ciascuna Quartia sono tre Capi, e due Vicicapi, che durano due mesi. I Capi della Quartia criminale assistono coi Consiglieri, al Doge, & quasi in lor vece nella Quartia, seggono tre Consiglieri, che si chiamano Consiglieri da basso. Ma i Capi delle Quartie civili seggono ciascuno nella sua. E l'ufficio loro è regolare tutto il giuditio, e decidere tutte le differenze circa al modo de litigare, e dell'agitar le cause.

Oltre a ciò, vi sono tre Magistrati, insituati per introdur le cause nella Quartia a loro determinata; il primo Magistrato è quel de gli tre Auogadori di Commune, quali intramettono le cause nella criminale. Questo Magistrato è di grandissima riputatione, ne si concede se non a huomini attempati, o di conosciuta prudenza, e bontà. La cui cura si è primieramente di far offeruar le leggi. Onde ne giudicij, gli Auogadori sempre sono contrarij al reo.

Il secondo Magistrato è delli tre Auditori vecchi, il terzo delli tre Auditori nuou

Della Republica Venetiana. Parte VII. 725

vi. Adunque chi appella dal suo giudice ordinario alle Quarantie, come a tribunali supremi, ha da prouare il torto, che egli pretende, appresso, questi Auogadori ò Auditori nuoui, o vecchi; e se essi, tutti insieme d'accordo, o vno almeno, approuano l'appellazione, la causa s'intromette nella Quarantia. Ogni Quarantia ha il suo Notaio, nelle cui mani si mettono le scritture, che si debbono produrre nella causa, e leggere; e le legge egli medesimo ogni volta, che gli vien commantato da gli Auocati: il tempo concesso a ciascuna parte di parlare è vn hora, & meza, oltra al tempo, che si spende nella lettura delle scritture.

Onde mentre, che l'Auocato parla, si tiene vn' horiuolo da poluere ritto, che, quando si leggono le scritture in piano, accioche non corra, si distende, nel che assai s'assomigliano alla vsanza de' Giuditij antichi di Roma. Innanzi che si dia la sentenza, il più giouine Capo della Quarantia fa a ciascun di loro giurare di dar quella sentenza, la quale egli stima nella sua coscienza esser giusta.

Ma perche l'appellare non è cosa facile a' poueri, vi è vn ordine, che ogni due anni, i tre Auditori nuoui visitino tutto lo Stato di Terraferma: accioche chi non ha potuto, per la pouerta, ricorrere a Venetia, possa riceuer satisfattione a casa, o in luogo vicino.

Questi odono tutte le querele cosi criminali, come ciuili; & notano quelle, che ad vno, o più loro giuste paiono: & ritornati a Venetiani, l'intromettono, & le agitano nelle Quarantie.

Nello Stato di mare si mandano ogni quattro anni due Sindici, che vi fanno quel medesimo vfficio, che gli Auditori nello Stato di Terraferma, & gli vni, & gli altri ritornati alla Città i rei nella Quarantia, a cui la causa appartiene, difendono: Oltra alle Quarantie, ciuil nuoua, & ciuil vecchia, le quali fuor che le còtese ciuili di maggior somma di cinquecento ducati non ispettano: due altri ordini di tribunali, o come dicono Consigli, vi sono: l'vno di venti, & l'altro di dodici Gentilhuomini è composto, e conforme al numero loro, quegli i venti Savi, e questi il Collegio di dodici sono chiamati:

A gli vltimi sin alla somma di ducento ducati, & a' primi sino à cinquecento, tutte le cause ciuili in appellatione si vogliono. Tutti i Gentilhuomini, che quiui entrano, per ottimi giuditij sono tenuti, come quelli, che tutte tre le Quarantie, & tal'hor più d'vna volta hanno tracorso. Onde tutti i litiganti, non tanto i vincitori per l'intelligenza, & integrità dei Giudici, quanto i perdenti, almeno per la presta spedizione dalle cause loro, assai contenti ne vanno.

Appresso il Collegio delle biade, che tratta cause ciuili pertinenti al carico suo. Hor la sentenza si dà con tre bossoli congiunti insieme: nell'vno mettono le ballotte quelli che la sentenza del Giudice ordinario annullano; nell'altro quelli, che la confermano; nel terzo quelli, che per non essere ben risolti, non sinceri si chiamano. Se le ballotte, che annullano, eccedono in numero quelle, che confermano, e le non sincere insieme: l'appellante ha vinta la causa. Se le ballotte, che confermano, fanno maggior numero, che l'annullanti, e le non sincere insieme, l'ha perduta, ma se vna di queste parti non supera l'altra, egl'è necessario, che si ritratti la causa, & in questo caso le non sincere nulla importano, ne si attende ad altro, che al numero delle ballotte confermanti, ò annullanti, e quella parte dà la causa vnita, che supera l'altre di numero.

Ma se il numero delle ballotte dell'vna, e dell'altra parte fosse pari, in quel caso, se la materia è ciuile la causa si traporta da vna Quarantia all'altra, cioè dalla nuoua alla vecchia, e dalla vecchia alla nuoua; e se si tratta al Collegio delle biade, se la causa è foranea, passa alla Quarantia nuoua, se ella è virbana alla vecchia, ma se in questo secondo giudicio, la causa per la parità delle ballotte, resta pure irresoluta, se ne tratta in l'altra Quarantia. Ma se la materia è criminale bisogna,

che la Quarantia criminale omninamente la risolua . Onde tante volte si vi ballotta , che alla fine ella è terminata . Quando gli vni è gli altri hanno tutte le lor Quarantie fornito, niſſuno di loro può più quell'vfficio, ſe non doppo otto meſi, ottenere . Mà hauendo ragionato à baſtanza della giuſtitia, egli è hormai tempo, che diſcorriamo della pace .

Della Pace .

LA pace, col ſuo ſolo nome addolciſce , e fa ſoaua ogni coſa . Concioſiache la pace aſſicura le ſtrade, ageuola le nauigationi, fauoriſce i negotij . La pace rende le ville fruttifere, le campagne amene, gli agricoltori quieti, e contenti, e conferma ſperanza di ricogliere ſenza impedimento, e di godere dolcemente i frutti della fatica, e del ſudor loro, con la pace la mercatantia fa liberamente il ſuo coſo, gli artefici i loro meſtieri, le virtù, gli ſtudij, e le lettere, le arti nobili, & i coſtumi puliti à guiſa dell'herbe , e dei prati nella Primavera ridenti , fiorifcono il popolo creſce coi matrimonij, le Città con la propagatione de gli habitanti, popolofe, con le fabriche de palagi, magnifiche, col concorſo dei mercadanti, douitioſe diuentano ; i Principi con la moltiplicatione de ſudditi, creſcono di potere, con l'accreſcimento dell'entrate di theſoro .

Le Republiche antiche perche erano per lo più popolari (come l'Ateniſe, e la Romana) è perciò di natura loro tumultuoſe, e vaghe di nouità, e di rumore, facile a ſoleuare , & a ſpingere hor quà , hor là , e più intente a dilatar il Dominio , che a conſeruarlo, ſi dilettauano dell'arti della guerra, anzi che della pace .

La Republica Spartana, ſe bene era nel reſto, bene ordinata, haueua però il medefimo difetto, che le ſudette, d'eſſere tutta riuolta all'arme . Onde gli Spartani dipingeano tutti li Dei loro armati ; eſſercitauano la giouentù in coſe vtili per la guerra, & particolarmente in rubbare . Et perciò dauano a' fanciulli poca coſa per la cena, à finche ſforzati dalla neceſſità, ſe la guadagnaffino, col porre inſidie, & agguati a quelli, che dormiuano, o negligenemente le robbe loro guardauano . Gli vſauano alla parſimonia del vitto , accioche i biſogni della guerra più facilmente ſofferiſcono; e più diſpoſti, e più ſuelti della perſona riufciſſimo, imperoche nei giouenetti, che di poco cibo ſi contentano, gli ſpiriti non eſſendo per il molto nutrimento ritardati, & diſperſi, e quaſi rintuzzati, & oppreſſi, vanno facilmente in ſù : Onde i corpi, & più lunghi, & più ſchietti, & più per conſequeza più agili, e più diſpoſti, per le biſogne martiali, rieſcono, all'incontro *pueros impuberes* (come ſcriue Aulo Gelio) *compertum eſt, ſi plurimo cibo minusque ſomno vtantur, hebetiores fieri, corpora eorum improcera fieri, minusque adoleſcere*, al medefimo fine non comportauano, che ſù le ſepulture il nome d'altri ſi ſcriueſſe , che di chi foſſe honoratamente morto in battaglia, e di più gittauano via i figliuoli; che lor pareuano poco diſpoſti, e ben fatti .

La Republica Venetiana , hauendo per mira la conſeruatione , e la pace, tanto ſi deue a quelle preferire, quanto il fine ai mezi, e l'eſſere aſſoluto al dipendere altronde .

Imperoche vna Città, il cui gouerna ſia indirizzato alla pace, non può per pace, & per mancamento di guerra , & di contraſto perire , mà vna Città indirizzata alla guerra, forza è, che mancandole occaſione di guerra, & di mouimento d'arme, ella perifca, e quaſi acqua ſtagnante, e rinchiuſa, ſenza agitatione, e moto, ſi corrompe , coſi veggiamo che la Republica Spartana ſi ſgomino con la rouina di Atene , & la Romana ſi guafò ; & ſi corrupe con l'eccidio di Cartagine . Il perche ſcriue Valerio Maſſimo , che Appio Claudio ſoleua ſpeſſe volte dire, che il popolo Romano meglio

meglio nel negotio, che nell'otio, cioè nella guerra, che nella pace, si portaua, perche giudicaua, *Prepotentia imperii agitatione rerum ad virtutem euascentem excitari; nimia quiete in desidiam resolu*, cioè che si come i potentati, quando si eccitano alla virtù col traualgio, con la troppa quiete, quasi ferro difinesso, arruginiscono.

Quindi nacque la differenza dei pareri tra Scipione Nafica, e M. Catone, circa il distrugger Cartagine, ò lasciarla in piedi. Perche Scipione dissuadeua la rouina di quella Città, stimando, che la grandezza è potenza, di Cartagine douesse esser quasi materia di virtù, e di gloria al popolo Romano; come quella de gli Argiui a' Lacedemonij. Onde Cleomene ad vno, che li diceua. Da che procede, che gli Argiui, da voi vinti, poiche di contrastar non si rimangono, non son da voi vna volta affatto esterminati, rispose, accioche à noi non manchi gente, che la nostra giouentù tenga essercitata, & d'vn'altra Città dissero gli Spartani; non la rouinare, per non leuar via la cote della lor giouentù, e Alcibiade esorta presso Tucidide, gli Ateniesi all'impresa di Sicilia accioche non corrumpeffino nell'otio, alquale non erano vsi, e ammirabilissimo, mà Catone, diffidando del valor dei Romani, che già nei vitij senza ritugno, trascorreuano, e per le prosperità delitiosi, e molli, inchineuoli all'otio anzi, che al traualgio diueniuano, consigliaua, che Cartagine si spiantasse. Massime, che a Cartaginesi le rotte, e disdette passate non haueuano l'ardire, e valore diurnuito, mà ben la prudenza, e la vigilanza accresciuto.

Imperoche, si come d'inuerno il fuoco, quasi assediato dal freddo costante, si rinforza, e d'estate dissipato dal caldo, si rilascia, con la virtù con le anuerfirà si sreglia, e co' prosperi successi s'addormenta.

Si che ritornando a proposito, vna Repubblica guerriera di natura può e per guerra, e per pace, vna pacifica non può se non per guerra, rouinare. Et essendo due forti di guerra l'vna ciuile, e l'altra esterna: la Repubblica guerriera resta esposta non solo all'esterna, mà ancora alla domestica, per il maneggio dell'arme rende naturalmente gli huomini riottosi, fouerchieuoli, & impertinenti, disprezzatori delle leggi, conculcatori delle buone vsanze, violatori del giusto, e dell'honesto: la pacifica all'esterna solamente soggiace.

Hor la pace è ancor essa di due forti, vna domestica, e l'altra esterna; per la cui conseruatione non si può dire quanto il sito di Venetia importi, primieramente egli è merauigliosamente acconcio per impedir, troncar ogni solleuamento, & ogni tumulto domestico. Percioche per la quiete di vna moltitudine, così di popolo, come di soldati, non è cosa alcuna più importante, che la diuisione. *Longis spacijs (dice Tacito) discreti exercitus, quod saluberrimum est ad continendam militarem fidem, nec viris, nec viribus miscebantur*. Augusto Cesare teneua i soldati Pretoriani sparsi parte per la Città, parte per le terre conuicine. *Nunquam plures (dice Suetonio) quam tres cohortes in vrbe esse passus est easque sine castris; reliquas in hiberna, & aestiua circa finitima oppida dimittere assuevit*. Onde essi si portarono quietamente fin a tanto, che Seiano, fatto Capitano della guardia sotto Tiberio, le ragunò, e le ridusse in vn luogo. Probo Imperatore, hauendo, per aiutare con le forze de gli stranieri la Repubblica, e fatto scelta di sedeci mila Alemanni, non gli volle però tener vniti, mà li sparse per diuerse prouincie, e li mescolò co' soldati legionarij. Venetia è naturalmente diuisa co' canali, e con l'acque in modo, che il popolo non si può senza lungo tempo, e molta difficoltà, vnire insieme. Perche oltre alle difficoltà, che così fatto sito recca alle congiure, e all'intelligenza d'vna parte con l'altra, senza esser scouerti; l'effecutione farà sempre più tosto impossibile, che difficile.

Conciosia cosa che bisogna ritrouare i traghetti, ò i ponti de' quali quelli sono pochi, e diuisi ciascuno in due riue, questi stretti, e poco capaci. S'aggiunge à ciò,

la strettezza delle strade storte, e serpeggianti, per le quali appenna posso no due al pari caminare.

Gli antichi Soldani dell'Egitto, volendo alle seditioni è ritolte della real loro Città, piena di popolo innumerabile, prouedere in più parti con profonde, e larghe fosse, la diuisero, nelle quali fosse, l'acqua del Nilo deriuarono, accicche con esse impedissero l'vnione del'vna parte con l'altra, e ne ritardassino il ditocorrimento, e l'impeto: & dessero (come si suol dire) tempo al tempo. Hor quel, che i Principi dell'Egitto fecero per arte, è in Venetia per natura, & in tanto maggior perfettione, quanto i canali sono più durabili, che le fosse, e il mare più ampio, che il Nilo, e la natura più stabile nelle sue operationi, che l'arte. Non è cosa più vtile per la quiete de gli Stati, che la diuisione dei popoli quanto al sito; perche da questa nasce quella de gli animi, e dei consigli. Onde veggiamo, che le prouincie, oue le popolazioni sono frequenti, è folte, per la facilità di comunicar i consigli, e di vnir le forze, d'interessarsi per la vicinanza dei confini, l'vn l'altro si muouono facilmente all'arme, è a' tumulti. Tale è l'Italia, la Francia, è l'Alemagna.

Ma le prouincie, oue l'habitationi sono rare, non si sentono così spesso romoreggiare.

Tale è la Polonia, e la Spagna. Se alla rarità delle terre si aggiungerà anche la debolezza, saranno anche meno tumultuose. Onde la quiete delle prouincie ha tre gradi, il primo è di quelle, che le terre rare, il secondo di quelle, che rare, e piccole, e deboli le hanno.

Contra le guerre esterne poi Venetia è di sito così fatto, che non è Città in Italia, non in Europa, di più sicurezza, come habbiamo dimostrato altroue, e non ci graueremo d'aggiunger qui due parole. La sicurezza, e la fortezza delle terre differiscono in quello, che forte si chiama vn luogo, che sia contra i casi, & a i pericoli della guerra prouisto, alche giouano le spianate, le strade couerte, le fosse, i balluardi, le cortine, i terrapieni, i caualieri, le case marce, e tutte le altre cose, ritrouate per difficoltar all'inimico l'auicinamento, ò l'entrata nella fortezza, e le munitioni, & i presidij. Ma sicura si dice quella piazza, la quale a i sudetti casi, e pericoli della guerra non è soggetta.

Si che si come vn huomo può essere di complessione gagliarda, mà non sana, perche cade spesso volte in malatia, è altro di compleiione sana, mà non gagliarda, perche non è ben guernito d'ossa, e di nerui, così vna piazza può esser forte, & non farà sicura, & vn'altra sicura, che non farà forte.

Hor trà tutte le piazze sicure, tiene il primo luogo per beneficio del sito Venetia, e pur non habendo ella ne mura, ne porte, non si può chiamar forte. Hor, sendo che la guerra è o terrestre, o maritima, nel'vna ne l'altra si può a lei auicinare. Non la terrestre, perche Venetia non è in terra, non la maritima, perche non è in mare, non quella, perche l'acqua delle lagune taglia le strade a fanti, e a canalli, non questa, perche il mare per la bassezza dell'acqua, e la strettezza de i passi, non è capace d'armata reale; e perche il pericolo si potrebbe forse accostare al lito, e all'apertura, o bocche che si debbano dire, di csiò lito, si è a ciò prouisto, coi castelli vecchi, con la fortezza nuoua, e coi bastoni fatti opportunamente per le lagune. Oltra che i canali onde sarebbe necessario, che l'armata inimica entrasse perche non sono di molta larghezza, ò profondità, si potrebbero facilmente ò con palificate ferrare, ò con trauate munire. Il porto delle castella, che è all'incontro della Città, non si può da legni grossi, se non nel colmo del flusso, nauigare, e tosto che il mare è punto agitato dalle borasche, e le arene inuolte, e da vna parte all'altra trasportate, varcano in fondo in maniera, che hora aprono, hora ferrano l'entrata del porto, per la qual cagione vi si tengono alcuni Piloti, i quali tosto che la tempesta è mancata, e'l mare abbonacciato, vadano cercando oue ella habbia lasciato

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 729

lasciato il passo, per poterlo poi a' nauili, che vanno, e vengono, dimostrare.

Finalmente l'Arfenale è così pieno di materia per far ponti, trauate, palate, castelli, così fornito di galee, di nauili, di machine, e di materia di ogni forte, così ricco di artiglierie, e di ordigni militari, la Città è così grande, così popolata, e così piena di gente, pratica del corso instabile dell'acqua del suo fondo, & ad ogni bisogna marineresca, che non si può dare caso, nel qual il nemico, debba esser in quei luoghi più potente di lei. Massimamente, che i venti, e le trauerfie faranno sempre à suo fauore, & à suo vantaggio.

Hor questa sicurezza della Città, e non solamente atta à mantener fuor di ogni disturbo, non che pericolo lei, ma à conseruar ancora lo Stato di Terraferma, & di mare.

Perche, si come mentre che il cuore, e il capo di vn'animale è ben conditionato, si può il medesimo de gli altri membri, benchè affitti, e mal condotti, sperare, così mentre che la Città, che è capo, e cuore di vno stato, stà in sicuro, non si hà da temere, che l'altre parti, alle quali il cuore potrà sempre somministrar spirito, e lena, & il capo sentimento, & indrizzo, debbano perire. Questa parte mancò à Roma.

Conciosiache, se ben ella haueua e popolo numeroso, e forze grandissime, non era però inaccessibile, non fuor di pericolo. Onde i Barbari non solamente ebbero ardire di accostaruisi, ma l'espugnarono ancora, e la rouinarono più di vna volta, e presa lei, tutto l'Imperio ne andò, come corpo, a cui sia mortalmente ferito il capo, o il cuore, sopra. Hor, sendo la Città di Venetia sicurissima, pare che non solamente ella, ma tutto il suo dominio ancora, debba lungamente conseruarsi. Di che s'hebbe sperienza nella guerra di Cambrai. Perche hauendo all'hora quasi tutto l'Imperio di Terraferma perduto, ella fù con la virtù rimasa in lei sola, bastante à ricuperarlo, & à rimettersi con merauiglia d'ogni vno, nello stato, e grandezza primiera.

Della mediocrità delle facultà priuate di Venetia.

Gioua anche alla cōseruatione della pace di Venetia la mediocrità delle ricchezze priuate. *Nā rebus modicis equalitas facile habetur.* Perche di tre forti d'huomini, dei quali gli vni sono possenti, gl'altri poueri, & i terzi, mezani, i più quieti, e più moderati, i più capaci di ragione, i più vbbidienti alle leggi, i più acconci alla virtù, & al bene, sono i mezani; E la ragione si è, perche i grandi per la molta commodità, facilmente ne i vitij trascorrono, non stimano gli ordini publici, ne si contentano del giusto, e dell'honesto, vogliono poter più de gli altri, essere stimati, & honorati non con la misura della virtù, e dei meriti, ma delle facultà, e del potere. E perche a i possenti, *Aqua nedum infima insolita sunt,* vogliono, che si habbia più rispetto alla riputatione, & all'honor loro, che all'vtilità, & al seruitio commune. Il che si vidde in Cesare; il quale, perche la persona sua nella legge, per la quale si ordinaua, che nel conferir i Magistrati, non si tenesse conto de gli essenti, non fù ecceutuata, mosse guerra alla patria.

Le ricchezze poi somministrando materia all'appetito, rendono i lor possessori delicati, morbidi vitiosi, e più al male, che al bene, all'otio, che al trauaglio tinchiuoli, e se pure fanno qualche cosa buona possono essi ragionevolmente dubitare, se facciano per amor del bene, o perche non hanno occasione di far male. Il perche Platone pregato da i Cirenei, ch'egli forma di ottima Repubblica alla loro Città dar volesse.

ueleſe, riſpoſe, che era impreſa molto malageuole il dar leggi à gente, che in tanta felicità, e morbidezza ſi ritrouaua. Ma eſſendo eſſi, doppo alcuni ſecoli, in gran miſeria caduti, facilmente à gli ordini, che lor diede Lucullo, s'inchinarono. Dall'altro canto, ſi poveri, & i male agitati delle coſe del mondo, tumultuano facilmente, parte, perche non hanno che perdere, parte perche ſi ſentono biſognoſi di molte coſe, e non è coſa più vehemente del biſogno, non più violenta della neceſſità. Onde Auguſto Ceſare, per tener contenti i ſoldati biſognoſi. *Quibus ob geſtatem, ac metum, ex ſlagitijs, maxima peccandi neceſſitudo,* uſò con loro molta liberalità. *Nuſquam fides, aut amor, metu, ac neceſſitate huc illuc mutabantur,* non ſtimano la fede, non la fama, freni potentiffimi de gli animi bene affetti, e ben compoſti, e come le meretrici, là ſi vogliono, onde ſi appreſenta loro qualche ſorte di vtilità, e di intereſſe.

La Città di Sparta, dopò che le ricchezze (come ſcriue Plutarco) per il mal eſſempio di Epitade Eſoro in mano di pochi peruennero, guari à diuentar pouera non iſtette. Onde negli animi della plebe nacque vna certa inſingardaggine, e negligenza delle opere virtuoſe, inſieme con vn certo aſcio, e mal talento verſo i ricchi. E ſtando eſſi mal ſodisfatti, e mal contenti teneuano gli occhi aperti, & intenti à i rumori, e gli animi pronti, e deſti alle occaſioni di far nouità; & all'incontro i ricchi continuamente, e più alteri, e più intolerabili diuentauano.

Tra gli vni e gli altri, ſtanno i mezzani, che da vn canto ne troppo ricchezze preſumono immoderatamente di ſe ſteſſi, ne ſorte maggiore di quel, che ſi conuenga ad vn huomo priuato, ſperano di opprimer gli altri, e di calpeſtar la Republica, e dall'altro canto, non ſono per pouertà, e miſeria neceſſitati à gettarſi diſperatamente alla ſtrada, & à penſar di adagiariſi col diſturbo, o d'inalzarſi con la rouina dello ſtato. Onde Ariſtotile dice, che le Città grandi, per la moltitudine de gli huomini di mediocre facultà, meno alle riuolte, & à romori ſoggiacciono.

E quel che dice Liuiò. *Nulla magna ciuitas queſcere poteſt, ſi foris hoſtem non habet, foris inuenit. Vt preualida corpora ab externis cauſis tura videntur, ſed ſuis ipſa iuribus onerantur,* ſ'intende delle Republiche indirizzate alla guerra, & all'arme le quali, perche tutti vi ſono o poveri, o ricchi, in due parti leggierramente ſi diuidono. Hor ſendo, che nelle Città grandi il numero de gli huomini moderatamente facultoſi, e dei bene ſtanti è grandiffimo, & il rumore e la guerra è più atta à deteriorare lo ſtato, e la condition loro, che à migliorarla, quindi naſce, che Città popolare, oue ſim'l gente, e per il numero, e per gl'intereſſi può aſſaiſimo ſiano di pace e di quiete per l'ordinario deſideroſi.

Perche in vero le turbe, e le nouità non fanno ſe non per quelli, che ò per la molta potenza confidano di reſtar padroni delle coſe, o per la pouertà, ſperano di auanzarſi, e di migliorar di conditione. A quei che ſtanno commodamente non può dar il cuore di ſouerchiar la patria, ò i compagni, perche non hanno forze da ciò; ne lor conuiene il precipitarſi, perche non in miſeria, ma in buon ſtato ſi ritrouano.

Concioſiache ſendo ogni mutatione di vita pericolofa, colui, che non ſi può delle coſe preſenti lamentare, non per altro, che per matezza, ſi muoue, o da gli vſati ſuoi ſtudij ſi diparte, i quali quando altro non vi foſſe almeno per eſſer certi, e ficuri, ſi debbono a quelli, dei quali, non ha ſperienza, e che perciò ſono incerti, e dubbioſi, preferire.

Hor non è luogo, oue la mediocrità dell'hauere habbia fermato più ſtabilmente il ſuo ſeggio, che in Venetia, e ſe pure alcuni più de gl'altri, ne partecipano, queſti ſono anche adoperati nella Republica in officij, & in carichi, oue hanno maggior occaſion di laſciar del ſuo, per acquiſtarſi riputatione, che di portar a caſa dell'altrui, per arricchire, quelli poi, che carichi coſi fatti ſoſtener per la pouertà, non poſſono
in vſiti]

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 731

in vffitij di più vtilità, s'impiegano, così i ricchi honorano la Repubblica con le facultà priuate, e la Repubblica sostiene i poueri con gli emolumenti publichi, e gl'vni, e gl'altri restano satisfatti, quelli per l'honore, che la Repubblica fa loro, questi per l'vtile, che da lei riceuono, e gli vni seruono la patria ne gl'affari importanti, gli altri nelle bisogne necessarie, e ne quelli per eccello, ne questi per difetto escono fuor dei termini della mediocrità, e gl'vni, e gl'altri possono essercitar virtù, e quella Repubblica si deue stimare ottimamente instituita, i cui membri hanno tutti facultà d'operare virtuosamente al qual proposito non è da lasciar quel detto di Leonte Spartano, il qual ricercato in qual Città alcuno potesse sicuramente habitare; Doue rispose, gli habitanti ne molto, ne poco posseggono.

-Nel che i Romani somamente mancarono: conciossiache tra loro la turba forense era tanto bisognosa, e mendica, che prestaua l'opera, & i suffragij in piazza, non che altroue, a chiunque haueua il modo di corromperla, e di guadagnarla con danari, e dell'altro canto, molti particolari ricchezze più deceuoli à vno Rè, che a vn cittadin Romano, possedeuano. Pompeo fabricò vn teatro di grandezza, e di bellezza merauigliosa; nella cui dedicatione celebrò spettacoli, oue tra le altre cose, furono ammazzati cinquecento leoni, e trecento elefanti. Cosa che farebbe sudare vn gran Rè dei nostri tempi, solo à pensarci.

Crasso diede vn pasto al popolo Romano di dieci mila tauole; (Cesare ne fece vn'altro di vinti mila) egli distribuì formento per tre mesi. Plutarco scrìue, che il formento d'vn mese, dispensato d'ordine del Senato, al popolo Romano, importò cinquecentocinquanta mila scudi, alla qual ragione, questo donatiuo di Crasso vn milione, e sei cento mila importarebbe il medesimo, dice che Mario lasciò tante facultà, che farebbono stare bastanti a molti Rè: e che Lucullo fece giardini, che anco à suoi tempi, tra tanti altri, fatti da gl'Imperatori, erano stimati de più fontuosi, che si trouassino. Cesare donò a Seruilio Consolo nouecento mila scudi, affinché tenesse protezione delle cose sue in Senato donò vn milione, e mezzo di ducati per il medesimo fine, à Curione; coi quali danari egli pagò i suoi debiti, e tradì la Repubblica.

Gallorum captus spolijs, & Cesaris auro.

Sulpitio Tribuno della plebe si menaua dietro per la Città, vna mano di Cavalieri Romani intrattenuti da lui, e tre milla Sgherri; altrettanti ne intratteneua T. Antonio Milone; che di più fece perciò, e per altri disordini, vndici milioni di scudi di debito di che, come di cosa mostruosa, Plinio resta attonito: ma tra le altre cose, il numero de gli Schiaui di questo, e di quello, crebbe in tal maniera, che la più parte della Città, & dell'Italia, anzi del Imperio ne ingombraua. *Ob multitudinem familiarum, qua gliscebat in immensam, minore in dies plebe ingenua:* ilche dimostrano chiaramente le guerre di Spartaco, che con sesanta mila schiaui ruppe i Pretori, e i Consoli Romani; Et vi bisognò l'opera di Marco Crasso, e di Pompeo per debellarlo. Non meno dimostrano ciò le rouine menate in Sicilia pur da Schiaui, sollevati da Euno, che si fece capo di vn grosso essercito, e da Clerone, che ne mise insieme settanta mila. Hor che luogo restaua a gli huomini liberi, oue era tanta moltitudine di serui? i quali però apparteneuano a pochi, si come di pochi erano i terreni da lor lauorati. Plinio confessa che la grandezza delle tenute, e de poderi haueua rouinato l'Italia (oue M. Crasso solo) *soleritū xx. milia in agris suis possedit* il medesimo dice, che l'Africa era di sei sole persone, a cui tolse poi la vita Nerone. Onde si può far giuditio della moltitudine de Schiaui loro. Crasso ne haueua più di cinquecento, maestri tutti d'architettura, e di fabrica; e numero maggiore d'altri essercitij, lettori cancellieri, pittori, procuratori, banchieri. Cesare attesta, che Gn.

Pom-

Pompeo menò à suo padre ottocento huomini a cauallo fatti de gli Schiaui suoi. Quinto Cecilio Lidoro, (come attesta Plinio) ne lasciò per testamento, quattromila cento, e sedici, & oltre à ciò, trè mila, e seicento paia di buoi; ducento, e cinquanta sette migliaia d'altre bestie, & vn million, e mezo di scudi contanti; se bene haueua egli molto, nelle guerre ciuili perduto. La beata Paola (come scrive S. Girolamo) volendosi dal mondo affatto ritirare, mise in libertà otto mila Schiaui, che più Ateneo afferma, che molti Romani, ne haueuano dieci, e fino à vinti mila. Hor essendo i Romani ridotti per la ricchezza di pochi, a grandissima pouertà, e miseria, non si trouata, che si curasse più di andar alla guerra, ne di alleuar i figliuoli, il che mosse i Gracchi à proporre, con tanto contrasto, e romore, la legge Agraria, & ad esclamar, che le bestie haueuano in Italia couile, e tetto oue ricouerare: ma quelli, che del continuo l'arme in dosso portauano, e per l'Italia combatteuano, altro che l'aere, e le strade publiche non vi haueuano. Diceuano ancora, che i Capitani Romani, quando nelle battaglie confortauano i soldati à combattere per gli altari, e per le case loro, mentiuano: perche i Cittadini Romani non haueuano case paterne, ne pur sepulture dei lor maggiori: ma la lor vita ad ogni repentaglio per mantenere la grandezza di alcuni pochi, ricchi oltre il douere, esponcuano. Onde non è merauiglia se Liuius, hauendo detto, che in quelli primi tempi della Republica, s'erano fatte per certa occasione di guerra, dieci legioni Romane, soggiunge poi, *Quem nunc nouum exercitum, si qua externa vis ingruat, ha vires populo Romano, quas vix terrarum capit orbis, contra se in unum, haud efficiant. Adeo in que laboramus solus creuimus, diuitias luxuriamque*. Così mancando à Roma i cittadini, & all'Italia, i naturali, seguì quel che dice Tacito, *Nihil valdum in exercitibus, nisi quod externum, & altroue Additis prouincialium validissimis fesso imperio subuentum est*. Onde nacque poi, che i prouinciali, e gli stranieri, conoscendo la sieuolezza dell'imperio Romano, e le forze loro, gli si voltarono adosso, e'l conculcarono. Haueuano oltra à ciò, clientele grandissime di Città grosse, e di Prouincie ricche, e di Principi poderosi, che comprauano il lor patrocinio, & il manteneuano con altro, che cò crancie, e nei bisogni loro, ne denari, ne soldati, ne caualli, ne cosa alcuna risparmiuano. Tolomeo Aulete, (per non dir altri) si comperò la protezione di Cesare, e di Pompeo con quattro milioni di scudi, il medesimo mantene à Pompeo nella guerra Mitridatica, ottomila caualli pagati.

Si valeuano di questa tanta potenza, prima in procacciarsi la beneuolenza, e'l fauore del popolo di Roma, con far giuochi, e conuiti publici, e per questa via arriuare alle prime dignità della Republica, & al gouerno di esserciti, e di prouincie amplissimi.

Quando poi si conobbero potenti, e di forze vguali all'ambitione, mandarono ogni cosa folsopra. Quindi hebbero origine le guerre ciuili, trà Silla, e Mario, e tra Cesare, e Pompeo; nelle quali si vidde, che due cittadini hebbero più seguito, e più potere, che tutta la Republica. Et già l'vnione di Cesare, di Pompeo, di Crasso haueua l'auttorità, e la reputatione del Senato abbatuta. E pur Aristotile insegna, non esser cosa nissuna di più pericolo alle Città, che la eminenza dei particolari; se Ludouico XI. Rè di Francia, teneua per massima, che con la bassezza, e debolezza de potenti, le cui discordie dietro à se tutto il popolo tirano, la sicurtà, e la maestà sua si conseruasse.

E perciò Aristotile vuole, che si faccia ogni cosa, perche nissuno a potenza eccessua d'amici, o di dinari aggiunga; il che si offerua ottimamente in Venetia. Perche quiui la Republica a i Magistrati tutto ciò, che alla essecutione dell'vfficio imposto con dignità, e con splendore, appartiene somministri: E ciò più di vna certa autorità, e reputatione, in vna certa grauità, e forma di vestito, in rispetto, & in riuerenza portata loro dai gentilhuomini priuati, che in moltitudine di seruitori, ò in-

guar-

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 733

guardie, o in altra cosa così fatta, consiste; A vn particolare ò menarsi dietro molti seruitori non è di honore, nè di vtile. Onde se non sono personaggi o per vecchiezza, o per dignità (quali sono i Procuratori di S. Marco) riguarduoli, non ne menano fuor che vn solo. Alessandro Seuero ancor esso, fornua i Presidenti delle prouincie dell'apparato necessario: il quale in venti libre d'argento, in sei orciuoli, due muli, due caualli, due vesti da portar in publico, vna da vsar in casa, vna per il bagno, in cento scudi, & in vn cuoco, consisteuà; con conditione, che fornito l'vfficio, rendessino i muli, i caualli, i mulatieri, & i cubchi, (questi erano Schiaui) ritenendo per se, se si fossino portati bene, il resto; ma se male, quattro cotanti ne pagassino. Tanto manco poi che i Gentiluomini Venetiani tengano clientele di importanza, che non passerebbe senza nota, che pratica stretta non dirò con Principi, o con Republiche straniere, ma con persone priuate tenesse; e quanto vno è più grande nella Republica, tanto più conuiene ch'egli sia cauto, e guardingo da ciò, e da ogni apparenza, e dimostrazione, onde si possa d'animo, o di pensieri, poco conformi alle leggi, e all'vsanza della patria sospettare. Ma quanto a quel ch'habbiamo detto dei forastieri, si conformano i Venetiani in ciò con gli instituti di Licurgo, che non diede nella sua Città luogo alcuno, nè a persone, nè a cose forestiere; affine che con esso loro qualche cattiuà non vi entrasse. Imperoche, si come egli è forza, che vn fiume, nel quale diuersi ruscelli, e fogne, e bagni, e laghi sboccano, qualità d'acque differenti dalla sua origine, e dal suo naturale, ricena; così egli è necessario, che nelle Republiche con huomini forestieri entrino anche ragionamenti così fatti, da i quali nuoui giudicij concetti, passioni deriuano. Così Roma, perche la grandezza dell'imperio la riempì d'huomini, di vsanza, & di costumi differentissimi dalla sua prima institutione, ageuolmente, & in pochi anni si corruppe. Ma non è cosa, alla quale i Venetiani habbino più la mira, che alla equalità, che come diceua Solonè) non partorisce mai guerra; & all'impedire, che l'emminenza di pochi non sgomini lo Stato, e la quiete di tutti. Quindi nasce vna differenza notabile, tra la Republica Romana, & la Venetiana; & questa si è che nelle azioni dei Romani è più celebre il nome di vn particolare come di Scipione, di Mario, di Scilla, di Cesare, e di altri per la grandezza loro, per il seguito, & per la gran parte, che eglino hebbero ne gli affari, che non è il nome dei Romani istessi. Onde si dice più spesso, che Scipione vinse Annibale, e Mario Giugurta, e Pompeo Mitridate, e Cesare la Gallia, che i Romani. Il medesimo dimostrano i Sopranoi di Massimi, datti à Valerio, & à Fabio Rullo, e di Africani, di Asiatici, e di altri tali. Si che si come gli alberi, che stanno ordinariamente alti, togliono con l'ombra loro i raggi, e'l beneficio del Sole all'herbe, & à prati vicini: così in Roma i cittadini particolari, con la chiarezza del lor nome; vna certa quasi eclisse alla gloria della Republica arrecauano. Ma nell'istoria Venetiana si vede il contrario. Perche, si come nell'imprefe, fatte dalla Republica hanno hauuta pochissima parte i particolari; così poco anche della gloria delle vittorie, e dei conquisti partecipano, e perciò si legge, e si dice, che i Venetiani hanno fatto questa cosa, e quella, non il tale, ò il tale. Simili à Romani sono in ciò i Genouesi.

Si parua licet componere magnis.

Tra i quali molti personaggi priuati hanno più nominanza, & più chiarezza, che la Republica istessa. Mà i Ragugei si assomigliano più à Venetiani, imperoche essendo assai celebre il nome della Città, non si sente nominar tra loro notabilmente persona particolare. Al qual proposito non si deue lasciare, che i Thebani non hauueano in costume di honorar per cosa fatta valorosamente in guerra, alcun priuato cittadino: ma la lode commune della vittoria, e dell'imprefa, tutta alla patria riserbauano. Onde hauendo Meneclide le prodezze di vn certo Carone publicamente magnificato, e le sue vittorie essaltato assai, Pelopida l'ac-

da l'accusò , e fece in vna buona somma di denari condannare .

Gli Ateniesi introdussero à questo effetto l'Ostracismo , per il quale dauano bando della Città per dieci anni à colui, che gli altri in grandezza, & in riputatione immoderatamente auanzaua, & che quasi vna certa noieuoole ombra alla patria faceua. Conciosia cosa che le Città libere non possono eccessiuo niissuno soffrire ; come quello, che togliendo l'vngualianza, il buon ordine, & la tranquillità de' Cittadini perturba . I medesimi Ateniesi à Melciade col cui valore essi haueuano quella vittoria immortale di Maratona, acquistata, vna ghirlanda verde, da lui in guiderdone dei suoi seruiti, instantemente ricercata, dinegarono . Imperoche vn certo Sochare, rizzandosi in pieno Senato in piedi, con queste parole gli si oppose . Quando tu (ò Melciade) combattendo solo hauerai vittoria de' Barbari riportata, all' hora farà honesto, che anche solo sij honorato .

Licurgo volendo la sua Città à vno ottimo stato recare, i terreni in tal maniera diuise, che vn cittadino tanta parte ne hauesse quanta l'altro, e per ridurre anche l'altre cose à parità, la moneta d'oro, e d'argento nei bandi : e quella di ferro, inutile co' forastieri, v'introdusse .

Perche i Venetiani si seruanò per terra di Generali forastieri .

Importa grandemente alla pace della Republica Veneta anche questo, che i Venetiani contentandosi di maneggiar per lor medesimi la guerra nauale, nella terrestre di Capitani forestieri si seruanò, cosa, che proceduta prima dalla necessitá (come io credo) fù poi dall'esperienza, e non meno dalla ragione approuata .

Imperoche essendo la Republica in quei primi tempi, affatto nell'impresa marittima impiegata, quando poi venne occasione d'allargar l'Imperio nella Terraferma, perche senza Capitani proprij, che di si fatta militia s'intendessino , e che seguito di soldati hauessino, si trouaua, le conuenne valersi di Capitani, e di Colonelli forestieri . Massimamente, che all' hora la militia Italiana, tutta mercenaria, era da alcuni Capitani di ventura gouernata, i quali hauendo alcune migliaia di caualli, e di fanti, ma più di quelli, che di questi, al lor comando, hora con questo, hora con quel Principe conueniuano . Tal fù Ludouico da Barbiano, Giouanni Acuto sforza Attendolo, Braccio del Mòtone (questi due furono capi della fazione Bracesca, e Sforzesca) Francesco Sforza, Nicolò Piccinino , i quali s'erano fatti padroni dell'arme in modo, che i Principi, che ò muouer guerre , ò difendersi dalle forze altrui voleuano, bisognaua, che co' i sudetti condottieri pateggiasino , e dell'opere loro à quel prezzo, che loro piaceua , si valessino . Sì che in quei principij dell'impresa della Terraferma, fù necessario à i Venetiani , parte perche non haueuano del corpo loro, persona nelle guerre terrestri esercitata; parte perche la militia Italiana era tutta da tre, ò quattro personaggi, maneggiata, che di generali forestieri si seruissino . Gli acquisti poi, e le imprese à buon fine con l'opere, e col gouerno dei sudditi, condotte , mostrarono loro , che in questa resolutione non era stato meno di vtilità che di necessitá .

Imperoche con l'industria di ottimi guerrieri, e col sangue d'huomini, al lor seruitio hora da questo, hora da quello condotti, essi Padoua, Verona Brescia, e tutto l'Imperio della Terraferma acquistarono . La ragione poi mostrò, che l'esercitio dell'arme, & il maneggio della guerra terrestre hauerebbe di leggieri, la quiete, e la forma del gouerno loro alterata

Conciosia cosa, che sarebbe stato necessario, che i nobili, che à quel mestiere haueuano

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 735

uessero voluto attédere, vita cauallesca teneffino, & all'effercitio dell'arme si desino, e per acquistar credito d'huomini guérrieri, e seguito di soldati, che Capitani, vfficiali, lancie spezzate interteneffino, e coi forastieri vffassino, & hora in questo, hora in quel paese, per acquistar pratica della militia, andassino, le quali cose, con l'altre che io tralascio, haurebbono introdotto nella Città vfanze straniere, spiriti inquieti, humori fastidiosi arroganti, altieri, intrattabili, & riempitola di tutti quelli inconuenienti, che l'vso dell'arme porta seco, è sopra tutto disordinata la equalità dei gentiluomini, e messa in pericolo la libertà, come mostra l'esempio di Roma, oue prima Mario, e Silla, e poi Cesare, e Pópeo col seguito acquistatosi nelle guerre, diuenero tanto potenti, che la Republica, per difendersi dall'vno, fù necessitata a mettersi nelle mani dell'altro, & a restare alla fine preda del vincitore.

Della stabilità del Consiglio, e del gouerno di Venetia.

VN'altra importante cagione della pace, e quiete della Republica Veneta si è, la stabilità inuariabile del consiglio, e del gouerno, imperoche i regni hanno questo difetto, che secondo l'età, e qualità del Principe, hora sono gouernati da vn giouane, hora da vn'huomo maturo, hora da vn vecchio, e s'egli si vale del consiglio altrui, hora lo hà buono, hora cattiuo, hora pratico delle cose, hora ignorante, e per l'ordinario di huomini. *Quibus omnia Principum, honesta atque inhonesta laudare mors est.* Per la qual cagione il regno è soggetto a varij mutamenti, e quel che fa vn Rè viene speffe volte dal suo successore tralasciato, o alterato, o anche disfatto. A vn Rè fauio, come fù Salomone, succede bene speffe vn Rè matto, come fù Roboam, ad vn tenace, come Tiberio, vn scialacquatore, come Caligola, ad vn ottimo, come M. Antonio, vn pessimo, come Commodo suo figliuolo, ad vno amabile, come Alessandro Seuero, vn detestabile, come Massimo. L'vno raccoglie, come Vespasiano, l'altro spande come i suoi figliuoli, l'vno attende nel gouerno, l'altro nei piaceri, e passando ordinariamente i regni di padri in figlio. *Neminem prope magnorum virorum,* dice Spartiano, *optimum, & vtilem filium reliquisse satis daret.* E poi conclude, che non hebbero figliuoli, ò gli hebbero tali per lo più, che meglio farebbe stato per il genere humano, che non hauessero lasciata posterità.

Ma in Venetia il gouerno, & il consiglio, onde ogni cosa è di stato, e di guerra, dipende, è sempre di vna forma, e di vn tenore.

Non è mai fanciullesco, ne mai decrepito, non mai giouine, non mai scemo, ma empre vniforme, virile maturo, e come dice T. Liuiio di Furio Camillo, già attempato: *Vegetum ingenium in viuido pectore vigeat, virebatque integris sensibus.* Non conuiene mai a Venetia quel detto della scrittura: *Vae terra cuius Rex puer est;* nè al Senato Venetiano quel, che Tacito scriue di Galba Imperatore: *Ipsa etas Galbae, & irrisui, & fastidio erat.* Ma quel, che Cassio scriue di Traiano, affunto all'Imperio di quaranta vno anno, nella quale età (dice egli) ne per giouenezza, & inesperienza a imprese temerarie, o pazze si lasciava traportare, ne per vecchiezza, mancandogli col sangue, e col vigor del corpo, l'ardire, e la brauura, dalle cose honorate, e preclare indegnamente si ritiraua. Imperoche nel Senato, da cui dipende il gouerno, e lo stato della Republica, non si ammettono mai giouenetti, non persone di età ò di giudicio ancora acerbo, o mal maturo. E se pure alcuni giouani vi si riceuono, come sono i Sauij del mare, chiamati altrimenti Sauij de gli ordini, non hanno autorità, se non ne gli affari del mare, & contradicere alcuna volta più

per

per occasione, di manifestare la verità, & vdiata la risposta, che viene lor fatta, di appa-
 rare dai più attempati, che per altro non hauendo essi a votare . Quelli pare, che
 molta età rende meno atti alle fatiche, & a i carichi Senatorij, a più quieta vita, &
 riposata si riducono . Sì che trà le cose humane, stabilissima si è la forma del gover-
 no del Senato Venetiano . *Nesforte rebus cunctis* come dice Tacito, *ineff quidam*
velit orbis, vt quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur . Il che dico,
 perche si come gli horologi non tanto per difetto dell'artica, quanto per qualità del-
 la stagione, hora troppo humida, o troppo secca, si sconcertano, così alle volte il go-
 uerno della Città per colpa dei tempi più tosto, che de gli huomini si disordina . Ne
 si deue lasciare, che i Precipi sono ordinariaméte soggetti alle amanze, alla cui in-
 stanza danno i carichi della giustitia, & il gouerno delle Città a persone indegne, &
 incapaci . Soggiacciono a gli adulatori, che lor abbarbagliano il giuditio, e lor met-
 tono le traueggole a gl'occhi . Sono assediati dai loro fauoriti, che accordandosi in-
 sieme, non permettono, che la verità alle orecchie loro peruenga, per la qual cagione
 in particolare, Settimo Seuero, che fù poscia Imperatore, soleua dire, che nõ era
 cosa di più difficoltà, *quã bene imperare*, perche *bonus cautus optimus vèditur Impe-*
erator, il qual difetto non hà parte nissuna in vn Senato Venetiano . Lascio di di-
 re, che i consiglieri de gli Rè fèrbano i lor dispareri non solo nella consultatione,
 ma nella essecutione ancora, & a fine, che l'opinione contraria non sia da i successi
 autorizzata, mettono ogni difficoltà nell'impresa . Ma in Venetia i dispareri non
 escono fuor del Senato, presa che si è (come essi dicono) vna parte, col medesimo
 ardore ne vien procurata l'effettuazione da chi l'hà disuasa, che da chi ne è stato
 l'Autto . Accresce questa fermezza, e stabilità di gouerno, e di consiglio la sicu-
 rezza del luogo, perche non è cosa, che più alteri l'animo dell'huomo, e più con-
 fonda il giudicio, che il pericolo vicino . *In metu consilia prudentium, & vulgi*
rumor iuxta audiuntur, ma già habbiamo dimostrarò quanto sia sicuro il sito di
 Venetia, quanto lontano da i pericoli della guerra . Hor gran vantaggio è l'hauer
 giudicio, & il poterfene valere senza cosa, che lo debba perturbare . Onde Aristote-
 tele scriue, che per amministrar la Republica ci bisogna otio, e quiete, e pure ne
 otio, ne quiete può essere, oue non è sicurezza . Et in vn'altro luogo dice, che la
 fatica del corpo impedisce l'agitatione della mente, & all'incontro questa impedi-
 sce quella .

Hor non è forse altro Precipe in Europa, ne altroue, che io sappia, che col ta-
 pete alla finestra, possa sentire senza pericolo il romor dell'arme, lo strepito del-
 la guerra, & in tanto pigliar quietamente partito, e risoluer quel, che si hà da
 fare, se non i Venetiani . I quali non sono però punto di quelli . *Qui spretis, que*
tarda cum securitate, prematura, vel cum exitio, preferunt: ma ben di quelli,
 che intendono molto bene, *Potentiam cautis, quam acrioribus consilijs tutius*
haberi . Pleraque in summa fortuna auspicijs, & consilijs, quam telis, & ma-
nibus geri .

Della libertà ciuile di Venetia .

HOR con l'abbondanza, con la giustitia, e con la pace, la quale noi habbiamo de-
 scritta, si accompagna vna certa ciuile libertà, per la quale il popolo, inuitato
 dalla copia delle cose, alla vita appartenenti, e confidato di hauerle à godere sicura-
 mente, si prende quei gusti, e piaceri, che gli sono all'animo, e con essi alleggia la
 fatica della bottega, il trauglio del fondaco, la noia del foro . Alche presta incredi-
 bile comodità il sito di Venetia . Perche sendo egli diuiso in terra, & in acqua,
 molti honesti recreamenti, passatempo, hora in quella, hora in questa ma principal-
 mente

Della Repubblica Venetiana . Parte Vll. 737

mente in questa suggerisce . Non è cosa più diletteuole dell'acqua , non cosa della quale l'huomo sia più patrone, che riceua più forme , che ceda con più prontezza , che si acconci con più agenzia a tutto ciò, che ti piace .

L'acqua diletta la vista con la trasparenza, conforta gli spiriti con la freschezza, ti asseconda ouunque vai , con la liquidezza . Mira i suoi mouimenti , hora piena di tràquilità, si spiana vualmente , e si diffonde , hora commossa da fresco vento se increzza, e si arrutta , hora spinta da tempestoso furore imperuerfa , e va sopra . Hora trascorre, e si auanza perflusso, hora fugge, o si ritira indietro per refluxo . Alle volte ò in forma di Alpi, e di scoscese montagne s'alza sin a nuuoli, ò a guisa di profondissime valloni, si affonda sino all'abisso . Hora con la terribilità ti mette in fuga, hora con la piaceuolezza ti inuita a tuffaruiti dentro , oue con vezzosi assalti ondeggiando, ti accarezza, e con diuersi guizzi, e fuggimenti, quasi per suo passatempo, e piacere teo scherza . Mira la varietà de'colori , hora imbeuendo la serenità dell'aria, di cilestro, hora percossa dal Sol nascente, di poporeo ammanto si riueste, hora traagliata da Ostro s'annera , e s'intorbida ; hora agitata da Bora , biancheggia, e balena . Odine il suono, quasi per suo trastullo fischia, per colera fremme, per furore mugiola, e mena rouina . Non è finalmente cosa più solazzeuole , non cosa , che maggior varietà di diporti , e di honesti diletamenti foggerisca . Il che però all'acque delle lagune di Venetia principalmente conuiene . Qui si nuota , qui si pesca, qui si vcella, qui si regatta, qui si passa nauigando hora à vela, hora à remo hora per la Città, hora fuor d'essa in mille maniere gaiamente il tempo . Sono sparse per quelle acque diuerse Isolette , piene d'infinita recreationi , perche quiui ti si appresentano Chiese, nelle quali la magnificenza della fabrica , con la ricchezza de gli adobbamenti, la nobiltà de'marmi con la delicatezza de gl'intagli, la fantità delle reliquie con la religione de i ministri contende , passa delle Chiese a' Conuenti ; troui Chiostrì, e per disegno nobili, e per fabrica preclari, & in ogni sua parte, e ben intesi, e ben tenuti, habitati da Padri di professione religiosi, di conuersatione piaceuoli, humani , cortesi , e di varia dottrina guerniti .

Che dirò de'Giardini perpetuamente verdeggianti, fauoriti à gara da Flora, e da Pomona? Aggiunge à tutto ciò gratia, e vaghezza inestimabile, e la ritirata solitudine de'luoghi, e'l mormoreuol fremito delle onde marine , quanto la natura, per la sterilità dell'arenoso terreno, meno all'ornamento loro concorre, tanto l'arte maggior merauiglia ne' riguardanti partorisce .

Ma cosa si può dire, degna della vista merauigliosa, che ouunque tu ti troui, ti si para innanzi? Quindi le lagune tra'l continente e'l lito si diffondono; quindi il Golfo in liquide campagne, la cui ampiezza non hà Orizzonte, s'allarga . I a terra quindi montagne, hora di neue smaltate, hora di verdura attapezzate, quindi pianure di folte biade couerte, ò colline di feconde vite vestite , con diletto innenarabile ti appresenta . Empie poi insatiabilmente gli occhi l'aspetto della Città istessa, che tra l'onde quasi per artificio della natura, e non manouale, alzandosi fa tal mostra delle sue ammirande vaghezze, che non hà il mare non la terra cosa à lei comparabile . Non è per la libertà della quale ragioniamo, cosa di poco momento, la parte che la Città dimanda il popolo , e la plebe hà nelle cose publiche , e vna certa apparenza di grandezza , e di Autorità ciuile , Cancelliero , de' Secretarij quali si elegono , à balotte dell' Eccelso Consiglio di Dieci, del Capitano grande, de gli Ammiragli, & di altri così fatti vfficiali, che parimente sono fatti dal medesimo Consiglio col numero delle più balotte .

Delle scuole grandi, che sono sei ricchissime, & opulentissime, de battuti , & sono San Giouanni, Santo Marco, la Charità; San Theodoro, San Rocco; e la Misericordia; alle quali si pono aggiungere quelle di San Fantino, & del Santissimo Rosario ; questi hà il suo Oratorio, anzi Chiesa superbissima congiunta alla vastissima

Chiesa di San Giovanni, & Paolo, ch'è delli Padri dell'ordine di San Domenico, oltre molte altre Scuole, le quali tutte con li loro Prefetti sono rette dall'Eccello Confoglio de' Dieci; & li Prefetti nelle Scuole grandi sono creati con dodici Assistenti dal capitolo generale per cadauna Scuola, però che ogni scuola ha distinti li prefetti assistenti, gouerno, e capitolo, generale, che sembra il grande Consiglio della Republica, & del maneggio di entrare, & di facultà grandissime, delle quali cose, che non son picciolle, o di poco emolumento, ogn'vno resta contento, & in esse si compiace, e parte honorè, parte ciuianza, ne proccaccia.

Si aggiunge à ciò che in molte cose i Cittadini non sò, che di nobile, e di patritio partecipano; come per essempio, nei parentadi, nell'vso delle toghe, e nell'habito, nelle feste nelle Scuole, ne gl'intrattenimenti delle piazze, oue hanno per compagni nobili, & i Senatori istessi, & quello che più rileua, il Cancellier grande li Secretarij, che si eleggono del suo numero entrano in tutti li consegli, & gl'altri delli magistrati si adoperano in molte occasioni.

Si che veggendosi essi così vicini a Gentilhuomini, così conformi a i Signori, pare loro d'hauer parte, e nella Republica, & nella libertà, & di ciò appagati, & contenti, (massime che trà i cittadini vi sono grandissime) d'altro non si curano, il popolo anco à il Capitano grande, che veste di nobilissimo, & riguardeuole habito da altra persona non vfato, al qual grado per diuersi gradi, & è fatto dal Confoglio de' Dieci) ogn'vno aspira. Il marinarezzo ancora a gli Ammiragli, che vettano alla grande, al qual grado ogn'vno d'essi aspira nelli douuti gradi esercitandosi; ma che più? in ogni parrocchia ciasceduno, che ha casa, che sia sua, ha voto ad eleggere il Piuano, il quale eletto, e confermato dal Patriarca? questo Piuano, è come in terra ferma si dice Arciprete o Preuosto.

Là Città poi benchè grandissima, tuttauia si fa maggiore bonificandosi da Santo Francesco della vigna sino passati la Chiesa, & conuento de' Padri Crocacheri con bellissime fondamenta, il che si fa con molta spesa della Republica, & hora si potrà caminare quasi intorno tutta Venetia, & è tanto piena di gente d'ogni sorte, tanto commodà d'habitanze, tanto copiosa d'aggi, che non è luogo al mondo, oue il prenderli gusto, & il lentar le redine, e quel che piace (nel che là più parte de gli huomini stima consistere la libertà) sia più facile, e più in pronto. E perche poche feste si fanno, oue diuersi patritij o per gusto proprio, o per compiacer altrui, non intrattengono, i popolari stimano, che l'ombra, e l'assistenza loro d'ogni pericolo gli liberi, e d'ogni scrupolo gli afsicuri; & essi; *Dum iura imperij retinent, inania transmittunt.*

Nel che auanzano di molto la prudenza di Scipione Africano, e di Sempronio Lungo, Censori; che ne gli spettacoli, e ne i guochi, nelle piazze, e ne' theatri di Roma, si faceuano i Senatori dal popolo diuifero, cosa della quale molto si risenti la plebe Romana; e l'istesso Scipione, si pentì poi d'hauer tolto vn costume antico per introdurne vn nouo, pieno di auaritia, e di mala satisfattione. Ne' gouerni bisogna gratificare il volgo nelle cose leggiere, e di poco momèto; opporlegli nelle graui, e d'importanza, perche quegli, che in tutto è fevero, e rigido, e che nulla concede dissimula, & in ogni occasione aspro, si dimostra implacabile, altro non fa, che innodar il popolo al certame, & al contrasto.

Finirà questo discorso della libertà con quelle parole notabili di Frontone, che fù Consolo sotto Nerua Imperatore, *Malum esse cum imperare, sub quo nemini quid prius concessum sit; sed longe vicius sub eo vivere sub quo maxime licent.*

Della Religione di Venetia .

SIamo Giunti alla Religione fondamento importante de gli Stati, e senza il cui appoggio tutti gli altri hanno poca forza, e fermezza .

Mà perche di questa materia molti hanno discorso variamente; & alcuni (come è il Machiavelli, & i Politici) non ragionano della religione tirana; altri vogliono, che la religione al Principe indubitanamente ogni prosperità, anche terrena arrecchi; non farà fuor di proposito, che noi qui due parole ne diciamo .

Adunque primieramente conviene presupporre; che Christo Signor Nostro, parte per non auuilire la sua altissima predicatione, parte per réder tanto più in traugliosa la conuerfatione delle genti, non promise à gli offeruatori della sua lege alcuno terreno guiderdone. Il che ci insegna S. Giustino martire, e ci dimostra, senza altro, il testo dell'Euangelio, oue Christo ci protesta, che il suo regno non è di questo modo; & che se egli patì, dobbiamo apparecchiarci à patire ancor noi: oue c'insegna à disprezzar le facoltà, à vilipendere gl'honori; e le grandezze terrene, & à metter ogni nostra speranza, e pensiero nel regno de' Cieli; oue chiama beati non i ricchi, mà i poveri, non i prosperosi, mà i traugliati. E San Paolo ci predica *Christum, & hunc confixum*: e ci esorta à cercar, & à gustare non le cose terrene, e caduche, mà le eterne, & soprane, aggiungendo, che se noi faremo altramente, saremo i più miseri, & i più miserabili huomini, che siano al mondo. Et è cosa certa manifesta, che nè le prosperità temporali sono argomento graue della gratia di Dio, nè le calamità della disgratia; perche veggiamo i maluagi prosperare, e fauorire, & i buoni penare & in mille auuersità, e miserie traboccare.

Nè ciò può in cosa alcuna alla giustitia, o alla possanza di Dio punto derogare, la cui ampiezza ne dà i termini della vita presente ristretta, ne dalle angustie di questo mondo circonscritta, con premi, e con supplij eterni dimostra quanto ella sia larga in guiderdonar i giusti, e seuera in punir i scelerati, & in tanto à quelli materia di pazienza, & à questi tempo di respicenza concede .

Hor che bene dunque presta la religione, e la vera pietà ad vn Principe in prima gli reca la salute dell'anima, perche il primo capo della ragion di Stato, che à vn sauiuo Principe contiene si è quel, che dice Christo, *Quid prodest homini si conuersum mundum lucratur, anima vero sua detrimentum patiatur?* Che t'importa l'acquistar Imperio maggiore, che non hebbe Alessandro Magno, o i Romani, se tu perdi te stesso? *Stulti hac nocte animam tuam repetant a te, que autem parasti cuius erunt?* Confessò questo capo della sapienza Euangelica Settimo Seuero Imperatore, quando trouandosi, doppo l'hauer prouato tutto ciò, che da questo mondo si può sperare, nel fine della vita, disse quelle sententiose parole, *Omnia fui, & nihil expedit*. haueua seminato (come dice Osea) il vento, e ricolto il turbine .

Appresso se la religione è di qualche rileuo per il reggimento de' popoli, (come quella di grandissimo rileuo è,) la Christiana in ciò quel vantaggio, à paragone di tutte le sette, & le leggi humane, che hà in vero all'incontro del falso. Imperoche niuna saguananza d'huomini, benche barbari, & fieri, benche maluaggi, & scelerati, si può senza qualche ombra, & sembianza almeno di religione, lungo tempo conseruare, di che importanza crediamo, che sia per la conseruatione delle Repubbliche, & de' Regni l'autorità, & la forza della religione vera, e santa? Se Aristotile consiglia il Tiranno, che per mantenersi in Stato, s'inga almeno religioso, di quanto giouamento sarà ad vn Principe, & vn Re legitimo l'esser veramente venerato di Dio, riuertore delle cose sacre, offeruatore dell'Euangelio? gli Rè d'Egitto, no istimarono di poter tenere quelle gèti quietamente soggette, senza disunirle, ne di poterle, come desiderauano, disunire se non con l'introduzione di molte sette d'Idolatri

tra se diuerse, benchè tutte, e vana, e pazze & bestiali. Hor di che forza sarà per cō- tener i sudditi in vfficio, & in vbbidienza per vnirli, & per tenerli fogetti in tuo ser- uitio, quella legge, che lega non solo le mani, mà gl'affetti, che frena gli animi, che temprà i desiderj, che regola i pensieri a' popoli? chè gli sottomette affatto al tuo Imperio, che commanda loro, che si prestino obediienti, & trattabili non solamente à i Prencipi ragioneuoli, & moderati, mà ancora à gl'impertinenti, & à discòli non tanto per paura di pena, quanto per obliigo di conscienza? Non si hà però la religio- ne da prèdere (come fa la maggior parte di politici) per mezo col quale li assicurino, e li stabiliscino gli stati, mà per fine, e per mira, alla quale il gouerno, e li stati mede- simi si indirizzano, Imperò che il fine di ogni Republica, & d'ogni ciuile ragunàza si è la vita felice, & beata, & di tutti quelli cōtèti, & beni ripiena, & colma, che si possan- no da noi mentre in questa faticheuole, & trauagliata vita soggiorniamo, cōseguire?

Hor tutti li sodisfacimenti dell'animo, eccetto quello, che d'vnirsi con Dio, & dal dipendere affatto da lui procede, sono come cibi senza virtù, che dia nutrimento, imperò che si come leggiera, & breue pioggia al sabbione accende, anzi che smorza l'aridità, & la sete della terra arscia e poluerosa, così ogni terreno diletramento è piacere per pienò, & per grande, ch'egli si sia più di tristezza, che di consolatione dopo se lascia, & scuopre, anzi che adempisce il difetto dell'animo nostro, capace d' infinito bene, & si come gl'Alchimisti nell'oro, che nel Mercurio vanno pazzamente cercando, non mai si auengono, così l'humana volòntà vera contentezza nelle cose terrene, che la Scrittura perciò chiama Cisterne dissipate, non mai ritroua. Dio solo, come quello, che ogni bene in se abbraccia, anzi, che è l'istesso bene, può l'affet- to, & la mente dell'huomo appagare. Egli solo l'intime viscere, & le medolle dell' animo cōforta, solo tutti li rispogli, tutti li secreti del cuore, come la luce vn forbitò, & tersò christallo penetra, & rièpie; tutta la sua auidità, satolla, tutta la capacità, tutta la potenza ad atto, & à perfectione riduce, & perciò tutti li diletti, & conforti, che d'altra cagione, che da Dio hanno origine, sono estrinseci, & superficiali, & di poca efficacia, & durata, che lasciano l'animo più tosto desideroso d'altro bene, che satio di quel, che egli hà hauuto, & non tanto contento del gusto sentito, quanto bisognoso di cosa più soda, & sostantiale.

Dio solo quanto è più conosciuto, & più gustato, tanto maggior desiderio di es- ser tuttauia più, & più gustato, & conosciuto accende, così è satiando affeta, & asse- rando satia, habbi tutto ciò, chè da questo mōdo si può hauere, & non hauerei, mà- candoti Dio, cosa che ti dia piene sodisfattioni, cosa, nella quale tu non senti essere, anzi difetto, che douitia, bi fogno, che abbondanza. Habbi Dio solo, & non sentirai cosa alcuna mancarti, perche si come chi fosse patrone del Sole, non haurebbe di Lu- na, o di altra Stella bisogno, così, chi hà seco Dio non può difetto di bene alcuno, e non mancanza sentire. Adunque sendo, che la felicità humana altro non è, che vna participatione, bèche picciola della felicità Diuina quella Republica sia più beata, che si accosterà più à Dio: hor la via d'auuicinarsi à Dio, e di partecipare delle sue infinite perfectioni, non è la falsa, ma la vera religione, & questa présa non per mezo, mà per fine de gli stati, & del gouerno loro, non più tosto tu la prenderai per mezo: th' ella non sia più vera, & reale mà finta, & inganneuole religione. Mà mi dirà alcu- no, che anco quelli, che si gouernano politicamente, & che si vagliono della Reli- gione non come di fine, mà come di mezo, in istato quetamente si consuano, & che molte Città Lutherane, & Caluiniane, molti Prencipi idolatri, & Mahometta- ni, & quale è il Rè della China, il gran Mogo, & il gran Cam del Cataio, il grà Tur- co, si matengono in grandezza, & in potenza tale, che non li punge punto l'inuidia della grandezza di chi si sia. Chi dubita di questo? mà, & questo, & molte altre co- se, che si possono à tal proposito commemorare, l'efficaccia, & la forza della Reli- gione somamente arguiscono; imperò, che se la superstitione, & l'Idolatria è atto à tener

Della Republica Venetiana. Parte VII. 745

à tener soggetto vno stato ad vn Tiranno, che non potrà vn Rè legitimo prometterli de la vera pietà, & dal culto sinceramente prestato al Dio de' Cieli, & se tra i Lutherani, & i Caluiniani si troua anco forma di Republica, & di reggimento politico, chi si deue di ciò merauigliare, poiche l'istesso, ne' banditi, & ne' ladroni quotidianamente si vede? Perche si come molti capi di assassini di strada si sostentano in quel grado con vna certa ingiusta giustitia distribuendo vguualmente, o secondo i meriti, & le fatiche le rapine, & ruberie fatte, così li Lutherani, & gli altri Heretici tengono non sò che ombra, & sembianza di felicità ciuille nella loro irreligiosa religione, mà quanto meglio la farebbero se la verità seguissero? questa è la forza della Religione, che chi non ne hà la sostanza, bisogna, che ne habbia necessariamente almeno l'apparenza. In somma la pietà Christiana auanza tutte le sette de gli Heretici, di Mahomettani, & de Idolatri quanto aspetta al seruitio de' Principi, & al maneggio de gli Stati, come il corpo auaza l'ombra, & la luce le tenebre, & la sostantialità l'apparenza, si perche fuori di lei non è verità non contenza piena, & soda, non sodisfazione stabile, & ferma, come perche niuna legge differisce più a' Principi, niuna sottomette loro più Vassalli, niuna rende li popoli meno cupidi, meno curanti delle cose terrene, della cui ingordigia, e tenacità gli ammutinamenti della moltitudine, & le reuolutioni de gli Stati procedono, certo massimiliano Il. Imperatore di molta sauezza, & di molta intelligenza delle cose di Stato, diceua apertamente, che la forza dell'Imperio, & l'auttorità dell'Imperatore tutta ne i Cattolici, & nell'vbbidienza loro consisteu, perche di ciò che lor in talento veniuano per electione, mà per capriccio obediua. Et Emanuel Duca chiarissimo di Sauoia soletta dire, che i popoli, quanto erano piu deuoti & religiosi, tanto erano di più facile maneggio, & gouerno al Principe. Nell'India di Portogallo, fù vn Principe, il quale se bene era Idolatra, fauoriua pero grandemente li suoi sudditi, che si faceuano Christiani, & à li Battesimi loro cortesemente assisteua, ricercato della ragione, rispose, che ciò faceua, perche haueua inteso, che la legge Christiana, che tutta riuolta al Cielo, & indirizza alla vita eterna, teneua i sudditi affatto vbbidienti a' Principi nelle cose terrene.

Hor ripigliando il nostro proposito, & filo, Venetia, quanto spetta alla Religione, si può meritamente pareggiare, che fra tutte le Città grandi d'Italia, anzi dell'Europa, & dell'vniuerso essa sola sia nata Christiana Cattolica, & che mai si sia ne per scisma separata dalla Chiesa di Dio, ne per heresia maculata, ella è stata refugio, & ricouero de i Pontefici, trauagliati da gl'Imperatori, Bastione, & riparo della Chiesa santa, combattuta da Saraceni, & da Turchi, & non si è fatta mai impresa, o per ampliar l'Imperio, & la fede in Leuante, ò per tener indietro il furore, & l'impeto de gli infedeli, doue ella non si sia gloriosamente adoprata.

Mà per non riandare tant'oltra della Religione presente di Venetiani molte cose fanno fede anzi credenza. Imperoche chi non ammira, & non celebra la moltitudine, & la magnificenza delle Chiese, & l'ordine col quale sono seruite? Che diremo della Chiesa di San Rocho, nella quale il corpo intiero di detto Santo si conserua, fabricata splendidamente per voto del Senato, seruita dalla Scuola che dal nome di detto Santo si nomina, & è vna delle Scuole grandi con molto splendore, che dirano di quella del Redentor fabricata per voto del Senato conforme alla grandezza di tanta Republica, seruita da vn numerosissimo conuento de Padri Cappucini per ordine del medesimo Senato fabricata; Non è forsi riguardeuole la Chiesa di San Marco che è la più ricca Capella, che habbia Principe alcuno. Se si mira il pauimento egli in luogo di marmi bianchi, ò di altre pietre communi hà Calcedonij, Agate, Diaspri, & simili pietre, il tutto riguardeuole, ne altro si vede, che oro posto a Mosaico, è d'intorno li scudi del Arme di tutti li Principi di Venetia per ordine, quìui è vna Palla all'Altar maggiore piena di Carboni, & di al-

tre pretiosissime gioie. Aldifiori è ordinata di bellissime antichità, tra le quali in altroveggono quelli Caualli sì artificiosamente fatti, che quasi naturali si può dire, & il ctilo diuino è sì illustramente celebrato, che più non si può desiderare, dà Canonici, Mansionarij, & Capellani, e tra quali è il Primicerio, dignità superiore, al quale sono anco sottoposte le Parocchie della Piazza di San Marco, e di San Giacomo di Rialto, col popolo circonuicino, esentato dalla giuriditione Patriarcale per priuilegio del Sommo Pontefice, per il quale anco è concessa al Doge perpetuamente la eletione di tutti li sudetti ecclesiastici, quando mancano per morte, o altra occasione.

Del Doge anco, come supremo della Republica, è Giuſpatronato l'honoratissimo Monasterio delle Vergini fabricato da Federico II. Imperatore, dotato di grandissime ricchezze, consecrato ad honore della sacratissima Vergine Maria, Madre delle Vergini, alla quale in Hierusalemme era consecrato vn altro simile Monasterio, è la Badessa di questo Monasterio esentata per priuilegio Pontificio dall'autorità Patriarcale, essendo hora ad istanza della Republica sotto al gouerno di Michael Priuli Vescouo di Vicenza, & quando si sacra è presente il Doge con la Signoria, dal quale è inuestita col mettergli vn pretioso Anello in dito, dell'Abbatia al gouerno della quale già col consenso del Doge, Sofia Malipiera è stata eletta dalle Monache, le quali vestono habito bianco, & viuono molto esemplarmente, sono ritte solamente Nobili di Venetia, come anco sono quelle delli opulenti, & Religiosi Monasterij di San Lorenzo, San Zaccaria, è Santa Catherina, & altri. In questo luogo mi gioua inferire per euidente chiarezza di quanto dico del Monasterio delle Vergini l'oratione, che fece Suor Aurelia Querini professa sacra d'esso Monasterio nella consecratione della Madre Suor Sofia Malipiera Abbadessa à di 7. di Febraio del 1598. ringratiando Marin Grimani Doge dell'hauerle conferuate sotto la sua protezione. *Ingratissimi animi crimen euitare, atque effugere non potest, qui pro se collatis beneficijs, si minus ad referendam gratiam satisfacere non ualeat, ad predicandam tamen, & habendam non se accingit. Quamobrem, ne per nos in eo genere peccetur. Nos, que maximo beneficio, maximoque honore à serenitate tua felicissime Princeps affecta sumus, totque sacrosanctis precationibus cumulatè ab te amplissime Antistes nobis ipsis non mediocriter defuisse uideremur, si utriusque de gratijs saltem agendis non cogitauissemus. Inunctum est mihi omnium infantisime, ut hoc munus persoluerem, in quo, ut ceteris rebus tantarum Matrum, & Sororum iudicium semper suspexit, ita nunc (pace ipsarum dixerim) id ipsum iudicium desiderauis, ut non mirum sit si in presentia de ingentibus meritis uestris uerba facere per horrescam, etenim que lingua in terris de uobis dignè, & apte loquetur? que lingua huiusmodi beneficij magnitudine satis explicare audebit. Pro in ipsis, qui tanti beneficijs, & aucti honoris extitistis authores, & effectores, id ipsum (quæ so) cogitatione comprehendatis, atque unum hoc sit instar omnium. Datum erat, ut Marinus Grimanijs Venetiarum Dux, qui inter sua insignia Crucem rubram defert ob emeritam suorum maiorum uirtutem, ac partam gloriam, in recuperandâ Vrbe sancta Hierusalem. Aedem sacram Sancta Mariae de Virginitibus in Hierusalem dicat an antiquissimis suis immunitatibus, & priuilegijs iam prode inclinantis, singulari dextera ac, ac diligentia per authoritatē Pontificiā erigendâ ac confirmandâ curaret. Datum erat, ut Marinus ille Dux admirabili sapientia, ac pietate in Deum Nobis Sophiam Maripetram tueretur, que incomparabili sua uite probitate mirificoque consilio, nos duceret, ac gubernaret, Datum erat denique, ut Grimanijs, cum esset Dux monasterium hoc à Federico I. Imperatore exadificatum illibatam, inuolatamque in Maripetram tanquam infirmam Petram colloratum custodiret, ac protegeret, nec non, ut suam Ducalem Maiestatem ad Imperatorem fulgorem adiungeret. Quas quidem res, uti Cælo lapsas satis admirari non possumus*

Della Repubblica Venetiana. Parte II. 743.

*ira vobis pro habendis gratijs paria verba inuenire non valemus
orationis meae impone cum illis celeberrimis carminibus.*

In frata dum fluminy current, dum montibus umbra .

Lustrabunt conuexa; Polus dum sydera pascet.

Semper bonos nomenque vestrum, lae desq; manebunt .

Che diremo dell'honoratissimo Conuento, & Chiesa di San Giorgio Martire fondata nell'Isola, nominato dal suo nome all'incontro della Piazza di San Marco, dotato di amplissime ricchezze da Pietro Ziani Doge, & da lui donato alli Monaci dell'ordine di S. Benedetto, il quale anco fondò nell'Isola vicina l'honorato Monasterio delle Vergini sacre del medesimo ordine, & date di molte ricchezze, nel quale è il corpo del glorioso Santo Seruolo Martire, che all'Isola, come al Monasterio, & Chiesa da il nome.

Che diremo delle vastissime Chiese, di Santo Giouanni, & Paolo, & de Frati per omettere l'altre che entro paiono d'oro, & non di pietra, questa de' Padri di S. Domenico, & quella de' Padri di San Francesco delle Scarpe.

Che diremo del numero grandissimo de corpi Santi intieri, tra quali sono quelli di San Marco, & di San Luca Euangelisti, quello è nella Chiesa Ducale al suo nome sacrata, & questo nella Chiesa di Santo Giobbe fondata da Christoforo Moro Doge con vn Conuento grande, de' Padri di S. Francesco de' Zoecoli, & assignato il viuer loro, i quali hanno anco vna nobilissima Chiesa, & Conuento consecrati al Gloriosissimo San Francesco, & si dice della Vigna; di Santo Atanasio Patriarca d' Alessandria nella Chiesa della Croce della Giudecca, alla quale e congiunto vn nobile, & religioso Monasterio di Santo Rocco, di Santa Lucia Siracusana, sotto il cui nome glorioso sono la Chiesa, nella quale riposa, & vn Monasterio di Monache; di Santo Secondo, la cui Chiesa, oue è serbato, & si honora, in vna Isoletta con vn Conuento di Padri di San Domenico del suo nome honorata; di Santo Zaccaria Profeta, nella Chiesa superbissimamente ornata sotto il suo nome celebrata, alla quale è vnito il Monasterio di Monache già da me mentouato; di Santo Giouanni Duca d' Alessandria nella Chiesa di Santo Daniello, alla qual è congiunto vn Monasterio di Monache; di San Paolo primo. Heremita nella Chiesa di San Giuliano; delle Reliquie in eccessiuo numero d'altri corpi di Santi trasportati d'Egitto, di Palestina, di Soria, di Grecia, & di tutto Leuante, che con perpetua deuotione vi si riueriscono, conciosia che non furono mai altri popoli così vaghi di pietre pretiose, & di perle, non si bramosi di marmi pellegrini, ò di thesori riposti, non così cupidj di preda, ò di spoglie hostili, come li Venetiani di Reliquie venerabili con le quali la loro Patria santificassero, & molto meglio, che con profonde fosse, ò con grossi bastioni assicurassino.

Inuero non è Città, oue Corpi Santi più insigni, più intieri, & in numero maggiore si trouino. Tra l'altre eccellenti Reliquie ebbero da Baldouino Imperatore in pegno di vna grossa somma di denari, la Lancia, con la quale Christo Signor nostro fù ferito, e la Spongia con la quale fù abbeuerato in Croce, & vn pezzo di essa S. Croce, vn Chiòdo pretiosissimo ancora di quelli, che trassero il Signore, & si serba & honora nella Chiesa delle Monache di S. Chiara. Nò meno marauiglioso è il numero de' Conuenti di Frati, e le commodità, & ricchezze di loro, & a quali non portano inuidia quelli, che non ponno tener rendite ferme, perche sono lautamente spesati, & proueduti per la publica munificenza, & elemosine de priuati. Stupendo è il numero di ventisei grandi Monasterij, parlo di Venetia sola, perche in Torcello sono altri due di Vergini sacre, la maggior parte de' quali di gran lunga sono ricchissimi: & gl'altri sostenuti compiutamente dalla Republica con la splendidezza, & grosse elemosine de priuati.

Aggiungo, che non è luogo, oue le Chiese sieno più vfate, le Prediche frequentate, le persone sacre rispettate, il culto Diuino con più magnificenza celebrato i giorni festiui con più celebrità santificati.

Sarebbe impresa malageuole s'io volessi qui la ricchezza, & l'apparato delle fabbriche sacre, li loro pauimenti, & mura di pietre nobili vagamente composti, & la gran moltitudine delle Colonne, de Serpentine, Alabastri paragoni, Porfidi, & de gli altri marmi pellegrini, la delicatezza delle Scolture, la leggiadria delle Pitture, la varietà de' Teti, la morbidezza de gli Stucchi, la maestà de' Mosaici, rappresentate i drappi di Seta, riccamente fregiati, i Panni d'Arazzo riccamente tessuti, le Gemme incauate, & i Vascellamenti d'Oro, & d'argento, & gl'altri arnesi di Smeraldi, & di Rubini, e ancor Diamanti, & di Perle Orientali guarniti, & tempestati, & cò maestria mirabile scolpiti raccòtare, de' quali ornamenti gl'Altari, che nõ risplendono, anzi lampeggiano, nõ solo gl'occhi de riguardanti cò diletto merauiglioso intrattengono, mà gl'animi ancora alla còtemplatione delle celesti ricchezze solleuano.

Et è bene il douere, che come le fabbriche profane sono fatte senza risparmio publico, tra le quali è il Ponte bellissimo, & ben còpartito di di Rialto, fabricato essendo Doge Pascale Cicogna religiosissimo, sopra il quale sono tre strade large, tramezzate da due mani di botteghe, che sù esse acconciatamente rispondono, ne mi dimentico la fabrica della libreria, vaga all'occhio per le delicate statue, & nobili fregi, come li Palaggi delle Procuratie, che rispondono sù la grande piazza di San Marco, i quali hora si fabricano, tralascio li palagi de' particolari in molta quantità fabricati con mirabile artificio alla Corintiaca, Dorica, & Ionica, & entro con tante comodità, partitioni, & ornamenti, che agguagliano quelli de' Principi, anco grandi così si auantaggiano di ornamenti di politura, & spesa le sacre. Mà non è cosa, che renda comunemente più credibile la pietà, & la Religione altrui, che la charità, & la benigna distributione delle proprie facultà alli bisognosi, perche di Salomone sono quelle, breue sì, mà grauissime parole. *Qui credit in Deum, misericordiam diligit.* Chi crede in Dio, ama li poueri, & loro vfa beneficenza, & di Dio stesso quelle, *Ti me deum tuum, vt viuere possit frater tuus apud te;* cioè habbi timor di Dio, che ti muoua ad aiutare a viuere il tuo prossimo, nõ è nella Sacra Scrittura cosa oue più altamente commendata, ne più efficacemente comandata, ne più spesso inculcata, che l'esser souuentole all'altrui bisogni. Hor non è niuna altra Città con così alta virtù, che sia tanto prontamente abbracciata, largamente essercitata, & sollecitamente maneggiata. Lascio stare l'elemosine, che si fanno quotidianamente da' Particolari à questo, & à quello nelle Chiese, per le strade, alle porte delle case, che sono tante, che non lo crederà leggiermente chi non ne hà visto qualche parte.

Il luogo delle conuertite, che sono di eccessiuo numero. Gli Hospedali, oue pouere creature del vno, & dell'altro sesso si alleuano; Il Soccorso, che è comun troui tanto delle Conuertite, Catecumini, che dell'altrui liberalità si sostentano, le Religioni, che per essere loro vietato l'hauer entrate ferme (limosinando) viuono, vi sono in grã numero, & cò tanta copia di limosine, & di soccorsi ordinarij, & straordinarij del Publico, & de particolari, che ne viuono non pur commodamente, mà con qualche lautezza, & se bene accade alle volte, che la Città patisca qualche difficoltà del viuere, & carestia non la sentono però, ò patiscono essi mai.

Gareggia in seruigio loro la publica beneficenza con la priuata liberalità, mà tra tutti i luoghi pij, che di limosine si sostentano, quello delle Donzelle, & per il numero loro, & per l'honestà, con la quale sono gouernate, e bastate à fare honore ad vn Regno amplissimo, non che ad vna Città. Onde senza cagione Henrico Terzo Rè di Francia nella sua passata per Venetia lo stimò degno di esser da lui della sua presenza honorato; Quiui le Donzelle, la cui bellezza è, per la pouertà
di

Della Repubblica Venetiana. Parte VII. 745

d'trauaglio, e di pericolo alla loro pudicitia, quasi in vn porto d'honestà soggiornano. Quiui diuersi lauori apprendono, & giunte all'età nubile, ò si fanno Religiose si maritano con la dote, che viene loro benignamente assegnata.

Sono oltra à ciò in Veneria i Procuratori di San Marco, che tengono il primo luogo d'honoreuolezza, & di riputatione dopò il Prencipe, & sono perciò riueriti da tutti gl'altri, & honorati della mano dritta, & del luogo più degno, eccetto che nelle processioni nelle quali i Consiglieri, & i Capi di Quaranta vanno (non sò perché) à mano dritta. Il costoro vffitio si è di tener cura, & protezione de' pupilli, & de' Lassiti, il che essi fanno con tanta diligenza, & sollecitudine, che per questo è per opinione, che si tiene dalla loro integrità, & per il molto, che essi possono, vengono loro tutto il dì lasciate à beneficio, & à pro de' poveri somme grossissime di denari.

Anticamente era vn solo Procuratore, à cui la cura del Tempio di S. Marco, & del suo Theforo si raccomandaua.

Hauendo poi il Doge Sebastiano Ziani nella sua morte lasciato vna grossa facoltà che dal Procuratore dispensase a' poveri si douesse, & non potendo vn solo tante facende amministrare, gli si aggiunse vn Compagno; mà perché li lassiti, & li negotij tuttauia multiplicauano, fù nel Principato di Rinier Zeno creato il Terzo, si che l'vno al tempio attendeua, l'altro à i lassiti di quà dal Canal grande, il terzo quelli di là maneggiava. Accrebbe poi il numero di mano in mano, sotto Francesco Fofcaro, che fù assunto al Principato l'anno millesimo quattrocentesimo vigesimo, terzo, arriuò a noue. De quali tre al Tempio, sei a' lassiti furono deputati. L'anno 1570. hauendo la Republica bisogno di danari per l'occasione della guerra col Turco aggiunse sei, & tre per Procuratia si trouauano; à questi però morédo non sono surrogati altri, mà solamente restarono li tre per dignità in ciascuna Procuratia, e tutti votano i Pregadi, così questi come quelli, & hanno le medesime prerogatiue. Mà nel Consiglio de' Dieci non entrano, benché siano questi in tanta riputatione nella Republica, e che godono di tante preminenze, acciò che troppo grandi, ò non paiono, o non riescano, & li termini della mediocrità trauulichino, non possono ottenere altri Magistrati, che quelli, che habbiamo nominati trattando del modo dell' loro electione. Mà affine, che la Republica non resti in vn graue bisogno perciò priua dell'opera, & del seruigio d'vn soggetto eccellente, quando si tratta di creare vn Capitano generale dell' Armata, o vn Proueditor di Campo, si fa vna lege in Pregadi, ouero Parte come si costuma di nominare, che li Procuratori ancora possino à tal grado esser promossi. Di più non è permesso loro l'entrare in Consiglio grande, se non quando si tratta della electione del nouo Doge, & tanto basti d'hauer detto de' Procuratori di San Marco. Sono di più in Venetia le sei confratrie, che si chiamano volgarmente Scuole, che hò di sopra leggermente mentouate, le quali ancora esse in maritar Zitelle, in solleuare debitori in aiutare persone vergognose, in soccorrere Vedoue, pupilli, poveri d'ogni sorte, vna gran quantità di denari per giornata dispensano. Imperò che sendo queste Compagnie in buonissima opinione, molte volte dell' entrate de' lassiti, che hanno in gouerno destinano à vfo, & à solleuamento de' bisognosi, & raccomandano a' Guardiani, & altri loro ministri l'impresa di tenerne conto, e di dispensarle. Si che si vede, che la elemosina, & la cura de' poveri, che altroue a' particolari si rimette, qui è publica, & di grandissima riputatione, perché tra le honoranze de' Patritij, quella de' Procuratori di San Marco, & tra le honoranze popolari, amplissima è quella de' Prefetti delle Scuole. Quindi nasce nella plebe vna certa sicurezza, che per la grandezza de' Magistrati, a' quali la tutela, & la cura de' poveri è raccomandata, il pane non le debba mai, per alcuno accidente mancare. Nasce anco vna perticular affettione verso la Republica, nella quale fioriscono instituti fauoreuoli, e pensieri così gioueuoli à loro, perché si come li Nobili fanno


no capitale dell'honore, & d'vna certa eminenza, per la quale siano stimati, & riuertiti; così la plebe fa stima principale del vitto, & di quelli, che predendosi di ciò pensiero alle loro necessit  compenso trouano. Onde in Roma tutti quelli, che d'intrarsi della Republica tentarono, attesero   guadagnarsi la beneuolenza, & il seguito del popolo col foccorelo, & c' il mostrare, che di lui lor caleffe nelle carestie. La Republica, che vuole fitoria di si fatti pericoli mantenersi, deue ella medesima, acci  che   lei se ne sapia grado, & se ne habbia obligo, questa cura addossarsi.

Aggiungi   ci , sendo Venetia cos  piena di luoghi pii, & d' opere caritateuoli, & sendo queste opere grandissime, & di somma importanza, non si possono senza l'assistenza, & interuento di molti Gentilhuoinini amministrare, & reggere. Nel che essi non minor prontezza nell'abbracciare cos  fatte imprese, che sollecitudine in eseguirle, & in condurle   buon fine dimostrano; & si con l'autorit , come con l'esempio, si con l'opera, come con le facult  hora riaccendono le imprese gi  intepidite; hora promouono le buone auuiate, hora rimettono s  le discadute, hora fermano le vacillanti, danno finalmente auuiamento, & indrizzo, spirito, & lena   tutte. Di quello, che noi habbiamo detto, se ne vidde; per non riandare pi  oltre, effetto nobilissimo; l'anno millesimo cinquantesimo nonagesimo. F  all' hora l'Italia acerbissimamente, non da carestia, ma da fame, e da necessit  estrema trauagliata, che n  solamente tratt  malissimo la pi  parte delle sue Prouincie, ma vi scend  oltre ad ogni stima, il numero de gli habitanti, al qual proposito mi souuiene, che'l Duca Ottauio Farnese Principe di chiarissima, & honoratissima memoria, considerata la fertilit  de' Territorij, di Parma, & di Piacenza, hebbe alle volte a dire, che non gli pareua, che si potesse dar caso, nel quale il suo stato potesse carestia sentire, e pure in quell'anno ne f  cos  grauemente trauagliato, cos  miseramente afflito, che per n  dire sostentarlo, m  saluarlo da vn manifesto estermio, non vi bisognaua maggior prouidenza, & valore di quello, che mostr  il Duca Alessandro, che sin di Fiandra lo soccorse; & il Principe Ranuccio suo figliuolo hora Duca, che non si stanc  mai ne di prouedere, ne di solleuare con diuersi aiuti le miserie, & le necessit  de' suoi Vassalli. In vn tempo cos  calamitoso non f  parte alcuna d' Italia, che meno dello Stato de' Venetiani mal concio restasse, cos  a tempo si era la tempesta immantinente antiuista, & cos  gagliarda prouisione vi si era fatta, il che allettando li popoli vicini, che si vedeuano ogni sostegno nelle Patrie loro mancare, ne concorsero tanta moltitudine, parte nella Citt  medesima di Venetia, parte nell'altre del dominio loro, che tutte le strade, & contrade, & dentro, & fuori delle Terre piene di brigate,   cui mancua il sangue, & lo spirito; si vedeuano, oltre all'elemosine fatte del Publico nella Citt , i pi  ricchi, cos  nobili, come Cittadini, ragunatisi insieme, ciascuno ad vna certa somma di denari per souenire, durante tal carestia;   miseri si obligarono, cosa, che f  da tutte le Citt  dello Stato   gara immitata, oue per solleuare la miseria de poveri, furono le facult  de' pi  commodi Cittadini notabilmente, m  di propria volont , & con prontezza loro memorabile aggravate. Et se bene per l'infinito concorso de gli stranieri, che nello Stato di Venetia, come in Porto di salute da si horribil tempesta si riparauano, fossero posti ordini assai seueri, per li quali questi veniuano esclusi, nondimeno nella effecutione di si fatti ordini, hebbe molto maggior parte l'humanit , & la compassione, che la ragione,   l'interesse dello Stato.

I L F I N E.

TAVOLA DELLE PROVINCIE D'EUROPA.

Il numero si significa le Carte.

 Agen .	18	Castiglia noua & vecchia.	9
Abbruzzo .	37	Catalogna .	4
Acaia .	78	Cherfonefo .	79
Alani .	90	Cleues .	56
Alaua	11	Colonia .	ibid.
Albania .	65	Gominga .	16
Alfatia .	57	Constantinopoli .	80
Aluernia .	20	Contea di Tirolo	60
Amborgo .	65	Crouatia ,	70
Andalogia .	7	Curlandia .	83
Angiò .	22	D Almatia .	ibid.
Aquitania .	16	Dania .	65
Aragona .	4	Delfinato .	26
Artois .	44	Diuisione della Spagna .	3
Asturia .	11	E Llesponto .	79
Austria .	69	Estremadura .	9
B Aiona .	17	Europa .	1
Basilicata .	34	F landra .	47
Bauaria .	60	Finlandia .	87
Bearnia ,	16	Foix .	16
Beoffa .	23	Foreft .	20
Berni .	20	Francia .	14
Bertagna .	21	Frisia Occidentale .	52
Bessarabia .	81	Frisia Orientale .	53
Bigorre .	16	Friuli .	40
Biscaglia .	11	G Alitia .	11
Boemia .	67	Gatinesc .	23
Borbonefe .	20	Gazaria .	90
Bordeo .	17	Germania .	53
Borgogna .	25	Gheldria .	51
Bosforo Tracio .	80	Ghipufca .	11
Botnia .	87	Goritia .	70
Bofma .	72	Gothia .	86
Brabante .	48	Granata .	6
Breffa .	16	Grecia .	76
Bria .	24	Grigioni .	59
Buffaui .	63	H Ailmault .	45
Bulgaria .	73	Haffia .	63
C Alabraf .	35	Heluetia .	57
Cambrai .	44	I Sola di Francia .	23
Carintia .	70	Ifftria .	42
Carnia .	ibid.	Italia .	27

La-

T A V O L A.

L Appia.	86	Pomerania.	66
Latio.	32	Portogallo.	12
Leon di Spagna.	9	Principato citeriore, & vteriore.	34
Liege.	46	Propontide.	79
Ligueria.	28	Prouenza.	27
Limoſin.	20	Prufſia.	66
Lituania.	83	Puetu.	19
Liuania.	ibid.	Puglia.	36
Lombardia.	38	O Verſo.	18
Lorena.	25	R egno di Napoli.	33
Lubech.	66	Romagna.	37
Lucimburgo.	47	Ruſia.	82
Lufatia.	65	S Abina.	32
M Accedonia.	77	Salogna.	21
Maddeburgo.	64	Samogitia.	83
Maine.	23	Santongia.	19
Mansfelt.	64	Saffonia.	64
Marca antica.	ibid.	Sauoia.	26
Marca d'Ancona.	37	Scandia.	85
Marca nuoua.	64	Scania.	ibid.
Marca Triuigiana.	38	Sciampagna.	24
Mafouia.	83	Schiauonia.	77
Mechelburgo.	66	Seruia.	73
Mifnia.	64	Slefia.	98
Moldauia.	72	Spagna.	2
Morauia.	69	Sua decifione.	3
Mofcouia.	87	Stiria.	69
Murtia.	5	Suedia.	86
N Amur.	45	Suetuia.	61
Napoli ſuo Rcgno.	33	T Erra di lauoro.	33
Nauarra.	12	Terra d'Otranto.	35
Normandia.	21	Tirolu ſua contea.	60
Norimberga.	62	Tolofa.	18
Noruegia.	85	Toſcana.	30
O Landa.	49	Tracia.	79
Ombria.	32	Tracia Cherfoneſo.	ibid.
Ongheria.	70	Tranſalpina.	72
Orleans.	23	Tranſiluania.	ibid.
Otranto ſua terra.	35	Treueri.	57
Ouerifel.	52	Tirena.	21
P Aeſe entro due mari.	19	Turingia.	63
Paefi baſſi.	42	V Alenza.	5
Patrimonio di S. Pietro.	30	Vallacchia.	73
Perigort.	19	Valleſi.	59
Picardia.	24	Vellay.	20
Piemonte.	40	Voliuia.	84
Poetu.	19	Vtrech.	51
Podolia.	81	V uerſaglia.	56
Polonia.	82		

D E L L' A S I A .

A Dden .	113	G Eorgiani .	109
Anadule .	110	Guazarat .	401
Arabia ,	112	I Dumea .	114
Arabia felice .	113	Ierelabas .	106
Arabia Petrea .	114	Indoftan .	101
Arcan .	101	Ionia .	118
Arach .	108	Iltigias .	106
Arzerun .	111	L Afa .	113
Afia parte del Mondo .	92	L Lytia .	119
Afia prouincia .	118	M Alabar .	103
Afia .	ibid.	Malacca .	98
B Engala .	101	Mar Cafpio .	109
Bithinia .	118	Media .	108
Abul .	106	Mingrelia .	110
C Caldea .	111	N Artinga .	102
Campa .	98	O Riffa .	102
Canara .	103	Ormus .	107
Cappadocia .	117	P Aflagonia .	117
Caria .	118	Panfiliata .	119
Carimania .	107	Pegu .	100
Caffaran .	106	Persia .	107
Cataio .	94	Pefcaria .	102
Caucinchina .	98	Regni mediterranei dell'India .	105
Celefira .	116	S Ableftano .	106
China .	96	Seruan .	108
Cilicia .	119	Siam .	98
Ci rcan .	106	Sigeftan .	106
Circaffia .	110	Siria .	115
Comagena .	116	Soria .	116
Coromandel .	102	Straua .	108
Curdi .	110	T Artaria .	92
D Ecan .	103	Sua vltima parte .	95
Delle Orde .	93	Taurq .	118
Diarbech .	111	Troade .	ibid.
Doride .	118	Turcomania .	110
Drufi .	ibid.	V Erma .	100
E Olide .	ibid.	Z Agatai .	94
Eri .	106		
F Enicia .	116		

TAVOLA. DELL'AFRICA.

A Bbassia.	128	Ghinea.	139
Adel.	131	Guabata.	143
Africa.	120	L Ibia.	142
Sua diuisione.	127	Loanda.	138
Aian.	136	Loango.	139
Angola.	137	Agaduzzo.	132
Anzichi.	139	M Marmarica.	148
Arabia Togloditica.	121	Marocco Regno.	145
Atlante maggiore.	144	Mar Rosso.	120
Azzaneghi.	143	Matama.	135
B Arbaria.	144	Mauritania.	145
Barnagasso.	171	Mauritania Cesariense	147
Bernia.	150	Mellighette.	139
Braua.	132	Meroe.	128
C Afri.	136	Menoemugi.	133
Capo delle correnti.	136	Monomotapa.	134
Capo di buona speranza.	138	Monti della Luna.	135
Capo Negro.	137	Mozambiclie.	133
Capo primiro di Caterina, di Lope Gonzales.	139	N Ilo.	126
Capo verde.	140	Nilo scopio.	127
Cefala.	135	Nubia.	128
Clezzeuma.	135	Numidia.	143
Cirenica.	148	P Restegiani e suo Imperio.	128
Congo.	137	Prouincia Cartaginese.	148
D uersi popoli Mediterranei circa capo Verde, &c.	141	Q Viloa.	133
E Gitto.	122	S Anegga.	140
E suoi popoli.	125	Sarra.	142
Ethiophia.	127	Scierra Liona.	140
F Effa Regno.	146	T Vnigi, e suo Regno.	147
G Ambea.	140	Z Anguetan.	147
Gaoga.	143		

DELL'AMERICA.

A Requipa.	128	Culican.	167
B Rasil.	173	Cuzco.	180
C Astiglia dell'Oro.	170	F Fiume d'argento,	175
Chile.	176	Fiume d'Origliana, ò Maragnone.	173.
Ciarche.	179	Florida.	161
Cicimecchi.	165	C Alitia noua.	167
Collao.	179	Golfo Messicano.	162
Croce S. del monte.	182	Golfo d'Vraba.	171
		Granata nouo Regno.	172
		Gua-	

T A V O L A.

Guafteca .	163	Nouo Regno di Granata .	
Guatimala .	166	O Ceano, fe gli antichi habbianno .	172
I Vcatau .	167	modo di paffarlo .	172
L Ima .	178	Otomij .	165
M Agaglianes, a fuo diftretto .	176	P Araquaij .	185
Magellanica Parte .	185	Paria .	172
Mecioacan .	166	Parte Magellanica:	170
Meffico .	163	Penifola Australe .	159
Mondo nouo, e fe gl'antichi l'habbino	150	Penifola fettentrionale .	180
conofciuto .	150	Perù .	176
In che cofa fia inferiore al noftro .	155	Q Vuitto .	181
In che fuperiore .	156	Quaira .	167
Onde fiano paffati i fuoi habitatori .	157	S Tretto de Magaglianes .	176
Sua Diuifione .	159	T Erra ferma del mondo nouo .	168
N Icaragua .	169	Trugillo .	178
Noremberga .	161	Tocuma .	184
Noua Galitia .	167	Z Onna torida, e fue qualità .	153
Noua Spagna .	162		

I N D I C E DELLE COSE PIV NOTABILI DI TUTTA L'OPERA.

<p>A Bbaffia riceue il Giudaifmo, la fede, l'heresia di Eutichete 480</p> <p> Tranagliata da Turchi 480</p> <p>Abbaffia di Fecan 24. di S. Betino. 48. di S. Vedafio. 128.</p> <p>Abbeffa onde prefumono origine 128</p> <p> Non hanno notizia, ne vfo di dotrina alcuna. ibid. Vanno veftiti la più parte di pelle di animali. ibid. Hanno due vernate, e due eftati. ibid. Lor riti, e penitenza. 481. Ordine di Religiofi, e Chiefe. 442. Ambafciata a Clemente VII. 483</p> <p>Abbondanza cagione della quiete de' popoli 720</p> <p>Abeuiras fantone 444</p> <p>A bubequer 441</p> <p>Abupa à e il fommo Sacerdote del Pre-Regianni 129</p>	<p>Acaia Prouincia, oue nacquero Epaminonda, Pelopida, Pindaro 78</p> <p>Accademie d'Inghilterra 388</p> <p>Accortezza quanto gioui 445</p> <p>Accortezza in Francefco Duca di Guifa 553</p> <p>Acqua del Gange perche perfettiffima. 107. del Gange, & della Canga comprata dal Re di Narlinga 304</p> <p>Acqua del Tago trata nel palazzo Regio con mirabile artificio 617</p> <p>Acque del fiume mandate per il beuer dell'effercito del Rè di Narlinga . 306</p> <p>Acque calde 17. Sulfuree. 16. Medicinali. 34.</p> <p>Acquedotti di marauigliofa grandezza 21.</p> <p>Acquifto dell'America da' Caftigliani, e Portoghefi fi tiene effer ftato prouidenza</p>
---	--

TAVOLA DELLE COSE

denza di Dio .	517	Alessandro Valignano.	ibid.
Acquisti de' stati sono come insiti .	272	Alessio Ferrara .	471
Ada fiume in Europa .	39	Alfeo fiume in Europa .	77
Adel Regno .	323	Alfonso Rè di Congo .	487
Adige fiume in Europa .	39	Alfonso Rè di Castiglia edificò Plasenza .	617
Adimaini animali, di lana, & di corna simili à castroni .	143	Allambra palazzo del Rè di Granata.	611
Adone Arcivescouo di Vienna .	279	Alleluia cantato da gl' Angeli .	482
Africa madre di molti Imperij, e Regni. 120. Onde habbia riceuuto splendore. ibid. La meno conosciuta parte del mondo 322. Occupata da Vádali. 277. suoi habitatori .	272	Allobrogi popoli della Sauoia .	15
Agà presso i Turchi cosa sia .	338	Alloe. 98. Legno stimato a peso d'argento. ibid. & 200. 209	
Agaricò onde venga .	199	Alpago .	677
Agefilao biasimato .	717	Alpi oue ferrate, e aperte. 701. 702	
Agiacchi .	473	Alteratione de' Regni di Siam, & Pegù. 301	
Agilità sincera in vn' essercito .	470	Altezza de' monti come rinfreschi piani. 154.	
Agostin Santo perche neghi gl' Antipodi 150		Aluaro Mendes .	439
Alangiacana .	450	Aluaro Mandegna nauigante celebre 259.	
Albanesi pronti à cauallo .	75	Alumi oue nascono .	242
Albarazin fù assediato da i Rè di Castiglia, e d' Aragona .	607	America e parte del Mondo nouo. 159	
Alberigio Conte di Cunio scaccia i barbari d' Italia .	628	Alua, e sua grandezza 624. copioso di biade; sua metropoli. 624	
Alberto Duca di Prussia .	421	Ambasciatori mandati dal Rè della China da' Prencipi .	291
Alli fiume d' Alemagna .	282	Ambitione di Lucifero. 687. di Adamo. ibid.	
Allis fiume in Europa .	54	Amianti pietra, e sua natura .	240
Alcala di Enares hà vn' Academia floridissima .	618	Amomo aromato .	111
Alcazar edificio marauiglioso. 613		Ammiraglio fa prigione il Contestabile 556. fue arte pessime per sollevuar la Francia. 601. 602. beffato dal Rè. 559.	
Ale .	441	Auisa i suoi à star apparecchiati per far prigione il Rè. 559. L' affalta mentre andaua verso Parigi. 560. Rigettato da Suizzeri. ibid. suoi disegni, e del Conde ibid. sua risposta al Contestabile. 562. gl' è sparata vn' archibugia in Parigi. 564. Si lamentadi ciò graueamente. ibidem. è vcciso d' ordine di Carlo IX. ibid.	
Alemagna non può far cosa buona. 284. quante anime faccia. 282. Può metter in campagna. 200. mila tra caualli, fanti. 283. suoi confini. 282. deprauiata. 385. In che stato sij. 365. suoi metropolitani. 340		Anatre della China, e lor pastura .	294
Alemáni hanno bisogno di Capitano Italiano. 302. gente tarda ibid. Vagliano poco nelle difese .	283	Andalogia occupata da Vandali. 279	
Aleppo Città .	334	Andro Isola .	256
Alessandria Città centro di gran traffichi. 124		Anglesei Isola .	256
Alessandro Magno diede notizia delle prouincie di Leuante fino al Gange. 96. Fece abbruciar Persepoli, & poi rifare .	316	Angola Prouincia nobile .	303
Alessandro Seuero .	337	Animali pellegrini .	474-888
à chi donasse .	466	Anime de' morti oue credute, che vaghino raminghe quà, & là .	570
		Anna	

P I V N O T A B I L I .

Anna Bolena (spofata da Arrigo: 384. Adultera . 385	Di Renis . 25
Anna di Momoransi. 410. Gran Conne- stabile fà depor l'arme à gl'heretici cò la pace 558. scalfcia di Fràcia, gl'Inglefi. 559. efforta gl'Heretici alla pace. 616. ordini delle fue genti sotto Dionigi. 561. Ferito nella giornata. 562. muor in Parigi, poco fortunato. 562	Di Sans : 25
Anna di Francia . 279	Di Salzbürg . 61. 282
Annabattisti in Prussia . 421	Di Siuiglia . 7
Annone Cartaginefe gira l'Africa . 150	Di Toledo . 9
Anta bestia simile alla mula . 174	Di Treueri . 57
Anterore paese arenoso e sterile . 142	Di valenza 5. Di Viena . 69. 279.
Antonio casale. 458. Criminale. 457. Lau- rero. 258. De' Marchesi. 429. Petronio 458. Naueno. 408. di Paiua. 469	arciuescouo di Magdeburg pretende il primato d'alemagna . 282
Antonio Galuano al Gouerno di Maluc- co . 467	arciuescouo di Ghesna di suprema aut- torità ne gl'Interregni di Polonia .
Antonio Rè di Nauarra ferito d'archi- buggiata . 554	pag. 361
Antonio Bellani . 707	arciuescouo di Saragozza ha d'entrata .
Antopofagia oue introdotta . 524	60. milla scudi . 605
Anzichi . 474	arciuescouo di Siuiglia ne hà 100. milla. pag. 613
Apalchen spiaggia grandissima. 161	ardimento ne gl'eserciji. 262. più impor- tante dell'accortezza . 245
Api, che ne caui de' gl'alberi fanno quan- tità di mele . 87	argento viuo separa l'oro da ogni altro metallo. 8. Onde si caui . 616
Aquila legno mirabile. 22	aringhe di onde vengano. 42. come s'in- salino . 220
Aquila perche mancata.	aristotele s'inganna circa il Mòdo Nu- uo . 150
Aquitania Prouincia detta Galia Lugdu- nese . 15	arme lor vto. 374. Oue si fabbrichino .
Arabi amano latte acetoso . 365	pag. 676
Arditi. 244. Sua Natura. 440. 441	Difensue di gran auantaggio .
Aragona doue giace . 605	arme della Caualleria de' Moscouiti. 276
Aranata animale della grandezza d'un Leuriere . 171	Viate da gl'Inglefi. 352. Principali de' Tartari. 290. De' Cauallieri Persiani. 316. Del Monomotapa . 328
Arciducato d'Anstria . 69	arme della Natura de' Dadi . Homeni in Leopoli. 424. Fautoriti da' Turchi Lor Vescoui, Monasteri, Imperio . 447.
Suo stato . 285	Errori, Vnione con Roma . 449
Arcipelago. 429. Di S. Lazzaro . 188	aromati dell'asia. Aloe. 97. Amomo. 111 Beztur. 97. 200. Bolo armeno buono contro la peste. 111. Canfora. Cannel- la. Garofano. Incenso. Mira. Noce Mo- scata Pepe. 92. Pepe lungo. 108. Reu- barbaro. Zenzero . 101
Di molt'Isole incognite . 18	aromati dell'africa , Datteri. 139. Grana Paradisi. 139. Sandalo Griso, e Rosso. 139. Zibetto . 128
Arciuescouati in Europa .	arrigo Secondo di Francia si val de' Tur- chi, protegge Heretici. 409. Dà in pre- da l'Abbatie, e le Chiese . 410
Di Amalfi . 34	arrigo III. di Francia, e suo fine . 21
Di Aus . 17	arrigo . VII. d'Inghilterra cosa còsiglia- se à suo figliuolo . 670
Di Braga . 13	arrigo . VIII. d'Inghilterra corrompe i
Di Colonia . 57	Bbb Theo-
Di Euora . 13	
Di Gnesna . 47. 336	
Di Lisbona . 13	
Di Maddeburgo . 65	
Di Magunza . 62	
Di Bauenna . 38	

TAVOLA DELLE COSE

Theologi. 383. Imperuerfa contro il Papa. 384. Da fuora vn libro di sei articoli. 385. Cita S. Tomaso à giuditio. 386. condannato da Paolo III. Lascia il Regno in pessimo stato. 386. Vuol far suo figliuolo Rè di Scotia. 400. Sua ambitione.	620
Arriehirsi l'animo d'infiniti nobili ammaestranti nella cōuersatione delle Corti.	505
Arroganza del Demonio.	508
Arroganza de' Giudei confusa dalla grandezza de' miracoli.	529
Arfaretoue sia.	446
Arfenal di Venetia.	708
Arfenali varij.	ibid.
Arte del Fabro oue tenuta per diabolica. pag.	130
Arte della Stâpa inuentata in Europa.	1
Arti di guerra usate da' Turchi.	334
Arti crescere con la grandezza del Dominio. 505. Assorti gli arti, e ripulirsi, oue risiedono le Corti, esser gli ornamenti della vita humana.	527
Artiglieria oue inuentata.	1
Artiglieria del Turco.	339
Aria, e suo stato. 287. 436. Madre di Regni, & Imperij. 287. Tenuta per la più grade, & più nobil parte del Mōdo. 92	115
Assedio di Gierusalemme.	115
Assiduità della forza, che cagioni.	1
Asti Città principale di Lombardia. 577. hà il contado amenissimo.	ibid.
Astorga Città picciola, forte, irrigata dal Torpo.	621
Astrologia onde habbia origine. 92. Stimata da Persiani. 315. Nella China, Peru, Persia.	315
Astrologi perche spesso s'ingannino. 151 Stimati da Tartari. 292. Predicano la morte del Bastardo di Scotia.	404
Ateniesi venti in mare da Lacedemonij. pag.	667
Attioni generose di Francesco Pizzarro. pag.	515
Agutij oue offeruati.	494
Augusto Cesare prouede à i Soldati bisognosi.	654
Alicenna, che dica dell' Alcorano.	441
Auila oue siede. 610. suoi habitanti guerrieri. 620. Fannò professione di no-	bilità.
Auili de' Padri Gesuiti.	293
Austria.	376
Autorità de' Sacerdoti del meroc.	128
Azzeuia, Pesce simile alla Linguattola pag.	12
Aymuri popoli barbari.	174
B	
B Ama suo canale rapidissimo.	214
Bacalai paese che piglia il nome da vn Pesce tale.	160
Badachi popoli.	157
Badaios capo d'Estremadura.	644
Bagni di Varij effetti	37
Bagni di Acque: 39. in Bagnares. 18. in Molins. 20. Sudatorij Siluani Tridoli 34. Termopile.	77
Bagni d'acque calde contro il mal della pietra.	233
Balene grandissime in che mare: 207. come si pigliano.	622
Bamberga.	374
Banchetti de' Turchi.	303
Banchieri in gran numero in Leone. 26	435
Baneani.	435
Barca de gl' Anuersari, e suoi merauigliosi effetti.	572
Bartolomeo d'Omure conuertito. 465	419
Bartolomeo Aluiano à Vicenza.	664
Barcelona sue qualità	93
Baschirchi Tartari.	446
Battezzati nel Mondo Nuouo.	723
Beccarie de carne humane oue si teghino. 139. Biasmate.	382
Bebe.	624
Bellisario rifece le mutaglie di Roma. pag.	ibid.
Adriano ancora.	188
Bengala Regno.	122
Beni del' Egitto vengono dal Nilo, e dal Sale.	200
Benzui profumo eccellente.	168
Beragua Prouincia.	424
Bergamo Città di Lombardia.	96
Bergesi popoli Tartari.	421
Bernardino Ochino in Polonia	331
Besnagar Città.	130
Beuande fatte d'orzo, & di miglio, oue in uso.	Beuan-

P I V . N O T A B I L I .

Beuande de' Tartari .	290	Cadaveri oue cōseruati co'lor tesori ac-	
Biafrici .	474	cumulati in vita .	494
Biscaini 263. buoni per il mare .	347	Caffa. Caffaluchi .	521
Biscie grandi fime .	139	Catri .	474
Bisoni animali simile à gli Asini seluati-		Cagioni per le quali nascono alterazioni	
cione si trouano .	87	di Stati .	191
Bisaglia copiosa di ferro. 623. piena d'ha-		Cagioni,perche i paesi si scemino di po-	
bitanti. 623. Hà gran priuilegi, quan-		poli .	13
te terre faccia, suo popolo gagliardo .		Cagioni perche l'aria si renda più salu-	
Fedele, contento di poco .	623	bre nelle Città popolate .	36
Boemia quante terre, & ville faccia. 285		Cagioni perche i popoli rozzi, e seluatici	
Boiana fiamme .	77	si riducono alla Ciuità .	505
Bonadrigo paese .	175	Cagioni del sepellir le famiglie nella	
Bonzi, lor Academic. 436. malitia .	462	morte de' lor Prencipi .	507
Bosforo Cimmerico agghiaccia d'Inuer-		Cagioni della prontezza de' popoli della	
no. 90. Bosforo, Tracio e' il golfodi Co-		Nuoua Spagna alla legge di Christo,	
stantinopoli. 86. Copiosissimo di pe-		pag .	541
sci .	81	Cagioni perche gl'Indiani s'accommo-	
Bosnesi dispersi	427	dano facilmente alla Religione Chri-	
Bosnocori .	ibid.	stiana .	505. seq.
Brabantia .	420	Cagioni perche Malacca non è Aurca,	
Braccio dal Montone .	735	Chersoneso .	645
Braganza metropoli d'vna Duca .	625	Cagioni,perche Samatra è Aurea Cher-	
Bramanni religiosi de gl'Indiani. 105. 106		soneso .	645
435		Caietano che dica de' Vescoui .	356
Brasili popoli tiranneggiati da gli augu-		Cairo la gran Città contiene, 24. mila	
ri). 494. 527. Soggetti à gli Incantato-		contrade, che di noue si ferrano. 125.	
ri .	548	354	
Brasilia resolution del Farnese .	187	Calamità, e suo ritrouato nella costa d'	
Brescia Città, & vsanza de' suoi Cittadi-		Amalfi sua proprietà. 153. Suo effetto.	
ni .	485	pag .	232
Brescia, e sua grandezza .	672	Calciagui Valle notevole .	184
suoi fiumi. 427. Minere. 676. Valli. ibid		Calice consentito a' Boemi .	574
Breuità nel dire lodata .	719	Calite di Baldoco come morisse .	683
Bue di rame vsato per supplicio .	68	Calicut .	306
Buoi guuirani .	167. 168	Caliacà Parte della Prouincia della Nuo	
Bungo Regno, Suo Rè si conuerte. 463		ua Galitia	167
Burges ricuperata da Francesco Duca di		Caluino sua maledicenza. 364. Da che	
Glisa .	554	Prencipi seguito in Germania. 366. A-	
Burgos Capo di Castiglia vecchia. 619		teista .	475. 476
Burno Regno .	230	Caluiniani simile alle Iscie. 255. con-	
		formi co' Mahomettani. 378. 399. De-	
		testati in Suetia, comparati co' Luthere-	
		rani, Introducono noua dottrina. 397.	
		lor politica. 406. Lor Sinagoga abbruc-	
		ciata ministro cōuertito. 422 Lor mal-	
		uagita .	418. & seq.
		Caluinesimo intolerabile trà tutte le fet-	
		te d'Heresia. 254. In Sassonia. 366. In	
		Suetia. 398. in Polonia. 420. 422. 425.	
		In Quanto, & Brusselles .	417

C

Cabal fiera, le cui ossa fermano il sà-
gue. 198
Cacao frutto, che spende per monetta .
 pag. 167
Cacacopia Prouincia . 181
Caccia di Donne oue si faccia per gene-
rali figliuoli, e mangiarli . 526

TAVOLA DELLE COSE

cambaia Città del Regnodi Siam, che hà 121. milla fuochi .	302. 309.	ni da Leone Papa III. 280. di sangue Germano. 289. mandò il suo testamen to à Roma per l'approbatione del Pa pa .	289
cambali Città capo dell'Imperio de Tar tari, gira 28. miglia .	346	carlo V. còdusse all'impresa di Algier 500 legni, e 600. à Tunisi. 346. A Vienna. 629	
cambresi in man del Farnese .	588	Carlo VIII Rè di Francia .	ibid.
camelo animale, che dura incredibilmete alla fete. 94. che forma porti .	316	Carlo IX. di Francia in pericolo muoite, fa offerir larghissime conditioni a'ri belli. 561. ordina che siano citati à cò parirgli innanzi .	ibid.
cameli .	437	Carlo Borromeo .	370
campanel Città con sette cinte di mura. pag.	311	carne humana oue si vsi per cibo. 195. 200. 212.	
campanile in Alfatia tenuto l'Ottauo mi racolo del Mondo .	58	cartagena Città .	609. 173
campeggio Card. in Londra .	383. 384	cartaginefi si scaricorno de gli acquisti loro .	293
canacopoli .	457	Carriagi del Preste fino à 50. mila mule, oltre i caualli .	130
canarie Isole .	491	Carette à vela oue siano in vso .	97
cancellier Grande in Venetia, e sua aut torità .	695	Casa d'Austria cominciò à farsi grande nel medesimo tempo, che la casa Otto mana .	285
candia Isola .	430. & seq.	Casimiro Conte del Regno .	368
cannella paese così detto .	181	Casi oue , e quando sciolgano il matri monio .	501
canfora oue si troui .	666	Caso notabile .	204. 474
cangocima .	458	Cassia d'onde venga .	200
cani, che non abbaiano, oue s'ingrassano per mangiare .	214	Cassamalca Città .	180
cannella come si colga .	201. 202	Castiglia dell'oro .	170
canne grossissime atte à farsi di quelle barche. 128. cò le quali siconserua l'ac qua. 154. Ouè nascono piene d'acqua bonissima .	195	Castigliani .	246
canonichesse erette da Vualdruda di Lu tharingia .	45	Castrati di Zeilan .	326
canto de gl'uccelli oue offeruato .	496	Cataio vna delle quattro parti dell'Asia. pag.	93
caor paese incognito .	100	Cataro col suo Golfo .	705
capi d'Heretici Fiandresi consiglian ciò, che deuon fare. 572. S'acquetan per ve ma del Rè .	573	Catalogna abbondante d'ogni cosa. 604	
capitano grande in mare .	799	Cattalani capricciosi. 605. Dati alla li bertà. Buoni per il mare. 338	
capa animale della grandezza d'vn Leu riere .	171	Caterina de' Medici Regina di Francia . pag.	282
capricorno descritto, & oue nasca .	57	Caterina di Castiglia maritata nell'Artu ro da Arrigo, sue qualità. 383. Causa del di lei ripudio rimessa à due Conso li, s'appella al Papa. 383. Ripudiata. ibid. Confinata, mal trattata, muore . pag.	384
capuzzini ne' Suizzeri .	371	Caterina di Suetia, e sua pietà. 398	
carbonchi eccellenti oue siano .	201	cattolici lor miseria in Inghilterra . 389	
cardanomo oue nasca .	ibid.	Irresoluti. 411. si corrompono, & col legano .	412
caroli Aldobrandino . 428. Radiuil. 405 Alberto Arciduca. 463. di Lorena . 368.		cauallette, animali, che infettano i pac si. 130.	
carestia da che nasca .	336		
carestia di Italia .	629		
caripici .	337		
carinthia .	376		
carlo Magno fatto Imperator de' Roma			

P I V N O T A B I L I .

130. seccate per mangiare .	140	288. sottoposta à terremoti .	289
caualleria de' Timarri del Turco, perche poca valorosa . 342. della porta del Turco .	714	chinesi già padroni dell'India non accettano forastieri se non sono ambasciatori. 97. Abbandonano l'India. 201. Habitano l'acqua, come la Terra. 295. Padroni di Stato molto maggiore di quello, che hanno al presente. 295. Hanno hitoria delle cose loro di due mila, trecento, e più anni 296. Come possano vicin dal Regno loro. 295. Loro Idolatrie, e superstizioni. 433. Prolungano la morte de i rei .	723
caualleria del Persiano.	316	chinesi popoli Tartari .	432
De' Moscouiti. 276. Alemana migliore .	286	chinghi fondatore dell'Imperio del Cataio .	438
caualli Pollachi. 269. Di Suetia. 263. Lituani .	269	chiouia .	430
caualli diuersi, & lor qualità .	272	chrisofito oue prodotto.	201
cauallieri di Alcantara. 8. di Calatrava. 10. di S. Giacomo. 11. di Malta. 53. della Spada .	421	christiani della cintura, che rito tengono pag.	126
cauiari di onde vengano .	90	christiani d'Egitto. 477. di S. Tomaso Apostolo . 484. Nuoui Indiani. 453. di Malucco .	469
cauerna horribile, oue da gli Egitij si conferuauano i corpi morti con bitume . pag.	125	christianità delle Filippine.	542
cause della grandezza de gli Stati. 244	244	christiano succede à Christiernno nel Regno di Dania. 399. Introduce l'heresia ne suoi Stati, ibid. in Suetia. 394. Guida to Re, e sue crudeltà. 395. Muore in prigione.	399
Cause perche il Papa riducesse l'Imperio all'elettione .	279	christoforo Battori .	380
cedra beuanda di pomi.	14	christoforo colombo huomo intrepido, e costante, scopritore del Mòdo nuouo. 513. sue ottime qualità .	513
cefali oue s'infalino .	122	christo medico circa la salute dell'anima. pag.	500
cefalonia Isola .	430. & 677	come merauigliosamente gouerni la sua chiesa.	503
ceremonie nella creatione dell'Imperatore .	54. 55	ciambellotti oue si faccino di pelle di capra. 119. eccellenti di pelli di camello .	290
ceremonie de' Moscouiti . 278. usate da Tartari nella successione del Prencipe 291. de' popoli di S. Croce del Monte. pag.	494	ciarche Prouincia .	179
cerigo Isola .	430. & 680	ciuai .	459
cerigone animale, che hà due borse sotto il ventre .	174	cibi diuersi.	190. 195
ceriguani popoli .	182	cicimechi popoli barbari .	165. 494
certosini cacciati d'Amsterdam .	415	ciechi impiegati in vtili esercitij. 97. 294	294
cerui domestici della Florida .	161	cipro Isola .	430
cesare Germanico in Alemagna .	213	cisca .	374
cesare del Cataio .	388	circassi .	277
cena capo d'un Marchesato .	641	circoli d'Alemagna .	283
chendi capitano .	162	circuito di Inghilterra .	255
cherseologhi perche si facesse Turco. 444	444	circuito de paesi bassi, del Regno di Napoli, del Ducato di Milano, & di alcune Isole .	343
cherfonelo, da Moderfi detto braccio di S. Giorgio .	79		
chia beuanda .	190		
chiaromonte, preso da' ribelli.	560		
chiema .	373		
chiesa di Nostra Donna in Parigi di grandezza marauigliosa . 24. Greca come separata dalla Latina. 426. di San Tomaso saccheggiata da Arrigo .	386		
chiese ruinate in Inghilterra .	386		
china Regno. 292. 287. Poco minor del l'Europa. 292. Soggiogata da Tartari.			

TAVOLA DELLE COSE

Città della China più note à mercanti, Citan, Sion, Linpo.	99.314	Compostella oue si riuerisce il corpo di S. Giacomo.	
Città della Pace capo d' vna Prouincia.	179.	Concezione Colonia de' Spagnuoli.	177
Città della Plata ricchissima per l'infusa ste minere d'Argento.	180	Conchiglie marine oue s'vino. per monet.	262. 202
Città Imperiali.	280	Conciliabolo di Poissy. 410. di Petricouia.	422
Città di Siam oltre à naturali fa trenta mila fuochi d'Arabi.	299	Concilij Generali di Santa Chiesa.	889
Città ricche del Persiano.	313	Condennati per giustitia à morire dati per pasto à Cocodrilli.	203
Città mercantili di tre gradi.	681	Conditione delle forze de' Stati.	270
Città suddite à Venetia.	672	Confessione contrafatta dal Demonio.	501. di tutto il popolo nell' infermità del Principe.
Città popolate armano la pace.	726.730	Confini di Francia.	249
Claudio Rè d' Abassia.	483	Confinanti col Prestegiani.	233. cò Moscouia. 276. col Regno di Siam. 301. cò la China. 298. col Persiano. 317. col Rè Cattolico. 348. cò Polacchi. 271. col Turco. con Suetia.
Cleomene Rè di Sparta suo giudicio.	684.	Confinare col Turco porta danno. e spesa grandissima.	286
Cleone suo dett.	678	Congo Regno.	486. Successione de' suoi Rè. Sc. Velcoui.
Clero d'Inghiltera ingannato.	384	Connellabile fatto prigione.	484
Cociniglia verme di molta istia.	188	Conquistatori del Mondo nuouo, e lor qualità.	513
Costi romiti della Tebaida.	125	Consuluo di Silua conuerte il Monomota.	489. è ammazzato.
Coimbra suo studio.	622	Consuluo Fernando come difendesse il Regno di Napoli.	699
Collegio membro della Signoria di Venetia.	693	Contaglio di Mulei Nazar fratello del Rè di Feza.	329
Colombe che portano lettere.	114	Contaglio grande di Venetia, e sua variazione.	686
Colao prouincia del Perù.	179	Contaglio di Dieci.	695
Colonia Agrippina Patria d' Agrippina Madre di Nerone.	56	Contaglieri de' Principi.	789
Colonia Cancellieri d'Italia.	282	Consideratione di cose naturali.	504
Colonia de' Portoghesi nella China.	298	Constantino Magno.	337. Indebolò l'Imperio con due cose. 278. Ritornò l'Imperio Romano nella riputatione adita 281. per la diuisione dell' Imperio rifiutò l'Italia.
In Africa.	491. Nel Oceano.	492	346
Colonie de' cattigliani in Africa.	591	Credito pupillo.	684
Colonie de' Spagnuoli.	349	Costantino Monomaco.	426
Colonne d' Hercole anticamente termine del saper humano.	150	Costantino di Braganza lodato.	458
Color bianco vsato da' Tartari nel lutto.	291	Costantinopoli Città Imperiale detta già Bizantio.	80. 426. centro de' traffichi, far con mila anime 81. suo sito delizioso. 279. La più popolosa Città d' Euro-
Comotai paese incognito.	100		
Commotoua.	375		
Comunità delle donne conforme alla Republica di Platone.	308		
Compagnia di S. Giorgia in Genoua onde habbia il nome.	29		
Comparatione del Scritto al Rè di Persia.	331. Delle forze del Turco cò quelle del Rè Catolico.	345. Del Rè Mahamudio e' l' Tamberlani.	310. De' frutti della guerra, co' beni, che reca seco la pace.
	504. Della disposition della Natura co' miracoli.	502. Tra Venetia, e Romo.	664. Tra Bergamo, e Fiorentini, e Genouesi.

P I V N O T A B I L I .

Contea di Fiandra la maggiore d'Europa .	47	De' Giaponesi: 198. De' popoli governati dal Rè di Borno. 319. De' Chinesi: 393. De' Sueni .	263
Conte Palatino Scalco dell'Imperatore .	282	Cosa desiderabile da vn Principe .	696
Conti d'Agamonte, e d'Aorno fatti prigioni dal Duca d'alba. 573. son decapitati .	574	Cotoni .	224
Contrapeso in materia di stato cosa sia .	669	Credenza oue si faccia al Principe dopo beuuto, e mangiato .	134
Contrate di Venetia .	595	Croce Rossa in Venetia .	694
Contributioni d'Alemagna	283	Croce santa del Monte paese alpestre .	182.
Conuersation delle corti arricchisce l'huomo di nobilissima maestanti. 505	505	Crocifero che cosa sia .	153
Conuento di giouani Religiosi destinati per seruitio delle Guache .	498	Crocifisso in Burgo opera di Nicodemo .	528
Conuersione de gl'Indiani come sia stata facile .	520	Christoforo Moro Doge di Venetia. 196	196
Conuersione del Mondo nuouo principata con l'arme, & seguita con la predicatione .	528	Cucineffa del Messico .	7
Constiti solenni de' corpi d'huomini sacrificati .	499	Cuenca città non hà mai hauuto peste .	618
Copiba pianta medicinale .	173	Curdi popoli simili à gl'Arabi .	111. 450
Cotali oue si peschino .	147	Cuzco città. 194. come annobilisca .	180
Cordoua, e sua abbondanza. Sedia già de Rè Mori. 614. Hà vna Chiesa nobilissima .	615	Cuni oue giace. 640. suoi habitanti la difendono brauamente .	641
Corfù	677	D	
Corona dell'Imperio come s'ottenga .	54	D Airi Principi del Giapone .	190 & 320
Corpi de Santi abbrucciati .	411	Damaro terra di Cambaia .	454
Corpi de Santi in Venetia .	796	Danari contati à forza d'acqua .	617
Corso veloce della fede nel Mondo nuouo .	520	Sono il Neruo della guerra .	678
Corso del Sole chiarissimo conoscimeto della diuina dispositione .	503	Dani Epicurei Negromati .	400
Corte del preste, e la maggior popolazione, nonunque si ritroui sotto, tende di cottone .	130	Danati popoli Tartari .	95
Corti de' Principi ripuliscono i costumi, & affotigliano le arti .	505	Danubio fiume .	54
Cofacchi .	569	Datteri oue nascono .	204
Cosmografia illustrata da Principi da mercanti	95	Dauid Betono :	401
Costanza .	370	Dauid Rè d'Abassia .	483
Costi christiani della centura .	477	Datuid Rizzi ammazzato .	404
Costumi affatto contrari à nostri nel Regno di Monomotapa .	134	Dea madre di tutti i Dei oue creduta .	496
Costumi nel Brasile nel party delle donne. 174. Diuersi da nostri 190. barbari di alcune nationi. 198. Del Perù: 345.	345	Debolezza de' Turchi onde sia proceduta .	717
		Declinatione dell'Imperio Romano .	449
		Dei adorati nel Perù .	278
		Dei del Giapone .	320
		Demonio cosa sia .	684
		Demonij oue figurati in forma piena di terribilità .	497
		Demoni in formà d'huomini, che fanno confessare i pellegrini .	509
		Demonio non dà cosa alcuna se non à prezzo di sangue. 509. carnefice dell'huo-	

TAVOLA DELLE COSE

huomo <i>ibid.</i> offeruato da alcuni non per ottener bene, mà per schifarne qualche male. 497. oue habbia contra- fatto alcuni Sacramenti della chiesa. pag. 500	Differenza trà Roma, e Venetia. 733
Denaro fa due effetti segnalati per la grandezza de gli Stati. 247	Difficoltà della conuersione degl'India- ni. 446
Denti neri oue si tengano per bellezza. 190. Oue se ne faccia offerta a'lor Dei. pag. 496	Dio solo può dar vero contento. 793
Destruition di Francia. 249	Dioscoriani è lor sette. 446
Description d'anime in Roma. 245	Discipline militari del Turco. 339
Description della Palestina fatta dal Rè David. 96	Discorso su'l muouer l'armi contro gli Heretici. 374
Deserti delle Orde. 93	Discorso intorno alla conseruation dell' Imperio del Rè Cattolico. 346
Deserto Loppe. 94	Discorso intorno al crescer il Dominio. pag. 311
Detto di Massimiliano Imperatore. 251	Discorso, & ragioni, perche sia più facile à Castigliani della Nuoua Spagna, che a gl'Arabi la nauigatione di que' Mari. 352
Di Lodouico XI. Rè di Fràcia. 252. di Caterina de' Medici Regina di Fràcia. 252. di Mehemet Visir. 279. del Rè di Narsinga. 305. de Turchi. 337. de' Persiani. 315. Di Luigi XI. 276. del gran Duca Giouani di Moscouia. 276. d'vn capitano Portoghesse. 301. di Gio: Giacomo Triuulzi. 302. di Sigismondo I. Rè di polonia. 340. de gl'Arabi. 343	Discorso delle forze d'Inghilterra. 349
Di Iuthero. 357	Discorso delle forze di Francia in comparatione di quelle di Spagna. 349
Di Adriano. 223	Discorso del Rè Stefano di Polonia intorno al muouer l'arme contro il Turco. 340
Detto di Appio Claudio. 726	Discorso di quel che potesse far vn Principe Christiano, che fusse Patron di tutti i fondi, e terreni del suo Stato. pag. 305
Detto d'Aristotile. 739	Discorso delle guerre, che si fanno da presso, e da lontano. 301
Detto d'Aristone Spartano. 709	Discorso perche il Mogor tanto potente non s'impatronisca del resto d'Oriente. 311
Detto di Cinea. 711	Discorso perche i Principi d'Oriente, e mezzo giorno possono metter insieme maggior numero di gente, e di munitioni, che i nostri. 309
Detto di Cimone. 667	Discorso dell'Autorità del Papa essercitata nel Regno di Francia. 357. & in altri Stati. 357-358
Detto di Cleomene. 678	Discorso se sia bene ne'nuoui acquisti far grande alteratione, ouero à poco à poco. 521
Detto di Emanuel di Sauoia. 741-718	Discorso del Stato di Spagna. 601
Detto di Filippo Macedone. 712	Discorso del Stato della Chiesa. ou 626
Detto di Gregorio XIII. 713	Discorso del Piemonte. 627
Detto di Leone Spartano. 731. di Liuiio. <i>ibid.</i> di Massimiliano Imperatore. 741 di Pericle eff. mirato. 667. 668.	Discorso della Contea di Nizza. 643
Di Pirro. Di Scipione Numanino. Di Sotone. 745. di Themistocle. 667	Discorso dell'isola Taprobana. 644
Diamanti finissimi. 470	Discorso della Monarchia. 651
Didaco Perera. 470	Discorso della Nobiltà. 656
Dieta di Spira, possa, Augusta. 458	Discorso della Republica di Venetia. 681
Dieta di Scotia. 400	Disordini d'Henrico Terzo. 567. & seq
Diete, e consulte. 270	Disparere trà Scipione, e Catone. 721
Difesa d'vn passo poco riuscibile. 703	Dispo-
difesa d'vn stato, e di sette maniere. 698	
differenza grande della Natura de' Senesà, quella de' Fiorentini. 31	

P I V N O T A B I L I .

Dispositione de popoli procedute dalla malitia del Demonio .	508	peratore.	282
Disposition del Mondo Nuouo all'Euangelio .	502	Duca di Moscouia, è suo habito .	274
Dissegni d'alterare i termini del Mare, non riescono.	169	Duca d'Alba, e sue imprese in Fiandra.	416
Distintione de gli stati attinenti all'Imperio .	281	pag.	417
Distruiggere, e consumare, è proprio della guerra .	520	Duca Alessandro di Parma .	417
Disturbi dati dagli Heretici alla conuersione de' Brasili .	548	Duca Francesco di Ghisa vince, e muore	411
Diuisione delle Prouincie contenute sotto la corona di Spagna .	3. & 4.	pag.	411
Diuinità attribuita da Peruani à tutto ciò, che hà del grande, & del meraviglioso. 495. Suoi costumi, comparato con Cesare Imperatore.	569	Duca di Ghisa disfa il Signor di Torre .	563.
Diuisione dell' Africa.	127	563. Sue virtù. 562. 563. Caccia gli heretici di Mois.	563
Diuisione del Mondo Nuouo .	159.	Disfende Poitiers. 563. Sua modestia . Va contro gl' Alemanni . Gl' assalta nella terra d' Onco. Caccia di Francia . Abbruggia: 20. villagi d' Heretici. 567. è odiato dal Rè Fà ritirar il marescial d' Aumonte. 568. è fatto ammazzar dal Rè.	569
Diuisione dell' Imperio Romano fatta da Constantino a figliuoli.	279	Duca di Neuers à Roma come Ambasciatore della Lega.	565
Diuisione dell' Imperio in Orientale, & Occidentale .	279	Duca di Gioiosa morto, & rotto co' suoi da Heretici .	566
Diuisione di che importanza sia.	727	Duca d'Alba contro i Lutherani di Lamagna. 571. Suoi fatti nel Stato della Chiesa . 571. Attende à castigar seueramente i Capi de' Tumulti di Fiandra 573. Fà citare il Principe d' Oranges à difesa. 575. Rompe le genti del Nassao 574. 575. La retroguardia dell' Oranges. 575. Caccia gl' inimici in Francia. 576. Ritiè i vasselli d' Isabella d' Inghilterra. 577. Rifiuta. 120. milla scudi offertigli da Fiandresi. 578. Se gli reude de Mons. Riacquista altre Citte. 582. Manda il figliuolo contra Olandesi . 584. è confinato dal Catholico in Vienda. 583. Va verso Portogallo. 601. Acquista quel Regno del Cattolico . 583 sua morte .	584
Dogidi Venetia quando haueffino origine. Loro auctorità com'eristretta. 693 A che obligati .	686	Ducato di Milano ricco .	268
Dominico Bollani Vescouo di Brescia .	613	Duchi d' Alemagna.	282
Della Canea .	613	Duchi d' Italia mandano soccorso all' Imperatore .	284
Dominicani in Constantinopoli. 427. Nell' India. 458. In Congo .	486	Duomo di Milano fabrica di grande ammiratione .	38
Dominij de' Precipij confondono i termini delle Prouincie.	63	E	
Domitiano perche prohibi piantar viti.	720	E Bano oue abondi .	127
pag.	720	E catonpile hoggi Ispaan.	315
Donna infamata quanto misera sia. 723		Eciza copiosa de Bambagia, e canape. 615	
Donne guerriere a guisa dell' antiche Amazoni .	134	Ecmeazin.	541
Donne, che s'abbrucciano nella morte de' mariti. 102. 437. Altre che si sepeliscono viuè cò essi mariti morti .	496	Ecolampadio hererico .	382
Dottrina Christiana non poterfi insegnare oue non sia la Vergogna, & l' honestà .	528	Edifficij ruinosi di grande ammiratione	
Duca di Duponti .	283	Ccc	oue
Duca di Curlandia della Casa di Danimarca .	267		
Duca di Cunisberga della Casa di Brandeburgo.	267		
Duca di Sassonia Maresciale dell'Im-			

TAVOLA DELLE COSE

oue si vengano .	129	pag.	153
Edificij memorabili de' Giaponesi.	190	Eraclea .	686
Educacione de' fanciulli de' Giaponesi.	190	Erasmo sue qualità , & colloquij pestilē-	lbid.
pag.	190	ti. 3. Precursor di Luthero.	lbid.
Effetti della lontananza del Sole perche	150	Esfordia .	369
variata dalla virtù delle cause vniuer-	150	Esamilo .	703
sali .	150	Essarcato di Rauenna quāto tempo du-	38
Effetti dell'heresia .	557	rasse .	50
Effetto dell'arme spirituali .	357	Essempio di pietà nelle Città .	50
Effetto notabile d'vn'herba .	606	Essempio della militia antica. 513. ne' va-	50
Effetto del lignaggio, & delle ricchezze.	641	taggi Turcheschi. 521. Della fieraZZa	525
pag.	641	d'alcuni popoli .	525
Egitij, e loro grandezza . 125. Horologi	125	Essempi di Religione de' primi Impera-	517
eccellenti . 125. Professori di cose sa-	125	tori d'esserciti Christiani. 513. Di Filip-	100.
cre .	125	po Secondo Rè di Spagna .	302.
Elba Isola ricca di metalli .	272	Del Rè di Siam. 299. Pretoriani de-	336.
Elefanti in grā quātità. 98. 138. Loro statu-	280	Romani 302. Del Rè Chinarao. 336.	258
ra. 138. Trenta mila del Rè di Siam,	280	Inglese .	258
99. 299. D'Etiopia. 327. Nell'essercitio	280	Esserciti pronti, e spediti di più stima , &	290
d'Idalcane al numero di 60. mila. 309	280	migliori effetti, che li grossi & name-	301. 302. 303
Electione degl'Imperatori conceduta à	280	rossi .	302
Germani da Papa Leone . VIII. .	280	Esserciti Numerosi .	302. 303
Elettori dell'Imperio, che Prencipi sono.	292	Esserciti grossi più facilmente si metto-	302
55. 56. come procedono trà loro: .	292	no insieme in Oriente, & nell'Africa,	302
Emanuel Comeno' tenta riurir l'Impe-	280	che in Europa .	204
rio Occidentale con l'Oriente .	280	Esserciti numerosi non si mantengono	301
Eminenza de' particolari pericolosa. 734	377	lungo tempo .	508
Emulatione vtile nelle Republiche. 697	377	Esserciti de' popoli Siami .	505
Energumena liberata .	377	Esserciti destinati ad azzuffarsi perche i	615
Entrate del Regno di Francia. 252. Del	263. Del	prigionj siano fatti schiaui .	160
Rè di Suetia inche cōsistano. 263. Del	263. Del	Essercitij honorati non introdursi se nõ	705
Rè di Polonia. 265. De' particolari in	265. De' particolari in	sotto l'ombra di Prencipe grande. 505	470
Polonia. 266. Del Rè della China. 97	266. Del Rè della China. 97	Estera douitiosa di biadè .	150
295. Del Persiano. 316. Del Prestegian	295. Del Persiano. 316. Del Prestegian	Suoi popoli, & da chi scuerta. ibid:	470
ni. 325. Del Seriffo. 131. Del Regno di	ni. 325. Del Seriffo. 131. Del Regno di	Età ricercata ne' giudici .	150
Nauara. 268. Del Rè Cattolico mag-	Nauara. 268. Del Rè Cattolico mag-	Euangelio come entrato nella china. 470	2
giori di quelle del Turco 341. Della	giori di quelle del Turco 341. Della	Eudosso gira l'Africa .	2
Sultana. 336. Del Rè di Narfinga. 304.	Sultana. 336. Del Rè di Narfinga. 304.	Europa vna delle quattro parti del Mon-	2
Del Regno di Scotia. 270. d'Inghil-	Del Regno di Scotia. 270. d'Inghil-	do .	2
terra. 259. Di Sardegna. 269. Delle Cit	terra. 259. Di Sardegna. 269. Delle Cit		2
tà, e Prencipi d'Alemagna, De' Prela-	tà, e Prencipi d'Alemagna, De' Prela-		2
ti d'Alemagna mancate. 283	ti d'Alemagna mancate. 283		2
Entrata del Doge, e Dogaresa di Vene-	694. 695	F	
tia .	694. 695	F Abriche de gl'Indi. 178. Del Giapo-	
Enrico VIII. Rè d'Inghiltera all'impresa	257	ne. 220. Di Venetia . 465. & seq.	
di Bologna .	257	Facilità della conuersione de gl'Indiani .	
Enrico secondo lascio venti sei milioni	252	pag.	520
di scudi di debito .	252	Famiglie oue occupate di generatione in	
E qualità .	733	generatione nella morre del lor Signo	
Equinoctiale sua virtù come variata. 1513	1513	re .	506
Che cosa sia . 153. Perche così detto .	153		506

P I V N O T A B I L I .

Fanciulle oue scielte per farne sacrificij, & in seruitio delle Guache in perpetua Verginità .	4. 8	Fiumi , che scemano oro purpurato .	12
Fanciulle della Penitenza così dette, che vita faceffero .	498	Grandi sono i. 2. oue Terzella. 153. Di Francia. 251. Duina. 360. Vittola. Di Lombardia, & lor consideratione .	672
Fantaria Alemanna migliore .	283	Famosi del Regno di Galitia .	623
Farnese combatte co' Turchi, a Giablù .		Flauio di Amalti inuentor della calamità .	152
Liomborgo . Succede à D. Giouanni d' Austria. 584. Assedia Mastrich. L'assalta, Se ne impatronisse . 585. Assedia .		Florida Prouincia. 161. Tentata da Frangepag .	161
Cambrai , Scioglie l'assedio. 586. Prende Tornai. 186. Dendermonda. 587		Floridanise suoi costumi .	ibid
Assedia Anuerfa. 587. Fa far vn Ponte sopra la scalda. 589. Prende vna machina di Anuerfani. 591. Entra in Anuerfa. 591. e quel che segue .	600	Foglie di Palma, che seruono per carta da scriuere .	202
Fede Cattolica nelle Filippine .	350	Fonduta Prouincia .	168
Federico Rè di Dania muore di crapula .	378	Fonte , al quale formonta vna specie d'oglio, che prendendone, non scema & non prendendone, non cresce .	221
Federico Barbarossa saccheggiò Susa .		Fontenes Patria di S. Bernardo .	26
pag .	642	Forti di Bitum, co' quali si calefattano le nauì. 163. Fonti memorabili .	227
Ferando d'Andrada, e sue lodi .	298	Forastieri non s'ammettono nella China .	295
Fernandez Primo Vescouo di Goa .	454	Forma di vna machina d'Anuerfani. 591	
Ferdinãdo di Aragona, e sua prudenza .		Formiche dannose .	213
pag .	667	Fortezze fatte alle Filippine per assicurarle dalle incurfioni de Giaponesi .	
Fernando Cortese lodato. 164. Sue gloriose imprese. 515. Stimato nella nuoua Spagna figliuolo del Sol . 516. Di onde fosse .	526	pag .	197
Fernando Rè Cattolico, e sua pietà nel purgar li stati suoi .	517	Fortezze se siano migliori di pietra, & di calce, ò di legname, & terra. 274. Di legname .	276
Fermezza delli Stati onde proceda .	726	Fortezze de Moscouiti. 276. Della Nuoua Spagna. 353. de Venetiani. 701. seq. de i Venetiani considerate vniuersalmente . 349. di mare .	702
Fertilità della China .	293	Fortezze lor conditione. 690. Picciole di poco momento. 700. In cima de monti vtili. ibid. imperfette. 701. quali vtillissime, che possono lasciar à dietro .	
Fessa Città la più bella, & ricca di Barbaria .	146	pag .	701
Feste de Siami .	301	Forza principale di vn Prencipe .	717
Fiamenghi hanno messo insieme esserciti di 80. milla persone .	283	Forze del Regno di Francia. 251. Del Regno di Siam. 299. di Suetia, & Gothia. 264. Maritime della China. 291. del Regno di Persia. 316. Del Regno di Polonia in che consistono. 268. Del Regno della China. 295. Del Preste Gianni. 324. 325. D' Alemagna . 283. Dell' Imperio. 281. 282. Del Rè di Narfinga. 304. Del gran Cam. 290. Di Inghilterra. 258. Regno di Calicut. 212. Del Seriffo. 332. Del gran Turco. 335. Maritime del Turco. 338. Del Moscouita .	
Fiandra , e principio di sue miserie sotto sopra .	414. & seq.		
Fierezza di quanti gradi sia .	525		
Figenoiamia monte d'incredibile altezza .	189		
Filippine .	350		
Filippo Rè di Spagna perche perdette la Fiandra .	717		
Filippo Secondo Rè di Spagna .	698		
Fiorentini lor ricchezze .	713		
Fiorenza Città, della cui bellezza fu motteggiato non douersi mostrare, che ne' giorni festiui .	30		

TAVOLA DELLE COSE

in che consistano. 275. Terrestri, e marittime de' Venetiani. 666. 667	
Forze de' Stati ricercano quatro condinni. 269. 270. Principali d'vn Principe quali siano. 709	
Francesi nella Florida. 161. In Scotia. pag. 403	
Francesco di Garrai Capitano. 163	
Francesco d'Origliana sua nauigatione. 173. S. Francesco Città. 181	
Francesco de' Medici tien pratica con gl' Abbeffini. 327	
Francesco sforza nò si curò d'hauer l'investitura del Ducato di Milano. 281	
Francesco d'Alanzone in Fiandra. 417. 564. Si fà gridar, & è creato Duca di Brabante. ibid. & 417. Rotto in Anueria. 564. quasi tagliato à pezzi. Muor in Francia. ibid.	
Francesco Sautier in Portogallo suo detto notabile, in Goa. 456. Modo d'insagnar à Gétilli. ibid. Miracolo. In Amà gucci, in Meaco, in Firando s'accómo da à Giaponesi. 460. In Brongo. 461. va alla China. 470. Muore in Meaco. 471. suo corpo condotto à Malacca, in di à Goa. 471	
Francesco Primo Rè di Francia Christianissimo. 408. Cagione della ruina del suo regno. 409. Fa vna celebre Proceffione, suo detto memorabile. Negli gente intorno all'heresie. Fà lega co' Turchi, condusse i Lutherani, & aiuta il ripudio della Regina, d'Inghilterra. 409. come diffendesse il suo regno. 698	
Francesco II. in trauagli tratta d'accordo con Inghilterra. 402. Muore. 410. 411	
Francesco Duca di Guisa in campagna còtro Heretici. 554. Ricupera Roano. Rompe l'Ammiraglio, e'l Condè. 556 d'animo benigno. 557	
Francesco Pizzaro sue qualità. 515. sua Patria. 618	
Francia dotata di fiumi nauigabili più d'ogni altra Prouincia. 15. D'infiniti stagni. 16. è vna delle più copiose, e più felici prouincie d'Europa. ibid. quante anime faccia. 294. fatta grande per la stima della Religione, e protettrice della chiefa. 254. piena di fortezze. ibid. m̄ca di molti frutti. 250. non ha pietre	
per fabricare. 251. rouinata nel dispregio della Religione. 254. quante populationi faccia. 251. in protectione del Rè Cattolico. 349. ha quatro calamite per il dinaro forastiero. 252. origine delle sue miserie. 427. progresso. 407. 408	
Franciscani cacciati da' paesi bassi. 415. 417. fatti prigioni in Inghiltera, fatti morire. 385. fauoriti dal Vaiuoda. 428. Ambasciatori, à Roma. 450. nell'India. 458. in Constantinopoli. 427. In Cipro. 430. in Goa. 454. in Scio. 430	
Francfort Città nobile per l'election dell'Imperatore, & fiere. 63	
Fra di S. Domenico primi à predicar l'Euangelio nel Perù. 519	
Freddo immenso. 88	
Frisa suo stato. 420	
Friuli. 673	
Fruti de gl' Indiani conuertiti. 539	
Fuoco più caldo d'I nuerno, che di State. 727	
Fulda Abbatia. 373	
Fruftenfelda, terra di Styria. 378	
Fruftenberg, castello nobile. 369	

G

G Alea fabricate da Temistocle, & da Cimone. 667	
Gallia chiamata Francia Occidentale. pag. 280	
gallipoli prima città, che da Turchi fusse occupata in Europa. 80	
gangie fiume de' più famosi del Mondo. pag. 101	
gantesi si sono opposti al Rè di Francia con ottanta mila combattenti. 302	
gardone nel Bresciano. 676	
garofani oue nascono. 195	
gate monte, e suoi effetti. 151	
gelbardo Turches, sposa vna Monaca, si fà Lutheranò, & è priuo dell' Arciuefcouato. 368. 592	
generatione d'animali mirabile. 224	
geneua apparecchia veleno. 409. perche non infetti i vicini. 383	
genouesi buoni per il mare. 347. lor potenza. 714	
germani inuentori della Stampa. 55. de gli horologi, & altigliarie. ibid.	

P I V N O T A B I L I.

- germania quante Prouincie, terre, & vil-
laggi faccia. 332. chiamata Francia O-
rientale. 280. quante anime faccia. 294
paese abbondantissimo. 282
 gerone Rè di Siracosa foccorre collegia-
ti, e perche. 671
 gesca monte. 448
 gesuiti. 368. 369. 371 399. 391. entrano in
Inghilterra. 391. in Suetia. 398. caccia-
ti di Fiandra. 417. in Liuania. 422. in
Moldauia. 429. in Scio. 430. nel monte
Libano. 449. in Vaipicota. 454. in Por-
togallo. 457. in goa. *ibid.* nel giapone-
se. 460. loro stato nel giapone. 461. alla
China. 470. traugliati. 412. in Egitto.
479. nel mote Libano. *ibid.* in prigione
nel Cairo. 481. liberati. 482. in Congo.
487. in Angola. 488. in Monomorapa.
487. perche banditi dal Giapone. 320
 giacobiti. 449
 giacomo bastardo di Scotia. 402. Ingan-
na la Regina. 402. resta ingannato da
se stesso. 404. è ammazzato. 406
 giacomo Smedelino. 395. sua sciocchez-
za. 372
 giacopo d'Allon Signor di S. Andrea
ucciso. 556
 giannetti caualli di Spagna. 616
 gianizzeri. 335. 336. 444. da chi instituiti
710. Insolenti. 717. crescono di nume-
ro. 713
 giapone. 189:319
 giapponesi nel lutto vfan color bianco.
291. traugliano la China. 298. meglio
guerrieri de' Chinesi. 298. loro Idola-
tria. 436. lor natura. 436. 461. s'edifica-
no dell'opere della misericordia. 462.
mandano ambasciatori à Roma. *ibid.*
lor viaggio. 463. ritorno. 466
 giganti. 176
 giogo di Christo è tanto commodo, e lie-
ue, che non hà bisogno di miracoli per
farli desiderabile. 529
 giogo del Denio quanto graue. 499
 giorgio Busto eccellente Dottor Domi-
nicano. 613
 giouani crescono meglio con poco cibo.
726
 giouanui Rè di Suetia, sue qualità. 398.
sue attioni. 398. 399
 giouanni Kenoch. 401. concitatore di tu-
multo, & scandali. 401. subbono di
sangue cattolico. 319
 D. giouanni d'Auitria in Flia tra s'accor-
da co'ribelli, piglia il castello di Namur,
e muore. 417
 giouanni Monoto, e suoi versi. 408
 giouanni gran Duca di Moscouia. 421
 giouanni di Ianreques ferisce l'Oran-
ges. 586
 giouanni Maria Martinengo. 698
 giouanna di Nauarra, sua empietà. 408
 giorni perche più lunghi in Inghilterra,
che in Italia. 154. perche l'estate più ar-
dente in vn luogo, che in vn'altro. 154
 girona, e sue qualità. 604
 giudei loro dispersione, cattività, traspor-
tati in Arfaret, in Assiria, in Spagna.
458. cacciati d'Inghilterra, di Francia,
di Portogallo, passano in Alemagna,
in Polonia, in Italia, in Leuante, fauo-
riti da Calimiro il grande. 439. Perche
non habitino in gierusalemme, lor di-
spersione per Africa, & per Ethiopia.
odiati in Tombuto, orefici trà Maho-
mettani, cacciati di Spagna, trafficano
in Tombuto. 474. in Egitto. *ibid.*
 giustiniano cacciò i Vandali d'Africa, e i
gothi d'Italia. 280
 giustitia, e suo effetto. 369. oue fiori-
sca. 721
 giustitia de' Tartari, de Venetiani. 723
 goletta fortezza importate ouefusse. 147
 golfo Messicano. 162. di Passia perche det-
to bocca di Serpe. 172
 gostaou Darce caccia il Dano di Suetia.
diuini Lutherano, rotto in guerra. 396
 stabilisce il Lutheranesimo. 397
 gothia paese diuino. 262
 gouerno de Barbari consiste principal-
mente in premiare, e punire. 291
 gouerno de' Tartari. 291. della China.
294. di Persia del Giapone. 320. del Pre-
steggiani. 324. del gran Turco. 334.
335. di Spagna. 347. ciuile del Mondo
nuouo. 332. ecclesiastico. 333. de Ve-
netiani, e sua stabilità. 685. 73
 granai di Giuseppe. 125
 grandezza dell'Egitto si comprende dal
numero della città, ch' in esso erano.
124.
 grandezza d'vn Rè Mahomettano, à cui
non

TAVOLA DELLE COSE

non si parla, che per vna ciarabottana.	
pag.	196
Grandezza del Regno di Suetia. 262. de gli Arciduchi di Aultria. 285. di vn Prencipe in che consulta.	351
Grandezza de tempij si conofce anco dalle ruine.	497
Grandezza di Imperio hà recato molta ageuolezza alla predicatione dell'Euā gelio. 504. alla congregation de' popo- li.	505
Grandezza de' Romani onde procede- duta.	14
Grandezza del Stato della Chiesa. 626. Hà faline copiofe à Oflia, e Ceruia, copiofo di frutti. <i>ibid.</i> D'animali qua- drupedi, di pietre marmi, eccellenti. 627. Suo fito. <i>ibid.</i> Ripieno di popoli guerrieri. 628. In molti luoghi d'aria peftifera. <i>ibid.</i> 629. Priuo di mercantie. 629. come vi fi potrebbe introdurre. 631. cōfina col Regno, di Nàpoli, Grā Duca e Venetiani. 634. col Duca di Mantoua.	<i>ibid.</i>
Gran Cam di Tartaria.	291
Gran Duchè di Molcouia, e lor valore. 273. fue pompe, e riti nella religione. pag.	274
Gran Mogor. 308. Gran Turco.	334
Gran Tamberlane nato in Samarcanda città de' Tartati Magori.	309
Grauezza de' popoli del Perù nel facri- ficar i lor figliuoli.	507
Grecia fi tiene per la più amena parte d' Europa. 76. Fiori di tutte le fcienze 76 Attuffata già nelle delitie, hor è in mi- fera feruitù.	77
Gregorio V. inftituì i sette elettori dell' Imperio.	374
Gronlandia.	400
Guaca tépio de' Gentili del Mondo nuo- uo Dedicato al Sole, & perche.	497
Guache nel Perù come diftrutte da fol- dati.	498
Guadalaxara quanti fuochi faccia.	618
Guadalupe luogo in Eftremadura noto per l'immagine di Noftra Donna.	617
Guamanga Città.	181
Guanuco città.	181
Guardia del Monomotapa di Cabi. 186 328. & 134 del Rè di Siam. 299. della	
perſona del gran Cam.	291
Guaſteca Prouincia.	163
Guatimala Prouincia. 168. ſuo Vlcano. <i>ibid.</i>	
Gueoni mangiano carne humana.	299
Guerra abhorita da Auguſto Ceſare, da Tiberio, da Adriano.	722
Guerra di Perſia ruina i Turchi. 717. guerra, e ſuoi mali. 721. per chi faccia. pag.	722
Guerre lunghe, e corte, che importino. 717. ciuili. de Romani.	734
Guglielmo di Naſſao 283. Veranno. 384 di Bauiera.	377
Gurca.	376
H	
H abitatori del Mondo nuouo, come vi ſiano paſſati, e loro opinione. 157 158	
Hala terra di Tirolo.	378
Haro terra di Rioſcia.	624
Haute beſtia ſimile à vn gatto.	174
Heilingeſtad.	369
Heluetia la più alta Prouincia dell'Euro- pa, diuiſa in tredici cantoni. 58. Zu- rich tiene il principato.	<i>ibid.</i>
Henrico di Borbone dichiarato Hereti- co. 566. Herlipoli città d'Alemagna. pag.	372
Hereſia fugge la luce. 413. d'Vſſiti ribut- tata da Polonia. 420. Alza la teſta in Francia nel principio del Regno di Carlo IX. conceſſa l'amminiſtration di quella per la Francia.	554
Heretici ſempre più prouiſti de' cattolici. 403. ſi armano contro il Chriſtianiſſi- mo: Prendono diu erſe piazze impor- tanti. 554. Rotti da Franceſco di Lore- na. 556. Saccheggiano le Chieſe di An- uerſa.	573
Hereſie come ſiano eſtinte.	355
Hibernia.	225. 256
Hiena animale ſimile al Lupo.	119
Horologij di marauiglioſo artificio. pag.	45. 66. 68
Hoſpital grande di Milano.	39
Humanità douerſi eſſercitar da ſuperio- ri per ſaper gouernare, da ſudditi per obedire.	503
	Humos

P I V N O T A B I L I .

Humos città notabile .	153	buono, votano l'erario del Prencipe.	pag.	312
Huomini feluaticchi, e mostrofi in che parte fiano .	190	Imprefe perdute per difetto de'dinari .	pag.	680
Huomini di tre forti. Ricchi poco atti alla virtù, Pouerì poco atti alle virtù.	729	Incapacità delle cofe celeffi fe proceda da fierezza, ò da stupidezza .		527
di mezzane facultà atti alle virtù.	729	Incontri de' Romani, & Venetiani.		664
		India, e fua Chriftianità. 454. India vltiore .		353
		Indiani conuertiti di quanti frutti fiano .	539, 540. Introdotti ageuolmente à far bene .	522
I Aen Città nobile .	615	Inditij con li quali fi conofceuano fe le fanciulle della Penitenza cadeuano in qualche difhoneftà .		498
Iacobiti onde detti. 449. Lor Patriarchi e riti .	449	Industria marauigliofa de' Chinefi .		97
Iagellone con quali conditioni foffe fatto Rè di Polonia .	265	Inghilterra più temperata, che la, Gallia, & perche 151. quante anime faccia. 294. Diuifa in tre Prouincie. 255. Prima tra l'Ifola d'Europa ibid. non produce muli, ne afini. ibid. Corrotta à tèpi noftri . 382. Si riempie d'heretici . 385. Ritorna alla fede. 387. Ricade di nuouo.		389
Iangomi popoli .	98	Inglefi a S. Vincenzo. 175. Hanno tentata la nauigatione dell'Indie. 257. Hanno girato il Mondo. ibid. Lor potenze maritime .		667.
Iddio con piacenuolezza cõduce il genere humano alla perfèttione .	503	Ingegno humano riefcìe maggiore alle difefe della guerra, che nelle offefe .		313
Idolatrie d'Angola. 474. Di Congo. ibid. Di Chinea 475. d'Indiani. 456. Intornalle Statue.	497	Introduzione d'acque nella China. 293		293
Iguara animale fimile al Romarro .	171	Infolenza de' foldati, di fua natura fimifurata, ritardò affai la conuerfione de gl' Indiani .		522
Imagine di Chriſto ſchermita .	411	Introduzione della Fede nel Giappone. 459. Nella China. 470. Nel Braſile con quante difficoltà. 547. 549.		547. 549.
Immolatione de' fanciulli à Saturno, vltata in Africa .	508	Inuentione d'alcuni Religiofi nel dichiarar i mifterij della Fede con pitture .		518
Impedimenti della conuerfione de gl' Indiani .	522	Inuentioni del demonio per torre le credibilità a' mifteri della fede di Chriſto. pag.		500
Imperatore per qual caufa fia debole .		Ioghi, chi foſſero & lor vita. 456. lor càpo ſi conuerte .		462
284. Non è Prencipe così debole, come vien riputato da molti. 284. Primo Prencipe de' Chriftiani .	281	Ippothamo animal marino .		138
Imperio Romano come ſi troui .	14	Iſabella d'Inghilterra entra in Regno alla Cattolica. 389. Inſtituiſce vn nuouo Clero. ibid. Viſita il Regno. 390. Scõmunicata. ibid. Perſeguita i Gieſuiti, & i Sc-		
Imperio dell'huomo ſù gli Elementi, e ſuoi gradi .	161			
Imperiale Prouincia .	176			
Imperio del Preſte non hà città d'importanza. 428. quale ſia. 322. Del gran Cã maggiore di quello d'Aleſſandro Magno, e de' Romani. 289. Del Monomo tapa quanto ſia. 327. Del Turco, e ſua grandezza.	334			
Imperio Romano. 278. Quanto duraffe nella Caſa di Carlo Magno, & in chi mancasse. Hereditario nella Caſa di Carlo Magno. 279. Manca di duecoſe. 284. Occidentale, & ſua diuiſione. 279 come ſpiantaſſe l'Idolatria.	520			
Imprefa come debba deliberarſi.	272			
Imprefe de' Tartari. 288. de' Portogheſi pag.	343			
Imprefe grandi ancorche condotte a fine				

TAVOLA DELLE COSE

& i Seminarij. 391. Fà lega co i Scoz-	Lago nel quale si troiano animali figu-
zefi. 402	rati ne fassi. 64
Islandia. 400	Lago di acqua calda. 180
Isola mobile. 221. di S. Tomaso, sua humi-	Lago di Garda, e sua lode. 676
dità. 154. de' Demonij. 160. di S. Alessio	Lagune di Venetia. 668. 736
174. di San Lorenzo la maggiore del	Lai popoli, che obediscono al Rè di Sia.
Mondo. 352. Della Scala. 673	99. & 301.
Isole copiose di pesci. 197. D'Ambra. 105	Lampade di Fessa fabricate di campane
Di Cannella. 201. di Caualli. 217. di Le	tolte à Spagnuoli. 329
gno santo. 212. Di minere di ferro. 231	Lana Spagnuola si trahe dal Regno di
D'oro. 200. di Sale. 209. D'vccelli. 214.	Murtia. 6
Di zuccari. 242	Lapia. 400
Isole del Mondo nuouo infinite, e lor	Laponi vestono di pelli di vitelli marini.
grandezza. 344. Terzere. 351. Filippi-	86. Hanno vna notte di tre mesi. ibi-
ne. 350. Ebridi. 255	dem.
Isole non hanno mai hauuto dominio	Latini in Grecia. 426. Detestati da Greci.
grande. 247. 256. D'Oriente signoreg-	427. Da Moscouiti. 431. In Oriente,
giate la prima volta da Chinesi. 195	in Armenia. 451. Perdonò le Chiese in
Isole di Tirando. 460. Di Siam, di Ama-	Bursia, e Trabifonda. 451
cusaf, di Gomolo. 465. di Tano. 470. Di	Latte acetoso, & latte di solimato ama-
macan. 471. Del Golfo di Venetia. 677	to da Tartari. 290
Istria. 671	Lauanal che villa. 424
Italia quant'anime faccia. 293. Superata	Lauanta Città di Carintia. 377
in molte cose da diuerse Prouincie.	Legge di Christo piena di dolcezza, & di
294. Chiamata da Virgilio grauida di	benignità. 529
Regni. 249. Hà molte imperfettioni.	Leggi di Chinesi. 294. 295. de Mori. 326.
Compendio di Europa. 727	Del Perù. 345. di Licurgo. 717
Italia rouinata. 742	Leito assediato. 402
L	Leone Papa III. appoggia l'imperio Ro-
L Abach. 373	mano à Carlo Magno. 279. 358
Lacca gomma di alberi. 100	Leone sedia di Rè. 621
Laghi grandi sotto la Torida. 154	Leopoli Città. 425
Laghi di Albufera. 6. Di Abo. 66. di Agna	Lettere stimate da Persiani. 315
no di Auerno. 34. Benaco. 39. di Bolsè-	Lermà capo di vna Ducea. 621
na. 33. Burghetto. 26. Cerniche. 70. Di	Libertà, e sua forza. 734
Constanza. 27. Feriqo. 88. Geneua, di	Licurgo esclude i forastieri della sua Cit-
Idri. di Iseo. 39. di Iua. 89. Latio. 39. Le	tà. 733. Institui passi publichi, e perche,
mano. 59. di Lucerna. 58. di Moos. 87.	694. come recasse Sparta di vguaglià.
di Nissi. 26. Sabbatino. 33. di Scutari. 75	pag. 734
Trafimeno. 33. Verbanò. 39. di Vuener	Liegie. 369
78. Zurich. 58	Lima Città. 178
Laghi, Burgiano. 106. Catacora. 95. Chit-	Limosina, e sue lodi. 744
rai. 94. Chiamai. 100. Di Caidù, Dan-	Linguaggi lor diuersità, onde proceda.
gù, Guian. 95. di Palux oxiana. 107. Sir	communi à molte genti. 167
boui. 116. Samaconite, di Vaam. 111.	Linguadoca corrotta. 412
di Xandù. 95	Lingua Messicana quanto si estenda. 496
Laghi di Aquelunda. 137. Barcena. 131.	commune à tutta la Nuoua Spagna.
Chelonidi. 141. Colue. 129. Gir. 147.	pag. 503
Geogan. 138. 179	Linguagio de Vincitoti dilatarfi col do-
	minio loro. 503
	Lipsia Città celebre per l'Academia. 64
	Lisbona

P I V N O T A B I L I .

Lisbona Città più popolosa d'Europa.		Magistrati, ch'entrano in Pregadi cō vo-	
pag.	625	to, & senza voto .	692
Lithittomo .	375	Magistrati di Venetia come trattati .	724
Lituania .	424	733.	
Liuania habitata da sei nationi . Ritene		Magontia. 369. Cancellier di Germania.	
qualche vfanza antica. 421. Fù de' Ca-		Primo luogo trà gl'elettori .	282
uallieri Theutonici .	265	Mahometto suoi parenti, dote, ventura,	
Lodi del Regno di Napoli , Ducato di		da chi aiutato, sua legge, fuga, vittorie	
Milano, Siuiglia, e paesi bassi .	346	qualità di sua legge .	440. & seq.
Lodouico XI. fù il primo Rè di Francia,		Mahomettani lor sette. 411. in Lituania.	
che si seruisse di soldati stranieri .	252.	424. Infettano l'Africa, loro, Acade-	
684 .		mic. 475. Progresso .	442
Lodouico terzo Rè di Francia fù vltimo		Mal contenti in Fiandra .	416
del sangue di Pipino .	357	Malipur Città celebre per la Predicatio-	
Lodonico di Nassao in Frisia con esser-		ne, morte, e sepoltura di S. Tomaso .	
cito. 575. Và sopra Groninga. 575. si ri-		pag.	102
tira . 576. è disfatto .	577	Malefici del Brasile .	548
Lombardia Prouincia più ricca, & la più		Mana, ch'a tempi di S. Girolamo piouè	
ciuil parte d'Italia. 38. è vn terzo d'Ita-		in forma di Lana .	44
lia, & fa popolo per la metà di essa. 294		Manar, Isola .	457
Fù quasi sempre di trauaglio, & di spe-		Mancamento de gl'Indiani onde proce-	
sa agli Imperadori .	281	da .	541
Lopez di Lagaspi il primo, che scoperse		Mansfelt Patria di Luthero .	363
le Filippine .	193	Mansfelt ricupera diuersi luoghi .	587
Lopez Baniga Capitano de Portoghesi.		Marcena vi nascono i migliori Gianetti	
pag.	331	di Spagna. Lor bellezza. Arditi nel cō-	
Lorenzo de Medici sua lode .	670	battere di poche forze .	616
Lofca Città .	181	Marc' Antonio Colonna priuo del Stato	
Luchesi compretero la liberta .	281	da Papa Paolo IV .	572
Lucconia .	425	Marchese di Brandeburg cameriere dell'	
Luigi di Condè . 410. Fatto prigione di		Imperatore .	282
Monsignor d'Anuilla .	556	Marchiani alla guerra fociale diedero	
Luigi di Requiescens muore .	416	principio. 627. Perche più dediti alla	
Luigi Velasco Vicere della Nuoua Spa-		militia che ad altro esercizio .	37
gna .	350	Mar. Caspio. Eussino. 109. Indo. 101. di	
Lumache ouc si spendano per moneta .		Tiberiade . 115. Rosso. 123. Serrato cō	
pag.	138	catene 204. di diuersi colori. 214. Bal-	
Luna nuoua come offeruata .	495	tico. Caspio. 155. Cefalico. 166. Dolce	
Luthero .	355	ouc si cagioni. 172. Caspio non si na-	
M		uiga, se non costeggiando il lito .	316
M Acazzar si conuerte .	468. 469	Mare suoi termini immutabili .	169
Macedonia già sede di Monarchi,		Marco Polo .	287
hor ridotta à miseria .	73	Margarita d'Austria in trauaglio .	415
Machine vsate da' Moscouiti .	276	Maria, d'Inghilterra, e sua pietà, fatta	
Macis nasce d'vna pianta simile al pe-		Reina . Riforma la Religione .	388
ro .	123. 100	Muore .	389
Macoi popoli .	457	Maria Vedoua di Scotia. 401. In Francia	
Maddeborgo .	366	in trauagli. Muore .	402
Madrid faccia 20. mila fuochi ,	618	Maria Reina di Scotia ingannata si ma-	
Magaglianes morì in Gebò .	350	rirta col Conte d'Arle. 403. col Conte	
Magellanica è vna parte del Mòdo nuo-		di Boduel . Fatta prigione . Fugge	
uo .	359	Ddd Trop-	

TAVOLA DELLE COSE

Troppo indulgente. 404. 405. Cede il regno al figliuolo. In Inghilterra. 406.	
Decapitata .	407
Marin Grimani Doge ,	694
Marocco .	328
Maroniti lor Stato .	450
Marrani chi siano .	449
Marta paese .	171
Marzalcabir porto famoso in Africa. 352	
Masouia .	425
Massimiliano secondo Imperatore à Giuarino .	698
Massageti popoli di Zagatai .	94
Massimiliano di Bofsù Governator di Olanda .	579
Maftini di quiuira.	667
Masteloffi onde habbino origine .	76
Matrimonij come funno propagati da Romani .	14
Matrimonij come, & per quali casi sciogliette nel Mondo nuouo .	501
Mattia Polono .	380
Maufolei vn de sette miracòli del Mondo .	118
Mecioacan Prouincia.	166
Medici Euangelici col segno della Croce rifanano ,	534
Meicon fiume .	299
Mein Regno .	100.288
Mecriti popoli Tartari .	95
Melchiti; e loro, stato patriarchi, ministri, moltitudine .	444
Mendicanti non sono in Suetia .	186
Mengrogliia, e sua salua marauigliosa . pag.	619
Menecilde di che accusato .	733
Meretrici oue pagate dal commune . 130. Nella China pagano tributo. 297	
Merida già Citrà Metropoli d'estremadura. 616. Sue muraglie metauigliose. quanta gente faccia .	617
Mesburgo .	366
Messa annullata in più luoghi. 364. Cessa in Inghilterra .	387
Messico Prouincia. 166. Regno .	344
Messicanidonde venissero. 345. Oppressi da' Demoni per la moltitudine de sacrificij .	508
Metropolitano di Mosca .	430
Mets .	368
Michel Lopez, di Legaspe scoperte le Filippine .	350
Michel Patriarca Costantinopolitano auttor della scisma de Greci .	426
Mideborgo preso da ribelli .	416
Militia Spagnuola come, vnita, & inuincibile. 3. Persiana difettosa. 316. De' Chinesi. 295. Ordinata in Francia. 257. Di Suetia come si tratta. 254. Inglese. 257 De' Moscouiti. 274. Del grà Cam. 290. Del Seriffo. 333. Del Rè di Narlinga . pag.	304
Militia a' piedi del Rè di Calicut bene ordinata .	307
Militia Alemanna di gran spesa, & impaccio .	283
Militia e sue parti .	667
Militia, nauale, & terrestre paragonata . pag.	667.668
Menda .	365
Mindoch gran Duca di Lituania .	424
Minere d'Alabaistro. 31. D'Alume. 3. 60. 165. D'Agarico. 89. D'Argento. 3. 60. 131. 157. D'Argento del Monte Porcò 180. D'Antimonio. 76. D'Argento uiuo. 90. 56. d'Azurro. 32. Cadmia . 50. Christallo. 52. Ferro. 3. 49. 60. 131. Gesso. 6. Marmo. 46. 60. Mercurio. 72. Minio. 10. Oro. 3. 60. 131. 157. Pietre. 23. Pietra da fuoco. 47. Piombo. 50. Rame 60. 131. Sale. 72. Vitriolo. 31. 60. Zolfo . pag.	60.165
Minere del Potosi .	179
Minere d'argento, & oro. 97. Di Turchine. 107. D'Argento uiuo in Almada, & suoi effetti .	615
Minere diuerse nella Samatra .	199
Miracolo del Santissimo Sacramento dell' Eucharistia . 37. Del Battesimo. 462. Dell'acqua Santa. 487. D'vna grà pietra .	511
Miracoli, co' quali Dio hà promosso la conuerfione del Mondo nuouo .	534
Mirar il Prncipe in viso oue sia gran pena .	507
Miseria di quei, che cauan le minere . pag.	180
Misterio della Santissima Trinità come interpretato .	500
Morauia .	441
Mogli oue communi .	141
Mogori Tartari. 443. in pochi anni hanno	no

P I V N O T A B I L I .

no acquistato. 22. Regni. 311. Mettono in campagna. 12. mila elefanti, & 300. mila cavalli. 311. suo Prencipe da speranza di farsi Christiano. 313	Morabiti. 441
Moluch. Isole. 437. 467	Moravia. 375
Molus. 369	Morduiini. 428
Monaci di S. Basilio habitano nel Monte Athos. 79	Morea la più nobil penisola che si troui al mondo. 77
Mona Isola. 356	Mori perche cacciati dal Regno di Granata. 6. oue facciano professione d'armazzar dodeci Christiani, prima che si maritino. 412
Monarchia della Chiesa Christiana tiene il seggio in Europa. 2	Morlacchi popoli auuezzì a rubare. 76
Monarchie Asiatiche non si sono fermate in Europa. 2. Varie. 84	Morosina Morosini Dogaresa. 693
Monasteri violati, & abbruciati in Francia. 254	Morte d'Arrigo secondo Rè di Francia in modo incredibile. 388
Monasteri di Donne de Messicani, e lor riti. 500	Morte del Duca di Neuers del Marecial di S. Andrea, e d'altri. 556
Monasterio di Pobletto ricchissimo. 605	Moschea marauigliosa di Fessa. 329
Monastero Città. 368	Moschee de' Circasi. 124
Monastero di S. Daniel in Venetia. 743	Moscouia, e suoi riti. 272. 430. Ingöbrata da molte selue. 272. Suo gouerno. 273
Delle Vergini. 742	Hà l'inuerno di noue mesi. In che differisca il suo Rè dal Rè di Polonia. 277. Abbruciata da' Tartari. 272. Grandezza della Città di Mosca, dacui prende il nome. ibid.
Monasteri di Dongelle, oue si maritano à lor piacere. 49	Moscouiti fabricano le mura delle Città con traui. 273. Non nauigano, ne possono senza licenza trattare con Ambasciatori, nè pur con Medici forastieri. 274. Tengono il gran Duca loro in veneratione, & ne parlano come d'un Dio. 274. Loro errori. Nemici de' Latini. 430. Lor riti. 431. Veneratori della Croce, Conuenti di Religione. Hanno ampliato la Sede. Onde proceda, che siano di poco valore. 89. Non hanno Medici nè Speciali, nè camini nelle lor case. ibid.
Mondoui posto sopra vna collina. 624.	Mosi popoli. 486
Habitanti parte Guelfi, parte Gibellini pag. 639. 640	Mostri horribili, che appaiono ne' monti di Noruegia, che però temono l'abbaiar de' cani. 86
Mondo Nuouo. 154. 149. Pieno di môtì altissimi. 154. Rinfrescato da' venti ordinarij. 155. In che auàzi il nostro mondo. 157. Poco popolato. 156. In che ceda al nostro Mondo. 155. Hà alcuni popoli di color negro. 157. Nò tutto scoperto. 160	Mostri marini. 50
Mondo pacificato sopra l'imperio d'Augusto Cesare. 503	Mostro marino in habito di Vescouo. ibid.
Moneta, che si spende nel Cataio. 290	Mostro horribile. 175
Monete del Preste Gianni. 290	Mummia conserua de corpi morti. 125
Monomotapa Prencipe al quale si serue inginocchioij. 134. 227. 487. Fa ammazzare il Padre consaluo di Silua. 490	Munisteri di donne tra heretici. 366. E Conuenti annullati in Inghilterra. pag. 386
Mons sorpresa dal Nassao. 581	Munisterio di Vastena. 398
Monsignor di Birone sconfitto d'Alessandro Farnese Duca di Parma. 587	Munistero di S. Chiara in Venetia. 743
Monsignor d'Auilla fatto prigione dal Condè. 556	
Monsignor di Bonissetto à Milano. 699	
Monte Tauro il maggior di tutta l'Asia. 119. Balaluan simile à mongibello. 200	
Vuit sacro in mezzo il mare. 219. Figenoiama. 189	
Monti neuati. 185	

TAVOLA DELLE COSE

Munisterij di S. Antonio oue fioriscan .		principalissimo , sua origine e corso	
pag.	129	126. Se non inonda i campi, lascia l'	
Muraglia fatta da' Chinesi à confini della Tartaria .	295	Egitto affamato .	124
Muzia Città , Regno, e giardin di Spagna .	6	Niloscopio cosa sia ; & à che serua .	127
Musica diletta a' Persiani .	313	Nipa arbore, del frutto del quale si fa pane .	195
Mutation di vita pericolosa	730	Niza senza formento. 642. Manda fuori molte marcantie. Forte, popolata. Hà vn pozzo stupendo. 643. Suoi habitanti fedeli al lor prencipe .	644
N			
N Abunanga .	436	Nobili di Polonia obligati di seruire al Rè nelle guerre .	270
Nairi popoli delle Orde de' Tartari .	103. 105. 436.	Nobili in Inghilterra non hanno giurisdittion sopra i popoli, ne possono tener luoghi forti .	260
pag.	307	Nobili Veneti quantisi ano .	686
Nagai popoli dell'Orde .	93	Nobiltà Fracese liberale, & guerriera. 15	
Narsinga Regno .	304	Nobiltà Venetiana antica, e sincera. 685	
Narsingani lor Idolatrie .	435	Noce moscata nasce da vn'albero, simile al pero .	193
Nasta liquor simile all'oglio .	200	Nome di Dio Città .	170
Naorden assediata da Federigo di Toledo, Si rende à patti .	582	Norueggia. 85. 261. 400. Hà il più lungo giorno hore 20. il più curto di quattro pag.	85
Natione Alemanna hà perduto la glotia dell'arme con la purità della Fede Catholica. 341. Numerosa .	283	Noromberga paese. 261. Come si gouerna .	686
Natura dimostra à ciascuno nell'auerstità, & pericoli, ad alzar gl'occi al cielo pag.	494	Nostra Donnà del Soccorso, perche così chiamata .	534
Natura nostra oue non hà notizia di vera religione, s'abbandona alle superstitioni. 520. Piena di contrapesi .	669	Nottola in quanta abominatione sia. 496	
Nauarra suoi confini Panipelona sua metropoli. Quando in mano de Spagna .	624	Notitia, che i popoli del Mondo Nuouo hanno di Dio .	494
Nauas di Tolosa capo memorabile. 615		Nua perfidia Mastrich . Empio contro i Catholici .	584
Nauigatione sua eccellenza. 161. Da gli antichi come si faceffe .	153	Nubia, e suoi Christiani .	485
Nauigatione di diuersi .	159. 214	Numero d'Astrologi in Cabali. 291. Di Soldati in Francia. 256. Di Giannizzeri 338. D'anime di diuerse prouincie. 293. D'anime nella China. 294. De Titolati di Spagna; e Napoli. 341. 342 De Christiani nel Brasile. 545. Infinito de' Battezzati nel Mondo nuouo .	530
Neanlea .	438	Nuoua Ghinea .	188
Nebbia oue per la sua perpetuità inaffi i campi .	177	Nuoua Galitia Prouincia .	167
Neeme Patriarca rinega Christo .	449	Nuouo Regno di Granata, e sue città .	172
Neoborgo .	368	pag.	
Neostat Città d'Austria .	377	Nuoua Spagna, e suo gouerno . Traffichi .	162
Nestaliti popoli .	95	Nuys assediata dal Francese, la batte .	
Nego gran Signore dell'Abassia .	ibid.	Tratta l'accordo. 592. Distrutta dal fco .	593
Nemici della Chiesa di due forti .	356		
Nestoriani loro stato .	446		
Nicarugua prouincia .	169		
Nice foro Monaco .	525		
Nicolò da ponte Doge .			
Nilo diuide l'Asia dall'Africa. 92. Fiume			

Obli-

P I V N O T A B I L I .

- O
- O**bligo dell'Imperio per la coronation dell'Imperatore . 282
- Occagna città , donde vengono i guanti di prezzo. 10. Quanti fuochi faccia. suo territorio pieno d'oliueti . 619
- Occasione, che cosa sia . 247
- Occasione che gl' Indiani diedero de' lor mali trattamenti . 523
- Occasione con la quale gli Spagnuoli entrarono nel Perù . 510
- Oceano perche inauigabile à gl'antichi . Suo flusso, & reflusso . 152
- Odera fiume . 281
- Odoacre Rè de gl' Eruli, e de' Turingi spogliò Angustolo dell'Imperio Occidentale . 379
- Odoardo Lopes Portoghese . 304
- Odoardo Rè d'Inghilterra . 386
- Odoardo Seimero heretico . 386
- Officij, e carichi del Papa . 356
- Offerta del Preste Gianni al Rè di Portogallo . 324
- Oglio di Balena, oue si vsi. 190. Come si pigliano . 623
- Oglio fiume . 672
- Olandesi inuentori di molte arti. 43. Eccellenti nel mare . 347. In protection d'Inghilterra. 418. loro stato. 420. Si dichiaran contro il Catolico. Aiutati da Isabella d'Inghilterra. 578. Fano vn forte vicino à Numega. 596. Assediati dal Farnese. 597. Scaramuccia con le gèti del Farnese . ibid.
- Ongheria, e suo stato . 379
- Opinione potissima dell'origine de' popoli del Mondo nouo . 157
- Opinione de' Missicani forse occasione ad' Hernando Cortese d'introdurui l'Euangelio . 523
- Opinion de' popoli della Nuoua Spagna dell'immortalità dell'anima, e pene de' maltuagi . 510
- Opinion circa l'Isola Tabrobana . 644
- Opera Christiana eccellentissima . 724
- Opere di pietà, come siano stante abbracciate da i popoli della Nuoua Spagna . pag. 528
- Oranges prencipe, e suoi fatti . 415. 416. 417. Veste l'Alanzone d'habito Ducale. 583. Tenta di passar per Liege . 578 non gli succede. 578. Riceue diuersè scosse. 581. Prende Ruremonda. 580. perde molta gente sotto Mens. 581. Riceue gran dano dal Duca d'Alba. 581. Ammazzato . 417
- Orda de Zibierrai . 93
- Orde vna delle quatro parti dell'Asia. 93
- Ordine di Cauallieri del Messico . 344
- Del essercito Cattolico sotto Oraus. 555. Dell'Heretico nell'istesso luogo . ibid.
- Origine del Soffi. 313. Del Seriffo in Africa. 329. Delle famiglie, e risse de' Bianchi, & Neri . 30
- Ormuz, e souersioni lui fatte. 184. Gioia del mondo. 722. Inferiore, à Venetia . pag. 722
- Oro doue si troui nel Regno del del Monomotapa . 327
- Orzonagaterra del Regno di Leone. 621
- Osilia Isola . 260
- Os naburgo . 366
- Osti di Suetia allogiano per niente . 263
- Ossa, che ritengono il sangue . 198
- Ossa de' morti cui si tengano, che non vadano in dispersione . 510
- Ostie consecrate oue han mostrato gran miracolo . 37. 51
- Ostie poste nelle fiamme da vn' Hebreo; gettan sangue . 619
- Ostracismo cosa fosse . 734
- Ostreghe oue con industria si pigliano in gran quantità . 76
- Ostregonia, e suo Ducato . 125
- Otiosi castigati nella China . 294
- Otomij popoli . 165
- Ouidio citato . 151
- P
- P**Acacama, Tempio nel quale il Demonio parlaua dall'Oracolo à Secerdoti . 311
- Pace di quanti beni sia cagione. 503. Sua lode . 726
- padoua sue lodi. 673. Sua fortificatione Sua descriptione . 674
- padre Confaluo di Silua Gesuita . 327
- paesi bassi, e lor consideratione . 419. Et seq. Detti Indie di Carlo Quinto . 682
- palaggio Regio del parlamento di Parigi di marauigliosa grandezza, ou'è la maggior Sala d'Europa . 24
- palagio de gl'antichi Rè di Granata . li

TAVOLA DELLE COSE

si può annouerare tra miracoli del mōdo .	6	siue origine, & da chi obedito .	427
Palagio nel quale fu ammazzato Arrigo di Guifa .	21	Patriarcato d'Aquileia, e sua giurisdictione .	41
Palagio del Gran Cam .	289	Patrimonio di San Pietro lasciato alla Chiesa dalla Contessa matilda .	32
Palatino Caluinista .	364	Pazcuar Città .	166
Palma pianta, del cui frutto ne fan cose mirabili .	202	Payteri Prencipe famoso di ricchezze .	173.
Palma fortezza, e sua descrizione .	703	Pecore oue faccino fino à quattro agnel li à vn parto .	42
704		Pegù fiume grossissimo .	301
Palotte spese per moneta .	130.133.	Peguini lor Idolatrie. 434. Onde habbiano origine suoi costumi .	100
Paltronto di merci vā al Guifa. L'ammazza con vna pistola. Fatto prigione. Confessa inanzi la Regina hauerlo ucciso ad istanza di Theodoro Beza .	557	Pena grandē oue sia mirar vn Prencipe .	507
Panama città molto nota .	170	Pena data ad vn huomo, & vna donna essaminata .	423.424
Pango passo strettissimo .	173	Penitenze de' Religiosi Messicani, e lor Idolatrie .	498
Panc di diuerse forti .	194.195	Pepe, oue nasca .	200
Papa conferma, & approua gl'Imperatori .	280	Perche le Democratice siano più guerriere dell'Aristoclatie .	421
Papa suoi stati. 354. Non hà tribunale superiore in terra. 355. E Padre commune 359. Sua possanza è maggior hogginmai in Italia .	718	Pericle suo detto .	668
Papi hanno leuato i Regni, & gl'Imperij & scomunicati, Re, & Imperatori .		Perle perche dette Vniones. Quantità .	171. Lor pesca . 102. 103. 192
pag .	357	Pernambuco Città .	174
Parauì popoli .	457	Perpignano fa quattro mila fuochi. Fortissima .	604
Paraguay popoli .	185	Persia .	313.314
Paria luogo notabile .	170	Persiani, lor setta .	443
Paradiso terrestre, oue si tiene, che fosse .		Perù Prouincia famosa, & Regno. 177	
pag .	92	344. Suoi bestiami. 177. Sierraparte occidentale, e piani, e valli. 177. Città principali. Cose strane .	178
Paragone di effecrabile bestialità .	527	Pesci di grande vtilità. 160. Che si pasceno di sterco di bufali, & colombi. 294.	
Pariba Città .	174	Pesca di cani marini .	218
Parigi, e sua grandezza donde proceda .		Piante notabili .	190. 193
4. Quante anime faccia .	560	Piamonte quanti fiumi l'irrigano .	637
Parto d'vna sol volta de 364. creature .		Quante Contee faccia . 638. Quanti Marchesati .	638
altro parto di 29. creature .	51	Piasentia amena, antica .	621
Passania .	378	Piccardi Popoli .	374
Pascal Cicogna Doge .	744	Pietro Martire Heretico .	388
Passioni dell'animo restarsi più nella vecchiazza per la fiacchezza della natura, che nella giouentù .	505	Pietro de' Medici suo errore .	670
Pasti di Crasso, e Cesare .	731	Pietro Ziani Doge .	743
Pastori publici, oue dal commune sono salariati .	68	Pietro Sarmiento .	187
Patagoni popoli .	175	Pietro Nauarro inuentor delle mine .	
Patriarca Constantinopolitano Greco .		pag .	624
426. Sua giuriditione. 427. Paga tributo al Turco .	427	Pigridia animale .	173
Patriarca Constantinopolitano Latino ,		Pindaro suo detto .	150

P I V N O T A B I L I .

Pio V. Cominciò à fortificar Castel Fran- co .	635	sù l'Oceano. 624. Hà minere d'oro .	
Pipino, e sua impresa contro Venetiani. pag.	669	Hà tre Arcivescouati.	625
Piramidi d'Egitto, e loro grandezza, & magnificenza .	125	Porte alle case oue non si concedano se non a'grandi .	133
Piramidi d'ineestimabile grandezza, lau- rate, affestate, e maneggiate, senza al- cun vso d'acciaio, ò ferro .	506	Portoghesi di stile affatto cōtrario à quel de' Romani. 13. Perche non si seruino di gente straniera ne'lor presidij. 14.	
Pisani lor potenza.	713	Hàno scoperta tutta la costa dell'Afri- ca, & dell'Asia. 96. Entrano nella Chi- na. 299. Padroni del mar Persico. 316	
Plimia Prouincia .	375	Piu fieri d'ogni altranatione. 246. Hà- no errato à lasciar le imprese vicine per attender alle più lontane. 352. Buo- ni per il mare. 348. 667. Lodati di valo- re. 351. Risparmiano la vita de gl'huo- mini.	723
Podolia .	425	Possanza destar i Prencipi a' pensieri ge- nerosi, & ad alte imprese, & i sudditi à metterle ad effetto .	503
Poesia stimata da Persiani.	315	Potenza del Decan .	103
Polcini oue nascano senza opera di gal- lina .	125	Potestà secolare, e spirituale .	354
Polesine di Rouigio .	674	Potosi Paese, e sua ricchezza .	180
Politici Francesi. 357. Suoi Pretesti. 564		Praga Città .	375
Politici descritti .	393. 413	Pratica con heretici di che frutto. 411	
Polo Artico in che auanzi l'Antartico . pag.	155	Pregati membro della Signoria di Ve- netia, che si dice anco Senato .	692
Polonia. 265. 420. Abūdantissima di gra- ni. 265. Si gouerna quasi come Repu- blica. 265. Subi popoli non si curano di far fortezze. 269. Fan Professione di non voltar mai le spalle al nemico. Non hanno soldati a piedi. 269. Rice- ue herefie .	421	Predittioni della Predication della Fede nella nuoua Spagna .	509
Pomari in luogo di viti oue si piantano . pag.	11	Predittioni d'alcuni Idoli dell'Imperio Meficano .	ibid.
Ponte di S. Spirito sopra il Rodano di di- ciotto archi .	18	Prencipi. 736. Scandalosi sono come mè- bri putridi, ò pecore scabbiose. 356. Ma humetani, non confidano fortezze, nè imprese d'importanza se no à schiaui. pag.	310
Ponte di Rialto di Venetia .	744	Prencipi d'Imperio quali siano .	281
Pontefice Romano . 554. Soccorso dai Francesi fa pace col Cattolico. 571. 572. Riuerito da' Prencipi, Sua auto- rità grande. Estripa molti Signori d'I- talia .	627. 628	Prencipi diuersi de' Tartari .	288
Popoli di Monoemugi, non vestono, che dalla cintura in giù, e di fera, e bambag- gio. Mangiano carne humana .	133	Prencipi heretici vigilanti nel mare. 366	
Popoli, saui, e feroci poco quieti .	246	Prencipi Christiani, perche sianolēti nell' essequire l'imprese di guerra. 521	
Popoli oue peggio trattati, che gl'Hebrei nell'Egitto.	506	Prencipi, che spesero malamente i lor te- sori. 680. 683. Che imprestano denari. 683. Lor entrate di due forti. 685. Im- pertinenti nel donare .	684. 685
Popoli vagliono secondo il capo, che hā- no .	278	Prencipi, lor difetti. 737. A che soggetti. pag.	738
Popolati di Venetia come trattati .	714	Prete Gianni. 322. Descende da vn figli- uolo di Salomone . 342. Nestoriano .	
Popoli di Estremadura animosi. 616		pag.	476. 477
Portogallo Regno di grandissimo traffi- co per diuersē lontanissime parti . 13. 351		Presuntione de Chinesi .	299
Portogallo quanto grande sia . Situato		Preuosto d'Eluaga .	373

TAVOLA DELLE COSE

Priuilegio della città di Feffa	328	Quitto Prouincia	181
Prodigij diuersi, ch'hanno facilitata l'entrata dell'Euangelio nella Nuoua Spagna, & nel Perù. 510. Occorsi nell'Imperio del Rè Motezuma.	510	R	
Prodigio spianato da vn Contadino al Rè Motezuma. 511. Notabile d'vn Indiano	545	R Agioni, per le quali si può esser buò Soldato, e huon Christiano	512
Profeti predissero la venuta del Messia . pag.	509	Ragugei si mantengono in libertà con donatiui	75.686
Procuratori di S. Marco, loro origine . 745. Modo di ellegerli	688	Raimondo di Cardona à Rauenna . 699	
Propagazione dell'Euangelio perche finisce sotto vn gran Monarca	502	Rami po poli	100
Proprietà de' Soldati Alemanni	283	Rami del Nilo tirati per arte	122
Proprio della guerra è distruggere, e consumare	521	Rangifero animale, che corre velocemēte, & se ne serue per tirar caroccie . 90	
Prospero Colonna come diffendesse Milanolo	699	Rappresentationi de' Messicani	535
Proueditori dell'abbondanza in Venetia	720	Rasségne, & mostre di Soldati, che la ogn'anno il Rè di Narsinga	305
Protestanti in Inghilterra	392	Ratisbona	373
Prouincie principali di Francia. 250. Contenute dall'Alemagna	282	Rè d'Adel. 325. 477. Di Brama, ò Barma. 301. Di Boemia fatto esēte dalle cōtributioni da Carlo quarto. 282, di Boemia supremmo coppiere dell'Imperatore. 282. Di Burno. 230. Di Cōgo. 351	
Prouisioni di vitto. & vestito, oue si prouedessero nella morte, credendo nell'altro Mondo hauerne bisogno	496	Di Arima. 463. Di Omura. 427. Di Geolilo. 468. Di Persia. 313. Di Sussuma. 464. Di Voar	ibid.
Prudenza del Prencipe in che si conofca 272. Humana in che posta. 426. S'affina con la varietà della conuerfione . pag.	505	Rè Cattolico. 342. Aiuta la Francia. 349	
Prussia	365	Rè della China adorato come Dio. 294 pag.	474. 506
Puglia si dice il granaio d'Italia	28	Rè di Francia potentissimi. 252. Non dipendono i. mediatamente Da Dio, come pres'umono alcuni politici di quel Regno	357
Pulitezza di gouerno di gran prencipe recar gran giouamento all'Instrution della Fede	505	Rè di messico, come, succedette	364
Purgatorio di S. Patritio oue sia, & sua marauiglia	226	Rè di Perù come si chiami, & con qual pretesto facesse guerra	344. 345
Puritani heretici in Inghilterra. 392. Signori di Radiuil, & lor zelo	424	Rè di Polonia, in chedifferisca dal Moscouita . 268. Sua auttorità	277. 278
Q		Rè di Scotia non hà d'entrata cento mila scudi	255
Q ualità de' Toscani comparifcono per eccellenza ne' Fiorentini	31	Rè, che si sono spontancamēte fatti Tributari della Chiesa	358
Quanto si stendeua la grandezza dell'Imperio Romano. Del Turchesco	655	Rè di Siligan conuertito, & altri Rè . pag.	468
Quarantie di Venetia	724	Rè di Congo, e lor successione	486
Quiete di Prouincie, e di suoi gradi . 727		Rè di Roma, e lor prudenza	709
Quernauaca, Paese	166	Rè di Nauarra nemici del Papa, e perche pag.	408
Quinzai Città quante famiglie contenga	289	Regno di Francia	349
		mantenuto. 1200. Anni	295
		Regno di Feffa. 328. Et di Marocco come vniti sotto vn Prencipe solo	329
		Regno	

P I V N O T A B I L I .

Regno di Sian. 98. Donde prenda il nome .	298	Religiosi primi passati all'America per predicarui l'Euauagello .	518
Regno d'Inghilterra. 255. Diuiso in 51. Contado. 257. Mette insieme cento mila fanti, & venti mila caualli .	257	Reno fiume .	282
Regno di Napoli hà 13. Prècipi, 24. Duchì, 25. Marchesi, 90. Conti, 800. Baroni, 40. Copioso d'ogni varietà di frutti. 33. Ricco. 1268. Gioia d'Italia .	346	Republica Romana hauèr imperato l'Africa, & la maggior parte d'Asia. I	1100
346. Feudo Ecclesiastico. 280. Quante terre habbia .	311	Republica Venetiana mantenuta .	698
Regno del Giappone .	319	Suoi membri .	Sua forma .
328. Del Pegù. 301. Di Suetia. 262. Di Narfinga. 304. 102. Di Mein. 288. Di Calicut .	307	Sua eccellenza .	704
Regno della China. 292. 96. Più regolato di ciascun altro .	294	Republiche, lor vantaggi sopra Prèncipati. 713. Sono pecuniose. 713. Pacifiche, e lor vantaggi. 727. Guerriere, e lor difetto .	726. 728
Regno d'Aracan. 101. Di Bengala. 101. 288		Resluti popoli vicini à Magoti .	277
Regno di Valenza . 5. & 608. Quanti Marchesati, Contee, & fuochi faccia. 607. Hà maggior numero di Mori battezzati per paura, che di Christiani veri. 607. In quante contrade diuiso .	608	Reubarbaro in Sicilia .	235
Regno di Murtia. 5. Oue giace .	610	Ribelli in Fiandra , e lor successi, e progressi .	427
Regno di Granata. 6. Sua grandezza .	610	Ribelli superati con la destrezza del Licentiatò della Gasca .	523
610. Sua abbondanza .	611	Richena à confini di Valenza .	619
Regno di Leone. 9. come si diuida .	622	Ricchezze de' Moscouiti sono pelli pretiose di Martori, & di Zibellini .	388
Regno di Galitia. 11. & 623. D'aria temperata, douitioso, & copioso di pesci .	623	Ricchezze della Francia da che deriuino .	15
pag. 623		Ricchezze del Perù. 346. Del Regno di Sian. 299. Del Regno di Polonia. 266. De' Duchì di Moscouia. 275. Del Regno di Calicut. 306. Del Turco. 334. Dell'Isola di Samatra. 199. Di Siuiglia pag. 7	
Regno d'Vngheria .	70	Ricchezze dell'Abbassia, sale, oro, argento, pelli d'animali, denti d'Elefanti, corna di Rinoceroti .	130
Regni principali dell'Asia .	287	Ricchezze del Brasile, Cottone, Verzino, e Zuccaro .	174
Reginaldo Polo legato in Inghilterra .	387	Ricchezze d'un Regno in che consistano. 268. Del Rè di Dania in che 260. D'Inghilterra in che consistano .	256
Religione militare del Preste Gianni .	325	Ricchezze perche concorrono in vna città. 681. D'un Prèncipe sono le facultà de' particolari . 682. De' Prèncipi da chi si stinano . 683. Meglio stanno in man de' priuati, che de' Prèncipi . 683	
pag. 325		Ricchezze di Crasso. 731. Di Mario, di Lucullo, di Cesare, di Sulpitio, di Milone .	731
Religione necessaria alla conseruatione de' Regni .	254	Ridolfo Imperatore vende la libertà a' popoli d'Italia .	281
Religione, e suo effetto. 346. che importa a i Prèncipi, Sue forze .	739	Rimedij d'alcune difficoltà occorse nella prima còuersione de' gl' Indiani. 529	
Religione Christiana oppugnata da' Politici. 360. Manca in Francia .	410	Rinfrescamenti di viuande, & altri stuffi di, oue si costumi portare per li deson	
Religioni, che riscatano Schiaui .	493		
Religiosi ammazzati in Francia .	255		
417			
Religiosi offeruanti di pouertà, a i quali se non ueniua fatto elemosina, era lor lecito pigliarne ouunque ne trouassino .	498		

TAVOLA DELLE COSE

ti loro in luogo d'annuali, preci.	497	per la prosperità dell'Inga.	499.
Risposta d'Idolo ad vn Rè della destrution de gl'Idoli.	509.510	D'huomini presi in guerra.	508.
Riuiera di Salò.	676	Di fanciulli nell'essequie de Rè.	De' figliuoli fatti al Sole per ottenere la salute del Padre.
Roma capo del mondo.	32.	Sacrifici di Salomone.	115.
Non poterli ruinare, che con le proprie forze.	14	Del Rè Christo.	305.
Faceua sei milioni d'anime al tēpo di Claudio Imperatore.	245	De' Messicani, e lor Idolatria.	497. 499.
Romagna Prouincia già Flaminia.	37	Del proprio sangue del Rè della Nuoua Spagna.	510
Romani perche accreciuti in tanto numero, & forze.	14.	Sagamo Rè.	453
Diedero notitia del le Prouincie Settentrionali.	95.	Sagù frutto di nutrimento.	199
Vinifero per la moltitudine della gēte.	245.	Sale come si aumenti.	221
Vin ceuano perdendo, & perche.	710.	Salamanca famosa per il studio.	622
Vflaronò i Timarri, come il Turco.	337.	Saline copio sissime.	27
Come guerreggiassino innanzi all'im presa di Veio.	302. 303.	Salta Colonia de' Spagnuoli.	184
Quādo cominciano à dar soldo alla gente.	303.	Saluatichezza di costumi aliena dalla dottrina Euangelica.	507. 514
Portauano addosso armi, & dinari ciafcun per dieci & più giorni.	303.	Samatra cosa sia.	154. 644
Vietarono pena la vita à Christiani il leggier versu delle Sibille.	509.	Samogitia. Nodrisce biscie.	424
A chi desero formento del publico.	721.	Samorino titolo del Rè di Calicut.	306
Lor ricchezze.	731. 732.	Sangue di drago come si colga.	211
Pouertà.	732.	Sangue di N. Sig. raccolto da Giuseppe ab Arimatea, oue si troua.	48
mancano di forze, & potere.	732.	San Seruolo Isola in venetia.	743
Lor clientelle.	733.	San Lorenzo la maggior Isola del Mondo.	352
non vogliono pace, con Pirro, & perche.	671	Sancio d' Auila fa prigione il Signor di Vighers.	581
Rotta del Turco data da Moscouiti.	277	Santa Croce del Mōte, perche così chiamata.	534
Roscia copiosa di vini, biade, e mele.	624	Santos città.	175
Ruggiero di Belgrada, e suo detto.	581	Sapienza di Dio indirizza anche il male al bene.	508
Ruoni popoli.	524	Saragozzà capo dell' Aragona.	605
Rusia, e sua consideratione.	425	Sau di Venetia lor numero, & carico.	pag. 1692
S			
Svbrina fiume reale.	223	Scandia Prouincia.	260
Sacerdote vno del Meciocan nuncio della verità dell'Euangelio.	509	Scandinauia, Scauia.	260
Sacerdoti Abessini sono prouisti del vitto dal Rè.	129.	Scarpi, oue offerte alle strade in occasiò di viaggio.	496
D'Idoli, quando hanno auertito i Prencipi, che i loro Dei si morissero di fame.	508.	Schelda fiume reale.	219
Oue destinati a Sacrificij in habito mostruoso, e dispietato.	496	Schiaui Christiani in Africa.	493
Sacerdoti vccisi in Francia.	255	Schiaui negri come si conuertino.	492.
Sacerdoti, e Religiosi del Messico.	498	Condotti nel Brasile.	550
Sacramenti della Chiesa oue contrafatti Dal Demonio.	500. 501	De Romani.	732.
Sacrificij de' nemici presi in guerra vsati da Latini.	499.	Di Crasso, Pompeo, e Cecilio Isidoro.	732.
In honor del Sole.	501.	Della B. Paola.	ibid.
Di cento castrati al mese.	Di fanciulle	Sciambai popoli delle Orde.	93
		Sienze specolatiue s' Affinano nelle Religioni, & ne' Chiostri.	530
		Scio Isola.	430

P I V N O T A B I L I.

Sciria Isola .	429	Sigismondo Rè vinto da gl'Vssiti .	374
Scisma de' Greci .	425	Sigismondo Augusto Rè di Poloniatra-	
Scola de' bartuti in Venetia .	738	scurato .	422
Scole di Grammatica in Fessa .	328	Signor d'Obegni ingannato, e schernito	
Scoprimto del Mondo nuouo , di che		da heretici .	407
merauiglia sia .	503	Sila odiato per il donare .	683
Scotia indomita. 255. Sua consideratio-		Simon Simonto conuertito .	375
ne.	401	Sion Città .	382
Scozzefi hanno messo insieme grossi ef-		Sis Città de gl' Armeni .	448
ferciti .	302	Sifonza Città .	167
Scrittura sacra hà il naso di Cera. 358. Ci-		Sito eccellente secondo Aristotele .	256
tata dall'Auttoe. 360. 393. 413. 418.		Sito d'Arabia. 248. Forte d'Inghilterra .	
475.		257. Di Constantinopoli ameno. 279.	
Sebastiano Rè di Portogalo, rotto, e mor-		Di Spagna 248. Fatto dalla Natura per	
to da Mutei malieco Rè di Maroco .		dominio dell'Oceano .	350
pag.	583	Slesia. 375. 376. Còtiene quatordecì Du-	
Seggio di Napoli sono le piazze oue si ri-		cati .	68
ducono i nobili per passar il tempo cò		Siuiglia oue posta , Sua grandezza , sua	
onorati essercitij .	34	abbondanza .	613
Segouia Città di Stiria .	377	Smeraldo oue adorato con altre super-	
Selue di gran nome Ercinia, Nera, Vro-		stitioni .	496
nica .	54	Sobrietà de' popoli Orientali, & Africa-	
Sei conditioni alla perfettion d'vn Stato		ni .	303
si ricercano .	692	Socotera Isola, e sua Christianità .	484
Seneca suo vaticino .	150	Sofia Città .	428
Sepolcro della Contessa Margarita, ch'		Sofia Malipiero Abbadessa delle Vergi-	
hebbe in vn parto. 364. creature .	51	ni di Venetia .	739
Sepoltura d'Artemisia ,	18	Solari popoli detti Xemsini .	450
Sergio Monaco .	431	Soldati di Calicut detti Nairi, tutti nobi-	
Seruitori oue si sepeliscano viui co'lor		li .	308
Signori .	496	Soldani dimifero il Cairo con fosse .	728
Sette diuerse ,	423	Solimano additto alla Rossa .	716
Sfinge d'Egitto faccia di femina, mani, e		Sole sua virtù come variata. 152. Più fa-	
piedi di Leone .	125	uoreuole à noi, ch'al Mondo Nuouo.	
Sforza Attendolo .	734	155. Come offeruato .	494. 499. 500
Scan Città grossissima .	298	Sortilegij oue vsati .	494. 499
Siamesi, e lor consideratione .	433	Spachi Soldati del Turco .	337
Sibille prenuntiarono la venuta del Ver-		Spagna fa 45. Vescouati. 3. Diuisa già in	
bo eterno a' Gentili, & i Profeti a gl'		Tarraconese, Betica, e Lusitana. 3. Al	
Hebrei .	509	presente in tre corone d'Aragona, di	
Sibola Paese poco conosciuto .	150	Castiglia, di Portogallo. 3. Gira. 2580.	
Sicilia feudo ecclesiastico .	373	miglia. 2. Abbondante d'ottimi pesci ,	
Suoi popoli .	447	& di B lene di finisurata grandezza.	
Sicomori , che si chiamano fiche di Fa-		3. Suoi Caualli eccellenti detti Gia-	
raone .	124	netti. 3. 10. & 616. Lana. 3. Quante ani	
Sicurezza in che differisca dalla fortez-		me faccia. 294. Più ricca d'oro , & d'	
za. 728. D'vna Città in che consista.		argento di ogni altra Prouincia . 346.	
pag.	668	Hà pochissimi nauigheuoli. 601. Suoi	
Sicurezza di Venetia .	668	popoli malenconici .	602
Sigismondo Primo inuitato da Papa		Spagnuoli condotti da vn'Italiano han-	
Leon X. alla guerra còtra Turchi. 349		no scuerto vn Mondo Nuouo. 2. 96	

TAVOLA DELLE COSE

Amano il foggio. 4. Presumono assai di lor medesimi . 3. Sopportano più d'ogni altra natione i disagi. 3. Lor valore. 347. Riescono meglio sotto vn Capo Italiano nel guerreggiar. 602. Vagliono molto col d'Alcorugio. 602. Superbi nel parlar s'ententiono e Catolici. 603	tatori. 74
Spagnuoli stimati da gl'Indiani gente venuta dal Cielo . 512. Mahgiati da Indiani . 163. Passano à piedi il Marc, e pigliano Anuersa. 416. Escono fuor di Fiandra . 417	Stefano Gomez Capitan di mare. 162
Sparta perche impoucrisse. 730	Stefano Rè di Polonia hauea pensiero di far guerra al Turco . 340
Spartani, e lor costumi . 726	Stefano Prencipe della Bozna come perisse. 683
Perche rouinassero . 727. 730	Stelle come obseruate nelle prosperità de gli animali . 495
Spedali publici nella China, à chi si concedano . 294	Sterco di bue oue s'vsi per far fuoco. 53
Spesa del Rè della China . 296	Stiria . 79. & 377
Spettacoli di prigioni presi in guerra nel Brasile . 543	Strabone ciò, che dica di Polibio . 601
Spiaggia di S. Anna. De' Pescatori. Di S. Michiele . 167	Straburgo detta Argentine . 365
Spira . 366	Strada di 20. miglia tutta lastricata . 46
Stagni pieni di Cocodrili . 104	Strade di marauigliosa grandezza, & opera fatte senza vso di ferramenti, d'altri istrumenti . 506
Stain infetta d'heresia . 376	Strasburga . 376
Stati, che hanno il paese parte montuoso, e parte piano, sono inquieti, & perche . 246	Streghe . 371
Stati de gl' Arciduchi d'Austria. 285. Del Rè Catholico nel Mòdo Nuouo. 344	Stretto Magellanico. 176
In Europa. 345. In Africa, & in Ethiopia . 351. In Asia . 352	Stretto del Norte . 162
Stati perche manchino, come si conferuino . 653	Stretto di Zibilterra suo esser, & suo sito . 613
Stato de' Venetiani, e sua fortezza, Sua lunghezza, Sua Strettezza . 709	Suantono Sturc . 397
Statua d'oro del Rè della China. 294	SucceSSIONE de' Prencipi quale. 736
Statua del Sole d'oro massiccio, ch'effetto facesse alla reuerberatione del Sole . pag. 497	Succo stillato da palme imbriaça nò meno, ch'il vino . 141
Statue oue si honorino come il medesimo Signore, all' imagine del quale sono fatte 496. Oue siano venerate in tempo di guerra, & di siccità per ottenere vittoria, & pioggia . 496	Sudditi del Turco l'odiano. 334
Statue trè del Sole adorate in vece della Santissima Trinità . 500	Suediua . 365
Steco Colonia de Spagnuoli . 184	Suetia paese fecondissimo . 263
Stefano Rè preso viuo da Amirate legato ad vn palo per bersaglio de' Saet-	Sua consideratione . 393
	Sueui fanno tutti fare le cose necessarie ciascun per se. 264. Perche non adoperrino picche, ò lance . 307
	Suez città con Arsenale . 121
	Suizzeri . 370. 371
	Superbia del Rè del Giappone . 225
	Superstitione del Rè di Narfinga . 305
	T
	T Acufcia sue fattezze . 173
	Taitacosi Prouincia . 184
	Tomandoa animale della grandezza d'vn porco . 173
	Tamigi fiume reale, & nauigabile in Inghilterra . 222
	Tanai fiume, che separa l'Asia dall'Europa . 92
	Tanay città di molto traffico per il caniaro, ch'esse ne estrahe . 91
	Tapacuti prouincia . 184
	Tapez-

P I V N O T A B I L I .

Tapezzarie d'Olanda .	43	Tigri, Serpi .	99
Tarantasia .	382	Timarri fanno Caualleria vile .	342
Targouifti .	428	Timarriotti Cauallieri del Perfiano .	316
Tartari precopiti atti alla fatica, & a' difagi, Numerofi di Caualleria, Guazza rono il Nilo .	90.291	Timbui Prouincia .	91
Tartari come diuifi in Orde.93. Lontani da fiumi habitano alla campagna. 94. Seguono Mahometto. 90. Trasformati in animali. 90. Arditi. 245. per ogni delitto castigano i deliqueti nella vita 291. Hanno fatto imprese maggiori d'ogn'altra natione. 287. Loro origine, & Idolatrie .	433	Tine Ifola dell'Arcipelago .	678
Tartari Precopiti .90.291. Nogai, Campestri. 291. Pittoffi. Cataiani .	443	Tini .	430
Tartarughe animali .	194	Tintura ottima da panni dell'herba Vuel .	62
Taufco Città .	164	Tirol .	377
Tauris Città .	335	Titolati di Spagna, e Napoli .	341
Tebaide Prouincia ferrata da monti horridi, e deferti .	124	Titoli crefcono oue mancano virtù. 721	
Tebani lor costumi .	733	Titoli di varij Rè .	721
Tela della fcorza d'vn albero detto Linden .	87	Tlacaellè ricufa il regno .	344
Tempio del Sole oue fi trouaffe .	181	Tlafcala Città .	164
Tempio dedicato al Dio delle Simie. 105		Tocca Vccello .	183
Tempio dell'Idolo Vitzilquizili, di marauiglioso artificio .	498	Toledo pofta fopra vn monte. 617. Picina d'habitanti, Cinta dal Tago, Suo Clero ricchiffimo .	617
Teodoro Beza .	365	Tolomeo Aulete compra la prottettion di Cefare & di Pompeo, Mantiene 8. milla Caualli à Pompeo .	732
Teodorico Rè de'Gothi, e fuo diftegno .	703	Tomafo Perez ambafciatore del Rè di Portogallo .	294
Termini delle Prouincie vengono confufi dal Dominio de'Prencipi .	64	Tonni oue s'ingraffino con le ghiande. pag. 3. & 602	
Terra della quale fe ne fa carbone, e fuoco più durabile di quello delle legne .	53	Tomafo Apoftolo, e fuua predicatione, Profetia, Rifuscita vn morto, & è martirizzato . 452. Gente da lui conuertita . 453. Suo corpo trasportato à Goa .	454
Terra de'Baccalai .	160	Tordesilias, e fuo monaftero .	622
Terra di Promiffione .	92	Toscana Patrimonio di S. Pietro. 31. 32. Fù quali fempre di trauaglio, & di Spesa a gl'Imperatori .	280. 281
Terra del Lauoratore Prouincia .	160	Tor, luogo habitato da Christiani della Cintura .	114
Terra del Fuoco .	185	Totera altrimenti Ticquicata .	179
Terra figillata contro veneni, oue fi caui .	241	Traffico d'Inghilterra co'paefi baffi .	256
Terra Madre delle Forze .	666	Traiano Imperatore .	335
Terremoti. 212. Nella China .	293	Tramontana perche detta Stella di nauigatione .	152. 153
Terremoto notabile .	177. 182	Transiluania, e fuo ftato .	379. 380
Tefori come impiegati nella morte de'Prencipi .	506	Treueri. 368. Cancellier di Francia. 282	
Teforo del Mofcouita. 275. Del Tartaro .	289	Triana, vi fi fabrica vetri .	613. 614
Theodofi Imperatore diftruffe gl'Idolide'Gentili .	521	Tributi, che fi danno all'Imperatore .	56
		Triuigi, e fuo Contado .	701. 702
		Tropici due, perche così chiamati .	153
		Tucuma Regno .	184
		Tul .	368
		Tulla Città .	165
		Tuluca Città .	165
		Tur-	

TAVOLA DELLE COSE

- Turchi di due forti.** 444. Come dilatino l'imperio, & la setta. 445. Arditi. 246. Hanno tre cose spaveteu: oli. 339. Hanno mutata la forma del guerreggiare. pag. 318
Turco ha forze grandi, & spedite. 286. a tempi nostri ha preso, & fortificato la Città di Tauris. 317. 318. Superiore in campagna al Persiano. Teme l'arme Polache. 340
Turingia, chiamata il grasso di Germania, contiene dodici Contee. 63. 64
Turino sedia de' Duchi di Savoia. 638
- V**
- Vacca marina.** 194
Vacca fiume. 424
Vacce di Zeilam. 323
Vacchini Tartari. 93
Vagliadolil la più bella tera d'Europa. 10
Vagliadolid città. 167. Sedia del Rè. 621
Vaipicota. 454
Valentiani Religiosi. Difendono i lor privilegi Dediti all'Astrologia. Raccolgono molti Zuccheri. 609
Valdunia colonia di Spagnuoli. 177
Val d'Aarauco famosa. 176
Valentino gentile. 423
Valli amenissime. 181
Vallone migliore Soldato, ch'è scia d'Alemagna. 347
Valore in che consista. 245
Vandali arditi. 245. Occuparono l'Andalogia, e l'Africa. 279
Varadino. 381
Varai popoli. 183. Lor superstitione offeruationi. 494
Varole nel Mondo Nuouo. 164
Vdia città grandissima. 300
Veleno della tarantola si caccia col suono, e col canto. 35
Vencislao Rè di Boemia. 374
Venetia, e suo sito, sua origine, e sue lodi. 668. Onde caui le sue ricchezze. 681. Sua eccellenza. 727. Abbondanza. 721. Somario dell'Vniuerso. 722. Suoi supremi Tribunali. 724
Veneria diuisa naturalmente. 729. Sicura dalle guerre domestiche, & esterne. 728. Dalle maritime, & terrestri. 729
Non è nè in mare, nè in terra. Atta à à conseruarsi lungamente in stato. Di facoltà mediocri ne i particolari. 729
Venetia sua sicurezza. 735. Sua libertà. 736. Sua Religione. 739. Sua gràdezza. 737. Sue Chiese. 742
Venetiani assolutamente liberi. 289. con quali arti si mantengono la pace col Turco. 246. col dominio dellaterra ferma accrescono la potenza maritima. 666. Lor Stato. 671. Lor ricchezze. pag. 680
Venetiani hanno gran vátaggio nel spedere. 685. Di che si possono vantare. 686. come si gouernino, come eleggano i lor Magistrati. 686. contegio gràde come disposto. 687. come habbino aggrandito il dominio. 697. Lor forze 698. Lor fortezze. 421
Venetiani sconfitti à carauaggio. 700. Lor leghe. 709. Lor militia. Lor potenza. Lor guerre. Lor confirmanti. 710. In che superiori al Turco. 712. In che superiori à tutti i Prencipi. 718. come diano sodisfattione a' sudditi. 696. 697 come habbino prouisto all'ambittione, & alla fraude. 690. come eleggano il Doge. 689. 690
Venetiani inuegglianonell'abondanza. 696. 741. Lor lode. 718. Si seruono di capitani forastieri. 734. Sono maggiori hoggi che mai in Italia. 718
Vercelli habitata da gente nobile. 638
Verda. 365
Vergonna distingue l'huomo dalle bestie. 125
Verona, e suo contado. 701
Velcouato di Liege hà sotto di se 42. Buone Abbatie. 46
Vescouo serue al popolo di lume, & di sale. 355
Veste di cotone a bottà di lancia. 306
Vestimenti come si vsino nel Perù. 507
Vgo ciapetta disceso da Pipino per via di donne. 357
Vgonoti lor impietà, loro attoni. 412
Viaggio obliquo del Sole, perche non consumi la natura con la vehementia del suo ardore. 503
Vicenza è suo contado. 674
Vienna.

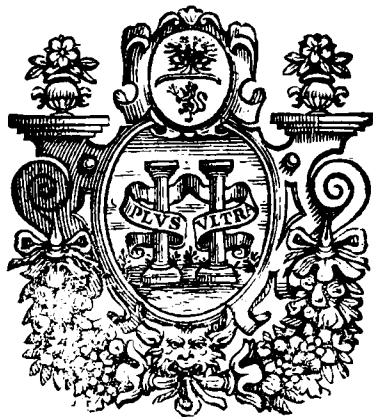
P I V N O T A B I L I .

Vienna.	374	Vfurpationi di Chiefe fatte da Heretici	
Villa ricca .	177	in Alemagna .	366
Villa Franca terra groffa .	622	Vtiel terra amena .	619
S.Vicenzo Colonia de'Portoghefu	175	Vuitemberga .	364
Vino oue fi difpenfi dal Prencipe per la			
Meffa .	88		
Violenza quando fi debba vfare .	495	X	
Viracan genti barbare .	182	X Alifco Prouincia .	167
Viracofa Prencipe fupremo, e facitore		X Xa tiua città di trè mila fuochi .	609
dell'vniuerfo rchiamato da Cuzcani .		Xauna valle nota .	175
pag .	494	Xenil fiume .	611
Virgilio chiama il Carico de'Soldati Ro		Xenxini Idolatri Arabi .	450
mani, Inuftum, falcem .	303	Xilotopech popolatione .	165
Virtù de gl'Indiani conuertiti .	446	Xucar valle amena .	609
Viscontea di Beamia. 12.408. Di Parigi.		Z	
pag .	24	Z Aburro ferue per formento .	142
Visioni di molta edificazione apparse in		Z Zaccaria Papa trasferi la Corona di	
Paſquar .	535	Fràcia dal fangue di Marouea à quel	
Nel Meciocan .	ibid.	di Pipino .	357
Vita eſemplare del Veſcouo , perche ſia		Zaffiri onde prodotti .	201
neceſſaria .	356	Zagatai vna delle quatro parti dell' Aſia	
Vitello marino lungo cento piedi .	3	pag .	94
Vitoldo gran Duca di Lituania .	425	Zahara ſua fortezza .	612
Vittoria amabile .	488	Zaine albero di groſſezza tale , chene	
Viuande oue ſi pongono in copia alle ſe		fanno barche d'vn pezzo .	185
polture per feruigio de'morti, & altre		Zaire fiume groſſiſſimo .	154
coſe di prezzo .	497	Zamora poſta ſu'l fiume Duero .	621
Vngari lor lode .	715	Zante .	430.706
Vnione de' Cattolici con Heretici dan-		Zara .	705
noſa a' Cattolici .	419	Zarza pariglia di onde venga .	187
Volcani .	189.196.215	zeblue .	381
Vuolcano di Quitto .	144	zeilan e l'Iſola Tabrobana .	645
Volſango Duca di Duponti .	283	zelanda più temperata , che la Fiandra.	
Volga fiume d'inſinito corſo mette nel		151. Suo ſtato. 420. Et Olanda inon-	
mar Caſpio con 78. Bocche .	88	dane dal mare .	579
Volgò inchinato al peggio .	722	zellandefi eccellenti nel mare .	347
Volinia .	425	zempoalam città .	164
Volpe oue tenuta in gran venerat.	496	zichimo Rè di Treſlândia .	160
Voldan città .	165	zona torrida e ſue qualità . Ignota à gli	
Voti ſtrani .	198	antichi . Interuallo d'vn Tropico al-	
Vormatia .	366	l'altro .	153
Vraba Golfo nella Prouincia di Carta-		zuccari eccellentiſſimi dell'Iſola Spa-	
gena .	171	gnuola .	8
Vracani venti terribili .	215	Del Braſile .	174
Vratiſlauià à chi ſogetta. 373. Belliſſima		zinglio condannato da Lutheranni. 365	
città .	376	Morto. 365. Da che Prencipi ſeguito	
Vrgenti popoli delle Orde de Tartari .		in Alemagna. 366. Infetta zurich. 371	
pag .	93	zingliani lor qualità. 363. differenza trà	
Vri, oue ſi prendano .	83	loro, e Lutherani. 366. Loro Scuola in	
Vſcocchi , onde habbino origine .	76	Vilna .	424
I L F		zurich infettato d'heresia .	371
		I N E .	

VARIE OSSERVAZIONI
DI
GIROLAMO
BRVSONI,
Sopra le Relazioni Vniuersali
DI GIOVANNI BOTERO.

Nelle quali si toccano le Riuoluçioni di Stato delle più principali Monarchie dell'Vniuerso, succedere a' nostri tempi, insieme con lo Stato della Religione in esse, e varie Notizie de' Paesi Incogniti a gli Antichi.

Con vna Tauola delle cose notabili di
quest'Opera.



IN VENETIA, Per li Bertani. M. DC. LIX.

Con licenza de' Superiori, e Prinslegio.



L'ò Stampatore a i Lettori.



Quando publicare di nuouo con le mie Stampe le Relazioni Vniuersali di Giouanni Botero tanto gradite, e così ricercate dal Mondo, come si è veduto nelle replicate Impressioni di tante parti in Italia, e fuori; ho pensato di arricchirle con l'Aggiunta di molte curiosità Incognite a i suoi tempi, e nuouamente scoperte ne' Paesi Orientali, e Occidentali, e insieme della notizia dello stato presente della Religione, e del Gouerno delle più famose Monarchie dell'Vniuerso con le Riolutioni succedute in esse da che scrisse il Botero fino al presente giorno: Si che potete dire d'auere in vn breue ristretto tutte le Istorie più memorabili del nostro Secolo. Io confido, che questa mia Industria vi dourà esser cara, cortesi Lettori, come tutta indirizzata a vostra utilità, e sodisfazione; come saranno ancora altre Opere, che vado meditando di publicare, in questa, e in somigliante materia. V.F.

Noi Reformatōri del Studio di Padoua.

Apparendo per fede del Padre Inquisitore di Venetia, che nel Libro Intitolato, *Varie Osseruazioni sopra le Relationi Vniuersali di Giouanni Bottero, di Girolamo Brusoni, non si troua cosa contra la Santa Fede, & parimente per attestato del Secretario nostro, niente contro Prencipi, & buoni costumi, concediamo licenza à Giouanni Bertano, che le possi far Stampare, osseruando le Leggi in questo proposito. In quor. Fid.*

*{ Andrea Contarini Cau. Procur. Reform.
{ Nicolò Sagredo Cau. Procur. Reform.*

Franc. Verd. Segret.

Adi 2. Decembre 1658. Registrato alla Bistema.

Gio: Paolo Bonomo Segret.



DELLE VARIE
OSSERVAZIONI
DI GIROLAMO BRVSONI

Sopra le Relationi Vniuersali
DI GIOVANNI BOTERO.
P A R T E P R I M A .



O non pensaua veramente di toccare questa Prima Parte delle Relazioni del Botero, auendo solamente preso a fare alcune Osseruazioni, e Aggiunte sopra la Seconda e Terza Parte, nelle quali si tratta degli affari di Stato, e di Religione. Pure per satisfare all'altrui voglia e curiosità diremo alcune poche cose anche in questa parte; come che ce ne abbia tolta in gran parte l'occasione il medesimo Botero publicando vna Relazione dei Regni di Spagna a correzione e accrescimento della Prima. Delle cose di Francia egli ha parlato assai meglio nel descruerla in questa Prima Parte, che non hà fatto nella Seconda, doue discorre degli Affari di Stato; Si che non ci occorre qui d'auuantaggio oltre a quello, che ne abbiamo detto a suo luogo. Nella Italia poco, o nulla ci resta parimente da osseruare, se non se forse la doue egli parlando dell'Istria afferma, che gli Abitanti di quella Prouincia non sono ne di vita, ne di animo grande. Concetto riprouato dalla cottidiana esperienza, mentre gl'Istrian, non cedono punto di bello aspetto e di altezza di statura alle più ben fatte Nationi di tutta Europa, non che d'Italia. Le Donne altresì sono vniuersalmente bellissime e ben formate, trattone qualche contorno di mare doue l'aria graue e morbosa rende gli abitanti ancora di aspetto macilente, ma non perciò più piccioli degli altri. Inquanto poi alla grandezza dell'animo di quei popoli ne possono rendere chiara testimonianza non solamente l'opere dell'Ingegno negli ardinghi di pace, ma quelle ancora della mano n'egli azardi della guerra, celebrandosi nelle Istorie antiche, e moderne il valor e di molti egregi Capitani, che hanno degnamente seruito il Prencipe, e la Patria. Trà quali non sarà indegno d'essere ricordato quel Capitano Biagio Giuliani da Capo d'Istria, che Governatore della Fortezza di San

Osseruazione sopra gli abitanti dell'Istria.

Teodoro allora che i Turchi inuasero ostilmente, non meno, che proditoriamente il Regno di Candia; dopo d'auerlo con intrepidezza mirabile sostenuto cò soli sesanta soldati l'empito, e l'assalto dell'Armata Nemica; veduta impossibile la resistenza, dato il fuoco alla munizione consacrò la propria Vita alla Fede Catolica, e alla Republica Veneziana facendo insieme strage notabilissima de' Nemici.

Ma tralasciate le cose d'Europa passeremo a quelle dell'Asia, doue ne chiama vna considerabile nouità, ed è che il Botero, e feco molti altri Scrittori per non auere considerato, che quando Marco Polo Veneziano ne diede notizia de' Regni dell'Oriente, il Regno vastissimo della Cina si mutaua sotto la dominatione de' Tartari, confondono la Cina con la Tartaria, e dano titolo di Cam del Cataio al Rè che signoreggiaua la Cina, distinguendolo dall'Imperadore della Cina, che dopo la espulsione de' Tartari domina quel vastissimo Regno. Si che (come abbiamo accennato nella Seconda Parte non si trouando Cam del Cataio al mondo, e non essendo altro, che la Cina il Regno de' Tartari Cataini porteremo di essa quella vera Relazione, che ci viene autenticata da Soggetti, che l'hanno modernamente trascorsa e tuttauia vi foggiorano; trà quali il Padre Aluaro Semedo Portoghe- se col quale hauendo io lungamente fauellato nell'vltimo, ritorno, che fece, questi anni addietro, in Europa potterò insieme quello, che egli ne hà diuulgato alle stampe.

La Cina non è altro che il Cataio; ne si troua al Mondo Principe, che abbia nome Cam del Cataio.

Del Regno della Cina in Commune.

LA Cina adunque è vn trato grandissimo di Terra continuata senza auer cosa che la diuida, pigliando però l'altezza d'Haynam, che non dista molto dal Continente, e stà in gradi dicianoue, corre per ventiquattro gradi verso Leuante, e terminando in gradi quaranta ne viene a formar si il suo circuito tanto più spazioso quanto l'estreme coste di quello scorrono con disugual proporzione in diuersi rigiri. Onde viene ad essere vn Regno vnico in grandezza, e quasi vguale a tutta Europa. Gli restano dalla parte di Ponente molte Isolette così vicine fra di loro, che pare, che di essi si componga vn corpo solo.

Sito de' la Cina.

Pronin- cie Au- strali.

Si diuide questo Imperio in quindici Prouincie, ciascuna delle quali è vn Regno capacissimo, e tali furono anticamente sotto il dominio dei proprij Regi. Le noue, che chiamano Australi sono per la maggior parte interrotte da grossissimi fiumi e con tanta copia d'acqua, che in molti luoghi si perdono di vista le riuè opposte, e in altri appena si distingue quello, che apparisce. Onde essendo tutti nauigabili è tanto il concorso d'ogni sorte di vasselli, che racconta per cosa mirabile il Padre Semedo, che dimorò otto giorni nel braccio di quello di Nanchim per trouar passaggio trà quel marauiglioso concorso di legni; e che nello spazio d'vn' hora di poluere d'Orologio contò trecento vasselli di quelli solamente, che gli veniuano incontro. Della comodità e vaghezza de' medesimi vasselli racconta parimente cose vniche, che per breuità si tralasciano.

Le sei Pronincie Boreali, come quelle, che arriuanò alla nostra altezza, sono più somiglianti al nostro clima, asciutte di vanraggio, e saluteuoli. In tutte però si viuè più, ò meno, senza mancarui delle lunghe e felici vie.

Pronin- cie Borea- li.

Popola- zioni.

È così copioso questo Regno d'ogni sorte di Popolazioni, che non solamente i Villaggi, ma le Città si veggono l'vna con l'altra e in alcune parti, doue li fiumi sono più frequentati, quasi si continuano le abitazioni. Di queste ci hà di quattro forti. Città maggiori, chiamano Fù; minori che appellano Ceu; Ville, che chiamano Hien; e Castelli appellati Cin. Oltre alle quali si trouano Villaggi, e Casali quasi innumerabili. Sono guardate tutte giorno, e notte con la medesima diligenza, e vigilanza, che si fa trà di noi le Piazze di frontiera in tempo di sospetto e di guerra con

con perpetui capi di guardia, e sentinelle per ogni strada.

E poi così eccessiuamente popolato questo Regno, che non solamente nelle Città, Ville, e luoghi pubblici non si può camminare senza fatica, e violenza d'incontri; ma per viaggio ancora si troua tanto concorso, come si vede frà di noi nelle radunanze di qualche publica festa. Onde questi anni addietro nel libro, doue si matricolano solamente gli huomini popolari, senza le Donne, i Fanciulli, gli Eunuchi, e i Professori d'Armi, e di Lettere (numero quasi infinito) se ne contauano cinquanta otto milioni, cinquanta cinque mila, e cento ottanta. A questa proporzione misurato il rimanente de gli Abitanti passeranno in tutto cento, e cinquanta, milioni d'anime.

Moltitudine della gente.

Le case doue abitano non sono così fontuose, e durabili come le nostre; ma più commode, e più pulite. Si seruono in esse del Charan Vernice eccellentissima, e della pittura con somma diligenza. La gente più polita hà cortili, e anditi con fiori, e arbori piccoli, e verso Tramontana vñano ancora gli alberi fruttiferi. E doue sono più capaci vi mettono alberi maggiori e montagne artificiali, e vi mantengono vccelli di bella vista, e anticamente fabricauano con misure, e regole perfettissime, e cõseruano i libri di questa professione; ma oggidì non l'adoperano che ne' Palazzi Reali, e nelle opere publiche, come nelle Torri della Città, e Ville, che sono bellissime, e marauigliose.

Nelle masserizie di casa sono liberali, e curiosi, seruendosi molto delle Vernice sopradetta, che si trae dagli alberi di quel Paese, e dei luoghi circonuicini; con la quale non solamente fanno lauori bellissimoi, ma racconciano le cose vecchie, che sembrano nuoue.

Inquanto all'abbondanza, partecipando il Paese di diuerso clima vi è tãta varietà di frutti, che pare, che la Natura abbia in ristretto quello, che ha sparso per tutto il Mondo. Ha dentro di se tutto quello, che è necessario alla Vita Vmana con tãta fourabbondanza di delizie; che non solamẽte non ha bisogno dell'altrui, ma di quello, che gli auanza appaga le voglie de' Vicini, e de' Lontani. Il suo più vñato sostentamento è il Grano e l'Riso, seruendosi di questo alcuni paesi altri di quello. L'vno, e l'altro produce la Cina in tanta copia, che vn Pico dell'vno, ò dell'altro (e vn Pico tiene cento e venticinque libre Portoghesi) vale comunemente cinque Reali, e fe arriua a sette e mezzo è carestia.

Abbondanza della Cina.

Le Prouincie Boreali vñano il Grano, l'Orzo, e'l Maiz; seruendosi del Riso rare volte, e lasciandolo alle Prouincie Australi, che se bene hanno grano in copia, se ne seruono come noi adoperiamo il Riso, e altri frutti. V'hà legumi di varie sorti, pasto di gẽte pouera, e delle caualcature in vece d'orzo. E molto l'vso delle erbe, e per lo sostentamento de popoli, e per essere l'vnico capitale delle loro speciarie, fondando in esso la loro medicina, che è sicura. Manca loro l'Indiua, e il Cardo: in luogo delle quali hanno altre erbe, delle quali noi manchiamo.

Grani, e Legumi.

Le carni vi sono in gran quantità. La più continua è quella di Porco: ma la Vacca si vende senza osso. La saluaticina è poca, perche non amano troppo la caccia, e pure v'hanno ogni sorte di animali cignali, cerui, starne, lepri, ma non cniigli, n'vccelli v'hà maggior copia. Vi sono tutti li nostri. Pernici di due sorti; vna delle quali non è differente dalle nostre, che nella lingua, e cantano diuersamẽte. Non così i Rofsignuoli, che se bene sono più grandi, ritengono lo stesso canto, e voce. Altri ce ne sono, che quã non abbiamo, e si veggono dipinti nelle opere, che vengono di là; e sono in grande stima, e a gli occhi per la vaghezza, e al gusto per la foauità. I Paperi e le Oche sono infinite. Quello, che si racconta di couar l'huoua per industria, è cosa certa; ma solamente di Primavera.

Carni.

Fiere indomite Tigri, Leoni, e simili si trouano da per tutto; ma poco dannosi. Fiere indomite. Elefanti se ne veggono sempre in Corte: ma vengono di fuora. Degli animali do-

messici hanno tutti li nostri . V'hà molti caualli ma di poco spirito . Le carozze vi furono già molto in vso ; ma quando incomincioffi à vfarle nel secolo passato in Italia, e Spagna : i Cinefi le tralasciarono, e diedero di mano alle seggette, come più comode, e di minor pompa e spesa . Per viaggio vfanò Lettiche coi Mulli, ò seggette portate da huomini più, ò meno secondo la qualità delle Persone .

Pesce.

Del Pesce ce ne hà poco nelle Prouincie Settentrionali, ma cel portano dalle Australi più copiose d'acque, e di fiumi, e di costa maritima . Le Trutte sono poco stimate, ma ben si molto gli Storioni, e pure non si vendono, che tre, ò quattro, ò al più cinque baiocchi la libra .

De frutti le ciriege, e le more non hanno spazio, perche quiui non hanno sapore. Vfano gli altri comuni all'Europa, ma non ci sono equali ne in quantità, ne in qualità, fuor che nelle melaranze di Cantone, che sono esquisite . Le Prouincie Meridionali godono tutti i frutti anche più nobili dell'India; e ne hanno ancora alcuni loro proprij di eccellente bontà; trà i quali l'occhio di Drago, e i Fichi rossi, che si saluano appassiti a nostra vfanza; nõ sono però fichi; ma vna specie di frutto di varie sorti come i fichi tra di noi, e che si cõseruano alla medesima guisa, e sono ancora più delicati, e hanno il seme come di mandorle monde . La Prouincia d'Blancheu produce vn frutto particolare, che chiamano Iammoi grãde come vn Brugno, rotõdo, e nel colore, gusto, e sapore simile alle More eccellenti : ma l'albero è molto diuerso . Perche solamente si trouano nella Prouincia di Xenfi, di notabile grãdczza, diuersa, e sapore come le nostre. Hanno anche da per tutto Meloni in abbõdanza, ma nõ così buoni come i nostri : nõ così li Peponi d'acqua, che sono molti, e ottimi.

Vue.

Dell'Vue si trouano poche, e solamente in pergole ; fuor che nella Prouincia di Xenfi doue sono abbondanti. Non ne fanno però Vino; ma le appassiscono. Fanno il

Vino.

Vino d'Orzo, e di Riso, nelle parti di Tramõtana, doue anco lo fanno di mela, e di riso solo, in quelle di Mezodi : benche questo riso non è ordinario, ma vna certa loro specie, che solamete serue a questo licore in varie guise adoperato. L'aceto, il fanno dell'istesso, che il Vino, e nelle Prouincie più Occidentali di miglio; cd è piccante, e di buon gusto . Il vino del popolo fassi da vn'anno all'altro; il migliore d'Inuerno ; gratissimo alla vista per lo colore, per l'odore all'Olfatto, e per lo sapore al gusto ; e per tutto vemete occasione, che non manchino degli Vbriachi in ogni parte . Tanto d'Estate, come di Verno il beuono sempre caldo .

Aceto.

Varietà di fiori.

I fiori sono da questi popoli oltremodo stimati, e ne hanno alcuni bellissimoi e differenti delli nostri, i quali pure non mancano loro. Ne hanno alcuni, che durano sopra lo stile de' fiori, pe' che quando alle piante m̃aca l'Vmore, e cascano loro le foglie al freddo, allora sbucciano i fiori più odorosi tra le Neui, e i ghiacci . Chiamansi questi Lamui più grati all'odorato, che alla vista; Altri ce ne hà come gigli chiamati *Tiahoo*, che si tengono in casa, perche stadicandoli con le loro radici intiere, e nette dalla Terta, vitono, e fioriscono nell'Aria .

Vestimēti.

Le loro vestimenta, e gli addobbi delle case sono fatti di lana, lino, seta, e bambagia, che vfano in copia, e tessono in varie e belle guise .

Ricchezza.

La ricchezza è mirabile perche oltre a che la Terra è così fertile di Viueri, e di tutto il necessario alla vita Vmana, si deriuano a i Forestieri le più pulite, e migliori robbe di tutto l'Oriete . Queste sono oro filato, battuto, e in pane, rubini zafiri perle minute, muchio, seta bantta, cruda, e in lauoro, argēto viuo, rame, stagno, Tomnaga, che è specie di metallo più fino, e forte al pari dello stesso stagno; vermiglione, salnitro, solfo, zucchero, e altre cose di minore importanza. I loro lauori indorati in masserizie, addobbi, e gioielli di Donne son noti a tutto il Mõdo: ne questo esce per vna parte sola, ma per molte e amplissime, e di grande, e perpetuo commercio .

Industria per guadagnar.

Con tutta questa abbondante preziosità di terreno, industria d'abitati, arti, e mezzi di guadagnarli il viueri in copia eccessiua, non tralasciano cosa veruna di quelle, che possa recar guadagno, perche s'industriano d'approfittarsi dell'ossa di Vaccina, de' peli

Del Brusoni. Parte Prima.

peli di porco, e del più picciolo straccio che si butti per la strada. Regna frà di loro quell'vnico Malleuadore della conseruazione degl'Imperij; Essere il publico ricco, e non esserlo li particolari. Non sono li ricchi, come in Europa, ne tanti, che a suo modo possano tenere questo nome: ne li poueri di quà sono tanti, e così poueri come quelli di là. La gente è infinita; nè può auer capitale, che basti a tanti, ne danaro, che riempia tante borse. Onde ne viene, che ripartito per quelle, il molto arriuui a pochi, il mediocre a non molti, e il poco a quasi infiniti. E però restata la moneta nell'antico vso, il che si può scorgere dal prezzo delle cose, salario de'feruidori, paga delle opere, e stipendio de'Ministri. Onde fino ad oggi si viue in varij paesi come anticamente in Portogallo, che con vn Marauedis, che vale vn quattrino, e mezzo diuiso in sei blanche si comprauano sei cose. Quindi si trae, quanto quella mirabile continuazione dell'Imperio Cinese dipenda solamente dalle sue leggi, e costumi antichissimi senza allargarfi giammai le entrate; accioche il grande possa comparir maggior, e il piccolo grande, per lo sfoggiamento del vestire, e l'ecceffo nella mensa, che sono l'irreparabile ruina delle Republiche.

Vna libra di castrato vale quattro quattrini, vn'quattrino, e mezzo vn Piccione. Il salario d'vn'huomo per vn'anno sono ducento quattrini, e le spese. C'è però gran differenza da vn luogo all'altro; perche quelli di Mezogiorno si come sono auuantaggiati nel commercio, così eccedono in danaro, e prezzo delle cose, che sempre vanno crescendo. Però anche oggidì vā moderatamente.

Prezzo
delle cose.

Delle Prouincie della Cina in particolare, e prima di quelle di Mezodì.

Alla parte Australe di questo Imperio toccano noue Prouincie, che sono Cantone, Quamsi, Yunnan, Fuchien, Chiamsi, Suchuem, Vtquam, Chechiam, e Nanchim.

Prouincie
Australi.

Cantone è la prima, e giace alla parte di mezzogiorno nominata propriamente. Quatum. Stà in altezza di gradi ventitre. E grande, ricca, e abbondante di grano, e riso, e di questi produce ogni anno due frutti, che se bene per lo più è l'ordinario, e di diuersi semi. Il zucchero è molto, come anco il ferro, rame, e stagno, materiali, che si veggono lauorati con varietà in vasi innumerabili; come ancora li lauori fatti col charam, e con indorature; donde passano in Europa.

La gente è abile di mano, e benchè di poca inuentione imita eccellentemente ciò, che troua in ensato. Alla Città chiamata anche essa Cantone, che suo proprio nome è Guamcheufu, vanno li Portoghesi due volte all'anno con le loro mercanzie. E distante da Macao cento e cinque miglia, e Macao è lontano dalle prime Isole cinquanta quattro. E Cantone delle maggiori Città di quell'Imperio, e hà di circonferenza quindici buone miglia. Il concorso de' Mercanti è molto, e però è auuantaggiata di popolo. Iui fa capo il meglio del Regno. E per non parlare delli sei Regni vicini; quello solamente, che i Portoghesi pigliano per lo Giappone, e India, è Manila importa vn'anno per l'altro cinquemila, e trecento mila Cassoni di tele di seta, includendosi in ciascun di quelli cento di quelle di più sostanza, come vellati, damaschi, e rasi; delli più semplici, come mezi damaschi, taffettani dipinti fino à ducento è cinquanta; di oro dunila è ducento pani di dodici oncie l'vno; di muschio sette pichi, che sono più di trenta cinque arrobe, pesando vn'aroba venticinque libbre di sedici oncie l'vna; perle minute, zucchero, porcellane, legno di Cina, Reubarbaro, lauori indorati, e mille altre cose.

Cantone
e sue qua
lità.

Appartiene à questa Prouincia l'Isola d'Haynan, doue si pescano le Perle in gran copia.

Haynan.

copia. E sufficientemente popolata per vna Città, e varie Ville alla parte di Tramontana: verso Mezogiorno hà vn popolo inculto, che solo ammette i Cinesi al commercio senza dominio alcuno. Produce il prezioso legno d'Aquila, e quello odoroso, che i Portoghesi chiamano di Rosa, e li Naturali Hoalino, e altre cose di minore importanza.

Quamsi. Allato di Cantone verso Tramontana si stende la Prouincia di Quamsi a gradi venticinque. Gode dello stesso clima senza differenza di considerazione: si che di essa non ci è cosa di notabile in particolare.

Yunnan. La terza è Yunnan. Giace in gradi ventiquattro di altezza, e viene ad essere la più distante al centro della Cina. Hà molto paese, e poca mercantia, ne si sa che esca fuori di là, che quella materia della quale si fanno i globi delle Corone, che in Portogallo si chiamano Alambras, e in Castigliano Ambares, e si credono gioueuoli contro il catarro. Cauati da minere, e alcune volte in pezzi grandi, è più rossa della nostra; ma non però tanto netta. In questa Prouincia è violato il costume di tutto il Regno, che le Donne non vadano a comprare, e vendere, come s'usa negli altri Paesi.

Fuchiem. Dall'altro lato di Cantone verso Maestro è la quarta Prouincia detta Fuchiem, o Chincheo, in ventisei gradi d'altezza. E per la maggior parte montuosa, e perciò poco coltiuata. Contro le leggi del Regno escono da questa li Naturali à gli Stranieri più vicini, de' quali han piene le Marine. Dà dell'oro, e buono, Zuccato molto, e buone tele di canape, che altro lino non produce la China. Lavorasi carta di varie forti, che in copia, qualità, e buon mercato è cosa notabile. Vi s'adopra la stampa non meno comodamente, e più anticamente, che in Europa, con questa differenza però, che frà di noi ogni foglio si disfa; iui s'intaglia in tauole, con le quali i libri restano sempre viui nelle Stamperie senza nuoua spesa di composizione quando occorre il bisogno. E paese marittimo, e vn'altra porta, donde escono dal Regno infinite merci condotte da' Naturali industriosi, ed esercitati; per Manila, Giappone, e particolarmente per l'Isola Formosa, che le stà sù gli occhi, perche essendo il vento prospero appena eccede il viaggio ventiquattro hore; doue trattano con gli Olandesi. Della quale toccheremo qualche cosa à suo luogo.

Chiamsi. Segue nel quinto luogo la Prouincia di Chiamsi contigua à quella de Cantone dalla parte di Tramontana in gradi ventinoue d'altezza. Le dà principio vna costa di montagne, che s'ammucchiano sul confine di Cantone. Quindi si spiccano due fiumi, vno che corre verso Mezodì subito nauigabile; l'altro verso Tramontana, che dopo d'auer bagnato buona parte della Prouincia ne raccoglie vn'altro copioso molto della Prouincia d'Huquam, e scorre dopo col nome del celebrato Nanchino. Si rendono riguardeuoli le falde di queste montagne vnite con buone Città molto comode per lo passaggio delle persone, e per la condotta delle mercanzie; che per l'ordinario si passano à schiena d'huomo. Il viaggio è quasi d'vn giorno, ed è assai per vedere ciò, che in quello passa; perche non ritrouandosi altro porto, ed essendo questi fiumi li più frequentati passi del commercio della Cina è incredibile il concorso della gente, e la moltitudine delle robbe, che senza intermissione alcuna vanno, e vengono. Ed è mirabile ancora il trattamento, che si fa a i Mercanti, e a' passeggeri; e il poco, che si paga nelle Dogane.

*Abbon-
da di ri-
so, pesce, e
popolo.* Questa Prouincia è abbondante di Riso, e di pescagione; e sopra tutto di gente, onde vengono da' medesimi Cinesi appellati Laochù cioè Sorcetti. Queste genti scorrendo per tutto il Regno come Sciami lo riempiono di varij mestieri; e per la maggior parte si dano à vita misera, e però sono così scarsi nel presentare, che sono passati in proverbio, e deriso degli altri popoli.

*E di Sto-
rioni, e
porcella-
ne.* E celebre per li Storioni, che hà gradissimi, e molto più per le sue Porcellane, che fa in vna sua sola Villa, e nondimeno se ne prouede tutto il Regno, e ne va per tutto il Mondo.

Mondo. Non è punto vero quello, che si racconto de' misteri di quest'opera; ma è sola Terra di netta, ed eccellente qualità, che portata d'altronde in quella Villa riceve la sua perfezione dalla qualità dell'acqua, che iui scaturisce; e senza di essa l'opera non riesce. Lavorasi alla guisa de' nostri Vasi di Terra, ma con diligenza, e accuratezza maggiore. Quello azurro con che le dipingono è Anil, del quale abbondano; alcune le pingono di Vermiglio, e quelle del Rè di giallo.

Questa Prouincia, e quelle di Chincheo e Cantone, che sono confinanti per varie parti s'vniscono per le punte quasi come in angolo, con molte montagne in mezzo; dentro le quali è vn picciol Regno col Rè proprio, e particolare senza soggezione alcuna alli Chinesi; dalli quali si difende, se pretendono d'assalirlo; ne gli è difficile la difesa per esserui a quella vna sola entrata. Am nettono Medici nelle loro infirmita, ma in nessun modo letterati per il loro gouerno. Se la ricolta è poca, e si vede carestia vanno a rubare in suono di guerra, e ordine militare. Così nell'anno 1632. non traugliarono poco questa Prouincia di Chiansi.

*Regno
notabile
ne' confi-
ni della
Cina.*

La sesta Prouincia è detta Suchiem nel medesimo parallelo de quella di Chiansi, e nella stessa altezza di gradi ventinoue. Ne altro ci occorre in quella, che sia degno d'essere qui offeruato.

Suchiem

La Prouincia di Huquam settima di luogo stà più verso Tramontana in altezza di gradi trent'vno. In abbondanza di Riso supera tutte l'altre del Regno. Dicono li Chinesi, che tutto quel Regno non dà più, che per fare vna collazione rispetto ad Huquam che prouede per tutto l'anno. Hà molto oglio, e non meno di pesce per li fiumi, de' quali gode; e per li laghi, che paiono più tosto mari.

Huquam

La Prouincia di Cachiam, che è l'ottaua giace sotto li trenta gradi. È in gran parte maritima, fertile, e piana, e quasi tutta compartita da varij fiumi; delli quali alcuni sono così placidi nel loro Porto, che entrano per le Città, e le Ville. Nelle ricchezze s'auanza sopra molte, come fonte delle robbe migliori di tutta quella Monarchia. È singolare nella seta, la quale distribuisce per ogni parte; o sia cruda, o acconcia, o in fila, o in drappi. Tutta quella, che va fuori del Regno per qualsiuoglia via è di questa. Perche se bene tutta la Cina hà il beneficio del Verme di Seta, ad ogni modo tutta quella non basterebbe per facciolotti. Il nome della Metropoli è Hamchen. E finalmente celebre questa Prouincia per molte cose, ma in particolare per tre. La prima è il Lago chiamato Sihù, la cui maniera è delle più rare, che sieno al Mondo. Tiene di circuito sei miglia; lo recingono palazzi ben lauorati circondati da montagne amenissime vestiti di erbe, piante, e arbori. L'acqua è sempre viua, perche entrando per vn lato vna corrente esce per l'altro. Così chiara, che inuita a starcene con sommo diletto, vedendosi nel fondo li più piccioli granelli d'arena. L'attrauerfano strade lastricate di pietra, che offeriscono passo alli Viandanti, e curiosi, e altri per andare per quello, e discoprirlo tutto. Vi stanno anche apparecchiati Nauilij di considerabile grandezza come che sono lauorati à recreazione, e per banchetti, e pieni di tutte le cose necessarie per la nauigazione, e per le delitie. In questo trattenimento non c'è quasi persona comoda nel Regno, che nõ venga a consumarui vna parte della sua robba, e souente più di quello, che importi il suo capitale.

Cachia.

Lago Sihù.

La seconda Eccellenza è la seta così per la copia, come per la bellezza dell'arte, con la quale se ne lauora buona parte tempestandola con preziosi, e vaghi lauori d'oro. Questa per eere solamente a loro modo, e gusto, non si tramanda a i forestieri: ma come opera singolare si riserba per li palazzi del Rè; il quale di quà fa cauare ogni anno quello, che si lauora di questa sorte. La terza è il culto de gl'Idoli, il che particolarmente si scorge dalla fabrica de i loro Templi senza dubbio famosi.

Nanchim.

L'ultima Prouincia di queste noue Australi è Nanchim, posta in trentadue gradi di

di di altezza. E delle migliori del Regno, e la perfezione di esso tutto. Non fa estrazione delle sue robbe, e lauori d'importanza per nessuna parte, come se fosse incapace di lograre in altra cosa la sua perfezione; che in ogni sorte di varietà è rarissima con tanto eccesso a tutte l'altre, che ciascheduno per facilitare la vendita delle sue robbe finge, che sieno di Nanchim, e così le baratta à maggior prezzo.

La parre, che inclina più verso Ponente è di maggior ricchezza, e fa tanta bambagia, che affermano quei del Paese esserui solamente nella Villa di Xanuchi, e suo contorno, che è grande ducentomila Telari di questa materia. Onde quel solo distretto rende al Rè cento cinquantamila scuti. Vna sola casa suole tenerne molti, perche sono stretti, e ciò per rispetto delle Tele. Si occupano in questo lauoro quasi tutte le Donne.

Ebbe residenza in questa Prouincia per molto tempo la Corte, e oggi ancora si cōseruano tutti i Tribunali, e Priuilej di quella nella Città di Nanchim, il cui proprio nome è Vmthienfi, e per quello mi pare (scriue il Padre Semedo) la migliore, e maggiore di tutto il Regno; tanto nella forma degli edificj, disposizione, e larghezza di strade, tratto della gente, e abbondanza di cose, come nella perfezione di esse tutte. Hà eccellenti luoghi di ricreazione, ed è così popolata per li suoi confini, che i Villaggi succedono l'vno all'altro, quasi da tre in tre miglia: e quantunque oggidì per mancarle la presenza del Rè, è in se stessa meno popolata; ad ogni modo in varie parti di quella è ancora difficile il camminarui per la calca della molta gente, che s'incontra. La rendono poi riguardeuole molti Palazzi, Templi, Torri, e Ponti. Vien rotta la sua muraglia da dodici porte imbollettate di ferro, e guernita d'artiglieria. Per di fuori corre dopo molto spazio vn'altra muraglia con molte ruine. Il suo circuito richiede due giornate di cammino à cavallo; ma quello della muraglia interiore è di diciotto miglia. Ma l'vno, e l'altro hà di varie popolazioni, orti, e campi, che si lauorano; il pane de' quali si soleua applicare alla Soldatesca, che farà dentro al numero di quaranta mila Soldati.

In vna contrada di quella s'innalza vn monte, doue si vede vna sfera materiale non armata, benchè li circoli di quella sieno posti nell'altezza della medesima Città, che viene ad essere di gradi trentadue. Poca rispetto alli grandi freddi, però molta per li gran caldi, che patisce. E senza dubbio quella machina delle sfera di notabile grandezza, e opera totalmente perfetta.

Hà di più vna Torre distinta in sette altezze, di singular bellezza per li lauori, che tiene, essendo tutta piena di figure, e lauorata come di porcellana: edificio, che potrebbe campeggiare tra li più celebri dell'antica Roma. Arriua il fiume a baciare il piede, e s'auanza dentro con alcuni bracci. E il suo nome Yanchuchiam, che vuol dire figlio del Mare; ne vanamente; essendo vno de' più abbondanti d'acqua, che si sappia nel Mondo, doue è gran copia di pesce.

*Torre
di singo-
lar bel-
lezza.*

Delle Prouincie di Tramontana.

S E sono le Prouincie, che chiamano Boreali. Honam, Xensi, Chiansi, Xantum, Pechim, e Leaotum.

Honam.

Honam stà in trentacinque gradi d'altezza, quasi centro del Regno, e produce i più regalati frutti del paese, e di Europa, che si vendono a buonissimo mercato. Non tiene oltreacciò cosa notabile. Vi era questi vltimi anni vn'Infante figlio del Rè, chiamato Fouam; il quale viueua con tanto apparato, e autorità di Rè, che non gli mancava per esser tale, che la libertà, e la giurisdizione.

Xensi.

Xensi stà in gradi trentici più verso Occidente; è molto grande, ma però secca per mancamento di acqua, come anco le tre altre vicine. E tuttauia abbondantissima di

Del Brusoni. Parte Prima.

9

ma Grano, Orzo, e Ma'z, non così di Riso. Dano tutto il Verno del grano al bestiame, che è molto; particolarmente di Pecore, che si tosano tre volte all'anno; di Primavera, d'Estate, e d'Autunno; ma la prima tosatura è la migliore.

Di quà viene tutta la lana, con la quali si lautorano feltri, e altre cose. Non si fa di quella Panno veruno, perche non v'fano di filarla, ma si bene della Caprina, con la quale tessono certi drappi da parare le stanze, di tanta perfezione, che gli ordinarij sono migliori de' nostri, e li migliori si stimano più della seta più preziosa. Lautorano parimente della stessa vn feltre finissimo, che chiamano Tum, e serue per vestiti: non si fa però questo d'ogni lana di capra, se non d'vna lanetta, che ita sotto la prima. La cauano con grande studio, e la congiungono in certi inuolti della grandezza d'vn pane ordinario, e poi la mettono a lautare con particolare eccellenza.

*Di: spiz
da stan*

Hà per suo proprio il muschio, che fassi in questa maniera. Prendono l'vmbilico d'vn animale, come vn picciolo Ceruo, buono per mangiare come gli altri, insieme con questa preziosa materia. E però vero, che non tutte le borsicano, che à noi sono condotte sono puri, e veri vmbilichi. Perche li Cinefi disfacédoli li falsificano, leuandone tutta la pelle, e supplendo il mancamento con muschio già viziato, e mescolato con altre cose.

Muschio

Si raccoglie anche dell'Oro; non dalle Miniere (che se ben ce ne sono non vuole il Rè, che si aprano) ma da i fiumi, e delle spiagge; E benche non se ne trouino, che minuti pezzetti, se ne viene però a mettere insieme gran quantità, essendo infiniti quelli, che lo vanno cercando.

Oro.

Dà Reubarbaro, e Profumo, che non si troua in altra parte; perche quello, che viene di Persia non pare, che sia naturale di quel Paese: perche quanti l'hanno trascorso venendo fino dalle Indie per terra non c'alcuno, che dalle ragioni d'auer veduto in quel paese quest'erba salutifera. Ella è di statura alta di foglie larghe d'auantaggio di quelle del cauolo. Non è saluatica come hanno pensato alcuni, ma si coltiua con grande accuratezza negli Orti domestici.

*Profu-
mo.*

In questa Prouincia si apre la terza porta della Cina, che fa scala a molte mercanzie; perche nelli suoi Confini hà due Città Cancheu, e Sucheu verso Ponente, doue vengono Carauane così numerose, che portano vn migliaio d'huomini di varie nazioni; e Prouincie, ma per lo più Moti.

Vengono con queste Carauane Ambasciatori, che li Principi Mori inuiano al Rè della Cina, facendosi ogni tre anni vna ambasceria picciola in persone, e presenti, e ogni cinque anni vna grande. Restano la maggior parte nelle due Città già dette, che stanno alle frontiere negoziando con le loro mercanzie; gli altri vnano a compire l'Oficio loro, e ad offerire il presente a nome di cinque Rè, che sono il Rume, l'Arabo, il Camul, il Samarcan, e il Turfan; delli quali li primi quattro non fanno cosa alcuna di questa ambasceria; il quinto benche lo sappia, non fa però esso tal presente, ne inuia l'ambasciata, ma solamente trae qualche vtile dal nominarne i Capi. Adunano il presente li Mercanti frà di loro, e artiuati al Vicere di quella parte, se ne dà l'auuiso al Rè con vna Carta, che chiamano Memoriale, e col dispaccio della Corte dopo d'essere arrollati co' loro nomi, partono quaranta, o cinquanta e molti di loro aggiunti; li quali per entrare nel Regno a cōtrattare, e mangiare a spese del Rè dano di mancia al Capitano centocinquanta scuti per ciascuno. Gli accompagna tutti vn Mandarino, il quale liberalissimamente gli alberga mentre viaggiano, che se si fermano cessa la spesa Reale, ma non l'vtile del trafico, profeguendo essi sempre la loro mercanzia.

*Ambia-
sciate de'
Principi
Mori
al Rè
della Ci-
na.*

Le merci, che portano, sono sale armoniaco, azurro fino, Tele sottili, Tappeti, VueASSE, Mercelli, e altre cose minute. La maggiote, e migliore è vna certa Pietra, che chiamano Yaca, che cauano dal Regno di Yauchen: l'ordinaria nel colore tira al

*Merci
forestiere
della Ci-
na.*

B

bianco

bianco, la più fina è verde, e fù già di gran prezzo nella Cina, se bene anche adesso ha buon valore. Fanno di quella varij gioielli per ornamento della testa, e si adopera molto ne' Palazzi; e la Cinta, che dà il Rè alli Colai è tempestata di quella, la più fina, della quale nessun'altro può vsare in questo ornamento. Quel che riportano in vece di quel, che lasciano, è Porcellana, Rubini, Muschio, Seta in filo, e in drappi, varie minuzerie curiose, e altre cose Medicinali, come Reubarbaro. E questo li stima, che sia quello, che a noi viene trasportato di Persia.

Presente che fassi al Re. Ariuati gli Ambasciatori al Rè, offeriscono il loro presente, che contiene quella Pietra preziosa, della quale abbiamo parlato in quantità di mille arrobe, che fanno mille trecento è trentatre libbre Italiane, delle quali trecento sono della più fina: trecento quaranta caualli, che restano subito in quella frontiera; trecento punte di diamante molto picciole; dodici cattede di Azurro fino; che faranno cento libbre Italiane in circa, seicento coltelli, e altrettante lime. Del resto delle robbe, che portano, se il Re vuol cosa alcuna le manda a vedere, e comperare. Li rimunerà nel ritorno il Rè di due pezze di tela d'oro ciascuno cauallo, trenta di seta, gialliccia, trenta libbre di Chà, dieci di Muschio, cinquanta d'vna Medicina chiamata Tyenio, e altrettante di argento. Dicono questi Saracini, che il presente, che danno al Rè nella Terra loro non vale sette mila scuti, ma quello, che dà à essi il Rè ne vale più di cinquanta-mila.

Chà che cosa sia. Da questa medesima Prouincia esce vn'altra Carauana per lo potente Regno di Tibet, che porta varie cose, e in particolare Tele di seta, Porcellana, e Chà. Chà è foglia d'vn'albero paragonabile al mirto, e in alcune Prouincie di grandezza del basilico, e in altre come di piccioli Melagrani. La seccano sopra il fuoco in ramaiuoli di ferro, doue si vnisce, e consupa. Vi s'hà di molte maniere, si per essere ella varia, si perche le cime soprauauanzano in finezza le altre foglie; proprietà quasi di tutte le piante. Arriua la libra ad vno scudo, e va scemandò fino a quattro quattrini, conforme la qualità di quelle, tante ce ne sono. Così secca gittata in acqua calda piglia colore, odore, e sapore ingrato per le prime volte; ma l'vso lo rende piaceuole, e frequente nella Cina e nel Giappone; perche non solamente serue per ordinaria beuanda in vece d'acqua, ma di regalo agli Ospiti nelle visite, come nelle bande di Tramontana il Vino; essendo giudicato in tutti quei Regni spilorceria il dare solamente parole a chi entra in casa altrui, ancorche straniero. Almeno hà d'auere Chà, e se la visita alquanto si prolunga vi s'hà d'aggiugnere qualche cosa dolce, o frutti. Alle volte si apparecchia la Tauola per questo, e quando nò, li mettono due piatti sopra vna Tauola quadrata. Si riferiscono di questa foglia molte virtù: certo è, che sia saluteuole, e che nella Cina, e nel Giappone non ci sia mal di pietra; da che si può conoscere quanto sia preferuatiuo da questo male l'vso di così fatta beuanda. Libera parimente dall'oppressione del sonno chi desidera di vegliare, o di studiare, perche abbattendo i fumi alleggerisce la testa senza molestia alcuna.

Chiansi. Chiansi è la terza Prouincia di queste Boreali. Giace in trenta otto gradi di altezza. Hà molte montagne, che la rendono pouera di ricolta, e poco il grano, manco il riso, più d'ogni altro il Maiz. D'vne è così abbondante, che prouede il Regno d'vna passa, e potrebbe di vino prouedere almen se stessa. Hà pozzi di fuoco per gli vsi di Casa, come noi d'acqua in Europa. Pare che abbiano per di sotto mine di solfo già acceso, di modo che aprendosi vn poco la bocca, che non sia larga da tanto calore, che viene a cuocere quello, che fa mestiere, che sia cotto. Le sue legna più ordinarie, come quasi in tutti i suoi contorni sono pietre di grandezza considerabile, che traggono da mine fertilissime di questa materia. In Pechim, e Honam la compongono di modo che il fuoco non cessa di e notte se lo vogliono. Adoprano Mantici per accenderlo.

La quarta, che è Xantum in ventitre gradi di altezza posta in mezzo tra Nanchim, e Pechim è pouera. Patisce souente di Schifa, e maligna infestazione di grilli; e consequentemente lo spauenteuole orrore della fame. Nell'anno 1616. valse più vn Cane comprato per mangiare, che vn Giottinetto venduto per seruire. È fertile di bestiami, e frutti nostrali, Pera grandi, e molto buone. Nasce qui ancora in grandissimo numero, e varietà vn frutto, che sembrano Pere di buona razza, onde se ne riempie il Regno inondando fino a Macao ancorche sia così lontano, che gli restino tra mezo tre vaste Prouincie.

Xantum.

Pechim è la quinta, posta in altezza di quaranta gradi. Tiene ora la maggioranza della Corte nella Città del medesimo nome. Il suo proprio è Xunthionfu, e Cambalù la chiamano i Saracini. Le venne questa fortuna da che morto Humù vn suo Nipote chiamato Vunlo, che abitaua in questa Prouincia, ed era molto potente vsurpò la Corona al Figlio Erede. E così fidandosi più di quelli, co' quali auenua sempre trattato, come anco per potere meglio stare a fronte a i Tartari, leuò la Corte da Nanchim, e piantolla quiui. La gente è meno abile, come tutta quella di Tramontana, ma più atta al trauaglio, e alla guerra. E terreno estramente secco, e fauoreuole alla sanità; ma sterile di frutti per lo comune sostentamento. Viene però supplito il mancamento dalla general prerogatiua delle Corti di tirare a se ogni cosa. Vi hà del Maiz, del Grano, e poco Riso, e solamente per l'vso della gente di Palazzo, che è molto numerosa, Mandarinini, e Soldati, che alcèdono a molte migliaia. Tiene il Rè per quei fiumi mille Vascelli piani da basso per lo poco fondo; che solamente seruono per carica de' bastimenti della Corte, li quali tutti fa venire dal Mezogiorno: e per lo Rè in particolare si femina vn certo Riso in Nanchim di specie tale, che cotto in acqua senza altro ingrediente, fa vn saporito piatto.

Pechim.

La Città non è tanto grande come Nanchim, ma in gente, e calca vantaggiosamente la supera. Alla fine è Corte d'vn Principe poderosissimo. Le sue mura glie sono capaci in larghezza del passeggio di dodici Caualli al paro. Sono guardate di, e notte in tempo di pace, come se fosse di guerra. Nelle loro porte tengono guardie continue; il che è guadagno degli Eunuchi, che lo dà la Regina a mefata, e cauano buoni scuti da questo esercizio; perche tutti quelli, che entrano, e portano qualche cosa pagano il Dazio.

Li Magistrati in questa Corte sono il rouescio di quelli degli altri Principi e Stati, e perciò sono il diritto della Giustizia in quanto al fatto, e alla pompa nel trattamento delle persone loro, che è moderatissimo. Non possono andare in seggetta, se non alcuni di particolar dignità. La maggior parte va a cauallo, e perche non sono grandi Caualcatori sono tenuti i caualli di quà, e di là da due Seruidori, accioche non caschino.

Magistrati moderati nelle pöpe.

Ogni Giudice di Villaggio fuor della Corte vsa maggior'apparato, che li Ministri più segnalati in quella. Camminano per le strade col volto coperto; si per conto della poluere, la quale è molta; come per comodità, e per isfuggire insieme spese, e cerimonie co' Mandarinini; perche non sapendo chi sieno dissimulano con essi, e passano oltra lasciandoli nel loro gusto.

Il freddo, che questa Terra patisce è assai maggiore di quello, che dourebbe permettere l'altezza di quaranta gradi. S'agghiacciano i fiumi, e i laghi così forteméte, che tirano sopra quelli i carri con ogni sicurezza. Si seruono di stufte, non così difficili come le nostre, ne di tanto fuoco; correndo il caldo per condotti bassi. E così dentro di quelle godono vna piaceuole Primavera nel cuore del Verno. Questo medesimo caldo supplisce quello del Sole, e per mezo di esso gli alberi si riuestono di fiori anticipatamente.

Freddi grandi.

La sesta, e vltima Prouincia è quella di Lçaotum, e termina con Tramontana. È celebre per vna radice, che produce di tanta stuma, che si pesa taluolta a peso doppio

Lçaotü.

Marco
della Ci-
na.

d'argento . E medicina di tanta efficacia, che pigliandola vn fano, gli dà nuoua lena, e forza notabile ; e se la piglia vn' Inferno lo conforta , e riscalda a marauiglia . Si chiama *Ginseng* . Per essere questa Prouincia frontiera alli Tartari è molto distrutta, e in parte da essi posseduta . Qui è doue si vede quel Muro tanto celebrato , che corre per lo spazio di nouecento miglia (benchè si scriua seicento, con maggior fama, che effetto ; perche senza, che lo impedisca la sua grandezza, e capacità il Nemico la tiene ridotta a misero stato con la continua guerra di tanti anni .

Della Gente Cinese, e sua naturalezza, Ingegno, e Inclinatione .

LA gente della Cina è bianca, come quella d'Europa, benchè nella Prouincia di Canton per stare alquanto dentro al Tropico si vede il colore vn poco bruno, e massime nelle Isole vicine a Terraferma . Il che hà dato occasione a molti di scriuere, che nella Cina la gente sia bruna ; e pure è bianca, e tanto più, quanto più s'auuicina a Tramontana .

Lasciano crescere li peli della testa così gli huomini, come le Donne . Sono generalmente di pelo nero : e hanno parimente gli occhi piccioli e neri ; e piccolo naso , ne alto, ne largo come è fra noi . Hanno poca barba, e si curano d'auerne molta, benchè molti l'abbiano . Gustano d'auerla nera ; e la rossa è poco stimata . Non la tosano con ferro lasciandola ad arbitrio di Natura, come i Moscouiti, e altri popoli Scitici . Sentono meno, che manchino loro tutti i peli del Viso, che vn sol capello della testa . E benchè sia vsanza d'altre nazioni , questa però eccede tutte nella pulitezza , e agiustatura della chioma . Hanno perciò moltissimi Barbieri, li quali però s'vsurpano falsamente questo nome : perche deducendolo dalla Barba, non la toccano mai ; e solamente s'esercitano in pettinare, e pulire la testa con gran diligenza .

Ne' Fanciulli apparisce meglio la bellezza è la proporzione de' membri , e massime nelle Prouincie di Mezogiorno . Alcuni luoghi però sono auuantaggiati sopra gli altri , come in Nachim la Città di Hanchou , doue le Donne si stimauo auere il primo vanto della bellezza . Quindi si prouedono di Concubine li Ricchi, e i Magistrati . Come l'età vada cadendo, dopo i venticinque anni, non solamente perdono molto della viuacità del colore, ma insieme della simmetria delle fattzze ; onde restano ordinariamente brutti . La disposizione del corpo è buona, e le forze vigorose : e però sono grandi lauoratori , e riducono a fertilità anche i pezzi di Terra inutili a forza d'industria .

Sono molto vigilanti , tanto in approfittarsi d'ogni cosa , quanto in non lasciar perdere cosa alcuna per diuitile, che sia . Accade souente, che in vn fiume s'incontrino molti Vascelli carichi solamente di stoppini per le lucerne fatti tutti di anime di giunchi, cauate con vna somma facilità, e destrezza . Altri che non portano altro , che carta straccia per la nettezza delle Case . Questa si vende per le strade ; ne può essere scritta ; perche auendo qualche lettera sarebbe sacrilegio l'adoprarla in questo uso . Contuttociò essendo tanta la gente non mancano in essa degli oziosi , e de' Vagabondi .

Mercanti
e affari .

Sono per inclinazione Mercanti : ed è incredibile il traffico , che fanno non solamente da vna Prouincia all'altra : ma nelle medesime Città, doue tutte le cose, che si trouano nelle botteghe, si vendono ancora per le strade in minor quantità . I Mercanti ricchi hanno credito grande, e sono molto potuali ; come che per altro il loro modo di trattare sia pieno d'astuzie ; e già sia in parte corrotto il buon'uso di negoziare co' Mercatanti Portoghesi, per colpa d'vna parte e dell'altra . Attendono sopra modo ancora molti di loro all'Alchimia, e non meno di quel, che si faccia tra di noi succedono fra i Cinesi

Cinesi di bellissimoi casi di somiglianti ciurmatori, che cō le false promesse di fabbricardell'oro vuotano da douero le borse de'Gradi, e ricchi icuriositi di queste Vanità.

Nel rimanente sono i Cinesi affabili, cortesi, e di buona conuersazione, ne si deguardare a quello, che succede ne'cōfini di Macao, e di Cantone, doue stassi quasi in continua guerra per le discordie, e contese, che sono tra i Ragazzi de'Portoghesi, e dei Cinesi, e il vendere, e comprare è sempre pieno di disgusti; però nelle altre Prouincie e parti interne del Regno, conuersano con tanto rispetto, e decoro, che in qualsiuoglia ingresso dano il primo luogo a i nostri senza altro titolo, che d'essere ospiti di climi remoti; e prestano loro di buona voglia quello, che dimandano senza interesse alcuno; e sopra il capitale de'pegni.

Frà essi è abboimeneuole ogni atto di crudeltà; onde ne meno ne i delitti atroci di Maestà lesa, e simili, vsano l'atrocità dei castighi; e colui, che merita la morte è solamente decolato, o strangolato senza più.

Sono inclinati alla Virtù, e béche non sieno esenti da i vizij proprij di tutti i Gétili, e di tutti i Mortali, hanno in pregio quelli, che fanno professione di Virtuosi; e particolarmente in alcune virtù, che da gli altri Gentili son disprezzate, come sono L'Vmità, la Virginità, e la Castità. E questa è in tale stima appresso loro, che se vna Donna, ò Donzella giouane viue in celibato con la cautela, e altre virtù, che le vanno annesse sogliono drizzarle Archi trionfali, e celebrarla con publichi, e magnifici encomij.

*Virtù pr
uate de'
Cinesi.*

Il loro modo di trattare è tanto cerimonioso nelle cortesie, che pare, che non abbia fine, e che sia più proprio del culto Diuino, che del commercio Vmano; nelle visite però e ne gli incontri di rispetto, che frà i Paréti, e gli Amici trattano alla buona. Sono posati, e composti nell'esterno in modo, che frà la gente di qualità non succede quasi mai caso, che basti a fare scomporre vna Persona con l'altra; benché l'vno, e l'altro si ritroui carico d'aggrauij, e di rammarichi. E così vanno insieme a radunanze, e banchetti Nemici capitali, senza pur minima dimostrazione d'odio, e di maleuolenza.

Esaggerano le altrui Virtù molto liberalmente, abbattendo l'emulazione. Se veggono qualche cosa d'Europa, benché ordinaria la celebrano con applauso, e l'esaltano sopra le cose loro. Modestia rara, mentre superano molte genti d'abilità, d'Ingegno, e d'arteficij.

Sono ingegnossissimi nelle opere manuali: ed eccellenti sopra modo nel lauorare Auorio, Ebano, e Ambra, e sopra tutto in orecchini, e galanterie d'oro, e d'argento per ornamento delle Donne. Lauorano anche a marauiglia le colane: è se ne sono vedute di quelle, che non pesando tre oncie d'oro auenano trecento maglie, e così sottili, che si perdeuano di vista. Non vsano Vasi d'argento, ne pure in palazzo, essendo contenti di mangiare per vnica pulitezza in Porcellana. Il loro filo d'oro è di manco portata del nostro, e il torcerlo di carta, che par vero è appresso loro grandissimo artificio.

Nelle cose Matematiche sono inferiori a gli Europei: nondimeno fanno gli Oriuoli a ruota sopra le Tauole; e ne farebbono anche di piccioli, se la paga vgguagliasse la nostra; come che pure facciano essi delle altre cose, per le quali non basterebbono le nostre lunghe paghe, se qui le volessimo far fare. Insomma può loro appropriarsi giustamente, quello, che Aristotile dice degli Asiatici, che superano gli Europei d'Ingegno, ma sono superati da essi di Valore. Onde errano oltre modo quelli, che dano titolo di Barbari a' Cinesi possedendo qualità d'arte, e d'Ingegno superiori à molte Nazioni d'Europa più segnalate.

Del modo di vestire, Lingua, Lettere e altro de' Popoli della Cina.

*Ferma
del vesti-
re.*

LA materia delle vesti dei Cinesi, e lana, Canape, seta, e bambagia. Ducento anni prima della nostra Redenzione usavano vestiti di maniche corte, come oggidì usano i Giapponesi, che da quelli traggono origine, e conservano quell'abito. Nel Regno poi di Honan fu gli anni quattrocento alterossi questa forma in quella, che già più di mille, e ducento anni regna nella Cina; ne c'è chi la possa mutare, come ne meno le usanze più notabili, senza permissione del Rè: avendo conosciuto fauamente quei Popoli, chiamati Barbari, che l'appetito delle foggie stranier e delle usanze è come augurio di douersi quella Prouincia mutare in vn'altra. Sono questi Vestiti conservati per tanti anni nella stessa forma lunghi dal collo fino a i piedi, e aperti dauanti da alto a basso per di dentro. Per di fuori usano vesti più lunghe, e di più ampio giro. Le estremità dauanti si sopraggiungono l'vna all'altra. Le maniche sono lunghe e senza guernimento alcuno. Serue per collare vn pezzo di taffetano bianco di lunghezza d'vna mano, e imbrattato di leua, e se ne mette vn'altro nuouo. L'usano però solamente i Letterati, e la gente pulita, che il Vulgo non li può portare.

I Giouini usano ogni sorte di colore. I Vecchi tirano al modesto, il popolo veste ordinariamente di nero; ne altro colore possono usare i serui. Ma quelli, che governano, o hanno governato nelle feste vestono di rosso. I ricchi mutano vestito secondo le quattro Stagioni, gli altri due volte all'anno il Verno, e l'Estate.

I Giouinetti fino a i diciassette anni lasciano liberi i capelli più corti, e legano i più lunghi in cima al capo. Passata quella età li raccolgono tutti in vna cuffia di setole di cauallo, sì che non apparisca punto. Portano sopra quella berette quadrate i Letterati, e rotonde il Popolo, e tutte ò di seta, o di setole; e sempre nere; fuor che di Verno che le possono portare di feltro. Fassi con solennità il mettere la prima volta questa beretta, come già appresso di noi il mettere Cappa, ò Spada. Le scarpe de' Ricchi sono di seta con qualche lauoro ad ago; quelle de' poveri di bambagia. Le pelli s'usano solamente negli Ituali, che rare volte si veggono. Le calzette de' Ricchi, sono di Damasco, ò Raso bianco, de' poveri di bambagia pur bianca. Portano calzoni egualmente huomini e donne. E questo è l'habito d'vn Regno così ampio come quasi tutta l'Europa; la quale in ogni sua Città, non che Prouincia vede ogni giorno qualche mutazione.

Le Donne vestono decentemente le medesime tonache per la maggior parte di seta. Anche la gente ordinaria accomoda ben li capelli adornandoli con fiori così naturali come artificiali. Le Donne di maggior qualità gli usano d'oro, e d'argento. Le Donne publiche non li possono portare; ed è contrasegno di quel, che sono l'andarè con la testa senza ornamento alcuno (al contrario delle nostre) e l'abitare fuori delle Città. Tutto il resto del vestito è lo stesso negli huomini, e nelle Donne, fuor che nelle scarpe, che nelle Donne sono sì picciole, che ragionevolmente si dubita, se piedi così piccioli, sien di corpo Vmano già cresciuto. Procede questo perche fin dalla fanciullezza se gli fasciano perche non crescano, e non come è fama, perche non camminino. E se bene è comun parere, che sia parte di bellezza la picciolezza del piede, non per tanto i Cinesi più intendenti tengono, che quella picciolezza nasca da balordaggine. Ebbe principio da che vna Regina per auerli mal'acconci se gli fasciava per accommodarli; e così quello, che in essa fu quasi necessità per emendare il suo difetto, venne ad essere in tutte galanteria per imitarla.

*Piedi pic-
cioli del-
le Dòne.*

Il rima

Il ritiramento delle Donne è grande . Non se ne vede alcuna per le strade ancor-
che d'età matura, e incolpabile, ne meno possono esser visitate da huomini . L'appar-
tamento doue habitano è come luogo sacro . Batta a chi v'entra senza saperlo il dir-
gli, che vi son donne, perche subito ritiri il piede . Li Seruitori v'entrano quan-
to son piccioli . Nella stanza doue precisamente abitano non possono pare entrare i Pa-
renti, se non sono più piccioli del Mrito . Ne meno il Suocero ; con tanta punta-
lità, che se a caso vuol castigare il Figlio, egli si ritira nella stanza della Moglie, che è
refugio inuiolabile . Se escono di casa, o per visita di Parenti, o per peregrinaggio
a' Templi degli Idoli vanno sempre coperte tutta nia, come che la Cina sia vastissi-
ma, in qualche luogo è lecito alle Donne ordinarie l'uscire come s'vfa fra di noi ;
ma le qualificate vñano la medesima ritiratezza, che abbiamo descritta .

Il Linguaggio dei Cinesi e di tanta antichità che molti credono essere vno de' set-
tantadue della Torre di Babilonia . Certo che per li loro libri si vede che sono pres-
so a quattromila anni, che l'ysano . E vario perche sono varie le sue Prouincie ; ma
la lingua della Cina è vna sola, che chiamano Quonhoa , e corre per quei paesi co-
me la Latina per tutta Europa; anzi più vniuersalmente, conseruando anche ciascu-
na la sua natural fauella .

Lo stile nello scriuere è molto diuerso, benchè le parole sieno le medesime, che si
parlano . Quindi nasce che tutte le loro funzioni pubbliche di lettere s'esercitano pri-
ma con la penna, che con la lingua . Le lettere , che vñano sono così antiche, come
la medesima gente, che le vfa ; e benchè proprie della Cina , sono comuni ancora
a i popoli conuicini, mettendo loro ciascuno il nome della propria lingua ; come ap-
presso di noi le figure de' numeri, e delle stelle, che in tutti sono le stesse, bêche nomi-
nate con diuerse voci . Sono molto comode për ambasciate, polize, e libri ; essendo
così ben conosciute come se fossero della fauella di ciascuno .

Il modo di scriuere è da alto a basso, e dalla mano dritta alla manca , come vñano
gli Ebrei, e gli altri Orientali . Quelli, che scriuono bene sono tenuti in grande sti-
ma, e prezzano più vna buona Scrittura, che vna buona pittura . In vece di penne si
seruono di pennelli fatti di vari animali ; i migliori sono di pelo di lepore . E sono
più agiati e migliori à scriuere, che le penne . Vñano tinta rossa , e nera eccellenti-
sima . E gli Artesci, che la fanno non sono tenuti per Mecanici, tanto nobile giudi-
cano quest'arte, dalla quale par che dipendano le fortune degli huomini .

Stampano in legno, e in pietra . Le pietre, che a ciò seruono sono certe proprie,
e particolari ; e le Tauole sono di Pero il migliore . Onde qualsiuoglia opera , che
si stampi, resta intiera nella stampa di Tauola per potersi di nuouo stampare senza
nuoua spesa .

Del modo di studiare, scriuere, e ammettere a gli esami i Professori di Lettere ,
per creare i Bacillieri, i Licenziati, e i Rettori, che chiamano Mandarini, e sono i
Grandi e i Senatori del Regno ; come altresì della qualità delle scienze de-
Cinesi, non è di questo luogo il tessere più lungo racconto . E queste cose ancora
abbiamo portato con qualche lunghezza a fine solamente d'Illustrare le Relazioni
del Botero, e d'abbattere le tante menzogne, che si diuulgano, e scriuono di quei
Paesi tanto celebri non meno per le singolarità proprie di quell'Imperio, che per le
fauole, che ne hanno sparfe in Europa alcuni Ingegneri troppo facili a darli a credere
istoriche Verità le sciocche nouelle del Vulgo .

P E R S I A

E sue Prouincie.

PER CHE tra le Monarchie dell'Oriente tiene oggidì (come tenne ancora anticamente) principalissimo luogo il Regno di Persia; del quale ha scritto assai poco in riguardo al molto, che si poteua scriuere in questa Prima Parte il Botero; porteremo qui alcune cose che potranno dare non poco lume alla Istoria Moderna nella intiera notizia di quei Paesi.

*Grādez-
za del
Regno di
Persia.*

Il Regno di Persia, che s'allarga oggidì da Babilonia all'India cinquantacinque giornate, e se ne allarga più di trentatre dal Mare Caspio al seno Persico, contiene nello spatio dicianoue grandi Prouincie ottanta sette Città Capitali con vna infinità di Castelli e di Ville, delle quali però non toccheremo che alcune delle più principali, che si tirano dietro la considerazione di tutte l'altre. Le Prouincie sono queste. Hierach, Parc, Adarbaion, Gueylan, Mazandaron, Strabat, Bostan, Sabzabah, Nyxaur, Charafon, Chermon, Sagistan, Tabaristan, Chablestan, Nimruz, Sta, Har, Sistan, Curdestan, e Lorestan.

H I E R A C H.

GLi Arabi, e i Persiani a due Prouincie dano il nome di Hierach, l'vna che si stēde dall'Egitto fino a Bagadet, l'altra che include molti Regni, e Principati della Persia, oltre la propria Prouincia d'Hierach; e questa chiamano Hierach Agemy cioè della Persia; e l'altra Hierach Arabij, come quella che oltre all'Egitto contiene vna gran parte dell'Arabia. Ma quando le nominano ambedue congiūtamente le chiamano Hierachen, cioè doppia Hierach.

Hispahā

Ora l'Hierach della Persia è vna grande, nobilissima Prouincia piena di potenti Città, delle quali oggidì è Capo Hispahan, nella quale suol fare quasi di continuo residenza il Rè di Persia. Fu questa Città anticamente abitata da cinquecento mila anime; ma per vna occasione comandata da Vsuncaffano Rè di Persia, a cui s'era ribellata, mancò talmente in essa il numero degli huomini, che ne furono vccise molte Donne ancora. Tornò nondimeno a rifiorire in breue spazio d'anni, e oggidì è certamente vna delle principali e maggiori della Persia, intanto che vno Scrittore Inglese testimonio di veduta l'anteponne assolutamente a Londra per tutti i riguardi pubblici, e priuati. Di questa Città così ragiona vn'altro Autore. Hispahan Regia dell'Imperadore di Persia stā situata su la spōda del fiume in trenta gradi dall'Equatore verso Settentrione. E recinto di muro terrapienato non molto alto con fosse poco profonde, e d'Estate quasi asciutte. Dentro questo recinto contiene dicitto mila Case nobilmente fabbricate; col soffitto piano e scoperto, e con orti, e stagni amenissimi, e vaghi.

Il palazzo del Rè veramente superbo, e pieno di reale magnificenza stā collocato su la piazza del mercato lunga settecento e larga ducento e cinquanta passi. Dauanti ad esso si veggono trenta pezzi d'artiglieria trasportata quiui da Ormus.

Attorno questa Piazza si veggono piātati alberi grādissimi con molte case, e botteghe di Speciali, e d'Orefici, di Mercanti, e di Viuandieri; e le scorre intorno vn Torrente chiuso da ripe di marmo, che da vn capo, e dall'altro della Piazza casca in alcune cisterne bellissime; dalle quali vien deriuato per varij canali nelle case, e negli orti degli abitanti.

Da

Da vn canto della Piazza s'erge vna fontuosa Moschea fabbricata di marmo , alla quale si ascende per tredici gradi incauati in vna sola pietra . Dall'altro si vede vna Rocca, alla quale si passa per alcuni portici pieni parimente di botteghe d'ogni sorte di Merci . Vi sono ancora diuerse Piazze coperte, nelle quali si veggono infiniti artefici di ogni qualità . Ci sono altresì diuersi edificij quadrati , che chiamano Carauane, o Carauansere, doue si riducono i Mercanti paesani, e stranieri a negoziare . Nelle quali sono parimente piene tutte le altre Città e Terre , con grande sollieuo de' Passaggieri .

La Cittadella è situata in quella parte della Città , che guarda il Leuante cinta di doppio muro e fossi, con quaranta Tori, e molti pezzi d'artiglieria . È gouernata da vn Consigliere del Rè, che hà parimente la custodia del Tesoro Regio .

Sono nella medesima Città due Monasteri d'Augustiniani, e di Carmelitani con raro esemplo di clemenza di quei Re .

Hà la Città dodici porte, tre delle quali sono di presente chiuse, e vna di esse trasportata a vso del Rè, che vi hà edificato vn palagio superbissimo alla ripa del fiume . Vna delle aperte guida al mote Abecouran tutto di durissima pietra, attorito il quale questi anni addietro s'affaticarono ducento mila huomini per aprire vn'adito al fiume, che il Rè voleva tirare nella opposita parte della Città e nei suoi contorbi . delle altre la breuità non ci consente di ragionare . Fuori della Città si veggono molti Sobborghi, trà i quali, è quello di Ciolfa abitato da sei mila famiglie d'Armeni quiui trasportati dall'Armenia : le case dei quali concorrono di magnificenza con quelle della Città essendo gli Armeni per lo più Mercanti industriosi, e ricchi . Sono Cristiani della Setta Nestoriana ; oggidì però buona parte degli Armeni rende obbedienza al Sommo Pontefice e riconosce la Sede Apostolica Romana .

In Gauuerabad altro Sobborgo si veggono cinqueceto famiglie di Gaurusij quiui trasportati dal Gaurestan, e Iserd dal Rè di Persia; e sono anche essi naturali Persiani, e adorano come gli antichi loro il fuoco . Sono migliori dei Persiani, che seguono Mahometto, ottimi Mercanti e faticosi coltiuatori delle campagne . Le Donne loro altresì non sono così libidinose come le altre Persiane , ma più libere , e aperte non vsando di coprirsi la faccia come quelle fanno .

Nel Borgo chiamato Abassabad si ritrouano da cinque in sei mila famiglie di Persiani trasportateui da Tauris . Seguitano anche essi Mahometto, e vi sono tra di loro molti Nobili, che frequentano la Corte . Gli altri sono Mercanti ; e qui si veggono ancora de' bellissimoi Palazzi e degli Orti ameni .

Nel quarto Sottoborgo chiamato Chansabad abitano parimente diuerse famiglie d'Armeni . È nel quinto appellato Assenabad faranno da ducento, e cinquanta famiglie di Georgiani, Cristiani anche essi, ma di varie Sette . Nell'vltimo chiamato Cheigli Sabanna abitano pure da cento e cinquanta famiglie d'Armeni .

Giouanni di Persia scriue, che questa Città faccia ottantamila Abitanti, e vn'infinito numero di forestieri, come chiamamete si scorge da' loro alberghi, che chiamano Carauansere, che passano il numero di seicento , da i bagni che sono più di trecento, e dalle botteghe, o fontichi de' Mercanti che s'annouerano sopra dieci mila . Per le acque del Sendou, che la bagna, e per la bassezza del suo terreno non viene giudicata d'aria troppo salubre . Alcuni stimano, che questa sia L'antica Ecatompile . Che che ne sia, Vi si veggono anche oggidì da ceto bellissimoi Torri, tra le quali vien celebrata quella che si vede nella Stalla Regia , la cui cima è fabricata di Crani di Cerui uccisi in vn sol giorno dal Rè Tamas in caccia .

Dopo Hispahan tiene luogo principale in questa Prouincia la Città di Yefd, Città grande, amena, e celebre per la tessura de' panni di seta .

Seguita Chaxou , Città famosa anch'essa per la fabbrica d'ogni sorte di panni di seta , e per la fertilità del suo territorio , doue nascono frutti esquisitissimi, e spe-

Yefd.

Chaxou.

- cialmente i Cotogni, che per eccellenza vengono appellati Caxtau .
- Chom* . Segue Chom , ò Comin Città grande , e magnifica con vn ponte di pietra celebratissimo . E distante due giornate da Ispahan .
- Saoab* . Saoab, o Sauan, o Sauua , che diuersamente la trouiamo scritta , è lontana da Chum trentasei miglia, e da Masuma diciotto .
- Casbin* . Chazuin, o Casbin, è Città celeberrima, è capo anch'esso del Regno da che Tamas perduto Tauris vi trasferì la sedia . Scriuono, che faccia più di centomila abitanti senza l'innnumerabil numero de' forestieri, che vi concorrono . Il Palazzo del Rè è veramente Regio, e stupendo, allungandosi la sua facciata principale più d'vn Miglio . La Città è situata in amena e seconda Valle, che s'allarga per tre o quattro giornate . Secondo gli Arabi giace in ottantacinque gradi d'altezza e trentasei minuti .
- Hamedan* . Segue Hamedan distante quarantacinque miglia da Astorabad . Beniamin Giudeo la chiama Hemdan, e vuole che sia l'antica Madai Metropoli della Media ; E Città grande, e oggidì ancora vi si veggono dauanti vna Sinagoga d'Ebrei i Monumenti d'Assuero, e di Ester : e scriuono, che sia tuttauia abitata da cinquanta mila Ebrei oltre i Naturali .
- Dopo Hamedan trouiamo in questa Prouincia Nabauand , Targazin , Domarand , Taharan, Ray e altre Città di poco nome fino a Sutanìa così appellata da Sutaniani, che signoreggiarono la Persia . Il Gjouiou stima , che fosse fabbricata delle ruine di Tigranocerta . Gli Arabi le danno ottantacinque gradi d'altezza, e trenta sei di lunghezza con trenta minuti .
- Sutania* . A Sutanìa seguono Holuan , Fermafin, Cachrauuard, Gerpadechan , Zamron, Cliuuar, Aba, e altre Città, delle quali non trouando che il solo nome nelle Scritture di quelli, che hanno trascorsa la Persia, passeremo nella Prouincia di Parc .

Parc, ouero Fares, e Fare .

- Xiras* . **E** Questa vna delle migliori, e delle maggiori Prouincie dell'Imperio Persiano . La sua Metropoli è Schiraz , Xiras, o Siraz , che diuersamente (come quasi tutti i nomi Barbari) viene appellata , o pronunziata ; Città amplissima e nobilissima , piena di vettouaglie e di Mercanzie d'ogni sorte . Ella è situata sul fiume Bendimiro, e dentro le mura nutrice più di sessanta mila Abitanti, sopra tutti gli altri Persiani bianchi, belli, e ben costumati . Nel suo Territorio nasce il Costo, che chiamano amaro a differenza di quello, che viene dall'India . Abbonda parimente di rose per la temperie dell'aria in guisa, che si potrebbero caricar le nauì d'acqua rosata fabbricata in quei contorni . Il Vino che quì nasce è il migliore altresì di tutta la Persia, come il terreno è de' più fertili di grano di tutto l'Oriente . Nelle sue selue crescono gli alberi, da quali si caua il Mastice . Questa Prouincia viene in così fatta guisa descritta breuemente da vn Geografo Moderno . La Terra di Fares dalla parte dell'Oriente è circondata da vna grande pianura, che nella parte superiore tocca la Terra di Sindor, nella inferiore quella di Ray . Dall'Occidente è chiusa dal Seno Persico ; da Mezogiorno dalla Terra di Macran , dal Settentrione da quella di Curestan .
- A questa Prouincia appartiene la famosa Città d'Astacaran anticamente Persepoli , oggi ridotta a vna miserabile ruina della sua grandezza . Vi si veggono ancora le vestigia d'vn Palagio magnificentissimo , chiamato Estacher ; con altri monumenti dell'antichità nel seno d'vna amena e fertilissima Vallea . S'ascende a queste ruine per alcuni gradi di marmo così larghi e piani , che vi posso camminare agiatamente anche i caualli . Nel pauimento di questa salita si veggono alcune stanze

ze con le porte di marmo lauorato à figure , e di dentro due finestre parimente di marmo così polito, che sembrano specchi: Vi si veggono pure alcuni Cortili con alcune arche incauate nel marmo, doue si custodiuano i Tesori del Rè. Vi restano tuttauia dicianoue colonne di quaranta che erano , et trenta tre Vestiboli di Porte lauorati con tanto artificio , che appena in vn'anno ne potrebbe vn valente Pittore cauare tutto il dissegno .

Da Siraz verso Oriente giace vn Lago d'acqua falsa lungo otto, o noue, e largo vn miglio , ò poco più . Il Sale che se ne trae è bianchissimo a guisa di nene ; e in alcuni luoghi così spessò , che può sostenere il peso d'vn'huomo . Non è però da fidarsene ; perche ageuolmente cede al peso a rischio di chi s'assicura di calcarlo .

Lago falso.

A questa medesima Prouincia appartiene oggidì la Città , e Terra di Laar , o di Lare , che ha dato il nome a quella preziosa maniera d'argento fino , che si spaccia per tutto l'Oriente . Fù acquistata vltimamente dal Rè Abas . E sul fine del secolo trapassato patì così orribile terremota , che ne caddero à terra più di mille e ducento case , ne restarono atterrate molte cisterne , e da tre mila huomini morti .

Laar

A questo Regno apparteneua già Bender Gomrouu sul seno Persico, doue i Portoghesi , acquistato Ormus piantarono vna Fortezza . Ma perduto Ormus , anche questa Piazza venne conquistata dal Duca di Schiras per mezzo di Reech Ali suo Capitano l'anno 1612. Ora vi fanno capo gli Olandesi ; onde è cresciuta oltremodo d'abitanti, e di commercio . Questa Città di Laar è stata dalla sua edificazione in quà gouernata da trenta quattro Rè, l'vltimo de' quali Ebrahim Chan venne spogliato del Regno da Xa Abas l'anno 1602.

Bender Gomrouu.
1612.

Le altre Città della Prouincia di Parc sono Taron, Chazum, Lafton, Stahabanon, Neriz, Pazah, e Dar-aguerd .

1602.

Presso Loftan nasce abbondeuolmente l'Asfa fetida . Nel territorio di Stahabanon (i cui abitanti hanno tutta la testa pelata) regna quel famoso Animale, del quale si caua il Bezoar . Nella stessa Prouincia di Fares sopra la cima d'vn monte esce da vna pietra certo prezioso liquore, che si raccoglie ogni anno in quantità di sole cinque o sei oncie da' Ministri del Re ; il quale solo lo conferua , e ne fa come preziosissimo presente, qualche parte a i Re, e a' Grandi suoi Amici. Il chiamano i Persiani *Momnachy Chony* ; cioè Mumia preziosa ; Perche è nobilissimo antidoto cōtro i Veleni, oltre a che sana tutte le rotture degl'interiori. Nelle Montagne di Neriz sono mine inesauste di ferro, e d'acciaio finissimo, de' quali si lauorano quelle armi Persiane, che sono in tanto pregio . Dar-aguied, che altri chiamano Pazah abbonda sopra modo di Vettouaglie, e d'ogni sorte di frutti .

Bezoar.

Mumia preziosa.

Aggiungono alcuni a questa Prouincia le Città di Ragiu, che termina le Prouincie di Fares, e di Curestan ; di Siraf al Seno Persico ; di Sciniz poco lontano dal Mare , di Noubergan , di Firoefabad ; delle quali trouiamo poco altro, che il nome .

Aderbaion, o Aderbigan.

Questa grande Prouincia, che alcuni chiamano Azerbaion ha per Metropoli la Regia Città di Tauris ; E paese fertilissimo, e abbonda d'ogni sorte di mercanzie concorrendoui tutte le nazioni circonuicine. Variano sopra modo le opinioni degli Scrittori sopra questa Città di Tauris, perche alcuni vogliono , che sia l'antica Ecbatana di Media, altri la collocano nell'Armenia, e diuersi la confondono col Gabriz di Tolomeo . Siafene quel, che si voglia, ella è oggidì Città amplissima , e

Tauris.

A e chia-

chiariffima, e Prouincia d'Aderbaion ſ'allarga dalla Media fino ne'termini dell'Armeni Magagiore. E ſtata queſta più volte preſa, perduta, e ripreſa da'Turchi, ſiſalmè te recuperata da Xa Abas, ſtaſſi quietamète oggidì ſotto il Dominio del Rè di Perſia

Siruan. La ſeconda Città d'Aderbaion è Siruan, dalla quale prende il nome tutta queſta Prouincia ancora. E queſta pure ha patito diuerſi danni per le perdite e ripreſe fatte di eſſa da Perſiani, a'quali di preſente obbediſce. Il Siruan ſi diſtende da Mautagata a Derbent ſette giornate lungo il Mare Caſpio; oltre alle quali Città ſi vede Sumachia, o Scamacchia, Città anch'eſſa famoſa di quei paefi; ma ne' paefi Mediterranei.

Sabran. Alla Prouincia d'Aderbaion appartègono ancora le Città di Sabran al Mare Caſpio. Van Città, e Fortezza di Conſine all'Armenia Adarbigan, e Ardeuil, Patria d'Iſmael Soffi Fondatore della preſente Monarchia della Perſia. Vi ſono parimente le Città di Salmas, Choy, Ourmià, Merenda, Maraga, e Seriar delle quali non trouiamo altro di notabile, che la varietà degli Scrittori in aſſegnar loro i gradi d'altezza, e larghezza de' Climi.

Gueylon, o Gueylan.

E Prouincia ampliffima, e piena di Città lungo il Mare Caſpio; della quale così ragiona vn medefimo ſcrittore; ma in altro linguaggio. I a Prouincia di Gueylan è diuiſa dalla Perſia da vaſti, e boſcoſi Monti, i quali aprono alcune più toſto anguſtie, che Valli; che reſtano ancora chiufe in tempo di pioggia, o di neue. Dall'Oriente, e dal Settentrione è bagnata dal mare Caſpio; tra il quale, e i monti, che la diuidono dalla Perſia ſ'allarga vna vaſta pianura così bene abitata, e così abbondante di Grano; Orzo, Seta, e ogni bene, che pare, che la natura abbia voluto garraggiare con l'industria degli huomini per farla ricca, e felice. Non v'ha palmo di terra ſenza cultura, e i muri ſteſſi, che verſo la Perſia ſon nudi, e ſaſſoſi da queſta parte ſi veggono veſtiti d'vn lieto verde; paſcolo gratiffimo delle greggi, che numeroſe vi concorrono, e vi ſ'annidano. E diuiſa queſta Prouincia in cinque Gouerni, Prefetture, che ſi denominano dalle Città Capitali. Raſet, Laion, altramente Dilon. Goxchar, Langarchanon, e Churdan, che vengono gouernate da' primi Signori del Regno.

Città di Gueylan.

Giouanni di Perſia chiama Hichan la Metropoli di Gueylan, e le dà più di ſettanta mila abitanti.

Mazandaron, Strabat,

Queſta Città, e Prouincia collocata di là da Gueylan verſo l'Oriente produce huomini robuſti, e bellicoſi. Giouanni di Perſia ſcriue, che Mazandaron hà di lunghezza cinquanta leghe, e contiene venticinque Città, delle quali è Capo Mazandaron, che dà il nome a tutta la Prouincia, e può fare da cinquanta mila Abitanti. Il paefe è neuoſo, e freddo, ſi che di raro vi ſi maturano i frutti.

*Strabat.
Boſſan.
Sabzahab.*

Strabat, che tira il nome dalla ſua Metropoli Strabat, Città popolofa, e grande, ſ'allarga ſeſſanta leghe. Boſſan, e Sabzahab Prouincie del medefimo tratto non hanno appreſſo gli Scrittori altro di notabile ancora, che il nome, forſe per eſſere poco praticate da Mercatanti e da' Forſtieri.

N I X A H U R .

Nixahur Prouincia soggetta all'Imperio Persico giace trà il Charafon, e la Tartaria ; amplissima di tratto, ma picna di deserti, e d'arene che sembrano bollire di continuo . Onde è poco abitata, e manco conosciuta . Le sue principali Città, e molto popolate sono Nyxahur , e Barfin distante l'vna dall'altra quattro Poste .

In questa Prouincia si trouano quelle pietre preziose , che il Vulgo chiama Turchine, dal colore, e Turchesi perche questa Prouincia confina col Turchestan .

Chorasan, o Charafon .

Evna delle migliori , e più nobili Prouincie della Persia . La sua Metropoli è Mexat , Città grande e popolata , nella quale da Ismaele Sofi in quà si sepelliscono i Re di Persia . E cinta d'vna forte muraglia , nella quale s'ergono trecento Torri a tiro di bombarda l'vna lontana dall'altra . Il suo territorio è fertile d'ogni forte di viueri, e gli abitanti sono egualmente belli, e bellicosi . Trà questa Prouincia , e il Turchestan Scorre il famoso fiume Iehun ; onde le regioni situate di là vengono appellate da' Persiani *Mauxcnabar*, cioè di là dal fiume verso il Polo .

Oltre a questa Città, qui è Thum Città grande , e famosa per la testura de' panni di seta . *Tabas, Chahem* , Hrey già Capo di Regno di questo nome ; ne contorni della quale affermano gli Scrittori Ebraici, che si veggano oggidì ancora le reliquie delle quattro Tribu Dan, Zabulon, Aser, e Neftali, trasportateui da Salmanaasar Re d'Assiria nella prima cattività del popolo Israelitico .

Seguono Masuue, Talechan, Città grande anch'essa, Targaran e Fariab distante da Talechan due giornate e poco a quella inferiore di grandezza , e d'abitanti .

Mexat .

Thun .

Thabas .

Chahem

Hrey .

Maruue

Talechā

Fargarā

Fariab .

C H E R M O N .

Giace tra la Partia, e' l Chorasan, ed è vna delle migliori Prouincie della Persia . si per la sua grandezza , si per essere produceuole di tutte le cose più stimate nell'Oriente . Acqua rosa preziosissima, Tappeti, e panni da parar le stanze, Tuzia, che si raccoglie da vn solo suo monte, Pietre nere e trasparēti e come sparfe di granelli d'arena nera, e altre curiosità . La sua Metropoli è Chermon; Ma alcuni dano il primo luogo tra le Città di questa Prouincia a Sirgian . Oltre alla quale vi si contano Mungian, Vardest, Valofegerd, Hircan, Rudhan, Rostac, Anostac, Iardescio , Rauand, Mahan, Chabiz, Gianab, Giroft, Hormoz, Sura, Maun, Riaan, Bamm, Fahrag, Oquermasne Mastih . Ne' confini della Persia , e di Chermm verso Oriente, s'allarga vn Deserto vastissimo , a cui non si troua paragone in tutto il Mondo . E però d'auuertire che questa Città maritima d'Hormoz , altramente Ormus, non è quella, che fabbricata in Isola fù già posseduta da' Portoghesi, ma vn'altra Ormus edificata dal Re Mahamed primo nel continente, che venne poi abbandonata dal Re Mir Bahadin, che trapasò ad abitare sull'Isola , e vi fabbricò il nuouo Ormus altramente appellato Gerun .

Sirgian .

Ormus .

Siston, e Sagestan .

Cistan. Alcuni le fanno due Prouincie, ed è vna sola . Hà cinquanta leghe di lunghezza, e confina col gran Deserto . La sua Metropoli è Cistan abitata da cinquanta mila huomini . Le altre Città sono Zarang, Tac, Fars, Houas, Saruan, Bost, Renecan, Benguai, Asfengiai, Tira, Hox, Baanon, Dorra, Harra, Corra, Darac, Mahin, Charchoia, Halsum, e Bafurd . Vogliono alcuni che questi popoli sieno gli antichi Drangiani, che abitarono lungo il fiume Arbin, oggi chiamato Ilment .

M A C R O N .

Questo Regno chiamato da alcuni Geteco . Maquerona , hà per abitanti i Baluchi, e obbediuua questi anni addietro a Melech Mirza, che ribellatosi al Re di Persia gli negò il tributo . Sono queste genti feroci , e bellicose , e che è peggio Antropofagi . Stimano alcuni, che questa sia l'antica Carmania . Certo è, che per questa parte si penetra dall'India con felicissimo e corto viaggio di sole noue giornate nella Persia, essendo questa Prouincia parte del continente dell'Asia con alcuni Porti eccellenti , e di molto traffico .

Candahar .

Questo Regno vsurpato già dal Gran Mogore e ricuparato da Abas Re di Persia è degli vltimi confini della Persia verso l'India . Nelle sue montagne abitano genti ferocissime, e dedite a gli Assasini, e a i ladronecci: se ben pare che oggidì allettati dal gusto del guadagno portino qualche rispetto a' Mercatanti, che passano da vn Regno all'altro .

Lahore
sedia del
Gran
Mogore. Osseruiamo qui vn trafeorso del Bojero, il quale fa Sarmacanda Metropoli dell'Imperio del Gran Mogore: mentre Sarmacanda è posseduta da vn picciolo Re di Saraceni ; e il Gran Mogore tiene la sua Residenza in Lahore Metropoli dell'India . Da Lahore a Candahar è vn viaggio assai lungo, e faticoso per luoghi in gran parte inospiti e deserti; e se non fossero guardati a certi interualli da i presidj di Soldatesca del Gran Mogore sarebbono impraticabili alle Caruane de' Mercanti .

Ora la Metropoli di Candahar, che porta il medesimo nome è Città grande, antica, bella, e ricca, per la comodità, che porge a' Mercanti dell'Oriente, e dell'Occidente del passaggio per le sue Terre ; doue perciò si nutriscono intorno ad ottomila Cameli . Quiuì risiede il Governatore della Prouincia con vn gagliardo presidio . La Città dall'Occidente è cinta da vn'aspro, e precipitoso monte, dall'Oriente, e dal Mezogiorno hà recinto di mura . I sottoborghi auanzano di grandezza la stessa Città per lo concorso innumcrabile de forestieri . V'hà grande abbondanza di viueri, ma insieme somma carestia, si per la sterilità del paese, come per la souerchia frequenza de' Forestieri .

Maurenahar, e Turchestan .

Maurenahar chiamano i Persiani le Prouincie di là dal fiume Gehum altrimenti Gichon ; che le diuide dal Chorasan . Quiuì sono Choarrazin; altrimenti appellata Georgiana, che altri fano Prouincia separata con le Città di Georgian

giah e Semnaen, e Gaznahem . Questo fiume Gihon trae l'origine dal paese di Vaghian ne' confini di Badhachscià, doue si chiama Haziath. Quinci ingrossato da alcuni altri fiumi gradi de' confini di Gil, e di Vacho ne diuene così poderoso, che di larghezza, profondità, e copia d'acqua supera quasi tutti i fiumi dell'Vniuerso . Tra i fiumi che concorrono a dargli tributo è il Vachsciach , che nasce nel paese di Tore cioè Turchestan ; Vogliono alc uni che Gihone sia il fiume Oxo di Tolomeo ; che già separa i Turchi da' Persiani .

Il Turchestan Prouincia verso il Mare Caspio ne' paesi Maurenahar, hà preso il nome dagli abitanti appellati da' Persi Turch , e Turchman : da' quali sono difcesi senza dubbio i Turchi .

*Turche-
stan .*

Le Città principali di questa Prouincia sono Halem, Semengian, Thalam, Clacalcand, Varaualin, Zzhharuzuan, Talecan, Sachimelt, Varufer, Hosb, Anderab, Meder, e Chas .

V Z B E C H .

Questa grande Prouincia , che già obbediu a i Re di Persia , non solamente è oggi di sottratta al loro dominio , ma li guerreggia , e hà tolta loro qualche particella della Persia . La sua Metropoli è Balch Città popolata, Opulenta, e bellissima . Oltre alla quale è Samarcanda Città celebratissima per la nascita del Gran Tamerlane e abitata da Saraceni con qualche mescolanza di Cristiani; e piena di ciuità, di polizia, e d'ogni sorte di merci, che si briscono nell'Oriente . Alla medesima Prouincia appartiene Damarand, e Bocharan patria d'Auicenna, chiamato da quei Popoli Boaly . Oltreacciò Chagchar, e Axchgar, dalla quale viene tramandato agli altri paesi il Reubarbaro più d'ogni altro perfetto . Si che da questa relazione , e da quello che dianzi vedemmo nella descrizione della Cina si raccoglie, che non nella Persia, ma nella Cina, e nella Tartaria nasce questa erba salutifera . I popoli di questa Prouincia sono bellicosi molto . Combattono à cavallo con arco, saette, lancia, scudi, e mazze, e sempre con retrocedere quasi fuggendo a guisa degli antichi Parthi . Con queste armi hanno a' nostri tempi foggogato diuersi paesi , e massime il Regno di Candar , il cui Re fuggito nella Corte del Gran Mogore , gli fece omaggio , e nondimeno con tutta la sua potenza non l'hà potuto rimettere nel suo stato .

Balch .

*Samar-
canda .*

*Dama-
chand .
Bocharā*

Questi popoli non hanno Regi Ereditarij ma s'eleggono in Principi quei Capitani , che più degli altri si mostrano valorosi . Nella dispostezza del corpo , ne' costumi, e nella lingua s'auuicinano a' Chinesi, de' quali sono anche vicini di stato .

Curdistan .

Giouanni di Persia da questo nome a tre Prouincie . La prima confinante con Hadabigian, la cui Metropoli viene appellata Coyalma Città ricca e potente; oltre alla quale conta quindici Città piene di popolo ciuile, e armigero : che per la maggior parte dell'anno viue sotto le Tende a guisa degli Arabi . La seconda afferma, che venga appellata con altro nome Regno di Maraga , o di Malaga . La terza mette vicina à questa, la cui Metropoli è Cormabam, e i suoi confini distesi fino a Babilonia . E questi tre Regni distendersi in lunghezza trecento leghe , e pieni di gente bellicosa guerreggiare continuamente co' Turchi .

*Corma-
bam .*

Ma di tutte queste tre Prouincie l'ultima, solamente viene a ragione appellata Curdistan come patria , e sede de' popoli Curdi, che veramente si stendono fino a' confini

confini di Babilonia . La seconda appellata Maraga' oggi pertiene alla Prouincia d'Adarbigian . Ma la prima chiamasi di presente propriamente Chusistan .

C H V S I S T A N .

Susa. **L**E principali Città di questa Prouincia sono Ahuuz, Escar, Mecron, Sendifabur, Susa, e Rami, Omoz . Susa fù l'antica Regia di Ciro , con venticinquemiglia di giro, e così flagellata dal Sole ne' giorni d'Estate, che ne restano abbruciate, e secche le Lucertole che scorrono di mezzogiorno per le fratte . Per questa Prouincia scorre il famoso Coaspe, della cui acqua vsauano superstiziosamente gli antichi Re di Persia, e la diuide dalla Prouincia Elymaide di terreno così fluido, e cedente per la vmidità , che non può essere camminata , che sopra gli argini . Il Nubiense scriue che dalla parte Meridionale del Cusistan scorre il fiume Tab, e diuide il Cusistan dalla Prouincia Fares .

Ahuuz. Ahuuz essendo già stata tolta da' Saraceni a' Persi, la tennero in tanta stima, che da essa diedero il titolo alla Prouincia .

Escar
Mecron. Escar Mecron è Città grande , e antica lungo le sponde del fiume Meseuan . Seguono Ram, Ormoz, altramente Reomes, Archàs, e Siapur, delle quali non abbiamo altro, che il nome, e il sito .

I R A C H .

Questa Prouincia da altri appellata Aarach fù ab antico membro della Corona di Persia . Le sue principali Città sono Chonfa, Medain, Vuasit, Bagdat, e Baichra .

Chonfa. Chonfa stà collocata su la riuu dell'Eufrate cinque giornate distante da Bagdat . Sei miglia lontano dalle sue mura vedesi il sepolcro magnificentissimo di Aly figliuolo di Abi-Taleb genero di Mahometto .

Medain. Medain Città vn tempo amplissima, e famosa, oggidì è ridotta a forma di Villaggio, non essendo mai stata ristorata da che venne mandata flossopra da vn'orribile Teremoto .

Bagdat. Bagdat ebbe principio a' tempi d'Almanfore Califa l'anno settecento, e settantadue con osservazioni Astrologiche in vn prato verdeggiante , doue era la cella d'vn'Eremita, che nominato Bagdad diede il suo nome alla nouella Città . Almanfore l'appellò Medinato Isalami, cioè Città della pace : dopo che diuenne la sedja de' Califi Mahomettani . Dopò varie fortune l'hà finalmente ritolta a i Persiani Amurathe Quarto Redei Turchi col sangue di ducentomila huomini .

Vuasit. Vuasit, o Vvased è distante da Bagdat otto giornate . Fù edificata da Abdel Malech l'anno 703, nel mezo della Mesopotamia sul fiume Tigri : ora di grande, e popolosa Città è diuenuta simili ad vn Villaggio per le ingiurie della guerra, e le vicissitudini della forte .

Bashra. Di Bashra abbiamo poco altro che il nome .

De' Paesi Mediterranei dell'India .

EDalle lettere de' Padri Gesuiti, e dalle Relazioni d'alcuni Mercanti Inglese, e Fiamminghi, che o per naufragio di Mare , o per altre loro occorrenze sono trapassati per Terra dall'India in Persia si traggono molte notizie di quei Paesi In-

cogni-

cognite all'età de' nostri Padri, non che a gli Antichi. Ma perche sarebbe vn' allungarsi troppo il portare in questo luogo tutto quello, che abbiamo raccolto di questa materia: contenti d'auer supplito alle parti più rileuanti degl' Imperij della Cina, e della Persia, ci rimetteremo a quello che ne abbiamo toccato nella seconda, e nella Terza parte; doue con le cose di stato, e di Religione, si danno molte notizie di Principi, Regni, Stati, e Città dell'Asia non mentouate dal Botero, nè da altri moderni Scrittori. Passeremo adunque dal nostro Mòdo a più reuotij paesi dell' America, donde i Moderni scrittori di quei Paesi ci hanno tramandato alcune curiosità d'Istoria, e di Geografia o ignote, o male intese dagli Scrittori del secolo trapassato. Tra' quali ci contenteremo per ora discegliere l'Autore della Istoria del Cile Don Alonso d'Ouaglie, il quale nella descrizione di questo Regno ha toccato insieme molte cose appartenenti alla Terra ferma, e alle Isole del Mondo nuouo.

Sito, clima, e diuisione del Regno di Cile.

IL Regno di Cile vltimo termine, e fine dell' America Australe, che per la parte del Nort continua con quello del Perù, comincia dal grado, venticinque del Polo Antartico passando il Tropico di Capricorno, e corre due mila, e cinquecento, miglia di lunghezza fino allo stretto di Magaglianes, che è nel cinquantesimo quarto grado, e la Terra, e chiamano del Fuoco, che è la parte Australe del medesimo stretto, corre fino alli cinquantanoue. Si stende la sua giurisdizione da Leuante a Ponente per larghezza di seicento e cinquanta miglia: perche se bene la larghezza di Cile non sia maggiore di cento miglia, nella distribuzione de' Gouerni dell' India Occidentale vi aggiunse il Rè la vasta Prouincia di Cuio, che agguaglia nella lunghezza quella di Cile, ma la trapassa due volte nella larghezza. Sta l'opposito di questo Regno sopra la Terra della Espezia de' portogliesi nel Meridiano, che passa tra l'Isola Taprobana e il Capo di Camorino, nel quale Meridiano al Norte della Linea Equinoriale, nella popolazione, che starà da ventisei gradi per gli huomini, che cui abitano saranno propriamente Antipodi di quelli del Cile, e quelli, che abitano da trentasette fino a quarantaquattro del più Occidentale della nuoua Guinea staranno così anco diametralmente con quelli, che abitano la Castiglia. Ma come fin' ora non è scoperto, non si sà se sia acqua, o Terra. Ben si sà, che viene a stare dalla parte della Corona di Castiglia, e nel suo opposto, e che stà ad occidente del Cile ottomila, e cinquantacinque miglia.

Cuio
Prouin-
cia.

Tutto questo Regno stà in terzo, quarto, e quinto clima; e con la parte del Terzo clima tiene il giorno e la notte quando erisce al più tredici hore, e quella parte del quinto ne tiene quattordici, e alcuna cosa di più al contrario d'Europa per essere suo opposto benchè non diametrale. Il giorno maggiore dell'anno è quello di Santa Lucia, è il minore quello di San Barnaba Apostolo. Tengono iui sempre il sole alla parte del Nort, e l'ombra a quella del Sur.

Questo è il Sito del Regno di Cile, che dalla parte del Nort confina con le Prouincie d'Acatama e lo Mine d'argento di Potosi, che dano principio al Regno del Perù, e per la parte opposta del Sur, i Mari, che cadono sotto il Polo. E le Isole, che in quello si sono scoperte.

Terra
del furto
Isola non
Terra
ferma
nuoua-
mente
scoperta.

L'Ortelio volse dire, che per questa parte del Sur s'auuicina vt al Cile vna Terra, che si continuaua con la nuoua Guinea, e durò questa opinione infino a che il Mondo è stato disingannato da quelli, che auendo passato il Mare del Sur per lo stretto di S. Vincenzo che chamano del Mairo, volteggiando tutta la Terra Australe, che si dice del Fuoco, e voltando al Mare del Nort per lo stretto di Magaglianes;

D euident-

*Noni-
tino di
Cile.*

evidentemente hanno trouato, che la detta Terra sia Isola, separata in tutto da qualunque altra. Dall' Oriente il Cile ha confinante Tucuma, e Bonaire così quali si continua il Puragani il e Brasil. Dal Ponente ha il Mare del Sur, che è tutto quello, che s'include tra le sue spiagge, e quelle del Regno della Cina, il quale Mare comincia all' Isola di Sumatra, e ha di lunghezza da Levante a Ponente tra le dette spiagge del Cile, e Cina tredici mila, e cinquecento miglia. Questo Regno si divide in tre parti, la prima, che ci contiene tra le montagne alpestre, e il Mare del Sur, che è propriamente il Cile. La seconda le Isole scoperte per questi Mari fin allo stretto di Magaglianes. E la terza la Prouincia del Cuiu; che per lungo arriva fino allo stesso, e per largo fino a Tucuma.

Il Cile è in ogni sua parte così simile all' Europa che gode la medesima temperie fra tutti i Regni dal Mondo nouo, ne quali, e nello stesso Cuiu, vedendosi così grande di verità, che maggiore non può darsi, qui solamente si gode quanto di buono e di bello abbia l' Europa. E quello, che apporta marauiglia maggiore, è che stando le Terre del Cuiu, Tucuma, e Bonaire nella medesima altezza di quelle di Cile sono tanto differenti del loro clima, e da quello d' Europa, che se bene vi facciano il uerno freddi così eccessiui, che uedono gli animali alla campagna, nondimeno non cessa dal Cielo pure vna goccia d' acqua; ne si vede mai coperto (e massime nel Cuiu) il Sole: ma sempre chiaro, e sereno. Cominciano poi l' acqua la Primavera con tanto empito, che se durasse questo tempo di pioggia, come in Europa, e nel Cile, allagherebbe le tutta la Terra, come pure l' allagano nel breue spazio d' vn' hora e meza, che dura; conuertendo le campagne in lagune, e le strade delle Città in torrenti. Gode adunque il Cile le medesime stagioni d' Estate, Autunno, Inuerno e Primavera, che gode l' Europa, con la varietà de' frutti, e delle ricolte, che tutti godiamo; e gode insieme minor freddo, e caldo meno intenso che noi, furor che nei luoghi più vicini al Polo.

*Sierra
de' Monti
di Cile.*

Della fertilità della Terra, delle minere d' oro, e d' altri Metalli, che fioriscono in Cile non occorre che qui fauelliamo auendone dato notizia bastante gli antichi Autori. Ben' è degna di racconto la marauigliosa Cordigliera, o Sierra de' Monti di Cile, la quale spiccandosi dalla Prouincia di Quito; e nouo Regno di Granata fino al Regno il Cile per lo spazio di mille leghe Castigliane, e poi scorrendo lungo lo stesso Cile fino allo stretto di Magaglianes, viene a formare vn' corso di monti marauiglioso di sette mila e cinquecento miglia di lunghezza, e costeggiando sempre la terra: onde quello, che più s' allontana nel Cile dal Mare sarà da cento e venti miglia a duecento miglia di diametro con diuerse aperture e valli nel mezzo, quali prima d' arrivare al Tropico sono abitabili, non però passando da quello per le continue neui, delle quali stanno sempre coperti.

*Vulcani.
1640.*

S' aprono in questa Cordigliera sedici Vulcani, che in diuersi tempi sono crepati; l'ultima de' quali crepò l'anno 1640. con tanto strepito, e fuoco, che le Donne anche di lontani paesi si scorderono di paura, e prefero quindi motiui molti di quelli Inimici di forzarsi al Rè Cattolico.

Nè meno marauigliosa, è la quantità delle fontane e de' ruscelli, che scaturiscono da questi monti per ristoro de' viandanti che a' tempi di Primavera li trapassano (di uerno è impossibile, e d' altri tempi si corre rischio della vraga) molto più è quella de' fiumi, che sboccano in numero di duecento e più grossissimi nell' vno, e nell' altro mare, o nello stretto de' Magaglianes con tanta abbondanza, che se bene alcuni di essi non hanno, che cento e cinquanta miglia di corso, possono sostenere sul dorso Vasselli d' altro bordo.

*L'aldi-
na.*

Ma di tutti marauiglioso per la sua placidezza è il fiume e Porto di Valdiuia, che prese il nome del primo Governatore del Cile, del quale viene ad essere centro, come situato nel mezzo di quello, in quaranta gradi scarsi d' altezza a Libechio

chio di Siuiglia nel Mappa piano cinquemila, e quattrocento nouanta due miglia misurati sopra acqua e terra per l'aria, tarda il sole cinque ore e vn terzo ad arriuarlo dal Meridiano di Siuiglia al Meridiano di Valdiuia. Sbocca questo fiume al Nott, e per essere tanto quieto, Limpido, e di buon fondo entrano i Vasselli d'alto bordo fino alla Città, che è lontana dalla bocca da quindici miglia; e senza necessità di braca con vna tauola, che appoggiano in terra imbarcarno e sbracano per quella tutto il carico. A vista della Città è vna buona Isola, con due altre minori, e si nauiga per l'vno e l'altro braccio; ma perche la parte Australe è più larga, ed i miglior fondo, entrano per quella i Vasselli grandi, e per la settentrionale, che è più stretta passano le fregate, e i legni più piccoli.

Gli altri porti più nominati della costa di Cile sono quel di Cochimbo, grande, e bello, e sicuro; e il principale suo carico è quello dell'oro, e del bronzo, che si caua da' suoi confini; e si porta al Perù per l'artiglieria, Campanie e altri Mestieri. Quelli di Copia, e del pualco, o di pachudo, di Quinterò, di Conco, e di Quillota, di Valparadito, di Sant' Antonio della Concezion e altri. Oltre a i quali se ne trouano molti nelle Isole di Giovanni Fernandez, della Moca di Santa Maria, e di Ciloè, doue i più frequentati sono quelli di Carolmapo, e dell' Inglese.

Colimbo.

Della Terra del Fuoco.

LA Terra del Fuoco tanto nominata ne' Mappa mondi, Relazioni, e notizie, che abbiamo dello stretto di Magaglianes ha ingannato molti col suo nome, giudicando, che le fosse posto questo nome per alcuni Vulcani, e fuochi che da quella esaleno fiamme, E non è così, perche l'etimologia di questo nome non ha auuto altro fondamento, che l'auer veduto in quella i primi, che per quello stretto passarono molti fiumi, e fuochi fatti dalla gran gente, che iui abita. E per questo cominciò a chiamarla Terra del fuoco. Oltre acciò la sua grande stesa e lunghezza cagionò vn' altro Inganno maggiore, che fu lo stimarla Terra ferma. Questa Terra adunque chiamata del fuoco è quella, che essendo nel lato Australe dello stretto di Magaglianes stendendosi dall' vna fino all'altra bocca si vanilargando in buona proporzione verso il Polo fino alla punta del Saluatorè, che altri chiamano Capo d'Hoorn per l' spazio di più di seicento cinquanta miglia dall' Oriente a Ponente, ora prima, che si scoprisse lo stretto di San Vincenzo, che chiamano del Maire non trouandosi il fine dalla parte del Sur, pensosi, che continuasse con qualche Terra Australe, o che s'vnito se con la nuoua Guinea, o con le Isole di Salomone. Ma finalmente scopertosi il nouo stretto di S. Vincenzo si è venuto in cognizione, che ella sia Isola in questa maniera.

Che cosa sia.

Partirono due Carauale d'ordine del Rè Cattolico da Lisbona l'anno 1618. nel mese d' Ottobre, ed essendo arriuate alla bocca Orientale dello stretto di Magaglianes, lasciandolo da vna parte scorsero tutta quella costa senza scoprire in tutta quella alcuna bocca fino a quella, che cercano del Maire, la quale passarono in meno d'vn giorno, e nauigando al Sur, e dopo a Ponente, andarono circondando la Terra del fuoco, fin de ritornando al Nott arriuarono alla bocca Occidentale dello stretto di Machgaglianes, ritornando per esso alla bocca Orientale del Nott, donde aueuata incominciato il circolo. Altri ancora hanno fatto la medesima dimostrazione, ed esperienza.

1618.

Scoperto adunque questo nouo stretto di San Vincenzo comandò il Rè Cattolico, che per la medesima strada come più facile, e breue fosse portato foccoro di soldati, armi, e munizioni alle Filippine, potendosi arriuarlo dal Cile.

alle sudette Isole in meno di due mesi: Con tutto ciò qual se ne sia la ragione, o per la difficoltà di passare lo stretto di Magaglianes situato in tanta altezza, che solamente a certi mesi dell'anno può superarsi, o perche essendo stato introdotto questo commercio per terra benchè con infinita spesa e pericoli douendosi perciò tenere due armate ne' mari del Nort, e del Sur, doue in questa guisa vna sola sarebbe bastante, vi si sieno opposti gli interessati, resta incagliato questo affare, che riuscirebbe di sommo auantaggio alla Corona Cattolica; mentre portando dal Cile i frutti, che mancano alle Filippine, si possono di là riportare al Perù e al Messico, e al medesimo Cile quelli della Cina, e del Giappone. Si che senza cauare oro, ne argento dal Perù, ne da Cile, riferbandolo tutto per Spagna, si potrebbe co' frutti, e le merci dell'vna, e dell'altra parte attaccare il commercio con infinito auantaggio di quel nouo Mondo e della Corona Cattolica.

Della Prouincia di Cuio.

LA naturalezza e proprietà di questa Prouincia è tutto a rouerscio di quella del Cile, benchè non sieno separate che da i monti neuosi della Cordigliera. Nel Cile non regnano i cimioi, ne meno d'altronde portati nel Cuio ce ne sono infiniti di varie forti, che nell'eccessiuo caldo dell'Estate (nel Cile è assai temperato) conuengono quegli Abitanti vscir dalle camere à dormire ne' giardini e ne' cortili. Nel Cile non s'odono tuoni, ne si veggono fette; nel Cuio regnano procelle grauissime e spauentose. Il Cile non produce animali nociui; il Cuio ne hà molti di velenosi ma non tanti come in Tucuma e in Paraguay. E questo è il male del Cuio. Il bene è che abbonda di tutti i frutti d'Europa, e de' suoi proprij; che hà più abbondanti ricolte di Grano del Cile, e insieme maggiore abbondanza di pane, vino, carni, legumi, e d'ogni sorte di Viueri. Se poi l'Estate è più temperato nel Cile, anche il Verno è più téperato nel Cuio. Se non hà il Cuio pesce di mare; ne hà di Lago, e di Lacuna ottimo, ed esquisito. Insomma questa Prouincia prouede tutte le conuicine di Fichi, Vue passe, Granate, Cotogni secchi, Mele, Oliue e Vino, del quale produce grandissima quantità, oltre a i frutti suoi proprij, e non comuni all'Europa. Da qualche tempo in quà si sono scoperte in esse anche minere d'oro, e d'argento; onde ne diuiene, e diuerrà, ognora più frequentato. Inquanto a gli animali domestici, le carni del Cuio sono più saporite e sostantiose di quelle del Cile; e c'è quantità parimente di saluaticine lepri, cerui, montoni, Pernici e Francolini. E se bene in paragone delle delizie del Cile sembra vn'Esilio a gli Spagnuoli, che vi sono mandati a viuere; in paragone di altri paesi riesce vna Terra deliziosa anche il Cuio. E tanto basti per ora di questa Prouincia; parte del Regno di Cile, e così da esso diuersa per ogni conto. Resta che tocchiamo la Terza Parte appartenente alle Isole di questo Regno; dopo che daremo vna riuista anche al Leuante, doue ci aspetta qualche curiosità in questa Parte.

Della Isole del Regno di Cile.

Queste Isole sono molte, e sparse per la costa del Mare del Sur fino allo stretto di Magaglianes, di varia grandezza. Le maggiori sono quelle di Santa Maria; la Moccia; quelle di Giouanni Fernandes, e sopra tutte quelle di Cile, in vna

in vna delle quali si vede fabbricata la Città di Castro ; e si stima lunga quasi trecento, e larga trenta miglia. Altre ce ne sono in quello Arcipelago di cinquanta miglia, e altre più, o meno . E contando anche quelle, che sono dentro dello stretto, arriuanò al numero di ducento quelle, che si sono scoperte sin'ora . Perche dirimpetto a Colimbo ce ne sono tre, che chiamano di Totoral, di Muxillones, e delli Passeri in tréta gradi, altre due in trentatre a faccia di Valparadiso , che sono quelle di Giouanni Fernandez da esso lasciate a' Padri Gesuiti . Dopo le quali seguita la Quiquirina nel seno della Concezione, come quella di Santa Maria in faccia d'Aracusia trentasette gradi, e in trentaotto quella di Mucia vic'no à Valdiqja . Seguita a questa in quarantatre l'Arcipelago di Ciloe, che numera quaranta Isole, e altre dodici se ne contano nella Prouincia di Calbuco . Altrettante sono quelle de' Ciouij in quarantacinque gradi , e in cinquanta si veggono le ottanta Isole scoperte da Pietro Sarmento .

*Città di
Castro
in Ciloe .*

Di queste Isole e opinione che quelle di Ciloe sieno sterili, ma questo non procede dal terreno, che è ottimo , ma dalle souerchie pioggie, che affogano le semente; piouèdo in questo Arcipelago tutto l'anno . Non hano però ne grano, ne vino, ne oglio, perche nõ vi si possono maturare; ma Orzo, Maiz, e Faue, che nõ hano bisogno di tanto calore per condursi à perfezione . Il sostentamento de' pacfani è di Pape radici di molta sostanza comuni all'India, di Maiz, pesce, galline, e porci , e qualche Vaccina ; Onde con quello che fanno venire dalle Città più vicine viuono comodamente anche gli Spagnuoli così de' presidij, come della Città di Castro situata nell'Isole principale, doue si raccoglie ancora miele, e cera ; e quello, che è più notabile, anche nella sua spiaggia è qualche minera d'oro , cosa mai più veduta .

*Isole di
Ciloe .*

I guadagni principali di queste Isole di Ciloe nascono dai lauori, co' quali si fa la robba della quale si vestono gl'Indiani, e da' boschi immèsi di Lerici, che vi crescono a tanta grossezza che è cosa incredibile a chi non li vede ; trouandosene alcuni tanto grossi, che appena possono essere cinti da due funi, che chiamano da carico, ciascuna delle quali è lunga sei braccia . Da i rami d'vno di questi alberi si cauano seicento tauole lunghe venti piedi, e due palmi e mezzo lunghe . E non si fendono con seghè, ma si tagliano con acetè ; onde gran parte ne va da male . Nauigano con queste tauole, e robbe a i porti del Cile, e del Perù, donde riportano tutto quello, che manca al loro sostentamento quegli Abitanti .

*Boschi
mirabili*

Delle altre Isole di quelle coste si hà poca notizia , perche essendo così grande la Terra ferma tengono appena gente bastante gli Spagnuoli per popolarla : onde non hanno occupato, che due, o tre di queste Isole . Le nauigazioni degli Olandesi ce ne han dato qualche poco di lume; auendo approdato in quelle di Giouanni Fernandes, montuose e boschose, ma con buoni porti, e pascoli; nella Moccia parimente assai buona ; e in quella di S. Maria, donde furono cacciati da vn'essercito d'Indiani . Tutte le altre restano ancora quasi incognite .

Delle ribellioni , e guerre vltime degli Araucani, e altri popoli del Cile, con la pace stabilita frà di loro, e gli Spagnuoli l'anno 1640. parleremo in luogo più proprio, come altresì d'altre curiosità di quei paesi ; e intanto ritorneremo all'Indie Orientali per dare notizia d'alcune di quelle Isole appena mentouate dal Botero, o portate con imperfetta relazione . Di quella d'Haynan o Anian abbiamo già toccato qualche cosa nella Relazion della Cina , alla quale s'appartiene ; ora diremo due parole della Formosa situata trà la Cina, e il Giappone .

1640.

Isola Formosa .

Questa Isola hà in altezza di Polo gradi ventidue ; alla quale prima, che si arriui alla Cina s'han da passare le Isole di Liqueu, che sono molte, e non due sole, come scriuono alcuni . La sua lunghezza è di cento e cinquanta miglia, la larghezza di settantacinque .

*Fortezza di Olandesi .
E de' gli Spagnuoli .*

Hanno quiui vna Fortezza gli Olandesi posta in vna Valle arenosa, sotto la quale è il porto circondato d'ogn intorno da secche coperte ; Si che se non fosse da spessi legni distinto farebbe l'ingresso difficile anche a quelli del Paese . Nell'altra parte dell'Isola verso Levante hanno vna Fortezza gli Spagnuoli lontana da quella degli Olandesi per mare quasi nouanta miglia, e quaranta per Terra . La Terra dell'Isola è così fertile, che produce l'erba alta noue , o dieci palmi , doue pascolano le greggi de' gli Olandesi . L'abbondanza de' Cerui è così grande che sembra incredibile a chi non l'hà vista . Il Padre Alberto Micefchi , che vi stette qualche tempo schiauo raccontò, che vscito à cauallo con licenza del Governatore alle Selue vicine per prendere erbe medicinali vide per lo cammino tanta moltitudine di Cerui, che auerebbe giudicato essere greggi del paese per la campagna ; se la vista accostandosi più da vicino non gli auesse mostrato il contrario . Vi sono ancora molti Animalii detti Alces, li quali non si trouano altroue , che nella Lituania, e ne' paesi vicini . Ci sono parimente animalii totalmente diuersi dalli nostri , e da noi non conosciuti . E il paese più simile all'Europa nostra , di quanti ne habbia l'India . Gode aria saluteuole, ed è freddo simile al nostro . Produce alcuni aromati , ma non in gran copia ; come il Pepe nelle selue, il cinnamomo nelle Montagne, il legno della Canfora di grandezza notabile, la radice della Cina , e la Salsapariglia in gran quantità . E ancora ferace d'oro , ma le caue non sono ancora aperte appo dagli Olandesi .

Alces.

*Abitati,
e loro qualità .*

La gente del paese non adopera veruna sorte di vesti , ne meno gli huomini , e le Donne cuoprono quello , che in tutta l'India sogliono almeno coprire per auuertimento della Natura . Abitano in case rotonde fatte di giunchi di varij colori , belle a vederli di lontano . Il cibo loro ordinario è carne di Ceruo grassa come quella di Porco, e riso, del quale fanno vino gagliardissimo . Molti se ne conuertono , ma alla Persidia Caluinistica indotti dalli Ministri Olandesi, e viuono virtuosamente . Sono alti, e disposti di corpo , così agili nel corso che tengono dietro alli medesimi Cerui nella caccia . I loro Signori portano vna corona in testa di Cranij di cerui attaccati insieme e abbelliti con seta ; E questi sono delli Nemici da loro uccisi . Il Re loro vià due ali di varie piume : altri si trouano con pomi d'oro: altri si fanno le Corna di certo stame tessuto con peli di Bufalo . Si cingono anche nel mezzo con vna cinta di giunchi teneri ben tessuti . Portano nel petto due Tartarughe con vn Martelletto di legno, che serue loro per segno in luogo di Tamburro .

*Isola di
huomini
fieri .*

Dopo l'Isola formosa è vn'altra Isoletta abitata da huomini fieri , li quali uccidono chiunque vi approda . Il detto Padre Micefchi ne vide vno pretò da gli Olandesi d'altezza di quindici palmi per quanto gli parue .

D'altra Isole de' Mari dell'India toccheremo qualche cosa nella Terza parte, doue si tratterà della Religione, e suo stato in quei Paesi . Ora vediamo alcune curiosità delle Isole del Seno Persico .

Delle Isole del Seno Persico , e del Regno di Ormus .

Sogliono quelli , che nauigano all'India diuidere il Seno Persico in due parti : cioè in Mare d'Ormus, che da Guadel in Persia si stende fino al Promontorio di Rosalgatè in Arabia ; e nel Seno di Basora , che si allunga dal medesimo Ormus fino a Basora situato su quella vifta doue l'Eufrate e' l Tigris sboccano in Mare . Nel mezo ineguale di questo Seno (perche vna parte solamente s'allarga cento l'altra duecento Leghe sta collocata L'Isola d'Ormus altramente detta Gerun ; di sei o sette miglia di giro . S'allontana dal continente di Persia , doue è più vicino cinque miglia e dall'Arabia noue leghe . E memorabile quest'Isola per molte sue curiosità . Ardeua anticamente , onde ne diuenne aspra sopra modo . E diuisa da vn monte da vn mare all'altro dall'Orto all'Occaso ; dalle cui radici fino al corno di Setentrione, doue è la Città e la Fortezza è tutta pianura in larghezza d'vn miglio; ma di là dal monte non tiene altro che dirupi, e precipizij . Haminere di Sale, e di Solfo E i torrenti, che per le pioggie perpetue del Verno allagano la pianura al tempo di Estate vengono dal Sole indurati in Sale .

Ormus.

E mirabile ancora, che non essendo più distante dall'Equatore verso il Polo di ventisette gradi, venga nel tempo di Primavera così flagellata dal caldo, che riesce insoffribile agli abitanti .

Essa hà tre fonti perpetue spiccate dalle radici del monte in diuersi luoghi dalle quali si formano tre fiumicelli d'acqua limpida, ma falsa a guisa di quella del Mare; l'Isola e s'indura talmente nella superficie (scorrendo sotto di essa i fiumicelli) che sostenta il peso degli huomini e degli animali . Ora il Sale tanto di minera, quanto fatto dal Sole, che quiui prouiene è medicinale ; ne si seruono gli abitanti per viò loro , che dell'artificiale ; perche quello di minera rode più tosto , e consuma , che conferui le carni .

Forti dell'Isola .

Tiene l'Isola due seni, che finiscono in vn corno d'arena, doue i Portoghesi fabbricarono vna Fortezza delle migliori dell'Oriente ; pouera nondimeno d'acqua, non ne auendo altra che di cisterna . Solamente in Torunpaque alla punta dell'Isola si vede vn pozzo d'acqua viua, del quale si seruono il Re , e il Bassà Visir per adacquare i loro giardini, che ambedue tengono in quel luogo pieni d'alberi ameni e fruttiferi, mentre il rimanente dell'Isola è ignudo d'alberi d'ogni sorte : fuor che in quel picciolo spazio di pianura, doue germogliano alcuni frutti spinosi chiamati Conar ; e alcuni piccioli pomi di Primavera, con la Sena medicinale . Questo angolo di terra è parimente cretoso, onde se ne fabbricano i vasi dei quali si seruono per loro bere . Appresso Torunpaque poco lontano dal Mare scaturisce fuor delle pietre vn'acqua salutare, chiamata dagli abitanti Adarmon ; cioè acqua medicinale , che beuuta muoue il Ventre, e purga ogni feccia : sogliono vñarla a certi tempi del dell'anno beuendone quanto fa mestiere ad vna buona purga .

Aqua salutare.

Si trouano in quest'Isola capre, volpi, pernici, tortori e altri uccelli di mirabile soauità , tutto che non vi sien che acque false , delle quali periano alcuni , che beuano .

La Città già grande, è stata impicciolita per fare vna grande spianata sotto la Fortezza . Le case sono fabricate di fasso viuo, non molto grandi a causa de' terremoti che trauiagliano l'Isola ; e vnite con gesso bianco del quale è copia grande nel continente, chiamato Gueche ; o rosso prodotto nell'Isola . Ma nelle case fondate in acqua, presso l'acqua vñano vna calce fabricata da essi di sterco di muli abbruciato, rappreso, e pesto .

Città Forteza.

Gli habitanti sono per la maggior parte bianchi; gli huomini ben costumati, e valorosi; le Donne bellissime. Parlano Persiano, e seguono parte il tito de' medesimi Persiani, parte dei Turchi; della cui seta era già il Rè del Paese. V'abitano ancora diuersi Cristiani Portoghesi, Armeni, Georgiani, Jacobiti, e Nestoriani; alcuni Gentili, e da cento e cinquanta famiglie d'Ebrei. E benchè l'Isola sia per se medesima sterile, ci vengono condotte altronde in tanta copia le cose necessarie, che si trouano a bonissimo mercato.

L'aere vi è salubre di Primavera, e d'Estate, che il souerchio caldo consuma i cattiu Vmori; d'Autunno è pericoloso.

Insomma fu già questa Isola Emporio celebratissimo di tutto l'Oriente, e i suoi Re furono così potenti, che signoreggiarono vna gran parte dell'Arabia, e di Persia, e tutto quel seno fino a Basora; infino à che tolta loro quest'Isola da' Portoghesi, declinò la loro potenza insieme col commercio; restando quei Re come Vassalli dei medesimi Portoghesi. Ora n'è padrone il Re di Persia.

Larech. Distanta da Ormus quattro leghe verso il Continente d'Arabia a Mezogiorno stà situata l'Isola di Larech.

Quexione. Verso il Continente della Persia vedesi collocata l'Isola Quexione, o Broct, e solamente da esso diuisa da vn seno di Mare. Ha di lunghezza venticinque, di larghezza due o tre leghe; E altrettanto è lontana da Ormus. Il suo Promontorio si chiama Sermione.

Cheys. Cheys, detta da' Portoghesi Quaye è vna picciola Isola nel mezo dello stretto di Basora piena d'alberi, e di fontane. Fu già capo del Regno, ora è desolata, e incolta.

Augen. Augen è vna picciola Isola anch'essa, e confinante a Quexione, serue di porto sicuro alle sue Nauti.

Andreuij. Andreuij, che i Portoghesi chiamano *De los paxaros* per la quantità innumerabile degli uccelli, che vi s'annidano: Questi raccolti dagli Arabi vengono portati a vendere in diuersè parti.

Lar. Lar, o Lara, è separata per tre, o quattro leghe dal Continente e poco abitata per timore degli Arabi, che abitano la costa di Persia.

Changh. Changh, stà dirimpetto a Rey Ceyfadin in distanza di tre leghe dal Continente, montuosa, scopolosa e incolta.

Barhen. Barhen stà situata nel mezo del Seno Persico, cento leghe distante da Ormus, e altrettanto da Basora, ma con vn picciolo interuallo separata dal Continente d'Arabia dirimpetto al Porto di Catifa nel distretto di Lacah posseduto dal Turco. È abitata dagli Arabi, e il Re di Persia non tiene qui che vn Governatore con Presidio di soldati; da che la tolse nel 1602. per tradimento al Re d'Ormus. È tutta amena, e abbonda di frutti, e massime di dattili. Fa poco grano, e qualche Orzo. Il Riso, di cui si seruono ordinariamente vien loro condotto da Ormus. Ha diuersè acque più salubri, che dolci, tra le quali è celebrato il Nanyah. V'ha de' pozzi profondissimi in mezo all'Isola. Vi cauanò anche artificiosamente delle acque dolci dal Mare. Raccontano i Vecchi Mahomettani, che questi fiumi fossero già afforti dal Mare, da che venne imposto il nome all'Isola di Barhen, cioè due Mari, perche in lingua Arabica Bar, significa mare; ed Hen due; ma pensano altri che auesse questo nome da due fiumi, che la trauefsano in croce.

Pesca delle Perle. È famosa questa Isola per la pesca delle perle, che nelle sue coste, e nel Mar vicino si raccolgono. Due luoghi sono celebrati nell'India per la pesca delle Perle. Questa Isola di Barhen nel Seno Persico, e l'Isola di Manara nel Golfo, che separa l'Isola di Ceilan dal Promontorio di Comorino.

La Pesca nel mare di Barhen s'incomincia di Giugno, o di Luglio e dura fino a Settembre. E si raccolgono d'ordinario ducento barche sceso da questa Isola, e altrettanto da Iulfar, e da Nihilù; e vengono prese le conche per lo più in vn porto d'Ara-

d'Arabia chiamato Chapat; distante dieci leghe da quest'Isola verso Mezogiorno.

Le perle di questo Seno superano tutte l'altre dell'Oriente così di bellezza come di peso. Se ne trae da questo Seno ogni anno per lo valente di cinquecento mila scuti, oltre a quelle, che vengono nascoste da' pescatori. Il Governatore d'Ormus, oltre al guadagno, che faceva di sua parte tirava di stipendio per ciò quattro mila scuti, e d'auantaggio.

Sono altri luoghi in questo medesimo Seno, doue si pescano perle il mese di Settembre; cioè Nihelù, Teue, Rosalgate, e sotto quest'Isola; ma così fatta pesca riesce di poco momento.

Si vendono queste perle a misura d'Abas tre delle quali fanno vn Quarante: e di Miticale, che si formano di ventiquattro Quaranti: e massime le perle piccole: la qualità delle quali viene apprezzata dal numero in vn Miticale.

*Misura
delle
Perle.*

La destra parte del Seno Persico appartiene agli Arabi, la sinistra ai Persiani. Ha di larghezza dueceto, e dieci miglia: ed è profonda da settanta in ottanta braccia. Alla imboccatura del Tigri sta situata Alchasiabat, e da Basora fino a Barthain collocata sul lido Arabico sino vndeci giornate di cammino.

Altri descriuono Ormus in questa guisa. E lontano dall'Equatore verso il Polo vntisei gradi e ventisette minuti. Il Rè di Persia con l'aiuto degl'Inglese tolse questa Città a' Portoghiesi l'anno 1622. Vi trouarono seicento pezzi d'artiglieria tra grandi e piccioli, parte di bronzo, e parte di ferro. Delli quali ottanta furono lasciati nella Fortezza gli altri furono compartiti nelle Fortezze di Garman, e di Laar e parte trasportati in Ispahan e collocati nella Piazza dauanti il Palazzo Regio

1622.

Nel seno Persico soffiano ogni anno tre venti: le quali stagioni vengono appellate da Persiani Elanuuel, Elteny, ed Eltelet, ouero Elgefh. La ragione di così fatta nauigazione è questa.

*Stagioni
de'Venti*

Ne' mesi di Nouembre, Decembre, Genajo, Febraio, e Aprile corre tempo opporuno, e comodo tanto a quelli, che entrano, quanto a quelli, che escono da questo Seno. Ne' mesi di Maggio, Giugno, Luglio è propizio il tempo per quelli, che v'entrano; ma sinistro per quelli, che n'escono. A riuescio ne' Mesi d'Agosto Settembre e Ottobre solamente a quelli che n'escono riescono fauoreuoli i Venti.

Ci resterebbe qualche cosa da dire delle Nauigazioni veramente mirabili degli Olandesi, e degl'Inglese nelle Indie Orientali, e Occidentali: ma ce ne rimettiamo a quello, che se ne tocca nella Seconda, e nella Terza Parte.

Il fine della Prima Parte.



DELLE VARIE
OSSERVAZIONI
DI GIROLAMO BRVSONI

Sopra le Relazioni Vniuersali
DI GIOVANNI BOTERO.

P A R T E S E C O N D A .

L I B R O P R I M O .



PERCHE il maggiore applauso, che s'acquistasse il Botero nelle Relazioni Vniuersali nacque dalla Seconda Parte, nella quale mostra vna profonda notizia delle cose del Mondo, e de gli interessi de'Prencipi: come è proprio de' Libri, che hanno molti Leggenti il trouare ancora molti Oppositori; se nella Prima Parte non vi sono mancati di quelli, che abbiano censurato queste sue nobili fatiche d'Ignoranza, e di Vanità; vi sono stati di quelli ancora, che abbiano ritoccata di ciò anche questa Seconda Parte, con aggiunta ancora d'un'eccesso di parzialità nella sua Persona, quasi che più che alla Verità, abbia in molti luoghi satisfatto alla propria inclinazione. Io però mi sò ageuolmente a credere, che le censure dell'Ignoranza, e della Vanità non caskino sopra di lui, perche auendo anch'egli scritto molte cose su le altrui Relazioni, a' primi Auttori si dee la colpa della menzogna, o della falsità de'Racconti, e da quella della parzialità il sollieua facilmente l'esserli abbattuto in tempo, che le cose d'alcuni Reani, e Prouincie d'Europa erano ridotte a così cattiuu condition di fortuna, che a chi si trouaua presente a quelle miserie senza la vera notizia degli Arcani di Stato, che stauano allora rinchiusi ne' gabinetti di Principi grandi, non lasciavano speranza alcuna del loro riforgimento alla pristina grandezza e riputazione. Ma perche pure, o perche abbracciando molto con poche parole abbia volontariamente trapassato alcune particolarità degne di notizia; o perche molte cose han preso diuersa piega da quella, che egli scrisse negli affari di Stato, e di Religione: crediamo, che non farà cosa affatto inutile il ritoccare qualche luogo della Seconda e della Terza Parte ancora delle sue Relazioni Vniuersali, che ci parrà, che abbia qualche bisogno o di chiarezza, o d'accrescimento.

REGNO DI FRANCIA.

Questo Regno, che da più di mille anni in qua si è mantenuto in riputazione della prima Corona della Cristianità, a' tempi, che scrisse il Botero, per le discordie Ciuili di Stato, e di Religione, che l'agitauano, fomentate non meno dalle pretensioni di quei grandi dell'vno, e dell'altro Partito, che dagl'interessi de' Potentati Stranieri; era in così deplorabile stato di Fortuna, che gli diede occasione di scriuere.

Considereremo il Regno di Francia nello stato, ch'egli era quando tutto vnito non riconosceua al tri che vn Re perche al presente egli fluttua, è a guisa d'vn pelago nauigliato da piu venti tra se contrarij imperuersa e tumultua di tal maniera, che si può più presto considerare, che sperare la sua rcintegrazione. Conciosiache le Guerre Ciuili, se non si accordano ne' principij non hanno mai fixe se non con l'estermínio di vnã delle Parti, o con la ruina dello Stato. E in Francia egli è difficil cosa, che vna Parte opprima l'altra.

Parole del Botero.

Questa dottrina, che può riuscir vera in altri Stati, il corso di molti Secoli l'hà fatta riuscir vana, e fallace in Francia: perche appunto in quella guisa, che gli Elementi frã di se discordi conseruano il Mondo, sotto il Cielo Francese le discordie, che regnano frã i Grandi di Corte, e tra i Parlamenti, e i Consigli di Stato, stabiliscono, e conseruano per la qualità di quel clima, la grandezza della Corona. Che se bene prorrompano taluolta (come si è veduto questi anni addietro) in guerre ciuili, se pure lo stato ne scnta qualche danno, la Corona, non che ne peggiori, se ne auantaggia sempre. E se sia taluolta apparso diuersamente; come apparue a' tempi del Botero; fu perche le Guerre ciuili non vertiuano tra i medesimi Francefi, che in caso tale la Parte Regia sarebbe ageuolmente restata al disopra; ma perche soffiauano in quello incendio per eternarlo i Potentati Stranieri. Così il Papa per interesse di Religione, e il Rè di Spagna per quello di Stato mantennero lungamente l'Armi in quel Regno a fauore della Lega Cattolica contro il Rè di Nauarra, e il Re di Nauarra venne sostenuto per interesse, e di Stato, e di Religione dalla Regina d'Inghilterra e da altri Principi Protestanti; e per quello solamente di Stato da alcuni Principi Cattolici ancora; i quali nella caduta di quella Corona sotto il Dominio Spagnuolo (come già si trattaua alla scoperta) preuedeuano la propria ruina. Ma dopo che il Re dichiaratosi Cattolico s'acquistò la beneuolenza de' popoli d'auuerso Partito, e disunì la Lega Cattolica, più che dal Zelo degli Ordini Ecclesiastico, e Popolare, radunata dall'ambizione de' Ghitardi, e de' Grandi loro Seguaci, che voleuano far pezzi del Regno a propria vtilità; caddero l'armi di mano a' suoi nemici domestici, e stranieri, e ritornò la Corona di Francia in quella floridezza di stato, che afferma il Botero, che si potesse più tosto considerare, che sperare; anzi tanto maggiore della passata; che diuenne la Francia in vn baleno per la riputazione d' Enrico Quarto tanto, allora perseguitato, arbitra dell'Europa.

Osserua- zioni.

Le discordie ciuili sono la grandezza della Corona di Francia.

Non era dunque Guerra ciuile de' Francefi, ma vniuersale di tutta la Cristianità quella, che allora regnaua in Francia come ne meno furono Guerre ciuili proprie de' Francefi, quelle, nelle quali, ora questo, ora quel Principe della Francia, ora tutti insieme chiamauano le Armi straniere degl' Inglefi, de' Fiamenghi, e de' Tedeschi; ma guerre miste di varij interessi di molti Principi paesani, e stranieri; E però di qualche rischio (come si vide) alla publica sicurezza e grandezza: Che quando le Guerre ciuili sono state solamente tra i medesimi Francefi, nello spazio di pochi giorni, non che di pochi mesi si sono, per la ingenita volubilità di quei Popoli, ter-

minato con gloria della Corona; verso la quale, anche disguidati e contumaci conservano i Francesi beneuolenza, e rispetto. Onde abbiamo veduto anche a' nostri giorni, che le sollevazioni suscitate in Francia contro il Ministerio de' Cardinali di Riscegliu, e Mazzatini, hanno hauuto qualche picciola durata in quanto hanno auuto qualche spalleggio degli Spagnuoli, o nei confini di Fiandra, o nelle Parti di Germania. Difficile adunque, e incerto è il giudicare con massime Vniuersali d'vno stato particolare; auendo sempre la strauaganza del clima Francese mentiti per temerarij quei Giudicij, che sono stati fatti sopra lo stato di quel Regno da quelli, che non hanno auuto intiera notizia e intrinseca de' genij, de' fini, e degl'interessi di quei Principi, Magistrati, Nobiltà e Popolo.

T'esse del Botero.

Segue il Botero. *Giouanni Bodino scrive, che in una descrizione fatta a' tempi del Re Arrigo Secondo, nella quale però non fu compresa la Borgogna si fece conto, che fossino ventisette mila papulazioni con campanile. Per un'altra descrizione fatta a i tempi di Carlo Nono si troua che il numero degli Abitanti passaua quindici Millioni.*

Osservazioni.

Nelle vltime descrizioni fatte del Regno di Francia vi si sono trouati più di venti milioni d'anime. E le Populazioni con campanile, che noi forsi diremo Pieui, e Parochie sono in molto maggior numero di presente sotto il Dominio della Corona; auendo dilatato da ogni parte i suoi confini, senza mettere a conto gli acquisti di Germania, di Francia, e di Catalogna.

F O R Z E.

Parole del Botero.

Descrivendo il Botero le forze del Regno di Francia, dice; che *Quando Carlo Quinto entrò in Francia per Prouenza, e poi per Sciampagna ella nudriua oltre alle Guarnigioni più di cento e cinquanta mila soldati, e sotto Carlo Nono si trouarono in quel Regno ventimila Cavalli, e trentamila Fanti sceriffieri e quindici mila Cavalli, e cento mila Fonti de i Naturali senza che per il Regno si sentisse Carestia.*

Osservazioni.

Dopo che Luigi Decimo Terzo, auendo debellato la Roccella, e il Partito de gli Vgonotti ridusse sotto la sua intiera obbedienza il Regno di Francia, e ruppe la Guerra con Cesare, e col Re di Spagna; hà d'allora in quà quella Monarchia mantenuta (senza i soccorsi somministrati a gli Olandesi, a gli Suezesi, a i Portoghesi, e ad altri Potentati Amici) quali di continuo, tre, quattro, e cinque Eserciti formati sotto le sue Integre, due e tre Armate in Mare, e più di cento e cinquanta mila huomini nelle sole Guarnigioni dentro e fuori del Regno. E se il danaro destinato al riempimento dell'Errario Regio per sostenere queste Forze non fosse stato deriuato in buona parte ne' Canali Priuati a satiare la ingordigia de' Ministr, o de' Grandi disgiustar, e massime nel tempo della Minorità de' presente Re; la Francia non se ne farebbe punto risentita. Delle vltime Riouoluzioni ciuili, e Straniere, non accade parlare; perche se bene tutte le Città, non che tutte le Prouincie del Regno fosser in armi, non si fero in luogo alcuno (trattate l'occorrenza di qualche assedio) disagio di viuere, o d'altro, non che carestia.

Forze medeme del Regno di Francia.

Parole del Botero.

Segue. *Veramente li Re di Francia sono stati tanto potenti, che se auessero auuto giudicio, e senno uguale alle forze, e al potere, sarebbono stati arbitri delle cose d'Europa.*

Osservazioni.

Verità comprobata a' nostri tempi della prudèza, e dal valor Militare d' Enrico IV. e molto più dalla ripulazione dell'armi di Luigi XIII. suo Figliuolo, accompagnata al sen-

al senno del gran Cardinale di Riscegliù, che la Francia salì a tal posto d'autorità, e di grandezza in Europa, che non c'era ormai luogo alcuno, doue o non comandasse, o non fosse temuta. E dopo la morte ancora di quel gran Principe, e di quel gran Ministro continuando i Ministri della Reggenza il corso del Governo incominciato da essi, auerebbono ricondotti agli antichi confini i termini di quella Monarchia se le discordie suscite prima dal Parlamento auido d'vsurpare vna indebita autorità, e poscia le sollevazioni cagionate dall'ambizione di Condè, e d'altri Grandi della Corte, e del Regno non auessero troncato l'ali a così vasta fortuna di quello Imperio. E veramente, che cosa potrebbe essere più tremèda / foggugne a ragione il Botero) o che potenza più spauèuole di quella d'vn Regno, che pasce copiosissimamente dentro i suoi termini venti milioni d'anime; e di più tiene ancora delle vetouaglie per pascere, e sostentare vn'altro grosso Regno? Perche le maggiori forze d'vn Regno sono le genti, e le vetouaglie; perciò i Romani ebbero in tanta stima le Tribù Rustiche per la moltitudine degli huomini con la copia degli alimenti. E a questo medesimo fine i Turchi ad altro più non attendono anch'essi, che alla moltiplicazione della gente, e a quella maniera d'Agricoltura, che può ageuolmente, non meno che abbondeuolmente parcerla.

E N T R A T E .

Q uanto a le Entrate del Regno di Francia scriue il Botero, che Luigi Vndecimo tiraua vn milione, e mezzo. Francesco Primo arriuò a tre milioni. Arrigo Secundo arriuò a sei, Carlo Nono a sette, e Arrigo Terzo passò anche i dieci milioni. Dopo questi Arrigo Quarto arriuò a i quindici, Luigi Decimoterzo passò i venti, e di presente Luigi Quartodecimo arriuò forse a' venticinque milioni se sian vere le Relazioni, che vanno attorno; e rendono credibile questa somma gli eccessiui dispendi, che fa quella Corona nel mantenimento di tanti eserciti e di tante armate dentro, e fuori del Regno, e le pensioni che paga in tante parti in casa, e fuori che anche a spesa limitata arriuanò quasi a questo calcolo.

*Entrate
dei Re di
Francia.*

Con queste Entrate, dice il Botero, che gli antichi Re manteneuano quattromila lance, e seimila Arcieri continuamente pagati; ora i soli Reggimenti delle Guardie Reali, e le pensioni degli Suizzeri importano molto più, che allora non importauano forse tutte le milizie del Regno.

G O V E R N O .

N on tocca punto il Botero (come fa d'altri Regni) il Governo del Regno di Francia; o perche lo stimasse cosa troppo nota come del più antico, e famoso Regno d'Europa; o perche vedutolo auolto nella confusione delle Guerre Ciuili stimasse deplorabile la sua condizione. Il Governo adunque di quella Monarchia è veramente Regio e della più nobile maniera, che mai sapessero descriuere i Filosofi, o formare i più saui Fondatori di Regni. In esso dalla Sourana Maestà del Principato, che risiede nella Persona Reale, non si nega il suo luogo all'Ordine ancora degli Ottimati, e del popolo: sì che non partecipino essi ancora del Comando sotto la superiorità del Re. Perche non solamete i Principi del sangue Regio e alcuni Signori grandi del Regno possiedono Città, Stati, e Governi importanti, e i Dottori, e i Popoiari amministrano le cariche della Giustizia, a i Popoli; ma e quelli, e questi, anzi i medesimi Ecclesiastici entrano ne' Consigli medesimi del Re, e amministrano le prime cariche della Corte, e del

*Forma
del Go-
verno di
Francia.*

e del Regno con assoluto comando in ordine a quelli, che dipendono da essi, e con la ritenenza e Possessio di tutti gli altri. Vna volta però l'auttorità principale del supremo comando risiedeva nel consiglio grande del Rè, ma di presente, se n'ha usurpata la maggior parte il Consiglio di Stato (onde il Consiglio grande non serve che d'ombra, e d'apparenza di Maestà), e molto più ancora se ne ha tolta il Primo Ministro, a cui serve souente lo stesso Consiglio di Stato pieno di sue creature; più per accidente però, che per costume di quella Corte, essendosi abbattuto il Ministerio in due Cardinali Riceliù, e Mazzarini, che hanno avuto senno pari alla loro immentà fortuna.

*Cardi-
cal di
Riceliù
e Maz-
zarini.*

Ma però e tutti i Principati, per legittimi, giusti, e bene ordinati, che sieno hanno i loro difetti nascenti, o dalla corruzione degli Ordini, e delle Leggi, o dalle vicissitudini della Sorte, che portano sempre co' nuouo huomini nuouo pensieri, e disegni: anche nel Governo del Regno di Francia; si sono vedute diuerse alterazioni; poiche (per tralasciare le cose antiche) al tempo della Regina Maria de' Medici, durate la Minorità del Rè Luigi Decimoterzo i Grandi del Regno, per la souerchia potenza e autorità, che s'auenuano per conuiuenza e per interesse della Regina usurpata, auenuano quasi ridotta la Monarchia Francese a stato di Republica Aristocratica; Ma dopo che il Rè s'ebbe tolti dattorno quelli, che abusauano della sua Real persona, e si fece conoscere quello, che Dio, e la Natura l'auenuano fatto nascere, ridusse per se medesimo e col Ministerio del Cardinale di Riceliù alle forme dell'antico, e Reoio Governo la Francia: con tato auuâtaggio ancora sopra la Fortuna de' suoi Maggiori, che non solamente repressè la insolèzza de' Grandi, ma abbattè l'orgoglio del parlamento di Parigi che dal Ministerio della Giustizia voleua stendere la sua autorità al Ministerio di stato. Ma caduta nuouamente la Monarchia nella Minorità del Rè Luigi Quartodecimo, il Parlamento memore de' passati disegni, tornò a tumultuare con vari pretesti, e così andò la faccenda, che tirati nel suo partito alcuni Principi del sangue, e altri Signori grandi, o disonorati; o che per loro fini si chiamauano disgustati della Reggenza, e del Cardinal Marzzarini, ardì quasi d'inforzare l'auttorità Reale; e se la più sana parte de' Nobili, e de' Popolani non si fosse viuamente opposta alla nascente tirannide, si farebbono veduti così bene in Parigi, come a Londra de' Cromuelli, e de' Farfaix. Concetto però, che essendo uscito di bocca nel consiglio di stato al Cardinal Mazzarini, prefero quindi occasione i Principi, e i Parlamentari Malcontenti di machinare la sua ruina per discacciarlo dal Ministerio, e dal Regno.

*Gouerna-
di Frā-
cia risor-
mato del
Re Luigi
XIII.*

*Autori-
tà de' Par-
lamenti
in Fran-
cia.*

Non ebbero giammai i Parlamenti di Francia altra autorità che di amministrare la giustitia a i popoli; ma quel di Parigi, come il primo del Regno, e come quello, che stando appresso il Re gli seruiva non solamente come di spada di Giustitia, ma come d'appoggio alle necessità della Corona per conuenire con la sua approuazione le pubbliche imposte e grauezze, ottenne ancora alcuni priuilegi e gradi superiori a tutti gli altri Parlamenti; e quello principalmente, che in esso risiedessero, come Consiglieri nati i Principi del sangue, e i Pari del Regno Ecclesiastici e secolari. Non proruppe però questo Corpo di Magistrato in insolenza alcuna contro l'auttorità Reale, dalla quale riconosce ogni sua forza e grandezza; se non dopo che fatte venali in Francia tutte le cariche della Corte e del Regno, anche i Consiglierati del Parlamento diuenero Ereditari, e dotati nelle Famiglie. Perche riemputasi quella Assemblea di Giouenti capriciosa, e vaga di cose nuoue, ha portato i suoi pensieri più alto della sua condizione, prendendo souente a cozzare col Consiglio di Stato, e con la stessa Regenza. Ma come non abbia auuto l'appoggio di qualche Principe del Sangue, gli è conuenuto implorare più presto la clemenza del Re, di quello, che abbia auuto ardimento di prouocare la giustitia, e solamente con l'appoggio di questi e d'altri Grandi fece questi anni addietro qual-

Del Brusoni. Parte Seconda, Lib. I. 39

qualche mese di resistenza alla Corte . Pensò il Re trapassato col consiglio del Cardinale di Riscegliù d'ouuiare a questi disordini con dichiararsi padrone (e di fatto il fece) di priuare delle cariche loro quei Configlieri , che non camminassero diritto nel seruigio Reale, restituendo loro il prezzo delle stesse cariche; ma è stato debole questo rimedio per reprimere la inondazione di quei disordini , che si sono veduti in Francia nella Minorità, e nel principio ancora della maggioranza del Re presente suo Figlio . Che se bene sia finalmente restato al disopra , e tocchi a i Parlamentari di rodere il freno , e di vedersi imprigionati, e scacciati dalle Cariche e dal Regno quando sieno caduti in qualche fallo di Stato ; non per tanto viuono sepolte nelle ceneri della dissimulazione le scintille mal fomentate de' priuili di segni, onde ne suapora di quando in quando qualche vampa di alterigia , o di se dizione, in quel corpo; che mai ritornerà alla quiete dell'antica obbedienza infino a che non torni il Regno alla sua antica maniera di Gouerno di dare gratuitamente , e a tempo determinato si fatte cariche, essendo cosa ordinaria, che le grandezze fatte ereditarie e inuechiate, con lungo possesso generino la insolenza , e il desiderio di ascendere a maggiori grandezze negli animi di quelli, che le possiedono. Ma non goderà mai la Francia questo beneficio infino a che non torni a godere l'aura della pace, che liberi la Corona dal presentaneo bisogno di sempre trouar danari ad ogni partito per riempire la ingorda voragine della Guerra .

E perche non solamente il vulgo , che parla souente più di quello , che meno sa, ma qualche scrittore ancora di poca vaglia confondono il Parlamento di Parigi con gli stati del Regno , che Parlamento appunto si chiamano in Inghilterra, Scozia, e altri Regni settentrionali, diremo qui a chiarezza maggiore de' Leggenti, non ancora introdotti nella notizia di queste cose ; che in Francia non vno solo, ma sono dieci Parlamenti , cioè di Parigi nell'Isola di Francia, e per la Sciampagna , Piccardia , e altre Prouincie, di Roano per la Normandia , di Reunes per la Bertagna , di Bordeos per la Ghienna e luoghi confinanti , di Pau per la Bearnia, e Nauarra, di Tolosa per Linguadoca, di Aix Prouéza, Granoble per lo Delfinato di Digioue per la Borgona , e Metz per la parte di Lorena e d'Alemagna soggetta a Francia, a' quali di presente s'aggiuge quello di S. Michele nel Ducato proprio della Lorena mandandoui la Corte di Fracia i Presidèti, e altri Ministri. Tutti questi Parlamenti tengono suprema autorità Giudiciale sopra le Prouincie loro soggette , come che quel di Parigi estèda più oltre ancora la sua possanza, e riconosca egli solo le cause di Pari, de' Principi benchè abitanti nella giurisdizione degli altri Parlamenti , e massime in materia di Stato , e della Testa . Quelli poi che si chiamano Parlamenti in Inghilterra, e in altri Regni (come diceuamo) in Francia si chiamano Stati e vengono composti de' tre Ordini del Regno, Ecclesiastico, Nobile e Popolare; che per mezzo di loro Deputati di ciascuna Prouincia, concorrono a questa Assemblea, che tiene sotto la superiorità del Re la souerana autorità , e disposizione di tutte le cose della Corona, e del Regno a segno tale , che può dichiarare la successione legitima de' Re, e in loro mancanza, o difetto, che gli rendesse inabili, sostituire vn'altro , come ne abbiamo qualche esempio negli antichi secoli, e si videro quasi rinouati al secolo trapassato dopo la morte di Arrigo Terzo nelle conuulsioni domestiche de' Francesi , Essendo però formidabile allo stesso Re , non che a i Parlamenti così fatta radunanza , che può comandare a tutti, di raro viene permessa . E benchè a' nostri giorni sia stata più volte procurata dalla Nobiltà, e promessa dalla Corte nella Minorità del Re; non è però stata adempiuta, questa promessa dopo la sua Maggiorità . Che se bene per altro fosse necessaria per abbattere la temerità de' Parlamentarij , riuscirebbe però pregiudiciale a i presenti disegni , e stato della Corte per quei riguardi , che di presente non fa mestiere di raccontare .

*Parla-
menti,
del Re-
gno di
Francia.*

*Stati del
medesi-
mo Re-
gno.*

Principi Confinanti .

NEl fauellare dei Principi Confinanti al Regno di Francia entra il Botero in vna lunga digressione sopra le alleanze fatte da quella Corona co' Turchi, e co' Protestanti d'Alemagna, e sentenza, che auendo quei Principi mostrato di tenere poco conto della Fede Cattolica, e del seruizio di Dio; Dio permise, che i Popoli abbiano stimato poco la fedeltà, e l'obbedienza douuta al proprio Signore; E la cagion di questo disordine la estinzione della Casa Reale di Valois, e le guerre civili, che per tanti anni mandarono sottosopra quel Regno. Se il giudicare delle cose del Mondo (come disse quel Poeta) è scuro; quanto più sarà de' giudicij diuini sopra gli Stati e le Persone dei Principi? Certo, è che le Leghe fatte da Francesco Primo, e da Arrigo Secondo suo Figlio co' Turchi, e co' Protestanti furono promosse da solo interesse di Stato, per opporsi alla prodigiosa potenza di Casa d'Austria, diuenuta allora spauenteuole a tutti i Principi; E se l'Eresia di Caluino infettò il Regno di Francia, non fù già per colpa di Francesco, e d'Arrigo Principi Religiosissimi, non che Cattolici, ma di quelli, che nella Minorità di Fracesco Secondo, e di Carlo Nono per disògni, o d'ambizione, o di vèdetta prefero a souertire la Fràcia.

E se a' tempi del Botero non occorreua parlare dei Principi confinanti con la Fràcia essendo in vno stato, che il suo maggior nemico, erano i suoi abitanti, ora le cose del Mondo hanno preso altra faccia, e la Francia hà portato i suoi confini tanto oltre che è quasi ritornata all'antica grandezza de' Carolinghi. Nella Guerra corrente auerebbe potuto in facilissime congionture allargare la Francia i suoi confini fino al mezzo della Spagna con la occupazione dell'Arragona e d'altri Regni aperti, e scoperti da ogni parte alle sue inuasioni: Ma il Cardinale di Riscegliù, sapendo, che così fatti acquisti erano di picciola durata, come quelli, che nel trattato di pace doueuano essere restituiti, voltò i suoi pensieri ad allargare i confini del Regno verso il Reno e la Fiandra; perche essendo questi Paesi antichi Membri della Corona Gallica non erano per conseguente soggetti alla restituzione. Onde non tiene oggidì la Francia Principe alcuno confinante, del quale (mentre stieno i suoi popoli in pace fra di loro) abbia di che temere gran fatto, auendo con la occupazione della Lorena, e col possesso dell'Alsazia assicurate le sue frontiere dalla parte della Germania, e con l'acquisto di Arras, e di quasi tutta l'Artesia, e di parte di Lucemburgo, e dell'Annonia fatto vn fortissimo antemurale alla Piccardia, alla Sciampagna, e a Parigi stesso. Non vi mancano però di quei Politici, che non lodino punto la sua presente alleanza con gl'Inglefi per mettere in loro potere le Piazze maritime della Fiandra, come è già succeduto di Donchencher; auendo più forse da temere la potenza degl'Inglefi, che quella degli Spagnuoli su quei confini, mentre gl'Inglefi naturali, e acerbissimi nemici del nome Gallico possono ad ogni momento inondare d'armi, e d'armati quelle Prouincie, e per conseguente la Francia stessa; doue gli Spagnuoli non hanno mai auuto forze tali, ne possono auerle, che senza qualche solleuazione de' medesimi Fracesi si possano promettere d'acquistare in Francia pure vn palmo di Terra; come l'esperienza d'vn secolo hà chiaramente dimostrato. Ma la Fortuua dell'Inghilterra dopo la espulsione della Casa regnante è salita a tanta grandezza, che hà fatto necessario questo pericolo alla Francia, perche le cose erano ridotte a segno, che, o restando collegata con la Spagna, come già si era trattato, e quasi conchiuso, le Città maritime della Francia, doueuano cadere in parte di sua preda, o conueniu, che la Francia le cedesse con amicarcela, quelle di Fiandra. Si che la collegamento con gli Eretici non è più colpa dell'vno, o dell'altro partito, ma sola e mera necessità di Stato prodotta dalle contingenze della Guerra pre-

*Stato
presente
della
Francia
ne' suoi cõ
fini.*

*Fortuna
dell' In-
ghilterra*

presente , alla quale dano egualmente fomento le pretenzioni di questa e di quella Potenza risoluta, o di racquistare il perduto, o di non cedere l'acquistato .

Paragone frà l'Italia e la Francia .

AVendo vduto più volte tenzonare fra belli ingegni della superiorità di queste due famose Prouincie ; non mancandoui di quelli , che antepongano all'Italia la Francia , e di quelli altresì, che antepongano alla Francia l'Italia ; abbiamo risoluto di portare in questo luogo il parere di Torquato Tasso in vna Lettera , che egli appunto scrisse in questa materia ; dopo il quale ne diremo quello , che ci parrà à proposito , secondo lo stato presente dell'vna , e dell'altra Prouincia .

Chiunque considera alcuna Prouincia , o in se stessa , o in paragone di alcun'altra, a due maniere di cose dee auer riguardo : a quelle che sono in lei naturali , e a quelle, che accidentali possono essere chiamate . Naturali dico le cose , che sono sì proprie d'vna Prouincia, che nõ si mutano per la mutazione di Principato, o di Religione, o per lunghezza di tempo , se non molto di rado , e con grande sforzo di Natura, come di Sicilia leggiamo , che di Terraferma diuenne Isola . Accidentali chiamo quelle, che non sono perpetue di alcuna Prouincia , ma d'vna in altra trapassano, secondo la varietà dei Governi e delle Religioni , secondo il commercio, che si ha vicendeuolmente con le genti straniere . Fra le naturali riporteremo (e ciò sia per esempio) la qualità del Cielo, il sito e la fertilità delle Terre , Fra le accidentali gli studi della pace, e della guerra, e l'vso delle arti Meccaniche . Ma la prima maniera di cose in due maniere può cadere sotto la considerazione altrui , o in se stessa, o in quanto opera alcuno effetto nella disposizione de gli Abitatori . E questo modo di considerare pare, che sia proprio del Politico, come di colui, che ha per oggetto il bene, e la felicità de gli Abitanti . Però Platone, parlando del sito della Città, nella quale vuole introdurre la perfetta forma del Governo, loda il sito montuoso, come quello, che fa gli huomini robusti, e biasima la propinquità del Mare, potendo facilmente l'vso delle genti straniere alterare, e corrompere la purità de' costumi di quelle Città, le quali giacciono su la Marina .

Ora douendo io paragonare l'Italia, e la Francia , conuiene , che secondo queste Regole da me poste ricerchi le condizioni di ciascuna . Non crediate però, che io voglia filosofare troppo seueramente preponendo il paese mezanamente fertile, e delizioso, al vaghissimo, e abbondantissimo ; e i luoghi alpestri e solitarij a i maritimi, e frequentati come prepose Platone: ne meno riuocherò in dubbio se la vicinità del Mare, sia da eleggere, o nõ, come riuocò Aristotele ; ma parlerò di questa materia, come huomo di Corte, e di Mondo, togliendo dalle contemplazioni di quei saggi quel solo , che dalla opinione degli huomini ciuili può essere riuocato . Tanto più, che io considero dette Prouincie non in quanto in quelle si può introdurre la perfetta forma d'vn giusto, e tranquillo Principato, ma più tosto secondo che ciascuna di loro è abile all'accrescimento delle ricchezze, e dell'Imperio . Ma prima, che io passi più oltre è bene , che io dichiarì qual paese intenda sotto questo nome di Francia . Ne già prendo questo nome, come fanno i Geografi il Vocabolo di Gallia perche conuenendosi loro auere riguardo più tosto a' termini, che pone la Natura, che al posseditore di quelli Stati dano per confine a questa Prouincia dalla parte d'Oriente il Reno ; ne meno restrignerò questo nome a quella picciola parte di questo Regno, che specialmente si chiama Francia, o Francia Contea, o l'Isola di Francia : ma abbraccierò sotto esso tutto ciò, che ora è dal Re posseduto . Ne parlerò nondimeno in generale per dare più perfetta forma a questo discorso, rimettendomi delle cose

F non

*Parere
di Tor-
quato
Tasso
tra la
Francia
e l'Italia*

*Oggetto
del Poli-
tico .*

non vedute, o alle Relazioni, o a gli Scritti di coloro, La cui testimonianza è approuata.

Cominciando adunque dalle cose, che in ciascuna Prouincia sono perpetue, come da quelle, che per natura sono prime, e considerandole in quella guisa, che ho detto essere più propria del Politico, esaminero due parti; oltre alle quali non rimane per auentura, che esaminare; L'Aria e la Terra: e sotto il nome di Terra abbraccierò i fiumi, e le altre acque, che scaturiscono da lei, e i Mari, che la inondano; perche Aristotele parimete sotto questa voce tutto ciò, che si raccoglie nell'ultimo globo è uso di comprendere. Egli non è dubbio, che ciascuna parte secondo, che più, o meno all'vno degli estremi del nostro Emisfero si va auicinando, o al Polo, o all'Equinoziale, più ancora, o meno produce gli huomini atti alla speculazione e alle azioni ciuili, e militari, perche gli huomini, che nascono ne' paesi, che soggiacciono al Mezogiorno, se bene vagliono d'Ingegno, auendo poca quantità di sangue, sono timidi e deboli, e inetti alli pericoli e alle fatiche della guerra: dico naturalmente, perche sò io bene quanto possa la disciplina, e che in virtù di lei, ouunque nasce huomo nasce soldato: onde in queste istesse Prouincie Australi sono stati buonissimi soldati, come i Cartaginesi. Le Regioni all'incontro, che sono sottoposte al Settentrione producono gli huomini di gran nutrimento, e di molto sangue, e però robusti, e guerrieri; ma di spiriti grossi, e ottusi, e di ingegno stupido, e poco disposto alla speculazione e a gli ufficij della Ciuità; e i Fisici recano le cagioni di questi effetti al malo temperamento dell'Aria, e all'eccesso del caldo, e del freddo. Ma le Regioni di mezzo, per la temperie dell'aria fanno gli huomini non deboli e paurosi, come quelle di Mezogiorno; ne temerarij, e d'ingegno rozzo e materiale, come li Settentrionali; ma con nobile mescolamento prudenti, e forti di mano, e d'Ingegno, e al guerreggiare, e al Filosofare disposti. E tali sono sopra tutte le Prouincie del nostro Mondo la Grecia, e l'Italia, se però l'esperienza confermata dalla ragione non si riprroua: e come che l'vna, e l'altra sia stata madre di huomini in ogni maniera di liberale esercizio eccellenti, i Greci nondimeno, che più piegano verso il Mezodi, hanno superato di sottigliezza d'intelletto nelle discipline, e nelle arti, e gli Italiani; che sono più volti alla Tramontana, sono stati superiori di prudenza, e di generosità negli studj militari, e Cittadineschi.

Ora paragonando la Francia all'Italia, dico, che la Francia per essere alquanto più remota da questo mezzo, e conseguentemente meno atta a generare gli huomini in questo temperamento di prudenza, e d'ardire, e in questa viuacità d'Ingegno specolatiua; che noi cerchiamo; anzi si come ella più inchina verso vno de gli estremi, così ancora gli huomini sono più inclinati all'empito, e alla ferocità, discostandosi dalla prudenza, e dalla grauità de' costumi. Ma molti non concederanno questo, perche vogliono, che il Cielo della Francia sia più tepido dell'Italiano; prouandosi qui il Verno molte fiate freddi assai minori, che nell'Italia, e particolarmente nella Lombardia non si sentano: e di qui potranno argomentare, che dipendendo questo temperamento dal Cielo, il quale opera ne' corpi nostri, e per conseguenza negli animi, i Francesi sieno per conseguenza di più acuto Ingegno de gl'Italiani, e meglio negli animi loro si troui questa mediocrità di audacia e di timore, e di mansuetudine, e di ferocità. A queste obiezioni rispondo che l'Aria, e la Region Francese in sua Natura è più fredda della Italiana, come quella, che è alcuni Gradi più lontana dal commercio del Sole. Parlo così, paragonando le parti più Settentrionali della Francia alle più Settentrionali dell'Italia, e le più Australi dell'vna alle più Australi dell'altra. E di ciò è indicio apertissimo il colore delle carni, e de' capelli, che è più viuace, e più biondo ne' Francesi, si come in tutti li paesi freddi suol'auenire. E oltre acciò gli alberi nemici del freddo più comoda-

*Qualità
dell'aria
influisce
diuerse o
perazioni
negli
huomini.*

*Temperie
del Cielo
di Fran-
cia.*

*Cielo di
Francia
più fred-
do dell'I-
taliano.*

modamente allignano nella Italia, che in questi paesi non fanno. Ben è vero, che la Francia quasi tutta piana, e aperta, ed esposta d'ogn'intorno a tutti i Venti (il che della Italia non è) spesse volte auuiene, che soffiando per alcun tempo continui venti caldi nella maggiore asprezza del verno sogliono intepidire il rigore del freddo: ma quando all'incontro continuano i fiati Settentrionali i freddi sono continui e infopportabili, come per due mesi di quest'anno gli abbiamo prouati. Quando ancora instabilmete ora succedono i venti Aquilonari a gli Australi, ora gli Australi agli Aquilonari; instabile è parimente la qualità della stagione. E io per me ho visto alcun giorno tanta mutazione dalla mattina alla sera, che mi pareua senza alcun mezzo essere dal Gennaio all'Aprile trapassato.

Chi potesse adunque, come fauoleggiano i Poeti, rinch'udere per vn Verno intiero tutti i venti nelle spelonche d'Eolo, o nelli otri d'Ulisse, si che nella Italia, e nella Francia fosse vna lunga, e stabile tranquillità, allora senza alcun dubbio si conoscerebbe quato il Cielo Frãcese sia più freddo dell'Italiano, se non forse doue la vicinanza de'monti il fa più freddo in qualche luogo d'Italia, che ne'piani della Francia. Ma concedendo ancora, che i freddi, e i caldi sien meno intensi nella Francia, non ne segue però, che il Cielo sia migliore in rispetto della virtù degli abitanti, concorrendo a questa bontà dell'aria molte altre qualità oltre alle predette. E quale temperamento si può trouare in tanta instabilità, e in vna sì spessa vicissitudine di caldo, e di freddo? E se questo Elemento, che ne circonda, e per tante vie entra, e penetra ne'corpi nostri, alterandoli opera qualche cosa negli animi nostri (come si deue credere) si dee credere ancora, che l'incostanza di questo clima sia in buona parte cagione della incostanza di questa nazione, la quale per me io non attribuisco loro se non quanto le Istorie ne fauellano.

Incostanza de' Francesi

Ma poiche ragioniamo de'Venti, non tacerò, che questa Regione, essendo così signoreggiata da loro, riceue da tal feruitù vn comodo non picciolo, che al soffio de'Venti si riuolge in lei vna quantità di Molini grandissima, massimamente nelle parti più aperte, come sono l'Isola di Francia, e la Sciampagna, e le altre tali: di maniera, che quelle comodità di macinare, che gl'Italiani non hanno se non nell'opportunità de' fiumi, e trà le Acque, è qui su le mura di Parigi stesso, e quasi in ciascun'altro luogo circoncucino.

Ora che si è veduto come l'Aria Italiana, e Francese concorre alla Virtù dell'animo, rimarrebbe, che si auesse riguardo à gli effetti, che l'vna, e l'altra di loro opera ne'corpi: le virtù de' quali principalmente sono quattro; sanità, bellezza, robustezza, e agilità. Ma perche questa vltima parte è di minore importanza, che la prima e io temo, che questa mia lettera non cresca nella grandezza d'vn Volume, mi basterà quasi di passaggio, senza punto fermarmici, toccarne alcune cose. Vogliono, che l'Aria Francese sia più sana, particolarmente come quella, che suiglia più l'appetito, e aiuta meglio la digestione; ma si sia la colpa, o dell'aria, o del modo del viuere, qui sono gli huomini ordinariamente di vita più breue che in Italia. Segue la bellezza, e a formare questa intieramente concorrono tre condizioni, vaghezza di colori, grandezza, e proporzione di membra. Nella piaceuolezza de' colori sono superiori i Francesi, e specialmente le Donne, le quali per lo più sono bellissime di viuacità di carne, e di gentilezza di lineamenti. La procerità de'corpi è attribuita da Cesare, e dagli altri Istoricisti a i Francesi, e a me souuene d'hauer letto in Polibio, che dopo vn fatto d'Armi passato fra' Romani, e Francesi, i cadaueri de' Francesi erano riconosciuti dagli altri alla grandezza de' corpi; e così pare, che la ragion naturale tolta dalla freddezza, e dalla sottilità dell'aria ne mostri, che douesse essere: Ma qual se ne sia la cagione, ora non sono maggiori degl'Italiani. E nella proporzione similmente mi paiono as-

Aria di Francia più sana.

Procerità de' Francesi

fa difettofi i Nobili della Gioventù Francese; percioche in vniversale hanno le gambe assai sottili rispetto al rimanente del corpo. Ma di ciò perauentura la cagione non si due riferire alla qualità del Cielo, ma alla maniera dall'esercizio; percioche caualcando quasi continuamente, essercitano poco le parti inferiori, -si che la Natura non vi tramette molto di nutrimento attendendo a ingagliardire quelle parti, che sono da movimenti frequentissimi affaticate. Della robustezza e agilità de' Francesi, non mi è occorso di vedere esperienza alcuna in paragone de' nostri. Vostro sia dunque, Signor Conte il giudizio, e di coloro, che si sono trouati molte fiate a simili paragoni.

Segue al ragionamento dell'Aria il discorso della Terra, la quale si considera, o come ella è comoda, e vile, o come ella è piaceuole agli albergatori suoi. Sotto l'utile tre considerazioni si raccolgono, che ella sia atta al nutrimento della Città, alla conseruatione, e all'accrescimento delle sostanze.

*Quantità
d'gli animali
in
Francia*

Il primo capo appartiene alla fecondità del paese, il secondo alla fortezza del sito, il terzo alla opportunità di esso nel muouer guerra alle Nazioni straniere, e nell'auere con esso loro commercio di mercanzia. E cominciando dall'abbondanza del nutrimento, ella consiste in due cose, e ne' frutti, che produce la Natura, e negli Animali. In quanto al numero degli Animali, e bontà delle carni, non è dubbio, che secondo la proporzione della grandezza di ciascuna di loro la Francia non auanzi di molto l'Italia; e particolarmente ottimo cibo sono le carni dei Castrati, e dei buoi. Ma se io volessi minutamente parlare dei volatili e dei Pesci, dei quali questa Prouincia, e particolarmente questa Città è copiosissima, farebbe mestiere, che io fossi molto miglior conofciuto dei giudicij della gola, che in effetto non sono: Dirò solo, che si come nella quantità, e qualità degli Armenti, e delle Greggi, la Francia è di gran lunga superiore all'Italia; così credo, che dei pesci, e degli ucelli non le ceda punto. Parlo sempre in Vniuersale, che credo ben'io, che il Ferrarese in quanto alla bontà dei Faggiani, e delle Pernici, non troui paragone alcuno in questi paesi.

*La Francia
auantaggia
nei Grani
l'Italia.*

*Vini di
Francia*

Seguono i frutti della Terra, e in quella parte, che partiene a i Grani (per quanto dicono i pratici, che io per me ne sono semplice Relatore) se la Francia ha vantaggio come vogliono, che veramente l'abbia, questo non auuicene perche le sue campagne sieno più feconde, che i piani, o pur le maremme d'Italia: ma più tosto, perche nessun paese v'hà qui, che fertile non sia: doue in Italia molti se ne trouano alpestri, e sterili affatto. De' Vini non so che mi dica, perche i chiarelli, i Grechi, e le lacrime sono troppo famosi. E oltreacciò quest'anno è corsa in Francia vna Stagione così maligna, che non ci è vino alcuno, che non sia brusco, o verde; come essi sono vsati di dire. Ma per quato da quelli degli anni passati posso conofcere, i Vini Francesi sono e più generosi, e più maturi, e più digestibili degli Italiani; e quello, che è somma lode, hanno molta virtù, e pochissimo fumo. Onde non so come possano piacere tanto ad alcuni, essendo appunto a rouescio della natura loro. Ma ciò, che desidero nel Vino, è vn non so che, che, o lusinghi, o morda la lingua, e il palato, e faccia l'vno e l'altro effetto insieme. Confesso la imperfezione del mio gusto, al quale sono più grati i vini dolci, e raspani d'Italia, che questi di Francia, i quali mi paiono tutti (parlo dei buoni) di vn medesimo sapore; sì che malageuolmente distinguerei l'vno dall'altro. Delle erbe, e di quelli, che più propriamente frutti diciamo; che ancor essi si annouerano fra i parti della Terra, e di quelli in particolare, che sono proprij dell'Estate; non so se qui sia minore la copia, o più scarsa la bontà: e l'Italia è in ciò tanto superiore, che non ci è luogo à comparazione; E quello, che è difetto grandissimo priui sono questi paesi delle Oliue, ornamento, e trastullo delle

*Frutti po-
chi e mal
buoni.*

men-

mente, il cui licore è non solo vtilissimo all'vso della Vita, ma ministro ancora delle vigilie degli Studiosi. Che se la Prouenza è di tutte queste cose abbondante, non è però, che le altre parti della Francia quasi tutte inopia non ne patiscano. Ma marauigliosa sopra tutto è stata la Prouidenza della Natura in questa Prouincia nella moltitudine e nel compartimento delle Riuere, dalle quali è accresciuta oltremodo l'abbondanza di questi paesi: perche non essendo ogni Terra atta a produrre quanto basti alla moltitudine de' suoi Abitanti, ed essendo in alcun luogo sovrabbondanza di quelle cose, delle quali altroue è difetto, in guisa sono disposte queste Riuere, che scambiettolmente ciascuna parte con l'vso delle nauigazioni può mandando fuori il souerchio riceuere il necessario. Questi fiumi parte scendendo dalle Alpi, parte dai Pirenei, e dal Cemo, si raccolgono parte nell'Oceano, e parte nel Mediterraneo; di maniera, che dall'vn Mare all'altro, interponendoui poca fatica di Vettura per Terra, ora seconda, ora contro il corso dei fiumi è quasi continua la nauigazione. Ne meno è mirabile il magistero della Natura nelle leggi, che ella ha imposto a questi fiumi; percioche molti di essi sono fiumi Regij, e di perpetua grandezza, e contenendosi dentro i loro Aluei, ne passano se non molto di rado quei confini, che loro sono stati prescritti dalla Natura, non dalla industria degli huomini, che con ripari, e argini cerchi di ritenerli. E se pure taluolta inondano non fanno danno molto graue. In questo vso delle Riuere, molto inferiori sono i nostri paesi; poiche non vi è nauigazione dal destro al sinistro fianco d'Italia, ne commercio alcuno; se non, o conducendo le vettouaglie su per lo dosso dell' Apennino; o girando vn gran tratto di Mare. E pochi fiumi (trattone il Pò) vi sono comodamente nauigabili. Gli altri accresciuti di forze per le pioggie, e più tosto torrenti, che fiumi compensano l'vtile delle nauigazioni col danno delle inondazioni, e il possesso in queste parti è dannosissimo, si che vi toglie talora il frutto delle fatiche, e le speranze di molti anni.

*Fiumi
numerosi
in Fran-
cia.*

Ora passando alla fortezza del sito, fortissimo molto è quello dell'Italia, percioche egli è in Isola tra due Golfi del Mediterraneo, se non quanto l'Alpi a guisa di fortissima muraglia la ferrano da vn lato, e ha per entro molti paesi alpestri, e difficili; onde assai sicura farebbe da' diuuij de' popoli stranieri, se ella medesima non aprisse, e spianasse loro le strade.

*Stato d'
Italia.*

Ma la Francia all'incontro ha i confini apertissimi alle feroci Nazioni di Germania; ed essendo quasi tutta piana, e larga; facilmente potria da ogni inondazione di genti essere in breue tempo trascorsa. Ne tacerò, benchè non abbia proposto di parlare, quanto il sito d'Italia sia non solo più forte, ma faccia eziandio gli huomini più forti, e più faticosi, che la Francia non è atte a farne. E la Francia, come abbiamo detto, quasi tutta pianura, perche se ben si sale, e si scende spesso, le ascese, e le discese sono sempre facili, e lieui, e molte volte appena sensibili; doue l'Italia è partita, quanto dura la sua lunghezza dall'Apennino, e di quà, e di là ha il piano talora largo, e aperto, talora distinto, e compartito da colline, e da monticelli: la quale mescolanza di piano, e di monte rilieua non poco al valore degli Abitatori, percioche per sua natura (eccettuo sempre la disciplina) gli huomini, che albergano ne' luoghi piaceuoli, e piani, sono non dirò imbelli, ma mansueti, e pacifici e gli abitanti de' monti hanno natura robusta, e bellicosa: e gli vni, e gli altri quando sieno vicini fra di loro, danno, e riceuono vicendeuolmente alcuni beneficij; perche questi porgono aiuto d'armi, e di forza, quelli di Vettouaglie, e d'industria d'arti, e di ciuità di costumi. Di maniera che congiungendosi la mansuetudine con la ferocità viene a farse vn marauiglioso temperamento; quale noi veggiamo negl'Italiani, oue ne' luoghi totalmente alpestri e malageuoli, e separati dal commercio del piano, si troua la gagliardia; e la ferocità scompagnata da ogni industria civile.

*Stato di
Francia*

E di

E di ciò sieno esempio gli Svizzeri, la virtù de' quali, ancorche si debbia riconoscere dalla disciplina, non è però da negare, che il sito non sia di molta importanza; veggendosi, che la loro virtù da' tempi di Cesare fino a i nostri è continuata; benché forse sia molte volte mutata la disciplina. Ma nella Francia, che ha il paese tutto piano, è leggiermente rileuato, il popolo è vilissimo. Che se i Nobili sono impetuosi, e arditi feritori, questo si deve attribuire in tutto, oltre à quella generosità, che inserisce la nobiltà negli animi nostri, alla disciplina loro, la quale conosciamo essere tutta rivolta a stabilire con esercizio continuo il vigore de' Corpi, e a confermare con l'uso de' continui pericoli l'audacia degli animi. Ben'è vero (cosa che dagli antichi Politici fù auvertita) che ne' paesi piani la Nobiltà ordinariamente è Guerriera, come quella che può più comodamente nudrir caualli, ed esercitarsi in questo modo di guerreggiare, e perciòौरаста ella al popolo; e alli governi popolari sono più atti i luoghi monruosi, che i piani, si come per lo contrario il Principato d'un solo, o de' pochi più facilmente s'introduce, e si conserua nella pianura.

Era la terza in ordine la opportunità del sito, inquanto appartiene all'accrescimento dell'Imperio, e delle ricchezze. La Francia è, non ne' confini, ma ne' luoghi interiori d'Europa, e per questo non ha alcun facile trapasso nelle altre due parti del Mondo l'Asia, e l'Africa: ne potrebbe così tosto trasportarui l'Armi, e trasportate mantenerle: e se pure la Francia ha vicini gli altri paesi Aquilonari, e Occidentali, ciò non è di tanto momento alla dilatazione dell'Imperio; percióche quei paesi, oltre a che sono più stretti, e forse men ricchi, sono abitati da genti bellicose, e quasi indomabili; onde assai gloria riportò Cesare già vincitore della Francia d'auer fatto il ponte sul Reno, e posto i piedi ne' lidi d'Inghilterra; E per quanto raccogliamo dalle Istorie di Francia è stata più volte occupata, e da' popoli di Germania, e da gl'Inglefi: ma non si legge (che fo mi ricordi) che gente partita di Francia occupasse paese alcuno d'Inghilterra; o d'Alemagna; se non quanto si fa menzione in Cesare di alcune Colonie mandate da' Francesi oltre il Reno molto auanti la sua venuta in quel Regno. Ma l'Italia essendo collocata nella estremità dell'Europa, e però non diuisa dalle altre regioni di quella, si stende con vna delle sue fronti assai vicino all'Africa, e la guarda quasi minacciando, l'altra sporge nel seno Adriatico, e per quello, e per l'Arcipelago ha facilissimo il tragitto nella Grecia, e ne' Regni dell'Asia; onde pare così situata dalla Natura; accioche acquisti l'Imperio dell'Vniuerso. E si come ha maggior comodità di guerreggiare, così ancora ha più comodo il traffico, che non ha la Francia; Più comodamente, dico, può riceuere le mercanzie dell'Asia, e dell'Africa, e mandarle loro; ma non già con tanta ageuolezza trasportarle da vn suo luogo all'altro, come la Francia, per rispetto delle Riuere, delle quali di sopra si è fatto menzione.

*Oppor-
tunità
del sito
d'Italia.*

Ma nouella comodità ha riceuuto la Francia dalle nauigazioni de' Portoghesi, dalle quali le viene somministrato ciò, che prima da Venezia con maggiore incomodo conueniu, che accettasse: ma non però è più facile questo commercio alla Francia, che quel di Leuante all'Italia; quando le Guerre, e le difficoltà, che nascono da Coloro, che sono Signori de' Mari non l'impediscono. Le quali cose ora non abbiamo in considerazione, trattando semplicemente della natura de' Luoghi.

Seguiua la bellezza del paese. Certo inquanto all'amenità che procede da' fiumi, giudico io la Francia alquanto superiore all'Italia; ma non concorro già nella opinion di coloro, da' quali la vaghezza di questi Paesi è tanto diletteuole giudicata: perche non credo (che in ciò non dò tanta fede al mio giudicio, che non so quanto sia buono, quanto al senso medesimo) che la nostra vista possa dilettersi nella ampiezza d'un paese, nel quale ella trascorra senza ritegno alcuno; anzi prouo
in me

in me stesso, che gli occhj si compiacciono nella diuersità degli oggetti, e che godono, che sia loro interrotto il passo da' colli, e dalle Valli, e da' Virgulti, e dagli Alberi. Che più? La sterilità, e rigidità dell'Alpi facendone paragone alla vaghezza degli altri spettacoli, si uole molte fiato riuscire piaceuolissima, le quali condizioni non trouo fra i paesi, che hò visti, se non in alcune parti della Borgogna, e in quella parte del Lionese, che è con lei congiunta. Ne per altro la Pittura (saggia imitatrice della Natura) mescola l'ombre a i colori; se non perche con la comparazione di questo oscuro i colori maggiormente si spicchino, e appaiano più viuaci, e più rileuati. Onde io per me stesso, che chi loda quella nuda solitudine, e quella semplice conformità, che si vede nel gran cammino tutto della Sciampagna, e ne i contorni di Parigi, e ne' paesi più vicini à lui della Normandia, e della Piccardia, loderebbe ancora non le pitture del Buonarrotto, e di Raffaello, ma quelle più tosto, doue maggior copia di Porpora, o di Azurro Ultramarino fosse distesa. Ben' è vero, che io intendo marauiglie della Lorena, e della Prouenza; ma se a queste tali si possano contrapporre la Riuiera di Salò, e di Genoua, e quel tratto di Spiaggia, che si stende da Gaeta a Reggio di Calabria tanto celebrate da gli Scrittori ne rimetto la sentenza a coloro, che gli vni e gli altri luoghi hanno visti, e considerati. A me però gioua di credere, che non senza alta cagione i Poeti soprani giudici della bellezza delle cose fingessero, che il Mare Napoletano fosse albergo delle Sirene. Ma ouunque sia il vantaggio de' particolari, nell'Vniuersale oferò di dire, che la natura volse dentro i confini d'Italia mostrare vn picciolo ritratto dell'Vniuerso. E per questo ciò, che ella auoua sparso, e difeminato in varie parti del Mondo, quiui tutte dentro vn breue spazio raccolse, e compari. Onde se vaga è la varietà vaghiissima oltre a ciascun'altra è l'Italia. Eccoui, Signor Conte, minutamente discorfo in quali cose io reputi che la Natura abbia auuantaggiata vna di queste Prouincie dall'altra. Rimarrebbe ora, che io fauellassi di quelle condizioni, che io hò chiamate occidentali; perche si mutano con la mutazione delle Religioni, de' tempi, e de' Principi, nelle quali secondo questi cambiamenti, ora l'vna, or l'altra Prouincia può essere superiore; e questo ragionamento si diuiderebbe in due parti: nelle cose, che caggiono sotto le azioni degli huomini Ciuili, e in quelle, che s'inducono dalla industria degli Artefici.

Il primo capo abbraccierebbe le leggi, e i modi di trattar le paci, e le guerre, il culto della Religione, e i Riti, e le cerimonie tutte.

Nell'altro si conterrebbe la considerazione delle Arti, così di quelle, che sono necessarie al viuere, e al ben viuere, come di quelle, che sono state trouate per pompa, e per lussuria degli huomini. Io per me credo, che in quanto a questo vltimo capo, in molte cose superi la Francia, e in molte sia superata. Ma se io volessi per ciascuna di esse arditamente discorrere, conuerrebbe, che io auessi maggiore esperienza nelle cose, e della Francia, e dell'Italia; e maggior ozio di considerarle, e di scriverle: ma per non tacere di tutte, parlerò della maniera degli edificj, come di parte importante molto; e che con altra maestria, e altra leggiadria non sieno edificate le Città Italiane, non è chi dubiti. Taccio delle Fortezze delle muraglie pubbliche; perche questo medesimamente è chiaro. In quanto alle case de' particolari, lascio stare, che queste di Francia sieno per l'vniuersale di legno, e senza giudicio alcuno di Architettura fabbricate, io non trouo in loro quelle comodità, delle quali erano lodate, se però fra i comodi non si ripongono le scale Lunache, le quali co' loro strettissimi riuolgimenti fanno girare la testa attorno. Aggiugni, che le camere sono per lo più scure, e malinconiche; e aggiugni, che non vi è alcuna continuazione di stanza, che faccia comoda forma di appartamento. Tali sono ordinariamente le case de' priuati. Ma mirabile è veramente la Francia per le Chiese, così per lo numero di esse, che è quasi innumerabile, e nelle Città, e nelle cam-

*Italia
ritratto
dell'Vni
uerso.*

*Leggi, e
riti di
Religio-
ne, e di
Stato.
Arti ne-
cessarie, e
pompose.*

*Case in
Francia.*

Chiese.

pagne,

pagne, come per la grandezza, e magnificenza di ciascuna; Indicio certissimo dell'antica diuozione di questa Prouincia. Ma benchè le Chiese abbiano del ricco, e del fontuoso vi si ammira più tosto la spesa di chi le fondò, che vi si lodi l'Arte dell'Architetto; perciocchè l'Architettura è barbara, e si conosce che è stato auuto solamente riguardo alla sodezza, e alla perpetuità, e niente alla eleganza, e al decoro; Oltre, acciò quasi tutte sono occupate dal Coro, il quale essendo collocato nel mezzo delle Chiese, impedisce la vista, ne lascia, che la grandezza di quelle possa unitamente essere considerata. Non ci è poi opera di pittura, e di scoltura, se non rozza, e disproporzionata, se forse tra le pitture non vogliamo porre le finestre di Vetro colorite, ed effigiate, le quali in moltitudine grandissima sono degne d'ammirazione, non che di lode; così per la vaghezza, e viuacità de' colori, come anco per lo disegno, e artificio delle figure: e in questa parte hanno li Francesi che rimprouerare gli Italiani; perche l'uso dell'Arte de' Vetri, che presso noi è principalmente in pregio per pompa, e per delicia de' Beuitori, è da loro impiegata nell'ornamento delle Chiese di Dio, e nel culto della Religione. Ne minor vaghezza aggiungono alle Chiese di Francia i Campanili, i quali (si come anco le Chiese) sono coperti d'vna sorte di pietra, o di Tufo, che imitando il piombo naturalissimamente, fa vna apparenza molto vaga, e di spesa molto maggiore. Concludo insomma, che quanto le Chiese di Francia auanzano nel numero, e nella grandezza di fabbriche massiccie, e durabili, tanto le nostre sono superiori nella architettura, e nell'ornamento de' quadri, e delle Statue: parlo in Vniuersale; che chi a' particolari vorrà auere riguardo, non è dubbio, che in quella parte ancora, che pertiene alla magnificenza, e alla grandezza degli edificj, il Duomo di Milano, e forse alcun'altro d'Italia trapassa tutte le Chiese di Francia, delle quali io ho notizia, e in particolare questa tanto celebrata di Nostra Dama di Parigi.

Ma poi che siamo condotti nella menzione di Parigi, non vi dispiaccia, Signor Conte, che io trauiando ricerchi, se alcuna Città d'Italia è tale, che meriti d'esserli paragonata. Ne parlerò di Roma, e di Napoli, perche quella venerabile per la Maestà del Ponteficato, e per le vestigie dell'antica grandezza; e questo chiaro sssimo per la piaceuolezza, e comodità del sito, e per la moltitudine de' Baroni e de' Cauallieri, sono però in ogni cosa così disomiglianti da Parigi, che non possono venire a questa comparazione. Milano, che più gli assomiglia, gli cede nondimeno infinitamente così di frequenza d'abitatori, e di moltitudine di mercanzie, e di ricchezze: come ancor di vaghezza e di opportunità di sito, non essendo egli diuiso da vna Riuiera grande, e nauigabile, come è Parigi. Ma forse non è Venezia indegna d'esserle agguagliata: perciocchè se bene ella è minore di circuito, e men copiosa di persone, e meno ricca di mercanzie, è però molto più riguarduole di Parigi per moltitudine di palagi, e di edificj superbissimi, per la quantità delle Naui, e delle Galce, e de' gli altri legni da guerra, e da carico, e per la qualità del sito, il quale auanza tutte l'altre marauiglie. E' Parigi poco forte di Mura, ne già possono dire i Parigini (huomini oltre a tutti gli altri vilissimi) ciò che dissero gli Spartani, il petto degli huomini essere la fortezza della Città: Ma il sito di Venezia munito dalla prouidenza della Natura assicura da tutti gli assalti, e da tutte le ossidioni quella Città. Si che contraponendo il peso di quelle qualità, nelle quali Parigi, e Venezia, o perde l'vna dall'altra, o è superiore, difficil cosa è conoscere quale dia alla bilancia il crollo maggiore. Crederci bene, che chi potesse sottoporre quasi in vn Teatro l'vna, e l'altra di queste Città a gli occhj di persona straniera, ma giudiciofa, maggior marauiglia prenderebbe quel tale della vista di Venezia, che di Parigi: ma noi per lo fastidio, e per lo dispregio, in che ci sono le cose nostre ammiriamo le pellegrine: E altri per auentura vinti dall'affezione, che porta al paese, natiuo l'antepone a tutti gli altri. Nel numero de' quali io dubito non esser posto parlando

*Venezia
agguagliata a
Parigi.*

parlando contrario all'opinione di molti. Ma se alcuno ci è, il quale non si lasci vincere in guisa dalla novità delle cose non più vedute, che disprezza quelle, che ha famigliari per lungo uso; e insieme si guardi dall'altro estremo, cioè dal foverchio amore di se stesso; a giudizio di questo tale io sottopongo molto volentieri il mio giudizio: ne già mancherà sì fatto giudice, ove voi siate, Signor Conte, il quale siete uso di misurar le cose non dalla vostra passione, e dalla apparenza di esse, ma dalla verità, e natura loro.

Sarebbe ora tempo, che io chiudessi il mio discorso col paragone degli Instituti, e della disciplina Francese, e Italiana; ma per la poca cognizione, che ho fin'ora de' costumi, e delle leggi di Francia, non sodisferò in questa parte ne al vostro volere, né alla volontà, che ho di sodisfarlo, la quale di ogni vostro picciolo desiderio fa mia ardentissima cupidità. Oltre a che la condizione delle cose non patisce, che si faccia questa comparazione; percioche il meglio, e il più dell'Italia è soggetto a Re straniero, parte ne è governata dalla Chiesa, parte da' Veneziani, e parte da Principi Feudatarj, da Republiche raccomandate: de' quali ciascuno è diuiso da' volenti, e da' consigli, e diuerso di forma di gouernare; onde non si può d'Italia fare vna vnita considerazione. Ma la Francia sottoposta al Re solo, e naturale, e perciò più conforme a se stessa (chi non ha riguardo a' presenti tumulti della Religione) è sì come in questa parte più felice, così anco, per quanto imagino, in molte cose meglio instituita, e meglio gouernata. Nondimeno tre costumi di Francia, de' quali io ho notizia, a me non possono se non dispiacere. Il primo è barbarissimo molto, che il popolo in alcune parti ordinariamente nutrice i bambini di latte di Vacca: Che se di midolla di Leoni, o d'altri animali feroci, come si finge d'Achille, e di Ruggiero, sarebbe più comporteuole: però che il bue è animale seruire, e tollerante non solo delle fatiche, ma delle percosse eziandio; e il nutrimento, che in quella età si riceue imprime vn non so che della sua qualità ne' corpi, e negli animi ancora teneri de' fanciulli. E se i Medici, e i Politici non accettano per nutrice le Donne Inferme, o quelle di maluagj costumi, quanto meno accetterebbono gli Animali bruti? Ma si come abborrisco questa v'sanza della plebe, così non lodo quella de' Nobili, che ciascuno abita ritiratamente ne' suoi Villaggi, e lontano dalle congregazioni delle Città; perche lasciando da parte, che l'huomo sia animal ciuile, e di compagnia, e che per niuna altra cagione sia lodeuole il ritirarsi dalle adunanze degli altri, che per attendere alle contemplazioni, dirò, che il Nobile praticando per lo più co' serui, e co' Villani, si atuezza a vna maniera di viuere imperiosa, e diuine insolente, e l'ignobile nella Città non v'sando con coloro, ne' quali è alcuna gentilezza, si conferma in quella bassezza d'animo, e di costumi, che è loro impressa dalla viltà del nascimento. So che questa v'sanza è comune alla Germania, e alle altre nazioni straniere, e so, che si può rispondere, che i Nobili, e spesso nelle Corti, e sempre passando da vn Villaggio all'altro conuersano insieme: con tutto ciò ne accetto l'autorità, ne mi appago delle ragioni, e parmi di conoscere, che l'errore di questa opinione sia radicato sopra la superbia di non voler conoscere i Magistrati per superiori. Il terzo costume, che io non lodo è, che le lettere, e particolarmente le scienze abbandonate, da' Nobili caggiono in mano della Plebe: perche la Filosofia (quasi Donna Regale maritata a vn Villano) trattata dagli ingegni de' Plebei, perde molto del suo decoro naturale; e di libera, e inuestigatrice delle ragioni, diuine ottusa, e scema della autorità: E di Regina moderatrice degli animi, ministra delle arti fordidie, e della ingordigia dell'auere. Di questo molto prima s'accorse Platone nella sua Republica, e io ora per l'esperienza conosco essere verissime le sue ragioni. E qui, Signor Conte, sarà finito, quanto che io con esso voi auena proposto di ragionare. Il che se sarà da Voi considerato, come parere di huomo ancora inesperto, e scritto tumultuariamente ne' di-

*Gouerno
di Fran-
cia.*

saggi della Corte di Francia, troverà se non lode almeno scusa dal nostro giudicio; doue scompagnato da queste considerazioni, temo, che vi porgerrebbe troppo larga occasione di riprenderlo.

lo Stato
presente
della
Francia

Così scrisse bene già quasi ottanta anni Torquato Tasso; ma se tornasse oggidì al Mondo, e vedesse lo stato presente della Francia, cangierebbe in molti luoghi di questo suo trascorso opinione. Perche non solamente la Nobiltà di France, abiurato l'antico errore, per lo quale si riputaua a vergogna la cognizion delle lettere alliena i suoi Figli ne gli elementi delle scienze più nobili, che si ha rese famigliari, trasportandole (inuenzione del gran Cardinale di Riscegliù) nel suo materno linguaggio: ma ella è migliorata in guisa la Francia nelle fabbriche publiche, e nelle private, e nella scoltura, nella pittura, e in altri si fatti ornamenti, che non ha di che inuidiare all'Italia doue manda a giornata numero grande di si fatti Artefici, e d'Ingegneri: come certamente la supera nelle altre parti, e di salubrità d'aere, e d'amenità, e vaghezza e fertilità di paesi. Perche le eccellenze e le prerogative della Francia sopra l'Italia sono yniuersali, ma quelle in che supera l'Italia la Francia sono particolari. Perche si come è vero, che quella sola parte del Dominio Veneziano, che si stende tra il Lago di Garda e la Liutena non ha paragone al Mondo non che nella Francia, d'amenità di Riuiere, di vaghezza di siti distinti in colli, e in piani bellissimoi, e stupendi, di fertilità d'ogni sorte di erbe e di grani, e di frutti, di copia, e bontà di vini, e di grandezza di Città, di Terre, di Castelli, e di Villaggi pieni di popolo per ingenita nobiltà, e per educazione disposto a qualunque azione politica e militare, non che al ministero di tutte le Arti; Così è pure anche vero, che non è finalmente, che vn picciolo stato di paese a fronte di molte Prouincie vastissime della Francia, nelle quali si gode così inefanta copia d'ogni bene, che ho sentito più volte attribuire da ingegni grandi, e pratici delle cose del Mondo, a questa sola cagione la poca fermezza che mostrano i Francesi negli acquisti delle Prouincie straniere; perche possedendo in casa propria tutto quello, che fa loro mestiere per viuere deliziosamente, non che comodamente; prendono agevolmente a nausea le comodità, degli altrui paesi in paragone alle delizie, che godono in seno alla patria loro.

Nel rimanente non sono riusciti in proua così vili, come gli descriuono il Tasso, e altri Scrittori di quei tempi, i Parigi, e altri popoli circonuicini, de' quali egli stesso cantò.

*La Terra lieta, molle, e diletta
Simili a se gli abitator produce.*

Cato primo
del
Tasso.

perche non solamente nel secolo trapassato sofferrono i Parigi con mirabile costanza due fierissimi, e lunghi assej; ma anche a' nostri giorni han dato chiarissimi esempi di tolleranza e di fermezza: e molto più degni ancora farebbono stati di lode, se per causa migliore, che per sostenere il partito de' Malcontenti; e de' Ribelli auessero tanto fatto, e sofferto. Come che pure la colpa di quei trauiamenti sia stata più tosto che del Popolo, di quelli, che fattisi Capi della disubbidienza, e della Ribellione l'hanno con falsi pretesti aggitato, trabalzandolo col vento delle sinistre opinioni tra i flutti delle sollevazioni sempre fatali, e souente salutari alla Francia. Ma egli è ormai tempo di passare il Mare per fermare per poco il piede nella Gran Bertagna.

REGNO D'INGHILTERRA,

E di Scozia .

H Anno da' tempi del Botero in quà fatto così gran mutazione i Regni di Scozia, e d'Inghilterra, che ci conuerebbe per darne intiera notizia tessere vn lungo Volume. Ma perche principal cagione di questo cambiamento è stata la mutazion della Religione, rimettendo a suo luogo questo discorso, diremo qui solamente, che succeduto dopo la morte d'Isabetta vltima Regina d'Inghilterra a quella Corona Giacomo Sesto Re di Scozia: egli che auera prima dato intenzione al Papa, e ad altri Principi Cattolici, che auerebbero potuto fargli ostacolo, di fauorire, venendo il caso di questa sua esaltazione la Religione degli Auoli suo: o per sinistra impressione, o per interesse di Stato dichiarossi suo acerbissimo nemico, non meno ne' publici Editti, che nelle Scritture priuate; nelle quali mentre vuol farsi credere vn gran Letterato venne à farsi conoscere vn grande Eretico. Ma stando nelle cose politiche imbrandito, che ebbe il Re Giacomo lo Scettro dell'Inghilterra, voluto cessare i disgusti, che preuedeua vicini a nascere tra l'vna e l'altra Nazione; lasciati i titoli di Re d'Inghilterra, e di Scozia assunse quello di Re della gran Bertagna, non ostate che gl'Inglese vi facesse vn agghiarda resistenza. Quinci conosciuto, che gl'Inglese trattandolo da Re Straniero auerebbono sempre nudrito qualche mala intenzione verso la sua persona, voluto estinguere in essi gli spiriti dell'antica ferocia, prese a ingolfarli nelle delizie d'vna oziosissima pace a segno, che pareuano vn miracolo in Inghilterra al solo nome gli strepiti militari. Così mentre lussureggia nelle vanità della Corte, e cresce il fasto Regio cò ammogliare il Principe Carlo suo Figlio nella Principessa Eutichetta di Francia, che portò in Inghilterra i trattenimenti, e le bizzarie della Corte di Francia, venne a lasciargli con la eredità de' suoi Regni vna grandissima quantità di debiti, che poi accresciuti dal medesimo Re Carlo con le sue inopportune spedizioni d'armate grossissime in Francia a fauore degli Vgonotti: metre per pagargli si volta a maniere di grazie, e d'imposte, insolite nell'Inghilterra, diede principio a quelle Riualte di Stato, che ad esso hanno costato la vita, lasciata con ammirabile, e quasi incredibile esempio di funesta sorte sopra vn catafalco per sentenza de' suoi proprii sudditi, e la deferedazione della Corona alla sua Posterità.

Alleuatosi adunque il Parlamento disgustato, che l'auesse il Re Carlo chiamato, e poi disciolto senza conclusionè alcuna incominciò nella nuoua riduzione che egli ne fece a machinar la maniera di mantenersi indipendente, e assoluto; e trouata dappriua vna gran debolezza nel Re; scacciò prima dal suo luogo i Vesconi, e i Prelati, che formauano vn forte braccio per la Realtà, e poscia superchiata la Camera alta dalla Camera bassa passò à stravaganze enormissime non solamente nelle materie di Stato, ma di Religione ancora. Finalmente venutosi all'armi, auendo aiuto dopo varij incontri di guerra nelle mani il Re vedutogli dalli Scozesi, mentre pareua che le cose si riducesse a qualche speranza d'aggiustamento e di pace; per opora de' Capi dell'Esercito, che fecero strappazzi incredibili del medesimo Parlamento; si venne alla infame risoluzione di decapitarlo per via di giudicio, e contra ogni forma di Legge lo stesso Re. Dopo la morte del quale, essendosi ridotto il reggimento d'Inghilterra a stato di Republica popolare venne intato coronato Re di Scozia dagli Scozesi Carlo Secondo: il quale entrato, o per inganno de' medesimi Scozesi, o per necessità in Inghilterra con picciolo esercito, e sconfitto dal Cromuelo rifuggissi in Francia; onde anche la Scozia cadde in breue spazio di tempo

*Re di
Scozia
fatto Re
d'Inghil-
terra.*

*Principe
Carlo gli
succede.*

*Sua mor-
te.*

*Carlo se-
condo Re
di Sco-
zia.*

sotto il Dominio del Parlamento, o più tosto della Milizia Inglese, per castigo de' tradimenti vsati a i propri Re.

Aueua anche prima il Cromuelo, e per se stesso, o per mezzo di suoi Capitani, debellata l'Irlanda, e diuenuto perciò l'amor de' soldati, e'l terrore del Parlamento, aspiraua a cose grandi: onde il Parlamêto diuenuto già affatto popolare con la suppressione della Camera alta dei Nobili incomincominciua a cōtrariare questa nascente autorità, e volendo spogliarla di forze con annullare gli eserciti, andò così la faccenda a rouescio, che quel Parlamento, che aueua dato le leggi, fatto guerra, e morto, e scacciato il proprio Re, si vide egli scacciato dal proprio seggio, e strappazzato, e conculcato dalle milizie, con la forza delle quali salito il Cromuelo alla foudrana Reggenza de i tre Regni Inghilterra, Scozia, e Irlanda con titolo di Protettore gli signoreggia con autorità superiore a quella di Re. Pare nondimeno, che di presente vada rimettendo il Parlamento nell'antico splendore, e pensi di ritornare nell'antico posto la Camera alta della Nobiltà, che sarà forse il miglior disegno, che possa nudrire per istabilire il gouerno di quelle Isole nella sua discendenza. Questa varietà di succeffi, che nel corso di cinquata anni ha veduta e prouata la Gran Bertagna, ti darebbe occasione di far molte osseruazioni di Stato, soura la Relazione, che di quei Regni publicò il Botero; ma per non allungarci souerchio, diremo breuemente; che la ragione addotta da esso, che ne anticamente i Romani, ne moderatamente gl'Ingleffi potessero mai domare la Scozia per l'asprezza del suo sito montuoso, e pieno di laghi, e di boschi, non è punto falsa, come stimano alcuni, che hanno veduto in pochi mesi soggiogato quel Regno dal Cromuelo, e da altri Capitani Ingleffi; perche se fosse stata negli Scozzesi l'antica Virtù militare, la cōcordia fra loro stessi, e la fedeltà verso il proprio Re, farebbono stati col beneficio de' siti innaccessibili, e insieme capaci d'alimentarli insuperabili. Ma se non contenti d'auere assassinato il proprio Re, hanno con fatali discordie tradito se medesimi; e o corrotti dall'oro Inglese, o portati dalla ostinazione della Eresia hanno per la maggior parte volontariamente aperte le strade per soggiogarli a' Nemici; che cosa poteua profitare a quei pochi, che si sono conseruati fedeli l'asprezza de' siti; mentre da vna parte si vedeuano assaliti da' Nemici, e dall'altra infidiati, e traditi dagli Amici, e da' Parenti istessi?

Parlamêto depresso.

Osseruazione sopra la Scozia.

FORZE, ED ENTRATE.

LE Forze, e le Entrate de' Regni d'Inghilterra, e Scozia ora che congiuntamente obbediscono a vn solo Gouernatore, sono cresciute oltremodo sopra quelle degli antichi Re; perche (tralasciato quello, che ha fatto, raccolto, e speso in così lunghe guerre civili il Parlamento, che parrebbe cosa incredibile il raccontarlo) il Cromuelo mantiene di continuo (cosa non mai più praticata in Inghilterra) vn'esercito grandissimo di cauali e fanti sull'Isola, e tiene parimente vn'Armata numerosissima sul mare. Con che non solamente assicura se medesimo nella Reggèza di quelli Stati, ma esercita ancora i sudditi nella Guerra esterna, perche non pensino alle domestiche turbolenze. Poiche dopo d'auere guerreggiato qualche tempo con gli Olandesi, fatta con essi la pace, incominciò a molestare nell'America gli Stati soggetti alla Corona di Spagna. infino a che collegatosi cō la Francia, e con la Suezia le ha mosso la guerra anche in Europa con quelli auanraggi che danno pur troppo da sospirare alla Cristianità Cattolica.

G O V E R N O .

IL Governo Regio dell Inghilterra, nel quale poteuano molto anticamente i Parlamenti, venne da Arrigo Ottauo dopo la sua Apostasia, e da i Re suoi successori ridotto a gouerno quasi Despotico, riducendo tutta l'auttorità de' Parlamenti al consiglio domestico del Re. Questa autorità abusata dal Re Carlo I. fin nel mettere nuoue imposte a i popoli: materia sempre riserbata a i Parlamenti; diede (come dianzi dicemmo) le prime mosse alle riuoluzioni della Gran Bertagna, dalle quali deriuossi la mutazione del Gouerno Regio in Popolare; Che tornato per mezzo del Cromuelo a poco a poco alla pristina forma di Reggimento viene ancora esercitato con autorità maggiore, che mai possedesse Re alcuno in quell'Isola. Così l'Inghilterra auendo col sangue del Re Carlo estinta la Potestà Reale per sostituirle vna Republica popolare, diede con titolo di Protettore alla medesima Republica vn Capo, che ha destrutto tutte le sue ragioni, assumendo vn'auttorità superiore a quella di tutti i Re d'Inghilterra; mentre dal solo suo cenno dipendono il Parlamento, il Consiglio di Stato, i Magistrati, i Popoli, gli Eserciti, e tutte le leggi, e le cose sacre e le profane. Assunto, che ebbe il Cromuelo il titolo di Protettore de i tre Regni inuentato da esso per coprire sotto vna bella apparéza la deformità di somigliante mutazione di stato: come già Augustino con lo specioso nome di Principe copri la ingiusta tirannide introdotta sopra la libertà della Republica Romana, dichiarossi di pretendere il titolo ancora d'Altezza benché pareffe a gli adulatori della sua nascente fortuna di dargli quello di Maestà. E' primo, che complisse seco con questo Onore fù l'Ambasciatore di Spagna anelando allora quella Corona ad acquistarsi l'vnione, e l'affetto degl'Inglefi; come sempre poco amici de' Francesi, e'l Protettore dichiarò; che gli Ambasciatori auerebbono solamente coperto, e seduto; ma tutti gli altri farebbono stati ascoltati in piedi e scoperti. Ma il Cardinal Mazzarini, che auera sempre nudrita seco vna stretta corrispondenza, ottenne finalmente di separarlo dagl'interessi di Spagna per vnirlo a quelli di Francia, come fù dianzi accennato; e stà il Mondo in aspettazione di qualche grande Riuolta di Stato nelle parti del Settentrione, se la morte, che guasta souente i pensieri dei Grandi, ò l'affetto sempre mutabile degli huomini non dano qualche crollo alla presente fortuna di quel Partito, che sembra diuenuto arbitro dell'Europa.

Trattamento del Cromuelo.

R E G N O D I S V E Z I A .

DA che il Regno di Suezia dopo la orrende strage, che fece nella Città di Stoccolmo Cristiano Primo Re di Danimarca, diuotò di consenso degli Stati Ereditario nella Casa di Vase; nacque del Re Giouanni il Principe Sigismondo, il quale beuuto col latte materno in vn paese infetto di Luteranesimo la purità della Cattolica Religione, venne dopo la morte di Stefano Battori portato alla Corona di Polonia; donde (succeduta la morte del Padre) ripassato in Suezia fù riconosciuto, e giurato Re dagli Ordini Popolari del Regno. Quinci tornato nella Polonia gli Eretici della Suezia, che di mala voglia obbediuano a vn Re Cattolico, valutisi della opportunità della sua lontananza, e preso a pretesto di sostenere il rigore vsato contro di loro da alcuni Ministri di Corte si ribellarono, e creato Re Carlo Duca di Sudermania suo Zio imbenuto della medesima peste Luterana, annullarono la elezione di Sigismondo, che rimaso nella guerra, che perciò mosse a Carlo rotto in battaglia; venne parimente da essi prosritto con tutta la sua discendenza, sì che per nessun tempo potesse alcuno di quella Stirpe essere assunto alla Corona di Suezia. Continuò per tanto a questa cagione la guerra tra Polacchi, e Suezesi, ma con perpetuo danno de' Polacchi; i quali benché di gran lunga superiori di potenza, e di gen-

Rota del Re Sigismondo di Polonia.

di gente da guerra; nondimeno, o per la superbia di quella Nobiltà, che non obbedisce, che a capriccio agli ordini Regij; o per l'interesse di Stato di non volere, che Sigismondo si fortificasse con le forze della Corona di Svezia a sua depressione; non che riceuessero di notabili pregiudicj alla campagna, ne perdettero molte Terre di Prussia, e di Lituania. Doue passato finalmente Gostauo Figlio, e Successore di Carlo a instigazione de' medesimi Russi, e Lituani infertì per la maggior parte di Luteranesimo, e d'altre Eresie, v'occupò diuerse Piazze, e assediò Danzica; che se ben venisse soccorsa con trentamila combattenti da Sigismondo, e da Vladislao suo Figlio; non pertanto auendo poscia assediato Mena, ne venne esso ancora disloggiato da Gostauo. Quinci ritornati Sigismondo a Varfauia, e Gostauo a Stolcolmo; non potuto quietarsi l'animo guerriero di Gostauo; tornò l'anno appresso ad assediare nuouamente Danzica, con quarantamila huomini; e rotti parimente in battaglia i Polacchi costrinse Sigismondo alla pace; che venne con partiti auuantaggiosi per la Svezia finalmente conchiusa, e ratificata.

*Pace tra
Polonia,
e Suedia.*

Per coli fatte prosperità di guerra gonfio l'animo di Gostauo, e pregno di desiderio di gloria, diedesi a machinare nella vastità del suo animo nuoue intraprese. E benchè faceessero grande ostacolo a' suoi disegni le leggi del Regno, la penuria del danaro, e la fortuna, e la grandezza de' Principi Confinanti, contro i quali ardeua di desiderio di portar le fiamme della guerra, uon pertanto le persuasioni, e le promesse dell'Inghilterra, dell'Olanda, de' Protestanti della Germania, e dopo la mossa dell'Imperio, e di Spagna contro il Duca di Niuers, d'altri Potentati d'Europa; gli dauano di che sperare, e di che sospirare nelle sue sognate Monarchie. Finalmente auendo intrapreso la guerra di Germania col perpetuo corso di Vittorie, e di prosperità, ridulle nel brieve spazio di due anni sotto la sua obbedienza intiere Prouincie, e stati dell'Imperio. Quinci succeduta la sua morte nella battaglia di Lutzen, continuarono i Generali Suedesi il medesimo corso di prosperità fino alla battaglia di Nordlinga, nella quale rimasi superiori gl'Imperiali ridussero a strettissime angustie gli Suedesi, abbandonati ancora dagli Elettori di Sassonia, e di Brandemburgo, e da altri Principi Protestanti, che abbracciarono la pace di Praga. Ma solleuati dal danaro, e dalla Guerra, che mosse la Francia all'Imperio, e alla Spagna; con varjeuenti di fortuna seguitarono a flagellare con l'armi la conquisata Germania infino a che dopo infinite altercazioni, fatta nel 1648. la pace dell'Imperio a

*Guerra
di Ger-
mania.*

*Pace di
Münster.*

Munster toccò in sua parte alla Svezia negli stati della Germania, tutta la Pomerania Citeriore chiamata vulgarmente Vompemeren, con l'Isola di Rugge, nella Pomerania Vteriore le Piazze di Stettin, Gartz, Gams, Gohnau, l'Isola di Voulin, e le tre imboccature del fiume Odera, con le Terre adiacenti dall'vna, e dall'altra parte dal principio del Regio Territorio fino al Mar Baltico, compresi la Città di Vilmars col suo Porto, la Fortezza di Voisefech, le Prefetture di Poelbe di Neuem Closter, l'Arciuefcouato di Brema, il Vescouato di Verlen, e la Città, e Prefettura di Vilshausen con tutti i dritti posseduti da gli vltimi Arciuefcoui di Brema nel Capitolo, e dioesid' Amburgo, restando, per sempre a Federico Duca d'Olsazia, quattordici Villaggi, che teneua nelle Prefetture d'Olsazia, Tritonico, e Rimbec.

Per l'aggrandimento di tanti Stati in vn paese floridissimo, a abbondante d'ogni bene, insuperbita la Corona di Svezia, crebbe a tal segno nelle sue pretenzioni, che ne' trattati della Pace a Munster volle gareggiare di precedenza con la stessa Corona di Francia, della quale era stato stipendiario più tosto, che Collegato il Re Gostauo: e doue prima non era tenuta in alcuna considerazione tra i Potentati d'Europa, come sepolta in vn'angolo dell'vltimo settentrione, v'è di presente al pari delle prime Corone della Cristianità.

A Gostauo Adolfo succedette la Figlia Cristina; la quale dopo d'auere felice-
mente.

Del Brusoni. Parte Seconda. Lib.1. 55

mente regnato molti anni, non voluto acconsentire alle istanze, che le faceuano gli stati del Regno di maritarsi, le venne da' medesimi Stati destinato per successore il Principe Carlo Gostauro Palatino, come quello, che discendendo per nascita da Re, e da Imperadori, e auendo sino allora comandato agli Eserciti Suedesi s'auera insieme con opere di Valore, e di prudenza acquistato la beneuolenza de' popoli. Vogliono alcuni, che dispiaesse oltremodo alla Regina somigliante dichiarazione, che spalancaua a questo Principe la porta della Dominazione. Altri sostentano, che ella non volesse maritarsi, perche non potendo maritarsi, salua la sua dignità, in Personaggio, al quale teneua qualche inclinazione, ricusasse ancora ogni altro partito. Ma la risoluzione, che poco dopo ella prese di rinunziare il Regno, e di farsi Cattolica abbastanza conuince, che ella nudrisse pensieri molto diuersi dalle opinioni Vulgari.

E veramente strana nouità parue al giudicio di molti, che doue tutta Europa, hà già tanti anni, che v'è sopra per l'ambizione de' Grandi d'vsurparsi l'vn l'altro i Regni, si vide quella Regina cedere di sua libera volontà la Corona, che con autorità maggiore de' Re trapassati, e con la beneuolenza de' sudditi, e la stima degli stranieri possedeua. Fatta la Dichiarazione della soprariuenza al suo Regno al Principe Carlo Gostauro Palatino, diede forza pensare anche alle forme più proprie di spogliarsi affatto di quella grandezza per riuestirne quel Principe, non ostante le viuue rimostranze fattele da quei Senatori, e Configlieri, co' quali comunicò questo suo disegno, sino di predirle pessimi auuenimenti alla sua propria persona; perche portando i suoi pensieri all'acquisto d'vn Regno eterno non potesse esser frenato il suo volo dalle fortune temporali. Stauano ormai apparecchiate tutte le cose appartenenti a questa rinunzia, ne altro vi mancua, che di solennizzarla con quelle publiche funzioni, che richiedeuo così rileuante affare. Auerebbe voluto il Principe Palatino differirla sino al mese di Luglio per dare spazio a vn conueniente apparecchio di tanta solennità. Ma la Regina impaziente d'ogni dimora, volle, che a i diciasette di Gennaio dell'anno 1654. venisse celebrata. V'cita pertanto nel medesimo giorno dalle sue stanze, cōparue nel gran Portico del Palazzo Reale, accompagnata dal Senato, e da' Grandi della Corte vestita d'vna sopraueste di porpora ricamata a corone d'oro, e postasi a sedere sotto vn baldachino d'argento nobilmente lauorato, ascoltò la lettura dell'Instrumento di donazione, che ella faceua al sudetto Principe Carlo Palatino; e vna Patente nella quale il nuouo Re obligaua alla Regina tre Isole, e diuersi entrate prouenienti dalla Pomerania, con altri regali ascendenti a ducentomila scuti d'annua rendita. Auendo adunque essa accettata le lettere, leuossi in piedi, e tolta la corona di testa la rimise al Gran Prefetto, e Primo Senatore del Regno, consignando parimente lo Scettro, la Spada, il Globo d'oro, e la Chiave a quattro altri Personaggi, e Ministri della Corona. Non restaua alla Regina altro da spogliarsi, che la Veste Reale, e vedendo essa, che i suoi Gentiluomini tardassero a scioglierla, ella medesima se la sciolse, e nel gittarla giù scherzando con le sue Dame, rise piaceuolmente con esse, mentre non c'era alcuno fra i Circostanti, che bastasse a ritener le lagrime in vedere vn'azione così generosa, e inusitata. Deposito il Manto Reale fauellò per vn quarto d'hora al popolo con marauigliosa franchezza d'animo, di volto, e di voce; e con lungo discorso auuertì il nuouo Re di molte cose appartenenti al Governo del Regno raccomandandogli la Regina sua Madre, i suoi Amici, e tutti i suoi sudditi da essa teneramente amati; tornandosene dopo nelle sue stanze, e lasciando la Nobiltà, e'l Popolo nell'apprensione della marauiglia, e del cordoglio. Due hore dopo venne condotto il Principe Palatino nella Cattedrale dall'Arciuescouo d'Vpsala, doue fu onto, e coronato Re; perche continuando la Svezia nelle prime massime del Luteranesimo, conserua ancora buona parte delle antiche dignità, e cerimonie Ecclesiastiche. Il giorno appresso,

*Cristina
Regina
di Sue-
zia.
Carlo
Gostauro
Palati-
no le suc-
cede.*

*Regina
di Sue-
zarinò.
zia la
Corona
al Prin-
cipe Pa-
latino.*

*1654.
Mancie-
ra di que-
sta Rinu-
zia.*

*Fauella
al popo-
lo.*

*Parte di
Suezia.*

presso, auendo gli Stati prestato il solito giuramento al nuouo Re, parti la Regina da Upsala verso Stolcolmo, seruita dal Re fino a meza strada, e da tutti i Senatori, Cauallieri, e Dame di Corte fino a quella Città. Aueua fatto credere di volerli ridurre a viuere nell'Isola d'Oland lontana cinquanta leghe da Stolcolmo, dentro vn bellissimo Castello, che vi si troua fabbricato con vn grandissimo Parco per le caccie di quei Re, e con questa fama uscita da Stolcolmo di notte per non vedere l'afflizione del Popolo, come che pure ne concorresse vna gran parte a spalliar la strada, che dal Regio Palazzo si distende fino alla porta della Città: viaggiò tutta la notte, e la sera del giorno appresso, peruenne a Nichopin residenza della Regina Eleonora sua Madre, a cui diede l'ultimo Addio. I a medesima notte senza prendere altro riposo auanzossi a Norchoppin vna delle Piazze riserbatesi per suo appanaggio, e toccate breuemente Linchopin, e Iunchopin auanzossi alla casa d'vn Gentiluomo Suedese, doue sopraggiunta da vna pontura di petto si trattenne otto giorni. Guarità che fù, in vece d'incamminarsi all'Isola d'Oland, mutò viaggio, e prese la strada d'Amlstat Terra dell'Alandia, Prouincia tolta nelle vltime guerre dagli Suedesi al Re di Danimarca. Qui trattenutasi due giorni licenziò non solamente gli Officiali del Re, che doueuan seguirlo fino in Oland, ma il Predicante Luterano, che l'auuea seguitata da Stolcolmo, non ritenendo seco che il Senatore Soop, e'l Conte di Donoau. Quindi auanzatasi a Laolm, vi si fece tagliare i capelli, e vestitasi da huomo prese il cammino d'Inghelholm prima Terra della Giurisdizione di Danimarca, dando fama d'essere il Conte di Donoau, che andasse a vedere il Mondo, volendo passare per Danimarca senza suggezione d'inuiti, e ricuimenti. Passato poscia lo stretto del Sundt in piccole barche, ed entrata in Elsenor, penetrò per li porti, seni, e Piazze della Dania fino in'Altenau Città del Conte d'Oltemburgo, e quindi in Amburgo. E basti fin qui della rinunzia della Corona, e della uscita di Suezia di questa Regina; che gli altri suoi viaggi fino a Roma, e la sua conuersione gli abbiamo accennati a suo luogo nelle Istorie Vniuersali d'Europa; ne qui per altro abbiamo toccate queste poche cose se non perche si veda la moderna mutazione, e grandezza di quei Regni.

*Arrina
in Dani-
marca.*

*Inuasio-
ne della
Polonia.*

Succeduto adunque alla Regina Cristina il Principe Palatino, voltò immante- nente i suoi pensieri alla Guerra, e suscitò sue pretensioni contro il Regno di Polonia; e tenuta intelligenza con alcuni Grandi Eretici disgustati del presente Gouerno; rifiutata ogni proposizione d'aggiustamento; portò le sue armi nelle viscere di quel Regno con tanta prosperità di successi, che conuenne al Re Casimiro di ritirarsi dopo diuersi esperimenti di fortuna, nella Slesia, restando quasi libero il possesso della Polonia allo Sueco. Ma auendo poscia mancato alle capitolazioni accordate a quei Popoli in pregiudicio della Religione Cattolica, e della loro libertà; tornati i Grandi alla diuozione del proprio Re, il richiamarono nel Regno, e con uenti di fortuna or prospera, ora infelice ricacciarono nella Prussia lo Sueco, e fatta Tregua col Moscouita, e Lega col Re di Danimarca, e ricacciato vergognosamente in Transluania quel Principe, che anelaua alla vsurpazione anch'esso di quella Corona; pareua, che appoggiati anche dalle Forze del Re d'Vngheria, douessero trionfare di questa guerra. Ma auendo lo Sueco debellato felicemente in breue spazio di tempo il Re di Danimarca, al quale ha dato quelle leggi, che ha voluto, pare che ritornino a fiorire le speranze del suo partito.

Entrate, e Forze di Svezia.

Quali sieno di presente le Forze e le Entrate del Regno di Svezia, è cosa difficile da sapersi; perche essendosi aggrandito con la Guerra; e continuando a guerreggiare, se grandi sono gli acquisti de' Particolari, grandi sono anche le contribuzioni de' popoli soggetti alla Corona, che concorrono a riempire col sangue, e con l'oro proprio la voragine della Guerra. Osseruo però, che se bene gli Suedesi abbiano tanto allargato i confini del proprio Regno: pare, che in vece di crescere abbiano minuito le forze del paese; perche nel secolo trapassato il Re Giouanni Terzo nella guerra che mosse al Re di Danimarca mise in mare settanta navi da guerra sopra le quali erano quasi ventimila soldati, e Gostauo all'assedio di Danzica condusse quarantamila huomini: doue il Re presente nella Guerra di Polonia, e di Danimarca non ha mai auuto forze per la terza, e per la quarta parte di queste: e senza l'appoggio dell'Elettore di Brandeburgo, e d'altri Principi d'Alamagna, e numero grande di soldati di Ventura concorsi alla fama delle sue prime Vittorie oltre a molti Polacchi ribelli, sarebbe restato ignudo più d'vna volta, e soggetto a pericoli euidentissimi della propria vita. Indicio manifesto, che le Guerre lunghe, benchè aggrandiscano lo stato lo impoueriscono d'abitanti, e di forze, e se lo arricchiscano di spoglie priuate il colmano di miserie publiche.

*Osserua-
zione so-
pra lo
Stato pre-
sente di
Svezia.*

Osseruo parimente, che il Botero là doue tratta de' Principi Confinanti allo Sueco mette, che i Danesi tengano grande auuantaggio di Siti per trauagliare la Svezia. La qual cosa non è punto apparsa nelle vltime Guerre maneggiate fra queste Corone; nelle quali, benchè souente sieno rimasi gli Suedesi perdenti sul mare; sono nondimeno penetrati nelle più interne viscere della Dania. E l'auuantaggio, che ebbero gli antichi Re di Danimarca sopra la Svezia; non venne perauentura dal beneficio de' Siti, ma dalla superiorità delle forze terrestri, con le quali inondarono la Svezia fra se discordi, e mal proueduta.

*Altra
osserva-
zione.*

Osseruo ancora, che il Botero, afferma, che la Città di Lubeca potentissima in quei Mari con l'accostarsi ora a questo, ora a quello tempera talmente, e contrapesa le forze di quei due Re, che non permette, che ne l'vno, ne l'altro cresca immoderatamente. La qual cosa non essendosi veduta in tutto il corso di queste guerre; nelle quali non si è fatta altra menzione di Lubeca, come se appunto ella non fosse al Mondo conuieni dire, che, o questa Repubblica sia decaduta dall'antica potenza, o che sia cresciuta in guisa quella de' Principi Confinanti, che di nessun momento riesca il suo accostarsi a questa; o a quella parte.

*Altra
osserva-
zione.*

RE DI DANIMARCA.

Poco aueremmo da fauellare di questo Principe, oltre a quello, che ne abbiamo qui sopra accennato: ma perche il Botero scrive, che non si potesse giudicare a' suoi giorni quello, che potesse questo Principe per terra non essendosi mai posto a imprese d'importanza, se non co' Dittatfi, che essendo stati ridotti all'obbedienza dal Re Valdemaro, e poi ribellatisi furono dopo varj accidenti occorsi dall'anno mille e cinquecento fino al mille cinquecento, e cinquanta noue finalmente soggiogati da Federico Secondo; porteremo qui breuemente quello, che sia succeduto a' nostri giorni.

*Stato e
qualità
del Re, e
Regno di
Danimar-
ca.*

Il Re di Danimarca, che per la ducea d'Olfsazia viene annouerato fra i Principi dell'Imperio, domina insieme con la Noziégia tutto quel tratto di paese; che gli

H antichi

antichi nominarono Dania, consiste in Isole diuerse del Mar Baltico, nella Cimbrica Cherfoneo, nella Islanda, e in altre Isole dell'Oceano Settentrionale verso il Polo maggiore. Regioni infinite, ma sterili per la maggior parte, e deserte, perchè la Noruegia non produce altro, che legname, e pesce, con poche biade, e la Dania, benchè sia più fruttifera non tiene contuttociò ricchezze considerabili, oltre al grano, i metalli, e le opere manuali degli artefici, e de' mercanti. Stesero già i Re di Dania il loro dominio per grandissimo tratto di paese Settentrionale, e possedettero per eredità (e ne conferuano i titoli) i Regni di Svezia, Gothia, e Vandalia; auendoli Grunone Re loro molti anni auanti la venuta di Cristo soggiogati per forza d'armi, come fece altresì l'anno mille e quattrocento la Regina Margherita, a' successori poi della quale si ribellarono creando vn Re della propria nazione, e conferuandone la giurisdizione elettiua (come dianzi si disse) infino a che per li disordini dello stato, e per la nuoua e crudele inuasion fatta da Cristiano Primo (che altri chiamano secondo) Re di Dania in quei paesi ridussero la Corona Ereditaria nella Casa di Vase.

Cristiano Quarto muoue la Guerra a Cesare.

1625.

Fu Cristiano il primo dei Re d'Europa, che deturpasse il nome Regio con abbracciare l'infame fetta di Lutero, nella quale ostinatissimi i Principi suoi successori, e peruenuta la Corona sul Capo di Cristiano Quarto, Principe di gran talento, ma di pensieri torbidi, e nemico per ragion di Stato, e di Religione della grandezza di Casa d'Austria; trouarono ageuolmente luogo nell'animo suo le suggestioni de' Principi di Sassonia, di Brandeburgo, dell'Assia, degli Olandesi, e d'altri Principi, e Popoli Protestanti; i quali disgustati della scacciata del Palatino per la ribellione della Boemia, e inaspriati dalle perpetue Vittorie delle Armi Cattoliche, tirato in Lega anche Giacomo Re della GranBertagna, e suocero del medesimo Palatino, con la cui autorità e col danaro disegauano di sostentar la guerra, misero gli occhj sopra la brauura di questo Principe, per solleuare con la boria del nome Regio il loro partito già quasi precipitante, e costringere Ferdinando Secondo alla restituzione del Palatinato, e delle altre Terre occupate a' Principi, e alle Republiche Protestanti. Trasportato adunque Cristiano dallo impulso della sua natura feroce, e bramosa di guerra, non considerate le sue poche forze, e de' suoi Confederati, e non attese le opposizioni fattegli da' suoi Consiglieri determinossi di far guerra a Cesare, e riceuuti danari da Olanda, e da Inghilterra accompagnati da speranze, e promesse grandissime sul principio dell'anno 1625. applicossi con grande ardore a gli apparecchi militari. E perchè non gli mancasse pretesto colorato d'armarsi, e d'introdursi nelle Piazze della Sassonia Inferiore, si fece dichiarare Capitano, e Protettore degli Ordini di quelle Prouincie; col quale titolo si dolse acerbamente con Cesare delle Guarnigioni tenute dal Tilli in quei paesi, e raccolto il Conre di Mansfelt, che d'Inghilterra era tornato a trauagliare nuouamente nella Germania; mise in grande apprensione di questi moti la Cristianità Cattolica, che vedea risorgere sempre più fiera, e minacciofa l'Itra dell'Eresia, e della Ribellione allora, che più si credeua oppressa, e mortificata. Ma Cesare voluto rimediare a tempo a così graue tempesta, comandò, che l'Esercito Imperiale Capitano dal Vallestaim insieme con le genti della Lega Cattolica comandate dal Tilli marchiasse subitamente contro il Re, e che l'Arroldo andasse ad opporsi con altre Militie al Mansfelt, e all'Alberstar, già peruenuti con le genti loro nel paese di Colonia; perchè impedita l'Vnione delle forze Eretiche, e rassicurato l'Elettor di Sassonia, che per antico Instituto perseueraua nella sua Collegazione con Cesare, si ritrouasse meglio disposto a mortificare i germogli delle Solleuazioni, che in varie parti dell'Imperio all'aura di questa mossa andauano pullulando. Trasferitosi il Tilli nella Sassonia, vide prosperate le sue armi con la presa di varj luoghi, e giouò molto a' suoi auanzamenti la disgrazia succeduta allo stesso Re di Danimar-

Danimarca, che venne dal cauallo spauentato da vn tiro di moschetto così precipitosamente scaualcato; che stette per due giorni senza potere ricuperar la voce, e molti appresso Infermo. Occupato adunque Hamel, e Munda, portossi il Tilli all'assedio di Neamburgo, doue ebbe valido intoppo la prosperità delle sue armi, perche non solamente fù soccorso dal Duca di Vaimar; ma congiuntisi col Re l'Alberstat, e'l Mansfelt, il tennero in grande trauaglio fino all'arriuo del Vallestaim, che afflisse nuouamente le fortune de' Protestanti in guisa, che trouossi il Re costretto di rimettere le genti a i quartieri, e di ritirarsi alla sua residenza di Copenhaghen.

*Incontro
sinistro
del Re di
Dania.*

Quindi succedute diuerse fazioni di guerra, e alcuni trattati di pace nella Dieta intimata dagli Stati di Sassonia in Bransuicca; E morto l'Alberstat a Volfempitel, e ritiratosi il Mansfelt in Brandemburgo, restaua quasi solo il Re di Danimarca a sostenere il peso della guerra contro i Cesarei. I quali dietro la corrente di questa prosperità, intanto che l'Arroldo scaccia i Danesi dalla Vestalia, penetrarono nell'Assia a disegno di separare il Langrauiio, il Duca di Luneburgo, e altri Principi di quei contorni dal partito de' Protestanti per riunirli a Cesare. Ma dopo varj incontri di guerra auendo il Tilli assediato Norchein, venne con molta sua lode, soccorso dal Re. Il quale nondimeno corruppe il frutto di questa lode con souerchia animosità; perche se bene auuifato di non accamparsi inferiore di forze in vicinanza del Tilli, volle nondimeno fermarsi in quella parte. Onde ingrossati i Cattolici con le genti del Vallestaim, prese troppo tardi risoluizon di leuarse, per marchiare verso il Reno a disegno d'occupar Magonza, e di ritornare nel suo partito il Langrauiio d'Assia. Ma egli era appena stradato a quella parte, che si conobbe seguitato dagli Imperiali risoluti di combatterlo. Chiamata pertanto la Consulta nel Villaggio di Luzia, e più per ambizione, che per necessità eletto il Consiglio peggiore d'acceptar la giornata, non mancò punto a se stesso innanimando col proprio esempio le sue genti a combattere; ma sopraffatto dal numero, e dal valore de' Cattolici, gli cōuenne finalmente prendere con la Caualleria la fuga verso Volfempitel, doue si trattenne per qualche giorno a raccogliere i fuggitiui, restando quasi tutta l'Infanteria tagliata a pezzi, con molti soggetti illustri, tra quali il Fuxio, il Conte di Solma, e Filippo de' Langrauij d'Assia, e gran numero di prigionj, tutti i carriaggi, e ventidue pezzi d'artiglieria in potestà de' Vincitori.

*Disfatta
de' D:
nesi.*

Non però spauentossi il Re di così graue percossa, che venne più che alla sua animosità attribuita a mancamento di Giacomo Re della GranBertagna, che non auendo corrisposto alle promesse fattegli del contante, l'auera fatto restare indebolito di gente. Ma rinfrancatosi meglio, che poté a Volfempitel, vici nuouamente co' Figli, e con nuoue forze alla Campagna, e occupato con vigoroso assedio il Castello d'Oia, soccorse nuouamente Niemburgo, e Solfenau stretto dalle Armi Imperiali. Dopo che passato in Olsazia, e chiamatiui gli Stati della Prouincia per trarne danari, e gente, vi comparuero ancora gli Ambasciatori d'Inghilterra, e d'Olanda per consolarlo delle perdite trapassate, e innanimarlo a nuoti cimenti. Ottenuto quel, che poté, se non quel, che voleua, determinò con infelice consiglio d'iniuiare il Mansfelt nella Slesia; poiche trouandosi quella Prouincia proueduta di grosse guarnigioni Imperiali, ed essendogli venute meno le promesse di Gabor Principe di Transilvania; non gli riuscirono i suoi tentatiui, come speraua, e lasciò gli Stati proprj esposti alle inuasioni dell'armi Cattoliche. Quinci il Mansfelt lasciò il Vaimar con dodici mila huomini a trauagliar la Slesia, deuasata la Morauia; traorse nell'Vngheria a vnirsi col medesimo Gabor, ne gli riuscì infruttuoso affatto questo nuouo Consiglio, perche trouandosi il Vallestaim, e'l Conte d'Olich con poche genti per auerne iniuiato buona parte nell'

*Esce il
Re nuouamente
in Campagna.*

Vngheria superiore, done i Turchi sollecitati dal Gabor aueuano assediato Nottogradi, vi fece qualche progresso. Durò picciolo spazio quest'aura fauoreuole a' Protestanti; perche non solamente il Gabor con la solita sua instabilità alienatosi da' Turchi, e da Danimarca, conchiuse sospensione d'armi con Cesare, e si ridusse a casa, ma terminarono i loro giorni trauagliosi, e funesti il Mansfelt, e'l Vaimar, si che non restandò più loro capi d'auttorità, alla prima mossa, che fece, il Vallestaim nella Slesia, e gli aprirono le porte tutte le Città dianzi acquistate, e ne rimasero sconfitte in campagna le genti loro.

Quetata la Slesia fluttuaua più che mai la Sassonia Inferiore, poiche preualendo in ogni luogo gl'Imperiali, e riducendosi a nulla i Protestanti, aueuano già piantati i quartieri sotto Brema Città di gran conseguenza in quel paese; onde il Re confortatoui da altri Principi ancora inclinaua ormai a dar la pace alla Germania; quando ruppero ogni concerto d'aggiustamento le nuoue rimesse, che gli capitano d'Inghilterra, e d' Olanda. Dalle quali innanimato il Re raccolse nuouamente l'esercito, e quasi voleffe rimprouerare a i Cattolici la insolenza, e la disolutezza delle loro soldatesche publicò seuerissimi Editti contro i Soldati, e i Capitani, che molestassero i paesani, e i Viandanti, comandando insieme, che due volte il giorno si riducessero alle prediche, e alle orazioni. Regole mal'intese da coloro, che non per altro appunto si dano al mestiere dell'Armi, che per viuere nella licenza di tutte le cose. Poco però giouarono al Re per impedire il corso delle Vittorie Austriache queste sue Ordinanze; poiche prosperando sotto la condotta del Vallestaim, e del Tilli Parmi Cattoliche nella Sassonia si disciolsero dalla sua Collegazione l'Elettore di Brandemburgo, e'l Duca di Brunsvuich: per lo che indebolito oltre modo l'Esercito Regio, ma però più che mai ostinato il Re nella guerra, dopo diuerse proue di valore contro l'inimica fortuna, si ritrasse in Olsazia per opporsi alla guerra, che vedeuua imminente a quello Stato, machinando tuttauia nuouo disegno d'inauasioni, di Leghe, e di diuersioni negli Stati di Cesare. Ma dissipò tutte queste machine la celerità de' Capitani Imperiali, che vnite insieme le forze, e formate ne vn corpo d'armata formidabile di settantamila Combattenti, entrarono prima separati in due Eserciti) nella Duca d'Olsazia con sommo terror di quei popoli, che di molti secoli adietro non aueuano pure sentito il nome, non che vedute le bandiere Imperiali. Aprirono adunque molte di quelle Città subitamente le porte a' Cesarei, e non essendo riuscito a i Dani d'allagare il paese, come tentarono col taglio de i Dichi (perche soffiando il vento di Leuante non aueua l'acqua potuto penetrar fra terra) ne rimase quasi tutta la Prouincia occupata da' Vincitori, e massime dopo la rotta, che ebbe il Marchese di Durlach Luogotenente dell' Esercito Regio, che non deposto l'animo con la disfatta, volle attaccar la battaglia col Conte di Slich, che conduceua buona parte dell'Esercito Cattolico; e tradito da' suoi egualmente, e dalla fortuna, si condusse quasi solo, e bestemiando per mare a portare di persona al Re l'infauosto annunzio della propria temerità, e delle sue perdite.

Vittoria
de' Cesari.

Al calore di questa Vittoria impadronirsi gl'Imperiali di tutta l'Olsazia, tratterie le Piazze fortissime di Stadem, Chempen, e Glicstar, acquistato dall'Arroldo, e dal Pappenheim Niemburgo, e Volfempitel nella Sassonia; percossi gli Olandesi nella Vesfalia, e affitti in altra parte i Dani, inoltrossi il Vallestaim nella Cimbrica Cherfoneso, oggi appellata Iutlandia, restandò il Tilli, e l'Arroldo all'assedio di Brema, e di Stadem.

1627.

Correua intanto al suo fine l'anno 1627. e raccoltasi in Lubeca la Dieta delle Città Anstatiche per ascoltare alcune proposizioni di Cesare, e di Danimarca, niente se ne concluse; ma nel principio dell'anno seguente si raddoppiarono le prosperità de' Cesarei per la pace conchiusa col Turco, per l'acquisto di Lindau sul

1628.

Lago

Lago di Costanza, e per altri felici auuenimenti. Non era intanto stato ozioso il Re di Danimarca: ma riceuuti nuouoi soccorsi d'Inghilterra e d'Olanda, dopo d'auere infelicemente tentato la guerra in terra, volle prouare la sua fortuna ancora sul mare. Prima impresa della sua armata numerosa di cinquanta Naui grosse, e di molti altri Vasselli ben forniti di gente, e d'artiglieria, fù l'Isola di Fermera nel Mar Baltico, la quale acquistata, e dopo ancora Elinfurta, portossi all'attacco d'Ehilonne, Piazza, e porto famoso di Pomerania; donde partitosi senza riportarne altro frutto, che d'vna infinità d'improperj, e di maledizioni da quegli Abitanti, si condusse a Oldemburgo, doue tentò di annidarsi, ma inuano. E intanto occupò il Tilli la forte Piazza di Stadem lungamente difesa dal Colonnello Megano Inglese; e l'Vallestaim dopo d'auere acquistate diuerse Piazze anch'esso di Pomerania, e alcune Isole di quel Mare, mandò il Marefciallo Arnaim ad assediare Stralfonda Città situata su la medesima costa del Baltico; Doue però trouato vn duro incontro, e per lo valore di quegli Abitanti, e per li soccorsi, che di Suezia, e Danimarca, e dalle Città Anstache vi penetrarono, trouossi costretto a ritirarsene, e ridursi ne' quartieri di Gripfuald. Crebbe questa ritirata l'animo al Re di Danimarca, onde rimbarcatosi con parte delle sue genti passò a prender Terra nella Pomerania: doue impadronitosi d'Oldemburgo, e d'Haistat, si mise a campo a Volgast; ma souracolto dalla celerità del Vallestaim, ne trouatosi forte, che d'ottomila Combattenti, vi rimase nuouamente sconfitto per souerchia generosità, mentre auerebbe potuto ridursi a saluamento senza combattere, ritirandosi, prima che il Vallestaim s'aprisse per vna palude il passo d'affatarlo alle spalle. Ritornato il Re a Coppenhagen, e ricadute in mano degl'Imperiali le Città di Pomerania, tentò nuouamente, e sempre inuano il Vallestaim, d'impadronirsi di Stralfonda, che s'era posta sotto la protezione del Re di Suezia. Riuscì parimente al Tilli infruttuoso l'attacco di Glicstat; maben'ottenne il Vallestaim la Piazza di Crempen in punto così fauoreuole di fortuna che se qualche giorno ancora si fossero sostenuti i Crempesi, vi farebbe rimasto esso con tutto l'esercito da vna improuisa tempesta dissipato, e disperso.

Il Re di Dania esce in mare.

Rotto a Volgast.

In questo mentre si raccolse a Lubeca la Dieta de' Commissarj de' Principi souera il trattamento della pace desiderata allora da' Protestanti, e dallo stesso Re di Danimarca tardi animaestrato a proprie spese di quello, che importi il prendere a cozzare co' Potentati maggiori su le speranze, e le promesse di questo, e di quello. Auendo adunque inuiato sul principio dell'anno 1629. i suoi Ambasciatori a questa Dieta, essi vi portarono dapprima altissime pretensioni, che moderate col tempo, e anelando allora Cesare a far la pace per acudire a gl'interessi degli Spagnuoli in Italia si venne finalmente all'accordo in questa forma. Che non douesse il Re in auuenire impacciarsi nelle cose dell'Imperio, se non inquanto gli competesse come a Principe di esso. Promettesse per se, e per li Figli di non interessarsi nel gouerno Cesareo, e di non molestare alcuno Principe, o Stato dell'Imperio per cose occorse nella guerra passata. Restituisse Cesare al Re tutte le Terre, e Stati occupatigli, senza che alcuna delle parti potesse pretendere spese di guerra, e si liberassero i Prigioni senza alcuna Taglia. Restassero annullati i processi fatti nel Ducato d'Olfaia, e ne' paesi a quello incorporati, continuando a ciascuno libero l'esercizio della Religione; e si restituissero in fine dal Re al Duca di Olfaia le Isole di Stalt e di Fermera con tutte le artiglierie, e munizioni trouate in esse.

1629.

Pace di Danimarca con l'Imperio.

Questo fine ebbe così lunga guerra fatta da' Protestanti nell'Imperio sotto la condotta di Danimarca alla Casa d'Austria; e quindi puossi ageuolmente ritira-
re quale sia la possanza di quella Corona nelle cose di Terra, mentre co' soc-
corsi

corsi ancora di tanti Principi Stranieri, non potè giamai mettere in campagna eserciti, che stassero validamente a fronte ancora parte di quelli di Cesare. Certo, che di sudditi suoi naturali non conduceffe in queste spedizioni, che otto, o dieci mila Combattenti, o poco più; auendo nel rimanente militato anzi come Capitano de' Collegati, che come Re di Danimarca.

1643. Meglio puossi vedere quali sieno in Terra le forze di questo Re dalla mossa di Guerra succeduta tra il medesimo Re, e gli Suedesi sul fine dell'anno 1643. e negli anni seguenti in questa guisa. Auendo la Corona di Svezia penetrati alcuni negoziati degli Ambasciatori di Cesare, e del Cattolico in Danimarca, che di Mediatore della Pace fra le Corone pareua, che incominciassero a piegare in fauore degli Austriatti; e disgustata insieme, che pretendesse quel Re di riuedere i conti a gli Olandesi, che con patenti di Svezia passauano lo Stretto del Sund, a pregiudicio dei suoi diritti, e prouenti di quella scala: determinò di preuenire per non essere preuenuta dal Dano; e spedì ordini segretissimi al Torstensonone di marciare per Terra in Olsazia, mentre per la via del Mare spiccatosi di Svezia il Marefciallo. l'Orno, con dieci mila Combattenti, e diciotto Navi da guerra mettea il piede nella Dania. Leuatosi adunque il Torstensonone dalla Slesia a pretesto di soccorrere la Pomerania, infestata dal Crocatti, marchò velocemente con quattromila caualli, e quattordici mila fanti a quella volta; ed entrato nella Prouincia assegnatagli piena d'ogni bene, e senza fortificazioni importanti, occupò i passi di Suuanzen, e d'Ondelò, e impadronitosi della Città di Chiel Piazza maritima sul Vuagleland, distribuì le soldatesche con loro grand'agio a i quartieri. Ma il Re Dano turbato, e sdegnato insieme di questa inuasion non solamente ricorse per validi rinforzi a Cesare, al Cattolico, e a' Ministri di Fiandra, ma spedì in Polonia ancora, e in Moscouia con varietà di rimostranza, e di richieste, come diuersi erano gl'interessi, che teneuano quei Principi in questi moti. Quindi passato a Coppenhagen nella Selandia, e di là in Ondessecc fece passare nel Sutland sei mila huomini, che appena posto il piede a terra attaccati dall'Vranghel furono costretti a ritornare donde erano partiti. Altri sei mila ne spinse nuovamente il Re in quella parte tolti dalle milizie di Selandia, di Fiorja, e dell'Isola di Tastre, con altri quattromila leuati da' confini di Geluchistat fortezza Reale sull'Albi; onde attaccata da più parti la guerra incontrò su quei principij il Re in varie fazioni vniformità di sinistri auenimenti. Cesare adunque informato di questo pericolo del Dano, e conosciuto risoluto alla guerra, non all'aggiustamento con gli Suedesi, quasi postergati con magnanima risoluzione i propri auuanti, accorse al soccorso dell'Amico, che patiuo a sua cagione; e in vece di scacciare potentemente in così fauoreuole congiuntura i nemici dal suo paese, comandò, che fossero inuiati in Danimarca diuersi Reggimenti di Fanti, e di Caualli con dodici pezzi di Canone, e pregò, benchè in vano il Re di Polonia, d'interporli col Transilvano, perche lasciasse in pace l'Vngheria; accioche potesse egli voltarsi con tutte le sue forze alla conseruazione di Danimarca. Intanto consiglio per mezzo del Signore di Plutemburgo il medesimo Re di Dania di sostenere vitamente questi primi moti di Svezia, assicurandolo, che auerebbe fatto ogni sforzo per solleuarlo, e per mortificare vn Nemico, che ormai la uoleua con tutto il Mondo. Fatta adunque il Re vn'altra raccolta di nouemila huomini procurò d'impedire a' nemici l'acquisto della Piazza d'Elsemburgo situata a Leuante dello Stretto; ingrossandosi tuttaua gli Suedesi in quei Contorni; auendo anche lo Stalhans e'l Chinigsmarc attaccato la Piazza d'Haruestiude sotto Amburgo su l'Albi, mentre il Signore di Montagny mettea in contribuzione la Ditmarcia, e la marca di Vilster; e gl'Imperiali valuti qualche poco di questa lontananza dell'armi nemiche ricuperauano Tilemburgo e Torgau vltima fatica di questa campagna.

Ma nell'anno seguente toltosi il Re di Danimarca da Coppenhagen sul fine d'Aprile

Mossa degli Suedesi contro Danimarca.

Incontri sinistri al Dano.

d'Aprile si condusse verso Sottemburgo a disegno di farvi alzare vn Forte alla imboscatura del porto per impedire il transitò a' Vasselli di Suezia, o noleggiati in Olanda, o spediti da quelli Stati (nemici all' hora per le controuersie del Dazio del Surt di Danimarca) in suo soccorso: ma fù troppo tardo apparecchio, essendo comparfi due giorni dopo venti Vasselli appunto d'Olanda sull' Albi, che dierono fondo parte a Brunsbittel, e parte sotto il Forte incontro di Glichstat. Spinse intanto il Re con altri Vasselli nella Iuthia altre soldatesche, che ruppero il Reggimento di Caualleria del Duglas, e alcune genti dell' Vranghel. Poi fatto impiccare il suo Ammiraglio, o sospetto, o conuinto d'Intelligenza con gli Suedesi, mandò il Conte Rens con alcuni grossi cannoni a traouagliare i Vasselli nemici, a quali essendosene aggiunti tréta altri usciti dal Porto di Flie teneuano in grande apprensione la Dania: che tutti non potuto resistere lungamente a così fatto tormento si ritirarono nella imboscatura dell' Albi. Venne parimente costretto il Conte di Vittembergò di ritirar la sua gente per terra in soccorso degli Suedesi sparsi per l' Olsazia, doue solleuatisi i paesani ne faceuano grandissima strage.

*Traua-
glia il Re
i Vasselli
Suedesi.*

Dopo che tornato nella Dittmarfia prese per accordo la Città di Meldop, e da vn altro lato l' Orno impadronissi, ma non però senza sangue, e fatica, di Landsharan, come altri Suezesi occuparono Halmestat, mentre l' Vranghel circondata l' Isola di Veuffurel, vi tagliò a pezzi quasi ottocento Danesi, che v'erano alla custodia. Ma se gli Suedesi prouauano in terra qualche incontro felice di fortuna; non ardeua loro punto questa prosperità sul mare: perche montato il Re medesimo nella Armata Nauale; e incontrata quella di Suezia numerosa di settanta Naui, e trenta barche, l'attacò, e dopo vn sanguinoso conflitto la ruppe, e disperse con perdita grande di legni, di genti, e di Capi. Dopo che s'auanzarono i Dani a qualche progresso ancora nelle Isole, e nell' Olsazia, ritrahendone prigioni, e prede di molto rilieuo: Onde suegliati gli Suedesi da tante percosse tenuto consiglio di guerra determinarono, che vna parte dell' Esercito loro douesse passare alla oppugnatione del Castello di Brunsbittel nella Dittmarfia; mentre l' Orno presidiato le Piazze acquistate si conduceffe sotto il Castello di Laholm. E perche intanto il Galasso si era auuicinato a quei confini, spedirono due mila caualli dall' Olsazia verso Mechelburgo per vnirsi con qualche numero di Fanti nella Pomerania, e far con essi, e con le genti del Chinisimarc qualche opposizione a questa mossa Imperiale. In questo mentre viciata vna noua Armata da' Porti di Suezia veleggiava sopra la Selandia in vicinanza di Copenhagheu, mentre il Torstenson s'apparecchiava d'inuaderla da vn'altra parte. Ma raggiunta e battuta nuouamente l'armata di mare dal Principe di Danimarca, mentre gli Suedesi la rinforzano di noua gente, sbarcato il Torstenson, improuiso su l' Isola di Femmeren piena di luoghi aperti se ne impadronì con poco contrasto: Onde il Re sdegnatosene, ne voluto lasciar prendere piede al Nemico in quella parte, montato nuouamente su la noua armata numerosa di quarantadue Vasselli abbordò, e nuouamente ancora percosse, è dispersa, benchè più poderosa, molto quella di Suezia. Il che fatto passò l' Armata Vittoriosa verso Chiel nell' Olsazia, doue s'erano ricouerati i Legni, che auuano depredata l' Isola di Femmeren: Ma rinforzati dal Torstenson delusero ageuolmente i tentatiui dei Dani.

*Noua
Vittoria
de' Dani.*

Peruenuto adunque il Galasso, come diceuamo nell' Olsazia, sorpresero gl' Imperiali il Castello d' Euichtoron, e attaccarono la Città di Tritau, mentre il Colonello Benzio uscito di Gelueda si mise all' assedio di Brederbec. Onde non potendo il Torstenson supplire a tante parti, comandò al Chinisimarc, che campeggiava allora il Vesconato di Brema con ottomila caualli di ritornare verso Alberstat per richiamare gl' Imperiali da i confini di Dania. Il Chinisimarc dato allora il fuoco al Castello di Zanguel sua Residenza, scorse fino al Porto di Vsedon, ma ne perciò punto si mosse il Galasso, il quale sapendo, che l' Elettore di Sassonia, insieme con le
genti

*Tornano
gli Suedesi
in Alemagna.*

genti di Cesare bastasse a fargli resistenza, continuò nel suo disegno di far la guerra fuori della Germania. Ricciuti adunque dal Re quattromila Fanti, e duemila Cavalalli di rinforzo abbandonò le Piazze acquistate, e attaccato Chiel il prese d'assalto e auvicinossi a poche miglia al Nemico. Il quale auuedutosi del suo disegno, voltò le Insegne, e ridotto a Ratzenburgo tenne consulta di Stato, doue scoperto il disegno de' Cesarei di tener la guerra fuori dell'Alemagna; consigliò, che si douesse tornar nell'Imperio, per non arrischiarsi in vn momento tutto quello, che vi auuano con tanti sudori acquistato.

Approuato questo Consiglio dalla Consulta, e dato luogo alle interposizioni di Francia, e d'Olanda, per l'aggiustamento di queste differenze, continuò il Torstenzone la sua marcia verso Mechelburgo, e'l Galasso, che teneua ordine da Vienna di seguirlo se gli mise dietro, succedèdo a giornata qualche scaramuccia della Caualleria leggiera a lieue danno d'ambe le parti.

Ma il Re di Dania veduto il suo paese quasi libero dalle incursioni nemiche, uscito di persona in càpagna racquistò in breue spazio di tēpo quasi tutto quello, che auua dianzi perduto. Il che penetrato dal Torstenzone, spiccate alcune truppe dal suo Campo; le rispedì comandate dall'Vrangel segretissimamente in Olsazia. Il quale giunto inaspettato sotto Chiel, v'arse i borghi, e ne occupò la Città; donde trapasato a Sleuiche sorprese per istratagemma lo stretto della Ditmarsia scorrendo quasi senza ostacolo la campagna.

*Nuoua
battaglia
tra Suedesi
e Dani.*

Succesero in questo mentre diuerse fazioni tra gl'Imperiali, e gli Suedesi nell'Alemagna; ne perciò stauano in ozio l'Armi in Danimarca; perche oltre le fazioni di Terra contro l'Orno, e l'Vranghel, scorreuano i Dani il Mare con grandissima baldanza per le passate Vittorie, che venne a fruttificar loro vna impensata disgrazia; poichè incontratesi tra le Isolè di Femmeren, e di Lalandia, trenta due Naui da guerra, e tre barche incendiarie Suedesi con ventisette Vasselli di Danimarca, s'azzuffarono insieme appresso Femmeren con tanto furore, che nello spazio di sei hore di fiero combattimento rimasero i Dani totalmente rotti, e sbarragliati con due Naui affondate, tre mandate in arido dal fuoco, e dieci prese, e còdotte a Cristianpeis con l'Ammiraglio stesso di Dania (che vi lasciò prigione la vita per le ferite riceuute nella battaglia) e altri Signori qualificati, non hauendo patito gli Suedesi altro danno, che d'vn solo Vassello Olandese, e di sessanta soldati. Onde valutosi l'Vranghel di questo auantaggio spinse subitanamente l'Armata all'Isola di Fionia, e al calore del cannone de' suoi Vasselli smontato felicemente a terra contro le opposizioni de' Dani; passò di là su quella di Femmeren. Ne contento d'auere qui ancora depredato ogni cosa, trascorse nella Selàdia cò ispauèto gradissimo di quei popoli. Onde valutosi dell'occasione il Signore della Tullerie Ambasciadore di Francia rimise in piedi i Trattati d'aggiustamento rotti più volte dalle pretenzioni delle parti; e terminossi in tanto la campagna per terra e per mare; perche auendo il Generale Orno trouato vn duro incontro nella Scania, doue tutti gli Abitanti auuano preso l'armi a difesa della Patria, ritirossi anche esso con l'esercito ne' confini di Suezia.

Nell'anno seguente continuando gli Suedesi nelle loro inuasioni si portarono col Colonnello Hel Vrangel ottomila Fanti, e duemila Cavalalli sotto Rensburgo Piazza principale della Olsazia. Ma sostenuti con mirabile intrepidezza dagli Assediati, che col cannone e col moschetto fecero crudelissima strage degli Assediati; e volendo ad ogni patto impadronirsi la Suezia di quella Piazza per aprirsi la strada a maggior fortuna, venne comandato al Chinigsmarc di spedirvi vn rinforzo di duemila moschettieri spiccati dall'esercito, col quale campeggiava l'Arcivescouato di Brema; mentre vi correuano da altre parti ancora i soccorsi. I Dani all'incontro veduto la guerra accesa nel proprio Regno, pensarono ad estinguerla con la diuer-

sione

uerfione portando l'armi nelle viscere della Svezia . Ruscì nondimeno di poca forza questa diuersione, perche essendo i Danesi scoperti, e inuestiti in tante parti, e la Svezia pizzicata a' confini quasi innaccessibili del suo Regno , non giuocauano i Danesi, che a proprio vantaggio ; come che poco profittassero ancora gli Suedesi contro la risoluzione de' Dani di difenderli fino all'ultimo spirito, e la direzione di vn Re di spirito indomito, e guerriero . Veduto adunque gli Suedesi, che senza vna potente armata di mare fosse impossibile di mettere il freno alla Dania , ricorsero per nuoui aiuti agli Olandesi, interessati con essi alla depressione di Danimarca per le grauezze del Dazio del Sund ; e spinsero intanto ventidue Vasselli all'attacco di Glicstat Piazza fortissima su la Riuiera dell'Albi , la quale benissimo proueduta di ogni militare apprestamento ne prouedeua le altre Piazze ancora . Dall'altra parte, rinforzato l'Orno di sei mila combattenti, lasciato conuenienteméte assediato Malmé, si ridusse con l'esercito sotto Cristianstet, e'l Generale Vranghel scortendo il Baltico cò qualche Nauilio in aspettazione della Flotta Olandese destinata in quella parte sotto la condotta dell'Ammiraglio Ancherzhelm, sbarcò su l'Isola di Bornholm, della quale impadronitosi con tagliare a pezzi quanti se gli fecero incontro , tentò d'inoltrarsi ancora , ma inuano , su quella di Moes , dondà venne ributtato con qualche danno dagli Abitanti .

Diuersione de' Dani nella Svezia.

Vicini intanto i Danesi da Glicstat in numero di mille e cinquecento huomini tra fanti, e cauali condotti dal Colonello Burchald , sorpresero felicemente Fedicstat Piazza di molto rilieuo per lo soccorso di Rensburgo . Ma breue spazio durò questa loro contentezza, perche spiccatosi il Colonello Vranghel con parte dell'esercito da Rensburgo, e incontratili in luogo molto opportuno, ne tagliò la maggior parte a pezzi facendo il rimanente prigione col suo Comandante Buchald , che venne menato al Campo in vista degli Assediati, perche perduta ogni speranza di soccorso piegassero alla resa. Intanto assalito il Forte d'Haussan su la strada da Glicstat a Rensburgo, il sorpresero dopo breue contesa con morte del Governatore, e di trecento soldati, che v'erano alla difesa . Per le quali disgrazie non punto sbigottito il Re di Danimarca mise in opera ogni sua arte , e Ingegno per sormontare a grado maggiore di gloria . Spinse pertanto nuouamente in mare ventisette Vasselli da guerra benissimo proueduti, sbarcando duemila fanti, e cinquecento cauali appresso Gottemburgo per diuertire l'Vranghel da Rensburgo : ma inuano : troppo essendo più diligenti e superiori di forze gli Suedesi ; onde richiamolli a Elsenor, doue si tratteneua di persona con altri quattordici Vasselli per opporsi alla Flotta Olandese, che passaua in soccorso dell'Armata Suedese dimorante a Vismar . Che succeduto, nonostante le opposizioni de' Dani, trapassarono tutti insieme ne' contorni di Copenhaghen, alla quale chiusi intorno i passi, misero vn largo assedio. Non perciò si perdettero d'animo i Dani, e oltre a che si riparauano con grande intrepidezza da tante molestie, perche premeua loro altamente la conseruazione di Rensburgo vscito nuouamente il Conte Pen di Glicstat procurò di darle soccorso . E ben gli riuscì di percuotere, e scompigliare vn quartiere di Suedesi cò vccisione, e prigionia di molti, ma poi voluto inoltrarsi nel cammino, trouatosi incontro l'Vranghel v'ebbe vna così dura percossa, che toccò a' Danesi ancora di restarui per la maggior parte inorti, o prigioni .

Nuoua armata Danese in mare.

Anche l' Arciuescouo di Brema Figlio del Re con fabricare alcuni Forti vicino a Staden, pensò di facilitare questo soccorso , e di diuidere la strada de' viueri a gli Suedesi; ma suauito questo disegno ancora, il Re conosciuto a tant e proue , che la guerra non facesse punto per esso , piegò gli orecchi alle pratiche d'aggiustamento non solamente con gli Suedesi, ma con gli Olandesi ancora : E conuocata vn'Assemblea de' suoi stati a Copenhaghen a questo fine non vi macarono di quelli, che considerato il cattiuo stato delle cose di Dania ; e che perciò auerebbono i nemici

portate a campo condizioni grauissime e strane, sostenesero, che si douesse continuar la guerra. Tenerli già certi auuisti della pace conclusa da Cesare col Transilvano, onde auerebbe potuto voltare buona parte de' suoi eserciti al loro soccorso. Ne compiendo agli altri Principi confinanti così fatto auanzamento degli Suedesi se ne potessero altresì promettere validi rinforzi, e aiuti. S'aspettasse adunque dal beneficio del tempo il miglioramento delle loro fortune, per trattare con auantaggio, e decoro vna pace più lodeuole di quella, che auerebbono allora fatta per sola necessità. Contuttociò preualse l'opinione di quelli, che sostenero douersi appunto abbracciar la pace prima che i nemici diuenissero affatto insolenti, e impraticabili per la prosperità de' successi. Tenere già gli Suedesi occupate diuerse Piazze, e Terre importanti nelle viscere del Regno, e starsi appoggiati all'alleanza di Francia e d'Olanda, e di molti Principi di Germania; doue la Dania restaua sola, e abbandonata da tutti. Cesare pur troppo oppresso. Il Re di Spagna impacciato sopra il suo bisogno in casa propria. L'Inghilterra tutta fosopra. I Polacchi alieni da' pensieri di guerra esterna. Il Moscouita col Turco, e'l Tartaro ai fianchi; Si che non potendo da se medesimi sostenere il peso d'vna guerra sì atroce nel cuor della Dania, fosse miglior partito il saluare quello, che si possedeua con la pace, che arrischiare ogni cosa con la guerra.

In questa conformità venne da' Mediatori di Francia, e d'Olanda trattata, e conchiusa la pace; che se bene gli Suedesi amassero più tosto con tanti auantaggi la guerra; tuttauolta conosciuto che la Francia, e l'Olanda non auerebbono mai acconsentito per gelosia di stato alla depressione di Danimarca, presero anch'essi risoluzione d'abbracciar la pace per voltare a più certi acquisti l'armi loro nella Germania. Gli articoli principali di questo aggiustamento furono, che la Dania cedesse alla Svezia con ragione ereditaria le Isole di Gotlandia, e d'Oesel, e le Prouincie d'Aland, e di Ienzia per cinquanta anni. All'incontro gli Suedesi restituissero a i Dani l'Isola di Boruholm, e tutte le Piazze occupate nel Regno, e nelle Prouincie soggette alla Corona di Dania.

*Pace tra
Suedia, e
Dania.*

Da' precedenti racconti puossi ageuolmente ritrare quali fossero le forze della Corona di Dania per terra; che veramente appariscono molto deboli, ne da stare per se stesse a fronte d'ogni mediocre potenza. Ed ha confermata questa verità pur troppo a suo costo il presente Re di Dania: il quale benche abbia mosse l'armi contro lo Suoco in congiuntura fauoreuolissima di fortuna; ch'ei si trouaua poco meno, che oppresso dall'Armi Polacche, e Moscouite: e tenesse in campagna esercito assai maggiore dello Suedese: non per tanto, e perche le sue genti erano Collettizie a fronte di soldatesca Veterana; e perche sarà sempre difficile che la qualità de' suoi stati diuisi in Isole e continenti gli dieno comodità di mantenere lungamente vnito valido corpo di gente, e meno poi di rimetterlo in piedi dopo qualche disfatta; se n'è trouato in vn baleno talmente angustiato in casa propria, dall'armi nemiche, che gli è conuenuto riceuere qualunque legge abbia voluto dargli lo Suoco.

Entrate, e Governo .

DVe altre cagioni non meno di quelle, che abbiamo fin qui accennato concorrono a indebolire le forze d'vn Re, che per la grandezza degli Stati, che possiede potrebbe parer formidabile al Settentrione; la debolezza delle sue Entrate, e la maniera del suo Governo. Inquanto alle Entrate, certo è, che egli non arriua (per quanto riferiscono alcuni Scrittori Moderni) a vn milione di scuti; perche ol-

tre a che i suoi paesi non sono gran fatto proueduti dalla Natura, o dall'Arte di cose, che facciano grande il commercio, e'l traffico co'popoli stranieri, da che se ne deriuano le ricchezze, e le comodità de' Sudditi, che riempiono d'oro anche gli Erarij del Principe: la maniera del suo Gouerno anzi di Republica Regia, che di Regno assoluto non gli consente d'ammassare quantità d'oro bastate a continuare a mesi non che per anni la guerra. Perche non potendo astrignere a contribuzioni i suoi popoli senza l'assentimento del Senato, o degli Stati: ed essendo quella Corona diuenuta egualmente Ereditaria ed Elettiua; mancano a i Re molti mezi da farsi temere, e obbedire; essendo souente costretti a vsare più tosto della piacevolezza, e delle preghiere, che del comando, e dell'auttorità.

S'aggiugne a queste cose vn'importante Arcano di Stato; che vile dappriincipio a quei Re, è riuicito loro in processo di tempo dannissimo, e'l proueranno sempre più dannoso. Poiche auendo conquistato il Regno della Noruegia; per assicurarsi di quei popoli li spogliano di ogni facoltà, e gli trattano duramente tenendoli quasi in conto di Schiaui, anzi che di sudditi. Si che quel Regno, che ben tenuto potrebbe somministrare a quei Re forze gagliarde maltrattato riefce loro quasi più d'aggrauio, che di sollieuo.

Quello, che ualessero i Noruegi quando obbediuano a' propri Re, il diedero chiaramente a vedere le imprese loro per tutti i paesi del Settentrione, e in Francia ancora e in Italia, e fino in Terra Santa: Ora caduti in vna miserabile seruitù, hanno perduto ogni antica gloria e splendore; e trattone qualche luogo alle marine, doue trafficano i Mercanti stranieri per riportarne i legnami, e i pesci; che sono le vniche merci, e sostanze di quei popoli: tutto il rimanente del Regno è pieno di barbarie, e di miseria

REGNO DI POLONIA.

SE tutti i Regni d'Europa hanno fatto di grãdi mutazioni da sessanta anni in quà; grandissime le ha fatte quel di Polonia; e benche ne abbiamo accennato qualche cosa ne' precedenti racconti delle cose di Suezia, e di Danimarca; non lascierò di toccarne qui ancora quello, che ci parrà conueniente alla presente fatica. A Sigismondo Terzo Re di gloria immortale: e che auendo prouata la fortuna contraria nel natiuo Regno di Suezia, la prouò fauoreuole molto in quel di Polonia, e nelle Guerre altresì contro il Turco, e il Moscouita: successe Vladislao Sigismondo IV. Principe di qualità veramète Eroiche ilquale anche in vita del Padre eletto Grã Duca di Moscouia, e fatto da esso Generale de' suoi eserciti contro il Turco, diede saggi d'vna indole più che Regia: onde asùto alla Corona di Polonia se le leggi del Regno, e la paura, e gl'interessi de' Grandi non auersero fatto ostacolo alla grandezza de' suoi disegni, e del suo valore, auerebbe forse veduto il Mondo rinouellati gli Alessandri, e i Cesari nella Sarmazia ne piangerebbe la Republica Cristiana la perdita di tanti popoli e Regni soggetti alla Barbarie Ottomana. E si può dire veramente, che nella sua morte morissero le felicità della Polonia, mentre su le sue ceneri fù piantata la mole infausta di quella ribellione, che ha dato il moto a tutte le ruine di quel già floridissimo Regno.

Aueua questo gran Principe nelle mosse, che machinaua a danno de' Turchi, e beneficio della Cristianità conceduto a Bogdano Chmielneschi vno de' Capitani de' Cosacchi (che in numero di seimila obbediuano allora alla Corona Polacca) con sua Reale patente la permissione d'innuadere alcuni luoghi de' Tartari gouernati dal Baisà di Silistria; ma impediti i suoi generosi disegni dagli ordini del Regno: occor-

fe, che marchiando il Grande Alfiere della Polonia alle solite scorrette contro i Tartari dei paesi deserti, il suo Foriero assegnasse i quartieri alle sue genti senza perdonare alla casa meschima di Bogdano: il quale perciò sdegnato proruppe in parole di grande risentimento, ed'ingiuria contro l'Alfiere e la Nobiltà Polacca. Di che auuifato il medesimo Alfiere, e Governatore della Prouincia, e voluto castigarlo della sua temerità, il fece tenere sotto la custodia, e la parola d'vn Colonnello suo Compare perche il conduceffe al Gran Generale del Regno per esserne giudicato. Ma Bogdano astuto sopra il suo bisogno, come quello, che contro l'vianza di quei Barbari teneua qualche tintura di lettere, trouò modo di fuggirsene, e ritiratosi al fiume Boch vi sedusse da cento paesani, de' quali fattosi Capo portossi nelle Isole del Boristene chiamate di Zaporouia, sterili per se medesime, e incolte; ma di qualche rilieuo perche di là si può ageuolmente penetrare nel Mar Negroa corseggiate. Qui seruitosi della Patente già concedutagli dal Re per la impresa disegnata, e non esequita fece credere all' Ignoranza di quei popoli, che fossero d'assegnamento di quel gouerno nella sua persona; auendolo publicamente lette a suo modo dalla cima d'vn'albero a quella sciocca moltitudine. Spedi bene il Generale del Regno vn' partita di valorosi Cosacchi contro costui come Ribelle, ma Bogdano incontratigli per istrada, e tiratane buona parte nel suo partito costrinse il Comandante a ritornarsi addietro con pochi de' suoi rimasi costanti nel debito della fede. Ma poco vi dimorarono anch'essi, poiche auendo il Generale spedito il proptio Figlio con gente Polacca, e de' Cosacchi per debellar costui; tutti i Cosacchi passarono a vnirsi co' Ribelli, e i Polacchi vi rimasero per troppa animosità distrutti. Dopo che conoscendo Bogdano di non poter solo resistere alla potenza de' Polacchi ricorse all'aiuto de' Tartari; i quali sdegnati con la Corona, perche negasse loro certa contribuzione, che pretendeuano tributo, e non era stato, che stipendio pagato loro da i Re trapassati, quando gli auenano seruiti, accorsero prontamente a sostenerlo.

Intanto auuifato il Re dimorante allora nella Lituania di questo disordine spedi il Canonico Fantoni suo Segretario Italiano al Duca d'Offolino Gran Cancelliere del Regno con ordini, e prouisioni per sostenere l'empito del Generale, si che non azardasse nuouamente le fortune, e la riputazione della Corona, che intanto rinchiodata la Regina a Varsauija, e preso altro partito, si farebbe auuicinato di persona a quella parte, doue concorrendo per obbligo la Nobiltà a seruirlo si prometteua di scacciare con la sola riputazion del suo nome, e col terrore della sua Maestà questo turbine, che minacciaua di sconuolgere la tranquillità della Polonia. Ma perche auena Iddio determinato di flagellar quei popoli infetti gran parte di loro d'erese antiche, e moderne; permise, che questi ordini per la lontananza da Vilna a Varsauija, e da Varsauija alla Residenza del Generale non peruenissero a tempo di far bene alcuno; perche auendo in questo mentre il Generale attaccata la battaglia co' Ribelli, e i Tartari, auuero la predizione del Re, che per la pratica del paese farebbono i Cosacchi rimasi vincitori sopra i Polacchi. Ma benche Bogdano si vedesse vittorioso, non perciò deposto il timore del castigo de' proprj falli, o la riuerenzia douuta alla Maestà Reale spedi alcuni suoi Deputati per rappresentare al Re i suoi pretesi aggrauij, e della sua nazione contro il barbaro trattamento, che affermua di riceuere dalla Nobiltà Polacca, rimettendosi in tutto all'arbitrio della Maestà sua. Ma peruenuti costoro a Leopoli, e intesa la morte del Re per fatale disauuentura di quei Regni succeduta a venti di Maggio del 1648. tornarono prestamente addietro colmi di suprema allegrezza di questo accidente, che accaloriua la loro ribellione, e daua sussistenza al loro partito. Precedette la morte del Re quella del Principe Sigismodo suo vnico Figlio; la qual cosa intesa da' popoli dell'Vchraina, e dagli Scismatici della Russia incominciarono i loro Poppi a esclamar da i pulpiti, che fosse vn castigo di Dio alla Polonia per liberarli dalla tirannide Polacca; onde per le costoro fug-

Bogdano si ribella e rompe i Polacchi

Altra rotta de' Polacchi

1648. Morte del Re Vladislao.

gestioni

gestioni concorrendo numero grande di Villani Scismatici ad vnirsi all'esercito de' Cofacchi, e de' Tartari ne formarono vn Gerione spauenteuole. Non permise però Iddio, che conoscessero costoro le proptie forze, auendo perduto il tépo nelle irrueluzioni, come che pure portassero estremi dani nella Russia, che oltre vn numero grande di prigioni rimase danneggiata per molti milioni d'oro. Intimata adunque la Dieta del Regno, e per l'elezione del nuouo Re, e per prouedere a queste occorrenze, furono eletti tre Generali, il Principe Dominico Palatino di Sendomiria, l'Ostrogot Coppiere, e'l Coniepolchi grade Alfierè del Regno; i quali publicata la maffa dell'armi a Chemnitz si diedero all'esercizio della loro carica con qualche tardità per le discordie e i rumori della Dieta: perche non solamente vi si trattaua cò grande animosità delle parti della elezione del Re: ma strepitauano molti còtro il governo del Re defonto, che non solamente auesse introdotto de' Forestieri nella sua corte, e impiegatigli nelle Ambasciate, e nelle residèze alle corti straniere, ma auesse gouernato quella Republica con massime di Monarca assoluto. Ilche però si doueua riconoscere dalla sola riputazione del suo valore, e della sua prudenza, alla quale credeuano ageuolmente i Senatori se medesimi, e la publica libertà, sicuri, che ad altro non aspirassero i pensieri d'Vladislao, che all'aggrandimento della Corona, e all'utilità de' Vassalli.

Còparuè intãto a Varsauiã vna lettera dell'Ham de' Tartari, scritta al Re defonto cò termini superbissimi nella quale richiedèdo il preteso tributo, e minacciãdo nuouue inuasioni nella Polonia, diceua in fine d'hauer preso l'armi per comandamento del Gran Turco. Di questa lettera diedero parte i Senatori ad Ibrahimò, con viuè doglianze, che auesse l'Ham rotte le condizioni della pace; e risposero all'Ham ne' termini della propria dignità. Còparuero ancora a Varsauiã quattro Ambasciatori de' Cofacchi, che in superbiti delle vittorie ottenute, pretesero, ma inuano, d'essere spesati, e ascoltati publicamète. Le proposizioni di costoro ristrete in quattro capi còteneuano il perdono della solleuazione, e della vnione cò Tartari. Che il loro esercito mãtenuto dalla Republica crescesse a dodicimila còbattenti, non più comandati da Nobili Polacchi, ma da foggetti della propria Nazione. Fossèro castigati in pena della vita, e perdita dei beni gli Autori della solleuazione, e specialmente il grande Alfierè; e venissero essi restituiti al godimento di tutte le esenzioni godute per l'addietro.

*Pretensio
ni de' Co-
facchi.*

Mètre pendèuano incerte le risoluzioni della Republica sopra così impertinèti richieste, che offendèuano e la souranità, e la ragion di Stato, forse vn nuouo turbine nella Lituania, doue solleuatasi quei Villani ancora a preteso de' mali trattamèti riceuuti dalla Nobiltà scorredò senza ostacolo nelle viscere della Polonia occuparono la Fortezza di Baar, e portarono altri dani in quelle Prouincie. Onde i Senatori percossi da questa nuoua procèlla determinarono d'aggiustarsi cò Cofacchi, i quali prometteuano satisfatti, l'assistenza dell'armi loro còtro questi Villani. Concessero adunque a' solleuati il perdono de' loro falli; pur che voltassero l'armi contro i Tartari nemici comuni rimettendoli nelle altre richieste al Palatino di Braslauiã, che cò l'assistenza d'altri Nobili doueua trattare più da vicino con essi.

*Solleua-
zione di
Lituania*

Non lasciauano intanto i Cofacchi di continuare nelle ostilità e vniti con essi i Ruteni del rito Greco pretendèuano di trattare vna guerra più di Religione che di Stato. Il capo di costoro fingèdo di non tenere comunicazione con Bogdano, che staua allora quieto, portossi all'attacco di Polone fortèzza del Palatino di Cracouia nella Podolia, e con sei assalti impadronitosene, mise vn grande spauento ne' Baroni del Regno per esser Piazza forte, e ben proueduta di tutte le cose necessarie per vna kiga difesa. Ma sorta la diuisione tra costoro nella diuisió delle prede, aprissi la strada al Duca Dominico rinforzato dalle guardie del su Re, di tagliarne a pezzi da 6000. sotto Costantinoua, mettèdo il rimanète in fuga cò l'acquisto di 10. cãnoni, badiere, e parte del bagaglio. An che il Duca Viesnonieschi diede vna percossa a i Ribelli, ma nel p'eguimèto della vittoria attaccato da' Cofacchi, vi perdete 6. cãnoni cò qualche gète

*Rotta de
Ribelli.*

Dopo

*Costanti-
noua pre-
sa da'
Ribelli.*

Dopo che s'unirono questi Principi col Palatino di Chiouia, e col Duca Geremia si congiunsero sei mila Ebrei, i quali contro l'uso della Nazione inuilita nella perpetua seruitù si diportarono alla campagna con molto Valore. Si rese intanto a i Ribelli Costantinoua, e Bogdano richiamati nuouamente i Tartari; teneua sospesi i trattati col Palatino di Braslaui; ne poteua veramente allora conchiudere, benché auesse voluto, cosa alcuna, per le contrarietà d'un altro Capo de' Cosacchi, il quale tenendo al suo comando sessantamila huomini; ne riuscitogli, con supprimer le lettere del Palatino, e con infamare falsamente la Republica, che auesse fatto impalare gli Ambasciatori, di tirar Bogdano a continuar la guerra, voleua tirarlo a forza ne' suoi sentimenti. Assediarono in questo mentre i Ribelli Chemnitz, e prelo Ostoggo, per diuersi incontri di fortuna sinistra sdegnati co' Polacchi uccisero sette de' dieci Ostaggi dati loro dal Palatino di Braslaui per trattare sicuramente della Pace con Bogdano. Continuarono nondimeno i Trattati d'accordo, essendosi Bogdano ragioneuolmente scusato di non auere auuto parte alcuna in quello eccesso. Ma perche la ferocia de' Polacchi confida souerchio di se stessa non potendo tollerare i Capi dell'Esercito uniti insieme a quei Confini le brauate, e le impertinenze, de' Cosacchi, voleuano decidere prima de' i trattati con l'armi quelle differenze; ne scrissero alla Republica, che con sensi più maturi ricusò d'assentirui. Mentre però Bogdano trattaua con qualche buon termine co' Polacchi, altri Capi della Nazione penetrati nella Volinia, e nella Russia bianca vi portarono estremi mali, occupandoui diuersi luoghi. Da che mossi i Lituani diedero all'armi; ma il Principe Radziuil Generale di Campagna nella Prouincia, in vece di uscire a' danni de' Ribelli con le genti del paese e de' suoi stati, dichiarossi, che non prima si sarebbe mosso, che gli fosse stata restituita la sua Chiesa Caluinistica, toltagli dal fu Re, nella Città di Vilna. Richiesta, che auendo nauicata tutta la Nobiltà, mentre era materia da essere portata alla Dieta Generale, e richiedena di presente il Regno l'opera sua, diede motiuo al Principe di ritirarsi a' proprj beni in Brimo.

*Indignità
del
Principe
Radziuil.*

*Distatta
de' Po-
lacehi.*

Ma Bogdano riceuti finalmente i soccorsi de' Tartari, e ingrossato l'Esercito a duecento, e ottantamila Combattenti (numero quasi incredibile, e troppo uero) fatti con vani pretesti uccidere gli Ostaggi Polacchi, che gli restauano, ruppe ogni trattato di pace: Onde il Palatino di Russia tenuta la consulta di guerra incantinnossi verso Costantinoua, la quale auendo recuperata auuicinossi a' nemici risoluto di combatterli. Ma la mattina de' ventitre di Settembre vedutosi l'Esercito Polacco circondato da così gran numero di nemici, disordinata l'ordinanza della Battaglia, diedesi la Caualleria alla fuga, saluandosi sopra buoni caualli i Principi Generali, e gli altri Officiali maggiori del Regno, e restando la sfortunata Infanteria in numero d'ottomila persone trucidate, ma non però senza vendetta, dalle spade nemiche. Tutto il cannone, il bagaglio, e le monizioni andarono in preda de' Barbari. La Republica udità così funesta nouella, comandò, che tutto il Regno si armasse; e gli Scismatici di Leopoli solleuatissi anch'essi chiamarono in loro soccorso Bogdano. Il quale comparso sotto quelle mura con trecento mila Combattenti (fortuna d'un vil Cosacco!) quando si pensaua d'entrarui col ferro, ne fù scacciato con l'oro da quel Governatore, che trouatosi con poche Vettouaglie per sostenere vna Città così grande, e popolosa, antepose a' consigli più incerti i più sicuri. Da Leopoli passarono i Ribelli all'assedio di Zamoscia Città del Principe Giovanni Zamoschi da esso fortificata alla Moderna, e fatta vn'antemurale della Polonia, e vn'Asilo della Nobiltà di Russia così atrocemente perseguitata in queste Riouoluzioni da i Ribelli, che il miglior trattamento che sapessero fare a i Nobili, che dauano loro nelle mani era quello di gittarli viui ne' pozzi, e coprirli di pietre. Non mancavano in altre parti ancora del Regno de' noui Capi de' Ribelli, che si andauano solleuando: onde la Dieta per prouedere a tanti mali, e cessare tanti disordini passò all'elezione del nouo Re nella Persona del Principe Gio: Casimiro, che

ro, che rinunziato il Cardinalato, intitolaua allora Re di Svezia; auèdogli il Principe Carlo Ferdinando suo Fratello ceduto i proprj Voti, ed essendosi adoperata grandemente in suo fauore la Vedoua Regina, che poi diuenne sua Moglie; tirando nel suo partito molti Grandi del Regno; che tenendo sospetto il Genio di questo Principe inclinauano più tosto al Principe Carlo suo Fratello. Successe questa elezione nel mese di Nouembre di quest'anno 1648. e di la qualche poco di tempo celebrata la Coronazione del nuouo Re; furono proposte sul principio dell'anno seguente proposizioni di pace, che vennero per minor male ancora approvate, fuorchè in concedere al Metropolitano de' Greci luogo tra i Senatori della Republica; non volendo i Senatori Ecclesiastici vno scismatico fra di loro. Per le cose de' Cofacchi chiusero gli occhj dando commissione al Palatino di Chioiua d'applicarsi alla efecuzion della pace, e alla istituzione di quella Milizia. Ma non era questo quello, che andaua cercando il Chmielneschi, il quale affaggiato il vino della dominazione n'era diuenuto vbracciò. Onde presa stretta intelligenza col Turco, e col Moscouita, ed entrato in pretensioni strauagantissime suscitò quelle turbolenze nella Sarmazia, che dopo dieci anni di guerra nou hanno ancora fine. Non vogliamo, ned è conueniente di trasportare in questo luogo tutti i successi di questa guerra; che abbiamo a suo luogo rappresentati nelle Istorie Vniuersali d'Europa: diremo solamente che imbrogliatisi anche i Moscouiti, e i Turchi (questi occulta, quelli palesemente) in queste riuoluzioni senza mettere a conto i Tartari, ne sono succedute diuerse battaglie, varj assedj, e spesse rotture, e riconciliazioni tra la Corona, e i Ribelli: ma finalmente usciti a guerra aperta il Moscouita, e poscia lo Sueco assilito da Brandemburgo contro la Polonia hanno non solamente occupate diuerse Piazze, e fino le intiere Prouincie del Regno; ma hanno inforata la Corona al Re Casimiro, e la libertà a quella Republica: Contro i quali essendo vltimamente anche insorto il Principe di Transiluania, pareua che disperata cosa fosse la salute di quella Monarchia. Ma la Tregua col Moscouita l'allianza co' Tartari, e la confederazione con Casa d'Austria ha messo qualche freno alle prosperità dello Sueco, ha dato qualche percossa a Brandemburgo, ha ricacciato il Transiluiano nelle sue selue; e ha costretto i Cofacchi a riconoscere la souerantà e il diritto della Corona; essendo vltimamente mancato (per quato diuulga la fama) di morte non punto quieta Bogdano primo Autore di tante turbolenze a quelle Prouincie. Mette però in qualche apprensione quella Republica il vederfi con vn Re vltimo superstita della sua Casa, e senza speranza di Prole per la età souerchiamente auanzata della Regina; e benchè si creda, che sia già disposto (mancando il Re) di quella Corona in qualche soggetto di Casa d'Austria, non pertanto la presente costituzion delle cose non permette, che si possa dare vna certa sicurezza di questo fatto; stante le pretensioni dello Sueco, e del Moscouita. Siafene di ciò quel, che si voglia se a' tempi di Sigismondo Terzo, e d'Vladislao Quarto abbiamo veduto il Regno della Polonia salito all'vltimo punto della grandezza, e della riputazione; possiamo anche dire d'auerlo piato in quello di Casimiro Quarto caduto nel profondo della depressione, e del vilipendio: dal quale però essendo quasi miracolosamente risorto, possiamo sperare, che il valore, e la pietà del medesimo Re assistito dalla fedeltà, e dalla bratutura della Nobiltà Cattolica sieno per ristorarlo intieramente delle sue perdite per collocarlo in grado di gloria assai maggiore della passata.

In questa incertezza di cose non si potendo dare certo giudicio delle Forze, Entrate, e Gouerno di questo Regno, benchè abbia da che scrisse il Borero fatto qualche importante mutazione passeremo a dire alcune poche cose dell'Imperio della Moscouia

Elezione del nuouo Re.

Stato presente della Polonia.

GRAN DVCA DI Moscouia,

Conservandosi tuttauia questo Principe nella grandezza, costumi, riti, e governo, in che fioriuu a' tempi del Botero (se non inquanto a' nostri giorni pare, che con la inuasionc fatta nella Polonia, e con la guerra mossa a gli Suedesi abbiu superato l'opinione delle sue forze, e della sua potenza; oltre all'auere trapassati, non che ristorati gli antichi confini dell'Imperio) tralasciate tutte queste cose, daremo vna breuè notizia delle mutazioni di Stato succedute in questo secolò in quelle vaste Prouincie, che sono veramente state delle più memorabili dell'Vniuerso.

*Qualità
di Giouà
ni Basili-
lide.*

Giuuanni Basilide Granduca, e Re di Moscouia auendo accresciuto ampiamente l'Imperio, e riportato vittorie onoreuoli de' suoi nemici, fece più che mai illustre il nome, e la fortuna de' Moscouiti. Principe certamente di molta prudenza, e celebrato da' suoi per grandezza, per religione, e per esperienza di guerra; ma biasimato all'incontro, come Vizioso, e macchiato in particolare d'esserata, e mostruosa crudeltà, con la quale auendo bruttamente oscurato lo splendore di tante egregie doti, che possedea, rese il suo nome terribile, e abominuole a tutti. Roiche non solamente era solito di punire con sommo rigore qualunque più leggier delitto, ma s'esercitaua ancora del continuo in escogitare nuoue forme di supplicj da affliggere, e tormentare i Rei, al castigo de' quali voleua spesse volte, che interuenissero le Donne, e i parenti loro con minaccie di morte, e di tormenti se auessero mostrato alcun sentimento di dolore: mentre egli intanto effuso nel riso, e con gesti insoliti d'allegrezza assistendo alle esecuzioni si compiacqua d'aggiungere all'acerbità di quelli spettacoli lo scherno ancora, e la insultazione. Tirannie, e inumanità vendicate finalmente da Dio con esemplarissimo castigo; poiche auendo ucciso di mano propria Iuuano suo Figliuolo Primogenito, e destinato alla successione dell'Imperio: caduto perciò in vna profonda malinconia, e agitato (come vn'altro Erode) dalle furie Ultrici, si ridussero in pochi giorni alle estreme calamità. Contenderono insieme per la moglie del Principe ripresa impertinente-mente dal Suocero, perche in certo giorno di festa non si fosse vestita con gli ornamenti consueti; doue irritandosi l'vn l'altro con parole ingiuriose, Basilide imbalordito dalla collera, percosse Iuuano con vn bastone ferrato nelle tempie di modo tale, che fra cinque giorni non giouandoli alcun rimedio, conuenne morire; si come anch'egli restato afflitto per così doloroso successo, ne potendo in modo alcuno consolarsi, debilitato prima dell'animo, e poi del corpo, infermò alla fine dell'ultima malattia, per la quale putrefatti gl'intestini, e diuorandogli i vermi le carni, e gl'interiori terminò con acerbissimi crudelati infelicamente la vita.

*Basilide
uccide il
proprio
Figlio.*

*Sua mor-
te infeli-
cissima.*

A Basilide successe Teodoro l'altro figliuolo giouine maturo d'anni, e Padre di molti Figliuoli; ma diseguale a lui d'esperienza, e d'autorità; si che riuiscendo poco grato a' sudditi, e noioso anche a se medesimo si ritirò a vita quasi priuata dentro al suo palazzo; riferendosi la somma del Gouerno a Giouanni Boris Federouicchio suo Cognato. Il quale col fauore della Sorella Anna Vlodouia Moglie del Re, presto ridusse in sua potestà l'armi, i tesori, e l dominio d'ogni cosa, con disegno anche di succedere alla Corona, quando Teodoro, al quale erano intanto morti tutti i Figliuoli, fosse mancato di vita; e si fosse parimente leuato dinnanzi Demetrio altro Figliuolo di Basilide, e della vltima sua Moglie, che s'alleuaua allora nel Castello di Velcia, ancorche l'effetto non riuscisse; per-
che rifa-

che risaputisi a tempo i suoi pensieri, chi dice per via della Madre, chi per altra strada, il Governator di Demetrio di nazione Tedesca messo nel letto vn'altro Fanciullo, ingannò tanto a proposito i Sicarij mandati per ucciderlo, che credendo d'auere aminazzato il Principe, diedero agio a i suoi di condurlo in vn remotissimo luogo del paese. Doue peruenuto in età legitima, trasferissi poscia vestito da Frate in Liuonia, e quindi in casa d'alcuni paesani Polacchi. Morì intanto Teodoro di Veleno datogli da i Camerieri; per lo che Boris, arriuato al fine del suo disegno; ancorche il Regno s'aspettasse per ragion di sangue a Michita Romanouitchio; nondimeno cedendo la giustizia alla violenza, e superata come spesso succede, la ragione dalla forza dell'Armi, fu dichiarato l'anno 1598. Granduca e Re di Moscouia; auendogli facilitata, benche contro loro voglia, la strada il Cancellier Grande Basilio Salocalfio, e altri Senatori, e Segretarij di Palazzo: poiche conuocato questi il popolo dopo la morte di Teodoro, ed esortandolo a giurare fedeltà al Senato, dal quale poi sarebbe stato eletto il nuouo Principe; i Ricchi, e la Plebe insospettiti di questa proposta, e dubitando, che si trattasse d'introdurre qualche forma di governo a similitudine di quello di Polonia, leuarono tumulto, e dichiarandosi di non volere, che vn solo, e supremo Principe, conforme alle vitanze antiche, condussero con subito applauso il Federouicchio al Tempio, e gli misero la Corona in testa.

Solleuato adunque Giouanni Boris all'Imperio con sì male arti ambito, e procurato, governò dapprincipio con qualche satisfazione de' sudditi; i quali in quel Regno a similitudine de' Turchi, e degl'Indiani dependono assolutamente dal solo arbitrio del Principe. Ma in progresso di tempo, diuenuto superbo, come è proprio quasi sempre di coloro, che da bassa condizione ascendono a qualche eminenza di dominio, o di ricchezze: e trauagliando con ingiuriose, e seueri esazioni i sudditi, venne presto in fastidio a molti, e a coloro medesimi, che con tanto studio s'erano poco auanti adoperati per esaltarlo. Si che moltiplicando più sempre in questi l'odio, e in quello le cause d'essere odiato, si ribellarono alla fine molte Città di Seueria, e di Nouogardia, e con esse alcuni de' principali Baroni, i quali allontanatisi dalla Corte, e occupate diuerse Piazze si dichiararono di non volergli più rendere obbedienza; ma di voler eleggere vn'altro Re. Per le quali nouità risorto Demetrio, che si trouaua allora in Casa del Golsci Cauallier Polacco, a certissime speranze di recuperare l'Imperio paterno, deliberò di tentar l'animo de' Polacchi, e riuscitogli, raccolse vn picciolo esercito di Nobiltà Polacca, e d'alcune Fanterie Tedesche auanzate dalle guerre di Polonia, e Suezia; e combattuto dapprima con infelice successo sotto Nouogroda, sostenuto dalle Città ribelli, e da i soccorsi de' Polacchi, tornò in Campagna; e inuano adoperandosi Boris per farlo priuare insidiosamente di vita; si mise in confusione tutta la Moscouia, e la stessa Città di Mosca, diuulgandosi, come è solito tra il Vulgo gli auenimenti molto maggiori del Vero, e procurandosi anche da molti, o per istudio di fazione, o per altri interessi di concitare con varj artificj la Plebe contro il Federouicchio, e i suoi Ministri. Ma dilturbi, e confusioni maggiori succedettero per la morte dello stesso Boris, che repentinamente accadde in quei medesimi giorni: poiche mentre consulta co' Baroni, e si lamenta appassionatamente de' Ribelli; venutogli per la collera profuuio insolito di sangue dal naso, e dalle orecchie, in poche hore spirò l'anima fra le braccia dell'Ambasciatore di Suezia, che interueniu anch' egli a quella Congregazione, stante la Lega per auanti conclusa fra il suo Re, e la Corona di Moscouia. Il terzo de' Principi grandi, che si sappia esser perito di questa Infirmità, essendo stati gli altri due Attila Re d'Vngheria, e Alessandro Figliuolo di Basilio Imperadore di Costantinopoli.

A Boris successe nel Regno il Figliuolo Teodoro giouine di pochi anni; ma

K con

*Teodoro
morto da
Veleno.*

1598.

*Giouani
Boris fatto Gran
Duca di
Moscouia.*

*Gli sribellano
molte.*

Sua morte.

Generosità di Maria Granduchessa di Moscovia.

con infelice fortuna; poiche levatosi il popolo per suggestione de' Fattori di Demetrio a rumore, il fece prigionie insieme con la Regina Maria sua Madre, e la Sorella Arsenica. I quali temendo, o di capitar vivi in mano di Demetrio, o di ricevere qualche ludibrio dalla moltitudine infuriata, si diedero da se stessi la morte. Riferiscono, che la Regina con animo intrepido incontrasse quella acerba fortuna; poische tolta la tazza del Veleno, e abbracciati, lagrimando i figliuoli; poiche, disse, Iddio, e la forte così comanda, moriamo, figliuoli cari in quel modo, che si conuiene alla dignità, e grandezza nostra; e riceuendo anzi per grazia il poterci allontanare da i nostri nemici, andiamo francamente a incontrare la morte, che ha da essere il fine delle miserie, e il principio delle nostre felicità. Beuettero tutti e tre; e quasi subito morirono Teodoro, e la Madre: restando in vita Arsenica, la quale, o fosse per lo temperamento della complessione, o perche auesse tolta minor porzione della beuanda, si liberò col vomito dal pericolo, e fu poi, essendo bella, tolta da Demetrio per Amica. Così la Casa di Boris perdette miseramente il Regno per quella stessa via, per la quale poco auanti l'auuea vsurpato a' suoi legittimi possessori, rinouandosi con questo tanti altri marauigliosi esempli dell' antichità, co i quali Iddio giusto Vendicatore degl' Innocenti ha fatto chiaramente conoscere che rare volte coloro, che s'adoperano con tradimenti, e violenze all'oppressione d'altri, restano efenti dalle stesse, e qualche volta maggiori, e più vituperose calamità.

Origine di Demetrio Granduca di Moscovia.

Or veniamo a Demetrio vltimo figlio di Giouanni Basilide, che è stat o a' nostri tempi vn' esempio veramente marauiglioso della incostanza della Fortuna; Poiche nato di Principe chiarissimo a' suoi giorni fra i Re dell' Oriente, e di Tramontana, cacciato di Casa in tenerissima età, e quasi prima, che cominciasse a viuere fu costretto a nascondersi lungamente fra popoli stranieri, e a cercare fra gli stessi nemici della sua Patria quella pietà, che non auuea potuto impetrare da' Cittadini, e parenti suoi medesimi. Restituito poscia con l'aiuto de' Polacchi nel seggio paterno, mentre speraua di ricompensare le disauenture passate con altrettante prosperità, conuenne improuisamente restare oppresso dalle insidie de' proprj sudditi, e con amaro riuolgimento di fortuna perdere in vno stesso tempo il Regno, e la vita. Lungo troppo sarebbe il descriuere tutti gli accidenti de' suoi primi anni; e basterà dire, che capitato in casa del Palatino di Sendomiria, e datosegli a conoscere, venne da esso condotto alla Corte di Sigismondo Terzo Re di Polonia, che l'accollse, e trattò con molta magnificenza. Quindi riceuuto qualche soccorso di danari, e di gioie dalla Madre, che viueua tuttauia in vn Monasterio, e con promessa di prendere Cristina sua Figlia per moglie allettato a secondarlo il medesimo Palatino di Sendomiria con altri Signori della Polonia, ricuperò il Regno paterno vsurpato, come dianzi vedemo dal Federouicchio, che venne a mancare in queste commozioni. Dopo che sposata solennemente Cristina Figlia del Palatino, e fatte molte cose a fauor de' Polacchi, che l'auueano aiutato per salire a tanta fortuna, e della Religione Cattolica, Giouanni Suifchi, e'l Patriarca medesimo, quello per interesse di Stato, e questo di Religione, e ambedue per disordinato appetito, si fecero capi d'vna cospirazione, nella quale, e i Polacchi patirono vn durissimo assedio ne' proprj alloggiamenti, e Demetrio vi lasciò la vita. Poiche sentito lo strepito, che faceuano i Congiurati nell'entrare in palazzo, risorto dal letto mezo ignudo, corse la doue sentiuua lo strepito maggiore, intorrogando i suoi Familiari, che cosa fosse. Risposegli vno de' Camerieri complice anch'esso della Congiura, di non saperlo, e subito fuggissi per altra parte, e andò a vnirsi a i Congiurati. Ah Traditori, gridò Demetrio, così mi schernite? Questa è la fede, che douete al vostro Principe? Ma che credete forse d'auere a fare con quel codardo di Boris?

Ricupera la Moscovia.

E detto

E detto questo, tornò furiando in camera, doue trouando, che la Granduchessa era fuggita, e che gli fossero state tolte l'armi, e la spada; perdutosi d'animo, e agitato non meno dallo sdegno, che dalla paura, si mise a fuggire per le stanze del palazzo, tenendogli sempre dietro i Persecutori, e rompendo di stanza in stanza le porte, che egli inutilmente si andaua ferrando dietro. All'ultima delle quali peruenuto, e conosciuto impossibile di scampar la morte, lanciòsi disperatamente da vna finestra nel giardino, di modo che essendo il solaro altissimo, e'l terreno in quel luogo lastricato di marmo, si fracassò la testa, e si ruppe ambedue le gambe. Corse a solleuarlo il Fustemberg Capitan Tedesco, ma con inutile carità; perche presto sopraggiunsero i Persecutori, e con essi tenendo la spada ignuda nella destra, e la Croce nella sinistra Giovanni Suischi medesimo. Il quale traditore al suo Principe, e ingrato a colui, che gli auenua altre volte donato la vita, comandò orgogliosamente (inuano chiedendo il misero pietà, e pregando d'essere condotto dauanti al Popolo per iscolparsi delle calunnie addossategli) che fosse finito d'uccidere. Il cadauere fu trattato indegnissimamente; poiche trapassatagli vna corda per li testicoli fu strascinato con gran vituperio nella Piazza, doue disteso sopra vna panca col cadauere di Pietro Posnane sotto, e con la figura addosso d'vn Demonio, e con vna Piuu da Contadino, e certi danari appresso per rinfacciargli la sua condizione, e la professione dell'Arte Magica, stette quattro giorni continui a vista del Popolo, e fu poi sepolto ignobilmente in vn cimiterio; e pochi mesi dopo portato fuori della Città; e quasi dubitassero, che auesse da resuscitare, abbruciatto, e ridotto in poluere.

E' trucidato au' Conzigrati.

Furono col Principe trucidati, o precipitati dalle finestre diuersi Gentiluomini Tedeschi, Polacchi, e Italiani, che seguiauano la Corte, come altresì quasi tutti i Segretarij, e i Camerieri. Preseruata nondimeno in vita, e lasciata in libertà nel Palazzo medesimo la Granduchessa Cristina. La quale innamorata poi d'vno de' suoi Cortigiani, e tolta gran parte del Tesoro Reale si ridusse in campagna con esso, e con molti Tartari, e altre Milizie, dando voce, che fosse Demetrio non altrimenti morto, ma fuggito occultamente di mano de' Persecutori, e che veniuu per vendicarsi, e ricuperare il Regno. La qual fauola essendo durata, non senza grandi ruine per molti mesi, terminòsi alla fine per diligenza del nuouo Granduca Giovanni Suischi, che fu immediate affunto a quella dignità con gran fauore del Popolo. Il quale stimando più utile guerreggiare contro coloro con l'oro, che col ferro, corruppe alcuni de' loro serui medesimi, e gli fece ammazzare ambedue dentro il proprio padiglione, auendo poco auanti per giustificarli del mancamento commesso diuulgato vn Manifesto, e inuiatolo anche a i Principi Confinanti, nel quale dando conto de' successi passati, e delle qualità del morto Demetrio, raccontaua colui non essere stato altrimenti Demetrio del sangue Reale; ma Grisca, ouero Gregorio Screpio bastardo d'vn Monaco; La Madre, e Fratello del quale, viuueuano tuttauia in Moscouia. Riferendo oltreacciò diuersi suoi mancamenti, si come l'auer disprezzato la Religione patria, celebrato le nozze nel giorno di S. Nicolò Protettore de' Moscouiti, deliberato a suggestione del Pontefice Romano d'introdurre la Religione Cattolica nella Moscouia, fomentate le ingiurie de' Nobili Polacchi contro i suoi proprj sudditi, e distribuito fra essi dignità principali, negate, e difficultate le Vindienze a' Cittadini, mentre all'incontro ammetteua liberamente, e a tutte l'hore qualunque più meccanico de' Polacchi predetti, inuiate diuerse somme di danari, introdotti costumi, e pompe insolite nella Città; consumato il tesoro in Meretrici, e Parasiti, stuprata la Figliuola di Boris, violate le Monache, Contaminati i Conuenti de' Frati con tripudij disonesti, tolti danari in prestito, e poi defraudati diuersi Mo-

Finto Demetrio tra uaglia la Moscouia.

passerj, lasciata in preda a' Corsari, e Malandrini la Prouincia d'Astracano, instituita Guardie di Soldati Forestieri, angariati e forbitamente i popoli, e trattiene all'incontro gli stipendj a i Ministri e Cittadini benemeriti. Per tutte le quali cause conchiudena, essere stato lecito a' sudditi l'ammazzarlo, e liberarsi da così mostruosa, e sordida tirannia.

*Qualità
di Demetrio.*

Così fatto fu l'esito di Demetrio Granduca e Re di Moscouia, Principe altrettanto memorabile per l'arriffione impensata della fortuna, che da poverissimo stato l'auera inalzato in breue tempo a così alta, e illustre condizione; quanto per l'infelice fine delle sue grandezze, e per la inumanità insieme de' sudditi stessi, i quali posto il rispetto di Dio, e la vergogna degli huomini, si lasciarono indurre sotto vani, e mendicati pretesti a dar la morte con tanto ludibrio al loro Principe, e Benefattore. Poichè quantunque fosse riuscito noioso a molti per la diuersità de' costumi, e per certa inconsueta elazione d'animo, e sospetto per lo immoderato fauore, che prestaua a i Polacchi; non pareua però, che giustamente potesse essere ripreso da' suoi sudditi, ne da coloro, che viueuano macchiati di molto più graui, ed enormi mancamenti; ne che si douesse castigare tanto seueramente vn picciol Vizio in colui, che possedea all'incontro tante, e così preclare virtù. Poco nondimeno goderono di questo parricidio i Congiurati; perchè Giouanni Saifchi venne in breue, e dalle solleuazioni de' sudditi, e dall'armi de' Polacchi costretto a cedere volontariamente l'vsurpata grandezza per ridursi a viuere in vn Monasterio: donde succeduta la elezione a Granduca nel Principe Vladislao, fu condotto dal Generale Sulchoschi nella Polonia; perchè viuesse abietto in Terra altrui chi auera vsurpato il Principato non debito a lui della Patria.

*Nouo
Granduca
depo-
sto.*

Ma poco tempo ancora stettero i Moscouiti saldi nella fede giurata al Principe Vladislao, perchè abiurata la sua Elezione, e passati a nuoua sostituzione di Principe: ne succedettero diuersi disturbi, che finalmente quietati con qualche diminuzione dell'Imperio Moscouito; essendo caduto a' nostri giorni lo scettro della Moscouia nelle mani d'vn Principe egualmente ambizioso, sagace, e auido di guerra; non solamente si ha fatto lungamente rispettare (non che da gli altri Principi Confinanti) dalla stessa Potenza Turchesca in guisa, che ne ha riportato dalla superbia del medesimo Ibrahino i titoli d'Imperadore di tutta la Russia, e di Fratello: ma auendo ultimamente tolto in sua protezione i Cosacchi ribelli, e mosca perciò la guerra alla Polonia; non che abbia ridotto l'Imperio a gli antichi confini, con la ricuperazione di Smolencho, e d'altre Piazze, ma gli ha dilatati oltremodo in varie parti! E benchè abbia fatto Tregua co' Polacchi, e mosso la Guerra a gli Suedesi; non si vede però ancora doue debbiano ricadere le sue pretese.

*Turbolenze
della
Moscouia.*

Ma non contento questo Principe delle glorie militari, ha contro l'uso de' suoi Antepassati nudrito varie corrispondenze con altri Principi Cristiani, e spedito diuerse Ambascierie all'Imperadore, al Re di Francia, a quello di Danimarca, e ultimamente alla Republica di Venezia, e di complimento, e di negozio: Perchè auendo la Republica incominciato questi anni addietro, o per la guerra col Turco, o per altre occorrenze qualche corrispondenza anch'essa con quella Corte; ha voluto quel Principe ancora autenticare la stima, che fa di questa inclita Patria, con questo publico attestato negli occhj del Mondo. Ma se noi abbiamo auuto di che marauigliarci degli abiti, e delle cerimonie, e de' costumi di quella gente, molto maggiore occasione hanno auuto essi di restare sorpresi dalle nouità trouate da loro in questa Patria; perchè tra lasciata la publica magnificenza, e la grandezza priuata la sola marauiglia del sito di così augusta Città ha fatto concepir loro pensieri, e proferir parole degne della

*Ambasciata
Moscouita
a Venezia.*

della Ignoranza, nella quale per barbaro interesse di Stato vengono alleuati da' loro Principi, mentre non solamente proibiscono loro il commercio con le nazioni straniere, ma lo studio altresì delle lettere; non volendo, che alcuno de' sudditi sappia più di quello che fanno essi.

Forze, ed Entrate.

CON la mutazione dello stato, essendo cresciuta se non l'autorità, almeno la Violenza de' Granduchi, sono cresciute ancora le Entrate, mentre per mantenere la Guerra straniera sono sforzati a spogliare i sudditi delle loro sostanze. Pare, che ne' confini ancora del Turco, e de' Principi dell'Asia sia cresciuto il commercio, e per conseguenza l'entrata del Principe, a' Moscouiti; e la Guerra, che per altro pare che consumi gli Stati, tiene aperta ancora alla Moscouia la porta, d'un traffico importante nell'Alemagna Bassa, in Danimarca, e in altri paesi settentrionali. Le forze di quel Principe sono parimente cresciute non solamente in quanto al numero de' Combattenti; perche il moderno Granduca ha numerato sotto le Insegne, (benchè divisi in più d' vn' esercito) forse trecentomila huomini; ma nella qualità altresì delle sue milizie; che egli ha con lungo studio disciplinate all' uso Aleman. Di questa sorte di soldatesca naturale della Moscouia agguerrita all' uso straniero è fama, che egli abbia da sedici in ventimila huomini; e che tenga parimente al suo seruigio forse trentamila Soldati Tedeschi, e d'altre nazioni Settentrionali: Corpo d' esercito in quei paesi vnico, e singolare. Nel rimanente han dimostrato in queste ultime guerre vn gran valore, ma insieme vna estrema crudeltà anche le soldatesche colletizie, e ordinarie della Moscouia: E si è parimente conosciuto, che molto più numerose d' Abitanti, di quello che riferiscano col Botero altri Scrittori, sieno quelle Prouincie: poiche auendo la Peste consumato le centinaia di migliaia, di così fatta Soldatesca collettizia negli Eserciti del Granduca, esso gli ha rimessi in piedi ogni anno così numerosi come i passati, con quella medesima facilità, che noi lo diciamo. Indicio, non meno della proietta obbedienza di quei Popoli; che della moltitudine immensa, che popola quelli Stati; come che però non si neghi, che vi si trouino alcune Prouincie egualmente ignude d' Abitanti, e d'ogni bene per la insopportabile asprezza del freddo, che le rende quasi affatto deserte.

IMPERIO ROMANO.

SE fu mai Regno, o Stato alcuno nel Mondo, che prouasse la violenza della Smutazione nella instabilità della sorte, questo è veramente stato l'Imperio Romano; che Padrone già di quasi tutta l'Europa; di gran parte dell'Asia, e di tutta l'Africa bagnata dal nostro Mare; è oggidì ridotto a quasi vn nudo Titolo. Che se bene abbia piantato la sede nella Prouincia amplissima della Germania; vi possiede però Cesare così poca autorità che più tosto Capo della Republica Tedesca, che Romano Imperadore viene da alcuni appellato; benchè veramente in esso risiedano le Ragioni, la Maestà, e i Titoli dell'antica Republica Romana, e in quanto alla dignità, e alla maggioranza, sia, e venga tenuto, e riterito il Primo Principe di Cristianità. Sopra che auendo lungamente discorso, e bene, il Botero, altro qui non ci resta da offeruare, se non che doue egli parla della

della diuisione dell'Imperio fatta a tempo di Carlo Magno da Leone Terzo, pare che egli attribuisca al medesimo Pontefice la traslazione dell'Imperio a' Germani, con la potestà dell'elezione ne' Principi Tedeschi così dicendo .

Parole del Botero . Con questo fatto si dice, che Papa Leone trasferì l'Imperio a' Germani; perche Carlo era d'origine, e di sangue Germano, come tutti i Franchi venuti nella Gallia di Francon a Prouincia di Germania; e ne' tempi susseguenti la Gallia si chiamò Francia Occidentale, e la Germania Francia Orientale .

Ora si come il Pontefice trasferì nella persona di Carlo l'Imperio a' Germani, così anche concesse loro la facoltà di eleggere l'Imperadore; ritenendo per se l'autorità di approuarlo, e di confermarlo con la onzione, e con la coronazione. Onde egli, che dagli Elettori vien fatto Re de' Germani, e de' Romani, e Cesare; con l'approbazione del Papa, e con la conseruazione ne acquista nome d'Imperadore, e d'Augusto.

Osseruatione . Qui l'Autore cõfonde l'istoria, perche Leone Terzo non trasferì l'Imperio Elettiuo ne' Germani; ma il trasferì Ereditario nella Persona, e Casa di Carlo Magno: La quale dopo cento anni di legitima successione venuta meno; Gregorio Quinto di nazione Tedesco (come più auanti discorrendo dichiara il medesimo Botero) trasferì esso l'Imperio a' Germani con la potestà dell'elezione ne' Principi Tedeschi, che tuttauia si conserua, e viue; come che alterata dalla sua primiera Institutione: Perche veramente non intesero mai gli antichi Pontefici, che questa Potestà douesse deriuare in Principi Eretici, e molto meno, che venisse alterato il numero degli Elettori senza loro approuazione, e consenso. Ma Carlo Quinto, o i suoi Consigliere che desiderauano d'abbattere l'autorità della Sede Apostolica nella Germania, auendo chiusi gli occhi a i disordini dell'Eresia introdotta nell'Imperio per interesse di Stato da molti Principi, diedero senza auuedersene più che a quella del Sommo Pontefice il crollo alla auctorità di Cesare. Pareua veramente, che la pietà, e la Fortuna di Ferdinando Secondo auessero ridotta nell'antica dignità, e riputazione la Maestà dell'Imperio col perpetuo corso delle vittorie acquistate soua i Protestanti; ma auendo poi dato loro la pace, e fatto altre risoluzioni dannosissime a se stesso per fomentare le pretensioni degli Spagnuoli in Italia, da vna suprema felicità videuoli in breue caduto in così profonda miseria; che non che dispogliato della auctorità di comandare nell'Imperio, ma vi mancò poco, che non si trouasse spogliato degli Stati Patrimoniali della sua Casa; che per tanti anni hanno sentito nelle proprie viscere il flagello dell'armi nemiche. Per chiarezza di questa verità diremo più breuemente donde nascesse l'origine della sua grandezza, e donde deriuasse la cagione della sua caduta da tanta fortuna, e insieme della alterazione succeduta negli Ordini dell'Imperio.

Ferdinãdo Secondo Imperatore .

Era il Conte Palatino del Reno il Primo Elettore de i tre Secolari dell'Imperio; perche il Re di Boemia, che dourebbe essere il primo non ha luogo nella Elezione dell'Imperadore sitor che in occorrenza di parità di Voti: E fù sempre quel Principe grandemente stimato in tutta la Germania, non tanto per la dignità Elettorale quanto per l'ampiezza de' suoi stati, per la opportunità del sito, per la grandezza de' popoli, e per lo commercio, che tiene per la comodità de' fiumi, quasi per tutta Europa. Dopo che quei Principi abbracciarono la setta di Lutero, e poscià per interesse di Stato di farsi capo d'vna nuoua Setta (riconoscendo per capo la Luterana il Duca di Sassonia) traboccarono nel Caluinismo, e diuennero Protettori di tutti i suoi seguaci, crebbe a grandissima stima, e Auctorità appresso i Caluinisti il nome del Conte Palatino, ne si fece mai Lega, e solleuazione alcuna fra gli Eretici di Germania, che i Palatini non v'auessero la parte più principale. Peruenuto adunque per successione il Principato nella persona dell'vltimo Federico; egli stimolato dagli esempj domesticci incominciò a pensare alle nouità contro la Religione Cattolica, e ci venne maggiormente innaumato della Moglie Figlia di Giacomo Re d'Inghilterra al-

Cote Palatino capo del Caluinismo .

ra altrettanto ostinata nella falsità Caluinistica, quanto piena d'ambizione, e di cupidità di allargare lo Stato, e di acquistar titoli maggiori, che di Contessa Palatina.

Non mancò la Fortuna d'offerire a' suoi desiderij presentanea opportunità; poiché auendo i Boemi dopo la elezione fatta in proprio Re di Ferdinando Arciduca d'Austria, e poscia Imperadore incitati da' Baroni, e Predicanti Eretici annullata questa elezione, con libellarglisi, parte cacciando, e parte uccidendo i Ministri Reali passarono a suggestione del Principe d'Analt, e d'altri Signori Protestanti alla elezione di nuouo Re in persona del medesimo Conte Palatino: Il quale benchè dapprincipio vi si mostrasse auerso in riguardo alla fedeltà, che professaua all'Imperadore, spinto finalmente dalle persuasioni della Moglie accettò il Regno, e ne fu solamente coronato in Praga. E perche i pensieri degli Eretici non si fermauano solamente nell'acquisto della Boemia, ma aspirauano apertamente alla estinzione della Religione Catolica nella Germania, e de' Principi suoi Professori, diedero loro impulso d'armarsi, e di rinouare la Lega Cattolica per vnirsi all'Imperadore, e opporsi a così pericolosi tentatiui, da' quali Cesare stesso non si riputaua sicuro in Vienna: tanto era cresciuta la riputazione dell'Armi loro, e' il timore della loro potèza, e fortuna. Ma auendo Iddio fauorito l'Armi della Lega Cattolica, Capo della quale era il Duca di Bauiera, entrò vigorosamente nella Boemia insieme con l'armi di Cesare, e incontratosi co' nemici vicino a Praga, diede loro battaglia, riportandone quella famosa vittoria, alla cui aura non solamente ricuperossi il Regno di Boemia alla Casa d'Austria; ma ne rimase solamente afflitto, ed esanimato il partito Eretico, che per buona pezza non s'ebbe di che temere delle sue machinazioni, e de' suoi sforzi. Ottenuta questa vittoria, e depressi in questa guisa gli Eretici, auendo l'Imperatore giuridicamente priuato il Palatino, come caduto in fellonia della dignità Elettorale; fece assalire dal Duca di Bauiera, e dagli Spagnuoli, che vi calarono di Fiandra sotto la condotta del Marchese Spinola e di Don Gonzalo di Cordoua i suoi Stati, restando gli vni e gli altri in breue padroni del Palatinato inferiore. Oltre a che auendo l'Imperadore raccolta la Dieta a Ratisbona, trasferì la voce Elettorale del Palatino in persona del Duca di Bauiera, alla cui prontezza, e valore s'attribuivano in gran parte i prosperi successi dell'Armi Cattoliche.

Battaglia di Praga.

Non piacque dapprincipio questa risoluzione (che sdegnò tutto il partito de' Protestanti) al Duca di Sassonia; benchè auesse in tutti questi moti della Germania seguitato lealmente l'amicizia di Cesare aiutando con l'armi ancora i suoi interessi, e l'esclusione del Palatino dalla Boemia. Ma poscia piegato dalle preghiere di Giouanni Suicardo Arciuiscouo di Magonza, e suo grande Amico, contètossi di dare il suo consenso a questa noua dignità del Duca di Bauiera.

La caduta del Palatino; e la depressione del Partito Eretico in Alemagna con tanto accrescimento della riputazione, e della potenza di Casa d'Austria, cagionò diuersi moti negli animi de' Principi, e Tedeschi, e Stranieri; i quali datisi nauamente a solleuare i Protestanti, e a muouere il Transilvano, e' il Turco contro l'Imperadore, miserò di strane riuoluzioni a campo. Ma non che ne diminuisse perciò la potenza dell'Armi Cattoliche, ne diuennero cò felicissimo corso di perpetue vittorie sempre più vigorose, e formidabili a' Nemici. Perche distrutti i Capi minori Durlach, Cote della Torre, Alberstat, Mausfelt, e altri si fatti Principi, e Capitani degli Eretici, e attaccato il Re di Danimarca, che con titolo di Capo de' Protestati vci in campagna ne ottennero (come dianzi vedemmo) di segnalate vittorie: e consumandosi a poco a poco si sarebbe trouato costretto a riceuere ogni legge, che auesse voluto dargli l'Imperadore, se per assistere agli Spagnuoli nella guerra machinata, e conchiusa contro il Duca di Mantoua non auesse fatto pace con esso: da che s'aprì la strada a quelle machinazioni de' Protestanti, e di altri Principi ancora fuori della

Nuoue solleuazioni de' Protestanti.

Ger-

Germania, che hanno poscia mandato sottosopra l'Imperio: A che vennero maggiormente ancora inuitati gli Eretici dalla pubblicazione dell'Editto Imperiale sopra la restituzione de' beni Ecclesiastici, che per questa diuersione dell'Armi di Cesare nell'Italia non fù sostenuto, come si doueua con l'Armi. E quindi nacque appunto il primo motiuo dell'alienazione di Cesare dal Duca di Sassonia stato sempre congiuto a Casa d'Austria, essendogli stato leuato in virtù di questo Editto l'Arciuescouato di Madeburg con altre Chiefe attribuite da' capitoli Eretici con titolo d'Amministratore al Principe suo Figlio.

Nello stato adunque delle maggiori prosperità, e grandezza dell'Imperio e di Casa d'Austria succedute le nonità suscite dagli Spagnuoli in Italia, e imbrogliatouisi l'Imperadore contra sua voglia (viuno ancora molti Cauallieri, che l'vdirono più volte lagnarsi della violenza vsatagli, dicendo nel tempo dell' sue maggiori calamità; questo è il frutto della guerra d'Italia) incominciò a retrocedere quella sua immensa fortuna, che l'auuea reso arbitro non solamente dell'Imperio, ma di tutta la Cristianità. Quiui auendo deposto dalla carica di Generale dell'Imperio il Duca di Fridolandia non meno per le persecuzioni de' Principi, e degli stati Eretici, che per le suggestioni de' medesimi Spagnuoli, e del Duca di Bauiera, e disarmato in questa guisa se stesso, aprissi la strada a' medesimi Eretici di chiamare nella Germania, e di fomentare lo Re di Svezia, con quei successi a danno dell'Imperio, della Casa d'Austria, e della Religione Cattolica, che tanto ha pianto, e tanto piàgerà sempre la Cristianità fedele, che ha veduto molti de' suoi Principi per detestabile ragion di Stato congiunti, e cospiranti co' medesimi Eretici alla depressione di quella Potenza, da cui sola dipendeua la sua difesa, e conseruazione nella Germania. Già sono alle stampe gl'intieri Volumi dei sanguinosi, e deplorabili successi di così lunga, e cruda guerra: La quale, che non sia stata solamente di Stato, come sostentano vanamente alcuni Politici, ma di Religione ancora apertamente il conuince la pace, che nell'anno 1648. se ne conchiuse a Munster, ed Onaspruc, nella quale, che pregiudicio riceuesse la Cattolica Religione, chiaramente puossi raccogliere dal seguente ristretto; che se bene pur dianzi ne abbiamo portato quella parte, che s'appartiene alla Corona di Svezia; qui non farà superfluo il riportarne l'intiero; perche meglio si veda lo stato presente dell'Imperio.

Ristretto delle condizioni della pace dell'Imperio.

In virtù adunque di questa Pace venne assegnata per sempre alla Corona di Svezia tutta la Pomerania citeriore chiamata vulgarmente Vonpemerem, con l'Isola di Ruga; e nella Pomerania Viteriore le Piazze di Stettin, Gartz, Gam, Golnau, e l'Isola di Voulin, e le tre imboccature del fiume Odera con le Terre adiacenti dall'vna e dall'altra parte, dal principio del Regio Territorio fino al Mar Baltico, compresaui la Citta di Vismar col suo Porto, la Fortezza di Volfesech, le Prefetture di Poel, e di Neuemcloster, l'Arciuescouato di Brema, il Vescouato di Verden, e la Città, e Prefettura di Vilshausen con tutti i dritti posseduti dagli vltimi Arciuescoui di Brema nel Capitolo, e Diocesi d'Amburgo, restando per sempre a Federico Duca d'Olfazia di Gattorp, e suoi discendenti quattordici Villaggi, che teneua nelle Prefetture d'Olfazia, Tritonico, e Rimbec.

All'Electore di Brandemburgo vene assegnato il rimanente della Pomerania Viteriore, e in ricompensa della parte ceduta a gli Suedesi i Vescouati di Madeburgo, e di Minden con altre Signorie di minor conto.

Ottavo Elettore to nell'Imperio.

Il Palatino del Reno venne rimesso nel Palatinato Inferiore con tutte le prerogative godute auanti la solleuazione della Boemia costituendosi perciò vn'ottavo Elettore. Ma il Palatinato Superiore rimase con la Contea di Camb, e'l Titolo Elettoreale al Duca di Bauiera, douèdo però rinunziare a i tredici milioni, e ad ogni altra ragione da lui pretesa sopra l'Austria Superiore.

Al Langraui d'Asia furono pagati seicento mila Tollerati dagli Elettori di

gonza, e di Colonia per la restituzione delle Piazze occupate loro in queste guerre.

La Piazza di Brisfac con tutto il suo Territorio, il Langraviato dell'alta, e bassa, Alfazia, e di Vangau, la Prefettura Prouinciale delle dieci Città Imperiali situate nell'Alfazia, furono per sempre incorporate al Regno di Francia; con ragione al Re Cristianissimo di tener presidio nella Piazza di Filisburgo: douendo egli però pagare tre milioni di lire Francesi in tre annate all'Arciduca d'Inspruc, e restituirli il rimanente delle Città, e Terre occupatagli.

L'Imperadore, e l'Imperio cedettero al Re di Francia il diritto della Souranità di Pinarolo in Piemonte, restando il Re obligato di pagare al Duca di Mantoua quattrocento e nouanta mila scuti promessi già dal Re defonto per iscarico del Duca di Sauoia, al quale diede ancora Cesare la Inuestitura dei Feudi assegnatigli nel Monferrato; e promise di non mai turbare il suo dritto di Souranità ne' Feudi di Roccauerano, Olmo, e Cesolo con le loro dipendenze.

Oltreacciò vennero assegnati cinque milioni di taliari agli Suedesi a tempo determinato, e con le douute cautele per la euacuazione degli altri luoghi tenuti da loro nell'Imperio.

Monsignor Chigi Nunzio del Papa a Colonia, e a questo Congresso, dopo tante sue fatiche per la parte tra le Corone Cattoliche veduta questa corato pregiudiciale alla Chiesa, e alla Religione Cattolica, proibì a' Plenipotenziarij il fauellargli più di pace; e chiuse le sue stanze, nelle quali si erano fatti tanti Congressi, rese le Plenipotenze loro alle Parti, e protestò contro l'Accordato d'Onaspruc facendo cancellare dall'Instrumento di pace il nome suo, con quello dei Pontefici Vrbanò, e Innocenzio. Protestò la seconda volta contro la sottoscrizione fattasi a Munster a i sei di Ottobre; e protestò la Terza volta ancora contro la Ratificazione dell'Imperadore e del Re di Francia seguita nel mese di Febraio susseguente; come auena altresì protestato contro la pace di Spagna con gli Olandesi, per li pregiudicij, che rindouano per essa alla Cattolica Religione. E come esso Nunzio non fù mai Mediatore nei trattati dei Protestanti, anzi fece parte contro di loro per sostenere, e ristorare la Religione, e l'autorità Pontificia, così ricusò i regali fattigli dall'Imperadore, e dal Re di Francia di grandissimo valore: acquistando perciò merito infinito appresso la Santa Sede: onde coronato dal Sommo Pontefice Innocenzio della Porpora Cardinalizia, ha potuto in breue ancora succedergli nella suprema dignità del Pontificato.

*Proteste
del Nunzio
Apostolico
contra questa
pace.*

A così fatto termine di depressione hanno condotto l'Imperio Romano nella Germania le discordie della Religione; e l'auere la Casa d'Austria troppo aderito a gli interessi, e a i disegni di Spagna; perche se Ferdinando Secondo non auesse anteposta alla propria sicurtà e grandezza la soddisfazione della Corte Cattolica: non mai auerebbe permessa quella guerra in Italia, che tirò così gran piena di mali sopra la Germania; e se Ferdinando Terzo auesse saputo fare dapprincipio quella risoluzione, che fece negli vltimi anni di separare i suoi interessi da quelli parimente di Spagna non auerebbe la Casa d'Austria perduta così gran parte dei suoi Stati Patrimoniali nell'Alfazia, ne l'Imperio, e la Religione Cattolica piangerebbono tante Prouincie, Piazze, e Vescouati caduti sotto la dominazione di popoli barbari, stranieri, ed Eietici. So che non vi mancano degli Scrittori, che incolpino di questa pace il Duca di Baniera, che risoluto di volerla ad ogni partito, tirasse per necessità anche Cesare nella medesima risoluzione: ma sò parimente, che non farebbono mancate molte occasioni all'vno, e all'altro di abbracciarla in congiunture più fauoreuoli alla Religione Cattolica, alla dignità Cesarea, e alla indennità dell'Imperio, senza aspettare il tempo degli vltimi guai, e quasi dell'ultima desolazione. Ma perche se è difficile a i Grandi il sapere incontrar le occasioni, e non lasciarsi aggirare

L. dalle

dalle fallacie della speranza ; è cosa ridicola il dar consiglio delle cose passate, e che i Priuati vogliano fare i Maestri de' Principi ; contenti d'hauer accennato per quale strada salisse l'Imperio a somma riputazione , e per quale precipizio sia caduto quasi nell'ultima sua depressione , porteremo ad altre materie il nostro ragionamento .

C A S A D' A U S T R I A .

Rivoluzioni di Casa d' Austria

Oltre a quello, che habbiamo qui sopra accennato delle cose dell'Imperio, nelle quali è stata sempre principale la Casa d'Austria; offeruiamo, che sia di presente rotta la forma dell'antico Gerione rappresentato in questa augustissima Famiglia, da i tre Rami della discendenza di Ferdinando Primo , Vienna, Gratz, e Inspruch; poiche estinto nella persona dell'Imperadore Mattias il Ramo degli Arciduchi di Vienna, e Imperadori successe in quello Stato, e nell'Imperio, Ferdinando Secondo Arciduca di Gratz riunendo insieme ambidue questi Rami ; e restando tuttauia intiera la successione dell'altro Ferdinando in Inspruch; come che nelle vltime guerre abbia veduto deteriorato il suo stato per la perdita dell'Alsazia. E perche non ha mai riceuuto la somma patuità di Francia , per non auere esso voluto questo Arciduca acconsentire a così fatta diminuzione de' suoi Stati; potrebbe anche vn giorno da così fatta scintilla di disgusto reciproco suscitarfi qualche nouello incendio di guerra . Ma la Casa d'Austria di Vienna dopo d'auer patito vn grande Ecclissi nella morte di Ferdinando Quarto Re de Romani e in quella di Ferdinando Terzo Imperadore, si è ristorata nella presente elezione a Imperadore dell'Arciduca Leopoldo Ignazio, benchè oltre modo contrastare da' Francesi, e dagli Suedesi, a pretesto che il Padre abbia rotto le condizioni della pace di Munster con mandare foccorso di genti agli Spagnuoli in Fiandra e in Italia ; e da' Principi e Stati Protestanti della Germania per diuerse loro pretenzioni . Nella medesima pace di Munster , tra le perdite fatte dall'Imperio, acquistò pure la Casa d'Austria questo auuantaggio , che il Regno della Boemia già Elettinò sia diuenuto in essa Ereditario , e che si sgabellò dai crediti immensi che teneua il Duca di Bauiera sopra l'Austria superiore , per li foccorsi dati a Ferdinando Secondo nella Ribellione del Palatino, e della Boemia, e in altri suoi bisogni ; essendosegli per le cose della Religione ribellati più d'vna volta i Villani dell'Austria a rischio di vna totale souerisione dei suoi Stati se non vi fosse stato non meno prestamente, che felicemente proueduto . Restrinse tutte le auersità patite da Casa d'Austria a causa della Religione Cattolica il Conte Lesle Capitano della Guardia di Cesare in vn Memoriale da esso presentato a Papa Innocenzio X. l'anno 1645. sotto li 19. Aprile ; che non ci pare fuor di proposito il portare in questo luogo nella sua forma precisa . Dice .

Beatissimo Padre .

Non dubita sua Maesta Cesarea , che pienamente non sappia quanto fin ora in danno di tutta la Cristianità sia succeduto in Germania; ma perche stima importante così a se, come alla Republica Cristiana , che si rappresentino alla Santità Vostra nel principio del suo Pontificato quelle cose, che principalmente sono di pregiudicio commune ; non lascia di farlo col mezzo dei Signori Cardinali Colonna, e Arache, del Duca Sauegli suo Ambasciatore .

Dispiace veramente a S.M. di auere nei primi giorni della assunzione di V. Santità a offendere le sue orecchie con lamentazioni poco grate. desiderando sempre

reca-

recare consolazione, e nuoue felici; ma questa necessità viene imposta alla M.S. dai nemici, oue o amici poco fedeli, tanto suoi, quanto della Santa Sede; potendosi nominare tali tutti quelli, che diretta, o indirettamente impugnano la Religione. Già sono ventisei anni, che ciò seguì cō tāta violēza, e ardore, quāto persuade ad ogniuno, o per verità, o falsamente la propria ostinazione, e opinion di combattere per la salute eterna. Da questa è deriuata vna miserabile desolazione nella maggior parte della Germania appena credibile a chi non ne sia stato spettatore. Certo è che di questa perniciosaf, e ostinata guerra, se si venga a ripetere il suo principio, altra causa non possa assegnarsene, che la dissensione della Religione. Non nacquero quelle prime turbolenze della Boemia, che dal timore, che ebbero quei popoli della pietà, e del zelo dell'Imperadore Ferdinando Secondo mostrato nelle proprie Prouincie interiori Auftriche. Onde per non correre pericolo nella pretesa Religione loro, nō dubitarono di esporfi ad ogni altro pericolo, negando l'obbedienza a chi per titolo di giusta successione, e per auerlo ellino stessi ammesso, era loro legitimo Re.

Con questa occasione auendo il Palatino Federico poi prosritto abbracciato la protezione di questa ribellione, e vsurpata la Corona medesima di Boemia, fù poco dopo debellato dall'Imperadore Ferdinando Secondo, e spogliato degli Stati propri, e della dignità Elettorale ben giustamente, non ostante, che il Re di Danimarca, e altri Principi, e Stati dell'Imperio di contraria Religione a S. Maestà imbrandissero contro di lei l'armi stimando di auer ragione; perche quanto scapitauano essi, non solo quāto a i sudditi, e a gli Stati, ma alla stessa prerogatiua di eleggere il Capo dell'Imperio, s'accresceua gli Auftriaci, e alli Cattolici. Ci furono nondimeno alcuni, che se bene Eretici, mossi nondimeno dalla indignità del fatto, e per conseruazione delle Leggi, e del Decreto Imperiale seguuiano la parte della M.S. Essendo però riuscito a Sua M. di debellare quella Religione, e di stabilire la Religione Cattolica in Boemia; prese animo di voler amministrare la giustizia in materia di Religione, anco nell'Imperio; e promulgò l'anno 1629. l'Editto della restituzione dei beni Ecclesiastici. Allora sì che si commossero tutti daddouero, e pensando d'auere più tosto a sopportare tutte le cose più estreme, che lasciare ciò che essi stimauano d'auere acquistato per la loro peruersa Religione, stabilirono quella iniqua Lega in Lipsia, e chiamatosi il Re di Svezia fù mossa la guerra, che anco dura tanto perniciosaf, e granue. Ma come giustamente non fu mossa, così facilmente se ne sarebbe restato con Vittoria, come nell'altra col fauor diuino; se con macchia del nome Cristiano Cattolice i nemici già debellati, e dispersi, non auessero trouato la loro assistenza, e solieuò nei sussidij degli Erarj dei medesimi Cattolici. E nota la Lega fatta da essi col Re di Svezia contro Ferdinando Secondo, e contro tutta l'Augusta sua Casa; e come la tramassero, e stabilissero nello stesso tempo, che in Ratisbona nel Conuento Elettorale col mezzo di loro Ambasciatori trattauano, e sottoscriueuano la pace, con sua Maestà, e col Sacro Romano Imperio. Si sa quanti danari la Francia abbia somministrato a' nemici. Le armi, e le genti mandate nelle Prouincie Auftriche e dell'Imperio. Le Città e Fortezze ostilmente occupate senza alcuna intimidazione di guerra dagli Eserciti Francesi. Con questi aiuti cresciuto di potenza il Re di Svezia potè non solo ritogliere le Prouincie non molto prima felicemente conquistate, e liberate dalle mani degli Eretici; ma tirare nella medesima ruina tutta quasi la Germania con vna parte degli Stati Ereditarij della Casa d'Austria. E benchè dopo l'Imperadore medesimo con la condotta propria riportasse così celebre vittoria a Nordlinga dei Nemici; onde cominciassero a migliorare le cose dei Cattolici, e che quasi tutti gli Stati dell'Imperio auessero accettata la pace di Praga nullamēte dannosa a i Cattolici stessi; è noto nondimeno, che con l'aiuto di nessuno altro, che del Re di Francia tornassero a ristorarsi gli Suedesi, e i Seguaci del Duca Bernardo di Vainar, e del Langrauiou d'Alsia.

1629.
E d'otto di
Religione
in Ger-
mania.
Lega di
Lipsia.

Batta-
glia di
Nordling
ga.

*Trāsilua
no inua-
de l'Un-
gheria.*

Non vuole già Sua M. ricordare qui le turbolēze mosse dal Re di Francia in Spagna, perche la Casa d'Austria di Germania non potesse essere soccorsa, ne i movimenti suscitati in Italia contro l'Imperadore medesimo; Solo non può tacere le machinazioni della Francia dopo la morte del Re, e del Cardinale di Riscegliù per tirare ad esempio di Berlein Gabor il Ragozzi Principe di Transiluania, e col suo mezzo il Turco, che è l'ultimo dei mali, che sopraffauano, a inuadere l'Vngheria, come di fatto resta inuasa. Non è ne meno ignoto con quanta spesa Sua Maestà, e il Re Cattolico abbiano tenuto per così lungo tēpo Ministri in Colonia per la trattazione della pace: e con quante tergiuerfazioni all'incontro, e ragioni friuole abbia ritardato il Re di Francia cosa si fantà con quella intenzione, e speranza, che bene Ognuno farà per intendere. Se a S.M. e al Re Cattolico, fosse mai potuto cadere in animo, come anche alli loro Nemici di fauorire gli Eretici per tranagliare la Religione Cattolica in Francia; anche adesso non ne mancherieno loro comodissime occasioni per allargare la potenza propria, e vendicarsi di tanti danni, e ingiurie patite. Ma la Casa d'Austria fu sempre tanto lontana da simili consigli, che volle più tosto patire detrimento d'auttorità nelle Prouincie Ereditarie, che trascurare il seruigio della Religione Cattolica anche nei Regni altrui. Non è secondo il costume di S. M. il fare pompa con prolissi racconti dei beneficij, che sono prouenuti in ogni tempo da questa eroica intenzione, e pietà della persona, e casa propria, non tanto alla Chiesa Vniuersale, quanto alla Gallicana istessa; tuttauia è bene, che si sappia, e si ricordi.

Non ci è chi faccia più chiara fede, e testimonio di ciò degli Eretici stessi persuasi di non poter assicurare, e stabilire la loro profana Religione, se non con l'estermio della Casa d'Austria: Onde non mai più che ora stimano d'auerci a premere, accioche fatta la pace non vengano a perdere l'opportunità, che ne hanno, e l'vnione, e gli aiuti della Francia. Se questo sia officio di Principe Cattolico, e in ciò sia lecito la conuienza della Santa Sede Apostolica, lascia la Maestà S. che V. Santità il giudichi con la sua somma sapienza.

Sua Maestà ha la sua principale fiducia nella protezione Diuina, come pure nel Zelo, e Santa moderazione d'animo di V. S. che essendo composti i moti d'Italia per le cose di Castro, farà per prouedere, che la Religione Cattolica non deteriori maggiormente, ne che alli Difensori di S. Chiesa, del quale titolo si pregia S. M. e sempre farà tale, riesca troppo più che dannoso il proprio officio.

Queste a giudicio di S. M. conseguirà la Santità V. in lode eterna del suo nome, se indirizzerà tutti i pensieri a far nascere vna buona pace, e sicura fra i Cattolici, e primieramente fra li Re, e i Principi: E inoltre se paternamente considerato il numero dei nemici, e degli anni di così perniciofa e cruda guerra nella Germania, e nei suoi Regni, e Prouincie Ereditarie, si disporrà intanto per solleuamento della necessità virgente di S. M. e di quelle particolarmente, in che la pongono così li suoi paesi, come il Turco perpetuo nemico del nome Cristiano, e il suo Ministro, e Schiauo il Ragozzi Principe di Transiluania: di mandare alla M. Sua qualche somma competente di danari, di che con pari affetto, e riuerenza richiede e prega la Santità Vostra.

A Così fatte rimostanze del Conte Lesle, benchè pareffero fondate sù l'equità, s'opposero viuamente appresso il Papa i Ministri Francesi, dimostrandò a Sua Santità, che la guerra di Germania fosse (non sò con quale fondamēto) di Stato, e nò di Religione; e i beneficij prouenuti alla Religione Cattolica dalla Lega di Fràcia cò Svezia; e certo che a questo riguardo s'astēnero gli Suedesi dal molestare alcuni Principi, e Stati Cattolici, ed Ecclesiastici; ma non offeruarono già l'articolo di non innouar cosa alcuna in materia di Religione, doue auessero trouato libero l'esercizio della Religione Cattolica, auendolo estermiato da i luoghi di loro giurisdizio-

Del Brusoni. Parte Seconda. Lib.1. 85

ne. Mostrarono parimente, che il Transiluanò fosse sudito per forza del Turco, ne si seruisse nella guerra intrapresa, che di proprii Vassalli per certe sue differenze dell'Vngberia. E l'auesse anche messa senza saputa della Francia. Ben'è vero, che dopo fece il Principe Lega con essa, e poi subito s'accomodasse con Cesare, che gli diede tutto quello, che seppe desiderare per mera necessità di sottrarsi da questo trauglio, Dimostrarono anch'essi i Francesi che gli Spagnuoli auessero riconosciuto per Soprano il Parlamento d'Inghilterra, mentre quel Re staua ancora in piedi, e impedissero a Portogallo di essere riceuuto in Roma: con altre opposizioni, che mai non mancano a' Principi contro quelli di contrario Partito. Per così fatte opposizioni però non voluto il Pontefice disgustare la Francia allora in moto contro la Corte Romana per le cose dei Barberini, e per altre sue occorrenze; e trouandosi ancora con l'Erario esauuto dalle vltime guerre d'Italia scusossi di non poter contribuire a Cesare la somma desiderata: Onde venendosi stretto da ogni parte senza nessun'aiuto, o soccorso bastate a solleuarlo dalle calamità che circondauano l'Imperio e i suoi Stati Patrimoniali, acconsentì finalmente alla Pace di Munster contra sua voglia per non arrischiare con inutile costanza quello, che gli restaua, e della sua Eredità, e delle fortune dell'Imperio; essendosi dopo dichiarato più volte, e massime per le proteste fatte dalla Sede Apostolica contro quella Pace, che mai vi auerebbe accconsentito se fosse stato souenuto d'vna sola parte di quej danari, che veniuano accumulati, e spesi da persone priuate, non solamente senza beneficio alcuno, ma con detrimento grandissimo della Cristianità, a doglia, e scandolo de' Cattolici, e riso, e scherno degli Eretici:

Il fine del Primo Libro .



LIBRO SECONDO
DELLA SECONDA PARTE.
GRAN CAM DEL CATAIO,
E RE DELLA CHINA,
o, come altri scriuono, Cina,



N. Grande errore sono stati auuolti gli Scrittori de' Secoli trapassati sopra questi due Potentati, i quali non essendo, che vn solo, essi, o non intendendo Marco Polo, che fu il primo a dar notizia di quei paesi, o seguendo l'aura d'incerta fama hanno dato a credere al Mondo, che sieno diuersi. Da che i Padri Gesuiti per la conuersione delle anime penetrarono ne' paesi Orientali ebbero sempre desiderio di penetrare in questi Regni, e seguendo anch'essi la vniuersale opinione che si trouasse vn Re del Cataio, che vulgarmente si chiamaua Xatai: fecero diuerse spedi-

zioni dall' India per ritrouarlo. Vna delle quali porteremo qui, accioche da se stesso apparisca l'errore degli antichi. In vna lettera adunque scritta da Malaca l'anno 1599. trouiamo le seguenti notizie.

Relazione del Xatai, o Cataio.

La seconda cosa è che del Regno del Xatai, che si dilata molto nell' Oriente si raccontano tante, e tali cose, che pare, che desiderano qualche nuoua missione. Il Xatai è quello stesso (come è opinione di molti) che i nostri chiamano Catai. Di cui parla il Padre Girolamo Xauerio in certe lettere scritte a 26. di Luglio 1597. in cotale forma.

Vn Mercante di setta Mahomettano di età di sessanta anni mentre, che io ragionaua col Principe entrato in Palazzo, e dimandato dal Principe donde ei venisse, rispose che veniuua dal Regno del Xatai per la Meca. Subito alcuni affermarono, che lo conosceuano, come egli auueua dato alla Meca di limosina centomila scuti d'oro, e richiesto dal Principe se ciò fosse vero non lo negò; dicendo, che perciò auueua donato questa gran somma di danaro, perchè era Vecchio, e presto morrebbe, e sapeua di certo, che non porterebbe seco alcuna di queste cose. Dimandato dello stato del Regno del Xatai rispose in questa maniera. Che era stato tredici anni in quel Regno nella Città di Xambalù (da i nostri detta Cambalù) Città Regia, e che il Re è potenti ssimo, e ha sotto il suo Stato da mille, e cinquanta Città, e di queste alcune piene d'vna infinita moltitudine di popolo. Disse come spesso auueua veduto il Re, col quale niuno parla, se non per supplica, ed egli a niuno risponde se non per mezzo d'vn'Eunuco. Dimandato il Mercante come fosse entrato in quel Regno, rispose che sotto nome d'Ambasciatore, e Mercante insieme del Re di Caygare, e che nella prima Città fu ritenuto dal Magistrato fin tanto

tanto ch'ei sapesse chi egli fosse, e quello, che pretendesse. Finalmente riconosciuti i sigilli delle lettere, che portaua; disubito vn Corriero andato al Re, e ritornato in termine d'vn Mese, gli portò la licenza di proseguire il viaggio alla Corte. Il che si potè fare facilmente; cambiando, (come si usò) di quando in quando i Caualli, e in tutto il viaggio non vi fu chi gli dasse fastidio. Imperoche vi si mantiene grandemente la giustitia, e non perdonano a gli Assassini. Disse che la gente è di color bianco, d'aspetto grazioso, di barba lunga, ne fin'ora, diceua egli, d'auer veduta nazione più di corpo disposta, e garbata, quale anteponeua alli Rumi, e a i Turchi. Quel, che tocca alla Religione, disse, che erano Isauiti, si come chiamiamo da Cristo Cristiani, così essi da Gesu Isauiti, cioè Gesuiti. Dimandato se tutti fossero Isauiti, rispose di nò; ma che molti di loro erano Mussauiti cioè Gudei, e molti altri Mahomettani. &c. Tra di loro è vn Sacerdote superiore a gli altri in dignità. I Sacerdoti non pigliano Moglie, hanno scuole, ammaestrano i Fanciulli; e tutti questi si mantengono alle spese del Re. Il Re fabbrica delle Chiese nuoue, e fa rifarcire le Vecchie. I Padri vestono vero, e portano cappelli simili a questi se bene maggiori. Quando salutano alcuno non si scuoprono la testa; ma incrocicchiate le mani, e piegatele al petto, le innalzano poi al Capo. Portano mantelli; hanno anche vestimenti rossi, i quali serbano per li più solenni giorni di festa. La maggior parte del resto della gente veste di nero; eccettuati i giorni di festa, ne' quali si compiaccono del rosso, &c. Io quanto a me mi dò ad intendere, che non vi sia mezzo più spedito, che valersi in questa peregrinazione del Re Achebare. Imperoche coloro, che si partono da Lahorè hanno per primo incontro Caximire Regno del medesimo Achebare. Quindi si passa al Regno di Rebat, il cui Re è molto amico d'Achebare; se si piglia la strada diritta, e con l'appoggio delle sue lettere con facilità si arriua alla Città di Caygare; e quindi alla prima Città del Xatai, la quale è de' Cristiani lontana poche miglia.

Tutto questo racconto trattone qualche errore della Religione, che si può attribuire alla ignoranza del Mercante corrisponde affatto a quello che si scriue, e che vedremo appresso del Regno della China. Ma prima di passare più oltre; è da sapersi, che questo Re Achebare appresso il quale staua il Padre Xauerio col Fratello Benedetto Goes altri non era, che il gran Mogore. E che auendo auuto altre nouelle del Regno del Xatai venne spedito a quella volta il Fratello Benedetto, il cui viaggio viene in questa guisa descritto dal Padre Semedo nella sua Relazione della China.

Partì egli la Quaresima dell'anno 1603. per intelligare il metro di quello, che si diceua del Regno del Cataio per ordine de' superiori dell'India, dal Regno di Mogor, e dalla Città Reale detta Laor, in abito d' Armeno, portando delle mercanzie, tanto per viuere, quanto per potere più facilmente passare. Era tutta la Caratana di cinquecento Persone, per lo più Saraceni, la quale suole andare ogni anno da questa Città Reale in vn'altra d'vn'altro Regno, nominato Cascar. Dopo vn mese di viaggio arriuò alla Città detta Athù della medesima Prouincia di Laor, indi a due mesi, e mezzo, a Palsaur; e dopo vn'altro mese e mezzo, tra viaggio, e riposo giunse nella Città di Ghideli; doue poco mancò, che da ladroni non fossero tutti uccisi. E finalmente dopo altri venti di peruenne nella Città di Cabul nobile Emporio tra le Terre soggette al Regno del Mogor. Di qua dopo qualche riposo passò a Puruam vltima Città del Mogor; e quindi per montagne altissime, camminando per venti giorni arriuò a Cachià paese di gente bionda; e in altri venticinque giorni a Cheman, doue fu bisogno dimorare vn mese, per caso di tumulti ciuili; e dopo molti stenti, e pericoli delli Ribelli, e assassini, passati molti paesi del Re di Samathan, entrarono nel paese di Tengoe; e finalmente entrò nella Città Metropolitana del Regno Cascar, detta Tonghesar nel mese di Nouembre dello stesso anno.

*Viaggio
al Xatai,
che altro
non è che
la Chi-
na.*

*Re di Sa-
mathan.*

In questa Città nobilissima Scala di quei Regni termina la Carauana de' Mercanti, che vengono da Cabul, e si fa nuova radunanza per la Carauana, che va alla Cina. Dimorò qui molti mesi il nostro Fratello aspettando il tempo della partenza; e auendo contratto amicizia col Re del Paese n'ebbe lettere di fauore per tutto.

Dunque al suo tempo si partì con due Cavalieri per se, e il Compagno, e bagaglio in Compagnia di tutta la Carauana alla volta del Cataio, cioè della Cina nel mese di Nouembre dell'anno seguente; e passati venticinque giorni di viaggio difficili per sassi, e arene venne nella Città d' Acsù soggetta al Regno di Cascar; dopo passato il deserto detto Cafacathai, cioè Terra nera, e scorse molte Città arriuò nella Città detta Cialis del medesimo Regno di Cascar.

Qui mentre si apparecchia al viaggio arriuaron li Mercanti, che ritornauano dalla Cina; da' quali il Fratello Benedetto ebbe notizia della Città di Pechim, e delli nostri Padri, che iui erano stati visti dalli Mercanti Saraceni. Onde si chiamò che altro non era il Cataio, che la Cina, e la Città Reale detta da' Saraceni Gambalù, era quella di Pechim. Di là dunque partito Benedetto con pochi Compagni, dopo venti giorni venne in Puciam, e dopo in Turphan, Aramut, e Camul ultima Città del Regno di Cialis. Da Camul dopo noue giornate furono al Muro della Cina nel Luogo chiamato Chiauron; e così ebbe ingresso nella Cina, che cercaua sotto nome di Cataio. Leuata adunque la distanza di vndeci giornate, che è popolata di Tartari, tutto il resto del viaggio son paesi di Mori.

Cambalù, e la Città di Pechim.

Si conferma questa Verità.

Questa verità, che altro non sia il Cataio, che la Cina, m'ha chiaramente confermata vn Mercante Armeno Nipote del Patriarca di quella Nazione, giouine studioso molto, e pratico delle cose del Mondo; il quale essendo stato cinque volte attrauerso la Persia, e il Paese de' Mogori in Tartaria, mi disse non esserui altra Città Reale di Tartari, che Sarmacanda, il cui Principe non ha punto che fare col sognato Gran Cam del Cataio; che non è altro, che il Re della China, corrispondendo assai bene le Relazioni Moderne di questo Re, e Regno con le antiche del Gran Cam, e del Cataio. Trouata questa Verità, che il Gran Cam del Cataio non sia, che vn sogno, e che altro egli non sia, che il Re della China vedremo quello, che di questo Re veramente si scriua da chi per ventidue anni continui ha conuersato quei popoli, studiato le loro scienze, e letto le loro Istorie.

Delli Re, e delle Regine della Cina.

BENCHE i Cinesi sieno stati diligentissimi nello scrivere i loro Annali; de' quali conseruano registro da tremila anni in quà; ad ogni modo patirono vna gran perdita a causa del Re Tein, il quale volendo, che fosse solamente celebrata la sua memoria, comandò, che tutti i libri della Cina fossero abbrucciati con tanta ferocità, che fece ardere con essi quaranta Letterati incolpati d'auerli occultati. Durò questa persecuzione lo spazio di quaranta anni, dopo i quali si tornò a ristorare l'antica Cronaca, se bene con qualche difetto intorno a i primi Re, e Principi di questo Regno.

Il loro Primo gouerno fu di famiglie a guisa de' gli antichi Patriarchi. Il secondo degenerò in Monarchia. Ci è anche errore nelle Istorie loro; perche l'Imperatore Yao dal quale essi incominciano a tesserle vien fatto nascere dodici anni prima del Diluuio di Noè. Nel rimanente si vede in esse vna continuata successione de' Principi.

Dopo Yao, regnarono due altri Imperadori Xun, e Yù, più per merito di sauezza che

za che di sangue, e furono grandissimi Filosofi, e beneficiarono oltremodo il Regno. Dopo i quali è durato fino al presente per successione, essendo però passato ventidue volte da vna famiglia nell'altra di quei Principi, che fra di loro guerreggiando si scacciavano l'vno l'altro di stato. Tra queste famiglie quella di Tham regnò quattrocento anni.

Anche i Signori di Stati particolari sotto l'obbedienza però dell'Imperadore durarono per due mila anni in fino a che nell'anno 1206. della nostra salute cominciarono i Tartari a impadronirsi della Cina, regnando in essa fino al mille trecento, e sessantotto; nel quale Anno Hum uu, Ceppo della Famiglia, che al presente regna, vedute le discordie, e le tirannie de' Tartari, non solamente sollevatosi gli discacciò dalla Cina, ma vscitone acquistò buona parte del paese loro.

1206.

Ritornato l'Imperio al suo naturale stato ordinò Hum uu vn' Imperio differente da tutte le altre Monarchie, che già trecento anni si gouerna, e conferua con tanta comunicazione, e obbedienza (benchè sia vn paese vasto, come è quasi tutta l'Europa) che sembra vna Religione osservante.

Reforma
dell'Im-
perio
Chinese.

Alli primi e principali Capitani assegnò rendite molto copiose, alli secondo convenienti, alli terzi bastanti. Tolsè via tutto il Baronaggio. Proibì a' Parenti del Re ogni ministero di pace, e di guerra; e fino l'esame de' Letterati (che oggidì in parte è levato) in mano de' quali pose tutto il Gouerno indipendente dallo stesso Re, non che da' Magistrati, e per mera loro virtù, e sapere. Non annullò le leggi antiche in materia del buon Gouerno, ma ne aggiunse, doue bisognò, di nuoue.

Quando i Re si coronano si fanno, e dalla Corte, e da tutto l'Imperio molte cerimonie d'obbedienza, e di grandezza, che lungo sarebbe il raccontarle tutte. Bastici di sapere, che il Re si cangia il nome, come fanno i Papi appresso di noi, e d'allora s'incominciano a contare gli Anni. Ha il Re oltreacciò tre nomi appresso i Chinesi: Chiun; che si dice alli Re forestieri; Vam, che si dà a gl'Infanti Reali; e congiugnendoli insieme Chiun Vam: si denomina il proprio Re della China: come che il suo principale sia Ho am ti; che vuol dire Imperadore. In Palazzo le Donne, e gli Eunuchi; e altra gente di quello il chiamano Chù, che significa Signore; e Thien zu, come figliuolo del Cielo; perche credono che l'Imperio sia dato dal Cielo, e che la Persona Reale sia Sacra.

Vauano li Re della China d'uscire non solamente a visitare l'Imperio, ma alle caccie, e ad altri etercizi di trattenimento; ora stanno a guisa di cosa sacra rinchiusi nel loro Palazzo; e nondimeno senza essere veduti sono mirabilmente obbediti. Non si parla al Re, che per supplica; da che è nata la fauola, che egli stia fra Inuetriate, ne mostri, che la punta del piede.

Il primo che si mise in questa forma fù Vam Lie Auolo del Re presente; perche a causa della sua souerchia grassezza si vergognaua d'uscire in publico. Era però Signore di gran talento, e molto stimato da i Mandarini (cioè Dottori) benchè egli poco lo stimasse. Quando era importunato da souerchie repliche di memoriali, diceua: *Quando costui nacque io era Re, e gouernaua, e costui mi vuole insegnare?*

Thai Cam suo figlio, e successore mutò subito stile, seguitato da Thien chi, e da Teum Chim suoi figli parimente e successori; uscendo però in publico così moderatamente, che non eccede due, o tre volte, al mese per dare Vdienza Reale, e quattro volte all'anno nelle quattro Stagioni per sacrificare al Cielo, e alla Terra in vn. Tempio superbissimo fatto fuori delle mura delle Città Reali di Pechin, e Nap-

chiu; e quello di Nanchim in particolare, benché sieno più di ducento anni, che non è frequentato (auendo quei Re trasferita la Sedia a Pechim per essere più vicini a frenare le scorrerie de' Tartari) si conserua in tanto splendore, che è vna marauiglia l'udirlo raccontare.

Palazzi
del Re
della
China.

Molti stimano questa vita non di Re; ma d'vn Condannato in prigione. E pure egli è il più temuto, e più obbedito di quanti Re sono al mondo. È questa sua prigione (dalla quale può nondimeno uscire quando gli piace) è così comoda, e deliziosa, che non ha che desiderare l'andare attorno. I Palazzi doue abitaua a Nanchim, aueranno cin que miglia di circuito, e quelli doue di presente abita in Pechim, sono alquanto minori; ma assai migliorati; e gli vni e gli altri sono de' migliori del Mondo. Non sono vn sol Palazzo, ma molti, e separati; quello del Re, quello della Regina, quello delli Figli piccioli, quello del Principe, quello delle Principesse maritate, e quello delle Seconde, e Terze Regine. Per le Donne ce ne sono quattro alli quattro angoli, e da quelli si denominano. Ce ne sono alcuni per le Vecchie, e Penitenziate, che chiamano Lemcum, cioè Palazzi freddi. Oltreacciò ci sono Colleggi per gli Eunuchi, Letterati, Sacerdoti, Cantori, Commedianti, e altri; e abitazioni infinite per tanti officj, quanti sono dentro, e per tanta gente, che vi si trattiene, che non sono meno di diciasette mila Persone.

Questa descrizione del Palazzo del Re della Cina corrisponde quasi in tutto a quella, che il Botero forma di quello del Gran Cam del Cataio; fuor solamente, che gli dà più circuito; e benché non vi sieno le sale d'oro, e d'argento, come sognano alcuni Scrittori; sono però eccellentemente lauorati questi Palazzi di marmo all'uso nostro, con archi, balaustri, colonne, e mille altre galanterie, e figure di rilieuo, che sembra che stieno in aria. Non vi s'usa no paramenti, ma suppliscono le pitture, e gli ornamenti de' lauori. Hanno cortili amplissimi, e bene intarsiati; orti freschissimi, con vn fiume, che gira per li palazzi, e li ricrea. Ci sono monti artificiali, Vccelli, e animali esquisite, giardini bellissimoi, e ogni sorte di vaghezza, e di curiosità.

Guardia
de' Palazzi.

Tutta questa fabbrica è circondata da due muri con quattro porte alli quattro Venti, e quella di Mezzogiorno, che è la principale fa vna bellissimoi, e vistosa facciata alli Palazzi. Ad ogni porta stanno di notte cinque Elefanti (che vengono portati di fuori) con li suoi soldati, e tutto il muro intorno è da essi circondato. Dentro le sudette porte è vn cortile capace di trentamila Persone; e sempre ce ne stanno tremila di Guardia. In cima a questo cortile sono cinque porte per le quali si entra in vna sala del Palazzo assai grande; nel mezzo della quale è vn Trono Reale vuoto, che chiamano delle cortesie; perche qui vanno i Grandi Mandarinii, e'l Popolo a fare le loro cerimonie di riuerenza, e d'ossequio alla Persona Reale; nel che superano i Cinesi ogni altra nazione del Mondo.

Regine
della Cina.

Inquanto alle Donne vna sola è la vera moglie del Re, col nome di Hoam heu, che significa Imperadrice; e come tale è trattata con Sedia, alla spalla del Re. Ce ne sono dopo altre sei con nome di Regine assai stimate. Nelli Palazzi di Nanchim, che come vuoti si possono più facilmente vedere, è vn Solio Reale, che s'innalza con li suoi gradini, col suo Baldachino, e con due Sегgie Reali, l'vna per lo Re, l'altra per la Regina. A basso alle spalle ne stanno sei, tre per parte per le sei Regine. Oltre a queste tiene il Re da trenta altre Dame onorate, e rispettate.

Le altre Dame di Palazzo, che sono da tremila stanno ripartite per li quattro Palazzi delle Donne, e sono Donzelle scelte da tutto il Regno, e il Re va da esse quando gli piace, e a qual più gli piace. Del Re presente Teumchim si dice che sia casto con questo motto *Puy cucum*; che vuol dire, non va alli Palazzi. Ce ne sono stati degli altri simili, e però lodati nelle loro

loro Istorie, come anche i Viziofi ci sono altamente biasimati.

Se la Imperadrice ha figlio, in qualunque tempo che nasca sempre, precede a tutti gli altri, e succede nel Regno: Se non ne ha il primo di qualunque altra Donna, tutto che il Re desiderasse altramente. In che sono succeduti diuersi casi, ne' quali la costanza de' Senatori ha superato la ostinazione di qualche Re: I quali per altro sogliono comandare con molta benignità, e negli eccessi ancora grauissimi non vfan tormenti atroci, ma ordinarj.

Gli Eunuchi hanno la maggior parte in questa abitazione. Nell'anno 1626. se ne contarono dodici mila, e tanti sono poco più, o meno per ordinario; tutti distribuiti in Classi, Colleggi, Tribunali, e Occupazioni: Si che nel Palazzo Reale sono altrettanti Tribunali per decider le cause, quanti di fuori: senza parlar delle Donne, che hanno foro, e giudici particolari fra di esse. Il Primo, e principal Colleggio degli Eunuchi, consiste nel Segretario Maggiore della purità, nel Cancellier di dentro, e in molti Colleghi; li quali nel medesimo Colleggio con li loro esami passano auanti. Questo accompagna sempre la persona Reale, anche quando esce fuori; può entrare senza esser chiamato, e gouernando il Re per Memoriali, e per Rescritti ogni cosa passa per le mani loro.

*Collegij
degl'Eu
nuchi.*

Segue immediatamente il Tribunale maggiore di Giustizia sopra tutti gli Eunuchi; e in casi graui, e di persone di conto se ne rimette ad esso la causa: essendo Tribunale il più rigoroso, che abbia la Cina. Il suo Presidente, è insieme Capitano della Guardia del Re, che consta di noue mila huomini, sei mila a piedi, e tremila a cauallo. Se occorrono casi di guerra importanti egli entra ancora nel consiglio di Guerra, e vi tien luogo superiore.

*Guardi
del Re.*

Ci sono parimente altri Colleggi, e Tribunali, come di varj Tesorieri; de' Matematici, che offeruano le stelle, e i moti del Cielo (e'l Matematico Maggiore, insieme con vn Mandarinio esteriore forma l'Almanacco dell'anno) di Sacerdoti particolari (che i Bonzi non vi sono ammessi) di Musici, Stonatori, Commedianti, Pittori, Orefici, facendo ognuno il suo officio come in vna Prouincia bene ordinata, e prouista.

Fuor di Palazzo han carico di Prefetti delle opere, delle Guardie di notte intorno al Palazzo, delle sepulture Regie, delle gabelle, e altre occupazioni; per le quali diuenendo ricchissimi, e non auendo figliuoli spendono largamente, e possedono palazzi, e Ville deliziosissime. E come quelli, che credono la trasmigrazione dell'anime, sono deuotissimi degl'Idoli per riuscirc meglio proueduti nella seconda stampa.

Sono gli Eunuchi esenti dalli Mandarin, e dalle cortese, e vimiliazioni, che gli altri fanno loro; come è di smontare da cauallo, o calar la sedia quando passano. Nella corte non si permette loro molto accompagnamento, ne fasto, e a pochi la feggetta; onde quasi tutti vanno a cauallo.

Quando in Palazzo non c'è Eunuco fauorito del Re, gli Eunuchi fuor di Palazzo fanno Corte a i Mandarin, e dano loro in prestito le proprie case comode, e belle; ma quando il fauorito è Eunuco diuentano insolenti, e per suo mezzo preualgono nel Gouerno.

Ogni volta, che si fa la scelta degli Eunuchi, se ne scelgono almeno tre mila per riempiere i luoghi vuoti, o per morte, o per vecchiezza; considerandosi in quella scelta l'età, la buona disposizione, la bella pronuncia; e che sieno totalmente Eunuchi; soua che dopo il quarto anno ancora sono riuisitati per vedere se a caso colà alcuna fosse ripullulata.

*Scelta
degl'Eu
nuchi.*

Fatta la scelta il restante si manda via dalla Corte; e gli eletti quasi a forma di destino sono distribuiti per li Colleggi senza molta offeruazione de' loro genij.

Questo è quello, che passa in Palazzo; quello che passa fuori è anche molto parti-

colare, e con tanta esattezza, riverenza, e timore che supera ogni esagerazione. Essendo vn Regno sì vasto non è bastante a nascondere vn Delinquente, che pretenda di fuggire; e pare che gli arbori stessi non ardiscono di fargli ombra. Se si ha da prendere persona di qualità vi si mandano Ministri di Corte, ne hanno da far'altro, che gittargli la corda, o catena alli piedi, la quale egli medesimo se la mette al collo, come se fosse d'oro.

Obbedienza de' Chinesi.

Bastano solamente due lettere del Re poste in qualsiuoglia luogo, accioche resti come Incantato. Come si desidera qualche cosa in Corte, basta darne auviso a quella Terra con attaccar due lettere: *Xim chi*, cioè Volontà del Re, che subito ogni cosa è all'ordine. E se ci sia qualche difficoltà, e opposizione subitamente da queste due sole lettere è spianata, e tolta via.

In tutte le Città del Regno, ogni mese nel primo dì della Luna si radunano li Magistrati, e nel Tribunale del Governatore dauanti vn Trono, nel quale stanno collocate le insegne Reali fanno quelle riverenze, che farebbono al medesimo Re. E lo stesso fanno il giorno del suo Natale.

Nel principio di ciascun'anno ogni Prouincia manda vn'Ambasciatore a visitare il Re, e quante volte gli scrivono lettere, non le mandano per via di Corriero; ma per vn Mandarin de' principali. I Memoriali però mandano per Corrieri. Ogni tre anni vanno tutti li Mandarini grandi del Regno a rendere vbbidienza al Re.

Ne' Palazzi Reali nessuno può entrare vestito di lutto; ne si vanno a fare le cortesie col vestito ordinario, ma con quello delle Feste, e i Magistrati col vestito rosso. Dauanti la porta del Palazzo ne meno le Dame possono passare a cavallo, o in seggetta; e quanto vno è più grande tanto più di lontano dee scendere.

Tutti gl'Officiali, e persone di qualità, che vanno in Corte sono obligati, o la mattina a buon'ora se vengono, o ad hora tarda se vanno, d'andare nel Cortile delle Cerimonie a fare dauanti al Trono Reale le vniliazioni *souradette*: essendo ciascuno auuistato delle cortesie, che deve usare, qual più qual meno; e se fallissero in farle ne chiedono perdono, e'l Mastro delle cerimonie ne da parte anch'esso, al Re per Memoriale. Il che però è vna pura cerimonia senza che il Re ne faccia conto alcuno.

A queste cortesie sono parimente obligati gli Ambasciatori quando entrano in Corte, e n'escono; Vengono alloggiati in vn Palazzo a parte cinto di mura, che sempre si troua in ordine appresso il Palazzo Reale; e come che sieno trattati regiamente, non possono mai uscire di quel circuito; e se vogliono qualche cosa dalla Città, è loro portata in quel Luogo. Ne parlano col Re, ma col consiglio de' Riti d'ordine dello stesso Re.

Tutti parlano alla presenza del Re Inginocchiati. Se stà nella Sala Reale, prima egli si parte, che essi s'alzino. Se stà male, e lo visitano, gli parlano nella stessa forma, e prima che s'alzino si tira di mezzo vna coltrina, o il Re si volta dall'altro lato. Nel tempo, che gli parlano tengono vna Tauoletta d'auorio alla bocca: Vnza antica, quando soleuano parlare domesticamente alli Re, perche il fiato non si sentisse, e perche vi teneuano scritte le cose, delle quali voleuano ricordarsi. Ora che i Re si sono ritirati dal commercio, e si parla seco di lontano, questa cerimonia benchè *souerchia*, fassi per mantenere l'vnza.

Le Vesti Reali non differiscono dalle altre nella forma, ma nella materia, essendo molto più preziose, e con certi Dragoni lauorati, e intessuti in esse, che nessun'altro può portare, fuor che i Signori del Sangue. Gli usano particolarmente le Donne, e gli Eunuchi di Palazzo, ma con qualche diuersità, il color giallo è proprio del Re, e delle cose Regie; come che in Corte s'vino tutti i colori più allegri.

Gouerno della Cina, e suoi Ministri.

TRalasciate le cose di minore importanza, che si possono vedere in altri Autori intorno a i Maritaggi, trattenimenti, e sepolture de i Re della Cina, per non allungarci di soverchio toccheremo solamente il suo Gouerno, e poscia le sue forze ed Entrate.

Il principale Gouerno della Cina, il quale abbraccia tutta la Monarchia si diuide in sei consigli, chiamati da essi Pù. Questi non solo gouernano nelle due Corti, nelle quali risiedono (è diuiso il Regno in Australe, e Settentrionale) ma da essi come da' primi Mouimenti dipendono tutte le altre cose, cause, e persone con obediienza incredibile.

Gouerno della Cina.

Ogni consiglio ha vn Presidente con due Assistenti, e dieci Consiglieri, con altri Officiali Maggiori, e minori, Notari, Scriuani, Secretarj, Ministri, Capitani di Giustizia, e altri innumerabili.

Quando vn Vicerè delle Prouincie in premio d'auer bene amministrata la sua carica vien fatto Presidente, o Assistente a destra, o a sinistra, si stima ben proueduto, e ricompensato delle sue fatiche; in tanta stima sono queste dignità.

Il Primo Consiglio, e di maggiore autorità, e vtile è quello di Stato chiamato da essi *Si pù*. A questo s'aspetta di proporre li Mandarini di tutto il Regno per li carichi, mutarli, e promouerli; perche dopo d'auer auuto la prima prouisione vanno sempre salendo; ne sono esclusi dal Gouerno fuor che per mancamento commesso da loro, o da' loro Congiunti più stretti. Sogliono ancora solleuare i caduti d'Officio; e sono perciò grossissime le mancie, che ne riceuono.

Consiglio di Stato.

Il Secondo Consiglio è quello di Guerra chiamato *Pim pù*. A questo s'appartengono tutti li Mastigrati di lettere, e gli Officiali di Guerra con tutto quello, che tocca alla Milizia, ed è di grande vtile a chi l'esercita.

Consiglio di Guerra.

Il Terzo Consiglio è quello de' Riti nominato *Lim pù*. E benchè non abbia tanto comando, ne tanto vtile come i primi, è però il più graue per essere li suoi Mandarini di quelli del Collegio Reale Han Lin; e da questo sagliono ad essere Colai Suprema dignità nella Cina. Appartengono a questo Consiglio tutti gli altri Letterati, i Tempi, le Cerimonie, i Sacrifici, i Bonzi, li Forestieri, gli Ambasciatori, e cose simili.

Consiglio de' Riti.

Il quarto consiglio è quello del Patrimonio Regio chiamato *Hu pù*; Ha cura delle entrate Reali Dazi, Gabelle, Tributi, e di ciò, che spetta al Patrimonio del Re.

Consiglio delle Entrate.

Il quinto si chiama *Cum pù*. Presiede alle opere pubbliche particolarmente Regie, come sono quelle di Palazzo, Palazzi, che si fanno per gl'Infanti, per gli Officiali; le muraglie, le porte, le faticate, i ponti, il purgamento de' fiumi, e quello, che tocca alle barche tanto per feruizio del Re, quanto per le Armate.

Sopra le fabbriche.

Il sesto ha cura del Criminale, e si chiama *Him pù*. Giudicando, e castigando i Rei di colpe graui, e altre cose a quelle annesse.

Di Giustizia.

Oltre a questi sei Consigli più principali della Corte vi sono noue Tribunali, li quali particolarmente appartengono alla Casa Reale. La Cancellaria Maggiore del Regno; che essi chiamano la Gran Ragione *T'hai Lisù*. Consta di tredici Mandarini, vn Presidente, due Collaterali, e dieci Colleghi. Il Maggiordomo Maggiore, *Quan lo sù*; che prouede di tutte le cose necessarie il Palagio Reale, e paga i Salarj a gli Officiali, Ministri, e Ambasciatori. Ha vn Presidente, due Assessori, e sette Colleghi.

Altri officii della Corte.

Il Cauallerizzo Maggiore, *T'hai po cù sù*; al quale non solamente appartiene il ferui-

il ferui-

il servizio della Corte, ma s'aspettano i cavalli di tutte le Poste, e altri infiniti del publico servizio. Tiene vn Presidente, e sette Collegli. Il Mastro delle Cerimonie e dei Complimenti di Corte, che assiste a tutti gli atti publici, e feste, tempi, e occasioni, che s'offeriscano di servizio Regio; e a tutte le altre occorrenze di Palazzo, che si fanno a giornata. Ha vn Presidente, due Assessori, e sette Collegli. Vn'altro simile Magistrato sopra le cose più particolari, e alla stessa forma con li suoi Assessori. Ha cura dei Sacrificij, e delle Sepulture Regie, dei monti, boschi, Cantori, Instrumenti, Animali, e quanto ad esse appartiene. Il Tribunale dei Memoriali, che si danno al Re, di modo che quelli, che non sono da esso approuati non passano alle sue mani. E dietro a questo tre altri simili Tribunali con varij carichi, e officij. E altri due sopra questi noue chiamati *Obols, e Tauli*, principale officio dei quali è di attendere a gli errori, e disordini del Regno per auuissarne il Re; in che usano sempre molta libertà, e souente poca giustizia, e massime contro il Governo dei Mandarini; quando, o per impeto proprio, o per suggestione di qualche Grande ne vogliono ruinar qualcheduno; perche i loro Memoriali non passano per la Cancelleria de' Memoriali, ma capitano immediatamente nelle mani del Re; e vengono subito mandati per tutto il Regno; e'l Magistrato accusato subito si ritira, e manda a Corte le sue vmiliazioni infino a che il Re, o lo rimetta in istato, o'l mandi a casa sua.

*Colai del
la China*

La suprema dignità del Regno, alla quale arriua solamente quelli del Collégio Reale, chiamato Hân Liú, dopo lungo tempo, e auer dato così buona satisfazione, che non sia mai uscito Memoriale contro di essi, è quella di *Colao*. Non sono mai più di sei: d'ordinario quattro: e il Re Auolo del presente non tre teneua, che vn solo, dicendo, che gli altri erano souerchi. Sono come Presidenti supremi di tutti li Consigli, e di tutto il Gouerno, benché non si ritrouino in essi, ma assistono al Re nelle prouiste de' negocij. E quando il Re non assiste di persona, assistono essi sempre nelli Palazzi per rispondere alli negozij che sono infiniti, e alli Memoriali, che giornalmente si danno. Questi con la loro risposta vanno poi al Re, che vi dà l'ultima prouista.

Sono questi *Colai* molto rispettati da tutti i Magistrati, e a tempi determinati fanno loro le riuerenze, come a superiori in vna Sala publica. I *Colai* stanno in piedi, e tutti gli officiali di Corte van passando con l'ordine loro, e stando di rimpetto ad essi, si voltano, e fanno vna riuerenza fino in Terra. Chiamano questa cerimonia *Qno Tham*, passar la sala. Sono differenti da tutti gli altri nelle Insegne, e la cintura è di pietre preziose, che chiamano *Yu Xe*. Solamente essi la possono portare, e il Re la dà loro, come i nostri Principi gli Ordini di Cavalleria. Se si ammalano manda solamente il Re a visitarli, e regalarli da Palazzo, ed essi pagano assai bene questi presenti all'Eunuco, che gli ele porta, perchè il meno che gli danno è cinquanta scuti, che sono più di ducento dei nostri.

Gouerno delle Tredici Prouincie oltre alle Prouincie Regie di Pechim, e Namchim, con le Entrate di tutto il Regno

IL Gouerno Prouinciale di ciascuna Prouincia risiede nella Città Metropolitana di quelle. Sono in ciascheduna di esse cinque Tribunali con comando vniuersale di tutta la Prouincia, e con Officij distinti fra di loro. Di questi cinque due sono i supremi sotto i quali stanno tutti gli altri tanto delle Città, come delli Villaggi, ed essi

ed essi non conoscono subordinazione alcuna fra di loro , ma sono immediatamente soggetti al Re , e a i Tribunali Regij . Costano, questi Tribunali di vn solo Presidente , o Giudice senza assessore ne Collega , benchè abbia molti altri Officiali .

Il Priuo di questi è il Vicerè, chè chiamano *Tupham*, ouero *Chium Muen* . Il Secondo il Visitatore Generale della Prouincia, che riconosce tutte le cause Criminali . C'è poi vn'altro Visitatore di grazia, che è mandato dalla Regina di tempo in tempo . Visita le Prigioni della Prouincia, libera i carcerati per colpe leggiere; piglia in protezione le cause ributtate, e disfauorite ; reuoca le sentenze malfatte , fauorisce i poveri, e fa altre opere di pietà, e di Misericordia .

Il terzo officio è il Tesoriero e soprastante al Patrimonio Regio di tutta la Prouincia subordinato al Consiglio Patrimoniale della Corte . Tiene due Assessori, che abitano nel suo medesimo Palazzo . Ha ventisei Mandarini minori con diuersi carichi , e occupazioni, e di più altri Officiali maggiori, e minori, che in questo Tribunale sono innumerabili . A questo appartengono tutte le Dogane, Gabelle, e dritti Regij di qualunque sorte : l'aggiustare le misure, e i pesi; ogni sorte di Lite sopra il Patrimonio Regio . Far le paghe ordinarie a tutti i Magistrati, Parenti del Re, Capitani, e Soldati ; le spese per gli esami ; fare, e dare le Insegne a i Graduati ; dare il danaro per le opere publiche; e per li Vasselli delle Armate ; In somma soprain-tendere , a ciò , che si spende, o riceuere del Patrimonio Regio . Riscuote questo Tribunale le entrate Regie immediatamente da Giudici, Gouvernatori, Tauli per piccole che sieno in argento fino ; le quali tutte dal Tesoriero si fondono di nuouo in pani grandi di cinquanta scuti col corio Regio, e'l nome del Fonditore, accioche se alcuno fosse falsificato se ne sappia l'Autore; e in questa forma si mettono nel Tesoro .

Tesoriero Generale .

L'entrata della Prouincia si diuide in tre parti ; l'vna si mette nel Tesoro della Città per le spese straordinarie, l'altra nel Tesoro del Tesoriero per le spese ordinarie . La Terza si manda alla corte con buona guardia, ma publicamente . Va questo argento dentro legni rotondi segati per mezzo, e cauati per dentro , e poi riuniti con cerchi di ferro, e nelle teste chiusi pure con lamine di ferro . Dentro d'ognuno di questi legni vi si pone tanto argento, quanto basti per la carica di due uomini .

Entrate del Regno

L'entrata di tutto il Regno per la diligenza fatta da diuersi Padri Gesuiti, che l'hanno lungamente abitato, e trascorso si dice, che arriuu a cento e cinquanta milioni ; e vn di essi afferma, che sieno cento e cinquantacinque . Ma il Padre Semedo dice, che cinquantacinque milioni sono del Re, e vanno in corte , e tutto il restante si conferua nelle Prouincie per vso loro .

Il quarto Tribunale s'aspetta alla Criminalità, ed estende la sua autorità anche sopra la soldatesca .

Il Quinto Tribunale è per l'esame dei Letterati, a' quali conferisce i Gradi di Bacilliere, Licenziato, e Dottore .

Vi è anche vn Cancelliere di tutta la Prouincia, che visita a suo tempo tutte le Città, e Ville, facendo esame, e informandosi degli andamenti di ciascuo .

Vi sono ancora due Prefetti di Studio sopra i Bacillieri della Città e suo distretto . E tutti questi carichi si estendono per tutta la Prouincia . Ma tutte le Città parimente hanno i loro Governi particolari, e del suo distretto, come noi . Sono in ogni Città quattro Mandarini principali ; l'vno è Presidente, che chiamano *Chifu*; ed è come Gouvernatore ; gli altri sono collaterali nell'ordine ; ognuno di essi ha il suo Tribunale con officiali separati .

Gouerni delle Città .

Ha di più ogni Città, dicianoue Magistrati minori per varij officj subordinati al principale; chi più, e chi meno numerosi di soggetti; ma tutti proueduti di Ministri, Officiali, e seruitù conueniente .

Villaggi hanno vn Giudice, e tre Collegi con Tribunali, e Palazzi distinti . Il Giudice può dare sentenza di morte, ma non può eseguirlo .

Vi sono anche per ogni luogo dei Mandarini, che non hanno giurisdizione, ma seruono come di Referendarij . E i Castelli hanno anch'essi i loro piccioli Mandarini . Anche ogni Cafalotto, che sono infiniti , non dimorando Lauoratore alcuno in Città , o Villaggio, ma tutti in campagna ha vn capo detto *Gicham* . Le case poi stanno diuise di dieci, in dieci, col loro capo anch'esse : con che si rende il Go- uerno più facile, e i Dazij si esigono più certi .

Della Milizia, e delle Armi de' Cinesi .

LA scienza militare fra li Cinesi è cosa molto antica, per quanto si trae dalle Istorie loro ; e da i Libri . Ed è certo, che han fatto guerre, e conquiste molte insi- gni con diuersi Regni, anzi si tiene comunemente, che abbiano conquistato Ce- lano ; e iui vicino nella Città di Nagapatan si vede sino oggidì vn'edificio, che chia- mano Pagode; delli Chinesi ; ed è tradizione di quella gente , che fosse edificato da essi, e la miglior'opera non si vede in quel Regno .

Con tuttocò i libri loro non ne fanno menzione alcuna ; ma non è ragion suffi- ciente per togliere questa tradizione , perche ne meno si ha memoria nei libri loro della Cristianità antica, e pure è certissimo, che vi sù, e molto dilatata ancora . Con- sta ad ogni modo, che essi auessero tributarij ceto quattordici Regni, ma oggidì so- no solamente li più vicini ; ne questi sono tanti, anzi di questi parte gli ha abban- donati negando loro tributo, parte sono stati abbandonati da' medesimi Cinesi, auendo stimato meglio di ritirarsi nelle proprie Terre, e Regni per godere più tosto il pro- prio, in pace, e riposo, che andare sempre con guerra, e trauaglio a conquistare , o mantenere l'akrui .

Cinesi an- ticamente bellicosi .

Oltre alle conquiste, e alle guerre fatte con li Regni Stranieri n' ebbero ancora nel proprio paese, e per molti anni . Si che oltre a molti libri, che di quelle trattano, ne hanno vn corpo di dieci Tomi, che solamente tratta delle guerre di quei tempi, dei Capitani, del modo di guerreggiare, delle battaglie, vittorie, e altre cose ; e si leggono cose molto notabili, le quali chiamamete dimostrano essere stata gente bel- licosa, e di valore, benche oggi n'abbia molto pochi per le cagioni , che andere- mo dicendo .

Ora quello che di bellicoso nel Regno, è tutto moltitudine, che è grande; perche oltre la Soldatesca che ha nelle frontiere de i Tartari, e nelle Armate di Mare, ogni Prouincia , e in essa ogni Città, e Villaggio ha la sua propria, pagata sempre , e co- mandata da' suoi Capitani : e in caso, che qualche Prouincia abbia bisogno di gente, si serue della Soldatesca delle sue Città, e Ville, la quale per ordine del Vicerè facil- mente si raduna . E se il bisogno è nelle frontiere, o in altro luogo del Regno si ra- dunano per ordine del Re, o del suo Consiglio di guerra li soldati ancora delle Pro- uincie più, o meno secondo il bisogno , e la possibiltà della Prouincia non essendo tutti vguai nel numero della Soldatesca .

Questi Soldati sempre stanno all'ordine, perche mancandone, o morendone vno, subito vi sono molti pretendenti della medesima Piazza , che vaca , benche sia assai piccola, e subito è prouisto .

Numero delle sol- datesche Cinesi .

Nella Città di Nanchim sono da quarantamila Soldati, e in quella di Pechim da ottantamila; e per tutto il Regno secondo le Relazioni autentiche de' Padri , che vi sono stati molti anni più d'vn milione . Scrive però il Padre Rodriguez che andò molto attorno per la China, e fece diligenza nei libri publici; che nel corpo del Re- gno con tutte le sue Ville, e Città erano cinquecento nouanta quattro mila soldati; e nello

e nelle muri grandi, che confinano con li Tartari seicento ottanta due mila e cotto-
cèto ottanta otto; non mettendo in tal conto i Soldati dell'Armata Maritima. Ne
dee questo numero parere eccessiuo, se si consideri, che la Cina, oltre all'essere po-
polata molto, è così grande, che può abbracciare Italia, Francia, Germania, Fian-
dra, Spagna, e Inghilterra con tutte le sue Isole.

In tutta questa moltitudine quelli, che stanno alle frontiere hanno sempre mo-
strato qualche valore ributtando souente valorosamente li Tartari. E nell'anno
1596. quando i Giaponesi dopo d'auere attrauerfato il Regno di Corea, senza resi-
stenza alcuna vollero entrar nella Cina, la quale veniuano propriamente per con-
quistare i Cinesi gli ributtarono in modo, che perduta molta gente della loro se ne
tornarono addietro. Similmente quelli delle Armate Marittime hanno dato assalti,
nelli quali sono restati vittoriosi.

1596.

Ma quelli, che stanno nelle città, e ville per lo Regno sono di poco valore, e da
nulla; delli quali non si ha da intendere, che sieno solamente Soldati, e non faccia-
no altro mestiero, perche sono abitanti e naturali dei medesimi luoghi a guida delle
nostre Cernaide. Stanno all'ordine per quando sono chiamati al serauizio publico, e
alla guerra bisognando. Sono di più obligati di comparire alle rassegne, che infal-
libilmente si fanno nei tre mesi della Primavera, e dell'Autunno nelle Città gran-
di ogni giorno diuidendo i Terzi delli Soldati, e nelle Ville radunandosi tutti
giornata.

Cernaide
della Ci-
na.

Il modo, che si tiene in simile milizia e questo. Tutta la Soldatesca, o sia da pie-
di, o da cauallo stà sempre posta all'Ordine, e mancando vno succede vn'altro; e in
quel luogo e grado, che sono vna volta ammessi restano quasi sempre, o con poco
miglioramento. Ben'è vero, che se nelle Frontiere alcun Soldato fa qualche opera
segnalata di Valore, che lo fan Capitano, e vā salendo di grado in grado senza essere
esaminato: Cosa però, che rare volte accade.

Penfare i Capitani, Luogotenenti, Caporali, e altri Ministri, e Officiali di guer-
ra vi sono gli esami, e si dano due gradi, che si potrebbero chiamare *Licenzado in*
Armi, e Dottore in armi; Il primo esame si fa nelle Metropoli delle Prouincie,
doue si radunano li Pretendenti nella medesima Vniuersità, o Palazzo Generale,
doue studiano; e quiui sono esaminati, dandosi per punto dell'esame dubbij in ma-
teria di guerra, alli quali rispondono con la penna facendo li loro discorsi, e compo-
sizioni. Finita la proua speculatiua si viene alla pratica.

Deuono tirare noue saette col piede fermo, e altre noue correndo a cauallo a vn
grande inuolto, e di quelli, che meglio si portano, così nell'esame di comporre co-
me in quello di tirare sono eletti alcuni, alli quali dano il primo grado, il quale ha le
sue insegne. Il secondo grado si dà nella Corte nello stesso anno. Si radunano tut-
ti quelli, che hanno già conseguito il primo Grado: si fa l'esame nella medesima for-
ma: e solamente i dubbij sopra le cose di guerra sono più. Le Insegne sono le mede-
sime con quelle delli Dottori di Lettere: il che s'intende nelle Città, quando si go-
de pace: perche in guerra, o in atti publici, nelli quali assistono come Soldati han-
no le loro Insegne particolari di Capitani. I Graduali sono impiegati dal Re nello
stesso anno in officj di Capitani, e in questi vanno ascendendo fino ad arriuar ad
essere Capitani Generali, benchè non ci sia guerra. Quelli che solamente restano
col primo grado, sono adoperati nelle cariche minori e ordinarie della Milizia,
sempre però di Governo.

Esame
de' Capiti-
tani.

In quanto alle armi, l'uso della poluere è molto antico nella Cina, e in giuochi
di fuoco, che fanno perfettissimi, ne consumano tanta quantità, che più ne lograno
nei giuochi in vn'anno, che in cinque nelle loro Armate. Anticamente pare, che
se ne seruissero molto più nella guerra, perche insino a ora si veggono nelle porte
della Città di Nanchim bombardate di bronzo corte sì, ma perfette; donde si caua,
che

Uso della
poluere an-
tico nella
China.

che le abbiano usate. Ora non fanno servirsele e le tengono per ostentazione. Sono però in qualche uso le Spingarde poche, e cattive. Più adoprano Terzaruoli di due palmi di palla da moschetto, tre, e alle volte quattro. Di questi incassano in un legno, e insieme gli sparano. Nelli Vasselli di guerra portano pezzi, ma molto piccoli, e non fanno tirar di mira. Ora dopo, che in Macao gli Officiali Cinesi han fatto molte Armi da fuoco per mezzo delli Portoghesi, vanno già entrando nella Cina li moschetti. Le armi però delle quali più si servono sono archi, frecce, lance, e Simitarre:

Bombardate donate al Re della Cina. Nell'anno 1621. la Città di Macao mandò al Re di presente tre Bombarde grandi, e i suoi Bombardieri con quelle per fare mostra dell'uso loro, come fecero in Pechim con ispauento di molti Mandarini, che volero trouaruisi presenti, e vedere come si sparassero. Nel che successe vna disgrazia, che ribattendo violentemente vna di esse ammazzò vn Portoghesi, e tre, o quattro Cinesi: Onde restarono molto intemoriti. Furono di grande stima, e le portarono alle frontiere dei Tartari, le quali non conoscendo questa nuoua machina, venendo molti insieme uniti, riceuetero tale strage da vn tiro di pezzo di ferro, che non solamente si posero in fuga; ma sono poi sempre andati con più cautela.

Armi difensive. Per arme difensue usano rotelle, celate, e certe lamine di ferro larghe tre dita sopra poste l'vna all'altra, le quali servono loro dauanti al petto, e dietro le spalle: sono di poca forza, e solamente per botta di saetta.

Affolutamente parlando tanto le armi, quanto li soldati d'ora sono di poco valore, e forza. Le cagioni di ciò sono molte. La prima è l'ozio, che hanno lungamente goduto senza guerra alcuna nel Regno. La seconda la molta stima, che si fa dalle lettere, e la poca delle Armi: onde qualsiuoglia Magistrato mette in iscòpiglio ogni gran Capitano. La terza il modo d'eleggere i Capitani per via d'esame; e non di Opere militari. La quarta, perche delle condizioni del buon soldato, nobiltà, ed educazione, poco hanno i Cinesi di coraggio, manco di nobiltà, e niente di disciplina, perche le loro mostre, e proue sono cose da fanciulli, e da fanciulli vengono bastonati se commettano qualche errore i soldati. La quinta perche sopra gli eserciti, e gli stessi Capitani Generali va per Generalissimo vn'huomo di lettere, che va sempre ancora ritirato dal Neruo dell'esercito, e dal luogo della battaglia almeno vna giornata di cammino; Si che per dare gli ordini è lontano; per fuggire prontissimo. La sesta perche nei Consigli di guerra di Pechim, e di Nanchim non v'hà pure vno, che sia stato soldato, o Capitano, o che abbia mai veduto imagine di guerra; è ad ogni modo tutta la milizia del Regno stà loro soggetta, e massime a quello di Pechim.

Della Guerra mossa da i Tartari a i Cinesi.

Q Vando Numun capo della Famiglia Reale presente cacciò fuori del Regno i Tartari, che aueuano tenuta soggetta per nouanta anni tutta la Cina, non solamente ricuperò il proprio Regno ma entrato in quelli degli altri soggiogò i più vicini di Tramontana obligandoli a pagargli tributo; e diuidendoli in cento e sessanta famiglie, o stati. Questi poi uniti fra di loro formarono tre Regni l'vno verso Occidente, il secondo verso Tramontana, il terzo verso Oriente. I due primi si sottrassero subito all'obbedienza de' Cinesi, restando solamente loro amico quel d'Oriente infino a che vedutosi per interesse di Stato strappazzato, e conculcato da essi, entrato in disperazione ribellòsi, e fatta occultamente gente usci in campagna, e dato sopra vna fortezza di Leaoton la prese. I Tartari d'Occidente, e di Tramontana svegliati da questo suono vennero in soccorso degli Orientali, e così cresciuti gli eserciti d'vna parte, e dall'altra nell'anno 1618. si venne a battaglia campale nella quale

quale rimasero vinti, e sbarragliati i Cinesi con perdita di molta gente. Sopra che porteremo il Memoriale dato dal Presidente del Consiglio di guerra al Re, si perche si veda lo stato della Monarchia, come la libertà de' Ministri nel rappresentare al Principe i disordini dello Stato. Diceua.

In questo anno quaratesimo sesto del Vostro Regno nella sesta Luna (che fù l'anno 1618. nel Mese d'Agosto) il Presidente del Consiglio di guerra vi offerisce questo Memoriale come a nostro Re, e Signore, con occasione, che li Tartari sono entrati dentro le mura dalla parte di Tramontana.

Memoriale 'al Re della Cina.

Nel quale vi dimanda vnilmente, che vogliate attendere a questo negozio e subito aprir li tesori per aiutar questa guerra con gente, e vettouaglie. Perche il vero è, che in questo mese ho riceuute nuoue dalli Capitani, che risiedono nella Prouincia delle mura di Tramontana, con le quali mi dano auuiso, che in tutte le parti di quella Prouincia sono posti editti, nelli quali diceuano, che i Tartari si erano radunati per pigliare questo Mondo della Cina; e mi hanno dato ragguaglio del giorno determinato della battaglia; la quale in effetto ci diedero in questo tēpo, con grande sforzo, e moltitudine di gente, ed entrando le mura hanno preso alcuni delli nostri per sacrificarli; e il giorno prima della battaglia gli hanno sacrificati con grande acclamazione del Re loro, acclamandolo già Re di Pechim. Menano seco molte centinaia di migliaia di soldati, e ciascheduno porta seco varie sorti d'armi. Li nostri, che si adornarono per andare loro incòtro, e reprimerli sono stati due Capitani Generali nouanta sei Capitani ordinarij, e trecento mila huomini da guerra. Vennero a battaglia, e nel primo incontro ci ammazzarono trenta otto Capitani, tra quali vi fù vno de' Generali: gli altri morti senza numero; ne presero di più alcune migliaia, e nella ritirata per la confusione, e bisbiglio s'uccifero li nostri fra di loro più di mille persone. La gente della Città, e d'altre Ville se n'è fuggita: Onde lo stesso giorno della battaglia si sono impadroniti di tre Città.

Radunammo a questo auuiso il Consiglio, il Colao, e altri Mandarinij di questa Corte, accioche in cosa di tanto momento pigliassimo qualche buono espediente. E in verità ci pare, che il Cielo fauorisca i nemici non potendo in altra maniera auer fatto tanta strage della gente nostra in vn sol giorno, e pigliare tre Città. E così ci pare, che il Cielo sia adirato, come ancora lo mostrarono li prodigij, che poco tempo fa tutti abbiamo veduto. Nella Prouincia di Pechim l'anno passato non piouè mai: e gli huomini andauano come morti; e in quella di Xauchin fù si grande carestia e fame, che gli huomini si mangiauano l'vno l'altro; e a Nauchim passò quella moltitudine di forci senza saper si donde venisse tal flagello. Nelli Palazzi Reali di cinque parti il fuoco ne abbruciò due; e il vento diroccò cinque Torri di questa Città. Arriuammo a vedere due soli insieme, e che vno s'ecclisaua con l'altro. Come son queste tutte di cattiuo pronostico; ma sopra tutto vedemmo entrare vn'huomo nelli Palazzi Reali risoluto d'uccidere il Principe, e l'hauerebbe fatto se non fosse stato impedito. E il peggio, è che vn Mandarinio per auere parlato alquanto alto mostrando in questo la sua fedeltà, Voi Signore di fedele facendolo ribelle, comandaste, che fosse preso; e per molto che noi procurammo di liberarlo, mostrando, che era innocente, non ci deste mai orecchio.

Carestia grande.

Molte volte vi diedero li Mandarinij Memoriali, nelli quali riferiuano le miserie della gente, dimandando, che si diminuissero le gabelle, cosa degna di molta considerazione, ne tampoco ne faceste caso. Dimandammo varie volte noi Mandarinij di questa Corte, che viciate voi in publico a dare vdienna, come li vostri Antenati auenano fatto infino ad ora, accioche il gouerno si cōformi con quello del Cielo come conuiene. Deste per risposta alcune volte, che stauate infermo; altre che era tempo freddo, e aspro; e che ci radunassimo vn'altro giorno. Aspettammo fino al tempo di Primavera, principio della Estate, e à proposito di quello, che si pretende-

ua, e non solamente non deste risposta al secondo Memoriale, ma lo madaste ad abbrucciare; e in questa maniera ve ne state in Palazzo ritirato senza far coto di quello, che più importa. Per questo le miserie sono tante, e le guerre ci perseguitano. Manca la pace, e pare, che mancherà, poiche arriuamo a veder correre fiumi di sangue; e sopra tutto nella terza Luna passata ci vennero a raccontare quelli della Prouincia di Xensi, che in essa comparue vn'huomo vestito di gialliccio, con vna lettera verde in capo, e in mano vn ventaglio di penne, e disse: Vam lie non gouerna; è molto, che regna; stà sempre dormendo: il Regno stà per perdersi; li popoli moriranno di fame; li Capitani moriranno trafitti di lance. E ciò detto dispatue. Rimafiero li Mandarinì sbigottiti. Il Vicerè fece gran diligenza per sapere che huomo fusse; ma non fù possibile di ritrouarlo. Vedendo ora le calamità, fame, guerre, e altri mali, che patisce il Regno, ci accorgiamo, che quello fù pronostico di queste cose. Onde di nuouo torniamo a dimandarui, che vogliate in breue aprire li vostri Tesori d'argento, accioche si faccia leuata di gente di nuouo, e si dia rimedio a tanti mali.

Prima d'andare più auanti è da saperfi, che quell'huomo, che entrò in Palazzo per uccidere il Principe, v'andò appostamente per ucciderlo, perche il Re voleua, anteporgli nella successione il Secondogenito potente per le aderenze degli Eunuuchi; ma venne saluato dalle Donne. La prigionia poi del Mandarinò originosi dal-Pauere esso parlato a fauore del medesimo Principe contro il Re allora che egli lo mostrò a i Mandarinì nella Sala Reale. E finalmente il Re quietossi alla ragione, e lasciò il Regno al Primogenito.

Continuarono adunque i Tartari la guerra per qualche anno d'estate con grandi auantaggi; onde l'anno 1622. due Mandarinì principali della Fortezza di Quamsi, nella quale dimora il Vicerè della Prouincia: la diedero proditoriamente in mano dei Tartari, fuggendo il Vicerè a Xamhai quasi vltima Fortezza di quella Prouincia, e prima di quella di Pechim chiauè di tutto il Regno. Auuiso che peruenuto alla Corte turbò in estremo il Re, e li Grandi; e trattò di mutare stanza passandocene a Nanchim come più lontana del pericolo; e sarebbe auuenuto se vn Mandarinò principale non auesse dato vn Memoriale al Re, nel quale mostraua essere quella mutazione il più breue cammino per perdere tutto il Regno, o la maggior parte per lo meno spogliando così di forze la Corte, e la Prouincia di Pechim tanto vicina a quell'altra che s'andaua perdendo. Fu il Memoriale di tanta efficacia, che vscì preffamente vn'editto nel quale si proibiuà sotto graui pene l'vscita di Corte, non solamente alli Mandarinì, e persone di conto, ma ancora all'ordinarie, e popolari. Con questo quietossi la gente, e tanto più, che vide la Corte rinforzata di guardie, e di presidij; che s'attedeua con somma diligenza a fortificare il passo di Xamhai quan, che è termine della Prouincia di Leaotum già perduta, e principio a quella di Pechim, e per essere luogo stretto, è inespugnabile, Vi mandarono assai munizione, e nuoua soldatesca in tanto numero, che si affermaua essere solamente in quel posto ottantamila Combattenti. Si che vedendo i Tartari, che non era possibile d'aprirsi per quel luogo l'entrata parte per essere così facile a esser difeso, parte per trouarsi proueduto di tanta gente, girarono per la parte di Corea e per la parte di Leuante, lasciandoti di tirare verso Pechim; che certo auerebbe corso qualche rischio fra le armi vittoriose de' nemici. Onde incontrati da' Cinesi poco lontano dalla Corte, si fece vna giornata così atroce, che da vna parte e dall'altra morì grandissima gente, restando però la Vittoria a' Cinesi: che la difesa della Patria da finalmente il cuore anche a i Conigli.

Battaglia co' Tartari, e vittoria de' Chinesi.

Poco dopo questo fatto d'armi arriuò alla Corte il Pechim Confaluo Texera, Portoghese con ambasciata, e presente della Città di Macao, la quale vedendo la insolenza de' Tartari, e il timore de' Cinesi, voluto auuantaggiare anche se stessa, e il Reg no

Regno di Portogallo offerì alli Mandarini alcuni Portoghesi di soccorfo. Aggradirono l'offerta, e se ne diede Memoriale al Re, che subito ebbe prouision fauoreuole. Il consiglio di Guerra spedì vn Padre Gesuito, il quale era andato con gli Ambasciatori per negoziare questo soccorfo, con molti ordini a gli Officiali di Cantone. che dessero spedizione a questo negozio con ogni liberalità, e comodità di gente, che fosse loro richiesta. Si misero adunque in ordine a Macao quattrocento persone, cioè dugento Soldati, delli quali molti erano Portoghesi di quà, e di là; ma la maggior parte Cinesi, che nati in Macao, e alleuati tra i Portoghesi erano riusciti buoni Soldati, e gran tiratori di Spingarde. A ciascun Soldato fu dato vn Giouine per seruidore comperato col danaro del Re, e paghe così larghe, che cò esse li Soldati si vestirono riccamente, e si prouidero d'arme con molto giuanzo ancora. Partì questa gente da Macao con due Capitani, e arriuata a Cantone diedero nella mostra tal faggio di se, che i Cinesi ne restarono stupiti. Lui ebbero barche per nauigare il fiume all'insù, scorrendo comodamente tutta la Prouincia regalati dalli Magistrati quando arriuauano alle loro Città, e Ville.

Portoghesi entrano nella Cina.

Passarono il monte, che diuide la Prouincia di Cantone da quella di Chiansi tutti a cauallo con li loro seruidori. Subito dall'altra parte s'imbarcarono, e a seconda del fiume attrauerarono quasi tutta la Prouincia di Chiansi fino alla sua Metropoli: Dou e furono chiamati da molti Signori per vedere la foggia del vestire, e altre cose straniere; ammirando il tutto fuor che li tagli, e l'appicature de' vestiti, non potendo capire come stàdo vn drappo intiero apposta si tagliasse in molti luoghi per maggior bellezza. Vista però la Città fece questa gente ritorno senza alcuno effetto fuorchè la spesa fatta, e le perdite sostenute da' Cinesi per essersi priuati di questo soccorfo contro i nemici.

La cagione di questo ritorno fu, che i Cinesi, che in Cantone corrispondono a' Portoghesi nei loro commercij, da che cauano grosso guadagno, auuertirono, che per questa entrata, e buon successo, del quale punto non dubitauano, sarebbe stato facil cosa, che i medesimi Portoghesi ottenessero licenza d'entrare nel Regno, facèdo da se medesimi i loro negocij; con che auerebbono perduti i loro guadagni. Onde prima che partissero fecero ogni sforzo per disturbarli dando molte cedole contro di loro. A che rispondendo il Magistrato, che non si poteua fare altro, essendo già passato il danaro e fatte le paghe auuantaggiate; si offerirono di pagare essi questo danaro al Re. Vedendo però che ne meno questo poteuano ottenere, fatto passare a Corte il danaro, che voleuano contribuire, e presentandone i Mandarini, fecero, che quelli stessi, che auuano proposti i Portoghesi al Re per dare soccorfo tornassero a dar Memoriale, che già non erano più necessarij. Rispose il Re in questa forma.

Non è molto, che ci proponeste, che questi huomini entrassero nel Regno, e ci aiutassero contro i Tartari, ora dite non essere più necessarij. Quando proponete qualche cosa è bene pensarui meglio. Però se non sono necessarij, se ne ritornino.

Risposta del Re della Cina a vn Memoriale.

Così ebbe fine questa còdotta senza vtile alcuno del Regno, ma molto per li soldati; oltre all'auer dato vna vista a buona parte della Cina. I Tartari d'allora in quà hanno sempre continuata la guerra a segno che non solamente obligarono il Regno di Corea a dar loro tributo, come il pagaua ancora alla Cina; ma da pochi anni in quà s'intende, che abbiano acquistato buona parte di quell'Imperio per le discordie nate nella Casa Regnante. Anzi mentre stiamo scriuendo ci capita auuiso, che il Re della Cina disperato di questa inuasion si sia impiccato da se stesso; e che il Figlio suo successore si vada mantenendo tuttauia nella Prouincia di Cantum, e in alcune montagne forti di quei Confini.

RE DI SIAM, PEGV, NARSINGA, E CALICVT, e altri Principi Orientali.

AVENDO il Botero scritto assai diffusamente di questi Principi, non porteremo in questo luogo, che quello, che essendo succeduto qualche anno dopo che egli scrisse le sue Relazioni possono portare qualche lume all' Istoria senza osservazione di metter prima l'vno dell'altro, offeruando solamente l'ordine de' tempi nelle Scritture, che ci son capitate alle mani.

*Re di
Narsin-
ga, o Bis-
ragir.*

Ragiù (scrive chi lo conobbe di presenza) che è Re di Vissinagora (la quale da i Portoghesi B'nsagar, dalli Scrittori Regno di Narsinga, e dal Re stesso Narsinga vien detto) è tenuto da i Gentili Signore de i Re, e supremo Imperadore di que le parti, ed egli stesso non ha di se minor concetto, come dalla forma delle parole, e titoli, che v'sa nelle sue lettere, e decreti chiaramente si raccoglie; le quali sono le seguenti.

*Suo Ti-
tol.*

Lo Sposo di subuasti, cioè della buona fortuna, Iddio di grandissime Prouincie, Re di grandissimi Re, e Dio di Regi, Signore di tutte le Cauallerie, Maestro di' Reali, che non fanno parlare, Imperadore di tre Imperadori: Vincitore di ciò, che vede, e conservatore delle cose acquistate: Terrore delle otto parti del Mondo: Debellatore degli Eserciti Mahomettani, Signore di tutte le Prouincie, che ha prese; V'surpatore delle Ricchezze e spoglie di Ceilano; il quale auanza in fortezza qual'vuoglia, benchè fortissimo, il quale troncò la testa all'inimitissimo Virauialano. Signore, dell'Oriente, dell'Austro, dell'Aquilone, dell'Occidente, e del Mare, Cacciatore degli Elefanti, il quale viue, e si gloria nella virtù Militare. De i quali fregie titoli d'onore si rallegra Vencatapadino Segnalatissimo per la virtù, Ragiù Deuamagano Rages, il quale oggi regna, e gouerna il Mondo.

Questo Re dunque Vissanagorano, che oggi del Regno di Vissinagora tien lo scettro, e risiede nella Città di Chandegrina, è potentissimo, e per i tempi adietro signorreggiava con largo Imperio dal Promontorio di Ciro infino a i Regni confini a Goa con quanto si contiene fra l'vno, e l'altro mare, fin che l'Idalcane da questa banda, e dall'altra alquanti Re, come i Naichi scosso il giogo del suo Imperio ricusarono d'obbedirgli.

*Naichi
Principi
d' Oriē-
te.*

Chi fossero questi Naichi con vno de' quali appunto allora guerreggiava Ragiù Re di Narsinga si trae dalle medesime Relazioni; doue più addietro si dice.

*Candica
Regna di
Ceilano.*

Partiti da Nagapatam: si deliberarono d'andare per terra alla Città di San Tomaso, il qual modo di viaggio ci veniu scongiato da alcuni Portoghesi, con dir, che quei luoghi erano pericolosi, e non molto frequentati a i Badagi, i quali poco tempo fa passandofene a Candica Regno di Ceilano in Isanapatani, pur Regno di Ceilano erano stati presi da i Portoghesi, e da essi maltrattati. Questo terrore non auuea alcun fondamento, percioche i luoghi, per li quali doueuauo passare obbediano a i suoi Naichi cioè Tamaorano, e Gingiano. Si che pigliamo pure quella strada allertati dal desiderio di vedere questo paese, se forse mai ci potesse essere speranza di ridurre questi popoli dalla Idolatria al conoscimento del vero Dio; Con incredibile piacere camminammo per dodici giorni, si per l'amenità de i boschi, e

chi e delle selue, e per la gran copia de i fiumi, e riui d'acque, che si trouano, com-
 anco per la bellezza di tutto il paese, fertilità del terreno, e temperie dell'aria. Sce-
 maua questa allegrezza la fiera, e non mai v'dita superstizione di quella gente. Im-
 perocche vedemo quiui huomini capaci di ragione, che adorauano tanti prodigj di
 Idoli, come statue d'huomini, e d'Elefanti in Tempij e moltissimi, e bellissimo; nel-
 li Templi più piccioli; che sono quasi innumerabili non meno superstizione, che
 ambizione si ritrouaua. Percioche trasferiuano qua, e la i Colossi de i loro Idoli so-
 pra certi carri, i quali pareggiauano con la loro altezza le Torri, e per più ageuo-
 lmente condurli, alla facilità delle ruote, s'aggiugnauano migliaia d'huomini, che
 sottometteuano le spalle.

Vedemmo nel viaggio la Città di Cidambarani, che in quel paese è capo, e Me-
 tropoli di simile superstizione gentile scà ripiena di superbissimi Templi d'Idoli. Si
 dice, che i loro Brachmani hanno d'entrata all'anno trentamila scuti; benchè in
 questi tempi non se ne sborfa loro più di dodici mila. V'era appunto nel medesi-
 mo giorno, che noi, arriuato il Naico Gingiano, sotto il cui stato è posta ancora
 questa Città. Ci parue bene di visitarlo accioche più facilmente ci fosse concessa
 licenza di passare per quel paese, senza la quale non solo non si può fare viaggio per
 veruna di quelle parti, ma ne anco muouer quasi il piede senza grauiissime gabelle,
 e trauiaglio di noli. Auuicinati alla Città, trouammo occupato ogni cosa da' Sol-
 dati, che erano intorno a trentamila, e cento Elefanti. Entrammo dentro con
 vna guida, che ci accompagnaua, la quale ci fece trattenere in vn certo Orticello
 d'vn Tempio pieno di alberi, infino a che auuifato il Naico della nostra Venuta ci
 desse licenza di venire alla sua presenza. Il quale in su la sera si ritirò in Palazzo
 dopo d'auere da vn luogo eminentemente considerato bene l'esercito, e gli Elefanti. Co-
 mandò poi, che fossimo introdotti. Entrammo e auanti di noi andauano con se-
 guita ordinanza di cento Brachmani, guardando inteatamente, che l'occhio d'al-
 cuno non ammaliasse il Re; e spruzzando la casa con acqua. Il che hanno per
 vsanza di fare il primo giorno che il Re entra in qualche casa. Finite queste ceri-
 monie, essi passarono auanti, e noi seguimmo.

*Cidam-
 barani
 Città
 Regia.*

Poiche fummo passati per diuerse porte, e superate le difficoltà de' Portinari, e
 delle Guardie, lo ritrouammo in vn cortile scoperto, che sedeu a lume di Cande-
 lieri in vn seggio rileuato a guisa di pulpito in mezzo al cortile coperto da vn tap-
 petto, e il tappeto era coperto con vn panno di broccato riccio di colore incan-
 ratiuo. Quiui giaceua il Naico appoggiato sopra due grandi guanciali in forma
 rotonda a foggia di colonne. Aueua indosso vna roba di seta molto pulita, che gli
 arriuaua fino al collo del piede come vsano i Badagari. Gli pendeua dal collo vna
 grossa catena d'oro in più doppij, che diuisata con varie perle, e gemme gli orna-
 ua tutto il petto. Aueua la capelliera lunga tutta raccolta in vn nodo su la cima del
 capo sparfa di molte Margarite; le quali non si vedeuano, perche ancora quando
 stanno in casa s'auuolgono vn panno di seta alla testa. Assisteano al Naico alcuni
 Principi, e Brachmani, e figliuoli di Signori. Egli d'età giouine, con
 la grazia, e viuacità dell'aspetto, e con gli occhj scintillanti daua mostra
 dell'eccellenza, e vigore dell'animo. Fummo da lui riceuuti con gran segni di
 cortesia, e d'amore, e per suo comandamento ce gli mettemmo a sedere
 appresso, mostrando con effetti, e parole, che gli erano stati gratissimi i
 nostri piccioli presenti. Si marauigliò non poco, che noi ne pure toccassimo le
 foglie del Berele, le quali (secondo l'vsanza del paese) ci aueua messe da-
 uanti a mangiare. Ci domandò poi, che gli concedessimo vn Sacerdote, il
 quale rifedesse nella nuoua Città, che egli col suo nome fondaua; promettendo di
 dargli tutto quello, che gli bisognasse. Diceua, che molto prima aueua visto
 Sacerdoti de i Postoghesi, ma simili a noi niuno giammai. Dopo che
 auendo

*Porta-
 mēto del
 Naico in
 dare V-
 dienza.*

auendo insieme ragionato gran parte della notte di cose appartenenti alla Fede, finalmente dandoci preziosi panni di broccato cortesissimamente ci licenziò. Ci dette anco vna Patente, con la quale ci concedeva libera facoltà di passare per tutto il suo Stato, senza pagamento di nolo, o vettura alcuna: E comandò a tutti i suoi sudditi, che per tutto il suo stato ci trattassero con ogni sorte di cortesia; e accioche questo meglio s'effettuasse, ordinò, che vno della sua famiglia ci accompagnasse.

Del Regno del Pegù, e dello stato, in che era sul principio di questo secolo con altre notizie storiche dell'Oriente.

IL Re del Pegù Padre di questo, che al preséte regna, fu della stirpe de' Bramari, e il più potente Principe, che abbia signoreggiato il Pegù; imperocche soggiogò dodici Regni al suo Imperio; cioè il Regno di Caelano, donde vengono Zafiri, e Rubini di somma perfezione. Il Regno di Aua, doue sono minere di metallo Ciprio, di piombo, e d'argento. Il Regno di Baccano, nel quale si ritrouano molte minere d'oro. Il Regno di Tungrano, in cui è gran quantità di cera Spagna, di fuoco, e di piombo. Il Regno di Promi, il quale similmente abbonda di piombo, e di cera a fuoco. Il Regno di Iangoma copioso di Rame, di muschio, di pepe, e di drappi di seta, d'oro, e d'argento, le quali cose si trouano ancora negli altri Regni soggetti al Pegù. Il Regno di Laurano, doue è tanta copia di Belzuino, che è bastante a caricarne vna naue. I due Regni del Trucone, donde da i Cinesi sono portate in queste bande molte mercantie. I Regni di Cablano douiziosissimi di gemme vicini al Regno di Anano in mezzo tra Ada e la Cina; e il Regno di Sione da lui vltimamente conquistato; per la cui Impresa dicono, che armò vn milione, e sessantamila combattenti, i quali da tutta la plebe scelse in tal guisa, che d'ogni decina affoldò vn solo soldato. Questi regnò trentasei anni con tanta abbondanza di ricchezze, che se bene c'era taluolta chi caricasse cento naui di riso, non vi si vedea mancamento alcuno; tanto grande è la fertilità de i terreni, e l'abbondanza di tutte le cose. Lascio il restante delle merci. Delle gemme ci è tal douizia, che se vno impetrata per vn mese licenza di traficcare volesse spendere gran somma d'oro, prima gli mancherebbono danari, che gemme da comperare. Ma quel paese così fertile, e ricco, venne sul fine del secolo trapassato in così grandi miserie, e in tanta carestia d'ogni bene, che ormai in tutto il Regno non si trouauano se non pochi huomini ritirati col Re nella Fortezza; che compreso le Donne ancora, e i fanciulli non arriuaano a settemila. E in questi tempi (parole dello Scrittore) erano giunti a tal colmo di calamità, e di carestia, che mangiauano carne Vmana, e di essa ne faceuano publica incetta, non astenendosi i Padri dal mangiare i Figliuoli, ne i Figliuoli dal mangiare i Padri. I più robusti della Città, montati sopra Scafe, e barchette assaltauano, e pigliauano qualunque si parasse loro dauanti, e fattone pezzi l'arrostiuano: ma se per forte s'abbattessero in alcuno talmente consumato dalla fame, che altro non gli restasse, che la pelle, e l'ossa, lo sparauano, e gli cauauano il polmone, e affine di nõ perdere cosa alcuna, gli spezzauano la testa, e gli schiauano il ceruello crudo. Le Donne (cosa marauigliosa a dirsi) priue d'ogni Vmanità se ne andauano armate, scorrendo per le Piazze con coltelli, e qualunque

Grammatizzazione ne' Regni del Pegù.

Fame orribile.

Crudeltà inudita.

lunque incontrauano fiacco, e debole di forze, gli dauano questa così detestabile maniera di morte.

Restà, che io dichiari in breue l'origine di questa calamitosa ruina, d'vn così gran Regno, e di tanti mali. Morto Brama Padre di questo Re, il Figliuolo, che gli successe, il secondo mese del suo Regno auendo inteso, che il Re Auano suo Zio gl'ordinaua, nuoue trame, il fece metter prigione con quaranta principali Signori del Regno, che feco auenano congiurato, della cui opera il Re suo Padre si era seruito nella guerra di Sione. E tutti questi co' loro Padri, Madri, Mogli, Figliuoli, Amici, e Parenti, auendogli radunati in vna Selua, e messo loro d'intorno legne, e spine sicche, attaccouui fuoco, doue s'abbruciarono tutti con spettacolo il più compassioneuole, che giammai si vedesse. E se si ritrouaua alcuno per forte scampato dall'incendio (non perdonando a veruno) comandaua, che fosse segato in due parti. Da così fiera mostra solleuati gli animi di tutti i Pegusini presero a odiarlo, e solaniente per forza d'allora in quà l'obbediuano. Di questo odio interno, e dell'animo alieno de' Cittadini bene spesso il Re a suo costo si auuide, e l'esperimentò nella guerra, che mosse a suo Zio: dal quale finalmente disfidato a duello, con questo patto, che il Duello seguisse sopra gli Elefanti, e chi di loro uscisse uiuo dalla battaglia auesse il Regno: il Re in questo duello rimase Vincitore, e ammazzato il Zio prese il possesso de i Regni del Pegù, e d' Auano. Ma ne meno così potè il Re scampare i mali, che gli soprastauano. Imperoche il Re di Sione, mentre che il Re, e' l' Zio stanno col pensiero fissò nella guerra del Regno di Auano; raccolto vn' esercito se ne va a i confini del Pegù a vn luogo chiamato Satan con tutti i Soldati diuulgando per tutto, che era venuto in soccorso del Re suo Signore. La medesima nuoua fece intendere per messaggiero apposta a i Cittadini del Pegù, essendo vicino alla Città Regia noue miglia, come quello, che sapeua, che il Re nella sua partita per la guerra di Auano auena lasciato la Città benissimo fortificata, e che tre principali Signori con eguale autorità la gouernauano; cioè il Principe figliuolo del Re, il suo Maggiore-domo, e il soprastante de i Forettieri. Il Re Brama ebbe somnamente a male la venuta del Re di Sione, e spedì subito vn Capitano con parte dell' Esercito, e comandamento, che lo menasse prigione alla sua presenza: il che mentre dal Capitano si procura di eseguire i Soldati mandati dal Re, lasciato il tutto a malissimo termine, e disprezzato il comandamento Regio se ne ritornano alle loro case, e si ribellano. Inteso questo il Re Brama, speditosi tosto da Auà tutto infuriato se ne viene alla Città, e mandato vn' Ambasciatore, prega piaceuolmente il Re di Sione, che se gli presenti dauanti. A che diede risposta, che esso di sua voglia era venuto in persona a soccorrere il Re; ma maltrattato da i principali del Regno non poteua, ne doueua sopportare con animo tranquillo così grande discortesia. Per lo che non si poteua persuadere di giamai venire alla sua Reale presenza, ne manco accostarsi alla Città, se bene sempre gli auerebbe dato tributo, e gli farebbe stato fedel Vassallo.

Riceuuta il Re questa risposta, in termine di due anni radunò vn' esercito di nouecento mila huomini, e inuiate le Insegne verso Sione, affediò la Città Regia. Il Re di Sione con piaceuoli ambascierie trattiene il Peguano, e come che allora gli volesse dare la Città nelle mani si va indugiando, e trattenendolo tre mesi con questo disegno, che il Re colto in mezzo dalla inondazione, che di Verno nel mese di Marzo quìui suole essere; perdesse l' Esercito. Egli nò còsapeuole di così grandi pericoli s'era attendato al piano, e auena ripiena con la moltitudine della gente la parte più bassa della Campagna, fino al presidio di Meragio. Le acque a guita di quelle del Nilo nel principio di Marzo fogliono di tal maniera allagare quel contorno fino a cento venti miglia di paese, che non solamente leuano il modo di poteruisi trattenere, ma ne anco ci è modo da poter pu-

Sione è lo stesso che Sione.

Duello di due Re.

Re di Sione si solleua.

Restà a sediaro da quei di Pegù.

I Peguini de-strutti dalle acque.
 re mettere i piedi in tutto quello spazio di terra. Venuta in vn subito questa inondazione il Re Brama trouossi col suo Esercito in estremo pericolo; ne sapeua doue si volgere, ne a che prima risoluersi. In questo mentre i Sionj montati sopra Scafe, e barchette andauano tagliando a pezzi i Soldati, che nuotauano per tutta quella campagna, altri erano sommersi dalle onde, altri tirati a fondo dai Torrenti; infomma di così gran moltitudine appena settantamila ritornarono a Martauano; e questi senza caualli ed Elefanti. Tentata vna e due volte questa impresa, ma indarno; finalmente il Peguano vi spedì il Re Iangomano suo Fratello con molti Capitani, e due volte vi andò di suo ordine il Figliuolo con grossissimo Esercito. Questi se bene trattarono male il Nemico, danneggiarono la Campagna, e saccheggiarono il paese; nondimeno essi ne restarono con la peggio; non essendo mai ritornati, che con la metà dell'Esercito; anzi il Figliuolo nell'ultima guerra passato da vna archibugiata vi rimase morto.

I Peguini abborrisconola guerra.
 Il Re Brama per la morte del Figliuolo trafitto da grandissimo dolore, e infeltonito dal desiderio di vendicare la sua morte, egli in persona determina di tentare di nouo l'impresa di Sione. Laonde fatta la maggior prouisione, che fosse possibile di vettouaglia, comanda anco, che si conferui ne i granari di Martauano, di Tava, e di Tranauarino gran quantità di grano. Consumati tre anni in simile preparamento, determinò di condurre seco alla guerra tutti i Peguini. Ma egli no riducendosi alla memoria le fresche, e innumerabili calamità, e le tante sconfitte auute in ogni abbattimento, venuta loro in odio la luce, e presenza degli huomini, parte di loro si nascosero negli Eremi, e ne' luoghi seluaggi; parte anco prese l'abito de i Talapojj, che son coloro, che professano d'auere abbandonato il Mondo. Finalmente non pochi si vendettero per ischiaui per non essere costretti d'andare alla guerra. Il Re Brama subito che s'auuide, che gli animi de' Peguini abborriano la guerra, da commissione al suo Zio Ximiborgo, che dia vna visita a tutto il paese, e dalle memorie, e tauole publiche, s'informi dell'essere, e della condizione di ciascheduno; e tra questi chi trouerà a proposito per la guerra, ne scriua la metà nel rollo de i soldati. Egli scorso tutto il paese, ritroua che la maggior parte di quelli, che poteua essere vtile al guerreggiare s'era fatti dell'ordine dei Talapojj; il restante se ne andaua vagabonda in diuersi paesi, eccetto però quelli, che erano ricorsi alla protezione dello stesso Ximo. Ximibogo auendo riferito questo al Re, egli per publico editto, comanda, che tutti coloro, che in quei giorni auueano preso l'abito di Talapojj, ritornino al primiero stato di vita. In oltre ordina a Ximibogo, che sforzi i Giouini d'andare alla Guerra, e i Vecchi confini a Brama, i quali il medesimo di poiche furono mandati in bando, gli riscatò per altrettanti caualli. Di più comanda, che tutti i Peguini dal maggiore fino al più piccolo, si dia vn marco nella man destra, che dichiari il nome, la patria, e lo stato di ciascheduno.

Estrema miseria dei Peguini.

Si ribellano i Cosmij.

Il Re gli rouina.

Vedendo i Peguini d'essere per loro sommo scorno marchiati, priui dell'abito dei Talapojj, e i Vecchi loro nel bando cambiati per caualli; afflitti, e tormentati da vn'immenso dolore, disegnano di ribellarli al Re. I primi, che si ribellarono furono i Cosmij; i quali anco si crearono vn Re. Il Brama mandò loro contro vn Capitano huomo forte, e valoroso guerriero. Egli per comandamento del Re scorrendo per li fiumi, carica nauì di tutto il grano, riso, e preziose mafferie, e finalmente di quello, che può ritrouare di qualche momento, e lo conduce alla Città. E se pure vi restaua qualche cosa, vi attacca il fuoco, e conduce prigioni al Re assaiissimi dell'vno, e dell'altro sesso. I quali il Re per quella fiera vfanza attornati di spine, e pali secchi gli abbruccia. Essendo perseverato in questa bestialità tutto l'anno, e perciò ritirati molti ne' boschi; e ne' luoghi alpèstri, ne auendo ne bestiamè, ne vettouaglia, perduto di animo si resero al Re; il quale

il quale tutti gli ammazzò con acerbissimi tormenti.

Rouinato in questa maniera il Regno di Cosnio, riuolse il Re il suo furore sopra il Regno di Anà, e chiamato a sé il Figliuolo, che gouernaua quel Regno, gli comanda, che sforzi tutti gli Auenfi d'ogni sesso, ed età d'andare seco, con questo disegno, che abbandonate le campagne da i Peguini, egli stesso le coltiuaſſe. Questi lasciate le proprie patrie, subito, che toccarono i paesi stranieri per la intemperie dell'aria uicendo loro per la vita certe enfiagioni, e bolle cominciarono ad ammalarsi, e poco dopo attaccandosi il male al restante che i Peguini, tanto crudelmente gli assalua, che molti vinti dal dolore si precipitauano nel fiume.

*Strana
infirmi-
tine Peguini.*

In questo mentre alcuni de i Peguini, che erano fuggiti a Murmulano, aiutati da i Sionij s'impadronirono della Fortezza, doue per vn'anno il Re Brama gli tiene assediati. I Sionij intesa questa nuoua, con tutte le loro forze gli soccorrono all'improuiso, sbarragliano l'esercito de i Peguini, fanno loro voltar le spalle, ammazzano i caualli, e gli Elefanti, e de' Soldati parte ne uccidono, parte ne menano prigioni, e parte ne precipitano nel fiume. In questo modo tutto quel paese fù tolto a i Peguini, e gli stessi principali Signori del Pegù, i quali per comandamento del Re Brama s'erano ritrouati a questa guerra, perdutoſi affatto d'animo se ne fuggirono anch'essi a i Sionij. Le mogli di costoro, i figliuoli, la famiglia tutta e la schiatta il barbaro Re Brama al suo solito gli ammazzò tutti con fiamma, ferro, e acqua. Si che tutto quel Paese dal Pegù fino a Martauano, e Murmulano, essendo gli Abitatori d'ognintorno fuggiti per mare, e per terra al Pegù, diuenne solitario, e disabitato.

*Rottade'
Peguini.*

Ne i medesimi giorni quasi, che era cinto d'assedio Murmulano il Re Brama richiamò a sé il suo Figliuolo Minore, che prima aueua mandato al Regno di Proma con somma autorità. Egli allegro, e contento s'affretta di presentarsi al Padre, sperando d'essere preferito al Principe suo Fratello Maggiore, e dichiarato Erede del Regno del Pegù. Mentre che egli si finge questi sogni, gli comanda il Padre, che se ne vada all'assedio di Murmulano. Il figliuolo primieramente s'incomincia a sfognare, poi scusandosi dice, che era venuto alla sproueduta: non pensando d'essere chiamato per combattere; ma si bene per altri negozij. Il Padre auuampando d'ira con parole aspre riprende il figliuolo. Poscia gli comanda, che salutato il Fratello maggiore, senza vn minimo indugio si parta, che se altramente farà gli minaccia di fargli troncata la testa, proponendogli per ispauentarlo l'esempio di Ximo Cadallo suo parente; il quale poco prima per simile rispetto era stato decapitato. Tacque il Giouinetto, inteso il tutto, e sul tramontar del sole si ritirò alle navi, che erano venute dal Regno di Proma. Poi su la meza notte quietatosi il mare, alzate le ancore, se ne ritorna con tutta l'Armata a Casa, e comincia a muouere guerra al Padre.

*Nuoua
guerra
nel Pegù.*

Il Re di Sione inteso questo, e chiaritosi per mezzo di spie in quante angustie si ritrouasse il Regno del Pegù, di nuouo piglia l'arme, e con nemiche insegne s'inuia subitamente alla Città del Pegù. Era in quel tempo matura la ricolta, e i Contadini riposero prestamente ne' granai quel, che poterono, abbruciando per comandamento del Re il rimanente. Il Re di Sione strinse d'assedio la Città. Si trouauano allora tra la Città, la Fortezza, e le guardie delle muraglie da cento cinquanta mila Combattenti, parte Peguini, parte Brameſi; e Cauraneſi, con alcuni Sionij del Regno di Tangù. Vi erano tre mila pezzi d'artiglieria d'ogni sorte: e tra questi mille pezzi di bronzo, ne' quali se ne contauano cento e cinquanta col segno de i Portoghesi. Cominciò l'assedio intorno alli ventitre di Gennaio, e si leuò alli ventiquattro di Marzo. In aiuto de' Peguini erano sessanta Portoghesi, e venti Turchi, i quali se non vi si fossero trouati presenti, senza dubbio alcuno la Fortezza

*Assedio
del Pegù.*

si farebbe resa al Re di Sione. La causa, che disciolse l'assedio fu, che si sparse rumore, che fosse entrata vna squadra di Soldati Portoghesi per la via di Camboia nel Regno di Sione. Questo Re non si pensò, che fosse chimera, percioche auuea inteso che il Viccrè Albuquerque doueua mandare soccorso al Re del Pegù. Dubitando però, che mentre cercaua l'altrui non perdesse il proprio imbagliate le robbe, ritornò a' suoi Regni.

Dopo la partita del Re di Sione, essendo nella Città grandissima fame al principio del Verno di Langionesi, i Sionij, i Peguini, e i Branefi col Re di Tangù, lasciata la Città se ne fuggirono, e ritornarono alle Patrie loro, restandovi alcuni pochi, che viueuano delle Vettouaglie portateui dal Regno di Tangù. In questo mentre il Re di Pegù scrisse al Tanguano, e gli comanda, che imbarchi tutta la ricolta, e la Vettouaglia; e gliela mandi alla Città; ed egli lasciata alla cura della casa la Moglie, e alla difesa della Città, e della Fortezza alcuni pochi huomini, col restante del popolo se gli presentò auanti. Gli rispose il Tanguano, che gli pareua cosa ingiusta, il priuare di Vettouaglia la Città, e la Fortezza, come anco di venir egli in persona con tutto il popolo alla sua Reale presenza; ma che auerebbe mandato la metà del popolo, e delle Vettouaglie; e che esso, o il Figliuolo, perche vn di loro almeno restasse al Gouerno, farebbe venuto. Dopo molte repliche, il Re sdegnatosi mandò quattro principali Signori con soldati comandando loro, che gli conducessero dauanti il Re con tutta la Vettouaglia; e se non obbedisse, il violentassero. Il Tanguano inteso questo, preuenne il colpo, e tagliati a pezzi i quattro mandati dal Re s'impadronì delli Soldati, e delle Navi; e poscia publicò bando, nel quale vietò, che nessuno ritornasse alla Città, o l'aiutasse di vettouaglie. Onde salito il viuere a vn prezzo eccessiuo i Peguini scorrendo la Città di notte s'ammazzauano l'vn l'altro viuendo di carne vmana. Auuedutosi di questo il Re fa numerare tutto il popolo, e fattone vn Catalogo comanda, che sieno ammazzati da settemila del Regno di Sione, diuidendo al restante certa quantità di vettouaglia per ciascheduno. Estinti i Sionij non restarono nella Città d'ogni età, e sesso, che trentamila anime.

*Successi
del Re-
gno di
Proma.*

Ma il fatto del Regno di Proma passò in questa guisa. Il Figliuolo del Re Brama dopo d'auere guerreggiato tre anni col Padre, pentitosi del suo errore, gliene dimandò per mezzo d'Ambasciatori perdono; facendogli istanza di poterseglì presentare dauanti; e promettendogli di condurre seco tutti gli abitanti del Regno di Proma, che erano da cinquantamila. Allégo il Re di questa Ambascieria, gli parue di poter respirare vn poco, e mandò al penitente Figliuolo segnalati presenti, gli perdonò il fallo commesso, e confermò il tutto con publico Instrumento. Or mentre, che il Giouine s'apparecchia al ritorno vn Vecchio suo Aio, e Capo della ribellione, temendo, che tornato il Giouine in grazia del Padre, sopra di lui si riuoltasse la piena dello Sdegno Reale, l'auuelenò. Ma i principali del Regno accortisi, che il Vecchio aspiraua alla Corona, dopo sette giorni l'uccifero; e in questa maniera ogni otto giorni si vedeua morire qualcuno di quei principali Signori, che aspirauano al Regno, uccidendosi insieme l'vn l'altro; per la cui civile discordia auenne, che nello spazio d'vn mese di cinquantamila huomini, appena vi restassero cinquanta da cignere spada. E questi finalmente fatti salire tre, o quattro per barca, furono condotti alla Città Regia del Pegù, restando il Regno di Proma per abitazion delle fiere.

Con queste guerre continue così civili, come straniere, se bene i Peguini scemauano assai, tuttauia non s'estinsero di maniera, che non ne restino molti, che scampati con la fuga, si sono ritirati in altri Regni. Nel Regno di Langoma si ritrouano cento venti mila abitatori; parte Peguini, parte di Brama. Nel Regno

Regno di Oracano ventimila . In Sione , e ne' Paesi superiori centomila . Il Re di Iangoma ne ha nel suo Regno trecento cinquanta mila , anzi dicono , che può , volendo , fare vn' esercito d' vn milione di Combattenti .

Mentre il Regno di Pegù era trauiagliato da queste borasche , venuta in fastidio a i Talapoj la tirannia del Re Brama ; furono causa che il Signore di Iangoma Fratello del Re s' v'strasse il Regno del Pegù , se bene egli diceua di nò poterlo fare , poiche s' era obligato con giuramento , che il Padre , viuendo , auena fatto fare ad esso , e all' altro Fratello . Instando nondimeno in contrario i Talapoj dimostrandogli , che non fosse astretto da giuramento alcuno ; onde non potè leuare il Regno a suo Fratello , e pigliarselo per se , a questa condizione però , che messo il Fratello in vn Trone d' oro chiamato da loro Vehet , lo proponesse al popolo per essere adorato per Dio : videro il partito ; e leuarono dalla mente del Giouine ogni scrupolo . Fu ritrouata vn' altra inuentione , con la quale il Fratello del Re , non solamente si persuase , ma seriamente si vantaua d' essere legitimo Erede del Regno e douerli per ogni conto preferire al Re : prima perche suo Fratello maggiore era nato quando il Re era ancora Persona priuata ; ed esso mentre che era Re : poi , perche sua Madre era stata Figliuola del Vecchio Re del Pegù , che ancora viueua chiamato Naichimo ; ma la Madre del Re suo Fratello non era di sangue Reale .

Sciocchezza maliziosa de' Talapoj .

Si dice , che il tesoro di questo Re sia grandissimo , il quale , perche non fosse palesato fece ammazzare ducento Eunuchi , che lo seruiuano . Ne ci manca chi afferma , che il Padre di costui auena trecento sessantassei Combalenghe (Zucche tonde , e grosse molto) d' oro , delle quali ciascuna pesaua cento ottanta libre d' oro . Queste doue steno ora nascoste , non c' è chi lo sappia ; nondimeno si sà di certo , che sono dentro la Città . Questi anco fece gittare settanta sette statue d' oro de' falsi Dei ornate d' ogni sorte di gemme , e di perle . Ha oltreacciò quattro Armerie , con grandissima moltitudine d' artiglierie , e schioppi , piombo , e altra munizione , la cui valuta appena si può stimare . Questo era lo stato del Regno del Pegù ridotto ad vna sola Città ; e questa quasi del tutto ruinata , e con nuouo assedio da Mogo Re d' Oracana da capo trauiagliata . Esempio notabile non meno della vicissitudine della sorte , quanto della poca durata , che ebbero sempre gl' Imperij tirannici , e machiati di barbara ferità .

Stato del Pegù

Breue notizia del Naico di Gingi e d' altri Naichi o Re dell' Oriente .

A Rriuummo alla Città di Gingi Residèza del Naico per sodisfare alla promessa , che gli facemmo per la grande istanza fattaci da lui stesso in Cindambarani . Questa Città (cioè Gingi) è la maggiore di quante ne abbiamo visto in tutta l' India ; se si paragona con quelle di Portogallo solamente cede a Lisbona . In mezzo ha vna fortezza , che è come vn' altra Città ; cinta di alte muraglie di pietre artificiosamente lauorate ; e la circonda vna fossa piena d' acqua . Dentro la Fortezza s' erge vna traboccheuole rupe di rileuati sassi . Questo così ben fortificato luogo della Natura , l' ha reso l' arte insuperabile , formando d' vn' intiero falso Torri , e Bastioni . E la Città , e la Fortezza diuisata in Templi con Idoli . Le case non sono molto belle da alcune poche in fuori de i Signori principali di essa . Tra le quali superano tutte due Palagi del Re ornati alla barbara , che consiste in Torri , Cortili , e Verroni ; doue vedemmo alcuni archi , e volte di legname odorifero , che da' Portoghesi si chiama Sandalo . La prima sera alloggiammo doue

Gingi Città Reale

ci sopraggiunse la notte, in vn cortile largo, e spazioso; ma il gran concorso della gente, e il continuo trapasso de' Cameli non ci lasciò mai dormire.

La mattina c'inuiammo a Palazzo; e mentre stauamo tra la turba aspettando, ecco, che se n' esce il Naico a piedi per andare al Tépio (il che diceuano essere suo costume di fare ogni giorno) subito che egli ci vide con allegro sembiante disse. Padri di quà a poco io ritornerò. Non molto dopo comandò, che fossimo introdotti; mostrandoci il Palagio, il Tesoro, e la sua preziosa Guardarobba. Vedemmo vn letto d'oro, con alquanti lettucci d'argento. Vrne grandi parte d'oro e parte d'argento, e tra queste due d'oro di mezana grandezza le quali vn de' Seruenti porta piene di acqua sopra vn graticcio di legno su le spalle per mescerla al Re quando va per cammino. Queste così per la materia, come per lo seruigio l'anteponemmo ragioneuolmente ad ogni altra che vedemmo in palaggio su le spalle d'vn certo Iogue, il quale ultimamente per terra era venuto da Bengala, e distribuua l'acqua del Gange alli seruigij di Palazzo. Le Vrne erano portate auuolte in panni succidi, e vili, e con tale ornamento le baciauano come Sacratì Vasi. Molte simili a queste vedemmo pendenti da vno indorato soffitto della Loggia di Palazzo. Il Naico comandò poi, che ci mettesse in ordine l'albergo in vn certo Forte del Castello; ma noi ce ne fuggimmo al bosco, se bene dedicato all'Idolo, per lo caldo, il quale allora più, che mai si faceua sentire: e nondimeno i Iogui sul maggior ardore del Sole lo solleuauano nella corte del Palazzo allo scoperto, per acquistarfi nome di pazientissimi, difendendosi solamente dal caldo di mezzo giorno alcuna volta, e molto di rado, tenendo sospeso vn sottil velo. Non ci è gente al Mondo più ambiziosa di questi Iogui. Ne vedemmo vno, che rinchiuso in vna gabbia di ferro, la quale si aueua eletto per vna perpetua prigione; camminaua in tal guisa col capo, e co' piedi fuori di essa, che non poteua mai sedere, ne distendersi. Dall'vna, e l'altra parte della gabbia sporgeuano in fuori cento Lampade, le quali quattro Iogui suoi Compagni a tempi determinati accendeuano. Egli poi se ne andaua così altiero, e lieto come se col suo splendore auesse alluminato il Mondo.

Iogui, e loro ambizione.

Il seguente giorno si compiacque il Naico di mostrarci al di dentro la Fortezza, al cui arriuò fummo riceuuti con salua d'artiglieria; furono di Trombe, e giuocheuoli scaramucce di Soldati. Del restante poi tutto quello, che si richiede per rendere vna Fortezza inespugnabile, in quest'vna pare, che si ritroui. Non ci è entrata, che per le porte, e queste sono custodite da continua guardia di Soldati. La cingono tutta alti muri di pietra quadrata. Nel mezzo è vna piazza, doue stà la Casa del Castellano, e i Granai pieni di vettouaglia. Si ragunano in vn cortile i nouelli Soldati, doue imparano efercizj di guerra. Nelle stanze di sopra si conseruano le armature, la poluere, le pignatte di fuoco artificiato e le palle di piombo, e di ferro. Da basso sotto vna spelonca, vna fontana d'acquauia, e profonda, che sotto l'arco, come cristallo scaturisce. In questa Fortezza fu tenuto prigione il Naico dopo la morte del Padre per comandamento del Zio, ma trattone da' suoi, mise nel medesimo luogo il Zio, e trattigli gli occhi, il confinò quiui in perpetuo Carcere, non volendo priuarlo di vita. Il Naico a cauallo ci condusse dalla Fortezza al Palagio accompagnato da mille huonini armati; nella piazza stauano in lunga schiera come apprestati alla battaglia trecento Elefanti, con le spalle voltate alle maraglie, e con la tromba alla piazza. A bello studio fummo condotti per questa strada, accioche fossimo testimoni di vista di così superba magnificenza. Nella entrata del Palagio, staua vno a guisa d'Oratore vestito di scarlato celebrando le lodi del Naico; costume, che si pratica ogni volta, che il Naico si ritira in palazzo con solennità. Il Naico non volse quiui trattenerci con noi, ma subito entrato ci licentiò; perche si faceua notte.

Caso atroce di questo Naico.

Il terzo giorno vedemmo vn'altro forte fuori della Città, del quale si può dire quasi lo stesso, che del primo, e doue per raro, contrasegno di rispetto e d'amore ci presentò

presentò di sua mano il Naico vn mazzo di fiori ch'egli portaua . Era il mazzo a guisa di scettro lauorato di figura triangolare, nella cui sommità riluceuano tre pomi d'oro . Questa insegna viano di portare i Naichi quando caualcano , o per la Città, o per li suoi contorni . Tutti i Circoſtanti reſtarono ammirati di così grande dimoſtrazione d'onore . Il Caſtellano all'entrata della Fortezza gli donò due pezze di drappo, vna delle quali egli diede a noi, l'altra mandò al figliuolo di Cholgana . E Cholgana vno dei principali Signori, e Capitani di quel Forte, che ſtà nel porto, doue il Naico aueua incominciato la nuoua Città, il cui figliuolo, che ancora non aueua finito i quattordici anni, andaua accompagnato in Palazzo da molti e principali Signori, e faceua grandiffima inſtanza a Criſtapanico (che così ſi chiama il Naico) che deſſe alla Città il ſuo nome, gli concedeſſe la ſeggia indorata per eſſere portato, e gli donaffe alcune Terre . Queſto ci ha riceuuti con tanto amore, e cortefia, come ſe foſſe Criſtiano, e non gentile ; Portoghefe non Badagà . Piaccia a Dio , che egli di tal maniera ami i Padri, i quali auerà vicini nelle ſue Terre , che di Criſtapanico (il cui nome cotanto ambice, e cerca) diuenga finalmente Criſtiano .

Il quarto giorno dimandammo licenza al Naico di partirci . Egli allora con dimoſtrazione grande ci moſtrò ſecondo il ſuo coſtume, non poca quantità d'oro, e di pietre prezioſe . Concedette licenza a' noſtri di fare vna Reſidenza nella nuoua Città (la quale chiamò Criſtapatama) e di edificarui vna Chieſa; e permife, che tutti quelli, che voleſſero eſſere Criſtiani, liberamente ſi poteſſero batezzare; ritenendo ciaſcuno il priſtino grado d'amore , e dignità, che godeua auanti il batteſimo . Aſſegnò al futuro Curato della Chieſa ducento ſcuti d'oro d'entrata . E tutto queſto confermò con patenti ſcritte in due Lingue Tamulana, e Badagana , ſigillate col Sigillo Reale . Ci diſſe di più, che auerebbe auuto piacere, che per viaggio daſſimo vna viſta a quella nuoua Città . ; Scriſſe per la guida da lui conſegnataci a Cholgana Padre del Fanciullo dianzi nominato, che auerebbe a cuore le coſe noſtre . Da coſtui come vicino , e potente dipende tutto il ſucceſſo di queſta nuoua Reſidenza .

Tutto queſto paſò alla preſenza d'vna numeroſa adunanza di Capitani, e Signori, che faceuano Corona al Re . Sedeuano nel primo luogo ſtando tutti gli altri in piedi il figliuolo di Cholgana; e noi ſuplicammo Sua Maeſtà; che in vece del Padre ci raccomandaffe al Figliuolo . Il Naico chiamatolo a ſe diſſe . Io ti raccomandando , e conſegno queſti Padri, come a quello, che rappreſenti la perſona di tuo Padre , accioche poſſano francamente entrare, e abitare ſicuramente in quel paeſe . Queſta così onorata menzione, e raccomandazione del Re fu al Giouinetto, e a gli Amici di lui cariffima . Perloche ſcriuendo al Padre, efficacemente il ſupplicò, che ſe i noſtri foſſero paſſati per di là, faceſſe in modo, che ſi accorgeſſero, eſſergli ſtata gratiffima la raccomandazione del Re, &c.

Scorſo tutto queſto paeſe giugnemmo al fiume Coloramo, doue viſitammo il Principe Cholgana Vecchio d'ottanta anni, temuto molto da i Terrazani; perche ingiuriato non perdona ad alcuno: donde auuiene, che egli ancora ſtia timorolo, e difenda la Fortezza, e tutti i vicini paſſi per molte miglia con buona, e diligente guardia di ſoldati; e affinché i nemici non così facilmente varchino il fiume, che la circonda, v'ha gittato dentro delli Cocodrili con eſpreſſo comando, che non offendeſero alcuno de' ſuoi; ma eſſi non diuenuti però più manſueti diuorarono vn'huomo . Di che ſdegnatoſi Cholgana, non ſò con quale arte, o incantamento (come ſi dice) preſe i due Cocodrili, che aueuano fatto l'omicidio, e legato loro il collo con catene di ferro gli precipitò in vn fangoſo ſtagno; affinché con pietre, vituperij, e affronti maltrattati da i paſſaggieri finiſſero i loro giorni . Noi ne vedemmo vno . Il vecchio Cholgana ci accolſe con molta cortefia: dopo comandò, che le lettere, che noi gli aueuamo preſentate del Naico, e di ſuo Figliuolo ſi leggeſſero publi-

*Principi
Cholga-
na.*

publicamente. Il Figliuolo nella sua esaggeraua al Padre l'Onore, che il Re gli au-
ua fatto per nostro rispetto. Si che auendoci il Vecchio largamente proueduto di
quello, che toccaua alla cura del corpo; alla nostra partita ci assegnò anco compagni,
per la cui diligenza arriuammo a Trangabarani, &c. Questa Città è del Naico Ta-
naiorano; le cui mura sono di pietra quadrata. Noi non visitammo il Re, ne man-
co metteua conto; poiche di fresco auera abbandonato il Mondo, e non si occupa-
ua in altro, che in pensare alla morte.

*Naico
Tanaio-
rano.
Sua paz-
zia.*

Il simile faceuano da settanta sue Mogli le quali (conforme la promessa fatta) si
doueua abbruciar viue nelle fiamme insieme col cadauero del Marito: e il Re
auera già speso cinque mila scuti d'oro in comprare Sandalo, per quel giorno, e in-
cendio superstizioso, e bestiale fino da' tempi antichi deriuato per continuato errore
di vn' pazzo affetto a' nostri giorni fra quelle barbari genti.

*Naico di
Madura
e sua pos-
sanza.*

Arriuammo dopo alle Terre del Naico Madureno. Quest'è colui, che gouerna
la Riuiera di Pescaria, e alcuni altri Regni insieme. Perloche, è principalmen-
te per la Chiesa, che abbiamo nella sua Città Reale giudicammo bene di vi-
sitarlo.

La Città di Madura non è punto inferiore alle due descritte di sopra. Abbiamo
in essa Casa e Chiesa l'altro giorno visitammo il Naico: e fummo da lui raccolti be-
nignamente, e cortesemente donando a ogniuno di noi panni preziosi, chiamati Pa-
chaualoni, e ci presentò in oltre la sua mitra, con prouedere anco in quel tempo la
casa nostra con somma liberalità delle cose necessarie al vitto.

*Tutucur-
ino.*

Da Madura passammo a Tutucurino, auendo speso vn mese di viaggio per terra
in visitare quel contorno. Nel medesimo tempo erano in Tutucurino eccessiui caldi,
e venti molto nociui soffiauano per tutto. Perloche mezo ammalati ce ne andam-

Punicale

mo a Punicale, doue per l'amenità del paese, e bontà dell'aria ci risanammo, e anco-
ra conualescenti, camminata tutta quella Riuiera di Pescaria arriuammo a Trauan-
core, luogo da noi con ogni ragione sospirato; imperoche quiui trouammo l'aspet-
to delle cose diuerso, essendo trapassati dalli caldi alle pioggie, cioè dall'Estate all'In-
uerno; La contrarietà di tale Stagione cagionano il monte Catei, e il Promontorio
di Coro in tal guisa, che mentre quiui è il cuore dell'Estate, iui sia l'asprezza del
Verno, &c.

*Trauan-
core.*

Altre curiosità del Regno di Narsinga, e de' paesi circonuicini si vedranno nella
Terza parte, doue si tratterà della Religione, non parendoci ben fatto di separare
alcuni racconti intessuti necessariamente di materie di Stato, e di Religione. E in-
tanto vedemmo alcune poche nouità del Regno di Calecut, il cui Principe si chia-
ma il Zamorino cioè Imperadore.

Successi del Regno di Calecut.

Q Vasi nel medesimo tempo, che i nostri s'ingegnano d'arriuare alla Corte di
questo potentissimo Re (cioè il Re di Narsinga, che auendo allora mosso
guerra al Naico di Madura ne auera riportato dodici milioni di scuti d'oro di tri-
buto, e datagli la pace) da vn'altra parte s'apri l'entrata al Regno di Calecut, essen-
dosi tra esso e i Portoghesi rinouato l'accordo, che dianzi per certe disdette si era
rotto, e i nostri furono forzati di lasciare per allora la incominciata Residenza di
Calecut; il che come sia seguito breuemente racconterò. L'anno del nouant'otto
non tirando auanti il Capitano di Mare l'accordo col Zamorino per istratagemma
di Cunale Mahomettano, prima che gl'intimasse la guerra, comandò, che tutti i
nostri si partissero dalla Residenza. Il Zamorino per l'amore, che porta a tutti i no-
stri si sforzaua di ritenerli, assicurandoli, che se ben si fosse venuto alle mani, essi no-
auereb-

auerebbono riceuuto offesa alcuna, onde poteuano sicuramente testarsene nella residenza. Preualse nondimeno l'ordine del Capitano, come quello, che auera la mira all'iuuecciato odio de' Saracini contro di noi; poiche niuno dubitaua, che quei Mahomettani, che tengono i luoghi di Mare si vedicherebbono delli danni riceuuti da' nostri contro di noi, e de' i nostri Cristiani, e per ciò obbedendo al Capitano prestamente si ritirarono.

Il Zamorino partiti i nostri non resta di scriuermi molto spesso, e pregarmi, che io gli renda i Padri, auendo comandato, che in questo mentre si conferui la Chiesa, e l'altre cose tutte intatte; e fece anche tagliare la testa a vn Saracino, che per ischerzo auera dato vna stoccata alla Croce. Intanto il Zamorino mosse guerra a Cunale Capo dei Corfari già suo Tributario, che gli si era ribellato; o fosse per far cosa grata a i Portoghesi, o per medicar le offese delle nemicizie antiche. Questi sono molti anni, che con fusse tien trauagliato il mare, e arricchito di grossi bottini è stato da' suoi innalzato al titolo di Re, e da bassi principij è diuenuto vn potentissimo Principe. Il Vicerè con tale occasione, armò ancor'egli vna forte armata contro a Cunale, nella quale erano due de' nostri.

Esempio notabile.

Fortuna Cunale Corfaro.

Nel giorno determinato diedero vn gagliardo assalto alla Fortezza stimando di farla piegare al primo incontro; ma difendendosi viuamente i nemici, furono costretti a cedere, essendo morti de' i nostri alcuni Capitani, e Soldati.

Con tali dimostrazioni confermato il Zamorino nell'amicizia de' i Portoghesi egli seguìto la guerra contro il comune Nemico, e fece pace co' nostri con tre condizioni (oltre a diuerse altre cose) molto conformi al desiderio di tutti noi.

Primieramente diede licenza di predicare in tutto il suo Stato il Vangelo, e promise d'aiutare in ciò i nostri con grande amore; aggiungendo, che poteuano tutti i Gentili, e i Mahomettani conuertirsi alla Fede Cristiana ritenendo i carichi di prima, e le dignità nella Republica, e godendo delle loro facoltà far testamento de' i loro beni. Diede ancora parola di concederci vn sito a proposito per la Chiesa, e la franchigia a tutti quelli, che fuggiranno in essa.

Pace tra i Portoghesi, e il Re di Calcut.

Promise oltreacciò, che auerebbe procurato, che tutti i Portoghesi, e oualsiuoglia altro Cristiano, che per qualunque accidente capitasse Schiauo alle sue Terre fosse restituito al Castellano, o Tesoriero Regio.

Vltimamente promise, che mai in nessun tempo auerebbe permesso che i Cristiani di San Tomaso, che abitano nelle sue Terre riconoscano per loro Vescouo, e Prelato, altro che quello, che farà mandato dal Sommo Pontefice, e dal Re di Portogallo.

Fatti questi accordi i nostri ritornarono alla loro Residenza. Nondimeno fin che durerà questo potentissimo nemico Cunale, non potranno i nostri da quella gente raccogliere il desiderato frutto delle loro fatiche. E perche le cose si sono alquanto disturbate per l'infelice successo di questo assedio, ho stimato bene d'aggiungere le lettere del Padre Francesco Rossi, il quale nell'abbattimento di Calcut si ritrouaua col Zamorino.

Di questa lettera però non porteremo, che quello, che s'appartiene alla presente occasione di Stato e di guerra. Eccolo.

Rimasi per ordine di V. R. nel Campo col Zamorino, auendo scritto la R. V. che i Padri, che erano giunti da Goa bastauano per l'Armata, e non voleua, che io mi trouassi presente all'assalto, e meno, che interuenissi a i Consigli di guerra; il che puntalmente ho osseruato. L'assalto fu tale. Sbarcato, che ebbe Lodouico Gamina Capitan Generale di mare l'esercito nelle Terre d'Ariore di là dal fiume Cunale in cui si trouauano mille, e cinquecento Portoghesi; ordinò, che si facesse vn ponte

Racconto della guerra mossa a Cunale dal Re di Calcut, e da' Portoghesi.

P di bar-

di barche, e con tal'ordine finiti ponti trent'vno, commise a Lodouico di Sylua Capitano Maggiore, huomo valorosissimo, che passato il fiume con trecento Soldati, che erano il fiore, e'l neruo dell'esercito desse principio all'assedio. Egli intanto si fermò negli alloggiamenti col resto de' Soldati per soccorrere doue fosse bisognato. Stabilite in questa guisa le cose fu le quattro hore di notte il Gionedi alli quattro di Marzo, passano il fiume, e dato il segno della battaglia, coraggiosamente rinalzano il Nemico, che gli aspettaua sul lido. Dall'altra parte s'accostarono alla Fortezza il Naico con cinquanta mila combattenti, e trecento Portoghesi. Il Zamorino, col Principino, e altri Principi e Signori, e io stauamo in vn luogo alto, e sicuro a rimirare la battaglia spauenteuole per gl'incendij, e per li spessi colpi dell'artiglieria, che illuminauano tutto il contorno.

Visto il Zamorino, che venuti alle strette si combatteua ormai d'apresso, inginocchiatosi con le mani giunte, e con gli occhj lagrimeuoli alzati al Cielo, pregaua Dio, che gli desse aiuto. I nostri passando per forza con incredibile ardire tra la folta calca de' Nemici, e per mezzo delle faette, e del fuoco in quell'orrendo rimbombo d'artiglierie, e turbine delle palle sfauillanti già s'auicinauano sempre più alla Fortezza. Questo solo d'infulto, e lagrimeuole v'interuenne, che il Capitano maggiore Portoghesi (e quasi augurio della battaglia) percosso nella testa d'vn colpo d'archibugio morì. I suoi compagni rauuolto in vn Lenzuolo il corpo s'ingannauano di tener celata la sua morte, e in questa guisa vennero alle mani con Cunale. De i nemici fu ammazzato Cutimussa, il quale molti anni auera traugiato quel Mare co i ladronecci, e resolo a' nostri in nauigabile, e da i Portoghesi auera bene spesso riportato grossi bottini con la presa di molte Naui. E fino a questo giorno sempre era scampato dalle mani de i nostri, taluolta vinto; ma non mai prigione. Restò morto ancora Cutiacemo suo Padre, e vn Cugino, e due Cugini di Cunale, e Cutamieno, che i giorni addietro auera preso vna Galea delle nostre, e molti altri Capitani, e Principi peggiori dello stesso Cunale, il quale anche esso appena scampò, auendo riceuuto tre ferite, cioè due stoccate, e vn fendente. S'abbruciò tutto il Tempio, che era fuori della Fortezza, e con quello assaiissime case. In quel conflitto morirono trecento Mahomettani, e de i nostri quindici, tra quali fu vn certo Frate degli Scalzi di S. Francesco. I Nairi, che dalla parte Australe auenuano attaccata la battaglia messo il fuoco a certe siepi abbruciarono alcuni Mahomettani; Ma non poterono disfare il bastione per carestia d'accerte. Di loro ne restarono morti cento con quattro Portoghesi. Ottenuta da i nostri questa vittoria si diuulgò la morte del Capitano, e di già era mancata a' nostri la poluere, le palle, e le faette. E douendosene dimandare la prouisione al Generale, che era di là dal fiume, in darno s'aspettauano. Perche le Naui legate insieme (che essi chiamano Almadias) con le quali auenuano i nostri approdato, abbandonate da i Galeotti, e trabalzate dalle onde, non poteuano seruire, ne all'vna, ne all'altra parte. Le onde il seruitore d'Antonio Leina Alfieri dell'India, suonò a raccolta, percioche lo stesso Antonio combattendo valorosamente, e fatta vna grande strage de' Nemici, poco prima era morto. Ma come i nostri si videro priuati dell'Alfiere, e de' Capitani, senza ordine alcuno, o militar disciplina, con frettoloso passo ritirandosi, e gittate giù l'armi si diedero a nuoto, e così ne morirono intorno a ducento, e sessanta. Scamparono il Padre Sebastiano Confaluo, e vn Fratello suo compagno, ma il Fratello mentre che con gli altri aiuta a spingere in giù la Naue fu percosso da vna palla di piombo, e rottogli il braccio destro. Furono rigittati al lito settantasei corpi di Portoghesi, e tutti da noi sepelliti con l'aiuto di quel buon Neofito, che stà celato da noi.

Rottade' Portoghesi.

Non si può dire quanto dolore arrecasse al Zamorino, e a i Nairi questa
rotta

rotta ; perciocche molto prima il Zamorino , e alcuni principali Signori auerano auuertito i Portoghesi, che guidassero la cosa con maturità , e senza fretta ; e che primieramente auessero nel fiume molte fuste all'ordine , nelle quali potessero agiatamente sbarcare i Soldati , e raccogliarli senza tema ritornati che fossero dalla battaglia . Li consigliarono ancora , che non assaltassero eglino soli il Nemico : Ma essi per tirare a se soli la gloria non vollero in aiuto veruna squadra di Nairi ; e io vidi alcuni che piangeuano non vedendo in quello esercito huomo alcuno canato . Non videro ne meno auuissare il Zamorino del giorno della battaglia , ne da qual parte si douesse assalire la Fortezza : il che ebbe il Re molto a male, e diede la colpa dell'infelice successo di questa guerra a questo solo disordine, che eglino voleessero ingannare lui stesso benchè ad essi fedelissimo; e attribuire a se stessi ogni cosa . Accrebbe questo dolore il Re Cocino , del quale noi facciamo tanto capitale , che scrisse al Zamorino auuissandolo , che non si fidasse troppo de' Portoghesi .

Breue Relazione del Regno di Camboia .

E Camboia vn Regno assai spazioso posto dirimpetto al Promontorio di Malacca, e delli Regni del Pegù, e di Bengala, dalla parte dell'Oriente . Dal Settentrione ha il Regno del Cauci chiamato da i nostri Cocincina ; Dall'Austrò il Regno di Sione in mezzo tra Camboia , e il Pegù . Dall'Occidente è bagnato dal Mare . Ha vn fiume , il quale a guisa del Nilo ogni anno a certi tempi allaga il paese tutto, che da' nostri è chiamato il fiume di Camboia . Si fa quasi per mare la medesima strada per andare al Regno di Camboia, che alla Cina . Perchè chi si parte dal Porto di Malacca, e rasenta diritto la Terra ferma, quasi in quindici giorni senza nessun pericolo arriua al principio, e porta del fiume . E abbondante il paese di riso, bestiame, capre, butiro, e legumi . Ha materie molto a proposito per la fabrica delle case, e delle Naui, gran quantità di Belzuino , e non poco numero d'altre mercanzie . Dicono, che già i Camboi, in numero e potenza superauano li Popoli vicini ; ma che sono assai scemati da che s'incrudeli la guerra tra di loro e il Re di Sione , e massime da venti anni in quà sono stati malconci con diuerse stragi dall'esercito de' Sionij .

Di là dal Regno di Camboia verso la nascita di questo fiume , dimora vn'altra forte di gente seluaggia, e barbara, che chiamano Lai , i quali se ne viuono a canto al fiume e alcuni smisurati laghi dal fiume prodotti in cassette di legno , e in Naui grandi . Si stende questo fiume fino a mille e ducento miglia : onde i Camboi non fanno pure il suo principio . E verisimile , che nasca dalla parte di Settentrione a canto a i confini della Cina, e della Tartaria . I Lai adunque che posseggono i luoghi di sopra al fiume venti anni sono , che desiderosi di nouità , e allettati dal desiderio di vedere il Mare , tendo messo insieme vn'esercito di ducentomila huomini , dalla corrente del fiume tirati dentro il Mare tutti perirono senza saluarfene pure vno .

Mori in questo conflitto il Re di Camboia, il quale sempre mai auena con grande amore e diligenza favorito le cose di Malacca, e la Republica Portoghese . Di lui rimase vn figliuolo piccolo, il quale ancora regna giouine di venti anni ; e che bene è stato assai tempo sotto la cura de' Lai, e attorniato da molti disastri ; nondimeno col fauore diuino, e con l'aiuto degli stessi Lai, Portoghesi , e Spagnuoli

Popoli
Lai .

Notabile
uccisione
de' popoli
Lai.

successe al Padre nel Regno; e cacciatone i Sionij, che l'aucuano dieci anni continui trauagliato con le armi finalmente recuperò ogni cosa. Quiui sono grandissimi Castelli, affatissimi Templi, e Statue d'Idoli con i loro Bonzi a vfanza del Giappone, e della Cina; se bene questi riuerscono i loro Dei manco superstitosamente. I Mandarini (come nella Cina) tengono ragione al popolo. Sono alquanto più belli di corpo, e d'aspetto simili a i Peguini per quanto ho potuto conghietturare dagli Ambasciatori, e da' loro seruidori. Non vi mancano de' Portoghesi, che stimino, che l'Oro, che si porta a Pachino Città della Cina venga dalle Terre de i Lai. In quel tempo, che fecero nel Regno di Cambaia, afferma vn Portoghesi, che conuersò molto con essi, che vide appresso di loro così grande quantità di piastre d'oro (delle quali si seruono in luogo di monete) che molti Camboj col cambiarle diuentarono ricchi. Dicono che i Lai sono de i confini della Cina, e della Tartaria, e che è vna Nazione compartita in molte genti, di buona statura di corpo, di colore più tosto bianco, e che sono appresso di loro molti Orefici. Hanno commercio solamente co' Cinesi, e co' Tartari.

*Qualità
dei Lai.*

*Ambasciatori
del Re
di Cambaia
a
Portoghesi*

Il giouine Re di Cambaia, che adesso regna a persuasione di Giacomo Veloso Portoghesi, col quale aucuu auuto in questi tempi grande amicizia (essendo stato il Veloso molti anni in Cambaia) e per desiderio, che aucuu d'introdurre il commercio co' Portoghesi mandò sul fine del secolo trapassato vna Naue, che chiamano Giunco, a Malaca, con Ambasciatori, e pompa. Scrisse al Capitano di Malaca, e ad alcuni altri, e a tutti i Capi delle Religioni ancora; e di più mandò presenti, e massime non poca quantità di Belzuino; pregando, che se gli permettesse di rinduare l'amicizia, e la pace col Re di Portogallo; e con tutto il suo stato dell'Oriente; la quale da alcuni anni in quà era stata per le continue guerre così male cōseruata, che se n'era quasi perduta la memoria. Faceua per mezzo degli Ambasciatori grandissima istanza, che se gli madassero d'ogni ordine di Religiosi, per cioche in così spazioso Regno ci era luogo per tutti. Giacomo Veloso promette anch'esso, che donerà al Re di Portogallo vna penisola, che si stende dentro il mare, intorno a noué miglia; la quale aucuu riceuuto dal Re in premio delle sue onorate imprese; e la tiene benissimo difesa con Fortezza e altre prouisioni da guerra; ma con patto, che si mandino in quel luogo alcuni dei nostri; i quali dice che quiui attenderranno al diuino seruigio con gran guadagno delle Anime. Aggiugne l'Ambasciatore, che gli è stato comandato dal Re, e dal Veloso, che facesse grande istanza, che in tutti i modi vi si madassero i Padri di S. Paolo (che così vengono chiamati i Giesuiti quasi per tutto l'Oriente) senza de' quali il Re non si poteua persuadere di fare co' Portoghesi vna ferma, e sicura parte. Perloche l'Ambasciadore attendeua a questo loro negozio con ogni sforzo possibile; accioche egli permettesse di menare seco almeno vno della Compagnia.

Non potendo essere compiaciuto da noi a così ardente affetto del Re, del Veloso, e del restante de i Portoghesi (come sommamente desiderauamo) senza il consenso di V. R. anzi senza aiuto in tanta penuria di Sacerdoti, non restaua altro (come facemmo) che rispondere al Re, e al Veloso, lettere piene di dimostrazione d'animo grato con le quali gli dauamo speranza, che i Padri non atterrebbero loro mancato in modo alcuno, subito che auessero auuto la licenza da Goa, la quale non ci poteua essere prima della fine dell'anno.

E questo poco basti intorno all'Ambasceria di questo Re. Resta ora, che con poche parole io dimostri le cause, che fauoriscono questa massione. Primieramente in questa guisa sarà di maggior guadagno il commercio de i Portoghesi con i Camboj, e giornalmente diuerrà più fermo, e stabile; e questo ad vna voce ricordano al Re tutti i Portoghesi, che negoziano in Cambaia; che non poteua daddo-

uero

uero effettuar la pace co' popoli di Malaca, e col Vicerè dell' India se non auuea appresso di se i Padri .

La seconda ragione è, che questo farà di grande consolazione, e aiuto a i Padri, e a gli Abitanti Cristiani, che sono nel Giappone: Si perche la fertilità grande di Camboia souuerrà facilmente alla sterilità del Giappone; come anco, perche in tal modo quelli, che abitano nel Giappone faranno due volte all' anno auuifati delle cose dell'India, di quà da i Chinesi, di là da i Camboi, che in diuersi tempi vi concorreranno. Imperoche i Giaponesi del Regno di Bungo hanno spesso traffico co i Camboi, e similmente i Camboj vengono a Malaca, il mese di Gennaio, e di Febraio, nel quale tempo non si recada Goa cosa alcuna.

La terza, e principalissima Ragione è, che quello è vn vastissimo Regno, e la stessa gente è affabile, e di costumi più disposta a riccuere la Fede Cristiana, che non sono i Sionij; Imperoche sono gentili, e ritengono ancora vna innata semplicità: il che non auuiene ad alcune nazioni, le quali per lo spesso trattare con gli huomini d'Europa, diuengono souente più astuti, e fieri. E' questa Terra molto vicina a i Sionij, onde i Padri, che si troueranno in Camboia potranno facilmente porgere loro aiuto in ogni occasione, che si offerisca loro; la quale non pare, che mancherà; ritendendo particolarmente in questo tempo per Ambasciadore appresso i Sionij, vn certo Giacomo Pereira Tibao Portoghese, che di quiui anco si mette in ordine per nauigare al Giappone.

E tanto abbiamo potuto breuemente raccogliere delle mutazioni, e dello Stato de i Regni dell' Oriente, dopo che scrisse le sue Relazioni il Botero; e abbiamo voluto portare le proprie parole delle Lettere, dalle quali abbiamo tratto queste notizie; perche si vegga, che non sieno punto nostre Inuentioni quelle cose, che per auuentura non concordassero con la corrente degli altri Scrittori. Resterebbe di portare in questo luogo qualche cosa appartenente alla Persona, stati, e Religione del Gran Morgor, vno de' Maggiori Principi dell' Oriente; ma di esso toccheremo succintamente alcune poche cose nella Terza parte; non auendo quella Monarchia fatto alcuna mutazione di Stato; che se bene guerreggia quasi di continuo col Re di Persia di concerto col Re de' Turchi, del quale è Collegato, piccioli auuantaggi hanno sempre ottenuto l'vno sopra dell' altro questi Principi, tenendoli in equilibrio la parità delle forze, e l'asprezza de' paesi confinanti.

RE DI PERSIA.

DA che scrisse il Botero sino a' tempi nostri ha fatto il Regno di Persia vna grande mutazione per lo valore di Xa Abas, e de' Principi suoi successori; perche non solamente hanno ricuperato tutto quello che nel secolo trapassato tolsero loro i Turchi, e i Portoghesi, ma hanno accresciuto oltremodo lo splendore della propria grandezza le Forze del Regno, e le Entrate Regie. E perche sopra ciò sono stati scritti degl' intieri Volumi, noi per supplire semplicemente a qualche curiosità tralasciata dal Botero, e dare qualche breue notizia dello Stato presente di quella Monarchia: toccheremo solamente l'origine, e la discendenza della Casa Regnante, il Guouerno, e la possanza del Regno, e poche altre cose che non ci parranno aliene dal nostro Istituto.

Il Padre d'Ismael Sofi, che il Botero chiama Aidar dal Giouio viene appellato Arduelle, e dal Leonclauio Erdebile: Nome, che gli fu imposto da certo luogo, del quale egli ebbe la padronanza, mentre il suo vero nome fu quello di Secaider: che noi

*Origine
de' Prin-
cipi di
Persia.*

che noi diremmo nel nostro Linguaggio Abate Aider ; perche *Sec* in lingua Persiana significa Abate, o Picuano ; e questo Aider menò vita quasi eremitica e Religiosa nella sua stolta superstizione . Ma il Leonclauio sostenta contra la corrente della commune opinione , che altro fosse Erdebile Padre d'Ismaele Personaggio illustre nella Nobiltà Persiana , e altro *Sec Aider* , non Signore , e Barone di Persia , ma veramente vn' Eremita Maomettano ; il quale fattosi capo d'vna nuoua Setta non Ebubechine , Omere , e Osmano compagni di Mahometto , ma sosteneua , che si doue se seguitare Ali suo quarto Compagno ; e Parente , e Genero , per acquistare l'eterna salute . Queste , e simili altre superstizioni prese a insegnar costuà nella Città di Reza ; e concorrendo gran moltitudine di Persiani a ascoltarlo , il Primo de' Grandi , che abbracciò questa nuoua dottrina , e se ne facesse Protettore , e Capo fu Erdebile . Il quale perciò crebbe col fauore del Vulgo a tanta potenza , che Vsun Cassane Re di Persia , non si sdegnò di maritargli la propria figlia Marta , che gli era nata di Carerina Comnena figlia di Caloianni penultimo Imperadore di Trebisonda . Di questa Marta adunque , e d'Erdebile nacque Ismaele . Ma Vsun Cassane lasciò Successore nel Regno suo Figlio Iacupe , dagl'Istorici chiamato Iacobbeg , e dagli Annali Turcheschi Sultan Iacup . Questi insospettito della potenza d'Erdebile suo Cognato per la nouità della superstizione introdotta gratissimo al Vulgo , il fece crudelmente ammazzare , fuggendo Ismaele allora di diciotto anni l'istante pericolo insieme con la Madre Marta , con ricouerarsi appresso Pircale vn Signorotto di qualche nome su i Lidi di Mar Caspio , e già Amico del Padre . Quiui alleuato Ismaele ne' riti della nuoua superstizione introdotta , e protetta dal Padre ; vi si trattenne infino a che morto di veleno datogli dalla Moglie Iacupe ; uscìto in Campagna ricuperò felicemente gli Stati paterni , e i dotali della Madre . Quinci fatto più ardito penetrò con soli trecento Soldati in Sumachia delle prime Città della Persia , e quindi accresciuto di forze , portossi a campo a Tauris , la quale (già superato Aluante figlio , e successor di Iacupe) parimente occupata ; venne nuouamente all'armi con Aluante , e nuouamente ancora lo sconfisse , e uccise . Dopo che datosi a perseguitare Can Amurathe fratello d'Aluante , con la medesima felicità il vinse , e mise in fuga . Can Amurathe ritrossi a Bagadet , ma Ismaele portossi con l'esercito vittorioso a Siras venti giornate distante da Tauris ; la quale felicemente superata ; e perche era come vn'Arsenale di tutta la Persia , armate di tutte armi le sue soldatesche ; non ebbe punto di timore d'andare incontro ad Vlu-Can Re de' Tartari , che con trecentomila huomini era passato ad attaccarlo . Col quale venuto a battaglia , e con fortuna eguale al suo Valore superatolo (essendouì il medesimo Vlu-cane restato morto) crebbe a tanta potenza , che morto Ancora Amurathe-Cane in esiglio non solamente diuenne Padrone assoluto di tutta la Persia ; ma v'aggiùse diuerse Prouincie Confinanti , e fra le altre quella di Babilonia . I Turchi per dispregio l'appellarono Chisèl Basà , e Sofi , dalla voce Arabica *Sophi* che vuol dir lana . Perche doue i Maomettani , e massime i Turchi seguaci d'Osmano , fabbricano i loro Turbanti di fortissima tela bianca ; la nuoua setta de' Persiani con affettata Vmiltà vuole , che non di lino fatto , ma di lana vsuale vengano fabbricati . E perche questa maniera di Turbante s'innalza con dodici pieghe , ed è di color rosso , vengono ancora per dispregio appellati i Persiani da i Turchi con voci Arabiche *Enasserlary* , e *Chisèbassilary* cioè dodici-Capi , e Capi rossi .

*Nascita
d'Ismael
Sofi.*

*Suoipro-
gressi.*

Altra Origine, e discendenza de' Principi della Persia, secondo il Teixera.

XA Ismael Sofi fu figlio di Xa Aydar, figlio di Sulton Iunejd, figlio di Xa Ebrahem, figlio di Xa Ali, figlio di Xa Muza, figlio di Xa Safy, e insomma egli era il trentesimo Nipote di Morts Aly, Parente, e Genero di Maometto. Quando il Tamerlane superato, e fatto prigione Sultan Baiazethe ritornaua in Persia fermossi per qualche giorno nella Città d'Ardeuil. Viueua allora in questa Città Xa Safi, per la Santità della vita oltremodo venerato da quelle genti; la cui fama commosse in guisa il medesimo Tamerlane, che desiderò di farlo amico; e dopo d'auerlo visitato più volte nel partire da lui gli disse, che gli dimandasse quello, che gli piaceffe. Egli sapendo, che fosse intentione del Tamerlane di far trucidare vn numero grande di prigioni, che auera condotti seco dalla Caramania; glielie chiese in grazia, e ottenutigli, gli raccolse nella propria casa, e prouedutigli di viuere, e di vestimenti gli rimandò alla Patria. Per lo che non solamente costoro beneficati, ma tutti i loro Parenti obligossi in guisa, che presero tutti a visitarlo, e regalarlo; durando questa reciproca beneuolenza, e stima anche ne' Posterì di Xa Safi fino al suo terzo Nipote Sultan Iunejd; che visse a' tempi di Ioonfa figlio di Kara Ilusuf: Il quale insospettito di così frequenti, e continue visite, per lo credito grande, in che era salito Iunejd; gli proibì l'acceptarle. Offeso Iunejd da somigliante proibizione, ne voluto aspettar di peggio mosse da Ardeuil co' suoi seguaci, e trasferissi nella Diarbecca; doue benignamente raccolto da Assembec Signore di quel paese, gli diede in Moglie sua Figlia Chadian Carun, che gli partorì Aydar. Costumata Xa Iunejd di fare delle scorrerie nel Gurgestan, sotto pretesto, che la sua Religione gli comandaua d'abbracciare, e proteggere gli schiaui; e continuò in così fatto esercizio infino a che entrato nel Regno di Trebisonda, e con la uccisione di quel Re, impadronitosene, vi lasciò al governo il suo Figlio Aydar, che anche dopo la morte del Padre vi si mantenne. Accadde dopo queste cose, che Assembec priuasse della vita, e del Regno Ioonfa; per lo che Aydar tornossi in Ardeuil, e prese in Moglie vna Figlia d'Assembec chiamata Alemisa, la quale gli partorì Aly Patxa, e Xa Ismaele, che nacque l'anno dell' Egira 892. e di Cristo nato 1489. il quale fu poi chiamato Sofi per la cagione, che andremo dicendo.

La superstizione Mahomettana si diuide in varie sette, delle quali due sono le principali; *Suny* che vien seguitata dagli Arabi, e da' Turchi, e da tutti quelli che offeruano il puro testo dell' Alcorano senza esposizione alcuna; e *Xyhays*, i quali seguitano la Setta di Morts Aly, come i Persiani, e altri. Di questa Seconda Setta era Aydar Padre d'Ismaele, seguitato con tanto zelo dal Figlio, che nell'acquisto ch'ei fece del Regno di Persia usò infinita crudeltà contro i popoli d'auuerso Partito. E perche in lingua Persiana vengono appellati Sofi tutti coloro, che abbandonato il Mondo si consagrano al culto diuino; egli venne perciò Ismaele appellato da' suoi Sofi. Alla medesima guisa tentò cose noue nella Persia Hhalila, che fu perciò egli ancora chiamato Hhalila Sofi; si che chiaramente si scorge, che il nome di Sofi, non sia proprio, o comune a' Regi; ma aggiunto; perche nessun'altro di quei Re l'ha mai usato; e per tutta la Persia si trouano molti Sofi, cioè Religiosi secondo il loro superstizioso rito.

Aydar entrato nell'anno seguente nel Regno di Siruan venne da quel Re Farroch Iassar con l'aiuto di Iacobbeg sconfitto, e ucciso, e i suoi due Figli restarò

Sofi nome aggiunto non proprio.

- stapno suoi schiavi . De' quali auendo fatto morire Sultan Rostanbech Primogenito , saluò la vità , e diede la libertà ad Ismaele secondo nato . Il quale ritiratosi in Gueylon vi si fermò lo spazio di sei anni . Ma poscia veduto le cose di Persia sconuolte dagli Achuyonlij , trasferissi in Erzurum , doue concorsero a trouarlo settemila Caraniqui suoi seguaci delle famiglie , o Tribu d' Estayalù , Xamlù , Tachaluh , Versablù , Romlu , Zulchaderlu , Auxarchayar , Sufiab , Cataydach , e altre molte , che l'aueuano già seguitato sin dalla sua età di quattordici anni . L'anno poi 1501. Entrato nel Siruan attaccò la battaglia con Farroch Iassar vccisor di suo Padre , e lo sconfisse , e uccise , vsurpando il suo Regno . L'anno seguente combattè con Aluante in Naxaon , il quale fuggissi , ed egli acquistò la Città di Tauris . Dopo questa Vittoria institui il Turbante Rosso con dodici pieghe in memoria de' dodici Figliuoli di Ocen figliuolo d'Aly , che vengono tenuti per Santi da' Maomettani , e da' quali traeva la sua discendenza ; e quindi nacque quella noua sorte di milizia chiamata Cazel Bax , cioè Capi Rossi .
- Ma Ismaele ritornato in Erzurum attaccò il Regno di Zulchader ; e intanto Aluante assediò Tauris ; ma ritornato Ismaele Aluante fuggissi in Bagadet , e dopo due anni tornato nella Diarbecca vi lasciò la vita l'anno 1505. Ismaele fermatosi in Tauris spedì il suo Esercito in Persia contro Murat begh ; che in vna gran battaglia superato da' Sofiani , gli lasciò vuota la Persia , e il Chermon l'anno 1504. Dopo che Ismaele piantati i suoi Quartieri in Kom mandò le sue genti Capitanate da Eliasbech contro la Città di Rey , ma incontrarono cattina fortuna , essendo state per viaggio dissipate da Ofembech Gelohy Capitano di Chalat Ferrus . Ismaele a questo auuiso si mise immantenente dietro a Ofembech ; il quale ritiratosi in Feruz Kuch luogo fortissimo vi restò assediato dal medesimo Ismaele . Che non potuto in altra maniera superarlo , rotti i condotti dell'acqua , della quale si nudriuano gli Assediati , gli costrinse alla resa ; auendoui però lasciato nello spazio d'vn mese trentamila Combattenti . Mosse quindi l'Esercito Ismaele verso il Corasan ; e intanto il Re Mahamet Karray raccolto sotto le insegne qualche numero di Soldatesca prese Iazd ; nella quale prestamente assediato da Ismaele, benchè vi facesse vna vigorosa resistenza , vi perdettes finalmente con la Piazza la vita , essendo stato abbrucciato viuo l'anno mille cinquecento , e sei .
- Di la passato a Siras, comandò per editto, che tutti quelli, che erano stati in guerra contra suo Padre fossero uccisi ; Per lo che vennero a mancare da trenta in quaranta mila huomini .
- L'anno 1509. mentre Ismaele si tratteneua in Taron morì Sultan Ozen Mirza Re di Chorasan, ed occupò il suo Regno Xaybech Chon Vzbecchio , e i suoi Figliuoli fuggirono in Hierach .
- Ismaele rassegnato l'Esercito mosse l'armi verso il Rumestan, cioè contro i Turchi ; e confermato Mahamed Kon Estayalu nel comando della Diarbecca ; l'anno 1511. Andossene in Bagadet , doue comandaua Barhyech , il quale fuggissi a i Turchi , e Ismaele impadronissi della Città auendo però perduto molti de' suoi nel passaggio del Tigri. Quinci partito soggiogò il Chufistan, cioè Susa antica Regia d'Assuero, e di mezzo Verno andossene sopra Sruian, Bachu, e Dербent, le quali espugnò l'anno 1512.
- Quindi marchiò nel Chorasan, contro Xaybech, il quale auuifato della sua marcia, rauellse le sue genti in Maruuo; ma poscia attaccata la battaglia con Ismaele vi lasciò col Regno la vita .
- Nell'anno medesimo morì Baiazethe Re de' Turchi , e gli successe il Figlio Selino : ma ad Ismaele nacque del 1514. Xa Tanas . Nel 1515. Selino andossene a Campo

Campo in Erzurum ; ed Ismaele da Ispahan Metropoli di Hierach trapassò nelle Campagne Calderane , doue attaccata la battaglia , vi rimase perditore con morte di cinquemila de' suoi . Onde fuggissi in Tauris , e poscia in Gazi ; e Selino occupato Tauris vi si trattenne quindici giorni , e poscia tornossi in Amasia .

Quest'anno fu trucidato nella Diarbecca da' Cazelbassi Sultan Murathe ; e' l suo capo venne portato ad Ismaele . L'anno seguente pretè Selino Chemah luogo fortissimo, e le Prouincie d'Aladole, e Zulchader, e Aleppo nella Soria. E l'anno seguente soggiogò Damasco, e l'Egitto , e l'anno 1518. la Mesopotamia oggi Diarbecca , e morendo nel 1521. gli successe il Figlio Solimano :

Ma il Leonclauio col testimonio degli Annali Turcheschi afferma che Selino morisse l'anno 1520.

Anche Ismaele dopo d'auere regnato in Persia venti anni terminò nell'anno trentesimo ottauo la vita del 1525. lasciando quattro Figliuoli Xa Tamas , Aleas , ouero Elias Mirzah, Som Mirzah, e Barhon Mirzah. Gli successe Xa Tamas Primogenito; il quale fece molte guerre, e massime co' Turchi. Regnò cinquantatre anni, e morì l'anno 1576. lasciando due Figliuoli Xa Ismael, e Mahamed Cieco. Gli successe Xa Ismaele, ma dopo d'auer regnato due anni lasciò morendo il Regno a Mahamed cieco suo Fratello l'anno 1578.

Mahamed regnò sette anni , e morendo l'anno 1585. lasciò il Regno a Xa Abbas , che fino all'anno 1608. nel quale scriueua il Teixera aueua già regnato trenta tre anni , e fatto diuersè guerre , e spedizioni , e massime quella famosa del Gueylam , che gli s'era ribellato . Perche essendo penetrato con ventimila caualli a certo fiume largo , e profondo , e trouato , che i paesani ne auessero leuato tutte le barche per impedirgli il passaggio ; spinse senza dimora il cauallo nell'acqua a rischio grauissimo della propria vita ; auendoui anche perduto quattro mila de' suoi , che l' seguitarono per la medesima strada . Con questa celerità ridusse prestamente alla pristina obbedienza la Prouincia ribellata ; e abbattuto dal Trono il Re di Lar fece del suo Regno vna Prouincia di Persia . Ricuperò parimente dalle mani de' i Turchi Tauris fino dal tempo dell' Auolo posseduto da essi , e fece altre Imprese degne di molta gloria .

1516.
1517.
1518.
1521.

1525.
Tamas
Re di
Persia.
1576.
Xa Ismael.
1578.
1585.
1608.
Xa Abbas.

Ristretto della medesima discendenza tratto dal Commentario di Pietro della Valle .

A Bbas , al quale secondo l'antica consuetudine della Persia dano il titolo di *Seiab* , che vuol dire Re ; e figlio di Mahamed Codabenda fratello Germano d'Ismaele Secondo, Re, e figlio di Tamas ; figlio di Ismaele Primo , non solamente Re, di questo nome tra i Persiani, ma il primo della sua Famiglia, che ora comanda alla Persia , e il Primo , che propagasse , e facesse offeruare in quei Regni la Setta Maomettana , ch'egli seguittaua , appellata Siaiti . E perche il Vulgo lo spacciava per Santo , e Religioso , venne appellato Sofi ; cioè huomo sprezzatore delle cose mondane ; come che propriamente questa voce Sofi significhi huomo eletto ; o pure vestito di lana ; L'vna , e l'altra significazione conuenueuolmente s'addatta alle Persone di vita religiosa , e santa , quale voleua costui essere creduto . Era Ismaele Figlio d'Aider Sultano , o Principe , che da alcuni de' nostri Scrittori viene appellato Sceich . Haider ; perche professaua la vita Eremitica tra gli huomini della sua setta ; e perche era capo della sua gente , che l'vno , e l'altro signica *Sceich*

Q come

come che propriamente voglia dir Vecchio. Da altri viene appellato *Arduele* quando douerebbono chiamarlo *Ardebili*; cioè *Ardebilita*, come quello, che era *Sign. d'Ardebil*. Costui fu figliuolo di *Guineid Sultano*, figlio d'*Ibrahim*, che vuol dire *Abraamo*, figlio di *Choagia Aly*, figlio di *Mufa*, o *Mose* cognominato *Saddredin*, cioè è *Primate della Legge*; figlio di *Sofi Eddin Ishac*, il quale risuscitò nella *Persia* il primo la *Setta de' Sciati*; e perciò fu cognominato da' suoi *Cutb'el Eulia*, cioè *Polo*, o *Vertice de' Santi*. Tutti costoro trassero l'origine da *Aly*, e da *Fatima* figlia di *Mahometto*.

Offerua il medesimo della *Valle*, che nella *Genealogia* di questi *Re* si troui souente il titolo d'*Imama*, e massime in quelli, che più s'accostano a *Mahometto*; la qual parola significa propriamente *Pontefice*. Ma i *Turchi*, che seguitano la *Setta de' Sunniti* chiamano *Iman* tutti li *Ministri del Tempio*, e delle *Moschee*; doue i *Persiani*, e i *Sciati* non dano questo titolo, che a i dodici discendenti di *Maometto*. I quali non furono figliuoli, o *Fratelli d'Hussein* (come *Vbbo Emmio* vanamente giudica) ma padre, e figlio successiuo, de' quali fu vno *Husseino*, e primo di tutti *Aly*; perche credono i *Persiani* (diuersi anche in questo da' *Turchi*) che questi fossero successiuamente i *Prinati della loro superstizione*, E che l'ultimo di loro venga oggidì ancora tenuto da *Dio viu*, e nascosto sopra la *Terra*; del quale il *Re di Persia*, come *Re*, e nato della medesima stirpe sia nel *Mondo Vicario*.

Xa Abas ebbe tre figli *Maschi*, *Sofi-Mirza*, *Codabenda*, e *Imancolo*. De' quali *Sofi Mirza* fù d'ordine del *Padre* ucciso a questa cagione. Riuelò questo *Principe* ancor giouinetto al *Padre* alcune congiure, per la qual cosa venne ad acquistarsi la sua grazia. Ma auendo auuto notizia già fatto grande d'altre cospirazioni, non solamente celolle al *Padre*, ma pareua, che le fomentasse, e anelasse a cose grandi; facendo ancora di quello, che gli era stato vietato dal *Padre*. Ond'egli temendo di se stesso in vn giorno, che gli *Astolaghi* gl'auouano preunziato qualche gran male, comandò, che fosse ucciso; persuaso da' suoi *Consiglieri*, che ciò douesse ricadere in beneficio del suo *Regno*.

Ma *Codabenda* *Secondogenito*, che mostraua anch'esso vn'indole eccelsa fu per altra occasione acciecat dal *Padre*. Egli era questo *Principe* di spirito solleuato custodito strettamente dal *Padre*. E auuenne, che il *Re* comandasse, che fosse ucciso il suo *Gouernatore*, perche con souerchia audacia, e insolenza auoua trattato seco a fauore del *Figlio*; temendo perciò, che in vece d'ammortire, fomentasse gli spiriti troppo uiuaci del *Principe* a pregiudicio della quiete de' suoi *stati*. Sdegnato *Codabenda* di questa morte se ne risentì col *Padre* fino a minacciarlo con la spada ignuda. Placossi il *Re* allora apparentemente; ma poscia trapassando da *Ferabad* verso *Ispahan*, comandò che nel viaggio ei fosse acciecat per escluderlo dalla successione. La qual cosa venne però secondo l'uso di *Persia* eseguita di tal maniera col ferro infocato, che non rimase in tutto priuo della vista.

Imancolo *Terzogenito*, e obbediente in ogni conto al *Padre* venne da esso alleuato nella speranza della successione.

Ebbe *Xa Abas* vn *Nipote* *Solimano Mirza* figlio del suo *Primogenito*, che fu parimente da esso acciecat, mentre staua in procinto d'andare con l'esercito in *Candabar*, e conduceua seco il figlio minore; accioche il *Nipote*, mentre egli staua lontano non machinasse qualche riuoluzione, sapendo bene quanto sieno cupidi di cose nuoue i *Persiani*, e che douesse temerne in vn tempo che andaua tanto lontano, e fuori de' confini del proprio *Regno*.

Gouerno della Persia.

IL Regno Persiano è veramente Monarchico; perche appresso il solo Re siede la Potestà Vniuersale di tutte le cose sacre, e profane: perche egli sostiene la carica di Sommo Sacerdote, e insieme d'Arbitro assoluto, e Signore di fate, e dispone tutte le Leggi.

I Persiani chiamato il Re loro *Xa*, o *Parxa* cioè Re, che gli Scrittori Latini trasportano *Scachus*; il Leonclauio *Padischach*, che è lo stesso che *Parxa*, qual è il Re, e Signore Vniuersale. Il chiamano anche *Sahayb*, che vuol dire Dominatore. Gli danno oltreaccio il titolo superbissimo di *Chodaon*, cioè diuino: perche *Chodaon* in lingua Persica significa Dio.

Ma benchè questo Regno sia assoluto, non è però così despótico, e Tirannico, come il Turchesco, come bene offerua il Botero; perche non solamente la Nobiltà è grandemente stimata da' Regi, e viene adoperata ne' ministerij di pace, e di guerra; ma si trouano in questo Regno molti Principi, i quali benchè Vassalli, possiedono stati, e ricchezze importanti, tra' quali è il Principe di Schiraz. Vengono però chiamati dal Vulgo col nome di *Hain*, o di Cane secondo la varietà della pronunzia, che vuol dir Principe.

Non è però, che i Re si lascino punto aggirare, o deprimere da questi Grandi, benchè a' tempi di Codabenda, mancata l'autorità del Principe il Regno andasse tutto sottosopra, perche il Re Abas ne meno si seruiua di essi come di Configlieri; ma disponeua ogni cosa per se medesimo; come che pure negli affari di molto rilievo si seruisse del Consiglio ora di questo, ora di quello a proprio gusto; senza però obligarsi punto a seguirlo.

Tamas (scriuè il Minadoo) lasciò ad Ismaele suo Figlio, e successor nell'Imperio settanta Prefetture, i Governatori delle quali (alla guisa de' Bassà de' Turchi) veniuano appellati Sultani, e Can. Ciascuno di questi gouernaua vna delle Città principali (che erano appunto settanta) e teneua giurisdizione assoluta sopra le altre Città inferiori, Terre, e castelli da esse dipendenti. Isphahan viene gouernata da dodici Sultani. A Casbin, ouero Arfacia presiede il Re con tre Prefetti. In Heri si trouano tre altri Prefetti appresso Abas Mirza, e altrettanti in Candahar con Rustan Mirza. Così il Minadoo.

In quanto al Gouerno Ciuile la giustitia qui vienè conuenuevolmente amministrata, e i delitti vengono seueramente puniti, con atrocissimi supplicj, e principalmente gli Adulterj, che tra popoli libidinosi non possono essere che frequentissimi; i latrocinj, benchè minimi; e gli assassinamenti alla strada: Da che nasce, che anche per li paesi inospiti; e deserti si trapassi con tutta sicurezza. Ne questa seuerità, e quasi crudelta di supplicj riesce punto strana in quei paesi; essendo quei popoli di genio così indomito; e feroce, che non si possono reggere, che in verga ferrea; perche ne temono punto la morte comune, e si ridono de' supplicj vsitati in altri paesi. Onde auuiene, che anche i semplici furti, e gli omicidj casuali vengono puniti nella testa; ma gli assassinj alla strada, i ratti, e gli adulterj con le altrui Donne, le oppressioni de' poveri, le fraudi enormi contro la fede publica, le ribellioni, i delitti di Maestà Lesa, e altri eccessi somiglianti con pene atrocissime vengono castigati; ne altramente s'intimoriscono quei Popoli inclinati a tutti i vizj. Quindi è, che agli Assassini fendono il Ventre, agli Adulteri tagliano i genitali, precipitano dalle Torri le Adultere; e a questa forma vengono puniti tutti gli altri delitti più graui.

In Arfacia risiede il principale Sacerdote de' Persiani chiamato da essi *Masced Dini*, cioè Principe della Legge, e da' Turchi *Muffi*; al quale obbediscono

Gouerno
Ciuile di
Persia.

ì Sacerdoti minori di tutte le altre Città . Non ha però costui l'autorità d'eleggere a suo proprio arbitrio i Sacerdoti , risiedendo somigliante potestà nel solo Re , che dietro le vestigia di Mahometto , e d'Ali , non solamente gouerna lo stato Politico, e Ciuile, ma per ischifare i disordini; e le diuisioni ha cura parimente delle cose sacre ; come che per solleuarfi dalla fouerchia fatica rimetta ad altri questa carica della Elezione de' Sacerdoti . A questo Mustaed Dini obbediscono parimente i Califi , che sono quelli propriamente, che assistono al profano culto delle Moschee ; e il principale di costoro suol Coronare il Re nel principio del suo Regno ; cerimonia, che già si celebraua in Cuffa Città di Babilonia, e di presente fassi in Arfacia , non permettendo i Turchi, che ne sono padroni , somigliante passaggio in quella Città . Oltreacciò risiedono in Arfacia tre Prefetti , a' quali è raccomandata la reggenza di tutto l'Imperio Persico . Il primo de' quali ha il comando sopra le soldatesche del Regno ; gli altri due tengono in cura l'entrate , e il Tesoro , e Fisco Regio . Ci sono pure due Supremi Cancellieri chiamati da essi *Mordar* , i quali scriuono le leggi, i Decreti, e le lettere del Re ; e noi chiameremmo il Primo, che sigilla così fatte Scritture , e custodisce il Sigillo Regio , Guardasigilli ; l'altro, che a nome del Re le sottoscrive, Segretario Maggiore . Ci sono parimente due Giudici Legali, che i Turchi chiamano Caddi, i quali rendono ragione nelle cose Ciuili al popolo; Ma nelle criminali, formato il processo il presentano in vn libro chiamato *Sigil*, al Sultano Governatore della Città , il quale eseguisce secondo l'infittito di quei Paesi la sentenza pronunziata da essi. Alla medesima guisa si gouernano le altre Città soggette ; ma tutto però dipende dall'arbitrio, e da' cenni del Re. Insomma i nomi delle Dignità più principali tra' Persiani, sono Sca, o Xa, Mirizza, Chan, Sultano, Mordar, Defterdar, Caddi, Mustaedi ni, Califi, Hacom, e Oaroga, che è quasi come il Pretore Vrmano .

Forze, ed Entrate del Regno di Persia.

LE Forze, e le entrate del Re di Persia in primo luogo si possono raccogliere dalla grandezza de' paesi da esso posseduti, mentre oggidì la sua Monarchia si stende dall'Eufrate fin quasi al fiume Indo ; e s'allarga da venti gradi tra settentrione, ed Austro . Secondariamente dalla quantità , e dalla preziosità delle merci, che nascono in questi paesi, e massime della seta, la cui abbondanza , e perfezione riesco quasi incredibile .

La comune opinione degli Scrittori delle cose di Persia è, che a' tempi di Tamas intorno a cinque milioni d'oro entrassero nel tesoro Regio ; ma egli con singulare industria gli accrebbe ad otto milioni . Sotto suo Figlio Mahomette, come quello, che era poco stimato, e manco obbedito da' sudditi , e auera perdute nella guerra Turchesca le principali Prouincie del Regno , non ascendeano le entrate Regie a due milioni d'oro . Ma auendo poscia Xa Abas non solamente recuperato tutto il paese toltogli da' Turchi, e da' Portoghesi, ma conquistato i Regni di Lar, e di Candahar si può credere ancora , che egli abbia accresciute sopra quelle dell'Auolo le Regie Entrate , come puossi ageuolmente raccogliere da Pietro della Valle , il quale in questo proposito così fauella . A questo Re piace oltremodo l'oro, e quanto di straniero ne capita nel Regno; egli tutto se'l prende a giusto prezzo , e ne fa fabbricare grandissimi Vasi, di molto peso, ma di lieue manifattura; de' quali hà grandissima copia , e gli porta seco douunque vada, e fino in campo, non tanto per mostrare la sua grandezza ne' pubblici conuulti , secondo l'vso del Regno , agli stranieri,

nieri; che concorrono in grandissimo numero alla sua Corte; quanto per valersene all'occorrenza nelle proprie necessità trasformandoli con poco discapito in danari. E perchè il medesimo Re veniva da alcuni notato quasi d'animo vile, e abietto, come quello, che attendesse alla mercatura, il medesimo Pietro della Valle afferma, che egli ciò facesse a grande ragione, e con singolar beneficio de' sudditi: Perchè essendo i suoi Regni frequentati da numerose Carauane di Mercatanti dell'India, e della Tartaria; i quali trasportano da lontani paesi copia immensa di mercanzie; si che difficilmente si trouano tanti Mercatanti in Persia, che ne possano subito far leuata; e il fermarsi lungamente per esitarle riuscirebbe di estremo incommodo agli Stranieri; vnaa perciò il Re di comperare esso tutte le merci forestiere, e vendeua, o faceua vendere le domestiche de' suoi Regni, con grande vtilità de' Sudditi, e degli Stranieri: pagandone il prezzo parte in danari, e parte col cambio d'altre merci forestiere da esso radunate. In questa guisa e' gli Stranieri ne riceuano comodo grande, e ne resultaua a' Sudditi vna somma vtilità, mentre e quelli spacciavano subito le proprie merci, e questi si prouedeuano abbondeuolmente di tutte le cose necessarie. Quindi è che non era lecito ad alcuno il contrattare con gli Esteri, infino a che i Ministri del Re non auessero visitate, le loro mercanzie, e o le auessero comperate per esso, o auessero permesso ad altri di comperarle.

Viene parimente sforzato quel Re ad esercitare vn' altra maniera di Mercatura; perchè trahendo la maggior parte delle sue entrate (a guisa de' Priuati) da' frutti de' terreni, che egli possiede: trouandosi poche gabelle, e di poco momento in tutti i suoi Regni; dopp, che egli ha abbondeuolmente proueduto la sua Corte; e pagato gli stipendij alle soldatesche, che egli paga di robbe in vece di danaro, tutto il resto, che gli sopravanza il vende a chi ne vuole. E parimente necessario, ch'ei venda le decime pur de' frutti, che in ogni Prouincia del suo Regno gli s'appartengono con proporzione veramente Regia. Oltreacciò tenendo tutto il heruo delle sue forze nella Caualleria, nella quale supera certamente e per numero, e per bontà la Turchesca; nudrisce, e propaga numero immenso di Caualli, ch'egli, o dona a' suoi benemeriti, o concede in vece di paga a' suoi Soldati. Anche le mercanzie, che nascono, e si fanno nel suo Regno, trattone la bombagia, e la seta, della quale ciascuno de' suoi fa molta, o poca raccolta: da nessun'altro fuor che da esso possono essere adunate; con comodo grande, e beneficio de' Mercanti Stranieri, i quali in questa guisa possono prouederli in vn giorno del catico di molte Navi con queste robbe comperate dal Re; ne con minor auuantaggio de' proprij Sudditi a' quali non fa perciò mestiere d'uscire dalle proprie Città per esitarle.

E verissimo poi quello, che scriue Pietro della Valle della gran copia de' Vasi d'oro posseduti da questo Re; riferendo testimonij di veduta, che nelle pubbliche feste, e ne conuitti ne esponga così gran quantità a gli occhj de' Riguardanti, che ne rimangono stupefatti. Racconta vn'altro Scrittore, che nell'anno 1623, mentre egli si tratteneua in Persia il Principe di Schiraz mandasse al Re quattrocento, e sessanta mila fiorini in danari contanti, quarantanoue vasi d'oro schietto, e settantadue d'argento; oltre a diuerse altre cose di grandissimo valore portate da trecento, e cinquanta Camelli;

Nota de' principali comandanti, e di quanti caualli, e huomini da seruitigio poteuano condurre questi anni addietro.

Eman Couli Principe di Schiraz, e Prefetto del Gorgestan venticinque mila.

Daud suo Fratello Can d'vn'altra Prouincia dodicimila.

Maghan Beech Gran Contestabile ventiquattro mila.

Sesly Can Prefetto di Bagader, e della vicina Prouincia quindicimila

ACHMET

1623.

Numero
della milizia
Persiana, e
Camallo.

Achmet Can figlio d'Alon Can quindici mila .
 Goesserot Can Prefetto d'Arabestan dieci mila .
 Chafah Can Governatore di Siruaro, e di Saumachia dodici mila .
 Maomet Can Governatore di Gertgia, ouero Berdes ottomila .
 Pefcher Can Governatore di Gorgistan dieci mila .
 Emir Goene Can Governatore di Ireuan ventimila .
 Hassan Can Governatore d'Hrey, ouero Ere , diecimila .
 Affur Can Governatore di Meruuan dodici mila .
 Mauefer Can diecimila .
 Gufferof Can Governatore di Farabad in Media quindici mila .
 Hamfa Can Governatore di Oarab settemila .
 Seffy- Couly Can figlio di Emar Couly Governatore d'Ormus fedici mila .
 Dergagolie figlio di Gange Aly Can Governatore di Candaar quattromila .
 Braha Vdeur Can Giudice seimila .
 Etaman Doulet Supremo Vifre diciafette mila .
 Zeder capo de' Caddi dodici mila .
 Samoen Generale del Baronaggio diciottomila .
 Hussen dicianoue mila .

Gufferof Mirza Governatore della Prouincia di Tauris dodici mila .
 In tutto Cauallieri trecento, e noue mila .

Della Fanteria era Generale Mirtaza, il quale teneua sotto di se quarantacinque
 Capitani Colonelli, a' quali obbediuano cento, ducento, e più Soldati .

Numero
 de' Fatti.

Aly Bech Prefetto de' Subbaffi comandaua a dodici mila Fanti .

Caffach Beech Prefetto delli Schiaui a ottomila .

Ottbâr Beech Pretore de' Ciolfalini a quattro mila .

Nazer Beech capo degl' Ingegneri a quattro mila .

In tutto fanti quarantamila .

A tempo del Re Codabenda scriue il Minadoo , che da Ispahan e suo distretto si
 poteuano estrarre ottomila Caualli .

Da Bargo duemila . Da Casbin dodici mila .

Da Cassan quattromila . Da Ardeuil mille .

Da Seua mille , Da Schiraz ottomila .

Da Sultaui mille, Da Tauris quattromila .

Da Com, e Cuchiuch del Tauris duemila .

Da Genge, e dal paese de' Georgiani quattromila .

Se ne trouano molti altri in Persia (scriue il Minadoo) che tirano stipendio, e se-
 guitano volontariamente le Insegne . I quali però tutti insieme raccolti non forma-
 uano allora corpo maggiore di sessantamila Caualli . Ma quando vi fossero comparsi
 i Principi ribelli, e contumaci afferma, che sarebbe salito l'esercito a numero di cen-
 to, e quaranta mila Caualli . Da che si può raccogliere quanto sia cresciuta la poten-
 za di quei Re, da che Abas ridusse tutte le Prouincie alla sua intiera obbedienza e ac-
 crebbe da tante parti, e in tante guise il Regno .

Scriue il Leonclauio, che si trouano tre sorti di Soldatesca in Persia . I Primi sono
 da essi chiamati Turcomani alla medesima guisa, che sono appresso di noi i Feuda-
 tarij ; perche contro l'vso de' Turchi anche i Feudi sono in quel Regno Ereditarij .
 Qualunque volta adunque sono chiamati vengono costretti a comparire con quel
 numero a che sono obligati dal Feudo .

I secondi sono chiamati Corizzi, o Coridschi, i quali tirano paga . Non v'fano pe-
 rò i Persiani altra paga, che l'vsata anticamente da' Greci, e che i Latini chiamarono
 Annona militare ; cioè di cose appartenenti al vitto, caualli, armi, vesti, tende, e
 cose simili .

Gli ultimi si formano di soldatesca Ausiliaria de' popoli Còsfinanti, Armeni, Georgiani, e altri Cristiani amici del Persiano e nemici del Turco.

Conchiuderemo questo Traffico con la Relazione d'un Mercante Fiammingo, il quale afferma, che l'entrata annuale del Re Abas era di trecento e cinquanta sette mila Tomanni; che di nostra moneta montano a quattordici milioni, duecento, e ottanta mila fiorini, senza quello, che gli veniva somministrato, e presentato da diuersi Signori, Terre, e Castelli; perche la somma antedetta egli la cauaua per la maggior parte dalla seta, e da' frutti degli Orti, che il Re possiede; da alcune poche gabelle, e da certi affitti.

*Entrate
d'Abas
Re di
Persia.*

RE DEL GIAPONE.

De' cose di questo Regno non abbiamo, che aggiugnere di presente in questo luogo cosa di momento. Offeruiamo solamente, che quello, che scrive il Botero parlando della Cina, che Nabu naga Signore principalissimo del Giappone auua in pensiero di fare l'Impresa venisse veramente eseguito, come abbiamo accennato nella Relazione della Cina: ma con sinistra fortuna de' Giaponesi; perche essendo sbarcati in grandissimo numero in Terraferma, dopo d'auere attrauerato il Regno di Corea attaccarono quello della Cina; ma incontrati arditamente da' Chinesi vi riceuettero così grande sconfitta, che perduta gran gente, conuenne loro rimbarcarsi, e ritornare scornati alla Patria. Offeruo parimente, che nelle lettere scritte dopo che pubblicò il Botero queste sue Relazioni, dalle Prouincie del Giappone venga chiamato con diuersi nomi, e fatto lo stesso, che quel Fassibà, che auua soggetto alla sua obbedienza quasi tutti quei Regni, e faceua opere ammirande nella edificazione de' Templi degl'Idoli. Soura che così scrive in vna sua lettera il Padre Organtino.

Stiamo in queste parti del Meaco fatigando in questa Vigna sua per mantenerla, e anche aumentarla in mezzo di questa tribolazione, nella quale siamo già otto anni in queste frontiere del Meaco, doue prospera più che mai l'esteriore di questi Idoli, cioè delli Templi, case, e cerimonie loro; talche vedendogli V. R. resteria molto ammirata, parendogli quasi impossibile poterli fabbricare da' Gentili simili edificiij, quali però speriamo, che saranno presto dedicati al culto diuino; perche come il neruo delle loro sette sia quasi del tutto anichilato per non vi essere più studij, ne entrate, con che si sostentino questi Bonzi nella loro estimazione, e autorità con la gente, non resta altro che pigliare il possesso de' Templi, e case di questi Idoli, e in quelli manifestare la sua santa Legge, e conuertire tutti questi gentili.

*Templi
agli Ido-
li fabri-
cati da
Quabucò
dono.*

E alquanto dopo raccòta, che per essersi quei Regni ridotti sotto il dominio d'un solo Re, viueano senza alterazione di guerre, latrocini, pirati, e gabelle, castigandoli ancora gli oziosi, i giuocatori, e gli vbrachi senza alcuna remissione, e occupandosi tutti in fabbriche, e altri esercizi, che toglieuan la oziosità madre de' Vizi.

In vn'altra lettera precedente a questa così ragiona. Il Gouerno del Giappone va perseverando nelle mani di questo Signore, ne vi è palmo di terra, che non sia soggetto assolutamente a lui: cosa, che non fù mai, da che il Giappone è Giappone. E le li suoi successori lo immitteranno non si vede pericolo di riuoluzioni, ne perturbazioni di Regni; tanta è la pace, con che lo gouerna. E certo se si considerano li mezzi, che quest'huomo ha presi per tenere in pace, e vnione questi Giaponesi sono grandi: vno de' quali è non vccidere i suoi nemici dopo d'auer loro dato la sua parola di sicurezza; cosa che non fece Nabunanga, perche secondo, che soggiogaua i Regni, ammazzaua i Signori de' detti Regni; in cui vece non solamente il presente Re dà loro la vita, ma anche entrata per poter viuere mediocremète, con che tutti si quietano,

*Stasodol
Giapone
sotto un
solo Re.*

tano, e gli obbediscono. Secondo ha impouerito questi rustici, che ordinariamente erano causa di tutti i solleuamenti di questi Regni, e di tal maniera ha spèto le forze loro, che appena hanno da viuere, togliendo loro anche ogni sorte di arme. Terzo ha tolto ogni sorte di contese, rumori, e quistioni d'armi con vna gran seuerità di giustizia: perche chi si troua in simili delitti, di ambedue le parti hanno da morire, e se fugge, i suoi parenti lo pagano. E se non hanno parenti li loro serui sono castigati in cambio loro; E se non hanno serui le contrade, oue stanno l'hanno da pagare, come proprij Rei. E se sono molti, che fanno quistione, molti muoiono, e sono posti in croce. Per la qual causa occorre alle volte, che muoiono molte persone, che non vi hanno nissuna colpa. Con questa seuerità già rarissime volte si fanno quistioni nel Giappone. Quarto mostrandosi eguale a tutti nella giustizia o sieno suoi parenti, o sieno antichi suoi Capitani, o sieno della stirpe dell'Imperadore del Giappone, o sieno Bonzi eziandio delli più grandi del Giappone, perche venendogli alle orecchie i loro delitti non li perdona. Ed essendo vso molto dato alle Donne non sofferisce, che alcuno tenga Concubine. Pochi giorni sono, che sbandi vn Bonzo molto ricco, e parente dell'Imperadore, quale stà nel primo luogo col detto Imperadore, e venendogli all'orecchio, che tutti questi Bonzi del Meaco stauano con le Concubine, passarono gran pericolo, che molti di loro non fossero giustiziati, se il Governatore del Meaco non si obbligaua di prouedere alli loro disordini. Il che fece, comandando a tutti li Bonzi, che girassero ogni mese di viuere bene sotto pena di essere giustiziati, promettendo in particolare il Superiore di ciascuna Congregazione de i detti Bonzi di accusare qual suoglia, che fosse sospetto di questo sotto pena di morte; di maniera che nell'esteriore tutti vanno con gran timore. Il quinto è non lasciare stare nelsuno di questi Soldati, o Signori oziosi, occupandoli quando non ci è guerra in fare marauigliosi edificij, in acconciar Fortezze, e farle di nuouo, e altre cose grandi per ornamento del Giappone, e per lasciar nome. Al presente ne tiene occupati appresso a questo Meaco tre mila in vna Fortezza, e nella Città di Bozacca passano cento mila huomini; con le quali occupazioni nò ci è luogo di poter fare tradimenti. Sesto con cambiare i Regni quasi a tutti mandando quelli, che stanno vicini ad altre parti remote. Settimo nelle guerre sudesdando alli Soldati tutto il necessario per il vitto, oltre alle entrate, che ordinariamente hanno per questo, col qual mezzo fa tutto quello che vuole; e fino a quest'ora ogni guerra, e impresa fatta gli è riuscita, eccetto quella della China per eccedere di gran lunga le sue forze. Con tutto questo tiene esercito nel Regno di Corea, accioche li Chinesi accettino la pace con suo Onore. Ottauo non fauorisce nelsuno di spirito eleuato, e che dia conghiettura di poter riuscire da qualche cosa dopo la sua morte, e di poter turbare questi Regni. Nono, non tenendo quà d'intorno a questo Meaco per quattro, o cinque giornate nelsun Capitano di valore, ne di potere. Decimo auendo fatto vna entrata ogni anno di due milioni d'oro. Con questi suoi ordini, e diligenza si spera, che sarà pace in questi Regni, e conseguentemente vna ferma disposizione di fare con la diuina grazia tutti questi Signori Cristiani. Da così fatto racconto, e da quello che abbiamo veduto nella Relazion della China possiamo ageuolmente conoscere, che anche in quei paesi, e climi da noi stimati barbari fiorisca così bene la Ragion di Stato, e venga così bene amministrato il Governo Politico, e Civile di quei popoli; che abbiamo noi più di che inuidiare essi in questa parte, anzi che abbiano essi occasione d'inuidiare gli Stati d'Europa.

APPENDICE ALLE COSE
dell'Asia.

DOpo scritto queste cose ci capita alle mani vna breue Relazione d'vna cōpar-
sa del Re di Narsinga, e del Principe Obo suo suocero; che seruirà come per
appendice delle cose dell'Asia, che qui deono terminare. Dice.

*Compar-
sa mirabi-
le del Re
di Nar-
singa e
della sua
Corte.*

Se ne andaua il Principe Obo come di viaggio alla guerra circondato da vna grā-
dissima squadra di Soldati. Gli Alfieri sedeuano sopra gli armati Elefanti. I Princi-
pi e i Signori gli faceuano ala. Con questa ordinanza era inuiato à vn certo Tempio
per conferire al Fanciullo suo Figliuolo non sò che grado di Gurupo. Questa dignità
era come vna disposizione, ouero adito a vn'altro supremo grado d'onore, il quale si
suol dare a i principali Brachmani, al quale questo Fanciullo douena fra pochi di es-
sere inalzato da Obo. Menato adunque il Fanciullo al Tempio il mettono sopra il
capitello d'vna colonna. Il che fatto primieramente il Principe con le mani giunte
al petto gli fa con inclinare il capo riuerenza. Dopo fanno lo stesso per ordine tutti
gli altri Signori. Finalmente fatto salire il Fanciullo sopra la seggia indorata lo con-
ducono per la Città con tutta quella comitua.

Nei medesimi di auca inuiato il Re alli suoi giardini per ricreazione le Regine.
La pompa dell'andarui fù questa. Andaua auanti vno de' principali Capitani della
setta Mahomettana accompagnato da vn nobil seguito di cauallieri, e con quattro, o
cinque Elefanti tutti armati con bandiere di seta di colore cangiante, con vn'allegro
suono di pinc, e di tamburi, che faceuano quelli, che sedeuano sopra i Camelli.
Con questi andaua vna gran turba di pedoni con le picche. Dietro comparua la
fanteria del Gran Prelauaio, che vuol dire Generale cō quasi innumerabili aste ar-
chibugi, e badiere. Dopò l'Elefante del Re messo in mezzo da alcuni Signori del Re-
gno, il quale portaua sopra di se lo stendardo Imperiale. Dopo il quale faceua vna bella
mostra vn gran Tamburro, che seguuiua l'Elefante, il quale era di ferro di lunghezz-
za di tre botti, e vna e mezzo di lunghezza. Lo portauano quattro Facchini sopra due
stanghe, e quattro soldati lo suonauano; ma il suono era minore di quello, che con-
ueniua alla smisurata vastità del Tamburro. Seguuiua poi il Re nella seggia indora-
ta con vna gran caterua di seruidori, e cortigiani difendendolo dal Sole quattro pag-
gi con quattro bellissime Ombrelle. Dietro del Re erano portate le sue armi, e im-
prese Regie in vn'asta appese, le qualifsono code crinite pelose di Vacche seluagge,
più bianche della neue, che appresso gli Orientali sono in gran pregio. Veniua dopo
il ritratto d'vn pesce di grandezza non ordinaria, il Leone, lo stendardo, il Gran Pre-
lauaio del Regno, e in vltimo il Principe con le Mogli del Re con esquisite appa-
rato accompagnate da assaissime femmine in seggie d'oro, e d'argento massic-
cio lauorato.

Erano le Regine portate in rilucenti seggie d'oro coperte da padiglioni di seta di
diuersi colori tramezati con fili d'oro, e diuifati di perle. A ciascheduna seggia era-
no due Ombrelle di seta tremolanti d'oro per riparare il sole. Da ogni banda staua-
no Damigelle a piedi in gran numero, che con ventagli co'manichi d'oro, e d'ar-
gento faceuano vento continuo. Ritornarono di notte con la medesima pompa, e
con tanta quantità di lumi, che pareua cangiassero l'oscura notte in chiaro giorno.

Il fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO

DELLA SECONDA PARTE.

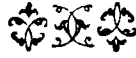


E l'Africa fù sempre Madre di Mostri; non farà marauiglia che l'ingenta naturalezza di quel clima infonda somigliante proprietà anche nelle penne degli Scrittori. Onde veggiamo tanta diuersità di opinioni nel fatto de' Principi, e degli Stati di quella vasta Regione, che resta oggidì ancora a causa de' suoi Deserti, e della barbarie de' popoli in gran parte incognita. Il Boteroq ne ha discorso veramente quanto bisognaua per vna notizia vniuersale: ma non auendo toccato gl'interessi di Stato che di tre Principi, il Prestegianni, il Monopotapa, e il Seriffo, restano come incogniti i Re di Congo, e d'Angola, i Principi di Oocale, e altri Signori Affricani. E pure gli Stati del Re di Congo non sono di così picciol giro, che non sieno quasi tre volte maggiori di tutta Italia. Di grande importanza ancora è il Regno d'Angola, e i Principi di Decale per li porti che tengono nel Mare Eritreo (onde sorio come la porta dell'Etiopia da quella parte) sono anch'essi grandemente stimati; per non dir nulla del Re di Burnò Principe potentissimo anch'esso tra gl'Africani. Nella Terza parte veramente ha dato trattando delle cose della Religione, qualche miglior notizia del Regno di Congo, portando la conuersione al Cristianesimo, e le guerre Ciuili di quei Principi, onde supplendo vna Relazione con l'altra, non diremo altro in questa parte; come ne meno de' Regni di Giloa, d'Inambane, e d'altri Stati, de' quali abbiamo poco altro, che il nome, e sappiamo solamente, che confinano col Monopotapa e co'Re vicini. Offeruiamo solamente, che nelle cose del Preste Ianni, egli abbassi quel Principe più del douere: perche se non sia così potente, come vuole Orazio Malagucci, che gli attribuisce stato maggiore d'ogni altro Principe fuorchè del Re Cattolico; possiede però vn Imperio amplissimo, e giustamente si chiama Monarca, e Imperadore per la moltitudine, e varietà de' popoli, e de' Paesi a lui soggetti: per quanto cauiamo dalle vittime Relazioni fatte di quei Paesi da alcuni Padri Gesuiti, che vi hanno lungamente foggionato, e disseminato la Fede Cattolica.

Il fine del Terzo Libro.

LIBRO QVARTO

DELLA SECONDA PARTE.



GRAN TURCO.



NEGLI affari di Stato del Turco si è veduta da che scrisse il Botero fino a i nostri tempi vna mutazione grandissima; perche essendo mancata l'obbedienza e per conseguente la disciplina nella soldatesca Pretoriana de' Gianizzeri, e degli Spahi n'è andato più volte sottosopra quell'Imperio con la deposizione, e la morte violenta di diuersi Imperadori. Ne toccheremo breuemente qualche cosa, e poi verremo ad alcune curiosità singolari di quell'Imperio, che daranno qualche luce all'istoria di quelle genti, e del loro Governo.

Morto l'Imperadore Acinat nel più bel fiore degli anni, e ne' disegni di grandi intraprese còtro l'ordine della successione venne portato al Trono Imperiale Mustafa suo fratello a rischio della vita de' proprij Figli Osmano, Amurate, Orcanne, Biazetto, ed Ibraino; e certo con pessimo esempio, e con infelicissima riuscita; perche governando esso l'Imperio ad arbitrio de' suoi fauorito senza apprensione alcuna degna di tanta eminenza diede occasione a' Grandi, e alla Soldatesca di machinare la sua deposizione, per solleuare al Trono Paterno Osmano il maggiore de' Figli d'Acinat. All'aura di questo nuouo Imperadore, benchè Fanciullo ripresero vigore l'Arm: Ottomane nell'Oriente; doue il valore di Xa Abas Re di Persia, non solamente auera risolte a i Turchi le Prouincie, e le Piazze acquistate per lo corso d'un secolo dentro i suoi Regni; ma ingrandita in varie parti la sua potenza era divenuto formidabile per molte vittorie all'Imperio Turchesco. Succeduta adunque dopo l'esaltazione d'Osmano vna delle maggiori battaglie di questo Secolo, essendo mancati tra vna parte, e l'altra più di centomila combattenti, e con danno maggiore ne' Turchi benchè restassero padroni della campagna; si venne a trattamento di pace, che prestamente conchiusa per trouarsi l'esercito Turchesco ridotto alle vltime necessità: presero qualche calma le turbolenze dell'Oriente, perche si dafse principio a quelle del Settentrione: auendo Osmano a suggestione del Transiluanò, e d'Aly, e Sander Balsà intimata, e portata la guerra alla Polonia a pretesto delle scorrerie de' Cosacchi non frenate da quella Corona. Fu grandissima, e di manifesto pericolo alla Cristianità questa spedizione d'Osmano, che contaua sotto le insegne, oltre a quattrocento mila combattenti, ma oppostesegli la propria vanità, ed inesperienza, non meno che la forza, e l'ardir de' Polacchi; e che fù peggio alienatesi le militiae con trattamento auarissimo, in vece di trionfare della Polonia, gli conuenne acconsentire ad vna pace, che gli trafisse l'anima. Onde tornato à Costantinopoli pregno d'odio acerbissimo contro la Milizia Pretoriana; mentre, và cercando ogni mezzo di ruinarla, e finalmente a pretesto di fare vn viaggio alla Metca: vuol trapassar nell'Asia per assoldarui nuoua gente a distruzione dell'an-
tica: solleuata si questa con l'appoggio del Musti, e d'altri Grandi della Porta.

Pace di Persia.

Guerra di Polonia.

*Deposi-
zione, e
morte d'
Osmano.*

il depose dall'Imperio, sollevandoui di nouo Mustafà suo Zio. D'ordine del quale per suggestione di Daut suo Cognato venne barbaramente trucidato. Durò nondimeno breue spazio la fortuna sanguinaria di Daut; perche scopertosi ch'ei machinasse la ruina degli altri Fratelli d'Osmano gli conuenne abbandonar la Corte, e' l'grà Visierato. E ribellatifi in questo mentre alcuni Bassà dell'Oriente con negare l'obbedienza alla Porta a pretesto di conseruare la Casa e'l buon seruigio del Gran Signore, diedero animo al Re di Persia di muouere nuouamente la guerra, a pretesto che l'auesse a lui mosso il Can de'Tartari. Era tornato frattanto col mezzo dell'oro Daut alla Corte; doue machinando nuoue cabale a propria esaltazione vi trouò la sua ruina, perche scoperte le sue machinazioni, e facendo la milizia (che non poteua più uscire in publico come caduta in odio a' popoli a questa causa) istanza al Diuano che si procedesse per via di giustizia contro gli uccisori d'Osmano; preso perciò Daut, e condotto per ordine de' Visiri alle sette Torri, il giorno appresso vel fecero strangolare.

*Morte
di Daut.*

Cresceuano intanto le turbolenze dell'Imperio, e massime nell'Oriente; perche Abasà Bassà, e Governatore d'Arzurum (per tacere degli altri) prese l'armi a titolo di vendicare la morte d'Osmano, impadronissi d'Acifar mandando a fil di spada ottomila Gianizzeri; Dopo che auanzandosi con l'ali della Vittoria a sole dieci giornate lontano da Costantinopoli mise l'assedio alla Città di Caraisar; e se auesse auuto giudicio eguale al fauore del Vulgo e della Fortuna, con passare diritamente alla Corte sarebbe diuenuto arbitro assoluto dell'Imperio Ottomano.

Mentre egli adunque rompe il corso della vittoria con questo assedio, trattossi e fu conchiusa nuouamente la deposizione dell'Imperio di Mustafà, per subliinarui Amurathe Quarto suo Nipote e Fratello d'Osmano.

Auua intanto Abasà presa la Città di Caraisar facendo vna orribile strage de' Gianizzeri; dopo che presa la marchia verso Costantinopoli con quarantamila combattenti, e venticinque pezzi di cannone mise in apprensione grandissima la Porta che gli spedì corriere con auviso della deposizione di Mustafà, e della esaltation d'Amurate, il quale gli prometteua vn'altro Governo con la carica di Visire, pur che si rimettesse nella dovuta obbedienza. Quietossi allora costui, ma dopo di auere suernato nella Natolia tornò in campagna col medesimo pretesto di vendicare la morte d'Osmano.

*Imperio
d'Amu-
rathe
Quarto.*

I primi anni dell'Imperio d'Amurathe furono turbolentissimi, perche non solamente i Ribelli si fecero sentire nell'Asia, ma il Re di Persia entrato con quattro eserciti nei paesi Ottomani vi fece grandissimi acquisti. Tumultuossi ancora in Vngheria, i Cosacchi seguirono nelle loro inuasioni, e scorrerie, e tutta la Porta andò sossopra per diuersi accidenti. Ma cresciuto negli anni, e nella stima del suo Valore Amurathe, anche i suoi Ribelli incominciarono a deporre il solito ardimento. Spedì egli pertanto l'esercito contro Babilonia, e quel Bassà, che se n'era fatto Signore, e co' foccorsi del Re di Persia si mantenne in istato; ma auendo poscia mancato di fede al medesimo Re; Egli sedotto il Figlio di lui, entrò nella Città, e fatto crudelmente morire il Bassà, ne restò padrone.

Durante l'assedio di Babilonia, si solleuarono a Costantinopoli le Milizie, chiedendo la testa della Sultana Madre, e del Caimecan; Saluossi la Sultana col prezzo dell'oro; ma non giouò questo prezzo al Caimecan auendo perduto, e l'oro, e la vita. Ruminando Amurathe pensieri di vendetta di tante insolenze, confermò la pace d'Vngheria, fece qualche spedizione per mare contro i Cosacchi, e rispedì per Terra vn formidabile esercito alla ricuperazione di Babilonia, che foccorsa con eguale astuzia e valore dal Re di Persia deluse i suoi

tenta-

tentatiui. Voltossi per tanto il Visire ad assediare Arzirum, e intanto spedì quarantacinque mila Turchi a disegno di sorprendere il Persiano in Ardeuil; ma benchè occupassero Tauris rimasero però quasi tutti consumati dal ferro Persiano in questa mossa. Aggiustossi finalmente Abasà, e rimesso Arzirum in mano del Gran Signore, n'ebbe in ricompensa la carica di General di Mare, e di Bassà della Boffena.

Dopo questo fu qualche moto di guerra nella Tartaria: e venuto a morte Abas Re di Persia con lasciare il Regno a vn Fanciullo suo Nipote, riaprissi a' Turchi la porta di qualche nouello acquisto nell'Oriente. Marchiò dunque il Visire alla ricuperazione di Babilonia, ma trouata proueduta di ventimila Difensori, inoltrossi con l'esercito nella Persia, doue, e diede, e riceuette grandissimi danni.

*Morte
d' Aba-
Re di
Persia.*

Mentre quì si guerreggia, non istauano oziosi i Turchi, e i Tartari ne' confini della Polonia; nella quale auendo fatto vna potente inuasion, tolti in mezzo nel ritorno da' Polacchi, vi lasciarono da trentamila de' loro Compagni morti sul Campo. Il Visire intanto penetrato nella Persia presumeua già di dominarla a suo talento; ma quando meno se'l pensaua tronossi incontro quel Re con grandissime forze; onde venuti a battaglia vi rimasero i Turchi perdenti dapprima finalmente Vincitori, ma con strage grandissima di se stessi. Ordinò pertanto Amurathe la marcia d'vn nouo esercito nella Persia, ma con poca obbedienza nelle soldatesche, che abbominauano vna guerra così sanguinosa. Pure il Visire ristorato l'esercito meglio, che potè tornossi all'assedio di Babilonia; ma con esito tuttauia infelice. Onde richiesto noue genti, e danari alla Porta prometteua di ritornar nella Persia per costringere quel Re alla pace infino a che l'Autunno dell'anno seguente gl'auesse dato comodità di ripiantare l'assedio sotto quella Piazza. Ma furono vni questi pensieri; perchè stanco allora Amurathe di ruinar l'Imperio per vn'acquisto così dannoso propose trattamento di pace, e si venne ad vna sospensione d'armi fra le Corone: traugliando nel medesimo tempo per la riduzione del Regno d'Ayman nell'Arabia felice alla sua obbedienza, e per reprimere le scorrerie de' Rusi, e de' Moscouiti.

Nacquero intanto noue solleuazioni alla Porta, che domate dall'ardimento d'Amurathe; fece la pace con Persia, e poscia a suggestione del Gran Mogore nuouamente la ruppe. Trattò di guerreggiare la Casa d'Austria in Vngheria, ma poi quietossi. Depose dallo Stato, e poi fece strangolare l'Emir Facardino di Saida. Comandò a i Tartari d'inuadere la Polonia per foccorrere la Moscouia; e lo stesso fece ancora Abasa Bassà di Boffena. Di che dolutisi alla Porta i Polacchi, ne costò la testa ad Abasà l'auere obbedito a quell'ingiusto comando. Cadde intanto incenerita la terza parte, e la meglio abitata di Costantinopoli; e auendo i Polacchi costretti i Moscouiti ad vna pace a' loro arbitrio; anche Amurathe, pacificossi con essi a grande auuantaggio della Polonia.

Profeguiua intanto il Persiano a grandi acquisti sopra gli Stati del Turco; onde Amurathe nello stesso tempo, che minacciaua i Cauallieri di Malta passò con numerofo esercito nell'Asia; e vendicando la morte d'Osmano andaua facendo strozzare or questo Gianizzero, or quello Spahi con intenzione anch'esso d'annichilare a poco a poco quella milizia diuenuta per le sue insolèze formidabile agli stessi Re. La prima impresa d'Amurathe fu l'acquisto del Reuano per tradimento di chi ne auera il Gouerno. Dopo che entrato nella Persia ne trouato altro incontro, che di qualche partita di Caualleria, che l'andaua traugliando a i fianchi, torsiossi addietro: e'l Persiano intauolò qualche trattato di pace; Dopo che tor-

nato

nato Amurathe a Costantinopoli portò la morte a diuersi Ministri incolpati di varij delitti, e la confusione a i Gianizzeri, mentre non solamente parlaua di loro con dispregio ma uscìua in publico con le Guardie de' Giardinieri.

Machinaua Amurathe la guerra, o contro la Casa d'Austria in Vngheria, o contro i Moscouiti per la perdita d'Assac; ma venne richiamato in Persia dalle prosperità di quel Re, il quale recuperato con lungo assedio il Reuano minacciaua di nuove perdite i Turchi nella congiuntura, che ammotinatosi l'esercito Turchesco contro i suoi Comandanti, e facendo qualche nouità nella Soria vn Ni-pote dell'Emir Facardino, pareua che gli aprissero la strada a grandi acquisti. Conuenne pertanto ad Amurathe di marchiare inuouamente nell'Asia col disgusto che l'Armata Veneta auesse prese, e distrutte le Galee de' Corsari nel porto della Vallona. Dissipate adunque le sollevazioni di Palestina piantò Amurathe l'assedio sotto Bagadet, e finalmente, benchè con estrema mortalità de' suoi l'ottenne, bruttando la vittoria con la morte di tutti quegli abitanti da sette anni in su. Dopo che veduto, che il Persiano si fosse onoratamente liberato dall'attacco del Gran Mogore, non auendo forze da intraprendere maggiori acquisti, tornòsi a Costantinopoli a terminare l'Imperio, e la vita nelle sue dilolutezze, e ne machinamenti di guerra contro la Republica di Venezia, benchè le auesse accordata la pace.

*Ibrahi-
no Re de'
Turchi.*

Estinto Amurathe gli successe Ibrahino suo Fratello, auendo già fatti morire, nella spedizione di Persia Orcanne, a Baiasethè; Dapprincipio diede Ibrahino qualche apparenza di giusto Principe, e di clemente; ma poscia cangiato dalle suggestioni della Madre, e delle Sultane in disoluto, e crudel Tiranno; non apprendendo, che ingiustizie, e disolutezze; venuta l'occasione della preda fatta d'alcuni suoi legni dalle Galee di Malta; raccolta vna grande armata mosse quella guerra in Candia, e nella Dalmazia contro la Republica di Venezia, che ad essa ha fruttificato tante Vittorie, e a lui portò la deposizione dall'Imperio, e la morte; non potendo mai essere lunga la prosperità di quegl'Empj, che per vna stolta cupidità di dominio, o di vendetta calpestanto orgogliosamente tutte le leggi diuine, ed Vmarè.

*Sua mor-
te.*

Mehemet.

A Ibraino successe Mehemet suo Figlio fanciullo di cinque, o sei anni, sotto la tutela del Primo Vifire, della Sultana, e di dodici Balsà. Ha ormai regnato dieci anni, ma con vn'Imperio così traualgioso, che ben mostra, che sia cattua la radice di quell'Arbore, che gli produce frutti così amari. Voglio dire la guerra ingiusta mossa da Ibrahino suo padre alla Republica di Venezia. Morto adunque Ibrahino, che pareua, o pentito della guerra intrapresa, o disposto almeno a finirla, già che gli riuscìua sì poco fruttuosa, che non gli contaua che perdisse; benchè immantenenente sorgesse la diuisione tra le Milizie, pretendendo gli Spahi di vendicar la sua morte contro i Gianizzeri: non pertanto i Balsà collocati nel Gouerno dell'Imperio determinarono di proseguirla con ogni sforzo maggiore. Intanto douremo sapere, che se Ibrahino per le sue pazzie terminò violentemente la vita, non visse lungamente in pace quella Madre, che per capricci femminili (essendo anch'ella concorsa nella sua deposizione) potè vedere con occhj asciutti strangolare vn Imperadore suo Figlio. Perche auutoosi le Milizie che ella fomentasse le discordie degli Spahi, e de' Gianizzeri, cessate finalmente queste diuisioni, che costarono gran sangue a quei Barbari; fecero strangolare essa ancora. Da queste poche cose, che abbiamo qui breuemente trascorse puossi ageuolmente ritrarre qualche notizia dello stato presente dell'Imperio Ottomano; che non per altro si mantiene ancora nell'apparenza della sua grandezza se non perche manca a' Principi Cristiani la risoluzione d'attaccarlo. Che se la sola Republica di Venezia in tredici anni di guerra, non solamente ha vigorosamente sostenute le sue inuasioni, ma le

ma le hà ributtate; e con perpetue Vittorie sul Mare, e con rileuati acquisti in Terra ha rese dispregiabili le sue forze già tanto formidabili: che non si potrebbe sperare dall'vnione di due, o tre Potentati Cristiani bastanti ad incontrare in Campagna aperta i numerosi Eserciti Ottomani; e sconfiggerli? Certo, che se si riportassero in terra due, o tre Vittorie quali hanno riportate sul Mare i Veneziani, che senza nessuna fatica si trouerebbe aperta la strada d'arriuare fino a Costantinopoli. Ma i nostri peccati, e le discordie de' Principi Cristiani prodotte da vani puntigli, e da miseri interessi di stato, son quelle, che ne guerreggiano, e dano forza, e potenza a' Turchi di calpestarle; e di tiranneggiare tanti paesi, mentre mancano loro tutti i mezzi di ben gouernarli, e di conseruarli.

E perche quanta prouidenza hanno mostrata i Turchi per la conseruazione del loro Imperio, dipende dalla scelta degli Azamoglani, che si nudriscono nel Serraglio, ne diremo qui alcune poche cose non toccate con si fatta puntualità da altri Scrittori. Sono questi per lo più Cristiani Rinegati, di quelli, che raccolgono ogni tre anni nelle Prouincie di Grecia, e d'Albania; e faranno intorno a dumila de' meglio disposti alla guerra in età di dodici, o tredici anni. Capitani tutti questi Fanciulli alla Porta sono vestiti di diuersi colori di panno di Salonichi con vna beretta in testa di feltre giallo in forma d'vn pane di Zucchero, e condotti dal Primo Visire, che accompagnato da gli altri Bassà, e Ministri del Serraglio fa la scelta de' migliori. I quali introdotti nel Serraglio dal Bustangi Bassi vengono distribuiti a i Capi delle Compagnie; e circoncisi, e fatti Turchi sono ammaestrati nella lingua Turchesca in leggere, e scriuere (se v'hanno inclinazione) lottare, correre, saltare, tirar d'arco, e ogni altro esercizio militare. Quelli d'indole peggiore vengono dal Visire distribuiti per li Giardini, e serragli da piacere del Re, per li Vasselli, che nauigano di ragione delle Sultane, e a portar legne nel Serraglio, consegnandoli a' Padroni d'essi per douerli restituire ad ogni minima richiesta. Altri ancora ne consegna agli Artisti per imparare quelle arti, che doueranno esercitare, quando Gianizzeri nelle loro Camerate. Ne dà ancora a i Bassà quanti ne vogliono, consegnandoli per nome, e segno de' capelli, e con riceuuta per poterli sempre ricuperare in occasione di rimettere la Milizia de' Gianizzeri. Si che tutti questi Fanciulli vengono conseruati come in vn Seminario, secondo le loro qualità. Fatta la distribuzione il Primo Visire ne rappresenta la notà al Re, sopra vn libro: il quale veduto assegna a ciascuno lo stipendio secondo gli pare, da due fino a cinque aspri al giorno. E questo fermato di pugno Regio, è consegnato al Testerdar Grande, che oltre allo stipendio, che paga loro, è tenuto di visitarli ogni tre mesi, per vedere come sono trattati, e quali sieno i morti.

Ma gli Azamoglani del Serraglio, essendo la piu bassa gente, che vi sia, attendono alle cucine, a i giardini, a tagliar legna, e ad altri seruij ordinarj, e vili, diuisi sotto i loro Capi, Centurioni, e Decurioni, a disposizione del Chiaia del Bustangi Bassi, che è loro Padrone, Gindice, e Protettore. Questi oltre allo stipendio, che tirano, hanno due vesti di panno all'anno; due pezze di tela, rascia, e altre cose. I Capi tirano stipendio maggiore, e portano vn cinto attrauerso di borgo di seta di diuersi colori; e a forza di bastonate gli assuefanno talmente nelle fatiche, e nel seruijo, che riescono soggetti di portata; e sofferendo bene, e succedendosi l'vn l'altro per ordine, vengono per questa strada ad ascendere alle cariche maggiori del serraglio fino di Bustangi Bassi: Grado molto eminente; perche è quello, che regge il timone del Caicchio del Re, e porta il Tulipante in Capo per tutto il Serraglio, e dal quale si passa souente a quello di Capitan Bassà, e di Primo Visire.

Scelta degli Azamoglani.

Questi

Questi Azamogliano non sono conosciuti da alcuno , ne possono uscire dal Serraglio , se non in qualche esecuzione contro Personaggi grandi d'ordine del Re , sotto l' obbedienza' del Bustangi Bassi . Il quale suol mescolar fra di loro qualche Turco nativo per far piacere a' suoi Amici , che desiderano di sollevarsi dal peso de' Figli , e metterli in luogo sicuro ; ma non però mai senza saputa del Re . I bagni , e le cucine degli Azamoglani sono attorno le mura del Serraglio , governandosi nel viuere a modo loro ; e oltre al pane , formaggio , e legumi , che danno loro , stando vicini alle mura , pescano , e mangiano di buoni pesci . Questi mai non vedono il Re , se non quando passa per li Giardini , ouero quando va alla caccia ; perche essendo così lesti , e gagliardi , gli seruono alle volte come cani in prendere le fiere . E quando il Re vuol trattenerli con le Donne ne' giardini , escono tutti dal Serraglio su la Marina , ne vi ritornano , che dopo la partenza loro . E se qualcuno del Serraglio facesse proua di veder le Donne , e fosse scoperto , e accusato , farebbe immediatamente fatto morire ; non permettendosi , che a gli Eunuchi Negri di star con esse in presenza del Re . Questi Azamoglani non sono mai arrollati al numero de' Gianizzeri ; ma il Re ne dona a' suoi Fautoriti quando li manda fuori del Serraglio in qualche gouerno , e riescono anch'essi col tempo huomini di condizione . Accompagnano anche il Re ne' viaggi , e il seruono alla guerra nel drizzare i padiglioni , e nel portare il bagaglio restandone però sempre qualche numero nel Serraglio .

Oltre a questi s'allieua nel Serraglio vn numero di Giouinetti d'onesta condizione per seruijo del Re , e del Regno . Sono però anch'essi tutti Cristiani Rinnegati , benchè per broglio v'entri qualche Turco naturale , ma di raro ; col fauore del Capi Aga , e di consenso del Gran Signore . Procurano i Turchi , che sian nati di sangue nobile , o presi in guerra , o tolti dalle Prouincie soggette , confessando anch'essi , che la nobiltà della nascita faccia gli huomini generosi . Questi sono allenati con tanta disciplina , e rigore dagli Eunuchi bianchi loro Maestri , che è cosa mirabile ; onde se ne trouano molti , che non potendo soffrire così dura vita , benchè sieno vicini a conseguire amplissime dignità , procurano d'essere mandati fuori del Serraglio col solo titolo , e stipendio di Spahi .

*Scuole
del Ser-
raglio.*

Tengono i Turchi in questo Serraglio quattro scuole , nella prima delle quali vengono introdotti questi Fanciulli per insegnar loro la taciturnità , e i gesti della persona , co' quali deono riuerire il Re seruendolo ; e se non sieno ancora Turchi vengono circoncesi . Da questa passano alla Scuola di leggere , e scriuere , e l'uso della lingua , e delle Orazioni secondo la loro setta . E quindi ad vna scuola maggiore , doue apprendono le lingue Persiana , Araba , e Tartaresca , e s'affaticano in leggere libri manuscritti per apprendere la lingua Turchesca più elegante , che consiste in saper mescolare insieme parlando tutte queste lingue . In questa scuola ancora apprendono il tirar d'arco , lanciar la Zagaglia , e la Mazzaferata , lottare , armeggiare , correre , e altri esercizi con molta assiduità , e seuerità di castigo . Da questa Scuola già diuenuti huomini passano in vn'altra , doue apprendono a giostrare a cauallo , giuocarui sopra , e fare altre opere militari , come altresì diuersi artificij domestici , come fabricar Tulipani per seruijo del Re , tagliar le Vnghie , conoscer gli Vcelli seruire alla Camera , alla bocca , e alla stalla del Re . In tutti questi esercizi consumano gradatamente dodici , o quindici anni infino a che fatti huomini possono insegnare a gli altri . Infino a che viuono in queste tre scuole , vestono positivamente ; ma di panni , e di tele fine : e per ogni minimo sospetto di disonestà vengono seuerissimamente castigati da' loro Maestri intanto , che li lasciano souente per morti . E anche loro proibito il parlare con altri , che

tri, che co' loro Compagni: ne viene permesso fuor che in presenza di qualche Eunuco con licenza del Capi Agà. Anche ne' loro Dormitori stanno sempre accesi i lumi, come in quelli delle Donne: e vengono assistiti da' medesimi Eunuchi. Imparano anche molti, e ne acquistano riputazione, a fabricare, e acconciare archi, frecce, Turcassi, e insomma chi più fugge l'ozio acquista più credito.

Prima di farli passare nella quarta scuola, dalla quale vanno al gouerno dell' Imperio, sono diligentemente esaminati dagli Eunuchi per prouare se tengano più memoria, o affetto verso la Religion Cristiana, nella quale son nati. E trouatili Costanti nel Maomettismo, prima, che passino, vengono nuouamente registrati, non passando tutte le Camerate, ma ad vn per vno secondo, che hanno compiuto il corso de' loro studj. In questa quarta scuola entrano al seruigio del Re, e riceuono accrescimento di paga, e vengono loro mutate le vesti di panno in seta, e in brocato d'oro; e restano tuttauia rasi di testa, e di barba si lasciano crescere i capelli nelle tempie fin sotto le orecchie. Seruono, e accompagnano il Re con molta politezza, e praticano con tutti i Grandi del Serraglio, e vengono presentati da essi, e da i Bassà di vesti preziose, e d'altre cose, essendo già in procinto di diuentare anch'essi grandi. Da questo numero vengono scelti gli Agalari, che sono i fauoriti del Re; e l'assistono quando esce fuori; ma in sua presenza tengono sempre gli occhi bassi, e le mani incrociate; non essendo pur lecito il fauellar tra di loro, non che seco. E se il Re comanda loro qualche cosa, l'obbediscono con prestezza mirabile. Fanno tutti i loro carichi separati, e stanno ne i luoghi loro destinati, aspettando i cenni per obbedire. Apparecchiano la mensa Reale, che è vn semplice tapeto di bulgaro sopra vn fossa in terra, e riceuono le viuande alla porta dallo Scalco, il quale le mette ad vna ad vna dauanti al Re. Il quale gode ancora di trattenerli con essi giuocando a cauallò donando sempre loro qualche cosa: danari, armi, e vesti, che anch'esso riceue di donatiuo. Presenta anche loro le mansioni delle ambascierie, delle quali fanno mercanzia; dandole a i Chiausci di fuori a condizione; che dieno loro la parte de i donatiui de i Principi, che sono grandissimi, e massime quelli de' Principi di Transiluania, Vallachia, e Moldauià, e del Re de i Tartari; Onde accumulano molto danaro per metterli in ordine, quando il Re gli manda fuori Capitan Bassà, o ne' Gouerni del Cairo, d'Aleppo, di Babilonia, e in altre parti. Ma quelli, che ascendono al Titolo di Monsaiipi sono i fauoritissimi del Re, perche possono fauellar seco ad ognora, e viene stimato fra i Turchi l'ultimo grado d'onore. Sono però stati introdotti da gli Ottomani per auere fuori del Serraglio de' Corrispondenti, che gli auuisino de' portamenti de i Bassà, e de i Grandi a loro pregiudicio. Quelli, che non sono tanto fauoriti, escono fuori col titolo di Beglierbei della Grecia, o della Natolia, Spaghilar' Agà, Agà de' Gianizzeri, Imbroor Bassi, Stalliero Maggiore, e Capigi Bassi, che è Capo de' Portieri. Quando escono dal Serraglio portano seco tutto il loro auere, e partono con essi altri Giouini delle Scuole per loro importunità, e senza fauore del Re con poca paga, e minor titolo. Ma quelli, che escono Grandi vengono leuati dal Primo Visire per lo suo Luogotenente, e gli alloggia per tre, o quattro giorni nel suo Serraglio infino a che si prouedano di casa, e di famiglia. Queste uscite si fanno con tanto ordine, che ognuno delle scuole sa quello, che gli può, o dee toccare succedendosi ordinatamente l'vn l'altro. Onde altro più non sospirano, che l'uscita di qualche Agalare per uscire anch'essi di seruitù miserabile, e passare ad amplissimi Gouerni. E sono per lo più di trenta in quaranta anni. E perche vanno rasi di barba conuiene, che si fermino qualche giorno in casa, perche cresca loro, e insieme per riceuere i presenti, che vengono mandati loro dalle Sultane, e da i

Agalar
cioè fa-
uoriti de
Re.

Monsaiipi
fauoriti
sini.

Bafsà . Questo poi uscendo di casa principia le sue visite dal Primo Visire, e compiuto con gl'altri Grandi va con molta Umiltà a costituirsi seruo Umile del Capit Agà, dal quale professa di riconoscere ogni sua fortuna. Compisce seco alla terza porta, del Serraglio, non potendo più entrarvi fuor che chiamato dal Re per le occorrenze della sua carica.

*Governo
del Turco.*

Da questo, che abbiamo breuemente accennato si viene in cognizione che il Governo del Gran Turco non sia così barbaro, come se'l fingono alcuni: e da quello, che andremo pur breuemente toccando vedrassi, che ne meno sia così despoticò come vien predicato da molti scrittori. E chi escludesse dalla Casa Ottomana la ferità introdotta per istituto Ereditario da Selino Primo, che prouò per essi di grandi trauagli, d'uccidere i proprj fratelli per regnare pacificamente: si potrebbe la Monarchia Ottomana vantare d'vno de' meglio regolati Governi del Mondo; essendo in quell'Imperio aperta la strada degli Onori, e delle ricchezze grandi al nudo merito, e valore de' soggetti: e apparecchiata sempre la pena, e l'esclusione agl'indegni, e a' maluagi. Oltre a che vi s'amministra (e massime nella Corte) vna retta, e sommaria giustizia secondo che permette loro vna legge fabricata dalla empietà, e sostenuta dalla violenza.

*Diuano
pubblico
de' Turchi.*

Nel Diuano publico, che è vn' edificio fabricato quasi nell'entrata del Serraglio, concorre giornalmente ogni sorte di persone a dimandar giustizia, e spedizione delle cause, e delle grazie. Quiui si riducono quattro giorni della Settimana (che finisce in Venerdì giorno festiuo de' Turchi) il Primo Visire, con tutti gli altri Bafsà Visiri; due Cadileschieri di Grecia, e di Natolia, che sono i Capi de' i Cadi di quelle Prouincie, che facendo profession della Legge gouernano come Rettori in tutti i luoghi, e Città dell'Imperio. I tre Testerdari, che sono quelli, che a guisa de' Questori Romani riscuotono le entrate Regie, e pagano le Milizie, e gli stipendiati della Porta. Il Reschietap, che è il Cancellier grande; e l'Hisangi, che è quello, che segna i Comandamenti, e le lettere col Sigillo Reale. I Segretarij poi di tutti li Bafsà, e altri Grandi con vn numero grande di Notari assistono l'empre alla porta del medesimo Diuano, e così il Chiaus Bafsà con buon numero di Chiaussi, che sono come Messaggieri, e Comandatori per obbedire a gli ordini del Visire. Porta il Chiaus Bafsà vn bastone d'argento in mano, e da quest'Ordine si eleggono Ambasciatori, Capitani, Guardiani, e simili Officiali. Tutta questa gente si riduce all'Alba: ma i Bafsà entrati nel Diuano siedono in faccia della Porta, alla destra del Primo Visire, e alla sinistra, che fra essi è la più onorata, siedono li due Cadileschieri prima della Grecia, e poi della Natolia. Alla destra dell'entrata siedono parimente i tre Testerdari, che tengono dietro di se in vna stanza, o appartamento congiunto al medesimo Diuano tutti i Notari, che stanno a sedere in terra con carta, e penna per seruire alle occorrenze. All'incontro de' Testerdari pur sopra vna panca siede l'Hisangi con la penna in mano circondato da' suoi Ministri: stando nel mezzo della stanza tutti quelli, che pretendono Vdienza.

Ridotti che sono, dassi principio alla spedizione delle cause de' Concorrenti, li quali tutti senza Auuocato trattano i proprj interessi; facendo capo al Primo Visire. Il quale se vuole può spedire ogni cosa; perche nessuno degli altri Bafsà mai parla: ma il Visire gustata, che ha la sostanza della causa, per liberarsene, se è legale Ciuile la rimette a i Cadileschieri, se di Conti alli Testerdari, se di falsità (che spesso occorre) all'Hisangi, se di negozio mercantile, o simile, a qualcuno degli altri Bafsà, liberandosi in questa guisa, se gli pare, dagl'impacci; ritenendo solamente per se la cognizion

gnizion delle cause di graue interesse fra le nazioni straniere, o che per qualche via gli potessero giouare. In così fatte spedizioni si trattengono fino all' hora del desinare: che vien loro portato nella medesima stanza da vna delle Cucite del Gran Signore deputata a questo solo Ministerio del Diuano.

Terminato il desinare il Primo Visire attende a i negozij publici, e consigliandosi con chi gli piace degli altri Bassà risolue da se stesso ogni cosa, e l'apparecchia per portarla dentro al Re; essendo loro costume d'andare ne' quattro giorni del Diuano due volte, cioè la Domenica, e'l Martedì a dar conto a Sua Altezza, delli negozij spediti. Onde anche il Re da Vdienza a questo effetto; passando dopo il desinare dalle sue stanze nel Diuano. Doue sedutosi manda per lo Capigliar Chiauffi, che porta vn bastone d'argento in mano, a chiamare i Cadilefchieri, i quali fatto riuerenza al Visire, e preceduti dal Capigliar, e dal Chiaus Bassi entrano dal Gran Signore. Dal quale spediti, tornano a dirittura alle proprie case. Dopo questi co' medesimi termini entrano i Testerdari, e spediti anch'essi danno luogo a i Bassà; li quali vanno vltimi in schiera l'vn dopo l'altro con le man giunte, e il capo basso dauanti al Re, al quale parla solo il Primo Visire, e da conto di ciò, che gli pare, mostrando in vna borsa d'argento le penne con grande vmità; e se non viene ricercato partono tutti, e montati a cauallo alla seconda porta tornano tutti a i loro Serragli; e così resta finito il Diuano a hora di Vespro.

E' però da sapere, che ne' giorni, che il Re da Vdienza se hanno negozio in Corte vanno in Diuano anche l'Agà de' Gianizzeri, e il Capitan Bassa, ed entrano co' medesimi Bassà a dar conto degli affari dell'Artinale, e dell'Armata. Sedendo però nel Diuano stà nell'vltimo luogo de i Bassà, e se venisse fatto Primo Visire, come spesso accade, siede in questo caso al suo proprio luogo di secondo, o terzo secondo la sua elezione: Ma l'Agà de' Gianizzeri non siede in Diuano, ma dentro della Seconda Porta del Serraglio a man dritta sotto il Portico. Quando però gli occorre d'andare dal Re, entra primo di tutti gli altri, e uscito torna al suo luogo infino a che sia terminato il Diuano, essendo l'vltimo de' Grandi a partire del Serraglio.

Sogliono i Principi Ottomani stare ad vna finestra, che guarda in Diuano, e risponde sopra il capo del Primo Visire; e quindi senza essere veduti veggono, e odono ogni cosa. Il che serue molto al buon'indirizzo della giustizia; perche il Visire temendo della propria testa guarda bene a quello, che fa: Sogliono d'ordinario andarui quando si dà Vdienza ad Ambasciatori di Tette Coronate per vederli mangiare con li Bassà, e ascoltare quello, che dicono.

E questo inquanto all'ordine del Gouerno, che certamente passa con molta regola, decoro, maestà e dirittura di giustizia. Ora vediamo alcune altre curiosità dell'Imperio.

Quando il Gran Turco è assunto all'Imperio fa il seguente donatiuo. Alli Muschi zecchini dumila, e cinquecento. Al Primo Visire dumila, e seicento. Agli altri Visiri dumila. Alli Cadilefchieri ducento, e cinquanta. Alli Capigi Bassi cento. A' Capi delle squadre degli Spahi cinquemila aspri. Al Computista del Serraglio quattromila aspri. A i Mucatagi, che tengono i libri del Diuano zecchini venti. Alli Scriuani del Diuano due. Alli Lanciespezate sedici, e accrescimento di paga. Alli Agà de' Gianizzeri ducento, e cinquanta. All'Iman venticinque. A i Dottori della Legge sessanta; e vna Vestà. Agli altri Dottori trentadue. Al Giornalista maggiore aspri cinquemila. Alli Staffieri aspri cinquecento. Alli Capigi zecchini otto; e accrescimento d'vn'aspro di paga. Alli porta acqua zecchi-

*Donati-
no del
Gran
Turco
quando è
assunto
all'Im-
perio.*

ni otto. A gli Emini cecchini cento. Agli spahì, aspri mille, e cinque al giorno d'accrescimento di paga. A' condottieri de i caualli zecchini otto. Alli Tamburini zecchini otto. Alli Gianizzeri Zecchini venticinque, e vn' aspro d'accrescimento di paga; e più secondo il loro stipendio; Alli Stallieri, a' Cucinieri, e a' Mofsin delle Capelle, doue sono sepolti i Re, Zecchini otto.

Numero della gente, che lo serue.

I Giouini del Serraglio sono questi. Nella Camera Maggiore, o Scuola trecento. Nella Camera Casnà centosettanta. Nella Seconda Camera Maggiore, trecento. Nella Camera de i Falconieri cinquecento, Nella Camera minore ducento, e venti. Nella Camera de i Ragazzi trecento settanta. Li Mustafaer' Agà della Porta sono quattrocento. I Capigi dumila cento, e sessanta. Li Chiaufsi dumila settanta. Li Gianizzeri quarantatre mila. Gli Azamogiani diciassettemila.

I Medici Turchi del Serraglio sono quaranta. I Medici Ebrei trenta. I Bombardieri seimila. Gli Armiauoli cinquecento, Gli Stallieri cinquecento. Gli scopatori ducento. Gli Scalchi cento, e quaranta. Li Dispenfieri cento. I Canditieri ducento. I Tesorieri centoottanta. I Sarti ducento e venti. I Marangoni ducento. I Pittori trenta. Oli Orefici settanta. I Freccieri diciasette. Gli Staffieri settanta.

I Beglierati, o Ducati dell'Imperio Ottomano sono. Iemen. Seruan. Cairo, Aleppo Abbesia. Adina. Babilonia. Cipri. Damasco. Caramania. Tripoli. Sernaufa. Ballera. Caiaro. La Chafa. Gienfe. Dierbecca. Adilzuns. Isduum. Tauris. Decia. Trebilonda. Sechieful. Caffa. Caramit. Etrinza. Beldir. Iitrab. Grecia. Buda. Bolsina. Temesuar. Agria. Canissa. Silistra. In questi Beglierati sono cinquecento Sangiacchi, e altrettanti Capi d'Ordinanza secondo la precedenza dell'vno all'altro.

Entrate degli Ottomani.

De i Capi della Milizia de' Gianizzeri, e dell'ordine, che tengono nel seruigio del Re e alla campagna, diuisi in diuerse compagnie, e titoli, non è questo luogo di fauellare. Finiremo però così fatto Trascorso con vna breue notizia delle Entrate del Turco; senza mettere in questo conto i Timari dell'Asia, e dell'Europa, che sono il neruo maggiore dell'Imperio Ottomano.

Le entrate de i Tributi adunque, de' trafichi, e delle tasse; sono. Dal Cairo Zecchini seicentomila. Da Tripoli cinquantamila: Da Damasco sessantamila. D'Arbecca cento e diecimila. Da Aleppo cinquantamila. Da Cipri cinquantamila. D'Adin Sarium ottantatremila, Da Arziuum cento, e cinque mila. Da Babilonia cento, e cinquemila. Nelli paesi di Natolia sono trecento, e nouanta mila case, che pagano di tassa tre Zecchini per Casa. Dalli sudetti paesi si caua ogni anno di carazzo Zecchini ottocento, e trenta sei mila. Ne' Paesi della Grecia sono cento e cinquantamila Case; delle quali si caua parimente di tassa a tre Zecchini per casa quattrocento e cinquantamila Zecchini. Ma di carazzo si riscuotono cento e cinquantamila Zecchini. Insomma tutto il danaro, che si caua da queste Prouincie e paesi Turche schi passa sei milioni di fomme di aspri, e poco meno ne viene distribuito. A che aggiunte le spese immense del Serraglio non potrebbero le entrate ordinarie del Gran Signore resistere a questo peso, se non fossero ristorate, e sostenute dalle credità, e spogli de' Bassà, e de' Grandi, de' quali è il medesimo Gran signore principale Erede, come di facoltà di suoi schiaui. I Grandi però, che muoiono ne' Governi, o in seruigio del Re possono testare della metà, o della terza parte de' loro beni: il che però non passa agli eredi senza il beneplacito del medesimo Gran signore.

Inquanto alle Forze degli Ottomani, oltre a i Soldati della Porta, e a i Timari delle Prouincie: essi mantengono di presidio in Babilonia schiaui dodici mila. In Arbecca Spahì nouemila. In Arziuen schiaui ottomila. In Cairo

Cairo Schiaui dodici mila. Nelle parti di Grecia sono descritti nouanta mila Guerastatori per le occorrenze di Guerra. Insomma fra tutta le parti di Natolia, e di Grecia tiene la Porta cento e dieci mila Schiaui stipendiati.

RE CATTOLICO.

Grandi sono state veramente le riuoluzioni di Stato, che hanno in questo Secolo traugiata la Corona Cattolica. L'hanno conuassata, non abbattuta. Diminuita non atterzata. Perche gl'Imperij grandi cresciuti adaggio, non possono cadere, che in lunghezza di tempo: Io non voglio qui ricercare con sottile inuestigazione l'origine di quei mali, che hanno reso vacillante il corpo di così potente Monarchia: ma con volgare e apparente discorso diremo, che non potendo mai essere durabile vn composto di cose fra se contrarie, pare per conseguente, che non sia durabile ne meno quell'Imperio, che venga formato di nazioni, e stati diuersi di clima, d'interessi, e d'inclinazioni. Quindi nacquero le solleuazioni della Fiandra, che hanno dopo vna guerra crudelissima di settant'anni dismembrate molte Prouincie dalla reggenza di quei paesi. Quindi si sono originate le Riuolte di Portogallo, e di Catalogna; e hanno preso fomento, e materia i rumori di Napoli e di Sicilia, e le guerre altresì dell'America, che perche sieno cose lontane quasi dalla nostra notizia, non è però che non abbiano messo ne' medesimi rischi, che l'abbiamo veduto in Europa, l'Imperio Spagnuolo.

Considerata adunque la Monarchia Cattolica, quale era a' tempi di Filippo Secondo, che scrisse le sue Relazioni il Botero, e quale sia di presente sotto il Regno di Filippo Quarto, vi trouiamo vna diuersità così grande, e di gouerno, e di Stato, e di ricchezze, e di forze; che sembra vn sogno così fatto riuolgimento di cose. Patì veramente vn grande eclissi quella Corona per le solleuazioni, e le guerre di Frandra, che assorbirono il sangue, e l'oro vitale di tutti i suoi Regni: ma infino a che durò quella forma di gouerno, che introdusse la prudenza di Filippo Secondo, e continuò l'imitazione di Filippo Terzo: venne ageuolméte ancora proueduto a questa mancanza con la riputazione dell'armi, e del consiglio; in che fioriuua per altro quella amplissima Monarchia. Ma da che le redini del Gouerno caddero nelle mani del Conte Duca di San Lucar, che vago delle sue proprie machinazioni sprezzaua tutti gli antichi Instituti di quell'Imperio: non fu marauiglia, che la nouità delle sue massime nel Gouernare introducesse delle nouità di stato nelle Prouincie soggette a quella Corona. La sua Politica d'abbattere i Grandi, ha priuato la Monarchia di Ministri, e di Capitani Nazionali di credito in guisa che vediamo le più importanti cariche di Stato, e di guerra, di tutto l'Imperio, o appoggiate a Personaggi stranieri, e però malueduti, e peggio obbediti da' Nazionali; o sostenute da soggetti inesperti, che pare nõ sappiano far'altro, che ruinare gl'interessi del Re per aggiustar le proprie fortune. La sua politica di ridurre i Regni di Portogallo e d'Aragona, e'l Principato di Catalogna all'egualità di quelli di Castiglia cõ priuarli de' loro Fori, e trattarli come Regni di conquista, calpestando la Nobiltà, traugiando i popoli, impouerendo i paesi, e dando ogni licenza di maltrattarli a' suoi Ministri, e alle Soldatesche, ha fatto perdere Portogallo, ha cagionato le ruine, e le perdite di buona parte di Catalogna: Ed è stato solo beneficio d'vn Personaggio straniero, che trouossi a quel Gouerno, che l'Aragona ancora non abbia dato in qualche Riuolta. La sua Politica di spauentare il Re da' negozi per essere egli solo arbitro di quella Monarchia, ha operato, che essendo incogniti al Re i disordini, che andauano pullulando non abbia potuto applicarsi a rimediarui che allora, che erano riusciti per sua colpa immedicabili. La sua Politica di moltiplicare i consigli e le Giunte nella Corte del Re moltiplicò in guisa le confusioni del Gouerno, che se la

sua

*Gouerno
del Core
Duca
pregiudice
ale
Corona
Cattolica.*

sua caduta non auesse rotto il corso; incominciato delle nouità se ne sarebbe veduto vn totale sconuolgimento di Stato . La sua Politica di non tener conto alcuno delle soddisfazioni de' Principi d'Italia, di minacciarli, e di voler la guerra in questa Prouincia contro le Massime di Filippo Secondo, che ci voleua in ogni maniera la pace; hà dato il moto a tutte le ruine patite fino al giorno d'oggi da quella Monarchia . Tra le quali essendo stata veramente memorabile quella della separazione della Corona di Portogallo, ne toccheremo breuemente qualche cosa, come altresì dello stato presente degli altri Regni, e Prouincie di quella Monarchia .

Regnò sempre tra i Castigliani, e i Portoghesi vna più strana alienazione d'animo di quella, che vediamo tra' medesimi Spagnuoli, e Francesi, che cresciuta dalla deuoluzione di Portogallo sotto la suggestione del Re di Castiglia, menauano quei popoli vna infelicissima vita in solamente considerarsi soggetti a vna nazione tanto da essi abborrita . Crebbe così fatta alienazione in infinito; caduta la Monarchia Spagnuola sotto il gouerno del Conte Duca, il quale con millantarsi appresso il suo Re di volerlo far il maggior Monarca del Mondo, per volere aggrandire il Padrone impouerì la sua Corona delle più belle pezze, che l'adornassero . Suo vnico fine era perciò (come dianzi dicemmo) di prinar tutti i Regni, e le Prouincie soggette de' loro priuilegi; abbattere la Nobiltà, impouerir la plebe, e ridurre tutte le cose all'arbitrio di se, medesimo, e de' suoi Ministri . Vno di questi fu Michiele di Vasconcelo Portoghesi, huomo della cui petulanza, e superbia infossibile si leggono veramente cose strane e marauigliose . Acquistatafi; costui la grazia del Conte Duca, con adulare il suo genio, fu da lui destinato Segretario della Corona in Portogallo; e restando in Madrid alla sourintendéza pur degli affari di Portogallo Diego Suarez Suocero, e Cognato del Vasconcello, dall'arbitrio di loro soli dipendeano tutte le fortune della Corona in guisa, che alla Principessa Margherita di Sanoia, già Duchessa di Mantoua, e allora Viceregina di Portogallo non restaua, che vn'ombra apparente di gouerno . Onde benché sentisse continue doglianze, e richiami della Nobiltà, e popolo; chiudeua però loro le orecchie, mentre sapeua, che fosse chiusa ogni strada di rimedio alla violenta tirannide di costoro appoggiata alla suprema autorità del Conte Duca . Non potuto più adunque contenersi i Portoghesi ne' termini della pazienza, e del rispetto incominciarono a machinar fra di loro da se medesimi la maniera di sottrarsi a tante miserie rese a quei giorni insopportabili a quella nazione; perche chiamata la Nobiltà già consumata a Madrid per seruire il Re nella spedizione di Catalogna a questo sol fine d'eliminarla affatto, non auendo di che soddisfare alla propria alterigia in concorrenza de' Castigliani, e degli altri Grandi di Corte; conoscendo molti di loro l'occulto arcano di questa chiamata rodeuano amaramente questo freno di durissima necessità . Onde presa risoluzione di liberarsene ad ogni partito, non mancaua loro altro che vn Capo, che volesse, e potesse dar la mossa a questa machina, e fare apertura a questi disegni . Toccò finalmente a Michiele d'Almeida, Antonio Delmada, Pietro Mendoza, e Francesco, e Garzia Fratelli di Melo, tutti soggetti della prima Nobiltà del Regno il prendere sopra se stessi il peso di così grande azione, dalla quale dipendeva, o la total ruina o la intiera salute della patria loro . Quinci conferito questo pensiero con Gonzale Cotigno Canalliere di grande età, e di molta prudenza, e ritratone il suo consenso; voltarono le loro applicazioni nella persona del Duca di Braganza: ma poi dubitando, che egli, o non accettasse l'offerta, che gli facessero, della Corona; o pure per acquistarfi merito appresso il Re Cattolico accusasse loro stessi di somigliante machinazione; diedero qualche motto di ridurre a Republica la Monarchia di Portogallo . Ma riprouato come ingiusto questo pensiero dall'Arcuefcouo di Lisbona, che approuò per altro come giusto il loro disegno di rimetterla nella Casa di Braganza legittimo rampollo del Sangua Regio; conchiusero fra di loro, che

qua-

*Fini del
Cote Du
ca .*

*Machi-
nazioni
de' Porto
ghesi .*

Del Brusoni. Parte Seconda. Lib. IV. 143

quando il Duca auessè ricusato d'acconsentirui, si portasse alla dignità Reale il Figlio suo Primogenito, onestando con vn'atto di giustizia la riuolta, che machinauano; mentre nel togliere la Corona al Re di Castiglia la dauano a chi pretendeano, che fosse stata vsurpata per forza contro le ragioni della sua nascita, e del suo diritto stabilito su le leggi fondamentali del Regno .

Già il Conte Duca infospettito, e per alcuni passati motti in Euora, ne quali era stato acclamato Re, e per la beneuolenza vniuersale, e per altre occorrenze di questo Principe, auera procurato con diuerse inuentioni di ruinarlo; ora chiamandolo con offerte amplissime alla Corte, ora esibendogli cariche nobilissime fuori di Portogallo, e finalmente con dichiararlo Generale dell'armi del medesimo Regno, auendo però ordinato a' Comandanti delle Armate, e delle Fortezze, che in visitandolo il facessero prigionie; e'l conduceessero in Castiglia. Ma infospettito anch'esso il Duca degli andamenti del Conte auera sempre fatto il fardo a' suoi Incanti; e non accettata con varij pretesti carica alcuna fuori del Regno e non esercitata, che per apparenza quella di Generale dell'armi della Corona, pareua, che d'animo quieto, e rimesso, non attendesse ad altro, che a darsi buon tempo ne' trattenimenti della Musica e delle caccie. In questo stato di cose s'ouaccolto il Duca da' Congiurati, e conosciuto, che la riuolta de' Catalani dasse vn grande appoggio alle sue pretensioni, non si fece molto pregare per accettar quello, che auera e senso di pretendere e voglia d'acquistare, e qualità da sostenere per se medesimo .

E perche già tutta la Nobiltà si armaua in Lisbona alla scopetta per apparecchiarsi, benchè di mala voglia, alla guerra di Catalogna; fu facile il preualersi della medesima congiuntura a' Congiurati per armarsi anch'essi senza sospetto. Ne mancò intanto il Duca a se stesso chiamando con diuersi pretesti appresso di se la Nobiltà più principale delle Prouincie di là dal Tago, la quale occultamente ammaestrata, dal Segretario Paes di quello, che far douesse per acclamare, e sostenere con l'armi la nuoua Realtà, abbracciò più che di buona voglia l'impresa. E fu veramente cosa mirabile come essendo durato qualche mese, e passato per tante teste, grandi, e piccioli, sacri, e profani vn negoziato di tanto rilieuo, non si trouasse pure vn solo fra gli Amici del Vasconcello, che'l conuerbauano domesticamente, che gliene facesse motto, per auuifarlo di guardare almeno la propria vita, se non la Corona di Portogallo al Re di Castiglia; essendo stato egli solo destinato da' Congiurati alla morte, si per castigo de' suoi delitti, come per acquistarsi la beneuolenza de' popoli, che l'odiavano più della morte. Corse bene gran rischio ancora l'Arciuescouo di Braga, come Partigiano del Conte Duca, ma saluato prima dalle preghiere del Delmada, e poscia dagli artificij dell'Arciuescouo di Lisbona, non precipitò, che di là qualche tempo per propria colpa e inescusabile auendo congiurato contro la persona e stato del nuouo Re. Giunto finalmente il giorno destinato alla esecuzione della Congiura, che se non fosse stata eseguita da' Congiurati per qualche difficoltà, o sospetto fra di loro, auera il Duca risoluto d'eseguirla da se medesimo, passarono al Palazzo Reale parte in carrozza e parte a piedi da quattrocento persone, sessanta Nobili di prima Classe, venti della seconda, cinquanta Capi del popolo, e'l rimanente Seruidori: E qui datisi a passeggiare quasi che aspettassero il Segretario, o per compire, o per negoziar con esso, andauano maturando i loro disegni, mette i Prelati e i Religiosi in altra parte stauano pregando Dio per la prosperità della Corona. Auuistato intanto il Vasconcello da qualche suo Amico d'essere aspettato dalla Nobiltà, mostrosene crucciofo, e ne disse male: ma poscia auuertito da vn Cameriere, che fosse troppo gran turba quella, che l'aspettaua, e che parebbe armata a qualche disegno; s'ouapreso dal suo destino, disse. Misero me, son morto; Chiudi la porta; e si nascose.

Ma la Nobiltà impaziente di più aspettare, dato con lo sparo il segno della esecuzione

I Congiurati s'armano.

Numero de' Congiurati.

*Morte
del Vis-
concello.*

zione de' loro concerti, andò ciascuno di loro a quella parte doue era destinato. Altri s'assicurarono della Guardia de' Tedeschi, altri di quella de' Castigliani: vi fù chi passò ad assistere alla Vicerreg. per liberarla dagl'insulti del popolo, e molti atterrate le porte del Segretario, e trouato qualche contrasto con Francesco Soarez Giudice Ciuile della Corte Pretoriana, e con Antonio Correa primo Ministro del Vasconcello, che tentarono, e con le buone, e con le cattiuę di fermare i Congiurati: restadoui il Giudice morto, e'l Corea ferito; finalmete fatto saltare anche dalle finestre chi volle opporsi a quella furia con l'armi, trouarono per indicio d'vna Donna il misero Vasconcello chiuso in vno armario con vn fanciullo a piedi, che l'auuea mal coperto con vna quantità di scritture, e vccifolo d'archibugiata, e di stoccata, il precipitarono con sommo contento del popolo da vna finestra in piazza. E questo fù tutto il sangue sparso in tanta solleuazione, e in tanto moto di trasferire il possesso d'vn Regno da vn grandissimo Monarca a vn picciol Duca.

Intanto peruenuti i Congiurati alle stanze della Vicerregina ella sentito picchiare fortemente alle porte, vsci loro incontro intrepidamente, accompagnata dalle sue Donne, e dall'Arciuescouo di Braga; e inteso da loro, che fosse già morto il Segretario; credutasi, che qui douesse terminare lo sfogamento dello sdegno publico, voleua esibirsi loro Interceditrice appo il Re per lo perdono di somigliante eccesso: Ma rispostogli da' Congiurati, che il Regno fosse già in libertà, ne riconoscesse per suo Signore Filippo, ma Giovanni Quarto; Questi sono Mezi da pensarui, rispose la Duchessa. E soggiunse l'Arciuescouo, che il Re sapeua, e poteua perdonare eccessi anche più graui. Ma dettogli dal Delmada, che gli fosse costato molte lagrime il saluare ne' loro consigli ad esso la vita; ma non potergliela assicurare se auesse continuato in questi suoi sensi: Egli si tacque. Ma la Duchessa alterata di somigliante nouità voleua vscire nel cospetto del popolo, sperando di ridurre con la sua presenza in calma quella tempesta: ma ne venne impedita de' Congiurati, che la pregarono di gouernarsi con la solita sua prudenza per non esporri a qualche pericoloso cimento. E che mi potranno fare? disse la Duchessa. Gittarui dalle finestre, risposero i Congiurati. Tacque allora Madama, e sospirato fermossi custodita nelle medesime stanze da Lodouico Delmada, e trattata con ogni termine di riuerenza, e di rispetto douuto alla sua nascita, e alla sua dignità infino a che douendosi apparecchiare quel Palagio al nuouo Re venne onoreuolmente accompagnata, e seruita in vn'altra abitazione; e finalmente dal medesimo Re, con tratto di generosità singolare rimandata liberamente nella Castiglia: benche venisse consigliato a ritenerla per ostaggio della vita dell'Infante Donn Odoardo suo Fratello, che fatto prigione a istanza degli Spagnuoli da Cesare, in cui seruigio militaua nella Germania, venne poi consegnato a' medesimi Spagnuoli, e condotto nel Castello di Milano, doue finalmente morissi, di morte non sua, trattato peggio, che da Schiauo con graue carico della riputazione di Cesare, dal quale non auuea certamente meritato quel Principe co' suoi seruigi vn simile trattamento. Vennero bene arrestati col Marchese della Puebla diuersi Cauallieri, e Comandanti Castigliani in pegno de' Nobili Portoghesi, che, o partiti già per Catalogna, o dimoranti a Madrid, si poteua presumere che correffero qualche rischio nella persona Saluossi però con la fuga vn Fratello del Vasconcello Decano di Braga eritandouo trauestito per diuersi Monasterj. E intanto impadronitisi i Portoghesi delle Naui, e delle Fortezze tenute da' Castigliani nel porto di Lisbona, e nelle coste del Regno, che trouandosi quasi tutte sprouedute di vettouaglie, e di munizioni, cedettero senza contrasto, e con pochi danari alle voglie de' Congiurati: elessero fino alla comparsa del Re Governatore del Regno l'Arciuescouo di Lisbona, il quale per saluarlo dalla furia del Popolo elesse per suo compagno l'Arciuescouo di Braga. E fatta approuar questa azione dal Senato di Giustizia, misero così bell'ordine nella

Città.

Del Brusoni. Parte Seconda. Lib. IV. 145

Città, che non mai sentissi più quieta d'allora, che era sollevata, e piena d'armi: e sfendouisi veduto appena per due hore chiuse le botteghe: dopo le quali tornò ciascuno a' proprj esercizi, come se niente fosse succeduto in vna scena doue si permutauano le fortune d'vna Corona. Seguirono con la medesima quiete, e facilità la rivolta di Lisbona tutte le altre Città, e Terre di Portogallo, abiurando il Re di Castiglia, e giurando Re loro il Duca di Braganza, Il quale composte tutte le cose all'aura della grandezza, e della prosperità portossi da Villa Viciosa a' sei di Dicembre a Lisbona trapassando sopra picciole barchette il Tagro allora tempestoso in quella parte, doue con larghezza di tre leghe sbocca nel mare, e venne a' quindici solennemente giurato, e coronato Re da quei popoli, come altresì pochi giorni dopo vi fu magnificamente riceuuta co' Figli, e coronata anche la Moglie Principessa di grandissimi talenti, e d'animo superiore alla sua nouella fortuna.

Sul principio dell'anno seguente che fu del 1641. raccoltosì il Parlameto del Regno a Lisbona, decretarono gli Stati Generali, che quella Corona fosse di ragione e di giustitia douuta a Don Giouanni Quarto, Figlio di Don Teodosio Duca di Braganza Nipote, ed Erede di Donna Caterina Figlia di Don Odoardo, e Nipote del Re Emanuele, a cui s'apparteneua di ragion comune, e per le leggi del Regno quella successione nella morte del Re Enrico suo Zio; della quale essendo stata violentemente spogliata erano passate nel Figlio, e nel Nipote le sue ragioni di ricuperarla, qualunque volta se ne fosse presentata loro la comodità. Dopo che prestogli da' medesimi Stati il giuramento di fedeltà, e insieme al Principe Teodosio suo Primogenito, e Successore immediato, parte che si desse intiero stabilimento alla nuoua Realtà; che venne riconosciuta ancora da tutti i Regni, Prouincie, Stati, Isole, e Fortezze dipendenti da quella Corona nell'Africa, Asia, India, e Brasile, trattene due sole Piazze della costa di Affrica, che tenuto da' Castigliani vennero egreggiamente da loro presidiate ancora, e munite; e la Città e Regno di Malacca nelle Indie; che già buona pezza assediata dagli Olandesi allora in guerra col Re di Spagna non potè essere a tempo soccorfa da' Portoghesi: come furono altre Piazze, e di quelle coste infinite, e del Brasile donde hanno i Portoghesi discacciato quasi affatto i medesimi Olandesi; che vi s'erano già molti anni annidati. Che se la Corona di Portogallo non fosse stata amministrata con molta debolezza, e con occulti disegni di vederla ruinata; manterebbe ancora le Piazze importantissime d'Ormus, di Gouuron, e altre nel Seno Persico, e nelle coste Indiche, e Affricane con rileuato auantaggio della Corona. Mori in capo a sedici anni di gouerno il Re Don Giouanni, lasciando sotto la tutela della Madre il Figlio fino all'età capace dello Scettro; e nulla mancò alla sua felicità che il non auer potuto spuntare, che fosse riceuuto in Roma il suo Ambasciatore; come sono stati tutti gli altri suoi Ministri riceuuti in tutte le Corti di Cristianità, e in quelle di molti Principi ancora infedeli dell'Asia, e dell'Africa. Di presente aggiustate diuersi differenze con gl'Inglessi, e con gli Olandesi pare che sia quel Regno, e massime con l'appoggio della Francia. in istato anzi di offesa, che di difesa tenendo assediato Badajoz nella Castiglia. E non v'ha dubbio, che se il Re D. Gio: auesse auuto altrettanto di spirito militare, quanto auca di prudenza politica, che auerebbe potuto ageuolmente dilatare i confini del suo Regno, nelle Prouincie confinanti; nelle felicissime congiunture, che la Monarchia Carrolica non contaua in tutte le parti, e vicine, e lontane de' suoi Regni, che disidite. Venne anche attribuito a suo mancamento, che non procurasse, come auerebbe potuto, di sostenere la Città di Barcellona in tempo che la Francia agitata dalle sue domestiche turbolenze, si trouaua impotente a soccorrerla; Se non sia però vero quello, che affermano molti, che i medesimi Ministri Francesi la lasciassero perdere volonta-

*Passa al
nuouo Re
a Lisbona.*

*Morte
del Re
Don Gio
uanni.*

riamente senza soccorso per fare con sì fatta perdita spiccare la necessità, che si auerua in Francia del Cardinal Mazarini. Sia come si voglia questo fatto: certo è, che mentre la Francia sussista nella sua grandezza poca speranza resti alla Corona Cattolica d'abbattere la nuoua Realtà di Portogallo; e che questa vada continuamente prosperando, e rifiorendo nell'antica grandezza e riputazione. Resta adunque dismembrato dal corpo della Monarchia Spagnuola il Regno di Portogallo su l'Oceano con tutte le sue dipendenze in tanti parti del Mondo; e sul Mediterraneo contra la perdita della Contea di Rossiglione, e di qualche parte di Catalogna, che resta tuttauia soggetta alla Corona di Francia; come, che i Catalani abbiano in buona parte pagato le pene della loro solleuazione, e riuolta; che per essere stata la prima, che in questo Secolo ha trauagliato la Corona Cattolica, essendo anche stata descritta da molti; a noi basterà d'auerla qui solamente accennata, come vno de' disordini cagionati dal Gouerno del Conte Duca di San Lucar: Il quale, o per impulso di priuata vendetta, o per credere di fare il seruigio del suo Re, anelando a priuarli de' loro priuilegj mise quei popoli ne' balzi della Ribellione. A questo solo fine egli intraprese d'attaccare la Francia dalla parte di Rossiglione, perche necessitati quei popoli agli alloggi della Soldatesca, gli dassero recalcitrando occasione di rotture, e di castigo. A questo fine comandò vna leuata di seimila huomini nel Principato per mandarla in Italia. A questo fine permetteua, che e in Corte venissero strapazzati, e in Barcellona maltrattati i più qualificati soggetti della Prouincia; e alla campagna fossero con immanità più che barbare spogliati delle facultà, e della vita, e dell'onore i Pacfani. Ma non prima d'allora passarono dalle doglianze a i risentimenti, che passassero ancora i Soldati dalle scelerità verso gli huomini alla impietà verso Dio, spogliando gli altari, profanando le Chiese, calpestando le Imagini Sante, e i Sagramenti; e commettendo insomma tutte quelle maggiori barbarie, e sceleratezze, che fa praticare l'insolenza del Soldato auualorata dalla connivenza, e (che non douerebbe dirsi, e pur si fece) dal comando de' capi per instruzione de' Ministri più principali di Corte. E perche sopra si fatte violenze non solamente si faceuano altamente intendere in Barcellona i Deputati del Principato; ma ne spedirono diuerse Ambasciate alla Corte con lettere pungentissime contro il Gouerno del Conte Duca: auendo perciò la Corte comandata la prigione del Deputato Don Francesco Tamarit, e d'altri soggetti qualificati, solleuatisi i Villani, e la plebe corsero alla Casa del Vicerè Conte di Santa Coloma, che per minor male costretto a liberarli, aprì la strada al disprezzo della sua auctorità, e alla licenza de' Catalani, che di là pochi giorni, trascorse a più mostruosi eccessi; dando con la morte del medesimo Vicerè principio a quella solleuazione, e a quella guerra nelle viscere della Spagna, che è costata tanto sangue, e tanta perdita di Stati e di riputazione alla Corona Cattolica. Ben si potè dire, che abbia conseguito il suo fine, o l'odio, o il desiderio del Conte Duca di spogliare i Catalani de' loro priuilegj; giacendo oggidì quei Popoli veramente nel baratro d'ogni miseria: ma sono stati così deplorabili i mezzi per arriuare a questo fine, che il danno, e'l vilipendio maggiore è caduto sopra di lui stesso, e della Corona: quello morto degradato, e confinato di mera disperazione; e questa priuata di molte delle più preziose gioie, che l'adornassero, restado tuttauia spogliata (come dianzi dicemmo) di tutta la Contea nobilissima di Rossiglione, e di buona parte del Principato; per non mettere a conto il Regno di Portogallo, che senza la Riuolta di Catalogna non auerebbe forse intrapreso di scuotere il Giogo del Dominio Castigliano: e se l'auesse scosso, non gli farebbe forse riuscito con tanta felicità.

*Affari
d'Italia.*

In Italia ancora ha corso grandissimo rischio la Corona Cattolica per le solleuazioni di Napoli, e di Sicilia, e per le guerre intempestiuamente accese da' suoi Ministri

Del Brusoni. Parte Seconda. Lib. IV. 147

Atri nella Lombardia: Ora le cose di Napoli e di Sicilia passano con qualche quiete apparente; ma pare, che in Lombardia prendano vna cattiuu piega gli affari di quella Corona. E certo che se riesce a i Duchi di Savoia e di Modena quello che diuulga la fama, che auendo già piatato il piede nello Stato di Milano con l'acquisto di Valenza, di Mortara, e d'altre Piazze metteranno in pericolosa contingenza quello Stato. L'occupazione prima fatta dal Duca di Feria della Valtellina diede l'allarme a tutti i Potentati d'Europa per collegarsi contro la Spagna. La guerra poi mossa a persuasione di Don Gonzalo di Cordoua e d'altri Ministri còtro il Duca di Niuers per discacciarlo dalla sua Eredità, chiamò contro la Casa d'Austria l'armi nemiche fino dall'ultimo Settentrione con quelle riuoluzioni di stato, e di Religione, che pur troppo a suo danno, e cordoglio ha prouato l'Europa. Ora voglia Dio, che la mossa inopportuna del Marchese di Caracena contro il Duca di Modena non abbia sue gliato vn'incendio da non terminare, che con la consumazione di buona parte della Lombardia, e con l'impegno di qualche nouella rottura di guerra nella Germania,

Piega assai peggiore prendono di presente le cose di Fiandra: mentre flagellata da vna parte da' Francesi, e dall'altra dagl'Inglese; e svanite le speranze, che gli Olandesi si dichiarino a fauore di Spagna: non potrà certamente sussistere lungamente il Dominio Spagnuolo in quelle Prouincie: mentre chiusi per terra, e per mare i passi de' soccorsi, e non auendo forze bastanti in quelle Prouincie per sostenere la piena di tante ostilità, le conuerrà finalmente cedere alla fortuna superiore di chi la flagella; mentre la morte, che fa souente di belli scherzi negli affari di Stato non disciolgesse la Lega di Francia e d'Inghilterra: o non mettesse, o questa, o quella Corona ne' balzi di qualche solleuazione, o mutazion di stato, che è la sola speranza di salute, che resta a gli Spagnuoli in Fiandra.

Affari di Fiandra.

Inquanto alle cose d'Olanda e delle Prouincie vnite diuenute già con istrana audiperistasi potentissime e formidabili al Mondo con quel mézo, che gli altri Principi e Stati calcano nell'ultima desolazione: pare veramente, che la pace con la Spagna le abbia più tosto abbassate di credito, che ingrandite. Perche doue prima giusteggiando con la Spagna pareua, che la Francia e l'Inghilterra riconoscessero quasi per grazia la loro alianza, e la comperassero a grandissimo prezzo e d'oro, e di sangue de' proprij sudditi: dopo questa pace, e l'Inghilterra ha fatto loro vna guerra molto crudele spogliandole quasi della riputazione dell'armi acquistata sul mare, e infortando la libertà usurpata col suo fauore, e mantenuta: e la Francia, che tanto s'affaticò per rompere questa pace auuilendo quasi se stessa per trattare con termini eccedenti la loro fortuna, quelle Prouincie, veduto che anche senza di esse prosperauano le sue imprese di Fiandra; le ha in diuerse occasioni così maltrattate impunemente; che hanno abbassata non poco quella maniera di trattamento, con la quale pareua, che tenessero a vile le maggiori Monarchie d'Europa. Che se bene abbiamo nelle ultime occorrenze con quella Corona mostrato qualche senso di risentimento col sequestro de' Vascelli Francesi: sono però state brauate in credenza; essendo loro conuenuto accomodarsi alle voglie del più potente. E certo, che se la guerra con la Spagna sostenuta dalla Francia, e dall'Inghilterra ha portate le Prouincie vnite alla grandezza nella quale si trouano, che la guerra con l'Inghilterra e con la Francia le ridurrebbe in pochissimo tempo allo stato di prima di Prouincie soggette; mentre, e l'Inghilterra col predominio del Mare e delle forze può ridurle in breue a strettissime angustie; e la Francia con negar loro solamente l'estrazione da' suoi Stati de' bestrouaglie, e di tutte quelle altre cose, delle quali abbondeuolmente prouode; e con qualche lieue attacco per Terra può danneggiarle maggiormente in vn giorno, che non le ha in molti anni beneficate la guerra di Spagna.

Affari d'Olanda

Al rimanente non può negarsi, che la guerra sostenuta tanti anni con tanta costanza, e dispendio dalle Prouincie vnite, e molto più la fama delle loro immense nauigazioni per tutte le parti del Mondo non abbia reso così celebre il nome degli Olandesi, che poche nazioni possono in questa parte esser loro agguagliate; e nessuna anteposta. Essi non solamente hanno penetrato con la negoziazione, ma con l'armi ancora nelle più remote parti dell'Asia fondandoui Colonie, e piantandoui Fortezze insospugnabili; ma valutisi egregiamente delle debolezze della Corona Cattolica guerreggiando i paesi del Mondo nuouo, e circondarono con diuerse spedizioni quelle vatte Penisole, Isole, e Coste, e occuparono buona parte del Brasile; dando il nome a diuersi luoghi incogniti, e scoprendo all'Europa nuoue curiosità di quei paesi incogniti immensi. Che diremo delle Nauigazioni intraprese più volte per lo Mare agghiacciato a fine d'aprirsi per quella strada il modo d'arriuare (quando fosse loro succeduto) in breue spazio di tempo alla Cina? Chi legge vn solo di somiglianti viaggi, e le cose in esso incontrate a gente cotanto ardita, apprende agevolmente qual sia la forza, e la intrepidezza dell'ingegno, e del cuore Vmano. Vederli le nauì inchiodare dal ghiaccio, e il ghiaccio seminato di Orsi smisurati, che correuano alla rapina e alla strage degli huomini, e senza punto atterirsi combattere col Cielo, col ghiaccio, e con le fiere; e ridursi ad abitare in vn sepolcro di tauole cinque, e sei mesi, e liquefatti i ghiacci tornare con vna sola Carauela fabbricata de' frammenti d'vna intiera Armata, donde erano partiti con otto grosse Naui son cose, e azioni, che paiono ad alcuni incredibili, perche superano quasi ogni apparenza del verisimile, non che ogni sostanza di verità. Altro non manca alla gloria di fatti sì grandi, e memorabili; che l'essere stati operati per solo fine d'interesse Vmano, e d'auaritia di ricchezze, e con animi auuersi alla Religione Cattolica, nella quale essendo viuuti con tanto Zelo di pietà per tanti secoli quei popoli, non per altro l'hanno abbandonata, e preso a guerreggiarla, che per maggiormente ostinarsi nella ribellione intrapresa contro il loro Principe naturale. Che se pure i rigori del Duca d'Alua, e d'altri Ministri Spagnuoli (se non furono più tosto gli artificij del Principe d'Oranges, e de' suoi seguaci) auessero dato loro qualche occasione di solleuarsi contro il Gouerno temporale, qual ragione poteuano mai auere di ripudiare quella Fede Cattolica, nella quale contauano tanti secoli di religiosa osservanza per abbracciare le pazzie detestabili d'vn Caluino, vno de' più facinorosi huomini, che sieno mai stati al Mondo; e (trattone il Battesimo) peggiore de' medesimi Turchi, e più sciocco, e più scelerato insieme di Mahometto nell'adulterare il Verbo di Dio, e nel far causa di stato la profession della Fede?

Stato delle Prouincie vnite

Ora le Prouincie vnite di Fiandra sono sette; il Ducato di Geldria, le Contee d'Olanda, e di Zelanda, e le Signorie d'Vtrecht, Ouerisel Frisa, e Groninga; Le quali formando per mezzo de' loro Deputati il corpo, e la Souranità dell'Vnione loro, dominano ancora a nome comune gli acquisti delle Piazze fatte nel Brabante in Fiandra, e altre Prouincie Confinanti; e alcuni luoghi altresì nelle Indie Orientali, e Occidentali, come che gli acquisti dell'Asia, e dell'America, sieno più tosto delle Compagnie de' Mercanti erette in Amsterdam, che del corpo della Vnione delle Prouincie. Dopo la Tregua di dodici anni conchiusa con li Spagnuoli del 1609. incominciarono a trattarsi da Principi liberi; ma dopo la pace fermata con essi questi anni addietro, hanno preteso di concorrere fino con le Teste coronate; e benchè da alcuni Principi venga derisa questa loro pretensione, non vi mancano però di quelli, che per proprio interesse dieno loro più di quello, che si conuenga. La guerra, che per due anni soli han sostenuta co' Inghilterra (come dianzi acenammo) è riuscita loro pregiudicialissima; auendo discapitato in infinito di quella grande navigazione, che s'auuano acquistata sul mare, essendo apparsi di gran lunga inferiori agli In-

ri agl'Ingleſi ; e ſe più lungamente foſſe durata non v'ha dubbio , che correano riſchio di riceuere qualche grauiffima percòſſa nella libertà, e nello ſtato. Anche la concluſion della pace è riuſcita loro a grauiffimo carico per gli articoli accordati al Cromuelo a pregiudicio della Caſa d'Oranges, dalla quale riconoſcono intieramente la libertà , e buona parte della moderna grandezza . E' giudiſio di molti Politici ; che e per la ſouerchia potenza della medefima Caſa di Naſſau, e per la diuerſità de' genj, degl'interèſſi , e della Religione , che règna fra le Prouincie non debbia eſſere durabile queſta nuoua forma di Republica, e ſia per ricadere, nell'antica ſoggezione del Dominio d'vn ſolo Principe: ma perche è ſola proprietà di Dio la notizia delle coſe auenire ; noi diremo qui ſolamente, che di preſente reſti aſſai bene compoſto, e ſtabilito il corpo di quella Vnione ; e che penſiamo, che infino a che le Tre Corone Francia, Spagna, e Inghilterra, ſtaranno in guiſa bilanciate fra di loro, che l'vna non preuaglia ſouerchiamente di forze alle altre due; non corre pericolo della ſua libertà l'Vnione Fiamminga; alla quale ancora ſerue d'interno preſeruatiuo contro il morbo della Tirannide il Timore, che hà non meno degl' Spagnuoli occulti nemici che de' Franceſi, e degl'Ingleſi apparenti amici .

Il fine della Seconda Parte.



DELLE VARIE
OSSERVAZIONI
DI GIROLAMO BRVSONI

Sopra le Relazioni Vniuersali

DI GIOVANNI BOTERO.

P A R T E T E R Z A.

Che s'appartiene alle cose della Religione.



A L E M A G N A.



TRATTANDO degli affari di Stato dell'Imperio, e della Casa d'Austria, abbiamo toccato qualche cosa ancora di quelli della Religione; onde poco altro ci resterà qui che dire. Grandi sono state veramente le rivoluzioni di Guerra, che hanno flagellato in questo secolo quella vasta Prouincia, ma non minori sono ancora state quelle della Religione, che l'hanno mandata soffopra. Mentre non contenta la Eresia di trionfare negli Stati de' gli Elettori di Sassonia, di Brandemburgo, e Palatino, e di quasi tutti i Principi della Bassa Germania, ha tentato d'allargare la sua possanza negli Stati Austriaci, e d'altri Potentati Cattolici. Che se bene le Leggi dell'Imperio concedano a' suoi Principi quella despotica autorità di sforzare i sudditi loro a creder quello, che credono essi; onde si sono vedute tante mutazioni da vna setta all'altra in quei Popoli, che sembra cosa quasi incredibile al Mondo, e pur la vede, e proua a suo gran danno; non pertanto, o sia che il male sia troppo incancherito in quelli Stati, o che la benignità ingenita de' Principi di Casa d'Austria non sappia adoperare la seuerità degli estremi rimedj contro i Contumaci; tutti gli Stati Patrimoniali, ancora di quella Casa sono infetti di varie pesti d'Eresia; ma specialmente Luterana; senza mettere a conto l'Vngheria; doue crede ognuno quello, che vuole. Auendo però voluto Ferdinando Secondo, dopo che egli acese all'Imperio, e gli riuscì di debellare il Palatino, e di abbattere la Ribellione Boemica, introdurre negli Stati dell'Austria quella Riforma della

della Religione a fauore della Professione Cattolica, che auena già felicemente introdotta, essendo Arciduca, negli Stati della Stiria, Carintia, e Carniola, prefero Parmi i Villani di quelle Prouincie, ne lo deposero, che dopo molta strage fatta di loro da i Capitani Cesarei. Dopo che nata la Guerra di Religione della quale si fece capo il Re di Danimarca, pareua, che le perpetue Vittorie de' Cattolici auessero portato la causa della Chiesa, e di Cesare al più alto punto della felicità, e della riputazione, e già publicato l'Editto della restituzione de' beni Ecclesiastici, si daua a credere il mondo di douere in breue vedere nella Germania risorgere l'antico splendore della Fede Cattolica; quando la inopportuna risoluzione di Ferdinando, (alla quale venne tirato per li capelli dagli interessi particolari della sua Casa, che il teneuano congiunto a quelli della Corona di Spagna) di dare la pace a i Protestanti per portare le sue armi in Italia contro il Duca di Niuers diuenuto Duca di Mantoua, ruppe il corso di così alta fortuna. Perche radunata in Lipsia la Dieta de' medesimi Protestanti, vi fu nuouamente conchiusa la guerra per sostenere l'Vsurpazione de i beni Ecclesiastici. Ed essendosi perciò alienato da Cesare, a cui auena fino allora fedelmente assistito, l'Elettor di Sassonia, venne chiamato in Germania lo Re di Svezia con quella varietà di successi, e di ruine nello stato dell'Imperio, e della Religione, che per lo spazio di venti anni è stato l'unico esercizio, delle lingue, e delle penne di tutta Europa. Finalmente conchiusa la pace della Germania a Munster con articoli pregiudicialissimi alla Religione Cattolica, e fauoreuolissimi a' Protestanti, n'è rimasto affatto estinto in molte Prouincie il lume della vera Fede: e trattine gli Stati degli Elettori Ecclesiastici, e di Bauiera dell'Arcieuescouo di Salzburgo, dell'Arciduca d'Inspruc, e di pochi altri Principi Cattolici tutto il rimanente della Germania è bruttamente macchiato della infezione de' pestiferi dogmi di Lutero, Caluino, Zuinglio, e di cento altri mostri di Eretica impietà. Seguono tuttauia Lutero, e i suoi Discepoli l'Elettor di Sassonia; il Langratio di Afsia, i Duchi di Luneburgo, di Brunswich, e di Olsazia, e quasi tutti i Principi, e Stati della bassa Germania. Gli Elettori di Brandeburgo auendo seguitato quasi cento anni anch'essi la Setta di Lutero, ingrazia degli Olandesi loro Confederati diuennero finalmente Caluinisti. I Palatini del Reno hanno mutato la setta secondo gli interessi loro, ora Lutetani, ora Caluinisti. Negli Surzzeri regna la setta di Caluino, e di Zuinglio, e a causa di Religione sono di fresco nate alcune turbolenze tra quei Cantoni, che pare si vadano aggiustando, auendo assistito Dio alla causa de' Cattolici; che se bene più deboli assai degli Eretici, hanno però mostrato risoluzione, e coraggio assai maggiore. Ne i Grisoni altresì sono state per lo corso di molti anni diuerse mutazioni di Stato, e di Religione ora in auuantageo de i Cattolici, ora degli Eretici. Di presente pare, che viuano in pace fra di loro; regnando però più licenziosa che mai la prauità eretica, mentre l'interesse di Stato ha cagionato, che quelli stessi, che doueano fauorire la Religione Cattolica l'abbiano poco meno, che abbandonata in quello Stato, e dato comodità alla Eresia di rialzare la testa, e di dominare a discapito della vera Fede.

Al rimanente poco abbiamo in questa parte dell'Alemagna che aggiugnere alla Relazione fatta dal Botero dello Stato della Religione in quella Prouincia, auendo portato in altro luogo il ristretto del Capitolato di Munster: solamente ne piace di offeruare, che la doue egli ricerca, onde auuenga, che le Città libere abbracciano più facilmente le Eresie, che i Principi: così fauella. Forse (dice egli) perche l'Eresia porta seco libertà d'opinioni, e di vita. E il nome della libertà, benchè falsa è atto a muouere a ogni partito i popoli, che ne fanno professione, il che non auuie-ne a i Principi, che per la maggioranza loro sopra i sudditi, godono grandissima libertà. Di più il zelo della libertà, fu che nelle deliberazioni delle Città libere

Ribellione de i Villani dell'Austria.

Dieta di Lipsia.

Stato della Religione in Germania.

Osseruatione.

libere possano ordinariamente più i Cittadini Cattivi, che i buoni; perchè non essendoli o ritenuti ne da Vergogna, ne da coscienza si mostrano più solleciti, e più accesi nella difesa della grandezza della Republica: all'incontro nelle Consulte de' Principi può più il giusto, e l'onesto, per lo rispetto della riputazione. Aggiugni, che i pericoli, e gli inconuenienti, nei quali cade vno stato per la mutazione della Fede, non muouono così i Senatori d'vna Republica, come vn Principe; perchè i Senatori si lasciano in gran parte tirare dagli interessi loro particolari; ma l'interesse di vn Principe, non è, se non del bene comune dello Stato; e perchè il cambiar Religione può essere di qualche Vtile a vn particolare, ed è contra il ben publico; quindi auuiene, che vna Città libera abbraccia più facilmente l'Eresia, che vn Principe.

*Parere
del Botero
confutato.*

Se questa dottrina del Botero sia vera nella speculatiua, nol saprei dire; so bene, che quella poca pratica, che tengo delle cose del Mondo m'insegna chiaramente il contrario; e che quello, che egli stesso rappresenta in queste sue Relazioni conuince tutto a rouescio della sua proposizione. Che il zelo della libertà faccia, che possano più ordinariamente nelle Republiche i cattivi, che i buoni Cittadini è cosa dirittamente contraria alla natura delle cose. Perchè infino a che nelle Republiche regna il zelo della libertà regna quello ancora del ben publico, e delle azioni Eroiche, non che della giustitia, e della Onestà ne i Senatori. E allora solamente, che da pensieri tirannici si lasciano trasportare ne i sensi del proprio interesse, cascano i Senatori nelle risoluzioni ingiuste, e infami, dalle quali se ne deriua la ruina ancora dello Stato publico. Innumerabili esempli di questa Verità ci somministrerebbono, e le antiche Republiche d'Atene, di Sparta, e di Roma, e le moderne ancora d'Alemagna, e d'altri paesi, se il luogo ci permettesse d'allungarci. Certo è, che a rouescio di quello, che afferma il Botero, nelle consulte de' Principi non si tiene per lo più altro riguardo, che quello dell'interesse, e del capriccio del Principe, e del capriccio altresì, e dell'interesse de' Configlieri, doue nelle Consulte de' Senati apparisce sempre in primo luogo il riguardo della salute publica, alla quale obbediscono tutte le leggi del Mondo, e si piegano tutti i riguardi degl'interessi priuati. Ed è tanto alieno dalla Verità che più de i Principi sieno inclinate ad abbracciare l'Eresia le Patrie libere, che dalla testitura delle sue medesime Relazioni chiaramente apparisce, che tutte le moderne Eresie sieno state introdotte in Europa, e fomentate, e protette da Principi grandi per solo interesse, e capriccio di vendicarsi in libertà negando l'obbedienza al sommo Pontefice, e d'arricchirsi dello spoglio delle Chiese, e della Vsurpazione de i beni Ecclesiastici. Doue nelle Republiche ben regolate vegliano talmente i Senatori alla mutazione della Religione, dalla quale ne viene in conseguenza quella dello Stato; che a pena della testa soggiace colui, che ardisce pure di far minima nouità in questa parte. E per tacere degli vsi dell'antica libertà Romana, nelle moderne Republiche ben regolate si veggono esempli chiarissimi di questa eccellente Politica; e mi ricorda, che ad vn Prelato di gran sangue, di grande autorità, e di singolare bontà di vita, non passò senza nota, e riprensione la sola mutazione, che pretese di fare nella maniera di celebrar la Messa Pontificale per conformarsi a gli vsi d'vna Chiesa di Roma. Tanto abborriscono i Senatori delle Patrie libere ogni nouità, benchè apparentemente buona in materia di Religione; e quanto meno la comporterebbono nelle cose apparentemente maluarie. Che se le Città Franche dell'Alemagna sieno per la maggior parte Eretiche, ciò non auuiene; perchè più facilmente inclinino alla Eresia le Patrie libere, che i Principi assoluti; perchè ne le Città Franche Tedesche meritano propriamente il titolo di Republiche, essendo soggette alla dominazione di Cesare, e ai Decreti dell'Imperio; ma ella è vna infezione vniuersale della Germania l'Eresia

L'Eresia abbracciata egualmente da' Principi, e dagli stati popolari. E certo, che non le Città franche, ma sono stati i primi ad abbracciar l'Eresia i Principi d'Almagna, Palatino, Sassonia, Brandemburgo, Assia, Luneburgo, Olsazia, Mechelburgo, Neoburgo, Alberstat, Mansfelt, Auspac, Dueponti, Bada, e altri sì fatti per tacere de' medesimi Vescou, e Capitoli, che hanno meglio delle Città Franche abbracciato l'Eresia; e certo con maggior vile, mentre le Città Franche poco, o nulla altro hanno acquistato con questa mutazione di Religione: che vna infelice libertà di credere quelle, che vogliono; doue i Principi, e i Capitoli Eretici hanno fatto proprie ed Ereditarie le dignità, e gli stati Ecclesiastici da essi alienati dalla Fede Cattolica. Il medesimo disordine si è veduto in tutti gli altri paesi d'Europa, doue non le Città libere, ma i Principi Sourani Re, Duchè, e Principi potentissimi hanno abbracciato per interesse, o per capriccio l'Eresia, e col loro esempio, e con le pene ancora hanno tirato i popoli nel medesimo abisso della perdizione. Veggati solamente quello, che porta il medesimo Botero nelle seguenti Relazioni dello stato della Religione in Francia, Inghilterra, Scozia, Fiandra, Danimarca, Suezia, e Polonia, che senza altre mie parole conoscerà ognuno per se stesso la verità di questa proposizione, che toglie ogni credito a quello che in questo luogo egli ha voluto portare a fauore de' Principi contro le Patrie libere: come quello, che nato nella feruitù di vn solo Principe, e alleuato tra le, massime di vn Governo despotico, non auendo mai gustato i beni della vera libertà, che godono i Suditi delle Republiche ben regolate; si è mostrato loro in molte cose auerso contra ragione.

BOEMIA, MORAVIA, SLESIA, E Lusazia.

Queste quattro Prouincie, che compongono tutte insieme il corpo della Corona Boemica deono ricorsero dal Dominio, e dalla pietà di Casa d'Austria quello che vi resta tuttauia di Religione Cattolica; perche oltre alle sette, che già vi regnauano con ogni libertà, l'essere state nel corso della guerra passata in buona parte sotto il dominio de' gli Eretici Suedesi e Sassoni portò in esse con la licenza militare vna nuoua piena d'Eretica prauità. Ora col beneficio della pace va migliorando ancora l'esercizio della Religione Cattolica; come che viuano negli animi di molti gli occulti semi della pertinacia, e della ribellione. E poco veramente si possono i Principi d'Austria promettere di quei popoli per ingenita loro naturalezza inclinati a scuotere egualmente il giogo della dominazione straniera, e della Religione Cattolica. Dell'Austria, Stiria, Carintia e altre Prouincie Austriache abbiamo già detto quello, che ci occorreua; e veramente sono oltremodo obligate alla pietà di Ferdinando Secondo, che le ha in buona parte epurgate dal contagio dell'Eresia: che però va tuttauia serpendo in ogni lato. L'Vngheria stà peggio, che mai. Pareua che questo Regno insieme con la vicina Transiluania, dasse sul principio di questo Secolo qualche speranza di ridursi, quasi intiero stato di sanità auendo abbracciata la protezione della Fede Cattolica, e fatta vnione con Cesare Sigifmondo Battori Principe di quello Stato: ma dopo la sua rinunzia del Principato, e la morte del Cardinale Andrea ricaduta quella Prouincia sotto la dominazione di Principi Eretici, ha peggiorato in guisa, che appena vi resta qualche scintilla, o barlume di Cattolica Fede. Negli Stati però dell'Vngheria so ggeriti alla Casa d'Austria

fiorisce tuttauia con la libertà di coscienza in molti Baroni ancora, e Prelati la purità della Religione Cattolica : come che gli Eretici vadano a giornata trouando delle Inuentioni per allargare la propria setta, e restringere la libertà, e le preminenze de' Cattolici .

INGHILTERRA, SCOZIA, Irlanda.

LA violenta mutazione, che nelle cose di Stato ha fatto da molti anni in qua la Gran Bertagna ha tirato seco quella ancora della Religione in guisa, che per darne vna intiera notizia al Mondo farebbe mestiere non d' vna breuissima Relazione ; ma d'vna compita Istoria : ma non potendo qui dir molto ci contenteremo di poco ; rimettendoci nel rimanente a quello, che ne hanno diffusamente discorso gli scrittori delle cose d'Europa, e di quei Regni in particolare .

Giacomo Primo Re della Gran Bertagna .
Cadute le Corone d'Inghilterra, e di Scozia su la sola testa del Re Giacomo Primo, che per vnire più strettamente i due Regni in vna sola concordia assunse il titolo di Re della Gran Bertagna; trapassando da Edimburgo a fare la sua residenza a Londra, ed effeminò con l'ozio, co' lussi, e con le delizie la Inghilterra, e con la sua lontananza, e con la persecuzione de i Puritani, de i quali è piena, alienò la Scozia dalla diuozione professata alla Casa Regnante . Onde resti quasi intrattabili quei popoli nel Governo Politico, ed Ecclesiastico, aprirono, essi la strada con la loró Caluinistica petuacacia alle ruine d' ambedue i Regni, e d' vna delle più potenti, e famose Monarchie d'Europa . Morto il Re Giacomo, e lasciata al Figlio

Carlo Primo gli succedè .
Carlo l'Eredità della Corona (mà non la sua autorità, ne la sua accortezza) aggrauata da qualche milione di debiti : egli non che gli pagasse, gli accrebbe con le spedizioni di Spagna, e della Roccella . Ne voluto radunare il Parlamento per prouedere a questi disordini, priuando le leggi del Regno il Re dell' autorità d' imporre nuouì tributi, e contribuzioni, senza l'approuazione di quel Corpo di Stato ; incominciò a praticare da se medesimo questa autorità confermatagli da i Consulti de' Leggisti . E riuscìtogli, come speraua, il colpo con le gabelle imposte soua le cose vsuali del Regno; passò più auanti rinouando l'antica lite de' Regi Inglesi sopra le Foreste; traendo dalla sola Prouincia d'Essex con questa inuentione somma grandissima di danaro . Quindi nacquero i primieri motiui dell'alienazione de i popoli dalla beneuolenza del Re aggrauato dalla Censura Vniuersale, come nemico del Parlamento, e oppressore de i Sudditi . A che aggiuntesi in breue le nouità cagionate nelle materie Ecclesiastiche, forsero in vn baleno quelle solleuazioni, che han reso il nostro secolo Teatro di Tragedie atrocissime, e inusitate .

I Puritani di Scozia sollevano .
Odiaua il Re, e per istituto paterno, è per interesse di Stato la Setta de' Puritani, ed era ben riuscito al Padre suo di stabilire con l'auttorità, e con l'armi diuersi riti della Chiesa Anglicana nella Scozia ; per abbattere il Puritanesimo ; e ridurre ambedue le nazioni alla Vniiformità del culto Ecclesiastico . Ma mancata a Carlo la sagacità, e la potenza di Giacomo incominciarono a scuotere questo gioio i Puritani, disseminando, che egli inuaghito dalla Moglie Cattolica anelasse a restituire il Cattolichismo dell' Isola ; nutrendo perciò la Regina occulta corrispondenza col Papa, e tenendo il Re nella Carica di Gran Tesoriere il Vuestro Personaggio parimente Cattolico . Concorse
ne' de-

nt' delirj della Scozia l'Inghilterra ancora, vaga la Nobiltà di ripetere l'auttorità Parlamentaria, e la Plebe sedotta dalla peruerfità de i Predicanti, che non fanno fare altro, che bestemmia il Papa, che chiamano Tiranno delle Conscienze, e i Cattolici, che spacciano per ignoranti della parola di Dio. Mancato tra questi primi germogli di nouità il Tesoriero Vueston, entrò nella grazia del Re l' Arcieuescou di Conturbery Guglielmo Landi, soggetto più ambizioso, che sauiò, e che possedeua spirito per proporre, ma non capacità per sostenere delle machine grandi di Religione, e di Stato. Essendo però passato il Re Carlo in Iscozia, l'anno del trentatre; ottenne, che i Vescoui già introdotti in quel Regno dal Re Giacomo contro la petulanza de i Puritani (che non ammettono altro Ministero, che de i Pastori, abboinando Caluino ogni superiorità Ecclesiastica, e Secolare, e riducendo tutte le cose ad vna mostruosa egualità, che tratta gli huomini a somiglianza di bruti) portassero le Insegne ancora del Vescouato Rocchetto, Cappa, Mozzetta, e Mantellina. E benchè spuntasse il Re di questa sua pretensione col Parlamento del Regno; non pertanto quei medesimi Nobili, che per timore dell'auttorità Reale, l'auuano acconsentito; portati (come diceuano) dal rimorso della conscienza, sedussero vn tale Heing; perche scriuesse vn libro in forma di supplica al Rè pregandolo di non violentare le loro conscienze per credere cose, che distruggeuano la dottrina da loro tenuta per ottima. Ma non auuto ardimento di presentarlo dirittamente al Re, ricorsero al Conte di Rothus, e al Signor di Ludon, perche gliel facessero vedere in qualche opportuna congiuntura. Ma mentre questi Cavalieri, o vergognosi della petulanza de' supplicanti, o paurosi di sdegnare il Re tardano questa efecuzione peruenne vna copia di questo Libro in mano de' Vescoui, che immantenente gliel presentarono con le rimonstranze, che altro non fosse che vn manifesto di Ribellione in sembianza di supplica. Onde esaminata la causa da i Ministri Reali, essendo fuggito l'Heing dal Regno, gli confiscarono i beni, senza toccare (per non innastrir la piaga) i Nobili del Parlamento, che auuano sottoscritto quella Supplica.

Concorre l'Inghilterra in questo de l'irio.

1633.

Equalità di Caluino.

Introduzione de' Vescoui nella Scozia.

Passata questa borrasca, e non auendo più ardire i Puritani d'alar la testa, profeguirono i Vescoui nell'auanzamento del loro partito, sperando già di abbattere quella cruda Setta con l'Vnione della Scozia all'Inghilterra, scriuendo intanto e pubblicando vn libro delle preghiere comuni poco diuerso da quello, che vsaua la Chiesa Anglicana, che diede vn nuouo allarme alle conscienze de' Puritani, che degenerando facilmente nell'Ateismo abborriano ogni sorte d'Orazione.

Nuova Liturgia nella Scozia.

Non passauano in questo mentre con troppa quiete le cose Ecclesiastiche anche nell'Inghilterra, che se bene vi fiorisse la sola Setta Protestante, che chiamauano Chiesa Anglicana, ne si facesse conto alcuno de' Puritani, che tollerati come intrusi, non ardiuano d'uscire in publico con nuoue dottrine; regnaua vna gran diuisione tra i Cattolici medesimi, affermando alcuni, che si potesse riceuere il giuramento di fedeltà preteso dal Re, altri rifiutandolo come pregiudiziale alla conscienza. Onde il Papa voluto pacificare questa discordia spedì in Inghilterra il Vescouo di Calcedonia: Spedizone, che non piacque punto ad alcuni di quei Religiosi Missionarij, che soliti a reggere a loro arbitrio le conscienze de' Cattolici, non gustauano punto questa superiorità d'ordine, e di comando. E oppostisi alla efecuzione del Breue, a pretesto, che fosse per suscitare con l'apparecchia d'vn Tribunale Ecclesiastico contrario alle leggi del Regno, le an-

Diuisione tra i Cattolici d'Inghilterra.

*Spedito
in del Pa
pa sull'I-
sola.*

tiche persecuzioni contro i Cattolici ; e che fosse affatto souterchia così fatta Residenza di Vescouo ; mentre i Sacerdoti Cattolici s'ordinauano tutti fuori del Regno : sforzarono il Papa a spedire nuouamente Gregorio Panzani Prete dell'Oratorio, e grande Canonista in quell'Isola . Il quale benignamente riceuuto dal Re e dalla Regina ; Chiese al Re la permissioue di Risiedere in quelle parti vn Vescouo Cattolico suo suddito, a condizione di non esercitare il proprio ministero che in conformità de' suoi Ordini . Insospettito il Re di così fatta dimanda, che vulneraua la pretensione arrogata di Capo della Chiesa Anglicana con la erezione di vn Tribunale alieno dalla sua Setta ; chiese esso al Panzani, se così fatto Vescouo e il Papa auerebbono approuato , o almeno tollerato il giuramento di fedeltà . Ma rispottogli dal Panzani di non tenere ordine alcuno sopra questa materia ; Suoi somigliante trattato ; ne altro potè ottenere se non che potesse risiedere appresso la Regina vn Nuncio del Papa , che non fosse Prete . Le venne perciò destinato Georgio Cuneo Scozese, il quale rinunziato a questa cagione vn Canonicato ; che possedea in San Giouanni Laterano ; passò a quella Corte ; doue acquistossi in breue con la beneuolenza del Re l'aura de' Cortigiani . Ma poi dat si tutto alla confidenza de' Gesuiti , che mal volentieri sofferiuano qualunque superiorità in quel Regno , e malamente consigliato da loro traffe pochissimo frutto di questa sua Nunziatura .

*Nuncio
del Papa
alla Re-
gina.*

*Nuoue
turbolen-
ze in Sco-
zia.*

Diuulgossi intanto il Libro della nuoua Liurgia nella Scozia , con si viuuo sentimento de' Puritani , che ne menauano smanie ; onde fu il Re necessitato a costituire vn nuouo Tribunale chiamato dall'alta commissione con autorità di farlo riceuere , e di castigare i contumaci . Ma questi appoggiati al favore de' Nobili nemici anch'essi de' Vescouo, le cui facultà aueruano essi occupate ; e sostenuti da molti Parlamentarij dello stesso Partito, diedero in vna manifesta ribellione palliando però di pretesti , e di voci modeste la propria maluagità e disubbidienza, chiamando questa loro cospirazione fabbricata con l'interuento di tutti i Pastori della Scozia il Conuenant tanto oggi famoso in quelle parti : Non per altro accordato, e stabilito , che per difendere gli vti antichi della Setta loro , e i priuilegij della Patria , e per l'abolitione de' Vescouo, e della nuoua Liturgia . Eletto a questo fine quattro Baroni , quattro Nobili , quattro Cittadini , e quattro Pastori di questa Vnione con autorità di giudicare di questi moti , e ascoltar le querele contro i Vescouo ; strepitando inuano il Re con gli Editti contro i contumaci ; mentre i medesimi Senatori eletti alla esecuzione degli Ordin: Regij infetti della medesima Setta, e sostenuti dalla occultata intelligenza di molti Nobili Inglese , erano quelli appunto , che toglieuan loro il neruo dell'autorità ; perche non fossero obbediti .

1637.

Tardi auuedutosi il Re de' proprj danni, sul fine del trentasette priuò il Senato di Scozia della facultà d'ingerirsi nelle materie Ecclesiastiche, auuocandone a se stesso la cognizione . Indebolita l'autorità del Senato, crebbe la petulanza de' Puritani ; i quali burlandosi del Re Lontano , spinsero il Visconte d' Ayre a presentare vn fascio di querele contro i Vescouo . Ma il Senato scusatosi di non poterli frammettere in queste occorrenze, scrisse viuamente al Re rappresentandogli i pregiudicij imminenti di somigliante novità indirizzata ad vna aperta solleuazione del Regno . Informatosi il Re dal Gran Tesoriere di questi moti ; e inganato da lui, che gli tacque e la conuiuienza del Senato, e l'arroganza del nuouo Magistrato de' Puritani , e la loro violenza nel far sottoscriuere per forza a' popoli il Conuenant , esercitando essi quella Tirannide sopra le conscienze , della quale imputauano il Re ; spedì il medesimo Tesoriere in Scozia con vn'Editto , nel quale confessando , che il Libro della Liurgia fosse stato fabbricato di suo ordine senza suggestione de' Vescouo, con-

*Il Re in-
ganato
vi proue-
de co' in-
felicite suc-
cesso.*

ti, concedeva il perdono di quei moti a' Trasgressori pur che in auuenire obbedissero quietamente, come doneuano a' suoi decreti.

Ma i Puritani conosciuta la debolezza del Re, e la forza del loro partito, non data risposta alcuna alle rimostanze del Tesoriere, non che obbedissero a gli ordini Regij, nel mese di Marzo dell'anno seguente diuulgarono vn Libro chiamato l'Armouia delle Confessioni contro la Liturgia de' Vescoui. E intanto per accrescimento de' mali, ripassò dalla Germania in Inghilterra Alessandro Lesle Scozese: il quale per auer militato con qualche fortuna in quelle guerre, pieno di presunzione, e di fusto; non vedutosi riceuuto dal Re con quelle forme di stima, che sognaua nella sua ambizione, tornossi pregno di sdegno alla Patria; e finto Zelo di Religione quello, che era spirito di proteruia, incominciò a dileminare molte fallaci massime contro l'auttorità Reale, esibendo finalmente se medesimo a sostenere con l'esperienza dell'Armi le ragioni de' Sudditi tiranneggiati nella coscienza. Già piegauano gl'animi ad vna manifesta solleuazione: di che auuertito il Re, e desideroso di tranquillare quella borasca, spedì in Iscozia il Marchese d'Amiltone Caualliere di gran sangue, che in difetto della Casa Stuarta pretendeua la successione alla Corona di Scozia; il quale di genio altiero non voluto passare a Edimburgo, fermossi nel Castello Dalchetta a negoziare. Di che sdegnati, e insospettiti i Puritani, fabbricarono per instigazione del Lesle vn Rollo di seguaci del Conuenant, che chiamarono Confederati a differenza de' Cattolici, o de' Caluinisti, che seguaitauano il partito Regio. E perche cospiraua con essi la maggior parte de' Nobili, formarono vn Consiglio, come di Republica, che appellarono la Tauola, giurando di non accettare i cinque Articoli della Liturgia portati dalla Chiesa Anglicana, e di difendersi contro tutti, e contro lo stesso Re. Erano questi Articoli la giuristifione nella Sacra Cena, la celebrazione d'alcune feste oltre le Domeniche, il Battesimo, la Cena priuata e la Confermazione. Tutte cose riprouate da' Caluinisti; più Ateisti, che Eretici. Veduto adunque l'Amiltone, che niente profitasse la sua dimora nel Castello Dalchetta, determinossi di passare a Edimburgo: ma poco giouando per domare la ferezza di quegli animi la piaceuolezza del trattamento, e conosciuto che da i negoziati bisognasse passare alle Armi; pensò d'assicurare il Castello d'Edimburgo e fausto di monizioni, e di viueri, e concorrendo nella medesima disposizione il Re, vi spedì le debite prouisioni. Ma auuiti gli Scozesi da' loro corrispondenti Inglese di questo apparecchio, chiuse le strade resero vano il tentatiuo dell'Amiltone. Dopo che coniparti a Edimburgo settecento Partori sostenuti dalla potenza de' Nobili, gli presentarono vna Dichiarazione, nella quale dimostrauano, che fosse nell'auttorità delle Chiese il prouedere a se medesimo in mancanza de' Magistrati; e potessero conuocare a posta loro i Sinodi Nazionali e Prouinciali aboliti dal Re Giacomo con la introduzione de' Vescoui.

A gli auuisti di questa nouità cedette il Re per debolezza di consiglio, e di spirito, e aperta la porta al disprezzo della sua persona, e autorità, tirò soua se stesso e la sua Casa tutti quei mali, che l'hanno sourapresa. Così struggendo in vn attimo le opere del Padre, e le sue proprie fatiche permise, che si radunasse nel prosimo Dicembre il Sinodo Nazionale, intimò per l'anno seguente il Parlamento del Regno, annullò il Tribunale dell'alta Commissione, e approvò la Confessione minore de' Caluinisti Scozese introdotta fin dall'anno mille cinquecento, e ottanta. Ottenuto questo punto passarono più auanti i Puritani, essendo la Eresia vn'Idra, che pullula a migliaia i disordini, e le disolutezze degli animi, e de' costumi, quando non venga per tempo frenata, ed estinta. E fatto vn nuouo Consiglio di sette Conti, dieci Baroni, quaranta No-

Alessandro Lesle solleuò gli Scozese.

Articoli riprouati da' Puritani.

Cede il Re per debolzza a i Puritani.

1580.

*Nonno
Concilio
de' Puritani.*

bili e cinquantaun Cittadini annullarono di propria autorità la facoltà Episcopale togliendole ogni amministrazione Ecclesiastica. Affaticossi ben l'Aniltone per impedire vn'eccesso, che distruggeua affatto l'autorità Reale; ma non fu poco, che potesse proteflare in contrario. E già anelando costoro alla formazione della bramata Republica Caluiniana; perche alcuni de'lor proprj Ministri si vergognauano, di commettere così atroce delitto di ribellione, fieri contro se stessi gli degradarono dal Ministerio. Angustiato il Re dalla piena di tanti disordini, voluto impicciolirla, l'accrebbe con la conuocazione del Parlamento; perche essendo già quasi tutti i Parlamentarj infetti della medesima Peste Puritana, gli confermarono in faccia il Conuenant, restituirono il Caluinismo nelle Chiese, e scacciarono i Vescou dal- la Scozia.

*Conte
Rosselli
Nunzio
del Papa
in Inghil-
terra.*

In questa contingenza di cose, secondo l'accordato del Panzani, giunse nel mese d'Agosto del trentanoue per risiedere appresso la Regina, a Londra il Conte Carlo Rosselli Cauallier Ferrarese di gran talento; in qualità di Gentiluomo del Cardinal Barberino, ma veramente come Nunzio Apostolico. Il quale acquistatosi in breue l'amor de'Regi, e la stima della Corte, se ne vide fruttificare vna grande consolazione al partito Cattolico, concorrendo già quasi liberamente i suoi Professori a i Diuini officij nelle Capelle doue si celebrauano, ne vlandosi rigor maggiore di quello dell'esilio contro i Sacerdoti già puniti nella Vita dalla cruda empietà dell'Ere- sia. Commosli adunque da questa apparenza di vera pietà gli animi de' Puritani a fierissimo astio, e disdegno, incominciarono a difeminare la solita malignità delle arti loro, impressionando la Nobiltà, e la plebe, che non più occultamente, ma alla scoperta caminasse il Re al Cattolichismo, sedotto dalla Moglie, e persuaso dalla Corte di Roma su la speranza d'abbattere il Parlamento, e togliere all'Inghilterra la libertà della coscienza per fabbricare vna Monarchia appoggiata alla autorità de' Vescou, e della Inquisizione per esigliare da quei Regni la purità (o sozzura) Euāgelica di Caluino, e mandare al fuoco i suoi Professori. Essere già comparso vn Personaggio Romano, che se bene in abito secolare, poteuano però credere di vederlo in breue ammantato della Porpora Cardinalizia andar seminando Indulgenze, e benedizioni per quelle Prouincie, conturbando la quiete della semplice Chiesa Puritana, che poteua incominciare ad apparecchiarsi di pagare infinite contribuzio- ni non solamente a' Vescou del Regno, ma a' Prelati della Corte Romana. E quello che era insoffribile alla coscienza libera degl'Inglefi di condursi a' piedi de' Frati, e de' Preti per confessar loro minutamente le proprie colpe: quasi che senza il ministero degl'huomini fosse impotete a rimettergliela Misericordia Diuina. A queste, e simili orrende bestemmie contro tutti i Riti, e i Sacramenti della Chiesa Catolica aggiugneuano questi sozzi Ministri Puritani le persuasioni a i Popoli di mātenerli ostinati nella loro empietà imitando la coraggiosa risoluzione degl' Scozefi, co' quali tenendo già occulta corrispondenza i Nobili, e i Ministri Inglefi, comunicando insieme gl'interessi, le opinioni, e i tradimenti, crebbe a segno tale la proteruia, e la insolenza de' Puritani, che sforzando a ribellarsi al Re gli stessi Ministri Reali violentarono la pazienza del Re a vn viuo risentimento per sostegno della propria autorità. Pensero ottimo quando auesse posseduto i mezzi adeguati per conseguire il suo intento. Armossi adunque il Re, e data la carica di Generale de' suoi Eserciti al Conte d'Arondel Personaggio Cattolico, inuiollo verso la Scozia, prendendo poco dopo anch'esso il Re la medesima strada su la speranza di tirarsi dietro la Nobiltà obligata a seguirlo alla campagna. Ma ingannossi di gran lunga il Re nei suoi concetti, perche male impressonati i Nobili della fama sparsa vanamente ad arte, che douessero calar nel Regno dieci mila Irlandesi Cattolici, con molta caualleria Alemana comandata da' Conti Palatini; e nemici naturalmente degli

*Arma il
Re contra
la Sco-
zia.*

Del Brusoni. Parte Seconda. Lib.I. 159

degli Stranieri, e patriotti, che il Re con queste forze stabilisse la propria autorità a lor depreffione, non si mossero punto. Commise il Re vn'altro errore sul principio di questa mossa; perche volendo sourabbandare nella pietà verso sudditi così testardi, e ribelli, in vece di spignere l'esercito nella Scozia disarmata, e sproueduta fece alto a i confini inuiado diuersi Messaggieri per essortar quei popoli alla riconoscenza del proprio debito per euitare i castighi del suo Real disegno. Il Lesde vedutosi colto quasi improuiso, dando buone parole andò temporeggiando per vsare del beneficio, che gli dauano i Realisti armandosi alla difesa. Era bene auuertito l'Arondel da' fedeli Scozesi d'auanzarsi con l'esercito nella Prouincia, perche auerebbe potuto estirpare in vn momento la mala sementa di quella ribellione; ma dubitando d'essere ingannato da falsi rapporti, e tirato in qualche imboscata, e ingannato veramente dagl'Inglefi, che l'accerchiavano, e lo tradiuano agli Scozesi; si lasciò sfuggir l'occasione d'vna segnalata Vittoria, e di ristabilire il Re nella sua autorità, e grandezza. Contuttociò vedendosi il Lesde, e i Puritani a mal partito, circondati per Terra, e per Mare dalle Armi Regie, ricorsero a gli Olandesi, e agli Vgonotti, perche non auendo più doue esercitarsi nella propria, correuano a portar volentieri la guerra in casa altrui: dagli Olandesi per la gelosia del Maritaggio, che si trattaua (e venne finalmente conchiuso) tra il Figlio del Principe di Oranges, e la Principessa Primonata del medesimo Re della Gran Bertagna. Intanto dopo tante minaccie di guerra venne prestamente accordata la pace a gli Scozesi. I quali voluto acquistar tempo di prouedersi, e communicar da vicino con la Nobiltà d'Inghilterra, spedirono alcuni Ambasciatori al Re: i quali procurato di mitigare l'acerbità dello sdegno Regio, con false scuse, e pretesti in apparenza plausibili, e fauoreuoli alla Realtà, s'acquistarono daddouero gli animi de' Nobili, che circondauano il Re, da' quali più tradito, che persuaso a condescendere a partiti di pace, concesse a questi Ambasciatori tutto quello, che seppero dimandare; ritirando le sue Armi da quei confini col discapito grandissimo non solamente de' suoi interessi, ma della riputazione appresso i Principi Stranieri, che doue prima auenano esaltata la sua risoluzione di domare con l'armi i suoi Ribelli, si vergognarono della sua facilità in cedere così vilmente alle lusinghe de' Puritani, e a' pessimi consigli de' suoi domestici, e seruidori.

Tornato il Re da questa spedizione a Lōdra, ci venne raccolto con applauso grandissimo da que gli Abitanti. Ma non la intesero su quest'aria il Consiglio Reale, e l'Arciuiscouo di Contuberi; i quali rappresentato al Re col pregiudicio della riputazione quello, che riceueua nell'interesse di Stato, il misero nuouamente ne' balzi dell'armi. Il che penetrato dagli Scozesi, ne conosciutisi bastanti per se medesimi alla resistenza, spedirono con le arti vsate nuoui Commisarij in Inghilterra, e scrissero al Re di Francia supplicandolo, come Protettore Ereditario di quel Regno di soccorro. Ma queste lettere intercette da' Realisti, diedero impulso al Re di precipitare nella risoluzione di conuocare il Parlamento d'Inghilterra; e chiamato insieme a'Irlanda quel Vicerè, e onoratolo del titolo di Conte, su egli tali gelosie negl'Inglefi, e di sua persona (conosciuto soggetto di gran valore, e nel negozio, e nell'armi) e di se medesimi quasi che volendo il Re seruirsi degl'Irlandesi douesse restare chiusa la strada della occulta corrispondenza, che teneuano con gli Scozesi, che concepuro vn'odio mortale contro di lui, altro più non machinauano, che la sua ruina. Conuocato il Parlamento, rappresentogli il Re la contumacia, e la ribellione degli Scozesi, e le necessità dello Stato, chiedendolo di qualche presentaneo soccorro a' suoi bisogni. Ma trouato, che la Camera bassa composta quasi tutta di Puritani, e scusass le colpe degli Scozesi, e teneffe le orecchie assordate alle sue giuste dimande, disciolse, e licenziò questa radunanza nella quale non ancora maturato il parto già

*Suo Er-
rore.*

*E del P-
Arondel
suo Gene-
rale.*

*Pace da-
ta dal Re
alla Sco-
zia.*

*Torna
il Re all'
arma.*

*Chiama
il Parla-
mento.*

*E lo di-
scioglie.*

concepito della ribellione non fu chi ardisse di opporli d'vna sola parola a così fatto discioglimento.

*Scritture
sediziose
per Lon-
dra.*

Ma se non fauellarono all'incontro della Maestà Reale, pubblicarono i Parlatarij di nascosto diuerse sediziose scritture, che si videro affisse per tutte le strade di Londra, e contro il Re quasi diuenuto Papista, e contro l'Arcivescouo, e il Vicerè d'Irlanda come autori di pessimi Consigli; e contro i Cattolici quasi inuentori di cose nuoue, che però si douesse nuouamente radunare il Parlamento: anche senza consentimento del Re. Intimorito l'Arcivescouo di queste nouità, e dubitando di qualche solleuazione, consigliò il Re di licenziare i Ministri di Roma, e di rinouare i rigori contro i Cattolici. Non mancò in così fastidiosa congiuntura a se medesimo, e alla Religione il Conte Rossari, e abboccatosi con vn principale Ministro del Re, tentò di ridurlo per suo mezo, in quelle contingenze di Stato alla Religione Cattolica; per sottrarsi insieme alla tirannide della plebe, che già cospiraua contro l'autorità sovrana. Ma la facilità del genio del Re, e la debolezza de' suoi Consiglieri misero intoppo a così buon pensiero, e disegno. Intanto auendo il Re fatto imprigionare nella Torre di Londra i Commissarij Scozesi, s'armarono prestamente quei popoli, vsurpando le entrate Regie, ammassando molte contribuzioni di Mercanti Inglesi, e traugiando i Cattolici e i Realisti. Armossi parimente il Re, e spedì vn' Armata di Mare a fare ripresaglia di tutti i Vascelli Scozesi.

*S'arma-
no gli Sco-
zesi.*

Ma perche l'esercito di Terra s'andaua raccogliendo con molta lentezza, e per mancanza di danaro nel Re, e perche gli stessi Realisti contribuivano di mala voglia per dubbio di ricadere ne' disordini della passata campagna, ebbe agio il Lesle di passar primiero da' confini di Scozia in quelli d'Inghilterra. A questo auuiso chiamato il Re consiglio, vi si disputò lungamente souera la maniera d'opporli a questa mossa, volendo alcuni, che vi s'adoprasse la forza, altri la piaceuolezza. Finalmete sdegnato il Re di trattare con Sudditi tante volte ribelli, dichiarò se medesimo Generale della propria Armata, e suo Luogotenente il Vicerè d'Irlanda. Ma giunto con l'esercito a' confini del Regno, appena videro gl'Inglesi la faccia amica degli Scozesi, che inuice di passare il fiume per combatterli, si misero in apertissima fuga lasciàdo quei pochi, che teneuano qualche cognizione del proprio debito in preda alle spade nemiche. Insuperbìti gli Scozesi di questa prosperità penetrarono nella

*Entrano
in Inghil-
terra.*

*Fuggono
gl'Inglesi*

Inghilterra, e scacciato da Neucastello il Presidio Reale vi piantaròno le insegne della Ribellione. Crebbe di disordini della Corte vna Supplica presentata al Re da alcuni Signori principali, nella quale dimostrauano, che per diuertire la piena di tanti mali fosse di necessità il radunare nuouamente il Parlamento. Angustiato il Re dalla piena di tanti mali, chiamati a se i Pari del Regno, e assicurato da loro d'vna pronta assistenza agl'interessi Reali; ma che fosse di necessità il dare questa satisfazione al popolo, vi concorse, benchè di mala voglia, e fu intimata questa riduzione con le solite cerimonie.

*Chiama
il Re di
nuouo il
Parlamēto*

Intanto la Regina veduta la necessità del Marito, e che la mancanza del danaro fosse l'estremo de' mali, scrisse al Cardinal Barberino pregandolo della souerazione di cinquecentomila scuti con promessa di grandi auantaggi per la Religione Cattolica. Ma non potendo alla Corte di Roma conueniente di soccorrere vn Principe Eretico, e ricercando cose impossibili da conseguire in quello stato di cose, niente se ne conchiuse. Onde il Re vedutosi da ogni parte minacciato dalla cattiuafortuna, inso agli Scozesi di non passare più oltre di Neucastello; onde essi, che s'intendeano con gl'Inglesi, mostràdo vna finta obbedienza, e rassegnazione si fortificarono in quella Piazza. Commossi da questa nouità gl'Irlandesi non solamente esibirono quattro sussidij straordinarij al Re, ma raccolsero in breue vn' Armata di diecimila huomini per suo seruigio. La quale però, e per timore, che venisse assa-

*Esibizio-
ni degl'Ir-
landesi al
Re.*

lita

lita, e dissipata nello sbarco, dagl'Ingleſi, e per la fatale mancanza del danaro ſi licenziata ancora, e diſperſa. Liberati da queſta apprenſione, che gli auenea molto trouagliati, gli Scozeſi ſupplicarono il Re di radunare il Parlamento d'Inghilterra, per trattare il loro aggiuſtamento. Offerſe loro il Re la Città di Torch per negoziar con eſſi, ma egli no rifiutatala come ſoſpetta per la vicinanza dell'eſercito comandato dal Vicere d'Irlanda, chieſero e ſi conchiuſe, che paſſaſſero a Rippon. Ma non portando gli Scozeſi, che pretenſioni eſorbitanti, e ſtrane al ſolo fine di dare tempo a gl'Ingleſi di maturare anch'eſſi il frutto della ribellione, non ſe ne traſſe altro frutto, che d'vna Tregua di pochi meſi; reſtando gli Scozeſi pacificamente in Inghilterra ſino all'adunazione del Parlameto. Che finalmente raccolto, auendo reſo contro il Re delle ſue intrapreſe con dare titolo di Ribelli agli Scozeſi: il Parlamento, che già s'intendeua con eſſi; voluto, e ſatiſfare gli Scozeſi, e apriti la ſtrada all'eſterminio dell'autorità Reale fece rimolſtranza al Re ſopra queſta parola, con la quale in vece di placare, ſi farebbono ſdegnati gli animi di quei popoli, e diſſicoltato l'aggiuſtamento, che ſi trattaua con eſſi. Spuntato queſto primo inconueniente, e traſportato il negoziato da Rippon a Londra, accolſe il Parlamento i Commiſſarij di Scozia con grandissimi onori, e deputati anch'eſſo i ſuoi Commiſſarij iauere di trattarſi in quel congreſſo il riſtabilimeto dell'autorità Sourana del Re col caſtigo de' contumaci, ſ'affratellaſſono inſieme gl'Ingleſi, e gli Scozeſi. E quando ſi peſauano molti, che queſto congreſſo doneſſe precipitare il Marchefe d'Amiltone, come preſunto autore di tutti i diſordini trapañati; Egli adoperando l'Ingegno a proprio ſcampo, riuoltò ſopra il Re medefimo queſta ruina, e ſubornati gli Scozeſi, perche chiedeſſero vn nuouo congreſſo di pari Deputati con gl'Ingleſi a Neucaſtello, iui ſi cõchiuſe, e ſtabili in voce vna Lega tra queſte nazioni, nella quale ſi obligaua in primo capo il Parlameto di ſborſare per mantenimeto dell'Eſercito di Scozia venticinque mila lire ſterline al meſe. Fatto queſto colpo, e aſſicuratoſi il Parlamento con queſte forze, ſoſpettando, che il Re il quale, oltre all'auere condotto al ſuo ſeruigio il Generale Chin, auena per mezo della Regina, del Cauallier Digbij e del Signore di Montagù chieſto danari a i Cattolici, ane laſſe a ſforzarlo con le armi, di condeſcendere nelle ſue pretenſioni, e richieſte; diedeſi a leuargliene la comodità con diſſpogliarlo delle Entrate, che ridondaуano a ſuo proprio vantaggio. Quinci datoſi alle accuſe de' Miniſtri, e de' fauoriti del Re, vennero inquisiti il Vuelton Teſoriere, il Digbij, e'l Montagù, e trattòſi ſino di fornair proceſſo contro la Regina: che per vn ſuo Gentilhuomo compì con le due Camere aſſicurandolo, che ella non auelle auuto altra intẽzione, che di cercare qualche ſollietto alle neceſſità del Re ſuo Marito. Niente giouò queſta depoſizione; perche eſſendofi ritirato il Vuelton, che non auenea altra colpa, che d'eſſere ſtato troppo fedele al ſuo Sig. e auendo il Sig. di Perù fratello del Cõte di Nortumbria chieſto ſin da Cales l'impunità al medefimo Parlameto, cõ promeſſa di riuelargli quanto foſſe ſtato trattato a pregiudicio dello Stato ſe ne videro nuoue, e più ſtrane nouità con la prigione di molti. Onde la ſteſſa Camera alta ſpedì quattro Deputati al Re per chiedergli, che ſi compiaceſſe di troncare i litigi e diſordini in queſta materia, paleſãdo egli ſteſſo quello, che ſi foſſe maneggiato. Riſpoſe ſauamente il Re, che non ſi foſſe tentato coſa alcuna contro le leggi del Regno. Ma ne queſta riſpoſta gli ualſe pũto per auere i Cõmiſſarij Scozeſi ſcoperte al Parlameto le pratiche, che a ſuo fauore ſi faceуano in Inghilterra, e Scozia.

Veduto i Puritani aperto coſi gran cãpo allo ſfogamento della propria maluagità, non ſolamente preſentarono vn libro al Parlamento ſottoſcritto da quindicimila Eccleſiaſtici, perche ſi riduceſſe la Religione d'Inghilterra al Puritanefimo di Scozia ma operarono, che foſſero liberati vn Miniſtro, e vn Auocato cõ altri Puritani bãdi ti già per delitti atrocij di M.L. che vènero cõ vna ſolenniſſima, e più che Regia caualcata incõtrati dal popolazzo di Londra, camminãdo queſti Infami tra vna ſchiera

*Tregua
con gli
Scozeſi.*

*Legata
Ingleſi,
Scozeſi.*

*In ſolẽze
de' Puritani
al v
dra.*

di Donzelle, coronati d'alloro, preceduti da vna compagnia di Corazze, e seguitati più da più di cinquemila huomini a cauallo: onde il Re ebbe a dire con vn riso amarissimo, che così fatto onore non auera egli riceuuto nel suo ritorno di Scozia.

Ma questi erano scherzi, e preludij di mal maggiori; perche il Parlamento obligatigli gli Scozesi col rifacimento de' danni riceuuti per proprio capriccio in quella guerra, decretò, che in auuenire si douesse ogni tre anni raccogliere quella Assemblea; inuiando al Re suoi Deputati per auuerne il suo assentimento. Veduta il Re così altamente percossa la sua autorità, voleua schermirsi da così fiero colpo con allungarne la risposta: ma dichiaratosi il Parlamento, che non sarebbe proceduto più oltre infino alla confermazione di questo Decreto; passò il Re di persona in Parlamento, e rappresentò la cognizione del danno, che riceueua in se stesso, e che recaua alla sua posterità; acconsentì a così fatto minuiamento della sua sovrantà su la speranza di trouare qualche rimedio col beneficio del tempo a questi mali. Il Parlamento ringraziato il Re d'vna grazia, che non poteua pretendere, ne doueua con-

*Tratat
della Re-
gina con
Roma in
utti.*

seguire, comandò, che se ne facessero publiche feste di allegrezza. Ma qui non si fermò la maluagità Puritana, passando dopo questa concessione a pretendere, che fossero licenziati di Corte i Cattolici, e i Ministri di Roma. Ma la Regina, che non auera ancora riceuuto le risposte alle sue richieste fatte al Cardinal Barberino, andò portando con varij pretesti il tempo auanti, e venuto finalmente queste risposte si dibatte lungamente la maniera di praticarle; e sempre in vano: perche trattandosi di tirare vn Re dall'Eresia al Cattolichismo: azione che richiedeua vn'animo eroico per sostener tanto peso, e dislacciarsi dagli affetti della dominazione, e dell'interesse di Stato, che andaua in quel Regno congiunto alla Religione; vscirono a vuoto somiglianti trattati. Nella pendenza de' quali entrò il Conte Rossetti a proporre la conuersione, e andata à Roma dell' Arciuescouo di Conturberj, e d'vn'altro Prelato ambedue di grande riputazione, e stima fra quelle genti. Ma la fourchia lor pretensione, e l'amore delle grandi entrate, che possedeano in Inghilterra, non lasciò che applicassero l'animo alla mediocrità, che veniuua loro esibita in Roma. E corse il medesimo Conte Rossetti gravissimo rischio nella sua propria persona: anzi la stessa Regina di Francia Maria de' Medici, che si tratteneua allora in quella Corte, non fu esente dal prouare la insolenza di quella sporca plebaglia, che minacciò più volte di arderla nella propria sua casa: Onde fu mestiere al Re di metterui guardie di Soldati per custodirla. Ma quel Vulgo insolente vedutasi im-

*Pericolo
del Côte
Rossetti.*

pedita questa barbarie voltossi a sfogarla contro il Ministro del Papa, e l'ouraccolse con tanta furia, e così repente che nel trauestirsi per sottrarsi all'imminente pericolo, andaua insieme praticando la Confessione Sacramentale col suo Capellano. Finalmente si ridusse a saluamento in casa della medesima Regina Madre, doue ricercato più volte, e sempre in vano per sacrificarlo alla propria brutalità da quegli empj, ebbe agio in questa sua ritiratezza di comporre vna elegante Scrittura indirizzata al Re, nella quale con ragioni politiche e pie, e tutte efficaci, e vere; il consigliaua d'abbracciare il Cattolichismo con sicura speranza di riportare vna gloriosa vittoria de' suoi Nemici, strozando questa Idra Parlamentaria, e Puritana nemica di Dio, e del Principato Monarchico. E veramente non auerebbono mancato e il Papa, e altri Principi Cattolici, e i Cattolici altresì d'Inghilterra, e d'Irlanda d'arrischiare, e Poro, e le fortune, e le vite per sostentarlo nella sua grandezza, e autorità quando auesse con vna così eroica, e giusta risoluzione voluto glorificar se medesimo appresso Dio, e nella memoria del Mondo. Ma il Re affisso alla fallace speranza di riforgere alla pristina autorità e grandezza col mezzo dell'Eresia: chiuse le orecchie a così saue e pie rimonstranze; e il Conte veduto di gittare il tempo in vano, e le fatiche, ottenuta la sua licenza da Roma partì con l'indirizzo del Cauallier Giouanni Giustiniano Ambasciatore della Republica di Venezia da quei lidi Apollatici gran-

*Parte d'
Inghilter
ra.*

gran-

grandemente onorato dal Re, e dalla Regina, e si ritrasse in Flandra; donde venne spedito Nunzio straordinario a Colonia, e poscia creato Cardinale, e Legato a Latere al Congregio della Pace Vniuersale a Munster.

Dopo questo per non toccare in questo luogo le materie di Stato, auendo il Parlamento scacciato i Cattolici dieci leghe lontani da Londra, e fuggiate i Sacerdoti da tutto il Regno, e tentato d'annichilare (a che s'oppose viuamente il Re) l'ordine Episcopale; anche il Re per ingelosire il Parlamento chiese diuerse pratiche con gli Olandesi, e conchiuse il maritaggio della Figlia col Principe d'Oranges. Ma queste nozze vènero funestate dalla prigionia, e dalla morte del Vicerè d'Irlanda per opera del Parlamento: Morte che diede il crollo alla cadente autorità Reale.

Morte del Vicerè d'Irlanda.

Morto il Conte Vicerè, ed estinto seco il rispetto douuto alla Maestà Reale: ebbe ardire il Parlamento di comandare alla stessa Regina, non che alla Famiglia Reale di non uscir di Palazzo, e prohibì parimente a' Capi dell'Armata Maritima di non obbedire ad altri, che al Parlamento. E pure nel medesimo tempo, che abbatteua la Potestàौरana del Re, mostraua in apparenza di stabilirla; auendo inuentato vn giuramento per conseruazione della Chiesa Protestante Anglicana, del Re, e suo stato, de' priuilegj del Parlamento, e della Vnione fra i tre Regni d'Inghilterra, Scozia, e Irlanda. Dopo che tentò nuouamente la Camera bassa d'estermiare i Vescou; ma opposauisi la Camera Alta gli conseruò per allora nella dignità, e gli ritenne in Parlamento. E la Camera bassa non potuto abbattere le Prelature Ecclesiastiche, abolì almeno la loro autorità annichilando il Magistrato dell'Alta Commissione composto di Vescou, e di Prelati a guisa della Inquisizione Cattolica. Estermìnò parimente la Camera Istellata Magistrato introdotto dall'autorità de' Parlamenti passati per reprimere l'insolenza de' Grandi, e giudicar nelle cause più rileuanti del Regno. Moderò insieme l'autorità del Consiglio di Stato; proibì agli Ecclesiastici parimente l'ingerirsi nelle materie di Stato; e finalmente decretò, che non mai si potesse disciogliere il Parlamento infino a che (cosa impossibile affatto) non fossero stati puniti tutti i Colpeuoli del Regno; e riformato intieramente lo Stato.

Nuoue insolenze del Parlamento.

A tante insolenze del Parlamento caduto d'animo il Re non sapca ormai più doue voltarsi per appoggio della suaौरana precipitante sotto la tirannide della plebe: ma non già così l'intendeano i Realisti, e fatte anch'essi diuerse radunanze s'andauano apparecchiando di sostenere con l'armi, bisognando, il Partito Regio, l'Armata d'Irlanda, e l'autorità de' Vescou; Quinci ingelosito il Parlamento, che s'intendessero co' Principi eterni, passò all'ultimo eccesso della temerità; perche non solamente ritenne, e aprì le lettere de' Particolari, ma quelle dello stesso Re, e de' Ministri de' Principi, che inuano si dolsero di tanta insolenza e violazione della ragion delle genti. Già ridotto il male incurabile a lenitini della pazienza, e della dissimulazione chiedeua il ferro, e il fuoco d'vn viuo risentimento: ma il correre all'armi senza danari era vna illusione di sogno: Onde la Regina tolse ella soua di se il procurare questo auuantaggio fuori del Regno, fingendosi bisognosa d'andare per sue indisposizioni all'Acque di Spahà. Ma insospettiti i Parlamentari di questa infirmità, non lasciarono addietro mezzo alcuno per chiarirli de' loro sospetti; e fatto prigione vno de' seruidori della Regina, che con altri auca tentato la fuga; passarono all'ultimo estermínio dell'autorità Reale, comandando alle Piazze marittime, che più non obbedissero al Re, ma al Parlamento; Ne contenti della custodia de' Porti moltiplicarono le visite nelle case de' Cattolici, e nelle Città, e alla Campagna, quasi tremando ad ogni suono, non che ad ogni picciola radunanza d'buoquini, e d'armi.

La Regina si finge inferma.

Per disgombrare adunque ogni sospetto, determinò il Parlamento di disarmare: perche se auesse ricusato di farlo la Scozia, Pauerebbe preso a manifesto indicio che

*Disar-
ma l'In-
ghier-
ra, e la
Scozia.*

couasse qualche intelliguza col Re per sostenerlo con l'armi. Acconsenti di buona voglia la Scozia al disarmare auèdo ottenuto il danaro, che perciò le faceva mestiere dagl'Inglese, a còdizione ancora di essere gli Scozesi eguali a gl'Inglese ne' priuilegj della nauigazione, e che nõ potesse l'vno, e l'altro di quei Regni intrapredere guerra con altri Stati, che di commune consenso. Ma perche prima di venire agli effetti di questo disarmamento, sollecitauano gli Scozesi il Re di passare in quella parte per tenere il loro Parlamento, creciute le gelosie nagl'Inglese, stinsero cò varj pretetti il Re, perche non vi passasse prima che fossero terminate le differenze, che vertivano fra di loro. E voluto nel medesimo tẽpo affodare meglio ancor se stessi nell'vsurpata potẽza, alternando i rigori e le piaceuolezze, e proibirono alla Regina l'introdurre Ministri Apostoliche e Sacerdoti, e Còseffori nel Regno, e disapprouaron la sua pazienza, esibendole ogni bramata satisfazione. Confermarono il Decreto de la Conuocazione del Parlamento ogni tre anni, interdissero la distribuzione de' ber esseij a' Vescou applicandola al Re; ratificarono l'accordato con gli Scozesi, e chiesero la confermazione de' Decreti della Regina Elisabetta còtro i Cattolici. Poi veduto che stasse tuttauia la Regina risoluta alla partenza, vicirono allo scoperto presentando vna Scrittura al Re nella quale affermãdo, che quello non fosse tempo opportuno per essi da sostenere col douuto decoro vna Regina in paesi stranieri, le esibirono nuouamente ogni còsolazione, che auasse desiderata per sollieuo dell'animo suo da che sapuano, che prouenissero i suoi dolori nel corpo. E pure nel medesimo tempo, che offeriuano còsolazion di parole, dauano disgusti di fatti, decretando, che la Croce fosse bandita dal Battesimo, che si togliesse ogni riuerenza al nome di Gesu, e della Vergine, e all'Euangelio; che si cancellasse da tutte le Chiese ogni sorte di pittura, e che l'Altare della Communion fosse dall'Oriente trasportato nell'Occidente; mentre essi trapassauano a gran passi dall'Oriente della vera fede nella notte dell'Ateismo.

*Decreti
enormi
del Par-
lamento.*

Ma il Re costate nella sua risoluzione di passare in Iscozia rotto ogni ritegno fattogli dal Parlamento, vi si còdasse col Principe Palatino (la cui dimora a Londra gli era allora sospetta) e gli sarebbe riuscita a grande auantaggio questa andata, se gl'Inglese insospettiti de' suoi andamenti non auessero per mezzo di loro Commissarj suscitati di nuoui garbugli fra quei popoli. Onde il Re, disgustato egualmente di questi Parlamentarj ancora, tornossi a Londra a contrastare cò quei d'Inghilterra; i quali oltre a gl'interessi di Stato, ne quali metteuano a freno sciolto le mani, instigati da' Puritani esercitauano vna barbara persecuzione còtro i Cattolici, auendo fino dato per Aio al Principe di Galles il Marchese di Nasfort cò ordine di non lasciarlo fuellar cò Cattolici, e ne pure con la Regina Madre fuor che in sua presenza, accioche imbeuto delle loro massime detestabili concepisse vn'estremo abborrimento al Cattolichismo. Ma era ormai tẽpo, che l'Islanda ancora la terza Corona della Monarchia Britannica còcorresse con l'Inghilterra, e con la Scozia nell'amore delle nouità, e delle turbolenze, benche pure se'l facessero quei popoli a più onesto fine verso Dio, e verso il Principe loro. Stanchi adũque, e sazi gl'Irlandesi Cattolici di sofferrir la tirannide Puritana, e veduto, che dopo la morte del Còte di Staffordia non si prouedesse di nuouo Vicerè a quell'Isola, machinarono la sorpresa della Forteza di Dublino a disegno di tagliare a pezzi tutti i Protestanti Inglese. Ma scoperta questa Cògiura, vi fu dato il debito prouedimento dal Magistrato della Città, e'l Parlamento autisato di ciò vi spedì conueniente rinforzo di Soldatesca; concorrendo anche gli Scozesi nella medesima causa con gl'Inglese per dimostrarli alieni da questa nouità.

*Solleua-
zioni d'
Irlanda.*

Ma gl'Irlandesi usciti in campagna publicarono vn Manifesto in forma di supplica al Re, nel quale chiedeuano molte cose in auantaggio della Religione Cattolica, ad esclusione del Puritanesimo da quell'Isola; e della Maestà Reale detestando la massima nuouamente inuentata dagl'Inglese, che i Parlamenti fosser sopra i Re;

men-

mentre erano stati istituiti da essi per consultare, e proporre quello, che fosse d'utilità del Principe, e dello Stato sotto il loro sovrano indirizzo; e promettendo in fine di deporre l'armi subito che il Re auellè dato loro parola d'acconsentire a somiglianti richieste.

La risposta, che diedero gl'Inglese à così fatto manifesto, fu d'inuiare il Conte di Lincestre con tre mila, e cinquecento cauali in Irlanda. E non voluto, che questo Contaggio s'appicasse a' Cattolici d'Inghilterra, gli difamarono, vietado loro l'ingresso in Parlamento, con difamarli ancora, che auessero disegno d'uccidere i Parlamentarj. E perche il Re si doffe, che auessero nella sua lontananza introdotte Guardie armate alle Porte del Parlamento, se ne sentirono punti in guisa i Parlamentarj, che la Camera bassa per vendicarsene, ebbe ardimento di presentare al Re vn libro nel quale si vedeuano descritte, e censure tutte le sue azioni fino dal Principio del suo gouerno; suscitando nel medesimo tempo la plebe a mormorazioni, e minacce di solleuazioni; e di tumulti.

Quindi fecero carcerare il Padre Filippo Confessore della Regina, opponendogli diuerse colpe, che quando fossero itate vere, non erano, che meriti, e lodi ben grandi in vn Personaggio Cattolico, e Religioso. Costituito adunque dauanti il Parlamento e voluto farlo giurare di rispondere chiara, e apertamente alle loro dimande, gli fecero presentare il Testamento nouo, e il Padre senza allegare l'incòpetenza del Tribunale, seruissi della Scrittura presentatagli affermando, che quel Testo non fosse autentico onde non poteua confermarlo per vero, giurandolo. Questo colpo impensato confuse i Parlamentarj, ne trouato mezo alcuno di sottrarsi a questa confusione; perche col presentargli vn'altra Bibbia acconsentiuano al vizio allegato in quella, e veniuano per còsequente ad approuare per vero il Testo Cattolico, e i dargli vn giuramento per forza sopra vn testo viziato non montaua nulla: rimasero senza altro esame il Padre nella Torre di Londra già piena d'innumerabili Cattolici tra' quali alcuni Seruidori della Regina per auere visitato il medesimo Padre Filippo nella prigione.

Terminato con questa azione l'anno del quarant'vno, si diede principio a quello del quarantadue a più strauaganti nouità di Stato, e di Religione. Profeguirono gli Irlandesi il corso della solleuazione intrapresa. Il Parlamento Inglese chiamò in soccorso le genti di Scozia; ma poscia insospettito di esse, non le accettò. Richiamò il Re in Parlamento i suoi Membri, che se n'erano allontanati; e poscia tolto a cozzare col medesimo Parlamento a Spada tratta, degradò il Tenente della Torre di Londra e altri Officiali poco bene affetti al suo seruigio: di che fatto rumori grandi la Camera bassa, ne volendo l'alta intromettersi ne' diritti della Potestà Reale; suscitò la plebe di Londra a solleuazione: Per lo che conuenne al Re perduto presto d'animo cedere alla sua insolenza, e restituire il Tenente nella sua Carica. Ma qui non ristette il furore Caluinistico, perche vedutasi aperta la strada di abbattere, non che la Religione Cattolica, anche la Chiesa Anglicana introdotta da Enrico Ottauo e propagata da Lisabetta sua Figlia, chiese l'abolizione d'Vescoui, e che a' Cattolici fosse chiusa l'entrata nel Parlamento. Pubblicò il Re a questa mosca vn'Editto nel quale con graui pene procurò di rimadare i solleuati alle proprie case, e chiamò nel medesimo tempo appresso la sua persona i Soldati delle Ordinanze, concorrendo molti Colonelli, e Capitani (che furono volentieri accetati) ad esibirgli volòtariaméte il proprio seruigio. Il che veduto dal Parlamento incominciò a dubitar di se stesso, e chiese esso ancora al Re nuoue guardie sotto il comando del Conte di Essex; che non negate, ma con varij artificij non mai concesute dal Re; passò più oltre il Parlamento, delegado alcuni Deputati del suo corpo; perche radunati nella casa della Città, vi esaminassero gli affari corréti per notificarli al Parlament. Questa adunanza non impedita dal Re, bêche douesse, e potesse farlo, offeruato, che la Regia autorità venisse

Padre
Filippo
fatto pri
gione.

1541.

Noua
immagine
sc del
Parla-
mento.

fest.

sostenuta da' Cattolici, dai Vescovi, e da molti Nobili della Camera alta, incominciò a scissare i loro andamenti. E trovato, che 12. Voci cui auessero pubblicato vn libro degli affari della Chiesa Anglicana, nel quale si toccauano viuamente i Parlamentarij, gli fece imprigionare machinando insieme di ruinare il Conte di Bristol, e'l Figlio; anzi di processare la stessa Regina quati e se si facea centro la publica Libertà, e partecipe dei moti d'Irlanda. Puntò il Re nel più viuo della riputazione accusò al Fiscale della Camera Superiore cinque Soggetti della Camera bassa, e vno dell'alta; come Traditori della Patria, sostenitori de' popoli, e ribelli al loro Sourano per auer chiamato vna Potenza Straniera a nuadere il Regno, annullare i Parlamenti, e le loro ragioni, e suscitare la guerra tra i sudditi, e'l Re: e notificata questa causa alla Camera bassa, chiese la consegna de' Rei, mandando nel medesimo tempo alle case loro per fermarui le scritture. Non andiamo più minutamente rappresentando queste facende perche non s'appartengono propriamente agli affari della Religione; basta che non solamente furono al Re negati questi Rei, che erano il sostegno maggiore del Parlamento; ma dopo molte contese, cresciuta più sempre la potenza de' sollicitati, conuenne al Re di ritirarsi fuori di Londra ad Amoucourt, e pancia a Vindfor. S'interpose l'Ambasciatore di Francia a queste discordie per pacificarle; ma non venne accettato dal Re insospettito delle pratiche, che egli teneua co' Sottorij. Desiderauano bene i Nobili e i Mercanti questa reconciliazione; e la quiete di tante turbolenze; ma troppo era diuenuta insolente la Camera bassa strettamente congiunta alla Plebaglia di Londra dall'amore del Caluinismo nemico giurato della Nobiltà, e della Monarchia. Passò per tanto a chiedere la total distruzione dell'autorità Reale (imparino i Principi a ricettare, e proteggere l'Eresia) volendo, che fosse conceduta facoltà al Parlamento di mutare a suo talento i Consiglieri, e di distribuire le cariche, e gli Officij, e che restassero esclusi i Vescovi dal suo Corpo. Il Re veduto, che non gli ritenessero i suoi disegni per assicurarsi d'alcune Piazze voltossi per poco alla dissimulazione, e scrisse al Parlamento vna lettera dolcissima; che gli spedi perciò dodici Commissarij, ma senza frutto alcuno; perche auendo proposte la Camera bassa proposizioni così ingiuste per l'aggiustamento, che la alta però buona pezza ad acconsentirui; e auendo il Re non solamente acconsentito in buona parte a' suoi pregiudicij, ma precipitata affatto la sua fortuna, e la riputazione con ritrattarsi della querela data a' capi de' Ribelli; e con pubblicare vn perdono Generale a tutti i colpeuoli (Azione, che stomacò gli stessi Partigiani del Re) le cose andarono sempre di male in peggio. E benchè il Re acconsentisse ancora all'esclusione de' Vescovi dal Parlamento, con che priuaua se stesso di vent'otto Voti in vn colpo, e abbatteua il sostegno della Chiesa Anglicana; e pubblicasse vn'Editto contro i Sacerdoti; perche in termine di venti giorni uscissero tutti dal Regno; promettendo insieme di non adoperare mai più la sua autorità per sottrarli al douuto castigo: non voluto poi acconsentire alla Camera bassa la prouision de' Governi, e degli Officij vacanti; questa proruppe in temerità, ed eccessi intollerabili, incredibili; e usando nel medesimo tempo degli artificij e della violenza, daua ad intendere al Volgo di stabilire l'autorità del Re, mentre la distruggeua. Ne contento d'abbattere l'autorità Reale, prese a guerreggiare la Maestà Diuina, abolendo da ogni luogo sacro, e profano le Croci, le Immagini de' Santi, e ogni altra apparenza di Culto Cattolico, e della Vecchia Chiesa Anglicana. Voleua cacciare ancora i Capuccini dalla Capella di Sommerfet a pretesto della lontananza della Regina (che pure era passata in Fiandra) ma piegato dalle istanze dell'Ambasciatore Francese, ne sospese per tre mesi l'execuzione. Finalmente si venne alle scritture publiche, e dalle scritture alcuni di quà, e di là: e se fosse stato nel Re punto di risoluzione, o di felicità forse che le cabale de' Parlamentarij farebbono andate a terra. Ma essendo ne' decreti della Prouidenza diuina, che quella Monarchia dalle

*Il Re esce
di Londra.*

*Si viene
all'armia
in Inghil-
terra.*

l'ultimo crollo; e perchè di quei medesimi mezzi, che noi adoperiamo per abbatte le leggi diuine, ed vnanne, si ferue la medesima Maestà Diuina per castigarei de' nostri falli; permise ancora, che essendosi i Re d'Inghilterra predecessori di Carlo feruti del braccio del Parlamento per discacciare da quel Regno la Religione Cattolica, e introdurui prima la scisma, e poscia stabilirui l'eresia: il medesimo Parlamento feruisse a lei di braccio per abbattere l'autorità Reale con l'estermio della Casa Regnante, e la morte ignominiosissima del medesimo Re Carlo Primo: accioche apprendano i Principi, che non può mai essere durabile quella Potenza, che non s'appoggia a' falsi sostegno della Pietà, e della Giustizia.

Quale dopo tante riuolte di Stato, e di guerra, e e per tanti anni hanno mandato sù sopra i Regni della gran Bertagna sia di presente costituito lo stato della Religione è cosa difficile da rappresentarsi. Basta che abbattuta l'autorità del Parlamento con la morte del Re Carlo da quello esercito, che aueua esso adunato a ruina del proprio Signore; e foggiate la Scozia, e l'Irlanda dall'armi, e dalla fortuna del Cromuelo, restano i tre Regni d'Inghilterra, Scozia, e Irlanda oppressi dal giogo durissimo di molte Eresie: perchè estinta affatto ogni apparenza del Culto Cattolico, e della Chiesa Anglicana fuorchè ne' luoghi remoti, e innaccessibili dell'Irlanda, doue fiorisce ancora qualche vestigio di Cattolichismo, non vi si vede altro spettacolo, che d'eretica prauità diuisa in molti Capi. Tentò bene il Parlamento radunato di nuouo (aueua già abolito il Vecchio) dal Cromuelo l'anno 1654. per ingannare il Vulgo con quella vana apparenza dell'antica libertà, di ridurre in vna sola credenza il fatto della Religione; ma trouò impossibile affatto il ridurre in vna sola opinione la perniciosità di tante Sette Ereticali, perchè essendo proprietaria Ingenua della Eresia l'ostinazione, e la discordia; inuano si procura di riunire insieme vna Congregazione d'ostinati diuisa dallo Spirito della Superbia dalla vnione del corpo Cattolico, nel quale regnando lo Spirito della Tranquillità, e della pace, non può patir diuisione, e imprime con vmità, e dolcezza gl'insegnamenti della Chiesa negli animi de' fedeli.

5654.

Sette del
l'Inghil-
terra.

Trattone adunque i Cattolici, a' quali soli non si permette l'uso libero della Religione, come dirittamente contraria alla Eresia dominante; ha stimato il Cromuelo di suo interesse il permettere l'uso d'ogni altra Eresia ne' Regni della Gran Bertagna, Protestanti vecchi, Presbiteriani, che annullano ogni dignità e Prelatura Ecclesiastica, riducendo ne' soli Pastori il Governo della Religione; Annabattisti, Puritani rigidi, e molli seguaci di Caluino, come anco i Presbiteriani, ma con diuerse massime; Indipendenti (de' quali è lo stesso Cromuelo, o si fingeva almeno quando era General dell'Esercito) che credono quello che vogliono, e Ateisti, che non credono nulla, ma vanno dietro alla seconda del più potente senza altra apprensione, che delle cose presenti.

SVEZIA, DANIA, E altri Paesi Settentrionali.

IN questi Paesi Settentrionali, essendo i Popoli inclinati anzi alle guerre straniere, che alle turbolenze domestiche; e d'ingegno tardo anzi che nò: da che imbecillitero la peste della Eresia Luterana, non hanno fatto quasi altra mutazione nello stato della Religione. Ben'è vero, che le Città Marittime, e i Grandi di quei Regni per la conuersazione con gli Stranieri, o nel commercio del traficcare, o nell'esercizio della guerra tengano qualche miscuglio d'altre Eresie. Pochissimi però sono i Cattolici in quei paesi, non essendo tollerato il culto della vera fede, fuor che

per

*Conver-
sione del
la Regi-
na di Sue-
zia.*

per grazia ne' forestieri, che passano a quelle Corti, o in quegli **Esserciti**. Insomma sono così tenacemente impresse quelle genti della **Eresia**, che l'auere il moderno Re di Suezia, per troppo amore della sua setta violate le Capitolazioni fatte co' Polacchi a fauore della Religione Cattolica, è stato vno de' principali motiui, che con alienare quella nobiltà, e popolo dalla sua Persona, hanno dato il tracollo alla sua fortuna in quei Regni. Mirabile però è stata la conuersione della Regina Cristina di Suezia alla vera Fede: e benchè alcuni Scrittori Oltramontani abbiano voluto attribuirlo ad artificio, ad inuenzione, e ad vna sforzata necessitá; noi non sappiamo però vedere alcuni di questi motiui nella sua veramente generosa risoluzione; che tale certamente apparisce ne' suoi principij. Ridottasi adunque questa Regina (come vedremmo a suo luogo) in Fiandra, e fattasi occultamente la professione della Religione Cattolica; vi si trattenne infino a che creato Sommo Pontefice Alessandro Settimo, ottenne da esso licenza (fatta prima in Ispira pubblica professione della Fede Cattolica) di trasferirsi personalmente a Roma; riceuuta per tutto lo Stato Ecclesiastico con onori degni d'vn' Alessandro Pontefice, a vna Regina; che abiurate le false opinioni del Luteranesimo veniuu nel grembo della Cattolica Chiesa.

FRANCIA.

A Vendo, da che scrisse il Botero, dello Stato della Religione in Francia, pubblicato anche il Cardinale Bentiuoglio vna compita Relazione della Repualica degli Vgonotti, e de' loro fini, e interessi: poco altro a noi resta da fare in questo luogo, che portare breuemente quello, che sia succeduto in quel Regno dopo questa Relazione del Bentiuoglio: perche essendo caduta sotto la intiera dominazione del Re la Piazza fortissima della Rocella, destinata Capo, e Sede della Ribellione, e della Eresia, è caduta parimente a terra la machinata Republica degli Vgonotti.

Erano già corse vittoriose quasi per tutta la Francia le armi del Re Luigi Decimoterczo Principe di merito, e di nome immortale, da esso impugnate contro gli Eretici egualmente ribelli della Maestà Diuina e della Vmana; onde parte fatti esuli, parte malcondotti gemeuano nella considerazione de' mali vicini i Capi degli Vgonotti, tra' quali teneuano principalissimo luogo i Fratelli Duchi di Roano, e di Subisè: questo cacciato in Inghilterra, e quello mal tollerato in Francia. Teneua allora il primo posto nel Ministerio del Regno il Cardinale di Riscegliù, il quale per ridurre in calma il Gouerno borrascofo di quella gente, è fama, che conseruasse negli arcani della sua politica, e le auesse insinuate al Re, queste Massime; di debellare gli Vgonotti, d'abbattere la Casa di Lorena, e di ridurre a suo arbitrio la desposizion de' Gouerni ormai diuenuti Ereditarij, e dotali, non che perpetui in Francia. E veramente gli Euenti han dato credito a questa fama. Aueua questo grande Ministro disgustato oltremodo Carlo Emanuele Duca di Savoia con la conclusion della pace di Monzone, lasciando sopra le sue spalle il peso della guerra co' Genouesi, e l'odio degli Spagnuoli contro la sua persona; ne aueua il Duca mancato d'attrauerfare la sua grandezza, e autorità con interessarsi in tutte le turbolenze succitate in Francia: ma fallitigli questi disegni, spedì in Inghilterra Ambasciatore Straordinario l'Abbate Scaglia per interbidare da quella parte la tranquillità che aspiraua alla fortuna di questo odiatissimo Fautorito. Qui è fama, che trattasse col Duca di Buchingamo fauorito anch'esso di Carlo Primo Re della Gran Bertagna, l'espulsione da quel Regno di tutti i Francesi Cattolici domestici della Regina, a solo fine d'impegnare l'Inghilterra in qualche rottura con la Francia; rappresentandogli insieme il suo torbido stato per le diuisioni de' Grandi, e i mali trattamenti, che si faceuano agli Vgonotti;

*Negozia-
ti dell'Ab-
bate Scag-
lia in
Inghiter-
ra, contro
i Francesi*

Vgonotti; per li quali staua impegnata l'autorità di quella Corona; e la pronta disposizione del Duca d'accalorire così fatta massa cò inuadere nel medesimo tempo il Delfinato. Queste rimostranze fiancheggiare dalle richieste, che faceuano per mezzo di Subisè gli Vgonotti medesimi, spinsero il Duca di Buchingamo a persuadere il Re di spedire segretamente Monsù di Vic al Duca di Roano, per assicurarlo del sentimento, che teneua di vedere, che gli Vgonotti fossero stati ingannati sotto l'ombra della sua autorità, e che in vece di restituire la libertà alla Rocella si meditatesse nella Corte Cristianissima la sua oppressione. Desiderar però, che per auere vn giusto pretesto di romperè con la Francia, mandassero gli Vgonotti a farne publiche doglianze appresso di lui, non parendo bastante per tanto moto la sola parola del Duca di Subisè Soggetto particolare, ne Capo principale della fazione. Compiacque Roano alle compiacenze del Re, che vnì perciò tutti i suoi pensieri in questo vnico scopo di far calare sopra la Francia vna tempesta fierissima di guerra; scacciando in tanto tutti i domestici della Regina, trattone il solo suo Capellano, cò suo indicibile scontento, e di tutta la Francia: che spedì perciò subitamente il Signore di Bassompierre Ambasciatore straordinario a quella Corte per l'aggiustamento di simile differéza. A questa risoluzione, non fù portato il Duca di Buchingamo dal zelo d'aggrandire la propria setta, o d'auantaggiare la riputazione del suo Padrone, ma dall'interesse proprio di frastornare i pericoli, che gli soprastrauano dall'adunanza del Parlaméto; e da vna stolta passion d'amore verio vna Dama di Francia, e forse di vendetta còtro il Re Cristianissimo, perche non l'auesse voluto riceuere per Ambasciatore, come auetua procurato d'essere eletto dal proprio Re a questo solo fine di vederfi con essa. Mosso adunque da così fregolati affetti apparecchiò il Duca di Buchingamo l'armi con altrettanta prontezza cò quanta negligéza auetua per lo passato trascurato i bisogni degli Vgonotti, e per meglio accalorit l'impresa spedì il Milont Mòragù al Duca di Sauoia, dal quale passato segretaméte al Duca di Roano, gli esibì da sua parte (oltre alla inuasionè del Delfinato) cinquecento caualli, altrettanti gliene offerì il Duca di Ceurosa in disgrazia anch'esso della Corte; e l'assicurò, che il suo Re auerebbe inuiato trétamila Còbattenti in tre flotte ad affaltar la Fràcia, chiudendo le riuere di Senna, Loira, e Garouna. Doueua però il D. di Roano ingrossato di questa caualleria ammassar le truppe degli Vgonotti in Linguadocca, e passare ad vnirsi agl'Inglese, per tentare congiuntaméte con essi, e cò Sauoia la souerfion della Francia. Con si fatto còcerto mosse dall'Inghilterra il Buchingamo, cò vna Armata non meno poderosa d'armi, e d'armati, che lussureggiante di delizie e di fatti: ma nell'abbordare alle spiagge della Rocella, béche quei Cittadini l'auessero impazientemente desiderata: non pertanto vedutala comparire le chiusero in faccia le porte, e i porti, ne poteuano lasciarsi indurre ad vnir seco l'armi, e i consigli. Contuttociò pareua, che già soprastrasse vn diluuiò di mali alla Francia, poiche trouandosi il Re grauemente indisposto, e machinàdo il Còte di Soirfons col Duca di Sauoia in Piemonte nuoue riuolte, alle quali da vn'altro lato concorreuano cò'l Duca di Lorena sedotto dalla Duchessa di Ceurosa, e quel di Roano col seguito degli Vgonotti, non appariua lume alcuno di speranza di saltare fra tante procelle dal naufragio di vna vniuersale solleuazione il Vaffello di così trauagliato Regno. Ma la mala condotta del Buchingamo seruì di mezzo alla Prouidenza diuina per dissipar questi turbini insieme con la prudenza del Cardinale di Risegliù e l'applicazione dell'Orleans agli interessi della Corona per ribattere tutte le suggestioni de' Malcontenti.

Doueua il Buchingamo impadronirsi di primo lancio della Isola d'Oleron, nella quale non auerebbe ritrouato, che legg'erissimo contrasto per facilitarli la strada alla occuazione di quella del Rè: ma egli veduto, che gran Nobiltà Francese correffe ad vnirsi col Signor di Torras in questa parte, vi precipitò lo sbarco, e ne scacciò dapprima i Francesi, che se gli vollero opporre. Ma poi

*Difegni
contro la
Francia.*

corrotto il frutto della vittoria con lo starsi cinque giorni a bada prima d'attaccare il Forte di San Martino, diede agio al Torras di prouederlo di genti, e di vetto- uaglie, sì che potè per tre mesi continui ribattere gli sforzi degl'Inglese; infino a che dalla incessante applicazione dell'Orleans, e del Cardinale vi fù fatto penetrare vn foccorfo di ventitre barche, che s'assicurarono di passare fra mezo l'Armata nemica, che si credea, non che quell'Isola, d'assorbire tutta la Francia. All'arriuo di così fatto foccorfo, non solamente ne mandò l'auuilo il Torras al Buchingamo; ma con bizzaria militare fece all'apparire dell'Alba comparire i bastioni della Fortezza carichi di picche, alle quali stauano appesi con altra prouida i fasci del Vino. Volle però mandare il Buchingamo a visitare le prouisioni di questo foccorfo e trouate bastanti per vn mese, e veduta la stagione auanzata, e la sua Armata diminuita, senza che in Francia (aueua la Corte quietato Roano con danari, e intestati gli Vgonotti medesimi de' cattiuu fini dell'Inghilterra) s'vdisse nouità nessuna, restituiti gli ostaggi riceuuti già per la resa della Fortezza, e leuato l'assedio, incaminossi alla punta dell'Isola per imbarcarsi in tempo, che sbarcati appunto fu l'Isola quattrocento Francesi, e vniti alla Soldatesca della Guarnigione, e ad altre genti della condotta del Marefciallo di Sciombergh, poterono dare addosso alla Retroguardia, tagliandone a pezzi quasi duemila con acquisto di quarantaquattro Stendar di, saluandosi appena con la fuga sopra l'Armata il medesimo Buchingamo per tornare in Inghilterra pieno di confusione, e di vergogna, e lasciando colmo di disperazione e di stordimento in Francia quel partito, per lo quale si vantauano gl'Inglese d'auere ammassato così poderoso armamento.

*Attacco
della Roc-
cella.*

Quinci non perduta così fauoreuole congiuntura volle il Cardinale condurre il Re medesimo già rifanato all'esercito del Poitù: perche vi raccogliesse le benedizioni de' popoli liberati dall'imminente pericolo di tanti danni, e gli persuase l'attacco della Rocella. E benchè non gli mancassero di gagliarde opposizioni nel Consiglio Regio, vinse nondimeno il partito; onde impiegossi tutto il Verno seguente in istrignerla di lontano con la fabbrica di varj Forti, e Ridotti con vna marauigliosa linea di comunicazione, e vna stipenda steccata per chiudere il Porto, assistendo per qualche tempo il Re medesimo all'opere. E benchè le arti de' nemici del Cardinale togliessero il Re dall'esercito per mettere esso in necessità, d'abbandonar quella impresa, o almeno d'aprire a se stessi in quella separazione la strada di ruinarlo: non pertanto egli, che se'l conobbe: niente spauentato fermossi al comando dell'armi; e guerreggiando in vn medesimo tempo, e contro i nemici palesi con la forza, e contro gli occulti insidiatori con la prudenza tanto s'adoperò, che a dispetto dell'Inghilterra, e degli altri Principi interessati nel mantenimento di quella Piazza, e ad onta de' Malcontenti di Francia, proseguì francamente framezzo mille difficoltà nella incominciata intrapresa, e tirò nuouamente il Re con grandissimo concorso di Nobiltà all'esercito.

*Nuoua
armata
Inglese
in Fran-
cia.*

Tentò il Re d'Inghilterra di vettouagliare la Piazza assediata con vna Armata di settanta Vele: ne riuscìtogli; volle ritentare questa dubbia Impresa. E benchè fosse caduto di morte improuisa, e violenta il Duca di Buchingamo, acudì però il Re medesimo con sì fatta diligenza a vn nuouo ammassamento di poderosa armata, che trouossi in breue alla Vela il doppio maggior della prima. Ma benchè partisse la prima volta il Conte d'Emby, che n'era Generale, con l'Armata Inglese dalle coste di Francia, non perdettero di primo tratto la speranza, ne deposero punto dell'Audacia loro i Rocellesiani; anzi che il giorno appresso per vna vana ostentazione di quel Governatore tirarono per molte hore numero grandissimo di cannonate contro i ripari e l'armata Regia. E passò tant'oltre la temerità di quest'uomo, che ne parebbe così incredibile il racconto. Flagellaua intanto la fame quella misera p e che cospo alla tirannide dei suoi medesimi Concittadini, e dalla fame, che gli condusse fino

se fino a cibarsi delle polveri de' cadaueri, passati ad infirmità contagiose andauano mancando a giornata con miserando spettacolo; per tacer di quelli, che cacciati fuor delle mura come diluiti, ne raccolti dall'esercito Regio, perirono tra le miserie e gli scherni di loro stessi compatriotti nelle fosse sepulchrali della Città. Accreueua spanto agli Assediati la virtù, e la magnanimità del Re, il quale senza riguardo alcuno di se stesso voleua nel più ardete bollor dell'estate trouarsi di persona a tutte l'opere, innanimando col suo esempio a gli atti medesimi di sofferenza, e di valore tutto l'esercito, che oltre alla Nobiltà volontaria, e ad vna Armata poderosissima sul mare, si calcolaua a ventiquattro mila fanti, e tremila caualli. Onde preuedendosi già vicina la caduta della Piazza trouauasi quel Governatore ridotto in grandissime angustie. Pure sostenuto ancora dalla pernicacia di molti di quei Cittadini, e Mercanti più comodi, e più ricchi, che auendo messo da parte molte vetrouaglie sperauano d'essere a tempo d'aspettare il foccorso d'Inghilterra, s'andaua sostenendo con diuersi artificij, or di rigore, or di piaceuolezza, ora di falsi auuisti del Campo Regio, e dell'armata Inglese. E comparue questa finalmente di nuouo sotto la condotta dell'Emby alla punta di Baia in numero di cento, e cinquanta Vele in tempo, che ruppe il Trattato già incominciato d'Aggiustamento per vna solleuazione delle soldatesche Roccellesi, tra quel Governatore, e'l Cardinale.

*Armata
Inglese
nuouamē
te in Frā
cia.*

Non deseriuiamo i tentatiui di questa Armata per introdurre qualche foccorso nella Piazza, ne la mirabile resistenza fattale, dall'Armata Regia di Terra, e di Mare: perche nõ sono cose appartenenti a questa fatica: Basta che riusciti vani gli sforzi, e molto più le ambasciate di questo Generale fatte a nome del suo Re alla Maestà Cristianissima; e per soccorrere la Piazza, e per includere i Ribelli nel Trattato di pace; non ostante le sciocche opinioni de' loro Predicanti, che voleuano, che si morisse con l'armi alla mano, mandarono i Roccellesi i loro ambasciatori al Campo Regio. Doue introdotti dal Cardinale, e ascoltate con riso le loro alte proffesse; conuenne al Senato (considerato, che non restasse loro da viuere, che per otto giorni, e che fossero morti più di dodicimila huomini, i cadaueri de' quali giacenuo buona parte insepolti) ripredire nuoua ambasciata al Campo. Doue prostratisi in abito vilissimo a' piedi del Re, e chiesto alla sua clemenza il perdono delle tante offese fattegli; Esso dopo d'hauer loro benignamente rimproterati i mancamenti commessi, disse, che perdonaua loro; e fattigli alzare in piedi, comandò, che fosse letta la scrittura della Resa: Nella quale precededo la richiesta del perdono fatta da' Roccellesi, concedena loro, oltre al perdono Generale, sicurezza della vita, e delle facultà con l'esercizio libero della Religione, e la restituzion de' beni non giudicati ad altri, e i crediti effectiuamente riscossi. I Soldati Francesi trattone gli Officiali, a' quali si faceua grazia della spada uscirebbono dalla Città con vn bastone bianco alla mano; e nella medesima guisa farebbono condotti gl'Inglese all'Armata loro. I E sentenze publicate contro il Maire, e altre giudicature seguite in altre persone farebbono annullate; e finalmente la Città con tutte le sue abenzie, pertinenze, e fortificazioni; farebbe consegnata liberamente al Re. Così fatta Capitolazione fu riceuuta de' Roccellesi con grandissimo disgusto, e sdegno; onde paruto loro d'essere indegnamente trattati, e confidando ancora vanamente nell'Armata Inglese, inuiarono il giorno seguente nuouo Am'basciatori al Re supplicandolo per la elezione libera da' Magistrati, e per la confermazione delle antiche immunità della Rocella. Ma questa temerità fù cagione, che venissero più rigorosamente trattati di quello, che auesse prima il Re disegno: insospettito a ragione, che machinassero nuoue turbolenze, e ribellioni. Accrebbe il sospetto de' Regj la superbia del Maire, il quale, o che temesse di comparire alla presenza del Re Vittorioso, o che tenesse (come fù di uulgato) disegno d'ingannarlo: affermando tale sempre stata la consuetudine di quella Republica quãdo i Re di Francia passano alla Rocella, non volle uscire da lla

*Patti della
Resa
della Roc
cella.*

Città, ma pretese di trattenerli dentro la porta a riccuerlo. Con la quale alterigia cilenendosi deportato anche dopo la consegna della Città, comparendo dauanti al Cardinale, e a' Capitani Regj co' Mazzicri auanti, e con le Insegne del Magistrato; indusse il Re sdegnato di tanta infolenza a fargli comandamento d'astenersene in pena della vita.

1628.

Così dunque spianate tutte le difficoltà il giorno de' ventinoue d'Ottobre dell'anno 1628. entrarono nella Roccella il Duca d'Angolcimme, e i Signori di Sciomburgo, e di Margliacco con venti bandiere di Fanti Francesi, e Suizzeri, co' quali, fatto pena la vita a chi fosse entrato in casa de' Cittadini, occuparono le porte, e'l palazzo publico (nel quale oltre a grandissima quantità d'artiglieria, e di munizione, trouarono due milioni di scuti raccolti per la maggior parte di limosine, e contribuzioni degli Vgonotti della Francia) il Forte Tadon, e tutti gli altri luoghi più sospetti della Piazza. Doue apparue spettacolo veramente orribile, e lagrimoso agli occhj de' Vincitori; poiche oltre alla desolazione degli edificij, e delle abitazioni trouarono le strade, e le case piene di cadaueri putrefatti, molti de' quali aucano seruito di viuanda ad huomini semiuui, che andauano continuamente morendo. Comparendo tutti gli altri ancora sì squallidi, ed estenuati, che ben si poté conoscere dal solo aspetto quanti difagi auessero tollerati in così lunga, e ostinata ribellione. E benchè dalla introduzione delle vettouaglie portateui d'ordine Regio restassero notabilmente consolati; anche questa abbondanza costò a molti di loro, che troppo ingordamente se ne fatollarono, la vita.

*Spettacolo
miserabile
de' Roccellesi.*

*Entrata
del Re
nella Roccella.*

Fece poi la sua entrata solenne (di che non hà veduto cosa più gloriosa il nostro Secolo) il Re nella Piazza il primo giorno di Nouembre, armato a cauallo, accompagnato, oltre alle sue Guardie, da tutti i Grandi, che erano al Campo, e da numero sì grande di Nobili, che ve ne furono contati quasi dodici mila d'ogni condizione. Prima che entrasse il Re nella Città tronossi incontro genuflessi da trecento Cittadini più principali, che gridarono ad alta voce grazia, e pietà, a quali auendo replicato il Re tre volte, che perdonaua a tutti, leuatisi in piedi protuppero in acclamazioni grandissime al nome Regio, come fu fatto dal Maire stesso, e dal Senato, che appresso la porta il riceuettero anche essi con le ginocchia a terra, sforzandosi ciascuno di celare sotto queste vmili apparenze l'ingenita alterigia, e la mala volontà degli animi loro. Di che dubitandosi tuttaua, ed essendo fama, che auessero minato il Palazzo publico, vdito ch'ebbe il Re il Vespro nella Chiesa di Santa Margherita, uscì la medesima sera dalla Città, e ritornossi a' soliti alloggiamenti del Campo.

*Riforma
dello Stato
della
Roccella.*

Di là quattro giorni ritornato il Re nella Città, e mandata prigione a Nicort la Duchessa di Romano, e bandito, perche parlaua troppo liberamente il Maire, con altri sediziosi, rioridinò lo Stato della Roccella, e assegnate abitazioni, ed entrate al Vescouo, che vi si doueua instituire, riformò le Chiese Vecchie, riuocò tutti i priuilegj, e tutte le immunità concedute da i Re trapassati a i Roccellesi, e abolendo ogni forma di Republica, riunì la Città, e suo distretto immediatamente alla Corona costituendoui vna nuoua Corte formata però de' medesimi Cittadini. Proibì oltreacciò il darli nella medesima Città ricetto ad alcuno Vgonotto, o Straniero o Francese fuor che proprio abitante della Roccella, vierando insieme a' Cittadini il tenere armi in casa, e'l mercantare senza permissione particolare del Re. Le quali tutte cose benchè riuocassero d'estremo rammarico a' Roccellesi, diede però l'ultimo crollo alle loro speranze, e consolazioni la demolizione, che seguì appresso d'ordine Regio, di tutte le muraglie della Città, trattene le Torri della Lanterna, e di San Nicolò, e la fabbrica d'vna Cittadella, oltre all'auere posto presidio ne' Forti de' due Dicchi, col mezzo de' quali restò assicurato quel grandissimo Porto, e reso il più capace, e sicuro di tutta la Cristianità.

Ma se riputazione infinita trasse il Re Cristianissimo da questa impresa, che renderà il suo nome glorioso per tutti i Secoli, non fu punto minore la gloria del Cardinale di Riscegliti per lo cui consiglio, e in gran parte con la fatica venne intrapresa, e ultimata così riguardevole spedizione e di tanto rilievo alla Corona di Francia che da questa sola dee riconoscer la sua presente grandezza come altresi riconosce il Cardinale quella sua immensa autorità, che l'accompagnò poi sempre fino all'ultimo sospiro della vita. Ne minore fu parimente la consolazione, che riceuettero gli Ecclesiastici, la Nobiltà, e'l popolo della Francia, vedendosi per mano del medesimo Cardinale (che celebrò la Messa nel Tempio maggiore della espugnata Città) restituito il culto della Religione Cattolica in quel luogo, in cui per lo spazio di nouanta anni non s'era mai fatto altra professione, che di contrariare alla Chiesa Romana, e all'autorità del Re; Si che piangendo tutti di tenerezza, e di gioia rendeano grazie a Dio, che fosse toccato loro in sorte di godere così onesta, e tanto desiderata consolazione.

Consolazione de' Francesi per questa Vittoria.

Partecipò de' medesimi sentimenti della Francia tutta la Cristianità Cattolica, celebrando con degnissimi encomj e'l valore del Re, e la prudenza del Cardinale, e crebbe poscia la gioia Vniuersale d'Europa la pace, che seguì l'anno appresso tra la Francia e l'Inghilterra, per la quale rimasi priui d'ogni speranza i Caluinisti di Linguadocca, e del Desinato conuenne anche ad essi di ridursi col Duca di Roano loro principal Capitano all'obbedienza del Re. Con che rimase affatto depressa, e giace tuttauia quella inquieta e sanguinosa fazione, che per sessanta anni continui auca con tante ruine, e calamità conquassato quel floridissimo Regno.

E della Cristianità Cattolica.

F I A N D R A .

NELLE Prouincie suddite alla Corona Cattolica nõ si permette altro culto di Religione, che quello della professione Cattolica; ma negli Stati delle Prouincie Unite fiorisce in primò luogo il Caluinismo; E nelle Città Maritime si permette a causa del commercio a ciascuno il viuere a suo modo. Vi sono parimente tollrati i Cattolici occultati: e propriamente parlando, per ouella poca di cognizione, che abbiamo tratta da alcuni Nobili e Mercanti di quei Paesi, più che dalle Scritture, che vanno attorno, pare, che in quelle Prouincie la Religione sia ridotta ad vna sola apparenza: perche quei popoli intenti solamente ad accumular ricchezze co' traffichi fino agli vltimi confini del Mondo; poco, o nulla attendono al fatto della salute dell'anime: Come che pure tentino di spargere per mezzo de' loro Predicanti il veleno di Caluino nell'Indie Orientali, e Occidentali: done per la debolezza dell'armi, e del Governo Spagnuolo hanno fatto qualche acquisto d'importanza. Dopo la Tregua conchiusa dagli Stati con gli Spagnuoli forsero tra i medesimi Settarij alcune controuersie di Fede, che abbracciate per interesse di Stato, e per odij occultati dal Conte Maurizio Generale dell'armi delle Prouincie Unite, e dall'Avuocato Barneueli Soggetto principalissimo, e quasi vnico direttore di quel Governo; toccò finalmente al medesimo Barneueli di restarne decapitato, e oppressi i Settarij del suo Partito; trionfando il Conte Maurizio, e i suoi Seguaci della sua ruina. Corse allora grandissimo rischio d'andar diuisa l'Vnione delle Prouincie Confederate: ma gl'interessi cõmuni della Libertà, e la potèza de' Mauriziani preualsero a' cõcetti particolari, e a' cõcerti de' sediziosi. Terribili ancora e' infedeli si sono fatti conoscere gli Olandesi nelle Città, e fortezze acquistate nel Brabate, e in Fiandra; perche se ben attersero loro a cõcedata la libertà della Relig. v'hanno nondimeno estinta la Profesa. Cattolica nõ ostante i richiami della Corte Cristianiss. stado ne' loro Cõcordati, che nõ potessero nelle

nelle Piazze acquistate innouar cosa alcuna in materia di Religione . Ma questi sono frutti ordinarij delle Collegazioni con gli Eretici , che promettono quanto si vuole prima del fatto; e doppo fanno quelle, che vogliono senza osservanza alcuna di parola, e di fede .

P O L O N I A .

Questo Regno con le Prouincie ad E esso aggregate, e soggette puossi chiamare vn' Babilonia di confusione nelle materie spettanti alla Religione ; non vi essendo quali Eresia alcuna antica, o moderna, che non ci abbia qualche recapito, e riconero . Perche essendo in quei paesi così libero il credere, come il pensare; e possedendo quei Nobili vn' autorità più che despotica ne' loro Stati fanno, e credono tutto quello, che piace loro in questa parte . Ben sotto il Regno del Defonto Re Vladislao . Quarto si riunirono alla Chiesa Romana diuersi Vescouj, e popoli della Russia seguaci del Rito Greco ; ma la rebellion de' Cosacchi, e la inuasion fatta da' Moscouiti nella Polonia ha ritornato quelle Prouincie all'antico Chaos . Quiui dunque sono in gran copia Scismatici Greci, Trinitarj, Anabattisti, Luterani, Caluinisti, Ateisti, e Idolatri, mescolati co' Cattolici, che auendo per capo il Re assistito da grosso numero di Prelati, e di Baroni della vera credenza fa che tuttauia così nobile, e grande Monarchia venga annouerata fra le Corone Cattoliche . Ben si vantauano questi anni addietro i Protestanti della Germania , e gli altri Eretici del Settentrione d'auere scelta questa gioia dal Trono Pontificio per farne ludibrio delle Sinagoge Luterane, e Caluinistiche ; ma la Prouidenza Diuina ha più tosto voluto mostrare il suo flagello sopra quei Regni, che adoperarlo, auendo contro l'opinione del Vulgo ritornata nell'antica Maestà quella Corona, e nel pristino decoro la Religione Cattolica . Materia di lunga Istoria, non di queste breuissime Osservazioni . Attribuiscono molti l'origine della Guerra presente, che fa lo Sueco nella Polonia, a motiuo di Religione ; e vogliono, che il Principe Radziuil, Signore principalissimo nella Lituania disgustato, che il Re Casimiro a suggestione de' Gesuiti gli togliesse vna Chiesa Caluinistica in Vilna, abbia tramato questa congiura insieme con altri Signori del suo Partito : Noi però trouiamo , che sia vecchia la doglianza di questo Principe . Anzi nell'Intertegno, che surse la rebellion de' Cosacchi, essendo stato comandato dalla Republica d'vscire come Generale di Lituania contro i Ribelli, rispose con nausea, e scandalo della Dieta, che non si sarebbe mosso se prima non gli fossero state restituite le Chiese tolteglj dal Re Vladislao . Sia quello , che si voglia di questo, certo è, che per grande, che sia l'ambizione dello Sueco , ed estrema la cupidità d'aggrandire con nuouj acquisti la sua Corona, che non auerebbe intrapreso di far la guerra nella Polonia senza l'occulta intelligenza, che teneua co' Gradi Eretici di quel Regno disgustati, anche per altro , che per materia di Religione del Re Casimiro . Ma hanno bene a proprio gran costo appreso quello , che voglia dire il tradire il Principe , e la Patria agli Stranieri per gare , e disgusti particolari . Piaccia a Dio di restituire affatto quel floridissimo Regno nell'antica gloria, e riputazione, e della Fede, e dell'Armi; perche la Religione Cattolica possa giustamente vantarsi di possedere in esso vn'antemurale fortissimo contro l'Eresia del Settentrione, e'l Maumettismo dell'Oriente .

M O S C O V I A .

DOue non è obbedienza regna la confusione , e doue non si riconosce la suprema autorità del Capo Visibile della Chiesa Militante; conuiene, che pullulino continuamente gli Errori, e le Eresie: quindi è, che la Moscouia, che auendo riceuuto cò la fedè Christiana gli Errori de' Greci hà sempre negato l'obbedienza al Sommo Pontefice Romano; benchè pure l'abbia riconosciuto ne' suoi bisogni; abbia sempre dietro gli antichi prodotto, e seguitato diuersi errori nouelli: come che pure la Ignoranza, nella quale viuono, e sono conseruati ad arte quei popoli gli preferui ancora da quel diluuiò d'Eresie, che inonda i Paesi Scismatici dell'Oriente. Ma tra tutti gli errori de' Moscouiti è veramente notabile quello, che ha nouamente introdotto il loro Patriarca, che è di ribattezzare i Latini all'vso Moscouitico, e tutti quelli, che cascano sotto la dominazione di quel Granduca. Per la qual cagione sono stati Martirizzati in Vilna diuersi Religiosi del Rito Romano, che non hanno voluto acconsentire a così fatto ribattizamento. Trae questa Eresia le radici dall'antichità, perche i Luciferiani ancora voleuano ribattezzare gli Eretici, e gli Apostati caduti nell'Idolatria: da che nacque la caduta lagrimabile del gran Padre Osio, che era stato per tanti anni la Colonna della Cattolica Fede: ma il ribattizamento de' Moscouiti ha nella stessa crudeltà dell'Eresia del ridicolo mentre si ribattezano i Sudditi ancora d'altri Principi del loro medesimo rito: quasi che il Battefimo Sacramentale fosse vn carattere politico che distinguere i Sudditi di questo, e di quel Principe. Ignoranza propria di popoli Barbari auezzi nella vilissima seruitù nella quale sono alleuati da Principi loro a non istimare cosa alcuna di pregio, che non nasca da essi, o non dipenda da loro.

Nuoue Eresie de' Moscouiti.

Parue, che rifulgesse qualche speranza di ridurre nel vero ouile di Santa Chiesa la Moscouia ancora, allora che fù assunto alla Corona di Granduca Demetrio, del quale fauellammo a suo luogo; ma la sua morte egualmente ingiusta, e funesta troncò l'ali a così fatta speranza; E forse fù questo il principal motiuo, che indusse quei Popoli Scismatici a trucidarlo, per non veder fra di loro quella fede Latina, che come vna Peste ben grande, e mortifera agurano Scifmaticamente, non meno, che empivamente a' loro nemici.

SCISMATICI DI LEVANTE.

PER tutto l'Imperio Turchesco, e nelle Isole di Levante soggette alla Republica Veneziana viuono i Greci separati dall'antico Scisma dalla Chiesa Romana, sotto la d'rezione del Patriarca di Costantinopoli, e di quello d'Alessandria, che con superbo titolo s'intitola Giudice dell'Vniuerso, mentre egli è Schiauo de' Turchi. Per le Relazioni però che tengo da Soggetti Nazionali di quei Paesi (trattene le Isole de' Veneziani, doue fiorisce il rito Greco nella sua esteriore offeruanza, perche internamente regnano fra di loro ancora diuersè Eresie, negando tutti il Primato Apostolico, e molti il Purgatorio, e la processione dello Spirito Santo dal Figlio; onde più tosto d'Eretici meritano il nome, che di Scismatici) i Greci, che stanno sotto la soggezz'one Turchesca, e d'altri Principi barbari; alle loro antiche eresie vanno continuamente aggiungeado nuouì errori tratti dalla conuersazione de' Turchi, e degli Ebrei e d'altre nazioni aliene dalla Fede Cattolica. Si che in molti luoghi vassi perdendo quasi affatto il lume della Fede Cristiana; e si può temere anche alle Prouincie d'Europa del rito Greco quello, che è annuenuto a quelle dell'Asia, doue non si ritrouano di presente, che soli Turchi con pochissimi Greci alle

alle Marine, e più per traffico, che per abitazione.

*Osservazione de
gli Armeni.*

Degli Armeni, Iacobiti, Marconiti, Nestoriani poco abbiamo altro da offeruare, se non che oggidì molti di loro, e massime degli Armeni e de' Marconiti riconoscono il Primato Apostolico, e obbediscono alla Chiesa Romana. Degli Armeni in particolare parla in questa maniera vn Protestante Inglese testimonio di vista di quei Paesi. Della moltitudine di questi popoli non occorre favezzellare; perche non solamente abitano in grandissimo numero nell'vna, e nell'altra Armenia: ma sono sparsi per la Cilicia, Bitinia, Soria, Mesopotamia, e buona parte della Persia con vtilità grandissima del Turco, e del Persiano, ne' Tesori de' quali entrano grossissime rendite per la industria, e per le mercanzie di questa gente. Hanno due Patriarchi, che chiamano Vniuersali, l'vno dei quali tiene la sua Residenza in vna Terra poco lontana da Tarso di Cilicia; l'altro nel Monasterio Ecmeazin non guari distante da Seruan. Sotto di questi sono diciotto Monasterij amplissimi, e ventiquattro Vescovati. Ciascuno di loro tiraua già di entrata vn Maidino per casa de' loro Diocesani, ne aueua sotto di se meno di ventimila famiglie; ma oggidì il Turco s'ha vsurpato la fatta rendita, si che viuono di limosina. Osseruano oggidì ancora la Religione Cristiana ma con varie superstizioni proprie. E vn'Eretico quello, che parla, e chiama superstizioni le offeruanze del proprio rito; come che veramente anche tra gli Armeni sieno degli Scismatici, e degli Eretici Dioscoriani, e Nestoriani. Segue perciò dicendo l'Inglese. Si segnano con la Croce alla guisa de' Latini, e stimano opera meritoria il farlo con due dita, ma vano con vn solo alla guisa de' Iacobiti. Adornano parimente di Croci i loro Templi, ma le altre immagini le abominano non che le conoscano. Ma questa è parimente vna Menzogna dell'Eretico in quanto a i Veri Armeni, che offeruano il culto antichissimo delle sacre Immagini. Nel rimanente (segue l'Inglese) sono affatto superstiziosi (doueua dire deuoti) e tengono in somma riuerenza la Beata Vergine Maria. Ne' giorni di Sabato mangiano carne, ma se ne astengono il Mercordì, e'l Venerdì; fuor che nel tempo tra Pasqua, e l'Ascensione. Ogni anno se ne astengono per cinque Sabati, in memoria di quel tempo, che i Gentili immolauano agl'Idoli i proprj Figli. Celebrano la festa della Nunziata a' sei d'Aprile; la Natiuità del Salvatore a' sei di Gennaio, e quella della Trasfigurazione nel Monte a' quattordici d'Agosto. La loro Liturgia è scritta in lingua del Paese; perche sia intesa da tutti. Nelle Messe da Morto immolano vn'Agnello doppo d'auerlo condotto attorno il Tempio; e dopo di auerlo bene arrostito, e inuolto in vn pannolino bianchissimo, il diuidono a quelli, che vi si trouano presenti. Finalmente arrogano a se medesimi vna grande antichità nella professione Cristiana facendosi discepoli degli Apostoli.

Di presente non solamente molti Armeni (come abbiam detto) riconoscono il Primato della Sede Apostolica Romana; ma molti Georgiani ancora Mingrelij, e Circasi, che sono gli antichi Albani, Iberi, e Colchi, e fra gli altri Soggetti Apostolici, che vi si sono a' nostri tempi fruttuosamente adoperati è stato il Padre Giacomo Chierico Regolare Teatino, che perciò si hà meritato il titolo d'Apostolo dell'Iberia.

Delle Sette de'Chinesi, e dello stato della Religione
Cristiana in quelle Prouincie .

HA veramente il Botero scritto con molta diligenza delle Idolatrie de' Popoli dell'Oriente e dello stato della Cristianità in quei paesi, ma perche' a' suoi tempi il Regno vastissimo della Cina non era stato interamente conosciuto; e veniuu confuso col paese de' Tartari, che chiamauano Catani: porteremo in questo luogo alcune curiosità veramente notabili, e degne della notizia del nostro Mondo. Incominciando però dalle Sette de' medesimi Chinesi, nelle quali sono assai moderati (a rouescio de' Giapponesi, che ne hanno infinite) elle non sono più, che tre, e queste ancora facilmente s'accordano fra di loro: due loro proprie, e la Terza venuta loro dall'India.

Sette de' Chinesi.

La prima Setta è quella de' Letterati molto più antica di quello, che pensano alcuni, che le dano per autore Confusio loro antico Legislatore. Riconoscono vn solo Signore, che può castigare, e far del bene. Non hanno però Chiefe, ne Sacerdoti. Parlano, e scriuono di questo Signore ne' libri loro come di cosa Diuina: ma non conoscendo il vero Dio vennero ad adorar tre cose il Cielo, la Terra, e l'Humo. Per lo Cielo, e per la Terra sono Templi superbissimi solamente nelle Corti di Nanchina, e di Pechim vnichi, e proprij del Re, che vi sacrifica di Persona, e in suo mancamento, o di suo ordine il Magistrato de' i Riti.

Letterati.

Nelle altre Città sono Templi per li Spiriti tutelari, a' quali sacrificano li Mandarini. E ce ne sono parimente d'huomini Insigni, e Benefattori del publico; con le loro Imagini per dare animo agli altri d'operar bene, che inquanto all'anima non dimandano cosa alcuna nell'altro Mondo.

La Seconda Setta è quella delli Tausi originata da vn certo Tausù, che fu a' tempi di Confusio. I suoi seguaci sono molti, viuono insieme, non pigliano moglie, nutriscono barba, e capelli, nel vestire non sono differenti dagli altri fuor che nel tempo che officiano in qualche cosa. In luogo di berretta portano come vna picciola Corona, nella quale entri il solo groppo de' capelli. Mettono il loro ultimo fine nel corpo in ordine a ottenere vita quieta, e tranquilla senza trauglio, e molestia.

Tausi.

Riconosce questa Setta vn Dio Maggiore con altri minori, e tutti corporati. Danno gloria, e Inferno. La gloria insieme congiunta col corpo, ne solamente nell'altra Vita, ma anche in questa; fingendo, che per mezzo di certj esercizi, e meditazioni viene vno a farsi fanciullo e giouine, e altri a diuertare fortunati in terra: auendo da quello ciò che bramano, e trasferendosi da vna parte all'altra, benchè molto distante presto, e facilmente. Di così fatti pazzi non mancano anche fra di noi, nutrendosi di sogni e d'opinioni vanissime.

Quelli bramano musica, e buoni strumenti. Assistono alle Esequie, e a' Sacrificj. Fanno degl'Indouini, e promettono molte cose sopra natura, di portar pioggie, siccità e fare altri miracoli; intorno a che si raccontano di ridicolosi successi.

La Terza Setta è delli Pagodi dell'India, delle parti dell'Indostan, e la chiamarono Xaca dall'Autore di essa, del quale fauoleggiano, che fu conceputo da sua Madre Maia solamente per auer veduto vn'Elefante bianco; e per maggior politezza il partorì per vn fianco, restando subito morta in età di diciannoue anni. Onde considerando la morte della Madre, si risollette di lasciare il Mondo, e far penitenza, come e'egui nel monte Neuofo, doue ebbe quattro Maestri,

Pagodi Xaca.

con li quali studiò dodici anni; e si che di trenta era già consumato nella scienza del primo principio. Prese nome Xaca, e insegnò la sua dottrina per lo spazio di quaranta noue anni; Ebbe però molti Scolari, li quali dopo la sua morte raccolsero le sue Carte, e dilatarono la sua dottrina per la maggior parte dell'Asia.

*Entra
nella Ci-
na.*

Entrò nella Cina nell'anno della nostra Salute sessantatre, essendo mandato a cercare dall'Imperadore Hannim per vn sogno, che ebbe come raccontano i loro libri. Predicatori di questa setta furono li Bonzi, che in quei principij arriuanano fino a tre milioni, che poi sono andati calando in guisa per diuerse cagioni, che trattone il culto sacro nessun conto di loro fanno i Cinesi. I loro Sacerdoti vanno rasi la testa e la barba. Portano berrette diuerse, nel rimanente vestono come gli altri. Adorano Idoli. Dano premio, e castigo nell'altra vita. Non prendono Moglie. Viuono in Conuenti a trecento, e cinquecento per vno con trattenimento moderato del Re. Vanno contuttociò guadagnando. Dimandano, recitano, cantano: e fanno gli Officij de' Morti, e contro il fuoco le tempeste, e altri infortunij: nelle quali funzioni vestono abiti Sacerdotali, usando le Cappe come le nostre, e così l'Asperge. Non mangiano carne, ne pesce, ne huoua, ne beono Vino. Hanno Clausura ma larga: stando in vn grãde recinto di mura con le Case a modo di Villa e in ogni casa abitano tre, o quattro, cioè vn Maestro, e gli altri Scolari, e in essa hanno comodità per ogni cosa. Quello, che dà loro il Re si compartisce vguualmente per queste Case. Hanno anche vn Superiore di tutti, che gli gouerna alla larga, attendendo solamente alli Casi, che sono loro proposti; che nel resto ognuno gouerna la sua Casa. Fa la distribuzione ancora degli Officij, e assegna quelli, che hanno da riceuere i Forestieri. Sono soggetti al Consiglio dei Riti, che, errando, gli castiga più facilmente de' Secolari.

Ce ne sono anche di quelli, che viuono in rupi, e spelonche, e altri fanno diuerse penitENZE loro particolari. Altri rinchiusi in alcune casette di legno dano ad intendere al Vulgo di viuere senza mangiare solamente di Chà, che è vna loro beuanda: Nella quale però distemprano alcune pallottole fatte di carne di Vaccina ben cotta, e trita, e fecca, che quando dano loro il Chà molto caldo, mettendouele dentro si disfanno. Ci sono alcuni parimente, che non appartengono a nessun Conuento, e vanno vagando; e fra di loro si trouano persone di mal'affare. Nel rimanente le altre sette viuono con molta pazienza, e vmità; o perche l'abito gli mortifichi, o perche gli auuiliſca la poca stima, che si fa di loro.

*Monache.
Credenza del
Vulgo.*

Si trouano anche delle Monache nella Cina, che viuono alla medesima forma, e si radono la testa, ma sono poche, ne obseruano Clausura.

Il fine di tutte queste Sette di Bonzi, e di far penitenza in questa vita per essere meglio proueduti nell'altra. Credono la trasmigrazione dell'Anime, e molti Inferni; i quali scorti, chi vi troua forte migliore ritorna huomo. Altri che l'hanno peggiore ritornano animali simili agli huomini. La pessima è di quelli, che rinalcono Vcelli, non potendo ne meno sperare nella prima trasmigrazione di diuentare huomini, ma ben sì in vn'altra. Di questi errori sono così tenacemente imbeuuti quei popoli, che è cosa quasi impossibile di smouerli da così stolte opinioni.

*De' più
Sanij.*

Ma i loro stimati più sanj, lasciando questa Via, che chiamano esteriore, ne seguono vn'altra interiore, e sogreta, che gli conduce all'Aticismo. Mettono (dottrina di Xaca) vn primo principio, il medesimo in tutte le cose, e tutte le cose in esso senza alcuna distinzione essenziale operando solamente per le qualità estinſeche, che in esso si suggerano: come la cera formata in varie figure, le quali liquefatte, e disolute restano in sostanza la medesima cera. Dano anche gl'Inferni in questa vita alla guisa degli Antichi Filosofanti, come riferisce Macrobio.

Queste sono le tre Sette più principali della Cina, dalle quali procedono molte altre minori, che vi si trouano. Tengono che si possano tutte concordare senza dispendio

dispendio della offeruanza loro; e hanno vn Testo, che dice: Le Dottrine sono tre, la ragion di esse vna sola. Perche se bene il culto, e l'adorazione, e l'esercizio sieno diuersi, con tutto ciò il fine, al quale tutti arriuanò è lo stesso Niente.

I Letterati della prima Setta, imitando il Cielo, e la Terra applicano il tutto al gouerno del Regno, della Famiglia, e della persona solamente in questa vita; e dopo niente pretendono. I Tausi nella seconda Classe senza alcun riguardo del Gouerno, o della Famiglia attendono solamente al corpo. I Xaca senza riguardo del corpo trattano solamente dello Spirito, e della pace della Conficienza. Onde è in prouerbio tra di loro, che i Letterati gouernano il Regno, i Tausi il corpo, i Bonzi il cuore.

Oltre a queste tre Sette comunemente professate, ce n'è vn'altra segreta, e proibita; che però ha molti seguaci occulti, che fanno ogni cosa di notte. Si tiene comunemente, che aspirino alla Monarchia, e di fatto se ne sono veduti molti indicj.

*Altra
Setta pro
hibitanel
la Cina.*

Nell'anno 1622 nella Prouincia di Xantum fu riconosciuto vno di costoro, che era capo, e preso, e messo alla tortura perche confessasse i complici. Il che inteso da essi si solleuarono, e preso l'armi andarono addosso a i Mandarini uccidédone molti, e liberarono a forza costui. Dopo che fatto corpo d'esercito incominciarono a conquistar la Prouincia. Fu spedita contro di loro gente da Pechim, e dopo diuerse battaglie rimasero finalmente i Ribelli sconfitti; e preso il loro Capo, che si chiamaua Re: il quale prima d'arriuare alla Corte, essendo stato alloggiato da vn Personaggio del Regno non gli fece riuerenza alcuna, e auuifato, che si abbassasse, e lo riuerisse, ripose con fasto dicendo, che il Re non fa riuerenza ad alcuno. Arriuato in corte fu condannato a morte, e decapitato; e questa fu la Corona che meritò. Il Re comandò poi che si quietasse il tutto perdonando alla maggior parte de' Ribelli i falli commessi.

NEl rimanente essendo la superstizione compagna indiuisibile del Paganesimo, non è marauiglia, che nella Cina, nel Giappone, in Corea, e ne' Regni circouicini ella sia in grandissimo eccesso. A queste superstizioni da grande occasione il Matematico del Re; perche dalle impressiòni dell'aria, colori del Cielo, Tempeste, Tuoni fuor di tempo, aspetti del Sole, de' quali hanno dipinto ventidue differenze, e sedici apparenze della Luna, caua fuori pronostichi, e principalmente se farà pace nel Regno, carestia morti, mutazioni, perturbazioni, e cose simili. A questo fine fa l'Almanaco di tutto l'anno; il quale comparte con le sue Lune, e le Lune con li giorui, li quali calcola, e dichiara per giorni infaulti, o faulti a farsi, o lasciarsi di fare qualsiuoglia cosa. Come andar fuori in viaggio, vscir di casa, far casamenti, sepellire i morti, fabbricare per li viui, e altre simili facende. Onde i Cinefi in ogni loro negozio offeruano queste Rubriche talmente, che solamente per non contrauenirle, affrettano, o dilatano, o trala sciano i loro negozij.

*Supersti
zioni del
la Cina.*

Oltre a questi Almanach, de' quali son piene tutte le case stanno per le strade, e per le piazze i Giudiciarij, e gli Auguri con bottega aperta e tauola per dire la buona sorte a chi la chiede: e benchè sieno più fallaci della stessa menzogna, è però così grande il numero di quelli, che ricorrono ad essi, che se bene sono infiniti questi Indouini, viuono però tutti lautamente.

Vari sono le sorti di questi indouini, come anco appreso di noi. Altri dalla nascita, altri dalla Fisonomia degli huomini, altri dall'aspetto de' Cieli, e altri indouinano per numeri, e sorti, delle quali se ne conseruano varie anche ne' Templi.

Offeruano ancora il canto degli Uccelli e gli vtili degli Animali, e se vscendo la mattina di casa incontrano cosa di Luto, o Bonzi, o cosa simile lo pigliano a cattino a uagurio. Quando i Tartari dominauano la Cina c'erano molti huomini esperti in

Augury.

queste arti, e ne fa menzione Paolo Veneto con meraviglia; ma oggi non c'è questa professione; e massime in quelli, che dicono di consultare segretamente i loro domestici, così chiara: come che pure di sia vna Famiglia, che va per successione in essa la Negromanzia con entrata particolare del Re, e con nome di Mago, o Fatucchiero Maggiore; ed è capo di questa Setta. Ma tutte son vanità e può il Diavolo più sopra di essi che essi sopra i Diavoli.

Sacrifici. Inquanto alli Sacrificij sono frequentissimi nella Cina tanto i grandi, quãto i piccioli, e ciascuno ordina quello che può secondo il suo Stato. Sacrificano in quattro tempi dell'anno: al Cielo, al Sole, alla Luna, e alla maggior parte de' Pianetti, e delle Stelle, alla Terra, alle Montagne, alle quattro parti del Mondo, al Mare, alli Fiumi, a' Laghi, e alle altre cose. Pare però, che Sacrificino agli Spiriti presidenti alle cose, che nominano. Molto più ancora Sacrificano agli Idoli, e agli huomini insigni per beneficij ricevuti da essi. E col tempo il Vulgo ignorante va adorando questi uomini come Santi.

Fanno ancora queste offerte ai loro Antenati de' quali conservano le Imagini, o almeno i nomi scritti nelle medesime Offerte; non perche gli adorino, come Santi, ma per grata memoria verso di essi. Non fanno però menzione, che del Capo della Famiglia, del quarto, e terzo Auo, del Bisauolo, dell'Auo, e del Padre, e quando muore quel che governa la casa lasciano fuori il quarto Auolo, sì che sempre restano sei, e non più.

Materia de' Sacrificij. Sacrificano d'ordinario Capre, Porci, e Buoi degli animali. E degli Ucelli Galline, e Galline. Dei pesci quelli, che vogliono. Sacrificano ancora pezzi di carne, e più ordinariamente la testa; Riso, Legumi, Vino. E se sacrifica il Re, di queste cose si fa parte alli Mandarini. E se è capo di casa le diuide fra i parenti. La gente ordinaria, dopo d'auer fatto l'offerta (quello che s'offerisce d'ordinario è cotto) torna a raccogliere ogni cosa, e a ricuocerla, e accomodarla molto bene, e ne fa banchetti e se la mangia.

Sacrificano ancora altre cose, come bandiere, ombrelle da Sole, e tutto di seta, e formette d'argento, e d'oro inorpellato; monete fatte di carta tagliata; e tutto s'abbruccia.

Per li Sacrificij non hanno Ministri determinati, come ne hanno per gli Officj, sepolture, e cantare, e Officiare in esse con molta estrezza. Il Sacrificare al Cielo, Terra, Sole, Pianetti, e Stelle, è proprio del Re; e se altri il facesse malamente, ne sarebbe castigato. A questo fine tiene nelle due Corti, et in li Templi; ne' quali Sacrifica nelle quattro Stagioni dell'anno. I Signori, e i Titolati Sacrificano a i Monti, Laghi, Fiumi, e cose simili. I Nobili, e Officiali alle quattro Stagioni dell'anno, e parti particolari della Terra. Agli Idoli, Dei Tutelari, Genij e somiglianti. Sacrificano tutti quelli, che vogliono; et auendo per ciò fare tempi, e luoghi determinati: fuor che quando conuiene loro accomodarsi alle occasioni; perche quando s'hà da nauigare si fa Sacrificio nel giorno, che partono; e nella medesima barca, o su la vicina sponda del Mare, e de' Fiumi.

Cristianità antica della Cina. Fu sempre opinione fino da' tempi antichissimi, che si trouasse Cristianità nella Cina; come si trae da Marco Polo Veneto: il quale in questa parte, come in altre molte scrisse la verità di quei paesi, per li quali trapassò; restando tuttauia in piedi molte case da esso nominate, e d'altre si mostrano le ruine. A' suoi Tempi adunque erano nella Cina Templi di Cristiani. I libri altresì dell'India, e massime il Breuiario, che s'usa nell'Arcieuescouato di Cranganore confermano questa verità, affermando, che San Tomaso portasse il primo Euangelio ne' Regni della Cina. Nella Sinodali altresì della medesima Prouincia Cristiana dell'India si fa memoria de' Metropolitani della Cina Restano tuttauia nella Cina alcuni Popoli della Prouincia di Chiansi

Chiansi, che vñano il segno della Croce, e altre cerimonie di rito Cristiano. Onde è credibile, che dopo che i Cinesi si sottrassero alla dominazione de' Tartari, e si chiusero fra di loro; venisse a mancare a poco a poco la Cristianità: come altresì è venuto a mancare il Giudaismo; essendo cosa certa, che fossero già in grandissimo numero i Giudei nella Cina, che ora sono ridotti a pochi nella Prouincia di Honan doue nella Città Metropoli di Caifunfù tengono tuttauia vna Sinagoga molto polita; con vna Bibbia, che si stima correttissima; perche non auendo questi Giudei Cinesi cognizione alcuna di Cristo, si stima, che vi entrassero prima della sua venuta. De' Mori non si parla, perche ce ne sono per quasi tutte le Città della Cina; e si conseruano accafandosi solamente fra di loro, o prendendo Donne Cinesi, ma non dando però mai le loro Figlie a' Cinesi.

*Giudei
nella Ci-
na.*

Ma tornando alle memorie dell'antica Cristianità della Cina, nell'anno 1625. facendosi vna fossa per certa fabrica vicino la Città di Siganfù Metropoli di Xemfi, arriuarono li Zappatori a vna Tauola di pietra lunga più di noue palmi, larga più di quattro, e grossa più di vno. In testa finisce in forma piramidale con più di due palmi di altezza, e più che vno di finimento, ò base. Nel campo di questa piramide ci è vna ben formata Croce, le cui estremità finiscono in fiori come gigli al modo di quella, che si riferisce essersi trouata scolpita in Malipur nella Sepoltura di San Tomaso Apostolo, e come anticamente si vsauano ancora in Europa.

*Tauola
mirabile
trouata
nella Ci-
na.*

Cingono questa Croce alcune quasi nuuole, e al piede si veggono tre righe atrauerio, ognuna di lettere grandi, tutte delle vsate nella Cina, chiaramente scolpite. Della medesima sorte di lettere apparisce scolpita tutta la superficie della pietra, eziandio nella grossezza, la quale è differente però dal resto, perche alcune lettere in essa scolpite sono foreltre ne si conobbero quando fù trouata. Concorse a vedere questa Reliquia della Antichità numero grande di Cinesi, e fù d'ordine publico collocata in vn Tempio con riuertenza grande. Vi passò parimente il Padre Aluaro Semedo Scrittore di queste cose; il quale, considerata la sua antichità restò ammirato come fosse così intiera, e auesse le lettere così chiare, e nettamente scolpite. Nella sua grossezza ha molte lettere Cinesi, che contengono i nomi de' Vecouu, e de' Sacerdoti di quel tempo. Alcune non furono conosciute, non essendo ne Ebrei, ne Greche, e per quanto intese conteneuano i medesimi nomi in grazia forse degli Stranieri; auendo poscia conosciuto, che erano lettere Siniache, che s'vsauano ancora nella costa dell'India.

Vegga chi n'hà curiosità la Traduzione di tutta la Scrittura contenuta in questa Tauola appresso il medesimo Padre Semedo, che non potendo noi qui allungarci d'auantaggio, diremo solamente, che vi si contiene breuemente la intruduzione della Fede Cristiana nella Cina l'anno di Cristo seicento, e trent'vno. Il che però non pregiudica punto, si che non vi entrasse ancora a' tempi degli Apostoli sparsi per tutta la Terra.

Dopo tanti Secoli il primo che arriuasè alle porte Marittime della Cina con disegno di ripiantarvi la vera Fede fù San Francesco Xauerio Apostolo dell'Indie; ma non essendo piaciuto a Dio di dargli questa consolazione, e attendolo chiamato a se nel feruore di questo suo desiderio, è toccato ad altri Padri di quella Compagnia, che con arte, e fatica incredibile essendo finalmente penetrati in quelle vaste Regioni, dopo d'hauer superato le solite arti del Diauolo, e del Mondo nelle perfezzioni, che vi hanno patite, finalmente vi hanno ripiantato il seme della Cattolica Religione; e questi anni addietro passò da Venezia per Roma il medesimo Padre Aluaro Semedo cò vn Giouinetto de' Parèti del Re fatto Cristiano, come era d'Europa; altresì la stessa Regina, con altri Signori del Sangue Regio, e si faceuano de' buo ni prouostichi dello stesso Re; benchè i traugli della Guerra de' Tartari,

che auerano occupato buona parte del Regno, e le domestiche dissensioni il tenessero distratto in altri pensieri.

Residenza de' Padri Gesuiti nella Cina.

Entrati, che furono i Padri nella Cina fondarono due Residèze nella Prouincia di Cantone con le loro Chiese, e Officine, che furono poscia distrutte nel corso delle persecuzioni, che patirono.

Nella Prouincia di Fuchien tengono due Case, e Chiese, le quali reggono numero grande di Cristiani, i quali v'hanno intorno a dieci Chiese: due delle quali stanno nella Metropoli stessa detta Fuchien; vn'altra in Ciemcheu, e le altre per altre Città.

Nella Prouincia di Chiamsi tègono due Chiese, e Case, l'vna nella Città di Nauchan, che è la Metropoli; l'altra nella Città di Nauhium.

Nella Prouincia di Chachiam teneuano due Case, che sono state ridotte in vna sola; doue s'è coltiuata vna Cristianità buona, e copiosa, e in gran parte autoreuole per lo concorso di gente graue e di conto.

Nella Prouincia di Nanchim tengono quattro Chiese. La prima nello stesso Nanchim con Casa e Padri; ed è della più antica ed esercitata Cristianità auendo patito quattro persecuzioni, delle quali è riuscita sempre con gloria. La seconda nella Villa di Xamhaf con numero grande di Fedeli. La terza nella Città di Sumchiam; La quarta nella Villa di Chiatim. Oltre a diuersi Oratorij, come altresì nelle altre Prouincie.

Nella Prouincia di Honam in Caifum sua Metropoli hanno da pochi anni in quà Chiesa e Casa con molta copia di Cristiani.

In quella di Xemsi nella sua grande Metropoli hanno Casa, e Chiesa con ben fondato, e abbondante frutto di Christiani; da' quali sono frequentati molti Oratorij particolari.

Nella Prouincia di Chiansi hanno vna Chiesa e Casa nella Città di Chiamcheu; vn'altra in quella di Phucheu; e l'vna e l'altra ha buona Christianità con molta gente Nobile. Non vi mancano Oratorij ancora come nelle altre, con che si va supplendo alla scarsità delle Chiese.

Nella Corte, e Prouincia di Pechin hanno vna Chiesa assai capace all'vso nostro, con Casa, nella quale stanno quattro Padri con permissione del Re, e sono oltremodo riueriti da questi Magistrati.

Oltre a tutte le Chiese e case antedette collocate per la maggior parte in Città grandi, ci sono altre Popolazioni di Cristiani con i loro Oratorij, che vengono visitati a' tempi debiti da' Padri, catechizando, e batezzando li nuouo Cristiani, e amministrando i Santi Sacramenti agli antichi. Tra' quali se ne sono trouati alcuni di singolar prudenza, e santità di vita, con l'appoggio, e indirizzo de' quali, non solamente hanno i Padri superate tutte le persecuzioni de' Bonzi, e d'altri loro Auersarj, ma hanno trouato luogo, e credito appresso i Grandi, e nella Corte stessa del Re.

Altri Paesi dell'India. Mogorri. Narfingani.

Alla medesima guisa, che abbiamo veduto nella Cina si sono da molti anni in quà andate auanzando le cose della Cristianità Cattolica negli altri Paesi dell'Oriente; come che in alcuni Luoghi si sia tra il grano della vera Fede sparita la Zizania dell'Eresia Caluinistica per gli acquisti fatti dagli Olandesi sopra gli Stati della Corona di Portogallo allora soggetti alla Corona di Castiglia. Del Giappone non abbia-

abbiamo, che cose già note, e scritte da molti, e così d'altri paesi dell'India, solamente ne piace di toccare alcune poche curiosità del Re di Narfinga, e del Gran Mogorre, dauanti a' quali è penetrato il lume della Fede Cattolica; benché essi fino rimasi auuolti fra le tenebre del Gentilefmo; non è però, che i Regni loro non abbiano in qualche parte abbracciato qualche raggio della Verità Euangelica.

In vna lettera de' Padri Gesuiti trouiamo, che essendo alcuni di essi passati nella Corte del Re di Narfinga, e auendo uisitato il Principe Obo Suocero del Re loro domestico e Protettore il supplicassero d'essere col suo mezo introdotti alla presenza di sua Maestà: il che ottenuto così ragiona.

Il Lunedì mattina il Principe ci fa intendere, che s'auuia a Palazzo, e che quindi ci aspetta. Si che determinai di comparire auanti del Re. Era lontano il Palagio, e la Fortezza Reale dal palazzo di Obo assai buon cammino. Quiui giunsi comanda il Re, che ci trattiene alquanto in vn luogo deputato al riceuimento degli Ambasciatori Regij. In aspettando, ecco che concorre vna gran calca di gente per vederci. Noi col mezo dell'Interprete facemmo vna lunga disputa, scoprendo gli errori, ne quali i meschini stauano abbagliati. Essi non l'ebbero a male, anzi ci ascoltarono con manifesti indicij, che fosse loro grata la nostra venuta. In questo mentre per ordine del Re siamo introdotti. Sedeuo il Re sotto vn luogo colonato così stretto che egli solo vi capiuo; e al quale si saliuo per certi gradi. Il tapeto disteso in terra, e il cuscino, al quale si appoggiuauo non era molto diuerso dall'apparato del Principe Obo. Vicino al Re nella estremità del tapeto stauo assiso il Principe Erede del Regno giouine d'aspetto bianco, e leggiadro. Dall'altra parte a mano sinistra vicino al tapeto sedeuo il Principe Obo col Fratello. Portaua il Re vn mantello giallo, la faccia vaga di colore più tosto nero, gli occhi grandi, la statura mezzana, bello di fattezze in cui riluceua vna certa augusta grauità della Maestà Regia congiunta con vna marauigliosa piaceuolezza. Auendo io (come si costuma) salutato il Re, mi fermai in piedi auanti di esso, come gli altri Signori, e persone principali, e gli era tanto vicino, che talora il toccauo con l'orlo della veste. Disse il Re, che non altramente si rallegrauo della nostra vista di quello che fa il Mondo alla nascita del Sole; E che però ci auerebbe licenziati carichi di molti Onori, e presenti, essendo stato informato dell'essere mio da Obo. Io auendolo ringraziato trasi fuori i piccioli doni, che gli auoua portati, i quali egli riceuette cortesemente. Tra quelli era vn certo ornamento da tenere al collo, di vetro indorato venuto da Portogallo, che rappresentaua vn cuore ricamato d'oro. Dimandò il Re, che cosa fosse quella, e se era fatta per mangiare. Risposi, che era la forma del cuore Vmano ricamato d'oro, e d'argento, e che al Re si doueua presentare il cuore in segno dell'amor sincero, e della fedeltà verso la Maestà Regia. Egli a questo con piaceuole sguardo rispose nella sua lingua: *Mahà santo seham*: cioè molto mi rallegrò: Presentando ancora noi scambievolmente, a me donò quattro pezze di seta, al Padre Francesco Riccio due, e alli Serui, e Interpreti vna per vno. Il restante del tempo si consumò in diuersi dimande. Che vita fosse la nostra, qual professione, che cosa mangiassimo alla giornata, e di che vestissimo, e se talora andauamo ignudi. Io a tutti questo risposi, che eramo huomini dedicati a Dio, per attendere alla salute delle anime, e che per tal conto auenamo abbandonato il Mondo, accioche più speditamente c'impiegassimo nella propria, e nell'altrui salute, e nel predicare la diuina legge. Il viuere nostro poi era in penitente e mortificazione; il vestir nero, e andauamo ignudi per l'onestà. Egli allora riuolto a quei Signori, disse: Questi sono simili a i nostri Sanassi; se non inquanto gli auantaggiano in vna cosa, che sono Gurupi, cioè Letterati. I Sanassi appreso di loro sono vna sorte di Brachmani, che hanno gran concetto di santità, perche lontani dalla conuersazione degli huomini, se ne viuono solitari; e talora del tutto ignudi compariscono in publico. Ci dimandò poi

Congresso de' Padri Gesuiti nella Corte del Re di Narfinga.

dò poi se mangiauamo indifferentemente d'ogni cosa . Se noi medesimi ammaz-
zauamo le galline, e in che modo ; cioè se con le cerimonie all'vfanza de' Maho-
mettani, ouero più presto, come i Brachmani : E in vltimo se aucuamo Moglie .
Essendosi risposto a tutto compitamente restò sopramodo ammirato della continen-
zade'nostri, ed egli ci fece due e tre volte le medesime interrogazioni . Io risposi,
che i Sacerdoti Cristiani si metteuano auanti l'esempio di Dio con procurare d'imitar-
lo, mediante la sua grazia, e però conuiene, che sieno mondi, puri e senza segno,
o macchia alcuna affinche più perfettaméte risplenda in essi l'Imagine di Dio Crea-
tore, e Signore nostro . Soggiunse il Re . Non vi lauate Voi dunque con l'acque
per accostarui a Dio mondi, e senza peccato, e con esso trattare più intrinsecamen-
te ? Come ? risposi io . Noi abbiamo altre acque più atte a cancellare i peccati , cioè
nella prima entrata alla Fede il battesimo, dopo la confessione de' peccati fatta con
contrizione di cuore al Sacerdote, a cui da Dio in suo nome è stata concessa potestà
di perdonare i peccati . Con queste acque, cioè con la penitenza de' peccati, e col
proposito di mutarsi a migliore stato di vita, si placa Dio ; non già con le nostre lau-
uande, le quali non hanno in se virtù alcuna , ne tampoco possono arreccare punto
di saluezza . Interrogandoci inoltre il Re se fosse necessario il confessare tutti i pec-
cati risposi, che nella Confessione non si doueuan tenere nascosti , ma che tutti si
doueuan palesare al Confessore ; e che questa Confessione faceua mestiere di farla
almeno vna volta all'anno, e in pericolo di morte . Egli allora voltatosi a i suoi, dis-
se . O la Brachmani, che ve ne pare ? Essi attoniti non altro sapeuano rispondere,
che Suàmi, Suàmi, cioè Signore Signore . Di più mi dimandò se il Padre Riccio,
ed io eramo Fratelli ; E di che paese . Risposi, che eramo Fratelli non carnali , ma
Spirituali, e che egli di Nazione era Italiano , e io Portoghese . Soggiunse l'Inter-
prete, che Lisbona era la Città Regia di Portogallo, e non solamente Capo di quel
Regno, ma la maggiore di tutte le Città di esso . Replicò il Re se i Portoghesi auen-
uano Città e Fortezze, e se erano situate sopra i monti come le loro . Rispose l'In-
terprete come non auca mai veduto Portogallo , ma che, essendo bene informato
delle cose, sapeua di certo, che ci erano Città, e Fortezze di gran lunga superiori a
quelle ; sì per la bellezza, come anco per le fortificazioni . Auendo sopra ciò discor-
so vn gran pezzo soggiunse il Re . Tu mi dipingi vn gran Re . E poi chiese il nome
del Re, quanti anni erano scorsi del suo Regno, e quanto tempo era, che il Re Se-
bastiano era morto nella guerra . Allora noi gli mostrammo stampati i Ritratti al
viuo del Re Sebastiano, e degli altri Re di Portogallo ; i quali a forte vno de' nostri
Compagni aucau seco . Il Re volentieri gli vide, e gli mostrò agli altri Signori . Di
più interrogò l'Interprete se nella Città di San Tomaso si ritrouaua chi sapeffe ben
dipignere . Accorgendomi io , che si dilettaua di pitture : dissi che c'era . E in se-
gno di ciò gli mostrai vn quadro quiui vltimamente dipinto . Il quale considerando
il Re con gran piacere, dimandò che cosa rappresentasse quella Pittura . Allora il
Padre Francesco Riccio, che era venuto ammaestrato de' Vocaboli, e della Istoria,
di questo misterio in lingua Bagadana, cominciò a raccontarla, ed era del Ricco E-
pulone . Rimiraua attentamente il Re , che abbruggiua il Ricco nell'Inferno , il
quale i Demonij con gli vgnoni de' piedi, e con forcine di ferro rinoltauano in quel-
le fiamme, e all'incontro il pouero Lazaro se ne godeua nel Seno di Abrahamo col-
mo di delizie . Onde ritornato il Re a Palagio, affermano, che parlando di questa
Istoria co' suoi Cortigiani, disse . Vidite, o Brachmani . Io ho veduto oggi nell'In-
ferno ardere vn'huomo, e il Demonio, che di più lo insultaua . Voi, che dite a tut-
to questo ? Egli non rispondeuano altro, che come prima : Suàmi, Suami . Ven-
nero dopo alcuni al nostro appartamento per disputare con pretesto di potere abbel-
lire le loro menzogne in questa guisa, anzi prima di cominciare mostrauano segni
di Vincitori . Ma in poche parole restarono di maniera confusi, che vn Garzibuo-
no priu-

*Istoria
del Ricco
Epulone
ammira-
ta dal Re
di Nar-
singa .*

mo principale disse a vn di loro, che faceua del più dotto; A che t'affatichi più inuano? Pensi tu forse di poter superare i Gurupi, che predicano la Verità? Egli nondimeno con ardimento maggiore si rimise all'Impresa gridando, e auendo detto con grande sforzo molte baie, fu da ciascuno ributtato con grandissime risa: Si che ammutolito per la Vergogna non ebbe più ardimento di tauellare. Finalmente dimandò il Re molte cose de' Principi Cristiani, e delle guerre e Vittorie dell'Imperadore. Il restante poi discorse priuatamente con Obo. Il quale ritornato da noi disse, che sua Maestà ci donaua l'entrata di due Castelli, l'vno per le spese de' Sacerdoti, e per la fabrica della Chiesa; l'altro per l'edificio d'vn Mercato, il quale uoleua mettere in ordine in quel Castello. E oltre ad ciò ci donaua la sedia indorata, che vien portata da quattro, priuilegio solo de' Grandi, e dei Gurupi; e mi daua licenza di potere in tutto quel paese in alzar Chiese doue più mi gradisse. E tutto questo confermò poi il Re con patenti sigillato col suo Sigillo. Io resi di ciò grandissime grazie primieramente a lui, e dopo al Re; dicendo oltre a ciò a Sua Maestà, che poiche la sua munificenza mi porgeua tanta fiducia, se me'l permetteua, l'auerei supplicato d'alcune altre poche cose. Imprima, che mi fosse conceduto grazia di ricopiare le azioni di San Tomaso, le quali si conseruano in Cangeuerano in tauole di metallo. E chi v'ha detto soggiunse il Re, che questi fatti sieno conseruati nelle nostre memorie? Così (risposi io) l'abbiamo per relazione de' nostri Maggiori. Ma nessun'altra cosa di queste memorie io desidero fuorchè la Vita, e i fatti di San Tomaso. Il che se otterrò sarà gratissimo a tutti i Principi Cristiani e all'Imperadore, e al Sommo Pontefice. Bene (disse il Re) ci sono più Re Cristiani? Allora l'Interprete gli esplicò distesamente l'ordine, e la successione de' Re Cristiani, e la suprema dignità dell'Imperadore, e del Sommo Pontefice. Il Re intesa la potestà del Papa, rimase attonito, marauigliandosi molto, che huomo si ritrouasse in Terra di tanta autorità. Dimandò ancora, che vita egli tenesse, come vestisse, se auesse moglie, che cosa mangiasse, doue stasse. Alla grazia, che io gli chiedeua, mi rispose per lo Principe Obo, che egli se ne andaua a Cangeuerano, doue uoleua, che mi ritrouassi con alquanti Portoghesi, e che auendo cercato diligentemente quelle memorie, me le auerebbe date in potere. La seconda mia richiesta fu, che vna certa rendita che ogni anno in suo nome dassi alla Chiesa di S. Giouanni nella Città di San Tomaso, sua Maestà confermasse con la sua mano, e sigillo. Il che facilmente si ottenne: e così finalmente ci licentiò.

Gefti di S. Tomaso fo scritti in metallo.

In vn'altra lettera trouiamo le seguenti notizie.

Ci partimmo dal Collegio della Città di San Tomaso alli dodici d'Agosto il Padre Francesco Riccio, ed io alla volta della Città di Candegrino. In questa Città reside il Re di Vissanagora luogo per certo fortificato dalla Natura: nel cui mezzo s'inalza vna Rocca, la quale abbonda d'acque sorgenti, e perciò è stimata inespugnabile. La seconda notte dalla partita nostra da San Tomaso giugnemmo ad vn certo luogo chiamato Triualur, e quiui passammo tutta la notte sotto vn portico d'vn Tempio famosissimo per la superstizione de' Gentili. Quanto poco grata fosse al Demonio la nostra venuta quiui, il manifestò subito per mezzo dei suoi Ministri. Vno dei Brachmani Superiore del luogo, ci fece autisfare, come quella notte il loro Dio doueua vscire fuori con solennità, e che auerebbe auuto a male la nostra presenza: e per tanto ci esortaua, che partissimo subito. Rispondemmo, che noi non impediuamo, che fosse portato in publico l'Idolo, essendo le piazze larghe, e il ridotto delle strade spianato, e stando noi sotto il portico. Facendo pure egli ancora istanza, e ormai per la collera alzaudo se grida, si leuò su il padre Riccio, e gli mise dauanti il rispetto del Principe.

Altre notizie della Corte di Nar-singa e stao di quella Cristiana.

Obo, e dello stesso Re, minacciandolo ancora di graui pene se non taceua. Il che inteso ammutì.

*Cerimonia
attorno
all'Idolo
de' Narsin-
gani.*

Dopo il tramontar del Sole fù tratto fuori l'Idolo sopra d'un'alto-Trono; e portato da otto Facchini comparue in piazza. L'effigie non era più lunga di tre palmi: aneua vna camicia di pannolino, e vn manto rosso di seta. Non potei per la notte discernere la figura del volto; se non che la negrezza della faccia, e la varietà dei colori de' preziosi vestimenti, il faceuano in certo modo riguardeuole. Il Trono, e i panni erano sparsi di molte erbe odorifere, e fiori. Andaua sauanti a tutta la pompa vn'Elefante dedicato al seruigio dell'Idolo. Questo portaua sopra il dorso vn grande stendardo bianco; dopo il quale seguivano tre buoi del medesimo Idolo, sopra i quali sedeuano coloro, che suonauano diuerse sorti di trombe, e di Comette. Imperoche alcuni maneggiavano alcuni corni torti, lunghi sette palmi: alcuni trombette diritte, e lunghe suonauano a guancie piene, e altri gonfiavano certi tromboni lunghi dodici palmi; onde faceua mestiere, quando se li metteuano alla bocca, di sostenerli con vn legno, che sporgeua da vn fianco. E altri toccauano con gradi nicchi di mare, co' quali erano mescolati da venti Tamburini in circa. Questi tutti senza ordine alcuno, o accordamento, con vn suono confuso, e aspro intronauano l'aria, e le orecchie. Seguitaluano dietro a questi trenta Donne ballarine in fila, le quali s'erano dedicate in perpetuo al seruigio dell'Idolo e non era loro lecito di maritarsi benche per lo più sieno di mala vita. Andauano pulitamente vestite, con orecchini, e collane.

La prima portaua vn vaso grade di bronzo col lume, le altre seguitaluano ciascuna con la sua lampana accesa. Veniua l'Idolo dietro allo stuolo delle Donne co' suoi Facchini, e Sacerdoti, che viuono delle rendite del Tempio. Dall'vna parte, e dall'altra andaua in folla tutta la plebe con lucerne accese. Questa pompa passaua per quattro piazze, che si corrispondono in quadro; ciascuna delle quali era larga ottanta piedi, lunga quattrocento e lungo ambedue i lati si veggono disposte ordinatamente file di palme. Al ritorno prima che entrino nel Tempio mettono l'Idolo in vn quadriuo, per farui le loro solenni cerimonie. Era il luogo di colonne quadre d'altezza di venti palmi artificiosamente fabricato. Il tetto di pietra si posaua sopra le colonne, e nel mezzo accomodarono l'Idolo. Sedendo noi sotto il portico ci si ordina dal Magistrato, che ci leuiamo in piedi, che Dio era presente; e non obbedendo noi ci venne auuisato la seconda volta, che sedendo i Padri, almeno li Seruidori si lenino su. Rispondemmo, che i serui sono Cristiani, e che non fanno riuerenza alli Dei de' Gentili. Essi vdeno, che perseuerauamo nella nostra opinione con animo risoluto, ci pregarono, che tacemmo almeno. Il che facemmo piangendo sotto silenzio la loro Cecità. Tutta quella turba giraua tre volte intorno all'Idolo. Finita questa cerimonia, andauano con lunga squadra distinti in due fila, alla porta del Tempio, donde etcono quattro Brammani, i quali abbassata la testa fanno riuerenza all'Idolo; Seguitarono alcuni Seruenti, vno de' quali portaua vn Canestro di riso cotto per la cena dell'Idolo, accompagnato da alcuni, che con ventagli cacciavano le mosche. Messa la viuanda in tauola due Seruidori coprono il luogo con vn lenzuolo, accioche niuno vegga mangiare l'Idolo. In questo mentre riuona il tutto dal rumore delle trombe, de' cembali, e de' tamburi. Poco dopo tolto via il lenzuolo, e leuato il riso, i Ministri si ritirano dentro, e subito esce fuori il Superiore il quale in lingua peregrina racconta gli egregij fatti dell'Idolo, e le sue onorate Imprese. Il che fatto tutti ritornano al Tempio. Quello, che quiui facessero noi nol sappiamo. Questo solo possiamo dire, che consumarono quattro hore e più ne' loro superstitiosi riti e cerimonie. Non ci mancò chi in quel tempo ci proponesse alcuni problemi e questioncelle; Prima se si trouassero giorni buoni, e cattiu, fausti e infausti. Dopo se alcuno poteua sapere di che età douesse morire

rire. Finalmente se di qual morte. Ciascheduno approuò intorno a ciò le nostre risposte. Vno per mostrare di sapere più degli altri, promise che auerebbe indouinato tutte queste cose: Sai tu dunque di chi io, quanti anni dei uincere, e di qual morte morire? Tutto questo egli rispose, si contiene in vn mio libretto; ma potendo io leggere auuenimenti altrui, non posso nondimeno leggere quelli, che toccano a me. Perche (dissi io) non gli dai tu a leggere a vn'altro per saperli? Egli arrossitosi per la vergogna, non sapendo, el e rispondere, mosse tutti a riso. Altri sognauano certi non mai intesi prodigi del loro Dei, del principio e fabrica del Mondo. Diceuano, che sette erano i Mari; vn d'acqua salta, l'altro d'acqua dolce, il terzo di mele, il quarto di latte, il quinto di latte cagliato acetoso di grato sapore, e di grossa spuma, che chiamano Tairo, il sesto di zucchero, l'ultimo di butiro.

Pazie d'alcuni Brachmani.

Altri diceuano, che la Terra ha noue angoli sopra de' quali s'appoggia il Cielo. Vn'altro differente d'opinione uoleua, che la Terra uenisse sostenuta da sette Elefanti, e accioche gli Elefanti non si piegassero, teneuano i piedi fissi sopra vna testudine: ma dimandato chi teneffe fermo il corpo della testudine si che non cadesse, rispose, che nol sapeua. La onde rifiutate le opinioni di costoro mostrai loro quello, che dice la Filosofia conforme però alla loro capacita: al che accontentando essi, e giudicandolo secondo la ragione, ributtarono quanto diceuano i Brachmani, come cose false, e sciocche.

La mattina seguente seguitammo il viaggio, e finalmente alli sedici d'Agosto arriuammo a questa Città di Chandegrino.

E qui narrate le nuoue accoglienze fatte loro da Obo, e dal Re, e le grazie concedute loro dalla Regina per la edificazion della Chiesa, e altri auantaggi della Religione Cattolica con altri Principi, e stati di quei contorni, chiude questo racconto con la morte di Quabacondono Tiranno del Giappone con queste parole.

Del resto poi essendo già morto Quabacondono Tiranno, aspettiamo quest'anno lettere e nuoue molto allegre: anzi il Procuratore del Giappone, che l'anno venturo s'imbarcherà di quà. Essendo egli grauemente ammalato in Meaco quel Tiranno, s'accostarono subitamente al Porto di Nangasaqui Monsignor Vescouo del Giappone, e il visitammo con gli altri Padri. Nello stesso tempo il Tiranno patì vn graue deliquio, e dopo alcuni giorni se ne morì; e finì insieme con esso la persecuzione, la quale, già tanti anni sono auèua mosso contro la Compagnia, e la Chiesa del Giappone.

Morte del Tiranno del Giappone.

Ora torniamo alle cose de'Mogori: De'quali così trouiamo scritto in alcune lettere, nelle quali si tratta d'vna missione da farsi per li stati di quel Principe nella Tartaria, e nella Cina. Dice.

Io inquanto a me mi dò ad intendere, che non vi sia mezzo più spedito, che ualersi in questa peregrinazione dell'opera del Re Achebare (era questo il nome del Gran Mogore allora dominante) Imperoche coloro, che si partono di Lahore, hanno per primo incontro Caximire Regno, del medesimo Achebare. Quindi si passa al Regno di Rebat, il cui Re è molto amico d'Achebare. Se si piglia la strada diritta, o con l'appoggio delle sue lettere con facilità si arriua alla Città di Casgare, e quindi alla prima Città del Xarai, la quale e de' Cristiani lontana poche miglia. Mentre, che io ancora stana in Caximire mi fu riferito, che nel Regno di Rebat erano molti Cristiani, e Chiefe con Sacerdoti, e Vescouo. A questi scrisi vna lettera da Caximire in lingua Portoghese, e Persiana, per tre strade; quando mi risponderanno il farò sapere a V.R.

Notizie del Mogore, suoi stati e sua Religione.

Dopo questo partendosi Achebare dalla Città di Lahore andò con vn grosso esercito alla Città di Agra lontana da Lahore trecento miglia verso di questi Re Decanici, cioè Australi. Ed era così grande l'apparato, che per portare le masserizie, e padiglioni del Re appena bastauano ottocento Elefanti con settemila Cameli. Ne

Potenza del Mogore.

ciò dee parere marauiglia; perche il solo Secretario del Re caricò settecento Cameli, e settanta Elefanti. Il Padre Emanuel Pinerio se ne rimase in Lahore alla cura della Chiesa. Il Padre Xauerio, e il Fratello Benedetto Goes vanno in compagnia del Re, i quali essendosi spontaneamente esibiti al Re per onorarlo, e seruirlo nel viaggio, furono da sua Maestà cortesemente accolti, e comandò, che portassero seco danari, caualli, camelli, Elefanti, e qualunque altra cosa, che desiderassero; E rispondendo eglino, che bastasse loro vn sol camelo, soggiunse vn Cortigiano fauorito del Re. Anzi ne pigliano due; diasi loro quanto vogliono, che così comanda il Re. Si che i Seruidori ne diedero loro quattro còtro la voglia de' Padri. Questo apparecchio di guerra del Re Achebare, d'ede vn gran terrore a i Re vicini, come quelli, a' quali non senza causa pare di dover temere d'vn potentissimo vicino.

*Spedizione
ne del
Mogore
contro il
Decano.*

Mentre il Re se ne staua in Agra spedì suo Figliuolo contro il Decano, e le Terre d' Meliquio, doue è la Città di Ciualo, da i nostri detta Chau, ducento, e dieci miglia lontana da Goa; con cinquanta mila Soldati: ed essendo questi morto sostitui in suo luogo vn'altro Figliuolo, a cui ha donato il suo stocco, e quattrocento mila scuti d'oro per le spese del viaggio. Ma lasciamo andare queste cose, le quali nondimeno si deono raccomandare di tutto cuore a Dio per ritornare al ragionamento delle nostre Missioni: Scrisse di nuouo il Padre Girolamo Xauerio dello Stato del Regno di Xatái; cioè che auena ritrouato esser vero quello, che poco prima scrisse deli Cristiani soggetti al Regno del Xatai. Quello, che tocca alla strada dicono alcuni, che è per Bengala, cioè per lo Regno di Garagata, che è il confine del Regno di Achebare: ma il più spedito viaggio è per lo paese di Cabul, e la Città di Labor; la quale strada, se bene è alquanto più lunga, nondimeno è più frequentata da i Mercanti.

In queste medesime lettere riferisce il Padre vn discorso, ch'egli fece al Re di questa missione in questa guisa. Sacra Maestà è stato significato al nostro Superiore, che nel Regno del Xatai sono assaissimi Cristiani, de' quali nessuno d'Europa ha potuto auer nuoua alcuna, sono ormai trecento anni; per la lontananza del paese, e per le discordie dei popoli di mezzo. Desidero grandemente di mandare la tre, o quattro Sacerdoti, che possano essere di giouamento a quei popoli, in quello, che appartiene all'osservanza della Diuina Legge. Imperochè è nostra vocazione, non curandoci punto di qualsiuoglia percolo, Pandare a qualunque parte del Mondo, e mostrare agli huomini la legge dell'Eterna Salute, e il sentiero della Vita immortale. Il Re rispose *Rahatmet Xoda*; cioè la benedizione del Signore sia sopra di Voi. E altre cose in lode nostra. Soggiunsi a questo, che V.R. sapeua, che per andare a quel paese non ci era strada ne più sicura, ne più frequentata, che per li Regni dello stesso Achebare, e che desidererebbe di sapere, se sua Maestà si contentaua, che s'inuiassero quà alcuni de' nostri, che col suo aiuto penetrassero in quella parte. Rispose il Re. Vengano. Io debbo mandare là vn'Ambasciadore: Andranno con esso. Occasione inuero buonissima, poiche da Cambaia fino a Cabul tiene Achebare vn'ampio Stato. Quindi si arriua a Badaxa, il cui Re viue nelle sue Terre, e tre suoi Figliuoli sono stati nostri Scolari. Il Fratello di questo quini adesso regna, e così per mezzo di Achebare si può arriuire fino a i confini del Regno del Xatai. E l'esperienza dimostra, che con l'appoggio delle sue lettere non ci è luogo, che con facilità non si penetri.

*Strada
dall'India
alla
Cina.*

*Discorso
del Xa-
uerio col
Mogore*

Penso, che non le sarà discaro, se io inferirò qui il discorso, che fece il Padre col Re alli sedici di Luglio del medesimo anno. Disse il Padre al Re, che auena vn negozio, che desideraua (piacendo a sua Maestà) di trattarlo seco da solo a solo. Il Re scantato alquanto dalla turba, e ritiratisi i circostanti, così in piedi dimandò al Xauerio, che cosa volesse. Egli, che già due anni teneua questa commissione, così cominciò a fuellare. Sacra Maestà; noi abbiamo riceuuto lettere dal nostro Superiore

riore di questo tenore. Poiche sono ormai cinque anni, che appresso del Re attendete a imparare la lingua non dubito punto, che gli bene viderete. Laonde supplicate Sua Maestà, che come vi ha chiamati per vedere il Vangelo; così si risolua adesso di quello, che egli desidera, accioche io possa parimente sapere quello, che debbia determinar di voi. Anzi (ageiuu se il Xauerio) dispiace ancora molto a noi altri lo stare ezion. E perche V. M. non ci ascolta, come ci promissive? Era pure cosa giusta li farlo, come quella, che fa professione di seguire Inuestigatore della Verità. Io (rispose il Re) ingenuamente confesso, che in seno del desiderio d'intendere la verità vi chiamai, per abbracciare poi quello, che a essi trovato più conforme alla ragione, e alla verità. Ma ora sò in viaggio per Decano. Mi fermerò vicino a Goa: e quiui mi spedirò per vdirui con agio. E tirando in lungo questo ragionamento replicò le medesime parole. Io vi ho chiamato a tale effetto. Io vi parlerò solo a solo, e vi contenterò. Che volete più. Quando i Mahomettani signoreggiavano, ci era forse alcuno, che ardisse di dire che Cristo era Dio, che subito non l'ammazzassero? Ora non ci è più timore alcuno. Io confessando, che questo era vero, ringraziai il Re pregandolo, che vna volta ci ascoltasse; perche a Sua Maestà ne farebbe tornato grandissimo bene, e a noi somma consolazione. Il Re ce ne diede parola, e finì il ragionamento. Fin qui scrive il Padre Xauerio.

Resposta del Mogore.

Adesso io mandetò a i Padri alcuni per aiuto e consolazione loro; poiche sono sicuro, che la loro fatica in coltiuare questa Prouincia è grata a Dio. Poiche S. D. M. scopre la sua luce ad alcuni accioche si conuertano. Altri di maniera intenerisce, che non tanto si gloriano della loro setta, e concepiscono ogni dì maggior concetto della nostra Fede.

Quest'anno i Padri hanno fatto in Lahore il giorno di Natale vn Presèpio molto illustre in memoria, e onore del nato Salvatore; a cui concorsero con tanta frequenza tutti gli huomini di ogni età e condizione, che venti giorni continui da tre, o quattro mila persone adorarono nel ritratto nato il Bambino Gesù. Fu tra questi vn certo Nobile huomo, il quale offerì al Presèpio vn Bambino, che la sua Moglie gli auera partorito nella medesima notte, e hora, che nacque Cristo, e permise, che si batezzasse. Egli poi insieme con la Moglie si rese Catecumeno. Non fu vguualmente beata la sorte d'vn'altra Donna Mahomettana; ma sì bene più beata quella del Bambino frescamète nato. Imperoche questi per consenso, richiesta, e preghiera della Madre fu batezzato. Ella poi non potendo sopportare gli affronti, che perciò i vicini, e i parenti le faceuano, l'ammazzò col veleno, che gli diede insieme col latte la vigilia dell'Ascensione. Il Bambino nel compassioneuole tormento di diciassette hore confessò Christo, non con la lingua, ma con la morte. Morì auanti l'Altare lo stesso giorno dell'Ascensione, che fu il quarantesimo della sua Natiuita, e il decimottauo del Bateffimo. Scrisse il Padre Emanuel Pinciro, che dopo, che il Fanciullino spirò risplendette il suo volto di così grande, e insolita bellezza, e grazia, che pareua, che ormai rappresentasse con l'aspetto la gloria, che auera acquistata la beata anima sua salendo a Cristo.

Caso strano d'vna Madre.

Fu questo Achebare Re de'Mogori, del quale abbiamo fin'ora fauellato, Principe di grande intendimento, ma insieme molto vizioso, e superbo, quali sono ordinariamente i Principi infedeli di quelle parti: Onde gli cadde in pensiero di farsi autore d'vna nuoua legge, e fondar nuouoi riti, e nuoua Religione volendo essere onorato con culto diuino. Volle però prima fare vna esperienza simile a quella, che si racconta di Psemmitide Re d'Egitto, e pigliati trenta bambini auanti, che si facessero formare parola alcuna, e li chiuse in vna casa ben custoditi, accioche non vdirsero da parte alcuna voce articolata per sapere in che

Esempio marauiglioso d'Achebare Re di Mogora.

che lingua parlerebbono quando fossero cresciuti in età, per scegliere poi quella, Re gione per migliore, che venisse abbracciata dalla nazione, la cui lingua parlasse. Ma riuscì vano questa proua, perche non pronunziarono mai parole distinte, e chiare d'alcuna lingua.

*Altro es
sempio,
in cui si
proua la
verità
della Re
ligion
Cristia-
na.*

Ma qui non risette la superbia, e la curiosità d'Achebare: Perche non auendo potuto ottenere per questo mezzo l'intèro bramato; pensò, e tentò vn'altra via strauagante, e fu, che in varie cartoccie scrisse tutte le Religioni, e leggi, delle quali aucaua notizia; cioè di Mo'sè degli Ebrei, di Mahometto de' Turchi, di Cami del Giappone, e di Cristo de' Cristiani; e poltele tutte in vn vaso ne le fece trarre da vna Simia, che aucaua, molto docile, e che in alcune cose operaua in maniera che pareua, che tenesse l'uso della Ragione. Disse adunque alla Simia. Cauami di qua, e mostrami qual sia la vera legge. Stauano presenti a questo fatto i Signori più principali del Regno, co' Figli loro; così disponendo la Diuina Prouidenza, che anche la vana curiosità del Principe, inquanto era indirizzata alla propria esaltazione seruisse di mezzo per mostrare a quei popoli la verità della Religion Cristiana: Ora auendo la Simia, tratta primieramente fuori la legge di Mahometto, accostofela al naso, e l'odorò, e come auesse sentito vn gran fetore, che l'annoiasse, ne stracciò, e gittò via la cedola, calpestandola ancora co' piedi. La seconda polizza fu quella de' Cami, con la quale vsò il medesimo tratto, che aucaua viato con quella di Mahometto. Le diede poscia alle mani quella di Moisé, la quale lasciò semplicemente cadere a terra, senza fare atto alcuno, o segno di dispreggio. Finalmente trasse fuori la carta, con la quale era notata la legge di Cristo, la quale s'accostò alla bocca come per baciarla, e venerarla, e tenendola in mano si mise a far segni d'allegrezza porgendola al Re; come se auesse detto: Questa, Signore, è la vera legge, che auete da seguitare. Volle il Re, che la seconda volta si facesse la medesima proua, onde furono scritte altre polizze simili alle prime, e vno di quei Nobili, che erano presenti, senza, che la Simia se ne auuedesse, prese, e nascose quella, che conteneua la legge di Cristo. La Simia co' medesimi gesti e tratti di prima cacciò fuori le polizze, e quando non ritrouò quelle della legge Cristiana, restò come sospesa, e quasi pensasse a quello, che far douesse, si rodeua le vgne. La minacciavano i circostanti perche non finiuà di dar le cedole, e non presentaua come prima quella della legge migliore, ed essa si grataua il capo, e percotueua la Terra co' piedi, mostrando disgusto, e rabbia perche le mancasse quella polizetta. Quinci nettarsi il naso, andò fiutando d'vno in vno tutti quei Signori, che quiui erano, e arriuata a quello, che la teneua nascosta, pigliò per la mano diritta il suo Governatore, e lo tirò doue era quell'altro, che teneua la carta celata pigliandolo con l'altra mano, quasi facendogli istanza, che le desse la cartuccia inuolara. La quale ottenuta ella fece la medesima festa di prima. Tutto questo però non fu bastate per fare, che il Re abbracciasse la Fede Cattolica; come che pure prendesse a favorirla, e protegetta. Perche insomma la vita disoluta, e licenziosa degl'Infedeli la libertà del Senso, la molteplicità delle mogli, e gli abiti cattini e inuecciati ne' vizij non lasciano vdire, ne intendere le voci, e gl'inuiti così chiari, e vni, come futono questi, perche quei barbari si risoluano d'abbracciare la vera, e saluteuole legge di Cristo.

E T I O P I A .

e altri Stati dell'Africa .

IL seme della Religione Cattolica sparso fino da' primi tempi negli Stati, e nelle Prouincie dell'Africa oggidì è tralignato in guisa, che rimane quasi affatto senza coltura . Poiche trattone gli Schiaui Cristiani, che gemono violentemente tra i ferri d'vna babara seruitù, poco, o nulla vi resta in quelle vaste Regioni di sincera Cristianità. Oltre alle missioni riferite dal Botero fatte in Etiopia, non hanno mancato di tempo in tempo diuerse Religioni, e specialmente i Padri Gesuiti di tentare questo passaggio : ed è bene riuscito loro d'entrarui ; ma uon hanno già potuto fermarui lungamente il piede . Vdiamo prima quello, che se ne troua in alcune lettere più antiche de' medesimi Padri, e poi verremo a cose più moderne .

Quello, che appartiene (così scriuono) alla missione d'Etiopia nelle Terre del Preste Ianni è, che con la possibile diligenza de' nostri non si è mai potuto aprire la strada in quel paese . Così grande è la industria, e la vigilanza de' Turchi in guardare i confini del Regno . Sono in quell' Terre poco più o meno di mille figliuoli, e nipoti di Portoghesi, oltre a molti altri Cattolici, che spontaneamente si sono ridotti alla Fede .

*Notizie
delle cose
d'Etio-
pia .*

Ma dopo che in tale impresa, e sforzo restarono Schiaui in Arabia il Padre Antonio Monferrato, e Pietro Paes, vi fu destinato il Padre Abramo Maronita, che VostraR. mandò di Roma . Questi se ben sapeua la lingua Turchesca, e alcune altre, nondimeno ritenuto da i Turchi nella Città di Calec, fù ammazzato nel porto dell'Isola Mazua in presenza del Governatore, perche auendo maledetto Mahometto si confessò Cristiano, e disse, che si era messo in viaggio per soccorrere i Cristiani, e conuertire chiunque auesse potuto alla Fede . Laonde gli antichi Portoghesi, che già non sono più di cinque, che andarono col Patriarca a quelle Terre, ci hanno scritto come hanno grandissimo bisogno di Sacerdote Cattolico per consolazione, e salute de i Cristiani : perche era morto il Padre Francesco Lopez, il quale solo era rimasto de' Compagni del Patriarca : E quantunque non poteua essere, che alcuo Sacerdote della Compagnia arriualse a saluamento in Etiopia senza euidente pericolo della vita, o di prigionie, tuttauia non farebbe stato difficile, che qualche Sacerdote Indiano vi penetrasse sotto abito di Nocchiero .

Riceute queste lettere molti de i nostri allegri ci s'offerirono in guisa apparecchiati ad ogni cosa, che pensauamo non ci essere pericolo alcuno da temere, per la salute dell'anime . Riferimmo questo fatto al Vicerè, e all'Arciuescouo ; al quale fù questa nuoua gratissima, e perciò in predicando nella Casa Professa, lodò i Nostri, presa l'occasione dalle parole della Sacra Scrittura : *Sequuntur Agnum quocumque seruit* . Deliberata pertanto con maturità la cosa, ci parue di attenerci al Consiglio di quei Portoghesi, e mandarui vn Sacerdote Indiano . Fu Eletto il Padre Melchiore di Splua, antico Aluono del nostro Colleggio di Santa Fede, Sacerdote graue e buon Teologo . Questi montato sopra vna Naue di certo Saracino nella Città di Diu in abito di Nocchiero giunse a saluamento all'Isola Mazua, e al Castello Delec .

Questa Isola dentro il Mare Eritreo da ducentoe quaranta miglia dirimpetto ad Arguico Castello Maritimo del lido Abissino si diuide dalla Terraferma d'Etiopia per vn braecio di Mare molto stretto . Quiui il Padre mettendosi fra la turba de i Turchi entrato in Arguico, come per vedere la Città, s'incotrò in vn certo Abissino che già aueua seruito il Patriarca, e quiui era venuto per aspettar lettere da Goa .

Subi-

Subito fu portata a i Portoghesi così desiderata nouella . Ellino con sommo affetto e allegrezza fanno chiamare il Padre; il quale giunse da loro non senza pericolo della vita; poiche riconosciuto da alcuni Saracini, vici appena loro dalle mani, e vdi che di notte ragionauano fra di loro sotto voce, come restauano attoniti dell'ardire di questi Cristiani, i quali sapendo, che vn'altro Sacerdote (il Padre Abramo) era stato ammazzato l'anno addietro per simile sforzo; con tutto ciò auersero aiuto ardire di tentar di nuouo il medesimo viaggio . Fu riceuuto il Padre da i Cristiani con grandissima allegrezza, e festa di tutti nel Castello di Figare, nel quale fece residenza il Patriarca, e sono sepolti i Padri suoi successori . I Portoghesi ringraziarono Dio sommamente, che auesse restituito loro vn Sacerdote Cattolico, e congratulauano insieme di tanto gran bene; come anco con lo stesso Padre, che fosse arriuato da loro sano, e saluo fra tanti pericoli di Turchi, e d'Afessini. Subito il Padre applicò l'animo a quello, che s'apparteneua al suo officio, e ritronò molte cose, che gli dauano da pensare . Poiche auendo i Cristiani aspettato gran tempo inuano il Sacerdote Cattolico: perdutane la speranza, e fatto amicizia con gli Abissini scismatici, e legati con gli scambieuoli commercij andauano a poco a poco apprendendo i riti loro . E già disegnanano di frequentar le Chiese degli Abissini, e di prendere i loro Sacramenti; e già battezzauano e insieme circoncideuano i proprj Figli. Guardauano il Sabato, e la Domenica . Mangiauano la carne ne' giorni proibiti . Lasciauano i digiuni delle Vigilie, e delle quattro Tempora, e per lo contrario digiunauano il Mercoledì, e'l Venerdì . Con questa mescolanza della Legge Mosàica, e del Rito Greco mancò poco, che tutti non degenerassero dalla vera Cristianità . Quinci il Padre Melchior per togliere via prestamente tali abusi, e ammaestrare di nuouo il popolo ne' costumi Cattolici, i quali del tutto erano ormai dismessi: tra le altre cose mise in pratica le costituzioni dell'Arcivescovo di Goa, e il Calendario Gregoriano . I Cattolici furono diuisi in tre Castelli non molto lontani l'vno dall'altro .

Cristiani come diuisi in Etiop. a.

Il primo si chiama Tigare il quale ha annesse molte possessioni donate già alla Chiesa dal Re Abissino. Il secondo è Dambèa Sedia dell'Imperio Abissino. Il terzo è Dai . Si che scrisse il Padre, che dopo d'auere mezzanamente ammaestrati i Cristiani nella Dottrina Cattolica auerebbe visitato anche gli altri luoghi .

Aueua il detto Padre questa principal commessione di considerare attentamente se i nostri potessero entrare nel Regno del Preste Ianni per le foci del porto Melinda; o più tosto per vn'altro porto appresso la bocca del Mare Eritreo, che si chiama Bailur, soggetto a vn certo Principe di Dencale . Scrisse il Padre, che sapena di certo come la strada per lo porto di Melinda era molto infestata dagli Affessini; ma che l'altra per lo porto di Bailur sarebbe assai sicura, se si rendesse pieghenole il Principe del luogo con amoreuolezze, e presenti . In questo essere, e stato di cose si troua quel buon Padre, il quale chiede, che se gli mandino compagni, almeno della sua Nazione, a' quali si sà, che è più facile l'entrata in quei paesi .

Così scrissero i Padri sul principio di questo secolo: ma in processo di tempo (per quanto mi ricorda d'auer letto nella mia fanciullezza in alcune lettere di quei paesi) penetrati i Padri medesimi in buon numero nell'Imperio del Preste Ianni, e tirato alla Fede Cattolica vn suo proprio Fratello, e'l Patriarca di quella nazione, che riuscirono ambedue soggetti segnalatissimi nel Zelo della vera Fede; parue che si piantassero alte radici di professione Cattolica in tutti quei Regni: ma l'inuidia, e l'odio de' Religiosi Scismatici suscitò finalmente tali turbolenze, e così crudeli contro il medesimo Patriarca, e tutti i Cattolici: che oggidì poco, o nulla vi resta di reliquie Cattoliche fra quelle genti .

Bene abbiamo nelle vltime Relazioni di Portogallo, che dopo l'assunzione del Duca

Duca di Braganza a quella Corona per opera de' Padri Dominicani si sia conuertito alla Fede Cristiana, e sia stato batezzato il Monopotapa vno de' maggiori Principi dell'Africa, e che porta titolo d'Imperadore . Il quale confermata la buona corrispondenza co' Portoghesi ha permesso loro di aprire le miniere d'argento, che si trouano nel suo Regno : da che sperano di trarre grandissimi auantaggi . Negli altri Regni più poderosi dell'Africa , Marocco, Congo, Angolò, non si troua altra Cristianità , che qualche Colonia di Portoghesi ; come che in qualche luogo abbiano tentato ancora d'introdursi , o per forza , o per traffico gli Olandesi .

D'altre Superstizioni de' Gentili dell'Asia; e de' Turchi, e Persiani,

PRima d'uscire affatto da' paesi dell'Asia , e dell'Africa per li quali regnano , e trionfano l'Idolatria , e l'Maomettismo con poca mescolanza di vera Fede, ne piace di portare alcune superstizioni di quelle genti . E prima toccheremo alcune poche curiosità de' Gentili, e poscia de' Mahomettani .

A Perimali (che è nel Regno del Naico di Gingi, del quale abbiamo parlato a suo luogo) è vn Tempio, nel quale con grandissima superstizione s'adora la Simia chiamata da loro Nanimanto . La quale dicono, che fu già Dio , e che per non sò che peccato fù trasformato in vna Simia insieme con altre molte migliaia di Dei ; e che fermata in quei luoghi ebbe il dominio sopra tutte l'altre Simie . Finalmente spinta dalla necessità di passare da Ramancorre a Ceilano, non auendo Naua , dicono, che saltando superò l'onde, e che ad ogni salto formandosi vn'Isola (che sono quei cumuli d'arena nello spazio, che è da Ramancore all'Isola di Manara) fece la strada a se, e a tutti i suoi . Affermano, che il dente di essa, era quello , che il Vicere Don Costantino di Braganza gittò nel fuoco ; benchè i Gentili gli offerissero trecento mila scuti di riscatto ; che furono da esso non meno piamente, che magnanimamente rifiutati .

*Tempio
di Perimali
dove s'adora
vna
Simia .*

Afferma ancora quella stolta gentilità , che vn certo huomo Santo in Cidambaranò tenne per molti anni trafitto il piede con vn chiodo di ferro per far penitenza . A costui dicono, che comandò Iddio, che cessasse da questa penitenza ; ricusò egli, ed essendo passate innanzi e indietro molte ambasciate disse risolutamente, che prima non auerebbe rimesso vn punto di quella penitenza , che non vedesse lo stesso Dio intorno a se ballare . Finalmente accomodandosi Iddio al voler di lui, ballò insieme col Sole, la Luna, e le Stelle suonando eglino la Cetera, e ballando insieme . Mentre che Iddio ballaua gli cascò vn'abbigliamento d'oro dal piede , donde trasse il nome Cidambaranò; perche il medesimo appunto significa Cidambaranò, che abbigliamento d'oro . Seguì in quei giorni (cioè nel principio di questo Secolo , che furono scritte queste Lettere) tra gli stessi Gentili vn gran contrasto ; se si poteua mettere l'Insegna, o Impresa di Perimale nel Tempio di Cidambaranò, la quale Insegna altro non è, che vn'albero come di naua indorato con vn Scimiotto a' piedi di esso . Alcuni contradicendo, altri facendone istanza grande per Ambasciatori il Naico Gingiano cò animo ostinato determinò, che si mettesse quel segno nel Tempio . I Sacerdoti , che nella più segreta parte del Tempio erano deputati alla cura del Tesoro facendo molta resistenza minacciavano forte, che se questo seguiva si farebbono precipitati dalla cima del Tempio . Il medesimo giurarono i Brachmani , che auerebbono eseguito dopo che auessero seppellito i loro corpi , Se bé poi cò più sano consiglio non l'offeruarono, Laonde cominciò il Naico Gingiano a dirizar l'arbore,

*Altra
pazzia
de' Gentili
dell'India .*

Sacerdo i Sacerdoti saliti sopra la sommità del Tempio quindi cominciarono a precipitarsi .
ti di Ci- Dopo che intorno a venti di loro infranti dal precipizio spirarono . Il Naico ripu-
dābara- tandosi a scorno questo fatto , comandò che a gli altri fossero scaricate di lontano
no si pre- delle archibugiate , per le quali due soli restarono morti , e tutti gli altri si disperfero
cipitano andando quà e là vagabondi . Anche vna Dóna per rabbia grande di questo si trapa-
dal Tē- sò la gola con vn coltello . Ma finalméte l'albero fu drizzato cò lo sciniotto al piede .
pio .

Questa Città di Cidambarano è capo , e Metropoli di tutte le superstizioni de' Gentili dell'India , e però ripiena di superbissimi templi d'Idoli . Obbedisce al Naico Gingiano Principe potente di quelle parti ; il quale forse più per interesse di Stato , che d'altro , fauori molto allora i Predicatori della Cattolica Verità , senza però allontanarsi punto dal culto abomineuole della Idolatria .

Professio Ora veniamo alle superstizioni de' Mahomettani , e inquantò a i Turchi , essi cre-
ne de' dono in Dio Onnipotente Creatore dell'Vniuerso , e di tutti i buoni ; nel giorno del
Turchi . Giudicio , e che Dio stia in Cielo seruito dagli Angeli , auendo ab eterno scaccia-
 ciatò i disubbidienti , per li quali , come anco per gli huomini cattiuu abbia creato l'Inferno . Oltre a questi due articoli del Paradiso , e dell'Inferno credono la resurrezione de' Morti al suono della Tromba , che suonerà Mahometto per comandamento di Dio grande . Credono però , che il Paradiso non consista , che in delizie di senso senza fatica , affanno o doglia , e che nell'Inferno l'vso delle medesime cose sia nel fuoco indeficiente con disgusto , e nausea . E questo è il premio , e la pena , che aspettano al bene , e al male di questa Vita . Dicono , che Dio abbia assegnato alle anime nel crearle il loro fine ineuitabile da Prouidenza Vmana . Onde riescono intrepidi nell'incontrare i pericoli . Confessano l'ampiezza de' Cieli , l'agilità , e la sottigliezza de' corpi dopo la risurrezzione , si che potranno passare a momenti in lontanissime parti ad abbracciare le Mogli e i Figli . Del Trono di Dio parlano come di cosa superiore alla intelligenza Vmana ; e che Dio non possa essere veduto per la lucidezza de' raggi , che gli escono dagli occhj , e per lo splendore immenso della sua faccia , e che solo gli Angeli , e i Profeti sono fatti degni di questa fruizione , E questi sono i fondamenti principali della credenza de' Turchi , sopra i quali fabricano il corso della loro vita temporale per conseguire l'eterna felicità , che secondo la dottrina bestiale di Mahometto non consiste in altro , che nell'vso delle cose naturali in somma eccellenza , e perfezione . Dicono ancora , che quattro sono stati li Profeti mandati da Dio per salute del Genere umano , e tutti gli huomini Santi , giusti , e immacolati ; cioè Moisè , Dauide , Cristo , e Mahometto . A tutti i quali mandò Iddio per mano degli Angeli vn libro ; perche ammaestrati sapessero instruire anche i popoli . A Moisè il Cheiuar , cioè la Legge Vecchia . A Dauide il Zebor , cioè li Salmi . A Cristo l'Ingil , cioè il Vangelo : e a Mahometto il Turcan , cioè l'Alcorano . Che i primi Profeti con li Popoli da loro instrutti non furono auuifati della Legge data loro da Dio ; ma che essendo venuto per vltimo Mahometto per saluar tutti con vna Legge candida , sincera , e veridica per acquistare l'amor di Dio , non hanno creduto , e tuttauia perseverano nell'errore . Che però nel giorno del Giudicio aueranno bisogno di Mahometto vnico intercessore , appresso il grande Iddio ; il quale standò alla porta del Paradiso in quel tremendo giorno sarà pregato dagli altri Profeti per la salute della loro Nazione ; ma sarà così potente , e benigna la Volontà di Mahometto , che intenderà col Salvatore la loro salute . Si che li buoni Cristiani , e li buoni Ebrei conseguiranno la Vita eterna delle delizie perpetue sensuali in luogo separato , e inferiore a' Turchi come più cari degli altri a Dio : Le Donne ancora faranno ammese in Cielo , ma in luogo inferiore agli huomini con minor gloria . Tengono in molta venerazione tutti i Profeti , e chiamano Moisè Chieli Matol ; cioè parlatore con Dio . Cristo è chiamato da loro Messia e Rusalbac , cioè Spirito di Dio ; e Mahometto Reisolasa ; cioè

Nunzio di Dio. Quando parlano di Cristo ne dicono ogni bene e confessano, che fosse per invidia, e malignità prescise condotto al patibolo dagli Ebrei, ma essendo stato rapito in Cielo da gli Angeli facefsero morire in sua vece vn di loro, dimulgando che fosse il Messia; che viue in Cielo con gli altri suoi Fratelli.

De' Riti, Orazioni, Proccffioni, Pasque, e altre vsanze de' Turchi non è di questo luogo il fauellare; onde ci contenteremo d'andar toccando altre loro superstizioni appartenenti all'vfo del credere; Imprima adunque non abboriscono i Turchi il cibarsi di pesce, benchè vsino comunemente la carne: pur che sieno delle specie, che tengono essi per mondi; ne mangierebbono rane, lumache, testuggini, e altri animali sì fatti per tutto l'oro del Mondo. In che concorrono co' Turchi anche i Greci Scismatici a segno tale che se ne raccontano successi non meno ridicolosi, che strani. Portano i Turchi ancora somma riserua alla carta per ragione del nome di Dio, che taluolta in quella si scriue, che però non ne lasciano in terra pure vn minuzolo, ma la raccolgono, e la mettono nelle fiffure delle pareti, accioche non venga calpeftata co' piedi. È contano sopra ciò vna bella fauola. Dicono adunque, che nel giorno del Giudicio, quando Mahometto libererà i suoi deuoti da quei luoghi, doue stanno satisfacendo con le pene a' peccati commessi, e li trasferirà in Cielo non ci farà altra via per passare, che vna lastra grande di ferro infocata per la quale si douerà camminare a piedi nudi. Ma ecco il miracolo di Mahometto. Tutta la carta, che sarà stata raccolta; accioche non fosse indegnamente trattata, e calpeftata, comparirà all'improuiso, e si metterà sotto i piedi di quelli, che saranno stati diligenti in conseruarla, e riparla, e feruirà loro d'vn grande riparo, e refrigerio a quella afura. Per questa medesima superstizione tengono i Turchi a grauissimo peccato il mettersi a sedere anche per innauertenza sopra l'Alcorano, che essi stimano il libro della diuina legge, non essendo, che vna Raccolta di solennissime pazzie: e se ciò facesse vn Cristiano gli costerebbe certamente la vita. Quello, che diciamo della carta si vede ancora nelle Rose, le foglie delle quali raccolgono i Turchi se le veggano sparfe per terra; perche si come gli antichi fauoleggianti dissero, che la Rosa era nata del Sangue di Venere, così li Turchi affermano, che sia stata prodotta dal Sudore di Mahometto. E sono tanto ignoranti quei popoli, che non fanno trouare, che le Rose fossero al Mondo prima della nascita di Mahometto. Inquanto poi agli animali irragioneuoli i Turchi li trattano bene tutti quanti essi sono. Non tengono però Cani in casa, perche l'hanno per animale impuro: bensì vi tengono i Gatti, e gli accarezzano perche dicono, che sono più casti, e non dati così palefemente alla libidine, come i Cani. Confermano questa loro vsanza con l'esempio di Mahometto; il quale dicono, che mentre leggeua, teneua vna volta vn Gatto appresso, che s'addormentò su la sua manica; sì che douendo Mahometto alzarfi per attendere ad alcune sacre funzioni, non volle inquietare il Gatto; ma tagliò la manica, accioche potesse agiatamente riposare.

Inquanto agli Vccelli tengono i Turchi vna superstizione assai peggiore, stimando, che in essi abitino le anime de' defonti, e però si pensano di fare vn'opera oltremodo pia di pagare i Padroni, che li tengono in gabbia, perche gli lasciano volar via liberi per l'aria. Ma che diremo della strana superstizione, anzi empietà de' Turchi in mettere differenza di specie tra le anime maschie, e femmine, affermando, che le anime delle Donne, non sieno capaci della beatitudine del Paradiso; ma che viuendo onestamente, e piamente in questa vita, non abbiano da trouare altra ricompensa, che d'essere collocate nell'altro Mondo in vn paese delizioso doue goderanno di ogni sorte di piaceri senza poter però mai aspirare alla visione beatifica di Dio? Non tengono però i Turchi conto alcuno delle femmine in materia di Religione; ne vanno alle Moschee. Possono bene fare orazione in casa quando sentono a gridare dall'Iman, da' Muttauelli, e da' Molsini, (che sono come Pieuani, custodi delle

*Fauola
de' Tur-
chi sopra
la carta*

*E sopra
le Rose.*

*E intor-
no a gli
Animali*

*E sopra
gl'uccelli*

*Deuis
Isich
che co-
sa sono.*

coſe Sacre, e Chierici) per chiamar gli huomini a fare orazione alle Moſchee. Queſti Miniſtri della Religione ſra i Turchi veſtono come gli altri, e niente di più hano di Religioſo, che l'assistenza delle Moſchee, e delle ſepulture de' Principi; oltre a che accompagnano i defonti alle ſepulture. Nel rimanente fanno d'ogni erba faſcio. Ma benche non ſia fra i Turchi forte alcuna di Religione, ci ſono però alcuni che profeſſano di viuere fuori dell'vſo comune, e ſono appellati Deuis Isirch, che vuol dire Manſueti: Veſtono poueramente, e con vna cuffia in teſta vanno mendicando il viuere, e dormono ne' Cortili delle Moſchee. Sono ſtimati di grande ſemplicità, perche attendono alle orazioni, e alle ſpeculazioni, e viuono innamorati dell'oneſtà, predicando queſta dottrina, che non ſi poſſa arriuare all'amor diuino, che per la ſcala dell'amore vmano; e con queſta fauola poſſono viuere più diſoneſtamente degli altri con ogni comodità. Vi ſono ancora alcuni Romiti, che viuono in ſolitudine con le loro Mogli, e Schiaue: coſa ridicoloſa. I loro Santoni portano le corone in mano per le Moſchee, e per le ſtrade, dicendo a ogni granello Suſan Allah, cioè Dio puro, e vero. Vanno anche in pellegrinaggio alla Mecca a viſitare il Tempio, che dicono fabricato da Abraham, e doue Mahometto nella ſua età di quaranta anni riceuette da Dio l'Alcorano, e principiò il Monſul Manlibil. Viſitano ancora il ſuo ſepolcro in Abheden. E quando vanno in Geruſalemme, non vanno per viſitare il ſepolcro di Criſto; perche dicono, che non è morto, ma per vedere i luoghi praticati da vn Profeta miracoloſo, che reſuscitaua i Morti, e ſanaua gl'infermi. Vanno anche alla Valle di Gioſafat, doue aſpettano il Giudicio Vniuerſale, e molti di loro ſprezzando tutte le coſe del Mondo ſi riducono a far la vita in quella vicinanza. Quelli poi, che tornano a caſa da queſti pellegrinaggi ſono tenuti in ſomma venerazione da quelle genti.

*Orazio-
ni de'
Turchi.*

Nelle Moſchee grádi ſtanno li Muſtis, che ſono Lettori che ammaeſtrano gli Scollari nelle Orazioni, e nella amminiſtrazione delle Moſchee, e ſono pagati delle loro entrate. Per fare orazione non ſi ricerca da loro, che mondizia di corpo d'ogni forte. Se la loro polluzione è di Carnalità, ſi lauano con acqua, ſe d'altro alla ſtuſſa; e però non ſi vede altro in Turchia, che fontane, e ſtuſſe. Entrati nella Moſchea comincia l'Iman l'orazione, e gli altri l'imitano. Conſiſte in eleuazione, e genuſſione, in toccamenti degli occhj delle braccia, e del Capo, dicendo alcune parole in lode di Dio, e del Profeta. Stanno per lo più a ſedere, ſecondo l'vſo loro, e queſte orazioni ſono ora lunghe, ora breui, ne mai arriuano a vn' hora. Quella della ſera in tempo di Ramaſan è più lunga dell'altre, e faſſi come in canto con la guida di qualche Iman, ſtimato valoroſo. Quando vogliono pregare per qualche felice ſucceſſo, o maledire qualche Ribello fanno la proceſſion per le ſtrade a due a due ſenza lumi leggendo orazioni lunghiffime applicate a ciò tutte in vna giornata, ma per diuerſe mani ſtimandolo allora maledetto. In occaſioni di trauagli chiamano i Grandi, e'l Popolo ad adorare in campagna, doue i loro Santoni fanno Sermoni efficaciffimi per eſortarli alla pazienza, e al timor di Dio. Fanno anche le Orazioni di quaranta hore, e di quaranta giorni nelle Moſchee principali degl' Imperadori per mano de' loro Miniſtri, che tutti però veſtono a vn modo con gli altri Turchi, potendo tutti dal Muſti fino all'vltimo Moſino maritarſi, e tenere quante Schiaue vogliono a' loro piaceri. I Muſti hanno entrata ſeparata dagli altri; e priuati della carica, come caduti in diſgrazia del Re la cedono al ſucceſſore ritenendo mite aſpri al giorno di rendita. I Cadileſchieri non fanno altra cerimonia, che di digiunare il giorno nel tempo di Ramaſan, che è la loro Quareſima. La prima ſera del quale accendono molti lumi ne' loro Campanili, che vi durano tutta la notte. L'Iman oſſerua quelli, che vanno di raro alle Moſchee o beuono vino, o mangiano di giorno in tempo di digiuno, perche farebbono come ſprezzatori della legge caſtigati. Oſſeruaano ancora le Donne in proſito d'oneſtà, e ſe vengono trouate colpeuoli le accuſano a i Mariti, perche le repudijno,

pudijno, ouero a'parenti,perche vi prouedano. Contuttociò, benchè non possano essere praticate da huomini fuor che da'Padri, Fratelli, e Mariti, stieno separate, e vadano tutte coperte, sono le donne Turchè lussuriosissime, e disonestissime per la comodità, che hanno dell'assenza de' Mariti, che vanno alla guerra, e di poter uscire a i Bagni quando vogliono, e andar coperte. E quello che più s'importa, perche non possono venire a peggio, che d'essere ripudiate.

*Doime
Turchè
dynejsi.*

Vfano il Re, e i Grandi in tempo di Ramafano, e di trauagli di fare diuersi sacrificij d'animali nelle Moschee e alle sepolture de'loro Santoni; e taluolta ne ordina, il Re nelle strade, e quando entrano nella Città fanno squartare viui gli animali, e distribuirli al Popolo. E questo è quanto puossi fra' Turchi offeruare breuemente, in materia di Religione.

Inquanto a'Persiani; benchè sieno anch'essi seguaci di Mahometto; tengono però molte superstizioni loro proprie, come quelli, che essendo alieni Nimi da'tre Compagni di Mahometto Ebubechiro, Omere, e Osmano abbracciati da' Turchi, seguirono la dottrina del quarto appellato Aly. Raccontano fauoleggiando i Persiani, che portando l'Angelo Gabriele dal Cielo in Terra l'Alcorano, e douendo presentarlo ad Aly, il presentasse per errore a Mahometto: di che Iddio, che conosceua Mahometto anch'esso di questo onore; niente chiamossene offeso; ne perciò ne riprele Gabriele. Dicono ancora, che la prima moglie di Mahometto chiamata Ais che non se mai casta; e che Mahometto pensando di trouarla Vergine, e pudica la trouasse tutto a rouescio. Affermano di più, che morto Mahometto, essèdo stato eletto Calife, e suo Vicario Aly Genero, e Parente di esso: Ebubechire con l'aiuto di alcuni huomini peruersi ingiuriosamente, e contro il Testamento di Mahometto s'vsurpassè la dignità di Calife, e suo successore. Il che facefsero parimente dopo di lui Omere e Osmano. Intanto Aly si stette rinchiuso in vna spelonca aspettando, che per la morte di costoro gli s'aprisse la strada di peruenire alla dignità douutagli. Essendo però quei tre Primi, stati in tutti violentemente nel Califato contra l'ultima volontà, e disposizione di Mahometto negano loro venerazione e credenza i Persiani: anzi doue trouino scritti, o libri loro immantenenente gli abbruciano; e incrudeliscono in quelli, che gli offeruano. I medesimi Persiani venerano, e adorano il proprio Re, come se fosse vn Dio terreno. E doue i Turchi cinque volte fra il giorno, e la notte fanno orazione; i Persiani si contentano d'vna sola. Seguitano insomma la dottrina diuulgata da Haidar, come discorrendo dello stato politico della Persia abbiamo accennato; come che però non ci manchino molti che seguitino la Setta d'Harusti, vn'altro Seduttore, che fiorì nel medesimo tempo d'Hardar in Ardeuil; che vennero ambedue abbracciati da Erdibile, e Ismael Sofi suo Figlio secondo alcuni, come che altri vogliono, che lo stesso Haidar, e non Erdibile fosse il Padre d'Ismaele, auendo confuso il nome dello stato, che possedeua con quello del medesimo Principe. Comunque s'andasse questa faccenda, certo è, che fosse tanta la felicità d'Ismaele soprannominato Sofi, che non solamente con perpetuo corso di vittorie diuentò Re di Persia; ma propagò per tutte quelle Prouincie la nuoua setta d'Harusti, e d'Harusti: che vengono da tutti gli altri Mahomettani dell'Asia, e dell'Africa quasi Capi d'Eresia nel Mahomettismo efecrati, e maledetti.

*Supersti-
zioni de'
Persiani.*

*Origine
delle mo-
derne E-
resie del-
la Persia*

Ma come che la maggior parte de' Persiani seguiti il Maomettesimo secondo la dottrina d'Haidar, e d'Harusti; non mancano tuttauia a quelle Prouincie molti Idolatri secondo l'antica superstizione degl'Adoratori del Fuoco. Di questa Religione de' Persiani si leggono molte cose in Strabone, Procopio, Agathia, e altri antichi Istorici; ma come che variamente venga descritto questo culto Idolatrico di quei Popoli antichi, non porteremo, che quello, che modernamente ne trouiamo scritto.

*Culto
del fuoco
appreso i
Persiani*

Dauanti l'altare del Tempio si vede vna fossa molto profonda, nella quale da tempo immemorabile arde vn fuoco inestinguibile, che chiamano i Persiani la Diuinità. Su per questa fiamma san trapassare i loro figli, quasi per santificarli, ma senza danno alcuno: e vi gettano dentro gli estinti. E che è peggio, passa tant'oltre la vana superstizione di quella insana gente, che quelli, che aspirano a fama d'huomini Santi si precipitano viui in quella Voragine; sostenendo con incredibile applauso de' Circostanti vn volontario martirio. Quando entra in capo di qualcun questa pazzia radunati i suoi Amici, e parenti, manifesta loro d'auer fatto voto d'abbiuciarfi viuo nel fuoco sacro. Allora tutti gli applaudono chiamandolo beato e felice per somigliante ritoluzione. Nel giorno poi destinato a questa esecuzione gli apparecchiano vn superbo conuito; dopo il quale se sia persona facoltosa passa a cavallo, se pouera, a piedi fino all'orlo della fossa; e quindi si gitta nel fuoco ardente, con incredibile allegrezza, e festa de' circostanti, i quali infino a che sia talmente consumato suonano diuersi strumenti e danzano in varie guise.

Passato il terzo giorno vègono alla casa dell'Estinto due di quei principali Sacerdoti, e dicono a' suoi Eredi; che apparecchino la casa, perche il Padre loro dee venire a trouarli per manifestar loro la sua volontà. Chiamati adunque alcuni Testimonij, che assisano loro ecco apparisce il Diauolo in sembianza del Defonto. Allora la Moglie, e i Figli, chiedono come si troui bene nell'altro Mondo. Egli risponde; d'essere andato nella compagnia de' suoi Colleghi, ma che non hanno potuto ricuerlo se prima non paga tutti i suoi debiti contratti co' suoi Parenti, e Amici. Diuide allora i suoi beni agli Eredi, e comanda loro che paghino i suoi debiti, e riscuotano i suoi crediti. A queste spese satisfanno immantemente i Testimonij chiamati a questa funzione, perche egli possa andare immantente per la sua strada, ne perda più tempo. Con questo fallacissimo incantamento fatto per opera de' medesimi Sacerdoti vengono confermati in guisa quei popoli nella infania di questa superstizione, che si vantano per vantaggio, che non si troui sopra la Terra gente alcuna, che offerui vn culto sacro approuato da più euidenti miracoli di questi. Ora si fatta gente viene dagli altri Persiani seguaci di Mahometto appellata Gaor-Iazdij, che vuol dire Gentili Iasdensi; perche la maggior parte di loro si trouano nella Prouincia di Yesd; come che altri pensì, che voglia dire Infedele dalla parola Turchesca Gaur; contraria a quella di Murfulmano; che vuol dire offeruante della legge. Abitano adunque costoro (come andiamo dicendo) per la maggior parte attorno la Città di Yesd, e tengono il loro tempio nel Monte Albo; doue sono ormai trentacinque Secoli, che vi arde questa fossa di fuoco perpetuo, e non mai in alcun tempo estinto; Onde non è marauiglia, che costoro insuperbiti dell'antichità della loro superstitione sprezzino ogni altra Religione, e Setta, e lo stesso Maomettismo, che regna di presente nella Persia.

Ma ritornando a' Persiani seguaci di Mahometto, hanno essi ancora come Turchi le loro superstizioni, e molte veramente ridicolose come è quella appunto, che qui breuemente racconteremo. Suole il principal Sacerdote, che risiede alla Mecca mandare quasi ogni anno nel mese d'Ottobre in Persia il proprio Figlio con vn Camelo quasi consacrato. Il quale vien prima condotto per la Città, doue dal Vulgo è tutto spogliato di peli: dopo che con grādissima pompa viene con l'accompagnamento del Re, e di tutti i Grandi condotto in vna gran campagna. Quiui il Re bacia i piedi di quel Sacerdote, dal quale viene poscia benedetto il Camelo, o più tosto consacrato agli Inferi. Allora tratosi auanti il Podestà trapassa con vna lancia il Camelo, e vn'altro degl'Assistenti gli taglia il capo con vna scimitarra. Le quali cose terminate, la plebaglia, e molti ancora de' più riguarduoli Cittadini si gittano addosso con tanta furia, e fretta a quel cadauere per riportarne a casa qualche reliquia, che vi restano souente molti soffocati, non che feriti a morte. Questa scem-

piez-

piezza viene da essi praticata in memoria, come dicono, del Sacrificio d'Abrahamo. Nel mese di Marzo dano principio all'anno nuouo con grandissima solennità e festa, che dura per quindici giorni.

Nel mese di Luglio celebrano sontuosissime esequie con infinito concorso al Profeta Aly.

A' venticinque celebrano la memoria del Battesimo di San' Giouanni, spargendosi l'vn l'altro di acqua, e di fango dauanti il Palazzo Reale; di che prende il Re vn grandissimo piacere, e massime se qualcuno de' Grandi viene infangato dal Vulgo.

Osseruano non meno de' Turchi con estremo rigore il loro Ramadan: onde è stato obseruato da vn' Mercatante Olandese di passaggio per quei paesi, che furono con piombo liquefatto giù per la gola uccisi due di loro, che s'erano vbracciati di vino.

Celebrano ancora nel principio d'Ottobre vn'altra Solennità in memoria della giustizia presa d'vn seruo uccisore d'Aby; e dura per otto giorni continui con grandissima festa, e tripudio. Portano per la Città l'effigie di quel parricida formata di paglia, e vestita a loro vianza con vna saetta attrauerfo il naso. Il che fatto la trasportano fuor delle mura accompagnata da alcune compagnie di Soldati; e collocata in mezzo della strada il Sacerdote fa vna breue orazione, e vengono cantate diuersé tanzoni in lode d'Aly. Le quali finite vien' dato fuoco alla Statua piena di poluere nella testa. Quiui si mostrano alcune delle armi d'Aly: e i Circostanti stagliano qualche parte del corpo, e ne fanno spicciare il Sangue; timettendosi l'vn l'altro le ingiurie riceute. Anche i Grandi si dano la mano, e il Re gli abbraccia in segno d'amicizia e di pace.

Alli tredici d'Ottobre celebrano la memoria d'Husein Figlio di Aly morto di sete. E allora il Re, e tutti i Grandi vestono di corruccio, e per dieci giorni continui ne si tofano il capo, ne si radono la barba; finalmente alli ventitre dello stesso mese si termina questo corruccio con vne festa grandissima, e molti giuochi, e trattenimenti.

Dello stato della Cristianità, e del Gentilesimo nell'America.

Resterebbe qui di ragionare dello stato della Religione Cristiana e del Gentilesimo nell'America; ma questa è vna materia sì ampia, che richiederebbe vn' intiero Volume per se stessa. Diremo in poche parole, che ne' popoli affatto barbari come nel Brasile, e ne' luoghi confinanti; o negli Incogniti affatto, come la Terra del fuoco, e molte Isole del Mare del Sur; il difetto principale perche non vi sia entrato ancora il lume della Cattolica Verità nasce dalla stessa barbarie di quelle genti, che le rende incapaci di questo bene: o per la petuerità de' loro genj e costumi; o per l'asprezza quasi insuperabile de' luoghi, che gli rende impraticabili agli stranieri. Ma, e in questi paesi barbari affatto, e ne' più ciuili ancora del Cile, del Perù, e del Messico, e d'altre parti abitate, e conosciute dagli Spagnuoli, impedisce oltremodo in secondo luogo la conuerfione de' Gentili alla Fede Cristiana il picciol numero degli Operarj, che attendono alla coltura di questa Vigna. Perche si come il picciol numero delle Colonie Spagnuole in quei Regni vastissimi, cagiona, che vi sieno ancora tratti grandissimi di Paesi Mediterranei, e Isole immense e innumerabili quasi affatto Incognite; non che libere dalla soggezione Spagnuola: così il poco numero de' Missionarj Apostolici; e quello altresì de' Religiosi, e de' Curati es-

senti

Stato della Religione nel Regno del Cile.

stenti ne' medesimi Regni soggetti alla Corona Cattolica, cagiona, che non solamente gl'Indiani liberi e quasi incogniti, abbiano pochissimo, o nessun lume della Cristiana Fede; ma che ne manchino ancora in buona parte gl'Indiani soggetti, anzi i medesimi Spagnuoli, o i nati di essi restino in molti luoghi quasi senza cognizione dei Sacramenti, e di quello, che debbian credere; e operare: Perche (per tacere d'altri paesi) nello stesso Regno del Cile, che viene stimato le delizie del Mondo nuouo; vi sono in così poco numero le Colonie Spagnuole, che per lo spazio di molti anni fino a quello del 1646. hanno sostenuto vna fierissima guerra da' popoli Araucani a rischio grandissimo di restare esclusi affatto da quella immentà Prouincia: e di ducento, e più Isole di quella costa non ne abitano, e conoscono ancora che intorno a quaranta. Ma se poche sono le Colonie Spagnuole, e poco numerose in quei Regni assai minore è il numero degli Operarij Ecclesiastici, poiche in quanto a' Curati, essi non hanno sotto la loro giurisdizione meno di cinquanta, e sessanta leghe di paese per ciascheduno. Si che ne essi possono di persona trascorrere in ogni parte per prouedere a i bisogni spirituali de' popoli, ne i popoli, e massime le Donne e i Fanciulli possono trasferirsi, e massime doue sono impediti da fiumi vastissimi, e da montagne immentè così lontane a riceuere le necessarie Istruzioni della propria salute. Quindi è che in alcune Missioni fatte ultimamente, e nella Terra ferma, e nelle Isole da' Padri Gesuiti, hanno trouato degli huomini, e delle Donne Spagnuole, non che delle Indiane, che per venti e trenta anni non hanno mai auuto comodità di confessarsi, e di riceuere gli altri Sacramenti della Chiesa: onde viuono in vna suprema ignoranza di tutte le cose. Non fanno però altro, che feruere, e supplicar la missione d'Operarij Apostolici dall'Europa: ma con poco frutto: perche oltre a che non c'è mai troppo numero di quelli, che corrano volontariamente, o che sieno atti a somiglianti missioni, che oltre a' pericoli manifestissimi della Vita che portano seco, sono piene d'infiniti trauagli, e ricercano qualità singolarissime ne' soggetti, che le intraprendono. S'aggiugne a questa miseria vniuersale il particolare interesse di stato della Corona Cattolica in quei Paesi; perche non essendo permesso l'andarui ad abitare, che a' Nazionali Spagnuoli: ed essendo questi sì pochi, che a gran fatica ritengono gli stati conquistati contro le incurfioni, e le guerre de' medesimi Indiani, che da buona pezza in quà han preso animo e forza di guerreggiarli, con auerli anco scacciati da molti luoghi: riesce per necessaria confeguenza sì debole anche quello de' Ministri Ecclesiastici, che non possono (e massime ne' paesi più remoti) supplire a vna di mille delle bisogne spirituali di quelle genti.

Stato della Cristianità.

Ora in quanto allo stato della Cristianità non v'ha dubbio, alcuno che quelli stati e paesi doue ella è riccuata non venga ancora esercitata secondo il prescritto e gli ordini della Chiesa Cattolica a se non sia in qualche Isola, o Fortezza del continente appetata dalla infezione de' Caluinisti Inglesi, e Olandesi, che da qualche anno in quà v'hanno piantato la Sede; Anzi in molti regni Mediterranei che liberi dalla soggezione Spagnuola hanno abbracciato questo lume di Verità, e gli vi si conferua tuttanìa splendido, e puro senza alcuna macchia d'infedeltà, o d'Eresia. Ben'è vero, che sono stati molto più facili ad apprendere la Fede Cristiana gl'Indiani pacifici, che i popoli guerrieri: e sì come ne' Regni del Perù, del Messico, e somiglianti regnaua già vna grande inclinazione alla Idolatria; così hanno con poca fatica cangiato il culto profano degl'Idoli nel culto Sacro del Vero Dio: ma i popoli guerrieri del Cile, e d'altri Regni bellicosi come già s'è tuano così poco bene degl'Idoli, che non teneuano pur fra di loro vn Tempio, doue, negli altri Regni si vedeano frequentissimi, e sontuosi, così hanno meso di grandi intoppi al riceuimento della Fede Cristiana: e molto si pena anche oggidì da' Missionarij Apostolici in quelle parti per la conuerfione di quella gente indomita e feroce.

Al rimanente gl'Indiani pacifici alieni ancora dalla Cristianità credono esserui vn vero Dio Creatore del Cielo, e della Terra, e che essendo esso l'origine di tutto le cose create, non ha l'essere che da se stesso. Chiamano questo Dio Pacachamac, da Paca che vuol dire Mondo, e da Camac participio del verbo Came, che significa animare, quasi che sia Anima del Mondo. Riconoscono ancora nell'huomo il corpo e l'anima questa immortale, e quello corrotibile, e però chiamano l'huomo alla pacamafca, cioè Terra animata. Credono ancora l'altra Vita, ma corporea, e collocano la beatitudine nella quiete, e in esser libero da'tranagli; e la miseria nelle infirmità, e nelle disdette senza riposo alcuno, e contento. Non mettono (migliori de'Turchi) tra i beni dell'altra vita i diletti sensuali, ne altro vizio, ma solamente la quiete, e la pace dell'anima senza pensieri, e il riposo del corpo senza molestia alcuna: Credono ancora nella resurrezione de'Corpi: onde i loro antichi quando vedevano gli Spagnuoli, che spargevano le ceneri de'sepolcri degl'Imperadori di quei paesi per avarizia di trarne gli ori, e le gioie con essi sepolte, gli pregavano di non inquietarli, essendo vicini alla risurrezione.

*Stato
del Gen-
tilefmo.*

Inquanto agl'Indiani guerrieri del Cile, e d'altre Prouincie, benche non abbiano Idoli; ne fabbrichino loro Templi, ne conoscano chiaramente il vero Dio Creatore del Mondo; non sono però Ateisti, credendo la immortalità dell'Anima, e vna Deità, che premia e castiga nell'altra Vita; e ne parlano fra di loro come di cosa infallibile. Credono insomma nel loro Dio Guenupiglian sotto il quale collocano molti Quecubus come suoi Cortigiani Grandi, e Cacichi, a'quali comanda; e che le anime de'defonti hanno da durare per sempre; e passando dilà staranno in feste e piaceri con le proprie Mogli, e Figliuoli e simili altre pazzie comuni a quasi tutto il Gentilefmo di tutti i paesi, e di tutti i Secoli.

Se poi veramente questi Indiani abbiano auuto prima della entrata degli Spagnuoli in quei paesi cognizione della Fede Cristiana, e vi penetrasse con la sua predicazione San Tomaso Apostolo, ce ne rimettiamo alle opere di quelli, che ne trattano di proposito; non essendo questo luogo per allungarci in somigliante discorso.

I L F I N E.



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI

Nelle Varie Osservazioni

DI GIROLAMO BRUSONI.

P A R T E P R I M A .



Bitanti dell'Istria difesi. 1
Biagio Giuliani Istriano,
e suo Valore. 1

Regno della Cina.

LA Cina altro non è, che il Cataio. 2

Sito della Cina. 2

Prouincie Australi, e Boreali della Cina. 2.3

Moltitudine della gente. 3.

Abbondanza della Cina. Grani, Legumi, Carni, Fiere Indomite. 3

Pesce. Vite. Vino. Aceto. Varietà di fiori. Vestimenti. Ricchezze. Industria per guadagnare in quelli abitanti. 4

Cantone Prouincia e sue qualità. 5.

Hainan Isola. 5

Prouincie di Quamsi, Innam, Fuchiem, Chian si e loro qualità. 6

Storioni e Porcellane della Cina. 6

Regno notabile ne' confini della Cina. 7

Prouincie di Suchuim, Huquam, Cachiam, e Nanchim, e loro qualità. 7

Lago di Sihù e sua descrizione. 7

Descrizione della Città di Nanchim. 8

8

Osservazioni del Brusoni.

Prouincie d'Honiam, e di Xemsi. 8

Drappi da stanze. Muschio. Oro. Profumo; e altre cose di queste Prouincie. 9

Ambasciate de' Principi Mori al Re della Cina. 9

Merci forestiere nella Cina. 9

Presenti che si fanno al Re. 10

Chà che cosa sia appresso i Cinesi. 10

10

Pozzi di fuoco nella Prouincia di Chiansi. 10

Xantum, e Pechim, e loro qualità. 11

11

Descrizione della Città Regia di Pechim. 11

Leatum vltima Prouincia della Cina. 11

11

Magistrati della Cina moderati nelle pompe. 11

11

Freddi grandi nelle Prouincie Boreali. 11

11

Muro mirabile della Cina. 12

12

Della Gente Cinese, e sua Naturalità Ingegno, e Inclinatione. 12.

Colore degli Abitanti nella Cina, vario secondo i climi. 12

Barbieri della Cina. 12

{Cc 2 Dou-

T A U O L A.

Donne di Nanchen bellissime .	12	Aftacaran, anticamente Perspoli .	18
Descrizione degli uomini Cinesi .	12	Ruine mirabili in Aftacaran .	18
Numero grande di Vascelli nella Cina .	12	Lago d'acqua falsa .	19
Traffico di quei Popoli .	12	Laar, e sue qualità .	19
Virtù private de' Cinesi , e altre loro qualità .	13	Bender Gomrou . Taron . Cazum .	19
In che cedano , o sieno superiori a gli Europei	13	Laston . Stahabanon . Neriz . Pazah . e Dar-aguerd Città di questa Prouincia .	19
Del modo di Vestire, Lingua, Lettere, e altro de' Popoli della Cina .	14	Affa fetida doue nasce .	19
M ateria de' loro vestiti .	14	Bozour donde si caui .	19
Hanam Re de' Cinesi ,	14	Mumia preziosa .	19
Forma del vestito de' Cinesi .	14	derbaion, o Aderbigan, e sua descrizione .	19
Colori viti da' Giouini, e da' Vecchi, e dalle Donne .	14	Tauris Metropoli d'Aderbaion; anticamente Ecbatana .	19
Maniera del portare i capelli .	14	Siruan . Sumachia . Sabran . Ardeuil .	19
Piedi piccioli delle Donne Cinesi , e donde procedano .	14	Van . Salmas . Choy Ourmia . Merenda . Maraga, e Seriar; Città di questa Prouincia .	20
Ritiramento delle Donne Cinesi .	15	Gueylon, o Gueylan, e sua descrizione .	20
Linguaggio della Cina antichissimo .	15	Rafet . Laion . Goxcar . Langarchanon, e Churdan Città principali del Gueylan .	20
Stile dello scriuere nei Cinesi . E qualità delle loro lettere .	15	Mazadaron e sua descrizione .	20
Modo di scriuere de' Cinesi .	15	Strabat, e sua descrizione .	20
Stampa de' Cinesi in legno, e in pietra .	15	Bostan . Sabzahab .	20
Persia e sue Prouincie .		Nixhaur, e sua descrizione .	21
G randezza del Regno di Persia .	16	Nixhaur Città , e Bafsin parimente Città della medesima Prouincia .	20
Hierach Agemij, e Hierach Arabij .	16	Turchiqe doue nascano .	20
Hispahan Città Regia della Persia, e sua descrizione .	16	Chorasán, o Charasón; e sua descrizione .	20
Palazzo del Re di Persia .	16	Mexat . Thum . Tabas . Chahem .	20
Monasterij di Religiosi Cristiani in Hispahan .	17	Hrey . Masoue . Talecham . Fariab Città del Chorasán .	20
Sotteborghi d'Hispanhan .	17	Chermon, e sua descrizione .	20
Yesd Chaxan .	17	Chermon Città, Sirgjan . Mungjan .	20
Chom . Sacab . Casbln . Hamedan . Sultania; e altre Città di questa Prouincia .	18	Vardest . Valofegerd . Hircan .	20
Parc ouero Fares, e Fare; e sua descrizione .	18	Rudhan . Rostac . Anostac . Iardefcio . Rauand . Mahan . Chabiz . Gianab . Giroft . Hormóz .	20
Xiras Città nobilissima della Persia .	18	Sura . Maun . Riaan . Bamm .	20
		Fabrag . Oquesmarne . Mastih .	20
		Città di Chermon .	20
		Deserto mirabile di Chermon .	20
		Ormus, e sua edificazione .	20
		Siston, o Sagestan, e sua descrizione .	22
		pag.	22
		Drangiani antichi abitatori di questa Pro-	

T A V O L A.

Prouincia	22	Terra del fuoco	25
Ciftan . Zarang . Tac . Fars . Ouas .		Stretto di San Vicenzo, o del Mairo .	25
Saruan . Bolt . Ranecan . Bengu-		Defcrizione del Cile	26
uai . Afengiai . Tira . Hox' . Bua-		Sierra de' Monti nel Cile	26
non . Dorra . Harra . Corra . Da-		Vulcani del Cile	26
rae . Malin . Charchoia . Halfun ,		Porto di Vallina	26
e Bafurd , sono le Città di Sifton .		Porti di Colimbo . Copia . Guaſco .	
22		Pachudo . Quintero . Conco . Quil-	
Arbino Fiume anticamente chiamato		loa . Valparadiſo . Sant'Antonio ,	
Ilment	22	e della Concezione	27
Macron, e ſua deſcrizione	22	Terra del Fuoco ,	
Baluchi abitanti di Macron	22	C he cofa ſia ; e ſua deſcrizione	
Candagar, e ſua deſcrizione	22	27	
Lahore Sedia del Gran Mogore	22	Spedizioni di Spagna per la diſcoperta	
22		di queſta Terra	27
Maurenahar, e Turcheſtan	22	Stretto di Magaglianes	28
Choarrazin, altramente Georgiana	22	Prouincia del Ciuo, e ſua deſcrizione .	28
Georgian, Semnaen, Gaznahem Cit-		Iſole del Regno di Cile	28
tà di Maurenahar	23	Città di Caſtro in Ciloe	29
Gihon fiume, e ſua origine	23	Iſole di Ciloe	29
Halem . Semengiam . Thaalam . Cla-		Bofchi mirabili	29
calcand . Varaualin . Zzharuzuan .		Ribellioni e guerre de' popoli Arauca-	
Talecam . Sachimeſt . Varufer .		ni in Cile	29
Hosb . Anderab . Meder . e Chas		Iſola Formoſa .	
ſono le Città del Turcheſtan	23	S ua deſcrizione	30
Vzbech e ſua deſcrizione	23	Fortezze degli Olandeſi e degli Spa-	
Balch . Sarmacanda . Damarcanda , e		gnuoli ſull' Iſola	30
Bocharan Città d' Vzbec	23	Alces naſce nella Formoſa	30
Reubarbaro donde naſca	23	Abitanti, e loro qualità	30
Curdiftan , e ſua deſcrizione	23	Iſola d'huomini fieri	30
Popoli Curdi	23	Iſole del Seno Perſico e del	
Chufiſtan e ſua deſcrizione	24	Regno di Ormus .	
Ahuuaz . Eſcar . Mecron . Sendifa-		D eſcrizione della Città e Iſola d'Or-	
bur . Suſa , e Rami-Ormoz ſono le		mus	31
Città di Chufiſtan	24	Forti dell' Iſola	31
Irach, e ſua deſcrizione	24	Acqua ſalutifera	31
Chonfa . Medain . Vuafit . Bagdar ,		Abitanti d'Ormus	32
e Baſhra Città d' Irach	24	Larech Iſola	32
Regno del Cile nell'		Queſciome	32
America .		Cheys	32
S ito, e diuiſione di queſto Regno		Angen	32
25		Andreuij, o de los paxaros	32
Ciuo Prouincia di Cile, e ſua deſcri-		Lar	32
zione	25	Changh	32
		Bar-	

T A U O L A.

Barhen, e sua descrizione	32	Montorio di Comorino	32
Fauola de' Mahomettani sopra quest' Isola	32	Misura delle perle	33
Pesca delle perle in Barhen, e nel Pro-		Stagioni de' Venti	33

SECONDA PARTE.

<p>I L Botero difeso dalle censure degli Oppositori 34</p> <p style="padding-left: 40px;">Regno di Francia</p> <p>D Dottrina del Botero intorno a questo Regno riprouata 35</p> <p style="padding-left: 20px;">Le discordie ciuili sono la grandezza della Corona di Francia 35</p> <p style="padding-left: 20px;">La Francia sotto Enrico Quarto arbitra dell'Europa 35</p> <p style="padding-left: 20px;">Solleuazioni di Francia intanto durano, inquantò hanno il fomento de' Principi forestieri 36</p> <p style="padding-left: 20px;">Numero degli Abitanti del Regno di Francia 36</p> <p>Forze antiche, e moderne del Regno 36</p> <p>Potenza de' Re di Francia formidabile, se fosse congiunta la forza della Corona al giudicio de' popoli 37</p> <p style="padding-left: 20px;">Genti e Vettouaglie innumerabili in Francia 37</p> <p>Entrate del Regno antiche e moderne 37</p> <p style="padding-left: 20px;">Forma del Gouerno di Francia 37</p> <p style="padding-left: 20px;">Cardinali di Riscegliù, e Mazzarini di seno pari alla loro fortuna 38</p> <p style="padding-left: 20px;">Gouerno di Francia riformato dal Re Luigi XIII. 38</p> <p style="padding-left: 20px;">Autorità de' Parlamenti di Francia 38</p> <p style="padding-left: 20px;">Consiglierati del Parlamento diuenuti Ereditarij 38</p> <p style="padding-left: 20px;">Luigi XIII. modera l'auttorità usurpata del Parlamento di Parigi; ma con poca durata 39</p>	<p>Parlamenti del Regno quanti sieno 39</p> <p>Stati del Regno di Francia, e loro potenza 39</p> <p>Principi Confinanti della Francia 40</p> <p style="padding-left: 20px;">Stato presente della Francia ne' suoi Confini 40</p> <p style="padding-left: 20px;">Fortuna dell'inghilterra ha fatto desiderabile la sua alianza alla Francia 40</p> <p>Paragone fra l'Italia, e la Francia 41</p> <p style="padding-left: 20px;">Parere di Torquato Tasso sopra la Francia, e l'Italia 41</p> <p style="padding-left: 20px;">Oggetto del Politico 41</p> <p style="padding-left: 20px;">Qualità dell'aria influisce diuerse operazioni negl'animi 42</p> <p style="padding-left: 20px;">Temperie del Cielo di Francia 42</p> <p style="padding-left: 20px;">Cielo di Francia più freddo dell'Italiano 42</p> <p style="padding-left: 20px;">Incostanza de' Francesi nasce dalla vicissitudine dell'aria 43</p> <p style="padding-left: 20px;">Aria di Francia più sana dell'Italiana 43</p> <p style="padding-left: 20px;">Procerità antica de' Francesi 43</p> <p style="padding-left: 20px;">Donne di Francia bellissime 43</p> <p style="padding-left: 20px;">Quantità degli animali in Francia 44</p> <p style="padding-left: 20px;">La Francia supera ne' grani l'Italia 44</p> <p style="padding-left: 20px;">Vini di Francia 44</p> <p style="padding-left: 20px;">Frutti di Francia pochi, e mal buoni 44</p> <p style="padding-left: 20px;">Fiumi numerosi in Francia 45</p> <p style="padding-left: 20px;">Sito d'Italia, e di Francia 45</p> <p style="padding-left: 20px;">Opportunità del sito d'Italia 46</p> <p style="padding-left: 20px;">Francia più amena dell'Italia 46</p> <p style="text-align: right;">Italia</p>
--	--

T A V O L A.

<p>Italia ritratto dell'Vniuerso . 47</p> <p>Cafe, e Chiefe di Francia . 47</p> <p>Vetri delle Chiefe di Francia mirabili per le pitture , che gli adornano . pag. 48</p> <p>Campanili di Francia . 48</p> <p>Venezia agguagliata a Parigi . 48</p> <p>Noftra Dama di Parigi , e Duomo di Milano celebrati . 48</p> <p>Gouerno di Francia migliore di quello d'Italia , perche dipende da vn solo . 49</p> <p>Costumi di Francia riprouati dal Tafso . 49</p> <p>Donne Inferme , e di Maluagi costumi non s'accettano per Nudrici dai Politici , e dai Medici . E quanto meno gli animali ? 49</p> <p>Stato presente della Francia migliore dell'antico . 50</p> <p>Parte del Dominio Veneziano in Terraferma migliore di tutti i paesi del Mondo . 50</p> <p>Prerogative della Francia sopra l'Italia Vniuersali : quelle d'Italia sopra la Francia particolari . 50</p> <p>Parigino difesi, e lodati . 50</p> <p style="text-align: center;">Regni d'Inghilterra, e di Scozia .</p> <p>Giacomo Sesto Re di Scozia fatto Re d'Inghilterra . 51</p> <p>Nemico della Religione Cattolica per interesse di Stato , e per sinistra impressione . 51</p> <p>Carlo primo gli succede nel Regno . 51</p> <p>Sua morte miserabile . 51</p> <p>Carlo Secondo Re di Scozia sconfitto dal Cromuelo . 51</p> <p>L'Inghilterra si riduce dopo la morte di Carlo primo a stato di Republica popolare . 52</p> <p>Il Cromuelo debellata l'Irlanda, e la Scozia , abbatte la nuoua Republica Parlamentaria d'Inghilterra . 51</p> <p>S'intitola Protettore dei tre Regni . 51</p> <p>Offeruazione sopra la Scozia . 51</p> <p>Forze, ed Entrate dell'Inghilterra, e Scozia . 51</p>	<p>Trattamento del Cromuelo in ordine alla milizia di Terra , e di Mare . 51</p> <p>Gouerno dell'Inghilterra , e sue Vicissitudini fino alla moderna Reggenza . 53</p> <p>Maniera con la quale vien trattato il Cromuelo come Protettore de'Regni d'Inghilterra , Scozia , e Irlanda . 53</p> <p style="text-align: center;">Regno di Suezia .</p> <p>Principe Sigismondo di Suezia eletto Re di Polonia . 53</p> <p>Rotto in battaglia da Carlo vsurpatore della Corona di Suezia . 53</p> <p>Gostauo Adolfo Re di Suezia . 54</p> <p>Suoi progressi nella Polonia . 54</p> <p>Pace tra Polonia, e Suezia . 54</p> <p>Guerra di Germania . 54</p> <p>Pace di Munster ; e auantaggi della Corona di Suezia . 54</p> <p>Potenza perciò , e pretenzioni della Suezia . 54</p> <p>Cristina Regina di Suezia . 54</p> <p>Cede il Regno a Carlo Gostauo Palatino . 55</p> <p>Maniera di questa Rinunzia . 55</p> <p>Parte la Regina di Suezia . 56</p> <p>Passa per la Dania, e per Alemagna in Fiandra ; doue fa professione della Fede Cattolica . 56</p> <p>Carlo Gostauo muoue guerra alla Polonia . 56</p> <p>E poscia al Re di Danimarca . 56</p> <p>Entrate, e Forze di Suezia . 57</p> <p>Offeruazione sopra lo stato presente della Suezia . 57</p> <p>Le Guerre lunghe aggrandiscono lo stato, e lo impoueriscono di forze , e d'abitanti . 57</p> <p>Offeruazione sopra Danimarca , e Suezia . 57</p> <p>Offeruazione sopra la Città di Lubeca . 57</p> <p style="text-align: center;">Re di Danimarca .</p> <p>Stato , e qualità del Re , e Regno di Danimarca . 57</p>
--	--

T A V O L A.

Grunone Re di Dania soggiogatore della Scandinavia.	58		
Cristiano quarto muoue guerra a Cesare.	58	Regno di Polonia.	
Incontro sinistro, che gli succede.	58	M Vtazioni della Polonia.	67
pag.	59	Sigismondo Terzo Re di Polonia.	67
Disfatta dei Danesi.	59	Vladislao Sigismondo Quarto gli succede.	67
Esce di nuovo il Re in campagna.	59	Suo Valore.	67
Vittorie de' Cesarei.	60	Bogdano Chmielneschi si ribella, e rompe i Polacchi.	68
Marchese di Durlach sconfitto.	60	Altra Rotta de' Polacchi.	68
Dieta delle Città Anstiatiche a Lubeca.	61	Morte del Re Vladislao.	68
Il Re di Dania esce in Mare: e viene rotto a Volgast.	61	Lettere dell'Ham de' Tartari al Re di Polonia.	69
Pace di Danimarca con l'Imperio.	61	Pretensioni de' Cosacchi.	69
Mossa degli Suedesi contro Danimarca.	62	Sollecitazione di Lituania.	69
Incontri sinistri al Dano.	62	Rotta de' Ribelli.	69
Trauaglia il Re i Vasselli Suedesi.	63	Ruteni Greci s'uniscono a i Ribelli.	69
Vittorie de' Dani sopra li Suedesi.	63	Costantinoua presa da' Ribelli.	70
Tornano gli Suedesi in Alemagna.	64	I Ribelli uccidono gli Ostaggi della pace.	70
Nuoua battaglia tra Suedesi, e Danesi.	64	Indignità del Principe Radziuil Eretico.	70
Diuersione de' Dani nella Svezia.	65	Disfatta da' Polacchi.	70
pag.	65	Scismatici di Leopoli s'uniscono a i Ribelli.	70
Nuoua armata Danese in Mare.	65	Principe Gio: Casimiro eletto Re di Polonia.	70
Olandesi collegati con la Svezia contro la Dania.	65	Stato presente della Polonia.	71
Arciuuescouo di Boemia Figlio del Re di Dania, e sue opere militari.	65	Morte di Bogdano Chmielneschi.	71
Pace di Cesare col Transilvano.	66	71	
Pace tra Suedia e Dania.	66	Pretensioni dello Sueco e del Moscouita nella Polonia.	71
Re di Dania debole di forze per terra.	66	Gran Duca di Moscouia.	
Entrate, e Governo di Danimarca.	66	G Iouanni Basilide Gran Duca di Moscouia, e sue qualità.	72
Pouertà di quei paesi.	67	Vn'altro Erode.	72
Arcano di stato de' Re di Dania sopra la Noruegia riesce a danno loro.	67	Uccide il Figlio suo Primogenito.	72
Imprese de' Noruegj in Europa, e nell'Asia.	67	72	
		Sua morte infelicissima.	72
		Teodoro suo Figlio gli succede nell'Imperio.	72
		Giuanni Boris Federouicchio suo Cognato gl'infidia l'Imperio, e la vita.	72
		Teodoro è ucciso di Veleno.	73
		Gio-	

T A V O L A.

Giouanni Boris è fatto Gran Duca.

Gli si ribellano molti	73
Sua morte simile a quella d'Attila Re degli Vnni, e d'Alessandro Figlio di Basilio Imperadore di Costantinopoli	73
Demetrio altro figlio di Basilde profugo nella Polonia entra armato nella Moscouia	73
Generosità di Maria Granduchessa di Moscouia, e Vedoua di Boris, che muore di Veleno insieme col Figlio Teodoro Granduca	74
Origine di Demetrio Granduca di Moscouia	74
Ricupera il Regno paterno	74
Sposa Cristina Figlia del Palatino di Sendomiria	74
Viene ucciso da' Congiurati	74
Giouanni Suifchi traditor di Demetrio assunto alla Corona di Moscouia	75
Finto Demetrio fuggito con la Granduchessa Cristina trauglia la Moscouia	75
Manifesto dello Suifchi contro la memoria di Demetrio	75
Qualità di Demetrio	76
Nouo Granduca Suifchi deposto, e condotto in Polonia	76
Turbolenze della Moscouia	76
Moderna grandezza del Moscouita	76
Suoi progressi nella Polonia	76
Sue Ambasciate a diuersi Principi, e a Venezia	76
Forze, ed Entrate del Moscouita	77
Nuoue soldatesche introdotte dal presente Granduca agguerrite all'vso straniero	77
Valore, e crudeltà de' Moscouiti	77
Numero inesausto di quelle genti	77

Imperio Romano .

D Ignità dell'Imperadore	77
Traslazione dell'Imperio da' Greci, a' Francesi, e da' Francesi a i Tedeschi	78
Carlo Quinto, e sua Politica nella Germania	78
Ferdinando Secondo, sua pietà, e fortuna	78
Conte Palatino capo del Calvinismo, e Duca di Saffonia del Luteranesimo	78
Battaglia di Praga, e sconfitta degli Eretici	79
Palatino scacciato di Stato; e Voce Elettorale conferita al Duca di Bauiera	79
Nuoue solleuazioni de' Protestanti	79
Fortuna dell'Imperadore abbattuta per la Guerra di Suezia	80
Ristretto della Pace di Munster	80
Ottauo Elettorato nell'Imperio	81
Proteste del Nunzio Apostolico contro questa Pace	81
Duca di Bauiera incolpato di questa pace	81
Monsignor Chigi; ora Papa Alessandro Settimo	81

Casa d'Austria .

R iuoluzioni di casa d'Austria	82
Auuerità partite da questa casa a causa di Religione	82
Editto di Religione in Germania da il moto alla Lega di Lipsia e alla Guerra de' Protestanti	83
Battaglia di Nordlinga fa ricedere la fortuna degli Eretici	83
Transilvano inuade l'Vngheria	84
Ministri Francesi si oppongono alle rimostranze de' Cesarei appresso il Papa	84

T A V O L A.
LIBRO SECONDO
DELLA SECONDA PARTE.

Gran Cam del Cataio, e della Cina.

<p>Questi due Prencipi non sono, che vna medesima cosa. 86</p> <p>Relazione del Xatài, o Cataio. 86</p> <p>Viaggio dall'India al Xatài, che altro non è, che la Cina. 87</p> <p>Re di Samathan. 87</p> <p>Cambalù è lo stesso che Pechim Città Regia della Cina. 88</p> <p>Governo antico delli Re della Cina. 88</p> <p>Riforma dell'Imperio Cinese. 89</p> <p>Trattamento del moderno Re della Cina. 89</p> <p>Palazzi del Re della Cina. 90</p> <p>Guardia de' suoi Palazzi. 90</p> <p>Regine della Cina, e quante Mogli tengano quei Re. 90</p> <p>Collegi degli Eunuchi, e loro scelta. 91</p> <p>Obbedienza de' Cinesi al Re, 'ea' Magistrati. 92</p> <p>Governo della Cina, e suoi Ministri. 93</p> <p>Consigli di Stato, di Guerra, dei Riti, delle Entrate, e sopra le fabbriche; con altri Oficj di Corte. 93</p> <p>Governo delle Tredici Prouincie, oltre alle Prouincie Regie di Pechim, e Nanchim, 94</p> <p>Entrate del Regno. 95</p> <p>Gouerni delle Città in particolare. 95</p> <p>Della Milizia e armi de' Cinesi, e loro antico valore. 96</p> <p>Numero delle Soldatesche Cinesi. 97</p> <p>Cernide della cina, ed esame de' loro Capitani. 97</p>	<p>Vfo della poluere antico nella Cina. 97. E così dell' Artiglieria. 98. Armi de' sentine de' cinesi. 98</p> <p>Guerra mossa da i Tartari a i cinesi. 98</p> <p>Memoriale al Re della cina co' successi di questa guerra. 99</p> <p>Battaglia co' Tartari, e vittoria de' Cinesi. 100</p> <p>Portoghesi entrano nella Cina. 101</p> <p>Tartari s'impoffessano della maggior parte della Cina, e quel Re s'uccide da se medesimo. 101</p> <p>Re di Narsinga, o di Bisnagar, e suoi Titoli, e potenza. 102</p> <p>Naichi Principi dell'Oriente. 102</p> <p>Candica Regno di Ceilano. 102</p> <p>Cidambarani Città Regia del Naico Gingiano. 103</p> <p>Portamento del Naico in dare vdienza. 103</p> <p>Regno del Pegù e altre notizie Istoriche dell'Oriente. 104</p> <p>Gran mutazione ne' Regni del Pegù. 104</p> <p>Fame orribile, e crudeltà inaudita. 104</p> <p>Duello di Due Re Zio, e Nipote. 105</p> <p>Re di Sione si solleva, e resta assediato da' Peguini. 105</p> <p>Peguini destrutti dalle acque, e loro estrema miseria. 106</p> <p>Cosmi, si ribellano, e restano desolati. 106</p> <p>Strana infirmità ne' Peguini. 107</p> <p>Rotta de' Peguini. 107</p> <p>Nouua Guerra, e assedio del Fegù. 108</p> <p>Successi del Regno di Proma. 108</p> <p>Sciocchezza maliziosa dei Talapoi per degradare vn Re; e sostituirne vn'al-</p>
---	--

T A V O L A

vn'altro	19		
Stato del Pegù affediato da Mogo Re di Oracana	109	Altra Origine e discendenza de' Principi della Persia	118
Gingi Città Regia di quel Naico, e sua descrizione	109	Sofi nome aggiunto, non proprio	119
Tesoro del Naico . 110. Caso atroce di questo Naico	110	Guerre, fatti, e fortuna d'Ismael Sofi	120
Iogui Sacerdoti Idolatri, e loro ambizione	110	Tamas Re di Persia . 121. Xa Ismael . 121. Xa Abas	121
Principe Cholgana, e suoi incantamenti marauigliosi	111	Altra discendenza di quei Principi	122
Naico Tanagorano, e sua pazzia	112	Gouerno Politico, e ciuile della Persia	123
Naico di Madura, e sua possanza, e stato	112	Forze ed Entrate del Regno di Persia	124
Successi del Regno di Calicut	112	Numero della Milizia Persiana a cauallo	125
Fortuna di Cunale Corfaro Mahomettano	113	Numero della gente a Piedi . 126. Entrate di Xa Abas	127
Pace tra i Portoghesi, e il Re di Calicut	113	Re del Giappone .	
Guerra mossa a Cunale dal Re di Calicut, e da i Portoghesi	113	N Abunanga Signore principalissimo di quei Regni	127
Rotta de' Portoghesi: e donde cagionata	114	Templi fabricati a gl'Idoli da Quabuccondono Tiranno di tutti quei Regni. e altre sue opere egregie	127
Stato, e successi del Regno di Camboia	115	Stato del Giappone, sotto vn solo Re	127
Popoli Lai, e loro notabile uccisione . 115. Loro qualità	116	Gouerno Politico, e ciuile de' Principi Orientali più tosto inuidiabile, che spregiabile agli Europei	128
Ambasciatori del Re di Cambaja a i Portoghesi	116	Comparsa mirabile del Re di Narsinga, e della sua Corte	129
Re di Persia .			
O Origine de' Principi moderni della Persia	117		
Nascita d'Ismael Sofi: e suoi progres-			

LIBRO TERZO, E QVARTO DELLA SECONDA PARTE.

P Principi dell'Africa, e loro potenza, e stato 130

Gran Turco.

R Egnò di Osmano Secondo, e Guerra, e pace di Persia 131
Guerra di Polonia 131
D d 2 Depositi-

T A V O L A.

<p>deposizione, e morte di Osmano Secondo. 132</p> <p>Imperio d'Amurathe Quarto, e nuoue guerre dell'Asia. 132</p> <p>Morte di Abas Re di Persia. 133</p> <p>Acquisto di Babilonia, e morte di Amurathe. 134</p> <p>Ibrahim Re de' Turchi, suo Imperio, e morte. 134</p> <p>Mehemet suo Figlio e successore. 134</p> <p>Stato presente dell'Imperio Ottomano. 134</p> <p>Scelta degli Azamoglani, e altre curiosità del Serraglio. 135</p> <p>Scuole, e disciplina de' Turchi nella corte del Re. 136. 137</p> <p>Governo del Turco politico, e Civile. 138</p> <p>Dinaro publico del Turco, e suo Trattamento, e Governo. 139</p> <p>Donatiuo del Gran Turco quando è assunto all'Imperio. 139</p> <p>Numero della gente, che lo serue. 140</p>	<p>Entrate degli Ottomani. 140. Milizie e forze. 140</p> <p style="text-align: center;">Re Cattolico.</p> <p>Riuoltioni di Stato nella Monarchia Cattolica. 141</p> <p>Governo del Conte Duca d'Oliuares pregiudiciale alla Corona Cattolica. 141. Suoi fini. 142</p> <p>Machinazioni de' Portoghesi per scuotere il giogo de' Castigliani. 142</p> <p>Numero de' Congiurati a Lisbona. 143</p> <p>Morte del Vasconcello, ed efecuzione della Congiura. 144</p> <p>Acclamazione del Re Giovanni IV. suo Regno, e sua morte. 145</p> <p>Riuolte di Catalogna. 146. Affari d'Italia. 146</p> <p>Affari di Fiandra. 147. Affari d'Olanda. 147</p> <p>Stato delle Prouincie Vnite di Fiandra. 148</p>
--	--

T E R Z A P A R T E.

<p>Stato della Religione nell'Alemagna. 150</p> <p>Pietà di Ferdinando Secondo. 151</p> <p>Ribellione de' Villani dell'Austria. 151</p> <p>Stato presente della Religione in Germania. 151</p> <p>Opinione del Botero nel fatto de' Principi, o delle Republiche in abbracciar le Eresie rifiutata. 152</p> <p>I Senatori abboriscono le nouità, e massime in materia di Religione. 152</p> <p>Città Franche di Germania non sono propriamente Republiche. 152</p> <p>Eresia infezione vniuersale della Germania. 152</p> <p>Stato della Religione nella Boemia, e Prouincie annesse a quel Regno. 153</p>	<p>153</p> <p>Negli Stati patrimoniali di Casa d'Austria. 153</p> <p>Stato della Religione nell'Vngheria, e nella Transilvania. 153</p> <p>Stato della Religione in Inghilterra, Scozia, e Irlanda. 154</p> <p>Giacomo Primo Re della Gran Bretagna; e suo governo. 154</p> <p>Carlo Primo suo successore, e suo mal consiglio. 154</p> <p>I Puritani di Scozia si solleuano. 154</p> <p>E così d'Inghilterra. 155</p> <p>Equalità di Caluino che cosa sia. 155</p> <p>Introduzione de' Vescouii nella Scozia. 155. Sua nuoua Liturgia. 155</p> <p>Diuisione tra i Cattolici d'Inghilterra. 155</p> <p>Spedizione del Papa sull'Isola. 156</p> <p>Suo Nunzio alla Regina. 156</p> <p style="text-align: right;">Nuor-</p>
---	---

T A V O L A.

<p>Nuoue turbolenze di Scozia . 156. Il Re ingannato vi prouede con infelice successo . 156</p> <p>Alessandro Lesle follietta gli Scozzesi . 157</p> <p>Articoli riprouati da i Puritani . 157. Il Re cede per debolezza . 157</p> <p>Nuouo Concilio de' Puritani nella Scozia . 158</p> <p>Conte Carlo Rossfetti Nunzio del Papa in Inghilterra . 158</p> <p>Il Re arma contro la Scozia . 158. Suo errore, e dell' Arondel suo Generale . 159. Pace data dal Re alla Scozia . 159</p> <p>Torna il Re all' armi, e chiama il Parlamento, e lo discioglie . 159</p> <p>Scritture fediziose degli Eretici a Londra . 160</p> <p>Entrano gli Scozzesi armati in Inghilterra, e rompono gl' Inglefi . 160</p> <p>Chiama il Re di nuouo il Parlamento 160</p> <p>Esibizioni degl' Irlandesi al Re . 160</p> <p>Tregua con la Scozia : E Lega tra Inglefi, e Scozzesi . 161</p> <p>Insolenze de' Puritani a Londra . 162</p> <p>Trattati della Regina d' Inghilterra con Roma inutili . 162</p> <p>Pericoli del Conte Rossfetti Nunzio del Papa . 162. Parte d' Inghilterra . 162</p> <p>Regina Maria de' Medici in Inghilterra . 162</p> <p>Giouanni Giustiniano Ambasciatore dei Veneziani a Londra . 162</p> <p>Morte del Vicerè d' Irlanda . 163</p> <p>Maritaggio della Principeffa d' Inghilterra col Principe d' Oranges . 163</p> <p>Nuoue Insolenze del Parlamento contro il Re, e la Chiesa . 163</p> <p>La Regina si finge inferma per vscire dal Regno . 163</p> <p>L' Inghilterra e la Scozia disfariano . 164</p> <p>Decreti enormi del Parlamento Inglese contro la Religione Cattolica, e Protestante . 164</p> <p>Sollecitazioni d' Irlanda, e loro manifesto . 164</p>	<p>Padre Filippo Confessore della Regina imprigionato . 165</p> <p>Nuoue intraprese del Parlamento . 165</p> <p>Il Re esce di Londra, e si viene all' armi in Inghilterra . 166</p> <p>Morte ignominiosa del Re Carlo I . 167</p> <p>Fortuna del Cromuelo fogggiatore de' tre Regni della Gran Bertagna . 167</p> <p>Sette Moderne della Eresia ne' Regni d' Inghilterra, Scozia, e Irlanda, Protestanti, Presbiteriani, Anabatisti, Puritani rigidi, e molli, Indipendenti, e Ateisti . 167</p> <p>Nuouo Parlamento d' Inghilterra tenta inuano d' accordare le sette d' Inghilterra . 167</p> <p>L' ostinazione, e la discordia propria ingenite dell' Eresia . 167</p> <p>Stato della Religione in Suezia, Dania, e altri Paesi Settentrionali . 167</p> <p>Conuerzione al Catholicismo della Regina di Suezia Cristina . 168</p> <p>Stato della Religione in Francia . 168</p> <p>Re Luigi Decimo Terzo sua pietà, e valore . 168</p> <p>Ministerio del Cardinale di Riscegliù 168</p> <p>Negoziati di Saouia in Inghilterra contro la Francia . 168</p> <p>Disegni contro la Francia . 169</p> <p>Armata Inglese nelle Coste di Francia . 169</p> <p>Duca di Buchingamo Generale Inglese, e suoi fini detestabili . 169</p> <p>Valore del Signor di Torras . 169</p> <p>Ritirata degl' Inglefi sanguinosa . 170</p> <p>Attacco stupendo della Roccella . 170</p> <p>Nuoua Armata Inglese in soccorso degli Vgonotti . 170. Suoi tentatiui inutili . 171</p> <p>Resa della Roccella, e sue condizioni . 171</p> <p>Superbia del Governatore della Roccella . 171</p> <p>Spettacolo miserando de' Roccelllesi doppo l' assedio . 172</p>
---	---

Entra-

T A U O L A.

<p>Entrata gloriosissima del Re nella Roccella. 172</p> <p>Riputazione del Re, e del Cardinale per questa impresa. 173</p> <p>Consolazione de' Francesi per questa vittoria. 173 E di tutta la Cristianità Cattolica. 173</p> <p>Duca di Roano ritorna con altri sollevati alla diuozione del Re; e gli Vgonotti restano depressi. 173</p> <p>Stato della Religione nelle Prouincie di Fiandra. 173</p> <p>Diuisione fra i medesimi Eretici dell'Olanda. 173</p> <p>Olandesi terribili, e infedeli nelle Piazze tolte a i Cattolici. 173</p> <p>Eretici promettono ogni cosa prima del fatto; e dopo nulla offeruano a' Cattolici. 174</p> <p>Stato della Religione nella Polonia, e nelle Prouincie annesse a quella Corona. 174</p> <p>Sette della Polonia. Scismatici, Greci, Trinitarij, Anabattisti, Luterani, Caluinisti, Ateisti, e Idolatri. 174</p> <p>Popoli Ruteni s'uniscono alla Chiesa Romana. 174</p> <p>Guerra dello Sueco in Polonia fomentata da quegli Eretici. 174</p> <p>Principe Radziuij Eretico Seguace del Partito di Svezia. 174</p> <p>Stato della Religione nella Moscouia. 175</p> <p>Nuoue Eresie de' Moscouiti. 175</p> <p>Religiosi Latini martirizzati da' Moscouiti perche non vogliono ribattezzarsi. 175</p> <p>Sciochezza Ereticale de' Moscouiti intorno al ribattezzare i sudditi d'altri Principi. 175</p> <p>Stato della Religione in Leuante. 175</p> <p>Offeruazione intorno allo Stato, e alla Religione degli Armeni Cattolici, e Scismatici. 176</p> <p>Georgiani, e Mengrelj obbediscono alla Sedia Apostolica. 176</p> <p>Padre Giacomo Teatino Apostolo della Iberia. 176</p>	<p>Sette de' Cinefi, e stato della Religione Christiana in quelle Prouincie. 177</p> <p>Setta dei Letterati e loro opinioni. 177</p> <p>Re della Cina Sacrifica al Cielo, e alla Terra. 177</p> <p>I Mandarinj sagrificano alli Spiriti Tutelari. 177</p> <p>Templi d'huomini insigni nella Cina. 177</p> <p>Setta dei Tausi, e loro costumi, e dottrine. 177</p> <p>Fauola della nascita di Xaca. 177</p> <p>Seguaci di Xaca entrano nella Cina, e vi predicano. 177</p> <p>Portamento de' Bonzi seguaci della dottrina di Xaca. 178</p> <p>Eremiti de' Cinefi. 178</p> <p>Monache de' Cinefi. 178</p> <p>Credenza del Vulgo de' Cinefi. 178</p> <p>Credenza de' più Sauj, che dano nell'Ateismo. 178</p> <p>I Letterati de' Cinefi gouernano il Regno, i Tausi il corpo, i Bonzi il cuore. 179</p> <p>Setta proibita nella Cina. 179</p> <p>Re di questa Setta, e sua superbia, e morte. 179</p> <p>Superstizioni della Cina. 179</p> <p>Matematico del Re, e suoi Almanacchi. 179</p> <p>Indouini, e Auguri della Cina. 179</p> <p>Maghi, e loro Setta nella Cina. 180</p> <p>Sacrificij della gente Cinefe. 180</p> <p>Materia de i loro Sacrificij. 180</p> <p>Cristianità antica della Cina. 180</p> <p>S. Tomaso portò la Fede nella Cina. 180</p> <p>Giudei nella Cina prima della Venuta di Cristo al Mondo. 181</p> <p>Tauola mirabile trouata nella Cina. 181</p> <p>S. Francesco Xauerio arriuò alle porte della Cina. 181</p> <p>D. Alvaro Semedo Procuratore della Cina a Roma. 181</p> <p>Residenze de' Padri Gesuiti, e Chiese della</p>
--	--

T A V O L A.

della Cina	182	Notizie delle cose d'Etiopia, e altri Stati dell'Africa	191
Soggetti insigni della nuoua Cristianità	182	Vigilanza de' Turchi in impedire il passaggio de' Cristiani in Etiopia	191
Pacifi dell'India; Mogori, e Narfingani	182	D. Melchiore di Silua passa in Etiopia	191
Congresso de' Padri Gesuiti nella corte del Re di Narfinga	183	Mazua Isola del Mare Eritreo	191
Re di Narfinga, e Gran Mogore fauoriscono la Religione Cattolica, benchè Idolatri	183	Cristiani come diuisi in Etiopia	192
Sanassi Sacerdoti dell'India	183	Conversione del Monopotapa alla Fede Cristiana	193
Gurupi Sacerdoti dell'India	183	D'altre superstizioni de' Gentili d'Asia, e de' Turchi, e Persiani	193
Brachmani solitarj nell'India	183	Tempio di Perimali doue si adora vna Simia	193
Istoria del Ricco Epulone ammirata dal Re di Narfinga	184	Fauola di questa Simia	193
Città di San Tomaso nell'India	184	Dente di questa Simia prezzato da' Gentili trecentomila scuti	193
Gesti di San Tomaso scritti in metallo in Cangeuerano	184	Altra pazzia de' Gentili dell'India	193
Altre notizie della Corte di Narfinga, e di quella Cristianità	185	Fauola d'vn Santone de' Gentili	193
Cerimonia attorno vn'Idolo de' Narfingani	186	Contrasto fra i Gentili per la Insegna della Simia	193
Pazzie d'alcuni Brachmani	187	Sacerdoti di Cidambarano si precipitano dal Tempio per non vedere innalzata la insegna della Simia	194
Morte di Quabacondono Tiranno del Giappone	187	Cidambarano Metropoli delle superstizioni dell'India	194
Notizie del Mogore, suoi Stati, e sua Religione	187	Professione de' Turchi	194
Achebare Re de' Mogori e sua potenza	187	Profeti stimati da Turchi oltre a Mahometto	194
Muoue guerra al Decano	187	Loro pazzie in proposito delle Donne	194, 195
Regni di Caximire, e di Rebat	187	Fauola de' Turchi sopra la carta	195
Spedizione d'Achebare contro il Decano	188	E sopra le Rose, e intorno agli animali, e a gli Vccelli	195
Strada dall'India alla Cina	188	Nomi, e Riti de' loro Ministri nella Religione	195
Re di Badaxa	188	Detuis Isich che cosa sieno	196
Discorso d'vn Gesuita col Gran Mogore	188	Pellegrinaggi de' Turchi	196
Risposta del Mogore	189	Orazioni de' Turchi	196
Caso atroce d'vna Madre Idolatra	189	Donne Turchesche disoneste	197
Esempio marauiglioso d'Achebare Re de' Mogori	189	Superstizioni de' Persiani	197
Sua superbia	189	Origine delle moderne Eresie della Persia	197
Altro esempio di Achebare, con cui si proua la verità della Religion Cristiana	190	Idolatri adoratori del Fuoco nella Persia	197
Che cosa impedisca a i Barbari l'abbracciar la legge di Cristo	190	Culto del Fuoco appresso i Persiani	198
		Apparizioni diaboliche per opera de'	Vo-

T A V O L A.

cerdoti del Fuoco .	198	ancora Incognite .	199
Voragine di fuoco eterno in cui si precipitano gl'Idolatri Persiani .	198	Stato della Religione nel Regno di Cile .	200
Gentili Iasdenfi che cosa sieno .	198	Guerra degli Araucani còtro gli Spagnuoli nel Cile .	200
Sciocchezza de' Persiani attorno a vn Camelo .	198	Stato della Cristianità in quei paesi fino a questi tempi .	200
Altre loro sciocchezze in memoria d'Aly, e di Husein suo Figlio .	199	Interesse di stato della Corona Cattolica nell'America, impedisce il suo scoprimento, e la dilatazione della Fede Cristiana .	
Stato della Cristianità, e del Gentilesimo nell'America .	199		
Paesi, e Isole immense dell'America			

I L F I N E,

DELLA RAGION DI STATO. LIBRI DIECI.

CON TRE LIBRI DELLE CAUSE
Della grandezza delle Città,
Di Giouanni Botero Benese.

*Di nuovo in questa ultima impressione, mutati alcuni luoghi dall'istesso
Autore, & accresciuti di diuersi Discorsi.*

Cioè { Dell'Eccellenze de gli Antichi Capitani.
{ Della Neutralità }
{ Della Riputatione } Del Prencipe.
{ Dell'Agilità delle forze }
{ Della Fortificatione. }

Et Vna Relatione del Mare.

Et con due Taouole, Vna delle materie; L'altra delle cose notabili.



IN VENETIA, Per li Bertani, M. DC. LIX.

Con Licenza de Superiori, & Privilégio.



All' Illustrissimo & Reuerendissimo
Sig. mio Osseruandiss.
IL SIGNOR
VOLFANGO TEODORICO,
Arciuescouo, e Prencipe di Scalzburg, &c.

Giouanni Botero Benese.



DE R diuerse occorrenze, parte mie, parte degli amici, e de' Padroni, mi è conuenuto à questi anni adietro, far varij viaggi, e praticare, più di quello che io haurei voluto, nelle Corti di Rè, e di Principi grandi, hor di quà, hor di là da' monti: Doue, tra l'altre cose da me offeruate, mi hà recato somma merauiglia, il sentire tutto il dì mentouare Ragione di Stato, & in cotal materia citare hora Nicolò Machiauelli, hora Cornelio Tacito; quello, perche dà precetti appartenenti al gouerno, & al reggimento de popoli; questo, perche esprime viuamente l'arti usate da Tiberio Cesare, e per conseguire, e per conseruarsi nello Imperio di Roma. Mi parue poi cosa degna (già ch'io mi trouo bene spesso tra gente, che di sì fatte cose ragionaua) che io ne sapessi ancor render qualche conto; Così messomi à dare vna scorsa all'vno, & all'altro Autore, trouai, che in somma il Machiauelli fonda la Ragione di Stato nella poca coscienza, e Tiberio Cesare palliua la tirannia, & la crudeltà sua con vna barbarissima legge di maestà, & con altre maniere, che non sarebbono state tolcrate dalle più vili femine del Mondo, non che da i Romani, se C. Cassio non fosse stato l'ultimo dei Romani. Si che io mi merauigliauo grandemente, che vn Autore così empio, & le maniere così maluagie d'un tiranno fossero stimate tanto, che si tenessero quasi per norma, e per idèa di quel, che si deue fare nell'amministrazione, e nel gouerno de gii Stati. Ma quel che mi moueua non tanto à merauiglia quanto à sdegno, si era il vedere, che così barbara maniera di gouerno fosse accreditata in modo, che si contraponesse sfacciatamente alla Legge di Dio; sino à dire, che alcune cose sono lecite per ragione di Stato, altre per coscienza. Del che non si può dir cosa, nè più irrationale, nè più empia; conciosia che, chi sotto abe

alla coscienza la sua giurisdittione vnuerfale di tutto ciò, che passa tra gli huomini, sì nelle cose pubbliche, come nelle priuate, mostra che non haue anima, nè Dio. Sino alle bestie hanno vno istinto naturale, che le spinge alle cose utili, e le ritira dalle nocuoli, & il lume alla ragione, e l' dettame della coscienza, dato all' huomo per saper discernere il bene, e il male, sarà cieco ne gli affari publici, difettofo nei casi d' importanza? Spinto io, non sò se da sdegno, ò da zelo, hò più volte hauuto animo di scrivere delle corruptioni introdotte da costoro nei gouerni, e nei consigli dei Prencipi; onde hanno hauuto origine tutti gli scandali nati nella Chiesa di Dio, e tutti i disturbi della Christianità. Onde mi son mosso à dissegnare almeno qualche cosa, in questi Libri della Ragion di Stato, ch'io mando à V. S. Illustrifs. Lo strepito della Corte, & gli oblighi della scriturà (oltre la debolezza dell'ingegno mio) fanno ch'io; non osi di dir di hauerlo pure in parte colorito, non che incarnato; Ma desiderando pure, che egli vada per le mani de gli huomini con qualche ornamento maggior di quello, che hà riceuuto da me; io ho preso ardire di honorarlo col chiarissimo nome di V. S. Illustrifs. conciosia che (per non dir niente dell' antichità dell' amplissima Casa sua, dei titoli, e dignità Ecclesiastiche, e secolari, che l' hanno in ogni tempo adornata; del valor singolare del Sgnor suo Padre nell' imprese militari, della somma autorità del Sig. Cardinale di Altemps suo Zio, nella Chiesa Christiana) io non potueo ritrouar Prencipe, che ò maggior notitia hauesse delle cose di Stato, ò più se ne dilettaffe, ò con maggior senno, e giudicio le maneggiaffe, e riduceffe in atto. La Divina Maestà ha dato a V. S. Illustrifs. vn' amplissimo, e ricchissimo Stato, e spirituale, e temporale, nel qual essa, nel fiore dell' età sua regge con tanta Giustitia, e Religione i suoi popoli, e tempera in tal maniera la seuerità con la piaceuolezza, e le maniere grandi con le gentili; che ne è del pari, e temuta, & amata. Congiunge con sì rara forma la sollecitudine di Pastore con la grauità di Prencipe, che con quella cagiona vna somma riuerenza nei sudditi verso lei, e con questa merauigliosa reputatione presso tutti. Si porta finalmente in ogni attion sua in modo che fa dubitare qual grado sia da lei con più dignità mantenuto; di Prencipe, ò di Prelato. Io mi confido, che le ragioni, che hanno mosso me ad inuiarle, & à dedicarle queste mie picciole fatiche, moueranno anche V. S. Illustrifs. ad accettarle, & à gradirle con la magnanimità, e cortesia, che è propria di lei la bassezza della cosa, che hauerebbe forse riuirato altri, fa ch'io l' appresenti à lei con maggior sicurezza della gratia sua; Conciosia che egli è cosa da Prencipe grande (imitando in ciò l' Altissimo Dio) d'inalzar le cose basse, e l'aggrandir le picciole con la benignità, e col fauor suo. Supplico il Signor Dio per la piena contentezza di V. S. Illustrifs. e le bacio humilissimamente la mano.

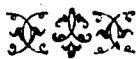


TAVOLA DELLE P R I N C I P A L I

M A T E R I E.

Che si trattano ne' dieci Libri della Ra-
gione di Stato.



Nel Libro Primo.



HE cosa sia Ragione di Stato.	1
Diuisione de' Dominij.	1
Diuisione de' sudditi.	2
Delle cagioni della ruina de gli Stati.	2
Qual sia opera maggiore, l'aggrandire, ò il conferuare vno Stato.	3
Quali Imperij siano più durabili, i grandi, i piccioli ò i mezzani.	4
Quali Stati siano più durabili, gli vniti, ò i disuniti.	5
De' modi di conferuare.	7
Quanto sia necessario l'eccellenza della virtù nel Prencipe.	8
Di due forti dell'eccellenza della virtù d'vn Prencipe.	8
Quali virtù siano più atte à partorire amore, e riputatione.	8
Della giustitia.	8
Due parti della Giustitia Regia.	10
Della Giustitia del Rè co' sudditi.	10
Della Giustitia tra suddito, e suddito.	11
De' Ministri di Giustitia.	13
De l'contenere i Magistrati in vfficio.	15
Auuertimenti nel far Giustitia.	16
Della Liberalità.	17
Del liberare i bisognosi della miseria.	17
Del Promouer la virtù.	19

Auuertimenti per la liberalità.	19
---------------------------------	----

Nel Libro Secondo.

Della Prudenza.	21
Delle scienze atte ad affinar la Prudenza.	21
Della Historia.	22
Della notitia delle nature, e dell'inclinationi de' sudditi.	23
Del sito de' Paesi.	24
Capi di Prudenza.	25
Della Secretezza.	29
De' consigli.	50
Del non far nouità.	31
Del Valore.	31
De' modi di conferuar la riputatione.	32
Di quei Prencipi, che per grandezza di riputatione sono stati detti Magni, ò Sauij.	35
De' Sauij.	37
Delle virtù conferuatrici delle cose sudette.	38
Della Religione.	38
Modi di propagar la Religione.	40
Della Temperanza.	42

Nel

T A V O L A.

Nel Libro Terzo.

Delle maniere di trattener il popolo à car.	45
Dell'Imprese honorate e grandi . . .	46
Dell'impresè di guerra.	46
Se sia spediante che'l Principe vada alla guerra in persona .	48

Nel Libro Quarto.

Del modo di ouiare à' Romri, & à' solleuamenti .	50
Di tre forti di persone, delle quali consista la Città.	50
De' Grandi .	51
De' Principi del sangue	51
De' Feudatarij .	53
De' grandi per valore .	53
De' Poueri .	55

Nel Libro Quinto.

De' sudditi d'acquisto, come s'habbiano à trattare .	58
De gl'infedeli, & heretici .	60
De gl'indomiti .	61
Come s'habbino ad auuilir d'animo . à car.	61
Se le lettere siano di giouamento, ò nõ, per far gli huomini valorosi nell'armi . à car.	63
Come s'indebolischino di forze .	64
Come s'habbia ad impedir l'vnion tra loro ,	65
Come si torrà loro il modo di vnirsi con altri popoli .	67
Del modo di acquetar li rumoti già nati .	67

Nel Libro Sesto.

De gli assicuramenti de' nemici esteri .	71
Delle Forze .	71
Delle conditioni delle fortezze .	72
Delle Colonie .	73

De' Presidij .	74
Del desertare i confini .	74
Della preuentione .	75
Del mantener fattioni, e pratiche tra' nemici .	75
Delle Leghe co' vicini .	76
Dell'Eloquenza .	76
Delle cose, che si hãno da fare dopò che'l nemico è entrato nel nostro paese .	77
Del torre al nemico ogni commodità di vettaglie .	77
Della diuersione .	78
Dell'accordarsi co' nemici .	78
Del metterfi in prottettione, e del darfi ad altri .	78
Dello star sopra di se, mentre che i vicini guerreggiano .	79

Nel Libro Settimo.

Delle Forze	80
Se conuenga al Principe il tesoreggiare .	81
Ch'egli è necessario, che'l Principe habbia tesoro .	82
Dell'entrate .	82
De gl'imprestiti .	83
Del foccorso della Chiesa .	84
Dell'entrate straordinarie .	84
Dell'astenersi dalle spese impertinenti, e dal dar vanamente .	85
Come si deba conferuar quel che auanza .	85
Che nel tesoreggiare non deue procedere in infinito .	86
Della gente .	88
Della moltitudine delle genti .	88

Nel Libro Ottano.

Delle maniere d'accrescer la gente, e le forze .	90
Dell'Agricoltura .	90
Dell'Industria .	91
Del Matrimonio, e dell'educatione de' figliuoli .	93
Delle Colonie .	95
De' modi di arricchir dell'altrui .	96
De modi tenuti da' Romani .	96

della

T A V O L A.

Della compra de gli Stati	97	Del emulatione	117
Della condotta della gente	97	Della licenza concessa à Giannizzeri	118
Del prender gli Stati in pegno	97	Del affaticare i Soldati	118
De parentadi	98	Della risoluzione	118
Dell'adottione	98	Del metter i Soldati in necessità di combattere	119
Delle Leghe	98	Del obligar i Soldati con giuramento , & consecratione	120
Della mercatantia , e se conuenga al Rè l'effercitarla	100	Della pratica de nemici	121
De' modi tenuti da' Soldani di Egitto , e da Portoghesi	100	Del valersi del suo vantaggio	122
Del modo tenuto da' Chinesi	101	Del preuenire il nemico	122
Del modo tenuto da' Turchi	101	De gli stratagemì	122
Del modo tenuto da' Polacchi	101	Di vn modo particolare , col qual Cesare accresceua l'animo de suoi, & di altri varij	123

Nel Libro Nono.

D Elle maniere di accrescer le forze	
multiplicate	102
Se il Prencipe debba agguerrire i sudditi, ò nò	102
Della scelta de Soldati	105
Del armi	106
De gli ornamenti del arme	107
Dell'ordinanza	208
Della Giustitia della causa	109
Del far ricorso à Dio	109
Del allontanare i soldati da casa	110
Della disciplina	111
Del premio	113
Della penna	116

Nel Libro Decimo.

D El Capitano			125
De i modi, coi quali il Capitanopuò render i suoi Soldati animosi			126
Della felicità			126
Del ardire, e del essemplio			127
Del allacrità			127
Della solertia			128
Qual sia maggior potenza, la maritima, ò la terrestre			129
Qual sia di maggior importanza, la cavalleria, ò la fanteria			131
Contra chi si debbano voltar le forze			132

*Il fine della Tavola delle Materie della
Ragion di Stato .*

TAVOLA DELLE PRINCIPALI MATERIE

Che si trattano ne tre libri delle cause
della grandezza delle Città



NEL LIBRO PRIMO.



HE cosa sia Città gran-	de	134	Del'e Colonie	144
Del auctorità	134	Della Religione	145	
Della forza	135	De gli studij	146	
Del rouinar le Terre	vicine	136	De Tribunali di Giustitia	147
Del codure i popoli dal-	le loro Patrie alla nostra Città	136	Del Industria	148
Del piacere	136	Del Immunità	148	
Della vtilità	137	Del hauer in sua possanza qualche mer-	catantia di momento :	149
Della commodità del sito	138	Del Dominio	150	
Della fecondità del terreno	138	Della residenza della Nobiltà	151	
Della commodità della condotta	139	Della residenza del Preucipe	151	

Nel Libro Terzo.

Nel Libro Secondo.

Modi proprij de Romani per appo-
polare la loro Città 143

Onde siano che le Città non vadano
crescendo à proportione 158
Delle cagioni, che conseruano la gran-
dezza delle Città 161

Il Fine di questa Tavola.



DELLA RAGIONE DI STATO DI GIOVANNI BOTERO BENESE, LIBRO PRIMO.



Che cosa sia Ragione di Stato,



STATO è vn Dominio fermo sopra popoli ; e Ragione di Stato è notia di mezzi atti à fondare, conseruare, & ampliare vn Dominio così fatto . Egli è vero ; che se bene , assolutamente parlando, ella si stende alle tre parti sodette , nondimeno pare , che più strettamente abbracci la conseruatione, che l'altre; e dell'altre più l'ampliacione, che la fondatione : Imperò che la Ragione di Stato suppone il Principe , e lo Stato , (quello quasi come artefice, questo come materia) che non suppone , anzi la fondatione affatto, l'ampliacione in parte precede . Ma l'arte del fondare, e dall'ampliare è l'istessa; perche i principij, & i mezzi sono della medesima natura. E se bene tutto ciò, che si fa per le suddette cagioni, si dice farsi per Ragione di Stato, nondimeno ciò si dice più di quelle cose, che non si possono ridurre à ragione ordinaria, e commune .

Diuisione de' Dominij .

I Dominij sono di più forti, antichi, nuoui, poveri, ricchi, e di simili altre qualità, ma venendo più al proposito nostro , diciamo, che de' Dominij altri sono con superiorità, altri senza : altri naturali, altri d'acquisto . Naturali chiamo quelli , de quali siamo padroni di volontà de' sudditi, ò espresa, come auuiene nell'elertione delli Rè; ò tacita, come accade nelle successioni legitime à gli Stati; e la successione è per ragione manifesta, ò dubbiosa . Di acquisto chiamano quelli , che ò per denari, ò per cosa equiuale se sono comperati , ò con arme acquistati ; e con armi s'acquistano ò à viua forza, ò d'accordo; e l'accordo si fa ò à descriptione del vincitore

Ragion di Stato .

A ò à pat-

ò à patti: e la qualità loro è tanto peggiore, quanto maggior resistenza vi fù nell'acquisto. Di più, de' Dominij altri sono piccioli, altri grandi, altri mezzani: e tal'i sono non assolutamente: ma in comparatione, e per rispetto de' confinanti. Si che piccolo Dominio è quello, che non si può mantenere da se: ma ha bisogno della protectione, e dell'appoggio altrui, come è la Republica di Ragugia, e di Lucca; mediocre è quello, che hà forze, & autorità sufficienti per mantenersi, senza bisogno dell'altrui soccorso, come è il Dominio de' Signori Venetiani, e'l Regno di Boemia, & il Ducato di Milano, e la Contea di Fiandra: grandi pochi chiamano qu'egli Stati, che hanno notabile auantaggio sopra i vicini, come è l'Imperio del Turco, e del Re Catolico. Oltre di ciò, de' Dominij, altri sono vniti, altri disuniti; e vniti chiamano quelli, i cui membri hanno cōtinouanza tra diloro, e si toccano l'vno l'altro: di suniti quelli, i cui membri non fanno corpo continuo, e d'vn pezzo: come è stato l'Imperio de' Genouesi, quādo erano padroni di Famagosta, e di Tolemeide, di Faglie vecchie, e di Pera, e di Caffa; e quel de' Portoghesi, per gli Stati, ch'hanno in Etiopia, in Arabia, & in India, e nel Brasil; e quel del Rè Catolico.

De'Sudditi.

I **S**udditi senza i quali non può esser Dominio, sono di natura stabili, ò leggi eri piaceuoli, ò fieri, dediti alla mercatìa, o alla militia; della nostra sãta Fede, ò di qualche setta, e se di qualche setta ò infedeli affatto, ò Giudei, ò Scismatici, ò Heretici: e se Heretici, ò Luterani, ò Caluiniani, ò d'altra empietà così fatta; e tãto si debbono stimar peggiori, quanto sono di setta più lontana, & più contraria alla verità. Di più ò sono sudditi tutti ad vn modo, e con la medesima ragione, e forma di soggetione, ò con diuersa; come gli Aragonesi, & i Castigliani in Ispagna; i Borgognoni, & i Ber-toni in Francia.

Delle cagioni della Rouina degli Stati.

LE opere della natura mancano per due sorti di cause; perche alcune sono intrinseche, altre estrinseche: intrinseche, chiamano gli eccessi, e le corruptioni delle prime qualità: estrinseche il ferro, il fuoco, e le altre violenze. Al medesimo modo, gli Stati rouinano per cause interne, ò osterne; interne sono l'incapacità del Principe, ò per fanciullezza, ò per dapoçaggine, ò per scempietà, ò per perdita di reputatione, che può accadere in più maniere. Rouina anco gli Stati intrinsecamente la crudeltà co'sudditi, e la libidine, che macchia l'honore, massime d'huomini nobili, e generosi; perche questa cacciò di Roma li Re, & i Decem viri, introdusse nella Spagna i Mori, e priuò della Sicilia i Francesi. Dionigio il Vecchio, hauendo inteso, che suo figliuolo hauesse hauuto pratica cò la moglie d'vn honorato Cittadino, lo riprese acerbamente, dimandandolo se haueua mai veduto fare vna simil cosa da lui; e perche il giouine rispose, se no'l facesti fù perche non fosti figliuolo di Re: nè tu, soggiunse egli, sarai padre di Re, se non muti stilo. Si suole disputare, onde proceda, che più Stati rouinano per la libidine de' Principi, che per la crudeltà. Non è difficile il render ragione di ciò, conciosia che la crudeltà partorisce odio contra chi l'vsa, e paura di lui: La libidine genera odio, e dispreggio; sì che la crudeltà ha l'odio che le fa contra, e la paura, che la mantiene, benchè debolmente; perche dura poco tempo, ma la libidine non hà appoggio nessuno perche e l'odio, e'l dispreggio se fan contra. Oltre di ciò la crudeltà toglie le forze, ò la vita à chi è offeso; il che non fa la libidine. Cause antiche intrinseche della rouina de' gli Stati sono l'inuidie, gare, discordie, ambitioni de' grandi; le leggerezze, l'instabilità, e'l furore della moltitudine, e l'Inclinatione de' Baroni, e del popolo ad altra Signoria. I
Pren-

Principi ambiziosi, e di poco senno, rouinano speffe volte gli Stati loro, con la dispersione delle forze, per volere abbracciar più di quel che possono stringere; il che si vidde nell'imprefe de gli Ateniefi, e de' Lacedemoni: ma principalmente di Demetrio Re de' Macedoni, e di Pirro Re dell'Epiro.

Ma efrinfeche caufe sono gl'inganni, e la potenza de'nemici. Così i Romani rouinarono i Macedoni: i Barbari la grandezza Romana. Ma quali caufe sono più perniciofe? senza dubbio, che le interne; perche rare volte auuicene, che le forze efrterne rouinano vno Stato, che non habbino prima corrotto l'intrinfeche.

Di quefte due forti di caufe femplici, ne nafce vn'altra, che fi può chiamar mifta, quando s'accordano i fudditi co'nemici, e li tradifcono, ò la patria, ò il Principe.

Qual cofa fia opera maggiore, l'aggrandire, o'l conferuare vno Stato.

Senza dubbio, che maggior opera fi è il conferuare; perche le cofe humane vano quaſi naturalmente hora mancando, hora crefcendo, à guifa della Luna, à cui ſono ſoggette; onde il tenerle ferme, quando ſono crefciute, ſotenerle in maniera tale, che nõ ſcemino, e non precipitino, è imprefa d'vn valor ſingolare, e quaſi ſoprahumano. E ne gli acquiſti ha gran parte l'occafione, & i difordini de nemici, e l'opra altrui; ma il mantenere l'acquiſtato è frutto d'vna eccellente virtù. S'acquiſta con forza, ſi conſerua con ſapienza; e la forza è commune à molti; la ſapienza è di pochi. *In turbas, & diſcordias peſſimo cuique maxima vis: pax, & quies bonis artibus indiget.* Di più chi acquiſta, & aggrandiſce il Dominio, non trauglia ſe nõ cõtra le caufe efrterne delle rouine de gli Stati: ma chi conſerua, hà da fare cõtra l'eſterne, e l'interne inſieme. Di più s'acquiſta à poco à poco; e la conſeruazione è di tutto l'acquiſtato: e perciò Heraclide, confortando i Romani à terminare cõ l'Europa il loro Imperio, ſoggiunge, *parari ſingula acquirendo facilius potuiſſe, quam vniuerſa teneri poſſe.* I Lacedemonij, volendo dimoſtrare eſſer maggior cofa il conſeruar il ſuo, che l'acquiſtar l'altrui, puniuano quegli, che hauereſſero perduto nella battaglia, non la ſpada, ma lo ſcudo; e trà Germani, *ſcutum reliquiſſe precipium flagitium: nec aut ſacris addeſſe, aut concilium inire ignominioſo fas.* & i Romani chiamauano Fabio Maſſimo ſcudo, e M. Marcello ſtocco della Republica; e non è dubbio, che maggior conto faceuano di Fabio, che di Marcello; e di queſto parere ſi anco Ariſtotele, il quale nella Politica dice, la principal opera del legiſtatore non eſſer il coſtituire, e'l formar la Città: ma il prouedere, che ſi poſſa lungamente conſeruar ſalua. E Teopompo Re di Sparta, hauendo aggiunto alla pođeſtà regia il Senato, o'l conſiglio de gli Efori, alla moglie, che il caſſaua di hauer diminuito l'Imperio; anzi, riſpoſe egli farà tanto maggiore, quanto è più ſtabile, e più fermo. Ma onde auuicene (dira alcuno) che ſiano più ſtimati quei, che acquiſtano, che quei, che conſerua; perche gl'effeti di chi aggrandiſce l'Imperio ſono più manifeſti, e più popolari; fanno più ſtrepito, e più romore; hanno più d'apparenza, e più nouità, del quale l'huomo è oltre modo amico, e vago; onde auuicene, che le imprefe militari porgono maggior diletto, e marauiglia, che le arti della conſeruazione, e della pace, la quale quanto hà meno del tumultuoſo, e del nuouo, tanto arguiſce maggior giudicio, e ſenno di chi la mantiene. E ſi come ſe bene i fiumi ſono di gran lunga più nobili, che i torrenti, nondimeno molte più perfone ſi fermerano à rimirare vn pericoſo torrente, che vn tranquillo fiume; così è più ammirato chi acquiſta, che chi conſerua: ma veramente, *difficilius eſt, (come dice Floro) provincias obtinere quam facere, viribus parantur, iure retinentur.* E Liuius, *excellentibus ingenijs, citius deſeruit ars, quam vicium regant, quam qua hoſtem ſuperent.*

Quali Imperij siano più durabili, i grandi ,
i piccioli, ò mezzani .

E Gli è cosa certa, che sono più atti a mantenersi li mezzani; perche i piccioli per la debolezza loro sono facilmente esposti alle forze , & all'ingiurie de' grandi , che (così come gli uccelli di rapina si pascono de' piccioli, & i pesci grossi de' minutti) li diuorano, e s'inalzano con la loro rouina; così Roma s'aggrandì con l'estermio delle Città vicine; e Filippo Rè di Macedonia con l'oppressione delle Repubbliche della Grecia. Gli Stati grandi mettono in gelosia, & in sospetto i vicini , il che spesso volte gli induce a collegarsi insieme, e molti vniti fanno quello, che non può far vn solo. Mà sono anche molto più soggetti alle cause intrinseche delle rouine; perche con la grandezza crescono le ricchezze; e con questi i vitij, il lusso, la boria, la libidine, l'auaritia radice di ogni male; & i Regni, che la frugalità hà condotto al colmo, sono mancati per l'opulenza . Oltre à ciò, la grandezza porta seco confidenza delle sue forze, e la confidenza, negligenza, otio, disprezza, e de sudditi, e de nemici; sì che simili Stati si mantengono spesso volte più per la riputatione de lle cose passate, che per valore, o per fondamento presente. E si come l' alchimia pare oro all'occhio: ma perde il credito al paragone; così cotali dominij hanno gran fama, e poco neruo; simili ad alcuni alberi alti, e grandi: ma voti, e cariosi, & à certi huomini di gran corpo, ma di poca lena, il che mostra euidenteméte l' esperienza. Sparta, mentre che entro i termini prescritti da Licurgo si Mantenne , fiorì sopra tutte le Città della Grecia, & in valore, & in riputatione: mà dopò che allargò l'Imperio, e si soggiogò la Città della Grecia, & i Regni del Asia, diede indietro, per modo che ella, che inuanzi Agefilao non haueua mai veduto il fumo, non che l'arme de nemici, dopo l'hauer debellato gli Ateniesi, e dato il guasto al Asia, vidde fuggire i suoi Cittadini dinanzi a Tebani; gente vilissima, e di nissuna consideratione. I Romani , hauendo domato Cartaginesi , hanno paura de i Numantini lo spatio di XIII. anni; hauendo vinto tanti Rè, sottomesso all'Imperio tante Prouiucie, sono tagliati à pezzi da Viriato in Ispagna , e da Sartorio fuora uscito nella Lusitania , e Spartaco in Italia , & assediati per tutto , & affamati da' Corsari . Il valore apre la strada per mezzo delle difficoltà alla grandezza; ma, giunto che vi è, resta incontanente inuilupato dalle ricchezze, sneruato dalle delitie , mortificato dalle voluttà: Regge à grauissime tempeste , & à pericolosissime procelle per l'alto Mare, ma si perde , e fa naufragio in porto . Mancano all'hora i pensieri generosi , & i disegni uccelsi , e l'impresè honorate , & in luogo loro succedono la superbia , l'arroganza , l'ambitione, l'auaritia de' magistrati , l'impertinenza della moltitudine . Non si fauoriscono più i Capitani, ma i buffoni; non i soldati, ma i ciarlatori, non la verità , mà l'adulatione . Non si stima più la virtù , ma le ricchezze ; non la giustitia, ma i presenti . La simplicità cede all'inganno, e la bontà alla malitia; sì che crescendo lo Stato, cadono all'incontro i fondamenti della sua fermezza . E si come il ferro genera la ruggine, che lo màgia, & i frutti maturi producono di se stessi vermi, che gli guastano così gli Stati grandi partoriscon certi vitij , che li gettano à poco à poco, & alle volte anco in vn tratto à terra : e tanto basti hauer detto de grandi .

I mediocri sono i più durabili ; conciosia , che ne per molta debolezza sono così esposti alla violenza, nè per grandezza all'inuidia altrui; e perche le ricchezze, e la potenza è moderata , le passioni sono anco meno uehementi; e l'ambitione non ha tanto appoggio, nè la libidine tanto fomento , quanto ne grandi ; e'l sospetto de' vicini li tiene à freno: e se pure gli humori si muouono, e s'intorbidano, s'acquetano anche , e si tranquillano facilmente ; come ne fa fede Roma, nella quale , mentre fu di mediocre stato poco le molte durauano , & al romore delle guerre straniere
si ac-

si acquetavano, & in ogni modo si sedeuado senza sangue. Ma dopo che la grandezza dell'Imperio aprì il campo all'ambitione, e le fattioni la radicarono, dopo che i nemici mancarono, e le guerre, e spoglie della Numidia, e de' Cimbri à Mario, della Grecia, e di Mitridate à Silla, della Spagna, e dell'Asia à Pompeo, della Gallia à Cesare, acquistarono seguito, e riputatione; e modo di mantenerla, allhora non si guerreggiò più con scabelli, e con predelle, come nelle seditioni passate: ma si venne al ferro, & al fuoco; e non si finirono le contentioni, e le guerre, se non con la rouina delle parti contrarie, e dell'Imperio istesso. Così veggiamo esser durate molto più alcune potèze mediocre, che le grandissime; di che fanno fede Sparta Cartagine: ma sopra Venetia, della quale non fu mai Dominio, doue la mediocrità hauesse luogo più stabile, e più fermo. Ma se bene la mediocrità è più atta alle conferuatione d'un Dominio, che gli eccessi d'essa, durano nondimeno poco gli Stati mediocri: perche i Principi non se ne contentano: ma di mediocri vogliono di uentar grandi, anzi grandissimi, onde uscendo fuor de' termini della mediocrità, e sono anche fuor de' confini della sicurezza: come auuenne a Venetiani, i quali hauendo voluto abbracciar alquanto più di quel che la mediocrità richiede, nel impresa di Pisa, e nella lega contra Lodouico Sforza; in quella si misero in grandissime spese, senza profitto; & in questa in vn estremo pericolo di perdersi; ma se il Principe conoscesse i termini della mediocrità, e se ne contentasse, il suo Imperio sarebbe durabilissimo.

Quali Stati siano più durabili, gli vaiti, ò i disuniti.

GLi Stati disuniti, o sono diuisi tra sè di tal maniera, che non si possono soccorrere l'vno l'altro; perche hanno in mezzo Principi potenti, o nemici, ò sospetti: o si possono soccorrere; in che si può fare in tre maniere; o a forza di danari (il che però sarà di gran difficoltà) o per buona intelligenza co' Principi, per lo cui paese bisogna passare; o perche essendo tutte le parti di questo Imperio poste su il mare, si possono facilmente, con forze marittime, mantenere. Di più membri dell'Imperio disunito sono, o tanto deboli, che da se soli non si possono mantenere, nè difendere da vicini; o così grandi, e possenti, che stanno, o a cavalieri, o al pari de vicini. Hor io direi, che vn Imperio grande, senza dubbio, è più sicuro da gli assalti, & dall'inuasion de nemici; perche egli è grande, & vnito; e l'vnione porta seco maggior fermezza, e forza. Ma dall'altro canto è più soggetto alle cause intrinseche della sua rouina; perche lo grandezza porta seco confidenza, e la confidenza tra scuragine, e la trascuragine di sprezzo, e perdita di riputatione, e di auctorità. La potenza partorisce ricchezze, che son madri delle delitie, e le delitie d'ogni vizio: e questa è la cagione per la quale i Demonij mancano nel loro colmo, perche con l'accrescimento della potenza si scema il valore; e nell'affluenza delle ricchezze manca la virtù.

L'Imperio Romano fu nel colmo suo sotto Augusto Cesare: le delitie, e la libidine cominciò ad oprimere la virtù sotto Tiberio; e di mano in mano poi sotto Caligola, e gli altri. Rimise alquanto le cose Vespesiano co'l suo valore: ma le afflisse co' suoi vitij Domitiano. Ritornarono nel loro pristino stato con la bontà di Traiano, e di alcuni pochi Imperatori, che seguirono: ma dopò andarono in mano in mano traboccando, e precipitando sino all'ultima rouina loro. E se poi furono alle volte aiutate, e sostenute in piede, ciò autene, non per valor de Romani: mà d'Imperatori, e Capitani stranieri, gli Imperatori furono Traiano, che fù Spagnuolo, Antonio Pio Francese, Settimo Seuero Africano, Aleffandro Mameo, Claudio Dardano, Aureliano Meso, Probo da Cirmio, Dioclitiano Dalmatino, Galerio Daco, Costante, che fù padre del gran Constantino, Dardano,

Theodosio, che si può chiamare ristoratore dell'Imperio, fù Spagnolo. Il simile si può dire di quei Capitani, che si mostrarono di qualche valore; de'quali Stilicone, Vllino, & Erio furono Vandali, Castino Scita, Bonifacio, Trace, Richimeri, che ruppe Biurgo Rè de gli Alani, Gotto. Onde si comprende, che la virtù Romana era per le delitie sneruata, e corrotta di tal maniera, che non poteua reggerfi in piede nè alzare, senza aiuto straniero, la testa. E perche il seruitio de'Barbari era pieno d'interessi, e di disegni particolari, e spesse volte di fellonia, e di perfidia, rouinò finalmente affatto. Perche vn'Imperio, che non hà valore interno, non puo lungamente mantenersi all'incontro dell'insidie, ò da gli affalti de gli emuli, e de' nemici suoi; così la Spagna corrotta in ogni sua parte, venne in xxx. mesi in potere de' Mori, e l'Imperio Constantinopolitano, in pochi anni, fù conculcato da' Turchi. Oltre di ciò, se in vn Dominio vnito nasce qualche discordia tra'Baroni, ò solleuamento tra'popoli, ò dissolutezza ne gli vni, e ne gli altri, si diffonde ageuolmente à guisa di peste, ò d'altro male contagioso, alle parti sincere, per la vicinanza de'luoghi; e se il Principe sarà dato alla poltronaria, e da poco, s'inuilerà, e s'infetterà anco più facilmente lo Stato vnito, che'l disunito, e farà per consequenza più debole contra nemici. All'incontro il Dominio disunito, egli è più debole contra gli stranieri, che l'vnito; perche la disunione, senz'altro, indebolisce; e se le parti sue faranno tanto inferme, che ciascuna da se sia impotente contra gli affalti de'vicini; ò in tal maniera diuise, che l'vna non possa soccorrere l'altra; così fatto Dominio durerà poco: ma se si potranno soccorrere l'vna l'altra, e ciascuna sarà tanto grande, e gagliarda, che non tema d'inuasion; tal Dominio non si deue stimar meno stabile, che l'vnito. Perche, prima potendosi scambievolmente soccorrere, non si può dire affatto disunito; e se bene di sua natura, è più debole, che l'vnito, ha però molti vantaggi: Conciosia che primieramente non può esser traugiato tutto ad vn tempo, e ciò con tanto meno quato vna parte sarà più lontana dell'altra; perche vn Principe solo non potrà ciò fare, e molti insieme difficilmente si vniranno: onde ne segue, che essendo questo Dominio affaltato in vna parte, l'altre che restaràno quiete saranno sempre atte à soccorrere le traugliate; come veggiamo, che Portogallo hà foccorso tante volte lo Stato dell'Indie. Appresso, le discordie de'Baroni, & i solleuamenti de'popoli non saranno così vniuersali; perche le fattioni di vn luogo non regnano nell'altro, & i parentati, amicitie, adherenze, clientele, non si stendono tanto oltre; e sarà facile al Principe con la parte fedele castigare la rebelle: e l'altre corruptioni similmente nõ si diffonderanno, nè così presto per vn'imperio disunito, come per vno vnito, nè con tanto impeto; perche la disunione interrompe il corso de i disordini, e la lontananza de'luoghi mette tempo in mezzo, e'l tempo fauorisce sempre il Principe legittimo, e la giustitia; perche rare volte auuiene, che le cause esterne rouinino vn Dominio, che non habbino prima corrotto le interne, (*Nulla enim quamuis minima natio potest ab aduersarijs perdeleri, nisi proprijs simultatibus se ipsa excusumiserit*, dice Vegetio.) Io non stimo meno sicuri, e durabili Dominij disuniti, con le sud-dette due conditioni, che gli vniti; & in questo caso è il Dominio di Spagna. Perche, primieramente gli Stati appartenenti à quella Corona, sono di tante forze, che non si sgomentano per ogni romore dell'arme de'vicini, come ne hà fatto fedese Milano, e Fiandra, tentata tante volte indarno da' Francesi; e così Napoli, e Sicilia. Appresso, se bene sono assai lontani l'vno dall'altro, non si debbono però stimare affatto disuniti: conciosia che, oltre che'l denaro, del quale quella Corona è douitiosissima, vale assai per tutto, sono vniti per mezzo del mare; auegnadio, che non è Stato così lontano, che non possa esser foccorso, con arme marittime; & i Catalani, Biscaini, Portoghesi sono di tanta eccellenza nella marinezza, che si possono dire veramente padroni della nauigatione. Hor le forze naturali in mano di si fatta gente, fanno che l'imperio, che altramète pare diuiso, e smembrato,

brato, si debba stimare vnito, e quasi continuo, tanto più adesso, che si è congiunto Portogallo con Castiglia, le quali due nationi, partendosi quella da Ponente verso Leuante, & questa verso Ponente, s'incontrano insieme all'Isole Filippine, & in tanto gran viaggio trouano per tutto Isole, Regni e Porti à lor commando; perche sono ò del Dominio, ò di Prencipi amici, o di clienti, ò di confederati loro.

De i modi di conseruare.

LA conseruatione di vno Stato consiste nella quiete, e pace de' sudditi, e questa è di due sorti, come anco il disturbo, e la guerra; perche, ò sei disturbato da tuoi, ò da stranieri; da' tuoi puoi esser traugliato in due maniere, perche, ò còbattono l'vno contra l'altro, e si chiama guerra ciuile, ò contra il Prencipe, e si dice solleuamento, ò ribellione: hor l'vno, e l'altro inconueniente si schiua con quel le arri, le quali acquistano al Prencipe, amore, e riputatione appresso de' sudditi. Perche si come le cose naturali si conseruano con quei mezzi co' quali si sono generate; così le cause della conseruatione, e della fondatione de gli Stati sono l'istesse. Hora, in quei primi secoli non è dubbio, che gli huomini si mossero à creare li Rè, & à dar il Prencipato, e'l gouerno di se stessi ad altri, mossi dall'affettione, che loro portauano, e dalla suprema stima (che noi chiamiamo riputatione) che essi faceuano del lor valore. Onde bisogna dire, che queste due cose anco li tēghino in obediēza, & in pace. Ma quale hebbe maggior forza nell'ellectione de Re, la riputatione; o l'amore? senza dubbio, che la riputatione, perche i popoli si indussero à dar il gouerno della Republica ad altri, non per far piacere, e fauorire à quelli: ma per bene e per salute commune; onde fecero ellectione non de più gratiosi, & amabili: ma di quelli, ne quali conoscenano eccellenza di valore, e di virtù. Così i Romani ne tempi pericolosi commetteuano l'impresę non a i giouani fauore, e vaghi: ma a i personaggi maturi, e di molta sperienza? a i Manlij, a i Papirij, a i Fabij, a i Decij, a i Camilli, a i Pauli, a i Scipioni, a i Marij. Camillo già odiato, e perciò bandito da Romani, fù nel bisogno richiamato, e fatto Ditatore. M. Liuius dispregiato altre volte condannato dal popolo, e perciò stato lungo tempo per la ignominia, e dishonor riceuuto, lunghi da gl'occhi de suoi cittadini, fù nella necessitą della Republica; (lasciati tanti altri, che con ogni arte di ambitione studiavano di acquistarsi l'amore, e la gratia del popolo,) creato Console, e destinato Generale contra il fratello di Annibale. La riputatione chiamò L. Paulo all'impresę Macedonica, Mario alla Cimbrica, Pompeo alla Mitridatica. La medesima diede à Vespasiano, à Traiano, à Theodosio l'Imperio di Roma: a Pipino, & ad Vgone Ciappetta il Regno di Francia: à Gortifreddo, & à qualche altro quel di Gierusalem. Ma quale e la differenza tra l'amore, e la riputatione? ambedue si fondano sù la virtù: ma l'amore si contenta anco d'vna mediocre virtù: la riputatione, non si ferma se non nell'eccellenza. Conciosia che quando il bene, e la perfettione d'vn'huomo eccede l'ordinario; & arriua ad vn certo segno eminente, quantunque sia di natura sua amabile, in quanto egli è bene, nondimeno l'amabilità resta quasi souerchiata dall'eccellenza, per la quale chi n'è dotato non tanto si ama quando si stima. E se questa stima è fondata sù la religione, e pietà, si dice riuerenzia; se sù l'arti politiche, e militari, si chiama riputatione; si che le cose atte à far, che vn Prencipe sia nella maniera del suo gouerno amato, sono anco a proposito per far che sia riputato, ogni volta che haueranno vna certa quasi diuina eccellenza. Che cosa è più amabile, che la Giustitia? L'eccellenza di questa in Camillo, quando rimandò quel maestro di scola, che li hauea menato li suoi scolari; gli acquistò tanta riputatione, che con quella s'apri le porte de' Falisci che le armi non le haueuano potuto aprire. Con la medesima Fabritio rimandando al Rè Pirro il medico traditore, l'empì di tanta

mara-

marauigliata, e stupore, che lasciando i pensieri di guerra, si volse tutto à trattar di pace. Che cosa è più amabile, che l'honestà? nondimeno quell'atto così eccellente di P. Scipione, quando rimandò quella bellissima giouane intatta al suo sposo, non lo rese tanto amabile; quanto ammirabile; è il misè in tanta stima, e riputatione appresso tutti, che egli era tenuto da gli Spagnuoli quasi vn Dio disceso dal Cielo.

Quanto sia necessaria l'eccellenza della virtù
nel Prencipe.

L fondamento principale di ogni Stato si è l'obediienza de sudditi al suo Superiore, e questa si fonda su l'eminenza della virtù del Prencipe, perche si come gli elementi, & i corpi, che di essi si componono, vbidiscono, senza contrasto, a i mouimenti delle sfere celesti, per la nobiltà della natura loro, e tra i Cieli gli inferiori seguono il moto de superiori; così i popoli si sottomettono volentieri al Prencipe, in cui risplende qualche preminenza di virtù; perche niuno si sdegna d'vbidire, e di star sotto à chi li è superiore: ma bene à chi gli è inferiore, o anche pari.

Ma l'importanza si è, che la maggioranza del Prencipe non sia collocata in cose impertinenti, e di picciolo, ò di niun rileuo: ma in quelle, che inalzano l'animo, e l'ingegno, e che recano vna certa grandezza quasi celeste, e diuina, e fanno l'huomo veramente superiore, e migliore de gli altri. Perche (come dice Liuius) *Vinculum fidei est melioribus parere*; e Dionigio, *Aeterna natura lege receptum est, ut inferiores praestantioribus pareant*, & Auito rispose grauemente à gli Ansibarij, *patienda meliorum imperia*, & Aristotele vuole, che quei, che auazano gli altri d'ingegno, e di giudicio siano, per ragione naturale, Prencipi; e dice, che i nobili s'honorano; perche la nobiltà è vna certa virtù della schiatta, e del sangue, & è verisimile, che da buoni nascono buoni, e da migliori; migliori; e per questo a i tiranni sono più sospetti i buoni, che i cattiuu, & i generosi, che i vili; perche essendo essi indegni, & incapaci del luogo vsurpato alla virtù, hanno ragioneuolmente paura di quei, che ne sono meriteuoli, e degni.

Di due sorti dell'eccellenza della virtù d' vn Prencipe,

HOr questa eccellenza è assoluta ò in parte? assoluta è in quelli, che in tutte, ò in molte virtù eccedono i termini della mediocrità; in parte è di quelli, che in qualche virtù particolare, propria di chi gouerna, gli altri auanzano. Nel primo grado possiamo dire essere stati tra gli Imperatori Constantino Magno, Constante Gratiano, Theodosio I. e II. Giustino, Giustiniano (se non fosse stato Montelita) Tiberio secondo Leone il Filosofo, Arrigo I. Ottone I. (se non si hauesse importunamente arrogato l'autorità di conferir i benefici) Oton III. Lotario II. Sigismondo, Federico III. Tra il Re di Francia Clodoueo, Childeberto, Clotario, e Carlo Marcello, (se ben non hebbe titolo di Re) e Pipino, e Carlo Magno, e Carlo il Sauiuo, e Roberto, e Luigi VII. Tra li Rè di Spagna gloriosissimi sono stati Ricaredo che fu il primo Rè de' Gothi Cattolico, Pelagio, Alfonso il Cattolico, così detto per hauer sterpato affatto il Arrianismo in Ispagna, Alfonso il Casto, Ramiro, Alfonso il Magno, Alfonso VII. Sancio, che fu quasi vn'altro Tito in Ispagna, detto il Defeado, come quello amor del mondo; e l'vno, e l'altro visse, regnò poco, Alfonso VIII. Giacomo Rè d' Aragona, Ferrante III. Ferrante detto il Cattolico, Tra i Sommi Pontefici di chiarissime virtù furono (dopò San Siluestro) Giulio I. Damaso, Innocentio primo Leone il Magno, Pelagio, Gregorio primo & dopò lui Bonifacio quarto Vitaliano, Adeodato, Leone secondo Conone, che per la santità della vita, fu chiamato l'Angelico, Constantino, Gregorio secondo, e Terzo

Zaccaria I. Stefano II. Adriano I. Leon III. Pascale I. Eugenio II. detto Padre dei Poveri, Leon VIII. Benedetto III. fatto Papa contra sua voglia, Nicolò I. fatto Pontefice in assenza, e pur contra sua voglia, Adriano II. Giovanni VIII. Leon IX. che eletto dall'Imperatore, Arrigo entrò in Roma, come huomo priuato, e vi fu eletto canonicamente dal popolo, Nicolò II. Alessandro II. eletto in sua assenza, Gregorio VIII. che rimise in piede la libertà della Chiesa, e l'autorità della Sedia Apostolica, stata per innanzi oppressa da gli Imperatori, Urbano II. autore di quella heroica espeditione contra gl'infedeli, Pascale II. eletto contra suo volere, Gelasio II. Calisto II. Anastagio III. Alessandro III. di inuita costanza contra gli scismi, e l'Imperator Federico, Clemente III. e VIII. che non volle consentire che vn suo nipote hauesse più di vna prebenda, Nicolò Terzo chiamato, per l'integrità della vita, & moderatione dei costumi, il composito, Nicolò Quinto eletto contra sua voglia.

Quali virtù siano più atte à partorire amore, e riputatione.

MA benchè ogni virtù sia atta à recar amore, e riputatione à chi n'è ornato; nondimeno alcune sono atte all'amore più, che alla riputatione: altre à rincontro. Nella prima classe mettiamo quelle virtù, che sono totalmente volte à beneficare; quale è l'humanità, la cortesia, la clemenza, e le altre, che noi possiamo tutte ridurre alla Giustitia, & alla Liberalità: nella seconda poniamo quelle, che recano vna certa grandezza, e forza di animo, e di ingegno, atta à grandi imprese, quali è la Fortezza, l'arte militare, e la politica, la costanza, il vigore dell'animo, la prontezza dell'ingegno, che noi abbracciamo tutte co' nomi di prudenza, e di valore.

Della Giustitia.

HOr il primo modo di far bene a i sudditi si è conseruare, & aueruarli ad ogni vno il suo con la Giustitia. Nel che, senza dubbio consiste il fondamento della pace, e lo stabilimento della concordia dei popoli: e Lodouico XII. si leuaua la birretta alle forche, dicendo, che egli era Re per mezzo della Giustitia. Christo Signor Nostro, istituendo la sua Santa Chiesa, quasi vna ottima Republica, vnì, e la formò con la Carità, ch'è di tanta forza, e virtù, che iui la giustitia non è necessaria, doue essa fiorisce, e regna; perche la carità non solamente regola le mani: ma vnisce i cuori; e doue si ritroua tale vnione, non può esser ingiuria, non torto, non materia di Giustitia. Ma perche gli huomini sono per ordinario, imperfetti, e la carità si va continuamente raffreddando, bisogna; per rassettare le Città, e per tenere in pace, & in quiete le communanze de gli huomini, che la Giustitia vi pianta il suo seggio, e vi faccia ragione, Nè anco gli assassini, & i ladroni possono viuere insieme senza qualche ombra di sì eccellente virtù; e gli antichi Poeti dissero, che nè anco Giove potrebbe reggere come si conuiene i popoli, senza l'opera della Giustitia; e Platone intitolò i suoi libri appartenenti alla Politica, della Giustitia; e non è cosa più propria ad vn Rè, che il far ragione: onde Demetrio Rè dei Macedoni, hauendo risposto ad vna donna, che domandaua Giustitia, che egli non haueua tempo, sentì quella memorabile risposta, Lassa dunque anco di esser Rè. E non è dubbio, che i primi Rè furono creati dalle gèti per l'amministrazione della Giustitia; onde i Principi dei Giudei, a i quali poi successero li Rè, s'addimandauano Giudici, e da principio tutte le Città della Grecia (come scriue Dionisio) erano sotto li Rè, che decideuano le differenze, e faceuano ragione, conforme alle leggi, e perciò Ho-

Ragion di Stato.

B

mero

mero chiama li Rè, ministratori di ragione: Ma dopò che i Rè conditionati cominciarono à portarsi come assoluti, & ad abusare della loro autorità, vna gran parte della Grecia mutò stato, e forma di gouerno: e con tutto ciò; perche in alcuni casi, nè i magistrati manteneuano franche le leggi, nè questi erano bastanti à mantenere nella loro riputatione i magistrati, ricorreuano alla podestà regia: ma sotto altro nome. Perche i Tessali chiamauano quei, ch'erano in questo supremo magistrato, Archi, i Lacedemonij Arnostti, i Romani Dittatori, & hauendo anco poi in horrore la Maestà Dittatoria crearono Pompeo solo Console, dandoli l'autorità straordinaria di Dittatore: ma il nome ordinario di Console. I Re d'Egitto erano tanto gelosi della Giustitia, che faceuano giurare a' magistrati, che non obbedirebbono mai a' loro comandamenti, se gli conoscesser ingiusti; e Filippo il bello, Rè di Francia, proibì a' Giudici il far conto, ò il portar rispetto alle lettere regie, che si chiamano di giustitia, se non le vedeuano ragioneuoli. Di Luigi il Santo, si legge, che fendoli vna volta dimandato gratia per vn condannato à morte, egli gliela fece benignamente: ma hauendo in quello instante aperto il suo Officio, & incontratosi in quel versetto, *Fac iudicium, & iustitiam in omni tempore*; gliela riucò.

Due parti della Giustitia Regia.

LA Giustitia Regia ha due parti, l'vna è di quello, che passa tra il Re, & i sudditi; l'altra di quello, che auuiene tra suddito, e suddito.

Della Giustitia del Re co' Sudditi.

I Popoli sono obligati a dare al suo Prencipe tutte quelle forze, che sono necessarie, acciò ch'egli li mantenga in giustitia tra se, e li difenda dalla violenza dei nemici: onde egli, contenendosi entro questi confini, non lacererà, e stratiarà i sudditi con grauezze insolite, e sproportionate alle loro facultà; nè permetterà, che le grauezze ordinarie, e conuenienti siano dai ministri rapaci accerbamente essate, ò accresciute. Perche i popoli aggrauati sopra le lor forze, ò desertano il paese, ò si riuoltano contra il Prencipe, ò si danno a i nemici. Perciò Tiberio Imperatore rispose à quel ministro che li proponeua modi insoliti di cauar denari; Che il buon pastore non doueua scorticar le pecore: ma contentarsi della tosatura. E non voglio lasciar di raccontare quel che scrive Polidoro Vergilio di Santo Odoardo Rè d'Inghilterra; perche essendo recato à questo Prencipe vna gran somma di denari, essata auaramente da' suoi ministri, egli mirandola, vide seder sopra, e gauazzare il Demonio; per la qual cagione pieno di spauento, e d'horrore, comandò incontante, che si restituisse. Nè meno si deue guardare dallo spendere l'entrate (che non sono altro che sudore, e sangue de' vassalli) vanamente. Perche non è cosa, che più affligga, e più tormenti i popoli, che'l veder il suo Prencipe gittate impertinente il danaro, che essi con tanto loro traualgio, e stento, li somministrano per sostegno della sua grandezza, e per mantenimento della Republica. E perche la vanità non ha fine, nè misura, egli è forza, che chi vanamente spende, taglia in disordine, e necessità; e per vscirne si riuolga alla fraude, all'iniquità, & all'assinamento de gl'innocenti. Così Caligola, hauendo in vn'anno consumato LXVII. milioni di scudi, che Tiberio Imperatore haueua in molti anni, e con inestimabil diligenza accumulati, mancandoli poi il modo di spendere, si diede alla rapina, & ad ogni sorte di crudeltà. Salomone anch'egli spese in fabbriche di palagi, e di parchi, in feste, & in pompe incredibili buona parte de' cento, e venti milioni, lassareli da suo Padre. E se bene esso non si trouò in necessità, nondimeno caricò d'impositioni in tal maniera il Re-

il Regno , che non le potendo più tollerare, la più parte del popolo si ribellò da suo figliuolo Roboam . Appartiene anco a questa parte della Giustitia la distribuzione proportionata de gli emolumenti , e de gli honori , contrapessando le grauezze con la vtilità, & alleggerendo i carichi con l'honoreuolezza ; perche doue le fatiche, & i seruitij sono riconosciuti, e rimeditati, egli è necessario, che vi alligni la virtù, e fiorisca il valore ; conciosia che ogn'vno desidera, e cerca commodità, e reputatione, (i bassi più la commodità, i grandi più la reputatione,) e la cercano con quei mezzi, che essi veggono essere in pregio appo il Principe, cioè con la virtù, se egli si diletta di lei, con l'adulatione, se egli è vano, con gli sfoggiamenti, se egli è pomposo, col denaro, se egli è auaro . Ma non è cosa di più pregiudizio al Re, che il dare i gradi, e gli vfficij al fauore, anzi che al merito . Perche (oltre che si fa ingiuria alla virtù) i valorosi, veggendosi preferir gli indegni, si alienano dal suo seruitio, e spesso volte anco dall'obediencia ; & i popoli, al cui gouerno simil gente è posta, si stimano sprezzati, e si riuoltano, per odio del ministro contra al Principe istesso . e se il Principe lo vuole pur sostenere, ne perde egli medesimo il credito, e la reputatione, e si mette in vn laberinto , onde difficilmente può con honor suo uscire : e non ci è altra via, con laquale possa conseruare la sua reputatione , che con dare i magistrati, & i carichi a persone capaci, e degne . Ne meno pericolosa è l'inuidiosa distribuzione della gratia sua . Perche tosto, che si scuopre vn sproportionato fauore l'inuidia lauora di tal maniera negli animi mediocri, e lo sdegno ne' generosi , che li fa pensare a cose strane : e per abbassare il fauorito , non si curano di offendere il Re, come auuenne in Inghilterra ad Odoardo II. per lo fouerchio fauore mostrato ad vn certo Hugo dispensiero, & in Bertagna al Duca Francesco, per l'immoderata confidenza ch'egli haueua in Pietro Landoico; conciosia che la nobiltà li congiurò contra, e lo ridulse a necessità di darli nelle mani quel meschino, che fu fatto morire con vn laccio alla gola . Et in Napoli i fauori fatti inconsideratamente da Giouanna II. à Pandolfello Alogo , & à Giouanni Caracciolo , furono cagione di tanti suoi trauagli ; tanto più che vno , che sia fauorito più che il grado, e 'l merito suo comporta, difficilmente si può mantenere nei termini della modestia : onde accresce l'inuidia, che li è portata, & aggiunge (come si suol dire) legna al fuoco . E perche egli non ha fondamento di merito, e di valore, e di forza, che per gelosia della sua grandezza, si opponga con ogni suo potere alla virtù e tenga lontano da gli occhi, e dalla gratia del Re tutti quei, che per fatiche durate, ò per seruitij fatti, ne sono meriteuoli , e che stimi sua depressione l'altrui grandezza ; così restano esclusi i buoni , chi non vede che le cose anderanno in mano di gente vile , e più pronta di lingua per adulare , che di mano per ben operare ? così saranno promossi a i tribunali , & a i gouerni persone, che non haueanno l'occhio al seruitio del Principe, & al beneficio dei popoli : ma alla sodisfattione, e gratia di colui , che egli hà innalzati . Intanto la Corte si riempie di sette, e' l Regno di zizanie, e gli animi dei Baroni di rancore, e le Città di mormorazioni .

Della Giustitia tra suddito, e suddito .

Spetta appresso al Principe il procurare, che le cose passino giustamente tra essi sudditi ; il che consiste in mantenere il paese, e le Città libere dalla violenza , e dalla fraude : la violenza è dei fuorausciti adroni, assassini, e d'huomini micidiali, che si debbono, e con gagliardi prouisioni, e con terrore tenere à freno . Perche poco gioua, che gli esserciti, e le armi nimiche siano lontane, se non manca chi faccia forse peggio in casa . La fraude, se bene non fa tanto romore, non è però di minor danno ; altera le misure, cambia i pesi, falsifica i testamenti, i contratti, e le monete ; riduce i traffichi à monopoli, sopprime le vetrouaglie, e fa simili altre cose,

à guisa di mine sotterranee, distruggono la concordia, e la pace; alle quali se il Principe porrà rimedio, s'acquisterà incredibilmente l'affettione, e l'amore del popolo, del quale fu chiamato Padre Lodouico XII. Re di Francia, per la cura, che si prendea, e per la sollicitudine, ch'egli mostraua di aiutarlo, e di difenderlo dall'oppressioni dei grandi. Ma non è cosa, alla quale debba maggiormente attendere, che l'usura; conciosia che questa non è altro, che vn ladroneccio, anzi cosa assai peggiore. Perche l'usuraro era condannato da gli antichi, come scriue Catone, s'egli tiraua più di dodici per cento, nel quadrupulo; doue che il ladro non era condannato se non nel doppio. Questa peste hà spesse volte messo in disordine, e condotto à gran pericolo la Republica d' Athene, e la Città di Roma, per l'estrema miseria, nella quale gli usurari haueuano condotto l'vno, e l'altro popolo. *Sane vetus urbi sceleris malum, & seditionum, discordiarumque creberrima causa*, & hà sforzato più d'vna volta il Rè di Francia à bandire i banchieri Italiani. E che gioua al Principe il non grauar immoderatamente i vassalli, se li lascia consumare dall'auaritia de gli usurari, che senza trauagliare, ne far cosa, onde ne risulti punto di vtilità alla Republica, consumano le facultà dei particolari? ma che ho detto de particolari? l'usure sono l'esterminio del fisco, e la rouina dell'entrate publiche. Perche le gabelle, & i datij allhora fruttano assai, quando corre la mercantia reale, che entrando, & uscendo da gli Stati tuoi, e per essi caminando, paga tributo a i porti del Mare, a i passi dei fiumi, alle porte delle città, & ad altri luoghi opportuni. Hor la mercantia non può hauer il suo corso, se'l denaro non vi si impiega. E chi non sà, che quei che vogliono arricchire d'usure, lasciando il traffico; perche non si può esercitare senza rischio della robba, e stento dell'animo, e del corpo, con vn polizzino, vendendo parte il tempo, parte l'uso della moneta fanno fruttare il denaro; e così si ingrassano otiosamente dell'altrui? simili a certi vesponi, che non affaticandosi punto, e non valendo nulla, entrano con tutto ciò, importunamente nei copili dell'api, e vi diuorano il frutto della loro industria, e fatica. Egli è forza, che a questo modo, perche ad ogn'vno piace il guadagno senza trauaglio, si desertino le piazze, si abbandonino le arti, e si intermettano le mercantie. Perche l'artegiano lascia la bottega, il contadino l'aratro, e il nobile vende la sua heredità, e la mette in denari, e il mercatante (il cui mestiero, è correre indefessamente da vn paese in vn'altro) diuene casareccio. Intanto le Città perdano quanto haueuano di bello, e di buono; i datij mancano, le dogane falliscono, e l'errario impouerisce, & i popoli ridotti ad estrema miseria, e disperatione, desiderano mutamento di Stato. Così l'Asia si diede due volte in mano di Mitridate, con grandissima strage dei Romani; perche con l'usure loro infinite, l'haueuano a guisa d'arpie, consumata. Gran lode si acquistò Solone in torre, ò almeno in moderare l'usure in Atene, e Lucullo in Asia, e Cesare in Spagna. La ricchezza del Principe dipende dalla facultà dei particolari: le facultà consistono nella robba, e nel traffico reale dei frutti della terra, e dell'industria, entrate, uscite, trasportationi da vn luogo ad vn'altro, ò del medesimo Regno, ò d'altri paesi: l'usuraro non solamente non fa nessuna di queste cose, ma tirando à se fraudolentemente il denaro, toglie il modo à gli altri di mercatantare. Abbiamo in Italia due Republiche floridissime, Venetia, e Genoua, di queste senza dubbio, che Venetia auanza di gran lunga Genoua, e di Stato, e di grandezza. Se ne cerchiamo la ragione, trouaremo ciò esser auuenuto; perche Venetiani, attendendo alla mercantia reale, si sono arricchiti mediocremente in particolare, ma infinitamente in comune. All'incontro i Genouesi, impiegandosi affatto in cambij, hanno arricchito immoderatamente le facultà particolari, ma impouerito estremamente l'entrate publiche.

De' ministri di Giustizia.

MA perche non conuiene al Principe il far ragione, e dar sentenza, è necessario, che egli si proueda di Ministri sufficienti, e da bene, i quali suppliscano per lui. Deue dunque usare due diligenze; l'vna nell'electione, l'altra nella conseruatione de gli Vfficiali. Faccia electione di gente dotata, e di scienzia, e di pratica necessaria per lo carico, che vuol dar loro, e di bontà incorrotta; nel che si è semp' e usata dalle Republiche, e da' Principi sauì cura particolare. Alessandro Seuero Imperatore, prima di mandare nelle Prouincie i Gouernatori, ne publicaua molti giorni innanzi nomi: affinche, se si fosse scouerto qualche vizio loro, egli auuitato potesse mutar proposito, e dar l'vfficio ad vn'altro. Nel che mancano grandemente quei Principi, che vendono i magistrati, conciosiache questo non è altro, che collocare ne' Tribunali, non la Giustizia, ma l'auaritia. Quanto bella forma, e buona di gouerno propose Nerone quando disse, *Nihil in penatibus suis venale, nihil ambitioni peruium*. Difficil cosa è, che vn giudice, che riceue presenti, sia nell'officio suo leale, (perche) come dice Dio, i presenti acciecano anco gli huomini sauì; quanto meno colui, che compra l'vfficio: e vi entra non come in vn campo di spine, e di roeti, ma come in vna fertilissima, e copiosissima possessione. Luigi XII. Re di Francia soleua dire, che quei, che comprano gli vfficij vendono poi molto caramente a minuto, quel che hanno comprato à buon mercato, in grosso. *Nemo enim unquam* (diceua Pisone) *imperium flagitio quasi tu bonis artibus exercuit*. In somma chi vende gli vfficij vuole gli Vfficiali ladri: *Neesse est* (diceua Alessandro Seuero) *qui emit vendat*. Aristotele biasma le leggi di Licurgo; perche vogliono, che il magistrato, (che si deue dare all'huomo sofficiente, benchè no'l voglia) sia ricercato da colui, che si hà da giudicar degno: ch'hauerebbe egli detto, se non l'hauesse visto dare, se non à chi'l compra? Polibio preferisce i Romani a' Cartaginesi; perche in Cartagine con doni manifesti si preueniua à gli honori; ilche in Roma era stimato delitto capitale. Onde proponendosi i presnij dalla virtù diuersamente, conueniua anco che le arti, & i mezzi di preuenirui fossero grandemente diuersi nell'vna, e nell'altra Republica. Ma perche ho detto, che si ricerca ne gli Vfficiali pratica delle cose, non voglio lassar di dire, che i Re della China danno i Magistrati per ordine, cioè a' nouitij i più bassi, & di mano in mano i più alti; accioche, con l'esperienza di qu'elli si facciano scòla à questi. Ma questi istituti sono commemorati da noi, non per legge, ma per aiuto della diligenza, che si deue usare nell'electione de' Magistrati. Perche vn Principe sauio potrà per diuersè vie venire in cognitione della soffienza, & integrità delle persone, ch'egli vorrà promouere all'amministrazione della giustitia, & al gouerno de' popoli, tra' quali sono l'informazioni degli huomini da bene; perche il giudicio d'vna persona, che non hà passione, ne interesse, non può esser cattiuo. Sono anco grande argomento d'alta virtù le operationi illustri, e le prodezze quasi heroiche d'alcuno; perche queste procedano da eccellente bontà, & obligano l'huomo à non far cosa indegna della fama acquistata. Gioua l'esperienza fattane in cose graui; perche dalle cose passate si fa probabilissimo giudicio delle future. Gioua la modestia, e moderatione dell'animo, che si conosce dall'vniformità della vita; perche da vn animo ben composto non si possono aspettare se non operationi regolate. Gioua la liberalità, e beneficenza; perche vno, ch'è largo, e benigno del suo, non s'indurrà facilmente à far ingiustitia per l'altrui. E grande argomento la publica voce, e fama; perche rare volte ingana, & vn tale porta all'vfficio (oltre la virtù) la reputatione, e'l credito: onde gli Spartani, nel creare degli Vfficiali, metteuano alcuni pochi in vna stanza presso il comitio, doue era ragunato il popolo. Questi cauauano a sorte e pronuntiauano

di nomi de' competitori, e con l'orecchie attente ascoltauano l'applauso, e la festa, che à ciascun nome si faceua; elegeuano poi colui, che per questa via s'intendea esser in miglior concerto, e consideratione della moltitudine. Perche rare volte auuicene, che colui, ch'è approuato dalla commune opinione de gli huomini, non sia veramente tale, quale egli è stimato. Nel che si deue notare, che sono molto più incorrotti testimonij della bontà delle persone i poveri, che i ricchi; perche i ricchi si muouono più per ambitione, e per disegno; i poveri più per rispetto della virtù, e per zelo del bē publico. Al qual proposito mi occorre, che ritrouandosi in Roma quādo fù creato Papa Marcello vn Giapponese, che si chiamaua Bernardo, e caminando per la Città in quel punto della creatione, disse prontamente, che si era fatta buona electione: domandato, onde il sapeffe: rispose; perche i poveri, ne fan festa, e ne giubilano. Importa anco qualche cosa l'età (come in ogni altro grado) perche la vehemenza delle passioni rende i giouani inhabili al gouerno di altri. Conciosia che mal potrà reggere altrui, chi non regge se stesso. Gli antichi Legislatori non ammetteuano a' magistrati, se non cittadini ricchi; perche stimauano, che i poveri, e bisognosi mal potessero contenersi dall'estorsioni: ma questa, è cosa di poca importanza. Bisogna, che la bontà interiore, e la coscienza sia quella, che freni l'animo, e la mano, altramente non ci farà rimedio, che va glia. Perche se l'auaritia farà radice nell'animo; trasporterà molto più fuor de' termini il ricco, che il pouero; conciosia che, se quello vorrà arricchire, questo farà ogni cosa per trafricchire; e se la necessità indurrà il pouero a qualche inconueniēte, à molto maggiore indurrà il ricco la cupidità, radice d'ogni male. Di maggior consideratione è, se il Giudice ò altro Vfficiale debba esser del paese, ò forastiero. I Giudici forastieri furono introdotti in Fiorenza, in Luca, in Genoa, & in qualche altra città d'Italia, per le fattioni di quei popoli, diuisi in Guelfi, e Gibellini. Perche essendosi Fiorenza, dopò la morte di Federico II. Timessa in libertà, e rappacificata alquanto le fattioni, e le guerre ciuili, per torre ogni confidenza, e mala sodisfattione, che soleua nascere tra le parti nel giudicare, furono eletti due Giudici forastieri, che giudicassero delle differenze de' cittadini, e l'vno fù chiamato Capirano del popolo, e l'altro Podestà. Nel cittadino vi è questo inconueniente, che si lascia facilmente trasportare dall'interesse de' parenti, e d'altri suoi amoreuoli. Nel forastiero questo, che sentendosi debole, cerca d'appoggiarsi a' principali, accioche sia mantenuto e difeso: onde mi piacerebbe, che non fosse ne forastiero affatto, nè del luogo oue essercita l'vfficio: ma di qualche altra parte suddita à noi doue non regnino le fattioni della città nella quale è il Tribunale. Onde Marco Aurelio ordinò, che niissun fosse Governatore del suo paese; e Filippo il bello Re di Francia, che niissun fosse Giudice nel paese doue era nato. Ma perche non è instrumento più efficace, à suogliere gli animi de gl'huomini, & à confondere ogni ragione di giustitia, che le donne, non è fuor di proposito, metter qui il giudicio di Seucro Cecinna. *Ne quem magistratum, cui prouincia obuenset, uxor comitaretur, non imbecillem tantum, & imparē laboribus sexum, sed si licentia adsit seuum, ambitiosum, potestatis auisum. Cogitarent ipsi quotidie repetendarum aliqui arguerentur, plura uxoribus obiectari, his statim adhærescere deterrimum quemque prouincialium; ab his negotia suscipi, transigi, duorum egressus coli: duo esse pratoria.* Quanto a i parenti, & à gli amici, odasi quel che disse Dagalaifo à Valentiniano, che consultaua dell'electione di vn compagno nell'Imperio: Se tu ami i tuoi, hai il fratello; se la Republica, cerca qualch'vn'altro

Del contenere i Magistrati in Vfficio.

MA non basta il far scelta, & usar ogni cura nell'electione dei Magistrati, bisogna di più usare ogni cautela, accioche dopò che saranno promossi, si conseruino incorrotti; perche molti di colombe diuentano corui, e d'agnelli lupi: e non è cosa, che scuopra meglio l'interior, dell'huomo, che il Magistrato; perche li dà la possanza in mano, e quello è veramente da bene, che può far male, e se n'astiene. Di Vespasiano si legge, che impiegaua tanta diligenza, e sollecitudine in tener à freno gli Vfficiali della Città, & i Presidenti delle Prouincie, che non furono mai nè i più moderati, nè i più giusti. Hora i modi di assicurarsi della loro integrità sono diuersi, il primo è il salarli, & il vietar loro sotto pene grauissime, il riceuere presenti: ilche fanno in vn modo singolare li Re della China; perche prouegono i Giudici, e di viatico, e di stanze, apparato, ministri, seruitori, e di tutto ciò, che appartiene alla comodità, & all'honoreuolezza loro, si che ad essi non resta, altro pensiero, che di attendere, con tutto lo spirito, all'aministracione della giustitia, e dell'vfficio commessoli; e si commette loro con tanta securità, e strettezza, che nõ possono salire in tribunale, nè dar vbidienza, se non digiuni; e se pure si concederà licenza à qualche persona debole di poter pigliar innanzi vn'elettuario, ò cosa tale, non però mai di ber vino. Scriue Plutarco, che in Egitto nella città di Tebe, erano dedicate le statue dei Giudici senza mani; & il Presidente del giudicio con gli occhi fissi in terra; ilche dinotaua che la giustitia, nè per presenti, e donatiui, nè per intercessione, ò fauori si doueua corrompere. Importa anco assai per assicurarsi del buon gouerno della giustitia, che il Prencipe non permetta a i ministri suoi, per grandi che siano, l'arbitrio, e la facoltà assoluta di far ragione: ma li sottometta, il più che può, alla prescrizione delle leggi, reseruando l'arbitrio per se: perche delle leggi egli è sicuro; ma nõ dell'arbitrio altrui, soggetto à varie passioni; e chi ha autorità libera nel giudicare, spesso non usa quella diligenza, che si conuiene nella cognitione della causa, e nell'intelligenza delle leggi: ma passiamo oltre. I Romani erano contenti dalla paura d'esser accusati; perche, essendo quella città piena d'ambiziosa emulatione, non era niuno tanto potente, che non hauesse il suo auuersario, che cercava ogni occasione di poter reprimere, & abbassar il suo competitore; con che non solamente si sfogauano gli sdegni particolari; ma si vendicauano anco i torti fatti a i popoli. Vagliano anco assai alcune seuerissime dimostrazioni contra quelli, che si portano ingiustamente; perche il castigo di vno ne rattiene le migliaia. Cambise Re de gli Assiri, hauendo trouato in fallo vn suo Giudice, chiamato Sifami, lo fece scorticare viuo; e con la pelle copri il Tribunale, sul quale volse poi che sedesse, e tenesse ragione il figliuolo. Di quanta importanza crediamo, che fosse questo essemplio così seuero, e quasi crudele, per far star gli altri sopra di se? Alcuni Prencipi si vagliono de' Sindicatori, ò Visitatori, che si chiamino: ma in questo rimedio vi è gran pericolo di corrottione. Alessandro Seuero, *De omnibus hominibus* (scriue Lampridio) *per fideles suos semper quaesuit, & per eos, quos nemo noscet hoc agere cum diceret, omnes prada corrumpi posse.* Perciò Cosimo gran Duca di Toscana, teneua alcune spie secrete, che interuenendo, come persone fuor di sospetto, à varie cose, informauano lui di tutto ciò, che risapeuano delle attioni de' gli Vfficiali: il qual modo mi par migliore, che i Sindici; perche vn Sindico è facilmente corrotto, due non difficilmente, molti sono di grauezza, e di spesa, ò al Prencipe, ò al popolo: non così le spie, che nè si conoscono, nè vogliono esser conosciute, e non si potendo per ciò accordare l'vna con l'altra, non possono nè anco ingannare il Prencipe, e sono di poca spesa. Alcuni Prencipi vanno essi medesimi visitando i loro Stati, vedendo le querele dei popoli, conoscendo gli andamenti dei ministri, riuendo

dendo finalmente tutto ciò, che si fa. Aritperto Re de' Lombardi, di celeberrima, giustitia, soleua egli andare alle volte traueffito, e spiare destramente tutto ciò che si diceua di male di lui, e dei ministri suoi. Et in vero egli è necessario, che i Prencipi, ò ascoltino, ò veggano essi medesimi le cose, perche tutti gli altri modi sono più, ò manco corrotibili, come gli Vfficiali istessi. I modi poi d'ingannare vn Prencipe, che non si serue se non degli occhi, e dell'orecchie altrui, e l'arti di darli ad intendere il nero per lo bianco, sono tante, che non è possibile humanamente il difenderfi da tutte. *Bonus, cautus* diceua Diocletiano, *optimus venditur Imperator*. Mi diceua vn Gentilhuomo di gran pratica nelle Corti, che accioche al Re capisse la verità delle cose, bisognarebbe, ch'egli fosse sordo, per non esser ingannato con mille false relationi: ma che à rincontro, stando sopra vn'altissima torre, vedesse ogni cosa in vn specchio. Ma perche questo non si può fare, vagliasi delle spie, interuenga egli medesimo alle volte nell'vdienze, visiti traueffito hora vn luogo, hora vn'altro, oda da chi non hauerà rispetto, la verità. M. Antonio Filosofo. *Erat* (scrive Giulio Capitolino) *fama sue curiosissimus, & requirens ad verum, quid quisque de se dicere: emendans que bene reprehensa videretur*. Tiberio Cesare bene spesso, ò sedeva, ò passeggiando soleua auuertire i giudici, ammonirli, e ricordar loro l'vfficio, e l'osservanza delle leggi, e del carico della conscienza, e importanza delle cause, che si trouauano. Augusto Cesare, leggendo varij libri soleua notare tutti i bei detti, che apparteneuano al buon gouerno dei popoli; e poi ne mandaua copia a i magistrati, secondo che conoiceua, per l'informazioni, ricercare il lor bisogno. Lodouico XII. habitaua in Bles: quiui si informaua egli di tutti quei, che di passaggio, o per negotij vi capitauano, da quelli poi che li pareua, domandaua dei portamenti dei nobili, dei Magistrati, notando in vn libretto ogni cosa, e trouando conformità, castigaua all'improuiso il delinquente, e faceua star tutti à segno.

Auertimenti nel far Giustitia

Molte sono le cose, che si debbono seruare nel far Giustitia: ma diciamone due più per forma di auuertimento, che di preetto. La prima si è, che sia vniforme, e l'altra che sia spedita. Abbiamo detto di sopra in che modo il Prencipe possa tener a segno i Ministri. Ma non basta, che i Ministri tenghino la bilancia dritta, e salda, se egli la piega, e strauolge impertinente, col far gratia à chi merita pena, e dar la vita, e la patria à chi è degno di mille morti, ò di mille bandi. Il far gratia appartiene veramente al Prencipe; perche essendo i giudici tenuti à proceder legitimamente, egli solo può moderare il rigore, e temperare con l'equità, l'asprezza delle leggi. Ma non deue però vfar gratia à chi si sia con pregiudicio della Giustitia, e della Republica. Non della Giustitia; perche questa deue esser la regola, enorme di ogni politico gouerno; e'l perdonare à colui, il cui delitto non ha scusa di ignoranza, non di giusto dolore, non è far gratia: ma commette iniquità. Non della Republica; perche il principal fine, per lo quale i popoli pagano i tributi, e le grauezze al Prencipe, si è, accioche, egli li mantenga in pace, & in quiete, per mezzo della Giustitia. Hor la gratia fatta senza rispetto, ò d'equità, ò di publico bene, perturba ogni cosa, e quindi nascono spesso volte le ruine degli Stati; perche Dio punisce nei Prencipi i peccati da loro perdonati a gli huomini micidiali, e di male affare; delche ci possono chiarire gli esempi di Saul, e di Acab. Non voglio lasciar di dire, che non deue ne anco esser facile nel dispensar della qualità della pena. Giouanni di Vega, essendo Vicerè di Sicilia, fù instantemente ricercato, affinchè vn dei grandi di quel Regno condénato à morte per paricidio, fosse fatto morire segretamente (e li erano offerti perciò trétamila scudi) alche egli rispose quelle memorabili parole, che la Giustitia nõ ha luogo, se nõ si fa al suo luogo. L'altra conditione si è, che

che sia spedita. Questa è cosa bramata da tutti: per questo non si finisce di presentar suppliche, & memoriali a' Principi, & a' Magistrati; perche in vero la prolungatione delle liti consuma di tal maniera anco la parte che hà ragione, che quando ha la sentenza in fauore, non ne sà grado nissun alla Giustitia; perche la spesa fatta supera alle volte il capitale. Mi ricordo, che in Parigi, litigandosi sei scudi di capitale, quel, che perdè la lite, fù oltre di ciò, condannato in sessanta scudi di spesa. Hor ricercandosi tanta spesa, per ottener giustitia, i poveri la desiderano, e la cercano in darno; e torna lor meglio il cedere la lor ragione, che il litigarla. Hora il modo di far giustitia spedita, è di troncar tante dilationi: farebbe cosa degna d'esser messa in consulta d'huomini grandi; perche io non credo, che sia impossibile: Giulio Cesare, personagio di tanto valore nelle guerre, non giudicò cosa indegna di se, questa consideratione; onde, perche la ragione ciuile era sparfa quà, e là, e quasi dissipata diede carico ad huomini eccellèti di darle forma, e di fare vna scelta delle leggi più necessarie, e più vtili. Il che fece anche Alarico Re de' Gotti per mezzo di Aniano; e Giustiniano Imperatore per mezzo di varij valent'huomini; e Vespasianopose studio grande in fare, che le liti fossero speditamente decise; e scelse alcuni personaggi eccellenti, a' quali diede auttorità di far giustitia sommaria; e Tiro suo figliuolo, per lo desiderio, ch'egli haueua di troncar le liti, vietò *de eadem re pluribus legibus agi, & queri de eusquam defuncti statu ultra certos annos*; e l' Rè Catolico scrisse ultimamente al Senato di Milano, che si recarebbe à gran seruitio, se vi fosse alcuno, che li proponesse qualche forma più breue, e più spedita di far giustitia, e d'ultimar le liti. Le leggi sono infinite: ma questo poco importarebe, se la fortigliezza d'ingegni non hauesse trouato tante contraditioni, almeno apparenti, e tante interpretationi, hora diuerse, hora contrarie, tante maniere finalmente d'oscurare il vero, e di mettere in controuersia il certo, che la giustitia non fu mai in peggiore stato. Ma nuoce grandemente la moltitudine de' Dottori, che scrivono continuamente, che se bene sono alle volte di poco giudicio, fanno però numero, e vince non chi dice meglio: ma chi cita pure la verità non si deue giudicare dall'auttorità: ma della ragione; nè dal numero delle voci: ma dall'efficacia delle proue. Nella Suedia è imposta pena al Giudice, che ricercato la seconda volta dall'auttore dar sentenza definitiva, la vada differendo; e per il pedir le liti gioua vn ordine antico di quel Regno, per il quale non è lecito ad alcuno l'hauer Procuratore, ò Auuocato; ogn'vno dice la sua ragione; ò (s'egli non è atto) il più stretto parente, ò vn tutore datoli dal Senato.

Della Liberalità.

SI fa anche bene con la liberalità; e ciò in due maniere: l'vna si è il liberare i bisognosi da miseria: l'altra il promouere la virtù.

Del liberare i bisognosi della miseria.

NON è opera nè più regia, nè più diuina, che'l soccorrere i miseri; conciosiache celebratissima sopra ogn'altra cosa nella Scrittura si è la misericordia di Dio, e la cura, e protettione, ch'egli si prende de gli afflitti, e de poveri; e la medesima egli raccomanda strettissimamente a' Principi, e non si può immaginar cosa più atta, e più efficace per conciliare gli animi de' popoli, e per obligarli al suo Signore. Gli Hebrei tengono per massima, che la limosina sia la conseruatrice delle famiglie, e la prosperatrice della grandezza loro; così veggiamo, che i più famosi Principi, ch'abbia hauuto la Christianità, sono stati liberalissimi verso de' bisognosi, i Costantiniani, i Carli Magni, i Theodosij, e gli altri; tra' quali non voglio lasciar Roberto R^e

di Francia, che con la larghezza delle limosine stabili il Regno, e la Corona di Francia nella casa d' Hugo Ciapetta, di cui egli era figliuolo; perche egli nodriua mille poveri, e gli accomodaua anco di vetture per seguir la sua Corte, e per pregar Dio per lui; e Lodouico IX. che regnò felicissimamente XLIII. anni manteneua ordinariamente CXX. poveri, e la Quaresima CXL. e che diremo di Lodouico Duca di Saouia, tanto benigno verso i poveri, tanto liberale co' bisognosi, che non conosceua altro passatempo, ch' il patere gli affammati, e il vestir i nudi, e il dar soccorso à chi ne haueua bisogno? Giouanni II. Re di Portogallo fu in questa parte eccellente. Soleua egli dire, ch' egli non si valeua dell' opera de gli huomini per cercar l'oro: ma che cercaua l'oro per solleuarne gli huomini ne i lor bisogni; e per esprimere questo suo affetto prese per sua impresa il Pelicano, che co il proprio sangue raniua i suoi figliuolini ammazzati da i Serpi. Ferrante Cortese, che si può metter tra i più degni personaggi, che per arti di guerra, e di pace siano stati da gran tempo in quà, pigliò spesso volte i danari à interesse per farne limosina. E se bene la Liberalità conuiene sempre al Prencipe, nondimeno ella è di maggior efficacia per l'effetto, del quale parliamo, nelle publiche calamità, quando, ò la fame, ò la carestia, ò la peste, ò il terremoto, ò gl' incendi, ò le inondationi, ò le scorrerie de' nemici, ò la guerra, ò altro simile accidente ci affligge; e trauaglia. Tito, che fu essemplio di vn Prencipe amabilissimo, e fu per ciò chiamato delitie de gli huomini, ne i tempi di peste, ò d' altre calamità, non solamente mostraua sollecitudine di Prencipi; ma anco affetto di padre verso gli afflitti, li consolaua con lettere, e gli aiutaua affettualmente in tutte quelle maniere, ch' egli poteua. E se le calamità sono tanto grandi, che non ci sia rimedio, deue almen mostrar dolore, come fece Augusto Cesare dopò la strage fatta dell' essercito Variano in Alemagna, e quel Rè de Giudei, che nell' assedio di Gierusalè, doue la fame fù estrema, si mise vn cilicio in dosso, e per placar l'ira di Dio, e per mostrar risentimento de gli affanni della sua gente. Et in vero i publici disastri sono la propria materia, e la miglior occasione, che si possa appresentare ad vn Prencipe di guadagnarsi gli animi, & i cuori de suoi; allhora bisogna sparger i semi della beniuolenza; allhora inferire l'amore ne i cuori de' sudditi, che fiorirà poi, e renderà, con larghissima vsura cento per vno. Il che tanto più prontamente deue egli fare, quanto il grado che tiene, e l' officio suo più li ricerca. Perche vn bisogno d' vna persona priuata può da vn particolare esser soccorso: ma vna comune calamità dimanda rimedio dal suo Prencipe: oltre che non conuiene, che quando bene vn particolare volesse porgerui rimedio, egli si lasci metter il piede innanzi; perche non è cosa sicura, che vn Commune habbia tanto obligo ad vn huomo priuato. Il che conoscendo i Romani ammazzarono, e Cassio, e Manlio Capitolino, e i Gracchi; perche costoro parte con vna larga distributione di formenti in tempo di estrema carestia, parte con leggi molto fauoreuoli alla moltitudine, si obligauano più di quello, che conueniua allo stato di vn cittadino, il popolo Romano. Di tali occasioni si valeua egregiamente Tiberio, perche, tra l'altre, essendosi abbruciata vna parte della Città, *Cesar damnunm ad gloriam vertit ex solutis domum, & insularum pretijs*. Ma di grande efficacia è per accender amore, se il Prencipe priua se stesso di qualche bene, per non grauar, ò affiggere il popolo. M. Aurelio, non volendo grauar straordinariamente, per la guerra Marcomanica, le Prouincie dell' Imperio, fece publicamente mettere all' incanto i vasi d' oro, e di argento, & i cristalli, i mirrini, i corinti, e le perle, le gioie, le piture, l'apparato del palagio, e quanto di pretioso, e di raro haueuano messo insieme i suoi antecessori, e col denaro, che ne cauo, mantenne quella trauagliosa impresa.

Del promouere la virtù.

LA liberalità non solamente vale per cauar il misero fuor di miseria : ma di più per aiutare, e per promouere la virtù, perche questa sorte di benignità (oltre che è senza inuidia ; perche si vsa con persone meriteuoli) fauorisce gl'ingegni , e trattiene le arti, e fa fiorire le scienze, & illustra la Religione, il che è di supremo ornamento, e splendore a gli Stati ; e di più lega al suo Prencipe tutto il popolo : conciossiache gli huomini eccellenti , ò in lettere , ò in altra cosa sono quasi capi della moltitudine, che dal giudicio loro dipende; onde restando questi obligati al Rè per lo fauore, e beneficio, che ne riceuono, obligano seco tutto il rimanente; così tutti i Prencipi eccellenti hanno fauorito i belli ingegni, e la virtù. Theodosio per promouer le scienze , e gli studij liberali , fondò , come alcuni vogliono lo studio di Bologna, & accrebbe di Dottori, e di stipendij la Scuola di Roma . Giustiniano Imperatore, cò tutto ch'egli fosse illetterato, non che indotto, hebbe però questa prudèza ch'egli fauori le lettere, e l'arti liberali somamente . Carlo Magno Rè di Francia fù in questa parte singolarissimo , egli (oltre infinite Scuole di lettere Greche , e Latine istituite quasi per tutto) fondò l'Vniuersità di Parigi, e Pauia, ristorò quella di Bologna, suegliò con ogni industria i belli ingegni, illustrò l'arti, destò la virtù, onde a i tempi suoi fiorirono à marauiglia, e la dottrina, & i costumi ; con queste arti non meno, che col valore delle armi, s'acquistò egli soprano il Magno. Costantino Duca & Imperatore, benchè fosse senza notitia alcuna di lettere, fauoriua però affettuosamente le scienze, e gli huomini dotti, e soleua dire, ch'egli desideraua di annobilirsi con la dottrina, anzi che con l'Imperio. Ottone III. s'è, benchè giouane, ammirar da tutto il mondo , col fauor ch'egli prestaua alle lettere , & a i letterati , e non meno Alfonso di Aragona Rè di Napoli, e Mattia Coruino Rè di Ogheria .

Auuertimenti per la liberalità .

TRe auuertenze si ricercano nel dare . La prima è che non si dia à gli indegni; perche (oltre che il dono s'impiega male, dandolo à chi nol merita) si fa torto alle persone degne, anzi alla Virtù . Onde auuiene , che i sudditi veggendosi il suo Prencipe largo non che liberale verso chi non ha merito nessuno , disprezzando il valore abbracciano ogni altro mezo , per mettersi in gratia di lui , e per arriuare a i premij , che se bene sono debiti alla sola virtù; si danno però più presto ad ogni altra cosa. Basilio Macedone Imperatore , perche il suo antecessore haueua male impiegato l'entrate, e il denaro publico, fece andar bando, che chi hauesse riceuto da lui denari in dono, douesse restiturlì . Alessandro Seuero (scriue Lampridio) *aurum, & argentum raro cuiquam nisi militi diuisit: ne fas esse dicens, ut dispensator publicus in delictationes suas, & suorum conuerteret id, quod prouinciales dedissent.*

La seconda auuertenza si è, che non si dia immoderatamente ; perche questo non può durare lungamente, senza che il Prencipe non stenda la mano doue ; non deue ; e non si volga alle rapine , e non diuenti di Re , tiranno . Nerone diede in quattordici anni più di cinquanta milioni di scudi ; ma per poter dare à gli adulatori, & à simil gente; affassinaua gli huomini da bene, e rouinaua i ricchi; e gli honorati, per arricchire i forfanti , e gli huomini da niente ; onde Galba riuocò tutti i doni fatti da lui .

Final-

Finalmente deue auuertire di non dare in vna volta tutto ~~che~~ che vuol dare : ma à poco à poco ; e perche chi riceue resta legato con la speranza di riceuer. d'auantaggio, che riceuendo ogni cosa in vn tratto si ritira , e si accomoda con quello ; sì perche si come la pioggia lenta bagna meglio il terreno, e il penetra più à dentro; così la Liberalità, vfata à misura , & à ragione è più efficace, e per partorire , e per conseruare la beneuolenza di chi è beneficiato . Si può disputare, qual cosa conuenga più al Prencipe , il dar moderamente à molti , ò profusamente à pochi : senza dubbio il dare moderatamente à molti. E se possibil fosse , à tutti : perche la virtù del Prencipe tanto è maggiore, quanto più è vniuersale ; e più simile al Sole , che comparte , e dispensa la sua luce à tutti.

Il fine del Primo Libro .



DELLA RAGION DI STATO LIBRO SECONDO.



Della Prudenza .



VENIAMO hora alle cose, ch'aggiungono riputatione, che sono due principalmente, la Prudenza e'l Valore. Questi sono due pilastri, sù i quali si deve fondare ogni gouerno. La Prudenza serue al Prencipe d'occhio, e'l Valore di mano. Senza quella egli sarebbe come cieco, e senza questo impotente; la Prudenza somministra il consiglio, e'l Valore le forze; quella commanda, questo eseguisce; quella scorge le difficoltà dell'impresa, questo le rompe; quella disegna, questo incarna gli affari; quella affina il giudicio, questo corrobora il cuore de'gran personaggi.

Delle scienze atte ad affinar la Prudenza.

A Niuno conuiene di saper più cose, come dice Vegetio, che al Prencipe la cui dottrina può esser d'vtilità, e di giouamento à tanti suoi soggetti: ma in particolare li è necessaria non che vtile la notizia di tutte quelle cose, che spettano alla cognitione de gli affetti, e de'costumi (che si dichiarano copiosamente da Filosofi morali) ò alle maniere de'gouerni (che si esplicano da'politici) perche la morale dà la cognitione delle passioni communi à tutti, la politica insegna à temperare, ò se condare queste passioni, e gli effetti, che ne seguivano ne' sudditi, con le regole del ben gouernare. E perche spetta anco al Prencipe la guerra, deue hauer piena notizia delle cose militari, della qualità d'vn buon Capitano, d'vn buon soldato, del modo di farne scelta, di schierarli, di aualararli, e delle scienze, che sono quasi ministre dell'arte militare; della Geometria, Architettura, e di tutto ciò, che si appartiene alle mecaniche; nel che fù eccellentissimo Giulio Cesare, Non voglio però, ch'egli attendà à queste cose, come ingegnerò, ò artesice: ma come Prencipe; cioè che n' habbia tanta notizia, che sappia discernere il vero dal falso, e'l buono dal reo; e di molte cose proposte sappia sceglierne la migliore. Perche l'vfficio suo non è di fabricar ponti, e machine da guerra; non di gittare, ò maneggiare artiglierie, non di disegnar, ò edificar fortezze: ma di seruirsi giudiciosamente di quei, che fanno professione di tutte queste cose. Ma perche poco giouano l'arti della pace, ò dell'armi, senza l'eloquenza, moderatrice de gli animi, temperatrice delle Republiche, maneggiatrice de'popoli, deue in questa esser eccellente. E perche l'eloquenza non può esser neruosa, non efficace, non grande senza cognitione delle materie naturali, che sono fondamento delle artificiali, sarà bene, ch'egli l'intèda tato, che ne possa far giudicio, e parlarne fondatamente. Perche l'haure notizia della disposizione del mondo, dell'ordine della natura, de mouimenti de' Cieli, delle qualità de'corpi sim-
plici.

plici, e composti, della generatione, e corruzione delle cose, dell'essenza dell'anima, delle potenze sue, della proprietà dell'herbe, piante, pietre, minerali, de' gli affetti, e quasi costumi de' gli animali, della productione, de' misti imperfetti, pioggia, nebbie, grandini, tuoni, neui, saette, arcobaleni, dell'origine de' fonti, de' fiumi, de' laghi, venti, de' terremoti, de' flussi, e reflussi del mare, s'uegliano l'ingegno, illustrano il giudicio, destano l'anima a cose grandi. Onde ne nasce, e sauezza nell'amministrazione della Republica, e magnanimità nell'imprese, (come si sa d'Alessandro Magno,) & vna certa grandezza nel parlare, e nel discorrere, come si legge di Pericle; che fulgoraua e tuonaua, metteua, sotto sopra la Grecia, e rendeuà popularissime le cose còtrarie al popolo. Hauèua questo eccellente personaggio imparato l'eloquenza non da Rerorici: ma dal maggior Filosofo de' suoi tempi. Cornelio Tacito scrive che tra i Cesari, il primo, che hauesse bisogno dell'opera altrui per ragionare fù Nerone; perche Giulio Cesare fù eloquentissimo. Augusto hebbe molta pròtezza, e facilità nel dire conueniente à vn Principe. Tiberio hauèua anche arte di bilanciar le parole, e vn dire neruoso benchè affettasse l'oscurità, e la doppiezza; anco Caligola benchè fosse spesso fuor di se, non gli mancòua però forza nel parlare; e Claudio mostraua anco eleganza nelle cose premeditate. Nè si deue spauentar il Principe per la varietà, e grandezza delle cose, che li proponiamo, non diffidare dell'ingegno, non del tempo; perche quel, ch'è difficile ad vn huomo priuato, e forse impossibile, non si deue stimare se non ageuolissimo ad vn Principe. E fra l'altre maniere di riuscire eccellente, l'vna si è l'hauer presso di se persone rare in ogni professione, Mathematici, Filosofi, Capitani, Soldati, Oratori singolari, da' quali, stando à tauola, nò che altroue, potrà in poche parole imparar quel che non s'impara nelle scuole in molti mesi; porga à questi tali materia di discorrere passeggiando, caualcando, & in ogni altra occasione: tengali s'uegliati di tal maniera, che venghino al suo cospetto sempre apparecchiati, e con ambitione di dir cose notabili, e rare, spendendo con coltore il tempo che altri spendono con buffoni, egli imparerà cose nobile, e di gradissimo momento alla perfezione dell'intelletto, & al gouerno de' popoli. Chi fù mai più occupato in perpetue imprese di Alessandro Magno, e di Giulio Cesare? e pure essi non lasciarono mai lo studio delle scienze, e non fecero mai minor conto della penna, che della spada: chi più affaccendato di Carlo Magno? e pure non gli mancò mai il tempo d'ascoltar huomini segnalati nelle dottrine, de' quali egli grandemente si dilettò. E non meno Carlo il Sano, Rè di Francia, del cui fauore verò i letterati, e studio delle sacre lettere non si può à bastanza ragionare; come nè anco di Alfonso X. Re di Castiglia, che (oltre gli altri studij) affermò, che tra tante sue occupationi, hauea letto tutta la Scrittura Sacra, con le sue chiose, quaranta volte, & Alfonso Primo Re di Napoli, di cui non fù mai Re più traugiato, soleua dire, che vn Principe illetterato è vn afino coronato; e col conto ch'egli faceua delle lettere, riempì la sua Corte, e'l suo Regno d'huomini eccellenti in ogni professione; come Francesco Primo il Regno di Francia. Troiano Imperatore di tanta fama non si vergognò di pregar Plutarco, che li scrinèsse i precetti di gouernar laudabilmente, e con autorità l'Imperio; aggiungendo, che li farebbe cosa gratissima ad illustrar essi precetti con varij, e molti essempli.

Della Historia.

MA non è cosa più necessaria per dar perfezione alla Prudenza, e per lo buon maneggio della Republica, che l'esperienza, madre della suddetta virtù. Perche molte cose paiono fondate sù la ragione, mentre si discorre ottiosamente in camera, che messe poi ad effetto, non riescono; molte paiono facili ad effettuare, che la pratica mostra esser impossioi, non che difficili. Hor l'esperienza è di due forti; per-

perche, ò s'acquista immediatamente da noi, ò per mezzo d'altri. La prima è necessariamente molto ristretta, e da' luoghi, e da' tempi; perche vno non può essere in molte parti, nè far pratica di molte cose: ma pur deue sforzarsi di cauar succo di prudenza da quel che vede, e sente. L'altra è di due sorti; perche si può imparare, ò da' viuenti, ò da' morti. La prima, se bene non è molto grande quanto al tempo, può nondimeno abbracciare moltissimi luoghi; perche, e gli ambasciatori, e le spie, & i mercatanti, & i soldati, e simili persone, che per piacere, ò per negotij, ò per altro accidente son state in varij luoghi, e ritrouatefi in diuerse occorrenze, ci possono informare d'infinite cose necessarie, ò vtili all'vfficio nostro: ma molto maggior campo d'imparare è quello, che ci porgono i morti con l'Historie scritte da loro; perche questi comprendono tutta la vita del mondo, e tutte le parti di esso, & in vero l'Historia è il più vago theatro, che si possa immaginare. Iui, à speffe d'altri, l'huomo impara quel, che conuene à se. Iui si veggono i naufragij senza horrore, le guerre senza pericolo, i costumi di varie genti, e gl'istituti di diuerse Republiche senza spesa: iui si scorgono i principij, i mezzi, & i fini, e le cagioni de' gli accrescimenti, e delle rouine de' gl'Imperij: iui s'imparano le cause, per le quali de' Principi, altri regnano quietamente, altri trauagliatamente; altri fioriscono con l'arte della pace, altri col valor dell'armi, altri spendono profusamente senza profitto, altri assegnatamente con dignità. E tante l'vtilità dell'Historia, che senza altro mastro, Lucollo, essendo mandato alla guerra Mitridatica, con lo studio, ch'egli impiegò nel viaggio nella lettione delle cose passate, diuenne vno de' primi Capitani de' suoi tempi. E per non allegar esempi nostrani, Maomette II. Re de' Turchi, che fu il primo, che sia stato detto gran Turco, haueua continuamente qualche antica Historia nelle mani. Selim Primo si dilettò grandemente di leggere i fatti di Alessandro Magno, e di Giulio Cesare, li fece voltare in lingua Turchesca: onde egli fu similissimo all'vno, & all'altro, e di ardore, e di prestezza nell'imprefe, ch'egli fece. Non è nè anco fuor di proposito la Poesia; perche leggiamo, che Alessandro Magno si aiutaua assai della lettura d'Homero: perche se bene i Poeti raccontano cose finte, le dipingono però di tal maniera, che s'uegliano gli animi, e gl'infiammano d'vn certo ardore d'imitare gli Heroi da loro celebrati. Di Ferdinando Marchese di Pescara si legge, ch'egli, leggendo nella sua adolescenza i libri de' Romanzi, s'infiammò di quel desiderio di gloria, che lo rese tanto segnalato Capitano: parlo de' Poeti che con stile alto, e graue hanno celebrato il valor de' gran personaggi, qual fu Homero, Pindaro, Vergilio: perche gli altri hanno per lo più vituperato con la lor imprudenza, e lasciua, anzi che annobilito, & honorato le Muse; e sono più atti ad impoltronire gli animi de' lettori, che à destarli alla virtù.

Della notizia delle nature, e dell'inclinazioni
de' Sud diti.

MA perche nessuna cosa è più necessaria per lo buon gouerno, che'l conoscer la natura, gl'ingegni, e l'inclinazione de' sudditi, (perche quindi si deue prendere la forma del gouerno) ritorniamo da capo alla consideratione delle sudette cose: diciamo dunque, che la natura, inclinazioni, & humori delle persone, si possono comprendere da' siti, età, fortuna, educatione: ma perche dell'educatione molti, dell'età, e fortuna ne ha parlato diuinamente Aristotile nella Retorica, io mi contenterò di dir due parole del sito.

Del sito de' Paesi .

NEl sito si deue considerare s'egli sia Settentrionale , o Meridionale : volto ad Oriente , ò à Ponente: piano , ò montuoso : soggetto a' venti , ò nò . Perche si come in ogni cosa il buono consiste nel mezo , così anco nell'vniuerso . Le genti , che sono poste tra Settentrione , e Mezo di , e tra il caldo , e'l freddo , sono meglio qualificate dell'altre ; perche vagliono , e di ingegno , e di animo ; e sono attissime à dominare , & à gouernare . Così veggiamo i grandi Imperij essere stati nelle mani di popoli tali , de gli Assirij , Medi , Persi , Catani , Turchi , Greci , Romani , Francesi , Spagnuoli . I popoli Settentrionali (che però non sono nell'estremo) sono animosissimi : ma senza astutia: all'incontro , i Meridionali sono astuti , ma manca loro l'ardire . I Settentrionali hanno i corpi proportionati à gli animi , cioè , gradi , e grossi , e pieni di sangue , e di vigore : all'incontro i Meridionali sottili , & asciuti , e più atti al fuggire , che al contrastare . Quelli sono d'animo semplice , e schietto , questi di costumi couerti , e malitiosi: quelli hanno assai del leone , questi della volpe : quelli sono lenti , e costanti nelle loro azioni , questi impetuosi , e leggieri quelli allegri , questi maninconici : quelli soggetti à Bacco , questi à Venere . I mezzani poi , partecipando de gli estremi , sono di costumi ben composti , e temperati ; non astuti , ma prudenti : non feroci , ma forti . Quindi è , che i Settentrionali si fondano sù la forza ; onde si gouernano , ò à Republica , ò à Monarchia , che dalla loro elezione dipenda ; come fanno ancor hoggi i Transiluanij , i Polacchi , i Dani , e i Suecchi . E se ben c' hora i popoli Settentrionali sono in gran parte sotto Principati hereditarij , ciò è auuenuto , non perche la natura loro sia tale , che si diletta della Monarchia assoluta : ma perche la Monarchia è di tanta eccellenza , che riduce à se ogn'altro gouerno . Ma pur veggiamo , che se bene i Francesi stanno sotto Re , lo vogliono però piaceuole , & affabile , e di maniera tale , che sia quasi lor fratello , ò almeno , come essi dicono , Cugino . Gli Scozzesi hanno sino al presente hauuto ceto , e sei Re , numero quasi incredibile , de quali n'hanno ammazzato la più parte . Gl'Inglese poi si sà quante guerre civili habbino hauuto , quante alterationi di Stato , quante mutationi di Regi . I Meridionali , per esser molto dediti alla speculatione , si gouernano assai per via di religione , e di superstitione . Là è nata l'Astrologia : là ha hauuto origine la Magia : là sono stati in pregio i Sacerdoti , i Geniosofisti , i Brammani , i Magi . L'Imperio de' Saraceni , fondato tutto sù la vanità d'vna sciocchissima superstitione , e d'vna legge bestialissima (ma ch'essi pensano esser venuta dal Cielo) hebbe il suo precipio nell'Arabia . Il Sciariffo , (ingannati sotto l'habito di pellegrino , ò romito i popoli) si fece , non molto innanzi l'età nostra , Re di Marocco , e di Fessa . E'l gran Nego che noi chiamiamo Pretegianni , si fa quasi adorare da'suoi , perche non mostra loro altro della persona , che'l piede . Veggiamo poi , che dell'heresie , che han trauagliato la Chiesa di Dio , quelle che sono nate più à Mezogiorno , hanno hauuto più dello speculatiuo , e del sottile ; à rincontro quelle di Settentrione più del materiale , e del grosso . Là alcuni hanno negato la Diuinità , altri l'Humanità , altri la Pluralità delle volontà di Christo , altri la Processione dello Spirito Santo dal Verbo , & altre cose tali : quà (non si curando di cose tanto alte , e sublimi) hanno negato i digiuni , e le vigilie , la penitenza , e tutte le cose ; le quali impediscono la moltiplicatione del sangue , del quale essi abbondano : il celibato de' Sacerdoti , e l'altre cose tali , che se bene sono grandemente conformi con la ragione , e con l'Euangelio , ripugnano però alla carne , & al senso , che li signoreggia assai . Negano l'autorità del Vicario di Christo ; perche , essendo di gran cuore , amano immoderatamente la libertà . E si come si gouernano temporalmente , ò à Republica , ò sotto Re , che discenda dalla elezione , e dell'arbitrio loro , così vorrebbero vn gouerno spirituale a lor modo ;

modo; e si come i Capitani, & i soldati Settentrionali si vagliono nelle guerre della forza più che dell'arte; così i loro ministri sielle dispute contra i Cattolici, si feruono più della maledicenza, che della ragione. Ma i popoli mezani, si come stanno in vn sito posto tra Settentrione, e Mezogiorno, così si governano in vn modo temperato; cioè per giustitia, e per ragione: onde essi sono stati iuentori delle leggi, illustratori della politica, maestri dell'arte della pace, e dell'arme. I popoli poi, posti ne gli estremi di Settentrione, e di Mezogiorno, nell'ecceso del freddo, e del caldo, danno molto più nel bestiale, che gli altri; e gli vni, e gli altri sono, e piccioli di corpo e mal composti di costumi perche quelli sono quasi assediati dal freddo, e questi affogati dal caldo; ne gli vni abbonda la flegma, che gl'istupisce; ne gli altri la maninconsa, che li rende quasi bestie. E quel che io ho detto delle genti poste di quà dall'Equinottiale, si deue anco intendere con la medesima proportione di quei, che son posti di là. Gli Orientali sono di natura facile, e trattabile, e di persona bella, e grande. Gli Occidentali hanno più del fiero, e del ritirato. Le genti poste à Levante, & à Mezogiorno, come la Toscana, e il Genouefato mostrano ingegno sottile, e maniere scaltrite; all'incontro quei, che riguardano à Ponente, & à Settentrione, d'animo più schietto; e più semplice. Gli habitatori de' paesi soggetti a venti impetuosi, e vehementi, hanno costumi inquieti, e turbolenti, quei che habitano luoghi tranquilli, e quieti, s'assomigliano all'aria loro natural e con la dolcezza, e costanza de' costumi. I Montani partecipano del fiero, e del saluatico. I Vallesi dell'effeminato, e del molle. Ne' paesi sterili vi fiorisce l'industria, e la diligenza; ne fecondi la delicatezza, e l'otio. I popoli maritimi per la molta conuersatione, e pratica de' forastieri, per la quale Platone chiama il mare *improbitatis magistrum* si mostrano accorti, e sagaci, e ne' negotij loro vantaggiosi; all'incontro i mediteranei sinceri, leali, e di facile contentatura.

Capi di Prudenza.

TEtiga per cosa risoluta, che nelle deliberationi de' Principi l'interesse è quello, che vince ogni partito. E perciò non deue fidarsi d'amicitia, non di affinità, non di lega, non d'altro vincolo, nel quale, chi tratta con lui, non habbia fondamento di interessi. Polibio dice, che li Re non hāno per loro natura nè amico, nè inimico: ma chi misurano l'amicitia, è le inimicitie dall'interesse; e Plutarco dice, che li Re si feruono de' nomi di pace, e di guerra, come delle monete secondo le occorrenze.

Vada incontro con gagliarde prouisioni a' principij del male; perche col tempo i disordini crescono, e pigliano forza Ricordisi delle Parole di Ottone, *Nullus cunctationis locus est in eo consilio, quod non potest laudari nisi per actum.*

Ma quando il male supera le forze, metta tempo in mezzo, perche col tempo s'alterano, e si variano le cose le qualità loro, e chi ha tempo ha vita. Non consenti, che sia messa in consulta cosa che porti seco alteratione alcuna; ò nouità nello Stato. Perche le cose che si mettono in negotio, & in consulta, s'accreditano, e saliscono in riputatione per istrane, e perniciose che si siano: le rouine di Francia, e Fiandra cominciarono con due Memorij; de' quali l'vno fù letto da Gaspar di Colligni à Francesco II. l'altro fù presentato da Monsignor di Broderola, e Madama di Parma.

Non trascuri i piccioli disordini; perche tutti i mali sono ne principij loro piccioli; ma in processo di tempo s'augumentano, e menano ruina, come noi vediamo, che insensibili vapori partoriscono à poco à poco, procelle, e tempeste horribili. Non si pensi nelle deliberationi di potere schiuare tutti gli inconuenienti; perche siccome egli è impossibile, che in questo mondo si generi vna cosa senza corruptione di vn'altra; così à ogni buon ordine è congiunto qualche disordine. *Habet aliquod ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos utilitate publica rependitur.*

Ragion di Stato.

C Non

Non abbracci molte imprese d'importanza in vn tempo;perche chi molto abbraccia, poco stringe. Mahometo primo mosse in vn tempo tre guerre, a i Mamalucchi, à Rodi, à Otranto: fù sconfitto da Mamalucchi:riceuè grauissimo danno à Rodi: e la presa d'Otranto riuscì vana. Haurebbe hauuto forze bastanti per ciascuna impresa, non per tutte.

Fermi bene il piede ne gli acquisti, e non tenti altro prima, che non se ne sia bene assicurato. Tacito loda P. Otorio, *destinatōnis certum, ne noua moliretur, nisi prioribus firmatis.*

Onde, è cosa da Re sauiο, non fare, ne' primi anni del suo Regno, impresa nuoua, per la qual cagione l'Ariosto volendo lodar il Re Fracesco, il biasima in auuertente mento d'imprudenza, quando dicè, ch'egli passò all'impresa di Lombardia.

*L'anno primier del fortunato Regno,
Non ferma ancor ben la corona in fronte.*

Pirro Rè de gl'Epiroti perdeua le Città, e i Regni acquistati per la cupidità, ch'egli hauea di far nuouo acquisti: il medesimo auueniuua al Rè Demetrio.

Ladislaο figliuolo di Carlo III. Rè di Napoli, non hauendo anco bene assicurato il piede nel paterno Regno, andò à pigliar il possesso di quello di Ongheria, a quale egli era chiamato: ma à pena giunto in Zara, hebbe nuoua che gli Ongheri (volatato foglio) haueuano posto in seggio Sigismondo Rè di Boemia, & i Baroni del Regno si erano riuolti.

Non vrti con più potenti: non si lasci venir adosso più guerre in vn tempo; perche, *ne Hercules quidem contra duos.* Hebbero grandemente l'occhio à ciò i Romani: l'hanno hauuto i Turchi. Dissimuli pur l'ingiurie de' più possenti; e i delitti che non si possono castigare,

Cedere alle volte al tempo, & a' grandi incontri, è cosa da huomo sauiο; perche ad vna insuperabile tempesta, non si ripara meglio, che col calar le vele. Fù in ciò eccellente Filippo Rè de' Macedoni; perche veggendosi nel principio del suo Regno venir addosso infiniti nemici, prese per partito di accommodarsi, anco con suo danno, co' più potenti, e co' più deboli fece guerra: così accrebbe l'animo a' suoi, e mostrò ardire a' nemici.

I Venetiani, che nella guerra mossali da Lodouico Rè d'Ongheria, e da' suoi confederati, hauuano sauiamente cedendo, assicurate le cose loro, furono, per nõ voler cedere nella guerra rottali da Lodouico XII. Rè di Francia, e da gli altri confederati, per perderli. Ben dice Tacito, *Potentiam cautis, quam acrioribus consilijs tutius haberi.*

Non è cosa più indegna d'vn accorto Prencipe, che l'commetterli alla discretione della fortuna, & al caso, nel che fù saldissimo Tiberio Cesare.

Immotum aduersum eos sermones, fixumque Tiberio fuit non amittere caput rerum, neque se in casum dare. E tra i Capitani moderni Prospero Colonna, Francesco Maria Duca di Urbino, per non dir niente di Fabio Massimo, e d'altri antichi: ma incomparabile è in ciò Filippo Rè di Spagna. Chi hà vicini più potenti di lui, faccia ogni cosa perche stiano in pace tra loro; perche guerreggiando essi, s'egli vn ne aiuta, offende l'altro: se à tutti due serue, spende il suo, e non s'obliga alcuno: se à tutti due manca, ambi se li fa nemici.

Non faccia mutationi subitane; perche tali cose hanno del violento, e la violenza rare volte riesce, e non mai produce effetto durabile. Carlo Martello, aspirando alla Corona di Francia, non volle subito di Maggiordomo del Rè, usurparli titolo di Rè: ma si se chiamar Prencipe della nobiltà Francese: così Pipino suo figliuolo ottenne facilmente il nome di Rè, & il Regno. I Cesari di Dittatori perpetui, diuennero Tribunitie Podestà, e poi Prencipi: e finalmente Imperatori, e padroni assoluti.

Esse.

Essendo in ordine per far qualche impresa, non metta tempo in mezzo: perche in quel caso, la dimora è più atta à disordinarlo, che ad altro.

Noctui semper differre paratis.

Preferisca le cose vecchie alle nuoue, e la quiete alle torbide; perche questo è vn anteporre il certo all'incerto, e' l sicuro al pericolo: nel che fù eccellente Massimiliano II. Imperatore che indirizaua tutti i suoi pènsieri alla pace, & alla quiete publica.

Ricordisi quel detto di Demetrio Falereo à Tolomeo Filadelfo, che trouarebbe ne' libri molti belli secreti, che niuno osarebbe dirli.

Non la rompa con republiche potenti, se non è, per lo gran vantaggio, sicuro della vittoria; perche l'amor della libertà è tanto vehemente, & hà tante radici, ne gli animi di chi l'ha goduta qualche tempo, che il vincerlo hà del difficile, e l'estirparlo quasi dell'impòssibile; e l'impese, e consigli de' Principi muouono con loro: i disegni, e le deliberationi delle Città libere sono quasi immortali.

Non la rompa similmente con la Chiesa; perche difficile cosa è che tale imeresia sia giusta: e parerà sempre empia, e non auanzarà nulla. Insegnano ciò i Duchi di Milano, i Fiorentini, i Rè di Napoli; & i Venetiani, le cui guerre co' Pontefici sono state di molta spesa, e di niun Profitto.

Nell'electione della ministri procuri, che siano pari a' negotij, non superiori; ò inferiori cosa offeruata diligentemente da Tiberio, Perche quelli che si sentono di maggiore valore che il negotio non comporta disprezzano l'impresa; e quelli che sono da meno non la possono sostenere.

Non continui la guerra co' vicini; perche si rendono guerrieri, e bellicosi. Essendo stato ferito da Tebani Agefilao, gli fù detto, che riceneua la mercede, che meritaua da quel popolo, à cui egli haueua, con la continuatione delle guerre, insegnato à maneggiar l'armi. Il Turco ha offeruato co' Principi Christiani quest'arte; perche non ha mai continuato lungo tempo guerra con niuno di loro: ma mossosi hor contra questi, hor contra quelli, e tolto à chi vna Piazza importante, & à chi vn Regno, e poi per non dar loro tempo d'effercitarsi nell'armi, fatto pace, ò tregua, & voltatosi altroue, & iui parimente non ha dato tempo a' popoli de prender animo, & ardire con la continuatione della guerra: ma ha conceduto loro facilmente, dopo hauer loro tolto qualche Stato ò Città, pace ò tregua, onde è auuenuto, che gli efferciti suoi sono stati sempre veterani, & i nostri sempre nuoui; perche gli ha perpetuamente guerreggiato con qualch'vno; e niuno de' nostri Principi ha continuato la guerra con lui, & in tanto si è stabilito negli acquisti.

Ma molto meno conuiene continuar la guerra co' sudditi, massime naturali: perche si effacerbano, & si alienano sempre più, e se nel principio il lor moto era risentimento, prorompe à lungo andare in manifesta rebellionone; come auuene al Rè Sigismondo nella guerra di Boemia, & al Rè Cattolico nella guerra di Fiandra, perche niun popolo è così sfacciato, che di primo tratto si rinolti alla scoperta contra il suo Principe; conciossiache il nome di fellonia, e di rebellionone porta seco infamia, & odio: ma s'vna volta s'infanguinano le spade, stracciato il velo, e la cura di procedere giustificatamente, si viene à total rottura, e riuolta. Alessandro Rè de' Giudei, hauendo guerreggiato co' sudditi suoi per lo spatio di sei anni, (nel qual furono ammazzate da cinquanta mila persone, perche non vedeu fine dell'impresa, domandò finalmente, in che maniera si potesse fare qualche buona pace. Non altrimenti, risposero quelli, che con la tua morte: fece nel fine quel, che doueua far nel principio,

Non si fidi talmente della pace, che ne dismetta l'arme: perche la pace disarmata è debole. Constantino Magno hauendo cassato i Soldati limitanei, perche li pareua, che per la pace vniuersale nõ fossino necessarj, aprì la porta alle gèti barbare.

Tenga per fermo, che nell'impese e di molto maggior importanza la prestezza,

che la forza; perche quella ferisce all'improuiso; questa, per lo più, si antiuede; quella disordina l'auuersario; questa lo rompe, & è più facile il disordinare, e poi rōpere, che'l rompere gli ordinati. Cesare cominciò la guerra civile con trecento cauallē cinque mila fanti: ma con prestezza inestimabile sgomentò i nemici: li tolse il tempo di far gente, e le già fatte in sessanta giorni occupò tutta Italia.

▲ Tenga similmente per certo, che maggiori imprese si conducono à buon termine con la Longanimità, che con l'impeto: perche l'impeto sforza le cose con la violenza, la Longanimità l'indebolisce con le occasioni, e col tempo, & è più facil l'indebolire, e poi atterare, che lo sforzare da vn tratto.

Metta studio in conoscer l'occasioni dell' imprese, e de gli affari, e l'abbracci opportunamente: perche niuna cosa è di maggior momento, che vn certo periodo di tempo, che si chiama opportunità, e non è altro, che vn cōcorso di circostanze, che ci rendono facile il negotio, che inqanzi, dopo quel punto, ci resta difficile, perche egli è verissimo, quel che dice Liuiο: *puncto sepe temporis, massimarum rerum momenta verti*. In questa parte fu eccellente Filippo Primo Rè de' Macedoni, che si feruì mirabilmente della debolezza, e discordia delle Città della Grecia, per far bene i fatti suoi: e non meno accorto, di lui, fu in ciò Amoratto Primo Rè de' Turchi, che per allargare l'Imperio suo in Europa, si fe scala delle discordie de' Principi Greci. Non è finalmente forza, non aiutata, che molto vaglia, se non è secondata, e quasi guidata dall'opportunità. Di Epaminonda dice Probò: *Temporibus sapienter utens*.

Non ammetta à consiglio di Stato persona dipendente da altro Principe, perche non può esser sincero il consiglio di colui, che ha interesse con altri: e non è cosa che entri per più vie nelle consulte de' Principi, e di altri e più sottilmente, che l'interesse.

Non commetta l'esecuzione dell' imprese à chi nella consulta non è stato di parere, che si facessero, perche la volontà non può esser efficace, doue non è inclinata dal intelletto. Nella giornata di Lepanto, Occhiali (che non era stato di parere, che si combattesse) schiudò l'incontro.

Consulsi maturamente l'impresa: ma non preferia il modo dell' esecuzione, perche consistendo questa in gran parte, dipendendo dall' opportunità del tempo, e dall' occasione presenti che si variano continuamente, il lenitare l' esecuzione delle deliberazioni, non è altro, che vn intricare il nimitto, e stropiare il negotio, come auenne nella guerra contra' l' Rè d' Ongheria, à Ranieri uolco, e perche *consultare oportet lenite, consulta exequi festi, anter*: alla quale festinatione non è cosa più contraria, che la strettezza delle commissioni. Vaglia si perciò di huomini cauti nelle consulte: ma de' huomini ardenti nelle esecuzioni.

Non pensi di schiuare i traugli, & i pericoli col fuggirli, ma con l'andar loro incontro, e con dar loro la caccia: perche con la fuga ti corrono, e crescono adosso: col farsi loro incontro si ritirano indietro, & si risolouono in niente.

Guardisi di mostrarli parziale più della nobiltà, che del popolo, o à rincōtro, perche à cotal modo ci diuerà di Principe vniuersale, capo di parte.

Non si fidi di chi è stato o si stima offeso da lui, perche il desiderio della vendetta è troppo vehemente, e si suaglia nell' occasione; come fa fede l' effempio del Conte Giuliano, e di Carlo Borbona.

Perche i ministri suoi presenti si aiuteranno presso di lui da se stessi, tenga egli conto de' gli absentī, che per l' ordinario fanno maggiore spesa, e durano più fatica de' gli altri.

Non si opponga arditamente alla moltitudine; perche non la vincera facilmente, e se la vincera, ciò auerra con gran perdita d' amore: ma à guisa di
buon

buon marinaio prenda per fianco il vento, che per poppa gli è contrario; e mostri di volere, e di dar quello, che non può torre, ò impedire *Scelera impetu, bona consilia mora valefcunt.*

Della Secretezza.

NON è parte alcuna più necessaria à chi tratta negotij di importanza, di pace, ò di guerra, che la secretezza. Questa facilita l'executione de' disegni, e il maneggio dell'imprese, che scuerte, hauerebbono molti, e grandi incontri; perche si come le mine, se si fanno occultamente, producono effetti marauigliosi, altramente sono di danno, anzi che di profitto; così i consigli de' Principi, mentre stanno secreti, sono pieni di efficacia, e di agevolezza: ma non si presto vengono à luce, che perdono ogni vigore, e facilità; conciotia che, ò i nemici, ò gli emoli cercano d'impedirli, ò di attrauerfarli. Mostrò grande accortezza in ciò Liuia nella morte di Augurio per assicurarsi Tiberio nell'Imperio Romano. *Acribus namque custodijs domum, & vias sepeerat Liuia, latique interdum nuntij vulgabantur; donec prouisi, que tempus moncbat; simul excessisse Augustum, & rerum potiri Nerone[m] fama eadem Tulit.* Il Gran Duca Cosimo de' Medici Principe di grandissimo giudicio, stimaua, che la secretezza fosse vn de' capi principali del reggimento de' gli Stati. Ma il modo di tener le cose secrete, e il non comunicarle à nessuno, onde il Duca Emanuele di Savoia diceua, che le cose tenute dall'huomo nel suo cuore non possono esser palesi; e quelle che si conferiscono con altri non possono essere secrete. Ma le può tener in se sicuramente quel Principe, che ha tanta esperienza delle cose, e tanto giudicio che si può da se stesso ritouere. Tal si legge esser stato Antigono Re d'Asia, che essendo vna volta dimandato da Demetrio suo figliuolo, quando volesse cauar l'essercito da gli alloggiamenti, rispose, tutto turbato, credi forse di non douer tu solo il suono delle trombe vdirè? Tal fù Metello Macedonico, di cui fù quella risposta ad vno che il ricercaua del suo disegno, nella guerra di Spagna, Contentati (gli disse) di non saperlo, perche s'io pentassi, che la camicia, ch'io porto indosso, sapelle quel, ch'io hò nell'animo, io la gererei hor hora nel fuoco. Pietro di Aragona fè la medesima risposta à Martino III. che voleva intender da lui a che fine hauesse apparecchiata vna grossa armata, con la quale tolse poi a' Francesi Sicilia. Et à i Principi la secretezza reca confidenza da chi tratta con loro. Ma se, ò il Principe non è di tanto valore, che possa da se stesso risolnerli, ò il negotio hà bisogno d'esser participato, ciò si deue fare con pochi, e di natura secreta: perche tra molti in secreto non può durare. Chilone diceua tre cose esser difficili, tolerar l'ingiuria, dispensar bene l'otio, e tener il secreto. E perche i Consiglieri, e gli Ambasciatori, i Secretarij, e le spie sogliono essere ministri ordinarij de' secreti, debboni eleggere à cotali officij persone, e per natura, e per indultria cupe, e di molta accortezza. Gioua assai la dissimulatione, nella quale Lodouico XI. Re di Francia collocaua gran parte dell'arte del Regnare. E Tiberio Cesare non si gloriaua di cosa nessuna più che dell'arte del dissimulare, nella quale egli era eccellente: e dissimulatione si chiama vn mostrare di non sapere, ò di non curare quel che tu sai, e stimi; come simulatione è vn fingere, e fare vna cosa per vn'altra. E perche non è cosa più contraria alla dissimulatione, che l'impeto dell'ira, cõuicene che il Principe moderi sopra tutto questa passione in maniera tale, che non prorompa in parole, ò in altri segni d'animo, ò di affetto. Alfonso Duca di Calabria, stando egli in Lombardia alla guerra di Ferrara, s'era più volte lasciato uscire di bocca, che ritornato à Napoli, col castigo d'alcuni rassettarebbe le cose del Regno. Queste parole risaputesi, furono cagione della rebellione dell'Aquila, e de' Baroni. Passerino Signor di Mantoua, col minacciar Luigi Gonzaga, si preuenuto

Ragion di Stato.

C 3 & am-

& ammazzato col figliuolo . Francesco d'Or fo da Forli ; perche si vedeva minacciare dal Conte Gieronimo, Riario, preoccupandolo, l'ammazzò in camera. Perche le minaccie sono armi del Minacciato .

De' Configli .

PErche ho fatto mention de sopra de' confegli, e disegni. *E plura in summa fortuna auspicijs, & consilijs quam telis, & manibus geruntur*; non voglio lasciar di dire, quali debbano essere i configli del Prencipe .

Non si debbono stimare i confegli, c'hanno molto dell' sottile , e dell' acuto ; perche, per lo più non riescono , conciosiache quanto la lor sottigliezza è maggiore , tanto bisogna che la effeutione sia più per appunto ; il che non si può ordinariamente fare ; per l' imprese grandi ricercano nella loro amministrazione molti mezzi e per consequenza, riceuono molti casi impensati, e si come vn' orologio, quanto più è artificialmente composto, e congegnato, tanto più facilmente si disordina , e sconcerta, così i disegni, e l' imprese, fondate sopra vna certa minuta sottigliezza, riescono, per lo più, nulle : onde i Venetiani riescono meglio che i Fiorentini nelle deliberationi: come già i Lacedemoni, che gl' Ateniesi .

Ne si debbono anco molto apprezzare quei, che hāno del grande, del magnifico, anzi che del facile, e del sicuro; perche sogliono, per l'ordinario fruttar vergogna, e danno. Tal fù il disegno di Antioco il grande, quando egli fece sepellire con molta honoreuolezza , e pompa i Macedoni morti nella battaglia tra il Rè Filippo , e Q. Flaminio, col quale egli non s'acquistò punto la gratia di quei popoli ; e fù cagione, che si alienasse affatto il Rè, doue dice Livio, che per la natura, e vanità loro, li Re sogliono ordinariamente abbracciare confegli di molta apparenza : ma di poca sostantialità . Molto meno si debbono ammettere i confegli vasti, e che abbracciano cose quasi immense, alle quali non può supplire, nè il denaro, nè la vita, ne le forze nostre, e che ricercano tanti mezzi, che non si possono metter insieme da noi; tali furono ordinariamente i pensieri di Massimiliano Primo Imperatore, e di Leon X. Sono anche pericolosi i disegni di grande ardire; perche se bene hanno nel principio non sò che di animoso, e di brauo, trouano nel progresso delle difficoltà e de' trauagli assai, e finiscono in miseria, e disperatione . Si debbono dunque in luogo loro seguire confegli fondati, e maturi, e soggetti, il manco che si può, à gli accidenti; il che benchè si debba sempre offeruare, nondimeno doue si tratta di acquistare, e di fare impresa sopra nemici, si può alle volte arrischiare qualche cosa (perche chi non risica, non guadagna) e mostrare ardire; perche l'ardimento conuiene massime a chi assalta: (tali furono l' imprese di Annibale) ma doue si tratta di conseruare il suo, e di mantener l'acquistato, niuna cosa manco conuiene al Rè (auio, che' risica re: perche il danno è troppo maggiore , che l'utile. I confegli lenti conuengono a' Prencipi grandi, perche debbono attendere più presto à conseruare, che ad acquistarre, & è cosa chiara, *Potentiam cautis, quam acrioribus consilijs tutius heberet*. I protti, e gli spediti più à quei, che attendono più presto ad accrescere, che à conseruare. *Agendo, audendoque res Romana creuit* . Ma ne' casi, vrgenti , e precipitosi niuna cosa è peggiore, che i confegli, e partiti mezani . Onde di Fabio valente scriue Tacito, *Quod inter incipit a deterrimum est dum media sequitur, nec ausus est satis, nec prouidit* . *Inutili cunctatione agendi tempora consulendo consumpsit* . Molto degne d'esser notate sono quelle parole d'Orone . *Nullus cunctationis locus est in eo consilio, quod non potest laudari nisi perfectum* . La cautella si ricerca nelle deliberationi, & l'ardire nelle effeutioni , e nel fatto; e perche la cognitione della bontà di vn confoglio non dipende meno dalla pratica; che dalle speculationi ; non si debbono meno stimare i confegli d'huomini pratici , che di persone di grande

ings-

ingegno, perche (come dice Aristotele) il giudicio non è minor ne gli esserciti, che ne' dotti. Onde non si deue facilmente prestar fede à nuoue inuentioni, se l'esperienza non le ha prima autorizzate: nè far conti di ingegneri, che non hanno visto guerra. La Scrittura parlando de' Configlieri che rouinarono Roboam dice, che erano *iuuenes, & nutriti cum eo in delicijs*. Farò finè con dire, che chi consiglia deue hauer l'occhio al male, che può succedere.

Del non far nouità.

NOn è cosa più odiosa ne' gouerni, che l'alterare le cose, alle quali l'antichità hauea acquistato riputatione. *Nil motum ex antiquo* (dice Liuio) *probabile est; veteribus, nisi que usus euidenter arguit, stari malunt*; il che si deue sempre schiuare, massime ne' principij de' gouerni. Onde Saul stette due anni dopò che fù eletto Re, vnto da Samuelle, quali come huomo priuato senza Corte, e sèza guardia, così pensò egli di schifar l'inuidia, e l'emulatione. Augusto Cesare, per paliare la nouità del suo Prencipato, non si volle chiamare Imperatore, ò Rè: ma con vn nome di Tribunitia Podestà stabilì l'Imperio, & il medesimo appoggiua le leggi, e l'ordinatione sue, quanto poteua, à gli essempi passati. Ma non fù nessuno che più si seruissè dell'antichità, che Tiberio Cesare; perche egli copriua, e quasi honoraua con vocaboli antichi anche le sceleranze, e tiranie, che di giorno in giorno introduceua, non che gli statuti, e gli ordini laudabili *proprium id Tiberio fuit, scelera nuper reperta prisca urbis obtegere*. La nouità porta seco odio; e la mutatione dell'vsanze inueterate non può passare senza risentimento. Vonone Re de' Parti fù cacciato dal Regno, perche in partia viuea all'vsanza di Roma, doue era stato lungo tempo. Ma grauissimo fù l'errore di Lodouico XI. Re di Fràcia; perche, affunto ch' egli fù al Regno priuò d'officio, e di grado tutti quei, ch'erano stati fauoriti, e e stimati da suo Padre. Già ch'egli era nuouo nel gouerno, e per ciò non haueua la conofcenza, nè la pratica necessaria de gli affari, doueua almeno hauer presso di se ministri vecchi, che se il Prencipe, e i ministri medesimamente sono nuoui, egli è forza, che ne seguano delle nouità, come prouò l'istesso Lodouico, che si vide più d'vna volta in grandissimi trouagli. E se pure si hanno à far nouità, bisogna procedere à poco à poco, e quasi insensibilmente, imitando la natura, che non passa immediatamente dall' Inuerno all'Estate, nè da questa à quello: ma vi framette due stagioni temperate; ciò è la Primavera, e l'Autunno, che con la loro piaceuolezza ci rendono tolerabile il passaggio, che si fa dal freddo al caldo, e l'ritorno dal caldo al freddo.

*Nec res hunc tenere possent perferre laborem,
Si non tanta quies inter frigusque calorem,
Iret, & excipere celsi indulgentia terras.*

Del Valore.

IL Valore consta di Prudenza, e di vigor d'animo. Le quali due cose vnite in vn' huomo producono operationi marauigliose. E per mantenere gli Stati di molto maggior importanza è il Valore, che la Potenza, che la Proua Aristotile con l'essempio de' Prencipi, che gli acquistano, i quali rare volte, ò non mai li perdono come fanno i discendenti, che non hanno hereditato la virtù con la potenza de' loro progenitori. Ma qui parlaremò solamente del valore, in quanto consta d'ardire. Hor l'ardire procede parte dall'animo, parte dal corpo, parte dalle forze esterne, delle quali parlaremò al suo luogo. E se bene quello dell'animo, è il principale; perche domina spe sse volte all'infirmità del corpo, e la tiene in piede, nò-

dimeno; per l'ordinario, il corpo mal sano, e mal complessionato attera ancora l'animo: onde egli è desiderabile, che il Principe sia di persona ben composta, e di complessione sana, e gagliarda, e si deve aiutare la natura con quell'arte, che conferua, e con quelle, che accrescono la sanità. La conferua la sobrietà, e la moderazione ne' cibi; perche il vizio della gola, e l'ebbrezza, e l'ingordigia empiono il corpo di cattiuu humori, e d'indigestioni; onde ne nascono le podagre, e l'altre malatie, che rendono la vita de' Principi miserabile, e non meno tediosa à loro, che à gli altri. Gioua anco per la conferuatione della sanità, e delle forze la continenza; perche la lasciuia sfrenata indebolisce le bestie non che gli huomini, accelera la vecchiezza, debelita gli spiriti, affiacca i nerui, & apre mille vie alle podagre, alle goccie, & alla morte. Si accrescono poi le forze con l'esercizio; e l'esercizio deve esser tale, che s'egli, ne desti tutte le membra, quale è il giuoco della palla (commendato singolarmente da Galeno,) e la caccia. Appartiene anco à questo effetto l'assueffarsi à diuersè cose contrarie, al freddo, & al caldo, alla vigilia, alla fame, alla sete, all'acqua, & al vino; & ad ogni varietà di vita, e di vito; perche in questa maniera l'huomo assicura la sanità, e corrobora le membra, & affoda la persona, e si fa habile, e pronto ad ogni accidente; & ad ogni incontro. Perche si come il maneggio del Principe riceue infinita varietà di casi: così conuene, che il corpo si incalifica talmente, e disponga, che niuno incontro li sia nuouo, & arduo. Ma; perche alle volte la debilità della natura vince ogni aiuto dell'arte, (qualunque si sia il corpo) egli è necessario, che l'animo almeno sia pieno di vigore, e di ardite, e d'vna certa viuacità che la renda pronto à farsi incontro alle difficoltà, & a' pericoli; a' quali la necessità ci chiama. Deue finalmente vincere, con la grandezza dell'animo, i trauagli del corpo, di che ci diede grand'essempio Carlo V. nella Guerra d'Almagna, doue se bene era traugiatiissimo della podagra in modo tale, che non potena tenere il piede in staffa, e per ciò lo sosteneua con vna fascia di tela, nondimeno stette tutto vn inuerno (benche a' piedi no) in campagna trale neui, e'l fango, e si sostenne col vigor dell'animo il corruolo del corpo. Hora i modi di tener l'animo s'egliato, e desto sono tutti quelli, che aiutano la sanità, che impediscono la maninconia, che eccitano l'huomo à dell'ierio d'honore, e di gloria; il discorrere delle virtù proprie di vn Principe, dell'impresa de' gran Capitani, la letture delle vite di alcuni Imperatori, & personaggi di alto valere, la conuersatione d'huomini non meno arditi, che prudenti; la consideratione finalmente dell'officio suo; al quale proposito mi occorre quel detto memorabile di Vespasiano Imperatore, il quale anco nell'ultimo punto della vita suenendo disse, *Imperatorem stantem mori oportere.*

De' modi di conferuar la riputatione.

HAbbiamo fin hora ragionato delle virtù, onde nasce la riputatione, che sono la Prudenza, e'l Valore: ragioniamo hora de' modi particolari, co i quali si può mantenere, o anco accrescere.

Il primo si è il coprire, accortamente le sue debolezze; perche molti (benche deboli Principi) si mantengono in credito, & in reputatione di poderosi col celare la loro impotenza, anzi che col fortificarli.

Aggiunge riputatione il far mostra senza ostentatione delle forze sue, nel che più, che nell'uso di esse, fù eccellente Lodouico Sforza: ma nell'vna, e nell'altra cosa Alfonso Primo d'Aragona Re di Napoli. E se bene Ezechia fù di ciò ripreso: auuenne perche in luogo di dare ad intendere à gl'infedeli, che egli si fidaua se no in Dio, mostrò di far fondamento ne' suoi tesori.

Gioua anco l'hauer più fatti che parole; perche sono più stimati quelli, che queste, e per consequenza gli huomini, che fan professione di fare, che di parole; perciò si si-

si stimano gli huomini alquanto taciturni, e maniaconici; anzi che gli allegri, & i loquaci; e insomma oue il Prencipe può farsi intendere con fatti, non deue adoprare parole.

E nel parlare reca riputatione la grauità, e la fodezza, e'l prometter meno di se di quello che può, e'l non lasciarsi uscir di bocca parole di vanto, ò di brauezza, nel che fu mirabile Scipione Africano, di cui scrive Liuius, che ragionando à gli Ambasciatori della Città di Spagna, *loquebatur ita elato ab ingenti virtutum suarum fiducia animo, ut nullum ferre, & verbum excideret, ingensque omnibus que ageret, cum maiestas inesset, tum fides.*

Schiui nel ragionare le amplificazioni, e le maniere di dire iperboliche; perche tolgono il credito à quello, che si dice, & arguiscono poca sperienza delle cose; onde le vsano naturalmente le donne, & i fanciulli.

Non è di minor momento il mantener la parola; perche procede da costanza di animo, ed è giudicio di che ha reso glorioso presso i Fiamenghi Alessandro Farnese Duca di Parma.

Importa assaiissimo la costanza nelle cose auerse; perche significa grandezza di cuore, e di forze: la inoderatione nelle prospere, perche arguisce vn'animo superiore alla fortuna. Nell'vna, e nell'altra parte furono marauigliosi i Romani nella seconda Guerra Punica, e nell'impresa fatta contro Antioco, alquale proposero quelle stesse condizioni innanzi alla vittoria, che se hauessero già vinto: e dopò la vittoria, che se non hauessero vinto, *is demum vir erit cuius animum nec prospera flatu suo efferent; nec aduersa infingent*, dice Paolo Emilio.

Guardisi di non tentar impresa, che sia sopra le sue forze; e di non entrar in negotio, non in affare, che non sia sicuro di hauerne à riuscite honoratamente. Nel che sono senza dubbio auueduti gli Spagnuoli, e tanto, che non vogliono quasi mai vincere se non di spada, come fu l'impresa di Cartagine fatta dal giouinetto Scipione nel principio del suo gouerno di Spagna. *Non ignorabat instandum fama; ac prout prima cessissent fore vniersa.* All'incontro i Francesi nelle imprese del Regno, si perdettero prima sotto Rocca Seuà, e poi sotto Ciuitella.

Non si deue però mettere ad imprese piccole, e basse; perche quel che non ha del grande, non può partorire riputatione.

E l'impresa debbono esser grandi, massime nel principio dell'Imperio, e del gouerno; perche da quelle si fa giudicio del restante, e nel principio consiste la metà.

Ma essendosi messo ad vna impresa honorata, non la deue facilmente abbandonare; per non mostrare d'hauer hauuto poco giudicio nell'entrarui, e poco animo nell'uscirne. *Multa magis Ducibus diceua Marcello à Q. Fabio nell'assedio di Caselino, sicut non aggredienda, ita semel aggressis, non dimittenda esse; Quia magna fama momenta in vtraque partem fiunt.*

Non meno importa il non mostrarsi dipendente, nè dal consiglio, nè dall'opera di chi si sia; perche questo è vn costituirsi yn superiore, ò vn compagno nell'amministrazione delle cose, & vno scoprire la sua incapacità, e debolezza.

Non deue far professione di cosa nessuna, se non di quello, che si appartiene ad vn Prencipe compreso in quei versi Virgiliani.

Tu reges Imperia populos Romane memento

Parcere subiectis, & debellare superbos.

Hæ tibi erunt artes, paci que imponere morem.

Onde disconuiene ad vn Prencipe l'occuparsi in sonare, ò far versi, come Nerbone; ò in tirar d'arco, come Domitiano; ò in far lucerne, come Erope Re di Macedonia; o imagine di cera, e di creta, come Valentiniano Imperatore; o in dipingere, come Renato Conte di Prouenza; o in far versi come Chilperico Re di Francia, e Theobaldo Re di Nauarra. A pena è comportabile fabricar machine di legno, per

l'vso della guerra, come faceua il Re Demetrio ; ò il cacciar tutto il dì, come Carlo IX. Re di Francia ; ò il gittar artiglierie, come Alfonso Primo Duca di Ferrara ; ò l'attendere con tanto studio all'Astrologia, come Alfonso X. Re di Castiglia ; ò alla Filosofia, come à Michele Imperatore. Filippo Primo Re di Macedonia, essendosi messo à parlar con vn Musico eccellente della sua professione, e volendo, dopò qualche contrasto, che il Musico in somma li cedesse ; ò Filippo (dice il Musico) Dio ti guardi d'tanto male, che tu possi concorrer meco à parlar di Musica ; volendo inferire, che in vn Principe è mancamento di giudicio l'impiegarsi affatto in simili studi . Vn certo Muffar si alzò contra Iezid Balife di Baldacco , senza altro pretesto , che di dire, che Iezid era più atto à far versi, che à maneggiar scettro .

E anche di grande importanza la secretezzeza ; perche oltre che lo rende simile à Dio, fa che gli huomini, ignorando i pensieri del Principe , stiano sospesi , & in aspettazione grande dei suoi disegni . Rea molta riputatione l'vniformità della vita , e delle azioni, e vna certa inuariabilità di maniere , e di gouerno ; nel che mancò Galba Imperatore , come nota Tacito ; perche ha non sò che del celeste, e del diuino .

Non deue comportare, che le cose spettanti à lui siano maneggiate, se nõ da huomini eccellenti . Alessandro Magno, per non perder della sua grandezza, non volle che altri che Apelle li dipingesse, nè altri che Lisippo il gittasse .

Non tratti i negotij per mezzo di soggetti, ò bassi, ò deboli, come Antioco Re di Soria , che si seruìua d'Apolloniane suo Medico per capo del suo Consiglio di Stato , e Luigi Decimoprimo, Re di Francia del suo Medico per Cancelliere , e del Barbiero , per Ambasciatore . La bassezza dei mezi auuilsce i negotij, e la debolezza gli storpia : ma vagliasi di soggetti honorati, e di prudenza, e valore congiunto con dignità .

Non conuersi, nè si addomesticchi con ogni sorte di persone , non con huomini loquaci, e ciancierori ; perche diuolgando quel che si deue tener secreto, il discreditano presso il popolo .

Non faccia copia di se quotidianamente, non in ogni occasione: ma in grandi occasioni, e con decoro . *Continuus aspectus minus verendos magnos homines ipsa familiaritate facit* . Arrigo IV. d'Inghilterra, affonto che fù alla Corona , si ritirò dalla conuersatione di tutti quelli , co' quali haueua passata la sua giouinezza ; e in vece loro ammise alla sua familiarità persone graui, e di valore, col cui ministerio, & aiuto egli potesse reggere il peso del gouerno, e la somma dei negotij, così di pace, come di guerra ; con che egli riuscì Principe chiarissimo , e di somma lode .

Dilettesi di habito più tosto graue, che vago, e moderato, che pomposo .

Schivi gli estremi, non sia precipitoso, non lento : ma maturo, e moderato ; e più presto lento, che precipitoso ; perche la lentezza hà più somiglianza con la Prudenza , e la precipitatione con la temerità ; della quale niuna cosa è più contraria alla riputatione .

Gioia anco più la seuerità (che come dice Menandro è salutariferà alle Città) che la piaceuolezza ; come è cosa più salubre l'amarezza, che la dolcezza .

Procuri, che tutte le cose sue siano eccellenti, e si facciano con le debite circostanze . Paolo Emilio non si acquistò minor riputatione con l'eccellenza del conuito, che egli fece in Anspoli à gli Ambasciatori della Grecia, che con la vittoria, e presa del Rè Perseo .

Mostri in ogni operatione Magnificenza, con lo spendere in cose honorate largamente, & honorate sono quelle, che appartengono, ò al culto di Dio, ò al beneficio della Republica, e l'occorrenze straordinarie .

Mostri Magnanimità, e con questa virtù adorni tutte l'altre : portisi alla grande co' grandi, & humanamente co' pari : faccia più conto della verità , che dell'opinione .

nione . Procuri che tutto ciò che da lui procede, sia grande e compito , eccellente, e marauiglioso .

Non si curi di operar molte cose : ma poche, e che siano eccellenti, e gloriose .

Rappresenti in ogni sua attione non sò che di Eccello, & di Heroico ; nel che fù mirabile Scipione Africano, & Alfonso Re di Napoli, e'l Gran Capitano .

Tenga in piedi l'obbedienza, e la soggettione dei sudditi, e la dipendenza da lui nelle cose importanti .

Non comunichi con chi si sia quello, che appartiene alla Grandezza, alla Maestà, alla Maggioranza sua : quali sono l'autorità di far leggi, e priuilegi, di romper guerra, ò far pace, d'instituire i principali Magistrati, & vfficiali, e di pace, e di guerra ; e'l far gratia della vita, dell'honore, e dei beni à chi n'è stato giuridicamente priuato ; e di batter moneta, d'instituir misure, e pesi, di metter grauezze, e taglie sù i popoli, ò Capitani nelle fortezze, simili altre cose, che concernono lo stato, e la Maestà .

Ricordisi delle parole dette da Salustio Crispo, *Eam conditionem esse imperandi, ut non aliter ratio constet, quam si vni reddatur* .

E di quelle altre ; *Sit sumus seueritatis, & munificentie* .

E di quel detto di Tiberio Cesare, *Ceteris mortalibus in eo stare consilia, quod sibi conducere putent : Principum diuersa mense sortem, quibus precipua rerum ad famam dirigenda* .

Tenga per risoluto finalmente, che la riputatione dipende dall'essere, non dal parere ; perche *nihil rerum mortalium tam in stabile, hac fluxum est, quam fama potentie non sua vi nixa* . Perche la vecchiezza, per l'impotenza che ella porta seco, suole diuinuire la riputatione . Li Re dell'india, & del Giappone arriuati à quella età rinontiano gli Stati, e si ritirano ; cosa fatta a i tempi nostri da Carlo V. Imperatore .

Di quei Principi, che per grandezza di riputatione sono
stati detti Magni, ò Sauij .

HAbbiamo detto, che la riputatione si fonda nel sapere, e nel valore ; veggiamo hora con che arte alcuni Principi Eccellenti si hanno acquistato il soprano nome di Grande, e di Sauio : accioche il nostro imitandoli aspiri alla medesima grandezza . Non si deue però stimare, che quelli, che cotali soprano nomi hanno hauuto, siano stati, ò più valorosi, ò più accorti di tutti gli altri ; perche nè Scipione, nè Annibale, nè Caio Mario, nè Giulio Cesare, nè Traiano, nè Senero furono inferiori à qualunque di quei che sono stati detti Magni ; se bene non hebbero questa grandezza di nome : ma basta che in quelli, che l'hanno hauuta, si è visto lume di valore, ò di Prudenza singolare ; ò assolutamente, ò in qualche parte .

Il primo, che con celeberrimo grido (perche innanzi à lui fu Oro Magno Rè d'EGitto) si acquistò questa gloria, si fù Alessandro Rè de'Macedoni, per l'incomparabile grandezza dei gesti suoi ; perche in poco più di dieci anni, domò tutto l'Oriente ; e riempì con la fama delle vittorie sue l'Vniuerso . Antioco, vno de'suoi successori, hebbe il medesimo honore, più per la grandezza de gli Stati, che vinto poi dai Romani, perdè, che del valore .

Q. Fabio Massimo fu così detto, non per le molte sue prodezze in guerra : ma per hauer destramente acquetato il tumulto, e'l pericolo soprastante alla Republica dalla moltitudine dei Libertini .

Pompeio hebbe soprano nome di Magno più presto per vn'applauso militare (come il gran Capitano a i di nostri) fatto ad vn giouine vittorioso, che perche veramente egli hauesse condotto à fine impresa degna di vn santo titolo . Mitridate Rè dei
Parti,

Parti, & vn'altro Rè di Ponto si celebrano per Magni, quello per la grandezza de gli acquisti, questo per la lunghezza della guerra fatta a' Romani. Si dice anche Magnò Herode Primo, credo perche con arte, e con valore segnalato di persona priuata, e straniera diuenne Rè dei Giudei; e si mantenne in stato in pericolosissime trauerse, & occasioni di rouinare per l'odio di Cleopatra, e sdegno d'Antonio, e poi di Ottauio Cesare; e non meno l'aggrandirono le Città da lui, parte fondate, parte ristorate; e le varie fabbriche fatte molto alla grande. La grandezza delle vittorie, e dell'Imperio diè il sopranome di Magnò a Chingi Rè dei Tartari, che dappoi è restato hereditario a i suoi successori, che si chiamano tutti Gran Cam. Le infinite imprese, vinte da Maometto Primo (perche conquistò due Imperij), e dodici Regni dei Christiani, e ducente Città) il fecero chiamare Gran Turco, il quale titolo è poi restato a i suoi successori, si che egli l'hebbe per suo valore, e gli altri quasi per heredità. Per la medesima ragione i Rè d'Egitto si diceuano gran Soldani: ma il primo, che l'acquistò a se, & a i successori, fù Caitbeio, per hauer vinto i Turchi à Tarso, ributtato i Persiani, domò gli Arabi, tenuto amicitia coi Principi della Christianità. Hebbe il medesimo titolo Tamberlane, per la grandezza de gli eserciti, e dell'imprese sue, tra le quali memorabilissima fù la presa di Baiazette Rè de' Turchi. Mahometto suo successore a i tempi nostri; che con trecento mila soldati, parte à piede, parte à cavallo, ha conquassato l'Oriente, e disteso infinitamente l'Imperio suo tra il Gange, e l'Indo, è stato detto il Gran Mogor, perche i suoi popoli sono chiamati Mogori. Per grandezza di imprese, e per hauerli acquistato il Regno della Persia è stato chiamato Gran Soffi Ismaelle. Gli Spagnuoli diedero il medesimo sopranome di Grande à Mánzor Re d'Africa, e di Spagna.

Ma veniamo a i Principi Christiani, il primo dei quali, che sì glorioso titolo ottenesse, fù Constantino Imperatore, e per la grandezza dell'Imperio, e per l'aiuto dato da lui all'vniuersale propagatione della Fede; perche sotto lui l'Imperio, prima diuiso in più parti, si riuni, e la Fede Santa si ampliò incredibilmente per tutto. Dopo lui trouo esser chiamato Magnò (benche non con tanta chiara fama) Theodosio Imperatore; credo per hauer liberato l'Imperio da potentissimi tiranni, e pericoli: ma nessuno si acquistò mai tanta grandezza di nome più gloriosamente di Carlo I. Re di Francia, per la grandezza dell'imprese sue, & in pace, & in guerra, nella propagatione della Fede, & per lo fauore col quale egli abbracciò, e qua si rifiuscò le lettere, e le scienze: ma principalmente, perche egli fù il Primo Imperatore d'Occidente.

Michel Commeno Paleologo fù chiamato Magnò, ò per hauer cacciato di Constantinopoli, e di Grecia, i Latini, e ricoutrato l'Imperio a i Greci, ò per hauer unita, nel Concilio di Lion, la Chiesa Greca, con la Latina.

Ottone Primo Imperatore ottène il medesimo titolo, per le molte vittorie hauute da lui contra i Principi di Alemagna, di Boemia, di Ongaria, e contra i Berengarij, prima vinti, e poi anco cacciati d'Italia. Oltre ch'egli fù zelantissimo propagatore della Fede, che sotto l'Imperio suo si allargò infinitamente nelle Prouincie Settentrionali.

Tra li Rè di Spagna ha ottenuto sopranome di Magnò Ferdinando III. sì perche egli fù il primo, che vnisse sotto vna Corona i Regni di Leone, e di Castiglia; sì perche, col suo eccellente valore, tolse a i Mori Stati grandissimi; oltre che non fù men glorioso per Giustitia, e per Religione, che per arte di guerra, e per vittoria. Alfonso III. fù honorato col medesimo titolo, per lo supremo valore, col quale domò i suoi rebelli, e tolse a i Mori molte città, e fabricò Chiese, e palagi molto alla grande; e frà l'altre arricchì, e ringrandì, inerauigliosamente; e di fabbriche, e di entrate il Tempio di San Giacomo di Compostella. Tra i Rè di Francia, oltre

Carlo Primo, fu detto Magno Francesco I. non sò se à distinzione di Francesco II. suo nipote, che i Francesi chiamano Petito Rè Francesco, o per grandezza d'impresa, o per le molte belle leggi, cò le quali riordinò la Giustizia, e ripulì gli studij delle lettere in Francia. Tra li Rè di Polonia hebbe questa grandezza di gloria Castiro II. non tanto per le molte vittorie, ch'egli hebbe, quanto per le Città riparate, per le Castella fortificate, per le Chiese arricchite, e per altre simili opere di pace.

Non si deue lasciar Matteo Visconte, detto Magno per hauer non meno con la pazienza superato la fortuna, che col valore acquistato l'incomparabile Ducato di Milano à se, & a i suoi discendenti. Nè il Gran Cane della Scala illustrato del medesimo titolo, per la grandezza de gli Stati, che egli si acquistò in Lombardia, si che ne diuenne tremendo a i vicini. Non Magno ma Magnanimo fu chiamato Alfonso Primo Re di Napoli; per le generose sue operationi, si nella conquista come nell'amministrazione del Regno: e non meno nelle cose auuerse, che nelle prospere.

Nella Casa dei Medici, doue è sempre fiorita in vn modo singolare la prudenza di Stato, sono stati tre, che si hanno acquistato il soprano me di Grande. Cosmo il Vecchio, Lorenzo, e Cosimo Gran Duca. Cosmo il Vecchio; perche in fortuna priuata fece opere da Rè. Lorenzo; perche di Capo della Republica Fiorentina, si fè col suo valore Arbitro delle cose, e dei Potentati d'Italia. Cosmo; perche alla somma Sapienza, con la quale fondò in casa sua il Principato di Fiorenza, e l'ampliò con l'acquisto di Siena, aggiunse vna eccellente Religione, per la quale fu da Pio Quinto (Pontefice di cui non fu se fu maggiore la prudenza, o la Santità) honorato col titolo di Gran Duca, che ha hereditato Don Francesco suo figliuolo, e di presente ottiene per ogni ragione, e di heredità, e di proprio valore Cosimo Secondo.

Tra i Pontefici Romani hanno hauuto questo honore Leon I. e Gregorio I. Leone; perche, con la sola presenza, accompagnata da vn zelo, e da vna efficacia meravigliosa di parole, fece ritornar indietro Attila, tutto pieno di rabbia, e di furore contra la Città di Roma, e perche con l'autorità sua in vn Concilio celebrato in Calcedone di 630. Vescoui, condannò l'heresia di Nestorio, e di Eutichete, & abbassò la superbia di Dioscoro. Gregorio per la Santità della vita, altezza della dottrina, estirpatione dell'heresia, riforma delle cerimonie, e d'ogni parte della disciplina Ecclesiastica, e per la conuersione de gl'Inglese.

Dalle cose suddette si può còprendere, che di quei, che sono stati detti Magni, altri hanno acquistato questa gloria per grandezza di Stati, vniti sotto la loro Corona, nel che ha valuto più ordinariamente l'occasione, che il valore; altri per grandezza di imprese, o di pace, o di guerra; e l'impresa sono stimate grandi, o per l'importanza loro; o perche tu sei stato il primo, che l'hai effequite.

De' Sauij.

Il primo, che si acquistasse questo titolo, dopò Salomone, tra i Re fu Alfonso X. Re di Castiglia, non per sapienza di gouerno, o prudenza di Stato: ma per studio particolare, col quale egli attese alla Filosofia, e principalmente alla consideratione dei moti celesti; come ne fan fede le sue tauole Astrologiche. Dopò l'ui fu cognominato Sauijo Alberto Arciduca d'Austria, credo per la destrezza, ch'egli hebbe nel negoziare, e nell'arricchire i suoi. Hebbe il medesimo titolo (e con più ragione) Carlo V. Re di Francia, non tanto perche egli fosse sommo fautore delle lettere, o de' letterati, quanto perche, senza vstir in campagna, e senza metterli arme in campo, guerreggiò felicissimamente, per mezo dei suoi ministri, contra gl'Inglese, e tolse loro tutto ciò, che suo Padre haueua perduto. Nò voglio lasciare Ottone III. che

che se bene non fu detto nè Magno, nè fauio, hebbe però vn maggior honore, con-
ciosiache per l'accortezza, e valor mostrato da lui nella sua ancor giouenil età, fu
chiamato miracolo del Mondo. Nè Roberto Re di Napoli, che per la sua molta
eruditione, e dottrina, congiunta con pari humanità, e cortesia fu detto piccolo
Salomone.

Delle virtù conseruatrici delle cose sudette.

LE virtù, delle quali habbiamo sin hora ragionato, e su quali si appoggia l'amo-
re, e la reputatione, durano poco, se non sono aiutate, e mantenute da due al-
tre, e queste sono la Religione, e la Temperanza. La Republica è quasi vna vigna,
che non può fiorire, nè far frutto, se non è fauorita dall'influenze celesti, & aiutata
dall'industria humana, che la poti, e le tronchi le superfluità. La Religione procu-
ra di mantener gli Stati, con l'aiuto soprannaturale della gratia di Dio; la Temperan-
za, col tenere lontane le morbidezze, & i nodrimenti dei vitij, onde procedono
le ronine.

Della Religione.

E Gli è cosa certissima, che nei tempi heroici i Prencipi haueuano cura delle cose
sacre, come insegna Aristotele; non perche essi sacrificassero: (benche Ma-
tulalem era insieme, e Re, e Sacerdote) ma affinche con l'aiuto loro i sacrificij fosse-
ro celebrati magnificamente, e'l medesimo Aristotele dice, Ch'egli è cosa conue-
niente a i supremi Magistrati il sacrificare alla grande, e con magnificenza. I Roma-
ni non trattauano d'impresa, nè di negotio nissuno publico, che prima non delibe-
rassero della procuratione dei prodigij, e del placar l'ira de gli Dei, o di conciliarli la
lor gratia, o di ringraziarli dei beneficij. Teneuano finalmente la Religione per vn
capo principale del lor gouerno, nè comportauano che in modo alcuno fusse alte-
rata non che violata. Diotimo scriue esser necessarie al Re tre cose, Pietà, Giusti-
tia, e Militia, la prima per la perfettione di se stesso, la seconda per contener in vffi-
cio i suoi, la terza per tener lontani i nemici, & Aristotele consiglia anco il tiranno
à fare ogni cosa per esser stimato Religioso, e pio, prima: perche i sudditi, tenendo-
lo in tal concetto, non haueranno paura di esser iniquamente trattati da quel, che
essi stimano riuertir gli Dei: appresso, perche si guardaranno di solleuarli, e di dar
disturbo à colui, che essi pensano esser caro à gli Dei. Ma egli è difficile, che chi
non è veramente Religioso, sia stimato tale, poiche non è cosa, che man-
co duri, che la simulatione. Deue dunque il Prencipe, di tutto cuore,
humiliarsi innanzi la Diuina Maestà, e da lei riconoscere il Regno, e l'obedienza,
dei popoli, e quanto egli è collocato in più sublime grado sopra gli altri, tanto deue
abbassarsi maggiormente nel cospetto di Dio: non metter mano à negotio, non té-
rar impresa, non cosa nissuna, che egli non sia sicuro esser conforme alla legge di
Dio. Il perche l'istesso Dio commanda al Re, che habbia presso di se copia della sua
fanta legge, che l'offerui sollecitamente, con parole, che, per esser di somma impor-
tanza, non mi sarà graue il metterle qui. Dice dunque, *Postquam autem sederit
in solio Regni sui, describet sibi Deuteronomium legis huius in volumine, accipiens
exemplum à Sacerdotibus Levitica Tribus, & habebit secum, legetque illud omni-
bus diebus vitæ suæ, ut discat temere Dominum Deum suum, & custodiare verba, &
cerimonias eius, quæ in lege percepta sunt, ne eleuetur cor eius in superbiam super fra-
tres suos; neque declinet in partem dextram, vel sinistram, ut longo tempore regnet
ipse, & filius suus super Israël.* Perloche sarebbe necessario, che il Prencipe non
met-

mettesse cosa nissuna in deliberatione nel consiglio di Stato, che non fosse prima ventillata in vn consiglio di coscienza, nel quale interuenissero Dottori eccellenti in Theologia, & in ragione Canonica; perche altramente caricherà la coscienza sua, e farà delle cose, che bisognerà poi disfare, se non vorrà dannare l'anima sua, e dei successori. Meritano in ciò lode singolare Ferrante, & Isabella, che commetteuano espressamente a i lor Capitani, e Ministri nel Mondo nuouo, che non tentassero impresa, nè facessero cosa alcuna di importanza, senza darne prima parte a Religiosi, e Vescouii. Nè ciò deue parer cosa strana; perche se i Romani non tentauano cosa veruna senza il parere, e l'approbatione de gli Auspici, e de gli Auguri, se il Turco non si muoue a far guerra, nè altra cosa di importanza senza consultarla col Mutfli, & hauerne il suo consiglio in scritto: perche deue il Prencipe Cristiano chiuder la porta del suo consiglio secreto all'Euangelio, & à Christo? e drizzare vna ragione di Stato contraria alla legge di Dio, quasi Altare, contra Altare? o come può sperare, che le cose li debbano succeder felicemente, se le ha consultate senza rispetto alcuno verso l'autore della felicità? Chi fù mai, o più Religioso, o o più felice nelle guerre, di Constantino Magno, che metteua ogni sua fidanza, nella Croce? Di Theodosio (scrive Niceforo,) che egli ottenne molte vittorie più presto col seruire dell'oratione, che col valore dei soldati. La grandezza dei Prencipi d'Austria non è nata altronde, che dalla loro eccellente pietà, conciosia che si legge, che essendo à caccia con vna gran pioggia, Rodolfo Conte d'Auspurgo, si incontrò in vn Sacerdote, che per colà solo caminaua; & hauendo richiesto doue andasse, e qual fosse la cagione di viaggio si importuuo: rispose, che se ne andaua à portare il Santissimo Viatico ad vn infermo. Smontò incontanente Rodolfo, & adorando humilmente Giesu Christo, nascosto sotto la spetie, e la forma del pane, mise il suo ferarolo sù le spalle al Sacerdote, accioche la pioggia non lo grauasse tanto, e con maggior decenza portasse l'Hostia Sacrosanta. Il buon Sacerdote, ammirando, e la cortesia, e la pietà del Conte, gli rese gratie immortali, e supplicò sua Diuina Maestà, che ne'l remeritasse con l'abbondanza delle gratie sue (cosa mirabile) frà poco tempo Rodolfo di Conte diuenne Imperatore, i suoi successori Arciduchi d'Austria, Prencipi de' paesi bassi, Regi di Spagna, con la Monarchia del Mondo nuouo, Signori d'Infiniti Stati, e di paesi immensi. I Carleschi acquistarono il Regno di Francia con la protezione, e col fauore prestato alla Religione, & al Vicario di Christo. I Chiappetteschi ottennero il medesimo Regno, con l'istesso mezo della pietà. La Religione è fondamento di ogni Prencipato, perche venendo da Dio ogni podestà, e non si acquistando la gratia, e'l fauor di Dio altramente, che con la Religione, ogn'altro fondamento, farà rouinoso. La Religione rende il Prencipe caro à Dio; e di che cosa può temer chi hà Dio dalla sua? E la bontà di vn Prencipe è spesso volte cagione delle prosperità dei popoli. Ma perche bene spesso Dio permette, e le disdette, e le morti dei Prencipi, e le riuolutioni de gli Stati, e le rouine delle Città per li peccati dei popoli, e perche così conuiene, per la gloria, e'l seruitio di sua Maestà, deue il Rè vsare ogni studio, e diligenza per introdurre la Religione, e la pietà, e per accrescerla nel suo Stato. A questo effetto Guglielmo Duca di Normandia, hauendo acquistato il Regno di Inghilterra, per stabiliruisi, e fermarui bene il piede, fece ragunare in Vintona con l'auttorità di Alessadro Secondo vn gran Sinodo. Quiui procurò egli, che fossero riformati con ottime leggi, i costumi gastii del Clero, e del popolo, e messo buonissimo ordine alle cose della Religione, e del culto diuino, fece il medesimo Arrigo Secondo nella Città di Castel, per riordinare l'Irlanda da lui acquistata. Nei tempi di Arnolfo Imperatore, e nei seguenti anni mancata, e per lo mal esempio, e per colpa de gli Imperatori, che erano insolentissimi ver-

fo la Chiesa, e la Religione, mancò insieme ogni virtù, e l'Italia fù depredata dai Saraceni, e rovinata finalmente dai Barbari, sino à tanto, che Sergio Secondo, che fù di vita Santissima, e di animo Religiosissimo, & Henrico II. Imperatore, che fù di gran valore in guerra, e di non minor pietà in ogni parte della vita, rallumarono il mondo, e ridufero la Chiesa nel suo antico splendore. Perche la Religione è quasi madre di ogni virtù, rende i sudditi obbedienti al suo Principe, coraggiosi nell'impese, arditi nei pericoli, larghi nei bisogni, pronti in ogni necessità della Republica, conciosiache fanno, che seruendo il Principe, fanno seruitio à Dio, di cui egli tiene il luogo. Farò fine con il consiglio dato da Mecenate à Augusto Cesare, Honora dice Dio perpetuamente conforme alle leggi antiche, & fà che gli altri facciano il medesimo: Odia, e castiga quelli che faranno nouità nelle cose diuine, e ciò non solo per rispetto delli Dei: (i quali però chi sprezza non farà mai conto di altra cosa) ma perche quelli che alterano la Religione, spingono molti all'alteratione delle cose, onde nascono congiure, seditioni, e conuenticole, cose poco à proposito per il Principato.

Modi di propagar la Religione.

E Di tanta forza la Religione nei gouerni, che senza essa, ogni altro fondamento di Stato vacilla, così tutti quelli quasi, che hanno voluto fondare nuovi Imperij, hanno anco introdotto noue sette, o innouato le vecchie, come ne fan fede Ismaelle Rè di Persia, e'l Seriffo Rè di Marocco. Ma tra tutte le leggi non ve n'è alcuna più fauoreuole a i Principi, che la Christiana; perche questa sottomette loro, non solamente i corpi, e le facultà dei sudditi, doue conuiene: ma gli animi ancora, e le conscienze, e lega non solamente le mani: ma gli affetti ancora, & i pensieri, e vuole, che si obbedisca a i Principi discoli, non che a i moderati, e che si patisca ogni cosa, per non pertubar la pace. E non è cosa alcuna, nellaquale disobligli il suddito dall'obbedienza debita al Principe, se non è contra la legge della natura, o di Dio, & in questi casi vuole, che si faccia ogni cosa, prima che si venga à rottura manifesta; di che diedero grande essemplio i Christiani nella primitiua Chiesa. Conciosiache se bene erano perseguitati, e con ogni crudeltà tormentati; nondimeno non si legge, che si ribellassero mai dall'Imperio, o si riuoltassero contra i lor Principi. Patiuano le ruote, e'l ferro, e'l fuoco: l'immanità, e la rabbia, e dei tiranni, e dei carnesfici per la pace publica. Nè si deue stimare, che ciò auuenisse, perche non hauessero forze; conciosiache le legioni intiere gettauano l'armi, e si lasciavano crudelmente stratiare, e quel che è di non minor meraviglia, con tutto ciò, pregauano cotidianamente Dio per la conseruatione dell'Imperio Romano. E nei tempi nostri noi veggiamo che i Cattolici sono stati per tutto oppressi da gli heretici in Scotia, in Inghilterra, in Francia, in Fiandra, & in molte parti di Alemagna, ilche è inditio della verità della Fede Cattolica, che rende i sudditi obbedienti al Principe, e lega loro la conscienza, e li fà desiderosi di pace, e nemici di romore, e di scandali. Ma Lutero, e Caluino, e gli altri allontanandosi dalla verità Euangelica, seminano per tutto zizanie, e riuolutioni di Stati, e rouine di Regni. Hora essendo tanta la importanza della Religione per lo felice gouerno, e per la quiete de gli Stati, deue il Principe fauorirla, e con ogni suo studio dilatarla, perche (come diceua Emanuel le Duca di Sauoia) la gente dedita alla Religione, & alla pietà, uiue molto più obbedientemente, che quella che si gouerna à caso. E prima conuiene, che egli schiui gli estremi, che sono la simulatione, e la superstitione: quella, perche (con-

mè hò già detto) non può durare , e scoperta discreditata affatto il simulatore : questa perche porta seco disprezzo . Sia fodamente Religioso , contra la fitione ; e fauiamente pio , contra la superstitione . Dio è verità , e vuol esser con verità , e con schiettezza di animo adorato .

Supposto questo fondamento , presti il debito honore al Vicario di Christo , & a i Ministri delle cose Sacre , e ne dia essemplio à gli altri , persuadendosi , che non è cosa piu sciocca , nè che arguisca maggior vtilità d'animo , che l'attaccarsi coi Pontefici , e con le persone Religiose . Conciossiache , se tu gli honori per rispetto di Dio (di cui tengono il luogo) , sei non cedendo empio : se non gli honori per rispetto di Dio : ma per qualche loro qualità , sei scempio . *Religioni* , dice Valerio *summum Imperium cessit* . Arrigo II. Rè di Francia hauendo fatta la sua gioiosa entrata , diede vn magnifico pasto secondo l'vianza a i Principi del Regno , & essendo nata vna tacita contesa tra gli Ecclesiastici , & i Laici , egli la terminò con quelle nobili parole : egli è vn pezzo che io ho dato , & dedicato la mia destra alla Chiesa . Non si può in questa parte à bastanza lodare Ferrante Cortese , conquistatore della nuoua Spagna ; perche questo Eccellentissimo personaggio , con l'incredibile riueranza , ch'egli porraua a i Sacerdoti , & a i Religiosi , mise in sommo credito , e pregio la Fede , e Religione Christiana in quei paesi : e l'essemplio suo ha hauuto tanta forza , che sin'al di d'oggi , non è luogo al mondo , doue il Clero sia più rispettato , e le persone Religiose più riuerite che nella nuoua Spagna . Non è possibile , che stimi la Religione , chi non fa conto dei Religiosi ; perche , come potrai honorare la Religione , che tu non vedi , se non fai stima dei Religiosi , che hai innanzi gli occhi ?

Faccia scelta delle persone Religiose di eccellente dottrina , e virtù ; e mettale in tutto quel credito appresso il popolo , ch'egli potrà , con vdirli spesso , se sono Predicatori ; col valersi della lor prudenza , se sono persone di gran pratica ; col interuenire a i diuini Officij nelle Chiese ; i cui ministri sono di buono essemplio ; con honorarli tal hora della sua tauola , col domandare il loro auuiso sopra qualche cosa , col rimetter loro qualche sorte di memoriali , o di suppliche , pertinenti alla coscienza , o a l'aiuto dei poveri , o di qualche altra opera pia ; col dar loro finalmente materia , & occasione di essercitare à beneficio commune i loro talenti .

E perche gradissima parte dell'aiuto spirituale de i popoli dipende dai Predicatori , procuri sollecitamente d'hauerne copia , e di mettere in credito , non quei , che con vna certa forma di parlar fiorita , e vaga : ma infruttuosa , e vana , fanno vfficio di trattentori , anzi che di predicatori : ma quelli , che sprezzando cotale maniera di dire , pomposa , e quasi sfacciata , spirano nelle loro predicationi , e quasi infondono ne gli animi de gli vditori , spirito , e verità ; riprendono i vitiij , detestano i peccati infiammano gli animi d'amor di Dio ; predicano finalmente non se stessi : ma Giesu Christo , *& hunc Crucifixum* .

Non permetta , che le persone Ecclesiastiche siano per la lor mendicità disprezzabili ; perche non è cosa , che auuili più la Religione , e'l culto di Dio presso al vlogo , che la necessità , e la miseria dei ministri di lei .

Vn magnificenza nelle fabriche delle Chiese , e stimi cosa più degna d'vn Principe Christiano il ristorar le Chiese antiche , che il fabricar le nuoue . Perche la riparatione sarà sempre opera di pietà : ma nelle fabriche nuoue si nasconde spesso , e si annida la vanità . Micislao Rè di Polonia , ampliò incredibilmente la fede in quel Regno col fondare , e dotare Chiese , e con arricchire , & adornare il culto di Dio ; nel che egli fù merauigliosamente imitato da Boleslao suo figlinolo .

Aiuti finalmente il culto del suo Creatore in tutti quei modi , che potrà . David in mezzo delle guerre apparecchiò tutto il necessario per la fabrica di vn Tempio

Ragion di Stato .

D magni

magnificentissimo; procurò, che si riducesse à miglior forma il seruitio del tabernacolo; migliorò, & accrebbe di instrumenti, e di numero di voci l'Officio Diuino. Carlo Magno condusse, per gli Officij Sacri, Musici eccellenti sin da Roma; il medesimo diede ordine, che si cercassero diligentemente i Sermoni dei Santi Padri, e le vite de gli Antichi Martiri, e si diuulgassero; egli diede commodità à Paolo Diacono di scriuer i gesti dei Santi, & ad Iſuardo di far il suo Martirologio; e Constantino Magno, per illustrare la Religione, diede ordine che à spese sue si raccogliessero i libri dispersi per le persecuzioni passate, e si facessero copiosissime librerie.

Ma quanto al reggimento, lasci liberamente a' Prelati il giudicio della dottrina, e l'indirizzo dei costumi, e tutta quella giurisdittione, che'l buon gouerno dell'anime ricerca, & i Canonici, e le leggi loro concedono, (Aureliano Imperatore, benchè gentile, in vna causa Episcopale comandò, che la Chiesa di Samofata si desse à colui che'l Pontefice Romano nominasse,) e ne promoua egli, per ogni via, l'essecutione, hor con l'autorità, hor con la potestà, hor col denaro, hor con l'opera; perche quanto i sudditi saranno più costumati, e più seruenti nella via di Dio, tanto si mostreranno più trattabili, & vbbidenti al suo Prencipe. Teodorico Rè dei Gotti essendo stato querelato presso lui Simmaco Papa, rimise tutta quella causa à vn Sinodo di Vescouici, aggiungendo, *Nihil ad se de Ecclesiasticis negotijs prater reuerentiam pertinere.*

Della Temperanza.

LA Religione è madre, e la Temperanza è baia delle virtù; perche senza il suo concorso, & aiuto, e la Prudenza s'accieca, e la fortezza si snerua, e la Giustitia si corrompe, & ogni altro bene perde il suo vigore. Conciofiache la gola, e'l sonno, e l'otiose piume sbandiscono dal mondo quanto vi è d'honesto, e di generoso: la crapula stupidifce gli ingegni, toglie le forze, eforta la vita; e le delicatezze, e le troppo commodità partoriscono effeminatezza. Ma non si ferma qui il male; perche per poter auanzar gli vguagli, e parreggiare i superiori, si nella magnificenza della tauola, comè nella splendidezza del vestito, & in ogni lusso, e vanità, à gli huomini, non bastando loro l'entrate delle proprie possessioni, non gli enolumenti dei loro, essercitij, stendono la mano sino nelle cose Sacre, e si danno ad ogni sceleratezza; in tanto falliscono i priuati, e si rouina il publico; e mancando i fondamenti, cascano gli Stati. E chi vorrà considerare onde sia proceduta la rouina dell'Imperio Romano, trouarà essere state le delicatezze, e le pompe, conciofiache, dopò che le delicie vennero d'Asia, e di Gretia à Roma, e cominciarono à dilettere il popolo di Marte; quegli animi, dianzi inuitti dal ferro, restarono vinti dal piacere, & i Romani d'huomini diuentarono femine, di giustissimi Signori diuenero crudelissimi assassini delle genti à lor soggette. Perche, volendo ciascuno viuer da Rè, saccometteua le città commesse al suo gouerno, così mancaua di quà il valore, affogato dalle delitie, e di là l'affettione dei popoli, oppressi dalla violenza dei Magistrati: l'vno e l'altro daua animo a i Barbari di entrare nelle prouincie, e di assaltare Roma istessa. Entrarono le delitie in Roma col trionfo di Scipione Asiatico; e di Manlio Volsone, & andarono di man in mano diffondendo il lor veleno, sino à tanto, che tolta via la grandezza di animo, e la generosità antica, i Romani non si vergognarono di sopportar l'horribile tirannia di Tiberio, la bestialità di Caligola, la immanità di Nerone, la poltronaria di Eliogabalo; e d'vbbidire à tanti mostri del genere humano, senza farne mai degno risentimento. Cho se pure ne furono ammazzati parecchi, si adone-

adoperarono in ciò quasi più le donne , che gli huomini , & i Barbari , che i Romani , & i particolari , che il Senato : nè fù mai gente al mondo , che si lasciasse tanto liberamente conculcare , e stratiare dai tiranni , quanto essi . Il che arguisce , che la lor virtù era suanita nei Teatri , marcita nelle ville di Lucullo , affogata nelle peschiere di Messalla , sneruata nell'otio , e nei piaceri . Onde fu poi facil cosa , che da Alarico Rè dei Gotti , da Ataulfo , e da Genserico Rè dei Vandali , da Odoacre Rè de gli Heruli , da Teodorico , e da Totila Rè dei Visgotti , Roma fosse presa , saccheggiata , arsa , e ridotta quasi in poluere , & in cenere ; & che le Prouincie , rimase senza lena , diuentassero preda dei Barbari . Di questa natura sono le grandezze humane , che nel colmo loro generano i vermi delle delitie , e la rugine del lusso , che le consuma à poco à poco , e le rouina . Di che grande essemplio è stato a i dì nostri il Regno di Portogallo rouinato non dai Mori : ma dalle delicatezze dell'India , e non d'impresa niuna più difficile , che il remediare à ciò : perche ordinariamente quelli , che vi potrebbono porre rimedio sono i primi à mette il piede sù la patria ; & à rendersi alle voluttà ; e sono più rari , che i corui bianchi quelli , che le vittorie non rendano licentiosi , e le prosperità trascurati , e la possanza di far male viciosi . *Quippe secunda res*, dice Salustio , *sapientum animos fatigant : ne dum illi corruptis moribus victorie temperarent* . Il stesso Imperio Romano farebbe prima caduto , se il valor di alcuni Principi non l'hauesse alquanto sostenuto ; perche come poteua (così diceua Catone) lungamente durare quella Città , doue si vendeua più vn pesce , che vn bue ? *Conuuiorum luxuria , & vestum*, dice Seneca , *agere ciuitatis indicia sunt* . Augusto Cesare si sforza di moderare gli eccessi nelle spese delle fabbriche ; & à questo effetto , con vn publico editto , mise in considerazione à tutti vna bellissima oratione de P. Rutilio sopra di ciò . Tiberio riformò l'apparato domestico , & i conuiti , e con l'essemplio suo aiutò assai la comune partionia : perche in banchetti solenni , che egli faceua , fece spesso volte mettere l'auanzo delle viuande del giorno innanzi , e la metà dei cingiali , dicendo , che ella haueua l'istesse cose , il porco intiero . Vespasiano , con la implicità del suo vestire , e con la frugalità della sua tauola , moderò assai l'intemperanza . Domitiano suo figliuolo , vietò l'vso delle letiche , delle vesti porporee , delle perle , d'altre cose tali , eccetto che ad alcune poche persone di certa età , & in certi . Ma niuno attese più à questo , che Aureliano , e Tacito , i quali non vfarono , nè vollero , che altrui v'fasse vesti tutte di seta . Boetibista che fù personaggio trà Geti di gran senno , per aualarar' i suoi paesani persuase loro tra le altre cose à tagliar le viti . Aureliano hebbe anco animo di far torre dalle vesti , dalle camere , da i fornimenti , e da ogni altro luogo l'oro , ch'egli diceua in tutti questi modi esser perduto . Ma non è cosa , nella quale bisogni hauer cura maggiore , che di limitare il fasto , e le pompe delle donne . Conciossiache i costumi corrotti dalle donne , non solamente (come insegna Aristotele) hanno in se vna certa indecenza , e bruttezza : ma di più rendono gli huomini auari , e li conducono à mal partito ; perche , essendo molto più atte le donne à corromper gli huomini , che gli huomini à moderar esse donne , pochi mariti sono padroni delle mogli loro . Hor le pompe fomentano l'ambitione , e la vanità , e dirò anco la lasciuia , e la lubricità di quel sesso ; e rouinano l'hauere , e le sostanze dei mariti , e crescendo le pompe , crescono necessariamente i corredi , e le doti . Fa dunque di mestieri terminare le spese del vestire , e delle tauole , ilche si può fare in due maniere : l'vna col prohibite , quanto al vestire vniuersalmente , certa sorte di panni , e di ornamenti di più prezzo , come hanno fatto i Portoghesi , & i Genouesi : l'altra , col caricar queste cose , senza prohibirle , di datij , e di grauezze tanto grandi , che ne diuenghino carissime ; perche à questo modo , con qualche beneficio del Pren-

cipe, altri non potrà portare cotali ornamenti, che i Principi, & i grandi. Perche oltre che le sudette cose pregiudicano infinitamente alla temperanza, e per conseguenza alla conseruatione de' gli Stati, sono anco cagione, che il più delle volte si cavi fuor del tuo paese grandissima quantità di oro, e di argento; perche essendo le perle, le gioie, i profumi, gli odori, e le altre cose tali in mano, e per gentilezza, e ciaricie da donne, il tuo Stato si vota delle vere ricchezze. *Lapidum causa*, diceua Tiberio parlando della defoltezza delle donne, *pecunia nostra ad externas, aut hostiles gentes transferuntur*. E Plinio scriue, che l'India, e la Soma- tra faceuano fare annualmente spesa di cento milioni d'oro nell'Imperio di Roma; nè si deue far poco conto di ciò, perche egli è cosa certissima che tutti i grandi Imperij hanno rouinato per due viti, e questi sono stati il lusso, e l'auaritia; de' quali l'auaritia è nata dal lusso, e' il lusso dalle donne. Non voglio pretermettere, che Giustiniano Imperatore mandò a pregare gli Etiopi, che fossino contenti di riuendere a' suoi popoli la seta che essi comprauano da gl'Indiani, *afinche i sudditi suoi non fossino necessitati di mandare il loro denaro à i Persiani, nemici della Fede, e del nome Christiano.*

Il fine del Secondo Libro



DELLA RAGION DI STATO LIBRO TERZO.



Delle maniere di trattar il popolo .



Abbiamo sin hora ragionato in generale delle virtù con le quali il Prencipe si può far amare , e riputare ; le quali due cose sono i fondamenti d'ogni governo di Stato . Parliamo hora alquanto più in particolare di alcuni mezzi , à ciò appartenenti . I primi sono l'Abbondanza, e la Pace, e la Giustitia, dellaquale habbiamo ragionato di sopra ; perche il popolo, che senza paura di guerra straniera, o ciuile, e senza tema d'esser assassinato in casa per violenza, o per fraude, ha i cibi necessarij à buon mercato, non può se non esser contento, e di altro non si cura, delche ne fa fede il popolo d'Israele nell'Egitto, doue benchè fosse in vna durissima seruitù , e trauagliato stranamente dai ministri del Rè Faraone, si che non haueua pur tempo di respirare ; nondimeno, per la copia dei cibi, che vi haueua, non pensaua pure alla libertà, & all'incontro, mentre caminaua per lo deserto, ad ogni minimo mancamento d'acqua , ò di altra simil cosa, mormoraua, si lamentaua fuor di modo di chi l'haueua cauato d'Egitto. E tutti quei, che in Roma aspirarono al Regno, tentarono ciò, per gratificarli la plebe, con distributioni di formenti, e con mettere à campo compartimenti di terreni, e cõ leggi Agrarie, e con tutto ciò, che era atto à fattollare il popolo Romano . Così fecero i Cassij, i Melij, i Manlij, i Gracchi, e Cesare, e gli altri . Vespasiano, conseguito l'Imperio, nõ hebbe cura maggiore di negotio veruno, che dall'Abbondanza. E Seuero vi attese con tanta sollecitudine, non che diligenza, che nella morte sua lasciò nei magazeni publichi, grani per sette anni al popolo di Roma. Aureliano, acciò che le vettouaglie se vendessero à miglior derrata, accrebbe in Roma i pesi di vn'oncia ; perche egli giudicaua, come per vna sua lettera disse , che non fosse al mondo cosa più lieta, che'l popolo Romano satollo: e l'esperienza ci ha insegnato à Napoli, & in altri luoghi, più di vna volta, non esser cosa nessuna, che più commoua , e più esasperi il popolo, che la strettezza del viuere , e la carestia del pane . Ma non gioua la copia delle vettouaglie, se non si può godere, o per violenza dei nemici, o per iniquità dei compagni ; perciò bisogna accompagnarla con Pace , e con Giustitia . Appresso ; perche il popolo è di natura sua instabile , e desideroso di nouità , ne auuiene, che s'egli non è trattenuto con varij mezzi dal suo Prencipe , la cerca da se stesso anco con la mutatione di Stato , e di governo . Perciò tutti i Prencipi sauij hanno introdotto alcuni trattenimenti popolari, nei quali , quanto più si ecciterà la virtù dell'animo, e del corpo, tanto saranno più à proposito . I Greci hanno mostrato maggior giudicio ne i giuochi loro Olimpici, Nemei, Pitij, Istmij, che i Romani ne gli Apollinari, secolari, gladiatorij, e nelle comedie, caccie, & altri simili, nei quali i cittadini Romani non esercitauano nè l'animo nè il corpo : si che non seruiuano che di puro trattenimento . Ma i giuochi dei Greci seruiuano anco d'esercitio .

Ragion di Stato .

D 3 Co

Comunque si sia, Augusto Cesare Principe di tanta prudenza v'interueniuua personalmente, e per dar riputatione à gli spettacoli, e sodisfattione al popolo, e per mostrare la cura, ch'egli si prendeuà della loro recreatione, e passatempo. Questi trattenimenti intermessi molti anni, per le inondationi, e guerre dei Barbari, furono poi riuocati da Theodorico Rè dei Gotti, Principe (se non fusse stato Arriano) d'eccelescente prudenza. Egli risece i Teatri, e gli Anfiteatri, Cerchi, e le Numachie, introdusse i giuochi, e gli spettacoli antichi, con tanto piacere delle brigate, che non si curauano di mutar gouerno. Il medesimo stile tenne Matteo, e Galeazzo Visconti in Milano, e Lorenzo, e Pietro dei Medici in Fiorenza, con varij tornei, e giostre, & altre simili inuentioni si acquistarono l'amore, e la beneuolenza delle genti: e cotali spettacoli debbono essere senza pericolo della vita, perche oltre che ciò ripugna alla legge di Dio, è anco contra la natura del giuoco il mettersi à rischio di far danno notabile, o di tor anco la vita à chi si sia. Zizimo, fratello di Baiazette, domandato, che gli pareffe d'vn torniamento fatto dai nostri, alquale egli era stato presente, rispose: Che quegli incontri à far da douero erano poca cosa; e per passatempo erano troppo, per lo pericolo, che si correua. Oltre di ciò gli huomini, che si vñano à veder le ferite, e'l sangue, e la morte degli altri nel giuoco, è necessario, che ne diuentino fieri crudeli, e sanguinari; onde nasceranno ageuolmente, e risse, & homicidij, & altri scādali per la Città. Perciò furono anco tolti via i gladiatori da Honorio Imperatore come vogliono alcuni. Perche essendosi in esso vno certo Monaco à detestare quella empia consuetudine, il popolo, vfo à veder tutto il dì per passatempo ferite, e morti d'huomini, li corse addosso, e l'amazzò.

Quanto poi gli spettacoli suddetti faranno più honesti, e più graui, tanto maggiori forze haueranno di allettare, e dilettere, e trattenere il popolo. Perche la felicità, allaquale mirano questi trattenimenti, consta di due cose, cioè di piacere, e di honestà; onde lodare i più la Tragedia, che la Comedia. Perche le materie comiche sono ordinariamente tali, che l'honestà non vi ha parte alcuna; e gli attori fanno più presto l'ufficio di ruffiani, che d'Histrioni, onde non senza cagione, i Canonici, Ecclesiastici non li ammettono al Battefimo, ne a' Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucarestia, se non lasciano quell'infame esercizio. Ma che cito io i Canonici della Chiesa? Scipione Nasica, temendo, che il popolo Romano non si infettasse di viti, con l'vdir Comedie, consigliò il Senato à rouinar vn teatro cominciato da Messala, e Cassio censori. *Sape, dice Tertuliano, censors renascentia theatra destruebant, quorum periculum ingens de lasciuia prouidebant*, onde il medesimo biasma Pompeo, *quod theatrum, arcem omnium turpitudinum, possidet*. Hanno anco più del graue, e del marauiglioso i trattenimenti Ecclesiastici, che i Secolari; perche partecipano del sacro, e del diuino: Onde anco Aristotele consiglia il Principe à far sacrificij solenni; e noi habbiamo visto il Cardinal Borromeo hauer trattenuto l'infinito popolo di Milano con feste celebrate religiosamente, e con attioni Ecclesiastiche, fatte da lui con cerimonia, e con grauità incomparabile; di tal maniera, che le Chiese erano dalla mattina sino alla sera sempre piene; nè fù mai popolo, o più allegro, o più contento, o più quieto di quel ch'erano i Milanesi, in quei tempi.

Dell'impresè honorate, e grandi.

Sono anco di gran trattenimento, e molto graue, e quasi Heroico l'opere, e le impresè honorate, e magnifice dei Principi, e queste sono di due forti; perche alcune hanno del Ciuile, altre del Militare. Del Ciuile hanno le fabriche, o per grandezza, o per vtilità marauigliose, qual fù il Propileo, fabricato da Pericle, il Faro, edificato da Tolomeo, il porto d'Hostia fatto da Claudio, e poi ampliato da Traiano, gli Acquedotti, i ponti sopra fiumi, o torrenti, i ritratti, i miglioramenti dei luoghi

luoghi paludosi, e le strade, e per vso della Città, e di fuori, quali furono la Emilia, l'Appia, e la Cassia, e l'altre: le corruuazioni dei fiumi, ad vso della navigazione, e dell'agricoltura, quali sono i canali di Milano, gli Hospedali, Tempij, Monasterij, le Città: metteremo ancora le nauì di maravigliosa grandezza, qual fù quella di Alfonso Primo di Aragona, e le machine da guerra qual fù l'Espagnatrice delle Città, fatta da Demetrio. Ma in simili opere bisogna guardarfi da due inconuenienti, l'vno si e, che non siano affatto inutili; l'altro, ch'l popolo non sia immoderatamente aggrauato. Nel che meritano ogni biasimo i Rè di Egitto, conciosiache per pazzza ostentatione dell'infinita ricchezze loro, fecero fabriche immense: o che diremo della vanità di Semiramide, che si fè fare vna statua in vn monte, alta sedici stadij? poco più vtile fù il Colosso di Rodi, tanto celebrato da gli Antichi. Nè minor biasimo meritano forse i palagi, e le ville di piacere, edificate dal Rè Salomone, con infinita spesa, e per consequenza intollerabile aggrauio dei sudditi. Non conuiene, che fabricandosi cose tali, per trattenimento dei popoli, e per setuarli in pace, si lacerino, e si riducano à disperatione: hor per tenerli contenti, e quieti, le fabriche, e le altre cose tali tanto faranno più à proposito, quanto porgeranno maggiore vtilità, e diletto in comune: questo alleggerirà i carichi, renderà piaceuoli le grauezze, e soani le fatiche; perche l'interesse acqueta tutti. Li Rè del Perù tennero per massima del loro gouerno, che bisognaua tener i popoli perpetuamente occupati, e à questo fine fabricarono edificij, & strade immense. Dionisio Alicarnaseo celebra sopra tutte, l'opere dei Romani gli aquedotti, le strade, e le cloacche; dallequali cose, egli dice che si può conoscere la grandezza dell'Imperio.

Dell'impresè di guerra.

MA molto maggior trattenimento portano seco le impresè militari; perche non è cosa, che più sospenda gli animi delle genti, che le guerre di importanza, e che s'impredono, o per assicurare i confini, o per ampliar l'Imperio, e per acquistar giustamente ricchezze, e gloria; o per difendere gli adherenti, o per fauorire gli amici; o per conseruar la Religione, e'l culto di Dio; perche à simili impresè sogliono andar tutti quei, che vagliono qualche cosa con la mano, o col consiglio, & iu i sfogano, contra i nemici communi, i loro humori; il resto del popolo, o va dietro al campo, per condurui vettouaglie, e per farui altro simile seruitio, o resta à casa; doue, o porge preghiere, e voti al Signor Dio, per la conseruatione della vittoria, o stà sospeso dell'espettatione, e dei successi della guerra: di tal maniera, che non resta negli animi dei sudditi luogo niuno per le riuolte, tanto sono tutti, o con l'opera, o col pensiero occupati nell'impresa. A questo rimedio, come ad vn'ancora di rispetto, ricorreuano ordinariamente i Romani nelle seditioni della plebe, menauano l'essercito in campagna, contra nemici; così acquietauano gli animi pieni di mal talento contra i nobili: e Cimone, veggendo che la giouentù Atheniese non sapeua starfi queta, armatene ducento galere, la menò à far proua del suo valore contra Persiani. Perche *Facilior est inter malos consensus ad bellum quam in pace ad concordiam*, e se noi considereremo bene, onde sia, che à tempi nostri la Spagna è in somma quiete, e la Francia inuolta in perpetue guerre Ciuili; ritrouaremo ciò procedere in parte, perche la Spagna si è impiegata in guerre straniere, & in impresè remote, nell'Indie, nei paesi bassi, contra heretici, contra Turchi, e Mori, doue essendo occupate parte le mani, parte le menti de gli Spagnuoli, la lor Patria si ha goduto grandissima pace; e diuertito altroue ogni humor peccante. All'incontro la Francia, stando in pace con gli stranieri, si è riuoltata contra se stessa, e non hauendo altro pretesto, ha preso quello dell'heresie di Caluino, e di vn nuouo Euägelio, che douunque si fa sentire, annuncia non allegrezza: ma lutto, non pace: ma guerra horribile,

e riempie gli animi, non di buona volontà: ma di furore, e di rabbia. Gli Ottomani anche, con vn corso perpetuo di grandissime imprese, e di vittorie, non solamete hanno ampliato il loro Dominio: ma di più (ilche non è di minor importanza) hanno assicurato gli acquisti, e tenuto in pace i sudditi. Gli Svizzeri (il cui gouerno è per lo più popolare, e perciò soggetto à turbolenze) si son conseruati quietamente, già più di 300. anni, perche tra l'altre cause, i più animosi vanno alla guerra à seruitio di Principi stranieri. *Nulla magna ciuitas, dice Annibale, quiescere potest si foris hostem non habet; domi inuenit; ut praeualida corpora ab externis causis tuta videntur sed suis ipsa viribus onerantur.* Bisogna in somma far in modo, che il popolo habbia qualche occupatione, o di piacere, o di vile, o à casa, o fuori, che l'interuenga, e lo suij dalle impertinenze, e dai cattiuu pensieri.

Se sia spediante, che'l Principe vada alla guerra in persona.

N On farà fuor di proposito il trattar quì, se all'imprese di guerra sia bene, che il Principe vada in persona, o no. Cosa per via di essempli, e di ragioni molto disputabile dall'vna, e dall'altra parte. Perche da vna banda, è più facile, che trà molti Capitani, e Baroni dediti alla militia, ve ne sia vno, o più di eccellente giudicio, e valore, e felicità, che non è, che queste parti si ritrouino sempre nel Principe; nel qual caso meglio è, che egli maneggi l'imprese per mezzo di altri, che in persona; perche non hauendo quelle parti, che si ricercano in vn Capitano, la sua presenza farà più atta à disturbare le buone risoluzioni, & ad impedire l'efecutioni, che à promouer quelle, o à sollecitar queste. Giustiniano, senza muouerfi di Costantinopoli, valendosi della Prudenza, e del valor di huomini eccellenti, liberò l'Italia dai Goti, e l'Africa dai Vandali, e tenne l'ardire dei Persiani à freno, & fù stimato felice per le virtù di Bellisario, e di Narsette, e d'altri ministri; ch'egli hebbe. Al medesimo modo Carlo V. Primo Rè di Francia, stando ù fermo in Barges, cacciò, per mezzo di ottimi Capitani, gli Inglesi fuori del Regno, onde ne riportò il soprano di Sauiò. Dall'altra parte, se il Principe è quale l'habbiamo descritto, andando personalmente alla guerra, vi porterà tutte quelle parti, che porta rebbe vn suo ministro, e di più il vantaggio della riputatione, e dell'auttorità, con la quale raddoppiará, e la vigilanza dei Capitani, e l'ardimento dei soldati; perche *Vrget presentia Turni*.

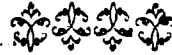
Ma perche vn Principe con le debite qualità si può ben desiderare: ma non formare da altri, che da Dio; non resta à noi altro, che dimostrare quali imprese ricerchino assolutamente la presenza del Principe, quali no. Supponiamo dunque prima, che il Principe non si deue muouere, se non per guerre, e per imprese importati. Hor tali imprese si fanno, o per difesa, o per offesa, e per acquisto dell'altrui; la difesa, o è per lo tuo Stato principale, e nel quale tù fai residenza, o di qualche membro separato, e lontano. Diciamo dunque, che se il nemico ci verrà con grande sforzo ad assaltare in casa, sia bene, che'l Principe li vada personalmente incontro, prima, perche oltre la riputatione, ch'egli recará all'Impresa, e'l seguito della nobiltà, e del popolo, che l'accompagnerà volontariamente, & à gara, farà anche animo con l'esempio suo, a' sudditi, e li metterà in necessità di combatter valorosamente per difesa, e salute del Regno, e del Re. *Cum ventum in aciem* (dice Tacito de i Germani) *turpe Principi virtute vinci: turpe Comitatu virtutem Principis non adquare. Iam vero infame m: in omnem vitam ac probrosum superstitem Principi suo ex acie recessisse illum defendere, suerì, sua quoque fortia facta gloria eius assignare praecipuum sacramentum est, Principes pro victoria pugnant, comites pro Principe,* il che importa assai più nelle offese, non che nelle difese. Oltre di ciò la difesa,

feſa, e la conſeruazione dello Stato, è beneficio tanto grande, e tanto vniuerſale, che'l Principe non dee comportare, che ſe ne habbia obli- go ad altri, che à lui altramente corre riſico dello Stato, come auuene à Childerico Rè di Francia. Era entrato in quel nobiliſſimo Regno Abdimaro, Rè di Spagna, con più di quattrocento cinquanta mila Saraçeni, e (mentre che Childerico, auuolto nelle delitie del ſuo palazzo, attende, à guiſa d'vn Sardanapalo, à darſi bel tempo, & ad ingolfarſi tuttaua più nelle voluttà) metteua, con terrore, e con diſperation delle genti, tutto ciò, ch'egli incontraua, per l'amene contrade de' Santoni, e de' Pittoni, à ferro, & à fuoco. Ma non dormiua in tanto Carlo Martello; perche, meſſo inſieme vn poderoſo eſercito, (nel quale era il neruo, e'l fiore della nobiltà, e del popolo di Francia) affrontatoſi animoſamente co' Barbari, ne ammazzò, in vn terribiliſſimo fatto d'arme, trecento ſettantacinque mila. Queſta coſi valoroſa diſeſa fù di tanta eſficacia, e con tanto fauore obligò vniuerſalmente gli animi de' Franceſi al Martello, che'l Rè non feruiua, che di zero: ſi che non è marauiglia, che Pipino ſuo figliuolo ſoſſe poi coſi facilmente gridato Rè di Francia, del 752. e non ſolamente ſ'obligano i popoli à chi diſende lo Stato, e'l temporale: ma non meno à chi mantiene lo Spirituale, e la Religione, perche queſto ancora è beneficio di ſomma importanza, e che appartiene à tutti: nel medefimo Regno di Francia ſi è viſto, quanto grande amore, e riputatione ſ'habbiano acquiſtato alcuni Principi con la protezione, che hanno ſempre tenuto della Fede, e della cauſa di Dio. Non è però neceſſario, che'l Principe ſi troui ſempre ne' fatti d'arme: baſterà alle volte auuicinarſi all'eſercito, & al luogo doue ſi combatte; fare finalmente in maniera, che la ſalute dello Stato ſi riconoſca, ò del tutto, ò in gran parte del ſuo giudicio, conſiglio, vigilanza, magnanimità, e valore. Il medefimo ſi deue oſſeruare nelle guerre offenſiue, e d'importanza: ma vicine; perche la vicinanza accreſce gratia, e fauore à chi conduce l'impresa à fine; e'l beneficio pare (come veramente è) Maggiore. Coſi li Rè di Leone, e di Caſtiglia, e di mano in mano gli altri Rè di Spagna ſi ſono perſonalmente trouati in tutte l'imprefe fatte contra Moti, & in particolare Ferdinando Rè di Aragona, & Iſabella Reina di Caſtiglia ſua moglie, nell'impresa, e preſa di Granata. Ma ſe la guerra ſi farà lungi da caſa, non deue il Principe laſciar il cuor de' gli Stati ſuoi, onde ſi hà da diſfendere l'auttorità, e'l vigore alle parti circonſtanti: coſa oſſeruata diligentemente da Tiberio Ceſare; perche tumultuando con gran pericolo, le legioni d'Alemagna e parendo alla più parte che il Principe, per acquetare, con la Maieſtà della preſenza ſua, i ſeditioſi, doueſſe trasferirſi, ſi riſolſe fermamente, di non curarſi delle mormorationi del volgo, nè del giudicio di chi ſi foſſe; e non iſtimò conuenire ad vn principe grande partirſi fuor di neceſſità della ſedia dell'Imp. dal luogo, onde deriua il gouerno al rimanente. Al qual propoſito ſcriue Herodoto, che non era concesso al Rè della Perſia viſir alla guerra fuor del Regno ſe non laſciando à caſa (per il ſchiuare le guerre inteſtine) vn Vicario, con l'inſegne, e col titolo di Re. Eſſendo ſtato il Rè Dauid in pericolo di eſſer ammazzato, *Tunc iurauerunt viri Dauid, dicentes: nam non egredieris nobiſcum ad bellum, ne extinguas lucernam Iſrael.* Gli Ottomani non vanno facilmente all'imprefe maritime; Solimano ſolo tra tutti paſò nell'impresa di Rodi quel poco di mare, che parte quel iſola da terra ferma: e mi marauiglio del Macchiauelli, che conſiglia il ſuo Principe, ò tiranno che ſi ſia, à trasportar la ſedia della ſua perſona ne' paefi acquiſtati; perche queſto non è altro, che vn metter à pericoli, i ſudditi naturali per gli acquiſtati, e'l ſuſtantiale per l'acceſſorio. Nè vale contra di ciò l'eſſempio, che egli adduce del gran Turco Maometto Primo, che trasferì la ſua reſidenza da Buſia à Conſtantinopoli; perche il Turco non hà ſudditi naturali, e'l ſito di Conſtantinopoli è il più commodo ch'egli poteſſe trouare, per ſtar in mezo de' gli ſtati ſuoi.

Il Fine del Terzo Libro .

DEI LA

DELLA RAGION DI STATO LIBRO QVARTO.



Del modo di ouiar e a' tumori, & a' solleuamenti .



NON basta dunque hauer l'arte di trattenero il popolo: ma bifogna di più (perche questa è fallace) prouedere che non possa, ò almeno, che non debba riuoltarsi, e turbare la pace publica, e la Maestà del Principe; e sopra tutto egli è necessario torli l'occasione, e la commodità delle riuolte.

Di tre forti di persone, delle quali
constano le Città.

IN ogni Stato sono tre forti di persone, gli opulenti, i miseri, & i mezani; tra l'vno, e l'altro estremo di queste tre forti, i mezani sono ordinariamente i più quieti e più facili à gouernare; e gli estremi i più difficili; perche i potenti, per la commodità, che le ricchezze apportarono seco; difficilmente s'astengono dal male; i miseri, per la necessità, nelle quali si trouano, similmente sogliono esser molto vitiosi. Perciò Salomone pregaua Dio, che non li desse ricchezze grandi, nè permettesse ch'egli cadesse in povertà estrema. Oltra à ciò, quelli, i quali abbondano di ricchezze, e fioriscono di nobiltà, di parentadi, clientele, nè fanno star sotto altri per la delicatezza della loro educatione; nè vi vogliono stare, per l'alterezza dell'animo. All'incontro i miseri sono apparecchiati ad obedire nelle cose disoneste non meno che nelle honeste; quelli danno nel violento, e si dilettauo della souerchiaria, questi diuentano maligni, e fraudolenti; quelli offendono il prossimo alla scouerta, questi laborano, e tendono di nascosto; i ricchi non si fanno reggere per la felicità, (onde Platone pregato da' Cirenei che desse loro leggi con le quali si gouernassero, no l'volle fare, dicendo esser cosa difficile il dar legge a' Cirenei, ch'erano posti in tanta felicità) i miseri non possono viuer sotto le leggi; perche la necessità, nella quale si trouano non conosce legge: ma i mezani hanno tanto, che non si trouano hauer necessità delle cose appartenenti allo stato loro: e non sono però così possenti, che possa dar loro il cuore di far disegni, e di entrar ad imprese grandi. Sono per l'ordinario amici della pace, si contentano dello stato loro: l'ambitione non li balza in aria, nè la disperatione li atterra: e (come dice Aristotele) sono attissimi alla virtù. Supponendo dunque, che i mezani sono da se quieti, tratteremo de gli estremi, e del modo, col quale si ha da prouedere, che non prorompino in disordini, & in tumulti.

De'Grandi

TRe forti di persone sono la cui autorità, e possanza può dar sospetto al Principe; i parenti, e quelli, che per ragione di sangue hanno pretesione alla Corona; i Signori di feudi importanti, ò di luoghi opportuni; & i personaggi, che per valor di guerra, ò per arte di pace s'hanno acquistato riputatione credito tra le gèti.

De'Principi del sangue.

NOn è cosa più gelosa, che gli Stati, onde inducono spesse volte i Principi à furore, & à rabbia: e può tanto l'ambitione, e la gelosia (della quale parliamo) ne gli animi, de'quali si è intrannita, che li spoglia quasi della natura humana, ò almeno dell'humanità. Alessandro Magno, volendo passare all'impresa dell'Asia, fece torre la vita à tutti i suoi parenti. I Turchi non si presto sono affonti all'Imperio, che fanno morire tutti i loro fratelli. Amoratte III. fece scannare anco vna concubina di suo padre grauida. Li Rè d'Ormus, prima che quel Regno cadesse sotto Portoghesi, priuauano della vita i loro parenti, il che vsarono anco alcuni Imperatori Constantinopolitani. I Rè della China, abhorrendo, come più humani, questa crudeltà, si contentano di riserrare quelli del sangue in alcuni luoghi grandi, e spatiofi, e pieni di ogni commodità, e trastullo, e il medesimo fanno quasi li Rè d'Etiopia; perche confinano i lor parenti in vn monte altissimo, & amenissimo, chiamato Amara, oue stanno fino à tato che la sorte li chiama alla successione della Corona: e questo monte è tanto erto, che si può dire quasi fortezza inespugnabile; non vi si può salir sopra, se non per vno strettissimo calle, e di sopra vi è tanto terreno coltiuabile, che co'frutti vi si può mantener vna buona brigata; si che egli è sicurissimo da gli assalti, e non teme d'esser affamato per assedio. Ma ritornando onde siamo partiti, diciamo cosi; che nè il Rè della China, ne gl'Imperatori dell'Etiopia, col confinare parenti, ne i Turchi con l'ammazzarli, ò i Mori con l'acceccarli, assicurano gli Stati loro delle seditioni, e da solleuamenti. Non i Chinesi, e gli Etiopi, perche quando bene i loro parenti siano d'animo quieto, e ben composto, può esser, che'l popolo, & i Baroni, concitati da sdegno, ò da furore, ò da paura di castigo, ò da desiderio di vendetta, sollecitino i confinati; e corrompèdo, ò sforzando le guardie, gli cauino fuor delle prigioni de'confini, e li collocchino in foggio, come i Comuni di Spagna solleuati, tentarono di far col Duca di Calabria, che era allhora prigione nella torre di Sciattua. Non nego però, che l'vsanze de Chinesi, e de gli Etiopi non habbino meno del Barbaro, e dell'ingiusto, conciosiache l'vsanza ha forza di legge: & è cosa ragioneuole, che per liberare di pericolo, ò anche di sospetto il Regno, i parenti del Rè si contentino di quel piaceuole confine: ma nõ vi è però tutta quella sicurezza, che si pensa, conciosiache nella China sono stati ammazzati molti Re, e vi hanno dominato tiranni crudelissimi, e fino alle donne; nell'Etiopia non sono molti anni, che fù chiamato all'imperio Abdimelec, non dal monte Amara, ma dall'Arabia, oue si era ritirato. Ma molto meno sicura è la crudeltà de Turchi, che ammazzano, ò de' Mori, che accecano i fratelli, & i parenti: perche ne gli altri Regni vn animo bramoso d'honore, e di Imperio non ha altro stimolo, che lo muoua à far rumore, & à metter mano all'armi, che l'ambitione, la quale si può variamente, ò vcellare, ò trattener, ò volgere, e diuertire altroue: ma tra gli Ottomani, e Mori, oltre l'ambitione, vi è anco la necessitá d'assicurarsi della vita; cosi in nissun luogo sono stati mai, ò più guerre ciuili, ò più riuolutioni, che tra i Mori, à Ormus, à Tunigi, à Marocco, à Fessa; e tra Turchi, come fanno fede le guerre tra Orcane, e Mose; e tra Mose, e Maomette; tra Baiazette, e Zizimo:

tra

tra Selim Primo, e Baiazette II. suo padre; e tra il medesimo, & Alenfiaco suo nipote; e tra Solimano, e Mustafa suo figliuolo; e tra Selim II. e Baiazette suo fratello, ch'essendosi ricouerato finalmente presso Tammas Re di Persia, fù dal suo hospite ammazzato per vn million d'oro, statoli promesso. Perche il saper di douer esser morto da chi otterra l'Imperio fa che ogn'vno pensi a i casi suoi; e si metta in arme con gli aiuti, ò de' sudditi, ò de gli stranieri. Onde Selim Primo soleua dire, che egli era degno di scusa, se bene haueua ammazzato tanti, e suoi fratelli, e cugini, e nipoti, e parenti d'ogni sorte; perche il minimo, che di casa Ottomana fosse salito à quel grado, haurebbe fatto il medesimo giuoco à lui. Vediamo all'incontro, che ne Regni di Spagna, e di Portogallo, e di Francia, e ne Principati di Alemagna, e ne gli altri Stati della Christianità, se bene vi sono stati, e vi sono molti personaggi del sangue, e molti Prencipi, c'hanno ragione nella Corona, non vi nascono però tante guerre: e solleuamenti di gran lunga, quanti tra quei Barbari; perche le leggi, e l'vltanze crudeli, e le humane humani. Doue sono più Prencipi del sangue, che nella casa d'Austria, più fratelli, e più cugini? Non hanno pero mai violato l'amoreuolezza, non turbato la Republica, per ambitione; anzi cedono l'vno all'altro le lor ragioni, è pretensioni, e viuono quietissimamente, come se più corpi fossero animati da vno spirito, e gouernati da vna volontà; & in Francia, se bene sono stati sempre molti Prencipi della casa Reale, non mai però si è turbata la successione tra i posterì di Carlo Magno, ò di Vgo Ciappetta, ò di Meroueo, che sù innanzi costoro. Ma che dolcezza di dominare può mai esser così piena, che sodisfattione così grande, che contentezza così compita, che si debba comparare con la morte de' fratelli, e con l'estermínio; e rouina del parentado? ò che Regno è tanto opulento, e felice, che si possa godere con allegrezza, e con diletto, senza hauer preso di se persona del suo sangue, à cui si possa comunicar il bene, e far parte della prosperità; La via dunque di mantenere la quiete, e la pace de gli Stati, per conto de' Prencipi, che han ragione di successione, si è la Giustitia, e la Prudenza, con la quale conoscendo le nature, e gli humori, schiuando gli sdegni, togliendo la materia all'inuidia, della quale non è passione più vehemente, e più tempestosa, si terrà quieto il Dominio. Perche si come con la fierezza, e crudeltà s'inaspriscono, e si infuriano gli animi de' grandi: così con la piaceuolezza, e con maniere conuenienti, si contengono in officio, e si appagano della ragione. I Turchi per voler ammazzar i fratelli, li mettono in necessità di mettere mano all'armi; allo incontro Antonio Filosofo prese per suo compagno nell'Imperio, Lutio Vero suo fratello, e Valentiniano Valente: ne perciò seguì altro, che amore, e che radoppiamento di beniuolenza, e Gratiano diuise l'Imperio con Teodosio, che nulla gli apparteneua, ne fù mai maggior vnione d'animi, che tra quei Prencipi; e non voglio anco lassàr di dire, che la più probabil causa della futura rouina dell'Imperio Turchesco si è questa loro crudeltà verso de' parenti; perche prendendo gli Ottomani quante donne vogliono, e perciò facendo figliuoli senza numero (tutti però certi d'esser ammazzati da chi otterrà il Regno) è verisimile, che à lungo andare, debba nascere in quell'Imperio guerra intestina, che debiliti le forze, e diuida in più parti lo Stato, e per questa via apra la strada a' nemici d'affaltarlo, e di foggioarlo. Nè si deue alcuno merauigliare, che ciò non sia per ancora auuenuto; perche non sono corsi ancora molti secoli da che Ottomano (che morì nel 1328. sotto Benedetto XI.) fondò l'Imperio Turchesco: ma si son già viste guerre crudelissime tra loro, che ci fanno credibile questo nostro pronostico.

De' Feudatarij

NE' Signori particolari d'un Regno vi è del bene, e del male; il male è l'autorità, e la potèza, in quãto ella è sospetta al Príncipe soprano; perche è quasi vn appoggio, & vn rifugio apparecchiato à chi volesse amutinarsi, e solleuarfi, ò à chi tètasse di mouer guerra, e d'assaltar lo Stato: come sono stati i Príncipi di Tarãto, e di Salerno, & i Duchidi Sessa, e di Rossano nel Regno di Napoli: il bene è che questi Signori sono come le ossa, e la fermezza de gli Stati, che priui di essi, sarebbe quasi corpi cõ posti di carne, e di polpa, sèza ossa, e nerui; onde ad vn grosso scõtro di guerra, ò morte di Re, facilmente rouinarebbono. Perche non hauendo il popolo personaggi, che per altezza di sangue, ò per inueterata autorità siano tra gli altri eminenti, e perciò idonei ad esser Capi, si confonde, e priuo di partiti, di consiglio, si arrende a' nemici come si è visto più d' vna volta nell' Egitto, e si vedrebbe nella Turchia, se piacesse à Dio, che si rompesse vna volta in campagna il nemico. All'incontro vediamo i Regni, doue è nobiltà numerosa, esser quasi immortali: come ne fa fede la Francia, e la Persia. Perche la Francia, essendo caduta quasi tutta sotto li Rè d' Inghilterra, si è per opera della nobiltà, che vi è infinita, rihauuta: e la Persia similmente foggogata, hor da Tartari, hor da Saraceni, si è però sempre mantenuta per lo valore della nobiltà, della quale è piena. E la Spagna non è ancor essa stata liberata dalla seruitù de' Mori per lo valore, e per l'opera de' nobili. Ma dirà alcuno, che per la conseruatione del paese, e dello Stato, i Signori intitolati son buoni: ma non per lo Rè; perche si come sono atti à mantener il paese, & à far animo alla moltitudine; così anco possono trauagliare il Príncipe, e dargli da fare; chi dubita di ciò? se il Príncipe sarà debole per lo carico, ch'egli sostiene, & incapace della grandezza, & indegno della fortuna sua? se non hauerà neruo di Giustitia, non lume di consiglio; se non sarà finalmente tale, quale l'habbiamo descritto? Nel qual caso sarà non solamente trauagliato da Baroni ma aggirato da suoi consiglieri, e da' buffoni; e seruirà non di Rè, ma di pedina. Come Childerico, e Carlo Semplice in Francia: sotto costui cominciarono in quel Regno, i Feudi; perche per la dapocagine del Rè, ogn'vno si vsurpò quelle Città, e luoghi, ch'egli haueua in gouerno; e Vencislao in Germania, e Ramiro in Ispagna, in Portogallo Sãcio Primo, & Andreasso à Napoli, e Massimiliano Sforza à Milano: & ad vn'huomo tale nissuna forte d'assicuramento sarà buono; perche li manca l'auuiso, e'l giudicio di seruirsene. Non nego però, che se vn feudatario ha qualche porto, ò altro luogo importante; e di consequenza alla salute publica, non sia lecito il leuarglielo co'l darli contracambio, come ha fatto il Rè Cattolico in Sicilia co' Signori di Augusta. Perche la ragion vuole, che la sicurezza publica sia sempre preferita alla particolare. Nè lasciarò di dir, ch' Arrigo II. Re d' Inghilterra, per torre à feudatarij l'occasione di tumultuare, e di turbar la pace, e quiete del Regno, fece gitrar à terra tutte le fortezze de' particolari, consentite loro dal Rè Stefano. Ma come il Príncipe debba gouernarsi co' suddetti personaggi, si può facilmente comprendere da quel che noi habbiamo detto di sopra, e siamo per dire nel capo seguente.

De' Grandi per valore.

LA terza sorte, la cui potenza ci può esser sospetta, è di quelli, che se bene non sono Illustri per sangue, ne grandi per ricchezze, e numero di Vassalli, hanno però grande autorità, per lo maneggio di cose importanti, ò per lo valore mostrato in diuersè occasioni, ò di pace, ò di guerra. Er in vero non è cosa niunapù pericolosa

colòza alle Republiche, che la fouerchia grandezza di vn particolare . Onde gli Atheniensi se ne sbriguano con l'Ostracismo ; e di non minor pericolo è alle Monarchie. Aristotile vuole, che la conseruatione del Principato sia il far sì , che nissuno s'alzi sproportionatamente sopra gl'altri , ò d'auttorità , ò di ricchezze ; perche pochi sono quelli, che si sappino moderare nelle prosperità, e calar l'antenne della loro nauicella a' venti fauoreuoli. Hor à questi inconuenienti si può rimediare, prima col non seruirsì in affari d'importanza di gente altiera , e di notabile ardire; perche così fatte persone tramano naturalmente cose nuoue ; e l'ardire , congiunte con la possanza difficilmente si può rattenere: ma molto meno ti deui fidare di gente astuta, e cupa quale fù C. Cassio, e Lorenzino de' Medici, & a' tempi nostri Galpar di Coligny, huomo di poco animo ; ma d'affai malitia ; e Guglielmo di Nassao timido più che vna pecora , ma fraudolente più che vna volpe . Perche si come gli arditi presumono assai della brauura ; così astuti si fidano souerchio dell'ingegno loro. Ma di nissuno conuicne meno fidarsi, che de gli instabili, e leggieri ; perche questi, à guisa di canne, si volgono quà, e là ad vn minimo soffio di speranza , ò di tema; e sono il giuoco de gli arditi, e de gli astuti. Egli è bene di non istituir Magistrati con giurisdictione , e con possanza vicina alla suprema ; perche la dolcezza del comandare conduce gl'huomini fuor de' termini dell'honesto, e del giusto, e se cotali Magistrati sono già in essere, si debbono quietamente sopprimere ; come si è soppresso più d' vna volta l'vfficio di Gran Contestabile in Francia, & i Magistrati di San Giacomo d'Alcantara, e di Calatraua in Spagna . E se non si possono sopprimere , sarà bene indebolirli , e troncar loro parte dell'auttorità , e del potere , massime con iscartar loro il tempo; perche la possanza, congiata con la diuturnità, fà, che gli huomini, dimenticatisi della loro conditione , aspirino , non a quel che debbono, ma à quel, che possono, ò che si pensano potere: verissimo è quel che diceua Ma marco Emilio, *magna libertatis custodia esse, si magna in imperia diuturna non esset*. Onde lo mi marauiglio, che nella più parte de' Regni della Christianità, i maggiori vfficii, e più importanti siano perpetui ; come sono, quelli di Contestabile , e di Almirante , ed i Marefiale, e di Palatino . Oltre de' quali in Francia, sono anche perpetui i governi delle Prouincie, che si danno a' Precipi grandi in vita ; onde n'è seguito, ch'essi ne siano quasi diuentati padri ; ò almeno non a in podestà del Rè tor loro il governo senza rumore, e dubbio di qualche solleuamento , ò nouità ; perche perpetuandosi i governi di ricchissime Prouincie à vita di chi gli hà , e passando anco dal padre al figliuolo, si acquistano tanti amici, e clienti, e parteggiani, e collocano (ò per l'auttorità , che loro dà l'vfficio , ò per lo fauore , ch'essi hanno presso il Rè) tanti loro adherenti, ò seruitori nelle più importanti Piazze, e governi, che se ne possono dir padroni : Così le Ducee, e Contee, & i Marchesati, e gli altri gradi così fatti d'vfficij, ò di governi à vita, sono diuentati hereditarij. Ferdinando il Cattolico, e suoi successori per ouviare à ciò, non diedero mai à loro capitani in governo i Regni, e le Prouincie ch'essi haueuano acquistati, non à Consaluo Ferrante del Regno, non à Christoforo Colombo dell'Isola, e de luoghi da lui scuerte, non à Vasco Nugnes Castiglia dall'oro, non à Ferrante Cortese della nuoua Spagna. L'amminiftratione della giustitia deue ben esser perpetua , non in persona di questo, ò di quello, ma di più persone in vn Senato, ò Parlamento ; ma il maneggio dell'armi non si dee commettere, ne in vita, ne à più persone. Non à più persone ; Perche la pluralità de' Capitani impedisce il maneggio della guerra: e l'essercito guardato da vn Capo vincerà sempre quel, ch'è giudato da più Capi . Non in vita; perche la possanza militare fà gli huomini temerarij, no n che arditi, onde quel nobile Poeta disse di Achile .

Nihil non arrogat armis .

Per ciò i Romani fecero tutti i lor Magistrati (fuor che la Censura) annui, & il Dittatore (la cui auttorità era suprema) rare volte arriuaua all'anno. Mario, Cesare,

fare, e Pompeo con la continuatione delle dignità, e de' gouerni d'amplissime Prouincie, e di grossissimi esserciti diuenero padroni ò in parte, ò in tutto della Republica. *Superbiunt homines* (diceua Tiberio) *etiam annua designatione, quid si honorem per quinquennium agitent?* Finalmente nella perpetuità de' gli vfficij sono tre inconuenienti. L'vno è il pericolo, che si è detto; L'altro, che il Prencepe si priua, fuor di proposito, della facultà di seruirsi di vn miglior soggetto, che si potrà col tēpo scoprire; L'vltimo è, che può esser, che quel, che egli ha prouisto del grado, diuenti, ò per infermità impotente, ò per vecchiezza inerto, ò per passione dannoso, anzi che gioueuole. Onde l'arme, ch'egli hauerà in mano, o faranno poco colpo per seruitio del Rè, o partoriranno più male, che bene, o faranno affatto inutili. Ma si come il Prencepe non si deue legar le mani col fare i Magistrati, e gli Vfficiali perpetui, così non si deue pregiudicare con l'obligarsi per Legge, o per Statuto à mutarli sempre: resti libero di seruirsene più o meno, e di confermarli, o di leuarli di gouerno, secondo, che più la qualità delle persone, e dell'occorrenze richiederà. Così fece Augusto Cesare, che venuta la nuoua della morte di Quintilio Varo, prorogò il gouerno a tutti i Prefetti delle Prouincie, accioche in vn caso, e sinistro così strano, & in occasione, e tempo così pericoloso, i sudditi fossero gouernati da persone pratiche, e di conosciuta prudenza; e Tiberio lasciava inuechiare molti nell'amministrazione delle Prouincie, e de' gli esserciti; & Antonio Pio, si come cercò d'hauer sempre buoni, e valorosi ministri: così, quando, gli hebbe, non gli mutò mai, e li colmò di honori, e di ricchezze. Ma perche egli è necessario, ch'ogni cosa mobile si reduca a qualche principio immobile; deue il Prencepe, oltre i particolari Gouernatori delle Prouincie, e generali de' gli esserciti, e Capitani delle fortezze, e simili altri, i cui carichi non si perpetuàranno, hauerne il suo consiglio immutabile: ma senza giurisdictione. Qui si faranno le deliberationi delle cose importanti di guerra, e di pace; quì si conseruarà la notitia de' casi seguiti, e la pratica del maneggio de' popoli, e tutto ciò, che spetta al buon gouerno, così Ciuile, come Militare.

De' Poueri.

Sono anco pericolosi alla quiete publica quelli, che non vi hanno interesse, cioè che si ritrouano in gran miseria, e pouertà; perche costoro, non hauendo che perdere, si muouono facilmente nell'occasione di cose nuoue, & abbracciano volentieri tutti i mezzi, che si appresentan loro di crescere, con la rouina altrui. Onde in Roma i poueri de' quali constaua la quinta classe, non si ascriueuano ordinariamēte alla militia se non fosse maritima, che fù sempre stimata meno honoreuole, che la terrestre. Scriue Liuiò, che nella Grecia, essendoui rumore di guerra tra il Rè Perseo, & i Romani, quei, ch'erano oppressi dalla pouertà desiderando, che'l mondo andasse sossopra, piegauano a Perseo, come i buoni a' quali metteua conto, che non si alterasse nulla, aderiuano a i Romani. E Catilina, volendo turbare la Republica, fece capitale di quelli, che erano o di vita, o di fortuna deplorata. Perche, (come dice Salustio) *Homini potentiam querenti, egentissimus quisque opportunissimus; cui neque sua cara quippe que nulla sunt, & omnia cum pretio, honesta videntur.* E Cesare, aspirando al Principato della sua patria, daua ricapito à tutti quelli, che, ò per debiti, ò per mal gouerno ò per altro accidente erano caduti in gran necessitā, perche non hauendo cagione d'esser contenti dello stato presente, li stimaua à proposito suo, per souertir la Republica; e se pure ve n'erano alcuni, la cui estrema mendicitā egli non potesse souenire, diceua alla scoperta, questi tali hauer bisogno d'vna guerra ciuile; e tutti quei, c'hanno tolto la libertà alla patria loro, si sono seruiti di questa gente; perche; (come dice Salustio) *Semper in ciuitate, quibus*

opes nulle sunt bonis inuidet, malos extollunt, vetere odere, noua exoptant odio suarum rerum mutari omnia student; e tra tutti i poveri quelli sono prontissimi al male, che de ricchi sono diuenuti bisognosi; e non è meno pericolosa in vn pertonaggio di autorità, e di riputazione la molta pouertà, che le molte ricchezze. Quando Dauid fuggiu l'ira di Saul, *Conuenerant ad eum omnes, qui erant in angustia constituti, & oppr:ssi are alieno, & amaro animo.*

In Francia i gran rumori, che habbiamo sin di quà sentito, non sono nati da altra forte di gente, che da costoro; perche essendosi nelle guerre tra il Rè Christianissimo, e il Cattolico, per l'infinita spese indebitati i Prencipi, & impoueriti moltissimi, e non hauendo i soldati il modo di viuere, e spendere, come erano soliti, fecero disegno di arricchirsi con le ricchezze della Chiesa, che in quel Regno passa sei milioni di scudi d'entrata. Così presa occasione dall'heresia, ch'essi chiamano noua Religione, misero mano all'armi, con le quali hanno ridotto quel Regno, altre volte floridissimo, in estrema miseria, & (come diceuua già Cecina) *prinata vulnera Reip. malis operire statuerunt.* Deue dunque il Rè assicurarsi di costoro, il che farà in due maniere, ò cacciandoli dal suo stato, ò interessandoli nella quiete di esso. Si cacciaranno, ò mandandoli in Colonie, come fecero gli Spartani de Partenij, (perche dubitando che non facessero qualche nouità, li mandarono per istanza à Taranto) ò si potranno mandar alla guerra, (come fecero i Venetiani di molti sgeri, de quali era piena la lor Città, e se ne sbrigarono con l'occasione della guerra di Cipro) ò si cacciaranno affatto, come fece Ferdinando Rè di Spagna i Zingari, a i quali diede termine di sessanta giorni. Si interessaranno con l'obligarli à far qualche cosa, cioè ad attendere, ò all'agricolturà, ò all'arti, ò ad altro esercizio, col cui emolumento possino mantenersi. Amasi Rè di Egitto fece vna legge, per la quale obligaua ogni suo suddito ad appresentarsi, e dar conto di se a i Governatori delle Prouincie, e come viuesse, & onde ne hauesse il modo; e se pena la vita à chi non hauesse saputo renderne conto. In Athene gli Areopagiti castigauano seueramente quei poltroni, che non sapeuano arte niuna; e Solone non volle, che il figliuolo fosse obligato à souenir il padre, per cui negligenza si ritrouaua senza mestiero: le leggi de Chinesi vogliono, che il figliuolo impari, & eserciti necessariamente l'arte del padre; onde ne seguono due beni, l'vno si è, che le arti si conducono per questa via à tutta eccellenza; e l'altro, che ogni vno ha commodità di imparare in casa propria l'arte, e la mantenersi; e non sono comportati in modo alcuno i scioperati, e gli otiosi: i ciechi, e gli stropiati s'impiegano, per quanto le loro forze comportano; e non s'ammettono a gli Hospitali, se non quei, che sono affatto impotenti, Vopisco, parlando di Alifandria, *Ciuitas (dice) opulenta, diues facunda, in qua nemo viuat ociosus: Podagrosi quid agent habent, cæci quid faciant, ne chiragrici quidem apud eos ociosi viuunt.* È Vitei Rè, che diede alla China buona parte della disciplina, con la quale si mantiene, volle, che le donne facessero l'arte del padre, ò almeno attendessero alla canocchia, & all'ago. Augusto Cesare *filiam, & neptes instituit, ut etiam lanificio assuesceret,* Li Rè di Roma, per interessare, quanto più poteuano, il lor popolo nella difesa della Republica, procurarono, che ogn' vno hauesse beni stabili, accioche l'amor de i lor poderi li forzasse ad amare, & a difendere lo Stato presente; e Licurgo (come disse Nabide a Q. Flamio) *fore credidit, ut per equationem fortuna, ac dignitatis multi essent, qui pro Republica arma ferrent.* Ma perche ogni vno non può hauer terreni, nè far arte (perche alla vita humana vi bisognano anco de gli altri) deue il Prencipe dar da guadagnare a i poderi, ò per se, ò per altri. Dionisio Alicarnaseo dice, niuna cosa esser più pericolosa a' Prencipi, che l'otio dela plebe. **A questo fine Augusto Ce-**
lare

fare fabricò assai, & esso i principali della Città à far l'istesso; per questa via trattene quieti la povera plebe. Vespasiano ad vno ingegniero, che gli proponeua modo nel condurre nel Campidoglio grandissime colonne, con poca spesa il pose, che l'inuentione li piaceua assai, (e ne lo remunerò) ma che lo lasciasse dare il modo di viuere al popolazzo; volendo inferire, ch'egli spendeua volontieri per dar da viuere à molti, che con quell'ingegno farebbono restati indietro. Finalmente ti assicurerai di costoro, col non fidare la Republica se non in mano di quelli, a' quali mette conto la pace, e la quiete, e porta pericolo il disturbo, e la nouità. Così Q. Flaminio, volendo riordinare le Città della Tessaglia, fece quella parte più potente, à cui era vtile che la Republica fosse salua, e tranquilla.

Il fine del Quarto Libro



DELLA RAGION DI STATO LIBRO QUINTO.



De' sudditi d'acquisto, come s'habbino à trattare .



H A B B I A M O discorso à bastanza (se non m'inganno) de' sudditi naturali : resta che ragioniamo breuemente (come è nostra vfanza) de gli acquistati. Deue primieramente il Prencipe con ogni studio procurare ; che i sudditi d'acquisto habbiano interesse nel suo Dominio, e gouerno, e che diuenghino quasi naturali ; perche altramente, non ci essendo inclinazione de' popoli verso lui, il suo Prencipato farà, quasi pianta senza radice . Conciosia che, si come ogni picciolo véto gitta à terra vn'albero, che nò sia bé radicato in terra: così ogni lieue occasione aliena i sudditi male affetti dal lor Signore, si volgono leggermente con la fortuna, seguono le bandiere di chi vince ; onde nenascono le mutationi, e le riuolutioni de gli Stati. I Fràcesi perderono in vn vespro la Sicilia, & in poco più di tempo il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, nò per altro, se nò per che nel lor gouerno nòera maniera d'interessare i popoli, e di dar loro cagione d'abbracciarlo, e di difederlo; onde essi veggèdo, che nò metteua loro più còto lo stare sotto Fràcesi, che sotto Spagnuoli, ò altra gète; nòsi curano pur di sfodar la spada in loro fauore. Per la medesima ragione i Rè di Fràcia, & i Duchi di Milano hanno più volte perduto il Dominio di Genoua, & a'tempi al quato più antichi, i Latini furono spogliati dell' Imperio di Costantinopoli , e gl'Inglefi de gli amplissimi Stati, ch'essi haueuano nella terra ferma; perche nò seppero guadagnarsi gli animi, e conciliarli la volontà de' sudditi, e gouernarli, in tal maniera ch'essi vi haueffero interesse. Nella guerra che Selim fece contra i Mamalucchi, i popoli di Soria, e di Egitto, satij, e mal sodistati dell' Imperio di quei Barbari (ch'erano di natura altiera, e di costumi insolenti) nò solamente non furono in loro aiuto, ma cò gràdissima pròtezza aprirono le porte al Turco. Bisogna dunque guadagnare i sudditi, e far di maniera tale, che metta loro còto lo star sotto noi, e'l còbattere per lo nostro Dominio; e ciò si effettuarà cò tutti quei mezi, che ci còciliano beniuolèza, ò recano riputatione, de' quali habbiamo parlato di sopra. In particolare giouarà à questo fine il mantenerli in Giustitia, Pace, & Abbondanza. Il fauorire la Religione, le lettere, e la virtù; imperoche i Religiosi, i Letterati, & i virtuosi sono quasi capi de gli altri . Onde chi guadagna questi, guadagnerà facilmente il resto: conciosia che i Religiosi tengono in mano le còscièze de' popoli, i Letterati, gli ingegni, & giudicij de gli vni e de gli altri sono di gràdissima auttorità presso tutti; quelli per la fantità, questi per la dottrina; quelli per la riuerèza, questi per la riputatione; onde quel che costoro fano ò dicono, è stimato bene, e prudètemète fatto, e detto; e perciò degno di esser abbracciato, e seguito. Gli artefici poi eccellenti, e virtuosi d'ogni sorte seruono di trattenimento à gli altri, si che il Précipe, tenendo questi dalla sua, sarà facilimète amato e stimato da tutti. Tal fù Carlo Magno, che oltrel' offeruanza, ch'egli portò alla Religione, e'l fauore, che fece sepre alle lettere, fù d'incredibile liberalità, e beneficèza verso de'

de' poteri, del che nõ è cosa nè più amabile, nè più efficace per obligarsi, & affezionarsi le genti; nè che sia più celebrata, e più magnificata da tutti. Gioua la Clemenza, che nõ paia dissolutione, e'l mostrare, che'l perdonare, e far gratia proceda da natura, e da electione; e'l punire da necessitá, e da zelo di Giustitia, e di quiete publica. Onde Nerone, nel principio del suo Imperio, si acquistò merauigliosamente l'amore, e la gratia di tutti cõ la simulatione della Clemenza; perche essendoli portata (accioche fosse sottoscritta da lui) vna sentenza de Giudici, per la quale cõdanauano vno alla morte; egli sospirando disse, ò quãto cara cosa mi sarebbe il non saper scriuere. *Nouum imperiũ affectantibus, utilis est clementie fama.* Giouano certi lumi di eccellẽte virtũ, atti nõ solamente à leggere i sudditi: ma di più ad innamorare i nemici, come dimostrò la cõtinenza d'Alessandro Magno, e di Scipione, e la grandezza d'animo di Camillo co' Falisci, e di Fabritio col Rè Pirro, e di Corrado Imperatore col Duca Misicone. Perche essendo questo Duca di Polonia perseguitato da Corrado, si ricouerò presso Odorico Prencipe di Boemo, da cui speraua soccorso; e fauore: ma si trouò ingannato del suo pensiero; perche il Boemo, ò per leggerezza, ò per auaritia, trattò cõ l'imperatore di darglielo nelle mani: ma egli, ch'era d'animo leale, detestando tãta perfidia, auuisò Misicone, che si guardasse dal suo hospite, onde egli ammirando la bõtá, e la virtũ del nemico, gli si airrese liberamente. Ma sopra tutto farà di grãde importãza il serbare i patti, e le conuentioni fatte cõ loro; perche non è cosa, che più alteri gli animi de' vassalli, e de' sudditi d'acquisto, che l'alteratione delle cõditioni, cõ le quali si sono messi sotto il tuo Dominio, per il sospetto, e paura di peggiorare di giorno in giorno. A Norãdino Rè di Damasco, che cacciò i nostri di Soria, nißuna cosa giouò più che il mantenimẽto della parola: perche veggendo i popoli, ch'egli nõ grauaua immoderamente quelli, che gli si rãdeuano, e che nõ preteriuua niẽte di ciò, che loro prometteua; si dauano volẽtieri à lui, e l'vbidiuano fedelmente. Importa anco assai l'educatione: perche questa è quasi vn'altra natura, e per suo mezzo i sudditi d'acquisto diueno no quasi naturali. A questo fine Alessandro Magno, hauẽdo fatto scelta di 30. mila giouinetti Persiani, li fece alleuarne nell'habito, nell'armi nelle lettere, e ne' costumi alla Macedonica, con disegno di preualersene nella guerra, nõ altramente, che de Macedoni stessi. Così l'Turco cõ l'educatione de' Giãizzari, nati di sudditi d'acquisto, e di padri Christiani, li fa i più fedeli soldati ch'egli s'habbia; essi stano alla guardia della persona; essi sono impiegati in tutti gli affari d'importanza, doue si ricerchi fede, e valore: nel che il Turco, per mezzo dell'educatione, consegue due grandissimi emolumenti; perche priu i sudditi male affetti di forza, e corrobora la potenza sua co' figliuoli loro. Sono vtili à questo fine i parentadi, e del Prencipe, e de' sudditi naturali co' sudditi d'acquisto. Alessandro magno col prãder per moglie Rossane, dõna Persiana, si cõciliò incredibilmente que' Barbari, che per questa via entrano in ferma speranza d'vn Dominio, e gouerno piaceuole, e benigno; e de' Capuani, scriue Liuiò, che volendosi ribellare, & accomodare alla fortuna di Annibale, nißuna cosa più li ritardaua, e rimordeua, che i parentadi contratti co' Romani. Nobilissimo modo di guadagnar i sudditi d'acquisto fũ quello, che vsò Tarquinio Prisco; perche hauẽdo egli vinto i Latini, gente poderosissima, non li fece tributarij, non sudditi suoi ma li congiunse seco in lega, & in compagnia, il che fũ vno de' principali fondamẽti della grandezza Romana. Perche le armi Latine, non meno che le Romane, cõbatterono valorosamente per tuttõ; questa lega fũ rinouata poi da Tarquinio Superbo, che se ragunare tutta la giouẽtũ Latina: ma senza Capitani, ò insegne proprie, e la mescolò co' Romani, e di due compagnie, ne fece vna sotto Capitani Romani; e per maggior solennità; fece fabricare da 47. Città della lega vn Tempio à Gioue Latiale nel Mõte Albano. Quiui si celebrauano vna volta l'anno le ferie Latine, e si diuideua alle suddete Città vn Toro, che i Romani vi sacrificauano: nel che si vedese bene questa si donadaua i lega, e compagnia; nondimeno i Romani erano in ogni cosa superiori,

come habbiamo altroue dichiarato. Gioua anco introdurre la lingua nostra, ne' paesi acquistati, il che fecero, per eccellenza i Romani, & hantio fatto in gran parte dell' Africa, e della Spagna gli Arabi; e ciò fece anco, sono 500. anni, Guglielmo Duca di Normandia nell' Inghilterra. Hor, per introdurre la lingua nostra, sarà à proposito, che le leggi si scriuino in essa, e che il Príncipe, e gli Vfficiali diano vdienna nella medesima, e così l'espeditiõni da negotij, le cõmissiõni, le lettere, patenti le altre cose tali. Il Turco non consente à popoli della Natolia il parlar altramente che Turchesco, fuor che nelle cose sacre. Non si può sotto Turchi salire à grandezza alcuna senza la lor lingua, nè le scritture publiche vagliono in altra lingua che nella loro. Cõcluderò con Carlo Magno, il quale, hauendo preso l'Esarcato, e datolo alla Chiesa Romana il chiamò Romagna, acciõche i popoli dimenticandosi de' Greci, a' quali erano stati prima soggetti, s'affettionassero à Roma, & al Pontefice Romano.

De gl' Infideli, & Heretici.

Diciamo hora due parole de' sudditi infideli, ò heretici. Bisogna anco, prima d'ogni cosa, procurare di ridurre questi alla naturalezza, e guadagnarli. E pesche non è cosa alcuna, che renda più differenti, ò contrarij gli huomini l'vno à l'altro, che la differenza, ò la contrarietà della Fede, se bene vogliono anco con questi quei mezi, che si sono tocchi di sopra; nondimeno il principal fondamento per corricarli deue esser nella cõuersione. Hora i modi di cõuertirli sono varij. E necessario prima hauer molti buoni cooperatori, che con dottrina, e con essemplio di vita irreprehibile allettino, e cõduchino queste pecore smarrite alla verità. Giouano più di quel che si può dire, le scuole; e' l' mātenèr Maestri dell'arti liberali, e d'ogni honesto esercizio e trattenimēto per li figliuoli d'essi infideli; perche per questa via si guadagnano, & i parenti, & i figliuoli. I parenti per la creanza, e per l'indrizzo, che si dà a' figliuoli: onde si legge di Sertorio, che col mantener buoni Maestri, e col prēdersi cura dell' educatione de' giouanetti, si rese grandemente affettionati i Portoghesi. I figliuoli poi si guadagnano, perche con l'occasione delle scuole, imbeuono anco facilmente, e la Fede, e le virtù Christiane. A questo fine li Rè di Portogallo (e massime Giouanni III.) hāno fondato nell' Indie, e Collegij, e Seminarij, ne' quali allenano grandissimo numero di giouanetti d'ogni natione, sotto la disciplina de' Padri della Cõpagnia di Giesù, i quali anche in Alemagna, e nel Mondo Nuouo hāno fatto, cõ questo mezo frutto merauiglioso; perche in Alemagna le Città, nelle quali essi stanno, si sono mantenute nella Fede Cattolica; e si aiutano le già infette d'heresie; nel Brasile nõ si può stimare quāta moltitudine di quei popoli si sia cõuertita, e quanto frutto si faccia ne già conuertiti dalla nuoua Spagna, e del Perù. Perche quelle gēti, che nel principio furono da quei primi Religiosi, senza molta istruttione battezzate, hora cõ le scuole, e cõ l'ammacstramento de' fanciulli, si rinouellano quasi nella Fede, e si riformano nella pietà: ma bisogna, che cotesti Maestri siano persone, dalle quali si possa sperare edificazione, nõ temere scādalo; e che oltre la dottrina necessaria, habbino il dono della Castità; e siano lontani da ogni auaritia; e sordidezza. Perche non è cosa, che più macchi l'opere buone, e l'aiuto spirituale de' popoli, che la sēsualità, e l'amor della robba. Sarà dunque necessario, che l'Principe procuri d'hauer copia di molti, e buoni Maestri per l'addottrinamento de' fanciulli; e molti parimente, e graui Predicatori, che con dottrina, e con gratia, sappino esplicare, e render probabili misterij della nostra Santa Fede. Per inuitar poi simil gente alla verità, sarà di giouamento ogni priuileggio, che porti seco honore, ò comodità, concesso à quei, che si conuertiranno; come sarebbe poter il portar arme, e' l' militare, il partecipar de' Magistrati l'esser esente di tutte, ò di alcune grandezze, & altre cose tali, che le conditiõne de' tempi, e de' luoghi consiglierà. Constantino di Braganza, Vicerè dell' Indie di Portogallo, con honorare, e con accarezzare in mille maniere i Battefmi, & i nuouo Christiani, promosse incredibilmente la Fede in quei paesi. Ma nõ si può stimare quanto importi per la conuersione de' gli Heretici, la carità, e la limosina, massime delle

delle persone ecclesiastiche, che si, per obbligo annesso all'entrare loro, come per esempio di altri debbono essere pronti, e larghi a' bisogni de beni lasciati alla Chiesa, non per altro, che per sua edificatione. Non si deue pretermettere il zelo di Giustiano Imperatore, che (si come scriue Euagrio) tirò alla Fede gli Eruli, con offerir loro denari, e nell'istesso modo Leone VI. Imperatore indusse alla medesima Fede molti Giudei .

Degl'indomiti .

TRa gl'infedeli, i più alieni della Fede Christiana sono Mahomettani; perche la carne, alla quale inclina affatto la lor setta, ripugna allo spirito dell'Euangelio . Per la medesima ragione, tra gli Heretici, i più lontani dalla verità sono quelli, che si fanno discepoli di vn certo Caluino . Costoro, douunque vano, portano la guerra in luogo della pace, annunciatasi da gli Angeli, e predicatasi da C H R I S T O , & è estrema pazzia il fidarsi di costoro in materia di Stato . Perche si come l'esperienza ci ha dimostrato) doue si conosceranno potere, faranno rumore, metteranno mano all'arme: e sotto nome di vna Religione fodrata d'impietà, e di malignità, essequiranno col fuoco, e col ferro il lor mal talento : e perche non hanno ragione di dottrina, non autorità di Santi, difenderanno la lor setta con l'armi, à guisa de' Turchi. Questi entrando sotto pretesto di libertà di coscienza, anzi di lingua, e di mano, e di vita, allettano facilmente i popoli, che sono per lo più sensuali, e li volgono doue più lor piace; conciossiache si trouano per tutto huomini di male affare, e desiderosi di nouità, e di rumore, ò per coprire le lor sceleranze con la ruina della Republica, ò per far bene i fatti loro con la perturbatione delle cose . Hor di si fatta gente sono per tutto stati capi, & alferi Caluino, & suoi seguaci, & il lor mestiero è nodrire le seditioni, fomentar la fellonia, porger esca alla malignità, e speranza à gli ambiziosi, armare i disperati, dar à sacco le Chiese, & i beni Ecclesiastici a' rapaci: e sotto l'ombra d'vn loro Euangelio, che si fa sentire à suono di trombe, e di taburi, concitare la plebe contra i nobili, & i sudditi contra i Principi; e col dire sfacciatamente ogni male de' Cattolici, sedurre i semplici, & à poco à poco mandar sossopra le cose publiche, e le priuate . Intanto occupano Città, fabricano fortezze, corfeggiano il mare, e cacciano fuor del mondo ogni pace . Il miglior rimedio, che si possa vsare con costoro, è (come in ogni altro male) ostare a' principij, e poi vsare de' mezzi commemorati di sopra, per conuertirli . Ma se non vi è speranza di ridurli alla verità, e d'affezionarli, in qualche modo al Dominio nostro, questi, e ogni altra sorte di gente indomita, bisogna valerli della resolutione di Pinario . *Erat vir acer & qui plus in eo ne posset decipi, quam, in fide populorum reponeret*: e del consiglio dato da Terentio Varrone ad Hostilio, che mettesse tutta la speranza di mantener in fede, & in pace i Toscani, col far si, che non potessero quãdo bene n'hauessero, animo, ribellarsi; il che si farà in tre maniere; Con auuilirli d'animo; con indebolirli di forze; e con tor loro il modo di vnirsi insieme . Perche i solleuamenti nascono, ò da generosità di cuore, ò da grandezza di forze, ò da moltitudine vnita insieme .

Come s'habbino ad auuilir d'animo .

Gioua à questo effetto il priuarli di tutto ciò, che accresce lo spirito, e l'ardire, come è lo splendor della nobiltà, e la prerogatiua del sangue; l'vso de' caualli, vietato seueramente à Christiani sotto'l Turco; la militia, e gli essercitij armigeri, interdeti da Dioclitiano, e da gli altri persecutori della Chiesa a' fedeli, e da Teodorico Rè de Gotti à gl'Italiani . Non sia lor lecito Magistrato nissuno, non portar habito, c'habbia niente, ò del graue, o del grande, o del magnifico: ma più presto dell'abietto, e del vile, e del misero; perche non è cosa, che più auuilisca ordinariamente gli huomini, che il vestir meschinamente; per questo gli Ottomani non concedono a Christiani il turbante bianco . I Saraceni tolsero a Persiani sino il nome, acciò che cò esso deponessero anco la memoria dell'Ansico valore, e l'ardimento . Gugliel

mo Duca di Normandia, hauendo acquistato il Regno d'Inghilterra, per auuilir quelle genti, mutò tutti gli Vfficiali, e diede a gli Inglesi nuoue leggi in lingua Normanda, affinche si conoscessero per sudditi d'altra natione; e con la nouità delle leggi, e della lingua, mutassero anco animo, e pensiero. Il medesimo Guglielmo per amollir quei popoli, ordinò che ogni Padre di famiglia otto hore dopò mezo di cuoprissi il fuoco, e n'andasse à letto, à vn certo suono di campana, che si da per ogni contrada, anco è hoggidi.

Sarà anco di momento affaticare coteſta gente, come già Farone i Giudei; ò destinarla ad officij vili, come i Giudei i Gabaoniti; & i Romani i Calabresi, ò impiegarla in essercitij mecanici, quali sono l'agricoltura, e l'arti manuali; perche l'agricoltura inna: mora l'huomo della villa, de' terreni; si che non inalza più ad alto il pensiero: Onde Cimone concedeva facilmente à gli altri Greci l'inumanita, e l'essentione della militia; accioche, attendendo alla coltura de' poderi loro, se ne inuaghissero; e così; non si curassero molto del gouerno, e del Dominio; nel quale egli mise, con vn perpetuo essercitio dell'armi, e per mare, e per terra, i suoi cittadini. Le arti mecaniche poi legano l'huomo alla bottega, dalla quale dipende ogni suo emolumento, e sostegno: e perche il bene de gli artefici consiste nello spacio dell'opere, e de' lauri loro, sono necessariamente amici della pace, per cui beneficio le mercantie fioriscono, & i traffichi fanno il lor corso. Onde veggiamo, che la Città che son piene d'artefici, e di mercatanti, amano sopra tutto la pace, e la quiete. Con queste arti Ciro Rè de Persi auili solamente i Lidi, popoli dianzi ferocissimi, & potèti. Augusto Cesare per romper la fierazza de Romani, & per ridurli dall'amor dell'arme alla dolcezza dell'otio, fauori grandemète gli spettacoli, e la Scena, come habbiamo detto altroue: onde essendo prima lecito à i magistrati Romani il gastigar in ogni luogo, in ogni tempo gli Histrioni, egli come scriue Suetonio, ristrinse questa autorita nella Scena, e nel tempo de' giuochi. Gli antichi tiranni aggiungeuano alle cose suddette vna effeminata educatione de' fanciuli; come racconta Diniſio Halicarnaseo d'Aristodemo tiranno di Cuma; costui a fine, che i figliuoli di quei, ch'egli hauea ammazzato non alzassero mai il capo: ma fossero totalmente d'animo vile, e da nulla, li faceua sino al ventesimo anno alleuare feminilmente, vestiua no toniche larghe, e lunghe sino a' piedi; portauano i capelli similmente lunghi, e ricci; e le teste inghirlandate di fiori, & i visi cospersi tutti d'ogni concia atta à farli parere, ò più vaghi, ò più morbidi di quel ch'essi erano naturalmente; conuersauano poi indifferente mente con le donne: onde ogni loro, & affetto, e costume haueua del donnesco, e del molle: con questa inuentione, come già Circe mutaua gli huomini in bestie; così quel Tiranno studiau di trasformare i giouini in tante putte: ma ciò pazzamente; perche, doue gli huomini si trasfigurano in donne, egli è forza che le donne faccino l'vfficio de gli huomini, e che lasciando à quelli l'ago, e la canocchia, esse mettano mano all'arme, e facciano le loro vendete contra de' tirrani, come auene ad Aristodemo istesso, che fù ammazzato da vna femina, non lasciarò di dire, che la Musica delicata, e molle rende gli huomini effeminati, e vili; onde perche gli Aicadi per l'asprezza del sito del loro paese, erano di costumi quasi seluaggi, e fieri, i loro maggiori, per mansuetarli, e quasi intenerirli v'introdussero la Musica, e le Canzoni, tra le quali le più molli, e delicate sono quelle del quinto, e del settimo tuono molto vsate anticamente presso de' Lidi, e de Gioni genti deditissime all'otio, & a' piaceri. Onde Aristotele vieta nella sua Republica simil canto, e vuole che si pratici l'armonia Dorica, che e del primo tuono.

Se le lettere siano di giouamento, ò nò per far gli.
huomini valorosi nell'armi.

Perche habbiamo parlato dell'educatione, della quale nobilissima parte sono gli studij delle lettere non farà fuor di proposito dir due parole, di che giouamento siano per la guerra; accioche il Prencipe possa far giudicose sia bene concederle a' sudditi indomiti, ò nò. Supponiamo dunque, che le lettere partoriscono due effetti molto contrarij alla virtù militare. Il primo, si è che occupano in tal maniera l'animo dell'huomo, che vi attende, che non si diletta d'altro; come dimostrò Archimede, che mentre Siracusa era faccomessa da' Romani, staua, come se nulla ciò à lui appartenesse, immerso nelle sue speculationi. L'altro si è, che rendono l'huomo maninconico, come insegna Aristotele, e l'esperienza, cosa molto contraria alla viuacità, che si ricerca nelle persone militari. Per lo primo effetto Catone solea dire, che i Romani all'hora perderebbono l'imperio, quando attendessero alle lettere Greche, perche essendo venuti tre Oratori Ateniesi à Roma, egli vedeua, che la giouentù correua à gara dietro loro; onde egli persuasè al Senato à spedirli, & à mandarli presto indietro; accioche i giouani Romani inuaghiti delle scienze, non si distraessero dalla militia. Et i Gotti, stimando, che le lettere rendessero gli huomini imbelli, si risolsero di non abbruscire, come haueuano prima deliberato, vna gran quantità di libri Greci. Per lo secondo effetto i Francesi, che sono di natura allegra, e giouale (parlo de'nobili) non fanno conto nessuno delle lettere, nè de' letterati; e Lodouico XI. Rè di Francia, Prencipe d'ingegno, e di giudicio eccellente nelle cose di Stato, non volle, che Carlo suo figliuolo, sapesse altro di lettera, che quelle poche parole, *Qui nescit dissimulare, nescit regnare*; ma con quanto giudicio si dirà appresso.

Dall'altro cato le lettere producono altri due effetti di molta importanza per lo valore militare. L'vno si è che affinano la prudenza, e il giudicio, e l'altro che eccitano desiderio d'honore, e di gloria; onde per decidere la questione, io direi, Che lo studio delle lettere è quasi necessario in vn Capitano; e la ragione si è; perche li aprono quasi gli occhi, e li perfectionano il giudicio, e li somministrano molti aiuti di prudenza, e di accortezza. Appresso l'eccitano, e lo suegliano con gli stimoli della gloria; si che da vna parte il rendono prudente, e dall'altra ardito; e la prudenza, congiunta con l'ardimento, conduce vn Capitano all'eccellèza dell'arme. Così vegliamo, che i primi Capitani, che sian mai stati (cioè Alessandrò Magno, e Giulio Cesare) furono nò meno studiosi delle scienze; cha valorosi nell'arme. E nò mi accade nominare i Scipioni, non i Luculli, nò tanti altri personaggi deditissimi à gli studij delle scienze, e di grandissimo valore nelle imprese di guerra. Vgo Ciapetta volendo stabilire in casa sua la corona di Francia, fece ammaestrare da huomj eccellenti Roberto suo figliuolo, onde egli riuscì Prencipe tato migliore, che Carlo figliuolo di Lodouico, quanto vn sauiò di vn ignorante. Ho detto esser quasi necessaria, cioè grandemente vtile, più presto che assolutamente necessaria; perche sono molti eccellenti Capitani, che senza notitia di lettere, ò di dottrina alcuna, sono arriuati alla perfettione dell'arte militare, ò per grandezza d'ingegno, ò per lunga esperienza; come furono i Manlij, i Decij, i Marij, Diocleriano, & altri Imperatori. Che forte poi di lettere, e studij debba egli abbracciare: si è detto di sopra.

Ma quanto a' soldati io confesso, che le lettere non sono loro di vtilità. Perche la principal virtù del soldato è l'obediencia, e la prontezza a' comandamenti del suo Capo. Hor le lettere accrescono la prudenza, e la cautela, il che conuiene al Capitano solamente; perche egli deue hauer senno, occhi per tutti i soldati: e questi debbono esser ciechi dietro la sua icorta, e sotto il suo imperio. *Vobis arma, & animus*

fit; mihi consilium (diceua Ottone) & *virtutis vestre regimen relinquit; Fortissimus in ipso discrimine exercitus est, qui ante discrimen quietissimus*. E Antonio primo, *diuisa* (diceua) *inter exercitū, duceque munerā, militibus cupidinem pugnandi conuenire: duces prouidendo, consultando, conctatione sepius quam temeritate prodesse*. Così veggiamò gli Suiizzeri perche sono gente rozza, e lontana da ogui studio, esser stati buonissimi soldati; & i Tedeschi, e gli Ongari, & i Giannizzeri. E Francesco Sforza amaua i soldati, non che facessino professione di bel giudicio, e discorso; ma di menar le mani, e di dar dentro.

Come si indeboliscono le forze.

MA perche gli animi, benchè vili, s'inalzano ogni volta che si veggono in mano le forze, e il modo di risentirsi, bisogna anco priuarli d'ogni potere. Hor le forze consistono in moltitudine di giouentù, in istrumenti di guerra, che sono, parte animati, come i caualli, e gli Elefanti, parte inanimati, che sono le armi da offesa, e da difesa, e le machine militari, e da terra, e da uare, e le monitioni; & i luoghi forti, ò per natura, ò per arte, e la facultà di hauere o di fare tutte queste cose ch'è la copia de denari; di tutte queste cose si hanno da priuare. Della giouentù, e de Capi, ò per consiglio, ò per autorità eminenti, col tenerli presso di se. Cesare, ne gli arrendimenti delle Città, voleua, che innanzi ad ogni altra cosa, li fussero consegnate le armi, i caualli, e gli storichi; e per statichi domandaua tutti quelli, ch'erano di qualche valore, si che spogliaua per questa via le Città, e di neruo, e di consiglio. Il medesimo, volendo fare l'impresa di Bertagna, menò seco il fiore della nobiltà della Gallia; così, e si assicurò della fede, e si preualle delle forze loro. Era l'Imperatore, per tener à freno i Saraceni, e l'Arabia, tolse, sotto colore d'hauerli seco al soldo, quattro mila de' loro principali. Ma niuno, con più astutia si è mai assicurato de' sudditi sospetti, che il Turco; perche egli, come si è toco altrove; priua i Christiani sudditi suoi del neruo della giouentù, e n'arma se stesso; li che videro anche i Romani. Tacito parlando di vna guerra nata in Tracia: *causa motus* (dice) *super hominum ingenium, quod per delectas, & validissimum quemque militia nostra dare aspernabantur*; e à Battani, e à molti popoli di Germania non li grauauano di tributi; ma di soldati. Dell'armi si priuacanno non solamente con victarle l'uso; ma anco la materia, e l'arte di fabricarne. Perche doue è popolo grande, e non man manca materia, facilmente (se vi sono artefici) vi si fara ogni cosa; come si vidde nell'assedio di Cartagine, perche quantunque i Romani hauefferò astutamente spogliato i Cartaginesi dell'armi, e de' vascelli da guerra, quando poi venne la necessità, impiegandoui con la materia, che haueuano, tutti gli artefici, ch'erano in gran numero, faceuano ogni dì cento scudi, e trecento spade, oltre le saette, e le machine da tirar sassi, e mancando loro il canape, si preualsero de' capelli della done per far funi, e de' legnami, delle case per fabricar navi. Non è cosa sicura il lasciarti in luoghi forti, ò facilmente fortificabili. I Romani, non potendo con l'arme domare i Leguri Apuani, per l'aprezza de' siti, che li rendeuano oltra modo fieri, e rebellii, li condussero dalle montagne alle pianure, & i medesimi voleuano, che i Cartaginesi, tante volte rebellii, lasciassero la lor patria, e' mare, e si ritirassero in qualche luogo mediterraneo; e Pompeo, per mansuefare i cortali, li tradusse da' luoghi maritimi à campestri. E Carone fece sfaciare tutte le Città de' Celtiberi, e Paolo Emilio de' gli Albanesi, e Tacito riprende di auaritia i Ministri di Claudio Cesare, perche haueuano venduto à i Giudei, la facultà di fortificare le loro terre. *Per auaritia Claudianorum temporum, empto iure munier, di fluxere muros in pace, tamquam ad belium*. Vittia Re de' Gotti, temèdo di ribellione, rouinò le mura di tutte le Città di Spagna, eccetto, che di Lione, e di Toledo. Altri hanno trasportato simil gète in altri paesi.

paesi. Probo Imperatore, hauendo domo nella Panfilia, e nell'Isauria Palsurio, potentissimo ladrone, e purgato quelle Prouincie di simil gente; perche pare che la terra quiui pulluli quella cattiuu razza d'huomini, più ageuolmente, disse, si possono di qui cacciare i ladri, che far che non vi siano, e per rimediarui, donò quei luoghi a i soldati veterani: ma con patto, che tosto che i loro figliuoli entrassero nell'anno diciotesimo, douessero mandargli à militare coi Romani; accioche prima s'auetzassero alla militia, che a i ladronecci. Aureliano similmente parendoli, che i Daci, che sono hoggi i Vallacchi, i Moldaui, & i Transiluanii, ch'erano oltre il Danubio, non si potessero facilmente mantenere nella diuotione dell'Imperio Romano, gli fece passare di quà dal fiume. E Carlo Magno, stracò dalle spesse ribellioni dei Sassoni, ne trasportò diece mila famiglie nei paesi doue hora sono i Fianghesi, & i Brabantini loro descendenti. Si priuano poi dei denari, nei quali è vnita hoggi tutta la potenza humana, con le grauezze ordinarie, & straordinarie. Nel che essendo i Prencipi pur troppo dotti, non accade ch'io mi stenda.

Come s'habbia ad impedir l'vnione tra loro

CON quanta diligenza si uerà in auuiliare d'animo, & indebolire di forze i suditi, non mancherà loro mai nè ardire, nè potere, se farà loro lecito l'vnirsi insieme; perche in quel caso

*Quodeunque repertum est:
Rimanti, telum ira facit.*

Non è cosa, che accresca l'animo più, che la moltitudine vnita insieme; perche iui vno fa animo à tutti, e tutti ad vno. Augusto Cesare, temendo di tumori, e di tumulto, non volle, per questa causa, che per sua guardia fossero mai entro Roma più di tre cohorti, e queste senza alloggiamenti proprij; affincbe l'vnione non le rendesse insolenti; le altre cohorti egli le teneua fuor di Roma nelle Terre, e nei Castelli vicini: Ma Seano, fatto Capo sotto Tiberio Cesare dei soldati Pretoriani, per accrescere riputatione all'officio, e forze à se, ritirò le còpagnie, prima disperse, in vn luogo; accioche l'vnione accrescesse a' soldati l'ardire, & à gli altri il terrore; il che però fu poi cagione della rouina dell'Imperio. Perche costoro, fatti arroganti, & insolenti oltre modo, annullarono l'autorità del Senato. Le tre legioni che nel principio del Prencipato di Tiberio si ammutinarono nella Pannonia, tentarono, per accrescer le lor forze, e l'ardire, di far di tre legioni vna legione sola. Conobbero sempre questo i Romani. Onde hauendo sospetta la potenza de gli Achei (che se bene erano in più Città diuisi, viueuano però, come fanno hora gli Suizzari; con le medesime leggi, e formauano vn corpo, & vn Commune) cercarono di diuiderli, e di snembarli; delche risentendosi oltre modo quelle genti, montarono in tanto furore, che à guisa di fiere rabbiose, corsero la Città di Corinto, e vi uccisero infiniti forastieri, e vi oltraggiarono gli Oratori Romani.

Hor la via di disunirli consiste in due punti; l'vno si è il leuar loro l'animo, e la volontà d'intendersi, e di accordarsi insieme; l'altro il tor loro la facultà di ciò fare. Si torrà à loro l'animo col fomentare i sospetti, e le diffidenze tra loro; si che vno non si arrischi à scoprirsi, & à fidarsi dell'altro: per lo quale effetto vagliono assai le spie secrete, e fidate. Al qual proposito m'occorre il modo, che tene Carlo Magno, per tener à freno i popoli della Visfalia, che quantunque fossero battezzati, viueuano più dissolutamente, e con graue sospetto d'infedeltà. Egli ordinò in vn giudicio occulto di più de gli altri Vfficiali ordinarij. Era questo giudicio in mano di persone leali, e sincere, e di singolar prudenza, e bontà, a' quali quell'Eccellentissimo Prencipe diede autorità di poter, senza altra forma di processo, far tosto, come più loro piaceua; morire qualique essi ritrouassero spergiuro, o mal Christiano: e perche i

delitti si poteffero ritrouare , vi erano di più dei Giudici, le spie, perfone medefimamente inuorrotte , che conuertendo , senza inofpcttir niſuno , per la Prouincia, notauano ciò, che ciaſcuno faceua, o diceua, e ne dauano conto a i Giudici; i quali douunque ritrouauano il reo accusato, il faceuano toſto morire; e prima ſi vedeua il colpeuole appicato, e morto, che ſi ſapeſe il delitto da lui commefſo. Queſto occulto giudicio frenò matauigliofamente l'inttabilità di quei popoli; perche con tanta ſecretezza, e ſeruetta ſi eſequiua, che non vedeua niſuno, come foſſe potuto (ſaluo che con la buona vita) guardarſene; e niſuno ſi fidaua di ſcopriſi, ò di paleſar l'animo ſuo al compagno.

Si torrà loro la facultà in varie maniere: prima con l'impedire i parentadi tra vn popolo, e tra vna caſata di qualche ſeguito, e l'altra. Il che fecero i Romani co' popoli Latini; perche prohibirono loro l'apparentarſi, e' l praticare ſtrettamente tra loro; i medefimi hauendo ſoggiogata la Macedonia, la diuiſero in quattro parti, delle quali erano capi Anfipoli, Salonichi, Pella, Pelagonia, con ordine, che non poteſſero contrattar inſieme, nè far parentado. Appreſſo, ſi debbono leuar loro i Capi di qualche riputatione, ò con diſcreditarli, ſe ne hanno dato occaſione (perche l'ingiultitia non fece mai radice) ò col traſportarli altroue. Paolo Emilio, per laſciar quietata la Macedonia, fece vn'ordine a i principali, che co' figliuoli loro ſe ne paſſaſſero in Italia; e Carlo Magno, per acquetare i tumulti, & i diſordini della Saffonia, ne traſportò la nobiltà in Francia. Non ſi conceda loro Conſiglio publico, non Magiſtrato, non modo alcuno di far corpo. In queſta maniera i Romani ſneruarono affatto Capoua; vollero bene ch'eſa foſſe habitata, e frequentata, come vna groſſa Terra, & vn luogo commodo à gli agricoltori: ma che non vi reſtaſſe forma di Città, non di Senato, non di conſiglio, non di Comune, non di gouerno publico, perſuadendoli, che à queſta guiſa quella moltitudine non ſi poteſſe muouere, non far tumulto. Vietinſi loro le radunanze. Abdala Prencipe dei Saraceni prohibì a i Chriſtiani le vigilie notturne: quanto più ragioneuolmente noi vietaremo le lor aſſamblee a i Lutherani, a i Caluiniani, a i Turchi, & a i Mori? Saladino Rè di Damafco, hauendo preſo Gieruſalem, tolſe a i noſtri le campane, accioche non ſi poteſſero à quel ſegno metter inſieme, e' l medefimo ſi per tutto il Turco: & in vero quello è vn tuono (ſe le campane ſi toccano à martello) d'incredibile efficacia, e e forza per commouere, e far correr le genti all'arme, come ſi vide nella Città di Bordeo, quando per la gabella del ſale, ammazzò il Gouernatore, e ſi ribellò dal Rè Arrigo. E perche il vincolo dell'vnione, è il parlare, forzinſi à parlare là noſtra lingua, affinche ſe parlaranno ſiano intefi; come hà fatto il Rè Cattolico co' Moreſchi di Granata. Ma che diremo delle Città groſſe, che per vn minimo vento, e romore alle volte imperuerſano, e corrono furioſamente all'armi? I Soldani di Egitto, hauendo ſuſpetta l'innumerabile moltitudine de gli habitanti del Cairo, attrauerſarono quella Città con molte larghe, e profonde foſſe, ſi che pareua più preſto vn gran Contado pieno di villaggi, e terricciuole, che vna Città: perche giudicarono, che'l popolo infinito, ritardato dalle ſudette foſſe, non ſi poteſſe co ſi facilmente vnire; e trà molte cagioni della pacifica quiete di Venetia, mi credo, che vna delle principali ſiano i canali, che la tranerſano, e diuidono in più parti: onde il popolo non può metterſi inſieme, ſenza molte difficoltà, e lungo tempo, & in tanto ſi prouede di rimedio à gl'inconuenienti: per la medefima cauſa la Spagna è più quieta, che la Francia, perche in quella le Città, e le populationi ſono più rare, e più lontane l'vna dall'altra, e per conſequentza l'intelligenze, e l'vnione, è più difficile. Giouano à queſto effetto, le Cittadelle, e le Colonie vicine à luoghi ſoſpetti, & i preſidij, e dentro, e fuori. Per la qual cagione il Gran Turco tiene la ſua tanta militia di cento, e più mila caualli, compartiti parte in Aſia, parte in Europa, ſotto ducento, e più Sangiacchi, che ſta quaſi ſù le moſſe, e ſù l'ali per opprimere,

in vn subito ogni minimo solleuamento . Ma se niſſuna di queſte coſe gioua contra gl'indomiti , ſi debbono diſpergere , e traſportare in altri paefi . Coſi gli Aſſiri diſperfero i Giudei , e li fecero paſſare nella Caldea ; Aleſandro Magno (s'egli è vero quel che ſi dice) nella Tártaria ; Adriano Imperatore nella Spagna , doue eſſendosi poi nell'anno del Signore DC XC VIII. ribellati contra Chriſto , (perche s'erano fintamente fatti Chriſtiani) e'l Rè Euica, furono ſpogliati tutti dei loro beni, e diſperſi con le mogli , e co' figli per tutte le parti della Spagna , e fatti ſchiaui . Il medefimo fece nella Francia il Rè Dagoberto : e ſe gli Arabi , chiamati Almoſadi , che cominciarono à regnare nella Spagna al tempo di Alfonſo Settimo , non permetteuano , che alcun Chriſtiano tra loro viuette : ma gli sforzauano à diuentar Maomettani , ò li faceuano crudelmente morire ; perche non potremo noi cacciar fuori dei paefi noſtri quei dei quali diſperaremo la conuerſione , e la quiete ?

Ma ſe faranno heretici , priuiniſi d'ogni fomento dell'heresia , che ſono i predicatori , & i libri , e le ſtampe . Antioco vietò a i Giudei il legger i libri Moſaici pubblicamente, come erano ſoliti à fare i Sabbati . Diocletiano comandò che tutti i libri Sacri della legge noſtra ſoſſero abbrucciati ; quanto più ragioneuolmeté abbruggieremo noi i libri di Caluino, e di ſimili ſeminatori di empietà, e di zizania ? maſſime hauendo l'eſſempio di Conſantino Magno , che fece vn editto, che, pena la vita ogni vno abbruggiaſſe i libri d'Arrio .

Come ſi torrà loro il modo di vnirſi con altri popoli .

D Alle coſe dette nell'antecedente capo, ſi può facilmente comprendere quel che ſi debba dire in queſto . E chi toglie a i ſudditi ſuoi la facultà di vnirſi tra loro, torrà molto più ageuolmente loro il modo di vnirſi con altri . Perche ſimili vnioni ſi fanno per via di parentadi, d'amititie, d'hospitalità, di commercio, e di ſegrete intelligence , o pratiche : lequali coſe tutte biſogna , o impedire , o troncare . Il che ſi farà con tener ſpie, e nel paefe noſtro, e nel ſoſpetto ; e col mantener guardie a' porti, & a' paſſi, per li quali ſi entra, e ſi eſce da gli Stati noſtri , il che è coſa facile nell'Iſole, e nei paefi ſerrati, o da mare, o da monti, o da fiumi, come in Inghilterra , oue Guglielmo il Roſſo prohibì a i ſudditi l'vſcir ſenza licenza fuor del Regno ; il che ſi offerua ancor hoggi . I Chineſi , e i Moſcouiti non poſſono vſcir fuor dei confini loro ſenza licenza de i Prencipi, ſotto pena della vita, il che ſi offerua ſtrettiffimamete, come nè anco può entrar niſſuno in quei paefi ſenza paſſaporto , altramente ſono fatti ſchiaui . Seruirà anco à queſto fine il ritirare i ſoſpetti da' luoghi vicini ; il che fece il Gran Turco l'anno dopò la giornata di Lepanto ; perche allhora ſeruendoli in ciò d'Occhiali, fece allontanare dalle maremme della Grecia i Chriſtiani , affinché non ſi vniffero coi Latini . Il ſecondo , e l'vltimo Filippo Rè di Macedonia ſi prefero tanta libertà in queſto genere , che non altramente, che ſi facciano i paſtori delle pecore, traſportauano i popoli intieri da vn luogo all'altro . Li Rè del Perù , quando conquiſtauano qualche Prouincia , ſoleuano traſportar ſubito il neruo dei naturali alla Città Regia, o in altro luogo ; e in vece di queſti mandauano altrettanti dei loro ſudditi naturali, maſſime cattallieri .

Del modo di acquetar li rumori già nati .

MA perche con quanta prudenza tu hauerai, *neceſſe eſt vt eueniat ſcandala* , e che naſchino diſturbi, biſogna anche vedere in che maniera ſi poſſano acquetare i ſolleuamenti già nati . I rumori dunque naſcono o dal popolo contra il Prencipe , e i ſuoi magiſtrati, o dalla nobiltà ſolleuata , ò diuiſa in fattioni . Primiera-
mente

mente io confesso, che si come ogni malattia del corpo humano si può guarire,

Tollere nodosam nescit medicina podagram,

Nec formidatis auxiliatur aquis.

Così ne i governi, non ogni disordine si può riordinare. Hanno i Regni, e le Repubbliche anche le loro malattie incurabili, e alle volte mortali. Fa fede di ciò l'Italia già in ogni sua parte divisa in Guelfi, e Ghibellini, che senza rimedio la stratiarono, e quasi rovinarono affatto. Ma per far pure quel, che si può, diciamo, che i rumori, e i disturbi sono zali, che il Principe vi si vede superiore, e con vantaggio, o inferiore di forze; & inferiore si deve stimare anche quando penserà di esser pari. Nel primo caso conuien usar la forza, e rimediare à i principij, e troncar la radice con quella maggior breuità, e dirò anche silentio, e secretezze, che si può. Si che i Capi siano tolti di mezzo prima, che se ne sappia altro. Ma se il Principe si vedrà in pericolo, bisogna pensare di vincere col cedere, e col dare fauamente luogo al furore, perche ordinariamente le sedizioni della moltitudine sono senza Capo di autorità; onde auuiene che presto si raffreddano, e perdano con la disunione le loro forze. Ma non-deue però il Principe ritirarsi dal luogo del tumulto, o allontanarsene affatto; come fece Arrigo III. Rè di Francia nel rumore di Parigi: perche la lontananza del Principe diminuisce il rispetto, fa animo à i Capi, e dà ardite al popolazzo. Mostrano ciò le riuolutioni di Fiandra. Bajazette II. nella ribellione di Selim I. suo figliuolo, benchè i Giannizzeri della sua guardia fossero inclinati à lui, non si mise però in fuga: ma con la maestà della presenza, e con la grauità delle parole fece in tal maniera, che si vergognarono di abbandonarlo, non che tradirlo. Carlo V. Imperatore, hauendo inteso della ribellione dei Gantefi, passò di Spagna per le poste in Fiandra, e con l'autorità della presenza acquetò i rumori, castigò i rubelli, e cò vn buona Cittadella s'assicurò di quella indomita Città. I Romani usarono ordinariamente due maniere di acquetar le sedizioni: l'vna si fu il torre di mezzo i Capi; l'altra il diuertir il popolazzo da i tumulti domestici alle guerre straniere, cosa praticata anche da Pericle in Athene. Perche, si come i Medici acquetano gli humori peccanti, e turbati del corpo humano non iluitarli, e diuertirli per via di rotorij, e di salassi altroue; così il fauio Principe placa il popolo infuriato col menarlo alla guerra contra nemici, o con altri mezzi atti à ritirarlo dal mal tentato, e à volgerlo altroue. Il volgo è (come dice Horatio) *Bellua multorum capitum*. Onde, quando egli imperuersa, bisogna pigliarlo hor per vn capo, hor per vn'altro, e maneggiarlo destramente, adoperando con lui, hor la mano, hor la verga, hor il freno, hor il capezzone. E qui giouerà l'hauer copia di partiti, e varietà di inuentioni; con le quali hor dilettrandolo, hor mettendoli paura, sospetto, speranza, prima s'interenga, e poi si riduca à segno. Giouerà l'opera di persone grate, e care à i sollevati, e che siano dotate di bello ingegno, o di eloquenza. Agrippa pacificò la plebe Romana con quella memorabile fauola del corpo humano, e dei suoi membri. Ma non meno eccellente fu l'inuentione di Calauino, con la quale egli rese capace di ragione il popolo di Capoua, commemorata da T. L. iuio. Era quel popolo talmente infuriato contra i Senatori, che li voleua tutti morti: Calauino non si oppose al furore, anzi hauendo prima ragguagliato i Senatori dell'animo suo, li riuersò tutti in vn luogo, e poi appresentatosi al popolo, mostrando di esser d'accordo cò lui, poiche (disse egli) voi hauete determinato di far morire tutti i Senatori, egli è prima necessario di far scelta delle persone più sufficienti trà voi per metterli in lor luogo. E cominciando dal più odiato Senatore, noi faremo, disse egli morir vn tale: allora tutto'l popolo, gridando, approvò il suo parere; Ma veggiamo, disse Calauino, quel, che metteremo in sua vece. Qui i bottegai, e manuali gara si fecero innanzi, vno di quà, e l'altro di là, per quel grado, non volendo ceder l'vno l'altro: sì che crescendo con la gara il tumulto, vennero in discordia trà loro

1oto. Il medesimo auenne nel nominar del secondo, e de gli altri Senatori. La conclusion fù, che, per non comportare, che vno di loro fosse preferito all'altro si contetarono più presto di lasciar in grado non che in vita i Senatori antichi. In Fiorenza, ritrouandosi tutta quella Città in còbustione, e in pericolo di rouinare; Francesco Soderino, che n'era Arcivescouo, si fece innanzi in habito Pontificale, e co'l Clero dietro, e con la Maestà di Religione fece sì, che ciascuno si ritirò à casa. E statta in molti luoghi vtile l'opera dei Predicatori, e gli vfficij di huomini stimati Santi, e di virtù singolate. Giouerà, se non si potranno placare tutti insieme, l'vitar tutte le arti, che faranno à proposito per disfarli. Quando nessuno dei sudetti rimedij vaglia, più presto, che venir all'armi, sia bene, concederli quello, che domandano, o in parte, o in tutto; perche essendo due fundamenti dell'Imperio, e del gouerno, l'amore, e la riputatione; se bene, cedendo tu, perdi della riputatione, conserui però l'amore. Il che si deue vsare molto più facilmente co' sudditi naturali, che con gli acquistati. E si potrà anche sempre aiutare la riputatione con vsare quelle arti, che fanno parere, che tu vogli quel, che non puoi impedire; e che doni amoreuolmente quel, che ti è cauato di mano à viua forza. Come fanno i mercanti, che alle volte, non hauendo vento per andare à trafficare, oue hauuano dissegnato, vanno à fare le loro facende, oue il vento li conduce. Fù vn Conte di Fiandra, di cui non mi ricordo il nome, contra il quale si solleuò il popolazzo; di Gante, mettendosi per insegna della tibellione ciascuno certe birette bianche, e con pazzo furore misero sossopra il paese. Il Conte trauagliò assai per acquetarli, e per farli diporre quelle birette: ma con poco frutto. Che accadeua tanto trauaglio per cosa si lieue? Doueua ancor egli metterli la sua biretta bianca, e così restar Capo della sua gente. Ma la sudetta concessione si deue intendere delle cose, non delle persone. Perche mi pare molto duro, che il Prencipe si riduca à termine di dare vn suo ministro nelle mani alla moltitudine furiosa: come fece questi anni passati Amorat Rè dei Turchi; Perche in vn atto tale vi concorrono tante indignità, che più presto dene lasciarfelo torre di mano, che darlo in modo alcuno; se però egli sarà stato ministro fedele, e che non habbia colpa. E questo in caso, che non si sia potuto nascondere, o far fuggire, ò mettere in qualche altra maniera fuor di pericolo. Ottimo modo è dissimulare, quando si può, di saper il disordine, à cui non si può rimediare, senza maggior disordine, come fece sauamente Carlo V. co'l Duca d'Infantazgo. Ma se lo scandalo nascerà da i Baroni, ciò può auuenire in due maniere; perche, o congiureranno contra il Prencipe, o si diuideranno in fattioni. Se congiureranno contra il Prencipe, in quel caso si deuono vsare i medesimi rimedij, che si sono detti del popolazzo. E sarà anche più facile il disunire i Baroni, che la moltitudine; perche è più ageuole il guadagnar di molti qualcuno, che di infiniti molti. La vita di Luigi XI. Rè di Francia, che fù vno dei più astuti Prencipi, che sia mai stato, può seruire di effempio, e di specchio à chi si troua in simili trauagli, e pericoli di seditione, e congiure. Ma se ti metteranno sottosopra il Regno, per differenze loro particolari, co'l seguito, che le parti haueranno; qui ci bisogna maggior consideratione; perche la contesa loro farà, o di cosa particolari, o di cosa publica. Se di cosa particolare, bisognerà sforzarli à rimetterla a' Giudici, che la decidano, o ad arbitri, che la componghino, senza mostrar di fauorir più vna parte, che l'altra, per non alienare da se vna delle parti: come fece il Rè Francesco nella lite tra Madama Luigia sua Madre, e Carlo Duca di Borbone, che si ribellò da lui per il fauore, che egli mostraua alla Madre. Perche gli sdegni, che si concepiscono contra i Prencipi, e contra gli Stati loro, procedono in gran parte da i fauori mal fondati nella giustitia. Ma se non farà cosa componibile; perche la proua del fatto farà impossibile, o cagionerà maggior rumore, che la contesa istessa, (come la nemicitia tra Arrigo Duca di Guisa, e Gasparo Colligni, Ammiraglio di Francia, imputato di hauer fatto ammaz-

ammazzare Francesco Padre di esso Arrigo) deue in quel caso il Principe porre silenzio con l'auttorità; e co'l mandar i Capi di ambidue le parti fuor della Corte, ò in paesi lontani l'vno dall'altro, ò con simili altre maniere. Ma se la differenza haurà pretesto publico, (sotto il quale si cuoprono spesse volte le passioni particolarj) deue il Rè, se non può coprirla, o troncarla, farli Capo della migliore. E s'inganna, chi pensa assicurarsi da i pericoli imminenti à gli Stati da simili contese, e fattioni, co'l dar contrapeso alle parti, solleuando à vicenda l'inferiore, e abbassando la superiore. Cosa praticata in Francia, oue con questa arte le sudette fattioni s'intertenero, e ingrossarono di tal maniera, che in processo di tempo il Regno non restò diuiso in due parti di tanto seguito, e potere, che al Rè non rimaneua quasi altro, che il nome. Conchiuderò questa parte con dire, che i solleuamenti, e le guerre ciuili, che non s'acquetano nei principij, non si sedano ordinariamente mai più, se non con la rouina di vna delle parti, (il che si vede in tutta l'Historia Romana, e nei successi di Fiandra, e di Francia) o in diuisione dello Stato. La ragione si è; perche il male, che nel suo principio è quasi ruscelletto, che si può passare à piede, co'l progresso acquista forze, e diuen formidabile. Lo sdegno si conuerte in odio, e'l solleuamento in ribellione, e in fellonia. E se vna delle parti ha vantaggio notabile, non depone l'arme, se non con la rouina dei nemici. Se non ci è vantaggio d'importanza, finiscono la guerra per stanchezza, e ciascuna resta con la sua parte. Onde la somma della prudenza humana nelle cose di Stato, consiste in due parole; *Principys obsta*, Perche per l'ordinario, *Moderis rebus primi motus confedere*. *Omne malum nascens faeile opprimitur: inueteratum fit robustius*. N' si uino comincia à turbare la Republica con vn grande eccesso, ma toglie il fondamento, delle cose grandi colui, che trascura le picciole.

Il fine del quinto Libro.



DELLA RAGION DI STATO LIBRO SESTO.



De gli assicuramenti da' nemici esterni .



Ragionato habbiamo sin' hora dei modi di mantener i sudditi in pace, & in obbedienza : diciamo hora in che modo ci possiamo assicurare dalle cause esterne dei disturbi, e rouine de gli Stati . Presupponiamo, che la ragione della sicurezza consiste in tener il nemico, e'l pericolo lontano da casa nostra, (perche la vicinanza del male è gran parte di esso male) appresso col accomodarsi in modo, che quando bene egli s'auvicini, non habbia podestà di offendere . Hor egli si tiene lontano in più maniere ; delle quali la prima si è la fortificatione dell'entrate, e dei passi , che si fa con le fortezze opportunamente fabricate .

Delle Fortezze .

LA natura ci insegna per assicurar noi stessi, Parte del fortificare ; perche non per altro essa con tant'ossa, e con tante cartilagini ha cinto il ceruello, che per assicurar la vita, col tener i pericoli lontani : e con mille maniere di gusci, e ricci ; e di corteccie dure, & aspre cuo pre i frutti, e con le spighe, e pungenti ariste difende il formento dalla rapacità de gli uccelli . Onde io non so : perche alcuni mettano in dubbio se le fortezze siano vtili al Principe o nò, poi che veggiamo, che la natura istessa le vsa ; e non è Imperio nissuno di tanta grandezza, o potenza, che non habbia paura, o almeno sospetto dell'inclinatione dei sudditi suoi, o dell'animo dei Principi vicini . Nell'vno, e nell'altro caso ci assicurano le fortezze, doue tu tieni riposto le machine, e le monitioni da guerra ; e mantieni, come à scuola, & in tirocinio qualche numero di soldati, e con poco giro di muraglia difendi molto paese, e con poca spesa prouedi à molte occorrenze . I Greci, che furono di tanto ingegno, & i Romani, che mostrarono in ogni loro attione tanto giudicio, fecero sempre conto delle Cittadelle, come ne fanno fede quella di Corinto, di Taranco, di Reggio, e l'altre ; & i Romani mantennero l'Imperio, e la Patria col beneficio della Rocca di Campidoglio, che pure non era nei confini : ma nel centro dello Stato, e nel cuore della Republica .

I casi che soprauengono à gli Stati, sono infiniti, e le occorrenze della guerra innumerabili ; alle quali però tutte si prouede con la fortificatione dei passi, per li quali vi può entrare il male, e'l disturbo . I Persiani, che han sempre fatto professione di confidarsi del gran numero, e del valore della cavallaria, hanno hora prouato quanto sia vtile, e necessario l'vso delle fortezze . Perche il Turco benchè sia stato rotto più di vna volta, ha però col fortificarsi di mano nei luoghi opportuni, occupato grandissimi paesi, & vltimamente preso la gran Città di Tauris, e con vna grossa

grossa Città della som'è assicurata; così Persiani per non hauer fortezza, hanno perduto anco la campagna, e le Città

Delle conditioni delle fortezze.

MA diciamo hora quali debbano esser le fortezze. Debbono dunque esser in siti necessarii, o almeno vtili; e necessarij sono quelli, che se non fossero fortificati, il tuo paese restarebbe aperto; e lo Stato esposto alla violenza dei nemici. Vtili, se difenderanno Città popolosa, e ricca, o seruiranno, o di ricorso, e di refugio a i popoli. Debbono anco esser lontane, accioche tenghino l'inimico, e'l pericolo lungi da noi; perche, mentre egli si trauglia intorno simili fortezze, il nostro paese farà senza disturbo, e trauglio, & intanto si possono far le debite prouisioni. Di questa forte è Malta, rispetto della Sicilia, e del Regno; e Corfù rispetto di Venetia. E se non solamente saranno lontane da noi: ma nel paese stesso dei nemici, porgeranno maggior sicurezza; tali sono Orano, Melila il Pegnon di Veles, Sitta, Tanger, Mazagam, Arzilla (tutte Piazze del Rè Cattolico in Africa) rispetto di Spagna. Sieno poche, accioche si possono prouedere, come si conuiene, e fornir di genti, e di monitioni, senza dispersione, e diminutione delle forze. Sieno gagliarde, o di sito, o di mano: e di sito tali saranno, o per asprezza di luogo, o per beneficio d'acqua, o corrente, o stagnante; nei quali modi sono fortissime Mantoua, e Ferrara; ma sopra tutto Venetia, & in Alemagna, Argentina, nei paesi bassi luoghi infiniti di Olanda, e di Zelanda; le quali due Prouincie io stimo esser le più forti per natura, che siano sotto il Cielo; conciosia che sono, e dal flusso, e refluxo del mare, (che per mille parti vi s'ingolfa) e da grossissimi fiumi (che le trauersano di quà, e di là, e cingono d'ogn'intorno) incredibilmente assicurate: e per la loro bassezza; rompendo gli argini, e le dicke, si possono allargare, & inondare con l'acqua, e del mare, e dei fiumi. Di mano forti saranno quelle, alle quali la forma darà più gagliardezza, che'l sito, e la materia, che haueranno: e mura con fianchi ben intesi, e terrapieni tenaci, e sodi, e fosse larghe, e profonde; e si deue più stimare il terrapieno, che'l muro; e'l fosso, che l'vno, e l'altro. E di più necessario che la piazza sia grande; accioche ci si possino adoprare le varie sorti di offese, e difese; e per questa via straccar l'inimico, e dar tempo a i soccorsi, & alle occorrenze, & a i casi della guerra. Gabrio Serbellone, huomo di gran valore, in questo genere, soleua dire, poca cosa, poca forza. Ma non bastano tutte queste cose, se la fortezza non è ben prouista di vettouaglie, di macchine, di monitioni, di soldati, e principalmente di Capo valeroso; perche vn luogo gagliardo non può fare di codardi, e vili, i difensori suoi; valorosi, e prodi: ma all'incontro, vn buon numero di soldati di valore può fortificare ogni luogo, per debole che si sia. Onde vediamo, che le fortezze, stimate inespugnabili; sono state facilissimamente prese. Perche i Prencipi, fidandosi della fortezza del sito, non l'hanno prouiste di conueniente presidio, & è auuenuto per l'ordinario, che queste medesime fortezze sono state prese per la parte più erta, e più inaccessibile, come ne fan fede il monte Adorno, e la Pietra dell'India presa dai Macedoni, Cartagena presa per lo stagno di Scipione, e Cales preso dalla parte del mare da Francesco Duca di Ghisa. Antioco il Magno prese Sardi, doue era quel famoso Caualliere Acheo, da quel lato, che si stimaua insuperabile; e che, al volare de gli vcelli sicuramente sù le muraglie, si accorse che non vi ci faceuano guardia. Perche i nemici non si possono meglio assalire che doue temono meno; e non si espugna più ageuolmente cosa alcuna, che quella, che il difensore stima inespugnabile; quale stata frescamente è la Città, e la Cittadella di Cambray. All'incontro i luoghi deboli di natura, e poco aiutati dall'arte hāno fatto difese gloriosissime; perche i Prencipi, diffidandosi della fortezza loro, li hanno forniti di soldati, e Capita-

ni di conto. Fanno di ciò fede a i tempi nostri Agria in Vngheria, e' l Borgo di Malta; i quali due luoghi e benche fossero deboli di sito, (perche si poteuano facilmente battere) e di muraglie, (perche erano fatti con poca arte) si sono però difesi gloriosissimamente, e per lo valore dei soldati, e dei Capi, nei quali realmente consiste il neruo delle difese. Onde Agesilao essendo ricercato, perche la Città di Sparta non hauesse mura; egli, mostrando i suoi cittadini armati, disse, eccoli qui aggiungendo, che le Città non si debbono con legna, e con pietre, ma con forza, e con valore de gli habitanti fortificare. Ma nulla cosa gioua se la fortezza non è in luogo, che si possa foccorrere; perche, se la oppugnatione sarà gagliarda, o l'assedio ostinato, ogni fortezza caderà alla fine in mano dei nemici; e le fortezze, che non possono esser foccorse, sono sepulture dei soldati; e di tal forte era Nicosia in Cipro: per la qual cagione ottime fortezze sono quelle, che sono situate su' l mare; perche con vn vento gagliardo possono esser souenute.

Delle Colonie.

IRomani, per tenet i nemici, e le genti bellicose a freno, in luogo di fortezze, fondarono, nel principio dell'Imperio, Colonie nei confini loro; doue, collocando vn buon numero di cittadini Romani, o di Socij, Latini (a i quali applicauano i terreni acquistati per ragioni di guerra, e tolti a i nemici) si assicurauano de gli improuisi assalti. Sij può meritamente disputare, qual sia di maggior sicurezza la Colonia, o la fortezza: ma è senza dubbio migliore la Colonia, perche questa include la fortezza, non à rincontro; & i Romani huomini intendentissimi della ragion di Stato, si valsero molto più delle Colonie, che delle fortezze: ma nei tempi nostri sono molto più in uso le fortezze, che le Colonie; perche sono più facili a farsi, e d'utilità più presente; le Colonie ricercano molta industria, e prudenza in fondarle, & in ordinarle: e' l bene, che ne procede, perche non si matura senza tempo, non si coglie così presto: ma si vede però, che le Colonie sono molto più sature, e di utilità quasi perpetua, come testificano Septa, e Tanger, piazze importanti dei Portoghesi nella costa della Mauritania, che tidotte à forma di Colonie, si sono mantenute francamente contra l'impeto, e le forze del Seriffo, e dei Barbari; e Cales Colonia d'Inghesi, condottiui da Odoardo III. nell'anno della nostra salute 1347. è stata l'ultima piazza, che quella gente habbia perduto in terra ferma. Non si debbono però fare Colonie lungi dallo Stato tuo; perche in quel caso, non essendo à te facile il foccorrerle, esse, o restano preda dei nemici, o accomodandosi all'occasioni, & a i tempi, si gouernano senza rispetto della loro origine. Così fecero le tante Colonie fabricate da Greci, e dai Fenici, quasi per tutto'l paese bagnato dal mare Mediterraneo, il che considerando giuditiosamente i Romani, condussero più colonie in Italia, che in tutto il resto dell'Imperio loro; e fuor di Italia non ne condussero se non dopò il secentesimo anno dalla foundatione di Roma; e le prime furono Cartagine in Africa, e Narbone in Francia. Patereculo biasma nelle leggi dei Gracchi l'hauer fatto colonie fuor di Italia; il che fuggirono gli antichi Romani, veggendo quanto più fosse riuscita potente Cartagine, che Tiro; Marsilia, che Focea; Siracosa, che Corinto; Bizantio, che Mileto, *ut colonos Romanos ad censendum ex prouincijs in Italiam reuocarent*. Non voglio lasciar quel, che scriue Tacito de i disordini nati nella deductione delle colonie mancando grandemente di habitatori le Città di Taranto, e di Anza. Nerone mandò colà i soldati veterani, i quali però poco aiuto recarono alla infrequenza, e solitudine di quei luoghi; perche la più parte se ne ritornò nelle prouincie doue haueuano finito il tempo della loro militia, perche non essendo vsi alle leggi di vn giusto matrimonio, nè al carico dell'educatione de i figliuoli lasciavano le loro case senza posterità. Questo male nasceua perche non si deduceuano,

Ragion di Stato.

F. come

comè anticamente, le legioni intiere coi Tribuni, e coi Centurioni, e coi soldati ciascuno nel suo ordine, accioche con la concordia, e carità fondassino, e mantenessero la Republica: ma huomini, che si conosceuano l'vn l'altro, di diuerse compagnie, senza Capo, e senza mutua affettione, raccolti subito in vn luogo, faceuano più presto numero, che colonia.

De' presidij.

MA dopò che l'Imperio Romano, cresciuto marauigliosamente, si distese per le tre parti del mondo i Romani, non parendo loro più à proposito, per la lontananza dei luoghi, e per la fierezza dei popoli, e co' quali confinauano (ch'erano da vna parte gli Alemanni, dall'altra i Parthi) le colonie, teneuano sù la ruina del Reno, e del Danubio, e dell'Eufrate esserciti grossissimi, sì che tutti i presidij Romani arriuaano, sotto Augusto Cesare, alla somma di xliiij legioni, che non faceuano manco di ducento venti mila fanti, oltre la caualleria. Vi erano poi due armate, vna delle quali staua in Rauenna, l'altra in Miseno, che signoreggiuaano tutto il mare Mediterraneo; perche quella di Rauenna staua quasi sù le mofse, per tutto ciò, che potesse occorrere nel mar Ionio, e ne gli altri mari di Leuante: quella di Miseno sopra staua quasi a' mari d'Occidente. Ma in questa dispositione d'esserciti, e di presidij così grossi, vi era questo inconueniente, che i soldati raccolti in vn luogo, facilmente, ò per arte de' Capitani, o per fierezza loro, si ammottinaano con grandissimo pericolo dell'Imperio: onde auueniua, che gridando Imperatore più esserciti insieme ciascuno il lor Generale, ne seguiauano necessariamente crudelissime guerre ciuili. Perche non è possibile, ch'vn grosso numero di soldati, vniti in vn corpo, stia lungo tempo senza far romore, e senza solleuarli, o gli vni, ò gli altri, o tutti contra il Prencipe; e se i Capitani sono fattiosi, e desiderosi di cose noue, egli è cosa facile attaccar le pratiche, & accender il fuoco. Per la qual cagione bisogna, o menarli contra nemici, o diuiderli in più luoghi: perche la diuisione diuisce le forze, e toglie l'animo, e l'ardire a i soldati, e la facultà di sollecitarli a' Capitani, & alla gente di male affare. Il perche forse il Turco (che tiene pressò sessanta mila cauali in Europa, e poco meno d'altretanti in Asia) non ne ha mai hauuto trauaglio; perche li tiene dispersi quà, e là. Onde n'auuiene, che non si ritrouando mai insieme tutti, se non per far qualche impresa, non conoscendo le lor forze, e per ciò non si solleuano per fierezza, nè possono esser facilmente praticati, e sollecitati da Capi; e la residenza, che ogni vno di loro fa nel timarro, ò vogliamo dire podere, assegnatoli dal Gran Signore, in luogo di salario, & il desiderio, e la dolcezza di goder dei frutti, e delle commodità, che ne cauaano, li tien quieti.

Delle desertare i confini.

ALCUNI popoli, per diffcultare a i nemici l'entrata nel loro paese (imitando in ciò la natura, che ha diuiso gl'Imperij, non solo coi monti, e mari, e fiumi, e ma anco coi deserti immensi, come la Mauritanea dalla Ghinea, e la Numidia dalla Nubia, e la Nubia dall'Egitto) desertano i confini loro: così faceuano anticamente i Sueui, così fece non sono molti anni, Tammas Rè di Persia, che per tener lontano il gran Turco dal suo stato, diede il guasto, e ridusse à solitudine quattro, e più giornate di paese nei confini: ma questo non possono fare quei Prencipi che hanno piccoli, ò non molto grandi dominij. Il medesimo fa il Moscouita, conciosia che egli lascia i luoghi vicini a i nemici deserti, accioche crescendoi molte selue, (il che per humidità del paese v'auuiene infallibilmente:) seruanò di riparo alle sue fortezze; cosa che prouò con suo grauissimo trauaglio Stefano Rè di Polonia,

nia , perche per farli la strada a i luoghi del nemico , li conuennè tagliar i bōschi , & in ciò perder tempo assai .

Della Preuentione .

Nobilissimo modo di tener l'inimico lontano da casa nostra , e di assicurarci da gli assalti suoi, si è il preuenirlo, portandogli la guerra in casa; perche chi vede in pericolo le cose sue, lascia facilmente quiete l'altrui; e questo modo tennero i Romani in tutte le loro imprese d'importanza, eccetto che nella guerra contra i Galli, e nella seconda guerra Punica; le quali però non potero mai finire, sino à tanto che non trasportarono l'armi oltre il mare, & oltre le Alpi: & Annibale, consigliando Antioco circa il maneggio della guerra contra Romani, disse sempre, che non si farebbe cosa, che stesse bene se non s'assaltauano i Romani in Italia. I medesimi Romani hauèdo inteso della legha trattata tra Filippo Rè di Macedonia, & Annibale, non istimarono parito alcuno migliore, che di preuenir Filippo. Onde io non so, perche a'tempi nostri alcuni discorrono, se sia meglio aspettar il Turco à casa nostra, o assaltarli nella sua. Gli antichi non misero mai questo in dubbio. Fu sempre opinione di tutti i gran Capitani, esser meglio l'assaltare, che assaltato: perche l'assalto, che non è totalmente temerario, conturba, e disordina il nemico; gli toglie parte dell'entrate, e dei beni; si vale delle vettouaglie, o lo sforza à corromperle di sua mano; tira à sei mal contenti, e mal sodisfatti del suo gouerno; se vince, guadagna assai, se perde, risica poco, massime se l'imprese si fa lungi da casa: finalmente i casi della guerra, che sono infiniti, fauoriscono più presto l'assaltatore, che l'assaltato. Annibale, e Scipione (che si possono chiamar lumi dell'arte militare) si recarono à vergogna il combatter l'vno contra Romani fuor d'Italia, e l'altro contra Cartaginesi fuor d'Africa: e' l' Turco hà guerreggiato contra Christiani, non con l'aspettarci à casa sua: ma col preuenire i pensieri, non che i disegni nostri. Onde, hauendoci assaltato hora in vn luogo, & hora in vn'altro, senza dar tempo à noi d'assaltar lui, ci hà tolto paese infinito. Ma si deue auuertire, che l'assalto richiede forze maggiori, o almeno vguale à quelle di colui, che tu vuoi assaltare; e maggiori, o pari sono, o di numero, o di valore, o di occasione, è chi non si sente tanto gagliardo, deue preuenire col fortificare i paesi, & i luoghi importanti, attorno i quali il nemico perda, o le forze, o il tempo, e dia commodità, atte à raccogliere le tue genti, o di condurre le forastiere. Come auuenne à Malta, doue essendosi i Turchi messi all'oppugnatione di Santo Ermo, ci spesero attorno tutto il Mese di Maggio, vi perdettero il fiore dei soldati, & in tanto i nostri hebbero tempo di vnirsi, & animo d'assaltare i nemici.

Ma se tu non hai forze da preuenire, e da offender l'auersario, resta il concitarli adosso qualche potente nemico, che facci quel che tu non puoi. Genferico Rè dei Vandali, essendo stato rotto da Basilio Partitio in vn terribil fatto d'armi nauale, temendo di peggio, persuasè à gli Ostrogotti, & a i Visigotti di assaltar l'Imperio Romano; così egli si assicurò. Ma in questo bisogna gouernarsi di modo, che non si peggiori, come auuenne à Lodouico il Moro, che per assicurarsi da gli Aragonesi, si fece preda dei Francesi.

Del mantener fattioni, e pratiche tra' nemici .

EVna certa spetie di preuentione il valersi delle fattioni, che sono nei paesi de' nemici, o dei vicini, e dell'intelligenza co' Consiglieri, e Baroni, e Capitani, e gente d'auttorità presso il Principe: accioche, o gli dissuadino l'armi contra di noi, o le diuertino altroue, e le rendano inutili, con la lentezza dell'esecutione, o aiutino noi

con l'auuifarci dei disegni . Perche antiueduta piaga afsai men nuoce . Ma se le pratiche faranno anco tanto gagliarde, che diano loro sospetto di solleuamento , o tradimento, o tumulto, tanto meglio sia ; e si afsicurerà affatto il nostro, se si metterà in disturbo il paese dei nemici . Questo modo, che doueressimo noi tener coi nemici della Fede, ha tenuto Isabella, pretenduta Regina d'Inghilterra, col Rè Cattolico in Fiandra, e col Christianissimo in Francia; perche fomentando, à tutto suo potere, i cattiuu humoru, e l'heresie nate in quei paesi, & aiutandole, e col consiglio, e col denaro, ha tenuto il fuoco lungi da casa sua, e con l'arte medesima, prestando fauore in Scozia, a quei , ch'erano mal sodisfatti della Regina Maria , o male affetti verso la fazione Francese, o infetti d'heresie, si è non solamente afsicurata: ma quasi insignorita di quel Regno .

Delle Leghe co' vicini .

NE di picciolo momento sono le leghe defensiue contratte con le Città , o co' Principi vicini al nemico , o emuli della sua grandezza . Perche la tema , e'l sospetto , che i collegati non si vniscano , fa ch'egli non habbia ardire di muouerli contra niisun di loro . Nel qual modo si sono afsicurati gli SuiZZeti ; perche tutta lega frà se diffensua, non è niisuno , che habbia ardire di asaltare vn solimmo loro villaggio ; & i Venetiani hanno goduto vna lunga pace , sotto Solimano Rè dei Turchi, solo perche quel Principe conosceua, che s'egli li asaltaua, porgeua occasione a i Principi Christiani, per lo pericolo commune, di vnirsi con esso loro . E Lorenzo dei Medici contrapensando per via di consideratione i Potentati d'Italia, la mantenne lungo tempo in pace: l'Alemagna è itata vn gran tempo in pace, perche ella è tutta diuisa in due leghe, con le quali bilanciandosi le sue forze, niisuno osa mouersi contra l'altro; per non concitarsi contra tutta vna lega . Ma delle leghe habbiamo discorsò al suo luogo .

Dell'Eloquenza .

Questo vale affaissimo anco per far, che'l nemico desista dall'impresa . Lorenzo dei Medici ritrouandosi per la guerra mossa da Sisto Quarto , e da Ferrante Rè di Napoli alla Republica Fiorentina in grandissimo tumulto, e pericoloso trasferì da Fiorenza à Napoli, & abbotatosi col Rè, tanto seppe ben dire , e con tanta efficacia, ch'egli il distolse dalla lega, e'l riconciliò coi Fiorentini . Con la medesima arte Galeazzo Vitconte fece ritornare indietro Filippo di Valois, che con grosso esercito s'era auuicinato à Milano . Alfonso d'Aragona, essendo in guerra con Renato d'Angiò, per le pretentioni che l'vno, e l'altro haueua su'l Regno di Napoli, fù dalle genti di Filippo Maria Vitconti, che daua allora aiuto à Renato, fatto prigione à Gaeta, e menato à Milano . Qui fece egli con l'eloquenza, quel che non hauerebbe fatto forse con l'armi; perche dimostrando à quel Principe, quanto fossi pericoloso allo Stato di Milano, che i Francesi acquistassero il Regno, ò diuenticassero potenti in Italia, il tirò dalla sua, e ottenne aiuto, e fauor tale , che finalmente vinto Renato, restò padrone di Napoli .

E instrumento atto per acquistar forze à noi, e torle al nemico, il dimostrare à gli altri Principi, ch'l pericolo nostro è commune a loro, e che la grandezza dell'auuersario farà pericolosa ad essi , non meno che à noi . Di che si valsero affai i Romani nella guerra Macedonica, per congiunger seco in lega gli Etoli; e nella Etolica, per vnir seco gli Achei; e nell'Arabica, per collegarsi con diuersi Principi, e popoli .

Delle cose, che si hanno da fare dopò che'l nemico sarà entrato nel paese.

LE sudette cose vagliono prima che'l nemico sia entrato ne gli Stati tuoi: ma dopò ch'egli sarà entrato, gioueranno alcune altre prouisioni, delle quali ne habbiamo toccato alcune nei libri antecedenti, doue si è trattato, se conuenga al Principe essercitare i sudditi suoi nell'armi, ò nò, & in conclusione giouerà tutto quello, che può, o per arte, ò per forza diunire, ò debilitare i nemici. Gli Arabi, & i Mori fanno à questo fine molto strette le strade delle loro città, e per questa via traouagliano i nemici anche dopò che sono entrati nelle terre loro, e combattendo per le contrade, e tirando sassi dalle finestre, e dai tetti; il che prouarono i Turchi al Cairo, doue furono sforzati à combatter tre giorni intieri per le strade con gran danno, e con maggior pericolo, & à guadagnare quella Città à palmo, à palmo: in Mastura Città d'Egitto furono neile strettezze delle strade, e dei vincoli ammazzati seicento Cauallieri Francesi condotti da Roberto fratello di S. Lodouico à furia di sassi, gettati dalle finestre. In Parigi, e in altre Città Ultramontane, tirano alcune catene à trauerso delle contrade, cosa ottima, e per romper la furia, e per reprimer l'impeto, massime dei caualli.

Del torre al nemico ogni commodità di vettouaglie.

Gioua anco il toglì ogni commodità di vettouaglie, o col tagliare, e batter le strade, come fecero i Turchi alle genti del Rè Ferdinando nell'impresè di Etsecchio, o col corrompere le riccolte, il che fecero diligentemente i Francesi nell'entrata, che l'Imperator Carlo fece in Prouenza. Il Duca Cosmo vedgendo, che'l suo Stato è in tal maniera cinto dalla natura, che non vi si possono condur vettouaglie, se non dalla parte, che confina col Papa, si mantenne sempre i Pontefici amici: e dall'altro canto, accioche nissuno vi entrasse, con disegno di valersi delle vettouaglie del paese, ordinò, che fatto il raccolto dei grani, ogn'vno conducesse il suo nelle piazze forti, che haueua preseritto ad ogni contado; onde poi ne cauasse di mano in mano, quel tanto, che li bisognasse; accioche in vn'improuiso caso di guerra, il nemico non potendo condur seco vettouaglie, e non ne trouando nel paese, restasse senz'altro affamato. Non è fuor di proposito il considerar qui se sia bene che nei contadi delle Città si fabbrichino ville, e palagi, così alla grande come s'vta; senza dubbio, che cotali edificij, si come recano ornamento singolare alla pace, e all'otio, così in tempo di guerra sono di molta commodità a i nemici, e di infinito traouaglio à i cittadini; perche i nemici vi alloggiano agiatamente: e i cittadini per la paura, che le fabbriche di tanta spesa, non li siano abbruggiate, o rounate, non guerreggiano mai con animo risoluto: ma per saltare cotali palagi trattano tra lo strepito dell'arme d'accordo, e di compositione. Così i Fiorentini per riscuotere la rouina di quelle tante loro fabbriche hanno spesse volte fatto accordi indignissimi; e se pure si risolueranno alla guerra, non si può negare, che lo strepito delle rouine, e gl'incendij, e'l fumo dei loro delitiosi poderi, non ingomenti, e non faccia cadere l'arme di mano à i padroni. Onde farebbe conueniente il limitar queste fabbriche; perche e le Città ne diuerrebbero più belle, e più adorne, o almeno i cittadini più ricchi, e più facoltosi, e i nemici non trouerebbono tante commodità d'alloggiamenti, nè tanti pegni de gli animi dei padroni. E la limitatione si potrebbe fare, o quanto alla spesa, o quanto alla grandezza, altezza, ornamenti, o altre cose tali delle ville.

Della diuerfione.

LA diuerfione differife dalla preuentione in quefto, che la preuentione fi fa prima, che'l nemico fia venuto ad affaltarci: la diuerfione s'vfa, dopò ch'egli ci hà affaltato, col portar la guerra in cafa fua; accioche egli lafi la nofta: come nella preuentione fi porta la guerra in cafa del nemico, accioch'egli nò la porti à noi. Nobiliffima diuerfione fù quella di Agatocle, quando effendo egli affediato in Siragofa ftrettiffimamente dai Cartaginefi, e non potèdo mantenerfi più, egli imbarcata parte dei foldati pafsò nell'Africa, e diede tanto da fare a' nemici, che furono sforzati à richiamar le genti, che haueuano in Sicilia. E non meno nobile, & ardita fù quella di Bonifacio Conte di Corfica nell'anno della Salute 829. perche hauendo i Saraceni affalito la Sicilia, & iui mettendo ogni cofa à ferro, & à fuoco, il fudetto Conte pafsò con vna buona armata in Africa, & affrontatofi co'nemici, ne reftò fempre vittoriofo; onde i Saraceni, per lo pericolo delle cofe loro, furono sforzati à lafciar in pace la Sicilia. Ferdinando il Magno, per liberare affatto la Spagna dalla guerra de' Mori, pensò d'affaltare gagliardamente l'Africa; & à quefto effetto mife vna groffa armata in effere, ma morte vi fi interpofo.

Dell'accordarfi co' nemici.

MA fe l'auuerfario farà tanto potente, che non vi fia fperanza di poterci difendere; farà vfficio di Principe fauio il rifuoterfi dalla ruina imminente col minor male, che fi potrà, & in tal cafo fi deue ftimare vtile ogni accordo, e partito, che fi otterra con denari. Così fi fono fpeffe volte aiutati i Fiorentini, che col pagar buone fomme d'oro, fono vfciti di gran trauagli; & i Genouefi con dicinoue mila ducati fecero tornar à dietro l'effercito di Barbon Visconti; & i Venetiani Pippo Capitano del Rè Sigifmondo: onde Sigifmondo poi, col fargli bere oro liquefatto li diede la morte. Al medefimo modo i Venetiani fi fono fempre aiutati col Turco prefentando il Vifir, donando largamente alle perfone di conto preffo il gran Signore, e prefentando riccamente lui medefimo.

Del metterfi in protezione, e del darfi ad altri.

MA fe fi corre pericolo della libertà, non che dello Stato, cedendo, non fi deue recare à vergogna il metterfi fotto la protezione, o anco fotto il Dominio di altri; pur che quefti fia di tal potenza, che ti poffa difendere. Così i Capouani fi miferò fotto Romani, per liberarfi dalla crudeltà dei Sanniti. I Genouefi fi fono meffi, hora fotto i Francefi, hora fotto i Duchì di Milano. I Piſani anco s'aiutarono per vn prezzo, prima del patrocinio, e poi del libero Dominio della Republica Venetiana: ma poco fauiamente; perche i protettori, per la lontananza dei paefi, e difficoltà dei paſſi, non li poteuano, fenza molto maggior ſpeſa, che vtilità difender dai Fiorentini, nemici loro; e niſſun Principe perfeuererà mai nella protezione di quello Stato, che gli è più di danno, che di vtile.

Del modo tenuto da Giulio II.

Gulio II. intendendo, che i Francefi per diuertirlo dall'affedio di Ferrara, s'accoftauano à Modena, (che era allhora fua) diffidandofi di poter difendere quella Città, la ceffe ſubitamente all'Imperatore, ſperando di poterla hauer poi, o per denari, ò altramente; così entratoui l'efficiale di Ceſare, e prio-

ne il

ne il possesso, i Francesi che non la voleuano rompere con l'Imperatore, abbandonarono l'impresa.

Dello star sopra di se. mentre che i vicini guerreggiano.

MA per assicurarsi la pace, e la salute dello Stato tuo, niſuna cosa è più necessaria, che fortificarti molto bene, mentre che i vicini tuoi stanno in guerra; perche suole per lo più auuenire, che con la pace, e con l'accordo di quei, che prima guerreggiavano tra loro, la tempeſta della guerra, si scarichi adosso a i vicini. Dopo la pace trà Carlo II. Re di Napoli, e Federico di Aragona partirono di Sicilia, e di Puglia incontro à venti galere, parte Catalane, parte Italiane, che haueuano prima seruito i suddetti Rè. Costoro fattosi capo vn certo frate Ruggiero, Caualiere Templare, scorsero le Marine della Macedonia, e della Grecia, e fecero per tutto danni inauditi; perche accrescendo sempre di gente, prefero ardimento di faccommettere l'Isola dell'Arcipelago, e di assaltare le Città della terra ferma, e di farsi ricchi della ruina d'infinite genti, il che durò dodeci anni: finalmente ammazzarono il Duca di Athene, e s'ingignorirono di quello Stato, e stabilita la pace tra l'Inghilterra, e Francia, il Conte di Armignacca pregato da i Baroni Francesi menò quindici mila caualli, e dieci mila fanti, ananzati à quelle guerre, in Italia per iscaricare quel Regno. Al medesimo modo, fatta la pace tra Filippo Maria, e Venetiani, i capi, che haueuano seruiti questi Principi, vollero à gara tutti sopra lo Stato della Chiesa le armi: dipoi hauendo deposte l'armi i Venetiani, e l'Imperator Massimiliano, gli Spagnuoli, & i Guasconi, che haueuano militato in quella guerra, pasarono con Francesco Maria nello Stato d'Urbino, e ne traugliarono in tal maniera Papa Leone, ch'egli per sbrigarſene, sborsò denari infiniti. Non si debbono qui lasciare quelle parole di Tacito, oue parla dei Cherusci: *Nimiam, ac marcentem diu pacem illacessiti meruerunt. idque incundum, quam tutius fuit: quia inter impotentes ac validos falso quiescas: ubi mane agitur, modestia ac probitas nomina superioris sunt; ita qui olim boni equique Cherusci, nunc inertes ac stulti vocantur. Chaptis victoribus, fortuna in sapientiam vertit.*

Il fine del Sesto Libro.



DELLA RAGION DI STATO LIBRO SETTIMO.



Delle Forze.



Abbiamo fin qui parlato delle cose, con le quali il Principe potrà governare quietamente i suoi popoli: ragioniamo hora di quelle con le quali potrà anche ampliare il suo Stato. Queste sono senza dubbio, le forze; i strumenti della Prudenza, e del Valore. Hor egli farebbe cosa lunga il voler dimostrare minutamente tutte quelle cose, che si possono chiamar forze d'un Principe: io mi contenterò delle principali, che sono gente, e molta, e valorosa; e denari, e vettouaglie, e monitioni, e caualli, & arme da offesa, e da difesa: *con multa vis dice Iuliano del Rè Filippo, opus erant instrumenta bellicorum*. Nè mi stenderò in dimostrare, come s'habbino a preparare, & a mettere insieme le monitioni, e le armi; perche gli Arsenali di Venetia, e di Dresda, pieni d'ogni ordigno militare, e da mare, e da terra, può seruire di specchio, e di libro ad ogni fauio Principe. Qui nello spatio d'un miglio, e mezzo, o di poco più, e into da alte mura, è raccolta tanta quantità di tutti le materie, e di tutti gli instrumeti necessarii per tutti i bisogni, e necessitia della guerra, e nauale, e terrestre, che chi la vede, a pena crede à gli occhi suoi. Qui sotto amplissime volte si conseruano ettenaia di galee, parte grosse, parte sottili, tutte con inesplicabile maestria; e se ne fanno continuamente cò si buon'ordine, che in vn giorno si vede alle volte cominciare, e fornire di tutto punto vna galera. Qui si veggono armati tutti ne sale picne, altre di artiglieria di ogni sorte, altre di picche, e di spade, e d'archibugi, altre di cortolacci, e morioni, e rotelle, si ben fatte, e si forbite, che la vista sola è sufficiente à spauetare i codardi, & à eccitare alla guerra gli animosi. Altre ne vedrai granissime stanze piene, altre di ferro, e bronzo, altre di canape, altre di legname. Altre ne poi si purga e liquefa il ferro per far palle, e chiodi accenti. Altre ne si getta il bronzo, e se ne forma Parigliaria. Altre ne si laura il canape, e si fanno cordaggi, e vele, e sartie. Altre ne il legname, e si fabricano, e rami, & alberi, e rauoles, e tutto ciò che s'appartiene al militar nauale. In finalmente tu hai vna idea della prouidenza necessaria ad vn Principe, che vuol esser sempre armato. Si che meritamente Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, hauendo viste, e considerato la grandezza, e l'importanza di vn simil luogo, disse. Ch'egli haurebbe più presto voluto l'Arsenal di Venetia, che quattro buone Città di Lombardia.

Delle vettouaglie, e dei caualli non mi accade dir altro di quel che si è detto, quasi di passaggio dell'agricoltura. Restano dunque due forti di forze, alle quali si riducono l'altre, la gente, e'l denaro; e le bene chi ha gente ha denari; nondimeno diciamo due parole di questa sorte di forze; affine possiamo più liberamente trattarceli nell'altra, massime che sù massima di Cesare, come serite Dione, etliere due cose con le quali si acquilano, ampliano, e mantengono gli Stati, cioè gente di guerra, e denari. Ma prima che passare ionanzi, diciamo che l'ampliatione è di due forti,

forti, intensua, & estensua, con quella si migliora, con questa si allarga il Dominio, è questo senza quella e di danno, anzi che di vtile.

Se conuenga al Prencipe il tesoreggiare.

NON e cosa peggiore in vn Prencipe, che il far professione d'accumular denari, senza degno fine; prima perche corale professione, e sollicitudine impedisce tutte l'opere di carità, e di beneficenza: onde n'auuene necessariamente, che si schiantino le radici dell'amore de' sudditi verso il Prencipe, che in grau parte sono poste nel bene, che da lui riceuono. Appresso chi ha questo stimolo di far tesoro, è costretto d'aggrauare i sudditi più dell'ordinario, e del douere, i quali, ò non potendo tollerare le grauezze immoderate, desiderano muattione di Stato, e di gouerno; ò non volendo tollerarle, prorompono in qualche scandalo. Aggiungi che quelli, i quali si danno all'auaritia, & al denaro, fidandosi immoderatamente delle ricchezze, e de' tesori, spesse volte dispregiano tutte l'altre vie di buò gouerno. Onde n'auuene, che essi perdono gli Stati, e che i tesori loro vanno in mano de' nemici; così auuene à Sardanapalo, che lasciò anco e gli i suoi à quei che il priuaronodel Regno. Ma che generoso pensiero, che honorato disegno può hauer vn Prencipe, che si è dato totalmente all'arte dell'auaritia? Dicalo Tiberio Cesare; dicalo (per non rian- dar tanto oltre) Alfonso II. Rè di Napoli, che daua i suoi porci a' sudditi per ingraf- farli, e se moriuano, glie li faceuano pagare; compraua tutto l'olio di puglia, e'l for- mento in herba, e il riuendua al più alto prezzo, ch'egli poteua, con diuieto, che nissun altro ne potesse vendere, sin che egli hauesse venduto tutto il suo: ma che di- remo dell' vendere gli vfficij, & i Magistrati? può esser cosa, ò più indegna d'un Pre- ncipe, ò più essitiosa a' sudditi? l'ingordigia dell'oro induce i Prencipi ad ogni scele- ranze, & indignità, toglie loro di mano l'instrumento della virtù, e la materia della gloria; & auuene poi, per l'ordinario, che i tesori male acquistati, siano malissimo di- spensati da' loro successori. Dauid vsò ogni debita cura per metter insieme vna gran copia d'oro, e d'argento, che fù la maggiore, che mai sia stata metta insieme da Rè, perche arriuò à cento venti milioni di scudi. *Auri talenta centum millia, & ar- genti mille millia talentorum*; con tutto ciò Salomone suo figliuolo (leuando quel che egli spese nella fabrica del Tempio) la maneggiò tanto prodigamente in fabri- che di palagi nella Città, nel contado, e da estate e da inuerno, in giardini, & in pe- schiere superbissime, in moltitudine di caualli, e di carrette, di cantori, e di cantatri- ci, in pompa, & in delitie d'ogni sorte, che non bastandoli il tesoro lasciati dal pa- dre, aggrauò i suoi popoli in modo, che non potendo comportare gli infiniti cari- chi, si ribellarono in gran parte dal suo figliuolo. Hor che faranno i tesori ingiusta- mente accumulati? ò che frutto se ne può sperare? Tiberio mise insieme in molti anni con ogni sorte di estersione, e di ingiustitia sessante sette milioni di scudi, che Caligola suo successore spregò tutti in vn'anno; e Antonio Caracalla gittò in vn giorno i dinari accumulati in diciotto anni da Seuero suo Padre; così auuertà per l'ordinario, perche vn Prencipe, massime giouane, che si vede vn gran tesoro nelle mani, monta comunemente in pensieri strani, & in capricci, che non hanno fine; e fidandosi de' suoi tesori imprende opere maggiori delle sue forze; odia la pace, di- sprezza l'amicitia de' vicini, entra in guerre, nè necessarie, nè vtili; anzi bone spesso pernitiöse à lui, & a' suoi; per la qual cagione Dio non vuole, che il Rè habbia *ar- genti & auri immensa pondera*.

Ch'egli è necessario, che il Principe habbia tesoro .

E Nondimeno egli è necessario, per riputatione (perche la potenza de gli Stati si giudica hoggi non meno dalla copia del denaro, che dalla grandezza del paese) e per vso della pace, per necessità della guerra, che il Principe habbia sempre in pronto buona somma di danari contanti; perche l'aspettare à metter insieme il denaro necessario ne i bisogni, massime della guerra, è cosa difficile, e pericolosa. Difficile; perche lo strepito dell'armi (facendo cessare le mercatantie, & i traffici, la coltura de' campi, e la raccolta de' frutti) fa necessariamente ancor cessare i datij, e le gabelle ordinarie. Pericolosa; perche i popoli danneggiati, e mal concii dalla licenza, e crudeltà de i soldati, amici, e nemici, da mali dalla guerra, se faranno, oltre di ciò, ancor traugiati, e tagliati dal Principe, faranno del rumore; per ciò bisogna hauer denari apparecchiati per simili necessità, co i quali si tenga il nemico lontano, e si godano senza disturbo, & i frutti de' terreni, e gli emolumenti loro; perche in vna occasione di guerra, che ci venga addosso, mal si potrà, e raccogliere denari, e metter mano all'arme; delle quali due cose io non so quale habbia in se maggior difficoltà. Bisogna dunque, che il denaro sia apparecchiato, accioche non si habbia da far altro, che la gente; altrimenti, mentre che si consulterà delle maniere del far denari, la celerità de' nemici, o il disturbo della guerra ci torra il modo di fare, & denari, e la gente. *Nervus imperij* (dice Dione) *pecuniam esse clamat Vespasianus* in questo effetto Augusto Cesare istituì l'erario militare, *ut perpetuo* (dice Suetonio) *ac sine difficultate sumptum ad tuendum militem, proseguendosque suppeteret aerarium militare cum vectigalibus novis instituit*. Il Turco, è di maravigliosa prestezza nell'impresa sue; perche nell'apparecchio d'esse mette mano al tesoro, & a i denari contanti, che egli ha; e con questo affolda la gente, & apparecchia l'arme, e fa ogni altra provisione per l'impresa; e poi si rimborsa de' denari spessi con la tasse, che egli fa sopra i suoi popoli. Ma chi non ha danari apparecchiati, mentre pensa, e delibera de' modi di farne provisione, perde ordinariamente il tempo atto alle occasioni, e spesse volte l'occasione della vittoria. E la più viata via di proveder denari, si è quella, con la quale si rouinano i Rè, & i Regni, cioè il pigliarne ad interesse, e per pagar gl'interessi s'impegnano l'entrate ordinarie: onde bisogna poi trouarne delle straordinarie, che diventano comunemente ordinarie: così rimediando ad vn male con vn maggior male, si cade da vn disordine in vn'altro; e finalmente si rouina, e si perde lo stato.

Non essendo dunque spediente il far professione di te foreggiare, & essendo necessarie hauer qualche tesoro, che si hà da fare; la virtù consiste nel mezzo; si debbono dunque metter insieme denari, senza farne professione; il che si farà in due maniere, col far viue tutte l'entrate del suo Stato, e col astenersi dalle spese fouerchie, e dal dare impertinentemente.

Dell'Entrate.

L'Entrate di vn Principe sono di due sorti, ordinarie, e straordinarie: l'ordinarie si cauano da i frutti de' fondi, o da gli effetti dell'industria humana. Dalla terra si cauano in due maniere; perche alcuni fondi sono immediatamete dal Principe, altri de' sudditi. Del Principe sono i terreni matrimoniali, e quei, che non hanno altro padrone, alla coltura de' quali egli deue non altrimenti attendere, che vn buon Padre di famiglia, e cauarne tutto ciò, che la qualità loro comporta; perche alcuni sono buoni per formenti, altri per pascoli, altri somministrano legne altri altre cose, come i laghi, gli stagni, i fiumi. Di più, de' frutti della terra, alcuni nascono en-

tro

tro essa terra, alcuni sopra entro terra nascono i metalli, e le minere d'oro, e d'argento, di stagno, di ferro, d'argento viuo, di solfo, di alumo, di sale; & oltre di ciò le gioie, e le pietre pretiose, & i marmi d'infinita sorti: sopra terra vengono le felue, i fieni, i grani, i legumi, & i bestiami, e grossi, e minuti, e domestici, e seluatici, e l'vtilità dell'acque sono di più forti: perche, e generano cose animate per sostegno della vita humana, quali sono i pesci, e le ostraghe, e cose tali, & inanimate, quali sono i corali, e le perle; e di natura incerta, quali sono le spughe, che Aristotele mette come mezane tra le cose animate, l'inanimate. Mahometto II. hauendo acquistato pacse assai, vi mandò Colonie di schiavi, a' quali assegnaua quindici giornate di terreno per vno, e due bufali, e la semenza per lo primo anno, & in capo di dodici anni, volle la metà de' fratti, e la settima dell'altra metà ne gli anni seguenti: così costituì vna buona rendita perpetua. Li Rè di Castiglia, e di Francia hanno, in vece di accrescere, venduto il dominio, e patrimonio loro. Da' fondi, che sono immediatamente de' sudditi, caua il Principe denari con le tasse con l'imposizioni, che ne bisogni della Republica sono leciti, e giusti; perche ogni ragion vuole, che i beni particolari seruano al ben publico, senza il quale essi non si potrebbero mantenere. Ma simili tasse non debbono esser personali: ma reali, cioè non sù le teste, ma sù i beni; altramente tutte il carico delle taglie caderà sopra de' poveri, come auuiene ordinariamente; perche la nobiltà si scarica sopra la plebe, e le Città grosse sopra i Contadi. Ma in processo di tempo auuiene, che non potendo li poveri sopportar tanto peso, vi cadono sotto, e bisogna alla fine, che la nobiltà guerreggi à sue spese, e le Città paghino sussidij grossissimi. In Roma tutto il peso delle taglie, e grauezze era sopra i ricchi. Ma i beni de' i sudditi sono certi, ò incerti chiamo gli stabili certi, i mobili incerti. Non si debbono grauar se non gli stabili; e l'hauer voluto grauar i nobili, alterò tutta la Fiandra contra il Duca d'Alba: e se pure tu vuoi, in caso d'estrema necessitá, taglieggiare anco i mobili, non mi dispiace, quel che si vfa in alcune Città d'Alemagna, di rimetterli alla conscienza, & al giuramento delle persone, il che usò Seruio Tullio nell'istituzione delle Classi. Quanto à gli effetti dell'industria col qual nome io abbraccio ogni sorte di traffico, e di mercatàtia, questi si grauano, ò nell'entrata, ò nell'uscita, e non è forte alcuna d'entrata più legitima, e giusta; perche gli è cosa ragioneuole, che chi guadagna su'l nostro, e del nostro, ce ne dia qualche emolumento, conciossiache (come diceua Cereale) *neque que gentium sine armis, neque arma sine stipendijs, neque stipendia sine tributis haberi possunt*. Ma perche quei, che trafficano, ò sono nostri sudditi, ò forastieri, è cosa honesta, che i forastieri paghino qualche cosa di più, che i sudditi, il che offerua anco il Turco, perche delle mercatantie, che si cauano d'Alessandria, gli Stranieri pagano dieci per cento, & i sudditi cinque. In Inghilterra i forastieri pagano il quadruplo di quel che i paesani: e perche e le ricchezze corrono là, doue abbondano più le cose necessarie all'vso della vita commune, deue il Principe impiegare ogni deligenza, per eccitar i suoi alculto della terra, & all'essercitio dell'arti d'ogni sorte; di che parliamo più diffusamente al suo luogo.

De gl'imprestiti.

MA, se l'entrate non suppliscono a' bisogni, potrà il Principe pigliar in prestito da' sudditi pecuniosi, ò ad interesse (il che però non si deue fare, se non in casi estremi, perche gl'interessi sono la rouina de' gli Stati) ò senza interesse: il che non sarà difficile à praticare, se il Principe manterrà la sua parola, e pagherà i debiti a' suoi tempi, senza stratio de' creditori. I Romani nella seconda guerra Punica mantennero l'essercito di Spagna, e poi anche l'armata nauale con denari totti in prestito da i particolari. Arrigo Secondo Rè di Francia, volendo rimetter l'essercito

cito stato rotto da gli Spagnuoli à San Quintino, fece congregate i tre Stati del suo Regno, e per boca di Carlo Cardinale di Lorena, domandò loro, che li trouasserò mille persone per Stato che gl'imprestassero mille scudi per vno, senza interesse; che hauendo facilmente ottenuto, mise insieme tre milioni d'oro, co' quali rimouè la guerra, e fece acquisti impertanti. Così senza opprimere il popolo, che era già stracco per le contributioni passate, tronò modo di far gloriosissime imprese. Hauèua egli prima prouato, che col pigliar denari ad interesse, non si guadagna altro che la rouina dell'entrate, e la perdita del credito, & in vero egli lasciò tanti debiti, che la Corona di Francia se ne risente ancora adesso. Odoardo III. Rè d'Inghilterra, domandò da' Principi del Regno, e da' Baroni donatiui di denari, in segno della loro beniuolenza verso lui; il che imito poi Arrigo Settimo e di mano in mano i suoi successori.

Del soccorso della Chiesa.

I Beni della Chiesa debbono essere come ancore di rispetto, alle quali non si conuiene metter mano, nè senza facultà del Sommo Pontefice, nè senza necessità della Republica; perche l'auttorità del Papa giustifica il Principe presso à Dio, e la necessità giustifica anco presso al popolo; e se vi manca l'vna, o l'altra, egli è cosa quasi impossibile, che ne riesca bene: di che io potrei addurre molti esempi: ma li lascio adietro per non offender nessuno. Non voglio però lasciar di dire, che il Rè Manuel di Portogallo fu Principe felicissimo nell'imprese di Africa, e di India; perche nell'vna, e nell'altra egli fece acquisti incredibili; e li crescea (si può dire) l'oro, e l'argento tra le spese: li venne poi voglia, à suggestione di alcuni, di cauar buona somma di denari dallo Stato Ecclesiastico, e n'ottenne facultà da Papa Leone, la qual cosa, intesasi in Portogallo, cagionò infinite mormorazioni; si che il Rè, non hauendo necessità, e veggendo tanta alteratione d'animi, si contentò di ceder la gratia ottenuta al Clero, che per mostrarli amoreuole li se donatiuo di cento cinquanta mila scudi; con tutto ciò, dall' hora in poi le sue imprese, e la riputatione andarono continuamente declinando.

Hor l'aiuto si ha dalla Chiesa in due maniere: perche, o si vende parte de gli stabili, o si tira parte de' frutti; il vendere gli stabili, (come si è fatto più di vna volta in Francia) è vn darli dell'acetta nelle gambe, & vn tagliarsi i nerui; oltre che la concessione del Papa si eseguisce tanto male, che si aliena il doppio di quel che porta la Bolla; e pare, che si facci sacrificio à Dio col diminuir l'entrate della Chiesa. Il valersi d'vna parte de' frutti è cosa, e per lo più tollerabile al Clero, e spesse volte necessaria alla Republica; il che si è visto nell'vltime guerre di Francia, nelle quali il Clero ha in gran parte sostenuto la spesa con più di venti milioni di scudi, con tributi al Rè, & in Spagna, il cui Clero ha pagato per più anni sessanta galere armate, e sborsato denari infiniti. Ma io confesso di non hauer ancora nè visto, nè letto, che con questi falsidij hauuti dalla Chiesa si sia fatta mai cosa di rilieno: anzi pare che le imprese fatte co' dinari della Chiesa, siano sempre andate declinando; e se pure si è alle volte vinto, non si è però mai colto frutto della vittoria.

Dell'entrate straordinaria.

H Abbiamo parlato dell'entrate ordinarie, oltre le quali i Principi hanno alcune altre utilità straordinarie, parte da' popoli loro, parte da gli stranieri. Da' popoli hanno la caducità, le confiscationi, le condanne, i donatiui. Da gli stranieri hanno i tributi, le pensioni, le honoranze, e simili altre cose, le quali tutte si debbono spendere & impiegare, come si è detto dell'entrate ordinarie; e la possanza di vn Prin-

Prencipe non si deue tanto stimare da' redditi ordinarij, quanto dalla commodità di hauer dinarj per vie straordinarie; di che segno manifestissimo è che la più parte de' Prencipi ha venduto, ò impegnato, ò in altra maniera alienato l'ordinario, e si mantiene con gl'aiuti straordinarij. Chi gouernarà à questo modo l'entrate, sue, n'auanzarà necessariamente qualche parte, che si deue metter nel tesoro, per le necessitá.

Dell'astenersi delle spese impertinenti, e dal
dar vanamente.

Spefe impertinenti sono quelle, che non hanno fine appartenente al ben publico; non recano vtilità, non sicurezza allo Stato, ma grandezza, non riputatione al Rè. E queste sono infinite; perche la vanità non ha termine. E perche habbiamo di ciò parlato altroue, passaremo oltre; Ma non è cosa più necessaria, che il regolamento de' doni; i quali non si debbono fare se non à genti di merito, e con moderatione; perche se si fanno senza merito precedente, si sdegnano quei, che meritano, ilche ha mosso flossopra qualche Regno della Christianità; e se non s'vfa moderatione, si secca presto il fonte della beneficenza. Onde il Prencipe passa speffe volte dalla profusione alla esterfione. *Aerarium* (dice Tiberio) *si ambitione exhausturimus, per scelera replendum erit*. Nerone in quattordeci anni, ch'egli regnò fece doni per cinquanta milioni di scudi, per ilche Galba suo successore fece vn'editto, per lo quale riuocò tutti i doni fatti da lui, non lasciando à quei che gli haueuano riceuuti, se non la decima parte; e Nerone hauendo dato tanta soma d'oro, e di argento, e mancando materia alla sua prodigalità si voltò à gli assassinamenti, e l' medesimo fece Caligola. Tanto è pouero chi butta quel, che hà, quanto chi non hà. Basilio Imperatore, riuocò tutte le donationi fatte da Michele suo predecessore. Domitiano hauendo per vanità aceresciuta la paga a i soldati, volse poi per diminuir la spesa scemare il numero di essi soldati, ma lo ritenne la paura de' Barbari. Alessandro Seuero diceua, *malum pupillum esse Imperatorem, qui ex visceribus Praeuiuciamrum homines non necessarios, nec Reipublice, utiles pasceret*.

Come si debba conseruare quel che auanza.

MA perche egli è difficil cosa, che vn Prencipe si difenda dall'importunità de' gli adulatori, de' fauoriti, e d'altra simil gente, che Licinio Cesare chiamaua topi Palatini, s'egli hauerà il denaro à mano, bisogna far di maniera, che non sia facil cosa il metterui la mano sopra la qual cautella vsarono diuersamente anco gli antichi. Augusto Cesare imprestaua il denaro, che gli auanzaua alle spefe dell'Imperio ad interesse, con cautione; & Antonio Pio similmente il prestaua à cinque per cento; e il medesimo faceua Alessandro Seuero: non deue però nißun Prencipe pigliar perciò effempio di prestare ad interesse: non solamente, perche non è costà da Prencipe: ma perche ripugna alla ragione, & a' diuini precetti; nell'imprestare liberamente fa due buoni effetti, l' vno, che assicura il suo denaro, pigliandone cautione l'altro, che n'accomoda il suddito, e li porge occasione di arricchire; ilche finalmente ridonda in vtilità di esso Prencipe. Costantino Imperatore soleua dire esser molto meglio che le ricchezze publiche fossino in mano de' priuati, che ne' cassoni de' i Prencipi senza vtilità alcuna. I Romani, al tempo della libertà, ammassauano il tesoro publico gran pezzi d'oro simili a' mattoni. I Rè di Marocco ridussero il lor tesoro in vna grossa balla d'oro; la quale misero su la cupula della loro gran Moschea. Hoggi i Prencipi murano, ò sotterano, ò rinchiudono in cassoni di ferro le loro ricchezze, & i tesori, che Guglielmo Duca di Mantoua, giocosamente, gran Diauoli chiamaua. E tanto basti hauer detto de' denari.

Che nel tesoreggiare non si deue procedere in infinito .

SE ogni attione humana ha vn fine prefisso , il tesoreggiare non può proceder in infinito : ma si deue confare con l'altre forze dello Stato; altrimenti l'eccesso, si come ha del mostruoso ; perche li manca la proportionè con gli altri membri , così haue anco dell'inabile, e dell'impertinente ; e seruirà sempre prima di esca, e poi di preda a i nemici . Hor il fine delle forze di vn Principe , si è la conseruatione , ò ampliatioue dello Stato . Si conserua con la difesa , si amplia con l'offesa: ma nè per difendere, nè per offendere, ti bisogna tesoro infinito, ma tale, che habbia cõformità con l'altro tuo potere . Non per difendere , perche la grossezza , e la lunghezza della guerra, che non ti esaurirà l'erario , se l'altre forze tue non si confarano co'l tesoro, ti consumerà la gente, e il paese. Perseo Rè di Macedonia, Sardanapalo de gli Assiri, Dario de Persi , rotinarono con gli erari pieni . Tolomeo Rè di Cipro haueua sette milioni nel suo tempo, quando hauendo hauuto noua, che i Romani gli haueuano per ciò confiscato il Regno, disperato, di potersi difendere (perche à denari non corrispondeua il resto) ammazzò se stesso. Pompeo stesso, nella guerra mossa da Cesare alla Republica, lasciò l'erario pieno à i suoi nemici. Halone Tartaro, hauendo preso Baldacco, fece morir di fame il Calife tra i montoni delle ricchezze da lui auatamente cumulate. E Mahometto II. fece berzagliare Stefano Principe della Bosnia, perche hauesse anzi voluto perder se stesso, con lo risparmiar i tesori amassati, che armarsi con lo spenderli . Finalmente io non trouo essemplio notabile di Stato perduto, perche le sia mancati i denari: ma ben perche la prudenza, e il valor de Capitani, la moltitudine, e la disciplina di vn soldato, la quantità delle monitioni, e delle vetouaglie, e l'altre forze terre strie, e marittime, nõ sono state pari al cumulo dell'oro. E auuiene ordinar iamente, che chi accumula tesori, trascura per fugir la spesa, ogni altro mezzo di mantenersi in grandezza, e in riputatione: non paga i soldati, non intertiene gli huomini di conto, e di valore, non rinoua le monitioni, non racconcia le mura delle fortezze rouinose, non ricaua le fosse, non fabrica legni da guerra. Tutti i suoi pensieri finalmente, abbandonando l'altre cose, si risoluono nel far denari: ma che seruano i tesori di Cresò, ò di Mida, ad vn Principe, che essendo assaltato per mare, non ha nel suo Stato, ò de' suoi adherenti, legname per far galee, e nauì, non artefici , non marinari , non vogatori, non feramenti , non altre cose necessarie? e per terra non ha copia di caualli, non di arteglieri e, non Capitani, non soldati da opere à i nemici in campagna; non vetouaglie non monitioni, non genti a bastanza per prouedere le Città, e le fortezze? Il denaro si dice neruo della guerra, perche vnisce le forze, e le moue oue bisogna. Ma se tu non hai forze, à che seruirà egli? Tanto è pouero colui, che non ha da spendere, come colui, che non ha robba da cõprare. Ma se non si ricerca tesoro infinito per la difesa, egli è molto meno necessario per l'offesa, e per l'acquisto dell'altrui. Perche vna impresa nella quale tu habbi à spendere senza misura del tuo, non è impresa di acquisto : ma di danno di perdita. Conciosiache debbono essere stimate imprese pazze tutte quelle , che non sono atte à mantenere, & à sostentare se stesse. Onde si legge che i Cartaginesi lasciarono perciò alcune imprese, anzi acquisti già fatti; e i Romani, hauendo nella seconda guerra Punica perduto in diuersi naufragij più di settecento vasselli grossi con vn grandissimo numero di gente, abbandonarono il mare , più per necessità, che per virtù. Molto maggior prudenza mostrarono i Chinesi; perche quantunque essi signoreggiassino tutte quasi l'Isle dell' Oceano Eoo , e la più parte dell' India ; nondimeno , vedendo che vna impresa tale, li consumaua infinite ricchezze, armate, genti, sostanze , si risolsero di lasciarla , e di ritirarsi nel loro paese , facendo vna legge , per la quale si prohibiua il nauigare in quei Paesi , e'l far guerra offensua.

Hadria-

Hadriano Imperatore abbandonò quella parte della Bertagna , che è oltra il fiume Tuedo, detta hoggi Scotia, ftata doma da Giulio Agricola; come anche abbandonò le Prouincie poſte oltra il fiume Tigre , foggiate da Traiano . Dunque non eſſendo neceſſario nè per la diſefa del tuo Stato , nè per l'acquiſto dell'altrui teſoro immenſo , egli fa di meſtieri di limitarlo , con la proportione dell'altre tue forze . Come dirà alcuno . Egli è coſa difficile , e di poco giuditio il dirne preciſamente la quantità , e la ſomma, che non conuiene paſſare à chi teſoreggia; perche ciò dipende dalle circonſtanze de gli Stati particolari, aperti, ò ferrati, con molti, ò con pochi porti, abbondanti, o ſterili, di molto traffico, come la Fiandra, ò di poco, come la Polonia, in conſini de' nemici potenti, ò de' Prencipi quaſi pari . Ma ſe alcuno mi ſtringe pure à dar qualche regola l'opra di ciò, io direi , che l'accumulare non diſconuiene ſino à tanto che la mercantia, e il traffico farà il ſuo corſo ordinario; perche ſino à quel termine ſi può mettere da parte qualche coſa per li biſogni futuri, ſenza dāno de' ſudditi . Ma chi tira tanto, che toglie il modo di trafficare à i mercanti, e di eſſercitare il loro meſtierio à gli artigiani, e di comunicar ſcambieuo lmente quel, che la terra produce , ò l'industria de gli huomini partoriſce , que ſi mette l'accetta alle radici del ſuo Stato, e l'indebolice di tal maniera, che lo rende impotente al ſuo ſeruitio . Concioſiache, ſi come lo ſtomaco, che non digerice il cibo, e nol diſtribuiſce, non ſolamente è cagione della eſtenuatione, e corruzione de gli altri membri ; ma di ſe ſteſſo ancora ; coſi il Prencipe, che diuora, e tira à ſe le facultà de' ſudditi , ſenza ſmalire proportionatamente, e compartirle à chi biſogna , non prima conſuma, e rouina i vaſſalli, che ſe ſteſſo . Ma per ſapere più fortilmente quel , che ſi può mettere da banda, ſenza danno notabile de' popoli, biſogna, che il Prencipe ſappia minutamente la ſomma del denaro, che eſce dal ſuo Stato per le mercantie , che v'entrano, e quella, che vi naſce , ò vi entra per le robbe, che ſe n'eſtraggono ; e farſi , che quello , che ſi mette da banda , non ſia mai maggiore di quello , in che l'entrata auanza l'vſcita . Ma doue l'entrata è minor, che l'vſcita, non conuiene, che il Prencipe faccia conto di far teſoro ; perche no'l potrà faree col tentar di farlo, rouinare il ſuo Stato : meglio farà à impiegate ogni diligenza in rendere i ſuoi ſudditi induſtrioſi , coſi nell'agricoltura , come nell'arte , e ne' traffichi ; di che habbiamo parlato altroue . Si tiene, che il Rè della Cina habbia più di cento milioni d'oro di entrata: il che ſe bene pare incredibile ad alcuno, io lo ſtimo veriſſimo : ſuppoſto che ſia vero quel, che ſi ſcriue della grandezza dell'Imperio, della fertilità del Paefe della ricchezza delle minere, del innumerabile moltitudine de gli artigiani, e de' mercanti della commodità delle ſtrade laſtricate per tutto il Regno, dell'opportunità, e de i fiumi nauigabili, del numero, grādezza, frequēza delle Città, della ſottigliezza de gl'ingegni, dell'industria de i popoli , che non laſciano perdere vn palmo di terra, nè perire vn'oncia di materia, per vile, ch'ella ſi ſia, alla quale eſſi non diano qualche forma artificiale , ſino à fare (come ſcriue Giouanni di Barros, & altri) andare le carette à vela . Alche ſi aggiunge la ſpeſa ineſtimabile del Rè; perche, ſupponendo, che nella Cina ſiano in tutto mille milioni di ſcudi , e che ve n'entrino ogn'anno trenta, o quaranta per le mercantie , che ſi cauano fuora , e per quel che ſi cauà dalle minere, ſenza vſcire dramma d'oro, ò d'argento , non è gran coſa, che il Rè habbia ogn'anno cento milioni d'entrata , pur che ne ſpende ogni anno ſettanta, o più ; perche ſi come l'acqua tanto monta , quanto cala ; coſi è coſa facile, che il Prencipe, che ſpende aſſai, tiri à ſe anche aſſai; perche tira di quello, che ſpende . Coſa impoſſibile è che da vn Stato , che non riceue di fuora molto , ſi cauì lungo tempo, ſenza ſpendere aſſai . Perche mettiamo caſo, che in vno Stato ſimile ſiano dieci milioni di ſcudi, che il Prencipe n'habbia vno di entrata, e nò ſpēda più di 100. mila ſcudi; quini auurrà, che in 12. ò poco più anni i ſudditi reſteranno affatto priui d'ogni coſa, ſēza che il Prencipe poſſa più, nò dirò toſarli, ma nè anco ſcorticarli.

Della gente .

VEniamo hora alle vere forze , che consistono nella gente ; perche à questa ogni altra forza si riduce , e chi abbonda d'huomini , di tutte quelle cose anco abbonda , alle quali l'ingegno , e l'indultria dell'huomo s'estenda ; come apparirà nel progresso di questo nostro discorso : onde d' hora innanzi noi vseremo indistintamente del nome , hora di gente , hora di forze . Hor nella gente due forti di forze si considerano , la moltitudine , e il valore .

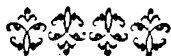
Della moltitudine delle genti .

PRima egli è necessario l'hauer gēte assai ; conciosia che (come diceua Seruio Tullio) ad vna Città , che aspira ad imprese grandi , niuna cosa è di maggior bisogno che la numerosa moltitudine de' cittadini ; de' quali essa possa confidentemēte preuauerli nelle fattioni militari ; perche i pochi , ò per furia de peste , ò per qualche disdetta , sono facilmente rouinati . Gli Spartani , rotti vna volta da Tebani a Leutra per la morte di 1700. cittadini , perderono il Prencipato della Grecia ; & i Tebani , e gli Atheniesi , vinti in vna battaglia dal Rè Filippo , rouinarono affatto . All'incōtro i Romani foggioarono il mōdo col valore si : ma non meno con la moltitudine infinita della gente ; perche essi erano tanti , che in vn medesimo tempo manteneuano la guerra in molti luoghi e molto lontani tra se ; nell'Italia , nella Gallia , nella Spagna , nella Sardegna , nella Sicilia , nella Macedonia ; e non si perdeuano d'animo per vna , nè per più rotte : anzi cresceuano con le stragi de gli esserciti , & si multiplicauano con le rouine . Onde Cineia chiamaua Roma vna Idra Lernea , e' l' Rè Pirro , hauendo visto in vna grossa battaglia i Romani , e veggendo quelli hauer rifatto subito vn nouo possēte essercito , si sgomentò di tal maniera , che disperato di poterli vincere con l'arme , si mise a trattar di pace , ma indarno . La moltitudine diede senza cōtrouerſa a Roma la vittoria contra Cartaginesì ; perche il numero de' morti fù indubitabilmente maggiore dalla parte , loro , che de nemici , conciosia che nella prima guerra Punica , i Romani perderono settecento quinquereimi , & i Cartaginesì cinquecento : nella seconda morirono più Romani nella giornata di Canne , che Cartaginesì in tutta la guerra : e niuno nega mai , che nō morissero più Romani nelle guerre di Pirro , di Numantia , di Viriato , d'Antemione , de Sotij , di Q. Sertorio , di Spartaco , & in altre molte , che non morirono de i nemici , e nondimeno essi restarono vincitori per l'inesausta moltitudine loro . *Publica cum fortuna et virtus desperare de finibus rerum prohibet , eo fato , quo donata nobis fors est , et magnis omnibus bellis victus , vincimus ;* così dice scipione Africano . Gli Arabi , i Saraceni , i Tartari , & a' tēpi nostri Manudio Re de' Massageti , spauento dell'India , & i Turchi hanno fatto sempre imprese grandissime più con la moltitudine de gli huomini , che col valore : aggiungi , che chi abbonda di gente , è anco copioso di denari ; perche cō la moltitudine del popolo crescono i tributi , e con questi s'arricchisce il fisco . L'Italia , e la Francia , non hanno minere d'oro , non d'argente , se nondimeno abbondano , e dell'vno , e dell'altro metallo sopra d'ogni altra Prouincia d'Europa ; non per altro , che per la inestimabile frequenza de gli habitanti , che fanno venire il denaro per via di commercio , e di traffico , sino dalle vltime parti della terra ; perche doue è molto popolo , è forza che'l terreno sia benissimo coltiuato (onde scriue Strabone , che al suo tempo la Francia era coltiuata più per la moltitudine de gli huomini che per l'indultria loro) e dal terreno si cauano , e le vettouaglie necessarie alla vita , e la materia dell'arti . Hor l'abbondanza della robba , e la varietà de gli arteficij arricchiscono il particolare , e'l publico ; se la Spagna è stimata Prouincia sterile , ciò non

non è difetto di terrenno, ma per infrequenza di habitatori; conciofiache 'l terreno e feliciffimo, & attiffimo alla productione di tutto ciò, che appartiene alla vita ciuile: e fosse coltiuato, farebbe bafante a mantener numero infinito di popolo, come faceua a'tempi antichi, ne'qualj foflentaua groffiffimi efferciti di Cartaginefi, e di Romani, oltre i fuoi; e non fù Prouincia, che per più tempo, e con maggiori forze trauagliaffe l'armi Romane; e non sì prefto erano rotti, e tagliati a pezzi, che si rinfraucavano, e metteuano infieme efferciti maggiori: Ma per non toccar cofe antiche, io trouo, che Ferdinando il grande Rè di Spagna nell'imprefa di Siuiglia recuperò infieme con quella Città cento mila cafali nel fuo contado, che gli Arabi chiamauano Ayarastro, e che il Rè di Granata nella guerra, che egli fece col Rè Ferdinando, hauette fotto l'infegne cinquanta milla caualli; quanti non ne fono hoggi in tutta Spagna, e Portogallo infieme, non perche la natura, e qualità de'terreni fia mutata, ò l'aria alterata: ma perche il numero de gli habitatori è fcemato, e 'l colto della terra diminuito. Gli habitanti fono meno, che anticamente; prima per la guerra; nella quale i Mori s'impoderarono di Spagna; conciofiache in effa (oltre i cattiu mandati di Barbaria, e la difperfone de'gli altri) morirono nello fpatio di tre mefi da fettecento mila perfone: fequitò poi la guerra, nella quale, per lo fpatio di settecento anni, gli Spagnuoli combatterono co'Moti, e gli efterminarono finalmente di Spagna: nel qual tempo morirono fucceffiuamente infiniti dell'vna, e del altra parte, e si defertarono molte Città, e contadi. Non sì prefto si videro liberi da quefta guerra, che riuolfero l'armi all'imprefa d'Africa, e di Napoli, e di Milano, e del Mondo nuouo, & vltimamente alla ricuperatione de'paefi bafsi; nelle quali imprefe ne muouono innumerabili, e di ferro, e di dilagio; e ne paffa numero incredibile continuamente ne' fudetti paefi, per habitari, ò traficari, ò per iftarui in prefidio. Aggiungi alle cofe fudette gli editti del Rè Ferdinando (che fù poſcia imitato dal Re Manuel di Portogallo) per li quali furono cacciati di Spagna cento ventiquattro mila famiglie di Giudei, che si ftima montaffero ad ottocento mila perfone, per lo che Baiazette Rè de Turchi, confiderando il fatto così alla groffa, hebbe à dire, Che si matauigliaua della prudenza del Rè Ferdinando, che si fosse priuato di quello, con che si arricchifcono e si arricchifcono fommamente gli Stati, cioè di tanto polo; e perciò egli molto volontieri ricettò in Rodi, in Salonichi, in Conſtantinopoli, in Santa Maura, & altroue i Giudei cacciati di Spagna. E poi mancata nella medefima Prouincia l'agricoltura; perche effendo quella natione inclinata di fua natura all'effercitio dell'armi, & al fuffiego, fequita volontieri la militia, e il meftiero del foldo; onde tira honore, & vtile, e non folamente fono gli Spagnuoli neglimenti nella coltura de'terreni: ma anco nell'effercitio dell'arti manuali; perche non è Prouincia più sfornita d'artificij, e d'induftrie. Onde le lane, e le fete, e l'altre materie vano in gran parte fuor del paefe; e quelle che vi reftano, fono per lo più, lauorate da gli Italiani, come in alcuni luoghi i campi, e le vigne da' Francesi. Ma ci ftamo fouerchio trattenuti in Ifpagna. Non lafciaò di dire, che per mancamento di gente Vasco Nugnez di Valuoà si valeua nell'imprefe del Mondo nuouo anche dell'opera de'cani, co'quali mife in fuga più di vna volta quei Barbari, e fono note à ciafcuno le prodezze del Vezerrillo fatte in Boriquem, e di Leoncillo in Caftiglia dell'oro. Et il gran Rè di Monomotapa tiene per fua guardia ducento mafcini; Finlandi menano alla guerra contra Moscouiti vn buon numero di cani feroci, che non fanno picciol effetto.

Il Fine del Settimo Libro.

DELLA RAGION DI STATO LIBRO OTTAVO.



Due maniere d'accrescer la gente, e le forze



A gente, e le forze s'augmentano in due modi, col propagare il suo, e col tirare à se l'altrui: si propaga il suo con l'agricoltura, con le arti, col favorire l'educatione della prole con le Colonie: si tira à se l'altrui, con l'aggregare i nemici, col rouinare le Città vicine, con la communicatione della cittadinanza, con l'amicitia, con le Legge, con le condotte della gente, co' parentadi, e con gli altri simili modi, che noi anderemo di mano in mano brevemente dichiarando.

Dell'Agricoltura.

L'Agricoltura è il fondamento della propagatione; e chiamo agricoltura ogni industria, che si maneggia à torno il terreno, e si prenale, in qualunque modo, di lui: nel che furono accortissimi, e diligentissimi i primi Rè di Roma, massime Anco Martio. Dionigio Rè di Portogallo chiamaua gli agricoltori nerui della Repubblica. Isabella Regina di Castiglia soleua dire, che affincbe la Spagna abbondasse d'ogni cosa, bisognaua, che si desse tutta a' Padri di S. Benedetto; perche questi hanno cura marauigliosa de' terreni loro.

Deue dunque il Prencipe fauorire, e promouere l'agricoltura, e mostrar di far conto della gente, che s'intende di migliorare, e fecondare i terreni, e di quelli, i cui poderi sono eccellentemente coltiuati. Sarà vfficio suo indirizzare, & incaminar tutto ciò, che appartiene al ben publico del paese; seccar paludi spiantar, e ridurre à coltura boschi inutili, ò superchi, aiutare, e soccorrere chi simili opere imprenderà. Così Masinissa Rè di Africa, fece che la Numidia, e la parte mediteranea della Barbaria, che era prima incolta, e deserta, diuentasse, con l'industria fertilissima, & abbondantissima, di ogni bene; e di Tiberio Cesare scriue Tacito, che con ogni studio, e sollecitudine, non risparmiando spesa, ò fatica rimediò all'infecundità della terra. *Infecunditati terrarum, aut asperi maris ob viam ut, quantum imperio, diligenter auge poterat.* E perche le cause della generatione, e dell'abbondanza sono l'humido, e il caldo; toccherà anco al Prencipe la cura di condurre, per aiutar la natura, ò fiumi, ò laghi per il contado. Nel che veramente non si può à bastanza lodare la prudenza de' gli antichi Signori di Milano, che col tirare vn canale dal Tesino, & vn'altro dall'Ada, hanno arricchito sopra ogni credenza, quel felicissimo Contado. I Poeti fauoleggiano, che Hercole, venuto à duello col fiume Acheleoo, gli ruppe vna corna, con che volero coprire la verità dell'habitar, e conciosiache Hercole mutò il letto, e diuertì il corso di quel fiume, perche stanogegliauano estremamente i capi; & i Poeti chiamano corna le boche de' fiumi, che con più forza

trano in mare; toccherà dunque anche al Principe il procedere à simili incòuenienti; e finalmente tener viue tutte le maniere di far il suo paese abbondante, e secondo di tutto ciò, à che il conoscerà atto, e se non si troueranno, piante, ò semenze nel suo Stato, sarà ufficio suo farne venire altronde. Così i Romani portarono dall'vltime parti dell'Asia le cerefe, & i perii, li, e le giuggole di Africa, e di mano in mano altri frutti; il bambagio già proprio dell'Egitto; si troua hoggi in Cipro, in Malta, e in mille altri luoghi, & in Portogallo si è visto far buonissimo il zenzero, portato dall'India, & io mi ricordo hauer mangiato zenzero nato in Parigi, e quel ch'io dico de gli alberi, e de' frutti, s'intende anco de' gli animali: così sono venuti in Italia i Bufali, che à tempo di Plinio erano tanto ignoti, che non è merauiglia s'egli ne scriue cose lontanissime dalla verità; e non si deue permettere, che i terreni siano inutilmente impiegati, ò in parchi, de' quali è piena l'Inghilterra, con grandissimi lamenti de' popoli, che ne patiscono, per ciò non picciola carestia di formenti, ò in altra cosa tale. Né si spauenti per la spesa, che la più parte dell'opere suddette ricerca; perchè si possono fare, ò d'inuerno per mezzo de' gli schiaui, e de' gli sforzati delle galere, se ne tiene, ò se non tiene, può impiegarsi in cotali opere quei, che per altro meritarebbono la galea, ò la morte: come i Romani dettinauano simili genti à cauar metalli, ò à tagliar marmi; e se pure mancano di questi non mancheranno mai, e Zingari, & hōmimi vagabondi, e senza partito, che meglio sia impiegare con qualche utilità publica, che lasciarli andar medicando. Nella China, Prouincia ottimamente regolata, non è permesso il mendicare; tutti sono adoptrati, per quanto le lor forze si stendonò; i ciechi, se non hanno da se modo di viuere, sono impiegati à volgere i molini à mano; gli stroppiati, e per quanto vagliano, à far qualche altra cosa; à quei solamente è concesso l'entrar ne' publici hospedali, che sono affatto importeti. I Romani soleuano far simili opere per mano de' soldati, quando non haueuano altro, che fare, come attestano le fosse Mariane in Prouenza, e le Drusine in Gheldria, e la via Emilia, e la Cassia. Augusto Cesare veggendo le fosse, per le quali l'acqua del Nilo si deriuaua per li campi turate, e ripiene, le fece netare, e ricauare dal suo esercito. Gli Guizzeri si vaglionno, in simili bisogni, dell'opere de' Communi; onde impiegando, ò ad arginare vn fiume, ò à spianare vn monte, ò à diuertire vn torrente, ò à munire via strada, le Comunità istesse fanno in poco tempo cose grandi. Oltre di ciò il Principe deue hauer la mira, che il denaro non esca del suo Stato, senza necessitã, non se in esso vi sono cose necessarie, se ben ricercano qualche spesa; ò è spesa che però resta nel paese, ò che à lungo andare per via de' dattj, e di gabelle ritorna al fisco; non colui se il denaro esce vna volta fuora, perche si perde, e quello, e il frutto, che se ne cauarèbbe. L'Italia da alcuni anni in quà, si è coltiuata in molti luoghi, prima deserto come sono le paludi Pontine, le quali non solamente occupano inutilmente vn gran tratto di paese, onde hora si caua infinita utilità; ma inoltre infettaua l'aria di tal maniera, che rendeuano Roma mal sana. Grandi anco sono i miglioramenti fatti da' Venetiani nel Polesine di Rouigo, e dal Gran Duca nel Contado di Arezzo; e di Pisa, e dal Duca di Ferrara nelle valli di Comacchio, onde si caua formento sufficiente per lo sostegno di vna grossa Città; e si potrebbe far il medesimo in molte parti, se i Principi vi attendessero, e non fossero tanto ammiratori dell'utilità presente, che ne trascurassero la futura.

Dell'Industria.

Non è cosa che importi più per accrescere vno Stato, e per renderlo numeroso d'habitanti, e douizioso d'ogni bene, che l'industria de' gli huomini, e la moltitudine dell'arti, delle quali altre sono necessarie, altre comode alla vita ciuile, altri desiderano per pompa, e per ornamento, altre per delicatezza, e per tratteni-

mento delle persone otiose; onde ne segue concorso, e di denaro, e di gente, che la uora, ò traffica il lauorato, ò somministra materia a' lauoranti, compra, vende, trasporta da vn luogo all'altro gli artificiosi parti dell'ingegno, e della mano dell'huomo. Selim I. Imp. de' Turchi, per appopolare, e per annobilire Constantinopoli, fece passare alcune migliaia d'artefici eccellenti, prima dalla Regia Città di Tauris, e poi dal gran Cairo. Nè intesero male questo punto i Polachi; perche quando elessero il Rè loro Arrigo Duca d'Angiò, tra l'altre cose, che da lui vollero, vna fù, che egli conducesse in Polonia cento famiglie di artefici. E perche l'arte gareggia con l'natura, m'addimandará alcuno, quale delle due cose importi più per ringrandire, e per render popoloso vn luogo, la fecondità del terreno, ò l'industria dell'huomo? L'industria senza dubbio; prima perche le cose prodotte dall'artificiofa mano dell'huomo sono molto più, e di molto maggior prezzo, che le cose generate dalla natura. Conciosiache la natura dà la materia, e il soggetto: ma la fortiglicza, e l'arte dell'huomo dà l'inenarrabile varietà delle forme. La lana è frutto semplice, e rozo della natura, quante belle cose, quante varie, e multiformi ne fabrica l'arte? quante, e quanto grandi emolumenti ne trabe l'industria di chi la scardassa, l'ordisce, la trama, la tesse, la tinge, la taglia, e la cuce, e la forma in mille maniere? e la trasporta da vn luogo ad vn'altro? Frutto semplice della natura è la seta: quanta varietà di vaghiissimi panni ne forma l'arte? questa fa, che l'etereamento d'vn vilissimo verme sia stimato da' Principi, apprezzato dalle Reine, e che finalmente ogni vno voglia honorarsene. Di più molto maggior numero di gente viue d'industria, che d'entrate; del che ci fanno fede in Italia molte Città: ma principalmente Venetia, Fiorenza, Genoua, e Milano della cui grandezza, e magnificenza non accade parlare; e pur quivi con l'arte della seta, e della lana, si mantengono quasi due terzi de gli habitati; e per parlare dalle Città alle Prouincie, quei che hanno fatto sottilmente conto delle forze di Francia, dicono, che i frutti di quel regno montano 15. milioni di scudi all'anno, e i medesimi affermano che fa più di 15. milioni di anime, nõ mettianno, che non siano più di 15. toccherebbe vno scudo per testa di entrata; dūque tutto'l resto procede dall'industria. Ma chi non vede questo in ogni materia? l'entrate, che si cauano dalle miniere del ferro, nõ sono grandissime: ma delle vtilità, che si traggono dal lauoro, e dal traffico di esso ferro, viuono infiniti che lo cauano, che lo purgano, che lo colano, che lo vedono in grosso, & à minuto, che ne fabricano machine da guerra, arme da difesa, e da offesa, ferramenti innumerabili per l'vso dell'agricoltura, architettura, e per ogni arte, per li bisogni quotidiani, e per l'innumerabili necessitá della vita, che non ha minor bisogno del ferro, che del pane; in tal maniera, che chi paragonasse l'entrate, che i padroni tirano delle miniere del ferro, con l'vtilità, che ne cauano gli artefici, & i mercatanti con l'industria (onde arricchiscono anco incredibilmente i Principi per via de' datij) ritrouarebbe, che l'industria auanza di gran lunga la natura. Compara i marmi con le Statue, co' colossi, con le colonne, co' fregi, e co' i lauori infiniti, che se ne fanno. Compara i legnami con le galee co' i galeoni, con le naui, e con gli altri vascelli d'infinita sorti, e da guerra, e da carico, e da passatempo, con le statue, co' fornimenti di casa, e con altre cose, senza conto, che se ne fabricano con la pilla, con lo scarpello, e col torno. Compara i colori con le pitture, e il prezzo di quelli co' il valor di queste, & intenderai, quanto più vaglia il lauoro, che la materia; (Zeusi pittore eccellentissimo daua l'opere sue per niente; perche diceua generosamente, che non si poteuano comprare con prezzo alcuno; e quanto più gente viuue per mezzo dell'arte, che per beneficio immediato della natura. E tanta la forza dell'industria, che non è miniera d'argento; non d'oro nella noua Spagna, ò nel Peru, che le debba esser pareggiata; e più vale il dario della mercantantia di Milano al Rè Cattolico, che le miniere di Zagateca, ò di Salifeo. L'Italia è Prouincia, nella quale come ho detto di sopra) non vi è miniera d'im-

d'importanza, nè d'oro, nè d'argento; come nè anco ne ha la Francia, e nondimeno l'vna, e'altra è abbondantissima di denari, e di tesori, mercè dell'industria. La Fiandra ancor essa non hà venne di metalli, e nondimeno mentre ch'ella è stata in pace per le molte, e varie, e mirabili opere, che vi si fabricauano con arte, e con sottigliezza inestimabile, non ha hauute inuidia alle miniere d'Ongheria, ò di Transiluania, e non era paese in Europa, nè più splendido, nè più douitioso, nè più habitato, non parte d'Europa, non del mondo oue fossero tante Città, e tanto grandi, e così frequètate da foraltieri, si che meritamente, per gli incomparabili tesori, che l'Imperator Carlo ne cauaua, alcuni chiamauano quei paesi l'Indie di S. Maetta. La natura induce nella materia prima le sue forme, e l'industria humana fabrica, sopra il composto naturale, forme artificiali senza fine, conciosia che la natura è l'artefice, quel che la materia prima è à l'agente naturale. Deue dunque il Principe, che vuol render popolosa la sua Città, introdurui ogni sorte d'industria, e d'artificio; il che fara, col condurre artefici eccellenti da'paesi altrui, e dar loro ricapite, e comodità conueniente, e co'l tener conto de belli ingegni, e stimare l'inuentioni, e le opere, che hanno del singolare, ò del raro; e propor premij alla perfectione, & all'eccellenza: ma sopra tutto è necessario, che non comporti, che si cauino fuor del suo Stato le materie crude; non lana, nè seta, non legnami, non metalli non altra cosa tale; perche contal materie se ne vanno anco via gli artefici, e del traffico della materia laurata viue molto maggior numero di gente, che della materia semplice; e l'entrate de i Principi sono di gran lunga più ricche per l'estractione dell'opere, che delle materie, come per essempio de vellutti, che delle sete; delle rascie, che dalle lane: delle tele, che de'lini; delle corde, che del canape. Del che accorgendosi, questi anni à dietro, i Rè di Francia, e d'Inghilterra, prohibirono il cauar fuori de'loro Stati le lane: il che fece anco poi il Rè Cattolico. Ma questi ordini non si puotero offeruare affatto così presto; perche abbondando quelle Prouincie d'incredibil copia di lane finissime, non vi erano tanti artefici, che le potessero tutte laurare; e benche i sudetti Principi facessero forse questo; perche l'vtile, e il datio, che si caua da i panni di lana, è vie maggiore di quel che si caua dalle lane roze: nondimeno l'istesso vale per appopulare il paese. Conciosia che molto più gente viue sù le lane laurate, che sù le roze; onde segue la ricchezza, e la grandezza del Rè; perche la moltitudine della gente; è quella che rende fertile il terreno, e che con la mano, e con l'arte dà mille forme alla materia naturale.

Del matrimonio, e dell'educatione de figliuoli.

CLi antichi Legislatori, attrèsero à multiplicare i loro cittadini col fauorire marauigliosamente il matrimonio. Licurgo ordinò, che chi non toglieua moglie fosse cacciato da gli spettacoli publici, e fosse nel mezo dell'inuerno menato ignudo per le piazze; s'egli era vecchio, non volle, che i giouani l'honorassero, come gli altri di quell'età; e per facilitare esso matrimonio, ordinò, che le mogli si prendessero senza dote, e si facesse conto della virtù; non delle facultà; il che anco statui Solone, che non volle, che si desse dote in denari, affinche non pareffe, che le mogli si comprassero; ma solamente alcune vesti, e vasi di poco prezzo; (il che s'vsa hoggidi in Ongheria, e quasi in tutta l'Africa, e l'Asia) e l'istesso, per incitar gli huomini à procacciarsi honestamente prole, non volle, che i battardi fossero in cosa alcuna obligati a'loro padri. Filippo Secondo Rè di Macedonia, apparecchiandosi alla guerra contra Romani, per hauer gente assai ordinò, che tutti prendessero moglie, e procreassero figliuoli. I Romani anco à ciò grandemente attesero; e ne fa fede (oltre le leggi Giulie, e Papie) quella celebre oratione fatta da Q. Metello nella sua Censura; con la quale essorta tutti quei, ch'erano atti, à prender moglie,

& à far figliuoli. La qual oratione fù grandemente commendata à tutti da C. Augusto con suo edito. Accioche poi ogni vno mettesse facilmente il colò lo giogo matrimoniale, prouedeuano i poueri di poterli, perche quei, che non ha facoltà, e vauono alla giornata, ò non desiderano d'hauer figliuoli, ò li hanno desiderabili: conciofiache se bene senza il congiungimento dell'huomo, e della femina, non si può il genere humano multiplicare, nondimeno la moltitudine de' giungimenti non è sola causa della multiplicatione; si ricerca, oltre di ciò, la cura d'allearli, e la commodità di sustentarli; senza la quale, ò muoiono innanzi tempo, riescono inutili, e di poco giouamento alla patria. La Francia è sempre stata popolatilissima, e pienissima di gente. Rende di ciò la causa Strabone; dicendo, che le donne Francesi erano ottime, e per fecondità naturale, e per diligenza nell'alluare i figliuoli. Non vediamo noi, che più cura ha l'huomo in multiplicarli, che i cauoli, che la fecondità della natura nell'ortiche, & simili altre piante, e che se bene le lupo, e l'orso generano più figliuoli ad vn parto, che le pecore si ammazzano, senza comparatione, più agnelli, che lupicini, ò orsacchi; nondimeno non più agnelli, che lupi non per altro, se non perche l'huomo si prende cura d'allearli, e di pascer gli agnelli, ma perseguita, e fa guerra a' lupi. I Turchi, & i Persi prendono più mogli per vno; & i Christiani (oltre l'infinita moltitudine di questo gratissimo sacrificio à Dio della sua castità) non ne pigliano più d'vna: e pure, per la proportione, è più habitata la Christianità, che la Turchia, e fù sempre habbitata più il Setentrione (onde sono vsciti tanti popoli, che han conculcato l'Impero Romano) che le parti Meridionali; e pure gli huomini sono, senza dubio più numerosi, che qua, & i Meridionali tengono più donne, & i Setentrionali à pena vna de procede questo? se non dalla difficoltà dell'educatione, che porta seco la moltitudine de' matrimonij, e delle mogli, e la commodità, che cagiona l'vnità delle mogli, e la mediocrità de' matrimonij? le mogli mosse da inuidia, & da gelosia (di cui è vpera più rabiosa) impediscon la grauidanza l'vna dell'altra, ò con malie; ò stano i figliuoli già nati: l'amor del marito verso più donne, non è così vnito, e ardente come verso vna sola; e per consequenza l'affettione verso i figliuoli non è anco così grande, e vehemente. Si dissipa, e si disperge in più parti, nè si procura, e pensiero dell'educatione de' figliuoli; e se pure se il prende, non ha modo d'allearne tanti. Che gioua al Cairo l'esser Città così popolata; se ogni settimo, o la peste ne porta via tante migliaia? ò che gioua à Constantinopoli la sua frequentazione, s'ogni terzo anno la contagione la spopola quasi, e la deserta? & onde nasce la peste, e il morbo, se non dalla strettezza, e dal disagio dell'habitanze, dall'immunditia, e sporchezza del viuere, dalla poca polizia, e gouerno in tener le Città nel paese purgato, dall'altre cause simili? per le quali difficultandosi l'educatione, si ne sono infiniti quelli, che nascono, pochi però sono quei, che à proportione si pino, ò diuengano huomini da qualche cosa. Ne, per altra cagione il genere humano, che da vn'huomo, e da vna dōna propagato, arriuò, già sono tre mila anni, minor moltitudine di quella, che si vede al presente, non è andato multiplicato à proportione; e le città cominciate da pochi habitatori, e poi accresciute fino à certo numero, non passano oltre. Roma cominciò con tre mila; arriuò fino à trecento cinquanta mila huomini da spada; e non passo innanzi; e pure ogni rauoleua, che si come da tre mila era cresciuta à quattrocento cinquanta mila, andi mano in mano tuttauia crescendo infinitamente; così Venetia, Napoli, Milano non eccedono ducento mila persone: non l'altre Città vn certo si fatto numero che procede dall'incomodità d'allearli, e di nutrire maggior moltitudine di in vn luogo. Perche, nè il terreno à torno può porger tanta copia di vettouagli; i paesi vicini, ò per la sterilità de' terreni, ò per la difficoltà della condotta sono stranne; si che ricercandosi due cose per la propagatione de' popoli, la gener

ne, e l'educatione; se bene la moltitudine de' matrimonij aiuta forse l'vna impedisce però del sicuro l'altra. Onde io stimo, che se ben tutti i Religiosi, e Religiose fossero maritate, che non per ciò farebbe maggior il numero de' Christiani di quel che si sia, e la dissolutione, e licèza introdota da Lutero in Alemagna, & in Inghilterra da Caluino, non ha giouato niente alla multiplicatione del popolo; perche (oltre che l'impietà non mai alligna, ò fa radice) se bene è cresciuto il numero de' congiugimenti, non è però cresciuta la comodità d'allegare, e di nutrire i parti: e per questo anche, oltra la ragione principale (che fù la pietà, e il culto di Dio) Costantino, e poi Teodosio annullarono le pene della verginità, e del celibato. Non basta dunque, che il Principe favorisca i matrimonij, e la fecondità se non porge aiuto all'educatione, & al trattenimento della prole; con la beneficenza verso de' poveri, socouendo i bisognosi, soccorrendo quei, che non hanno il modo, ò di maritar le figliuole, ò d'indrizzar i figliuoli, ò di mantener se, e la famiglia; dando da fare a quei che possono trauiagliare; sostentando benignamente quei, che non possono, nel che Alessand'ro Seuero Imperatore era tanto ammoueuole, che alleuando a sue spese alcuni fanciulli, e fanciulle pouere, li chiamaua dal nome di sua madre Mamma, Mammei, e Mammee. Constantino Magno fù il primo, che oltre à gli spedali de' gli amalati, e de' vecchi, institui anche case oue fossino nodriti fanciulli poueri; e Giustiano Apostata rinfacciaua à Pontefici de' gl'idolatri l'humanità de' Christiani in fondar hospedali per li poueri loro.

Delle Colonie.

IRomani propagarono anco il suo con le Colonie, con bonissima ragione; perche si come le piante moltiplicano fuor de' uinai doue furono seminate, più che se si lasciasero sempre dentro; e si come le api si propagano con la cauata degli sciami fuor de' copoli, che se vi restassero, morirebbono, o di disagio, o di contagione; così molti, che rimanendo nella patria, per mancamento d'aiuto, e di sostegno, perirebbono ò per pouertà, ò per altro rispetto non si accaserebbono prole, mandati nelle Colonie, & iui d'habitanze, e di terreni prouisti, fanno l'vno, e l'altro. Così Alba mandò fuori di se, quasi in più parti, trenta Colonie, che si chiamaron Latine. I Romani ne dedussero infinite, con le cui forze sostennero grauissime guerre. I Portoghesi, & i Castigliani, seguendo l'esempio loro, hanno ancor essi fondato diuerse Colonie; quelli nella Madera, & à Capo verde alle Terzere, & all'Isola di San Tomaso, e nel Brasile, e nell'India; questi nell'Isola del Mondo nuouo, e nella nuoua Spagna, e nel Perù, & ultimamente nelle Filippine. Egli è vero, che in questa impresa gli vni, & gli altri hanno seguito più tosto la necessità delle imprese loro, che la ragione, e l'esempio de' Romani; conciosia che, le Colonie sono poco vtili alla patria, se si deducono in paesi molto rimoti; e da' quali non si può aspettare aiuto, non soccorso d'importanza; e perciò i Romani non dedussero niuna Colonia fuor d'Italia, per lo spatio d'anni seicento. Oltre di ciò non mandauano nelle Colonie, se non gente bassissima, e vilissima, e ch'era quasi d'auanzo, e di grauezza alla Città; ma i Portoghesi, e gli Spagnuoli non ha mandato, nè mandano fuora quel che auanza alle patrie loro; ma quel che farebbe loro di giouamento, e forze di necessità, e tolgono loro, non il sangue souerchio, ò corrotto: ma parte del più sano, e più sincero: onde le Prouincie si sneruano, e s'indeboliscono assai. Potrebbono imitare i Romani, col valersi delle Colonie, non solamente della natione Spagnuola: ma de' sudditi d'acquisto ancora ridotti à naturalezza; perche i Romani, oltre le Colonie Romane, deduceuano anche le Latine ne' luoghi meno importati; che se porto gallo, e Castiglia continuerano come hanno fatto fino al presente à mandare ogn'anno migliaia di persone fuora, senza rimetterne per altra via, io non

sò come alla fine non siano per fallire à guisa de'banchi, che hanno grande uscita senza entrata.

De' modi d'arricchire dell'altrui.

Non ricerca minor giudicio, e prudenza il tirar à se, e far suo giustamente l'altrui, che il propagar il suo, & in questa (come in ogni altra parte) i Romani mostrarono inestimabile sapienza; e così lunga sarebbe l'esplicar ad vna, le lor maniere. Onde ci contenteremo di accenarle breuemente.

De' modi tenuti da' Romani.

A Creberò dunque i Romani il suo con l'altrui, prima con l'aggregare à se i nemici vinti, gli Albani, i Sabini, e l'altre tante genti, *quid aliud exitio* (diceua Claudio Imperatore) *Lacedemonijs, & Atheniensibus fuit, quamquam armis pollerent, nisi quod victos pro alienigenis arcebant? At conditor noster Romulus tantum sapientia valuit, ut plerisque populos eodem die hostes, de in ciues haberet.* Appresso col rouinare le Città vicine, & à questo modo metter i loro habitatori in necessità di ritirarsi à Roma. Oltre di ciò comunicauano la cittadinanza Romana & in partecolare à persone innumerabili di valore, e di qualità eccellenti, & in comune alle Città; Seruio Tullo, e Sempronio Gracco la comunicò anco à gli schiaui manomessi. Perche se gli acquisti non ti aggiungono neruo è forze, à che fine affaticare, à che fine dispergere, e dissipare il tuo, indebolire i fondaméti del tuo stato; il sàgue dell'Imperio: il che vediamo esser auuenuto al Grà Turco nellaguerra di Persia. Ac creberò anco i Romani col congiunger seco molti popoli, e Rè, altri con titolo di còpagni, come i popoli Latini, altri con nome d'amici, come i Rè d'Egito, e d'Asia, i Marfugliesi, & altri: e questo nome di amico, ò di còpagno daua il popolo Romano alle Città, & a i Principi benemeriti. Si valeuano anco della protezione, così presero il possesso di Capoua, con la difesa contra i Sanniti, e de Messinesi con la difesa contra Gerone, & i Cartaginesi. Nel quale modo il Turco si è aggràdito incredibilmente perche egli fattosi protettore de' Chiurli, e de' Tartari Precopiti, & alle volte anco de' Giorgiani, si è valuto delle forze loro non meno, che delle proprie. Quest'arte della protezione altrui è assai nota a' Principi de' nostri tempi; e se ne serui astutamente Arrigo II. Rè di Francia; perche, presa la protezione dell'Imperio còtra l'Imperator Carlo V. si fe astutamente Signore di tre grossissime Città, Mets, Tul, e Verdun. I Rè di Polonia hāno acquistato nel medesimo modo la Liuonia. Arricchirono anco i Romani co' beneficij, e fauori fatti a' Principi; perche Attalo Rè d'Asia, e poi Nicomede Rè di Bitina mossi dalla loro amouolezza, e da be neficij riceuuti; li lassarono, morendo heredi, il che fecero ancora altri Rè, nel qual modo Genouesi ebbero Pera dall'Imperatore Michele Paleologo, e Francesco Catacusio Mitellino dall'Imperatore Caloiani, & i Venetiani Veggia da Gio: Bano, e Francesco Sforza Sauona da Lodouico XI. per foccorsi dati. Federico III. diede Modona, e Reggio à Borso da Este per le cortesie riceute da lui in Ferrara, & Alessandro Farnese Duca di Parma ha ultimamente ottenuto l'importantissima Cittadella di Piacenza del Rè Cattolico, per gl'infiniti seruitij fatti à sua Maesta nella guerra, e gouerno de' paesi bassi. Ne' tempi più bassi i Romani si valsero de' popoli delle Prouincie soggette, alle quali in luogo di tributo altro non imponeuano; che obligo di dar gente alla guerra. Et la cosa passò tanto innanzi, che Tacito dice quelle nobilissime parole: *Nihil validum in exercitibus, nisi quod ostentat, et quelle altre: Prouinciarum sanguine prouincias tuas.*

Della compra de gli Stati .

NOn à modo di arricchire dell'altrui, che sia più vantaggioso di questo ; conciosia che si compra quel che non si può pagare, e non è mercatantia più degna di vn Principe. Così Clemente VI. comprò Auignone da Giouanna Prima Reina di Napoli, con quello, ch'essa doueua alla Chiesa dei Censi passati . Sforza Attendelo hebbe Cotignola da Papa Giouanni XXIII. per 14. mila ducati . Filippo di Valois il Delfinato dal Principe Umberto per 40. mila fiorini d'oro: e che Stato è quello? e la Ducea di Barri per 60. mila; e Carlo V. comprò la Contea di Auferra per 31. mila franchi di oro . Ma niuna gente arricchì mai più per via di comprare, che i Fiorentini, come nè anco fù mai Republica, che hauesse il denaro più in pronto . Essi comprarono la Città d'Arezzo dal Sig. di Cosse per 40. mila fiorini di oro, e Liorno da Tomaso Fregoso per 120. mila ducati, e così Cortona da Ladislao Rè di Napoli , e Pisa da Gabriel Maria Visconti .

Della condotta della gente .

Giouanni Galeazzo Visconti soleua dire, non essere al mondo più nobile mercatantia di quella, cò la quale si acquistano, e si tirano al suo seruitio gli huomini eccellenti. Onde egli non risparmiua denari, per condurre al suo soldo huomini di ogni natione . Hor questo si fa in più maniere. La più ordinaria si è d'affoldar gente straniera per seruirsene nella guerra : ma oltre di questa, si conducono anco gli huomini, o per popolare il paese, (come Leone III. condusse i Corsi ad habitar Borgo, detto da lui Città Leonina, e Christierno II. Re di Dania condusse Holandesi nell'Isola d'Amac) o per coltivarlo, (come Gio. II. Rè di Portogallo condusse alcuni agricoltori Alemani) o per arricchire dei loro artefici, e lauori, ne che sono stati accortissimi Cosmo, e Francesco Gran Duchi di Toscana , o per tirare à noi il denaro per le robbe, che ci auanzano .

Del prender gli Stati in pegno .

S'Acquistano anco Stati col pigliarli in pegno di denari imprestati ; i quali pegni, perche rare volte auuiene che si rendino, sono stimati dai Principi proprietà. Gli Elettori dell'Imperio viderono à Carlo III. Imperatore i lor voti, per far Vencislao suo figliuolo Rè dei Romani per centomila fiorini per vno . E perche egli non haueua tanto denaro à mano tolsero in pegno 16. Città dell'Imperio, che si hanno poi sempre essi, & i loro successori ritenute . Lodouico X. Rè di Francia hebbe il Contado in Ronciglione dal Rè Giouanni d'Aragona per 400. mila scudi, che poi Carlo VIII. rese per niente al Rè Cattolico. Similmente i Fiorentini tolsero in pegno Borgo à S. Sepolcro da Eugenio III. per 25. mila scudi : e Giouanni III. Rè di Portogallo le Isole Moluche dall'Imperator Carlo V. per 350. mila . Con vn simile contratto i Polacchi si sono impadroniti della Lituonia . Era quella Prouincia dei Cauallieri Teutonici : ma essendosi ribellato dalla Sede Apostolica , e da Dio il gran Maestro Cottero con la più parte dei Cauallieri, che si haueuano appropriato le commende, e preso moglie, fù nel 1558. assalita dal Gran Duca di Moscouia : I Cauallieri veggendosi impotenti à resistere, si raccomandarono al Rè di Polonia, e li diedero molte fortezze in mano ; il Re presane protezione, si obligò alla restituzione delle fortezze ogni volta che finita la guerra, per forza, o per accordo, li fossino rimborsati feicento mila scudi . Hor la guerra è finita, e nè l'vna, e nè l'altra parte parla di rimborsamento, o di restituzione .

De' Parentadi.

V Agliano anco assai per arricchire dell'altrui, i parentadi, & i matrimonij; perche con questi, e si tirano dalla nostra i Prencipi, e si conseguono ragioni, e pretensioni d'importanza. Così Tarquinio Superbo accrebbe notabilmente le sue forze, col dare vna sua figliuola ad Ottauio Mamilio personaggio di grandissima autorità tra' Latini; e si legge di Pitro, che per diuenir potente, prese molte mogli & i Cartaginesi diuolsero Siface, Rè potentissimo, dall'amicizia fatta co' Romani, col dargli Sofonisba figliuola d'Aldrubale loro cittadino per moglie, & i Venetiani per vn simil mezzo misero il piede nell'Isola di Cipro. Filippo Maria Visconti recuperò lo Stato, che si haueuano tra se diuiso i Capitani del padre con 400. mila scudi, cui' egli hebbe in dote da Beatrice da Tenda. Per questa via la Corona d'Inghilterra hebbe già l'Aquitania, e quella di Francia la Bertagna. Ma niuna casa è mai giunta à maggior grandezza, e potenza per via di donne, e di parentadi, che la casa d'Austria; perche con vn continuo corso di felicità, Massimiliano hebbe i paesi bassi da Maria figliuola di Carlo vltimo Duca di Borgogna; Filippo suo figliuolo hebbe in dote la Spagna, con le sue appendici, da Giouanna figliuola di Ferdinando, e d'Isabella, nei quali Stati successe poi Carlo suo figliuolo, & a i tempi nostri Filippo figliuolo dignissimo di Carlo ha hereditato Portogallo, e le sue appartenenze, che sono grandissime per le ragioni d'Isabella sua Madre. Ferdinando fratello di Carlo hebbe l'Ongharia per le ragioni d'Anna sua conforte. E perche questa via di aggrandire è giustissima, e quietissima, si deue anco stimare, che sia sopra tutte le altre durabile, e sicura.

Dell'addottione.

S Petie di parentado è l'addottione, col cui mezzo Giouanna Seconda Reina di Napoli si fé forte contra i suoi nemici: e gli Angioni, & Aragonesi acquistarono ragioni sopra quel nobilissim., e donnicissimo Regno. Co' Francesi soli, per non sò che legge Salica, la cui origine non si è mai saputa (questa esclude dalla Corona di Francia tutte le donne) questo modo d'accrescere, che si fa per via di parentado, non hà luogo.

Delle Leghe.

S I accresce anco il potere con le forze altrui per via delle leghe, lequali sogliono rendere i Prencipi, e più forti, e più animosi; perche molte cose non può, e non ardisce da se vno, che potrà, & imprenderà accompagnato da altri; conciossiache la compagnia accresce l'allegrezza delle cose prospere, e diminuisce il danno delle auerse. Hor le leghe sono di più forti; perpetue, & à tempo; offensive, e defensue; offensive, e defensue insieme. In alcune i collegiati sono pari di conditione; in altre l'vno hà maggioranza sopra l'altro. Maggioranza haueuano i Romani nelle leghe co' Latini; perche essi deliberauano, e risolueuano l'impresa; dauano il Generale, e tutti gli officiali di importanza; essi finalmente haueuano, e'l maneggio delle guerre, e'l frutto delle vittorie si, che i Latini non erano se non ministri dei Romani; e se pure erano compagni erano loro solamente nelle fatiche, e nel pericolo della guerra senza punto partecipare della gloria, o degli acquisti, o dell'Imperio. Nel che, in vero, i Romani mostrarono giudicio inimitabile; perche, sotto nome di lega e di compagnia, acquistarono, con le forze comuni, à se soli l'Imperio del Mon-

do: si che volendosi i Latini poi risentire, hebbero contra le forze, e dei Romani, e dei popoli à loro soggetti, e dei Principi amici, e collegati. Leghe con maggioranza anco sono quelle, nelle quali vn collegato nella impresa commune ha da contribuire, o da partecipare più dei frutti della vittoria, che l'altro; e di queste, e di simili non bisogna molto fidarsi; perche i Principi, per l'ordinario non si muouono, se non per interesse, e non conoscono amico, nè inimico se non per lo bene, che ne sperano, o per lo male, che ne temono: e le leghe tanto durano quanto dura la utilità dei collegati; Hora conciossiache l'interesse di molti Principi in vna impresa, non può essere vguale, non è credibile, che i collegati si debbano muouere con animo, o con prontezza vguale, senza laquale equalità la lega non farà imprese di momento. E si come vn'orologio vna ruota, ò vn contrapeso, che si sconi, guasta tutto il concerto; così nelle leghe, vna parte, che manchi, disordina tutto il corpo della lega, come si è visto nelle leghe fatte sotto Paolo III. e Pio V. tra il Rè Cattolico, e Venetiani contra il Turco. Lequali mossesi con grande ardore, e con memorabile vittoria ancora non hanno però fatto progresso nessuno, perche l'interesse dei Principi non era vguale; conciossiache alla Spagna non mettono conto le imprese di Levante, che sono utilissime a i Venetiani, & à questi non importano le imprese di Africa, che sono necessarie à Spagna. Onde temendo i Venetiani le forze che il Turco ha in Levante, e gli Spagnuoli la vicinanza d'Algeri, non si possono muouere insieme con pari ardore, per la diuersità de gli interessi, e il Papa resta di mezzo con la spesa senza frutto: onde in due sole maniere si può far lega contra il Turco con qualche speranza di progresso. L'vna sarebbe, che si mouessero tutti i Principi, che confinano col Turco in vn tempo medesimo contra lui, e che ogni vno l'assaltasse dalla sua parte, non con forze limitate ma con tutto il suo potere, perche qui si pareggiarebbe l'interesse. L'altra sarebbe più generosa, se più Principi insieme, senza altro interesse, che dell'honor di Dio, e dell'esaltatione della Chiesa, l'assaltassero in vno, o in più luoghi, come auenne in quei tempi heroici, quando molti Principi di Alemagna, e di Fiandra, e di Francia, e d'Italia, parte vendendo, parte impegnando gli Stati, misero insieme più di quattrocento mila persone, e vinti i Turchi à Nicea, & i Persiani ad Antiochia, & i Saraceni à Gierusalem, conquassarono tutto Oriente, e recuperarono tutta la Terra Santa. Et è cosa notabile, che in vna tanta impresa non vi hebbe parte, nè Rè, nè Imperatore alcuno: e se bene i Rè di Francia, e di Inghilterra, e gl'Imperatori Corrado, e Federico vi andarono poi non per acquistare, ma per conferuare l'acquistato, non fecero però cosa degna. Ma ritornando al nostro proposito, concludiamo, che le leghe ci aggiungeranno potere ogni volta, che l'interesse delle parti farà vguale: ma mancata la vguaglianza dell'interesse, debbiamo tener per certo, che mancherà l'aiuto della lega, e perche tanto si debbono stimare quanto hanno di stabilità, sono migliori le perpetue, che le temporali, e le offensue, e diffensue insieme, che l'offensue, o diffensue solamente: e le pari di conditione, che le dispari. Egli è vero, che queste (parlo delle pari) quali sono quelle de gli Svizzeri, sono assai utili per la difesa: ma di nessuna efficacia per l'offesa, imperoche nella difesa il pericolo de gli vni muoue facilmente per la vicinanza, gli altri, e ci muoue più efficacemente la tema del male, che la speranza del bene. Ma nell'offesa, perche il frutto, che ne segue, douendosi comparare à tutti, non può muouere efficacemente ciascuno, sono di poco valore, e per ciò benchè gli Svizzeri habbino hauuto notabilissime occasioni di acquistar Stati ricchissimi, no ndimeno non hanno mai fatto cosa degna di memoria, e si sono contentati di vna militia mercenaria, hor al seruitio di questo, hor di quel Principe. Con che si arricchiscono bene i particolari, per la preda, che fanno in guerra, per le pensioni, che tirano in pace: ma il publico ne diuene più debole, e per la innumerable moltitudine dei soldati, che muouono, per li casi della guerra, e per gli interessi,

teressi, e dipendenze, con le quali i Colonelli, & i Capitani restano obligati a' Principi stranieri.

Della mercatantia, e se conuenga al Re l'essercitarla.

Communissimo modo di arricchire dell'altrui si è la mercatantia: ma perche questa è cosa conueniente à gli-huomini priuati, anzi che a i Principi; non fara tuor di proposito il vedere in che caso sia bene, che il Principe l'esserciti. Diciamo dunque, che in tre casi non disconuene ad vn Principe, benchè grande, il traffico. Il primo si è quando le facultà dei priuati non sono atte à mantener esso traffico, o per spesa eccessiua, o per oppositione dei nemici, o per altra simil causa. Così li Rè di Portogallo hanno, e con grosse armate acquistato, e con gloriose vittorie mantenuto il commercio, e'l traffico di Etiopia, e di India: e non disconuene ad vn Rè impresa niuna, nella quale si ricercano forze di Rè. Il secondo caso è, quando il traffico è di tanta importanza, che vn priuato con quello acquistarebbe ricchezze troppo grandi. Così Venetiani mandauano le galee grosse della Republica al traffico delle spezierie, che si comprauano in Alessandria; e si vendeuano poi in Inghilterra, in Fiandra, & in altri luoghi tali, con che il publico arricchiaua oltre modo; e non disdice ad vn Rè l'acquistar giustamente ricchezze degne di Rè. Il terzo caso è quando la mercatantia si fa per bene, e salute publica. Così grandissimi Principi, nelle estreme carestie, e necessità dei sudditi loro, comprano formenti forastieri, e li riudono con grandissimo beneficio dei vassali: ma concludiamo questo capo con l'autorità e di Salomone Rè gloriosissimo, e di Iosafat Rè d'eccellente bontà; di Salomone è scritto che le sue nauì *Ibant in Tharsis*; cioè all'India *semel in annis tribus, & deferrebant inde aurum, & argentum, & ebur, & simas, & pauos*. Iosafat mandò ancor egli le sue nauì in Tharsis: ma nel Perù non vi sono pauoni nè elefanti; onde si comprende esser vana la opinione di quelli che pensano, che le nauì di Salomone nauigassero in quel paese.

Del modo tenuto da' Soldani d'Egitto, e da' Portoghesi.

ISoldani di Egitto, per conseruatione dello Stato loro, erano vfi à comprare giuani di età, e di fatezze militari, massime della natione Circaffa; e poi facendoli essercitar nell'arme, e nel maneggiar caualli, se ne seruiuano, mettendoli in liberta, nella militia: e con queste forze signoreggiarono per più di trecento anni l'Egitto, la Soria, l'Arabia, e la Cirenaica. Cosa viata per quanto io posso congiecturare molto prima dai Parti; perche leggiamo, che nell'essercito loro contra M. Antonio di cinquanta mila huomini, non ve ne erano, che 450. libeti. Prima dei Parti Cleomene Rè di Sparta hauendo bisogno di gente, offerse la liberta à gli Schiaui à 50. scudi per testa, con che acquistò due beni, denari, e gente. Homar seguace di Mahometto, col prometter la liberta à gli schiaui, ne tirò à se infiniti. I Portoghesi, per lo bisogno che essi hanno di gente, mandano ogni anno le lor carauelle cariche di varie merci a i porti di Ghinea; iui in iscambio delle mercatantie loro, pigliano molte migliaia di schiaui, che poi conducono à lauorare i zucchini, & à coltiuare i terreni nell'Isola di San Tomaso, e di Capo verde, e nel Brasile; o li vendono a i Castigliani, che se ne seruono poi al medesimo modo nell'Isola Spagnuola, & in tutto il mondo nuouo. La medesima carestia di gente fù cagione, che gl'huomini degni della morte, si condannassero alla galera à tagliar marmi, à cauar metalli, & à simili altre fatiche.

Del modo tenuto da' Chinesi.

I Greci, & i Romani per cauar qualche vtilità dai nemici presi in guerra, li facevano schiavi, e gl'impiegauano à lauorar la terra, o ad altro esercizio: ma i Chinesi non gli ammazzano, nè mettono loro taglia, non gli incatenano, non li destinano à far altro finalmente, che à seruir nella guerra nelle frontiere più lontane dalla patria loro, & in habito Chinesè; se non che, per essere differentiati da gli altri, portano berette rosse; ilche nella China non si vfa, se non con persone quasi infami, e per ignominia.

Del modo tenuto da' Turchi.

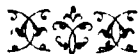
I L Gran Turco moltiplica le sue genti, e forze, tra l'altre maniere, col ricetto, e col ricapito, che egli dà à genti di ogni setta, pur che il teruino fedelmente nella guerra, e di questa consta quella valorosa banda d'huomini à cauallo, che essi chiamano Muteferiaghi, tra i quali sogliono essere non pochi Chritiani condotti là, o da disperatione delle cose loro, o da sdegno, o da pazza ambitione, o da qualche altra causa diabolica. Ma prima di Amorato II. che fù institutore dei Giannizzari, Homar, vno dei Luogotenenti di Mahometto, col promettere libertà à gli schiavi, dei quali era all'hora pieno l'Imperio Romano, nè tirò sotto le sue bandiere vn si grosso numero, che si fece padrone di vna buona parte di Oriente.

Del modo tenuto da' Polacchi.

I Polacchi hanno steso grandemente l'Imperio, e la potenza loro, con eleggerli per Rè Signori d'altri paesi, i cui Stati hanno poi incorporato alla Corona di Polonia. Così (per lasciar gir'altri esempi) hauendosi eletto per Rè i gran Duchi di Lituania di casa Iaggellona, hanno finalmente fatto membro dell'Imperio loro quella Prouincia, & i medesimi Polacchi si sono egregiamente assicurati della Russia, e della Podolia, col pareggiare i nobili di quelle Prouincie à nobili della istessa Polonia, e così quelli di Prussia, e di Lituania.

Il fine dell'ottauo Libro.

DELLA RAGION DI STATO LIBRO NONO.



Delle maniere d'accrescer le Forze moltiplicate.



In hora habbiamo dimostrato i modi di accrescer le forze estensiuamente : diciamo hora delle vie , che si debbono tenere, per accrescerle intensiuamente , che sono tutte quelle con le quali si augumenta il valore ; conciosiache non basta hauer molti soldati , bisogna oltre di ciò , auualorarli , perche poca gente di valore vale per vna grande moltitudine di huomini codardi , e vili ; come ne fan fede le vittorie dei Greci , e dei Romani , che hanno per l'ordinatio , vinto gli esserciti dei nemici con numero minore di gente, e'l numero hà per tutto ceduto al valore.

Se il Prencipe debba agguerire i sudditi , o no ,

Prima che si passi oltre, egli è necessario decider questa questione assai agitata, massime dai Francesi, se sia bene, che'l Prencipe agguerrisca, e si serua nell'imprese militari dei sudditi suoi, o dei forastieri.

Dei Prencipi naturali; alcuni si sono seruiti, non di tutto il popolo differentemente : ma solo della nobiltà . Così fanno in gran parte i Polacchi, i Persiani, & i Francesi : ma perche i nobili non fanno il mestiero à piede queste nationi sono sempre state possenti di caualleria : ma deboli di fanteria . I Tiranni ; perche hanno sempre hauuta per sospetta la virtù, e'l valore, che per l'ordinario regna nella nobiltà , hauendo, per stabilirsi in Stato , fatto morire, o bandito i nobili, col dar le loro facultà alla plebe, si sono fidati alcuna volta di essa . Il Turco ha messo le tue forze in mano dei sudditi d'acquisto : ma ridotti alla naturalezza con la educatione ; perche fanno scelta dei giouani più nerbuti, e più agili , che essi chiamano Azamogliani , e tolti dalle case, e dal seno dei parenti nella loro adolescenza , li compartono per la Turchia, doue alleuati nella legge, e nell'vsanze Mahomettane, diuentano, senza auuerdersene, Turchi ; e non conoscono altro padre, che'l gran Signore, alle cui spese viuono ; nè altra patria, che quella, doue corre loro il soldo, e'l guadagno . Per decider questa controuersa presupponiamo , che il principale stabilimento di vn dominio si è l'indipendenza, e lo star da se. Hor la indipendenza è di due forti ; perche l'vna esclude maggioranza, e superiorità, & in questa maniera il Papa, l'Imperatore, il Rè di Francia, di Polonia, sono Prencipi indipendenti : l'altra indipendenza esclude bisogno d'aiuto, e d'appoggio altrui, nel qual modo sono indipendenti quelli, che han forze , o superiori , o vguali a' nemici , & à gli emoli loro . Di queste due indipendenze la più importante è la seconda , perche quella è quasi accidentale , & esterna ; questa sostantiale , & intrinseca ; quella fa che io sia Signore assoluto , e soprano ; questa che io sia pederoso , e di forze sufficienti alla conseruatione dello Stato mio, che io sia veramente Prencipe grande.

Hora,

Hora, io non potrò mai esser indipendente in questo secòdo modo, senza forze proprie. Perche la militia forastiera, comunque ella si sia obligata, dependerà sempre più da gli interessi proprij, che dai tuoi, e così spesso t'abbandonará nei tuoi bisogni hor corrotta dai nemici (come i Celtiberi subornati prima dai Romani abbandonarono i Cartaginesi, e poi subornati dai Cartaginesi, abbandonarono i Romani) hor ritardata (come gli Svizzeri nelle maggiori necessità della Francia più di vna volta) hor chiamata à casa, per li pericoli della patria, (come i Grigioni, traugiati da Gio. Giacomo dei Medici, si partirono dal seruitio del Rè Francesco nel suo maggior bisogno) e non è fuor di proposito il considerare, che essendo queste tali genti mercenarie, vendono à guisa di mercatanti, o di bottegai di poca fede, l'opera loro, piena di infinita tara di mille paghe morte, o trufate, e di gente di buon mercato, e perciò di poco valore, e mal conditionata. L'ammutarli poi, perche le paghe non cortino à tempo, e per ciò mettere in pericolo li Stati, & in disordine i Principi, è cosa ordinaria. Così auuene à Cartaginesi, dopò la prima guerra Punica, & à Monfignor di Lorecco alla Bicocca: affai fanno se non t'assassinano, e nõ ti tradiscono a' nemici (come gli Svizzeri tradirono Lodouico Sforza a' Francesi preso à Nouara) o se veggendosi i più forti, non voltano l'arm. contra di te (come gli Angli chiamati dai Britanni contra gli Scotti, & i Pitti, hauendo cacciato via questi voltarono alla fine l'armi contra quei, che gli haueuano condotti.) Si che bene disse Vegetio, *Velius constat erudire armis suos, quam alienos mercede conducere.* Che diremo della rouina dell'Imperio Romano? non precedette ella dalla militia straniera? essendo si seruiti gl'Imperatori di varie nationi nelle guerre loro o ciuili, o straniere, (come Adriano de gli Alani, Alessandro de gli Osdreoni, Probo dei Bastarni, Spagnuoli, Galli, Valeriano dei Gotti, & altri di altre genti) costoro, presà la pratica della militia Romana, e dei paesi, diuentarono tiranni de gli Imperadori, e dell'Imperio, si che i principali Capitani erano Barbari, Stilicone, Vldino, Saro, Ruffino, Castino, Bonifacio, Etio, e molti di loro furono fatti Imperatori, entrarono finalmente nelle viscere dell'Imperio, calpestrarono l'Italia, presero Roma, tidussero in forma di Regni le Prouincie. I Franchi occuparono la Gallia; i Borgognoni il paese dei Seguan; i Vandali l'Aquitania, e la Spagna, e l'Africa; i Sutei, e gli Alani la Bertagna; gli Ostrogotti la Macedonia, e la Tracia; gli Slauì la Dalmazia; i Saraceni l'Asia, e l'Africa, e la Spagna. Radagasso, Alarico, Attila, Genserico, Biorge, Teodorico, tutti Principi barbari saccomifero, & oppressero, l'vn dopò l'altro, l'Italia. E l'Imperio di Oriente per qual cagione si è perduto, se non perche l'Imperatore Calloian ni assoldò 12. mila Turchi contra i suoi nemici, e poi, licentiando gli altri, ne ritenne presso di se 6. mila. Questi diuentati pratici dei luoghi, inescati dalla fertilità dei paesi, eccitati dall'ageuolezza dell'impresa induisero il lor Signore Amorate à passar con 60. mila combattenti lo stretto. Così occupando di mano in mano hor questa, hor quella Città finalmente Mahometto con la presà di Costantinopoli tornò l'Imperio di Oriente. Quest'inconuenienti, che porta seco la militia forastiera furono cagione, che Carlo VII. Rè di Francia, hauendo liberato il suo Regno da gli Inglesi, institui per poterlo meglio difendere, vna militia di 5. mila fanti: ma perche costoro commetteuano degli assassinamenti, e dei ladroncci assai, Lodouico XII. li cassò, & si serui in lor vece de gli Svizzeri, e per poter ciò fare graudò immoderatamente il suo popolo. Francesco I. poi hauendo visto il pericolo della Francia, per lo bisogno, che ella haueua dell'aiuto straniero (che in varij modi gli era, o ritardato, o indebolito, o reso inutile, o impedito affatto per le pratiche dei nemici) institui vna militia di cinquanta mila fanti, compartiti in 7. legioni nel 1534. ma essendo stata quasi estinta, fu poi rimessa su dal Rè Arrigo nel 1556. ma con poco frutto, per lo poco ordine, e mal gouerno. Ma chi si serue, dirà alcuno, dei sudditi suoi nella guerra, e gli adestra nell'armi, non mai sarà pacifico Signore del suo Stato, per-

perche l'vfo dell'armi, fa l'huomo altiero, brauo, confidente, e che si prometta ogni cosa della fpada .

Iura negat sibi nata, nihil non arrogat armis .

Ilche veggiamo esser auuenuto in Fiandra, & in Francia, doue essendosi per le lunghe guerre, aggueriti, & infanguinati i popoli, fatta pace co' forastieri, hanno riuolte l'armi contra la patria, contra li Rè loro naturali, contra la Religione, contra Dio. Ma non possono nelle cose humane, e massime nei maneggi, e gouerni dei popoli schiutarsi tutti gli inconuenienti: e vfficio di Rè sauiououire a i maggiori, e più pericolosi. Hor tra tutti i mali, a' quali vno Stato può esser soggetto, il più grande si è il dipendere dalle forze altrui, & in tal caso è chi si serue, come di neruo principale, della militia forastiera; e con questo male si accompagnano tutti quei difordini, che noi habbiamo commemorato di sopra, che sono tanti, e di tanta importanza, che a paragon loro, quei che si possono addurre per la parte contraria, sono poco più di nulla: adduciamone hora vno maggiore di tutti i sudetti. Non è cosa più pregiudiciale a gli Stati, che la introduzione dei costumi stranieri; perche portano seco mutatione di Stato, e rouina di Republica. Hor non è via con laquale entrino questi più impetuofamente, che con gli esserciti forastieri. Fà fede di ciò l'Imperio Romano: ma più fieramente la Francia; perche l'heresia, che hà rouinato Regno si florido, e si potente, vi fù introdotta con le legioni de gli Svizzeri, e de gli Alemani, condotti prima da Francesco, e poi dal suo figliuolo Arrigo. Ilche mostrò la moltitudine de i Signori, Capitani soldati Francesi, che si scuopri subito dopo la morte di Arrigo à fauore dell'empietà imbeuuta con la conuersatione, e con l'esempio de gli stranieri. Ma diciamo pure, che il diffidarsi dei sudditi suoi nasce da debolezza di animo, e di giudicio: onde tutti i Rè di valore hanno messo ogni diligenza per essercitare nell'arme i popoli loro. Romolo, lasciando a gli stranieri le altre arti, come vili, & indegne di vn'huomo virtuoso, e ben nato, non consentì a i Romani altro, che l'agricoltura, e la militia: nè si legge però che per lo spatio di 230. anni si solleuassero, nè che tumultuassero mai; anzi militauano à loro spefe con obediienza, e con prontezza incredibile; perche gli ordini erano buoni, e'l gouerno in mano di chi gli intendeva, e vi attendeva. Alessandro Magno fece i Macedoni essenti di ogni grauezza, fuor che della militia. Gerone Rè di Siragosa, celebratissimo nell'Historie Romane, volendosi stabilire nello Stato, si sbrigò con lasciarli tagliare à pezzi dai soldati stranieri: e fatta scelta dei suoi, ne formò vn valoroso, e fedele essercito, col quale si mantenne honoratamente in Stato, mentre visse. Ma che? i Signori Venetiani, il Serenissimo di Sauoia, il Gran Duca di Toscana, non hà egli vna buona militia, non la tien viuua, & in continui essercitij? non però s'intende, che si sia mai ribellata, ò solleuata, o c'habbia saccomesso il paese, o assediato le strade, o assaltato le Terre, o turbato la pace publica, non fatto altro male. Non sono difetti questi della militia nostrana: ma della disciplina, e del gouerno. Concludiamo dunque esser necessario, che il Prencipe addeutri i sudditi suoi nell'arme; si che le forze proprie siano le sostantiali, e le straniere l'accessorie; ilche ci insegna Liuiou, doue racconta la rouina dei due Scipioni. *Id quidem, dice, cauendum semper Romanis Ducibus erit, exemplaque hæc vere pro documentis habenda, ne ita externis credant auxiliis, et non plus sui roboris, suarumque proprio virium in castris habeant.* Ma per mantener i sudditi aggueriti in pace, giouerà, e la seuerità della disciplina, e'l pagar à i suoi tempi quei, che seruono; e non mancheranno mai, e Turchi, e Mori, e Saraceni, contra i quali si possono giustamente adoperar l'armi. Ma cosa benissimo intesa è il tener qualche numero di galee, sù le quali possano andar in corso, e sfogar la loro giouentù, e brauura contra i veri nemici, quei che non fanno star in pace; perche questo seruirà di rimedio, e di diuertione à gli huomini peccanti.

Della

Della Scelta de' Soldati.

H Ora la prima via di far i tuoi soldati arditì, e valorosi, farà il delecto, ò vogliamo dire scelta; perche non tutti sono atti di animo, non disposti di corpo à lurare i trauagli, & i difagi della militia, à star saldi al freddo, & al caldo, al Sole, alla Luna, alla fame, & alla sete: non à passare i giorni intieri senza riposare, e le notti senza dormire; non à varcare vn rapido torrente à guazzo, à saltar vn fosso, à calare vn muro; ad accettare, come il giouinetto Dauid, vna disfida; à far testa ad vn improuiso assalto, à farsi incontro alla furia del fuoco, alla tempesta delle cannoneate, alla procella dell'archibugiate, à i nembi delle calcine viue, de gli olij ardenti, lei fuochi lauorati; non à risigare la vita, non à sfidare la morte in mille maniere. Per ciò non ti deui fidare di ogni vno, perche i codardi à guisa di pecore scabbiose, auuiliranno anco gli arditì; & all'incontro i valorosi, addunati insieme, accrescono di animo, e di forze. A questo fine Dio ordinò a i Capitani dei Giudei, che prima di condurre l'esercito alla guerra, facendosi innanzi, dicesero à gli armati, *Quis est homo formidolosus, & corde pauido? vadat, & reuertatur in domum suam, ne pauere faciat corda fratrum suorum, sicut ipse timore perterritus est.* E perche l'amor delle spose, e delle case fabricate, e delle vigne piantate di nuouo, e di simili altre delitie, o commodità suole ritirar gli huomini dai pericoli della guerra, farli più amici della vita, che dell'honore, non vuole, che nè anco questi siano annessi al rolo de' i soldati. Il che offeruando Giuda Macabeo, benchè contra vn esercito infinito d'Idolatri hauesse pochissima gente, nondimeno, *Dixit his, qui edificabant domos, & sponsabant uxores, & plantabant vineas, & formidolosus, ut rediret unusquisque in domum suam.* Sempre i gran Capitani hanno fatto più conto della bontà, che della moltitudine dei soldati. Alessandro Magno con trenta mila fanti, e quattro mila caualli foggioò tutto Oriente. Annibale, uolendo passare all'impresa d'Italia, e di Roma, rimandò à casa sette mila Spagnuoli, ne' quali haueua scorto qualche timidità, stimando, che simil gente douesse anzi nuocere, che giouare. Il Conte Alberico da Cunio rimise la militia Italiana, quasi infame, in qualche consideratione, con vn esercito di eletti soldati, che egli chiamò la lega di San Giorgio: con questi cacciò d'Italia gli Inglesi, i Bertoni, e gli altri barbari oltramontani, che l'haueuano lungo tempo lacerata, e malconcia. Di Giorgio Castriota si sà, che in tante battaglie, che egli fece coi Turchi, non hebbe mai sotto l'insigne più di sei mila caualli, e tre mille fanti spediti, co' quali ricuperò, e difese il suo picciolo stato, e riportò gloriosissime vittorie di Amarat, di Mahometto Principe dei Turchi. *In omni prelio, dice Vegetio, non tam multitudine, & virtus indocta, quam ars, & exercitium solent prestare victoriam.* Nel fare scelta farebbe cosa desiderabile, che i soldati fossero tutti ambi destri, come uolena Platone: cioe, che si ualessero non meno della mancina, che della destra mano, ilche egli pensaua poterli fare per via di vn lungo esercizio, e nella crittura leggiamo di 700. Cittadini di Gabaa, che si ualeuano della mancina, come della destra. Ma lasciamo considerare ciò ad altri: come anche di qual natione, & tatura, esercizio, e sisonomia debbono eleggersi i soldati; per essere state queste cose trattate diffusamente da diuersi Scrittori; qualche altro anche tratterà, e conuenga far parte delle guerre alle donne, il che si vsa hoggi in molte parti del mondo nuouo nel Darien, in S. Marta, in Cumana, in Paria, e in altri luoghi, ilche ha dato cagione di far nominare l'amazone; e gli antichi Germani menauano seco alla guerra le donne, le quali rimetteuano alle volte le battaglie quasi perdute con le preghiere, co' farsi innanzi, e co' mostrare à mariti la loro cattiuità imminente. Ma quanto a i Soldati, torniamo à dire che siano di corpo agile robusto, e tollerante;

Ragion di Stato.

H di ani-

di animo pronto, ardito, e coraggioso; d'età da venti anni fino à sessanta, ò anche di più tempo secondo la complessione: i Romani voleuano che oltre à ciò fossero ben nati, e di costumi lodeuoli.

Dell'armi.

S'Accresce anche il valore con la qualità dell'armi, così difensue, come offensue. Onde i Poeti hanno fauoleggiato, che à quei grandi personaggi da loro celebrati, fossero fabricate l'armi da gli Dei; & i nostri scrittori di Romanzi fingono scudi, e corazze incautate, o affatate, per dimostrare che le forze crescono con la bontà de gli stromenti, che si adoprano. E perche spetie d'arme è il cauallo, attribuiscono ancora à quei loro Heroi miracolosi destricri, e Alessandro Magno, e Giulio Cesare hebbero Caualli marauigliosi. Gioua dunque prima l'arma difensua; perche bisogna presupporre, che il soldato, che non si sente guarnito, e coperto di piastra, o di maglia, metterà la speranza della sua salute più nelle gambe, che nelle braccia, e penserà più al fuggire, che al combattere; il che è vero anco nei caualli, che armati di barde sono più animosi, che quelli, che si menano nudi alla guerra. La fanteria Romana, quado l'arte militare fioriuu, soleua combattere tutta armata: ma dismettendo à poco à poco l'esercito, che con la vsanza quotidiana alleggeriuu il peso, cominciarono à parerle troppo greui l'arme. Onde domandarono dall'Imperatore Gratiano licenza di lasciar prima le corazze, e poi i morioni; venuti poi alle mani co' Gotti, restarono facilmente vinti. Deuono l'arme defensue essere di buona tempra, perche questa assicura meglio: & oltre di ciò leggere, e spedite. Leggere, accioche non siano di gran peso, e per ciò di impaccio à soldati: racconta Tacito, che nella guerra Sacrouirana i nemici erano armati di arme tanto greui, che ne restauano quasi immobili: onde i Romani adoprarono le securi, e le accette, per romperle, quasi come se hauessero douuto abbatere vn muro; altri con forche, e con simili istromenti, gittauano à terra gli huomini così goffamente armati. Isirate, Capitano di gran senno, considerando di quanta importanza sia in vn soldato la leggerezza, e l'agilità, mutò i petti di ferro, in petti di panno lino, (Homero dà à Aiace Oileo anima della medesima materia) e ridusse le targhe, e i brocchieri à minor forma: Deuono anco essere spedite, e che si possano facilmente maneggiare, e volgere, accioche non siano di impedimento, e di intrico. David rifiutò l'arme, offerteli da Saul, perche li pareua di esser dentro ad vn sacco, oue hauesse perduta l'agilità, e la destrezza: & in questa parte i corsaletti Tedeschi sono di gran lunga migliori, che gli Italiani. Onde auuiere che più presto, e senza l'aiuto di altri, si arma il Tedesco, che l'Italiano. Deuono finalmente essere di buona forma, e proportionata alle pertone. Scriue Liuiò, che gli scudi lunghi, ma angusti, mal poteuano coprire i corpi grandi, e grossi dei Galli, e per ciò restauano esposti a i colpi dei Romani. Ma non è mia intentione il descriuer qui qual forma debba hauere il morione, e il corsaletto, e l'altre parti dell'arma defensua: basta accennare, e mettere in consideratione le qualità, che le conuengono. Toccherà poi al Principe veder quali siano quelle, che il suo popolo vsa, e se bisogna, col parer d'huomini intendenti migliorarle, ad esempio dei Romani, che quantunque fossero di animo, e di giudicio singolare, non si recarono però à vergogna il prender la forma dell'armi dai Sanniti; *neque illis, dice Salustio, superbia obstabat, quominus aliena iustituta, si modo proba erant, imitari entur.* Le offensue tanto sono migliori quanto sono più spedite, e più fine, e quanto offendono più da lontano. Debbono essere spedite, accio stanchino meno, e si possino più spesso tirare, o lanciare; affine che si possino più tempo adoprare. Da lontano debbono offendere, accioche faccino tanto maggior nouamento a i nemici, prima che si accostino à noi, perche tirando lontano potrà esser

che

che tu scarichi; per esemplo, l'archibuscio tre volte nel medesimo tempo, che l'auuertario, che non l'hà così lungo, non lo spararà più di due, così tu il verrai ad auanzare di vn terzo. Il che è tanto, come se tu haueffi tre milla archibucieri, & egli due, se ben non saranno se non due mila per parte. Onde scriue Vegetio, che i Maricobarbuli, soldati, che poi Diocletiano, e Massimiano chiamarono Giouij, & Herculei, diedero molte gloriose vittorie à gli Imperatori Romani; perche con certi dardi feriuano gli huomini, & i caualli. *Prusquam non modo ad manum, sed ad iactum potuerit preueniri.* Questo vantaggio diede molte vittorie a i Parti nelle guerre coi Romani, perche le faette dei Parti atterrano i Romani, prima, che essi potessino preualerli dei pili. Gl'Inglefi ancora riportarono gloriose vittorie di Francesi con le faette. Quest'auuertenza ha introdotto gli archibugioni; i quali senza dubbio hanno dato molte vittorie al Rè Cattolico nei paesi bassi. Et i Raitri, che portano à cauallo quattro, e sei archibugetti per vno, non hanno mai fatto fattione di importanza, per la breuità del tiro di quei loro ordegni, & in tanto essi sono percossi, & abbattuti dai più lunghi archibusi; anzi Francesco Duca di Guisa li mise in rotta, & in fuga à Ranti con le lance. Ifficrate Atheniese raddoppiò à tal effetto la lunghezza dell'asta, e fece le spade più lunghe.

De gli ornamenti dell'armi.

SI può in questo luogo disputare, se sia bene il concedere a i soldati l'vso dell'arme indorate, inargentate, o in altro modo riccamente adorne. E vi sono esempi, e ragioni, che rendono l'vna, e l'altra parte probabile. Sertorio, e Cesare voleuano, che i loro soldati portassero l'arme messe à oro, & ad argento; e le casache pompose, e per varietà, e vaghezza di colori riguardeuoli. Dall'altro canto Annibale biasimaua nell'essercito di Antioco la ricchezza dell'armi, e delle vesti; dimostrando, esser più atta ad incitare l'auaritia, e cupidità dei nemici, che à combatterli, & à ferirli. E Mitridate, che hauendo prouato, che gli esserciti suoi con l'arme indorate, & adorne erano stati rotti dai Romani, lasciando la pompa, e gli adornamenti, ridusse la sua militia, benche tardi, all'acciaio, & al ferro. Ma concludiamo, che si deuono permettere a i soldati tutte quelle cose, che li rendono animosi, e braui, e più spauentosi, e più terribili a i nemici. Fra lequali senza dubbio, è la bellezza, e magnificenza dell'armi. Per questo sono sempre stati in vso i cimieri, e le creste, e le diuerse inuentioni da portare in testa, e di aggrandire, e render le persone maggiori dell'ordinario, così à piede, come à cauallo. E se Annibale diceua, che gli adornamenti, e la ricchezza dell'armi accendeua l'auaritia, e la cupidità dei nemici; Cesare Capitano, non minor d'Annibale, stimaua, che la bellezza, e splendidezza dell'arme ne rendesse i suoi soldati più tenaci, e gelosi. *Milites*, dice Suetonio, *habebat tam cultos, ut argento, & auro politis armis orneret simul; & ad speciem, & quo tenaciores eorum in pralio essent, metu damni.* Ma farebbe forse bene, che non si concedesse l'oro, e l'argento nell'armature indifferentemente à tutti ma solamente à i veterani, o à quelli, che si fossero ritrouati in molte battaglie, o segnalati con qualche fatto memorabile. Così leggiamo, che Alessandro Magno non diede l'arme inargentate à quei suoi valorosissimi soldati, che furono perciò chiamati Argiraspidi, se non dopò l'hauer vinto i Persiani, e domò l'Oriente. Non vorrei però che'l Generale stesse sù la pompa, per non darne esemplo a gli altri; e con questo metter i capi, e tutto l'essercito in spesa, & in miseria; cosa auuenuta in qualche luogo, che io non voglio nominare.

Dell'ordinanza.

SI come la bontà di vna fortezza consiste più nella forma, che nella materia; così la fortezza di vn esercito sta più presto nell'ordine, che nel numero, o in altra cosa. Onde la Chiesa è chiamata terribile, à guisa di vn esercito ben ordinato. Ordine chiamo il modo, col quale i soldati si schierano, e si mettono in battaglia; ilquale è di tanta importanza, che da lui dipende, in gran parte la vittoria; conciosia che mentre l'ordinanza sta ferma, l'esercito non può esser rotto: e rotto si dice ogni volta, che l'ordinanza si scompiglia, e si disperde. Due popoli, per grandezza di imprese fatte, e di vittorie conseguite, sono stati gloriosissimi, i Macedoni, & Romani; & i Macedoni dominarono l'Asia con la Falange, i Romani tutto il mondo con la Legione. Queste erano due forme di ordinanze militari, quasi insuperabili: ma molto meglio intesa, & ordinata era la Legione, che la Falange; perche la Falange, essendo quasi tutta di vn pezzo, e di vn corpo intiero, che constaua di vn grosso numero di soldati, che con alte, o sarisse, che vogliamo dire, intrecciate insieme à guisa di vna folta siepe, non haueua agilità nel moto; e ferrata non si poteua quasi muouere, non ferrata nulla valeua; e perciò non era buona se non nei luoghi piani; perche ne gli ineguali necessariamente si interrompeua, e si scopriua; come auenne nella battaglia tra Paolo Emilio, e l' Rè Perseo: ma la Legione, essendo come vn corpo composto di più membri (perche vi erano tre sorti di soldati, Prencipi, hastati, triarij, diuisi in cohorti; e le cohorti in centurie, e le centurie in conturbenij, o manipoli) era più snodata, e più agile; e per consequenza più atta ad ogni fattione di guerra; onde fece gli effetti, che si sa. *Phalunx*, dice Liuius, *imobilis, vnius generis. Romana acies distinctior ex pluribus partibus constans, facilius partienti quacunq;ue opus esset facilius iungenti*. Nella Falange: perche era disposta per file, quei di dietro entrauano nel luogo de gli anteriori, stati morti, o abbattuti; e marciaua sempre con vna sola testa, e con vn corpo, simile à vn porco spino. Nella Legione; perche era distinta nei tre ordini sudetti, se gli hastati erano ritirati, si ritirauano tra le file dei Prencipi, e quelle dei triarij; e perciò le file del secondo, e terzo ordine erano più rare; e tutte erano oblique per facilitare la ritirata; e l'auanzamento; onde la Falange si poteua anzi consumare, che rompere: ma per rompere la Legione bisognaua vincere tre battaglie. Gli Suizzeri imitano coi loro battaglioni, la Falange più che la Legione: e in vece della sarissa, vñano la picca, arma ritrouata da loro contra la caualleria de gli Austriaci. Dei Celtiberi scriue Liuius, che nell'ultime necessità delle battaglie, formauano quasi vn conio, *quo tantum valens genere pugna, vt quacunq;ue parte pertulere, impetu suo sustineri nequeant*. Siface Rè potentissimo dei Numidi, essendo pari a i Cartaginefi, e di ricchezza, e di moltitudine d'huomini, era loro di gran lunga inferiore nell'ordine della militia pedestre, conciosia che non haueua arte, nè forma alcuna di mettere in schiera, & in ordinanza le sue genti, per laqual cagione pregò i Romani, coi quali haueua fatto amicitia, che li dessero alcuni Centurioni, per la cui opera il suo popolo fosse instrutto à seguire le insegne, à marciare, à seruar l'ordine, e le altre cose militari, ilche hauendo ottenuto, sentì presto il frutto dell'ordinanza, perche, venuto à fatto d'arme coi Cartaginefi, ne restò, in vna gran battaglia, vincitore. L'esperienza poi ci ha mostrato, che la militia Italiana non è in reputatione alcuna per mancamento di ordinanza, e non è Capitano sauiò colui, che si fida de' soldati Italiani in campagna all'incontro de i Tedeschi, e de gli Suizzeri, & i Venetiani ne possono rendere testimonianza, i quali, per non hauer hauuto altra fanteria, che Italiana, sono stati vinti quante volte si sono affrontati con eserciti Oltramontani, à Roueredo, à Caruaggio, à Vialà; & i Tedeschi, e gli Suizzeri

veri si mantengono in reputatione, & in conto di buoni soldati, non per altro, che per l'ordinanza; perche di accorgimento, di vigor di animo, di diligenza, di agilità edono di gran lunga à gli Italiani, come anco i Francesi; come si è visto in tutti gli abbattimenti particolari, che si sono fatti trà soldati Italiani, e delle sudette nationi, osi à piede come à cavallo, à Trani, à Quarata, ad Asti, à Siena, & altroue: e non limeno cedono poi nelle giornate reali ilche auuiene, non per altro se non perche nelle giornate gli Oltramontani vincono d'ordine, che, ne gli abbattimenti singolari, non hà luogo. Generalmente parlando quella forma d'ordinanza farà migliore che hauerà più dello spedito, e dell'agile; perche si come nel soldato è di più importanza la dispostezza, che la robustezza, così anche in tutto vn'esercito.

Della giustitia della causa.

S'Auuiua grandemente il valore con la giustitia della causa, perche colui, che ha ragione, è sempre accompagnato da buona speranza, che li rinforza l'animo perche *Spes addita suscitatur iras*.

El'ira è la mola della fortezza: chi è accompagnato dalla giustitia, profegue la sua causa animosamente, e si espone con più sicurezza a i pericoli. Di più i sudditi eruono prontamente il Prencipe, e'l soccorso dei lor beni. Aggiungi, che con maggior sdegno, e vehemenza si muoue colui, che ributta l'ingiuria, che chi la fa. All'incontro, chi si muoue ingiustamente, non può se non tener per certo di hauer Dio contrario: e questa opinion sola basta à sneruare, & à priuare di animo, e di forze i soldati. Dene dunque il Prencipe, e'l Capitano far sì, che i suoi tenghino la guerra per giusta, ilche si farà domandando per via di Ambasciadori, e per Feciali (ilche visitano sollemente i Romani) cose giuste dai nemici, ò ricusando l'ingiuste; chiamando Dio in testimonio di non entrar in guerra, nè per leggierezza, nè per ambizione, nè abusar della vita, e del sangue dei suoi impertinatamente: ma per difesa della Religione, per mantenimento dello Stato, e per honor suo, ilche offeruò egregiamente Cesare nelle guerre ciuili; perche in mezo dello strepito dell'armi, non lasciò mai le pratiche della pace; mandò diuersi Ambasciadori, propose varij partiti, usò inalmente ogni arte per dimostrarli, se bene era desideroso di guerra, amator di pace, accioche essendo rifiutato da Pompeo, e da gli altri ogni accordo, crescesse nei soldati suoi lo sdegno, e'l desiderio della vendetta. Finalmente.

Frangit, & attollit vires in milite causa.

Del far ricorso à Dio.

MA non è cosa, che più rinfranchi i soldati, e più viuamente risuegli la speranza, e l'ardimento, che il ricorrere à sua Diuina Maestà. Platone ci consiglia à implorare il fauor celeste non solamente nei principij dell'impresè graui, e difficili, ma delle facili anco, e leggere, accioche ad vn buon principio segua vn'ottimo fine: quanto più conuiene ciò fare nell'impresè di guerra, che sono sopra tutte le altre pericolosissime, & importantissime? nelle difese delle fortezze nostre, nell'opugnationi delle città nemiche, nelle giornate campali, & in ogni altra parte della militia? Onofandro, seguendo la dottrina del suo maestro Platone, non vuole, che l'esercito si caui fuor del paese, se prima con vn solenne sacrificio non si purga. I Romani non faceuano impresà alcuna, senza dar prima opera à gli auspicij. Dauid non andaua alla guerra, nè imprendeua cosa di importanza, che non istipiasse innanzi religiosamente la diuina volontà. Constantino, il Magno, nella guerra còtra i Persiani, conduceua sempre seco vn tabernacolo in forma di Chiesa, doue si celebraua Messa, & ogni legione haueua il suo Tempio mobile, doue faceuano residèza i Dia-

Pagien di Stato.

H 3 con,

nerli in effercitio, condurli da vn luogo ad vn altro, fargli cauar trincee, fosse, corruar fiumi, e far simili altre fatiche. M. Emilio per leuarli dall'otio, fece lastricare dai foldati la strada di Piacenza à Rimini. C. Flaminio da Bologna ad Arezzo, Giulio Vetere tentò di congiungere con vn foffo la Sonna con la Mofella, impresa heroica, che fù impedita dall'inuidia di Elio Gracile, perche con quell'opera si vniua il commercio del Mar Mediterraneo con quello dell'Oceano. Nel medefimo tempo Paulino finì l'opera cominciata da Drufo contra l'impeto, e la inondatione del Reno; e Corbulone vna fossa di ventitre mila miglia tra la Mofa, e'l medefimo Reno, *qua incerta Occani veterentur*: Adriano tenne i foldati in effercitio; e perche meno il trauglio sentiffero, egli era sempre il primo; caminaua armato à piede fino a vinti miglia il dì; si contentaua di quel poco riposo, e mangiua il medefimo, che i priuati. Probo Imperatore, valendofi dell'opera dei fuoi, edificò molti ponti, e portici, e Tempj, & altre fabriche publiche, e di importanza. Seuero, perche i Romani fossero diuifi dai Britanni, impiegò l'effercito in tirare vn muro da vn mare all'altro, in quel luogo à punto, doue hora il fiume Tuedo, e'l monte Chenuotta diuidono l'Anglia della Scotia. Ma perche la natura nostra vuol diletto, e non può tolerar fatica senza condimento di piacere; e per ciò i foldati comunemente si danno al giuoco, onde ne nascono grandissimi inconuenienti; bisogna alle volte tenerli in exercitij diletteuoli. Sforza da Catignola non comportaua, che i foldati fuoi giuocassero à i dadi, non à carte, non à simili moti: e per ifuiarli da ciò, gli esercitaua in trattenimenti vtili per la guerra, à far alle braccia, al palo, al corio, al salto. Imitando in ciò Valerio Coruino, e Papirio Cursore, che in questa maniera furono anco vfi di effercitare, e di trattenere i foldati: e di Pompeo scriue Salustio, che *cum alacribus saltus, cum velocibus cursu, cum validis veste certabat*. E non meno Aureliano Imperatore, che non lasciaua pafsar giorno niſuno senza far qualche effercitio della persona; perche così si acquista, e forza, & agilità. E quei giuochi sono vtilissimi, che adestrano l'huomo à qualche cosa, che li possa tornar commodamente nelle fattioni militari, di che non farà fuor di proposito commemorar qui vn'efempio. Soleuano i Romani frà gli altri giuochi, far questo. Compariavano cinquanta, o più giouani armati, i quali dopò di hauer con varij abbattimenti rappresentato vna certa sembianza di battaglia, si restringuano in vn'quadre ne insieme, con gli scudi su'l capo, in modo vniti, e fermi, che due di loro, che ne restauano fuori, vi montauano sopra si leggermente (percioche questa testudine di scudi andaua alquanto erta, stando in piedi i primi, e chinati i seguenti di mano in mano, fin che gli vltimi stauano inginocchiati in terra) come se sopra vn saldo tetto andassero. Qui, hora tutti minaceuoli si azzuffauano insieme; hora correndo da questa parte, e da quella altri giuochi militari faceuano. L'vtilità di questo effercitio si conobbe nella seconda guerra Macedonica. Perche assediando i Romani Eraclea, i foldati sopra vna così fatta testudine si accostarono alla Città; e perche si ritrouarono del pari col nemico, il cacciarono ageuolmente dalle mura; e saltandoui sopra, presero quella piazza. Giouerà per questo effetto l'effercitarli in varie forme, e sembianze di battaglie, di oppugnationi, e difese, di ponti, di porte, di guadi, e di riuie di fiumi, di strettezze di luoghi, di sbarre, di fossi, di trincere, in scaramucce, in combattimenti singolari (pur che siano senza pericolo di morte) o di più foldati à piedi; o à cauallo, in guazzar fiumi, in correr la lancia, in giuocar di spada, in tirar d'archibuscio, in condurre da vn luogo ad vn'altro, all'erta alla china, per lo piano, e per lo monte l'artiglieria. Non accade poi dire quanto sia profittueole effercitio il farli prattichi à seguir l'Insegne, à volger la fronte à man destra, o à sinistra, o douunque l'occasione, e'l bisogno potrà richiedere, senza disordinarsi; à dare, & à riceuere vna carica: à restringersi, & allargarsi senza disordine; à formare varie forme di battaglie, quadre, tonde, lunghe, e di ogni forte, & ad altre simili

occorrenze, con le quali i soldati si addestreranno scherzando per le fattioni, e per li casi veri della guerra; e cresceranno di valor d'animo per l'ardire; e di corpo per l'agilità, che si acquistaranno. *Sciendum est* (dice Vegetio) *in pugna usum amplius prodesse quam vires*. Et oltre di ciò si manterranno, e sani, & allegri, quieti. Nel Regno di Siam (stato soggiogato questi anni adietro da' Peguini) tutte le feste, e giuochi erano indirizzati alla guerra; tra i quali giuochi se ne faceua vno alla Città di Vdia, nel fiume di Menan, nel quale s'azzuffauano tre milla parai (che sono piccioli vascelli di guerra) insieme.

Del Premio.

MA i due sostegni principali della disciplina sono il premio, e la pena; Quello serue per eccitar bene, questa per castigar del male; quello gioua per li animi nobili, e generosi, questa per gli huomini vili, e ribelli; quello serue di sprone, questa di freno. Hora i premij sono d'honore, ò d'utile: e quelli d'honore sono di due forti; perche alcuni si danno a' morti; altri a' viui. A morti si rizzano le statue, e si fanno l'orationi funebri in lor lode, & sepolchri. Alessandro Magno fece magnificentissime statue di marmo a quei soldati, che haueuano lasciato la vita nella giornata, fatta al fiume Granico. Il primo che fosse lodato con oratione funebre presso a' Romani fù Brutto morto nella guèrra contra i Tarquinij: e la medesima vñza fù poi introdotta nella Città d'Atene, doue furono lodati nella ringhiera quei, ch'erano morti nella battaglia di Maratona, e poi nella giornata di Artemisto, e di Salamina. Ma dignissima fù l'oratione recitata da Pericle in lode di quei cittadini, ch'erano morti nella guerra di Samo. Difieruano i Romani da' Greci in questo, che in Atene non si lodauano pubblicamente se non quelli, che haueuano lasciato la vita in guerra; ma à Roma erano honorati di questa maniera anco i personaggi togati; e le donne, non che gli huomini. Licurgo non volle, che i suoi cittadini si esercitassero altramente nello studio dell'eloquenza, che in lodar quelli, che per la patria valorosamente moriuano, & in biasmar quelli, che per viltà fuggiuano dalla battaglia. I Romani, oltre di ciò, portauano i personaggi Illustri con gran pompa sù i rostri doue il più vicino parente con vna magnifica oratione, celebraua le sue virtù. Finite poi che erano l'essequie, collocauano vn ritratto del morto, fatto di cera nella più degna parte della casa in vn camerino ricamente adorno: queste imagini erano poscia portate ne' funerali de' morti della casata, ornate di vesti pretefte, se erano Consolari, di porpora, se Censori, d'oro; se Trionfali, e si conduceuano sopra vna caretta superbanamente acconcia con le scure, co' fasci, e con l'altre insegne de gli vfficij, e de magistrati da loro hauuti; erano poi le sudette statue affisse sù i rostri in sedie d'auorio; della qual cosa, seriuè Polibio, che non si poteua presentare a' giouani spettacolo più bello, e più efficace per stimolarli ad ogni honorata impresa. Si honorauano anco i morti co' sepolchri fatti del publico; e'l primo, che hauesse questa sorte d'honore, si fù Valerio Publicola. Appresso gli Spartani non era lecito il metter titolo à sepolcro alcuno, saluo che per coloro, che fossero stati morti combattendo. Don Giouani d'Austria, dopò quella gloriosa giornata di Lepato, fece in Messina rizzar vn Trofeo carico dell'armi de' morti più notabilmete, con vn' amplissimo elogio sotto scritto, fece cantar Messa magnificentissimamente per le anime loro, e far altri officij di pietà Chrtistiana, ne quali egli col fiore de' Capitani, interuene. Se bene ogni honore; che si esibisce a' morti è stimolo a' viui; nondimeno si danno anco a' viui i medesimi premij di lode, e di statue; e quanto alle lode, i Rè di Sparta, prima d'attaccar la battaglia, sacrificauano alle Muse, per significare la gloriosa memoria, che i suoi portandosi valorosamente, n'acquistarebbono. E non meno stimata era appresso i Romani, perche, finita la giornata, & oltre-

nuta la vittoria, soleuano i Consoli, e gli altri Capitani lodare in presenza dell'esercito, quei, che si erano con più valore portati. Così Scipione, dopo la presa di Cartagine, lodò il valore, e l'ardire de i suoi soldati, che non haueua sgomentato nè la furiosa uscita de' nemici, nè l'altezza della muraglia, nè la profondità dello stagno, nè l'ertezza della Cittadella: ma con animo inuito haueuano superato ogni difficoltà, e rotto ogni intoppo; e l' medesimo Scipione, nelle battaglie d'Africa, più d'vna volta commendò pubblicamente Lelio, e Massinissa, per le prodezze fatte contra Cartagine, e Siface. S'honorano anco le generose attioni de' viui con le statue, le quali si faceuano presso gli antichi, ò di bronzo, ò equestri, ò pedestri, ò armate, ò non armate. Così i Romani rizzarono (per non dir d'altri) vna statua di bronzo, à Clelia, che si era nuotando, fuggita per lo Teuere dal campo del Rè Persenna à Roma. Ma di grande honore erano le Corone, che si dauano per hauer saluata la vita ad vn cittadino, che si chiamauano Ciuili, e le Murali, e le Valari, che si dauano al primo, che era salito sù le mura della Città, ò sù le trinciere del campo espugnato: e questi erano stimati i maggiori honori, che si potessero ottenere in guerra; se bene, per esser fatte le suddette Corone di gramigna, ò di foglie di quercia, erano di nessun prezzo. Augusto Cesare, Prencipe giudiciosissimo, per mantenerle in credito, & in reputatione, le concedeuà rarissime volte, e con molto maggior difficoltà, che le collane, e l'altre cose d'oro, e d'argento, che si soleuano dare à chi si era valorosamente portato nella battaglia. Nella presa di Cartagine, volendo Scipione dar la Corona Murale à chi era stato il primo sù le mura della Città presa, nacque controuerfia tra i soldati da terra, e da mare, con tanta gara, & ambizione, che il Capitano, per troncar pericolose contese, e scandali, fù necessitato à dar due Corone, vna à Q. Trebellio soldato da terra; e l'altra à Digitio soldato da mare. Vn simile contrasto nacque tra' Spagnuoli, & Italiani nella presa di Dura, pretendendo due soldati, vno Spagnuolo, e l'altro Italiano, che il premio fosse suo, & in vero questa bellissima sorte di premij, che consta di puro honore senza niuna vtilità, e degna d'esser rimessa sù à gloria della militia, e de' soldati valorosi. E se bene alle volte, dopo gran giornate, si fanno alcuni Cavalieri, premio di puro honore, nondimeno si fanno Cavalieri anco in pace huomini, che non hanno mai visto spada nuda; e non si fanno se non gentil'huomini. Onde i soldati, che non sono nobili di sangue, restano priui di questa sorte di eccitamento, della loro virtù. Era anco honor grande il portar al Tempio di Gioue le spoglie opime; e tali spoglie erano quelle, che il Capitano de' Romani toglieua al Capitano de' nemici, & in tutto il tempo della Republica Romana non hebbero questo honore più di tre, i quali furono Romolo, e Cornelio Cossio, e Marco Marcello. Augusto Cesare honorò con varie inuentioni la militia, e volle che ben trenta Capitani trionfassero, & à molto maggior numero concesse gli ornamenti trionfali.

Molto à proposito farebbe, che'l Prencipe si prendesse cura di fare scriuere accuratamente le guerre, e le imprese fatte da lui, ò sotto gli auspici suoi; perche à questo modo verrebbe ad esser celebrata non solamente la sua virtù: ma da tutti i Capitani, e de i soldati anco particolari, che con qualche prodezza memorabile si fossero segnalati, il che farebbe di grandissimo stimolo à gli altri; conciosia che, se tanto conto si fa di vn sepolchro, con vn breue scritto entro vna capella, quanta stima farebbe ogn'vno di esser celebrato in vna historia eccellentemente scritta, che si diuulga per lo mondo, & è letta da tutti? nel che il vero hanno mancato gradamente i Castigliani perche hauendo essi fatto cose degnissime di memoria, corso tanti mari, scuerto tante Isole, e continenti, soggiogato tanti paesi, acquistato finalmente vn Mondo nuouo non ti hanno preso cura di queste loro imprese, che di grã lunga superano quelle de' Greci, e de' Macedoni fossero scritte da persone, che ciò si potessero fare, & in ciò come in qualche altra cosa, molto più auenturati sono i Por-

Portoghesi, che i Castigliani. Conciosiacche questi hanno hauuto parecchi, che in lingua Portoghese, & in lingua Latina, hanno messo in luce le loro prodezze; e le ha scritte frescamente il Padre Gio: Pietro Maffeo della Compagnia di Giesù con tanta eleganza di parole, e grandezza di concetti, e vaghezza di stile, che non si può degnamente lodare da persona meno eloquente di lui. Ma questo pensiero di far scriuer l'impresè de' suoi per ispronarli alla virtù à nissun Prencipe più conuiene, che à i grandi Maestri de' gli Ordini militari di San Lazaro, di San Giouanni, & di San Stefano; perche i Cauallieri di ciascun Ordine, per non esser molti, si possono ciascuno promettere d'hauer à meritare questo premio delle fatiche; e perche sono tutti nobili, stimeranno l'honore quanto debbono. Ma lo scriuere historie è cosa da Prencipe, (perche altri non può sapere pienamente, e le cagioni, & i successi dell'impresè, e le circostanze loro) ò da chi sia portato dal Prencipe, e con l'autorità, e col fauore, e col denaro, altramente non si fa cosa che vaglia. Ilche intendendo bene Carlo Magno, daua ogni commodità di scriuere historie à persone elette, e diede ordine che fossero scritte tutte le cose memorabili fatte dalle nationi à lui soggette. Il Rè di Siam; per animare à portarsi bene nella guerra i suoi vassalli, fa che le prodezze, de' valorosi siano scritte in vn libro, e poi lette à lui, il che si legge anche di Assuero nella Scrittura. Ma ritornando al proposito nostro, vfauano gli antichi alcuni altri premij, che con l'honore haueuano congiunto anco l'utile, quali erano le corone d'oro, le collane, i guarnimenti de' caualli, le possessioni, i buoi, gli schiaui, il raddoppiamento della paga; ò del formento, la promozione da vn grado inferiore ad vn superiore: delche non può esser cosa più efficace per destare il valor de' soldati; l'vfauano i Romani egregiamente, perche nelle legioni tutti i gradi militari, co' i quali era congiunto, e honore, & utile grandissimo, si dauano à chi più meritaua. Onde scriue Vegetio, che il valore delle legioni era mancato perche l'ambitione occupaua i premij della virtù; e il fauore i grandi debiti al valore; Grà modo di premiare in questa maniera hāno i Prècipi Christiani con la moltitudine delle Commende, e Priorati delle Religioni militari, e massime il Rè Cattolico, che oltre i beni della Religione di S. Giouanni, ha in Ispagna tante entrate de' gli Ordini di S. Giacomo, e di Alcantara, e di Calattara, e di Montegia, de' quali egli, per concessione Apostolica, è gran Maestro. Questi tanti beni distribuiti in premio della virtù, & in remuneratione de' seruitij fatti nelle guerre contra gl'Infedeli, sono stati principal causa delle tante prodezze fatte da' Spagnuoli contra i Mori, si come gli hanno cacciati di Spagna, così farebbono bastanti à soggiogare i medesimi nell'Africa; se à questo fine s'impiegassero. In vero, che i Cauallieri di S. Giouanni meritano somma lode; perche non hanno mai tralasciato la loro impresà contro gl'Infedeli: ma sempre, e per terra, e per mare hanno dato grandissimo saggio del lor valore, e fatti seruitij rileuati alla Repub. Christiana; i cui vestigij seguono i Cauallieri di San Stefano talmente, che i Turchi, & i Mori hanno in più horrore il lor nome, che l'armate intiere; e sono tutto il dì, ò benedetti da tanti Christiani liberati, per mezzo loro dalla crudelissima seruitù de' Turchi, e de' Mori, ò aspettati da tante migliaia di poueri Christiani, che si trouano in miserrima seruitù con la catena a' piedi in Algieri; ò in Tripoli; e che opera sù mai più pia? che impresà più Christiana, che la liberatione de' cattiuu? ò che cattiuuà si può imaginare più infelice, e più dura di quella nella quale i corpi sono crudelissimamente tormentati, e l'anime pericolosissimamente tenute? Ma di grandissimo momento farà, che il soldato sia sicuro, che se bene egli nella guerra restarà stroppiato, & impotente, il Prencipe non l'abbandonarà, anzi il prouederà d'honesto trattenimento, e modo di viuere; perche molti si ritirano da' pericoli di guerra; non tanto per tema di morte (che per lo più, e di poco dolore, e di nessuno stento) quanto de' gli stroppiamenti, e di disgratie, che per le ferite, e per altri sinistri sogliono auuenire.

Questa

Questa paura si rimoue con la sicurezza della benignità del Prencipe, che li dia prouisione, e ne habbia cura, e ne tenga conto; il che non solamente gioua à far animosi quelli, che di presente seruono nella guerra: ma rincora anco, e fa animo à gli altri di durare le medesime fatiche, e di correre i medesimi pericoli; e senza dubbio chi è colui d'animo così codardo, e vile, che veggendo i suoi cittadini, e compagni ritornar dalla guerra benche feriti, e mal conchi, fauoriti dal Prencipe, & accommodati, non si senta commouer l'animo di vn certo desiderio di far anch'egli qualche cosa: ma se à rontro quei, che ritornati à casa, oltre le ferite, e debilita, saranno anco abbandonati dal Rè, & afflitti della pouertà, e consumati dalla miseria; chi farà mai così sciocco, ò così animoso, che non si senta agghiacciare il cuore, e mancar l'animo? Intendeuano molto bene questo i Romani, poiche a' soldati, che haueuano ben seruito la Republica, assegnauano, oltre l'altre cose, buonissime possessioni; e per non allegare altri essempli, ballarà il decreto fatto in fauore de' soldati del maggior Scipione; a' quali furono date due giornate di terra per ciascun anno della loro militia, e seruitio. Ma se non solamente il Prencipe sarà liberale co' soldati nelle loro disgratie ma gli assicurerà ancora che egli terrà conto, non è cosa più efficace à farli correr nelle fiamme, & all'incontro delle fette, e della morte istessa.

Della Pena.

NE'gouerni il premio è vtile: ma la pena è necessaria; perche la virtù si appaga di se stessa; e non ha bisogno di eccitamento esterno: ma il vizio, e la malauagità se non è trattenuta dalla paura della pena manda ogni cosa sossopra. Per la qual cagione tra l'altre i legislatori, & i fondatori delle Republiche hanno, sempre atteso più à punire, e reprimere i misfatti, che à riconoscere, e guiderdonare l'attioni virtuose. Nella guerra poi, se tu non premij quei che si portano bene, non farai amato: ma se tu non castighi i colpeuoli, non farai obedito; di che non può essere nelle cose militari cosa peggiore. Per questa cagione tutti i Capitani di nome hano hauuto del seucro; e con varie pene, e castighi hanno, parte mantenuto, parte riformato la disciplina militare. Perche per non mentouare i Manilij, i Cursori, e gli altri Augusto Cesare, Prencipe amicissimo di pace, fù così seucro co' soldati, che non solamente decimò alle volte le compagnie, che haueuano volto le spalle a' nemici, ò perduto il luogo: ma di più le pasceua d'orzo in vece di formento; e Tiberio, volèdo rimetter in piede la militia, rineuò tutte le forti dell'antiche pene, e supplij, che erano in vso presso gli antichi Romani. Hor le pene militari, erano di due forti; perche alcune recauano vergogna, e dishonore, altre anco dolore, ed anno. Recauano vergogna le publiche riprensioni, e rinfacciamenti della viltà; e questi si faceuano, ò à particolari, ò anco à tutto l'essercito. Scriue Liuiò, che M. Marcello, dopò la fuga de' suoi soldati, fece vna concione così acerba, e terribile all'essercito, che non bastasse meno egli con la vehemenza delle parole, con l'acerbezza della riprensione, che i nemici con le ferite, e con la carica, che haueuano loro perduto le loro vergogna commando, che à quei che nella battaglia haueuano perduto le insegne, fosse dato orzo in vece di formento, e fece stare i loro Capitani senza cintura, con la spada ignuda in mano. E Sempronio Gracco fece mangiare in piede quei soldati, che s'erano mostrati poco valorosi. In Isparta quei, che fuggendo s'erano saluati, non poteuano, nè dar, nè pigliar moglie, & erano sforzati à portar certi mantelli pezzati di più colori, e la barba parte rasa, parte lunga, & era lecito ad ogn'vno di batterli, e de oltraggiarli. Molto seueri furono i Romani verso quei, che fuggiuano dalla zuffa, ò che restauano, per loro viltà, prigioni; Quei, che erano fuggi-

fuggiti dalla battaglia di Canne, furono condenati dal Senato Romano à militare fuor d'Italia fino à guerra finita: e non poteuano, per qualunque prodezza che si faceffero, hauer premio niſſuno militare. Era di gran vergogna, e vituperio il bandir dal campo, (il che Cefare vsò con alcuni Centurioni in ſolenti nella guerra d'Africa) e'l priuare gli Alſieri, & i Capitani dell'officio, e del grado loro. Ma di danno non meno, che di vergogna grande era il diuieto, che per viltà erano venuti in mano de'nemici, non foſſero redenti, e riſcoſſi; ilche i Romani vſarono cò quei che per dapocaggine erano ſtati fatti prigioni da' Cartagineſi. Nè fù mai gente, che ſtimaffe meno i cittadini catiui, che la Romana, onde non ſi curano; nè anco di hauer per ſcambio quelli, ch'erano reſtati in mano de' Cartagineſi? Ma coſa terribiſſima era la decimazione, per la quale faceuano morire vno d'ogni decimo di queſi che s'erano portati male; perche in queſto caſo, ſe bene il danno era di pochi, la paura, e'l pericolo faceua gelare il ſangue à tutti. Il Gran Capitano, perche alcuni Spagnuoli s'erano vilmente arrenduti a' Franceſi, permife, che foſſero tagliati à pezzi da gli altri ſoldati: accioche con queſto eſſempio niuno penſaſſe à ſcampare, ma à combattere; e ſi diſperaffe di poter ritrouar ſcampo con la viltà preſſo gli amici, non che appo gli auuerſarij. Alqual propoſito non mi par di laſciar quel detto di Clearco Lacedemonio; che il ſoldato deue hauer maggior paura del ſuo Capitano, che de'nemici.

Dell'emulatione.

SI accreſce anco il valore con quei modi, co'quali ſi nodriſce l'emulatione, e la concorrenza. Licurgo introdùſſe nella ſua Redublica l'emulatione, come per vn fomento della virtù; perche eſſendo l'huomo gelolo naturalmente della propria eccellenza, non può comportare, che altri l'auanzi, e li metta il piede innàzi, e maſſime nelle impreſe honorate. E queſto effetto è ne' ſoldati vehementiſſimo, come in quelli, che ſi gouernano più per paſſione, che per ragione. I Romani dunque nodriuan l'emulatione, e con la diuerſità delle nationi (perche ſi valeuano gli eſſerciti non ſolo de' loro cittadini, ma delle genti Latine ancora, & de gli auſiliari, che tutti faceuano à gara) e con la differenza de' ſoldati, nelle legioni; perche vi erano i Prencipi, gli haſtati, i triarij, e cedendo gli antecedenti, il peſo della battaglia reſtaua a' triarij, che per far meglio de gli altri, e per hauer tutto l'honor della vittoria, ſuperauano ſe ſteſſi. I Capitani poi metteuano, con ogni arte, emulatione, e gara tra natione, e natione, tra la caualleria, e la fanteria, tra vn corno, e l'altro, e tra vna leggione e l'altra. Cefare, eſſendo ſpauentato tutto il ſuo eſſercito per la fama delle forze, e del valore de' Germani, diſſe, che quando, gli altri non lo voleſſero ſeguire, che egli andarebbe à quella impreſa ſolo con la decima legione: con che miſe tanta emulatione, e tanto ardore nelle altre, che à gara gli ſi offeriuano. *P. Antonio, vallum, portaſque leggionibus attribuit, vt discretus labor fortes, ignauoſq; diſtingueret; atque ipſa contentione decoris accenderetur.* A'tempi noſtri l'eſperienze ha dimoſtrato, che non è eſſercito perfetto, quello che non conſiſta di diuerſe nationi; e perche la gara è quella, che fa che ciaſcuna natione faccia ogni ſuo ſforzo, e più di quel che può, per hauer l'honor della vittoria, che ſe nel campo non vi è ſe non vna natione, languiſce: oltre che vn campo di più nationi, e raccoglie in ſe diuerſe qualità neceſſarie alle impreſe militari ſparſe in loro, l'accortezza dell'Italiano, la diligenza d'ello Spagnolo, la fermezza dell'Alemano, e la viuacità del Franceſe.

Della licenza concessa a' Gianizzari.

I Turchi rendono i Giannizzari feroci, e braui con vna estrema liberta anzi licenza, che loro concedono; perche è loro lecito l'accennare, e' dare; il fare affronto e dispiacere à chi si fia, senza, che siano mai per ciò puniti. Onde ne nasce vn ardire, e per quanto essi stimano, & vn cuore grandissimo: ma s'ingannano; perche l'ardire non nasce se non dalla conoscenza delle sue forze, e le forze non si conoscono, doue non hanno oppositione; perche il vincere chi non ripugna nõ è gran cosa. Anco l'artiglieria non fa tanto effetto in mare, quanto in terra; perche le nauj, e le galere non sono nè anco così stabili, e sode, come le muraglie, e manco resistono. Hora i Giannizzeri vsi à batter questo, e quello senza contrasto nessuno, diuerrebbero più presto codardi nell'impresè di guerra, doue trouano resistenza, & oppositione, che corraggiosi; se altro che la licenza, che habbiamo detto, non li aiutasse. Perche se l'ardire cresce loro con l'affaltare, e percuotere chi lor pare, senza che colui possa pur mostrare risentimento, ò riparare i colpi, non che far contrasto, e vendicarsi; senza dubbio, che mancherà loro doue troueranno contrarietà, e ripugnanza. Onde così fatta licenza li rende più presto souerchiuoli, & impertinenti, che animosi, ò braui. Le conditioni d'vn buon soldato sono piaceuolezza in pace, ferocia in guerra; perciò i Romani portauanno nella pace le toghe, nella guerra il saione; e' leone è mansueto con chi non l'offende, e fiero co'nemici, e così l'elefante; e l'insolenza è per tutto compagna della viltà, come si vede nel lupo, feroce con gli agnelli, e timido co' cani.

Dell'affaticare i soldati.

L'Affaticare i soldati fa due buoni effetti, l'vno si è che gl'indura, e li rinforza; la uuezza, & incallisce per li disagi della guerra. Onde alcuni valenti Capitani sono stati in ciò quasi rigidi. Papirio Cursore traugiua incredibilmente le sue genti da piede, e da cauallo; e pregato vna volta da da' Cauallieri, che in virtù de' seruigi passati, rimettesse loro qualche parte della fatica: Io son cõtento, disse che suonando, non fregiate, come solete, le schiene de' vostri caualli. L'altro effetto della fatica si è il reuder i soldati desiderosi della battaglia, per vsir di trauglio. Così Mario nella guerra Cimbrica spese gran parte del tempo in traugliare con varij essercitij le sue genti; perche le conduceua, hora in vn luogo, hora in vn'altro; e fece fare tra l'altre cose ampia, e profonda fossa; doue corriuò vna parte del Rodano. Li teneua finalmente in tanta fatica, che per vsirne fuora, desiderauano di venire alle mani co' Barbari. Silla medesimamente, accioche i suoi la battaglia desiderassero, gli tenne tre dì in continuo, e duro essercitio, facendoli hora volge altroue il corso del fiume Cesillo, hora cauar grandissime fosse; onde essi stanchi, chiederuano à gran voce la bataglia.

Della risoluzione.

E Di non lieue momento vna certa deliberata risoluzione; perche rimuoue, e tronca ogn'altro disegno, e pensiero ne Capitani, e ne' soldati, fuor che di combattere; e riuolge, e dispone tutti vualmente all'impresa. Francesco Primo Rè di Francia, volendo omninamente passare con essercito in Italia, voltosì a' suoi Baroni. Io (disse) ho stabilito di voler senza indugio passare personalmente i monti, chiunque mi confortarà al contrario, non farà vditto da me: ma mi farà cosa molto molesta. Attenda ciascuno ad eseguir quel che li farà commesso, ò che appartiene all'ufficio suo. Con queste parole riscaldò talmente, e risolse ciascuno, che la deli-

bera-

beratione del Rè fù fatta deliberatione di tutti . Il Gran Capitano, effendo parer di molti, che egli douesse ritirare il campo da Cintura , doue egli patiuua inestimabile incommodità, e disagio, rifiutò quel consiglio poco honorato, & infianmò l'essercito à sopportare ogni estremità con quelle magnanime parole : Io desidererei (differse egli) più tosto di hauere al presente la mia sepoltura vn palmo di terreno più auanti, che col ritirarmi in dietro poche braccia, allungare la vita cent'anni . Si legge di Arato Principe de' Sicionij, che effendo egli nel resto buon Capitano, haueua questo di male, che ogni volta che doueua far battaglia, non si sapèua risoluere, e si trouaua impedimento; del che non può esser cosa peggiore in vn Condottiere d'essercito; perche non solamente resta egli impedito : ma fa , che i soldati ancora languiscono, e perdano l'allegrezza, & la brauura . Non è fuor di proposito il metter qui quel che Paolo Emilio disse a' soldati nel principio della guerra Macedonica ; perche con quello troncò loro ogni altro pensiero , fuor che di portarsi bene nell'impresa : Disse dunque, che non si curassero d'intendere , nè di traporfi ne consigli della guerra: ma nel petto del lor Generale tutto ciò che si doueua fare lasciassero; e da buoni soldati à tre cose solamente attendessero, cioè ad hauer robusto, & agile il corpo, polite , & aguzze le armi , & il maneggiarle in ordine , per poter ad ogni cenno del Capitano muouerfi .

Del metter i soldati in necessità di combattere .

GRande , & incomparabile, e la forza della necessità, e quando questa si volta à virtù, accreisce infinitamente il valore ; *Nullum incitamentum* (dice Annibale) *ad vincendum homini à Dys immortalibus acrium datum est.* Onde alcuni Capitani hanno cercato ogni via di metter i loro soldati in necessità di portarsi bene . Perciò Annibale menò i suoi nel bel mezzo d'Italia; accioche non sperassero in altro, che nel valore . Onde essortandoli à combattere, disse loro : *Nihil vsquam nobis relictum est, nisi quod armis vindicauerimus : Illis timidis, & ignauis licet, esse, qui receptum habent, quos suus ager sua terra per tuta, ac pacata itinera fugientes accipient: Vobis necesse est fortibus viris esse, & omnibus inter victoriam, mortem ve certa desperatione abruptis, aut vincere, aut si fortuna dubitabit in pralio potius, quam in fuga mortem opetere.* Catone il maggiore , volendosi affrontare con l'essercito de gli Spagnuoli , condusse l'essercito suo lunge dal mare , & dall'armata su la quale era venuto ; e'l mise in mezzo de' nemici . *Nusquam nisi in virtute spes est, inquit, & ego sedulo ne esset, feci inter castra nostra, & nos medij hostes ; ab tergo hostium ager est, quod pulcherrimum idem tutissimum est in virtute spem positam habere .* Mario deliberando di far giornata co' Cimbri presso alla Città d'Aix accampò in vn erto, e comodo luogo: ma senza vna giocchia d'acqua, e veggendo i suoi dolersi, che quà morirebbono di sete, come colui che ciò studiosamente fatto haueua , per animarli più al fatto d'arme , mostrò loro da lungi vn fiume , che presso al campo nemico cotreua; e disse , e bisogna , che chi ha sete, si comperi di quell' acqua col sangue . Ma non men generosa necessità fù quella nella quale Guglielmo Duca di Normandia pose se , e l'essercito ; perche passato in Inghilterra all'acquisto di quel Regno, abbruciò l'armata , su la quale s'era condotto la ; e'l medesimo fece Ferrante Cortese giunto che fù alla vera Croce per l'impresa della nuona Spagna . Filippo Augusto Rè di Francia ruppe vn ponte su la Schalda, su'lquale haueua passato l'essercito contra Ottono Imperatore . Don Giovanni di Castro, hauendo soccorso la fortezza di Diu , e volendo liberarla affatto dall'assedio messo da Mahanud Rè di Cambaia, caudò tutte le sue genti fuor della fortezza, e per torle la speranza di poterui rifuggire fece leuarne via le porte, così dando adosso a' nemici, ne riportò vna vittoria immortale, Violenze necessità furono quelle, nelle quali Attilio.

lio, Regolo, e Metello Celtibero misero i loro soldati. Attilio nella guerra de' Sanniti; perche i Romani volgendo le spalle a' nemici, fuggiuano verso gli alloggiamenti, egli volando là con parte della caualleria, si pose su le porte col ferro ignudo in mano; e poi che hebbe rinfacciato loro la viltà, e la fuga, e villaneggiatili acerbamente, disse alla fine, che non pensasse d'entrarui alcun dentro, se non vittorioso; e che perciò eleggessero di combatter con lui, ò col nemico. Onde essi ripigliando per la vergogna animo, ritornarono contra nemici, e gli vinsero. Metello, perche assediando Contrebia, cinque compagnie hauuano perduto il lor luogo, comandò incontanente, che lo douessero ricouerare, e comandò, che fossero ammazzati quei che fuggissero. Onde quelli, potendo più in loro la paura de' suoi, che de' nemici, la vergogna, che'l pericolo, ritornati alla battaglia ricuperarono il luogo. Appartinente à questo proposito quel magnanimo decreto del Senato Romano, per lo quale ordinò, che non fossero riscossi i cattiu; perche con tal legge necessitarono i loro soldati à combattere, & à vincere, ò à morire honoratamente, poiche perdendo non rimaneua loro speranza alcuna di salute. Aggiungiamo quì vn'ordine di Paolo Emilio, per far che le guardie fossero più vigilanti, e più destre; perche giunto all'essercitio, comandò, che i soldati andassero alle guardie senza scudo; perche fossero più leggieri, e stessero più all'erta, per non hauer speranza di potersi difendere in vn'assalto.

Dell'obligare i soldati con giuramento ò
con esecratione.

ALCUNI Capitani, non potendo metter se, & i soldati suoi in necessità di combattere con abbruciare armate, e far simili cose, hanno cercato d'obligar se, e gli esserciti con giuramenti, e con iscongiuri horrendi gli Arcani, veggendosi venir adosso gli Etolli molto potenti, e fieri, mandarono ne' luoghi sicuri le lor mogli, & i fanciulli, & vecchi sessagenarij; tutti gli altri congiurarono, e si obligarono nel più stretto modo, che fù possibile, à douer prima morire, che ritornare se non vittoriosi à casa; il che hauendo inteso i nemici, abbandonarono l'impresa. E M. Fabio Consòle fece giurare a' soldati, che domandauano instantemente d'esser menati fuora contra i Toscani, da' quali erano villaneggiati, che non ritornarebbono se non vincitori indietro, come fecero. Ma si deue auuertire, che in questi casi si deue procurare, che i giuramenti, e gli altri modi di obligarsi siano volontarij, e pieni d'allegria, e di prontezza ne' soldati; perche se sono sforzati, e violenti, ingombra no l'animo, e'l rendono confuso, e perplesso: onde ne segue effetto contrario à quel che si desidera. I Sanniti, essendo stati astretti dal loro Capitano à giurare su l'altare vno per vno (e vi erano i Cèturioni col ferro nudo) di douer prima morire, che fuggire; e di hauer per nemico qualunque de' suoi fuggisse, restarono perciò talmente attoniti, e confusi, che ne lasciarono vna gloriosissima vittoria à L. Papirio. I soldati Romani da principio à dieci à dieci, ò à cento à cento si collegauano insieme, e giurauano di non douer fuggire, nè abbandonar il luogo, eccetto, che per prender l'arme, ò per ferire il nemico, ò per saluare il compagno; la qual bellissima vñza, ch'era puramente volontaria, fù poi ridotta ad obligo legitimo di giuramento nel Consolato di L. Paolo, e di M. Varrone; i cui soldati però combatterono infelicissimamente, tanto importa, che l'obligo sia spontaneo, non isforzato, ò proceda da vn cuor allegro, non da vn rigido commandamento.

Con più strano modo Asdrubale, Capitano de' Cartaginesi, volle necessitare i suoi à combattere; perche; a' Romani, ch'egli hauena fatto cattiu parte cauaua crudelmente gl'occhi, parte troncaua il naso, parte gl'orecchi, & altre membra; e gli applicaua poscia tutti, così mal concì, ad vn muro; conciosia che egli si persuadeua,
che

che i Cartaginesi douessero risoluersi di più presto morir combattendo, che di restar prigioni de' Romani. Ma s'ingannò in grosso, perche essi ne diuinarono timidi, anzi che arditi; e cercarono, non di mettersi in pericolo di simili tormenti col combattere: ma ridursi à saluamento col fuggire. Ma se i soldati allegramente, e di lor voglia giureranno, ò in altra maniera s'obligaranno à portarsi bene, e valorosamente accresceranno senza dubbio à se stessi valore, come auuenne nella Città di Agria, che per essempio d'incomparabile valore può seruire all'altre che in simili casi si troueranno; e perciò non sia fuor di proposito commemorar qui come la cosa passasse. Agria è Città d'Ongheria, nè di sito, nè di mura molto forte; perche il sito soggiace ad alcuni luoghi eminenti; e le mura sono fatte quasi all'antica; questa fu assediata nel M.D.LXII. da Mahometto Balsa cò vn esercito di sessanta mila Turchi, e battuta con cinquãta canoni asprissimamente. Vi erano dentro due mila Ongari, con valor inestimabile la difetèro e ribatarono tredici terribilissimi assalti de i nemici. Erano valentissimi; e per accretter anco più il lor valore, diceasi, che aspettando l'assalto, giurarono fra di loro, che nessuno, sotto pena della vita, douesse parlar d'accordo, nè di arrendimento d'alcun pato; nè di far altra risposta à i nemici, che d'archibulciate, e di canonate; venendo à lungo assedio, più tosto morir di fame, che mettersi nelle mani di quei Barbari. Ordinarono di più, che le genti diutili al combattere attendessero continuamente à rinforzare i ripari, e le trinciere, à fortificar le mure, e far bastioni, e terrapieni, riparare alle rouine, & alle parti deboli; e per ouitiare à i tradimenti, vietarono che non si ragunassero per la Città più di tre insieme; e finalmente, che non si hauesse à pensare ad altro, che à difender la patria, ò à morire, Ordinarono di più che tutta la vettouaglia, così publica, come priuata si hauesse à distribuire vguualmente à ciascheduno; e le più delicate vettouaglie per quelli si serbassero, che fossero stati feriti. Ultimamente se il Signor Iddio hauesse secondata la lor giusta causa, che tutte le spoglie de' nemici si metterebbono in vn luogo: affinchè dopo la vittoria egualmente à ciascuno si compartissero. Diceasi anco, che hauendo il Balsa fatto far loro molte proferte se si arrendeuano, essi altramente non risposero, che con metter sù la muraglia vna barra funebre coperta di nero in mezzo à due lance; dimostrando con tal segno; che non erano per vscir se non morti. I soldati d' Alberico da Balbiano, s'obligarono sotto la protezione di S. Giorgio, a non voltar mai le spalle all'inimico straniero, con che liberarono l'Italia da Barbari, che la conculcauano.

Della pratica de' nemici.

I Soldati inutili, alle volte, ò per disdetta ricuata, ò per vano romore delle forze de' nemici, si rinuigorano; e si rinfrancano con l'esperienza, che si fa delle forze loro, ò con scaramucchie, ò con simile maniere; il che offeruò accortissimamente Giulio Cesare: ma molto notabile fu la prouidenza di Mario. Erano i Romani spauentati per le rotte riceute da' Cimbri, popoli ferocissimi, si che pareua loro d'hauer à combattere con giganti, e con gente insuperabile. Mario, per disingannarli, e per mostrar loro, che i Cimbri erano huomini come gli altri, trattenne alquanti giorni i soldati prima d'affrontarli co' nemici; intanto gli orecchi loro si vtarono al suono delle lingue de i Barbari, e gl'occhi alle fatezze; si che finalmente la paura sgombro da' petti loro. Giulio Cesare, apparecchiandosi alla guerra di Africa, oue i nemici haueuano molti elefanti, affinchè i suoi soldati nõ si smarissero per la mostruosa nouità di quel animale, ne fece condurre alcuni in Italia, con la cui vista, & pratica, e quasi domestichezza quelli ne perderono la paura; e videro da che parte potessero più facilmente offenderli.

Del valerfi del fuo vantaggio .

Molto importa il conofcere , e' l valerfi di quello , in che auanzi il nemico . I Cartaginefi furono più volte vinti nell'Africa da M. Regolo, per non conoſcer in qual parte delle loro forze vantaggiarono i Romani. Venne in tanto di Grecia, con alcune genti affoldate, Santippo Lacedemonio, Cauallier molto valorofo, e di grande accorgimento: coſtui intelo come, e doue foſſero ſtati i Cartaginefi vinti, incominciò all'aperta dire, che le rotte paſſate erano procedute, non dal valor de' Romani: ma dall'inprudenza loro; perche eſſendo ſuperiori di caualleria, e d'elefanti, haueuano combattuto, non in luoghi piani, doue la caualleria vale aſſai: ma ne' colli, e ne luoghi erti, doue la fanteria; e per conſequeza i Romani, haueuano vantaggio: coſi hauendo egli mutato il modo della guerra, & trasferitola da colli a' piani, diede vna compiuta vittoria a' Cartaginefi. Nella ſeconda guerra Punica, Annibale conoſcendofi ſuperiore à Romani di caualleria, cercaua d'affrontarſi con eſſo loro nelle compagnie aperte: e vi reſtò tante volte vincitore, quante volte i Romani hebbero ardimiento d'azzuffarſi con eſſo lui: ma Fabio Maſſimo, accorgendofi del diſauantaggio, non abbandonaua mai i monti, & i ſiti aſpri. Ceſare con la caualleria ch'egli haueua eccellente, conduſſe à neceſſità d'arrenderſi Afranio: e Peſtreio Pompeio non ſi ſeppe valere delle forze nelle quali vantaggiava Ceſare. ch' erano le maritime; uè Antonio delle terreſtri, nelle quali era ſuperiore ad Ottauio. Lucullo abbondando di vettouaglie conſumò l'eſercito di Mitridate à Cizico, che per la ſua grandezza non ſi poteua lungamente mantenere, co'l temporeggiare. I Turchi ſono ſtati in tante battaglie contra i Chriſtiani vittorioſi, non per altra cagione, che per lo vantaggio (ſtato commune à loro, e quaſi à tutti Barbari) della caualleria; perche abbondando eſſi di quaſi infinita moltitudine di caualli, non hanno, quantunque volte ſi è combattuto in luoghi aperti, dubitato mai della vittoria: anzi ſenza combatterci altramente, che non tagliarci le ſtrade, e ſaccometterci le vettouaglie, ò con impedircele, e con diſordinarci con improuiſi aſſalti, e ſtraccarci con perpetue ſcorriere, e ſcaramucchie; e finalmente col cingerci da ogni parte, chi non hanno oppreſſo, e vinto. Hor non è coſa, che aggiunga maggior ardimiento che il vederſi ſuperiore a nemici in qualche coſa, e perciò deue il buon Capitano cercar il vantaggio, e valerſene; il vanteggio conſiſte ò nel numero, ò nel valor de' ſoldati, o nell'arme, o nel ſito, o in altra coſa tale.

Del preuenire il nemico .

S'Aggiunge anco ardire a' ſoldati, col aſſaltare, anzi che con aſpettar d'eſſer aſſaltato; il che vale aſſai in ogni caſo; ma è neceſſario quando eſſendo tu manifeſtamente inferior di forze, ſei ſforzato à combattere. Perche l'aſſalto non ſolamente rincora i tuoi; ma ſpauenta, e confonde, mette in ſoſpetto d'aguati, e di forze maggiori, & in diſordine il nemico. Potrei allegare di ciò molti eſſempi: ma mi basterà di quel di Giulio Ceſare, il qualle, paſſando l'Helleſponto ſopra vna galeota, hebbe incontro Caſſio: Capitano della contraria fattione con dieci galee: egli ſolamente, no'l fuggì (il che farebbe ſtato indarno) ma con andarli incontro, lo ſgomentò di tal maniera, che gli ſ'arreſe. *Audeamus* (diceua L. Martio,) *quod credi non poſſe auſuros nos: eo ipſo quod diſſiſſimum videtur faciſſimum erit, ſcio audax videri conciliſſimum, ſed in rebus aſperis & acribus fortiſſima quæque conſilia tutiſſima ſunt*

De gli ſtratagemì

S'Aiuta notabilmente il valore con l'arte con l'aſtutia; perche gli ſtratagemì bellici, non ſolamente ſono leciti: ma di grandiſſima lode a' Capitani. Lisandro

Lace-

Lacedemonio fù per ionagio di gran sagacità , e che si valeua non meno dell'arte, che della forza; effendoli ciò rimprouerato, soleua rispondere, che in quello, che nõ poteua la pelle del leone fare vi si doueua intessere quella della volpe. E Carlone diceua, che hauendo egli à fare col leone, e con la volpe, che s'erano annidati nell'animo di L. Silla, molto maggior paura haueua della volpe, che del Leone. Non deue però l'inganno esser se non militare; nel che Lisandro peccaua grandemente; perche non faceua minor professione d'huomo astuto nelle fattioni di guerra, che di fraudolente ne' contratti. Ma ne gli stratagemmi fù eccellentissimo Annibale Cartaginese, che non attaccò mai (si può dire) fatto d'arme, non se mai scaramuccia, senza aiutar la forza con l'arte, e l'arme con l'ingegno; nel che egli si valeua marauigliosamente della qualità de paesi, e della natura de siti, delle valli, delle selue, del Sole, e del vento, d'ogni opportunità, ò di tempo, ò di luogo, o d'altra circostanza; e non è cosa, che recchi maggior credito, e rputatione ad vn Capitano, e che li renda i soldati più affettionati, e confidenti; & è senza dubbio necessario, che il Capitano sia perspicace in simile materia, e pronto d'ingegno, accioche, se bene egli non si volesse preualere d'vn lecito, e commendabile ingano, possa almeno preuenderlo, e schiarlo.

Di vn modo particolare, col quale Cesare acrefceua l'animo de'suoi & d'altri varij.

Cesare, per accrescer l'animo de'suoi, vsaua vna maniera singolare, e mirabile; perche egli non sola mente non diminuua la fama delle forze nemiche; ma l'augmentaua, e magnificaua al possibile. Onde intendendo, che la nuoua della venuta del Rè Giuba, con vn grosso essercito, era di gran terrore a' soldati, egli fattili conuocare, disse loro di saper del certo, che'l Rè ne veniua alla volta loro con cento mila caualli, e trecento elefanti, e con numero grandissimo di gente à piedi, ilche faceua egli, afinche disponendosi i suoi a non sgomentarsi di vna tanta moltitudine di nemici, disprezzassero, e vilipendessero il vero numero.

Non mi accade parlare de'corni delle trombe, e de'tamburi; con altri tali stromenti trouati per eccitare i soldati alla battaglia, & i caualli ancora.

*Tyrusq; mares animos ad Martia bella:
Versibus exacuit.*

Alessandro Magno, v'dendo Antigènida trombettiere eccellente, si sentiu commouere di tal maniera all'arme, che non ne erano sicuri i circostanti. In vn modo così fatto la zarabanda, che si sono da gli Spagnuoli sù la chitarra, desta gli ascoltati à ballare, & à far peggio. I Nairi nell'India attaccano alcune laminete al manico della spada, col cui suono si sentono inanimare alla guerra. I Germani come scriue Tacito, si eccitauano col cantare le prodezze di Hercole, stimato da loro Principe de gli huomini valorosi. I medesimi vsauano il grido, detto barrito, e lufanano anche i Romani, e l'vano hoggi i Turchi. I Capitani Romani concionauano a' soldati innanzi alla battaglia, e li confortauano efficacemente à portarsi bene. I Giudei combatteuano in tribu, e famiglie: à che i Germani aggiungeuano le mogli, & i figliuoli appresso. *Hi cuique sanctissime testes; hi maximi laudatores.* I Macedoni essendo restati vinti in battaglia da' popoli vicini, nè restarono vincitori col portar seco alla guerra il Rè fanciullo nella culla. I popoli di Tungia nel mondo nouo portano alla guerra i cadaueri d'huomini famosi, il che gioua si per la memoria, e per l'essempio loro, come per la vergogna di abbandonarli. I popoli di Lombardia, collegati insieme contra Federico Imperatore, conduceuano, per obligarsi à star saldi, al carroccio; era questo vn carro alto, quasi tribunale, attorniato di sedie, & adorno di finissimi panni, dell'insigne della lega; il faceuano tirar da buoi animali

lentissimi, acciò che niuno pensasse di poterlo saluare col fuggire; ma col mostrare il viso a' nemici. Si fa anche animo a' soldati col proggiare il pericolo. A questo fine Giulio Cesare volendo azzuffarsi con gli Heluetij, fece ritirar da banda i caualli, e prima di tutti il suo. Gioua à ciò il gittar le insegne in mezzo li nemici: gioua il mettere innanzi a' soldati patria maggiore che de' nemici. Così Filippo padre di Alessandro Magno commise a' suoi Cauallieri più fidati, che tagliatiero à pezzi quelli, che voltassero le spalle a' Sciti. In Francia gli Rè hanno conseruato nella Chiesa di S. Dionigi vn'antico stendardo con incredibile venerazione: perche egli è messo à oro, e hanno Aureliano, questo è in tanta riputatione tra' Francesi, che per vn gran tempo si sono afficiati della vittoria, ogni volta, che il spiegaua contra nemici, e per auentenerlo in questo credito, non l'hanno seauato fuora, se non in grandissima necessitá, e pericoli del Regno: lo cauò il Rè Roberto nel impresa di Borgogna, Carlo contra Arrigo Imperatore, Filippo II. contra Othone Imperatore, Filippo VI. contra Inglefi, Carlo IX. contra Vgonotti. I soldati di Boldrino Panciagliá, sotto il quale pose i primi rudimenti della militia Francesco Sforza, lo teneuano in tanta riputatione, che anco dopò morte si reggeuano per lui, portauano il suo corpo imbalsamato attorno, e li piantauano il padiglione, come quando egli era viuo, e con certe fortis, che gittauano si reggeuano per li consigli di lui. Maniera molto notabile d'infondere nelire, e desiderio d'honore ne gli animi de' suoi, fù quella d'Isabella Reina di Castiglia: Costei hauendo nella impresa di Granata, menato in campo le più vaghe, e più gratiose giouani di Spagna, fù cagione, che quelli Cauallieri, e per acquidarsi honestamente l'amore, e la gratia delle loro dame, vincessero quasi se stessi in far operationi, honorate. Ma non è costà che gioua più che l'opinione della assistenza diuina, procurata da Scipione, col trattenersi nella ceta di Giove, da Sertorio con la cerua, da Mario con vn'indiuina: ma sopra tutto da Carlo il sauo Rè di Francia, con la donzella di Lorena. Conchiudo quel che scrisse Tacito de gli Artij popoli di Germania. *Ceterum Artij, si per vires, quibus enumeratos populos aut cedunt, truces in se feritati arte, ac terrore lenocantur: signa secura, tunc corpora, artas ad prelia noctes legunt, nam primi in omnibus prelijs oculi vincunt.*

Il fine del Nono Libro.



DEI.

DELLA RAGION DI STATO LIBRO DECIMO.



Del Capitano.



In questa parte io farò anco più breue di quello, che soglio essere; perche; Alessadro Farnese Duca di Parma rapresentaua al mōdo vn'essempio così chiaro, e viuo di perfetto condottier o d'efferciti, che può seruire in vece di molti precetti, anzi liberi. Egli maneggiando sempre l'arme, sotto vn clementissimo giustissimo Rè, in seruitio della Chiesa, e di Dio, ha vinto, e domato, hor con le maniere di Fabio, hor con quella di Marcello, la ribellione, e l'heresia, superato le difficoltà de' siti, e la natura de' luoghi, espugnato Piazze inespugnabili, vinto popoli inuincibili. E (per non dir d'altro) non è virtù di Capitano, non arte di militia, non prodezza, non valore, ch'egli non habbia mostrato nell'assedio della incomparabile Città di Anuersa.

L'auualorare adunque i soldati consiste gran parte nella prudenza, e nel gouerno del Capitano, che si serue, e de' mezi sudetti, e d'altri che si diranno opportunamente. Onde egli è commune opinione esser molto meglio vn buon Capitano con vn cattiuo essercito, che vn buono essercito, con vn cattiuo Capitano; e la ragione si è; perche vn buon Capitano può far anche buon vn cattiuo essercito con la disciplina, e con gli altri mezi: ma vn buono essercito, come può render accorto, e valoroso vn Generale priuo di giudicio, e di esperienza? però disse Homero, esser meglio vn'essercito di cerui, guidati da vn leone, che vn'essercito di leoni, guidato da vn ceruo. Alessadro Magno hauendo inteso, che quaranta mila persone s'erano fortificate in vn monte inaccessibile, di sito inespugnabile: ma che'l Capitano era codardo e vile, s'assicurò della vittoria; perche si confidò subito, che la dapocaggine del capo li douesse (come auuene) aprir la strada, e la porta. I Numantini haueuano molte volte messo in rotta i Romani, guidati da diuersi capi: ma dopò che quell'impresa fù data à P. Scipione, auene il contrario. Onde essendo i Numantini dimandati da lor vecchi, come fosserò in vn subito tanto auuiliti, che voltassero le spalle à quei, che essi haueuano tante volte messo in fuga; rispossero che le pecore erano le medesime; ma che il pastore era mutato. *Omnia repente* (disse Liuiio di Camillo) *mutauerat, Imperator mutatus: alia spes, alius animus, commum, fortuna quoque alia urbis videri.* E Cesare andando alla guerra di Spagna, e volendo accenare la certezza, che egli haueua della vittoria, disse, che egli andaua contra vn'essercito che non haueua Capitano. Et in vero molte imprese si sono condotte à fine, molte difficoltà superate, molte guerre finite, molte vittorie acquistate per arte, e valore del capo, che di tutto il resto dell'essercito: e farebbe souerchio il mētouare à questo proposito Temistocle, che saluò col suo mirabile consiglio Atene; Epaminonda, che illustrò con la prodezza Tebe, dianzi di nessun conto; Santippo, che col

suo singolare accorgimento rinfrancò i Cartaginesi, tante volte, tagliati, à pezzi da' Romani; Fabio Massimo, con la sua tardanza assicurò Roma, & altri. Onde Tacito loda i Cati popoli di Germania, perche faceuano più stima del Capitano, che dell'essercito, e dice ciò esser rarissimo: *nec nisi ratione disciplina concessum*: Probo parlando di Serse, dice, *victus est magis consilio Themistoclis, quam armis Grecie*. e di Epaminonda, *unus homo pluris fuit, quam vniuersa ciuitas*,

De' modi, cò quali il Capitano può render
li soldati animosi.

SE bene tutti quasi i modi suddetti d'accrescere il valore dipendono in tutto, ò in parte del Capitano; nondimeno ragioniamo hora d'alcuni che consistono, non nel gouerno: ma nella sua persona propria.

Della Felicità.

LA prima cosa, con la quale il Capitano inanima i soldati, si è la felicità; questa non è altro, che vn concorso della virtù diuina, col quale S. Maestà accompagna quei, ch'essa s'legge per ministri della sua giustizia, ò per effecutori della sua volontà; qual fù Gioiue, alla cui istanza fermò il Sole, & allungò il giorno; e Ciro, che egli chiama (ben che fosse Gentile) suo seruo; & Alessandno magno, à cui diede passo il Mar Panfilo, come anco à Cingi, Rè de' Tartari il mar dell'India. Attila, e Tamberlane, che si chiamarono flagelli di Dio; & altri molti, che li è piaciuto fauorire, con varie, e molte vittorie: ma si deue qui auuertire, che la felicità nelle guerre non è sempre propria del Capitano; ma del Principe, ché Dio, per mezzo de' suoi membri fauorisce.

Dux fortis in armis.

Cesareis Labienus erat; nunc transfuga villis.

Renzo da' Ceri fù Capitano fortissimo, mentre seruì Venetiani; infelicissimo sotto il Rè Francesco, e Clemente VII. Andrea Doria, non fe cosa memorabile sotto gli auspici del medesimo Rè Francesco; nell'impresa di Sardegna hebbe la sorte molto auversa. Sotto Carlo V. fece cose grandi, e così altri; nel che Dio mostra, alle volte, ch'egli fauorisce, non il Capitano, ma il Principe. Qualche volta poi è tanto buona l'intentione del Capitano, che Dio felicita lui, se bene non li piace il Principe, ch'esso affligge poi, e flagella per altra via. Così sua Maestà prosperò l'impresè di Narette contra Gotti; ma non permise, che Giustino Imperatore, di cui egli era ministro, si godesse quietamente il Dominio d'Italia; perche vi fè calare i Longobardi, che ne occuparono la miglior parte. Alle volte Dio nega la felicità al Principe, & al Capitano per li peccati del popolo; per ciò permise la morte acerba del Rè Gioiua: ma se Dio si compiace, e del Principe, e del Capitano, & i peccati del popolo non ostano alla felicità; allhora non si può dubitare, nè di vittorie, nè di trionfi; e se bene questa felicità non è sempre compagna della virtù, (perche Dio prospera anco Gentili, e Turchi, e Mori, contra i mali Christiani) nondimeno per l'ordinario, così auuiene. Così veggiamo, e Carlo V. in Alemagna, e Francesco Duca di Ghisa, & Arrigo, e Carlo suoi figliuoli, & Alessandro Duca di Parma, hauer conseguito nelle guerre fatte da loro per la Fede, con poca gente, vittorie gloriose. All'incontro, e Lodouico di Condè, e Gasparo la Celligni, e Cassimiro Conte Palatino del Reno, e Guglielmo di Nassab, e gli altri, che hanno maneggiato l'armi in fauore dell'emprietà, e della fellonia, sono stati per tutto e battuti, e sconfitti, e morti, conforme à quel ch'è scritto. *Impi de terra perdentur*: ma ritorniamo al nostro proposito. Quando dunque il soldato vede felicità nell'impres-

se, e ne' disegni d vn Capitano segue le sue insegne senza paura, e si promette per cosa certa la vittoria, e per cosa ageuole ogni difficoltà.

Dell'ardire e dell'essempio.

Vale anche assai l'ardire, e l'essempio del Capitano; perche si stende, e si diffonde à tutto l'essercito, onde di C. Mario si legge, ch'haucendo nell'età sua più fresca, e più gagliarda fatto cose grandi; perche entrata nell'impres e accompagnato da ardire, e da brauura; nella vecchiezza poi, mancando col calor del sangue, anche il vigor dell'animo, non fe cosa degna dell'antica riputatione; come si vide nella guerra Sociale. Questo ardire fù grande in Alessandro Magno, anzi non hebbe egli altro di gran Capitano, che vna merauigliosa grandezza d'animo. e di cuore, congiunta con pari felicità. Seleuco nell'ultima battaglia, fatta col Rè Demetrio veggendo i suoi volti in fuga, smontò da cauallo, e togliendosi per esser conosciuto l'elmetto di testa, si cacciò tra'primi; col qual atto rauuiò la lor virtù, e vinse. Di Cesare si legge, ch'egli, cacciandosi alle volte innanzi, ritenne, e fermò l'essercito volto in fuga; si che più d'vna volta gli Alfieri li lasciaron l'insegne in mano. Tra i Prencipi, e Capitani Christiani di gran lode, e degno Giorgio Castriotto, che in mille fattioni contra i Turchi fù sempre il primo à combattere; e si stima, che in varie battaglie egli ammazzasse di sua mano da due milla Turchi. Non dico però, che il Generale (e molto meno s'egli è Prencipe) debba cacciarsi in mezzo a' pericoli; perche l'ufficio suo non è di combattere: ma d'ordinare, e di reggere, e di sostare à i combattenti; ma deu e però mostrar sempre animo, e cuore, e prontezza, e ne' casi necessarij sottentrare à pericoli, ò per fermar la fuga, ò per rinfrancar i soldati, ò stanchi, ò lenti, ò smarriti, ò per altra simile necessità; e deue ciò fare con la maggior cautela che li sarà possibile; perche nella vita di lui consiste la salute dell'essercito. Conchiudiamo con l'essempio de i Germani. *Germani reges ex nobilitate, duces ex virtute sumunt: nec regibus infinita, aut libera potestas: Et duces exemplo potius, quam Imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratio ve presunt.*

Dell'alacrità.

Non è di poco momento vna certà alacrità, e letitia di volto, con la quale si tengono allegri, e di buon animo i soldati, che per lo più, dipendono dalla cera del lor Condottiere, e se non vanno lieti alla battaglia e fieri, non faranno cosa degna. Ilche auenne a Tedeschi condotti dal Marchese dal Vasto nella giornata di Ceritole. Furono in questa parte eccellenti tra' Romani Papirio Cursor, e Scipione Africano; conciosia che scriue Liui, che non si vidde mai Capitano più allegro, che si vedesse Papirio in quella commemorabile giornata, nella quale egli vinse i Sanniti; e Scipione in quel fatto d'arme, col quale debellò Annibale, & i Cartaginesi.

Alla sudetta allegria è congiunto vna certa sicurezza della vittoria, con la quale si tengono allegri i soldati, e si significa con varie maniere. Annibale nel giorno della battaglia di Canne, si ritirò poco innanzi il fatto d'arme sopra vn colle alquanto rileuato, per veder l'essercito Romano; Giscone suo amico, vista tanta gente (perche non haueuano i Romani fatto mai fin'all'hora tanto sforzo) restò quasi sgomentato. Onde riuoltosi ad Annibale, gli disse che il numero de' nemici era merauiglioso. Ma tu non comprendi (rispose Annibale) vna molto maggior merauiglia, che in tanto numero d'huomini, quanto è quel che tu vedi, e che ti par ammirando, non vi è pur vno, che si chiami Giscone; mossero comali parole i circostanti à viso, che veggendo lor il Generale in tal tempo cianciare, e far della futura battaglia poco conto, crebbero mirabilmente d'ardimento, e di cuore.

Scipione in Africa, essendoli stati condotti innanzi alcuni mandati da' Cartaginesi per ispiar l'esercito, e gli andamenti suoi; egli, che secondo l'vianza della guerra doueua farli morire, li fece menare à torno e veder mputamente ogni cosa; e poi rimandar indietro; col qual atto accrebbe l'animo à i suoi, e mise spauento ne' nemici. Vna simil cosa fece Gracco nella Spagna; perche hauendoli i Legati de' Celtiberi domandato, in che tanto confidasse, ch'haueffe osato d'andar loro con l'arme sopra; rispose che nel buono esercito, ch'egli haueua; e te tosto dal Tribuno militare porre in ordinanza le squadre, affinche essi le vedessero, e ne ragguagliassero i suoi. Restarono essi attoniti, e referto che l'hebbero, posero così fatto spauento ne' suoi, che si reitarono dal mandar foccorso alla Città, ch'era all'ora assediata da' Romani. Giorgio Caltriora, detto volgarmente Scanderbecco, quando vicina fuora armato con tanta allegrezza, e viuacità di occhi, e di volto, e con tanta marauigliosa eloquenza infiammaua i suoi soldati, che li rendea sprezzatori d'ogni pericolo.

Della solertia.

IMporta più, che assai la solertia, e la prontezza dell'Ingegno ne casi improuisi; con la quale si assicura alle volte la vittoria, ò si schiua la rouina; come mostrano gli essempi di Tullo Rè de' Romani, di Datami, di Consaluo Ferrante, e d'altri. Tullo Hostilio, mosso con le genti sue, e gli Albani suoi cōfederati, cō lotti da Metio Suffetio, contra i Fidenati, & i Veienti, nell'attaccar della battaglia, Metio, che era d'animo doppio, incominciò pian piano à discostarsi da' Romani, & à girar verso i monti con pensiero di volgersi alla fine là, doue vedrebbe piegar la vittoria. I Romani, che d'appresso gli erano, veggendosi per questo atto restar da quel fianco scouerti, tutti sgomentati mandarono volando à farlo intender al Rè; egli veggendo il pericolo, con vn subito auuiso riparò alla rouina sourastante, perche rispose ad alta voce, che se non ritornassero al suo luogo, non dubitassero; perche, per suo ordine s'erano gli Albani mossi. Questa voce pose i Fidenati in sospetto di non esser da Metio traditi, e rinchiuti in mezzo, e ne voltarono perciò tosto le spalle. Non minore auuedimento vò Datami Capitano eccellente di Caria, che essendosi ribellato dal Rè Artaserse; perche le genti di P'fidia gli haueuano ammazzato il figliuolo andò incontante lor sopra. Metabarzane suo fuocero, che era Capitano della caualleria, e dubitaua, che non douessero le cose del genero andar male, se ne fugì cō le genti, che egli gouernaua dal nemico. Chi non si farebbe di cio sgomentato? ma Data mi caud' all'improuiso dal male, bene grandissimo, fece dar voce, che il suo fuocero si fosse di suo ordine mosso per ingannare à quel modo il nemico, & animò i suoi à douerlo tosto seguire, e foccorrere; così Metabarzane fù sfozato à combattere contra i P'fidii, e morì combattendo. *que neque (come dice Probo) istius alicuius Imperatoris cogitatum, neque celerius factum.*

Non è meno degna d'esser commemorata da noi in questo luogo la prontezza di Consaluo Ferrante: e perche hauendo egli nell'incominciar della battaglia contra il Duca di Namurs (nalla quale egli acquistò il Regno di Napoli al Rè Cattolico) commandato, che si desse fuoco all'artiglierie, le fù con grande ansietà detto, che la poluere s'era tuta, ò per iganno, ò à cato abbruciata; all' hora egli non si perdendo punto d'animo, per li fatta nuoua: Io accetto, dice, l'augurio della vitroria, della quale già si fa la festa, e l'allegrezza col fuoco; con le quali parole rauuiò l'ardimento a' suoi; *que casus ob tulerat* (come dice Tacito di Germanico) *in spei pernam conuertenda ratus: id est, & ceteri, & diuis non deesse fortuna praebentz flectere, & oblata, casum ad conseruam.*

Silla, essendo le sue genti dall'esercito di Mitridate volte in fuga, le rittene, e fermò con quelle memorabili parole. Andate compagni lo ne vò qui morire gloriosamente;

mente: Ricordateui voi, quando sarete domandati doue tradiste il nostro Capitano, di rispondere, che in Orcomeno . Furono di tanta forza queste parole, che volgendolo i Romani il viso, vrtarono il nemico adietro . Primo Antenio in quel fatto di arme, nel quale egli atterò le genti di Vitellio, essendo volti in fuga i suoi soldati, tra le altre prodezze, che egli fece e di Capitano, e di soldato, passò con l'habita vno Alfriere, che fuggiu, e presa l'insegna si voltò contra i nemici: col qual fatto rimise tu la battaglia, e vinse . In questa vltima guerra fatta tra Turchi, e Persiani, Mustafà Generale dei Turchi, essendosi ammutinate le sue genti in maniera tale, che apertamente si protestauano di non voler passare il fiume Caneco, egli, dando per allhora buone parole, acquetò la seditione il meglio che potè: ma la mattina seguente, montato a cauallo entrò nel fiume dicendo: Maledetto sia colui, che mangia il pane del gran Signore, e non mi segue, e fù immantente a gara seguito .

Qual sia maggior potenza la maritima, o la terrestre .

H Ora che habbiamo, e multiplicato, & auualorato le genti, e le forze nostre, mettiamole vn poco in comparatione l'vna dell'altra, e prima le forze marittime delle terrestri; e poi la caualteria della fanteria . Se le terrestri siano di più importanza, che le marittime, non sarebbe cosa degna di esser messa in controuersia se non fosse quel che si dice volgarmente; Che chi è padrone del mare, è anco padrone della terra; cosa manifestamente contraria alla ragione, & alla esperienza; alla ragione, perche le forze terrestri non han bisogno delle marittime: ma le marittime hanno necessitá delle terrestri, perche la terra è quella, che dà le vetrouaglie, le armi, e la gente . Di più le forze terrestre sono anco buone per lo mare: ma non le marittime per la terra, onde la esperienza dimostra, che nissuno Imperio fondato su le forze marittime si è mai disteso molto entro terra; non i Candiotti, se bene Aristotele dice, che la loro Isola par fatta dalla natura per l'Imperio del mare, & in effetto i suoi popoli furono i primi, che fiorissero di gloria nauale; non i Lidij, non i Pelasgi, non i Rodij, non i Fenici, non gli Egitij, non i Milesti, se bene gli vni dopò gli altri possederono il mare: ma all'incontro tutti quelli, che hanno hauuto grande Imperio terrestre, si sono fatti padroni del mare ogni volta, che hanno voluto . Così i Romani con la potenza terrestre, misero in acqua nel spatio di quaranta giorni vna potentissima armata, e poi altré, con le quali finalmente tolsero il dominio del mare a i Cartaginesi . Cesare non haueua forze marittime: ma venuto il bisogno, ne mise insieme in due inuerni tante, che con esse debellò i Veneti, che n'erano Signori; e sforzò a domandar pace, & a pagar tributo la gran Brettagna; e poi vinto Pompeo, ch'era potentissimo d'armate in terra, non hebbe contrasto nissuno in mare . Dalla declinatione dell'Imperio Romano in qua, sono stati Signori del mare i Vandali, i Saraceni, & i Turchi genti barbare nate lungi dal mare senza noticia di venti, senza pratica delle cose nauali: ma con le forze terrestri hanno finalmente occupato, & i porti, e le Isole; perche i Vandali, passati di Spagna in Africa sotto il Rè loro Genserico, assaltarono, e la Sicilia, e l'Italia, e saccheggiarono senza contrasto Roma, capo dell'Imperio; & i Saraceni, occupata l'Africa, e l'Asia, si impoderarono agensolmente dell'Isole, trauiagliarono Costantinopoli, e depredarono gran parte delle nostre contrade . I Turchi similmente, con la gran potenza acquistata in terra, si sono insignoriti dell'acqua; si che le loro armate, già più di cent'anni, hanno nauigato, e nauigano senza contradditione i suoi, & nostri mari . Nè si presto Mahometto II. fece Arsenalè, che dispregzò le armate Christiane . I Portoghiesi hanno hauuto nell'impresa d'India due Capitani eccellenti, Francesco di Almeida, & Alfonso di Alburquerque . Questi furono nel maneggio delle guerre, che si fa-

ceuano in quei paesi, di pareri molto differenti; perche l'Almeida non voleua impiegarsi in acquisti di Città, e di pacti: ma solamente dislegnaua mantenerli contra vna potente armata Signor dell'Oceano, e per quella via fatti padrone dei traffelli, e sforzar tutti i mercanti, che volessero nauigare, & i Principi, che hanessero porti, à pagar loro tributo. Ma l'Alburcherche considerando, che vna tempesta poteua affondar l'armata, o indebolirla in tal maniera, che la spogliasse, e di forze, e di reputatione; e che non era possibile mantenerli potenti in mare senza forze terrestri occupò li Regni di Malacca, di Orinus, e la famosa Città di Goa, doue hauendo fatto vn buonissimo Arsenale, e piantato vna Colonia di Portoghesi, e favorito in ogni maniera la conuersione de gli Infedeli, si può dire, che egli gittasse i fondamenti del dominio, che quella natione possiede nell'India, perche senza dubbio, se la Città, e'l contorno di Goa non hauesse somministrato, e legnami per fabricar le nauis, e le galere, e metallo per gittar l'artiglierie, e gente per fornir l'armate, & arme per armarle, e vettouaglie per mantenerle; non era possibile, che i Portoghesi si conseruassero tanto tempo in mezzo di potentissimi nemici. E opinione di molti, che se i Venetiani, senza im pacciarsi nell'impresè di Lombardia, hauessero atteso alle cose di mare, farebbono saliti à grandezza, & à potenza maggiore: ma io credo che si ingannino, perche si come il mare si ferma sopra la terra, così la potenza marittima si appoggia alla terrestre, come al suo fondamento, e non è possibile che sia potente in mare chi non è potente in terra; onde bisogna necessariamente cauate, e i vogatori, e i soldati, e le arme, e le monitioni, e le vettouaglie, per non dire il legname, e i ferramenti, e il canape, e l'altra materia, che si richiede per fabricare, e per fornir le armate. Egli è ben vero, che le forze marittime aiutano grandemente le terrestri: non perche aggiunghino loro neruo: ma perche le danno agilità; conciossiache vn'Imperio terrestre, quanto egli è più grande, e più spatiofo, tanto è più lento, & inetto al moto: la gente non si può facilmente congregare, nè le vettouaglie ridurre, nè le monitioni amassare in vn luogo; i caualli si consumano per la lunghezza del viaggio; le genti si ammalano per la mutatione dell'acere, il condurre le cose necessarie per lo sostegno dell'esercito, e per lo maneggio della guerra, è di spesa infinita; ilche si vede nell'impresè terrestri, che fa il Turco; conciossiache tra l'andare da Constantinopoli a i confini d'Ongheria, o di Persia, e tra il ritornare, oltre che egli perde la miglior parte dell'estate, perde anco tanta gente di disagio, e di miseria, che non corrisponde mai il guadagno alla spesa. Hor l'armate facilitano l'impresè per l'agevolezza della condotta, perche in poco tempo portano grandi eserciti, in paesi lontani, con ogni necessaria preuisione, e chi è potente in mare, può traouagliare il nemico all'improuisa in più luoghi, e perciò il terra sempre impedito, e sospeso: queste ragioni mouessero Cesare Germanico, ammaestrato, con la esperienza di molti anni, dell'infinita difficoltà, delle quali sono piene l'impresè di importanza, che si fanno per terra, à trasferire le ragioni della guerra dalla terra al mare, e fare quella memorabile armata di mille vele, doue Cornelio Tacito commemora questa vtilità dell'armate, *bellum maturius incipi lezionesque, & comœatus pariter vehi: integram equitum equosque per ora, & alueos fluminum media in Germania fore*; all'incontro, racconta questa incommodità della guerra, che si faceua per terra, *militem haud perinde vulneribus, quam spatys itinerum, damno armorum affici. Festas Gallias ministrandis equis, longum impedimentorum agmen opportunum ad insidias, defensionibus iniquum*. Perciò Cosimo dei medici diceua, che non si poteua dir Principe di gran potere colui, che alle forze terrestri non aggiungeua le marittime.

Qual sia di maggior importanza la cāualleria , ò la fanteria .

PArlando assolutamente , molto di maggior importanza è la fanteria , perche il suo valore si stende à molto più effetti , che la gente à cavallo ; concediamo à questa il dominio della campagna , perche veramente , chi ne i luoghi aperti è superiore di caualli , farà ordinariamente vincitore . Santippo conosciuto il vantaggio , che i Cartaginesi haueuano d'elefanti , e di caualli , vinse i Romani solamente col trasferir la guerra dai luoghi montuosi à i piani ; e le vittorie d'Annibale contra i Romani non procedeano in gran parte altronde , che dal vantaggio , che egli haueua di caualleria nella campagna . Onde Fabio Massimo , accortosi di ciò non abbandonaua mai i colli , & i siti , nei quali la caualleria non può nulla ; nè le vittorie del Turco contra i Christiani si debbono attribuire ad altra causa , che al gran numero dei caualli coi quali egli ci ha sempre in luoghi piani fouerchiati , perche quei che dicono , che il neruo della militia Turchesca consiste nei Gianizzeri , si ingannano in grosso , conciosiacche , prima che i Gianizzari fossero istituiti , i Turchi haueuano fatte imprese di molto maggior importanza che non han no fatto poi ; preso la Bittinia , passato lo stretto occupato Philipopoli , & Adrianopoli , rotto i Prencipi di Seruia , e di Bulgaria , vinto due volte le forze dei Christiani vnite sotto il Rè Sigismondo , senza essere stati mai vinti , fuor che dal Gran Tamberlane ; e pur dopò la istitutione dei Gianizzari hanno hauuto grauissime rotte da Ladislao Rè di Polonia , da Giouanni Hunniade , da Giorgio Castriotta , da Vffuncassane Rè di Persia , da i Mamelucchi , da Mattia Coruino Rè d'Ongheria , da l'vltima Lega dei Prencipi Christiani , dal Rè di Persia , & da Sigismondo Battori Prencipe glorioso di Traniluania , & il dire , che i Gianizzari hanno alle volte rimesse sù le battaglie perdute , e tolta la vittoria di mano a i nemici , è cosa da niente , perche stando i Giannizzari attorno la persona del gran Signore , si son mossi freschi contra gl'inimici già stracchi , e di combattere , e di ammazzare , & così gli hanno vinti , ilche haurebbe fatto anco meglio vn grosso squadrone di caualleria , che si fosse frescamente mosso , o di qualunque altra forte di soldati ; perche quanto à Giannizzari , che sono ordinariamente 12. o 15. mila ; perche debbono esser temuti da vn Prencipe Christiano , che opponga loro numero pari di Tedeschi , o di Suizzeri , di Spagnuoli , o d'Italiani , o Guasconi , indurati nella militia ? in che cosa cederanno questi à quelli ? in forza di corpo , o in vigor di animo ? Non è mai stata la fanteria Christiana inferiore della Turchesca : ma siamo bene stati ordinariamente vinti per lo vantaggio grande che essi hanno hauuto nella caualleria , che ci ha tagliato le strade , troccato i disegni , impedito le vetouaglie , & i foccorsi , cinti di ogni intorno , e stancati , e vinti , e morti à Varna , à Nicopoli , à Mugaccio , à Efficchio , alla Liuenza , & in altri luoghi . Appresso , noi habbiamo visto , che le armi Turchesche , state vincitrici delle genti abbondanti di ottima fanteria , sono state rotte , o gagliardamente trauagliate dai popoli potenti di caualleria , dai Mamelucchi , da gli Ongari , dai Polacchi , dai Moscouiti , e dai Persiani . Cedendo dunque la fanteria à i caualli il dominio della campagna , e dei luoghi aperti , nei quali però anch'essa fanteria è di grandissima importanza , auanza in tutte le altre fattioni militari , nelle quali sono affatto i caualli inutili ; perche prima la militia maritima è tutta in mano della fanteria ; il combattere , e lo scaramucciare è commune all'vna , & all'altra : ma più della fanteria perche in molti luoghi non si può adoprare la caualleria , come sono i montuosi , i boscarecci , gli auignati , le valli ; e nelle oppugnationi , e difese della Gittà ha poca , o nulla parte . Onde si vede che i popoli , che sono stati possenti di caualleria : ma senza gente à piede , hanno ben vinto il nemico in cāpagna : ma non hanno però fatto acquisto di importanza ; perche essendosi il nemico ricouerato nelle Città , e nei luoghi forti , essi non l'hanno potuto assediare , non oppugna-

oppugnare, non isforzare. Come auenne a i Parti nelle guerre contra Crasso, e contra M. Antonio, *Partho ad exequendas obsidiones, nulla communis audacia: raris fugiis, neque clausos exterret, & semel frustatur. Equestrium sane*, dice Tacito, *curum id proprium, cito parare victoriam, cito cedere*, & a i Persiani; anticamente mentre combatterono contra l'Imperio Romano: e nei tempi nostri nelle guerre cotta i Turchi; perche in questa vicima guerra, (per non dir dell'altre) il Persiano, per lo vantaggio della caualleria, ha per tutto fatto strage grandissima de' Turchi in campagna: ma per mancamento di fanteria non ha potuto afferrare, nè occupare Città d'importanza; non cacciare il Turco dalle Città prese, nè dai luoghi fortificati; aggiungi che le forze militari consistono in gran parte nelle artiglierie, e negli archibugi, che sono molto meglio, e più adoperati da' fanti, che da caualli; e offendono molto più questi, che quelli. Concludiamo dunque, che la caualleria è superiore alla fanteria nella campagna: ma che la fanteria che pure è di grandissima importanza anco in campagna, auanza in ogni altra fattione militare, e che *equestrum sane curum id proprium, cito parare victoriam, cito cedere*. Ferdinando Marchese di Pescara col gouerno solo della fanteria riuscì capo di tutte le imprese, e vittorie, oue egli interuenne.

Contra chi si debbono voltar le forze.

LE forze si debbono vsare, o per difesa del nostro, o per acquisto di altrui; la difesa del suo è tanto giusta, che non ha bisogno di altra proua, che di considerare le armi de gli animali, corna, denti, vgne, calci date da loro dalla natura per la consecratione dell'essere loro. E fino alle rose sono armate di spine, e i grani di reffe, e le castagne di ricci: la natura finalmente è tanto sollecita in ciò, che i Principi non hanno bisogno di esser ammaestrati dall'arte. Debbono però auuertire di non passare i termini in maniera, che la difesa diuenti offesa, ogni volta, che li farà offerta, conueniente sodisfattione. Nel che i Romani si portarono eccellentemente. Perche se i nemici non erano indomiti, non li negauano mai honesta pace; la quale deue esser fine di ogni guerra; nè si deue negare se non à quelli dai quali non si può sperare se non con la loro rouina: o che hanno fatto cosa, che per essempio de gli altri, deue esser punita con l'estermio loro. *Duabus his artibus*, (dice Salustio dei Romani) *audaci in bello, ubi pax euenerat, equitate, sequè Rempublicam curabant*. E tanto giusta la guerra difensua, che l'offensua non può hauer altra giustitia, che quella, che ricette dalla difensua. Né può esser caso nel qual sia lecito offendere per altro, che per difendere. Come potro io, dirà alcuno, dilatar lo Stato mio? con la difesa del ben publico. Hor il ben publico è di due sorti, spirituale, e temporale. Il temporale è la pace ciuile, e politica; lo spirituale è la Religione, e l'vniione della Chiesa di Dio. L'vno, e l'altro viene oppugnato, e turbato da due sorti di nemici, da heretici, e da infedeli, quelli sono interni, questi esterni, e perciò quelli più perniciosi, che questi. Perche l'infedele offende di prima intentione il temporale, e per consequenza lo spirituale: ma l'heretico mira prima lo spirituale, dopò liqual rouina consequentemente il temporale. Ma perche la guerra è l'vltimo rimedio, che si deue vsare contra l'heretico, non è così vniuersalmente à tutti lecito il guerreggiare contra heretici come contra infedeli. Deue però ogni Principe, con ogni suo potere, tener lontana questa peste. Perche, chi fa professione di sottrar gli huomini dalla Pobedièza della Chiesa, e di Dio, ardirà molto più facilmènte di sottrarli dall'Imperio, e dall'obedièza tua. E non è marauiglia, che Dio permetta tante riuolutioni di stati contra i Principi loro, poiche essi Principi curano così poco la difobedièza di popoli verso Sua Maestà. E pur non mancano hoggi huomini empj, non meno che pazzi, che ad ad intendere à i Principi, che l'heresie non hāno à fare con la politica, E non si tro-

si trouaudo niſſun Prencipe heretico, che voglia per ragion di Stato, ſopportar l'eſercitio della Religione Cattolica nel ſuo dominio, non ſi mancano Prencipi, che fanno profeſſion di eſſer buoni Chriſtiani, che conſentono ſpontaneamente l'heretice nei loro Regni. Il che dimoſtra quanto vero ſia quel detto del Signore, che i figliuoli delle tenebre hanno più prudenza nelle coſe loro, che i figliuoli della luce. Ma chi vuol guerreggiare non ſi può ſcuſare di non hauere nemico publico, contra cui moſtri il ſuo valore: e vn nimico tale, che non penſa mai d'altro, che dell'oppreſſione della Chriſtianità; e hà tante forze, che il reſiſterli, non che il ſuperarlo auanza di gran lunga ogni gloria, che ſi poſſa acquiſtare con l'arme in mano trà i Chriſtiani. Noi habbiamo il Turco alla porta, l'habbiamo a i fianchi; e cerchiamo materia di guerra più giuſta; o più honorata? Cui ſe volendo moſtrare a i Romani il pericolo, che li ſopraſtaua dai nemici loro, li fece vedere alcuni ſichi freſchi portati all'hora da Cartagine. Quanto è più vicina la Vallona all'Italia, che Cartagine à Roma? M. Varone voleua vnire l'Epiro all'Italia con vn ponte. Forſe che egli è nimico vicino ſi: ma di poche forze. Romani tenneuano i Cartagineſi tante volte vinti, e ſoggiogati; e noi faremo dello ſprezzante co'l Turco, che ci hà tolto tante fortezze, tante Città, tanti Regni, e due Imperij? che nomina l'Africa, che ſignoreggia l'Asia, che ha più paefi nell'Europa, che non ſono tutti gli ſtati dei Prencipi Catolici? che con le diſcordie noſtre è creſciuto di tal maniera, che per terra, ſono già horamai CCC. anni, ſi mantiene padrone della campagna, e per mare non hà contraſto? nemico, che in tempo di pace, è più armato, che non ſiamo noi in tempo di guerra? nemico i cui teſori non hanno fondo, nè gli eſerciti numero, ne le vetrouaglie ſine? nemico, che nelle giornate campali cuopre i piani con la caualleria, e nell'oppugnationi delle Città ſi caccia le montagne di terreno innanzi con la zappa, e ſi fa ſcala ſù le mura delle fortezze con la ſtrage delle proprie genti? nemico finalmente, che non hà ſin hora perduto coſa d'importanza, che egli habbia vna volta acquiſtato. Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, con tutto, che ſi foſſe trouato in tante guerre, e vinto tante impreſe, quanto niſſun'altro dei ſuoi tempi, uſaua nondimeno di dire, che non haueua fatto nulla; poiche non li era ſtato concesso di vederſi innanzi vn'eſercito di Turchi. Veramente, che io non ſò con che giudicio la ragion di Stato ſi moſtri più nimica dei Chriſtiani, che dei Turchi, o di altri infedeli. Il Machiauello, eſclama empiamente contra la Chieſa, e contra gli infedeli, non apre pur la bocca. E le forze dei Prencipi Chriſtiani ſono tanto intente à rouinarſi l'vno l'altro, come ſe non haueſſero altri nemici al mondo. Gli Imperatori Comneni, Aleſſio, Calioiani, Emanuel, ſeguendo ſimile regole per non laſciar creſcere nell'Asia tolta loro da Turchi, i Prencipi Chriſtiani di Occidente, impedirono à tutto loro potere le impreſe di Gottifredo, di Corrado Imperatore, e de gli altri contra quei Barbari. Che auenne di ciò? che i Barbari cacciarono prima i noſtri di Asia, e poi miſero ſotto i piedi loro i Greci. Ecco il frutto della moderna politica. I Signori Venetiani, combattuti da ogni parte à i tempi di Giulio II. da quanti Potentati erano quaſi nella Chriſtianità, rifiutarono conſtantemente il ſoccorſo offerito loro da Bajazette II. Rè dei Turchi: onde Iddio non li abbandonò, anzi li fece quaſi miracoloſamente ricuperare l'imperio perduto della Lombardia.

*Il fine del Decimo Libro della
Ragion di Stato.*

DELLE CAVSE
DELLA GRANDEZZA
DELLE CITTA',
DI GIOVANNI BOTERO
BENESE,
LIBRO PRIMO.



Che cosa sia Città grande .



CITTA' si addimanda vna ragunanza di huomini ridotti insieme, per viuere felicemente: e grandezza di Città si chiama non lo spatio del sito, o il giro delle mura: ma la moltitudine de gli habitanti, e la possanza loro. Hor gli huomini si riducono insieme, mossi o dall' autorità, o dalla forza, o dal piacere, o dall' utilità, che ne procede .

Dell' Autorità .

CAin fù il primo autore delle Città: ma i Poeti seguiti in ciò da Cicerone, fauoleggiano, che ne i secoli antichi gli huomini sparsi quà, e là per lo móte, e per lo piano, menasero vna vita poco differete dalle bestie, senza legge, e senza conformità di costumi, e maniera di ciuile cōueratione. Si trouarono poi alcuni personaggi, iquali, hauendosi con la suauità, e con l'eloquenza acquistato autorità, e reputatione marauigliosa tra gli altri dimostrarono alla rozza moltitudine quante, e quanto grandi utilità fossero per godere, se conducendosi in vn luogo, s'vnissero in vn corpo, per la scambieuole communicatione di ogni cosa, che ne procederebbe: per questa via, fondarono prima ville, e villaggi, e poi terre, e Città, onde i medesimi Poeti finsero Orfeo, & Anfione hauerli tirato dietro le bestie, le selue, & i sassi, volendo, sotto questo inuoglio, significar la grossezza de gli ingegni, e l'asprezza dei costumi di quelle genti. Ma, fuor delle fauole, il legge di Teseo, che, preso che egli hebbe il gouerno de gli Ateniesi, si pose in cuore di vnire in vna Città tutto il popolo, che in più ville disperfero per quelle contrade habitaua; ilche egli col dimostrare il gran bene, che ne seguirebbe, condusse azeuolmente ad effetto. Vna simil cosa si pratica hoggi continuamente nel Brasil. Habitano quei popoli sparsi quà, e là in spelonche,

o in

o in capāne, anzi che case, cōposte di rami, e di foglie di palme; e perche questa maniera di uiuer così sparsamente, fà che quelle genti restino in quella loro saluatichezza, di animi, & asprezza di costumi; e porta seco difficultà grandi alla predicatione dell' uangelio, alla conuertione de gli infedeli, & all'istruzione di quei, che di mano in mano si van conuertendo, & al gouerno ciuile; i Portoghesi, & i Padri della compagnia di GIESV usano estrema diligenza in ridarli insieme in certi luoghi più opportuni, doue viuendo ciuilmente, siano con più ageuolezza addottrinati nella Fede da quei Padri, e gouernati da gli vfficiali del Re. Si possono à questo capo ridurre quella Città, che sono state edificate dalla potenza, & habitate per l'auttorità di gran Principi, o di famose Republiche; perche i Greci, & i Fenici furono autori di infinite Città, & Alessandro Magno, & altri Rè di moltissime: di che fanno fede le Alessandrie, le Tolemaidì, le Antiochie, le Lisimachie, le Filippopoli, le Demetriadì, Cesaree, Auguste, Sebastie, Agrippine, Manfredonie, & a i tempi nostri Cosmopoli, e la Città del Sole: Ma nissuno è degno di più lode, in questa maniera (dopò Alessandro Magno, che n'edificò più di LXX.) del Rè Seleuco, che, oltre l'altre molte, edificò tre Città dette Apamie, ad honor di sua moglie, e cinque Laodicee in memoria di sua madre, & ad honor suo proprio cinque Seleucie, & in tutto più di XXX.

Della forza .

PER forza, e necessità si ragunano gli huomini in vn luogo quando qualche pericolo imminente, massime di guerra, e d'esterminio, e vastità irreparabile ve li conduce, per metter in sicuro la vita, o le facultà loro; e tal sicurezza si ritroua in luoghi montuosi, & aspri, o paludosi, o isolati, o d'altra sorte tale, che non sia facile l'accostaruisi. Depò il diluuio, gli huomini temendo che di nouo non auuenisse vna simile rouina, vollero assicurarsene, altri col fabricar le loro habitanze su le cime dei monti, altri con alzar torri di incredibile grandezza sino al Cielo: e senza dubbio, che per questo rispetto le Città di montagna sono per antichità nobilissime; e le torri sono delle più antiche forme di fabriche, che siano mai state in vso. Ma dopò che la paura di vn nouo diluuio passò via, gli huomini cominciarono à discender al basso, & à fabricar le loro habitazioni nelle pianure; sinche il terrore dell'armi, e la inondatione, e spauento di genti fiere, e crudeli gli sforzarono di nouo à saluarsi nell'erte dei monti, o nell'Isole del mare, o nelle paludi, o luoghi simili. Quando i Mori assaltarono, e ridussero in misera seruitù la Spagna, quei che auanzarono alla strage, che ne fù fatta, si ritirarono sù l'altissime montagne di Biscaglia d'Aragona, & vna parte imbarcatisi si saluò nell'Isola delle sette Città, così detta; perche vi si fermarono sette Vescouì co' popoli loro. La rouina, che menaua seco il grande Tamberlane, fece, che i popoli della Persia, e dei paesi circonuicini, abbandonando le antiche loro patrie, quasi ucellì smarriti, si saluarono fuggendo, altri sù'l monte Tauro, altri sù'l Antitauro, altri nell'Isollette del mar Caspio. E si come, nella venuta de gli Schiaui, i popoli d'Istria si ritirarono nell'Isola Capraria, e vi edificarono Giustinopoli; così i popoli della Gallia Traspadana nell'entrata dei Lombardi in Italia si saluarono entro le paludi, oue edificarono Crema. Ma perche con la fortetza dei sudetti luoghi non era, per lo più, congiunta grande opportunità di territori, o di traffico, non di aletamento, o di trattenimento importante; non vi si è visto mai Città molto famosa. Ma se i luoghi, doue gli huomini sono ridotti dalla necessità, hanno, oltre la sicurezza, qualche importante emolumento; sarà cosa facile, che crescano, e di popolo, e di ricchezze, e di habitanze. Così molte Città di Leuante, e di Barbaria sono diuentate grandi con la moltitudine dei Giudei, sacciati da Ferdinando Rè di Spagna, e da Emanuelle Rè di Portogallo, & in particolare

colare Salonichi, e Rodi . A tempi nostri molte Città d'Inghilterra sono cresciute, e di gente, e di traffico con la fuga dei ribelli del Rè Cattolico dai paesi bassi, e massime Londra, doue si sono ritirate molte migliaia di famiglie . Intorno à gli anni del Signor MCCCC. mentre che i Saraceni metteuano à sacco, & à fuoco Genoua, e'l Genouefato, crebbe incredibilmente Pisa; perche alla fortezza del luogo era congiunta fertilità di contado, e commodità di traffico . Nella venuta d'Atila in Italia, le genti di Lombardia, spauentate per l'horribile rouina, che egli menaua, si saluarono nell'Isollette del mare Adriatico, e vi fabricarono diuerse terriciuole, e comunità . E poi nella guerra, ch'è li mosse Pipino, abbandonando i siti men sicuri, come era Equilio, Eraclea, Palestina, Malanocco, si ritirarono vicino à Rialto in vn corpo: così s'aggrandì Venetia .

Del rouinare le terre vicine .

I Romani, per aggrandire in ogni maniera la patria loro, si seruirono giudiciosamente della forza; conciosiache, affinche i popoli vicini haueflero necessitadi di trasferirsi, e di fermarsi in Roma, rouinarono dai fondamenti le patrie loro . Così Tullo Hostilio gittò à terra Alba potentissima Città, Tarquino Prisco spianò Cornicolo, terra di grandi ricchezze, Seruio Tullo deserbò Pometia; e nel tempo della libertà, estermiarono Veio, Città di tanta grandezza, e potenza, che à gran pena, dopò l'assedio di dieci anni fù per arte più che per forza espugnata . Hora non hauendo questi, & altri popoli doue ridursi ad habitare, & à menarne la loro vita sicuramente, erano sforzati à cambiare le loro patrie con Roma, che à questo modo mirabilmente si aggrandì, e di gente, e di ricchezze .

Del condurre i popoli dalle loro patrie alla nostra Città .

Modo simile al sudetto: ma più piaceuole alquanto, vsarono i Romani per appopulare, & ingrandire la loro Città; e questo fù il recar i popoli domi con le arme, tutti, o in gran parte a Roma . Così Romulo vi recò i Cenenehsì, gli Antemati, i Crustumini . Ma niuna gente amplificò più la Città, che i Sabini; percioche venuto egli con esso loro alle mani, fece, dopò vn lungo, e duro contratto, pace; e la conditione fù, che Tarso, Rè di essi Sabini, ne venisse col suo popolo ad habitare à Roma: ilche egli fece, e si elesse per sua stanza il Campidoglio, e'l monte Quirinale . La medesima via tenne anco Martio, che diede il monte Auentino a i Latini, trasportati là da Politorio, e Tellenia, e da Ficana . Il gran Tamberlane, ancor egli, ampliò la gran Samarcata col còdurui le più facoltose persone delle Città da lui prese . E gli Ottomani, per aggrandire, e per arricchire Costantinopoli, vi hanno condotto molte migliaia di famiglie, massime di artefici, dalle Città soggiogate, come Mahometto Secondo da Trebisonda, Selim Primo dal Cairo, e Solimano da Tauris .

Del piacere .

Si congregano anco insieme gli huomini per lo diletto, che lor porge il sito, o l'arte . Il sito per la freschezza dell'aere, per l'amenità delle valli, per l'opacità delle selue, per la commodità delle caccie, per l'abbondanza dell'acque, dei quali beni è dotata Antiochia di Soria, e non meno Damasco, e Brusa in Bittinia, Cordoua, e Siuiglia in Ispagna, & altre altroue . A parte appartengono le strade della Città dritte, gli edificij, e per arte, e per materia magnifici, i teatri, anfitreati, portici, cerchi, hippodromi, fontì, statue, pitture, e simili altre cose eccellenti, e marauigliose . La Città

Città di Tefpie era frequentata per la eccellenza di vn simulacro di Cupidine , Sammo per la grandezza maruigliosa di vn Tempio, Alessandria per lo Faro, Menfi per le piramidi, Rodi per lo colosso; e quanti crediamo, che n'andassero à Babilone, per veder la marauiglia delle sue mura? I Romani andauano volentieri à passare il tempo à Siracusa, à Mitilene, à Smirna, à Rodi, à Pergamo, allettati dalla dolcezza dell'aere, e dalla bellezza della Città. Tutto ciò finalmente, che pasce l'occhio, e che diletta il senso, che dà trattenimento alla curiosità, tutto ciò, che ha del nouo, dell'insolito, dello straordinario, e del mirabile, e del grande, e dell'artificioso appartiene à questo capo . E trà tutte le Città d'Europa frequentatissime sono, per lo piacere, che a i riguardanti porgono, Roma, e Venetia; quella per le reliquie stupende dell'antica sua grandezza; questa per lo splendore della sua presente magnificenza, quella empie gli animi di stupore, e di diletto per la grandezza de gli aquedotti, delle Terme, dei colossi, e per l'artificio dell'opere ammirande, e di marmo, e di bronzo di artefici eccellenti, per l'altezza, e grossezza de gli obelichi, per la moltitudine, e varietà delle colonne, per la diuersità, e finezza dei marmi peregrini, dei broccatelli, de gli africani, de porfidi, de gli alabastris, dei marmi bianchi, neri, gentili, gialli, mischi, dei serpentine, delle breccie, delle porte fante, e di tante altre sorti, che il contarle farebbe impresa difficile, e il distinguerle impossibile. Che dirò de gli archi trionfali? dei Setteizoni? dei Tempij? che di tante altre marauiglie? e quai crediamo, che fosse ella quando fiorita, e trionfaua, se hor che giace, e non è quasi altro che vna sepoltura di se stessa, ci aggira ancora, e ci pasce insatiabilmete delle sue rouine? All'incontro Venetia, con la marauiglia del suo sito incomparabile, che par fatto dalla Natura per dar legge à le acque, e per metter freno al mare, ci reca marauiglia non minore: la grandezza poi del suo inestimabile Arsenale, la moltitudine dei vascelli, e da guerra, e da traffico, e da passaggio, il numero incredibile delle macchine, de gli ordegni, delle munitioni, e di ogni apparecchio nauale, l'altezza delle torri, la ricchezza delle Chiese, la magnificenza dei Palagi, la bellezza delle Piazze, la varietà dell'arti, l'ordine del gouerno, la bellezza dell'vno, e dell'altro fesso, abbaglia gli occhi dei riguardanti.

Della vtilità .

E Di tanto poter questa cautà per vnir gl'huomini in vn luogo, che l'altre ragioni, senza iuteruento di questa, non sono bastanti à far niuna Città grande . Non l'auttorità, perche se nel luogo, doue gl'huomini per l'altrui auttorità si ragunano, non si troua commodità, essi non vi si fermeranno . Non la necessità, perche la ragunanza de gli huomini crescono, e moltiplicano in molti anni, e la necessità ha del violento, e la violenza non può produrre effetto durabile . Onde auuiene, che non solamente le Città non crescono: ma ne anco gli Stati, & i Dominij acquistati con pura forza, e violenza si sono lungamente mantenuti . Sono simili a i torrenti, che non hanno origine, come i fiumi, che somministrano loro perpetuamente l'acqua: ma casualmente, & in vn momento, hora crescono, hora calano . Si che essendo nel lor gonfiamento formidabili a i corsieri, mancano poi di tal maniera, che si passano à pie seco . Tali furono gli acquisti dei Tartari, che tante volte hanno saccomesso l'Asia, d'Alessandro Magno, d'Atila, del gran Tamberlane, di Carlo VIII . e di Lodouico XII. Rè di Francia; e la ragione si è, perche la natura nostra è tanto amica, e desiderosa delle sue commodità, che non è possibile, che si acqueti, e si contenti di quel che non è se non necessario . E si come le piante, se ben sono fissate fermamente in terra, non possono però durare, e lungamente conseruarsi, senza fauor del Cielo, e senza beneficio della pioggia; così le comunanze de gli huomini, cominciate con la mera necessità, non si mantengono lungo tempo, se non vi si aggiugne commodi-

tà. Molto meno poi vale il piacere, & il diletto, perche l'huomo è nato per operare; e la più parte de gli huomini attende a i negotij; e gli otiosi sono pochi, e da poco; l'otio loro si fonda su l'opera, e su l'industria dei negotiosi; e'l piacer non può stare senza la commodità, della quale egli è quasi frutto. Hor supposto, che la utilità sia quella, onde, come da causa principale, procede la grandezza delle Città: perche essa utilità non è semplice, e di vna sorte; ma di varie forme, e maniere; resta hora, che veggiamo qual sorte di commodo, o di vtile sia più à proposito per lo fine, del quale ragioniamo. Diciamo dunque, che per far grande vna Città, gioua assai la commodità del sito, e la fecondità del terreno, e la facilità della condotta.

Della commodità del sito.

Sito commodo chiamo quello, che è in parte tale, che molti popoli ne hanno bisogno per lo traffico, e per mandar fuora i beni, che loro auanzano, o ricouer quelli, dei quali sono penuriosi: Onde essendo questo sito tra gli vni, e gli altri partecipa come mezo, e si arricchisce con gli estremi. Ho detto, partecipa de gli estremi, perche altramente non può cagionar grandezza di Città, conciosiache, o resterà deserto, o non seruirà se non di vn semplice passo. Derbente, Terra posta nelle porte Caspie, è in vn sito necessarissimo per andare di Persia in Tartaria, o di Tartaria in Persia, con tutto ciò non è stata mai Città grande, & a i tempi nostri è di pochissima consideratione; e la ragione si è, perche non partecipa de gli estremi: ma serue solamente di passo, e ricoue quelli, che vanno su, e giù, non come mercatanti, o genti di negotij; ma come passaggieri, e viandanti: è finalmente in sito necessario, ma non vtile. Per l'istesso rispetto nelle strettezze dell'Alpi che in buona parte circondano la Italia, se ben per else passano continuamente i Francesi, gli Suizzari, i Tedeschi, e gli Italiani, non però si troua Terra mediocre, non che Città grande. Il medesimo si può dire di molti altri siti; perche il Sues è necessario à chi viene dall'Indie, per lo mar rosso, al Cairo. L'Isola di San Iacomo, e la Palma, e la Terzera sono necessarie a i Portoghesi, & a gli Spagnuoli per la nauigatione, e dell'Indie, e del Brasil, e del Mondo nuouo, e nondimeno non è, ne mai farà nei sudetti luoghi Città importante, come nè ancor nell'Isole poste tra Danemarca, e Suetia, e tra l'Oceano Germanico, e il mar Baltico, e Vlisinga, benche sia posta in vn passo di incredibile necessità, per lo commercio tra i Fiamenghi, & Inglesi, & altri genti: nondimeno non è se non picciola terricciuola. All'incontro Genoua è gran Città, e similmente Venetia, perche partecipano de gli estremi, e seruono non solamente di passo: ma molto più di magazzino, e di fondaco, e così Lisbona, & Anuersa, & altre. Non basta dunque, che il sito, che ha da far grande vna Città sia necessario, bisogna che sia, oltre a ciò vtile alle vicine genti.

Della fecondità del terreno.

LA seconda cagione della grandezza di vna Città è la fertilità del paese, perche constando la vita dell'huomo di vitto, e di vestito, e cauandosi l'vno, e l'altro dalle cose, che la terra produce, non può se non giouare più che mediocrementemente la fertilità del suo Contado. E se questa sarà tanto grande, che non solamente supplisca al mantenimento de gli habitanti: ma ancora al soccorro dei popoli vicini, sarà tanto più à proposito. E perche non ogni terreno ogni cosa produce, tanto vn territorio sarà più sufficiente, e più idoneo a far vna gran Città, quanto sarà douitioso, e produceuole di più cose, perche tanto meno bisogno hauerà dell'altrui, (ilche sforza le genti ad uscir fuor di casa) e da dare più a gli altri, (ilche trahe i vicini nei paesi

noſtri .) Ma non è baſtante per conſtituir grandezza di Città la fecondità della terra, perche veggiamo Prouincie abbondantiſſime non hauer niſuna groſſa Città ; come, per eiſempio, è il Piemonte, del quale non è paefe in Italia, doue ſia maggior abbondantia di formenti, di carne, e di vini, e di frutti eccellenti di ogni forte, ilche hà mantenuto tanti anni gli eiſerciti , e le forze di Spagna, e di Francia . Et in Inghilterra, eccettmandone Londra, benchè il paefe ſia copioſiſſimo , non vi è Città degna di eſſer chiamata grande ; come nè anco nella Francia, cauatone Parigi , che però non è nel più graſſo paefe di quell'ampliſſimo Regno,perche cede r. l'amenità alla Turena, nell'abbondanza alla Santongia, & a i Pittaui,nella varietà dei frutti alla Linguadoca, nella commodità del mare alla Normandia, nella copia dei vini alla Borgogna, nella douitia dei fermenti alla Ciampagna , nell'vno, e nell'altro al Contado di Orliens, nelle carni alla Bertagna, & al territorio di Burges : non baſta dunque che il territorio ſia fertile per fare vna Città grande, e la ragione ſi è,perche doue il paefe è abbondante, e copioſo, gli abitanti trouandofi à caſa tutto ciò , che è neceſſario, & vtile,non ſi curano, nè han cagione di andare altroue : ma lo godono ſenza fatica,doue naſce ; concioſiache ogni vno ama la commodità col minor diſa- gio, ch'egli può . Hor trouandola a caſa facilmente, a che fine traugiarſi per hauere altroue ? E queſta ragione tanto più vale quanto i popoli ſono meno dediti alle delitie . Non baſta dunque , per metter inſieme molte genti l'abbondanza della rob- za,vi biſogna,oltre di ciò,qualche forma di vnirla in luogo, e queſta ſi è l'ageuolez- e la commodità della condotta .

Della commodità della condotta .

Q ueſta commodità ci vien preſtata, parte dalla terra, parte dall'acqua ; dalla ter- ra ſ'ella è piana, perche coſi vi ſi conduce facilmente la mercatantia, e la robba di ogni ragione ſù carri, caualli, muli, & altre beſtie da ſomma ; e gli huomini fan- no i lor viaggi comodamente a piedi, a cauallo, in carrozza , & in altra maniera ; & i Portogheſi ſcriuono, che in alcune pianure ſpiegatiſſime della China ſi vñano cocchi a vela,ilche alcuno ha tètato,nò ſono molti anni,in Iſpagna. Ci vien preſtata dall'acqua,ſ'ella è nauigabile,e vale,ſenza comparatione,più la comodità,checi por- gel'acqua che quella che ci dà la terra,e per la facilità,e per la preſtezza,concioſiache in manco tempo, ſenza proportione, e con minor diſpendio, e fatica, ſi conducono da lontaniffimi paefi carichi maggior per acqua, che per terra . Hor l'acqua nauiga- bile , o è di mare, o di fiume, o di lago , che ſono mezi naturali ; o di canali , o an- che ſtagni, come fù il Nireo in Egitto , che giraua quattrocento cinquanta miglia, fatti con artificio , e con fatica humana ; & in vero pare, che Dio habbia creato l'ac- qua non ſolamente come elemento neceſſario alla perfectione della natura : ma, di più, come mezo opportuniſſimo alla condotta delle robbe di vn paefe in vn altro ; imperoche volendo ſua Diuina Maeflà , che gli huomini ſi abbracciaſſero ſcambie- uolmente inſieme, come membra di vn medefimo corpo , diuiſe in tal maniera i ſuoi beni, che à niſun paefe diede ogni coſa , affinche hauendo queſti biſogno dei beni di quelli, & all'incontro, quelli di queſti , ne naſceſſe communicatione, e dal- la communicatione amore, e dell'amore vnione , e per facilitare la communicatio- ne, produrſe l'acqua di natura, e ſoſtantia tale , che per la groſſezza è atta à ſoſtener grandiffime ſome, e per la liquidezza, aiutata dai venti, o da i remi,à cōdurle ouun- que ſi vuole , ſi che per mezo tale ſi congiunge il Leuante col Ponente, e'l Mezdì col Settentrione, e ſi può dire, che quel , che naſce in vn luogo , per la facilità d'ha- uerne, naſca per tutto . Hor ſenza dubbio il mare per la ſua grandezza , quaſi im- menſa, e per la groſſezza dell'acqua,è di maggiore vtilità, che i laghi, o i fiumi : Ma il mare poco gioua, ſe tu non hai porto capace, e ſicuro ; capace dico,e per grandez-

za, e profondità nell'entrata, nel mezzo, e ne gli estremi; sicuro dico, o da tutti, o da molti venti, o almeno dai più tempestosi. Si tiene che fra tutti Borea sia il più tollerabile, e che il mare cominosso da Greco, si acqueti tosto, che il vento citta; ma gli Australi il turbano, e il conquassano di tal maniera, come ne fa indubitata fede il golfo di Venetia, che ancora doppo il vento è cessato, ondeggia, & imperierfa lungo tempo. Hor sicuro sarà il porto, o per natura, come è quel di Messina, e di Marsilia; o per arte, imitatrice della natura, come quel di Genoua, e di Palerino, I Laghi sono quasi piccoli mari: onde ancor essi, à proportion della loro grandezza, e dell'altre commodità, sono di gran giouamento per la popolatione dei luoghi, come si vede nella nououa Spagna, doue è il lago del Messico di nouanta miglia di giro adorno, di cinquanta grosse terre: tra le quali vi è il gran Teuastitan Metro-poli di quell'ampissimo Regno. I fiumi importano ancor essi assai, e più quelli, che per spatio maggiore, e per paese più ricco, e più mercantile corrono, quale è il Pò in Italia; la Scalda in Fiandra; il Liger, e la Senna in Francia; il Danubio, e'l Reno in Alemagna. E si come i laghi sono certe piccole somiglianze dei seni, dei golfi del mare formati dalla natura; così i canali, nei quali si corruua l'acqua dei laghi, o dei fiumi, sono certe imitazioni, e quasi adombramenti di essi fiumi, fatti dall'huomo. Gli antichi Rè dell'Egitto fecero vna fossa, che dal Nilo arriuaua insino alla Città de gli Heroi, e tentarono di tirar vn canale dal mar rosso al mediterraneo, per vnire il mar nostro con l'Oceano Indico, e così facilitare la condotta delle robe, e per questa via arricchire il lor Regno, & è cosa nota quante volte si sia tentato di romper l'istimo per vnire il mare Ionio con l'Egeo. Vn Soldano del Cairo tirò vn canale dall'Eufrate alla Città d'Aleppo. In Fiandra si veggono à Gant, & à Bruges, & in altri luoghi molti canali fatti con arte, e con spesa incestimabile: ma di vtilità molto maggiore, per l'ageuolezza, che essi porgono alla mercatantia, & al traffico delle genti. Et in Lombardia molte Città si hanno sauamente procurato questa ageuolezza: ma niuna più di Milano, che con vn canale, degno della grandezza Romana, tira à se l'acque del Tesino, e del Lago maggiore, e per cotal mezzo si arricchisce di infinite mercatantie, e con vn'altro si preuale del fiume Adda, per condurre à casa i frutti, & i beni del suo copiosissimo territorio, e si accordarebbe anco molto più, se si nettassero i canali di Padua, e d'Iurea.

Hor nei canali, e nei fiumi, per la facilità della condotta, e del traffico vagliono assai, oltre la lunghezza del corso, che si è detta, la profondità, la piaceuolezza, la sodezza dell'acqua, e la larghezza. La profondità: perche l'acque profonde sostengono paesi maggiori, e la nauigatione si fa senza pericolo: la piaceuolezza, perche ageuola la nauigatione su, e giù, e per ogni verso; nel che pare ad alcuni, che habbiano mancato quelli, che hanno disegnato il canale, che dal Tesino viene à Milano, conciosiache con la gran caduta, e gran vantaggio dato all'acqua, egli è sì corrente, e sì rapido, che con infinita malageuolezza, e perdita di tempo si nauiga all'insù. Ma quanto ai fiumi, molto benigna si è mostra la natura con la Gallia Celtica, e Beltica: conciosiache nella Celtica i fiumi per lo più, sono quietissimi, e tranquillissimi, e perciò si nauigano su, e giù con incredibile facilità: conciosiache nascono molti di essi quasi in luoghi piani: onde il corso non è precipitoso, e corrono non tra i monti, nè per breue spatio, ma per molte centinaia di miglia per apertissime pianure; doue, quasi per passare tempo loro; hora stendono, hora piccano il corso; hora col andar innàzi, hora col ritornare indietro, fauoriscono diuete Città, e paesi dell'acqua, e del seruitio loro. Ma non è paese in Europa meglio accommodato di fiumi di quella parte della Belgica, che si chiama volgarmente Fiandra: Quiu la Scalda, la Mosa, la Mollisa, la Tena, la Rura, e'l Reno, diuiso in tre grossissimi fiumi, corrono piaceuolmente al dritto, & al trauerso della Prouincia, e l'arricchiscono, per la comodità della nauigatione, e del traffico di immensi tetori, il che cer-

ta nel.

nente manca all'Italia, perche essendo essa longa, e stretta, & partita per lo me-
dell' Appennino, i suoi fiumi per la breuità del corso, non possono nè molto crescere,
rallentar l'impeto loro. I fiumi di Lombardia nascon tutti quasi, o dall'Alpi, co-
me il Tesino, l'Adda, il Lambro, il Seiro, l'Adige, o dall'Appennino, come il Tarro, la
Panza, il Panaro, il Reno, & in breue spatio, nel quale meritano più presto nome
torrenti, che di fiumi, trouano il Pò, che fa il suo viaggio tra l'Appennino, e l'Al-
pi; così egli solo resta nauigabile: perche trauesando questa Prouincia per tutta la
lunghezza, ha tempo di ingrossarsi, & di arricchirsi con l'aiuto di molti fiumi, &
moderare la sua naturale rapidità, per lo lungo camino, che egli fa; e con tutto ciò
che i sudetti fiumi, per la breuità del corso loro, vi entrano dentro con impeto
indiffissimo, l'ingrossano alle volte, e precipitano in tal maniera, che lo redono for-
midabile alle città, benchè fortissime, non che à i contadi. Ma i fiumi di Romagna, e
l'altre parti di Italia, calcando, à guisa di impetuosi torrenti, parte di qua, parte di
dall'Appennino, trouano subito il mare Adriatico, o il Tirreno, o il Ionio, onde la
parte, non ha spatio di temprar l'impeto, e nessuno ha tempo di ingrossare, quanto
rebbe necessario alla nauigatione; per quel poco che si nauiga l'Arno, ò il Teue-
re, si può dir quasi niente.

Gioua anco la sodezza dell'acqua; perche non si può negare, che l'acqua di vn
fiume non regga meglio à i carichi, che quella di vn'altro; & in particolare, quan-
do l'obelisco, che (drizzato sotto gli auspici di Sisto V.) si vede hoggi nella piazza
S. Pietro, sù condotto à Roma, si conobbe per esperienza, che l'acqua del Teuere
è di più forza, e di fermezza dell'acqua del Nilo. E la Sena fiume mediocre in Frã-
cia porta nauigli tanto grossi, e sostien carichi tanto grandi, che chi non lo vede non
crederà, & non è fiume al mondo, che, à proportion, regga à pesi vguagli; si che
tantunque non ecceda la mediocrità, supplisce però mirabilmente alle necessità, &
bisogni di Parigi, Città, che di popolo, e di abbondanza di ogni cosa auanza di gran
lunga tutte l'altre della Christianità.

Qui mi potrebbe alcuno domandare, onde sia, che vn'acqua porta più di vn'altra.
alcuni vogliono, che ciò proceda dalla terresteità, che ingrossa l'acqua, & la ren-
de spessa; e per consequenza ferma, e soda; questa ragione non ha altra oppositione
che del Nilo, il quale ha l'acqua tanto terreste, & fangosa, che la Scrittura l'addimã-
ta, per ciò, fiume torbido: E non si può bere se non purgata benissimo nelle cisterne,
non solamente irriga, & mollifica con la sua liquidezza l'Egitto, ma di più, il feco-
re, è quasi letama con la sua grassezza; e pure non è delle più gagliarde à sostener
i nauigli, & i carichi. Onde io penserei, che per cotale effetto non tanto si ricerchi
la terreste grossezza dell'acqua, quanto vna certa quasi viscosità, per la quale ella è
più vnita, e condensata insieme; e perciò più disposta, e più atta à reggere, & à
sostener i pesi. Ma onde procede cotale qualità? da due cose; prima dal nascer, e dal
crescer per paesi morbidi, e grassi; perche i fiumi partecipando della natura dei terre-
stri, che fanno loro letto, e sponda, ne diuengono ancor essi grassi, e di qualità simile
alolio. Appresso dalla lentezza, e breuità del corso, conciossiache la lunghezza del
viaggio, e la rapidità dei fiumi attenua, & assotiglia la sostanza, rompe, e spezza la
viscosità dell'acqua, che auente al Nilo: imperoche correndo egli quasi due mila
leghe per linea dritta, che per linea obliqua faranno molto più, e cadendo da luoghi
l'alta modo scoscesi, e precipitosi, (doue per la vehemenza, & per l'impeto del corso,
per la rapidità inestimabile della caduta, si risolve tutto in vna quasi minutissima
boccia) assotiglia talmente, e stanca le sue acque, che ne perdono ogni viscosa pro-
prietà, la qual resta tutta à i fiumi di Alemagna, e di Francia, perche nascono, e cami-
nato per paesi amenissimi, e grossissimi, e non sono ordinariamente rapidi, nè impeto-
si. Hor questa sia la vera ragione, ne fa fede l'acqua della Sena, con la quale se
laui le mani, si attacca à guisa di sapone, e ti netta mirabilmente di ogni macchia.

Ma passiamo alla larghezza. Questa è necessaria nei fiumi, e nei canali, (de' quali parliamo) accioche i nauigli possino commodamente maneggiare; e volgere di quà, e di là, e darli luogo l'vno a l'altro: ma la larghezza dei fiumi, senza la profondità non fa per lo nostro proposito, perche dissipa l'acqua, e la disperge, si che resta inutile alla nauigatione, ilche auuiene al fiume della Platta, che perouerchia larghezza, e per lo più basso, e di letto disuguale, e pieno di scogli, e di isollette, e per la stessa cagione i fiumi della Spagna sono poco nauigabili, perche hanno l'aluco largo sì, ma dissipato, ineguale, & incerto: e tanto basti hauer detto dei fiumi.

Hora essendo tante, e tanto grandi l'utilità, che l'acqua apporta per la grandezza delle Città; quelle Città sono commodissime, che si godono di più sorti d'acque; nauigabili; quali sono quelle che han porto di mare commodo à diuerse nauigationi, e fiume, e lago.

Può parere ad alcuno, che con l'ageuolezza della condotta si sia trouato il fondamento, anzi il compimento della grandezza di vna Città; ma non è così: Vi bisogna oltre di ciò qualche cosa, la qual tiri la gente, e la faccia còcorrere in vn luogo più che in vn'altro. Doue non è comodità di condotta, non può esser gran popolo, il che ci insegnano le môtagne, sù le quali veggiamo bene molte castella, e terricciole, ma nissuna popolatione, che si possa dir da noi grande; e la ragione si è, perche per l'asprezza dei siti non vi si possono condurre senza grandissima fatica, e trauagli le cose necessarie, & vtili alla vita ciuile. Ne per altra cagione si è desértata Fiesole, e frequentata Fiorenza, se non perche quella è in sito troppo erto, e questa è in piano. Et in Roma noi veggiamo il popolo hauer abbandonato l'Auentino, e gli altri colli; e ridotto tutto al piano, e nei luoghi più vicini al Teuere, per la comodità, che la pianura, e l'acqua reca alla condotta delle robbe, & al traffico. Ma doue la condotta è facile, non si vede però incontanente notabile Città; perche senza dubbio, che'l porto di Messina è miglior di quel di Napoli, e nondimeno Napoli se tu guardi il popolo, si più di due Missine. Il porto di Cartagena auanza di ogni qualità quel di Genova; & à rincontro, Genova eccede, e di gente, e di ricchezze, e di ogni altra cosa Cartagena. Che porto è più bello, più sicuro, o più spatiofo, che il canale di Cataro? e pure non vi è mai stata Città memorabile. Che diremo dei fiumi? Nel Perù vi è Maragnone, che si dice correre (cosa marauigliosa) sei mila miglia, & hà nella sua foce miglia sessanta, e più di larghezza; e uui il fiume della Plata, che se ben non corre tanto, mena però molto maggior copia di acque; si dice hauer nella sua bocca 150. miglia di larghezza. Nella nuoua Francia si troua il fiume di Canada, largo nella sua foce miglia 35. profondo braccia 200. Nell'Africa vi son fiumi grossissimi, la Senega, la Gambea, la Coanza, fiume scouerto vltimamente nel gran Regno d'Angolà, che si stima largo nella sua foce 35. miglia, senza notabile popolatione; anzi nelle riuè della Coanza quei Barbari viuono nelle grotte, e nei caui degli alberi in compagnia dei gambari, che con mirabile sicurezza si addomesticano con esso loro. Nell'Asia, se bene in Menan che in lingua di quei popoli vuol dir Madre dell'acque, e'l Melcon nauigabile per più di due mila miglia, e l'Indo, e gli altri fiumi reali, sono alti habitati; nondimeno l'Obio, ch'è il magior che vi sia (perche sbocca nell'Oceano Scitico largo 80. miglia; ilche fa pensare ad alcuni, che il Mar Caspio si scarichi per quella via nell'Oceano) non hà nissuna famosa Città. Appreso se la comodità della condotta compice la grandezza della Città; perche tu la riu di vn medesimo fiume, doue la condotta è vgualemente facile, vna Città è maggior dell'altra? senza dubbio, che non basta la facilità di condur la robba, vi bisogna, oltre di ciò, qualche virtù attrattiuua, che la volga, & la tiri più in vn luogo, che in vn'altro.

Al fine del Primo Libro.

DEB-

DELLE CAUSE DELLA GRANDEZZA

e Magnificenza delle Città,

LIBRO SECONDO.



IN hora habbiamo trouato opportunità di sito , fecondità di terreno , e facilità di condotta per la nostra Città : cerchiamo hora quelle cose per le quali il popolo , di natura sua indifferente , à star quà , o là , si incamini , e la robba si conduca più presto in vn luogo , che in vn'altro ; e diciamo prima i modi proprij dei Romani , e poi i communi à loro , & ad altri .

Modi proprij dei Romani .

IL primo fù l'aprir l'Asilo , e dar franchezza , ilche fece Romolo , affincbe , essendo allhora le terre vicine mal trattate dai Tiranni ; e perciò il paese pieno di banditi , Roma s'appopolasse per lo beneficio della sicurezza , che vi si manteneua : nè si ingannò punto ; perche vi concorsero numero grande d'huomini , che si trouauano , o fuor di casa , o mal sicuri nelle patrie loro : mancàdo poi loro le donne necessarie per la propagatione , Romolo hauendo bandito certe feste molto alla grande , vi rubbò la più parte delle dòzelle , che vi concorsero . Onde nõ è marauiglia se di gète così fiera ne nacquero huomini quasi ferrigni , con vn simil modo : ma molto più licentioso , e del tutto detestabile è cresciuta a i di nostri Geneura , perche essendosi ribellata dal suo legitimo Signore , e smembrata dalla Chiesa Cattolica , e da Christo istesso , si è fatta vn ricettacolo , & vn refugio d'apostati , e di gente , che nõ volendo viuer quietamente nella patria loro , si ricouera , e si annida in quello Asilo ; e non ha molto , che Casimiro , vn dei Conti Palatini del Reno , anch'egli con ricettar ogni sorte di gète , e di heresia , ha cominciato vna terra assai grossa , doue è vna raccolta d'ogni apostasia , & vn diluuio di ogni impietà , & è perciò ragunanza indegna (al pari di Geneura) d'esser da noi commemorata trà le Città . Cosmo Gran Duca di Toscana , per far popolare Porto ferajo , vi assicuraua banditi , e vi confinaua gente assai , che per qualche misfatto meritaua l'esilio , ilche il Gran Duca Francesco suo figliuolo imitò poi per far popolare Pisa , e Liorno . Ma come habbiamo detto di sopra , la forza , e la necessitá non è buona per frequentare , e per aggrandire vna Città , perche la gète sforzata à star in vn luogo , è quasi seme sparso nella sabbia , doue non mai getta radice . Ma ritorniamo all'Asilo . Nõ si può negare che vna moderata libertà , e legitima franchezza non gioua grandemente alla popolatione d'vn luogo , e perciò le Città libere sono , per l'ordinario (data la parità dell'altre cose) più celebri , e più frequenti , che le Città soggette à i Prencipi , & à Monarchia .

Il secendo modo , col quale Roma crebbe , fù il far partecipi della cittaadinanza , e dei Magistrati suoi le terre benemerite , dette da loro Municipi , perche questi hono-

re. Pesseri cittadini di Roma, e di godere gli amplissimi privilegij, annessi alla cittadinanza, conduceua nella città tutti quelli che per aderenze, e per fauori, o per (seruigi) fatti alla Republica, poteuano hauere qualche speranza a gli Uffici, o a' Magistrati, e chi non miraua tant'alto, vi concorrea almeno per seruire della sua ballotta il parente, o l'amico, che vi miraua; così Roma si frequentaua, e s'arricchiva col concorso d'infinita gente nobile, e facoltosa, che in particolare, o in commune era honorata della cittadinanza Romana.

Il terzo modo fu il pasto continuo, che i Romani dauano alla curiosità, e questo si era la gran moltitudine delle cose mirabili, ch'essi faceuano in Roma. I trionfi dei Capitani vittoriosi, le fabbriche marauigliose, le Numachie, i combattimenti de' gladiatori, le caccie d'animali strani, i passi pubblici, i giuochi Apollinari, i secolari, e gli altri, che si faceuano con indicibile apparato, e pompa: e le altre cose tali, che conduceuano à Roma gente curiosa; e perchè questi allettamenti erano quasi perpetui, era anche Roma quasi perpetuamente piena d'huomini forestieri.

Delle Colonie.

Che diremo delle Colonie? giouauano ancor esse alla grandezza di Roma, o no? Che giouassero all'augumentò della potenza, non si può dubitare: ma che multiplicassero anco il numero de' gli habitanti, è cosa assai dubitabile; pure io stimarei, che fossero di gran giouamento, perche, se bene parerà ad alcuno, che per la cònta della gète, che si mandaua alle Colonie, le città venisse più presto à scemare, che à crescere, nondimeno forse, che il contrario n'auuenga, conciossiache, si come le piante nõ possono creüer così bene, nè multiplicare in vn viuajo, oue siano state seminate, come in vn luogo aperto, oue siano traspiatate; così gli huomini non si propagano così felicemente rinchiusi entro il giro di vna Città, oue sono nati, come in diuersè altre parti, oue siano mandati, percioche hora la peste, ouero altro male contagioso li còsuma, hora la carestia, & la fame gli sforza à mutare stanza, hora le guerre straniere tolgono del mondo i più animosi; hora le ciuili cacciano di casa i più quieti; à molti la pouertà, e la miseria toglie l'animo, e'l modo d'amogliarsi, e di procrear figliuoli. Hor questi, che in Roma farebbono morti per le cause sudette, o si farebbono partiti, o non haurebbono fatto casa, nè lasciata posterità; condotti altroue, scampauano i sudetti pericoli, & accomodati nelle Colonie, e di casa, e terreni si assicurauano di prender moglie, e di far figliuoli; così creüeauano infinitamente, e di dieci diuétano cento. Ma che (dirà alcuno) importa questo? supponiamo, che quei, che si mandano nelle Colonie, non debbano, restando à casa, far maggior la lor patria, come la farano uscendone fuora; prima, perche le Colonie, cò la madre loro, fanno quasi vn corpo; appresso, perche l'amore della patria originaria, e la dependenza (laqual si può in più maniere aiutare) l'el desiderio, e la speranza di andare inanzi nelle ricchezze, e gli honori vi tirerà sepre i più generosi, & i più comodi; onde essa ne diuerrà, e più popolosa, e più opulenta. Chi negherà, che le trenta Colonie uscite, quasi d'vn ceppo, di Albà longa, e le tante che mandò fuor di Roma, non recassero magnificèza, e grandezza à l'vna, & à l'altra? E che i Portoghesi, usciti di Lisbona, per costituire, & habitare l'Isola de gli Astori, & di Capo verde, e la Madera, e le altre, non habbino aggrandito Lisbona molto più, che se non si fossero mossi? egli è vero, che se le Colonie debbono augumentare la loro matrice, bisogna che siano vicine; altrimenti per la lontananza, si raffredda l'amore, e si tronca la communicatione. Onde i Romani per lo spatio di seicento anni, non mandarono Colonia nissuna fuor d'Italia, e le prime furono Cartagine, e Narbona, come si è detto anco à pieno nel Libro sesto di Ragion di Stato al capo delle Colonie; e questi sono i modi, co' quali i Romani, o singolarmente, o per eccellenza tirarono le gèti alla Città. Diciamo hora dei modi comuni anche à laltre genti;

genti; nel che non sarà fuor di proposito; che cominciamo dalla Religione, come da quella, che deue esser capo d'ogni nostra operatione.

Della Religione.

LA Religione, & il culto di Dio, e cosa tanto necessaria, di tanta importanza, che tira seco infallibilmente buona parte, de gli huomini, e de' negotij. E la Città, che in questo genere hâno autorità, ò riputatione sopra l'altre (sono anco vantagevole nella grandezza, Gierusalemme fù delle prime Città (come scriue Plinio) d' Oriente, principalmente per la Religione, della quale era capo non men che del Regno; iui faceuano residenza i Sommi Pontefici, i Sacerdoti, & i Leuiti; iui s'immolauano le vittime, e si celebrano i sacrificij, e si rendeano i voti à Dio: iui comparua tre volte l'anno quasi tutto il pòpòlo; si che Giosepe fa conto, che al tẽpo che Tito Vespasiano la cinse d'assedio si trouassero nella Città Due millioni, e mezzo d'huomini; cosa, veramente marauigliosa, per nõ dire incredibile, massime etiã la Città giraua poco più di quattro miglia. Ma è scritta da personaggio, che lo poteua sapere, & non haueua cagione di mentire. Gerobam, poiche fù eletto Rè d'Israël, considerando, che i sudditi suoi non poteuano viuere senza essercitio di Religione, & uso di sacrificij; e che se andauano à sacrificare in Gierusalemme, sarebbe cosa facile, che si riunissero con la Tribu di Giuda, & con la casa di David, cacciandone la Religione, vi introdusse l'idolatria, fece fare due vitelli d'oro, che mise nell'estremità del suo Regno, e disse al popolo: *No lite ultra ascendere in Hierusalem, ecce Dũ ritũ Israel quũ se eduixerunt de terra Aegypti.* E di tanta forza la Religione per accrescer la Città, e per ampliare i dominij, e di virtù tanto attrattiva, che Geroboam, per non cedere al suo concorrente in questa parte d'allettamento, e trattamento delle brigate, introduisse empianente l'idolatria in luogo della pietà; & questo fù il primo, che per regnate concuolò alla scoperta la legge, e'l rispetto debito à Dio, & ne diede essempio à gli altri; cosa veramente non meno sciocca, che empia. Si pensatò costoro, che fanno professione di prudenza, e di Ragion di Stato, come essi dicono, che per tener i sudditi nell'obediẽza de' Principi, più posta la ragione humana, che la diuina, e l'inuentioni di non sò che vennicelli, che il fauore di sua Maestà. Sono costoro rouine de' Regi, peste de' Regni, scantielli della Christianità, nemici giurati della Chiesa, anzi di Dio, contro il quale ad imitatione de' gli antichi giganti, fabricano vna nouella torre di Babel, che partorira loro finalmente confusione, e rouina. *Qui habitat in celis iridebit eos, & sub domino sanabit eos.* Videte Principi quel che dice Isaia de' consiglieri di Faraone. *Sapientes consilium Pharaonis dederunt consilium insipiens: deciperunt Aegyptum, angulum populorum eius. Dominus miscuit in medio eius spiritum vertiginis, & errare fecerunt Aegyptum in omni opere suo, sicut erat ebrius, & vomens.* Se questo luogo il comportate, io mostrerei facilmente, che la più parte delle per-tite de' gli Stati, & delle rouine de' Principi Christiani sono procedute da questa maleditione, per la qual noi ci siamo disarmati, & priuati della protectione, e del fauor di Dio, & habbiamo messo in mano a' Turchi, & a' Caluiniani Parme, & i flagelli della diuina giustitia contro di noi, ma basta per hora auuissar i Principi che vanno dietro à questa Ragion di Stato concuicatrice della legge di Dio, che imparino dal lor maestro Geroboam, e temino l'essito di costui, i cui fatti imitano; perché, in vendetta dell'impietà di costui, Dio sollevò contra Nadab suo figliuolo il Rè Baassa, il quale ammazzò lui, e tutta la sua stirpe. *Non dimisit ne vnam quidem animam de semine eius, donec deleter eã.* Ma ritorniamo à noi. Quanto vaglia, la popolazione d'vn luogo, la Religione, & l'hauer qualche famosa reliquia, ò notabile argomento della diuina assistenza, ò qualche autorità nell'amministrazione, e nel gouerno delle cose ecclesiastiche, il dimo-

dimostrano Loreto in Italia San Michiele in Francia, Guadalupo, Monferrato, e Compostella in Spagna, e tanti altri luoghi, benché solinghi, e deserti, benché aspri, e scoscesi, doue non per altro che per diuotione, e per pietà (mal grado del Demonio, de gli Vgonotti, suoi partegiani) concorre cotidianamente, da lontantissimi paesi popolo infinito. E non è marauiglia, perche non è cosa di più efficacia per allettare, per tirare à se i cuori de gli huomini, che Dio, sommo bene: egli è bramato, e cercato continuamente, come vltimo fine, da tutte le cose animate, & inanimate; le cose leggiere il cercano in alto, e le greu in nel centro, i Cieli il cercano volgendosi intorno, le herbe fiorendo, gli arbori frutificando, gli animali generando, l'huomo procacciandosi contentezza d'animo, e felicità. Ma perche Dio è di natura tanto nascosta, che il senso non v'arriuua, tanto luminosa, che l'intelletto non la può soffrire, ogn'vno si volge là, doue egli, ò lascia qualche vestigio della sua possanza, ò dimostra qualche segno della sua assistenza, che per l'ordinario si sono visti, e si veggono nelle montagne, ò ne' deserti. Roma poi non è ella debitrice della sua grandezza al sangue de' Martiri, alle reliquie de' Santi, alla santità de' luoghi & alla suprema sua autorità nelle materie beneficali, e sacre? non sarebbe ella yn deserto, vna propria solitudine, se la santità de' luoghi non vi tirasse gente innumerabile sin dall'vltime parte della Terra; se il seggio Apostolico, e la potestà delle chiavi non vi facesse concorrer moltitudine inestimabile d'huomini, che n'hanno bisogno Milano Città tanto importante, attesterà sempre mai quanto splendore, e quanto incremento ella riceuesse dalla pietà, e religione del gran Cardinal Borromeo, i Principi veniuano sin da gli vltimi termini di Settentrione à visitarlo, i Vescouo concorreuano da ogni parte, per consultare con esso lui le cose loro, i Chierici parimente lo ascoltauano, & i Religiosi d'ogni natione teneuano Milano per patria, e la casa di quel Santo per porto, la sua liberalità per sostegno, la sua vita per chiarissimo specchio della disciplina Ecclesiastica. Sarebbe cosa longa à dire con quanto splendore egli celebrasse ogn'anno i Sinodi Diocesani, e con quanta magnificenza i Prouinciali ogni terzo anno. Quante Chiese egli, ò nuoue fabricasse, ò vecchie rimodernasse, quante ne adornasse, & abbellisse; quante cògregationi d'huomini, & di donne egli introduceffe; quante bene ordinati Colegij di giouani; quante Seminarj di Chierici istituisse; quante forme d'Academie egli ritrouasse, & à beneficio inestimabile de' popoli fondasse, quante maniere di trattenimenti egli desse à l'arti, & à gli artefici; non finirei mai, s'io volessi raccontare i modi, co' quali egli amplificando il culto Diuino, e la Religione, aggrandiuua anco la Città, e raddoppiuua la frequenza di Milano.

De gli Studij.

NON è di poca efficacia per tirar la gente, e massime i giouani alla Città (della cui grandezza noi ragioniamo) la commodità de gli studij; perche essendo due modi, co' quali le persone d'ingegno, e di valore saliscono à qualche grado d'honore, e di riputatione; l'vna dell'armi, e l'altra de' libri; quella si cerca in campo con la lancia, e con la spada; e questa nelle Academie co' libri, e con la penna: E perche gli huomini si muouono gràdamente, ò per honore, ò per vtile; e delle scienze, altre recano à l'huomo certissime ricchezze, altre amplissime dignità, e di non picciola importanza, che nella nostra Città vi sia Accademia, ò studio tale, che i giouani desiderosi d'apprender la virtù, e la dottrina, habbiamo occasione d'andar più presto là, che altroue: e l'hauranno, se oltre la commodità delle Scuole, & de' Maestri, goderanno dell'immunità, e de' priuilegi conuenienti, co' quali si conceda loro non impunità, e licenza di trabbocare in ogni vitio; ma honesta libertà, per poter più commodamente, & allegramente attendere à gli studij loro; perche in vero (essendo che gli studij sono di grã fatica, e traualgio dell'animo, e del corpo; onde gli anti-

antichi chiamarono la Dea delle scienze Minerua;perche la fatica della speculatione diuiniuife le forze, & i nerui: & vn corpo afflitto affligge anco l'animo, onde ne nasce malinconia, e tristezza) è cosa ragioneuole, che si conceda à gli scolari ogni condècente libertà; che li mantenga contenti, e lieti: ma non diuolitione della quale sono piene l'Academie d'Italia. Iui le penne sono cambiate in pugnali, & i calzari in fratte di archibufci, se disputa in sanguinose risse, le Scuole in isteccati, e gli scolari in spadacini. Iui l'honestà è schernita, & la vergogna tenuta à dishonore, si che vn giouane, che voglia far bene, non si poco se non si perde. Ma lasciamo le querele. Non può fiorire Academia, onde non siano bandite l'armi, e'l giuoco. Francesco Primo Rè di Francia, accioche gli scolari dell'Vniuersità di Parigi, ch'erano al suo tempo quasi infiniti, haueffero commodità di pigliar aria, e di recrearsi honestamente, assegnò loro vn gran prato vicino alla Città, & al fiume, doue senza disturbo potessero à lor modo diportarsi, iui fanno alla lotta, iui giuocano alla barriera, alla palla, al pallone, al maglio, al salto, & al corso, con tanta allegrezza, che diletta non meno i riguardanti, che lor medesimi: & intanto cessa lo strepito dell'armi, e'l giuoco delle carte, e de dadi. Per le sudette ragioni importa assai, che le Città doue tu vuoi fondar Studio, sia d'aria salubre, & di sito allegro, e vago, doue siano, e fiumi, e fonti, e boschi; perche queste cose da se sono atte ad innaghire, senza altro, gli studenti. Tali erano anticamente Atene, e Rhodi, doue fiorirono per eccellenza le scienze. Galeazzo Visconte fu il primo, che oltre quest'inuiti, desiderando sommamente d'illustrare, & di popolare Pavia, vietò sotto graui pene, a' sudditi suoi l'andare altroue à Studio: il che hanno poi imitato alcuni Principi d'Italia. Ma questi sono mezi pieni di diffidenza. Honorati modi, e magnanimi di trattener i suoi vassalli nel paese, e di tirarui anco gli stranieri, sono il dal loro commodità d'honesti passatempi, e'l mantenerli in abbondanza di vettouaglie, e'l conseruar loro i priuilegij, e'l dar loro occasione di farsi honore ne gli essercitij literarij, e'l tener conto de' belli ingegni, e'l costituir loro premij, e sopra tutto il condurre Dottori di gran fama, e reputatione; alle cui scuole non si sdegno d'andare il gran Pompeo, come già andò, dopò che egli hebbe vinto tutto Oriente, alle Scuole di Rhodi. Per più alta cagione Sigismondo Rè di Polonia vietò, che niuno de' suoi vassalli potesse andare à studio fuor del Regno, e'l medesimo ha fatto alcuni anni sono, il Rè Cattolico; cioè, affinche non s'infettassero dell'heresie, che cominciavano al tempo del Rè Sigismondo, e sono in colmo a'tempi nostri per tutte le Prouincie Settentrionali.

De' Tribunali di Giustitia.

LA vita, l'honore, e le facultà nostre sono nelle mani de' Giudici; perche, mancando per tutto l'ammoreuolezza, e la carità, cresce tuttauia la violenza, e la cupidità de gli huomini maluagi; da' quali se non ci difendono i Giudici, male passeranno le bisognohe nostre. Per questa cagione le Città, oue sono Audienze Reali Senati, Parlamenti, & altra sorte di tribunali supremi, sono necessariamente frequentate; si per lo concorso della gente, che si conosce bisognosa di giustitia; come per lo maneggio stesso della ragione, che nõ si può amministrare senza molta gète, Presidenti, Senatori, Auuocati, Procuratori, Sollecitatori, Notai, e simili altri; e quel che più importa, la giustitia non si fa hoggi senza interuento di danari contanti. Hor non è cosa più efficace, per far correr le genti, che'l corso del danaro: nõ è di tanta forza la calamita per tirare à se il ferro; come l'oro per volger quà, e là gli occhi, e gli animi de gli huomini: e la ragione si è, perche contiene virtualmète ogni grandezza, ogni commodità, ogni ben terreno; e chi hà danari si può dire, che gli habbia tutto ciò, che si può hauer da questo mondo. Hor per la copia de' dana-

ri, che l'amministrazione della giustizia porta seco, le Città metropolitane, se non possono hauere la totale amministrazione delle cause civili, e criminali, si riservano almeno le cause più graui, e l'appellazioni. Si fa ben questo per ragione di Stato, (di cui membro principalissimo è l'auttorità giudiciale, per lo cui mezzo siamo patroni della vita, e dell'hauer de sudditi) ma si ha riguardo ancora à l'utilità, che noi habbiamo accennata. Questo vale per tutto; ma molto più, doue, nelle materie giudicarie, si procede secondo l'vso commune delle leggi Romane; perche questa forma è più lunga, & ha bisogno di più ministri, che l'altre. In Inghilterra, in Scozia, e più che altroue in Turchia, doue si fa ragione sommaria; & quasi stando sopra vn piede, poco monta per aggrandire vna Città, che vi si tenga ragione, conciosia che in vn dopò desinare, à vna forza di testimonij, si decideranno liti, & si vltimerano cause grandissime: non hanno iui luogo tanti termini, e prorogationij; non istromenti, & processi; non ufficiali, & mezzani: Si viene in pochi colpi à mezza lana; si che il tempo, & la spesa, & il numero delle persone è di gran lunga minore di quello che le leggi Romane richiegonno.

Non voglio però dire, che per ciò si prolonghino le sententie, & si facciano eterne le liti; pur troppo lunghe sono senz'altro, & nel far giustizia la dilatione, che non è scusata da sollecitudine, & cura di non commetter errore, non è senza ingiustizia. Dunque nella nostra Città farà di grande importanza, che vi si tenga ragione, & vi sia Tribunale supremo.

Dell'Industria

Perche dell'Industria habbiamo trattato à bastanza, doue si ragiona della propagatione de gli Stati nel Libro ottauo della Ragion di Stato, però à quel capo tutto rimettiamo il discreto Lettore.

Dell'Immunità

I Popoli sono in questo nostro secolo tanto grauiati da' Principi, indotti à ciò, parte da cupidigia, parte da necessità; che douunque si scuopre loro vna minima speranza d'immunità, ò di franchezza: vi si auuiano auuidissimamente; del che ci fanno fede le fiere frequentate, con grãdissimo concorso, da' mercatanti da' popoli; non per altro rispetto, se non perche sono libere, e franche di gabelle, e di grauezze. A' tempi nostri la real Città di Napoli per Pensioni, e franchigie, concesute à gli habitanti, è notabilissimamente creciuta, e di fabbriche, e di gente; e farebbe ancor creciuta molto più, se per le doglienze, e risentimenti de' Baroni, le cui terre si sformuano di gente, ò per altra ragione, e il Rè Cattolico non hauesse seueramente vietato il fabricarui di vantaggio. Le Città di Fiandra sono state le più mercantili, più frequentate Città d'Europa: Se tu ne ricercherai la cagione, trouarai essere stata, tra l'altre la franchezza dalle gabelle: perche la mercantia, che vi entrava, e n'usciva, (e ve n'entrava, e n'usciva infinita) non pagaua quasi nulla. Tutti quelli poi, che hanno edificato Città nuoue, necessariamente per farui concorrer le genti hanno conceduto amplissime immunità, e priuilegi, almeno a' primi habitatori; e' l' medesimo hanno fatto, quei, c'hanno ristorato le desolate da peste, ò consumate da guerra, ò afflitte da altro flagello di Dio. La peste, che traungio tantol'Italia pressò à tre anni: mentouata dal Boccaccio, fu così cruda, che da Marzo à Luglio tolse dal mondo pressò à cento mila anime dentro Fiorenza; ne uccise anchor tanti in Venetia, che ne restò quasi deserta; Onde quei Signori, accioche si rihabitasse, fecero andar bando, per lo quale dauano la cittadinanza à tutti quei, che venendoui con le loro famiglie, e vi fermassero per dug anni di lungo; & i medesi-

mi Signori Venetiani si sono più d'vna volta liberati da estrema necessità di vetouaglie, col prometter franchezza à chi ve ne portasse.

Dell'hauer in sua possanza qualche mercantia di momento .

Gouerà anco affai, për tirar la gente alla nostra Città, ch'esse habbia qualche grossa mercantia nelle mani; ilche può essere, ò per beneficio della terra, doue nasce tutta, ò in gran parte, ò in eccellenza: tutta come i garofani nelle Molucche, l'incenso nella Sabca, il balsamo nella Palestina, ò doue ci sia, in gran parte come il pepe in Calicut, la canella in Zeilan: per eccellenza come il sale in Cipro, il zuccaro alla Madera, le lane in alcune Città di Spagna, e d'Inghilterra. Vi è anche eccellenza d'artificio, che per qualità d'acque, ò per sottigliezza d'habitant, ò per occulto secreto de' medesimi, ò per altra simil cagione riesce più in vn luogo, che in vn altro: come l'arme in Damasco, & in Sciras le tapezzarie in Arazzo, le rascie in Fiorenza, i veluti in Genoua, i broccati in Milano, li scarlati in Venetia. Al qual proposito non voglio lasciar di dire, che nella China le arti quasi tutte sono in tutta eccellenza per molte ragioni: ma tra l'altre; perche i figliuoli sono obligati à fare il mestiere, che fà il padre, ; onde, perche nascono quasi con l'animo determinato à l'arte paterna, & il padre non ceta loro cosa alcuna, & insegna con ogni affetto, assiduità, diligenza, e sollicitudine; gli artificij si riducono à quel supremo grado di bellezza, & di compimento, che si può desiderare, come si può vedere in quelle poche opere, che si portano dalla China alle Filippine, dalle Filippine al Messico, & dal Messico à Siuiglia. Ma ritorniamo al nostro proposito. Alcune altre Città sono padrone di qualche traffico, non perche la roba nasca loro nel contado, ò si lauri da' loro habitanti; ma perche hanno il dominio, ò del paese, ò del mare vicino: per lo dominio del paese, come in Siuiglia, doue fanno capo l'infinita ricchezze della Nuoua Spagna, e del Perù: per lo dominio del mare; come Lisbona, che per questa via tira a se e'l pepe di Cocin, e la canella di Zeilan, e l'altre ricchezze dell'India, che non possono esser nauigate se non da loro, ò con saluocondotto loro. Quasi al medesimo modo Venetia, nouanta anni sono, era quasi signora delle spetiarie; perche essendo queste condotte (prima che i Portoghesi occupassero l'India) per lo mar Rosso al Suez; e quindi sù la schiena de' camelli al Cairo, e poi per lo Nilo nella grande Alessandria; iui erano comperate da Venetiani, che vi mandauano le loro galee grosse, e con incredibile emolumento le cõpartiuano quasi à tutta Europa. Hor quasi tutto questo trafico si è voltato à Lisbona, doue, per vna nuoua strada, le spetierie tolte dimano a' Mori, & a' Turchi, sono ogni anno condotte da' Portoghesi, e poi vendute a' Spagnuoli, a' Francesi, ad Inghesi, & à tutto Settentrione. E di tanta importanze questo traffico delle Indie, che esso solo basta per arricchir Portogallo, e per renderlo douitioso d'ogni cosa.

Alcune altre Città sono quasi signore delle mercantie, e de' traffichi per lo sito commodò à molte nationi, alle quali esse seruono di fondaco, e di magazzino: come in Oriente è Malacca, & Ormuz; e nel mar Mediterraneo Alessandria, e Constantinopoli; Messina, e Genoua; e nell'Oceano Settentrionale Anuersa, Anstetdã, Dantisco, Nerua; & in Alemagna Francfordia, e Nurimberga: nelle quali Città molti, e grandi mercatanti collocano i loro fondachi, doue vanno poi a prouederli di ciò, che lor bisogna, le vicine genti, inuitate dalla commodità della condotta. E questa consiste nella capacità, e sicurezza de' porti, nell'opportunità de' golfi, e de' seni di mare; ne' fiumi nauigabili, che entrano dentro le Città, oueramente corrono loro appresso ne laghi, e ne canali, ò volgiamo dire nauigli nelle strade, e piano, e sicure. Et a proposito di strade, non è da lasciare, che i Rè di Cusco (chiamati nella lor lingua Inghes) fecero, in processo di gran tempo, due strade lunghe circa due mil-

la miglia, e così amene, e commodè, così piane, e dritte, che non cedono punto alla grandezza Romana. Quiui si veggono fertissime montagne spianate, profondissime valli riempite, horribili sassi tagliati; gli alberi poi di quà, e di là piantati a filo porgono, e con l'ombra ristoro, e col garrito de' gli uccelli, che non mancano mai, diletto inenarrabile a' viandanti: Né vi si desiderano alloggiamenti copiosi d'ogni cosa necessaria, nè palagi, che in luoghi eminenti fanno, quasi à concorrenza, giocanda mostra delle loro eccellenze; non diletteuoli ville, non amene contrade, non mille altre vaghezze da piacere, e l'occhio con la varietà, e l'animo cò la marauiglia d'infiniti affetti, parte della natura, parte dell'industria humana. Ma ritornando al proposito nostro, giouerà assai, che'l Principe conosca la comodità naturale del sito, e gl'augumenti giudiciosamente con l'arte, come per esempio, assicurando con moli il porto, facilitando il caricare, e'l discaricare della mercatantia, tenendo il mar sicuro da' corsali: rendendo nauigabili i fiumi, fabricando magazini opportuni, e capaci di ogni gran quantità di robbe, drizzando, & accommodando così nella pianura, come ne' luoghi montuosi le strade; nel che meritano ogni lode li Rè della China, perche cò l'opera incredibile hanno felicato tutte le strade di quel famosissimo Regno, fatto ponti di pietra sopra fiumi immensi, tagliato monti d'altezza, e d'asprezza inestimabile, lastricato con pietre viuè le pianure, sì che non meno d'inuerno, che d'estate vi si camina ageuolmente à piedi, & a cauallo, e vi si conduco facilmente la mercatantie, e sì carri, e sì bestie da soma. Et in questo, senza dubbio, mancano grandemente alcuni Principi Italiani, per li cui paesi l'inverno s'affogano i caualli, e si affondano i carri nel fango; sì che la condotta delle robbe ne diuene malageuolissima, e'l viaggio, che si farebbe in vn giorno; a gran pena si fa alle volte in tre, e più: & non meno impeditè strade sono in molte parti di Francia, come nel paese de' i Ponticri, nella Santongia, nella Beossa, nella Borgogna: ma questo non è luogo da censurare Prouincie così famose, passiamo oltre.

Del Dominio.

Cosa importantissima, per recare grandezza ad vn luogo, è il dominio, cioè che questa porta seco dipendenza, e la dipendenza concorso, e'l concorso grandezza. Nelle Città, che hanno signoria, principato sopra l'altre, si riducono, con diuerse arti le ricchezze publiche, e le facultà priuate. Quiui concorrono gli Ambasciatori de' Principi, e gli agenti de' Comuni, quiui si agitano le cause di più importanza, e criminali, e ciuilli, e le appellationi qui si deuolgono; quiui si trattano da huomini di qualità le facende, & i negotij delle Communita, ò de' personaggi; l'entrate dello stato vi si raccolgono, e vi si spendono; i principali, e più facoltosi cittadini dell'altre terre cercano d'allignarui, & di fermarui il piede. Da tutte queste cause ne segue l'abbondanza del danaro, etica efficacissima per tirare, e far correre da lontantissimi paesi i mercatanti, e gli artefici, e la gente di tranaglio, e di seruitio d'ogni forte. Così la Città cresce à mano à mano, e di magnificenza d'edificij, e di moltitudine d'huomini, e di douitia d'ogni cosa, e cresce à propotione del dominio; ilche dimostrano tutte quelle Città, c'hanno hauuto, ò che hanno qualche notabile giurisdittione: Pisa, Siena, Genoua, Lucca, Fiorenza, Brescia, il cui contado, si stende cento miglia per lungo, e quaranta per largo, e contiene, oltre il fertillissimo piano, molte valli d'importanza, molte terre, e castella, che passano mille fuochi, e fa in tutto presto à 30. mila persone: tali sono in Ale magna molte Città franche, & Imperiali, Nuringberga, Lubeccho, Augusta: tale era in Fiandra Gant, che spiegando il gran gonfalone, metteua insieme cento mila combattenti. Non paulo qui di Sparta, Cartagine, Atene, Roma, Venetia, la cui grandezza è andata tanto crescendo, quanto il lor Dominio; fino a tanto, che

per lasciar l'altre, Cartagine nel suo colmo giraua 24. miglia, e Roma 50. oltre i borghi, ch'erano quasi immensi; perche da vn canto si stendeuano sino ad Hostia, e dall'altro quasi ad Ottricoli; e per ogni verso occupauano grandissimi tratti di paese. Ma passiamo oltre, perche a questo capo aspetta anche tutto ciò, che si dirà più basso della residenza del Prencipe.

Della residenza della Nobiltà.

FRa l'altre cagioni, per le quali le Città d'Italia sono per l'ordinario maggiori che le Città di Francia, ò d'altra parte d'Europa, non è di picciola importanza questa, che in Italia i Gentiluomini habitano nelle Città, & in Francia, ne' lor Castelli, che sono palazzi cinti, per lo più, di fosse piene d'acqua, con muraglie, e con torrioni sufficienti a sostenere vn improuiso assalto; & benchè i Signori Italiani habitino ancor essi magnificamente nelle ville, come si può veder ne' contadi di Fiorenza, di Venetia, e di Genoua, pieni di fabbriche, & per nobiltà di memoria, e per eccellenza d'artificio, atte à far honore ad vn Regno, non che ad vna Città, nondimeno, queste fabbriche sono vniuersalmente, e più signorili, e più frequenti nella Francia, che nell'Italia; perche l'Italiano diuide la spesa, e lo studio suo, parte nella Città, e parte nel contado, e maggior parte ne fa a quella, che à questo; ma il Francese impiega ogni suo potere nel contado, e della Città poco, ò nulla si cura, e gli basta in ogni caso l'hosteria. Hor la stanza de' nobili nelle Città le rende più illustri, e più popolose; non solamente perche vi si aggiungono le persone, e le famiglie loro: ma di più, perche vn Barone spende molto più largamente, & per la concorrenza, & per l'emulatione de' gli altri, nella Città doue vede, & è visto continuamente da persone honorate, che nella campagna, doue viue tra le fiere, ò conuerfa co' villani, & vā vestito di panno lazzo, ò di tela: crescono poi necessariamente le fabbriche, e si moltiplicano le arti. Per questa cagione l'Inga del Perù, volendo annobilitar, e far grande la sua Città regia del Cusco, non solamente volle che i Cacichi, & i suoi Baroni vi habitassero, ma di più comandò che ogn'vn di loro vi fabricasse il suo palazzo, il che hauendo essi fatto l'vno à gara dell'altro, quella Città crebbe in poco tempo grandemente. Vna tal cosa hanno tentato di fare, a' tempi nostri, alcuni Duchi di Lombardia. Tigrane Rè d'Armenia, quando edificò la gran Tigranocerta, sforzò vn gran numero di Gentiluomini, e di persone honorate, & facultose à trasferirsi la con tutti i lor beni, facendo andare anche bando, che tutte quelle facultà, che non vi si conduceffero, fossero, ritrouandosi altroue, confiscate. Et questa è la cagione, perche venetia crebbe notabilmente nel suo principio in poco tempo; perche quelli, che da' paesi vicini rifuggirono nell'Isollette, doue ella è quasi miracolosamente situate, erano persone nobili, e ricche, e vi portarono secco tutte la lor facultà, con le quali, dandosi, per l'opportunità di quel golfo, alla nauigatione, & a' traffichi, diuennero in breue padroni delle Città, e dell'Isollette vicine, & con le ricchezze loro annobilitarono facilmente la patria di magnifici edificij, e di tesori inestimabili; & l'hanno finalmente condotta à quella grandezza, & potenza, nella quale la veggiamo, e l'amiriamo.

Della residenza del Prencipe.

PER le medesime cagioni, le quali habbiamo addotto poco innanzi nel capo del Dominio, vale infinitamente per magnificare, e ringrandire le Città la residenza del Prencipe, conforme alla cui grandezza d'imperio ella cresce, conciosiache doue il Prencipe risiede, risiedono anco i Parlamenti, ò Senati, che gli vogliamo dire i Tribunali supremi della iustitia, i consigli secreti, e di Stato: là concorrono tutti

tutti i negotij d'importanza, tutti i Principi, tutti personaggi di conto, gli Ambasciatori delle Republiche, de' Rè, e gli agenti delle Città soggette: là coronano a gara tutti quei, che aspirano à gli ufficij, & à gli honor: lui si portano l'entrate dello Stato, lui si dispensano; il che si può facilmente comprendere con gli esempi di quasi tutte le Città d'importanza, e di grido. Regno antichissimo fù quel d'Egitto, i cui Principi tennero il lor seggio, parte in Tebe, parte in Menfi, così queste due Città arriuarono à notabile grandezza, e bellezza; conciosiache Tebe (che Homero chiama poeticamente Città di cento porte) giraua (come scriue Diodoro) infino 17. miglia, & era adorna di superbissime fabbriche e publiche, e priuate, e piene di gente; e poco minore fù poi Menfi. Ne' secoli seguiti i Tolomei fermarono il lor seggio in Alessandria, che per ciò crebbe di edifici, di popolo, e di riputazione, e di ricchezze inestimabili; e l'altre due Città, che per la rouina di quel Regno, caduto sotto i Caldei, e poi sotto i Persiani erano assai diminuite, si desertarono quasi affatto. I Soldani poi, abbandonando Alessandria, si ridussero al Cairo, il quale per questa causa, diuenne in pochi secoli Città tanto popolosa, che si ha con ragione acquistato il soprano di grande. I Soldani, perche, l'immense moltitudine, non si stimauano sicuri, se per sorte tanta gente si fosse loro sollevata incontro, la diuisero con larghe, e spesse fosse d'acqua, sì che non pareua vna sola Città, ma molte terricciuole adunate insieme: Si dice che vi sono 16. milla, ò (come scriue l'Ariosto) 18. mila gran contrade; che in tempo di notte si ferrano con porte di ferro. Può girare da 8. miglia, nel quale spatio, perche quelle genti non habitano così alla larga, nè così commodamente come noi, ma per lo più in terra, e quasi stiuati, e calcati insieme, vi stà moltitudine infinita. La peste non l'abbandona quasi mai: ma ogni settimo anno si fa notabilmente sentire; e se non se ne spaccia via più di trecento mila, e vn giuoco. Al tempo de' Soldani, allhora quella Città era stimata sana, quando non vi moriuano più di mille persone al dì: e tanto basti hauer detto del Cairo, che è di tanta fama hoggi al mondo. Ma passiamo oltre. Nell'Assiria i Rè fecero residenza in Ninie, così ella haueua quattrocento ottanta stadi di giro, che sono miglia sessanta, e di lunghezza stadi 150. così scriue Diodoro. Vi doueuan, oltre di ciò, esser borghi grandissimi per li quali la Scrittura afferma, che Ninie era grande tre giornate di camino. La residenza de' Rè Caldei fù in Babilonia: giraua questa Città 480. stadi, così scriue Herodoto: le sue mura erano larghe 50. cubiti, alte duecento; e piu Aristotele la fa anche più grande; perche scriue, che si diceua, che essendo stata presa Babilonia, vna parte d'essa stette tre dì à risaperlo; haueua cento porte tutte di bronzo: haueua vna Cittadella, ouero fortezza, il cui giro era di venti stadi: Il suo popolo era tanto numeroso, che hebbe ardire di commetter fatto d'arme con Ciro potentissimo Rè di Persia: la fabricò Semiramide; ma l'aggrandì marauigliosamente Nabucodonosor: essendo poi stata ruinata, nell'inondatione de' Sciti, & d'altre genti in quei paesi, fù riedificata da vn Bugiatar Calife de' Saraceni, che vi spese 18. milioni di scudi. Il Giouio scriue, che ancor hoggi ella è maggior di Roma, se tu guardi il giro delle mura antiche: ma vi sono, e boschi da caccia, e campi da lauoro, non che horti, e giardini spaziosi. I Rè di Media dimorauano in Ecbatana. Quelli di Persia in Persepoli, della cui grandezza non si hà altro argomento, che la congettura. A' tempi nostri li Rè di Persia hanno fatto residenza in Tauris, e si come l'Imperio loro non è così grande come prima, così ne anche la lor Città capitale. Gira con tutto ciò intorno à sedici miglia, benchè alcuni dicono di più; e lunga assai, & hà molti giardini, & è senza mura, cosa commune quasi a tutte le Città di Persia. Nella Tartaria, e nell'Asia Orientale, per la possanza di quei grandissimi Principi, sonno Città maggiori, che nel resto dell'vniuerso. I Tartari hanno hora due grandi Imperij, l'vno è de' Tartari, Mogori, l'altro de' Cataini. I Mogori hanno a' tempi nostri disteso in-

credibilmente il lor dominio; perche Mahamud lor Prencipe, non contento de gli antichi confini, occupò pochi anni sono quasi tutto ciò, che giace, tra'l Gange, e l'Indo. La Città Regia de' Mogor è Sarmecanda, che fù arricchita incredibilmente dal gran Tamberlane con le spoglie di tutta l'Asia, doue egli à guisa d'vna horribile tempesta, ò d'vna rouinosa piena, atterò le più antiche, e degne Città, e ne portò via le ricchezze; & per non parlar dell'altre, caud solamente di Damasco otto mila cameli carichi di preda, e di mobili eletti. È stata questa Città di tanta grandezza, e potenza, che in alcune antiche relationi si legge, che ella faceua 40. mila cavalli; hora non è di tanta grandezza, & magnificenza, per la diminutione dell' Imperio, che si come dopò la morte del gran Tamberlane, fù subito diuiso in più parti da' suoi figliuoli; così a'tempi nostri è stato parimente diuiso da' figliuoli di Mahamud, che hà ultimamente soggiogato Cambaia.

Ma perche ho fatto mentione di Cambaia, sono in quel Regno due Città memorabili, l'vna è Cambaia, & l'altra Citor. Cambaia è di tanta grandezza, che hà dato il nome alla Prouincia. Alcuni scriuono, che lei fa centocinquanta mila fuochi, che dando come si suole cinque persone à ogni fuoco, farebbe poco meno di ottocento mila abitanti. Altri la fanno assai minore; ma in ogni modo è Città illustrissima capo d'vn ricchissimo Regno, e sedia d'vn potentissimo Rè, che menò all'impresa contra Mahamud Rè de' Mogori cinquecento mila fanti, e cento cinquanta mila cavalli, de' quali trenta mila erano armati alla guisa de' nostri huomini d'arme. Citor gira dodici miglia, & è Città tanto magnifica d'edificij, tanto vaga di contrade, tanto piena di delitie, che poche altre l'agguagliano: & è per ciò chiamata da quei popoli, ombrella del cielo; fù à tempi nostri Città di residenza della Reina Crementina, che essendosi rebelata dal sudetto Rè di Cambaia ne fù à viua forza spogliata nel mille cinquecento trenta sei L'Imperatore de' Tartari Catani, (detto volgarmente il gran Can del Cataio) tira la sua origine dal gran Chingi, il quale fù il primo, che uscendo fuor della Scitia Asiatica, con grandezza d'impresè, e valor d'arme illustrò (sono già intorno à trecento anni) il nome de' Tartari, perche soggiogò la China si fe tributaria gran parte dell'India, conquisò la Persia, fecè tremar l'Asia. I successori di questo gran Prencipe fanno residenza nella Città di Ciambalù, Città non meno magnifica, che grande; conciosia che si dice girare vintiotto miglia, oltre i borghi, & è di tanto traffico, che oltre l'altre mercantie vi entrano ciascun'anno presso à mille cara di seta, che vi si conducono dalla China; Onde si può comprendere, & la grandezza de' negotij, & la ricchezza della mercantia, & le varietà de' gli artefici, e la moltitudine, e pompa, e magnificenza, e delicatezza de' gli abitanti. Entriamo hora nella China. Non è mai stato Regno (parlo de' Regni vniti, & per dir così d'vn pezzo) ne più grande ne più popolato, ne più ricco, e diuitioso di ogni ben della China, nè che si sia per più secoli mantenuto; quindi nasce, che le Città, nelle quali i suoi Re han fatto residenza, sono delle maggiori, che siano mai state al mondo; e questo sono tre, Suntien, Anchin, Panchin; Suntien (per quanto io posso comprendere) è la più antica, e capo d'vna Prouincia, che si chiama Quinsai, col cui nome chiaman volgarmente essa Città: ella è situata quasi nell'estremo Oriente in vn grandissimo lago causato da quattro fiumi reali, che vi sboccano dentro, de quali il più celebre è chiamato Polifango: il lago è pieno d'Isolette per amenità di sito, e per freschezza d'aere, per prospettiva di fabbriche, e per vaghezza di giardini, diletteuole oltre modo: Ha le riuè tappezzate di verdura, e vestite d'alberi, inaffiate da limpidi ruscelli, e da spesse fontane, & adorne di magnifici palagi: la sua foce è larga nella sua maggior ampiezza da 4. leghe, ma in alcuni luoghi non passa due leghe: La Città è lontana dalle foci de' fiumi vintiotto miglia in circa: gira da cento mi-

Ragion di State.

L. *glia,*

glia con le strade larghe; e d'acqua, & di terra: le terre s'è sono tutte falcate, & adorne di bellissimoi poggiuoli da federe: I canali più celebri sono forse quindici con ponti tanto superbi, che vi passano sotto le navi a vele piene; il principale fende questi per lo mezzo la Città, & è largo poco più, o meno d'un miglio, con forse ottanta ponti de' quali non si può veder cosa, ne più vaga, ne più comoda. Sarebbe cosa lunga s'io volessi metter qui tutto ciò che si potrebbe dire della grandezza delle piazze, della magnificenza de palaggi, della bellezza delle contrade, dell'innumerabile moltitudine de gli abitanti, dell'infinito concorso de' mercatanti, dell' inestimabile numero de' vascelli distinti d'ebano; e d'auorio, e messi parte a oro, parte d'argento, delle incomparabili ricchezze, che vi entrano continuamente n'escono; delle delizie finalmente, delle quali questa Città è tanto piena, che ne merita il superbo nome di Città del Cielo, della quale però non sono minori, e Panchin, & Achin: Ma perche habbiamo fatto mentione della China, non sia fuor di proposito con memorar qui la grandezza di alcune altre sue Città secondo le relationi haute fino al presente. Cantan dunque che è la più nota, & non è delle maggiori, i Portoghesi, che vi hanno traffico grande da molti anni in qua, confessano esser maggiore che Lisbona, che pure è la maggior Città d'Europa, eccettuatoe Constantinopoli, e Parigi. Sauchieo si dice essere tre volte maggiore che Siuiglia; onde girando Siuiglia sei miglia, Sauchieo ne verra à girare diciotto. Dicono poi che l'Vechieo l'eccede in grandezza, Chinchieo, se bene e delle mediocri, parue a' Padri di Sant'Agostino che la videro, Città di settanta mila fuochi. Nè debbono queste cose parere ad alcuno incredibili; perche (oltre che le relationi di Marco Polo affermano cose anche maggiori) sono hoggi di tanto chiare per gli aiuti, che n'habbiamo continuamente da persone, e secolari, e religiose, e da tutta la natione Portoghesa, che il negarle sarebbe vn mostrarsi scemo, anzi che giudiciofo. Ma per trattenimento; e per sodisfattione de' lettori non mi fara cosa graue l'andar cercando viue ragioni onde proceda, che la China sia sì popolata, e piena di sì stupende Città. Sopponiamo dunque che è la più benignita del Cielo, o per occulte, & à noi incognite influenze delle stelle, o per altra ragione qualunque ella si sia, quella parte del Mondo, che à noi è Orientale, ha non so che di virtù nella productione delle cose maggior che l'altre; Onde molte cose eccellenti nascono in quelle felici contrade, delle quali l'altre sono affatto priue. Tale è la cannella, le noci moscate, i garofani, il pepe, la canfora, il sandalo, l'incenso, l'aloè, la noce d'India, & altre cose tali. Di più le cose comuni à Leuante, & al Ponente sono molto più perfette vniuersalmente là, che qua; come ne fanno fede le perle, l'oro, i diamanti, gli smeraldi la pietra bezaar; perche le perle di ponente, à paragone delle Orientali sono quasi piò inbo all'incontro dell'argento; e l'bezaar similmente, che viene dall'India, e di gran lunga migliore di quel che ci portano del Perù, hor la China è la più Oriental parte, che si sappia della terra: Onde ella si gode di tutte quelle perfettionf, che s'attribuiscono all'Oriente; & prima l'aere, del quale non è cosa niissima, che più importa alla vita humana, aiutata dalla vicinanza del mare (che in gran parte cinge, & quasi vagheggia, & con mille seni, e golfi penetra bene a dentro quella provincia) vi è generalmente temperato. Il paese poi è tutto piano, e di natura altissima alla productione d'ogni delicatezza, non che delle cose necessarie all'vivo, & al sostegno della vita; i monti, & i colli sono perpetuamente vestiti d'alberi d'ogni sorte, parte saluatichi, parte fruttiferi; la pianura di risi, orzi, tormenti, legumi; i giardini, oltre l'altre specie di frutti nostrani, somministrano saporosissimi melloni, delicatissime susine, fichi perfettissimi, cedri, e melaranzi di varie forme, e di sapore eccellente. Hanno anco vn herba onde casano fuoco delica-

delicato, del quale si fermano in vece di vino, ma che li mantiene sani, e liberi da quei mali, che suol partorire a noi l'vso immoderato del vino. Abbondano d'armenti di greggi, d'uccelli, & di cacciagioni, di lane, e di pelli preziose, di bambagio, lino, e seta infinita. Vi sono miniere d'oro, d'argento, e di ferro eccellenti. Vi si trouano perle finissime. Vi abbonda il zucchero, il mele, il riubarbo, la canfora, il minio, il guado il muschio, l'aloè, la cina, e le porcellane non si fanno altrove. I fiumi poi, e l'acque d'ogni sorte scorrono tutti quei paesi con indicibile comodità della nauigatione, e dell'agricoltura. E non è meno feconda di pesci l'acqua, che di frutti la terra; perche, i fiumi, & il mare ne danno copia infinita. A questa tanta fertilità della terra, e dell'acqua s'aggiunge incredibile coltura dell'vno, & dell'altro elemento; per la quale se ne cava tutto il possibile; il che procede da due cagioni: l'vna si è l'ineestimabile moltitudine de gli habitanti; perche si fa conto, che la China faccia più di sefanta milioni d'anime: l'altra è la estrema diligenza che si vfa, e da particolari in coltiuare, & in cauar frutto da i loro poderi, & da' Magistrati in far che à nessuno non sia lecito lo star otioso, e scioperato; si che non vi è palmo di terreno, che non sia benissimo coltiuato. Dell'arti poi, non accade parlare; perche non è paese doue maggiormente fiorischino, e per varietà, e per eccellenza; ilche procede da due cagioni; l'vna si è quella, che si è già accennata, che ogn'vno è sforzato à far qualche cosa; anco i ciechi, anco i monchi, e gli stroppiati, se non sòno affatto impotenti. Et le donne per vna legge di Vitei Rè della China sono obligate à far l'arte del padre, ò al meno, per nobile e grandi ch'esse si siano, ad attendere alla canocchia, & à l'ago; l'altra cagione si è, che i figliuoli debbono necessariamente imparar il mestiere del padre; onde auuiene, che gli artefici sono infiniti, che i fanciulli à pena nati fanno lauorare, e le famiglie istesse; e che l'arti si conducono à somma perfectione. Non lasciano andar à male cosa nessuna: dello sterco de' bufali, de' buoi, e d'altri animali ne pascono i pesci: delle ossa de' cani, & d'altre bestie ne fanno sculture, come noi d'auorio; de gli straci, e de' cenci ne fanno carte. Tanta è la copia finalmente, & varietà de' frutti della terra, & dell'industria humana, che non hanno bisogno nessuno dell'altrui, & danno grandissima quantità del suo a' paesi stranieri; e (per non dir d'altro) la quantità della seta; che si cava dalla China non è credibile; se ne cauano tre mila quintali a l'anno, per l'india di Portogallo; se ne caricano quindici nauigli per le Filippine; se ne conduce al Giappone somma inestimabile, & al Catuo tanta quantità, quanta si può comprender da quella, che habbiamo detto di sopra condursi ogn'anno di Ciambalù, e vendono l'opere, & i lauori loro (per l'infinita moltitudine, che ne fanno) à sì buon mercato, che i mercatanti della noua Spagna, che le vanno à comperare à l'Isola Filippine (doue e li Chinesi trafficano) ne restano marauigliosi; Onde il traffico delle Filippine riesce più presto dannoso, che utile al Rè Cattolico, perche la bontà della derrata fa che i popoli del Messico, (che si seruiano di varie merci di Spagna) se ne preueggono alle Filippine. Ma Sua Maestà per lo desiderio, che ha d'addomesticare, e per questa via condurre alla nostra Santa Sede, & al grembo della Chiesa Cattolica quelle genti, inuolte nelle horribil tenebre dell'Idolatria, non si cura di quel danno. Dalle cose sudette si vede come la China habbia il modo, parte dalla natura, parte dall'industria humana di sostentare popolo infinito; e che per ciò, egli è credibile, che sia tanto popolata, quanto si dice. Hora io aggiungo, che egli è necessario, che così sia, per due ragioni: l'vna perche non è lecito al Rè della China far guerra per acquistar paesi noui, ma solo per difender il suo; onde n'auuiene, ch'ei si goda vna quasi perpetua pace, e non è cosa più feconda, che la pace: l'altra ragione si è, che non è lecito a' chinesi l'vscir fuor del paese, senza licenza de' Magistrati: si che crescendo continuamente il numero delle persone, e non vscendo fuo-

ra: egli è di necessità, che sia inestimabi il numero della gente, e che per consequenza le Città siano grandissime, le terre infinite; che, anzi la China sia quasi tutta vna Città. In vero che noi Italiani siamo troppo amici di noi stessi, e troppo interessati ammiratori delle cose nostre, quando preferiamo l'Italia, e le sue Città à tutto il resto del mondo; la figura d'Italia lunga stretta, e con tutto ciò diuisa per mezzo dall' Appennino, e la rarità de' fiumi nauigabili, non comporta, che vi possa esser Città grandissima. Lascio poi di dire, che i suoi fiumi sono riue à paragone del Gange, del Menan, del Meacon, e de gli altri, e che il mar Tirenno, e l' Adriatico sono gorgi à rispetto dell'Oceano; e per consequenza i traffichi sono miserie à petto de' mercanti di Cantan, di Malaccadi Calicut, di Ormuz, di Lisbona, di Siuiglia, e dell'altre Città poste sù l'Oceano. Aggiungi alle cose sudette, che la contrarietà, e la nemicitia tra' Maumettani, e noi ci priua quasi affatto del commercio dell'Africa, & in gran parte del traffico di Leuante: le migliori poi pezze d'Italia, cioè, il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, soggiacciono al Rè Cattolico. Gli altri Stati sono mediocri, & mediocri anche le Città capitali. Ma egli è tempo di ritornare hormai onde siamo partiti. E tanta l'efficacia, & la forza della residenza de' Prencipi, che questa sola è bastate à costituire, & à formare in vn tratto le Città. Nell'Etiopia (scriue Francesco Aluarez) non è terra niuna benchè il paese sia spatiosissimo) maggiore di mille seicento fuochi, e di questa grandezza ve ne son poche, con tutto ciò il Rè (chiamato il gran Negro da loro, e da noi falsamente il Prete Giani) che non hà residenza ferma, rappresenta con la corte sola vna grossissima Città; conciosia che douunque egli si troua, ingombra con l'immense moltitudine di tende, e padiglioni molte miglia di paese. Nell'Asia le città di qualche conto sono tutte state sedie de' Prencipi, Damasco Anriochia, Angori, Trebisonda, Bursia, Gierusalem. Ma passiamo nella nostra Europa. La traslatione della sedia Imperiale diminuì Roma, e se grande Constantinopoli, che si è mantenuta nella sua grandezza, e maestà con la residenza del Gran Turco. Questa città è nel più bello, e nel più commodo sito, che sia al mondo: ella è posta nell'Europa; ma non ha l'Asia lontana più di quattrocento passi. signoreggia due mari, l'Eusino, e la Propontide: Quello gira due mila settecento miglia; Questa si distende più di ducento miglia, sin che si congiunge con l'Arcipelago: Il tempo non può esser tanto turbato, e rotto, che impedisca affatto la nauigatione, e la condotta delle mercatantie à cotesta magnificentissima Città da l'vno, da l'altro mare: Se hauesse vn fiume reale, e nauigabile, non le mancherebbe niente: gira tredici miglia, & questo giro contiene intorno a settecento mila persone: Ma la peste ne fa strage grandissima ogni terz'anno, & nõ l'abbandona affatto quasi ma. Doue è cosa degna di consideratione onde nasca, che'l sudetto male vi si attacchi così notabilmente ogni terz'anno (come nel Cairo ogni settimo) quasi febre terzana; massime che la città è in sito saluberrimo. Ma differiamo questa speculatione ad vn altro tempo, ò lasciandola à maggiore irgegno. Sono entro Constantinopoli sette colli; eui dal lato volto à Leuante sù la riu del mare il ferraglio del Gran Signore, le cui mura girano tre miglia; eui l'arciniale di più di 130. archi. E finalmente città per bellezza di sito, per opportunità di porto, per commodità di mare, per moltitudine d'habitanti, per grandezza di traffichi, per la residenza del Gran Turco; à cui si deue senza dubio il primo luogo tra tutte le città d'Europa, perche la corte sola di quel Prencipe, tra la gente à piedi, & a cauallo non fa meno di 30. mila persone armate. In Africa, Algieri fatta nouamente capo d'vn grande Stato, e per ciò popolatissima: Tremise nel suo fiore faceua da 16. mila fuochi: Tunigi noue mila: Marecco ne faceua cento mila: Fessa, che hora è sedia del più potente Rè d'Africa ne fa 65. mila.

Tra i Regni della Christianità (parlo de gli vniù, e vn sol corpo) il più grande
e'

e' più popolato, e più ricco si è la Francia, perche fa vintifette mila Parochie, e piglio Parigi per vna Parochia (e pacce più di quindici milioni d'anime, & è tanto fertile per beneficio della natura, tanta ricco per mezzo dell'industria de' popoli, che non porta inuidia à qualunque altro paese: la residenza delli Rè d'vn tanto regno, da gran tempo in quà, si è stato Parigi; onde è auuenuto, che Parigi sia la più grossa Città del Christianesimo: gira dodeci miglia, fa intorno à quattrocento cinquanta mila persone, e la pace con tanta copia di vettouaglie; con tanta affluenza d'ogni delicatezza, e d'ogni bene, che chi non hà visto non lo può imaginare. I Regni d'Inghilterra, di Napoli, di Portogallo, di Boemia, la Contea di Fiandra, e' l Ducato di Milano sono Stati quasi pari di grandezza, e di potenza: dunque quasi pari sono anche state le Città, nelle quali i Prencipi de' sudetti paesi hanno fermato la lor residenza, Londra, Napoli, Lisbona, Praga, Milano, Gant, le quali fanno poco più, ò meno di cento sesanta mila anime per vna. Egli è vero, che il traffico dell' Etiopia, India, Brasil, rende Lisbona alquanto maggior dell'altre; e le reuolutioni de' paesi bassi, Londra. Et da trenta anni in qua Napoli è cresciuto quasi d'altretanto. In Spagna non è Città di tanta grandezza, parte perche è stata fino al presente diuisa in Regni piccioli; e per mancamento di fiumi, e d'acque non può condur tanta quantità di vettouaglie in vn luogo, che vi si possa mantenere straordinaria quantità di gente: le Città di più riputatione, e magnificenza sono quelle, doue gli antichi Rè, e Prencipi hanno tenuto il lor foggio, Barcellona, Saracosa, Valenza, Cordoua, Toledo, Burgos, Leone tutte Città honorate, & assai popolose; ma che non passano la seconda classe delle Città d'Italia, oltre le quali vi è Granata, doue hanno regnato lungo tempo i Mori, & adornata di molte ricchi edifici: ella è parte in monte parte in piano: la parte montuosa è in tre colli, diuisi l' vno dall' altro: abbonda d'acque d'ogni sorte, delle quali s'adacqua gran parte del suo amenissimo Contado, che perciò è sì bene habitato, e coltiuito, che nulla più. Siuglia è cresciuta grandemente dopò lo scoprimento del Mondo nuouo; perche in fanno scala le Flotte, che vi portano ogn' anno tanto tesoro, che non si può stimare: gira circa sei miglia, fa da ottanta, e più mila persone: e posta su la sinistra riuu del Betis, ò vogliamo dire Guadalchilir: è adorna di bellissime Chiese, & di magnifici palagi: ha il Contado non meno fertile, che ameno. Vagliadolid non è Città, ma può stare à paragone delle più nobili di Spagna, per la residenza, che vi fece gran tempo il Rè Catolico, come hora Madrid è cresciuta, & del continuo cresce per la corte, che vi tiene il Rè Filippo, ch'è di tanta efficacia, che se bene, nè il paese è abbondante, nè il Contado ameno; nondimeno tira à se tanta gente, che ha fatto quel luogo di villaggio, vna delle più grosse populationi di Spagna. Cracouia, & Vilna sono le più popolate Città de' Polacchi: la ragione si è, perche quella s'è sedia de' Duchì di Polonia, questa de' gran Duchì di Lituania. Nell' Imperio de' Moscouiti sono tre grandissime Città, Valodimeria, la gran Nuoguardia, e Moscai: perche sono state tutte tre sedie di gran Duchì, & capi di gran dominij: la più celebre hoggidi si è Moscai, per la residenza, che vi fa il Gran Duca: e lunga forse cinque miglia, ma non tanto larga, con vn grandissimo castello, che serue di corte, e di palazzo à quel Prencipe, & è tanto popolata, che alcuni la mettono tra le quattro città della prima classe d'Europa, che à lor giuditio sono essa, Constantinopoli, Parigi, e Lisbona. In Sicilia anticamente la più grossa Città s'è Siracusa, che come scrive Cicerone, constaua di quattro parti, tra se diuise, che si pouano dir quattro buone Città: e la cagione della sua grandezza si era la residenza, che vi faceua li Rè, ò Tiranni, che si fossero. Ma dopò che essendo mancato per inondatione de gl' infedeli, il commercio dell' Africa) la sedia reale si trasferì à Palermo; questa è andata sempre crescendo, e quella mancando: E Palermo Città vguale à le Città della seconda classe d'Italia, adorna di ricche Chiese, e di ma-

gnifici palagi, e di varie Reliquie, e d'edificij fatti da Saraceni, ma più degne sono due cose moderne: l'vna è la strada, che trauersa tutta la Città, di drittura, larghezza, lunghezza, e bellezza di fabbriche tali, che non sò in qual Città d'Italia ne sia vna simile: l'altra è il molo, fatto con spesa inestimabile, per cui beneficio quella Città ha vn capacissimo porto; fabrica veramente degna della magnanimità Romana. Ma che ci accade andar vagando per l'altre parti del mondo, per dimostrare quanto importi alla grandezza d'vna Città la dimora, e la residenza del Principe? Roma, capo del mondo, non sarebbe ella più simile ad vn deserto, che ad vna Città, se'l Sommo Pontefice non vi risidesse, e con la grandezza della sua corte, e col concorso de gli Ambasciatori, de' Prelati, e de' Principi non l'aggrandisse; se col numero infinito delle persone d'ogni natione, che hanno bisogno dell'auttorità sua, e de ministri suoi non la popolasse; se con la magnificenza delle fabbriche, acquedotti, fontane, e strade non l'adornasse? se in tante opere preclare appartenenti, parte al culto Diuino, parte al maneggio ciuile, non vi spendesse gran parte dell'entrate della Chiesa? e se con queste cose finalmente non vi tirasse, e non vi trattenesse insieme tanto numero di mercatanti, e di bottegai, d'artefici, e di lauoranti, e tanta moltitudine di gente da fatica, e da seruitùo

Il fine del Secondo Libro.



DEL.

DELLE CAUSE DELLA GRANDEZZA, E Magnificenza della Città.

LIBRO TERZO.



Li antichi fondatori della Città, considerando, che leggi, & la disciplina civile non si può facilmente conseruare, doue sia gran moltitudine d'huomini; perche la moltitudine partorisce confusione, limitarono il numero de' cittadini, oltre il quale stimarono non poterli mantener l'ordine, & la forma, ch'essi desiderauano nelle loro Città. Tali furono Licurgo, Solone, Aristotele. Ma i Romani stimando che la potenza (senza la quale vna Città non si può lungamente mantenere) consiste in gran parte

nella moltitudine della gente, fecero ogni cosa per aggrandire, & per appoppiar la patria loro; come noi habbiamo dimostrato di sopra, e più à pieno ne' libri della Ragion di Stato. Se il mondo si gouernasse per ragione, e se ogn'vno si contentasse di quello, che giustamente gli appartiene, farebbe forse degno d'esser abbracciato, il giudicio de' antichi legislatori: ma l'esperienza, che per la corruttione della natura humana, la forza preuale alla ragione, e l'arme alle leggi, c'insegna ancora, che il parer de' Romani si deue preferire à quel de' Greci, tanto più che noi veggiamo, che gli Ateniesi, & i Lacedemonij (per non dir dell'altre Repubbliche della Grecia) rouinarono per vna picciola distretta, e perdita di mille, e settecento Cittadini ò poco più; & all'incontro i Romani vinsero perdendo la più parte delle guerre, e dell'impresse; perche chiara cosa è, che più Romani morirono, nella guerra di Pirro, e de' Cartaginesi, de' Numantia, di Viriatio, di Sertorio, & in altre, che non morirono, senza comparatione, de'nemici. Ma essi restarono con tutto ciò, superiori, per l'inesausta loro moltitudine, con la quale auanzando alle rotte, souerchiavano non meno, che col valore, gli auuersarij benchè coraggiosi, e fieri. Ne gli antecedenti libri habbiamo mostrato i mezzi co' quali vna Città si può condurre à quella maggior grandezza, che si possa desiderare: Si che non ci resta altro, che dire circa quel che ci hauemo proposto. Hora non per necessità della materia: ma per ornamento dell'opera consideraremo.

Onde sia che le Città vadano crescendo à proportione.

Non si creda alcuno, che i sudetti mezzi, ò altri, che si possono trouare, possono far ch'vna Città vada senza fine crescendo. E gli è in vero cosa degna di consideratione, onde nasca, che le Città giunte à certo segno di grandezza, e di potenza, non passino oltre, ma, ò si fermino in quel segno, ò ritornino indietro. Pigliamo per essemplio Roma; questa nel suo principio, quando fù fondata da Ro-

molo, Dionisio Alicarnaseo scrive, che faceva tre mila, e trecento huomini atti all'arme. Romolo regnò trentasette anni, nel qual spatio la Città crebbe sino à quarantasette mila persone da spada. Sotto seruiuo Tullio, doppo la morte di Romolo circa 150. anni, si deseriisero in Roma ottanta mille persone atte all'arme: arriuò finalmente il numero à poco à poco sino alla somma di quattrocento cinquanta mila. Domando dunque io, onde è, che da tre mila, e trecento huomini da guerra il popolo Romano arriuò à 450. mila, & da 450. mila non passano oltre? Similmente sono quattrocento anni, che Milano, e Venetia faceuano tanta gente, quanto fanno hoggi di: onde nasce, che la multiplicatione non va innanzi? Rispondono alcuni, esser di ciò cagione la peste, le guerre, le carestie, & le altre simil cagioni; ma ciò non sodista; perche le pesti sono sempre state, e le guerre erano molto più frequenti, e più sanguinose ne i secoli passati, che ne i tempi nostri; perche allhora si veniuà in vn tratto alle mani, & al cimento d'vna battaglia campale, oue moriuà in tre, o quattro hore maggior numero di gente, che non ne muore hora in molti anni; perche la guerra è ridotta dalla campagna alle mura, & vi si adopera molto più la zappa, che la spada. Il mondo poi non è mai stato senza vicissitudine di abbondanza, e di carestia, e di salubrità, e di peste; ne mi accade addure essemplio di ciò, perche le historie ne son piene. Hor se con tutti questi accidenti, le Città principiate con poca gente, arrinarono ad vn numero grande di habitanti: onde è, che non vadano proportionataméte crescendo; Dicono altri, ciò essere perche Dio, moderator d'ogni cosa, così dispone: niuno dubita di ciò; ma perche l'infinita sapienza di Dio nell'amministrazione, e nel gouerno della natura adopera le cause seconde; domand'io con quai mezi quella eterna prouidenza faccia multiplicar il poco; e dia termine al molto? Hor per rispondere alla questione proposta, diciamo; che la medesima domanda, si può fare di tutto l'human genere; conciosia che essendo egli, già sono tre mila anni, multiplicato in tal maniera da vn huomo, e da vna donna, che n'erano piene le Prouincie di terra ferma, & l'isole del mare, onde procede, che da tre mila anni in quà questa multiplicatione non è passata oltre?

Ma risoluamo il dubbio nelle Città; perche resterà anche risoluto nell'vniuerso. Diciamo dunque, che l'aumento delle Città procede parte dalla virtù generatiua de gli huomini, parte dalla nutritiua d'esse Città; la generatiua senza dubbio, che sempre è l'istessa, almeno da tre mila anni in qua; conciosia che tanto sono hoggi atti alla generatione gli huomini, quanto erano a'tempi di Danid, o Mosè: onde se non vi fosse altro impedimento, la propagatione de gli huomini crecerebbe senza fine, e l'aumento delle Città senza termine; e se non va innanzi, bisogna dire, che ciò proceda da difetto di nutrimento, e di sostegno. Hora il nutrimento si caua o dal contado della Città nostra, o da paesi altrui; e se la Città ha da crescere, bisogna che le virtuaglie le siano portate da lungi. Per far che il nodri-mento ci venga da lontano, e gli è necessario, che la virtù attratiua sia tanto grande che superi l'asprezza de'luoghi, l'altezza de'monti, la bassezza delle valli, la rapidità de'fiumi, i pericoli del mare, le insidie de'corsali, le inestabilità de'venti, la grandezza della spessa, la malageuolezza delle strade, l'innuidia de'vicini, l'odio de'nemici l'emulazione de' competitori, la lunghezza del tempo, che si ricerca per la condotta, le carestie, le necessità de'luoghi, onde si ha da condurre la robba, gli odij naturali delle nationi, la contrarietà delle sette, & altre cose tali, le quali vanno crescendo, secondo che cresce il popolo, e'l bisogno della Città; ditentano finalmente tante, e tanto grandi, che superano ogni diligenza, & industria humana; perche come meterà mai conto a'mercanti il far venire i formenti, per essemplio dall'India, o dal Cataio à Roma; o à Romani l'appettato di li? e quando gli vni, e gli altri possino ciò fare; chi gli assicura, che le annate sian sempre felici, che i popoli stiano in pace, che i paesi sian aperti,

aperti , e le strade sicure ? ò che forma si trouerà di condur vettouaglie a Roma, per tanto spat'ò di terra, in modo che i conduttieri possino durare la fatica, e regger alla spesa ? Hor vna delle sudette difficoltà, non che più insieme, che s'attrauerfi, è bastante à dissipar il popolo di vna Città bisognosa di aiuto, soggetto à tanti accidenti, e casi ; vna carestia, vna fame, vna guerra, vn'interroramento di negotij, e di traffichi, vn fallimento di mercatanti, & vn'altra si fatta cosa farà (come l'inuerno alle rondini) contra a' popoli altro paese . La grandezza ordinariamente delle Città si ferma in quel segno, nel qual si può commodamente conseruare ; ma la grandezza che dipende da cause remote, ò mezi malageuoli, poco dura, perche ogni vno cerca la commodità, e l'ageuolezza. Si aggiunge alle cose dette, che le Città grandi sono più che le piccole soggette alle carestie, perche han bisogno di più vettouaglie ; & alla peste, perche la contagione vi si attacca più facilmente, e con più strage ; & hà tutte le difficoltà raccontate da noi ; perche hanno bisogno di più cose, onde se bene gli huomini eran sì atti alla generatione nel colmo della grãdezza Romana, come nel suo principio, nondimeno il popolo non crebbe à proportione, perche la virtù nutritiua della Città non hauea forza di passar oltre ; perche gli habitanti in processo di tēpo, non hauendo maggiore comodità di vettouaglie, o non si accasauano, ò se si accasauano, i loro figliuoli, ò per disagio, ò per necessitã, riuisciuano daniēte, e cercauano fuor della patria miglior ventura : al che volēdo prouedere i Romani faceuano scelta dei più poueri Cittadini, & li mādauano nelle Colonie, doue, quasi alberi trapiantati migliorassero di cōditione, e di comodità, e perciò moltiplicassero.

Per la medesima ragione il Genere humano, cresciuto sino ad vna certa moltitudine, non è passato innanzi ; e sono tre mila anni, e più, che il mondo era così pieno di huomini, come è al presente ; perche i frutti della terra, e la copia del vitto non comporta maggior numero di genti . Cominciarono gli huomini à propagarsi nella Mesopotamia, e crescendo di mano, in mano s'allargarono di quà, e di là ; & hauendo riempito la terra ferma, traghettarono nell'Isole del mare, e dai paesi nostri arriuarono à poco, à poco alle terre che noi chiamiamo Mondo nouo : e non è cosa per la qual si combatta con più crudeltà, che il terreno, e'l cibo, e la commodità dell'habitatione . I Sueti si recauano à gran gloria il desertare, per molte centinaia di migliaia, i loro confini . Nel Mondo nouo i popoli dell'Isola Dominica, e delle vicine vanno a caccia d'huomini come noi di cerui, ò di lepri ; e si pascono delle loro carni ; il medesimo fanno molti popoli del Brasil, massime quei che si chiamano Ay-muri, i quali sbrano, e diorano i fanciulli, e fanciulle viuenti ; aprono i ventri delle donne grauide, e ne cauan fuori le creature ; & in presenza dei padri medesimi se le mangiano arrostitte su le bragie : cosa horribile à sentire, non che à vedere . I popoli della Ghinea vendono quotidianamente per la pouertà loro i proprij figliuoli per vilissimo prezzo a i Mori, che li conducono in Barbaria, & a i Portoghesi, che li menano nelle Isole loro : ò li vendono a i Castigliani per lo Mondo nouo . Il medesimo fanno le genti del Perù, che per poco più di nulla danno i loro figliuoli à chi ne vuole : il che procede dalla miseria, e dall'impotenza di alleuarli, di mantenerli . I Tartari, e gli Arabi viuono di rapina : i Nasamoni, & i Casri, popoli barbarissimi di Etiopia delle spoglie dei naufragij altrui, come hãno prouato più di vna volta i Portoghesi . E poi cosa nota quante volte i Galli, i Teutoni, i Gotti, gli Vnni, li Auari, i Tartari, e diuerse altre genti, non potendo per la infinita moltitudine viuere nelle patrie loro, siano vicini fuor dei confini, & occupato il paese altrui, con estermio de gli habitanti ; onde è auuenuto, che in pochi secoli tutte quasi le prouincie dell'Europa, e dell'Asia sono state occupate da genti straniere, vicite di casa loro per la fouerchia moltitudine, ò per desiderio di menar vita più commoda, & abbondante . La moltitudine poi dei ladri, e de gli assassini onde nasce in gran parte se non dall'impopia, le differenze, e le liti, onde procedono se non dalla strettezza dei confini i termi-

termini, le fosse le siepi, e gli altri ripati, che si fanno attorno le possessioni, le guardie delle vigne, & dei frutti maturi, le porte delle case, i mastini, che vi si tengono, che vogliono inferire, se non che il mondo è stretto, o alla necessità, o alla cupidità nostra? E che diremo delle armi di tante forti, e tanto crudeli? che delle guerre perpetue, è per mar, e per terra? delle fortezze su i passi? che delle muraglie? Si aggiungono poi alle cause sudette le sterilità, le carestie, i cattivi influssi, i morbi contagiosi, le pestilenze, i terremoti, le inondazioni, e del mare, e dei fiumi, e gli altri accidenti, così fatti, che distruggendo hor vna Città, hora vn Regno, hora vn popolo, hora vn'altro; impediscono che il numero de gli huomini non crezca immoderatamente.

Delle cagioni, che conferuano la grandezza delle Città.

Resta solo, che hauendo condotto la nostra Città à quella grandezza, che ci conduce la conditione del sito, e le altre circostanze da noi commemorate di sopra, si attenda à conferuarla, & à mantenerla: alche gioua la Giustitia, la Pace, e l'Abbondanza; perche la giustitia assicura ogni vno del suo; con la Pace fiorisce l'agricoltura, i traffichi, le arti: e l'abbondanza dai cibi si facilita il sostegno della vita: e nessuna cosa tien più allegro il popolo, che il buon mercato del pane. Tutte quelle cose finalmente, le quali cagionano la grandezza, sono anche atte à conferuarla; perche le cause della productione delle cose, e della conuersation loro sono le istesse.

*Il Fine delli tre Libri delle cause della
grandezza delle Città.*

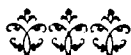


TAVOLA COPIOSISSIMA

DI TUTTE LE COSE NOTABILI,

Che si contengono ne' dieci Libri della Ragion di
Stato, e nei tre Libri delle cause della
grandezza delle Città,

Composta dal Signor Andrea Antonini.



Bbondanza, mezo per lo quale i popoli amano il Prencipe . à car. 45	Abondanza da chi folse procurata apprefso gli antichi per gratificarfi i popoli . 45	diti in obediènza, & pace . 7	Africa quanti fuochi faccia . 156
Abondanza in Piemonte più che in altro luogo d'Italia . 139	Abondanza di robba, & varietà d'artefici arricchifcono . 88	Agria Città di Ongheria, & fuo fito, & l'impresa notabile . 120	Agricoltori buoni i Padri di S. Benedetto . 90
Abondanza caufata da l'humido, & dal caldo . 90	Academia di Parigi come fi diporti . car. 147	Agricoltori merui della Republica . car. 90	Agricoltura fondamento de la propagatione . 90
Academie d'Italia, & loro defcriptioni . car. 147	Academic d'Athene, & di Rhodi . 147	Agricoltura deue effer fauorita dal Prencipe . 90	Alberto Arciduca d'Austria, perche detto Sauio . 38.39
Academie honorate come fi debbano inftituire . 146. 147	Acqua creata da Dio non folo come elemento neceffario, ma ancora come mezo à la condotta delle robbe . 139	Alchimia è fimile à l'Oro . 4	Aleffandria, perche crefciuta . 153
Acqua, & fue commodità . 140	Acqua più atta à portar pefi vna dell'altra, & perche . 140	Aleffandro Rè dei Macedoni, perche detto Magno . 35	Alfonfo primo, perche detto Magnanimo . 35
Addottione, mezo per accrefcer lo Stato . 141	Adulatori, & loro importunità come fi deue fchifar dal Prencipe . 185	Alfonfo terzo, perche detto Magno . car. 36	Alfonfo decimo Rè di Caftiglia, perche detto Sauio . 37
Affettione, & riputatione tengono i fud-		Allegrezza nel Capitano gioua molto a' Soldati . 127	Allegrezza del Capitano ficurezza d' vittoria . 127
		Ambafciatori di che qualità fi debbono eleggere . 29	

T A V O L A.

Ammutinarfi facilmente i Soldati raccolti in vn luogo in gran numero .	74	Arti, & loro qualità .	62
Amore si acquista con la Giustizia, & con la liberalità .	9	Arti non erano permesse a i Romani , fuor che l'agricoltura , & la milita .	92
Amore del popolo si acquista cō l'ouviare à le fraudi .	11	car.	104
Amore efficace come si acquisti .	18	Artigliaria non fa tanto effetto in mare , quanto in terra.	130
Amore , & riputatione fondamento di Stato .	45	Asia, e sue Città reali .	156
Anchin Città nella China .	153	Affaltare il nemico è meglio, che l'essere da lui affaltato .	75
Animo grande per incontrar le difficoltà .	32	Affaltare il nemico porge ardire al Soldato .	56
Animo come si tenga svegliato .	32	Affalto richiede forze vguali se non maggiori à quelle di colui, che è affaltato .	75
Antioco, perche detto Magno .	35	Affalto è necessario quando sei inferiore di forze , & sei costretto a combattere .	122
Anversa Città grande, & perche .	139	Affalto atterisce .	122
Arbitrio causa disordini .	15	Astrologia doue nata .	23
Arbitrio soggetto à passioni .	15	Astutia à qual fine tenda .	31
Ardire onde proceda .	32	Astutia in che sia differente dalla prudenza .	31
Ardire quanto giouì nel Capitano .	127	Auaritia radice di ogni male .	43
Armare Romane doue residueuano .	74	Auaritia causa della ruina dello Stato.	45
Armi qualificate accrescono il valore .	106	Auaritia di alcuni Prencipi .	81
Armi difensue , & offensue giouane .	106	Auaritia del Prencipe di quanto male si cagione .	81
Armi difensue di che qualità debbano essere .	106	Auertimenti al Prencipe .	25. & 26
Armi difensue Tedesche sono migliori delle Italiane .	106	Auuilire come si possa alcuno .	61
Armi offensue di che qualità debbano essere .	106		
Armi indorate , & inargentate conuencono al Soldato .	107	B abilonia , & sua grandezza .	152
Arsenale di Venetia, specchio per metter insieme le munitioni .	122	Balsamo nella Palettina .	149
Arsenale di Venetia apprezzato più , che quattro buone Città di Lombardia .	122	Beni di Chiesa non si debbono toccare , se non in caso di necessità, & con licentia del Papa .	84
Arte conuenirsi anco a i poltroni .	56	Beni stabili sforzano ad amare, & disender lo Stato .	57
Arte del padre impararsi da i figliuoli nella China .	56. & 146	Besaa pietra doue sia più perfetta .	154
Arte esercitarsi da ciechi, & storpiati nella China .	56.	Bontà, & suoi argomenti .	14
Arte contrasta con la natura .	46	Brescia , & descriptione del suo Contado .	150
Artefici seruono di trattenimento agli altri .	60	Buoni sono temuti dai Tiranni .	8
Artefici sono amici della pace .	58		
Artefici condotti in Constantinopoli .	92	C Airo perche detto grande .	152
Artefici condotti in Polonia .	92	Calamità publica aspetta rimedio dal Prencipe .	18
Artefici si partano con la materia .	93	Campane à martello commouono le genti all'arme .	66
Artificio eccellente doue .	149	Canali fatti per condur robbe .	140
Arti mecaniche legano l'huomo alla bottega .		Canali in Fiandra .	149
		Canali	

T A V O L A.

Canali in Milano .	140	China, & sua deſcrizione .	155
Canali buoni per cōdur robbe quali .	141	Chingi Rè de' Tartari,perche detto Ma-	36
Canella di Zeilan .	149	gno .	36
Cane de la Scala , perche detto grande .	37	Chriſtiana longè, & ſuoi effetti .	38
car .	37	Ciambalù, & ſua deſcrizione .	153
Cantan città nella China .	154	Cieſi inferiori obedifcono a i ſuperiori .	8
Capitani buoni danno le vittorie .	147	Città grande, che coſa ſia .	134
Capitano perfetto rappreſentato per	125	Città è grãde non per lo ſito, & giro delle	134
Aleſſandroſ Farnefe .	125	mura, ſina per la moltitudine de gli ha-	134
Capitano buono con cattiuo eſſercito è	125	bitanti .	134
meglio, che vn buono eſſercito con vn	125	Città prima fu fabricata da Cain .	134
cattiuo Capitano .	125	Città di quanta vtilità ſieno .	134
Capitano felice inanima l'eſſercito .	126	Città edificate da molti Prencipi .	135
Capitano ardito, & eſſemplare inanima i	127	Città habitate per anttorità del fabrican-	135
Soldati .	127	te .	135
Capitano non deue cacciarſi nel mezo à	127	Città ſicura, quale .	135
pericoli .	127	Città di montagna per antichità nobiliſ-	135
Capitano allegro dà animo a i Soldati .	127	ſima .	135
127	127	Città s'ingrandiſce col condurui popoli	143
Capitano accorto aſſicura molte volte la	128	da altre patrie .	143
vittoria .	128	Città per ſito belle, quali .	143
Capo d'Iſtria, & ſua origine .	135	Città per arte belle, quali .	143
Cardinal Borromeo, & ſue qualità .	146	Città per quali occaſioni ſi faccia gran-	138
Careſtia eſaſpera il popolo .	45	de .	138
Carità, & ſuoi effetti .	9	Città molte, che ſeruono di paſſo, & non	138
Carlo Quinto Rè di Francia, perche det-	37	ſono grandi .	138
to Sauio .	37	Città grande da che cagionata .	138
Casimiro Secondo Rè di Polonia , per-	37	Città ſi fa grande col dare franchez-	143
che detto Magno .	37	za .	143
Caſo, rifugio miſerabile .	26	Città libere più celebri, che le ſogget-	144
Caſtelle in montagna non ſono habita-	142	te .	144
te .	142	Città ſi fa grãde col partecipare de la cit-	144
Caſtigo di vno ne ritiene le migliaia .	16	tadinanza, & dei magiſtrati ſuoi .	144
Cauaglieri ſi fanno in tempo di guerra,	115	Città ſi fa grande col farui dentro coſe	144
& di pace .	115	mirabili .	144
Cauaglieri di San Giouanni ſi eſaltan-	115	Città ſi fa grande con le Colonie vici-	143
no .	115	ne .	143
Caualleria preuale à la Fanteria in Polo-	102	Città ſi fa grande con la commodità del-	146
nia, Perſia, & Francia .	102	li Studij .	146
Caualleria vale in luoghi piani .	121.131	Città ſi fa grande per la reſidenza della	151
Caualleria a dato la vittoria à i Turchi	131	Nobiltà .	151
contra gli Chriſtiani .	131	Città poſte ſu l'Oceano preuagliano à	156
Cauallo armato è più animoſo .	106	tutte in materia di merci .	156
Cauallo è ſpecie di arma .	106	Città principali d'Europa .	156
Chieſa non perde mai le ſue ragioni .	27	Città grandi più ſoggette a le careſtie, &	160
Chieſa in Francia ha di entrata ſei mil-	56	à la peſte, che le piccole .	160
lioni di ſcudi, & più .	56	Città creſciuta ad vna certa moltitudine,	160
Chieſe vecchie più preſto rifate, che no-	41	non paſſa più innanzi creſcendo , &	160
ue fabricare ſi debbono .	41	perche .	160
China, & ſue lodi .	153	Città ſi mantiene con la Giuſtitia, op- ce, & abbondanza .	164
China, perche tanto popolata .	154	Città	164

T A V O L A.

Città industrioſe quante .	92	Delitie ſneruano la virtù .	30
Colonia migliore di fortezza .	73	Delicatezze, & ſuoi mali .	43. & 44
Colonie in luogo di fortezze .	73	Delicatezze da chi ſiano ſtate moderate .	43
Colonie non ſi debbono fare lungi dallo Stato .	73	Diſcità della città non ſi deue commettere a terzi, & perche .	110. & 111
Colonie propagano lo Stato .	95	Diletto dà occasione di habitare alcuna città .	138
Colonie remote poco vtili alla patria .	95	Dimora atta à diſturbar vna imprefa .	26
Comedie, & biaſno di quelle .	46	Dio è verità .	40
Compra, degno mezo per accreſcer lo Stato .	97	Dio come deſiderato da ogn'vno .	146
Còpre hanno arricchito i Fiorentini .	97	Diſciplina è neruo della militia .	111
Condotta d'huomini Eccellenti accreſce lo Stato .	97	Diſciplina ſoſtentata dal premio, & dalla pena .	113
Condotta di robba è più commoda per acqua, che per terra .	160	Diſciplinare ſi debbono i ſudditi nella militia .	105
Condotta commoda di robba non baſta per far grande vna città, ma vi biſogna oltre ciò qualche virtù atrattiu .	139	Diſordini con tempo creſcono, & pigliano forza .	25
Confini deſertati tengono lontano il nemico .	75	Diſordini piccioli ſono da ſtimarſi .	25
Conferuare lo Stato è maggior opera, che aggrandirlo .	3	Diſſimulatione che coſa ſia .	29
Conferuatione dello Stato dei Soldani di Egitto di qual maniera foſſe .	100	Diſſimulatione gioua nel regnare .	29
Conſigli non buoni, quai ſieno .	30	Diuerſione, & eſſempi notabiliſſimi di quella .	78
Conſigli boni, quali ſieno .	30	Diuerſione tiene il nemico lontano .	78
Conſigli d'huomini pratici ſi debbono ſtimare .	30	Diuiſione de' Soldati è rimedio contra ammutinamenti, & altri diſordini .	73
Conſiglieri del Prencipe debbono eſſer immutabili, ma ſenza giuridittione .	30	Dolore ſi deue moſtrar dal Prencipe nelle calamità, che non hanno rimedio .	18
Conſiglieri di che ſorte ſi debbano eleggere .	30	Dominij di quante forti ſiano .	1. & 2
Conſiglio cattiuo qual ſia .	30	Dominio picciolo qual ſia .	2
Conſiglio di conſcienza deue precedere al conſiglio di Stato .	39	Dominio mediocre qual ſia .	2
Constantino, perche detto Magno .	36	Dominio grande qual ſia .	14
Constantinopoli, & ſua deſcrizione . car.	156	Dominio mediocre è più atto de gli altri à mantenerſi .	34
Cofmo gran Duca, & ſucceſſori, perche detti Grandi .	37	Dominio diſunito con quai condizioni ſia tanto durabile, quanto l'vnito .	5
Cofmo il vecchio, perche detto Grande .	37	Dominio ſi aſſicura fortificandoſi, quando i vicini guerreggiano .	122
Crema, & ſua origine .	135	Dominio fa la città grande, & perche . car.	150
D Anari non douer eſſer eſſatti auaramente .	10	Dominij acquiſtati con pura forza non ſi mantengono lungamente .	137
Danati, rimedio per rimouere la guerra .	78	Donatiui immoderati cagionano ſpeſſe volte eſtorſione .	74
Danaro deue conferuarſi nello Stato .	92	Donatiui à chi, & come ſi debbano fare .	85
Danaro fa correr la gente .	148	Donatiui come ſi debbano ſchifare dal Prencipe .	74
Danaro, & ſua virtù .	148	Donne non ſuccedono nel Regno di Francia .	94
		Dote non ſi daua in danari per legge di Solo-	

T A V O L A.

Solone .	93	Fabbriche inutili, & di grauezza al popo-	
Dote non si dà in Ongaria, Africa, & A-		lo, si debbono fuggire .	47
sia .	93	Facoltà cōdota nella città la fa grãde.	135
Dottori confondono la Giustitia .	17	Falange, forma di ordinãza militare.	108
E Cellenza assoluta qual sia, & chi sia		Fanteria vale nei colli .	121
stato dotato di quella .	8	Fanteria è di maggior importanza, che	
Educacione effeminata auuilisce l'huo-		la caualleria .	121
mo .	62	Fanteria Christiana non è inferiore alla	
Educacione opera più nel moltiplicare,		Turchesca .	131
che non fa la fecondità della natu-		Fanteria preuale alla caualleria in ogni	
ra .	94	luogo, eccetto che in campagna .	131
Educacione è causa che sia più habitata		Fatica nel Soldato, quali effetti produ-	
la Christianità, che la Turchia .	94	ca .	118
Educacione deue esser aiutata dal Pren-		Fauore sproportionato causa di male	
cipe .	89	car .	11
Elemosina, & suoi buoni effetti .	17	Fecondità del terreno fa la Città gran-	
Eloquenza, & suoi effetti .	22	de .	138
Eloquenza vale per far desistere il nemi-		Felicità che cosa sia .	126
co dall'impresa .	76	Felicità nella guerra non è sempre pro-	
Emulatione accrefce il valore .	75	pria del Capitano, ma del Principe	
Emulatione propria del Soldato .	75	fauorito da Dio .	134
Emulatione come si nutrisca .	76	Ferdinando Terzo, perche detto Ma-	
Entrate del Principe, & di che sorti sia-		gno .	36
no .	82	Ferro, che vtilità dia .	92
Entrate della Chiesa hanno sostentato la		Feudatarij d'autorità sospetti al Princ-	
guerra in Francia, & Spagna .	84	pe .	53
Entrate straordinarie di Principi, qual		Feudatarij grandi, ossa di Stato .	53
sieno .	84	Fidare non si deue il Principe di gente	
Entrate del Principe maggiori per la e-		altiera, astuta, & instabile .	53
stratione dell'le opere, che della mate-		Fiere Franche sono frequentate .	148
ria .	93	Figliuoli sono obligati ad imparare i me-	
Esperientia fa il Soldato ardito .	121	stieri del Padre nella China .	56
Esperientia madre della virtù .	22	Filosofia morale, & suoi effetti .	26
Esperientia di due sorti .	23	Filosofia politica, & suoi effetti .	20
Essecutione libera .	23	Fiumi più nobili, che i torrenti .	3
Essecutione delle imprese a chi non li		Fiumi quanto importino per condur	
deue commettere .	28	robbe .	139
Essempio nel Capitano quanto gioua		Fiumi buoni per condur robbe, quali sie-	
car .	127	no .	140
Essequie pompose .	113	Fiume vno miglior dell'altro à regger	
Esercito forte consiste più nell'ordine,		carichi .	140
che nel numero .	111	Fiumi condotti arricchiscono li conta-	
Esercito perfetto è di diuerse nationi		di .	90
per la gara .	75	Fiumi in Spagna poco nauigabili .	140
Etiopia non ha terre grandi .	153	Fiumi notabili .	141
Europa, & sue città grandi .	156	Fortezza di Malta per la Sicilia .	71
F Abio Q. perche detto Massimo .	35	Fortezza di Corfù per Venetia .	71
Fabbriche grandi, & marauigliose,		Fortezza deue esser in luogo che si possa	
quali sieno .	46	soccorrere, altramente è sepoltura de	
		viui .	72. & 73
		Fortezza ottima è quella, che è situata	
		sopra	

T A V O L A.

fopra il mare .	73	ti .	52
Fortezze afficurate da nemici .	71	Genoua città si arricchisce in particolare .	12
Fortezze ci sono infegnate dalla natura .	72	Genoua serue di passo , & è grande car .	138
Fortezze vtili al Prencipe .	72	Geneura Città cresciuta con modi detestabili .	143
Fortezze quali debbano essere .	73	Gesuiti Padri qual frutto facciano . car .	72
Fortezze per beneficio d'acqua quali siano .	73	Gierusalemme , & sue grandezze . car .	145
Fortezze di mano quali siano .	73	Giudice non deue esser forestiero , ne terriero .	13
Fortezze di che debbano esser prouiste . car .	73	Giudice non deue riceuere presenti . car .	11
Fortezze per qual cagione siano state preparate .	74	Giudicio buono di cui .	12
Fortezze reali consistono nei Soldati, & nei Capitani .	74	Giuditio occulto per domare i sudditi sospetti .	65
Fortificare i passi è proueder , che'l male non entri nello Stato .	73	Giuochi quali siano permessi à i Soldati, & quali non .	128
Fortuna , rifugio miserabile .	26	Giuoco usato dai Romani .	115
Forza conuisene à molti .	3	Giuramento di combattere vigorisce il Soldato , & atterisce il nemico .	120
Forza vera consiste nella gente .	89	Giuramento del Soldato deue essere volontario , & non sforzato .	120
Forza riduce gli huomini ad habitare insieme .	123	Giuramento fatto in Agria città d'Ongheria .	121
Forze in che consistono .	64	Giustitia amabile .	19
Forze come si indeboliscono .	64	Giustitia, & sua forza .	10
Forze , mezo per ampliare lo Stato . car .	80	Giustitia del Prencipe quale debba essere verso i sudditi .	160
Forze quali siano .	80	Giustitia deue distribuir proportionatamente .	93
Forze come si augmentino .	101	Giustitia spedita .	16
Forze come accrescono al Turco .	101	Giustitia vniforme .	16
Forze con quai modi si accrescano . car .	98	Giustitia conuenirsi al Prencipe .	38
Forze terrestri sono di maggiore importanza, che le marittime .	129	Giustitia, mezo per lo quale il popolo ama il Prencipe .	53
Forze marittime aiutano le terrestri , & facilitano l'imprese .	130	Giustitia della causa , rinfranca l'animo del Soldato .	66
Francefco primo perche detto Magno . car .	37	Giustitia come si faccia apparere dal Prencipe .	66
Francefe habita il contado .	151	Giustitia come s'amministri in Roma, Inghilterra, Scotia, & Turchia .	148
Francefi vogliono il Rè loro piaceuole, & affabile .	27	Gouerno si prende dalla natura, ingegni, & inclinatione dei sudditi .	23
Francia copiosa di cose necessarie .	139	Grado maggiore dato al Soldato, gli desta il valore .	117. & 118
Francia, & sue grandezze .	156	Grandezza è causa di male .	5
Fraude , & suoi effetti .	13	Grandezza di vn particolare pericolosa alla Republica .	53
Fuga accresce i pericoli .	29		73
G Alea seruono per disciplinare i Soldati , & diuertire gli humori peccanti .	145		73
Gant Città quante anime faccia .	157		
Garofani nelle Molucche .	149. 150		
Gelosia di Stato , & suoi cattiu effetti .			

T A V O L A.

<p>Gratia conuiene farsi dal Prencipe 16. <i>car.</i> 16. Gratia non si deue far in pregiudicio della Giustitia , & della Republica 16 Gregorio I. Pontefice , perche detto Grande 37 Grigioni, & loro difetti 103 Guerra è di due sorti 8 Guerra ciuile qual sia 8 Guerra continua noce 27 Guerra non conuiene continuare coi sudditi 27 Guerra sospende gli animi de gli huomini 48 Guerra straniera produce pace in casa 48 <i>car.</i> 48 Guerra quando si debba fare senza la persona del Prencipe 48 Guerra quando, ricerchi la presenza del Prencipe 48 Guerra pronosticata fra Turchi 53 Guerra quanti mali produca 82</p> <p>Heresie, & loro qualità 24 Heresie, & loro mali 40 Heresie doue hoggi fioriscono 38 Heresie sono in colmo nei paesi Setentrionali 148 Heretici sono infedeli in materia di Stato 49 Heretici quello , che hanno tentato 47 <i>car.</i> 47 Heretici , & loro esercizio 47 Heretici come si sottomettano . 60. & 63. Herode Primo , perche detto Magno 36 <i>car.</i> 36 Historia , & suoi effetti 23 Historia , mezo per celebrar le virtù dei Capitani, & dei Soldati 114 Historia conuiensi a i Cavalieri di San Lorenzo , S. Giouanni, & S. Stefano 115 <i>car.</i> 115 Historia è cosa da Prencipe 114 Honestà amabile 8 Honore fatto à morti in battaglia 113 <i>car.</i> 113 Honore fatto a viui portatifi valorosamente in battaglia 117 <i>Tavola della Ragion di Stato.</i></p>	<p>Honore s'acquista con Armi , & coi Libri 146</p> <p>Idolatria da chi & per qual causa introdotta 160 Immunità accresce la Città 148 Immunità, mezo per fare concorrer la gente 155 Impietà non fa radice 95 Imprestiti si trouano facilmente dal Prendipe , se egli mantiene la parola 83 Imprestiti liberi del Prencipe, che effetti facciano 83 Incenso nella Sabea 149 Independentia, & sue sorti 99 Independenti Prencipi quali 99 Industria accresce molto la Città 92 Industria accresce più le Città , che non fa la fecondità del terreno 92 Industria dà più da viuere , che non fa la entrata 92 Industria dà maggior vtile al Rè Filippo, che non fanno le minere di oro , & di argento 93 Industria in Italia, Francia, & Fiandra, fa il paese ricco 93, 94 Inglesi come sieno stati trauagliati 24 <i>car.</i> 24 Interesse vince ogni partito 25 Interessi sono la rouina de lo Stato 38 <i>car.</i> 38 Interessi non esser leciti al Prencipe 40 <i>car.</i> 40 Inuidia, & suoi effetti 11, 12 Inuidia passione grande 52 Ira , contraria a la dissimulatione 29 <i>car.</i> 29 Irresolutione cosa pessima in vn Capitano 118 Imaele , perche detto Gran Soffi 36 <i>car.</i> 36 Ispagna, & sue Città 157 Italia, & sua descrizione 155, 156 Italiani preuagliano in battaglia singolare ad Oltramontani 119 Italiano habita la Città 137</p>
--	---

T A V O L A

L Aghi giouano affai per condur robbe .	a car. 140	fine .	28
Lana quante belle cose faccia .	92	Lontananza della Patria accrefce il valore al Soldato .	110
Lane di Spagna , & d'inghilterra eccellenti .	149	Lontananza ha dato la vittoria a Portoghesi nella India .	110
Lasciua, & suoi mali .	32	Lorenzo de Medici, perche detto grande .	37
Lega non farà mai buona se l'interesse non è vguale .	99	Lusso è causa della rouina de lo Stato .	44
Lega del Papa, del Rè Catolico , & dei Venetiani contra il Turco non era durabile, perche l'interesse non era vguale .	99	M Agia doue nata .	24
Lega buona contra il Turco quale . car.	99	Magni quali fuffero detti , & per qual cagione .	36
Leghe diffensue tengono il nemico lontano .	100	Magnificare le forze del nemico accrefce l'animo a i fuoi .	123
Leghe accrefcono lo Stato .	28	Magistrati si dispensano per ordine nella China .	13
Leghe, & fue sorti .	98	Magistrato scuopre l'interiore dell'huomo .	14
Leghe quali migliori .	99	Male temuto è più atto a muouere, che'l bene sperato .	99
Legge Christiana, & fuoi effetti .	42	Male, & sua vicinanza è gran parte d'esso male .	111
Legione , forma d'ordinanza militare .	108	Maneggio dell'armi non si deue commettere ne in vita, ne a più persone . car.	55
Leone Primo Pontefice perche detto Grande .	36	Maninconico più stimato , che l'allegro .	33
Letterati sono capi de gli altri .	62	Manzor Rè d'Africa , perche detto grande .	36
Lettere occupano l'animo dell'huomo, & lo tengono maninconico .	63	Mahometto primo, & fuoi successori , perche detti gran Turchi .	36
Lettere distraono la militia .	62	Momette , perche detto il gran Mogor . car.	36
Lettere sprezzate da Francesi .	63	Mare è di maggior vtilità per condur robbe, che i laghi, & i fiumi .	139
Lettere affinano la prudenza , & eccitano desiderio di honore .	63	Mare senza porto poco gioua .	139
Lettere molto vtili al Capitano , & inutili al Soldato .	62	Matrimonio, & suo potere .	93
Libidine, & fuoi mali .	3	Matrimonio fauorito dai Romani .	93
Liberalità propria del Prencipe .	17	Matteo Visconte, perche detto Magno . car.	37
Liberalità come, & quando sia efficace . car.	17	Media, & fuoi Rè .	152
Liberalità vale a la miseria , & a la virtù .	19	Mensì, & sua grandezza .	152
Liberalità con chi, & come si debba vfare .	19	Mendicare non è permesso ad alcuno nella China, eccetto che a quelli, che sono affatto impotenti .	91
Liberalità, mezo per accrescer lo Stato .	102	Mercatantia gioua affai per accrescer la città .	105
Libertà concessa a Giannizzari .	118	Mercatantia arricchisce molto	100
Lisbona Città grande .	157	Mercatantia quando si debba essercitare dal	
Lisbona quante anime faccia .	157		
Londra grande per la fuga de ribelli del Rè Cattolico .	136		
Londra quante anime faccia .	157		
Lontanimità conduce la impresa a buon			

T A V O L A .

dal Principe	100	Moltitudine partorisce confusione	158
Mercatanzia esercitata da Portoghesi	100	Moltiplica il genere humano non solo per lo congiungimento , ma ancora per la educatione dei figliuoli	94
Mezano quieto, & facile a gouernare	67	Moltiplica la gente in Francia per la fecondità delle donne, & per la cura di alleuare i figliuoli	94
Michel Commeno Paleologo detto Magno	36	Moltiplicatione , perche non vada crescendo	131
Milano quante anime faccia	157	Moscouia, & sue Città	157
Militia contenuta al Principe	38	Musica rende l'huomo effeminato	63
Militia dei forestieri, & difetti	99	Musica qual sia più delicata	63
Militia fa l'huomo altiero , & brauo	99		
Militia dei sudditi principale, & dei forestieri accessoria	101	N Apoli quante anime faccia	157
Militia de i sudditi più sicura, che quella dei forestieri	101	Necessità accresce il valore	119
Minaccia partoriscono cattiuo effetto	30	Necessità procurata da buoni Capitani	119
Minacce sono armi del minacciato	30	Necessità di combattere introdotta da Annibale	120
Mine fatte occultamente producono effetti marauigliosi	30	Nemico, & dell'assalto di quello . Leggi Assaltare	
Minere d'oro, & d'argento non sono in Italia, nè in Francia	100	Nemico come si tenga lontano da casa nostra	74
Ministri del Principe di che qualità bisogna che sieno	29	Nemico quando non si può preuenire per mancamento di forza , deuesi concitargli adosso qualche potente nemico	75
Misericordia , opera regia , & diuina	17	Nilo fiume, & suoi effetti	141
Misericordia concilia gli animi dei popoli, & gli obbliga al suo Signore	18	Niniue, & sua grandezza	152
Mitridate Rè dei Parti, perche detto Magno	35.36	Nobiltà è virtù de la schiata , & del sangue	8
Moltitudine vinta accresce l'animo	65	Nobili non sono possenti à trauagliare il Principe valoroso	54
Moltitudine di gente è necessaria nelle fazioni militari	88	Nouità odiosa	31
Moltitudine di gente diede molte vittorie à Romani	88	Nouità deue introdursi à poco a poco	31
Moltitudine di gente gioua spesso più, che'l valore	88		
Moltitudine di gente fa il Principe copioso di danari	88.89	O Pportunità che cosa sia	28
Moltitudine di gente fa ricca Italia , & Francia	88.89	Oratione fatta à Dio è più atta alla vittoria, che il valor dei Soldati	38
Moltitudine di gente aggrandisce li Stati	89	Oratione à Dio rinfranca il Soldato	110
Moltitudine di gente come si augumentati	101	Oratione à Dio nella guerra e necessaria	111
Moltitudine di gente rende fertile il terreno	93	Oratione à Dio quanti buoni effetti produca	111
		Orationi in lode dei morti	113
		Ordine di militia che cosa sia	111
<i>Tavola della Ragion di Stato .</i>		M 2 Ordine	

T A V O L A.

Ordine cagiona il più delle volte la vittoria	111	perder la spada	3
Ordinanza diede la vittoria à Siface còtra Cartaginesi	112	Perte preziose quali	154
Ordinanza non è esercitata da Soldati Italiani	75	Perniciofa cosa è il dare i gradi al favore anzi che al mèrito	9
Ordinanza è esercitata da Tedeschi, & Svizzeri	76	Persia, & suoi Rè	152
Otio quanto sia pernicioso al Soldato, & quanti mali partorisca	111	Pesce vno valeua in Roma più, che vnbue	4
Otio come fuggito da alcuni Capitani	111	Peste onde nasca	94
Ottone primo, perche detto Magno. car.	36	Peste nel Cairo, & in Constantinopoli quando nasca	156
Ottone terzo, perche detto miracolo del Mondo	37	Peste crudele mentouata dal Boccaccio. car.	148
P Acc dei popoli consiste ne la giustizia	9	Pietà, & suo notabile effempio	39
Pace disarmata è debole	27	Pietà conuenirsi al Prencipe	39
Pace, mezo per lo quale il popolo ama il Prencipe	88	Pietà come cagionò la grandezza dei Prencipi d'Austria	39
Padri & loro mestieri sono imparati dai figliuoli nella China	155	Pisa, grande per lo sacco di Genoua. car.	136
Palermo, & sua descrizione	157. & 158	Pitture di pretio inestimabile	23
Paludi bonificate in Italia	91	Poesia heroica conuenirsi al Prencipe	23
Panchin nella China	154. 155	Poesia non heroica douersi fuggire. car.	23
Parentadi, & matrimonij accrescono lo Stato	98	Pollonia accresciuta con l'elegerfi per Rè Signori d'altri paesi	101
Parentadi hāno accresciuto la casa d'Austria	98	Pollonia, & sue città	157
Parigi città auanza tutte le altre d'Christianità di popolo, & d'abbonanza di ogni cosa	141	Pompe delle donne douersi limitare, & perche	43
Partisita odiosa	29	Pompe, & loro mali	43
Pastor buono tosa, & non scortica le pecore	10	Pompeo, perche detto Magno	35
Peccati pardonati a i micidiali, sono puniti da Dio nei Prencipi	16	Popoli Settentrionali, & loro qualità	23
Peccato del popolo qual ruina cagiona. car.	38	Popoli Meridionali, & loro qualità	23
Pegno di città tolte accresce lo Stato. car.	97	Popoli tra Settentrione, e mezodì, si gouernano temperatamente	25
Pena non si debe trasmutare	16	Popoli Orientali di qual natura sieno. car.	25
Pena necessaria nei gouerni	115	Popoli Occidentali di qual natura sieno	25
Pena induce obsequio	116	Popoli habitatori di diuersi siti, & loro costumi	26
Pena data a i Soldati	116	Popolo è di natura sua instabile, & desideroso di nouità	45
Pene militari, & loro sorti	136	Popolo si trattiene con spettacoli pubblici	46
Pepe in Calicut	149	Porto di mare buono quale	138
Perder la terra è maggior affetto, che		Perti notabili	142
		Potenza consiste ne la moltitudine. car.	155

T A V O L A.

Pouero insolente, è difficile à gouernar-	Rè d'Egitto, perche si dicono gran Sol-
si. 54	dani. 36
Poueri pericolosi à la quiete della Re-	Religione mantenitrice de' gli Stati.
publica. 55	a car. 37
Poueri ministri atti à leuare la liberta à	Religione capo principale nel gouerno.
la patria. 55	a car. 28
Poueri causa de' rumori in Francia. 56	Religione conuenirsi al Tirano. 28
Poueri debbono esser tratti col gua-	Religione, & pietà acquistò il Regno di
dagno. 57	Francia a Carlèchi, & Chispete-
Praga quante anime faccia. 157	schi. 38
Preca condotta da Damasco.	Religione fondamento d'ogni Prècipa-
Premio al Soldato, & tue forti 113	to. 38
Premio cagion di bene. 115. 116	Religione, & suoi effetti. 38
Premio dato à Soldati stropiati, & loro	Religione madre d'ogni virtù. 42
heredi inanima molto i Soldati. 113	Religione, & doue ella non è lo Stato
Premio dato à Soldati induce amore.	vaccila. 40
a car. 116	Religione deue esser fauorita, & dilata-
Prencipe, & auuertimento à quello. 26	ta, & in qual modo. 40
Prencipe come deue esser composto. 33	Religione s'auilice per la miseria. 41
Prencipe che cosa deue abhorire. 34	Religione, & culto di Dio fa grande la
Prencipi; & auaritia loro. 80	città. 145
Prencipi independenti quali. 99	Religione del Cardinal Borromeo accre-
Presenti non debbono esser riceutti dal	scimento di Milano. 146
Giudice. 13	Religiosi debbono esser honorati, & non
Presenti acciecano anche i Sauri. 13	vilipesi. 40
Pretezza di maggior importanza che la	Religiosi sono più honorati nella nuoua
forza. 28. 29	Spagna che in altro luogo del mon-
Presidij Romani al tempo d'Augusto	do. 41
Cesare arriuanò à ducento ventimi-	Religiosi sono capi de' gli altri. 41
lia fanti, oltre la caualleria. 74	Religiosi necessarj ne l'essercito. 110
Prete Gianni con la sua corte sola rap-	Reliquie de' Santi fanno concorrere la
presenta vna grandissima città. 153	gente. 146
Preuenire il Nemico. Legi Nemico.	Repubblica immortale. 26
Preuentione quale sia. 75	Residenza de la nobiltà fa la città gran-
Preuentione vsata da Isabella Regina d'	de. 151
Inghilterra. 76	Residenza del Prencipe ringrandisce la
Prezioni come sieno trattati da Chinesi.	Città. 152
a car. 101	Residenza del del Pontefice fa Roma
Protezione di altri Prencipi gioua mol-	grande. 158
to contra il nemico. 78	Ribellione che cosa sia. 7
Protezione mezo per accrescer lo Sta-	Ribelle infame. 26
to. 49	Ricchezza del Prencipe dipende da la fa-
Prudentia che cosa sia. 21	coltà de' i particolari. 14
Prudenza, & suoi effetti. 21	Ricchezze, & loro vitiij. 4
	Ricchi, & non poueri erano ammessi da
R Aggion di Stato che cosa sia. 1	gli antichi à i magistrati. 16
Ragion di Stato intesa da Romani-	Ricco insolente, è difficile da gouernar-
a car. 73	si. 64
Ragion di Stato non deue esser senza il	Riputazioni & suoi effetti. 6
fauor di Dio. 145	Riputazione se acquista con la prudenz-
Rè di Porto, perche detto Magno. 26	za, & del vilino. 9

T A V O L A.

Riputazione come s'acquifi appreffo al Prencipe .	9	lo aiuto fpirituale de' popoli .	60
Riputazione come fi mantenga .	33	Seta quante belle cofe faccia .	92
Riputazione dipende da l'effere, & non dal parere .	34	Seuerità gioua più nel gouernar la città che la piaceuolezza .	34
Rifolutione difpone il Soldato a l'im- preffa .	119	Solenni di Venetia mandati a le guerra di Cipro .	57
Rodi grande per la moltitudine de' Giu- dei .	136	Sicilia, & fue gran città .	157
Rodolfo conte d'Aufpurg, che poi fu Imperatore, & fuo effempio notabi- le di pietà .	38	Sicurezza di' habitationi .	135
Roma chiamata Idra Lernea .	94	Simulatione che cofa fia .	30
Roma crefciuta col Dominio .	152	Simulatione dura poco .	38
Roma grande per la rouina delle città vicine .	136	Sindico pericolofa d'effere corrotto .	16
Roma, & fue lodi .	138	Sito buono tra Settentrione, & mezo di .	23
Roma grande per le Reliquie de' Santi, & per lo fegio Apoftolico .	146	Sitto comodo per fare vna città grande quale .	138
Romani come accrebbero il fuo .	97	Sobrietà conferua la natura .	32
Romani perche fieri .	144	Soldati di che qualità fi debbano fce- gliere .	105
S Actificare conuenfi a Prencipi, & a Magiftrati .	36	foldati codardi auuilcono gli arditì .	100
Sale eccellente in Cipro .	150	a car .	100
Salomone .	37	Soldati amici della comodità non fono buoni per guerreggiare .	101
Salonichi grande per la moltitudine di Giudei .	135	Soldati buoni più ftimati, che i molti .	64
Sanità con quai mezi fi conferui .	30	Soldato è virtuofa, quando è obedien- te .	64
Sapienza è di pochi .	3	Soldato, & fuo premio . Leggi Premio .	122
Samercauda, & fue grandezze .	153	Soldato rincorato dal vantaggio .	102
Sauij, quali foffero detti, & perche .	35. & 37	Soldato ambidestro è buono .	102
Scienza conuenfi più al Prencipe, che ad alcun altro .	21	Soldato profumato, che rifpofta hebbe da Vefpafiano, & da Andrea Gritti, in Soldato ritrouato con la moglie de l' Hospite, che pena pati .	112
Scienza qual fia più neceffaria al Pren- cipe .	21	Soldato fi deue arricchire con la preda de' nemici, & non con le lagrime de gli amici .	112
Scienze quali fi conuengano al Pren- cipe .	21	Soldato deue hauer maggior paura del Capitano che de' nemici .	116
Scozzefti quanti Rè habbiano hauuti .	25	Soldato buono a quai cofe deue atten- dere .	119
Scudo perdere è maggior difetto, che perder la fpada .	3	Solleuamenti onde nafcano .	61. 62
Secretezza ne negotij de importanza neceffaria .	29	Solleuamento che cofa fia .	7
Secretezza principale nel regimento di Stato .	29	Sonare difconuenfi al Prencipe .	34
Secretezza tra molti non può durare .	29	Sofpetto onde nafca al Prencipe .	51
Secretarij di qual forte debbano effere . a car .	26	Sofpetto de' parenti fi leua con la Giu- ftitia .	53
Sena fiume, & fue proprietà .	141	Spagna, & fue città .	175
Senfualità macchia le opere buone, &		Spagna sterile, & per qual cagione .	100
		Spagnuoli inchinati a l'effercito de l'ar- mi, & al fuffiego .	90
		Spagnuoli negligenti nella coltura, & nelle arti Manuali .	91
		Spesa	

T A V O L A .

Spesa vana che cosa cagioni .	10	Tartaria, & suo Imperio .	149
Spesa fatta in lite supera à le volte il capitale .	17	Tasse debbono esser reali, & non personali .	77
Spese impertinenti al prencipe quali .	96	Tasse debbono esser sopra gli stabili, & non sopra gli mobili .	83
Spettacoli di qual sorte debbano essere .	46	Tasse si mettono sopra la industria .	85
à car.	46	Tasse sono maggiori sopra la industria de' forastieri, che de' sudditi .	85
Spettacoli Ecclesiastici commendati .	46	Tebe, & sua grandezza .	152
Spie buone per saper gli andamenti de gli vfficiali .	15	Temperanza matenitrice de gli Stati .	38
Spie di che sorte debbano essere .	26	Temperanza balia de la virtù .	42
Spiughe mezane tra le cose animate, & inanimate .	83	Temperanza, & suoi beni .	42
Stati per quai cause rouinino .	17	Teodosio, perche detto Magno .	36
Stato si conferua con la pace .	7	Teforeggiare non conuiene al Prencipe senza degno fine .	81
Stato si mantiene con l'obedienza .	8	Teforeggiare di quanto male sia cagione .	81
Stato è quasi immortale, doue è nobiltà numerosa .	53	Tefori spesse volte son causa del dispregio delle vie del buon gouerno .	82
Strade notabili .	150	Tefori mal dispensati .	81
Strade per la Italia cattiuè .	150	Teforo moderato è necessario al Prencipe, massimamente nella guerra .	82
Stratagemmi bellici leciti, & lodeuoli .	110	Tefori come si cumuli legitimaméte .	82
à car.	110	Torri più antiche fabriche che si trouino .	135
Stratagemmi vsati da Annibale .	95	Tribunale di Giustitia è membro principalissimo de la ragion di Stato .	147
Stratagemmi danno credito al Capitano, & lo fanno amabile a' Soldati .	110	Tribunali di Giustitia fanno le Città grandi .	147
à car.	110	Tributi, & grauezze perche si paghino al Prencipe .	16
Studi di quanto gran fatica d'animo, & di corpo sieno .	126	V alore oppresso da le ricchezze, delitie, & voluttà .	à car. 4
Sudditi, & lor natura .	2	Valore, & suoi effetti .	19
Sudditi non debbono esser grauati oltre il douere .	10	Valore che cosa sia .	31
Suddito qual sia obediente al Prencipe .	36	Valore importa più per mantenere lo Stato, che la potenza .	32
à car.	36	Vanità non ha misura .	10
Sudditi d'acquisto si fanno quasi naturali con l'interessarli nel Dominio .	97	Vantaggio arincora il Soldato .	121
Sudditi non interessati nel Dominio lasciano facilmente perdere .	58	Vantaggio ha dato le vittorie a' Turchi contra Christiani .	122
Sudditi con quai mezi si mantengano .	58	Vantaggio aggiunge grande ardimento .	122
à car.	58	à car.	122
Sudditi infedeli come si debbano trattare .	60	Vantarli scema la riputatione .	33
Sudditi sospetti come si domino .	68	Vendetta si fueglia nelle occasioni .	28
Sudditi sospetti, quando non gioua altro si debbono disperdere .	67	Vender magistrati che male cagioni .	4
Sudditi sospetti come si prohibiscano vniti con altri popoli .	67	Venetia auanza Genoua, di Stato, & di grandezza .	12
Suizzeri gente mercenaria .	102	Venetia arricchisce in commune .	12
Suizzeri, & loro difetti .	102	Venetia si conferua in quiete per li canali .	
Suntien Città ne la China .	155		
T Amberlane, perche detto grande .	36		
à car.	36		

T A V O L A.

nati.	67	Ufficiali a beneplacito del Prencipe.	54
Venetia perche si aggrandisce.	137.	Violenza non produce effetto durabile.	
Venetia, & sue lodi.	138	a car.	26
Venetia serue di passo, & e grande.	137.	Virtù nobilita.	19
Venetia già signora de le speciere.	149	Virtù & suoi argomenti.	14
Venetia cresciuta col Dominio.	151	Virtuosi fauoriti da quali Prencipi.	19
Venetia cresciuta nel suo principio per		Virtuosi che stano presso al Prencipe	
hauer gli habitanti le loro facoltà.	152	quanto giouamento apportino.	25
Verità da che si deue giudicare.	16. 17	Virtuosi sono capi de gli altri.	73
Verificare di conuienti al Prencipe.	33	Vittorie de' Cattolici contra Vgonotti	
Varruaglie impedita al nemico lo ten-		onde procedano.	170
gono lontano.	77	Vittorie quando sieno sicure.	127
Vfficiali, & modo di assicurarsi de la lo-		Vnione accresce lo ardire a i Soldati, &	
ro integrità.	16.	a gli altri terrore.	65
Vfficiali amoniti dal Prencipe.	17	Vsanza ha forza di legge.	53
Vfficiali di grande iurisdictione sono pe-		Vsanze horribili del Mondo nuouo, &	
ricolosi al Prencipe.	54	altri paesi.	146
Vfficiali grandi debbono sopprimerli, &		Vsura, & suoi effetti.	12
indebolirsi:	54	Vsuraro e peggiore che il ladro.	12
Vfficiali grandi non debbono esser per-		Vtilità cagione potentissima per far	
pertui.	54	grande vna Città.	137

Il fine della Tavola delle cose notabili.



AGGIUNTE FATTE

DA GIOVANNI BOTERO

BENESE.

Alla Sua Ragion di Stato.

Nelle Quali si tratta

Dell' Eccellenze de gli Antichi Capitani.

Della Neutralità

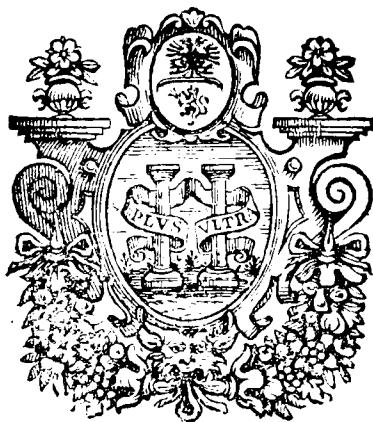
Della Reputazione

Dell' Agilità delle forze

Della Fortificazione.

} Del Principe.

Con Vna Relatione del Mare.



IN VENETIA, Per li Bertani, M. DC. LIX.

Con Licenza de Superiori, & Privilegio.

DELL' ECCELENZE DE GLI ANTICHI

CAPITANI

Di Giouanni Botero Benese.

LIBRI DVE.

All' Illustriss. & Excellentiss. Sig.

Il Signor Don Antonio di Cordoua, e Cardona
Duca di Sessa, e Soma, &c.

Ambasciatore del Rè Cattolico à Roma.



NON è Prouincia alcuna d'Europa, oue l'arte militare sia più longo tempo fiorita, & vi habbia hauuto maggior numero di Cavalieri, & di Capitani d'altro valore, che la Spagna: ma la prodezza, e la fama loro, per la perpetua guerra di settecento, e più anni, contra i Mori, si è contenuta infra i termini di essa Spagna, due case Illustrissime, non contente della gloria acquistata con l'armi in mano nella patria, hanno allargato il nome loro, e l'Imperio della natione nell'Italia. L'una è la casa di Cardona l'altra è quella di Cordoua. Conciosia cosa, che D. Consaluo Fernando di Cordoua fece l'acquisto preclaro dell'amplissimo Regno di Napoli: e D. Raimondo di Cordoua gittò i fondamenti de gli acquisti fatti poi da gli altri nella Lombardia. Queste due chiarissime famiglie sono hoggi vnite in V. E. che co' ricchissimi Stati, e facultà, hà con vn certo, e merauiglioso temperamento hereditato, la piaceuole alterezza della casa di Cordoua, e l'efficace destrezza de Signori di Cordoua; e si fa
ugual-

ugualmente amare, e riuerire in questa Corte, che è Teatro del Mondo: e sì come con le sudette qualità maneggia felicemente altissimi affari di pace, e di Stato, così maneggiarebbe anche, se n'bauesse occasione, l'arme, e l'impresè di guerra. V. E. dunque che da chiarissimi guerrieri discende, e l'valor loro in se raccolto rauuina, resti seruita di gradir questa operetta de gli antichi Capitani diuisa in due parti, nell'una delle quali io pongo gli elogy de' più famosi personaggi nell'arme, nell'altra paragone tra se alcuni di loro per scoprirne meglio l'eccellenza.

Di casa, adi primo Febraro. M. D. XCVIII.

Di V. E.

Deuotissimo Seruitore.

Giouanni Botero.



DELL'ECCELLENZE

DE GLI ANTICHI

CAPITANI,

Di Giouanni Botero Benese,

LIBRO PRIMO.



Del fine, e dell'officio del Capitano.



DELLE arti effercitate dall'huomo alcune sono talmente padrone della materia, attorno alla quale elle si maneggiano, che nelle loro operationi sempre cōsequiscono l'intento, & il fine. Tale è l'Architettura, la Pittura, la Scoltura, e tutte quelle, che si affaticano attorno legno, ferro, lana, seta, e sì fatte cose. Alcune altre, perche non hanno dominio pieno sopra la materia: ma vi trouano contrasto, e resistenza, non sempre arriuanò a lor fine. Tale è l'Agricoltura, la Nauigatoria, la Medicina, la Politica, e sopra tutto, l'arte Militare, il cui fine è il vincere: ma perche questo non dipende assolutamente dal Capitano, ma dai Soldati ancora, dall'occasioni, dal tempo, dal sito, e dall'altre circostanze, s'ideue egli contentare di adoperarsi in modo, che il non vincere non succeda per sua colpa, e che si possa sempre dire, ch'egli nella battaglia, così perduta, come vinta, habbia fatto l'vfficio del buon guerriero: ilquale è ordinare, & indirizzare giuditiosamente le cose alla vittoria. Onde di Annibale è scritto, che nel fatto d'arme, nel quale egli restò vinto da Scipione, egli si mostrò non minor Capitano, si nell'ordinar la battaglia, come nel sostentarla mentre si puote, che nelle giornate, nelle quali egli restò vincitore.

Hor le guerre si vincono con grandezza di ingegno, o di animo, o di esserciti, o d'apparati, o di spesa: ma di queste cinque maniere, le tre vltime dipendono più dalla potenza di vn Principe, che dal valor di vn Capitano. Onde con la molta spesa, fanno più volte sostenuto guerre grossissime i Venetiani; & in ciò si è visto la ric-

Aggiunta alla Ragion di Stato.

A

chez-

2 *Dell' Eccel. degli antichi Capitani.*

chezza della Republica. Della grandezza poi de gli apparati, e dell' infinito numero de gli huomini, si sono per lo più valuti i Principi Barbari, quali furono li Re d' Egitto, e di Assiria, gli Arabi, & i Tartari, & i Turchi. Onde noi volendo qui dimostrare l' eminenza de gli antichi Capitani, lasciando tutto ciò, che appartiene alla potenza, come cosa che è fuor dell' ufficio di vn guerriero, non toccheremo se non quel, che consiste nella persona, e nel poter di chi maneggia l' arme. Il che tutto si riduce all' eccellenza dell' ingegno, & alla grandezza dell' animo.

Non è però intention nostra di commemorar qui l' eccellenze di tutti gli antichi Capitani, ne anche della maggior parte di loro: ma di quelli solamente, dei quali si trouano Elogij, presso gli antichi Scrittori, che sono pochissimi. Onde auuerrà, che si tralascino, senza farne mentione alcuna, guerrieri eccellentissimi, e si faccia mentione di alcuni di molto minor lega. Perche inuero di quelli che hanno scritto i fatti dei gran Personaggi, alcuni attendono à narrar semplicemente i successi delle cose: altri danno anche giudicio delle qualità delle persone, e dei fatti loro. Del primo genere è Giulio Cesare, che per ciò diede alle sue Istorie nome di Commentarij; del secondo è Polibio, il quale passa anche il segno, si per la lunghezza dei suoi discorsi, come per la debolezza dei concetti. Più lode meritano Salustio, Liuius, Tacito, Tucidide, i quali, con più temperamento, hanno framesso il lor giuditio si delle persone, come delle cose, la cui memoria ci hanno lasciata. Hor si come essi non hanno dato giuditio di tutti i gran Guerrieri da lor mentouati: così non lo possiamo dar noi, che non habbiamo altra impresa per le mani, che di raccogliere i lor giuditij.

De gli eccellenti nella scelta dei Soldati.

L A scienza imperatoria consta di tre parti, l' vna si è scielgere il Soldato, l' altra il farlo buono, (il che appartiene alla disciplina) la terza il valersene giuditiosamente; il che spetta all' arte militare.

Viarono gran diligenza nella scelta dei Soldati, Pirro, e Mario, che in particolare ricercauano in loro grandezza di statura: perche quello, soleua dire, à chi haueua cura di far gente; fa tu scelta d' huomini grandi, ch' io li farò forti: e questo li voleua alti più di sei piedi. Ma Vegetio li vuol forti, anzi, che grandi, e di mezzana statura; e sopra tutto vi si ricerca viuacità di animo, e grandezza di cuore. Ma in niuno esercito si vidde più manifestamente questa parte, che in quello, col quale Alessandro Magno affaltò l' Asia, che non fù di più, che di trentacinque mila fanti, e di cinque mila caualli, tutti Soldati veterani, e di grandissima sperienza nell' arme. Ne vi fù Capitano, o Vfficiale, che non passasse lessanta anni. Tra moderni meritò in ciò molta lode Alberico da Balbiano; perche egli con quattro mila huomini d' arme, e quattro mila caualli leggeri, e non più, fece ogni impresa: e Giorgio Castriotto non oppose mai à i nemici maggior numero di gente, che sei mila caualli, e tre mila fanti scelti; & in vero tutto sta qui, che la gente sia più tosto eletta, che molta: e non è cosa più necessaria, che il tener gli eserciti netti di gente, che non sia per combattere: e la ragione si è, perche, si come nel Soldato è più desiderabile la diiposizione, che la forza; così anche nell' esercito è di più importanza, che egli sia agile, che grosso. Perche la celerità, parte di tanta consequenza nella militia, non può essere in vn campo pieno di ogni forte d' huomini: e chi per far terrore, empie il campo di qual si voglia gente, procaccia impaccio à se, e gloria maggiote all' auerfario, ò almeno minor biasimo.

De gli eccellenti nella disciplina, e tolleranza .

LA bontà di vn Soldato (che è parte della disciplina) è vna disposizione d'animo e di corpo, che lo rende atto al patire, & all'operare nella guerra; e si opera hora traugliando, hora combattendo .

Nella disciplina militare, si segnalano tra i Romani T. Manlio, Paolo Emilio, Scipione Numantino, Metello Numidico, Domitio Corbulone, e si sforzò di rimetterla sù Alessandro Seuero; di cui sono quelle parole: *Disciplina maiorum rem publicam tenet: quae si dilabatur, & nomen Romanum, & imperium amittimus*. cioè, la disciplina dei maggiori mantiene la Republica; e s'essa mancherà, noi perderemo, & il nome Romano, e l'Imperio .

Paolo Emilio riuocaua tutto l'Vfficio soldatesco à tre cose; cioè che il Soldato hauesse il corpo agile, e gagliardo, e l'arme spedite, e l'animo pronto a ogni cenno del Capitano. Brasida à tre altre, cioè à volontà, à vergogna, & à obediencia, *Honestas*, dice Vegetio, *idoneum militem reddi: verecundia dum prohibet fugam, facit esse victorem*.

Ificrate Ateniese, *Non tam*, dice Probo, *magnitudine rerum gestarum, quam disciplina militari nobilitatus est*. cioè, egli s'acquistò fama non tanto con la grandezza dei gesti, quanto con la disciplina.

Nel popolo Romano fiorirono tre virtù, che lo resero vincitore di ogni guerra, e di ogni impresa, valore, pazienza, disciplina. Onde i Volsci, *Vulgo fremere, aut in perpetuum arma bellumque oblivioni danda, iugumque accipiendum; aut us, quibus cum de Imperio cerretur, nec virtute, nec patientia, nec disciplina res militaris ceddendum*. cioè, esser necessario, o di gittar via l'arme in perpetuo, e di sottoporre il collo al giogo, o di non ceder pur vn punto à quelli co' quali si combatte dell'Imperio, in valore, in pazienza, & in disciplina militare. Camillo chiama arti Romane, *virtutem, opus, arma*.

Appiano, nell'histoire delle cose Partiche, dice, che l'Imperio Romano non montò alla grandezza, nella quale si vidde, con la felicità, ma con la fortezza, e con la pazienza nelle cose aspre. Il medesimo scriue, che marauigliandosi i fratelli d'Eumene, Rè d'Asia, che egli non si curasse di apparentarsi con Antioco, Rè di tanta potenza, e grandezza: rispose, che nol faceua; perche à quel Rè soprastaua vna grossa guerra con i Romani, della quale essi restarebbono alla fine vincitori; non per grandezza di tesori, ma per generosità di animo, e per tolleranza di fatiche; e di Cesare, che fù quasi Fenice tra guerrieri, scriue Suetonio, ch'egli fù, *Laboris ultra fidem patiens*, paziente sopra ogni stima della fatica, e del trauglio.

De gli eccellenti nell'arte militare .

L'Arte di vn Capitano in sei cose si può impiegare, che sono il Marciare, l'Alloggiare, il Combattere, l'Oppugnare, l'Assediare, & il Difendere vna Piazza, nelle quali tutte cose fù rarissimo Giulio Cesare, perche il valor suo in difender vn luogo (del qual dubiterà forse alcuno) si vidde nella difesa così memorabile, ch'egli fece prima del suo campo, sotto Alessia; e poi di quella parte della Città di Alessandria, oue egli era alloggiato, contra le forze, e gli sforzi de gli Egittij: e lode propria di Cesare, fù la sua eccellenza in ogni parte della militia, & in tutto il mestier dell'arme. In particolare Filipomene, come dice Liuius. *Erat praecipue inducendo agmine, locisque cadis solertia, atque usus*. cioè, egli era di singolar solertia, e pratica nel Marciare, e nell'Alloggiare. Di Pirro Rè d'Epiro, dice Annibale, *Causis ametrari primis docuisse: neminem elegantius loca capisse, praesidia disposuisse*.

4 Dell' Eccell. de gli antichi Capitani,

6. cioè, ch'egli fù il primo, che insegnasse l'arte della Castrametatione, e che niſſuno con più destrezza prete i siti vantagioſi, & vi diſpoſe i preſidij. Plutarco aggiunge, che egli fù ſtimato ſimiliſſimo ad Aleſſandro Magno nella vehemenza del volto, e nella preſtezza delle mani: ma ciò non appartiene à queſto luogo.

Di T. Manlio Torquato laude propria fù, che in quella giornata, nella quale egli debellò i Latini, e gli amici, & i nemici, ſtimaffino, che la vittoria non poteua mancare à quella parte, di cui egli foſſe ſtato capo, coſi accortamente ordinò egli le ſquadre, diſpoſe i ſuſidij, gouernò il fatto d'arme, e tutta l'impresa. Non minor elogio di Papirio Curſore fù quello, che ſcriue Liuiò, che ſe i Soldati, che non vollero vincere, hauerebbono ſecondato la ſua prudenza, hauerebbono ſenza dubbio debellato i Sanniti: in luogo coti vantagioſo ordinò egli la battaglia, e con tali ſuſidij, e con tanta arte militare la ſtabili, e afforzò: oue è coſa degna di conſideratione, quanto conto faceſſero i Romani de i ſuſidij nelle battaglie; perche in molti luoghi di Liuiò ſi veggono lodare, e biaſimare diuerſi Capitani, per hauer, o per non hauer ſtabilito la battaglia coi ſuſidij. Onde C. Giulio Tribuno, volendo far paleſe la traſcuratezza di C. Sempronio Conſole, ſtato rotto dai nemici, *Tempanium equitem vocare iuſſit, coram que eis Sexte Tempiani, inquit, quero abſte, arbitrens ne C. Sempronium Conſulem, aut in tempore pugnam miſſe, aut firmiſſe ſubſidys aciem?* cioè Sello Tempanio, io ti dimando ſe tu ſtimi, che Sempronio habbia combattuto con buona occasione, o afforzato co' debiti ſuſidij la battaglia, e Liuiò dice, che egli combattè *incantè, inconſultè equè*, perche? *non ſubſidys firmata acie, neque quite aptè locato*; concioſia coſa, che non è parte alcuna più neceſſaria à vn General d'eſercito, che l'antiuedere gli inconuenienti, & diſordini, che in vn fatto d'arme poſſono auuenire, e porui rimedio, e riparo; ilche ſi fa co' ſuſidij, e co' loccorſi opportunamente diſpoſti: come ſi vidde nella giornata di Farſaglia, oue i ſuſidij diedero la vittoria à Ceſare, ma ritornando à propoſito, di Amilcare Cartagineſe, ſcriue Polibio, ch'egli era non meno accorto in conoſcere il tempo d'aſſaltar il nemico, e di vincere, che di ritirarſi, e cedere.

De gli eccellenti in farſi obedire.

Plutarco vuole, che l'Vfficio principale di vn Capitano ſia l'acquiſtar l'affettione, con l'obedienza dei Soldati, il che famoſi perſonaggi hanno fatto diuerſamente.

Mario conſegui ciò con l'eſſempio; concioſia che egli non faceva nelle fatiche, e nei traugli differenza trà ſè, & vn fantaccino priuato; con che egli ſi rendea i Soldati vualmente amorenoli, & obedienti; perche il ſuperiore, che ſi pareggia nei diſagi à gli inferiori, pare che renda ogni trauglio, e pericolo volontario: e che tolgia via la forza, e la neceſſità; e più ſodisfattione riccuono i Soldati da vn Generale, che partecipa con eſſo loro delle fatiche, e dei traugli, che da colui, che comparte loro gli honori, & i premij. *Facta mea*, diceua Valerio Coruino, *non dicitur vos milites ſequi volo: nec diſciplinam modo, ſed etiam exemplum à me petere*. cioè io voglio Soldati, che poniate mente non alle parole, ma all'opere mie: e che pigliate da me non ſolo la diſciplina, ma l'eſſempio ancora.

Viriato mantenne, per parecchi anni, vn groſſo eſercito, composto di diuerſe nationi, ſenza ſeditione, o rumore alcuno, anzi con ſomma obedienza, e pace, ſolo col diſtribuir vualmente la preda: & al medefimo modo, Giorgio Caſtriotto, Prencipe chiariffimo d'Albania, ſi reſe le ſue genti di guerra merauiglioſamente affettionate, e fedeli.

Ceſare ſi fece amare dai ſuoi con la molta cura, ch'egli ſi prendea della ſalute, e dell'in-

dell'interesse loro ; doppo la strage di Sabino, si lasciò crescere la barba , & i capegli fin à tanto, che l'hebbe vendicata . In Spagna, scongiurato dai Soldati à contentarsi, che essi passassino il Sicore, fiume rapidissimo, a guazzo , egli prima di consentir ciò, scelse i deboli di animo, e di forze, e li lasciò à guardia de gli alloggiamenti, e benchè potesse combattere con sicurezza della vittoria, nol volse fare, per nò parer prodigo della vita, e del sangue dei Soldati : ne si misè mai à impresa alcuna , senza far prima vna buona prouisione di formenti , come s'egli haueffe hauuto da pascer la sua famiglia : donaua tanto largamente à benemeriti, che non pareua fosse padrone delle sue ricchezze, ma dispensatore .

Fù anche notabile la beneuolèza dei Soldati verso M. Antonio, massime nell'impresa contra Parti, si che preferiuano vniuersalmente la gloria , e la gratia di lui allo interesse, anzi alla vita propria . Le cagioni di ciò erano (come riferisce Appiano) molte, la Nobiltà, l'eloquenza, la beneficenza, e l'affabilità, che egli viua scherzando, e praticando con tutti : ma con nißuna cosa legaua più strettamente gli animi, che con la compassione verso i malati, & i feriti, che egli visitaua a vno, a vno, e cõsolaua . All'incontro Lucullo, Capitano per altro eccellente, perdè l'obedienza dell'èsercito, perche non solamente non era molto affabile con i Soldati ; ma non mostraua di far conto de gli Vfficiali, che erano, per altro, suoi pari .

Altri, non si curando di esser amati, si procacciarono l'obedienza, non con l'amorevolezza, ma con la feuerità ; conciosiache fa di mestieri (diceua Clearco) che il Soldato habbia più temenza del suo Capitano, che del nemico . Onde Camillo andato all'impresa di Veio, *Omnium primum in eos, qui à Veis in illo pauere fugerant, more militari animaduertit, effecitque ne hostis maxime timendus militi esset* . Scipione Numantino soleua spesso volte dire, che i Capitani facili, & indulgenti erano vtili à i nemici : e se bene pare, che siano cari a i Soldati, riscono all' fine dispregiabili ; al contrario, i duri, e feueri gli hanno più presti, e più pronti a i bisogni : & è veramente così, perche la familiarità partorisce dispregio : la feuerità rispetto, se si come sono più salubri le medicine amare, che le dolci ; così è più vtile il governo feuerro, che il piaceuole : e ciò è vero non meno nelle cose publiche, che nelle militari : e la ragione si è, perche le maniere di farsi amare non sono così sicure, come quelle di farsi temere : e non è così facil cosa, che vno si faccia amare, come temere, da tutto vn popolo, ò da vn èsercito : perche l'amore è in potestà di chi ama : ma il timore è in mano di colui, che si fa temere, & in questa parte fù eccellente T. Manlio Torquato, dalla cui feuerità hebbe nome gli Imperij Manliani, e non meno Papirio Curfore, *Vis erat in eo vero Imperij ingens pariter in socios, ciuesq;* & il medesimo Liuiò chiama Postum' ò Tuberto, *Seuerissimi Imperij virum* .

Corbulone fù così fevero, e terribile, che hauendo fatto andar bando, che i soldati facessero tutti gli vfficii militari, diurni, e notturni con l'arme indosso, *Ferunt militum, quia vallum non accintus, atque alium, quia pugione tantum accintus, foderet, morte punitos* . e soggiunge Tacito, che questo terrore accrebbe valore a i Romani, e scemò la ferocia a i Barbari . Vale assaißimo per farsi prontamente vbidire, l'eloquenza militare : nella quale Cesare (come scriue Suetonio, o pareggiò, o auanzò tutti quelli, che furono innanzi à lui . Fù anche eloquente Scipione . Onde scriue Cicerone, che se bene egli era così bel dicitore, come Lelio ; nondimeno, perche l'huomo, difficilmente comporta, che vno sia eccellente in più cose , concedendo à lui la lode militare, attribuivano à Lelio questa altra dell'eloquenza . Valse, tra moderni Capitani, molto nell'eloquenza, Giorgio Scanderbecco di cui si legge, che quando vciua fuora armato, con allegrezza marauigliosa d'occhi , e con animoso parlare, infiammaua di tal sorte , in ogni difficile impresa , i Soldati, che li rendeuano non pur arditi, e coraggiosi, ma feroci , e sprezzatori di ogni pericolo, e della morte stessa .

6 Dell' Eccell. de gli antichi Capitani ,

Ma il principal fondamento dell'obediçza si è l'auttorità, e la riputatione ; la quale non sempre procede dalla vittoria: ma per lo più dalla grandezza dell'animo, e del valore , e dalle altre qualità di vn Capitano . On se veggiamo alcuni esset riusciti maggiori nelle cose auuerse, che alcuni altri nelle prospere, qual fù Mitridate Rè d' Ponto : di cui dice Iustino, ch'egli, benchè vinto da Silla, da Lucullo, e da Pompeo si portò in maniera, *Ut maior clariorq; resurgeret in restaurando praelio, damnisque suis terribilior redderetur* . ristoraua la guerra con più forze, e più gloria : e risorgeua doppo le rotte , e le disdette più terribile .

Appiano chiama M. Antonio huomo intrepido nei pericoli . Tra i modèrni, par che tale sia stato Alfonso, Rè d' Aragona ; conciosia che, ben che egli restasse all' hora vinto : non però si perde mai di animo , o discapitò mai di riputatione ; anzi , e maggiore, e più chiaro di se stesso riuscito, vinse finalmente ogni contrasto ; e si fece padrone di quel nobilissimo Regno . Tra Capitani minori non fù alcuno, à cui le cose auuerse togliessino meno di fama, e di riputatione, che Nicolò Piccinino ; onde le vittorie gli erano ascritte à virtù, e le disdette a mala fortuna . Ma non è stato alcuno, che non vincendo mai giornata, anzi perdendole tutte, di meglio di Pietro Strozza si sostentasse, e mantenesse in credito , & in grado . Ilche procedeuà dalla grandezza dell'animo, e dalla brauura militare grata à i Soldati, anche nelle cose auuerse .

De gli eccellenti nella Sodezza .

DI Q. Fabio Massimo fù propria vna certa fermezza di animo , e di senno , & vn gouernarsi per ragione, e giuditio . Non stimaua egli , oue n' andaua l' interesse publico, e la salute della patria, le parole altrui ; nè si curaua che la cautela, fosse chiamata timidità ; o la consideratione, tardanza , o la disciplina , dapocagine : & voleua esser anzi temuto dal fauio nemico , che lodato da pazzi Cittadini : ma non si può meglio esprimere il giuditio , e la ragione , che egli vsaua nella guerra, che con le parole , da lui dette à L. Paolo . *Omnia audentem contemnet Annibal : nil temere agentem metuet . Nec ego , ut nihil agatur , sed ut agentem te ratio ducat , non fortuna, tua potestatis semper tu, tuaque omnia sint armatus intentusque sis : neque occasioni tua desis : neque suam occasionem hosti des, omnia non prosperanti, clara, certaque erunt ; festinatio improvida est , & caeca . Et Paolo Emilio . Neque enim omnes tam firmi, & constantis animi contra aduersum rumorem possunt esse, quam Fabius fuit , qui suum Imperium minui , per vanitatem populi maluit ; quam secunda fama , male rem gerere , cioè , non tutti sono d'animo così saldo contra i rumori, e le voci del popolazzo , come fù Q. Fabio , ilquale volle più tosto lasciarsi indegnamente scemar l'auttorità, e l'imperio, che gouernarsi male, per sodistar al Volgo . Di Suetonio Paulino , scriue Tacito , *Consultator naturi , ut cui cautu potius consilia cum ratione , quam prospera , ex casu, placerent* . Molto simili à Fabio furono à i tempi nostri Prospero Colonna, e Francesco Maria Primo Duca d' Urbino , e Ferdinando di Toledo, Duca d' Alba . Conciosiacosa che, cosa commune à questi tre eccellenti personaggi, fù il non pescar con rete di oro ; il non commetterli al caso ; il non arrischiar il certo per l'incerto ; il non fidarsi di Soldati noui , contra veterani ; e di militia tumultuaria contra esserciti ordinati : ma di Prospero Colonna fù proprio il non voler strauincere ; di Francesco Maria, il non voler vincere innanzi al tempo ; del Duca d' Alba, il voler vincere più con l'occasione, che con l'arme , e con l'arte, che con l'ardire : non deue però alcuno stimare , che ciò nascesse da timidità ; perche (oltre che vn tal sospetto non cade in personaggi di tanta eminenza) chi fù mai più generoso di Prospero Colonna, quando volse, che la retroguardia, che egli guidaua, fosse l'auanguardia ? e di Fran-*

Francesco Maria, quando egli si mise alla ricuperatione del suo Stato, & vi fece prodezze di inestimabile ardimento? e del Duca d'Alba, quando in Portogallo si fé portar in sedia alla battaglia? Questa fermezza di animo, e di consigli, della quale parliamo, mancò à Pompeo; conciosia che conoscendo egli, che non hauea forze vguali à Cesare, perche l'esercito suo era di Soldati nuouissimi, e collettiti; quel di Cesare di gente inuecchiata nelle vittorie, & valorosa, & abbondando dall'altra parte, egli di vettouaglie, e patendone sommamente Cesare; con tutto ciò, si lasciò per importunità, o per vane ragioni de gli amici, condurre à far giornata.

Alcuni altri, non si fidando, per la incertezza dei successi, e dell'arme, hanno maneggiato le loro imprese più col negotio, che col ferro. Tal fu Attribale Cartaginese, *mira artis in sollicitandis gentibus, imperioque iungendis suo. Plura consilio, quam vi gerens, auspicijs regulorum, magis conciliandis per amicitiam principum nouis gentibus, quam bello, aut armis rem Cartaginensem auxit.* E di Pitro, Rè d'Epirro, disse Annibale, *Artem etiam conciliandi sibi homines eam habuisse, ut Italicae gentes Regis externi, quam P.R. tam diu principis in ea terra, imperium mallent.* Tali furono Augusto, e Tiberio Cesare, e Lodouico Vndecimo Rè di Francia.

Augusto Cesare, *Nihil minus in perfecto duce, quam festinationem, temeritatemque conuenire arbitratur,* e stimaua, che non si douesse ne imprendere guerra, nè far battaglia, oue la speranza dell'utile non fosse molto maggiore, che la tema del danno; e diceua, che quelli, che cercano vna picciola utilità con gran pericolo, erano simili à chi pescasse con vn'haruo d'oro, la cui perdita non può hauer ricompensa. Di Tiberio scrive Suetonio, che *Atutimum fortuna, casibusque permittentibus;* e che non imprendea guerra se non spinto da necessità, e con molta maturità; e che teneua li Rè sospetti, e mal affetti in obediencia, & in pace, più con arte, che con forza. Lodouico non haueua l'occhio più aperto à cosa alcuna, che à non rimetterli alla discrezione della fortuna; si valeua dell'astutia, più che della forza, e della simulatione più che di qualunque altra cosa: & à questa maniera egli si mantenne, in grandissime turbolenze, e trauagli, ferma la corona di Francia in testa: & in vero di molto maggior importanza è l'operare con ingegno, e con arte, secreta, che con impeto, e con forza manifesta. I fiumi più grossi, e più profondi sono anche più quieti, e di minor romore; e la natura conduce le quercie, e le abeti, i pini, e i cedri à somma altezza; e li elefanti, & altre cose tutte alla loro perfectione, insensibilmente, si che tu vedi le piante alte, e grandi à merauiglia, e gli animali belli, e compitti affatto, senza che tu habbi mai potuto vedere il modo, e Dio istesso muoue, e gouerna il mondo con vn silenzio ammirando, e con vna secretezze imperfercurabile.

De gli eccellenti nella diligenza, e nell'industria.

Polibio vuole, che la principal virtù di Scipione Africano fosse l'industria, e la destrezza; la quale fu veramente in lui marauigliosa, perche con questa egli si fece stimare figliuolo di Giove: e ne rese i suoi Soldati arditissimi nell'impresa. Con la medesima si conciliò gli animi de gli Spagnuoli, di Massinissa, e di Sifac: ottenne dal Senato l'impresa d'Africa: menò seco in Sicilia sette mila venturieri: mise in ordine quella valorosa banda di trecento canalli à spese della nobiltà Siciliana: fabricò, e fornì di tutto pronto senza spesa della Republica, vna grossa armata. Con la medesima non solamente si purgò delle calornie dei suoi emoli; ma se stupire, con la mostra dell'apparato terrestre, e nauale, quelli, che erano stati mandati da Roma per vedere, se le querele, date contra lui, fossero vere, o false; valendosi in sua difesa, non dell'e parole, (cosa ordinaria, e commune) ma dei fatti. Con la medesima ottenne

8 Dell' Eccel. degli antichi Capitani,

la Prouincia d'Asia à suo fratello. Con la medesima fece, che il popolo Romano, abbandonando i Tribuni, e gli accusatori suoi, n'andasse feco à render gratie alli Dei della vittoria hauuta da lui contra Annibale.

Salustio attribuisce anche à L.Silla vna marauigliosa industria. *Atque illi (dice) felicissimo omnium ante ciuilem victoriam, nunquam super industriam fortuna fuit: multique dubitauerunt, fortius, an felicius esset,* cioè, la fortuna non fù mai maggiore in lui, che l'industria: e molti dubitarono, qual fosse in lui più grande, il valore, ò la felicità. E gli aggiunge vna incredibile profondità di ingegno, e di animo in simulare, & in cuoprire i suoi disegni. *Ab simulanda consilia altitudo animi incredibilis.*

Non industria, ma diligenza singolare fù (come vuol Probo) in Conone. *Et prudens rei militaris, & diligens erat Imperij.* E non minore (come vuol Plutarco) in Paolo Emilio: conciosiache egli nell'imprefe non lasciua cosa alcuna intentata; la qual lode ha meritato tra moderni Ferdinando Marchese di Pescara. Imperò ch'egli, con vna diligenza indefessa, condusse à fine diuerse imprefe; & in particolare quella, nella quale restò prigione Francesco Rè di Francia; & in vero, *In bello nihil tam lenè est, quod non magis interdum rei momentum faciat.*

Ma qual differenza è trà l'industria, e la diligenza? che in quella hà più parte l'ingegno, e'l giuditio: in questa più la fatica, e l'opera. Quella si occupa in cose grandi, e d'importanza; questa discende à ogni circostanza. Temperò l'industria, e la diligenza insieme M.Catone, del qual scriue Liuiio, che fù d'animo, e d'ingegno così vigoroso, ch'egli non pur pensaua, ordinaua quel, che faceua di mestiero; ma di molte cose egli medesimo era esecutore. Alche haueua animo, e corpo proportionato, *In parsimonia, in patientia laboris, periculisque, ferret prope corporis animique.*

De gli eccellenti nella braura.

L'Inuitta braura di M.Marcello, non si può meglio esprimere, che con le parole di Annibale; perche essendo stato Marcello vinto in fatto d'arme da lui, egli con tutto ciò, il dì seguente fù il primo à vscir in campagna, & à presentargli la battaglia. All' hora, Annibale, *Cum eo nimirum nobis hoste res est, qui nec bonam, nec malam ferre fortunam potest, seu vincit, ferociter instat victis; seu victus est instaurat cum victoribus certamen.*

Cecinna era, come scriue Tacito, *secundarum ambiguarumque rerum sciens: eoque inter ritus.*

Gli Ateniesi (dice Tucidide) confidati più nel buon consiglio, che nella fortuna; e combattendo con più ardore, che forze, sconfissero esserciti grossissimi di Barbari.

De gli eccellenti nell'efficacia.

Nella guerra, come in ogni altro negotio di importanza, tre cose si ricercaño. Consultatione, Determinatione, Efficacia, nella quale efficacia fù eccellente M. Agrippa, e Settimio Seuero. Di questo Imperatore scriue Erodiano, che fù pffonto nel ritrouare, & vehemente nell'essequire le cose deliberate. E del medesimo dice Aurelio Vittore, che fù di ingegno acre, e perseverante sin alla fine, nelle cose vna volta intraprefe. Di Agrippa dice Patèrcolo, *Per omnia extra dilationes positus, consultisque facta coniungens;* cioè, egli era in ogni cosa risoluto, e congiungeua i fatti con li consulti. & Appio Claudio essortando il popolo Romano, alla continuatione dell'assedio di Veio, *Hic sit terror nominis nostri, et exercitū Romanum non tediū longiqua appugnationis, non eis hinc ab Urbe, circumfessa*
se. ad.

semel, amouere possit; nec finem ullum alium belli, quam victoriam nouerit: nec impetu impotius bella, quam perseuerantia gerat.

De gli eccellenti nella celerità.

NON è cosa, che sia nella Militia di più importanza, che la celerità; perche questa toglie a' nemici il tempo di conoscer il pericolo, e di ripararui: confonde loro il giuditio, e lega le mani: e fa, che i colpi vengano loro adosso all'improviso. Furono, in questa parte, eccellentissimi Alessandro, e Cesare il che si può comprendere da questo, che l'vno, e l'altro vinse il Mondo in tredici anni: ma in particolare di Alessandro dice Q. Curtio, *Nullam virtutem Regis inius magis, quam celeritatem laudauerim;* cioè non è virtù di questo Rè, degna di più lode, che la celerità. Di Cesare seriuè Suetonio, che egli usò tanta prestezza nell'impresa, *Ut sepe nuncios de se preueniret,* & Appiano dice, che egli si valeua più nelle guerre della celerità, e dell'ardire, che de grandi apparecchi, e prouedimenti.

Le cagioni della prestezza di Cesare erano molte. l'vna fù la viuacità dell'animo, e la prontezza dell'ingegno, che in lui fù mirabile; con questa egli prouedeua, e prouedeua à tutto ciò, che faceua di mestieri per l'impresa, che egli maneggiua. L'altra cagione era la prontezza de' Soldati in vbidirlo, & in seruirlo; la qual prontezza nasceua d'buoni trattenimenti, cioè egli lor faceua nel pagarli, e premiarli, e nel tenerli sodisfatti, e contenti: dall'esempio che gli daua loro nelle fatiche, e ne' pericoli dalla merauiglia del suo valore, e dell'amor infinito, che per ciò li portauano. Onde nella circouallatione prima di Auarico, e poi di Pompeo, patirono spontaneamente per amor di lui trauagli, penuria, e fame incredibile; e nella disdetta di Durazzo, essi medessimi domandarono di essere castigati, e puniti. Hora, hauèdo egli l'essercito così affettionato, e pronto, il maneggiua, e' conduceua senza indugio ouunque bisognaua. La terza cagione della sua celerità, era la prouisione di tutto ciò, che faceua di mestieri alla impresa, le vettouaglie, le machine, gli istromenti per far ogni opera i fabri, gl'ingegneri, e gli altri apparecchi; per mancamento de quali i Capitani sono hoggidi, sforzati à fermarsi à mezo il costo della guerra, ò à tralasciar l'impresa, ò à metterla in pericolo. La quarta era l'intelligenza dell'arte, e del mestier dell'arme. Conciosiache egli non perdeua tempo in cose impertinenti, ò di poco rileuo; ma s'impiegua in quello, in che consistea l'importanza, e la somma delle cose. Se il nemico era in campagna, cercaua, se vi conosceua vntaggio, di venire al fatto d'arme. Se non poteua ciò conseguire, l'assaltua ne gli alloggiamenti, (come assaltò Ariouisto) ò lo circonuallua (come Vercingentorige, e Pompeo:) ma nell'impresa contra Pompeo, non si può dire quanta arte egli vuisse per dar presto fine alla guerra. Prima li tolse la reputatione, e' credito, col cacciarlo d'Italia: e poi li tolse le forze principali, con priuarlo de gli esserciti di Spagna; ma restaua Pompeo ancor superiore à lui d'armate, e di forze marittime. Che fa Cesare? induce Pompeo à combatter seco con le forze terrestri; nelle quali egli (perchel'essercito suo era veterano, e quel di Pompeo nuouo, e di poca speranza) hauèua vntaggio, & ad auuenturare, con la minor parte del suo potere, tutta la sua fortuna.

Vsua poi la celerità prima nel marciare: si che il più delle volte giungeua adosso a' nemici prima ch'essi hauesino hauuto pur sentore della sua venuta; non lo ritardaua ne durezza di stagione, ne altezza di neue, ne rapidità di fiumi. Passò la Sonna in vn giorno, che gli Heluetij non l'hauèuano passata in venti di; passò d'Inuerno le Alpi; d'Inuerno condusse nella Gallia tre legioni: d'Inuerno nauigo da Bfindisi à Durazzo, e da Sicilia in Africa, l'vsua nelle fabriche dell'armate, & in ogni opera militare. In vn'Inuerno fece vn'armata di seicento vele, per l'impresa di

Bertagna; in trenta giorni fabricò, e fornì di tutto punto dieci Galere contra Marglicci; fece in vn giorno vn ponte sopra la Sonna; in dieci giorni fece vn'altro ponte sopra il Reno; in venticinque condusse à perfectione nell'assedio di Auarico, vn bastione largo trecento, alto ottanta piedi, l'vsaua nelle battaglie, perche non rompena mai il nemico, che non lo spogliasse anco de gli alloggiamenti, non l'abbandonaua fin a tanto, che non l'hauerua totalmente disfatto: parte di celerità che mancò ad Alessandro Magno, conciosia ch'egli hauendo vinto Dario nella Cilicia, non li tenne dietro, ma s'intertenne nell'assedio di Tiro, nel viaggio di Africa, & in tanto Dario mise insieme forze maggiori di prima. Mancò anche ad Annibale, che hauendo in tre battaglie vinto i Romani; lasciando Roma in pace, andò perdendo il tempo per l'Abruzzo, e per l'altre parti d'Italia. Potrei molti esempi della celerità di Cesare allegare, ma in luogo di tutti basterà adurne vno; conciosia che, in vn giorno medesimo, egli ruppe Pompeo in battaglia: campale: prese gli alloggiamenti: assediò le reliquie de' nemici (nel quale assedio deuò vn fiume) e gli sforzò a far deditione, cosa inestimabile a' tempi nostri; si che non è marauiglia ch'egli in sì pochi anni facesse tante cose: perche il primo anno della guerra Gallica, debellò gli Illucij, e il Rè Arionisto: nel secondo dissipò i Belgi, estirpò i Neruij, e gli Auarici: nel terzo fece vn'armata, e con essa vinse, i Veneti, e diede il guasto al paese de' Menapij: nel quarto debellò i Germani, entrati nella Gallia, passò in Germania, e poi in Bertagna: nel quinto ritornò all'impresa di Bertagna con forze maggiori, e la rese tributaria a i Romani; dissece l'esercito de gli Eburoni, e liberò Cicerone di assedio: nel sesto preuenne i disegni, che i Neruij, & i Senoni faceuano di ribellarsi; domò i Menapij, passò il Reno, e si rese formidabile à i Sueui; rouinò gli Eburoni, e gli amici loro: nel settimo espugnò molte piazze forti; tentò Gergouia, prese Auarico; e sforzò Vercingétorige, vinto in campagna à rachiudersi entro Alessia, oue egli l'assediò, e cò esso lui domò tutta la Gallia: nell'ottauo preuenne e tenne chieti, & in fedeltà i Biturigi, & i Carnuti, domò i Bellouaci, e prese Vmilduno.

Segui la guerra ciuile, ch'egli maneggiò con celerità incredibile; perche in sessanta giorni ridusse tutta Italia al suo valore; e ne cacciò Pompeo: in quaranta giorni vinse i Luogotenenti, e gli eserciti di Pompeo in Spagna; e recò à sua diuotione tutta quella amplissima Prouincia: nel secondo anno della guerra, assediò con opere merauigliose, e sconfisse in vn fatto d'arme Pompeo. Quindi passato in Egitto, guerreggiò noue mesi per mare, e per terra con gli Alessandrini; vinse in vna battaglia, & ammazzò il Rè loro, e ridusse il Regno al suo volere: e poi quasi folgore mandò in rotta, & in rouina il Rè Farnace: in cinque mesi fece guerra con Scipione e col Rè Iuba: li distrusse ambedue, e rassetto à sua voglia l'Africa: recuperò poi in pochi mesi la Spagna, con strage grandissima de' Pompeiani, e non ho detto nulla dell'impresè fatte nel medesimo tempo da' suoi Capitani, in più luoghi. Fù molto simile à Cesare nella celerità Sertimio Seuero Imperatore, e tra moderni Selim Rè de' Turchi: e Ferrante Cortese, che fù perciò chiamato da' Messicani figliuolo del Sole; e Gaston de Foix, che in quindici giorni liberò Bologna d'assedio; ruppe le genti Venetiane à Villafranca; e recuperò Brescia. Ma per vn fatto particolare molto celebre fù, per la celerità quel di Claudio Nerone, col qual egli in g'annò Annibale, e dissece Annibale.

Di gran fama anche fù la prestezza, con la quale Totila oppresso Vitaliano. Staua Totila all'assedio di Perugia; oue, hauendo inteso che Giouanni Vitelliano, hauua liberato i Senatori di Roma dalle mani de' Gotti; senza punto pensarui, tosto con le più spedite genti, che haueua, trauersando la Marca, e l'Abruzzo, e la Puglia, si ritrouò improvvisamente in Calauria sopra Vitaliano, che non haueua hauuto ancor nouua, che il nemico fosse partito da Perugia; e l'oppressò. Questo fatto
così

così tacito, e presto, acquistò à Totila fama d'eccellente Capitano : ma non è alcun Conduttiere, che si debba in questa parte preferire à Semiramide . Conciosia, che hauèdo ella hauuto auiso della ribellione di Babilonia,perche si ritrouaua co'cape gli in mano,e non ne haueua intrecciata se non vna parte , con vna treccia riuolta , e l'altra sparfa , si mosse à quella volta: ne si volse mai il resto della chioma intrecciare , finche non rihebbe quella Città . Onde ne le fù drizzata in quell'habito vna statua bellissima .

De gli eccellenti nella Sagacità .

LA sagacità militare , ha quattro parti . L'vna si è prouedere i pericoli , e gl'inganni de'nemici , e prouederui . E (Come dice ua Timoteo del buon Capitano) hauer occhi , non solo nella faccia , ma anco nelle spalle ; e come diceua Sertorio guardarsi non meno di dietro, che dinanzi: & in questa parte fù rarissimo Viriato . Onde Iustino scrive, che gli Spagnuoli se lo eleffero per capo , *Ut cauendi scientē , declinandique peritum* . cioè, per l'accortezza sua in sciuar i pericoli , & in uccellare il nemico : rinouò questa virtù di guerra poco innanzi l'età nostra , Erasmo da Narni , detto il Gattamelata, conciosiache questi, con accorgimento singolare , & antiuedeua l'arti , & i disegni de'nemici , & i pericoli imminenti , e gli schiuaua , e si trouò egli in necessità , & infrangenti tali , onde non si farebbe altrimenti , che con sagacità me rauigliosa , suilupato . L'altra parte della sagacità è , il sapere ualersi dell'occasioni d'ingahnar il nemico , e di tirarlo nella trappola ; e questa fù , à giuditio vniuersale propria d' Annibale: che non attaccò quasi mai battaglia , senza vno , o più inganni militari : ma in nissun fatto d'arme si mostrò egli maggior maestro , che in quel di Canne. Conciosia cosa, che qui, sendo di gran lunga inferiore di forze a' Romani , s'aiutò in tal modo con la viuacità dell'ingegno, che ne riportò vna vittoria incomparabile . Primieramente, egli indusse forte cinquecento Numidi , che fingendo d'abbandonar lui , passassero nel capo de' Romani: da' quali furono , come amici , accettati , e posti dietro alle squadre loro , appresso valendosi della qualità del sito , dispòse l'essercito suo in modo , ch'egli haueua il Sole , e'l vento alle spalle , e i Romani in faccia: e di più la poluere , della quale erano piene quelle campagne, sollevata dal vento , li ferua talmente ne gli occhi , e loro empiua la bocca , e le nari , che n'erano spesse volte sforzati a volgersi a dietro . In tanto i cinquecento Numidi assaltando all'improuiso i Romani alle spalle , ne fece strage grandissima . Si che non lasciò Annibale cosa alcuna ; della quale egli , in vna occasione di tanta importanza , non si ualesse ; e non adopraffe in suo seruitio , vento , Sole , poluere , inganno .

La terza parte di sagacità , si è , trouar per partito ne' casi improuisi , e via d'uscir di pericolo ; cosa che mancò à Sp. Post umio alle forche Caudine , o à Ostilio Mancino à Numantia . Ma ben seppe in questa parte ancora Annibale maneggiarsi . Conciosiache , sendo egli stato condotto da vna guida per errore ne' campi Stellati fù da Q. Fabio tra'l fiume , e il monte co' presidij da lui posti , in modo rinchiuso , che non bisognaua minor astutia della sua , per vscirne . Egli haueua in campo , fra l'altra preda fatta per quelle campagne , da due mila buoi . A questi fece egli attaccare alle corna fascicelli di fermenti , e d'altre legne secche . E spingètolì nell'imbrunit dell'aere , verso il mote , onde passar uoleua , fece à quelle aride fascine appicar il fuoco , e drizzar i buoi verso il passo , guardato da'nemici , con molta fretta . I buoi spauentati dalla fiamma , e mal condotti dall'ardore , che li penetraua al uiuo , cominciarono cò muggiti horridi à imperuersare , & à correre , come furie , su , e giù per le coste di quel monte . Pareua che ogni cosa ardesse , e fiammeggiasse , e rimbombauano alle strida delle bestie , le valli , e tutte quelle contrade . I Soldati , che guardauano il passo , restando attoniti , e credendo che i nemici haueffino preso il sito à lor superiore ,
oue

12 Dell' Ecc. de gli antichi Capitani .

oue non i nemici, ma i buoi arriuati erano; & dubitando d'agguati, si misero; con grandissimo spauento, in fuga. Così restò ad Annioale libero il passo. Non credo, che si legga stratagemma più attuto, e più impenfato .

La quarta parte della sagacità, e che ricerca maggior ingegno di tutte, è, non solo liberar se di pericolo, ma di voltar ancora il male in bene. Nel che Plutarco scriue, che Sertorio auanzò tutti i Capitani de' suoi tempi. Ma Probo preferisce la prontezza; in ciò, di Datami à quante ne furono mai. Perche, essendo egli andato sopra i Pissidi, che li haueuano ammazzato il figliuolo, Metrobarzane, suo suocero, dubitando delle cose del genero, se ne fuggì con la caualleria, che egli haueua in gouerno, alla volta de' nemici. Chi non si farebbe in vn caso così improviso, sgomentato? ma Datami ne caudò in vn subito bene grandissimo. Fece dar voce, che il Suocero si fosse, di suo ordine, mosso; & animò i suoi à douerlo tosto seguire. Onde Metrobarzane fù sforzato à combattere contra i Pissidi, che lo teneuano per ne-mico, & à morire in seruitio di colui, che egli voleua tradire. *Quo (dice Probo) ne-que acutus alcuius Imperatoris cogitatum, neque celerius factum.* Et in uero egli auanzò quel di Tullo Hostillio, perche Metio non combattè contra i Fedenati, ne aiutò la vittoria de' Romani, come Metrobarzane quella di suo Genero. Ma finiamo questa parte, con quelle parole, con le quali Probo celebra Alcibiade; *Erant ea sagacitate, ut decipi non posset, presertim cum attendisset ad cauendum.*

Appartiene à questo capo l'accortezza di Temistocle, di cui si legge presso Tuciddide, che & *de instantibus atque improvisis verè, & de futuris callidissime coniebat.* Onde egli prouide che la Grecia non poteua difendersi dalle forze de' Barbari, se non per Mare, & indusse Serse; loro Rè, à combattere nelle angustie di Salamina, e poi ritirarsi. Onde se bene in questa impresa il valor fù comune à tutti i Greci; nondimeno la prudenza fù propria di Temistocle; e come dice Probo, *Xerxes uictus est magis consilio Themistoclis, quam armis Grecie.* trattaua grauemente le cose, che gli intraprendeua. Non riposaua in cose oscure, e dubie, sin che non se n'era certificato; haueua giuditio eccellente nell'electione de' mezi, e di quel, che conueniua fare.

De gli eccellenti nella gratia .

Timoleone, nelle sue imprese gloriose, hebbe per compagna perpetua vna certa ageuolezza, e gratia. Conciosiachè, come (insegna Plutarco) le cose fatte da Pelopida, e da altri, hanno certo splendore misto con difficoltà, e con trauaglio, & in alcuni casi non sono stati senza riprensione, e pèrimento; ma ne i gesti di Timoleone non vi è cosa, che non sia cospersa d'vna certa leggiadria, & vaghezza di felice, e ben auuenturata virtù, cosa che in pochi Capitani si vede, e tra i greci niuno ne partecipa più che Alcibiade, e Cimone; e tra i Romani Fabio Rullo, e li due Africani.

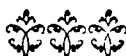
Ambi anche Silla questa lode; perche hauendo con quindici mila fanti, e mille cinquecento caualli, rotto Archelao, e Tassille, Capitani del Rè Mitridate, con tanta felicità, che di cento mila fanti, e di dieci mila caualli nemici non ne scamparono più di dieci mila, e non perdè de' suoi più di dodici Soidati, drizzò per si gloriosa vittoria vn trofeo à Marte; & à Venere.

Il fine del Libro Primo .

DELL'ECCELENZE DE GLI ANTICHI CAPITANI,

Di Giouanni Botero Benefe.

LIBRO SECONDO.



ECCELLENZA di vna cosa in due maniere s'esprime, assolutamente, & in paragone di vn'altra. Vergilio dimoſtra la grandezza di Roma, nel primo modo, con quelle parole.

Ille incluta Roma.

Imperium terris, animos equabit Olympo.

Nel ſeconno con quelle.

Tantum alias inter caput extulit vrbes.

Quantum lenta ſolent inter vrbina cupreſſi.

Hor hauendo noi dichiarato l'eccellenza assoluta di gli antichi Capitani nel libro antecedente: reſta che dichiariamo la comparata. Il che faremo con tre paralleli: l'vno farà di Aleſſandro magno, e Ceſare: l'altro di Annibale, e Scipione: e il terzo di Scipione, e del gran Capitano.

Comparatione tra Aleſſandro Magno, e Ceſare.

LA comparatione trà Aleſſandro, e Ceſare ſarebbe imprefa degna di vn perſonaggio eccellente nel meſtier dell'arme, & in tutta l'arte della guerra; concioſia coſa che ſendo che queſti due famoſiſſimi Principi ſono ſtimati, con molta ragione lumi della militia, non può dar giuditio perfetto del valore, delle loro attioni, chi non è conſumato in tal profeſſione. Non didice però anche à chi nō ha pratica di guerra, il dirne il ſuo parere; perche l'hiſtoria, madre della prudenza, fa, che chi non ſi è trouato con la perſona ne' pericoli delle battaglie, ci ſi troui con l'animo; e vegga quietamente l'ira, & il furore, le ferite, e le morti de gli huomini armati: e ſi come auuene alle volte, che chi vede giuocare altri alli ſcacchi, ſe ben non ha tanta pratica nel giuoco, quanta quelli, che giuocano, conoſce però alle volte meglio di quelli, che pezzo ſi debba menare, o che imboſcata drizzare: coſi non giudica tal volta men bene della guerra vn Letterato, che vn Soldato. Onde non ſò con quanto fondamento Annibale biaſimaffe Formione, perche egli hauette diſcorſo in ſua preſenza dell'arte militare; perche non diſconueniuà à vn'huomo di eccellente dottrina diſcorrere d'vna materia poſta nella prudenza, e giuditio commune; & innanzi à vn Capitano qual era Annibale, non ſi poteua trattare di ſoggetto, che foſſe più à propoſito. Hor per venire all'intento noſtro, diciamo, che vn Capitano ſi ricercano due coſe, delle quali l'vna ſi è grandezza d'animo, l'altra

altra ragion di guerra . Grandezza d'animo si ricerca , perche le maggiori cose , che si trattano nel Mondo, sono le oppugnationi delle Città , e le giornate campali, gli acquisti de' Regni, e le vittorie, & i trionfi ; alle quali cose non è possibile, che si accinga chi non ha l' spirito eccello , e generoso . Onde veggiamo , che i Capitani grandi sogliono degenerar da se stessi nella loro vecchiezza; perche con gli spiriti col sangue manca anche in loro la brauura , e la vehemenza : di che ci fanno fede Lucullo, Pompeo, ma sopra tutto C. Mario, il qual, essendo stato valorosissimo nel vigore della sua età, diuenne, col progresso de gli anni , lento e di poca efficacia : e ciò si vidde nella guerra sociale. Di più essendo che la guerra è diuisa in offesa, e difesa , (delle quali quella importa molto più , che questa , perche nell' offesa si comprende anche la difesa) come assalterai tu vn o che sia pari, o anche superio re di forze à te (il che bese volte è necessario) se tu non sei superiore à lui d' animo , e di cuore ? o come è possibile, che Soldati condotti da vn Ceruo facciano opere di Leone ? e che vn timido, e vile comandi cose ardite, & animose ? Deue il Capitano hauer tanta brauura, che hora con l' eloquenza, hora con l' allegria dell' aspetto , hora con la forza, hora con l' arte, ne renda partecipe tutto l' esercito . Hor questa grandezza d'animo si in Alessandro , & in Cesare merauigliosa ; ma con questa differenza, che la brauura d' Alessandro conuenne più a vn Soldato, che à vn Capitano: quella di Cesare più à vn Capitano ; perche Alessandro si cacciò più d' vna volta in manifesti pericoli della vita, senza bisogno, ò necessità, per pura vaghezza d' infanguinare la spada, e di menar le mani, si mise tra i primi nelle battaglie, saltò solo su le mura delle Città nemiche; fù finalmente par ecchie volte, senza vtile della guerra, grauissimamente ferito ; ma Cesare , se ben non li mancava cuore, non si mise mai in pericolo, se non chiamato dalla necessità, & in casi vrgenti ; ne quali egli rimise le battaglie, rinfrancò i Soldati, e leuo a' nemici la vittoria di mano come si vidde nelle giornate contra i Nerui, e contra i figliuoli di Pompeo ; e nella disdetta, ch' egli riceuè à durazzo , torzeua il collo à i Soldati , che fuggiuano, e lor mostraua l' inimico , con tanta faldezza d' animo, che gli Alfiere ch' esso si , forzaua differinare , gli lasciauano le insegne nelle mani . Al qual proposito T. Liuiò descriuendo l' vfficio di vn Generale ne' frágenti della battaglia, dice così d' Asorubale. *Ille pugnantes hortando, pariterque obeundo pericula sustinuit: ille fessos abnuentesque radio, & labore nunc precando, nunc castigando accendit: ille fugientes reuocauit, omisamque pugnam ali quot locis restituit.* E Tacito così diceua di Primo Antonio, *Nullum in illa trepidatione Antonius constantis ducis, vel fortissimi militis officium omisit, occurrere pauentibus, retinere cedentes, ubi plurimus labor, unde aliqua spes, consilio, manu, voce insignis hosti, conspicuus suis. eo postremo ardoris prouectus est vexillarium fugientem hastam transuerberat: mox raptum vexillum in hostem vertit;* perche in vero, si come non è vfficio d' Architetto , ò d' Ingegniere il mutare con le sue mani: ma comandare a' muratori: così non è officio di Capitano il combattere : ma il soprastare a' combattenti ; ne adoperar il braccio ; ma il fenno ; ne il mirar à uccidere vn Soldato priuato di sua mano , ma tutto l' esercito nemico con la sua prouidenza : e quelli Condottieri d' eserciti, ch' entrano ne' pericoli senza bisogno, cercano lode di Soldati priuati con perdita di lode conueniente à vn Capitano .

*Dna*si, dice Primo Antonio , *inter exercitum ducesque munia, militibus cupidinem pugnam di conuenire; duces prouidendo, consultando, cunctatione sapius, quam temeritate prodesse.* Et il medesimo ci chiama la ragione, e' l' consiglio arti proprie del Capitano . E tanto basti d' hauer detto dell' ardimento di questi due lumi di guerra . Quanto poi spetta all' arte della Guerra , si potrà intendere qual sia maggior, ò minor guerriero da i capi seguenti . Primieramente, Alessandro hebbe la sua grandezza per heredita, vn Regno amplissimo, vn esercito pieno d' ottimi Soldati, e di Ca-

pitani eccellenti, che già haueua domata la Grecia, e la Tracia, e messo spauento, e terrore all'Asia; ma Cesare arriuò al prencipato di Roma, e del Mondo da fortuna priuata; e col suo valore s'acquiltò seguito, forse, potenza: ne riceuè da altri l'esercito veterano, ma il fece egli medesimo. Alessandro vintè genti state già vinte, e dome da suo padre; come furono i Greci: ò da altri Capitani, come furono i popoli d'Asia, da Milciade, Pausania, Cimone, Agefilao; ò genti, che non hebbero mai fama di valor militare, come gl'Indiani, e gli Arabi. Onde Alessandro Rè d'Epiro, suo parente, facendo proua del valore Italiano, hebbe a dire che Alessandro Magno si era incontrato in femine, & egli in huomini: ma Cesare guerreggiò con popoli stimati sopra tutti i Barbari in fierrezza d'animo, & in valor di guerra: & alcuni non mai tentati da' Romani; & vinse i medesimi Romani, Vincitori del Mondo. Di più Eudemo Ateniese si rideua delle armi, con le quali i Persiani voleuano affrontarsi, e s'affrontarono poi con Alessandro, le quali erano frombe, & haste abbrustite. Onde egli consigliaua Dario a far prouisione di Soldati, che v'sassino arme migliori, ma non fù ascoltato. Ma Cesare hebbe à guerreggiare con popoli ferocissimi, e benissimo armati. Quello hebbe incontro esserciti maggiori, e superiori à lui di numero, che Cesare: ma questo gli hebbe più bellicosi, e più fieri; e nulla di meno Cesare non hebbe mai esserciti così grossi come Alessandro, che all'impresa dell'India condusse cento venti mila Soldati. Quello hebbe questo di singolare, che non tentò impresa, che non gli riuscisse. Di Cesare fù propria lode il non hauer fatto errore in guerra; e li conuiene propriamente quella lode, che Probo ascriue à Isicrate. *Nusquam culpa male rem gessit; semper consilio vicit.* Nel che Alessandro non può esser scusato, ne difeso. Conciosiache, sendo tre parti principali della militia, il marciare, l'alloggiare, e il combattere; egli commise grauissimi errori in tutte tre; perche nella Cilicia egli marciando entrò nelle fauci di quei monti, con tanto poco auuiso, che non seppe à chi ascriuerre la sua saluczza, se non alla sua felicità; perche non potendo caminare per colà più di quattro Soldati per fila, egli confessaua, che i nemici hauerebbono potuto distarlo à colpi di sassi; e nel passar del fiume Lico, *Deleri potuit exercitus,* dice Q. Curtio, *si quis ausus esset vincere.* entrò in Persia per passi tanto stretti, e pericolosi, che correndoli à dosso i Barbari, *Regem non dolor modo, sed etiam pudor temere in illas angustias conieci exercitus augebat,* nel paese de Sufitani, *Siti exercitum penè perdidit.* Si che essendo poi arriuati i miseri Soldati à vn fiume, vi lasciarono moltissimi, per l'ingordigia del beuere, la vita. *Multoque maior horum numerus fuit, quam unquam miserat prelio.* e come qui si era quasi perduto per la sete, così nell'India non mancò quasi nulla; che non si perdesse per la fame: e pur come (dice Senofonte) non appartien meno al buon capo d'esserciti, il prouedere i suoi Soldati di vettouaglie, che il metterli ben in ordine nelle battaglie. *Re.e dolore simul, ac pudore anxius, quia causa tante cladis ipse esset.* Ma quanto valesse nell'alloggiare, e nel campeggiare, non si puote conoscere, perche non hebbe à far con gente, che di ciò s'intendesse: ma essendo cose così congiunte il marciare, e'l campeggiare: hauendo egli fatto tanti errori in quella parte, non è incredibile che ne facesse anco molti in questa. Quanto poi al combattere, egli era così desideroso di menar le mani, che poco si ricordaua e del grado di Rè, e dell'officio di Capitano. Onde egli fù grauissimamente ferito in diuerse occasioni, e restò due volte debitore della vita à Clito, al fiume Granico egli attaccò la battaglia con tanto disauantaggio di sito, (perche egli entro nel fiume, che era grosso, e rapido, & i nemici teneuano la riuà còtraria, che era stretta ripeuole, e scolcese) con tanto poco giuditio, che Plutarco dice, che pareua, ch'egli gouernasse la guerra più presto con pazzo furore, che con ragion alcuna di militia: e consigliato da Permenione à valersi contra l'infinito essercito di Dario del vantaggio della notte, egli non si accorgendo, la prima lode d'vn Capitano

pitano esser il valersi più del consiglio, che del ferro: rispose giouenilmente, che non voleua rubbar la vittoria. Nell'India egli fu il primo ch'entrasse nella terra di Ossidracano; oue riconosciuto da nemici, sarebbe testato morto, se i Capitani, che l'intesero, & i Soldati, cacciatisi tra nemici, non l'hauessino soccorso, che auuto di Capitano era, lasciar l'essercito senza gouerno fuor della terra? Scipione nell'oppugnatione di Cartagena, si portaua ben altramente. *Quod plurimum ad accendendos militum animos in tereret testis spectatorq; virtutis, atq; ignavia cuiusq; adest.* Non doueua Alessadro sapere, che il comandare, e'l soprastare à combattenti è vfficio molto più nobile, e più importante, che non è il saltar vn fosso, o'l maneggiar vna spada, o'l fare qualche altra cosa tale.

Di più vfficio di buon Capitano è più nel non espor senza necessità à pericoli, e nel render con l'arte vani i disegni, e gli sforzi de' nemici; che nel combatter ferocemente: nell'attendere con occhi d'Argo, à tutto ciò che succede, è può succedere, e nel prouedere, e prouedere à gli accidenti, & à i casi varij, che d'hora in hora possono occorrere: nel non lasciar cosa alcuna trascurata presso di se, ne presso gli auersarij sicura; nel supplire con la vigilanza, e col feno fuo alla trascuratezza de' suoi, occupati in menar le mani, & in riparare a' pericoli presenti, & a' casi proprij. Come può far vna minima parte di tante, e tante cose colui, che per vaghezza d'honor di vn Soldato particolare, si mette in manifesti pericoli della vita? *Ma quoties*, dice Curtio, *illum fortuna à morte reuocauit? quoties temerè in pericula victum perpetua felicitate protexit.* Sarebbe senza dubio andato à male più d'vna volta, se l'amor de' Soldati, de' quali egli era non solo Capitano, ma Re, e'l valor de' Capitani non l'hauesse saluato col rimediare à suoi disordini, e col sostentar i suoi errori: e se fu degno di biasimo Annibale, perche intertenne i Soldati nelle delitie, e nelle morbidezze di Capua, che li sneruarono, e corruperro; che si deue dire di Alessadro, che lasciò ingrassare i suoi nelle delicatezze, e nel lusso di Babilonia? *Dicitur in hac urbe quam, etquam constitit Rex; nec ullus locus discipline militari magis nocuit.* All'incontro cesare con auedimento, & vigilanza incredibile nel marciare, alloggiare, e còbattere si gouernaua, e quanto al marciare, egli era in ciò ràto considerato, che non passaua fiumi reali, se non per ponti merauigliosi: hauédo in ciò la mira non solo alla sicurezza dell'essercito, ma alla riputatione della Republica Romana; così passò la Sonna, così il Reno, il che imitò Cesare Germanico, *Nisi pontibus, praefectisque impositis dare in discrimen legiones haud Imperatorum ratis.* Non menò mai l'essercito in luoghi pericolosi: e prima di traghettarlo nella Bertagna, volle egli spiare i siti, & i porti, e la nauigatione. Onde di lui dice Suetonio quelle mirabili parole, *In cernendis expeditionibus dubium cautiorem, an audientior.* Con quanta arte egli campeggiasse, non si può comprendere meglio, che dalla guerra fatta da lui in Spagna, contra Petreo, & Afranio, Capitani vecchi, e di somma esperienza nell'arme. Conciosiacche egli, con vn'arte ammirabile di marciare, e di campeggiare, gli ridusse, in paese loro amico, à tanta necessità, che se bene haueuano vn grosso fiume vicino, si moriuano, per non poterli muouere, di tece. Onde finalmente gli si arresero con le conditioni, che à lui piacquero. Marciava con tanto ordine, che col nemico alla coda, ò a' fianchi, non riceuè mai danno. Nè viaggj alloggiava in siti così opportuni, che col vantaggio del luogo ruppe spesse volte i nemici, a' quali era di gran lunga inferiore di numero, e di forze. Ma nell'occasioni, e nel'esserciti delle battaglie, non fu mai huomo, che più acutamente antiuedesse tutto ciò, che poteua succedere. Onde, quando anche restò perdente, ciò auenne senza colpa sua: perche à Gergonià il disordine nacque per il troppo ardire de' Soldati. Per il che egli li riprese grauemente, *Quod plus se quam Imperatores de victoria, atque exitu rerum sentire existimauit:* & a Durrazzo, egli dimostrò all'essercito, *Quod esset acceptum detrimentum eum suis potius, quam*

ſue culpa debere tribui. Perche ſi come non è vfficio di Oratore il perſuadere; ma il fauellare acconciamente per perſuadere; e del Medico non è vfficio il ſanare; ma l'ordinar medicamenti appropriati alla ſanita: coſi non è vfficio di buon Capitano il vincere, ma il gouernarſi con giuditio, e con ragione, atto à vincere. E chi altramente vince, deue ſaperne grado non al ſuo ſapere, ma al diſordine, & al poco giuditio de' nemici, ò all'ordine, & alla pratica, & al valor de' ſuoi Soldati. Onde quando Aleſſandro conduſſe l'eſſercito nel fiume Granico, e con tanto diſauantaggio combattè co' Perſiani, ſe bene egli vinſe i nemici, non fece però vfficio di buon guerriero: perche il modo, che egli tenne non era proportionato alla vittoria, ma alla perdita. Onde l'hauer vinto non ſi può attribuir à lui, ma alla bontà, e diſciplina de' Soldati, e de' Capitani, che ſoſtengono, e correſero l'error di lui; ò al poco animo, e ſapere de' nemici. Il medefimo dico della ſua paſſata per le ſtrettezze di Cilicia, & per il fiume Lico, e di tante altre coſe, che Q. Curtio, e gli altri ſcrittori attribuiſcono à temerità. Ma Ceſare non ſolo fece vfficio di buon Capitano quando vinſe; ma anco quando perdè; perche indirizzò ſauamente le coſe alla vittoria, e ſi gouernò con giuditio, e con accortezza. Onde à Gergouia mentre che i Soldati oſſeruano i ſuoi ordini, eſſi vinſero; ma furono rotti doppo che paſſarono l'ordine da lui preſcritto; & a Durazzo gli fù interrotta la vittoria dall'errore, e dal diſordine de' Soldati. Onde Ceſare fù gran Capitano anche nelle diſdette; Aleſſandro non fù alle volte, ne anco nelle vittorie.

Nihil Marcellus (dice Liuiò) ita gerebat, ut aut fortuna, aut temere hoſti commiſſum dici poſſet, (come diſſe Plutarco) *Fortuna id vniū hominibus non auferat, quo bene fuerit conſultum.* Perche la buona riſoluzione deue eſſer miſurata dalle ragioni, che ti hanno moſto à farla; non dal ſucceſſo, che ne ſegue; del quale, perche può auuenire fuor di ogni penſiero humano d'ogni ragione, niuno è obligato à render conto. La prouidenza d'vn accorto Capitano, ha due parti: vna mira alla conſeruatione delle forze, e dell'eſſercito proprio: l'altra alla deſtruzione de' nemici. Aleſſandro mancò nella prima, perche conduce le ſue genti in luoghi, oue furono per reſtar morte, hora di fame, hora di ſete, hora di ſaffate. Attacò la battaglia in luoghi diſauantaggioſiſſimi: menò finalmente, dal ſuo canto i ſuoi ſoldati alla beccaria. E pur è in tanta honoranza quel detto del grande Africano, che egli hauerebbe anzi voluto ſaluare vn Cittadino, che ammazzare mille nemici. Mancò nella ſeconda, perche, volendo per la diſtruzione de' nemici due coſe, la forza, e l'ingegno, egli non ſi valſe ordinariamente, che della prima. Il che di Ceſare non ſi può dire; concioſia che egli hebbe cura delle ſue genti come vn padre della ſua famiglia. Non ſi miſe mai à imprefa ſenza far prouiſione di vetrouaglie; e ſe mancava formento ſ'aiutaua con le carni. Potendo vincere col ferro, volſe più preſto valerſi dell'arte; & in ogni occaſione ſ'ingegnò d'aiutare la forza con l'induſtria.

Ma il combattere non è d'vna ſorte. Si combatte in campagna aperta; ſi combatte aſſediando, o diſendendo vna piazza; ſi combatte per mare, e per terra. Aleſſandro Magno non combatte mai per mare, ſe non vuoi forſe chiamare guerra marittima l'aſſedio di Tiro. Ceſare guerreggiò per mare, in Francia, in Egitto in Africa, nell'Oceano, nel mar noſtro. Aſſedio, oppugnò, eſpugnò, riduſſe a neceſſità d'arrenderſi città infinite, e di fortezza merauiglioſa. Ma tra tutte l'opere di guerra, fatte da Ceſare, non ve n'è alcuna, che ſi poſſa parangonar con l'aſſedio di Aleſſia. Concioſia ch'egli ſforzò Vercingentorige, capo de' Galli, à rinchiuderſi con ottanta mila combattenti, ch'erano il fiore, & il neruo della Gallia; entro quella Città; e lo ſteccò, e circonuallò; e poi riſoluto di affamarlo, ſi fortificò contra ducento, e quaranta mila altri Galli, che ſi apparecchiavano al foccorſo con foſſe, e con opere ammirande; e meſſoſi in mezzo tra Vercingentorige, e queſti, che lo veniuano à foccorrere, diuene aſſediante & aſſediato; e come aſſediato, non ſolamente ribut-

to i nemici, ma li ruppe, e sconfisse affatto; e come assediante necessitò Vercingetorige, e gli altri a metterli humilméte nelle sue mani; & in vn puto le atterró, le forze, gli animi di tutta la Gallia. La qual fattione mi è sempre parsa la più ammiraбилe che si sia fatta, doppo che si maneggiano l'arme, e non si ricercau altro animo, ne altro giuditio, ne altra prouidenza, e risoluzione, che quella di Cesare, che in vn tempo medesimo assediò, fù assediato, si difese, e vinse in campagna i nemici: e del mio parere fù anche Velleo Paterculo. Circa (dice) *Alexiam tante res geste quantas audere vix hominis; perficere pene nullus, nisi Dei fuerit.* Castruccio Castracani si acquistò nome di rinouatore della disciplina militare in Italia, principalméte per l'assedio tenuto attorno Pistoia, ad essemplio di Cesare. Conciosia cosa, ch'egli ancora, con vna doppia trincea, tenne da vna parte à freno i Pistoiesi, e dall'altra Filippo Sanguinetti con soccorso di trenta mila fanti, e di tre milla huomini d'arme: e ridusse finalmente quella Città a tal termine, che si mise nelle sue mani. Cesare dunque fù più vniuersale di Alessandro.

Per non dir poi nulla della sobrietà, e della clemenza, Cesare vinse Alessandro di grandezza d'animo. Conciosiache, che non essendo cosa più contraria alla magnanimità, che l'Inuidia, Alessandro fù si soggetto à si fatta passione, che uccise di sua mano Clito, perche celebraua l'impreses del Rè Filippo, padre di lui; e non puote dissimulare il dispiacere sentito per la nuoua, che Antipatro haueffe vinto i Lacedemonij, *Sua deptum gloria existmans quidquid cessisset aliene.* All'incontro tro Cesare ne' suoi Commentarij esalta le cose fatte da T. Labieno, da P. Crasso, e da altri suoi Capitani anche più che le sue. Di più Cesare illustrò le sue vittorie, nõ solo con honorar gli amici, & i compagni, ma cò ricuere anco in gratia i nemici. Alessandro vituperò le sue con la crudeltà verso gli amici, e con la morte di Clito, e di Permenione a' quali era debitore della vita, non che d'altro: e di Parmenione scriue Q. Curtio, *Multa sine Rege prosperè: Rex sine illo, nihil magna res gesserat.* Il che non si può dire di niuno ministro di Cesare.

Comparatione tra Annibale, e Scipione.

Non è cosa, che meglio scuopra, e dichiara la prodezza, e le qualità di vn personaggio, che la comparatione, di lui, con vn'altro pari, ò poco inferiore à lui: e non credo, che si troui vn'altro paio di personaggi, che siano più comparabili tra di loro, in ogni parte di militia, che Annibale, e Scipione.

Hor cosa commune ad Annibale, & à Scipione fù l'hauer cominciato à trouarsi in guerre grandissime nella loro fanciulezza; hauuto gouerno d'esserciti grossi, e d'impreses importanti nel fior della loro età; guerreggiato in Prouincie bellicose, in Spagna, Italia, Africa; combattuto con popoli, e con Capitani famosi; l'hauer tenuto la medesima ragion di guerra: perche l'vno, e l'altro portò la guerra à casa de suoi nemici, Annibale in Italia, Scipione in Africa. L'vno è l'altro si valse con molto giuditio de gli stratagemij, e de gl'inganni militari; e poche volte fecero fatto d'arme, senza aiutar le forze con l'astutia. E tra l'astutie di Scipione molto memorabili furono quelle, con le quali egli sconfisse Afrubale in Spagna, e Siface in Africa, che per non esser cosa così nota la sua accortezza nell'astutie belliche, non mi farà di trauglio di raccontare in questo luogo. In Spagna dunque, la cosa passò così. Gli esserciti de' Romani, e de' Cartaginesi erano stati schierati l'vno à fronte dell'altro, per alcuni giorni, in questo modo, che nella battaglia s'erano fermati di quà i Romani, e di là i Cartaginesi; & haueuano posto gli aiuti delle genti amiche (ch'erano la più debil parte delle forze loro) nelle corna, & era opinione di tutti, che si douesse venire à giornata, con l'ordine tenuto in quei giorni. Hor Scipione ingandò doppiamente i nemici; perche, fatto desinare a buona huora i suoi mu-

tando l'ordine offeruato fin all' hora, mise le legioni Romane nelle corna, e le genti straniere in mezzo: e poi, per far che i nemici non desinassino, e non s'auuedessino di questa mutatione, mandò à buona hora la caualleria à traugliarli fin su gli alloggiamenti. Asdrubale colto all'improuiso, cauò frettolosamente i suoi Soldati digiuni in campagna, e li ordinò come haueua fatto alli di passati. Scipione, spinte innanzi le cotna dell' essercito, oue haueua il neruo delle sue forze, ruppe facilmente quelle de' nemici, prima che i Cartaginesi, ne quali consistea il meglio delle forze, potessero venire col nemico alle mani, ò soccorrere, se non voleuano disordinare la battaglia, e l'altre genti loro. Era già il mezzo dì, e la fame, e la sete con vn Sole ardente, affliguano sommamente, e mal trattauano i Cartaginesi. All' hora Scipione spingendo innanzi la battaglia, e dando loro addosso da i fianchi, e da ogni parte, n' hebbe vna compiuta vittoria.

Ma non minore sagacità mostrò egli in Africa contra il medesimo Asdrubale, e Siface, Rè de' Numidi. Haueua fatto Asdrubale, trenta mila fanti, e tre mila cauali: e Siface cinquanta mila fanti, e dieci mila cauali; co' quali sendosi accostati à Scipione, Siface attaccò ragionamento di pace. Hor mentre vanno, & vengono gli Ambasciatori sopra questo negotio dall' vn campo all' altro, fù da suoi Scipione auuertito, che gli alloggiamenti de' nemici, erano quasi tutti di legno, e gran parte di canne, ò d'altra materia, atta all' incendio, senza ordine alcuno. Alche aprendo esso gli orecchi, benchè poca voglia hauesse di trattar più d'accordo con Siface, continuò nondimeno di mandar i suoi Oratori, e con esso loro molti de' più accorti, e scaltriti Soldati, che hauesse, in habito di seruitori: acciò spiassero minutamente tutto ciò, che potesse aiutar il suo disegno. Quando poi li parue d'esser già in ordine, troncò ogni pratica d'accordo: e scouertò a' Tribuni il suo pentiero, cauò con le prime tenebre fuora l' essercito, e su la meza notte al campo nemico giunse. Qui commettendo à Lelio, & à Massinissa, che con parte delle genti assaltassino il campo di Siface, & vi attaccassino fuoco: egli andò per far il medesimo in quello di Cartaginesi. I Numidi, veggendosi il fuoco, attaccato da Lelio, d'ogn' intorno, e credendo ciò esser à caso auuenuto, correuano disarmati chi di quà, chi di là à sfinguerlo. Ma battuti fieramente da' Romani, restauano e dalle fiamme, dal ferro conuati. Le guardie del campo d'Asdrubale, & anche gli altri, poi, che al romore si disarmarono, corsero ancor essi disarmati à smorzare il fuoco: ma incontratisi ne i Romani, che gli aspettauano al varco, & appicciauano nelle prime tende, e di man in mano nelle altre il fuoco furono trattati in modo che di tanta gente non ne scamparono più di ventimila fanti, e cinquecento cauali, mezzo nudi. Questo fatto di Scipione è preferito da Potibio a tutte l'altre sue prodezze.

Ma ritornando alla comparatione, Annibale mostrò nelle sue fattioni più astutia: Scipione più destrezza. Quello si valse più della fraude, e dell'inganno: questo dell' industria, e dell' arte. appresso Annibale hereditò la sua grandezza parte dal Padre, parte dal Cognato: che lo lasciarono padrone di vn essercito grossissimo di Soldati veteranei, & incalliti nell' arme, e ne' traugli; ma Scipione diuenne grande col proprio valore, passò all' impresa di Spagna d'età di ventiquattro anni, in tempo, che, per la morte di suo padre, e di suo zio, non si trouaua in Roma, chi volesse sottoporre le spalle à quel carico; e poi passò all' impresa d' Africa con pochissimo fauore del Senato, che non si contentò pur, ch' egli si valesse di altra sorte di Soldati, che di voluntarij; e mise insieme vna buona armata, senza che la Republica concorresse à parte alcuna della spesa. Di più, Scipione maneggiò la guerra molto più alla grande, che Annibale; perche non si mise à impresa, che non fosse importante, e di consequenza. La prima cosa, che egli tentò in Spagna, fù l'espugnatione di Cartagine noua, che era la maggior cosa, che i Cartaginesi hauesse in quella

Carus ut initia belli prouenissent, famam in caetera fore, e la condusse

à fine in vn giorno, cosa che, per esser la prima, che egli intraprendesse, e per la sua grandezza, e per la prestezza, con la quale ella fu cseguità, li recò merauigliosa, e merte riputatione. Andaua egli all'impresa, oue si trouauano i capi, e le forze vnite de i nemici; alle cose minori mandaua Martio, Sillano, Lelio, e suo fratello. Nel che oltra, che egli non s'impiegaua se non in cose grandi, mostraua la generosità dell'animo, che non temeuà, che il valor altrui facessero velo al suo. Il che nota Linnio con quelle parole. *Mertum secum habebat cum tanto honore, ut facile appareret, nihil minus eum curari, quam ne quis obstaret glorie sue.* Cioè, egli trattaua Martio con tanta honoreuolezza, che ogni vno si poteua facilmente accorgere, che non era cosa, ch'egli meno adombrasse, che il valor altrui. Ritornato di Spagna, non si degnò di andare dietro ad Annibale per le campagne di Puglia, ò per li monti di Calabria; ma passando in Africa, fece che Annibale andò dietro a lui à combattere per la somma delle cose. Nel che Annibale confessò, appresso T. Linnio, d'esser stato vinto da Scipione. Conciosia cosa, che egli, doppò hauer rotto i Romani à Trebbia, à Trasimeno, à Canne, haueua perduto il tempo attorno Casilino, Cirignuola, Cuma, Nola; e doppo l'hauer Tagliato à pezzi 100 mila Romani, era sforzato di andare, abbandonando l'Italia, à difender la patria sua contra Scipione, *Qui hostem poenum, in Italia non vidisset.* Et in vero Annibale (oltra à l'hauer seruato l'esercito) come si tiene (nelle delitie di Capua) fece quattro notabili errori nell'arte della guerra. L'vno fù, che sendo egli venuto in Italia per còbatter Roma, non si accottò però mai à Roma, se non per liberar Capua d'assedio: ma si andò consumando per la Puglia, Calabria, Abruzzo, e per altre parti d'Italia. L'altro fù, che non seppe valersi della vittoria, assaltando i Romani, sgomentati per le rotte recente, in Roma istessa, ò oppugnandola, ò assediandola. Onde Varrone scrisse al Senato, *Annibalem sedere ad Cannas in captiuorum precijs, predaq; alia estimanda: victoriam nec victoris animo, nec magnis ducis more metientem.* (come dice Floro) *Cum victoria posset uti, frui maluit.* Il terzo fù, che a vn Capitano di tanta fama, e di tanto valore, troppo bassa impresa fù l'oppugnatione, e poi l'assedio di Casilino, castelluccio di terra di Lauoro, & alcune cose così fatte non s'accorgendo, *che multa bella impetu valida, per tedia, ac moras evanuerunt.* Certo egli, con la lunghezza della guerra, rese i Romani arditi, & valorosi, e superiori à se stesso di animo, e di brauura. Onde alle volte mi par che Annibale fosse miglior combattitore, che guerriero: cioè più atto à vincere vn fatto d'arme, che à maneggiar vna impresa.

Di più non essendo cosa più indegna di vn fauio Capitano, che l'esser sforzato à combattere con disauantaggio, Annibale cadde in questo inconueniente due volte; vna quando fù tirato à far giornata, contra sua voglia, da M. Marcello; l'altra quando fù raggiunto, e poi necessitato al medesimo da Claudio Nerone.

Ne fù poco scorno di vn tanto personaggio, che egli fosse tenuto à bada dal medesimo Claudio, di Puglia, mentre esso combatteua contra Adrubale sù le riuere de Metro. Ma Scipione non si sa che facesse errore nella militia. Aggiungi, che Scipione non si mise mai à impresa alcuna, che egli non vinceffe: il che procedeuà da vn vero esame delle forze sue, e de' nemici. *Ille, dice Vegetio, difficile vincitur, qui vere scit de suis, & aduersarii copias iudicare.* All'incontro, Annibale tentò indarno, e Piacenza, e Spoleti, e Cuma, Nola, e Napoli, A il foccorfo di Capua. Scipione finalmente non fù mai vinto; Annibale fù vinto più volte da Marcello, da T. Sempronio da Claudio, e da l'istesso Scipione in quell'ultimo fatto d'arme, nel qual egli confessò. *Non prelio modo se, sed bello victum: nec spem salutis alibi, quam in pace impetranda esse, & inuero per vna vittoria di vn fatto d'arme, quella fu forse delle più memorabili; e gloriose, che siano state mai.*

Comparatione tra P. Scipione, e'l Gran Capitano.

LA opinione di Pitagora, e d'altri Filosofi intorno alla trasmigratione delle anime, detta da loro metempsi cosi, io credo hauesse origine dal vedere, alle volte, persone di costumi, e d'ogni qualia cosi di animo, e di corpo simili à gli antepassati, come si scriue di Teodosio Imperatore, e di Traiano, e di alcuni altri.

Ma se fù mai personaggio simile, doppo grandissimo interuallo di tempo, à vn' altro, questo fù Confaluo Fernando, à P. Scipione. Hebbero ambidue statura grande, e presenza eccellente, animo generoso, ingegno eleuato ambidue fiorirono di vna eloquenza merauigliosa, d'vna liberalità regia: e si possono stimar pari ne beni naturali dell'animo, e del corpo. Auuenero à l'vn, & à l'altro molte cose simili. Quello si trouò nella rotta di Canne, con grado di Tribuno militare; questo nella rotta di Seminara, con carico delle genti mandate dal Rè Cattolico in soccorso delli Rè di Napoli. Quello si mise nella discretione di Siface per tirarlo nell'amicitia de' Romani questo si pose nelle mani di Baudete, Rè de Mori, per condurlo alla diuotione delli Rè Cattolici. L'vno, e l'altro patì seditione di Soldati. Quello per la malatia, questo per il mancamento delle Paghe. Quello peruenne à grandissimi honori giouine; questo cadette. Quello fù gridato Rè da gli Spagnuoli; à questo non mancò, per esser Rè di Napoli, altro che l'animo. Quello hebbe ventura di poter dare vn Regno; questo di dar infiniti Stati à suoi amici. Quello hebbe l'honore di hauer messo l'ultima mano alla seconda guerra Punica; questo di hauer condotto à fine l'impresa di Granata. A l'vno, & à l'altro fù domandato conto de'denari maneggiati: ambidue se ne sbrigarono generosamente: Scipione con stracciare (come scriue alcuni) il libro: Confaluo con mostrar partite impensate, e spauentose al Rè, l'vna delle quali fù di ducento milla, settecento trenta sei, ducati d'oro, e noue reali, distribuiti, à poueri, à Sacerdoti, à Frati, & à vergini sacre, affinchè pregassino Dio per la vittoria; l'altra di seicento mila 494. scudi dati secretamente alle spie. Ambidue furono destinati à imprese pericolose, e graui nelle quali però non si trouarono; perche Scipione fù mandato con suo fratello contro Antioco, con cui militaua Annibale: ma per la malatia non trouò nella giornata; Confaluo fù, doppo la rotta di Rauenna, eletto Capitano contra Francesi: ma mancato, per l'alteratione delle cose il bisogno dell'opera sua, non si partì di Spagna. Quello s'acquistò il fauor del popolo con vna certa simulatione di pietà, e di nasciimento diuino; questo con l'ossequio, e la seruitù fatta, in grandi, e molte occasioni, alla Reina. Quello fù portato innanzi più dal popolo, che dal Senato: questo più della Reina, che del Rè Cattolico. Ambidue furono tranagliati dall'inuidia, e mal pagati de'lor seruitij; quello dal popolo di Roma, questo dal Rè Ferdinando. Onde ambidue si ritirarono; quello dalla patria à Linterno, questo dalla corte à Loffa, oue morirono. Ambidue furono molto magnanimi in lodare, & in commendare il valore altrui; perche Scipione fece sempre conto di L. Nartio, e di Lelio, e d'altri. E Confaluo di Prospero, e di Fabritio Colonna, e di diuersi Capitani. Quello hauendo l'animo volto all'impresa di Cartagine, tirò nella diuotion sua, e de' Romani Siface, e Massinissa; questo vedendo la guerra imminente da Francesi, trasse à seruitij delli Rè Cattolici, i Colonnese, e gli Ursini. Quello si acquistò il sopra nome di Africano; questo di gran Capitano. A l'vno, & à l'altro conuenia quel, che Gierone Conte di Vrgunia disse di Confaluo, cioè, che li pareua molto simile à vna gran Naue da carico, la qual per solcar il mare ha bisogno di vn altissimo fondo, altramente conuiene che si fermi, e stia otiosa. E di Scipione dice Liuius. *Vir memorabilis: bellicis tamen quam pacis artibus memorabilior; prima pars vitæ, quam postrema fuit: quia in inuentute bella assidue gesta: cum senectate quæ*

Aguenta alla Ragion di Stato.

B 3 que

que d. florucere ; nec prabita est materia ingenio . Ambidue ebbero alcuni giorni gloriosissimi. Scipione , quando di Spagna ritornò vittorioso à Roma ; quando trionfò d'Annibale ; quando si menò dietro il popolo Romano per li Tempj à render grazie alli Dei della vittoria hauuta in Africa . Confaluo, quando doppo la presa di Hostia, entrò vittorioso in Roma, e poi in Napoli; quando ritornò in Spagna la prima, e la seconda volta ; quando, vinti i Francesi alla Cerigunola , entrò trionfando in Napoli ; quando à Sauona mette a tauola con li Rè di Francia , e di Spagna . Hebbero ambidue scrittori di gran fama , e particolarmente affectionati a loro : Scipione, Tito Livio : Confaluo, Francesco Guicciardini .

Ma venendo alle cose della guerra , che in vna comparatione di due così famosi Capitani si hanno principalmente da considerate ; furono ambidue eccellenti nella industria , e nel maneggio dell'imprefe . Industria di Scipione fù il conciliarsi , sotto spetie di Religione il popolo : il tirare alla diuotione de' Romani Massinissa , e Siface : e' l' guadagnarli l'affettione de' popoli , con l'aiuto de' quali fabricò vn'armata , e mise insieme vn fiorito esercito . Non minor industria fù quella di Confaluo in guadagnarli , con l'ossequio , l'animo della Reina Isabella : in tirar i Colonnesi al seruitio del suo Rè , e leuar gli Vrsini del seruitio di Francia , & indurli alla diuotione di Spagna ; & tener quiete , e contente quelle due casate di fattioni tra se contrarie , e piene d'emulatione , e diffidenza . Ma nel maneggiar della guerra Scipione hebbe due vantaggi : l'vno si fù l'autorità suprema , & indipendente nell'imprefe commesseli : l'altra la prouisione del denaro , e d'ogni altra cosa necessaria alla guerra . All'incontro Confaluo , per non hauer total libertà di operare (perche dependea dalle commissioni del Rè) e per mancamento di danari , fù sforzato , & à romper la fede al Duca di Calabria , & à metter mano alle volte alla robba altrui , come fece à Taranto . Et in vero i Capitani Romani non mi sogliono parere tanto degni di lode , e di commendatione per hauer vinto guerre grossissime , e soggiogato Prouincie amplissime , menato prigioni à Roma Principi grandissimi ; quanto di biasimo , e di vituperio , se si fossino altramente portati . Conciosia che hauuano dalla Republica tutto ciò , che si poteua desiderare per l'amministrazione dell'imprefe ; apparato per la persona loro , denari per l'esercito , gente à piedi , & à cavallo disciplinata , & in tanto numero , quanto ricercaua l'importanza della guerra , & à ciò si aggiungeua vna suprema autorità di far tutto ciò , che lor pareffe conueniente per il seruitio della Republica . Erano finalmente liberi di ogni pensiero , fuor che di quello , che si appartiene à chi maneggia vna imprefa . Ma a' tempi nostri , i Generali de gli eserciti guerreggiano , per l'ordinario , con commissioni limitate , & à mezzo il corso mancano loro le prouisioni , e le paghe . Onde sono sforzati , ò à tralasciar l'imprefa , ò à commetter indignità . Nel che gli Ottomani si gouernano molto meglio , che noi ; conciosia che non si legge , che ne gli eserciti loro sia mai nato d'ordine , perche al Generale mancasse l'autorità , ò il dinaro ; ò le prouisioni , che si ricercauano per l'imprefa impostali . Si che in questa parte Scipione hebbe vantaggio sopra Confaluo onde egli fù anche nelle guerre più sciolto , e spedito , pronto , e libero . E di quà nacque , che Confaluo nelle maggiori imprefe , seguitò vna ragione , e forma di guerra contraria , non che differente da quella di Scipione . Perche due maniere sono di guerreggiare , e di vincere l'auuerfario : l'vna con l'induggiare , che Livio dice , *hora trahere , hora sustinere bellum . Et trahi bellum salubriter , & mature perfici potest , & altroue . Valerius aduersus coniunctos iam in Aigido , l'olscorum , & quorumque exercitus , sustinuit consilio bellum .* & presso Tacito , *Tridates simul summa , atq; ipso Artabano percussus , distrahit consilijs , irret contra , an bellum cunctatione tractaret* : l'altra con l'operare , & assaltare . Perche si come vn colpo di spada , ò di picca , ò si riceue senza danno in materia arrendeuole , e molle , ò si ribate col farsi contro : così l'impeto di vn eser-

cito armato, e d'vna guerra, ò si rende vano col tirar la guerra in lungo, e col valersi del beneficio del tempo, o si conduce à fine col cimento d'vna giornata. Dell'vna, e dell'altra maniera si valsero egregiamente i Romani, perche, *Et facere, & pati fortie Romanum est*, a' tempi nostri veggiamo queste due parti della militia esser diuise in due nationi, cioè nella Francese, e nella Spagnuola. Perche lo Spagnuolo guerreggia più tollerando, che affaltando: & il Francese più affaltando, che tollerando. Hor Scipione, per le ragioni suddette, fù più pronto, e più spedito nelle sue attioni; Consaluo più tollerante, e più paziente. Onde quello ruppe i Cartaginesi col venir prontamente alle mani, e a' cimenti delle battaglie: questo confumò i Francesi, prima à Barletta, con la tolleranza d'vna lungo assedio: e poi al Gariigliano, oue sopportando il disagio di vno asprissimo verno, e la perpetuità d'vna ditottissima pioggia, stando in mezzo all'acqua, & al fango, e necessitando i Francesi, meno atti d'animo, e di corpo, à patire le medesime incommodità, e trauagli, vinse cò la sua; la loro pazienza: e così huendoli afflitti, e ridotti à mal termine, gli affaltò finalmente, e li mise in fuga; e sforzò à cederli Gaeta, e'l libero possesso di vn nobilissimo Regno. Nelle quali imprese egli mostrò vna saldissima risoluzione d'animo, e di giuditio militare: di giuditio nella ellectione della forma di guereggiare con i Francesi, che fù il mortificare la loro vniacità, e romper il lor impero con la lentezza, e con la tolleranza d'animo col non lasciarsi smouere dalla resolutione, vna volta sanamente presa, ne da trauaglio, ne da parole altrui. Al qual proposito non conuiene tralasciare quelle memorabili parole, celebrate dal Guicciardini e pretermise al Giouio; con le quali egli fece risoluer tutti à star saldi ne gli alloggiamenti di Cintura. Perche essendo egli consigliato à voler ritirarsi alquanto indietro, rispose, desiderare d'hauer più tosto al presente la sua sepoltura vn palmo di terreno più auanti, che col ritirarsi indietro poche braccia, allungar la vita cento anni. Et inuero essendo due gli officij di vn Condottiere d'esserciti, e di guerra, il cedere, e'l auanzarsi à tempo, & à luogo: non fù mai Capitano, che in ciò mettesse il piede innanzi à Consaluo. Scipione, se ben fù eccellentissimo in ogni parte della militia, non hebbe però per la grandezza della Republica, e per la prontezza delle forze, con le quali entrava nell'impresse, occasioni di mostrar quel, ch'egli valesse con la longanimità, e con la contatione. Ma l'vn, e l'altro si portò eccellentemente in quell'altre due parti di vn capo di guerra, che sono il saper vincere, & il saper raccorre frutto dalla vittoria; se non che, questa seconda parte comparisce, non so come, meglio nell'impresse di Consaluo, che di Scipione. Conciofia che Consaluo, con vna vittoria, tolse il Regno a' Francesi, e con vn'altra la speranza di ricouerlo; e tutto ciò fece egli in meno di due anni. Ma l'impresse di Scipione andarono più à lungo. Onde non ebbero vna certa gratia, che suol reccar seco la prestezza; se bene ebbero quella gloria, che porta seco l'importanza della guerra, e la grandezza della vittoria. Le vittorie di consaluo paruero anche più illustri, e più gratiose, perche egli le riportò d'vn nemico stato sin à quell'hora inuitto, cioè di Francesi, che pochi anni innanzi, haueuano scorsa, senza contrasto tutta Italia, messo il freno alla Toscana, dato leggi al Papa, cacciato già due volte gli Aragonesi fuor del Regno. Mai Cartaginesi erano stati sconfitti più volte dalli due Scipioni, & vltimamente stati sforditi da L. Martio, che lor haueua tolta la vittoria, e la Prouincia di mano. Annibale haueua riceuute molte rotte da Marcello, da Claudio Nerone, e da altri; e non era più quello, che con tanto valore haueuato i Romani à Trebbia, à Trasimeno, à Canne: e Liuiio preferisce la vittoria di M. Marcello à Nola à tutte l'altre vittorie de' Romani in quella guerra. *Ingens eo die res ac nescio, an maxima illo bello gesta sit. Non vinci enim ab Annibale, vincere solito, difficultus fuit quam postea vincere.* Di più Scipione combattè per l'ordinatio con forze maggiori, ò pari al nemico. Consaluo, sendo fem-

pre inferiore di forze, restò con l'arte, e col valore superiore, si valse egli per eccellenza dell'arte di campeggiare. Perche alla Cerignuola vinse i nemici con vna trincerata; a S. Germano si preualse della strettezza de' passi; al Garigliano dell'asprezza dell'inuerno. Mostrò veramente Consaluo il modo di difender nobilmente il Regno di Napoli, il Rè Manfredi, non hauendo potuto difender il passo di monte Cassino contra Carlo di Angio; venne con esso lui, contra ogni ragion di guerra, à battaglia nelle contrade di Beneuento, e perdè col Regno, anche la vita, a' tēpi nostri il Marchese del Vasto, e gli altri Capitani di Carlo V. abbanlonato la difesa del resto ridussero ogni ragion di guerra, e di difesa nella Città di Napoli, nel cui assedio si consumò l'esercito, e le forze in vna potentissima lega. Il Duca d'Alba, nella venuta del Duca di Ghisa, pensaua di ritirar anch'egli le forze entro le Città, e le piazze forti; e così lasciar consumare i nemici con la lunghezza de gli assedij, ò co' danni delle espugnationi, ma mutò poi parere per il consiglio di Don Ferrante Gonzaga. Ferdinando d'Aragona non puote far testa à Carlo VIII. ne al passo di S. Germano, ne à Capoua: onde mancatali la riputatione, e l'auttorità, perdè in vn momento ogni cosa. Carlo d'Angiò solo, sentendosi gagliardo di forze, e diffidandosi de gli animi de Regnicoli, venne ad affrontare Coradino vicino à Tagliacozzo, e col consiglio del vecchio Alardo, ne restò vincitore. Ma Consaluo, conoscendosi di gran lunga inferiore al nemico di fantaria, e di caualleria, schisò sauamente il rischio di vna battaglia; ma valendosi hora della strettezza del passo di S. Germano, hora del fiume, e del verno, e del fango, e della pioggia, impedì à nemici l'entrare nelle viscere del Regno; & hauendoli tra le pioggie, e il fango consumati, e restato lor superiore di animo, e di valore; mise con la rouina di vn formidabile esercito, l'ultima mano alla guerra. Nel che egli mostrò animo col campeggiare, e giuditio col valersi del vantaggio, hora del sito; hora del tempo. Si ualeua però egli ancora egreggiamente della prestezza nell'occasioni. Conciosiache cò questa prese egli viuò Manphot, mentre egli cercaua di fortificarli nella terra di Nieblar con la medesima oppresse i Baroni Angioni à Laino: con la medesima ruppe i Francesi sotto Auerfa, il medesimo giorno che vi arriuò è lor tolse la commodità de' molini, e che diremo della espugnatione di Rubi, ch'egli in vn giorno, cinte di assedio, battete con l'artiglieria, e prese di assalto, & vi fece prigioni vn gran numero d'huomini d'arme Francesi. Diciamo anche, che sendo due instrumenti di vn capo di guerra, la eloquenza, e la forza, ambidue questi Capitani de' quali parliamo, si valsero dell'vno, dell'altro per eccellenza: ma Consaluo opero con l'eloquenza più cose, che Scipione. Conciosia che con questa, egli ottenne le forti piazze di Mondeciar, Alendino, Mahala: e persuase al Rè Baudele ad accettar le condizioni offerte dal Rè Fernando, & à cederli Granata, e l' Regno: con la medesima acquetò poi il medesimo Regno tu multuante: con la medesima mantenne i Soldati in vna dura necessitá di ogni cosa, mentre ch'egli era da ogni parte assediato da Francesi di Barletta, e dentro combattuto dalla fame, e pouertá, e bisogno di ogni cosa.

Ma hauendo, sino al presente, discorso della maniera tenuta da loro nel battagliaire, e nell'operare; resta che noi compariamo le cose da lor fatte. Primieramente Scipione hebbe questo vantaggio, che militò poco sotto l'Imperio altrui; perche non veggiamo, che egli si ritrouasse in altre fattioni, che nella scaramuccia, nella quale si dice, ch'egli saluò la vita à suo padre, e nella giornata di Canne, dopo la quale, egli minacciò di morte quelli giouani Romani, che trattauano di abbandonar l'Italia: ma Consaluo guerreggio molto tempo sotto gli auspicij dell' Rè Cattolice, se si portò di tal maniera, che per le gran prodezze fatteui, fù poi stima to degno di ogni grande impresa. Appresso Scipione vinse più battaglie, che Consaluo: perche in Spagna sconfisse i due Adrubali, e Mandonio, & Indibili, Prencipi di Spagna; & in Africa ruppe Annone, Adrubale, Siface, Annibale; ma Consaluo prese più Città, e piazze di guerra, che Scipione, parte in Spagna, parte in Italia,

lia, parte per assedio, come Taranto, parte per forza, come la Cefalonia; oue egli mostrò non minor valore, che già mostrasse M. Fulvio, che spese quattro mesi nell'espugnazione della medesima Città, e ne fù perciò stimato degno del trionfo: & in vero Scipione non prese ne piazza, che per fortezza di sito, e di mano, si possa paragonar à Gaeta: ne Città per grandezza, o per magnificenza comparabile con Napoli: e s'egli prese Cartagena in vn giorno, anche Consaluo prese Rubi. Mi domanderà qui alcuno, qual sia opera maggiore di guerra, il prender vna piazza forte, ò il ròper vn'essercito? par che sia maggior cosa l'espugnar vna piazza: prima, perche l'inimico è meglio armato. Onde procede la lunghezza de gli assedij, e la durezza delle oppugnationi. Di più, nelle oppugnationi si combatte il più delle volte non solo con gli huomini, e con le forze humane, come nelle giornate campali: ma con la asprezza dei siti, e con la natura istessa. Vi si guerreggia sopra, e sotto terra? contra quelli di dentro, & i soccorsi, che lor vengono di fuora: di più trà tutte le fattioni di guerra, la più terribile, e più horribile si è il dar vn'assalto; perche iui si còbatte contra nemici armati non pur di artiglieria, e di schioppi, di picche, e di spade: ma di fuochi laوراتi, e di calcine viuue, e di trementine, e d'olio ardente, e di ogni altra sorte di offesa: e l'artiglieria, che in campagna si adopera poco, e rare volte vi fà d'importanza, vi si maneggia con terribilità tale, che vna fortezza in quel caso, pare vn Mongibello, anzi vno Inferno. Onde molti Capitani prontissimi à menar le mani in vna càpagna, ò si sono astenuti, o non sono riusciti nelle oppugnationi: ma quel, che importa assaissimo, noi sappiamo, che molte giornate si sono date per soccorrere qualche piazza assediata, o per impedir il soccorfo: come ne fan fede le giornate di Pauia, e di Cerisole, nei quali luoghi gli Imperiali, & i Francesi vennero à giornata; gli vni per soccorrere la Pauia, e quà Carignano; e gli altri per continuar l'assedio, e per impadronirsene. Ma diciamo pure, che maggior opera di vn Capitano è il vincer vna giornata, che l'espugnar vna piazza. Prima perche le vere forze della guerra consistono nelle braccia dei Soldati, non nelle fosse, e mura delle Città: appresso, nell'oppugnationi, la cosa passa tra forze dispari, perche chiara cosa è, che chi oppugna, va con vantaggio all'impresa: e quelli di dentro hanno per fine la difesa, e quei di fuora l'offesa; ma nelle giornate campali.

Agmina concurrunt animisq; viribus aequis.

e l'vna, e l'altra parte stà sù l'offesa; nell'oppugnationi, il Capitano ha più tempo di consultar le cose, e di essequirle: vi ha più luogo la ragione, e l'arte: ma nelle giornate ogni cosa è improuisa, e soggetta à mille accidèti, & à mille casi impensati. Onde vi bisogna senno, & animo maggiore: iui ha più luogo la fatica, quà il valore: la zappa, quà la spada: là le braccia, quà le mani: là il beneficio del tempo: quà il vigor dell'animo: quella è opera più dura, e traugliosa: questa più difficile, e più pericolosa. Onde i Romani diceuano debellare, cioè finir guerra, il vincere vna giornata reale; e noi comunemente chiamamo le giornate con nomi vniuersali di battaglie, e di fatti d'arme, e se alle volte si cimenta vna giornata per soccorrere vna piazza, o per impedir così fatto soccorfo, ciò non è perche si stimi più vna piazza, che vn fatto d'arme vinto: ma perche si fà più conto d'vna piazza, e d'vna vittoria campale insieme, che d'vna piazza sola, perche chi si mette à combatter, confida, e di vincere l'inimico in campagna, e di saluar, o d'espugnare la piazza. Non nego però, che alle volte non sia di molto maggior consequenza l'espugnazione d'vna fortezza, che la vittoria d'vna giornata: ma noi discorriamo delle giornate reali, e delle espugnationi delle Città in generale, e data la parità delle cose; perche non ogni vittoria campale si deue preferire all'espugnazione di ogni fortezza. Conciosia che ne à Scipione fù di maggior gloria il vincer Mandonio, che l'espugnar Cartagena: ne Cesare mostrò maggior valore in vincer i Galli in campagna, che il prender d'assalto la terra di Auarico: & à tempi nostri, non si è fatta cosa spettante alla guerra, che si debba pre-

ferire

ferire alla presa d'Anuerfa: anzi,perche in questa età la guerra si è ridotta dalla campagna alle mura , e dalla spada alla zappa ; e l'arte di fortificare vn luogo è arriuata à quel grado,che si possa maggiore ; e perche i Prencipi,per fortificare,e per proueder di monitioni, e di presidj ogni luoghetto , restando deboli in campagna, o non vengono à giornata,o vi vengono debilmente,quinci auuiene che hoggi l'espugnar vna piazza è stimata cosa di più importanza , che mai . Ma ciò nasce non perche l'espugnar vna fortezza sia cosa maggiore,che il vincer vn fatto d'arme; ma perche i Préncipi collocano più studio,e più potere in munir vna fortezza, che in vna giornata . Ilche però procede perche non hauêdo forze, con lequali sperino di vincer l'inimico in campagna, l'hanno però tali, che si fidano di poterlo consumare sotto le mura di vna Città, ben munita, e ben presidiata .

Restano hora da considerare gli effetti dell'vno, e dell'altro, che son questi . Scipione cacciò fuori della Spagna vltiore i Cartaginefi, vinse i medesimi Cartaginefi,& il Rè Siface, e quel che importa più di ogni altra cosa, Annibale . Onde seguì la liberatione dell'Italia . Consaluo hebbe l'honore dell'acquisto di Granata , cacciò i Turchi della Cefalonia, & i Francesi d'Italia con l'acquisto di vn Regno di Napoli, per li Rè Cattolici . Nei quali fatti,par che Consaluo habbia due vantaggi sopra Scipione,l'vno si è,che Scipione combattè (come habbiamo toccato di sopra) co'Cartaginefi già stracchi, e quasi retti da altri Capitani . Perche in Spagna erano stati mal condotti dal padre, e dal zio di esso Scipione, e poi storditi, e mal menati da L.Martio, (la cui prodezza in rimetter sù le cose, & vincere con le reliquie dei vinti,i vincitori, & in vn giorno romperli due volte,con la espugnatione de gli alloggiamenti, mi par meriteuole di esser anteposta alle prodezze dei più illustri Capitani) & Annibale era già stato rotto da Marcello,da Claudio Nerone, e da Sempronio . Ma Consaluo vinse i Francesi, sin allhora inuitti . Di più, gli acquisti di Scipione non si possono parangonar con quelli di consaluo,ne per grandezza, perche Scipione non còquistò cosa còparabile col Regno di Napoli; ne per diuturnità(perche gli Spagnuoli si riuoltarono subito dopò la partenza di Scipione contra Romani) ma il Regno di Napoli fù talmente soggiogato da Consaluo, che il possesso ne è restato quietissimo alli Rè Cattolici sin'à i tempi nostri . Ne si può dire,che Scipione liberasse l'Italia da Annibale, se non vogliamo dar il nome d'Italia ad alcuni pochi castelli di Calabria, che li restauano. Concludiamo dunque,che Scipione fù assolutamente maggior Capitano di Consaluo,perche vinse più giornate campali,combattè con nemici più potenti,con'eserciti più numerosi,con Capitani più illustri,e più famosi ; e sopra tutto perche sconfisse Annibale, e pose fine à lunghissima, e pericolosissima guerra ; ma Consaluo auanza Scipione,perche con forze sempre inferiori,restò superiore a' nemici, e prima acquistò, e poi conseruò vn Regno amplissimo alli Rè Cattolici, e lo ordinò, e dispotè talmente, che la corona di Spagna non ha cosa di più quieto, e più pacifico posseso . Quanto poi alla forma del guerreggiare, se noi vogliamo discorrere fondatamente,par maggior Consaluo,che Scipione ; perche supponendo,che la prudenza sia vguale in colui,che guerreggia afsaltando(che fù la forma di Scipione) che in colui, che si vale della contatione (come fece Consaluo) par che la costanza di chi temporeggia e sostiene vn nemico superiore di forze, sia maggior virtù, che l'animosità di chi afsalta vn'interiore, o anche vguale di forze: e senza dubio,che con questa maniera di guerreggiare,Q.Fabio Massimo riuscì maggior Capitano di quãti ne hauesse la Republica Romana nella guerra Punica. Onde Sempronio Tuditano lo elesse Prencipe del Senato, *Quem tunc Principem Romana Ciuitatis esse, vel Annibale iudice victurus esset.* & in vn'altro luogo, *Non vinci enim, dice Liuius, ab Annibale vincere solato, difficultus fuit, quam postea vincere.* & Aristotele insegna, che il sostenere, e più nobil atto della fortezza, che l'afsaltare .

Il Fine dell' eccellenze de gli antichi Capitani .

DISCOR-

DISCORSO

Della Neutralità

DI GIOVANNI BOTERO

BENESE,

All' Illustriss. et Excellentiss. Sig.

Il Signor Don Antonio di Cordoua, e Cordona,
Duca di Sessa, e Soma, &c

Ambasciatore del Rè Cattolico à Roma.



E materie di Stato sono quasi tutte così incerte, e dubbiose, che nella più parte di esse, non è meno probabile la affirmazione, che la negatione; ma sopra tutte dubbiosa, e disputabile mi par che sia quella della Neutralità. Conciosiacosa che, ne l'altre, qualche parte vi ha la ragione; ma in questa ogni cosa quasi dipende dall'evento. Io ho con tutto ciò, hauuto ardire di trattar breuemente questa materia nel presente discorso, più per mostrar la sua difficoltà, che per speranza, che io m'habbia hauuto di dir cosa risoluta. Il che hauendo io, alli di passati, accennato à Vostr' Eccellenza, ella ne mostrò tanto gusto, che mi accrebbe grandemente l'animo nell'impresa. Ho poi preso ardire di honorarlo dell' Illustrissimo nome di vostr' Eccellenza, come ella vede; perche mi è parso cosa conueniente, che chi le ha dato spirito, e le dia anche gratia, e splendore: ☽ e cosa di animo candido, e nobile, Cui multum debeas, eidem plurimum velle debere. Supplico il Signor Dio per la piena sua felicità, e le baccio humilmente la mano.

Di casa, a i 15. di Febraro. MDXCVIII.

Di V. E.

Deuotissimo Seruitore

Giovanni Botero .

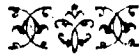
DISCOR-

DISCORSO

Della Neutralità,

DI GIOVANNI BOTERO

BENESE.



Ltrattare della Neutralità è vna delle più difficili imprese, che siano in tutta la materia di Stato: perche il risolversi di star Neutrale tra due Principi che guereggiano tra se, o il dichiararsi compagno di vn di essi, e cosa che dipende tanto immediatamente dalle qualità particolari dei Principi, e delli Stati loro, che malagevolmente se ne può discorrere in generale; per laqual ragione io non mi ricordo di hauerne mai letto cosa alcuna appresso gli antichi Politici. Nondimeno volendo, per non lasciar affatto intatta questa materia, dirne qualche cosa, cominciamo così. I Principi, come insegna Polibio, sono di natura così fatta, che non hanno nessuno per amico, ne per nemico assolutamente: ma nelle amicitie, & inimicitie si governano secondo, che li torna commodo. Si che, si come alcuni cibi di lor natura insipidi, riceuono sapore dalla concia, che dà loro il cuoco; così essi essendo da se senza affettione, inclinano a questa, o a quella parte, secondo che l'interesse acconcia l'animo, e l'affetto loro; perche in conclusione, ragion di Stato è poco altro, che ragion d'interesse. Dei Lacedemonij, che tra tutti i Greci si mantennero lunghevolmente in stato, & in grandezza, scrive Tucidide; che sopra tutti seguivano il comodo loro; e senza dissimulazione alcuna, teneuano per giusto, e per honesto tutto ciò, che le porgeua qualche emolumento, o satisfattione: & Agefilao, Rè chiarissimo dei Lacedemonij, soleua dire, che egli teneua per giusto tutto ciò, che lor porgeua qualche vtilità alla patria. Di maniera che non è cosa più propria di vn Principe che l'indifferenza, e la Neutralità tra due vicini guereggianti. Conciosia ch'ella è quasi naturale à Principi; e la Dichiaratione accidentale. Ma per vedere pure quando debba il Principe star sul suo naturale, quando partirsene; metteremo da banda i beni della Neutralità, e dall'altra i mali; e così i beni, & i mali della Dichiaratione.

Primieraméte, il Neutrale, è honorato, e rispettato da ambedue le parti per paura, che ciascuna tiene, che egli non si accosti alla contraria; resta quasi arbitro delle differenze altrui, e padrone di se stesso; si gode del presente, (nel qual modo hanno fatto bene i fatti loro i Francesi) e si vale del tempo: e chi hà tempo (ch'è apportatore di ottimi consigli) ha come si suol dire vita; con la qual arte i Venetiani hanno ampliato, non che mantenuto il lor dominio. Di più il Neutrale viue senza nemico scouerto, & non offende manifestamente alcuno, e come dice polibio, non è cosa, che

che vaglia più in ogni affare , che la moderazione , & il non far cosa intollerabile à chi si fia .

I mali sono questi . Il Neutrale dà mala sodisfazione ad ambedue le parti , e se le rende secretamente nemiche *Nèque amicos parat, neque inimicos tollit*, e come dice Aristeno Pretore de gli Achei , *quid aliud quàm nusquam gratia stabili, veluti qui euentum expectauerimus, ut fortune applicaremus nostra consilia, præda victoris erimus ? non quemadmodum hodie vobis currumque licet ; sic semper liciturum est, nec sepe, nec diu eadem occasio fuerit* . cioè , che altro faremo noi, che preda del vincitore , come quelli , che senza gratia stabile , per accomodarsi con la fortuna , habbiamo aspettato l'esito delle cose ? Non sarà sempre , come hoggi è , in mano vostra il poter pigliar l'vno dei due partiti . E Q. Flaminio , perche (dice) quel , che dicono alcuni , esser cosa ottima , che voi non vi traponiate in questa guerra , non vi può se non recare sommo pregiudicio . Conciosia cosa , che perduta ogni gratia , & ogni dignità , sarete preda , ò premio del vincitore . Il che prouarono i Cittadini di Rodò ; e non meno Eumene Rè d'Asia , per la loro neutralità nella guerra tra i Romani , & il Rè Persèo . Perche questo fù strappazzato , e quelli priui di vna parte del loro dominio da Romani oltre alla tema che questo , e quelli hebbero dalla rovina loro . Finalmente , *Inter impotentes, validos, come dice Tacito, falsè quiescat, ubi manu agitur, modestia, & probitas nomina superiorisunt* .

Veggiamo hora i beni della Dichiaratione . Primieramente meglio è correre la fortuna di vn amico , che restar in odio di due . Appresso è meglio cadere con vn compagno , che solo : meglio mettersi in auuentura di vincere dichiarandosi , che à certezza di restar oppresso da chiunque s'incerà l'impresa , non si dichiarando .

Il male à questo , chi si dichiara , prima , si fa vn nemico scoperto . Appresso , perche si come ci dispiace , & attrista più vna cosa amara , che non ci gioua , e diletta vna dolce : così ci muouono con più vehemenza le ingiurie , e le offese , che i seruitij , & i piaceri . Onde colui , contra ilquale tu ti dichiarì , sarà sempre più pronto , e più ardente à offenderti , & à trauagliarti , che colui , alquale tu ti accosti , à difenderfi , & à foccorrere nei tuoi trauagli . Ilche prouò con sua rovina il Soldano d'Egitto , che sendosi dichiarato contra à Selim Rè dei Turchi , à fauore di Ismael Rè di Persia , egli si concitò addosso Selim in modo che perdè la vita , & i Mamaluchi l'Imperio : & Ismaelle non si mosse mai per foccorrere lui , o il suo successore .

Risoluiamo hora questa materia con tre massime , e la prima sia , che vn Principe potente non ha in questa materia gran bisogno di consiglio , perche la potenza lo rende sicuro da gli assalti di chi lo volesse sonerchiare ; e se si collega con altri ; reca seco forze , con le quali faciliterà la vittoria ; e goderà de suoi frutti ; e se stà neutrale , schiua i sinistri della guerra , e la spesa . E mentre i vicini si consumano l'vno l'altro , egli tira le sue entrate quietamente , & accrefce di denari , e di forze .

L'altra massima si è , che à vn Principe debole niun partito è buono . Non quel della Neutralità ; perche non ha forze da sostenersi , e da reggerfi in piedi ; e sarà sempre preda di chi guerreggia , e gioco di chi vince . Ma di niuno è più dura la conditione , che di colui , ilquale , oltra alla debolezza , hà lo Stato in mezzo di due Principi più potenti di lui , che guerreggiano insieme .

Ma che cosa conuiene più à vn Principe piccolo , la Neutralità , ò la Dichiaratione ? *Hoc opus hic labor* ; non è cosa più difficile à risoluere . E credo che in ciò , vaglia più la buona sorte , che la ragione . Intendeva molto bene questo punto Si-

face, Rè dei Numidi, quando veggendo la guerra accesa trà Romani, e Cartaginesi, e se vicino à quello incendio, si sforzaua di persuadere à i Romani, che guerreggiassino fuora dell'Africa, affin che egli non fosse necessitato à vnirsi con l'vna, o con l'altra parte. E nella rottura della guerra tra Romani e'l Rè Perseo, scriue Liuius, che dichiarandosi i Prencipi delle Città libere per l'vna, o per l'altra parte, i più saui hauerebbono voluto che prima, che fosse vn di quelli due andato in ro uina, si fossero pacificati: perche così farebbono sepre essi Itati dall'vna dalle parti difesi, e mantenuti in pace. Nondimeno io stimarci, che meglio sia generalmente, che vn Prencipe debole si mantenga neutrale, che, che si dichiari: ogni volta però, che i vicini, che trà se guerreggiano, siano Prencipi non affatto inhumani, e barbari, e nemici della buona fama, e dell'honore. E la ragione si è perche la Neutralità se bene dispiace ad ambedue le parti, non le offende però effettivamente, ne le deneggia. Onde non da materia d'altro risentimento, e di altra vendetta, che di cosa tale, quale, e lo stare in vn tuo bisogno à vedere: ma se tu ti dichiari, fai ingiuria, e ti scuopri necessariamente con l'arme in mano contra vna delle parti: nel qual caso,

manet alta mente repostum,

Iudicium Paridis, spreteque iniuria formae.

ma chi stà Neutrale non disprezza, anzi teme l'vno, e l'altro; non li fa seruitio, ma ne anco ingiuria: aggiungi à ciò, che sendo dubbiofo l'esito della dichiarazione, perche non è cosa più incerta, che l'euento delle guerre, (*Nisquam minus, dice Annibale, quàm in bello euentus rerum respondent*) non ci è ragione, per la qual il Prencipe, di cui ragioniamo, debba assicurarsi più della dichiarazione, che della Neutralità: e non li deue prender partito nuouo, oue non si migliori il vecchio; come vediamo che la natura non lascia perire il fiore, se non per il frutto; ne ammette la corrottione, se non per la generatione. Faueriscono questa opinione gli effempi; perche Pilippo Rè di Macedonia, per essersi dichiarato à fauor dei Cartaginesi contra Romani, perdè buona parte dei suoi Stati; e Siface perdè il Regno, e la libertà per la medesima cagione. E gli Epiroti, e Gentic Rè de gl'Illirij, fauoreuoli al Rè di Macedonia contra Romani, n'andarono tutti in ruina, e per non commemorare cose antiche, Campion Gauro per essersi mostro parziale d'Ismael Rè di Pertia contra Selim I. Rè dei Turchi, perdè la vita, e lo Stato. Nelle guerre dei tempi nostri, i Duchi di Lorena, si sono honoratamente mantenuti fuor di pericolo, e di danno col beneficio della Neutralità. All'incontro Arrigo Rè di Nauarra, dichiaratosi partigiano di Lodouico Rè di Francia, contra Papa Giulio, perdè la miglior parte del suo Regno. E Carlo Duca di Savoia, fù cacciato della più parte delli Stati suoi, per essersi fatto parziale di Carlo V. Imperatore, contra Francesco Primo Rè di Francia; e Guglielmo Duca di Cleues, fù per rouinare subito, che si collegò col Rè Francesco contra Carlo V. Imperatore. Finalmente per vno, che si possa addurre, à cui sia stata nuoceuole la Neutralità, se ne trouano trenta, à cui è stata dannosa la Dichiaratione. Ho detto che ciò vale trà Prencipi di qualche humanità, e religione; perche dei Barbari non si bisogna fidare. Conciosia cosa, che non hauendo essi altro fine nell'imprese loro, che la grandezza, e la possanza, opprimeranno sempre, senza rispetto alcuno, tutti quelli, à quali si conotefanno superiori; e non solo i neutrali, ma i parziali anche loro. Onde io non posso à bastanza commendare la sua risoluzione del Signor Sigismondo Batori, Prencipe di Transiluania. Perche hauendo egli vno Stato assai piccolo in mezzo dell'Imperio della casa d'Austria, e del Turco, per non diuentar preda di questo, si è generosamente accollato à quelli, massime che, oltra alla prudenza humana, con la quale egli si è governato in

Vn affare di tanta importanza, si è aggiunto vn zelo merauiglioso della fede Cattolica, e del seruitio di Dio: del qual zelo egli hà già raccolto frutti grandissimi di vn nome immortale.

Ma douendosi dichiarare per vn di due Principi, che guerreggiano insieme, à chi conuiene accostarsi? senza dubio che al più possente, mirando allo interesse. Ma la possanza è di due sorti, cioè assoluta, e conditionata. Più gagliardo assolutamente è quello, che ha Stato maggiore, che l'ha meglio armato, e fornito di huomini, e di Capitani, di vettouaglie, e di munitioni, e di ogni apparecchio militare, così da terra, come da mare: che è più ricco di dinari contanti, e chi ha modo maggiore di cauarne da suoi popoli. Perche il denaro è il neruo della guerra: e con esso l'arme vtili diuengono: e senza copia di denari non si può lungamente guerreggiare; & vn Principe si deue stimar ricco, e pecunioso non tanto per l'entrate ordinarie, quanto per il modo, che egli ha di far dinari per vie straordinarie.

Possanza maggiore, ma conditionatamente è quella, laqual se bene è minore dell'assoluta, è però più atta à offenderti, o a giouarti. Nelche importa oltra modo la vicinanza, perche vn Principe vicino di forze mediocri, ti può più facilmente, e più presto e nuocere, e soccorrere, che vn Principe grande, ma lontano; perche, chi dubita che Lodouico XII. Rè di Francia non fosse più poderoso che Ferdinando d'Aragona? e Carlo V. più che Francesco primo? Nondimeno Arrigo Re di Nauarra partigiano di Lodouico, e Carlo di Sauoia seguace dell'Imperatore, restarono in pochi giorni oppressi, quello da Ferdinando, e questo da Francesco, non per altro, che perche Nauarra è per la vicinanza troppo esposta alle forze di Aragona, e Sauoia à quelle di Francia.

Conobbe ciò molto bene Gerone Rè prudentissimo di Siracosa; perche nella guerra, che si accese tra Romani, e Cartaginesi per le cose di Sicilia, egli da principio si vnì con Cartaginesi, perche questi erano già padroni di vna parte dell'Isola, vicina al suo Regno: ma doppo che i Romani ingrossarono di forze, e di seguito, conoscendo che per la vicinanza d'Italia, essi erano più atti à favorirlo, & à danneggiarlo lasciò la parte Cartaginese, e si vnì con esso loro.

La lontananza à foggetta à tante difficoltà, & à tanti accidenti, che à quelli, che aspettano aiuto, e soccorso da Principi, che monti, o mari, o notabile intervallo di luoghi disgiunge dalli Stati loro, auuerrà ordinariamente quel, che auuene à Sargontini, che furono prima rouinati da Annibale, che soccorsi da Romani, & pur egli si difesero ostinatamente più di sette mesi. Ma l'essempio fresco di Portogallo, stato occupato in pochi mesi dal Rè Cattolico, e dei paesi bassi, che il medesimo non ha potuto in trenta anni ricuperare, fanno di ciò fede indubitata. Conciosia, che tutto procede dalla vicinanza di quello, e dalla lontananza di questi. Perche per la distanza, che è tra Spagna, e Fiandra, muore tanta gente per il viaggio, e per l'interessi grossissimi, che recano seco le rimesse, & i partiti, che si fanno co' mercatanti, si consumano tanti danari per la strada, che non è cosa credibile. E se la gente, che si manda in quelle bande, si parte d'Inuerno, o muore, o arriua mal conditionata per li freddi, e disagi patiti, e poco atta à i trauagli della guerra: se la si manda di buon tempo, arriua là nel fine dell'Estate, e del tempo da far facende. Finalmente non essendo cosa più importante nell'impresse militari, che l'occasione, non si può valer di questa colui, che da lungi guerreggia. Perche l'occasione fugge in vn punto: e la lontananza partorisce necessariamente tardità. *occasione momento, dice Liuius Martio, cuius prateruolat opportunitas, cunctatus paulum fueris, nequicquam mox omisam queraris.*

Ma perche la guerra si fa, e si sostiene più con le forze dell'animo, che con quelle del corpo, nel dichiararsi bisogna diligentemente considerare la natura, & i costumi
dei

dei Principi: e far capitale più della costanza, che dell'ardire, e della tolleranza, che della braura. Gli Ateniesi erano più animosi, che i Lacedemonij; ma perche questi erano più considerati, e tolleranti di quelli, ne restarono finalmente superiori, & i Romani condussero à buon fine la prima, e la seconda guerra Punica, più con la fermezza dell'animo, che con la grandezza delle forze. *Nobis fors est*, dice Scipione. *ut magnis omnibus bellis victi, vicerimus, omitto Persenam, Gallos, Sammites, quot classes, quot duces, quot exercitus priore bello amissi sunt?* & i Venetiani stati nella guerra di Lombardia molte volte superati nelle giornate fatte co' nemici loro, sono rimasti, con la costanza, vincitori dell'impresa. Gli Spagnuoli ancora hanno vinto la più parte delle guerre, che essi hanno intraprese più con la pazienza, e tolleranza di tutto ciò, che vn corpo humano può sopportare, che con l'impeto, o col valor del braccio. Perche le cose violente, & vehementi, sono di poca durata; e perciò l'impeto dell'arme, quasi fiamma di sarmenti, ò piena di acque di Primavera, non molto dura. Onde la pazienza, e la tolleranza ne resta facilmente vincitrice.

Il fine del Discorso della Neutralità.



DELLA RIPV TATIONE DEL PRENCIPE,

Di Giouanni Botero Benefe,

LIBRI DVE.

All' Ill. Sig. Don Diego Fernandez di Cabrera, e
Bobadiglia, Conte di Cincione, Sig. di Sefmi,
di Valdemoro, e di Cassaruuij;

*Maggiordomo di Sua Maestà, e dei suoi Consigli supremi
di Stato d' Aragona, e d' Italia.*



VNO de i principali fundamenti di Stato, e di gouerno, à giudicio de più intendenti, si è vn certo concetto alio, e fermo, che si ha della fortezza, e del potere di vn Prencipe. Il qual concetto viene ordinariamente chiamato Riputatione. Conciesia cosa che, si come à vn mercatante non è meno necessario il credito, che i contanti; così a vn Potentato non importa meno l'essere stimato possente, che la possanza istessa. Perche questa è soggetta à molti pericoli, e incontri, dei quali la tien lontana, e le fa quasi riparo, e scudo la fama, e la opinione, che si ha della stabilita, e grandezza. Quinci è auuenuto che alcuni personaggi di molta qualita, si come si son dilettati particolarmente di quel capo della mia Ragion di Stato, nel qual io discorro della Riputatione, come di cosa noua, e non trattata ordinatamente da altri: così hanno desiderato, che io alquanto più diffusamente ne trattassi. Il che se ben non è cosa molto conforme alla natura mia, amicissima della breuita, massime oue si tratta di cose gravi, o spettanti à i Prencipi, che per l'ordinario, non hanno tempo, o pazienza di legger cose lunghe: nondimeno essendomi questi giorni auanzato vn poco d'otio, ho ripreso in mano la materia: e parte con aggiungerui alcuni capi, parte con arricchir di esempi alcuni concetti, l'ho ridotta alla forma, nella quale io li mando a V. S. Illustriss. come à quella, in cui eccellentemente risplende, così la riputatione, come ogni altra parte della prudenza di Stato: e che hauendola hauuta, quasi per ragione d'ereditaria da suoi maggiori l'ha con proprio valore, sommamente accresciuta. Su
aggiunta alla Ragion di Stato. C rebbè

rebbe cosa lunga, e s'io volessi qui commemorare le gloriose attioni delle Illustrissime Case di Cabrera, e di Bonadiglia, che congiunte insieme per il matrimonio di Don Andrea di Cabrera, e di Donna Beatrice Fernandez di Bonadiglia, Marchese di Moyas, salirono in tanta riputatione, che i sudetti Marchesi, furono degni di hauere per testimoni, e per predicatori delle lodi, e dei meriti loro Don Fernando, e Donna Isabella di gloriosa memoria quali confessauano di esser Re, per la fedeltà, e per l'opera loro. Non meno ardente, si mostro in seruitio della corona, e di Don Carlo Imperatore, Pao di V. S. Illustriss. Don Fernando: a cui i Communi di Castiglia, rouinarono le fortezze, state poi ristorate, & annobitate con spesa, e magnificenza singolare da lei. Ma il Sig. Don Pietro, padre di V. S. Illustriss. non contento della gloria lasciatali da suoi maggiori in Ispagna, venne a dilatarla in questo Teatro vnuersale della corte Romana, oue essendo egli Ambasciatore di sua Maestà, tra gli altri ne' negotij importantissimi, che con destrezza merauigliosa condusse a fine; vno fu la riduzione del Regno d'Inghilterra alla fede Christiana: e ne prestò obediènza, il nome di sua Maestà, e di quell'Isola al Vicario di Christo N. S. Ma la grandezza dell'amplissimo Casato è arrivata à vn altissimo segno nella persona di V. S. Illustriss. la qual senza mouer sospetto di Spagna, s'parge per ogni verso i chiarissimi raggi della santità, & valor suo. Conciusiosia che, stando perpetuamente quasi nouello Nestore appresso à cotesto glorioso Agamemone: impiega il suo consiglio, e fanno in seruitio di sua Maestà, e di tutto il Christianesimo. Onde ella è non pur amata singolarmente, e stimata da sua Maestà, ma celebrata, & malzata da tutti al Cielo. Ma farei torto alla candidetza di V. S. Illustriss. & alla modestia, che si fa in ogni sua attione conoscere, se io mi volessi diffondere nella commemorazione delle lodi, e dei meriti suoi. Resti dunque V. S. Illustriss. seruita di accettar questo picciol segno della molta deuotion mia: e di gradir questa operetta della Riputatione, come dissegno da me abbozzato con la penna, e da lei colorito co' fatti. Supplico il Signor Dio, per la piena sua felicità, e le baccio humilmente la mano.

Di Roma, ai 26. di Febraro. MDCXCVIII.

Di V. S. Illustriss.

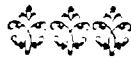
Deuotissimo Seruitore

Giouanni Botero.

DELLA RIPVTATIONE DEL PRENCIPE.

Di Giouanni Botero Benese.

LIBRO PRIMO.



Che cosa sia riputatione.



O mi ricordo, che discorrendo, alcuni anni sono, con Torquato Tasso, Poeta famoso, della riputatione, tra le altre cose, appartenenti à questa materia, che egli dottamente toccò, e' mi disse, che si come il Vignariuolo, per far che le vite produca molta, e buona uua, la peta spesso, e ne tronca i ramoscelli inutili, e superflui: così, chi vuole acquistarfi riputatione, deue bandire dalla vita, e dall'attioni sue tutte le impertinenze, e le cose indegne di vn personaggio di alto affare. Onde concludeua, che riputare sia vno spesso potare. La qual deriuatione mi pare, salua l'autorità di vn tanto huomo, più sottile, che vera. Imperoche, prima la riputatione non è nel riputato, ma nel riputante; appresso ella non nasce dal non hauer difetto, o mancamento, ma dal hauer eccellenza, e grandezza di valore. Onde io stimo, che riputare non sia altro, che vn ripensare, o vn considerare profondamente vna cosa. E che huomo di riputatione sia quello, la cui virtù, per non si potere facilmente penetrare, e comprendere in vn tratto, sia degna di esser più, e più volte considerata, e stimata; e che ciò sia riputare. Non è la riputatione il medesimo, che credito, benché ci si confaccia assai. Perche il credito è delle persone priuate: la riputatione delle publiche. Differisce anche dell'autorità, perche questa è del Capitano per essempio, rispetto dei Soldati: ma quella à rincontro è nei Soldati rispetto del Capitano. Onde diciamo hauer autorità, non hauer riputatione. Ella è forse l'istesso che la stima, ma con l'aggiunta di grande. Onde i Latini non hanno modo, col qual possino meglio significare vn'huomo di riputatione, che con dire, *Virum magna existimationis*. Non è cosa, che habbia maggior somiglianza con la riputatione che la merauiglia: ma non è l'istesso. Perche la merauiglia si stende più alle cose speculatiue, e naturali, che alle humane, e pratiche; ma la riputatione non si allarga fuor delle cose pratiche. Quella nasce perche non s'intède la ragione dell'effetto. Onde l'ecclisse della Luna, e del Sole, la cometa, e le altre cose così fatte, paiono merauigliose à chi non ne sa il perche. Ma la riputatione procede non perche non si sappia la ragione dell'effetto; ma perche non si comprende facilmente la sua grandezza.

Unde procede la Riputatione .

Essendo che noi non riputiamo se non quelli che per qualche eccellenza, e grandezza loro, stimiamo hauer trapassato i termini ordinarij del valor humano, & hauer in se non sò che di celeste, e diuino . La riputatione deue esser stimata parto, e frutto di vna virtù eccellente, e di tutta perfettione . Conciosia cosa che vn picciol bene, e che non esce fuora dei confini della mediocrità, è ben atto à partorir amore, ma non riputatione . Imperoche essendo egli facilmente compreso dall'intelletto, muoue subito la volontà, o l'appetito, che si compiace in esso, e l'abbraccia, e l'ama: ma na virtù eccelsa intertiene l'intelletto, e l'occupa tanto nella sua consideratione, che poca parte vi può hauere la volontà, e l'amore; e perciò Aristotile insegna, che si amano i pari, ò i minori: si obseruano, e riueriscono i maggiori, & si honorano, e si beatificano gli heroi, & i personaggi, che per altezza di virtù, e di perfettione, hanno quasi varcato i termini ordinarij dell'humana natura .

Si che quelle virtù aggiungono riputatione, che hanno dell'eccelsò, e dell'ammirabile: e che inalzano il Prencipe sopra terra, e lo cauano fuor del numero de gli huomini comuni .

Tentanda via est, qua me quoq; possim

Tollere humo, videriq; virum volare per ora .

Hor l'huomo non ha con che sublimarsi, se non con la sottigliezza dell'intelletto, e col vigor dell'animo: e perche la riputatione di vn Prencipe è posta nell'opinione, e nel concetto, che il popolo ha di lui, la materia, nella quale egli si deue, per far acquisto di vn tanto bene, occupare, deue esser tale, che il popolo vi habbia interesse, e tali sono la pace, e la guerra; perche con l'arti della pace si intertengono quietamente i sudditi; e con quelle della guerra si tengono lontani i nemici . Con le maniere ciuili si acquistaron fama di diuinità, presso gli antichi, Orfeo, & Anfione, Radamanto, e Minoe; perche,

Syluestres homines saccr, interpretq; Deorum,

Credibus, & vultu facto deterruit Orpheus,

Dittus hoc lenire tigress, rapidosq; Leones .

Dittus & Amphion, Thebane conditor arcis,

Saxa mouere sono testudinis, & prece blanda

Ducere quo vellet .

E non meno s'inalzano gli huomini con le vittorie, e co' trionfi .

Fes gerere, & captos ostendere ciuibus hostes,

Attingi solium Iouis, & celestia tentat .

Et volendo il medesimo Oratio lodare compitamente Augusto Cesare, il fa eccellente nell'vna, e nell'altra parte .

Cum tot sustineas, & tanta negotia solus,

Res Italas armis tuteris, moribus ornes,

Legibus emendes .

Et Vergilio, concedendo à i Greci il saper orare cause, e fabricar, con inerauigliosa delicatura, statue di marmo, e di metallo, & il notare, e descriuere i mouimenti del Cielo, e delle Stelle, non vuole, che alla grandezza Romana altro conuenga, che la prudenza ciuile, e militare .

Tu regere imperto populos Rom. memento .

(He tibi erunt artes) paci; imponere morem:

Parcere subiectis, & debellare superbos .

Tra i Giudei sono stati due Rè d'incomparabile riputatione, vno per arte di guerra, che fu Dauid; e l'altro per arte di pace, che fu Solomone . Et in Roma due personaggi

sonaggi si acquistaron cognomi eminenti; l'vno col valor dell'arme, che fù Pompeo, detto Magno; e l'altro con prudenza ciuile, che fù Q. Fabio Rullo, detto Massimo. Ne si merauigli alcuno, che i Romani honorassino con maggior titolo questo, che quello; perche è cosa molto più difficile, e più importante il conseruare (come habbiamo detto altroue) che l'ampliar l'Imperio. Conciosiacosa che (come diceua à Romani Eraclide Ambasciatore di Antioco) *Parari singula acquirendo facilius poterunt, quam vniuersa teneri*. E nella guerra istessa, è di più lode il vincer col consiglio, che col ferro, perche in quel modo di guerreggiare si doma il nemico con l'intera saluezza dell'esercito proprio; ma in questo,

La vittoria sanguinosa

Spesso suol far il Capitán men degro.

Si che meritamente Augusto Cesare, hauendo inteso, che Alessandro Magno, dopo l'hauer fatto acquisto di vn tanto Stato, diceua di non saper quel, che si douesse fare, si merauigliaua, che egli non stimasse molto maggior opera il gouernar l'acquisto, che l'hauer fatto l'acquisto.

Hora gli Stati, si come si rouinano; o per sciocchezza, o per crudeltà, o per libidine, o per dapocagine del Principe; così si conseruano, e si augumentano con la salutezza, e giustitia, temperanza, e fortezza dell'istesso; e queste virtù tanto producono effetti di maggior riputatione, e merauiglia, presso alla moltitudine, quanto sono in grado più alto, e più eminente. La prudenza e commune alla pace, & alla guerra: la giustitia (sotto la quale io abbraccio la religione) e la temperanza, sono più proprie della pace, che della guerra: la fortezza più della guerra, che della pace.

Di che importanza sia la Riputatione.

Egli è necessario, che ogni Principato si appoggi sopra l'amore, o il timore, o la riputatione: dei quali i due primi sono semplici, & il terzo composto dell'vno, e dell'altro.

Di questi l'amore è di natura sua, senza dubio, più gagliardo, e più atto à tenere i popoli deuoti, e soggetti; perche egli è tra tutti gli effetti nostri potentissimo, e di somma forza, anzi egli è il primo, & il principale, e quello che dà vigore, e moto à gli altri. Onde non si potrebbe migliorare quella Signoria, che fosse tutta fondata nell'amore uolezza dei sudditi. Ma dall'altro canto, non è forma di gouerno più incerta, e fallace: non per difetto di esso amore, ma per imperfettione de i soggetti. Conciosia che egli è cosa troppo difficile, che vn Principe si porti con tanta misura, e circospezione co' sudditi, che egli dia lungamente loro piena sodisfattione, e contento. Gli animi nostri sono di natura infatiabili, e di difficile contentatura.

Hor mi diletta, e piace

Quel, che più mi dispiace.

Onde veggiamo Principi, stati eletti con grandissimo applauso, e con festa merauigliosa, esser stati poscia in breue abbandonati, o morti; di che tutta l'historia de gli Imperatori Romani è piena. Perche si come la materia prima non è lungamente contenta di vna forma; così gli animi nostri ricercano di hora in hora qualche nouità in ogni cosa; ma principalmente nella forma del gouerno: e la moltitudine è di natura sua mormoratrice, e che difficilmente resta sodisfatta; & il reggimento presente suol parere sempre duro, e graue. Egli è poi impossibile, che tante migliaia di huomini si accordino, & concorrano nell'amor di vno, e non meno impossibile è, che vno operi sempre in modo, che piaccia à tutti. Vna buona cera, vn fauore, vna gratia, che si faccia à vno, più che à vn'altro, è atta à render amaro ogni piacere già fatto; à scancellare la memoria di ogni beneficio passato; à metter odio, oue prima albergua amore. Per queste, e per altre ragioni, molti Principi non si fidando de

La Aggiunta alla Ragion di Stato.

C 3 gli

gli humori dei sudditi, hanno lasciato la via dell'amore, e fondato il lor Imperio sul timore, come in cosa più ferma, e più sicura; perche l'amore è in podestà del suddito: ma il timore dipende da chi si fa temere: e le maniere di rendersi amabile non sono così sicure, & vniuersali come quelle di farsi formidabile. D'amore e di timore, si compone la Riputatione, che è migliore dell'vno, e dell'altro: perche contiene quel ch'è di buono, e di utile in ambidue. Conciosia che ella prende dall'amore l'vniione dei sudditi col Prencipe, e dal timore la soggettione: perche quello vnisce, e questo sottomette. Ma mi domanderà alcuno, quale ha più parte nella riputatione, l'amore, o il timore? il timore senza dubio; perche si come il rispetto, e la riueranza, così anche la riputatione, sono per la eminenza della virtù, onde procedono, specie di timore, anzi che d'amore. Il che si può facilmente comprendere da questo, che l'amore è passione conciliatrice, e'l timore ritrattrice de gli animi; quello vnisce, questo distrahe; quello pareggia, questo disuguaglia. Hor chiara cosa è, che nella riputatione compariscono molto più le proprietà, e gli effetti del timore, che dell'amore: perch'ella hà più forza di ritirare, e di separare, e di dispareggiare, che di conciliare, ò di vnire, ò di vguagliare. Di questo parere fù anche Ouidio là, doue hauendo vagamente detto, che doppò l'antico Chaos, le cose restarono vn gran tempo confuse, senza distintione di maggioranza, o di minoranza: si che li Dei di bassa lega si poneuano spesse volte à sedere presso à Saturno, & à Gioue; soggiunge che finalmente l'honore, e la riueranza diedero à ciascuno il grado, & il foggio conueniente. Onde nacque la maestà; presso à cui si assisero il rispetto, e la paura.

Hinc fata Mueftas, que mundum temperat omnem:

Quaq; die parit est edita, magna fuit.

Consedere simul pudor, & metus, omne videres

Numen ad hanc vultus composuisse suos.

Hor di quanta importanza sia la riputatione si può conoscere da questo, che anche huomini morti hanno con essa fatto cose, da huomini viui. Conciosia che si legge di Zid Ruidias, personaggio di altissimo valore nell'arme, che hauendolo doppò morte i suoi accencio sopra vn cauallo, con la sola presentia di lui vinsero vn grosso effercito di Mori, venuti sopra la Città di Valenza: e Baldrino Panicaglia, fu di tanta riputatione presso à Soldati, che anco doppò morte si reggeuano quasi per lui; imperoche portauano il suo corpo imbalsamato attorno, e li piantauano il padiglione, come quando era viuo, e con certe forti esplorauano il suo parere, e con esse si gouernauano. I Turchi ancora si misero in fuga alla vista delle genti di Giorgio Scanderbecco, già morto, credendo che egli fosse ancor viuo, e le guidasse, e poi col portar le reliquie di lui indosso, credeuano d'acquistar forze, e di participar del suo valore. Tacito scriue, che Tiberio già vecchio, conosceua che le cose sue si manteneuano più per beneficio di riputatione, che per fondamento di forze: e Nerua, veggendo che, per esser troppo vecchio, haueua perduta la riputatione, depose l'Imperio. Il medesimo fanno ordinariamente li Rè di Malabar, e di quelle contrade Orientali.

Il fine del Primo Libro.

DELLA RIPVTATIONE DEL PRENCIPE,

Di Giouanni Botero Benefe.

LIBRO SECONDO.



OR che noi habbiamo dimoſtrato la natura della riputatione, e le cagioni in generale, onde procede. Reſta che mettiamo qui alcuni capi particolari, e maniere, con le quali ella ſi poſſa acquirare, e conſeruare.

Il primo ſi è, il coprire accortamente le ſue debolezze: perche molti benche deboli Prencipi, ſi mantengono in credito, & in riputatione di poderofi col celare la loro impotenza, anzi che col fortificarſi.

Aggiunge riputatione il far, ſenza oſtentatione, moſtra delle ſue forze. *Ipſe Romulus*, dice Liuius, *cum factus vir magnificus, tum factorum: oſtentator haud modicus, ſpolia ducis hoſtium ceſſi, ſi ſpenſa, fabricato ad id apte ſerculo, geſtans in Capitolinum aſcendit*. E ſe Ezechia fù di ciò ripreſo auuenne perche in luogo di dar ad intèdere à gli infedeli, ch'egli non ſi fidaua ſe non in Dio, moſtrò di far fondamento nei ſuoi teſori. Ma niſſuna natione, niſſun Prencipe dimoſtrò più alla grande il ſuo potere, che i Romani. Mentre Pirro guerreggiua in Italia, i Cartagineſi mandarono Magone con cèto venti legni in lor aiuto. Il Senato ringratiò i Cartagineſi del buon animo; ma non accettò l'aiuto, dicèdo, che non ſoleuano i Romani imprender guerre, che non poteſſino con le forze proprie ſoſtenere. Nei traugli della ſecòda guerra Punicas, la Città di Napoli mandò Ambaſcatori à Roma con quaranta tazze d'oro; perche i Romani, che per tante ſpeſe fatte doueuanò hauer l'erario eſauſto, ſe ne ſeruiſſero. Furono i Napolitani aſſai ringratiati d'vn coſi buon animo: ma non ſi accettò ſe non vna tazza, in ſegno d'amore. Perſeo Rè di Macedonia, hauendo vinto in vna groſſa fattione P. Licinio Conſolo, fù conſigliato da i migliori ſuoi miniſtri, che ſi valeſſe di quella occaſione in ottenere da' Romani vna honeſta pace: à che piegàdoſi egli facilmente mandò tolto à chieder la pace al Còſolo, con le medefime conditioni, con le quali l'haueua già ottenuta Filippo ſuo padre. riſpoſe il Conſolo, che ſe Perſeo la pace deſideraua, doueſſe del tutto ſe, e'l Regno riportare in mano del Senato, e del popolo di Roma. Di che egli, che vedeua queſta ſicurtà, & alterezza di Romani, naſcer da vna grãdiſſima confiſanza di forze, reſtò come attonito: e tentò varie vie per ottenere l'intento. Ma il Conſolo non ſi piegò mai à dare altra riſpoſta.

Seema infinitamente la riputatione il moſtrarſi dipendente dal conſiglio, o dall'opera di chi ſi fa: perche queſto è vn coſtituirſi vn ſuperiore, ò vn compagno nella inmiſtratione delle coſe, & vno ſcuoprire la ſua incapacità, e debolezza; come

auuene à Claudio Imperatore , & Arriço terzo di Francia , & ad altri à i tempi nostri .

Essendo che non è impresa niſſuna più difficile , e più ardua che il reggere , e' governare popòli : ne coſa più nobile , e più eccella che la grandezza , e la maestà di vn Prencipe ; non deue egli far professione di altro , che di ciò , che ſi appartiene all'vffi-
ciò ſuo . Ondè diſconuene ad vn Prencipe ; occuparſi in ſtudiar fauole , e fottigliezze grammaticali , come Tiberio Ceſare ; ò in ſuonare , come Nerone ; ò in tirar d'arco , come Domitiano ; ò in far lucerne , come eropo , Rè di Macedonia ; ò imagini di cera , come Valentiniano Imperatore ; ò in dipingere come Renato Conte di Proenza ; ò in far verſi , come Chilpercio Rè di Francia , e Teobaldo Rè di Nauarra ; ò in cacciar tutto il dì , come Carlo IX. Rè di Francia ; ò l'attendere con tanto ſtudio all'Attrologia , come Alſonſo X. Rè di Spagna .

Filippo padre d'Aleſſandro Magno , eſſendo meſſo à parlar con vn muſico eccellente di muſica ; & volendo , doppo qualche contraſto , che il Muſico in ſomma li ceddeſſe : o Filippo (diſſe il Muſico) Dio ti guardi di tal male , che tu poſſi concorre meco à parlar di muſica . Con che volſe inferire , che in vn Prencipe è mancamento di giuditio , lo impiegarſi affatto in ſimili ſtudij , e' procacciarſene . All'incontro , ſi legge che ſendo ſtato Fauorino Filoſofo ripreſo da Adriano Imperatore , ſopra vna parola Latina fuor di ragione ; perche i ſuoi compagni ſi merauigliauano , che egli ſi facilmente ceddeſſe ; piaceuolmente ſorridendo riſpoſe , che egli volentieri ceddeua , e credeua anche , che foſſe più di ſe , pouero Filoſofo , dotto colui , che à trenta legioni comandaua .

Ma più liberamente ſi riſe di lui Apollodoro ; perche diſcorrendo vna volta con coſtui Traiano , di alcuni edifici , ch'egli intendeua di fare : e volendo Adriano , che vi ſopraggiuſſe , dirne anche il ſuo parere , gli diſſe Apollodoro , che andaeſſe à dipinger zucche ; perche d'vna coſi fatta pittura era già ſtato commendato .

Ma non potendo Adriano vincere quel valente huomo col ſapere , il volſe vincere col potere ; e di concorrente ne diuenne aſſaſſino ; percioche , facendo egli , doppo che fù fatto Imperatore , edificar vn gran tempio à Venere , & volendo oſtentar , quanto ſi intendeeſſe d'architettura , ne mandò il modello ad Apollodoro , con ricercarlo del ſuo parere . E perche egli ne diede apertamente il ſuo giuditio , con correggerlo in molte parti , e migliorarlo , Adriano il fece alla fine mal capitare . Con molta gentilezza fù beſſeggiata da Cleopatra , la ſciocca ambitione di M. Antonio ; conoſcia che , paſſando ambidue il tempo col peſcare ; e non potendo Antonio pigliar coſa alcuna , fece ſecretamente andar ſotto acqua certi huomini ad attaccar all'hamo alcuni peſci , preſi prima . Cleopatra di ciò accortaſi , il dì ſequente , mentre che Antonio alpeſca , che la caccia venghi all'peſca , fece da vno , che occultamente vi nuotò , attaccarli all'hamo vn peſce ſecco al fumo . Si che alzando Antonio la preda , diede da ridere a tutti , che del gioco ſi auuidero . E Cleopatra , con molta deſtrezza , laſciate (diſſe) à noi Egizij le reti , e gli ami ; percioche gli eſſercitij voſtri ſonò il prendere à forza le Città , foggogare i popòli , & vincere combattendo il nemico . Vn certo Muſſar ſ'alzò contra Iezid Calife di Baldacco , ſenza altro preteſto , che con dire che (perche il Calife faceua professione di verſeggiatore) Iezid era più atto à far verſi , che à maneggiar Retto .

Non diſconuerrà però à vn Prencipe l'impiegarſi in far qualche ordigno eccellente da guerra . Nel qual genere acquiſtò ſoma lode Demetrio , Re di Macedonia . Fece egli tra gli altri , due vaſcelli merauiglioſi , l'vno di quindecim , e l'altro di ſedeci ordini di remi ; e molte machine da guerra ; tra le quali recaua grandiffimo ſtupore quella , che egli chiamaua eſpugnatrice di Città . Erano queſte opere di tanta grandezza , e con tanto artificio fabricate , che hauendone viſto alcune Liſimaco , ſuo nemico , ne reſtò quati attonire le giudicò fatte cò ingegno anzi diuino , che humano .

Non scemò neanco l'auttorità ad Alfonso primo, Duca di Ferrara il gittar di sua mano pezzi di attegliaria grossa, e di tutta perfertione. Perche queste cose hanno non sò che di riputabile, anche in vn Prencipe, per la loro grandezza: e perche appartengono alla militia, che Pirro chiarissimo Rè d'Epiro, stimaua esser arte propriissima del Rè.

E di grande importanza la segretezza: perche (oltre che la rende simile à Dio, *Qui posuit tenebras latibulum suum*) fa che gli huomini, ignorando i pensieri del Prencipe, stiano sospesi, & in aspettatione grande de' suoi disegni.

E sperie di segretezza l'hauer più fatti, che parole: e sono più stimati quelli, che questi, e per consequenza gli huomini, che fanno professione di fare (qual fù Arrigo II. Rè di Francia) che quelli, che si diletmano molto di discorrere, qual fù Arrigo III. e perciò si stimano gli huomini alquanto taciturni, e maninconici, anzi che gli allegri, & i loquaci. Et in somma, oue il Prencipe può farsi intendere co' fatti, non deue adoprar parole.

Hauendo i Rodiani parlato al Senato di Roma altieramente, e dimostro, che se nõ faceua pace col Rè Perseo, la loro Republica pensarebbe à ciò, che era piu conueniente: il Senato non volendo render parole, per parole fece tosto vn decreto, per lo quale mise in libertà la Caria, e la Licia, prouincie, che egli haueua già dato per li seruitij passati a' Rodiani, & ordinò, che ne fosse lor subito mandato, col decreto la nuoua.

S'auicina à ciò la breuità delle parole: perche dà segno di buon giuditio, e di animo verace. Di Filopemene scrive Polibio, che per la sua veracità, e breuiloquenza era in gran credito, e reputatione presso tutti. E Cornelio Tacito, parlando di Galba, *Imperatoria (dice) breuitate à se personam adoptari pronuntiat*. Oue egli chiama la breuità, imperatoria, perche ella a gli Imperatori conuiene.

Le parole sono come le monete. Onde si come quelle monete sono da più dell'altre, che in minor materia cõtengono più prezzo, & valore: così quelle parole hãno più del grande, e del magnifico, che più cose acconciamente abbracciano: e che s'assomigliano non à quattrini, ò anche a' soldi, & a' giulij: ma alli scudi, & alle double d'oro finissimo: ò anche alle perle, & a' diamanti Orientali. Ma nel parlare reca reputatione la granità, e la sodezza, e'l prometter meno di se di quello, che può: e'l non lasciarsi vscir di bocca parole di vanto, e di brauura, nel che mancò grandemente, e Francesco I. Rè di Francia, quando disse di non hauersi à partire dall'assedio di Pauia, se nõ padrone di quella Città: e Lotrecco, suo Luogotenente, quando scrisse à lui per cosa certa, prima che l'esercito della Lega non passerebbe l'Adria, e noi che Napoli non gli vsirebbe dalle mani: e Prospero Colona, quando scrisse à Papa, che stesse sicuro, che i Francesi non passerebbono le Alpi: cose, che hebbero tutte successi contrarij a vanti, che quei personaggi si diedero. Fu in questa parte rarissimo Scipione Africano, di cui scrive Liuij, che rispondendo à gli Ambasciatori delle Città di Spagna, *Le pugnauerit a clato, ab imperiti virtutum suarum fiducia, animo, et nullum ferocis verbum excideret iuuenti, omnibus, quae ageret, curae assuetus in esset, tum fides*. e Tiroleo ne dice Probo, *Nihil unquam insolens, & gloriose ex ore eius exiit*. cioè, non li uscì mai di boca parola insolente, ò vanase non inuano merauiglioso fù Vespasiano, ilquale quando fù assonto all'Imperio: *In ipso nihil timidum, arrogans, aut rebus nouis nouum fuit*.

Schiumi nel ragionare le amplificationi, e le maniere di dire iperboliche: perche tolgono il credito à quello, che si dice, & arduiscono poca sperienza delle cose. Onde le vñano naturalmente le donne, & i fanciulli.

Molto notabili sono le parole di Salustio, parlando di Giugurta Rè de Numidi *Flurimum facere, & minimum ipse de se loqui*. cioè, egli operaua cose assai, & parlaua di se parcamente.

Hocà riputatione Pyniformità della vitta, & delle attioni, & vna certa inuariatibilia

bilità di maniere, e di gouerno (nel che mancò Galba Imperatore, come nota Tacito) perche ha non lo che di celeste, e di diuino.

Non conuersi, ne s'abbonetichi con ogni sorte di persone, non con huomini loquaci, e ciaciatori: perche disolgan lo quel, che si dee tener secreto, il descrediteranno presso il popolo, e tenga per cosa sicura, ch'egli sarà stimato tale, quali sono quelli, co' quali conuersi, e de' quali egli si serue, & vale.

Arrigo III. d'Inghilterra, aifonto che fù alla corona, si ritirò dalla conuerfatione di tutti quell', co' quali haueua passato la sua giouinezza; & in vece loro ammise alla sua familiarità persone graui, di valore, col cui ministerio, & auuifo egli potesse reggere il peso del Regno, e la somma de' negotij, così di pace, come di guerra. Con che egli riuscì Prencipe chiarissimo, e glorioso.

Non faccia copia di se quotidianamente, non in ogni luogo: ma di raro, e con occasione. *Continuus aspectus verendos magnos homines, ipsa satietate fatit.*

Tenga in piedi l'obediienza, e la soggettione de' vassalli, e la dipendenza da lui nelle cose importanti.

Non comunichi con chi si sia, quello che appartiene alla grandezza, alla maggioranza, alla maestà, quali sono l'auttorità di far leggi, e priuilegi, di romper guerra, ò di far pace, d'istituire i principali Magistrati, & officiali, e di pace, e di guerra, e'l far gratia della vita, dell'honore, e de beni, à chi n'è stato giuridicamente priuato; e di batter moneta, e d'istituire misure, e pesi, di metter grauezze e taglie a' suoi popoli, e Capitani nelle fortezze, o simili, cose, che concernono lo Stato.

Vis imperij valeat, inania transmitantur.

Non è di minor momento il mantener la parola: perche procede di costanza d'animo, e di giuditio.

Gioua anco più la seuerità (che come dice Menandro è salutifera alle Città) che la piaceuolezza; come cosa più salubre è l'amarezza, che la dolcezza.

Non chiamo però seuerità, il far morir tutto il dì vn gran numero di gente perche siccome non è honor d'vn Medico, che li maiano continuamente amalati tra le mani: così non è di molta riputatione à vn Prencipe il far morire molta gente per mano di boia, seuerò, e prudente sarà colui, che con poche asprezze, & efecutioni, terrà i suditi in officio, e si farà tener per terribile. Imitando in ciò Dio, il quale con tuonare spesso volte cagionna ne gli animi de gli huomini paura, e terrore senza danno; ma accioche i tuoni non perdano il credito, per non far mai colpo, tra mille tuoni faetta qualche volta, e per lo più qualche cima d'albero ò giogodi monte.

*Ise pater medii nimborum in nocte cernitca,
Fulmina molitur dextera; quo maxima motu.
Terra tremuit. figere fere, & mortalia corda
Per gentes humilis stravit pavor, ille flagrantis
Aut Athos, aut Rhodopem, aut alta Ceraunia telo Dejcit.*

Perche in vero non essendo hoggi maggior carestia di cosa alcuna, che di huomini per la guera, per le galere, e per altri affari conuiene risparmiare le lor vite il più che si possa.

Importa assaissimo la costanza nelle cose auerse: perche significa grandezza di cuore, e di forze: e la moderatione nelle prospere; perche arguisce animo superiore alla fortuna. Nel vna, e nell'altra parte furono merauigliosi i Romani nella seconda guerra Punica: nella quale, benchè haueffino perduto il fiore, e'l neruo delle genti loro, e fossero ridoti all'estremo spirito; non si auuilirono però mai d'vn punto, & nell'impresa d'Asia, preposero al Rè Antioco quelle ite se conditi innanzi alla vittoria, che se haueffino già vinto; e doppo la vittoria, che se non haueffero vinto. *Ita tam nos rat, et aduersis cultum secunde fortune gerimus inuicti-*

rari animos in secundis : cioè, così costumauano allhora, si portauano altieramente nella auerità ; moderamente nelle cose prospere .

Guardi di nõ ne tentar impresa, che sia sopra le sue forze; e di nõ entrare in negotio, non in affare, che non sia probabilmente sicuro di hauere a riuscirne honoratamente . Nel che sono senza dubio auueduti gli Spagnuoli; e tanto che non vogliono quasi mai vincere, se non di pedina .

Non si deue però mettere ad imprese picciole , e basse : perche quel , che non ha del grande, non può partorire riputatione .

E l'imprese debbono esser grandi , massime nel principio dell'Imperio , e del gouerno; perche da quelle si fa giuditio del restante : e nel principio consiste la metà del tutto . Tal fù l'impresa, di Cartagena, fatta da Scipione nell'ingresso suo nel gouerno di Spagna . *Non ignorabat , instandum fame , prout prima cessissent fore uniuersa* cioè, non ignoraua, che fa molti procacciarsi nome, e riputatione ; e che i principij delle imprese danno moto al restante . All'incontro i Francesi , nell'imprese del Regno, si perderono prima sotto Roccafecca, e poi sotto Ciuitella, luoghi di poca stima . Ma vna attione viene stimata grande , ò per se stessa , come l'espugnatione d'vna Troia , d'vna Cartagine , d'vna Siracosa ; e le vittorie con gran mortalità de'nemici, come quella di T. Manlio al Vesuuio ; di Annibale à Canne ; di Don Giouanni d'Austria, e gli Scurzolari : ò perche apporta salute à popoli, come la rotta data da Camilo a' Galli, da Mario a' Cimbri, da Ettio a' gli Hunni, da Carlo Martello a' Saraceni ; la contatione di Fabio contra Annibale , la vigilanza di Cicerone nella congiura di Catilina : ò perche reca felicità , e ben essere , come le leggi date a' popoli, l'edificatione delle Città preclare , di che si pregia Didone .

Urbes preclaram status : mea menia vidi .

Le Chiese magnificamente fabricate , e dotate ; nel qual modo illustrò il suo nome Salomone per lo tempio merauiglioso da lui fatto : & Alfonso III. Rè di Spagna, per la Chiesa di S. Giacomo, da lui arricchita . Hanno del grande anche quelle attioni, che dilatano notabilmente la tua nominanza, come l'imprese lontane ; quali furono quelle di Bacco, di Semitamide, e d'Alessandro, de' Portoghesi nell'India, de' Latini nella Soria, de' gli Spagnuoli nell'America, di Gotifredo Duca di Boglione nella terra Santa, & in tutto Oriente .

Raro , ò nessun , che in alta fama saglia .

Viddi doppo costui (s'io non m'inganno)

O per arte di pace , ò di battaglia .

Altre vengono stimate grandi per l'eccellenza del consiglio, col qual sono gouernate . Tale fù l'auuiso , col quale Temistocle saluò la Grecia dalle forze di Serse ; Santippo Cartagine da' Romani : Q. Fabio Massimo Roma da Annibale . Tal fù l'auuiso dato dal vecchio Alarco à Carlo d' Angiò contra Corradino : da Giouanni da Procida a' Siciliani, contra Francesi . Aggiunge , anche grandezza l'ardire ; e ciò in più maniere . Se con deboli principij entri in vn impresa importante , e ne riporti honore : come Trasibulo , che con quattro cento , e Dione , che con cinquecento , compagni liberarono le lor patrie dalla tirannia; come Giorgio Scàder becho Prencipe d'Albania, che si mantenne gloriosamente contra Mahometto: Sigismondo Battori, Prencipe di Transiluania, che a' tempi nostri si è fatto scudo della Christianità contra Turchi .

Se con disauantaggio grande vinse gli auersarij potenti : al qual modo s'acquistarono fama eterna Milciade, Temistocle , paufania, Leonida, Alessandro Magno.

E quel , che armato sol difese il monte .

Onde poi fù sospinto : e quel , che solo .

Contra tutta Toscana tenne il ponte .

E gli Svizzeri à Nouarra .

S'ac-

44 *Della riputatione del Prencipe ,*

Stacquista riputatione se in breue tempo operi molto , come Scipione , che prese Cartagine in vn giorno ; e Cesare, che *venni, vidde, & vince* . E Carlo V. Imperatore, che riformò questo elogio, e li diede grandezza maggiore con la modestia, dicendo, *Veni, vidi, & Dominus Deus vicit* . Accresce anco riputatione , se tu sei il primo che riporti honore dell'impresa : come C. Duillio , che in mar prima vincitore apparìe contra Cartagini ; e Marco Marcello contra Annibale; e non minor chiarezza s'acquista colui, che mette l'ultima mano all'impresa , come gli Scipioni alle Puniche , Pompeo alla Mitridatica ; perche egli è vero quel, che diceua Claudio Nerone a' suoi Soldati, *Semper quod postremo adiectum sit, id rem totam traxisse* . A Carlo V. Rè di Francia , recò somma riputatione l'hauer senza muouerli di Burges, battuto per tutto gl'Inglefi, e cacciati fuor di Francia .

In somma, non si curi d'operar molto , ma ben di non impiegarfi se non in quel, che hauerà del grande e del heroico .

Di Scipione Africano , che fù maestro della reputatione, scriue Polibio, ch'egli, lasciando à gli altri le cose ordinarie & volgari, si mise all'impresè ardue, ò ch'erano stimate impossibili . Alessadro Magno (come dice Plutarco) daua in ogni sua attione saggio , d'animo eleuato : perche non ambiua d'acquistarsi nome per ogni via, (come suo padre) ma con fatti illustri , e gloriosi . Adriano Imperatore ridendosi dell'ambitione di Traiano, che voleua, che il suo nome fosse scolpito sotto ogni cofetta, che di suo ordine si faceua, il chiamaua herba murana . Ma ritornando ad Alessadro Magno , collocaua egli tanta parte della riputatione nella grandezza delle cose, che per lasciar fama straordinaria di se nell'ultimo Oriente, fece ampliare il circuito delli alloggiamenti : e vi lasciò letti maggiori di quello , che alla proportion de'corpi humani si richiede . Vi fece anco lasciar arme maggiori di quelle, che soleua i suoi usare, e maggiori , e più greui freni di caualli .

Non sia in cosa alcuna troppo minuto , e sottile , di che fù notabilmente notato Carlo , Rè di Napoli, da Beltramo del Balzo . Conciosia che Carlo veggendosi innanzi sù tapeti il tesoro del Rè Manfredi, stato vinto, e morto da lui in vn fatto d'arme, ordinò à Beltramo , che si facesse venir le bilancie (perche era quasi tutto in oro) e'li dimidese . A che quelle bilancie disse all'hora Beltramo : e fattone co'pie di tre parti , l'vna soggiunse , è vostra , l'altra della Reina , la terza de' vostri cauaglieri . Il Rè approuando questa magnanimità , commendò grandemente quel, che tutto Beltramo hauea : e li diede incontinente la Contea di Auellino .

Essendosi messo ad vna impresa honorata, non la deue facilmente abbandonare ; per non mostrare di hauer hauuto poco giuditio nell'entrarui , e poco animo nell'uscirne . *Multa magno ducibus* (diceua Marcello à Q. Fabio nell'assedio di Caselino , *sunt non aggredienda, et a semel aggressis, non dimittenda esse: Quia magna fame momenta in e' tranque partem sunt* . Ma s'egli conoscerà l'impresa affatto irriuscibile, ricordisi di quel che T. Liuiio dice di Lucretio , *Id prudenter, ut in temerè suscipere, Romanus fecit, quod circumspectis difficultatibus, ne frustra tempus tereret, celeriter abstulit incepto* . Cioè, hauendo visto le difficoltà, mostrò tutta quella prudenza , che vna impresa temerariamente cominciata, comportaua, nell'abbandonarla tostante .

Ricordisi di quel detto di Tiberio Cesare , *Ceteris mortalibus in costare consilia, quod sibi condere possent; Principum diuersam esse sortem, quibus principia rerum ad famam dirigenda* .

Procuri, che tutto ciò, che da lui procede, sia grande, e compito ; & in particolare quel, che spetta alla religione , & all'honor di Dio .

*At Caesar triplici inuictus Romana triumpho
Mentis, Deus Italiam voti in immortale sacrabat,
Mauentia tenent non totam delubra per orbem .*

Fuoroidi int'èd magnificentiſſimi' Coſtantinò ; è Carlo , e nò ſi poſſano il glorioſo titolo di Magni .

Procuri anche, che tutto ciò, che ſpetta in qualche modo à lui, habbia grandezza, e decoro. Alessandro ,

*Edicto vocatur, n' quis ſe, præter Appellum,
Pingeret, ſeu aliis Lyſippo e.cenderet cre.*

Auguſto Ceſare era tanto gelolo della reputatione, che diede ordine a' Prefetti delle prouincie, che non compoſtaſſino, che il ſuo nome andaffe per le bocche, ò per le penne di huonſui di poco ingegno, e giuſtito, e col pregiare, Vergilio, & Orazio, perſonaggi eccellenti nella Poefia, s'immortalò non meno, che con l'ampiezza dell'imperio. Tra moderni vò grand'arte in farli grande per mezo delle penne de gli ſcrittori Alfonſo Rè di Napoli, e non meno, Mitin Coruino Rè di Ongheria, e Franceſco I. Rè di Francia .

Non tratti negotij per mezo di ſoggetti baſſi, ò deboli: com. Antioco, Rè di Soria, che ſi ſeruita d' Appolloſane, ſuo medico, per capo del ſuo conſiglio: e Luigi XI. Rè di Francia, del ſuo medico per cancelliere, e del ſuo barbiere per ambasciatore. La battezza de mezi anniliſce i negotij, e la debolezza gli ſtorpia. Vagliaſi di miniſtri honorati, e di valor, e prudenza congiunta con dignità. Hauendo Antioco Epifane moſſo l'arme contra Tolomeo, Rè d'Egitto, amico de Romani, il Senato, à iſtanza di eſſo Tolomeo, mandò tre oratori a quella volta per metter quegli Rè in pace. Era capo dell' ambasciata C. Popilio, il quale perche Antioco riſpoſe, ch'egli ne conſultarebbe co' ſuoi, e li darebbe poi riſpoſta; egli fattogli eua la bacchetta, che haueua in mano, vn cerchio intorno nella poluere, prima di qui vſciate (ſoggiunſe) biſogna, che voi riſpondiate, & vi riſoluiate ſe la guerra, ò la pace volere; e con la fronte, e con la lingua al ſuo voler lo ſtrinſe; perche reſtato antonito il Rè, & vinto dalla brauura di vn Ambasciatore, ſi rimife nelle mani, e nel voler del Senato. Onde Liuiò ſoggiunge, che queſta legatione fu di molta gloria a' Romani, che, con tanta facilità, cauaron Antioco di Egitto, che ſe n'era già quaſi inſignorito .

Dilettiſi di habito più toſto graue, che vago; e moderato, che pompoſo. Tacito Imperatore non hebbe mai nel principato altra veſte in doſſo che quelle, che ſoleua in vita priuata hauere .

Schiui gli eſtremi, non ſia precipitoſo, non lento; ma maturo, e moderato: e più toſto lento, che precipitoſo: perche la lentezza ſi conſa meno con la temerità; della quale niſſuna coſa è più contraria alla reputatione .

Tenga finalmente per riſoluto, che la reputatione à lungo Andare dipende dall'eſſere, non dal parere. *Nihil rerum mortalium tam inſtabile, & fluxum, quam fama potentie, & non ſua vitiosa.* Et è veriſſimo quel, che dice Tito Liuiò, *Patrium tutam maieſtatem ſine viribus eſſe,* cioè, che la maieſtà ſenza forze, è poco ſicura. Onde ſcriue Tacito, che Artabano diſprezzaua la vecchiezza di Tiberio, come imbello, & inetta all'arme: & il medefimo Tiberio nū hebbe ardire di riſentirſi contra le minacie di Genulico, perche conſideraua, *Publicum ſibi odium, extremam eſtatem, magiſque fama, quam viſtare res ſuas,*

Il Fine della reputatione del Prencipe.

DELLA GILITA DELLE FORZE

DEL PRENCIPE,

Di Giouanni Botero Benese,

LIBRI DVE.

Al Ill. Sig. Don Diego Fernandez di Cabrera, e
Bobadiglia, Conte di Cicione, e Sig. de Sefimi,
di Valdemoro, e di Cassaruuij:

*Maggiordomo di Sua Maestà, e de' suoi Consigli supremi di
Stato d'Aragona, e d'Italia.*



LGLI è cosa chiara, che gli Stati sogliono con l'ampiezza de' confini, diuenir se non fiacchi, e deboli, certo tardi, e lenti nelle imprese, e ne' moti loro. E la ragione si è perche la forza, dianzi raccolta, & unita, per l'ordinario, si dissipa, & a guisa di un fiume in più ruscelli corriuato, si disperde. Onde ne segue lentezza di moto. Si aggiunge a ciò, che egli animi de' Prencipi con la dilatazione del dominio, o diuenghino ne' glutiosi, e molli; per le delitie, o deboli, e fiacchi per la grauezza, e peso, che suol portar seco il reggimento, e la cura de' li Stati. Onde Liuius in un luogo dice, che la Republica Romana penaua sotto il carico della propria grandezza; & in un altro, Adeò in que laboramus, sola creuimus, diuitias luxuriamque. Onde non è cosa alcuna, nella quale un Prencipe debba porre, cura, e studio maggiore, che in mantenere le sue forze agili, e destre, specite, e pronte per li bisogni. Il che habendo io, alli di passati, trattato nella presete Operetta, l'ho voluto honorare col nome di V. S. Illustrissima, come di quella, che in cote'sto eccelso Consiglio di Stato di sua Maestà mostra in ogni affare, e di pace, e di guerra non minor intelligenza, e capacitate che prontezza, & efficacia d'ingegno, e d'animo risoluto. Sua V. S. Illustrissima serua d'accettare questo picciol segno della molta diuotion mia verso lei in quel giorno, che l'ho maritata sua, sergolare mi promette. Supplio il Signor Dio per la picca sua salute, e le bacio hi mila, ete la mano.

Di Casa, il 26. di Febraio, M D XCIII.

di V. S. Illustrissima.

Deuotissimo Seruatore

Giouanni Botero.

DELL'AGILITÀ DELLE FORZE

DEL PRENCIPE,

Di Giouanni Botero Benefe,

LIBRO PRIMO.



Dell'importanza dell'Agilità delle Forze.



Elle forze di vn Prencipe, si ricercano quattro condizioni cioè, che siano proprie, numerose, valorose, & agili; delle quali noi habbiamo altroue dichiarate le tre prime: hora siamo per esporre la necessità, e le ragioni della quarta, cioè dell'Agilità; senza il cui concorso, l'altre non possono recar molto giouamento all'impresa. Perche si come in vn Soldato è di maggior importanza l'Agilità, che la robustezza; così anche in vn'esercito (che non è altro, che moltitudine di soldati uniti insieme) è più desiderabile, ch'egli sia spedito, che grosso. Il famoso Epaminonda volendosi nella sua adolecenza, render habile alla guerra, non procuraua tanto di acquistar gagliardezza, quanto velocità: perche stimaua, che quella conuenisse più a' Lottatori, che a' Soldati. Et Omero attribuisce per tutto al suo Achille prestezza di piedi. E Papiro che fù il primo Soldato de' suoi tempi, fù anche il più agile, e il più disposto. Onde hebbe il sopra nome di cursore; e la ragione si è, perche la velocità è necessaria in più cose, che la gagliardezza: e chi è agile, e anche gagliardo; ma non à rincontro. E noi veggiamo, che tra gli animali i più guerrieri, e brani non sono i più robusti, e forti, come il Camelo, il Bue, l'Elefante, il Gufo, la Balena; ma i più snelli, e più disposti, come il Pardo, la Tigre, il Leone, l'Aquila, il Delfino; e tra gli Elementi v'è del pari la leggierezza con l'efficacia. Onde il fuoco, ch'è di natura potentissimo, è anche leggerissimo. Motiziana, Rè della nuoua Spagna, institui alcuni ordini di Cauaglierie; per mostrar, di che qualità voleua egli, che fossero, li distinse co' nomi di Leoni d'Aquile, e di Pardi, animali tutti agili, e destri. Hor questa medesima agilità non è di minor importanza in tutto vno esercito, che in vn Soldato particolare. Perche la celebrità, che nell'impresa è di tanta importanza, che rese grande Alessandro, che diede tante vittorie a Cesare, dipende dall'agilità delle sue forze.

Hor questa si considera parte innanzi al moto, parte nel moto, e nell'impresa. Innanzi al moto si ricerca prima agilità nel Prencipe.

48 *Del' Agilità delle forze del Prencipe,*

Del' Agilità del Prencipe, e capo dell'impresa.

SI ricercano per l'Agilità del Prencipe tre condizioni, cioè vnità, indipendenza, risoluzioni. La vnità perche molti capi non possono dar moto à vna impresa, se non concorrendo in vn parere. Perciò, oue si troua vnità, senza che vi sia bisogno di vn concorso tale, si è auanzato viaggio, e tempo. Onde, Dio ha fabricato vn primo mobile, dacui procede ogni moto; vn Sole, onde deriuaua ogni lume; vn Oceano dalla cui ampiezza nascono tutti i fonti, & i fiumi, & i laghi; & Omero volendo dimostrare che la pluralità del Prencipe è d'impedimento all'operare, conchiusse con dir esser bene, che vi sia vn solo Rè.

I Longobardi, che con vn cortio merauiglioso di vittorie haueuano soggiogato, sotto li Rè loro la più parte dell'Italia: detestando poi, per la crudeltà di Clefi, il nome di Rè, compartirono gli acquisti fatti à trenta Duchi della natione. Questa moltitudine di capi cagionò, ch'essi non occupassino tutta Italia; non prendessino mai, Roma ne Raucenna; e non passassino mai oltre alle Città di Beneuento, e di Napoli, e di Manfredonia: perche la virtù, che, prima vnita sotto vn capo, era efficacissima, dispersa poi in tanti capi, riuscì debolissima. A punto come auerebbe a vn fiume, che mentre corre intiero, e con tutta l'acqua raccolta in vn letto, fa con grandissimo impeto il suo corso, e spauenta le Città, benché benissimo murate; ma se si diuide in più parti, (come il Rè Ciro diuise già l'Eufrate) perde la forza; & è passato arditamente à guazzo da ogn'vno.

Ma non basta questo se il capo non è indipendente; perche noi vediamo molta lentezza nell'Imperatore, e nel Rè di Polonia, & in altri Prencipi conditionati; perche la loro autorità, e possanza dipende in Germania dalle Diete, & in Polonia da i Conlij. La qual dipendenza ritarda in più maniere l'impresè; perche, prima, se ben il bisogno è urgente, e l'occasione in pronto, essi non si possono muouere, se prima non si conuoca la Dieta. Nel che vā vna parte dell'anno. Appresso, dopo che la Dieta è già ragunata, bisogna spenderne vn'altra parte in renderla capace del bisogno, & in ridurla à dar l'aiuto, che si desidera, o à concorrere all'impresa, che si disegna; e per ordinario, concedono meno di quel, che si vuole, e pesquiscono come cosa, che lor poco appartenga. Onde veggiamo, che gli aiuti promessi à Ferdinando, à Massimiliano, & à Rodolfo Imperatori, sono per lo più stati piccioli, e deboli, e sempre lenti, e di poca efficacia.

Ma non basta, che il Prencipe sia vno, & indipendente: egli è oltre di ciò necessario, che sia risoluto; perche sono alcuni, i quali, o per desiderio di schiuare nelle loro deliberationi tutte le difficoltà, che si presentano all'intelletto (cosa impossibile; perche si come non si troua rosa senza spine: così non si può imaginar negotio senza traualgio) perche manca loro l'animo, e l'ardire di farsi incòtro, e di superare i contrasti, e le oppositioni, non si risouino mai, ne mai finiscono di ragunar consiglieri, e di consultare. Bisogna che chi si consiglia, presupponga di non poter schiuar tutti gl'inconuenienti; e che hauendo i tre quinti di quel, che si ricerca à vna impresa, a suo tauore, entri arditamente in quella; e tenga per fermo, che il multiplicar le consulte non è altro che vn gittar via il tempo, & vn lasciarsi vscir fuor delle mani l'occasione.

Augusto Cesare, volendo commendar singolarmente Tiberio Cesare, che egli designaua di lasciar suo successore nell'imperio, disse, ch'egli era huomo, che nõ haueua mai messo due volte in consulta vna cosa: & i Cartaginesi non punivano i lor Capitani, perche haueuano perduta la giornata, ma ben perche si fossero messi con mal sen tata ragione, à far giornata; e per l'ordinario auuiene, che chi è irresoluto nella commutatione, entra debilmente nell'impresa; e per ogni difficoltà, ch'egli
incor-

incorra, ò si turba, ò si arreſta, ò si ritira. Sono molto notabili le parole, con le quali Tacito dimoſtra la irrefolutione di Fabio Valente, & il mal che ne ſegui, *Iſpe inutili cunctatione agendi tempora conſultando, conſumpſit. mox utrumque conſilium aſpernatus, quòd inter auciſoria detrimum eſt, dum media ſequitur, nec auſus eſt ſatis, nec prouidit.* Onde, perche nelle conſulte ſi ricerca non manco vigor d'animo, che lume d'intelletto; ſi come non mi piacciono i Conſiglieri molto giovani, così ne anco mi ſodisfanno i molto vecchi; perche in quelli manca l'antiuedimento, & in queſti l'ardimento. Si che da quelli procederano conſigli troppo animoſi, & uehementi, e da queſti troppo timidi, ò irrefoluti: come fu quel che il Conte Pietro Ernetto, huomo ottogenario dieſe all'Arciduca Alberto, in materia di ſoccorrere Amiens. *Surdè ad fortia conſilia P'atello aures.* & altroue, *Pauidis conſilia in incerto ſunt.* Ottimi Conſiglieri faranno quelli, a' quali la lunga età haauerà affinato la prudenza, & il giuditio, ſenza ſcemar loro l'animo e' il valore.

Dell'Agilità della gente.

LA gente, accioche ſia agile conuien che ſia vnità, e l'vnione è di obbligo, ò di luogo; vnione di obbligo è in quella gente; che tu mantieni pronta a' tuoi comandamenti con vn intertenimento perpetuo. Ma l'intertenimento è ò poſſeſſioni, con li cui frutti i Soldati viuono, e ſi tengono prouiti di arme, e di tutto ciò, che lor biſogna per la guerra; ò di prouiſione corrente in denari, ò in altra coſa tale. I Turchi mantengono la caualleria co' Timari, che ſono tenute di terreni, occupati con l'arme, che il Prencipe aſſegna a queſto, & a quello con obbligo di tener vno, ò più caualli per li biſogni della guerra. E nel medefimo modo il Rè di Perſia mantiene vn groſſo numero di caualleria, & in parte anche il Seriffo. Li Rè di Narſinga, e di Giappone, e di Siam ſono ancor eſſi padroni de' fondi, e de terreni de gli Stati loro; ma non aſſignano Timari a' Soldati particolari: ma a' Prencipi, ò a' Capitani grandi, con obbligo di mantener chi più, e chi meno gente. Si che in Turchia i Soldati particolari, dipendono immediatamente dal Prencipe: ma ne i paefi ſudetti, mediatamente; perche ſono intertenuti da queſto, ò da quel Signore, che ha hauuto il Timarro dal Prencipe, & in Turchia non ſi troua alcuno, che habbia Timarro tanto grande, che co' frutti poſſa mantenere moltitudine notabile di caualli; ma ne gli altri paefi ſi danno le prouincie intiere a vſufrutto. Si che in Siam vi è tal Capitano, che tirerà ſin à vn milion d'oro all'anno, col quale egli intertiene per ſeruitio del Rè molte migliaia di caualli, e di fanti. Hor perche i prouiſionati, e dipendono immediatamente dal Gran Turco: e non hanno tenute di terreni molto grandi; quindi naſce, che ſono più obediſſenti, e più ſoggetti al lor Prencipe, e più pronti, e preſti ne' biſogni. Ne' Regni della Chriſtianità hanno ſomiglianza co' Timari le commende de' Cauaglieri di Malta, e di altri Ordini militari. L'hanno anche i feudi, ſe non che queſti ſono perpetui, e con ragione hereditaria; & i Timari à vita, ò à beneplacito del Prencipe. Di più i Feudatarij non ſono ordinariamente obligati à militare à ſpeſe loro, ſe non per diſeſa dello Stato, e per vn certo tempo; ma i Timariotti hanno obligato di comparire, e di marciare coſi l'offeſa, come per la diſeſa. Onde auuene, che per l'eſſercito continuo, ſiano più pratici della guerra, e più bellicoſi.

L'altra ſorte d'intertenimento; ſi è la prouiſione corrente; e queſta è ò in denari, ò in vetouaglio, ò parte in quelli, parte in queſte: come ſotto il Seriffo; e ſotto il Rè di Suezia. E di queſte due forti, & intertenimenti quella de' Timari, è di manco trauglio al Prencipe: perche egli non da coſa, che li eſca della borſa: ma quella del denaro è più ſpedita, e più agile per la guerra, e per ogni altra occaſione. Ma, che numero di gente ſi ha da tenere? per decider queſto punto, diciamo, che

Aggiunta alla Ragion di Stato.

D

l'ar-

so *Dell'Agilità delle forze del Principe,*

L'arme possono hauer due fini; l'vn giusto, e legitimo, che è la difesa, e la conseruatione del suo, e la pace de i sudditi: l'altro ambizioso, e barbaro, che è la grandezza dell'Imperio, e la possanza; per il primo fine non ci bisognano forze infinite; ma ben per il secondo; perche vno per difesa del suo, val dieci; per occupar l'altrui, dieci appena vagliono vno. Ma per parlar vn poco più distintamente, diciamo, che de' Principi altri sono armati più à offesa, che à difesa, e più per acquisto dell'altrui, che per guardia del suo. E questi non solo tengono buoni presidij nelle fortezze, ma ancora grossi esserciti nella campagna. Tale è il Turco, che tiene più di cento mila cauali prouisionati per lo Stato, e più di dodeci, ò quattordici mila Fanti presso alla persona sua. Con le quali forze egli è più armato in tempo di pace, che i Principi, che confinano con lui, in tempo di guerra. Si può disputare, qual sia meglio intertenere, la caualleria, ò la fanteria; per l'agilità meglio è intertenere la cauellaria: perche non si può metter così facilmente vn huomo à cauallo, come vn fante. Imperoche questo non ha da condurre alla guerra altro, che se stesso armato; ma quello, oltre alla persona sua, ha da trouar vno, ò più cauali, (vno, s'egli ha da seruir per caual leggiero, più se per huomo d'arme) e ciò farà anche più difficile ne i paesi, che non hanno razza di cauali bellicosi, e grossi.

Altri Principi sono armati più per difesa, che per offesa, e questi tengono i loro Forti conuenientemente prouisti, & presidati con vna militia di lor sudditi descritta, e capitanata; con la quale sperano di poter, in vn bisogno, e rinforza i presidij, e metter gente in campagna.

Altri sono armati, e per difesa, e per offesa; ma mediocramente: questi tengono; e presidij nelle fortezze, e militia descritta nelli Stati loro, come i secondi & oltre à ciò, essi mantengono non già esserciti formati, come i primi; ma alcune migliaia di Soldati in campagna, parte a piedi, parte à cauallo, che seruono loro nelle occorrenze, come di neruo, e fondamento di militia. A tutte queste tre sorti di Principi armati à cosa commune l'hauer, oltre a' sudditi, Principi, ò Popoli stranieri obligati al lor seruitio nella guerra per obligo ò di confederatione, come il Rè di Francia ha gli Suzzesi, ò di dipendenza, come il Turco i Tartari, ò di vassallaggio, come il medesimo i Valacchi, & i Moldaui. I Principi, e le Republiche, che non tengono militia pagata di nessuna sorte, ne ordinanza stabilita, egli è necessario già che nõ possono ne offendere altri, ne difender se stessi, che viuan nella diuotione, e sotto l'ombra altrui. Onde mancando loro l'indipendenza, non possono hauer l'agilità.

Hor quel Principe sarà, quanto alla gente, più presto, e pronto, che n'hauerà maggior numero, così à cauallo, come a piedi, prouisionata: perche la gente pagata sarà sempre più agile, e più spedita dell'altra, prima, perche il soldo, che le corre, ella è obligata à marciare: appresso, perche, per il medesimo soldo, ella è in ordine di arme, e di tutto ciò che li bitogna. Finalmente, perche questa, al parangone di quella, che si farà di nuouo, sarà quasi veterana; e per ciò meglio disposta di di animo, e di corpo.

L'altra vnione, che si ricerca per l'agilità, e quella del luogo. Perche quanto vna cosa è più vnita, e tanto col rinforzo della sua virtù più partecipa dell'Agilità. Hor non basta che la tua militia sia vnita con l'obligo, che ella ha di seruire alla guerra, per gli emolumenti, che à questo fine, tira in pace: bisogna che oltre à ciò, sia anche vnita di luogo; perche s'ella sarà sparsa per il paese, e parte in vna Prouincia, parte in vn'altra, malamente si potrà nelle occasioni muouere, e concorrere oue il bisogno richiederà. Ma qui entriamo in vna quasi inestricabile difficoltà; perche mentre vogliamo aiutare l'agilità, con ragunare i Soldati in vn luogo, mettiamo in pericolo l'obediienza, che è il fondamento dell'agilità; conciosia che non è possibile alla prudenza humana il tener in vn luogo moltitudine di soldati lungamen-

mente, senza tumulto. Fano fede di ciò i Soldati Pretoriani in Roma. I quali, mentre alloggiarono sparsamente sotto Augusto, non si fa che face sino mai romore: ma doppo che Seiano, *Vim praefecturae modicam antea, intendit dispersas per urbem coherentes vna in castra condicendo, et simul imperia acciperent, numeroque, & robore, & usu inter se fiducia ipsi, in ceteros metus crederetur*, diuennero tanto insolenti, che ne atterrarono l'autorità del Senato, e misero all'incerto l'Imperio: si arrogarono l'elezione del Principe, e la somma delle cose. Confermano il medesimo le seditioni così spesso de gli eserciti sotto Tiberio, e di mano in mano sotto gli altri Imperatori. Ma non è cosa, onde si possa meglio comprendere quel, che noi diciamo, che la militia Turchesca; perche la cavalleria, per esser sparfa qua, e là per quell'Imperio, non ha mai (che si sappia) tumultuato: ma la fanteria de' Giannizzeri, perche sta insieme in Constantinopoli, fa tuttò il di romore; e mette la Città in confusione, e'l Principe in trauaglio: e non si muoue senza grossi donatiui. Le cagioni di ciò sono diuerse; prima la natura del Soldato licentiosa, inquietata, pronta all'ira, & al male; appresso l'otio fomentatore d'ogni male. Il vederli poi insieme, accrefce l'animo, e la confidenza, Onde fù colà merauigliosissima la militia Romana; perche Roma era seminario inestinto d'huomini guerrieri, & insieme vna scuola di pace. E non fù mai Città, oue fossero Soldati in maggior numero, e di altro tanto valore; ne più quieti, e modesti. Il che procedea da più cagioni. L'vna si era l'occupationi domestiche, e l'altra le pubbliche; perche fra gl'interessi, e gli affari priuati, e ciuili non haueua luogo l'otio, corruttore de'buoni costumi. Importaua anche assai l'habito, perche alla guerra portauano il faio, & a casa la toga. Onde, si come col faio indosso, diuentauano tutti alkieri, & arditi, e così ripigliando la toga si vestiuano d'humanità, e di piaceuolezza, e di modestia. E si verificaua in loro quel, che dice Aristotile del huomo forte, che egli sia efficace nell'opera, & piaceuole fuor dell'opera. Erano nella guerra buoni Soldati, & a casa buoni Cittadini. Cose che rare volte si accoppiano. Onde non fù mai Principe, che hauesse forze maggiori in vn luogo, e con più quiete, che i Romani. Conciosia che l'anno di Roma quattrocentesimo sesto, per non allegar altri essempli, *Decem legiones scriptae dicuntur quaternum millium, & ducentorum peditum, equitum trecentotorum. Quem nunc nouum exercitum*, (soggiunge Liuiò) *si qua externa vis ingruat, ha vires Populi Romani quas vno terrarum capit orbis, contracte in vnum, haud facile efficiant*; per seicento anni non misero nelle dissensionì loro, mai mano all'arme; ne si sparse sangue ciuile, sin à tanto, che la grandezza dell'Imperio corruppe la modestia de' costumi. Che si ha dunque da fare? l'vnione de Soldati in vn luogo giouano all'agilità; ma partorisce abbotinamenti, e scandoli; la dispersione è vtile per la pace, e quiete loro: ma poco gioueuole all'agilità, che noi cerchiamo. Non mi piace, che tenghino affatto vniti; perche così fatta vnione non può lungo tempo stare con la pace, e con l'obediencia; e mi par migliore il modo, col qual il Turco gouerna la sua cavalleria, che quello, col quale tiene la fanteria. Si terrano dunque diuisi, ò ciascuno à casa sua nel qual modo reggono la lor militia i Principi d'Italia (distribuiti per le terre, e per li villaggi, (come il Rè Cattolico tiene li suoi terzi di fanteria, e gli huomini d'arme per il Regno di Napoli ò in altra simile maniera: per la qual stando compattiti in più luoghi, non sia lor facile il solleuarsi, & il far congiure vniuersali. Nel che però bisogna gouernarsi in modo, che ne paesi d'acquisto vna parte della militia stia nelle piazze forti: accioche nè si grauino immoderatamente i popoli, nè si dia loro occasione di far vesperi Sicilianì.

Sarebbe cosa desiderabile; che il paese, oue si ha da mantenere così fatta militia, fosse di figura tonda, o vicina al tondo; accioche si potessero più facilmente ridurre: oue bisognasse.

52 *Dell' Agilità delle forze del Prencipe,*

propofito per la commodità, che egli recarebbe alla condotta de gli huomini, & delle vertouaglie: come è la maggior parte della Francia, e de' paesi Bassi, e dell' Alemagna, e dell' Ongueria; e come è la Lombardia nell'Italia, & i paesi piani, effendo vniversalmente anche abbondanti, e fertili poffono più ageuolmente palcer groffo numero d'huomini, e di caualli, e prouiderli di tutto ciò, che lor fa di metterli.

Delle mofitioni.

Mofitioni chiamo tutto ciò, che può feruir alla guerra: arme da offetà, e da difefa, poluere, palle, corde, ponti, feale, barche, cirtene, botti, ruote, e fimili altre cofe, delle quali bitogna hauet copia in pronto; perche l'impertar à farne prouifione quando è tempo di adoprarle, non ci riucirà: & i bitogni della guerra fono, tanti, che con tutta la diligenza, che fi uerà in farne maffa, e munitione, fempre ne mancherà qualche cofa. A quefto effetto alcuni Prencipi tengono Arfenali, oue riducono ogni forte di materia, che può effer di feruitio nella guerra, cofi maritima, come terreftre; e fanno continuamente fabricar ogni forte di inftrumèti militari, ò ripolire i già fatti, ò racconciar i guafti. Onde auuiene, che nelle occafioni, hauendo ogni cofa neceffaria per l'imprefa in vn luogo, e mettono, in in pochi giorni, groffiffime armate in acqua, e proueggono gli efferciti terreftri di ogni cofa neceffaria per marciare, per paffar fiumi, per batter Città, e per tutto ciò, che può auuenire à chi guerreggia. Tal era l'Arfenal de gli Ateniefi à porto Leone, tal quel dell' Rè di Egitto in Aleffandria, de i Dionigi in Siracofa. I quali Prencipi, col beneficio di li fatti luoghi, metteuano in mare armate di ducento, e più vele in manco mefi, che farà vn Rè di Europa in anni. Gli Ateniefi mifeo alle volte in acqua armate di ducento Galere, come nella guerra di Xerfe; e di ducento cinquanta legni, come nella Peloponefiaca. Tolomeo Fila delfo hebbe nel fuo Arfenale due vaffelli di trenta ordini di remi, vno di venti, quattro di tredici, due di dodeci, quatterdeci di vndeci, altri di noue, di fette, di fei, di cinque, fenza i meno capaci. Et Antonio caudò dall'ifteffo Arfenale quelle ducento nani, che per la loro altezza pareuano caftelli, con le quali egli s'affrontò con Ottauio Cefare. Dioniggio hebbe nel tempo, che egli fi moffe contra Dione, cinquecento legni da remo. Sono hoggi nella Christianità due Arfenali memorabili. Vno è quel di Venetia, e l'altro quel del Duca di Saffonia in Drefdra. Il primo auanza ogni altro nell'apparato ce fi nauale, come terreftre; ma il fecondo non gli cede di molto, ne in numero d'arteglierie, e di palle, ne in niun'altra cofa buona per la guerra terreftre. A imitatione di quel di Venetia, Maometo Secondo Rè de i Turchi, ne fece vno in Costantinopoli, col cui aiuto egli, & i fucceffori fuoi non hanno ftimato, ne ftimano più l'armate Christiane. Et in vero, non effendo cofa niuna più neceffaria, ò per far la guerra, ò per afficurar la pace, che lo far armato, deue ogni Prencipe hauet vn luogo, oue come in vn magazzino da guerra, faccia maffa, e munitione di tutto ciò, che fi ricerca alla militia: accioche nel bitogno l'abbia à mano & in pronto. Ma chi non hà commodità di fondar, e di metter in ordine Arfenale, deue almeno procurare che il fuo Stato, ò la fua Città Regia abbondi d'ogni materia, e d'ogni maeftanza per tal effetto: affinche quel, che manca al publico fia nelle occorrenze, fupplito da i particolari. Tali fono in Italia le Città di Milano, e di Napoli; oue e tanta quantità di materia, tanta moltitudine d'artefici d'ogni forte, che vi fi può, in pochi giorni, metter in ordine ogni groffiffimo effercito.

Io ho uifto molti huomini di giudicio, e di valore, merauigliofi nella prefenza, con la quali Romani mifeo infieme nella prima guerra Pupiga quelle loro cofe groffe armate; perche effi in due mefi, doppo che fu tagliato il legnana, finirono di fa-

di fabricare, e misero in acqua cento vascelli, da cinque remi per banco (così chiamato per hora le quinqueremi,) & alcuni anni doppo, fecero, & armarono in pochissimo tempo, duecento quinqueremi. E Publio Scipione, in quaranta cinque dì, misè in punto venti quinqueremi, e dieci quadriremiti. Si che, se per cosa mirabile, che nell' Arsenal di Venetia, oue si troua ogni cosa apparecchiata, & prouista si vegga formare vna Galera in vn giorno: quanto deue perer più mirabile il far due Galere al dì, anzi due quinqueremi, senza precedente apparecchio? Ma non ci dobbiamo merauigliare tanto dell'effetto, quanto dell'animo de' Romani; ne tanto, che facessero così grosse armate, in sì poco tempo; quanto che si risoluessino di farle; perche alla resolutione corrispondeua poi il potere. Conciosia cosa che abbanlonando essi di leguarne infinito, & impiegauo lo in lavorarlo tutti gli artefici, & maestri dello stato, poteuano fabricar in breue tempo, ogni grande Armata: perche, se con cento artefici, tu fai dieci Galere in vn mese; ne farai cento con mille, e 200. con due mila. Conciosiachè alla moltitudine dell'opere corrispondera sempre la prestezza dell'operare. I Cartaginesi, essendo nella terza guerra Punica, stata loro arsa da Romani l'armata, e poi chiusa anche la bocca del porto fecero in vn tratto (ponendoui tutto il popolo in opera) vn nuouo porto, & vna armata di cinquanta legni grossi, (oltre à piccioli) de legni vecchi, e guasti, che erano per la Città; & mancando loro il canape, & il lino, si valsero de' capelli delle donne. E Giulio Cesare fabricò in dieci giorni vn ponte sul Reno; & in tre internò misè in punto tre armate vna contra i Venetiani, e due contra i Britanni: & l'ultima fù di seicento nauì, oltre à ventiotto altri legni da remo. E mi merauiglio di quel, che Polibio, dice, che i Romani al suo tempo non hauerrebbero potuto mettere in mare armate così grosse come haueuano messo nella prima guerra contra Cartaginesi: perche come si può credere, che da potenza maggiore non si potessino aspettar effetti almeno vguali, à quelli, che essa procedea mentre era minore? e pur Pompeo nella impresa contra Corfali, posè con molta celerità, cinquecento legni grossi in ordine, con cento venti mila fanti, e cinque mila Cavalli sopra: e Cesare in tre Inuerni fornì di tutto punto (come habbiamo detto) tre grossissime armate.

Io non mi merauiglio delle opere de' Romani: ma ben amiro l'altezza de' lor concetti, e la grandezza de' gli animi. Conciosia cosa, che molte cose grandissime si potrebbero anche a' tempi nostri fare, se i Principi vi voltassino i pensieri, e le forze loro; perche gl'ingegni de' gli huomini sono hora gl'istessi, e le forze le medesime, che erano in quei tempi, & così noi nasciamo adesso con due mani, e due piedi per vno, come nasceuano all'hora; ma la bassezza de' pensieri, che passa hora per gli animi, fa stimare impessibili molte cose facili: ma egli è cosa verissima. *Multa experiendo fieri, que seignibus ardua videntur.* Ha l'età nostra saperato di gran lunga i tempi antichi, nella grandezza inestimabile delle nauigationi, e de' viaggi: nella terribilità de' gli ordegni da guerra, & in molte altre inuentioni importantissime; perche dunque non li potrà pareggiare in far ponti, e fabriche, & armate, & in ogni altra impresa? non furono mai fatte opere maggiori, che sotto Alessandro Magno, & sotto i Romani. Questo procedè dalla magnanimità incomparabile di Alessandro, e de' Romani: con la qual eisi, spendendo largamente, destarono le arte de' gl'ingegni de' gli artefici, e facilitarono ogni difficoltà, e corrispondeuano in tal maniera i concetti de' gl'ingegneri alla potenza de' Principi, che Stasierate volse trasformar l'Ato, monte altissimo, in vna statua d'Alessandro Magno; & M. Varrone, cittadino Romano, hebbe pensiero di fare vn ponte, che si stendesse da Ottranto fino alla Velona; & con questo farsi quasi beffe della furia del mare, & è verissimo, *Et (come dice Liui) impendi Laborem, ac periculum, vnde clementum, atque, bonos speretur. Nihil non aggressuros homines si magna conatis, magno praemia proponantur, magno animos, magnis honoribus fieri.*

Aggiunta alla Ragion di Stato.

E 3

Del-

Delle vettouaglie.

VN'altra forte di monitioni necessariffima alla guera, sono le Vettouaglie; perche l'altre prouisioni, sono vtili per poter vincere; ma il pane è necesserio per viuere. Et in questa parte Cesare auanzò quanti Capitani furono mai al mondo. Conciofia che egli non procuraua cosa alcuna più, *Quantum rem frumentariam*, e doue non haueua commodità di formenti, procuraua di sostentar l'essercito con la carne, e co' bestiami. Con vn giudicio poi inestimabile, misuraua la quantità delle vettouaglie sue, e de nemici; & conoscendo d'hauer vantaggio, si metteua all'impresa. E con questa arte domò egli tutta la Gallia; perche essendosi rinchiuso nella terra di Alefsia Vercingentorige con ottanta milla Galli, egli, hauendo calculato, quanto tēpo le vettouaglie potessero bastar à lui, e quanto à se: & conosciuto d'hauerne il meglio, circonduallo Alefsia, & benche venissero in foccorfo di Vercingentorige più di ducento quaranta mila altri Galli, per il medesimo rispetto, non ne fece conto; ma essendosi fortificato con fosse, e con trinciere inaudite contra quelli, e contra questi, vinse gli vni con la fame, & gli altri col ferro. Ma che gioua l'abbondar d'huomini, & d'arme, & d'ogni apparato militare, se ti manca vitto? fara necessario, che ò tu abbandoni la impresa à mezo il corso; ò che sij vinto senza ferro. Deue dunque esser parte principale della prouidenza imperatoria, il procurar, che l'essercito habbia da viuere. Nel che Emanuel Filiberto, Duca di Savoia, Prencipe, e Capitano di eccellente valore, confessaua, che nelle guerre di Piccardia, egli ritrouaua difficoltà grandissima.

A questo effetto i Romani, come insegna Giulio Capitolino, teneuano in luoghi opportuni quantita grandissima di aceto, formento, lardo, (questo era il vitto de Soldati) orzo, & paglia (questa era la prouisione de'caualli.) Li Re del Perù, benche stimati da noi Barbari, riponeuano in amplissimi Magazini quantità merauigliosa di vettouaglie per vso, e per seruitio della guerra. Ma chi non vuol questa briga di tener Magazini, deue almeno muouerfi alla guerra con tal ragione, ch' egli habbia ò vn fiume nauigabile à lato, ò vna prouincia copiosa alle spalle, che lo prouegga continuamente di tutto ciò che li sia bisogno, e se egli passerà ad impresa oltra marina, sarà necessario, ò che conduca seco copia di vettouaglie, ò che assicur i mari à i mercanti; e si come nelle altre cose appartenenti alla guerra, così in questa, deue egli abbondare in cautela, & in prouisione; perche la guerra è vna bestia, che non sà far altro, che diuorare, guastare, rotinare, e si come il fuoco non si contenta di cosa alcuna, così ne anco essa.

Questi giorni passati detcorendo meco vn gentilhuomo Francese di molta pratica nell'arme, mi diceua, che la Linguadocca, parte nobilissima della Francia, non può patcer lungamente, in vn luogo, più di dieci mila fanti, e due mila caualli, ò vna cosa tale; & si merauigliaua forte di ciò; perche se, (diceua egli) la suddetta prouincia mantiene, per essempio, cento mila huomini, atti all'arme, per le sue Città, e terre; perche non li potrà mantenere in campagna? Molte ragioni si possono addurre di ciò (se la suppositione è vera) cauate dalla qualità di quei siti, e quando altra ragione non ci fosse, douerebbe bastar questa, che si come il popolo di molte Città non si potrebbe in vna sola Città mantenere: così ne anco vn essercito così grosso, come diceuano, in vn'alloggiamento. Ma la ragione, che fa al proposito nostro, si è, che i cittadini viuono con regola, & i Soldati senza regola; quelli pongono studio in conseruare; questi non si diletano d'altro che di dissipare: si che non è merauiglia, che quel, di che si contentano quaranta mille persone in vna, ò più Città, non basti à dieci mila Soldati in campagna.

Del denaro .

IL denaro è chiamato e neruo , & ventre della guerra : neruo perche con esso si muouono gli eserciti , e si mantengono in moto , & in opera . Onde scriue Tuciddide , che pochi Greci , rispetto alla grandezza della prouincia , andarono all'impresa di Troia per mancamento di facolta , e non vi si mantennero lungo tempo vnitati ; & il medesimo dice , che i popoli della Morea faceuano guerre breui , perche non haueuano il modo di manteneruifi lungamente .

Ne'tempi nostri poi , si è visto , che gli Suizzeri , gente potente , e bellicosa non si son messi à imprese d'importàza , ne fatto acquisti di consideratione , per non si esser potuti mantener lungo tempo fuor di casa . E'anche il denaro chiamato ventre della guerra , perche si come il ventre somministra alimento all'animale , così il denaro à gli eserciti , è la guerra vna voragine , che non ha fondo , che smaltisce , che distrugge , che consuma cose infinite ; le quali bisogna prouedere , e far venire hor di quà , hor di là con spesa , e con dispendio inestimabile ; e mi fanno ridere alcuni , i quali ne'discorsi loro , mostrano di volere , che la spesa della guerra si risolua tutta in pagar i Soldati : non si accorgendo , che la spesa delle spie , de' messi , de' ponti , e delle barche per passar fiumi , delle scalle , delle corde , de' guastatori , Commissarij de' vettouaglie , Sargenti maggiori , Ingegneri , Forieri , Preuosti , Algozini , Barigelli in campagna , Tesorieri , Contatori , Scriuani , Riueditori , Auditori Generali del campo , Maresciali , Notai , Giudici , guide , & sopra tutto dell'arteglieria : al cui seruitio si ricercano Generali , Bombardieri , aiutanti , guastatori , legnagnuoli , fabbri , caualli , ò buoi , e gente , che li curi , e li gouerni , ruote , tauole , palle , poluere , aceto , e tante , altre cose , che essa sola vuole vna spesa reale . Gianiacomo Triuzzi personaggio di gran pratica nell'arme , soleua dire , che per far guerra , si ricercauano tre cose ; delle quali , la prima , era il denaro , la seconda il denaro , e la terza il denaro , & quell'altro valente huomo rispose , che vi si cercaua denaro senza fine . Il gran Capitano , essendo imputato di hauer riceuuto , nell'impresa del Regno , somma maggiore di denari che non apparua nelle partite della spesa , cauò fuori vn libro , nel quale erano due partite tra le altre , vna di ducento mila settecento trenta è sei scudi , spesi in limosine , date à Preti , Frati , Monache , che pregassino Dio per la vittoria : vn'altra di seicento mila quattrocento nouanta e tre scudi , dati à spie . Conche di ordine del Rè , che temeuà di restar debitore di qualche somma eccessua di scudi à quel magnanimo heroe fù posto silenzio alle Calonne . Che diremo de' furti de' Capitani , e de' gli vfficiali , a i quali non si può por rimedio ? Il signor di Lotrecco , per mancamento di trecento mila scudi perdè lo Stato di Milano . Il Rè Cattolico , hauendo cò sotto la ricuperatione di paesi Bissi quasi à fine con la presa di Sirisea , li perdè quasi affatto , perche i suoi ministri non hebbero in pròto vna somma così fatta per pagare i Soldati vincitori : che perciò abortinati , diedero à i naturali occasione di armarsi . Onde sono nati poi i tanti disordini , che noi habbiamo visto . Hor , per cominciar guerra , bisogna esser prouisto d'vna grossa somma di contanti , e d'vna buona entrata corrente per continuarla , s'ingannano quelli , che si mettono à imprese grandi , e lunghe confidati in tesori lasciati da i parenti , ò amassati da lor medesimi : perche si consumerano molto prima di quel , che si pensano . Ogni tesoro è limitato : ma le spese della guerra sono senza misura , e le necessità senza fine . Pericle entrò nella guerra Peloponesiaca , confidato della ricchezza dell'erario Ateniese : la qual consisteuà in sei mila talenti , che tre milioni , e seicento mila scudi : ma le occorrenze della guerra diuorarono in breue , e quella soma , e l'oro , e l'argento de' luoghi sacri insieme . Non conueniua metterli à impresa alcuna , senza hauer alla mano vn buon numero di contanti ,

56 *Dell' Agilità delle forze del Principe.*

co'quali si facciano le prouisioni necessarie, e si ponga la gente in campagna: ma, per grande, si sia il tesoro, ti mancherà posto trà le mani, se l'entrate annuali non correrano, ò non ti sostenteranno la fiscalta de' popoli, & i modi starordinarij di far denari. Come prouarono i Romani nella prima, e nella seconda guerra Punica. Le quali essi sostennero, e condussero a buon fine non tanto con l'erario, che si si vuotò in tre ò quattro anni, quanto con la ricchezza della Città, e de priuati; e fuol auuenire, che i Principi si innamorarono talmente de'lor tesori, che nõ si possono indurre à toccarli anche nelle necessità; ò à creder, che le necessità siano tali, che non si possa far di manco, come auuene à Perseo, Rè di Macedonia, & al Califfo di Baldacco, preso da Alone Tartaro, & à Stefano Principe di Boina, fatto prigione co' suoi tesori (de'quali non si era voluto preualere) da Maumetto, Rè de' Turchi. Ma perche nelle guerre defensue malamente si può valer del tuo; perche l'inimico entrato ne' confini, distrugge il paese, e consuma i popoli; rouina, e disordina lo Stato; e deue ogni Principe procurar di star sù l'offesa, e di tener il timor dell'arme lungi da casa sua; perche oltra, che terrà il tuo paese in pace, & in quiete, goderà le sue entrate, & il frutto dell'obediienza de' popoli, del qual noi parliamo, che è la prontezza, e l'agilità. Conseruerà anche più la reputatione, e la maestà; perche inuero il difendersi non è guerreggiare, ma patire, & sostener il mal della guerra, guerreggiarsi si è l'assaltare, & il còbattere, el'offendere. Il Turco è speditissimo nelle imprese, perche egli fa la gente, e l'altre prouisioni, che si ricercano col denaro, che egli caua dal tesoro; li rifà di questo denaro con grauezza, ch'egli mette d'vn scudo per testa, ò cosa tale; e la continua con l'entrate ordinarie: & afinche quelle durino, e facciano il corso loro, non aspetta il nemico, ma lo va à trouare, à casa di lui; e stà perpetuamente sù l'offesa.

Il fine del Primo Libro.



DELL'AGILITÀ DELLE FORZE DEL PRENCIPE,

Di Giouanni Botero Benefe.

LIBRO SECONDO.



Vò essere, che vn Prencipe habbia forze pronte al moto, perche son proprie, e pagate, & hà le vettouaglie, le monitioni, & le altre cose necessarie alla impresa apparecchiate: ma, che nel maneggio della guerra consumi il tempo e gli apparecchi inutilmente, e non faccia progresso. Onde ci resta discorrere attorno quelle cose, onde dipende l'agilità nel moto.

Del Generale dell'impresa.

LA prima cagione dell'agilità nell'impresa si è il Generale, nel qual si ricercano, per l'effetto, del qual parliamo, tre conditioni, cioè, che egli sia vno, che habbia le commessioni libere, che sia efficace, si ricerca l'vnità, perche vna impresa, gouernata da più capi, è come vna Anfisibena, serpe, che per hauer due capi, tu non sai da che parte si volga, camina lentamente, e con traungio. Onde il Poeta lo chiamò graue.

Et grauis in gemitum vrgens caput Amphisibena,

& che sarebbe, s'ella hauesse più di due teste? e la esperienza insegna manifestamente questa verità. Perche le arme Romane non furono mai da manco, e più deboli, nei capi più irrefoluti, e lenti, che al tempo dei Tribuni militari; allhora impararono, *Complurium imperium bello inutile esse*. E gli Ateniesi restarono nell'impresa di Sicilia distrutti, per il disparere di più capi. Il Rè Cattolico ha ciò prouato nell'impresa di Alzerbe, & di Inghilterra. Gli Spartani, se ben haueuano due Rè, non ne mandauano però se non vno alla guerra; e non solamente si ricerca che sia vno, ma che sia anche l'istesso, cioè, che non si muti facilmente: ma che si lasci continuar nell'impresa. Perche il mutare speile volte Capitano è quasi l'istesso, che il seruirsi di più di vno: conciosia che i disordini, che apporta la pluralità dei capi in vn tempo, gli apporta l'istessa in vna impresa: interrompe il corso, sospende le risoluzioni, ritarda l'esecutioni. Onde i Romani fecero più facende sotto li Rè, à proportion del tempo, che sotto i Consoli: perche quelli continuauano la impresa; & quelli si aiutauano di anno in anno. Onde accortosi egliino alle volte, per le mutationi così spesso, *Inter vniuersi tenorem vnam, in quibus per agend: continuatio ipsa efficacissi-*

58 Dell'agilità delle forze del Principe,

ma esset; inter traditionem imperij, novitatemque successoris, que nascendis, priusquam agendis rebus imbuenda sit, sepe gerenda rei occasionem intercidere, confermarono per più anni, i Scipioni nell'impresa di Spagna, e d'Africa: e T. Flamini o nella Macedonica, e C. Mario nella Cimbrica, e C. Cesare nella Gallica: e si deve lasciar vn Capitano tanto in vna impresa, quanto si vede che egli sia accompagnato dalla felicità, che non è altro, che l'assistenza di Dio. Perche cambiandosi al ministro i venti prosperi, in venti contrari, dene il Principe, con la mutation di lui, veder di migliorare lo stato delle cose sue; & i Romani lasciarono guerreggiar Lucullo sin à tanto, che egli maneggiò felicemente l'arme: ma quando si auidero, che era mancato a lui à mezo il corso la prosperità, mandarono Pompeo in sua vece. I Cartaginesi, sendo restati vinti sotto la condotta dei Capitani proprij, con l'electione di vn forestiero, che fu Santippo Lacedemonio, mutarono anche fortuna; al medesimo modo i Siracusani, essendo stati vinti coi Capitani naturali loro, riuscirono vittoriosi con Gilippo Spartano, e così altri con vn simil cambiamento hanno migliorato la loro conditione. I Poeti dicono che la fortuna è vna cosa

Inconstans, fragilis, perfida, lubrica,

per dimostrare che le humane posterità durano poco; & che, per l'ordinario, mancano nel lor colmo. Onde opera di gran prudenza di vn Principe, è il conoscere quanto debba valersi della opera di vn ministro.

L'altra conditione del Generale si è, che non gli siano legate le mani, & i piedi nell'impresa, alla quale egli è mandato, con la strettezza delle conditioni. Deue il Principe vsar maturezza nell'electione del ministro: ma dopò che lo ha eletto, conuien che le dia amplissima autorità di far l'ufficio suo. Altramente auuilupperà il ministro, e storpierà il negotio; e farà gran ventura, che la cosa passi bene. Licurgo prudentissimo legislatore, hauendo raffrenato grandemente l'autorità de gli Re, mentre stauano à casa, la lasciò libera, assoluta, indipendente nella guerra. I Romani ancor essi, se ben haueuano il Senato pieno d'huomini eccellenti in ogni parte della militia, e di valor prouato in mille cimenti: nondimeno non vsarono mai di mandar fuori Capitano con altra commissione, se non, che procurasse, che la Republica non riceuesse danno; e nei maggiori frangenti, e pericoli creauano il Dictatore, con autorità in casa, e fuori più che regia. Tiberio mandò Drufo suo figliuolo in Pannonia, *Nullis certis mandatis ex re consulturum*: e ciò con molta ragione. Imperoche la guerra poche volte si tratta in quel modo, che si disegna. Ti bisogna spesso combattere non perche tu vogli; ma perche il nemico ti sforza; ò la necessitá, nella quale tu ti troui, ti costringe. Molte cose (come insegna Tucidide) partorisce la guerra per se stessa; molte n'insegna il nemico, molte il caso; e (come dice Q. Fabio Massimo) *Consilia magis res dant hominibus, quam homines rebus*. Onde egli detestaua la temerità di Varrone, che prima di hauer visto l'inimico, dissegnaua già quel, che hauesse à fare, e noi habbiamo visto vna armata delle più grandi, che habbino solcato l'Oceano, essersi risoluta in fumo, perche il Capitano si volse gouernare con consigli portati da casa, contrari à quelli, che li porgeua l'occasione; ad altri vengono i consigli doppò, che l'occasione è passata; e come dice Tacito, *Ex distantibus terrarum spatij consilia post res afferebantur*.

La terza qualità di vn Capitano, appartenente all'agilità, si è l'efficacia, & à questa concorrono quattro conditioni, inclinatione all'impresa, pratica, felicità, e con ardor di affetto; e che questo ardor duri fin al fine. Il moto naturale, differisce dal violento in questo, che il naturale persevera nella sua vehemenza, anzi cresce continuamente: il violento all'incontro, non dura molto, & va mancando, & si risolve in niente. Hor il moto di vn, che si metta à vn'opera

con inclinazione, e con amore, è quasi naturale; ma quello, che ci si impiega senza inclinazione; è come agente violento, che andrà sempre deteriorando, perdendo, & è difficil cosa, che vn Capitano, che vâ à vna impresa contra il suo senso, e parere, faccia cosa che vaglia. Come mostrò l'essempio di Nicia nella guerra di Siracosa. Ferdinando, Rè di molta prudenza, non solo procuraua, che alle cose di importanza, che egli intraprendeua, inclinassino i ministri; ma tutto il popolo. Si che prima ch'egli publicasse di sua bocca, i concetti dell'animo, e le deliberationi fatte, già la moltitudine le haueua desiderate, come saue, e giuste. La pratica poi conduce l'impresa per via piana, e reale, perche vn'huomo, che sia buouo in vn negotio, non può esser spedito, ne pronto, entrerà in luoghi incogniti, pericolosi, intricati; vncira fuor di strada: farà delle cose che li bisognerà poscia disfare, e ciò è vero in ogni materia: ma sopra ogni altra, nella guerra. Perche sono infiniti i casi, e gli accidenti, che d'hora in hora vi si presentano, al cui improviso incontro non è possibile lo stare, ò con il giudicio, ò con l'animo saldo, se la esperienza non l'hà confermato. La diligenza poi raccoglie tutto ciò, che può recare giouamento al negotio, e si vale non solo dei vantaggi proprij, ma dei disordini dei nemici ancora. Vnisce i mezzi, e le forze, e le rende per ciò più atte, e più gagliarde nell'operare: ma niuna delle suddette cose produrrà effetto di importanza, se non è accompagnata da vn vigor d'animo risoluto. Perche si come non basta, che la naue sia ben corredata, e fornita di tutto ciò, che fa mestieri alla nauigatione, se il vento non le gonfia le vele, e la spinge innanzi: così nè la inclinazione, nè la pratica, nè la diligenza molto vale, se l'ardire di vn animo determinato non la porta innanzi, & è inutile ogni deliberatione, che non si effequisce efficacemente. Onde di Arato Sicionio si legge, che egli per altro, era vn gran guerriero, per mancamento di animo nelle occasioni delle battaglie, non faceva cosa buona. E non habbiamo visto vna potentissima Lega Christiana, à i tempi di Paolo Terzo, haner perduto il tempo, e chi la conduceua l'auttorità. All'incontro l'antiche, e le moderne Istorie insegnano, che le imprese importanti sono per lo più state fatte dai Capitani arditi, e risoluti: qual fù Alessandro, Pirro, Cesare, Annibale. Aiutano l'efficacia tutte le maniere di farsi vbbidire, amoreuolezza, feuerità, riputatione: delle quali si è detto nell'eccellenze de gli antichi Capitani.

De' Soldati.

L Agilità dei Soldati, dipende parte dalla qualità loro, parte dall'arme. Nel Soldato per non scriuer ou'ambitosamente l'età, e la statura, la dispositione, e le altre parti, che Pirro, ò Mario ricercauano, importa assai di che paese egli sia. Conciosia che, (concedendo à gli Suizzeri, & à i Tedeschi il marciar stabile, e fermo, e l'ordinanza falda, e stataria) sei nationi del Christianesimo hanno lode di Agilità, la Britanna, la Francese l'Onghera, la Vallona, la Spagnuola, e l'Italiana. E tra Britanni la maggior riuscita par che habbino fatto nelle guerre di Fian-dra gli Scozzesi, e tra i Francesi meglio riescono i Guasconi, e tra gli Ongheri i superiori.

Quel che io dico de gl'huomini, si deue anche intendere dei caualli, perche l'Alemanno è non solamente lento, ma anche vile. Merita però di esser messo tra i buoni il Dano, & il Fiamengo. Agilissimo è il Barbaro, & il Turco, il Gianetto, il Napolitano, se ben non è così veloce, come lo Spagnuolo, ha però tanta agilità, che con l'altre parti, delle quali è dotato, merita di esser messo per il più agile, che sia per vn'huomo d'arme. Ma non voglio qui lasciar di dire, che l'agilità, della

della qual parliamo, non consiste solamente nella prestezza della gamba; ma di più nell'habilità alle fattioni, & à i bisogni della guerra. Perche, che mi giova, che vn cauallo corra, anzi voli, per due, o tre miglia, e dall'altro canto, che egli habbia bisogno di tanta cura, & di tanto riguardo, che non si possa adoperar nè d'ogni hora, nè per lungo tempo, nè in fatiche grandi, e che debba esser per lo più menato à mano, con vna couerta indosso? strigliato, e fregato, quando conuiene riceuere, ò dare vna carica? così fatto cauallo è più atto à mostrar la sua agilità in vna piazza, o in vn teatro, che in vna campagna, & in vn fatto di arme; per la qual cagione, non mi finiscono di piacere i Giannetti per la molto loro delicatezza. Ma tra tutti i cauali grossi, attissimi si debbono stimare i cortaldi di buona razza: perche questi sono sempre d'sposti alla fatica, e la durano lungo tempo; & non hanno bisogno di esser delicatamente curati, & trattati. Imperoche le guerre non tanto si vincono combattendo, quanto sofferendo; e l'attitudine à patire, & à sopportar fame, e sete, caldo, e freddo, appartiene all'agilità così di vn cauallo, come di vn Soldato, non meno, che la velocità dei piedi.

Er è di maggior agilità la caualleria leggiera, che gli huomini d'arme, & l'vso delle arme corte, che della lancia; che non si può negare esser di grande impaccio, e di maneggio più difficile di ogni altra arma; per la qual cagione i Francesi, per consiglio di non sò chi, l'hanno lasciata; e preso in sua vece vn coltellaccio, e l'archibugio; perche guerreggiando essi tra se, non con battaglie giuste, e reali, ma con scorrerie, & caualcate, non fa à proposito loro il peso della lancia: ma si pentiranno forse di hauerla dismessa ogni volta, che lor conuerrà guerreggiar non tra se, ma con nemici stranieri; perche non si può negare, che la miglior arma di vn caualiero sia la lancia, & di vn fante la picca. L'archibugio è commune à quello, & à questo, & con queste tre forti d'arme si finiscono le battaglie. Conciosia che con gli archibugi si atterranno: con la lancia, e con la picca si disordinano, e si rompono le squadre. La spada è la più sicura d'ogni altr'arma, di rado viene in vso. L'arme ditenfue tanto faranno migliori per l'agilità, quanto più leggier, e più spedite; di che habbiamo parlato altroue.

Della disciplina.

MA tutto l'esercito si rende agile con la disciplina, che si risolve in tre parti, per quel, che appartiene al proposito nostro. L'vna si è il diuieto delle cose, che rendono i soldati morbidi, e da poco, o che lor sono d'impaccio; l'altra è l'esercitio nelle cose militari; e la terza l'ordine.

Quanto alla prima parte, rendono i Soldati inutili non che lenti, le delitie, e le fouerie commodite di mangiare, e di dormire, e di cose peggiori. Il perche fù ripreso Alessandro magno, perche intertenne i suoi Soldati in Babilonia, Città delitiosissima. Onde quell'esercito (come scriue Q. Curtio) che haueua doma l'Asia, vci ingrassato in modo, che non farebbe stato saldo a vn gagliardo incontro. *Nec vllus locus discipline militari magis nocuit.* E nel medesimo errore cadde Annibale, per hauer tenuto le sue genti in Capua. Scipione Africano, hauendo inteso, che Annone, Capitano Cartaginefe, teneua di stare, nella Città di Sahara, quattromila cauali nelle stalle, si assicurò della vittoria. Scipione Emiliano nell'impresa di Numantia, prima d'ogni altra cosa vuotò il campo di ragazzi, e di cauali da soma: in quella di Cartagine, cacciò via tutti quelli, che, non essendo Soldati, faceuano altro esercitio, che di vender vettouaglie. Metello, nella guerra Iugurtina, fece andar bando, che Soldato alcuno particolare non potesse hauer seruo, o cauallo per condur cosa, che hauesse: e che non fosse lecito vender nel campo pa-

ne, o altra cosa cotta da mangiare, perche in vero non è cosa, che renda l'esercito più poltrone, che la commodità del seruitio, e la delicatezza del mangiare; come ne anco è cosa che più l'ingombri, e lo impacci. Onde i Soldati Romani portauano essi medesimi indosso tutto il lor necessario, e le prouisioni del viuere si conteneuano in tre cose, in formento, (che essi mangiauano più spesso bollito, che impastato), e lardo, & aceto, e l'aceto seruiua loro, e di companatico, e di vino, metcolandolo con l'acqua. Onde si legge, che Scipione Emiliano, nella sua cenura, tolse il cavallo à vn giouine, perche haueffe, mentre si assediava, & combatteua Cartagine, fatto vn bel conuito; nel qual haueua, tra le altre cose, daua la faceo vna torta, tanto à somiglianza di Cartagine. Si che ricercato da quel giouine, perche gli haueua tolto il cavallo: perche (rispose) tu desti prima di me, Cartagine à sacco. Hor non essendo nel campo de Romani, ne boche di futili, ne cibi delitiosi, era forza che egli fosse agilissimo, e speditissimo. A questa agilità si accollano assai i Turchi. Conciofia che essi ripongono la somma delle loro viuande in vn sacchetto di carne secca, e trita; & i piedi dei lor capi si risoluono in carne di castrato, & in ruò. Si che non è meraviglia che essi mantenghino eserciti grossissimi in campagna, senza che vi nasca mancamento di vettouaglie, o disordine per tal rispetto, come auuto è per l'ordinario a gli eserciti Christiani nei quali la prouisione del vino in porti più che quante vettouaglie si menano dietro i Turchi. E pur nè i Cartaginesi, nè i Romani vsauano nella guerra vino: & non l'vsano hoggi ne in guerra, ne in pace i Turchi. Gli Spartani erano prestissimi nell'impresè di guerra, perche haueuano sgombrato dalla Città loro, non che dal campo, ogni cosa superflua.

L'altra parte della disciplina è l'esercitio, col quale i Soldati si auezzano, quasi per passatempo, alle vere proue della battaglia, e l'esercitio è di due forti, l'vno del maneggio dell'arme, e dell'operationi militari, l'altro della fatica, con la quale s'indura il Soldato, e s'incalifica per li bisogni della guerra, e si rende tuolto, e disposto della vita: delle quali cose tutte noi habbiamo parlato altroue. Appartiene anche all'agilità la forma dell'ordinanza dell'esercito: la qual deue esser distinta in più parti, facile à partire, & à vnire, subordinata, regolata; & in quella parte dell'agilità, la legione Romana auanzaua la falange Macedonica.

Dell'agilità Maritima.

Non è l'agilità di minor importanza nelle impresè maritime, che nelle terrestri. Onde Floro scriue, che nella battaglia nauale tra Augusto Cesare, e M. Antonio, la leggierezza dei vascelli diede la vittoria à Cesare: e che non fù cosa di più pregiudicio à M. Antonio, che la grandezza dei suoi legni, che erano di sei in noue ordini di remi; come quelli di Augusto di tre in sei.

A tempi nostri habbiamo visto che i legni destri, & leggiere de gli Inglesi insultarono, & in mille maniere traugliarono la grandezza delle nauì dell'armata Spagnuola. Hor chiara cosa è, che nel nau nostro i vascelli proprij per combattere, sono quelli, che vanno à remi: perche questi come se fossero animati, si muouono innanzi, & indietro, e da lato, & in giro: nauigano con vento, e senza vento: e fanno anche qualche progresso contra vento. Nel che le nauì sono affatto inutili; perche non possono nauigare, nè senza vento, nè contra vento, nè girarsi, nè muouerli facilmente, oue bisogna. Onde l'armata Christiana, perche hanno sempre collocato buona parte della loro speranza nelle nauì, sono per lo più state mal concie dalle Turcheche; come si vidde alla Preuesa, & a i Gerbi. E l'anno secondo della Lega, fatta da Pio V. perderono per ciò il tempo: perche i Turchi non vollero mai accottarsi alle nauì; & i nostri non osarono combattere senza esse. Et l'anno antecedente, le nauì, sì le quai erano tre, ò quattro mila

62 *Dell'Agilità dello forze del Prencipe,*

milà fanti, destituite dai venti, non si poterono ritrouare alla battaglia, e non furono per ciò di vtile alcuno. Confesso bene; che se le nauti sono favorite da i venti, fanno effetti grandissimi, e di maggior contequenza, che le galere; perche, oltre al gran numero di artiglieria, che elle portano, & al vantaggio, che elle hanno per l'altezza, vna naue offenderà vna gallera con l'impeto solo: ma perche nelle guerre non conuiene rimetterli al caso, & è caso, che tu habbia i venti à tuo comando, fa di mestieri far più conto delle galere, che delle nauti.

Gli antichi desiderati di vnir la grandezza con l'agilità, fabricauano legni di quattro, e di sei, e di dieci, e di più ordini di remi: ma, per la inettezza, e tardità, che la grossezza porta necessariamente seco, non solamente si è tralasciato l'vso di si fatte machine; ma à pena resta à noi notizia della forma loro. Le galere grosse rappresentano non sò che dell'antica grandezza: ma con poca agilità. Onde anche nella giornata di Lepanto, oue si conobbe, quel che esse vagliano in vna battaglia nauale, hebbero bitogno di esser rimorchiate. Si che la lode dell'agilità militare nel mar nostro resta tutta alle galere, & alle galeotte; e nell'Oceano alle carauelle, & à simili vascelli mediocri, che si possono, e con poco vento, e con poco fondo muouere.

Il Fine dell'Agilità delle forze del Prencipe.



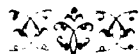
63

DISCORSO

Intorno alla fortificatione ,

DI GIOVANNI BOTERO

BENESE.



Del fine della Fortificatione.



A Fortificatione dei luoghi, se si guarda la materia, che ella maneggia, è parte dell'architettura; se il fine, appartiene alla militare. Conciosia che il fortificare è vn fabricare proportionato alle necessitá, & all'occorrenze della guerra.

Non è però il suo fine, che vna piazza sia inespugnabile, ma il ridurla à buona, e ragioneuole difesa. Conciosia che la natura può ben far vn sito o per altezza, o per asprezza, inaccessibile alla forza, & all'industria dell'huomo, perchè,

Natura potentior arte:

come quello di Oruieto, di San Leo, di Noto in Sicilia, di Bonifacio in Corsica, & altri: ma l'arte, ò la mano non può far cosa, che non si possa parimente con l'arte, e forza disfare. Onde Gioue stesso, nelle fauole, confessa di non poter vna cosa tale.

Mortali ne manu sunt immortalis carine

Fas habeant? certusq; incerta pericula bustret

Aneas? cui tanta Deo concessa potestas?

Hor le piazze riconoscono la lor fortezza, ò dalla natura affatto, come Oruieto: o dall'arte affatto, come il castello di Milano: o parte dall'vna, parte dall'altra, come Ferrara, e Mantoa, che hanno dall'arte le fabbriche, dalla natura i fiumi, & l'altre acque.

Ma conciosia che da tre cose conuenga difendere vna fortezza, dall'inganno, perchè li chiude i passi, & all'assedio, perchè facilita il riceuere i soccorsi; nondimeno ella è propriamente volta contra la forza. La qual forza procede o dal cannone, o dal ferro, o dal fuoco; e si adopera o sopra terra, come nelle batterie, ò sotto terra, come nelle mine.

Della varietà de' Siti.

HOr il sito è o piano, o montuoso; entro, o in riu, a mare, o a fiume, o a lago, o a cosa tale.

Il piano ha questi vantaggi. Ti dà commodità di dar quella forma, che più ti piace alla Fortificatione; difficoltà a i nemici l'accostarsi, e l'accamparsi; & è, per la copia

copia ordinaria dell'acque sorgenti, poco soggetto alle mine . I disauvantaggi sono questi . La fortezza posta in pianura, sarà assediata, e campeggiata con manco gente, battuta con più facilità in più luoghi ; & il nemico hauerà maggior commodità di alloggiamenti, e di ogni altra cosa . Sarà soggetta à cauallieri , & à montoni di terra ; bisognosa di molti belluardi , fosse , monitioni , spesa con le quali cose conuerà supplire à quello, in che manca la natura .

Il sito montuoso hà questi vantaggi . Vi si campeggia difficilmente sotto ; e ne tempi piouosi vi si patisce assai per la caduta dell'acque . Vi si accomoda malagevolmente la batteria ; ricerca più gente per metterui attorno il campo ; difficoltà il leuar dell'offese, e' dar de gli assalti . La Fortificatione , per l'aiuto che ti porge la natura, è di manco spesa, e fatica, e rare volte vi bisogna piazza grande ; rarissime volte cauallieri .

All'incontro hà molti disauantaggi . Non ti permette il far eletteione della forma migliore ; e quella, che li darai, sarà più larga , o stretta del bisogno : e con molto rincinto rinchiuderai poca piazza . Le pioggie le faranno nocumento : e patirà bisogno d'acqua da bere . L'artiglieria nemica ti batterà con più forza all'insù ; e la tua haurà, andando all'ingiù, manco impeto : e batterà di ficco . Egli è vero, che le batterie, che si fanno da basso in alto, hanno questo particolare, che le palle non feriscono i difensori, se non rouinando la parte , oue esse giogliono .

La fortezza posta in costa partecipa de i vantaggi, e dei disauantaggi sudetti : e di più scoprirà a i nemici ; e sarà à rincontro, scuoperta à loro .

Ortinnamente situate si deouono stimar quelle fortezze , che saranno poste in acqua, pur che siano lontane da terra ottanta canne almeno ; accioche non si possino battere : conciosia che queste hanno bisogno di poca gente , e di poche munitioni : l'inimico non può accostarui : e le mine non vi hanno luogo ; e più forti paiono quelle , che son poste in lagune , o acque tali , che le poste in alto mare : perche hanno tutti i vantaggi di queste ; & di più , non possono essere combattute con armate reali .

Le fortezze poste in riu di mare, o di fiume, o di laghi grandi , partecipano assai delle qualità delle piazze poste in mezzo dell'acqua ; & hanno questo auantaggio di più , che l'inimico sarà sforzato à far doppia spesa, vna per terra , e l'altra per acqua . Vero è , che se saranno sopra acqua dolce , soggiaceranno à i pericoli de i ghiacci .

Si risoluono alcuni dubij .

Si disputa, se conuenga fortificar luogo diuiso da fiume reale , come è Legnago ; molti dicono di no, perche vn sito così diuiso ricerca molta gente : non può essere gouernato da vn capo, & vna parte sempre terrà sospesa l'altra . Ma ciò non ostante, la più commune è, che si debba fortificare , perche l'inimico hauerà la medesima difficoltà, o anche maggiore : anzi vna terra , così diuisa , non sarà bisognosa di più gente, che se fosse vnita : ma chi l'assedia, sarà necessitato à tener due esserciti, molto più diuisi tra se, che non sono le parti di essa terra .

Si disputa appresso se si debba fabricar fortezza in sito mal sano , e si tiene comunemente di non . Nondimeno io non trouo ragion concludente . Egli è vero, che vna Città non si deue fabricar, oue l'aria sia mal sana, perche si farà qualtra impedice la propagatione del popolo , la buona dispositione, la sanità, la lunga vita de gli habitanti, senza le quali cose vna Città non può fiorire , ne giunger al suo fine . Ma conciosia cosa, che il fine della fortezza, non è la propagatione, e la felicità ciuile della gente , ma l'assicuramento dello Stato , ogni volta che il sito habbia l'altra qualità, oue si ricercano per la consecutione di tal fine , non ci deue spauentare l'insalubrità .

salubrità dell'aria ; perche questa sarà commune a i difensori, & a gli assediatori : ma più à quelli, che à questi ; perche quelli faranno vsi all'aria , & vi staranno al conerto, e con mille commodità, all'incontro à questi sarà cosa insolita , e con molte altre incommodità, e difàgi .

Della figura della Fortezza .

SI come la bontà di vn Soldato, e di vn essercito consiste in due cose, cioè nella gagliardezza, e nell'agilità delle quali questa è di più importanza che quella; così in vna piazza di guerra due cose simili si ricercano ; cioè la fodezza, e l'esticacia . Voglio dire, ch'egli è necessario, che ella sia non solamente massiccia, e foda, ma destissima ancora, & habile à percuotere, & à danneggiare l'inimico. Deue essere come vn Briareo con cento mani, ò come vna Idra, à cui non manchi mai testa, e vele no. Perche la fortezza è vn'istromento immobile del Soldato. Hor quanto ella si può meno muouere per sua difesa, tanto conuiene che dia maggior commodità di maneggiarsi, e di difendersi alla gente, che l'ha in guardia . Per questa cagione la figura semplice, quale è la circolare, non è a proposito ; perche è quasi senza mani, senza braccia ; anzi anche senza occhi, e senza orecchie . Vi si ricerca figura composta di parti dissimili, e differenti, & atte à far diuersi effetti , à scuoprire il paese , à fermar l'impeto, à ritardar il corso, à impedir l'assalto dei nemici, à danneggiarli da lontano, e da presso, hora con artiglieria, hora con fuoco, hora con sortite, hora con altre sorti d'offese ; alle quali cose tutte, è inetta la figura tonda : perche essendo ella vniforme, non può partorire effetti differenti . Supposta la compositione, la più imperfetta forma nelle fortezze è la triangolare . Prima perche ella è trà tutte le figure incapacissima, come quella, che si dilunga più d'ogni altra dalla circolare . E pur nelle fortezze si ricerca larghezza di piazza per schiuare quella confusione, e quel disordine, che cagiona la strettezza nello schierare i Soldati, e nello spingerli oue conuiene . Appresso perche i belluardi, che si hanno à formare nei cantoni del triangolo, riescono con le punte troppo acute, e facili à tintuzzare, & à rompere ; il che facilita all'inimico l'accostarsi, e'l maneggiar il piccone, senza che possa esser offeso dai fianchi . Conciofia cosa che nelle fortificationi bisogna hauer la mira a due cose : l'vna si è, che tu possi facilmente difenderti ; e l'altra, che l'auuersario non ti possa offendere, senza difficoltà . La figura triangolare ha la prima qualità ; perche l'artiglieria scuoperà le facciate dei belluardi senza lasciarui pure vna mosca : ma tanto è debole, che può con ogni minima cosa, esser offesa , e spontata : Manco imperfetta è la figura quadrangolare ; ma ella ha quasi la medesima imperfettione de gli angoli . Onde le fortezze reali debbono esser almeno pentagone , cioè di cinque angoli : ma quanto più angoli haueranno, tanto saranno migliori, perche il recinto sarà più capace, e gli angoli più ottusi : e per consequenza più fodi .

Di tre termini principali della difesa di vna piazza .

LA difesa di vna piazza ha tre termini principali : l'vno si è il difficultar a' nemici l'accostarsi, e l'acamparsi : l'altro l'impedir loro il piantar dell'artiglieria, e'l battere : l'ultimo l'impedir l'assalto, e l'entrata nella fortezza . Il Marchese di Saluzzo difese Gaeta dal gran Capitano nel primo termine: Francesco di Ghisla Mets contra Carlo V. nel secondo : Filippo di Bauiera, Vienna contra Solimano, nel terzo ; i Cavalieri di Malta, & i difensori di Famagosta si portarono honoratamente in tutti tre i punti ; e se Famagosta fosse stata soccorfa, non fù mai più gloriosa difesa di quella ; perche i propugnatori tennero vn gran pezzo discosti i nemici ; e con vna contra batteria imboccarono molti pezzi ; e con l'istessa, e con varie sortite ammazzarono

Aggiunta alla Ragion di Stato. E va

66 *Discorso intorno alla Fortificatione.*

vn gran numero di Turchi, e perduto, doppo mirabile difesa, il fosso, si *mantennero* inuitti sù i ripari. Alla Goletta il maggior errore, che si facesse (come anche a Nicosia) fù il perder subito il primo termino della difesa, con lasciar, quasi senza contrasto, apprezzar i nemici fin sù l'orlo della fossa.

A tutti questi tre effetti vale generalmente, e più di ogni altra cosa, il belluardo; di cui sono supplimenti i riuellini, le piattaforme, i cauallieri. Ma in particolare per il primo vale la spianata, per il secondo la strada couerta, e la comodità delle fortite, e per il terzo il fosso, la cortina, e'l terrapieno; e per l'ultima necessità, il malchio.

Della Scarpa, e contra Scarpa.

LA Scarpa, e contra Scarpa non sono parti della fortezza, ma forma di alcune parti; conciosia che la scarpa si dà alle muraglie, & a' terrapieni, per sostenerli, e per conseruarli facilmente in piedi contra il peso della lor materia, & insegna ciò la natura, che fa i monti, & i colli, e tutte le cose eminenti, e rilate a Scarpa. Conciosia cosa che il perpendicolo, e la drittura, non potendosi longamente reggere, e sostenere, rouina facilmente, e cede, per mancamento d'appoggio, al proprio peso. La Scarpa sostiene la materia di natura sua rouinosa, e caduca; e si deue dare grande, ò picciola, secondo che la materia è tenace, ò pesante: perche quanto il terreno è più denso, & vnito, tanto ammontandolo insieme, farà manco Scarpa. La sabbia ne i liti del mare, & il formento, & il miglio nelle aie, la fanno grandissima, per la disunione, & vniuersalmente parlando, ogni materia regge meglio il peso con assai Scarpa, che con poca. L'ordinario è di dar vn piede di Scarpa, e ritirata per ogni cinque piedi di altezza; si che venticinque piedi di altezza ne importino cinque di Scarpa: e ciò sino al cordone. Oltre al cordone, chi non dà Scarpa, chi la dà indistintamente. Ma alle opere di terra, perche non si reggono così bene, come il muro, si darà a ogni sei piedi d'altezza vno di Scarpa. Alcuni vogliono, che li si dia meno per rispetto della pioggia, che suole logorar la Scarpa: Ma a si fatto inconueniente, si rimediarà con assodar il terrapieno con fascine, e scope, e con altri modi.

Contra Scarpa si chiama la Scarpa del contra fosso, che non deue seruir per altro, che per sostentar il terreno. Onde egli è necessario farla sottilissima; altramente seruirà a i nemici per riparo, e per contra muro; anzi facendoui de i buchi, dannegiaranno con gli archibusi, co' moschetti, e con l'artegliaria i difensori, e le mura della fortezza: come fece il Marchese del Vasto a Monopoli: e tanto basti di hauer detto così in generale della Fortificatione. Quello che spetta poi alla forma, e qualità di ciascuna parte, io il mando a V. S. scritto a mano.

Il Fine del Discorso intorno alla Fortificatione.

RELATIONI DEL MARE,

Di Giouanni Botero Benefe .



Qual fia maggiore la Terra, ò l'Acqua .



EL Mare consideraremo, per quanto spetta alla presente Relatione, la quantità, qualità, mouimenti .

Nella quantità vien in consideratione prima, qual fia maggiore la Terra, ò l'Acqua : appresso quanto fia la sua profondità : finalmente perche il Mare per il concorso di tanti fiumi, non cresca .

Quanto alla grandezza del Mare si può disputare, ò dell'acqua marina solamente, ò di ogni sorte d'acque . Conciosia che la quantità dell'acque, che è nei laghi, e nei fiumi, è immentà, & oltra a ciò, Platone stima, che in mezo della terra vi sia vn Baratro, ò vn abisso di acqua, onde escano i fiumi, e nel qual ritornino : della qual opinione pare, che fosse ancora Verg. oue finge, che Aristeo fù introdotto nelle stanze sotteranee di sua madre .

*Iamque domum mirans genitricis, & humida regna ,
Speluncisque lacus clausos, lucosque sonantes ,
Ibat, & ingenti motu stupescit. Has aquarum ,
Omnia sub magna labentia flumina terra,
Spectabat diuersa locis, Phasimque Lycumque ,
Et caput, unde altus primum se erumpit Enipeus ;
Vnde pater Tiberinus, & unde Aeneia fluenta ;
Saxosumq; sonans Hispanis, Mysisque, Cauens ,
Et gemina auratus taurino cornua rutilu
Eridanus .*

oue si vede, ch'egli mette l'origine dei fiumi nelle viscere della terra . Fanno fede di ciò il mar Caspio, posto in mezo dell'Asia, lungi dal più vicino Mare, cinquecento miglia . La fanno tanti laghi d'immensa grandezza, che non hanno communicatione alcuna col Mare : & i laghi, che si generano per li terremoti ; & alcuni, che non hanno fondo, che si sapia ; e molti fiumi, che si cacciano sotto terra, e non n'escano mai piu ; & altri, che si perdono in alcuni laghi, come il Giordano nell'Asfaltide . Ma perche questa quantità di acque sotteranee, è à noi ignota, ne si può dir cosa alcuna certa, e sicura della sua grandezza assoluta ; non si può ne anco affermar altro della medesima, comparata con la terra, Ben pare, che da vna parte, tutta l'acqua debba esser maggiore che tutta la terra ; perche l'ordine della natura, e la proportione de gli elementi così ricerca . Conciosia che, si comè l'aria eccede l'acqua, & il fuoco l'aria, & il cielo il fuoco ; così pare, che l'acqua debba eccedere la terra . Perche la natura in ogni sua opera cerca di dar temperamento alle cose, e di contrappesar l'vna con l'altra ; Onde, perche poca terra può resistere à molta acqua : e di man

in mano, poca acqua à molto aere; si come ella ha dato più fuoco, e più pacse all'aere, contrapessando la densità de gli elementi inferiori con l'ampiezza del superio, e l'ampiezza di questi con la densità di quelli, pare, che douesse far l'elemento dell'acqua molto più ampia, e spaziosa di quello della terra. In quel modo, che noi veggiamo, che ella ha fatto, gli animali mansueti, e piccoli più fecondi di gran lunga, che i fieri, & i gran aiutando la loro debolezza con la moltitudine. Ma dall'altro canto, perche Dio ha fatto tutto questo mondo per l'huomo, e li ha consegnata la terra per suo domicilio; si come non conuenia per seruitio dell'huomo, che l'acqua cuopriffe tutta la terra, come l'aere cuopre tutta essa terra, e l'acqua; così, già che non ha tutto il suo luogo, non le conuiene ne anche tutta la sua grandezza, anzi, conciosia che l'acqua cede alla terra parte del suo luogo per habitanza, e per comodità dell'huomo, pare, che sia conueniente, che le ne ceda tanto, che essa terra, con questa aggiunta, ne venga ad hauer più che l'acqua: massime che la terra ne ha per se stessa poco; e non si sa di che giouamento possa esser all'huomo, ò anche al mondo tanta forma d'acqua. Per la medesima ragione si deue stimare, che la superficie della terra sia più spaziosa, che la superficie dell'acqua; perche sendo che la terra è stanza dell'huomo, non per ragione della sua grossezza, ma della sua superficie; se l'acqua cede alla terra in seruitio dell'huomo nella grossezza, molto più le deue cedere nella superficie: e se bene non si ha di ciò piena sperienza, perche verso il popolo Artico non si è nauigato oltra il settantesimo grado, ne verso l'Antartico oltra al cinquantesimo sestò: nondimeno da quel, che si è scuoperto, si può far giudicio di quel, che non si è scuoperto.

Hor nella parte scuoperta del mondo, la superficie della terra è molto maggiore, che la superficie dell'acqua; & è cosa considerabile, che molto più terra è da Levante à Ponente, che da Settentrione à Mezo giorno; & vi è molto più terra verso Settentrione, che verso Mezo dì. Ilche alcuni attribuiscono all'altezza della parte Artica, e bassezza dell'Antartica.

*At aëdus, ut ad Scythiam, Rhipheusque arduus arces
Conspergat: premittit Lybiae decemque iugos.
Hic vertex nobis semper sibi, hinc: at illa
Sub pedibus fixæ terra cadat, manesq; profunda.*

Altri aseriuono ciò alle Stelle, che si veggono molto più in numero, e più notabili in quella parte, che in questa: e questi vegliono, che le Stelle habbiano forze di disseccare; e perciò, oue sono più Stelle sia più terra; & oue manco Stelle più acqua; ma se ciò è vero, come egli è verisimile, non bisogna dire, che le Stelle siano causa, effe cante di maggior quantità di terra verso il polo Artico, ma conseruante, perche Dio creator di ogni cosa dispose la terra; e l'acqua come stanno di presente; & acciò che questa sua disposizione fosse perpetua, diede loro per cagioni conseruanti, il Cielo pieno di Stelle verso l'Artico, e pötiero di Stelle verso l'Antartico.

Della profondità del Mare.

IO sono di opinione, che la profondità del Mare corrisponda proportionatamente all'altezza dei monti, e che il Mare tanto si aualli, quanto la terra si inalza. Questa mia opinione vien confermata dall'autorità de' Geometri commemorati da Platarco, nella vita di Paolo Emilio; i quali Geometri stimano, che l'altezza dei monti, e la profondità de' mari non passi dieci stadij; benchè alcuni moderni inalzano i monti, & affondano il Mare fino à sedici stadij. Ma questa è cosa rarissima. L'ordinaria profondità del Mare corrisponde alle colline, & a' monti mediocri, e straordinaria all'Apennino, & alle Alpi, & all'altre montagne smisurate, e parlan-

do in particolare: Aristotile vuole, che il più basso sia la Meotide, & il Mar maggiore. Si va poi affondando alquanto più la Propontide, l'Arcipelago, il Mar Tirreno, e gli altri. Fuor dello stretto profondissimo è à man destra l'Oceano Cantabrico, oue con 400. braccia di coida non si è trouato fondo. Il canal d'Inghilterra, e il Mar Germanico, & il Baltico non hanno più di sessanta, braccia di profondità ordinaria. Il Mar di Noruegia passa 400. braccia. Similmente si tiene che per l'ordinario l'Oceano del Nort sia più profondo, che quello del Sur, e l'Etiopico, e l'Atlantico, e che i Mari, che non hanno Isole siano più profondi, che quelli che ne hanno; e che la moltitudine dell'Isole piccole arguisca bassezza d'acqua, per le quali ragioni il golfo Messicano sarà bassissimo, & il Seno Barbarico, & il Mar delle Maldidive, e l'Oceano Eoo pieno d'Isole infinite.

Ma mi domanderà alcuno, se il Mar è stato creato da Dio, per vso, e per seruizio dell'huomo, à che fine tanta copia d'acqua? che beneficio reca all'huomo la vastità dell'Oceano Atlantico, dell'Etiopico, dell'Indico, e della immensità del Mar Pacifico? diciamo, che questa tanta grandezza di Mare è à seruizio dell'huomo, prima perche ella è necessaria alla bellezza del mondo, & alla proportionata disposizione de gli elementi. Conciosia cosa, che sendo il mondo stanza dell'huomo, appartiene al seruizio di lui, la sua proportion, reca anche seruizio all'huomo, perche per mezzo della nauigatione facilita la communicatione di lontani paesi, e dei frutti, che vi nascono. Si che con la nauigatione il Leuante si gode di tutto ciò, che nasce in Ponente, & all'incontro il Ponente dei beni del Leuante, il che non potrebbe riuscire per via di terra, perche il viaggio farebbe infinito, e la spesa immensa, e la difficoltà della condotta insuperabile; e le robbe arriuerebbono da vn estremo all'altro, logre, e consumate, e priue della lor natural virtù, e bontà. Di più dalla sudetta quantità infinita di acqua dell'Oceano procedono i fiumi, tanto necessarj, tanto vili, tanto fauoreuoli alla vita, & al bisogno dell'huomo. I quali fiumi sono tanti in numero, & in grandezza, che non vi bisogna minor capitale di acqua per mantenerli, che quel dell'Oceano. Oltre à ciò, Dio ha formato il mondo per seruizio dell'huomo in maniera, che non si è dimenticato della grandezza sua. Lucullo inuicò vna volta, alcuni Greci à mangiar seco, e li trattò, secondo la sua vnanza, lautissimamente: meravigliando si eglino della varietà delle viuande, della esquisitezza dei condimenti, della magnificenza inestimabile dell'apparato, e del seruizio: e dicendo, che haueua fatto troppo per huomini della loro conditione: rispose Lucullo, che non si prendessino meraviglia di ciò; perche, se bene haueua fatto qualche cosa in grado loro nondimeno la più parte era per la persona sua. così, se ben Dio hà fatto il mondo per vso dell'huomo, lo hà però fatto molto più per gloria sua. Onde se ben all'huomo bastauano i fiumi, ò il mar Mediterraneo, ò il Baltico, ò il Caspio, Dio per mostrar la sua potenza immensa, ha prodotto l'Oceano Atlantico, e gli altri Mari immensi. Ma tutto ciò è anche per vso nostro: perche, quel, che non serue alla vita corporale, serue alla spirituale, cioè alla contéplatione delle grandezze di Dio; e quel, che pare inutile per li bisogni quotidiani del corpo, porge pasto meraviglioso all'intelletto. Che utilità somministra alla vita nostra l'altezza del Tauro, dei Caucafo, delle Alpi, e dell'altre tante montagne? ò i deserti della Numidia, o le solitudini arenose dell'Arabia? sono forse inutili alla vita corporale: ma non infruttuose allo spirito, che si pasce della consideratione de gli effetti meravigliosi della mano d'Iddio: & oue si straccano i piedi, ò le mani, si estende al corso, & al volo la mente, e si come l'huomo, oue non può andar per terra, va per acqua: così, egli si vale dello spirito, nelle cote, alle quali non si estende il corpo.

Ma la grandezza del Mare non solamente suggerisce materia di ammirare, e di celebrare l'infinita bontà di Dio, ma la industria anche dell'huomo, e l'ardire col qual domina esso Mare benchè indomito, e lo canalca, & gouerna, e regge. Perche,

Aggiunta alla Ragion di Stato,

E 3 qu.

qual cosa è più ammiranda, che la nauigatione : per lo cui mezo l'huomo Ingolfandosi sopra vna fragil nauicella in alto Mare regola i venti, e solca le onde, e troua la strada in mezo l'Oceano? combatte con le procelle; & va incontro alle, tempeste? si vale dell'acqua, come pesce; e dell'aire come uccello? non è, se vogliamo dir il vero, operation alcuna, nella quale l'huomo dimostri, ò ingegno, ò ardire, ò industria maggiore, che la nauigatione : perche, che cosa è l'arte del caualcare à paragone del nauigare? certo è tanto maggior di quella, quanto il Mare, che vn cauallo, e la furia dei venti, che la brauura di vn Gianetto: e se la grandezza dell'animo non si scorge in cosa alcuna meglio, che nei pericoli della vita: chi scorre pericoli maggiori, che il nauigante? che sta i giorni, e le settimane, & i mesi intieri non più lontano dalla morte di quel, che sia grossa vna tauola? che hora si vede balzato alle Stelle, hora depressò all'inferno? *Qui nauigant Mare, enarrant pericula eius*. E se fù recato a gran lode à Hercole, & ad alcuni Capitani, l'hauer fatto strada per le Alpi, ò per altre montagne innaccesse; che lode, e che commendatione si deue à vn Nocchiero, che si apre la strada per l'Oceano.

Perche il Mar non cresca con l'entrata de' fiumi.

Resta vna questione importante, appartenente alla grandezza del Mare; cioè, onde proceda, che egli non cresca punto con l'acqua infinita, che vi menano del continuo tanti, & tanto grossi fiumi. Aristotile se ne sbriga breuemente, con dire, che l'acqua dei fiumi si disperde nell'Oceano, come vn bicchiero di acqua versato sopra vna tauola; cosa più facile à dire, che à dimostrarlo. Sono i fiumi infiniti, sono immensi, sono perpetui, menano di giorno, e di notte, senza intermissione alcuna, acqua al Mare: crescono essi con le piogge dell'inuerno, con le neui, coi ghiacci dilaganti, co' torrenti, con le piene; e non cresce il Mare, che li riceue. Se Aristotile versasse dieci, ò venti bicchieri di acqua sopra vna tauola vederebbe, che non solamente restarebbe bagnata essa tauola: ma che l'acqua traboccerebbe largamente fuora. Hor, perche non trabocca l'Oceano, oue i fiumi non finiscono mai di condur acqua? Ilche parerà cosa tanto più mirabile, che se si mettesse da parte l'acqua, che cinque mila anni sono, era nel Mare; e da vn'altra quella, che vi hanno menato i fiumi, farebbe senza comparatione maggiore questa, che quella. Ilche s'intenderà facilmente così. Il Danubio è largo nella sua maggior ampiezza vn miglio, profondo otto, ò dieci braccia, corre continuamente, e fa tre miglia almeno per hora. L'anno contiene ottomila settecento ottantaquattro hore. Adunque il Danubio condurrà al Mare ventisei mila trecento cinquanta due mila d'acqua della suddetta profondità in vn'anno. Hor che quantità ne hauerà egli menato in mille anni, in due mila, in cinque mila anni? e che diremo della Duina, della Volga, del Gange, del Menan, del Micon, del Polifango, dell'Obio, che si dice esser ampio nella sua foce ottanta miglia; della Coanza larga venti sei miglia, del Maregnone, e del fiume della Plata, la cui larghezza contende con l'ampiazza del mar Mediterraneo? si che, si può da ciò ageuolmente comprendere, che l'acqua condotta da i fiumi al Mare, è tanta, che messa insieme farebbe mille Oceani, non che mari Mediterranei. Onde dunque è, che non trabocca, che non passa i suoi confini, e non cuopre la terra? Io non veggo, che si possa dir altro, se non che i fiumi, si come entrano, così anche escono dal Mare. Ilche insegna la sacra Scrittura, e doppo lei Platone. Ma come, dirà alcuno, l'acqua che di natura sua corre al Mare, come à luogo più basso, esce dal Mare salendo per ritornar di nuouo al Mare; come cala à basso, e poi monta su la terra? non è difficil cosa il rispondere a ciò, perche non è la medesima acqua, che cala, e monta, ma diuersità; e diuersi i luoghi per li quali ella si muo-

ue, e Dio ha aperto mille strade all'acqua, ignote à noi ; per le quali ella senza violenza sorge sù le cime dei monti ; oue forma laghi amplissimi, perche vi passa dai liti di maggior altezza, e se ben pare à noi alle volte, che ella monti, non è però così realmente, & in rispetto del centro. Il Nilo nasce oltra l'Equinottiale ; e doppo l'hauer caminato sei mila miglia, mette nel mar Mediterraneo. La imagination nostra, non può capire, che egli caminando da vn Polo all'altro, non venghi, per la tondezza della terra, à montare : ma si inganna la fantasia nostra, non il Nilo : che per non montare, e non allontanarsi dal centro, va serpeggiando, e cercando mille girauolte ; si che, non essendo per linea dritta più di due miglia dal luogo, oue nasce à quello, oue mette in Mare, egli coi suoi serpeggiamenti, ne fa sei mila. Aiuta forse l'uscita dei fiumi dal Mare, il moto perpetuo di esso mare. Perche battendo egli hora agitato da venti, hora gonfiato dalla Luna, hora scosso da diuerse altre cagioni, che noi esporremo al suo luogo (perche patisce sino al terremoto) battendo dico, continuamente la terra, la riempie, e la rende grauida di humore in mille maniere : e spinge esso humore, oue vuole. Ma onde procede, che i fiumi etcono dal Mare ; là lor acqua sia dolce? perche nel passar per la terra, lasciano per strada la lor parte più grosse, e materiale ; nella qual consiste l'amarezza, e la falsedine. Conciosia cosa, che, si come se si mette in mezzo dell'acqua salia vn vaso di creta cruda, ben terrato, ò di cera, ò di altra materia così fatta, egli si riempie di acqua dolce, perche la falsedine, per la sua grossezza, resta di fuora ; così l'acqua del Mare passando per la terra, lascia la falsedine per il viaggio, e quindi nasce la dolcezza dell'acqua dei fonti, e dei riui, e dei fiumi. Il che si vede manifestamente nei liti del Mare : oue vicino all'acqua salia, sorge la dolce. *Omnia enim litora, dice A. Hirtio, naturales aque dulcis venas habent.* Onde, nella guerra Alessandrina, hauendo i nemici di Cesare riempito di acqua marina le cisterne della Citta; e perciò ridotto à estrema paura, e quasi disperatione i soldati ; Cesare hauendo fatto cavar molti pozzi nella riu del Mare, trouò abbondantissima copia di acqua dolce. E la natura ha così prouisto, che si come l'acqua dolce entrando nel Mare, vi diuiene amara ; così la marina penetrando la terra, si faccia dolce ; e perciò in mezzo dell'Oceano si trouano Isole, benche picciolissime, copiose di fonti, e di riui, e di laghetti di acque soauì con grandissima commodità dei nauiganti, che ne fanno, nelle loro necessità, prouisione. Tale è, tra le altre, l'Isola di Sant'Elena, che sendo posta in vn pelago immenso, tra il Brasile, e l'Etiopia, lungi da terra ferma cinquecento miglia almeno ; e non girando più di otto, o noue miglia, e con tutto ciò, douitiosissima di acque dolci di ogni sorte.

Delle qualità del Mare.

NEl Mare si considerano due qualità principali, la falsedine, & il colore : qual sia la cagione della falsedine dell'acqua marina, è cosa di tanta difficoltà, che alcuni non potendo altrimenti risoluerla, dicono che fù creata da Dio con l'acqua istessa. Ma questi entrano in vna difficoltà maggiore ; perche se ciò è vero, onde auuiene, che i fiumi non l'habbino in tanto tempo indolcita? imperoche chiara cosa è, che nelle mistioni il meno prende qualità del più ; e il più si tempera col meno. Hor noi habbiamo dimostrato, che l'acqua, condotta dai fiumi al Mare, fa più corpo, che esso mare ; perche dunque non è dolce? ma sia meno : perche non si è tanti anni temperata? tra le ragioni addotte dai Filosofi, la più probabile è quella di Aristotile ; il qual vuole, che il Sole tiri col suo calore, à guida di vn allambico i vapori più gentili, e delicati ; e che lasci i più terrestri, e materiali, come fermenti della cottura, e che quindi nasca la falsedine, e l'a-

marezza dell'acqua marina ; perche le cose lungamente cotte, diuengono per l'adulterazione amare .

Questa opinione è senza dubbio più vicina di ogni altra al vero . Ma ella hà , con tutto ciò , tante difficoltà , che pare che si creda più per l'auttorità di Aristotile , che per le ragioni , che egli allega . Imperocchè se il mare è salso , perche il Sole tira à se i vapori più dolci , e più gentili senza dubbio che egli non diuene salso , se non in processo di molto tempo . Hora io domando , da quante migliaia di anni in quà , egli è diuentato salso ? primieramente non ci è historia alcuna , che ci porga vna minima sospettione , che il Mar sia mai stato dolce ; appresso se da quattro mila anni in quà , per esempio , il mar è diuentato amaro ; perche , operando sempre in vn modo il Sole , la sua amarezza non diuene maggiore ? ne si può dire che ella sia arriuata al sommo grado , perche , col fuoco , e con diuersi ingegni si riduce quotidianamente à dolcezza , e la natura caua dal mare i fonti , & i fiumi di acqua dolce ; e la Meotide , il mar Eussino , il Caspio , il Baltico , e il Germanico sono più dolci delli altri mari , e sono sempre stati tali .

Di più , come è verisimile , che il Sole tiri più vapori dal mare , che non ve ne rifondono le pioggie , le neui , le piene , i torrenti , i riuu , & i fiumi , che son tanti , e di tanta grandezza , e corrono più grossi di Inuerno , nel qual tempo il Sole è più debole , che di Estate .

Che diremo dei laghi ? perche è salso il lago di Van nell' Armenia , il lago di Caidu nel Cataio , il lago di Messico nella nuoua Spagna , il mar di Galilea nella Palestina , e tanti altri laghi ? si che l'opinione di Aristotile è in credito più , perche non se ne troua migliore , che perch'ella dia molta sodisfattione all'Intelletto . Ma chi considererà onde proceda la falsedine dei laghi sudetti , e quella di tante fontane , e pozzi di acqua salsa , che si veggono in Lorena , in Borgogna , in Tirolo , in molti luoghi di Alemagna , che perciò si chiamano Hale , in Inghilterra , in Polonia , in Spagna ; la cui falsedine non si può ascriuere al Sole ; e chi considererà le miniere inescauste di sale , che si trouano in Sicilia , in Calabria , in Spagna , & in mille luoghi , hauerà forti occasione di inuestigare qualche altra ragione della falschezza del Mare .

Non sono però i Mari salsi tutti à vn modo , perche il Caspio , la Meotide , l'Eussino , il Baltico , il Germanico hanno del dolce assai ; e nei quattro primi l'acqua vicina alla riuu , non è affatto intolerabile . Il che io credo proceda dalla moltitudine dei fiumi , che vi sboccano , e tanto basti della falsedine .

Hor si come l'acqua salsa , è più sorda , che la dolce , così anche regge à pesi maggiori , per ilche il mar Germanico , che si stende dal canal di Inghilterra , fino all'ultimo seno di Liuania , non si nauiga con nauigli così grossi : ne sostiene così bene i pesi come il Cantabrico , e gli altri . Egli è anche cosa molto considerabile , che il mare è molto più freddo verso il polo Antartico , che verso l'Artico . Onde verso l'Artico si nauiga commodamente anche oltra il sessantesimo grado : e pur verso l'Antartico si sente freddo intolerabile nel cinquantesimo : anzi Pietro di Amara patì estremi freddi nel quarantesimo quinto : e Giorgio Aquilar trouò nel quarantesimo settimo nel mese di Luglio tanta neue , che con le pale non ne poteuano sgombrar la nauis , & vi morirono otto persone di freddo mentre stauano à sedere , & à ragionar insieme . Onde , se nell'estreme parti Settentrionali , lungo vna Isola , che si stende dallo stretto di Ania , à Estotilante (la cui lunghezza è di mille leghe , la larghezza di dieci) sterile , arenosa , deserta , il mar gela quasi continuamente , debbiamo credere che geli molto più verso l'Antartico .

De'colori del Mare.

Resta che diciamo due parole de'colori del Mare. Tra quali è il rosso, che dà nome à tutta quella parte dell' Oceano, che si allarga tra'l capo di Guardafù, e quel di Romùgate, & abbraccia il seno Arabico, e'l Persico. Ha dato nome di Mar rosso à quella parte dell'Oceano, il color del fondo, che in molti luoghi, e per grandissimi tratti è rosso; e ne rosseggia per ciò l'acqua, non per color, che ne prenda, ma per trasparenza. Cosa stata diligentemente offeruata da'Portughefi, che hanno più d'vna volta veleggiato per il seno Arabico, che hà ritenuto, sopra il resto di quel Mare, il sopranoime di Rosso.

Si veggono di simili macchie vermiglie anche nel mondo nuouo per l'Oceano del Sur, à Gualcauil, al capo di S. Francesco, al capo di Olanco, & altroue. Persona molto pratica per quie mari, mi ha detto, che stimaua, che quel rossore fosse veramente nell'acqua; e che procedesse da qualche venna d'humore vermiglio. Io credo che il tutto sia vna trasparenza del color della terra, e del fondo: che si come là è rosso, così in alcune parti tra l'Isola di Barlouento, è bianco, e ne rende per ciò l'acqua biancheggiante.

De'mouimenti del Mare.

Iddio, à fin che l'acqua maritima non si corrompesse, come nelle paludi: e ne infettassero perciò l'aere, e'l legnaggio humano, prima egli volle che fosse salza; per che non è cosa, cha resista più alla putredine, che il sale; e poi che ella fosse da più moti agitata.

Hor de'moti del mare, alcuni sono generali, altri particolari. I generali, sono due, vno è il flusso, e'l reflusso, notissimo à tutti; e l'altro è il moto da Leuante à Ponente, non così noto, ma però erto, Onde proceda il flusso, e'l reflusso del Mare, e di ciò sono variamente gli Astrologi, & i Filosofi ma la più commune, e più sicura opinione si è, che egli proceda dalla Luna. Conciossiache il Mare tra il giorno, e la notte cresce due volte, cala altre tante, seguendo il lume, e'l moto della Luna. Per intender queste, egli è necessario di uider con l'imaginazione il Cielo, in quattro parti per mezo dell'Orizzonte, e del circolo meridiano. Hor la Luna scorre queste quattro parti in ventiquattro hore, impiegando sei hore per quarta. Così alzandosi ella sopra l'Orizzonte, comincia la prima quarta; nella quale il Mare si altera, e si gonfia per sei hore: fin à tanto che la Luna arriua al punto di mezo giorno; & all'hora entrando ella nella seconda quarta, l'acqua ritorna per altre sei al suo letto; ricomincia di nuouo il flusso, quando la Luna passa sotto l'Orizzonte, e data medesimamente sei hore, nelle quali ella arriua all'angolo della meza notte. Onde entrando nell'ultima quarta, il Mare ritorna indietro pur in sei hore, fin ch' ella giunge all'Orizzonte; e si come la Luna si muoue per quarti, per quarti anche ella muoue l'acqua.

Ma quantunque comunemente parlando, si dica, che in ventiquattro hore vengono due flussi, e due reflussi: nondimeno ciò non è precisamente vero; perche vi si consumano poco meno di venticinque hore, Se la Luna non ha, nelle altro moto, che il diurno, in ventiquattro hore giuste muouerebbe due volte il Mare; e così il flusso, come il reflusso verrebbe giornalmente à vn hora stabile, e ferma. Ma perche ella ha anche il moto proprio suo col quale retrocede; quindi auuiene, che spenda alquanto più di ventiquattro hore in far due reflussi, e per l'ordinario il flusso di hoggi tarda quattro quinti di hora più di quel di heri; (Ludouico Gualcardini dice vn'hora, e dieci minuti) e così successiuamente gli altri. Di
che

che alcuni fmano effer la cagione, perche il Sole, onde la Luna prende la sua virtù, resta nel suo corso discosto dalla Luna 12. gradi, e 21. minuti. Altri ascriuono ciò a due moti contrarij della Luna.

Non è precisamente vero, che il flusso duri sei hore, & altre tante il reflusso; perche ciò auuene per la diuersa disposizione de i siti uariamente; perche nella spiaggia di Ghine il Oceano cresce in quattro, cala in otto hore: à Bordeo cresce in sette, cala in cinque. Questa, & altre uarieta di flusso, e reflusso, dipendono da diuersa cagioni. L'vna si è perche la Luna, non nasce sempre in vn luogo: l'altra perche il Mare non è ugualmente basso, ò profondo; è perciò disposto vniformemente al moto. La terza; perche oue è più libero, e spedito: oue più ristretto, e chiuso; oue si allarga senza impedimento; oue troua incontro. I Mari larghi, e chiusi, come l'Eustino, e l'Adriatico, non hanno flusso, ne reflusso: gli stretti, e lunghi, come il Mar rosso, e l'Adriatico, l'hanno manifesto. Il Mediterraneo ha veramente moto, e flusso, ma quasi insensibile, fuor che nel Faro di Messina, e nel golfo di Venetia. A Negro ponte vi è vn flusso differente; perche secondo la commune opinione cala, e cresce sette volte al dì; benche alcun moderno scrive quattro volte solamente. L'iuo scrive, che ne cresce, ne scema; ma per varij venti, che da' vicini monti dall'vna, e dall'altra parte soffiano, vi è ad ogni hora, à guisa di vn trauagliato, e precipitoso torrente, inquieto, e tempestoso il Mare; cosa, che mi par dura à credere, s'egli è vero, che Aristotele, per non saper ritrouar cagione di si fatto muouimento, vi perdesse il ceruello, e la vita. L'Oceano, perche può liberamente muouerfi, l'ha manifestissimo; ma si conofce però più, & è maggior ne' canali, che ne' mari aperti; come nella Manga di Bristol, e nel canal d'Inghilterra, che nella costa di Spagna, e di Noruegia.

Benche la Luna sia perpetua dominatrice del Mare, par che habbia maggior virtù di alzarlo, e nel suo salir sopra l'Orizzonte, e nel suo tramontare, che nel resto del suo corso; e più ne' Nouilunij, e ne' Plenilunij, e similmente vn dì innanzi; e due dopo il Plenilunio: all' hora sono l'acque (come dicono i Marinari) viuue: all' incontro, ne i quarti l'acqua è meno furiosa dell'ordinario vn giorno innanzi, e due doppo; & all' hora sono l'acque (come dicono i Marinari) morte. Si è offeruato che il flusso, e'l reflusso riceue alteratione notabile di sette in sette giorni. Il primo, & il terzo settenario sonno uehementi: il secondo e'l quarto piaceuoli; si altera il Mare con gran uehemenza ne gli Equinottij, massime nell'Autonnale: diuene piaceuole ne' Solstitij, massime nell'Estiuale. Alcuni hanno anche notato, che in otto anni il Mar ritorna à vn medesimo modo di flusso, e di gonfiamento. Ma benche l'acque siano hora più veloci, & uehementi; hora più lente, e tarde; non perciò il flusso, e'l reflusso dura più vna volta, che l'altra; perche la velocità della marea non si difonde in lunghezza, ma in altezza. Onde il colmo dell'acqua non si fa più presto al tempo delle acque viuue, che nelle morte; ma ben s'alzano più quelle, che queste.

E se bene, per la signoria che la Luna ha sopra l'acque, per cosa molto conforme alla ragione, che ella possa tirarle gonfiando à se, come la calamita tira il ferro: nondimeno di gran merauiglia è, che hauendo sole tirate per sei hore, sù le lasci potera per altre sei, ritornare al lor letto. Onde può nascere questo? manca forse alla Luna la virtù di reggerle, e sostentarle, ò la natura, e la inclinatione delle acque verso il luogo naturale, ha più forza, che la Luna? e la natura vniuersale, che la particolare? ò pur questa è quasi vna fetre del mare, che la trauaglia sei hore, e lo lascia in riposo altre tante? ò pure egli è quasi vn moto del cuore, composto di sistole, e diastole?

Per tutte queste difficoltà mi pare di poter finire questa materia con quelli versi di Lu-

di Lucano, ricordatimi dal D. Isidoro Ruberti, gentilhuomo di humanità, e di eruditione singolare.

*Ventus ab extremo pelagus sic axe volutet .
Destituatque ferens ; an sydere mota secundo .
Thetyos vnda vaga lunaribus aestuet horis ;
Flammiger an Titan , vt aleutes hauriat undas ,
Erizat Oceanum , fluctusq; ad Sydera tollat :
Querite quos agit at mundi labor , at mihi semper
Te , quecumq; moues , tam crebros causa motus ,
Et sospert voluere , late .*

Dell'altro moto generale del Mare .

L'Altro moto generale del Mare , se ben non è così noto a tutti ; è però certissimo, e lo sperimentano continuamente quelli, che nauigano per l'Oceano, massime del Sur . E questo si è vn moto , che procede dal primo mobile ; il qual con l'impeto meraviglioso del suo corso, non solamente tira seco i globi celesti, e la sfera del fuoco, e dell'aria da Leuante à Ponente ; ma comunica il medesimo moto al Mare, per mezo dell'aere . Il che, se bene non si vede così manifestamente nel Mediterraneo, per la sua picciolezza, e per le molte punte, isole, penisole, che i traoueriano, e l'ingombrano ; e sopra tutto, perche lo stretto di Zibilterra, per la sua strettezza impedisce che il Mare non si possa vniuersalmente muouere ; si vede però assai chiaramente ; perche ogni vno sa , che l'acque dell'Eussino corrono perpetuamente per lo stretto di Constantinopoli verso la Propontide : e da queste per l'Helleponto, verso l'Arcipelago . Hor l'Arcipelago, incontrandosi nell'isola di Candia, si diuide, in due parti : delle quali l'vna scorre à man sinistra verso l'Asia, & va costeggiando la Caranania, e l'Egitto, e l'Africa : l'altra passa à man destra verso l'Albania, entra nel mar Adriatico ; e prima costeggia la Schiauonia, e poi l'Italia . Onde quelli, che nauigano verso Venetia, voltano il lor viaggio verso Schiauonia, & Istria ; ma quelli, che se ne partono, piegano verso la Marca, e la Puglia . Ma la cosa è chiarissima nell'Oceano : e più, oue egli è più largo, e più libero .

L'Atlantico, e l'Ethiopico corrono gagliardamente verso Terra ferma, Prouincia dell'America ; e non trouando esito, l'acque con vna rapidità grandissima, passano tra il Lucatan, e la Cuba, e tra la medesima Cuba, e la Florida ; fino a tanto, che vscite fuor di quelle strettezze, si allargano, e si diffondono per il mar aperto . Onde procede, che le Flotte andando al Mondo nuouo, vadano a riconoscer le Canarie ; e ritornando (perche non possono ritornare per la medesima via, per la quale vanno) riconoscono prima la Bermuda, e poi l'isole Terzere ; conciosiache il vento, e la corrente, che li fauorisce nell'andata, e lor contraria nel ritorno . E quindi nasce, che il flusso, e'l reflusso è debolissimo in tutta la costa Orientale del Mondo nuouo cioè da Estotilante sin allo stretto di Magaglanes ; perche questo moto, che spinge l'acque verso Ponente, impedisce il lor reflusso ; e di quà medesimamente nasce, che ne' mari di Bitcaia, e di Francia, l'acque cedendo all'Oceano, che si muoue verso Ponente, si voltano verso Settentrione .

Ma non è parte alcuna del Mare, oue questo si vegga più manifestamente, che l'Oceano del Sur ; perche non è anche alcuna parte più ampia, e spatiosa, più aperta, e più libera : & oue il corso dell'acque, e de venti habbia meno intoppi . Quiui dunque fra i Tropici, scossa perpetuamente vn Leuante così fermo, e stabile, che per molti, e molti giorni non accade à i Nocchieri teccar timone : ò mutar vela, conciosia che fanno il lor viaggio, per mezo di quel mare immenso, non altraméte, che per vn canale, ò per vn fiume piaceuole . Il che prouò prima di tutti Ferdinando

nando Magaglianes, che per questa ragione il Chiamò Mar Pacifico. Che questo moto dell'Occano proceda dal corso del primo mobile, ne fa fede prima la sua perpetuità inuariabile: appresso il crescere della sua veemenza secondo che si auicina più all'Equinotiale. Onde egli è cosa disputabile se si debba chiamar vento, non essendo effalatione, ma vn impeto, che l'aria riceue da i corpi superiori, come vnicauto loro dalla prima sfera. I primi Spagnuoli che dalla nuoua Spagna nauigarono alle Filippine, giunti là felicissimamente con vento coli fauoreuole, si trouarono tosto in graue trouaglio; perche, volendo ritornare la, onde erano partiti, non ne sapeuano trouar la strada: conciosia cosa che il vento, che gli haueua portati à quelle isole, era lor contrario, e non cessaua mai di soffiare. Onde stimauano necessario di ritornar per la via dell'India, varcando lo stretto di Sincapura, e l' capo di buona Speranza; sin à tanto che vn padre Martino di Rala, dell'ordine di S. Agottino, accortosi della natura di quel vento, gli consigliò, à valersene, non per ritornar à casa, perche era impossibile; ma per vscir fuora de i Tropici, e per metterli in diciasette, ò in diciotto gradi, oue stimaua, che trouarebbono venti di terra; come auuenne; e con essi ritornarono alla nuoua Spagna, proprietà di questo vento è, che egli interrompe ogni altro vento, e non ci è vento, che interrompa lui.

De gl'altri moti del Mare.

GLi altri moti del Mare si possono chiamar particolari; e questi parte hanno le cagioni dal Mare itello, parte fuora. Del primo genere sono le corenti, che si trouano in mezzo del Mare, oue più, oue meno rapide; le Scille; le Cariddi, oue il mare si agita, e debole senza intermissione per le varie proprietà de'luoghi; e gli Euripi tra i quali famosissimo è quel di Negroponte, che cala, e cresce, chi dice sette, e chi quattro volte al dì: & i moderni mettono quattro Euripi, per li quali l'Occano Settentrionale corre incessantemente verso il Polo. Cagioni esterne del moto del Mare sono fiumi, & i venti, perche per non dir altro de' fiumi, e la Tana, & il Danubio, e gli altri, che mettono nella Meotide, e nell'Eussino, cagionano forte che le acque corrano sempre verso Ponente, e dall'Eussino verso l'Arcipelago. Il che si vede manifestamente nel Bostoro Cimmerio, e nel Tracio, e nello stretto di Gallipoli. Come i venti poi agitano il Mare, & hora l'alzino sino alle Stelle, hora l'abbassino sin'all'inferno, hora lo confondino, e lo trouagliano in mille maniere, e cosa troppo nota, e poi considerabile, ch'egli non è mai in tanta calma, che non faccia qualche moto, almeno nella riuu; il che credo procedere, ò dalla gravità dell'acqua, che non si può reggere, e sostentare nella sua pianezza; e perciò cade quasi, se traboca verso il lito: ma ritorna poi in se stessa per la forza della sua vnità, ò perche il Mare non è mai in calma vniuersale; onde il modo d'vna parte commune l'altra: ò perche, se bene cessano i venti, che lo trouagliano di sopra, non mancano però l'effalationi, che lo trouagliano intrinsecamente, come prouò Vasco di Gama nel golfo di Cambaia: oue, senza vento alcuno, si vide in trouaglio, & in fortuna di Mare grandissima.

Hor i venti parte sono stabili, e certi parte inconstanti, e varij, perche alcuni soffiano tutto l'anno, come il mezo di nel Perù, oue egli è solo, e perpetuo; altri regnano vna parte dell'anno, come l'Etesie, che spirano tra noi, l'estate doppo l'Orto della Canicola: altri non hanno regola.

Da tutti questi motti, oltre l'altre ragioni dette di sopra, ne procede che il flusso, e refluxo sia così vario, come habbiamo dimostrato; perche per etragio, nella costa del Perù è grande perche il Leuante Paiuta; nella costa della nuoua Spagna, e picciolissimo, perche il Mezo di l'impedisce; al medesimo modo è grande nella co-

sta di Guinea, e di Etiopiase picciolo alla Florida, e ne contorni per il Leuante, che spinge l'acque da queste spiagge a quelle.

Diuisioni del Mare.

IL Mare si diuide in Oceano, & in Mediterraneo. Oceano è quello, che abbraccia la terra e la cinge d'ogn'intorno. Mediterraneo si dice vna parte di esso Oceano, (se pero l'Oceano ha communicatione col Mediterraneo, in quale entrando per lo stretto di Zibilterra, la quasi vn grandissimo lago, o vn vauilissimo gorgo, che gira più di dieci mila miglia: e se bene, se tu guardi la forza del nome, Mediterraneo si può dire ogni mare, che stà in mezo della terra; come è il Baltico, il Rosso il Perfico; e sopra tutti, il Caspio, che nõ ha communicatione alcuna apparen- te con altro Mare: nondimeno conuiene per eccellenza à quel, che noi habbiamo detto, per due ragioni. L'vna si è per la sua ampiezza, nella quale eccede di gran lunga tutti gli altri: l'altra, perche gli altri Mari stanno in mezo di vna parte sola della terra, come il Caspio dell'Asia, il Baltico dell'Europa; ma questo giace in Mezo di tutte tre le parti, cioè dell'Africa, dell'Asia, e dell'Europa. Onde ne auuiene, ch'egli sia habitato da nobilissime nationi, adorno di magnificientissime Città, nauigato per tuto, e pieno di commertio, e di traffico; perche nell'Africa egli hebbe già Cartagine, & Alessandria d'Egitto; nell'Asia, Efeso, e N. comedia, e Trabifonda; nell'Europa egli ha Costantinopoli, Salonchi, Venetia, Napoli, Roma, Genoua, Marsiglia, Barcellona; & vi hebbe già Atene, e Corinto: oue è cosa degna di consideratione, che l'Europa habbia sempre auanzato l'altre due parti della terra in grandezza di traffico, e di Città sul mar Mediterraneo, il che credo proceda, perche ella auanza di fertilità di paese, e l'industria d'habitanti l'Africa; e non cede nella fertilità all'Asia; e l'auanza nella industria: e di più, se il Mare fa più ritirate, e seni nell'Europa, che in altra parte: da quali i popoli sono inuitati all' nauigatione, alla mercatantia, al traffico; e da queste cose nasce la magnificenza delle Città, e la possanza de' popoli.

Si disputa, onde habbia origine il mar Mediterraneo; perche alcuni (tra i quali par, che sia Aristotile) vogliono, che habbia origine dalla Meotide, e di lì Eufino, e la ragion loro si è, perche da quella parte il Mar corre per lo Bosifero Tracio verso noi, senza reflasso alcuno: il che se fosse vero, bisognarebbe dire, che il Mediterraneo fosse quasi parto della Tana, e del Danubio, e de gli altri fiumi, che mettono nella Meotide, e nell'Eufino; e cagionano quel perpetuo corso d'acque: la più commune par, che sia, ch'egli dipenda dall'Oceano, e che da lui proceda.

Hor l'vno, e l'altro Mare, se ben egli è se non vno, prende però diuersi nomi; hora dalle Città, hora da' fiumi, hora da' monti, hora da' continenti; hora dalle Isole, che egli bagna; dalle Città, l'Adriatico, il Corintiaco, l'Abraçio; da i monti, l'Atlantico; da i fiumi il Gangetico; da i continenti il Ligustico; dalle Isole, il Siculo: altri hanno preso il nome da qualche caso, come il mar Icaro, dalla caduta di Icaro; & a' tempi nostri il mar de las Equas; alcuni hanno nome della piacevolezza, come il mar Pacifico, & il mar de las Damas; alcuni dalla terribilità, come il golfo di Lione: alcuni dalla humanità de' popoli, come l'Eufino; alcuni dal colore, come il mar Rosso, per il color del fondo, e'l mar Negro per l'oscurezza, che vi porta la Tramontana.

*Il Fine delle Relationi del Mare, & delle Aggiunte
alla Ragion di Stato.*

TAVOLA DELL' ECCELENZE DE GLI ANTICHI CAPITANI



Accortezza di Tiberio in cose di guerra .7	all'inuidia 18. vituperò li suoi gesti. 18
Accortezza di Temistocle . 12	Amilcare Cartaginese . 4
Accortezza, & auuedimento di Scipione. 18	Annibale e suo valore 2. loda M. Marcello 8. suo errore 10. sua sagacità 11. è rinchiuso da Q. Fabio 10. biasma Formione 13. miglior combattitore che guerriero 20. due volte cadde nell'incoueniente di far giornata 20. fù vinto più volte 20. fù rotto da Marcello, e da altri. 26
Accortezza di Con- saluo. 26	Animo e seno nelle giornate. 25
Acquisto del Regno di Napoli. 26	Appiano citato. 5
Acquisti di Scipione. 26	Appio Claudio, e sua esortatione. 10
Affettione de Soldati come acquistata da Mario 4. come da Valerio Coruino 4. come da Viriato, come da Giorgio Castriotto, & da Cesare, come da M. Antonio. 4	Arti di due forti. 1
Affettione de Soldati verso Cesare. 5	Arte militare, e suo fine. 1
Ageuolezza di Timoleone. 12	Arti Romane. 3
Agefilao, & suoi fatti. 12. & 15	Arte di vn Capitano, in che s'impieghi-3
Alardo. 24	Arte di Asdrubale, di Pirro, di Augusto, di Tiberio, di Ludouico XI. Rè di Francia. 7
Alberico da Balbiano. 2	Arti proprie de' Capitani. 14
Alcibiade, & sua lode. 12	Arionisto. 9
Alessandro Magno, e suo essercito. 3	Archelao, e Tassile. 13
Alessandro Seuero, & sua sentenza. 3	Armi de Persiani. 15
Alessandro Magno, & suo errore. 10	Asdrubale Cartaginese. 7. 18. 20
Alessandro e Cesare lumi della militia. à car. 14	Astutia prontissima di Datami. 12
Alessandro magno si espòse à manifesti pericoli. 14	Assalto è la più terribile fattione di guerra, e perche. 24
Alessandro come hebbe la sua grandezza. 14	Atenesi. 8
Alessandro Rè di Epiro, e suo detto. 15	Augusto giudicioso nelle guerre. 7
Alessandro, & suoi errori 15. più volte ferico 15. biasmato 16. improuido 17. non còbatte mai per mare 17. fù sottoposto	Auuedimento e vigilanza di Cesare. 16
	B Arbari di che più si vagliono nelle guerre. 1
	Battaglia di Alessandro con suo disauantag-

T A V O L A.

raggio .	15	Cinque maniere di Vincere	2
Baudete Rè di Granata .	24	Clearco, & suo detto .	5
Biafimo di Annibale .	16	Cleienza di Cesare .	18
Bontà di vn Soldato in che confista .	2	Clito ucciso da Alessandro per inuidia .	
Brasida, e suo detto .	3	à car.	18
Brautura diuersa fra Cesare, & Alessan-		Chi oppugna vâ con vantaggio all'im-	
dro .	14	presa.	25
		Comparatione tra la forza, & la dispo-	
C Agioni della celerità di Cesare .	9	srezza del Soldato.	2
Cagione perche Scipione sempre		Comparatione tra l'amore, e'l timore de	
vinceffe nell'impresa .	20	Soldati .	5
Cagione perche sia maggior opera vince		Comparatione diuerse attinenti alla mi-	
re vna giornata, che espugnar vna		lizia .	7
piazza .	25	Comparatione di Alessandro Magno, &	
Camillo quali chiami arti Romane .	3	Cesare .	13
Capitani sogliono degnare nella vecchi-		Comparatione tra Annibale, & Scipio-	
ezza .	14	ne .	18
Capitano deue adoperare più il fenno,		Comparatione tra P. Scipione, & il gran	
che il braccio .	14	Capitano .	21
Capitano di fama deue fuggir l'imprese		Comparatione fra Scipione, e Confal-	
basse .	20	uo .	24
Carlo d'Angiò .	24	Conone prudente nelle cose militari .	8
Carlo Quinto .	24	Confaluo eletto Capitano contra Fran-	
Carlo Ottauo vince Ferdinando d'Ara-		cessi .	21
gona .	24	Confaluo paragonato ad vna gran naue	
Cartaginefi contra Scipione .	18	da carico .	21
Castruccio Castracani, e sua lode .	18	Confaluo Fernando, & Scipione hebbe-	
C. Giulio Tribuno .	4	ro Scrittori di gran fama .	22
C. Sempronio Console .	4	Confaluo Fernando e Scipione e lor ec-	
Celerità in guerra .	2	cellenza .	22
Celerità nella militia .	9	Confaluo in che auantaggiò Scipione.	22
Celerità d'Alessandro, e di Cesare 9. di		26	
Settimio Seuero 10. di Selim, di Gaston		Confaluo mostra il modo da difendere il	
di Fois, di Claudio Nerone, di Totila,		regno di Napoli .	23
& di Semiramide .	10.11	Confaluo schifa saggiamente il rischio d'	
Celerità di Cesare .	10	vna battaglia .	24
Celerità di Confaluo nelle occorrenze		Confaluo impedisce a' nemici l'entrare in	
repentine .	24	Regno .	24
Cecinna .	8	Confaluo prende viuo Manphot, & oue.	
Cesare, e sua Lode 4. amoreuole verso i		à car.	24
Soldati 6. sua peritia militare 9. in che		Confaluo operò più cose con l'eloquen-	
superiore ad Alessandro 10. fue im-		za, che Scipione,	24
prese 24. libera Cicerone .	10	Confaluo guerreggiò molto tempo sotto	
Cesare non fece errore in guerra .	15	gli auspicij dell' Rè Cattolici .	24
Cesare gran Capitano, anco nelle disdet-		Confaluo prese più Città, e piazze, di	
te .	17	guerra, che Scipione .	25
Cesare più vniuersale di Alessandro .	18	Confaluo acquista il regno di Napoli .	26
Cesare esalta le cose fatte da' suoi .	18	Confaluo ha due vantaggi sopra Scipio-	
Cicerone, e suo luogo sopra Scipione, e		ne .	26
Lelio .	5	Confaluo vinse i Francesi .	26
Cimone .	12	Consideratione mirabile di Cesare .	19

TAVOLA.

Consiglio di Don Ferrante Gonzaga dato al Duca d'Alba.	24	Eccellenza di due forti.	13
Conto demandato dal Senato à Scipione.	21	Effetti notabili dell'eloquenza di Cornelio.	24
Corbulone fevero terribile Capitano.	5	Effetti delle vittorie di Scipione.	26
Cosa indegna di vn saggio Capitano, esser sforzato à combattere con disauantaggio.	20	Eloquenza militare di Cesare, di Scipione, e di Scanderbecco.	5
D ario Rè di Persia.	10	Eloquenza di Cesare.	16
Datami.	12	Epaminonda.	12
Debellare.	25	Erasmo da Narni detto Gattamelata.	11
Detto di Scipione Numantino.	5	Errore di Pompeo.	7.9
Detto di Timoteo.	11	Errore di Sp. Postumio.	11
Detto di Sertorio.	11	Errore di Ottilio Mancino.	11
Diferenza d'ingegni fra Scipione, & Annibale.	20	Errori notabile di Annibale nelle cose di guerra.	20
Dio come operi.	7	Eudemo Ateniese, si ride dell'armi Persiane.	15
Discorso dell'Auttoe circa la disciplina militare.	17	Eumene Rè d'Asia, e suo detto.	3
Discorsi sopra il far giornata, & espugnar Città.	25	F abio Rullo.	12
Disegni de Principi nelle guerre di questi tempi.	26	Familiarità partorisce disprezzo.	5
Diuersità di parei costumi ne i Capitani.	5	Fabritio Colonna.	21
Diuerse comparationi tra Cesare, & Alessandro.	15	Fatto mirabile di Scipione.	19
Diuerse forti di combattere.	17	Ferdinando di Toledo Duca d'Alba.	6
Diuersità di guerreggiare tra Scipione e Contabuo.	26	Ferdinando Marchese di Pescara.	8
Dominio di Corbulone.	3	Ferrante Cortese.	10
Duca d'Alba.	24	Ferrante Gonzaga.	24
Duca di Ghisa.	24	Filipomene lodato da Liuius.	3.4
Due cose si ricercano in vn Capitano.	14	Filippo Sanguinetti.	18
Due vffici di vn Condottiere di eserciti.	23	Fine del Capitano, qual sia.	1
Due altri parti di vn capo di guerra.	23	Floro citato.	20
Durezza delle oppugnationi, & lunghezza de gli assedi.	25	Forza, & eloquenza, due instrumenti di vn Capo di guerra.	24
E ccellenza di vn Capitano, in che sia posta.	1	Francesco Maria della Rouere.	6
Eccellenti nella disciplina, e toleranza.	3	Francesco Rè di Francia.	8
Eccellenti nell'arte militare.	3	G aston de Foix.	10
Eccellenti in farsi obedire.	4	Gattamelata da Narni.	11
Eccellenti nella fedezza.	6	Generali d'efferciti de' tempi nostri non corrisponde à quelli de' tempi antichi.	22
Eccellenti nella diligenza, & industria.	7	à car.	22
Eccellenti nell'eticordia.	8	Gente da guerra, qual esser deue.	2
Eccellenza di Cesare.	9	Gesti mirabili di Cesare.	17
Eccellenti nella gratia.	2	Giorgio Castriotto.	2
		Giorgio Scanderbecco, & sua eloquenza.	5
		Giorni Gloriosi di Scipione, e di Cornelio.	22
		Giornata di Paulia, e di Ceritola, & loro cagioni.	25
		Gianni Vittaliano rotto da Totila.	10
		Girone Conte di Vrugna.	22
		Giu-	

T A V O L A .

Giulio Cesare citato ne i Commentarij . à car.	2	Lode data da Suetonio à Cesare .	16
Gloria eguale di Scipione , e di Confal- tuo .	23	Lode di Cesare non solo nelle vittorie , ma anco nell'auerse fortune ,	13
Grandezza d'animo in Cesare , & Alef- fandro .	14	Lode vniuersali di Confaluo .	25
Guerreggiare, & vincere l'auerfario, è di Due maniere .	22	Lodouico Vndecimo Rè di Francia .	5
Guerra si riduce à fine col cimento d'v- na giornata .	23	Luculo, e suo difetto ,	6
Guerre di questa età, in che ridotte .	25, 26	L. Paolo .	21, 26
H istorici di due sorti .	2	L. Martio .	26
Historia madre della prudenza .	13	L. Martio ruppe i Cartaginesi .	26
Historia rapresenta al viuo le cose fatte . à car.	13	Luogo di Suetonio, & di Annibale .	4
I ficrate, e sua lode .	3	Luogo di Iustino sopra Viriato .	11
Il paragone scuopre le qualità, e prodez- ze di ciascuno .	18	Luogo di Primo Antonio circa l'ufficio del Capitano .	14
Imperij Manliani onde detti .	5	Luogo di Q. Curtio ragionando di A- lessandro .	15, 16
Imprese di Scipione .	24, 25	Luogo di Senofonte Sopra il Capitano . à car.	15
Industria, in che differisce da la diligen- za .	8	Luogo di Velleo Patercolo , in lode di Cesare .	18
Industria e diligenza di L. Settimio Seue- ro Imperatore .	8	Luogo di Q. Curtio in lode di Parmenio .	18
In che cosa paruero le vittorie di Con- faluo più illustri, che quelle di Scipio- ne .	23, 24	Luogo di Liuius in honor di Scipione .	20
Instrumenti e materie, che si adoprano in dare vn'assalto .	25	Luogo di Varrone intorno à fatti di An- nibale .	20
Intento de gli esserciti nella giornata .	25	Luogo di Floro per Annibale .	20
Iuba Rè .	10	Luogo di Vegetio , intorno alla militia . à car.	20
L Abieno .	18	Luogo di Liuius in lode di Scipione .	21
Lelio .	19, 20, 21	Luogo di Tacito intorno à due maniere di trattar la guerra .	23
Liuius pref. rice la vittoria di M. Marcel- lo à Nola, atutte le altre vittorie de Romani .	23	Luoghi diuersi oue fecero le lor proue Scipione, e Confaluo Fernando .	23
Lode di T. Manlio Torquato, e di Papi- rio Curfore .	4	M aggior importanza è il sopastare à combattenti, che il combattere . à car.	16
Lode di Amilcare .	4	Maggior opera di vn Capitano, è vince- re vna giornata, che espugnar vna piazza .	25
Lode di Mitridate Rè di Ponto .	6	Mumphiot preso viuo da Confaluo .	24
Lode di M. Catone .	8	Maniere diuersi di combattere .	20
Lode di Alcibiade .	12	Maniere di guerreggiare, e di vincere l' auerfario .	22
Lode di Datami da Probo .	12	Manfre si non puote difender il passo di monte Cassius contra Carlo d'Angio à car.	24
Lode di Temistocle, appresso Probo, di Timoleone, di Alcibiade, di Cimone, & di Fabio Rullo .	30	M. Antonio chiamato intrepido da Ap- piano .	6
Lode di Primo Antonio, appresso Taci- to .	14	M. Catone .	3
Lode di Scipione .	16	M. Agrippa .	9
		M. Marc'ello tira Annibale à far giornata F	20, 21

T A V O L A.

4. 20. sua vittoria à Nola .	23	qual sia di maggior importanza	7
M. Fulvio prete Taranto .	25	Operare, & affaltare, & indugiare, sono	22
Marauigliosa diligenza e prestezza di	20	li modi di trattar la guerra .	22
Scipione .	17	Opinione di Pitagora , e di altri Filosofi	21
Marcello lodato da Liuió .	26	intorno alla transmigratione dell'anime	21
Marcello rupe Annibale .	23	detta Metempsicosi .	16
Marchese del Vasto .	2	Ordine di Cesare nel marciare, & nel por	22
Mario quale statura ricercasse nel Solda	7.19	gli alloggiamenti .	16
to .	3	Ottomani perche si gouernino meglio di	22
Maffinissa .	12	noi nella militia .	3
Metello Numidio .	21	P arer dell'Auttoe circa la gente da	4
Metio .	12	guerra .	4
Metempsicosi di Pitagora che cosa fusse .	12	Papirio curiore .	4
Metrobarzane suocero di Datami .	15	Parole di Conte Giulio Tribune .	4
Milciade .	6	Parole di Valerio Coruino à Soldati .	6
Mitridate Rè di Ponto .	23	Parole di Fabio Massimo dette a L. Paolo .	6
Mo li diuersi di guerreggiare tra Francesi, e Spagnuoli .	18	Parole di Paolo Emilio , in lode di Fabio Massimo .	9
Modo col quale Cesare illustro grandemente le sue vittorie .	24	Parole di Q. Curtio , in lode di Alessandro Magno .	9
Modo mostrato da consaluo da diffender il regno di Napoli .	3	Parole di Suetonio, & di Appiano, in lode di Cesare .	9
N aratione di Appiano circa l'Imperio Romano .	18. 19	Parole risolute di Consaluo Fernando a car .	23
Narratione in compendio di guerre tra Romani e Cartaginesi .	16	Parti della prouidenza di vn buon Capitano .	17
Necessita indotta da Cesare a Petreio, & Afranio .	25	Partita di 200.736. ducati d'oro, & noue reali distribuiti a poveri, & Religiosi, & altri prodotta da Don Consaluo Fernando al Rè Cattolico .	21
Nelle oppugnationi come si combatta .	25	Partita di 600194. scudi dati secretamente alle spie da Consaluo Fernando .	21
Nelle oppugnationi molti Capitani prontissimi non riescono, ò si astengono .	25	Particolari attioni di tre valorosi Capitani .	6.7
Nelle oppugnationi il Capitano ha più tempo di consultar le cose che nelle giornate .	25	Paufania .	15
Nelle giornate il tutto è improuiso, e soggetto a mille casi, & accidenti .	25	Pelopida, & suoi fatti .	12
Nicolo Picinino, & sua lode .	6	Piazze, che ottene Consaluo con l'eloquenza .	24
Nomi de Capitani vinti, & superati da Scipione .	25	Nicolo, e segnalato detto di Scipione a car .	17
Non disconuiene ad vn Dotto discorrere di materia posta nella prudenza, e nel giudicio commune .	13	Pietro Strozzi, e sua lode .	6
Numero de Romani tagliati à pezzi da Annibale .	20	Pirro quale Statura ricercasse nel Soldato .	2
O fficio, & arti di vn buon Capitano a car .	14	Pirro, & sua lode .	4
Officio dell'Oratore qual sia .	17	Pompeo vinto Mitridate Rè di Ponto .	6
Officio di buon Capitano qual sia .	17	Pompeo in che mancasse .	7
Operare con l'ingegno, ò con impeto,	10	Popoli vinti, domi, foggogati da Cesare .	10
	10	Postumio Tuberto ducentissimo Capitano	10

T A V O L A.

no	5	Rotta data da Annibale a Scipione	165
Primo successo de fatti di Scipione .	19	Rotte di Ravenna .	21
Principi che disegni habbino nelle guerre .	25.26	Sabinio, et in frange .	5
Prodezze di L. Murtio, & sua lode .	26	Sanniti Popolo .	4
Prosper. Colonia, e sua lode .	6.21	Scelta di Soldati, e sua importanza .	2
Prouidenza di Cesare in tutte l'azioni militari .	16	Scienza Imperatorio, e sue parti .	2
Prouidenza di Cesare in custodir le sue genti .	17	Scipione Africano vince Annibale .	1
Prudenza, e fortezza di Cesare .	14	Scipione, e sua industria, & altre sue azioni notabili .	7
Prudenza si lauda in vn buon Capitano .	16	Scipione, & Annibale molto comparabili tra se .	18
		Scipione abbruggia gli alloggiamenti de Numidi .	19
Q ualità di L. Silla .	8	Scipione maneggiò la guerra più alla grande, che Annibale .	19
Quali maniere di guerreggiare diuerse usauero Scipione & Contaluo .	23	Scipione nõ si fa, che facesse errore nella militia .	20
Quali sieno li due officij di vn condottiere di eserciti .	23	Scipione nell'impreses che si mise sempre vinse .	20
Qual sia opera maggiore di guerra, il prendere vna piazza forte, o il rompere vn'esercito .	25	Scipione mandato con suo fratello contro Antiocho .	21
Qual atto sia stimato di maggior importanza nella militia à nostri tempi .	26	Scipione, & Contaluo traugliato dall'industria .	21
Qual sia maggior virtù nel guerreggiare, la costanza nel sostenere, o l'animosità nell'assalire .	26	Scipione, & Contaluo ambidue magnanimi in lodare, & commendare il valore altrui .	21
Qual sia più nobil atto della fortezza secondo Aristotile, il sostenere vn'impeto, o l'assalire .	26	Scipione habbe vantaggio sopra Contaluo .	22
Q. Fabio, e sua lode .	6	Scipione siluò la vita a suo padre .	24
Q. Fabio rinchiude Annibale ne'campi bellati .	12	Scipione si trouò nella Giornata di Canne .	24
Q. Fabio Massimo gran Capitano della Republica Romana .	26	Scipione minacciò la morte à quei giouani Romani che tractauano d'abbandonare l'Italia .	24
Quattro parti della sagacità .	11	Scipione vinse più battaglies, che Contaluo .	25
R agione, e consiglio arti proprie del Capitano .	14	Scipione maggior Capitano di Contaluo .	26
Richchezza della Republica de Venetiani à car .	1	Scipione sconfissè Annibale, & pose fine ad vna lunga guerra .	26
Riputatione, e fondamento dell'obedienza .	6	Selim Re de Turchi .	10
Romani vincitori del Mondo, vinti da Cesare .	15	Semiramide Regina d'Egito, e sua celebrità .	11
Romani rotti da Annibale .	20.23	Sempronio rippe Annibale .	26
Romani furono strenui, forti, & valorosi à car .	22	Sempronio Tuditano elegge Q. Fabio Massimo Principe del Senato .	26
Romani si valsero di due maniere di guerreggiare .	23	Sentenza di Plutarco, circa le risoluzioni à car .	17
		Sertorio auanzò tutti i Capitani de suoi tempi .	12

T A V O L A.

Serse Rè de Persi in Grecia .	12	Temistocle lodato da Tucidide .	12
Sesto Tempanio .	4	Teodosio , e Traiano Imperatori in alcune parti simili .	21
Seuerità di Camillo , e di Scipione 5. di Torquato, di Corbulone, e d'altri .	5	Testimonio di Patercolo, per M. Agrippa .	8
Silla vinse Mitridate Rè di Ponto 8. sue qualità .	8	Testimonio di Floro per Annibale .	20
Sodezza militare .	6	Tiberio Cesare .	7
Soldati condotti da vn Ceruo , non possono far opere da Leone .	14	T. Manlio .	3
Sp. Postumio .	11	Totila all'assedio di Perugia 10. e rompe Gio. Vitaliano .	11
Stratagem' vtili .	7	Trafibolo e suoi fatti .	12
Stratagem' diuersi d'Annibale .	11	Tre cose si ricercano nella guerra , & in ogni negotio di importanza .	8
Studio di Prencipi circa il fine della militia .	26	Tre parti principali della militia .	15
Successi, e gesti vari della fortezza di Cesare .	14	Tullo Hostilio .	12
Successi, & acci lenti varij di Scipione , e Consaluo .	21	V Arij successi d'Alessandro Magno descritti da Q. Curtio .	14
Suetoni Paulino citato da Tacito , & sue qualità .	6	Vegedio scrittore di cose militari 2. suo detto .	3
Suprema autorità fa conseguir gloriosi successi nella guerra .	22	Vfficio di buon guerriero .	1
Suffidij nelle battaglie di che importaza. 4		Vfficio di buon Capitano .	16.17
T Accia d'Alessandro Magno , anchor nelle vittorie .	17	Vincete non dipende assolutamente dal Capitano .	1
Tamile, & Archelao capitani di Mitridate rotti da Silla .	12	Viriato come si mantenne lungo tempo vn'esercito .	4
Temerità di Alessandro .	15	Viteingentorige Francese .	9
		Vittoria di Cesare in Fartiglia .	4
		Vn Letterato può giudicare delle cose di guerra no' me' bene, che vn Soldato. 13	13

T A V O L A

DELLA NEVTRALITA' DEL PRENCIPE.

A Gesilao Rè de Lacedemonij, e suo detto .	28	Carlo V. Imperatore .	30
Annibale vince e rouina li Sagonini .	31	Che cosa conuenga più ad vn Prencipe debole, la Neutralità, o la Dichiaratione .	
Argomento, & propositioni sopra la Dichiaratione .	29	à car .	29
Artigo Rè di Nauarras, e suo successo. 31		Comparisonone de' cibi alla materia di Stato .	28
Aristeno pretore de gli Achei .	29	Consulto de Sauij delle Città libere dell' Africa .	30
B Beni, & mali che apporta la Neutralità .	28	Cose violenti, & vehementi sono di poca durata .	32
Beni della dichiarazione .	29		
C Apton e Gauro, e suo essemio .	30	D Anno che apporta la Neutralità .	30
Carlo Duca di Savoia .	30	Detto di Scipione .	32

T A V O L A.

Difficile impresa da trattare la Neutralità .	28	Principi , che guerreggiano insieme .	30
Dichiaratione è cosa accidentale a Principi .	28	Neutralità e Dichiaratione qual sia stata più dannosa .	30.31
Dichiaratione, & suo effetto .	30	P Arere dell'Autto .	30
Discorso secondo Polibio in materia de Principi, & di Stato .	28	Partito nuouo non si deue prendere, oue non si migliori il vecchio .	30
Discorso dell'Autto .	30	Papa Giulio II .	30
Duchi di Lorena .	30	Parole di L.Martio- e di Scipione .	31.32
E Piroti andarono in rouina .	32	Pazienza, e tolleranza vincitrici del tutto .	32
Esempi di diuersi casi contrarij .	31	Perseo Rè strapazato .	28
Eumene Rè d'Asia .	29	Perseo guerreggia con Romani .	30
F erdinando d'Aragona .	31	Portogallo occupato .	31
Filippo Re di Macedonia .	30	Possanza è di due sorti .	31
Forze con che si sostiene, & fa la guerra .	32	Principi gelosi in materia di Stato .	28
Francesco primo Rè di Francia .	30	Principe debole gli è dannoso la Partilità, e la Neutralità .	29
G entio Re de gli Illirij andò in rouina .	30	Principe piccolo in mezzo à due grandi come si debba gouernare .	31
Gerone Re di Siracosa .	31	Q Val sia cosa più propria di vn Principe .	28
Guglielmo Duca di Cleues .	30	Q.Flaminiò, & suo parere circa la Neutralità .	28.
Guerra tra Romani, & il Rè Perseo .	30	R Agione di Stato, che cosa sia .	28
Guerra tra Romani, & Cartaginesij .	30.31	Romani condussero à buon fine la prima, & seconda guerra Punica .	32
H onore, & amore della Fede Cartolica, si deue aggiungere in ogni affare d'importanza .	30.31	S Agontini prima rouinati da Annibale, che soccorsi da Romani .	31
I smael Rè di Persia perde la vita .	29.30	Selim primo Re de Turchi .	29.30
L acedemonij si mantennero lungo tempo in Stato .	26.32	Siface Rè di Numidi, & suo parere intorno alla Neutralità .	30
Leode di Sigismondo Battori Principe di Transiluania .	30	Siface persuade à Romani, che guerreggiano fuori d'Amica .	30
Ludouico Rè di Francia .	30	Siface perche perde il Regno, e la libertà .	30
Ludouico XII. Rè di Francia .	31	Soldano d'Egitto, & sua rouina .	29
M amalucchi perdono l'Imperio .	29	T Acito allegato sopra la Neutralità .	28
Materie di Stato quasi tutte incerte, e dubiose .	28	Tempo apportatore di ottimi consigli .	28
Moderatione vale più che altra cosa in ogni affare .	28	car .	28
N eruo della guerra è il danaro .	31	Tucidide .	28
Neutralità d'piace ad ambedue i			

T A V O L A .

<p>Venetiani con quali arti hanno mantenuto & ampliato il loro Dominio . 28</p> <p>Venetiani rimasti vincitori delle impre-</p>	<p>se. 32</p> <p>Vno de due Prencipi che guerreggiò a chi si deve accostare . 31</p> <p>Vtilità della Neutralità . 30</p>
--	---

T A V O L A DELLA RIPUTATIONE DEL PRENCIPE.

<p>Alessandro Magno ambizioso della riputatione . 42</p> <p>Alfonso primo Duca di Ferrara, & suo ingegno . 41</p> <p>Amore principal fondamento del Principato . 37, 38</p> <p>Apollodoro Architetto, & suo acro detto ad Adriano Imperatore, e suo fine . 40</p> <p>Arrigo II. & Arrigo III. Rè di Francia, diuersi nell'attioni . 41</p> <p>Arrigo IV. d'Inghilterra, & suo consiglio . 42</p> <p>Augusto geloso della riputatione . 45</p> <p>Autorità, che cosa sia . 53</p> <p>Auuertimenti per mantener, e confermar la riputatione . 42, & 44</p> <p>B Aldrino Panicaglia . 38</p> <p>Beltramo del Balzo . 44</p> <p>Breuita Imperatoria lodata . 57</p> <p>C Agione naturale nell'huomo, perche sia instabile . 57</p> <p>C. Dillio primo dei Romani, che vincesse in mare Cartaginefi . 44</p> <p>C. Popilio, & suo mirabile ardite . 45</p> <p>Carlo V. Rè di Francia, come acquistò riputatione . 43, 44</p> <p>Claudio Imperatore, & altri perche fecerono il lor riputatione . 40</p> <p>Cleopatra beffeggia l'ambitione di Marco Antonio . 40, 41</p> <p>Constantino, e Carlo lodati circa al li-</p>	<p>ne della riputatione . 44</p> <p>D Auid Re dei Giudei d'incomparabile riputatione . 37</p> <p>Demetrio Re di Macedonia, & sua lode . 40</p> <p>Differenza tra riputatione, e credito . 35</p> <p>Detto faceto di Adriano Imperatore, e di Traiano . 44</p> <p>Detto di Marcello à Q. Fabio . 44</p> <p>Due Romani che s'acquitaron diuerfamente riputatione . 37</p> <p>E Sempj di varie vittorie, & rotte di diuersi famosi Capitani . 43</p> <p>Eserciti che disconuagano, & chi non, ad vn Prencipe . 40</p> <p>Ezechia, e suo fatto . 39</p> <p>F Auorino Filosofo ripreso da Adriano Imperatore senza ragione, e sua risposta . 40</p> <p>Filopemene, & sua lode . 41</p> <p>Fondamenti del Principato, quali & quanti . 37</p> <p>G Alba Imperatore in che mancò . 42</p> <p>Giorgio Scandarbecco morto spauentati i Turebi . 38</p> <p>Giugutta lodato da Salustio . 41</p> <p>Grandezza di animo de Romani . 39</p> <p>H Uomini che si acquistarono fama di diuinità presso gli antichi . 36</p> <p style="text-align: right;">Imprese</p>
--	--

T A V O L A.

<p>Imprese del Prencipe quali debbano essere . 43</p> <p>Latini come chiamino vn'huomo di riputatione . 35</p> <p>Litimaco inimico di Demetrio . 40</p> <p>Lo le maggiore è nella guerra vincere con il consiglio , che con il ferro . 37</p> <p>MAgone Capitano dei Cartagine- si . 39</p> <p>M. Marcello primo, che vincesse Annibale . 44</p> <p>Marauiglioso ardire di C. Popilio . 45</p> <p>Merauiglia ha somiglianza con la riputatione . 35</p> <p>Milciade come si acquistò riputatione . 43.44</p> <p>Modi diuersi come si acquisti riputatione , con gli essempij de gli antichi . 42.43</p> <p>Muffar , e sito detto contra Iezid Califfe di Baldacco . 40</p> <p>Napoli nella seconda guerra Punica manda aiuto à Romani, è rifiutato . 39</p> <p>Nerua depose l'Imperio . 38</p> <p>Nessuna impresa è più difficile, & ardua, che il reggere e'l gouernar Popoli . 40</p> <p>Parole affomigliate alle monete , & alle gioie . 41</p> <p>Perseo Rè di Macedonia vince P. Licinio Console . 39</p> <p>Pompeo Magno come si acquistasse già riputatione . 37</p> <p>Prencipi blasimati per non hauer saputo mantener la riputatione . 42</p> <p>Q. Fabio Rullo si acquistò nome di Massimo . 37</p>	<p>Re di Malabar', & loro istituto . 38</p> <p>Riputatione del Prencipe, oue sia posta . 36</p> <p>Riputatione di che importanza sia . 37</p> <p>Riputatione come si acquisti e conferui . 39</p> <p>Riputatione delle parole in che consista . 41</p> <p>Riputatione dipende dall'essere, non dal parere . 45</p> <p>Risposta di vn Musico à Filippo Rè di Macedonia . 40</p> <p>Romani lodati di costanza . 42</p> <p>Salomone Rè de Giudei d'incomparabile riputatione . 37</p> <p>Scipione Africano, & sua lode 41. maestro della riputatione . 43</p> <p>Secretezza lodata nel Prencipe , in che consista . 41</p> <p>Spagnuoli auueduti nel vincere . 43</p> <p>Studiij & essercitij varij di diuersi Prencipi . 40</p> <p>Tacito Imperatore non mutò habito nell'Imperio , da quello di prima . 45</p> <p>Timore ha maggior parte nella riputatione, che Amore . 37.38</p> <p>Torquato Tasso Poeta , & suo parere . 35</p> <p>Tre fondamenti del Principato, & quali . 37</p> <p>Varietà , & mouimenti de Stati . 37.38</p> <p>Vanti & varietà di alcuni Prencipi riusciti vani . 41</p> <p>Vergilio citato circa la riputatione . 36</p> <p>Vespasiano lodato di Modestia . 41</p> <p>Virtù morali quali più proprie alla pace , & quali alla guerra . 37</p> <p>Zid Ruidias gran personaggio . 38</p>
--	--

TAVOLA DELL'AGILITÀ DELLE FORZE DEL PRENCIPE.

A Chille lodato da Omero, nell'agilità	a car. 47	ni.	16
Affetti diuersi cagionati da gli habiti	51	Capitani arditi & risoluti, chi fussero	car. 59
Agilità delle forze	47	Cartaginesi, perche puniuano i loro Capitani	49
Agilità lodata in vn Soldato	47	Cartaginesi, e loro armata arsa da Romani	53
Agilità del Prencipe, è capo dell'impresa	48	Caualli lodati, e di che paese	59
Agilità dei Soldati onde, & da quante parti dependa	59	Caualleria, & armi, più agili, & atte alla guerra	59.60
Agilità in che consista	59	Cautela, e prouedimento de Prencipi nelle guerre oltramarine	54
Agilità marittima	61	Celerità rese grande Alessandro, & diede molte vittorie à Cesare	47
Alessandro Magno ripreso	60	Cesare in tre Inuerni, mise in punto tre Armate	53
Amiens Città di Francia	49	Che cosa sia necessario al Prencipe vnico	48
Anfisibena serpente di due capi, & à che somigliato	58	Clesi Rè de Longobardi, e sua crudeltà	48
Animali quali sieno più guerrieri, & brutti	47	Conditioni per l'agilità del Prencipe, sonno tre	48
Annibale ripreso	60	Conditioni diuersè de Prencipi de tempi nostri	48
Anno 406. dell'edificatione di Roma, che numero di esercito hebbero i Romani	51	Conditioni del Generale dell'impresa	57
Annone Cartaginese biasimato, e sua incesperienza	60	Consiglietti non deuno esser molto giouani, ne molto vecchi	49
Arato Sicionio, & sua natura	59	Commende de Cauallieri di Malta somigliate ad alcune vsanze di Paesi Barbari	49
Architetto marauiglioso de tempi antichi	53	Comparatione della vnione ad vn fiume	48
Arciduca Alberto	49	Comparatione della rosa a i negotij	48
Armate Christiane perche siano state vinte dall'armate Turchesche	61	Comparatione fra le Città, & eserciti	car. 54
Arme hanno due fini	49	Cose necessarie a i Prencipi, & Republiche, che non tengono militia pagata di nessuna sorte	50
Arsenali tenuti da Prencipi	52	Costumi di diuersi paesi Barbari nel mantenere le loro militie	49
Athenesi distrutti nell'impresa di Sicilia	57		
Augusto Cesare commenda Tiberio	car. 48		
B Abilonia Città delitiosissima	60		
Bellissima sentenza, e parere dell'Auttore	54		
C Campi come si rendono agili, & spediti con l'esempio dei Romani			

Dal

T A V O L A .

<p>D Al Sole procede ogni lume . 48 Da l'Oceano nascono tutti i fontij fiumi, & i laghi . 48 Diete, & Consilij di alcuni Principi del tempo nostro . 48 Descrizione della Fortuna, secondo vn Poeta . 58 Difficoltà inestricabile presupposta . 51 Differenza fra il moto naturale, & il vio- lento . 59 Diligenza dei Cartaginesi . 53 Dio ha fabricato vn primo mobile, da cui procede ogni moto . 49 Dionigio Siracusano contra Dione . 52 Disciplina militare . 60 Difusione che inconuenienti cagioni . car. 50 Dittatore, perche creato da Roma- ni . 58 Diversità, e qualità de gli Elementi . car. 47 Diuersi instituti de Principi circa la mi- litia . 50 Dominio qual esser debba . 50 Donne Cartaginesi danno i loro capelli per aiuto dell'armata . 53 Druso mandato da Tiberio in Panno- nia . 58 Due Arsenali notabili dei tempi nostri . car. 52</p> <p>E Ffetti varij cagionati dalla vnione de Soldati . 51 Effetti particolari della guerra . 54 Emanuel Filiberto Duca di Sauoia . 54 Epaminonda, che procuraua per esser buon Soldato . 47 Esercito, che cosa ricerchi . 47 Età nostra in che hà superato gli anti- chi . 53</p> <p>F Abio Valente, e sua irresoluzione . car. 48 Faceta risposta di Scipione Emiliano . 61 Ferdinando Imperatore de tempi nostri . car. 48 Ferdinando Re, e suo istituto . 59 Francesi quali armi vsino hora à canal- lo . 60 Furti de Capitani, & Vfficiali . 55</p> <p style="text-align: right;"><i>T. uola all' Aggiunta .</i></p>	<p>G Agliardezza conuenire più a Lotta- tori, che à Soldati . 47 Gerbi, & successo ini dell'armata . 61 Giannizzeri perche cagolano tumulto in Constantinopoli . 49 Gilippo Spartano . 58 Gioaniacomo Triunfi, & sua lode . 55 Giulio Capitolino . 54 Guerreggiare in che consista . 56</p> <p>H Abiti vsati da gli antichi Romani in guerra . 51 Habiti ne gli antichi inducmano diuersi affetti . 51</p> <p>I Nglefi in che cosa insultafsero, e tra- uagliafsero l'armata Spagnuola . 61. 62 Inconuenienti nati per mancanza di pa- ghe . 55 Insolenza de Soldati Pretoriani, onde nacque . 51 Intertentimento delle genti d' esercito è di due forti . 49</p> <p>L Ega Christiana di Papa Paolo Ter- zo . 59 Lega fatta da Papa Pio V . 61 Legione Romana in che cosa auanzasse la Falange Mecedonica . 61 Legni, ò Vascelli de gli antichi . 62 Lepanto, e sua giornata . 62 Licurgo legislatore . 58 Linguadocca Proutincia della Francia . car. 54 Liuiio, e suo luogo citato sopra il nume- ro di vn esercito di Romani . 51. 53 Lode di Papirio, nell'agilità . 47 Lode di Roma, per l'antica militia . 51 Longobardi soggiogono la più parte di Italia . 48 Longobardi detestando il nome di Re, eleggono trenta Duchi della natione loro . 48 Lotrecco come perdesse lo Stato di Ma- lano . 55</p> <p>M Aumetto II. Re de Turchi, & suo Arsenale . 52 M. Varrone, & suo altissimo pensiero . car. 53</p> <p style="text-align: right;"><i>G. Maria.</i></p>
--	--

T A V O L A.

Marauigliosa pretezza di P. Scipione.	52	Prencipi diuotamente armati.	50
Massimiliano Imperatore de tempi no-		Prencipe qual farà più presto, e pronto.	50
stri.	48	Prencipe niuno hebbe forze maggiori	
Merauigliose opere de Romani.	53, 54	in vn luogo, e con più quiete, che i	
Metello, e sua prouidenza.	60, 61	Romani.	51
Mobile primo cagiona ogni moto.	48	Prencipi che pericolarono per saluar i	
Modo da mantener i Soldati nell'offi-		danari.	56
cio.	51	Presupposto à chi si consiglia.	48
Multiplicar le Consulte non è altro che		Pretezza de Romani nella prima guer-	
vn gittar via il tempò.	48	ra Punica.	53
Motezuma Rè della nuoua Spagna, e		Prouedimenti di diuersi Prencipi anti-	
suoi ordini.	47	chi.	52
N Azioni nel Christianesimo, che han-		Prouidenza mirabile di Cesare.	53
no nome di agilità.	59	Prouidenza delli Rè del Perù.	54
Natura del Sol taro.	51	Prouidenza che deue hauer vn Prencipe	
Nelle Consulte si ricerca vigor d'ani-		per saluar il suo Stato.	56
mo, più che lume d'intelletto.	48, 49	Q Val condizione sia di maggior im-	
Nemo, e ventre della guerra qual sia.		portanza in vn Soldato.	47
car.	55	Qual sia meglio intertenere la fanteria, ò	
Nicia, e suo esempio.	59	la caualleria.	49
Nomi di diuerse imonitioni da guerra.		Qual cosa sia più necessaria per far guer-	
car.	52	ra.	52
Nomi di molte cose attinenti alla guer-		Quali sieno le migliori armi per vn Ca-	
ra.	55	ualliero.	60
Nomi de Capitani arditi, & risoluti.	59	Q. Fabio Massimo.	58
O Bedienza fondamento dell'agilità.		Q. Curtio.	60
car.	51	R E di Persia come mātenga vn gros-	
Occasione non deue lasciarsi vñir dalle		so esercito.	49
mani.	48	Rè di Nartinga, di Giappone, e di Siam	
Omero, & sua opinione circa il domi-		come mantengono i loro eserciti.	49
nio.	48	Rè di Suetia, e suoi stipendij.	49
Opere grandissime fatte sotto Alesan-		Rè del Perù, e loro prouidenza.	54
dro Magno, & sotto Romani.	53	Risolutione necessaria nel Prencipe.	48
Otio fomentatore di ogni male.	51	Risolutione fa gran cose.	53
Otio corruttore di buoni costumi.	52	Rodolfo Imperatore de tempi nostri.	48
P Apinio primo Soldato de suoi tempi.		Roma fù seminario infausto d'huomini	
car.	47	guerrieri, & scuola di pace.	51
Partite notabili scritte nel libro del gran		Romani furono in guerra buon Soldati,	
Capitano.	55	& in casa buon Cittadini.	51
Patria è auuertita nel Soldato.	59	Romani fecer maggior fatti sotto a' Rè,	
Pericle perche entrasse nella impre-		che sotto i Consoli.	57
ta guerra Peloponnesiaca.	55	S Antippo Lacedemonico.	58
Più capi nell'Imperio sono inutili.	57	Scipione Africano, e suo giuditio.	60
Pompeo contra Corsari.	53	Scipione Emiliano, e sua prouidenza.	60
Porto Leone già de gli Ateniesi.	52	Sciario che inconueniente cagionò.	51
Prattica quanto gioiti nelli negotij.	55	Serisso come mantenghi vn grosso eser-	
Prencipi de tempi nostri hanno debo-		cito.	59
li forze.	48	Siracusani, e loro fatti.	58

T A V O L A.

<p>Soldati non si ponno lungamente tenere in luogo senza tumulto . 51</p> <p>Soldati Pretoriani di Roma . 51</p> <p>Soldati Romani , e loro industria . 61</p> <p>Suizzeri gente potente, e bellicosa . 55</p> <p>T Acito, e suo luogo . 49</p> <p>Testimonio di Aristotile dell'huomo forte . 51</p> <p>Timari che cosa sia appreso Turchi . car. 49</p> <p>Toga era l'habito dei Romani nella pace . 51</p> <p>Tolomeo Filadelfo, & sue prouisioni di guerra . 52</p> <p>Tumulti militari onde nascano . 51</p>	<p>Turchi come mantengono la caualleria . 49</p> <p>Turco, perche sia speditissimo nelle imprese, & come si conferui . 56</p> <p>Turchi non viano vino in guerra, ne in pace . 61</p> <p>V Arij effetti cagionati da Soldati vinti in vn luogo . 51</p> <p>Vascelli per combattere, quali esser debbino nei Mari nostri . 62</p> <p>Vesperi Siciliani, come si feclifino . 51</p> <p>Vino non vfato da gli antichi Romani in guerra . 61</p> <p>Vnione per l'agilita, che ricerchi . 50</p>
--	--

TAVOLA DEL DISCORSO INTORNO ALLA FORTIFICATIONE.

<p>A Rchitettura conuiene hauere nella Fortificatione, circa la materia . 63</p> <p>Arte, & mano, non può far cosa, che con arte & forza non si possa disfare . 63</p> <p>B Elluardo à che vaglia . 66</p> <p>Bonifacio Terrain Corsica , forte per natura . 63</p> <p>C Auaglieri di Malta lodati . 65</p> <p>Cauaglieri nelle fortezze , e loro vfo . 65</p> <p>Contrafcarpa che cosa sia , & à che serua . 66</p> <p>Cose da le quali si deue difendere vna fortezza . 63</p> <p>Cose che si ricercano nei siti di vna fortezza . 65</p> <p>D ifesa di vna piazza , ha tre termini principali . 65</p>	<p>Difensori di Famagosta lodati . 65</p> <p>E Errara come sia forte . 63</p> <p>Figura della fortezza . 65</p> <p>Filippo di Bauiera, come difendesse Vienna contra Solimano . 65</p> <p>Fortezza affomigliata à Briareo, & all'Idra . 65</p> <p>Fortificatione , che cosa sia , e suo fine . car. 63</p> <p>Fossi intorno alle fortezze, & loro vfo . car. 65</p> <p>Francesco di Ghisa , come difendesse Metz da Carlo V . 65</p> <p>I ncomodi e commodi , che danno i siti piani, & montuosi . 63</p> <p>L Egnago, e suo sito . 64</p> <p>Luoghi, e Città forte per natura . car. 63</p>
---	---

T A V O L A .

M Antua come sia forte .	63	tezza .	63
M Marchese di Saluzzo, come difen-	65	Pentagonale forma .	65
desse Gaeta dal gran Capitano .	65	R Imedij per non logorar la scarpa del	64
M Marchese del Vasto, come danneggiò i	66	muro .	64
nemici à Monopoli .	66	Rifoluzione di alcuni dubij intorno alla	64
M Milano come sia forte .	63	Fortificatione .	64
N Natura più potente, che l'arte .	63	Riuellini .;	66
N Noto terra in Sicilia forte per na-	63	S An Leo terra forte .	63
tura .	63	Scarpa, e contra scarpa, che cosa fie-	66
O Ruieto per natura forte .	63	no .	66
P Lattaforme nelle fortezze .	65	Spianata & strada couerta, & sua com-	65
Piazze onde riconoscano la lor for-	64	modità .	65
V Antaggi, che dà il piano .	64	V Antaggi, che dà il piano .	64
V Varieta de siti .	64	Varieta de siti .	64

Il Fine delle Tavole dell' Aggiunte alla Ragion di Stato .

